Primo volume, & Terza editione

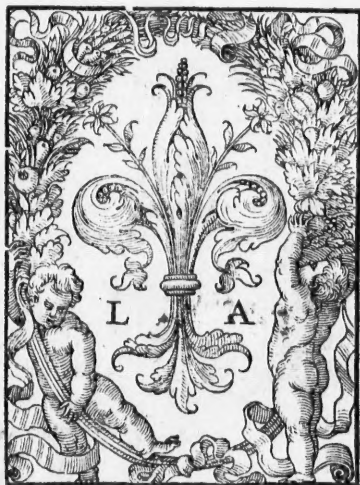
DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO, & con molti & vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato.

NEL QVALE SI CONTENGONO

LA DESCRITTIONE DELL'AFRICA, *& del paese del Prete Ianni, con varij viaggi, dalla Città di Lisbona, & dal Mar Rosso insino à Calicut, & all'isole Molucche, doue nascono le Spetierie, Et la Nauigatione attorno il Mondo.*

Con la Relatione dell'isola Giapan, scoperta nella parte del Settentrione: Et alcuni capitoli appartenenti alla Geographia, estratti dell'Historia del S. Giouan di Barros Portoghese. Con TRE TAVOLE di Geographia in disegno, che hanno le marine, secondo le Carte da nauigare de Portoghesi, & fra terra, secondo gli scrittori che hanno descritto li detti viaggi.

Con due Indici, l'uno delli nomi de gli auttori che descriuono le dette Nauigationi & Viaggi: L'altro delle cose piu notabili di Geographia, de costumi de popoli, delle spetierie, & d'altro che in esso volume si contengono.

Con priuilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Veneto.

IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE GIVNTI.
L'ANNO M D LXIII.

ALL'ECCELLENTISS. M. HIERONIMO FRACASTORO

GIO. BATTISTA RAMVSIO.

V costume de gli antichi continouato insino à i tempi nostri, che quelli, che le lor compositioni, ò in prosa, ò in verso desiderauano di mandare in luce, le dedicassero à huomini che potessero far giudicio di quelle, ò vero ad amici, che le desiderassero di leggere, ò vero à quelli, che con lo splendor del nome loro, le facessero hauer maggior credito & riputatione. Laqual vsanza volendo io osseruare in questa mia fatica (quale ella si sia) ch'io ho preso in raccogliere, et metter insieme alcuni scrittori delle cose dell'Africa, & dell'India, nõ truouo huomo, à chi la debba piu conuenientemente raccomandare, che mi sodisfaccia nelle cose sopradette, saluo che l'Eccel. vostra. percioche nessuno penso che la possa meglio di lei giudicare, ò chi con maggiore affettione la desideri di leggere, ò che col chiaro nome suo gli acquisti & piu credito & piu lunga memoria. Prima perche essa, ch'è tanto instrutta della Geografia, quanto altri ch'io conosca, giudicando ch'io in cio hauessi à recar qualche giouamento à gli huomini, fu quella che da principio m'indusse con la sua auttorità à questa impresa: & anchora con molte ragioni altre fiate me ne confortò per mezo de suoi saui discorsi, & dolci ragionamenti hauuti col magnifico conte Rimondo dalla Torre, che con tanto suo diletto l'ascoltaua disputare si dottamente de' moti de' cieli, & del sito della terra. Poscia, perche ho voluto lasciare à nostri posteri con questa mia fatica, quasi vna testimonianza della nostra lunga & santa amicitia, non potendo meglio al debito della riuerenza ch'io le debbo, & all'affettione ch'essa mi porta, sodisfare, essendo certissimo che le sarà cara, & la leggerà volentieri. Ma se voglio poi adempire il desiderio ch'io ho, che questa mia fatica resti qualche tempo viua appresso de gli huomini, con qual miglior modo lo posso fare, che col raccomandarla al chiaro nome vostro: ilqual tengo per fermo che dopo la morte del corpo, habbia da rimanere immortale. conciosia cosa che l'Eccel. vostra sia stata quella, che sola à tempi nostri habbia rinouato il diuino modo dello scriuere de gli antichi circa le scientie, non imitando, ò da libro à libro mutando, & trascriuendo, ò dichiarando (come molti fanno) le cose d'altri: ma piu tosto con la sottilità dell'ingegno suo diligentemente considerando, habbia recato al mondo molte cose nuoue, prima non vdite, nè punto d'altrui imaginate: come nell'astronomia, alcuni nuoui, & certissimi moti de' cieli, & la sottilissima ragion de gli omocentrici: In philosophia, il secreto modo per lo qual si crea in noi la intelligenza, & la non conosciuta via di cercar le cause mirabili, ch'a tutti i passati secoli erano state occulte, come è della concordia & discordia naturale, che in molte cose esser veggiamo: In medicina, le cause delle contagiose infermitadi, & gli exquisiti, & presentanei rimedi di quelle: lasciando adietro il diuino poema della sua Sifilide, il quale, ben che nella giouentù da lei fusse scritto come per giuoco, nondimeno è pieno di tante belle cose di philosophia, & di medicina, & di si diuini concetti vestito, & dipinto di tanti vari, & poetici fiori, che gli huomini de' tempi nostri non dubitan punto di agguagliarlo all'antiche poesie, & hauerlo nel numero di quelli che meritano di viuere & esser letti per infiniti secoli. Gli stati, le signorie, le ricchezze, et cose simili, concedute dalla fortuna, furon sempre riputate (si come veramente sono) instabili, & di poca vita, doue il thesoro dell'animo, & massimamente del pregio ch'è quello di V. Eccell. si fa certo, ch'è saldo, & che resiste ad ogni ingiuria, & violenza di tempo, & si sforza à mal suo grado di farsi eterno, & immortale. Et che questo ch'io dico, sia vero, chi vorrà discorrer la vita d'infiniti gran Principi, & signori stati in Italia, & in altre parti del mondo, & (per dir meglio) di quelli che furon poco auanti à nostri tempi, trouerà chiaramente di molti, anzi della maggior parte, che il medesimo sepolchro che coperse il corpo, oscurò parimente il nome loro, & pur di molti dotti scrittori morti già molti secoli, viue ancora la memoria ne gli huomini, & ogni hora piu fresca fiorisce. Giudico adunque per quel fine, ch'io debbo sopra il tutto desiderare, di hauer fatto ottima elettione: oltra che io sono anche stato indotto da vn certo instinto di

naturale affettione, & osseruanza verso gli huomini ornati di lettere, & della scienza delle celesti, & naturali cose ripieni, parendomi che in se ritenghino non sò che di diuino, che sopra gli altri huomini gli fa degni di honore, & di marauiglia. Ma la cagione che mi fece affaticar volentieri in questa opera, fu, che vedendo, & considerando le tauole della Geografia di Tolomeo, doue si descriue l'Africa, & la India esser molto imperfette, rispetto alla gran cognitione che si ha hoggi di quelle regioni, ho stimato douer esser caro, & forse non poco vtile al mondo il mettere insieme le narrationi de gli scrittori de' nostri tempi, che sono stati nelle sopradette parti del mondo, & di quelle han parlato minutamente, allequali aggiugnendo la descrittion delle carte marine Portoghesi, si potrian fare altre tante tauole, che sarebbero di grandissima satisfattione à quelli che si dilettano di tal cognitione. perche sarian certi de i gradi delle larghezze, & lunghezze almanco delle marine di tutte queste parti, & de' nomi de luoghi, città, & signori, che vi habitano al presente, & potrian conferirle con quel tanto, che ne hanno scritto gli auttori antichi. Nella qual opera quanto vn debile, & piccolo ingegno, come è il mio, habbia durato di fatica, massimamente per la diuersità delle lingue, nelle quali detti auttori hanno scritto, non voglio hora dirlo, accioche non para che con parole aggrandisca le fatiche, & vigilie mie: ma i benigni Lettori à cio pensando, spero che per se medesimi in qualche parte lo conosceranno. & se pur noi habbiamo mancato in molti luoghi (il che confesso esser il vero) non è però proceduto dalla poca diligenza nostra, ma piu tosto, perche l valor del l'ingegno non ha potuto pareggiarsi all'ardore della buona volontà. oltra che gli essemplari che mi son venuti alle mani, erano estremamente guasti, & scorretti, cosa che haueria sbigottito ogni forte, & gagliardo intelletto, se non fusse stato sostenuto dalla consideratione del piacere, ch'erano per douer pigliar tutti gli studiosi delle cose di Geografia, & massimamente di questa parte dell'Africa scritta da Giouan Lioni. della quale à tempi nostri non si sà che per alcuno altro auttore ne sia stata data notitia, ò almeno cosi copiosamente & con tanta certezza. Ma che dico io del piacere, che ne haranno li dotti, & studiosi? chi è colui che possa dubitare che anchor molti de i signori, & Principi non si habbiano à dilettare di cosi fatta lettione? à i quali piu che ad alcuno altro appartiene il saper i secreti, & particolarità della detta parte del mondo, & tutti i siti delle regioni, prouincie, & città di quella, & le dependentie che hanno l'vno dall'altro i signori, & popoli che vi habitano. perche ancora che ne possino esser informati, & instrutti da altri, che habbino quei paesi trascorsi, gli scritti & ragionamenti de quali essi leggẽdo, & vdendo, hanno gia fatto giudicio esser molto copiosi, son certissimo che leggendo questo libro, & considerando le cose in esso comprese, & dichiarate, conosceranno quelle lor narrationi, à comparatione di questa esser breui, manche, & di poco momento, tanto sarà il frutto, ch'à piena satisfattione d'ogni lor desiderio ne trarrãno i lettori. Questo nostro auttore hebbe molta pratica nelle corti de' Principi di Barberia, & fu con essi in molte espeditioni ne tempi nostri: della cui vita dirò quello che ne ho ritratto da persone degne di fede, che nella città di Roma l'han conosciuto, & praticato. Costui dunche fu Moro, nato in Granata, & nell'acquisto che di quel regno fece il Re Catholico, essendo con tutti i suoi fuggito in Barberia, & nella città di Fessa hauendo dat' opera à gli studi delle lettere Arabe, nella qual lingua compose molti libri d'historie, che fin hora non si son vedute, & anche vn libro di grammatica, che diceua maestro Iacob Mantino Hebreo, medico eccellente della nostra età, hauere appresso di se, andò peragrando tutta la Barberia, regni di Negri, Arabia, Soria, sempre scriuendo tutto cio che vedeua, & intendeua. vltimamente nel Pontificato di Papa Leone preso sopra l'isola del Zerbi da alcune fuste di corsari, & condotto à Roma fu donato à sua Santità: laquale hauendo veduto, & inteso che si dilettaua delle cose di Geografia, & gia ne hauea scritto vn libro che seco portaua, assai benignamente lo raccolse, & l'accarezzò molto, & diedegli vna buona prouisione, accio ch'egli non si partisse, & appresso l'essortò, & indusse à farsi christiano, et gli pose i due suoi nomi, cioè GIOVANNI, & LEONE. cosi habitò poi in Roma lungo tempo, doue imparò la lingua Italiana, & leggere, & scriuere, & tradusse questo suo libro meglio che egli seppe di Arabo. ilqual libro scritto da lui medesimo dopo molti accidenti, che sariano lunghi à raccontare, peruenne nelle nostre mani: Et noi con quella maggior diligenza che habbiamo potuto, ci siamo ingegnati con ogni fedeltà di farlo venir in luce, nel modo che hora si legge.

TOMMASO GIVNTI
ALLI LETTORI.

IO non credo che da molti anni in qua, sia stata persona alcuna, che meriti d'esser piu lodata & celebrata di quel che fu la buona memoria di M. GIO. BAT. RAMVSIO: *perche lasciando noi stare da parte, ch'egli fosse pieno di lettere, et costumato quanto altro io conoscesse giamai, & d'una singolar bontà, per la quale era sommamente amato in questa Città, & da tutti gli huomini di giudicio, fù anchora di cosi nobile, e singolar intelletto, che mosso dal desiderio solamente di giouare alla posterità, col darle notitia di tanti & si lontani paesi, & in gran parte non conosciuti mai da gl'antichi, raccolse da diuerse parti, tre bellissimi Volumi, con incredibile diligentia, & con somma accortezza: i quali col suo indrizzo e, gouerno furono da noi publicati col mezzo delle stampe nostre. Et ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, essendo tanto oltra nelle scientie, & nella cognitione ch'aueua della lingua Greca, & Latina, quanto fosse alcuno altro, & intendente anco della Geografia. la cui notitia s'haueua esso acquistata, parte dal continuo, & diligente studio che egli poneua nel leggere i buoni autori che ne hanno trattato, & parte dallo hauere nella sua giouinezza praticato molt'anni in diuersi paesi e prouincie, mandatoui per honorati seruitij di questa Eccellentiss. Republica: doue gli auenne, che fece medesimamente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauendole cosi ben familiari come la sua propria nathia: & essene seruito nel tradurre molte relationi stampate in questo, et ne gli altri volumi. Le quali fatiche cosi giuditiose & honorate, se non usciron fuori la prima volta, sotto il suo nome, auenne per la sua singolar, & infinita modestia: che in ciascuna sua attione continuamente era solito d'usare. di modo che viuendo non comportò mai che vi fusse posto: come huomo ch'era lontano da ogni ambitione, & haueua l'animo indrizzato solamente à giouare altrui. Ma io che mentre egli visse l'amai infinitamente sopra ciaschuno altro, & morto l'amerò infino che durerà la vita mia, si come hò desiderato, cosi anco son tenuto à far tutte quelle cose, lequali io stimi che sieno per acquistargli alcuna fama, non posso & non debbo in queste sue vtili, & honorate fatiche hormai tener piu celato il nome suo: del quale hora vederete ornati questi Volumi. Da' quali si può hauere piena, & vera notitia, oltra le cose dell'Africa, & del paese del Prete Janni, & delle Indie Orientali, delle parti anco del mondo che sono verso Leuante & Greco tramontana, fin sotto il nostro Polo:*

&

& di quelle verso Ponente, à nostri tempi, da Spagnuoli, & Francesi ritrouate: le quali non furono giamai in tanto spatio de secoli, ne sapute, ne conosciute da gli antichi. onde si puo chiaramente comprendere, che d'ogni intorno questo globo della terra è marauigliosamente habitato. ne vi è parte alcuna vacua: ne per caldo o gielo priua d'habitatori. Et veramente che noi possiamo dire che la sua morte è stata cagione à gli huomini intendenti, di gran perdita: attento ch'egli haueua in animo di produr tutta via in questa materia cose vtili & giouevoli à begli intelletti, percio che anchora che per i suoi molti meriti con questa Republica fusse, come huomo eccellente, stato eletto Segretario del Consiglio Illustrissimo de' Signor Dieci, nel quale Vfficio, molti anni con beneficio publico, s'essercito in cose grauissime & importanti, pure rubbando talhora il tempo, al tempo medesimo, dispensaua sempre qualche hora à prò di coloro che essendo prodi huomini, desiderano di sapere quelle cose ch'essi non sanno. Cosi Iddio n'hauesse concesso gratia, che viuendo lui fosse stata scoperta, & pienamente conosciuta quella parte ch'è verso mezo dì, sotto il Polo Antartico, che egli haueria fatto ogni opera di hauerne le relationi, & li Viaggi, per potere vn giorno dar fuori ancho il Quarto Volume, talche non hauesse fatto piu dibisogno leggere, ne Tolomeo, ne Strabone, ne Plinio, ne alcun'altro de gli antichi scrittori intorno alle cose di Geografia. Ora, non resta dirui altro, se non che voi lodiate la diligentia & fatica di questo huomo raro, dandogli quell'honore è lode che se gli deue: poi che con tanto vostro piacere, & sodisfattione, vi ha dato col suo sapere, cosi grande, & cosi chiaro lume nelle cose della Geografia. Et noi, dal lato nostro, vi promettiamo di non manchar mai in tutte quelle cose che noi conosceremo che v'habbiano da portare & diletto & giouamento, secondo il desiderio nostro, conosciuto hoggimai da gran parte del Mondo.

NOMI DE GLI AVTORI
delle nauigationi & viaggi che si contengono in questo primo volume.

Risposta

Et perche in queſto libro dell'Africa ſpeſſe volte ſono citati gli anni dell'hegira, però ad intelligentia de i benigni lettori, ſi dice, che l'hegira vuol dir fuga, perciò che Macometto eſſendo di anni quaranta, vedendo che li capi principali del popolo del Zidem, città dell'Arabia deſerta, lo perſeguitauano per la reputatione, & credito che egli haueua acquiſtato appreſſo quelli popoli, ſi fuggì alla città di Medina Talnabi, che tanto vuol dire quanto città del propheta & da tal fuga, li Macomettani hãno poi preſo il nome & principio delli lor anni: & nell'anno del MDL, corre ſecondo l'vſo loro, l'anno dell'hegira DCCCCLVII, il quale incominciano variatamente, perche fanno l'anno di dodici Lune intere.

INDICE COPIOSO

DELLE COSE DI COSMOGRAFIA, COSTVMI, SPETIERIE

& altre coſe notabili che in queſto Primo volume de viaggi ſi contengono.

Al-

Arbore

Cana-

Capo

Chemin

Coma-

Damute,

Fachini

Filipina,

Gibetto

Gogi-

Inimi-

Magon

Mercan-

Mohi,

Morte

in The-

Sale

Sepolture

Sparto

contra

Topa-

Vccelli

Vino

Zanfara,

Il fine della Tauola.

A GLI STVDIOSI DI GEOGRAPHIA.

NElle preſente tre Tauole ſono deſcritte le Marine ſecondo le Carte da nauicar de Portogheſi,& fra terra,ſecondo gli Scrittori che ſi contengono in queſto primo volume, accioche i Lettori ſi ſeruino di quelle,per vna breue informatione di quanto in eſſo leggerano,veggendo ſituati i Fiumi,Monti,Città, Prouincie,& Capi principali de l'Africa, Arabia, India, & Iſole Moluche, perche ſe noi haueſſimo voluto metter particularmente quanto per Giouan Leoni, Franceſco Aluarez, & tutti gli altri autori è ſtato deſcritto, ſolamente ſopra l'Africa, dicemo non hauriano ſatisfatto. Ma venendo in luce le ſtampate nella prouincia del la China,& quelle ſopra l'Aſia & Africa deſcritte,& promeſſe per el S. Giouan de Barros, cre diamo che vna parte della Geographia moderna, ſarà talmente illuſtrata, che poco neceſs[illegible] ſarà l'affaticarſi ſopra le Tauole di Ptolomeo.

LEVANTE
Timor.
Ambon
Malun
Anbon.
Bandan.
Buru.
Gilolo.
Terenate.
Celebes
Machian
Muthir
EQVINOTIALE
Tidore
Bachian
Sanghir
Sarãgan.
Candigar
Zolo
Bibalon
Humunu
Zenalo
Abarien.
Isole del Rey
Filipina
Vendanao
Taghman
Zuluan.
Pozon
Zubut.
ARCIPELAGO DE S. LAZARO.
Giardin
Mesana
Cyãbu
Papuas
Palobi
Corali. isole
Matelores
Li Ladroni
MARE DE LA CHINA
Aliofar
COCHIN CHINA R.
Awan
Niam po.
Mantan
Canton.
Baraquis.
Bercateres
CHINA. R.
TROPICO DI CANCRO.
NANQVI R.
Cympagu
Camtoã. F.
MANGI: PRO
ZEITON.
Zaiton

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

Et delle cose notabili che quiui sono,

Per Giouan Lioni Africano

PRIMA PARTE.

Africa [illegible]

AFRICA nella lingua ar[illegible] è appellata Ifrichía, da faraca verbo, che nella fauella de gli Arabi suona, quāto nella Italiana, diuide, & perche ella sia cosi detta, sono due opinioni. L'vna delle quali è, pcioche questa parte della terra è separata dalla Europa p il mar mediterraneo, & dall'Asia per il fiume del Nilo. L'altra è, che questo tal nome sie deriuato da Ifrico Re dell'Arabia felice, il[illegible]ale fu il primo che venisse ad habitarla. costui rotto in battaglia, & scacciato da i Re d'Assiria, nō potēdo far ritorno al suo regno col suo esercito velocemente passò il Nilo: & hauendo dirizzato il cāmino verso ponente, nō si fermò prima, che nelle parti vicine à Carthagine peruenne. & di qui è, che gli Arabi non tengono quasi per Africa altro, che la [illegible] di Carthagine: & per tutta Africa cōprendono la parte occidentale solamente.

Termin[illegible]frica.

Secondo i medesimi Africani (quelli dico, [illegible]hanno buona cognitione di lettere & di cosmographia) l'Africa incominciando da i rami del lago del diserto di Gaoga, cio è da mezzo giorno: finisce dalla parte di oriente al fiume Nilo: & si estēde verso tramontana per infino a i pie di Egytto, cio è doue entra il Nilo nel mare mediterraneo. Dalla parte di tramontana termina pure all'entrat[illegible] del Nilo nel detto mare, estendendosi verso ponente fino allo stretto delle colōne di Hercole. [illegible] quella di ponēte si estende dal detto stretto sopra il mare oceano fino â Nun vltima città di Libia su'l detto mare. Et dalla parte del mezzo giorno comincia pure nella detta Nun, & si sporge sopra l'oceano, ilquale fino a i diserti di Gaoga cinge & abbraccia tutta l'Africa.

Diuisione di Africa.

Appresso i nostri scrittori, l'Africa è diuisa in quattro parti, cio è in Barberia, in Numidia, in Libia, & nella terra de negri. La Barberia incomincia da oriente dal monte Meies, che è la vltima punta di Atlante, appresso Alessandria circa trecento miglia. & dalla parte di tramontana ha fine al mare mediterraneo, pigliando il principio dal monte Meies, & si estēde in fino allo stretto delle souradette colonne di Hercole. & dalla parte di ponente il termine incomincia dal detto stretto, & passa oltra su'l mare oceano fino all'vltima pūta di Atlante, cio è doue ha capo dalla parte occidentale sopra l'oceano vicino al luogo, nelquale è la città chiamata Messa. & dalla parte di mezzo giorno finisce appresso il monte Atlante, & nella faccia del detto monte, che riguarda il mare mediterraneo. questa è la piu nobile parte dell'Africa: nella quale sono le città de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione, & di legge si gouernano. La seconda parte da Latini è detta Numidia, & da gli Arabi Biledulgerid, che sono i paesi, doue nascono i datteri, dal lato di leuāte incomincia da Eloacat città discosta dall'Egytto circa cento miglia: & si estende verso ponente perinsino a Nun posta su'l mare oceano: & di verso tramontana compie al monte Atlante, cio è nella faccia, che guarda verso mezzo giorno. nella parte di mezzo giorno termina & cōfina nell'harena del diserto di Libia. & gli Arabi cōmunemente chiamano i paesi, che producono i datteri, con vn medesimo nome: pcioche essi sono tutti in vno sito. La terza parte, che nella lingua latina è appellata Libia, & nell'arabica non altrimēte che Sarra, cio è diserto, comincia dalla parte di oriente dal Nilo: cio è dal confino di Eloachat: & si estende verso occidente fino al mare oceano: & dalla parte di tramontana confina con Numidia, cio è pure in quei paesi, doue nasce il dattero: dal lato di mezzo giorno confina con la terra de negri, incominciando di verso Leuāte dal regno di Gaogâ: & si porge verso ponente insino al regno di Gualata, che è su'l mare oceano. La quarta parte, che è la terra de negri, dalla parte di oriente incomincia dal regno di Gaogâ: & procede verso occidente insino a Gualata: & dalla parte di tramontana confina con i diserti di Libia, & dal lato di mezzo giorno termina al mare oceano, luoghi incogniti appresso di noi, ma

pure molta notitia ne habbiamo da mercatanti, che vengono da quella parte al regno di Tombutto. Per mezzo della terra d'i negri passa il fiume detto Niger: ilquale comincia da vn diserto appellato Seu, cioè dalla parte di Leuante vscendo d'vn lago grandissimo, & si riuolge verso Ponente, infino che esso entra nel mare oceano. & secondo che affermano i nostri cosmographi, il Niger è vn ramo del Nilo, ilquale si perde sotto la terra, & iui esce formando quel lago. Alcuni dicono, che'l detto fiume incomincia vscire dalla parte d'occidente da certi monti, & correndo verso oriente si conuerte in vn lago. ilche non è vero: percioche noi nauigammo dal regno di Tombutto dalla parte di leuante scorrẽdo per l'acqua fino al regno di Ghinea, o fino al regno di Melli, iquali due a comparatione di Tombutto sono verso ponente. & i piu belli regni d'i negri, sono quelli che giaciono sopra il fiume Niger. Et auertite, che come vogliono i detti cosmographi, la terra de Negri, che è doue il Nilo passa, cioè dalla parte di ponente, & si estende verso leuante insino al mare indico: & di verso tramontana confina alcune sue parti nel mar rosso, cioè quella parte, che è fuori dello stretto dell'Arabia felice, questa parte non esser reputata parte d'Africa per molte ragioni, che in lunge opere si contengono, & i Latini la chiamano Ethiopia. Da lei vengono certi religiosi frati, iquali hanno i lor visi segnati col fuoco: & si veggono per tutta l'Europa, & specialmente in Roma. questa parte è signoreggiata da vn capo a modo di Imperadore, a cui gli Italiani dicono Prete Gianni. & la maggior parte di cotal regiõe è habitata da Christiani: nondimeno v'è vn signore mahumettano, che molto terreno ne possede.

Fiume Niger. D

Ethiopia.

Diuisioni & Regni delle dette quattro parti d'Africa.

La Barberia si diuide in quattro regni. Il primo è il regno di Marocco, ilquale è diuiso in sette regioni: cio sono Hea, Sus, Guzula, & il territorio di Marocco, Duccala, Hazcora, & Tedle. Il secondo regno è Fessa, ilquale sotto di lui ha altre tante regioni. & queste sono Temezne, il territorio di Fez, Azgar, Elabath, Errifi, Garet, Elcauz. Il terzo regno è quello di Telẽsin, che ha sotto di se tre regioni, i Monti, Tenez, & Elgezair. Il quarto regno è quello di Tunis, a cui sono sottoposte quattro regioni, Bugia, Costantina, Tripoli di Barberia, Ezzab che è vna buona parte di Numidia. La region di Bugia fu sempre in combattimento: percioche alcune volte ella fu posseduta dal Re di Tunis, altre la tenne il Re di Telensin. Vero è, che a di nostri si fece vn regno da per se fino a tanto, che dal conte Pietro Nauarro per nome di Ferrando Re di Spagna fu presa la principale città.

E

Diuisione di Numidia, cioè di paesi, doue nascono i datteri.

Questa parte nell'Africa è men nobile di tutte l'altre, onde i nostri cosmographi non le hanno dato titolo di regno: percioche le habitationi di lei sono molto lontane l'vna dall'altra, per cagione di essempio, Teffet città di Numidia, fa cerca quattrocento fuochi. ma è discosta da ogni habitatione per li diserti di Libia cerca trecento miglia, adunque ella non merita titolo di regno. Io nondimeno vi narrerò i nomi d'i terreni habitati: quantunque alcuni luoghi si truouano, che sono al modo dell'altre regioni, come è lo stato di Segelmese, che è nella parte di Numidia, laquale risponde verso Mauritania: & lo stato di Zeb riguardante verso il regno di Bugia, & Biledulgerid, che si estende verso il regno di Tunis. hora serbandomi molte cose nella seconda parte dell'Africa: incominciando dalla parte occidentale. i nomi sono questi, Teffet guaden, Ifren, Hacca, Dare, Tebelbeth, Todga, Fercale, Segellomesse, Benigomi, Feghig, Teguat, Tsabit, Tegorarin, Mesab, Teggort, Guarghela. Zeb è prouincia, nella quale si contengono cinque città, queste sono Pescara, Elborgiu, Nefta, Taolacca, & Deusen. Biledulgerid signoreggia altre tante città: Teozar, Capheza, Nefreoa, Elchama, & Chalbiz. doppo questa verso leuãte è l'Isola di Gerbe, Garion, Messellata, Mestrata, Teoirraga, Gademis, Fizzan, Augela, Birdeua, Eloachet. questi sono i nomi d'i luoghi famosi di Libia, incominciando dal mare oceano, cioè, come s'è detto, dall'occidente, & terminando ne confini del Nilo.

F

Diuisione di diserti, che sono fra Numidia & la terra negra.

Questi diserti appresso noi non sono appellati con nome alcuno: quantunque siano diuisi in cinque parti, & sia ogni parte nominata dal popolo, che vi habita, & in quella ha il suo viuere, cioè da i Numidi, iquali sono etiandio diuisi in cinque parti. Queste sono Zanega, Guanziga, Terga, Lenta, & Berdeoa. v'hanno appresso alcune campagne, che dalla malignità, o bontà del terreno particolari nomi prendono, come Azaoad diserto così detto per la sterilità & seccaggine ch'è in lui: & Hair, diserto anchora esso, ma nomato dalla bontà & temperanza dell'aere.

Diuisione della terra negra per ciascun regno.

Anchora, la terra negra è diuisa in molti regni, di quali nondimeno alcuni sono incogniti, &

lontani dal cõmertio nostro. Perilche di quelli dirò, oue sono stato io, & ho hauuta lunga pratica, & di quegli altri anchora, da'quali partendosi i mercatanti, che le lor mercantie contrattauano nel paese, doue io era, me ne diedero buona informatione. Nè voglio tacer d'esser stato in quindici regni di terra negra: & tre volte piu ce ne sono rimasi di quelli, doue io non fui, ciascuno assai noto & vicino a luoghi, ne quali mi trouaua. I nomi di questi regni, togliendo il principio dal l'occidente & seguendo verso oriente, & verso mezzogiorno sono tali, Gualata, Ghinea, Melli, Tombutto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Casena, Zegzeg, Zanfara, Guangara, Burno, Gaogà, Nube. questi sono quindici regni, iquali per la maggior parte sono posti su'l fiume Niger, & per quelli fanno la strada loro i mercatanti, che partono di Gualata per andare al Chairo. Il cammino è lungo, ma molto sicuro. Sono questi regni discosti l'vno dall'altro: & dieci di loro sono o da qualche diserto dell'harena separati, o dal fiume Niger. Et è da sapere, che antichamente ogni regno da per se era posseduto da vn Signore, ma a tẽpi nostri tutti i quindici regni sono sottoposti al dominio di tre Re, cioè del Re di Tombutto, & questo ne possede la maggior parte, del Re di Borno, ilquale ne ha la minore: & l'altra parte è in potere del Re di Gaoga. Eglie vero, che'l Signore di Duccala ve ne tiene pure vn piccolo stato. Confinano con questi regni dal la parte di mezzogiorno molti altri regni, cioè Bito, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan: & di loro i signori & gli habitanti sono ricchi, & assai pratichi, amministrano giustitia, & vi tengono buon gouerno. gli altri sono di peggior conditione, che le bestie.

Habitationi di Africa, & la significatione di questa voce Barbar.

Dicono i cosmographi, & gli scrittori delle historie, l'Africa anticamente esser stata per ogni sua parte dishabitata, fuori che la terra negra. & hassi per cosa certa, che la Barberia & la Numidia è stata priua d'habitatori molti secoli. Quelli che vi habitano, cioè bianchi sono appellati El barbar, nome deriuato, secondo che alcuni dicono, da barbara verbo che nella lingua loro tanto significa, quanto nella Italiana mormorare. Percioche la fauella de gli Africani tale è appresso gli Arabi, quali sono le voci de gli animali, che niuno accento formano eccetto il grido. Alcuni altri vogliono, che barbar sia nome replicato, percioche bar nel linguaggio arabico dinota diserto. & dicono che ne'tempi, che'l Re Africo fu rotto da gli Assyrij, o come si fosse da gli Ethiopi, egli fuggendo verso Egytto, & tuttauia essendo seguitato da nimici, non sapendo come difender si, chiedeua alle sue genti, che lo consigliassero qual partito potesse prendere per la salute loro. al quale essi altra risposta non dauano, senon gridando El bar bar, cioè al diserto al diserto, volendo inferire, che per loro non si conosceua altro rimedio fuori che passando il Nilo ridursi nel diserto di Africa. Et questa ragione è conforme con quelli, che affermano la origine de gli Africani procedere da i popoli dell'Arabia felice.

Origine de gli Africani.

Cerca la origine de gli Africani sono i nostri historici non poco tra lor differenti. Alcuni dicono, ch'essi discesero da'Palestini: percioche anticamente scacciati da gli Assyrij fuggirono verso l'Africa, & si come la trouarono buona & fruttifera, cosi vi si fermarono. Altri sono di oppenione, che la origine loro venisse da Sabei, popolo dell'arabia felice, come s'è detto, innanzi che fossero scacciati o da gli Assyrij, o da gli Ethiopi. Altri vogliono, che li Africani siano stati de gli habitanti di alcune parti di Asia. onde dicono che essendo lor mossa guerra da certi loro nimici, se ne vennero fuggendo verso Grecia: laquale era a que'tempi dishabitata: ma seguitandogli i nimici, essi furono costretti a passare il mare della Morea, & peruenuti in Africa, quiui si fermarono, & i nimici in Grecia. Questo si dee intender solamente intorno alla origine de gli Africani bianchi: cioè di quelli, che habitano nella Barberia & nella Numidia. Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di Cus, figliuolo di Cham, che figliuolo fu di Noe. Adunque, qual sia la differenza tra gli Africani bianchi & tra i neri, eglino tuttauia discendono quasi da vna medesima origine. conciosia cosa, che se essi vennero da Palestini, i Palestini medesimamente sono del legnaggio di Mesraim figliuolo di Cus: & se procedettero da Sabei, Saba etiandio fu figliuolo di Rhama, & Rhama nacque pure di Cus. Sono molte altre oppenioni cerca cio, lequali per non esser cosa molto necessaria, mi parue di pretermettere.

Diuisione de gli Africani bianchi in piu popoli.

I bianchi dell'Africa sono diuisi in cinque popoli, Sanhagia, Musmuda, Zeneta, Haoara, & Gumera. Musmuda habitano nel monte Atlante, cioè nella parte occidentale, incominciando da Heha insino al fiume di Serui. Habitano etiandio in quella parte del medesimo Atlante, laquale riguarda verso mezzogiorno, & in tutte le pianure, che v'hanno d'intorno. Quelli tengono quattro prouincie: lequali sono Heha, Sus, Guzula, & la region di Marocco.

I Gumera similmente habitano ne monti di Mauritania, cioè ne monti riguardanti su'l mare mediterraneo, & occupano tutta la riuiera, detta Rif. laquale ha principio dallo stretto delle colonne, & segue verso il leuar del sole per insino a confini del regno di Telensin, quello che da Latini è chiamato Cesaria. questi due popoli habitano separatamēte da gli altri popoli: iquali sono communemēte mescolati & sparsi per tutta l'Africa: ma si conoscono, nella guisa che si conosce il nathio dal forestiere: & sempre tra loro medesimi guerreggiano, & stanno in continoue battaglie, massimamente gli habitanti di Numidia. Dicono molti autori, che questi cinque popoli sono di quelli, che sogliono per loro habitationi hauere i padiglioni & le campagne. Affermano adunque, che negli antichi tempi hauēdo costoro fatta lunga guerra insieme, quelli, che rimasero perditori, diuenuti vassalli de vincitori, furono mandati ad habitar nelle ville: & i vettoriosi si fecero padroni della campagna, & là ridussero le loro magioni. Et la ragione è quasi prouata: percioche molti di quelli, che habitano nella campagna, vsano la medesima lingua de gli habitatori delle ville. per cagione di essempio, i Zeneti della campagna fauellano nella guisa, che fanno i Zeneti delle ville: & il simile auiene de gli altri. I tre popoli detti di sopra dimorano nella campagna di Temesna, cioè Zeneta, Haoara, Sanhagia. alcuna volta si stanno in pace, & alcuna volta combattono aspramente mossi mi cred'io, dall'antica partialità. Alcuni di questi popoli hebbero regno per tutta l'Africa: come Zeneti che furono quelli che scacciarono la casa d'Idris: dallaquale erano discesi i veri signori di Fez: & edificatori di questa città, la stirpe di costoro è detta Mecnasa. Vēne dipoi vn'altra famiglia di Zeneti di Numidia, appellata Magraoa, laquale scacciò Mecnesa del regno, di che essi haueuano scacciati i signori. & d'indi a poco tempo i medesimi Zeneti furono similmente scacciati da alcuni, che vennero dal diserto di Numidia: & questi furono d'vna prole di Zanhagi, detta Luntuna. essi ruinorono tutta la regiōe di Temesna, & distrussero ogni spetie di popolo che in quella si trouaua, eccetto quelli, che erano della origine loro, iquali posero ad habitare in Duccala. questa cotal famiglia edificò la città di Marocco. Auuenne poi, secondo le mutationi della fortuna, che vn grande huomo nelle cose della lor fede, & predicatore appresso loro molto estimato, chiamato Elmahdi, si ribellò, & fatto certo trattato cō gli Hargia, che furono della stirpe di Musmoda, scacciò questa famiglia di Luntuna, & feceuisi signore. doppo la morte delquale fu eletto vno d'i suoi discepoli, detto Habdul Mumen da Baniguériaghel, legnaggio di Sanhagia & rimase il regno della famiglia di costui cerca cento venti anni, laqual famiglia signoreggiò quasi tutta l'Africa. Ella poi fu priuata del regno da Banimarini, che furono della famiglia di Zeneti, iquali durarono cerca cento settanta anni. Cessò il dominio per opera di Baniguatazi stirpe di Luntuna. Questi Banimarini sempre hanno fatto guerra con Banizeijan Re di Telensin, che sono della origine di Zenhagi, & della stirpe di Magraoa. guerreggiarono anchora con Hafaza i Re di Tunis, iquali vennero dalla origine di Hantata stirpe di Musmoda. Vedesi adunque come ciascuno d'i cinque popoli sono stati in trauagli, & hanno hauuto che fare in quelle regioni. Vero è, che'l popolo di Gumera & di Haoara nō hebbe mai titolo di dominio, quantunque esso habbia pure signoreggiato in alcune parti particolari, come nelle croniche de gli Africani si legge, et il tempo che questo signoreggiò, fu dapoi, che egli entrò nella setta di Mahumetto. percioche per adietro ogni popolo tenne separatamente il suo albergo nella campagna, & ciascuno di questi popoli fauoreggiaua la parte loro. & hauendo tra loro compartiti i lauorij necessarij al viuere humano, i padroni della campa[illegible] danno al gouerno & al leuamento delle bestie. Gli habitatori delle ville attendono all[illegible]manuali, & a lauorare i terreni. Et tutti questi cinque popoli comunemente sono diuisi in sei[illegible]nto stirpi: si come nell'arboro della generation de gli Africani si contiene: di che appo loro ne fu scrittore vn certo Ibnu Rachu, ilquale io lessi piu volte. Tēgono etiandio molti historici, che'l Re, ilquale è hoggidi di Tombutto, & quello che fu di Melli, quello di Agudez, sono della origine del popolo di Zanaga: cio è pur di quegli che habitano nel diserto.

Marocco da chi fu edificato.

Diuersità & conformità della lingua Africana.

Tutti i cinque popoli, iquali sono diuisi in centinaia di legnaggi, et in migliaia di migliaia d'habitationi, insieme si conformano in vna lingua: laquale comunemēte è da loro detta Aquel Amarig, che vuol dire lingua nobile. & gli Arabi di Africa la chiamano lingua barberesca, che è la lingua Africana nathia. & questa lingua è diuersa & differente dalle altre lingue. tuttauia in essa pur truouano alcuni vocaboli della lingua Araba: di maniera, che alcuni gli tengono & vsangli per testimonianza, che gli Africani siano discesi dall'origine d'i Sabei, popolo, come s'è detto, dell'Arabia felice. Ma la parte contraria afferma, che quelle voci arabe, che si truouano nella detta lingua, furono recate in lei dapoi, che gli Arabi entrarono nell'Africa, & la posséderono.

ma

A ma questi popoli furono di grosso intelletto & ignorãti: intanto, che niun libro lasciarono, che si possa addurre in fauore nè dell'vna nè dell'altra parte. Hanno anchora qualche differenza tra loro non solo nella pronontia, ma etiandio nella signification di molti & molti vocaboli. & quelli, che sono piu vicini a gli Arabi, & piu vsano la domestichezza loro, piu similmente tengono de loro vocaboli arabi nella lingua. & quasi tutto il popolo di Gumera vsa la fauella araba, ma corrotta: & molti della stirpe della gẽte di Haooara parlano pure arabico, & tuttauia corrotto. & cio auiene per hauer lunghi tempi hauuta conuersatione con gli Arabi. Nella terra negra fauellasi in diuerse lingue. vna dellequali è da lor detta Sungai: & questa serue a molte regioni, come è in Gualata, in Tombutto, in Ghinea, in Melli, & in Gago. L'altra lingua essi chiamano Guber, laquale è vsata in Guber, in Cano, in Chesena, in Perzegreg, & in Guangra. Vn'altra è tenuta nel regno di Borno, & è somigliante a quella, che si costuma in Gaoga. Vn'altra ve n'è anchora serbata nel regno di Nuba: & questa partecipa dello arabico & del chaldeo, & della fauella de gli Egyttij. quantunque in tutte le città d'Africa intendendo delle maritime poste su'l mare mediterraneo insino al monte Atlante, tutti quelli, che vi habitano, generalmente parlino nel linguaggio arabico corrotto. eccetto che in tutto il tener del regno di Marocco, & in Marocco propio si fauella nella lingua barberesca, & nè piu nè meno ne i terreni di Numidia: cio è fra i Numidi, che sono a Mauritania, & a Cesaria vicini. percioche quelli, che s'accostano al regno di Tunis, & al regno di Tripoli, tutti vniuersalmente tengono & vsano la corrotta lingua arabica.

B *Arabi habitanti nelle città d'Africa.*

Nello essercito, che mandò Otmen Califa terzo nell'anno. 400. di Lhegira, venne nell'Africa vn grandissimo numero di Arabi, che furono tra nobili & altri dintorno a ottanta mila persone, iquali si come molte regioni acquistarono, cosi quasi tutti i principali & nobili tornarono alla Arabia. Rimase quiui cõ gli altri il general capitano dello essercito, il cui nome era Hucba Hicbnu Nafich. ilquale gia haueua edificata & fermata la città del Cairaoan: percioche egli staua in continuo timore, che le genti della riuera di Tunis non lo tradissero, che qualche soccorso nõ venisse dall'isola di Sicilia, & con quello gli mouessero guerra. perilche con tutta la quantità del thesoro, ch'egli acquistato si hauea, ritiratosi verso il diserto nella terra ferma, lontano da Carthagine cerca a cento venti miglia fabbricò la detta città del Cairaoan, & comandò a suoi capi & ministri di quelli, che seco restarono, che habitassero ne luoghi piu forti & atti alla difesa loro, et doue non v'hauessero rocche & fortezze, ve le edificassero. Ilche fu fatto: & gli Arabi rimasi sicuri, diuentarono cittadini di quel paese, & si mescalorono tra gli Africani: iquali allhora, perche da Italiani furono molti anni signoreggiati, la lingua Italiana riteneuano: & per questa cagione seco vsando & viuendo corruppero a poco a poco la loro natia araba: laquale participò di tutte le fauelle africane. cosi di due diuersi popoli vno se ne fermò. Vero è, che gli Arabi hebbero sempre in costume, & hanno tuttauia, di notar la origine loro dal canto del padre, come si vsa tra noi: & i Barberi fanno il somigliante: in maniera, che non v'è huomo di cosi bassa natione, che non aggiunga

C al suo nome il cognome della sua origine, o arabo, o barbero, che egli si sia.

Cairaoan quando fu edificata.

Arabi diuẽghono cittadini dell'Africa.

Lingua Italiana ĩ Africa.

Gli Arabi, che nell'Africa in luogo di case habitano ne i padiglioni.

Sempre i Pontefici Mahumettani vietarono a gli Arabi di passar con le loro famiglie & con i lor padiglioni il Nilo, fino a glianni. 400. di Lhegira, nelquale hebbero licenza da vn Califa scismatico: & cio per cagione, che vno, che amico & vassallo era del detto Califa si ribellò, & regnò nella città del Cairaoan, & in tutta quasi la Barberia. doppo la morte delquale rimase per qualche tempo il regno nella casa sua: percioche, si come io ho letto nelle historie africane, nel tempo d'Elcain Califa & põtefice di quella casa, essi allargarono i loro regni, & crebbe la setta loro in tãto, che'l detto Califa mãdò vn suo schiauo & consigliere, il cui nome fu Gehoar di nation schiaua con grandissimo essercito verso ponẽte: ilquale acquistò tutta la Barberia, & la Numidia, & procedette per insino alla prouincia di Sus, riscotendo i tributi, & l'vtile d'i detti regni. Ilche fatto hauẽdo, al suo Signore ritornò, alquale ripose in mano l'oro, & tutto quello, ch'egli di questi paesi haueua tratto. Perilche il Califa hauendo conosciuto il valore, & veduto il felice successo di costui, fece pensiero di metterlo in vna impresa maggiore, & disseglielo. A cui egli rispose. Signor mio io ti prometto, che, si come io t'ho fatto acquistar queste regioni di ponente, cosi farò cagione, che haurai l'imperio di tutti i regni del leuante, cioè dell'Egytto, della Soria, & di tutta l'Arabia, vendicando le offese & gli oltraggi, che sono stati fatti a i tuoi antecessori dalla casa di Lhabus. nè cessarò di metter la persona mia in tutte le difficultà & pericoli, per insino à tanto, che io t'habbia rimesso nel seggio antico d'i tuoi nobili & generosi auoli & progenitori illustri del sangue tuo. Inteso il Califa l'animo & la promessa del suo vassallo, fatto vno essercito di ottanta-

Gehoar di natiõ schiaua acquista tutta la Barberia Numidia Egytto & Soria.

mila combattenti, lui con molto oro & con molta vettouaglia licentiò. Partitosi adunque il fedele & animoso schiauo, drizzò lo essercito per lo diserto, che è fra la Barberia & lo Egytto: nè prima giunse in Alessandria, che il Locotenente dell'Egytto si ritirò verso Bagaded, per essere insieme con Eluir Califa. la onde Gehoar fra lo spatio di pochi giorni & con piccolo impedimento acquistò tutte le regioni dell'Egytto & della Soria. tuttauia non dimoraua senza sospetto, dubitando non il Califa di Bagaded venendone di là con gli esserciti dell'Asia gli desse qualche gran de stretta, & lo riducesse a pericolo di perder le difese & gli eserciti della Barberia. perilche si diliberò di fare vna fortezza, nellaquale, se il bisogno occorresse, potessero ricouerarsi le genti, & sostener l'impeto d'i nimici. Fece adunque edificare vna città tutta circondata di mura: nellaquale vi faceua star di continuo vno de piu fidati a guardia con vna parte del suo esercito. Alla città pose nome Elchaira: laquale poscia per l'Europa fu detta Chairo. Questa di giorno in giorno & di borghi & d'habitationi di dentro & d'intorno è ita accrescendo per si fatto modo, che in tutte le parti del mondo vn'altra simile non si truoua. Hora Gehoar vedẽdo, che'l Califa di Bagaded non faceua contra di lui alcuno apparecchio di battaglia, allhora auisò il suo signore, come tutte le regioni per lui acquistate gli prestauano obbediẽza, & che le cose erano ridotte in pace, & ben difese et guardate. percio quando paresse alla sua felicità di trasferirsi con la persona nello Egytto, valerebbe piu la presenza di lui allo acquisto di cio, che restaua, che centinaia di migliaia di combattenti: & sarebbe cagione, che'l Califa di Bagaded lasciando il ponteficato & il regno se ne fuggisse. Come questa bella & magnanima esortatione peruenne all'orecchie del signore, esso senza altrimente considerare, a quello, che potrebbe auenire incontrario, insuperbito dalle lusinghe della seconda fortuna, preparò vn grosso esercito, & partissi: lasciando per gouernatore & general capitano di tutta la Barberia vn principe del popolo di Zanhagia, ilquale gli era nõ pure amico, ma domestico seruitore. Subito che'l Califa giunse al Chairo, riceuuto riuerentemente dal suo schiauo, indrizzando l'animo a grandi imprese, espedì grande esercito contra il Califa di Bagaded. auenne fra tanto, che'l gouernatore da lui lasciato della Barberia gli si ribellò, & offerse obbedienza al Califa di Bagaded. ilquale di ciò allegro, gli mandò larghi priuilegi, et fecelo Re di tutta l'Africa. Questo nel Chairo inteso da Elchain, l'hebbe per amarissima nouella: parte perche egli si trouaua fuori del suo regno, & parte perche haueua consumato tutta la quantità del'l'oro & delle cose opportune, ch'egli haueua portato seco: nè sapendo a che partito appigliarsi, spesse volte malediceua il consiglio del suo vassallo. Era appresso di lui vn suo secretario, dotto huomo, & di bello & pronto intelletto: ilquale sentendo il ramarico del signore, e antiueggendo la repentina rouina, che soprastaua al suo capo, se presto riparo nõ se li poneua, lo cominciò a confortare e a consigliare in queste parole. Signore, i mutamenti della fortuna sono varij: ne percio vi douete voi diffidar della vostra virtù per lo nuouo accidente da lei auenuto: percioche quando voi vorrete accostarui a quello, che io che fedelissimo vi sono, bene & lealmente saprò consigliarui, io non dubito, che non rihabbiate in breuissimo tempo tutto quello, che per ribellione è stato da voi alienato, & appresso non otteniate l'intento vostro. Ilche farete senza pagar soldato niuno: anzi io voglio che piu tosto lo essercito, che vi porrò nelle mani, paghi voi per le cagioni, che io vi dirò. Il Signore cio vdendo si rallegrò: & domandollo in che modo questo si potesse fare. Et egli allhora seguitò. Signor mio, voi douete sapere, che gli Arabi sono accresciuti in tanto numero, che hoggimai l'Arabia non gli può caper tutti, & le rendite a pena non sono basteuoli per le loro bestie. percioche la sterilità è grande: & essi non solamente patiscono disagio d'habitationi, ma di viuere anchora. perilche spesse fiate sarebbono passati nell'Africa, se alloro fosse stato concesso da voi. Date adunque a costoro licenza di poter fare questo passaggio: & io vi metterò nelle mani vna gran quantità d'oro. Detto fin qui dal Secretario il Signor fu poco lieto di questo consiglio, considerando, che gli Arabi sarebbono cagione della rouina dell'Africa: in modo che non se la goderebbe nè il suo ribello, ne egli. d'altra parte hauendo riguardo, che ad ogni modo il regno era perduto, giudicò che fosse men male a toccare vna buona quantità di danari, si come colui gli prometteua, & insieme vendicarsi del suo nimico, che perder parimente l'vna cosa & l'altra. Disse adunque al consigliere, che egli facesse fare vno bando, che a ciascun'Arabo, che volesse pagare vn ducato & non piu per testa, fosse lecito di passar nell'Africa con libera & larga licenza: ma sotto obligatione, & giuramento d'esser nimici del detto suo ribello. Ilche fatto, si messe a questo passaggio cerca dieci lignaggi di Arabi: che fu la metà dell'Arabia diserta. vi fu anchora alcuna stirpe di quegli dell'Arabia felice. Il numero di coloro, che erano atti a combattere, fu intorno a cinquantamila. le Donne, i fanciulli, & le bestie furono quasi infiniti. dilche fu tenuto diligente conto da Ibnu Rachic historico

A Africano di cui di sopra dicemmo. Hora fra pochi giorni gli Arabi hauendo passato il diserto, che habbiam detto esser tra l'Egitto & la Barberia, prima si fermarono all'assedio di Tripoli di Barberia: & entrarono nella città per forza, & la saccheggiarono, occidendo tutti quelli, che occider poterono. & qui se n'andarono a Cabis città, & la distrussero. finalmente assediarono Elcairauan: nellaqual città il ribello hauendosi prouisto di vettouaglie & di quanto facea bisogno, sostenne assai bene l'assedio otto mesi. in capo d'iquali presero la città per forza, & la saccheggiarono, & lui doppo molti stratij ammazzarono. Diuisero poi gli Arabi tra loro quelle campagne, & in esse habitarono, imponendo per ciascuna città grauissime taglie & grauezze. Così rimasero signori di tutto il circuito dell'Africa per insino a tanto, che successe nel regno di Marocco Iusef figliuolo di Ieffin, che fu primo Re di Marocco. Costui con tutto il suo potere si riuolse a dare aiuto a quanti erano o parenti o amici del morto ribello: ne cessò prima, che leuò dalle città il dominio de gli Arabi. gli Arabi tuttauia dimorauano nelle campagne assassinando & rubbando ciò, che poteuano. in tanto i parenti del ribello regnauano in diuersi luochi. Ma succedendo al regno di Marocco Mansor quarto Re & pontefice della setta del Muoachedin, si come i suoi antecessori erano stati in fauore d'i parenti del ribello, & gli haueuano tornati in stato: così egli hebbe in animo d'esser loro contra, & di torgli il dominio di mano. perilche astutamente composta con loro la pace indusse gli Arabi a far lor guerra: & vennegli fatto con poca difficultà il vincergli. Mansor dipoi condusse seco tutti i maggiori & principali de gli Arabi ne i regni di Ponente: & die a più nobili per loro habitatione Duccala & Azgar. a quegli, che di minor conditione

B erano, assegnò Numidia. ma in processo di tempo questi, che erano si come schiaui di Numidi, ricourarono la loro libertà, & a mal grado loro dominarono quella parte di Numidia, nellaquale diede loro l'habitatione Mansor, & ogni giorno i confini allargauano. Quelli, che habitarono Azgar & alcuni altri luoghi in Mauritania, tutti furono ridotti alla seruitù. percioche gli Arabi fuora del diserto sono come i pesci fuori dell'acqua. sarebbono bene essi volentieri andati a i diserti, ma loro vietaua il passo il monte Atlante tenuto & posseduto da Barberi. d'altra parte non poteuano vscire per la campagna: percioche di lei gli altri Arabi erano padroni. la onde ponendo giù la superbia si diedero a pascolar le bestie & a lauorare il terreno. pure habitando, in vece di pagliai & di case rusticane, ne padiglioni. S'aggiunse alla loro miseria esser tenuti di pagare ciascun' anno a i Re di Mauritania certi tributi. Quelli di Duccala aiutati dalla loro moltitudine, furono liberi da ogni tributo. vna parte d'Arabi era rimasa in Tunis: percioche il Mansor haueua rifiutato di menargli seco. questi, venuto a morte Mansor, presero Tunis, & di quelle regioni s'impatroniron. & durò il dominio loro per insino a tanto, che si solleuarono alcuni della famiglia di Abu Hafsco' quali gli Arabi s'accordarono di lasciar loro la signoria: con questo che lor dessero la metà d'i tributi & d'i frutti, che si cauauano del regno. Ilqual patto & accordo dura per fino a nostri dì. ma i Re di Tunis non gli possono contentar tutti: percioche è maggior la moltitudine de gli Arabi, che l'entrata & l'vtile di tutto il regno. onde compartendone a vna parte, questa è obli-

Gl'Arabi s'impadroniscono di Tunis.

C gata di tener pacifica la campagna: il che fa, & non nocce a niuno. glialtri, che di tal prouisione sono priui, si danno alle rapine, alle occisioni, & al peggio che ponno. & stanno le più volte imboscati, come passa vn viandante, sbucano fuori, & spogliatolo & di drappi & di danari l'amazzano: di maniera, che mai non si troua la via sicura. & i mercadanti, che vogliono andar da Tunis a qualche loco loro opportuno, menano seco per loro sicurtà vna compagnia d'archibugieri: & passano tuttauia per due non piccole difficultà. l'vna è di pagare à gli Arabi prouigionati da i Re vna grossissima gabella. l'altra peggiore assai è, che il più delle volte sono assaliti da quest'altri Arabi: & tal volta non giouando la difesa, che seco menano, sono ad vn medesimo tempo spogliati dell'hauere & della vita.

Diuisione de gli Arabi venuti ad habitar nell'Africa, iquali sono detti Arabi Barberi.

Gli Arabi ch'entrarono nell'Africa, sono tre popoli. il primo si dimanda Chachin: il secondo è appellato Hilel: e il terzo dicono Mahchil. Chachin si diuide i tre lignaggi, Ethegi, Sumait, & Sahid. Ethegi etiandio si diuide in tre parti, Dellegi, Elmuntefig, & Sobair. & queste parti si diuidono i infinite generationi. Hilel anchora è diuiso i quattro: Benihemir, Rieh, Sufien, & Chusain. & Benihemir si parte in Huroa, Hucba, Habru, Muslim, & Rieh in Deuuad: Suaid, Asgeh, Elcherith, Enedr, & Garfa. & queste sei parti si diuidono similmente in infinite generationi. Mahchil si diuide in tre, Mastar, Hutmen, & Hassan. Mastar si diuide in Ruche, & Selim. Hutmen si diuide in altretante, Elhasin, & Chinana. Hassan si diuide in Deuihessen, Deuimansor, Deuihubaidulla: Deuihessen in Dulein, Vodei, Berbus, Racmē, & Hamr, Deuimãsor in Hemrun, Menebbe, Husein, & Albuhusein. Deuihubeidulla etiandio si diuide in Garagi, Hedegi,

Tehleb, & Geoan. Et tutte queste sono diuise in infinite, dellequali sarebbe cosa non pur difficile, ma impossibile a ricordarsi. D

Diuisione delle habitationi d'i detti Arabi, & il numero loro.

Ethegi furono i piu nobili & i principali de gli Arabi, & quelli, iquali Almansor condusse ad habitare in Duccala, & anchora nelle pianure di Tedle. Questi a nostri di molto sono stati molestati, quando da i Re di Portogallo, & alcuna volta da i Re di Fez: & sono cerca a cẽtomila huomini da guerra: & la metà è a cauallo. Sumait rimasero ne diserti di Libia, iquali rispondono verso i diserti di Tripoli, & rade uolte vengono alla Barberia, percioche non hanno nè dominio nè luogo in quella: ma stanno si sempre co i lor camelli nel diserto: & sono intorno a ottantamila atti alla militia, & la piu parte a pie. Sahid habitano similmente ne i deserti di Libia: costoro sogliono tener domestichezza & conuersation nel regno di Guargala, hanno infiniti beltiami, & forniscono di carne tutte le città & luoghi, che confinano co i loro diserti, ma cio nel tempo della state: percioche il verno non si partono dal diserto. sono di numero appresso cẽtocinquantamila: ma pochi caualli hãno. Dellegi habitano in diuersi luoghi: la maggior pte tiene i cõfini di Cesaria, et i cõfini del regno di Bugia: etqsti hãno tributi da i Signori loro vicini. la parte minore occupa nelle pianure di Acdesen i cõfini di Mauritania insieme col mõte Atlante. qsti dãno tributo al Re di Fez. Elmũtafic habitão nelle pianure di Azgar: & sono da moderni chiamati Elchaluth. essi anchora danno tributo al Re di Fez: & possono fare da ottomila caualli molto bene in ordine. Sobaich, dico i maggiori & di piu valore, habitano ne confini del regno del Gezeir, & sono prouigionati da i Re di Telẽsin, & hãno nella Numidia molte terre loro soggette, sono poco meno di tremila caualli, & molto pronti nella militia. questi anchora sogliono il verno, perche hanno molta copia di camelli, ripararsi nel diserto. l'altra parte habita nelle pianure, che sono fra Sala & Mecnesa. tengono pecore & buoi, lauorano il terreno, & danno tributo pure al Re di Fez. Essi son da quattromila caualli bene & ottimamente in ordine. E

Hilel popolo, & l'habitation d'esso.

Hilel è la maggiore stirpe di questo popolo & Benihamir: iquali habitano ne confini del regno di Telensin & di Oran: & vanno discorrendo per lo diserto di Tegorarin. questi sono prouigionati dal Re di Telensin: sono huomini di molta prodezza & molto ricchi. fanno cerca seimila caualli belli & bene in ordine. Hurua posseggono i confini di Mustuganim: sono huomini saluatichi & ladri, & vanno male in arnese. non si discostano dal diserto: percioche non hanno nè soldo nè dominio nella Barberia. fanno intorno a duomila caualli. Hucba hanno le habitationi loro ne confini di Meliana. & hanno qualche poco di prouisione dal Re di Tenes. ma pure sono genti assassine & lontane da ogni humanità. questi fanno cerca a millecinquecẽto caualli. Habru habitano nelle pianure, che sono fra Oran & Mustuganim, sono lauoratori de cãpi & tributari al Re di Telesin. possono essere appresso cento caualli. Muslim habitano nel diserto di Masila, ilqual si estende verso il regno di Bugia: & sono essi anchora ladri & assassini. hãno tributi da Masila & da alcune altre terre. Riech habitano ne diserti di Libia, che sono verso Costantina, & questi hanno gran dominio in vna parte di Numidia: sono diuisi in sei parti, sono tutti prodi nell'armi & nobili: vanno bene in ordine, & sono prouigionati dal Re di Tunis, & cõpiono il numero di cinquemila caualli. Suaid habitano ne i diserti, che si dilatano verso il regno di Tenes: & hanno gran riputatione & dominio. il Re di Telesin da loro prouisione, sono nobili, valenti, & bene in assetto d'ogni cosa. Asgeh sono soggetti di molti Arabi: & c'è gran quantità di loro, che habitano in Garit insieme con Hemram popolo. Ven'è vn'altra parte: laquale habita con gli Arabi di Duccala in luogo vicino di Azefi. Elcherit habitano nelle pianure di Heli in compagnia di Saidima, & hãno tributo dal popolo di Heha. sono huomini vili, & male agiati. Enedr habitano pure nella pianura di Heha. & tutti gli Arabi di Heha fanno circa quattromila caualli. tuttauia sono anchora essi disagiati d'arnesi. Garsa habitano in diuersi luoghi, nõ hanno capo, & sono mescolati con altri popoli: massimamente col popolo di Manebba & di Hemram. costoro portano i datteri da Segelmesa al regno di Fez: & d'indi traggono le vettouaglie necessarie, & a Segelmesa le conducono. F

Mahchil popolo, & le sue habitationi & numero.

Ruche prole di Mastar habita ne confini d'i diserti vicini a Dedes, & Farcala. questi sono poueri, percioche hanno pochi dominij. sono tuttauia valenti huomini a pie: tanto che si recano a grã vergogna, che vno a pie si lasci vincere da due a cauallo. ne è alcuno cosi tardo in camminare, che nõ possa per suo piacere andare apparo di qual si voglia cauallo, quãtunque hauesse a fornire vn lungo cammino. sono cerca cinquecento caualli, & ottomila huomini a pie, cio è da guerra. Selim

lim habitano appresso Dara fiume: discorrono per lo diserto: sono ricchi,& vna volta l'anno vā
no con lor mercantie a Tombutto.sono etiandio fauoriti da i Re di quello , & in Derha hanno
molti poderi,& terreni copiosissimi,& vn numero grande di camelli.fanno quasi tremila caual-
li. Elhasim habitano accanto il mare oceano ne confini di Messe:& sono cerca cinquecento ca
ualli ; vanno pessimamente in ordine,& vna lor parte habita in Asgar.quelli di Messe hanno la
libertà: ma questi di Asgar sono sudditi al Re di Fez. Chinana habitano con Elchaluth : & so
no sottoposti al medesimo Re di Fez. sono huomini forti, & molto ben forniti . fanno duemila
caualli. Deuihessem si diuide anchora in Duleim, Burbus, Vodei, Deuimansor, Deuihubei
dulla. Duleim habitano nel diserto di Libia insieme con Zanaga popolo Africano. & questi
tali non hanno dominio,nè censo niuno . perilche sono poueri & gran ladri . vengono souente
alla prouincia di Dara per fare iscambio di bestie con datteri.vanno male in ordine:& sono cerca
diecimila persone , quattrocento a cauallo,& il resto a pie. Burbus habitano pure nel diserto
di Libia:ilquale è verso la prouincia di Sus : & sono molti & poueri:ma hanno molti camelli , &
signoreggiano Tesset: laquale non basta loro per ferrare quei pochi caualli,che hanno. Vodei
habitano ne i diserti posti fra i Guaden,& Gualata.questi hanno il dominio di Guaden,& ancho
ra certo tributo dal Signore di Gualata in terra negra.sono di numero quasi infinito : percioche
sono estimati quasi sessantamila buoni da guerra : ma hanno pochi caualli. Racmen tengono il
diserto vicino di Haccha:hanno anchora essi dominio,& sogliono p loro bisogne andare il ver-
no a Tesset.Sono cerca dodicimila combattenti,ma hāno similmente pochi caualli.Hamr habi-
tano nel diserto di Taganot: hāno qualche poco di prouigione dalla cōmunità di Tagauost: van
no discorrendo per lo diserno per insino a Nun:& sono cerca a ottomila huomini da guerra.

Deuimansor.

Dehenirun,stirpe di Deuimansor, habitano ne diserti,che riguardano a Segelmesse: discor-
rono per lo diserto di Libia insino a Ighid.hanno tributo dal popolo di Segelmesse, dal popolo
di Toga,da quello di Tebelbet,& da quello di Dara.hanno molti terreni di datteri, possono vi-
uere a guisa di signori,& stanno in gran riputatione . questi fanno cerca tremila caualieri. tra lo-
ro sono di molti Arabi,huomini vili,ma hanno caualli , & abbondano di bestiame,como Garfa
Esgeh.Et questo popolo di Hemrum ha vn'altra parte : laquale ha dominio di certi terreni &
casali in Numidia,& discorre fino al diserto di Fighig. & tutti quei terreni & casali le danno mol
ti & graui tributi.Costoro ne tēpi della state vengono a starsi nella prouincia di Garit ne confini
di Mauritania da quella parte,ch'è verso oriente.sono huomini nobili & di somma prodezza.
percio i Re di Fez sogliono quasi tutti pigliar moglie tra le lor donne:di maniera,che hanno con
ello loro amicitia & parentado. Menebbe habitano pure nel medesimo diserto: & tengono il
dominio di Matgara et di Reteb prouincie in Numidia.questi anchora sono huomini valenti,et
hanno certa prouisione dal popolo di Segelmesse:& fanno cerca duomila caualli. Husein li-
gnaggio anchora essi i di Deuimansor, habitano fra monti di Atlante:& hanno sotto la loro si-
gnoria molti monti habitati,& città & castelli,che furon lor dati dai Vicere di Marin: percioche
essi, quādo quei Re a regnare incominciarono,diedero lor buono & perfetto aiuto. E il domi-
nio di questi fra il regno di Fez,& Segelmesse:& il capo loro tiene vna città,detta Garseluin. vā-
no pure per lo diserto di Eddahra:& sono ricchi & prodi huomini . fanno cerca seimila caualli :
vanno anchora in lor compagnia molte volte Arabi: ma tengongli per [illegible]alli . Abulhusein,
parte habitano ne diserti di Eddahra,& hāno poco dominio nel diserto.ma la maggior parte di
loro è a tal miseria ridotta,che essi non hanno facultà niuna di poterli mantener ne loro padiglio
ni nel diserto.è vero che in quel di Libia hāno fabricate certe piccole terricciuole,ma pure si viuo
no miseri & combattuti dalla fame,& danno tributo a loro parenti.

Deuihubeidulla.

Charragi è vna pte di Deuihubeidulla:& q̄sti habitanò nel diserto di Benegomi & di Fighig:
posseggono molti terreni nella Numidia.hanno prouisione dal Re di Telensin : ilquale s'affati-
ca quasi di continuo di ridurli a vita pacifica & honestà percioche essi sono ladri , & assassinano
quanti aggiunger possono.fanno cerca quattromila caualli:& nella state hanno per costume di
trasferir l'habitation loro ne confini di Telensin. Hedegi habitano in vn diserto vicino a Te-
lensin: ilquale è detto Hangad. non hanno ne dominio, ne prouisione alcuna:ma viuono sola-
mente d'assassinamenti & di rubberie : & sono cerca cinquecēto caualli. Tehleb habitano nel
la pianura di Elgezair : & vanno discorrendo per lo diserto insino a Tegdeat: hanno sotto il do-
minio loro la città di Elgezair,& la città di Teddelles:ma ne tempi nostri queste due città furono
lor tolte da Barbarossa che faceua il Re. allhora il popolo di Tehleb fu distrutto,che era nobile &

Elgezair et Teddelles pse da Barbarossa.

molto

Seachim & Hilel Arabi della Arabia diserta traono origine da Ismael figliuolo di Abraham Machil della Arabia felice hanno l'origine da Saba.

molto valoroso nella militia. furono questi cerca tremila caualli. Gehoan habitano separatamente. l'vna parte insieme con Garagi: & l'altra con Hedegi: ma sono loro, come vasalli: il che sopportano con buona patienza. Hora voglio, che sappiate che i dui primi popoli: cio è Schachim, & Hilel sono Arabi dell'Arabia diserta discesi dalla origine d'Ismael figliuolo di Abrahã: & il terzo popolo, cioè Mahchil è dell'Arabia felice, & dipende dalla origine di Saba. Et appresso i Mahumettani è tenuto, che quegli Ismaeliti siano piu nobili di questi di Saba. Et percioche tra loro s'è guerreggiato lungamente cerca la maggioranza della nobilta, è auenuto che essi così da vna parte, come dall'altra hanno composti alcuni dialogi in versi, nequali ciascuno racconta la virtu, i benefici, & i buoni costumi del suo popolo. E da sapere anchora, che gli antichi Arabi: iquali furono prima che nascessero gli Ismaeliti, sono chiamati da gli historici Africani Arabi Ariba, cioè, Arabi arabici. & quegli, che sono della origine d'Ismael, vengono appellati Arabi mustahraba, cioè Arabi inarabati, ilche tanto è quanto nella lingua de gli Italiani Arabi per accidente, percioche essi non sono natij Arabi. Gli Arabi, che andorono dipoi ad habitar nell'Africa, si dicono Arabi Mustehgeme: ilche dinota Arabi imbarberati, percioche haueuano fatto l'habitation loro con straniera natione, insino a tanto, che corrompendo la lor lingua, cangiarono costumi, & diuentarono Barberi. Questo è quanto m'è rimaso nella memoria d'i lignaggi, & diuision de gli Africani & Arabi per dieci anni, che io nõ ho nè letto nè veduto libro alcuno delle historie loro. Ma se alcuno desidera di saperne piu abbondeuolmente, potrà cio veder nell'opera di Hibnu da me sopradetto.

Costumi & modi di viuere de gli Africani, che habitano nel diserto di Libia

Numidi quali popoli sieno.

I cinque sopradetti popoli, cioè Zenaga, Guenziga, Terga, Lemta, & Berdeua, tutti sono da i Latini chiamati Numidi, & viuono à vn'istesso modo, il che è senza regola o ragiõe alcuna. l'habito loro è vn pãnicello stretto di lana grossa, ilquale cuopre la minima parte della loro persona. & alcuno vsa di portare in capo, o riuoltoui d'intorno, vn drappo di tela negra, quali alla foggia di dolipano. I maggiori & principali per esser segnalati da gli altri, portano indosso vna gran camicia con le maniche larghe, & fatta di tela azurra & di bambagio, laquale vien loro recata da mercatanti, che vengono dalla terra negra. non caualcano altri animali, che camelli sopra certe selle, che essi pongono nello spatio, che è fra la gobba & il collo de detti camelli. & bella cosa è à veder questi tali quando caualcano, percioche alcuna volta mettono le gambe vna sopra l'altra, & ambedue poscia sopra il collo del camello: altre volte pongono i pie in certi staffili senza staffe: et in luogo di sproni adoperano vn ferro, ilquale è attaccato in vn pezzo di legno lungo vn braccio, ma con questo ferro altra parte non pungono, che le spalle del camello.

Camelli da caualcare.

I camelli, che sono da caualcare, hanno tutti communemente forato il naso, nella guisa, che hanno alcuni bufoli, che nell'Italia si trouano, & nel luogo forato sogliano mettere vna capezza di cuoio, cõ laquale volteggiano & reggono i camelli, come si fa con la briglia i caualli. Nel dormire vsano alcune stuore intessute di giunchi molto sottili. & i padiglioni sono fatti di pelo di camello & d'altre lane aspre, lequali nascono fra i graspi d'i datteri.

Lane fra i graspi de datteri.

Cerca al mangiare, chi non gli ha veduti, non potrebbe creder la patienza, che essi portano in sofferir la fame. Costoro non hanno in costume nè di mãgiar pane nè cibo fatto di niuna sorte, ma si nutriscono del latte de i loro camelli. & è l'usanza loro di bersi la mattina vna grande scodella di quel latte così caldo, come egli esce delle camelle. la sera poi è la cena loro certa carne secca bollita i latte & in botiro. laquale come è cotta, ciascuno se ne piglia la sua parte in mano, & mangiato che hanno, beono quel brodo, adoprando in cio le mani in vece di cocchiari. dipoi beonsi vna tazza di latte, & questo è il fine della cena. et mentre dura loro il latte, non si curano altrimente di acqua, massimamente la primauera, in tutto il tempo dellaquale si troua alcuno fra loro, che non s'ha lauato nè mani, nè viso. & questo auiene si perche in quella stagione essi non vanno alla campagna, oue è l'acqua, hauendo, come s'è detto il latte: & si anchora, perche i camelli, quando mangiano l'herbe, non sogliono bere acqua. La vita loro fino al dì, che muoiono, è posta tutta ò in cacciare, ò in rubbare i camelli d'i loro nimici, nè si fermano in vn luogo per maggiore spatio di tre, ò quattro giorni, il che è quanto i camelli mangiando consumano l'herba, che vi si troua. Questi, anchora che detto habbiamo, che viuono senza regola & senza ragione, hanno nondimeno per ciascun d'i lor popoli vn principe a modo di Re, alquale rendono honore, et gli obbediscono assai. Ben sono ignoranti & senza cognitione non pur di lettere, ma nè di arte nè di virtù alcuna. & fra vn popolo a grã fatica trouar si può vn solo giudice che tenga ragione. di modo, che se alcuno è astretto da qualche litigio ò da riceuuto spiacere, per trouare il padiglione del giudice gli conuien caualcar cinque & sei giornate. percioche essi nõ dãno opera à gli studi, nè per cagione d'imparar si voglio-

A no dipartir da i diserti loro. & i giudici maluolentieri vengono tra questa canaglia per non poter sopportare i costumi & i modi del viuere. Ma quei che vi vengono, sono molto bene salariati, percioche danno per ciascun d'essi all'anno mille ducati, & piu & meno, secondo che al pouero giudicio loro paiono piu & meno sufficienti. I gentili huomini di questo popolazzo portano pure in capo, com'io ho detto, vn drappo negro, & con vna parte di quello cuoprono il viso, ascondendo ogni sua parte, eccetto gli occhi: & cio portano continuamente. la onde quando mangiar vogliono, per ogni volta, che si mettono il mangiare in bocca, scuoprono la bocca, & mangiato che hãno, se la tornano a coprire. adducono esser di questo vso la ragione, che si come è vergogna all'huomo di mandare il cibo fuora, cosi è vergogna, quando lo mette dentro. le lor femine sono molto compresse & carnute, ma non molto bianche. hanno le parte di dietro pienissime & grasse, cosi le poppe il petto, doue si cigne, sono sotilissime. sono donne piaceuoli cosi in ragionar, come in toccar le mani, & alle volte vsano cortesia di lasciarsi baciare, ma è dannoso il passar piu innanzi, perche mossi da si fatte cagioni s'ammazzano l'vn l'altro senza perdono niuno. & in cotesto sono piu saui di alcuni di noi, che per modo alcuno non vogliono portar le corna. Sono anchora questi popoli molto liberali, come che per la seccaggine di que'luoghi nessuno passa per li padiglioni loro, & essi non vengono alle strade maestre. ma le carouane, che passano per li diserti loro, sono tenute di pagare a i lor principi certa gabella, laquale è per ciascuna soma di camello vn pannicello, che puo importare il valor d'un ducato. Io fra gli altri con la carouana

B vi passai gia alcuni anni, & come arriuammo sul piano di Araoan, il principe di Zanaga ci venne incontra accompagnato da cinquecento huomini, tutti sopra camelli, & fattoci pagar l'ordinario, inuitò tutta la carouana a girsene con esso lui nè i lor padiglioni, & a dimorarusi per cagione di riposo duc ò tre dì. Ma perche questi padiglioni erano fuori del nostro cammino discosti cerca ottanta miglia, & i nostri camelli erano molto carichi, per non allungar la via, nõ voleuano i mercanti accettar l'inuito. & il principe per ritenerci dispose in tutto, che i camelleri andassero con le some seguitando il camino, & che i mercatanti seco fussero al suo alloggiamento. alquale come giunti fummo, subito il buono huomo fece amazzar molti camelli & giouani & vecchi, & insieme altretanti castrati, & certi struzzi, che essi per la strada haueano presi. ma gli fu fatto intender da mercatanti, che non si dee amazzar camelli, & oltre accio, che essi non vsano, massimamente nella presenza d'altrui, mangiar carne di castrati. & egli rispose, che appresso loro si haueua per vergogna di amazzar ne conuiti animali piccioli solamente, & specialmente a noi, che erauamo forestieri, ne piu stati ne gli alloggiamenti loro. mangiammo adũque di quello, che ci fu posto dinanzi. la somma del conuito fu di carni arroste & lesse. gli struzzi furono arrosti, & recatici alla mensa in certe teglie cariche d'herbe & di buona quãtità di spetie della terra negra. il pane era fatto di miglio & di panico, schiacciato & molto sottile. vltimamente ci furono portati datteri in molta abbõdanza, & vasi grandi pieni di latte. Il signore anchora egli volse honorare il conuito della sua presenza insieme con alcuni de'suoi piu nobili & parenti di lui, ma da noi separati mangiarono. fece venire anchora alcuni religiosi, & quei litterati che si tro-

C uano a seder con lui. & mentre si mangiò, niun di loro toccò mai pane, ma solo presero delle carni & del latte. Perilche accorgendosi il principe a certi nostri atti, che noi di cio erauamo rimasi stupefatti molto, & pieni di marauiglia, ci rispose con parole piaceuoli, dicendo, che eglino erano nati in quegli diserti, ne quali non nasceua grano, percio si nudriuano di quello, che produceua il loro terreno. & che del grano si prouedeuano ciascun'anno per honorare i forestieri, che passauano di là. ma che bene era il vero, che soleuano mangiar del pane i giorni di certe feste solẽni, si come il dì della pasqua & i dì de sacrifici. Hora egli ci tenne ne i suoi alloggiamenti due dì sempre faccendoci carezze & honorandoci. Il terzo giorno diede licenza à tutti, & volle in persona accompagnarci insino alla carouana. & vi dico con verità, che le bestie, che'l signore fece occider per lo nostro mangiare, valeuano dieci tanti, rispetto al valor delle gabelle, che gli pagãmo. & ne gli effetti & nel parlare si poteua conoscer, che egli era nobile & cortese signore, quantunque ne esso intendeua la nostra lingua, nè noi haueuamo notitia della sua, et cio che egli a noi diceua & che rispondeuamo, era per via d'interprete. La vita & i costumi, che hauete inteso di questo popolo, è simigliante a gli altri quattro, che sono sparsi per gli altri diserti di Numidia.

Camelli struzzi ĩ viuande.

Viuere, & costumi de gli Arabi habitanti in Africa.

Gli Arabi, si come sono di diuersi luoghi, cosi hanno diuersi modi & costumi di viuere. quelli, che habitano fra Numidia & Libia, viuono vita misera, & piena di molta pouertà, nè sono in cio differenti da i sopra detti popoli Africani habitanti in Libia, ma sono per altro di piu animo. fanno mercantie de lor camelli nella terra de negri: & tengono caualli in gran numero: & questi sono

Caualli barberi dõde.

ſono quelli, che nella Europa ſi dicono caualli barberi. Di continuo ſi danno alle caccie, ſi come di cerui, d'aſini ſeluatichi, di ſtruzzi & d'altri animali. Ne è da tacer, che la maggior parte de gli Arabi di Numidia ſono verſificatori, & compongono, lunghi canti, deſcriuendo in quelli le lor guerre, & caccie, & anche coſe d'amor con grande elagantia & dolcezza, & i lor verſi ſono fatti con rime nel modo de verſi vulgari d'Italia. Sono huomini liberali, ma non hanno faculta di poter mãtener riputatione, & vſar corteſia: percioche in quei diſerti ſono carichi d'ogni diſagio. coſtoro veſtono ſecondo il coſtume d'i Numidi fuori che le lor donne hanno qualche differenza nel veſtire delle donne d'i detti Numidi. I diſerti, oue habitano queſti Arabi, erano prima tenuti da popoli Africani: ma quando la loro generatione entrò nell'Africa, allhora con guerra ſcacciò di la i Numidi, & ella ſi rimaſe ad habitar ne deſerti vicini a i paeſi d'i datteri, & i Numidi andarono a far le loro habitationi ne diſerti, che ſono propinqui alla terra negra. Gli Arabi, che habitano dentro di Africa, cioè fra il monte Atlante, e'l mare mediterraneo, ſono piu agiati, & piu ricchi de gli altri, maſſimamente cerca il veſtire, e cerca a i fornimenti d'i loro caualli, & alla bellezza & grandezza d'i padiglioni. hanno anchora caualli molto piu belli, ma non ſono coſi veloci nel corſo, come quei del diſerto. queſti Arabi fanno lauorare i loro terreni, & vicauano grandiſſima copia di grano. hanno di pecore & di buoi vn numero quaſi infinito. & per queſta cagione non ſi poſſono fermare in vn luogo ſolo, percioche vn terreno non baſta a paſcer tante beſtie, ſono etiandio piu barberi quaſi, & vili di natura, di quei del diſerto, ma ſono nondimeno liberali: & vna parte di loro, laquale habita nel regno di Fez, è ſoggetta & tributaria del Re. quegli che habitano d'intorno al regno di Marocco & in Duccala, vn tempo viſſero liberi da ogni grauezza inſino a tanto, che i Portogaleſi hebbero dominio di Azafi & di Azemor: allhora tra loro ſi ſolleuarono parti & domeſtiche diſcordie: per le quali il Re di Fez vna parte ne roinò, & vn'altra il Re di Portogallo: ſenza che la careſtia, che in queſti anni fu in Africa, gli oppreſſe in modo, che i miſeri Arabi volontariamente andarono in Portogallo, offerendoſi per iſchiaui a chiunque deſſe loro nutrimento. coſi di eſſi niuno in Duccala rimaſe. ma gli Arabi, iquali habitano ne i diſerti vicini al regno di Telenſin, & ne diſerti vicini a Tunis, tutti viuono nel modo, che viuono i loro ſignori: percioche ciaſcun principe ha molto buone & larghe prouiſioni da i Re: & queſte diſtribuiſce, & va compartendo fra il ſuo popolo per vietar le diſcordie, & tenerlo in pace & in amica vnione. Coſtoro hanno vaghezza di andar bene in ordine, & tenere i caualli molto ben guarniti, & i lor padiglioni ſono belli & grandi. Sogliono il tempo della ſtate andare a confini di Tunis a pigliar le prouiſioni loro, & l'ottobre ſi forniſcono di cio che fa lor biſogno, ſi come di vettouaglie, di panni, & d'arme, & con queſte ritornando nè i diſerti, vi rimangono tutto il verno. Poſcia la primauera ſi ſollazzano nelle caccie, con cani & falconi ſeguitando ogni ſorte di fiere, et di vccelli. & io molte volte ho alloggiato con loro, & mi ſono valuto di molte coſe. & hogli veduti nè i lor padiglioni piu forniti di panni, di rami, di ferri, & di ottoni, che nõ ſono molti nelle cittadi. tuttauia non è da fidarſi di queſti tali, percioche rubbano & aſſaſſinano volentieri, & pur ſono aſſai corteſi, amano la poeſia, & nella lor lingua commune dettano verſi elegantiſſimi, anchora che il linguaggio hoggi ſia corrotto, & vn poeta di qualche nome è molto grato a i ſignori, & dannogli di gran premi. ne vi potrei dire quanta purità & gratia eſſi habbiano ne i lor verſi. Le donne di coſtoro vanno ſecondo il paeſe molto ben veſtite. gli habiti ſono camicie negre con larghe maniche, ſopra lequali portano vn lenzuolo del medeſimo colore, ò pure azurro. & ſe lo inuolgono & aggroppano di maniera, che venẽdone gli orli ſu le ſpalle, di qua & di la, e ritenuto da certe fibbie d'argento fatte aſſai maeſtreuolmente. vſano di hauer nell'orecchie molti anelli pur d'argento, & coſi nelle dita delle mani, & ſimilmẽte con alcuni cerchietti ſi cingono le gambe & le calcagna, come è coſtume de gli Africani. portano anchora queſte donne certi pannicini ſu la faccia, i quali ſono forati dirimpetto a gli occhi, & quando eſſi veggono vn'huomo, che non ſia loro parente, con que pannicini aſcondono ſubito il viſo, & non parlano, ma quando ſono fra mariti & parenti tengono ſempre il drappicino alzato. & come gli Arabi ſi vanno mutando di luoco in luoco, coſi pongono le lor donne a ſeder ſopra li camelli ſu certe ſelle per cio fatte a modo di ceſte, ma coperte con belliſſimi tapeti, & ſono tanto piccole, che nõ vi puo capere altro che vna femina ſola. & i giorni, che ſono eletti per combattere, menano ſimilmente ſeco le donne per confortarle, & far, che men temano. Sogliono anchora queſte donne auanti, che elle vadano a marito, dipingerſi la faccia, il petto, & tutte le braccia inſieme con la mano & le dita, percioche cio tengono per coſa molto gentile. queſta cotale vſanza hanno preſa da gli Arabi Africani nel tempo, che eſſi vennero ad habitar tra loro, che prima non l'haueuano. ma tra cittadini & nobili della Barberia non ſi coſtuma cio fare: anzi le lor donne ſi mantengono

Verſi Arabi in rime.

Gl'Arabi s'offeriſcono p ſchiaui a chiunque dà lor il nutrimẽto del viuere.

A mantengono nella medesima bianchezza, con laquale nacquero. è vero, che alle volte pren-
dono certe tinte fatte col fumo di galla, & di zaffrano, & con quelle ungendosi la meta della guā
cia, formanui vna cosa tonda, come vno scudo, & fra le ciglia fanno quasi vno triangolo, & su'l
mento non so che assomiglia a vna foglia d'oliua, & alcune anchora tingono tutte le ciglia. &
percioche questa foggia è lodata da i poeti Arabi, & dalle persone nobili la tengono per leggia-
dra & per gentile, ma non portano questi loro abbellettamenti piu che due ò tre giorni, percio-
che tutto lo spatio, che gli hanno, non possono comparer dinanzi à i loro parenti, eccetto al ma-
rito & à figliuoli. conciosia che esse cio fanno per incitar la lussuria, parendo a quelle di accresce-
re in cotal modo molto fieramente le loro bellezze.

Gli Arabi, che habitano ne diserti, che sono fra Barberia & Egytto.

La vita di questi è piena di miseria: percioche i paesi, ne i quali habitano, sono sterili & asperi.
tengono pecore & camelli, ma per la piccola quantità dell'herba poco fruttano. Et per quan-
to si estende la lunghezza di quelle campagne non c'è luogo alcuno da poterui seminar niuna
sorte di grano, eccetto, che si truouano in quei diserti certe terricciuole a modo di casali: nellequali
vi sono alcuni piccoli poderetti di datteri, & vi si semina pure qualcha poca parte di grano, ma è
si poca, che non potrebbe esser meno. Il che è cagione, che gli habitanti di questi casali riceuino
da loro continoui impacci & trauagli. & se bene alle volte costumano di dar loro camelli & peco
re all'incontro di datteri & di grani: nondimeno cio per la poca quantita a tanta moltitudine nō
B basta. per laqual cosa auiene, che ad ogni tēpo si truouano molti figliuoli d'i detti Arabi appres
so i Siciliani, lasciati loro per pegno & securtà di grano, che i poueri huomini pigliano in creden
za. & se fra certo termine conuenuto ne i mercati, non pagano la somma d'i danari, che sono de-
biti: i creditori tengono i figliuoli per ischiaui, & volendogli i padri riscuotere, conuerrebbe ac-
cattar tre volte maggior quantita del debito: di modo, che sono costretti a lasciaruegli. dalche
procede, che questi Arabi sono i peggiori, & i piu terribili assassini, che siano nel mondo. & quā-
ti forestieri vengono nelle mani loro, poi che gli hanno spogliati di cio, che lor trouano, gli ven
dono a i Siciliani. a tāto, che da cent'anni in quà non è passata carouana nessuna per la riuera del
mare, che cinge il detto diserto, nelquale è l'habitatione di questi Arabi. ma quando ve ne passa
alcuna, ella suole andar per la terra ferma, discosto dal mare cerca cinquecento miglia. Io fug-
gendo dalle loro mani corsi tutta quella riuera per mare con tre legni di mercatanti, & come que
sti ne viddero, vennero correndo al porto: mostrando di voler con noi fare alcuni mercati, che
ci sarebbono a vtile. ma non ci fidando di loro, niuno volle smontar nel terreno prima che essi
per sicurtà alcuni lor figliuoli diedero in poter nostro. Il che fatto comprammo alquanti di lor
castrati, & botiro, & si partimmo di subito, temēdo per ogni poco di esser souragiunti da corsali,
di Sicilia & di Rhodo. Costoro in fine sono brutti, mal vestiti, asciutti & macilenti per la gran
fame, & tali, che pare che la maladittione d'Iddio sia ad ogni tempo stata data sopra questa dan-
nata & pessima generatione, senza da quella partirsi mai.

Gl'Arabi lasciano i figliuoli in pegno a Siciliani per il grano che pigliano in credenza.

C

Soaua, cio è quegli, che attendono alle pecore, gente Africana, che segue lo stile de gli Arabi.

Sono molti lignaggi d'Africani, iquali tengono esercitio di leuar pecore & buoi, ne in altro si
trauagliano tutto di. & la maggior parte di essi habitano a piè del monte Atlante, & anchora fra
il detto monte. questi douunque si trouino, sono sempre tributari ò d'i Re, ò de gli Arabi: tolgo
fuori quelli, che habitano in Temesna, iquali sono liberi, & hanno gran potere. parlano nella
lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba per la vicinanza & conuersatione, che essi hanno di
continuo con gli Arabi, che habitano in le campagne di Vrbs, in li confini di Tunis. V'è vn'al
tro popolo, che habita doue confina Tunis con i paesi d'i datteri, ilqual popolo, molte volte heb-
be ardimento di far guerra al Re, come auenne ne gli anni poco a dietro: ne'quai il figliuolo del
detto Re partitosi da Costantina per riscuotere i tributi dal detto popolo, fu dal principe di quel-
lo assalito, ilquale gli s'era fatto incontro con due mila caualli, et combattendo ruppe la gente del
figliuolo del Re, & vcciselo, togliendone i carriaggi, & cio che v'era l'anno di Lhegira. 915. Don
po questa rotta il medesimo popolo cominciò à essere in buon nome, & in molta riputatione
appresso tutti. & molti di quegli Arabi, che erano al seruigio del Re di Tunis, fuggendo da luo
ghi al Re sottoposti, se ne vennero ad habitar co i vincitori: in modo, che il principe è diuenuto
vn de maggiori & de piu famosi signori, che habbia tutta l'Africa.

Fede de gli antichi Africani.

Gli Africani ne gli antichi tempi furono quasi idolatri, come sono i Persi, iquali adorano il
fuoco & il sole, & teneuano belli & ornati tempi ad honore dell'uno & l'altro: & in quei di con-
tinouo

tinouo ardeua il fuoco, di & notte guardato, che non si spegnesse: nella guisa, che nel tempio della dea Vesta si soleua osseruare appresso i Romani. ilche nelle croniche de gli Africani & d'i Persi diffusamente si contiene. è vero, che gli Africani di Numidia & di Libia adorauano i pianeti, & à quelli sacrificauano. & alcuni de gli Africani negri hebbero in veneration Guighimo, che nella lor lingua significa il Signor del cielo. & questa buona mente hebbero senza essere informati ne da propheta, nè da dottore alcuno, & d'indi à certo tempo furono introdotti nella legge giudaica, nellaquale vi stettero molti anni, in fin tanto che alcuni regni de negri si fecero Christiani: & tanto rimasero nella fede di Christo, che si solleuò la setta di Maumetto. 268. di Lhegira. Allhora andati à predicare in quelle parti alcuni discepoli di Maumetto, con le loro persuasioni tirarono gli animi de gli Africani à quella legge: di maniera, che tutti i regni d'i negri, che confinano con Libia, diuentarono Maumettani. pure hoggidi v'è qualche regno, nelquale ci sono rimasi fin hora, & rimangono Christiani: solo quelli, che erano Giudei, & da Christiani & da Africani furono totalmente distrutti. quegli altri, che habitano vicino al mare oceano, sono tutti gentili, & adorano gli idoli: & questi hanno veduti, & anchora hauuta qualche pratica con loro molti Portogallesi. Gli habitanti di Barberia rimasero essi anchora lungo tempo idolatri, & dugento cinquanta anni auanti il nascimento di Maumetto diuētarono Christiani: percioche quella parte: doue è Tunis & Tripoli, fu dominata da certi signori Pugliesi & Siciliani: & la riuera di Cesaria & di Mauritania, similmente fu signoreggiata da Gotti. In que tempi etiandio molti signori Christiani fuggendo dal furor di questi Gotti, & lasciando adietro le natiue & dolci contrade d'Italia, vennero ad habitar vicini a terreni di Cartagine, doue poscia vi fecero dominio. ma è da saper, che questi Christiani di Barberia non teneuano l'osseruanza & l'ordine della chiesa Romana: ma s'adheriuano alle regole & alla fede de gli Arriani, & di quelli fu Santo Agostino. Gli Arabi adunque, quando essi vennero per acquistar la Barberia, trouarono i Christiani gia padroni & signori di quelle regioni. perche fecero insieme di molte battaglie. in fine piacque à Iddio di dare à gli Arabi la vittoria. onde gli Arriani si fuggirono: & chi andò in Italia, & chi in Hispagna. ma doppo la morte di Maumetto cerca dugento anni, quasi tutta la Barberia diuenne Maumettana. egli è vero che molte fiate queste genti ribellarono, & negando la fede di Maumetto amazzarono i lor sacerdoti & gouernatori. ma i Pontefici ogni volta che cio vdirono, subito mandarono esserciti contro à i detti Barberi. & questo intrauenne fin che giunsero in Barberia gli scismatici, cio è quelli che fuggirono dalli pontefici di Bagaded, allhora la fede di Maumetto fermò il piede. tuttauia sempre furono & sono anchora rimase tra lor medesimi molte heresie & differentie. ma della legge di Maumetto, cioè delle cose di piu importanza, & della diuersità, che è fra gli Africani & quegli di Asia, col fauor d'Iddio io penso trattarne pienamente in vn'altra opera, in tanto forniremo questa.

Gli Arabi vincono & discacciāo gli Arriani dell'Africa.

Lettere vsate da gli Africani.

Gli historici Arabi hanno per ferma oppenione, che gli Africani non tenessero altra sorte di lettera, che la latina. & dicono, che quando gli Arabi acquistarono l'Africa, massimamēte la Barberia, doue fu & è la ciuiltà di Africa, essi altra lettera non vi trouarono, che la latina. Confessano bene, che gli Africani hanno vna lingua differente & propria loro, ma che essi vsano cōmunemente le lettere latine, si come fanno nell'Europa i Tedeschi. & quante historie tengono gli Arabi de gli Africani, tutte sono tradotte della lingua latina, opere antiche, & alcune scritte nel tempo de gli Arriani, & alcune auanti. & gli autori di quelle sono nominati: ma i lor nomi mi sono vsciti di mente. & penso che queste tali opere siano molto lunghe: percioche gli interpreti loro sogliono dire: la tal cosa si contiene a settanta libri. vero è, che gli Arabi non tradussero le dette opere secondo gli ordini de gli autori: ma pigliarono la somma dal nome d'i signori, & di qui dispolero, & compartirono i tempi per li detti signori & principi accordandogli con i tempi d'i Re di Persia, ò di quei de gli Assiri, ò d'i Chaldei, ò d'i Re d'Israel. & ne tempi che i scismatici regnarono nell'Africa, cio è quegli, che fuggirono da i pontefici di Bagaded: essi comandarono, che si deuessero abbruciar tutti i libri delle historie & delle scienzze de gli Africani: percioche pareua loro, che i detti fossero cagione, che gli Africani rimanessero nell'antica superbia, & che facessero ribellar & renegar la fede de Maumentto. Alcuni altri nostri historici dicono, che gli Africani haueuano proprie lettere. ma dapoi che i Romani dominarono la Barberia, & d'indi à molti tēpi ne furono signori i Christiani, che fuggirono della Italia, & i Gotti, allhora essi perderono le letere loro. percioche fa di mestiero à i soggetti seguitar le vsanze d'i padroni, se essi vogliono piacere à quelli. come sotto al dominio de gli Arabi è auenuto à i Persi: iquali similmente hanno perdute le loro lettere: & tutti i loro libri furono abbruciati pur per comandamento d'i pontefici Macomettani.

Gli Africani non haueuano altra sorte di lettera che la latina.

Questi libri son peraueūtura l'historie di Tito Liuio perse.

I Libri de Persi sono abbruciati da i Pontefici macomettani.

A Macomettani. percioche estimauano che i Persi,mentre haueuano i libri che conteneano le sciēze naturali, & le leggi, & la fede de gl'idoli & non potessero esser buoni & catholici Maumettani.abbruciate adunque l'opere, prohibirono lor le scientie: & il somigliante fecero i Romani & i Gotti,quando, come s'è detto,signoreggiarono la Barberia,& parmi,che per testimonio di cio possa bastare,che in tutta la Barberia,cosi per le citta di mare,come della campagna, cioe di quelle,che sono anticamente edificate, quanti epitaphi si veggono sopra le sepolture, ò ne i muri di qualunque edificio,tutti sono in latine lettere,& niuno altramente. Nè io per tutto cio crederei,che gli Africani quelle tenessero per proprie lettere,nè che in quelle hauessero scritto.percioche non è da dubitar,che quādo i Romani,che fur loro nimici,dominarono quei luoghi, essi,come è costume de vincitori,& per maggior lor disprezzo,leuassero tutti i lor titoli & le lor lettere,& vi mettessero i loro,per leuar insieme con la dignità de gli Africani ogni memoria, & sola vi rimanesse q̃lla del popolo Romano. si come voleuano etiādio de gli edifici de Romani fare i Gotti,ò come volsero far gli Arabi di quelli d'i Persi. & come alla giornata sogliono, fare i Turchi nè luoghi,che prendono di Christiani,guastando non solamente le belle memorie & gli honorati titoli, ma nelle chiese le imagini de santi & sante,che vi truouano.O nō si vede egli in Roma medesima a nostri tempi,che alcuna volta in principio d'un bello & degno edificio da vn Signore cō grandissima spesa incominciato,& per morte lasciato imperfetto, il successore, ò fara disfar per fino alle fondamēta per fare egli nuoua fabrica: ò posto che quello fosse fornito, ò che B lo lasci in piè,per ogni poco di nouita,che vi aggiunge vuole che siano leuate le arme di quel Signore,& che vi si pongano le sue: ò pure,se è tāto da bene,che ve le lasci:le sue,sono messe di sopra, & con lunghi epitaphi fatti à misura & à compassi tengono il piu honorato luoco. Non è adunque da marauigliarsi che la lettera Africana sia perduta.& da.900.anni in qua gli Africani vsano la lettera Araba,& Ibnu Rachich scrittor Africano nella sua chronica fa di questa materia vna lunga disputa,cioè se gli Africani haueuano proprie lettere,ò no: & conclude,che essi l'haueuano,dicendo,che chi nega cio,puo medesimamente negar che gli Africani habbiano hauuta lingua propria. aggiungeua anchora,che è impossibile,che vn popolo, che habbia vna lingua particolare,vsi nello scriuere vna lettera strana.

Sito di Africa.

L'Africa si com'è diuisa in quattro parti:cosi esse parti sono ne i siti differenti. La riuiera del mare mediterraneo,cioè dallo stretto di Z[illegible]ltara per insino à confini di Egytto tutta è occupata da monti: & si allargano verso mezzo giorno cerca miglia cento, & in alcuni luoghi piu, & in alcuni altri meno:da questi monti insino al monte Atlante v'hanno pianure,& alcuni piccoli colli:& per tutti i monti della detta riuera si trouano molti fonti,iquali poscia si conuertono in certi fiumicelli,chiari,& all'occhio vaghi & diletteuoli molto.dapoi dellequai pianure & colli è il monte Atlante:che incomincia dal mare oceano,cioè dalla parte di ponente: & si estende verso leuante fino à confini di Egytto.doppo Atlante si scuourono le pianure,doue è Numidia,nelle quali nascono i datteri,ch'è vn paese quasi tutto arena.doppo Numidia sono i diserti di Libia C pur tutti arenosi insino alla terra negra:nondimeno per li detti diserti si truouano molti mōti ma i mercatanti per quelli non fanno il loro cammino: percioche fra i monti vi sono molti passi larghi & piani.doppo i diserti di Libia è la terra negra,le maggior parti dellaquale sono piane & arenose,fuor che le coste dl fiume Niger,& tutti quei luoghi,doue bagnano & arriuano l'acq̃ sue.

Numidia produce, i, datteri.

Luoghi fieri & niuosi di Africa.

Tutta la riuiera di Barberia,& i monti nella riuiera contenuti, partecipano quasi del freddo piu tosto,che altramente,& à qualche stagione dell'anno vi neuica. per tutti i detti monti nascono grani & frutti,ma frumento non molto in copia,& gli habitanti la piu parte dell'anno mangiano pane di orgio. I fonti che si trouano per li detti monti,hanno certe acque,che tengono il sapore del terreno,& sono quasi torbide,& massimamente nelle parti, che confinano con Mauritania.sono etiandio sopra i detti monti molti boschi di alberi altissimi,& le piu volte pieni d'animali,quai buoni,& quai cattiui.ma i piccoli colli & le pianure, che sono fra i detti monti & il monte Atlante sono tutti buonissimi terreni,che producano gran quantità di grani & d'ottimi frutti:& per tutti i detti colli & pianure passano tutti i fiumi,che nascono di Atlante,& vanno al mare mediterraneo. ma in q̃sta parte si truouano pochi boschi, & migliori sono le pianure, che v'hanno fra l'Atlante & l'oceano,come è la regione di Marocco,la prouincia di Duccala, & tutta Tedle & Temesne insieme con Azgar insino allo stretto di Zibeltara. Il monte Atlante è molto frigido,& sterile:in esso nascono pochi grani:& per ogni sua parte sono folti & oscuri boschi,& da lui ne nascono quasi tutti i fiumi di Africa.i fonti,che si truouano nel detto monte, nel

Monte Atlāte frigido

mezzo

mezzo della state sono freddissimi, di maniera, che vno, che tenesse la mano in quell'acqua per ogni piccolo spatio, senza dubbio ve la perderebbe. le parti del detto monte nõ sono tutte vgualmente fredde, percioche v'hanno alcuni luoghi quasi temperati, ne quali vi si puo assai bene habitare, & sono etiandio habitati, come vi si dira parimente nella secõda parte del nostro libro. Le parti dishabitate ò sono molto fredde, ò molto aspere. quelle che rispondono verso Temesna, sono le aspere: le fredde riguardano verso Mauritania, tuttauia quegli che attendono alle pecore, vi vanno nel tempo della state à pascerui le loro bestie. ma il verno non è possibile poteruisi fermare per modo niuno, percioche sempre che la neue è venuta giù, subito si muc[illegible] e vn vento dal la parte di tramontana, cosi dannoso, ch'egli occide tutti gli animali, che si truouano in quei luoghi, & molti huomini anchora vi muoiono, percioche quiui è il passo fra Mauritania & Numidia. & hauendo in costume i mercatanti d'i datteri partirsi di Numidia carichi di datteri nel fine di ottobre, alle volte la neue ve gli coglie, di maniera, che niuno ve ne resta viuo: conciosia che cominciãdo la notte a neuicare, la mattina si truoua la carouana sepolta & affogata nella neue: nè solamente la carouana, ma tutti gli alberi sono coperti, di modo, che non si puo vedere orma ne legno doue siano i corpi morti. & io due fiate per gran miracolo sono scampato dal pericolo di questa morte, nel tempo, che io faceuo questi cammini. dellequali non vi dispiacera intender come vna me ne auenisse. Partiti insieme molti mercatanti da Fez, si trouammo con la carouana del souradetto mese nell'Atlante. & cominciando cerca all'occaso del sole vna fredda & folta neue, si ridussero insieme certi Arabi, iquali erano da dieci in dodici caualli, & m'inuitarono lasciando la carouana à girmene à buono albergo con esso loro. io non potendo ricusar lo inuito, & temendo di qualche inganno, feci pensiero di leuarmi da dosso certa buona quantita di danari, che mi trouaua hauere: & perche gia questi tali incominciauano à caualcare, affrettãdomi essi, fingẽdo, che'l bisogno naturale m'astringesse, n'andai in disparte sotto vn'albero, & quiui tra sassi, & terreno, come il meglio potei, nascosi & riposi i danari, segnando cõ diligenza l'albero, caualcammo adunque taciti presso alla mezza notte, allhora vn di costoro parẽdo loro esser tempo di far quello, che haueuano in animo, cioè di tormi i danari, & lasciarmi alla buona ventura, mi domandò, se io alcun danaro haueua addosso. io risposi, che i miei danari haueua lasciato nella carouana à vn mio caro & stretto parente. non fui creduto, & per saperne essi il vero, vollero che in quel gran freddo mi spogliassi per insino alla camicia, & nulla non vi trouando, cominciarono meco à ridere, dicendo, che cio haueuano fatto per ischerzo, & per conoscer se io era huomo forte, & s'io sapeua sopportare il freddo. Hora seguendo il cammino sempre al buio, & per gl'incõmodi si del tempo, come della notte, quando piacque à Dio, sentimmo il belar di molte pecore, verso ilquale ci inuiammo drizzando i caualli tra boschi & alte rupi, di maniera che ci soprastaua vn'altro pericolo. infine in certe grotte alte trouammo alcuni pastori, iquali à gran fatica v'haueuano condotte dentro le lor pecore, & acceso vn buon fuoco vi stauano al dintorno. iquali come noi viddero, & conobbero questi essere Arabi: prima hebbero paura, non qualche dispiacer gli facessero: dapoi s'assicurarono sopra la qualita del tempo, & nè dimostrarono assai cortese accetto: & dieronci mangiar di cio, che haueuano: cioè pane, carne, & cacio. fornita la cena. ci ponẽmo à dormire à canto il fuoco, tutti tremando di freddo, & piu io, che poco dianzi era stato spogliato ignudo, senza la paura, che io haueua. con questi pastori dimorammo due di & due notti: che tanto continouò il neuicare. Il terzo di fu cessato. onde i pastori incominciarono con grã diligentia à leuar via la neue, che haueua tutta rinchiusa & turata la bocca della grotta. Ilche fatto ne menarono doue haueuano allogati i nostri caualli, che fu in certe altre grotte, & prouedutogli di molto fieno. iquali trouando in buono essere su vi salimmo per dispartirci. quel giorno si mostrò il sole chiaro, & leuò quasi tutta la freddezza d'i di trascorsi. i pastori vennero alquante miglia con noi, dimostrandoci alcune piccole vie: doue sapeuano, che non poteua esser molto alta la neue. ma con tutto cio i caualli v'andauano sotto insino al petto. giunti che fummo ne confini di Fez in vna villa, ci fu data certezza, che la carouana era stata affogata dalla neue. Allhora gli Arabi perduta la speranza d'esser pagati delle loro fatiche, percioche haueuano accompagnata la carouana & assecuratala, pigliarono vn Giudeo, che era nella nostra compagnia: ilquale haueua nella carouana cinquanta some di datteri: & il menarono prigione ne i lor padiglioni, con animo di teneruelo per insino à tanto, che egli pagasse per tutti. à me leuarono il cauallo, & mi accomandarono à Dio. Io preso à vettura vn mulo fornito con certe bardelle, che vsano coloro tra quei monti, il terzo di giunsi à Fez, doue trouai che gia era stata recata la trista nouella, & io similmente da miei era stato riputato morto, come gli altri. ma cio per sua bonta non era piaciuto à Dio. Hora lasciando di raccontar le mie sciagure, ritornerò al lasciato ordine. di là dal

Neui grãdi l'Auttore corse pico lo di morte nel passar il monte Atlante.

A dal monte Atlante sono paesi secchi et caldi, doue si trouano pochi fiumi, iquali nascono pure in Atlante & corrono verso il diserto di Libia, spargendosi nell'arena, & alcun di loro forma qualche lago. Ne i detti paesi vi sono pochi terreni buoni alla semenza: ma infinite piante di datteri. si troua anchora qualche altro albero fruttifero, ma questi sono rari. & ne luoghi di Numidia, che cõfinano con Libia, sono certi monti aspri, ma senza albero niuno. ne piedi dequali ci sono molti luochi di certi alberi tutti spinosi: iquali nõ fãno frutto. nè fonti vi sono nè fiumi, senõ alcuni pozzi quasi incogniti alle genti, tutti fra quei colli & monti diserti. In tutti i terreni di Numidia sono molti scorpioni & serpi: da i morsi & punture de quali nella state ogni anno vi muore di gran gente. Libia è etiandio paese disertissimo, secco, et tutto arena, doue non si troua, nè fonte, nè fiume, nè acqua, eccetto pur [illegible] pozzi, iquali hanno acqua piu tosto salsa, che no: & questi non sono molti. & v'hanno a[illegible] luoghi: nè quali per sei & sette giorni di cãmino non si troua acqua: & bisogna che i mercata[illegible] se la portino ne gli vtri sopra i camelli, massimamẽte nella strada, che è da Fez a Tõbutto, o da Telensin ad Agadez. & assai peggio è il viaggio, che s'è trouato da moderni, ilquale è di andar da Fez fino al Chairo per lo diserto di Libia. nondimeno in questo viaggio si passa a canto d'vn grandissimo lago: d'intorno alquale sono i popoli di Sin, & di Gorrhan. ma nel viaggio di Fez a Tombutto si trouano alcuni pozzi foderati dentro o d'i cuori d'i camelli, o murati con le ossa de detti animali, & è gran pericolo a mercatanti, quando si mettono a quel viaggio d'altro tempo, che il verno: pcioche allhora soffiano alcuni silocchi, o venti meridionali,

Scorpioni & serpi.

B & leuano tanta arena, che cuopre i detti pozzi: in tanto, che i mercatanti, che si partono con speranza di trouar ne luoghi consueti l'acqua, non vi discernendo nè segno nè vestigio di pozzo, p esser coperti dalla arena, sono costretti a morirsi di sete: & souente da viandanti si veggono l'ossa loro, & di loro camelli biancheggiare in diuersi luoghi. A questo c'è vn solo rimedio & molto strano. ilquale è che amazzano alcun camello, & spremẽdo dalle loro budella l'acqua, che vi trouano. se la beono, & compartono per insino, che s'abbattino a qualche pozzo, o che per la lũga sete muoiono. Et trouansi nel diserto di Azaoad due sepolture fatte di non so che sasso, nelquale sono intagliate alcune lettere, che dicono iui esser sepelliti due huomini: vno de quali fu ricchissimo mercatante, & passando per quel diserto infestato dalla sete compero dall'altro, che era vetturale, vna tazza di acqua per dieci mila ducati: ma tuttauia mori dalla sete & il mercatante, che cõperò l'acqua, & il vetturale, che gliela vendè. Sono nel detto deserto molti nociui animali, & de gli altri anchora, che non sono nociui. ma di questi io sono per dirui nella quarta parte del libro doue io trattero di Libia: o vero doue io faro particolar mentione de gli animali, che si trouano in Africa. Penso anchora di raccõtare altroue i pericoli, che auenuti mi sono per li viaggi, ch'io ho fatto in Libia: massimamente in quello di Gualata: di maniera, che non poca marauiglia vi restera nell'animo: conciosia che alle volte habbiamo perduta la strada di trouar l'acqua percioche la guida si smarriua: & oltre habbiamo trouati i pozzi turati d'arena: & quando i nimici teneua no i passi dell'acqua: fu di necessita di risparmiar la poca che ci trouammo, il meglio che per noi si potè, cõpartendo quella parte, che deuea darci il bere a fatica per cinque giorni, per altretanti.

Il strano rimedio vsato per bere nel mancamento d'acqua.

Vn mercatante per la intollerabil sete cõperò vna tazza d'acqua diecimila ducati.

C ma se io qui volessi distendere le particolarità di vn solo viaggio, non bisognerebbe, che io scriuessi di altro. Nella terra negra sono i paesi caldissimi: & participano ancho dell' humido per cagione del fiume Niger. & tutte le regioni che sono vicine al detto fiume, hanno buonissimi terreni, doue vi nasce grãdissima quãtita di grani, & trouauisi infinito numero di bestie: ma non v'ha frutto di niuna sorte: eccetto alcuni frutti che producono alberi molto grandi, iquali si assomigliano alle castagne, ma tengono alquanto dell'amaro. questi arbori si discostano dal fiume verso la terra ferma. il fruto, ch'io dico, è chiamato nella lor lingua Goro. Egli è vero, che quì nascono in quantita cocuccie, citrioli, cipolle, & altri frutti, ne in tutta la riuiera del Niger, ne anchora ne confini di Libia si trouano monti ò colle alcuno, ma ben molti laghi, formate dall'inondation del Niger. & intorno quelli sono molti boschi nequali v' habitano elephanti & altri animali: come etiandio particolarmente a suoi luoghi vi si dira.

Goro frute

Cocuccie Citriuoli Cipolle

Moti naturali dell'aere in Africa, & diuersità, che da quelli procedono.

In tutta quasi la Barberia passata nella metà dello Ottobre, incomnciano le pioggie & il freddo nel Decembre etiandio & nel Gennaio il freddo è maggiore, come ne gli altri luochi. ma quiui solamenne nella mattina: di maniera, che à niuno fa bisogno di scaldarsi al fuoco. nel Febraio ordinariamente v'ha quasi men freddo. ma souente in vn giorno il tempo fara cinque & sei volte mutatione. nel Marzo soffiano ĩpetuosissimi venti di ponente & di tramõtana, & qsti ingrauidano il terreno, et fãno fiorire: gli alberi & nell'Aprile quasi tutti i frutti cominciano a prẽder forma: intanto, che ne piani di Mauritania à principij di Maggio, et etiandio al fine di Aprile si mãgiano

Maturatione de frutti

giano ciriegie. & come ſono paſſate tre ſettimane di Maggio, ſi colgono i fichi maturi, come la ſtate: & nella terza ſettimana di Giugno incomincia à maturarſi l'uua, & vi ſi mangia anchora. Le mele, le pere, armellini, griſomeli, & i pruni diuengono maturi fra il Luglio. I fichi dell'autunno ſon maturi nello Agoſto, & coſi le giuggiole. ma nel Settembre è il colmo & d'i fichi, & delle perſiche. paſſato mezzo Agoſto incominciano à ſeccar l'uua, & la ſeccano al ſole. & ſe pioue nel Settembre, di tutta l'uua, che è rimaſa, fanno vini & moſti cotti: maſſimamente nella prouincia di Rif, come pure particolarmente vi ſi dira. Nel mezzo d'Ottobre colgono le mele, le granate, e i cotogni. nel Nouembre l'oliue: ma non ſi colgono con le ſcale, come ſi fa nella Europa ſpiccandole con le mani, percioche non ſi puo fare ſcale tanto lunghe, che arriuino all'altezza de gli alberi: conciosia coſa, che là gli oliuari ſono groſſiſſimi: & altiſſimi maſſimamente quegli di Mauritania, di Ceſaria: ma quelli, che ſono nel regno di Tunis, tengono ſomiglianza con gli altri che naſcono nella Europa. Quando adunque gli huomini vogliono coglier le oliue, vanno ſu gli alberi con baſtoni lunghiſſimi in mano, & percotendo i rami, le fanno giu cadere. Ilche conoſcono eſſer lor danno: percioche cio faccēdo danno ſopra gli occhi d'i ramoſcelli giouanetti, & molti ne guaſtano. Auiene anchora, che le oliue di Africa tale anno vi ſono in abondanza, & alcun'altro non vi ſe ne troua acino. & v'hanno certe oliue groſſe, che non ſono buone da fare oglio: ma ſi mangiano concie, etiandio in tutte le ſtagioni. termini, & qualita dell'anno ſempre i tre meſi della primauera ſono quaſi temperati. Entra la primauera à quindici di Febraio, & cōpie a diciotto di Maggio: & in tutta queſta ſtagione è quaſi di continouo il tempo bello, ma ſe non pioue da venticinque d'Aprile inſino à cinque di Maggio, l'aricolta dell'anno è peſſima: & chiamano l'acqua, che apportano quelle pioggie acqua di Naiſan. laquale eſſi tengono per bene detta aqua d'Iddio: & molti ſe la ſerbano in vaſelli, & ampolle tenendoſela in caſa per diuotione. La ſtate pur dura per inſino à ſedici di Agoſto. & tutto queſto tempo è calidiſſimo, ſpetialmente il Giugno & il Luglio, & per tutti queſti cotai tempi è ſereno & bell'aere: eccetto che alcuni anni ſe pioue ò di Luglio, ò di Agoſto, da quelle acque procede maluagità di aere: & molti s'infermano d'una acuta & continoua febbre, & pochi ſono quelli, che ſcampino. La ſtagione dell'autunno appo loro incomincia à diciaſette di Agoſto, & ſegue fino à ſedici di Nouembre, & queſti due meſi, cioè Agoſto & Settembre, ſono di minor calore: ma pur tuttauia que di, che ſi frammettono ne quindici di Agoſto per inſino a quindici di Settembre, ſono da gli antichi chiamati il forno del tēpo: percioche Agoſto fa maturare i fichi, le melagrane, & i cotogni, et ſecca l'uua. Da quindici di Nouēbre incomincia la ſtagione del verno, & ſi eſtēde fino a quattordici di Febraio, & nel ſuo pricipio s'incomincia a ſeminare i terreni del piano. ne mōti s'incomincia l'Ottobre. gli Africani hāno oppenione, che nell'anno ſono quarāta dì caldiſſimi, iquali ſogliono principiar da dodici di Giugno. Coſi all'incōtro tēgono, che ce ne ſiano altretāti freddiſſimi, che cominciano a dodici di Decēbre. & gli equinottij ſimilmēte tēgono, & coſi ſono, ne ſedici di Marzo et ne ſedici di Settēbre. tengono etiādio, che'l ſole ritorni ne ſedici di Giugno, & ne ſedici di Decēbre, coſi q̄ſta tal regola è appreſſo loro, & la ſerbano, ſi nell'affitar de i loro poderi, & ſi nel ſeminare, & raccorre, come nel nauicare, & nel trouar le ſtāze, & le reuolutiō d'i pianeti. ma molte coſe ꝑtinēti a cio & piu vtili fanno inſegnar cō diligēza nelle ſchole a fanciulli. Ci ſono anchora molti cōtadini & Arabi & altri, che ſenza hauere imparato mai lettera alcuna fanno parlar delle coſe della aſtrologia molto copioſamēte, adducēdo di cio che dicono, ragioni euidētiſſime. le regole et la cognitione che eſſi hāno, ſono cauate dalla lingua latina, & portate nella Arabica. et appellano i meſi per gli ſteſſi nomi, che gli appellano i Latini. Hāno ſimilmēte vn gran volume, in tre libri diuiſo: il quale eſſi chiamano nella lingua loro, il theſoro de gli agricoltori, et è tradotto dalla lingua latina all'arabica in Cordoua nel tēpo di Manſor ſignore di Granata. ilqual libro tratta di tutte le coſe, che fāno dibiſogno alla agricoltura, cioè del tēpo & del modo del ſeminar, del piātare, d'incalmar gli alberi, & di cōtrafare ogni frutto, o grano, o legume. & marauigliomi molto, che appreſſo gli Africani ſiano molti libri tradotti dalla lingua latina, iquali hoggi nō ſi trouano appreſſo i Latini. I conti & le regole, che tengono gli Africani, & anchora tutti i Maumettani ꝑ le coſe ꝑtinenti alla fede & alla legge loro, tutti ſono ſecondo la luna. & hanno l'anno loro di trecētocinquantaquattro giorni: ꝑcioche ſei meſi fanno di trenta dì, & altri ſei di vintinoue, ilche poſto inſieme aggiugne alla detta ſomma. Le feſte & i digiuni loro vēgono in diuerſi tēpi. l'anno adūque Arabo & Africano è meno del latino vndici giorni, et q̄lli vndici giorni fāno tornar l'anno noſtro adrieto. E da ſapere anchora, che nelle parti vltime dell'autunno: & tutto il verno, & etiandio alcuna parte della primauera ſono tempi tempeſtoſi & horridi di grādini, di folgori, & di ſaette, & molti luoghi ſono in Barberia, nequali neuica. In quella tre venti che ſoffiano da leuante, da ſilocco, & da

Oliue Africane.

Qual pioggia dinota careſtia & qual abondanza.

I contadini Africani & gli Arabi ſēza altre lettre hānoco gnitiōe della Aſtrologia.

Queſto libro e facilmēte quello di Magō carthagine ſe de re ruſtica.

Anno Arabo Africāo

A & da mezzo giorno, sono molto noceuoli, massimamente il maggio, ò il giugno, percioche guastano tutti i grani, & non lasciano crescere ne diuenir maturi i frutti. anchora a i grani fa gran dāno la nebbia, & quella piu, che si mostra quando fiorisce il grano: percioche alle volte ella dura tutto il dì. Nel monte Atlante l'anno non è piu, che due stagioni, percioche d'Ottobre insino ad Aprile tutti i sei mesi sono verno, & d'Aprile fino a Settembre tutto è state. ma per tutto l'anno in tutte le sommità del detto monte si troua di continouo neue. In Numidia le stagioni corrono quasi con maggiore velocità: percioche il maggio si colgono i grani, & i datteri nell'Ottobre. & la metà di Settembre con tutto Ottobre fino a Gēnaio, è la piu fredda parte di tutto l'anno. se pioue il Settembre, i datteri quasi per la maggior parte si guastano, & fassene trista raccolta. tutti i terreni di Numidia vogliono essere adacquati per la sementa. onde se auiene, che non pioua in Atlante, tutti i fiumi di Numidia rimangono quasi secchi: di maniera, che non possono adacquare i terreni, & non piouendo similmente l'Ottobre, non bisogna hauer sperāza di seminar quell'anno: cosi mancando l'acqua il mese d'Aprile non si puo coglier grano nelle campagne. ma quando nō pioue, è buona raccolta di datteri: & quegli di Numidia stimano molto piu la raccolta d'i datteri, che del grano: percioche anchora che egli fosse grandissima abondanza di grano, non percio sarebbe a sufficienza per la metà dell'anno. ma quando la raccolta d'i datteri è buona, allhora non mancano grani, percioche gli Arabi & i camelleri, che seguono il mestieri della mercātia d'i datteri, portano infinito grano per farne baratto con essi datteri.

Il mōte Atlante ha sol due stagiōi la estate & il verno.

Anchora ne diserti di Li-

B bia, se si mutano le stagioni nella metà d'Agosto, & se durano le pioggie fino al Nouēbre, & etiādio per tutto Decembre, & Gennaio, & qualche parte di Febraio, allhora ne segue l'abondanza delle herbe, trouansi [illegible] tutta Libia molti laghi, & molta copia di latte. per questa cagione i mercatanti della Barberia fanno il loro viaggio alla terra negra. In questa le stagioni incominciano piu per tempo, & iui comincia a piouere nel fine di Luglio, ma non pioue molto, & la pioggia nella terra negra ha questa virtu, che ella nè gioua, nè fa dāno: pcioche alla sementa d'i terreni bastano le acque del Niger: lequali crescēdo rēdono morbidi & fertili tutte qlle cāpagne: non altrimenti, che faccia il Nilo nello Egytto. egli è vero, che in alcuni mōti fāno dibisogno le pioggie. et il Niger nè piu nè meno cresce nel tēpo, che cresce il Nilo: ilche è a qndici di Giugno, & dura quaranta dì, & altretāti decresce. & quādo cresce il Niger, puossi discorrer cō barche quasi tutti i paesi d'i negri, percioche allhora tutti i piani, & le valli, & i fossi diuentano fiumi. ma è molto pericoloso il nauicar cō alcune barche, che vi si vsano, come nella qnta pte dell'opera a bastāza descriuerò.

Crescimento del niger & del Nilo.

Breuità & lunghezza di etadi.

Per tutte le città & terreni della barberia le età de gli huomini aggiungono per insino a sessantacinque, ò a settanta anni: & v'hanno pochi, che questo numero passino. ma pur si trouano ne monti della Barberia, huomini, che forniscono cento anni, & alcuni che ve gli passano. & sono questi d'vna gagliarda & forte vecchiezza: percioche ho veduto io vecchi d'ottanta & piu anni arar la terra, & zappar le vigne, & far con destrezza mirabile tutti gli altri lauori, che vi bisogna-

C no. & quel ch'è piu, ho veduto nel monte Atlante huomini di ottant'anni entrare in battaglia, & combatter valorosamente con giouani, & molti di loro rimaner vincitori. In Numidia anchora, cioè nel paese d'i datteri, sono huomini di lungha vita: ma caggiono loro i denti, & molto si accorta la vista. Il cader d'i denti procede dal continouo vso di mangiar datteri: & lo accortar della vista auuiene, perche que paesi sono molto infestati da vn vento di leuante, ilquale mouēdo l'arena la leua in alto: di maniera, che la poluere offende loro molto spesso gli occhi, & col tempo gli guasta. quelli di Libia viuono quasi meno di quelli delle altre regioni, ma gagliardi & sani insino a sessanta anni, o d'intorno. è vero, che essi sono magri & sottili. Nella terra negra sono le vite molto piu corte di quelle dell'altre generationi, ma gli huomini stanno sempre robusti, & i lor denti sono sempre fermi & a vn modo: ma sono huomini di gran lussuria, si come ancho quegli di Libia & di Numidia: & quei di Barberia sono generalmente di minor forza.

Lo vso de datteri fa cader li denti.

Infermitadi, che spesse volte accadono à gli Africani.

Nel capo a i piccioli fanciulli, & anchora alle donne di matura età suol nascere certa tigna, della quale se non con grandissima fatica guariscono. Da dolore di capo molti huomini sono offesi: & questo alle volte lor viene senza alcuna febbre. dolor di denti similmente non pochi offende: & pensasi, che cio auenga, percio che mangiando essi le minestre calde dietro di quelle beono acqua fredda. sono etiandio molestati da doglia di stomacho: laquale per ignoranza chiamano dolor di cuore. torgimenti & passioni di corpo acutissimi a molti interuengono quasi in ciascun giorno, & questo pur per cagione dell'acqua fredda che beano. sciatiche & dolori di ginocchi sono assai frequenti, & procedono dal sedere spesso sul terreno, & dal non

portar calze di sorte alcuna. pochi sono, che patiscano difetto di podagre: ma si trouano alcuni si gnori, che l'hanno, percioche sono auezzi à ber vino, & à mangiar polli & delicate viuande. per mangiar molte oliue, noci, & altri cibi grossi & di niun valore lor nasce la rogna, che ad essi molto è di fastidio. à quei che sono di natura sanguigni, per seder similmente il verno in terra, si moue alle volte vna fiera & maligna tosse. Pigliasi piacere molte fiate il venerdi: nelquale essendo costume di ragunarsi ne i tempi migliaia di persone, quando il sacerdote è su la piu bella parte del predicare, se auiene, che vn tossa, l'altro comincia à tossire, & di mano in mano tutti quasi ad vn tempo, nè cessano infino al fornir della predica: di maniera, che al partire nessuno l'ha vdita. Del male, che nell'Italia è detto franciosо, io non credo, che in tutte le citta di Barberia la decima parte ne sia scampata, & suol venire con doglie, con bolle, & con piaghe profondissime. ma molti tuttauia ne guariscono. è vero, che nel contado & ne i monti d'Atlante, quasi niuno è offeso da questo male. similmente in tutta Numidia, cioè pure nel paese d'i datteri, non si troua chi l'habbia. ne meno in Libia, ò in terra negra si ragiona, come sente quell'aere, si risana, & rimā netto come vn pesce. & io ho veduto con gli occhi miei quasi vn centinaio di persone, che senza altri rimedij p la mutation sola dell'aere sono guariti. Questo tal male nō era prima nell'Africa: anzi in quei luoghi niuno l'haueua sentito nominare. ma hebbe principio nel tempo che Ferrando Re di Spagna, cacciò di Spagna i Giudei. che poscia che essi vennero nella Barberia, essendo molti di loro imbrattati, auenne che alcuni tristi & ghiotti Mori vsarono cō le loro donne, & nel presero. d'indi seguitando di mano in mano s'incominciò à infettar la Barberia: in modo, che non si troua famiglia, che ò sia netta, ò non habbia hauuto questo male. & appresso loro per indubitata proua tiensi l'origine esser venuta di Spagna: & cosi gli dicono mal di Spagna. ma quei di Tunis lo chiamano Franciosо, come gli Italiani: tra quali molto crudele esso si ha fatto sentire per alcun tē po: cosi in Egytto, & in Soria, doue cotal nome gli è detto. Mal di fianco d'alcuni auiene. In Barberia pochi patiscono quel male, ò difetto, che da Latini è detto hernia. ma nell'Egytto molti se ne dolgono, & alle volte ad alcuni tanto si gonfiano i testicoli, che è vna marauiglia à vedere. credesi che tale infermità proceda dal mangiar gomme, & molto caccio salato. Il caduco spesse fiate nella Africa accade à fanciulli, ma essi venendo in età guariscono. & hānolo molte donne, massimamente nella Barberia, & nella terra negra. ma per isciocchezza quei, che sono inoffesi da questo male, essi gli tengono spiritati. La peste nella Barberia vsa venire in capo di dieci, di quindici, ò di venticinque anni: & leua, quando viene, gran quantita di gente, percioche essi nō v'hāno niuno riguardo dal detto male, ne vi vsano rimedij: fuori che doue è la ghiandussa, sogliono far certe vntioni d'intorno con terra armenica. questa nella Numidia non si fa sentire, senon dopo lo spatio di cento anni: ma nella terra negra ella non vien mai.

Mal fráciosо.

Il mal franzese in che tēpo hebbe principio nella Africa & in che modo.

Hernia' dō de nasce.

Terra Armenica.

Virtuti & cose lodeuoli, che sono ne gli Africani.

Gli Africani, cioè gli habitanti nelle città della Barberia, & massimamente nella riuera del mare mediterraneo, sono huomini, che grandemente si dilettano di sapere, & si danno con molta cura à gli studi: tra quali quello della humanità, & quello delle cose della fede & delle leggi loro tengono il primo luoco. anticamente vsauano di studiar nelle discipline mathematiche, nella philosophia, & etiandio nell'astrologia, ma da quattrocento anni in quà, come s'è in parte detto, molte scientie furono loro vietate da i dottori, & da i principi loro: si come fu la philosophia, & l'astrologia giudiciaria. quelli etiandio che habitano nelle città di Africa sono molto diuoti nella fede loro, obediscono à i loro dottori & sacerdoti: & hanno gran cura di saper le cose necessarie di essa fede. vanno continouamente à fare ordinarie orationi ne i tempi, sostenendo vn fa stidio da non credere di lauar per cagione delle dette orationi molte membra, & alle volte lauano tutto il corpo, come ho meco proposto di dire nel libro secondo della fede & legge Maumettana. sono anchora gli habitanti nelle città di Barberia huomini ingeniosi, come si vede nell'artificio di belli & diuersi lauori, & sono bene ordinati & molto gentili. sono etiandio huomini di gran bontà, nè hanno molto di malitia: & tengono il vero & nel cuore & nella lingua, anchora che ne gli antichi secoli, come di cio fanno fede le historie de gli scrittori Latini, siano stati altrimenti tenuti. sono huomini valorosi & di grande animo, massimamente quelli, che habitano ne monti. La fede osseruano sopra tutte le cose del mondo, & prima mancarebbe in loro la vita, che essi mācassero di quello, che hanno promesso. Sono sopra ogni altra cosa gelosissimi: & disprezzano piu tosto la vita, che voglino sostenere vna vergogna riceuuta per conto delle loro donne. desiderosi di ricchezza, & dihonore sono oltra modo. vanno appresso in tutte le parti del mondo mercatanti, & sono accettati per lettori & maestri in diuerse scientie. sene veggono di ogni tempo in Egytto, in Ethiopia, in Arabia, in Persia, in India, & in Turchia, & dounque

Gli Africani osseruano la fede di cio che promettono.

uunque essi vadino, vengono molto ben veduti & honorati, percioche tutti sono sufficienti
perfettamente in quella arte, che hanno imparato. sono anchora honesti & vergognosi: ne par-
lano mai in publico parole dishoneste. il minore rende honore al maggiore & ne i ragio-
namenti, & in ogni altra particolarità. & tengono questo buon rispetto, che'l figliuolo nella pre-
senza del padre, ò del zio non ardisce ragionar nè di amore, nè di giouane amata. & similmente
hanno à vergogna di cantare cãzone amorose, oue veggono l'aspetto d'i loro maggiori. se i fan-
ciulli si abbattono per sorte fra ragionamenti pur d'amore, subito si dipartono da quel luogo. &
questi sono i buoni costumi, & le honeste creanze, che sono ne cittadini di Barberia. coloro che
habitano ne padiglioni, cioè gli Arabi, & i pastori sono huomini liberali, pieni di pietà, animo-
si, patienti, conuersabili, domestici, di buona vita, obedienti, osseruatori di fede, piaceuoli, &
di allegra natura. gli habitanti d'i monti, anchora essi sono liberali, animosi, vergognosi, &
honesti nel viuer commune. quei di Numidia sono piu di questi ingeniosi, percioche si danno
alle virtu, & studiano nella legge loro: ma delle scientiæ naturali non hanno molta cognitione:
sono huomini esercitati nelle arme, coraggiosi & molto benigni similmente. Gli habitato-
ri di Libia: cioè gli Africani, & gli Arabi, sono liberali, piaceuoli, & ne bisogni de gli amici s'af
faticano con tutto il cuore. veggiono volentieri bene à forestieri. sono di gran cuore, schietti, &
veri. I negri sono di vita buona, & fedeli: accarezzano molto i forestieri: & danno tutto il lo-
ro tempo à piaceri, & à far vita allegra, danzando, & stando le piu volte su conuiti, & in sollaz-
zi di diuerse maniere. sono schiettissimi, & fanno grandissimo honore à gli huomini dotti, & re
ligiosi. & questi nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani, che vi sono.

Vitii, & parti biasimeuoli, che sono ne gli Africani.

Non è dubbio, che queste genti quante hanno in loro virtu, altretanti vitij non habbiano. ma
veggiamo, se questi vitij sono piu ò meno. I sopradetti habitanti nelle citta della Barberia sono
poueri & superbi, sdegnosi senza comparatione, & ogni picccola ingiuria scriuono, come si di
ce, in marmo, ne mai se la lasciano vscir di mente. Ispiaceuoli di maniera, che raro è quel forestie
re che possa acquistar l'amicitia loro. sono etiandio huomini semplici, & crederebbono ogni co-
sa impossibile. il volgo è molto ignorante nella cognition naturale: in modo, che tutte le opera-
tioni & moti della natura tengono assaissimi per atti diuini. Sono irregolati si nel viuere, come
nelle attion loro. soggetti alla cholera grandemente, & le piu volte che parlano, vsano parole su
perbe, & con voce alta, & per le strade communi rara quella fiata, che non se ne vegghino
due ò tre, che facciano battaglia con le pugna. Sono di natura vile, & appresso i lor signori tenu
ti in poco prezzo: onde si puo dire, che vn signore faccia molte volte piu conto d'una bestia, che
d'vn suo cittadino. non hanno ne primari, ne procuratori, che gli habbiano à reggere, ò à consi
gliare in cosa alcuna cerca al gouerno. Sono etiandio molto grossi & ignoranti nella mercantia:
non hanno banchi di cambio, ne meno chi da vna citta all'altra dia spedimento alle cose: ma con
uiene, che ogni mercatante sia presso alla sua robba, & doue quella è condotta, iui ne va il padro
ne. auarissimi piu di ogni altra cosa: in tanto, che si troua gran quantita di huomini, che mai nõ
hanno voluto alloggiar forestieri, ne per cortesia, ne p amor d'Iddio. & pochi anchora sono quel
li, che rendono il cambio à coloro, da quali hanno hauuto piaceri. Sono sempre turbati & pieni
di maninconia: ne porgono volentieri orecchia à piaceuolezza niuna. & questo auiene per es-
ser di continouo occupati nelle bisogne del viuere: percioche la lor pouerta è grande, & i guada
gni sono piccoli. I pastori cosi d'i monti, come delle campagne viuono amaramente delle fati-
che delle lor mani, & stanno in continoua miseria & necessita. sono bestiali, ladri, ignorãti, ne pa
gano mai cosa, che lor si dia à credenza. & di costoro sono in maggior numero i cornuti, che d'al
tra sorte. à tutte le giouani prima che si maritino, è lecito d' hauere amanti, & di godersi d'i frutti
d'amore. & il padre medesimo accarezza l'innamorato della figliuola, & il fratello della sorella:
di maniera, che niuna porta la virginita al marito: è bẽ vero che come vna è maritata: gli amatori
non la seguono piu: ma si danno à vn'altra. la piu parte di questi non sono ne Maumettanti, ne
Giudei, ne men credono in Christo, ma sono senza fede & senza non pur religione, ma ombra
di religione alcuna: di modo, che ne fanno oratione, ne tẽgono chiese, ma viuono à guisa di be-
stie. & se pur si troua alcuno, che senta qualche poco di odore di diuotione, nõ hauẽdo ne legge,
ne sacerdote, ne regola alcuna, è costretto à viuersi, come gli altri. I Numidi sono huomini lõtani
dalla cognition delle cose, & sono ignoranti de i modi & ordini del viuere naturale, traditori, ho
micidi, & ladri senza risguardo ò consideratione alcuna: sono vili, & conducendosi nella Barbe-
ria, si danno ad ogni vilissimo mistiere: & d'essi quai sono curatori di destri, quai cuochi & guat-
teri delle cucine, & quai famigli di stalle: et in fine p danari fanno ogni vituperosa operatiõe. que-

gli di Libia sono bestiali, ignoranti, senza lettere di niuna sorte, ladri, & assassini: & viuono, come fanno gli animali saluatichi. Sono etiandio senza fede, & senza regola: & vissero in ogni tẽpo, & viuono, & sempre in miseria viueranno. non è si grande & horribile tradimento, che essi per cagione & desiderio di robba non facessero. ne sono animali, che piu portino lunghe le corna di quello, che se le porta questa canaglia. tutto il tempo della vita loro consumano, ò in far male, ò in cacciare, ò in far tra lor guerra, ò in pascer le bestie per li diserti: & sempre vanno scalzi & nudi. Quei della terra negra sono huomini bestialissimi, huomini senza ragione, senza ingegno, & senza pratica: non hanno veruna informatione di che, sia. & viuono pure à guisa di bestie senza regola & senza legge. le meretrici tra loro sono molte, & per conseguente i becchi: da alcuni in fuori, che habitano nelle città grandi. essi in fine hanno poco piu del sentimento humano. Non m'è ascoso esser vergogna di me medesimo à confessare & scoprire i vituperi de gli Africani: essendo l'Africa mia nudrice, & nellaquale io sono cresciuto, & doue ho speso la piu bella parte, & la maggiore de gli anni miei: ma faccia appresso tutti mia scusa l'officio dell'historico, ilquale è tenuto à dire senza rispetto la verita delle cose, & non à compiacere al desiderio di niuno: di maniera, che io sono necessariamente costretto à scriuer quello, che io scriuo, non volendo io in niuna parte allontanarmi dal vero, & lasciando gli ornamenti delle parole, & l'artificio da parte. & in mia difesa voglio, che à i gentili spiriti, & alle virtuose persone, che si degneranno di legger questa mia lunga fatica, basti lo essempio d'vna brieue nouelletta. Ragionasi, che nel mio paese fu vn giouane di bassa conditione, & di maluagia & pessima vita: ilquale per vn furto di piccolo momento preso, fu cõdannato à essere scopato. venuto il giorno, nelquale costui douea hauer le scopature, dato in mano de ministri della giustitia, conobbe il boia esser suo amico. la onde ei si tenne piu che sicuro, ch'egli à lui quel rispetto haurebbe, che à gli altri non era vso di hauere. ma il boia in contrario incominciando le scopature, la prima gli diè molto crudele & incendosa. allaquale il pouero compagno smarrito gridò forte. fratello essendo io tuo amico, tu mi tratti molto male. il boia allhora dandogli la seconda maggiore, rispose. socio à me conuien fare il mio officio, come si dee fare, & qui non ci ha luogo amicitia. & seguitãdo di mano in mano tante ne gli diè, quante gli furono imposte dal giudice. perilche quando io tacessi i vitij loro potrei cadere in giusta riprensione. & alcuni crederebbono, che io cio hauessi fatto per hauere ancora io di questi la parte mia, massimamente essendo all'incontro priuo di quelle virtu, che gli altri hanno. nelche io, poi che altro à mia difesa non ho, mi propongo di tenere à punto il costume di vno vccello: la natura del quale se io vi voglio dire, à me cõuiene scriuerui vn'altra brieue & piaceuole nouelletta. Ne tempi che gli animali parlauano, v'hebbe vn vago & animoso vccelletto, & sopra tutto ornato d'vn'ingegno mirabile: ilquale dalla natura haueua questo di piu, che esso poteua viuer cosi ben sotto le acque tra i pesci, come sopra la terra fra gli altri vccelli. erano tenuti tutti gli vccelli di quella età di dar ciascun'anno certo tributo à il loro Re. per il che questo vccelletto entro in pensiero di non ne pagar niuno. & in quell'hora, che il Re mandò à lui vno de suoi officiali per riscuotere il tributo, il cattiuello dandogli in pagamento parole, preso vn gran volo non ristette prima, che fu nel mare: & si caccio tra l'acque. I pesci vedendo questa nouita, tutti gli corsero d'intorno à larghe schiere, per saper la cagione, che lo haueua mosso à venir tra loro. ohime, rispose l'vccelletto, non sapete voi huomini da bene, che'l mondo è venuto à tale, che piu non si puo viuere di sopra? Il poltroniere del nostro Re, per certo capriccio strano, che gliè venuto in capo, mi vuole isquartar viuo, non ostante alla mia bonta, che pure sono il piu netto, & il piu da ben gentil'huomo, che sia fra tutti gli vccelli. & seguitò, per l'amor di Dio siate contenti, che io alberghi con voi, accio che io possa dire di hauer trouato piu bontà ne gli stranieri, che ne i miei proprij, & tra la mia gente. si contentarono di cio i pesci. la onde egli vi stette vno anno senza esser grauato di cosa alcuna. in capo del quale il Re de pesci, venuto il tempo di riscuoter i tributi, mandò vno de suoi seruitori all'vccelletto, faccendogli intendere il costume, & chiedendogli il suo diritto. egliè ben douere, disse egli: & preso il volo vsci delle acque, lasciando colui con la maggior vergogna del mondo. infine quante volte à questo vccelletto veniua dal Re de gli vccelli dimandato il tributo, egli fuggiua sotto l'acque, & quante volte esso gli era dimandato dal Re de i pesci, egli tornaua sopra la terra. Voglio inferire, che doue l'huomo conosce il suo vantaggio, sempre vi corre quando è puo. onde se gli Africani saranno vituperati, diro che io son nato in Granata, & non in Africa, & se'l mio paese verrà biasimato, recaro in mio fauore l'essere io alleuato in Africa, & non in Granata. ma di tanto saro à gli Africani fauoreuole, che solamente d'i loro biasimi raccontero le cose, che sono publiche, & piu palesi à ciascuno.

Del Auttore in sua difesa in scriuere questa historia.

Nouella di vno vccelletto, narrata dallo Auttore in difesa di qualche sua giusta riprensione.

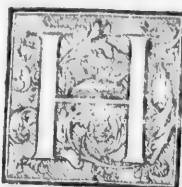
Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

Et delle cose notabili che quiui sono,

Per Giouan Lioni Africano

SECONDA PARTE.

PROEMIO.

HAVENDO io nella prima parte della mia opera descritto generalmente, & communemente le città, i termini, le diuisioni, & le cose, che piu mi parsero degne di memoria de gli Africani, nelle altre, che seguiranno, sono per darui particolare informatione di varie prouincie, di cittadi, di monti, di siti, di leggi, & costumi loro, non lasciando adietro cosa, che meriti di esse re intesa. Incominciaro adunque primieramente dalle parti di ponente, se guitando di luoco in luoco, fino che terminaro il mio ragionamento nel- B la terra di Egytto: ilche sara diuiso in sette parti. allequali vn'altra v'aggiungero, & in quella con lo aiuto della bonta di sopra, senza laquale non si puo far qua giu cosa, che perfetta sia, è mio proponimento di descriuere i fiumi notabili, gli animali diuersi, le varie piante, i frutti, & l'herbe di qualche virtu, che sono in tutta l'Africa.

Hea regione verso occidente.

Hea regione di Marocco dalla parte dell'occidente & del settentrione termina al mare oceano. dal mezzo giorno ha fine al monte Atlante. dall'oriente compie al fiume di Esisnual, ilquale nascendo dal detto monte entra nel fiume di Tensift. & questo separa Hea dalla propinqua regione.

Sito & qualita di Hea.

Questa tal regione è paese molto aspero, & è pieno di altissimi & sassosi monti, di boschi, di valli, & di piccoli fiumicelli. è molto popoloso & habitato. V'è moltitudine grande di capre, & d'asini. pecore sono in poca quantita, & minor numero v'è di buoi, & di caualli. Trouansi etiandio pochi frutti: ilche non procede dal difetto del terreno, ma dalla ignoranza de gli habitanti. percioche ho veduto io molti luoghi, doue v'era gran copia di fichi & di persiche. di frumento piccola parte vi nasce. ma di orgio, di miglio, & di panico v'è grandissima abondanza, & similmente di melle. ilquale quei del paese mangiano per consueto cibo: & perche non sanno altrimente quello, che si faccia della cera, la gittano via. Quiui si troua molta quan- C tita di alcuni alberi spinosi, iquali producano certi frutti grossi, come sono le oliue, che vengono di Spagna: & questi frutti nel linguaggio loro sono detti Arga. Di essi ne fanno oglio, ilquale è di odore molto cattiuo: nondimeno ve lo adoperano nel mangiare, & etiandio nell'arder di lumi.

Alberi spinosi.

Arga frutto.

Modo di viuere di questo popolo.

Questa generatione ha quasi in continoua consuetudine di mãgiar pane di orgio: ilquale formano piu tosto à somiglianza di schiacciate, che di pane, & fannolo azzimo. il modo di cuocerlo è in certe padelle di terra fatte come sono quelle, con che si cuoprono le torte in Italia, et pochi si trouano, che cuocano il pane nel forno. vsano anchora vn'altro cibo insipido & vile: ilquale è da loro chiamato Elhasid. & fassi in questo modo. fanno bollir l'acqua in vna caldaia: poi vi mettono dentro farina di orgio: & con vn bastone hor qua hor la, la vanno riuolgendo & mescolando, insino che ella è cotta. Indi la rouersciano in vn catino, & fattole nel mezzo vna piccola fossa, vi pongono dentro di quell'oglio, che hanno. allhora tutta la famiglia s'acconcia d'intorno al catino: & senza altri cocchiari, con le proprie mani, pigliando ciascuno quanto puo pigliare, mangiano per insino, che ve ne rimane vna minima particella. ma la primauera & tutta la state sogliono bollire la detta farina in latte, & in vece di oglio vi mettono butiro. questo costume serbano nelle cene: percioche nel desinare vsano il verno mangiar pane con melle, & la state con latte & con butiro. soglio no anchora mangiare carne bollita, & insieme cipolle & faue, ò pure l'accompagnano con vn'al tro cibo, detto da essi Cuscusu. & non vi adoperano tauole ne touaglie, ma distendono in terra alcune stuore tonde, & mangiano sopra quelle.

Habito & costumi del medesimo.

D

La piu parte di cotal gente vsa di portar per vestimento certo panno di lana detto Elchise, il quale è fatto à simiglianza d'una coltre, con la quale in Italia si suol coprir le letta. essi se lo riuolgono intorno molto bene stretto: et cingonsi non il trauerso, ma sopra il culo, & le parti piu secrete dinanzi con certi sciugatoi pur di lana. su'l capo portano alcuni pannicelli della medesima lana, lunghi dieci palme, & larghi due, iquali tingono con le scorza, che cauano dalle radici delle noci, & segli intorcono, & aggroppano d'intorno la testa: di maniera, che la sommita del capo riman sempre scoperta. ne hanno in costume di portar berrette altri che i vecchi, & gli huomini dotti, se alcuno ve n'ha: & queste berrette sono doppie & tonde, & tengono la medesima altezza di quelle, che sogliono portare in Italia alcuni medici. Pochissimi sono quelli che portino camicie: parte, perche in quel paese non si vsa di seminar lino, & parte, che non v'ha chi le sappia tessere. I loro sedili sono certe stuore pilo.. intessute di giunchi: & le letta alcune schiauine pure, come dicemmo, pilose di lunghezza di dieci braccia, fino. 20. dellequali vna parte serue per materazzo, & l'altra per lenzuolo, & per coltre, & il verno le volgono col pelo verso il loro corpo: & la state infuori. I capezzali & guanciali sono di vna sorte di sacchi di lana, grossi & aspri, nella guisa di certe coperte di caualli, che vengono di Albania, ò di Turchia. Le donne loro per la maggior parte portano la faccia scoperta, vsansi tra loro alcuni vasi di legno fatti nõ à tornio, ma cauati con lo scalpello: ma le pignatte & i catini sono pur di terra. gli huomini, che non hanno moglie, non vsano di portar barba, ma se la lasciano crescere allhora che l'hanno presa. Hãno pochi caualli, ma quei pochi, che hanno, sono auezzi à correr per quelle montagne con tanta agilita & destrezza, che paion gatti, ne gli mettono ferri à i pie. arano la terra solamente con asini, & con caualli. Trouasi in questa regione gran moltitudine di cerui di, capriuoli, & di lepri, ma quiui non si vsano caccie. & mi marauiglio assai, che essendoui molti fiumi, si trouano pochi molini. ilche auiene, che quasi ogni casa ha dentro gli instrumenti di macinare, & le femine fanno questa opera con le lor mani. Quiui non habita scientia alcuna, ne si trouano altri che sappiano lettere, fuori, che qualche semplice legista, ilquale è voto di ciascuna altra virtu. ne v'ha medico di niuna sorte, ne barbiere, ne spitiale, & la maggior parte delli loro remedij & medicine sono con il cauterizare con il fuoco come bestie. egli è vero, che qualche barbiere pur si troua, ilquale altra cura non ha, che di circoncidere i fanciulli. In questo paese non si fa sauone, ma in luoco d'esso adoprauisi la cenere. infine il detto popolo è sempre in guerra: ma la guerra è tra loro: di maniera, che essi non fanno ingiuria à forestieri. & se ad alcun del popolo fa dibisogno di passar da vn luoco all'altro, conuiene che egli prenda la scorta di qualche, ò religioso, ò donna della parte auuersa. Di giustitia in quella parte non si ragiona, ne molto ne poco: massimamente tra quei monti, doue non c'è, ne principe, ne ministro alcuno, che gli gouerni. & i nobili & maggiori appena possono tener qualche apparenza di magistrato dentro le mura delle città. & esse città sono poche, ma sonui molte terricciuole, & castelli, & casali, de quali alcuni sono molto piccoli, & altri assai grandi & agiati. si come di ciascuna & di ciascuno partitamente vi scriuerò.

E

Cauterio di fuoco ad ogni male.

F

Tednest città in Hea.

Tednest è città antica, edificata da gli Africani in vna assai bella & vaga pianura. è intorno tutta murata: & le mura sono di mattoni & di creta. cosi di dentro sono le case, & le botteghe. fa millecinquecento fuochi & piu. fuori di quella esce vn fiumicello, ilquale corre vicino alle mura. sono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni, che si vsano di la, & di tela, che vien recata in quelle parti di Portogallo. non ci sono artigiani, fuori che, calzolai, fabbri, & sarti, & qualche giudeo orefice: ne v'è hosteria, ne stuffa, ne barberia in niuna parte di questa citta. la onde, quando va in lei qualche mercatante forestiere, egli alberga in casa di alcun suo amico, ò conoscẽte, & non ne conoscendo alcuno, i gentil'huomini della città, cauano per sorte chi dee esser l'albergatore: di maniera, che tutti i forestieri sono alloggiati. & sogliono costoro hauer diletto di fare honore à vn forestiere. è vero, che colui nel partirsi è tenuto di lasciar qualche presente al Signor della casa, che gli ha dato lo allogiamento per segno di gratitudine. & se è alcun passaggiere, ilquale non sia mercatante, ha priuilegio di elegger quale albergo di qual gentilhuomo, che piu gli piace, & alloggiarui senza pagamento ò presente alcuno. se perauentura si abbatte qualche pouero forestiere, à questo è deputato vno spedale non per altro fabricato, che per dare albergo & mangiare à poueri. Nel mezzo della città è vn tempio molto grande, edificato assai bene di pietre, & di calcina, ilquale è antico, & fatto nel tempo, che quel paese era sotto il dominio di i Re di Marocco. & nel mezzo di questo tempio è vna gran cisterna. Vi sono molti sacerdoti & altri

Modo di alloggiar forestieri nella citta di Tednest.

A & altri huomini deputati al gouerno di esso. sonoui etiandio alcuni altri tempi & luoghi da ora-
re, ma piccoli, & tuttauia con bella fabrica, & ben gouernati. In questa citta v'hanno cento case
di giudei: iquali non pagano tributo ordinario, ma a certi gentil'huomini, che li fauoriscono, vsa-
no di fare alcuni presenti. & la piu parte de gli habitanti sono giudei. & questi tengono la zecca,
& fanno batter le monete. lequali sono d'argento, et d'vna oncia si formano da cẽtosessanta aspri,
simili a certe monete, che vsano gli Vngheri, ma sono quadri. & in questa città non c'è gabella, ne
dogana, ne vfficio alcuno: ma quando auiene, che'l bisogno astringa la communità a far qualche
spesa, si ragunano allhora gli huomini insieme, & secondo la qualità di ciascuno diuidono la spe-
sa tra loro. Rouinò cotal città l'anno nouecento diciotto del millesimo di Mahumetto, la onde
tutti gli habitatori alle montagne si fuggirono, & di quindi a Marocco. la cagione fu, che il popo
lo s'auide che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano del Re di Portogallo, che stà in Azafi,
di dar la città a i Christiani. Et io viddi la detta città, doppo la sua rouina: le mura dellaquale tutte
erano cadute, & le case habitate dalle cornacchie & da si fatti vccelli. Ilche fu l'anno. 920.

Teculeth città in Hea.

Questa Teculeth è vna città posta nella costa d'vna montagna, & fa cercha mille fuochi. verso
occidente, è propinqua a Tedenest diciotto miglia. & a canto di essa passa vn fiumicello lungo, il-
quale, cioè d'amendue le sponde, sono molti horti & giardini pieni di diuersi frutti. Nella città ha
molti pozzi di chiara & dolce acqua. V'è vn tempio assai bello, & sonoui quattro spedali per li
B poueri, & vn'altro per li religiosi. gli habitatori di questa, sono piu ricchi di quelli di Tedenest,
percioche ella è vicina a vn porto, ch'è sopra il mare oceano, ilquale è detto Goz. quiui vendono
gran quantità di grano: perche la detta ha da lato vna bella & spatiosa pianura. vendono ancho-
ra molta cera a i mercatanti Porthogalesi. onde questa gente vsa assai ornato vestire, & i suoi ca-
ualli sono benissimo agiati di fornimenti. Nel tempo che io fui in questo paese, truouauasi allho-
ra nella detta città vn certo gentil'huomo, ilquale era come principe del consiglio loro, & teneua
il carico di tutto il gouerno, cosi cerca il dispensar d'i tributi, che si danno a gli Arabi, come in trat
tar le paci, & gli accordi, che accadono fra i detti Arabi, & il popolo della città. costui era possedi-
tore di molte ricchezze, & ispendeuale in acquistar beniuolentia, desideroso d'esser caro a tutti. fa
ceua molte limosine porgendo aiuto col suo alle bisogne del popolo: di modo, che non v'era al-
cuno, che non l'amasse come padre. Et io di cio posso render buona testimonianza, che non solo
fui di questo consapeuole, ma alloggiai molti di nelle sue case, doue viddi & lessi molte historie &
chroniche di Africa, il misero fu amazzato nella guerra che hebbero cõ li Porthogalesi, egli &
vn suo figliuolo insieme. Fu q̃sto ne gli anni nostri nouecẽto vẽtitre, & di Christo M D XIIII.
la città fu anchora ella posta a rouina, & alcuna parte del popolo fu presa, altra vccisa, et altra se ne
fuggi. si come noi habbiam scritto nell'historie moderne di Africa:

Cera.

Teculeth fu da i Porthogalesi posto a rouina.

Hadecchis città di Hea.

Hadecchis è vna certa città posta nel piano, lõtana dalla detta Teculeth otto miglia verso mez
C zogiorno, & fa d'intorno a settecento fuochi. è murata di pietre crude: cosi è il tempio, & cosi so-
no tutte le case. passa dentro la città vn fiume non molto grande: sopra le cui riue sono molte viti,
& bellissimi pergolati. v'è gran copia di artigiani Giudei. Il popolo vsa di vestire assai honesta-
mente, & ha de bei caualli, & questo perche frequenta la mercatãtia, & va le piu volte d'intorno.
fa batter moneta d'argento: & vsasi anchora di far tra loro la fiera vna volta l'anno. nellaquale si
ragunano tutti i conuicini montanari, che hanno nel vero conformità piu tosto a bestie, che a
huomini, & truouasi in detta fiera gran multitudine d'animali, lana, butiro, olio di argan, & si-
milmente ferri, & panni del paese. & dura questo mercato quindici giorni. sono tra queste genti,
donne veramente bellissime, bianche & di temperata grassezza, sopra tutto leggiadre & piace-
uoli. ma gli huomini sono bestiali & gelosi, & vccidono quelli che hanno affare con le mogli lo-
ro. non vi si troua giudice, ne huomo litterato, che diuida fra loro il maneggio de gli vffici tem-
porali: ma i maggiori gouernano a lor modo. egli è vero, che nelle cose spirituali tengono sacer-
doti, & altri ministri. ne vi è gabella, ne grauezza niuna, ne piu, ne meno, che sia nelle altre ter-
re, che detto habbiamo. Io etiandio alloggiai con vno di questi sacerdoti, ilquale era huomo di
risuegliato intelletto, & dilettauasi della rhetorica Araba. & per tale cagione mi ritenne nel-
la casa sua piu giorni, nequali io gli lessi vna operetta in detta materia. onde egli molto mi acca-
rezzò, ne mi lasciò dipartire senza molti doni. dipoi io ritornai a Marocco: & intesi la detta cit-
tà esser similmente rouinata nelle guerre de Porthogalesi. gli habitatori se ne fuggirono a i mon
ti l'anno nouecento venti due, nel principio dell'anno, che io la mia patria lasciai, & correndo gli
anni di Christo. M D XIII.

Hadecchis rouinata da i Porthoghesi.

Ileusugaghen città in Hea.

Ileusugaghen è certa terricciuola fabricata a modo d'vna fortezza sopra vna grādissima montagna, lontana da Hadecchis dieci miglia verso mezzogiorno. questa fa presso a quattrocento fuochi. passa sotto lei vn fiumicello: ne di dentro, ne di fuori della detta v'è giardino, ne vite, ne albero alcuno fruttifero. la cagione è, che gli habitanti sono huomini transcurati, & di tanta dappocaggine, che non si curano d'altro cibo, che d'orgio, & olio d'argan: & vanno iscalzi, fuori che alcuni hanno in costume di portar certe scarpe di cuoio di camello, o di bue. Fanno di continouo battaglia con [illegible] habitatori della cāpagna, & si ammazzano insieme a guisa di cani. non tengono ne [illegible] ne meno huomo alcuno riputato, per far ragione. percioche essi non hanno ne le[illegible], se non nella sommità della lingua. In tutti e monti loro non si truoua fr[illegible] [illegible] eccetto gran quan[illegible] di melle, questo & se lo tengono per cibo, & ne vendono [illegible], ma la ce[illegible] gittano via insieme con le altre immonditie. vi è vn piccolo tempio, che non cape piu di cento persone. percioche eglino non hauendo cura ne di deuotione, ne di ho[illegible] alcuna, douunque vanno portano con esso loro i p[illegible]gnali, ouero arma d'hasta, & fanno diuersi ho[illegible]di. sono traditori, & huomini sceleratissimi. Io fui vna volta nella detta città col Se[illegible] [illegible] si fa principe di Hea. & [illegible] venne per pacificare insieme il popolo. ne vi potrei dire la molti[illegible]dine d'i litigi, & delle querele de gli homicidi & de gli assassinamenti ch'erano fra loro. col princip[illegible] [illegible] giudice, ne dottore alcuno, [illegible] maniera, che egli mi pregò, ch'io fossi quello, che hauessi a ter[illegible]nare, secondo il poter mio, le loro differenze. onde subito comparse dinanzi a me, & al principe grandissima turba. & tale v'era, ilquale diceua, che alcuno hauea ammazzato otto huomini della sua famiglia, & egli di quella dell'auersario ne hauea vccisi dieci. onde per l'accordo della pace, dimandaua tanti ducati secondo il costume d'i loro antichi. l'altro rispōdeua, gli douerresti dar tu a me, che d'i miei ne hai tolti di vita due di piu di qlli, che io ho tolto de tuoi. rispondeua il primo, per giusta cagione ho io i tuoi vcc[illegible], percioche essi haueuano con fraude leuatami di mano vna possessione, che era mia, & haueuola hauuta per heredità da vna mia parente, ma tu vccidesti i miei senza ragione, solamente per far vendetta di coloro, che con ogni deuer furono morti: conciosia cosa che si haueuano vsurpato lo altrui. questo si fatto contēdimento durò per insino a notte. & io cercando pure di acchetar le loro discordie, non potendo ridurgli a pace niuna, intorno alla mezza notte soprauenne vna parte & l'altra, & s'appiccò insieme con grādissima vccisione & sp[illegible]rgimento di sangue. perilche dubitando il principe di qualche tradimento, ambi eleggemmo per migliore & per piu sano consiglio di partirsi di là. & cosi ne andammo verso Aghilinghighil. E questa tale città fino a questo dì habitata: percioche costoro non temono le offese de Porthogesi, hauendo per loro iscampo le montagne.

Teijeut.

Teijeut è piccola terricciuola nel piano, ma fra i monti, lontana da Ileusaghen dieci miglia verso ponente. fa cerca a trecento fuochi. è murata di pietre cotte. gli habitatori di lei sono tutti lauoratori di campi. I loro terreni sono buoni per la sementa dell'orgio: altro grano non vi si mette. Hanno assai copia di giardini ripieni di viti, di fichi, & di pesche. possiedono grandissima copia di capre. Euui etiandio gran numero di leoni, iquali mangiano & guastono non poche delle dette bestie. Io vi rimasi vna notte, & albergai in vn picciolo casale, quasi distrutto. & hauendo proueduto a i caualli di molto orgio, & quelli ben legati & allogati oue si potea il meglio, l'entrata dell'vscio serramo con molta quantità di spine. Era allhora il mese d'Aprile, & perche iui facea caldo, salimmo nella sommità del tetto, per dormire quiui all'aere. cerca alla mezza notte vennero due Leoni grandissimi, iquali si affaticauano di rimuouer le spine, tratti all'odor di caualli. I caualli incominciarono ad annitrire & a far romore di sorte che per noi si temeua non la debol casa hauesse a cadere, perch'egli ci conuenisse rimaner pasto di quei ferocissimi animali. ne appena si vidde biancheggiar l'alba, che sellati i caualli di là si partimmo, & colà ci inuiammo, ou'era andato il principe, ne appena vi dilungammo il piede, che segui la rouina di quella città. il popolo parte fu vcciso, & parte a Porthogallo menato. Fu l'anno nouecentouenti.

Teijeut rouinata da i Porthogesi

Tesegdelt città in Hea.

Tesegdelt è assai grandetta città. fa ottocento fuochi, & è sopra vna alta montagna. tutta è d'intorno cinta da altissime ripe: intanto, che non le fa bisogno di mura. è lontana dalla detta Teijeut quasi dodici miglia verso mezzogiorno. passa sotto le dette mura vn fiume. quiui sono molti giardini abbōdantissimi d'ogni sorte di arbori, & massimamente di noci. gli habitatori sono ricchi, & hanno bu[illegible] quantità di caualli: di maniera, che a gli Arabi non danno tributo alcuno. fanno di continouo [illegible] con detti Arabi, & souēte ne vccidono gran quantità. egliè vero, che

il popolo

il popolo della campagna conduce tutto il grano nella città per tema che gli Arabi non glielo tolghino. quei della città hãno assai belle & accostumate vsanze, massimamente in vsar liberalità & cortesia. percioche commettono a i guardiani delle porte, che come arriua vn forestiere, lo domandino, s'egli ha alcuno amico nella città, & se egli gli risponde di nò, questi sono tenuti di dargli albergo: intanto, che niun forestiere paga denaro, ma ha piaceuole & grato ricetto. questi sono combattuti dalla gelosia, ma huomini molto osseruatori della lor fede. Nel mezzo della città hanno vn bellissimo tempio, amministrato da molti sacerdoti: tengono vn giudice persona assai dotta nella legge, ilquale suol tener ragione in tutte le altre cose, eccetto ne malefici. I campi, che si sogliono seminare, sono tutti sopra le montagne. Fui [illegible] molti dì nella detta città, con il Serif principe l'anno. 919.

Cortesia et liberalità del popolo di Tesegdelt verso i forestieri.

Tagtessa città.

Tagtessa è vna antica città edificata sopra vna altissima montagna & tonda. & vi si sale p d'intorno della detta montagna, come per vna scala, che si volge in giro. è lontana da Tesegdelt cerca a quatordici miglia. sotto la detta città corre vn fiume, delquale beono gli habitatori. È lontano il fiume dalla città sei miglia, & alla vista di chi è nella riua del fiume, non pare che sia discosto piu d'vn miglio & mezzo. le donne scendono a questo fiume per vna via stretta fatta a forza di scarpelli a modo pure di scala. Gli habitatori della città sono tutti assassini, & tengono nimicitie con tutti i loro vicini. I lor terreni & i lor bestiami, sono sopra le montagne. tutti li boschi della detta terra, sono pieni di porci seluatichi, ne in detta città, si truoua vn solo cauallo. Gli Arabi non possono passar per questa città, ne per tutto il loro contado senza espressa licentia & saluo condotto. Io vi fui a tempo, che vi si trouaua gran copia di locuste. allhora il formento era nelle spiche: ma auanzò dieci tanti la moltitudine delle locuste alla quantità delle spiche: in modo, che appena si vedeua il terreno. dell'anno. 919.

Eitdeuet città.

Eitdeuet è antica città edificata da gli Africani sopra vn'alta montagna: ma nel sommo è vna bellissima pianura. fa cerca a settecẽto fuochi: & è lontana da Tegtessa quasi quindici miglia verso mezzogiorno. sono in mezzo di questa città molte fontane d'acque viue & correnti & freddissime. la circondano tutta rupi & boschi strani & spauenteuoli. nasce nelle dette rupi grandissima quantità di alberi. sono in questa città molti artigiani giudei, fabbri, calzolai, tintori di panni & orefici. Si dice che gli antichi popoli di detta città, furono giudei della stirpe di Dauid. ma poscia che i Maumettani fecero acquisto di quel paese, gli habitatori si diedero alla fede di Maumetto. vi sono molti huomini dotti nella legge. & la maggior parte tiene ottimamente a memoria i decreti & i testi di legge: & conobbi io vn vecchio, che haueua benissimo in pronto vn gran volume, che si chiama Elmudeuuana, che significa il congregato di leggi, ilquale contiene tre libri, doue sono le questioni piu difficili della legge & il consiglio di Melic sopra di quelle. questa città è quasi vn foro, nelquale si da speditione a tutti i litigi: fannusi citationi, bandi, accordi, strumenti, & tai cose: di modo, che tutti i vicini vi concorrono. questi huomini legisti amministrano essi si il gouerno temporale, come spirituale, vero è, che nelle cose capitali sono male obbediti dal popolo, & in questo poco gioua loro il sapere. Io quando fui in questa città, mi riparai in casa d'vno auocato. perilche vna sera tra le altre auenne, che iui si trouaron presenti molti dottori legisti: & doppo cena nacque tra loro vna cotal disputa, se egli fosse lecito di vender quello, che alcuno possedeua, per le bisogne & necessità del popolo. era quiui vn vecchio che n'hebbe l'honore, nella lingua loro chiamato Hegazzare. lo odendolo nominare lo dimandai, quello che il nome significaua. rispose egli, Beccaio, & soggiunse, la cagione è, che si come vn beccaio è molto pratico in trouare le gionture delle bestie, cosi io anchora sono eccellentissimo in trouare i nodi delle questioni, che accadono nella legge. la vita di questi tali è communemente molto aspra: si pascono d'orgio, d'olio d'argan, & di carne di capre. di formento non si fa mentione tra loro. le femine sono belle & colorite. gli huomini gagliardi della persona, & hanno naturalmente il petto molto peloso. sono liberalissimi, ma oltre modo gelosi,

Culethat Elmuridin, che suona la rocca d'i discepoli.

Questa è vna picciola fortezza posta su la cima d'vna montagna altissima, fra due altri monti, vguali alla detta montagna. sono tra questi monti altissime rupi, & boschi serrati d'ogn'intorno. alla fortezza non si puo ascendere, se nõ per vn picciolo & angusto sentiero, che è nella costa della montagna. da vna parte sono le rupi, da l'altra il monte di Tesegdelt, vicino quasi vn miglio & mezzo, & da Eitdeuet è discosto diciotto miglia. questa fortezza fu fatta a tempi nostri da Homar Seijef rubello & capo de gli heretici, costui fu da prima predicatore, & hauendo tirato a se gran

gran numero di discepoli, & essendo obbedito da quelli, diuentò grandissimo tiranno, & durò nel dominio dodici anni. egli fu cagione della rouina di questo paese. vccisselo vna sua mogliere, laquale lo trouò, che giaceua con vna sua figliuola, ma d'vn'altro marito. onde allhora s'auiddero le genti quanto egli fosse stato scelerato, & senza legge & fede niuna. perilche dopo la sua morte si solleuò il popolo, & pose a filo di spada tutti i suoi discepoli, & chiunque era della sua setta. rimaseui vn nipote, ilquale insignoritosi della fortezza, sostenne lo assedio d'i solleuati, & del popolo di Hea vno anno itero: di maniera, che essi rimasero dalla impresa. & il medesimo fino al di d'hoggi tiene grãdissima nimiltà con quegli di Hea, & con quasi tutti i vicini. Il viuer suo è di rubberie. percioche egli ha certi caualli, co quali assalta i viandanti, & stando in continoue correrie, piglia quando animali, & quando huomini. vsa etiandio alcuni archibugi, co quali di lontano, perche la strada maestra è discosta dalla fortezza vn miglio, spesse volte ferisce & ammazza i poueri passaggieri. ma tanto è odiato da tutti, che egli non puo ne far seminare, ne lauorare, ne dominar pure vn palmo di terreno fuori del suo monte. fece il detto sepelire il corpo del suo auolo molto honoratamente nella detta fortezza, & fallo adorar, come santo. Io passai molto vicino alla detta fortezza, & poco ci mancò, che io non fui giunto da vna tirata d'archibugio. vno che gia fu discepolo di detto Homar Seijef, mi diede buona informatione della vita & fede del detto heretico, & delle ragioni, che egli hauea contra la legge commune. & honne fatto memoria dell'abbreuiamento della chronica de Maumettani.

Ighilinghighil città di Hea.

Ighilinghighil è vna picciola città su'l monte, laquale fu edificata da gli antichi Africani. è discosta da Eitdeuet quasi sei miglia verso mezzogiorno. fa cerca a quattrocento fuochi. sono nella detta città molti artigiani, cioè di cose necessarie. Il terreno di fuori, è ottimo per li orgi. v'è grã copia di melle, & d'olio d'argan. per ascendere alla città v'è solamente vna vietta nella costa del monte strettissima & malageuole, in tanto, che con gran difficultà vi si puo andare a cauallo. gli habitatori sono huomini valentissimi con le armi in mano. stanno di continouo alla mischia con gli Arabi, ma sono sempre vincitori per la qualità del sito, per natura forte & arduo. sono molto liberali, & fassi nella città gran copia di vasi, iquali si vendono in diuerse parti, & penso che non se ne facciano altroue per quei paesi.

Tefethne città di porto in Hea.

Tefethne è vna fortezza sopra il mare oceano, lontana da Ighilinghighil quasi quaranta miglia verso ponente. fu edificata da gli Africani, et fa cerca a seicento fuochi. quiui è assai buon porto per naui picciole. hanno in costume di venire a questo porto alcuni mercatanti Porthogallesi, iquali contrattono loro merci con cera & pelli di capre. la campagna che circonda questa città, è tutta ripiena di monti, & nasceui gran copia d'orgio. passa a canto la città vn fiumicello, nelquale possono entrare assai bene i nauili, quando fa fortuna in mare. ha la città fortissime mura, fatte di pietre leuorate & di mattoni. tiensi dogana & gabella, & tutte le rendite si diuidono fra gli huomini della città, iquali sono atti alla difesa. sonui sacerdoti & giudici, ma questi non hanno auttorità sopra homicidi, o ferite. anzi se alcuno commette vno di questi due, essendo egli trouato da parenti dell'offeso, è vcciso. & se cio non auuiene, il micidiale è bandito dal popolo sette anni, e'l termine del suo esilio giunge a sette anni, in capo dequali, pagando certa pena a congiunti dello vcciso, è assolto del bando. gli habitatori di questa città, sono huomini molto bianchi, domestichi, & piaceuolissimi. & fra loro molto piu honorano i forestieri, che quelli della città. per alloggiamento dequali tengono vn grande spedale, come che la maggior parte si ripara nelle case de cittadini. Io fui nella città con il Serif principe, & vi dimorai tre giorni, iquali mi paruero altretanti anni, per cagione d'i pulici, che ve n'erano infiniti, & p lo pessimo odore della orina, & dello sterco delle capre. pcioche ciascun cittadino ve n'ha gran copia, lequali il dì vanno a i pascoli loro, & la notte alloggiano ne i corridori delle case, et dormono appresso gli vsci delle loro camere.

Ideuacal, prima parte del monte Atlante.

Hauendo fin qui detto particolarmente delle città nobili, che sono in Hea, parmi ben fatto, che hora io ragioni d'i monti, non lasciando a dietro cosa, che notabile mi paia. percioche la maggior parte del popolo habita ne monti, & in quelli sono di continouo le sue magioni. La prima parte adunque di Atlante, che è il monte di Ideuacal popolo, incomincia dal mare oceano, & estendesi verso leuante, per insino a Ighilinghighil, & diuide la regione di Hea dalla regione di Sus. è larga quasi tre giornate, perche la souradetta Tefetna è nella punta della sua costa accãto il mare di verso tramontana, & Messa. dall'altro lato della detta punta verso mezzogiorno, & infra Tefetna et Messa, è di tratto tre giornate da me fatte nel caualcare. questo monte è molto bene habitato.

sonui

A sonui molte ville & casali.gli habitatori viuono delle lor capre, di orgio, & di melle.nel vestire nõ vsano portar camicia,ne cosa fatta con ago, percioche tra loro non si truoua chi sappia cucire.ma portano i panni intorno la loro persona aggroppati, come meglio sanno. Le donne hanno in costume di portare a gli orecchi certe anella grandi d'argento & molte grosse.& tale ve n'ha, che ne porta quattro per ciascuna orecchia. Vsano anchora certe come fiubbe di tanta grossezza, che pesano vna oncia,con lequali attaccano i pãni sopra le spalle.portano etiandio nelle dita delle mani,& nelle gambe alcuni cerchietti pur d'argento: ma le nobili solamẽte & ricche cio fanno, percioche le popolari,& pouere gli vsano di ferro o di ottone.euui qualche cauallo,ma di piccio la statura,& non gli ferrano,& sono cotai animali tanto agili,che saltano allo in giù,come i gatti. sonui molti lepri,caprioli,et ceruí,ma quelle genti non gli apprezzano.fontane in molto numero,& alberi,massimamente noci.questi popoli per la maggior parte sono come gli Arabi,& vãno di vn luoco in vn'altro.le loro armi sono cotali pugnali larghi,& torti,et cosi sono le spade,lequai hanno la schiena grossa,come è quella d'vna falce,con che in Italia si taglia il fieno. & quãdo vanno a combattere,portano in mano tre & quattro partigianelle. quiui non ha giudice, ne sacerdote,ne tẽpio,ne huomo che sappia dottrina.& sono generalmẽte huomini maligni & traditori.fu detto al Serif principe in la mia p̃sentia,che'l popolo di q̃sto monte fa vẽtimila cõbattenti.

Demensera monte.

Questo monte è similmente vna parte di Atlante,& incomincia da confini del detto.estendesi B verso leuante circa a cinquanta miglia infino al monte di Nifisa nella regione di Marocco, & diuide buona parte di Hea da Sus,& nel suo confino è il passo di gire alla regione di Sus. è molto habitato,ma da gente barbera & bestiale.hanno queste genti assai caualli, & combattono spesse fiate co vicini & con gli Arabi,vietando,che essi entrino ne loro paesi. nel detto monte non è ne città,ne castello,ne casa.sonui molte ville & molti casali. & tra loro si truouano molti gentil'huomini,iquali sono obbediti da tutta la plebe.i terreni per orgi,& migli sono buonissimi.sonui molti fonti,che scorrono fra quelle valli,& entrano nel fiume di Siffaia.questo popolo veste assai bene.quiui si caua gran copia di ferro,ilquale vendono in diuersi luoghi,& accattano danari. gran numero di giudei caualca per quei monti,iquali portano arme,& combattono in fauore di loro padroni,cioè del popolo del detto monte.ma questi giudei fra gli altri giudei di Africa, sono riputati quasi per heretici,& sono chiamati Carraum.in questo monte sono alberi alti & grossi di lentisco & di bosso,& alberi similmente grossissimi di noci.gli habitatori sogliono mescolar le noci con argan,& ne cauano certo olio piu tosto amaro, che no, ilquale mangiano & abbruciano. Ho inteso da molti,che il detto monte fa venticiquemila combattenti fra caualli & fanti a pie.nel mio ritorno da Sus io passai per questo monte,& per le lettere ch'io haueua di Serif principe, mi furon fatte molte carezze & honori.nell'anno nouecento venti.

Caue di ferro.

Lentisco Bosso in arbori grãdi.

Monte del ferro, detto Gebelelhadih.

Questo monte non è di Atlante, percioche incomincia dal lito del mare oceano di verso tra- C montana,& si estende verso mezzogiorno a canto il fiume di Tensift, & parte la region di Hea da quella di Marocco, & dalla regione di Duccala. habita in questo monte vn popolo chiamato Aegraga.quiui sono grandissimi boschi,molti fonti,gran copia di melle,& olio di argan. di grano hanno poca quantità,ma lo conducono da Duccala.sono poueri huomini, ma da bene & diuoti.nella cima del detto mõte si truouano molti romiti,che viuono di frutti di alberi et di acqua. sono fedeli,& amatori di pace,& come vno commette qualche latrocinio,o altro male, lo bandiscono del paese per certo tempo. semplici sono oltre a modo: di maniera, che quando alcuno di quei romiti fa qualche operatione, l'hanno per miracolo. gli Arabi loro vicini danno lor spessi trauagli.onde il popolo per viuer quietamente suol pagare certo tributo. Maumet Re di Fes si mosse contra questa parte di Arabi,onde essi fuggirono a i monti. i montanari aiutati dal fauore del Re,si fecero forti,& assaltarono gli Arabi nelle strettezze d'i paesi: in modo che da questi, & dallo essercito del Re furono tagliati a pezzi,& menati al Re de gli vccisi tremila ottãta caualli.cosi i detti montanari furono liberi del tributo,& io allhora mi trouai nell'essercito del Re, che fu l'anno nouecẽto vẽt'uno. gli habitatori del detto monte fanno circa a dodici mila combattenti.

Sus.

Hora dicasi della regione di Sus. q̃sta è oltra il mõte Atlãte verso mezzogiorno, & dirimpetto alla regiõe di Hea:cioè nell'estremo di Africa,& ĩcomincia su'l mare oceano dalla parte di ponẽte et cõpie nel mezzogiorno nell'arena del diserto.di verso tramõtana termina nell'Atlante,cioè ne cõfini di Hea.dal lato di leuãte ha fine nel grã fiume detto Sus,da cui è deriuato il nome della detta regiõe. Io ĩcomĩciãdo dal cãto di ponẽte vi narrerò particolarmẽte ogni sua città,et luochi nobili.

Messa

Meſſa città.

Meſſa ſono tre piccole città, l'vna vicina all'altra quaſi vn miglio, edificate da gli antichi Africani accoſto la riua del mare oceano, & ſotto la punta, nella quale ha principio il monte Atlante, & ſono murate di pietre crude. paſſa fra le dette terricciuole il gran fiume Sus, et nella ſtate varcaſi queſto fiume à guazzo. nel verno nõ vi ſi puo paſſare, & hanno certe barchette, che non ſono atte ſe nõ per ſi fatto tragetto. il ſito, doue ſono poſte q̃ſte picciole città, è vn boſco nõ ſaluatico, ma di palme, ilquale è la loro poſſeſſione. vero è che i datteri, che vi naſcono, non ſono molto buoni, percioche non durano per tutto l'anno. gli habitatori ſono tutti agricoltori, & lauorano il terreno, quando creſce il fiume, ilche è nel Settembre & nel fine d'Aprile. il grano raccolgono il maggio, & ſe il fiume ſciemaſſe ne l'vno di queſti due meſi, non ve nè raccoglierebbono vn ſolo. hanno poche beſtie. di fuori ſu la marina è vn tempio, ilquale tengono con grandiſſima diuotione. dicono molti hiſtorici, che di queſto tempio vſcira il ponteſice giuſto, che prophetizzò Maumetto. dicono anchora, che allhora, che Iona profeta fu inghiottito dal peſce, egli lo vomitò ſopra il terreno di Meſſa. i trauicelli del detto tempio ſono tutti di coſte di balene, & ſouente auiene, che'l mare molte groſſe balene getta nel lito morte, lequali con la lor grandezza & con la brutta forma ch'elle hanno, porgono terrore à chi le vede. diceua il volgo, che ogni balena, che paſſa à canto il tempio, muore per la virtu data da Iddio à quel tempio. io poco l'haurei creduto, ſenon che vedendo alla giornata apparir qualche balena morta fuori dell'onda, mi faceua di cio reſtar ſoſpeſo. dipoi ragionandone con vn giudeo, mi diſſe, che non era da marauigliarſi, percioche fra il mare quaſi due miglia diſcoſto ſono alcuni ſcogli groſſi & acuti. onde quando il detto mare è turbato, ſi muouono le balene di luoco in luoco, & quella che s'abbatte a percuotere in vn di quegli ſcogli, di facile è macerata & muorſi. per ilche poſcia il mare la getta al lito, quale la veggiamo. queſta mi parue aſſai miglior ragione di quella del volgo. Fui io in queſte città nel tempo del Serif principe. inuitommi adunque vn gentil'huomo a deſinar ſeco in vn giardino, ch'era fuori della città. & per iſtrada trouammo apunto vna coſta d'vna di dette balene, poſta in foggia di arco. ſotto laquale, come per vna porta ſu camelli paſſando, il ſommo di lei era tanto alto, che non vi aggiugnemmo con la teſta. & diceſi che ſono preſſo a cento anni, che quella coſta in quel luogo ſi tiene, & ſerbaſi per coſa marauiglioſa. ne liti piu vicini al mare truouaſi per quei paeſi ambracane perfettiſſimo, ilquale è venduto a mercatanti Porthogalleſi, o a quei di Fez per vile prezzo ch'e quaſi meno d'vn ducato per oncia. molti dicono che la balena è lo animale, donde eſſo ambracane ſi crea. altri affermano eſſere lo ſterco del detto, altri ch'è lo ſperma, ilquale ſtilla da i membri genitali del maſchio, quando e vuole vſare con la femina, & l'acqua lo indura.

Datteriche nõ durano tutto l'anno.

Balene.

Ambracane.

Teijeut città di Sus.

Teijeut è vna antica città edificata da gli Africani, in vna belliſſima pianura. è diuiſa in tre parti, l'vna parte diſcoſto dall'altra quaſi vn miglio, lequai inſieme vn triangolo formano. fa in tutto quattromila fuochi. paſſa accanto di lei il fiume Sus. queſto terreno è abbondãtiſſimo di formento, d'orgio & d'altri grani & legumi. naſceui anchora gran quantità di zucchero, ma non lo ſanno ben cuocere, ne purgare, percio il detto zucchero è di color nero. onde a queſta città vengono molti mercatanti di Fez, di Marocco, & dal paeſe d'i negri a comprarne. v'è ſimilmente buona quantità di datteri. quiui altra moneta non ſi ſpende, che l'oro come naſce. & vſano anche quelle genti nel ſpendere alcuni pannicelli appretiati vn ducato l'vno. vi ſi truoua poco argẽto, & quel poco ſogliono portar le donne per loro ornamento. in luogo di quattrini hanno certi pezzi di ferro del peſo circa d'vna oncia. trouanſi pochi frutti, eccetto, fichi, vua, perſiche, & datteri. oliua non vi naſce, ma portauiſi l'olio da alcuni monti di Marocco, & vendeſi in Sus quindici ducati il cantaro, che è centocinquanta libbre Italiane. i loro ducati, perche non hanno moneta battuta, valutano ſette e vn terzo per vna oncia d'oro. l'oncia è come la Italiana. ma la libbra fa oncie diciotto. eſſi la chiamano Rethel. cento rethel, è vn cantaro. il prezzo conſueto della vettura, quando è, ne caro, ne molto buon mercato, coſta ducati tre la ſoma di camello, laqual peſa libbre ſettecento Italiane. & cio nel verno, perche nella ſtate, pagaſi cinque o ſei ducati la ſoma. nella detta città ſi acconciano quei belli cordouani, che nella Italia ſono detti Marrochini. vendonſi queſti iui ſei ducati la dozzina, & in Fez otto. da vna parte di verſo Atlante ſono molti caſali & villaggi, ma verſo mezzogiorno è terreno diſhabitato, percioche ſono pianure & poderi d'i lor vicini Arabi. nel mezzo della detta città è vn bello & gran tempio, ilquale eſſi chiamano il tẽpio maggiore, per entro delquale fanno paſſar vn ramo del fiume. gli huomini di eſſa ſono naturalmente terribili, & viuono ſempre in guerra tra loro medeſimi: di modo, che rare volte auiene, che ſi ſtiano in pace. fa ciaſcuna delle tre parti vn rettore, iquali inſieme gouernano la città, & non durano

Zucchero negro.

Cordouani Marrochini.

nel

A nel magistrato piu che tre mesi solamente. la piu parte d'essi vsa di vestire, come fanno quegli di Hea, & tal v'è, che va vestito di panno, di camicia, & tulopante in capo di tela bianca. la canna del panno grosso, come è il fregetto, vale vn ducato & mezzo. la pezza di tela Portogallese, o Fiandrese non molto grossa quattro ducati, & ogni pezza è di ventiquatro braccia di Thoscana. hanno nella città giudici & sacerdoti, ma obbediti solamente nelle cose sacre. nelle cure temporali, chi piu ha de parenti ha piu fauori. quando auiene che vno vccida vn'altro, se i parẽti di colui lo possono vccider, bene sta: se non possono, quel tale o è bandito sette anni, o rimane nella città al loro mal grado. se egli viene bandito, la pena è, come di sopra dicemmo, & egli in capo del termine ritornando, fa vn conuito a tutti i gentil'huomini, & in tal guisa si pacifica cõ gli auersari. nella detta città sono molti giudei artigiani, iquali di niuna grauezza sono astretti, fuori che di far qualche picciolo presente a i gentil'huomini.

Tarodant città di Sus.

Tarodant è vna città assai grande, edificata da gli Africani antichi. fa circa tremila fuochi, & è lontana da Atlante, poco piu di quattro miglia verso mezzogiorno, & da Teijeut verso leuante trentacinque. questa città è nella abbõdanza & ne costumi, come le dette, ma è piu picciola & piu ciuile, percioche nel tempo, che la famiglia di Marin regnaua a Fez, regnò anchora a Sus, & fu stanza del Locotenente del Re. onde vedesi fino al di d'hoggi vna rocca rouinata, laquale fu fabricata da questi Re. ma poi che la detta famiglia mancò, la città fece ritorno alla libertà. gli habita-

B tori vestono di panno & di tela. vi sono molti artigiani. il dominio è fra gentil'huomini, ilquale successiuamente è tenuto da quattro, & questi non stanno nella signoria piu che sei mesi. sono persone pacifiche, ne mai fanno oltraggio a vicini. in questo terreno verso Atlante, sono molti villaggi & casali. le pianure, che riguardano a mezzogiorno, sono paesi & pascoli d'Arabi. il popolo della città paga grã quantità di tributo p li terreni, all'vsanza del paese di Sus, & p mantenere la via sicura. a nostri di, questa città si ribellò a gli Arabi, & si diede al Serif principe l'anno. 920.

Gartguessem.

Gartguessem è vna fortezza su la punta del monte Atlante. & di dentro del mare oceano, appresso oue entra in mare il fiume Sus. ha nel suo circuito buonissimi terreni, iquali da vent'anni in qua, furono presi da Portogallesi. onde il popolo di Hea & di Sus, si accordò insieme per rihauer questa fortezza, & vennero con esso loro per soccorso molti fanti di lontan paese, & fecero capitano generale vn gentil'huomo Serif, cioè nobile della casa di Maumetto, ilquale con l'essercito assediò detto castello molti giorni, & furono ammazzate molte persone di quelle di fuora, per il che lo lasciorono & tornorono a casa, & alcuni restorono con il detto Serif, mostrando di voler mãtener la guerra contra i Christiani. & il popolo di Sus contentò di danari per cinquecento caualli. ilqual come hebbe toccato molte paghe, & fattosi pratico del paese, ribellò & fecesi tiranno. & al tempo che io mi parti dalla corte del detto Serif, lui haueua piu di. 3000. caualli, & fanti infiniti, & danari. si come nelle abbreuiation nostre habbiamo detto.

C

Tedsi città di Sus.

Tedsi è vna città grande, laquale fa quattromila fuochi, edificata anticamente da gli Africani, lontana da Tarodant verso leuante trenta miglia, dal mare oceano sessanta, & dal monte Atlãte venti. è paese abbondeuole & fruttifero. nasce in esso gran quantità di grano, & di zucchero & guado, & trouansi quiui mercatanti del paese d'i negri. il popolo si sta in pace, & sono huomini ciuili & honesti. il gouerno loro è per via di republica, di modo che la signoria è sempre in mano di sei, iquali sono creati a sorte, & hanno il succedimento in capo di mesi sedici. a canto della detta città passa il fiume Sus tre miglia discosto. & sonui molti giudei artefici, come orefici, fabbri, & altri. v'è vn tempio fornito molto bene di sacerdoti, & d'altrui ministri. tengono giudici, & lettori nella legge pagati dal commune di essa città. & fassi vn mercato il lunedi, nel quale si ragunano gli Arabi & paesani, & montanari. questa città l'anno nouecento venti si diede al Serif principe, nellaqual ei faceua la sua cancellaria.

Zucchero & Guado copioso.

Tagauost città in Sus.

Tagauost è vna grande città & la maggiore, che si truoui in Sus. fa ottomila fuochi, & è murata di pietre crude, lontana dal mare oceano circa sessanta miglia, & dal monte Atlante circa a. 50. verso mezzogiorno. fu edificata da gli Africani. lontano da lei presso a dieci miglia passa il fiume Sus. nel mezzo di questa città sono molte piazze, botteghe, & artigiani. il popolo è diuiso in tre parti, & il piu stanno queste genti su'l guerreggiare tra loro. & vna parte contra l'altra chiama in soccorso gli Arabi, iquali secondo la maggior quantità del soldo hora fauoreggiano questa, hora quella. nel contado di lei sono abbondantissimi terreni, & molti bestiami, ma la lana si vende vi-

lissimo

lissimo prezzo.fansi quiui molti piccioli panni,iquali da mercatanti che sono nella città, vengono condotti a Tombutto,& a Gualata terre delli negri.ilche è vna volta l'anno.et il mercato vsauisi di fare due volte la settimana.il loro habito è honesto,& le femine bellissime & gratiose. sono molti huomini bruni,iquali sono nati di bianchi & di neri.quiui non è diterminato dominio,ma regna chi ha maggior potere.io fui in detta città tredici giorni col cancelliere del Serif principe per comperar certe ischiaue per lo detto principe l'anno. 919.

Hanchisa monte.

Questo monte quasi incomincia da Atlante,cioè verso ponente,& si estende verso leuante circa a quaranta miglia.ne piedi v'è Messa,et altri paesi di Sus.gli habitatori sono huomini valentissimi a piedi:di maniera,che ad vno fante basta l'animo di difenderli da due a cauallo, cō certe picciole partegiane,lequali vsano di portare.in questo monte non nasce formento,ma orgio in molta copia & melle.in tutto il tempo dell'anno vi neuica,ma eglino mostrano di stimar poco il freddo,percioche tutto il verno sogliono portare in dosso pochi panni. il principe Serif tentò piu volte di farsegli tributari,ma in vano.

Ilalem monte.

Questo monte incomincia da ponente dal confino del sopradetto, & termina nella region di Guzzula verso leuāte,& verso mezzogiorno ha fine ne piani di Sus.i suoi habitatori sono huomini nobili & valenti.hanno gran moltitudine di caualli,& fanno tra loro sempre guerra per cagione di vna vena di argento,laquale è nel detto monte. & quelli che rimangono vincitori, godono il frutto di questa.

Vena d'argento.

Sito della regione di Marocco.

Questa regione ha principio di verso ponente dal monte di Nefisa,& va verso leuante, fino al monte di Hadimei,& discende verso tramontana vicino al fiume di Tensift per insino che questo fiume si congiunge col fiume di Asifinual,doue dal lato di leuante incomincia Hea.ha questa regione quasi forma di triangolo.è abbondeuolissima di formento & d'altre sorti di grano,di numero di bestiame,d'acque,di fiumi,di fonti,di frutti,come sono datteri.vue, fichi, poma, & pere d'ogni maniera. è quasi tutta pianure,come è in Italia la Lombardia. i monti sono freddissimi & sterili,per modo che in quelli altro non nasce,che orgio.hora incominciando noi dalla parte occidentale,descriueremo ogni suo monte & città,tenendo il nostro stile consueto.

Elgiumuha città della sopradetta regione.

Elgiumuha è vna città picciola nel piano,appresso vn fiume detto Sesseua,discosto dal monte Atlante circa a sette miglia. fu edificata da gli Africani.ma dipoi fu tenuta da certi Arabi nel tempo,che la famiglia di Muachidin perdè il dominio. di questa città altro hora non rimane, che certe rare vestigie.gli Arabi sementano del terreno tanta parte,che è basteuole al viuer loro, il rimanente lasciano incolto. ma quando la detta città era habitata, soleua render l'anno di vtile centomila ducati,et faceua circa a sei mila fuochi. io passai da cāto a lei,& alloggiai con gli Arabi,iquali trouai huomini molto liberali,ma sono perfidi & traditori.

Imegiagen.

Imegiagen è vna fortezza posta su la cima di vna montagna di quelle di Atlante, laquale non ha mura,che la cingano, ma è difesa dalla natura del luoco. è discosta dalla sopradetta città verso mezzogiorno circa a venticinque miglia. teneuano questa fortezza ne tempi a dietro certi nobili di quel paese. ma fu presa da Homar Essuefheretico,di cui di sopra dicemmo. ilquale vi vsò di grandissime crudeltà,percioche egli fece vccider per insino a fanciulli, & le femine grauide,faceua aprire il corpo, & cauarne fuori le creature, lequali erano sbranate su'l petto delle loro madri,et prima che gustassero la dolcezza della vita,sentiuano l'acerbità della morte,dell'anno 900. così la detta fortezza rimase dishabitata. vero è, che nell'anno nouecento venti in qualche parte s'incominciò a rihabitare, ma solamente nelle coste del monte si puote hora lauorare,& seminar le cose opportune al viuere. percioche nel piano non si puo pur solamente passare, quando per tema de gli Arabi, & quando de Portogallesi.

Crudeltá di Homar Essuefheretico.

Tenezza.

Tenezza è vna città forte nella costa d'vna parte del monte Atlante,che è detta Ghedmina, edificata da gli Africani antichi,lontana da Asifinual quasi otto miglia verso leuāte. sotto di essa sono molte pianure & tutte buonissime per grani. ma gli habitatori, per essere molestati da gli Aabi, non possono coltiuare il terreno. solamente seminano su le costiere del monte, & tra il fiume & la città. pagano etiandio per tal cagione a gli Arabi di grauezza vno terzo delle rendite dell'anno.

Delgumuha

Delgumuha noua.

Questa città è vna gran fortezza sopra vna montagna altissima, d'intorno è circondata da di-
uersi altri monti. sotto la detta fortezza nasce Asifinual, che nella lingua Africana è interpretato
fiume di romore. perch[illegible] cade giu del monte con grande strepito, & fa vno profondo, nella guisa
dell'inferno di Tiuoli, nel contado di Roma. fu edificata da certi signori, a nostri di. & fa presso a
mille fuochi. tennela gran tempo vn tiranno della famiglia d'i Re di Marocco. fa anchora questa
fortezza, buona quantità di caualli & di fanterie, & caua di rendita da quei casali & villaggi di
Atlante, poco meno di dieci mila ducati. il popolo tiene stretta amicitia con gli Arabi, & fa loro
molte volte di belli & honorati presenti, con li quali molte volte ha offeso li signori di Marocco.
sono huomini ciuili, vestono assai gentilmente, & è la città benissimo habitata, & fornita di arti-
giani, & cio perche è vicina a Marocco cinquanta miglia. fra le loro montagne sono di bellissimi
giardini, & vi nasce gran quantità di frutti. sogliono seminare orzo, lino, & canapo. & hanno
assai gran numero di capre. tengono sacerdote & giudice. ma per altro sono huomini di grosso
intelletto, & gelosi delle lor donne grandemente. [illegible] alloggiai nella detta città, in casa d'un mio pa
rente, il quale essendo in Fez, rimase debitore d'una grossa quantità di danari, per cagione di fare
alchimia, venne ad habitar quiui, & col tempo fu fatto secretario del signore di questa città.

Imizmizi.

Imizmizi è vna città assai grãde su la rupe d'un mõte di quei di Atlante, lontana dalla sopradet-
B ta verso ponẽte circa a. 14 miglia, edificata da gli antichi. sotto lei è vn passo che attrauersa Atlan
te alla regione di Guzula, & è detto Burris, cioè piumoso, perche di continouo vi fiocca la neue,
laquale ha somiglianza di bianca piuma, che alle volte si vede volare. sotto anchora la detta città,
sono larghissime pianure, lequali giungono a Marocco, & tengono trẽta miglia di lunghezza.
quiui nasce il g[illegible]ano bello & grosso, & il migliore ch'io habbia veduto giamai, & la farina è perfet
tissima. ma gli Arabi aggrauano molto questa città, et similmẽte il Signor di Marocco: di manie-
ra, che la maggior parte della cãpagna è dishabitata. & anchora gli habitatori della città, incomin
ciano a lasciarla, & sono molto poueri di danari, ma di possessioni & di grani ve ne hãno assai. io
quiui alloggiai appresso vn romito, nominato Sedicanon, huomo di gran riputatione, & stima.

Tumeglast.

Tumeglast sono tre piccioli castelli nel piano, lontani da Atlante verso tramontana quattordi-
ci miglia, & da Marocco circa a trenta. sono tutti circondati di palme di datteri, vue, & altri frut-
ti. hanno d'intorno vna bella campagna & buonissima per grani, ma non si puo lauorare per la
molestia de gli Arabi. & i detti piccioli castelli sono presso che dishabitati, ne vi ha dentro piu che
dodici, o quindici famiglie, lequali sono congiunte di parentado al sopradetto romito, & per fa-
uor di costui possono coltiuare vna particella della detta campagna, senza pagar cosa alcuna a gli
Arabi, iquali poi ne viaggi che fanno a i castelli, alloggiano nelle case loro, lequali case sono pic-
ciole & disagiate, & hanno piu tosto forma di stalle d'asini, che d'albergo d'huomini, che si fat-
C to modo, che sempre sono ripiene di pulici, di cimici, & di tai noie. & le acque sono salate. io fui in
questa terra alloggiato con Sidi Iehie, che era venuto a scuoter li tributi di quel paese, in nome del
Re di Portogallo, dalquale era stato fatto capitano della campagna di Azafi.

Tesrast città.

Questa è vna picciola città posta su la ripa del fiume di Asifelmel, lõtana da Marocco verso po-
nente. 14. miglia, & dal monte Atlante circa a venti. d'intorno a questa città sono molti giardini di
datteri, & buoni terreni p grano. & tutti gli habitatori sono hortolani. ma egliè vero, che'l detto
fiume alle volte cresce & rouina tutti i giardini, senza che gli Arabi nella state vengono a q̃lli, &
mangiano cio che v'ha di buono. io fui in q̃sta terra doue nõ vi stetti senõ tãto quãto li caualli mã
giorono la biada, & scapolai per gran ventura quel giorno di non esser assassinato da gli Arabi.

La gran città di Marocco.

Marocco è città grandissima, delle maggiori del mondo, & delle piu nobili di Africa. è po-
sta in vna grandissima pianura, lontana da Atlante quasi quattordici miglia. fu edificata da
Giuseppe figliuolo di Tesfin Re del popolo di Lontuna, nel tempo che egli entrò con la sua
gente in quella regione, & fecela per seggio & residenza del suo regno, acanto il passo di
Agmet, il quale trapassa Atlante, & va al diserto, doue sono le habitationi del detto popolo.
fu fabricata col consiglio di eccellenti Architetti, & ingeniosi Artefici. ella circonda gran ter-
reno, & quando viueua Hali figliuolo di Giuseppe Re, questa città faceua centomila fuoghi, &
qualch'vno di piu. Haueua venti quattro porte, & era murata di bellissime & fortissime mu-
ra, fatte di calcina viua & ghiara. passa sei miglia discosto da Marocco vn gran fiume, il quale è
appellato

Marocco anticamẽte faceua cẽto mila fuoghi.

appellato Tensift. è fornita di tempi, di collegi, di stufe, & d'hosterie, secondo il costume d'Africa. & di questi tempi alcuni furono edificati da i Re di Lontuna, et altri da i loro successori, cioè da i Re di Elmuachidin. nel mezzo della città ce n'è vno veramente bellissimo, edificato da Hali, figliuolo di Giuseppe primo Re di Marocco, & chiamasi il tempio d'Haliben Giuseppe: ma vn successor nel detto regno, il cui nome fu Abdul Mumen, fece disfare & rifare il detto tempio non per altra cagione, che per leuarne i primi titoli di Hali, & poneruí il suo. tuttauia la fatica di costui fu posta indarno, percioche le genti anchora hanno in bocca l'antico titolo. Hauui etiandio quasi vicino alla rocca vn'altro tempio, ilquale fece fare detto Habdul Mumen, che fu il secondo, che per ribellione succedette nel regno, & dipoi il suo nipote: el Mansor l'accrebbe cinquãta braccia da ogni lato, ornandolo di molte colonne, lequali fe conducere di Spagna, & fece far sotto di esso vna cisterna in volto tanto grande, quanto il tempio, & tutte le coperte del tempio volle che fossero di piombo con certi canaletti ne gli orli, fatti in guisa, che tutta la pioggia che cadeua su'l tempio, correndo per quei canaletti era riceuuta dalla cisterna. fece anchora edificare vna torre di pietre lauorate & grossissime, come è il Coliseo di Roma. il circuito di questa torre, contiene cento braccia di Thoscana, & è piu alta della torre de gli Asenelli da Bologna. la scala, per cui s'ascende, è piana & larga noue palme. la grossezza del muro di fuori dieci, & il masso della torre è grosso cinque. sonui dentro sette stanze agiate & molto belle, vna sopra l'altra, & per l'ascender di tutta la scala si vede grandissimo lume, percioche vi ha dal basso all'alto finestre bellissime & fatte con grande ingegno, lequali sono piu larghe di dentro, che di fuori. come si giunge alla sommità della torre, truouasi vn'altra picciola torricella, la cui cima, è come vna guglia, & cinge venticinque braccia, quasi tanto, quanto il masso della torre, è alta come due gran lancie, & fatta in tre solai in volta. vassi da vn solaio in l'altro con certe scale di legno. su la cima de la guglia è vno spie d[illegible]o molto bene, & vi sono tre pomi d'argento, l'uno sopra l'altro infilzati, & quello di sotto è piu grande che quello di mezzo, & quello di mezzo piu grande che quello di sopra. come l'huomo è nel piu alto solaio, gli conuiene volgere il capo, come chi è nella gabbia dell'albero d'vna naue, & piegando gli occhi dal di sopra alla terra, gli huomini di qualunque grande istatura, non gli paiono punto maggiori d'vn fanciullo d'vn'anno, & vedesi benissimo la montagna di Azafi, laquale è discosto da Marocco centotrenta miglia. veggonsi anchora le pianure, che sono d'intorno, quasi per lo tratto di cinquanta miglia. il sopradetto tempio di dentro non è molto ornato, & tutti li soffittati sono fatti di legname, tuttauia con assai bella architettura, come molti che noi habbiam veduto nelle chiese d'Italia. è vero, che esso è delli maggior tempij, che si truouino al mondo. ma hoggidì è abbandonato, percioche gli habitatori non vsano di farui dentro le loro orationi altro giorno, che il venere. & la detta città è molto mancata circa all'habitationi, & massimamente le contrade vicine al detto tempio, & con gran fatica vi si puo andare, per cagione della rouina di molte case che impediscono la strada. Sotto il portico del detto tempio soleuano essere presso a cento botteghe di librari, & altretante al dirimpetto. ma al presente non se ne truoua in tutta Marocco vna sola. & la pouera città è in due terzi dishabitata. il terren vacuo è piantato di palme, d'vue, & d'altri alberi fruttiferi, percioche i cittadini non possono tener di fuori vn palmo di terreno. per essere molestati da gli Arabi. & in vero ei si puo dire, che questa città sia inuecchiata innanzi tempo, perche non forniscono anchora cinquecentosei anni, che fu edificata. ma la cagione di cio nacque dalle guerre, & da i mutamenti delle signorie. Dette principio alla sua edificatione Giuseppe figliuolo di Tesfin, l'anno quattrocento ventiquattro di Lhegira. Et morto Giuseppe, regnò il suo figliuolo Hali. alquale successe Abraham suo figliuolo. nel cui tempo ribellossi vn certo predicatore, chiamato Elmaheli, huomo nato & accresciuto nelle montagne. costui fatta buona quantità di soldati, mosse guerra ad Abraham, percio fu necessario al Re di vscir con la sua gente contra a questo Elmaheli, & fatto giornata, il Re hauendo la fortuna contraria fu rotto, & impeditogli le strade di tornare nella città, di maniera, che egli lasciandola a dietro, fu costretto a fuggirsi verso Leuante, tenendo il cammino accanto la costa di Atlante, con quella poca quantità di gente, che gli era rimasa. Elmaheli non si contentando di cio, commisse a vno capo de suoi discepoli, detto per nome Habdul Mumen, che seguitasse il Re con la metà dell'essercito, & egli rimase con l'altra metà all'assedio di Marocco. Il Re non potè, nè trouare iscampo, nè difendersi per insino a tanto, che egli peruenne in Oran. nellaqual città con le sue reliquie pensò di ripararsi il meglio che poteua. Ma Habdul Mumen accampandouisi di subito, il popolo fece intendere al Re, che egli non volea per lui riceuer danno. Per ilche il misero Re, hauendo perduta ogni speranza, salito di notte a cauallo, & presa la moglie, che seco haueua, in groppa, vscì da vna porta della città, & sconosciuto, drizzò

Il Mansor Re di Marocco.

Marocco da chi fosse edificata

to, drizzò

A to, drizzò il cauallo a vna rupe altissima, che riguardaua in mare, & dato di sproni ne fianchi al
cauallo, vi si gittò giù, per modo, che andando di dirupo in dirupo, tutti tre morti, & in piu parte
guasti, furono trouati sopra vno scoglio & sepelliti miseramente. Habdul Mumen vittorioso, si
ritornò a Marocco, & volle la sua buona ventura, che trouò ch'era morto Elmaheli. onde egli in
suo luogo fu eletto Re & Pontefice da quaranta discepoli, & da dieci secretari del detto, vsanza
nuoua in la legge maumettana. costui adunque mantenne l'assedio della città gagliardamente, et
in capo d'vn'anno v'entrò per forza, & preso Isac picciolo figliuolo, che solo era rimaso di Abra-
hã, crudelmente con le sue proprie mani isuenò, & hauendo vccisa la maggior quantità d'i solda-
ti, che v'erano, tolse di vita vna gran parte de cittadini. regnò la famiglia di costui per successione
dall'anno cinquecento sedici di Lhegira, fino all'anno seicento sessant'otto. & fu priua del domi-
nio per li Re della famiglia di Marin. vedete come sono varij i riuolgimenti della fortuna. durò il
regno in questa famiglia di Marin, fino all'anno settecento ottantacinque. dipoi ella anchora ven
ne al meno, & Marocco fu dominata da certi signori, ch'erano nel monte vecchio, vicino alla cit-
tà. ma in questi mutamenti di signorie da niuno riceuè tanto danno, quanto dalla famiglia di Ma
rin, laqual fece il suo seggio in Fessa, & quiui teneua la corte real, & in Marocco teneua vn suo
Luogotenente, di maniera, che Fessa fu capo del regno di Mauritania, & di tutta la parte occiden
tale. & di cio piu diffusamente trattamo nell'abbreuiamẽto da noi fatto nelle chroniche Maumet-
tane. Hora, perche siamo alquanto vagati, è tempo di tornare alla descrittione della città. in lei
B è vna rocca grande, quanto vna città, le mura dellaquale sono grossissime & forti, & hanno bel-
lissime porte fatte di pietra tiburtina, i cui vsci sono tutti ferrati. nel mezzo della rocca è vn bellis-
simo tempio, sopra ilquale è vna torre similmente bellissima, et nella cima vno spiedo di ferro, nel
qual son infilzati tre pomi d'oro, che pesano. 130. mila ducati Africani, & piu grande è quello di
sotto, & piu picciolo quello di sopra. il perche molti signori l'hãno voluto leuare di la per valersi
d'i danari ne bisogni, ma sempre è loro auuenuto qualche strano accidente, per ilquale furono co
stretti a lasciaruegli, in tanto, che tennero a malo augurio il leuarli di quella cima. dice il volgo, che
queste poma furono iui messe sotto a tale influsso de pianeti, che elle non possono esser mai da
quel luogo rimosse. aggiunge anchora, che colui, che ve le pose, fece certo incanto di arte magi-
ca, per ilquale costrinse alcuni spiriti a starsi perpetuamente in guardia loro. al tempo nostro il Re
di Marocco, per difendersi da i Christiani Portogallesi, voleua al tutto, schernendosi della credu-
la superstitione del popolazzo, trarle di donde sono, ma il popolo non gliel consentì, dicendo
quelle esser la maggior nobiltà di Marocco. noi leggiamo nell'historie, che la moglie di Mansor,
poi che il marito fece edificar quel tempio per lasciare anchora ella tra gli ornamenti del tempio
qualche memoria di se stessa, vno de i propi ornamẽti, cioè, ori, argenti, gioie, & tai cose, donateli
dal Re, quando l'andò a marito, & fattone far le tre palle d'oro, di queste, rese, come dicemmo, bel
la & apparente la cima. è etiandio nella detta rocca vn nobilissimo collegio, o vogliamo dir luo
go assegnato allo studio, & ricetto di diuersi scholari, ilquale ha trenta camere, & nel piano vna
sala, doue si leggeua ne tempi antichi, & ogni scholare, ch'era di questo collegio, haueua le spese,
C & il vestire vna volta l'anno. & i dottori per loro salario haueuano chi cento ducati, & chi dugen
to, secondo la qualità delle lettioni, che essi erano obligati a leggere. ne poteua essere ammesso nel
detto collegio, chi non era molto bene ammaestrato ne principij delle scientie. il luogo è ornato di
belli mosaichi, & doue non ha mosaichi, sono i muri di dentro vestiti di certe pietre di terra cotta
inuetriate, tagliate in fogliami sottili. & altri lauori in cambio di mosaico, & massime la sala doue
si legge, & li portichi coperti. & tutto lo scoperto è saleggiato di pietre inuetriate, che si chiamano
Ezzuleia, come si vsa anchora nella Spagna. in mezzo dell'edificio, è vna fontana bellissima, la-
uorata, & fatta di bianchissimi marmi, ma bassa all'vsanza di Africa. soleua esserci gia, si come io
odo dire, gran numero di scholari, ma hoggidi non sono piu che cinque, & euui vn lettore igno-
rantissimo legista, ilquale poco intende d'humanità, & meno di altra scientia. io quando fui in
Marocco, hebbi domestichezza con vn giudice, persona inuero ricca, & buon conoscitor del-
l'historie Africane, ma poco perito nelle leggi. & ottenne quello vfficio per la pratica ch'egli
fece in quaranta anni, che fu notaio, & fauorito del Re. gli altri che amministrano gli vffici pu-
blici, mi paruero huomini di grosso ingegno, per l'esperientia ch'io hebbi, quando fui con que-
sto Signore in campagna doue lo trouai la prima volta, che arriuai nella region di Marocco.
sono anchora nella detta rocca, vndici o dodici palazzi, molto ben fatti & ornati, iquali furono
fatti edificar dal Mansore. nel primo che s'incontra, staua la guardia di certi balestrieri christia-
ni, iquali soleuano esser cinquecento, & questi erano soliti di camminare sempre dinanzi al Si-
gnore, quando si moueua da vn luogo all'altro. nel palazzo accanto a questo alloggiauano al-

Morte miserabile del Re di Marocco insieme con la sua donna.

tretanti arcieri,& vn poco auanti al palazzo,è l'albergo d'i cancellieri,& ſecretari,ilquale nella lingua loro è chiamata la caſa d'i negotij.il terzo e detto il palazzo della vittoria, & in queſto ſi teneuano l'armi & le monitioni della città.ci è vn'altro vn poco piu oltre al detto,nelquale alloggiaua il maeſtro di ſtalla del ſignore, & vicino allui ſono tre ſtalle fatte a volte,in ciaſcuna dellequali poſſono capire agiatamente dugento caualli.ſonui due altre ſtalle, vna per li muli ,& vi capeno cento muli,& l'altra per le caualle & mule che caualcaua il Re.appreſſo alle dette ſtalle erano due granai fatti pure a volte& in due ſolai.nel ſolaio di giu,teneuano lo ſtrame, & in quello di ſopra,l'orzo per li caualli.nell'altro riponeuano il formento,& è tale,che cape in vno ſolaio piu di trẽta milaruggi,& altretãti nell'altro.doue ſono fatti certi buchi a poſta ſopra il tetto:& euui vna ſcala piana di pietra,& le beſtie vanno cariche fino ſopra il tetto,& iui ſi miſura, & poi buttaſi dentro per li detti buchi,& quando lo voglion cauar fuori,hãno certi altri buchi di ſotto,che aprono, & coſi cauano & mettono ſenza fatica.piu oltre anchora c'è vn bel palazzo, ilquale era la ſchuola d'i figliuoli del Re,& de gli altri della ſua famiglia. in queſto è vna belliſſima camera fatta in quadro, con certi corridori intorno,& cõ belliſſime fineſtre di vetro di diuerſi colori.& ſono al d'intorno di lei alcuni armai di tauole con intagli dorati & dipinti in molte parti, con finiſſimo azurro & oro.c'è vn'altro palazzo,nelquale dimoraua ſimilmente la guardia di certi armati. vn'altro molto grande,doue il ſignore daua generale vdienza,& vn'altro doue teneua gli ambaſciadori,quãdo gli parlauan gli ſecretarij. ve n'è vn'altro fatto per albergo delle mogli del Re, damigelle & iſchiaue. vn'altro appreſſo queſto diuiſo in molte parti, per li figliuoli del detto, cioè per quelli, che erano alquanti grandetti:piu diſcoſto verſo il muro della rocca, che riſponde alla campagna, è vn belliſsimo & grãdiſſimo giardino,nelquale ha ogni ſorte d'alberi & di fiori. & euui vna loggia tutta di marmo quadra,& profonda ſette palme.nel cui mezz[illegible] è vna colõna, che ſoſtiene vn leone pur di marmo fatto aſſai maeſtreuolmente, dalla bocca delquale eſce chiara & abondeuole acqua,che ſi riuerſcia nella loggia.& per ogni quadro della detta loggia è vn leopardo di marmo bianco,con certe macchie verdi & tonde,fatte dalla natura.ne ſi truoua tale marmo in altro luogo,fuori che in vn monte di Atlante,diſcoſto da Marocco centocinquanta miglia. appreſſo del giardino v'è certo ſerraglio, nelquale ſi rinchiudeuano molte ſaluatiche fiere, come giraffe, elephanti,leoni,cerui & caprioli.e vero,che i leoni haueuano ſeparata ſtanza da gli altri animali. & fin'hora quel luogo è detto,la ſtanza d'i leoni. quelle poche adunque di veſtig[illegible] che ſono rimaſe in queſta citta, vi poſſono far fede della pompa & grandezza che era ne tempi del Manſor. hoggidi non ſi habita altro che'l palazzo della famiglia,& quello d'i baleſtrieri, doue albergano hora i portinai & i mulattieri del preſente ſignore.tutto quello che rimane, e albergo di colombi, cornacchie,ciuette,guffi,& ſimili vccelli. il giardino da prima ſi bello, e hoggi ricetto delle immonditie della città.il palazzo,doue era la libraria,in vna parte è albergo di galline, & in altra di colombi.gli armai, ne quai ſi ſoleuano tenere i libri,ſono i nidi loro. fu certo queſto Manſor vn gran principe, percioche ſignoreggiaua da Meſſa per inſino a Tripoli di Barberia, che è la parte piu nobile d'Africa.& non ſi potea fornir queſto viaggio in meno di nouanta giorni, & per la larghezza in quindici.ſignoreggiaua etiandio nella Europa, tutta quella parte d'Hiſpagna detta Granata,& che è da Tariffa fino nella prouincia di Aragon, & vna buona parte di Caſtiglia, & anchora di Portogallo.ne ſolamente hebbe ſi gran dominio el Manſor, ma il ſuo auolo Abdul Mumen,e'l ſuo padre Giuſeppe, e lui Iacob el Manſor, & ſuo figliuolo Maumetto Enaſir, che fu rotto & vinto nel regno di Valenza,& furon morti de ſuoi, fra gente da cauallo & da pie, ſeſſanta mila huomini.egli ſaluò la ſua perſona,& tornoſſi a Marorco. la onde i Chriſtiani per la vittoria preſo animo, ſeguitarono l'impreſa, & nello ſpatio di trenta anni, recuperorno Valenza, Denia, Alicãte Murzia,la nuoua Carthagine,Cordoua,Siuiglia,Iaen, & Vbeda.per queſta memorabil rotta & occiſione,incominciò à declinar la famiglia d'i detti Re, & morto Maumetto,laſciò dieci figliuoli huomini fatti,iquai tutti voleuano vſurparſi il dominio. ilche fu cagione,che ſi vccideſſero tra loro,& che appreſſo il popolo di Marin,entraſſe nel regno di Fez, & in que contorni, ſi ſolleuò etiandio il popolo di Habduluad,& regnò in Telenſin, & leuò il rettore di Tunis & faceua Re chi gli pareua.cotal fine hebbero i ſucceſſori di Manſor. venne dipoi il regno in mano di Giacob figliuolo di Habdulach,primo Re della famiglia di Marin.vltimamẽte la città di Marocco e rimaſa in poca riputatione,& quaſi ſempre trauagliata da gli Arabi,qualunque volta il popolo ſi ritrahe di conſentire ad ogni loro picciolo deſiderio & volontà. quanto è ſopradetto di Marocco, parte ho veduto io, & parte ho cauato dall'hiſtoria di Ibnu Abdul Malich chronichiſta di Marocco diuiſa in ſette parti,& ancho dalle mie abbreuiationi delle chroniche Maumettane.

Marmo biãco macchiato di macchie verde & tonde.

Queſto prĩcipe detto Manſor, fo quello al qual Raſis medico dedico i ſuoi libri.

Agmet

Agmet città.

Agmet e certa città, vicina a Marocco circa a ventiquattro miglia, edificata da gli antichi Afri
cani, su la costa d'vn monte, pur di quegli di Atlante. fa presso a sei mila fuochi. questa al tempo di
Muachidin fu molto ciuile, & chiamauasi la secõda Marocco. è circõdata da molti bellissimi giar
dini & vigne, quai posti nel monte, & quai nel piano. passa sotto lei vn bel fiume, ilqual viene da
mõti di Atlãte, & entra poscia nel fiume di Tensest. fra i detti fiumi è vna cãpagna, mirabilissima
circa alla bontà del terreno. dicono che'l detto terreno rende alle volte nel seminare cinquãta per
vno. l'acqua del detto fiume e sempre bianca, la terra & fiume, somiglia alla città di Narni, & alla
Negra fiume in Vmbria, & affermano ch'egli va per fino a Marocco, & mettẽdo capo appresso
alla detta città, ha il suo corso per certi canali sotto la terra. nè si vede canale alcuno p insino a Ma-
rocco. a molti signori piacque di fare isperiẽza di conoscere, da qual parte se ne venga la detta ac-
qua, & fecero andare per quel canale alcuni huomini, i quali teneuano per veder lume vna lãter
na in mano. questi come furono alquãto corsi pel canale, sentirono un gran vẽto, ilquale loro am
morzò il lume, & soffiaua con tal forza, che mai piu simile non pareua a quelli hauer sentito, &
furono piu volte à pericolo di non poter tornare a dietro, percioche oltre à cio, il fiume era rotto
da certi sasi grandisimi, tra quali l'acqua percotendo correua hora d'vna, hora d'altra parte. &
trouarono alcune caue profondisime, di maniera che furono costretti a lasciar l'impresa, nella-
quale niuno poscia hebbe ardimẽto di mettersi. dicono gli historici, che'l Signore che edificò Ma
B rocco, con la dottrina di certi astrologi preuidde, ch'egli era per hauer di molte guerre, onde fece
che per arte magica tal nouità si vedesse in quel canale, a fine che niuno suo inimico, nõ sapẽdosi
il nascimento dell'acqua, gliela potesse leuare. sotto Agmet appresso il fiume è vn passo, che attra
uersa Atlante verso la prouincia di Guzzula. ma la detta città e hoggidi diuenuta albergò di lu-
pi, volpi, & corui, & di somiglianti vccelli animali. eccetto che nella rocca a miei giorni habitaua
vn certo romito con cento suoi discepoli, iquali tutti haueuano nobilissimi caualli, & incomincia
rono a volere farsi signori, ma non haueuano a cui signoreggiare. io alloggiai con questo romi-
to forse dieci di, vn fratello delqual era mio strettissimo amico, percioche erauamo noi stati insie-
me condiscepoli nella città di Fez, & vdimmo insieme nella theologia la epistola di Nensesi.

Hanimmei città.

Hanimmei e vna terricciuola sopra la costa del monte Atlante verso il piano, lontano da Ma-
rocco circa a quaranta miglia verso leuante nel passo di Fez. cioè a quegli che vogliono fare il cã-
mino per la costa del mõte. & il fiume di Agmet passa discosto da Hanimmei, circa a quindici mi
glia. dal fiume fino alla città e vna cãpagna bonissima da seminare, si come e quella di Agmet.
da Marocco fino al fiume, possiede il signor di Marocco, & quello che e da Marocco fino ad Ha
nimmei è sotto il dominio del signore d'Hanimmei, ilquale è valoroso giouane, & fa spesso guer
ra al signor di Marocco & a gli Arabi. signoreggia etiandio molti popoli ne monti di Atlante. è
C liberale & animoso, ne haueua sedici anni forniti quando egli ammazzo vn suo zio, & fecesi si-
gnore. onde subito gli conuenne mostrar segno del suo valore. pcioche molti Arabi insieme con
trecento caualli leggieri de Christiani Portogallesi fecero vna improuisa correria per insino alle
porte della città. & egli con cento caualli & pochi Arabi si difese con tanta prodezza, che fu vcci-
sa vna gran quantita d'i detti Arabi, & de Christiani niuno ritornò piu in Portogallo, et cio auen
ne perche eglino non erano pratichi in questo paese l'anno nouecento venti. venne dipoi il Re
di Fez, & dimandò a costui certo tributo, ilquale egli ricusando, il Re vi mandò vno essercito di
molti caualli & balestrieri. il signore volle difendersi, & vscito nella battaglia, hebbe d'vna pallot
ta di schioppo nel petto, & tosto cadde morto. pilche la città rimase tributaria, & la medesima mo
glie del signore condusse molti nobili prigioni incatenati al capitano del Re. ilquale lasciatoui vn
gouernatore si diparti nell'anno. 921.

Nifisa monte.

Poscia che detto habbiamo della regione di Marocco, secondo che pare a noi assai abbõdeuol
mente, hora ordinatamente seguendo diremo d'i monti piu famosi. & per incominciare da Nifi-
sa, questo è vn monte delquale di verso ponente ha capo la regione di Marocco, & da questa sepa
ra Hea. è molto habitato, & nella sua sommità, benche spesso vi soglia neuicare, nondimeno vi si
semina orzo, ilquale vi nasce in molta copia. sono gli habitatori huomini saluatichi. & nõ hanno
ciuilità alcuna. & come veggiono vn cittadino, si marauigliano, si di lui, come dell'habito, nella
guisa che di me fecero, che in duoi giorni che quiui stetti, non si poteuano render satij di guarda-
re & toccare la veste ch'io haueua, che era vna soprauesta biãca a vso di studẽte, & i duoi giorni la

Fiume che p via sotterranea mette capo in Marocco.

diuentò come vna straccia di cucina, tanti furno quelli che lo volsono toccare. & vn vi fu che mi D sforzò a far cambio d'vn suo cauallo, che poteua valer dieci scudi per vna mia spada che non valeua in Fex vno & mezzo. & questo procede, percioche non vanno mercatanti in quella parte, & essi non ossano venir su le strade, perche quei luoghi sono per lo piu tenuti da huomini mal uagi & assassini. hanno abbondanza di capre, di mele, & d'olio di argan, & d'indi s'incomincia a trouare il detto argan.

Semede monte.

Questo mõte incomincia da confini del sopradetto, & sono separati l'vno dall'altro dal fiume Sessaua, & estendesi verso leuante circa a venti miglia. i suoi habitatori sono vili, rozzi, & poueri. iui si truouano molti fonti, & neue tutto l'anno. ne si tiene o uero si obbedisce a ragione alcuna, senon alle volte di qualche passaggiero, che paia loro che sia persona intendente. io alloggiai vna notte su'l detto monte, in casa d'un religioso tra loro molto honorato, & conuennemi mangiar del cibo che essi mangiano, cioè farina d'orgio tẽperata con acqua bollente insieme con certa carne di becco che mostraua alla durezza di hauere piu di sette anni d'età, & oltre accio mi conuenne dormire su la nuda terra, onde leuatomi la mattina per tempo, & pensandomi di partire, si come quello che non sapeua l'vsanza loro, mi fu fatto d'intorno cerchio da piu di cinquanta persone, lequali m'incominciarono a dir le lor questioni non altrimenti, che a giudice & terminator d'i litigi. io loro risposi, che non sapeua niente de fatti loro. allhora vennero innãzi tre gentilhuomini, cioè tre d'i piu riputati tra loro, dequali vno disse. gentil'huomo voi forse non sapete il costu E me nostro. nostro costume è, che niun forestiero si parta da noi, per infino ch'egli nõ habbia molto bene ascoltate & decise le nostre cause. ne appena hebbe fornite queste parole che mi viddi esser leuato il cauallo. onde egli mi fu forza a soffrir noue amari giorni, & altretante amare notti, si per il cibo, & si per il dormire: pciochè oltre i molti intrichi, nõ era chi di loro sapesse scriuere vna sola parola: & conuennemi essere parimente & giudice & notaio. in capo di otto giorni dissero, che essi mi farebbono la seguente mattina vn presente honorato & nobile. perilche à me parne mille anni la notte, pensando fra me stesso di riceuere qualche buona quantità di ducati. come apparue la luce, mi fecero sedere sotto il portico d'vn loro tempio. & fatta certa oratione, incominciò ciascuno di loro a venire a me col suo presente, & baciorommi il capo. & tale fu che mi portò vn gallo, tale vna guscia di noce, vno due o tre treccie di cipolle, & altro di aglio, & il piu nobile mi fece dono d'vn becco. lequal cose non si trouando alcun che le comprasse per non esser danari in quel mõte le lasciai al padron della casa, per non volermele portar drieto. questo adunque premio hebbi io della fatica & disagio di que giorni. egli è vero che cinquanta di queste canaglie mi accompagnarono buona pezza di via, laqual non era sicura.

Scusaua monte.

Questo monte è doppo il sopradetto, dalquale nasce vn fiume che da lui piglia il nome. quiui tutto il tẽpo dell'anno si truoua la neue. il popolo è molto bestiale & guerreggia di continouo co vicini, & le loro armi sono i sassi, iquali traggono cõ le frõbole. viuono d'orgio, di mele, & di carne di capra, & sono tra essi mescolati molti giudei, che in que monti essercitano l'arte fabbrile, & F fanno le zappe, le falci, & i ferri de caualli. fanno etiandio l'vfficio de muratori, bẽche poche faccẽde hanno alle mani, percioche i muri si fanno di pietre et di creta et i colmi di paglia. ne calcina, ne altro si truoua, ne tegole, ne mattoni. & cotali sono le case d'i monti che habbiamo detto. hanno gli habitatori molti legisti, che gli consigliano in certe cose. & io molti di loro ho conosciuti, che studiarono in Fez, & mi accarrezzarono & feciono di molte promesse di accompagnarmi.

Secsiua monte.

Secsiua è vn monte ripieno d'ogni saluatichezza, altissimo & molto freddo. vi sono di moltissimi boschi, ne mai di quindi si leua la neue. gli habitatori sogliono portare i capo certi cappelli bianchi, & vi sono fontane in molta copia. quiui nasce il fiume di Assinual. & nel detto monte si truouano molte grotte larghe & profondissime, nellequali sogliono essi tre mesi dell'anno tenere i loro bestiami, cioè il Nouembre, il Decembre, & il Gennaio, il cibo de quali è fieno & certe frasche di alberi molto grandi. le vettouaglie vengono da vicini monti, percioche in questo niuna cosa nasce. abbondano nella primauera & nella state di latte, di cacio fresco, & di butiro. sono huomini di assai lunga vita, percioche sogliono viuer ottanta, nouanta, & cento anni, & la loro vecchiezza è forte, & vota naturalmente degli incommodi che apportano seco quegli anni. & vanno dietro le bestie per infino alla morte, non veggono mai forestiero. nõ portano scarpe, eccetto certo riparo sotto il pie per li sassi, & certi stracci riuolti & aggroppati itorno la gamba, con alcune cordicelle per difendernele dalla neue.

Tenmelle monte & città.

Tenmelle è vn mõte altissimo & molto freddo, & molto habitat[illegible] in og[illegible] parte. ha e[illegible] li sopra la cima vna città, appellata dal nome del mõte, laquale è etiãdio molto [illegible]ata, & è [illegible]orna d'vn bellissimo tempio. per lei passa vn fiume. & sonui sepelliti dentro El[illegible] predica[illegible] & il suo discepolo Habdul Mumen. gli habitatori sono gẽte maligna & pell[illegible] reputonsi [illegible] esser dottissimi, percioche tutti hanno studiato nella theologia & dottrina del detto predicatore, il [illegible]a le fu tenuto heretico. & tantosto che essi veggono alcun forestiero, vogliono disputar cõ esso lui. vanno mal vestiti, perche in detto monte non vi pratica alcuno forestiero, & viuono bestialmente circa al gouerno. tengono pure vn sacerdote, ilquale è capo del cõsiglio. si nudriscono communemente d'orgio & d'olio d'oliua, & hanno grandissima copia di noci & di pigne.

Gedmeua monte.

Gedmeua è vn monte, che incomincia dal monte Semmeda, dalla parte di Ponente, & si estende verso Leuante circa a venticinque miglia, in tanto che giunge a Imizmizi. i suoi habitatori sono huomini di villa, poueri, & soggetti a gli Arabi, percioche le loro habitationi sono vicine al piano, che risponde verso mezzodi, doue è il monte di Tenmelle. nelle coste del monte sono molte oliue, & campi per seminare orgio. sonui etiandio di grandissimi boschi, & molti fonti nella sommità del monte.

Hantera monte.

Questo è vn altissimo monte, di maniera che io mai con gli occhi miei nõ viddi il piu alto. incomincia dal lato di Ponẽte da confini di Gedmeua, & si estende verso Leuante circa a. 45. miglia, p insino al monte Adimmei. gli habitatori di esso sono huomini valenti & ricchi, & possessori di molti caualli. quiui è vna rocca, laquale è tenuta da certo signore parente del signor di Marocco, ma egli fa sempre guerra al detto signore, p cagione di certo casale & terreno, che è fra loro confini. sono nel monte molti giudei artigiani, iquai pagano tributo a questo signore, tutti tẽgono nel la fede la oppenion delli Carain, & sono come s'è detto, valenti cõ l'armi in mano. la cima del detto mõte è sempre coperta di neue. & io la prima volta che'l viddi, istimai che quella fosse vna nebbia p la terribile altezza del detto mõte. le sue coste sono sempre ignude d'alberi & di herbe. sonui etiandio molti luoghi, di donde si possono cauar marmi bianchissimi & netti. ma da queste genti vẽgono sprezzati, ne esse gli sanno cauare ne polire. Trouansi in piu parti molte colonne & capitelli forniti & vasi grandissimi & bellissimi per far fontane, iquai furono fatti fare ne tempi di quei potentissimi signori, che di sopra dicẽmo. ma le guerre interroppero i loro disegni. veddiui io similmente molte cose marauigliose, ma la memoria non me le puo rappresentar tutte, massimamente essendo ella occupata in cose piu necessarie, & di maggiore vtilità.

Adimmei monte.

Adimmei è vn monte grãde & alto. ha principio dal confino del monte Anteta dalla parte di Ponente, & va verso Leuante, per insino al fiume di Teseut. quiui è quella città, di cui habbiamo di sopra detto esser stato il signore, che fu morto nella guerra del Re di Fez. il mõte è habitato da molti popoli, & si truouano in lui molti boschi di noci, di oliue, & di poma cotogne. sonui huomini assai valenti, iquali hãno gran quãtità d'animali d'ogni sorte, percioche quiui è l'aere temperato, & il terreno è buono. nascono da questo molti fonti, & duo fiumi, dequali diremo nel libro, in cui particolarmente hauemo serbato a parlarne. dapoi che habbiamo fornito del regno di Marocco, ch'è da Atlãte terminato di verso mezzogiorno, diremo al pſente della region di Guzzula, ch'è trauerso il monte, & scõtro lo regno di Marocco, ma Atlãte separa ifra dette due regioni.

Regione di Guzzula.

La regione di Guzzula è paese molto habitato, & cõfina con Ilda monte di Sus, dalla parte di Ponente, & da quella di tramontana col monte Atlante, quasi ne piedi del mõte, et dal lato di Leuante confina con la regione di Hea. gli habitatori sono huomini bestiali, & poueri di danari, ma hanno molti bestiami, & molta copia di orgio. in questa sono molte vene di rame & di ferro, & vi si fanno molti vasi del detto rame, & li portano in diuersi paesi, faccendone contracambio con panni, specie, & caualli, & con tutte le cose che sono loro necessarie. & non c'è in tutta lei ne città ne castello, ma vi sono buoni villaggi & grandi, iquali communemente fanno mille fuochi, & quai piu & quai meno. non hanno signore, ma si reggono fra loro stessi, talmente che spesse volte sono in diuisione & in guerra, & le lor triegue non durano piu che tre giorni nella settimana, & puo praticare lo inimico con l'altro, & vanno da vna terra all'altra, ma fuora di detti giorni si ammazzano come bestie. fu ordinatore di questa triegua nel tẽpo ch'io passai per questa regiõe vn certo romito, ilquale è tra loro riputato santo. il pouerino nõ haueua altro ch'un occhio solo,

Vene di rame & ferro

colquale vedesse lume. io veramente lo trouai tutto puro, tutto benigno, & tutto pieno di charità. vestono queste genti, di certi camicioni fatti di lana, corti & senza maniche. iquali tengono di sopra assai strettamente. vsano di portar certi pugnali torti & larghi, ma sottilissimi verso la punta, & tagliano d'amendue le parti, et le spade portano come quelli di Hea. fanno ne loro paesi vna fiera, che dura due mesi, nequali danno mangiare a tutti i forestieri che vi si truouano, quãdo ben fossero dieci mila, come s'auicina il giorno della detta fiera, fanno tra loro tregua, & ciascuna parte si elegge vn capitano con cento fanti, per guardia & securtà della fiera. questi vanno discorrendo, & puniscono chi fa male, secondo la grandezza del peccato, ma i ladri subito gli ammazzano passandogli da vn canto all'altro, con certe loro partigiane. & lasciano il corpo a i cani. fassi questa fiera in vna pianura fra certi monti, & i mercatanti tengono le robbe loro ne padiglioni, & in certe capannette fatte di frasche. et diuidono l'vna sorte di mercatanti dall'altra: di maniera che altroue stanno i venditori de panni, & altroue quegli che vẽdono le mercerie, et cosi gli altri di mano in mano. & li mercatanti di bestie stãno fuori de padiglioni. ogni padiglione ha dapresso vna casetta pure di frasche, doue alloggiano i gentil'huomini, & doue si da mangiare a forestieri. & hanno certi soprastanti, iquali hanno cura di proueder d'intorno alle spese che si fanno a forestieri. ma anchora che spendono assai, nondimeno nella vendita di dette robbe guadagnano due tanti. percioche vengono a cotal fiera huomini di tutta quella regione, & etiandio del paese d'i negri, che fanno gran faccende. in fine questi di Guzzula sono huomini di grosso ingegno, ma mirabili in vero in gouernar con quiete et pace, la detta fiera, laqual si comincia nel giorno della natiuità di Macometto, ch'è alli. 12. di Rabih mese. 3. dell'anno haraba secondo il lor conto. io fui in questa fiera con il Serif principe. 15. giorni per piacere. l'anno. 920.

Regione di Duccala.

Duccala prouincia dalla parte di Ponente incomincia da Tensift, & verso tramontana termina nel mare Oceano, & dal lato di mezzogiorno nel fiume di Habid, & nel fiume di Vmmirabih da quello di ponente. questa regione è lunga quasi tre giornate, & larga circa a due, & è molto popolosa, ma il popolo è maligno & ignorante, & poche città murate vi si truouano. noi diremo cio che v'è degno di notitia di luoco in luoco.

Azafi città.

Azafi è vna città su la riua del mare oceano, edificata da gli antichi Africani. fa circa a quattro mila fuochi. & è molto habitata, ma ha poca ciuiltà. vi fu gia gran copia di artigiani, & furonui da cento case di giudei. il terreno è ottimo & fruttifero, ma gli habitatori sono di poco ingegno, percioche nol sanno coltiuare, ne poruì vigne. vsano bene di far qualche picciolo horticello. & allhora che le forze d'i Re di Marocco cominciarono a indebolirsi, resse la detta città certa famiglia, detta la famiglia di Farhon, & nel tempo mio vi reggeua vn valẽte signore, ilquale era detto per nome Hebdurrahmã, & haueua per regnare ammazzato vn suo zio. dipoi pacificò la città, & rimase lungo tempo nella signoria. Haueua costui vna bellissima figliuola, laquale innamoratasi d'un certo huomo popolare, ma capo di molte genti, detto Hali figliuol de Goesimen, per opera d'vna schiaua & della madre di lei giacque piu volte seco. delche egli hauutone auiso dalla schiaua riprese la moglie, & minacciolla di morte. ma dipoi dimostrò di non farne conto. ella nondimeno conoscendo la maluagità del Signore fece intendere a colui, che se ne guardasse. Hali adunque (che cosi era il suo nome) dubitando da vero della sua vita, si risolse di ammazzar lui, & scouerto questo suo segreto ad vno giouane animoso, & capo anchora egli di molta fanteria, di cui molto fidar si poteua, ambi d'vn medesimo animo niẽte altro che tempo, a cio atto aspettauano. il Re da l'altra parte, il giorno d'vna festa solenne, hauendo fatto dire ad Hali, ch'ei voleua doppo il compimento dell'oratione caualcare alquanto con esso lui, per cagione di sollazzo, & percio s'attendesse a certo luogo, doue egli haueua fatto pensiero di vcciderlo, se n'andò al tempio. Hali che del tutto s'accorgeua, chiamò il compagno, & disse che era venuto il tempo, che la congiura hauesse effetto. ilperche con dieci altri lor famigliari, essendo armati molto bene, & prima fatto apprestare vn bregantino, mostrando di volerlo mandar in Azamur per poter, quando bisogno fosse fuggire, andorono al detto tempio a pũto a hora, che di poco il signor v'era entrato, & tuttauia oraua, essendo il tempio ripieno di molto popolo. gli animosi & ben disposti giouani, con la loro compagnia entrarono dentro, & appressatisi al Re, ch'era vicino al sacerdote, non furono impediti dalla guardia, che sapendo quanto essi fossero grãdi appresso lui di niente sospettaua. di maniera, che l'vno passò auanti del Signore, l'altro che fu Hali, rimaso dietro col pugnale lo ferì nella schiena, & in vn medesimo tempo, quel dinanzi gli cacciò la spada nel corpo, & finillo. il rumor fu grande, & la guardia primieramente assaltò i duoi, ma sopprauenendo i dieci con le spade ignude,

Morte del Re di Azafi.

Il Re stãdo in oratione vien ãmazzato dalli cõgiurati.

A ignude, pensando questo esser stato trattato del popolo, si diede a fuggire. il simile fecer gli altri
per modo, che altri non rimasero nel tempio, che i congiurati. eglino cio vedendo, vscirono alla
piazza, & con molta copia di parole persuasero al popolo, che essi giustamente haueuano amaz
zato il Signore, percioche egli haueua ordinato di amazzar loro. il popolo leggiermente si
acchetò, & fu contento, che questi duoi hauessero la signoria, ma poco tempo d'accordo regna-
rono, percioche l' uno inchinaua l'animo ad vno, & l'altro ad vn'altro lato. in tanto auenne, che
certi mercatanti Portogallesi, de quali sempre era nella città gran copia, consigliarono il suo Re a
fare vna armata, percioche ageuolmente potrebbe prendere questa città. ma egli percio non si
volle muouere alla impresa, infino à tan[illegible] che doppo la morte del Signore, i detti mercatanti lo
auisarono, che nella citta erano molte parti, & che essi per forza di doni, haueuano fatto vna stret
ta domestichezza con vno de capi delle dette parti, & vn trattato tale, che senza niuna difficultà
& con poca spesa verrebbe à impadronirsi della città. ilche fu che questi mercatanti indussero
quel capo à consentir, ch ei facessero vna casa forte verso il mare, per poterui tener la loro robba
sicura. adduceuano le ragioni, che nella morte del signore furono quasi saccheggiati, & priui
d'una buona part[illegible] fecero adunque vna casa fortissima, faccēdo portar secretamente schioppi, et
archibugi dentro le botte di oglio, & ne gli inuolgi delle loro mercantie, & pur che pagassero
la gabella, non si cercaua altrimenti da quei della città. come furono a bastanza forti di armi, et da
nuocere, & da difendere, cosi incominciarono à trouar con i Mori diuerse cagioni di discordie
B & di litigi, di maniera che vn paggio d' uno de mercatanti, comperando carne, indusse a tanta
cholera, chi gliela vendeua, che egli impatiente, gli diede vna guanciata. il garzone preso in ma-
no vn suo pugnale, glie lo cacciò nel petto, onde il pouer'huomo subito cadde morto, & egli se
ne fuggi alla casa d'i mercatanti. per la morte di costui, il popolo si leuò in arme, & corse verso al-
la detta casa, pensando di saccheggiarla, & tagliare a pezzi quanti vi erano. ma auicinandosi a
lei, essi che stauano prouisti, scaricarono i loro schioppi, archibugi, & balestre. se i Mori allhora si
smarrirono, non è da dimandare. furono [illegible] quello isprouisto assalto di loro morti, presso a cen-
tocinquanta huomini. ma non percio restarono per molti di, di combatter la detta casa, quando
sopragiunse vn'armata di Lisbona, che hauea fatta preparare il Re con monition di ogni sorte
di arme, & di molti pezzi di grossa artigliaria, & con grandissima vettouaglia, & cinquemila fan
ti, & 200. caualli. perilche i Mori sgomentati tutti, abbandonando la città, si fuggirono alle mon-
tagne di Benimegher, ne altro vi rimase, che la famiglia & gli adherenti del capo che consenti al-
la fabrica della casa. hebbe adunque il capitano dell'armata la città, & fattosi venire innanzi il det
to capo, nominato Iehia, lo mandò al Re di Portogallo, qual gli dette buona prouisione con ven
ti seruitori, dipoi lo rimandò in Africa, per gouerno della campagna della detta città, perche il ca
pitano del Re non sapeua l'vso di quell'ignorante popolo, & come ei si douesse maneggiare, la-
qual città rimase quasi dishabitata, & tutto quel paese si rouinò. son stato alquanto lungo in que-
sta historia, per dimostrarui, che vna femina, & le parti furon cagione non solamente della roui
C na della città, ma di tutto il popolo & di tutta la regione di Hea. & quando fu presa detta città, po
teuo hauer anni dodici. ma dapoi circa anni quattordici, io fui a parlar con il detto gouernator del
la campagna, per nome del Re di Fessa & del Serif principe di Sus & Hea; qual gouernator ven
ne con il campo di cinquecento caualli Portogallesi, & piu di dodici milla caualli d'Arabi contra
il Re di Marocco, & riscosse tutta l'intrata di quel paese per il Re di Portogallo, l'anno nouecen-
to venti, come habbian detto nelle abbreuiation delle chroniche.

Città d'Azafi vēne nel poter d'il Re di Portogallo.

Conte città di Duccala.

Conte è certa città lungi da Azafi, cerca a ventimiglia, edificata da i Gotti nel tēpo che regna-
rono quella riuiera. hora è rouinata, & i suoi terreni sono sottoposti ad Alcuni Arabi di Duccala.

Tit città di Duccala.

Tit è città antica lontana da Azemur cerca à ventiquattro miglia, edificata da gli Africani so-
pra la marina dell'oceano. ha d'intorno vna gran campagna, nellaquale nasce il grano buono, &
in molta copia. il popolo è di grosso intelletto, ne sa tener giardino, ne gentilezza alcuna. è vero
che veste assai honestamente, per hauer continoua pratica et intertenimento con Portogallesi. et
quando fu preso Azemur, questa città si diè d'accordo al capitano del Re, & pagaua certo tribu
to. & nel mio tempo, il Re di Fez, andò in persona, a dar soccorso al popolo di Duccala, ma non
potendo far nulla, fatto che hebbe impiccare vn Christiano, che era thesoriere, & vn giudeo cō-
messario, fece passare il popolo in Fez, et diedegli ad habitare vna picciola terricciuola, che p adie
tro era dishabitata, vicina à Fez dodici miglia.

Elmedina

Elmedina città in Duccala.

Elmedina è vna città in Duccala, & quasi capo di quella regione, laquale è tutta murata di certe mura, che si vsano in quel paese, piu tosto vili, & triste che altrimenti. il popolo che nel vero si puo dire ignorante, veste pure di certi panni di lana, che si fanno là, et le loro donne portano molti ornamenti d'argento & di corniole. gli huomini sono valorosi, & hanno gran quantità di caualli. & questi furono trasferiti dal Re di Fez, per sospetto d'i Portogallesi nel suo stato, percioche egli si auidde d'un vecchio, capo di parte della terra, qual consigliaua il popolo a dar tributo al Re di Portogallo. & Io viddi menare in catena, scalzo, & n'hebbi grandissima compassione, perche il pouero vecchio fu isforzato per necessita à far quello che fece, considerando ch'era meglio à pagar il tributo, che perder la robba & le persone. per la liberatione delquale se intromessено molti, appresso al detto Re di Fez, talche lo feciono liberare per via di pagamēto, & dipoi la città rimase dishabitata, nell'anno. 921.

Centopozzi città di Duccala.

Sasso Teuertino. Grano ferbato cento anni.

Questa è certa terricciuola sopra vn colle di sasso Teuertino, fuori dellaquale sono molte fosse, doue gli habitanti solevano riponere il grano. & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato detto grano cento anni continoui senza guastarsi, ne mutar odore. & p la moltitudine delle sopradette fosse simili à pozzi, è detta la città d'i cento pozzi. il popolo di questa città è di niun conto, percio non vi si troua artigiano alcuno, eccetto certi giudei fabbri. & nel tēpo che il Re di Fez condusse il populo di Elmadina, ad habitar nella sua regione, volle similmente condur quest'altro. ma esso non volendo far tal mutamento, fuggi in Azafi, per non voler lassar la patria. il Re cio vedendo, saccheggiò la città d'i cento pozzi, nellaquale altro non trouò, che grano, mele, & cose graui, & di poco valore.

Subeit Città nella medesima.

Subeit è vna picciola città sopra il fiume di Ommirabih verso mezzo giorno, & è lontana da Elmadina circa a quaranta miglia. è questa città soggetta a gli Arabi di Duccala. di grano è molto fruttifera & di mele. ma per ignorantia del popolo, non si truoua horto ne vigna alcuna. et poscia che Bulahuan fu rouinato, il detto popolo fu ridotto dal Re di Fez, nel suo regno, & diegli vna picciola città di Fez, ch'era dishabitata, & Subeit rimase diserta.

T[illegible]eracost.

Temeracost è certa picciola città in Ducc[illegible], posta pure sopra il fiume di Ommirabih, & fu edificata dal signore, ch'edificò Marocco. percio è detta da quel nome, & è molto habitata. fa circa a quattrocento fuochi. & fu soggetta al popol di Azemur, ma nell'anno che Azemur fu preso da Portogallesi, la detta città andò in rouina. il popolo si transferi a Elmadina.

Terga.

Terga è picciola città sopra il fiume di Ommirabih, lontana da Azemur, circa a trēta miglia. è molto habitata, & fa quasi trecento fuochi. questa fu sottoposta a gli Arabi di Duccala. ma dapoi che fu preso Azafi, Hali capo di parte, che fu contra a Portogallesi, andò in detta città, & habitouui alcun tempo insieme con molti valenti huomini. ma poscia il Re di Fez lo fece andar nel suo regno con la sua famiglia, di maniera che la città rimase albergo delle ciuette.

Bulahuan.

Bulahuan è vna citta picciola, edificata su'l fiume di Ommirabih. fa cerca a cinquecento fuochi. & fu habitata da molti nobili & liberali huomini, lungo il fiume, & nel mezzo della strada, per cui si va da Fez a Marocco. fece il popolo di questa, vna casa di molte stanze, con vna grandissima stalla. & quanti passano per quel paese, sono amoreuolmente inuitati a detta stanza, a spese del popolo: percioche esso popolo è molto ricco di grano & di bestie. & ogni cittadino ha cento paia di buoi, ò poco piu ò poco meno, & sonui di quegli che raccolgono intorno à mille some di grano, & alcuno tre mila. gli Arabi ne sono compratori, & si forniscono per tutto l'anno. nel nouecento dicennoue il Re di Fez mandò vn suo fratello a difesa & gouerno della region di Duccala. ilquale giunto che vi fu appresso, hebbe nuoua, come il capitan di Azemur, douea venir per saccheggiar la detta città, & far prigioni gli habitatori. la onde egli subito fece ispedire due capitani con duo mila caualli, & vn'altro con ottocento balestrieri in fauore della città. in quel punto che queste genti arriuarono, arriuò anchora la gente Portogallese, laquale hauendo aiuto da duo mila Arabi di facile la superò. i balestrieri del Re di Fez ch'erano ristretti nel mezzo del piano, furono tutti menati per fil di spada, eccetto dieci o dodici, che insieme col rimanēte dello esercito fuggirono a i monti. è vero che i Mori si rifecero, & tornando à dietro dieron la caccia à Portogallesi, & vi amazzorono centocinquanta caualli. il fratello del Re venne in Duccala, et

riscosse

A riscosse il tributo, et promettendo di fauorirnela sempre, fu tradito da gli Arabi, & costretto a tornarsi in Fez. per il che vedendo il popolo, che la venuta del detto fratello del Re, haueua riscosso il tributo, & di niuno aiuto gli era stata la sua venuta, tutto impaurito, lasciò la città, & si ridusse a i monti di Tedle temendo che li Portogallesi non venissino & mettessino piu grossa taglia, & non la pagando, fussino menati prigioni. io fui in questa rotta, & viddi quando furono amazzati li balestrieri, ma discosto circa vn miglio, sopra vna caualla velocissima, perche allhora io andaua a Marocco, partendomi dal campo del Re di Fez, per far intender al signor di Marocco & al Serif principe, per nome del Re di Fessa, come il fratello del Re era per giũger in Duccala, & che faria prouisione contra i Portogallesi.

Azaamur Città.

Azaamur è vna città in Duccala, edificata da gli Africani, su'l mare oceano, & su l'entrata del fiume Ommirabih nel detto mare, lontana da Elmadina. 30. miglia verso mezzogiorno molto grande & habitata, & fa cerca a cinque mila fuochi. è frequentata di continouo, da mercatãti Portogallesi: di maniera, che gli habitatori sono persone molto ciuili, & vanno in belli habiti. il popolo è diuiso in due parti, nondimeno è stato sempre in pace. questa città è molto fertile di grano, cioè la cãpagna. eglie vero che non vi sono giardini ne horti, eccetto alcuni alberi di fichi. il fiume gli rende l'anno di gabella di pesce lascha quãdo sei mila, et quãdo sette mila ducati, nel quale s'incomincia a pescar il mese di Ottobre, et dura per tutto Aprile, ilquale è in molta copia, & è piu il B suo grasso, che la carne. onde quãdo lo vogliono friggere, vi mettono vn poco d'olio, percioche tosto che il pesce sente il calor del fuoco, manda fuori cotanto grasso, che pesa piu d'vna libbra & mezza. & questo è come olio, & lo abbrucciano nelle lucerne, perche in quel paese non nasce olio. i mercatanti Portogallesi, vengono vna volta l'anno a comperar gran quantita di detto pesce, & questi sono quelli che pagano la gabella, in tanto che essi dipoi consigliarono il Re di Portogallo, à prender la detta citta. onde egli vi mandò vna armata di molti nauili, ma per essere il capitano poco pratico, fu nello imbroccar del fiume l'armata rotta, & la piu parte s'affogò. ma il Re doppo anni due, vi mandò vn'altra armata di dugento legni, laquale come il popolo vidde, cosi perdè ogni suo ardimento, di modo che ponendosi in fuga nell'entrar delle porte, per la moltitudine furon morti ottanta & piu huomini. vn pouero principe ch'era venuto à soccorso della detta città non sapendo come altrimenti fuggirsi, il meglio che potè si calò per vna fune giu da vna parte delle mura. il popolo fuggiua, chi di qua, chi di là per la citta, altri iscalzi a piede, & altri a cauallo, & era vna compassione a veder fanciulli, vecchi, donne, & donzelle scalze & iscapigliate correr per tutto, & non saper doue ripararsi. ma prima che si desse la battaglia da Christiani, i giudei che haueuano pochi di adietro, patteggiato co'l Re di Portogallo, di dargli la citta, cõ patto, che alloro non fosse fatto ingiuria, co'l cõsentimento di ciascuno, apersero loro le porte, cosi i Christiani hebbero la citta, & il popolo andò ad habitar, parte a Sala, & parte a Fez. ma prima fu molto ben castigato del suo horrendo vitio, percioche quasi tutti erano immersi nel C peccato della sodomia, in tanto che raro era quel fanciullo, che scappasse dalle loro mani.

La citta di azaamur. viene in poter di Portoghesi.

Meramer.

Meramer è vna città edificata dalli Gotti fra terra lontana da Azafi, circa quattordici miglia, & fa presso a quattrocento fuochi. il paese è molto fertile di grano & di olio. fu soggetta questa città, al signor di Azafi ma doppo che Azafi fu preso da Portogallesi, gli habitatori di lei fuggirono, & la citta rimase quasi vno anno dishabitata. ma fecero dipoi con detti Portogallesi certo patto, & tornarono ad habitarla. & fin'hora pagano tributo al Re. hora si dirà di alcuni monti.

Benimegher monte.

Questo è vn monte discosto da Azafi circa a dodici miglia, habitato da molta copia d'artigiani, & tutti costoro haueuano case in Azafi. è fertilissimo, massimamente di grano, & di olio. ne tempi adietro, fu questo monte sottoposto al signore di Azafi. & quando Azafi fu preso, il popolo non hebbe altro rifugio, ch'esso monte. dipoi fu tributario al Re di Portogallo. ma nella venuta del Re di Fez in quel paese, alcun del detto popolo entrò in Azafi, & alcuni altri furon menati dal Re di Fez a Fez. percioche essi non voleuano viuer sotto a Christiani.

Monte verde.

Verde è vn'alto monte. incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di leuante, & si estende verso ponente per infino a colli di Hasara, & separa Duccala, & vna parte della region di Tedle, & è molto boscoso & aspro. euui molta copia di ghiande, & nasconui quegli alberi, iquali fanno quel frutto rosso, ch'è detto Africano, & anche delle pigne. quiui habitano molti romiti, iquali d'altro non si pascono, che de frutti del monte, percioche sono lontani da ogni habitatione

Frutto Africano.

circa

circa a vinticinque miglia:trouansi etiādio nel detto monte molti santi,& molti altari fatti al modo di Maumettani.truouāsi similmente alcuni edificij de gli antichi Africani. sotto il monte e vn bellissimo lago grande,come e quello di Bolsena,in terra di Roma. hauui grandissima quantita di pesce,si come sono anguille,lasche,lucci,& altri pesci,ch'io nō ho veduto in Italia,tutti in somma perfettione di bonta,ma non e alcuno,che peschi in questo lago.quādo Maumetto Re di Fez andò a Duccala,fermossi con l'essercito,otto giorni appresso il detto lago, & fece pescar ad alcuni,iquali,si come io viddi,cucirono il collo & le maniche a certe camicie,& legādo certe bacchette dalla parte di sopra giu le calarono nel lago. & in questa guisa pigliarono gran quantita di pesce.pensate quel che fecero quelli che haueuano le reti,& quanta quātita ne presero.perche il pesce era come stordito & imbriaco p la cagione ch'io dirò. fece il detto Re entrar nel lago forse vn buon miglio dentro li caualli dell'essercito,che furon da.14.mila de gli Arabi venuti in suo fauor & d'alcuni suoi vasalli,& gli Arabi menorono seco molti camelli,quali furono tre volte tanti,come li caualli,& li camelli delli carriaggi della corte del Re & di suo fratello, che furō.5000.& infiniti altri,ch'eran su detto essercito,& per causa di tanti animali ch'introrono in detto lago, lo turborono di sorte,che non si poteua hauer acqua per bere,& il pesce era come stordito,& si lassaua pigliare.tornādo al lago,dico,che nelle sue sponde sono moltissimi alberi, iquali hanno le foglie, che somigliano a quelle d'i pignari,& tra i rami sempre e grandissima quantita di nidi di tortore, si come a que di,ch'era il mese di maggio,di maniera, che si dauano sei tortorini per vn vilissimo prezzo.il Re poi che riposò quiui otto giorni,volle andare al Monte verde,& cosi v'andammo molti con esso lui,cioè sacerdoti,& cortigiani del detto.egli ad ogni altare che trouaua,faceua fermar tutti,& postosi con li ginocchi a terra piangendo humilmente diceua. Iddio mio tu sai che la mia intentione d'esser venuto a questo saluatico paese,altra non è, che d'aiutare & liberare il popolo di Duccala,dalle mani de gli empi & ribelli Arabi,& insieme da i nostri fieri nimici Christiani.ma se tu vedi il contrario,riuolgi il flagello nella mia persona,perche queste gēti, che mi seguono,non meritano esser puniti.Hora noi rimanemmo tutto quel di nel monte,& la sera tornāmo a i nostri alloggiamēti.la mattina seguente il Re volle,che si facesse vna caccia nel boscho,nel circuito del detto lago,laqual fu fatta con cani & con falconi,dequali il Re sempre teneua molta copia.la preda fu certe oche saluatiche, anitre, & altra sorte d'vccelli d'acqua, & tortorelle. il di appresso fecesi vn'altra caccia,con cani leurieri,falconi,& aquile, & furon presi lepri, cerui, porchi, spini,caprioli,lupi,coturnici,& di starne vna infinita quantità, percioche in questo monte non era stata fatta caccia alcuna,per lo spatio di cento anni.doppo queste caccie preso il Re alquanto di riposo,si parti,& andò con l'essercito verso Elmadina di Duccala, dando licentia a i sacerdoti & dottori,che seco erano,di tornare a Fez:vna brigata di alquanti mandò a Marocco per oratori,tra quai vi fu anchor'io,l'anno.921.di Lhegira.

Alberi simili a pini.

Hascora regione.

Hascora è certa regione,laquale incomincia da i colli che sono ne confini di Duccala, di verso tramontana,& termina dal lato di ponente nel fiume di Tensift sotto il monte di Adimmei. cōfina dalla parte di ponente in Quadelhabid fiume d'i Serui,che diuide tra loro Hascora, & Tedela,& Duccala con i suoi colli,parte Hascora dall'oceano.questa gente è molto piu ciuile, che quella di Duccala,percioche in quel paese e grande abbondāza d'olio,& di cuoi Marocchini, de quali gli habitatori sono quasi tutti conciatori,& hanno grandissima copia di capre, & tutte le pelli d'i conuicini monti,quiui si conciano.percioche v'è grandissima quantita di capre. onde si fanno bellissimi panni di lana all'vsanza loro,& bellissime selle da caualli.& i mercatanti di Fez, fanno gran faccende in quel paese, dando a baratto tele per detti cuoi & selle. la moneta loro è quella che si spende in Duccala.gli Arabi sogliono comperare in Hascora olio & altre cose. Hora vi narrero di citta in citta.

Elmadina città di Ascora.

Elmadina è vn'altra città nella costa di Atlante edificata dal popolo di Hascora,& fa circa à due mila fuochi.è lontana da Marocco verso leuante,presso a nouāta miglia,& da Elmadina di Duccala circa.60.miglia.questa citta e molto habitata da artigiani cōciatori di cuoi & sellai & altri artefici. sonui molti giudei, parte mercatanti,& parte pure artigiani. è la detta citta fra vn bosco di oliue,di vigne,& bellissimi pergolati,& noci altissime. sono gli habitatori huomini seguitatori di parte.tengono quasi continoue nimicitie tra loro dentro la citta, & di fuori con vna citta loro vicina a quattro miglia.& nessuno puo sicuramente andare alla campagna, per veder le sue possessioni,eccetto gli schiaui & le femine. & se vn mercatante forestiere vuole andar d'vna citta all'altra, gli fa dibisogno d'esser molto bene accompagnato. ilperche a questo effetto suol tenere

ciascuno

A ciascuno vn'archibugiere, o balestriere con salario al mese di dieci o dodici ducati di lor moneta, che sono sedici Italiani. sono nella citta alcuni huomini dotti nella legge. & di questi si creano i giudici & i notai. le gabelle de forestieri sono indrizzate a certi capi, iquali le riscuotono, & spendono nella commune vtilità, pagando a gli Arabi per conto delle loro possessioni, che sono nel piano, non so che tributo, ma guadagno da gli Arabi dieci volte tãto. io nella tornata mia da Marocco fui in questa citta, & alloggiai in casa d'vn Granatino molto ricco, ch'era stato quiui per balestrieri circa a diciotto, anni, ilquale a me & a miei compagni, che erauamo noue senza i ragazzi, fece molto amoreuolmente le spese, per infino alla partita, che fu il terzo giorno, & come che il popolo volesse ch'io alloggiassi nel commune albergo de forestieri, egli nondimeno per essere della mia patria, non sostenne, che si riparassimo in altro albergo, che in casa sua. & in quei di, che vi dimorammo, il commune ne facea presentar, quando vitelli, quando agnelli, & quando galline. & io vedendo gran copia de capretti nella città, dimandai al mio paesano, perche essi non mi appresentassero alcuni di questi capretti. egli mi rispose, che quello era tenuto il piu vile animale, che fosse in quel paese, & che piu tosto si costumaua d'appresentar qualche capra, o becco. Le femine di questa città sono bellissime, & bianche, & volentieri, quando le possono, vsano segretamente con forestieri.

Alemdin città nella medesima.

Alemdin è vna città vicina alla sopradetta, quattro miglia verso Ponente, edificata fra vna B valle, circuita da quattro alti monti, & è paese molto freddo. è habitata da artigiani, mercatanti, & gentil'huomini. fa circa a mille fuochi. stanno queste genti di continouo in guerra con la città dinanzi detta. & nel tempo mio, il Re di Fez acquistò le dette due città, per mezzo d'vn mercatante di Fez. il che fu in questo modo. v'era vn mercatãte (come s'è detto) di Fez, ilquale essendo innamorato d'vna bella giouanetta, quella gli fu promessa per moglie dal padre. ma venuto il di delle nozze, la giouene gli vẽne leuata di mano da vno, che era capo della città. ilperche egli turbato, ma fingendo altro tolse licentia dal detto capo, & partito della città, tornò in Fez, & presentò al Re alcune rare & belle cose di quel paese. & gli domandò per gratia, ch'ei gli concedesse cento balestrieri, trecento caualli, & quattrocento fanti, iquali tutti intendeua di tenere a sue spese, promettendo fra pochi dì, prender la detta città, & tenendola a nome suo, di dargli ogni anno sette mila ducati delle rendite di detto paese. Contentossi il Re, & mostrando liberalità, non volle che egli hauesse spesa d'altra gente, che d'i balestrieri, & gli dette vna lettera, nellaquale commetteua al gouernator di Tedlet a far tanti caualli, & tanti fanti con duoi capitani in fauore del mercatante. ilquale essendo assai bene in punto, s'accampò alla città, ne vi tenne l'assediò sei giorni, ch'il popolo fece intendere al capo, che esso non voleua acquistar nimicitia col Re di Fez, ne meno riceuer danno. onde egli in habito di mendico vscì fuori della città, ma fu conosciuto & condotto innanzi al mercatante, ilquale lo fece mettere in catena. in tanto il popolo aperse la città, & dettela al mercatante in nome del Re. i parenti della fanciulla amata da lui si scusarono, con dire, C ch'il capo hauea loro fatto forza, & ch'era veramẽte sua moglie, perche a lui fu data prima. ell'era grauida. onde attese il mercatante, ch'ella partorisse, dipoi la tornò a sposare la seconda volta. & il capo, si come fornicatore, fu da giudici condannato alla morte. & quello stesso giorno fu lapidato. il mercatante rimase al gouerno di questa città, & fra le dette due città compose la pace attendendo al Re, quello che promesso gli haueua. & io fui in detta terra, doue conobbi il mercatante che gouernaua. all'hora io era in Fez, & in quell'anno medesimo mi parti da casa per andar verso Costantinopoli.

Alemdin & Elmadina vẽnero ĩ potere del Re di Fez col mezo d'vn mercãte cõ notabile essempio.

Tagodast città in Hascora.

Tagodast è vna città edificata su la cima di vn'alto monte, & è circondata da quattro alti monti. fra i detti monti, & le riue della città sono bellissimi giardini, piantati di molti alberi di ogni sorte di frutti. & io ho veduto le chrisomele grosse come gli aranci. hanno le lor vigne fatte tutte cõ bellissimi pergolati, appoggiandole su le piante de gli alberi, & le vue sono rosse, & chiamansi nella lingua loro voua di gallina, & nel vero, che questo nome si conuien loro per la grossezza che tengono. iui è grande abbondanza d'olio & di mele perfettissimo & bianco come latte, & altro giallo & chiaro come oro. cosi l'olio è di molta bontà, & perfettione. dentro la citta, vi sono fontane grandi & molto correnti, con la cui acqua si macina in certe picciole mole fatte nella costa delle riue. vi sono etiandio molti artigiani, cioè di cose necessarie. & il popolo è quasi ciuile. le donne sono bellissime, & portano molti belli ornamenti d'argento, percioche gli huomini vendono molto bene il loro olio portandolo alle citta vicine al diserto, cioe fra Atlante verso mezzogiorno. i cuoi conducano à Fez & a Mecnasa. il piano è lungo circa a sei miglia, & vi sono bellissimi

Chrisomele grosse come naranzi.
Vue grossissime.
Mele bianco.

lissimi campi da seminar grano: pagano i paesani vn certo cẽso a gli Arabi per li loro poderi. nella città sono & sacerdoti, & giudici, & v'è gran quantità d'huomini nobili. nel tempo ch'io vi fui, eraui signore vn certo gentil'huomo, ilquale era vecchio & cieco, & era obbedito molto, egli (si come intesi) nella sua giouanezza fu huomo valente & di gran cuore, & tra molti altri haueua vcciso di sua mano quattro capi di parte, iquali offendeuano tutto il popolo. doppo la morte d'iquali vsò tanta clemẽza al popolo, & seppe cosi ben fare, che sedate le parti, lo ridusse a vnione & summa concordia, faccendo seguir tra l'vno & l'altro non pure amicitie, ma parentadi. & circa al reggere tutto il popolo era in liberta, ma niente poteua determinare senza consiglio & autorita del detto. io alloggiai nelle case di questo vecchio con ottanta caualli, ilquale vsò verso di noi grã magnificenza & liberalità, faccẽdo di continouo cacciare, accio sempre hauessimo nuoui cibi & freschi. raccontommi i pericoli ch'egli haueua sostenuti in pacificar la città, niun suo segreto ascõdendomi, non altrimenti, che se io suo fratello fossi stato. nella partita io voleua risarlo del danno, ch'egli hauea riceuuto in honorarci: ma esso no'l consenti, dicendo ch'egli era amico & buon seruitore del Re di Fez: ma che tuttauia non ci haueua honorato per esser noi famigliari del Re, ma perche i suoi antichi gli haueuano lasciato per heredita & costume d'alloggiare & honorar tutti i suoi conoscenti, o forestieri che passassero per quel paese, prima per l'amor di Dio, dipoi per la sua naturale nobiltà. soggiungẽdo, che Iddio che prouede per tutti, gli hauea fatto quell'anno raccoglier sette mila moggia di formento & d'orzo: talmẽte ch'era minor copia assai d'huomini, che di vettouaglia: & ch'egli hauea piu di cento mila fra pecore & capre, de quali solo trahea vtile assai delle lane, percioche il latte e'l cacio se lo godeuano i pastori: ma che ben essi gli dauano certa quantita di butiro. disse che tai cose non si vẽdeuano in quel paese, perche tutti haueuano copia di bestiami: ma che le pelli, le lane, & l'olio, le faceuano vender sette ouer otto giornate lontano da loro. & s'egli auuenisse, che il Re nostro tornando da Duccala, tenesse il cammino vicino a quel monte, esso gli vscirebbe incõtra & offerrebbeglisi per amico & seruitore. hora noi infine da lui togliessimo combiato, lodando quel buon vecchio per tutto il nostro viaggio.

Elgiumuha.

Elgiumuha è vna città vicina alla detta, circa a cinque miglia, edificata a nostri di, sopra vn'alto monte posto fra altri monti altissimi. fa circa a cinquecento fuochi & altretanti le ville, che sono fra i detti monti. quiui sono molti fonti, & molti giardini abbondeuoli d'ogni sorte di frutti, specialmente v'è vn gran numero di noci grandissime & altissime: & per tutti li colli, che ha intorno a detti monti, sono molti campi per orzo, & euui gran quantita d'oliue. la città e molto habitata da artigiani, massimamente di conciatori di cuoi, sellai, & fabbri, pcioche v'è vna vena assai profõda di ferro: & questi fabbri fanno gran copia di ferri da cauallo. & tutti i loro lauori & merci recano ne paesi, doue non si truouano, dandole a baratto per ischiaui, & per guado, & per cuoi di certi animali, che habitano nel diserto, d'iquali ne fanno targhe buone & fortissime. lequai cose poi essi conducono a Fez, & l'abbarattano per pãni & tele, & per altre cose che sono da loro vsate. la detta città e molto discosto dalla via maestra: di maniera, che se vi viene vn forestiere, fino è fanciulli corrono per vederlo, massimamente, se il forestiere haura indosso alcun'habito, che in quel paese non si vsi. il popolo si gouerna pel consiglio della sopradetta città. fu Elgiumuha fabricata dalla plebe di Tegodast: percioche essendo fra gentil'huomini nata discordia, il popolo non volendo accostarsi a niuna parte, si parti dalla città, & edificaron Elgiumuha, & lasciarono Tegodast a gentil'huomini. onde al di d'hoggi l'vna è solamente ripiena di gentil'huomini, & l'altra di persone ignobili.

Bzo città in Ascora.

Bzo e vna certa citta antica edificata sopra vn monte altissimo, & discosta dalla detta circa a venti miglia verso ponente. sotto questa citta passa il fiume di Serui, ilquale va a lungo circa tre miglia. gli habitatori sono tutti mercatanti & huomini da bene, & vestono molto gentilmente. fanno portare olio, cuoi, & panni a i paesi del diserto. il mõte loro e molto fertile d'olio, di grano, & d'ogni sorte di frutti gentili: & sogliono costoro seccare vna sorte d'uua, ch'è d'vn colore & sapor mirabile. hanno grandissima quantita di fichi, i cui piedi sono alti & grossi. gli alberi delle noci sono d'estrema grandezza: di modo che i nibbi sicuramente vi fanno sopra i loro nidi: percio che non è huomo, a cui basti l'animo di salire a quella altezza. la discesa ch'è dal monte verso il fiume è tutta piantata & adornata di bellissimi giardini, iquali si estẽdono per insino alle riue del detto fiume. quiui io fui vna state a tempo che v'erano molti frutti, cioè chrisomeli, & fichi, & alloggiai in casa del sacerdote di detta terra, appresso vn bel tempio, a cãto ilquale passa vn fiumicello, qual esce per la piazza della terra.

Tenueues

A

Tenueues monte.

Tenueues è vn monte dirimpetto alla regione di Hascora,ilquale è la faccia di Atlante, che ri-
guarda verso mezzo giorno.è molto habitato & popoloso:& gli habitatori sono huomini va-
lentissimi con l'armi in mano,così à pie,come à cauallo.hanno molti caualli,iquali sono di picco-
la statura.nel detto monte nasce gran quantita di guado,& d'orzo,ma di frumento quasi nõ ve
ne nasce grano:di maniera,che l'orzo è il loro nutrimento. vedesi per questo monte la neue in
tutte le stagioni dell'anno.fra il popolo sono molti nobili & caualieri,& hãno vn principe, ilqua
le regge come signore.costui riscuote le rendite del monte,che sono assai buone & larghe,et splẽ
dele nelle guerre che sono tra loro & il popolo che habita nel monte di Tenzita. tiene egli circa
a mille caualli,& i gentil'huomiui & caualieri fanno presso altretanti caualli. tiene etiandio cẽto
persone fra balestrieri & archibugieri.nel tempo ch'io vi fui,v'era vn signore liberalissimo huo-
mo,ilquale oltra modo piaceua esser presentato & lodato:ma in cortesia inuero non haueua e-
guale,percioche donaua tutto il suo.dilettauasi della lingua pura Araba,& non l'intendeua: ma
egli s'allegraua tutto,quando gli veniua esposta qualche sentenza,che fosse in sua laude. ma al-
lhora che'l mio zio fu mandato dal Re di Fez imbasciatore al Re di Tombuttò,colquale io era,
essendo noi giunti alla regione di Dara,ch'è lontana dal detto signore circa a cento miglia, subi-
to che all'orecchie di costui peruenne la fama del mio zio, ilquale fu veramente vno eloquente
oratore,& elegante poeta,egli mandò vna lettera al signor di Dara,pregandolo che glie lo man

B dasse,perche ei desideraua di vederlo & conoscerlo. iscusossi il mio zio con rispondere, che non
era lecito a vno oratore del Re,d'andare a visitar i signori ch'erano fuori di strada, & mettere a
lungo i seruigi del Re:ma che nondimento per non parer persona altiera, mandarebbe vn suo
nipote a baciargli la mano. così esso me gli mandò con molti honoreuoli presenti, iquali furono
vn paio di staffe addorne & lauorate alla moresca,di prezzo di venticinque ducati,& vn paio di
di sproni bellissimi & molto ben lauorati di valore di quindici.vn paio di cordoni di seda lauora
ti d'oro filato. l'un paonazzo, & l'altro azurro, & vn libro molto bello, & legato di nuouo, nel
quale si trattaua la vita de santi Africani, & vna cãzona fatta in lode del detto signore.io mi posi
in cãmino con due caualli,& quattro di spesi nel viaggo, nequali vna canzona composi pure in
lode del detto. come arriuai alla citta, trouai il signore ch'era allhora vscito del suo palazzo per
andar alla caccia con bellissimo apparecchio.ilquale hauendo inteso della mia giunta,subito mi fe
ce chiamar allui, & poi ch'io l'hebbi salutato & baciatogli la mano, mi dimandò come staua il
mio zio, & io rispostogli ch'egli staua bene a seruigi di sua eccellenza, mi fece assegnare alloggia
mento, & disse ch'io mi riposassi fino chei ritornasse della caccia.ritornato dunque a molta pez-
za di notte, mandò adirmi ch'io andassi al suo palazzo.il che fatto gli baciai da capo la mano, &
poi ch'io l'hebbi lodato assai.gli appresentai i doni.iquali come egli vidde,molto s'allegrò,infine
gli detti la canzona del mio zio. egli la fece leggere à vn suo secretario, & mentre colui gli dichia
raua di parte in parte le cose in quella contenute,dimostraua nella sua faccia segni di grandissima
allegrezza.fornito che fu di leggere & di espor la cãzona,il signor si pose a seder per mangaire,

C & io non molto discosto da lui.le viuande furono carni di castrati & d'agnelli arroste & lesse. le-
quali erano ingroppate in certi inuogli di sottilissimo pane fatto a modo di lasagne, ma piu fer-
mo,& piu gross[illegible].fuui dipoi recato innanzi il cuscusu,& il fetet con altri cibi, di cui hora non mi
souiene. al fin della cena io leuai in piedi.& dissi.Signore il mio zio ha mandato a v.ecc. vn pic-
ciolo presente,si come quello che pouero dottore è,affine che per voi si conosca la prõtezza del
suo animo,& perche egli habbia qualche poco di luogo nella vostra memoria.ma io suo nipo-
te & discepolo per non mi trouar altra faculta con che honorarui, vi fo vn presente di parole: p-
cioche quale io mi sono,desidero anchor'io d'esser numerato tra i seruitori di vostra altezza. &
questo detto incominciai a legger la mia canzona,& nello spatio ch'io la leggeua,il signore par-
te dimandaua le cose che non erano intese da lui,& parte riguardaua me,che allhora era di età di
sedici anni.letta ch'io hebbi la canzona essendo egli stanco del cacciare,& essendo hora di dormi
re,mi die licentia.la mattina m'inuitò per tempo a desinar seco,& fornito il mangiare,mi die cen
to ducati,ch'io portassi al mio zio,& tre schiaui che lo seruissero nel viaggio, a me fece presente
di cinquanta ducati & vn cauallo,& per ciascuno di quei,ch'erano in mia compagnia, dieci du-
cati,& m'impose ch'io douessi dire a esso mio zio,che quei pochi doni erano per premio della cã
zona,non in contracambio d'i presenti fattigli da lui. percioche egli si serbaua al ritorno suo di
Tombutto di mostrargliene buona gratitudine. così comandò a vno d'i suoi segretari,che m'in-
segnasse la via,& toccatomi la mano,mi dette licenza di partir la mattina, perch'egli haueua da
far vna correria contra certi suoi nimici.io adunque me gli accomandai,& tornai al zio. questo

discorso

discorso ho voluto far per dimostrarui, ch'ancho nell'Africa vi sono gentil'huomini, & cortesi signori, si come il signor di questo monte.

Tensita monte.

Tensita è vn monte, cioè vna parte di Atlante, che incomincia da confini del sopradetto monte di verso occidente, & si stende fino al monte di Dedes dal lato di leuante, & verso mezzogiorno confina col diserto di Dara. questo monte è molto popoloso, & vi sono cinquanta castelli, tutti murati di creta & di pietre crude. & per cagione che'l monte depēde verso mezzogiorno, poche volte vi pioue. i detti castelli sono tutti fabricati su'l fiume di Dara: ma discosti dal fiume chi quattro, & chi tre miglia. quiui signoreggia vn gran signore, ilquale fa circa a mille & cinquecēto caualli, et pedoni quasi quanti il signor di sopra, detto, & hanno insieme stretto parentado: ma sono mortalissimi nimici, & di continouo l'vno fa guerra all'altro. nella maggior parte di questo monte nascono molti datteri, & gli habitatori sono lauoratori de campi & mercatanti. nasceui anchora in molta abbondanza orzo, ma v'è gran carestia di formento & di carne, percioche ci son pochi bestiami. vero è che'l detto signore caua d'vtilita dal detto monte ventimila ducati d'oro. ma i ducati di quel paese pesano due terzi di piu d'i ducati Italiani, che sono dodici caratti. anchora il detto signore è molto amico del Re di Fez, & sempre gli manda di gran presenti. il Re dall'altra parte di continouo lo ricambia con molte gentilezze, come sono caualli con bellissimi fornimenti, panni di scarlatto, drappi di seta, & qualche bel padiglione. di mio ricordo questo signore mandò al Re vn superbo presente, che fu cinquanta schiaui negri, & altretante schiaue femine, dieci eunuchi, & dodici camelli da caualcare, vna giraffa, dieci struzzi, sedici gatti di quelli che fanno il giubetto, vna libbra di muschio fino, vna di giubetto, & vn'altra di ambracane, & appresso seicento cuoi d'vn animale, ch'è detto Elamt, con liquali si fa di finissime targhe, & ogni pezzo di detto cuoio vale in Fez otto ducati. gli schiaui s'apprezzano venti scudi l'vno, & le femine qu[illegible]ici. ciascuno eunucho è di valor di ducati quaranta, i camelli nel paese del detto signore vagliono cinquanta ducati per ciascuno, i gatti dugento, il muschio, il giubetto, & l'ambracane vagliono l'vn sopra l'altro sessanta ducati la libbra. si conteneuano in questo presente altre cose, lequali io non pongo nel numero, come dattoli, zuccharini, & certo pepe di Ethiopia. io mi trouai presente, quando fu portato questo notabil dono al Re di Fez. l'appresentatore fu vn'huomo negro, grosso & picciolo & di lingua & costumi veramente barbaro, & portò vna lettera al Re, laqual fu assai rozzamente scritta: ma peggio fu l'ambasciata, ch'egli fece a bocca, in tāto che il Re & tutti i circonstanti non poterono tener le risa: ma si copriuano, o con mano, o col lembo della veste. tuttauia il Re i giorni che il detto rimase appresso lui, lo fece honorare assai nobilmente, alloggiandolo in casa del predicatore del tempio maggiore, & faccendoli le spese con quattordici bocche, tra suoi seruitori & compagni, fin che fu espedito.

Elamt animale.

Gogideme monte.

Gogideme è vn monte, che confina col sopradetto, ma solamente habitato dalla parte, che risponde verso tramontana: percioche quella che riguarda verso mezzogiorno, è tutta dishabitata. la cagione fu, che nel tempo che Abraham Re di Marocco hebbe quella memorabil rotta dal discepolo di Elmahdi, & fuggiua verso questo monte, gli habitatori gli hebbero compassione, et voleuano aiutarlo: ma la fortuna fu contraria. onde il discepolo di Elmahdi riuolse lo sdegno cōtra questo popolo, abbruciando le lor case & villaggi, & parte vccidendo, & parte scacciando da detto monte. quella parte dunque che è habitata, è tenuta da vilissimi huomini, iquali vanno tutti mal vestiti, & fanno mercantia d'olio, dellaqual viuono. quiui non nasce altro che oliue & orzo: hanno assai capre & muli, iquali sono molto piccioli, percioche i lor caualli sono di picciolissima statura. la qualita del monte, difende loro la liberta.

Teseuon.

Teseuon sono due monti, l'vno accanto l'altro, & cominciano da confini del detto dalla parte di Ponente, & finiscono nel monte di Togodast. sono questi monti da vn popolo molto pouero habitati, percioche altro non vi nasce, che orzo & miglio. ha origine da essi monti vn fiume, ilquale corre per vna bellissima pianura. ma gli habitatori non hanno a fare nel piano, perche esso è posseduto da certi Arabi. hora è tempo di dire della regione di Tedle.

Tedle regione.

Tedle è vna regione non molto grande, laquale incomincia dal fiume d'i Serui dalla parte di Ponente, & finisce nel fiume di Ommirabih, cioè dal capo del detto fiume. dal lato di mezzogiorno, termina ne monti di Atlante, & di verso tramontana, ha fine doue entra il detto fiume de Serui nel fiume di Ommirabih. questa regione ha quasi forma di triangolo, percioche i detti fiumi

nascono

nascono di Atlante,& si estendono verso tramontana stringendosi l'vno verso l'altro, insino che
si congiungono insieme.

Tefza città in Tedle.

Tefza è la principal città di Tedle, edificata da gli Africani nella costa di Atlante, vicina al pia-
ño circa a cinque miglia,& è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro sono dette te-
fza,& da quelle è deriuato il nome della città. ella è molto popolosa & habitata da genti ricche. so
noui circa a dugento case di giudei, tutti mercatanti,& ricchi artigiani. vengonui etiandio molti
mercatanti forestieri, per comperar certi mantelli negri, che si tessono interi con li lor cappuzzi,
& questi si appellano ilbernus. di questi se ne vede qualcuno in Italia, ma in Hispagna se ne truo
uano assai:& in questa città si vende la maggior parte delle mercãtie, che si fanno in Fez, si come
sono tele, coltelli, spade, selle, morsi, berrette, aghi,& tutte le mercerie. & se i mercatanti le voglio
no dare a baratto, truouano piu facilmente ricapito: pcioche i paesani hãno molte robbe del pae-
se, come sono schiaui, caualli, barnussi, guado, cuoi, cordouani,& tai cose. onde se essi le vogliono
dare a contanti, cio cõuengono fare p assai minor prezzo.& il pagamento è oro non battuto in
forma di ducati, ne quiui corre moneta d'argento. Costoro vãno molto ben vestiti, & cosi le lor
donne, lequali sono tutte piaceuoli: nella detta città sono molti tempij & sacerdoti,& giudici.&
nel tẽpo passato, questa città si gouernaua a modo di republica. dipoi p discordie & diuisioni in-
cominciarono amazzar l'un l'altro, in tanto che nel mio tẽpo vẽnero i capi d'vna parte a Fez,&
dimandarono dal Re in gr[a]tia, che gli volesse aiutar a rimetter nella lor terra, ch'essi gli dariano
la signoria della città. cosi il Re fu contento,& mandò con essi mille caualli leggieri, cinquecento
balestrieri,& dugẽto schioppettieri tutti a cauallo. oltre di cio il Re scrisse a certi Arabi suoi vasal
li, che si chiamano Zuair, iquali fanno circa quattromila caualli, che douessero andar in fauor d'i
capi della detta parte, occorrendo ch'essi n'hauessero bisogno. il Re fece capitano vn valẽtissimo
caualiero, che si chiamaua Ezzeranghi, ilquale subito come fu ragunato il cãpo, incominciò dar
la battaglia alla città, perche ritrouò l'altra parte, che s'era fortificata di dentro, & haueuano fatto
venir li suoi vicini Arabi, che si chiamano Benigebir, iquali fanno circa cinquemila caualli. il det
to capitano, come vidde questa cosa, subito lasciò l'assedio della città, & sollecitò la battaglia con
detti Arabi,& in capo di tre giorni tutti gli misse in rotta,& egli rimase signor della campagna.
poi che quelli della città viddero, ch'essi non haueuano piu speranza di fuora, subito mãdarono
ambasciadori, per far la pace, obligandosi di pagar le spese che'l Re haueа fatto,& di piu diecimi-
la ducati ogni anno, con patto, che la parte de fuor'usciti potesse entrar nella città, ma non impac-
ciarsi di reggimẽto o gouerno alcuno. il capitano fece intẽder qsto alla parte ch'era cõ esso di fuo-
ra,& essi gli risposero. Signore noi conoscemo la nostra occasione, metteteci pur entro, che noi
ci obligiamo di darui in mano cẽtomila ducati, talhora & di piu, senza vsare ingiustitia alcuna,
& meno saccheggiar casa veruna, ma solamente faremo pagare alla parte contraria i frutti delle
nostre possessioni, che s'hãno goduti p tre anni cõtinui. quelli noi te gli vogliamo dar di buona
voglia: p tutte le spese fatte in nostro fauore, iquali frutti sarãno almeno trentamila ducati, dapoi
ti faremo hauer l'entrata della terra, ch'è circa vẽtimila ducati. oltre di cio trarremo da giudei p tri
buto d'un anno o due, fino alla somma di diecimila ducati. come il capitano intese questo, subito
mandò à dire a quei della città, che'l Re haueа pmesso la sua fede a questi gẽtil'huomini di fuora,
d'aiutargli in tutto quello, c'harebbe potuto,& p questo volle che'l reggimẽto fusse piu tosto in
mano loro, che nelle vostre. p molti rispetti.& pero io vi faccio intẽdere, che se volete rẽdere la cit
tà al Re, nõ vi sarà fatto torto alcuno: ma se volete mãtenere la vostra pfidia, io sono sofficiẽte, cõ
l'aiuto d'Iddio,& la felicità del Re, di farui pagar il tutto. il popolo, come intese questa nuoua, subi
to vẽne in discordia, pcioche alcuni voleuano il Re,& alcuni voleuano la guerra, in tãto la terra
si leuò all'arme fra loro medesimi. le spie vẽnero di questo al capitano, ilquale subito fece scaualca
re la metà della sua gente,& accostarsi alla terra cõ i suoi balestrieri,& archibugieri,& in termine
di tre hore, entrò dentro, senza spandere vna gocciola di sangue de gli huomini suoi. pche la par
te, che voleua il Re, ragunatasi insieme, s'accostarono ad vna porta della terra, ch'era murata, &
incominciarono a dismurarla di dentro. il capitano anchora faceua il medesimo di fuori, perche
non era alcuno sulle mura, che gli desse impaccio,& quei di dentro mantennero la battaglia, fin
che la porta fu dismurata. il capitano entrato dentro alzò le bãdiere del Re su le mura, & in mez
zo della piazza,& mandò i caualli a scorrer intorno la città, p nõ lasciar scampar coloro, che vo-
leuano fuggire:& subito mãdò vn bando da parte del Re di Fez, sotto pena della vita, a ciascuna
persona, o soldato o terrazzano, che non s'impacciasse di saccheggiare, o di far homicidio: & in-
cõtinente la terra s'acquetò,& tutti i capi della parte cõtraria furono menati prigioni. il capitano
fece intender loro, ch'essi sariano prigioni, insin, che'l Re fusse pagato interamente d'ogni
spesa

[Te]za. i. pietra Tevertina.

ſpeſa, ch'egli hauea fatto per vn meſe a i detti caualli, laquale aſcendea alla ſomma di dodici..ſla ducati. coſi le mogli & i parenti d'i detti prigioni, pagarono la detta ſomma, & gli liberarono. allhora venne la parte del Re, & diſſe ch'eſſi voleuano eſſer pagati d'i frutti delle loro poſſeſſioni di tre anni. il capitano riſpoſe, ch'egli non hauea a far di queſta coſa niente, dicendogli, che doueſſero metter le loro differenze in giudicio di dottori, & che gli ſarebbe fatta ragione, & che coſtoro poteuano ſtar prigioni per quella notte. i detti prigioni incominciarono a dir al capitano. Signori ne volete voi mancare della fede voſtra? voi ne prometteſte, che ſareſſimo liberati, dapoi che'l Re foſſe ſodisfatto. riſpoſe il capitano, io non vi manco della fede mia, perche hora io non vi tengo prigioni per conto del Re, ma per conto di coſtoro, che vi dimandano la robba loro: ſecondo che ſententieranno i giudici, & i dottori, coſi faremo: forſe che ſarà meglio per voi. l'altra mattina, fatta congregatione d'i dottori, & d'i giudici dinanzi al capitano, parlarono prima i pcuratori d'i prigioni in queſto modo. Signori egliè vero, che queſti noſtri hãno tenuto le poſſeſſioni d'i loro auuerſari, per conto d'i loro anteceſſori, iquali tennero per piu di venti anni le poſſeſſioni de gli anteceſſori d'i preſenti prigioni. il procuratore de gli auuerſari riſpoſe. Signori queſta coſa, che coſtoro dicono è ſtata gia cento cinquant'anni paſſati, ne ſi truoua teſtimonio, ne inſtrumento per prouarla. diſſe il procuratore d'i prigioni, ella ſi puo ben prouar, perche v'è la fama publica. riſpoſe l'altro, queſto non ſi puo prouar per fama publica, perche chi ſa quanto tempo le hanno tenuto i detti anteceſſori? forſe, che le poſſederono per ragione: perche anchora ſi dice publicamente, che gli anteceſſori d'i prigioni, anticamente furono ribelli contra la corona del Re di Fez, & quelle poſſeſſioni furono della camera reale. allhora il capitano per malitia moſtrando compaſſione ſopra i detti prigioni, diſſe al procuratore: non incolpate coſi tanto queſti poueretti prigioni. il procurator riſpoſe. paionui forſe coſtoro poueretti? Signor capitano, nõ c'è fra queſti poueretti perſona a cui non baſtaſſe l'animo di trouar cinquantamila ducati. quando ſaranno vſciti da queſte catene, voi vedrete bene ſe vi ſcaccieranno. ma voi veniſte in tempo, che loro non erano prouiſti, & coſi gli ritrouaſte. come il capitano inteſe il dire del procuratore, ſubito ſi ſpauentò, et licentiata la congregatione, moſtrò di voler andar à deſinare, et fattoſi venir innanzi a lui i detti prigioni, gli diſſe, io voglio, che voi ſodisfacciate i voſtri auuerſari, ouero ch'io vi menerò a Fez, doue pagherete il doppio. allhora i prigioni mandarono per le loro mogli & madri, & le diſſero, cercate di rimediarui, perche noi ſiamo ſtati infamati di hauer molte ricchezze, & non hauemo vn'ottaua parte di quello, ch'è ſtato detto al ſignor capitano. coſi in termine d'otto di furono portati a gli auuerſari alla preſenza del capitano vent'otto mila ducati fra anella, armille, & altri ornamenti di donne: perche le donne per malitia voleuano moſtrar di nõ hauer altri danari, che quelli. & come furono pagati i detti danari. allhora il capitano diſſe a i prigioni, gentil'huomini miei, io ho ſcritto al Re di queſta coſa, & mi rincreſe d'hauergli ſcritto, perche hora io non vi poſſo laſciar fin ch'io non habbia la riſpoſta ſua: ma voi per ogni modo ſarete liberati perche hauete ſatisfatto ogn'uno, pero ſiate di buona voglia. il capitano in quella notte chiamato vn ſuo conſigliere, gli dimandò, come potremo noi cauar de gli altri danari dalle mani di queſti traditori ſenza hauer colpa ne infamia di mancator di fede fra queſto popolo? qual diſſe, fingete domane d'hauer hauuto lettere dal Re, che vi comandi, che dobbiate loro tagliar il capo, ma moſtrate dipoi d'hauer pietade d'i fatti loro, & che voi non vi volete impacciar della lor morte: ma per meglior riſpetto dimoſtrate di volergli mandar a Fez, coſi finſeno vna lettera per parte del Re. come venne la mattina, il capitano fece venir tutti i prigioni, che furono quarãtadue, & gli diſſe moſtrando hauer gran cõpaſſione. gentil'huomini miei io ho hauuto lettere dal Re con male nuoue: nellequali dice, che ſua altezza è molto male informata d'i fatti voſtri, & che voi ſete ribelli cõtra la ſua corona, per tal cagione m'ha comandato, ch'io vi faccia tagliar il capo. mi rincreſce molto di queſta coſa: perche parrà a ogn'vno ch'io v'habbia mancato della mia fede: ma io ſon ſeruitore, & non poſſo far di meno, ch'io non vbbidiſca a quello che mi è comandato. i poueri huomini cominciarono a piangere, & raccomãdar le loro perſone al capitano, & egli anchora fingeua piangere, & diceua verſo loro, io non vi truouo altro miglior rimedio, p leuar anchor me di colpa circa a i fatti voſtri, ſe nõ mãdarui a Fez. forſe che'l Re vi pdonerà, & farà qllo, che gli parrà. hor hora io vi ſpedirò con cento caualli. allhora eſſi piu piangeuano, & ſi raccomãdauano a Dio, & al capitano. in qſto venne vna terza pſona, & diſſe al capitano. Signore la maeſtà del Re vi mandò qua in cambio della ſua preſenza, ſiche voi potete far quello, che vi pare il meglio: intendete vn poco la poſſibilità di queſti gentil'huomini, ſe poſſono pagar alcuna coſa p rimediar alle loro perſone, & fate intender al Re, c'haueuate alloro pmeſſo la voſtra fede, di nõ far lor diſpiacere, & che per l'amor voſtro, pregate la ſua altezza, che gli voglia perdonare. fate

Mõ tenuto dal Capitano p trarre denari da le mani de i prigioni.

anchora

A anchora intender la quãtità, che essi vogliono pagare. forse che'l s'inchinerà per danari. i poueri
prigioni incominciarono a pregar il capitano, che volesse farlo, & ch'essi erano cõtenti di pagar
quello, che piaceua al Re, & allui farebbono ancho gran presenti. costui fingeua di farlo maluo-
lentieri, & subito dimandò loro, che cosa potete voi pagare al Re? alcuno fu, che offerse mille du
cati, & chi cinquecento, & chi ottocento. il capitano rispose per tal quantità non voler scriuer
al Re. meglio sarà, che voi andiate, & forse, ch'egli farà come voi dite. essi tanto pregarono, & si
raccomandarono, fin che'l capitano gli disse. voi sete quarantadue gentil'huomini, che sete ric-
chissimi, se mi promettete duemila ducati per vno, io scriuerò al Re, & ho speranza di saluarui:
altrimenti io vi manderò a Fez. essi furono contenti di trouar la quantità, ma ch'ogn'vno paghi
secondo la sua possibilità, & il capitano alloro disse, fate come vi pare. essi pigliarono termine
quindici giorni, & egli anchora finse di scriuer al Re. poi, che furono passati dodici dì, il capita-
no finse che'l Re per amor suo era contento di perdonar loro: così dimostrò vna falsa lettera, &
fra tre dì, i parenti di prigioni portarono tutta la quantità d'oro in oro, che fu ottantaquattro mi-
la ducati. allhora il capitano fece pesar il detto oro, & si marauigliò molto, come in si picciola
terra si potesse truouar tanta quantità d'oro da quarantadue huomini, & subito gli liberò, &
scrisse allhora al Re da douero tutto quello, che gli era intrauenuto, dimandandogli ciò, che egli
hauea a fare. Il Re subito mandò due suoi segretari, con cento caualli, per riceuer i detti danari,
B i quali tosto che gli hebbero riceuuti, ritornarono a Fez. i detti gentil'huomini fecero vn pre-
sente, poi al detto capitano, che valeua circa duemila ducati fra caualli, schiaui, & muschio, &
si scusarono, che non gli erano rimasti danari, & lo ringratiarono molto, che gli hauesse scam-
pata loro la vita. così rimase la detta regione al Re di Fez, nel gouerno di Ezzeranghi capita-
no, fin ch'egli fu ammazzato per mano de gli Arabi a tradimento. caua il Re di Fez d'entrata
di detta regione, ducati ventimila l'anno. Io mi sono molto allungato in questa historia, perche
la cosa fu in mia presenza, & cognobbi, come questa trama fu malitiosamente condotta, & me
n'affaticai in parte, per iscampo d'i detti poueri prigioni, & fu la prima volta, ch'io vedessi tan
t'oro a vn tratto. sappiate anchora, che'l Re di Fez non ne vidde mai tanto insieme: perch'egli
è pouero Re, & ha circa trecento mila ducati, che gli riscuote ogn'anno, ma non hebbe mai in
mano cento mila ducati insieme, ne ancho suo padre. Hora voi vedete che tradimenti, & che di
segni vsa l'huomo per cauar danari. & questo fu nell'anno nouecento & quindici. ma egli è più
da marauigliarsi d'vn'altro giudeo: ilquale solo pagò più che tutti i detti gentilhuomini insieme:
perche s'hebbe spia della sua ricchezza, sì che il Re hebbe il giudeo & i suoi danari in mano, qual
fu cagione, ch'i giudei hebbero vna taglia di cinquantamila ducati, per via di ragione: hauendo
fauoreggiato la parte contraria del Re. & allhora io mi ritrouai in compagnia del commissario,
quando riscoteua la detta taglia.

Efza città in Tedle.

Efza è vna picciola città vicina a Tefza circa due miglia: laqual fa presso a seicento fuochi: &
C fu edificata sopra vn colle nel pie di Atlante. è molto habitata da Mori & giudei: & quiui si fa
gran quantità di bernussi. gli habitatori sono tutti artigiani & lauoratori di terra: il loro gouer
no è sotto i cittadini di Tefza. le donne di questa città sono eccellenti ne lauori di lana. fanno bel
lissimi bernussi & dielchese, & quasi le donne guadagnano più de gli huomini. fra Tefza & Ef-
za passa vn fiume, ch'è detto Derne: ilquale nasce di Atlante, & passa fra certi colli, & corre per
lo piano, fin che entra in Ommirabih. & fra li detti colli, cioè su le riue del fiume, sono bellissimi
giardini di tutte le sorti d'alberi & di frutti, che sapresti desiderare. gli huomini di questa città so-
no liberalissimi & piaceuoli sopra modo, & ogni mercatante forestiere può entrar ne lor giardi
ni, & coglier quanti frutti allor bastano. sono genti molto lunghe à pagar lor debiti, percioche i
mercatanti soglion dar danari auanti tratto per bernussi, con termine d'hauergli in tre mesi, ma
sono astretti aspettar vn'anno. fui nella detta città nel tempo che'l cãpo del nostro Re fu in Te-
dle, & la città subito gli diè obbedienza, & furono appresentati al Capitano la seconda volta, che
vi giunse, quindici caualli, & altretanti schiaui: ciascun dequali menaua vn cauallo per lo cape-
stro: etiandio gli fur dati dugento castroni, & quindici vacche. perilche sempre il Capitano gli tẽ
ne per fedeli & amatori del Re.

Bernussi.

Cithiteb città in Tedle.

Cithiteb è certa città edificata da gli Africani sopra vn'altissimo monte, lontano alla sopradet-
ta circa a dieci miglia verso Ponente. è molto habitata & piena d'huomini nobili & caualieri, &
perche iui si fa gran quãtità di bernussi, vi si truoua sempre grã numero di mercatanti forestieri.
sopra il mõte della detta città semp̃ si vede la neue, & tutte le valli, che sono nel circuito della città,

sono piene di vigne, & di vaghi giardini: ma non vi si vede di dentro frutto di niuna sorte, per la grandissima quantità. le donne sono bianchissime, grasse, & piaceuoli, & vanno ornate di molto argēto. hanno gli occhi negri, & cosi e capegli. il popolo è molto sdegnoso, et dapoi che'l Re di Fez fece acquisto di Tedle, eglino mai non si volsero rendere, ne dargli obbedienza: ma elesion per capitano vn'gentil'huomo, & fatto mille caualli leggieri hebbe ardire d'opporsi al capitano del Re, & fecegli tal guerra, che piu volte fu a pericolo di perder quello che acquistato haueua. il Re mandò vn suo fratello con buon essercito, in soccorso del detto: ma poco gli giouò, & durò la guerra tre anni, insino a tanto, che a richiesta del Re fu colui auuelenato da vn giudeo. & allhora la città si rese a patti l'anno nouecento vent'vno.

Ethiad città nella medesima.

Eithiad è vna certa terricciuola posta su vna picciola montagnetta di quelle di Atlante, edificata da gli antichi Africani, laqual fa circa a trecento fuochi. è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte, & dalla parte che risguarda verso il piano non ha mura di sorte niuna, percioche le rupi gli bastano in luogo di mura. è lontana dalla detta città circa a dodici miglia. dentro di questa città è vn tempio picciolo, ma bellissimo, intorno ilquale è vn canaletto d'acqua, a guisa di fiume. è habitata da nobili huomini & caualieri. sonui anchora molti mercatanti forestieri & del paese, & molti giudei vi sono, quale artigiano, & quale mercatante. Dentro nascono molti fonti, iquali discendendo all'in giu entrano in vn fiumicello, che passa di sotto alla città. & d'intorno le due sponde del fiumicello sono molti horti & giardini, doue si truoua vua perfettissima: truouansi fichi, & grossissimi & grandissimi alberi di noci. per tutte le coste della montagnetta, sono bellissimi terreni d'oliue. le donne della città, sono in vero non men, che piaceuoli: vanno bene & leggiadramente addorne d'argento, d'annella, di cerchietti che portano al braccio & d'altri loro ornamenti. il terreno del piano è anchora esso fertile d'ogni sorte di grano, & quel del monte è buonissimo per orzo, & per li pascoli delle lor capre. a tempi nostri la detta città fu ricetto di Raoman Benguihazzan rubello, per insino a tanto, ch'egli fu morto. io vi fui l'anno nouecento vent'vno alloggiato in casa del saccerdote della terra.

Seggheme monte nella medesima.

Il monte di Seggheme, come che riguardi verso mezzogiorno, nondimeno è tenuto per monte di Tedle. questo incomincia dalla parte di Ponente dal confino del monte di Tesauon, & si stende verso Leuante insino al monte di Magran, donde nasce il fiume di Ommirabih, & verso mezzogiorno confina col monte di Dedes. gli habitatori di questi monti sono della stirpe del popolo di Zanaga, huomini disposti, gagliardi, & valenti nella guerra. le loro armi sono partigianelle, & alcune spade torte & pugnali. vsano anchora sassi, iquali tragghono con gran destrezza & forza, guerreggiano di continouo co'l popolo di Tedle: di maniera, che i mercatanti di la non possono passar per lo detto monte, senza saluocondotto, & grauissimo pagamento. habitano nel detto monte molto laidamente, discosti molto l'vn dall'altro: di modo, che rade volte si truouano tre o quattro case insieme. hãno molte capre & molti muli piccioli come asini, iquali vanno pascolando per li boschi del detto monte. ma i leoni ne guastano & mangiano vna gran parte. questa gente non obbedisce a signore alcuno: perche il monte loro è tanto scabroso, & malageuole, che li rende inespugnabili. A miei di volle il Capitano, che acquistò Tedle, fare vna correria nel paese di costoro. essi hauendo hauuto notitia di cio, fatta vna bella compagnia di valenti huomini, chetamente s'imboscarono, doue era vna picciola vietta sopra vna rippa, per laquale doueano passar i nimici. come adunque viddero i caualli ben ascesi la costa del monte, vscirono fuori dell'agguato da ogni parte, tirandogli le partigianelle & sassi grossi. la battaglia fu breue, percioche esso capitano non potendo sostener l'impeto, ne andar auāti, o tornarsene a dietro, era necessitato in quella strettezza di vrtarsi l'vn con l'altro: di modo, che molti trabboccauano co caualli giu nella rupe, & si fiaccauano il collo. altri erano ammazzati, in tanto, che non vi scampò vn solo, che non fusse o preso o morto. & quelli, che furon presi viui, hebbero peggior conditione. percioche i vincitori gli menarono legati alle lor case, & le femine gli tagliarono in molte parti per piu disprezzo. imperoche gli huomini si sdegnano di ammazzar i prigioni, & gli danno in mano alle femine. vero è, che doppo il fatto essi non osarono praticar in Tedle. ma ne hanno poco di bisogno: percioche nel loro monte nasce abbondeuole copia d'orzo, & euui gran numero di bestiami, & i fonti sono assai piu, che le case. solo hanno disconcio delle cose della mercantia.

Magran

Magran monte

Magran è vn monte alquanto piu oltra del sopradetto, guarda verso mezzogiorno al pae-
se di Farcla nel confin del diserto. & da Ponente incomincia quasi pure dal detto. verso Leuante
finisce ne piedi del monte di Dedes, & sempre si truoua la neue su la cima di questo monte. gli
habitatori hanno moltissimi bestiami, in tanto, che non si possono fermare in luogo alcuno. per
cio fanno le loro case di scorza d'alberi, & le fermano sopra certe pertiche non molto grosse. i
traui hanno forma di que cerchi, che si pongono nel coperchio delle ceste, lequali vsano di por
tar le femine sopra li muli per viaggio in Italia. cosi pongono costoro queste lor case su la schiena
de muli, & ne vanno con le bestie & con la famiglia hora a questo luogo hora a quell'altro, &
doue truouano herba, iui piãtano le case, & vi dimorano insino che le bestie la consumano. egliè
vero, che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, & fanno certe basse stalle coperte di fra-
sche: & quiui tengono le dette bestie la notte. & vsano di far grandissimi fuochi, massimamente
appresso le stalle, per iscaldar gli animali. & alle volte auuiene, che si leua il vento, & vi fa attaccar
il fuoco: di maniera, che se n'abbrucciano le stalle. ma le bestie sono preste a fuggire. per tal ca
gione essi non fanno a dette stalle muri d'alcuna sorte: percioche non danno lor maggior priui-
legio di quello, che diano alle case, che detto habbiamo. i leoni & i lupi ne fanno grãdissimo gua-
sto. i costumi & l'habito di costoro, sono come quelli d'i sopradetti, fuor che questi habitano in
dette capanne, & quei in case murate. quiui fui l'anno nouecento diciasette, tornando in Da
ra a Fez.

Dedes monte.

Dedes è anchora egli vn monte alto & freddo, doue sono molte fontane & boschi. & inco-
mincia dal monte di Magran dal lato di Ponente, & finisce ne confini del monte di Adesan, &
confina dalla parte di mezzogiorno co'l piano di Todga. è lungo circa ottanta miglia. su la ci-
ma del detto monte, è vna città antica & rouinata. & veggonsi anchora le sue vestigia, che sono
certi muri grossi fatti di pietra, & truouasi alcuna di queste pietre scritta con lettere, che non ven-
gono intese da alcuno. tiene il popolo, che quella città fusse fabricata da Romani: ma io nelle chro
niche Africane non truouo autore che'l dica, ne che faccia mentione di questa città. eccetto Serif
Elliacalli, che scriue nella sua opera di certa città detta Tedsi, ne confini di Segelmese con Dara:
ma egli non dice, che sia edificata nel monte Dedes. noi tuttauia giudichiamo esser quella: per-
cioche non si vede in quella regione altra città. gli habitatori di questo monte sono, a dir con veri
tà gente, di niun valore: & la maggior parte habita in certe grotte humide, & mangiano tutti pa
ne d'orzo & Elhasid, cioè farina pur d'orzo bollita in acqua & sale, come habbiam detto nel li-
bro di Hea, per che nel detto monte altro non nasce, che orzo. hanno ben molta copia di capre
& d'asini, & nelle grotte, doue stanno i detti animali, è grandissima quantità di salnitro. io pen-
so, che se questo monte fusse vicino all'Italia, renderebbe di frutto all'anno venticinque mila &
piu ducati. ma quella canaglia non sa quello, che sia salnitro. vanno malissimi vestiti, in tanto
che mostrano scoperte la piu parte delle carni. le loro habitationi sono brutte, & puzzano del
mal odore delle capre, che si tengono in quelle. Per tutto il detto monte non si truoua ne castel-
lo, ne città, che sia murata: ma sono diuisi i loro alberghi in certi casali fatti di pietra, l'una posta
sopra l'altra senza calcina, & coperte di certe piastre sottili & negre, come si vsa in alcuni luo-
ghi nel contado di Sisa, & di Fabbriano: il rimanente (come s'è detto) habita nelle grotte. ne
mai viddi altroue tanti pulici quanti erano in questo monte. Sono anchora i detti huomini tra
ditori, ladri, & assassini, & ammazzarebbeno vn'huomo per vna cipolla. onde per menomis
sima cagione fan gran quistione tra loro. non hanno ne giudice, ne sacerdote, ne persona, c'hab
bia virtù alcuna. ne quiui sogliono praticar mercatanti, perche questi se ne stanno in otio, ne si
danno ad alcuna industria. & quelli che vi passano, o gli rubbano, o hauendo qualche saluo cõ
dotto d'alcuni di lor capi, & portando robba, che non faccia per loro, gli fanno pagar di gabel
la il quarto della robba. le lor donne sono brutte, come il diauolo, & vestono peggio de gli huo
mini. & sono etiandio quasi a peggior condition de gli asini: percioche portano l'acque da i fon
ti, & le legna da i boschi sopra la schiena, ne hanno mai vn'hora di riposo. & per conchiudere,
in niun'altro luoco d'Africa mi pento d'esser stato, fuor che in questo. ma mi vi conuenne passar,
menti e andai da Marocco a Segelmesse, per obbedir a cui era tenuto. nell'anno. 918.

Salnitro.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA
PER GIOVAN LIONI AFRICANO.
TERZA PARTE.

Regno di Fessa.

IL REGNO di Fessa incomincia dal fiume di Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce verso Leuante nel fiume di Muluia. verso tramontana è vna parte, che termina al mare oceano. ci sono altre parti, che compiono al mediterraneo. questo regno si diuide in sette prouincie, lequali sono Temesne, il territorio di Fez, Azghar, Elhabet, Errif, Garet, Elchauz. anticamẽte ciascuna di queste prouincie haueua particolar signoria, etiandio Fessa di prima non fu sedia reale, è vero, che fu edificata da certo rubello, & scismatico, & durò il dominio nella sua famiglia circa a centocinquanta anni. ma doppo che vi regnò la famiglia di Marin, questa fu quella che le diede titolo di regno, & fece in lei la sua residenza & fortezza, per le cagione narrate nelle chroniche de Maumettani. hora io ve ne farò particolar narratione di prouincia in prouincia, & di città in città, si come assai pienamente mi par hauer di sopra fatto.

Temesna prouincia nel regno di Fessa.

Temesna è vna prouincia compresa nella regione di Fez, laqual incomincia da Ommirabih dalla parte di Ponente, & finisce nel fiume di Buragrag verso Leuante. nel mezzogiorno ha fine nel monte Atlante, & verso tramontana termina nel mare oceano. è tutta piana, & si stende da Ponente a Leuante ottanta miglia, & da Atlante all oceano circa sessanta, questa prouincia fu veramente il fiore di tutte quelle regioni, percioche in lei si conteneuano circa quaranta città, & trecento castella, habitate da molti popoli del lignaggio de gli Africani Barbari. nell'anno trecento vẽtitre di Leghira. fu la detta prouincia solleuata da vn certo predicator heretico, che fu detto Chemim figliuol di Mennal. costui persuase al popolo, che non douesse dar tributo, ne obbediẽza a i signori di Fessa, per esser huomini ingiusti, & etiandio, perche esso era propheta: di maniera, che in poco tempo egli hebbe in mano il temporale & spirituale della prouincia. & in comincio à far guerra a detti signori, liquali hauendo guerra allhora con il popolo di Zenete, furono astretti a patteggiar con costui in questo modo, che esso si godesse Temesna, & questi Fessa, senza che alcuno turbasse l'altro. regnò egli terntacinque anni, & durarono i suoi seguaci nella prouincia circa anni cento. ma poi che il Re Giuseppe co'l popolo di Luntuna hebbe edificato Marocco, subito incominciò anchora egli a tentar d'insignorir si di questa prouincia. & mandò molti catholic & dotti huomini a ricercar di rimouergli da quella heresia, & darsi a lui senza guerra. ma questi col principe loro, che fu nipote del detto predicatore si ragunarono in la città di Anfa, & si risolsero d'ammazzar quegli ambasciatori, ilche fecero. dipoi congregorno vno esercito di cinquantamila combattenti deliberati in tutto di scacciar di Marocco, & di tutta quella regione il popolo di Luntuna. ilche inteso da Giuseppe col maggior isdegno, che hauesse a suoi giorni, fatto vn grossissimo essercito, non aspettò, che i nimici venissero a Marocco, ma in capo di tre giorni, fu egli nella lor prouincia, & passò il fiume di Ommirabih. come viddero l'esercito del Re, che cosi impetuosamente veniua loro incontra, si spauentarono quei di Temesna, & schifando la battaglia passarono il fiume di Buragrag verso Fez, & abbandonarono la prouincia di Temesna. allhora il Re misse il popolo & il terreno a ferro, a fuoco, & a sacco con tanta crudeltà, che fece vccider per insino a fanciulli, che poppauano, & per otto mesi, ch'egli vi stette con l'esercito, rouinò tutta la prouincia, in tanto, che hora, non vi rimane, se non certe picciole vestigia della città, che vi erano. a questo s'aggiunse, che il Re di Fez, inteso che'l popolo di Temesna era per passar Buragrag, & cãminaua verso Fez, fatta certa triegua col popolo di Zenete con grandissimo numero di soldati, s'indrizzò al detto fiume. sopra ilquale trouò il misero principe con la sua gente molto debole & stanco, per la fame & necessità che sofferiua. esso volle passar il fiume, ma il passo gli fu impedito dal Re. Onde i poueri perseguitati, furono per disperatione sforzati a romper per certi boschi & rupi malageuoli a passare. & furono circondati & chiusi dall'essercito del Re: di maniera, che in vn medesimo tempo perirono da tre diuerse morti: percioche alcuni s'affogaron nel fiume, alcuni si fiaccarono il collo, essendo spinti, & gittandosi da quelle rupi. & quelli ch erano vsciti del fiume, cadendo nelle mani dei

Crudeltà vsata nella prouincia di Temesna & sua destrutione.

A ni del Re furono menati a fil di spada. così gli habitatori di Temesna venner meno et furon spē
ti nello spatio di dieci mesi, stimasi che'l popol, che fu distrutto peruenisse al numero d'un millio-
ne, fra gli huomini, tra le femine, & i fanciulli. il Re Giuseppe di Luntuna si tornò a Marocco,
per rinouar l'essercito contro il Signor di Fez, & lasciò Temesna per habitation di leoni, di lupi,
& di ciuette, rimase adunque la prouincia dishabitata cento ottanta anni. che fu per infino al tē-
po, che tornando Mansor dal regno di Tunis menò cō esso lui certe generationi de popoli Ara-
bi con li capi loro, & die a questi ad habitar Temesna, iquali vi durarono cinquanta anni, infino
a tanto, che la famiglia di Mansor perdè il regno, per laqual perdita vennero gli Arabi in estre-
ma calamità & miseria, in tanto che furon scacciati di la, da i Re della famiglia di Marin. & questi
Re diedero la prouincia al popolo di Zenete & Haoara in premio de benefici, che riceuerono
da questi due popoli: percioche l'uno & l'altro sempre diè fauore alla famiglia di Marin contra i
Re & pontefici di marocco. così i due popoli si godono la prouincia in libertà. & sono accresciu
ti a tanto, che hoggidi (& puo esser da cento anni a questo) fanno tremare i Re di Fez. percio-
che si crede ch'arriuino a sessanta mila caualli, & fanno dugēto mila pedoni. io ho praticato mol
to in questa prouincia, & ve ne darò particolar informatione.

Anfa città in Temesna.

Anfa è vna gran città edificata da i Romani sopra il lito del mar oceano, discosta da Atlante cir
ca a sessanta miglia verso tramontana, & da Azemur circa a sessanta verso Leuante, & da Rebat
B circa a quaranta miglia verso Ponente. questa città fu molto ciuile & abbondante: percioche tut
ti i suoi terreni sono bonissimi per ogni sorte di grano, & ha inuero il piu bel sito di città, che sia
nell'Africa. ha d'intorno di pianura circa a ottanta miglia eccetto dalla parte di tramontana, che
c'è il mare. dentro di lei vi furono molti tempij, botteghe bellissime, & alti palazzi, come hora si
puo veder & giudicar per le reliquie, che vi si truouano. vi furono etiādio molti giardini, & vi-
gne, & hoggidi vi si coglie gran quantità di frutti: massimamente melloni, & citrioli: iquai frutti
incominciano a diuenir maturi al mezzo d'Aprile. & gli habitatori gli sogliono portar a Fez:
percioche quei di Fez tardano piu. vanno le genti molto ben in ordine del vestire, percioche hā
no sempre hauuto lunga pratica con mercatanti di Portogallo & Inglesi, & vi sono tra loro de
gli huomini assai dotti. ma per due cagioni, auuenne il danno & la rouina loro. l'una fu perche
voleuano viuer in libertà senza hauer modo: l'altra perche soleuano tener dentro il lor picciol
porto certe fuste, con lequali faceuano grandissimi danni all'isola di Calix, & a tutta la riuera di
Portogallo. in tanto che'l Re di Portogallo deliberò di distrugger la detta città. per ilche egli vi
mandò vn'armata di circa cinquanta nauili con huomini da combatter & molta artiglieria. ma
quei della città, come viddero auicinar l'armata, così tolte le lor piu care robbe & ragunati tutti
insieme fuggirono alla città di Rabat & di Sela, & abbandonarono la lor terra. il capitano dell'ar
mata, che di cio niuna cosa sapea, si misse in ordine per dar la battaglia. ma vedendo che non vi
erano difensori, aueduto si del fatto fece smontar le genti. lequali con tāto empito entrarono nella
C città, che nel termine d'un dì la scorsero & saccheggiarono tutta. abbrucciarono le case, & da mol
te parti disfecero le mura della città. laqual è rimasa hora dishabitata. & io quādo vi [illegible], nō potei te-
ner le lagrime: pcioche la piu parte [illegible], delle botteghe, & d'i tēpij sono anchora in pie, iqua
li con le lor rouine dāno all'oc[illegible] n spettacol in uero cōpassioneuole a riguardare. vi si veggo
no i giardini diserti & diue[illegible] selue: pur producono anchora qualche frutto. così la impotenza
& i vitij de i Re di Fez, l'hanno condotto a tale, che non è speranza, ch'ella sia piu rihabitata.

Melloni, & citriuoli maturi di Aprile.

Rouina della città di Anfa, per li Portughesi

Mansora città.

Mansora è vna terr[illegible]uola edificata da Mansore, Re & pontefice di Marocco in vna bellissi-
ma pianura, discosta [illegible] mar oceano due miglia, & dalla città di Rabat circa a venticinque, & da
Anfa circa altretanti. [illegible]leua far presso a quattrocēto fuochi. appresso la detta città passa vn fiumi
cello, ilqual si chiama Guir. sopra il fiume sono molti giardini & molte viti, ma hor diserti & ab
bandonati. per[illegible]oche quando fu distrutta Anfa, gli habitatori di questa subito anchora essi sgō-
brarono la città, & fuggirono a Rabat, temendo non i Portoga[illegible] venissero alla lor città. così la
lasciarono vota. ma le sue mura sono anchora intere, fuori che in certi luoghi, che ruppero et dis
fecero gli Arabi di Temesna. io passai per questa città & ne presi similmente compassione, per-
cioche facilmente si potrebbe rihabitare, non vi mancando altro ch'edificar le case: ma gli Arabi
di Temesna, per lor maluagità non vogliono, che nissun vi habiti.

Nuchaila.

Nuchaila è vna certa picciola città, edificata nel mezzo di Temesna, laqual anticamēte fu mol
to popolosa et habitata, & nel tēpo de gli heretici, vi si faceua vna fiera, vna volta l'āno, allaquale

concorreua tutto'l popol di Temesna. gli habitatori furono molto ricchi percioche il lor terreno è grande, & cinge da ogni lato quarãta miglia di pianura. truouo nelle historie, che nel tempo de gli heretici costoro haueuano tanta abbondanza di grano, che alle volte ve ne dauano vna gran soma d'un camello, per vn paio di scarpe. nella venuta di Giuseppe a Temesna, fu questa città distrutta come l'altre: nondimeno hora si veggono molti vestigi di lei, cioè alcune parti di mura, et vna certa torre: laqual era nel mezzo d'un tepio, vi si veggono anchora i giardini, & i luoghi, doue erano le viti, & cotai alberi vecchissimi, che non fanno piu frutto. gli Arabi di Temesna quãdo essi hanno fornito d'arar i campi, pongono i lor strumenti appresso la detta torre: perche dicono ch'iui fu sepellito vn sant'huomo, & per tal cagione niun piglia lo strumento dell'altro, hauendo timor dello sdegno di quel santo. io passai per questa città infinite volte, per esser su la strada di Rabat, & di Marocco.

Adendum.

Adendum è vna picciola città, edificata fra certi colli vicina ad Atlãte circa a quindici miglia, & venticinque alla sopradetta. quei colli sono tutti buoni per seminarui grano. accanto le mura di questa città, ne nasce vn gran capo d'acqua perfettissima. d'intorno sono molte palme, ma picciole, che non fanno frutto. & la detta acqua passa fra certi rupi, & valli, lequali si dicono esser state minere, di donde si cauaua molto ferro. ilche assai ben si conosce, percioche quei luoghi hanno color di ferro, & comprendesi anchora in parte nel sapor dell'acqua. della detta città non ci rimase, senon alcune picciole vestigia, cioè certe fondamenta di muri, & certe colonne abbattute. percioche ella fu distrutta nella guerra de gli heretici, si come l'altre.

Caue di ferro.

Tegeget.

Tegeget è vna picciola città, edificata da gli Africani, su'l lito del fiume di Ommirabih, nel passo di Tedle a Fez. la detta città fu popolosa, ciuile, & molto ricca. percioche vicina a lei è vna strada in Atlante, per cui si va al diserto. & tutti gli habitatori d'i confini di quella parte del diserto vẽgono a questa città per comperar grano. ma anchor la detta città fu distrutta nella guerra de gli heretici. & dipoi gran tempo fu rihabitata a guisa d'vna villa. percioche vna parte de gli Arabi di Temesna tẽgono lor grani in detta città, & gli habitatori sono guardiani d'essi grani. ma nõ vi si truoua ne bottega, ne artigiano, eccetto alcuni fabbri per cõciar gli strumenti d'arare, & per ferrar i caualli. i medesimi habitatori hanno da i lor padroni Arabi espresso comandamento di honorar tutti i forestieri che passano per la città. & i mercatanti pagano di passaggio quanto è il valor d'vn giulio per soma delle tele, o de panni, che essi conducano. ma li bestiami & caualli nõ pagano cosa alcuna. passai molte volte per questa città, laqual mi dispiacque: ma il terenno è nel vero perfettissimo, & abbondeuole di grani, & di bestiami.

Hain Elchallu.

Questa è vna picciolettа città nõ molto discosta da Mãsora, laqual è edificata in vn piano, doue sono molti boschi di arbori cornili, & alcuni altri arbori spinosi, iquali fãno certi frutti tondi simili alle giuggiole, ma di color giallo, & hãno l'osso grãde, & piu grosso di qllo del oliue, & poco buono di fuori. per tutto doue circondano le vestigia della città, sono certe paludi, nelle quali si truoua grã quantità di testuggini ouer tartaruche, & di rospi molto grossi, ma per quel ch'io vdi dire, non son velenose. nessun de gli historici Africani fanno memoria di questa città, forse per la sua troppa picciolezza, o forse perche anticamente fusse destrutta. a me anchor ella non par de gli edificij de gli Africani. dimostra esser stata fabricata da Romani, o da qualche generatione straniera d'Africa.

Arbori cornili. Giuggiole gialle. Testuggini Rospi.

Rabato.

Rabato è vna grandissima città, laqual fu edificata ne tempi moderni da Mansor, Re & pontefice di Marocco sopra il lito del mar oceano. & da canto, cioè dalla parte di leuante, passa il fiume di Buragrag, & iui entra nel detto mare. la rocca della città è edificata su la gola del fiume, & ha da vn lato il fiume, & dall'altro il mare. la città nelle muraglie & ne casamenti somiglia a Marocco, percioche da Mansor fu con tal studio edificata. ma è molto picciola a cõparatione di Marocco. fu la cagion di questa fabrica, che Mansor signoreggiaua tutta la Granata & parte d'Hispagna, laqual per esser molto lontana da Marocco, penso il Re che quando ella fosse assediata da Christiani, malageuolmente l'haurebbe potuto dar soccorso. percio il detto se pensier di fabricar vna città appresso la marina, doue potesse star tutta la state con i suoi esserciti, come che alcuni lo consigliassero che si dimorasse in Setta, ch'è vna città su lo stretto di Zibilterra. Ma considerò il Re, che quella nõ era città che potesse sostener vn cãpo tre o quattro mesi per la magrezza del terreno del contado. s'auuide anchora, che sarebbe stato necessario di dar non poco disagio a quei

La Citta di Rabato appresso la Marina edificata dal Re Mansor.

A quei della città, circa a gli alloggiamenti d'i ſoldati, & altri ſuoi cortigiani. coſi fra pochi meſi fece edificar queſta città, & fornilla de tempij, & de collegij di ſtudenti, & di palazzi d'ogni ſorte, di caſe, di botteghe, di ſtuffe, & di ſpetiarie. anchora fuor della porta, che guarda verſo mezzogiorno, fece far vna torre ſimile a quella di Marocco. ma queſta ha le ſcale molto piu larghe: percioche vi vāno tre caualli l'uno appreſſo l'altro ſopra. & chi è ſu la cima della torre, diceſi che puo veder vn nauilio in mare, da grandiſſimo ſpatio. io al mio giudicio la tēgo circa all'altezza, de i mirabili edificij, che ſi veggano. volle anchora il Re, che vi ſi conduceſſero molti artigiani & dotti huomini, & mercatanti, & ordinò ch'a tutti gli habitatori, oltre al loro guadagno, ſecondo l'arti, fuſſe data certa prouiſione. onde tratti dalla fama di queſto partito, vi corſero ad habitar huomini d'ogni conditione & meſtiero, in tanto ch'in poco tempo queſta città diuenne la piu nobile & ricca, che ſia nell'Africa, perche il popol guadagnaua da due bande, & le prouiſioni, et li traffichi con li ſoldati & cortigiani, perche Manſor vi habitaua dal principio d'Aprile, fino al Settembre. et perche fu edificata in luogo, doue non era molto buona acqua (percioche il mare entra nel fiume, & va in ſu circa a dieci miglia, & li pozzi della terra hanno acqua ſalata.) Manſor fece condur l'acqua da vn fonte diſcoſto dalla detta preſſo a dodici miglia, per certo acquedutto fatto con belle mura fabricate ſu archi, non altrimenti, che ſi veggano in alcuni luoghi d'Italia, & maſſimamēte in quei di Roma. queſto acquedutto ſi diuide in molte parti, delle quali alcuna conduce l'acqua a i tempij, quale a i collegi, quale a i palazzi del ſignore, & quale a i fonti communi, che furon fatti per B tutte le contrade della città. Ma doppo la morte di Manſor, la città incominciò a mancar per ſi fatto modo, che di dieci parti vna, non v'è rimaſa. e'l bello acquedutto fu rotto & disfatto nelle guerre d'i Re della caſa di Marin, cōtra la caſa di Manſor. & hoggi la detta città ha peggiorato piu che prima. & mi cred'io, che con fatica ſi truouano quattrocēto caſe habitate. del reſto ne ſon ſtate fatte vigne & poſſeſſioni. ma quanto è d'habitato, ſono due o tre contrade appreſſo la rocca, cō qualche picciola bottega. & anchor ſta in molto pericolo d'eſſer preſa da Portogalleſi. percioche tutti i paſſati Re di Portogallo, han fatto diſegno di prenderla, conſiderando, che hauuta queſta città, ageuolmente potranno prender tutto il regno di Fez. ma fin a queſto dì, il Re di Fez v'ha fatto vn gran prouedimento, & la ſoſtiene il meglio che puo. io fui in queſta città, & n'hebbi pietà riuolgendo nel mio animo il viuer ch'era ne tempi paſſati, a quello che ſi truoua hoggidì.

Sella città.

Sella è vna città picciola, edificata da Romani appreſſo il fiume di Buregrag, diſcoſta dal mare oceano circa a due miglia, & da Rabato vn miglio: di modo, che ſe alcun vuol andar alla marina, gli conuien paſſar per Rabato. ma la detta fu rouinata nella guerra de gli heretici. dipoi Manſor rinouò le mura, & fece in lei vno ſpedale belliſſimo, & vn palazzo, p alloggiamento d'i ſuoi ſoldati. ſimilmēte ui fece vn belliſſimo tempio, & vna ſala molto ſuperba di marmi intagliati, di moſaichi, & con fineſtre di vetro di diuerſi colori. & quando fu vicino alla morte, laſciò in teſtamēto, d'eſſer ſepolto nella detta ſala. morto adunque Manſor, fu portato il corpo ſuo da Marocco, & C quiui hebbe ſepoltura. & furongli meſſe due tauole di marmo, l'una da capo & l'altra da piè, nelle quali furono intagliati molti verſi elegantiſſimi, iquali conteneuano i lamenti & i pianti del detto Manſor, compoſti da diuerſi huomini. tutti i ſignori della ſua famiglia, tennero vn tal coſtume di far ſepellir i lor corpi in quella ſala. il ſomigliante fecero i Re di quella di Marin, allhora che'l lor regno fioriua. io fui in queſta ſala, & viddiui trenta ſepolture di quei ſignori, & ſcriſſi tutti gli epitaffij che v'erano. fu l'anno nouecento quindici di Lhegira.

Il Re Manſor doue fu ſepolto.

Mader Auuam.

Queſta è vna città edificata a noſtri giorni da vn theſoriere del pontefice Habdulmumen ſu la riua del fiume di Buragrag non per altra cagione, che per veder quei luoghi. per certe minere di ferro eſſer molto frequentati. è lontana da Atlante circa dieci miglia, & fra la città & Atlante, ſono molti oſcuri boſchi, ne iquali ſi truouano grandiſſimi & terribiliſſimi Leoni & Leopardi. queſta per inſino che durò il dominio nella famiglia dell'edificatore, fu aſſai ciuile & habitata, & addorna di belle caſe, di tempij, & d'hoſterie. ma cio fu poco tempo, percioche le guerre d'i Re di Marin la poſero a rouina, & gli habitatori parte furono vcciſi, & parte fatti prigioni, & parte fuggirono alla città di Sella. & cio auenne, perche non aſpettādo il popolo ſoccorſo dal Re di Marocco diedero la città a vno d'i Re di Marin, ma in quel medeſimo tempo eſſendo ſoprauenuto vn capitano del Re di Marocco in loro difeſa, eſſo ſi ribellò contra il ſignor ch'era dentro: di maniera, che gli conuenne fuggirſi. dindi a molti meſi venne il Re della caſa di Marin in perſona, con grande eſſercito, ilquale andandoſene verſo Marocco, tenne il cammino a quella città. onde il capitano ſubito ſi fuggì, & la città fu coſtretta di renderſi a diſcretion del Re, che poſcia ſacheggiò & am-

Minere di ferro.

Leoni, Leopardi.

mazzò

mazzò tutto quel popolo. & da quel tempo fino a questo, non fu mai piu rihabitata: ma anchora ci sono le mura della città, & le torri d'i tempij. io la viddi nel tempo che'l Re di Fez si pacificò co'l suo cugino, & vennero a Thagia, per giurar sopra il sepolchro d'vn lor santo, il cui nome è Seudi Buhaza. fu l'anno nouecento venti. D

Thagia città di Temesna.

Thagia è vna certa picciola città, edificata anticamente da gli Africani, fra certi monti di quelli di Atlante. è molto fredda, & i suoi terreni sono magri & aspri. d'itorno alla città sono mirabilissimi boschi, luoghi de rabbiosi Leoni. nasce in questo paese poca quantità di grano: ma è copiolissimo di mele & di capre. la città è priua d'ogni ciuiltà, & le case sono mal fatte, & senza calcina. è in lei vn sepolchro di certo santo, ilqual fu al tempo di Habdul Mumen pontefice, & dicesi quel santo hauer fatto molti miracoli contra a i Leoni, & che egli fu mirabile indouino, in tanto che si trouò chi scrisse la sua vita molto diligentemente, & questo fu vn dottore detto Ettedle, qual narra tutti i miracoli vno per vno. io per me credo hauendo letto i miracoli che costui faceua, ch'erano o per arte magica, o per qualche natural secreto contra i Leoni. la fama di cio, & la riuerenza che si porta à quel corpo, è cagione che questa città è molto frequẽtata. & il popol di Fez ogni anno doppo la pasqua loro, va a visitar detto sepolchro, doue andando huomini, donne, & fanciulli, par che si muoua vn campo d'arme: percioche ciascuno porta il suo padiglione ouer tenda: di modo, che tutte le bestie sono cariche & di tende, & d'altre cose opportune per il viuere, & ogni compagnia ha da centocinquanta padiglioni insieme. & fra l'andata & il ritorno v'ha d'interuallo di tempo quindici giorni, perche la città è lontana da Fez circa cento venti miglia. & mio padre mi menaua ogni anno seco a visitar detto sepolchro, & quando son stato huomo fatto, vi son stato parecchie volte, per molti voti fatti ne pericoli d'i Leoni. E

Sãto sopra Leoni.

Zarfa.

Zarfa fu città in Temesna, edificata da gli Africani in vna larghissima & bella pianura, doue sono molti fiumicelli & fonti: et intorno alle vestigia della città, sono molti piedi di ficaie, di cornili, & di quelle ciriegie che in Roma sono dette Marene. sonui etiandio molti alberi spinosi, i quali producono certi frutti, che in lingua Araba si dicono Rabich. sono piu piccioli delle ciriegie, & hanno quasi sapore di giuggiole. sono anchora per tutte quelle pianure certi piedi di palme saluatiche, & molto picciole, lequai fanno vn certo frutto grosso come l'oliua di Spagna, ma ha l'osso grande, & poco buono, hanno quasi sapor di sorbe, innanzi che si maturano. la città fu rouinata nelle guerre de gli heretici. hora i suoi termini vengono seminati da gli Arabi di Temesna, & essi v'hanno si buona raccolta, ch'alle volte risponde di cio che vi si semina cinquanta per vno.

Marene Rabich frutto. Palme saluatiche picciole.

Territorio di Fez.

Il territorio di Fez dalla parte di Ponente, incomincia dal fiume di Buragrag, & si stẽde verso Leuante insino al fiume d'Inauen. fra l'uno et l'altro fiume è di tratto circa a cento miglia. di verso tramontana termina nel fiume di Suba, & dal lato di mezzogiorno finisce ne piedi di Atlante. il detto territorio è mirabil veramente dell'abbondanza del grano, d'i frutti, & de gli animali che vi sono. in tutti i colli di questo paese ha molti & grandissimi villaggi. è vero che le pianure per le passate guerre son poco habitate: nondimeno vi si habitano alcuni casali da certi poueri Arabi & di niun potere. iquali tengono i terreni a parte, o co cittadini di Fez, o co'l Re & suoi cortigiani. ma la campagna di Sala & Mecnase sementano alcuni Arabi nobili & caualieri, pur questi sono soggetti al Re. hora vi si dirà particolarmente cio che v'è di nobile. F

Sella città.

Sella è vna città antichissima, edificata da Romani, ma fu acquistata da Gotti. vero è che gli esserciti de Maumettani, entrarono in quella regione, & i Gotti la diedero à Taric capitano loro. ma poi che fu edificata Fez, ella diuenne soggetta a signori di Fez. è questa città fabricata su'l mar oceano, in bellissimo luogo, discosta dalla città di Rabato nõ piu d'un miglio & mezzo. il fiume di Buragrag diuide l'una città dall'altra. le case della detta città sono edificate al modo che le edificauano gli antichi: ma molto ornate di mosaico, & di colonne di marmo. oltre a cio tutti i tempij sono bellissimi & ornati. cosi le botteghe, lequali furon fabricate sotto i portichi larghi & belli. & passato che si ha molte botteghe, si truouano certi archi, fatti (come essi dicono) per diuider vn'arte da vn'altra. concludo che questa città haueua tutti quegli ornamenti & quelle conditioni che s'appartengono a vna perfetta ciuiltà. & tanto piu, che hauendo buon porto, era frequentata da diuerse generationi di mercatanti Christiani, Genouesi, Vinitiani, Inglesi, & Fiãdresi: percioche quello è il porto di tutto il regno di Fez. ma la detta città, ne gli anni seicento settanta di Lhegira, fu assaltata & presa da vn'armata del Re di castiglia. il popol fuggi, & rimaserui i Christiani, ma

Città presa dal Re di castiglia & poi da Giacob primo Re della casa di Marin

non piu

A non piu che dieci giorni: percioche essi furono d'improuiso assaliti da Giacob primo Re della casa di Marin, & inauertentemente: percioche ei non stimauano che'l Re lasciasse l'impresa di Telensin, nella quale gia era occupato. onde fu ripresa la città, & quanti di loro si trouarono, furono vccisi. il rimanēte si saluò nell'armata, & fuggi via. per questa cagione il Re fu ben voluto da tutto il popolo di quelle regioni, & cosi la sua famiglia, che regnò doppo lui. ma come che questa città fusse tosto rihauuta, nondimeno è molto mancata nelle habitationi, & molto piu nella ciuilità. & per tutta la città, massimamente vicino alle mura, si truouano molte case vote, nelle quali sono di bellissime colonne, & finestre di marmi di diuersi colori, ma gli habitatori d'hoggi non le apprezzano. il circoito della città è tutto arena, & sono certi terreni, doue nō nasce molto grano, ma v'ha gran numero di horti, & di campi, ne quali si raccoglie gran quantità di bambagio. & gli habitatori della città sono per lo piu tessitori di tele bambagine, molto sottili nel vero & molto belle. fassi etiandio in lei grandissima quantità di petteni: i quali sono mandati a vendere in tutte le città del regno di Fez: percioche è vicino alla detta città. vi sono molti boschi di bossi, & di molti altri legni buoni per tal effetto. hoggidi pure egli si viue in questa città assai ciuilmente. c'è gouernatore, & giudice, & molti altri vffici vi sono come dogana & gabella, percioche vi vēgono molti mercatanti Genouesi, & fanno quiui di gran faccende. il Re gli accarezza assai, perche la pratica di costoro gli apporta grandissimo vtile. i detti mercatanti hanno la loro stanza, quale in Fez, & quale in Sela, & nello spaccio delle robbe l'vno fa per l'altro. io gli ho veduti in tutte lor prati-B che molto nobili & cortesi, & spendeuano assai per acquistarsi l'amicitia di' Signori, & di quei della corte, non per cupidigia d'auanzar cosa alcuna da detti Signori, ma per poter ne paesi stranieri honoratamente viuere. & a miei di fu vn honoratissimo gētil'huomo Genouese, detto messer Thommaso di Marino, persona inuero sauia, da bene, & molto ricca, delquale il Re faceua grandissima stima, & molto l'accarezzaua. egli visse in Fez circa a trenta anni, & quiui venuto a morte, il Re fece portarne il suo corpo a Genoua, come egli hauea ordinato. lasciò costui in Fez molti figliuoli maschi, tutti ricchi, & honoreuoli appresso il Re & a tutta la corte.

Fanzara.

Fanzara è vna città non molto grāde, ma edificata in vna bellissima pianura da vno d'i Re di Muachidin, discosta d[illegible] Sela circa a dieci miglia. tutta la detta pianura è fertilissima di formento, et d'altri grani. fuori della città appresso le mura sono molte bellissime fontane, lequali fece fare Abulchesen Re di Fez. nel tempo del Re Abusaid vltimo, che fu della casa di Marin, vn suo zio, chiamato Sahid, trouandosi prigione di Habdilla Re di Granata, mandò a richieder suo nipote Re di Fez, che [illegible]lesse compiacer a certa dimanda del Re di Granata. laqual cosa ricusando di fare, Habdilla [illegible] detto Sahid di prigione, & lo mandò con grandissimo essercito, et molta quātita di dana[illegible]ina & disfacimento del detto Re. questo Sahid con l'aiuto appresso d'alcuni montanari Arabi assediò Fez, & vi tenne l'assedio sette anni, nel qual tempo distrusse i villaggi, le città, & le castella di tutto il regno. soprauenne poi nel suo campo la peste, laqual lo tolse di vita insieme con la maggior parte dell'essercito. questo fu ne gli anni. 918. di Legira. le città, che furo-C no allhora distrutte, mai piu non si habitarono, & massimamente la detta Fanzara, laqual fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi, che furono in aiuto di Sahid.

Mahmora.

Mahmora è vna picciola città, edificata da vn d'i Re di Muacchidin, su la gola del gran fiume Subo, cioè doue il detto fiume entra in mare. ma la città è lontana dal mare circa à vn miglio & mezzo, & da Sela circa a dodici miglia. tutti i circuiti di questa città sono piani d'arena, & fu edificata per difesa della gola del detto fiume, accio non vi posſino entrar legni de nimici. appresso la città è vn grandiſsimo bosco, doue sono alcuni alberi altiſsimi, le cui ghiande sono grosse & lunghe come le susine dammaschine. vero è che questa cotal ghianda è alquanto piu sottile, & ha vn sapore vie piu dolce & piu delicato di quello della castagna. alcuni Arabi vicini al detto bosco vsano di portarne grā quantità in Fez, sopra i loro camelli, & ne cauano molti danari. ve ne portauano anchora i mulattieri di questa città, & ve ne faceuano assai buon guadagno: ma c'è grandiſsimo pericolo di Leoni, iquali mangiano le piu volte le bestie & gli huomini che non sono pratichi: percioche in questi boschi sono i piu famosi Leoni, che habbia l'Africa. da cento & venti anni in qua, la detta città è distrutta per la guerra che fè Sahid al Re di Fez. ne vi rimase altro che alcune rare vestigie, lequali dimostrano che la città non fu molto grande. nell'anno. 921. il Re di Portogallo mandò vna grandiſsima armata, per edificar vn castello su la gola del detto fiume. i Portogallesi, come vi furono arriuati, cosi incominciarono a fabricarlo, & gia haueuano fatte tutte le fondamenta, & incominciato a leuar in pie le mura & bastioni, & la maggior parte dell'armata

Ghiande di sapor di castagna.

Leoni famosi.

I Portogesi volēdo edificar vn castello su la gola di fiume Subo su sono rotti, & vccisi.

l'armata era entrata nel fiume, quando furono sopragiunti & impediti dal fratello del Re di Fez. D oltre a cio tagliati a pezzi tre mila huomini, non per poco valore de Portogallesi, ma per discordie. ilche fu che vna notte innanzi l'alba vscirono questi tre mila dell'armata, con disegno di pigliar l'artiglieria del Re. & fu grandissimo errore, che tal numero di fanti andasse a far questa fattione, doue li nimici erano da cinquãta mila fanti, & caualli quattromila: ma li Portogallesi, pensarono che auanti che alcun del campo sentisse, di douer con loro astutie, hauer cõdotta l'artiglieria nella fortezza, laqual era lontana dal luogo, doue andauano a pigliare, circa due miglia. alla guardia dellaqual stauano da sei in sette mila persone, lequali nell'hora dell'alba tutte dormiuano. & erali successo tanto felicemente, che haueuano quasi p lo spatio d'un miglio, condotta via detta artiglieria, quando furono sentiti, & fu tanto il romore, che tutto il campo si suegliò, & in poco d'hora, prese l'armi corsero verso i Christiani, quali si ristrinsero immediate in vna ordinãza tonda. & senza perdersi d'animo, camminando valorosamente si difendeuano. ne gli spauẽtaua punto il vedersi circondati da ogni parte, & che gli era tolta la strada: pcioche tanta era la furia & empito in quella parte, che vrtauan con la testa dell'ordinanza, che per forza si faceuan far la strada. & si sarebbono saluati al dispetto del campo, senon che alcuni schiaui rinegati, che sapeuan la lingua Portoghesa gridando gli dissero, che buttassero giu l'armi, che'l fratel del Re di Fez gli donaua la vita. laqual cosa hauendo fatta, i Mori, che sono huomini bestiali, non ne volendo far prigioni alcuno, tutti gli vccisero: di maniera, che altri non vi camparono che tre o quattro co'l fauor di certi capitani del fratello del Re. allhora il capitano della fortezza, fu quasi in vltima disperatione: percioche negli vccisi si conteneua il fior della sua gente. dimandò adunque il soccorso E del general capitano, ilquale era con certe naui grosse, doue erano molti signori & caualieri Portogallesi, fuori della gola del fiume: ma egli non vi potè entrare, impedito dalla guardia del Re di Fez, laquale scaricando spesse artiglierie, affondò alcuni loro nauili. fra tanto giunse la nuoua a Portogallesi, che'l Re di Spagna era morto. perilche alcune naui mandate in fauor loro del detto Re di Spagna, si volsero dipartire. similmente il capitano della rocca, vedendo di non potere hauer soccorso, abbandonò la fortezza. & meno si volsero fermare i nauili ch'erano dẽtro il fiume, ma nell'vscir vi perirono quasi due terzi: percioche volendo schiuar quella parte, donde tirauano l'artiglierie, si tennero all'altro lato, & dierono nell'arena: conciosia che da quel canto il fiume non è molto profondo. I Mori furono lor adosso, & ve n'vccisero vna gran parte. gli altri si gettorono nel fiume, & pensando di notare alle naui grosse, o vi s'affogarono dentro, o caderono nella sorte d'i primi. i nauili furono abbruciati, & l'artiglierie andorno a fondo. il mare iui vicino, tre di continoui mostrò l'onde tinte di sangue. diceſi che in quella armata furono vccisi dieci mila Christiani. il Re di Fez fece dipoi cauar disotto l'acqua, & si trouarono quattrocento pezzi d'artiglieria di bronzo. & questa cosi gran rotta intrauenne per duoi disordini. il primo fu fatto per li Portoghesi, quali senza stimar le forze de nimici, volsero con cosi poco numero di gente, andar a pigliar quella artiglieria. il secondo fu che potendo il Re di Portogallo mandar vn'armata tutta a sue spese, & sotto li suoi capitani, vi volse aggiungere quella di Castigliani. & sempre F accade, & non fallisce mai, che due esserciti di duoi diuersi signori, quando vanno contro ad vno essercito d'un signor solo, quelli duoi son rotti & malmenati, per la diuersità de ministri, & de consigli, che mai s'accordano, & li nostri signori Africani tengono per segno di vittoria, quando vedono l'essercito di duoi signori andar contra quello d'un signore. & io fui in tutta la detta guerra, & la viddi particolarmente, & dapoi mi parti per andar al viaggio di Costantinopoli.

Ardire & animo de Portoghesi.

Tefelfelt.

Tefelfelt è vna picciola città, edificata in vn piano dell'arena, discosta dal Mahmora circa a quindici miglia verso leuante, & dal mar oceano circa dodici miglia. appresso della detta città passa vn fiume non molto grande, & su le riue del fiume sono alcuni boschi, ne quali stanzano certi Leoni crudelissimi. & peggieri di quelli ch'io dissi di sopra, & fanno di grandissimi danni a passaggieri, massimamente a quegli che v'alloggiano di notte. ma per la via maestra di Fessa, fuori della detta città è vn picciolo casale dishabitato, doue è vna stanza fatta a volte. quiui diceſi che si riduceuano ad albergo i mulattieri & i viandanti, faccendo riparo alla porta con spini & frasche di quei contorni. questa era hosteria nel tempo che la città era habitata, laqual città fu similmẽte abbandonata nella guerra di Sahid.

Leoni crudelissimi.

Mechnase città.

Mechnase è vna gran città, edificata da vn popol cosi detto, dal quale ella prese il nome. è discosta da Fez circa a trentasei miglia, da Sela circa a cinquãta, & da Atlante circa a quindici. fa presso a sei mila fuochi, & è molto habitata & popolosa, & lungo tempo il suo popolo visse in pace &

vnione,

A vnione, cioè mẽtre habitò nella campagna. ma dipoi vi nacquero diſcordie & parti: di modo, che vna parte eſſendo ſuperiore all'altra, quella che rimaſe perditrice, eſſendo priua d'animali, ne potendo piu dimorar nella campagna, ſi riduſſe inſieme, & fabricò queſta città. laquale è poſta in vn belliſſimo piano, & le paſſa da vicino vn fiume non molto grande. d'intorno circa a tre miglia ſono molti giardini, che fanno perfettiſſimi frutti, maſſimamente cotogni molto groſſi & odoriferi, & mele granate, che ſono marauiglioſe & di grandezza & di bontà, perche non hanno oſſo alcuno, & ſi vendono per viliſſimo prezzo. ancho ſuſini damaſceni & bianchi vi ſono in gran quantità, & giuggiole, quali l'inuerno mangiano ſecche, & buona parte ne portano a Feſſa a vendere. hanno ancho copia aſſai de fichi & vua di pergola, ma le mangiano freſche, perche il fico ſe lo vogliono ſeccare per cõſeruarlo, getta fuori come vna farina: & l'vua ancho nõ è buona quando è ſecca. & hanno tanta quantità di chriſomele & di perſiche, che quaſi le gettano via. egli è ben vero, che le perſiche nõ ſono molto buone, ma piene d'acqua & d'un color quaſi verde. oliue naſcono in infinito. & vendeſene per vn ducato & mezzo vn cantaro, che ſono cento libbre Italiane. in fine il terreno della detta città è molto fertile. di lino vi ſi caua vna mirabil quantità, la piu parte del quale ſi vende in Fez & in Sela. la città di dentro è bene ornata, ordinata, & fornita di tẽpij belliſſimi, & vi ſono tre collegij di ſcholari, & circa a dieci ſtufe molto grandi. & ſi fa il mercato fuori della città appreſſo le mura ogni lunedì. nel quale ſi truoua grandiſſima quãtità de gli Arabi vicini allo ſtato della città, iquali vi menano buoi, caſtrati, & altre beſtie: vi portano butiro, &

Mele granate ſenza oſſo,

Perſiche verdi & piene d'acqua

B lana, & il tutto ſi vende per viliſſimo prezzo. a queſta età il Re ha dato la detta città al principe p parte del ſuo ſtato. & ſtimaſi che tra lei & il ſuo contado ſi caui tanto di frutto, quanto d'un terzo di tutto il regno di Fez. ma la città hebbe di grandiſſimi diſagi per le guerre paſſate, lequali furono fra i ſignori di quelle regioni. & in ciaſcuna guerra peggiorò trenta o quarãta mila ducati, & molte volte fu aſſediata ſei & ſette anni per volta. nel mio tempo, quando il preſente Re di Fez fu creato Re, vn ſuo fratel cugino gli ſi ribellò contra, & haueua il fauor del popolo. onde il Re vi venne con l'eſſercito, & tenne l'aſſedio alla città circa a duoi meſi, ne volendoſi render i cittadini, guaſtò tutte le loro poſſeſſioni. fu allhora il peggioramento di venticinque mila ducati. penſate che danno fu, quando ſtette aſſediata cinque, ſei, & ſette anni. in fine vna parte amica del Re aperſe vna porta, & ſoſtenendo gagliardamente l'impeto de gli adherenti al ribello, diede adito al Re di poterci entrare. coſi fu la città rihauuta, & eſſo menato in prigione a Fez. ma dipoi ſi fuggi. in ſomma queſta città è bella, fertile, ben murata, & molto forte. le ſue ſtrade ſono larghe & allegre. & ha vna perfettiſſima acqua, che vien per vno acquedutto, ilquale è fuori della città lontano circa a tre miglia. & eſſo la comparte fra la rocca & i tempij, & i collegij, & le ſtufe. i mulini ſono tutti fuori della città lontani circa a due miglia. gli habitatori ſono huomini valoroſi nella militia, liberali, & aſſai ciuili, ma d'ingegno piu toſto groſſi, che no. & tutti vſano la mercatantia, o ſiano gentil'huomini o artigiani. ne vn cittadino ſi reca a vergogna di caricare vna beſtia di ſemenza per farla portar al lauorator ſuo. tengono grande odio col popolo di Fez, ne ſi ſa alcuna manife-

Il re di Fez recupera la città di Mecuaſe.

C ſta cagione. le donne d'i gentil'huomini della città, non eſcono fuori delle lor caſe ſenon la notte. & ſi tengono coperti i volti, ne vogliono eſſer vedute, ne coperte, ne diſcoperte, perche gli huomini ſono molto geloſi & pericoloſi nel fatto delle lor mogli. queſta città a me diſpiacque, p eſſer il verno tutta molle & fangoſa.

Gemiha Elchmen.

Queſta è vna antica città, edificata nel piano appreſſo vn bagno, lontana da Mecnaſe circa a. 15. miglia verſo mezzogiorno, & da Fez quaſi trenta verſo ponente, & dal monte Atlãte è diſcoſta quaſi dieci. ella è il paſſo a chi va da Fez a Tedle. i ſuoi terreni furono occupati da certi Arabi: percioche eſſa anchora fu diſtrutta nella guerra di Sahid. vero è che vi ſono anchora quaſi tutte le mura intorno. & a tutte le torri & tempij ſono caduti li tetti, ma li muri ſono anchora in piedi.

Camis Metgara,

Camis Metgara è vna picciola città, edificata da gli Africani, nella campagna di Zuaga, lontana da Fez circa a quindici miglia verſo ponẽte. il terreno è molto fertile. & d'intorno la città quaſi a due miglia v'ha giardini belliſſimi d'vue & di fichi, ma tutti ſono ſtati rifatti: percioche nella ſopradetta guerra di Sahid, queſta città fu rouinata, & tutti i terreni rimaſero diſerti circa anni. 120. ma doppo, ch'vna parte del popolo di Granata paſsò in Mauritania, ella fu incominciata a rihabitarſi, & furonui piantati moltiſſimi alberi di more bianche: percioche i Granatini ſono grandi mercatanti di ſete. vi piantarono etiandio canne di zucchero, ma non vi ſe ne cauò tanto profitto, quanto ſi ſuol far delle canne di l'Andaluzia. fu queſta città ne tempi antichi molto ciuile: ma non coſi a noſtri: percioche gli habitatori ſono quaſi tutti lauoratori di terra.

Banibaſil.

Banibasil.

D

Banibasil è vna picciola città edificata pure da gli Africani sopra vn fiumicello i mezzo il passo, che porta da Fez a Mecnase, lontano da Fez circa a diciotto miglio verso ponente. ha la detta città vna larghissima campagna, doue sono molti fiumicelli, & capi grossi d'acqua, & è tutta coltiuata da certi Arabi, i quali vi seminano orzo & lino. altro grano nõ vi puo venir a perfettione, per esser la campagna aspra molto, & sempre piena d'acqua. questa campagna serue al maggior tempio di Fez, & i sacerdoti vi cauano di rẽdita venti mila ducati l'anno. haueua questa città molti belli giardini d'intorno, come si conosce a i vestigi: ma fu rouinata, come l'altre nel tempo di Sahid. & rimase dishabitata circa cento & dieci anni. ma poi che'l Re di Fez ritornò da Duccala: vi mandò ad habitar vna parte di quel popolo. tuttauia non v'è ciuilità, & il detto popolo contra il suo volere vi habita.

Fessa magna città & capo di tutta Mauritania.

La città di Fez fu edificata da vn certo heretico, nel tempo di Aron pontefice, ilche fu l'anno cento ottantacinque di Lhegira. fu detta Fez: percioche il primo di, che si cauarono le fondamenta, fu trouata non so che quantità di oro, che nella lingua Araba è detto Fez. & questa al giudicio mio è la vera deriuation del nome: quantunque alcuni vogliano che il luogo, doue ella fu edificata, fusse prima appellato Fez, per cagione d'un fiume, che passa nel detto luogo: pcioche gli Arabi chiamano il detto fiume Fez. come si sia, colui che la edificò, fu detto Idris, & molto stretto parente del detto pontefice. ma per la regola della legge, viè piu tosto a lui, che ad Aron deuea venir il pontificato: percioche egli fu nipote di Hali, fratel cugino di Maumetto, che hebbe per moglie Fatema figliuola di Maumetto, & cosi fu della famiglia da cãto del padre & della madre. ma Arõ fu parente di Maumetto da vna sola parte: percioche era egli nipote di Habbus zio di Maumetto. E da sapere, che tutte due queste famiglie furono priuate del pontificato per le cagioni contenute nell'antiche chroniche, et Aron con inganno se lo vsurpò. percioche l'auolo di Aron, ch'era huomo astuto & d'alto ingegno, fingendo di dar fauore alla casa di Hali, per metterla in tal dignità, mandò suoi ambasciatori in tutto il mondo. & fu cagione che la casa di Vmeue se la perdè, & ch'ella venisse poi nelle mani di Habdulla Seffec primo pontefice, ilquale veggendo che questa dignità non si poteua nel vero lasciare ad altrui, subito si riuolse contra la sopradetta casa di Hali, & incominciò apertamente a esserne perseguitatore: in tanto che'i maggiori di Hali se ne fuggirono, chi in Asia, & chi in India. rimase vn di loro in Elmadina, delqual per esser vecchio & religioso, egli non si curò. ma due suoi figliuoli crebbero non meno in età, che in grãdezza & fauor di quei di Elmadina, talmente, che, volendogli esso nelle mani, i miseri furon costretti a fuggirsi: ma l'uno fu preso & strangolato, l'altro (il cui nome fu Idris) scappò in Mauritania. questo Idris venne in grandissimo credito, per modo, che in brieue tempo hebbe fra quei popoli il dominio non solo temporale, ma spirituale, & habitaua nel monte di Zaron, vicino a Fez circa a trenta miglia, & tutta Mauritania gli daua tributo. mori egli senza figliuoli: eccetto che pur lasciò vna sua schiaua grauida, la quale era Gotta, ma venuta alla fede loro. costei partorì vn figlio maschio. ilquale dal padre fu chiamato Idris. questo i popoli volsero per signore. onde lo fecero nudrir con grandissime guardie & diligenze & crescendo alleuar sotto la disciplina d'vn valente capitano del padre, detto Rasid. questo fanciullo, come fu d'età di quindici anni, incominciò a far di belle et gloriose prodezze, & acquistò molti paesi, per si fatto modo, che accrescettero le sue famiglie & gli esserciti. onde parendo a lui, che non gli bastasse la stanza del padre, deliberò di fabricar vna città, & lasciando il mõte, habitar in lei. perilche fece ragunar molti architetti & ingegnieri, iquali diligentemente hauendo considerati tutti quei piani, ch'erano vicini al monte, cõgliaron che la citta si facesse nel luogo, doue fu edificata Fez: percioche conobbero il luogo molto commodo per vna città, veggendoui molti fonti, & vn gran fiume, ilquale nascendo in vna pianura nõ molto discosta, passa fra certi piccioli colli & valli molto diletteuoli, correndo prima dolce & chetamente otto miglia di piano. dalla parte di mezzogiorno viddero etiandio, che v'era vn gran bosco, ilqual poteua molto seruire a i bisogni della città. cosi edificaron vna picciola città nel transito del fiume verso leuante, di circa a tre mila fuochi, & fu molto ben fornita secondo la sua qualità di cose pertinenti alla ciuilità. venuto Idris a morte, vno de suoi figliuoli edificò vn'altra non molto grande città verso Ponente, pur nel transito del detto fiume. crebbe poi in processo di tẽpo, l'vna & l'altra, per si fatto modo, che non altro che vna piccola contrada dipartiua le due città: percioche molti signori, che vi furono, attesero a far venir grande la sua. ma cento ottanta anni doppò che fu edificata, nacquero grandissime parti & discordie fra i popoli delle due città. & ciascuna haueua il suo principe, & fecero tra lor molte guerre, lequali durarono cento anni. soprauẽne dipoi

E

F

Come Idris di quindici anni fece mirabile ꝓdezze.

che

A che Giuſeppe Re di Luntuna, ſi moſſe con molto eſſercito contra a i due ſignori, & preſegli, & fe
cegli crudelmente morire, all'hora il popolo delle due città fu quaſi diſtrutto: percioche furono
ambedue ſaccheggiate, & furonui vcciſe di detto popolo circa trenta mila perſone. deliberò il Re
di ridurre i due popoli in vno, & fece disfar le mura, che dipartiuano l'vna città dall'altra, & ſopra
il fiume fabricar molti ponti, accioche ſi poteſſe commodamẽte paſſare da vna parte all'altra. coſi
le due città diuennero vna ſola, & queſta ſola fu diuiſa in dodici rioni, o dire vogliamo regioni.
hora hauendoui detta la cagione della edification della città, & come fuſſe fabricata, ſeguiremo
della ſua qualità, & vi dipingeremo minutamente l'eſſere nelquale ella hoggidi ſi truoua.

Minuta & diligente deſcrittione della città di Fez.

FEz è certamente vna grandiſſima città, murata d'intorno con belle & alte mura. & è
quaſi tutta colli & monti: di modo, che ſolamente il mezzo della città è piano: ma da tut
te le quattro parti (come io dico) vi ſono monti. per due luoghi entra l'acqua nella cit
tà: percioche il fiume ſi diuide in due parti, l'vna paſſa da canto a Fez nuoua, cioè dal la
to di mezzogiorno, perche l'altra parte v'entra di verſo ponente. come l'acqua è entrata nella cit
tà, ſi diuide in molti canali, iquali vanno per la maggior parte alle caſe d'i cittadini, & cortigiani
del Re, & ad altre caſe. etiandio ogni tempio, ogni oratorio ha la ſua parte di detta acqua, coſi l'ho
ſterie, gli ſpedali, & i collegi che vi ſono. Vicino a i tempij, ſono certi ceſſi, fatti a modo d'vna ca-
ſa quadra, & al d'intorno v'ha alcune camerette con loro porticelle, in ciaſcuna dellequali è vna
B fontana, la cui acqua vſcendo dal muro, cade in certo canale di marmo, & come le ſi fa vn poco
d'impeto, allhora quell'acqua corre a i ceſſi, & ne mena tutta la bruttura della città, verſo il fiume.
nel mezzo di queſta caſa, è pur vna fontana baſſa, & ꝓfonda quaſi tre braccia, larga circa a quat-
tro, & lunga dodici. & d'intorno ſono certi canali, doue corre l'acqua, & paſſa ſotto a i ceſſi. ſono
i detti ceſſi di numero circa a cento cinquanta. le caſe di queſta città, ſono di mattoni & di pietre
molto gentilmente fabricate, la piu parte dellequali pietre ſono belle & ornate di belli moſaichi.
ſimilmente ſono mattonati i luoghi ſcoperti, & i portichi con certi mattoni antichi, & di diuerſi
colori, a guiſa d'i vaſi di maiolica. vſano di dipingere i cieli d'i colmi con bei lauori & pretioſi co-
lori, come d'azzurro & d'oro, & ſono detti colmi fatti di tauole, & piani, per poter cõmodamen-
te da tutto il coperto della caſa ſtendere i panni, & per dormirui la ſtate. & quaſi tutte le caſe ſono
di due ſolai, & molte di tre, & di ſu & di giu vi fanno certi corridori, che adornano molto, per po-
ter paſſar d'vna camera in l'altra ſotto il coperto: percioche il mezzo della caſa è diſcoperto, & le
camere quai ſono da vna parte, & quai da vn'altra. fanno le porte delle camere molto larghe &
alte, & gli huomini di qualche pregio fanno far gli vſci di dette camere di certo belliſſimo legno,
& intagliate minutamente. & nelle camere ſogliono vſar alcuni armai belliſſimi & dipinti, lon-
ghi quanto è la larghezza della camera, ne i quali ſerbano le lor coſe piu care. & alcuni gli voglio
no alti, & tali, che non paſſino ſei palmi, per poterui anchor accommodar ſopra il letto. tutti i por
ticali di dette caſe ſono fatti, ſopra certe colonne di mattoni, & veſtiti quaſi piu della metà di ma-
C ioliche, & vi ſi truouano alcuni ſu colonne di marmo, & vſano di far da vna colonna all'altra cer-
ti archi, tutti coperti di moſaico, & i traui, che ſono ſopra le colonne, lequali ſoſtengono i ſolai, ſo-
no di legni intagliati con belliſſimi lauori, & con colori molto gentilmente dipinti. vi ſi truoua-
no moltiſſime caſe, lequali hanno certe conſerue d'acqua, fatte quaſi in quadro, larghe qual ſei &
qual ſette braccia, & lunghe qual dieci & qual dodici, & profonde circa a ſei o ſette palme. & tut-
te ſono ſcoperte & mattonate di maioliche. da ciaſcun lato della lunghezza vſano di fare alcune
fontane baſſe, molto belle, & fatte con dette maioliche. & a tale pongono nel mezzo vn vaſo di
marmo, come ſi vede nelle fontane d'Europa, come le fontane ſon piene, l'acqua ſen va nelle det
te conſerue, per certi acquedutti coperti & molto bene ornati d'intorno, & quando le conſerue
ſono anchora elle piene, ne va all'hora queſt'acqua per altri acquedutti, che ſono intorno a dette
conſerue, & cade per certe picciole vie: di maniera, che corre di ſotto a i ceſſi, & entra nel fiume.
queſte conſerue ſi tengono ſempre nette & molto polite, ne l'adoperano ad altro tẽpo, che nella
ſtate, nellaquale poſcia vi ſogliono nuotar donne, huomini, & fanciulli. vſano di far etiandio ſu
le caſe vna torre, dentro laquale ſono molte agiate & bene ornate camerine. & in cotai torri ſo-
gliono pigliar diporto le donne, quando vengono loro in faſtidio i lauori: percioche dalle detti
torri ſi puo veder quaſi tutta la città. ſonui quaſi ſettecento fra tempij & moſchee, cioè alcuni pic-
cioli luoghi da orare. & vi ſon di queſti tempij, circa a cinquãta grandi, & molto ben fabricati, &
ornati di colonne di marmo & d'altri ornamenti. & ciaſcuno ha le ſue fontane belliſſime, fatte di
marmo & d'altre pietre non vedute in Italia, & tutte le colonne hanno diſopra le lor tribune lauo
rate di moſaico o di tauole cõ intagli belliſſimi. i colmi d'i tẽpij ſono fatti, come ſi vſa nell'Europa,
cioè

Cõmodità che riceuono le caſe da q̃ſta acqua, & con quanto ordine queſte caſe ſono fabricate.

Tẽpii, che ſono i Fez, & della lor bellezza.

cioè coperti di tauole, & il pauimẽto d'i detti tempij, è tutto coperto di ſtuore belliſſime, l'vna cucita all'altra con tanta deſtrezza, che non ſi vede alcuna parte di terreno. & i muri di dentro ſono ſimilmente coperti di ſtuore, ma ſolo a tanta altezza, quanta è la ſtatura d'vn'huomo. in ciaſcuno anchora di queſti tempij è vna torre, doue vanno quelli, che hanno di cio cura a gridar & nuntiar le hore diputate all'orationi ordinarie. ne v'è piu, che vn ſacerdote per tempio, a cui tocca a dire la detta oratione, & ha cura dell'entrata del ſuo tempio, cioè tenendouene diligente conto diſpẽſarla a i miniſtri del detto tempio, come ſono quegli, che tengono la notte le lampade acceſe, & quegli, che ſono diputati alle porte, et quegli altri, che hanno cura nella notte di gridar ſu la torre il tẽpo delle orationi: percioche quello, che grida il dì, non ha ſalario alcuno: ma bene è libero da ogni decima & pagamento, che ſi ſia. E nella città vn tempio principale, ilquale è chiamato il tempio del Caruuen. ilqual è vn grandiſſimo tempio, & tiene di circuito circa a vn miglio & mezzo. ha trent'vna porta, grandiſſima & alta ciaſcuna. il coperto è lungo circa a cento cinquãta braccia di Toſcana, & è largo poco meno d'ottanta. la ſua torre, oue ſi grida, è ſimilmente altiſſima. & il coperto è per lunghezza appoggiato ſopra trent'otto archi, & per larghezza ſopra vẽti. & d'intorno, cioe da Leuante, da Ponente, & da Tramontana, ſono certi portichi, largo ciaſcuno trenta braccia, & lungo quaranta. Sotto a queſti portichi ſono magazzini, nequali ſi ſerba l'olio, le lampade, le ſtuore, & l'altre coſe neceſſarie al detto tempio. nelquale ogni notte s'accendono nouecento lampade: percioche ogni arco ha la ſua lampada, maſſimamente l'ordine de gli archi, che corre per mezzo il cuore del tempio, perche quel ſolo ne ha da cẽto cinquanta lampade, nelqual ordine ſono certi luminari grandi fatti di bronzo. ciaſcuno dequali ha luoghi per mille cinquecento lampade, & queſte furon cãpane di certe città di Chriſtiani, acquiſtate da alcuni Re di Fez. dentro il tempio appreſſo i muri, ſono certi pergami di ogni qualità, nequali molti dotti maeſtri leggono al popolo le coſe della lor fede, & della legge ſpirituale. incominciano vn poco doppo l'alba, & finiſcono a vn'hora di giorno. ma nella ſtate non vi ſi legge, ſe non doppo ventiquattr'hore, & durano le loro lettioni per inſino a vn'hora & mezza di notte. & vſauaſi a legger non meno facultà & ſcienze morali, che ſpirituali pertinenti alla legge di Maumetto. et la lettione del la ſtate da altri non ſi legge, che da certi huomini priuati. le altre non leggono, ſenõ huomini molto ben periti nella legge, ciaſcuno dequali per detta lettura ha buono & ampio ſalario, & li vengono dati li libri & li lumi. Il ſacerdote di queſto tempio non ha altro carico, che di far l'oratione. ma ben tien cura d'i danari & robbe, che ſono offerte al tempio per li pupilli, & è diſpenſator dell'entrate, che ſono laſciate ꝑ li poueri, come ſono danari & grani, dequali egli ogni feſta fa parte a tutti li poueri della città, a chi piu, a chi meno, ſecõdo la qualità delle famiglie. & colui, che tien la cura del riſcuoter l'entrate del tempio, ha vn vfficio ſeparato, & ha di prouiſione vn ducato il dì. tien coſtui otto notai, che hanno per ciaſcun di ſalario al meſe ſei ducati, & ſei huomini, che riſcuotono i danari delle pigioni delle caſe, delle botteghe, & d'altre entrate. & ciaſcuno di queſti, piglia per ſua fatica cinque per cento. ha etiandio circa a venti fattori, iquali hanno carico d'andare intorno per proueder a i lauoratori d'i terreni, a quei, che attẽdono alle vigne, & a quegli, che hanno cura d'i giardini, di quanto fa lor biſogno. il ſalario di queſti aggiunge a tre ducati il meſe.

Della grandezza del tempio prĩcipale, & di ſuo bel ordine.

Fuori della città, circa a vn miglio, ſono preſſo a venti fornaci, doue ſi fa la calcina, & altrettante, doue ſi fanno le pietre per le biſogne delle fabriche delle poſſeſſioni et del tempio. Il tempio ha d'entrata dugento ducati in qualunque giorno. ma vi ſi ſpẽde piu che la metà nelle coſe ſopra dette. ſenza ch'ogni tempio o moſchitta, che non habbia entrata, queſto tempio di molte coſe forniſce, quello che auanza ſi ſpende a commune vtilità della citta: percioche il commune non ha entrata di niuna ſorte. è vero, che a noſtri di i Re ſogliono farſi preſtar di grã danari al ſacerdote del tempio, ne percio ve gli rendono giamai. Sono in detta città due collegi di ſcholari molto ben edificati con molti ornamenti di moſaico & di traui intagliati, & quale è laſtricato di marmo, & qual di pietre di maiolica. in ciaſcun di queſti collegi ſono molte camere. & tal ve n'è, che n'ha cento & qual piu, & qual meno. & tutti furon edificati da diuerſi Re della caſa di Marin. ve n'è vno, che nel vero è coſa mirabile & di grandezza & di bellezza, ilqual fu fatto fabricar dal Re Abu Henon. & in lui ha vna belliſſima fontana di marmo, ch'è capace di due botte d'acqua, et per entro paſſa vn fiumicello in vn canaletto, che ha il fondo molto ornato, & coſi le riue di marmo & di pietre di maiolica. & ſonui tre loggie con le cube coperte d'incredibil bellezza, & d'intorno ſono colonne fatte in otto anguli attaccate al muro di diuerſi colori. & dal capo di ciaſcuna colõna all'altra ſono archi ornati di moſaico, d'oro fino, & d'azzuro. il tetto è fatto di legni intagliati & formati con bel lauoro & ordine. & ne confini de porti chi con lo ſcoperto ſono fatte di legne certe reti a modo di geloſie, che quelli, che ſono al di fuori, non veggono quegli, che ſtanno nelle ſtan

Dell'entrata di queſto tẽpio, & come ella è diſpenſata.

A ze,che ſono ſotto a detti portichi. Tutti i muri vanno tanto in alto,quāto vn'huomo puo giun
ger con mano,ſono veſtiti pur di pietre di maiolica.& d'intorno a detti muri per tutto il collegio
ſono ſcritti verſi,nequali ſi contiene l'anno, che fu fabricato detto collegio, & molti in lode del
luogo,& dell'edificatore,cioè il Re Habu Henon.& ſono queſte lettere groſſe & nere pur in ma
iolica,& il campo è bianco: di maniera, che ſi puo veder & legger le dette lettere molto di lonta
no. le porte del collegio ſono tutte di bronzo ben lauorate & ornate, & le porte delle camere ſo-
no di legni intagliati. nella ſala maggiore, doue ſi fanno le orationi, è vn pergamo, che ha noue
ſcale fatte tutte d'auorio & d'ebano,coſa inuero mirabil a vedere.io ho vdito dir da molti maeſtri,
iquali affermano hauer ſentito raccontar da i lor maeſtri, che quando fu fornito il collegio, il Re
volle veder il libro delle ſpeſe,che vi andarono,et non riuolſe vna minima parte del libro,che tro
uò di ſpeſe circa a quaranta mila ducati.coſi ſi marauigliò,& ſenza piu legger ſquarciò il libro, &
lo gettò nel picciol fiume,che paſſa per lo detto collegio, allegando due verſi d'vn'autore delli
noſtri Arabi,che contengon queſta ſentenza.

Coſa cara,ch'è bella,non è cara:
Ne aſſai ſi puo pagar coſa,che piaccia.

Ma fu vn ſuo theſoriere detto Hibnulagi,ilqual ve ne haueua tenuto conto,& trouò,ch'in ſom
ma v'erano ſtati ſpeſi quattrocento e ottanta mila ducati.tuti gli altri collegi di Fez hāno qualche
ſimiglianza con queſto,& per ogni collegio vi ſono lettori in diuerſe ſcientie, & chi legge la mat
B tina,& chi la ſera,& tutti hanno ottima prouiſione laſciata da gli edificatori. Anticamente cia-
ſcuno ſcholare di queſti collegi ſoleua hauerui le ſpeſe, & il veſtire per ſette anni. ma hora altro
non v'hanno che le ſtanze: percioche nelle guerre di Sahid furono guaſte molte poſſeſſioni &
giardini,la cui entrata era diputata a queſto vfficio. & hoggi ve n'è rimaſa alcuna poca, cō laqual
ſi mantengono i lettori,& di queſti a chi tocca dugento,& a chi cento ducati,& a tali meno.que-
ſta è forſe vna delle cagioni, per laqual è venuta meno la virtu di Fez, & non ſolamente di Fez,
ma di tutte le città d'Africa. ne habita in detti collegi,ſenon certi ſcholari foreſtieri,che hanno il lo
ro viuer delle limoſine d'i cittadini,& di quei del contado di Fez. & ſe pur v'habita alcuno della
città,non aggiunge al numero di due:quando vno d'i lettori vuol legger,vno ſcholare prima leg
ge il teſto. il lettore legge poi i comenti,adducendoui qualche iſpoſitione del ſuo,& dichiarando
le difficultà che vi ſono. & alcuna volta in preſenza del lettore, ſogliono gli ſcholari diſputar fra
loro,ſecondo il ſoggetto delle lettioni.

Spedali & ſtufe,che ſono nella detta città.

Sono in Fez molti ſpedali, iquali di bellezza non ſono inferiori a i ſopradetti collegi, & ſole-
uano ne tempi a dietro i foreſtieri hauer per tre giorni alloggiamento in queſti ſpedali. ve ne ſo-
no molti altri di fuori delle porte,non men belli di quelli di dentro.& erano eſſi ſpedali molto ric
chi:ma ne tempi della guerra di Sahid,faccendo al Re biſogno d'vna gran quantità di danari, fu
conſigliato a vender l'entrate & poſſeſſioni loro.alche non volendo conſentir il popolo,vn pro-
C curator del Re,gli fece intendere che li detti ſpedali furono edificati di limoſine date per gli ante-
ceſſori del preſente Re,qual ſta in pericolo di perder il regno, & però era meglio vēder le poſſeſ-
ſioni,per ſcacciar il commune nimico, che finita la guerra facilmente poi ſi riſcoterebbono. coſi
furono vendute.ma ſi morì il Re,prima che ne ſeguiſſe l'effetto. coſi gli ſpedali rimaſero poueri,
& quaſi ſenza ſuſtanza.pure ſi dāno hoggi per albergo a qualche foreſtiere dottore, o a qualche
nobile,ma pouero della città per mantener le ſtanze in piè.& a queſti di vn ſolo ve n'è per li fore-
ſtieri infermi: ma non ſe gli da ne medico ne medicina,ſolamente la ſtanza & le ſpeſe, & ha chi lo
ſerue per inſino che'l pouero o ſi muore,o guariſce. In queſto ſpedale ſono alcune camere dipu-
tate a i pazzi,cioè a quelli che ſon paleſi che traggono i ſaſſi,& fanno altri mali,et ve gli tengono
ferrati & incatenati.le faccie di queſte camere,che guardano verſo il corridore & al coperto,ſono
come ferrate,ma di certi trauicelli di legno molto ben forti. & colui che ha cura di dar loro man-
giare,come vede vno che ſi muoue,ſconciamente lo lauora con vn baſtone, che egli ſempre reca
con eſſo lui a queſto vfficio.& auiene alle volte, che accoſtandoſi qualche foreſtiere alle dette ca-
mere,i pazzi lo chiamano,& con eſſo lui ſi lamentano,che eſſendo eſſi guariti della pazzia,deb-
bono eſſer tenuti in prigione,riceuendo ogni giorno da i miniſtri mille ſpiaceuoli ingiurie.alcu-
no credendolo,s'appoggia alla fineſtra,& eſſi con vna mano lo pigliano per lo drappo,et con l'al
tra gli bruttano il viſo di ſterco. percioche,come che cotai pazzi habbiano i loro ceſſi, eſſi nondi
meno le piu volte votano il ſouerchio del corpo nel mezzo delle ſtanze.& biſogna che di conti-
nouo i detti miniſtri vi nettino quelle brutture,iquali etiandio fanno cauti i foreſtieri, che molto
a q̄lle camere non s'auicinino. Ha in fine lo ſpedale tutti quei famigliari,che fanno di miſtiero,

cioè notai, fattori, protettori, cuochi, & altri che gouernano gl'infermi. & ha ciaſcuno aſſai honeſto ſalario. Al tempo ch'io era giouane, io vi ſono ſtato due anni per notaio, ſecondo l'vſanza d'i giouani ſtudianti, ilqual vfficio rende ogni meſe tre ducati. Sonui anchora cento ſtufe ben fabricate & ornate, alcune dellequali ſono picciole, alcune grãdi. ma tutte ſon fatte a vno iſteſſo modo, cioè ciaſcuna ha quattro ſtanze a guiſa di ſala. di fuori ſono certe loggie alquanto alte, & in quelle s'aſcende per cinque ouer ſei ſcalini in luoghi, doue ſi ſpogliano gli huomini, & ripongono le veſtimenta loro. Nel mezzo vſano di far certe fontane al modo d'una conſerua, ma molto grãdi. hora come l'huomo vuole andar a vna di queſte ſtufe, entrato ch'egli è per la prima porta, paſſa in vna ſtanza, laqual è fredda, & in lei tengono vna fontana per rinfreſcar l'acqua, quando ella è di ſouerchio calda. di quindi per vn'altra porta ſene va poi alla ſeconda ſtanza, ch'è alquãto piu calda, & qui i miniſtri lo lauano, & gli nettano la perſona. di queſta ſi paſſa alla terza, ch'è molto calda, doue ſuda alquanto ſpatio. & quiui ha luogo la caldaia, doue ſi ſcalda l'acqua ben murata, laquale cauano deſtramente in certe ſecchie di legno, & ſono tenuti di dare a qualunque huomo due vaſi pieni di quell'acqua, et chi piu ne vuole, o dimanda eſſer lauato, gli biſogna dar a colui che attende, due o almeno vn baiocco, & al padron della ſtufa altro non ſi paga che due quattrini. l'acqua ſi ſcalda con lo ſterco delle beſtie: percioche i maeſtri delle ſtufe, ſogliono tener molti garzoni & ſomari, iquali diſcorrendo per la città, vanno accattando lo ſterco delle ſtalle, & portandolo fuori della città, fanno di quello, come vna picciola montagnetta, & ve lo laſciano ſeccar due o tre meſi. dipoi per iſcaldar le ſtufe & la detta acqua, l'abbruciano in vece di legna. Le dõne hanno anchora elle per loro ſeparate ſtufe, & molte anchora ſi tengono & per donne et per huomini cõmunemente: ma gli huomini hanno determinate hore, ch'è lo ſpatio da terza, fin'a quattordici hore, & piu & meno, ſecondo la qualità d'i giorni. il rimanente del giorno è aſſegnato alle donne. lequali ſi come entrano alle ſtufe, coſi per ſegno di cio s'attrauerſa vna fune all'entrata della ſtufa, & allhora niun'huomo vi va. & ſe accade che alcuno voleſſe fauellar alla ſua donna, egli non puo: ma per vna delle famigliari le fa apportar l'imbaſciata. & gli huomini & le donne della città, vſano parimente di mangiar nelle dette ſtufe, & le piu volte ſi ſollazzano a varie guiſe, & cantano con alta voce. coſi tutti i giouani entrano nelle ſtufe ignudi, ſenza prender niuna vergogna l'uno dell'altro. ma gli huomini di qualche conditione & grado v'entrano con certi ſciugatoi intorno, ne ſiedono in luoghi communi, ma ſi adagiano in certe picciole camerine, che ſempre ſtanno acconcie & ornate per gli huomini di riputatione. M'era ſcordato di dire, che quando i detti miniſtri lauano vna perſona, la fanno coricare, dipoi la fregano alle volte con alcuni vnti riſtoratiui, & alle volte con cotai ſtrumenti, che cauano ogni bruttezza. ma quando lauano alcun ſignore, lo fanno coricare ſopra vn drappo di feltro, & appoggiar il capo ſopra certi guanciali di tauole, coperti pur di feltre. ſono anchora per ciaſcuna ſtufa molti barbieri, iquai pagano vn tanto il maeſtro per poter tenerui li loro ſtrumenti, & lauorarui dell'arte loro. & la maggior parte di dette ſtufe, ſono d'i tempij & d'i collegi, & lor pagano di gran pigione, cioè qual cento, & qual centocinquanta ducati, & chi piu & chi meno, ſecondo la grandezza d'i luoghi. Ne è da tacere, che i garzoni famigliari di queſte ſtufe vſano di far certa feſta vna volta l'anno. laqual è in cotal modo. inuitano i detti garzoni tutti gli amici loro, & vanno accompagnati dal ſuono di trombe & di piſferi fuori della città, dipoi cauano vna cipolla di Squilla, & la pongono in vn bel vaſo di ottone, & coperto che l'hanno con qualche touaglia di bucato, ſe ne vengono alla città ſonando fino alla porta della ſtufa. allhora mettono la cipolla in vna ſporta, & l'appiccano alla porta della ſtufa dicendo, queſta ſara cagion dell'vtile della ſtufa: percioche ella ſara frequentata da molti. ma a me pare, che cio ſi debbia addimandar piu toſto ſacrificio, nel modo che ſoleuano vſar gli Africani antichi, all'hora ch'eſſi furono gentili, & rimaſe queſta vſanza inſino al noſtro tempo, ſi come etiandio ſi truouano alcuni motti delle feſte, che i Chriſtiani faceuano, lequali quaſi s'oſſeruano hoggidi: ma eglino percio non ſanno per qual cagione ſi faccia alcuna di quelle feſte. & in ciaſcuna città vſaſi d'oſſeruar certe feſte & vſanze, che laſciarono pure i Chriſtiani, quando eſſi l'Africa ſignoreggiarono. di queſti motti, s'ei auuerra, che mi paia a propoſito, ve ne ſporrò alcuno.

Hoſterie.

Nella detta città ſono circa a dugento hoſterie, beniſſimo veramente fabricate. & tali ve ne hanno, che ſono grandiſſime, ſi come quelle che ſono vicine al tempio maggiore, & fatte tutte in tre ſolai. ve n'è alcuna, che ha cento venti camere, & tali piu. & in tutte ſono & fontane & ceſſi con lor canaletti, che portano fuori le brutture. io non ho veduto in Italia ſimili edificij, ſenon il collegio de gli Spagnuoli, ch'è in Bologna, & il palazzo del Cardinal di Sã Giorgio in Roma. & tutte le porte delle camere riſpondono al corridore. ma come che q̃ſte hoſterie ſiano belle & grãdi,

v'è vn

A v'è vn peſſimo alloggiare: percioche non c'è ne letto ne lettiera.ma l'hoſterie danno a quello che
viene albergato, vna ſchiauina & vna ſtuora per ſuo dormire.& ſe egli vuol mangiare, conuien
che ſi cōperi la robba,& gliela dia a cuocere.in queſte hoſterie ſi riparano anchora le pouere ve-
doue della città,lequali non hāno ne tetto ne parente che gliene preſti.a queſte s'aſſegna vna ſtan
za,cioè ciaſcuna ha la ſua camera, & in tal ve ne albergano due. eſſe poi ſi pigliano cura del letto
& della cucina. Et per darui alcuna information di queſti hoſtieri,eſſi ſon d'vna certa generatio
ne,che s'appella Elcheua.& vanno veſtiti d'habiti feminili,& ornano le lor perſone a guiſa di fe-
mine.ſi radono la barba,& s'ingegnano d'imitarle per inſino nella fauella.che dico fauella? filano
ancho.ciaſcuno di queſti infami huomini, ſi tiene vn cōcubino, & vſa con eſſo lui non altrimēti,
che la moglie vſi co'l marito.etiandio tēgono delle femine, lequai ſerbano i coſtumi che ſerbano
le meretrici ne i chiaſſi dell'Europa.hanno coſtoro autorità di cōperar & vender vino ſenza che
i miniſtri della corte diano lor faſtidio,& in dette hoſterie vi praticano di continouo tutti gli huo
mini di peſſima vita,chi per imbriacarſi,chi per sfogar la ſua libidine con le femine da prezzo,&
chi per quell'altre vie illecite & vitupereuoli,per eſſer ſicuri dalla corte, de quali è il tacer piu bel-
lo.queſti ſi fatti hoſtieri hanno vn cōſolo,& pagano certo tributo al caſtellano & gouernator del
la città.oltre a queſto ſono obligati,quādo egli accade,di dar all'eſſercito del Re o d'i principi vna
gran quātità della lor brigata,per far la cucina a i ſoldati:percioche pochi altri ſono in tal meſtiero
ſufficienti.io certamente ſe la legge,allaquale è aſtretto l'hiſtorico,non m'haueſſe ſoſpinto a dir la
B verità, volentieri harei trapaſſata queſta parte con ſilentio,p tacere il biaſimo della città,nellaqual
ſono alleuato & creſciuto.che in vero trattone fuori queſto vitio, il regno di Fez contiene huo-
mini di maggior bontà,che ſiano in tutta l'Africa.cō queſti adunque coſi fatti hoſtieri nō ſoglio-
no tener pratica(come s'è detto)ſe non huomini ribaldi & di ſangue vile: percioche ne letterato,
ne mercatante,ne alcun'huomo da bene artigiano, pur ſolamente parla loro,& è ſimilmente in-
terdetto a quelli d'intrar ne i tempij,& nelle piazze d'i mercatanti,& coſi alle ſtufe & alle caſe lo-
ro.meno poſſono tener l'hoſterie,che ſono appreſſo il tempio,nellequali alloggiano i mercatan-
ti d'alcuna rara qualità. & tutto il popolo grida loro la morte. ma perche i ſignori ſe ne ſeruono
(come io diſſi)nelle biſogne del campo,gli laſciano ſtarſi in tal dishoneſtà & peſſima vita.

Mulini.

Dentro la medeſima città,ſono preſſo a quattrocento mulini,cioè ſtanze di mole: percioche vi
puo eſſer vn migliaio di mulini, conciosia coſa, che i detti mulini ſono fatti a modo di vna gran
ſala & in colonne.& in alcuni alberghi di quella,ſi truouano quattro, cinque, & ſei mole. è vna
parte del contado,che macina dentro la città,& ſonui certi mercatanti detti i farinai,iquali tengo-
no mulini a pigione,& comperano il grano,& fannolo macinare.poſcia vendono la farina nelle
botteghe,che tengono pure a pigione,& di cio ne cauano buona qualità:percioche tutti gli arti-
giani,che non hanno tanta facultà,che ſi poſſino fornir di grano, comperano la farina a queſte
botteghe,& fanno far il pan in caſa.ma gli huomini di qualche grado comperano il grano, & lo
C fanno macinar a certi mulini,che ſono diputati per li cittadini, pagando di macina due baiocchi
per roglio.la maggior parte,etiandio di queſti mulini,è d'i tempij & di collegi, talmente che po-
chi ve ne ſono d'i cittadini.& la pigione è grande,cioè due ducati per mola.

Artigiani diuerſi,botteghe,& piazze.

Come l'arti in Fez ſono ben ordinate.

Le arti in queſta città ſono ſeparate l'vna dall'altra,& le piu nobili ſono nel circuito & vicinan
za del maggior tempio,come i notai, & di queſti ſono quaſi ottanta botteghe, vna parte delle-
quali è cōgiunta col muro del tempio,l'altra è al dirimpetto,& per ciaſcuna bottega ſono due no-
tai.piu oltra verſo ponente,ſono circa a trenta botteghe di librari,& verſo mezzogiorno ſtanno
i mercatanti delle ſcarpe,che ſono circa a cento cinquanta botteghe. queſti ſogliono comperar le
ſcarpe & i borzacchini da i calzolai in molta quantità,& gli vendono a minuto. Poco piu oltre
di queſto ſono i calzolai,che fanno le ſcarpe per li fanciulli,& di loro poſſono eſſer cinquāta bot-
teghe. Dalla parte di leuante,cioè dal tempio,hanno luogo quegli che vendono lauori di rame
& di ottone. Et dirimpetto la porta maggiore verſo il lato di ponente ſono li tricconi,cioè quel-
li che vendono le frutte,che fanno circa a cinquanta altre botteghe. Doppo queſti ſono i ven-
ditori delle cere,iquali fanno i piu bei lauori,che io giamai vedeſſi a miei giorni. Poi ſono i mer-
ciai,ma di eſſi v'han poche botteghe. Dipoi i venditori di fiori, iquali etiandio vendono cedri
& limoni,& a chi vede quei fiori per la diuerſità loro,par vedere a mezzo Aprile tutti i piu va-
ghi & fioriti prati che ſiano in molti paeſi,ouero vn quadro dipinto di diuerſi colori,& ſono cir-
ca a venti botteghe:percioche quelli che vſano a ber vino, vogliono hauer ſempre d'i fiori nelle
loro cōpagnie. Appreſſo a queſti ſono certi vēditori di latte, iquali tengono le botteghe fornite

di vaſi di maiolica.& vſano di comperare il latte da alcuni vaccari,che tengono le vacche per cotal mercatantia,& ciaſcuna mattina, queſti vaccari mandano il latte in certi vaſi di legno cinti di ferro,molto ſtretti dalla bocca & larghi dal fondo,& lo vẽdono ſotto alle dette botteghe,& quello che auanza la ſera o la mattina, è comperato da quei botteghieri, & ne fanno butiro, & parte laſciano diuentar agro,liquido,o congelato,& lo vẽdono al popolo.& credo che nella città ſi vẽda ogni giorno venticinque botte di latte infra agro & freſco. Oltra quei del latte ſono quegli che vendono il bambagio,& giungono a trẽta botteghe. Verſo tramontana ſono i mercatanti del canapo.queſti vendono le funi,i capeſtri d'i caualli,lo ſpago, & alcune cordicelle. Oltre a queſti,ſono quelli che fanno i cinti di cuoio,le pãtofole, & alcuni capeſtri da cauallo,pur di cuoio lauorati di ſeta. Piu oltre ſono i guainari, iquali fanno guaine di ſpade, & di coltelli, & fanno i pettorini d'i caualli. Doppò loro i venditori del ſale, & del geſſo, qual cõprano in groſſo,& lo vendono alla minuta. Poi quei che vendono i vaſi,iquali ſono belli & di pfetto colore: ma qual d'vn color ſolo,& qual di due,& v'ha circa a cẽto botteghe. Poi ſono quelli che vẽdono i morſi, le briglie de caualli,le cinte,le ſelle,& le ſtaffe,& ſono circa a ottanta botteghe. Poi v'è il luogo d'i facchini,che ſono circa a trecento,& hanno queſti vn loro conſule,o diciamo capo, ilquale ſortiſce ogni ſettimana quelli, iquali hanno a lauorar & ſeruir alle occorrentie di chi gli vuole in tutta la detta ſettimana.i danari che ſi danno per loro mercede,ſi ripongono in vna caſſetta,laquale ha diuerſe chiaui ſerbate da diuerſi capi. & fornita la ſettimana ſi diuidono quei danari fra coloro, che vi ſono [illegible]aticati.& queſti facchini tra loro s'amano come fratelli: percioche quando alcun di eſſi muore,& laſcia qualche picciolo figliolino,eglino in cõmune fanno gouernar la donna per inſino,che volendo ella la rimaritano.d'i fanciulli ve ne tengono amoreuole & diligẽte cura, per inſino a tanto che eſſi ſiano di età di mettergli a qualche arte.& quando alcuno ſi marita o gli naſce alcun figliuolo,egli fa vn conuito a tutta la cõpagnia,& ciaſcuno all'incontro, gli fa certo preſente,ne alcuno puo entrar nell'arte loro, ſe prima non fa vn conuito a tutta la loro brigata, & ſe pur v'entraſſe,lauorando egli non puo hauer,ſenon la metà del guadagno che ha ciaſcuno. & ſono priuilegiati da i ſignori,di non pagar pena di ſorte niuna,ne gabella, ne pure cuocitura di pane a i fornai.& ſe alcuno cõmette qualche misfatto degno di morte,non è punito publicamente. eſſi quando lauorano veſtono di certo habito corto,& tutti d'un colore:ma quãdo non tocca loro di lauorare,vãno veſtiti comunque vogliono.ſono nel fine huomini honeſti & di buona vita. Oltre al luogo di queſti facchini,è la piazza del capo del conſolo,& giudici di tutti i vẽditori della robba che ſi mangia. Nel mezzo di detta piazza,è vn certo ſerraglio di canne,fatto in quadro, doue ſi vendono carote è nauoni,lequai coſe ſono quiui in tãto pregio,che altri nõ le poſſono cõperar da gli hortolani,fuor che alcuni huomini diputati,iquai pagano certo cenſo a i doganari.et ogni dì vi ſi veggono.500.ſome di carote,& di nauoni,& alle volte piu.& vẽdeſene infinita quãtità.ma quantũque elle ſiano nel pregio ch'io dico,nõdimeno ſi ſogliono vẽder p viliſſimo prezzo,cioè trẽta o almeno venti libbre al baiocco. & la faua freſca alla ſtagione ſi vẽde a buoniſſimo mercato. D'intorno ſono botteghe,doue ſi vendono certi vermicelli,& altre,doue ſi fanno alcune pallotte di carne peſta & fritta in olio,con aſſai quãtità di ſpetie,& ogni pallotta è groſſa, come vn fico comun.et vendeſi ſei quattrini la libra:ma ſono fatte di carne magra di bue. Oltre a queſta piazza,è verſo tramontana la piazza de gli herbolai,iquali vẽdono cauoli, rape, & altre herbe che ſi mãgiano inſieme con la carne,& ſono circa a quarãta botteghe.v'è poi la piazza del fumo,cioè doue ſi vendono certi pani fritti in olio, ſimili a quel pan melato, che ſi vende in Roma. & queſti tẽgono nelle lor botteghe molti ſtrumenti & molti garzoni: percioche lo fanno cõ molto ordine,& vi ſi vende ogni giorno gran quãtità di detto pane,perche ſi vſa a mangiarlo per digiunare,maſſimamẽte i dì delle feſte,& auãti a quelli del digiuno, & ſe lo mangiano in cõpagnia della carne aroſto o con melle,o con certa brutta mineſtra fatta di carne peſta,laqual doppò cotta peſtano vn'altra fiata,& ne fanno la detta mineſtra liquida,& la tingono con terra roſſa. l'arroſto quiui non ſi cuoce nello ſchidione.ma fanno due forni, l'vno ſopra l'altro, & pongono fuoco in quel diſotto,& come quel diſopra è ben riſcaldato, vi pongono dentro i caſtrati interi, per certa buca fatta dal diſopra,purche il fuoco nõ offenda loro la mano.la carne ĩ cotal modo molto bene ſi cuoce,& diuiene colorita,& ha vn delicato ſapore:percioche non le puo giungere il fumo, ne ella ſente ſouerchie fiamme,ma ſi cuoce cõ temperato calore per lo ſpatio di tutta la notte. la mattina poi l'incominciano a vendere,& tra carne & quel pane che habbiam detto, ſi vende per ciaſcun giorno per piu di.200.ducati.percioche ſono di queſti tali quindici botteghe,che altro eſſercitio tutto dì non fanno.vendono ancho certa carne fritta,& peſci fritti,& certa altra ſorte di pane ſottile & fatto come vna laſagna,ma piu groſſo,& l'impaſtano con butiro, & ſimilmente con

butiro

A butiro & mele lo mangiano. soglionuisi vendere etiandio piedi cotti di bestie. & di cotai cosaccie vsano la mattina per tempo cibarsi i lauoratori d'i terreni nelle propie botteghe. & poscia vãno a loro lauori. Doppo questi sono quelli, che vendono olio, butiro salato, mele, cacio vecchio, & [illegible] ue, limoni, carote, & cappari conci, & tengono le botteghe fornite di vasi di maiolica, [illegible] piu va- gliono i fornimenti, che la mercatantia. & vendonsi i vasi di butiro & mele, come si fa all'incanto, & quegli, che gl'incantano, sono certi facchini a cio deputati, iquali misurano l'olio, quando ei si vende in quantità. i detti vasi sono ciascuno di cento cinquanta libbre. percioche l'obligo d'i vac- cari è di fargli di si fatta misura. gli cõperano i pastori della città, & gli fanno empiere. & poi qui- ui gli riuendono. Appresso questi hanno luogo i beccai, che sono circa a quaranta botteghe alte, & fatte, come sono quelle dell'altre arti, iquali tagliano dentro le carni, & le pesano con le bi- lancie. & nella beccaria non si ammazzano le bestie, ma in vn macello, che è a canto il fiume, & iui le scorticano, & fannole portare alle loro botteghe da certi facchini diputati al detto macello: ma prima, che ve le facciano recare, bisogna loro appresentarle dinanzi al capo d'i consuli, ilqual le fa vedere, & da a quelli vna poliza, nellaquale è scritto il prezzo, che si ha a vender la carne. & questa poliza è tenuta dal beccaio appresso la carne, accio che ciascuno la possa vedere & leggere parimente. Oltre a i beccai è la piazza nellaquale si vendono i panni di lana grossi del paese, et sono circa a cento botteghe. & se alcuno porta a vendere qualche pãno, bisogna, che lo dia a vno incantatore, ilquale se lo reca in spalla, & va gridando il prezzo di bottegha in bottegha, & sono

B gl'incantatori sessanta. cominciasi a far l'incãto doppò mezzo giorno, fino alla sera tardi, & si pa- ga all'incantatore due baiochi per ducato, & i mercatanti di questo essercitio fanno gran faccen- de. Sono dipoi quegli che puliscono l'armi, come sono spade, pugnali, partigiane, & tai cose: & v'ha di coloro che le puliscono et insieme vendono. poi sono i pescatori, i quali pescano nel fiume della città, & in quello di fuori. & vendono per vil prezzo molti buoni & grossi pesci, ilche è tre quattrini la libbra. si suole pigliar gran quantità d'un pesce, che in Roma si chiama Laccia, & ve ne incominciano a pigliar dal principio d'Ottobre, per insino all'Aprile, come particolarmente si dirà doue ragionaremo d'i fiumi. Doppo questi sono quegli che fanno le gabbie per le galli- ne, & fannole di canne. sonui quaranta botteghe, percioche ogni cittadino ve ne tiene gran nu- mero per ingrassare, & per cagion di nettezza non le lasciano andar per le stanze, ma tengonle in queste gabbie. Piu oltre sono i saponari, quali vẽdono il sapone liquido, & sono poche bot teghe insieme, perche le sono separate per le contrade. & il detto sapone non si fa nella città ma ne i monti vicini, & i montanari & mulattieri ve gli portano, & vendongli a padroni di queste botteghe. Piu oltre sono quegli che vẽdono la farina: ma di loro etiandio sono poche botteghe insieme, perche ve ne sono per tutte le contrade. Piu oltre sono quelli, che vendono il grano et i legumi p seminare, ve ne vendono bene per lo cibo, ma picciola quantità, & niun cittadino ven de il suo. In questa piazza sono i portatori del detto grano in gran copia, & hanno muli & ca- ualli con li bastili. portano di consueto vn ruglio & mezzo su vna bestia, ma in tre sacchi, l'un so-

C pra l'altro, & sono tenuti a misurar detto grano. Poi sono quelli che vendono la paglia, et sono a circa dieci botteghe. Poi è la piazza, doue si vende il filato, & il lino, & doue si pettina detto lino. è questa piazza fatta a modo d'vna grã casa, & d'intorno vi sono quattro loggie. in vna del- lequali siedono i mercatanti delle tele, & certi ministri che pesano il detto filato, nell'altre due stan no le donne, che vendono esso filato, & iui se ne truoua in gran quantità. questo anchora si vẽde per gl'incantatori che a torno lo portano. & si comincia vsar questo mercato da mezzo giorno, & dura fino al vespro, doue se ne vende in grãdissima quantità. Nel mezzo della detta piazza, sono piantati molti pie di moro, per ombrarne il luogo. & alle volte vno che per cagione di sol- lazzo va a veder detto mercato, a gran fatica puo vscir fuori, per la moltitudine delle donne che vi sono. lequali souente vengono a parole, & da queste, alle pugna, dicendosi i maggior vituperi del mondo: di maniera, che fanno ridere i circonstãti. Hora ritornãdo alla parte di ponente, cioè di verso il tẽpio fin'alla porta, p cui si va a Mecnase, oltre alla piazza del fumo nella via diritta, so- no quei che fanno le secchie di cuoio, che s'adoperano nelle case doue sono pozzi, & sono circa a quattordici botteghe. dipoi sono quelli, che fanno cotai cose doue si pone la farina & il grano. & sono circa a trenta botteghe. dipoi sono i ciabattini & alcuni calzolai, che fanno scarpe cotale al- la grossa per li contadini, & per lo popolo minuto, & sono circa a cẽtocinquanta botteghe. Di- poi sono quelli, che fanno le targhe, & gli scudi di cuoio, secondo il costume Africano, & come se ne vede alcuno nell'Europa. Sono poi i lauandari, che sono alcuni huomini di bassa cõditione, iquali tengono botteghe, doue sono fitti certi vasi grandi come vn tinaccio. & quegli che non hanno fantesche in casa, danno le lor camicie, le lenzuola, & cotai cose a lauare a detti huomini,

iquali gli lauano molto diligentemẽte, & gli aſciugano diſteſi ſopra le funi, come ſi fa in Italia, poi gli piegano con vn bel modo, & fannogli venir cotanto puliti et bianchi, che appena colui, di cui ſono, gli riconoſce. di queſti ſono circa a venti botteghe. ma fra le cõtrade & alcune picciole piazze ve ne ſono piu di dugẽto. Dapoi ſono quegli, che fanno i legni delle ſelle d'i caualli. & ſono molte botteghe dalla parte, che guarda verſo Oriẽte, doue è il collegio del Re Abuhinan. Poi ſono quegli, che addornano le ſtaffe, gli ſproni, & i ferri delle briglie, et ſono circa a quarãta botteghe. & fanno lauori eccellẽtiſſimi, & forſe alcuno di voi ve ne ha veduto in Italia, o in qualche altro paeſe di Chriſtiani. Poi ſono alcuni fabbri, che fanno ſolamẽte ſtaffe, briglie, & ferri per fornimenti de caualli. Poi ſono quelli, che fanno ſelle di cuoio, & vſano di far tre coperte per ſella, l'una ſopra l'altra, piu fina quella di mezzo, & l'ultima di minor bellezza, & tutte di cordouano.

Queſti lauori anchora ſono eccellenti & mirabili, come ſe ne puo veder per l'Italia, & ſono circa a cento botteghe. Poi ſono quelli, che fanno le lancie, & hanno le lor botteghe lunghe tãto, che ve ne poſſono far di grandiſſime. Piu oltre c'è la rocca, laquale ha vn belliſſimo corridore. & queſto da vna parte ſi eſtende fino alla porta di Occidente, dall'altra parte rincontra vn grandiſſimo palazzo, doue alloggia o ſorella o parente del Re. ma è da ſapere, che'l principio di queſta piazza, incomincia dal tempio maggiore, & io per non romper l'ordine delle piazze, ho detto ſolamente di quelle, che ſono d'intorno, laſciando vltima la piazza d'i mercatanti.

Piazza d'i mercatanti.

Queſta piazza è a guiſa d'una picciola città, laquale ha d'intorno le ſue mura, che contengono nel lor giro dodici porte. & ciaſcuna di queſte porte è attrauerſata da vna catena: di modo, che nõ vi poſſono entrar ne caualli, ne altre beſtie. la piazza è diuiſa, come da quindici contrade. due ſono per li calzolai, che fanno le ſcarpe a i gentil'huomini, ne ve ne poſſono portar di quella ſorte & bellezza, ne artigiani, ne ſoldati, ne cortigiano alcuno. Altre due ſono tenute da i ſetaiuoli: vna parte è di quelli, che vendono i cordoni per li caualli, fiocchi & altri ornamenti, & ſono circa a cinquanta botteghe. l'altra è di coloro, che vendono la ſeta tinta, per lauori di camicie, di origlieri, & di tai coſe, & ſono circa altretante botteghe. appreſſo queſti ſono alcuni, che fanno certe cintole da donne, di lana, & ſono groſſe & brutte. alcuni altri le fanno di ſeta, ma ſono della medeſima bruttezza. percioche eſſe ſono fatte in treccia, & groſſe, quanto due dita di huomo, talmente, che potrebbono di leggiero, tener legata vna barca. Doppo queſte ſono altre due contrade, doue ſtanno i mercatanti de panni di lana, cioè di quelli, che vengono d'Europa, & ſono queſti mercatanti tutti Granatini. quiui anchora ſi vẽdono panni di ſeta, berrette, & ſete crude. Piu oltre ſono quelli, che fanno i materazzi, & i guanciali per la ſtate, & certi drappetti di cuoio. appreſſo è il luogo d'i gabellieri. percioche ſimilmente i detti panni ſi vendono a modo d'incanto, & quei, che hanno cura di cio, gli portano prima a ſigillare a detti gabellieri, & poi li vanno incantando fra li detti mercatanti, & ſono circa ſeſſanta incantatori, & ſi paga per ogni panno vn baiocco. Piu oltre ſono tre contrade, doue ſtanno i ſarti. doppo iquali v'è vna contrada di alcuni, che fanno certe treccie nel capo d'i panni, che ſi mettono in teſta. doppo ſono due altre contrade, doue hanno luogo i mercatanti delle tele, & quelli, che vendono camicie & drappi da femine. & queſti ſono i piu ricchi mercatanti della città, perche fanno eſſi molte faccẽde, che inſieme tutti gli altri. Piu oltre v'è vn'altra contrada, nellaquale ſi fanno fornimenti & fiocchi di barnuſſi. Poi v'è vna contrada, doue ſi vendono alcune veſti, fatte del panno, che vien pur d'Europa. & ogni ſera ſi vſa a far l'incanto de detti panni, cioè quelli, che portano i cittadini per vender, quando diuentano vecchi, ouer per qualche altro ſuo biſogno. vltimamente ve n'è vna, doue ſi vendono camicie, touaglie, ſciugatoi, & cotai coſe vecchie di tela, & appreſſo queſti, ſono certe loggiette, doue s'incantano i tappeti, & le coperte d'i letti.

Diſcorſo ſopra il nome delle contrade dette Caiſaria, denominate dal nome di Ceſar.

Sono tutte queſte contrade appellate inſieme Caiſaria, vocabolo antico, & diriuato da Caiſar, che vuol dir Ceſare, che fu il maggior ſignore, che fuſſe a que tempi nell'Europa. percioche tutte le città, che ſono nella riuiera di Mauritania, furono ſignoreggiate da Romani, & poi da Gotti. & in tutte v'era vna di queſte piazze, lequali haueuano vn tal nome. rendendo gli hiſtorici Africani la cagion di cio, dicono, che i miniſtri d'i Romani & di Gotti teneuano di qua & di la meſcolatamente per le città fondachi & magazzini, doue ſerbauano i tributi & i cenſi, che riceueuano dalle città, iquali molte volte veniuano ſaccheggiati dal popolo. per ilche vno Imperadore ſi poſe in animo di far vn luogo ſimile a vna picciola città, nelqual ſi ragunaſſero tutti i mercatanti di qualche riputatione, & teneſſinui le loro merci, & inſieme i miniſtri dell'entrate d'i ſuoi tributi, vi ſerbaſſero tutto quello, che riſcoteuano, rendendoſi certi, che ſe i cittadini voleſſero difender & con-

Ordine p aſſicurar la piazza de mercãti, & li tributi de gl'Imperatori.

A et conseruar le loro robbe, il medesimo lor conuerrebbe far di quelle dell'imperio. percioche non potrebbono essi consentire al sacco, che cio non passasse al dãno loro, come s'è veduto molte volte nell'Italia, che i soldati sono per fauor di vna parte entrati in vna città, & saccheggiãdo la parte contraria, quando non bastarono loro la facultà d'i nimici, spogliarono dipoi le case de gli amici.

Spetiali, & altri artefici.

Vicino alla detta cittadella dalla parte di tramontana, sono gli spetiali, iquali hanno vna contrada diritta, doue sono circa a cento cinquanta botteghe. & la detta contrada si serra da due lati con due belle porte, & non men forti, che larghe, & gli spetiali tengono a loro salario, guardiani, che la notte vanno discorrendo d'intorno, con lanterne, con cani, & con arme. & quiui si vendono cosi le cose di spetiaria, come di medicina: ma essi non fanno fare ne sciloppi, ne cere, ne lattouari: percioche i medici fanno questi vfficij nelle case loro, poi ne gli mãdano alle lor botteghe tenendoui garzoni, iquali le distribuiscono secondo le ricette & gli ordini d'i medici. & la maggior parte di queste botteghe, sono congiunte insieme con quelle de gli spetiali, & il piu del volgo nõ conosce ne medico ne medicina. hanno i detti spetiali le botteghe alte & molto ornate, con bellissimi tetti & armai. ne in tutto il mondo penso io, che si vegga vna piazza di spetiali somigliante a questa. egli è vero, che in Tauris città di Persia, ho veduto vna grandissima piazza di questi: ma le botteghe sono certi portichi vn poco scuri, nondimeno leggiadramente edificate. & i detti portichi, sono fatti sopra colonne di marmo. io lodo molto piu quella di Fez, per la commodità del B lume: percioche quella di Tauris, è alquãto oscura. Oltra gli spetiali, sono alcuni, che fanno pettini di bosso, & d'altro legno, dequali habbiamo detto. Et verso Leuante a canto a detti spetiali sono quelli, che lauorano gli aghi, & sono circa a cinquanta botteghe. Et oltre sono le botteghe d'i torniatori, ma poche, perche sono separate & sparse per diuerse altre arti. Dipoi sono molti altri farinai, saponari, & scopari, che confinano con la piazza del filato: ma sono circa venti, percioche gli altri stanno altroue, come vi si dirà. Fra quelli, che vendono il bãbagio & li treccoli sono quegli, che fanno fornimenti di letti et padiglioni. Doppo sono quegli, che vendono vccelli, si da mangiare, come da cantare: ma sono poche botteghe, & quel luogo si dice la piazza de gli vccellatori. Hora nella piu parte di queste botteghe si vendono funi di canapo, & cordicine. Doppo sono quegli, che fanno certe pianelle, che portano i gentil'huomini, quãdo le strade sono fangose, ma fatte inuero molto gentilmente, con lauori, & ben ferrate, & con certe belle coperte di cuoio, cucite con seta. & il piu misero gentil'huomo, non puo portaruene, che costi lor manco d'vn ducato. ve ne sono di quelle, che vagliono dieci & vẽticinque ducati. queste sono fatte communemente di legno di moro, & nero, & bianco. ve ne sono di noci, di melangole, & del legno di giuggiole. & queste due vltime sono piu gentili & piu pulite: ma quelle del moro durano piu. Piu oltre sono quelli, che fanno le balestre, et sono alcuni mori di Spagna, le loro botteghe non passano dieci. Sono etiandio appresso q̃sti, cinquanta altre botteghe di scopari, iquali fanno le scope di certe palme saluatiche: come sono quelle, che vengono a Roma di Sicilia. gli C scopari portano queste loro scope per la città in certe grandi sporte, & le vendono per semola, per cenere, & per qualche scarpe rotte. la semola si vende a i vaccari, et la cenere a quelli, che biancheggiano il filato. i ciabattini sogliono comperare le scarpe rotte. Piu oltre sono quei fabbri, che fanno solamente i chioui. Doppo sono alcuni, che fanno vasi di legno grandi, come vn barile, ma sono fatti a guisa di secchie. fanno anchora le misure del grano, et il cõsule le giusta, pigliãdo vn quattrino di ciascuna. Doppo sono i venditori di lana, & comperano le pelli da i beccai, tenendo garzoni che le lauano, & cauandone la lana acconciano i cuoi, ma nõ d'altra sorte che di montoni. i cordouani & le pelli d'i buoi s'acconciano piu oltre, pcioche questa è vn'arte separata. Doppò sono quelli che fanno le sporte, & certi legamẽti, con che si legano i caualli ne piedi, si come s'usa nell'Africa, & questi confinano con i lauoratori d'i rami. Appresso quelli che fanno le misure, sono coloro che fanno pettini per lo lino & lana. Piu oltre c'è vna lũga piazza di diuersi mistieri. tra quali vi sono alcuni che limano i lauori di ferro, come sono le staffe & gli sproni: percioche i fabbri non sogliono limare. Doppo sono i maestri di lauorar legni, ma certe cose grosse, come i timoni, & gli aratri d'arar la terra, le ruote d'i molini, & gli altri necessarij strumẽti. doppò sono i tintori, iquai tutti hãno le lor botteghe sopra il fiume, & vna bellissima fontana, doue lauano i lauori di seta. Drieto questi, sono q̃lli che fanno i bastili, doue è vna larga piazza, nellaquale sono piãtati alcuni alberi di moro. & cotal piazza nella state è la piu fresca & la piu vaga di tutte l'altre. Doppò sono i maliscalchi, che ferrano i caualli & l'altre bestie. & piu oltre quelli, che firmano alle balestre gli archi d'acciaio. Oltre di questi, vi sono quegli che fanno i ferri da i caualli, doppò iquali sono quelli che lustrano le tele. & quiui finiscono le piazze d'una parte della città,

cioè di quella ch'è dalla parte d'occidente, laqual anticamente fu vna città da per se (come s'è detto di sopra) & fu fabricata doppò l'altra, ch'è dall'altro lato d'oriente.

Seconda parte della città.

Etiandio la città ch'è verso leuante, è ciuile, & ha bellissimi palazzi, & tempij, & collegij, & case. ma non è nel vero cosi copiosa, & abbondeuole di diuerse arti come l'altra: percioche non vi sono, ne mercatanti, ne sarti, ne calzolai, senon di panni & lauori grossi. v'è vna picciola piazza di spetiali, nellaquale non sono piu che trenta botteghe. & verso le mura della città sono quelli che fanno i mattoni, & le fornaci d'i scodellai. & piu sotto di questi, v'è vna piazza grãde, doue si vendono i vasi bianchi, cioè senza vetro, come sono catini, scodelle, pentole, & tai cose. Piu oltre è vn'altra piazza, doue sono i granai, nequali si ripone il grano. vn'altra dirimpetto alla porta del tempio maggiore, che ha tutto il suolo di mattoni, doue sono botteghe di diuerse arti & mestieri. & queste sono le piazze ordinate per le dette arti. V'ha poscia quelle che sono disordinate & separate per la città. eccetto i panni & gli spetiali che non si truouano senon in certi luoghi deputati. Vi sono anchora cinquecẽto & venti case di tessitori di tele. & dette case sono fatte a guisa di gran palazzi di piu solai con sale molto capeuoli, & per ciascuna sala v'è gran quantità di telari, & i padroni delle dette stanze, non tengono instrumento alcuno, ma i maestri sono quegli che tengono gli strumenti, & pagano solamente le pigioni delle stãze. & questa è la maggior arte che sia nella città. Diceſi che in essa vi si contengono venti mila huomini, & altretanti sono nell'essercitio di molini. Sono similmente cento cinquanta case d'i biãcheggiatori di filato, & è la piu parte di queste edificata appresso il fiume, & sono benissimo fornite di caldaie & di vasi murati, p far bollir il filato, & per l'altre occorrentie che vi vanno. & per la città sono certi grandi alberghi, doue si segano i legni di varie sorti. & questo vfficio si fa da alcuni Christiani ischiaui, & d'i danari che essi auanzano, i loro padroni danno a quelli il viuere. ne gli lassano prendere riposo, senon la metà del venere, che è dal mezzogiorno insino a sera. & circa a otto giorni sparsi in diuersi tẽpi dell'anno, nequali sono le feste d'i Mori. Sonui anchora certi chiassi publici, doue le meretrici attendono per picciolo prezzo, & queste sono fauoreggiate, o dal barigello, o dal gouernator della città. sono certi huomini, iquali senza offender la corte, facendo l'vfficio di tabacchino, tengono femine & vino a prezzo nelle lor case, & ciascuno se ne puo seruir sicuramente. Sonui seicento capi di acqua, cioè fonti naturali, i quali sono cinti di muri & di porte che si tengono serrate. perche ciascuno si diuide in molte parti, & ciascuna ne va sotto terra, passando per canali alle case, a i tempij, & a i collegij, et all'hosterie. & quest'acqua è molto piu in pregio che quella del fiume: percioche alle volte manca, massimamente nella state. a questo s'aggiugne, che volẽdosi nettare i canali, è dibisogno che'l corso del fiume si faccia passar di fuori della città. onde tutti si sogliono accommodar dell'acqua d'i detti fonti. & se bene i gentilhuomini la state hanno nelle case loro acqua del fiume, nondimeno ve ne fanno recar di quella d'i fonti, per esser ella & piu fresca & piu dolce. ma nel verno fanno il contrario. & questi fonti sono per la maggior parte dal lato di ponẽte, & di mezzogiorno: percioche la parte che risponde verso tramontana, è tutta montagna, che si dimãda Teuertino, et iui sono certe fosse grandi et profonde, nellequali si serba il grano, p molti anni. & tale ve n'è, che piu di dugento moggia ne cape. & gli habitatori di quel luogo, che sono huomini di volgo, viuono dell'vtile che essi cauano della pigione delle dette, ch'è vn moggio per ogni cento in capo dell'anno. Nella parte di mezzogiorno, laquale è quasi la metà dishabitata, sono molti giardini ripieni di buonissimi & diuersi frutti, si come sono melangoli, limoni, cedri, & altri fiori gentili: fra quali sono gelsomini, rose damaschine, & ginestro recato quiui di Europa & a Mori molto caro. & ne i detti giardini, sono bellissimi alberghi, fontane, & conserue; & queste sono cinte da gelsomini, da rose, o da melangoli. & nel tempo della primauera l'huomo, che s'auicina a questi giardini, sente da per tutto vscir vn delicatissimo, & soauissimo od[illegible]e, ne meno ha poi di pascer gli occhi, della bellezza & vaghezza loro. che inuero ciascuno di [illegible] giardini assomiglia al paradiso terrestre. onde i gentil'huomini vi sogliono habitar dal principio d'Aprile, per infino al fine di Settembre. Nella parte di occidente, cioè dal lato che confina con la città reale, è la rocca, che fu edificata nel tempo d'i Re di Luntuna, laquale di grandezz si puo agguagliare a vna città. & questa fu anticamente seggio d'i gouernatori & signori di Fez, cioè auanti che ella fusse città reale: percioche poscia, che da i Re della casa di Marin fu la nuoua Fez edificata, questa fu lasciata per habitation solamente del gouernatore. Nella rocca è vn bel tempio, fabricato ne tempi che ella molto era habitata. a questi di, i palazzi che v'erano, sono stati tutti spianati, & del terreno s'è fatto giardini. ve n'è rimaso vno, doue habita il detto gouernatore, & altri luoghi per la sua famiglia. & sonui molti luoghi & seggi, doue esso gouernatore suole dar audienza

dienza

A dienza a i litigi, & far ragione. v'è etiandio vna prigione, fatta a somiglianza d'vna cantina à vol
ti, & sostenuta da molte colonne, laquale è tanto larga & lunga, che vi posson capire tre mila per
sone. nè v'è separata o secreta stanza alcuna, perche in Fez non s'vsa di tenere alcuno in prigione
segreta. per la detta rocca passa vn fiume alle bisogne & a commodi di questo gouernatore.

Magistrati & modi di gouernare, & d'amministrar giustitia, & costume di uestire.

Nella città non sono senon alcuni piccioli uffici & magistrati iquali hanno carico d'ammini-
strar la ragione, v'è il gouernatore, che è sopra le cause ciuili & le criminali. vn giudice il quale è
preposto a ragiõ canonica, cioè alle leggi tratte da i libri maumettani. & vn, altro giudice, che è
quasi luogotenente del primiero, & attẽde alle cose del matrimonio & repudio, & esaminar testi
moni, & ancho vniuersalmente rẽde ragione. è poscia l'auuocato alquale si consulta della legge,
& a cui si fanno l'appellationi d'i giudici, o quando essi s'ingãnano, o quando danno la sentenza
per autorita di qualche meno eccellente dottore. il gouernatore gode grã quantita di danari del-
le condennagioni, che in diuersi tẽpi si fanno. & quasi tutta la somma della giustitia, che a vn reo
si suol dare, è l'esser frustato nella presenza del gouernatore, & gli si danno cento, dugento & piu
scopature. poi al frustato il boia mette vna catena al collo, & in tal modo lo conduce per tutta la
città, ignudo tutto, eccetto le parti vergognose, che gli ricuopre con vna braca. & il barigello l'ac
compagna, gridando sempre il boia & publicando il male ch'egli ha fatto. infine egli è de suoi pã
ni riuestito, & ritornato in prigione. & alle volte auiene che se ne menano molti incatenati insie-
B me. il gouernatore ha per qualunque reo vn ducato & vn quarto, cosi di ciascuno che entra nel-
le prigioni ha certo censo, ilquale glie dato partitamente da certi mercatanti & artigiani a questo
deputati. ma fra le altre vtilità ha vn monte, dalquale caua di rendita sette mila ducati l'anno. ve-
ro è che egli è obligato di dare trecẽto huomini a cauallo al Re ne tempi di guerra, iquali per insi
no che dura la guerra sono da lui pagati. i giudici di ragion canonica, ne salario, ne premio han-
no: percioche è vietato nella legge di Maumetto, che a vn giudice per tale vfficio si dia pagamen
to alcuno. ma essi viuono di altri salarij, com'è, o di letture, o di esser sacerdote di qualche tempio.
similmente sono gli auuocati & procuratori, persone idiote & volgari. hãno i giudici certo luo
go, doue fanno incarcerare i debitori, & altri per cose leggieri, & di poco momento. & sono nel-
la città quattro barigelli & non piu, iquali fanno le lor cerche dalle ventiquattr'hore, per insino
alle due di notte, ne hanno essi anchora altro salario, che certo censo da coloro che prẽdono, che
è della retentione, & di certa piccola pena, che è loro applicata. ma tutti possono far tauerne & vf
ficio di tabacchini & ruffiani. il gouernatore della città non tiene ne giudice, ne notaio: ma da la
sententia a voce, come gli pare. ne v'è piu che vno che conduca la dogana & la gabella, ilquale pa
ga ogni dì alla camera del Re trenta ducati, & tiene per ciascuna porta guardiani & notai. & tut
te le cose di picciol pregio pagano il suo diritto alla porta. l'altre si conducano a dogana accom-
pagnate dalla porta a quella da vno de guardiani, & i guardiani & i notai, secondo la quantità
hanno certo danaro diputato. & alle volte detti guardiani, vanno fuori della città per iscontrare
C i mulattieri, accio che essi non possino alcuna cosa ascondere. & se alcuna ve ne ascondono, paga
no poscia doppia gabella. il pagamẽto ordinario sono due ducati per cẽto. ma delle corniole che
visene portano molte, pagasi il quarto di tutto il prezzo. delle legna, del grano, d'i buoi, & delle
galline niuna cosa si paga. ne alla porta si suol pagar gabella d'i castroni, che vi conducono: ma al
macello due baiocchi per castrone, & vno al gouernatore, ch'è il capo d'i cõsuli, ilquale tiene vna
corte di dodici sbirri, & caualca spesse fiate d'intorno la città, per vedere il pane, & proua li pesi d'i
beccai, & le cose che per lei si vendono, & fa pesare il pane, & se non vi truoua il debito peso, lo fa
spezzare in molti pezzi, & da a colui che lo vende tante pugne sul collo, che lo lascia tutto gon-
fio & pesto. similmente se truoua il pane piu leggiero, lo fa frustare publicamẽte per la città. que
sto vfficio concede il Re a gentil'huomini che gliel dimãdano: ma ne tempi adietro, si soleua dar
solamente a huomini dotti & di buonissima fama. al presente i signori lo danno a huomini pri-
uati & ignoranti. gli habitatori della città, cioè i nobili sono huomini veramente ciuili. & vesto-
no il verno di panni di lana forestieri. l'habito è vn saione sopra la camicia con mezze maniche
& molto strette, sopra ilquale portano alcune robbe larghe & cucite dinanzi, & sopra quelle i lo
ro barnussi. in testa vsano semplici berrette, come alcune che si portano in Italia di notte: ma sen-
za orecchie. & sopra quelle pongono certe tele aggroppate con due inuolgiture su'l capo & in-
torno la barba, ne sogliono portar calze ne mezze calze: ma, o, brache, o braghese di tela, eccet-
to il verno, che volendo caualcar si calzano i borzacchini. i popolari portano saij et barnussi, sen
za quella robba ho detto di sopra, ne in capo portano altro che vna di quelle certe berrette di niũ
prezzo. i dottori & i gentil'huomini di qualche età vsano di portar certe veste cõ le maniche lar
ghe,

ghe,come portano i gentil'huomini di Vinegia,che tengono piu honorato vfficio. in fine quei che sono di bassa conditione,vestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, & i barnussi sono della medesima maniera.Le donne vanno assai ben vestite:ma nel tempo caldo portano solamente la camicia,& d'intorno cingono la fronte con alcune cintole piu tosto brutte che nò.il verno vsano certe gonne con le maniche larghe,cucite dinanzi,come quelle de gli huomini,ma quando escono fuori,portano braghese lunghe tanto che cuoprono tutte le loro gambe, & vn drappo al costume di Soria,che cuopre loro il capo & tutta la persona.il viso similmente cuoprono con vn drappo di tela,in tanto che solamente lasciano scoperti gli occhi.portano etiandio ne gli orecchi certe grandi anella d'oro con bellissime gioie.& quelle che non sono di conditione, ve ne portano d'argento & senza gioie.al finir delle braccia portano anchora manili pur d'oro, vno per braccio,iquali manili possono pesar communemente cento ducati.le ignobili se gli fanno d'argento,& di tali ancho ve ne portano alle gambe. D

Costume tenuto in mangiare.

Circa al mangiare vsasi fra il volgo di pigliar carne frescha due di della settimana:ma i gentil'huomini ve ne mangiano ogni di,secondo l'appetito loro,& vsano tre pasti il giorno.quel della mattina è molto leggiero:percioche mangiano pane & frutti,& certe minestre fatte di farina & di formento,piu tosto liquide che altrimenti.& il verno in vece di questa minestra,si tolgono farro liquido cotto con carne salata.nel mezzo giorno mãgiano pure cose leggieri, come pane,carne,salata,& cacio, o,oliue:ma nella state questo secondo pasto è buonissimo.la notte poi mãgiano similmente vn pasto che è piu leggiero.questo è pane con melloni,o con vua,o con latte. ma il verno mangiano carne lessa,insieme con quella viuanda,che è detta cuscusu: laquale si fa di pasta,come i coriandoli,& lo cuoceno in certe pignatte forate,per riceuere il fumo d'altre pignatte, dipoi vi mescolano dentro butiro,& lo bagnano di brodo.ne vsano di mangiare arrosto. & tale è il viuere del volgo,si come d'artigiani,& di alcuni poueri cittadini.gli huomini di cento, come sono gentil'huomini attempati,mercatanti,& cortigiani,viuono assai meglio & piu delicatamẽte.ma a comparatione del viuere che si vsa fra nobili nella Europa,il viuer de gli Africani è veramente misero & vile,non per la poca quantità delle viuande:ma per lo costume rozzo & disordinato che essi tengono nel mangiare.ilquale è in terra sopra certe tauole basse senza mantile o drappo di niuna sorte,& non si adopera altro strumento che le mani. & quando mangiano il cuscusu,tutti i conuitati si seruono d'vn piatto solo,& lo mangiano senza cucchiaio. la minestra & la carne mettono insieme in vn catino. & ciascuno piglia quella parte di carne che gli piace, & se la reca auanti senza tagliere.et non vi adoperando coltello se la pone a denti,& ve ne squarcia quanto e puo,il rimanente tenendo in mano,& mangiano con molta fretta,ne alcun beue,se non quando e molto ben satio di mangiare.allhora ciascuno si bee vna tazza d'acqua grande come è vn boccale.questo è l'vso commune. è vero che qualche dottore viue con maggior pulitezza. ma per conchiudere,il piu vil gentil'huomo d'Italia,viue piu suntuosamente, che'l maggior signor d'Africa. E

Cuscusu viuanda.

Costume seruato ne i maritaggi. F

Circa a matrimonij s'osserua vna tale vsanza,laquale è,che quando alcuno vuol prender moglie,tosto che il padre gli ha promessa la figlia,se colui ha padre,esso raguna & inuita gli amici alla chiesa,& seco mena due notai,iquali fanno i patti & le conditioni delle doti,essendoui presente il marito & la moglie.& i mediocri cittadini,vsano di dar trenta ducati in danari contanti,vna serua negra di prezzo di quindici ducati,vna pezza di certo panno fatto di seta & di lino di diuersi colori a forma d'vno ischacchiere,& certi altri pannicelli di seta,che si portano in testa.costumano etiandio di presentare vn paio di scarpe benissimo lauorate,& anchora due paia di zoccoli lauorati gentilmente,molti lauori d'argento,& molte altre minutezze,come sono pettini,profumi,& certi belli ventagli.poi che sono scritti li patti,& che l'vna parte & l'altra è cõtenta, lo sposo conduce tutti quegli che si sono trouati presenti,a desinar seco.& da loro di quel fritto accompagnato con arrosto & mele che habbiam ditto di sopra: fa anchora il padre della sposa il suo cõuito,& v'inuita gli amici suoi.& se il detto padre vuole ornar la figliuola di qualche vestimento, lo puo far per sua gentilezza:percioche oltre a i danari che dà al marito,nõ e tenuto ad altra ispesa.ma glie ben di vergogna,se altro non v'aggiugne.& hoggidi oltre a i trenta ducati che si danno per valor della dote,suole il padre,spendere (o chi ha cura di fare il maritaggio) dugento & trecento ducati in fornir la sposa,si di veste,come di fornimenti di casa.ma non danno nè casa, nè vigna,nè possessione.il consueto è di far tre gonne di panno fino,tre di seta,o di taffettà,o di raso, o di damasco,molte camicie,& molte lenzuola lauorate,con certe liste di seta per ciascun lato,ca-

pezzali

A pezzali pur lauorati & origlieri. sogliono dare etiandio otto materazzi, quattro ve ne tengono per ornamento sopra gli armai, che sono da i canti delle camere: due ne vsano per letto, & questi sono di lana grossa: & due fatti di cuoio tẽgono pur per ornamento delle dette camere. danno similmente vn tappeto peloso di circa a venti braccia, & tre coperte, coperte da vna parte di panno & di tela, dall'altra piene di lana. & d'vna di quelle vestono il letto, ponendoui vna parte disopra & l'altra disotto: percioche le dette coperte sono lunghe poco meno d'otto braccia. dandone oltre a queste altre tre di seta con bei lauori da vn latò, & dall'altro di tela piene di bambagio. ve ne dãno vn'altra bianca piena pur di bambagio, ma leggiera per valersene la state. vn panno picciolo di lana fina, & diuiso in picciole parti, lauorato a fiamme, & ad altra sorte di lauori, & fornito con certi merli di coiame dorati, sopra iquali vi pendono fiocchi di seta di diuersi colori, & sopra ogni fiocco v'ha vn bottone di seta, per attaccare il detto panno sopra a muri. questa è la somma di quello che si aggiugne alla dote, & alle volte maggiore. onde molti gentil'huomini souente per tal cagione si sono impoueriti. alcuni Italiani stimano che in Africa gli huomini vsino di dare la dote alle femine, ma essi in uero poco ne sanno. quando lo sposo è per menar la moglie a casa, la fa entrar primieramente in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di belli panni di seta, & ancho di broccato, & la portano i facchini su'l capo, accompagnata da gli amici, & del padre & del marito con pifferi, & molte trombe, & tamburi, & torchi in gran numero: & gli amici del marito con i suoi torchi le vanno auanti, & quei del padre la seguono. et vsano di

Il mõ che tẽgono di mandar la sposa a casa del marito.

B tenere il cammino per la piazza maggiore, vicino al tempio. poi che sono giunti alla piazza, lo sposo saluta il padre & i parenti della nuoua sposa, & senza aspettare altrimenti, lei se ne va alla casa sua, & l'attẽde nella camera. il padre, il fratello & il zio, l'accompagnano insino alla porta del la detta camera, & tutti insieme la presentano nelle mani della madre del marito. & tosto ch'ella è entrata in essa camera, il marito pone il suo pie sopra quello della moglie: ilche fatto ambi subito vi si serrano dentro. intanto quei di casa apprestano il conuito, & vna femina riman fuori dell'uscio. per insino a tanto che egli hauẽdo suirginata la sposa, porge a colei vn drappo tinto & molle di sangue. allhora costei se ne va tra i conuitati co'l drappo in mano, gridando & faccendo intender con alta voce, che la giouane era vergine. a questa le parenti del marito danno da mangiare. dipoi ella accompagnata da altre femine, se ne va a casa della madre della sposa, laquale similmente l'honora & le da da mangiare. & se per auentura la sposa non fusse trouata vergine, il marito la rende alla madre & al padre. & è loro grãdissima vergogna, senza che gli inuitati tutti senza mangiare si dipartono. I conuiti sogliono esser tre, il primo la notte, in cui si mena la donna, il secondo la sera poi che s'è menata (& in questa non s'inuitano altri che donne.) il terzo cõuito si fa il settimo giorno, dapoi che si è menata la sposa. & in questo vi viene il padre, la madre, & tutti i parenti della sposa. il padre costuma quel giorno mandar non piccioli presenti a casa dello sposo. quali sono confetti & castrati interi. & tosto che'l marito esce di casa, che è in capo di sette giorni, suole egli comperar certa quantità di pesce, & lo reca a casa. dipoi fa, che la madre, o

C altra femina, lo getta sopra e piedi della nouiza. hanno cio per buono augurio, & è antica vsanza. soglionsi fare oltr'a questi, etiandio due conuiti in casa del padre, l'uno il di auanti, nelquale il detto e per mandar la figlia a marito: onde esso inuitando l'amiche, fa che tutta quella notte si festeggia & danza. il di seguente vengono le donne che sogliono ornar le spose, & le acconciano i capegli, gli tingono le guancie di rosso, & le mani, & i piedi di nero con certi belli lauori, ma queste tinture poco durano, & quel giorno si fa il secondo conuito. & mettono la sposa sopra vn palco, affine che ella venga da tutti veduta. allhora si da mangiare alle dette maestre, che hanno ornato la sposa. & quando la moglie è giunta a casa, tutti i cari amici del marito le mãdano certi vasi grandi pieni di pane fritto in olio, & di altretanto melato, & ancho castroni arrosti pure interi. & lo sposo inuitãdo molte persone, diuide fra quelle i detti presenti. nelli loro balli che durano tutta la notte, tengono sonatori & cantori, iquali alternando insieme il suono & la voce, partoriscono assai piaceuole cõcento. nè danza piu che vno per volta: & come vno ha fornito il suo ballo, si caua di bocca vna moneta, & gettala su'l tappeto d'i cantori: & se qualche amico vuol far honore a chi danza, lo fa fermare in ginocchioni, & poi pianta tutta la sua faccia di monete, lequali poscia i cantori tolgono subitamente. Le femine danzano separatamente da gli huomini, & hãno anchora elle a lor balli & cantatrici & sonatrici. coral modo si tiene, quãdo la sposa ne va a marito vergine. ma se vna è stata per adietro, maritata, fanno le nozze con minor riputatione, & vsali di dar mangiare carne di bue, castrati, & galline lesse. ma vi mescolano diuerse minestre, & mettonsi dinanzi a conuitati dodici grandi scodelle in vn tondo di legno, & fassi il conuito per dieci o dodici persone. & tale è l'usanza de gentil'huomini & d'i mercatanti. ma le genti minute,

Delle vedoue.

vsano

vſano certe ſuppe fatte di pan ſottile che ſomigliano laſagne. lo bagnano con brodo di carne tagliata in groſſe fruſte ſopra vn vaſo grande, nelqual e è la ſuppa, & lo mangiano ſenza cucchiaio con la mano, & dieci perſone ſono intorno a vn ſolo vaſo. è coſtume anchora di far conuito, quando ſi circuncide il figlio maſchio, che è il ſettimo giorno doppo naſciuto. nelquale il padre chiamato il barbiere, & inuitati gli amici, dà loro vna cena. laqual fornita, ciaſcuno de gli inuitati fa vn preſente al detto barbiere: chi d'un ducato, chi di due, chi di mezzo, & chi di piu & chi di meno, ſecondo la qualità di ciaſcuno. & queſti cotai danari l'vno doppò l'altro, ciaſcuno pone ſopra il viſo del fanciulo del barbiere, & il medeſimo fanciullo pronuntia il nome di colui, & lo ringratia. doppò queſto il barbiere circuncide il bambino. allhora ſi danza & feſteggia nel modo di ſopra detto. ma d'vna figlia, minore allegrezza ſi dimoſtra.

Della Circuncisiõe.

Altri coſtumi ſerbati nelle feſte, & modo di piagnere i morti.

Rimaſero anchora in Fez certi veſtigi d'alcune ſorti di feſte laſciateui da chriſtiani, & fãno certi motti, che lor medeſimi non gl' intendono ſogliono la notte del natale di Chriſto mãgiar vna mineſtra fatta di ſette diuerſe herbe. queſte ſono cauoli, rape, carote, & tai. & cuocono etiandio d'ogni ſorte di legumi interi come ſono faue, ceci, & grano, & le mãgiano quella notte in luogo di delicata confettione. & il primo di dell'anno ſogliono i fanciulli con le maſchere al volto andare alle caſe de gentil'huomini accattando frutti, & cantando certe loro ſemplicette canzoni. il di di San Giouanni fanno per tutte le contrade grandiſſimi fuochi di paglia. & come vn fanciullo incomincia a metere i denti, i ſuoi fanno vn conuito agli altri fanciulli, & chiamano queſte cotai feſte dentilla, che è propio vocabolo latino. hanno molte altre vſanze & modi di pigliare augurii, che ho veduto oſſeruare in Roma, & in altre città d'Italia. ma le feſte, lequali ſono ordinate & comandate nella legge di Maumetto. potrete vedere nella noſtra brieue opera, oue di detta legge ſi tratta. Le femine, quando auien che muoia, o lor marito, o padre, o madre, o fratello, allhora ſi ragunano inſieme, & ſpogliateſi de loro panni, ſi riueſtono di certi ſacchi groſſi. tolgono le brutture delle pignatte, & con eſſe il viſo ſi fregono, & fanno a loro venire quei maluagi huomini, che vanno in habito feminile, iquali recano certi tamburi quadri, ſonãdogli cantano d'improuiſo meſti & lacrimoſi verſi in lode del morto. & al fine di ciaſcun verſo le donne gridano ad alta voce, & percuotonſi il petto & le guancie: di maniera, che n'eſce fuori il ſangue in gran copia, & ſi ſquarciano ſimilmente i capegli, & tuttauia forte gridando & piangendo. queſto coſtume dura ſette di. poi vi mettono in mezzo interuallo di quarãta giorni, iquai forniti rinuouano il detto pianto per tre altri continui giorni. & tale è l'uſo commune del volgo. i gentil'huomini piu honeſtamente piangono ſenza battimento niuno. gli amici vengono a confortargli, & tutti i loro ſtretti parenti mandano lor preſenti di coſe da mangiare: percioche in caſa del morto, fin che v'è il corpo, non s'uſa di far cucina, nè le femine ſogliono accompagnare i morti, quantũque foſſero padri, o fratelli. ma come ſi lauino i corpi, & come ſi ſepelliſchino, quali vfici & cerimonie vi ſi ſoglin fare habbiamo raccontato nell'operina, ch'io ho detto diſopra.

Della morte d parẽti.

Colombi.

Sono molti huomini nella città, iquali prendono gran diletto di colombi, & ve ne tengono molti, belli & di diuerſi colori. il loro albergo è ſopra i tetti delle caſe in certe gabbie fatte a ſomiglianza de gli armari che vſano gli ſpetiali. & gli aprono due volte, la mattina, & verſo la ſera, predendo piacere infinito di vedergli volare, & chi piu vola è di maggior prezzo. & perche le piu volte i colombi d'vno ſi meſcolano fra quelli d'vn'altro, ſouente coſtoro guerreggiano inſieme, & vengono alle mani. tale ve n'è, che con certa picciola rete in mano accommodata ſu le cime d'alcune canne lunghe, ſtando ſopra il tetto, quanti colombi paſſano del ſuo vicino, prẽde cõ la detta rete. in mezzo d'i carbonari ſono ſette, o otto botteghe, doue tali colombi ſi vendono.

Modo di giuocare.

Fra gli huomini accoſtumati et gentili, altra ſorte di giuoco non s'vſa, che quello de gli ſcacchi al coſtume de gli antichi. ben hanno giuochi d'altra maniera, ma ſono rozzi & vſati ſolamente dal volgo. a certi tempi dell'anno, i giouani ſi raccolgono inſieme, & quegli d'vna contrada cõ certi baſtoni guerreggiano contra quelli d'vn'altra. & alle volte ambedue le parti ſi riſcaldano p ſi fato modo, che ne vengono inſieme all'arme, & molti ſe n'amazzano, ſpetialmente le feſte nellequali queſti giouani ſi ragunano fuori della città. & poſcia che è fornita la miſchia, vengono al trar de ſaſſi, che è col fine del giorno. onde il barigello, molte volte non gli puo dipartir. ma alcuni ve ne piglia, & mette in prigione, iquali dipoi ſono fruſtati per la città, la notte molti braui vãno inſieme fuori della detta città, portando ſeco l'arme. & diſcorrendo per li giardini & per la cãpagna, ſe eſſi s'abbattono con i braui della contrada nimica, incominciano inſieme crudeliſſima

I fanciulli fãno guerra cõ baſtoni.

pugna,

A pugna, portandosi sempre tra loro mortalissimo odio ma spesso ve n'hanno buonissimo gastigo & punitione.

Poeti di lingua volgare.

Sonui anchora molti poeti, iquali dettano versi volgari in diuerse materie, massimamente d'amore. & alcuni descriuono gli amori che essi portano alle donne, & altri a fanciulli, souente ponendoui il nome del fanciullo che amano senza alcuna vergogna, o rispetto. questi poeti ogni anno nella festa della natiuita di Maumetto compongono canzone in lode del detto. et raunatisi insieme la mattina per tempo nella piazza del capo d'i consuli, ascēdono nel suo seggio, & ciascuno ordinatamente l'vn doppò l'altro recita la sua canzona alla presenza di molto popolo. & quello che è giudicato hauer meglio & piu vagamente dettata la sua, è per quell'anno gridato & tenuto principe d'i poeti. ma à tempi de gli egregij Re della casa di Marin, il Re ch'allhor si trouaua, soleua inuitar al suo palazzo, tutti gli huomini dotti & letterati della città, & faccendo vna solenne festa a tutti i poeti degni, voleua che ciascuno recitasse la sua canzona in lode di Maumetto, alla presenza sua & di tutti. ilche faceuano sopra vn'alto palco. & secondo il giudicio de gli huomini intendenti, al piu lodato, il Re donaua cēto ducati, vn cauallo, & vna schiaua, & il drappo che allhora egli si trouaua hauere in dosso. a gli altri tutti faceua dare cinquanta ducati, intanto che tutti da lui si partiuano col guidardone. Ma sono circa cento trenta anni, che con la declinatione del regno, questo costume è mancato.

B

Schuole di lettere per i fanciulli.

Per li fanciulli che vogliono imparar lettere, sono circa dugento schuole, lequali hanno forma d'una gran sala, & d'intorno v'ha certi gradi, che sono le sedie de fanciulli. & il maestro insegna loro leggere & scriuere, nō in libro veruno, ma in certe tauole grandi. la lettione che essi imparano, è ciascun giorno vna clausula dell'Alcorano. ilquale fornito in due, o in tre anni, l'incomincia no da capo, & tante fiate, che'l fanciullo l'impara molto bene, & tutto l'ha nella memoria. ilche è alla piu lunga in capo di sette anni. dipoi il detto maestro gl'insegna qualche poco d'orthographia: ma pur questa & la grammatica si legge ordinatamente ne i collegi, si come le altre scientie. & questi maestri hanno vn picciolo salario. ma come vno d'i fanciulli è giunto à certe parti dell'Alcorano, è tenuto il padre di fargli non so che presente. & poi ch'il detto ha imparato tutto l'Alcorano, allhora fa il suo padre a tutti gli scholari vn molto solenne conuito, nelquale il figliuolo è vestito a guisa di figliuolo di signore. & prima caualca sopra vn bellissimo cauallo & di gran prezzo. ilquale insieme co'l vestimento è obligato a prestargli il castellano della città Reale. gli altri scholari l'accompagnano anchora essi sopra caualli alla stanza. nellaquale entrano cantādo molte canzoni in lode di Dio & del propheta Maumetto. dipoi si fa il cōuito a detti fanciulli, & insieme a tutti gli amici del padre. ciascuno de quali dona alcuna cosa al maestro, è'l fanciullo lo veste di nuouo. cotale è l'vsanza. sogliono etiandio questi fanciulli far vna festa nella natiuità di Maumetto, & i lor padri sono astretti di mandare vn torchio alla schuola. onde ciascun fanciullo vi reca il suo, & tale ve n'è, che lo porta di trenta libbre, & chi di piu & chi di meno secōdo la loro qualità. i detti torchi sono belli, ben fatti, & bene adornati. & piantati intorno di multi frutti fatti di cera. i detti torchi ardono dallo spuntar' dell'alba, per insino al nascer del sole. il maestro suole, menarui alcuni cantori, che cantano le lode di Maumetto, & subito ch'è vscito il sole, la festa è fornita. questo è il maggiore vtile, che habbiano i detti maestri: percioche alle volte vendono per cēto ducati di cere, & qualche fiata piu, secondo la quantita de gli scholari. nè alcuno paga pigione di schuola: perciohe esse schuole sono fatte di limosine lasciate per l'anime loro da diuerse persone. i frutti & i fiori d'i torchi sono i presenti che si fanno a fāciulli & a cātori. ma gli scholari si delle schuole, come d'i collegi, hāno nella settimana due di di vacanza, nequali non si legge, ne studia.

C

Di alcuni artigiani & indouini.

Io pretermettero alcuni artigiani, come sono conciatori di pelle, quali hāno il suo luogo ordinato, doue passa vn capo d'acqua grosso, sopra ilquale vi sono infinite stāze delli detti, et pagano per ogni pelle che acconciano, due baiocchi alli doganieri: & si caua di quel datio da due mila ducati, & de i barbieri, & altri per hauerne fatto mentione nella primiera parte della città, quantunque essi in tanta quantita non siano, come si disse essere in questa. vengo a dire d'alcuni indouini, iquali vi sono in gran numero, & si diuidono in tre sorti, o vogliamo dire qualità. la prima è di certi huomini, che indouinano per arte di geomantia, faccendo loro figure, & pagano tanto per cadauna, come s'vsa alle diuersità di qualunque persona. la seconda è d'alcuni altri, iquali mettēdo dell'acqua in vn catino vetriato, & dentro vna goccia di olio in quell'acqua, che diuiene lucida & trasparente, come vno specchio, dicono di vedere i diauoli a schiere a schiere, iquali assomi

Indouini di tre sorti.

gliano

gliano a vno eſercito di molti armati, quando eſſi vogliono piantare i padiglioni: & che di queſti alcuni ſono in cammino, chi per acqua, & chi per terra. & come l'indouino gli vede acchetati, allhora domanda loro di quelle coſe, dellequali egli ricerca hauere informatione. & i demoni gli riſpondono con cenni, o di mano, o d'occhio. vedete groſſezza di coloro, che a queſti credono. alcuna volta pongono il catino nelle mani di qualche fanciullo d'otto, o noue anni, & lo dimandano s'egli ha veduto il tale & il tale demonio, & quello che è ſemplicetto riſponde che ſi. ma non per cio gli laſciano dire da per loro. & molti pazzi danno a queſti tanta fede, che ſpendono in eſſi grandiſſima quantità di danari. La terza ſpetie è di femine, lequali fanno credere al volgo, ch'elle tengono amicitia con certi demoni di diuerſe ſorti: percioche alcuni ſi chiamano i demoni roſſi, alcuni ſi dicono i demoni bianchi, & altri ſono addimandati demoni neri. & quãdo vogliono indouinare à richieſta di chi che ſia, ſi profumano con certi odori. & allhora, ſi come dicono, il demonio, che eſſe chiamano, entra nella loro perſona. onde ſubito cangiano la voce, fingẽdo, che lo ſpirito ſia quello che parli per la lingua loro. la donna, o l'huomo, che è venuto per qualche coſa, che deſidera di ſapere, dimanda allo ſpirito cioche vuole, con gran reuerentia & humiltà, & hauuta la riſpoſta, laſcia vn preſente per quel demonio, & ſi diparte. ma gli huomini che hãno con la bontà congiunto il ſapere & l'eſperienza delle coſe, chiamano queſte femine Sahacat, che tanto dinota, quanto nella voce latina fricatrices. & nel vero tengono eſſe queſto maledetto coſtume, ilquale è d'vſare l'vna con l'altra, che per piu honeſto vocabolo, non poſſo eſprimere. & quando fra le donne, che vanno a loro cõ deſio di ſapere alcuna coſa, ſe ne troua alcuna di belle, elle s'inuaghiſcono di lei, come vn giouane s'inuaghiſce d'vna fanciulla. & in forma del demonio le domandano in pagamento i congiungimenti amoroſi. & quella credendo hauere a compiacere allo ſpirito le piu volte loro conſente. molte anchora ſono, che di queſto giuoco dilettandoſi deſiderano d'eſſer di lor cõpagnia. onde fingendo d'eſſere inferme mandano per vna di queſte. et ſouente lo ſciocco marito è l'imbaſciatore. elle ſubito iſcuoprono all'indouine il loro diſio, lequali dicono poi al marito, che alla ſua moglie è entrato vno di quei demoni nel corpo, & amãdo egli la ſua ſanità conuiene che eſſo le dia licenza, che la detta poſſa entrar nel numero dell'indouine, & ſecretamente praticar con eſſo loro. il marito buſolo ſel crede, & conſentendo a cio ꝑ maggior ſua ſciocchezza, fa vn ſuntuoſo conuito a tutto l'ordine. nel fine del mangiare danzando ogni vna & feſteggiando al ſuono de gli ſtrumenti di certi negri: & poſcia ve la laſcia andare alla buona ventura. ma alcuno ve n'è, che fa vſcire gli ſpiriti di corpo alla moglie col ſuono di ſolenni baſtonate. altri fingendo anchora eſſi d'eſſere indemoniati ingannano l'indouine nel modo, che eſſe hanno le loro moglieri ingannate.

Come le ſimplici pſone. ſono ingannate da queſti idouini.

Incantatori

V'è ſomigliantemente vn'altra ſpetie d'indouini, iquali ſono detti i Muhazzimin, cioè gli incantatori, queſti ſono tenuti potentiſſimi a liberare vno che ſia iſpiritato, non per altra cagione, ſenon perche alle volte loro ſuccede l'effetto, & ſe auiene che non ſucceda, dicono quel demonio eſſere infedele, o che è qualche ſpirito celeſte. Il modo dello ſcongiuro ſi è, che ſcriuono certi charatteri, & formano circoli ſopra vn focolare ò altra coſa, poi dipingono alcuni ſegni ſu la mano, o ſu la fronte dello ſpiritato, & lo profumano con molti profumi. quindi fanno l'incanteſimo, & dimandano allo ſpirito, come eſſo ſia entrato in quel corpo, da qual parte, chi egli è, come ha nome. & infine gli comandano che ſi diparta. Ve n'è vn'altra ſpetie d'alcuni, iquali operano per vna regola detta Zairagia, cioè cabalà. ma non cauano le loro operationi dalla ſcrittura: percioche queſta loro ſcientia è tenuta naturale. & veramente coſtoro fanno dare infallibile riſpoſta delle coſe, ch'alloro s'addimandano. ma cotal regola è difficiliſſima: percioche colui che ſe ne vuol valere, è dibiſogno ch'egli ſia nõ men perfetto aſtrologo, che abbachiſta. ho veduto qualche volta far qualche figura, ch'è durata a farla da la mattina fino alla ſera in tempo di ſtate, lequali ſono in queſta forma. fanno molti circoli l'vno dentro l'altro. nel primo formano vna croce, a confini dellaquale notano le quattro parti, cioè leuante, ponente, tramontana, & mezzogiorno. dentro della detta croce, cioè doue ſi ſcontrano i legni di lei, ſegnano i due poli, & fuori del primo circolo notano i quattro elementi. dapoi diuidono il detto circolo in quattro parti, & il ſeguẽte circolo diuidono pure in altretante, & doppò queſto, ogni parte in ſette parti diuidono, & in ciaſcuna notano alcuni charatteri grandi arabici, che ſono ventiotto, o ventiſette charatteri per ogni elemẽto. nell'altro circolo notano i ſette pianeti, nell'altro i dodici ſegni, nell'altro i dodici meſi dell'anno, ſecondo i Latini, nell'altro i vent'otto tabernacoli (o diciamo alberghi) della luna, nell'altro i trecento seſſanta cinque di dell'anno, & fuori di quello i quattro venti principali. pigliano poſcia ſolamente vna lettera della coſa dimandata, & vanno moltiplicando con tutte le coſe numerate

merate

A merate per infino, che essi fanno qual numero porta il charattere. dapoi la diuidono in certo mo do. dapoi la pongono in alcune parti secondo che'l charattere è, & in quale elemento si stà, in tan to che doppo la multiplicatione, diuisione & dimensione, vedono che charattere côuiene a quel numero, ch'è auanzato. & fanno del trouato charattere, come hanno fatto del primo, cosi di ma no in mano, fin che fanno nascere ventiotto poste, cioè caratteri. allhora côponeno di quella vna dittione, & dalla dittione componeno vna oratione, cioè la risposta di quella dimanda, & vien la detta oratione sempre in vn verso misurato in la prima spetie delli versi Arabi, che si chiamano Ethauil, che è otto stipiti & dodici chorde, secondo l'arte metrica Araba. delche noi habbiamo trattato nell'vltima parte della nostra grammatica Araba. nel detto verso adunque che nasce da i charatteri sopradetti, esce vera & indubitata risposta, & prima ne nasce la cosa dimandata, dapoi la sentenza di cio che si dimanda. & questi tali mai nô errano, & inuero questa loro cabala è vn'ar te marauigliosa. ne io per me viddi mai cosa tenuta naturale, che paresse sopranaturale et diuina, come la detta. ho veduto far vna figura in vn luogo scoperto, del collegio del Re Abulunan, nel la città di Fessa, qual scoperto era saleggiato di marmo fino liscio & bianco, & per ogni quadro era cinquâta braccia, & duoi terzi del detto discoperto furno occupati dalle cose che si doueuan notare della detta figura, & tre persone erano a farla, & cadaun di loro haueua il cargo d'vna par te, & pur durò a farla tutta vna giornata intera. ne viddi far vn'altra in Tunis, per vn eccellentissi mo maestro, il padre delquale haueua comentata la detta regola in duoi volumi: & gli huomini

B che fanno queste regole, sono singularissimi. in tutta la mia vita ne ho veduto tre, duoi in Fez, et vno in Tunis, & ho veduto anchora duoi comenti della detta regola, & vn comento fatto dal Margiani, ch'era il padre del maestro ch'io viddi in Tunis, & vn'altro comento di Ibnu Caldun historico, & quando alcuno hauesse piacer di veder la detta regola con li suoi comenti, non spen deria manco di ducati cinquanta, per che andando in Tunis, ch'è vicino a Italia, trouaria il detto libro. io hebbi commodità si di tempo, come di maestro che si offeriua d'insegnarmi senza pre mio, se io voleua imparare questa dottrina. ma a me nô piacque, per esser ella vietata, per insino dalla legge di Maumetto, quasi come vna heresia. la cui scrittura dice, che ogni indouinatione è vana, & che solo Dio sa i secreti & le cose future, percio gl'inquisitori Maumettani, gli fanno alle volte mettere nelle prigioni, ne cessano di perseguitare i seguaci di tal disciplina.

La indouinatione eriprobata dalla legge di Maumetto

Regole & diuersita seruate da alcuni nella legge di Maumetto.

Vi sono anchora molti huomini dotti, iquali si danno cognome di sapienti & di philosophi morali, & osseruano alcune leggi di piu che non furono comandate da Maumetto. & tali gli hâ no per catholici, & tali no. ma i volgari gli tengono santi. quantunque eglino vogliono, che sia no lecite molte cose, lequali prohibisce la legge Maumettana come per via d'esempio. è vietato nella legge che non si canti alcuna canzona d'amore per regola di musica, & essi dicono che cio si puo fare. Sono in essa legge molti ordini & molte regole, dellequali ciascuna ha il suo capo che le difende: & hanno dottori che difendono le dette regole, & hanno molte opere sopra il vi uer spirituale. Questa setta cominciò ottant'anni dapoi Maumetto, & il primo & piu famoso

C auttore, si chiamò Elhesenibnu Abilhasen della città di Basra, qual cominciò a dar certe regole a suoi discepoli, ma non scrisse niente. passati poi cent'anni, fu vn'altro valentissimo huomo in tal materia, nominato Elharit Ibnu Esed della città di Bagaded, ilquale scrisse vna bell'opera vniuer salmente a tutti i suoi discepoli. dipoi, questa setta fu da i legisti appresso i pontefici vituperata, & dannati tutti quegli che le regole di costui osseruassero. Suscitò la medesima setta d'indi a ottanta anni, & vi fu capo vn'altro valentissimo huomo, ilquale fu seguito da molti discepoli, & predica ua la sua dottrina publicamente: di maniera, che tutti i legisti insieme col pontefice, lui & suoi se guaci alla morte dannarono, & determinarono che a ciascuno fosse tagliata la testa. il che inteso da questo capo, egli di subito scrisse vna lettera a i pontefici, pregandogli che gli côcedessero gra tia di poter disputar co i legisti, & se essi lo vincessero, che egli volentieri morrebbe. ma se egli di mostrasse a quelli la sua dottrina esser della loro migliore, non era honesto che tanti poueri inno centi per falsa calunnia douessero perire. al pontefice parue la dimanda giusta, & gli concedette la gratia. venuto adunque l'huomo dotto alla disputa, con molta facilità superò tutti i legisti. a tâ to che il pontefice lagrimando si conuerti chiamato alla setta del medesimo, & sempre mentre ei visse, la fauoreggiò, faccendo fabricar monasteri & collegi, per li seguitatori di lei. durò questa set ta altri cento anni, insino a tanto che venne d'Asia maggiore Malicsach Imperadore, della stirpe & origine de' Turchi, ilquale perseguitò la detta setta. & alcuni si fuggirono al Chairo, alcuni al la Arabia, & rimasero vêti anni iscacciati, che fu insino che regnò Caselsah, nipote di Malicsach. il cui consigliere, ilquale era huomo di grande spirito, chiamato Nidam Elmule, essendo di que sta setta,

Dalla legge Maumettana nacquero diuerse sorti di sette.

ſta ſetta, la ritornò in piè, & la ſolleuò, et piantò per ſi fatta maniera, che per opere d'un dottiſſimo huomo detto Elgazzuli, ilquale ne cõpoſe vn nobile volume, diuiſo in ſette libri, pacificò inſieme i legiſti cõ i ſeguaci di queſta ſetta, a tale che i legiſti hebbero titolo di dottori & di conſeruatori della legge del propheta: & queſti s'addimãdarono intenditori & riformatori di eſſa legge. Queſta vnitione durò, infino che Bagded fu rouinata da Tartari. Ilche fu ne gli anni ſeicento cinquantaſei di l'hegira. Ma pure la diuiſione non le nocque: percioche gia tutta l'Africa & l'Aſia era piena de ſuoi diſcepoli. A que tẽpi nõ ſoleua entrare in tal ſetta, ſenon huomini dotti in ogni faculta: & ſopra tutto intẽdentiſſimi della ſcrittura, per poter molto ben difenderla, & confutare la parte contraria. Hora da cẽto anni in qua ogni ignorante vi vuole entrare: & dicono, che non biſogna dottrina, percioche lo ſpirito ſancto a quei, che hanno il cuor mondo, apre la cognition della verita: & adducano in lor fauore alcune altre deboli ragioni. Di qui laſciando i comandamenti ſi ſouerchi, come neceſſarij della regola da parte, non ſerbano altri vfici di q̃llo, che faccino i legiſti: ma bene ſi pigliano tutti piaceri, che tengono leciti nella regola: percioche fanno ſpeſſi conuiti, cantano amoroſe canzoni, & danzano lungamente. Alle volte alcuno d'eſſi ſquarciandoſi il veſtimento ſecondo il propo[illegible] cantano, & ſecondo la fantaſia che gli da el ceruello di queſti huomini diſce[illegible] che all'hora ſono riſcaldati dalle fiamme dello amore diuino. & io penſo, che i [illegible] dalla ſouerchia copia d'i cibi: percioche ognuno di queſti piglia quel cibo, che farebbe a tre huomini di ſouerchio. o quello, che piu vero mi pare, fãno queſti gridi molte volte accompagnati da pianti, per l'amore, che eſſi portano à certi sbarbati giouani. percioche non rade volte auiene, che qualche gentil'huomo inuita alle ſue nozze vno di queſti principali & maeſtri con tutti li ſuoi diſcepoli: iquali nell'entrar del conuito, dicono orationi & canzoni diuine. & come e fornita la cena, inc[illegible]aggiori d'età à iſquarciarſi le gonne: & nel danzare s'alcuno de gli attempati cade, ſubito è raccolto & dirizzato in pie da vno d'i giouanetti diſcepoli: ilquale le piu volte laſciuamente bacia. Per tal cagione è nato vn prouerbio: che in Fez è in bocca di ciaſcuno: cioe il conuito de ro[illegible]iti. & dinota, che fornito il conuito ogniuno di que fanciulli diuenta ſpoſa del ſuo maeſtro, percioche coſtoro non poſſono prender moglie, & ſono chiamati i Romiti.

Diuerſe altre Regole & Sette, & ſuperſtitioſa credulita di molti.

Fra queſte ſette ſono alcune regole iſtimate heretiche appreſſo l'una & l'altra ſorte di dottori: percioche non ſolo ſono differenti dall'altre nella legge, ne etiandio nella fede. Sono inuero alcuni, iquali hanno ferma oppenione, che l'huomo per le ſue buone opere, per li digiuni, & per l'aſtinenze, poſſa acquiſtare vna natura angelica: percioche dicono, ch'egli purifica l'intelletto & il cuore, di maniera, che non puo peccare, anchora ch'egli voleſſe. ma fa dibiſogno, ch'i primieramente paſſi per cinquanta gradi di diſciplina. Et benche [illegible] eſſo pecchi auanti, che habbia paſſati i cinquanta, Iddio piu nõ gli aſcriue il peccato. Et queſti inuero fanno ſtrani & ine[illegible] li digiuni ne principij: dipoi pigliano tutti i piaceri del mondo. Hanno etiandio vna ſtretta regola fatta da vno eloquente & dotto huomo in quattro volumi, il cui nome fu Eſſehrauar de Sehrauard città in Coraſan. v'è vn'altro auttore detto Ibnul farid ilquale recò tutta la ſua dottrina in v[illegible] molto leggiadri: ma i detti verſi ſono tutti pieni d'allegorie: ne pare, che d'altra coſa trattino, che d'amore. Percio vno, detto Elfargani comentò la detta opera: & traſſe di lei la regola, & i gradi che ſi debbono paſſare. fu queſto poeta di tanta eleganza, ch'altro i ſeguaci di queſte ſette nõ vſano di cantare ne lor conuiti, che i verſi ſuoi: percioche da trecento anni in qua nõ fu mai vna lingua piu culta di quella ſerbata di lui. Tengono coſtoro che le ſphere & il fermamento, gli elementi, i pianeti, & tutte le ſtelle ſiano vn dio: e che niun [illegible]ede, nè leg[illegible], poſſa eſſere in errore: percioche tutti gli huomini nel loro an[illegible] ſi penſano d'ado[illegible]ar quello, che merita d'eſſere adora[illegible] & credono, che la ſcienza di dio ſi contenga in vn'huomo: che è detto Elcorb, eletto & partecipe di Dio, & in quanto al ſapere, come Dio. Ce ne ſono quaranta altri huomini appreſſo loro: iquali ſono appellati Elauted: [illegible] è li tr[illegible], percioche eſſ[illegible] ſono di min[illegible] grado & di minor ſciẽza. quando muore lo Elcoth: da queſti quaranta vn'altro ſe ne crea: & queſto ſi fortiſce dal numero di ſettanta. Ve ne ſono altri ſette, centoſeſſanta cinque, de quai non mi ricorda il titolo [illegible]ma morendo vno d'i ſettanta, vn'altro vi ſe ne aggiunge di tale numero. Vuole la lor legge, che [illegible] vadino ſcognoſciuti per lo mondo, o à guiſa di paz[illegible] o di [illegible] peccatori, o del piu v[illegible] huom[illegible] che ſia. Sotto adunque di cotale ombra, molti ba[illegible] huomini van[illegible] di[illegible]endo per l'Africa ignudi, dimoſtrando le loro vergogne: & [illegible] ſfrenati & ſen[illegible] riſpetto [illegible] che come fanno le beſtie alle volte nel mezzo delle [illegible] piazze vſano con [illegible] femine: & non di meno d[illegible] volgo ſono tenuti ſanti. Di queſta canaglia ve n'è gran quantità [illegible] mol-

Di vna ſetta ſcelerata che ſotto ombra di ſantita vſano publicamente con le dõne fin nelle piazze.

to piu

A to piu in Egitto, & massimamente nel Chairo. Et io nel detto Chairo nella piaz[illegible] detta Bain
Elcafrain viddi cõ gliocchi proprij vn di loro pigliar vna bellissima giouane, ch'v[illegible]a pur allho
ra della stufa: & coricarla nel mezzo della piazza, & carnalmente conoscerla. Et tolto che egli la-
sciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, & tocca da santo huomo. Et
diceuan fra loro, che questo santo huomo fingeua di far il peccato, ma che non lo fece. Ilche inte-
so dal marito l'hebbe egli per vna rara gratia, & benediceua Dio, faccendo conuiti, & feste solen-
ni, con dar elemosine per cosi fatta gratia. I g[illegible]i, & i dotti della legge, voleuano a tutte le vie ca
stigar quel ribaldo: ma furno a pericolo d'esse[illegible]cisi dal popolo: perche, come io ho detto, ciascũ
di questi tali è in gran veneratione appresso il v[illegible]go: & ne ha tutto di doni, & presenti inestimabi
li, & ho visto piu cose particolari, ch'io mi verg[illegible]gno a narrarle.

Caballisti, & altre sette.

V'è vn'altra regola d'alcuni, che si possono addimandar Caballisti: iquai stranamente digiuna
no, ne mangiano carne d'animale alcuno: ma hanno certi cibi, & habiti ordinati: & diputati per
ciascuna hora di dì, & di notte, & certe particolari orationi, secõdo i giorni, et i mesi traheẽdo le det
te orationi per via di numeri: & vsano di portare nella loro persona alcuni quadretti dipinti con
caratteri, & numeri intagliati per entro. Appresso dicono che gli spiriti buoni loro appariscono:
& con essi parlano, & lor danno vniuersal notitia delle cose del mondo. Fu di questi vno eccel-
lentissimo Dottore detto il Boni, ilquale compose la lor regola, & orationi, come si fan detti qua-
B dretti, & io ho veduto l'opera: & parmi, che piu tosto questa scienza tenga forma di magica, che
di Cabalà. L'opere piu famose, sono circa otto: l'vna è detta Ellumha Ennoramitha, cioè dimo
stramento di lume, & in questa sono ordinate le orationi, & i digiuni. L'altra si dice Semsul Me-
harif, cioè il Sole delle scienze, in cui si contiene il modo di fare i quadretti, & dimostra l'vtile, che
se ne trahe. La terza è intitulata Sirru Lasmei Elchusne: cioè la virtù, che tengono i nouantano-
ue nomi di Dio: & questa io vidi in Roma in mano d'vno Hebreo Venetiano. V'è vn'altra re-
gola in queste sette: che è detta la regola di Suuach, cioè di certi Romiti: iquali viuono in boschi,
luoghi solitari, ne d'altro si pascono che d'herbe, & di frutti saluatichi, & niuno è, che possa parti-
col[illegible]mente intender la vita loro: percioche fuggono ogni humana domestichezz[illegible]. Ma troppo
mi discosterei dal proposito dell'opera, se [illegible]inutamente vi volessi seguire di tutte le diuerse sette
Mahumettane. Chi piu ne desidera di vedere, legga vn'opera di vno che si chiama Elesacni, che
di[illegible]mente tratta di diuerse sette, che procedano dalla fede macomettana: lequali sono settanta
due principali: & ciascun tiene, che la sua sia la buona, & la vera: nellaquale si possa l'huomo salua
re. è vero che a quest[illegible] età, altre quasi che due non se ne truouano. L'vna è quella di Leshari, che
si tiende per tutta Africa, Egitto, Soria, & Arabia, & tutta la Turchia, & l'altra dell'Imamia, che
per tutta Persia si truoua, et in qualche città di Corosan. Questa tiene il Sofi Re di Persi. Et per tal
[illegible] quasi tutta l'Asia è distrutta: percioche auanti teneuano la detta setta del Leshari. Il detto Re
piu volte ha voluto, che per forza d'arme si tenga la sua. Egli è vero, che communemente, quasi
C vn[illegible] setta abbraccia tutto il dominio de Mahumettani.

S[illegible]tadue sette procedono da qlla di Mahumetto.

Inuestigatori di thesori.

In Fe[illegible]no pure alcuni huomini, che si dicono Elcanesin: iquali attendono a cercar thesori,
che essi credono, che siano sepolti nelle fondamenta delle antiche ruine. Và questa sciocca gente
fuori della città, [illegible]ntra in molte grotte, & caue per trouar detti thesori: hauendo per verissima
opinione, che qu[illegible] a Romani fu leuato l'Imperio dell'Africa, & che essi fuggirono verso la Be
tica di Spagna, sotterrar[illegible]in d'intorno molte preciose, & care cose, lequali non poterono por-
tar seco. Et quelle incantarono, & per questa causa cercano d'hauer incantatori di detti thesori.
Ne mancano di quegli, che dicono nella cotal caua hauer veduto oro, & altri argento: ma che nõ
gli hanno potuti cauare per non hauer gl'incanti, & li profumi appropriati: & con questa loro
vana credenza cauando la terra, guasta[illegible] souente gli edifici, & le sepo[illegible]e, & [illegible]onducono tal
volta dieci, & dodici giornate lontani da Fez. Et la cosa è ita tanto auanti, che hauendo eglino li-
bri, iquali fanno mentione d'alcuni monti, & luoghi, doue sono ascosi molti thesori, gli serbono
per oracoli. Et prima, che io mi partissi di Fez, essi sopra questa lor pazzia crearono vn Consu
le, & dimandando licenza a i padroni de i luoghi, come haueuano cauato quanto voleuano, gli
ristorauano d'ogni lor danno.

Alchimisti.

Ne pensate, che vi manchino gli Alchimisti, anzi ve ne sono in molta copia di quegli, che
studiano in quella folle vanità: & sono pure i piu lordi huomini, & quelli che piu puzzano
del mondo, per il solfore, & altri odori tristi. Et la sera quasi per ordinario si riducono insieme

molti di loro nel Tempio maggiore, & disputano di queste loro false imaginationi. Et hanno molte opere in la detta arte, composte per huomini eloquenti: & la prima è intitulata di Geber, che fu anni cento dapoi Macometto, qual vien detto, che fu Greco rinegato, & l'opera sua, & tutte le ricette sono scritte per allegoria. V'è anchora vn'altro Autore, che ha fatto vn'altra opera grande, chiamato Attogrehi, che fu Secretario del Soldan di Bagadeth, come habbiamo descritto nella vita de' Philosophi Arabi. Et vn'altra composta in Cantiche, dico tutti gli articoli di quest'arte, & il maestro si chiamaua Mugairibi, che fu di Granata, & fu comentata da vn Mamalucchо di Damasco, huomo dottissimo di tal'arte, ma il comento è piu difficile ad intender, che non è il testo. Questi archimisti sono di due sorti, alcuni vanno cercando lo elilir, cioè la materia, che tigne ogni metallo, & vena, & altri si danno a inuestigar la moluplication della quantità de' metalli, per via di mescolar l'vn con l'altro. Ma io ho veduto che'l fine di costoro, le piu volte, è il condursi a fallificar monete: onde la piu parte in Fez si dimostrano senza mano.

Ciurmatori, & incantatori di biscie.

Sono finalmente in questa città, molta copia di quella disutil canaglia, che in Italia ha cognome di ciurmatori. Et cantano questi cotai huomini di niun prezzo, per le piazze, romanze, canzone, & tai sciocchezze, sonando certi loro tamburi, viole, arpe, & altri strumenti, & vendono all'ignorante turba certi motti, & breui, che come essi dicono, sono contra a diuersi mali. A questi s'aggiunge vn'altra sorte di vilissimi huomini: iquali sono tutti d'vna famiglia, & vanno per la città facendo danzar le simie, & portando d'intorno al collo, & nelle mani molte biscie. Hanno anchora alcune figure di Geomantia, & predicono la ventura alle donne. Appresso menano con esso loro alcuni, come si dice in Italia, stalloni, & fanno a prezzo ingrauidar le caualle di chi vuole. Hora io potrei seguir d'alcune altre particolarità, circa a gli huomini della città: ma basta dire, ch'essi sono per la maggior parte ispiaceuoli, & poco amano i forestieri: benche non ve n'è molto numero di detti forestieri: perche la città è discosta dal mare cento miglia, & da esso mare a lei sono vie aspre, & disageuoli molto per forestieri. Dirò anchora i Signori esser superbissimi, in tanto, che pochi praticano con loro, il simile fanno li Dottori, & giudici, che per reputatione non vogliono praticare, se non con pochi. Nondimeno la conclusione è, la città esser bella, commoda, et bene ordinata. Et come che al tempo del verno vi sia gran fango: di maniera, che fa di mestiero di camminar per le strade con certi zoccoli, ch'essi vsano: tuttauia danno certi esiti a canali, in modo che i detti ne lauano tutte le contrade. Et doue non sono canali, fanno raccorre il fango, & caricandolo sopra le bestie, lo fanno gettar nel fiume.

Borghi, che sono fuori della Città.

Fuori della città dal canto di ponente, è vn Borgo, che fa circa a cinquecento fuochi: ma tutte le case sono brutte, nellequali habitano genti vili, come sono quegli che guidano i cameli, & che portano l'acque, & tagliano le legne nell'hoste del Re. Nondimeno è questo Borgo fornito di molte botteghe, & d'ogni spetie d'artigiani. V'habitano ancho tutti i ciurmatori, & sonatori di poca stima. Di meretrici v'è altresi gran numero: ma sono brutte, & vili. Nella strada maestra del Borgo, sono molte fosse cauate per forza di scalpelli di ferro, per esser il luogo di pietra teuertina, nelle quali si soleua tener il grano de' Signori, che non habitauan allhora in detto Borgo, se non li guardiani de' grani, ma dapoi che cominciorono le guerre, & che li grani eran tolti, furono fatti li granari in la città di Fessa nuoua, & quelli ch'eran di fuori, furono abbandonati: ma dette fosse sono mirabili di grandezza, che la piu piccola tiene mille ruggi di grano, & sono cento e cinquanta fosse, al presente tutte scoperte, & molti alcune volte all'improuiso vi cascano dentro, & per questo v'hanno fatto certi muretti intorno delle bocche di quelle. Il Castellano di Fez, quando auuiene, che egli faccia qualche segreta giustitia, fa gettare i corpi de' rei nelle dette fosse, perche è vna porticella secreta nella Rocca, che a quei luoghi risponde. Quiui è il giuoco de' barri, ma non vi si giuoca, se non a dadi. Quiui ciascuno puo vender vino, far la tauerna, & publicamente tener meretrici. Onde si puo dire, che il detto Borgo sia il ricetto di tutta la sentina della città. Et poi che sono passate le venti hore, in tutte le botteghe vn solo non si vede: perche ciascuno si dà i balli, a i giuochi, alle lussurie, & alle imbriacaggini. V'è vn'altro Borgo della detta città, doue habitano gli infermi di lepra. Ilquale fa circa a dugento case. Et questi infermi hanno il lor priore, & capo, che raccoglie l'entrate di molte possessioni donate loro per l'amor di Dio da gentil'huomini, & altri: & sono seruiti di maniera, che di niuna cosa hanno bisogno. Et questi priori hanno cura di tener la città netta di cotali infermi, & ancho autorità, come cognoscono alcun che sia ammalato di tal male di farlo menar

A fuori della città, et farlo habitar in detto borgo, et se alcun muore senza herede, l'vna metà del suo
hauere compartono alla comunità del Borgo: l'altra è di colui, che dà l'inditio di ciò. Et sel leproso
h auesse figliuoli, la roba è de figliuoli. E da sapere, che nel numero di tai infermi leprosi, s'inclu-
dono, anchora quei che hanno alcune macchie bianche sul corpo, & altre incurabili infermità.
Oltre a questo Borgo vn'altro ve n'è, doue habitano molti mulattieri, pignattari, mu...ori, & le-
gnaiuoli: il Borgo è picciolo, & fa circa a centocinquanta fuochi. Anchora su la via verso Po-
nente è vn'altro Borgo grande, ilquale fa circa a quattrocento fuochi: ma pur è di tristi casamenti,
& habitato da poueri huomini, & villani, che o non possono, o non vogliono star nel contado.
Vicino al detto Borgo è vna gran campagna: laquale s'estende dal Borgo fin al fiume, che è circa
a due miglia: & si drizza verso ponente circa a tre. In questa campagna si fa il mercato ogni
giouedì: & vi si raguna gran quantità d'huomini con li loro bestiami, & i botteghieri porta-
no le loro robe di fuori, & ciascuno tende il suo padiglione. V'è vn costume, che vna piccola bri-
gata di gentil'huomini si riduce insieme: iquali fanno ammazzare vn castrato al beccaio, & spar-
tono tra loro tutta quella carne: & danno per pagamento a colui la testa, & i piedi, & la pelle ven
dono alli mercatanti di lana. Delle robe che in questo mercato si vendono: poca gabella si paga,
laquale sarebbe souerchio a dire. Questo non voglio tacere, me non hauer veduto ne in tutta l'A
frica, ne in Asia, ne in Italia, mercato, doue si truouino tante persone, & tante robe, che nel vero è
vna cosa inestimabile. Sono anchora fuori della città certe rupi altissime, lequali cingono vna fos
B sa larga due miglia, & su le dette rupi tagliano le pietre, con che si fa la calcina. Per tutta la fossa, so
no molte fornaci, doue si cuoce essa calcina. Et queste fornaci sono grādi: di modo, che tale ve n'è,
che vi capiranno sei mila moggia di calcina. Questo vficio fanno fare i gentil huomini ricchi, ma
di piccola nobiltà. Dalla parte di ponente, pur fuori della città, sono circa cento capanne fabricate
su la riuiera del fiume. Queste sono tenute da quegli, che fanno biācheggiare le tele. Ilche è in tal
guisa. Ciascuno ogni anno ne' tempi buoni bagna le sue tele, & le stende in vn prato vicino alla
sua capanna. Et come costoro le veggono asciutte, cō certe secchie di cuoio, che hanno cotai ma-
nichi di legno, pigliano l'acqua del fiume, o di certi canaletti, & la spargono su le dette tele. Et ve-
nuta la sera, ciascuno raccoglie le sue tele, & se le porta a casa, o a certi luoghi a ciò deputati. Et i
prati: doue si stendono le dette tele, serbano per tutto l'anno le sue herbe fresche, & verdi. Et di lō
tano è vn bello spettacolo all'occhio, il veder sopra il verde la candidezza di quelle tele, & l'acqua
del detto fiume: che è molto chiara pare da lontano, che l'habbia colore di azurro. Perilche molti
Poeti parimente in lode di ciò compongono elegantissimi versi.

Sepolture comuni fuori della Città.

V'ha d'intorno molti campi, doue si sepelliscono i corpi morti, iquali per amor di Dio sono
da gentil'huomini donati a comune sepoltura. Pongono sopra il corpo, cioè su'l terreno, vn sasso
fatto a modo di triangolo, ma è lungo, & sottile. A gli huomini notabili, & di qualche riputatio-
ne, sogliono metter da capo vna tauola di marmo: et vna da piedi, ne quali vi sono intagliati versi
C a consolatione di così duro & amaro passo. Et piu a basso v'è il nome, la casata di ciascuno & pari
mente il giorno, & l'anno, che moritte. Et io posi molta cura in raccoglier tutti gli epitaffi, che io
viddi, non solamente in Fez, ma in tutta la Barberia. Et questi ho ridotti in vn piccolo volume,
delquale feci dono al fratello del Re, che viue hoggidì, quando morì il loro padre Re vecchio. In
fra quei versi sono alcuni atti a dare buon animo, & consolatione della morte: & alcuni accresco-
no piu maninconia, & tristezza: ma bisogna hauer patientia, o per l'vno, o per l'altro.

Sepolture di Re.

Fuori della città è similmente vn palazzo verso tramontana, sopra vn'alto colle, nelquale mol
te sepolture si veggono d'alcuni Re della casa di Marin, & sono fatte con bellissimi ornamenti,
& pietre di marmo, con epitaffi di lettere intagliate nel marmo, & adorne con finissimi colori: di
maniera, che empiono gliocchi di marauiglia di chi le mira.

Giardini, & Horti.

Dalla parte così di tramontana, & di leuante, come etiandio di mezzo giorno, vi sono
moltissimi giardini ripieni d'ogni maniera di frutti: & gli alberi sono grossi & alti. Et per en-
tro i giardini, passano alcuni piccoli rami del fiume. Ma per la spessa quantità de i detti alberi
paiono questi giardini boschi, ne s'vsa coltiuare il terreno: è vero, che il Maggio l'adacquano
tutto, & per tal cagione, gran copia vi nasce di frutti, & tutti sono di perfetta bontà: eccetto
le persiche, lequali non hanno molto buon sapore. Et stimasi, che alle stagioni, si vendono di
detti frutti ogni dì cinquecento some, trattone fuori l'vue, ch'io non pongo in questo nume-
ro. Et tutte le dette some, vanno a vn luogo della città: doue pagano certa gabella, & quiui

ſi vendono all'incanto, in preſenza de' fruttaruoli. Et in quella medeſima piazza, ſi vendono i ſchiaui neri, & iui ſi paga la gabella di quelli. Anchora verſo ponente è vn terreno largo circa a quindici miglia: & lungo, circa a trenta: ilquale è tutto ripieno di fontane, et di fiumicelli: & è del Tempio maggiore. Queſto luogo è tenuto a pigione da gli hortolani: iquali vi ſeminano gran quãtità di lino, melloni, zucche, cetriuoli, carote, nauoni, radicchi, cauoli, cappucci, & tai herbe. In modo, che ſi crede, ch'al tempo della ſtate ſe ne caui quindici mila ſome di frutti, & altretante l'inuerno. E vero, che l'aere d'intorno è cattiuo: & la piu parte de gli habitatori ha il viſo di color giallo: patiſcono ſpeſſe febbri, & gran quantità ve ne muore.

Fez Città nuoua.

Da chi foſſe edificata Fez Città nuoua.

La nuoua città di Fez, è tutta cinta di belliſſime, altiſſime, & fortiſſime mura, & fu edificata in vna belliſſima pianura appreſſo il fiume: diſcoſto dalla vecchia, circa a vn miglio, nella parte di ponente, & quaſi verſo mezzo giorno. Fra le due mura paſſa, & entra vna parte del fiume, cioè dal lato di tramontana, doue ſono i ſuoi mulini: & l'altra parte del detto fiume ſi diuide in due. L'vna ne và fra Fez nuoua, & la vecchia a cãto la roccha, & l'altra paſſa oltre per certe valli, & giardini, vicini alla vecchia, per inſin, ch'ella entra in lei di verſo mezzo giorno. Quell'altra parte ſe n'entra alla roccha, & paſſa per lo Collegio del Re Abuttiman. Queſta città fece edificar Giacob figliuolo di Abdultach primo Re della caſa di Marin: ilquale acquiſtò il Regno di Marocco, & diſcacciò i ſuoi Re. Et nel tempo ch'egli era in guerra con i Re di Marocco: allhora il Re di Telemſin gli daua grande impaccio, compiacendo a i Re di Marocco, & per non laſciar creſcere la caſa di Marino. Hora, come queſto Giacob hebbe ſpedita la guerra di Marocco: gli vẽne fantaſia di far vendetta contra il Re di Telemſin, con ilquale volendo far guerra, s'auuidde che il luogo, doue furon le fortezze di quel Regno, eran molto diſcoſto da Telemſin. Perilche deliberò, che ſi faceſſe la detta città: & quiui tramutar il reale ſeggio di Marocco. Et coſi fece: chiamandola città Bianca: ma il volgo dipoi la dimandò Fez nuoua, fecela quel Re diuidere in tre parti, l'vna ſeparata dall'altra. In vna parte die luogo al palazzo Reale, & ad altri palazzi, per li ſuoi figliuoli, & per i fratelli: & volle, che tutti haueſſero i ſuoi giardini: & appreſſo il ſuo palazzo, fece edificare vn belliſſimo Tempio, molto adorno, & con marauiglioſo ordine. Nella ſecõda parte, fece far grandiſſime ſtalle per li caualli caualcati dalla ſua perſona, & molti palazzi per li ſuoi capitani, & huomini piu eletti della ſua corte. Dalla porta dal lato di ponente, fino alla porta, che guarda verſo leuante, fu ordinata, & fatta la piazza della città: il cui tratto per lunghezza è poco meno d'vn miglio & mezzo, & per entro ſono le botteghe de' mercatanti, & artigiani d'ogni ſorte. Appreſſo la porta di ponente, cioè al muro ſecondo: fece fare vna grandiſſima loggia, con molte altre loggiette, doue haueſſe a ſtare di continuo il cuſtode della città con i ſuoi ſoldati, & miniſtri. Appreſſo a queſte, volle, che foſſer fatte due belliſſime ſtalle: nelle quali poteſſero ſtare agiatamente trecẽto caualli deputati alla guardia del ſuo palazzo. La terza parte della città fu aſſegnata per gli alberghi della perſona del Re, che allhora erano certi huomini di leuante: le cui arme erano gli archi: percioche allhora in que' paeſi non era paſſato l'vſo delle baleſtre: a iquali huomini, il Re daua buona prouiſione. Hora per la detta piazza ſono molti Tempij, & ſtufe belliſſime, & fatti con grandi ſpeſe. Et appreſſo il palazzo del Re, è il luogo, doue ſi batte la moneta, che è detto la Zecca: laquale è fatta in forma d'vna piazza quadra: & d'intorno vi ſono alcune loggiette, nellequali ſono le caſe de' maeſtri. Nel mezzo è vn'altra loggia, doue ſiede il Signor della Zecca con li ſuoi Notai, & Scriuani: percioche detta Zecca, come in altri luoghi, è vn'officio, che ſi fa pel Re, & l'vtile è ſuo. Vicino alla Zecca, v'è vn'altra piazza, nella quale ſono le botteghe de gli orefici, il lor Conſule, & quello, che tiene il ſigillo, & la forma delle monete. Ne in Fez ſi puo fare anello, o altro lauoro d'argento, o d'oro, ſe prima il metallo non è ſuggellato: ſe non con molta perdita di colui, che lo voleſſe vendere: ma eſſendo ſuggellato, ſi paga il prezzo conſueto: & ſi puo ſpendere, come ſi fanno le monete. Et la maggior parte di queſti orefici ſono Giudei: iquali fanno i lauori in Fez nuoua, & gli portano a vender nella vecchia a vna piazza loro aſſegnata: laquale è appreſſo gli ſpetiali, percioche nella vecchia Fez, non ſi puo batter ne oro, ne argento, ne alcun Mahumettano puo vſar l'arte dell'orefice: perche eſſi dicono eſſere vſura a vender le coſe fatte, o d'argento, o d'oro per maggior prezzo di quello, che le peſano. Ma i Signori danno libertà a Giudei di farlo. Pure ve ne ſono alcuni pochi, che fanno lauori ſolamente per li cittadini, ne altro guadagnano, che la fattura. Et quella parte, doue anticamente habitaua la guardia de gli arcieri, hoggi è tenuta dà Giudei: perche i Re moderni non tengono piu quella guardia, iquali prima habitauano nella città vecchia. Ma ciaſcuna volta, che ne ſeguiua la morte d'vn Re, i Mori gli ſaccheggiauano. Et fu di meſtiere,

La Zecca.

che'l

A che'l Re Abusabid gli facesse tramutar dalla città vecchia, alla nuoua, raddopiando loro il tribu
to:doue hoggidi dimorano: che è in vna molto longa, & molto larga piazza : nellaquale hanno
le lor botteghe, e case, & sinagoghe. Et questo popolo è tanto accresciuto, che non si puo truoua
re il numero:massimamente doppo che i Giudei furono scacciati dal Re di Spagna. Essi sono in
disprezzo appresso ciascuno:ne alcun di loro puo portare scarpe, ma vsano certe pianelle, fatte
di giunchi marini, & in capo alcuni dolopani neri, & quelli, che vogliono portar berretta, conuie
ne che portino insieme vn panno rosso attaccato alla berretta. Il loro tributo, è di pagare al Re di
Fez, quattrocento ducati il mese. In fine la detta Città fu nello spatio di cento & quaranta anni
forni[illegible] di forte mura, & di palazzi, Tempij, & Collegij, & di tutti quelli ornamenti, che puo ha-
uere vna città. Et credo, che maggior fusse la somma di quello, che fu speso ne i detti ornamenti,
che non fu nelle mura, che la cingono. Fuori di lei sopra il fiume, furono fatte certe ruote molto
grandi: lequali leuano l'acqua dal fiume, & la mandano sopra le mura della città, doue sono fatti
certi canaletti, che la conducono a i palazzi, a i giardini, & a i Tempij. Et queste ruote son fatte a
nostri tempi, cioè da cento anni in quà: percioche per adrieto, l'acqua veniua alla città per vn cana
le, cioè acquedutto, che vsciua d'vna fontana discosta dalla città dieci miglia: loqual canale è fatto so
pra certi archi molto ben formati. Et dicesi, che'l detto canale, fu inuentione d'vn maestro Geno-
uese, a que tẽpi molto fauorito mercatãte del Re. Et le ruote, fece vn Spagnuolo, lequali sono ve-
ramente cosa mirabile: massimamente che in tanto furor d'acqua, non si riuolgono piu, che vinti
B quattro volte fra il dì, & la notte. Restami a dire, che in questa città nõ habitano molti nobili: trat-
tone il parentado de' Signori, & qualche Cortigiano. Il rimanẽte, è di persone ignobili, & poste a
vili vfici. Percioche gl'huomini di riputatione, e di bõtà, nõ si degnano d'essere ammessi ne gli vfi
ci della Corte, ne simigliantemente di dar niuna delle lor figlie a quelli, che sono della casa del Re.

Conducon l'acqua per canali.

Ordine del viuere, che s'vsa nella Corte del Re di Fez.

Fra tutti i Signori dell'Africa, non si truoua che alcuno fusse creato Re, o Principe ꝑ elettione
del popolo, ne chiamato da prouincia, ne da città alcuna. Et nella legge di Mahumetto, nõ è verũ
Signor tẽporale, che dir si possa legittimo, eccetto i Pontefici. Ma poscia, che venne a meno la po
destà de' Pontefici, tutti i capi de' popoli, ch erano ne' diserti, s'incominciarono accostare a i paesi
habitati, & per forza d'arme statuiuano diuersi Signori contra la legge di Mahumetto, & contra
i pontefici loro. Come è auuenuto in leuante: che i Turchi, i Curdi, i Tarteri, & altri venendo da
quella parte, s'insignoreggiauano de' terreni di chi meno poteua. Cosi nell'Occidẽte regnò il po
polo di Zeneta, cosi quel di Lontuna, dipoi i Predicatori, dipoi le famiglie di Marin, vi regnaro-
no. è vero, che la gente di Lontuna venne in fauore, & soccorso de' popoli di ponẽte per liberar-
gli dalle mani de gli heretici. Et in questi vi furono i Signori amici del popolo: poi incominciaro
no a solleuar la tirannide, come s'è veduto. Per cotal cagione adunque, al presente non si fanno i
Signori per vera heredità, ne per elettione del popolo, de' maggiori, è del Capitano: ma ciascun
Principe prima, che venga a morte, lega, & astrigne i maggiori, & piu possenti huomini della
C Corte a crear Principe doppo la morte sua o figliuolino, o fratello del detto. Ne perciò molte vol
te sono osseruati i giuramenti: percioche quasi sempre auuiene, che eleggono per lor Signore co
lui, che piu piace loro. In questa guisa si suol far la creatione del Re di Fez: ilquale subito, che è
publicato Re, fa vno de suoi piu nobili, suo maggior consigliere: & gli assegna vn terzo dell'en-
trata del suo regno. Doppo elegge vn secretario: ilquale serue & per secretario, & per thesoriere,
et per Maggiordomo. Crea dapoi i capitani della cauallaria, che son diputati alla custodia del Re
gno, & questi, il piu del tẽpo, stanno con lor caualli nella campagna. Appresso ꝑ ciascuna città, sta
bilisce vn gouernatore: ilquale si gode gli vsufrutti delle città, cõ obligationi di tener tanto nume
ro di caualli a sue spese a comandi del Re, cioè qualunque volta gli fa bisogno di fare essercito. Di
poi fa certi commissari, & fattori, sopra i popoli, che habitano ne monti, & anchora sopra gli Ara
bi, che gli son soggetti. I commissari amministrano la giustitia, secondo la diuersità delle leggi de'
detti popoli. i fattori hanno carico di riscuotere l'entrate, & tenerui diligente conto de' pagamen
ti ordinari, & di quelli, che non sono ordinari. Dipoi ordina certi baroni, che sono detti nella lin-
gua loro i custodi: ciascuno de quali ha vn castello, ouero vno, o due villaggi, & di quelli caua cer
ta entrata per lo viuere, & per poter mantenere qualità, & conditione d'accompagnare il Re nel
l'essercito. Anchora tiene caualli leggieri: a quali egli fa le spese a modo suo, quando stãno in cã
po: ma a tẽpo di pace, dà a costoro grano, butiro, & carne da insalare per tutto l'anno, ma pochis-
simi danari. è vero, che gli veste vna volta l'anno. Ne questi hanno cura de lor caualli, ne fuori, ne
meno nella città: percioche il Re d'ogni cosa gli fornisce. Et tutti i famigli della stalla sono schiaui
christiani, e portano grosse catene a piedi, ma quãdo l'essercito vâ fuori, i detti christiani caualcano

Ordinatione del Re, circa li suoi officiali della Corte.

ſu camelli da ſome. Tiene anchora vn'altro commiſſario ſopra a camelli: ilquale dà ricapito a paſtori, & diſpenſa fra loro le cãpagne, & prouede del numero di camelli, che fanno di miſtiero alle biſogne del Re, & ogni camelliero tiene due camelli in ordine per cargare ſecondo che li vien comandato. Tiene appreſſo vn diſpenſatore, che ha carico di fornire, cuſtodire, & diſpenſar le vettouaglie per lo detto Re, & per lo eſſercito: & queſto tiene dieci, ò dodici padiglioni grandi: doue dipone le dette vettouaglie, & di continuo muta, & rimuta camelli in faruene portar di nuoue, accioche l'eſſercito non patiſca. Sotto di queſti ſono i miniſtri della cucina. V'è poi vn maeſtro di ſtalla: ilquale ha cura di tutti i caualli, muli, & camelli del Signore: & egli delle coſe neceſſarie, sì per queſti, come per la famiglia, che gli gouerna, è fornito dal diſpenſatore. Tiene etiandio vn cõmeſſario ſopra le biade, che ha carico di far portar l'orzo, & ciò che biſogna al mangiar delle dette beſtie. Et queſto commiſſario ha cancellieri, & notai, per notare, & ſcriuere tutta la biada, che ſi diſpenſa, & renderne conto al Maggiordomo. Tiene ſomigliantemente vn Capitano di cinquanta caualli: quali ſono a guiſa di curſori, iquali fanno l'impoſitioni da parte del ſegretario del Re, in nome del detto Re. Anchora tiene vn'altro molto honorato Capitano: ilquale è come capo di guardia ſegreta: & ha auttorità di comandar da parte del Re a gli vfficiali, che faccino le eſſecutioni, & le confiſcationi, & ſeruino giuſtitia. Puo prendere i grandi huomini, mettergli nelle prigioni, vſare in queſti la ſeuerità della giuſtitia, ſe gliel comanda il Re. Tiene il detto Re etiandio appo lui, vn fedei cancelliere: in poter del quale è il ſigillo del Re, & ſcriue egli le lettere, che occorrono di ſua mano ſigillandole con quello. Di ſtaffieri ve n'ha grandiſſima quantità, iquali hanno vn capitano loro, che gli accetta, iſcaccia, & diuide tra loro il piu, e il meno del ſalario, ſecondo la loro ſufficienza. Et quando il Re dà l'vdienza: il detto capitano gliè ſempre preſente, & fa quaſi l'vficio d'vn capocameriere. Tiene anchora vn capitano ſopra i carriaggi, il cui vficio è di far portare i padiglioni, ne quali alloggiano i caualli leggieri del detto Re. Et è da ſapere che i padiglioni del Re ſon portati da i muli, & quei de' ſoldati da i camelli. Tiene vna brigata di banderari, iquali per cammino portano gli ſtendardi piegati: ma vno, che ſempre và dinanzi all'eſſercito, porta vn ſtendardo ſpiegato & alto. Et tutti queſti banderari ſono guide, & ſanno le vie, i paſſi de' fiumi, & de' boſchi, & tiene gran quantità di tamburini: iquali tengono certi tamburi fatti di rame a modo d'vn gran catino, larghi di ſopra, & ſtretti di ſotto: & dalla parte di ſopra ſono coperti di pelle: & gli portano ſu caualli, che hanno i baſtili: ma tengono dirimpetto al tamburo alcuni contrapeſi: percioche eſſi aſſai peſano. Et ſono queſti caualli de' migliori, & de' piu preſti corridori, ch'hauer ſi poſſano: percioche è tenuto a gran vergogna, quando ſi perde il tamburo: & detti tamburi ſuonano tanto forte, & con sì horribil ſuono, che ſi fanno ſentire a gran pezza di lontano, & fanno tremare i caualli, & gli huomini: & gli ſuonano con i membri de' tori. I trombetti non ſono tenuti a ſpeſa del Re: ma quei della città a tutto loro coſto ſono obligati di dargli vn certo numero. Et i detti coſi ſono adoperati alle menſe del Re, come nello attaccarſi delle battaglie. Et ha vn maeſtro di ceremonie: ilquale, quando il Re chiama il Conſiglio, ò dà vdienza, ſempre ſtà a piedi del detto, ordinando i luoghi, & faccendo parlar l'vn doppo l'altro, ſecondo i gradi & le dignità. La famiglia del Re è per la piu parte di certe negre iſchiaue, et di queſte ſono le cameriere, & le donzelle. Nondimeno ſempre ei piglia la ſua moglie bianca. Tiene anchora alcune ſchiaue Chriſtiane, & queſte ſono o Spagnuole, o Porthogalleſe. Et tutte le donne ſono ſotto la guardia de gli Eunuchi, che ſono pure ſchiaui negri. Queſto Re inuero ha gran dominio: ma piccola entrata: laquale appena aggiunge a numero di trecento mila ducati. Et di queſta etiandio non peruiene alle mani ſue la quinta parte: percioche il rimanente è aſſegnato, come di ſopra habbiamo detto. Ancho la metà di cotali entrate è in grani, in beſtiame, in olio, & in butiro. Et ſi caua per piu vie. Alcuni luoghi pagono per tanto terreno, quanto in vn giorno poſſono arar vn paio di buoi, vn ducato, & vn quarto. Altroue ſi paga per ogni fuoco altretanto. Altri luoghi ſono: ne quali per ciaſcun'huomo da i quindici anni in ſu, ſi paga pure altretanto. In altri & dell'vn, & dell'altro. Ne v'è altra grauezza, che della gabella, laquale è nella città grande. Ne vi voglio aſcondere, che a Signori temporali non è lecito per legge di Mahumetto tenere alcuna entrata, eccetto il cenſo da lui ordinato. Ilquale è, che ciaſcuna perſona, che ha in contati cento ducati, ſia tenuta di dare al Signore, di quel numero, due ducati, & mezzo l'anno, in che dura quella quantità: & ogniuno, che raccoglie del ſuo terreno dieci moggia di grano, è obligato a dar la decima parte. Et vuole che tali entrate ſiano date in mano del Põtefice: ilquale, oltre alle biſogne del Signore, le diſpenſi alle comuni vtilità: & di quelle ſiano aiutati i poueri, gl'infermi, & le vedoue, & ſoſtenute le guerre contra a' nimici. Ma da che ſono mancati i Pontefici, i Signori, come s'è detto, hanno incominciato a vſar la tirannide: ne baſta

A ſta loro d'hauerſi vſurpate del tutto queſte entrate,& diſpenſarle ſecõdo l'appetito loro:ma v'hã-
no aggiunto nuoui tributi:talmente,che in tutta l'Africa pochi contadini ſi truouano,che poſſi-
no auanzarſi tanto,che baſti loro pel veſtire,& pel viuere ſolamente. Di qui è che niun'huomo
dotto & da bene vuol hauer domeſtichezza con i Signori temporali,ne mangiar con eſſo loro à
vna iſteſſa mẽſa,nè meno accettar dono ò preſente loro:percioche iſtimano,che la facultà d'i det-
ti Signori ſia peggio,che rubbata. Tiene anchora il Re di Fez di continouo in poter ſuo ſei mi
la caualli pagati,& cinquecento baleſtrieri,& altretanti archibuſieri,ſempre à cauallo & in ordi-
ne ad ogni ſuo comando. ma ne tempi di pace ſtanno dalla ſua perſona ſeparati vn miglio: cioè
quando il Re è fuori nella campagna:percioche eſſendo egli in Fez nõ ſi cura di guardia.Se auie
ne,che gli biſogni far guerra con gli Arabi ſuoi nimici:allhora non gli baſtano queſti ſei mila ca-
ualli:ma ſi vale dell'aiuto de gli Arabi ſuoi ſubditi:de quali à loro ſpeſe gran quantità ne raguna:
& eſſi ſono inuero piu pratichi nella guerra,che non ſono i detti ſei mila del Re. Le Pompe &
le cerimonie d'eſſo Re ſono poche: & non molto volentieri ſono fatte da lui. ma nelle feſte ò in
qualche moſtra è di neceſſità,ch'egli le faccia.queſte ſono tali. quando il Re vuol caualcare, pri-
mieramente il maeſtro delle cerimonie facio intendere a i curſori per nome del Re: dipoi eſſi fan
no intendere a i parenti del detto Re,a i capitani,à i cuſtodi,& à glialtri caualieri: iquai tutti ſi ra-
gunano inſieme nella piazza,che è fuori del ſuo palazzo,& per tutte le vicine contrade. Et co
me il Re eſce del palazzo,i detti curſori diuidono l'ordine di tutte le caualcature. Prima ſe ne vã
B no i banderari: dipoi i tamburini: dipoi il maeſtro di ſtalla con i ſuoi miniſtri & famigliari: poi il
diſpenſatore con i ſuoi: poi i cuſtodi: poi il maeſtro delle cerimonie: poi i ſegretari del Re, il the
ſoriere, il giudice,& il capitano dell'eſſercito. Poi caualca il Re inſieme col gran conſigliere &
con qualche Principe.& caualcano innanzi la perſona del Re alcuni vficiali del Re:dequali vno
porta la ſpada, l'altro lo ſcudo, & vn'altro la baleſtra del detto Re. d'intorno gli vanno i ſuoi ſtaf
fieri:& di queſti vno porta la partigiana del Re,vn'altro la coperta della ſella inſieme col cape-
ſtro del cauallo:& quando il Re ſcende à piede,con quella coperta coprono la ſella.& mettono il
capeſtro di ſopra alla briglia del cauallo per tenerlo,v'è vn'altro ſtaffiere, ilquale porta i zoccoli
del Re: che ſono certi zoccoli fatti con bei lauori per pompa & riputatione. Doppo il Re caual-
ca il capo de gli ſtaffieri:dapoi gli eunuchi:dapoi la famiglia del Re:dapoi i caualli leggieri: dapoi
i baleſtrieri & archibuſieri. L'habito,che all'hora vſa il Re, è mediocre & honeſto: & chi nol co-
noſce,non penſa che egli ſia il Re. percioche i ſuoi ſtaffieri ſono veſtiti piu ſuperbamente, & cõ
fregiati & ricchi panni. Ne alcun Re ò Signor Mahumettano porta corona ò coſa tale che l'aſſo
migli,in teſta:percioche la legge de Mahumetto glie lo vieta. Quando il Re habita nella cam
pagna,piantaſi prima nel mezzo il gran tabernacolo d'eſſo Re:ilquale è fatto à guiſa delle mura
d'vn caſtello con i ſuoi merli,è quadro da ciaſcun lato,& tiene cinquanta braccia:& in capo di cia
ſcun lato è vna torricella fatta pur di tela con i ſuoi merli & coprimenti:& con alcune belle poma
poſte ſopra il tetto di dette torricelle,che paiono d'oro. Queſto tabernacolo ha quattro porte:per
C ciaſcuna delle quali vi ſta la guardia de gli eunuchi:& in mezzo del detto vi ſono altri padiglio-
ni. La camera,nellaquale dorme il Re:è fatta in modo,che ſi puo togliere & rimettere ageuoliſſi-
mamente. D'intorno al tabernacolo ſono gli alloggiamenti de gli vficiali & d'i cortigiani piu fa-
uoriti del Re:& d'intorno à queſti ſono ordinatamente i padiglioni d'i cuſtodi: iquali ſon fatti di
pelli di capre,ſi come quegli de gli Arabi.quali nel mezzo c'è la diſpẽſa, la cucina, è il tinello del
Re:che ſono tutti padiglioni inuero grandiſſimi. Non molto lontani da queſti ſono i padiglio-
ni.doue alloggiano i ſoldati d'i caualli leggieri.iquali tutti mãgiano nel tinello del Re, ma in vna
foggia molto vile.diſcoſto vn poco è la ſtalla:cioè alcuni luoghi coperti,doue ſono alloggiati i ca
ualli a ordine l'vno a canto l'altro. Fuori del circuito dell'alloggiamento alloggiano i mulattieri
del carriaggio del Re:& iui ſono botteghe di beccai,di merciai,& etiãdio di pizzicagnoli. I mer-
catanti,& gli artigiani,che vengono al campo,s'adagiano à lato d'i detti mulattieri:in modo, che
gli alloggiamenti del Re vengono ad eſſere fatti come vna città:percioche i padiglioni d'i cuſto
di ſeruono in vece di mura:iquali ſono fatti & piantati l'vno appreſſo l'altro:di maniera, che non
ſi puo entrare à detti alloggiamenti,ſenon per li luochi ordinati. Et d'intorno il tabernacolo del
Re tutta la notte ſi fa la guardia:ma è vero,che i guardiani ſono pſone vili:ne v'è alcuno, che por
ti arme. Simile guardia ſi fa d'intorno la ſtalla d'i caualli:ma ſpeſſo per la dapocaggine di queſte
guardie,non ſolamente ſono ſtati rubbati d'i caualli,ma dẽtro il tabernacolo del Re trouati huo-
mini nimici,entratiui per vcciderlo. Il Re quaſi tutto il tempo dell'anno ſi ritruoua nella cãpa-
gna,ſi p cuſtodia del regno,come p mantenere in pace & amicitia gli Arabi ſuoi ſoggetti:& louẽ
te ſi diporta in caccie,ò in giuocare à ſcacchi. Io non dubito,di non eſſere ſtato alquanto tedioſo

La gẽte che tiene il Re di Fez.

L'ordinanza del Re quãdo caualca.

Ordíe che tiene il Re quãdo ſi riduce à ſtar in cãpagna

nella lunga & molto copiosa descrittione di Fez: ma egli mi fu di necessita d'allargarmi in lei: si pche la ciuiltà & l'ornamento di Barberia, ouero di tutta Africa si contiene & rinchiude nella sopra detta città. & si anchora p darui piena informatione d'ogni sua minima cõditione & qualita. D

Macarmeda città.

Macarmeda è vna città vicina a Fez circa à venti miglia verso leuãte: laquale fu edificata da Signori di Zeneta sopra la riuiera d'un fiumicello in vna pianura bellissima. questa ne tempi antichi haueua vn gran contado & fu molto ciuile. Su'l detto fiume sono molti giardini & vigne. Et i Re di Fez soleuano assegnare la detta città à soprastanti de i camelleri: ma nella guerra di Sahid Principe, ella fu saccheggiata & abbandonata & hoggi altro di lei non si vede, che le mura. Il contado s'affitta à gentil huomini di Fez, & a qualche huomo di villa.

Hubbed Castello.

Hubbed è vn Castello edificato su la costa d'un alto mõte: ilquale è discosto da Fez circa à sei miglia. & tutta la città di Fez & la campagna d'intorno si puo vedere dal detto Castello: ilquale hebbe principio da vn romito dal popolo di Fez tenuto santo. ma il detto Castello contiene intorno poco terreno: percio e dishabitato: & le case sono rouinate: eccetto le mura & la moschita. pure quel poco terreno, che v'è, è del tempio maggiore della città. Io alloggiai in questo Castello quattro estate, per esserui l'aere molto buono & temperato, & il luogo solingo & ottimo per chi vuole studiare. V'alloggiai anchora: percioche il padre mio hebbe molti anni il terreno appigionato dal custode del tempio. E

Zauia.

Zauia è vna picciola città edificata da Giuseppe secondo Re della casa di Marin: & è discosta da Fez circa à quattordici miglia. & quiui il detto Re fece fare vn grande spedale, & ordinando d'esser sepellito in questa città. Ma cio non consentì la fortuna: pcioche egli fu vcciso fuori di Telemsin nell'assedio, ch'egli vi fece. Zauia dipoi mancò, & fu rouinata: & rimase di lei solamente lo spedale con i suoi muri. L'entrata fu data al tempio maggiore di Fez: & il terreno fu coltiuato da certi Arabi, che sono quasi nel contado di Fez.

Chaulan Castello.

Bagno d'acque calde.

Chaulan è vn'antico Castello fabbricato sopra il fiume di Sebu, lontano da Fez circa à otto miglia verso mezzo giorno. fuori del detto castello v'è vn bagno d'acqua caldissima: & Abulhesen quarto Re della casa di Marin fece fare vn belissimo edificio su'l detto bagno. onde i gentil'huomini di Fez sogliono vna volta l'anno nel mese d'Aprile venire à questo bagno: & vi dimorano quattro ò cinque giorni per cagione di diporto. Ma in nel detto castello non è ciuiltà alcuna: & gli habitatori sono huomini vili & auarissimi sopra modo.

Zelag Monte.

Zelag è vn Monte: che incomincia dal fiume di Sebù quasi dalla parte di leuante: & si stende verso ponente circa à quattordici miglia. & la sua sommità, cioè il piu alto luogo verso tramontana, è vicina à Fez sette. La faccia, che risponde verso mezzogiorno tutta è dishabitata: ma quella parte, che riguarda verso tramontana, è tutta buone colline, doue sono infiniti villaggi, et castelli. & quasi tutto il terreno è piantato di viti: che fanno le migliori & le piu dolci vue, che io gia mai habbia gustato à miei dì. corali sono l'oliue, & infine tutti i frutti, che nascono per quel contado p esser luogo asciutto. Et gli habitatori di questo sono molto ricchi. ne alcuno ve n'è, ilquale non habbia vna casa nella città. Anchora quasi tutti i gentil'huomini di Fez hãno qualche vigna nel detto monte. a piedi del detto verso pure tramontana, sono buonissime pianure & campi da grano, & etiãdio p horti, percioche il fiume di Sebù irriga le dette pianure verso mezzo giorno. Et gli hortolani con i loro ingegni fanno fare certe ruote, che leuano l'acqua dal fiume, & con essa ne bagnano il terreno. la campagna è grande & larga tanto, quanto possono arare dugento para di buoi. questa è data per prouisione al maestro delle ceremonie del Re: ma egli non ve ne ha di rendita l'anno piu, che cinquecento ducati: percioche la decima ne va alla camera del Re: la quale frutta quasi tre mila moggia di grano. F

Zarhon Monte.

Zarhon incomincia dal piano di Esais discosto da Fez dieci miglia: & s'estende verso ponente circa à trenta: & per larghezza è dieci miglia. Questo monte da lontano par tutto selua et diserto: ma tutti gli alberi sono piante d'oliue. In esso sono circa à cinquanta fra casali & castelli: & gli habitatori sono ricchissimi: percioche il monte è posto fra due città grosse: dalla parte d'oriente è Fez, & da quella di ponente Mechnase. Le loro donne sono tessitrici di panni di lana fatti all'vsanza del paese: & vanno molto ornate d'anella & manili d'argento. gli huomini sono gagliardi & fortissimi

A fortissimi:& sono quegli, che si prendono cura di pigliare i leoni ne boschi, & gli donano al Re
di Fez. Ilquale suol far fare vna caccia nella sua cittadella in vna corte larghissima: doue sono cer-
te casette tanto grandi, quanto vi puo capire vn'huomo in piedi, & come ei vuole: & ciascuna di
queste ha la sua porticella: & dentro vi sta vn'huomo armato. Allhora si lascia vn Leone sciolto
in quella corte. & gli armati aprono le loro porticelle chi da vna parte, chi da vn'altra. Il Leone su
bito corre verso l'huomo, che egli vede: & colui come gli è vicino chiude la porticella: et cio fanno
tante volte, che'l Leone è adirato. dipoi è menato nella detta corte vn Toro. onde tra lor due s'in-
comincia vna stretta & sanguinosa battaglia: et se il Toro ammazza il Leone, la festa di quel gior
no è fornita. ma se il Toro è vcciso dal Leone: è dibisogno, che quegli armati eschino fuori. & com
battino col Leone: iquali sono dodici: & hanno in mano certe partigiane, che tengono vn brac-
cio & mezzo di ferro. & se gli huomini sono superiori del Leone: il Re fa diminuire il numero.
& quando il Leone auanza gli huomini, allhora il Re & i suoi cortigiani l'vccidono con le bale-
stre stando dal disopra delle loggie, doue sogliono veder la festa. Ma le piu volte auiene, che pri-
ma che muoia il Leone, ei ve ne vccide alcuno, & altri lascia feriti: il premio, che vsa il Re di dare
a quei, che combattono: sono dieci ducati per ciascuno, & vn nuouo drappo. ma cotai huomini
non sono, senon persone valentissime, & del monte di Zelag, & quelli che li cacciano in la cam-
pagna sono del monte di Zarhon.

Caccia di Leoni.

Gualili città nel monte Zarhon.

B Gualili è vna città edificata da Romani nella cima del sopradetto monte nel tempo che eglino
reggeuano la Betica di Granata. è tutta cinta di mura fatte di pietre lauorate & grosse. et ha le por
te molto larghe & alte: & circonda quasi sei miglia di terreno. ma fu pure anticamente rouinata
da gli Africani. egli è vero, che essendo Idris scismatico venuto a quella regione subito incomin-
ciò a rinouar la detta città & habitaruici: di modo, che in breue ella diuenne ciuile & molto fre-
quentata. ma doppo la sua morte il figliuolo la lasciò da parte, & si diè a fabbricar la città di Fez,
come habbiamo detto: nondimeno Idris fu quiui sepolto: & la sua sepoltura è honorata & visita-
ta quasi da tutti i popoli di Mauritania, percioche egli fu poco meno di Pontefice, & del lignag-
gio di Mahumetto. & hoggi non sono in detta città, senon due o tre case, destinate alla cura & ve
neratione della sepoltura. ma d'intorno alla città il terreno è molto ben coltiuato, & sonui bellissi-
mi giardini & possessioni: percioche nascono dalla detta città due capi d'acqua: iquali se ne vanno
discorrendo fra certi piccoli colli & valli, doue queste possessioni hanno luogo.

Palazzo di Faraone.

Il Palazzo di Faraone è vna piccola & antica città fabbricata da i Romani sopra la cima d'una
montagnetta, & è vicina a Gualili poco meno d'otto miglia. Il popolo di questo monte, & an-
cho molti historici tengono per ferma oppenione, che Faraon Re d'Egitto nel tempo di Moise
edificasse la detta città, nomandola dal suo nome. a me non par egli verisimile, percioche non si
truoua, che mai ne Faraone, ne gli Egittij dominassero quelle parti. ma è nata questa sciocca op-
C penione da vn'opera intitolata nella loro lingua il Libro delle parole di Mahumetto, et fu dettat-
ta da vn'auttore detto Elcalbi. dice adunque quest'opera col testimonio di Mahumetto, che furo
no quattro Re, che signoreggiarono tutto il mondo: duoi fedeli, & duoi infedeli: i fedeli furono
Alessandro Magno & Salamon figliuolo di Dauit: & gl'infedeli Nēbrot & Faraone di Moise.
a me alcune latine lettere, che si leggono sopra a muri, danno indubitata certezza, che la detta cit
tà fusse edificata da Romani. Nel circuito di lei passano due fiumicelli, qual da vna parte, & qual
da vn'altra. & tutte le valli & le colline vicine a questa sono terreni piantati d'oliue. Non mol-
to lontano, v'è bene vn gran bosco, doue si truouano leoni & leopardi in molta quantità.

Pietra Rossa.

Pietra Rossa è vna certa città nella costa del detto monte edificata pur da Romani. ma è picco-
la & molto vicina al bosco: in tanto, che i leoni vengono infino alla città, & mangiano l'ossa, che
truouano. & gli habitatori sono tanto auuezzi nella pratica & domestichezza d'i detti leoni, che
insino alle femine & a fanciulli non gli temono. le sue mura sono alte & fatte di certe pietre gran
di & grosse. ma le piu parti sono rouinate: & la città è rimasa hoggidi come vn casale, o villaggio.
il terreno è abbondeuole d'oliue & di grano. percioche è vicino alla pianura d'Azgar.

Maghilla.

Maghilla è vna picciola città antica, edificata pur da Romani, & è posta su la punta del detto
monte: cioè dalla parte, che risponde verso Fez. Questa città ha vn bel contado nel monte, ilqua-
le è tutto pieno d'oliue, & vn'altro bellissimo nel piano, doue sono molti & gran fonti: dal qual
piano si tragge gran quantità di canapo & di lino.

La Vergogna Castello.

La Vergogna è vn castello molto antico,& fu edificato sotto il detto monte su la via maestra p cui si va da Fez a Mecnese:& è detto il castello della vergogna: percioche i suoi habitatori furono molto auari, si come è l'vsanza delle città, che sono ne passi.& dicesi, che vn Re vna volta passo di là:& quei del castello l'inuitarono a desinare.il Re accettò l'iuito.cosi il popolo pregò lui,che fussi contento di leuargli quel brutto nome. ilche gli piacque. fecero adũque costoro ammazzare alquanti castroni & empir molte vasella & vtri di latte,come è il costume loro, per dar la mattina la collatione al Re.ma per esser gli vtri grandi,ogn'uno per la sua parte fece pensiero, che se vi mettessero la metà d'acqua,nessuno sen'accorgerebbe:& cosi fecero. il Re la mattina volendosi dipartire,non si curaua d'altra collatione:ma facendogli i ministri instanza, & versando gli vtri s'auidero dell'acqua.laqual cosa intesa dal Re rise:& dicendo, Amici voi douete sapere, che costume dato da natura non si puo togliere,si dipartì.hoggi il detto castello è rouinato & voto:& i suoi terreni sono lauorati da certi poueri Arabi.

Beni Guariten Contado.

Beni Guariten è vn contado vicino a Fez circa a diciotto miglia:cioè dalla parte di leuante. & è tutto colline di bonissimi terreni:doue nasce gran quantità di grano: & contengono bellissime campagne,& perfetti pascoli pel bestiame. Nel detto contado sono circa a dugẽto villaggi,ma di vilissime case:& sono gli habitatori huomini di piccolo valore.non coltiuano viti,ne tengono giardini,ne hanno albero alcuno fruttifero. questo suol il Re dispensare fra li suoi fratelli & fra le sirocchie che sono di pargoletta età. tornando a gli habitatori essi sono ricchi di grani & di lana.ma vanno male in arnese.& solamente caualcano gli asini:di maniera, che insino da vicini ne vengono dileggiati & scherniti.

Aseis Contado.

Aseis è anchora egli vn contado vicino a Fez venti miglia verso ponente: & tutto è pianure. doue è fama.che furono molti castelli & villaggi.& hora non ne resta ne vestigio ne pur segno alcuno d'edificio,ma sono viui i nomi d'i luoghi,che non si veggono.il detto piano s'estende verso ponente circa a diciotto miglia:& verso mezzo giorno circa venti,& i suoi terreni sono bonissimi:ma producono i grani neri & piccoli:& pochi pozzi, o fonti si truouano per questo cõtado. fu ello sempre tenuto da certi Arabi,che sono,come huomini di villa. dallo il Re di Fez al castellano & gouernatore della città.

Togat Monte.

Togat monte è vicino a Fez verso ponẽte circa a sette miglia:ilqual è per certo molto alto, ma poco largo:& s'estende verso leuante fino al piccol fiume di Bunasr: che sono circa a cinque miglia di tratto.tutta la parte del detto monte,che riguarda verso Fez,è piantata di viti: cosi la cima, & la parte,che risponde verso Essich,è tutta terreno da seminar grano.& per la sommità del mõte sono molte grotte,& caue ch'entrano sotto la terra:lequali da quelli,che vãno ricercando i thesori,sono tenute per certi luoghi segreti:doue i Romani nel partirsi da quella regione nascosero, come s'è detto,le lor cose di gran prezzo. il verno allhora,che nessun attende alle viti, questi curiosi & semplici huomini con i loro strumenti s'affaticano di cauare o di far cauare il duro & sassoso terreno:ne percio si ragiona,che alcuno niente trouasse. hora come i frutti del monte sono tristi & di malo sapore,cosi medesimamente è brutto & spiaceuole a gli occhi il color dell'vua: & questi frutti & questa vua si maturano auanti i frutti & l'vue de gli altri luoghi.

Guraigura Monte.

Guraigura è vna montagna vicina ad Atlante, & discosta da Fez,circa a quaranta miglia: & da quella nasce vn fiume,ilquale corre verso ponente,& entra nel fiume di Bath. il detto monte è posto fra due grandissime pianure. l'una risponde verso Fez,cioè quel contado, che habbiamo di sopra detto,ilquale si chiama Esеis:& l'altra riguarda verso mezzo giorno. & questa è appellata Adecsen:doue sono bellissimi & bonissimi piani per seminar grano & per pascoli d'animali. tutte queste pianure sono tenute da certi Arabi:iquali sono detti Zuhair,& sono vassalli del Re. ma egli assegna il tratto di tal piano le piu volte a qualch'uno de suoi fratelli.& frutta quali di cõtinouo dieci mila ducati.egli è vero,che i detti Arabi sono spesso molestati da certi altri Arabi, chiamati Elhusein:che sono habitatori del diserto.ma la state vengono alla detta pianura. a cio il Re di Fez prouede molto bene,mandando in difesa della campagna alcuni caualli & balestrieri. per tutti quei piani sono vaghe fontane, & chiarissimi fiumicelli, & boschi, ne quali sono Leoni cheti & pacifichi:di maniera,che ciascun'huomo & femina con vn bastone gli puo scacciare: ne essi fanno dispiacere ad alcuno.hora seguiremo della regione di Azgar.

Leoni pacifichi

Azgar

A

Azgar Regione di Fez.

La Regione di Azgar dalla parte di Tramontana termina al mare Oceano: da Ponente ha fine al fiume di Buragrag, & da Leuante compie in alcuni monti di Gumera, & in vna parte Zarbon, & a piè del monte di Zalag: di verso Mezzo giorno finisce ne cõfini del fiume di Bunasar. Questa Prouincia è tutta pianura di buonissimi terreni: percioche fu habitata da grandissimo popolo: & vi furono & Città, & Castelli. Ma per vna antica guerra, le dette rimasero tutte distrutte, & hoggidì niuno segno se ne vede, fuori che alcune poche & piccole Città, che sono pure in pie & habitate. Estendesi ella per lunghezza circa a ottanta miglia, & per larghezza circa a sessanta. per mezzo di lei passa il fiume di Subù: et tutti gli habitatori sono Arabi & detti Elchuluth dalla origine di Muntafic. & questi tutti sono sottoposti al Re di Fez, & gli danno gran tributo. ma sono ricchi, & vanno benissimo in ordine, & certamente quiui è il fiore dell'essercito del Re, ilquale si serue dell'aiuto loro solamente nelle guerre di momento, & molto importanti. & in fine questa prouincia è quella, che mantiene di vettouaglia, di bestiami, & di caualli tutti i mõti di Gumera, & la città di Fez. il Re vsa di farui la sua stanza tutto il verno, & la primauera: percioche i paesi sono dilettevoli & sani: & vi è sempre molta copia di caprioli, & di lepri. egli è vero, che pochi boschi vi si truouano.

El Giumha Città in Azgar.

El Giumha è vna piccola città edificata a nostri tempi da gli Africani sopra vn fiumicello in

B vna pianura dal capo dalla detta regione o prouincia, cioè donde si và da Fez a Lharais città, è lõtana da Fez circa a trenta miglia. Questa città fu molto habitata & piena di ciuilità: ma la guerra tante volte ricordata di Sahid la distrusse. Hoggi solamente si truouano certe fosse, nelle quali i vicini Arabi tengono i loro grani, & vi lasciano appresso alcuni padiglioni alla guardia de i detti grani. Son di fuori mulini, doue questi si macinano.

Lharais Città.

Lharais è vna città fabricata da gli antichi Africani su'l mare Oceano: doue entra il fiume Lucus; da vna parte posta su la riua del detto fiume, & dall'altra sopra l'Oceano. Ne tempi, che Arzilla, & Tangia furono de' Mori, era molto habitata: ma poi che le due città vẽnero in potere de' Christiani, rimase abbandonata: che fu circa a vẽti anni. Dopo iquali vn figliuolo del presente Re di Fez deliberò di far rihabitarla, & la fortificò molto bene: tenendola sempre fornita di soldati, & di vettouaglia, percioch'egli si stà in continouo sospetto de' Porthogallesi. La città ha vn porto molto difficile a chi vuole entrar nella bocca del fiume. Vi fece anchora il figliuolo del detto Re edificare vna rocca, nella quale sempre tiene vn Capitano con dugento balestrieri, cento archibusieri, & trecento caualli leggieri. Nel circuito della città sono molte paludi, & prati, doue si piglia gran quantità d'anguille, & di vccelli d'acqua, & su le riue del fiume v'ha oscuri boschi: ne quali sono molti leoni, & altri feroci animali. Hanno gli habitatori della detta città antica vsanza di far carboni: & gli mandano per mare ad Arzilla, & Tangia: intanto, che quei di Mauritania vsano

C vn prouerbio quasi di questa maniera, quando vna cosa, dimostra piu di quello, che ella è, come il nauilio di Harais, ilquale ha la vela di bambagio, & la mercantia di carbone: percioche nelle cãpagne di questa città si fa gran quantità di bambagio.

Casar Elcabir, cioe il gran Palazzo.

Casar Elcabir è vna città edificata nel tempo di Mansor Re, & Pontefice di Marocco per suo ordine. Et narrasi per cosa certa, che vn giorno cacciando il detto Re per quelle campagne d'intorno, fu sopragiunto da vna gran pioggia, con vn terribil vento, & oscurità d'aere: di maniera, ch'ei si smarrì dalla compagnia, & si ridusse la notte in vn luogo senza saper dou'egli fusse, conuenendogli in tutto alloggiare alla campagna. Et mentre egli si staua su'l piè fermo, temendo d'affogar nelle paludi, vidde vn lume, & la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore: il costume del quale era di pigliare anguille per le dette paludi. A costui disse il Re: Saprestimi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Re? Rispose il pescatore, che quello era lontano a dieci miglia: & pregandolo il Re, che ve lo accompagnasse. Se vi fusse al Mansor in persona, disse il pescatore, non vel condurrei a quest'hora: percioche temerei, ch'egli s'affogasse in queste paludi. Et che appartiene a te la vita del Mansor? soggiunse il Re. O disse egli: il Re merita esser da me amato a par di me medesimo. Seguitò il Re: adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui. Quale maggior beneficio, rispose costui, si può riceuer da vn Re, della giustitia, & della gran bontà, & amoreuolezza ch'egli mostra nel gouerno del suo popolo: onde io pouero pescatore insieme con la mia moglie, & la mia piccola brigatella mi godo godere la mia pouertà in pace, & esco della mia capannetta a mezza notte, & vi ritorno quando mi viene disio: ne tra queste valli, &

Cortesia di vn pescatore, vsata verso il Re Mansor.

questi

questi luoghi seluaggi si truoua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite s'egli vi piace ad alloggiar meco questa notte, & di mattina m'harete per guida a qual luogo vi sarà in grado. Il Re accettò l'inuito, & n'andò col buon'huomo alla sua piccola capanna. Doue come fur giunti, adagiato & ben proueduto di biada al suo cauallo, fece il pescatore arrostire di quelle anguille, & le pose manzi al Re, ilquale fra quello spatio s'hauea, come meglio poté, asciugato i panni intorno a vn buon fuoco, che tutta volta ardeua. Ma non gli piacendo quel pesce, dimandò s'egli qualche poco di buona carne hauesse. Disse il pouero huomo, gentil'huomo, la ricchezza mia è d'una capra, & d'vn capretto, che anchor latta: ma io stimo auenturato quell'animale, le cui carne possono honorare vn par vostro, percioche, se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'esser qualche gran Signore. Et senza piu parlare, suenato il capretto, lo fece acconciare, & arrostire alla donna sua. Il Re cenò, & prese riposo per infino alla mattina. Partissi adunque dalla capanna la mattina per tempo con la guida del cortese hoste: ma non furono anchora fuori delle paludi, ch'essi trouarono la gran moltitudine de' caualieri, & de' cacciatori, che turbati con alti gridi andauano cercando il Re. Et come lo viddero, ciascuno si rallegrò. Allhora Mansor riuolto al pescatore disse chi egli era, & che harebbe sempre a memoria la sua cortesia. Et perciò mentre ch'egli stette nella campagna haueua fatto fabricare spessi et bei palazzi, e molte case: nella sua partita gli dette per premio al pescatore. Ilquale lo pregò che gli piacesse a dimostramẽto di maggior sua bontà, & cortesia, di far cinger quei palazzi, & case di muro: ilche fu fatto. Et il pescatore si rimase Signore della nuoua piccola città: laquale di giorno in giorno accrebbe: di modo, che in brieue tempo ella diuenne città di quattrocento fuochi per la molta abbondanza del paese. Et il Re vsaua di stare in quel terreno d'intorno tutta la state: ilche fu etiandio cagione della bonification della detta città. Passa appresso le sue mura il fiume detto Luccus: ilquale cresce alle volte tãto, che entra per la porta della città. Ella è tutta fornita d'artigiani, & di mercatanti. Et ha molti Tempij, vn Collegio di Scholari, & vno Spedale. Non v'è ne fonte, ne pozzo: ma gli habitatori, si sogliono valere di certe cisterne: iquali habitatori sono huomini buoni, & liberali: ma piu tosto semplici, che altrimenti. Veston bene, & vsano di portare alcuni panni riuolti intorno, fatti a guisa di lenzuoli di tela bambagina. Fuori della città sono molti giardini, & possessioni, doue si truouono buonissimi frutti: ma l'vua è di cattiuo sapore: percioche i terreni sono prati. Il Lunedì si fa nella cãpagna vn mercato, alquale vi concorrono tutti i vicini Arabi. Il mese di Maggio, costumano i cittadini d'andar fuori a vccellare, & pigliano gran quantità di tortore. Il terreno è nel vero fertile, & rende le piu volte di semenza, trenta per vno. Ma gli habitatori, non possono coltiuar quasi intorno a sei miglia: percioche sono molestati da i Porthogallesi, che habitano in Arzilla, essendo la città discosta da Arzilla non piu, che diciotto miglia. Anchora il Capitano di questa, fa non poco danno a Porthogallesi: percioche tiene trecento caualli, & le piu volte cõ questi corre per infino alle porte d'Arzilla.

Habat Regione.

Habat Regione, comincia dal fiume Guarga dal lato di mezzo giorno, & da tramontana, termina al mare Oceano: di verso ponente confina con le paludi d'Argar: & da leuante, in li monti, che sono sopra lo stretto delle colonne di Hercole. Ha di larggezza circa a ottanta miglia, & di lunghezza, circa a cento. Questa Regione, quanto alla fertilità, & abbondanza, è in vero mirabile, & la piu parte è pianura: doue ha molti fiumi. Ma appresso gli antichi, fu piu nobile, & di maggior fama, che non è a nostri dì: percioche sono in lei molte antichissime città: parte edificate da Romani, & parte da Gotti. Et penso, che questa sia quella Regione, che fu da Tolomeo, Mauritania appellata. Ma da che fu fabricata Fez, la detta incominciò a declinare. A questo s'aggiunse, che doppo la morte di Idris edificatore di Fessa, peruenne il regno a dieci suoi figliuoli, liquali diuidendolo in altretante parti, toccò questa regione al fratel maggiore. Doppo ne seguì la rebellione di molti heretici, & Signori: iquali mentre che, chi gli chiama li Signori di Granata, di Spagna, & chi chiama li Signori del Cairoan, furon vinti, & scacciati da vn Põtefice del Cairoan, che fu puro heretico, & acquistò questa Regione. Et lasciatoui alcuni suoi capitani, & gouernatori, ritornò al suo paese. Allhora il gran cancellieri di Cordoua mandò in lei vn grosso essercito, & in brieue s'impadronì di tutto quel tratto, per infino alla Region di Zab. D'indi a cinquanta anni, vi venne Giuseppe primo Re di Lontuna, & scacciò questi di Granata. Finalmente la Regione rimase sotto il dominio del Re di Fez.

Ezaggen città di Habat.

Ezaggen, è città edificata da gliantichi Africani su vna costa d'una montagna vicina al fiume Guarga, circa a dieci miglia: & tutte queste dieci miglia, sono pianure, che dãno luogo a i campi,

A & a gli horti loro: ma molto piu sono i terreni del monte. Questa città è discosta da Fez settanta miglia, & fa circa a cinquecento fuochi. Il suo contado fra il monte, & il piano, puo dar di rendita circa a dieci mila ducati, & colui che gli possiede, è obligato di tenere al Re di Fez, quattrocento caualli in custodia del detto paese: percioche i Porthogallesi sogliono farui di spesse correrie da quaranta, o cinquanta miglia da lontano. La città non è molto ciuile, ben vi sono artigiani di cose necessarie: ma è molto bella, & piena di molte fontane. Gli habitatori sono ricchi, ma pochi vsano habito da cittadino. Hanno priuilegio concesso loro da gliantichi Re di Fez, di poter ciascuno ber vino: percioche il vino è vietato dalla legge Mahumettana, & tuttauia non è alcun, che non ve ne bea.

Bani Teude.

Bani Teude, è vna città antichissima, edificata da gli Africani in vna bellissima pianura sopra'l fiume Guarga, discosta da Fez circa quarantacinque miglia. Soleua ne buoni tempi già fare otto mila fuochi. Ma nella guerra de Pontefici del Cairoan, fu tutta distrutta: eccetto le mura. Io vi sono stato, & vidiui molte sepolture d'huomini nobili, & alcune fontane murate di pietre viue, in uero marauigliose: è vicina a monti di Gumera circa a quattordici miglia: & i terreni sono molto fertili, & abbondantissimi.

Mergo Città.

Mergo, è vna città su la cima d'vn monte, vicina alla sopradetta, circa a dieci miglia: laquale si B dice, che fu edificata da Romani. percioche vi sono certe antiche mura, doue si leggono alcune lettere latine. Questa città è hoggidi dishabitata, ma è nella costa del monte vn'altra piccola città, la quale è honestamete habitata, & sono in lei molti tessitori di tela grossa. D'intorno alla città è vna campagna di buoni terreni, & dalla detta città si veggono due grossi fiumi: l'vno è Subù dalla parte di mezzo giorno: & l'altro da tramontana, che è Guarga. è discosto da ciascun fiume cinque miglia. Gli habitatori vogliono esser detti gentil'huomini, ma sono auari, ignoranti, & senza alcuna virtù.

Tansor.

Tansor, è vna città discosta da Merco circa a dieci miglia, sopra vna piccola montagnetta: nella quale sono trecento case, ma pochissimi artigiani. Gli habitatori huomini di grosso intelletto, nõ tengono ne viti, ne giardini: ma solamente arano per lo grano. Hanno buona quantità d'animali. La città è posta alla metà della strada, che è da Fez a i monti di Gumera. Per tal cagione sono auarissimi, & ispiaceuoli senza comparatione.

Agla.

Agla, è vna città antica, edificata da gli Africani su'l fiume Guarga. Vi sono d'intorno buoni terreni coltiuati da gli Arabi: percioche la città fu rouinata nelle guerre passate. Ma sonui anchora le mura intere, & alcuni pozzi di dentro. Nella sua campagna si fa ogni settimana vn bellissimo mercato: al quale vanno molti Arabi, & cõtadini di quel paese. Vannoui anchora molti mer C catanti di Fez per comperar cuoi di buoi, & lana, & cera. Perche in questo terreno ve n'è in gran de abbondanza. Sono nella campagna molti leoni: ma di tanta vile natura, che sino a fanciulli sgridandogli, gli fanno paura, & pongõgli in fuga. Di qui è nato vn prouerbio in Fez, che veggendosi vn'huomo, che essendo vile, faccia in parole il gagliardo, se gli dice. Tu sei valente, come i leoni di Agla, a quali, i vitelli sogliono mangiar la coda.

Leoni timidi.

Origine del prouerbio. Tu sei valente, come i Leoni di Agla.

Narangia.

Narangia è vn castello, edificato da gli Africani su vna piccola montagna: appresso ilquale passa il fiume Luccus, & il detto castello è vicino a Ezaggen circa a dieci miglia, ha bonissimi terreni intorno, ma non son piani. Su la riua del fiume sono foltissimi boschi: doue si truoua gran quantità di frutti saluatichi: massimamente Ciriegie marine. Fu questo castello preso, & saccheggiato da Porthogallesi. Hora è rimaso dishabitato, & diserto nell'anno di Lhegira. 895.

Ciriegie marine.

Gezira.

Gezira è vn'Isola nella gola del fiume Luccus: doue il detto fiume entra nell'Oceano, lontana dal mare circa a dieci miglia, & discosta da Fez cento miglia. Et in questa Isola fu vna piccola città antica: laquale fu abbandonata nel principio delle guerre de' Porthogallesi. Intorno al detto fiume sono molti boschi, & pochi terreni da lauoro. Ne glianni ottocento nouantaquattro di Lhegira, il Re di Porthogallo mandò vna grandissima armata: laquale, come fu entrata nel fiume, il Capitano incominciò a fabricare vna nuoua fortezza nell'Isola, considerando, che la potria soccorrer, & occupar tutte le campagne vicine. Il Re di Fez padre del presente Re, preuedendo il danno, che di leggiero gli poteua occorrere, se egli lasciaua fornir la detta fortezza, vi mandò anchora

I Porthogalli, volendo fabricare vna fortezza, furono cõstretti lasciar la impresa.

anchora egli vn grandiſſimo eſſercito per vietare a Porthogalleſi quell'opera: ma non p[illegible] cito accoſtaruiſi a due miglia di lunghezza, per la [illegible]lta & terribile artiglieria de Po[illegible] che di continouo ſcoccaua. Perilche il Re era quaſi a vltima diſperatione: ma dipoi p[illegible] d'alcuni fece fare certi baſtioni di legno: iquali furō piātati in mezzo il fiume di ſotto [illegible] due miglia: & eſſendo coperti eſſi da queſti ripari, fatto tagliare tutto il boſco vicino, in piccoliſſimo tempo viddero i Porthogalleſi l'entrata del fiume ſerrata da groſſiſſimi alberi: di modo, che non era poſſibile di piu vſcirne con l'armata. Il Re conoſcendo d'hauer la vettoria in mano, penſo di combattere: poſcia conſiderando, che gran moltitudine del ſuo popolo poteua perire: perilche il vincer s'harebbe potuto dimandar perdita: patteggiò col Capitano dell'armata, che oltre a vna groſſa taglia che gli diede, faceſſe, che'l Re di Porthogallo gli reſtituiſſe certe figliuole del capitano del Re di Fez che haueua nella città prigione, & lo laſciarebbe andare con la ſua gēte ſenza nocumento niuno. Ilche fu fatto: & l'armata ritornò a Porthogallo.

Baſra.

Baſra, è vna città non molto grande, & fa circa a due mila fuochi. Fu edificata in vna pianura fra due monti da Mahumet figliuolo d'Idris edificatore di Fez. è diſcoſta da Fez, circa a ottanta miglia, & da Caſar venti, cioè di verſo mezzo giorno. Et fu detta Baſra in memoria di Baſra città di Arabia felice: doue fu vcciſo Hali quarto Pontefice doppo Mahumetto, che fu il biſauolo di Idris. Queſta città fu murata con alte, & belliſſime mura, & per tutto il tempo, che regnò la caſa di Idris, fu in lei molta ciuiltà. Et i ſucceſſori d'Idris vſauano di far dimora la ſtate nella detta città perciochè ha belliſſimo contado, ſi de' monti, come delle pianure: ne i cui ſiti furono già molti giardini, & ſonui perfettiſſimi campi per grano: percioche è vicino alla città, & per li piani paſſa il fiume Luccus. Fu ella molto bene habitata, & fornita di Tempij. Et gli habitatori furono huomini di gentiliſſimo ſpirito: ma col fine della famiglia d'Idris, i nimici guaſtarono, & rouinarono la città. Hora vi rimangono in piè i muri, & qualche giardino, ma ſeluaggio, & ſenza alcun frutto. Perche i loro terreni piu non ſi lauorano.

Homar.

Homar è vna città edificata pure da vno, il cui nome fu Hali figliuolo del ſopraditto Mahumet: laquale è ſopra vna collina ſu vn fiumicello, diſcoſta da Caſar circa quattordici miglia verſo tramontana: & da Arzilla verſo mezzo giorno, circa ſedici. Non fu gran città, ma molto bella & forte. Et d'intorno ſono belliſsime campagne tutte pianure di buoni terreni. era cinta da molti giardini, & da viti, ripieni tutti d'ottimi frutti. Gli habitatori per la maggior parte furono teſſitori di tele: percioche raccoglieuano di molto lino. Rimaſe priua d'habitatione allhora, che Arzilla fu preſa da Porthogalleſi.

Arzilla.

Arzilla, chiamata da gli Af[illegible]ani Azella, fu gran città, et edificata da Romani ſu'l mare Oceano, vicina allo ſtretto delle co[illegible] di Hercole, circa a ſettanta miglia, & diſcoſta da Fez, circa a cento quaranta. Queſta fu [illegible]l Signor di Sebta, che era tributario de Romani. Dipoi fu preſa da Gotti: iquali pur[illegible]rmarono il detto Signore. Indi fu preſa da Mahumettani gli anni nouantaquattro di L[illegible]: eſsi ne furono per dugento venti anni poſſeſſori per inſino a tanto, che gli Ingleſi con vna groſſa armata a perſuaſione de Gotti l'aſſediarono, iquali furono inſieme nimici. Percioche i Gotti erano Chriſtiani, & che gli Ingleſi adorauano gl'Idoli. Et ciò eſsi faceuano a fine, che i Mahumettani leuaſſero il piè dell'Europa. Succeſſe l'impreſa a gl'Ingleſi: & preſa la città, la poſero a ferro, & a fiamme. Onde non ve ne iſcampò vn ſolo. Et coſi ſi rimaſe preſſo a trenta anni rouinata: & diſhabitata. Ma poſcia regnando i Signori, & Pontefici di Cordoua in Mauritania, la reſtaurarono, & ritornarono a migliore, & piu nobile qualità & fortezza. Et gli habitatori furno huomini molto ricchi, & litterati, & di guerra. Il contado è fertiliſsimo di grani, & di frutti: ma per eſſer la città diſcoſta dieci miglia da i monti, ha quaſi penuria di legna: ma vſano d'abbruciar carbone, qual fanno condurre in gran quantità da Harais, come habbiamo detto di ſopra. Ne gli anni ottocento ottantadue del medeſimo Lhegira, fu queſta città d'improuiſo aſſaltata, & preſa da Porthogalleſi: & tutti gli habitatori, che ſi trouarono, furon menati prigioni a Porthogallo. Tra quali fu Mahumeth, che è hoggidì Re di Fez: ilquale allhora fanciullo di ſette anni, fu preſo inſieme con vna ſua ſorella della medeſima età: percioche in que dì, il padre ſuo hauendo ribellata la prouincia di Habat, habitaua in Arzilla. Et poſcia, che fu vcciſo Habdulac vltimo Re della caſa di Marin per mano di Eſſerif, che fu vn gran cittadino, di Fez: con l'aiuto del popolo, creò Eſſerif Re. Venne dipoi vn Saic Abra per entrare in Fez & farſi egli Re. Ma Eſſerif, per conſiglio & diſcorſo d'vn ſuo maggior conſiglieri, ch'era fratel

Arzilla preſa & rouinata da gli Ingleſi.

Arzilla preſa da i Porthogalleſi, & due creature del Re menate in Porthogallo.

cugino

A cugino del detto Saic, lo scacciò a dietro con gran vituperio. dipoi hauendo mandato il detto cō-sigliere in Temesna a pacificar quel popolo, fra quel tempo ritornò Saic col soccorso di forse ot-to mila caualli Arabi: & assediata Fez nuoua, in capo d'vn anno, per tradimento de cittadini, che non si fidauano di piu sostener le loro necessità, di facile la prese. Et Esserifcō tutta la sua famiglia fuggi al Regno di Tunis. Nel tempo adunque, che Saic teneua assediata Fez, il Re di Portho-gallo vi mādo vna sua armata & come detto habbiamo, prese questa Arzilla: et col il Re d'hog-gi con la sorella furon menati prigioni a Porthogallo: & iui il detto Re stette in cattiuita sette an-ni ne quali molto bene apprese la lingua Porthogallesca. In fine il [illegible] con molta somma di da-nari ottenne il riscatto del figliuolo. Ilquale asceso al Regno, [illegible] per questa cagione il Re Mahumet Porthogallese. Egli molte volte dipoi sollecito [illegible] contro a Porthogallesi, cercando di rihauer Arzilla. La prima fiata assaltò con tutto il [illegible] esercito d'improuiso la città, & spiano vna gran parte di mura, & v'entrò dentro liberando tutti i Mori, ch'erano fatti schia-ui. Ma i Christiani si ridussero nel castello & dando parole al Re di rendere il detto castello, vi po-sero in mezzo due giornate. in capo dellequali soprauenne Pietro Nauarro con molti legni ar-mati, & per forza dell'artiglierie costrinse il Re a suo mal grado, nō solo a lasciar la città: ma a par-tirsi col suo essercito. Allhora i Porthogallesi la fortificarono. In tanto, che dipoi piu volte il Re tentò di racquistarla: ma fu giudicato cosa impossibile a poterla hauer per forza. Io mi trouai di continouo a questi assedij nell'essercito del Re. & vi lasciāmo de morti cinquecēto & piu. Que-
B ste guerre del Re furno fra gl'anni nouecento quattordici, fino a nouecēto ventuno di Lhegira.

Tangia Città.

Tangia è detta da Porthogallesi Tangiara. Et è vna gran città edificata anticamente, secondo la falsa oppenione d'alcuni Historici, da vn Signore chiamato [illegible]dded, figliuolo di Had: ilquale, com'essi vogliono, hebbe vniuersal dominio in tutto il mondo & volse far edificare vna città, che fusse simil al Paradiso terrestre: onde fece far le mura di [illegible]zo, & i coperti delle case d'oro, et d'argento. Et mandaua suoi commessi per tutto il mōdo a riscuotere i tributi. Questa fu vna di quelle città, che a que' di ve gli pagarono: ma i buoni Historici dicono, ch'ella fu fabricata da Ro-mani su'l mare Oceano, al tempo, che essi occuparono la Granata, discosta dallo stretto delle co-lonne circa a trenta miglia, & da Fez cento cinquanta. Et poi che i Gotti dominarono la detta Granata, allhora questa città fu fatta soggetta al dominio di Sebta, per infino, ch'ella venne in ma-no de' Mahumettani, ilche fu quando essi hebbero Arzilla. Fu sempre ciuile, nobile, & bene ha-bitata, & hebbe in lei bellissimi palazzi, quale anticho, et quale moderno. Il terreno, che la cir-conda, non è molto buono da semenza, ma ha certe valli vicine, lequali sono bagnate dall'acqua d'vna fonte: & in queste valli sono molti giardini, doue nascono melangole, limoni, & altri frutti. Sono etiandio fuori della città alcune viti, ma il terreno è arena. Il popolo della quale visse con molta grādezza, fin che fu occupata Arzilla. Il che inteso dal detto popolo, preso ognuno le sue cose piu care, sgombrò subitamente la città, & fuggi verso Fez. Allhora il Capitano del Re di
C Porthogallo vi mandò vn suo capo con molta gente, ilquale tanto la tenne in nome del Re, che il Re vn suo parente vi mandò, perche è terra d'importanza vicina alli monti di Gumera inimi-ci de Christiani. Ma prima che la città venisse in poter de' Porthogallesi circa a venticinque anni il Re mandò vna grossa armata, sperando, che la città non potesse hauer soccorso essendo il Re di Fez, interuenuto nella guerra contra vn suo ribello, che gli hauea leuata Mecnase città. Ma con-tra ogni sua oppenione il Re fatta triegua col detto, vi mandò a difesa vn suo consigliere con mol-to essercito: ilquale ruppe i Porthogallesi, et vccisene vna gran parte: fra quali fu il Capitano: il cui corpo serrato in vna cassa fu portato alla nuoua Fez, & posto in vn'alto luogo, acciò fusse da tut-ti veduto. Non contento il Re di Porthogallo di questa rotta, rifece fra poco tempo vn'altra ar-mata: laquale fu vinta, come l'altra, con grande vccisione, & danno, non ostante, che i Porthogal-lesi assaltassero la città all'improuiso & di notte. Ma quello che il Re di Porthogallo non potè ac-quistar con due armate, hebbe finalmente, quando piacque alla fortuna con pochi soldati, & sen-za spargimento di sangue nel modo, che habbiamo detto di sopra. Egli è vero che a nostri di, Ma-humeth Re di Fez fece disegno di prender questa città: ma nel vero non gli successe. Percioche i Porthogallesi gli si hanno dimostrato sempre pronti, & gagliardi difensori, & ciò fu gli anni di Lhegira nouecento dicesette.

Tangia ac-quistata da Porthoge-si, & come.

Casar Ezzaghir, cioè il Palazzo minore.

Casar Ezzaghir piccola città, fu edificata da Mansor Re, & pontefice di Marocco su'l mare Oceano, discosta da Tangera, circa a dodici miglia, & da Sebtha, diciotto. Edificolla egli, per-cioche accendogli di mestiero di andar ciascun anno in Granata con l'essercito: era malageuole a passar

a passar certi monti verso Sebta, doue è il passo per arriuar al mare. è fatta questa città in vn bel sito, & piano: & da lei si vede la riuiera della Granata, che risponde a quella parte. Fu molto ciuile, & gli habitatori furno quali tutti marinai: iquali sogliono fare il passaggio di Barberia in Europa. Ve ne furno anchora di tessitori di tele: & v'erano assai ricchi mercatanti, & valenti huomini. Il Re di Porthogallo le fece d'improuiso dare assalto, & l'hebbe. Onde dipoi piu volte il Re di Fez con ogni suo sforzo di gente, ha tentato di ricuperarla: ne mai gli è venuto fatto. Fu nell'anno ottocento sessantatre di Lhegira.

Casar acquistata da Porthogesi

Sebta gran Città.

Sebta, è città grandissima, chiamata da Latini Ciuitas, & da Porthogallesi Seupta. Fu edificata, secondo la vera oppenione da Romani, su la gola dello stretto delle colonne di Hercole: & fu capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, & vi fu molta ciuilità, & gran numero di habitatori. Dapoi fu presa da Gotti: iquali vi posero dentro vn Signore, & rimase il dominio nelle lor mani, per infino, che i Mahumettani entrarono in Mauritania, & hebbero questa città. Ilche fu, che Giuliano Conte di Sebta, riceuè allhora vna grande ingiuria da Roderico Re de' Gotti, & di tutta Spagna: Onde egli accordatosi con gl'infideli, gl'introdusse a Granata, & fu cagione che Roderico perdesse il Regno, & la vita. I Mahumettani adunque hebbero Sebta, & la tennero in nome d'vn lor Pontefice, detto Elgualid figliuolo di Habdulmalic, che allhora haueua il suo seggio in Damasco: & fu ne gli anni nouantadue di Lhegira. Questa città da quel tempo per insino a prossimi anni è sempre ita crescendo, si in ciuilità, come in numero d'habitatori: a tanto, ch'ella n'è diuenuta la piu bella, & la meglio habitata città, che sia in Mauritania. Furno in lei molti Tempij, & Collegi di studenti, molti artigiani, & huomini litterati, & di gentile spirito. Et de lauori di rame v'erano singularissimi artefici, come sono di candellieri, di bacini, di calamai, & di cose tali di rame, & gli vendeuan come se fusser stati d'argento. Io ve n'ho veduti in Italia, & molti Italiani gli haueuano per lauori Dammaschini: ma questi nel vero erano piu gentili, & meglio fatti. Fuori della città sono bellissime possessioni con bellissime case: spetialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi sono piantate, è detto Vignones. Ma la campagna della città è magra, & aspra: per tal cagione v'è sempre nella città carestia di grano. Di fuori, & dentro della detta città si vede la riuiera di Granata su lo stretto: & si conoscono gl'animali: percioche non c'è di spatio da vna parte all'altra del mare, piu, che dodici miglia per larghezza. Ma la pouera città hebbe, pochi anni sono, molti danni da Habdul Mumen Pontefice, & Re, contra cui teneua. Egli la prese, rouinò le sue case, & condannò gran quantità de Nobili a perpetuo essilio in diuerse parti. Il simil danno sostenne dipoi dal Re di Granata: ilquale presala, oltre le rouine, tutti i nobili, & ricchi fece venire in Granata. Poi ne gli anni ottocento diciotto fu presa da vn'armata del Re di Porthogallo: & quelli, che v'erano dentro, fuggirono. Ma Abu Said allhora Re di Fez, per sua dappocaggine non si curò di riacquistarla: anzi quando alle sue orecchie peruenne la nuoua, trouandosi fra conuiti, & danze, non volle per quello auuiso, che s'interrompesse la festa. Permisse poi la man di Dio, che egli miseramente vna notte fu vcciso da vn suo antico Secretario, di cui molto si fidaua, insieme con sei suoi figliuoli: percioche il detto Re volse impacciarse con la moglie del detto, che fu glianni ottocento ventiquattro di Lhegira: rimase allhora il regno di Fez vedouo circa a ottanta anni. Fu poi trouato vn suo piccolo figliuolo nasciuto d'vna Christiana, che la notte de gli homicidi era fuggita in Tunis. Questi fu Habdulhac l'vltimo Re della casa di Marin: & fu anchora egli vcciso dal popolo, come si disse disopra.

Il stretto di Granata di miglia dodici.

Abu Said Re di Fez ammazzato con sei figliuoli.

Tettegvin.

Tetteguin è vna piccola città edificata da gliantichi Africani discosta dallo stretto circa a diciotto miglia, & dal mare Oceano, circa a sei. I Mahumettani la presero nel tempo, che tolsero Sebta a Gotti. Dicesi, che i Gotti allhora, che l'hebbero acquistata, diedero il dominio a vna Contessa, laquale haueua vn solo occhio, & veniua ogni settimana alla città per riscuotere l'vtile, che ne traheua: & perche ella haueua solamente vn'occhio, gli habitatori chiamarono la città Tetteguin: ilche nella lingua Africana significa occhio. D'indi a certo tempo i Porthogallesi diedeno battaglia a questa città, & l'hebbero, & il popolo si fuggì. Ella rimase circa a nouantacinque anni dishabitata: in capo de quali fu ristorata, & fatta rihabitar da vn Capitan Granatino: ilquale venne col Re di Granata a Fez, doppo, che Granata fu presa da Don Ferrando Re di Spagna. Costui fu huomo eccellente nella militia, & dimostrò molta prodezza nelle guerre di Granata, & appresso i Porthogallesi lo chiamano Almandali. Costui ottenne di poter rifare, et godersi il dominio di questa città, & così egli ritornò in piè tutte le mura, & fece fabricare vna Rocca fortissima, cingendo

cingendo

cingendo la fortezza & le mura di fosse. egli poscia di continouo hebbe a guerreggiar contra a Porthogallesi: & faceua spessi & gran danni a Sebta, Casar, & Tangera. percioche il detto teneua sempre trecento caualli, huomini tutti granatini & il fiore di granata. con questi correua per quei paesi, & pigliaua molti christiani: iquali tenendo prigioni, gli affaticaua di continouo ne i lauori delle sue fortezze: & io vna volta che fui in detta città, viddi tremila schiaui christiani, che eran tutti vestiti di sacchi di lana: & dormiuan la notte in certe fosse sotto terra bene incatenat costui huomo liberalissimo: intanto, che honoraua ogni forestiero, che passasse per la sua città. poco tempo è, ch'egli si morì dapoi, che rimase priuo della vista: percioche l'vno de gliocchi gli tolse vna punta di pugnale. della luce dell'altro fu priuo nella sua vecchiezza. rimase la città a vn suo nipote: ch'è hoggi valentissimo huomo.

Monti di Habat.

In Habat sono otto monti piu famosi de gli altri: iquali sono habitati dal popolo di Gumera: & quasi tutti gli habitatori sono d'vna medesima vita & costume: percioche tutti tengono la fede di Mahumetto: nondimeno beuono vino contra il suo precetto. sono gagliardi della loro per sona: molte fatiche & affanni sofferiscono: ma vanno male in arnese. sono soggetti al Re di Fez: & hanno molta grauezza d'i tributi, che gli pagano: di maniera, che pochi possono vestir bene, eccetto alcuni, come particolarmente vi si dirà.

Rahona Monte.

Rahona è vn monte vicino di Ezaggen: ilquale è lungo trenta miglia, & largo circa dodici. nel qual si truoua grandissima abbondanza d'olio, di mele, & di viti. gli habitatori ad altro non attendono, che a far sapone, & a purgar la cera: & ricogliono etiandio grã quantità di vini neri et bianchi quali tutti legli beono. Frutta il monte di rendita al Re tre mila ducati: iquali sono asse gnati al capitano & gouernator di Ezaggen, p mantener quattrocento caualli a i seruigi del Re.

Beni Fensecare Monte.

Beni Fensecare è vn monte, che cõfina co'l sopradetto: ilquale è circa a vinticinque miglia per lunghezza, & per larghezza circa a otto. è piu del detto habitato: & sono in lui molti conciatori di cuoi di vacca, & molti tessitori di tele grosse. essi anchora raccolgono molta cera: & fanno il sabbato vn gran mercato: doue si truoua ogni sorte di mercatanti & di mercantie: per insino a Genouesi vanno al detto mercato per comperar cera & cuoi crudi di bue: iquali fanno portare a Genoua & a Porthogallo. rende questo monte sei mila ducati. La metà risponde al capitano di Ezaggen, & l'altra metà si da alla camera del Re di Fez.

Beni Haros Monte.

Beni Haros, è monte vicino di Casar, & verso tramontana s'estende circa a otto miglia: et verso ponente venti. ve n'ha di larghezza sei. fu habitato da certi nobili & caualieri: & era popoloso & abbondante. ma furon questi nobili molto tiranni verso il popolo, di maniera, che doppo che Arzilla fu presa da Porthogallesi, essi abbandonorno il monte. & hoggi nella cima dei monte solamente sono alcuni pochi casali. il resto è dishabitato. soleua esser la rendita di questo monte, tre mila ducati: iquali erano dati al capitano di Casar.

Chebib monte.

Chebib monte in questo monte sono circa a sei o sette castella: & è habitato da gente ciuile & molto honesta: percioche quando Tangera fu presa da Porthogallesi, molti suoi cittadini vennero ad habitar questo monte, per esser discosto da Tangera venticinque miglia. ma gli habitatori sono molto da Porthogallesi molestati: & nella perdita di Tangera il detto monte fu peggiorato per la metà: & di continouo va peggiorando. ilche auuiene, percio ch'egli è lontano dal capitano della custodia trenta miglia: per modo, che non se gli puo dar soccorso a tẽpo ogni volta, che i Porthogallesi vi fanno le correrie, guastando & depredando cioche possono.

Beni Chessen.

Beni Chessen è vn mõte altissimo, & difficile ad esser preso da nimici: percioche oltre alla qualità del luogo, è habitato da huomini valorosi & di gran prodezza. costoro non potendo sostener la tirannide d'alcuni lor cittadini, per forza d'arme gli leuaron la superbia di capo: & molti a strana conditione ridussero. All'hora vn giouane de detti nobili sdegnandosi d'esser soggetto de suoi soggetti, ripieno di mal talento andò in Granata: doue per alcun tempo militando al soldo de' christiani, si fece vno esperto guerriero. tornò dipoi ad habitare ad vno di que' monti: doue erano ricorsi i suoi vguali: & raunato vn numero assai honesto di caualli, difendeua quel monte dall'empito de' Porthogallesi. perilche il Re vedendo il pronto animo di costui, gli aggiunse cento cinquanta balestrieri: co' quali egli combattè il sopradetto mõte, & scacciò da quello i suoi

nimici. Ma vſurpandoſi egli poi l'entrata di queſto monte, che apparteneua al Re di Fez. il Re ſi ſdegnò: & ſe gli moſſe contra con grande eſſercito. ma il detto preſto diſceſe a penitentia del ſuo errore. perdonogli il Re: & lo confermò Signore di Seuſauon, & di tutto quel contado, doppo lui ne fu Signore legittimo: che fu della origine di Mahumetto & del legnaggio d'Idris, che edificò Fez. coſtui è molto conoſciuto da Porthogalleſi, & molto l'iſtimano, per il ſuo nome & per la caſata de Helibenres.

Angera Monte.

Angera mõte è vicino a Caſar minore circa otto miglia verſo mezzo giorno s'eſtēde per lunghezza circa dieci, & per larghezza tre. ha buoni terreni: percioche gli habitatori lo purgarono d'alberi per far nauigi in Caſar, nel qual era l'Arſenal, vſarono anchora a ſeminarui del lino, & furono tutti ò teſſitori di tele, ò marinai. ma quando Caſar fu preſo da Porthogalleſi, all'hora gli habitatori laſciarono il monte: ma tuttauia hoggidi vi ſono tutte le ſue caſe, & le poſſeſſioni tali, quali ſe fuſſero habitate & coltiuate.

Quadres.

Quadres è vn'altiſſimo mõte fra Sebta & Tetteguin, è habitato da huomini di ſomma gagliardezza: iquali fecero di gran pruoue nella guerra, che hebbero li Re di Granata cõ gli Spagnuoli. perche queſti montanari vſauan d'andar in Granata per ſoldati di ventura, & valeuano piu di tutto il reſto de ſoldati, de detti Re. di queſto monte fu vno, che ſi chiamaua Hellul, ilquale ha fatto ſimilmente di grandi combattimenti con detti Spagnuoli. & il volgo d'Africa & di Granata tiene appo lui le hiſtorie ſcritte de fatti ſuoi. alcuni in proſa, et altri in verſo: ſi come fra gl'Italiani ſi tengono i fatti d'Orlando. ma egli al fine fu vcciſo nella guerra degli Spagnuoli. quando fu rotto Giuſeppe Eneſir Re & Pontefice di Marocco ſopra vn caſtello in Cathalogna, ilquale i mori appellano il caſtello dell'Aquila. de Mori furono vcciſi ſeſſanta mila combattenti, ne vi ſcãpò di quello eſſercito altri, che'l Re, & alcuni pochi de ſua, queſto fu ne glianni ſeicento noue di Lhegira: che puo eſſer ne glianni di Chriſto mille cẽto ſeſſanta. doppo quella rotta i Chriſtiani in cominciarono ad eſſer nella Spagna vittorioſi. intanto, che rihebbero tutte le Citta, che erano ſtate occupate da Mori. & da quella coſi grã rotta fino al tempo che'l Re don Fernando acquiſtò Granata, fu lo ſpatio d'anni 285. ſecondo gli Arabi.

609 anni di Lhegira 1160. anni di Chriſto.

Beni Guedarfeth Monte.

Beni Guedarfeth è un monte vicino a Tetteguin, & è molto habitato: ma non molto s'eſtende i ſuoi habitatori ſono valenti huomini, & hanno qualche qualità. ſono ſotto il capitano della ſopra detta Tetteguin: ilqual molto oſſeruano: percioche con eſſo lui vanno a depredar parimente nel contado della città tenuta da chriſtiani. onde auiene, che eſſi non pagano al Re di Fez grauezza alcuna: fuor che certo piccolo cenſo per conto de loro terreni. & all'incontro cauano del monte gran quantità di danari, percioche v'è gran moltitudine di boſſi: & i maeſtri d'i pettini, che ſono in Fez, di queſti ſi ſeruono ne lor lauori: leuandone ogni anno non poco numero.

Errif Regione di Fez.

Errif è vna regione del detto Regno: laquale incomincia dal confino dello ſtretto delle colonne d'Hercole dalla parte di ponente, & s'eſtende verſo leuante inſino al fiume Nocor: che ſono circa a cento quaranta miglia di tratto. da tram[illegible]na termina nel mare mediterraneo, cioè nella ſua prima parte: & allungaſi verſo mezzo g[illegible] circa a quaranta miglia inſino a monti, che riſpõdono verſo il fiume Guarga: ilquale è nel ter[illegible]toro di Fez. queſta regiõe è paeſe tutto aſpro, pieno di freddiſſimi monti: doue ſono molti boſchi di alberi belli & dritti. ma vi naſce grano. ben vi ſono aſſai viti, ficaie, oliue, & mandorli. gli habitatori etiandio ſono huomini valenti: ma molto volentieri s'imbriacano, & vãno mal veſtiti. vi ſi truouano pochi animali: eccetto capre, aſini, & ſimie, che ſono in gran quantità ne i detti monti. cittadi ve ne ſon poche: ma ſono tutti caſtelli & villaggi di triſti caſamenti fatte in vno ſolaio a guiſa delle ſtalle, che ſi veggono ne i contadi di Europa. li loro tetti formati et coperti di paglia et di cotai ſcorza d'alberi. infine tutti gli huomini di queſto monte hanno nella gola quei goſſi, che ſi veggono alle volte ad alcuni: & ſono equalmente bruttiſſimi & ignorantiſſimi.

Goſsi.

Terga.

Terga è vna piccola città: laquale ſecondo alcuni fu edificata da Gotti ſu'l mare mediterraneo diſcoſta dallo ſtretto circa à ottanta miglia. fa circa cinquecento fuochi: & ſono le mura piu tosto deboli, che altrimenti. gli habitatori ſono quaſi tutti peſcatori: & il peſce, che prendono, vſano d'inſalare: ilquale è comperato da mercatanti montanari, & portato d'indi circa a cento miglia

verſo

A verſo mezzo giorno, & dentro la terra ferma. Queſta città fu bene ciuile & popoloſa: ma di-
poi, che i Porthogalleſi miſſer pie nella ſopradetta città, incomincio forte a declinare ſi di ciuilità,
come d'habitatione. intorno la città ſono molti boſchi ſopra aſpri & freddi monti: doue naſce or-
zo, ma in ſi poca quantità, che non baſta per la metà dell'anno. egli è vero, che gli habitatori ſo-
no huomini valenti, ma beſtiali, ignoranti, & imbriachi: & ſogliono maliſſimo veſtire.

Bedis hora detta Velles de Gumera.

Bedis è vna città edificata ſu'l mare Mediterraneo: laquale da Spagnuoli è detta Velles de Gu
mera, & fa circa a ſeicento fuochi. Alcuni de gli hiſtorici dicono, ch'ella fu edificata da gli A-
fricani, & altri da Gotti. come ſi ſia, queſta è fra dui altiſſimi monti: & d'appreſſo v'è vna gran
valle: laquale quando pioue, diuiene vna fiumara. Dentro la città è vna piazza, doue ſono
molte botteghe: & vn tempio non molto grande. ma non c'è acqua da bere. V'è di fuori vn
pozzo doue è la ſepoltura d'un lor ſanto: ma è non poco pericolo a pigliar della ſua acqua di
notte per eſſer pieno di ſanſughe. gli habitatori ſono diuiſi in due parti: percioche alcuni ſono
peſcatori & alcuni corſali: iquali con le lor fuſte vanno rubãdo i litti de chriſtiani. d'intorno vi ſo
no monti alti & aſpri: doue ſi truouano buoni legni per far fuſte & galee. & i montanari d'al-
tro non viuono, che di portar cotai legni in diuerſi luoghi. Non vi naſce molta quantità di fru
mento: percio nella detta città ſi paſcono di pane d'orzo. Vſano etiandio di mangiar molte ſar-
delle & altri peſci, percioche i peſcatori ve nè pigliano in tãta copia, che ſempre fa dibiſogno d'al-
B cuni, che gli aiutino a tirar le reti. Onde ſogliono quaſi ogni mattina andare al litto molti poue
ri huomini: iquali porgendo loro aiuto hanno in premio aſſai buona parte d'i peſci che prendo
no. ne donano anchora a tutti quelli che ſi ritruouano preſenti. Ma le ſardelle eſſi l'inſalano: &
le mandano a i monti. Dentro la città c'è vna bella & lunga contrada habitata da giudei, & do-
ue ſi vende il vino. A tutti gli habitatori il vino pare diuino liquore: & quaſi ogni ſera a tempi
buoni vanno nelle loro barchette dilungandoſi molto ſpatio da terra: & il ſolazzo, che prendo-
no, ſi è il bere & il cantare. V'è pure nella Città vna bella rocca, ma non molto forte, nella quale
habita il Signore: & fuori di lei il detto Signore ha ſimilmẽte vn palazzo con vn belliſſimo giar
dino. fuori anchora di lei a canto la marina v'è vn piccolo Arſenal, doue ſi ſuol fare qualche fuſta,
ò galea, & qualche barca: percioche il Signore & i Cittadini vſauano d'armar certe fuſte, & le mã
dauano a i paeſi de' Chriſtiani faccendo loro di gran danni. Perilche don Ferrando ſopradetto
Re di Spagna mandò fuori vna ſua armata: laquale preſe vn'Iſola poſta al dirimpetto di queſta
Città, & da lei diſcoſta circa a vn miglio. Et quiui fece fare vna fortezza ſopra vn ſcoglio, for-
nendola di ſoldati, di vettouaglie, & di buoniſſime artiglierie. Lequali tãto moleſtauano quei
della Città, che nelle ſtrade & nei tempio vccideuano de gli huomini: il Signore addimandò ſoc
corſo al Re di Fez: ilquale mandò all'Iſola molti fanti, ma furono mal menati, & parte crudel-
mente vcciſi, parte preſi, & parte ritornarono feriti a Fez. I chriſtiani tennero queſt'Iſola due
anni: dipoi per trattato d'vn ſoldato Spagnuolo, ilquale vcciſe il Capitano, che gli haueua vergo
C gnato la moglie, venne in mano de Mori: & tutti i chriſtiani furono tagliati a pezzi eccetto co-
lui, che tradì l'Iſola: ilquale ne fu aſſai bẽ premiato dal Signore di Bedis, & dal Re di Fez. Di que
ſta hiſtoria me ne fu data informatione nella città di Napoli da chi vi ſi truouò preſente dell'anno
1520. al modo de' chriſtiani. Il Signore hoggidì molto diligentemente cuſtodiſce queſta Iſola, et
è fauorito dal Re di Fez: pcioche quiui è il più vicin porto a Fez, che ſia nel mare Mediterraneo:
benche v'è d'interuallo circa a cento venti miglia. Et ſogliono venire a queſto porto vna volta
l'anno, o in capo di due anni le galee de Venetiani con loro mercatanti, dando a baratto robba p
robba, ancho vendendone a contanti. Et conducano etiandio le mercantie & li Mori proprij
dai detto porto inſino a Tunis, & alle volte a Vinegia, ò fino ad Aleſſandria & Barutto.

Spagnuoli mediãte vna fortezza acquiſtano la città & dipoi vno di loro la dette in mã de Mori.

Ielles.

Ielles è vna piccola città ſu'l mare Mediterraneo diſcoſta da Bedis circa a ſei miglia: doue c'è vn
buon porto, ma piccolo, nel quale ſi riparano le naui groſſi, che vanno à Bedis, quando il ma-
re è turbato. Sono vicini alla detta città molti monti, ne quali ſono gran boſchi di pigne. A no
ſtri di queſta città è rimaſa diſhabitata per cagione di corſali ſpagnuoli, eccetto certe cappannuc
cie di peſcatori: iquali ſtanno di continouo ſu l'auiſo: & come vedono vna fuſta fuggono à i mõ
ti, & ſubito ritornano con molta quantità di montanari in loro difeſa.

Tegaſſa.

Tegaſſa è vna piccola città molto habitata, poſta ſopra vn fiume, et diſcoſta dal mare Mediter
raneo circa a due miglia. fa poco meno di cinqcento fuochi: ma è molto male agiata di caſe. gli ha
bitatori ſono tutti peſcatori et barcharuoli: iquali portano le vettouaglie alla città: pcioche il terre

no è tutto ripieno di monti & boschi:& non vi nasce grano:ben vi sono molte viti, & molti albe ri fruttiferi. nel resto è tutta misera: et gli homini non si pascono d'altro, che di pane di orzo, di sar delle, et di cipolle. quãdo io fui in questa città, nõ vi potei far dimora piu d'un giorno per la mol ta puzza delle sardelle, che annoia tutto quel luogo.

Gebba.

Gebha è vna piccola città ben murata, laquale fu edificata da gli Africani su'l mare mediterra neo, discosta da Bedis circa a ventiquattro miglia. questa alle volte è habitata et alle volte nò, secõ do la prouisione, che corre a quegli, che n'hãno il gouerno & custodia. è cinta tutta d'aspro terre no, doue sono molte fontane & boschi, & vi sono d'intorno certe vigne & terreni di frutti. quiui non è, nè edificio nè tetto, che dire si possa bello.

Mezemme.

Mezemme è vna gran città posta sopra vna piccola montagna sul mare mediterraneo nel cõ fino della prouincia di Garet, & di sotto di lei è vna gran pianura, laquale ha di larghezza circa a dieci miglia, & di lunghezza vent'otto verso mezzo giorno. per mezzo la detta pianura passa il fiume Nocore, che diuide Errif da Garet. & in lei habitano certi Arabi: quali coltiuano i terre ni: & ne raccolgono gran quantità di grano: del quale in sua parte ha il Signore di Bedis circa a cinque mila moggia. anticamẽte questa città fu molto ciuile & molto habitata: et era sedia del Si gnor della detta prouincia, ma fu due volte rouinata. la prima per lo Põtefice del Caraoan: ilqua le si sdegnò, ch'el Signor di lei ricusaua di dargli il consueto tributo: & presala la fece saccheggia re & abbruciare. al Signore fu tagliata la testa: & mandata al Caraoan su la punta d'una lancia: & fu nè glianni trecento diciotto di Lhegira. dipoi rimase quindici anni dishabitata: in capo de qua li sotto la difesa del detto Pontefice fu rihabitata da certi Signori. ma il Signor di Cordoua ve n'hebbe gelosia per esser vicina a suoi confini circa à ottanta miglia: il che è la larghezza, che con tiene il mare fra Malaga che è in Granata, & la detta terra che è in Mauritania: costui adunque tentò prima d'hauere il tributo: il quale essendogli ricusato, mandò a lei l'armata: & in vn momẽ to hebbe la Città: percioche non pote giungere il soccorso di quel Pontefice, per essere il Cairao an lontano da questa due mila trecento miglia. di modo, che ella fu presa prima, che al Cairaon fosse peruenuta la dimanda dell'aiuto. cosi fu saccheggiata, & distrutta: et il principal Signore mã dato prigione a Cordoua, doue si stette fino alla morte sua: hoggidi solo vi rimangono le mura. cio fu ne gli anni ottocento nouantadue di Lhegira Hora diciamo di alcuni monti di Errif.

Benigarir monte.

Enigarir è vn monte habitato da vna stirpe di Gumera, & è vicino a Terga. esten desi per lunghezza dieci miglia: & è largo circa a quattro. in lui sono molti boschi, & vigne, & terreni d'oliue. gli habitatori sono pouerissimi, & poueramente vesto no. hanno pochi animali. ma sogliono far molto vino, & mosto cotto. l'orzo in que sto paese nasce in picciola quantità.

Beni Mansor monte.

Beni Mansor monte s'estende circa a quindici miglia: & è largo circa a cinque. vi sono boschi & fonti in molto numero. gli habitatori sono huomini di molta forza, ma poueri: percioche nel mõte loro altro non nasce, che vua. ben tengono qualche capra: & vsano di far mercato vna vol ta la settimana: ma in quello, altro io non viddi che cipolle, aglio, vua secca, & sardelle salate, & qualche poco di biada, & di panico, delquale fanno il pane: sono sottoposti al Signore di Bedis sopra la ripa del mare.

Bucchuia monte.

Bucchuia monte s'estende circa a quattordici miglia: & la sua larghezza è circa otto. gli habi tatori sono quasi piu ricchi di tutti gli altri montanari: et vanno bene in ordine: & hãno parecchi caualli: percioche il mõte ha buoni terreni d'intorno. nè pagano molta grauezza, per cagione, che vn santo huomo, ilquale è sepellito in Bedis, fu di questo monte.

Beni Chelid monte.

Beni Chelid Per questo monte tiene il cammino chi parte da Bedis per andare a Fez: il quale è molto freddo et pieno di boschi & di freddissime fontane. quiui non nasce grano: ma vi sono vi gne: & gli habitatori sono soggetti al Signore di Bedis. ma per la lor pouertà & grauezza di tri buti, che pagano al Signore sono ladri & assassini.

Beni Mansor.

Beni Mansor monte s'estende circa a otto miglia, & è discosto dalla marina, come i due sopra detti, gli habitatori sono valẽti et gagliardi, ma di cõtinuo ibriachi. raccolgono assai vue et poco grano.

A grano.le donne loro vanno dietro alle capre pascolando, & fra questo mezzo filano, nè alcuna v'è che serui fede al marito.

Beni Giusep.

Beni Giusep monte è lungo circa a dodici miglia, & largo circa a otto. i suoi habitatori sono poueri: & peggio vestono di tutti glialtri: percioche niuna cosa buona nasce nel loro monte: eccetto poca quantità di panico:ilqual essi compongono insieme con gliacini dell'uua:& di quello ne formano vn pane negro & aspero:che è inuero tristissimo:sogliono mangiare assai cipolle:et hanno certi fonti torbidi:ma molta copia di capre:tengono la lor latte per vn precioso cibo.

Beni zaruol monte.

Beni Zaruol mõte è piantato di molte viti: & ha molto buon terreno d'oliue & d'altri frutti. gli habitatori sono poueri, & soggetti al Signore di Seusaoen: ilquale fa lor pagare di molte grauezze: di modo,che i meschini niuna cosa si possono auãzare de lor vini.fanno vna volta la settimana il mercato: nel quale altro non si troua,che fichi secchi, vua secca,& olio:& vsano ammazzare molti becchi,& capre vecchie che non sono piu buone da fruttare.

Beni Razin monte.

Beni Razin monte è quasi vicino al mare mediterraneo ne cõfini di Terga. gli habitatori stãno agiati & sicuri, perche il monte è forte. & [illegible]e,& non pagano grauezza niuna.nasceui grano & oliue: & sonui molte viti:& il terreno è buono, massimamẽte nelle coste del mõte. & le lor B donne sono li pastori delle capre & lauoratrici della terra

Seusaoen Monte.

Seusaoen mõte è il piu piaceuole di quãti ve ne sono in Africa:doue è vna piccola città ripiena d'artigiani & di mercatãti: pcioche quiui è la stãza del Signore di molti mõti, qual cominciò a far ciuil detto mõte, & fu rebelle alli Re di Fessa & era chiamato Sidiheli Berrased,& fece guerra anco di continuo cõ li Porthogallesi. gli habitatori di questa & de vilaggi, che sono per detto mõte non pagano al detto Signore alcuna grauezza:perche essi sono per la maggior parte suoi soldati a cauallo & a piedi. nel monte nasce poco grano, ma molto lino: & vi sono grandi boschi & infiniti fonti.& li suoi habitatori vãno assai bene in ordine.

Beni Gebara.

Beni Gebara è monte molto aspro & alto:a pie delquale passano alcuni piccoli fiumi:& è abbõdeuole di viti,ne meno di fichi.grano nõ vi nasce.& gli habitatori vãno mal vestiti: ma hãno molte capre, & certi piccoli buoi,di maniera,che paion vitelli d'otto mesi.fassi ogni settimana il mercato,ma vn mercato quasi senza robbe.pure vi vengono mercatanti di Fez, & i mulattieri, che recano i frutti a Fez. & fu questo d'unparẽte del Re.frutta l'anno circa a due mila ducati.

Beni Ierso Monte

Beni Ierso monte fu molto habitato, & vi soleua essere vn collegio di studenti di legge:& gli habitatori per cagione di ciò erano liberi d'ogni grauezza, ma vn tiranno con l'aiuto del Re di C Fez s'el fece tributario,saccheggiãdolo insieme col collegio:nelquale furõ trouati libri per valore di quattro mila ducati & fece vccider questo tiranno huomini di grande stima. fu glianni nouecento diciotto di Lhegira.

Tezarin Monte.

Tezarin è vn monte vicino al sopradetto:doue sono molti fonti,boschi, & viti.sopra vi si veggono non pochi antichi edifici,che furono al mio parere fabbriche de'Romani:doue i ricercatori del thesoro,che di sopra dicemmo,sogliono far cauare. gli habitatori sono ignoranti,& poueri per grauezze.

Beni Buseibet.

Beni Buseibet monte è molto freddo & aspro:nè vi nasce grano, nè meno vi si puo tener bestiame:percioche per la gran freddura è secco:et gli alberi sono di qualità, che delle lor foglie nõ si possono pascer le capre. v'è gran copia di noci.& di quelle si fornisce Fez & le vicine città di tutta la vua, che raccolgono,è negra:& fassene bello & grosso zibibbo,& assai dolce.fansi anch ora mosti cotti, & grandissimi vini.gli habitatori vanno tutti vestiti di sacchi di lana,& sono cota i sacchi della sorte che si veggono in Italia schiauine, & son fatti con nere & biãche liste:hanno etiandio questi sacchi certi cappucci, che si pongono in testa talmente, che chi gli vede, piu tosto bestie, che creature humane gli giudica.il verno i mercatanti delle noci & zibibbo che vanno da Fez al detto mõte,ma iui truouano per lor cibo nè pane di frumento,nè carne, solamente cipoll e & sardelle salate:che quiui sono carissime.vsano di mangiare mosto cotto & minestre di faua: lequali quei del monte hanno per miglior cibo,che sia tra loro: & il mosto cotto mangiano col p ane.

Zibibbo di vue nere.

Beni Gualid Monte.

Beni Gualid è vn monte molto alto & difficile, gli habitatori delquale sono ricchi: perche hanno moltissime vigne d'vua negra per far zibibbi. hanno terreni etiandio assaissimi di mãdorle, di fichi, & di oliui, oltre accio nõ pagano tributo al Re di Fez: fuori, che per ciascun casale quasi vn quarto di ducato. si che possono andar sicuramente di Fez a comperare & vendere: & se alcun torto vien lor fatto: quando qualche parente dell'offenditore si conduse al monte loro: no'l lasciano ritornare alla città, per infino che essi non sono minutamente sodisfatti d'ogni lor danno. gli huomini vanno ben vestiti & ornati: et ogni mal fattore bandito di Fez è sicuro nel monte loro, ancho gli fanno le spese per fin, ch'egli vi sta. se questo monte fosse sotto il dominio del Re di Fez gli renderebbe sei mila ducati d'entrata: perciohe vi sono sessanta casali & tutti ricchi.

Merniza Monte.

Merniza monte confina col sopradetto, & sono d'una medesima stirpe & parità con li sopradetti in riccheza libertà & nobiltà ma sono in ciò differenti di costumi, che vna moglie per minima ingiuria, che ella riceua dal marito, fugge ad altri monti. & lasciando i figliuoli dà parte, vn altro marito si prende. per questa cagione di continouo gli huomini sono alle arme, & fanno di cõtinouo gran quistione, & se debbeno far pace è necessario che colui a chi resta la donna restituisca al marito prima le spese fatte per il matrimonio dalla donna, & per questo stanno & hanno fra loro alcuni giudici, di sorte, che non solo scorticano la pelle a poueri litiganti, ma lor cauano il cuore.

Haugustum Monte.

Haugustum è vn mõte molo alto & freddo: & sono in lui molti fonti, & vigne di vua negra, fichi in ogni perfettione, mele cotogne grosse & belle & molto odorifere, et somigliãte a i cedri: ma questi sono nel piano, che è sotto il monte. hauui anchora molti terreni d'oliue. delle quali si caua gran quantità d'olio gli habitatori sono liberi d'ogni tributo: per lor gentilezza sogliono ogni anno far belli & honorati presenti al Re di Fez: & percio se ne vanno con ogni sicurtà & baldanza a Fez, comperando grani, lane, & tele. percioche vestono da gentil'huomini. massimamente quegli del casal maggiore: doue sono per maggior parte gli artigiani, i mercatanti, et i nobili.

Beni iedir Monte

Beni iedir monte è grande & molto habitato: ma in esso non vi nasce, se non vua negra, della qual fassi zibibbo et vino. gli habitatori erano prima liberi da i tributi: ma p la loro pouertà assassinauano et spogliauano tutti i forestieri. onde il Signor di Bedis col braccio del Re di Fez, gli soggiogò, & leuò loro la libertà. sono nel detto monte circa a cinquanta casali, assai capeuoli, ma nõ raccolgono da tutti quattaocento ducati l'anno.

Lucai Monte.

Lucai è mõte malageuole & molto alto. gli habitatori sono ricchissimi: percioche il mõte è fertile d'vue dellequai fanno il zibibbo, di fichi, di mandorle, d'olio, di cotogne, & di cedri. & per esser vicino a Fez, circa trentacinque miglia, vẽdono ogni lor frutto nella detta città. sono anchora huomini nobili & caualieri, & sopra tutto superbi: in tanto, che nessun tributo hanno mai voluto pagar, essendo molto ben difesi dalla natura del monte. similmente tutti gli sbandili di Fez, sono da questi accettati: iquali lor fanno buona cõpagnia: eccetto a gli adulteri, perche essi sono gelosi, & non gli vogliono appresso loro. il Re concede il tutto, per il grande vtile, che'l detto mõte partorisce a Fez.

Beni Guazeual.

Beni Guazeual mõte s'estende circa trẽta miglia p lũghezza, & p larghezza circa a quindici: & è diuiso in tre altri mõti. corrono fra q̃sti et i due di sopra detti certi fiumicelli. gli habitatori sono huomini prodi & molto arditi. ma di souerchio aggrauati dal capitano del Re di Fez: percioche gli pagano l'anno diciotto mila ducati. il monte è in uero fertilissimo d'uue, d'oliue, di fichi, et di lino: & fanno gran quantità di vini, & di mosto cotto, d'olio, et di tele grosse. & del tutto ne fanno danari per pagar la detta somma al detto capitano che vi tien di continuo commissarij & fattori per cauar gli occhi a i detti mõtanari. vi sono infiniti villaggi & casali, quai di cẽto fuochi, & quai di dugento: & sono circa cento venti fra villaggi & casali: & da questi si puo far vẽticinque mila combattenti. di continouo sono co i lor vicini in guerra, & si ne vccidono molti, & il Re vuol danari d'vna parte & l'altra per gli huomini amazzati, dimaniera, che la guerra è a vtile del Signore: in questo monte è vna piccola città, assai ciuile, nellaquale sono molti artigiani: & è cinta da molti terreni di viti, di cotogne, & di cedri che si portano a Fessa: & nella detta citta fassi anchora non poca quantita di tela, vi sono giudici & auuocati della legge, percio, quando si fa il mercato,

A fa il mercato, vi si raguna grã numero da vicini monti. è anchora nel sopradetto mõte vna valle,
nella quale è vna buca à guisa di grotta, donde esce di continouo gran fiamma di fuoco. & ho ve
duto molti forestieri, iquali vengano à questa valle per veder il detto fuoco. nelquale gettano fa
scine. & legne & immediate sono bruciate: & questo fuoco è il piu admirabile che habbi vedu-
to delle cose naturali. alcuni credono questa esser la buca dell'inferno.

Fiamma di fuoco dav-na grotta.

Beni Gueriaghel Monte.

Beni Gueriaghel cõfina col sopradetto: ma gli habitatori dell'uno & dell'altro hãno insieme
perpetua nimicitia. sotto il detto mõte sono assai belle pianure lequali confinano col contado di
Fez, et per le dette pianure passa il fiume Guarga ricogliesi di questo monte quantità grãde d'o-
lio, di grano, & di lino, & se ne fanno molte tele. ma il buon Re tiene sempre le mani ne lor beni:
di maniera, che questi, che sarebbono i piu ricchi de glialtri, per la iniustitia d'i Signori sono cer
tamente i piu poueri. sono naturalmẽte gagliardi et animosi: & fanno circa dodici mila huo-
mini da guerra. hanno poco meno di sessanta villaggi molto grandi.

Beni Achmed.

Beni Achmed mõte p lũghezza cõtiene diciotto miglia, & p larghezza sette. è molto aspro,
sono in lui molti boschi, & assai viti, oliue & fichi. ma v'è pochissimo terreno p grano, et sono gli
habitatori molto aggrauati dal Re di Fez. d'intorno et fra il mõte si truouano molti fiumicelli et
fonti, ma amari & torbidi & quasi la loro arena è di calcina. quiui sono nõ pochi, che hãno come
B s'è detto di alcuni, i gossi molto isconci. tutti comunemente beono vin puro: & durano i lor vini
quindici anni: ma gli fanno poco bollire. ancho ve ne hãno di crudo, & fanno gran quantità di
mosto cotto, & lo tengono in certi vasi stretti di sotto & larghi nella boca. fanno il mercato vna
volta la settimana, nel quale si vendono vini, olio & zibibbo rosso in grãdissima quantità. sono
questi montanari pouerissimi, & dimostrano la lor pouertà nell'habito. sempre tra loro hanno
nimicitie antiche, & sempre sono all'arme.

Vini che durano .15. anni.

Beni Ieginesen Monte.

Beni Ieginesen monte confina col sopra detto, & s'estende circa a dieci miglia fra questo e'l su
periore passa vn piccol fiume, gli habitatori sono tutti imbriachi & il vino è il loro Dio. non ri-
colgono dal detto monte grano di niuna sorte, ma infinita quantità di vua: capre v'è similmente:
ne hanno molte, & le tengono sempre n'è boschi: & non si mangia altra carne che di becco &
capra. io hebbi molta pratica con questi huomini, percioche mio padre soleua tenere alcuni po-
deri nel detto monte. ma molto stentaua di cauar frutto di quelli terreni & vigne perche li mon-
tanari sono cattiui pagatori.

Beni Mesgalda Monte.

Beni Mesgalda monte confina col sopradetto & con il fiume Guarga: & gli habitatori di lui
tutti fanno saponi, percioche ne traggono gran quantità d'olio: ma nõ sanno far sapon duro: sot
to il monte vi sono grandissime pianure, & le tengono certi Arabi: onde le piu volte questi cõ
C battono con li detti. il Re di Fez gli fa pagar grosse taglie, & sempre truoua nuoue cose per ac-
crescergliele. fra questi montanari vi sono molti dottori della legge, & hãno molti scholari, liqua
li fanno grandissimi danni per detti monti, & massimamente ne i luoghi doue nõ sono accarez-
zati, & beuono del vino secretamente, & nondimeno fanno intendere al volgo chel vino è pro
hibito, ma non c'è chi loro presti fede. gli habitatori di questi monti nõ sono troppo grauati, per
che sono quelli che mantengono detti dottori & scholari.

Beni Guamud.

Beni Guamud monte confina col territorio di Fez: ma il fiume diuide il monte dal contado.
gli habitatori fanno anchora essi tutti saponi: da quali il Re caua sei mila ducati di rendita: nè so-
no piu, che venticinque ville. per tutte le coste del monte sono buoni terreni, & gran copia d'ani
mali, ma v'è poca acqua. in fine tutti questi sono huomini ricchi: & ogni giorno di mercato van
no a Fez, & fanno perfettissima venditâ delle loro robbe. nè in detto monte nasce cosa, che non
sia necessaria alla vita humana. è discosto dieci miglia da Fessa.

Garet Sesta Regione del Regno di Fez.

HAbbiamo descritto le Regione d'Errif, le città & i monti piu famosi: hora segui-
remo di Garet sesta Regione ò vogliamo dire prouincia del Regno di Fez.
Questa comincia dal fiume Melulo cioe da ponente, & in la parte di leuan-
te termina nel fiume Muluia, & da mezzo giorno termina nelli monti che so-
non elli confini di certi deserti vicini alla Numidia: estendesi verso tramontana fino al mar
mediterraneo: & per la larghezza cio è sul mare dal fiume de Nocor, fino al fiume Muluia, &

per la larghezza di verso mezzo giorno, termina nel detto fiume Melulo:& estendesi ancho in D parte di ponente a canto li monti del Chauz, calando verso il mare sopra il fiume di Nocor: è lunga circa a cinquanta miglia, & larga circa a quaranta: & è molto aspera & secca, & è simile a diserti di Numidia: anchora è molto dishabitata, massimamente doppo, che gli spagnuoli si sono impadroniti delle sue due principali città come vi narrerò.

Melela Città.

Melela è città grāde et antica, edificata da gli Africani sopra il capo d'vn golpho del mare Mediterraneo. fa circa a duomila fuochi:& fu in lei molta ciuiltà:peroche questa città era il capo della regione: & hauea gran contado: donde si cauaua grā quantità di ferro & di mele:& per tal cagione la città fu detta Melela, che cosi nella lingua Africana si chiama il mele: nel porto della detta città anticamente si pigliauan le ostriche, che fanno le perle. fu ella vn tempo sottoposta à Gotti ma di poi i Mahumettani la riacquistarono: et i Gotti si fuggirono a Granata che è discosta dalla detta Città cento miglia cio è quanto contiene la larghezza del mare. ne'tempi moderni il Re di Spagna mandò vn'armata ad espugnarla, ma prima, che ella arriuasse, gli habitatori n'hebbero auuiso, & dimādarono aiuto al Re di Fez, ilquale essendo all'hora occupato nella guerra co popoli di Temesna, vi mando vn leggiero essercito onde i sopradetti essendo molto bene informati della grandezza dell'armata degli Spagnuoli, diffidādosi di poter sostener l'assalto sgombrarono la città, & con le loro robbe fuggirono a i mōti di Buthoia. il capitano del Re di Fez cio vedēdo ò p fare oltraggio a quei della città ò dispetto a christiani cacciò fuocho in tutte le case, et abE bruciò la città. & fu negli anni ottocēto nonātasei di Lhegira. doppo il fatto aggiunse l'armata d'i christiani, iquali vedēdo la città vota & abbruciata molto si dolsero. nè la volsero perciò abbādonare: ma fabbricarono in lei vna forteza, & di mano inmano ritornarono in pie tutte le mura, & hoggidi ne sono possessori.

Chasasa Città.

Chasasa è vna città vicina alla sopradetta circa à venti miglia. fu molto forte & murata con forti mura: & ha vn buon porto alquale vsauano di venire le galee de Venetiani, & faceuano di grā faccende col popolo di Fez: talmente, che grande vtile glie ne veniua: ma volle la disgratia del detto Re, che nel principio del suo regno egli fu molto molestato da vn suo cugino: ilquale tenendolo nella guerra occupatissimo. cō tutte le sue forze Fernādo Re di Spagna fece disegno d'hauere la detta città:& l'hebbe con molta facilità, perche il Re di Fez non le potè dar soccorso. gli habitatori sgombrarono. & si saluarono auanti, che la città fusse presa.

Chasasa venuta nel poter di Fernando Re di Spagna.

Tezzota Città.

Tezzota è vna terra in Garet discosta da Chasasa in terra ferma circa a quindici miglia: è fabbricata sopra vn toso altissimo, & ha vna piccola via, per cui si va d'intorno al detto toso. dentro non si truoua acqua, se non in vna cisterna, gli edificatori di questa città furono della casa di Beni Marin auanti che fussero Signori: iquali vi teneuano dentro i loro grani & le loro facultà, & poteuano andar sicuri per li deserti, perche à que tempi non erano Arabi in Garet: ma dipoi che F costoro hebbero dominio lasciarono questa città & la regione di Garet a certi loro vicini, & si diedero a prouincie piu nobili. in questi mutamenti Giuseppe figliuolo di Giacob secondo Re della casa di Marin p iusto sdegno fece rouinar la detta città: ma essendo Venuta Chasasa in mano d'i christiani, vn capitano del Re di Fez di nation granatino valentissimo huomo, dimandò licenza al Re di rinouar Tezzota. ilquale glie la concesse. cosi la città fu rifatta:& hoggidi i christiani di Chasasa con i mori di questa città fanno di continoue correrie:& hor questi & hor quelli sono perditori.

Meggeo Città.

Meggeo è vna piccola città posta sopra vn'altissimo monte discosta da Tezzota circa à dieci miglia verso ponente. et fu edificata da gli Africani lontana dal mare mediterraneo circa a sei miglia verso mezzo giorno. gli habitatori sono huomini nobili & liberali. & sotto il monte della città è vna pianura per grano:& tutti i monti, che sono d'intorno, hanno vene di ferro: doue si contengono molti casali & villaggi di quegli, che lo cauano. la signoria di questa città venne in mano d'vn nobile & valoroso caualiere della origine della real casa, cioè di Muachidin: ma nato di pouerissimo padre, ilquale fu tessitore di tela: laquale arte egli al figliuolo insegnò. ma il giouane, che di alto animo si sentiua, conoscendo la nobiltà de suoi maggiori, lasciando da parte i telai, se n'andò a Bedis, & quiui imparādo l'arte militare, s'acconciò per caual leggiero del Signore, ma perche egli sapeua sonare gentilmēte di liuto, il detto Signore anchora per musico lo teneua nella sua corte. auuenne in quel mezzo, ch'el capitano di Tezzota volendo far correria sopra li christiani,

Vene di Ferro.

A stiani, richiese a quel Signore l'aiuto di qualche caualli, ilquale glie ne mando trecento insieme cõ questo nobil giouane. ma il giouane non solamẽte quella volta, ma molte altre anchora mostrò grandissima prodezza & animo. non perciò il Signor dimostrò riconoscimẽto del suo valore, ma solo di lui nel sonare si dilettaua: egli di cio sdegnato si parti, & ricorse a certi, suoi amici caualieri di Garet: iquali gli diedero tanto di fauore, che lo missero in la fortezza di Megeo: & rimase seco cinquanta caualli, per sostentamento de quali molti montanari suoi amici porgeuano delle loro entrate. la onde il Signor di Bedis mandò per leuarlo di quella città trecento caualli & mille fanti: de quali il nobile giouane col suo poco numero fu vincitore. crebbe in fine cotanto la fama di costui, chel Re di Fez lo confermò nel dominio: & gli assegnò certe rendite che la camera di Fez soleua dare alli Signori di Bedis, accio che lo difendessero da spagnuoli. & da costui impararono i mori a sapersi difendere. di sorte chel di Re Fez gli ha raddopiata la prouisione. costui tien dugento caualli, che vagliono piu che due mila delli capitani d'i Signori vicini.

Echebdeuon Monte.

Echebdeuon monte s'estende da Chasasa verso leuante fino al fiume Muluia, & dal mare mediterraneo verso mezzo giorno fino al diserto di Garet. fu habitato da ricchi & valenti huomini: & è in lui grandissima abbondanza di mele & d'orzo, & gran quantità di bestiami: percioche tutti i suoi tereni sono buoni: et d'intorno verso la terra ferma v'ha infinite campagne da pascoli. ma presa, che fu Casasa da gli Spanuoli, costoro non potendosi mantenere, nel monte per B esser l'un casale molto dall'altro separato & diuiso, lo lasciarono, & abbruciate le lor proprie case, andarono con le lor facultà ad habitare altri monti.

Beni Sahid Monte.

Beni Sahid monte s'estende vicino di Casasa verso ponente fino al fiume Nocor, che sono circa a ventiquattro miglia. & è diuiso in molti popoli tutti ricchi, valenti huomini & liberalissimi: in tanto che i passeggieri & i mercatanti, che vengono al detto monte, niuna cosa spendono. nel detto si caua gran quantità di ferro, & nasceui molto orzo. hanno molto numero di bestiame p la gran pianura che hanno. tutte le vene del ferro sono in detta pianura, nella quale non è mai di sagio d'acqua, & non pagano tributo alcuno, & ciascuno d'i maestri, che cauano il ferro, ha la sua casa da vicino, cosi i bestiami, & la bottegha doue si purifica detto ferro, & i mercatanti portano il ferro à Fez, in pallotte, percioche essi non vsano ò non sanno ridurlo in verghe, il resto lo fanno in zappe mannare, gomieri, che son l'arme de villani, & di esso ferro nõ si puo cauar azale.

Ferro del qual non si caua acciaio.

Azgangan Monte.

Azgangan monte dalla parte di mezzo giorno confina con Casasa, & è molto habitato non solo da huomini valenti, ma ricchi: percioche il detto monte è cosi abbondante, come i detti di sopra: & ha vn vantaggio di piu, che il diserto di Garet è ne piedi d'esso monte: gli habitatori del qual fanno gran faccende con i detti montanari. rimase anchora egli abbandonato da suoi nella presa di Casasa.

C

Beni Teuzin Monte.

Beni Teuzin Monte confina verso mezzo giorno col sopradetto: & s'estende per la lũghezza circa a dieci miglia, cioè dal diserto di Garet fino al fiume Nocor. sono d'intorno da vna parte molte pianure: & gli habitatori sono liberi & fanno le raccolte di lor terreni senza pagar alcuna grauezza, nè al capitano di Tezzota, nè al Signor di Meggeo, nè a quello di Bedis: percioche essi hanno di caualli due tanti piu, che non hanno tutti i tre insieme. oltre accio il Signor di Meggeo è molto loro tenuto, perche essi l'aiutarono a mettere nella signoria, accarezzargli anchora il Re di Fez, percioche i medesimi furono amici vecchi alla sua casa, prima che ella fusse casa reale. del che fu cagione vno de detti montanari ilquale essendo huomo dotto & di gran valore faceua l'officio d'auuocato in Fez. costui con lo spesso tornar amente al Re il merito de loro antichi mantenne la libertà alli suoi. hebbero anchora molto per adietro amicitia con la casa di Marin. percioche la matre di Abusahid terzo Re di detta casa, fu figliuola d'vn gran nobile del detto monte.

Guardan Monte.

Guardan monte confina col sopradetto verso tramontana, & s'estende per lungezza circa a dodici miglia verso il mare mediterraneo, & per larghezza otto: cioè fino al fiume Nocor. sono gli habitatori prodi huomini & ricchi, come quegli di sopra. il sabbato sogliono fare vn nobile mercato sopra vn fiumicello, a cui concorrono per la maggior parte gli habitatori d'i monti di Garet, & gran moltitudine vi va etiandio de mercatanti di Fez. gli abbaratti sono, di fornimenti di caualli, & d'olio per ferro: perche in questo paese di Garet non nascono molte oliue: ne essi

si curano

ſi curano di far vini, nè vene beono. anchor che ſieno vicini del mõte di Arif doueſi imbriacano: furono vn tempo vaſſalli del Signor di Bedis: ma per opera d'vn'huomo dotto predicatore ottẽnero dal Re di Fez, che la quantità del tributo fuſſe rimeſſa nella diſcretione loro. coſi ogni anno appreſentano al Re certa ſomma di danari, & caualli, & ſchiaui: nè piu volſero eſſer ſoggetti al Signor di Bedis.

Fine del diſerto di Garet.

La ſopradetta regione di Garet è diuiſa in tre parti: in vna parte ſono le cittadi & il contado loro: nell'altra i ſopradetti monti, il cui popolo comunemẽte è detto Bottoia: la terza parte è il diſerto, ilquale da tramontana incomincia dal mare mediterraneo, & s'eſtende verſo mezzo giorno fino al diſerto della regione di Chaus. nella parte di ponẽte confina con i monti detti di ſopra, & dal lato di leuante termina al fiume Muluia. ha di lunghezza circa a ſeſſanta miglia, & di larghezza trenta: & è tutto ſecco & aſpro, di maniera, che nõ vi ſi truoua acqua, fuori, che'l fiume Muluia. ſonui nel diſerto molti animali, de quali etiandio ve n'è nel diſerto di Libia, che confina cõ Numidia. la ſtate ſogliono ſtantiarui per il detto diſerto molti Arabi appreſſo il fiume di Muluia: & ſimilmente vn certo popolo chiamato Batalisa, ilquale è feroce, & ha molta copia di caualli, di pecore, & di camelli, & di cõtinouo queſti pecorai ſono in guer[illegible] cõ gli Arabi a lui vicini.

Chaus Settima Regione di Fez.

Chaus è tenuta la terza parte del regno di Fez: percioche s'eſtende dal fiume Zha verſo leuante andando verſo ponente per infino al termine del fiume Guruigara, che è di ſpatio circa a cento nouanta miglia: & per larghezza s'eſtende circa à cento ſettanta o piu perche tutta la larghezza della parte d'Atlãte, che riſponde verſo Mauritania, è la larghezza della detta ragione. ancora tiene vna buona parte de i piani & di monti che confinano cõ la Libia. nel tempo: che Habdulach primo principe della caſa di Marin acquiſtò la Mauritania inſieme con le altre regioni, che con lei cõfinauano. all'hora quiui ſi ſparſe il ſuo lignaggio. coſtui laſciò quattro ſuoi figliuoli: il primo fu detto Abubder, il ſecõdo Abuichia, il terzo Abuſahid, e'l quarto Giacob: ilquale dipoi fu creato Re per hauere egli disfatta la famiglia de Mauchidin Re di Marocco, li tre ſuoi anteceſſori ſi morirno prima, che egli acquiſtaſſe Marocco. percio non hebbero titolo di Re onde il padre a ciaſcun di loro conſegnò vna regione. l'altre tre furono diuiſe in ſette parti, cio è fra le quattro ſtirpi di Marin, & fra due popoli, che furono amici et parenti di queſta famiglia. in modo, che queſta regione fu ſtimata per tre regioni, percioche quelli, che furono à parte del regno, erano dieci & le regioni ſette. & il detto Abdulach fu l'auttore di queſte diuiſioni, & meſſe il Chaus per la maggior parte come di ſotto ſi narrera à luogo per luogo & terra per terra.

Teuerto Città

Teurerto è vna città anticha edificata da gli Africani ſopra vn'alto colle à cãto il fiume Zha: & d'intorno della città ſono buoni terreni, ma nõ s'eſtẽdono molto pcioche i detti terreni cõfinano cõ certi diſerti ſecchi & aſperi. dalla pte di tramõtana cõfina col diſerto di Garet, et da mezzo giorno col diſerto di Adduhra, & da leuante con Anghad che è vno diſerto nel principio del regno di Telenſin, & dalla parte di ponẽte col diſerto di Tafrata, ilquale ſimilmẽte cõfina cõ la città di Tezza. queſta città fu ciuile et bene habitata fa circa à tremila fuochi. ha molti bei palazzi et tẽpij. i cui muri ſono di pietre di Teuertino, ma poſcia, che la famiglia di Marin regnò in ponẽte, la medeſima fu meſſa in queſtione, et fu cagione di molte guerre: percio che i Signori di Marin vogliono, che ella ſia del regno di Fez, & i Signori di Beni Zeiien cio è i Re di Telenſin, vogliono che ella habbia ad eſſere dei loro ſtato.

Haddagia Città.

Haddagia è vna piccola città edificata da gli Africani a modo d'Iſola: percioche vicino a lei entra il fiume Mullulo nel fiume Muluia queſta anticamẽte fu molto habitata & ciuile. ma da che gli Arabi occuparono il ponẽte incominciò a declinare: percioche confina queſta città cõ i diſerti di Dahra, doue ſono molte male generationi d'Arabi. ma cõ la rouina di Teurerto fu del tutto disfatta. nè altro rimaſe, che le mura, lequali fin hora ſi veggono.

Garſis Caſtello

Garſis è vn caſtello anticho edificato ſopra vno ſcoglio appreſſo il fiume Muluia diſcoſto da Teurerto circa a quindici miglia: il quale caſtello fu la fortezza della caſa di Beni Marin, nel quale ſi ſerbaua il grano nel tempo, che la detta habbitaua nel diſerto. doppo fu ſignoreggiato da Abuhenã quinto Re della caſa di Marin. d'intorno il detto caſtello, cio è nel piano, ſono pochiſſimi terreni. v'è qualche giardinetto d'uua, di perſichi, & di fichi. & per eſſer il detto caſtello cinto dal

A dal deſerto, paiono i detti giardini in ſi fatto luogo il paradiſo d'Adamo: gli habitatori ſono huo
mini vili ſenza alcuna ciuilita, la lor cura e ſolamente di far la guardia al g[illegible]no che ſi cuſtodiſce
nel caſtello per conto d'i lor padroni Arabi. il caſtello di fuori ſomiglia à vna capāna: perche ha
muri rotti & neri & tutte le caſe ſono coperte con certe pietre nere.

Dubdu Città.

Dubdu è vna città anticha edificata da gli Africani ſu vna coſta d'un mōte altiſſimo & molto
forte, è habitata da vna parte del popolo di Zeneta, dalla cima del detto mōte diſcendono molti
fonti, che corrono per la città. laquale è diſcoſta dal piano circa à cinque miglia, ma chi la mira dal
pie del mōte, non pēſa, ch'ella ſia piu lōtana d'un miglio è mezzo. la via s'allūga per li molti giri,
che ſi conuien fare nella coſta del detto monte. & tutti i poderi della detta città, ſono alla cima del
monte: pcioche il ſuo piano è tutto aſpro. vero è, che ſu la riuiera d'un fiumicello ſono certi giar
dinetti, ilquale fiume paſſa ſotto il detto mōte. ma tutta via le poſſeſſioni, che ha ſopra il mōte, nō
ſono per la metà ſufficiēti al viuer de gli habitatori della città. ma vi ſon portati grani dal cōtado
di Tezza, percioche queſta città fu fabbricata per vna fortezza da vna ſtirpe del popolo di Ma-
rin all'hora, che furon diuiſe dal detto le regioni di ponente, et queſta, doue è Dubdu, toccò a vna
famiglia appellata Beni Guertaggen, che fin'hora la poſſiede. ma quando la caſa di Marin perdè
il regno di Fez, gli Arabi vicini cercarono di leuar da quella la Signoria. ma eſſa cō l'aiuto di Mo
ſe Ibnu chamu, che fu di detta famiglia, valoroſamente ſi difeſe, di modo, che gli Arabi fecero trie
B gua. coſtui viſſe Signore della città: doppo ilquale rimaſe vn ſuo figliuolo detto Acmed, che in
tutti i coſtumi fu ſimile al padre, & cōſeruò il ſuo ſtato in pace inſino alla morte. a queſto ſucceſſe
Mahumet, il quale fu inuero huomo ſingulariſſimo nella militia. egli p adietro haueа acquiſtato
molte città et caſtelli ne i pie del mōte Atlante: cioè di verſo mezzo giorno ne cōfini di Numidia:
& venuto a dominio di queſta città, la ornò di molti edifici, & riduſſela a ciuilità. & dimoſtrò tāta
liberalita & corteſia à foreſtieri & à quegli che paſſauano per la ſua città honorādo ciaſcuno, &
corteggiādo, infinitamente facēdogli le ſpeſe, & dandogli le ſtāze, che la fama di lui empie l'orec
chie di molti popoli. ne mancò chi'l cōſigliaſſe a leuar Tezza di mano al Re di Fez, offerēdoſi nō
pochi di quanto a cio biſognaſſe. onde ne nacque queſto trattato, che egli in habito di monta-
naro ſe n'andaſſe alla detta città il giorno del mercato, fingendo di voler cōperare, come gli altri:
& eſſi ſubito aſſalterebbono il capitano: il che, hauēdo vna parte della città à loro fauore, ageuol
mēte ſuccederebbe. ma il trattato fu ſcoperto. onde il Re di Fez che fu Saich primo Re della caſa
di Quattas, & padre del preſente, ſi moſſe col maggiore eſſercito, che poteſſe fare p prēder que-
ſta città. & come fu ſotto il monte, ſi poſe in ordine per dar la battaglia. ma i mōtanari, che erano
ſei mila perſone, aſtutamente ſi ritirarono a dietro, & laſciarono paſſare vna buona parte dell'eſ
ſercito del Re. il che fu p certe intricate et ſtrette vie, nellequali il detto molta fatica durò a ſalirui
ma come eſſo fu arriuato doue q̄ſti voleuano, ſubito i montanari, che erano freſchi & gagliardi,
aſſaltarono con grādiſſimo impeto gli ſtāchi & deboli. il calle era anguſto & ſcabroſo. onde non
C potēdo quei del Re ſoſtener la furia d'i nimici, furono coſtretti a dar luogo. ma mētre vno l'altro
ipediua nel ritirarſi traboccauano giu del monte: talmēte che piu di mille huomini ſi ſiaccarono il
collo: et ve nè furono vcciſi piu di tre mila. nō pcio il Re volle laſciar l'īpreſa: ma, pueduto ſi di cin-
quecēto baleſtrieri, & di trecēto archibuſieri, deliberò in tutto di dare alla detta città general batta
glia. all'hora conoſcēdo Maumet di nō poter piu difēderſi, fece pēſiero di dar la ppria pſona ī ma
no del Re, & preſo habito di meſſaggiero, s'appreſentò al ſuo padiglione, & dettegli vna lettera
ſcritta di ſua mano p nome del Signore di Dubdu, che era egli ſteſſo. il Re, ſi come colui, che nō
lo conoſceua: fece legger la lettera. dipoi dimādollo quello, che gli pareſſe del ſuo Signore. riſpo
ſegli. inuero a me pare, ch'el mio Signore ſia pazzo, ma il diauolo ha poter d'ingānare coſi i grā
di, come i piccoli. p Dio diſſe il Re, che ſe io lo haueſſe in mano, come io ſpero, gli farei coſi viuo,
com'egli è cauare a pezzo a pezzo le carni di doſſo. ò, ſoggiūſe Mahumet, ſe gli veniſſe humil-
mente a piedi di voſtra altezza dimādādo perdono del ſuo fallo. & chiedēdo merce, come lo trat
tereſte voi? All'hora diſſe il Re giuro p q̄ſta teſta, che s'egli ī cotal modo dimoſtraſſe riconoſcimē
to d'hauermi offeſo, non ſolamente gli perdonerei, ma anchora con lui cōtratterei parentado. il
che ſarebbe col dar due mie figliuole a i duoi ſuoi figliuoli. et cōfermādolo nel ſuo ſtato gli aggiu
gnerei appreſſo quella dote che piu mi pareſſe cōueneuole. ma nō credo che eſſo debba cio fare,
ſi è egli impazzito. riſpoſe egli. ben lo fara, ſe voſtra altezza promette di confermar le ſue parole
nella preſenza d'i principali della ſua corte. io penſo, ſeguitò il Re, che poſſano baſtare i quattro,
che ſono preſenti: l'un di quali è il mio maggior ſecretario: l'altro il mio general capitano della ca
ualleria, il terzo è mio ſuocero, il quarto è il gran giudice & ſacerdote di Fez. a queſto il ſopradet-
to ſe gli

Corteſia di Mahumet, & volendo leuar Tezza di mano al Re di Fez, ſi ſcoprì il trattato.

Animoſità grande de Mahumet, nel gettarſi a piedi del Re di Fez.

to se gli gettò a piedi, et disse, Re, ecco qui il pecatore. il quale nõ hauẽdo altro rifugio ricorre alla vostra pietà. allhora il Re lo fece leuare in pie, & l'abbraciò & baciò accettãdolo per parẽte, & subito fatte venire due sue figliuole le fece sposare dalli figliuoli del prefato, & quella sera cenorono insieme, & la mattina il Re di Fez si leuò con il cãpo & ritornò a casa. tutte le sopradette cose furono dell'anno .904. di Lhegira. & io fui nel l'anno. 921. quando viuea el detto Signore, & alloggiai nel suo palazzo, doue il detto molto m'accarezzò per lettere, che io teneua di fauore, del Re de Fez & d'un suo fratello: & spesso mi dimandaua della qualità del viuer, & d'i costumi, che si teneua nella corte di Fez.

Teza Città.

Teza è vna gran città, nõ men nobile, che forte & molto fertile & abbondante, edificata da gli antichi Africani vicina ad Atlante circa à cinque miglia, & discosta da circa a cinquãta, dall'oceano cento trenta, & dal mediterraneo non piu, che sette, passando pel diserto di Garet verso Casasa. questa città fa circa cinquemilia fuochi: ma non è molto addorna di case: eccetto, che i palazzi d'i nobili, i collegi, & i tempij sono fatti di bellissimi muri. d'Atlante si parte vn piccol fiume, ilquale passa per la detta città, & per entro il tempio maggiore. ma il detto fiume è alle volte leuato dalla città da i montanari, quãdo essi discordano co i cittadini, & lo fanno passare per altre vie: in modo, che alla citta partoriscono gran dãno, perche non si puo nè macinare, nè hauer buona acqua da bere, se nõ certa torbida di cisterna, alle volte pacificandosi ve lo ritornano. è la detta città la terza in grado, in dignità, et similmente in ciuilità, et hauui vn tempio, ch'è maggiore di quello di Fez, con tre collegi di scholari, & molte stufe, & hosterie. le sue piazze sono ordinate. come quelle di Fez: et i suoi habitatori sono valẽti huomini & liberali a comparatione di quelli di Fez: & sono in lei molti huomini litterati et da bene, & sopra tutto ricchi: percioche i terreni alle volte rendono trentra per vno. d'intorno la città sono certe valli rigate da vaghi & piaceuoli fiumicelli, doue sono molti giardini, iquali fanno frutti delicatissimi & in gran copia: v'è etiandio gran moltitudine di viti, che producono vue bianche, rosse & negre: delle quali i giudei, che cinquecẽto case ne sono nella detta città, fanno perfettissimi vini: & dicesi, che questi sono d'i migliori, che si truouino i tutte quelle regioni. è anchora nella detta città vna bella et grã rocca, doue habitaua il gouernatore della città: & i Re moderni di Fez sogliono dar questa cotale citta al secondo genito. ma inuero, che ella douerebbe essere la real sedia per la salubrità dell'aere, che v'è così il verno, come la state. i Signori della casa di Marin vsauano di starui tutta la state, si per la detta cagione, et si anchora per custodire & difendere i loro paesi da gli Arabi del diserto, quali vi vẽgono ogni anno per fornirsi di vettouaglie, & portano datteri da Segelmese dãdogli a baratto per grani: i cittadini fanno tutti dinari di loro grani, che essi vendono per buon prezzo a i detti Arabi: in modo che questa città è di grãdissima bõtà per se, & per gli habitatori, & non v'è altra incommodità, se nõ, ch'al tẽpo del verno è tutta ripiena di fango. io fui in questa città: & hebbi domestichezza cõ vn certo vecchio, che appresso il volgo haueua fama di santo. il qual vecchio era assai riccho di frutti, di terreni, & delle offerte, che si fanno dal popolo della detta città, & ancho dal dopol di Fez, ch'anchora i cittadini di Fez vengono di lontano cinquanta miglia per visitar il detto vecchio. io fui vno di quelli, che dubitauano in fatti di questo vecchio, innãzi ch'io lo vedessi, ma da poi ch'io lo vidi egli mi parue si com'uno degli altri: ma gli atti sono quelli, ch'ĩgãnano il volgo: finalmente la detta Teza ha grandissimi contadi, cioè molti monti, ne quali habitano diuersi popoli come qui di sotto descriueremo.

Matgara Monte.

Matgara monte è altissimo & difficile da salire. percioche ha spessimi boschi & calli. è vicino a Teza circa a cinque miglia. & nelle sue cime sono buoni terreni, & molti fonti. gli habitatori nõ pagano grauezza, & raccolgono grano, lino, & olio, hanno grande quãtita d'animali: massimamente di capre, & essi poco stimano i Signori: di maniera, che in vna rotta, che diedero al campo del Re di Fez, preso vn suo capitano & menatolo sopra il mõte, innãzi a gliocchi del Re, viuo lo tagliarono in mille pezzi. per questa cagione il Re nõ mai piu fu loro amico. ma costoro niente l'apprezzano: & fanno circa a sette mila combattenti: percioche vi sono circa a cinquanta grossi casali.

Gauata Monte.

Gauata monte nella difficulta dell'ascẽdere è simile al sopradetto, discosto da Fez circa a quindici miglia verso ponente. ha buoni terreni, così nella sommita, come nella costa, ne quali nasce gran quantità d'orzo et di lino. estendesi da leuante a ponente circa a otto miglia, et per larghezza è circa a cinque. sonui in lui molte valli & boschi, doue si truoua gran numero di simie & di leopardi.

A pardi, gli habitatori sono tessitori di tele, & huomini valẽti & liberali:ma non possono praticar nel piano per essere disobedienti al Re di Fez:perche non vogliono pagar tributo alcuno per la lor superbia, & per fortezza del monte, qual si mãtiene, con l'assedio di dieci anni, per esserui so pra ogni cosa necessaria al viuer humano, con due capi d'acqua che sono principij di duoi fiumi.

Megesa Monte.

Megesa è vn monte difficile & aspro, nel quale sono di molti boschi, & nasceui poca quãtita di grano, ma olio in molta copia. gli habitatori di questo sono tutti tessitori di tela, pche raccolgo no qualche quãtita di lino. & sono nõ mẽ gagliardi a piedi, che a cauallo. sono etiãdio molto biã chi, percioche il monte è alto & freddo. nõ pagano grauezza niuna, & possono fauoreggiar gli sbãditi da Fez & da Teza hãno assai giardini & viti:ma nessun bee vino. fa questo monte circa a sei mila combattenti. i casali sono quaranta, assai grandi & bene agiati.

Baronis Monte.

Baronis monte e vicino a Teza circa a quindici miglia verso tramõtana. è habitato da vn ric cho & possente popolo:ilquale possiede molti caualli, & è libero di grauezza: nasce nel monte assai grano, & v'è gran quantità di giardini & di viti d'uua negra. ma nõ fanno vino. & le lor dõ ne sono bianche & grasse, & sogliono portar molti ornamenti d'argento, perche gli habitanti hanno il modo. gli huomini veramẽte sono sdegnosi, & di grande ardimẽto:danno fauore a sbã diti. & tristo colui, che vsasse cõ le mogli loro, percioche ogni altra offesa a parangone di questa B hanno per cosa di poco momento.

Beni Guertenage Monte.

Beni Guertenage monte è alto & malageuole p le sue rupi, & boschi, che vi sono: & è discosto dalla città di Teza circa a trenta miglia. quiui nasce grano, lino, oliue, cedri, & belle & odorifere cotogne. sonoui molti animali, eccetto caualli & buoi, che ve n'ha poco numero. gli habitatori sono prodi & liberali, & vestono cosi politamẽte, come i cittadini: si truouano circa a trentacin que casali, iquali fanno tre mila combattenti, tutti valorosi & in ordine.

Gueblen Monte.

Gueblen è mõte alto & freddo molto, & assai grãde, estendesi per longhezza circa a sessanta miglia, & per larghezza circa a quindici. cõfina di verso leuante con i monti di Dubdù, & di ver so ponente col mõ[te] Beni Iazga. è discosto da Teza circa cinquanta miglia verso mezzo gior no, & vedesi la ne[ue] [su] la cima del detto mõte per tutte le stagioni dell'anno. fu egli habitato da grãde, valẽte, et ricco popolo: il quale sempre visse in libertà, ma poi dãdosi alla tirãnide: i popo li d'i vicini monti raunatisi insieme s'accordarono contra di lui: & presero il monte vccidẽdo tut ti gli huomini, & abbruciarono ogni casale. onde fin'hora è dishabitato. egli è vero, che vna fa miglia del detto monte veggendo l'animo ingiusto di molti suoi parenti, che tutti insieme con gli altri tiranneggiauano, con la sua brigatella & piccola faculta si ritiro ad habitare alla ci ma del mõte, quiui santa & romita vita viuẽdo. a cui fu perdonato. & i discendenti di costeta fa C miglia anchora vi habitano: iquali per essere huomini letterati, & di honesto viuere, sono in mol to credito appresso il Re di Fez. a miei di vi fu vn vecchio molto dotto, & di tanta riputione. ch'el Re l'usaua per mediatore in tutte le paci et accordi, che gli occorreuano di fare con qualche popolo de gli Arabi: aquali essi rimettauano le lor differẽze. come alle mani d'vn santo. per que sto il detto vecchio era molto odiato dalla corte.

Beni Iesseten.

Beni Iessenten monte è sotto posto al Signor di Dubdu, & è habitato da vilissimo popolo, il quale và pessimamẽte vestito & discalzo: & le sue case sono fatte di giunchi marini. & quando è dibisogno ad alcuno di cãminar p la regione: colui si fa alcune scarpe di detti giunchi insieme in trezzandogli: ma prima, che ve n'habbia fatto le seconde, le prime sono sdrucite et consumate. di qui si puo argomẽtar quale habbia da essere la vita di questi tali, che inuero e miserissima. nel mõ te altro nõ nasce, che panico, di cui ne fanno il pane & l'altre loro viuande. egli è vero che ne piedi del detto monte sono molti giardini d'uua, di datteri, et di persiche in gran quantità. alle quai per siche leuano l'osso, & diuidonle in quattro parti: poi le seccano al sole, & cosi le serbano per tutto l'anno tenendo cio per cibo delicatissimo. anchora nelle coste sono molte vene di ferro: ilquale essi lauorano, & fanno cotai pezzi, co quali ferrano i caualli, & i medesimi pezzi seruono etiandio per moneta, percioche poco ò nulla d'argento si truoua per quellla regione. ben de lor ferri ca uano molti danari, perche ve ne vendono in molta quantità, et ne fanno ancho certi pugnali, ma non tagliano punto: le femine vsano portare anella del detto ferro nelle dita & ne gli orecchi: & peggio vestono, che gli huomini: queste vanno di cõtinuo ne boschi si per far legna, come p pa

Vene di ferro.

scolar

ſcolar le beſtie. quiui nõ è ciuilità, ne alcuno che ſappia lettere, & ſono, come le pecore, nellequali non è, nè giudicio nè intelletto. mi raccontò il cancellieri del Signore di Dubdù vna piaceuole nouella: nellaquale ſi cõtiene la natura di coſtoro. Diſſemi: che'l Signore mãdo nel detto mõte vn certo ſuo vicario huomo di molto ingegno. ilquale inuaghitoſi d'una di quelle montanare, non ſapeua come recare a fine il ſuo amoroſo deſiderio: percioche ella era maritata, ne mai il marito la laſciaua ſola. auuenne, che vn giorno egli vidde, che amendue ſene andauan al boſco cõ vna lor beſtia per caricar legna. & come vi furono giunti, legò il marito la beſtia a vn ramo d'albero: & quindi al quanto diſcoſto l'uno & l'altro ſi diede a tagliar legna: il buon vicario lor tenne dietro: & come vidde queſto, ſubito n'andò a l'albero: & ſlegò la detta beſtia, laquale di paſſo in paſſo cercando l'herba ſi dilungò alquanto. come il marito vidde, che s'era tagliata quella quãtità di legna, che gli parue baſteuole, andò per la beſtia, & laſciando iui la moglie, che l'attẽdeſſe. & non la trouando doue legata l'haueua l'andò buona pezza cercando prima che la trouaſſe. in tanto meſſere il vicario, che ſtaua aſcoſo fra certe fraſche aſpettando queſto effetto, ſi ſcouerſe alla donna, & ſenza hauere molte contentioni la conduſſe al ſuo volere. & appena haueua fornito la caccia amoroſa, che ſopragiunſe il marito cõ la ritrouata beſtia tutto riſcaldato per la ſtracchezza & ſoffiãdo. ma egli ſe gli tolſe ſi preſto, che non lo vidde. caricò adunque il marito le legna: & venẽdogli voglia di dormire ſi coricò all'ombra d'vn'albero allato alla moglie: & iſcherzãdo cõ eſſo lei come ſi ſuol fare, gli venne l'una delle mani poſta ſopra la poſſeſſione della moglie, laquale trouando anchora molle & bagnata diſſe, moglie coteſto che vuole dire egli: perche ſe tu qui bagnata? Riſpoſe la moglie cattiuella: io piangeua non ti veggendo ritornare, penſando, che la beſtia foſſe ſmarrita: il che ſentẽdo la mia ſirocchia, anchora ella incominciò a lagrimare per pietade, che me ne haueua. lo ſciocco lo ſi credè: & diſſe, che la confortaſſe, che non piangeſſe piu.

Piaceuole nouella.

D

E

Selelgo Monte.

Selelgo è vn monte tutto ripieno di boſchi, iquali ſono d'alberi altiſſimi di pini. & ſonui molti gran fonti: nè gli habitatori hanno alcune caſe fatte di muro, ma tutte le lor caſe ſono di ſtuore di giunchi marini: le quali ageuolmente ſi poſſono mutare di luogo a luogo. percioche fa loro dibiſogno di laſciare il detto monte al tempo del verno, & habitare nel piano. Et come è finito il meſe di maggio, gli Arabi ſi partono dal diſerto, all'hora eſſi fanno inſieme due buoni vficij: l'uno è di fuggir gli Arabi, l'altro di trouare i luoghi freſchi: ilche è vtile a loro & alle beſtie: percioche hanno molte pecore & capre. & gli Arabi venendo il verno ritornano al diſerto: perche iui è piu caldo: & i camelli non molto viuono ne luoghi freddi. nel detto monte ſono molti leoni, leopardi, et ſimie: lequali a chi vede par di vedere vno eſſercito di gente armata, in tanta copia ve ne ſono. Quiui è vn capo d'acqua groſſiſſimo, che eſce con tanta furia, che io ho veduto gettar nella buca, donde naſce l'acqua, vna pietra di peſo di cento libbre, & la pietra veniua mandata a dietro dalla velocità dell'acqua: & da queſto capo ha principio Subu: che è il maggior fiume di Mauritania.

Leoni. Leopardi. Simie.

Beni laſga monte.

Beni laſga monte è habitato da vn popolo ricco & molto honeſto circa alla pulitezza del viuere ciuile, & è vicino al ſopradetto mõte doue naſce il fiume, ilquale fra certe alte rupi paſſa vicino, gli habitatori per paſſar da vna parte all'altra v'hanno fabricato vn ponte mirabile. in queſto modo, hãno piantati duoi pali groſſi & ſaldi da cadauna parte del fiume, & ſur ogni palo v'hanno attaccate certe girelle, & fanno paſſare da vna banda all'altra certe groſſe funi fatte di giunchi marini, le quali paſſano per le dette girelle, & ſu le funi v'è attaccato vn ſportone grande groſſo, & forte, doue agiatamente poſſono ſtar dieci perſone, & come vno vuol paſſare entra nel detto ſportone. & comincia a tirare da due bãde le funi attaccate allo ſportone, & le funi vanno facilmẽte per le girelle, & a queſto modo il ſportone paſſa all'altra banda. vna fiata trouandomi a paſſar nel detto ſportone mi fu detto, che già gran tempo vi volſero montare dentro piu perſone chel non capeua, & per il ſouerchio carico ſi sfondrò il ſportone, & parte delle gẽti caddero nel fiume, & parte s'attaccorno cõ le mani alle funi, lequali cõ grã faticha ſi ſaluarono, ma quelle che caddero nel fiume non furono mai piu vedute. a me s'arricciarono i capegli quando ciò raccontato mi fu: perche il ponte è poſto fra la cima di due monti, di maniera, che tra l'altezza del ponte & l'acqua, vi ſono cento cinquanta braccia di diſtanza: & l'huomo, che è appreſſo il fiume, a chi è ſopra il ponte, pare lungo vna ſpanna. hanno gli habitatori gran numero di beſtiami, perche nel monte non ſono molti boſchi: et la lor lana è finiſſima: & le lor donne ne fanno panni, che paion di ſeta, & di queſti coltre & i loro habiti. le quai coltre ſi vendono in Fez tre, quattro, & dieci ducati l'una. cauano anchora dal monte aſſai olio, ma ſono ſottopoſti al Re di Fez: & l'entrata è indirizzata al caſtellano della vecchia Fez: che può eſſere circa a otto mila ducati.

F

Ponte mirabile.

Azgan

Azgan Monte.

Azgan monte confina con Selelgo dalla parte di leuante, & da quella di ponente col monte
Sofroi,& da mezzo giorno con i monti,che sono sopra al fiume Maluia, & da tramontana con
le pianure del Territorio di Fez. Ha per lunghezza circa a quaranta miglia, & per larghezza
quasi quindici. è molto alto, & tanto freddo, che non vi si puo habitare altra parte, che la faccia,
che risponde verso Fez: laquale è tutta piantata d'oliue & d'altri frutti: & nasconui molti fonti:
che caggiono nel piano, doue sono buoni terrenni per seminare orzo, lino, & canapo, che na-
sce in gran quantità in cotai luoghi. Ne moderni tempi sono stati piantati nel detto piano mol
ti alberi di more bianche per nudrire i vermi, che fanno la seta: nel quale piano si habita il verno
...ro a certe capanne. L'acqua è tanto fredda, che a niuno basta l'animo di toccarla, non che
...erne. Et io ne conobbi alcuno, che beutone vna sola tazza, rimaser circa à tre mesi graua-
ti da vna doglia di corpo insopportabile.

Sofroi Città.

Sofroi è vna piccola città ne piedi di Atlante vicina à Fez verso mezzo giorno circa a quin-
dici miglia, a canto vn passo, per cui si va a Numidia. Laqual città fu edificata da gli Africa-
ni fra due fiumi: d'intorno à i quali sono molti terreni d'vua & d'altri frutti: & d'intorno la cit-
tà circa à cinque miglia sono tutte possessioni d'oliue, & per esser communemente il terreno
magro, non vi si semina altro, che lino, canapo, & orzo. Gli habitatori sono huomini ric-
chi: ma vestono male, & sempre i lor panni per tutto hanno macchie d'olio: percioche tutto l'an
no lo colano, & lo portano à vendere à Fez. Nella città non v'è altro di bello, che vn tempio,
pel quale passa vn gran capo d'acqua, v'è anchora vna bella fontana appresso la porta del detto
tempio. Ma questa città è presso che rouinata per li mali portamenti d'vn fratello del presente
Re, che ne è Signore.

Mezdaga Città.

Mezdaga è vna piccola città ne piedi di Atlante discosta dalla sopradetta circa à otto miglia
verso ponente: laquale è d'intorno cinta di belle mura: ma di dentro ha brutte case, ciascuna del
le quali ha la sua fontana. Gli habitatori sono quasi tutti pignattari. Percioche hanno buona
terra porcellana. Et fanno infinita quantità di pignatte, & le vendono a Fez: perche da lei non
sono lontani piu che dodici miglia verso mezzo giorno. Et la campagna della detta città è buo
na per orzo, lino, & canapo. Anchora vi nasce molta quantità d'oliue & di diuersi frutti: & ne
boschi vicini alla detta città, come etiandio in quelli delle sopradette, sono molti Leoni: ma non
sono nociui: percioche venendo per pigliare vna pecora, quando l'huomo va loro incontra cō
qual si voglia arma, fuggono da lui.

Terra porcellana.

Beni Bahlul.

Beni Bahlul è vna piccola città edificata nella costa di Atlante, che riguarda a Fez, & discosta
da Fez circa a dodici miglia. Appresso la città c'è vn'altro passo, che conduce a Numidia. Et so-
pra il monte sono molti capi d'acqua: alcun de quali passa per lei. D'intorno il sito è simile a quel
lo delle dette disopra: eccetto che dalla parte di mezzo giorno non v'è altro, che boschi. Gli ha
bitatori sono legnaiuoli: & quai tagliano legne, & quai le conducono a Fez. Sono sempre mo-
lestati & aggrauati da i Signori: percio fra loro non v'è ciuilità alcuna.

Ham Lisnan città.

Ham Lisnan fu questa città edificata da gli Africani antichi in vn piano fra molti monti nel
passo, per cui si va da Sofroi a Numidia. Il suo nome suona, quanto fontana de gl'Idoli: percio-
che dicesi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appresso questa città vn tempio, al-
quale si riduceuano huomini & donne a certo tempo dell'anno il principio della notte. Et come
haueuano fatti i lor sacrifici spentone i lumi ciascuno godeua d'i diletti di quella donna, che il ca-
so gli mandaua innanzi: & come era venuta la mattina, ad ogni donna che era stata presente
quella notte nel tempio, era prohibito d'appressarsi al marito per spatio d'vn anno: i figliuoli che
nasceuan in detto spatio, eranc alleuati dalli sacerdoti di quel tempio. Nel detto tempio era v-
na fontana, laqual si vede fin hora, ma il tempio & la città furon distrutti da i Mahumettani, nè
alcun vestigio ne rimane. La fonte prima fa vn laghetto & poi và discorrendo per tanti riuoli,
che tutti quei circoiti sono paludi.

D'una sorte di setta che fatto vn loro sacrificio si godeuano carnalmente i quali si chiamauano i fratticelli.

Mahdia città.

Mahdia è vna città edificata fra Atlāte in mezzo de boschi, & capi d'acqua, quasi nel piano: &
è discosta dalla sopradetta circa a dieci miglia. laquale fu edificata da vn certo predicatore nasciuto
in quelli monti nel tēpo che'l popolo di Zaneta dominaua la città di Fez, ma dapoi che entrò il
popolo

popolo di Lūtuna cō il Re Giuseppe, la detta città fu saccheggiata, & rouinata: ne altro vi rimase, D che vn tempio assai bello & quāto era delle sue mura. pilche gli habitatori del mōte diuēnero vili & soggetti del Re di Fez. & questo fu ne gli anni. 515. di Lhegira.

Sabblel Marga, che significa il piano del prodo.

Sahblel Marga, è vn piano largo circa a trenta miglia, & lungo circa a quarāta fra i monti, che sono parte di Atlante: et ne detti monti sono molti boschi d'alberi altissimi, ne iquali dentro le lor capanne luna discosta dall'altra habitano molti carbonari: hanno questi molte fornaci di carboni de iquai se ne possono caricar cēto some. molti di quelli, che stanno ne boschi comperano di que sti carboni, & gli riuendono in Fez. sono in detti boschi molti leoni, liquali non rade volte mangiano qualche vno di questi carbonari: dal mōte si portano a Fez molti belli traui, et tauole di diuerse sorti. ma il piano è tutto aspro, & pieno di certe pietre negre & sottili a modo di piana tauola: ne alcuna cosa vi nasce.

Tauole sottili di pietra nera.

Azgari Cammaren piano.

Azgari Cammaren è vn'altro piano cinto da boschosi monti, & è come vn prato, nel quale p tutto l'anno si truoua l'herba, percio molti pastori vi si conducono la state con le loro pecore, ma tutto lo cingono d'alti siepi, & fanno gran guardia la notte per tema d'i leoni.

Centopozzi monte.

Centopozzi è questo monte fra glialtri altissimo: & nella sua cima sono certi edifici antichi: appresso iquali è vn pozzo profondo tanto, che niuno vi puo vedere il fondo. onde i pazzi dai E thesori vi fanno spesse volte cō le funi calar giu de gli huomini, iquali portano vn lume in mano: & dicono, che quel pozzo è fatto in molti solai: & nell'ultimo truouano vna gran piazza cauata p forza di ferro: la quale è d'intorno murata, & ne muri sono quattro buchi bassi & diritti, iquali conducano in certe altre piccole piazze, doue sono alcuni pozzi d'acqua viua. & molti huomini in detto pozzo rimangono morti: percioche alle volte si muoue vn terribilissimo vento, ilquale spegne loro il lume: di maniera, che non sapendo essi trouar la strada di ritornar al disopra, la giù si muoiono di fame. Raccontommi vn nobile di Fez, ilquale era pouero & dilettasi di questa sciocchezza, che vn giorno s'accordarono dieci compagni insieme di cercare la lor ventura nel fondo di questo pozzo: & come furono peruenuti all'entrata, scielsero per sorte tre di loro, che vi douessero andare, tra quali toccò a questo mio amico. furon adunque calati con le funi & con lanterne accese in mano al modo sopradetto. & poi, che i tre peruennero ai quattro buchi, si risolsero d'andare l'vno diuiso dall'altro: ma come l'vno si sparti, glialtri due, vn de quali era il mio amico, s'inuiarono insieme. Nè haueuano appena camminato vn quarto di miglio, che incontrarono molti pipistrelli ò vogliamo dir nottole, iquali volauano d'intorno alle lanterne, & tanto percoterono con l'ali, che ve ne spensero vna. I due seguitando pure il loro cammino, trouarono i pozzi dell'acqua viua, & d'intorno viddero biancheggiar molte ossa bianche d'huomini morti, & cinque ò sei lanterne, qual molto vecchia, & qual nuoua. Ma quiui non vedendo in quei pozzi altro, che acqua, tornarono a dietro: nè erano ancora à mezzo cammino, che la forza d'vn vento, che d'improuiso nacque, estinse l'altra lan- F terna: di maniera, che poscia che furono andati alquanto spatio senza vederui errando & brancolando per quelle tenebre, non sapendo trouar la via d'vscir fuori, al fine stanchi & disperati si gettarono a terra piangendo, & porgendo voti a Dio, & promettendo, se di quindi vsciuano viui, di mai piu tornarci. quegli, che aspettauano di sopra, veggendo che doppo molte hore nessun di questi tornaua, dubitarono di qualche inganno. la onde cinque di loro con buone lanterne in mano, & con focili si calarono giù: & mentre camminauano per quei luoghi, sempre gridando, & chiamando i loro compagni, finalmente trouarono i due, iquali stauano nella forma, che s'è detta: ma il terzo non poterono essi vedere doue si fosse. perilche senza lui ritornarono di sopra. Colui s'era smarrito, come fecero prima i due: nè sapendo doue s'andare, senti abbaiare, come di due piccoli cagnuoli: & là faccendosi, donde a lui pareua che venisse il grido, vidde quattro animaletti, che mostrauano essere di poco spatio nasciuti. & cosi stando soprauenne la madre, che haueua somiglianza di lupa. Ma maggiore, & è vn'animale, che fa i suoi figliuoli nelle grotte ò in qualche buca, laquale è detta Dabah. Il pouero huomo stette sospeso temendo non quella bestia alcun dispiacer gli facesse. ma ella accarezzato alquanto con la lingua i suoi figliuolini, s'auiò per dipartirsi, & quelli animaletti passo passo la seguitauano. ilche somigliantemente fece costui tanto, che per quelle orme si trouò all'vscita del pozzo a piedi del monte. & se alcun mi dimandasse come esso vedesse lume, rispondo che il molto spatio, ch'egli stette nella b[illegible] gliene rese pure vn poco, come a quelli auuiene, che stanno alquanto

Della pfondita di questo pozzo, & come alcuni con le funi vi si calarono in sso.

Dabah animale.

A quanto ne luoghi oscuri. hora in processo di tempo quel pozzo fu ripieno d'acqua: percioche tanto vi cauarono, che resero vguale il terreno.

Monte, & passo di Corui, detto Cunaigel Gherben.

Questo monte è vicino al sopradetto, doue sono molti boschi, & v'è grandissima quantità di leoni. ne v'è città, ne casale: ma tutto è per la sua freddezza dishabitato. Di quiui corre vn fiumicello. Et le rupi di questo monte sono altissime, nellequali habita moltitudine infinita di Cornacchie, & di Corui. & di qui è deriuato il nome. alle volte soffia nel detto monte il vento di tramontana: ilquale tanta neue ne manda, che molti che vanno da Numidia a Fez, affogano dentro, si come di sopra vi ho narrato vna historia in tal proposito: la state suol venire a lui certi Arabi, detti Beni essen per le sue fresche acque, & per le ombre grate, che ci sono anchor che vi siano leoni, & leopardi terribili.

Tezerghe Città.

Tezerghe è vna piccola città a modo d'vna fortezza edificata da gli Africani sopra vn fiumicello, ilquale passa vicino a piedi del detto monte fra certe valli. gli habitatori, & le case sono parimente brutte, ne v'è ciuilità, ne costume, ne ornamento alcuno. il terreno, che è fra le dette valli, tiene poco spatio, doue nasce qualche poco d'orzo, & qualche persico. gli habitatori sono soggetti a certi Arabi, appellati Deuil Chusein.

Vmen Giunaibe.

B Vmen Giunaibe è vna città antica, laquale fu rouinata da gli Arabi, discosta dalla sopradetta circa a dodici miglia, appresso vn passo di Atlãte: cioè nella faccia di mezzo giorno. il passo è sempre molestato da gli Arabi: percioche è vn gran piano vicino alla città tenuto da alcuni Arabi: che non temono il Re. da canto alla detta città è vna salita, per laquale chi passa, fa di mestiero, che egli se ne passi danzando: altrimenti dicono, che gli verrebbe la febbre. ilche ho veduto osseruare da molti.

Superstitione osseruata passar per vna salita.

Beni Merasen monte.

Beni Merasen monte è molto alto, et freddo: ma pure è habitato da vna sorte di gente, che non cura il freddo. hanno gli habitatori gran quantità di caualli, & d'asini: de quali lor nasce infinita moltitudine di muli. & quiui s'adoperano i muli a guisa di somari senza briglie, & senza bastili: seruesi l'huomo solamente di certe leggieri bardelle. non hanno costoro casa niuna di muro, ma stannosi nelle capanne di stuore, perche di continouo vanno pascolando li lor caualli, & i muli. non pagano alcuna grauezza al Re di Fez, perche il monte è forte, & eglino sono molto ricchi, & benissimo si difendono.

Masettaza monte.

Mesettaza monte da leuante a ponente s'estende circa a trenta miglia: & è largo forse dodici. confina da occidente con i piani d'Edecsen, iquali cõfinano con Temesna. è freddo anchora egli ma nondimeno è habitato come il superiore. & gli habitatori sono medesimamente ricchi, & nobili, & abbondano di caualli, & muli. di questi si truouano molti dotti huomini in Fez. et sono nel monte non pochi, che scriuono perfettamente. onde vsano di far la trascrittione di piu libri, iquali vendono a Fez. non pagano al Re grauezza di sorte niuna: fuori, che alcuno cotale presente di poca importanza.

C

Ziz monti.

Ziz monti sono detti dal monte d'vn fiume, che da quelli ha nascimento. Et dalla parte d'oriente incominciano dal confino di Mesettaza, & dalla parte d'occidente confinano con Tedla, & anchora col monte Dedis. di verso mezzo giorno riguardano a vna parte di Numidia, che è appellata Segelmese: & dalla parte di tramontana verso il piano d'Edecsen. & di Guregra, estẽdendosi per lunghezza circa a cento miglia, & per larghezza circa a quaranta. & sono quindici monti tutti freddi, & asperi, da' quali nascono molti fiumi: & sono habitati da vna generatione di genti chiamata Zanaga, che sono cotali huomini terribili, & robusti: iquali non istimano ne freddo, ne neue, il suo vestire è vna tonica di lana sopra la carne, & su quella portano vn mantello. d'intorno alle gambe certe stracce inuolte, & aggroppate, a loro seruono in vece di calze. nel capo niente portano in tutte le stagioni: hanno molte pecore, & muli, & asini: perche ne i lor monti si truouano pochi boschi: ma sono i piu ladri, & traditori assassini del mondo. tengono grandissime nimicitie con gli Arabi, & la notte gli rubano. & per far loro dispetto, quando altro non possono, gettano in loro presenza i camelli, che prendono, giuso delle alte cime d'i monti. ne i detti mõti è vna cosa, quali inuero miracolosa, cioè grandissima quantità di serpi, tanto piaceuoli, & domestiche, che elle se ne vanno per le case, non altrimenti che vadino i piccoli cani, & le gatte. & quando

Serpi domestiche.

alcuno vuol mangiare, all'hora tutte le serpi, che sono nella sua casa, gli stanno d'intorno, & mangiano domesticamente tutte le fruste di pane, o d'altro cibo, che vengono lor date. ne esse mai fanno dispiacere ad alcuno, se prima non l'hanno da colui riceuuto. habitano queste canaglie in certe case murate di pali coperti di creta, & i colmi hanno il coprimento di paglia. è vn'altra parte di detti montanari, iquali posseggono maggior copia di bestie, & habitano in certe capannette coperte di stuore. vanno alle volte a Segelmese, ch'è vna parte, come habbiamo detto di Numidia, portando con esso loro lana, & butiro. ma non vi vanno, se non ne tempi, che gli Arabi sono ne diserti. quantunque le piu volte essi gli assaltano con grosse caualcate, & gli vccidono, & tolgono le loro robe. ma nondimeno questi montanari sono valenti, & animosi, & quando combattono, non si vogliono mai render viui. le arme di ciascun di loro sono tre o quattro partigianelle, lequali mai non lanciano in fallo, & quando n'ammazzano l'huomo, & quando il cauallo: percioche combattono a piede, ne mai sono superati, senon quando auuiene, che habbino a fronte vna gran moltitudine di caualli: portano etiandio spada, & pugnale. a tempi nostri sogliono questi montanari prender da gli Arabi salui condotti, & cosi quelli da questi: onde poi trattano le loro faccende securamente. simili salui condotti essi danno alle carouane d'i mercatanti: iquali pagano a ciascun popolo d'i detti monti vna separata gabella, altramente fariano saccheggiati.

Gerseluin Città.

Gerseluin è vna città antica edificata da gli Africani sotto a piedi d'alcuni d'i sopradetti monti appresso il fiume di Ziz. ha belle & forti mura: lequali fecero fabbricare i Re della casa di Marin la detta città di fuori all'occhio pare vna cosa bellissima, ma di dentro è difforme oltra modo. ha triste, & poche case, & pochissimi habitatori: mercè de gli Arabi, iquali essendo mancata la casa di Marin occuparono questa città, & male trattarono il suo popolo. ne di lei si puo trahere entrata niuna: percioche ciascuno è pouerissimo, & poco terreno ha da seminare, perche trattano la parte di tramōtana, tutte le sue parti sono aspre, & petrose. ma sopra le riue del fiume sono molti mulini, & infiniti giardini d'vua, & di persiche, lequali essi sogliono seccare, & serbanle per tutto l'anno, massimamente le persiche, dellequali accompagnandoli con altri cibi ne fanno certi mangiari, & di loro si pascono. hanno pochissima quantità d'animali: onde viuono in gran miseria: percioche questa città fu fabbricata dal popolo di Zeneta, a guisa d'vna fortezza, non per altro, chè per tenere il passo, per cui si và a Numidia. dubitando che per quello il popolo di Luntuna, non intrasse, qual nondimeno per altra via vi venne, & la rouinò, & disfece. quiui etiādio, è grā quantità di serpi domestiche, & piaceuoli, come le dette di sopra.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

PER GIOVAN LIONI AFRICANO.

QVARTA PARTE.

Telensin.

IL Regno di Telensin dalla parte d'occidente termina nel fiume Zha, & in quello da Muluia: d'oriente nel fiume maggiore: da mezzo giorno nel diserto di Numidia, & da Settentrione nel mare mediterraneo. questo Regno latinamente è detto Cesaria, & fu già da Romani signoreggiato. ma doppo, che i Romani leuarono il piè d'Africa, esso alle mani d'i suoi antichi Signori ritornò: iquali furono Beni Habdulguad, vna stirpe del popolo di Magraua. costoro tennero la Signoria trecento anni, insino, che vi regnò vn gran Principe, il cui nome fu Ghamrazen figliuolo di Zeiien, & il regno rimase nel lignaggio di costui: in tanto, che questi Signori mutarono il cognome della casata, & furono dipoi chiamati beni Zeiien, cioè figliuoli di Zeiien, che fu figliuolo di Ghamrazen: durò il dominio in questo vltimo lignaggio 380. anni, ma fu egli molto molestato da i Re di Fez, cioè da quelli della casa di Marin. percioche, come dicono le historie, circa a dieci Re di detta casa col valor dell'armi acquistarono questo regno, et d'i Re della casa di Zeiien, a que' tempi quale fu vcciso, quale menato in cattiuità, quale si fuggì al diserto da loro vicini Arabi, etiandio altre volte furono scacciati da i Re di Tunis, nondimeno sempre questa famiglia ritornò al dominio: & se lo godè in pace circa a cento venti anni: senza essere danneggiato da niuno straniero: eccetto che

da Abu

A da Abu Feris Re di Tunis, & da Hutmen suo figliuolo, ilquale, fece Telensin per vn tempo tributario di Tunis, cioè fino a tanto, che si morì Hutmen. estendesi questo Regno per lunghezza trecẽto ottãta miglia, cioè da leuante verso ponente. ma da tramõtana a mezzo giorno è molto stretto, & dal mare Mediterraneo a confini di diserti di Numidia, non c'è di spatio venticinque miglia. per tale cagione non mai gli sono mancati danni, & grandissime offese da gli Arabi, che habitano nella vicina parte del detto diserto. & di cõtinouo i Re si sono sforzati di tenergli cheti cõ grãdissimi tributi, & presenti: ma nõ poterono sodisfare a tutti: & rade volte nel detto regno si puo truouare i passi sicuri. nondimeno in lui è gran traffico di mercatanti si per esser molto vicino a Numidia: si anchora perche esso è scala al paese d'i negri. sono anchora nel detto due famosi porti, il porto della città di Horam, & quello di Marsa Elcabir: iquali soleuano esser frequẽtati da moltissimi mercatanti Genouesi, & Venitiani, doue faceuano grandi traffichi di robe a baratto: ma questi porti furono dipoi presi dal catholico Re Fernando. Onde il Regno fece gran perdita: di maniera, che il Re Abuchemmeu fu dal suo popolo scacciato: & posto nella sedia reale Abuzeiien, ilquale era stato tenuto prigione dal detto Re, che era suo nipote. ma poco si godè egli l'allegrezza del nouo Regno: percioche ne fu priuo da Barbarossa Turco, ilquale con certo tradimento lo leuò di vita: & feceli Re. Abuchemmeu, che era stato scacciato dal popolo, ricorso humilmente alla Maestà di Carlo Imperandore ricercando da quello il suo aiuto contra Barbarossa in riscatto del Regno. l'Imperadore per sua clementia, & pietà gli si mostrò molto benigno, & diedegli vn

Abuchemmeu per mezzo di Carlo quinto Imperadore, rimesso in stato.

B grande essercito: colquale egli racquistò il Regno, & scacciò Barbarossa, et prese vendetta nel sangue di coloro, che erano stati auttori del suo essilio. Ilche fatto sodisfece a i soldati Spagnuoli, & attese pacificamente a i capitoli, a quali s'era obligato con l'Imperadore. mandandogli ogni anno certo tributo. ilche osseruò, mentre ei visse. doppo la sua morte peruenne il Regno a vn suo fratello detto Habdulla: ilquale rifiutò l'obbedienza, & l'osseruation d'i patti, che il fratello haueua fatti col detto Imperadore: fidandosi nel braccio di Suliman Imperadore di Turchi, ilquale poco fauore gli dà. Così egli fin'hora viue, & siede nella Signoria. le maggiori parti del Regno sono paesi secchi, & asperi, massimamente quel tratto, che risponde verso mezzo giorno: ma i piani vicini alla marina sono abbandonati & ripieni di fertilità. & tutta la parte vicina alla città di Telensin è tutta piana con molti diserti: vero è che verso la marina cioè dalla banda di Ponente sono assai monti: così anchora nello stato di Tenez & sopra il paese di Alger sono infiniti monti, ma tutti fruttiferi. in questo dominio sono poche città & castelli, ma quelli pochi sono buoni, & fertili, come particolarmente vi si dirà.

Angad diserto.

Il principio di questo Regno dalla parte d'occidente è vn diserto piano, ma aspero, & secco, nel quale non si truoua ne acqua, ne albero. estendesi per lunghezza circa a ottanta miglia, & è per larghezza circa a cinquãta. si truoua per entro gran quantità di capriuoli, di ceruí, & di struzzi: ma vi stà di continouo vna masnada di Arabi assassini, per esser quiui la strada da Fez a Telensin

Struzzi copiosi.

C & i mercatanti rade volte scampano dalle lor mani, massimamente il verno, nelqual tẽpo gli Arabi, che sono pagati per far sicure le strade, si partono, & vanno a Numidia. sono in questo diserto molti pastori: ma i leoni mangiano, & guastano gran quantità delle lor pecore, & anche de gli huomini, quando possono.

Temzegzet Castello.

Temzegzet è vn castello posto, doue il detto diserto confina col territorio di Telensin: ilquale fu da gli Africani anticamente fabbricato sopra vno scoglio. & i Re di Telẽsin lo soleuano tener molto forte per hauere i passi contra i Re di Fez: perche il detto castello è quasi su la strada maestra di Fez. di sotto a lui passa il fiume Tesne: & d'intorno al castello v'è qualche buon campo di terreno, doue si semina a bastanza de gli habitatori. il detto mentre fu sotto il dominio di Telensin, fu assai ciuile: ma hora, che è in poter de gli Arabi, è diuenuto quasi vna stalla: percioche essi altro non vi tengono, che i loro grani, & bastili d'i camelli. il suo popolo si fuggì per li mali trattamenti delli detti Arabi.

Izli Castello.

Izli è vn castello antico edificato da gli Africani in vna pianura, laquale confina col detto diserto. v'è d'intorno qualche poca quantità di terreno da seminare orzo, & panico. il detto anticamente fu bene habitato, & cinto di buone mura, lequali nelle guerre furono gettate a terra, & rimase p qualche tẽpo priuo di habitatione. fu poi rihabitato da certi huomini, che viuono a guisa di religiosi, & sono molto honorati dal Re di Telẽsin, & da gli Arabi. q̃sti dãno mãgiare, & bere gratiosamente a tutti i passaggieri tre dì per l'ordinario de bando: le case del detto castello sono

basse, & triste. i muri hanno di creta, & i coprimenti di paglia. appresso il castello passa vn capo di acqua, dellaquale ne adacquano i loro terreni. percioche questo paese è tanto caldo, che se non si adacquasse, non vi potrebbe nascere frutto alcuno. D

Guagida Città.

Guagida è vna città antica edificata da gli Africani in vna pianura molto larga, discosta dal mare Mediterraneo circa quaranta miglia verso mezzo giorno, & da Telensin quasi altr[illegible]to. da mezzo giorno, & da ponente confina col diserto di Angad: & tutti i suoi terreni sono abbondantissimi: & d'intorno la città v'ha molti giardini, massimamente d'vua, & di fichi. per la città passa di dentro vn capo d'acqua, dellaquale gli habitatori si seruono, & per bere, & per altre cose necessarie. le sue mura furono molto forti, & alte, & cosi furono le case, & le botteghe fatte con bella sorte d'edificio. gli habitatori ricchi, ciuili, & valenti: ma nelle guerre, che seguirono tra i Re di Fez, & i Re di Telensin, per hauersi ella accostata a i Re di Telensin, fu questa città saccheggiata, & distrutta. ma acchetate le guerre, s'incominciò ad habitare, & molte case vi furon rifatte: ma inuero non ritornò al primiero essere, ne vi sono hora piu che mille cinquecento case habitate: & gli habitatori sono poueri: si come quelli, che pagano tributo al Re di Telensin, et a gli Arabi lor vicini nel diserto di Angad: iquali vanno vestiti a modo di contadini con panni grossi, & corti. vsano d'alleuar molti belli, & grandi asini, di cui ne nascono belli, & gran muli: iquali vendono per caro prezzo in Telensin. la lingua loro è Africana antica, & pochi sono, che sappino parlare l'Arabico corrotto all'vsanza d'i cittadini. E

Ned Roma Città.

Ned Roma città fu anticamente edificata da Romani, quādo essi signoreggiarono quella parte, & la edificarono con largo circuito in vna pianura vicina al monte circa a due miglia, & discosta dal mare Mediterraneo circa a dodici, & d'appresso alla detta città passa vn fiume non molto grāde, dicono li nostri historici, che i Romani la fabricarono in quel sito, & alla medesima forma, come stà, & si vede Roma, & per tal cagione fu cosi detta: percioche Ned nella lingua Africana, risuona quanto similis nella Latina. Le mura sono intere, ma le case furon disfatte, & hora ritornate in pie con brutta fabbrica. sono d'intorno a lei alcune poche reliquie di Romani edifici. la campagna della detta città è abbondantissima, & d'intorno sono molti giardini, & terreni, ne quali si truoua gran quantità di quegli alberi, che fanno le carobbe. delquale frutto cosi nella città, come nel contado s'vsa mangiar molta copia: & di queste cauano assai mele, che poi in alcuni lor cibi adoperano. è la città hoggi poco meno che ciuile, percioche vi sono molti artigiani: spetialmente tessitori di tele bambagine, percioche molta copia di bambagio suol nascere in quel paese. costoro si possono chiamar quasi liberi: conciosia che hauendo in lor fauore i vicini mōtanari, il Re non puo trarre dalla città vtile alcuno: & mandandoui gouernatori, costoro se a loro piacciono, gli accettano: se non piacciono: gli rimandano a dietro. pure per sicurtà di potere introdurre le loro mercatantie in Telensin, sogliono alle volte mandare al Re qualche piccolo presente.

Carobbe copiose.

Tebecrit Città.

Tebecrit è vna piccola città edificata da gli Africani sul mare Mediterraneo sopra vno scoglio discosta da Ned Roma circa a dodici miglia: & vicino a lei sono monti alti, & asperi, ma molto habitati. gli habitatori della detta città sono tutti tessitori di tele, & hanno molti poderi di carobbe, et mele in quātità. è vero che stanno in continoua paura di essere di notte assaltati da Christiani: perciò vsano di tenerui notturne, & diligenti guardie: perche per la pouertà loro non hanno facultà di far soldati. i terreni, che s'egli accostano, sono non meno asperi, che magri. onde non vi nasce altro grano, che qualche poco d'orzo, & di panico. gli habitatori vanno con habiti tristi, & non sono ciuili, ma gente grossa. F

Hunain Città.

Hunain è vna città piccola, & antica, edificata da gli Africani. è assai gentile, & addorna di ciuiltà. & ha vn piccolo porto fatto forte da due torri, che stanno da ciascun lato. questa città è similmente cinta di forti, & alte mura: massimamente dalla parte, che risponde verso il mare, le galee de' Venetiani sogliono ogni anno venire al porto della detta città, & fanno molto guadagno con li mercatanti di Telensin: percioche è discosta da Telensin non piu, che quattordici miglia: in modo, che quando Oran fu preso da Christiani, i Venitiani piu non vsarono d'andare a Oran per truouare quella città ripiena di soldati Spagnuoli: & i mercatanti di Telensin, fecero, loro intendere, che se ne venissero a questa. gli habitatori furono nobili, & ciuili, & quasi tutti lauorauan bābagio o tele, & le case sono bellissime, & addornate, & cadauna ha vn pozzo d'acqua viua, & dolce, et nella corte nāno viti fatte i pergole. le lor case sono saleggiate di mattoni coloriti, et cosi li

tetti

A tetti delle camere, & li muri tutti riuestiti & adornati di musaichi. ma come s'intese la presa d'O-
ran tutti abbandonoron la città, la qual rimase dishabitata eccetto che'l Re di Telensin via di mā
dare vn castellano nella rocca della terra con qualche fante, non per altro se nō per dar auiso quā
do giunge qualche naue di mercatantia: & fin al presente, le possessioni di detta terra fanno frut-
ti in quantità, come ciriegie, crisomeli, pomi, peri, persiche, fiche infiniti, & oliue, ma non c'è chi
gli raccoglia, & sono sopra vn fiume che passa vicino alla terra doue erano fabbricati li mulini
per macinare i grani: io passandoui appresso ne presi gran dolore, & compassione, considerando
la calamità, nellaqual detta città era venuta, & mi trouauo con vn secretario del Re di Telensin, il
qual andò per hauer la decima d'vna naue de Genouesi, laqual portò tanta robba di Europa, che
fornî Telensin per cinque anni, & la decima che toccò al Re, fu di quindeci mila ducati d'oro in
oro, secondo che detto secretario mi mostrò.

Haresgol Città.

Haresgol fu vna città grande, & antica, edificata da gli Africani sopra vno scoglio cinto dal ma
re mediterraneo d'ogni lato: eccetto dalla parte di mezzo giorno: doue è vna via, che per la costa
del detto conduce alla terra ferma. era discosta da Telensin circa a quattordici miglia verso tramō
tana, & fu in lei molto popolo. Vi regnò Idris fratello del padre di quello Idris che edificò Fez
per elettione del suo popolo: & rimase la Signoria nella famiglia di costui cento anni. Ven-
ne dipoi vn Re, & pontefice del Chairaoan, ilquale distrusse questa città: & rimase dishabita-
B ta presso a cento anni. doppo ilqual tempo fu rihabitata da alcune genti, che vennero della Gra
nata con l'essercito di Mansor consigliere di Cordoua: ilquale la fece rinouar per qualunque bi-
sogno gli occorresse di mandare i suoi esserciti in Africa. ma poiche Mansor si morì, & il suo fi
gliuolo Mudaffir, allhora tutti i soldati furono scacciati, & distrutti dal popolo di Zanhagia,
& di Magraoa, fu anchora questa città altre volte disfatta: come ne gli anni quatrrocento dieci di
Lhegira appare.

La gran Città di Telensin. Hora detta di Tremisen.

TElensin è gran città, & sedia reale: ma non si truoua nelle historie chi la edificasse.
truouasi bene, che ella era vna piccola città: & che con la rouina della sopradetta
Aresgol incominciò a crescere, & allargarsi, massime dipoi che gli esserciti di Man-
sor furon scacciati, allhora regnando la famiglia di Abdulguad: la detta in modo
ampliò i suoi termini, che nel tempo del Re Abu Tesfin peruenne a numero di sedici mila
fuochi. & era in lei inuero grandissima ciuilità. Ma molto molestata da Giuseppe Re di Fez:
ilquale sette anni le tenne lo assedio d'intorno con quasi infinito essercito: fabbricandoli vna
piccola terra dalla parte di leuante: & la ridusse a tale, che il popolo non potendo soffrire la ca-
restia, si lamentò al Re. Ilquale rispose, che egli volentieri gli darebbe a mangiare la carne
sua, quando ella fosse bastante a pascer tutti, stimando ciò poco prezzo al merito della loro fe-
deltà: & col fine delle parole fece vedere a molti quale era il cibo della sua cena di quel gior-
C no. Ilquale era carne di cauallo cotta in orzo, & foglie di melangole. A tanto, che'l popo-
lo conobbe, che la penuria del Re auanzaua quella di ciascun priuato. Il Re allhora fatti
chiamare li figliuoli fratelli, & nepoti, fece vna bellissima oratione, conchiudendo, che esso
era disposto di valorosamente morire fra i nimici col ferro in mano, piu tosto che viuere in co-
si vituperosa, & misera vita. perciò chi fosse seco d'vn medesimo animo il dì sequente lo segui-
tasse: ilche tutto il popolo parimente mostrò di consentire. Ma volle lo sorte buona, che la
istessa mattina, per laquale s'era ordinato il fatto d'arme, il Re Giuseppe fu vcciso nel suo cam-
po da vno de suoi per isdegno. Laqual nouella peruenuta nella città, si come agghiacciò lo
animo di quelli di fuora, cosi accrebbe ardimento, & forza al ben disposto popolo, onde col
suo Re vscito alla campagna n'hebbe con picciola fatica la non prima sperata vettoria: & ol-
tre, che vccise vna grandissima quantità d'i nimici, che disordinatamente fuggiuano, & si fe-
ce ancho padrone delle vettouaglie, & di molti bestiami, & ch'essi furono a lasciare costretti.
Cosi la carestia di pur dianzi, si cambiò in somma abbondanza. nondimeno ciascuno molto si
risentiua del danno hauuto nella lunghezza dell'assedio. Hora passati, che furono quaranta
anni Abulhesen quarto Re di Fez, & della casa di Marin, fece edificare vna città vicina a Te-
lensin circa a due miglia dalla parte di ponente: & con molto essercito cinse la città d'assedio,
per trenta mesi, ciascun giorno dandole crudelissima, & aspra battaglia: & ogni notte vn
bastione fabbricando, di maniera, che condusse securamente lo essercito fino sotto le mu-
ra, & entrò per forza d'arme nella detta città, laquale fu saccheggiata, & il Re fu menato pri-
gione al Re di Fez: & egli gli fece tagliare la testa, & gittare il corpo nelle brutture della città.

Telenſin preſa, & al Re fu tagliata la teſta.

Queſto fu il ſecondo danno, che riceuè Telenſin: pure dapoi che mãcò la caſa di Marin, la città fu riſtorata alquãto: & incominciò a rinouarſi la ciuilità tanto che'l numero delle caſe arriuò a dodici mila fuochi. & tutte l'arti, & le mercantie ſono ſeparate in diuerſe piazze & cõtrade, come habbiamo detto di Fez: ma le caſe nel vero ſono aſſai di minore ſpeſa di quelle, che ſono in Fez. ſono in lei molti belliſſimi Tempij, ben ordinati, & forniti di Sacerdoti, & di Predicatori. ſonui ſomigliantemente cinque belli Collegi di ſcholari molto ben fabricati, & ornati di muſaico, & d'altri lauori, de' quali alcuni furono edificati da i Re di Telenſin, & alcuni da i Re di Fez. anchora ſono per lei molte ſtufe grandi, & d'ogni qualità. ma non hanno tanta abbondanza d'acqua, come quelle di Fez. hoſterie ve ne ſono molte all'vſanza Africana: tra lequali ve ne ſono due, nellequali alloggiano i mercatanti Genoueſi, & Venetiani. V'è vna gran regione, o contrada, che dire la vogliamo: nellaquale ſi ſtanno molti Giudei, quaſi tutti egualmente ricchi: & portano in capo dolopani gialli per eſſer conoſciuti da gli altri, ma vn tempo queiti Giudei furon ricchiſſimi: percioche nella morte del Re Abuhabdilla furono ſaccheggiati nell'anno nouecento vinti tre di Leghira: onde hoggi ſono diuenuti quaſi mendichi. ſono nella detta città molti fonti, ma i capi ſono di fuori: di maniera, che con poca fatica da i nimici poſſono eſſer loro leuate l'acque. le mura di lei ſono molto alte, & forti: lequali danno l'entrata per cinque molto commode, & ben ſerrate porte: & in queſte ſono le loro loggette, doue ſi ſtanno gli vficiali, i guardiani, & i gabellieri. nella parte di mezzo giorno è il palazzo reale cinto intorno d'altiſſimi muri a guiſa d'vna fortezza: dentro ilquale vi ſono molti altri palazzetti con li loro giardini, & fonti: & tutti ſono fabricati ſuperbamente, & con belliſſima architettura. ha due porte: vna verſo la campagna, cioè ſcontro al mõte, & l'altra dentro della città doue ſtà il Capitano della guardia. di fuori della città ſono belliſſime poſſeſſioni con belliſſime caſe: nellequali ſogliono habitare i cittadini al tempo della ſtate con molto loro diporto: percioche oltre alla piaceuolezza del ſito vi ſono acque freſche di pozzi, & di fontane viue. quiui ſono belliſſimi pergolati d'vue d'ogni colore, & di ſapor delicatiſſimo. quiui ciriegie d'ogni qualità, & in tanta copia, che io non ne viddi altroue altretante giamai. quiui fichi dolciſſimi: iquali ſono negri, groſſi, & molto lunghi. queſti ſi ſogliono ſeccare, & mangiarſi il verno. quiui perſiche, noci, mandorle, melloni, cetrioli, & diuerſi altri frutti. & diſcoſto quaſi tre miglia dalla città verſo leuante ſono molti mulini da macinar grano ſopra vn fiume detto Seſsif. vi ſono etiandio altri mulini piu vicini alla città in vna coſta del monte Elcalha. verſo mezzo giorno: tornando dentro la città ſono ſimilmente molti Giudei, & auuocati, & notari, iquali difendono le cauſe, che caſcono in queſtione, & ſonui molti ſcholari, & lettori in diuerſe facultà, sì in legge, come di ſcientie naturali: iquali hanno le loro prouiſioni ordinarie da i cinque Collegi. & ſono tutti gli habitatori diuiſi in quattro parti: cioè quale è artigiano, quale mercatante, quale ſcholare, & quale ſoldato. i mercatanti ſono huomini giuſti, & molto leali, & honeſti ne i loro traffichi, & ſi dilettano ſommamente, che la città ſia fornita, i loro viaggi fanno per lo piu a i paeſi d'i negri, & ſono molto ricchi di facultà, & di danari. gli artigiani ſono huomini gagliardi di loro perſona, & viuono vita molto tranquilla, & piaceuole, & attendono a darſi buon tempo. i ſoldati del Re ſono tutti huomini eletti, & molto bene ſecondo la loro ſufficienza ſalariati: talmente, che'l minimo di loro gode tre ducati al meſe di quella moneta, che fanno tre ducati, & mezzo della Italiana: & queſto ſalario è diputato per l'huomo, & per lo cauallo: perche in Africa ogni ſoldato è inteſo per cauallo leggiero. gli ſcholari ſono molto poueri: perche ſtanno in li Collegi con vna miſera qualità, ma quando aſcendano al dottorato, ciaſcun di loro è fatto o lettore, o notaio, o ſacerdote. I mercatanti, & i cittadini vanno con bello, & honeſto habito, & alle volte meglio in ordine, che quegli di Fez: percioche nel vero ſono piu magnifichi, & liberali. gli artigiani anchora eſſi vanno molto pulitamente veſtiti, ma l'habito loro è corto: & pochi ſono quelli che portino in capo dolopani: ma ſolamente alcune berrette ſenza pieghe, & vſano cotali ſcarpe alte inſino al mezzo della gamba. I ſoldati veſtono peggio di tutto il reſto del popolo: percioche portano in doſſo vn largo camicione con larghe maniche, & di ſopra vn lenzuolo di tela aſſai largo di bambagio: & in quello s'inuolgano, & aggroppano coſi il verno, come la ſtate. egli è vero, che il verno vſano certe pellicce fatte nella foggia d'i detti camicioni di panno, & ſenza fodera. & quelli, che ſono di maggior qualità portano ſu'l camicione altre veſti di panno, ſopra il lenzuolo alcuni cappucci fatti a modo di mantelli, che già ſi ſoleuano portar nell'Italia per li viaggi: & con quelli ſi poſſono, quando pioue, coprire il capo. gli ſcholari veſtono ſecondo la loro conditione, percioche chi è montanaro porta habito di montanaro, & chi è Arabo porta habito di Arabo. ma i lettori, i giudici, i ſacerdoti, & gli altri miniſtri veſtono piu ſuperbamente.

A

Costumi, & vfici della Corte del Re.

Viue questo Re con gran riputatione, ne si lascia vedere, ne dà vdienza se non a huomini grā
di, & principali della sua corte, iquali poscia espediscono le cose, secondo l'ordine seruato. Nella
detta Corte sono molte dignità, & vfici. Il primo è il Luogotenēte del Re, ilquale rassegna le pro
uisioni, secondo il valore, e'l merito di ciascuno. Ordina gli esserciti, & tal volta ne và egli stesso
contra a nimici con la medesima autorità del Re. Il secondo è il secretario maggiore, che scriue,
& risponde in nome del Re. Il terzo è il thesoriere, ilquale riscuote, & serba il danaro delle entra-
te. Il quarto è il dispensatore, ilquale comparte il danaro secondo il mandato del Re. Il quinto è il
Capitano della porta: ilquale ha il carico della guardia del palazzo, & della persona del Re, quan
do egli dà vdienza. Sono diuersi altri vfici minuti: come maestro di stalla, Capitano di staffieri,
vn gran cameriero, ilqual non serue ad altro, senon quādo dà vdienza, perche dentro di casa lo
seruono schiaui, & le donne sue mogli, & schiaue Christiane, & molti Eunuchi, che stanno alla
guardia delle donne. Il Re và con bello, & honesto habito, & molto superbo, & pomposo è il ca-
uallo, che porta la sua persona. Nell'ordine quando ei caualca, non sono molte cerimonie, ne pō-
pe. Perche non tien se non mille caualli: ma al tempo delle guerre, che egli và nell'essercito, allho-
ra congrega Arabi, & altri paesani di diuerse generantioni, & li paga al tēpo della guerra, & quā
do và in campagna, non mena similmente gran carriaggi, ne pompe di padiglioni, ma veste, &
habita come vn priuato Capitano: & quantunque egli tenga nella sua guardia molti soldati, nō-
B dimeno tutte sono cose di poca spesa. Fa battere ducati d'oro basso, come sono quelli d'Italia det-
ti Bislacchi: ma pesa ciascuno per essere molto larghi, vn ducato, & vn quarto di quegli d'Italia.
Fa anchora batter monete d'argento basso, & di Rame di diuerse qualità, & sorte. Il paese è poco
& poco etiandio habitato: ma per esser la scala fra la Europa, & l'Ethiopia, il Re vi caua assai
grande vtilità dell'intrare, & vscire delle mercantie: & massimamente dapoi che Oran è stato oc-
cupato da Christiani, che gli ha parso d'aggiunger molti datij, & gabelle alla città, laqual nel tem-
po de gli altri Re era libera, per laqual cosa si cōcitò l'odio del popolo, qual durò fino alla sua mor
te, & essendoli successo il figliuolo con opinion di tener anchor lui dette gabelle: fu scacciato, &
priuato del Regno, & per riacquistarlo conuenne andar a buttarsi a piedi di Carlo Imperadore,
qual come habbian detto, lo fece ritornar in casa. Pur di continuo questo reame ha dato d'intrata
per molti anni trecento, & ancho quattrocento mila ducati nel tempo che Oran era sotto il suo
dominio, ma quasi la metà si dispensa nelle prouisioni de gli Arabi, & per la custodia del Regno,
vi sono poi salarij di soldati, & di Capitani, & Cortigiani principali, & ancho il Re spende larga-
mente in casa sua, et nelle pompe di casa per esser molto liberale, & cortese Signore. Io non pochi
mesi ho consumato nella sua Corte in diuerse volte che vi sono stato, & molte cose ho preter-
messo d'intorno al costume, & gliordini particolari, per esser elle conformi a quelle che io vi ho
ricontato di Fessa, & per non v'infastidire con piu lunga descrittione.

Hubbed Città.

C Hubbed è vna città piccola, come vn borgo, discosta da Telensin circa a vn miglio, & mezzo,
verso mezzo giorno nel monte, molto ciuile, & habitata, sonui in lei assai artigiani, massima-
mente tintori di panni. Quiui è vn grande, & famoso santo, sepolto in vn Tempio, & discendesi
alla sua sepoltura per molti gradi. Gli habitatori, & conuicini molto l'honorano votandosi a
quello, & molte limosine per suo amore faccendo. è detto Sadi Bu Median. V'è anchora
vn Collegio bellissimo per Scholari, & vno Spedale per alloggiar forestieri. Iquali furon fa-
bricati da alcuni Re di Fez della casa di Marin: come in certe tauolette di marmo, doue sono de-
scritti lor nomi, si legge.

Tefesra.

Tefesra è vna piccola città in vna pianura, discosta da Telensin circa quindici miglia: nellaqua
le sono molti fabbri: percioche in questa città si truouano molte vene di ferro, & i terreni d'intor-
no sono buonissimi per grano. Negli habitatori è poca ciuilità: perche il loro essercitio, altro non
è che di lauorar ferro, & di portarnelo a Telensin.

Vene di ferro.

Tessela.

Tessela fu vna città antichissima: laquale fu edificata da gli Africani in vn gran piano, che
si estende forse a venti miglia: & in questo nasce buonissimo grano, & bello, si di colore, come
di grandezza. Et quasi il detto piano solo puo fornir Telensin di grano. Gli habitatori habi-
tano in padiglioni: percioche la città fu destrutta, & il nome rimase al piano. Pagano etiandio
molto tributo al Re.

Beni Rasid Prouincia.

Beni Rasid Prouincia s'estende per lunghezza circa a cinquanta miglia, cioè da occidente verso oriente: & per larghezza venticinque. Et l'una parte, che riguarda verso mezzo giorno, è tutta pianura: & l'altra, che s'indrizza verso tramõtana, è quasi tutta colline, ma sono tutti comunemente buoni terreni. Gli habitatori di questa prouincia, si diuidono in due parti. Vna parte habita nelle dette colline in case assai commode, & murate: & queste genti coltiuano i terreni, & le viti, & attendono all'altre cose necessarie. L'altra parte è di piu nobili: quali hanno le loro stanze nella campagna, & alloggiano ne padiglioni: & hanno cura delle bestie, tenẽdo molti camelli, & caualli. Questi sono molto agiati: pure pagano certo tributo al Re di Telensin. Quelli delle colline hanno molti casali: ma due sono i primieri. Vno è detto Chalath Haoara: nelquale sono circa a quaranta case d'artigiani, & di mercatanti. Et è fatto a modo d'vna fortezza nella costa d'vn monte fra certe valli. L'altro è appellato Elmo Hascar: doue suole habitare il Luogotenente del Re con li suoi caualli. Et in questo si suol fare la giobbia vn mercato, nelquale si vẽde grã copia di bestiami, di grani, di zibibbo, di fichi, & mele, & etiandio vendonsi molti panni del paese, & altre cose di minor valore, come sono funi, selle, briglie, & fornimenti di caualli. Io fui molte volte in questo paese: ma il piu delle volte mi fu inuolato qualche cosa. Perche quiui sono ladri solennissimi. Et questa prouincia dà d'intrata l'anno al Re di Telensin venticinque mila ducati, & fa circa altretanti huomini combattenti fra a piedi, & a cauallo.

Batha Città.

Batha città fu grande, & ciuile, & assai habitata: & fu edificata da gli Africani alla nostra età in vna bellissima & larga pianura, nellaquale nasce gran copia di grano. Soleua render di frutto al Re di Telensin, circa a venti mila ducati. Ma fu rouinata nelle guerre, che furono tra i Re di Telensin, & certi loro parenti: iquali habitano nel monte di Guanseris: & per hauere essi hauuto il fauore del Re di Fez, occuparono molto paese del Regno di Telensin, quelle città, & luoghi, che non poterono tenere, distruggendo, & abbruciando: di maniera, che hoggi non si vede altro della detta città, che certe piccole fondamente. Appresso il luogo, doue ella fu, passa vn fiume nõ molto grande: su le riue delquale erano molti giardini, & fertilissimi terreni. La pianura etiandio tutta rimase dishabitata per insino che vi venne ad habitare cõ molti suoi seguaci vn Romito al modo loro, qual si teneua esser santo: ilquale fece coltiuare il terreno: & crebbe in tanta copia di buoi, di caualli, & di pecore, ch'egli medesimo non sà il numero. Perche ne lui, ne li suoi pagano cosa alcuna alli Re, ne a gli Arabi per esser tenuto, come habbian detto, santo, & mi è stato detto da molti suoi discepoli, che la decima di detti terreni, dà di rendita l'anno da otto mila moggia di grano: ha da cinquecento caualli fra maschi & femine, dieci mila pecore, due mila buoi, & ogni hãno da diuerse bande del mondo, & da diuerse persone ha d'offerta, & di limosina da quattro in cinque mila ducati, perche la fama sua è andata per tutta l'Asia, & per tutta l'Africa, & sono cresciuti in grandissimo numero i suoi discepoli, & quelli che habitano con esso, possono esser da cinquecento. Quali viuono tutti a sue spese, & l'aiutano in molte cose, a costoro non li dà ne penitenza, ne di far cose, se non l'ordinarie orationi, cioè gli dà alcuni nomi di Dio, & comandali che inuochino il nome di Dio con quelli, tante volte al giorno, & per questa causa vi concorre infinito numero di persone, che vogliono esser suoi discepoli, liquali come gli ha instrutti ritornano a casa. Tien cento padiglioni, alcuni per alloggiar forestieri, altri per pastori, altri per la famiglia. Ha questo buon, & valente Romito quattro mogli, & assai schiaue, & di quelle molti figliuoli maschi, & femine, quali tutti vanno vestiti molto pomposamente, & detti suoi figliuoli hãno anchor moglie, & figliuoli, in modo che fra la sua famiglia, & delli figliuoli sono piu di centocinquanta bocche: costui è tanto honorato da gli Arabi, & in tanta estimatione, che'l Re di Telensin triema di lui. Io desideroso di cognoscere quel che costui era, vi sono stato ad alloggiar con lui tre giorni cõtinui, & ogni sera ho cenato seco in certe sue stanze secrete, doue fra l'altre cose, m'ha mostrato alcuni suoi libri in magica, & alchimia: & voleua prouarmi, che la magica è vera scienza: in modo che mi ho dubitato, che costui sia mago, non per altra causa, se non perche l'ho veduto tanto venerato, & honorato, senza che lui facci ne dichi, ne operi altro che quella inuocation di Dio con quelli suoi nomi.

Vn Romito di gran fama.

Oran Città.

Oran è vna città grande, laquale fa circa a sei mila fuochi: & fu edificata da gli antichi Africani sul mare Mediterraneo, discosta da Telensin circa a cento e quaranta miglia. Questa città è fornita di tutti gli edifici, et di quelle cose, che appartengono alla ciuilità, come di Tempij, di Collegi,

di

A di spedali, di stufe, & di hosterie. Ha d'intorno alte & belle mura: & vna parte è nel piano, et vn'al-
tra in luogo montuoso, & eleuato. La piu parte de gli habitatori furno artigiani, & tessitori di te
le, & v'erano molti cittadini, che viueuano d'entrata, ma non fu molto abbondante, percioche
non vi si mangiaua altro pane, che d'orzo, come si sia, la gente era tutta piaceuole, benigna, &
amica de' forestieri. Et fu questa città molto frequentata da mercatanti Cathalani, & Genouesi: &
euui fin'hora vna loggia: laquale si domanda la loggia de' Genouesi. Perche vi alloggiauano i
Genouesi. Furon questi di Oran di continouo nimici del Re di Telensin, ne volsero mai accetta
re alcun suo gouernatore: ma solum hanno accettato vn suo thesoriere, & fattore per riscuotere
l'entrate del [illegible] della detta città: & il [illegible] elegge vn lor primario del consiglio, che ha la cu
ra delle cose ciuili, & criminali. Et i mercatanti soleuano tener sempre fuste, & bregantini armati:
co iquali corseggiando faceuano molti danni in Cathalogna, & nell'isole di Geuiza, Maiorica, et
Minorica: di modo, che haueuano ripiena la città di schiaui Christiani. Ma Fernando Re di Spa
gna mandò vna grande armata a combatter contra quelli di Oran per leuare i Christiani da si gra
ui, & spessi danni: laquale armata fu rotta per causa di molti disordini: d'indi a molti mesi con l'aiu
to d'alcuni Vescoui, & del Cardinale di Spagna ne rifece vna maggiore: & cō questa in vna gior
nata fu presa la città. Perche il popolo disordinatamente vscì fuori alla battaglia, & lasciò la città
vota. Il che conosciuto da Spagnuoli, mādarono essi vna parte delle lor genti da vn altro lato alla
città: iquali non trouando altro contrasto, che di femine, che erano salite sopra le mura, ageuolmē
B te v'entrarono, et mentre di fuori si cōbatteua, questi vscendo d'improuiso gli assaltarono dopo le
spalle. Et come, che i Mori hauendo veduti gli stendardi di Christiani sopra le mura, s'[illegible]essero
incominciato a ritirar verso la città per discacciar quegli, che v'erano entrati: nōdimeno [illegible] l'vna
parte, & l'altra i miseri furono serrati, in modo che pochi vi scamparono viui. In cotal guisa heb-
bero gli Spagnuoli Oran, che fu ne gli anni nouecento sedici di Lhegira.

Mersalcabir.

Mersalcabir è vna piccola città edificata a nostri tempi da i Re di Telensin su'l mare Mediter-
raneo, discosta da Oran poche miglia. La signification di questo nome nella lingua Italiana è il
porto grande. Percioche ella ha vn porto, alquale non penso, che sia simile in tutto il mondo. [illegible]
lui largamente possono capire cētinaia di naue, & di galee. Et è da tutte le parti sicuro d[illegible] for-
tuna, & offesa di venti. A questo soleuano ridursi le galee de Venetiani ne tempi peric[illegible]an
dando le loro mercantie con le barche ad Oran: percioche ne buoni tempi dirittamente [illegible]nda
uano alla piaggia d'Oran. Fu questa città presa da Spagnuoli nella medesima forma, che [illegible]rā.

Mersalcabir vēne in potere di Spagnuoli

L'armata del Re Fernādo rotta a Oran, & dipoi rifattosi, tornata acquistò la città.

Mezzagran.

Mezzagran è vna città piccola edificata da gli Africani su'l mare Mediterraneo: & d'appresso
lei il fiume Selef entra nel detto mare. è assai habitata, & ciuile, ma molto molestata da gli A[illegible]i,
& il suo gouernatore poco può di dentro, & meno di fuori.

Mustuganin.

C Mustuganin è vna città edificata da gli Africani su'l mare Mediterrāneo discosta dalla sop[illegible]
detta circa a tre miglia verso leuante nell'altra parte del fiume. Fu ciuile, & molto habitata ne te[illegible]
pi antichi: ma dipoi, che incominciò a mancar la potenza de Re di Telensin, ella fu molto agg[illegible]
uata da gli Arabi: per si fatto modo, che hoggidì è declinata due terzi. Pure fa da mille cinquecen-
to fuochi: & è in lei vn bellissimo Tempio: & vi sono molti artigiani, tessitori di tele. Le case sono
belle, ne vi mancano molti fonti, & passa per la città vn fiumicello, sopra ilquale sono molti muli-
ni: et fuori della città sono molti belli giardini, ma per la maggior parte abbandonati. Tutto il suo
terreno infine è buono, & fertile. Et ha la detta città vn piccolo porto: alquale souente vengono
molti legni d'Europa: ma fanno poche faccende: percioche gli habitatori sono molto poueri.

Bresch.

Bresch è vna antica città edificata da Romani su'l mare Mediterraneo, discosta dalla sopradet-
ta molte miglia. è molto habitata, ma da vn Rozzo popolo: ilquale per la maggior parte è tessi-
tore di tele: ma tutti sono comunemente huomini agili, & gagliardi, come leoni. Vsa ciascun di
loro di dipingersi vna croce nera sopra le guancie, & vn'altra sopra la mano, cioè nella palma sot-
to le dita. Cotal vsanza seruano tutti i montanari d'Alger, & di Buggia. Percioche dicono gli Hi
storici Africani, che infiniti paesi, riuiere, & monti furon dominati da i Gotti. Et molti Mori di-
uentarono Christiani. Onde i Re de' Gotti commissero, che a questi non si togliesse tributo alcu
no. Ma percioche nel tempo del pagamento de' tributi tutti diceuano vgualmente esser Chri-
stiani, ne si conosceua quali fossero in effetto, fu ordinato che i Christiani si facessero questa tal cro
ce. Ma poi, che a Gotti fu leuato il dominio, tutti ritornarono alla fece di Mahumetto: nondime-

Costume de' Mauritani di farsi vna croce nella guancia.

no di tempo in tempo rimase l'vso di portar le croci, dellequali infiniti non fanno la cagione: vsano etiandio cosi i Signori di Mauritania, come le persone ignobili, di farsi vna croce nella guancia con la punta d'vn ferro: & di cosi fatti alcuni se ne veggono nell'Europa. Questa città è molto abbondante, massimamente di fichi, & d'intorno ha belle campagne, doue nasce assai copia di lino, & d'orzo. Gli habitatori tengono lega, & amicitia co i vicini montanari: col fauor di quali cento anni si difesero liberi dalle grauezze per insino al tempo del sopradetto Barbarossa Turcho: ilquale molto gli grauò. Non pochi di costoro sogliono portar fichi, & lino per mare ad Alger, & a Buggia, & a Tunis: dequali ne fanno buon guadagno. Nella città rimangono molte vestigia de gli edifici, & fabriche de Romani, & di quelli sono fatte le mura.

Serfel Città.

Serfel è vna città grãde, & antichissima, edificata pur da Romani sopra il mare Mediterraneo: ma dipoi fu presa da Gotti, & finalmente da Mahumettani. Il circuito di questa città fa circa a otto miglia di mura altissime, & fatte di pietre grossissime, & lauorate. Et nella parte, ch'è su'l mare, si vede il corpo d'vn Tempio grande, & alto di marmo, fatto pure da Romani: & fino al giorno di hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. Et vn tempo soleua essere vna gran roccha sopra vno scoglio, che riguarda molte miglia in mare. D'intorno sono belli, & buoni terreni. Et come, che elle fosse molta distrutta da Gotti: nondimeno dominandola i Mahumettani, fu vna parte di lei assai habitata, & durò forse 500. anni. Nelle guerre poi, lequali furono fra i Re di Telensin, & quei di Tunis, ella fu abbandonata, & rimase dishabitata circa a trecento anni, per insino, che Granata fu presa da Christiani. Allhora vennero in lei molti Granatini: iquali rifecero in buona parte le case, & la roccha, & coltiuarono i terreni. Dipoi fecero molti legni per nauigare essendosi dati al mestiero della seta: percioche trouarono in quel paese infinita quantità d'alberi mori, sì di negri, come di bianchi. Cosi crebbero di giorno in giorno: tanto, che essi peruennero al numero di mille dugento case, ne ad altri furon soggetti, che a Barbarossa: alquale tuttauia non danno piu, che trecento ducati l'anno di tributo.

Meliana.

Meliana è vna città grande, & antica fabricata da Romani: & fu da loro chiamata Magnana. Ma gli Arabi corruppero il vocabolo. Questa città è posta su la cima d'vn monte discosta dal mare Mediterraneo circa a quaranta miglia, cioè dalla sopradetta. Il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti, & di boschi di noci: di maniera, che ne si cõperano, ne appena si raccolgono. D'intorno la città sono alte & antiche mura. Da vn lato della città sono rupe sopra vna valle profondissima. Dall'altro la città pende dalla cima del monte a guisa di Narni, che è vicina a Roma. Le sue case sono belle: & tutte hanno di dentro bellissime fontane. Gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tela, & torniatori, iquali fanno bellissimi vasi di legno. Vi sono anchora molti, che attendono al lauor de' terreni. Visse ciascuno in libertà insino al tempo di Barbarossa, ilquale se gli fece tributari.

Tenez Città.

Tenez è città grandissima, edificata da gliantichi Africani su la costa d'vn monte, discosta dal mare Mediterraneo pochi passi. è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo, ma molto rozzo: & fu sempre soggetta al Re di Telensin. Ma quando venne a morte il Re Mahumet, che fu auolo di questo, che hoggidì regna, lasciò tre figliuoli. L'vno maggiore di età, detto Abuabdilla, il secondo, chiamato Abuzeuen, & il terzo appellato Iahia. Il maggiore successe nel regno. I due fecero vn trattato con certi cittadini, d'vcciderlo: ma il tradimẽto fu scoperto. Perilche Abuzeuen fu preso, & posto in prigione: ma dapoi, che'l popolo scacciò il Re Abuchemmen, egli nõ solo hebbe la libertà, ma la corona del regno: per insino a quel tempo che Barbarossa l'vccise, come s'è detto di sopra. Il terzo fuggì a Fez, ponendosi nelle braccia del Re: con licenza delquale chiamato dal popolo di Tenez, fu incoronato Re, & regnò molti anni, doppo la sua morte rimanendo il Regno a vn piccolo suo figliuolo, ilquale fu similmente scacciato da Barbarossa. Perciò ricorse anchora egli a Carlo, allhora solamente Re di Spagna. Ma tardando l'aiuto di Carlo alla promessa, & costui restando appresso il detto Carlo, venne la fama, che egli insieme con vn suo fratello, s'era battezzato. Onde Tenez si rimesse in mano d'vn fratello di Barbarossa. In questa città non è ciuilità alcuna: & nel suo terreno si raccoglie assai grano, & mele. Nel resto rende poca vtilità.

Mazuna Città.

Mazuna è vna città antica, edificata, secondo alcuni da i Romani, discosta dal mare Mediterraneo circa a quaranta miglia. Circonda assai terreno, & le sue mura sono forti, ma le case brutte, & vili.

A & vili. v'è vn Tempio con alcune moschitte. egli è vero, che ne tempi antichi fu molto ciuile, ma
molte volte saccheggiata, quando da i Re di Telensin, & quando da suoi rubelli. & nel dominio
de gli Arabi seguì l'vltima sua rouina: di modo, che hoggi pochi habitatori vi sono rimasi, &
questi sono o tessitori di tele, o lauoratori di campi. & sono tutti poueri, perche gli Arabi gli ag-
grauano troppo, li suoi terreni sono buoni, & abbondanti, si vedono vicine alla detta città molte
terre rouinate, edificate da Romani, lequali non hanno alcun nome cognito appresso di noi: ma
si conosce che sono de Romani per infinite lettere che si truouano intagliate sopra tauole di mar-
mo, & li nostri historiografi non ne hanno fatto mentione.

Gezeir, cioè Alger.

Gezeir vuol dire l'Isole. & questa città è così detta per esser vicina all'Isole di Maiorica, Mino-
rica, & Ieuizza: ma gli Spagnuoli la chiamano Alger. è città antica, & edificata da vn popolo
Africano chiamato Mezgana, perche appresso gliantichi questa si chiama Mezgana, è molto
grande, & fa circa a quattro mila fuochi. le sue mura sono bellissime, & fortissime, & fabricate di
grosse pietre, & sono in lei di belle case, & belle, & ordinate piazze: in ciascuna delle quali è la sua
arte separata: & similmente vi sono molte hosterie, & stufe: ma fra l'altre fabriche v'è vn bellissi-
mo Tempio, & molto grande posto sopra il lito del mare: & dinanzi al Tempio verso il detto
mare, è vn corridore marauiglioso su le proprie mura della città, doue percuotono le onde. d'in-
torno alla città si veggono molti giardini: & terreni fruttiferi, & d'appresso, cioè dalla parte di le-
B uante passa vn fiume, sopra ilquale sono i mulini: & questo fiume serue a i commodi della città, sì
di bere, come d'altro. le pianure sono bellissime: massimamente vna, che è chiamata Metteggia,
laquale è lunga presso a quarantacinque miglia, & larga trenta: doue nasce moltissimo, & perfet-
tissimo grano. questa città fu lungo tẽpo sotto il dominio di Telensin: ma poi, che fu creato nuo-
uo Re in Buggia, ella si diede a quel Re, per essere al suo Regno piu vicina. Vedendo questo po
polo che'l Re di Telensin non li poteua dar aiuto. & lo Re di Buggia li pol far gran danno, man
darono a darli obedienza & tributo, ma furon quasi liberi. gli habitatori dapoi armati certi legni
diuennero corsali, & molto infestauano le sopradette Isole, & ancho le riue di Spagna. peril-
che il Re catholico Ferdinando mãdò all'assedio della detta città vna grossa armata, laqual sopra
vn scoglio che è dirimpetto alla città fabricò vna bella, & gran fortezza, & era tãto vicina, che gli
schioppi aggiongeuan in la terra, non che l'artiglieria, che passauan le mura da vn canto all'altro,
di sorte che furon astretti di mandar vn'ambasciatore in Spagna, & fecero triegua per anni dieci,
pagando certo tributo. ilche li concesse il detto Re catholico: & così rimasero in pace molti mesi:
in questo tempo Barbarossa andò all'assedio di Buggia, doue presa che hebbe vna delle fortezze
fabricata per Spagnuoli, si misse all'assedio dell'altra, pensando che hauta quella, ricupereria tutto
il Regno di Buggia. Ma ciò non li venne fatto. perche tutti li popoli habitatori di monti, ch'eran
venuti in suo aiuto, come venne il tempo del seminare, si partirono senza domandarli licenza, et
il simil fecero molti soldati turchi, di sorte che Barbarossa fu sforzato di fuggirsene da quell'asse-
C dio, ma auanti che si partisse abbruciò con sua man propria dodici fuste grosse che erano nel fiu-
me vicino a Buggia tre miglia, & si ridusse con quaranta turchi suoi familiari nel castello di Ge-
gel, qual è discosto da Buggia settanta miglia, doue vi stette molti giorni: fra questo tempo morì il
Re catholico, & il popolo d'Alger volendo romper la triegua, & liberarsi dal tributo di Spagna,
considerando che Barbarossa era huomo valente nell'arte militare, et atto a far guerra a Christia-
ni, lo mandò a chiamare, & fecelo suo Capitano, ilqual subito cominciò a dar la battaglia alla roc-
cha, ma non li faceua nocumento alcuno. Et non essendo molta intelligenza fra il detto Barba-
rossa, & vn che si faceua Signor d'Algier, Barbarossa l'vccise a tradimento in vna stufa, questo Si-
gnore era Principe de gli Arabi habitãti in la pianura di Metteggia: & si chiamaua Selim Etteu-
mi della stirpe di Tehaliba che procede da Machel popolo Arabo, & come Buggia fu occupata
da Spagnuoli: questo Principe d'Arabi fu fatto Signor d'Algier, & durò molti anni Signore fino
alla venuta di Barbarossa: qual vcciso che l'hebbe, si fece chiamare Re, & fece batter moneta, tutti
i vicini popoli gli diedero obedienza, & mandorono tributo, questo fu il principio del reggimen
to, & grandezza di Barbarossa, & io mi trouai in persona in la maggior parte di queste cose, per-
che allhora andando da Fez a Tunis, alloggiai in casa di quel gentil'huomo che andò per amba-
sciador del popolo d'Algier in Spagna, qual nella sua tornata portò tre mila pezzi di libri scritti
in lingua Araba, comprati in la città di Satiua del Regno di Valenza, & dapoi andai a Buggia,
doue trouai Barbarossa, che come di sopra dicemmo, assediaua quella seconda roccha, & volsi ve
der il fine, che fu il suo fuggir a Gegel, & io mi ridussi a Constantina, & di lì a Tunis. fra questo
mezzo fu detto, che Barbarossa fu ammazzato in Telensin, & fu fatto Signor d'Algier vn suo

La città di Algier diuẽta tributaria di Ferdinãdo Re di Spagna.

La città di Alger fece suo Capitano Barbarossa, & come poi egli ne diuentò Re.

fratello

L'armata di Carlo Quinto Imperadore, rotta nella spiaggia di Algier.

fratello detto Cairadin, qual signoreggia fin al presente, mi fu ancho detto che Carlo Imperatore due volte disegnò di pigliar Algier, et mādò armate in diuersi anni, & la prima fu rotta, et annegata la piu parte in la spiaggia d'Algier, & la seconda dismontata, che fu in terra, & data la battaglia tre giorni continui, li Christiani furono rotti, & parte vccisi, & parte fatti schiaui dal detto Barbarossa, si che pochi scamparono, & questo fu ne gli anni di Lhegira. 922.

Tegdemt Città.

Tegdemt città è molto anticha, edificata secondo alcuni, da i Romani. & gli Africani cosi la chiamano: perche il vocabolo significa antica. circonda questa città dieci miglia, perche si vede li vestigij delli fundamenti delle mure a torno a torno: si vedono ancho duoi Tempij grandi rouinati, in liquali adorauan gl'Idoli, & nel tempo, che i Mahumettani la dominarono, diuentò assai ciuile, & furono in lei molti dotti huomini, et poeti. percioche ne fu Signore vn fratello del padre d'Idris, che edificò Fez: & rimase la signoria nella famiglia di costui circa a cento cinquanta anni. dipoi fu rouinata per le guerre, che furono fra gli heretici Pōtefici del Cairoan, ne gli anni di Lhegira trecento sessantacinque. hora non si vede altro, senon qualche vestigij di fondamenti, come ne ho veduto io.

Medua Città.

Medua è vna città edificata da gli Africani antichi ne confini di Numidia discosta dal mare mediterraneo circa a cento ottanta miglia, posta in vna bellissima pianura fruttifera, & cinta da molti capi d'acqua, & giardini. gli habitatori sono ricchi, perche trafficano in Numidia: vestono bene & hāno belle case: ma pur sono molto aggrauati da gli Arabi: et per esser lontani di Telensin circa a dugēto miglia, il Re nō gli puo difendere, ne meno mantener la città. Fu ella dominata dal Signore di Tenez, dipoi da Barbarossa, & da suo fratello. io fui riceuuto in questa città cō tanto honore del popolo, che piu non ve n'era fatto al Signore: perche gli habitatori sono priui d'huomini che sappino lettere: in modo che come passa alcun forestiere che sappi lettere, l'accarezzano, & ritengono quasi per forza, & li fanno espedir molte loro liti, & fannosi dar consigli in tutte le lor differentie. io vi stetti duoi mesi, & guadagnai piu di dugento ducati fra robe, & danari, & quasi m'inclinaua di star in detta città: ma il carico del mio vficio che io hauea, mi ritenne di farlo.

Temendfust.

Temendfust è vna città antica, edificata da i Romani su'l mare Mediterraneo discosto dalla sopradetta città d'Algier circa a dodici miglia: doue è vn buon porto, del quale si seruono quelli di Gezeir, percioche essi non ve n'hanno, fuori che vna spiaggia. Questa città fu rouinata da Gotti: & quasi tutte le mura di Gezeir furon rifatte con le pietre leuate dalle mura di questa.

Teddeles Città.

Teddeles è vna città antica, edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, vicina alla sopradetta Gezeir circa a trenta miglia. laqual città, ha antiche, & forti mura d'intorno. gli habitatori sono per la maggior parte tintori: perche molti fonti, & capi d'acqua passano per la detta città. sono etiandio questi habitatori huomini piaceuoli, & di allegra vita: & quasi tutti sanno ottimamēte sonare di liuto, & d'arpe. hanno molti terreni belli, & fertili di grano: & ciascuno veste honoratamente, come vestono i cittadini di Gezeir, & si dilettano di pescare, & il pesce si piglia in tanta copia, che non si vende, ne si compra, ma lo donano a chi ne vuole. & questa città sempre ha fatto quel medesimo che ha fatto Algier circa il gouerno, & signoria.

MONTI DEL REGNO DI TELENSIN.

Beni Iezneten monte.

Beni Iezneten è discosto da Telensin verso ponente circa a cinquanta miglia: & da vn lato confina col diserto di Garet, dall'altro col diserto di Angad. estendesi per lunghezza circa a venticinque miglia, & per larghezza circa a quindici. è molto aspro, alto, & malageuole: & sono in lui molti boschi, nequali nasce gran copia di carobe: che quasi è il cibo de gli habitatori: perche essi hanno poca quantità d'orzo. sono nel detto monte molti casali habitati da huomini valenti & animosi. v'è su la cima vna fortissima rocca. nellaquale dimorano i Signori del monte: benche molte fiate combattono tra loro: perche ogniuno vuole hauerne la signoria. io hebbi non poca pratica, & domestichezza con detti Signori, hauendoli conosciuti in la Corte del Re di Fez, iquali mi faceuano molto honore. fa questo monte circa a dieci mila combattenti.

Matgara monte.

Matgara monte è molto alto, & freddo, ma bene habitato, vicino alla città di Ned Roma circa a sei miglia. gli habitatori sono valenti, ma poueri, perche non nasce nel monte loro altro grano, che

A che orzo:ma molta quantità di carobbe.& questo popolo con questo di Ned Roma è d'vna medesima lingua:& l'vno fauoreggia l'altro contra il Re di Telensin.

Gualhasa monte.

Gualhasa monte è alto, & vicino alla città detta Hunain. è habitato da vn popolo feroce,ma rustico,ilquale piu volte guerreggiò col popolo d'Hunain,& misse la città a sacco.nasce in lui poco grano,& molte carobbe.

Agbal monte.

Agbal monte è habitato da vn vil popolo soggetto allo stato della città d'Oran. gli habitatori sono tutti lauoratori di campi, & legnaiuoli, iquali conducono le legna a Oran. essi nel tempo, che Oran era de Mori,vi vissero assai agiatamente,ma dapoi,che questa città fu presa da Christiani,caddero in estrema pouertà,& ne hanno sempre qualche nuouo danno.

Beni Guerened monte.

Beni Guerened monte è vicino alla città di Telensin tre miglia molto habitato, & fruttifero massime di fichi,& ciriegie,& li suoi habitatori sono carbonai, & legnaiuoli, & ancho di quelli, che lauorano la terra in modo che dà d'intrata l'anno dodici mila ducati, secondo che mi fu detto dal secretario di Telensin.

Magraua monte.

Magraua monte s'estende circa a quaranta miglia su'l mare Mediterraneo vicino a Mustuganin città,detta disopra.i suoi habitatori sono nobili,& valenti,& posseggono buoni terreni,et sono anchora molto cortesi,& liberali.

Beni Abusaid monte.

Beni abusaid è monte vicino a Tenez,& è molto habitato:ma i suoi habitatori sono huomini bestialissimi,ma valenti,hanno gran quantità di mele,di orzo,& di capre.& sogliono portar cere,& cuoi alla spiaggia di Tenez vendendogli a mercatanti d'Europa: & pagauano qualche poco di tributo al Re di Telensin,mentre che i suoi parenti regnarono in quelle parti.

Guanseris monte.

Guanseris monte è molto alto,& habitato da vn nobile popolo, ilquale piu volte fece guerra a i Re di Telensin:& col fauore d'i Re di Fez durarono queste guerre sessanta & piu anni.ha molto buono terreno,& abbondeuole di fontane:& nella sua cima,che è molto arida,& secca si truoua gran quantità di Tucia.fa circa a venti mila combattenti:de quali sono circa a due mila cinquecento a cauallo.gli habitatori di questo monte furono quelli che diedero fauore al Signor Iahia, che fu fatto Re di Tenez,ma dipoi che lo stato di Tenez mutò Signoria,i caualieri del detto mōte rimasero faccendo correrie per quel paese.

Monti dello stato di Gezeir.

Dalla parte di leuante,& di mezzo giorno,cioè ne confini del piano di Gezeir, sono infiniti monti habitati da molti popoli valenti,& liberi d'ogni tributo,& sopra tutto molto ricchi, & liberali:percioche hanno buonissimi terreni,& molti bestiami,& gran numero di caualli:assai volte fra loro si ritruouano in guerra,di modo che alcun di loro o forestieri che si sia, non puo passar sicuro,se non è in cōpagnia d'alcun religioso:sogliono far tra loro fiere & mercati: ne quali si truouano solamente animali,grani,& lana,& qualche poco di merceria condotta dalle città vicine.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA QVINTA PARTE.

Regno di Buggia, & di Tunis.

DI sopra,quando io diuisi i Regni della Barberia,promessi di porre lo stato di Buggia per vn Regno. dipoi meglio considerando, trouai Buggia,nō essere stata città reale,senon da poco tempo in quà, & ragioneuolmente appartiene il dominio di questa città al Re di Tunis.ma ella fu occupata,& lungamēte tenuta da i Re di Telensin,fino a tano che Abu Feriz Re di Tunis sentendosi molto possente, venne fuori co i suoi esserciti,& prese non solo Buggia,ma si rese tributario al Re di Telensin.lasciò adūque gouernatori Signor di Buggia vn suo figliuolo,si p miglior sicurtà della città,come p vietar le discordie c'harebbono potuto seguire fra gli altri suoi figliuoli doppo la sua morte:iquali erano tre,ad vno,come s'è detto,diede Buggia,& fu detto Habdulhaziz,à vn'altro detto Hutmē lasciò il Regno di Tunis:ilquale regnò quarāta anni,il terzo,il cui nome era Hammare,hebbe il dominio

nio d'i paesi d'i datteri. Costui si ribellò al fratello Hutmē Re di Tunis. onde egli tāto lo pseguitò, D che lo prese nella città di Assacos: p elettione di se medesimo gli furō cauati gliocchi, & menato in Tunis, doue visse cieco molti anni. il Prīcipe di Buggia, fu sempre obediēte al fratello. così rimase il Regno nella sua famiglia lungo tēpo, fin che ne fu priuo da Re Fernando per opera, & valore di Pietro Nauarra.

Buggia Città.

Buggia è città antica, edificata, come alcuni vogliono, da Romani nella costa d'vna altissima montagna sopra il mare Mediterraneo, città, di belle, alte, & antiche mura. fa circa otto mila fuochi. cioè quella parte, ch'è habitata: ma s'ella fusse tutta ripiena d'habitationi, ne sarebbe piu di ven tiquattro mila: percioche questa città s'estende tanto per larghezza verso il monte, ch'è vna cosa incredibile. le case di lei sono tutte belle. è fornita di Tempij, di Collegi, doue sono assai scholari, & dottori, che leggono delle leggi, et anche delle cose naturali, vi sono monasteri per li loro religiosi, stufe, hosterie, & spedali, tutti belli edifici, & ben fatti. le sue piazze sono similmente belle, & bene ordinate. è vero, che per tutta la città sono molto ascese, & molte discese: di maniera, che ogni poco tratto, che vi si cammina, è dibisogno o di scendere, o di poggiare. di verso il monte è vna gran fortezza, & ben murata: ma addorna di tanti musaichi, & di gessi cauati, & di legni intagliati con lauori stupendi di azurri oltramarini, che vagliono molto piu gli ornamenti, che le mura. i cittadini della detta città furono molto ricchi, & soleuano armar molte fuste, & galee, lequali mandauano a rubare a lidi di Spagna: intanto, che da questo nacque il disfacimento della città: perche vi fu mandato il Conte Pietro Nauarra a prenderla. gli habitatori di questa città viuono assai miseramente, perche li terreni loro sono molto magri per far grani, ma per frutti sono perfetti. intorno della città vi sono infiniti giardini copiosi di frutti, & massime fuori della porta che và verso le uante: vi sono molti monti aspri, & pieni di boschi, doue si truouano infinite simie, & leopardi, sono huomini piaceuoli, & che si dilettano di passar il tempo allegramente, & cadauno sà sonare, & ballare, & massime li Signori, quali mai non fecero guerra con alcuno, & furono tanto di vil animo, che quando venne il Conte Pietro Nauarra con quattordici barze, il Re con tutto il popolo cominciò a fuggirsene alli monti vicini, & lassarono la terra tutta piena di roba, & così senza essersi sfodrata vna spada, detto Conte Pietro la prese, & saccheggiò, & fece subito fabbricare vna fortezza a canto il mare, doue è vna buona spiaggia. fortificò ancho vn'altra rocca vecchia appresso il mare pur vicina all'arsenale. fu presa Buggia da Spagnuoli l'anno di Lhegira. 917. dapoi passati sei anni Barbarossa turcho volse recuperare detta città di mano d'i Christiani, & vi vēne a campo con mille turchi combattenti, & si misse a batter la rocca vecchia, laqual prese, & fortificò, & v'erano in aiuto di Barbarossa tutti li popoli d'i monti vicini, & si missero a voler prender l'altra rocca, che è appresso la spiaggia, ma nella prima battaglia vi morittero da cento turchi de i piu valenti, & da quattrocento delli montanari, di modo che nō volsero piu tornarui, & Barbarossa fu forzato a fuggire, come habbiamo detto di sopra al castello di Gegel.

Buggia resta pſa dal Conte Pietro Nauarra.

Gegel Castello.

Gegel è vn'antico castello, edificato da gli Africani su'l mare Mediterraneo sopra vn'alta rupe F discosto da Buggia circa 70. miglia. fa presso a 500. fuochi. le case nō sono molto belle: ma gli huomini valēti, & liberali, et fedeli, & tutti attēdono a i lauori della terra. ma il loro terreno è aspro, è solamēte buono p orzo, & p lino, & etiādio p canapo, che quiui in gran quātità nasce. hāno similmēte molte noci, & fichi: lequali p mare sogliono portare a Tunis cō alcuni piccoli nauili. & questo castello sempre ha serbato la sua libertà, a mal grado del Re di Buggia, & del Re di Tunis: percioche nō si puo assediare. pure di propria volōtà le genti si diedero a Barbarossa: ilquale d'altro tributo non le grauò, che d'alcune decime di grano, & di frutti, cose che sempre furō lecite, & vsate di prendersi.

Mesila Città.

Mesila è città antica & edificata da i Romani ne confini d'i diserti di Numidia fra terra discosta da Buggia circa a 140. miglia. le mura che la cingono, sono belle, ma brutte le case. gli habitatori sono tutti artigiani, & lauoratori di cāpi. vāno vestiti di vili, et tristi pāni. pche sono molto poueri: sì pche la metà della loro entrata è vsurpata da gli Arabi loro vicini: & sì pche il Re di Buggia gli ha molto astretti: & io passando p la detta città, nō potei hauer tanta biada, che solamente bastasse per dodici caualli.

Stefe.

Stefe, è vna terra edificata da Romani, discosta da Buggia 60. miglia verso mezzo giorno, passati li mōti tutti di Buggia in vna bellissima pianura murata di pietre belle & grosse fatte i forma quadre, fu già ciuile assai, et bē habitata, ma dapoi che v'introrno i Mahumettani, è molto mācata massime p causa de gli Arabi, quali rouinorno grā parte delle mura, & nō rimase in detta terra, se nō cēto case habitate: ma vi resta il circuito grāde della città: laqual cosa ho veduta andādo da Fez a Tunis.

A

Necaus Città.

Necaus città, che confina con Numidia, edificata da Romani, è diſcoſta dal mare circa a cento
ottanta miglia, & dalla ſopradetta circa a ottanta. è murata di forti & antiche mura: & appreſſo di
lei paſſa vn fiume, ſopra ilquale ſono terreni di fichi, & noci, & i fichi di queſta città ſono riputati
r li migliori, che ſi truouano nel Regno di Tunis. queſti ſono portati a Coſtantina, dallaquale
la città è lontana cento ottanta miglia. ſimilmente d'intorno ſono molte pianure, & tutte buone
per grano. gli huomini ſono ricchi, honeſti, & liberali, & veſtono gentilmente, come i cittadini di
Buggia. il comune tiene vna caſa fornita a modo di ſpedale, nellaquale s'alloggiano i foreſtieri.
hanno etiandio vn collegio per ſcholari, iquali vſano di veſtire, & di far loro le ſpeſe. hanno ſimil
mente vn Tempio bello, & grande, & accommodato di quanto fa dibiſogno. le donne ſono bel
le, & bianche co capelli neri, & riſplendenti, perche ſogliono molto frequentare le ſtufe, & le poli
tezze: tutte le caſe ſono quaſi d'vn ſolaio ſolo, ma nondimeno belliſſime, & molto gratioſe: per
cioche ciaſcuna ha il ſuo giardino pieno di diuerſi fiori, & ſpetialmente di roſe damaſchine, & di
mirtelle, di viole, di camamilla, di garofoli, & di tai gentilezze: & quaſi tutti hanno le ſue fontane.
dall'altro canto del giardino ſono belliſſimi pergolati di viti, lequali fanno l'eſtate d'intorno al co
perto della caſa, freſca, & gratiſſima ombra. di ſorte che chi vede la detta città, mal volontieri ſe ne
parte per la gentilezza, & domeſtichezza de gli huomini.

Chollo Città.

B Chollo è vna gran città edificato pur da Romani ſopra il mare Mediterraneo ſotto vn'altiſſi-
ma montagna. queſta città non ha mura, che la cinghino, percioche furono disfatte da i Gotti: &
ſignoreggiandola dipoi i Mahumettani la laſciarono, quale fu da loro trouata. nondimeno è
ciuile, & ripiena d'artigiani, & ſono gli habitatori huomini piaceuoli, & liberali, & fanno buo
ni traffichi: perche de lor monti cauano aſſai cera, & hanno gran quantità di cuoi: lequai coſe
abbarattano con Genoueſi, che vengono al loro porto. i ſuoi terreni ſono ſimilmente fruttiferi,
ma nel monte, & il popolo viue in libertà, & ſempre s'è difeſo dal Re di Tunis, & dal Signore
di Coſtantina: percioche fra Coſtantina, & Chollo ſono altiſſimi monti, & v'ha cento venti mi-
glia di ſpatio: & la metà del ſuo contado è tutta di monti, habitati da valentiſſimi huomini, talmen
te, che per tutta la riuiera di Tunis non è la piu riccha città, ne la piu ſicura di queſta: perche nelle
mercatantie ciaſcuno il doppio guadagna.

Sucaicada Città.

Sucaicada è vna città molto antica, edificata da i Romani ſu'l mare Mediterraneo, vicina a Co
ſtantina circa a trentacinque miglia: laqual città fu anticamente rouinata da Gotti: ma perche qui
ui è vn buon porto, il Signore di Coſtantina ha fatto edificare certi alberghi, & magazini per li
Genoueſi, che praticano in quel paeſe. ſomigliantemente ha fatto fare vn caſale ſu la cima d'vn
monte vicino: doue ſempre ſtà vna guardia, che gli dà auiſo delle naui, che giungono al porto. &
C quei montanari contrattano molto con Geuoueſi, dando loro grano, & pigliando panni, & al
tre robe d'Europa. fra queſto porto & Coſtantina c'è vna ſtrada fatta di pietre negre: come in Ita-
lia ſe ne veggono alcune, lequali ſono appellate le ſtrade Romane. ilche è grande argomento, che
queſta città foſſe edificata da Romani.

Coſtantina Città.

Coſtantina è città antica, & edificata da Romani, come nel vero negar nõ ſi puo da chi riguar-
da le ſue mura: lequali ſono antiche, alte, & groſſe, & fatte di certe pietre negre, & lauorate. è poſta
ſopra vn'altiſſima montagna: dalla parte che guarda verſo mezzo giorno, è cinta da rupe altiſſi-
me: ſotto lequali paſſa vn fiume detto Suſegmare, ilquale dall'altra ſua ſponda è anchora cin-
to di rupi: di modo che fra le dette due rupe la gran profondità, che v'è, ſerue in luogo di foſſa, ma
vi è piu vtile molto. dalla parte di tramontana ha le mura, che ſono certamente fortiſſime, & oltra
le mura, v'è la cima del monte: in guiſa, che per andare alla detta città ſono due ſole anguſte, & pic
cole vie: l'vna da leuante, & l'altra da ponente. Et le porte della detta ſono belle, grandi, & ben fer-
rate. ella è coſi grande, che puo fare otto mila fuochi. è abbondante, ciuile, & ripiena di belle caſe,
& di molti nobili edifici, come è il Tempio maggiore, due collegi, & tre o quattro monaſteri. le
piazze ſono molte & bene ordinate, & ogni arte è ſeparata dall'altra. gli huomini ſono valenti
& armigieri: maſſimamente gli artigiani. v'è gran numero di mercatanti, iquali fanno traffico di
panni di lana fatti nel paeſe. anchora di quelli, che mandano olio, & ſeta a Numidia, & ſimilmen-
te tele dando ogni coſa a baratto per datteri, & ſchiaui. ne è città in Barberia, doue ſia il miglior
mercato di detti datteri: perche ne potei hauer otto, & dieci libbre per tre baiocchi, ſono per altro
gli habitatori communemente parchi nel veſtire, ſuperbi, & di rozzo ingegno: ſoleuano i Re di

Tunis

Della mala ſorte del Re di Tunis in tre ſuoi figliuoli.

Tunis dar Coſtantina al primogenito loro figliuolo:ma il preſente Re alcuna volta l'ha data, alcuna volta nò. prima egli la diede pure al ſuo primogenito, ilquale volendo far guerra a gli Arabi, nella prima ſua moſſa fu vcciſo. diedela poi al ſecondo figliuolo, ilquale per il diſordinato viuere fu trafitto da vn canchero, et ſi morì. finalmente l'aſſegnò al terzo: ilquale eſſendo molto giouane, non prendeua vergogna di patire ciò che patono le femine. perilche il popolo vergognandoſi di ſeruire a tal Signore, il volſe vccidere. il padre lo fece a Tunis menar prigione. poi mandò per gouernatore in Conſtantina vn Chriſtiano rinegato: ilquale era ſtato eſperimentato dal Re in coſe di molta importanza, & di lui ſommamente ſi fidaua. onde di queſto il popolo molto rimaſe contento. nella detta città dal lato di tramontana è vna grande, & forte roccha fatta pure nel tempo, che fu edificata la città: ma molto piu forte la reſe anticamente vn rinegato, chiamato Elcaied Nabil Luogotenente del Re: ilquale fu colui, che con queſta roccha mirabilmente miſſe il freno a cittadini di queſta città, & a vicini Arabi, che ſono i piu nobili, & i piu gagliardi di tutta l'Africa, & hauendo il principale lor capo nelle mani, c.. poteua fare cinque mila caualli, non lo laſciò, ſe prima egli non ebbe tre ſuoi piccoli figliuoli per hoſtaggio. Coſtui in fine venne in tanta ſuperbia, che fece batter nuoua moneta a ſuo nome con grande ſdegno del Re: loquale acchetò con la forza d'i preſenti. diſcordandoſi molto queſti ſuccedimenti dal principio, il popolo, che prima l'amaua, incominciò odiarlo. onde eſſendo egli in Numidia all'aſſedio d'vna città detta Peſcara, hebbe auuiſo, che il popolo era ſolleuato contra di lui, & tornando, verſo Coſtantina non gli furono aperte le porte. perilche ſe n'andò a Tunis chiedendo il ſoccorſo del Re: ilquale lo fece mettere in vna ſtretta prigione, ne altrimente lo liberò, che con la taglia di cento mila ducati. et diegli fauore a riacquiſtar Coſtantina: laquale egli rihebbe col valor dell'arme: ma dipoi faccendo vccidere molti capi, & primieri della città: vn'altra volta il popolo ſi ſolleuò, & aſſediollo nella roccha per ſì fatto modo, che egli da diſperatione ſi morì. & hauendo il popolo la pace del Re, nõ volle accettar piu gouernatore di ſorte niuna. onde il Re tornò a mãdare di mano in mano i ſuoi figliuoli come è detto di ſopra. i terreni, che ſono d'intorno alla detta città, ſono tutti buoni, & fertili, & riſpondono trenta per vno, & ſopra al fiume nel piano ſono etiandio molti belli giardini: ma non v'è molta copia di frutti, percioche eſſi non gli ſanno coltiuare. fuori della città ſi veggono molti nobili edifici antichi, & lontano circa a vn miglio & mezzo v'è vn'arco triomphale ſimile a quelli che ſono in Roma. ma il pazzo volgo tiene, che quello era vn palazzo, doue habitauano i demoni: iquali poſcia furono cacciati da i Mahumettani nel tempo che vennero ad habitar Coſtantina. appreſſo il fiume ſotto le rupi, doue ſi diſcende, ſono alcuni gradi cauati per forza di ferro: & vicino al detto fiume è vna loggia fatta in volte, & tutta tagliata con ſtromenti di ferro, di modo, che'l tetto, le colõne, & il pauimẽto ſono tutti d'vn pezzo. & le dõne della città vſano lauar lor pãni nella detta loggia. diſcoſto dalla città quaſi tre tratte di mano, è vn bagno, ilquale è vna fontana d'acqua calda, che ſi ſparge fra certe pietre groſſe: & iui ſi truoua infinita quantità di tartaruche, ouer biſce ſcodellaie, lequali ſono hauute dalle femine per maligni ſpiriti: & come ad alcuna p qualche accidẽte vien la febbre, o altro male dicono eſſere, p cagione di q̃ſte tartaruche. & ſubito in rimedio di ciò ammazzano alquãte galline bianche, & pongonle dentro vna pignatta cũ tutte le lor piume, et attaccãdo d'intorno la pignatta molte cãdele di cera piccole portano q̃lte coſi fatte coſe alla fontana, & lì preſſo le laſciano, & molti buoni cõpagni come vedono alcuna dõna, che và verſo q̃ſta fontana cõ la pignatta, & la gallina, la ſeguitano, & come la è partita, pigliano la pignatta cõ la gallina, & ſe la cuocano, & mangiãla. piu lõtano della detta verſo leuãte è vn fonte di viua, & freſca aqua: vicino alquale è vno edificio di marmo: doue ſono intagliate alcune figure, come io ne ho veduto in Roma, & per tutta l'Europa. & il volgo ſi crede, che quella anticamente fuſſe vna ſchuola di lettere, nellaquale eſſendo il maeſtro, et i diſcepoli perſone vitioſe per loro peccati, meſſer Domenedio quelli, & la ſchuola ĩ marmo traſformaſſe. i cittadini ſogliono ragunare vna carouana per Numidia due volte l'anno: & portano panni di lana fatti nel paeſe, & non sò che altri imbrattamenti detti Elhaſis. & perche le piu volte ſono aſſaltati da gli A.. bi, menano per loro ſicurtà alcuni archibuſieri turchi, iquali ſono molto bene da loro pagati. queſti mercatanti a Tunis non pagano gabella: ſolamente nell'vſcir di Coſtantina pagano due & mezzo per cento, ma l'andare a Tunis è loro piu toſto danno: che vtile: percioche corrotti da i piaceri, & dalle laſciuie conſumano la piu parte d. ciò che portano con le femine da partito.

Elcaied rinegato luogotenente del Re, per i ſuoi mali portamenti more diſperato.

Bagno caldo.

Superſtitione ridiculo ſa di certe dõne quãdo vien loro la febbre.

Mela Città.

Mela è vna città antica, edificata da Romani, diſcoſta da Coſtãtina circa a dodici miglia. è cinta d'antiche mura, & fa tre mila fuochi. ma hoggi nõ ſono in lei molte habitationi p l'ingiuſtitia di Signori. V'è gran copia d'artigiani; maſſimamente di teſſitori di panni di lana, de quali ſi fanno

coltre

A coltre per coprimēti di letto: nella piazza è vna bella fonte, delle cui acque s'accōmodano gli ha-
bitatori della città: iquali sono inuero huomini valenti, ma di grosso intelletto. il paese è abbon-
datissimo non solo di poma & di pere & d'altri frutti, onde penso che sia deriuato il nome: ma di
carne, & di pane. il Signore di Costantina suol mandare in questa città vn gouernatore si per far
giustitia, come per riscuotere l'entrate à lui deputate: lequali possono essere quattro mila doble.
ma le piu volte questi gouernatori sono vccisi dalla bestialità de gli huomini.

Bona città.

Bona è città anticha edificata da Romani su'l mare mediterraneo circa à cēto vēti miglia verso
ponente, detta anticamente Hippo, doue fu episcopo santo Agostino: laquale fu signorreggiata
da Gotti. ma fu dipoi presa da Hutmē terzo Pōtefice doppo Mahumetto: ilquale fra i sacchi et le
fiāme la rouinò, & abbādonata rimase. d'indi à molti anni fu rinouata vn'altra città vicina à q̄sta
circa à due miglia, & fabbricata delle sue pietre, laquale è detta dalla maggior p̄te Beld Elhuneb:
cioè la città delle Giggiole p la molta abbondanza di detti frutti, che vi sono d'intorno. iquali gli
habitatori seccano & māgiano il verno. fa questa città circa à trecento fuochi: et è molto habitata,
ma ha poche belle case. v'è bene vn bellissimo tēpio fabbricato su la marina. gli huomini sono
piaceuoli & quali mercatante, & quale artigiano & tessitore di tele, delle quali gran numero ne
vēdono nelle città di Numidia: ma sono tanto superbi & bestiali, che oltra che occidono i gouer
natori, hāno ardimento di minacciare il Re di Tunis di dar la città à christiani, se egli buoni et giu
B sti rettori non manda. accōpagnano questa loro superbia cō vna simplicità grāde, pcio che tengo
no grā fede in alcuni huomini che vāno à modo di pazzi, & credono che q̄lli siano santi, & gli
fanno grande honore. in detta città non sono fontane, ma cōserue d'acqua di pioggia: & verso la
parte di leuāte v'è vna grāde & forte roccha, cinta di grosse mure, fabbricata da i Re di Tunis, do
ue suole alloggiare il gouernatore del Re. fuori della città è similmente vna grande & larga cāpa
gna, laquale s'estēde circa à quarāta miglia in lunghezza & venticinque in larghezza, la quale è
tutta buona p grano. & è habitata da certo popolo Arabo detto Merdez, che la coltiua, tenendo
molte vacche, & buoi, & pecore: delle quali se ne caua tanto butiro, che portādosi à vēdere à Bo-
na, quasi nō se ne truouano danari, & medesimamente del grano. ciascun'anno vengono à que-
sta città molti legni da Tunis, dal Gerbo, & da tutta la riuiera di Tunis & ancho da Genoua per
cōperar grano & butiro, & sono molto gentilmente trattati. sogliono questi di Bona ogni vene
re fare vn mercato di fuori della città appresso le mura, ilquale dura infino à sera. nè molto disco
sto da lei è vna spiaggia nel mare, doue si truouano molti coralli, ma niuno gli sa pescare, ò coglie
re. pilche il Re affittaua la detta spiaggia ad alcuni Genouesi: iquali essendo molestati da corsali,
chiesero licēza al Re di fabbricarui vna fortezza. ma il popolo nō gliel cōsenti: dicēdo, che altre
volte i Genouesi sotto à tali astutie s'impadronirono della città, & la saccheggiarono. dapoi fu ri-
cuperata da vn Re di Tunis.

Santo Agostino fu vescouo di Bona.

Coralli.

Tefas Città.

Tefas fu città anticha, & edificata da gli Africani su la costa d'vna montagna discosta da Bona
C circa a cento cinquanta miglia verso mezzo giorno. laquale gia fu ciuile, popolosa, & ornata di
belle case: ma fu rouinata & saccheggiata nel tempo, che gli Arabi vennero nell'Africa. poscia si
rihabitò, & qualche mese senza danni rimase. l'hebbero dapoi certi Arabi, che tornarono a dis-
farla. Finalmente la tenne vn popolo Africano, non per altro, che per ricetto d'i suoi grani. Fu
questo popolo, il cui nome è Haoara, fauoreggiato da vn Principe al tempo nostro, che venne
in suo aiuto con molti caualli, & à dispetto de gli Arabi habitò nella campagna. costui si fu quel-
lo, che vccise il Principe di Costantina detto Enasir figliuolo del Re di Tunis. vltimamente esso
Re la saccheggiò, & distrusse quello, che rimaneua.

Tebessa città.

Tebessa è vn'anticha & forte citta edificata da Romani ne confini di Numidia, discosta dal ma
re Mediterraneo dugento miglia verso mezzo giorno. è cinta d'intorno d'alte, forti, & grosse
mura, fatte di alcune grosse pietre lauorate, lequali somigliano alle pietre, che sono nel coliseo di
Roma: ne io per tutta l'Africa, ne in tutta Europa ho veduto mura di quella sorte. ma le case di
dentro sono altretanto brutte. vicino alla detta citta passa vn fiume molto grande, & entra da v-
na parte della citta. nella piazza, & in diuersi altri luoghi sono colonne di marmo: & si vedono
epitaffi di lettere latine maiuscule, & alcune colonne quadre di marmo con vn volto di sopra. la
campagna è abbondante, ma non ha molto grasso terreno, & a chi è discosto dalla citta quattro ò
cinque miglia, pare, che ella sia in mezzo d'vn boscho: ma gli alberi, sono tutti di noci, che sono
grandi. vicino alla detta citta è vn gran monte, nel quale si truouano molte caue fatte per forza
di ferro: & il popolazzo istima, che q̄lle fussero alberghi di giganti. ma conoscesi manifestamēte,

che i Romani cauassero di quindi le pietre, cō che edificarono le mura della città. gli huomini so no auari, rozzi, è bestiali: nè vogliono veder forestiero alcuno, in tanto, che Eldabag famoso poeta della città Malaga di Granata, passando per questa città, hauēdo in lei riceuuto vergogna, cōpose in suo biasimo questi versi, quali ho voluto notare per dispregio della detta città.

Fuor, che le noci, altro non è in Tebessa,
Che si possa stimar pregiato & degno.
Errai, vi son le mura, & l'acque chiare
Del vicin fiume: & di virtute è sgombra.
Dirollo, elle è l'inferno, & tanti porci
Sono gli habitator delle sue case.

Fu costui molto elegante Poeta in lingua Araba, & mirabile in dir male. Tornando à gli habitatori della città, eglino sempre furono rubelli â i Re di Tunis vccidendo i gouernatori, che essi vi mandauano. onde nel viaggio, che fece il presente Re in Numidia, essendo egli appresso questa Città, mādò i suoi cursori, che dimandassero al popolo chi viueua. fu risposto: viua il moro rosso, cioè le mura della città. perilche fermandouisi il Re, le diede la battaglia, & la prese: molti di coloro faccendo impiccare, è ad altri mozzar la testa. si che ella ne rimase diserta, gli anni a punto nouecento quindici di Lhegira.

Vrbs Città.

Vrbs è anticha città fabbricata da Romani, come si conosce dal nome, in vna bellissima pianura & nel fiore delle prouincie di tutta l'Africa, doue sono molto grassi & piu piani i terreni con commodita di molta acqua, & da questa campagna si fornice tutta Tunis di formento et d'orzo: percioche la città è discosta da Tunis cento nouanta miglia verso mezzo giorno. & sono in lei molte antiche reliquie de Romani: come sono statue di marmo, tauole di marmo su le porte con latine lettere intagliate per entro, & molti muri di pietre grosse et lauorate. ma fu questa città presa da Gotti con l'aiuto degli Africani: perche iui era rimasta la nobiltà, & le ricchezze d'i Romani che erano in Africa, & stette per alcun tēpo dishabitata. poi si rihabitò, ma a modo d'un villaggio. passa fra vna roccha, che v'è, & due casali vn gran capo d'acqua purgata & buona, & corre sopra vn canale fatto di pietre cosi candide, che paion d'argento: & sopra questo si macina il grano. l'acqua nasce da vna collina discosta dalla detta città circa a mezzo miglio. i lei è poca ciuilità: perche tutti i suoi habitatori sono diuisi in due parti, in lauoratori di campi & tessitori di tele. & molto l'aggrauano i Re di Tunis. ma se questi Re hauessero conosciuta la fertilità & abbondanza di questa città, si di grani, come di bestiami, et d'acqua, & la salubrita dell'aere, senza dubbio harebbono lasciato da parte Tunis per habitare in quella. Ben la conoscono gli Arabi: che ogni state vengono nella sua campagna, & empiuti i lor sacchi di grano, si tornano senza spesa nel diserto.

Beggia.

Beggia è vna anticha città edificata da i Romani nella costa d'vna collina discosta dal mare Mediterraneo circa a venticinque miglia, & da Tunis circa à ottanta, ò poco piu verso ponente su la strada maestra, che è a chi si parte da Costantina per andare à Tunis. Questa Città fu da Romani fabbricata nel luogo, doue era vn'altra Città: percio si disse vecchia. di poi la v fu cāgiata in b, & i due c c in g, & chiamasi Beggia. ma io credo che'l nome primo che li posero i Romani sia corrotto per la gran mutation di Signori & di fede, vedendosi che questa parola nō è Araba. questa Città ha fin'hora le sue prime antiche mura, gli habitatori sono assai ciuilli, & la Città è bene ordinata & fornita d'ogni sorte d'arti: massimamente di tessitori di tele. vi sono ancho infiniti lauoratori di campi: percioche la sua campagna è grande & buona: & gli habitatori non bastano à coltiuare il detto terreno: percio ve ne fanno buona parte coltiuare a gli Arabi, & con tutto cio molto terreno ve ne resta inculto. nondimeno si vendono ogni anno venti mila moggia di grano. et s'via dire in Tunis. se ci fussero due Beggie, il grano auanzarebbe il numero dell'arena. il Re di Tunis pone loro tante grauezze, che à poco à poco vanno declinando, & molto perdēdo i miseri huomini della loro ciuilità.

Hain Sammit.

Hain Sammit città fu à nostri di edificata da i Re di Tunis discosta dalla sopradetta circa à trēta miglia. & la edificarono, perche non perdesse quella parte del fertile terreno, che non era coltiuata. ma fra pochi giorni per mano degli Arabi, segui la sua rouina con consentimento del Re di Tunis: nondimeno hora vi sono anchora le torri, et le case, alle quali mancano solo i coprimēti, come io medesimo ho veduto.

Carba

Casba Città.

Casba è vn'antica città edificata da Romani in mezzo d'vna larghissima pianura, laqual s'estē de forse dodici miglia intorno: & è vicina à Tunis circa à ventiquattro. le mura di questa città sono anchora in pie, fatte di pietre grosse & lauorate. ma la città è rouinata da gli Arabi, et il suo terreno si giace inculto: mercè della impotenza del Re di Tunis, & della dappocaggine de' suo popolo: che ha da vicino cosi grassi terreni, & si lascia morir di fame.

Choros Castello.

Choros è vn Catello edificato modernamente da gli Africani sul'fiume Magrida discosto da Tunis circa à otto miglia. il quale castello ha bonissima campagna d'intorno, & gli è vicino vn gran bosco d'oliue. pure fu anchora esso rouinato da certi Arabi chiamati Beni Heli: iquali di cōtinouo sono rubelli al Re di Tunis, ne d'altro viuono che di ruberie & d'assassinamenti, & d'aggrauar i poueri contadini di certi straordinari pagamenti, iquali importano assai piu che gli ordinari.

Biserta Città

Bensart, ò diciamo Biserta, è città anticha edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo, discosta da Tunis circa a trentacinque miglia. è piccola, & habitata da pouera & misera gente. appresso alla detta città passa vna Goletta di mare, & poco & strettamēte s'estende verso mezzo giorno: di poi si va allargando, per insino, che ella diuenta quasi vn grosso lago: d'intorno al quale sono molti casali, doue habitano pescatori & lauoratori di terreni. percioche dalla parte di ponente del detto lago, è vna gran pianura detta Mater. laquale è abbondantissima, ma aggrauata assai dal Re di Tunis & da gli Arabi. nel lago si piglia gran copia di pesce, & spetialmēte alcune grosse orate. le quai pesano cinque & sei libbre. & passato ch'è l'Ottobre, pigliasi infinita quātita d'un certo pesce, che gli Africani chiamano Giarrafa: ma penso, che gli sia quello, che in Roma si dice Laccia. percioche per le pioggie l'acqua s'indolcisce: et cosi il detto pesce suole entrare nel detto lago: nè la sua acqua è molto alta. & dura il suo pescare fino al principio del mese di Maggio, all'hora si smagra come fa quel proprio pesce che si piglia in lo fiume vicino a Fessa.

Goletta.

B

Giarrafa .i. Laccia pesce.

Carthagine Magna città.

Carthagine, come è noto, è antica città edificata secondo alcuni da certa gente venuta di Soria alcuni altri dicono, che ella fu edificata da vna Regina: ma Ibnu Rachich historico Africano afferma, che la fabricò vn popolo, che venne di Barca, ilquale fu priuo del suo terreno da i Re d'Egitto. di modo, che niuna certezza se nè puo addurre. & gli istessi historici Africani insieme con Esserif, oltre, che fra loro si discordano, non è alcuno, che nè faccia memoria, se non dapoi, che mancò l'imperio di Roma. all'hora tutti quei gouernatori et vicegerēti, che si trouarono in Africa, rimasero particolari Signori di molti luoghi. ma subito i Gotti tolsero loro il dominio. & quādo i Mahumettani vennero in Africa, & presero Tripoli di barberia & Capis, tutti gli habitatori di queste due città si dipartirono, & vennero ad habitare in Carthagine. doue s'erano ridotti i nobili Romani & i Gotti: & fecero insieme lega per difenderli da gli esserciti Mahumettani, pure doppo molte battaglie i Romani fuggirono a Bona, & i Gotti lasciarono Carthagine: laqual fu distrutta & saccheggiata: & molti anni rimase dishabitata per insino al tēpo di Elmahdi heretico Pontefice, che la fece rihabitare ma non vi fu habitata di venti vna parte sola. si veggono anchora molte parti delle mura intere: & c'è per insino a vna cisterna ouer conserua molto profonda & larga. sono etiandio interi gli acquedutti, per liquali si conduceua l'acqua a Carthagine da vn monte discosto da Carthagine circa a trenta miglia: iquali sono alti appar di quelli, per liquali si veniua l'acqua al palazzo maggiore di Roma. io sono stato al capo dell'acqua, che soleua venire per li detti acquedutti: iquali vāno bassi a canto la terra circa a dodici miglia: percioche la terra vicina al monte è alta. & quanto l'acqua piu si discosta dal monte, tanto la terra s'abbassa, et gli acquedutti s'inalzano, fin che giungono à Carthagine. viddi anchora fuori della città molti antichi edifici: de quali hora perticolarmente non mi [illegible]tiene. d'intorno alla detta città, massimamente verso ponēte & mezzo giorno. sono assaissimi giardini ripieni di molti frutti non meno mirabili di bontà, che di grossezza, & spetialmente persiche, & melagrane, oliue, & fichi: & da questi giardini Tunis si fornisce di frutti. la campagna vicina è di buon terreno, ma è molto stretta. percioche da verso tramontana v'è il monte, il mare, & il lago della Goletta: & dalla parte di leuante & da mezzo giorno confina pure con le pianure di Bensart, che sono tutte del cōtado della detta città. Hora la pouera città è ridotta in estrema miseria & calamità: nè si truouono in lei piu, che venti ò venticinque botteghe, & circa à cinquecento case brutte & vili. ma c'è vn bel tempio fatto à nostri giorni, & vn collegio di scholari, ma non v'è scholaro niuno: di modo, che l'entrata è della camera del Re. gli habitatori sono superbissimi, ma poueri & me-

C

& meschini, & dimostrano d'essere molto religiosi. Sono la maggior parte hortolani, ò lauoratori di campi: ma aggrauati dal Re per si fatta maniera, che niuno puo esser padrone di dieci ducati. la cui ingiustitia a tutti è nota.

La gran città di Tunis.

TVnis è chiamata da Latini Tunetum, & da gli Arabi Tunus: ma essi tengono questo nome per corrotto vocabolo, percioche nella loro lingua cosa alcuna non significa. Anticamente questa città fu detta Tarsis, come quell'altra, ch'è in Asia. come si sia, ella fu vn tempo piccola città edificata da gli Africani su'l lago, che è formato della Goletta, discosta dal mare mediterraneo circa a dodici miglia. ma poscia, che fu rouinata Carthagine, all'hora la città incomincio a crescere & di numero d'habitationi & d'habitatori. percioche gli esserciti, che presero Carthagine, non volendo in lei dimorare per tema di qualche nuouo soccorso della Europa, vennero ad alloggiare in Tunis, & edificarono molte case. venne dipoi vn capitano detto Hucba di Vtmen quarto Pontefice: ilquale fece loro sapere, che gli esserciti non doueuano fermarsi in città, che fusse vicina al mare, ò che tocchasse il mare. et percio fabbricò vna città, che è chiamata Cairaoan lontana dal mare circa a trenta sei miglia, & da Tunis circa a cento. L'essercito adunque lasciò Tunis, & habitò questa città. & altra gẽte s'impadronì delle case di Tunis, che furono lasciate dal detto essercito. d'indi a trecento cinquãta anni il Cairaoã fu rouinato da gli Arabi: di maniera, che'l suo rettore si fuggì verso ponente, & regnò in Buggia, & in tutta quella parte vicina. & rimase in Tunis vna famiglia pure de parenti del rettore, che era fuggito del Cairaoã: nella quale furono alcuni, che come Signori, la possedeuano. doppo dieci anni quei di Buggia furono scacciati da Giuseppe figliuolo di Tesfin. & veggẽdo la humiltà & la obbediẽza di q̃sti Signori gli lasciò in istato: nel quale tãto durarono, che regnò la famiglia di Giuseppe. ꝑcioche Abdul Mumen Re di Marocco hauẽdo riacquistato Mahdia, che era stata presa da christiani, nel suo ritorno passò ꝑ Tunis, & leuò loro la Signoria. Per tutto adunque il tẽpo, che visse Abdul Mumen, & Giuseppe suo figliuolo, & i descẽdẽti Giacob, et Mãsor, Tunis si rimase in pace sotto il gouerno di Re di Marocco. doppo la morte di Mãsor il suo figliuolo Mahumet Ennasir mosse guerra al Re di Spagna: ma fu vinto & scacciato. onde fuggì a Marocco: & doppo questa rotta visse pochi anni. doppo la sua morte fu eletto suo fratello Giuseppe: ilquale fu vcciso da alcuni soldati del Re di Telensin. fra la rotta di Maumet & la sua morte, & la morte di Giuseppe suo fratello, gli Arabi tornarono ad habitar lo stato di Tunis: & souente assediarono il gouernatore di Tunis. pilche egli fece intẽdere al Re di Marocco, che se il detto non mãdaua presto soccorso, era astretto a dar la città agli Arabi. il Re pensò, che a questa impresa di grãde & bene esperimentato huomo faceua dibisogno. onde di tutta la sua corte ve nè elesse vno di Sibilia città di Granata detto Habduluahidi: ilquale vi mandò con la medesima autorità, che haueua egli: costui accõpagnato da venti grosse naui arriuò a Tunis, laquale trouò mezza disfatta da gli Arabi: & con la sua molta prudenza & ornata eloquenza rassettò le cose, & pacificò tutto quello stato, riscotendo le intrate del paese. a costui successe il figliuolo, il cui nome fu Abu Zaccheria, ilquale & di dottrina & d'ingegno auanzò il padre. fece egli in Tunis dalla parte di ponente nel piu alto luogo della città edificare vna gran rocca, & dentro di bei palazzi, & vn bel tempio, nel quale è vn'alta torre, fatta similmente con bella forma di mura. Se n'andò anchora il detto Zaccheria insino a Tripoli, & tornò dalla parte di mezzo giorno riscotendo i frutti del paese: di modo, che quando egli si morì, lasciò vn gran thesoro. Successe doppo la morte di questo vn suo figliuolo: ilquale fu vn superbo giouane, nè piu si degnaua d'esser soggetto a i Signori di Marocco. percioche all'hora i detti Signori haueuano incominciato a cadere, et era gia leuata in pie la famiglia di Marin, & regnaua nella regione di Fez, & Beni Zeiien in Telensin & in Granata. Questi dipoi incominciarono a combattere & giuocar fra loro medesimi lo stato. Onde per la discordia di questi accresceuano le forze al Signor di Tunis. intanto, che egli sen' andò col suo essercito a Telensin, & n'hebbe tributo. per questo il Re della casa di Marin, che era all'hora all'impresa di Marocco, mandò molti presenti al detto Signore: raccomandandosi lui & il suo stato. Il Signore lo riceuè per buono amico, ma tuttauolta per molto minore di lui. Così egli vincitore con grandissimo triompho a Tunis si tornò: faccendosi chiamare Re di Africa. Et meritamente questo titolo gli conueniua: perche all'hora non era il maggior Signore di lui in tutta l'Africa. Cominciò adunque egli a ordinar real corte, secretari, consiglieri, & general capitano. Vsò anchora tutte le cerimonie, che vsauano i Re di Marocco. Hora dal tempo di questo Signore fino alla nostra età, Tunis andò sempre accrescendo, si di habitationi, come di ciuilità: talmente, che ella diuenne dell'Africa singularissima città. Doppo la morte di costui il figliuolo, a cui la

Goletta.

Caiareã edificato.

real corona peruenne, fece fabbricar alcuni bor[illegible]torno alla città. vno fuori d'vna porta detta Bed Suuaica, ilquale fa circa a trecento fuoch[illegible] fuori d'vna porta chiamata Bed el Manera, che ve ne fa circa a mille. & sono que[illegible] pieni d'infiniti artigiani. pescatori spetiali, & d'altri. In questo vltimo è vna separata [illegible] qual [illegible] l'altro borghetto, nel quale habitano i christiani di Tunis, che s'adoperano ne[illegible] guardia del [illegible]gnore. & in altri vfici che non sogliano fare i mori. è cresciuto dipoi vn'altro bo[illegible]che è fuori [illegible] porta [illegible]lata B[illegible] Bahar, cioè la porta della marina, laquale è vicina al lago della Goletta [illegible] miglio[illegible] questo borgho alloggiano i mercanti christiani forestieri: come sono Genoues[illegible] Venetiani, [illegible] Cathalani. & tutti tengono i loro fondachi & le loro hosterie separate da i Mori. Questo borgo è assai grandetto: & fa circa a trecento fuochi fra christiani et mori. ma le case sono picciole. in modo, che fra la città murata & i suoi borghi sono circa a noue ò dieci mila fuochi. Questa città è veramente bellissima & ordinata: cioè ogni arte è separata dall'altra: & oltre à cio è molto popolosa & habitata. ma gli habitatori sono per la maggior parte artigiani: massimamente tessitori di tele: percioche in Tunis si fa grandissima quantità di perfettissime tele, lequali si vendono per tutta l'Africa, & molto care per esser elleno sottili & salde. Che inuero le donne della città ottimamẽte sanno filare. & quando filano: vsano di sedere in luogo alto, & mandano il fuso molto in giu ò da vna finestra, che risponda nella corte della casa, ò per qualche buco fatto a questo effetto da vn solaio all'altro. Onde per la grauezza del fuso, che va in giu, il filo viene ben tirato, intorto, & eguale. nella detta città è vna piazza, doue è grandissima quantità di botteghe di mercatanti di si fatte tele, iquali sono tenuti p li piu ricchi di Tunis. sonui anchora altri mercatanti & artigiani: come spetiali, & quei che vendono gli sciloppi et i lattouari. profumieri, setaiuoli, sarti, sellari, pellicciai, fruttaruoli, quelli che vendono il latte, quei che fanno il pan fritto in olio, & beccai: iquali sogliono vccider maggior copia d'agnelli, che d'altri animali, massimamente la primauera & la state: sono diuersi altri mestieri & arti, che superfluo sarebbe a raccontare. Il popolo è molto benigno & amoreuole. Et gli artigiani, & i mercanti, i sacerdoti, i dottori, & tutti quelli, che sono al maneggio di qualche vficio, vanno con bello habito portando in capo certi grossi dolopani con vna lunga touaglia, che gli ricuopre. Cosi portano gli huomini della corte del Re & i soldati, ma nõ lo cuoprono. Di ricchi vi sono pochi per la carestia del grano, quasi, che'l prezzo ordinario si è tre doble per soma, che sono quattro ducati d'Italia. Et cio auuiene, perche il popolo della città non puo coltiuare, i vicini terreni per la gran molestia de gli Arabi. Et il grano è condotto da lontano, come da Vrbs, da Beggia, & da Bona. Alcuni d'i cittadini hanno certi piccoli poderetti pur vicini alla città murati d'intorno, ne quali fanno seminar qualche poco d'orzo ò di frumento. Et questi terreni vogliono essere adacquati: di maniera, che in ogni poderetto è vn pozzo, dalquale fanno cauar l'acqua con la destrezza di certe ruote, d'intorno alle quai sono alcuni canali fatti maestreuolmente. La ruota è riuolta da vn mulo ò camello: in modo, che l'acqua se ne vien fuori, & bagna il seminato. Pensate la quantità del grano, che puo vscire da vn poco di terreno murato, & tenuto con tanti artificij & lauori. Conchiudo, che cio ad alcuno non basta per la metà dell'anno. & nondimeno vi si fa il pane molto bello, biãco, & ben cotto, & tuttauia lo fanno non di farina, ma come di semola con tutta la farina, vsando in farlo vna gran fatica masime a far la pasta, laqual battano con certi pestoni che son fatti come quelli che si pesta il riso, ouer il lino nel paese d'Egitto. I mercatanti. & gli artigiani, & i cittadini hanno per vgual costume di mangiare il giorno vn vile & rozzo cibo. Ilquale è farina d'orzo bagnata in acqua & ridotta a guisa di colla, doue mettono vn poco d'olio, ò succo di limoni, ò di melarance: & questo cotal cibo crudo inghiottono senza masticare, pigliandolo a poco a poco. Et lo Chiamano Besis che è cosa molto bestiale. V'è vna piazza, nella quale altro non si vẽde, che farina d'orzo, che è comperata per lo detto cibo. Vsano vn'altro cibo, ma assai piu honesto. Pigliano la pasta leggiera, & fannola bollire in acqua: & poi, che è ben cotta, dentro vn vaso molto ben la pestano. & raccoltola tutta nel mezzo, & postole sopra olio ò brodo di carne l'inghiottono, come il sopradetto, senza masticarla. & a questa sorte di cibo dicono el Bezin. Ve ne vsano de glialtri, iquali sono delicati & gentili. Ne in la detta città, nè fuori di lei è alcun mulino, che macini sopra l'acqua. ma tutti sono mossi dalle bestie. talmente, che vn mulino appena fra il dì, puo macinare vna soma di grano. Non v'è, nè fonte, nè fiume, nè pozzo alcuno d'acqua viua: ma vi sono cisterne, doue si raccoglie l'acqua delle pioggie. ben fuori della città è vn pozzo d'acqua viua, ma è alquanto salata: alquale vanno gli acquaruoli con le loro bestie & con li loro vtri, & gli empiono & vendono l'acqua nella città: della quale il popolo vsa bere per essere ella piu sana dell'acqua delle cisterne. Vi sono altri pozzi di buonissima acqua, ma per il Signore

Besis cibo.

El Bezin cibo.

gnore & p i suoi cortigiani. v'è vn bellissimo tempio, & molto grande, fornito si di numero di sacerdoti, come di grandezza d'entrata. vi sono altri tempi per la città & per li borghi, ma di minor qualità. Collegi di scholari vi sono molti, & monasteri d'alcuni loro religiosi: a quali le limosine del popolo porgono honestamente il viuere. è in tutti gli habitatori nati di Tunis vna si fatta sciochezza, che come veggono vn pazzo, che tragga i sassi, l'hanno per santo. & essendo io in Tunis, il Re fece edificare à vno di quegli pazzi chiamato Sidi el Dahi che andaua vestito di saccho scoperto il capo & discalzo, & tiraua sassi & cridaua come arrabbiato, vn bellissimo monastero, & dettegli vna grossa entrata per il suo viuere & di tutti li suoi parēti. La piu parte delle case hanno assai bella forma, & sono fatte di pietre concie & ben lauorate: ne i cieli delle quali vsano molti ornamenti di mosaico, & di gesso intagliato con intagli mirabili, & dipinto cō azurro & altri colori finissimi. Et questo fanno perche in Tunis è grandissima carestia di tauole & di legnami. Onde non possono formar senon brutti traui: i pauimenti delle stanze sogliono salleggiar con belle pietre inuetriate & lucide, & le corti con tauolette quadre di pietre eguali & polite. Et quasi generalmente ogni casa è d'vn solaio. l'entrata della quale è bella & fra due porte: l'vna sopra la strada, & l'altra è fra l'entrata & la casa. & vi s'entra per alcuni gradi, ornati gentilmente di pietre, & studia ciascuno di far l'entrata piu bella & piu apparente del resto della casa: pcioche i cittadini vsano le piu volte di starsi in queste entrate, & quiui ò trattenersi con gli amici, ò ragionar con i seruitori. vi sono molte stufe molto piu ordinate & piu commode di quelle di Fez, ma non cosi belle, nè di tanta grandezza. Fuori della città sono bellissime possessioni di bellissimi frutti, iquali nascono in poca quantità, ma sono tutti buoni. Di giardini v'è vn numero quasi infinito piantati di melaranci, di limoni, di rose, & d'altri fiori gentili. massimamente in vn luogo detto Bardo, doue sono i giardini & i palazzi nobili del Re fabbricati superbamente con intagli & colori finissimi, & d'intorno la città circa à 4. ò 6. miglia p ciascun lato, sono moltissimi terreni d'oliue: delle quali si caua tāta quantità d'olio, che fornisce la città, & molto etiandio se ne māda in Egitto. & de i legni dell'oliua ne fanno il carbone, che s'adopera nella città: et parte di detti legni s'abbrucia: di modo, che nō è in tutto il mōdo si grā carestia di legne, come in Tunis. finalmēte per la gran pouertà del popolo non solo si truouano molte femine, che per poco prezzo vendono la loro castità ad altrui, ma i fanciulli anchora si sottopongono a gli huomini, & sono piu dishonesti & nel vero piu sfacciati delle publiche & infami. ma come si sia, le donne vānobē vestite & ornate. egli è vero, che fuori di casa si cuoprono i visi, come le donne di Fez: et se gli cuoprono ponendo sopra vn panno della fronte molto largo vn'altro panno detto setfari: di maniera, che il capo loro pare vna testa di gigante. nelle politezze & ne i profumi consumano tutta la loro cura. onde i profumieri sempre sono gli vltimi a serrar le loro botteghe. sogliono gli habitatori di questa città mangiare vna certa compositione chiamata lhasis qual è molto cara, & mangiatane vna oncia si diuenta allegri & si ride, & l'huom vorria mangiar per tre huomini, & diuē ta peggio che imbriaco, & excita la libidine mirabilmente.

I pazzi che traggono sassi sono reputati p santi.

Lhasis cōpositione.

Corte del Re, ordine, cerimonie, & vficiali deputati.

Il Re di Tunis si crea pure p heredità & p elettione del padre col giuramēto d'i principali, come sono capitani, dottori, sacerdoti, giudici, & lettori: & come muore vn Re, subito quello che è eletto successore, è posto nella sedia reale, & tutti gli dāno obbedienza. dipoi à lui s'appresenta colui, che tiene il maggior grado, ilquale è detto Munafid, et è come vice Re al gouerno del regno. Questo Munafid gli rēde cōto di tutte le cose da lui fino à quel giorno amministrate: & col cōsentimēto del Re ordina gli vfici dādogli piena informatione d'i mandati & delle prouisioni de soldati. L'huomo di secōda dignità è detto Mesuare: che è come vn general capitano: ilquale ha piena autorità sopra i soldati & la guardia del Re: puo dispensare & minuire & accrescer i salari de soldati, come gli pare, & farne le elettioni, muouer gli esserciti, & cotai cose. quantunq; hoggidi vi vuole esser la persona del Re. il terzo in ordine & dignità è il castellano: ilquale ha cura de i soldati del castello, delle fabbriche del detto & de i palazzi del Re, & dei prigioneri, che sono posti in esso castello p cose di molto momēto: similmēte ha autorità di far ragione a chi gli viene innāzi, nō altrimenti, che se egli fusse la propria persona del Re. il quarto è il gouernatore della città. il quale è sopra le cose capitali, & castiga ciascuno secondo la grauezza del delitto. il quinto è il maggior secretario, che scriue & rispōde in nome del Re: & ha autorità di potere aprir le lettere di ciascuno: eccetto dei i due sopradetti. il sexto è il maestro della sala. costui ne di del cōsiglio tien cura di ornare la stāza di tapeti, & le mura di pāni, & d'assegnare a ciascuno il ,pprio luogo: comādando a i cursori p nome del Re, che diano gli auisi, che accadono nel detto cōsiglio, ò di prēder qualche grande huomo. & questo tale ha molta domestichezza col Re: pcioche gli puo fauellare quādo vuole

vuole. il settimo è il thesoriere, ilquale è tenuto di riceuere i danari da i ministri & assegnargli alle
mani d'alcuni, che sono diputati alla cassa, et di dispẽsarli secõdo i mãdati del Re, ò dell'vficial mag
gior con sotto scrittione di mano del Re. l'ottauo è il gabelliere: ilquale riscuote le gabelle delle
robbe, che vengono nella città da terra & il censo de i mercadanti forestieri: che sono due & mez
zo per cento: & tiene gran moltitudine di sbirri: iquali come veggono entrare alcun forestiere,
che di mostri nell'apparẽza d'essere huomo di qualche riputatione, l'appresentano al gabelliere,
ò nõ vi essendo egli, lo tẽgono in prigione, fin che viene, il quale poi gli fa pagare vn tãto de i da
nari che ha seco, faccẽdogli far molti giuramẽti. Il nono è il doganiere: il cui vficio è di riscuo
tere dogana delle robbe, che si conducono fuori della città, & hanno à esser portate per mare, et
così di quelle, che vengono di mare & il luogo della dogana è su'l lago della Goletta vicino alla
città. Il decimo è lo spẽditore: ilquale a guisa di mastro di casa ha carico di fornire il palazzo del
Re di pane, di carne & d'altre cose necessarie, come del vestire delle donne & delle donzelle del
Re, de gli Eunuchi, et delle schiaue negre, che sono le cameriere del detto Re, somigliantemente
tien carico delle spese, che appartẽgono a i piccoli figliuoli del Re & alle nutrici loro, & dispen
sar gli vfici, che occorrono nel castello ò fuori del castello fra gli schiaui christiani. & gli prouede
di cibo & di vestimenti secondo il bisogno loro. questi sono i principali vfici & magistrati della
corte del Re. ve ne sono alcuni altri vfici di minor riputatiõe: com'è il maestro della stalla, il guar
da roba, il cappellano, il giudice del campo, il maestro de fanciulli del Re, il capo degli staffieri, &
cotai altri. tiene, il Re di Tunis. 1500: caualli leggieri, iquali sono per la maggior parte christiani ri
negati: a ciascheduno di loro da prouisione per la persona, & per il cauallo: & questi hanno vno
loro capitano particolare, che gli mette, & dismette secondo il suo parere: vi sono anchora. 150. al
tri caualli d'i suoi natij mori: iquali consigliano il Re nell'ordine & nelle cose pertinenti alla guer
ra: & sono, come maestri del campo. anchora tiene cento Balestrieri, d'iquali molti sono christia
ni rinegati: & questi sempre vanno appresso il Re quando egli caualca ò nella città, ò fuori. ma
va piu da vicino al Re la guardia secreta: che è d'i christiani, che habitano nel borgo sopradetto.
dinanzi al Re va vn'altra guardia a pie, & questa è tutta di turchi armati di archi, & di schioppi.
pure inanzi al detto Re va il capo degli staffieri à cauallo, & da vn lato va quello, che porta la
partigiana del Re, dall'altro quello che porta lo scudo, dietro a cauallo, vno che porta la sua bale
stra. d'intorno vanno diuersi: come sono i contestabili, & i mazzieri: iquali sono ministri delle ce
rimonie. questo è l'ordine & la regola, & il costume della corte del Re di Tunis generalmente
parlando. ma è differenza grande fra il viuere ordinario de passati Re, & fra il viuer particolare
del Re presente. percioche questo Re è huomo d'altra natura, d'altro costume, & d'altro gouer
no. & io nel vero prendo vergogna a dire i vitij particolari d'alcun Signore: massimamente di
questo Re, dal quale ho non pochi benefici riceuuti, pero tacendogli dico che egli è sufficiente et
mirabile in cauar danari da suoi soggetti, de iquali parte dispensa fra gli Arabi: & parte nelle fab
briche de suoi palazzi. doue egli si sta con gran delicatezza & lasciuia fra sonatori, cantori, & can
tatrici femine, quando nella rocca, & quãdo ne i suoi belli & diletteuoli giardini. ma quãdo vn'
huomo dee cantare ò sonare nella sua presenza, prima si benda gli occhi, come si fa à i falconi: &
poi entra doue egli è, & le sue amorose donne. il ducato d'oro, che fa battere il Re, pesa. 24. caratti,
& è per vn ducato & vn terzo d'i ducati, che corrono per la Europa. fa battere anchora certe mo
nete d'argento quadre del peso di sei caratti. 30. ò. 32. delle quali fanno vn ducato: & la moneta è
chiamata Nasari. questi ducati nella Italia sono detti doble. & questo basti alla vniuersale & par
ticolare informatione di Tunis: & di cio, che mi è paruto degno di memoria.

Doble.

Napoli.

Napoli è piccola città & è antica fabbricata da Romani su'l mare mediterraneo vicina alla Go
leta, & discosta da Tunis circa à. 12. miglia verso leuante: laquale è da mori detta Nabel. fu vn tẽ
po molto habitata & è assai ciuile. ma hora non è in lei, senon alcuni lauoratori de campi, che vi se
mentano lino, ne altro da questa città raccolgono.

Cammar.

Cammar è vn'altra città pure antica vicina a Carthagine, & discosta da Tunis circa à 8. miglia
verso tramontana: laquale è bene habitata, ma da certi hortolani, che portano le loro herbe &
frutti a Tunis. nel suo terreno nasce molta quantità di canne di zucchero, lequali si vendono pu
re a Tunis, ma quei, che le comperono, le tengono per succiare doppo pasto: percioche non san
no trarne fuori il zucchero.

Canne di zuccharo.

Marsa.

Marsa è vna piccola & anticha città edificata su'l mare mediterraneo, doue era il porto di Car

thagine: percioche Marſa ſignifica porto. queſta città gia molto tẽpo fu rouinata. ma hoggi è habitata da peſcatori, lauoratori di terreno & da q̃lli: che ſogliono biãcheggiar le tele. & vicino à lei ſono alcuni real palazzi & poſſeſſioni, doue il preſente Re ſuol trapaſſar tutta la ſtate.

Ariana.

Ariana è piccola città & antica, & fu edificata da Gotti vicina a Tunis circa. 8. miglia verſo tramontana. nõ molto diſcoſto dalla quale ſono aſſai giardini di varij frutti maſſimamẽte di carobbe. le ſue mura ſono antichiſſime, & gli habitatori lauoratori di terre. ſono ſimilmente vicino a Carthagine alcune altre piccole città habitate & dishabitate: delle quali nõ mi raccorda il nome.

Hammamet.

Hammamet è città moderna edificata da Mahumettani, & murata cõ forte mura: laquale è diſcoſta da Tunis. 50. miglia, & habitata da vna pouerissima gente. ſono tutti peſcatori, barcaruoli, carbonari, et biancheggiatori di tele. et tanto la città è aggrauata dal Signore, che i poueri huomini ſono preſſo, che mendichi.

Eraclia.

Eraclia è vna piccola città antica edificata da Romani s'vna collina appreſſo il mare, ma fu diſtrutta da gli Arabi.

Suſa città.

Suſa è vna gran città antica edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo: diſcoſta da Tunis. 100. miglia, & fuori di lei ſono molti terreni d'oliue & fichi, donde ſi caua gran quantità d'olio. vi ſono anchora molti terreni p orzo, ma non gli poſſon gli habitatori coltiuar p la moleſtia degli Arabi. iquali habitatori, ſono huomini piaceuoli & humani, & molto i foreſtieri accarezzano, & la maggior parte di queſti ſono marinai, iquali vanno con li nauili d'i mercatanti in leuante et in turchia alcuni ſimilmente di loro vanno in corſo coſteggiando le città vicine a Sicilia, & ad altri luoghi d'Italia. il rimanẽte d'i detti ſono ò teſſitori di tele, ò vaccari, ò facitori di ſcodelle, di boccali, & d'ogni ſorte di vaſi: de iquali tengono fornita la riuera, & Tunis: & quando i Mahumettani acquiſtorono queſta riuera, la detta città fu reſidenza del luogotenente, & anchora v'è il palazzo. la città è bella & murata intorno di belle mura, & poſta in vn bel ſito. fu etiandio molto habitata & ornata di belle caſe: delle quali anchora ve n'è alcuna, & vedeſi hoggidi vn belliſſimo tempio. hora è [illegible] tutta dishabitata per la ingiuſtitia & grauezza d'i Signori. nè ſono in tutta lei piu, che cinque ò ſei botteghe fra peſcatori & ſpetiali, & herbolai. Io fui in queſta città quattro giorni, tenutoui dalla maluagità del tempo.

Monaſter.

Monaſter è vna città antica edificata da Romani ſu'l mare diſcoſta da Suſa circa dodici miglia, murata d'intorno cõ forti, & alte mura. le caſe di dentro ſono medeſimamente fabbricate cõ bella architettura. vna è, che gli habitatori ſono poueri & mendichi, & vanno veſtiti di miſero & rozzo habito, portando ne piedi certe pianelle fatte di giunchi marini. La piu parte de quali ſono ò teſſitori di tele, ò peſcatori. il cibo loro è pane d'orzo, & quello Bezzin con olio, che di ſopra dicẽmo: come fanno anchora tutte le città, che ſono in queſta riuiera, percioche altro grano non vi naſce, che orzo, & a queſto propoſito dirò cio che m'interuenne trouandomi ĩ viaggio ſopra vn galeone cõ vn ambaſciador di queſta città ch'andaua in turchia: coſtui ragionando meco di diuerſe coſe venimmo a parlare della prouiſione che il Re gli daua, qual era vna certa quãtità di ducati, & appreſſo. 24. moggia d'orzo l'anno. allhora non eſſendo io pratico del paeſe gli diſſi voi douete hauer molte caualcature? qual reſpondendomi di nò, gli replicai, & che fate voi di tãto orzo: allhora io viddi chel ſi arroſſi, volẽdo dire che lo mangiauano, & ancho io fui mal contẽto di hauerli fatta ſimil domanda, laqual feci, penſandomi che ſolamente i poueri lo mangiaſſero fuori della città ſono aſſaiſſimi poſſeſſioni di frutti, come criſomele, fiche, mele, pere, granate, & numero infinito d'oliue, ma pure il Signor molto l'aggraua.

Tobulba.

Tobulba è vna città antica edificata da Romani ſu'l mare mediterraneo diſcoſta da Monaſter circa à. 12. miglia verſo leuãte. vn tẽpo fu molto habitata, et i ſuoi terreni erano fertiliſſimi d'oliue, iquali tutti furono abbãdonati per offeſa de gli Arabi. nõ v'è quantità di caſe, & quelle poche ſono habitate da certi, come religioſi: iquali tẽgono vn gran luogo a guiſa di ſpedale per alloggiar foreſtieri. vengono ancho de gli Arabi nella citta, ma non fanno loro diſpiacere.

El Mahdia città

Mahdi heretico che diuẽ o grã

El Mahdia è vna città a noſtri tempi edificata dal Mahdi heretico & primo Põtefice del Cairoan. ilquale la edificò ſu'l mare mediterraneo & ſopra vn braccio di mõte, che entra in mare cingendola

A gendola di forti & alte mura con grosse torri che hanno le porte ferrate, & ancho il porto è diligentemente & con buoni ripari guardato. costui venne in questi paesi in habito di pellegrino, et fingendo d'esser della casa di Mahumetto concitò in se la beniuolenza di quei popoli. talmente, che con l'aiuto loro si fece Signor del Cairaoã faccendosi chiamare el Mahdi Califa: ma poi lontano dal Cairaoã circa 40. giornate in la Numidia p ponẽte, mẽtre egli andaua riscotendo i tributi di quel paese fu preso dal Principe di Segelmese, & in prigiõe posto. il qual Principe mosso a cõpassione gli diede liberta, & egli per guidardone l'uccise: onde faccendo di poi la tirãnide il popolo incominciò a congiurar nella sua morte. perilche esso fece frabbricar questa città, come per vna fortezza, nella quale si potesse riparare, quando bisogno facesse. & bene gli fè di mistiero. perciò che vno Beiezid predicatore, che era appellato il caualiere dell'Asino: perche egli sempre caualcaua vn'asino con le essercito di 40. mila persone venne verso il Cairaoã. & el Mahdi si fuggi nella nuoua città. la quale col soccorso di 30. nauili d'un Signor di Cordoua Macomettano cosi ben difese, che ruppe & vccise Beiezid insieme col suo figliuolo. quindi tornato al Cairaoan pacificò et si rese amico il popolo, rimanendo il dominio nella sua famiglia fin al tempo sopradetto. dapoi 130. anni questa citta fu presa da christiani. ma fu poi ricouerata da Abdulmumen Pontefice & Re di Marocco. hora è in potere del Re di Tunis: ilquale vi manda vn gouernatore, nè glimpone molta grauezza. gli habitatori vsano di trafficar per mare, & hanno molta nimicitia con gli Arabi: di modo, che non possono coltiuar i lor terreni. A' giorni nostri il conte Pietro Na B uarro cõ noue legni pensò di poter prender la detta città: ma si difesero con l'artiglieria, perilche si tornò a dietro con molto danno & senza effetto niuno. fu glianni del natale de Christiani 1519.

> de & edifico El Mahdia citta qual hora e detta Africa.

Asfachus città.

Asfachs è vna città antica edificata da gli Africani su'l mare mediterraneo nel tẽpo delle guerre, che essi hebbero co Romani: laqual città è grande, & similmente murata con alte & forti mura. fu gia molto habitata, ma hoggi nõ fa piu, che 300. ò 400. fuochi: et in minor copia sono le botteghe, percioche e molto grauata cosi da gli Arabi, come dal Re di Tunis: gli habitatori sono p la maggior parte tessitori di tele, marinai, et pescatori: iquali pigliano gran copia d'un certo pesce detto Spares: la qual voce non è Arabica, ne Barbaresca, ne meno latina. il loro cibo è, come quel lo de glialtri detti, pane d'orzo, & el Bezin. vanno male in arnese: vi sono alcuni d'essi, che con certi legni soglion trafficare in Egitto & in Turchia.

Cairaoan laquale fu città grande.

Cairaoan, ò Caroen città nobile, fu edificata da Hucba capitano de gli esserciti mandati della Arabia diserta da Hutmen terzo Pontefice: ilquale la fabbricò discosta dal mare mediterraneo 36. miglia, & da Tunis circa cento, non per altra cagione, che per assicurarne il suo essercito, le facultà, & i thesori, che egli haueа rubbati & saccheggiati per le città di Barberia & di Numidia. & cinsela di belle mura fatte tutte di mattoni. & fece edificare in lei vn grande et mirabile tempio fatto sopra bellissime colõne di marmo: due delle quali che sono appresso la cappella grãde, sono C di grãdezza inestimabile, & d'un color viuo rosso pfetto & lustro tẽpestato di certi punti biãchi, il quale è simile al porfido. costui doppo la morte di Hutmen fu confermato nel dominio da Muchauia fino al tempo di Qualid califa, figliuolo di Habdul Malic, che allhora regnaua in Damasco, il quale mandò vn suo capitano al Cairaoan con molto essercito detto Muse figliuolo di Nosair, questo Muse come giunse al Cairaoan, vi si fermò per molti di, fin che fu bene riposato l'essercito. di poi se n'andò verso ponente spogliando & saccheggiando molte città per insino a tanto, che egli giũse alla riuiera del mare oceano: doue entrò nell'onde col cauallo tanto, che bagnò le staffe, & parendogli per quella fiata hauere acquistato assai tornò al Cairaoan, & mandò in sua vece in Mauritania vn suo capo detto Tarich: ilquale molte città similmente acquistò: di maniera, che Muse hauendogliene inuidia comandò, che fermar si douesse, & attender la sua psona. ilche fece Taric alla riuiera della Andologia. nello spatio di 4. mesi arriuò Muse con grande essercito: & ambi congiuntisi insieme passarono il mare in Granata, & sen'andarono fra terra per affrontare l'essercito d'Gotti. mossesi allhora contra questi Roderigo Re di Gotti, & fece giornata: ma per non buona ventura fu rotto, & distrutto tutto il suo essercito. onde i due seguitando la vettoria andarono in fino in Castiglia, & presero Toleto, doue trouarono molti thesori, molte facultà, et molte reliquie di santi, che erano nella Basilica di Toleto: si come fu la tauola, sopra la quale cenò Christo con li suoi apostoli: laquale era coperta d'oro & d'intorno ornata di gioie, stimate mezzo milione di ducati, doppo laqual presa si parti Muse con vna parte dell'essercito seco portando quasi tutti i thesori di Spagna, & passò il mare, per tornar verso Cairaoan: ma hebbe fra que

> Li Mori presero Toledo doue trouorno la ptiosa tauola sopra laquale cenoil. N. S. Iesu Christo.

fra questo mezzo lettere di richiamo da Qualid Pontefice di Damasco. onde Muse caricati tutti i thesori s'inuiò verso Egitto: & come fu giunto in Alessandria, hebbe auiso da vn fratello del Põtefice di Damasco, ilquale si chiamaua Hescian, chel Pontefice era in termine di morire, percio nõ si curasse di venire allhora in Damasco, perche seguitandone la morte, quei thesori anderebbono di leggiero a pericolo d'essere saccheggiati. di cio non si curò Muse, ma venne a Damasco, & assegnò il tutto à Qualid: ilquale doppo. 5. giorni si morì. & asceso il fratello nel Pontificato, leuò à Muse il gouerno di mano dell'Africa: & fece vn altro capitano detto Iezul: il cui figliuolo, fratello, & nipote vn doppo l'altro successero & gouernarono la città, fin che fu priua la casa di Qualid di quella dignità, & fu fatto locotenente Elagleb: ilquale dominò à guisa di Signore percioche allhora i Pontefici Macomettani lasciando la sedia di Damasco quella fecero in Bagded. come nelle croniche si narra. onde morto costui regnorno i figliuoli, & così succedendo di mano in mano rimase la Signoria in questa famiglia. 170. anni, fin che fu scacciato l'ultimo Signore p el Mahdi heretico Califa. nel tempo adũque di questi signori della casa di el Lagleb accrebbe la città sì di grandezza come di numero di popolo: di modo, che ella nõ basta a caperne tutti. perilche il Signore fece fabbricare appresso di questa vn'altra città, a cui pose nome Recheda, nella quale habitaua egli & i primieri della sua corte. in questo tempo fu presa Sicilia dalli suoi esserciti mandatiui per mare con vn capitano detto Halcama: ilquale nella detta Isola edificò vna piccola città per fortezza & sicurtà della sua persona, chiamandola dal suo nome: laquale v'è fin hoggi chiamata da Siciliani Halcama. Dapoi quest'Halcama fu quasi assediata da gli esserciti, che vennero in soccorso di Sicilia, allhora il Signore di Cairaoan mandò vn'altro essercito piu grande con vn valente capitano chiamato Ased: ilquale rinfrescò Halcama: & tutti si ridussero insieme & occuparono il resto delle terre, che rimaseno, & per tale impresa & dominio della detta Isola crebbe in ciuilità & habitatione. Il Cairaoan, il sito del quale è in vna campagna di harena diserta, doue non nasce nè albero, nè grano. Et questo & ogni altro frutto pertinente al viuere è portato dalla riuiera del mare, ò da Susa ò da Monaster, ò da el Mahidia, che son tutte lõtane. 140. miglia & discosto da questa città. 12. miglia è vn monte detto Gueslet, nel quale rimangono certe vestigia de gli edifici Romani: & in lui sono molti fonti & terreni di carobe. lequali si portano al Cairaoan doue non è, ne fonte nè pozzo d'acqua viua, eccetto qualche cisterna. ma di fuori della città sono certe conserue d'acqua antiche, lequali con le pioggie s'empiono, ma passato il mese di giugno non vi si truoua acqua: percioche gli habitatori ne dãno bere alle lor bestie. gli Arabi vengono la state a starli d'intorno alla detta città: iquali raddoppiano la carestia del grano & dell'acqua, ma fanno venire abbondanza di carne & di datteri: iquali portano dalle città di Numidia, discoste dalla detta circa a. 170. miglia. In questa città molto fiorì vn tempo lo studio della legge: di maniera, che la piu parte d'i dottori d'Africa sono creati in essa. Hora la detta città dopo il guasto, che di lei fecero gli Arabi, cominciò a esser rihabitata, ma miseramente: & gli habitatori d'hoggi sono tutti poueri artigiani, & per la piu parte conciatori di pelle di agnelli, & di capretti, & pellicciai: le cui pellicce si vendono nella città di Numidia doue non si truoua panno d'Europa, & di cotai mestieri assai parcamente viuono. Appresso l'esser grauati dal Re di Tunis gli ha compiutamente ridotti ad estrema calamità: sì com'io vidi nel tempo d'vn mio vaggio da Tunis a Numidia, doue era il campo del Re di Tunis. Et fu l'anno. 922. di Lhegira.

Halcama città di Sicilia la Sicilia venne in potere del Signor di Cairaoã.

Capes Città.

Capes è vna grandissima città edificata da Romani su'l mare mediterraneo, & dentro d'un golpho: laqual città è murata d'alte mura & antiche, & così la rocca. & appresso lei passa vn fiumicello, ma d'acqua calda, & quasi salsa. L'esser saccheggiata da gli Arabi molto le tolse diciuilità & grandezza: anzi tanto auanti le fece di danno, che gli habitatori lasciandola, habitarono nel la campagna in luogo, doue è molta quantità di datteri: iquali non durano per tutto l'anno, ma si ammarciscono, ne altro vi nasce per tutto quel terreno: eccetto vn frutto che nasce sotto terra di grossezza come vn radicchio ma picco lo come faue: elqual succiano & è dolce come mandrole, & ha qualche sapore di mandrole, & se vsa in tutto il regno di Tunis, & da gli Arabi è chiamata habbhaziz. Sono i detti habitatori huomini negri, & poueri lauoratori di terra, ò pescatori, molto aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis.

Habbhaziz frutto sotterra.

El Hamma città.

El Hãma è vna Città anticha edificata da Romani fra terra discosta da Capes circa à. 15. miglia: è cinta di mura fatte di pietre grosse & molto ben lauorate. & fino al dì d'hoggi si veggono tauole di marmo cõ lettere intagliatate su le porte: le case & le strade di questa città sono brutte, & gli habitatori

habitatori poueri,& ladri.& il terreno è aspro & secco,doue altra cosa non nasce,che palme: i cui
datteri non sono molto buoni. Lontano dalla città vn miglio & mezzo verso mezzo giorno
nasce vn capo grosso d'acqua caldissima:il quale entra nella città & vi passaper mezzo, ma p co-
tai canali larghi,& sotto la terra & dentro il canale sono certi edifici,come camere: separate l'una
dall' altra:& il pauimento di queste camere è il fondo del canale.Et a ciascuno, che vi entra, l'ac-
qua aggiunge per insin o all'ombilico:ma a niuno basta l'animo d'entrarui per lo superchio cal-
do dell'acqua. Nondimeno gli habitatori beono della detta. E vero,che volendo bere la matti
na,la cauano la se[illegible],& cosi all'incontro,dalla parte di tramontana pur fuori della città l'acqua si
raccoglie insieme,et fa vn lago,che è detto il lago d'i leprosi:percioche ha virtù di sanar la lepra et
saldar le piaghe.percio vi habitano sempre al d'intorno gran moltitudine di leprosi con capan-
ne fatte a torno detto lago:& infiniti si risanano.questa acqua ha odore di solfo, & mai non satia
chi la bee,come ho prouato io,che piu volte ve ne pigliai,anchora che nō mi facesse di bisogno.

Acque calde.

Lago de le prosi.

Machres Castello.

Machres è vn castello edificato da gli Africani alla nostra età su la bocca del golpho di Capes:
& quali fu edificato per guardare il detto golpho dalle offese delle naui d'inimici.è discosto dall'I
sola del Gerbo circa a cinquanta miglia,& habitato da alcuni tessitori di certe sorte di panni di la
na.et vi sono molti barcaruoli,& pescatori:iquali hanno molta pratica nella detta Isola, & tutti
parlano in lingua africana come quelli del Gerbo.& perche non hanno altro terreno ne posses-
sione alcuna, trattone i tessitori:glialtri tutti viuono del mestiero del mare.

Il Gerbo Isola.

Gerbo è vn'Isola vicina alla terra ferma a miglia,tutta pianura & harenosa: doue sono infi-
nite possessioni di datteri,d'vue,d'oliue,& d'altri frutti,& circonda quasi diciotto miglia. Le ha
bitationi della quale sono casali, separati: cioè ogni possessione ha la sua casa, doue habita da per
se vna famiglia: ma sono pochi i casali, doue siano molte case insieme. I terreni sono magri:
di modo, che con molti lauori & cure d'acquare i detti terreni con l'acque di certi profondi poz
zi,non vi nasce appena vn poco d'orzo.onde quiui è sempre carestia di grano: ilquale quasi sem
pre vale sei doble il moggio, & alle volte piu:& la carne è similmente carissima. E nell'Isola vna
rocca sul mare,doue habita il Signore & la sua famiglia.& vicino alla rocca è vn gran casale,nella
quale alloggiano i mercatanti forestieri,Mori, Turchi,& Christiani.& nel detto casale ogni set-
timana si fa il mercato,ilquale è simile à vna fiera:pcioche tutti quelli dell'Isola si riducono a que-
sto mercato,& molti Arabi parimente vi vengono dalla terra ferma mandādo bestiame, & por
tando lana in molta quantità all'Isola. Ma gli Isolani viuono per la maggior parte di mercatan
tia d'pāni di lana,che si fa nella detta Isola:iquali portano da Tunis in Alessandria,& medesima-
mente l'vua seca.& circa anni cinquāta sono che detta Isola fu assaltata da vna armata di christia-
ni, laquale la prese & saccheggiò, ma subito fu recuparata dal Re Tunis, & fatta rihabitare, &
allhora fu edificata la sopradetta roccha,perche per il passato non vi erano se non casali,& di con
tinuo fu gouernata da duoi capi di parte di duoi popoli, che habitano in detta isola sotto il nome
del Re di Tunis,quale vi mandaua vn gouernatore giudice,& vn fattore:ma venuto a morte il
Re Hutmen,li suoi successori mancandoli le forze l'Isola si vendicorno in liberta:& il popolo im
mediate ruppe il ponte che della terra ferma butta sopra l'Isola,per tema di qualche essercito ter
restre:et vn di questi capi ammazzò tutti li principali de l'altra parte,di modo che esso solo rimase
Signore,& tutti li suoi fin al giorno presente.detta isola da d'intrata fra le gabelle & dogane ot-
tanta mila doble per li gran traffichi che si fanno essendo molto frequentata da mercatanti Ales-
sandrini Turchi,& dalla città di Tunis: ma questi che al presente la dominano, vsano fra loro di
gran trad[illegible]nti,perche il figliuolo ammazza il padre,& il fratello l'altro fratello per signoreg-
giare: di modo che in quindici anni furono ammazzati da dieci Signori. A nostri tempi Fer-
dinando Re di Spagna vi mandò vna grande armata: capitano della quale era il Duca di Alba,
qual non essendo pratico della detta isola, fece dismontare l' essercito delle naui molte miglia lon
tano dalla terra: laqual essendo difesa gagliardamente da Mori, gli fu forza di ritirasi a drieto,
& massimamente per il gran caldo & sete che patiuano non vi essendo acqua da bere.& perche
quando smontorono l'acqua era cresciuta in colmo,& a questo suo ritorno l'acqua era calata, le
naui per nō restar in secco s'erano ritirate drieto la marea,di modo che era discoperto il spatio di
quattro miglia:liquali aggionti agli altri che hauean lasciati,messe in tanto pericolo & trauaglio
li soldati,che senza niun ordine camminauan alla volta delle naui, & eran seguitati da caualli
di mori: di sorte, che la maggior parte furon morti & presi, eccetto alcuni pochi che si condus-
sero con l'armata di Sicilia. Dapoi anchora Carlo Imperatore vi mandò vn'altra armata capi-
tano

L'essercito di Ferdinā do Re di Spagna resto distrutto nel voler espugnar Gerbo.

tano vn caualier di rhodi dell'ordine di santo Giouanni di messina:& costui si gouernò con tanta prudenza che li mori si resero a patti, obligandosi di pagar certo tributo, & fu mandato vn ambasciatore fino nella Magna a sua maiestà: la qual sottoscrisse alli capitoli, et ordinò che ogni anno pagassero cinque mila doble al vice Re di Sicilia, et così stanno con questa triegua.

Gerbo p la virtu d'un Caualier di Rodi si fa tributaria di Carlo Imperatore.

Zoara città.

Zoara è vna piccola città edificata da gli Africani sul mare mediterraneo, discosta del Gerbo circa a cinquanta miglia verso leuante. è murata di triste & deboli mura, & habitata da vn pouero popolo. Perche d'altro non viue, che di far calcina & gesso, & portagli a Tripoli, ne ha terreno da seminar, & sta in continoua paura d'essere assaltata da corsari christiani: massimamente da che fu preso Tripoli.

Lepede.

Lepede questa città fu edificata da Romani, con mura alte di pietre grosse: la quale fu due volte rouinate da Macomettani, & delle sue pietre & colonne fu edificata Tripoli.

Tripoli uecchia.

Tripoli uecchia questa è vna città antica edificata pur da Romani, & dapoi fu signoreggiata da Gotti, & finalmente da Mahumettani nel tempo di Homar Califa secondo, quali tennero sei mesi assediato il Duca loro, & constrinsonlo a fuggire verso Carthagine. onde la città fu saccheggiata, & de gli habitatori altri vccisi, & altri menati cattiui in Egitto & in Arabia. si come racconta Ibnu Rachich historico Africano.

Tripoli di Barberia.

Tripoli fu edificata da gli Africani doppo la rouina della vecchia Tripoli & murata di mure alte & belle, ma non molto forti. & è posta in vn piano di harena, doue sono molti piedi di datteri: le case di questa citta sono belle a comparatione di quelle di Tunis: & similmente le piazze ordinate & distinte di diuerse arti, massimamente di tessitori di tele. non vi sono pozzi, ne fonti, ma solamente cisterne. & sempre v'è carestia di grano: percioche tutte le campagne di Tripoli sono harena, come quelle di Numidia. La cagione è, che'l mare mediterraneo entra assai verso mezzo giorno: in modo, che i luoghi, che debbono esser temperati & buoni terreni, sono tutti coperti dall'acque. La oppenione degli habitatori di questa riuiera è, che anticamẽte vi fusse grã spatio di terreni, che s'estendessero verso tramontana, ma che per molte migliaia d'anni il mare con gli gran flussi gli habbi coperti, si come si vede & conosce nelle spiaggie di Monestier, di el Mahdia, di Asfacos, di Capes, et dell'Isola del Gerbo et altre città che sono verso leuante, lequal spiaggie hãno poca pfondità d'acqua: di maniera che alcuno va dentro il mare vn miglio & dui, & lacqua non gli aggiunge alla cintura. adunque li luoghi che sono di tal sorte, dicono esser terreni coperti moderatamente dal mare. tengono anchora gli habitatori, che la loro città fusse piu verso tramontana: ma pel roder dell'acque sempre si sono venuti ritirando verso mezzo giorno: & dicono, che fin hora si veggono case & edifici sotto l'acqua. Furono nella detta città molti tempij, & qualche collegio vi fu di scholari, medesimamente v'erano spedali per dare alloggiamẽto a poueri & forestieri. Il cibo de gli habitatori è parco & misero, vsano il Bezin, e'l Besis d'orzo percioche le vettouaglie, che vengono portate in Tripoli, non la tengono appena fornita vn giorno. & è ricco quel cittadino, ilquale puo serbare per suo vso vno ò due moggia di grano. nõdimeno questo popolo si da molto al traffico: percioche la città è vicina a Numidia & a Tunis, et fino ad Alessandria non v'è altra città, che questa. è anchora vicina à Sicilia & à Malta. Et già al suo porto soleuano ogni anno venire le galee de Venetiani, iquali faceuano di gran faccende cõ li mercatanti di Tripoli, & con quelli che vengono a posta ogni anno per dette galee. Questa città fu sempre sotto il dominio di Tunis, fuor che al tempo che venne Abulhasen Re di Fessa à cãpo à Tunis, & constrinse el Re di Tunis à fuggirsene nelli diserti con gli Arabi, ma poi che Abulhasen fu rotto & destruttogli lo essercito, il Re di Tunis si torno in stato, Tripoli rebellò & durò questa sua rebellione anni cinque, fino che venne Abulhenan Re di Fessa contro similmente del regno di Tunis, il Re del qual che allhora si chiamaua Abulhabbes si fece allincõtro, & tutti dui gli esserciti fecero la giornata, & il Re di Tunis fu rotto & senc fuggi in Constantina, doue vi ando à campo il Re di Fessa, & fu la ossidione così gagliarda chel popolo non potendo sopportarla aperse le porte, & fu preso il Re di Tunis & menato cattiuo à Fessa, & poi posto in pregione nella roccha di Sebta: & in questo tempo chel Re di Fessa menaua cattiuo questo Re di Tunis, Tripoli fu assaltata da vna armata di venti naui di Genouesi, che la combatterono gagliardamẽte, & la presero, & saccheggiorono, faccendo pregioni tutti gli habbitanti: immediate il luogotenente che era in la città, scrisse al Re di Fessa la cosa come era passata: qual si compose con Genouesi

Datteri.

Il Re di Tunis e rotto & fatto cattiuo del re di Fez, & a lultimo uiẽ liberato.

A uesi di darli ducati cinquanta mila:quali pagati lassorono la città & il popolo che era cattiuo,ma
da poi partiti trouorono la mettà di detti danari esser falsi. Dapoi il Re di Tunis fu liberato di pri-
gione da Abuselim Re di Fessa per causa del parentado che'l fece con lui, & tornossene al stato:et
cosi Tripoli tornò similmente sotto il gouerno del Re di Tunis,& durò fino al tẽpo del Principe
Abubacr figliuolo di Hutmẽ Re di Tunis che fu vcciso cõ vno suo figliuolo in la roccha di Tri
poli p comãdamẽto di Iachia nepote del detto Principe: che si fece Re di Tunis. & Tripoli si det
te al detto Re Iachia. poi costui fu vcciso in vna battaglia da Habdulmumẽ suo cugino che li tol
se il regno, & lo godette fino alla morte:a costui successe zacharia figliuolo del sopradetto Iachia:
et dopo nõ molti mesi moritte da peste.allhora il popolo et li principali di Tunis elessero Re Mu
camen figliuolo di Hesen cugino del sopradetto Zacharia,& lo posero nella sedia regale: ma co
stui vedẽdosi alzato tãto in alto cominciò a superbire,& vsar la tirannide,& aggrauar la città di
Tripoli,di sorte chel popolo scacciò di Tripoli il gouernatore & ministri del Re, & elessero vn
suo cittadino per loro Signore, & li posero in le mani tutte l'intrade & thesori publici: qual
gouernaua con gran modestia la città.ma il Re di Tunis per vendicarsi di questa rebellione, vi
mandò vn essercito grosso con vn suo vicegerente, qual fu attossicato da gli Arabi per opera de
principali di Tripoli, & l'essercito si disfece:successe che questo Signor di Tripoli che prima pa-
reua modesto cominciò a far il tiranno, et fu morto da vn suo cognato:allhora il popolo sforzò
vn cortegiano del Principe Abubacr,che s'era fatto romito ad esser loro Signore:qual resse Tri-
B poli molti mesi fino al tẽpo chel Re catholico Ferdinãdo vi mã dò vna armata,capitano il Conte
Pietro Nauarro, la qual gionta alimprouiso vna sera,il di dietro la città fu presa, & fatto cattiuo
ognuno.et il Signore di Tripoli insieme cõ vn suo genero furono menati a Messina,doue molti
anni in prigione stettero: di poi a Palermo, & d'indi fu lor data licenza da Carlo Imperadore.
Onde essi di propria volõta si ritornarono a Tripoli:laquale fu poscia rouinata da christiani. Ve
ro è, che'l castello fortificarono con forti mura & con grosse artiglierie:si come noi habbiamo ve
duto ne'glianni. M D X V I I I. di christo.& si come ho da poco tempo inteso, il Signore di Tri
poli ha incominciato à far rihabitar la città à nome di Cesare. & questo è quanto si puo dire delle
città del regno di Tunis.

Come per opa di Pretro Nauarlo, la citta di Tripoli viene pſa.

Monte dello stato di Buggia.

Quasi tutto lo stato di Buggia è di monti asperi & alti,doue sono molti boschi & fonti. iquali
monti sogliono habitar ricchi popoli, nobili & liberali.questi tengono assai numero di capre, di
buoi,& di caualli,& quasi sempre sono vissi in libertate,massimamente dopo che Buggia fu pre
sa da christiani. & quasi tutti particolarmente portano su la guancia vna croce negra per antica
vsanza, come si disse disopra. il loro cibo è per lo piu pane d'orzo: & hanno gran copia di noci
& fichi,spetialmente se ne truouano in quei monti,che sono maritimi detti Zoaoa.sono in alcu-
ni di questi monti alquante mine di ferro: delquale ne fanno alcuni pezzi piccoli di mezza lib-
bra, & gli spendono, come la moneta.fanno etiandio batter certe piccole monete d'argento del
C peso di quattro grani.nasceui anchora molto lino & canapo, & di quello fanno grã quantità di
tele,ma tutte grosse. sono questi habitatori persone gelose, ma per altro gagliarde & molto ai-
tãti della persona. et quasi tutti vestono male.lo detto stato di Buggia verso i monti s'estende su'l
mare mediterraneo circa à centocinquanta miglia, & per larghezza è circa à quaranta.& in cia-
scun di questi monti è vna stirpe di popolo separata: ma non ha differenza circa al viuere.percio
pretermetto di ragionarne.

Caue di ferro.

Auraz Monte.

Auraz Questo monte è molto alto & habitato da vn popolo rozzo d'intelletto, ma ladro &
assassino.è discosto da Buggia circa à ottanta miglia, & da Costantina sessanta,è separato da altri
monti:& s'estende per lunghezza circa à settanta miglia,et dalla parte di mezzo giorno confina
cõ il diserto di Numidia & da tramõtana con li contadi di Mesila.di Stefe, di Nicaus,& di Costã
tina.nella sua cima nascono molti capi d'acqua,iquali si spargono plo piano,et fanno alcune qua
si paludi: ma come il tempo si riscalda tutte diuentano saline. nessuno puo hauer pratica con gli
habitatori, percioche per rispetto de gli Arabi loro nimici, & d'i vicini Signori, come è il Re di
Tunis,non vogliono,che siano i lor passi conosciuti.

Saline.

De monti dello stato di Costantina.

Tutta la parte di tramõtana & di ponente,che è vicina à Costantina,è piena di moltissimi mõ
ti:iquali incominciano da confini d'i monti di Buggia,et s'estendono su'l mare mediterraneo insi
no al confino di Bona.che è di spatio circa à cento trenta miglia, & sono tutti abbondanti:percio
che i terreni,che sono fra loro nel piano, sono fertilissimi: & producono molte oliue, fichi,& al-
tri frutti.

tri frutti: di maniera, che forniscono tutte le vicine città, come è Costãtina, Collo, & Gegel, & anchora gli Arabi. gli habitatori sono piu ciuili che quelli di Buggia, & essercitano diuerse arti, & sopra tutto fanno gran quantità di tele. Ma spesso insieme combattono per cagione delle mogli che fuggono da vn monte à l'altro à cambiar mariti: sono molto ricchi: percioche sono liberi da i tributi, ma non possono praticar nel piano per tema de gli Arabi, ne meno nelle cittadi per tema similmẽte d'i Signori. fassi ogni settimana il mercato in diuersi giorni. à quali vẽgono molti mercatanti di Costantina & Collo, & bisogna hauere da ciascun di questi mõti vn amico che gli fauorisca, altramente s'egli è tradito, nessuno gli fa ragione. nè v'è nè giudice, nè sacerdoti, nè vn solo, che sappia lettere. & se alcuno ha bisogno d'uno, che gli scriua vna lettera, gli conuiẽ cercarne dodici, ò quindici miglia lontano. questi monti fanno communemente quaranta mila cõbattenti, de quali ne sono circa à quattro mila caualli: & se fussero i detti habitatori tutti vniti insieme, potrebbono di leggiere dominar tutta l'Africa: percioche sono valentissimi.

Le donne scambiano mariti.

Monti di Bona.

Bona ha di verso tramontana il mare, & di verso mezzo giorno & ponente ha pochi monti: iquali sono colligati à i monti di Costantina. ma verso leuante sono alcuni monti à guisa di colline di buoni terreni: doue furono gia molte cittade & castella fabbricate da Romani, che hor solo no solamente rouine & vestigia, nè si sa il nome di alcuno: questi terreni sono dishabitati p causa de gli Arabi, eccetto vna piccola pte coltiuata da certi popoli, che dimorano nella campagna: iquali per forza d'arme s'egli tengono a mal grado de gli Arabi. queste colline s'estẽdono da ponente à leuante per lunghezza circa à ottanta miglia, che è da confini di Bona, fino à Bege: & per larghezza circa à trẽta. & sono in quelli molti fonti, da iquali parecchi fiumi ne nascono, che passano per lo piano, che è fra le colline & il mare mediterraneo.

Monti uicini a Tunis.

Tunis è posto nel piano, & quasi da vicino non ha monte alcuno: eccetto certe braccia sopra il mare verso ponente, come, è quello, doue è carthagine. v'è bene vn altro monte altissimo & freddo vicino à Tunis circa à trenta miglia verso Silocco, ilquale è detto Zagoan: ma è dishabitato. eccetto, che vi sono pure alcune poche capanne di certi villani, che attendono alla cura delle api. & vi sogliono seminar qualche poco d'orzo. i Romani anticamente fabbricorono molti castelli su la cima, ne fianchi, & à piedi del detto monte, di quali hora si veggono le rouine. & leggonsi alcuni epitaffi in marmo scritti nella lingua latina, dal detto in que' tempi si conduceua l'acqua per insino à Carthagine: & si veggono anchora gli acquedutti.

Monti di Beni Tefren & di Nufusa.

Questi sono separati dal diserto, & discosto dal Gerbo & de Sfacos circa à trenta miglia, alti & freddi, nè in loro nasce molta quantità di formento, ma appena qualche poco di orzo, ilquale non basta per la metà dell'anno. Gli habitatori sono nel vero huomini valenti, ma heretici appresso li Macomettani della setta de Pontefici del Cairaoan, & ogni paese, in Africa ha lassata questa setta eccetto questi montanari: & per tal causa vanno intorno à Tunis & altre città facendo arte vili, per guadagnarsi il viuere, ma non osano appalesar la lor heresia, temendo di essa da gli inquisitori esser puniti.

Monte di Garian.

Garian è vn monte alto & freddo lungo circa à quaranta miglia, & largo circa à quindici, separato da gli altri monti per l'harena: & discosto da Tripoli circa à cinquanta miglia. Nel quale nasce gran quantità d'orzo & di datteri buonissimi, ma vogliono esser mangiati freschi. vi nascono anchora molte oliue, dellequali cauano infinita quantità d'olio, che poi viene portato in Alessandria & alle città vicine. nasceui etiandio grandissima copia di zafferano mirabile si di colore, come di bontà, & il piu perfetto, che se ne venga d'altra parte del mondo. percioche se nel Cairo, ò Tunis, ò di Grecia el zafferan, vale dieci sarafi la libbra: questo, come mi fu riferito da vno, che fu vicario nel detto monte, ne vale quindici. Costui mi disse anchora, che nel tempo del Principe di Tripoli questo monte fruttaua l'anno sessanta mila doble. & che nel tempo del suo vicariato si trassero trenta cantari, di zafferano, che sono quindici some di muli. ma sempre gli habitatori furono aggrauati da gli Arabi & dal Re di Tunis. vi sono molti casali, & circa à cẽto trenta casali, ma le case sono vili & triste.

Datteri bonissimi.

Zafferano ottimo.

Beni Guarid Monte.

Beni Guarid monte è discosto da Tripoli circa à cento miglia habitato da valente & riccho popolo, ilquale si viue in libertà, & sono in liga con certi altri monti confini con li deserti di Numidia.

Cars

A

Casr Acmed castello.

Casr Acmed è, vn castello edificato da vn capitano de gli esserciti venuto in Africa su'l mare mediterraneo, discosto da Tripoli circa miglia   :& dipoi fu rouinato da gli Arabi.

Subeica Castello.

Subeica fu vn castello edificato pure nel tempo, che i Mahumettani vennero in Africa, ilquale fu molto habitato: ma poi distrutto da gli Arabi. come che hoggi sia habita[illegible] da certi pochi pescatori & da altra pouera gente.

Casr Hessin Castello.

Casr Hessin questo fu vn'altro castello su'l mare mediterraneo edificato da i sopradetti, & medesimamente rouinato da gli Arabi.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SEXTA PARTE.

Gar.

B

Auendo fin qui detto d'alcuni monti, seguiremo di certi villaggi, che non hanno nè città, nè castelli: & di alcune poche prouincie: & poscia descriueremo Numidia. cominciando adunque da Gar, questa è vna villa su'l mare mediterraneo, laquale è abbondante di datteri. il terreno è asciutto, et nasceui qualche poco d'orzo: di che si nudriscono gli habitatori. Datteri.

Garel Gare.

Garel Gare è vn terreno, nel quale sono molte caue, grandi, & marauigliose: dalle quali si stima, che fussero cauate le pietre, con che fu edificata Tripoli vecchia. Perche questo luogo gli è vicino.

Sarman.

Sarman è vna villa assai grande & bene habitata vicina à Tripoli vecchia: & abbonda di datteri, ma quasi non vi nasce grano d'alcuna sorte.

Zauiat Ben Iarbuh.

Zauiat Bē Iarbuh è vn'altro villaggio discosto poco dal mare, doue nasce pochisimo grano, habitato da certi religiosi, con molti arbori di datteri.

Zanzor.

Zanzor è vn villaggio vicino al mare mediterraneo, & discosto da Tripoli circa à dodici miglia: ilquale è ripieno di artigiani, fertilissimo di datteri, di granate, & di cotogne. Gli habitatori sono poueri: massimamente dapoi, che Tripoli fu presa da christiani: co' quali non dimeno sogliono hauer pratica, & vendono à quelli i frutti loro.

Hamrozo.

C

Hamrozo è vn casale sei miglia vicino à Tripoli fra terra, ripieno di datteri, & di giardini di diuersi frutti.

Taiora.

Taiora è vna campagna vicina à Tripoli circa a tre miglia verso leuante: doue sono molti casali, & giardini di datteri, & d'altri frutti. Doppo la presa di Tripoli questa campagna diuenne assai nobile & ciuile, percioche molti de cittadini fuggirono in lei. ma in tutti i sopradetti villaggi ò casali sono huomini vili, ignoranti, & ladri. & le case loro sono di frasche di palme. il cibo è pan d'orzo & di Besin. & tutti sono soggetti al Re di Tunis et agli Arabi, eccetto questa campagna.

Mesellata Prouincia.

Mesellata è vna prouincia su'l mare mediterraneo discosta da Tripoli circa à trentacinque miglia. nella quale sono molti casali & castelli bene habitati & da gente ricca. percioche vi sono molti terreni di datteri & d'oliue. & questo popolo è in libertà, et crea vn suo capo à guisa di Signore, ilquale amministra le paci & le guerre con gli Arabi. fa circa à cinque mila combattenti.

Mesrata Prouincia.

Mesrata è anchor'ella vna prouincia su'l mare mediterraneo lontana da Tripoli circa a cento miglia: doue sono parecchi castelli & villaggi, quale in piano & quale in monte: & gli habitori sono ricchissimi, perche non pagano alcun tributo. & attendono alla mercatantia pigliando le robbe, che vengono à quei paesi con le galee de Venetiani, lequali portano à Numidia dandole per

contracambio

contracãbio di ſchiaui zibeto, & muſchio che vien della Ethiopia, & portandogli in turchia.on D de fanno guadagn[illegible] & nello andare & nel tornare.

Diſerto di Barca.

Queſto diſerto incomincia da confini del contado di Meſrata, & s'eſtende verſo leuante inſino à confini d'Aleſſandria ilche è di ſpatio circa à mille trecento miglia: & per larghezza s'eſtende circa a dugento. Barca è vna campagna diſerta et aſpera, doue non ſi truoua nè acqua nè terreno da coltiuare. prima, che gli Arabi veniſſero in Africa, fu il detto diſerto dishabitato: ma poi, che eſſi vi vennero, i piu poſſenti habitarono ne i paeſi abbondanti, & quelli, che men poterono rimaſero nel detto diſerto ſcalzi & nudi, & con grandiſſimo aſſalto di fame. percioche il diſerto è lontano da ogni habitatione, et non vi naſce coſa alcuna. onde ſe vogliono hauer grano, ò altre coſe neceſſarie alla lor vita, conuien, che i miſeri impegnino i loro figliuoli. ilqual grano & le quali coſe ſono loro portate per mare da Siciliani, iquali ſe ne tornano cõ queſti hoſtaggi. in queſto mezzo eglino vanno à rubbare diſcorrendo ſino à Numidia, & ſono i maggior ladri & traditori, che ſiano in tutto il mondo. & ſpogliando i poueri pellegrini: dãno loro à bere latte caldo dapoi gli crollano & leuano in alto per ſi fatto modo, che i poueri huomini ſono coſtretti à vomitar p inſino alle interiora. et eſſi cercano in quella bruttura, ſe vi è qualche ducato, percioche dubitano queſte beſtie, che i viandãti, come s'appreſſano à quel diſerto, inghiottino i danari, perche non gli ſiano trouati adoſſo.

Come gli Arabi del diſerto di Barca ſono grãdi aſſaſſini, & perche diano il latte caldo a coloro che si pigliano.

Teſſet città di Numidia. E

Parmi hauer detto nella prima parte dell'opera, che Numidia era meno iſtimata da i coſmographi & hiſtorici Africani: & penſo di haueruí dette le cagioni. alcune delle ſue città ſono vicine al monte Atlante, come nella ſeconda parte ſi diſſe, quando trattai di Heha. coſi parimente Sus, Guzula Helchemma, & Capes ſono nel regno di Tunis. vogliono anchora i detti, che queſte città ſiano di Numidia, ma io accoſtãdomi alla opinion di Tolomeo metto tutta la riuiera del regno di Tunis p Barberia. hora volendo io darui particolare informatione di queſta parte di Numidia, incominciaro da Teſſet. laquale è vna piccola città antichamente edificata da i Numidi ne confini d'i diſerti di Libia, murata di mura di pietre crude. in lei c'è poco ò nulla di ciuiltà: & fa circa a quattrocento fuochi. d'intorno altro non v'è, che campagna di harena. gli è vero, che vicino alla città è qualche piccolo terreno di datteri, & alcun'altro, doue ſi ſemina orzo & miglio, col quale gli habitatori ſoſtengano la loro pouera & miſera vita. & pagano grandiſſimo tributo agli Arabi lor vicini del diſerto, ſogliono andar d'intorno con le loro mercatantie à i paeſi d'i negri, & à Guzula: di maniera che non ſi truoua mai quaſi la meta nelle lor caſe. ſono molto brutti et quaſi negri, et ſenza niuna cognition di lettere. pcioche in loro vece le donne vſano gli ſtudi, & inſegnano a fanciulle & fanciulli. iquali peruenuti a certa eta ſi danno alla zappa & al lauoro d'i terreni. & queſte donne ſono piu de gli huomini bianche & graſſe, & trattone fuori quelle, che ſtudiano, ò filano lana tutte l'altre ſi ſtanno otioſe & con le mani a cintola. quiui la pouerta è comune: & pochi ſono quegli huomini c'habbiano quãtita di beſtiami, & queſte ſono pecore. F l'arar de loro terreni ſi è con vn cauallo, & con vn camello. & coſi ſi ſuol fare per tutta Numidia.

In Teſſet le dõne i luogo delli huomini ſtudiano, & inſegnano.

Guaden.

Guaden è certo caſale nel diſerto di Numidia, che confina con Libia, ilquale è habitato da vn popolo beſtiale & pouero. & in queſto, altro non naſce, che qualche poca quantità di datteri. ſono gli habitatori poueri, & vanno quaſi ignudi. nè poſſono andar fuori delli loro caſali per le nimicitie, che tengono co' vicini. ſi danno alla caccia con trappole & pigliano qualche animal ſaluaticho di quei paeſi come Elamth et ſtruzzi, & non ſi truoua altra carne eccetto di queſti animali. è ben vero, che hanno qualche capra, ma la tengono pel latte. ſono piu toſto neri, che bianchi.

Elamth. Struzzo.

Ifran

Ifran ſono circa à quattro caſtelli edificati da i Numidi l'uno diſcoſto dall'altro quaſi tre miglia ſopra vn fiumicelo viuo il verno & ſecco la ſtate. ſono fra queſti caſtelli molti terreni di datteri. et gli habitatori poſſeggono qualche ricchezza, percioche cõtrattano le loro mercatantie con Porthogalleſi nel porto di Gart Gueſſem pigliando da loro panni groſſi, tele, & tai coſe. iquali portano a i paeſi d'i negri come Gualata & Tambutu. ne i caſtelli ſono molti artigiani: maſſimamente d'alcuni, che fanno vaſi di rame. de quali ne fanno buona vendita nei paeſi d' detti negri. percio che vicino a i loro paeſi ne piedi d'Atlãte ſono molte vene di rame. Vna volta la ſettimana ſogliono fare il mercato per ciaſcun caſtello. ma v'è ſempre careſtia di grano, et vanno coſtoro veſtiti di bello habito. hanno vn belliſſimo tempio, & tengono ſacerdoti, & vn giudice nelle coſe ciuili. nelle capitali altra giuſtitia non ſi fan, che bandire quelli, che alcun male commettono.

Vene di rame.

Accha.

Accha.

Accha sono tre piccoli castelli l'uno vicino all'altro nel diserto di Numidia: & ne' confini di Li
bia.furono molto habitati,& per discordie ciuili mancarono gli habitatori: dipoi per opera d'un
religioso furono sedate le discordie,& fatto tra loro parentado di nuouo furono rihabitati,& que
sto huomo fu lor Signore. questa è inuero la piu pouera gente,che sia. ne alcuno ha altro esserci
tio,che raccogliere i datteri.

Dara.

Dara è vna prouincia, laquale incomincia dal monte Atlante,& s'estende verso mezzo gior
no circa à dugento cinquanta miglia per lo diserto di Libia. questa prouincia è assai stretta: per-
cioche gli habitatori sono sopra vn fiume del medesimo nome, il quale tanto cresce il verno, che
assembra vn mare,& la state scema in modo,che l'huomo lo passa à piedi. ma crescendo adacqua
tutti quei paesi,& se egli non cresce al principio di Aprile,tutto il seminato,è perduto.& se cresce
nel detto mese,fa[illegible] assai buone ricolte. sopra la riua di questo fiume sono infiniti casali & castel
li murati di pietre crude & di creta.& tutti i tetti sono coperti con traui di datteri, de' quali etiādio
ne fanno le tauole. benche di loro poco si ponno valere, percioche questo legno è tutto filoso &
non sodo,come gli altri.& d'intorno al fiume & discosto anchora cinque & sei miglia sono infini-
te possessioni di datteri, perfettissimi & grossi: iquali potrebbono starsi sette anni in vn magazi-
no,che non si guastarebbono: ma li magazeni vogliono esser nel secondo solaio. & si come sono
di diuerse sorti & colori: così sono etiandio di diuersi prezzi. alcuni vagliano vn ducato il mog-
gio,& alcuni altri vn quarto. & tali solamente si danno mangiare a i camelli, ò a i caualli.& sono
questi piedi di datteri maschi & femine,le femine fanno i frutti,& i maschi non producono altro,
che graspi de fiori. ma è bisogno prima, che s'aprino i fiori della femina, torre vn ramoscello co
i fiori del maschio, & innestarlo nel fior della femina. altrimenti i datteri nascono tristi, magri, &
fanno l'osso molto grosso. gli habitatori si nudriscono di si fatti datteri: spetialmente nè giorni,che
altro cibo non pigliano. il quale cibo è orzo in minestra,& certi altri cibacci miseri.nè vsano mā-
giar pane,se non ne i dì solenni & nelle nozze. ne i castelli di questa prouincia c'è poca ciuilita:
pur vi sono de gli artigiani & orefici giudei,come ne suoi confini, che rispondono verso Mauri-
tania sopra la strada, che è fra Fez,& Tombutto. non dimeno in questi luoghi sono circa à tre ò
quattro città grosse: doue ci sono & mercatanti forestieri & del paese,& botteghe, & tempij mol
to ben forniti. la piu eccellente è appellata Beni Sabih: la quale ha vn solo muro,& è diuisa in due
parti,ma gouernata da diuersi capi,iquali le piu volte discordando combattono tra loro. massi-
mamente nel tempo, che si adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. gli habitatori di questa
città sono huomini valenti & liberali: & vsano di tenere in casa à loro spese vn mercatante vn'an
no,& piu. ne altro pigliano da lui,che quello che egli secondo la sua discretione gli lascia.Fra que
sti sono molti capi di parte, & di continouo vengono alle armi. & ogni parte si fa aiutare da gli
Arabi loro vicini, à i quali danno molto buon salario, che è mezzo ducato per giorno, & di piu
anchora à ciascun cauallo, che combatte per loro,ma gli pagano giorno per giorno per quei po-
chi dì quando fanno i fatti d'arme, & da certo tempo in qua sogliono adoperare archibusieri &
schioppi:& sanno meglio tirar che huomini ch'io habbi mai veduto: perche darebbono nella pū
ta d'un ago,& con i detti archibusi n'amazzano assai fra loro.nasce nel detto paese grā copia d'en
dico,che è certo colore,che somiglia al guasto: del quale ne fanno baratti con i mercatanti di Fez,
& di Telesin,i grani vi sono assai cari:ma ve n'hanno per datteri:& sono loro recati da Fez & d'al
tre vicine cittade. hanno poco numero di caualli, & similmente di capre, & à caualli in luogo di
biada danno datteri:& di quel fieno,che si truoua nel regno di Napoli detta farfa.& alle capre dā-
no gli ossi d'i dattari da loro primieramente rotti.& per questo cibo le capre ingrassano, & abbō-
dano di latte. sogliono mangiar molta carne di becchi vecchi,& così di Camelli vecchi, che è cosa
tristissima somigliantemente alleuano d'i struzzi, & gli mangiano. la lor carne ha del sapore del
gallo,ma è dura,& puzza oltre modo: & massimamente quella delle coscie,che è viscosa. le don-
ne sono belle,grasse,& piaceuoli,& molte ve ne sono da partito. tengono schiaue & schiaui ne-
gri,i quali figliano. & poscia adoperano i figliuoli & i padri ne i loro seruigi. per questa cagione
molti di costoro son bruni,& pochissimi sono bianchi.

Legno di dātteri, & suoi frutti, & modo di cultiuargli.

Endico.

Farfa herba detta da i Latini medica.

Carne di struzzo.

Segelmesse.

Segelmesse è vna Prouincia detta dal nome della città principale: laquale s'estende su'l fiume
Ziz incominciando dallo stretto,che è vicino alla città di Gherseluin, & va verso mezzo giorno
centouenti miglia insino à confini del diserto di Libia, è habitata da diuersi popoli Barbari, i
quali sono Zeneta, Zanhagia, & Haoara. & anticamente era sottoposta a vn Signor,che da

per se la reggeua. Ma dipoi fu dominata da Giuseppe Re de Luntuna: poi da Muahidin, poi da i figliuoli di i Re della casa di Marin. finalmente il popolo si ribellò: & vccisone il Signore, distrusse la città, laquale è rimasa abbandonata fino al dì d'hoggi. gli habitatori si ridussero insieme, & fra le possessioni & i contadi della detta prouincia, edificarono alcuni grossi castelli: de quali parte sono liberi, & parte soggetti à gli Arabi. D

Cheneg.

Cheneg è vna Prouincia, ò contado che dire lo vogliamo, su'l fiume di Ziz, & confina con i monti d'Atlante: nella quale sono molte castella, & casali, & possessioni di datteri, nõ molto buoni: i terreni sono magri & angusti: eccetto certe poche liste, che s'estendono dalle riue del fiume sino à piedi del monte (che alle volte non c'è di larghezza vn tratto di mano) doue si semina qualche poco d'orzo. de gli habitatori alcuni sono vassalli de gli Arabi, et ancho della città di Ghersel uin, & alcuni liberi. quei sono poueri & quasi mendichi: & questi molto ricchi percioche hanno dominio del passo, che è fra Fez & Segelmesse: & fanno pagar buona gabella alli mercatanti. in questa strettezza sono tre principali castelli. vno detto Zehbel, ilquale è sopra vna rupe altissima propio nel principio del passo: & pare che egli tocchi il cielo con la sua altezza. à piedi del castello vi sta la guardia, laquale piglia vn quarto di ducato per camello. l'altro castello è detto Gastrir, discosto dal sopradetto circa à quindici miglia, ma è nella costa del monte quasi nel piano: & è piu ricco & piu nobile del primo. il terzo è chiamato Tammaracrost, ilquale è lontano dal secondo circa à venti miglia verso mezzo giorno & sopra la via maestra: cioche resta sono casali et alcuni piccoli castelli, & hanno gli habitatori di questa strettura molto carestia di grano, ma gran numero di capre. lequali tengono il verno in certe grotte grandi & larghe: che sono le lor fortezze. percioche sono molte alte da terra: & hanno l'entrata molto stretta. & le vie piccole fatte à mano: di maniera, che due huomini potrebbono sostener l'empito di tutta la prouincia. questo cotale stretto della detta prouincia s'estende per lunghezza circa à quaranta miglia. E

Datteri tristi.

Matgara.

Matgara è vn altro contado, ilquale confina col sopradetto, di verso mezzo giorno fuori del detto stretto: doue sono molti castelli pure su'l fiume di Ziz. & il piu nobile è chiamato Helel, nel quale è la stanza del Signore del contado, che è Arabo, & tiene vna famiglia del suo popolo co i padiglioni nella campagna. ve ne tiene etiandio vn'altra con parecchi soldati nel suo castello. nè può alcuno passar per lo suo stato senza espressa licenza del detto: & se i suoi soldati incontrano nel suo stato vna carouana senza saluo condotto, subito la rubano, & spogliano tutti i mercatãti & vetturali: vi sono anchora degli altri castelli & casali, ma tutti vili & di niun prezzo, come io medesimo ho veduto.

Retel.

Retel Et questo è similmente vn'altro contado, ilquale confina con Matgara, & s'estende su'l fiume di Ziz verso mezzo giorno circa à cinquanta miglia, infino al territorio di Segelmesse: doue sono infiniti castelli, & possessioni di datteri. & sono gli habitatori sottoposti à gli Arabi, auarissimi & di poco animo, di maniera, che cento di lor caualli non ardirebbono di affrontar dieci caualli Arabi. & i loro terreni coltiuano per li detti Arabi come se li fussero schiaui. dalla parte di leuante confina questo contado con vn certo monte dishabitato: & da quella di ponente, con vna pianura diserta et harenosa. doue sogliono alloggiare gli Arabi quãdo tornano dal diserto. F

Territoro di Segelmesse.

Come, che io habbia detto di sopra della prouincia di Segelmesse cõ brieui parole quello, che mi parue degno di notitia: non dimeno nõ resterò hora di dire che nel suo territoro che s'estẽde da tramontana à mezzo giorno. 20. miglia sopra il fiume Ziz sono circa à trecento cinquãta castelli, qual grande, qual piccolo, fuori de i casali: de iquali i principali sono tre. vno è detto Tenegẽt, che fa circa a mille fuochi, & piu vicino alla città, doue è qualche artigiano. il secondo è chiamato Tebuhasan discosto dal primo circa à otto miglia verso mezzo giorno: ilquale è maggior & piu ciuile. & sono in lui molti mercatanti forestieri, & molti giudei artigiani & mercatanti: & nel vero è piu popolo in q̃sto castello, che in tutto il resto della prouincia. il terzo è appellato Mamun, che è anchora esso grande & forte, & ripieno di molto popolo, come, di mercatanti giudei & mori. & ciascuno di questi castelli si gouerna per vn particolar Signore cioè capo di parte. percioche sono fra queste genti molte discordie & sempre combattono insieme faccendo il peggio, che põno, cioè di guastarsi li cõdotti che vẽgono dal fiume p adacquare i loro terreni, doue vi va gran fatica & spesa à rifarli, tagliano ancho li datteri da piedi, & si saccheggiano l'un l'altro, ilche gli Arabi l'aiutano. fanno costoro ne lor castelli batter moneta d'argento & d'oro, & i lor ducati sono,

A sono,come quelli d'i bislacch id'oro basso.le monete sono d'argento fino di peso di quattro grani
luna.& ottanta di loro fa vn ducato.parte delle loro rendite sono tirate da quei capi di parte,cioè
il tributo delli giudei,& l'utile della zeccha,& parte de gli Arabi:come è l'utile della dogana.è vil
popolo: & quando vanno fuori, fanno tutti li vili mestieri,& vi sono alcuni gentil'huomini ric-
chi & molti vanno nella terra negra, & vi portano robbe di Barbaria dandole per oro & per is-
chiaui.il cibo è di datteri et di qualche poco di grano,& per tutti i lor castelli vi sono infiniti scor-
pioni. ma non hanno pulici.& nella state il caldo è tanto eccessiuo,& leuasi tanta poluere,che io
penso che da questo proceda,che ciascun di loro ha enfiati gliocchi.v'è etiandio in tale stagione le
piu volte,sciemãdo il fiume,gran penuria d'acqua,laqual è salata de pozzi fatti à mano. intorno
à detto territorio vi sono circa ottanta miglia di circuito,quale dapoi la rouina della città essendo
questo popolo in vnione fecero murare con mura di poca spesa,accioche li caualli non vi potes-
sero correre: & fino che stettero vniti & d'un volere, furono liberi: ma venuti in parte: le mu-
ra furono rotte, & cadauno chiamò gli Arabi in loro difesa: alliquali a poco a poco diuennero
soggetti & quasi schiaui.

Scorpioni copiosi. Luogo senza pulici.

Segelmesse città.

Questa città,secõdo alcuni nostri scrittori, fu edificata da vn capitano de Romani,ilquale par
tito di Mauritania acquistò tutta la Numidia: & andò verso ponente fino a Messe: doue edificò
questa città.& le posse nome Sigillummesse p esser vltima nello stato di Messe, quasi sigillo dop-
B po il fine della sua vettoria.dipoi fu corrotto il nome,& cãgiossi in Segelmesse.vn'altra oppenio-
ne è quasi del vulgo, & del Bicri nostro cosmografo,che la detta città fosse edificata da Alessan-
dro Magno per gli amalati,& storpiati del suo campo, laquale al mio giudicio è falsa: percioche
non si truoua fra gli historici, che Alessandro arriuasse mai à tali paesi.questa città è edificata in
vna pianura sopra il fiume Ziz d'intorno murata di belle & alte mura come anchor se ne vede
qualche parte, & quando li Macomettani introrono nell'Africa, fu soggetta à certi Signori del
popolo di Zeneta,quali durorono fin che Iosef Re figliuol de Tesfin de Lũtuna gli discacciò. era
ciuile, fatta con buone case,& gli habitatori ricchi per il traffico che haueano in terra di Negri, e
ornata di belli tempij & collegij, con assai fontane, l'acqua delle quali era cauata con certe ruote
grandi del fiume,che la faceuan sbalzare sopra il condotto che andaua per la città.vi era buon ae
re.ecetto che'l verno è molto humido, & pero vi regnauano assai catarri ne gli habitatori,& ne
la state mal d'occhi, ma p̃sto guariuano. al presente e tutta rouinata,& come habbiamo detto, i
popolo si ridusse ad habitare per li castelli & territorio.io vi son stato sette mesi di continuo nel ca
stello detto Memun.

Esfuoaihila castello.

Essuoaihila è vn castello piccolo discosto dal territorio della detta città circa à dodici miglia ver
so mezzo giorno edificato da gli Arabi in vn diserto, nel quale tengono le robbe loro & le vet-
touaglie p assicurarle da i nimici loro.d'intorno altro non è, che la maledittione di Dio.pche non
C c'è,ne giardino,nè horto,nè terreno,nè bene alcuno,se non pietre negre & arena.

Humeledegi.

Humeledegi è vn'altro castello lontano da Segelmesse circa à diciotto miglia, edificato pur da
gli Arabi nel diserto per la cagione sopra detta.nè altro c'è intorno di buono che vna campagna
aspra,doue nasce gran copia di certi frutti,liquali da lontano paiono alla vista melarãci getatti et
sparsi per la detta campagna.

Frutti simili a melaranzi.

Vmmelhesen.

Vmmelhesen è vn maluagio castello discosto da Segelmesse circa à venticinque miglia, edifi-
cato da gli Arabi vn'aspro diserto sopra la strada,che è fra Segelmesse et Dara,ilquale è murato di
pietre cosi negre, che paiõ carboni. in lui sta di continuo la guardia di certi Signori Arabi,nè vi
puo passare alcuno,che non paghi vn quarto di ducato per camello: & cosi riscuotono da ca-
daun giudeo.io vi passai vna fiata con la compagnia di quattordici giudei. & essendo noi diman
dati dalla guardia quanti erauamo, & noi dettole due dimeno, quella ricercando il numero vo
leuano ritener due.et inteso,che erano due Mahumetani,et il resto giudei,volle certificarsi minu
tamente: di modo, che fece à i detti due legger l'vficio di Mahumetto: poi chiesto loro perdono
ci lasciò andare.

Tebelbelt.

Tebelbelt è vn'habitatione in mezzo del diserto di Numidia discosta da Atlante circa à dugẽ
to miglia. & da Segelmesse circa à cento verso mezzo giorno. Et sono appunto tre molto be
ne habitati castelli: i cui terreni sono possessioni di datteri. v'è penuria d'acqua & carne. ma vi si

mangia d'i ſtruzzi & cerui che vanno cacciando, & anchor che faccino mercantia in terra di Negri, non dimeno ſono poueri, per eſſer vaſſalli d'Arabi.

Todga.

Todga è vna piccola prouincia ſopra vn fiumicello del medeſimo nome. è abbondante di datteri, di perſiche, d'vua, & di fichi. & ſonoui circa à quattro caſtelli & dieci caſali habitati da pouera gente, che è per la piu parte de lauoratori de terreni & conciatori di cuoi. è diſcoſta da Segelmeſſe circa à quaranta miglia verſo ponente.

Farcala.

Farcala è vn'altra habitatione ſopra vn fiumicello: laquale è copioſa ſimilmente di datteri & d'altri frutti, ma non vi naſce grano eccetto qualche piccola & miſera quantità. ſonoui tre caſtelli & cinque caſali. è diſcoſta da Atlante verſo mezzo giorno circa à cento miglia, & da Segelmeſſe ſeſſanta. gli habitatori ſono vaſſalli de gli Arabi, & poueriſſimi.

Tezerin.

Tezerin è vna bella habitatione pur ſopra vn fiumicello diſcoſta da Farcala circa à trenta miglia & da Atlante circa .60. miglia molto fertile di datteri. ſono in lei quindici caſali, & ſei caſtelli, & le veſtigia di due città, di cui nõ ſi ſa il nome dalche è deriuato il nome della città. percioche Tezerin nella lingua Africana tanto ſuona, quanto nella Italiana cittadi.

Beni Gumi.

Beni Gumi è vna habitatiõe ſopra il fiume Ghir copioſa pur di datteri. gli habitatori ſono poueri & fanno ogni vil meſtiero in Fez, & del danaro del guadagno comprano qualche cauallo, & riuendono poi à mercatanti, che vanno nelle terre de Negri. In queſta ſono à otto piccoli caſtelli, & quaſi piu di quindici caſali diſcoſti da Segelmeſſe circa à centocinquanta miglia verſo ſilocco.

Mazalig & Abuhinan caſtelli.

Mazalig & Abuhinan queſti ſono due caſtelli nel diſerto di Numidia diſcoſti da Segelmeſſe circa à cinquanta miglia. gli habitatori de quali, perche ſono Arabi, hanno con eſſo loro di continouo la miſeria & la calamità. percioche non naſce nel lor terreno grano d'alcuna ſorte, & ſonoui pochi piedi di datteri: ſono queſti due caſtelli ſu la riua del fiume Ghir.

Chaſair.

vena di piõbo & di antimonio.

Chaſair è vna piccola città nel diſerto di Numidia vicina ad Atlante circa à venti miglia. è in lei vna vena di piombo & vn'altra d'antimonio: iquali due metalli ſono l'eſſercitio de gli habitatori, & ne gli portano à Fez. ne altro vi naſce appreſſo di loro.

Beni Beſſeri.

Vena di ferro.

Beni Beſſeri è vn'altra habitatione, nellaquale ſono circa à tre caſtelli ne piedi di Atlante. è abbõdeuole di molti frutti: ma non vi naſcono nè datteri, nè grani. v'è vna vena di ferro: laquale fornisce tutta la prouincia di Segelmeſſe. vi ſono pochi caſali, & tutti ſottopoſti al Signore di Dubdu & a gli Arabi. gli habitatori ſono tutti egualmente lauoratori della detta vena.

Guachde.

Guachde è vna habitatione diſcoſta da Segelmeſſe circa à .70. miglia verſo mezzo giorno. & ſono tre groſſi caſtelli & molti caſali tutti ſopra il fiume Ghir. vi naſce qualche poco di grano, ma gran copia di datteri. gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra de Negri: & ſono tutti tributari à gli Arabi.

Fighig.

Fighig queſti ſono tre altri caſtelli in mezzo del diſerto, doue è grandiſſima abbondanza di datteri. le donne inteſſono certi panni di lana à modo di coltre, ma tanto ſottili & delicati, che paion di ſeta, iquali ſi vendono molti cari per le città di Barberia, come in Fez, & in Telenſin. Gli huomini ſono di grande ingegno: percioche altri ſi danno alla mercatantia in terra di Negri, & altri in Fez a gli ſtudij di lettere. & come vno ha riceuuto le inſegne del dottorato, ritorna in Numidia, & faſſi ſacerdote & predicatore: di modo, che tutti ſono ricchi. queſti caſtelli ſono lontani da Segelmeſſe circa à cento cinquanta miglia verſo leuante.

Teſebit.

Teſebit è vna habitatione nel diſerto di Numidia diſcoſta da Segelmeſſe circa à dugento cinquanta miglia verſo leuante, & da Atlante circa à cẽto. & ſono circa à quattro caſtelli & molti caſali ne confini di Libia ſu la ſtrada, per cui ſi va da Fez, ò da Telẽſin al regno di Agadez nella terra de Negri. gli habitatori ſono molto poueri: non naſce in lor paeſe bene alcuno eccetto datteri & vn poco d'orzo. gli habitatori ſono quaſi tutti neri, ma le donne ſono belle, ma brune.

Tegorarin

Tegorarin.

Tegorarin è vna gran de habitatione nel diserto di Numidia discosta da Telebit circa a cento-uenti miglia verso leuante, doue sono circa a cinquanta castelli, & piu di cento altri casali tutte fra possessioni di datteri. è il popolo di questa habitatione riccho: percioche vsa spesso andare con mercantie alla terra di Negri: & nella detta habitatione si fa il capo: percioche li mercatãti di Barberia aspettano quelli della terra de Negri, & ne vanno poi tutti insieme. nel paese è molto terreno da seminare, ma bisogna adacquarlo con acqua de pozzi per esser molto secco & magro: onde anchora l'ingrassano col letame. & per questa cagione sogliono prestar le lor case a forestieri senza pigione, solamente per hauere i letami d'i caualli & lo sterco, & lo serbano con gran diligẽza, & il maggior dispiacer che possi riceuer vn dal suo hospite è quando lo vede votar il peso del corpo fuori di casa, & si corroccia dicendogli, forse tu non hai veduto il luogho deputato a questo. quiui la carne è molto cara: percioche non si puo tener bestie per la secchaggine del paese, v'è qualche capra, laquale si tiene per cagione del latte. sogliono mãgiar carne di camello, che gli habitatori comperano da gli Arabi, che vengono nel detto paese alli mercati che vi si fanno. & sono cotai camelli rifiutati nè piu buoni da soma. adoperano anchora seuo salato ne loro miseri cibi portato da mercatanti di Fez & di Telensin: delquale molto buon profitto ne fanno. v'erano gia certi giudei ricchissimi, iquali p cagione d'un predicatore di Telensin furono saccheggiati: & la piu parte vccisi dal popolo: & q̃sta historia fu l'anno ꝓprio che li giudei furono cacciati di Spagna dal Re catholico, & di Sicilia. il gouerno di q̃sti tali è nelle mani d'alcuni capi di parte: & molto spesso si vccidono tra loro, ma nõ fanno dispiacer à forestieri: vsano di dare qualche poco di tributo a i lor vicini Arabi.

Meszab.

Meszab è vna habitatiõe nei diserti di Numidia discosta da Tegorarin circa a 300. miglia verso leuante, & dal mare mediterraneo altretante: nellaquale sono sei castelli et molti casali. sono gli habitatori ricchi. & molto solleciti alle mercantie nelle terre de Negri. & anchora i mercatãti dal Gier, & di Buggia fanno capo in questo luogo con li mercatanti de Negri, danno non dimeno tributo a gli Arabi d'i quali sono vassalli.

Techort.

Techort è vna città antica edificata da i Numidi sopra vna mõtagna, come vn tosso et di sotto passa vn fiumicello, sopra ilquale è vn ponte, che si sbassa & lieua, come hanno alle porte della città. è murata con mura di pietra viua & di creta, non dalla parte del monte percioche iui è difesa dalle rupi. questa città è discosta dal mare mediterraneo circa à 500. miglia verso mezzo giorno, & lontana da Tegorarin circa a trecento: & fa due mila cinquecento fuochi. tutte le sue case sono fatte di mattoni & di pietre crude: eccetto il suo tempio, che è fatto di pietre belle & lauorate. è bene habitata si di artigiani, come di gentil'huomini: iquali sono ricchi di possessioni di datteri. ma hãno carestia di grani. benche siano lor portati di Costãtina da gli Arabi à baratto datteri. amano molto i forestieri & gli alloggiano nelle lor case senza pagamento niuno. & piu volentieri maritano le lor figliuole a forestieri, che a quei del paese: vsano di dar dote di possessioni alle lor figliuole come si fa in Europa, fanno anchora molti presenti d'importantia alli forestieri, anchor che p[illegible] mai debbino tornare, et questo per esser molto liberali. fu prima sotto il dominio d[illegible] Marocco. dipoi fu tributaria a i Re di Telensin: finalmente è venuta tributaria al Re di Tunis. alquale dà cinquanta mila ducati l'anno: ma con patto che vi vadi lui in persona a tor[illegible]to. & il Re presente di Tunis v'è stato due volte. d'intorno di lei sono molto castelli & villaggi, & anchora habitationi, discoste dalla medesima tre ò quattro giornate, ogniun d'i quai è tributario al Signor della città: ilquale ha di rendita cento trenta mila ducati. & tiene buo[illegible] guardia di caualli, di balestrieri, & di schioppettieri turchi: & dà loro buono salario, di maniera, che ciascuno si sta volentieri nella sua corte. & è inuero giouane magnanimo & liberale nominato Habdulla. io hebbi pratica con esso lui, & lo trouai tutto amoreuole, suaue, & molto allegro. & vede volentieri forestieri.

Guargala.

Guargala è vna città antichissima edificata da i Numidi nel diserto di Numidia murata itorno di crudi mattoni. vi sono di belle case, & d'intorno infinite possessioni di datteri: molti castelli & infiniti casali. è fornita d'artigiani, & sono gli habitatori molto ricchi, percioche confinano con il regno di Agadez. fra quali si truouano assai mercanti forestieri, massimamente di Costantina & di Tunis. questi portano alla città robbe, che traheno di Barberia, & ne fanno baratto co mercatanti della terra de Negri: v'e tuttauia grã carestia di grano & di carne, laquale essi mangiano di camelli, & di struzzi. sono huomini la piu parte Negri: non per cagione dell'aere del clima: ma

percioche eſſi tengono molte ſchiaue negre con lequali dormeno : onde tali figliuoli ne naſco- D
no . coſtoro ſono liberali & piaceuoli & accarrezzano i foreſtieri . perche non hanno bene alcu
no ſe non da loro cioe grano , carne ſalata , ſeuo , panni , tele, arme , coltelli , & tutto quello che
fa dibiſogno . hanno vn Signore ilquale honorano , come Re . & egli tiene fra la ſua guardia
circa a mille caualli.ha di rendita dal ſuo ſtato cento cinquanta mila ducati : & riſponde a gli Ara
bi ſuoi vicini gran tributo.

Zeb Prouincia

Zeb Queſta prouincia è nel mezzo d'i deſerti di Numidia : laquale incomincia dalla parte di ponente del confino di Meſila , & confina da tramontana co piedi del monte del regno di Buggia:in leuante nel paeſe d'i dateri,che riſponde al regno di Tunis,& da mezzo giorno in certi diſerti,doue è la ſtrada di Techort et di Guargala.queſta città è molto calda et harenoſa,et è in lei poca acqua,et ha pochi terreni per ſeminar grano:ma infiniti ve ne ſono di datteri:ſono anchora in queſta prouincia cinque città & infiniti caſali.lequali città ordinatamente vi ſi deſcriueranno.

Peſcara.

Peſcara è vna città anticha edificata nel tempo, che i Romani , ſignoreggiarono la Barberia: dipoi fu rouinata, & rinouata allhora, che gli eſſerciti de Mahumettani entrarono in Africa, & hoggidi è honeſtamente habitata , & le mura ſono di mattoni crudi : & gli habitatori ſono ciuili ma poueri, percioche ne loro terreni altro non naſce, che datteri . queſta città ha mutato molti Signori : e ſtata per vn tẽpo ſotto il Re di Tunis,fino alla morte del Re Hutmen. allhora il ſacer E dote della città la fece ribellare & ſe ne fece Signor, nè piu il Re di Tunis l'ha potuta rihauere.è in lei gran moltitudine di Scorpioni. de quali come vno è punto , di ſubito ſi muore . & per queſta cagione gli habitatori la ſtate abbãdonano la città , et dimorano nelle loro poſſeſſioni fino al meſe di Nouembre.

Scorpioni che ſubito occidono.

Borgi.

Borgi è vn'altra città diſcoſta da Peſcara circa a quattordici miglia verſo ponẽte, ciuile et bene habitata , nella quale ſono molti artigiani, ma in maggior copia ſono i lauoratori delle poſſeſſioni.hanno tanta penuria d'acqua , che volendo adacquarne il terreno d'un canale , di cui ſi ſeruono, ciaſcuno ſeparatamente fa correr l'acqua à i ſuoi campi per lo ſpatio d'una ò due hore, ſecondo la quantità del terreno. dipoi ſe ne vale vn'altro tenẽdoui l'horologio:in modo ,che ſpeſſo tra loro ne naſcono molte quiſtioni & morti.

Neſta.

Neſta è vna città ò piu toſto habitatione diuiſa in tre caſtelli molto grandi , & maſſimamente vna, doue è la rocca. pẽſo che fuſſe edificata da Romani per gli edificij che ſi veggono: ma come, che ella ſia bene habitata, nõ è percio in lei ciuiltà alcuna . ben ſoleuano eſſer gli habitatori ricchi: percioche eſſi ſono ne confini di Libia, & ſu la ſtrada, per cui ſi va al paeſe d'i Negri . ma eſſendo da cento anni in qua ſtata ſempre ribella al regno di Tunis,il preſente Re, v'andò à campo . & la preſe, & la ſaccheggiò molti di loro vccidẽdo, & le mura rouinãdo. in modo, che tutti tre i caſtelli hoggi ſono diuenuti vn ſolo caſale . le paſſa da vicino vna certa acqua viua piu toſto calda , che F fredda, dellaqual beono, & n'adacquano i terreni.

Teolacha.

Teolacha è vna città edificata da i Numidi, & murata di triſte mura, appreſſo laquale paſſa vn fiumicello d'acqua calda. il ſuo terreno è abbondante di datteri, ma poueri di formento. poueri ſono ſimilmente gli habitatori & molto grauati da gli Arabi & dal Re di Tunis: ma auari & ſuperbi oltre modo, & vedono mal volentieri foreſtieri.

Deuſen.

Deu ſen è vna città antichiſſima edificata da Romani doue confina il regno di Buggia col diſerto di Numidia. fu rouinata nel intrar degli eſſerciti de Macomettani nell'Africa: percioche in ditta città v'era vn Conte Romano con gran numero di valentiſſimi huomini: nè mai volſe render la città alli capitani ſaraceni, di maniera che durò l'aſſedio vn'anno, & poi fu pigliata per forza, & vcciſone dentro tutti gli huomini, & le donne & fanciulli fatti prigioni: & la terra fu rouinata cioè le caſe, perche le mura eſſendo fatte di pietre groſſiſſime , non poteron'andar a terra, pur due facciate ſi vedono rouinate, non ſo ſe per artificio, ouer per qualche terremotto: ſono vicine alla terra alcune veſtigia che pareno ſepolture. et i cacciatori nel tempo delle poggie vi truouano certe groſſe medaglie d'oro & d'argento con teſte & lettere , dellequal mai non fu vno che mi ſapeſſe eſporre il ſignificato.

Biledulgerio prouincia.

Biledulgerio prouincia s'eſtende dal confino di Peſcara inſino a confini dell'Iſola del Gerbo, è vna

A vna parte, che è molto discosta dal mare mediterraneo, come è Caphsa & Teusar, lequali sono lõtane trecento miglia fra terra. questo paese è molto caldo & secco, nè in lui nasce grano, ma gran copia di datteri molti buoni & perfetti che vanno per tutta la riuiera di Tunis. & ha molte citta-di, come vi si diranno.

Teusar.

Teusar è vna città antica edificata da Romani nel diserto di Numidia sopra vn piccol fiume, il quale viene da certi monti nella parte di mezzo giorno. Le mura sue soleuano esser bellissime & forti, & molto terreno circondauano: ma furono rouinate da Mahumettani insieme cõ molti belli palazzi antichi, hora sono tristissime. gli habitatori sono ricchi di possessioni & di danari: percioche fanno nella lor città molte fiere, alle quali vengono diuersi popoli Numidi & Barberi. sono diuisi in due parti, & diuidegli il piccol fiume: l'una parte, nella quale è il nathio è il nobile della città, è detta Fatnasa. l'altra è appellata Merdes, che è di certi Arabi, che rimasero nella città dapoi, che fu presa da Mahumettani. & sempre queste due parti sono fra se stesse contrarie, & poche volte danno obbedienza al Re di Tunis: ilquale quãdo vi va in persona, molto malamente gli tratta, & massime il presente Re.

Caphsa città.

Caphsa è vna città antica edificata da Romani, & rimase in mano d'alcuni duchi fino che vi vẽne à campo Hucba capitano di Hutmen Califa: allhora fu presa da Mahumettani: iquali disfecero le sue mura: ma non poterono disfar la rocca, che è inuero singularissima: percioche ha le mura alte venticinque braccia, & larghe cinque: fatte di grossissime pietre lauorate, come sono quelle del coliseo di Roma. d'indi a certo tempo furono le dette mura rifatte, & vn'altra volta gettate a terra da Mansor, che fatto giornata col Signore della città vccise lui et i suoi figliuoli, & pose gouernatori & rettori per tutta la prouincia. hoggi la città è tutta habitata, ma ha vili case cauandone il tempio & altre Moschee, le sue strade sono molte larghe, & tutte lastricate di pietre negre, come sono le strade di Napoli & di Firenze: gli habitatori sono ciuili ma poueri per esser troppo grauati dal Re di Tunis. in mezzo della città sono certe fontane fatte in forma di fosse, quadre et profonde & larghe: & d'intorno cinte di mura: pure v'è vno spatio fra i muri & le riue delle fonti, doue si possono star gli huomini a lauar la loro persona: percioche l'acqua è calda: & d'essa beono, lasciãdola prima raffreddare vna ò due hore. l'aere di q̃sta città è pessimo: & la metà de gli habitatori p̃ tal cagione è sempre offesa da febbre. iquali sono huomini poueri, ma sopra modo maligni, ne vogliono amicitia di forestieri: & percio sono vituperati per tutta l'Africa. fuori della città sono infinite possessioni di datteri, d'oliue, & di melangole. & i datteri sono i piu belli, i migliori, & i piu grossi, che si truouino in tutta lo prouincia, & le oliue similmente: onde ne fanno perfettissimo olio si di sapore, come di colore. & quattro cose nobili sono in questa città, datteri, oliue, tele, & vasi. vestesi etiandio assai gentilmente, ma s'vsano cotai scarpaccie di cuoio di ceruo larghissime per poter piu volte mutar la suola.

Datteri et tumi.

Nefzaoa.

C Nefzaoa sono tre castelli, l'vno all'altro vicino tutti habitati et popolosi, ma muratè di triste mura, & peggiori sono le case. i terreni hanno fertilita pur di datteri, ma non vi nasce grano, & gli habitatori sono molto poueri per esser grauati dal Re di Tunis. la loro distanza dal mare mediterraneo è circa à cinquanta miglia. Della città di Clemen di Capes del Gerbo ne habbian parlato discorrendo il Regno di Tunis, & delle habitationi di Numidia che rispondeno allo stato di Tripoli vi diro adesso.

Teorregu.

Teorregu è vna habitatione ne confini dello stato di Tripoli, cioè doue esso confina col diserto di Barca: & sono tre castelli & parecchi casali, ne quali è gran quantità di datteri, ma grano niuno. & gli habitatori sono non men poueri di robbe, che di danari, perche sono confinati in quel diserto discosto da ogni luogo ciuile.

Iasliten.

Iasliten è vna habitatione sopra il mare mediterraneo, doue sono molti casali & terreni di datteri. gli habitatori della quale sono mediocremente ricchi, percioche essendo sopra il mare contrattano loro mercatantie con gli Egittij, & con i Siciliani.

Gademes habitatione.

Gademes è vna grãde habitatione, doue sono molti castelli & popolosi casali discosti dal mare mediterraneo verso mezzo giorno circa a trecẽto miglia. gli habitatori sono ricchi di possessioni di datteri & di danari, percioche sogliono mercatãtare nel paese di negri, & si reggono da lor

medesimi & pagano tributo a gli Arabi, ma prima erano sotto il Re di Tunis cioè il locotenente di Tripoli. è vero che quiui il grano & la carne sono molto cari.

Fezzen.

Fezzen è similmente vna grande habitatione, nella quale sono di grossi castelli, & di gran casali tutti habitati da vn riccho popolo si di possessioni, come di danari: percioche sono ne confini di Agadez, & del diserto di Libia, che confina cõ lo Egitto. & è discosto dal Cairo circa à sessanta giornate. ne pel diserto altra habitatione si truoua, che Augela, ch'è nel diserto di Libia, Fezzen è dominato da vn Signore, che è come primario del popolo il quale tutta la rendita del paese dispensa nel comun beneficio, pagãdo certo tributo à vicini Arabi. similmente in cotal paese è molta penuria di pane & di carne, & si mangia carne di camello, laquale è tuttauia carissima.

Diserto di Libia, & prima di Zanhaga.

POscia, che habbiamo detto di Numidia seconda parte di Africa, hora vi raccontaremo d'i diserti di Libia, iquali sono diuisi in cinque parti, come nel principio dell'opera s'è detto. et per incominciar dal diserto di Zanhaga, è questo diserto secco & arido, & ha principio dal mar oceano cioè da ponẽte. & s'estende verso leuante, infino, doue sono le saline di Tegaza, & nella parte di tramontana termina ne confini di Numidia, cioè con la prouincia di Sus, di Haccha, & di Dara, et estẽdesi verso mezzogiorno fino alle terre di negri: cioè fino al regno di Gualata et di Tombutto. in lui non si truoua acqua senõ da cento miglia ad altretante, & quella anchora è salsa & amara in profondissimi pozzi: massimamẽte per la strada, che è fra Segelmesse & Tõbutto: vi sono molti animali saluatichi & serpi, come al suo luogo vi si dira. in questo diserto vi si truoua vn diserto molto aspro, & doloroso, chiamato Azaoad doue per dugẽto miglia nõ si truoua acqua ne habitatione cominciãdo dal pozzo di Azaoad fino al pozzo di Araoan che è vicino à Tombutto cento & cinquanta miglia, doue, & per lo gran calore & per la penuria d'acqua vi muoiono molti huomini & animali, come mi ricorda hauerui detto.

Diserto doue habita Zuenziga popolo.

Il secõdo diserto incomincia da confini di Tegaza dalla parte di ponente, et s'estende verso leuante fino a confini di Hair diserto doue habita Targa popolo & di verso tramontana col diserto di Segelmesse, di Tebelbelt, et di Benigorai, et di verso mezzo giorno confina cõ Ghir diserto che risponde verso il regno di Guber: & è questo diserto piu aspro & piu arido del sopradetto. quiui è il passo de mercatanti, che vanno da Telensin a Tombutto. & passano per il diametro di questo diserto: dimodo che per l'asprezza, & per il sito vi muoiono huomini & animali molti p la penuria dell'acqua: fra questo diserto vi è vn particolar diserto chiamato Gogdem doue non si truoua acqua p noue giorni eccetto quella che si porta sopra li camelli, et alla volte qualche [illegible] fatto dalle pioggie ma d'improuiso & a caso.

Diserto doue habita Targa popolo.

Il terzo diserto incomincia da confini di Hair dal lato di ponente, & s'estende fino al diserto di Ighidi verso leuante, & di verso tramontana confina con li diserti di Tuath, & di Tegorarin, di Mezab, da mezzo giorno con li diserti vicini al regno di Agadez: questo diserto non è cosi aspro & crudele come sono i due primieri. & truouauisi acqua buona, & pozzi profondissimi: massimamente vicino ad Hair, nelquale è vn temperato diserto & di buono aere, doue nascono molte herbe. & piu oltre vicino di Agadez si truoua assai manna, che è cosa mirabile, & gli habitatori vanno la mattina per tempo a raccorla, & ve n'empiono certe zucche, & vẽdonla cosi fresca in la città de Agadez, & vn fiasco che tien vn boccale val duoi baiocchi, beesi mescolata con acqua: & è cosa perfettissima. la mescolano ancora nelle minestre, & rinfresca molto. penso, che per tale cagione li forestieri rade volte s'ammalano in Agadez come in Tombutto, anchora che vi sia aere pestifero, questo diserto s'estende da tramontana verso mezzo giorno. 300. miglia.

Manna copiosa & suo prezzo.

Diserto doue habita Berdoa popolo.

Il quarto diserto incomincia dal confino del sopradetto Ighidi, & s'estende fino confini del diserto doue habita Berdoa popolo: & di verso tramontana confina col diserto di Techort di Guarghala, & di Gademis, & da mezzo giorno verso i diserti. che vanno a Cano regno nelle terre di Negri. è secco & di molto pericolo à mercatanti, che vi passano. come sono quei, che vanno da Costantina alle dette terre. & pche gli habitatori pretendono, che la Signoria di Guargala tocchi al loro dominio. sono nimici di quel Signore, & spogliano quanti mercatanti in contrano nel diserto, ma quei di Guargala gli vccidono senza hauerne pieta ò compassione alcuna.

Diserto doue habita Lemta popolo.

Il quinto diserto incomincia da ponente da confini del supradetto diserto, & s'estende verso leuante

A leuante fino al diserto di Augela. da tramontana confina con li diserti di Fezzen, & di Barca, & s'estende verso mezzo giorno fino à confini del diserto di Borno. & in questo diserto è anchora grãde seccaggine di terreno. ne vi puo sicuramente passare, senon il popolo di Gademis: liquali sono amici del popolo di Berdoa, & à Fezzen pigliano le vettouaglie & panni & altre cose necessarie per passare. Il resto d'i diserti di Libia cioe di Augela fino al Nilo, è habitato d'Arabi & da vn popolo detto Leuata, che è pure Africano. & finiscono i diserti di Libia.

Nun habitatione.

Nun è vna habitatione sopra il mare oceano, che sono tutti casali habitati da vn pouero popolo: laquale habitatione è fra Numidia & Libia, nondimeno tocca maggior parte di Libia. non vi nasce altro grano, che orzo, & qualche quantità di datteri, ma tristi: gli habitatori vanno male ad ordine, & sono poueri: perche gli Arabi gli grauano assai: vi sono di loro alcuni che vanno cõ mercantie nel regno di Gualata.

Tegaza.

Tegaza è vna habitatione, nella quale sono molte vene di sale, che paion marmo, & il detto si caua d'alcune grotte: d'intorno lequali vi sono molte capanne, doue alloggiano quelli, che attendono a tale mestiero, & questo non è fatto da gli habitatori, ma da huomini di straniere cõtrade, che vengono con le carouane, & rimangono in quel luogho a cauarlo, & lo saluano fin che viene vn'altra carouana, che compri detto sale dalli lauoranti, qual portano à Tombutto doue è grã B carestia, & cadaun camello porta quattro tauole del detto sale, ne altra vettouoglia hãno questi lauoranti senon quella che li vien portata da Tombutto ouer Dara, che sono lontane al cammino di venti giornate da Tegaza: & alle volte de detti sono stati trouati morti tutti nelle loro capanne per causa della vettouaglia, che gli era venuta a mancho, & la carouana non era venuta, oltra di questo nella state si muoue vn vento da silocco che gli storpia i ginocchi: & a molti fa perder la vista, di modo che l'habitar in questo loco è molto pericoloso: io vi stetti vna fiata tre giorni cõtinui fino che li mercatanti finirono di caricare il sale, & di continouo mi cõuenne bere acqua salsa di certi pozzi vicini alle caue del sale.

Saline cauate.

Augela.

Augela è vna habitatione nel diserto di Libia, laquale è discosta dal Nilo circa a quattrocento cinquanta miglia. & sono tre castelli, & qualche piccolo casale. d'intorno à quali sono molti terreni di datteri, ma nõ vi nasce grano. egli è vero, che gli Arabi ve ne portano d'Egitto. è q̃sta habitatiõe sopra la strada maestra, p laquale si va da Mauritania ad Egitto, che è p lo diserto di Libia.

Serte.

Serte è vna città anticha edificata, come alcuni vogliono, da gli Egittij, & secondo altri da Romani, benche siano alcuni di oppenione, che ella fusse edificata da gli Africani. come si fu: hora è rouinata: & credesi, che la distrussero i Mahumettani, anchor che Ibnu Rachic historico dica da Romani, ne altro in lei si vede, fuori che qualche piccolo vestigio delle mura.

Berdeoa habitatione.

C In mezzo del diserto di Libia, discosto dal Nilo circa a cinquecento miglia sono tre castelli, & cinque ò sei casali: nequali è gran quantità di perfetti datteri. Questi [illegible] castelli da.18.anni in qua furono trouati da vna guida chiamata Hamar: qual smarri la strada p[illegible] d'vna malatthia che li venne a gliocchi, & non vi essendo in la Carouana altri che lui che sapesse la strada, andaua auãti sopra vn camello, & ogni miglio di continuo si faceua dar della harena & l'odotaua, et per questa sua pratica come la carouana fu vicina quaranta miglia dalla detta habitatiõe, costui disse, sappiate che noi siamo vicini ad vna habitatione, ne alcuno lo poteua credere, perche sapeuan che eran discosti da Egitto.480.miglia, & dubitauan di esser tornati ad Augela, ma nel terzo giorno la carouana si vidde vicina à questi tre castelli. la gẽte d'iquali marauigliandosi di vedere huomini forestieri si ritirò ne i castelli, & serrò le porte, ricusando di dar loro acqua da bere, delche la carouana patiua molto, & i pozzi erano di dentro. onde essi doppo vna leggier battaglia presero i castelli, & proueduti a bastanza d'acqua se n'andarono alloro viaggio.

Vna guida per il mal degli occhi smarri la strada, & poi collo odorar la harena la ritrouo.

Alguechet.

Alguechet è vna habitatione vicina ad Egitto cento venti miglia nel diserto di Libia, doue sono tre castelli, molte case, & parecchie possessioni di datteri. Gli habitatori sono huomini negri, & vili, & auari, ma ricchi per esser fra Egitto & Goagau. hanno vn capo a guisa di Re, & nõdimeno danno tributo a gli Arabi loro vicini.

Della

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

SETTIMA PARTE.

Nellaquale ſi tratta del paeſe de Negri:& nella fine dell'Egitto.

GLi antichi noſtri ſcrittori dell'Africa come il Bichri, el Meshudi nõ hanno ſcritto alcuna coſa del paeſe di Negri ſe non del Guechet, & di Cano percioche nel tempo loro non vi era notitia alcuna d'altri paeſi di Negri, ma nell'anno.380.di Lhegira furono ſcoperti, & la cauſa fu queſta, che allhora Luntuna & tutto il popolo di Libia p cauſa d'un predicatore ſi fece Mahumettano, & venne ad habitare in la Barberia, & cominciò à praticare, & hauer cognitione di detti paeſi. tutti adunque queſti paeſi ſono habitati da huomini, che viuono à guiſa di beſtie, ſenza Re, ſenza Signore, ſenza republiche, & ſenza gouerno & coſtume alcuno, & appena ſanno ſeminare il grano. il loro habito è di pelle di pecore. ne alcuno ha propia ò particolar moglie. ma vãno il giorno paſcolando le beſtie ò lauorando i terreni, & la notte s'accompagnano inſieme dieci ò dodici huomini & donne in vna capãnetta, et ciacuno ſi giace con quella, che piu gli piace, dormẽdo & riposãdo ſopra qual che pelle di pecora. nõ ſogliono à niuno far guerra, ne alcuno mette il pie fuori del ſuo paeſe: alcuni adorano il ſole, & ſe gli inchinano toſto, che lo veggono ſpũtar fuori. altri riueriſcono il fuoco come il popolo di Gualata. & altri ſono pure chriſtiani a guiſa de gli Egittij, cioè quelli della regione di Gaogao. Giuſeppe Re & edificator di Marocco del popolo di Luntuna, & i cinque popoli di Libia dominarono queſti Negri, & alloro inſegnarono la legge di Macometto, & l'arte neceſſarie al viuere: et molti di loro ſi fecero Mahumettani. allhora nõ pochi mercatanti di Barberia incominciarono andare a i detti paeſi contrattando diuerſe mercatantie: in modo, che eſſi impararono la lingua: & i cinque popoli di Libia diuiſero fra loro tali paeſi in quindici parti: & ogni parte riſponde à vn terzo d'i detti popoli. Egli è vero, che il preſente Re di Tombutto Abuacr Izchia è del popol Negro ilquale eſſendo fatto capitano di Soni Heli Re di Tõbutto & Gabo della ſtirpe di Libia, doppo la morte del detto ſi ribellò contra i figliuoli & quelli fece morire, & tornò il dominio ne i Negri, acquiſtando in anni. 15. appreſſo molti regni, & poi, che hebbe reſo pacifico et quieto il ſuo, gli venne diſio di andar, come pellegrino, alla Mecca: nelquale pellegrinaggio ſpeſe tutti i ſuoi theſori, & rimaſe debitore di cento cinquanta mila ducati. Tutti queſti quindici regni cogniti a noi s'eſtendono da vn canto all'altro ſopra il fiume Niger & ſopra altri fiumicelli che entrano nel detto, & ſono in mezzo de due lunghiſſimi diſerti: uno è quello, che incominciando da Numidia termina al ſopradetto paeſe. l'altro dalla parte di mezzo giorno s'eſtẽde fino al mare oceano: ne iquali ſono moltiſſime regioni, ma la piu parte à noi ĩcognite. ſi p lo lungo & difficile viaggio, & ſi per la diuerſita della lingua, & della fede, & per queſto, loro nõ praticano con queſti noſtri cogniti, ne manco li noſtri con loro pure ſi tiene qualche pratica con quelli che habitano ſopra il mare oceano.

Gualata Regno

Queſto regno appreſſo gli altri regni è piccolo & di poca cõditione: perciohe altra habitatione non è in lui, fuori, che tre gran caſali & certe altre capãne in alcune poſſeſſioni di datteri. Queſti caſali ſono diſcoſti da Num circa à trecento miglia verſo mezzo giorno, da Tombutto circa à cinquecẽto verſo tramontana, & dal mare oceano circa a cento. i popoli di Libia nel tempo, che vi dominarono, qui fecero la real ſedia. onde ſoleano venirci molti mercatãti della Barberia. ma quãdo vi regno Heli, che fu vn gran principe, eſſi abbandonarono queſto viaggio, et ſe n'andarono à Tombutto ò à Gago: in modo, che il detto Signore è diuenuto pouero & impotente. Queſta gente vſa vn certo linguaggio detto Sungai, & ſono huomini negriſſimi et vili, ma molto piaceuoli, maſſimamente con foreſtieri. à noſtri tempi il Re di Tombutto preſe queſto regno, & il Signore ſe ne fuggi nel diſerto doue ſono tutti li ſuoi parẽti. Ilche vedendo detto Re & dubitando che partito che ſi fuſſe, il Signor torneria con laiuto di quelli del diſerto: s'accordò con lui che li pagaſſe vna certa quantità di tributo: & coſi fino al preſente è ſuo tributario. il viuere et i coſtumi loro ſono ſimili à quelli de lor vicini habitanti ne diſerti. & naſce in queſto paeſe poco grano: & queſto è miglio, & vno altra ſorte di grano tondo & bianco come ceci che non ſe ne vede nell'Europa. di carne v'è grandiſſima careſtia. le donne & gli huomini vſano ſimilmente di portare i loro viſi coperti. in queſta lor habitatione non è ciuilità, nè cortegiani, nè giudici, ma viuono con gran miſeria & pouerta.

Grano tondo & biãco come ceci che nel indie occidẽtali è detto Mahiz.

Ghinea

A

Ghinea Regno.

Queſto ſecondo Regno è chiamato da noſtri mercatanti Gheneoa, da gli habitatori Genni,
& da Porthogalleſi & da alcun'altro dell'Europa, che ne habbia notitia, è detto Ghinea, confina
col paſſato: ma pure c'è fra l'uno & l'altro circa a cinquecento miglia di ſpatio per lo diſerto: &
Gualata rimane verſo tramontana, Tombutto verſo leuante, & Melle verſo mezzo giorno. e-
ſtendeſi ſopra il fiume Niger circa à dugento cinquanta miglia: & vna parte è ſu'l mare oceano,
cioè doue il Niger entra nel detto mare. è abbondantiſſimo d'orzo, & riſo, di animali, peſci, & di
bambagio: & molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle tele bambagine, ilquale fanno
co mercatanti di Barberia. & eſſi allo incontro vi vendono molti panni d'Europa, rame, ottone,
arme, & cotai coſe. la moneta di queſti Negri è oro non battuto, & qualche pezzo di ferro, che
ſpendono nelle coſe di poco momento, come latte, pane, mele, del peſo d'una libbra, di mezza, et
d'un quarto: in queſto paeſe non è albero alcuno, che faccia frutto: nè meno ſi vede frutto d'alcu-
na ſorte, fuor che datteri, che ſi portano di Gualata, ò d[illegible] Numidia. ne v'è città, nè caſtello, eccetto
vn gran caſale, doue habita il Signore, ſacerdoti, dottori, mercatanti, & gli huomini di ſtima. tut-
te le caſe di coſtoro ſono fatte à modo di capanne, ma inueſtite di creta, & coperte di paglia: gli ha
bitatori veſtono aſſai bene: l'habito de quali è panno di bambagio negro ò azurro, delquale ſe ne
cuoprono etiandio il capo. ma i ſacerdoti & i dottori l'uſano bianco. in fine queſto caſale per tre
B meſi dell'anno, cioè il Luglio, & lo Agoſto, & il Settembre, ſi rimane come vn'Iſola. percioche il
Niger all'hora creſce non altrimenti, che faccia il Nilo. nelqual tempo ſoglion venirci mercatan
ti da Tombutto cõducendo le loro merci in certe barchette molto ſtrette, & fatte d'una metà d'al
bero cauato: tutto il giorno nauigano, & la notte ligano le barche à canto la ripa, & lor dorme-
no in terra. queſto regno fu ſignoreggiato gia da vna famiglia della origine del popolo di Libia,
ma nel tempo che Soni Heli Re, il Signor di queſto regno diuenne ſuo tributario. ma priuato
che fu Soni Heli da Izchia ſuo ſucceſſor, q̃ſto Signor fu preſo dal detto Izchia, & tenuto in Ga-
go fino alla morte gouernando il regno con vn ſuo locotenente.

Melli Regno.

Melli s'eſtende ſopra vn ramo del Niger forſe à trecento miglia: & confina da tramontana col
ſuperiore, da mezzo giorno col diſerto & con certi aridi monti: da ponente confina con alcuni
boſchi ſeluaggi, che giungono per inſino al mare oceano, & da leuante col tenitoro di Gago. in
queſto paeſe è vn grandiſſimo caſale ilquale fa preſſo à ſei mila fuochi: & è detto Melli onde è ap-
pellato tutto il reſto del regno. & in queſto habita il Re & la ſua corte. il paeſe è abbõdante di gra
no, di carne, & di bambagio. ſi truouano nel caſale moltiſſimi artigiani & mercatanti natij & fo
reſtieri, ma molto piu dal Re ſono accarezzati i foreſtieri. gli habitatori ſono ricchi per le merca
tantie che ſoglion fare, tenendo di molte coſe fornite Ghinea & Tombutto. hanno molti tempij,
ſacerdoti, & lettori quali leggono ne i tempij perche non hanno collegij. & ſono coſtoro i piu ci
C uili, i piu ingenioſi, & i piu riputati di tutti i negri: percioche eſſi furono i primi, che s'accoſtaro-
no alla fede di Mahumetto. in quel principio furono ſignoreggiati da vn principal Principe fra
li popoli di Libia ch'era zio di Giuſeppe Re di Marocco, & coſi durò la ſignoria in li ſuoi deſcẽ-
denti fino al tempo di Izchia, qual lo fece tributario, di modo che queſto Signore nõ puo auanza
re tanto che paſca la ſua famiglia, per la grauezza che li vien data.

Tombutto Regno.

Il nome di queſto regno è moderno, detto dal nome d'una città, che fu edificata da vn Re chia-
mato Menſe Suleiman: gli anni di Lhegira ſeicento & dieci, vicina a vn ramo del Niger circa à
dodici miglia, le cui caſe ſono capanne fatte di pali coperte di creta co i cortiui di paglia. bẽ ve vn
tempio di pietre & di calcina fatto da vno eccellente maeſtro di Granata: & ſimilmente vn gran
palazzo fatto dal medeſimo artefice, nel quale alloggia il Re. & in queſta città ſono molte botte
ghe di artigiani, & mercatanti, & maſſimamẽte di teſſitori di tele di bambagio. vengono ancho
ra allei panni d'Europa portati da mercatanti di Barberia. le donne di queſto vſano anchora elle
di coprirſi il viſo, eccetto le ſchiaue, lequal vendono tutte le coſe che ſi mãgiano: & gli habitatori
ſono pſone ricchiſſime, maſſimamẽte i foreſtieri che vi ſogliono habitare. in tãto, ch el Re d hog
gi ha dato due ſue figliuole per iſpoſe à due fratelli mercatanti, moſſo dalle ricchezze loro. nella
detta città ſono etiandio molti pozzi d'acqua dolce: benche quando creſce il Niger, ei ſe ne va p
certi canali vicino alla città. V'è grandiſſima abbondanza di grani & di animali: onde il latte et
il butiro è molto da loro frequentato. ma di ſale v'è molta careſtia. percioche è portato da Tega
za diſcoſta da Tombutto circa a cinquecento miglia. & io mi trouai à Tombutto vna fiata, che
la ſoma del ſale valſe ottanta ducati. Il Re poſſiede gran ricchezza in piaſtre & verghe d'oro.

A Tõbutto è gran careſtia di ſale.

delle

dellequali alcuna è di peso di mille trecento libbre. la sua corte è molto ordinata, & magnifica. & quando egli và da vna città all'altra con li suoi cortigiani, caualca sopra camelli, & gli staffieri menano i caualli a mano, & se và a combattere, essi legano i camelli, & tutti i soldati caualcano su caualli. qual volta alcuno vuol parlare a questo Re se gli inginocchia innanzi, & piglia del terreno & se lo sparge sopra il capo, & giù per le spalle: & questa è la riuerenza, che se gli fa. ma da quelli solamente, che non gli hanno piu parlato, o da qualche ambasciadore. tiene egli circa a tre mila caualli, & infiniti fanti, iquali portano cotai archi fatti di bastoni di finocchi saluatichi, vsando di trar con quelli velenate saette. suole anchora spesse volte far guerra co vicini nimici, et con quelli, che non gli vogliono dar tributo. & hauendo vittoria fa vendere in Tombutto per insino a fanciulli presi nella battaglia: non nascono in questo paese caualli, eccetto alcune piccole chinee: lequali sogliono caualcare i mercatanti per loro viaggio, & ancho qualche cortigiano per la città. ma i buoni caualli vengono di Barberia: & tosto, che sono giunti con la carouana di Barberia, il Re manda a scriuere il numero: & se passa a dodici, egli subito si elegge quello, che piu gli piace, & pagalo assai honestamente: è questo Re nimicissimo di Giudei: ne vuole, che niuno stanzi nella sua città, & s'egli intende, che alcuno de mercatanti di Barberia tenga con loro pratica, o faccia alcun traffico, gli confisca i suoi beni. sono nella detta città molti giudici, dottori, & sacerdoti, tutti ben dal Re salariati: & il Re grandemente honora i letterati huomini. vendonsi anchora molti libri, scritti a mano, che vengono di Barberia: & di questi si fa piu guadagno, che del rimanente delle mercatantie. vsasi in luogo di moneta spendere alcuni pezzi di puro, & schietto oro, & nelle cose minime cotai concoline, o diciamo cocchiglie, recate di Persia. lequali s'apprezzano quattrocẽto al ducato. i ducati loro entrano sei, et due terzi per vna dell'oncie Romane. sono q̃sti habitatori huomini di piaceuol natura: & quasi di continouo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue hore, fino ad vna hora di notte, sonando, & danzando per tutta la città. & i cittadini tengono a loro bisogne molte schiaue, et schiaui maschi. questa città è molto sottoposta a pericoli del fuoco, & nel secondo viaggio, che io vi fui, s'abbruciò quasi la metà in spatio di cinque hore. d'intorno non v'è giardino, ne luogo niuno fruttifero.

Côditione del Re di Tôbutto, & riuerenza, che li vien porta ta.

Finocchio saluatico, del qual si fanno archi.

Cocchiglie per moneta.

Cabra Città.

Cabra è vna città grande a modo d'vn casale senza mura d'intorno di niuna sorte, vicina a Tõbutto circa a dodici miglia sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare a Ghinea, & a Melli. le case, & gli habitatori sono simili alle case, & a gli habitatori detti di sopra. quiui si truouano molte generationi di negri: percioche è il porto, doue essi vengono con le loro barchette da diuersi luoghi. Il Re di Tombutto manda in questa città vn suo Luogotenente, per accommodar li popoli dell'audienza, & per leuarsi questo fastidio d'andar dodici miglia per terra. & ne tempi, che io mi truouai, ve n'era vno parente del Re, chiamato Abu Bacr, & per sopranome Pargama. era costui negrissimo huomo: ma valoroso d'intelletto, et molto giusto. è la città dãneggiata da spesse infermità per cagione della qualità d'i cibi, che si mangiano, che sono pesci, latte, butiro, & carne, tutti mescholati insieme. & da lei se ne veggono quasi la maggior parte delle vettouaglie, che sono in Tombutto.

Gago, & suo Regno.

Gago è vna grandissima città simile alla sopradetta, cioè senza mura. & è discosta da Tombutto circa a quattrocento miglia verso mezzo giorno: & quasi inchina alla parte di silocco. le case sono comunemente brutte: pure alcune ve ne ha assai apparenti, & commode, nellequali è l'albergo del Re, & della corte. gli habitatori sono ricchi mercatanti, & vanno di continouo con le loro mercatantie d'intorno. vengono in lei infiniti Negri, iquali vi portano grandissima quantità d'oro per comperar robbe, che vengono di Barberia, et di Europa: ma non ve ne truouano mai tante, che supplischino alla quantità dell'oro, & ne portano indrieto sempre la metà, o li duoi terzi. questa città a comparation dell'altre è molto ciuile, & vi è moltissima abbondanza di pane, & di carne. ma vino, o frutto non si puo trouare. vero è, che è abbondante di melloni, di cetrioli, & di coccuccie perfettissime, & riso infinito. sonoui anchora molti pozzi d'acqua dolce. v'è vna piazza, doue il giorno del mercato si vendono infiniti schiaui, cosi maschi, come femine. & vna garzona di quindici anni, è comperata per sei ducati, & per altretanti vn fanciullo. il Re tiene in vn palazzo separato infinito numero di moglieri, di concubine, di schiaue, & d'Eunuchi, iquali sono per guardia delle dette femine. vsa etiandio di tener buona guardia di caualli, & di fanteria con archi. & fra la porta publica, & la segreta del suo palazzo è vna gran piazza murata d'intorno. & da ciascuna parte è vna loggia, doue il detto Re dà vdienza, & come, che egli in persona ispedisca quasi tutte le faccende, nondimeno ha molti vficiali, come sono secretari, consiglieri, capitani, the-

sorieri,

ſorieri,& fattori.l'entrata del Regno è grande,ma piu grandi ſono le ſpeſe.percioche vn cauallo,
che vale nell'Europa dieci ducati, quiui ſi vende quaranta & cinquanta. il piu triſto panno di
Europa ſi vende quattro ducati la canna:et il monochino et minimo ducati quindici et il venetia
no fino,come è lo ſcarlatto ò il pauonazo, ò il turchino, trẽta ducati la canna. La piu triſta ſpada,
vale ſimilmẽte in q̃ſto paeſe tre & quattro ducati:coſi gli ſproni,le briglie,& coſi parimẽte tutte le
coſe di merceria ò di ſpetiaria.ma il ſale vale piu di ogni altra merce, che vi ſi porta.il reſto di q̃ſto
regno è di villaggi & di caſali,doue ſi ſtãno i lauoratori di terreno, & quegli che vanno con le pe
core.iquali il verno veſtono di pelle di pecora, & la ſtate vãno ignudi & ſcalzi:ſenõ,che pur cuo
prono le parti vergognoſe con vn poco di pannicello, & alle volte portano ſotto alla ſuola del
piede cuoio di pelle di camello. ſono huomini ignorantiſſimi: & nello ſpatio di cento miglia a fa
tica ſi puo trouare vno, che ſappia ſcriuere ò leggere.ma il Re gli tratta,come è il lor merito. per
cioche appena tanto gli laſcia,che ſi poſſino francar il viuere per li gran tributi che li fa pagare.

Guber Regno.

Guber Regno Queſto è diſcoſto da Gago circa a trecento miglia verſo leuante. & fra queſti
due regni egli ſi va p̃ vn diſerto, doue ſi truoua poca acqua per eſſer dicoſto dal Niger quaſi qua
rãta miglia.e il detto regno fra altiſſimi monti: et ſono in lui infiniti caſali,nequali habitano guar
diani di pecore,& vaccari: percioche v'è grã numero di pecore, & di buoi,ma di piccola ſtatura. le
genti comunemente ſono aſſai ciuili,& truouanuiſi molti artigiani teſſitori:maſſimamẽte calzo
lai:iquali fanno alcune ſcarpe ſimili a quelle, che portauano anticamente i Romani, & di queſte
molte ſono recate a Tombutto & à Gago. v'è etiandio gran quantità di miglio & riſo. & d'altri
grani,che io non ho veduto in Italia,ma credo,che ſe ne truoua di cotali in Hiſpagna. Quãdo cre
ſce il Niger,cuopre tutte le pianure vicine alle habitationi di queſto popolo:& eſſo ſopra l'acqua
ſuole ſeminare il grano.fra le dette habitationi,è vn grandiſſimo caſale, che fa ſei mila fuochi, nel
quale habitano i mercatanti coſi del paeſe, come foreſtieri.et quiui era gia la ſtanza & la corte del
Re, il quale alla noſtra età fu preſo da Iſchia Re di Tombutto, & fatto vccidere. i ſuoi piccoli fi
gliuoli il detto Iſchia fece ſimilmente caſtrare,et meſſegli al ſeruigio del ſuo palazzo.coſi egli ſi fe
ce padrone di queſto regno, & mandouui gouernatore, aggrauando molto la gẽte:laquale mol
to guadagnaua di mercantie. ma hoggi è impouerita,& mancataui piu che la metà.percioche Iſ
chia menò da queſti paeſi grandiſſima quantità di huomini tenendogli in cattiuità, & parte per
iſchiaui.

Il Re di Guber pſo da Iſchia Re di Tõbutto è amazzato.

Agadez & ſuo Regno.

Agadez è vna città murata edificata da i moderni Re ne confini di Libia, & queſta città è qua
ſi vicina alle città de i bianchi piu,che alcun'altra d'i Negri,trattone fuori Gualata.le caſe ſono be
niſſimo edificate,a modo delle caſe di Barberia.percioche gli habitatori ſono quaſi tutti mercatã
ti foreſtieri, & pochi ſono paeſani: & que pochi ſono tutti ò artigiani ò ſoldati del Re della detta
città.et ciaſcuno d'i mercatanti tiene gran quãtità di ſchiaui per valerſi dell'aiuto loro ne paſſi da
Cano à Borno, iquali ſono infeſtati da diuerſi popoli del diſerto, come da zingani poueriſſima
& ladra gente. vanno dunque i mercatanti con la compagnia de gli ſchiaui molto ben forniti di
partigiane,& di ſpade,& d'archi,& hoggi di hanno incominciato a vſar baleſtre:di maniera,che
cotai ladri non poſſono far profitto. & ſubito,che alcun mercatante è peruenuto a qualche città,
mette i ſuoi ſchiaui a diuerſi lauori,accio ſi guadagnino il viuere, ſerbãdone dieci ò dodici alle bi
ſogne della perſona del mercatante & a guardia delle mercatantie.il Re della detta città tiene an
chora egli buona guardia & vn bel palazzo in mezzo della città. ma il ſuo eſſercito è de gli habi
tatori della campagna & nelli diſerti: percioche la ſua origine è di quelli popoli di Libia: & alle
volte queſti ſcacciano il Re,et põgono qualche ſuo parente in luogo di lui, nè vſano amazzar al
cuno,& quel che piu contenta gli habitatori del diſerto è fatto Re in Agadez.il rimanẽte di que
ſto regno, cioè quelli che habitano verſo mezzo giorno, tutti attendono alle capre & vacche,le
loro habitationi ſono di fraſche ò di ſtuore che di continuo portano ſopra buoi doue vanno, &
le pongono doue paſcolano, come fanno ancho gli Arabi:riceue il Re gran rendità delle gabel
le che pagano le robbe de foreſtieri & ancho di quello che naſce nel regno,ma paga di tributo al
Re di Tombutto circa à cento & cinquanta mila ducati.

zingani.

Cano

Cano è vna gran prouincia diſcoſta dal Niger circa à cinquecento miglia verſo leuãte,doue ſo
no molti popoli,iquali habitano in caſali,& attẽdono alle pecore,et alle vacche,& gli altri ſono la
uoratori di terra,naſce in queſta prouincia aſſai grano,& riſo,& anchora gran copia di bãbagio.
vi ſi truouano per lei molti monti diſerti pieni di boſchi & di fonti.& ne' boſchi ſono molti albe
ri di

Melaranci Limoni saluatichi.

ri di melaranci,& di limoni saluatichi:iquali tuttauia nel sapore sono poco differenti da i domestici.& nel mezzo della prouincia è la città,laquale gli da il nome.è d'intorno murata di pali & di creta,& cotali sono le case.gli habitatori sono ciuili artigiani,& ricchi mercatanti.& il Re loro fu un tempo molto possente,& teneua gran corte,& molti caualli: in modo,che si fecions tributari ad Re di Zegzeg,& al Re di Cassena. ma Ischia Re di Tombutto fingendo di volere essere in aiuto d'i detti due Re con inganno gli vccise: & ottenne i lorò regni.d'indi circa a tre anni mosse guerra à questo Re di Cano, & per molto assedio lo indusse a tor per moglie vna sua figliuola,et à dargli ogni anno il terzo dell'entrata,lasciando in quel regno molti fattori & thesorieri per riscuotere la sua parte.

Casena & suo Regno.

Casena è vn regno vicino al sopradetto verso leuante,doue sono assai monti, & i suoi terreni sono asperi,ma buoni per orzo & miglio. il popolo è negrissimo:& ciascuno ha il naso sconciamente grosso,& parimente le labbra. tutte le habitationi di questo paese sono piccoli casali, fatti à guisa di capanne,& tutti tristi, ne v'è alcuno,che passi trecento fuochi. quiui è la pouertà accompagnata cõ la viltà.gia fu bene il detto popolo dominato dal Re, ma egli fu vccisó da Ischia, & il popolo mezzo distrutto,& fecesi padrone del Regno,come dicemmo di sopra.

Zeggeg & suo Regno.

Zeggeg & suo Regno,questo è vn paese che confina con Cano dalla parte di silocco, ma è discosto da Casena circa à cento cinquãta miglia.è habitato da vn ricco popolo,ilquale in ogni luogo contratta mercatantie:& vna parte del paese è nel piano,vn'altra nel monte.quella è molto calda,& questa fredda,di maniera,che gli habitatori non potẽdo sofferir l'inuerno,sogliono far nel battuto delle lor stanze alcuni gran focolari, ne iquali accendono di molta bracia,& la pongono sotto le lor lettiere che sono alte, & cosi dormono. nondimeno esso terreno è fruttifero,& abbõdante d'acqua & di grani. le case & i casali sono, come i detti di sopra. soleua hauer questo paese vn Re, che da per se lo reggeua. ma fu vccisó dal sopradetto Ischia,ilquale similmente si fece Signore di questo Regno.

Zanfara.

Zanfara è vna regione, che confina con la sopradetta dalla parte di leuante, nelquale habitano molti vili & rozzi popoli. Il paese è abbondante di grano, di riso, di miglio,& di bambagio, & sono i medesimi habitatori huomini di statura grandi, ma negrissimi sopra modo,hanno cotai faccie larghe & brutte,& partecipi piu della bestia,che dell'huomo. Ischia auuelenò il Re loro,& distrussene vna gran parte.

Guangara & suo Regno.

Guangara questa è vna regione,che di verso silocco cõfina con la sopradetta,doue habita grã popolo dominato da vn Re,ilquale puo hauere sette mila fanti con archi,& circa a cinquecento caualli forestieri, & caua grande entrata delle mercatantie & gabelle. tutte le habitationi di lei sono casali di capanne: eccetto vno,che è grande & piu bello de gli altri. gli habitatori sono molto ricchi,percioche vanno con loro mercatantie in lontani paesi,& dalla parte di mezzo giorno cõfinano con certi paesi,nequali si truoua molta quantità d'oro. come che hoggidi il popolo non puo essercitar la mercatantia di fuori:percioche ha due possenti & fieri nimici,da ponente Ischia, & da leuante il Re di Borno: & quando fui in Borno,il Re che si chiamaua Abram, congregò tutto il suo essercito per venir adosso al Re di Guangara,& come fu vicino al detto regno, hebbe nuoua che Homar Signor di Gaogao,veniua verso Borno,& fu astretto di tornarsene in drieto,che fu gran ventura al Re di Guangara, li mercanti di Guangara quando vanno al paese del l'oro,conuien che passino per alti & scabrosi monti,di maniera,che non vi possono andar le bestie.ma essi fanno,che i loro schiaui portano sopra la testa le mercatantie, & le cose lor necessarie in certe zucche secche,che sono larghe & grandi.& ciascuno schiauo puo far di cammino died & piu miglia col carico in testa di cento libbre.& io n'ho veduti alcuni,hauer reiterato due volte in vn giorno il viaggio.& nõ tengono capelli in cima del capo per li graui pesi che vãno di portare: che oltra le mercantie portano le vettouaglie per li patroni & per tutti gli schiaui che vãno armati per custodia di mercatanti.

Borno & suo Regno

Borno è vna gran prouincia, laqual confina con Guangara dalla parte di ponente, & s'estende verso leuante circa à cinquecento miglia, discosta dal capo, donde nasce il Niger, circa à cento cinquanta miglia,& verso mezzo giorno confina col diserto di Set, & da tramontana cõfina pure con li diserti, che rispondono verso Barca. questa prouincia non è vguale di sito.percioche

A che alcuni luoghi sono monti,& alcune pianure.nel piano sono molti casali habitati da gente ci-
uile & da mercanti forestieri negri & bianchi, doue sono terreni grassi per grani. & nel man-
giare de detti casali habita il Re co'suoi soldati. i monti vengono habitati da guardatori di capre
& buoi, & vi si semina etiandio pur miglio & alcuni altri grani a noi incogniti. & questi la state
vanno ignudi con certe brache di cuoio: & il verno portano a torno pelle di pecore, & di quelle
sono i loro letti,& sono huomini che non tengono fede alcuna, nè christiana, nè giudea, nè maco
mettana, ma stanno senza, à modo di bestie, tenēdo le moglie & i figliuoli in comune,& secondo
che io vdì raccontare da vno mercante che fu longamente in questo paese, & intendeua la loro
lingua, essi non si pongono proprij nomi, come fanno le altre genti, ma se vno è di persona gran-
de, lo chiamano lungo, se piccolo, corto, se è guercio, guercio: & cosi somigliantemente da tutti
gli altri accidenti & particolari. la detta prouincia è dominata da vn potentissimo Signore, che è
pure della origine di Bardoa popolo di Libia, & tiene circa à tre mila caualli, & di fanti quanto
numero egli vuole. perche tutto il popolo è in suo seruitio,& lo mena doue gli piacce, non gli da
grauezza alcuna se non della decima delli frutti della terra. questo Re non ha altra intratta se nō
il Robbare & assassinare i loro vicini che li sono inimici:& habitano oltra il diserto di Seu, & so-
no infiniti, liquali anticamente passauan detto diserto a piedi, et rubauan tutto il regno di Borno
ma questo Re hauendo fatto venir mercatanti di Barberia a condur li caualli, li quali barattano
per schiaui, & hāno per ciascun cauallo. 15. et vinti schiaui: in questo modo mette ordine di correr
B contra li loro inimici, & fa aspettar li mercatanti fin chel ritorni, liquali qualche fiata stanno due
& tre mesi ad aspettare:& in questo tempo hanno sempre le spese dal Re: qual quando torna dal
la correria, alle volte mena quantità sufficiente per pagar li mercatanti: & alle volte bisogna che
li mercatanti aspettino l'anno futuro non hauendo schiaui da pagarli, perche non puo fare que-
sta correria senza pericolo se non vna volta l'anno. quando io fui in questo regno, vi trouai mol
ti mercatanti disperati, che voleuan lasciar la pratica di mai piu tornarui essendo stati vn anno
ad aspettar il pagamento. & tutta volta il Re dimostra esser ricco & possessore d'un infinito the
soro. percioche io ho veduto tutti i fornimenti d'i suoi caualli: come sono staffe, sproni, briglie, et
morsi, tutti d'oro:& le scodelle, & catini, ne iquali egli mangia, & bee similmente per la maggior
parte esser d'oro. cosi le catene d'i cani del Re tutte di finissimo oro: non dimeno egli come s'è det
to, è auarissimo, & dà piu volentieri in pagamento schiaui, che oro. sono a questo Re di Borno
molti regni di Negri & Bianchi sogetti: d'iquali per non hauer particolar notitia. essendoui stato
se non vn mese non posso scriuere altramente.

In questo paese nō si pongono nome proprio.

Il Re baratta schiaui a caualli.

Gaoga & suo Regno.

Gaoga è vna prouincia che confina con Borno da ponente, & s'estende verso leuante insino
à cōfini del regno di Nubbia, ilquale è sopra il Nilo: da mezzo giorno termina ī vn diserto, che cō
fina pure con vn certo giro. che fa il Nilo,& da tramontana confina con i diserti di Serta, & à pie
di di Egitto. & s'estende da ponente à leuante circa à cinquecento miglia, quasi per larghezza al
C tretāto, nè in lui è ciuiltà, nè peritia di lettere, nè gouerno. gli habitatori sono piu tosto huomini
senza intelletto, che no. massimamente quei, che habitano nè monti: iquali vanno la state nudi et
scalzi, eccetto, che pur cuoprono le vergone cō certe mutande di cuoi. le lor case sono capanne di
frasche, lequali le piu volte leggermente per ogni piccolo vento s'abbruciano, hāno gran copia
di pecore & di buoi, et alla lor cura attendono. vissero costoro gran tempo in libertà. ma da cēto
anni in quà gliela tolse vno schiauo negro del detto paese: ilquale essendoui menato da vn suo pa
drone ricchissimo mercatante, egli come si vidde vicino al suo terreno, vccise il padrone, mentre
che colui senza sospetto dormiua,& con le faculta sue, lequali erano molte some di panni & d'ar-
me, se ne tornò qui a casa sua, compartendo il tutto co'suoi parenti et amici,& hauendo compera
ti alcuni caualli bianchi da mercāti, incomincio a far correrie nel terreno de nimici. onde che sem
pre ne riportaua vettoria, perche egli & li suoi hauean arme. ma non gli nimici, se non alcuni ar
chi mal fatti di legno, et guadagnādo molti schiaui, quali barattaua per caualli che veniuan d'E-
gitto,& accrescēdo il numero de suoi soldati era vbbidito da tutti a guisa di lor capo & Signore
doppo la cui morte successe il figliuolo non men prode & ardito del padre: ilquale dominò qua-
ranta anni.& doppo lui vn suo fratello detto Mosè: & finalmente vn suo nepote chiamato Ho-
mara, che hoggidi regna. costui allargò molto la Signoria, & con presenti amoreuolezze acqui
stò l'amicitia & beniuolenza del soldano del Cairo quale li manda, arme, panni, caualli,& li pa-
ga il doppio per esser liberale: in tanto, che i marcatanti di Egitto non vāno piu oltra, senon alla
sua corte & molti poueri del Cairo lo vanno a trouare, portandoli qualche presente che sia bel
lo & raro & costui gli remunera il doppio: di modo che ciascuno da lui si di parte mirabilmente
sodisfatto

Vn schiauo negro amazzò il suo padrone,& diuento vn valoroso caualiere.

fodisfatto: fa grande honore a gli huomini dotti, et massimamente a quelli della casa di Macometto. io mi trouai presente a tempo, che vn'huomo nobile di Damiata appresentò a questo Re vn bellissimo cauallo, vna spada turchesca. vna camicia di maglia, vno schioppo, & certi altri belli specchi, & pettini, corone di coralli, & alcuni coltelli: le quai tutti cose poteuano valere nel Cairo cento cinquanta ducati, il Re all'incontro donò a colui cinque schiaui, cinque camelli, & cinquecento ducati della loro moneta: & appresso cento denti grossissimi di Elephante.

Nubia & suo Regno.

Il regno di Nubia dalla parte di ponente col sopradetto confina, cioè con i suo diserti ma estendesi sopra il Nilo, da mezzo giorno confina col diserto di Gorā, et da tramontana co i terreni di Egitto. dal detto Regno non si puo nauigare ad Egitto: percioche l'acqua del Nilo, spargendosi per certe pianure, e tanto bassa, che gli huomini & le bestie vi passano a guazzo. in questo regno è vna principale città chiamata Dangala. laquale è molto bene habitata, & fa circa a dieci mila fuochi. ma le case sono tutte triste, fabbricate con creta & pali. gli habitatori sono huomini molto ricchi & ciuili, perche fanno mercatātie nel Cairo & in tutti i luoghi d'Egitto, d'arme, di pāni, & di diuerse altre merce. nel rimanēte del regno sono casali sopra il Nilo, habitati da i lauoratori d'i terreni. & è per tutta Nubia grande abbondāza di grano, & di zucchero, ma non lo sanno cuocere: in modo, che esso diuien negro & brutto, si truoua anchora in Dangala molto zibetto, & legno di sandolo, & gran quantità d'auorio, percioche vi si prendono molti elephanti. si truouano etiandio veleni acutissimi. vn grano de quali partito fra. 10. huomini gli fa morire nello spatio d'un quarto d'hora, ma preso per vn solo muore subitamente: & val ducati cento loncia. & questo veleno non si vende, se non a forestieri, con sicurtà & giuramento, che essi non l'habbiano à vsare ne loro paesi. & chi lo compera paga altretanto di datio al Signore quanto fu il prezzo del veleno. onde niuno lo puo vender segretamēte sotto la pena della vita. il Re di Nubia sempre è in guerra, hora con quei di Goran, che sono vna generatione di zingani, iquali rozzamente habitano nel diserto, & niuno intēde il lor linguaggio. hora è in fatto d'arme con vn'altra sorte di gente, la quale alberga nel diserto oltra il Nilo verso leuante, & tende fino al mar rosso verso i confini di Suachin, et ha questa gente vna cotal lingua mescolata al mio giudicio con la Caldea, & molto si conforma con quella di Suachia & dell'alta Ethiopia, doue è la stāza del Prete Gianni: & questa generatione è detta Bugiha. sono huomini vili disarmati, poueri, & viuono di latte di camello, della carne del detto, & delle fiere saluatiche. alcuna fiata riscuotono qualche tributo dal Signore di Suachin, ò dal signore di Dāgala: & soleuan hauere vna città grossa sopra il mar Rosso chiamata Zibid. doue è vn porto, che dirittamente risponde al porto del Zidem il quale è vicino alla Mecca quarāta miglia. ma da cento anni in qua per cagione, che costoro rubbarono vna carouana, che portaua robba & vettouaglia alla Mecca, il Soldano si sdegnò, & mādò vn'armata del mar rosso, laquale assediò & disfecè la detta città, & il porto de Zibid, che daua loro d'entrata dugento mila saraffi, allhora quelli, che fuggirono, incominciarono a girsene à Dangala & Suachin qualche piccola cosa guadagnando. ma di poi il Signor di Suachin col fauor di certi turchi armati di schioppi & d'archi, gli dette vna rotta, percioche in vna giornata ammazzarono di q̄sta canaglia che andaua nuda piu che quattro mila psone, et mille ne menarono viui a Suachin: iquali furono vccisi dalle femine & da fanciulli. Questo è quanto breuemente ho potuto scriuere del paese de Negri: dequali piu particolare informatione dare non si puo, percio ciascuno d'i quindici regni è all'altro conforme, si di sito, come di ciuilità, costume, & ordine di viuere. & signoreggiati da quattro Signori. hora io seguiterò dell'Egitto.

Zucchero negro. Zibetto. Sandali. Auorio. Veleno pessimo & suo prezzo. Zingani.

DELLA DESCRITTIONE DELL'AFRICA

OCTAVA PARTE.

Dell'Egitto.

EGitto famosissima, puincia, termina da ponēte ne diserti di Barca, Numdia, et anchor di Libia: da oriēte termina et confina ne diserti, che sono fra Egitto et il mare rosso. da tramontana nel mediterraneo, & da mezzo giorno cōfina pure col terreno & habitationi di Buggia sopra il Nilo. estendesi per lunghezza dal mediterraneo fino al paese di Buggia circa a quattrocēto cinquanta miglia. di larghezza ha quasi niente, percioche altro non v'è, che quel poco di terreno, che è sopra le riue del Nilo, il quale corre

A le corre fra alcuni monti secchi, che confinano co i sopradetti diserti. & tanto è di culto & di habita to, quanto è dalle riue del fiume a i detti monti. vero è ch'è qualche poco largha verso il mare me diterraneo. percioche il Nilo di la dal Cairo circa a ottanta miglia si diuide in due parti. & fa vn ramo, che entra piu verso ponente, & pure ritorna al primiero ramo, di donde è nato. & passato el Cairo circa. 60. miglia si diuide in altre due: luna ne va a Rosetto, & l'altra a Damiata. da quella che va a Damiata, deriua vn'altro ramo, il quale si conuerte in vn lago. pure vi rimane vna Go letta, che congiõge il mare col lago: & sopra quella è Tenesse antichissima città. da questa diuisio ne del Nilo i piu parti, procede, come habbiamo detto qualche poca di larghezza. tutta q̃sta pro uincia è piana & fertile di grani & di legumi: & vi sono buonissimi pascoli per gli animali & in finiti polli & oche. gli huomini del paese sono quasi tutti di color bruno, ma gli habitatori delle città sono bianchi, iquali vanno comunemente tutti in buono habito, questo è stretto, cucito nel petto, & d'indi aperto insino a piedi. hanno le maniche similmẽte strette, & nel capo vsano dolo pani grãdi sopra certi inuogli tõdi, fatti di ciambellotto. portano ne piedi alcuni calciamẽti all'an tica, & pochi costumano di portare scarpe, ma non le calzano tutte, anzi portano la parte di die tro piegata sotto il calcagno. la state vsano panni di tela bambagina lauorati di diuersi colori, & il verno cotai drappi pieni di bambagio, iquali chiamano Chebre. & i grandi cittadini & mer canti vestono di panni della Europa. sono huomini da bene, piaceuoli, & piu tosto liberali che al tramente, frequentano molto nel loro cibo latte et cacio fresco. ma il latte lo mangiano agro & B duro per certi loro artificij, & nel cacio pongano assai sale: et vno forestiero non auuezzo non puo gustare quel che a loro è suauissimo: & quasi in tutte le minestre vsano di porre del detto latte agro.

Diuisione della detta Prouincia.

A tẽpi nostri, ilche è dapoi, che Mahumettani incominciarono a dominar la detta prouincia: fu l'Egitto diuiso in tre parti, cioè dal Cairo fino a Rosetto, et chiamata la riuiera di Errif, dal Cai ro i su, fino à confini di Buggia, detta Assahid, cioè terreno: & la parte, che è sopra il ramo, che va a Damiata & a Tenesse, dicono el Bechria, cioè Maremma. tutte queste tre parti sono abbondan tissime & fertili: ma Sahid è molto piu copiosa di grani, di legumi, d'animali, di polli, & di lino. Er rif, è piu abbondeuole di frutti, & riso, la maremma di bambagio & di zuccero d'alcuni altri frut ti detti el Maus cioè Muse. gli habitatori di Errif et di maremma sono piu ciuili di quelli di Sahid percioche queste due parti per esser vicine al mare sono molto piu frequẽtate da forestieri di Bar beria, d'Europa, & di Assiria. ma quelli di Sahid sono dentro fra terra, ne mai veggono forestieri percioche sono di la dal Cairo, doue non sogliono andar forestieri, eccetto alcuni d'Ethiopia.

Maus idest muse.

Origine & generation de Egittij.

Gli Egittij, si come scriue Mosè, sono della origine di Mesrain figliuolo di Cus, figliuolo di Chan, che fu figliuolo di Noe, & gli Hebrei chiamano la regione & gli habitatori con vn mede C simo vocabolo, ilquale è Mesrain. cosi medesimamente gli Arabi dicono a tutto il paese Mesre. ma gli habitatori appellano el Chibth. Et dicono che Chibth fu vno, che primo incomincio a dominare il detto paese & a fabbricarui case Et i detti habitatori fra lor medesimi parimente cosi si chiamano: nè altri vi sono rimasi veri Egittij, che quei christiani, che ci sono hora. gli altri tutti s'acostarono alla fede di Mahumetto, & s'accompagnarono con gli Arabi & con gli Africani. questo regno restò molti anni sotto il dominio de gli Egittij: cioè de Faraoni, che furono potẽti simi & grandissimi come ne fanno testimonio li vestigij di cosi superbi & admirabili edificij: & anchora l'historie ne parlano. & delli Re Ptolemei. di poi fu soggiogato da Romani: & doppo l'auuenimento di Iesu christo gli Egittij diuennero christiani, & il regno rimase pur sotto l'Impe rio Romano. & mancato questo imperio fu trasferito all'imperio di Costãtinopoli: & molto heb bero caro quegli imperadori di mantener cotal regno. infine doppo la pestilente venuta di Ma humetto, il detto regno fu preso da Mahumettani: preselo Hamr figliuolo di Hali, capitano d' un'essercito arabo di Homar secondo Pontefice. costui lasciò ciascuno nella sua fede, ne altro vi volle, che il tributo. & fabbricò su'l Nilo vna piccola città detta fra gli Arabi Fustato: che nella lor lingua padiglione significa: percioche quãdo egli vẽne a questa impresa, trouo quei luoghi tutti dishabitati & inculti, di maniera, che alloggiò ne padiglioni. il volgo appella q̃lla città Mesre Ha tichi cioè città vecchia: percioche ella a comparatione del Cairo che è nuouo si puo cosi dire. molti eccellenti huomini d'hoggidi cosi Mahumettani, come christiani & giudei, s'ingannano a crede re, che la detta Mesre sia quella, doue habitò Faraone di Mosè, & Faraone di Giuseppe, per cioche la città di Faraone è nella parte d'Africa: cioè doue è il passo del Nilo verso ponente,

Masre non è città di Faraone.

La citta' di Faraõe doue fu.

& doue sono le Piramidi. & quasi la scrittura testimonia questo nel libro della generatione quã do ella fa mentione che li giudei furono adoperati nella fabbrica di Apthun città edificata da Faraon, nel tempo di Mosè pur nella parte, doue il Nilo passa verso l'Africa discosta dal Cairo circa cinquanta miglia verso mezzo giorno, sopra quel ramo del Nilo, ilquale habbiamo detto, che piu entra verso ponente. v'è vn'altro testimonio, che la città di Faraon fosse doue io dico, percioche su l'entrar d'un ramo del Nilo nell'altro, è vn'edificio antichissimo, ilquale è detto la sepoltura di Giuseppe: doue egli fu sepolto prima, che gli Hebrei lo portassero di Egitto alle sepolture de suoi antichi, adunque el Cairo & tutti li suoi vicini luochi non hãno da fare cosa alcuna con le terre de gli antichi Faraoni. & è da sapere, che la nobiltà de gli antichi Egittij soleua essere verso Sahid dal Cairo in su, in le città dette el Fium, mansfchmim, & in altre città famose. ma da poi, che l regno fu occupato da Romani tutto il fiore si ridusse verso Errif, cioè alla riuiera del mare, doue è Alessandria & Rosetto: & fin'hora si truouano molte città & luoghi, che hãno nome Latino. & ãchora nel traslatar dell'Imperio di Roma i Grecia la detta nobilità si ristrinse sempre verso la maremma, & il locotenente dello Imperadore soleua far residenza in Alessandria. ma quando vi vẽnero gli esserciti Mahumettani, si fermarono quasi in mezzo del regno: pensando di partorir in vn medesimo tempo due buonissimi effetti. l'uno di pacificare il regno dalle due parti: l'altro d'esser sicuri da gli assalti de christiani: de i quali poteuano molto temere, se fossero nella Maremma.

Qualità & accidenti dell'aere di Egitto.

L'aere è molto nociuo & caldissimo: & mai in quella regione nõ pioue senon alcune rare volte. Et allhora le pioggie sono cagione di molte infermità. percioche alcuni sono molestati da febbre & catarro, ad altri si gonfiano i testicoli: di maniera che è marauigliosa cosa à vedere. & i medici ne fanno la colpa al cacio salato & alla carne di bufSolo, che si mãgiano. la state pe'l souerchio calore il paese s'abbrucia. di modo, che per riparo di cio per tutte le cittadi si suol fare alcune torri alte che hanno vn'vscio nella sommità, & vn' altro a piedi, che risponde à gli alberghi delle case: et dal capo di quelle torri entra il vento, ilquale vscẽdo, dalla parte di sotto rende pure alquãto di fresco: altrimẽte nõ si potrebbe viuere p lo insopportabil caldo. alle volte vi viene la peste, laquale vccide infinite persone, massimamente nel Cairo: nella qual città alcune volte muoiono il di dodici mila persone: & da mal franzese, non credo, che altra parte del mondo habbia riceuuto tãto danno, quanto questo paese: & veggonsi nel Cairo non pochi storpiati, & guasti da cotal morbo. quiui si taglia il grano il principio di Aprile, & vna parte si batte pur di Aprile, & vn'altra il Maggio. ma prima, che fornischino i venti giorni di Maggio, non rimane alcun grano nella cãpagna. Il Nilo incomincia a crescere à mezzo Giugno, & dura questo suo accrescimento quaranta giorni, & cosi il suo discrescere parimẽte altri quaranta. onde fra questo spatio, che è di ottanta giorni, tutte le città et villaggi dell'Egitto paion Isole. nè si puo andar da vna villa all'altra, senon con barche: ma all'hora egli s'ha commodità di poter caricare grossi burchi: de quali alcuno porta sei ò sette mila moggia di grano. et insieme qualche centinaio di pecore. questi burchi non possono andar cosi carchi se non nel tempo del crescimento del Nilo, & à seconda del fiume: perche a contrario dell'acqua a pena torneriano voti. gli Egittij nel crescer del Nilo antiueggono assai bene quello, che puo valere il grano per tutto l'anno: come vi ragionerò doue si parla dell'Isola del Nilo scontro alla terra vecchia dou'è la misura del Nilo. quantunque non è mai intentione di narrarui di tutte le citta d'Egitto: percioche gli scrittori nostri sono tra loro medesimi discordãti, & alcuni non vogliono, che l'Egitto habbia parte in Africa. altri sono di contraria oppenione et molti affermano quella parte, laquale è verso il diserto di Barberia, di Numidia, & di Libia, esser d'Africa. non pochi tengono, che tutta l'habitatione, che è sopra il ramo principale del Nilo sia d'Africa, et l'altra nò: come è Manf, Fium, Sẽmenud, Damanhore, Berelles, Tenesse, et Damiata & questa è similmente l'oppenion mia per molti ragionouel respetti: & percio non descriuerò altre città, che quelle, lequali sono sopra il detto ramo.

Peste al Cairo. Mal Franzese.

Crescimento del Nilo

Bosiri Città.

Bosiri fu vna città antica edificata da gli Egittij su'l mare mediterraneo discosta da Alessandria verso ponẽte circa à venti miglia. soleua esser cinta di fortissime mura, & era addorna di bellissime case. hora d'intorno vi sono molte possessioni di datteri, ma non è alcuno, che ve n'habbia cura. percioche all'hora, che fu Alessandria presa da christiani, gli habitatori lasciarono la loro città & fuggirono verso il lago, che è detto el Buchaira.

Alessandria

Alessandria gran città in Egitto.

La gran città d'Alessandria fu, come è noto, da Alessandro magno edificata, edificolla nõ senza il consiglio di nobili & periti architetti, di forma bellissima & in bel sito, su la pũta del mare mediterraneo discosta dal Nilo verso ponente quaranta miglia. non è dubbio, ch'ella fu nobile & di fortezza & di bellezza di palazzi & di case, quanto alcun'altra nobile. & con vna cotal fama si rimase gran tempo: per insino à tanto, che venne in mano d'i Mahumettani. onde per molti anni andò scemando & perdendo della sua antica nobiltà: percioche non v'era mercatante niuno ò di Grecia, ò di Europa, che piu in lei praticasse, in modo, che fu quasi dishabitata. ma vno astuto Pontefice Mahumettano con colorita menzogna dicendo, che Mahumetto in vna sua prophetia hauea lasciato di molte indulgentie a popoli habitatori di questa città: & à quelli che vi verranno stare qualche giorno per custodia, & à quelli che faranno elemosine: in poco tempo la riempiè di habitationi & di gente forestiere & d'ogni sorte venute per la detta indulgentia. Per laquali furon fabbricate molte case ne torrioni delle mura della città, & molti collegi per scholari & studenti di lettere: & anchora molti monasteri per gli huomini religiosi venuti per deuotione. è la città di forma quadra con quattro porte. l'una verso leuante alla parte del Nilo, l'altra verso mezzo giorno al lago detto el Buchiara, la terza verso ponente al lato del diserto di Barca: la quarta porta verso la marina, doue è il porto. & in questa stanno i guardiani, & i ministri della dogana: B iquali cercano per insino dentro alle mutande di chi vien per mare, percioche nõ pure della robba, ma d'i danari si paga vn tanto per cento. & sono similmente due altre porte appresso le mura della città, l'una dall'altra separate con vn corridore, & vna fortissima roccha, laquale è sopra la bocca d'un porto chiamato Marsa el Borgi: cioè il porto della torre. a quello si riducono le naui piu nobili & di piu importante mercatantia, come sono i legni de Venetiani, de Genouesi, de Ragusei, & d'altri nauili d'Europa. percioche à questa città sogliono venire per insino a legni di Fiãdra, d'Inghilterra, di Biscaglia, di Porthogallo, & di tutta la riuiera d'Europa: ma in molto maggior copia sono gli Italiani, massimamente Pugliesi & Siciliani, anchora le naui di Grecia, cioè turchesche, vengono similmente a questo porto, per esser piu sicuro da corsali, & dalla fortuna. v'è vn'altro porto chiamato Marsa Essil Sela che tanto è a dire il porto della catena: nelquale si riducono i nauili, che vengono di Barberia, come sono quegli di Tunis, dell'Isola del Gerbo, & d'altri luoghi. I christiani pagano di dogana quasi dieci per cento: & i Mahumettani cinque così nell'entrare, come nell'uscire. ma delle mercatantie, che per terra si portano al Cairo, non si paga gabella alcuna. questo porto è hoggidi la piu nobile & famosa parte, che habbia la città, per esser vicino al Cairo, doue si vendono infinite merci, & vi corrono mercatanti da tutte le parte del mondo. nell'altre cose in questa età, ella inuero non ha molta ciuilità, ne gran numero d'habitationi: percioche trattone vna lunga strada, per cui si va dalla porta di leuante a quella di ponente, & vn canto, che è vicino alla porta della marina, doue sono molte botteghe & fondachi, doue alloggia- C no i christiani, il resto è voto & distrutto. & cio auuenne, che poscia che Lodouico quarto Re di Francia fu liberato dalle mani del Soldano, allhora il Re di Cipri insieme con certi legni de Venetiani, & anchora de Franceli assaltorono all'improuiso Alessandria, & la presero & saccheggiarono, & vccisero infiniti huomini. ma venutoui in persona il Soldano con grande essercito a soccorrerla, veggendo che tenere non la poteuano, acceso il fuoco nella città abbruciarono tutte le case. & così partendosi la lasciarono. il Soldano ristaurò le mura meglio che possette, & fece fabbricar la rocca, che è sopra il porto, & a poco a poco la ridusse nell'essere, in che hora la veggiamo. nella città è vna montagna altissima: laquale somiglia à quella del testaccio di Roma: nellaquale si truouano molti antichi vasi: & inuero ella non ha sito naturale. sopra la detta montagna è vna torricella: su laquale di continouo sta vno, che spia i legni, che passano, & per ogni legno, di cui egli da notitia à i ministri della dogana ha vn certo premio: & s'el dorme ouer va a spasso & che giunga qualche nauilio, che non habbia data la notitia a gli vficiali, è condannato nel doppio, iquali sono diputati alla camera del Soldano. quasi tutte le case della città sono fabbricate sopra certe grandi cisterne fatte à volto: similmente sopra grosse colonne & archi: alle quai cisterne se ne viene l'acqua del Nilo: percioche quando ei cresce, l'acqua va per vn canale artificiosamente fatto per la pianura tra il Nilo & Alessandria, per insino à tanto, che passando sotto le mura della città, entra, come habbiamo detto, nelle dette cisterne. ma in processo di tempo queste cisterne sono diuenute torbide & fangose: di maniera, che la state molti per cagion di quelle s'infermano. cerca alla abbondanza, la città è posta in mezzo d'un diserto di arena: in modo, che non v'è, nè terreno da seminare, nè vite, nè giardino

Alessãdria dal Re di Cipri presa & saccheggiata.

alcuno. & il grano è condotto quaranta miglia di lontano. egli è vero, che appresso il canale, per cui vien l'acqua del Nilo, sono alcuni piccoli horticelli: ma i lor frutti sono piu tosto pestilẽti che altrimente. percioche nel tempo, che si mangia, gli huomini per la piu parte sono offesi da febbre ò da altro male. discosto da Alessandria forse à sei miglia verso ponente si truouano certi antichissimi edifici. tra quali è vna colõna grossissima & altissima: laquale nella lingua Arabica è detta Hemadulhaoar, che tanto vuol dire, quanto la colonna de gli alberi. & di questa raccontasi certa fauola: laquale è, che vn Tolomeo Re di Alessandria fece far la detta colõna per render la città sicura, & inespugnabile da gli assalti de i suoi nimici, facendo nel capo di quella porre vn grande specchio di acciaio: ilquale haueua cotale virtù, che tutti i legni, che passauano vicini alla colonna à tẽpo che lo specchio fusse scoperto, subito miracolosamẽte ardeuano. percio haueua egli fatto porre questa colonna sopra la bocca del porto. ma dicesi, che poi i Mahumettani guastarono lo specchio, onde esso perdè la virtù. & fecero portar via la colonna. cosa in vero ridicolosa, & da far credere à fanciulli. sono anchora in Alessandria fra i suoi antichi habitatori molti di quei christiani, che sono detti Giacobiti: iquali tengeno vna lor chiesa: doue gia era il corpo di san Marco euangelista, qual fu tolto nascosamẽte da Venetiani, & à Venetia portato. & sono questi Giacobiti tutti artigiani & mercãti, & pagano tributo al Signor del Cairo. nõ è da pretermettere, che nel mezzo della città fra le rouine, che si veggono, è vna piccola casa à modo di chiesetta, nellaquale è vna sepoltura molto honorata da Mahumettani: percioche affermano in quella serbarsi il corpo di Alessandro Magno gran propheta & Re, si come essi leggono nell'Alcorano. Et molti forestieri vengono di lontani paesi per vedere & riuerir la detta sepoltura, lasciando à quel luogo grandi & spesse limosine. molte altre cose notabili vi lascio di scriuere, per non crescer l'opera cõ fastidio & noia de i lettori.

Bocchin città.

Bocchin era vna piccola & antica città edificata su'l mare mediterraneo, & discosta da Alessandria circa à otto miglia verso leuante. ma à nostri di fu distrutta. & rimangono anchora molte vestigia delle sue mura. sono, doue ella fu, molte possessioni di datteri: dequali si nutrisce certa pouera gente, laquale habita in piccole & diserte capanne. e è vna torre sopra vna piaggia pericolosa, nellaquale molti nauili di Soria, che vengono di notte, rompono: percioche arriuando di notte nõ vi essendo alcuno che sappi entrar nel porto d'Alessandria s'affermano sopra detta spiaggia. d'intorno la città non sono altri terreni, che campagne d'arena per insino al Nilo.

Rasid detto da gli Italiani Rosetto.

Rosetto ouer Rasid è vna città sopra il Nilo dalla parte d'Asia discosta dal mare mediterraneo tre miglia doue entra il Nilo nel detto mare. fu edificata da vno schiauo d'un põtefice, ilquale era luogotenente dell'Egitto. Ha di belle case & palazzi posti sopra il Nilo, & vna gran piazza ripiena di diuersi artigiani & mercanti. Oltre acio vn tempio bellissimo & allegro, che ha alcune delle sue porte verso la piazza, & altre su'l fiume doue si discende per certe bellissime scale. Sotto il detto tempio è vn porto, alquale si sogliono ridurre alcuni burchi, che portano merci al Cairo. Ma la città non è cinta di mura, & ha piu tosto forma d'vna gran villa, che di città. & d'intorno sono molte case, doue si suol batter il riso con certi artificij di legno. & credo, che ciascun mese se ne purghino & nettino piu, di tre mila moggia. & fuori della detta città è vn luogo, come vn borgo, nelquale si tengono molti muli & asini à vettura: per chi vuole andare in Alessandria. & l'huomo, che gli piglia, altra fatica non ha, che di lasciargli andare alla diritta via: percioche essi lo portano per insino alla casa, doue si ha à lasciar la bestia. & hanno cosi veloce portante, che fanno quaranta miglia di cammino dalla mattina infino al vespro, sempre costeggiando per la marina: di maniera, che alcuna volta l'onda del mare percuote ne piedi della bestia. d'intorno alla città sono molte possessioni di datteri, & terreni bonissimi per riso. Gli habitatori sono huomini domestici & piaceuoli con forestieri, & con quegli, che volentieri si danno buon tempo. Di dentro è vna bellissima stufa, laquale ha in lei diuersi fonti non meno freddi, che caldi. & inuero di bellezza & di commodità non è vn'altra simile in tutto l'Egitto. Io fui in questa città nel tempo, che Selim gran Turcho passò per lei nel suo ritorno d'Alessandria. & egli in persona insieme con i suoi piu fauoriti & cari volle veder questa stufa, & mostrò d'hauerne preso grandissimo piacere.

Anthius città.

Anthius è vna bella città edificata da Romani su la riua del Nilo nella parte d'Asia: & finhora si veggono molte lettere latine intagliate sopra tauole di marmo. è ciuile & fornita di tutte l'arti: & le sue campagne sono buonissime per riso & per grano, et v'ha molte possessioni di datteri. gli

habitatori

A habitatori ſono mirabili in bonta & piaceuolezza.vſano tutti di condur il riſo al Cairo,& ne fan no vn largo & ottimo guadagno.

Barnabal.

Barnabal è vna città antica edificata ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia: fu fabbricata nel tempo, che gli habitatori dell'Egitto diuennero chriſtiani.è belliſſima & abbondante, maſſimamente di riſo.& ſi truouano nella città piu di quattrocento caſe,doue il detto riſo ſi batte, & i battitori ſono huomini foreſtieri & per la maggior parte di Barberia:iquali ſi ſtanno quaſi ſempre nelle delica tezze & nelle laſciuie,di modo, che tutte le meretrici d'Egitto vengono per tal cagione alla detta città lequai ſenza raſoio & forfice lor tagliano i capegli & gli radono inſino ſopra all'oſſa.

Thebe città.

Thebe è vna molto antica città edificata ſopra il Nilo dalla parte di Barberia.gli hiſtorici ſono tra loro differenti dell'edificatore.alcuni vogliono,che ella fuſſe fabricata da Egittij alcuni da Ro mani, & altri da Greci:percioche ſino al di d'hoggi ſi truouano in lei molti epitaffi, quale ſcritto con lettere latine,quale con greche,& quale in lingua Egittia. Queſta città à noſtri tempi non fa piu, che trecento fuochi, ma è ornata di belle caſe,abbondante di grano,di riſo,& di zucchero, et di alcuni altri frutti detti, muſe, che ſono perfettiſſimi. & vi ſono molti mercanti & artigiani: ma la piu parte de gli habitatori coltiuano i terreni.& chi va il giorno per la città altro quaſi non vede, che femmine,le quali certamente non ſono men belle, che piaceuoli. & d'intorno alla cit

B tà ſono molte poſſeſſioni di datteri, intanto: che non ſi puo veder la città per inſino, che l'huo mo non è appreſſo le mura. Sonui etiandio molti giardini di vua, di fichi, & di perſiche: de iquai frutti gran quantità ſi porta al Cairo, fuori ci ſono molte veſtigia d'anticaglie di colonne, di epitaffi, & di alcune mura fatte di groſſiſſime & lauorate pietre, & moſtra eſſerui ſtata vna grandiſſima città, tante ſono le rouine che ſi veggono.

Muſe frutti.

Fuoa città.

Fuoa è vna città antica edificata da gli Egittij ſopra il Nilo dalla parte d'Aſia diſcoſta da Roſet to circa à quarantacinque miglia verſo mezzo giorno,bene habitata,& ciuile,& abbondantiſſi ma.ha di belle botteghe di mercãtie et d'artigiani, ma le piazze ſono ſtrette,& gli habitatori ama no la quiete & i piaceri. & le loro mogli hãno tanta liberta,che elle ſi ſtãno il giorno doue piu gli piace,& la ſera ritornano à caſa ſenza niuna queſtione del marito.et fuori della città è vna contra da,ò vogliamo dir borgo,doue dimorano le meretrici:laquale è quaſi vna buona pte di lei. d'itor no ſono aſſaiſſime poſſeſſioni di datteri, & vna buona campagna per zucchero, & anchora medeſimamente per grano.ma le canne di queſto terreno non fanno buon zucchero,ma in luo gho di zucchero producono certo mele come ſapa, ilquale s'adopera per tutto l'Egitto:percio che in lui ſuol trouarſi poco mele.

Mele di zuchero.

Gezirat Eddeheb cioè l'Iſola dell'oro.

Gezirat Eddeheb è un Iſola dirimpeto alla ſopradetta città, ma in mezzo del Nilo. ha il terre

C no alto, di modo, che ſi truoua nella detta Iſola ogni ſorte di alberi fruttiferi,fuori che oliue.in lei ſono molti caſali & bei palazzi: ma non ſi poſſono veder per la ſpeſſezza d'i datteri & di altri al beri.il terreno è buoniſſimo per zucchero et riſo.et tutti gli habitatori attẽdono a lauorare il det to terreno, ò à condur le loro robbe al Cairo.

Mechella.

Mechella è vna città edificata à noſtri di da Mahumettani ſopra il Nilo nella parte d'Aſia, cin ta intorno di triſte mura,laquale è beniſſimo habitata:ma la piu parte de gli habitatori ſono teſ ſitori di tele,ò lauoratori di terreno.ſogliono tener grandiſſima quantità d'oche,& le vẽdono al Cairo.& intorno alla città ſono terreni buoni per grani & lino,& dentro la città poca ciuilità, & poco intertenimento ò pratica d'huomini.

Derotte città.

Derotte è vna nobile città edificata al tempo de Romani ſopra il Nilo nella parte d'Africa. ne ha alcune mura d'intorno. è bene habitata, & adornata di belle caſe fatte con belliſſima forma, & i ſuoi borghi ſono larghi,& ripieni di belle botteghe.ha ſimilmente vn bel tempio,& gli habi tatori ſono ricchiſſimi,percioche hanno molti terreni di zuccheri, & il comune dellla città paga l'anno circa à cento mila ſaraffi al Soldano per hauer libertà di far detto zucchero. hanno vna grandiſſima ſtanza, laquale pare vn caſtello, in cui ſono i torcoli & le caldaie, doue fanno & cuocono il zucchero. Ne mai ho veduto altroue tanto numero di lauoratori di cotal coſa. & inteſi da vno miniſtro della comunita, che ſi ſpende per ciaſcun giorno ne i detti circa à du gento ſaraffi.

Zucchero copioſo.

Mechellat Chais.

D

Mechellat Chais è vna città moderna edificata al tempo d'i Mahumettani su'l Nilo dalla parte d'Africa sopra vn'alto colle: & tutti i suoi terreni sono alti, in modo, che le possessioni di questa città seruono per vigne: percioche quando cresce il Nilo, non puo giugnere alle dette possessioni & la città fornisce il Cairo d'vua fresca quasi per la metà della stagione. in lei è poca ciuilità: & gli habitatori sono per la maggior parte barcaruoli: percioche poco terreno hanno da coltiuare.

La grandissima & mirabile Città del CAIRO.

CAIRO, la cui fama risuona per tutto esser delle maggior & mirabili città, che siano nel mōdo. ma io vi narrero di parte in pte la sua forma, et come ella sta, lasciādo da pte le mēzogne, che ī diuersi luoghi si dicono, et p incominciar dal suo nome, dico il Cairo esser vocabolo Arabico, ma corrotto nella comune lingua dell'Europa: pcioche dirittamente è detto el Chahira, che tanto dinota, quanto coatrice. & fu questa città edificata à tempi moderni da vn ischiauo schiauone detto Gehoar el Chetib, si come parmi di hauer detto nella prima parte del libro. & vi affermo, che'l Cairo, cioè la città murata, fa circa à.8. mila fuochi nel laquale habitano gli huomini di maggior conditione, doue si vendono le ricchezze, che vengono da ogni parte, & doue è il famosissimo tempio, detto Gemih el Hashare, cioè il tempio illustre ilquale fu fabbricato dallo schiauo, che fabbricò la città, il cui cognome era el Hazzhare, cioè lo illustre. et hebbe questo cognome dal pōtefice suo padrone: la detta città è edificata in vna pianura sotto vn monte appellatto el Mucatun discosta dal Nilo circa à due miglia. è cinta di bellissime & forti mura con bellissime porte ferrate. & le piu famose sono tre. vna, che è detta Babe Nāsre, cioè la porta della vettoria: laquale è di verso leuante, & verso il diserto del mar rosso. vn'altra è chiamata Beb Zuaila: laquale va verso il Nilo et la città vecchia. & la terza s'appella Bebel Futuh: cioè la porta d'i trionfi: laquale conduce verso vn lago & certe altre campagne & possessioni. questa città è ben fornita di artigiani & mercatanti d'ogni sorte. massimamente tutta la strada, ch'è dalla porta di Nansre fino alla porta di Zuaila: doue è la maggior parte della nobilta di lei. per la detta strada sono alcuni collegi mirabili di grandezza et di bellezza, si di edificio, come di ornamenti, & sono etiandio molti tēpij grandissimi & bellissimi: fra iquali è il tēpio di Gemith Elhecim terzo Pontefice del Cairo Scismatico. vi sono anchora infiniti altri tempij grandi & famosi, ma nō accade a narrarli ad vno per vno. vi sono similmente molte stufe fatte con bellissimo disegno di perfetta architettura. v'è vna contrada chiamata Beinel casrain, doue sono alcune botteghe, nelle quali si vendono le viuande cotte. & sono circa à sessanta, fornite tutte di vasi di stagno. ve ne sono certe altre, nelle quali si vendono acque fatte d'ogni sorte di frutti. & qste acque sono nel vero molto delicate, onde tutti i nobili sogliono bere di quelle. & quei che le vēdono, le tēgono in certi molto gentili vasi di vetro & di stagno, & molto gentilmente lauorati. sono appresso altre botteghe, doue si vendono confettioni fatte in buona & bella forma, & molto differenti da quelle, che si sogliono vender per la Europa, lequali sono di due sorte cioè di mele, & di zucchero. poi vi sono alcuni fruttaiuoli, iquali vēdono i frutti, che vengono di Soria, come sono pere cotogne, melagrane, & altri frutti, che non nascono in Egitto. fra queste hanno luogo diuerse altre botteghe, nelle quali si vende pā fritto in olio, voue fritte, & cacio fritto. doppo queste botteghe è vna contrada ripiena di diuersi artigiani di nobile arte, & piu oltre è il nuouo collegio fatto dal Soldano detto Ghauri, ilquale fu vcciso nella guerra, che fu tra lui & Selin Imperador di turchi. doppo il collegio sono i fondachi d'i panni, & in ogni fondaco sono infinite botteghe. nel primo vendonsi alcune tele forestieri in tutta perfettione, come sono tele di Bahlabach. cioè le bābagine sottilissime oltr'a modo. et altre tele dette mosal. cioè de Ninou, lequali sono mirabili et di sottilezza & di fermezza. delle quali tutti i grā maestri & persone di riputatiōe fanno i lor camicioni, & gli sciugatoi, che portano sopra i dolopani. oltr'a questi sono i fondachi, nequali si vendono i piu nobili pāni d'Italia, come sono rasi damaschini, veluti, taffettà, broccati, & altri, a quai posso affermare di non hauer veduto vguali in Italia, doue si fanno. piu oltre sono i fondachi d'i panni di lana che vēgono pure d'Europa, Venitiani, Fiorētini, Fiādresi, & d'ogni altro paese. piu oltre si vēdono i ciābellotti, & cose tai. & di mano in mano si giūge alla porta di Zuaila. doue similmēte sono infiniti artigiani. vicino à questa via maestra è vn fondaco chiamato Canel Halili. doue alloggiano in mercanti Persiani, ilquale fondaco pare vn palazzo d'vn gran Signore: è altissimo & fortissimo & fatto in tre solai. & à basso vi sono certe stanze doue li mercanti danno audienza & fanno li baratti di grosse mercantie. percioche altri mercanti non stanziano in questo fondaco, senō quegli, che hanno grādissima faculta: & sono le loro merci spetie, gioie, tele indiane, come veli, & tai cose. da vn'altra parte della sopradetta via e vna contrada, doue sono i mercatanti d'i profumi, co-

Acque fatte de ogni sorte di frutti.

E

F

A mi, come è zibetto, muſchio, ambracane, & belzui: iquai odori ſonó in tanta copia che ſe tu do-
mādi venticinque libbre di muſchio tene verran moſtrate cento. da vn'altra parte della detta via
è vna contrada, doue ſi vende la carta bella & liſcia, & i medeſimi, che vendono la carta, vendono
ſimilmente qualche rara & bella gioia. la quale è portata da vna all'altra bottegha da vn ſenſale,
che grida il prezzo. anchora in la detta via maeſtra vi è vna contrata doue ſtanzano gli orefici, i
quai ſono giudei, & maneggiono di gran ricchezza. ſono etiandio altre contrade in detta via di
ſtracciaruoli iquali riuendono gran quantità di belli & nobili panni de cittadini & d'huomini di
grā ſtima. nè queſti ſono gabbani, ne caſacche, nè lenzuola. ma coſe mirabili et d'incredibile prez
zo. & io fra le altre vi viddi vn padiglione tutto fatto ad ago et coperto tutto di ſopra da vna rete
di perle. & diſſemi colui, che'l vendeua, che quelle perle peſauano quarantacinque libbre, & che'l
padiglione ſenza le perle fu venduto dieci milla ſaraffi. & ho veduto molte altre coſe mirabili in
dette botteghe che ſono ſimile di queſti pretij grandi. E nella detta città vn grande ſpedale, ilqua
le fu edificato da Piperis primo Soldano d'i Mammalucchi: & ha d'entrata dugento mila ſaraf-
fi. Ogni infermo puo ſtare in queſto ſpedale con ogni commodita & cura di medici & di cio,
che gli fa biſogno, per fin ch'ei guariſce. ma ſe auiene, che egli vi muoia dentro, tutta la facul-
tà è dello ſpedale.

Borgo detto Bebzuaila.

Beb zuaila è vn grandiſſimo borgo, & fa circa à dodici mila fuochi. incomincia dalle porte di
B Zuaila, & s'eſtende verſo ponente circa à vn miglio & mezzo verſo mezzo giorno fino alla roc
cha del Soldano, & verſo tramontana circa vn miglio fino al borgo chiamato Bede elloch. & in
q̄ſto borgo è quaſi la medeſima nobiltà, ch'è nella città. molti hāno botteghe nel detto borgo, et
caſe nella città, & coſi per lo contrario. vi ſono molti tempij, monaſteri, & collegi: maſſimamente
il famoſo collegio fabbricato da Heſen Soldano. ilquale è di mirabil altezza di volti et forte di mu
ra: in modo, che tal volta ſi ribella vno ſoldano contra l'altro, et à quello di fuori li baſta l'animo
di fortificarſi nel detto collegio, & dar la battaglia alla roccha del Soldano, percioche detto colle-
gio è vicino alla detta roccha mezzo tratto di baleſtra.

Borgo detto Gemeh Tailon.

Gemeh Tailon è vn'altro gran borgo, ilquale confina col ſopadetto dalla parte di leuante, &
s'eſtēde verſo ponente in ſino à certe rouine, che ſono verſo la città vecchia. ilquale borgo fu edifi
cato innanzi il Cairo da vn certo Tailō, che fu ſchiauo ò ſchiauō d'un pontefice di quei di Babg
ded, & fu locotenente d'Egitto, huomo ſauio & prudēte. coſtui laſciò l'habitatione della città vec
chia, & venne ad habitare in queſto borgo. & feceui fabbricare vn grādiſſimo, et mirabiliſſimo
palazzo, & vn tēpio di pari bellezza et grandezza. nelqual vi ſono aſſaiſſimi artigiani et mer-
canti & maſſime della Barberia.

Borgo detto Beb elloch.

Beb elloch è anchora egli vn gran borgo diſcoſto dalle mura del Cairo circa à vn miglio. fa
C circa à tre mila fuochi. & ſono in lui artigiani et mercanti d'ogni ſorte. v'è vna piazza grande, do
ue è vn grandiſſimo palazzo, & vn mirabile collegio edificato da vn Mammalucchо detto Iaz-
bach, ilquale fu cōſigliere d'uno antico ſoldano, & la piazza è chiamata dal ſuo nome Iazbachia,
alla qual piazza, poi che è fornita la oratione et la predica ogni venerdi, tutto il popolo del Cairo
ſuol ridurſi: percioche nel borgo ſono molte coſe dishoneſte. come le tauerne, & le femmine da
partito. vi ſi riducono ſimilmente molti ciurmatori, maſſimamente di quegli, che fanno ballare
i camelli, gli aſini, et i cani: coſa i uero molto piaceuole, come è dell'aſino: percioche alle volte vno
di queſti ciurmatori come ha ballato vn pocho, parlando lui gli dice, che'l ſoldano vuol far vna
gran fabbrica, percio gli cōuiene adoperar tutti gli aſini del cairo per portare la calcina, le pietre,
& l'altre coſe neceſſarie. all'hora lo aſino ſubito ſi laſcia cadere à terra, et riuolgendo i piedi al cielo
gonfia il ventre, & ſerra gliocchi non altrimenti, che s'egli fuſſe morto. intāto colui ſi lamenta co
i circoſtanti di hauer perduto il ſuo aſino, & gli prega, che l'aiutino ricomperarſene vn'altro. &
raccolta la offerta ch'è puo, dice, che eſſi non iſtimino, che'l ſuo aſino ſia morto: percioche il
ghiotto conoſcendo la pouerta del padrone finge, affine che con i preſenti, che gli vien fatti, poſ-
ſa comperargli della biada. Poi volto all'aſino gli dice, ch'ei leui ſuſo: ma quello non ſi mouen
do la carica di piene ſpeſſe baſtonate: ne percio l'aſino ſi muoue punto. Onde egli ripiglia la
fauola: & dice, ſignori io voglio, che ſappiate, che'l Soldano ha fatto bandire, che domani tut-
to il popolo debba vſcir fuori del Cairo per veder vn ſuo trionfo & comanda che tutte le
gentil donne & le belle del Cairo, caualchino ſopra belli aſini: & diano lor mangiare or-
zo, & bere buona acqua del Nilo. Ne appena ha il ciurmatore fornito di dire tai pa-
role,

Della feſta del aſino ammaeſtrato a ballare nel Cairo

role, che l'asino salta in piede, & braua & mostra grande allegrezza. seguita poi il ciurmatore. egliè vero, che'l caporione della mia contrada mi ha dimandato in presto il mio galãte asino per seruirne vna sua vecchia & brutta moglie. à queste parole l'asino, come hauesse intelletto humano, piega gliorecchi & incomincia à gir zoppo fingendo d'essere storpiato. all'hora dice il maestro. adunque à te piacciono le giouani? & l'asino chinando il capo pare, che dica, che si. horsu segue colui. qui ci sono molte giouani, dimostrami quale piu ti piace. l'asino corre tra il cerchio, doue è qualche femmina, che sta à riguardare. et scegliendo la piu honoreuole, à quella se ne va & la tocca col capo. & tutti i presenti gridano con alta voce, ò la Madonna dell'asino, per dar la baia à quella donna: à questo, il ciurmatore salito sopra il suo asino se ne va altroue. v'è vn'altra sorte di ciurmatori: iquali tengono alcuni piccoli vccelletti legati à vna cassetta fatta a modo d'una credenza: iquali vccelli col becco cauano fuori i bollettini delle sorti, si di buono, come di cattiuo augurio, & quei, che vogliono saper la lor ventura, gettano vn quattrino innanzi all'vccelletto: ilquale lo piglia col becco, & lo porta dentro la cassa: dipoi torna fuori recando nel medesimo becco vn bollettino della risposta: & à me intrauenne che mi toccho vn bollettino di male, alqual io non detti mente, ma m'intrauenne peggio di quello ch'era scritto. vi sono diuersi altri giuocatori di spada, di bastone, di braccia, & di tai cose, & altri che cantano le battaglie successe fra gli Arabi, & gli Egittij nel tempo, che gli Arabi acquistarono lo Egitto. & sono infinite le pazzie & fauole che si cantano. D

Vccelletti che portan fuori bollettini.

Borgo detto Bulach. E

Bulach è vn grandissimo borgo discosto dalla città murata circa à due miglia. ma per tutta la strada si truouano case & mulini che macinano p forza di bestie. & questo borgo è antichissimo edificato su la riua del Nilo. fa circa a quattro mila fuochi. & sono in lui molti artigiani & mercanti massimamente di grano, d'olio, & di zucchero. nel detto borgo sono etiandio di belli tempi, case, & collegi di studenti: & bellissime sono le case fabbricate sopra il Nilo. & è vn grã piacere mẽtre si sta sopra le finestre delle dette case à vedere i nauili, che vẽgono pel Nilo al porto del Cairo, che è in questo borgo: & tal volta l'huomo vede vn migliaio di burchi, nel detto porto, spetialmente alla stagione della raccolta del grano. & quiui si stanno i Gabellieri diputati sopra le robbe, che vengono di Alessandria & di Damiata. benche poco vi si paga hauendosi gia pagato la dogana su la marina. ben è vero, che le merci, che vengono d'Egitto, pagano intera gabella.

Borgo detto Charafa.

Charafa è vn borgo à guisa d'vna piccola città vicino al monte vna tirata di mano, & discosto dalla città murata circa à due miglia, & dal Nilo circa à vn miglio. fa circa à due mila fuochi. & hoggidi è quasi la metà distrutto. si veggono in lui molte sepolture d'alcuni huomini, dallo sciocco volgo tenuti santi. lequali sono fatte in volti bellissimi & altissimi, & di dentro ornate di varij lauori & colori, & coperte in terra & le mura di tappeti finissimi. à queste ogni venerdi mattina molti vengono dal Cairo & da glialtri borghi per cagione di diuotione, lasciandoui molte limosine, ogni venerdi. F

La città uecchia detta Misrulhetich.

Misrulhetich è la prima città che fu edificata nell'Egitto al tẽpo d'i Mahumettani da Hamre capitano di Homar secondo pontefice: laquale fu edificata sopra il Nilo. non è cinta di mura, ma fatta à modo d'un gran Borgo, che s'estenda su'l Nilo. fa circa â cinque mila fuochi. sono in lei molti palazzi belli & alti: massimamente quelli, che riguardano sopra il Nilo. & v'è vn tẽpio molto nobile, detto il tempio di Hamr, ilquale è stupẽdo si di bellezza & di grãdezza come di fortezza. di artigiani di varie & di diuerse arti, la città è à bastanza fornita. quiui è quella famosa sepoltura della santa femmina tanto da i Mahumettani riuerita chiamata santa Nafissa. laquale fu figliuola d'vno chiamato Zeinulhebidin figliuolo del Husein figliuolo di Heli fratello consobrino di Mahumetto. costei veggendo la sua casa esser priuata del põtificato da i medesimi suoi parenti disperata si parti da Cufa città nella Arabia felice: & fece la sua habitatione in questa città. onde tra p essere ella della casa di Mahumetto, & tra perche assai honesta vita menaua: doppo la sua morte fu dal volgo riputata santa. percio nel tẽpo, che regnarono nell'Egitto i pontefici heretici parenti di questa donna, fu à questa santa donna fabbricata vna bellissima sepoltura: laquale si tiene hoggidi adorna di lampade di argento, di tappeti di seta, & di cose tai. & tanta è la fama di questa loro Nafissa, che non è Mahumettano mercãte ò altro che venghi al Cairo, p mar ò per terra, che non vadi à honorar la sua sepoltura, tutti faccendo le loro offerte: & il simil fanno tutti gli habitatori circõuicini. di maniera, che queste limosine giungono l'anno à cẽto mila saraffi. iquali sono dispẽsati à poueri della casa di Mahumetto, & à quegli che hanno cura del gouerno della detta sepoltura

Narratione di santa Nafissa.

A ta ſepoltura: iquali ogni giorno con mentiti miracoli che fa quel corpo ſanto accendono gliani-
mi de ſemplici à vie maggior diuotione, & piu all'allargar la mano nell'utile loro. nell'entrata di
Selin gran Turcho nel Cairo i Ghiannizzeri ſaccheggiarono queſta ſepultura, & trouarono
cinquecento mila ſaraffi, che erano ſerbati in danari contanti, ſenza le lampade d'argento, le cate
ne, & i tappeti. egli è vero, che Selin ve ne fece ritornare vna gran parte. quelli che hanno ſcritto
le vite de i ſanti Macomettani non fanno mention alcuna di queſta donna chiamata Nafiſſa, ma
dicono che fu honeſta & caſta & nobile della caſa di Heli, ma il ſemplice volgo ha trouato queſti
tãti miracoli & coſi quelli che ſerueno à quel maledetto ſepolchro. Sopra il detto borgo appreſ
ſo il Nilo è la dogana delle mercantie, che vengono da Sahid, fuori della città murata ſono belle
& magnifiche ſepolture d'i ſoldani fatte à guiſa di volti grandi. et vn ſoldano, che fu a tempi mo
derni. fece vn corridore fra due alti muri: ilquale incomincia dalla porta della città, & viene per
inſino al luogho, doue ſono le ſepolture. & ne i capi d'i detti muri ſono due torrioni altiſſimi do
ue ſta vna guardia per li mercanti, che vengono dal porto di monte Sinai. diſcoſto da queſte ſe-
polture circa à vn miglio et mezzo ſono i terreni, chiamati Almathria doue è il giardino dell'uni
co albore, che produce il balſamo: percioche in tutto il mondo altra non v'è, che queſta ſola pian
ta: ella è piantata nel mezzo d'una fonte à modo d'un pozzo, non è molto grande, & le ſue foglie
ſono, come ſono quelle della vite. ma piccole. et come io ho vdito dire, ſe l'acqua della fonte veniſ
ſe meno, la piãta ſi ſeccarebbe. il giardino, doue ella è, è tutto cinto di forti mura, ne vi ſi puo anda
B re, ſe non per via di grandiſſimo fauore ò con qualche dono a i guardiani. in mezzo del Nilo di-
rimpetto alla città vecchia è vn'Iſola detta el Michias: cioè la miſura. pche ſi vede la miſura ſegna-
ta del Nilo con il creſcer delquale ſi fa l'abbondanza ò la careſtia, che ha da eſſer nell'Egitto, & è
vna ſperienza, che non erra gia mai, trouata da gli antichi Egittij. la detta Iſola è bene habitata,
& fa circa à mille cinquecento fuochi. nel capo è vn belliſſimo palazzo fabbricato da vn ſoldano
che fu à di noſtri, & appreſſo vn tempio aſſai grande & allegro per eſſer ſopra il fiume. da vno
de lati c'è vna ſtanza ſeparata & ſerrata: nel cui mezzo ſotto vn ſcoperto è vna foſſa quadra
laquale ha di profondo diciotto braccia, & in vna parte del profondo è vn'acquedutto, che va
di ſotto la terra & riſponde alla riua del Nilo. in mezzo della foſſa è piantata vna colonna diuiſa
& ſegnata in altre tante braccia, quante è profonda la foſſa cioè. 18. & quando il Nilo incomincia
à creſcere. che è alli. 17. de Giugno entra di ſubito l'acqua del detto acquedutto & ne va alla foſſa,
et quiui alcun giorno creſcera due dita, altro tre, & altro mezzo braccio. onde à queſta colonna
vengono ogni di gli huomini diputati, & veggendo quanto è creſciuto il Nilo, lo dicono à certi
fanciulli che portano vna touaglia gialla ſopra il capo per ſegno: iquali ſono tenuti di publicar
quella quantità per tutto il Cairo & per li ſuoi borghi. & pigliano preſenti da tutti gli artigiani
mercanti & donne ogni di fin che il Nilo creſce. la ſperienza è. che quando il fiume creſce à quin
dici braccia della colõna, è tutto quell'anno abbondantiſſimo: ſe ſciema da quindici à dodici, ſara
mediocre raccolta: et ſe giunge da dodici fino à dieci, dimoſtra, che'l grano dee valere dieci ducati
C il moggio. ma ſe'l detto fiume paſſa da quindici, inſino a diciotto, annuntia alcun danno per la
moltitudine dell'acqua. et auanzando i diciotto, è gran pericolo d'affogar tutte le habitationi dell'
Egitto: gli vficiali annontian tal ſegno, & li fanciulli deputati vanno gridando ò popolo temete
Iddio perche l'acqua arriua alla ſummitta degli argini che tengono il fiume: & all'hora il popolo
ſi comincia aſpauentare, & fanno orationi & elemoſine, & coſi il Nilo va creſcendo per quaran-
ta di, & altretanti va calando, dimaniera che cõ tanto fluſſo d'acqua ſi truoua qualche careſtia di
vettouaglie, percio fra queſto creſcer & diſcreſcere ciaſcuno ha liberta di venderle come all'hor
piace: pur vſano diſcretione, ma come ſono paſſati li. 80. giorni il Conſolo della piazza limita il
prezzo delle vettouaglie maſſime del pane, laqual limitation fa vna volta ſola l'anno, perche ſe
condo il creſcer del Nilo gli vficiali fanno li paeſi che ſono bene adacquati, & quelli che ne han-
no di ſuperchio, & quelli che mancano ſecõdo la diuerſita dell'altezze et baſſezze delli loro ter
reni, & ſecondo quello fanno il prezzo del grano, & in capo di cotali giorni ſi fa vna grandiſſima
feſta nel Cairo, con ſuoni, gridi, & tante ſorte ſtrumenti, che par che la Città vadi ſottoſopra, et ca
dauna famiglia piglia vn burchio: & lo adornano cõ panni finiſſimi et belliſſimi tappeti, & por
tano ſeco carne d'ogni ſorte in grande abbondanza, & cõfettioni con belliſſimi torchi di cera, &
tutto il popolo ſi truoua in barcha ſollazzandoſi ſecõdo la loro qualità, & il ſoldano medeſimo
con tutti li ſuoi principali ſignori, & vficiali vi viene, & ſe ne va ad vn canale detto il maggior,
ch'è murato, et il ſoldano piglia vna ſcure in mano, & rompe il muro, & li ſuoi primarij fanno il
ſimile, di modo che eſſendo rotta quella parte del muro che impediua l'acqua, ſubito il Nilo en-
tra dentro con gran furia & va per il detto canale, & poi ſi parte per altri canali & paſſa per tutti
li canali

Balſamo doue naſce.

Miſura del creſcimẽto del Nilo.

Queſta colonna detta da Plinio Niloſcopio ſegno della abbõdãza o, della careſtia di ql anno.

li canali delli borghi & ancho della città: in modo che quel giorno il Cairo è simile alla città di Venetia che si puo andare per barca per tutte le habitationi & luoghi d'Egitto, & dura questa festa .7. di & .7. notti: in modo che quello che vn mercante ò artigiano si guadagna in tutto l'anno: se lo spende in quella settimana in pasti, confettioni, torchi, & profumi, & musiche. & questa è vna delle reliquie delle feste de gli antichi Egittii. fuori del Cairo nel confino del borgo di Bebzueila è la rocca del Soldano edificata su la costa del monte Mochattan. laqual rocca è cinta di alte & forti mura, & ha d'intorno quiui belli & marauigliosi palazzi, che non si possono descriuer perfettamente. i pauimenti d'i quali sono di marmi di diuersi colori & mirabilmente lauorati: & i cieli delle sommita sono tutti d'oro & di finissimi colori dipinti. le finestre sono di vetro di varij colori, come ne veggiamo in alcuni luoghi d'Europa. & le porte sono di bellissimi legni intagliati con mirabili lauori. & adorne d'oro & di colori. et questi palazzi erano diputati quale per la propria famiglia del Soldano, quale per la moglie, quale per le sue cōcubine, quale per gli Eunuchi, & quale per la guardia. Et ve ne sono alcuni, doue il Soldano soleua fare i conuiti publici, ò dare vdienza à gli ambasciatori & mostrar la sua pompa con gran cerimonie: & altri per gli vfficiali deputati al gouerno della sua corte. ma tutti questi ordini al presente sono stati leuati via & annichilati da Selim gran Turcho.

Costume, habito, & vsanza de gli habitatori del Cairo & de' suoi Borghi.

Gli habitatori del Cairo sono comunemente huomini molto piaceuoli, buoni compagni & di allegra vita: ma larghi nelle promesse, & stretti ne fatti. sogliono essercitarsi nelle mercantie & nelle arti: ma non si dipartono dal loro paese. ci sono molti che attendono à gli studij delle leggi, pochissimi à quegli dell'arti. & come, che i collegi hano sempre pieni di scholari: poco nondimeno è sempre il numero di coloro, che faccino profitto. gli habitatori vanno ben vestiti nell'inuerno con panni di lana, & certe veste piene di bambagio: nella state con certi camicioni di tele sottili, & di sopra qualche altro habito di tela tessuta con seta vergata di colore, alcuni ciambellotti, & sopra il capo turbanti grandi di veli che vengono d'India. le donne vestono riccamente, & vanno molto superbe di gioie: lequali portano in certe ghirlande sopra la fronte & d'intorno al collo. & in capo alcune cuffie di gran prezzo strette & lūghe come vn cānone alto vn palmo. i lor drappi sono certe gonne d'ogni sorte di panno con maniche strette & molto sottilmente lauorate & con bei ricami. d'intorno allequali vsano alcune lenzuola di finissima & liscia tela di bambagio, che viene recata d'India. sopra la faccia portano vn certo drappicino negro et sottilissimo, ma alquanto ha dell'aspretto & par fatto di capelli: sotto ilquale esse veggono gli huomini, ne possono esser da lor vedute. ne piedi portano borzacchini & certe scarpe bellissime alla turchesca. & tengono queste femmine tanta pompa & reputatione, che niuna si degna di filare, ne di cucire, nè di cucinare. onde il marito conuien comprar ogni cosa cotta dalli cuochi fuor di casa: & sono pochi quelli che faccino cuocere in casa, se non han gran famiglia. hanno etiandio queste donne gran libertà & auttorità, percioche come el marito è andato alla sua bottega: la donna si veste & si profuma con odori pretiosi & va à spasso per la terra à visitar li suoi parenti ò amici per parlar honestamente. & vsano non caualli, ma asini, iquali hanno vn portante suaue & delicato, come le chinee, percioche à questo i loro padroni gli auezzano: iquali gli tengono forniti di bellissimi drappi, & gli danno parimente à vettura à si fatte donne, aggiuntoui vn loro garzone per guida & i staffiere. & vi sono infinite persone, che non anderebbono vn quarto di miglio, senon à cauallo. in questa città, come in molte, vanno il di infiniti huomini d'intorno vendēdo diuerse cose: come sono frutti, cacio, carne cruda, & cotta, & si fatti cibi. vi sono ancho molti, che portano sopra à camelli some di grossi vtri pieni d'acqua: percioche la città, come io dissi, è discosta dal Nilo due buone miglia. altri sono, che portano vn otre in collo molto ornato con vna cannella di ottone nelle braccia, & in mano vna tazza damaschina fatta con bei lauori, & va gridando l'acqua, & chi beue paga mezzo quattrino di quella moneta. vanno etiandio per la città molti che vendono vn numero infinito di polli, iquali sogliono dare à misura. percioche vsano vn modo mirabile à fargli nascere. ilquale e, che pigliando vno di costoro mille voua & piu, le pone tutte insieme in certi fornelli in molti solai, & nell'vltimo è vn buco. sotto questi fornelli si suole fare vn fuoco temperato. & in capo di sette giorni i polli cominciano à nascere in molta fretta. & questi maestri li raccogliono in certi vasi grandi, & li vendono à misura, & vsano di far certe misure senza fondo, quali pongono in la sporta del compratore, & le empiono di polli piccolini, & come sono piene le alzano, & i polli rimangono senza votarli nella sporta. questi compratori dapoi che gli hanno alleuati alquanti giorni gli vanno vēdendo per la città: & questi maestri che li fanno nascere, pagano vn gran datio al Soldano. Gli artigiani che vendono le cose da mangiare,

Modo del vestir delle donne del Cairo.

Liberta delle dōne del Cairo.

Modo di far nascer li polli.

A tengono le loro botteghe aperte insino à mezza notte. gli altri tutti innãzi à ventitre hore le serra
no, & vanno da vn borgo all'altro pigliando diporto & sollazzo per la città. nel parlare sono
i medesimi habitatori molto dishonesti: & per tacer delle altre dishonesta loro, non poche volte
auiene, che la moglie si lamenta al giudice che'l marito non fa il conueneuole vficio suo ogni not
te, ne i congiungimẽti di venere. onde spesso ne nascono le separationi, & il pigliare altri mariti,
come si concede nella legge di Mahumetto. gli artigiani quando auiene, che alcun di lor mestie-
ro faccia qualche bel lauoro nuouo & ingenioso, non mai piu veduto, vestono colui d'una casac
ca di broccato, & lo menano per tutte le botteghe accompagnato da diuersi sonatori come sel
trionfasse, & ciascuno gli dona qualche moneta. & io viddi vn giorno vno condotto con tal
suoni che andaua trionfando per hauer fatto vna catena ad vno pulice, loqual mostraua sopra
vna carta. nelle altre cose i detti habitatori sono di poco animo: ne tengono arme di sorte alcuna
nelle lor case, & appena vi si truoua vn coltello per vso di tagliare il cacio. & se fanno alle volte
quistione, giuocano di pugna, & gli correno i centenari di huomini à vedere, ne si parteno fin
che non hanno fatta la pace. il cibo piu vsato è carne di buffolo et grã quantità di legumi. et quã
do mãgiano, se la famiglia è poca, distẽdono vn mãtile corto & tõdo, et se è molta, lungo, come si
vsa nelle corti. vi è vna religione de mori che vsano mãgiar carne di cauallo, & come si storpia vn
cauallo gli becchai di costoro lo cõprano, & ingrassato amazzano, & la carne sua si vende in su
ria, et questa tal regione è chiamata el Chenesia. li turchi et Mãmalucchi et la maggior parte dell'

Del triompho che fãno li artegiani quãdo qualchuno di loro fa qualche bel lauoro nuouo, nõ piu veduto.

B Asia sono di tal setta, & anchor che questa tal cosa sia lecita a turchi, pur non la vsano di fare. nel
Cairo & per tutto l'Egitto si truouano quattro religioni vna differente dall'altra in cerimonie
della legge spirituale, nelli cõsigli della ciuile & canonica. ma tutte hãno il suo fondamento sopra
la scrittura Macomettana, perche douete sapere che antichamente furono quattro valenti &
dotti huomini, quali con loro sottil ingegno trouorono modo di far terminar le cose particolari
sotto le cose vniuersali scritte da Macometto, & ognun di loro interpreta & tira la detta scrittura
a suo proposito, per il che sono molto differenti nelle opinioni. costoro hauẽdo acquistato gran
credito per la somma existimatione che si faceua delle loro regole, furono capi & principio del-
le dette quattro religioni, di maniera che tutti li popoli Macomettani seguitano la via dell'uno ò
dell'altro. et come hanno presa la opinion d'una di queste tal religioni, nõ possono lasciarla, ne ac
costarsi all'altra, se nõ sono huomini dotti, & che intendino & cognoschino le ragioni. Nella cit
tà del Cairo sono quattro che si chiamano capi di giudici, quali giudicano le cose d'importanza
& sotto questi quattro capi vi sono infiniti giudici, di sorte che p ogni contrada si truouano due
& tre giudici per le cose di manco momento, & se vn litigante è d'una religione, & l'altro dell'al
tra, quello che cita & chiama prima il suo aduersario al suo giudice, à quello si vanno, ma l'altro
si puo appellar poi ad vn'altro capo ordinato sopra li detti quattro capi di giudici, et q̃sto capo è il
giudice della religiõe chiamata Essafichia, che ha suprema auttorità sopra li detti quattro capi, &
sopra tutti glialtri giudici. Se vna persona d'vna religione fa alcuna cosa prohibita nella sua reli-

Nel Cairo & p tutto l'Egitto si truouano quattro religioni.

C gione, il suo giudice lo castiga grauemẽte. al medesimo modo sono li sacerdoti di dette religioni
differenti fra loro si nel far l'oratione come in molte altre cose: & anchor che siano differenti que-
ste quattro religioni, non pero si portano odio, ouer hanno inimicitia l'una con l'altra, & massi-
mamente il volgo, ma gli huomini d'ntelletto & che hanno studiato vengono spesso a parole,
argomentando l'un con l'altro in cose particolari, volendo difender & prouar che la regola del
suo dottor, qual seguitano, sia la migliore. ma non pero possono dir male d'alcun delli sopradetti
quattro dottori: pche sarian puniti grauemente di pena corporale. in la fede veramente tutti sono
equali perche tengono la via & regola del Hashari capo di tutti li Theologi, & la regola di co-
stui si osserua per tutta l'Africa & per l'Asia, ecetto doue signoreggia il Sofi, che quelli popoli nõ
osseruano la detta regola del Hashari nè alcuna delle quattro religioni, & per questo vengono
reputati heretici. lunga & fastidiosa cosa saria s'io volesse al presente esplicar le ragioni, dellequali
è processa tanta differenza de opinioni fra i detti quattro dottori, ma hauendole io scritte in vna
mia opera molto longa sopra la fede & legge di Macometto, seguendo la dottrina del Malichi,
che fu huomo di grande ingegno et dottrina nasciuto in la città de Medina Talnabi doue è il cor
do di Macometto, laqual dottrina è seguita da tutti gli habitanti l'Egitto Soria & Arabia. pero se
alcun si delettera di saperne piu particolarita legga detta mia opera, doue apieno sara satisfatto.
le pene, che si danno à mal fattori, sono graui & crudeli: massimamente quelle, che si danno nella
corte. chi rubba è impiccato. & chi fa vn'homicido à tradimento ha la sua punitione in questa gui
sa. l'uno d'i ministri del boia lo tiene per ambi è piedi, & l'altro lo piglia pel capo. et il giustiere con
vna spada da due mani taglia in due parti. la parte, doue è il capo, esso dipoi subito pone sopra vn

focolare

focolare pieno di calcina viua. egli è cosa mirabile & spauentosa a dire, che quel busto viue lo spa tio d'un quarto d'hora parlãdo sempre & rispondendo a chi gli dimanda. gli assassini ò rubelli si scorticano viui, & empiendo la pelle di crusca, la cuseno in modo che'l pare vn huomo, & quello posto sopra vn camello lo menano per tutta la città publicando il male, che egli ha commesso et questa è la piu crudel giustitia, c'ho veduto pel mondo. percioche l'huomo assai pena a morire ma se il carnefice giũge all'umbilico col ferro, egli di subito muore. ma non puo cio fare se non è di espresso ordine d'i superiori. quelli, che sono nelle prigioni per cagione di debito, se essi non hãno da pagare, il capitano delle prigioni sodisfa al creditore in loro cambio. & tiene quei miseri in carcerati, mandandogli ogni giorno con le catene al collo, & accompagnati da alcuni garzoni per la città accattando limosina. laquale peruiene in lui lasciãdogliene tanta parte, che appena ci si puo viuere miseramente. vanno similmente per la città alcune donne vecchie gridando, ne si sa quello che elle si dicano. ma il loro vficio è di tagliar la punta della cresta della natura delle femmine. cosa lor comandata da Mahumetto, ma non osseruata, senon in Egitto & in Soria.

Morte cru ciosa.

Lombilico tagliato fa morire.

Tagliatrice della pũta della cresta della natura.

Come si crea il Soldano, & l'ordine di gradi & vfici della sua corte

La dignita & potẽza del soldano gia era grãde & marauigliosa: ma fu priuata da Sultan Selin Imperadore d'i turchi gli anni di Christo: se io non m'ingãno. M D X V I I. & furon mutati tutti gli ordini & le regole d'i soldani. ma per hauermi io trouato nell'Egitto poco dipoi di questi mutamenti, nel quale fui tre viaggi, m'è parso conueneuole della corte, che teneuano i detti soldani dire alcuna cosa. soleua essere eletto a questo grado & dignità di soldano vn de piu nobili Mammalucchi. & questi Mammalucchi erano tutti christiani rubbati piccoli fanciulli da Tartari nella prouincia detta Circassia sopra il mar maggiore: & venduti in Caffa, di doue menati da mercãti al Cairo, erano cõperati dal Soldano. ilquale subito fatto loro rinegare il battesmo, gli faceua ammaestrare nelle lettere Arabiche & nella ligua turchesca. & nel mestiero dell'arme. onde essi di mano in mano saliuano ne i gradi & nelle degnita p insino, che perueniuano a questa maggioranza ma si fatto costume cioè che'l Soldano sia Mãmalucco et schiauo non si è seruato, senon da. 250. anni in qua: cioè doppo, che mancò la casa del valoroso Saladino. la cui fama è nota per tutto. nel tempo che l'ultimo Re di Gierusalem voleua occupare il Cairo, qual gia per la imprudẽza et viltà del Califa ouer pontefice che solo il gouernaua, era per farsi tributario, i dottori & giudici con contentimento del detto pontefice mandoron a chiamar vn principe in Asia de vna nation detta Curdu, popolo che come fanno gli Arabi, habitaua ne padiglioni, el qual principe si chiamaua Azedudin, & vn suo figliuolo detto Saladin volendo far vn capitano general cõtra detto Re di Gierusalem, questo principe venne con cinquanta mila caualli, & anchora che Saladino fusse giouane, non dimeno per la gran valorosità che in lui si vedeua, lo crearono capitano con auttorità di riscuoter & spender tutte l'intrate dell'Egitto, costui ordinati li suoi esserciti andò contro a christiani: de quali hebbe presta vittoria, & scacciolli di Gierusalẽ & di tutta la Soria: tornato dapoi al Cairo, si messe in animo di farsi Signore, onde amazzò li capi delle due guardie del Califa, le quali erano di due diuerse nationi, cioè de Negri della Ethiopia & di schiauoni: & questi capi gouernauan tutto lo stato. il Califa vedendosi esser rimaso senza difesa, volse far attossicar il Saladino, ma lui accortosene lo fece morire, & subito mãdò a dar obedienza al Califa di Bagadet, che era il vero. all'hora il Califa del Cairo che era scismatico & haueua regnato. 230. anni mãcò, & restò solo il Califa di Bagadet ch'è il vero pontefice: leuato via questo scisma de Califi ò vero pontefici, nacque discordia fra il Soldan di Bagadet & il Saladino, qual si fece Soldan del Cairo, percioche quel di Bagadet. qual è d'una nation d'Asia: & gia il Signore di Mazandran & Euarizin che sono due prouincie sopra il fiume Ganges, pretendeua ch'l Cairo fusse suo, et volendoli far guerra fu intratenuto da Tartari iquali venuti nel Corasan, gli erano molto molesti. dall'altra parte il Saladino dubitaua che i christiani venissero nella Soria per far vendetta dell'oltraggio da lui riceuuto, & le sue genti, altre erano state vccise nelle guerre, altre tolte dalla pestilenza, & altre erano â i maneggi & gouerni del regno; & di qui nacque la cagione che egli incomiciò à comperar degli schiaui di Cercassia che allhora li Re d'Armenia vsauan di pigliar et mandar à vender nel Cairo, & li faceua renegar & imparar il mestiero dell'armi, & la lingua turchesca che era quella del Saladino. iquali schiaui accrebbero in valore & tanto numero: che egli si trouaua di loro et buoni soldati, & espertissimi capitani, & ministri di tutto il regno. Morto il Saladino, lo stato rimase nella sua casa centocinquanta anni. & i suoi successori seruarono pure il costume di comperar de detti schiaui. la onde mancata la casa del Soldano, gli schiaui elessero per loro Signore & soldano, vn Mãmalucco di molto pregio, il cui nome fu Peperis, et questa vsanza dipoi sempre si tẽne: di modo, che'l figliuolo del Soldano nõ poteua ascender nella dignità, ne meno vn Mammalucco,

Mammalucchi.

Dõde nacque l'ordine di Mammaluchi & p. Tripiologo.

A luccho, che nõ sia stato christiano & dipoi rinegato, & che non sappia la lingua di Cercassia & la turchesca. & furono molti soldani che mandorono i suoi figliuoli piccoli in Cercassia per impa- rar quella lingua & costumi rustichi, accio che fussero habili ad esser soldani: ma questo loro desi- derio mai non ha hauuto effetto: per che li Mammalucchi non hanno voluto consentire. que- sto è il successo dell'historia del regno de Mammalucchi et de i lor principi chiamati Soldani fino all'i presenti tempi.

Eddaguadare.

Questa appresso il Soldano era la seconda dignità: à cui egli daua auttorità di comandare, di rispondere, di dar gli vfici, & rimouergli, et ordinare, poco meno, che la sua persona. & tiene vna corte non molto differente da quella del Soldano.

Amir Cabir.

Costesta era la terza dignità, & chi la possedeua, era, come vn general capitano, faceua gli esser citi, & gli moueua contra gli Arabi & nimici, ponendo castellani & gouernatori per le città, & haueua libertà di spendere i thesori in tutte le cose, che gli pareuano necessarie.

Nai Bessan.

Questo era il quarto ministro: & era nella Soria il vice Soldano. amministraua quello stato, & riscoteua & spēdeua l'entrate d'Assiria, come gli piaceua. è vero, che i castelli & le rocche erano te nute p castellani fatti dal Soldano, et il detto ministro era obbligato di dare à esso Soldano al quā B te migliaia di saraffi per qualunque anno.

Ostadar.

Il quinto era il maestro del palazzo del Soldano: il quale haueua cura di tener la persona del soldano & la famiglia forniti di vettouaglie, & di tutti gli ornamenti et cose necessarie. & soglio no li soldani metter qualche huomo vecchio delli suoi honorati che l'habbi alleuato da piccolo, & sia virtuoso.

Amiri Achor.

Il sesto teneua il carico di fornir la corte di caualli, & di camelli, & d'i lor fornimenti & vettoua- glie. & compartiuagli fra la famiglia della corte secondo la qualità & il grado di ciascuno.

Amiralf.

Questo settimo era tenuto da certi gran Mammalucchi, iquali erano, si come sono nell'Euro pa i colonnelli, ogniun di loro era capo di mille Mammalucchi, & sono molti: & questi haueua no auttorità d'ordinar le battaglie, & trattar l'arme del soldano.

Amirmia.

Nell'ottauo erano alcuni, ciascun de quali soprastaua a cento Mãmalucchi, & quando caualca ua il Soldano, sempre gliandauano d'intorno. così quando egli faceua alcun fatto d'arme.

Chazendare.

Nel nono era il thesoriere, ilquale teneua il conto dell'entrate del regno, riscoteuale & assigna C uale al Soldano, & metteua in mano di banchieri quel danaio che si douea spendere, il resto tene- ua nella roccha del Soldano.

Amirsileh.

Costui nel decimo grado haueua cura dell'arme del Soldano, delle quali n'era guardiano, & teneuale serrate in vna grã sala faccēdole pulire, & rinouare secondo il bisogno. & per gouerno delle dette arme lo seruiuano molti Mammalucchi.

Testecana.

Questo Testecana nell'vndecimo grado haueua carico di gouernar le vesti del Soldan conse- gnate à lui dal maestro del palazzo. & dispēsauale secondo l'ordine del Signore. percioche il Sol dano soleua vestir ciascuno, à cui daua dignità. le vesti erano di broccato, ò di velluto, ò di raso. & costui per strada sempre andaua accompagnato da molti Mãmalucchi. v'erano altri vfici, come Serbedare, ch'era vno, che haueua la cura del bere del Soldano, tenēdo certe acque gentili di zuc chero, & altre acque composte. v'erano i Farrasin, cioè diuersi camerieri, iquali haueuano nõ mē carico di tenere ornate le stanze del Soldano di panni di razzo & di tappeti, che delle candele & d'i torchi di cera, che s'abbruciauano, le quali erano incorporate con ambracane: onde seruiuano per lumi & per profumi odoriferi. v'erano i Sebabathia, cioè gli staffieri: vi sono altri chiamati Taburchania, che sono li allabardieri che stanno appresso il Soldano quãdo caualca & da audiē za. li Addauia che stãno auanti il carriaggio del Soldano quando sta in campagna ouer è in viag gio, & di costoro si elegge il boia quando ei mancha, & ogni fiata che fa il suo vficio sopra alcun mal fattor lo vanno a compagnare per imparar il mestiero & massime di scorticare gli huomini viui,

viui, ouero quādo ſi da tormento per fargli cōfeſſare. vi ſono gli Eſuha liquali portano le lettere del Cairo in Soria, & vāno a piedi faccēdo ogni giorno ſeſſanta miglia. per non vi eſſer nè monte nè luoghi fangoſi ma ſola arena fra l'Egitto & Soria. ma quelli che portano lettere di maggior importanza caualcano camelli.

Soldati del Soldano.

I ſoldati del Soldano erano diuiſi in quattro parti. i primieri s'appellauano Caſchia, cioè i caualieri. & coſtoro erano huomini eccellentiſſimi nel maneggio dell'armi. & di queſto numero creaua il Soldano i caſtellani, & i capitani & gouernatori delle città. alcuni haueuano prouiſione dalla camera del Soldano in danari contanti, & altri poſſedeuano l'entrate di villaggi & caſtelli. i ſecondi erano detti Eſeifia. & queſti erano fanti a pie, che altra arma non portauano, che la ſpada. il loro ſalario ſe ne ueniua pure dalla camera del Signore. i terzi ſi addimandauano el Charaniſa, cioè quelli che hanno la ſpettatiua. iquali ſono oltra il numero d'i ſoldati prouiſionati. nè altro haueuano, che le ſpeſe: et come muore vn Mammalucco prouiſionato, coſtoro entrano in ſuo luogho. erano chiamati gli vltimi ſoldati el Galeb, & queſti erano i Mammalucchi di nuouo venuti, i quali non haueuano anchora cognition della lingua turcheſca, nè moreſca, nè haueuano fatto prodez[illegible]

Vficiali deputati al gouerno delle coſe piu uniuerſali.

Nadheaſſe.

Queſto era, come vn camarlingo, ilquale haueua carico d'affittar le dogane & le gabelle di tutto lo ſtato del Soldano: & l'entrata aſſegnaua al theſoriere, anchora nel Cairo egli in perſona faceua l'vficio di doganiere. & in cio guadagnaua cētinaia di migliaia di ſaraffi. egli è vero, che neſſuno poteua entrare à queſto maneggio, ſe prima non pagaua al Soldano cento mila ſaraffi: iquali poi ricoueraua in ſei Meſi.

Chetebeeſſere.

Era coſtui il ſegretario, ilquale oltre il comune vficio di dettar le lettere & brieui, riſpondere à nome del Soldano, teneua particolar conto etiandio di tutto il cenſo del terreno, d'Egitto, & raccoglie l'entrata da molti che ſono ſuoi ſudditi.

Muachih

Queſto era il ſecondo ſegretario di manco conditione, ma piu fedele al Soldano, ilquale haueua cura di riuedere i brieui ſcritti dal primo, ſe erano conformi alle commiſſioni del Soldano. & poi notaua nel luogho bianco laſciatogli dal ſcrittore il nome del Soldano. ma il detto primo ſecretario tien molti abbreuiatori, che ſono tanto pratichi di ſcriuer detti brieui, che rare volte el Muachih truoua coſa da cancellare tanto ſono eſſercitati in queſto meſtiero.

Muhteſib.

Queſto era, ſi come vn cōſ[illegible]lo, ò diciamo capitano della piazza, ilquale era ſopra i prezzi del grano, & di tutte le coſe, che ſi mangiano accreſcendogli & [illegible]landogli ſecondo il numero de nauilij che vengono di Sahid & da Rif, & anchora, ſecondo i accreſcimento del Nilo, & faccendo à traſgreſſori patir quelle pene, che erano ordinate dal Soldano. io inteſi, quādo fu [illegible]l Cairo che qſto capitano cauaua p ciaſcun giorno dal detto vficio, circa a mille [illegible]raffi, non ſola[illegible]ente da[illegible] po del Cairo. ma di tutte le citta & luoghi d'Egitto, nequali mette ſuoi ſopraſtanti & vi[illegible]ri, & gli ſono tributari.

Amir el Cheggi.

Queſto era vficio nō men di gran dignità, che di gran carico, & dauaſi dal Soldano al piu [illegible]ficiēte & piu riccho Māmalucho, che egli haueſſe. era coſtui capitano della carouana, che andaua vna volta l'anno dal Cairo [illegible]lla Mecca non poteua egli fare cotale vficio ſenza molta ſpeſa volendo an[illegible]ui con pompa e[illegible]ommodit[illegible] & menaua per cuſtodia della detta carouana in ſua cōpagnia molti altri Māmalucchi. & ſtauano tre meſi nel andar & to[illegible]are, ne ſi potria dir il grā trauaglio & ſpeſa che hauea detto capitano ſenza vtilità nè dal Soldano nè da quelli della carouana [illegible] erano [illegible] vfici di poca i[illegible]portanza, che non fa di meſtiero raccontargli.

Geza Città.

Geza è vna città ſopra il Nilo dirimpetto alla città vecchia. & l'Iſola la ſepara dalla detta città. è bene habitata & ciuile: & ſono [illegible] di bei palazzi fatti fabbricar [illegible] gran Mammalucchi a lor diletto fuori della gran tu[illegible] del C[illegible]iro. vi ſono ancora mol[illegible] artigiani & mercanti: maſſimamente di beſtiami menati da g[illegible] al[illegible] quali conducon[illegible] la mōti di Barcha, & li rincreſce di fargli paſſare il fiume cō le barch[illegible] p[illegible]nto iui ſono mercanti che li comprano, & poi riuēdono a beccai del Cairo, che vengono a queſto effetto ſopra il fiume, e il tempio della città & altri belli & dilettuoli

A letteuoli edifici. d'intorno alla città vi sono giardini & po[ss]essioni di datteri. vẽgono alla detta città per loro bisogne dal Cairo diuersi artigiani, iquali poi ri[to]rnano la notte alle lor case. & chi vuole andare alle piramidi: lequali sono sepolture d'antichi R[e] d'Egitto, che doue sono, si chiamaua Memphis anticamente, per questa città è la dritta via. ma da lei insino alle piramidi tutto è diserto di arena, et vi sono molte pozze d'acqua fatte nello accrescer del Nilo, tuttauia con buona guida, & bene esperta del paese, puossi andare con poco disconcio.

Piramidi, Memphis.

Muhallaca.

Muhallaca è vna piccola città discosta dalla città vecchia circa a tre miglia, edificata su'l Nilo nel tempo de gliant[ichi] Egittij. la quale ha di belle case et edifici, come ha'l tempio, ch'è sopra lo istesso Nilo. d'intorn[o vi so]no molte possessioni di datteri & di fiche Egittie. gli habitatori tengono quasi i medesimi costu[mi] di quegli del Cairo.

Fiche Egittie.

Chancha.

Chancha è vna grã città edificata nel principio del diserto, che va a Sinai, discosta dal Cairo circa à sei miglia: nella quale sono di belle case, di belli tempij, & collegi: & fra lei & il Cairo per tutti sei miglia sono molti giardini di datteri. ma da questa città insino al porto di Sinai non si truoua alcuna habitatione. et c'è di spatio circa a cento et quaranta miglia. gli habitatori sono ricchi assai percioche quando si parte la carouana per andare in Soria, qui si raccogliono le brigate, comperando diuerse cose, le quali vengono dal Cairo. percioche fuor, che i datteri, altro nel suo terreno non nasce. in lei sono due vie maestre: l'una, per cui si va in Ar[a]bia, & l'altra, per cui si va in Soria. nè v'è altra abbondanza d'acqua, che quella, che rimane ne i canali, quando cresce il Nilo: & se rompono i canali, quell'acqua corre per li piani & fa certi laghetti, & di poi viene alla città per certi aquedutti, & entra nelle conserue.

B

Muhaisira.

Muhaisira è vna piccola città edificata doppo il Cairo sopra il Nilo. & è discosto dal Cairo circa a trẽta miglia verso leuante: doue nasce gran quantità di sesamo. & sono nella detta molte mole, lequali lauorano in fare olio de grani del detto sesamo. tutti gli habitatori sono lauoratori di terreno: eccetto alcuni, che tengono botteghe.

Sesamo copioso p fa[re olio].

Benisuaif.

Benisuaif è vna piccola città edificata su'l Nilo nella parte d'Africa discosta dal Cairo circa a cẽtouenti miglia. h[a] d'intorno vna grandissima & perfettissima cãpagna per seminar lino, canapo. & il lino è in tutta bontà: di maniera, che ve n'e portato per insino à Tunis di Barberia, & di lui si fa vna tela mirabile sottile & saldissima. & di questo lino si tiene fornito tutto l'Egitto. egli è vero che'l Nilo di cõtinouo rodendo, & a suoi tempi crescendo scema & sminuisce il terreno. massimamente quando io v'era, che vene trasse seco piu della metà delle possessioni di datteri. gli habitatori tutti attendono à diuersi lauori del detto lino quãdo è raccolto. pure oltre di questa città si truouano i cocodrilli, iquali mangiano le creature humane, come vi si dirà nel libro de gli animali.

Lino ottimo

C

Cocodrilli.

Munia.

Munia è vna bellissima città edificata nel tempo d'i Mahumettani da vn luogotenẽte chiamato el Chasib, che fu famigliare d'un Pontefice di Bagded, sopra il Nilo nella parte d'Africa in vn'alto sito. & d'ĩtorno ha molti giardini & vigne, che fanno buonissimi frutti et pfettissime vue. de quali gran quantità sene porta al Cairo. ma non vi p[o]ssono giugner freschi: percioche la città è discosta dal Cairo circa à cento ottanta miglia. & in questa cit[tà] sono molti belli edifici, palazzi, tempij, & certe rouine de gliantichi Egittij. gli habitatori sono huomini ricchi, percioche essi vã no per mercantia à Gaogao regno d'i Negri.

El Fium.

El Fium è vn'antica Città edificata da vno de Faraoni, che fu nelli tẽpi che si partirno gli hebrei dello Egitto, costui adoperò gli hebrei in far pietre & altri seruigi. edificolla sopra vn piccol ramo del Nilo in vn'alto sito doue si truoua gr[an] quantità di frutti et d'oliue. ma [l']oliue sono buone solament[e d]a mangiare, & non da fare oli[o]. [in q]u[est]a città fu sepellito Iosef figliuolo d'Israel: poscia d'indi fu da Mosè cauato allhora, che gli h[ebre]i fuggirono d'Egitto. la città è ciuile & bene habitata. ci sono molti artigiani, massimamente tessitori di tele.

Nella citta di El Fium fu sepolto Iosef figliuolo di Israel.

Mans Loth.

Mans Loth è vna grãdissima & antichissima città. laquale fu edificata da gli Egittij, & rouinata da Romani, & nel tempo d'i Mahum[et]tani fu incominciata â rihabitare. ma qual[me]ñte a comparatione de primi tempi. hoggidi si veggono certe grosse & alt[e] colonne, & portichi, doue sono scritti versi in lingua Egittia. & appresso il Nilo v'è vna gran rouina d'vn grande edificio: il-

quale

quale dimostra, essere stato vn tẽpio. gli habitatori alle volte vi truouano medaglie d'oro, d'argẽto, & di piombo, lequali da vna parte hanno lettere Egittie, & nell'altra teste di antichi Re. Il terreno è abbondante: ma c'è gran caldo, & i cocodrilli fanno di molti danni. & per questa cagione si giudica, che questa città fosse abbandonata da Romani. pure gli hodierni habitatori sono huomini honestamente ricchi: percioche essercitano la mercantia nel paese di Negri.

Azioth.

Azioth, è città antichissima edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta dal Cairo circa a dugento cinquanta miglia. è mirabile città di grandezza & d'antichi edifici & molti epitaffi, ma tutti rouinati & guasti con lettere pure Egittie. nel tẽpo de Mahumettani fu questa città habitata da molti nobili caualieri: & fin'hora ha grande nobilità & ricchezza. ci sono circa à cento case di christiani Egittij, & tre ò quattro chiese. & di fuori è vn monastero di detti christiani: nelquale vi sono piu di .100. monachi che non mangiano carne, ne pesce, ma pane, herbe, & oliue, fanno assai cibi delicati, doue non intra grasso alcuno. il monastero è ricco: & vsa di dar mangiare & albergo a tutti i forestieri, che di la passano per tre giorni, tenendo molti colombi polli & animali per questo effetto.

Ichmin.

Ichmin è la piu antica città d'Egitto edificata da Icmin figliuolo di Misrain, à cui fu padre Cus, figliuolo di Hen: edificolla sopra il Nilo nella parte d'Asia discosta dal Cairo circa a trecento miglia verso leuante. ma fu distrutta nel principio, che i Mahumettani vennero nello Egitto per cagioni nelle historie contenute. in modo, che altro non si truoua della detta città, che le fondamẽta: percioche le colonne, & le altre pietre furono portate dall'altra parte del Nilo: cõ lequali fu edificata la seguente città.

Munsia.

Munsia città, fu edificata sopra il Nilo nella parte d'Africa da vn certo luogotenente d'un Pontefice, ma non è in lei gratia, nè bellezza alcuna, & tutte le sue strade sono strette. & la state non vi si puo andare per la molta poluere. è bene abbondante di grano & di animali. & possedeua questa città & il suo contado vn Signore Africano del popolo Barbero, il cui nome fu Haoara. percioche i suoi antecessori furono Signori di Haoara, & hebbe questa città per merito di certo aiuto, che egli diede allo schiauo edificator del Cairo. ma io non posso creder che tanto tempo habbi durata la signoria in questa famiglia. Suliman nono Imperadore de Turchi al tempo nostro gli leuò di mano la Signoria.

Giorgia.

Giorgia fu vn ricchissimo & gran monastero di christiani chiamato san Giorgio discosto da Munsia circa a sei miglia: ilquale possedeua d'intorno grandissimi terreni & pascoli. & erano nel detto monastero piu di dugento monachi: iquali anchora essi soleuano dar mangiare à forestieri, & quello, che auanzaua delle loro entrate, mandauano al Patriarcha del Cairo, ilquale faceua dispensare fra poueri christiani. ma da cento anni in qua venne vna pestilenza in Egitto, laquale estinse tutti i monachi del detto monastero. onde il Signor di Munsia lo fece murar d'intorno, et far case, nellequali habitarono mercanti & artigiani di diuerse sorti, & egli anchora v'ando ad habitare tratto dall'amenita d'alcuni bellissimi giardini, che sono sopra alcuni colli, non molto discosti. ma il Patriarcha di Giacobiti si lamentò al Soldano. onde egli fece fabbricare vn'altro monastero nel luogo, doue fu edificata la Città vecchia: & diegli tanta pensione, che poteua commodamente sostenere trenta monachi.

El Chian.

El Chian è vna piccola città su'l Nilo edificata nel tempo di Mahumettani. ma pur non habitano nella detta città, senon christiani Giacobiti: iquali sono tutti lauoratori di terreno, & vsano alleuar pollami & oche, & infinito numero di colombi: per duoi baiocchi ne hauerete dieci. in lei sono alcuni monasteri di christiani, iquali sogliono pure dar mangiar a forestieri. & in questa città non è altro Mahumettano, che'l gouernatore & la sua famiglia.

Barbanda.

Barbanda è vna città edificata da gli antichi Egittij sopra il Nilo discosta dal Cairo circa a quattrocento miglia. laquale fu distrutta da Romani, nè hora se ne vede altro, che le rouine grandissime: pcioche il meglio fu portato ad Asna, di cui di sotto diremo. si trouano nelle dette rouine molte antiche medaglie d'oro & d'argento, & anchora si truouano molti pezzi di Smeraldi. Smeraldi.

Chana.

Chana è antica città edificata da gli Egittij su'l Nilo dirimpetto à Barbãda. è cinta di mura, ma fatta di pietre crude. gli habitatori sono huomini di poco prezzo, & lauoratori di terreni. ma la città è abbondante di grano, percioche quiui si fa la scala delle mercantie, che sono portate per lo Nilo dal Cairo alla Mecca. percioche la detta città è vicina al mar Rosso circa à cento uẽti miglia per

per lo diserto, doue non si truoua acqua dal Nilo per infino alla riuiera del detto mare. nellaquale è vn porto chiamato Chossir, doue sono molte capanne, nellequali si scaricano le dette mercantie, & tutte le case del porto sono di stuore. pigliausi gran quantità di pesce. & dirimpetto al detto porto dalla parte d'Asia su'l mare Rosso v'e vn'altro porto detto Iambuh. & in quest'altro si fa scala per gire a Medina, doue è il corpo di Mahumetto. si forniscono d'i grani di questa città la detta Medina & alla Mecca, nellequali due, n'e grandissima carestia.

Asna, cioè Siene sotto il tropico di Cancro.

Asna fu anticamente detta Siene. ma cosi la chiamarono gli Arabi: percioche il primo nome di Siene era simile ad vn lor vocabolo, che dinota brutto. & essi la chiamarono Asna, che vuol dire bella. percioche la città è molto bella edificata su'l Nilo dalla banda d'Africa. & l[illegible] alle da Romani mezza distrutta, nondimeno fu molto bene rinouata nel tempo d'i M[illegible]tani. & sono i suoi habitatori ricchi si di grani & di animali, come di danari. percio che vlan[illegible] di trafficar nel regno di Nubia, parte per lo Nilo, & parte per lo diserto. si veggô nel grã circuito di questa città grandissimi edificij, & certe sepulture mirabili con epitaffii scritti con caratteri Egittij, & anchora con lettere latine.

Assuan Città.

Assuan è vna grande & anticha città edificata da gli Egittij su'l Nilo discosta da Asna circa a ottanta miglia verso leuante. laquale ha d'intorno buonissimi terreni per grani. & è questa città molto habitata, & molto inclinata alle mercantie: percioche confina col regno di Nubia. & piu oltre della detta non si puo nauigare per Nilo: percioche egli s'allaga per le pianure, l'acqua dellequali non serue. cõfina anchora la istessa città col diserto, per cui si va alla città di Suachin sopra il mare rosso, & nel principio d'Ethiopia. & quiui nella state è vno smisurato caldo: & gli habitatori sono quasi tutti bruni: si per questo, & si per esser mescolati cõ li Nubi, & con quelli d'Ethiopia. sono etiandio per molti luoghi edifici de gli antichi Egittij, & certe torri altissime: lequali da i detti sono dette Barba. piu oltre finalmente non si truoua nè città, nè habitatione, che sia degna di memoria: se non alcuni casali di gente bruna, il cui linguaggio è mescolato con l'Arabo, con l'Egittio, & con quello d'Ethiopia. & questa gẽte è soggetta ad vna generation detta Buge, che viuono in campagna a modo d'Arabi, & il Soldano non ha da far in questi luoghi, ma quiui finisce il suo stato. Queste sono le città piu famose poste sopra il ramo grãde del Nilo, dellequali alcune ho vedute, in alcune sono intrato dentro, & ad altre passatoui a cãto, & sempre ho hauuta particolar information da gli habitanti d'esse, & da marinari che mi cõdussero dal Cairo fino alla città d'Assuan, con liquali tornai fino a Chana, & camminando per lo diserto arriuai al mar rosso, qual trapassai sopra l'Arabia diserta al porto di Iambuh, & di Zidden, che sono in Asia, delli quali non mi accade che ne parli per non esser dell'Africa. ma se Dio mi concedera vita, io ho desiderio di scriuer delle parti d'Asia, quanto che ne ho veduto, come l'Arabia diserta, felice, & petrosa, & anchora dell'altra parte dell'Egitto, qual è in Asia, & di Babilonia, & d'vna parte della Persia & Armenia: & parte della Tartaria, che nel principio della mia giouentù viddi & transcorsi: & appresso quel vltimo mio viaggio che feci da Fez à Cõstãtinopoli, & da Cõstantinopoli in Egitto, & dapoi d'Egitto in Italia, doue viddi molte Isole. qual tutte mie peregrinationi con l'aiuto di Dio tornato che sia d'Europa scriuero particolarmente, ponendo nel principio le piu degne & nobili parti d'Europa, poi d'Asia cioè doue sono stato, & nell'vltima questa presente opera d'Africa, per dar piacer agli studiosi che di leggere tal cose si diletteranno.

NONA ET VLTIMA PARTE NELLA QVALE SI TRATTA DI TVTTI I FIVMI, ANIMALI,

& herbe piu notabili, che sono nell'Africa.

Tensist fiume.

INcominciando dalla parte occidentale in Barberia, Tensist è vn gran fiume, ilquale nasce dal monte Atlante vicino alla Città detta Hanimmei nel tenitoro di Marocco cioè verso leuante, & s'estende verso tramontana per le pianure, per insino, che egli entra nel mare oceano nel cõtado d'Azafi nella region di Ducala. ma prima, che esso entri nel detto mare, entrano in lui molti altri fiumi: dequali due sono

 cognosciuti.

cognosciuti. l'uno è Sifelmel, ilquale nasce da Hanteta monte vicino a Marocco, & scende per lo piano fin, che entra nel detto fiume, l'altro è Niffis, che nasce da Atlante pur vicino à Marocco, & viene per lo piano d'intorno à Marocco, & poi entra nel sopradetto. Questo Tensift è abbondantissimo & profondo d'acqua: pure v'ha alcuni luoghi, doue egli si puo passare a guazzo, quãtunque l'acqua superchi le staffe, et à chi è à pie, conuenga passare ignudo. vicino a Marocco è vn ponte, che attrauersa il fiume edificato dal Re Mansor, et fatto sopra à quindici volti, il quale è vno d'i piu belli edifici, che si truouino in tutta l'Africa. ma furon disfatti tre delli suoi volti da Abu Dubus vltimo Re & pontef..e di Marocco, per impedire il passo a Giacob primo Re della casa di Marin. ma il suo pensiero non hebbe effetto.

Teseuhin.

Teseuhin sono due fiumi iquali nascono dal monte Gugideme, vno discosto dall'altro circa a tre miglia. & vãno per vna pianura passando per la prouincia di Hascora, et entrano nel fiume Lhebich. questi due fiumi hãno, come s'è detto, vn medesimo nome, ch'è Teseut nel numero del meno, & in quello del piu Teseuhin, ilche significa nella lingua Africana le liste,

Quadelhabid, cioè il fiume di serui.

Quadelhabid fiume nasce d'Atlãte fra certi monti alti & freddi, & passa per difficili et scabrose valli, doue Hascora confina con la prouincia di Telle, & scende alla pianura stẽdendosi verso tramontana per insino, che entra nel fiume Ommirabih. è assai grande, massimamente il maggio: all'hora, che le neui si sogliono liquefare.

Ommirabih.

Ommirabih è vn fiume grandissimo, ilqual nasce d'Atlante fra alti monti, doue Tedle confina col regno di Fez, & corre per certi piani chiamati Adachsun, & dipoi passa piu oltre per certe valli strette, doue è vn ponte molto bello fatto fabbricar da Ibulhasen quarto Re della casa di Marin. & doppo questo ponte verso mezzo giorno passa p le pianure, che sono fra la regione di Ducala, & di Temesne, per insino, che entra nel mare oceano appresso il muro della citta di Azamor. Questo fiume il verno & la primauera nõ si puo passare a guazzo: ma gli habitatori per le ville d'intorno tragettano le persone & le robbe sopra a certe rastelle, che pongono a trauerso le riue sopra gli vtri gonfi. nel fine del mese di maggio si pescan in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia lasche: delqual si satia la citta di Azamor. & appresso ne portano molte carauelle di salato in portogallo.

Lasche salate,

Buregrag.

Buregrag fiume nasce da vno de monti, che procedono d'Atlante: ilquale passa fra molte valli et boschi: dapoi riesce fra certi colli, s'estende p vna pianura, di donde entra nel mare oceano, oue sono le due città Sala, & Rabat, che sono nel principio del regno di Fez. & queste città non hãno altro porto, senõ nella gola del detto fiume. ilqual porto è tuttauia difficile all'entrar del legni di maniera, che se il nocchiero non è molto bene esperto della qualità del luogo. di facile si rompono nell'harena. ilche è il riparo & la fortezza delle due città, contra l'arme de christiani.

Baht.

Baht è vn fiume, che pur nasce d'Atlante, & s'estende verso tramontana fra monti & boschi, et riuscendo fra certi colli, dipoi si sparge in vna pianura della prouincia d'Azgar, in modo, che'l detto fiume si cõuerte in paludi, valli, & laghi, ne i quali si truouano infinite anguille, & lasche di grandezza & perfettione mirabile. d'intorno di questi habitano molti pecorai Arabi, iquali viuono delle loro pecore, & di pescare. & per la gran quantità del pesce, del latte, & del butiro, che mãgiano, molti sogliono patire vna infirmita detta morphia, questo fiume d'ogni tempo si puo passare à guazzo, senõ all'hora, che si gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte, & entrano in lui alcuni pochi fiumicelli, che vengono pure d'Atlante.

Subu.

Subu è vn fiume, che nasce da vn monte detto Selilgo in Cheuz, puincia del regno di Fez, ha principio da vna grãdissima fonte in vno spauẽtoso boscho. & passa per molte valli fra monti & colli: dipoi s'estende p lo piano, & corre discosto da Fez circa à sei miglia: indi passa oltra per vna pianura, separando Habat da Azgar, & se ne va oltre, fin che egli entra nell'oceano, vicino à vn luogho detto Mahmora discosto dalla città di Sala. in questo fiume entrano molti altri fiumi. de quali alcuni scẽdono da monti di Gumera, come Guarga & Aodor: & alcuni altri se ne vẽgono da monti, che sono nello stato di Teza. ha gran corso, & gran quantità d'acqua: ma pure ci sono molti luoghi, oue si passa à guazzo. ma il verno & la primauera non vi si puo passare altrimenti, che in certe pericolose barchette. & nel detto fiume entra pure quel fiume, che passa per la città di Fez: ilquale ne'l lor linguaggio è chiamato il fiume delle perle. In lui si truoua gran quantità di pesce massimamente laccie che è in vil prezzo, & quando entra in mare forma

A vna larghiſſima et ꝓfondiſſima bocca, nellaquale poſſono entrar groſſe naui, come fu prouato da Portoghalleſi, & ſpagnioli. vi ſi potrebbe anchora nauigare, ma l'ignorãza de gli habitatori nol comprede. et ſe i mercanti di Fez pigliaſſero cura di far portare il grano, che vien per terra d'Azgar, per queſto fiume, egli inuero valerebbe in Fez la metà meno.

Luccus.

Luccus è vn fiume. ilquale naſcendo da monti di Gumera s'eſtende verſo ponente per le pianure di Habat, & di Azgar, & paſſa da preſſo la città del Caſar Elcabir, & s'eſtende oltra fin che entra nell'oceano vicino ad Harais, città nella regione di Azgar, pure, ne confini di Habat. et nel la goletta di queſto fiume è il porto della detta città: ma difficiliſſimo da entrarui, maſſimamente da vno, che non ve n'ha hauuto pratica.

Mulullo.

Mulullo è vn fiume che naſce dal monte Atlante nelli confini fra Tezza città & Dobdu: ma piu vicino à Dubdu, qual fiume paſſa per certe pianure aſpre & ſecche, dette Terreſt, & Tafrata, di ſotto poi entra nel fiume di Muluua.

Muluua.

Muluua è vn gran fiume, ilquale naſce da Atlante cioè nella regione del Cheuz vicino alla città di Gherſeluin, circa à venticinque miglia, & paſſando per certe aſpre & ſecche pianure deſcende in vn'altra pianura via peggiore di queſta: cioè nel mezzo del diſerto di Angad, & di Garet. B ſe ne va oltre ſotto il monte di Beni Ieznaten, & entra nel mare mediterraneo non molto diſcoſto dalla città di Chaſaſa. queſto fiume la ſtate ſempre ſi paſſa à guazzo: & in lui vicino al mare ſi truouano perfettiſſimi peſci.

Za.

Za è vn fiume, che naſce dal monte Atlante, & s'eſtende per certa pianura nel diſerto di Angad: cioè doue il regno di Fez confina con quello di Telenſin. queſto fiume io mai nõ viddi pieno, ma ha grande profondita. in lui è molta quantità di peſce: ma gli habitatori nõ ve ne poſſon prendere: ſi per non hauere ſtrumenti atti à peſcare, & ſi per eſſer il fiume d'acqua molto chiara, doue non è buon peſcare.

Teſne.

Teſne è vn fiume piu toſto piccolo, che altrimente: il quale naſcendo da certi monti ne confini di Numidia, s'eſtẽde verſo tramontana per lo diſerto di Agud inſino à tanto, che entra nel mare mediterraneo, vicino alla città di Telenſin circa à quindici miglia. in queſto fiume non ſi truoua no, ſenon alcuni piccoli peſci.

Mina.

Mina, è un fiume alquanto grande, il qual diſcende da certi mõti vicini alla città di Tegdent, et paſſa per le pianure della città di Batha. doppo ſe ne va verſo tramontana per inſino, che gli entra nel mediterraneo.

C

Seleſ.

Seleſ è vn gran fiume, ilquale naſcendo da monti di Guanſeris, & diſcendendo per le pianure diſerte, che ſono doue confina il regno di Telẽſin con quello di Tenez, paſſa oltre per inſino, che gli entra nel mediterraneo ſeparando Mezzagran da Muſtuganin. nella gola di queſto fiume, cioè doue egli sbocca nel mare. ſi piglia buoniſſimo peſce d'ogni maniera.

Seſſaia.

Seſſaia, è vn certo fiume non molto grande, ilquale naſce d'Atlante, et s'eſtende per la pianura detta Mettegia, che è vicina alla città d'Alger: & non lungi dall'antica città, il cui nome è Temendeſuſt, entra nel mare mediterraneo.

Fiume chiamato il Maggiore.

Fiume chiamato il Maggiore. ilqual naſce da monti. iquai confinano cõ la prouincia di Zab, & diſcende fra altiſſimi monti, anche entra nel mare mediterraneo vicino alla città di Buggia circa à tre miglia. egli non creſce, ſenon al tempo delle pioggie & delle neui. quei di Buggia non ſogliono peſcarui dentro, percioche hanno il mare.

Suſgmare.

Suſgmare naſce in certi monti iquali confinano col mõte chiamato Auras, & diſcendendo p certa ſecca campagna rieſce nel tenitorio della città di Coſtantina, & paſſa ſotto le ſue riue, & congiungeſi con vn'altro piccolo fiume, & và verſo tramontana, tal volta fra colli & alcuna fra monti, fin che gli entra nel mare mediterraneo ſeparando il contado di Chollo città, dal contado di Gegei caſtello.

Iadog.

Iadog fiume non è molto grande, qual nasce da certi monti vicini alla città di Costantina, & scende fra detti monti verso leuante, finche entra nel mediterraneo appreso la città di Bona.

Guadilbarbar.

Guadilbarbar Nasce questo fiume da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, & scende sempre fra colli & monti: & si torce in modo, che quelli, che tengono il cãmino fra Tunis & Bona, sono constretti à passarlo venticinque volte, & non c'è, nè ponte nè barche. vltimatamente entra nel mediterraneo vicino à vn porto diserto detto Tabraca, discosto dalla città di Bege nõ piu, che quindici miglia.

Megerada.

Megerada è vn fiume molto grande, ilqual nasce da alcuni monti, che confinano con la prouincia di Zeb: & è vicino à Tebesse città: & s'estende verso tramontana per insino, che gli entra nel mare mediterraneo in vn luogho detto Gharel Meleh, discosto da Tunis circa à quaranta miglia. questo fiume nel tempo delle pioggie cresce mirabilmente: in tanto, che i passaggieri conuengono alle volte indugiar due et tre di attendendo il discrescer dell'acqua: percioche nõ si truoua barca ne ponte alcuno massimamente in vn luogho doue correndo questo fiume si fa vicino alla città di Tunis sei miglia. vedete quanto gli Africani sono tralignati d'ingegno & d'animo da quegli antichi, che piu volte fecero tremare il popolo Romano.

Capis fiume.

Fiume salato, & caldo.

Capis fiume nasce da vn diserto verso mezzo giorno, & discende per certe pianure d'harena, fin che gli entra nel mediterraneo appresso la città detta dal suo nome. la sua acqua è salsa et calda tanto che volendosi bere, fa di mestiero lasciare, ch'ella si raffreddi lo patio d'vn'hora. & questi sono i fiumi piu nobili di Barberia, hora seguiremo di quei di Numidia.

FIVMI DI NVMIDIA.

Sus.

Sus è vn gran fiume, ilquale nasce da mõti d'Atlante, cioè da quelli, che separano Heha da Sus & discende verso mezzo giorno fra i detti monti vscendo nella campagna della detta regione. dipoi s'estende verso ponẽte. p insino, che entra nel mare oceano vicino al luogho chiamato Gurtuellen. & lo in verno molto cresce, di maniera, che disfa assai terreni: ma la state si rimane meno, che mediocre.

Darha

Darha è vn fiume, ilquale nasce d'Atlante ne cõfini d'Hascora & scẽde verso mezzo giorno p la puincia di Darha. dipoi passa al diserto spargẽdosi p certe cãpagne, nellequali nasce grã copia d'herba nella primauera. onde vi vẽgono gli Arabi à pascolarle lor bestie, cioe i camelli. la state il fiume si secca di maniera, che vi si puo passare sẽza bagnar le scarpe. ma l'inuero cresce in modo, che nõ si puo far questo varco, posto che vi fussero le barche. et ne gran caldi l'acqua è amara.

Ziz.

Ziz fiume nasce d'Atlante: cioè da monti habitati dal popolo Zanaga, & scende verso mezzo giorno fra molti mõti passando da vicino alla città chiamata Gherseluin: & se ne va oltre per lo contado di Cheneg, di Metgara, & di Reteb, & entra nel tenitoro di Segelmesse città et passa per le sue possessioni, et esce nel diserto appresso a Sugathila castello, dapoi forma vn lago i mezzo l'harena, doue nõ si truoua habitatione alcuna. ma vi vsano andar d'intorno alcuni Arabi cacciatori, percioche essi fanno di gran preda.

Ghir.

Ghir è vn fiume, che nasce pure d'Atlante & s'estende verso mezzo giorno discendendo per certi disertiet dapoi esce per quella habitatione chiamata Benigumi, & passa al diserto trãsformãdoli anchor egli in vn lago in mezzo il diserto. gia io vi dissi del fiũe, chiamato da Tolomeo Niger nel principio della opera trattando della diuision dell'Africa: percio non volendo altrimenti replicarne passero à dire brieuemente del Nilo.

DEL GRAN FIVME DEL NILO

Mirabili sono nel uero i corsi & le nouita del Nilo & stupẽdi sono glianimali, che si truouano in lui: si come Caualli & Buoi marini, & Cocodrilli, che sono noceuolissimi, & ferocissimi animali, come poco piu basso raccontaremo. nè à tempo de gli Egittij & de Romani soleuano far tanti danni, come hoggidi. ma sono peggiorati dapoi che i Macomettani occuparono lo Egitto. dice il Meshudi in vna sua opera doue tratta delle cose mirabili scoperte alli tempi moderni, che quando Humeth figliuolo di Thaulon, che fu luoghotenente in Egitto di

A Gihfare el Mutauichil põtefice di Bagadet nel anno.270.di Lhegira, che fu trouata vna ſtatua di
piombo della grandezza d'un Cocodrillo con lettere Egittie nelli fondamenti d'un tempio de
gentili Egittij, fatta ſotto certe coſtellationi contra detto animale: laqual detto luoghotenẽte fece
disfare & rompere: & all'hora detti animali cominciarono à far molti danni. ma io non ſo donde
egli auuenga, che i Cocodrilli, che ſono nel Nilo dal Chairo in giu verſo il mare, nõ fanno alcun
diſpiacere, & quegli altri, che ſi truouano dal Chairo in ſu, vccidono, et diuorano molte perſone.
ora tornãdo al Nilo, eſſo come detto habbiamo, creſce quaranta giorni: ilche è à diceſſette di Giu
gno. & altri quaranta diſcreſce. percioche ſi dice, che nella Ethiopia alta pioue marauiglioſamen
te il principio di Maggio, ma i corſi dell'acque tardano per tutto Maggio & vna parte di Giu-
gno, prima che giunghino all'Egitto. della origine di queſto fiume ſono diuerſe oppenioni, &
niuna certa. percioche alcuni vogliono, ch'ei naſca da i monti della Luna. & alcuni altri da certe
diſerte pianure ſotto à piedi d'i detti monti da molti gran fonti, che iui ſi truouano, l'uno molto
dall'altro diſcoſto. ma i primi affermano, che quando il Nilo cade da quei monti portato dal gran
diſſimo ſuo furore & impeto, entra ſotto la terra, et forma quei fonti. l'altra oppenione è falſa, per
cioche non s'è mai veduto, donde egli habbia naſcimento. dicono i mercanti d'Ethiopia, iquali
hanno pratica nella città di Dancala, che'l detto fiume verſo mezzo giorno ſi va allargando, &
diuenta come vn lago, in modo, che non ſi conoſce doue vada il ſuo corſo, & che pur verſo
mezzo giorno fa molti rami, liqual ſcorrendo per diuerſi aluei s'eſtendono verſo leuante & po-
B nente, & impediſcono le perſone, che non poſſono andare d'intorno à i giri del detto. affermano
anchora molti Ethiopi, iquali dimorano nella campagna, come fanno gli Arabi, che alcuni di
loro alle volte hauendo ſmarrito alcuno d'i ſuoi camelli nel tẽpo, che eſſi ſentono il caldo d'amo
re, ſarãno andati verſo mezzo giorno cerca.500. miglia ricercãdogli: & ſempre l'acque del mede-
ſimo fiume hãno vedute à vn modo, cioè ſpeſſi laghetti & gran rami, et truouano aſſai monti ſec
chi & diſerti. ne iquali & Meshudi hiſtorico dice che ſi truouano molti ſmeraldi, ilche mi ſi fa
piu veriſimile a credere, che di alcuni huomini ſaluatichi, che ſecondo lui corrono come caprioli
& viuono nel diſerto di herbe, come fanno le fiere. ſe io ſcriueſſi tutte le coſe che hãno detto li mo
ſtri hiſtorici del detto Nilo, pareriano fauole, & ſariano tedioſe à chi leggeſſe.

Varie opinioni di queſto fiume Nilo.

DE GLIANIMALI.

Hora paſſiamo à dire de glianimali. nel che non mi offeriſco di racontare di tutti glianimali
che ſi truouano in Africa: che ſarebbe inuero quaſi coſa impoſſibile, ma di quelli ſolamente, che
non ſono nell'Europa ò di quelli che hanno qualche differenza da queſt'altri, trattandone ordi-
natamẽte ſi d'i terreſtri, come de gli aquatici, & di quei che volano: et molte coſe trapaſſando, che
ſono ſcritte da Plinio: ilquale certamente fu vn dotto et ſingulare huomo. quantunque in alcune
C piccole coſe dell'Africa egli certamente preſe errore, non per colpa di lui, ma di chi lo informò, &
de gli auttori, che inanzi à lui ſcriſſero. ma pure vna macchietta non ha forza di eſtinguere tut-
ta la bellezza d'vn leggiadro & ben formato corpo.

Elephante.

L'elephante è animale ſaluaticho, ma atto ad imparare. et grã copia queſti animali ſi truouano
ne iboſchi della terra negra: iquali ſogliono andare molti inſieme, & come incontrano vn'huo-
mo, lo ſchifano, & gli danno luogho. ma ſe l'huomo circa di fargli diſpiacere, egli lo piglia con
quel ſuo lungo roſtro, et ſolleuandolo in alto, lo percuote in terra, ſtropicciandogli adoſſo co pie
di, tãto, che lo laſcia morto. ma come, che il detto ſia animale grãde & feroce pure i cacciatori nel
l'Ethiopia ve ne pigliano molti, ilche è in coral modo. eſſi ne folti boſchi, doue ſanno, che la
notte queſti animali ſi ripoſano: fra molti alberi fanno vn ſerraglio di forti & ſpeſſe fraſche,
laſciandoui da vna parte vn poco d'interuallo voto, doue attaccana vna porta che tengono
diſteſa ſu'l terreno à guiſa di raſtrello: laquale ſi puo con vna fune alzare, & con eſſa leggier-
mente ſerrare il paſſo. come adunque lo Helephante, che vien per dormire, è entrato in quel
ſerraglio: & eſſi toſto tirano la fune, & l'hanno in prigione. onde diſcendendo da glialberi con
ſaette l'uccidono. dipoi ne traggono i denti, & gli vendono: ma ſe gli ſcampa fuor del ſerraglio,
ammazza quanti huomini ch'ei ritroua. nella India & Ethiopia alta, è vn'altra ſorte di caccia, la
quale pretermetto.

Elephante & ſua natura.

Del modo come li cacciatori nel l'Ethiopia pigliano gli Elephanti.

Giraſſa.

Queſto animale è cotanto ſaluatico, che rade volte ſi puo vedere: percioche ſi naſcon-
de ne boſchi & ne diſerti, doue non ſi truouano altri animali, & come vede gli huomini, fug-

Giraſſa & ſua natura.

ge: ma non ha molta velocita nel suo corso. ha il capo simile al camello, le orecchie di bue, & i piedi di i cacciatori non ve ne pigliano, senon di piccoli, ne luoghi, doue sono di poco nati.

Camello.

Camello & sua hist.

Il camello è animale domestico & piaceuole assai. se ne truoua in Africa grandissima quantità: massimamente ne diserti di Numidia, di Libia, & anchora di Barberia. questi animali tengono gli Arabi per lor ricchezze & per lor possessioni, & come vogliono dir della ricchezza d'uno lor principe ò nobile, vsano di dire, Il tale ha tante migliaia di camelli, & non dicono ha tanti ducati, ne tante possessioni: tutti gli Arabi che hanno detti animali sono signori, ouer viuono liberi, perche con quelli possono viuer nelli diserti, doue non puo andare, ne Re, nè Signori, per la siccita delli detti. questi animali si truouano in tutte le parti del mondo, cioe, Asia, Africa, & anchora Europa. in Asia gli vsano tenere li popoli Tartari, Curdi, Dailemi & Turcomanni. in Europa gli tengono li Signori turchi per portar li carriaggi, & il simile fanno in Africa tutti gli Arabi, & quelli che habitano i diserti di Libia: & anchora tutti li Re per le vettouaglie & carriaggi, ma li camelli d'Africa sono piu perfetti, che non sono quelli d'asia, perche portano quaranta ò cinquanta giorni la soma senza tocchar la sera la biada, ma come sono discaricati gli lasciano pascolar nella campagna qualche poco d'herba, spini ò qualche ramo d'arbori: laqual cosa non possono fare li camelli d'Asia. & quando cominciano à far vn uiaggio, all'hora il camello vuol esser molto ben grasso & pieno, & per esperienza s'ha veduto che come el detto animal ha fatto vn viaggio di cinquanta giorni senza mangiar biada essendo caricato, la grassezza della gobba manca prima, dapoi della pancia, & l'ultima è quella delle coscie, lequal mancate, il detto animal all'hora non porteria cento libbre di peso: nell'Asia li mercanti gli danno la biada, & sono sforzati à menare per ogni camello carico vn altro camello con la biada: perche vanno caricati nelle sue carouane: & tornano caricati, & pero gli mantengono grassi, perche raddoppiano il viaggio. ma li mercanti Africani che vanno nella Ethiopia non si curano della tornata, perche ritornano discaricati, nè riportano d'Ethiopia cosa di troppo peso, rispetto à quella che vi hanno portato. di sorte che li camelli come giungono nella Ethiopia sono magri & piaghati tutta la schiena, & cosi gli vendono per pochi danari à gli habitatori de diserti, liquali gli menano ad ingrassare: li mercanti che ritornano in Numidia ò in Barberia hanno bisogno di pochi camelli, cioè per caualcare, & per portar vettouaglia, & oro, & qualche cosa leggiera. sono tre spetie, ò vogliamo dire sorte di camelli. quelli della prima sono addimandati camelli Hugiun: iquali sono grossi & grandi di persona, & buonissimi per someggiare. ma non possono portar la soma, fin che non aggiungano à quattro anni. & all'hora ogni mediocre camello porta mille libbre di peso d'Italia. ma quando si caricano, il camello tocco d'vna verghetta su le ginocchia & sopra il collo, per natural costume subito si corica a terra. & come sente il peso basteuole alla sua persona, all'hora si lieua. gli Africani & tutti communemente volendo mantenere i camelli perfetti alla soma, vsano di castrargli. & fra dieci femmine ne lasciano vn maschio solo. i camelli della seconda spetie sono detti el Becheti: iquali hanno due gobbe, l'una & l'altra dellequali sono parimente buone per someggiare, & per caualcarui sopra: ma di questa non se ne truoua, senon in Asia. quei della terza sono appellati el Raguahil. & sono piccoli di persona, & sottili di membra, ne son buoni, senon per caualcare. ma hanno gran velocità: di maniera, che molti ne sono, che in vn giorno camminaranno cento miglia, & anchora molto piu, continouando questo cámino otto & dieci giorni per lo diserto con pochissima vettouaglia: & tutti li nobili Arabi di Numidia, & Africani di Libia vsano di caualcare detti camelli. & il Re di Tombutto quando vuole con prestezza fare intendere à mercanti di Numidia qualche cosa importante, manda il messaggio con vno di questi camelli: ilquale fa da Tombutto insino à Darha, ò à Segelmesse, in termine di sette ò otto giornate nouecento miglia. ma quei, che vanno per tai negoci fa di mestiero, che siano huomini molto pratichi per li diserti: & vogliono cinquecento ducati per lo viaggio fra l'andare e il tornare. i camelli sono tocchi d'amore il principio del verno. & all'hora non solo si offendono l'un l'altro, ma nuociono mortalmente à ciascuno huomo, dal quale hanno riceuuto ingiuria: percioche all'hora si raccordano d'ogni minuta percossa riceuuta da i padroni. & se ve ne possono pigliare vno co denti, lo alzano in aere: poi lo lasciano cascar giu, calpestandolo stranamente co piedi dinanzi: non durano in amore senon quaranta giorni, poi ritornano quieti. questo animale si come è patiente di fame, cosi anchora è patientissimo di sete. percioche puo stare quindici di senza bere & non li fa male. & se i patroni danno à i camelli da bere in capo di tre di, l'acqua gli offende. percioche il loro consueto bere è di cinque

Che i camelli di Africa sono i piu perfetti.

Li camelli stanno quindeci di senza bere.

di cinque in cinque giorni, ò di noue, & al piu per necessità in quindici: sono anchora i camelli
di natura pietosi, & hanno qualche sentimento humano. onde auuiene, che alle volte fra Ethio-
pia & Barberia conuenẽdo à quei, che gli conducono, per qualche necessità far la giornata piu
lunga dell'usato, veggendo che i camelli non vogliono andar piu auanti, non gli sforzano à cã-
minar con le battiture. ma cantano certe loro particulari canzone: dal diletto dellequali mossi i
camelli seguitano il loro cammino con maggiore velocità, che non farebbe vn cauallo ben bat-
tuto & pũto da gli sproni: ĩ modo, che essi appena gli possono tener dietro. & io viddi nel Cairo
vn camello ballare al suono d'un tamburo. & il maestro m'insegno l'arte, cõ che egli hauea fatto
ĩparare al suo. questa è tale. si elegge vn giouinetto camello, ilquale si lascia stare per vna mezza
hora in vna stanza fatta aposta come vna stufa, il cui terrazo sia riscaldato dal fuoco: & sonan-
do vno di fuora il tamburo, il camello nõ per virtu del suono, ma per cagione di quel caldo che
gli offende i piedi hora alza vna gamba, hora vn'altra, come fanno quei, che danzano. & essen-
do egli auezzo à questo per dieci mesi, ò per vn'anno, dipoi menato in vn luogho publico, to-
sto, ch'ei sente il suono del tamburo, per rimembrãza di quei giorni, nequali sentiua il calore del
fuoco, tenendosi di esser su quel battuto alza similmente i piedi, & par ch'ei balli. cosi l'uso ne for
ma vna natura, che esso dapoi in alcun tempo nõ lascia. molte altre cose potrei dire del detto ani-
male: lequali per non v'infastidire lascio da parte.

Come vno insegno a ballare a vno Camello.

Cauallo Barbero.

Questi caualli sono detti nell'Italia, & parimente in tutta l'Europa Barberi: percioche vengo
no di Barberia. & sono d'una spetie, che si genera in quei paesi. ma quelli, che hanno si fatta op-
penione, s'ingannano. percioche i caualli comuni di Barberia, sono, come gli altri. ma questi co-
si agili & correnti vengono chiamati nella lingua Arabica, cosi in Soria, in Egitto, in Arabia di-
serta & felice, & in Asia, caualli Arabi. & tengono gli historici, che questa sorte fosse di caualli sal
uatichi, che andauano errando per li deserti di Arabia. & che da Ismhael in qua, gli Arabi gli in
cominciassero à domesticare: in tanto, che crebbero in quantità, & n'empierono l'Africa. laqua
le openione si conosce esser vera: percioche se ne veggono anchora hoggidi non pochi di que-
sti caualli saluatichi per li diserti d'Arabia & d'Africa. et io anchora ne viddi vn piccolo puledro
nel diserto di Numidia di pelo bianco & con i crini ricci sopra il collo. la maggiore esperiẽza nel
corso, che si possa fare d'vno di questi caualli si è, quando essi giungono vna fiera detta Lant. oue
ro vno struzzo. Et se riescono in vna di queste due esperienze, all'hora il cauallo è apprezzato
il valore di mille ducati ò per cẽto camelli. & pochi se ne truouano in Barberia. ma gli Arabi del
diserto, & i popoli di Libia, che vsano di alleuarne molti, nõ gli caualcano ne i viaggi, nè gli ado
perano nelle battaglie, ma solamente nelle caccie. ne essi danno loro altro cibo, che latte di camel
la due volte fra il dì & la notte. & cosi gli mantengono gagliardi & leggieri, & piu tosto magri
che altrimente. & nel tempo delle herbe, ben gli lasciano mangiar delle dette herbe, ma all'ho-
ra non gli caualcano. quelli, che tengono i Signori di Barberia, nõ sono cosi veloci di corso, ma
vie piu belli & piu grossi: perche gli danno biada a mangiare. & con questi se ne vagliono ne
bisogni, quando conuien loro scampar la furia de nimici.

Cauallo saluatico.

Il cauallo saluatico è tenuto per vna fiera, & non si vede, senon rare volte. gli Arabi del diser-
to quando lo pigliano, se lo mangiano, & dicono quella carne esser perfettissima, & piu, se è gio
uane. ma di rado si puo pigliare ne con caualli, ne cõ cani. essi formano certi lacci, & gli pongono
su l'acqua, doue pratica l'animale, coprendogli con l'arena. & tosto che il cauallo pone il pie so-
pra quel laccio gli s'annodano i piedi: di modo, che conuien, ch'ei si fermi. & in tal guisa si prẽde.

Lant ouer Dant.

Questo è vn'animale, che somiglia al Bue di forma, ma è piu piccolo, & ha piu gẽtili gambe,
& corna. il suo colore è quasi biãco, & l'unghie de piedi sono negrissime. è velocissimo di corso:
in modo, che non è altro animale, che lo auanzi, fuor, che come s'è detto, qualche cauallo barbe-
ro. piu ageuolmente si piglia la state: percioche per lo calor dell'harena & per la velocità del cor
rere, l'unghie gli si muouono. onde per la passione non puo correre. cosi parimente si pigliano
i caprioli & i cerui. del cuoio di questo si soglion fare alcune targhe fortissime: per modo, che al
tra cosa non le puo passare, che vn schioppo, ma molto care si vendono.

Bue saluatico.

Quest'animal assomiglia pure al Bue, ma è similmente piu piccolo: & sono quasi tutti di color bi-
gio. v. [illegible] anchora esso. ne si truouano i altro luogo, che ne diserti, o ne cõfini d'i diserti. la
sua carne è perfettissima.

Asino saluatico.

Si truouano per li deserti ò ne loro confini molti di questi asini pure di color bigio & velocis-
simi, & solamente cedeno a i barberi. questi come veggiono vn'huomo, subito cominciano ad
vrlare tirando de calci. & stanno fermi fin che l'huomo gli è tanto vicino, che gli puo giunger cō
mano, all'hora fuggono. gli Arabi delli diserti gli pigliano cō le trappole & altri ingegni. & van
no sempre molti insieme all'hora, che si pascono, ò beono. la lor carne è buona, ma quando è cal
da, pute, et sa del saluatico. ma lasciādola raffreddare due di doppo cotta, è cosa pfetta et saporita.

Buoi di monti d'Africa.

Tutti i Buoi domestichi, che nascono ne monti d'Africa, sono tanto piccoli, che paion vitelli
di due anni à comparatione de glialtri. pure i montanari gli adoperano in arare i terreni: & di-
cono, che sono molto gagliardi, & molto durano alle fatiche.

Adimmain.

Questo animale è domestico, et ha la forma di montone, ma è grande, come vn mediocre asi-
no. ha le orecchie molto lunghe & pendenti. & gli habitatori di Libia tengono questi animali
per le loro pecore. & ne cauano grā copia di latte, delquale fanno butiro & cacio. la lana di que-
sti è buona, ma non molto lunga. & solamente le femmine, non i maschi mettono le corna, & so-
no piaceuoli. io inuaghito dalla giouanezza piu volte volli caualcar sopra queste bestie. & era
portato gagliardamente vn quarto di miglio. non se ne truouano in gran quantità, senō ne di-
serti di Libia. ben se ne vede alcuno ne i terreni di Numidia, ma per cosa mostruosa si tiene.

Montoni.

Questi montoni non hanno altra differentia da glialtri, senon nella coda, laquale è larghissi-
ma. & tanto vno ha piu grossa la coda, quanto egli e piu grasso, ve n'è alcuno, la cui coda pesa
dieci & venti libbre. & cio auuiene, quando s'ingrassano da per loro. ma in Egitto sono molti,
che attendono à ingrassare i detti castroni, & gli pascono di remola & di biada. onde tanto s'in-
grossa loro la coda, che non si posson muouere. ma quelli, che ne hanno cura, legano la
detta coda sopra certi carri piccoli: & à quel modo essi camminano. io viddi vna coda di questi
castroni in Asiot città di Egitto discosta dal Cairo centocinquanta miglia sopra il Nilo, laquale
pesaua ottanta libbre. & molti mi affermauano hauerne veduto di peso di centocinquanta. tut-
to adunque il grasso di cotai bestie è nella coda solamente. nè se ne truouano di tal sorte, senon
in Tunis & in Egitto.

D'una coda di mōtone che pesaua ottanta libre.

Leone.

Questi animali sono saluatichi & nociui à tutti glialtri animali, & sono piu di tutti glialtri ga-
gliardi, animosi, & crudeli. mangiano non pur le bestie, ma glihuomini. & alcuno in tal luogo
ve n'è, che ha ardimento di assaltare dugento huomini à cauallo. ciascuno assalta securamente,
i greggi de gli armenti, & ve ne piglia & porta nel suo boscho & nelle grotte doue sono i suoi
piccoli figliuoli. ma de gli huomini à cauallo tale, come io vi dico, ve n'è, che n'ammazzara cin-
que & sei. i Leoni, che habitano ne monti freddi sono meno audaci & men fieri, nè possono tā-
to nuocere, massimamente à gli huomini. all'incontro quanto piu participano del caldo, tanto
to sono piu rabbiosi & audaci: come sono quelli, che si truouano fra Temesna et il regno di Fez,
& nel diserto di Angad vicino à Telensin, & fra Bona & Tunis. questi sono i piu famosi & i piu
famosi & i piu crudeli Leoni di tutta l'Africa. il verno quādo essi vanno in amore, combattono
insieme à sanguinosa battaglia, tristo à colui, che gl'incōtrano. & alle volte otto & dodici si veg-
gono insiem e dietro à vna Leonessa. ho inteso da molti huomini & donne, che quando auuie-
ne, che vna femmina s'abbatta sola in luogo rimoto in vno di questi Leoni, mostrandogli ella la
sua natura: il Leone subito grida forte, & abbassando gliocchi se ne va via. ciascuno creda quel-
lo, che gli pare. infine tutto quello, che piglia vn Leone, se bē fosse vn camello, se lo porta in boc
ca. due volte io fui vicino ad esser diuorato da Leoni, et per bōtà di Dio amendue ne scampai.

Quali siano piu famosi leōi, & quai meno.

La femina mostrando la sua natura al leone lo fa fuggire.

Leopardi.

Habitano questi animali ne boschi di Barberia, et sono molto gagliardi et crudeli, ma nō nuo
ciono all'huomo, senon quando alcune rare volte auuiene, che lo incontri in qualche stretto cal
le, doue l'huomo non possa dargli luogho. ò se alcuno gli sgrida ò da loro noia. all'hora gli s'au
uenta adosso, & con gliartigli aggrapandogli il volto, tanta carne ne porta via, quanta egli ne
prende. & tal volta gli spezza il ceruello, & vccide l'huomo. nō vsa di dar molto assalto al greg
ge, ma de cani è nimico mortalissimo, & gli ammazza & mangia. i montanari della regione di
Costantina sogliono loro dar la caccia cō caualli, chiudēdone tutti i passi, onde il Leopardo fug-
gendo, come truoua à vno da passi la quantita de caualli, corre à vn altro, & iui trouando il me-

desimo, alfine doppo molto ritornare in su & in giu è occiso. & chi se lo lascia fuggire dalla sua parte è tenuto di fare vn conuito à tutto il numero d'i cacciatori se fussero ben trecento.

Dabuh.

Dabuh è vn'animale grande, & come vn lupo, & quasi ha forma di lupo, & i suoi piedi somigliano à piedi humani, & similmente le gambe. gli Arabi cosi lo chiamano, ma gli Africani lesef. non nuoce alle altre bestie, ma caua i corpi humani delle sepolture, & gli mangia. è vile & semplice animale. i cacciatori informati della grotta oue egli habita, vanno à quella grotta sonādo vn tamburino & cantando: & l'animale tanto si diletta di quell'harmonia, che non s'accorge d'vno, che fra quello spatio gli annoda ambe le gambe con vna salda fune, & legato lo strascina fuori. onde gli altri l'uccidono.

Il mō che vsano, i cacciatori di pigliar l'animal dabuh.

Il Gatto, che fa il giubetto.

Sono questi gatti naturalmente saluatichi, & si truouano ne boschi d'Ethiopia. i mercatāti gli pigliano piccoli, & gli fanno alleuare in gabbie, nudricandogli di latte & di alcune mineltre di remola, & anchora danno lor carne. il giubetto cauano due & tre volte il giorno: ilquale altro non è, che sudore del detto animale: percioche essi con vna verghetta percotendolo lo fanno spesso muore di qua & di là per la gabbia per infino à tanto, che n'esce il sudore. & allhora glie lo cauano di sotto le braccia, le coscie, il collo, & la coda: & quello è il giubetto.

Del modo di cauare il gibetto da questi gatti.

Simia.

Simie, sono de diuerse sorti, alcune dette Monne con la coda, altre dette Babuini senza. si truouano in gran quantità ne boschi di Mauritania, ne monti di Buggia, & anchora in quelli di Costantina. hanno, come si vede, non pure i piedi & le mani, ma anchora la faccia molto simile all'huomo. & sono dotate dalla natura di marauigliosa astutia & ingegno, si nutriscono di herbe & di grano. & quando vogliono rubbar le spighe, vanno venti & trenta insieme. & vna rimā fuori del campo à far la guardia, & subito, che vede venire il padron del grano, grida forte. onde le altre sgombrano velocemente, saltādo su gli alberi, & faccēdo d'vno all'altro albero salti grandissimi. le femmine portano i loro figliuoletti sopra le sopra le spalle, & cō essi saltano similmente pure d'vn'albero all'altro. quelle, che sono ammaestrate, fanno cose incredibili, ma sono sdegnosi & crudeli animali: benche di facile si placano.

L'astutie che vsano queste Simie quādo vanno a robbar le spiche del grano.

Conigli.

Gran quantità di conigli saluatichi è ne monti di Giumera & in mauritania. dico, che si tengono per saluatichi: ma io ho ferma oppenione, che essi siano della spetie d'i domestici. il che lo dimostra la carne, che non è da i domestici differente, nè di colore, n'è di sapore.

DE PESCI.

Ambara pesce.

Hora per dire de pesci, Ambara è vn pesce, spauentoso di forma & di grandezza, ilquale nō si puo vedere, senon quando e muore: percioche all'hora il mare lo getta al lido. la testa sua è durissima, come ella fosse di pietra. & ve ne sono alcuni lunghi venticinque braccia, & altri piu. Dicono gli habitatori della riua dell'Oceano, che questo è quel pesce, che getta l'ambracam, ma sono fra se differenti, se cio è sterco ò sperma. come si sia, egli merita per la sua grandezza esser chiamato Balena.

Ambracā.

Cauallo Marino.

Nel Niger & anchora dentro il Nilo si truoua questo animale: ilquale ha forma di cauallo, ma non ha pelo. la sua pelle è durissima, & è grande come vn'asino. viue cosi nell'acqua, come nel terreno. ma non esce dell'onde senon la notte. è maligno & pericoloso per le barchette, che vanno cariche giu pel Niger: percioche esso accostandoui la schiena, le trauolge, & affonda. & guai a chi non sa notare.

Bue Marino.

Questo è vn'altro animale, che somiglia in ogni sua parte al bue, ma è molto piccolo, di maniera, che pare vn vitello di sei mesi: & si truoua nel Niger, & nel Nilo anchora. i pescatori alcuni ve ne pigliano, iquali molti dì, viuono in terra, & la loro pelle è molto dura. io ne viddi vno nel Cairo menato cō vna catena, onde haueua legato il collo da vno, che mi disse hauerlo preso nel Nilo vicino ad Asna, città discosta dal Cairo verso mezzo giorno cerca à quattrocento miglia.

Tartaruca testuggine.

Questo animale si doueua porre nel numero de glianimali terrestri: percioche viue ne diserti, & molti se ne truouano nel diserto di Libia di grandezza d'una botte. scriue Bicri geografo nel libro delle regioni & vie d'Africa, che trouandosi vn huomo da bene la notte in questo di

serp-

serto stracco dal lungo cãmino, vidde dapresso vna pietra molto alta: sopra laquale se pensiero di dormire, accio qualche animale velenoso non gli nocesse. ilche hauendo fatto: trouosli la mattina discosto da quel luogho circa tre miglia. delche marauigliandosi, intesi poi quella, che egli stimò che fosse pietra, esser stata vna testuggine. laquale suol starsi nel giorno ferma, & camminar la notte pascolando, ma cammina cosi lenta, che l'huomo non se n'accorge. io per me nõ ve ne viddi mai di cosi grandi. ben ne ho vedute alcune della grandezza d'un grã barile. dicesi, che la carne di queste testuggini guarisce la lepra, se non passa à sette anni, & bisogna, che se ne mangi sette giorni continui.

Medicina della lepra.

Cocodrillo.

Si truoua gran quantità di questi Cocodrilli nel Niger, ma piu nel Nilo. è animale maligno & molto noceuole. la sua lunghezza è di dodici braccia & anchora piu, & tanto è lũga la coda, quanto il rimanente del corpo. ma rari si truouano di questa grandezza. ha quattro piedi, & è simile al Ramarro, nè è piu alto d'un braccio & mezzo. la coda è annodata di molti nodi, & la pelle ha tanto dura, che non si puo passare con vna balestra grossa. alcuni Cocodrilli non mangiano altro, che pesci: altri mangiano de gli animali & de gli huomini: iquali con grande altutia si stãno ascosi vicino à i liti, doue pratican gli huomini, & molte bestie. & come gli veggono, mãdano velocemente quella lor coda fuori dell'acqua, & con quella legono ò bestia ò huomo, & tirano in acqua, & lo mangiano: ma quando mangiano, non muouono, senon il palato di sopra, percioche quel di sotto è congiunto con l'osso del petto. non sono tutti di questa natura, percioche se fussino, non si potria habitar alle ripe del fiume Niger, ò del Nilo. nauigando io per il Nilo in vna barcha dal Cairo à Cana, (ch'è vna città nell'Egitto alto discosta dal Cairo quattrocento miglia) quando fussemo à mezzo il viaggio, vna notte che la Luna era alquanto coperta di nugole, & con buon vento nauigauamo: tutti li marinari et passaggieri dormiuano, io veramẽte che mi era ritratto nella mia cameretta studiando con la candela, fui chiamato da vn vecchio, che era huomo di buona vita, qual veggiaua & leggeua certe orationi, & mi disse ò tale, sueglia alcun de nostri, che venghi aiutarmi à pigliar vn gran pezzo di legno, che sara buono diman p far la cucina: io gli risposi, volete venga io medesimo piu presto che suegliar alcuno à quell'hora, che era quasi mezza notte: disse adunque costui, io farò la pruoua se da per me lo potesse pigliare. & come la barcha fu appresso secondo lui al legno, comincio a distẽder le mani per mettersi vn laccio & tirarlo suso. ecco che subito sbalzò fuori d'acqua vna lunga coda che lo cinse, & lo tirò giuso sotto acqua in vn momento. io all'hora cominciai à gridare & tutti della barcha saltarono suso, & si calo la vela, & si fermassemo, & molti saltarono in acqua per trouarlo, & si stette vna buona hora legati à terra: ma il tutto fu in darno, che mai piu fu veduto, & tutti affermarono quello esser stato vn cocodrillo. piu oltre nauigando molti in frotta ne vedemmo sopra a certe Isolette in mezzo il Nilo, che si stauano al Sole: & tenendo le lor bocche aperte, certi vccelletti bianchi della grãdezza d'vn tordo v'entrauano dentro, & statoui aliquanto spatio fuori vsciuano, & volauano altroue. & dimandando io la cagione di cio mi fu risposto, che nelle gingiue & fra i denti d'i cocodrilli, che assai pesce ouer animali mãgiano, sempre rimane qualche reliquia di carne attaccata, laquale putrefatta, crea alcuni piccoli vermi, che fan lor noia. onde quegli vccelli, che volando vedeno i vermi: entrano nella lor bocca per mangiargli. ma come gli hanno mãgiato, il Cocodrillo serra la bocca per inghiottir l'uccello. ma egli ha sopra il capo vna acuta & dura spina: cõ laquale punge il palato al Cocodrillo. onde cõuiene, ch'ei torni ad aprir la bocca: & l'vccello via se ne fugge. se auuerrà, che io possa hauere vn di questi vccelli, narrerò questa historia piu securamente. i Cocodrilli fanno le lor voue nel terreno, & le cuopreno con la sabbia. & tosto, che nascono i figliuolini, essi entrano nel fiume. ben sono alcuni, che suiandosi dall'acqua stanno nel diserto: questi sono velenosi: ma quelli, che viuono nel fiume non hanno veleno. nell'Egitto molti sogliono mangiar della lor carne, & affermano, che è molto buona. & nel Cairo è in gran prezzo il grasso: & dicesi, che è buono à guarir le piaghe vecchie & incãcherite. ritrouata di pigliare il Cocodrillo in questa guisa. i pescatori pigliano vna lunga & grossa fune di cento & piu braccia: l'un capo dellaquale legano saldamente à vn grosso albero, ò à vna colonna a questo effetto piantata su la riua del Nilo. dall'altro capo della fune legano vno vncino di ferro lungo vn braccio, & grosso come vn dito d'vn huomo, alquale attaccano o castrato ò vna capra viua. al grido dellaquale esce il Cocodrillo al lito, & subito l'inghiotte con tutto l'uncino, ilquale gli s'attrauersa, & ficca nelle interiori, in modo, che non si puo lasciare. onde essi hora allungando, hora scortandogli la fune, il Cocodrillo dibattendosi, & hor qua hor la percotendo, al fine vinto si lascia cadere, come morto: & all'hora pescatori l'uccidono con certe partigiane.

L'astutia del Cocodrillo nel pigliar l'huomo, o qualche altro animale.

Di certi vccelletti che entrano in bocca al Cocodrillo & gli nettano i denti.

Del modo del pigliar i Cocodrilli.

A giane. forandogli la gola, le braccia, & di sotto le coscie verso il ventre, ne iquali luoghi tenerissima ha la pelle, perche vn archibuso ò falconetto à pena è bastante à passargli la pelle della schiena tanto è grossa & durissima. su le mura di Cana viddi piu di trecento capi di questi animali appiccati con le bocche aperte, lequali erano tanto ampie & grandi, che vi sarebbe entrata vna vacca intera. i denti erano acuti & grandi. tutti li pescatori delle terre d'Egitto hanno costume come pigliano vno Cocodrillo di tagliarli il capo & attaccarlo alle mura come fanno li cacciatori li capi delle fiere.

Dragone.

Nel monte Atlante in certe grotte si truouano molti dragoni grossissimi. iquali sono graui della persona, & con fatica si muouono. percioche vna parte è grossissima. cioè quella del busto: & l'altra verso la coda è molto sottile & cosi verso il capo. sono animali velenosissimi: & se vno a caso gli tocca, ò è morso da loro, subito le sue carni diuentano fragili, & s'ammolliscono, come il sapone. ne v'è scampo alla sua vita.

Hydra.

Hydra è vna serpe corta, & sottile di coda, & cosi verso il capo. si truouano molte di queste serpi nel diserto di Libia, lequali hanno vn veleno acutissimo. ne altro rimedio dicono essere a chi è morso [illegible] dette, che à tagliar quella parte di membro, doue è la morsicatura, prima che il veleno discorra per le altre membra.

B

Dubh.

Questo animale viue ne diserti, & è simile di forma alla tarantola, ma è piu grosso, & lungo, come vn braccio d'un'huomo, & largo quattro dita. non bee mai acqua, & se alcuno a bere ne lo sforzasse buttandoli acqua in boccha senza interuallo si morrebbe. fa le voua come la testuggine: non ha veneno alcuno: io ho veduto gli Arabi pigliarlo nelli diserti, & anchora io ne volli pigliare & scannare, ma non esce molto sangue. dapoi che è arrostito se li leua la scorza, & si mãgia. ha la carne saporita come di ranocchia, & il medesimo gusto. è veloce, come le lucertole, & s'egli si caccia in vn buco, & che la coda rimanga fuori, non è forza, che lo possa cauar di la. ma i cacciatori con zappette allargano il buco, & à quel modo lo prendono. doppo tre giorni, che è vcciso, accostato al fuoco si muoue non altrimenti, che se all'hora scannato fosse.

Guaral.

Guaral è vn'animale, che somiglia al sopradetto, ma è piu grande, & ha nel capo il veleno & nella coda. gli Arabi, si come io ho veduto, gli tagliano quelle due parti, & lo mangiano. ha brutto colore, & brutta figura d'animale: di modo che non mi bastò mai l'animo di mangiar della sua carne.

Cameleonte.

Il Cameleonte è animal grande come vn ramarro, ma è brutto & gobbo, & magro, & ha la coda lunga, come il topo, cammina piano. si nudrisce d'aria & de razzi del sole. allo spuntar de quali verso loro si riuolge, aprendo la bocca, & doue si gira il sole, anchora egli si volge. muta etiandio colore, secondo la uarieta d'i luoghi, doue si truoua. onde se il detto è sopra il negro, diuẽta negro: se sopra il verde, verde, & somigliantemente de gli altri colori. delche io stesso ne feci la esperienza. è nimicissimo delle serpi, che hanno veleno. & quando ne vede vna sotto vn'albero addormentata, subito monta sopra l'albero, & considera di esser in luogo che sia diritto sopra il capo della serpe. & all'hora manda fuori della bocca vn filo di sputo come quello d'i ranocchi: ilquale ha in cima vna gocciola a guisa d'una perletta: & sel vede che'l filo non descende diritto sopra il capo della serpe, muoue li piedi del luogo & questo fin che'l fa cascare detta gocciola sopra la testa, laquale ha questa virtu che come gliela tocca la penetra & fa morire. li nostri scrittori Africani hanno detto assai cose della sua proprieta & virtu, lequali per hora non mi ricordo.

C

Come il Cameleonte âmazzi la serpe.

Struzzo.

Per ragionare etiandio alquanto de gli vccelli, lo Struzzo è vccello saluatico grande di persona, & ha quasi forma di ocha. ma le gambe ha molto lunghe, & cosi il collo: di modo, che tali vi sono, che gli hanno lunghi due braccia. il suo corpo è grosso, & nelle ali hanno penne grandi. onde non puo volare, ma nel correre molto s'aiuta col percuotere delle dette ali & della coda. lequali sono negre & bianche, come quelle della cicogna. suole habitare in secchi diserti, doue non si truoui acqua: & fa le sue voua nell'arena dieci & dodici insieme. & ciascun vouo è grande quanto vna pallottola di artigliaria, che pesasse quindici & sedici libbre, ma li gioueni le fanno piu piccole, ma fatte che l'ha, è di si poca memoria, che si scorda il luogo, doue gli ha fatti. onde, come la femmina si abbatte in questi voui, ò che essi siano suoi, ò d'altri, ella gli coua & scalda. & subito, che sono nati i piccoli figliuoli, essi vanno per la campagna cercando il cibo. & sono molto veloci nel correre

rere

rere prima, che nascano loro le penne, di maniera, che nõ si posson giugnere. lo struzzo è sempli ce & non sente cosa alcuna per le orrecchie, & è sordo, & mangia cio che truoua per insino al ferro. & la sua carne e puzzolente & viscosa: massimamente quella delle coscie. pure ne i terreni di Numidia se ne mangia gran quantità. percioche prendono gli struzzi giouani, et gli nudriscono & ingrassano, come di sopra si disse. & essi vanno a schiera a schiera per lo diserto. onde a chi gli vede dalla lunga par di vedere altre tanti huomini a cauallo: ilche causa assai volte di gran romori & paure alle carouane. io anchora ho mangiato di questa carne, quando era in Numidia, ne mi parue molto cattiua.

Aquila.

Questi vccelli sono diuisi in molte spetie, circa alla proprietà, alla grandezza, & al colore. & la maggiore è detta nella lingua Araba Nesr.

Nesr.

Questo è il piu grãde vccello, che si truoui in Africa: & è maggior della Grue, ma ha piu corto il rostro, il collo & le gambe. tanto ad alto ascende volando, che non si vede. & come vede qualche animal morto si cala subito sopra, ma quando vola, ne va sempre in compagnia di molti, & viue vna lunga eta: di maniera, che molti se ne hanno veduti ignudi, & senza penna alcuna sopra il capo, come se fusse raso, viuono come è detto molti anni, & per la lunghezza del tempo cascandoli tutte le penne, & piume, si riducono a star nelli nidi come se fussero nati all'hora, & li gioueni gli proueggono di cibo. m'è stato detto che in lingua Italiana viẽ chiamato buettere, il che non ho mai sentito: vsano di habitar nelle rupi delle cime de gli altissimi & diserti monti, et piu in quelli d'Atlante. pure coloro, che sono pratichi de luoghi, ve ne prendono alcuni.

All'aquila la vecchiezza gli cascano le pẽne, & si riduce a i nidi doue da i gioueni è prouedura da mãgiar.

Bezi altrimente Astore.

Il Bezi detto nella lingua Italiana lo Astore si truoua i Africa in molta copia. Alcuni sono [illegible]chi. & questi si prendono in certi monti de i diserti di Numidia, & sono i piu cari & i piu perfetti & con essi si pigliano le grue. sono di diuerse spetie. alcuni sono atti a pigliare coturnici & starne, & alcuni sono buoni per lepri. nell'Africa s'insegna all'aquile comuni a pigliar volpi & lupi, & combattono insieme. ma l'aquile pratiche gli pigliano sopra la schiena con gli artigli, & sopra il capo con il beccho, di modo che non gli puo aggiunger a morsicargli con la boccha, et se l'animale riuolta la sua schiena verso la terra, l'aquila non si cura fin che l'amazza ò caua gliocchi. dicono molti nostri historici Africani che'l mascolo dell'aquila qualche fiata si congiũge con la lupa, & la ingrauida. ma ella tanto sgonfia, che crepa & n'esce fuori vn dragone. ilquale ha il rostro & le ali di vccello, la coda di serpe, & i piedi di lupo, & il pelo pur di serpe macchiato di diuersi colori. nõ ha forza d'alzar le ciglia de gli occhi, & habita nelle grotte. ma io mai no'l vidi, ne inteso da alcuno, che veduto l'hauesse. non dimeno è fama publica per tutta l'Africa, che si vede questo mostro.

Che l'aquila talhora si congiunge colla lupa, & che aĩale ne nasca.

Nottole, altrimenti Pipistrelli.

Questi brutti vccelli et nimichi della luce si truouano per tutto il mõdo: ma in certe grotte del monte Atlante se ne veggono molti, grãdi, come colombi, & anchora piu massime nelle ale. io proprio non gli ho veduti, ma m'è stato referito da infinite persone.

Pappagallo.

Ne boschi d'Ethiopia si truoua gran quantità di questi vccelli di varij et diuersi colori. ma i migliori, & quelli che piu perfettamente imparano a formar gli accenti humani, sono i verdi. se ne veggono molti grãdi, come colõbi, ma sono pure di diuersi colori, cioè nero, rosso, & berrettino. questi non sono molto atti a imitar le parole: ma hanno suaue & dolce voce.

Locuste.

Di questi animali si vede nell'Africa alle volte tanta quantità, che quando esse volano, a guisa di nebbia, ricuoprono la luce del sole. mãgiano gli alberi, i frutti, & le foglie de gli alberi. & partẽdosi lasciano le loro voue, dellequali altre poi ne nascono. le quali non volano, ma sono peggiori delle madri. queste mangiano per infino alle scorze de gli alberi. doue si truouano, lasciano gran carestia, massimamente nella Mauritania. ma i popoli dell'Arabia diserta, et di Libia hanno per somma ventura la venuta di si fatte locuste. percioche alcuni le mangiano lesse, & altri le asciugano al sole, di poi le pestano. & le fanno come farina, & cosi le mangiano. questa è quasi tutta la qualità de gli vccelli, & de gli animali, che non si truouano nell'Europa, ò sono da quelli, che si truouano in qualche parte differẽti. Hora detto, che haueremo d'alcune poche cose minerali che si truouano in Africa, & di alcuni frutti & arbori domestichi & saluatichi all'opera imporremo fine.

DE MINERALI.

Sale.

Nella maggior parte d'Africa altro Sale non si truoua, che quello, che si ca[illegible] minere nel le grot[illegible], non altrimente che s'ei fusse marmo o gesso, et ve n'è di berretino, di bian[illegible] et di rosso. nella Barb[illegible]ria se ne truoua gran quantità, & nella Numidia mediocremente, ma tan[illegible] basta: nel paese de negri non ve n'è, massimamẽte nell'Ethiopia interiore doue il detto vale mezzo du cato l[illegible]bbra. & quelle genti [illegible]on vsano à tenerlo nel salarino sopra la mensa. ma mangiando il pane, tengono vn pezzo di sale in mano: & per ogni boccone, che pigliano, pongono la lingua sopra il sale, & lo leccano: & cio fanno per non vene consumar molto. in alcuni laghetti & paludi di Barberia, si congela la state del sale, ilquale è vguale & bianco, come ne luoghi vicini à Fez.

[illegible]monio.

Questo nasce in alcuni luoghi d'At[illegible] [illegible]elle minere del piombo. & i maestri lo dipartono dal piombo col zolfo. se ne truoua g[illegible] quantità ne piedi del monte [illegible]tlante verso mezzo giorno. massimamente doue Numidia confina col regno di Fez, etiandio in altri luoghi si truo ua molto zolfo.

Euforbio.

Euforbio è gomma di certa herba, che nasce à modo d'un capo di [illegible]ardo saluatico: fra i rami B dellaquale nascono certi frutti grossi come cetriuoli, & verdi, iquali hanno pure quei granetti di sopra, come il cetriuolo: ma sono molto lunghi, alcu[illegible] vn braccio, & altri piu. li detti frutti non nascono sopra li ram[illegible] della detta pianta, ma escano di sotto terra come stipite, ò fusto: & da vno cespite di questa pianta n'escono venti, venticinque, & trenta. i villani di quel paese, come essi so no maturi, gli pũgono con vn coltello, & fuori n'esce vn liquore à guisa di latte, ilquale diuiene viscoso, dipoi lo leuano pur col c[illegible]ltello, [illegible] lo mettono ne gli vetri. & in quel modo si asciuga. & è da sapere, che la pianta è tutta s[illegible]

Pece.

Sono due sorti di Pece: l'una [illegible]eriale, & si raccoglie din su le pietre, lequali sono in mezzo l'acqua d'alcune fonti: & quell'acqua molto pute & ha il sapore della medesima: l'altra sorte è ar tificiale, & si caua del ginepro ò del pino. io l'ho veduta far nel monte Atlante. fanno vn forno tondo & profondo, che ha di sotto vna buca che è sopra vna fossa come vn vaso, pigliano i ra mi verdi de detti arbori, & tagliati in pezzi minuti, pongono dentro il forno, & turando la fi nestra del forno vi si fa vn fuocho tiepido, p lo calor del quale il legno si distilla & corre nella fos sa per la buca, che è nel fondo del forno, & in questa guisa si raccoglie, & si pone ne gli vetri.

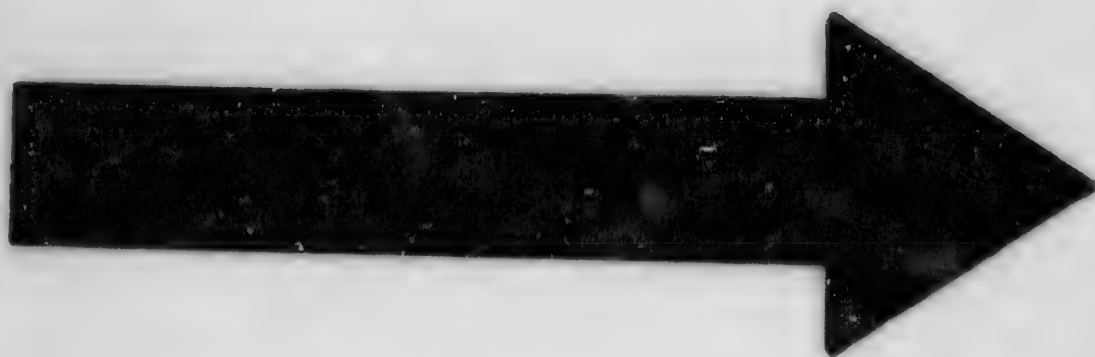
Maus fructus cioè Musa.

Questo frutto è molto gentile & dolce della grandezza de cetriuoli piccoli, et nasce di piccola pianta, & ha le foglie grande, larghe & lunghe vn braccio. dicono i dottori Mahumettani que sto esser quel frutto, che vietò Dio in cibo ad Eua & Adam, percioche come l'hebbe mangiato, C si scoperse le sue vergogne: & volendole coprire pigliò le foglie di questo frutto, lequal sono piu atte a coprire, che foglie di alcun frutto. ne nascono molti in Sela città nel regno di Fez, ma mag gior copia in Egitto massimamente in Damiata.

Cassia.

Gli alberi, che fanno la cassia sono grossissimi, & hanno le foglie quasi simili alle foglie del mo ro. i fiori sono larghi & bianchissimi. & producono tanti frutti, ch'è dibisogno leuarne molti in nanzi, che siano maturi, per potere alleggerirgli: percioche la grauezza gli romperebbe. nasco no solamente nell'Egitto.

Terfez.

Questo si puo dire vie piu tosto radice, che frutto. è simile alle tartufole. ma è piu grossa. & ha la scorza bianca, et nasce nell'harena in luoghi caldi, si conosce doue ella giace al gonfio del terre no vn poco rotto, alcuni sono grandi, come le noci, & alcuni piu grossi come le melangole. se cõdo i medici, che la chiamano Camha, è frutto rinfrescatiuo. ne nasce in gra[illegible] quantità ne diserti di Numidia. & gli Arabi lo mangiano cosi volentieri, come s'ei fusse zucchero. Et inuero, che arrostito su la bracia, & dipoi netto & cotto in brodo grasso è cibo delicatissimo: gli Arabi lo mã giano bollito in acqua ouer in latte. se ne truoua anchora in gran quantità nell'harena vicina al la città di Sela. del dattero hora niente diremo per hauerne parlato a bastanza, quando trattãmo di Segelmesse città di Numidia.

Fico Egittio detto dagli Egittij Giumeiz.

L'albero & le foglie di questo fico sono come quelli de gli altri fichi, ma sono altissimi & grossissimi. & i frutti non nascono fra le foglie su i rami, cioè sopra il capo delle gemme, ma nel tronco dell'albero, doue non nasce foglia, & hanno il medesimo sapor d'i fichi comuni: ma la scorza è molto grossa, & il colore pauonazzo.

Ettalche albero.

Questo è vn grande & spinoso albero, ha le foglie, come il ginepro, & fa vna gomma simile a i mastici. gli spetiali d'Africa viano di falsificar li mastici con la detta gomma: percioche ha il medesimo colore, & anchora vn poco di odore. simigliante si truoua nel diserto di Numidia & di Libia, & nel paese de Negri. ma gli alberi di Numidia, quando s'aprono, hanno in mezzo il legno la istessa bianchezza, che hanno gli altri alberi: & quelli di Libia sono di dentro pauonazzi, negrissimi quelli della terra de Negri. & questa tal medolla negra è chiamata dell'Italia sangu: & di lei si fanno alcuni belli & gẽtili strumenti. il pauonazzo hoggidi si adopera da i medici d'Africa a guarire il male franciosо: & volgarmente dallo effetto lo chiamano il legno del mal francese.

Sãgu che si adopa nel la Africa a guarire il mal frãcese

Tauzarghente radice.

Questa è vna radice assai odorifera. laqual si truoua nelle riue dell'oceano di verso ponente. i mercanti di Mauritania ve ne portano nel paese de Negri, doue s'adoperano in luogho di delicato profumo. ma non bisogna abbruciarla, ò altrimente scaldarla, percioche tenuta nelle camere rende da se medesima buon odore. in mauritania vna soma di camello vale vn ducato et mezzo. ma nel paese de Negri la medesima soma è di valuta di ottãta & cento ducati, & alcuna volta piu.

Addad radice.

Questa è vn'herba amara, & la sua radice ha tal veleno, che vna dramma di quell'acqua stillata ha forza d'vccider l'huomo in termine d'vn'hora, & questo è noto in tutta l'Africa per insino al le femine.

Surnag radice.

Della radice Surnag che ha, simirabil, pprieta di far rizzar il membro all'huomo.

Quest'altra è similmente vna radice, che nasce nel monte Atlante, ma nelle parti di ponente, la qual, come dicono quelle genti, ha virtu di confortare il membro dell'huomo, & moltiplicare il coito a chi la mangia in qualche lattouaro. Anchora affermano che se vno per auentura s'incõtra ad orinar sopra la detta radice, che subito il detto membro se gli rizza. nè voglio tacer anchora quello che dicono tutti gli habitatori del monte Atlante, che si hanno truouate molte gioueni di quelle, che vanno pascendo gli animali per questo monte, che hanno perso la loro virginità, non per altro accidente, se non per hauer orinato sopra detta radice. alliquali per giuoco io respõdeua, creder esser vero cio che diceuan di detta radice & appresso che se ne trouauan di tanto auuelenate, che non solamente faceuan perder la virginità, ma anchora enfiarli tutto il corpo.

Questo è in soma quãto di bello & memorabile ho veduto Io Giouan Lioni in tutta l'Africa, laqual è stata da me circondata di parte in parte, & quelle cose che mi parsero degne di memoria si come io le viddi, cosi con diligenza di giorno in giorno le andai scriuendo. & quelle che non viddi, me ne feci dar vera & piena informatione da persone degne di fede, che l'hauean vedute. & dapoi con mia cõmodita questa mia fatica messi insieme, & fecine vn corpo trouandomi in Roma, L'anno di CHRISTO. MDXXVI. alli X. di Marzo.

Finisce il Libro di Giouan Lion nasciuto in Granata & alleuato in Barberia.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI M. ALVISE
Da ca da Mosto Gentil'huomo Venetiano.

QVESTE sono le nauigationi del Nobil huomo messer Aluise da ca da Mosto, fu di messer Zuanne, fatte del. 1455. lungo la costa della bassa Ethiopia sopra il Mar oceano verso ponente. Il qual fu il primo che discopri le Isole di Capo verde. & arriuò fino al rio Grande, gradi. 11. & mezzo, sopra la linea del equinottiale. & dapoi scrisse sommariamente la nauigatione del Capitano di Pietro Sintra Portoghese, che giunse fino a gradi. 6. sopra detta linea, doue è il bosco ouer alboredo di santa Maria. lequali veramente sono degne di esser lette da gli studiosi, percioche vederanno il paese verso detta linea, ilqual gli antichi saui affermauano, che era abbruciato dal sole, & senza habitationi, esser verdissimo, & amenissimo, & da infinite genti habitato. E parso anchora molto conueniente luogho di metter dette nauigationi subito doppo il libro di Giouan Lioni, percioche hauendosi l'huomo informato per la lettura di quello, delli regni de Negri ricchissimi di oro, posti sopra il fiume Niger, & delle carouane de mercatanti, che al presente di continuo di molti paesi di Barberia vi vanno, passando quelli si lunghi diserti, con estremo pericolo della vita, & infinita spesa di vetture (il che non hebbero mai animo gli antichi di fare) possa leggendo queste nauigationi, veder & tocchar con mano, come si potria aprir vn nuouo viaggio a detti regni de Negri per mare, che saria breue, facile, commodo, & sicuro. Et si come al presente ciascuna nation de christiani ha licentia di poter andar con li loro nauilij alla Isola di san Thomè à caricar zuccheri, pagando li dretti al Serenissimo Re di Portogallo, ilqual viaggio va sempre lungo la ditta costa, fino sotto della detta linea, doue è la Isola di san Thomè, cosi fusse lecito a cadauna persona di poter nauigar a questi regni de Negri, pagando similmente li dretti delle robbe che portassero. & come fussero al mezzo del cammino, cioè alla Isola di san Iacobo, che è gradi quindici sopra detta linea fermarsi, & di quiui passar sopra la costa della Ethiopia al fiume di Senega, ouer al rio Grande, che sono tutti duoi rami del Niger, che sboccano in mare, & mandar a contrattar con il Re di Tombutto o di Melli, di poter venir con suoi nauilij & mercantie fino a detti regni, non è dubbio, che non fussero ben veduti, & accarezzati, & fattoli tutti i piaceri che dimandassero, essendo quelli regni al presente tanto ciuili & desiderosi delle robbe di Europa, come si è letto nel detto libro di Giouan Lioni. & li mercatanti che facessero questo viaggio, sarian sicuri di non trouar corsari per quelli mari, ne tante fortune, appressandosi al Tropico di cancro, come si fa nelli nostri mediterranei. & che bisogna dir? la commodita, & facilità, che saria a condur ogni sorte di mercatantia per il detto fiume del Niger, che è grossissimo come il Nilo, & si puo nauigar per cinquecento & piu miglia, truuando sempre città & regni? Appresso quanto guadagno si faria conducendoui il sale tanto caro & apprezzato da loro? delqual si potrian caricar le naui ad vna delle Isole di Capo verde detta dal Sale, non per altra cagione che per esser tutta di lagume congelate di sale. & per questo e da essistimare che vi concorreria gran numero di mercatanti per il grande vtile che vi saria, essendo viaggio cosi propinquo, & non vi andando tanto tempo & spesa, come va in quello delle Indie orientali. & oltra l'oro puro & infinito, riporteriano anchora delle loro merci, molte teste de Negri, iquali condotti al'Isola di san Iacobo di Capo verde, si vendono immediate per le Indie occidentali. Ma sapendo gia tanti anni li serenissimi Re di Portogallo tutte le sopradette cose, & molte di piu, circa detto viaggio, & non hauendo voluto che fin ad hora sia fatto, e da pensar che sia stato per loro conuenienti respetti. liquali, come non è bene di volergli inuestigare, cosi anchora penso che non sia lecito il voler discorrer piu oltre sopra di molte altre cose di valore, & ad uso del uiuere nostro, che si potrian cauare di quella parte della Ethiopia, qual è fra il Tropico di cancro, et l'equinottiale, & corre per li medemi paralelli di longitudine che correno le Indie Orientali.

M. Aluise da ca da mosto fu il primo che scopri l'Isole di Capo verde.

Il paese che da gli antichi era tenuto inhabitabile, et abbruciato dal Sole, è verdissimo, & da molte gẽte habitato.

Come facilmẽte si potria penetrar ne i regni di Negri.

Il grã guadagno se faria del sale.

DELLE NAVIGATIONI DI MESSER ALVISE
Da ca da Mosto Gentilhuomo Venetiano.

IL PROEMIO.

Essendo io Aluise da ca da Mosto stato primo, che della nobilissima città di Venetia, mi sia messo a nauigare il mare oceano fuori del stretto di Gibralterra, verso le parti di mezo di, nelle terre de Negri, della bassa Ethiopia, & in questo mio vaggio hauendo vedute molte cose nuoue & degne di notitia, meritamẽte mi ha parso sopra di quelle farne qualche faticha: & cosi come ne i miei memoriali di tempo in tempo le ho notate, cosi cõ la penna andarle transcriuendo: accio che quelli, che dapoi di me haranno a venire, possino intender, qual sia stato l'animo mio a cercarle in diuersi & nuoui luoghi: che veramente in cõparation di nostri, quelli per me veduti & intesi, vn'altro mondo si potrian chiamare. & se per me nõ sarãno cosi ordinatamẽte scritte, come la materia richiede, almeno nõ manchero di integra verità in ogni parte, & questo senza dubbio piu presto di manco dicendo, che oltra il vero alcuna cosa narrando. Douete adunque sapere che il primo inuentore di far nauigare a tempi nostri questa parte del mare oceano verso mezzo di delle terre de Negri della bassa Ethiopia, è stato lo illustre Signor Infante dõ Hẽrich di Portogallo, figliuolo, che fu dell'Infante dõ Zuãne Re di Portogallo, & di Algarbes primo di questo nome, ilquale anchor che de gli studij suoi nelle scientie delli corsi de cieli, & di astrologia grandemente si possi laudarlo, non dimeno di tutto me ne passo. solamẽte dirò, che essendo di graui cuore, & sublime, & eleuato ingegno, si dette tutto alla militia del nostro Signor messer Iesu Christo in guerreggiar à Barbari, & cõbatter per la fede. nè volse mai prender dõna sotto grande castità cõseruandosi in la sua giouentù. molte cose eccellenti in battaglia de Mori fece, & con la sua propria persona, & per sua industria degne di gran memoria. doue che essendo il prefato Re Don Zuãne suo padre venuto a morte del 1432. chiamò il detto don Henrich suo figliuolo, come quello che cognosceua le sue virtu, & con affettuose parole gli raccomandò la vniuersita de caualieri Portogallesi, pregandolo & essortandolo à proseguire il suo santo, vero, & laudabile proposito, di perseguitare con ogni suo potere i nimici della santa fede di Christo, ilqual Signore breuemente parlando, li promisse di farlo, & dapoi la morte del padre fece col fauore del Re don Doarth suo fratello maggiore, qual successe nel regno di Portogallo, molta guerra in Africa a quelli del regno di Fessa, ilche essendoli successo felicemẽte molti anni, procurando per ogni via possibile dãnificar il detto regno, se imaginò di voler far che le sue carauelle armate scorressено la costa di Azafi, & Messa che sono pur del predetto regno di Fessa, qual vien fino sopra il mare oceano dalla parte di fuori del stretto di Gibralterra. & cosi le mãdo di anno in anno, quali fecero molti dãni a Mori. in modo che sollecitando il prefato Signore di farle nauigar ogni anno piu auanti, le fece andar fino ad vn promõtorio detto Capo Non, qual vien cosi chiamato fin à questo giorno. & questo Capo fu sempre il termine, doue non si trouaua alcuno, che piu oltra si fosse passato, mai tornasse. in tanto che'l si diceua Capo de Non, cioè chi'l passa non torna. siche fino a questo Capo andorono le dette ca[illegible]e, & piu auanti nõ ossauã passare. & desiderãdo il detto Signore di saper piu oltra, terminò [illegible] dette carauelle l'ãno seguẽte passassino il detto Capo col fauore & aiuto di Dio: pcioche essend[illegible] le carauelle di Portogallo i migliori nauilij che vadino sopra il mare di vele, & essendo quelli bene in punto d'ogni cosa che gli fa dibisogno, essistimaua nõ esser possibile, che nõ potessero nauigar per tutto. & desideroso di scoprir & intendere cose nuoue a fine di sapere le generationi de gli habitanti in quei paesi, per voler offẽder Mori, fece metter ad ordine tre altre carauelle di tutte le cose necessarie, & messeui dentro di valenti huomini, quali andorono, & passorono il detto Capo, nauigãdo p la costa di giorno e di notte sorgẽdo, & essendo andati circa miglia cẽto piu oltre che'l detto Capo di Nõ, & non trouãdo habitatione ne gẽte alcuna, saluo tutta terra arenosa, tornorono indrieto. & veduto il prefato Signore quell'anno non hauer potuto intendere cosa alcuna, l'anno seguente le torno a rimandare, con ordine che passassero piu oltra di doue erano state le predette sue carauelle miglia. 150. & piu se piu gli paresse, che tutti gli faria ricchi. & cosi andorono, iquali similmente non trouando altro che arena se ne tornorono: & breuemente parlando, sapendo il prefato Signor Infante per la cognitione delle scientie che lui hauea, che al fine si trouerià gẽti & habitationi, tãte volte, et tanti anni ve le fece andare, che vẽnero in notitia alcune parti esser habitate da Arabi, che viuono in quei diserti, et piu oltra da vna generatione, che si chiama Azanaghi, che

Don Henrich di Portogallo, fu il primo a far scoprir verso mezo di le terre de Negri della bassa Ethiopia.

Promontorio detto Capo Nõ & perche si acquistasse tal nome.

B

ghi, che

A ghi, che sono huomini berrettini, de quali piu auanti se ne fara largha mentione. à questo modo furono scoperte determinatamente le terre de primi Negri, doue dipoi di tempo in tempo s'intese di altre generationi, di diuerse lingue, costumi, & fede, come nel successo di q̃sto mio libro piu largamente si vedera.

DI M. ALVISE DA CA DA MOSTO

NAVIGATION PRIMA.

Rouandoui adunque io Aluise da ca da Mosto nella nostra città di Venetia l'anno del Signor, MCCCCLIIII, essendo di eta di circa anni ventidue, hauendo nauigato p alcune parti di questi nostri mari mediterranei, hauea determinato di tornare in Fiandra, doue vn'altra volta ero stato, & questo a fine di guadagnare. perche tutto il pensier mio era di essercitar la mia giouentù trauagliando per ogni via possibile, per acquistarmi facultà, accioche poi con la esperientia del mondo in eta potessi peruenir a qualche perfettione di honore. & hauendo deliberato di andarui come ho detto, mi missi in punto con quelli pochi danari che mi trouauo, & montai sopra le galee nostre di Fiandra Capitano messer Marco Zen caualier. & cosi col nome di Dio partimmo di Venetia nel sopranominato millesimo adi otto d'Agosto, & nauigammo per nostre giornate faccendo le nostre scale ne luoghi consueti, fin che capitammo in Spagna. & ritrouandomi p tempi cōtrarij star cō dette galee al Capo di san Vicenzo, che cosi vien chiamato, auēne perauentura nō troppo lontano di quel luogho esserui alloggiato il prefato Signor Infante don Henrich in vna villa vicina chiamata Reposera. nellaqual per esser remota dalli tumulti delle genti, & atta alla contēplatione de gli studij suoi, vi habitaua molto volentieri. & hauendo notitia di noi, mandò alle nostre galee vn suo secretario nominato Antonio Gonzales, & in sua cōpagnia vn patritio di Conti, qual e si dicea esser Venetiano, & Consolo della nostra natione nel detto regno di Portogallo, come mostrò esser vero per vna lettera della nostra Signoria con il sigillo pendente. il qual Patritio anchora lui era prouisionato del prefato Signor Infante. & vēnero alle predette nostre galee per sua commissione, con alcune mostre de zucchari della Isola di Madera, & di sangue di drago & altre cose cauate delli luoghi, & dell'Isole del prefato Signore. lequal mostrate à piu persone, essendo io presente, & dimandati da nostri delle galee di diuerse cose, disseno che questo Signore haueua fatto habitare Isole nuouamente trouate, lequali mai perauanti erano state habitate, & in segno di questo mostrauano li detti zucchari, & sangue di drago, & altre buone cose vtili. & che questo era niente rispetto ad altre maggior cose, che detto Signor faceua. dichiarandoci come da certo tempo in qua, haueua fatto nauigar mari, che mai per altri furono nauigati, & discoperte terre di diuerse generationi strane, fra lequali si truouano cose marauigliose, & che quelli che erano stati in quelle parti, haueuano fatto fra quella nuoua gente di grossi guadagni, perche di vn soldo ne faceuano sette & dieci. & circa questo dissero tante & tante cose, che mi fecero fra gli altri assai marauigliare, anzi mi fecero crescere vn desiderio di volergli andare. & dimandando sel prefato Signor lasseria andar cadauno che vi volesse nauigare, risposono de si, faccēdo l'vna delle due conditioni quello che vi voleua andare, cioè che armasse la carauella à sue spese, & metterui la mercantia, & poi di ritorno saria obligato à pagar per dretto & costume al prefato Signore il quarto d'ogni cosa ch'egli riportasse. & le altre parti fossero sue. ò che veramente il detto Signore armaria lui la carauella à chi volesse andarui à tutte sue spese, solamēte quello vi metesse la mercantia, & poi al ritorno partissero per metà tutto quello che si trazesse de detti luoghi, & che in caso che non si trazesse alcuna cosa, che la spesa fusse fatta à suo dāno. & questo dichiarò che'l nō si poteua tornare se non con gran guadagno. & che se alcuno della nostra natione vi voleua andare, che'l predetto Signore l'haueria gratissimo, & fariali gran fauore, pche lui presumeua che nelle dette parti si scopreriano speciarie & altre buone cose, & sapeua che li Venetiani ne erano piu cognoscitori che alcun'altra natione. vdito questo, terminai di andare con li sopradetti à parlare al detto Signore. & cosi feci, qual breuemente mi confirmò tutto quello che mi haueano detto esser vero, & molto piu, promettendo di farmi honore & vtile se volessi andarui. io veramente inteso il tutto, vedendomi giouane & ben disposto à sostener ogni fatica, desideroso di veder del mondo, & cose che mai alcun della nation nostra non hauea veduto, sperando etiam di douerne conseguire honore & vtile, deliberai al tutto di andarui. & informatomi delle mercatantie & cose che vi erano necessarie, venni alla galea, doue consegnate tutte le cose che hauea per po-

Don Henrich fu il primo che facesse habitar l'Isola di Santo Thomè.

nente ad vno mio parente, comperai ſopra dette galee quelle che mi paruon eſſer neceſſarie per mio viaggio, & coſi diſmontai in terra, & le galee ſeguirono il ſuo viaggio per Fiandra.

Come meſſer Aluiſe rimaſo al capo di .s. Vicenzo l'anno ſeguento ſi parti per le Canarie.

Eſſendo io rimaſo al Capo di ſan Vicenzo, il detto Signor Infante moſtrò hauer gran piacere, & mi fece feſta aſſai. & dapoi molti & molti giorni mi fece armare vna carauella noua di portada di circa botte nouanta, della quale era patrone vno Vincente dies natural di Lagus che è vno luogo appreſſo il Capo ſan Vincenzo à miglia ſedeci. & fornita di tutte le coſe neceſſarie col nome di Dio, & in buona ventura partimmo dal ſopradetto Capo ſan Vincenzo adi ventidue Marzo. MCCCCLV. con vento da greco & tramontana in poppe, drizzando il noſtro cãmino verſo l'Iſola di Madera andando alla quarta di garbin verſo ponente à via dritta. alli venticinque del detto meſe giungemmo all'Iſola di Porto ſanto, circa mezzo giorno che è lõtana da detto Capo ſan Vincenzo miglia. DC. in circa.

Dell'Iſola di Porto ſanto doue arriuò.

Porto ſanto.

Queſta Iſola di Porto ſanto è molto piccola, volge circa miglia quindici, trouata da ventiſette anni in qua dalle carauelle del ſopradetto Signore Infante. & lui l'ha fatta habitare da Portogalleſi che mai per auanti fu habitata. è gouernatore di quella vno Bartholomeo Pollaſtrello huomo del detto Signore. queſta iſola raccoglie formento. & biaua per ſuo vſo, & è abbondante di carne de boui, porci ſaluatichi, & d'infiniti conigli. & i quella vi ſi truoua anchora ſangue di drago, ilqual naſce da alcuni arbori, cioè gomma che fruttan ditti arbori certo tempo dell'anno, & tiraſi in queſto modo. danno alcuna botta di mannara al pie dell'arbore, & l'anno ſeguente à certo tempo le dette tagliature buttano gomme, lequali cuocono, & purgonle & faſſen ſangue, & il detto arbore produce vn certo frutto che nel meſe di Marzo è maturo & boniſſimo da mangiare à ſimilitudine di cereſſe, ma è giallo. & nota che à torno di detta iſola vi ſi truouano grã peſcarie di dentali, & orade vecchie & altri buoni peſci. queſta iſola non ha porto, ma ha buon ſtaggio coperto da tutti i venti, ſaluo che da leuante & ſirocco, & da oſtro & ſirocco che con tal venti non ſi ſtaria ben ſecuri. ma che che ſi ſia, ha buon tegnitore. queſta iſola è chiamata Porto ſanto, perche fu trouata da Portogalleſi il giorno d'ogni ſanti. & faſſi il miglior mele che credo che ſia al mondo & cera, ma non per gran ſomma.

Mele ottimo.

Del porto dell'iſola di Madera, & delle coſe che iui naſcono.

Dapoi adi ventiotto Marzo partimmo dalla detta iſola, & in quel medeſimo giorno giungẽmo a Monchrico che è vno de porti dell'Iſola di Madera, laquale è diſtante da quella di Porto ſanto miglia quaranta, & vedeſi con tempo chiaro l'vna dall'altra. Queſta iſola di Madera ha fatto habitare il prefato Signore da Portogalleſi pur da ventiquattro anni in qua, laquale mai per auãti fu habitata. & ha fatto gouernatori di quella duoi ſuoi caualieri, dequali vno ha nome Triſtan Teſſera. Et coſtui tiene la mita dell'iſola dalla parte di Monchrico. & l'altro nominato Zuangonzales Zarcho, tien l'altra metà dalla parte del Fonzal, & chiamaſi l'iſola di Madera che vuol dire iſola de legnami, perche quando prima fu trouata per quelli del detto Signore, nõ vi era vn palmo di terra, che tutta non fuſſe piena di arbori grandiſſimi. & fu neceſſario alli primi che la volſero habitare darli il fuocho, ilquale andò ardendo per l'iſola vn buon tempo. Et fu ſi grande il primo fuocho, che mi fu detto, che al ſopradetto Zuangonzales, che iui ſi trouaua, fu neceſſario lui & tutti gli altri con le mogliere & figliuoli fuggir dalla furia, & redurſi all'acqua in mare, doue ſtettero in eſſa fin alla gola per circa duoi giorni & due notti ſenza mangiare ne bere che altramente ſariano morti. Coſi ſpazzorno gran parte di detto legname, faccendo terra da lauorare. Queſta Iſola è habitata da quattro parti. La prima ſi chiama Monchrico. la ſeconda ſanta Croce, la terza il Fonzal. la quarta Camera di Lupi. Et benche l'habbia altre habitationi, queſte ſono pero le principali, & potrebbe far circa huomini ottocento, fra liquali ne ſaranno cento à cauallo. L'Iſola volge miglia cento & quaranta. non ha porto alcuno ſerrado, ma ha buoni ſtaggi, & ha paeſe fruttuoſiſſimo, & abbondante. Et poſto che la ſia montuoſa come la Cicilia, nientedimeno è fertiliſſima, raccoglie ogni anno ſtara trentamila venetiani di formento, & quando piu & meno. I terreni ſuoi ſoleuano rendere al principio ſeſſanta per vno, & al preſente è ridotta à trenta & quaranta, perche li terreni ſi vãno fruſtando alla giornata, & il paeſe è copioſo d'acqua di fontane gentiliſſime. Et ha circa otto fiumicelli molto grãdi che trauerſano la detta iſola, ſopra liquali ſono fatte alcune ſeghe che continuamente lauorano legnami & tauole di molte ſorti, di che ſi forniſce tutto Portogallo & altri luoghi. Delle qual tauole di due ſorti ne faccio conto. L'una è di cedro, che ha grande odore & è ſimile al cipreſſo, &

Cedro.

A so,& fannosi bellissime tauole larghe & lunghe, & casse & altri lauori.l'altra sorte è di nasso,che
anche sono bellissime & di color di rosa rossa. et per esser bagnata di molte acque il sopradetto Si-
gnore ha fatto mettere i questa isola molte cannemele, lequali han fatto gran proua, et fansi zuc
chari per somma di cantara quattrocento d'una cotta & di mistura. & per quello che posso inten
dere se ne fara con tempo maggior somma,per esser paese molto conueniente à tal cosa, per l'ae-
re caldo & temperato,che mai non vi fa freddo da conto, come in Cipri, & in Cicilia, & fannose-
gli di molte confettioni bianche che sono in tutta perfettione. produce cere & mele, ma non in
quantità. vi nascono vini assai buonissimi secondo l'habitation noua. & sono tanti che bastano
per quelli dell'isola, & se ne nauiça anchora fuori assai. fra le cui vite il detto Signor fece mettere
piante,ouero rasoli di maluasie,che mandò a torre in Candia,quali riuscirono molto bene. et per
esser il paese tanto grasso & buono, le viti producono quasi piu vua che foglie. & li graspi sono
grandissimi di lungheza di duoi palmi & di tre,& ardisco à dire ancho di quattro, ch'è la piu bella
cosa del mondo da vedere. sonui etiandio vue nere di pergola senza ciollo,in tutta perfettione.
& fansi in ditta isola archi di nasso bellissimi & buoni,& nauigasene in ponente.& ancho bellissi
mi fusti da balestra & fusti da tenier. trouansi in quella pauoni saluatichi fra li quali vene sono de
bianchi: & pernici,ne altre saluadicine hanno, saluo quaglie,& copia di porci saluatichi alle mon
tagne. & dico hauer inteso da huomini di quella isola degni di fede che nel principio vi si troua-
ua grandissima copia di colombi,& anchora ve n'è. alliquali andauano a caccia con vn certo lac-
B ciuolo che li metteuan con vna mazzetta,qual pigliaua il colombo per il collo. & tiraualo giuso
dall'arbore,& il colombo non haueua paura.& questo aueniua perche il colombo non conosce
ua che cosa fosse l'huomo,ne erano vsati ad esser spauentati,& puossi credere,perche in vn'altra i
sola nuouamente trouata ho vdito esser stato fatto il simile.è abbondante la detta isola di carne.et
sono in quella molti ricchi huomini secondo il paese, perche la è tutta vn giardino. & tutto quel-
lo che vi si raccoglie è oro.in questa isola vi sono monasterij di frati minori di osseruantia,& sono
huomini di santa vita:& ho vdito dire da huomini da bene & degni di fede hauer visto in q̃sta iso
la per la tẽperie dell'aere agresta & vua matura la settimana santa ouer p̃ tutta l'ottaua di Pascha.

Cãne mele

Vue nere senza fiocini.

Pauoni saluatichi.

Delle sette isole delle Canarie. & delli loro costumi.

Partimmo dalla infrascritta isola di Medera seguendo il nostro cammino per ostro, & perue
nimmo alle isole di Canaria che sono distanti dell'isola di Medera circa miglia trecento & venti.
queste isole di Canaria sono sette,quattro habitate da christiani cioè Lãzarotta, Forte ventura, la
Gomera,& il Ferro.tre sono de idolatri, cioè la gran Canaria. Teneriffe,la Palma.il Signore di
queste habitate da christiani è nominato Ferrera gentil'huomo & caualier naturale delle città di
Sibillia & soggetto al Re di Spagna.il viuere di questi christiani, per quello che hanno queste iso
le è pan d'orzo, carne & latte assai principalmente di capra, dellequali ne hanno molte.nõ hanno
vini, ne formenti se d'altre parti non ve n'è portato. pochi frutti, ne quasi niuna altra cosa buo-
na hanno.trouasi in queste isole copia di asini saluatichi, & spetialmente nell'isola del ferro. & so
no queste isole lontante l'una dall'altra da quaranta in cinquanta miglia:tutte stanno alla fila l'u-
C na doppo l'altra & guardasi la prima con l'ultima, quasi leuante & ponente. Si tragge da que-
ste isole gran somma d'vna herba che si chiama oricello, con ilquale si tingono panni. Ilqual ca
pita in Celese.& al rio di Sibillia,et de li si nauiga per leuante,et per ponente. traggeli etiam gran
somma de corami di capra che sono grossi & in tutta perfettione, & seuo assai, & anche di buo-
ni formagi. gli habitãti di queste quattro isole soggette à christiani sono Canarij,& sono differen
ti di linguaggio, & poco s'intende l'un con l'altro, lequali isole non hanno alcuno luogho mura
to, saluo villaggi, ma hanno ridotti nelle montagne per esser quelle altissime: & passi molto for
ti,che tutto il mondo non gli pigliaria,saluo che per assedio. questo basti quanto alle quattro ha-
bitate da christiani. cadauna delle dette isole è grande.& la minore di esse non volge meno di no
uanta miglia. le altre tre habitate da idolatri sono maggiori & molto meglio habitate,& spetial-
mente due,cioè la gran Canaria che fa da circa otto in noue mila anime, & Teneriffe che è mag-
gior di tutte tre,che si dice hauer da quattordici in quindeci mila anime.la Palma fa poca gente, è
bellissima isola à vedere, lequal tre isole, per esser habitate da molta gente da difesa con monta-
gne altissime, & luoghi pericolosi quali sono forti,non si hanno mai potuto subiugar da christia
ni.de Tenariffe che è la piu habitata è da farne mentione, che è vna delle piu alte isole del mondo
& vedesi con tempo chiaro vn grandissimo cãmino. & da marinari degni di fede ho inteso quel
la hauer vista in mare à suo arbitrio da sessanta in settanta leghe di Spagna, che sono da dugen-
to cinquanta miglia de nostri. perche l'ha vna punta ouer monte nel mezzo d'isola à mo-
do di diamante, che è altissima, & continuamente arde. & questo si puo intendere da chri-

Asini saluatichi.

Oricello.

Monte che arde.

stiani, che sono stati presoni in detta isola, che affermano la predetta punta esser alta dal piedi fino alla cima leghe quindici di Portogallo, che sono miglia sessanta de nostri Italiani. in questa isola hanno fra loro noue Signori chiamati Duchi, nõ sono Signori per natura, che succeda il figliuolo al padre, ma chi piu puole è signore. & fanno alle volte fra loro, guerre, ammazzandosi come bestie. non hanno altre armi che pietre & mazze à modo di dardi, & alla punta mettono vn corno aguzzo in luogho di ferro. le altre che non hanno corno sono abbruciate nella punta, et fassi quel legno duro come ferro, & con quello offendono. vanno sempre nudi saluo che alcuni pur si mettono certe pelli di capra, vna dauanti l'altra di drieto. & vngonsi la carne di seuo di becco composto con sugo d'alcune loro herbe che in grossa la pelle, & defende dal freddo, benche poco freddo regni in quelle parti per esser verso l'ostro, nõ hanno case di muro, ne di paglia. stanno in grotte ò sia incauerne di montagne. viuono d'orzo & di carne, & latte di capra, di che ne hanno abbondantia: & di alcuni frutti, spetialmente di fichi. & per esser il paese molto caldo, raccolgono le sue biade del mese di Marzo & d'Aprile. Nõ hanno fede, ma adorano alcuni il Sole, altri la Luna. & altri pianeti, & hanno nuoue fantasie di idolatria. le femmine sue non cõmuni, ma a ciascuno è lecito pigliarne quãte vuole, & nõ torriano femmine vergini se prima nõ dormissero col Signor suo vna notte, & questo lo reputano grande honore. & se mi fusse detto come si sa queste cose, rispõdo che gli habitanti delle quattro isole de Christiani hanno per costume con alcune loro fuste andar ad assaltar queste isole di notte per pigliar di questi Canarij idolatri, & alle volte ne prendono maschi & femmine & li mãdano in Spagna à vendere per schiaui: & intrauiene che alle fiate rimangono presi alcuni delle fuste, iquali detti Canarij non fanno morire, ma fannoli ammazzar capre & scorticarle, & far carne, che tẽgono per vilissimo officio, & per dispregiarli, & li fanno far fino à tanto che si possino scodere. hanno detti Canarij vn'altra vsanza, che quando li Signori suoi entrano nuouamente nella Signoria, alcuno si offerisce voler morire per honorar la festa. & vengono tutti ad vna certa valle profonda, doue dapoi fatte certe sue cerimonie, & dette alcune parole, quel tale che vuol morire per amor del Signore, si gettta giuso in quella gran valle, & fassi in pezzi. & dipoi quel Signore riman obligato à far grandissimo honore & beneficio alli parenti del morto. questo costume brutto & bestiale vien detto esser cosi, & li christiani che sono scossi di preson l'affermano. anchora questi Canarij sono huomini sutti & gran corridori & saltatori per esser auezzi in quei brichi di quelle isole piene di montagne. & saltan di sasso in sasso discalzi come caprioli, & fanno salti che non sono da credere. Anchora tirano dritto, & fortemente vna pietra, si che percuotono doue vogliono, & hanno si fatto braccio che à pochi colpi fanno vno scudo in mille pezzi, dinotandoui che io viddi vn Canario christiano nell'isola di Madera, che si obbligaua à pegno, dare à tre huomini dodici naranzi à cadauno, & lui ne voleua prendere altri dodici. & si obbligaua ferir cadauno di loro con li suoi dodici naranzi, in modo che niuno anderia à fallo, & che mai alcun di loro non lo toccaria con alcuno delli suoi. saluo che nelle mani per volersi con quelle riparare, & che non si approssimassero à lui ad otto ò vero dieci passa. & non si trouò chi volesse stare al pegno, perche ciascuno cognosceua che'l faria meglio di quello che'l diceua. si ch'io concludo che i piu destri & piu leggieri huomini che siano al mondo è la progenie di costoro. Anchora fanno dipingersi cosi maschi come femmine le carne sue con sughi d'herbe verdi, rossi, & gialli: & tengono che simili colori siano vna bella diuisa, faccendone oppenione, come facciamo noi delle belle veste, io Aluise fui in due di dette isole di Canaria, cioè nell'isola Gomera, & nel Ferro che sono de christiani, & anche all'isola della Palma, ma in questa non dismontai per seguir il nostro viaggio.

Come alcuni p honorar il nuouo re si offeriscono alla morte

D E F

Del Capo bianco della Ethiopia: & dell'isola d'Argin & altre uicine.

Partimmo da questa isola nauigando tuttauia per ostro verso l'Ethiopia, & peruenimmo in pochi giorni al Capo bianco, distante da questa isola di Canaria circa miglia ottocento settanta. & è da notare che partendosi dalle dette isole per venir verso il detto Capo, si vien scorrẽdo la costa dell'Africa, laqual andando per ostro ne viene à romagnir à man sinistra, che l'huomo scorri largo, & non habbi vista di terra, perche le dette isole di Canaria sono molto fuora in mare verso ponente, & vna piu fuori dell'altra. & cosi va l'huomo scorrendo largo da terra, finche l'ha passato al meno i duoi terzi del cammino, che è dalle dette isole al detto Capo bianco, & poi si appressa à man sinistra con la costa fino che ha vista di terra, per non scorrere il detto Capo bianco senza riconoscerlo. perche oltra il detto Capo non si vede terra alcuna fino à gran cammino piu auanti, mettendo la costa dentro al detto Capo, & doue si fa vn colfo che chiama la forna d'Argin ilqual nome deriua da vna isoletta che è posta nel detto colfo, la qual vien cosi chiamata per quelli del

D li del paese d'Argin. et entra il detto colfo dentro piu di cinquanta miglia, & sonui anchora tre i-
sole, allequali per Portogallesi sono stati posti questi nomi, l'isola Bianca per esser quella arenosa.
& l'isola delle Garze, perche li Portogallesi primi, vi trouorno in essa tante oua di questi vccelli
marini, che ne cargarono due barche delle carauelle. la terza l'isola di Cuori, & tutte sono piccole
arenose, & non habitate, & in quella d'Argin si truoua dell'acqua dolce assai, nelle altre nò.

Discorso dell'Ethiopia, & del diserto, ch'è fra quella, & la Barberia,
& perche causa fu chiamato Capo bianco.

Et nota che partendosi l'huomo fuora del stretto di Gibralterra venendo à man sinistra per la
detta costa, che è della Barberia verso questa Ethiopia, nõ si truoua habitato da detti Barbari. sal
uo per fin al Capo detto di Canthin, & dal detto Capo per la detta costa verso il Capo bianco co
minciano le terre arenose, che è il diserto che confina alla parte di tramontana con le montagne
lequali serrano questa nostra Barberia di qua da Tunis & da tutti quelli luoghi della costa, ilqual
diserto i detti Barberi chiamano Sarra, & dalla parte di ostro confina con Negri d'Ethiopia, & è
grandissimo diserto che dura a trauersare da cinquanta in sessanta giornate di huom caualcante,
& in alcuni luoghi piu & meno, & viene a bere questo diserto sul mare oceano alla costa, la qual
è tutta arenosa, & bianca, & secca & è terra bassa, tutta eguale, & nõ mostra esser piu alta in vn luo
gho, che in l'altro, fino al detto Capo bianco, ilqual fu chiamato cosi, perche i Portogallesi che pri
ma lo trouorono, viddero quello esser arenoso & bianco, senza segnale di herba ò di arbore alcu
E no, & è bellissimo Capo per esser in triangolo, cioè in faccia di esso fra tre punte larghe l'una da
l'altra circa vn miglio.

De pesci che si trouano in detta costa, & delle secche dell'arena.
che sono nel colfo d'Argin.

In tutta questa costa si truoua grandissima pescaria & senza fine di diuersi & buonissimi pesci
grandi, & simili alli nostri che habbiamo di qua in Venetia. & anche d'altra forma. nel detto col
fo d'Argin per tutto è poca acqua, & sonui molte secche, alcune d'arena, & alcune di pietra. &
qui il mare ha gran correntia d'acqua, per laqual cosa non si nauiga saluo che di giorno col scan-
daglio in mano, & con l'ordine dell'acqua. & in detto colfo si ruppeno gia duoi nauilij in le dette
secche. & il capo antedetto di Cantin si guarda con Capo bianco quasi greco & garbin.

Del luogo di Hoden, & suoi costumi, & mercantie.

Douete anchora sapere che drieto del detto Capo biãco fra terra è vno luogho per nome chia
mato Hoden, ch'è dentro circa sei giornate di camello, ilqual luogho non è murato, ma è ridutto
d'Arabi. & scala doue capitano le carouane, che vengono da Tombutto. & d'altri luoghi de Ne-
gri, quali vogliono venire à queste nostre Barberie di qua. & il viuer degli habitãti di questo luo
gho sono dattili & orzi, delli quali hanno copia, che pur ne nascono in alcuni suoi luoghi, ma nõ
à bastanza, & beueno latte di camello, & d'altri animali, perche non hanno vino. hanno etiam
vacche & capre, ma non molte, perche la terra è secca. & sono i buoi & vacche piccoli à rispetto
F de nostri. costoro sono Macomettani, et inimicissimi de christiani, et nõ stanno mai fermi, ma sem
pre vanno vagando per quelli diserti. sono huomini che vanno alle terre de Negri. & vengono
etiam à queste nostre Barberie di qua, & sono in gran numero, & hanno gran copia di camelli. et
con quelli conducono i rami, & argenti delle Barberie, & altre cose à Tombutto, [illegible] alle terre de
Negri, & di la trazzeno oro & melhegette che cõducono di qua. & sono huomini bruni, et vesto
no alcune cappette bianche su le carne, con vna tressa nelli capi rossa, & cosi vestono le lor femmi
ne senza camicia. in testa portano gli huomini vno fazzuolo alla moresca, & vanno discalzi sem
pre. in questi luoghi arenosi si truoua copia di leoni & liopardi & struzzi. dell'oua di quelli ho
mangiato assai volte & sono buone.

Oua de Struzzi.

Dello appalto fatto per il Signor infante nell'Isola d'Argin cerca le mercantie,
del fiume di Senega, & de costumi de gli Azanaghi.

Et il preditto Signor infante. ha fatto di questa Isola d'Argin vno appalto per dieci anni a que
sto modo, che nissuno possi entrare in questo colfo per mercadantare con li detti Arabi, saluo
quelli che hanno l'appalto, iquali hanno habitatione in detta Isola, & tengono fattori che com-
prano, et vendono con li detti Arabi, che vengono alle marine, faccendo mercantie di diuerse co
se, come sono panni, tele, & argenti, & alchizeli cioè cappette, tappedi & altre cose, & so-
pra tutto formento, perche sono sempre affamati. Et hanno all'incontro teste de Negri, che
conducono i detti Arabi delle terre de Negri, & oro tiber. in modo che questo Signor In-
fante fa lauorar vn castello in detta Isola per conseruar questo traffico in perpetuo. Et per
tal cagione tutto l'anno vanno & vengono carauelle di Porthogallo alla detta Isola. Han-

no ancho detti Arabi molti caualli barbari, di quali loro ne fanno mercantia, & gli conducono nelle terre de Negri, vendēdogli a i Signori, iquali gli danno all'incontro teste de schiaui, & vendon detti caualli da dieci fin a quindeci teste l'uno, secondo la bontà loro. similmente vi conducono lauori di seda moreschi che si fanno in Granata, & a Tunis di Barberia, & argenti & molte altre cose. all'incontro hanno copia di queste teste, & alcuna somma d'oro. lequal teste capitano alla detta scala & luogo di Hoden. & de li si diuidono, che parte ne va alli monti di Barcha, & de li capitano in Sicilia, & parte ne capitano al detto luogho di Tunis. & per tutta la costa di Barberia. & vn'altra parte cōducono a questo luogo d'Argin, & vēdeli a Portogallesi dell'appalto, in modo che ogni anno si trazze d'Argin per Portogallo da settecento in ottocento teste. dichiarando che auanti che fussi ordinato questo trafFico, soleuano le carauelle de Portogallo venire a questo colfo d'Argin armate quando quattro, & quando piu, & saltauano in terra di notte, & assaliuano alcuni villaggi de pescatori, & anche scorreuano fra terra, in modo che prendeuano di questi Arabi si mascoli, come femmine, & conduceuanli in Portogallo à vendere, & cosi faceuano, per tutta l'altra costa, & piu auanti che tien del detto Capo biāco, fino al rio di Senega, il quale è vno gran fiume, & parte vna generatione che si chiama Azanaghi del primo regno de Negri, iquali Azanaghi sono huomini berrettini, et piu presto forte bruni, che berrettini, & habitano in alcuni luoghi della detta costa, che è di la dal Capo biāco, & vanno per quel diserto molti di loro fra terra, & confinano co i sopradetti Arabi di Hodē. questi viuono pur anchora loro di dattili et orzo et latte di camello. ma per esser loro piu vicini alla prima terra de Negri praticano fra loro, et traggono delle dette terre de Negri migli & qualche legumi, cioè fasuoli con liqual si sostēgono. sono huomini di poco cibo. & che patiscon la fame, perche con vna scudella di sugoli di farina d'orzo si mantengono tutto il giorno freschi, & questo fanno per il mācamento che hanno di vettouaglie. di questi tali come ho detto prēdeuan i detti Portogallesi, et li vendeuan come di sopra, et erano i migliori schiaui di tutti li Negri. ma come si sia, da vn certo tēpo in qua, tutto si è ridotto à pace, & à tratto di mercantia, & non consente il detto Signor infante che sia fatto piu danno ad alcuno, perche'l spera che conuersando cō christiani leggiermēte si potriano ridurre alla fede nostra, non essendo anchora ben stabiliti nella fede Macomettana, saluo di quanto hanno vdito dire. & questi tali Azanaghi hanno vn stranio costume che continuamente portano vn fazzuol à torno la testa, con vn capo che viene à trauerso il viso, & si cuoprano la bocca, & parte del naso, & dicono che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventositade & malfiato. & per tanto si deue tener coperta & non la mostrar. volendola quasi comparar al culo, et che queste due parti si debbono coprire. è vero che loro mai non se la discuoprono, hauendouene veduti molti, saluo quando mangiano & non piu. costoro non hanno signori fra loro, saluo che quelli che sono piu ricchi sono reueriti, & vbbiditi al quanto piu degli altri. sono pouera gente, bugiardi, ladri piu che huomini del mondo, & gran traditori. & sono huomini di comune grandezza, & magri & portano li capelli ricci giu per le spalle, quasi al modo di Alemani. ma sono i capelli loro negri tutti & se gli vngono ogni giorno con grasso di pesce, per questo puzzano molto, ilche reputano per gran gentilezza.

Senega fiume.

Azanaghi portano la bocca coperta & perche.

Quel che stimassero gli Azaneghi esser nauilij quando furono da loro primamente veduti.

Et è da sapere, che costoro nō hāno hauuto notitia d'altri christiani, saluo de Portogallesi, liquali li fecero guerra per anni tredici ò quattordici prendendone molti di loro, come ho predetto, & vendendoli per schiaui, certificandoui che quādo costoro hebbero la prima vista di vele, ouer nauilij sopra il mare (che mai perauanti nè per loro, nè per suoi antecessori erano stati veduti) credettero che quelli fossero vccelli grandi con ale bianche, che volassero & fussero venuti d'alcun strano luogho, & dapoi che abbassauano le vele per sorzere, alcuni di loro pensauano che quelli nauilij fussero pesci, vedendoli cosi da lungi. altri diceuano che erano fantasme che andauano di notte, & ne haueuano grandissima paura. & questo, perche la sera alle fiate erano assaltati in vn luogho, & in quella medesima notte all'alba veniua esser fatto quel medemo, cento miglia piu oltra per la costa, ò alle volte piu indrieto, secondo che ordinauano quelli delle carauelle di fare, & secondo li respondeuan li venti. & diceuan tra loro se queste fussero creature humane, come potriano andar tanto cammino in vna notte, che noi non potessamo andarui in tre di? non intendēdo il mondo del nauigare. si che del tutto teneuano che fussero fantasme. & di questo sono stato certificato da molti Azanaghi che sono schiaui in Portogallo, & da molti Portogallesi, che à quel tempo praticauano à quelle riuiere con carauelle. & per questo si puol considerare quanto fosse ro noui nelle cose nostre, hauendo tale oppenione.

Dun

A

Dun luogho detto Tegazza, doue si caua grandissima quantità di Sale, & doue quello si porta, & come. & in che modo si fa la mercatantia di esso Sale.

Sopra la detta scala di Hoden piu fra terra giornate sei, vi è vn luogho che si chiama Tegazza che vuol dire in nostra lingua carcadore, doue si caua vna grandissima quantità di Sale di pietra et quella ogni anno da grandissime carouane di camelli de sopradetti Arabi et Azanaghi partiti in piu parti, vien portata per Tombutto, et di li vãno à Melli Imperio de Negri, doue subito giũto il detto Sale in otto giorni tutto si spaccia a pregio di Mitigalli dugento fin trecento la carga, secondo la quantità: & et vn Mitigal val vn ducato vel circa: poi col suo oro tornano alle sue case. in questo imperio di Melli vi è gran caldo, & li cibi sono molto contrarij alle bestie quadrupedi. che la maggior parte che vi vanno con le carouane di cento non ne tornano venticinque indrieto. & nel detto paese non hãno bestie da quattro piedi, perche tutte moreno. & ancho molti delli sopradetti Arabi & Azanaghi si ammalano nel detto luogho & moreno. et questo per il gran caldo. & dicono che da Tegazza à Tombutto sono circa quaranta giornate da cauallo, & da Tombutto à Melli trẽta. ho dimandato a costoro quello che fanno i mercanti di Melli di questo Sale: rispondeno che vna piccola quantità di quello si consuma nel loro paese, concio sia cosa che per esser loro propinqui allo equinottiale doue continuamente è tanto il giorno quanto la notte, vi sono estremi caldi à certi tempi dell'anno, qual putrefa il sangue, p modo che se non fusse quel Sale, moreriano. ma la medicina che fanno è questa. prendono vn pezzetto di detto Sale, & lo distemperano in vna scodella con vn poco d'acqua, & quella beuono ogni giorno. cõ q̃sto dicono saluarsi, & chel resto della detta quantità di Sale la cõducono in pezzi cosi grandi, quãto habilmente vno huomo possa portarli sopra la testa, con vno certo suo ingegno, vn lungo viaggio. & il detto Sale vien condotto a Melli con li predetti camelli, in duoi pezzi grandi cauati dalla minera, che pareno piu habili à cargar sul camello, portandone ogni camello duoi pezzi. & dipoi a Melli. questi Negri lo rompono in piu pezzi, per portarlo in su la testa, si che ogni huomo ne porta vn pezzo. & cosi fanno vno grande essercito d'huomini da pie, che lo conducono vn gran cammino. & quelli che lo portano hãno due forcate vna per mano. & quando sono stracchi, le ficcano in terra. & sopra quelle appoggiano il Sale. & a questo modo lo conducono fino sopra certa acqua, laqual non hanno saputo dire se è dolce, ouero salsa, per poter intendere s'egli è fiume ouer mare. ma io tengo che sia fiume, perche sel fusse mare, in sito cosi caldo non haueriã bisogno di Sale, & conuengono questi Negri condurlo in questo modo, perche non hanno camelli ne altri animali da caricare, percioche non vi potriano viuere per il caldo grande. & pero pensate quanti huomini vogliono esser quelli che lo portino a pie. & quãti debbono esser quelli che lo consumano ogni anno. & giunto detto Sale sopra quest'acqua seruano questo modo. Tutti quelli di chi è il Sale, ne fanno monti alla fila, ciascuno segnando il suo. & dapoi fatti i detti monti, tutti della carouana tornano indrieto mezza giornata. dipoi viene vn'altra generatione de Negri, che non si vogliono lasciar vedere ne parlare. et vengono con alcune barche grãdi che pare che eschino d'alcune isole, & dismontano, et veduto il Sale, mettõui vna quãtità d'oro all'incontro d'ogni monte. & poi tornano indrieto, lassando l'oro & il Sale. & partiti che sono, vengono li Negri del Sale, & se la quantità dell'oro li piace, prendono l'oro, & lasciano il Sale, se non li piace, lasciano il detto oro col Sale, & tornansi indrieto. et dipoi vengono gli altri Negri dall'oro. & quel monte che truouano senza oro, leuano, & agli altri monti di Sale tornano a mettere piu oro se li pare, ouero lasciano il Sale. & a questo modo fanno la sua mercãtia senza vedersi l'vn l'altro, ne parlarsi per vna lunga & antica consuetudine. & benche questo para dura cosa a douer credere, pur vi certifico hauer hauuto questa informatione da molti mercanti si Arabi, come Azanaghi, & ancho da persone, allequali si poteua prestar fede.

Sal di pietra.

B

Il mõ che cõtrattano l'oro col sale q̃sti Negri cõ vna a'tra generatione di Negri.

C

Della statura d'alcuni Negri che non si uogliono lasciar uedere, & doue si porta l'oro che da loro si trahe.

Auisandoui come io dimandai a detti mercanti, come poteua essere che l'imperatore di Melli che era si gran Signore, come loro dicono, non habbi voluto tener tal modo di poter intendere per amore ò per forza che gente fusse questa, che non si vuol lassar vedere ne parlare. fummi risposto che non erano molti anni passati, che vno Imperatore di Melli determinò al tutto voler nelle mani vno di costoro. & hauuto cõsiglio sopra di questo, fu ordinato, che alcuni suoi huomini vn giorno auanti che ritornasse la carouana del Sale la sopra detta mezza giornata, douessero fare fosse appresso al luogho doue hauean posti i monti del Sale. & che vi si nascõdessero dẽtro, & quãdo li Negri venissero a metter l'oro appresso il Sale, che gli assaltassero, & prẽdessero duoi ouer tre, q̃li soto buõa guardia douessero menare à Melli: et breuemẽte parlãdo cosi fu fatto:

ne pigliarono quattro, & gli altri fuggirono, & ancho di quattro ne lasciarono tre, parēdoli che vno potesse satisfar alla volontà del Signore, per non isdegnar piu i detti Negri. non dimeno il detto Negro mai non volse parlare, anchor che gli parlassero in diuersi linguaggi, ne mangiare. viuette quattro dì, & poi moritte. per questo è oppenione di questi Negri di Melli per la esperiēza che viddero di costui di non voler parlare, che siano muti. altri pensano che hauendo forma humana debbano parlare, ma che per proprio sdegno non volesse parlare, visto far in lui quello che a suoi passati non era stato fatto. laqual morte dolse à tutti i predetti Negri di Melli, che per quel tratto il suo Signor non poteua hauer la sua intentione, alqual tornati gli raccontaron il fatto per ordine. onde il Signore ne hebbe assai dispiacere. & dimandò che statura era la loro. rispo sono che erano huomini negrissimi, & ben formati di corpo, alti vn palmo piu di loro, & che hāno il labbro disotto piu di vno sommesso largo, che vien sopra il petto, grosso & rosso, mostrando dalla parte dentro gettar come sangue, & il labbro disopra era picciolo come i suoi. per laqual forma de labbri mostrauano le gingiue & i denti, iquali denti diceuan esser maggiori delli suoi. & hanno da i lati duoi denti grandi, & gliocchi grossi & neri, & sono terribili di aspetto. & che la gingiua gettaua sangue, cosi come il labbro. & per il caso sopradetto dipoi non è stato alcuno de detti imperatori che si habbia voluto piu di simil cose impacciare, conciosia cosa che per la presa & morte di quel Negro solo stettero tre anni che non volsero tornare con oro a torre il Sale con sueto. & giudicano che li labbri se gli putrefacciano per esser in paesi piu caldi che i suoi. di sorte che hauendo sopportato detti Negri tal infirmita & morte per il spatio di detto tempo, non hauendo modo per altra via d'hauer Sale da medicarsi, alla fine tornorono alla prima consuetudine di torre il Sale. & per questo è comune oppenione che nō possano viuere senza il Sale, & giudicano il male loro per rispetto di quello di Melli, & che il detto imperador non si cura, che detti Negri non voglino parlare, pur che habbi la vtilita dell'oro. questo è quanto io ho inteso di questa faccenda. & poi che tanti lo dicono, noi il possiamo credere, & io sono vno di quelli (perche ho veduto & inteso qualche cosa del mondo) che voglio creder questa & dell'altre esser possibili. & questo oro che capita a Melli per questo modo si parte in tre parti. la prima va con la carouana che tiene il cammino di Melli ad vn luogho che si chiama Cochia: ch'è il cammino che si drizza verso la Soria & Cairo. la seconda & terza parte vien con vna carouana di Melli a Tombutto, & li parteno, & vna parte ne ua a Toet, & da quel luogo s'estende verso Tunis di Barberia per tutta la costa disopra, & l'altra parte viene ad Hoden luogo sopra nominato, & de li si spande verso Oran, & One luoghi pur di Barberia dentro del stretto di Gibralterra, & a Fessa, & a Marocco, & Arzila, & Azafi, & Messa luoghi della Barberia fuori del stretto. & da questo luogho lo compriamo noi Italiani & christiani da mori per diuerse mercantie, che li diamo. & per tornar al mio primo proposito, questa è la miglior cosa che si trazze dalla sopradetta terra & paese di Azanaghi ouero Berrettini, perche di quella parte d'oro, laquale capita ogni anno ad Hoden, come è predetto, ne portano alcuna quantità alle riuiere del mare: & quella vendono à Portoghesi che continuamente stanno nell'isola predetta d'Argin per il traffico della marcantia, a baratto d'altre cose.

[illegible] loro che si caua da q̄sti Negri.

Che moneta spendono gli Azanaghi & de costumi loro.

In questa terra de Berrettini non si batte moneta alcuna, nè mai la vsano, nè in alcuno delli altri luoghi auanti si truoua moneta. ma tutto il suo fatto è a barattar cosa per cosa, & due cose per vna. & per simil modo viuono. vero è che ho inteso che fra terra questi Azanaghi. & anche Arabi in alcuni suoi luoghi vsano di spendere porcellette bianche di queste piccole, che a Venetia capitano di leuante. & danno di queste certi numeri a suo modo secondo che sono le cose, che hanno a comprar. dechiarando che l'oro che vendono lo danno a peso di Mitigal secondo si costuma nelle Barberie, ilqual Mitigal è di valuta d'vno ducato, ouer circa. Quegli che habitano in questo diserto non hanno fede ne Signor alcun naturale, saluo cde quelli che sono piu ricchi, & hanno piu seguito di gente, come è vsanza in piu luoghi, sono signori. le femmine di questo paese sono berrettine, & vsano a portare il forzo di loro alcune gottonine che vengono dalle terre de Negri, & qualch'vna di quelle cappette soprascritte che per nome si chiaman alchezeli, senza portar camicie. & quella donna che ha piu gran tette l'hanno per piu bella delle altre. per modo che ciascheduna femmina per hauerle grandi, come sono in età di dicessette in desdotto anni, che le tette siano alquanto grandi, si fa legar vna corda a trauerso il petto, che li cigne le tette nel mezzo, & stringon le molte forte, & romponsi per modo le tette per mezzo, che le se despiccano, & con il molto tirar ogni giorno le fanno crescer, & allongarsi tanto che a molte arriuano a l'ombelico. & apprezzano queste che le hanno maggior per vna singular cosa. caualcano caualli pure alla

Porcellette biāche per moneta.

Le femine di q̄sto paese che hanno maggior tette sono reputate piu belle, & come per artificio se le fāno crescer.

A re alla moresca, ma non ne hanno molti, che per esser il paese sterile non li ponno mantenere.
& ancho per lo gran caldo nõ viuono molto tempo. le parti di questo diserto sono molto calde,
& di poche acque. per ilqual caldo, & mancamento d'acque, il paese è secco & sterile. & non pio
ue in queste parti saluo tre mesi dell'anno, Agosto Settembre, & Ottobre, anchora ho veduto
in questo paese che in alcuni anni gli appare vna grandissima quãtità di locuste lunghe vn dedo
che volano. & sono come le cauallette che nascon & saltan per li prati, ma queste sono maggiori
& rosse & gialle, & appareno nell'aere in tanta quantità a certi tempi, che lo cuoprono, si che nõ
si vede il sole. & p quãto dura la vista dell'huomo di dodici in sedeci miglia a torno a torno p tut-
to si vede coperto di q̃sti tali animali, si l'aere come la terra, che al vedere par esser vna cosa stupẽ
da. & doue le caggiono, non rimane sopra la terra cosa alcuna, che tutto nõ sia destrutto. & que-
sta è vna grande pestilenza che reputano fra loro hauere. & se ogni anno venissero, non si potria
habitare i detti paesi. ma non vengono se nõ dapoi tre ouer quattro anni vna volta. & al tempo
che passai per quel paese le viddi alla marina, & erano in numero & quantità inestimabile.

Del gran fiume detto Rio di Senega antichamente chiamato Niger. & come fu trouato.

Dapoi che passammo il detto Capo biãco a vista d'esso nauigammo per nostre giornate al fiu
me detto rio di Senega, che è il primo fiume di terra di Negri, entrãdo per quella costa, ilqual fiu
B me parte i Negri da Berretini detti Azanaghi, & parte etiam la terra secca & arida, che è il diser-
to sopradetto, dalla terra fertile, che è paese de Negri, & cinque anni inanti che io fussi a questo
viaggio, detto fiume fu trouato da tre carauelle del Signor infante, lequal entrorono dentro &
pacificoronsi con questi Negri. per modo che cominciarono a trattare di mercantie, & cosi d'an
no in anno vi sono stati nauilij fino al tempo mio. Questo fiume è grande & largo in bocca piu
di vn miglio, & ha fõdo assai, & fa anchora vn'altra bocca vn poco piu auãti, & vna isola in mez
zo, & per questo mette capo in mare per due bocche, & sopra cadauna di quelle fa banche & scã
ni larghi in mare forse vn miglio. & in questo luogho l'acqua cresce. & decresce ogni sei hore, cio
è la marea montante & dismontante, ascende la montante per il fiume piu di miglia sessanta p la
informatione che io ho hauuta da Portogallesi che sono stati cõ carauelle dentro molte miglia &
chi vuol entrare in detto fiume cõuien andare cõ l'ordine dell'acque p rispetto delle dette banche
& scãni che sono alla bocca. & da Capo biancho fino al questo fiume sono miglia trecento ot-
tanta. & la costa è tutta arena fino appresso la bocca del fiume a circa miglia venti, & chiamasi co
sta d'Anterote, laqual è pur d'Azanaghi, cioè Berrettini. & marauigliosa cosa mi pare che di la dal
fiume tutti sono negrissimi, & grandi & grossi. & ben formati di corpo, & tutto il paese è verde
& piẽ d'arbori & fertile, & di qua sono huomini berrettini piccoli, magri asciutti, & di piccola sta
tura. il paese sterile & secco. q̃sto fiume, secõdo che dicono gli huomini sauij, è vn ramo del fiume
Gion che vien dal paradiso terrestre, & questo ramo fu chiamato da gli antichi Niger che vien
bagnando tutta l'Ethiopia, & appressandosi al mare oceano verso ponente doue sbocca, fa mol
ti altri rami & fiumi oltra questo di Senega. & vn altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo qual
C passa per l'Egitto, & mette capo nel mare nostro mediterraneo. & questa è la oppenione di quel
li che hanno cercato il mondo.

Senega fiume.

Del regno di Senega & confini suoi.

Il paese di questi Negri sopra il fiume di Senega è il primo regno delli Negri della bassa Ethio
pia et li popoli che habitano alle ripe di quello si chiamano Gilofi. et tutta questa costa et paese p
adrietto dichiarata è tutta terra bassa per fino a questo fiume, & anche da questo fiume piu auan-
ti è tutta terra bassa fino a Capo verde, qual è la piu alta terra che sia in tutta questa costa, cioè mi-
glia quattrocento piu oltra il predetto Capo. & secondo che io ho potuto intendere, questo re-
gno di Senega confina fra terra dalla parte di leuante con il paese detto Tuchusor. & della parte
di mezzo di con il regno di Gambra, & di ponente con il mare oceano. & da tramontana con il
fiume antedetto, che parte i Berretini da questi primi Negri.

Gilofi popoli.

Come si creino i Re di Senega. & come si mantengono in stato. & de costumi loro & delle sue mogli.

Il Re di Senega al tempo mio haueua nome Zucholin, era giouene di anni vẽtidue. & questo
reame non si da per heredità, ma in questo paese vi sono diuersi Signori, iquali alle fiate per gelo
sia di stati loro, si accordano tre o quattro insieme, & fanno vn Re a suo modo. si veramẽte che'l
sia di parentado nobile secondo la sua generatione, ilqual Re dura quanto piace alli detti Signori
secondo il portamento che riceuono da lui. et molte volte lo scacciano per forza. et molte volte
il Re si fa cosi potente che si difende da loro. basta che'l stato nõ è stabile & fermo, si come è quello

de

del Soldano dal Cairo. ma ſta ſemp̃ in ſoſpetto d'eſſer morto ouer cacciato. et nõ è q̃ſto Re ſimile alli noſtri di chriſtianità, perche il ſuo regno è di gẽte ſeluaggia & poueriſſima. & non vi è città alcuna murata, ſe non villaggi con caſe di paglia, ne ſanno far caſe di muro. & non hanno calcina, nè pietre da fabbricarle per non ſaperle fare. & queſto regno è di poco paeſe, perche per la coſta non è piu di miglia dugento. et fra terra puo eſſere circa altre tanto di larghezza, ſecõdo la informatione ch'io hebbi. queſto Re non ha entrata certa di gabelle, ma li Signori del paeſe ogni anno per ſtar ben con lui li fan preſenti di alcuni caualli, che ſono molto apprezzati per eſſerui mãcamento. & fornimenti di caualli, et qualche beſtiame, come vacche, capre, legumi, et migli & ſimil coſe. ſi mantiene ancho queſto Re cõ rubarie che fa fare di molti ſchiaui, ſi del paeſe, come nel paeſe de vicini, di quelli ſchiaui ſe ne ſerue in molti modi, & ſopra tutto in coltiuar alcune ſue poſſeſſioni a lui deputate, & anche ne vende molti di loro a gli Azanaghi, & Arabi mercanti, che capitano con caualli, & altre coſe, & ne vende ancho a Chriſtiani, dapoi che hanno cominciato a contrattar di mercantie in quelli paeſi. A queſto Re è lecito tenere quante mogli che lui vuole, & coſi etiam a tutti li ſignori, & huomini di quel paeſe, tante a quante poſſono far le ſpeſe, & coſi queſto Re ha ſempre da trenta in ſu: fa pero opinione piu di vna che d'un'altra ſecondo le pſone da chi ſono diſceſe, & la grandezza d'i ſignori, di chi le ſono figliuole. & tiene queſta maniera di viuere con le ſue mogli. ha certi villaggi et luoghi ſuoi, in alcuni di quelli ne tiene otto ouer dieci, & altre tante in altro luoco. et cadauna ſta da p ſe in caſa. et ha tante ſerue giouani, che le ſeruono, & tanti ſchiaui, quali lauorano certe poſſeſſioni & terreni a loro conſignati per il ſignore, accioche con li frutti di quelli ſi poſſino mantenere. hanno etiam certa quantità di beſtiami, come vacche & capre per ſuo vſo, le qual ſono gouernate da detti ſchiaui. & coſi ſeminano, raccogliono, & viuono. & quãdo accade che il Re va ad alcuni d'i detti villaggi, lui non ſi porta drieto vittuarie, ne altra coſa, perche doue el va, dette ſue mogli che iui ſi truouano, ſono obligate a far le ſpeſe a lui & a tutti quelli che'l mena. Et ogni mattina al leuar del ſole, ciaſcuna ha apparecchiato tre ouer quattro imbandiſone di diuerſe viuande, chi di carne, & chi di peſce, & altri mangiari moreſchi, ſecondo le loro vſanze, & li mandano per li ſuoi ſchiaui a preſentar alla diſpenſa del detto ſignore. in modo che in vn'hora ſi truouano in pũto quaranta, et cinquanta imbãdiſone. & quãdo vien l'hora che'l ſignor vuol mangiare, lui truoua il tutto apparecchiato, ſenza hauer penſier alcuno. et piglia per ſe quello li piace. il reſto fa dar à gli altri, che ſono venuti con lui: ma non da mai da mangiar à queſta ſua gente in abondantia. che ſempre non habbino fame, & con queſto modo va di luogo, & dorme quando con vna & quando con l'altra delle dette: & creſce in gran numero di figliuoli, perche quando vna è grauida la laſcia ſtare, et piu non la tocca. et a quella medema guiſa viuono tutti gli altri ſignori di queſto paeſe.

Della fede di queſti primi Negri.

La fede di queſti primi Negri è Macomettana: ma non ſono pero ben fermi nella fede, come li Mori bianchi, & maſſime il popolo minuto, et li ſignori tengono la openione de Macomettani, perche hanno appreſſo di loro alcuni de predetti Azanaghi ouero Arabi che pur vene capita, quali gli danno qualche ammaeſtramẽto, dicendoli che'l ſaria gran vergogna eſſer ſignori, & viuer ſenza alcuna legge di Dio. et far come fanno quei ſuoi popoli, et gente minuta che viuono ſenza legge. & per queſta cauſa di nõ hauer hauuto mai altra conuerſatione, ſaluo che i detti Azanaghi ouer Arabi ſono conuertiti alla legge di Macometto. ma dapoi che hanno hauuto famigliarita & conuerſatione con Chriſtiani credono meno.

Del veſtir & coſtumi di tutti li Negri.

Il veſtir di queſta gente è, che quaſi tutti vanno nudi continuamente, ſaluo che portano vn cuoro di capra meſſo in forma d'vna braga, con che ſi cuoprono le loro vergogne. ma li ſignori & quelli che põno alcuna coſa, ſi veſtono camicie di gottonina, pche in quei paeſi naſcono gottoni. & le ſue femmine lo filano, & fanno panni larghi vn palmo, & non ſanno farli piu larghi, p non ſaper far li petteni da teſſerli, et coſi cuciono quattro ouer cinque di quelli teli di gottone inſieme, quãdo vogliono far alcun lauoro largo: la forma delle ſue camicie è, che ſono lunghe fino a mezza coſcia & le maniche larghe & corte fino a mezzo braccio. ancora vſano alcune braghe di q̃lla gottonina che ſi cingono a trauerſo, & ſono lunghe fino al collo del piede: & larghe oltra modo, perche tal d'eſſe volge in bocca palmi trenta in trẽtacinque fin in quaranta: & quando le hãno cinte a trauerſo ſono molto faldate per la gran larghezza & lungegzza, & vengono a far vn ſacco dauanti, & l'altro di drieto che gli aggiũge fino in terra, & quaſi menã coda. ch'è la piu contrafatta coſa da veder del mondo, per il che vanno con le gonne larghe con quella coda, & dimandano a noi ſe mai habbiamo viſto il piu bell'habito, nè la piu bella foggia di quella. & tengono di

A no di certo che la sia la piu bella cosa del mondo: & le sue femmine vãno tutte scoperte dalla cintu
ra in suso, si maritate, come donzelle. & dalla cintura in giuso portano vn lẽzuoletto di quei pãni
di gottonina cinto à trauerso che li giũge fino a mezza gãba. et vãno sempre discalzi li maschi co
me femmine. in testa non portano cosa alcuna, et de capelli suoi si fanno alcune trecce pulite, & le
gate a diuersi modi si, gli huomini come le femmine. ma naturalmente non hanno capelli oltra
vno sommesso lũghi. et sappiate che gli huomini di quei paesi fanno molti seruitij feminili come
filare, lauar drappi & altre cose, & vi è sempre gran caldo, & quanto piu in la si va, fa tanto mag-
giore. & per comparation, di gennaro non fa tanto freddo in questo regno, che piu non ne facci
nel mese d'aprile in queste nostre parti. gli huomini & le femmine di questo paese, sono netti del
le persone sue, perche si lauano quattro, ouer cinque fiate il giorno tutta la persona. ma nel man-
giar sono sporchi, & senza alcun costume, & nelle cose che non hanno pratica, sono semplici, &
male accorti. ma nelle cose sue che hanno pratica, sono come ciascun di noi esperti. sono di molte
parole, & mai non compiono di di. e. & communemente estremi bugiardi & ingannatori, altra
mẽte sono charitatiui, perche danno da mangiar et da bere a cadaun forestiero viandante che ca
pita a casa sua per vn pasto, ouer per vna notte senza premio alcuno.

Delle guerre & armi loro.

Questi signori Negri guerreggiano spesse volte l'uno con l'altro, & anche molte volte con li
suoi vicini. & le sue guerre sono a pie, perche hanno pochissimi caualli, che non vi possono vi-
B uer per il gran caldo, come ho detto di sopra. arme per suo vestire non portano, per non hauer-
ne. et anche per il gran caldo nõ le potriano portare, Solo hanno targhe rotonde & larghe, quali
sono fatte di cuoro d'uno animal, che si chiama Danta, ch'è durissimo da passar. & per offendere
portano copia di azagaie, che sono alcuni loro dardi leggieri. et gettangli velocissimi, pche sono
gran maestri di tirarli. et hanno questi dardi vn palmo di ferro lauorado con barbole minute mes
se molto sottilmente a diuersi modi, & doue entrano, al tirar fuori squarciano le carni con quelle
barbole, per modo che sono molto cattiue per offendere. anchora portano alcune gamie more-
sche a modo di vna mezza spada turchesca, cioè torta come arco, & sono fatte di ferro senza
niuno azzale, perche dal regno di Gambra de Neg[illegible]che è piu oltra, hanno ferro, di che fabrica-
no queste armi. ma non hanno azzale, come ho de[illegible], o veramente se'l v'è doue è il ferro, non lo
conoscono, ouer non hanno industria di farlo. portano anchora vn'altr'arma inhastata, come
quasi vna ghiauarina a nostro modo, altre arme non hanno. le guerre sue sono mortalissime per
esser disarmati. & li suoi colpi nõ vãno in fallo, et se ne ammazzano assai come bestie, & sono mol
to arditi, et bestiali, che ad ogni picolo piu tosto si lasciano ammazzare, che potẽdo vogliono fug
gire. non si spauentano per veder il compagno morto, anzi pare che non si curino, come huomi
ni accostumati a quello, & non temeno la morte niente. non hanno nauilij, ne mai li viddero, sal
uo dapoi che hanno hauuto conoscimento de Portogallesi. vero è che coloro che habitano so-
pra questo fiume, & alcuni di quelli che stãno alle marine, hanno alcuni zoppoli, cioè almadie tut
te d'un legno che portano da tre in quattro huomini al piu nelle maggiori, & con queste vanno
C alle volte a pescare, & passano il fiume, & vãno di loco a loco. & questi tali Negri sono li maggio-
ri notatori, che siano al mondo per la esperienza ch'io viddi far ad alcuni di loro in quelle parti.

Danta animale.

Notatori ottimi.

Del paese di Budomel, & del suo signore.

Passai il predetto fiume di Senega con la mia carauella, & nauigando peruenni al paese di Bu-
domel loco distante dal detto fiume circa miglia ottocento per costa, laqual costa cominciando
dal detto fiume fino al loco di Budomel è tutta terra bassa senza monti. Questo nome Budomel è
titolo di signore & non nome proprio del loco. & chiamasi terra di Budomel, come è a dire pae-
se di tal signore, ouer conte. a questo luoco mi affermai con la mia carauella per hauer lingua da
questo signore, cõciosia che haueua hauuta informatione da certi portogallesi, iquali cõ lui haue
uano hauuto a fare. ch'era psona & signor da bene, et del qual si poteua fidare, & pagaua realmẽ
te quello che'l tolleua. & p hauer con mi alcuni caualli di Spagna, quali erano in buona richiesta
nel paese de Negri. non obstante che molte altre cose hauesse con mi, come panni di lana & lauo
ri di seda moreschi, & altre merci, determinai di prouar con questo signore di far il fatto mio. &
cosi mi feci mettere anchora ad vn luoco in la costa del suo paese, ilqual si chiama la palma di Bu-
domel, ch'è statio et non porto. et dapoi giunto fecili a sapere per vn mio turcimanno Negro, co
me io era venuto con alcuni caualli & altre robbe, per seruirlo se li era bisogno. et breuemente il
predetto signore intesa la cosa, caualcò & venne alla marina, con circa caualli quindici, & cento-
cinquanta pedoni, & mandommi a dire, che'l mi piacesse di voler dismontar in terra, & andarlo
a vedere, che'l mi faria honore: per il che sapendo la sua buona fama vi andai. & fecemi grã festa,

& dapoi

& dapoi molte parole, io gli diedi i miei caualli, & tutto quello che'l volse da me. & mi fidai di lui D qual pregommi ch'io volessi andar fra terra a casa sua, ch'era lõtana dalla marina circa miglia vinticinque, che iui mi pagaria cortesemente: & che aspettassi alcuni di, perche per quello che haueua receuuto da mi, mi prometteua certi schiaui. io li diedi sette caualli con li fornimenti & altre cose, che tutti mi costauano di cauedale da circa ducati trecento, onde determinai di andar con lui, ma auanti che si partissi, lui mi donò alla prima vista vna garzona di anni dodici in tred[illegible] molto bella, per esser molto negra, & disse che me la donaua per seruitio della mia camera. laqual accettai, & la mandai al mio nauilio. & certo il mio andar fra terra non fu manco per vedere & intender cose nuoue, che per riceuer il mio pagamento.

Come il Signor Budomel consignò messer Aluise ad un suo nipote nominato Bisboror, & quanto siano ualenti notatori e Negri di quelle marine.

Andato adunque con Budomel fra terra, mi dette caualli, & quello che mi facea dibisogno, & quando fummo appresso il suo riduto, forse a quattro miglia, mi consignò ad vn suo nipote, che hauea nome Bisboror, signor d'vna villetta doue eramo giunti, ilqual mi tolse in casa, & fece[illegible] sempre honore, & buona compagnia: et li stetti circa giorni vẽtiotto. et era il mese di nouembre. nelliqual giorni fui piu volte a trouar il predetto signor Budomel, & il nipote era sempre meco. & in questo tẽpo viddi alcune cose del modo del viuer di quel paese, dellequali di sotto se fara mẽtione. & tanto piu hebbi cagion di vedere, quanto che mi fu necessario di tornar indrieto per terra fino al detto fiume di Senega, perche si messe tanto cattiuo tempo in quella costa, che fu forza, se volsi imbarcare di far venir il mio nauilio al detto fiume, & io andarmene per terra. auisandoui che fra l'altre cose ch'io viddi in quel luoco fu, che volendo io mandar vna lettera a quelli del E nauilio per darli notitia, che venissero a leuarmi al detto fiume, che mi ne andaua per terra, dimãdai fra quelli Negri se v'era alcuno che sapesse ben notare, & che li bastasse l'animo di portarmi quella lettera al nauilio, che era circa miglia tre in mare. subito molti dissero de si. & perche il mare era grosso & vento assai, dico tanto che'l non mi pareua quasi possibile, che huomo alcuno tal cosa potesse far, perche principalmente appresso terra a vn tirar d'arco vi sono scanni, cioè banchi di arena. cosi etiandio piu fuora in mare a duoi tratti di balestra, vi sono altri banchi, et fra questi banchi v'è tanta corrẽtia d'acque hora in su, hora in giu, ch'è difficilissima cosa ad alcun'huomo notando potersi sostenere, che non sia menato via. & sopra detti banchi rompea tanto il mare, che impossibile parea a porterli passare che si sia. duoi Negri si offersono di volerli andare, dimandando cio che douea darli, risposono due mauulgis di stagno p vno, che vale vn grosson l'una. si che per questo pretio cadaũ di loro toglieua a mettermi la lettera nella carauella, & si missero all'acqua. la difficultà che hebbero a douer passar que banchi con tanto mare, io non potria contare. et alle volte stauano per buon spatio d'hora che non li vedeuo, in modo che giudicai piu uolte che fossero annegati. & finalmente vno di loro non potè sostener tante botte di mare quãte li rompeuano adosso, & tornò indrieto. ma l'altro stette forte, & combattette su quella banca per spatio d'una gross'hora. alla fine lo passò, & portò la lettera al nauilio. & tornò con la risposta, che mi parue cosa marauigliosa. onde concludo per certo quelli Negri delle marine esser delli migliori notatori del mondo. F

Notatori ottimi.

Della casa del Signor Budomel, *& delle sue mogli.*

Quello ch'io potei veder di quel signor, & suoi costumi fu questo. prima dico che questi, che hanno nome di signori, non hanno nè castelli nè città, come perauanti ho toccato. il Re di questo regno non ha saluo che villaggi di case di paglia, & Budomel era signor d'vna parte di questo regno che è cosa piccola. questi tali non sono signori, perche siano ricchi di thesoro nè di danari, perche non ne hanno, nè li si spende moneta alcuna: ma di cerimonie. & di seguito di genti si ponno chiamar signori veramente. perche sempre sono accompagnati da molti et reueridi, et temuti molto piu da i suoi subditi di quello che non sono i nostri signori di qua. Et perche intendiate la casa di questo signore, non è vna casa di muro ouer palazzo. ma secondo la forma del suo viuere hãno alcune ville deputate all'habitation del signore, & delle sue mogliere, & di tutta la famiglia: perche non stanno mai fermi in vn luogho. in questo villaggio doue io fui, che si chiamaua casa sua, ponno esser circa quaranta in cinquanta case di paglia tutte appresso l'una all'altra intõdo, et circondate a torno di sepe & serraglie di arbori grossi, lasciando solo vna bocca ò due, per lequali si entra & ogn'una di queste case ha vno cortiuo serrato pur di sepe. & cosi si va di cortiuo in cortiuo, & di casa in casa: in questo luogho Budomel haueua (saluo il vero) noue mogliere. & cosi n'ha per li altri luoghi, piu & meno secondo il parer & piacer suo, & cadauna delle dette mogliere, ha cinque & sei garzone negre che la seruono. & è lecito al signore a dormir cosi con

le serue

A le ſerue, come con le mogliere, allequali nõ pare eſſer fatta ingiuria per eſſer coſi coſtume, & que
ſto modo il ſignor muta ſpeſſo paſto. & ſono queſti Negri et Negre molto luſſurioſi, perche vna
delle coſe principali che cõ inſtantia mi fece domãdar Budomel, fu che hauendo inteſo che i Chri
ſtiani ſapeuano far molte coſe, mi pregaua ſe perauentura io ſapeſſi darli il modo che'l poteſſe cõ
tentar molte femmine, che'l mi daria ogni gran coſa. ſi che potete intender quanto appretiano
queſto vitio. & ſono molto geloſi, & non conſentono che alcun vadi nelle caſe, doue habitano
le ſue femine, et de ſuoi figlioli medeſimi non ſi fidano. Queſto Budomel ha ſempre dugento Ne
gri in caſa per il meno, che continuamente lo ſeguitano. ben è il vero, che l'un va, & l'altro vie-
ne. & oltra queſti mai non manca gente aſſai, che vien a trouarlo di diuerſi luoghi. all'entrar del-
la caſa, prima che ſi venga doue gli ſta, & dorme, vi ſono ſette cortiui grandi, et ſerrati, che vanno
di l'uno in l'altro, & in mezzo di cadauno, v'è vn'arbore grande, perche quelli che aſpettano ſtia
no all'ombra. et in queſti tai cortiui è compartita la ſua famiglia, ſecondo i gradi delle perſone, cio
è nel primo all'entrar ſta la famiglia minuta. & piu oltra huomini piu degni. & come piu s'appro
pinqua alla ſtãtia di Budomel, piu creſce la dignità di coloro che habitano. & coſi di grado in gra
do, fino che ſi arriua alla porta di Budomel, allaqual pochiſſimi huomini ardiſcono di appropin
quarſi, ſaluo che i Chriſtiani, che li laſciano andar liberamente. ancho gli Azanaghi. & coſi a que
ſte due nationi è data piu libertade che alli ſuoi natural negri.

Delle cerimonie che uſa Budomel in dar udienza, & del modo del ſuo orare.

Moſtraua queſto Budomel grande alterezza & grauità, percio che'l non ſi laſciaua vedee, ſal
B uo vn'hora da mattina, & verſo la ſera vn'altro poco, ſtando queſto tempo, nel primo ſuo corti-
uo appreſſo la porta della prima habitatione, nellaqual come ho detto, non entraua ſaluo huo-
mini da conto. anchora queſti tali ſignori vſano grandi cerimonie quando danno vdientia, per
che quando veniua dauanti a Budomel, alcuno per parlarli, per grand'huomo che'l foſſe ouer
ſuo parente. all'entrar della porta del cortiuo, ſi gittaua in ginocchioni, con tutta due le gambe,
inchinando la teſta baſſa fino in terra, & con tutte due le mani buttauanſi l'arena drieto le ſpalle,
& in ſu la teſta, eſſendo del tutto nudi: perche queſto è il modo, con ilqual ſalutano il ſuo ſigno
re, nè alcun'huomo haurebbe ardire venire auanti d'eſſo a parlarli, che nõ ſi ſpogliaſſe nudo ſal
uo le mutande di cuoro che portano, et ſtanno in queſto modo vn buon ſpatio gittandoſi quella
arena adoſſo. et dapoi non leuandoſi mai ſuſo, ma ſtraſcinandoſi con li ginocchi & le gambe per
terra ſi vanno appropinquando al ſignore. & quando gli ſono appreſſo a duoi paſſi ſi affer-
man parlando, & dicono il fatto ſuo, non ceſſando di gittarſi pur l'arena a doſſo con la teſta baſſa
in ſegno di grandiſſima humiltà. & il ſignore moſtra di non vederlo ſe non ſcarſamente. & non
reſta di parlar con altre perſone. & dapoi quãdo il ſuo vaſſallo ha ben detto, con arrogante aſpet
to li fa vana riſpoſta di due parole. & tanto moſtra in queſto atto di alterezza & grandezza: & tã
to è reuerito, che anchora che iddio iſteſſo fuſſe in terra, non credo che piu honore & riuerenza
li poteſſe eſſer fatto di quello che fãno queſti Negri al lor ſignore. et tutto queſto mi pare che pro
ceda per la gran tema & paura che hanno quelli popoli de'ſuoi Signori, perche per ogni picco
C lo mancamẽto li fa prender la moglie & li figliuoli, & li fa vẽdere: ſi che in queſte due coſe mi par
che habbino forma di Signore. & che moſtrino ſtado, cioè in ſeguito di genti, & in laſſarſi veder
poche volte, & in eſſer molto reueridi dalli ſuoi ſubditi. & p la grande dimeſtichezza che mi mo
ſtraua queſto Budomel mi laſciaua entrare nella loro Moſchea doue fanno oratione. et venendo
verſo ſera, chiamati quelli ſuoi Azanaghi ouero Arabi che i tien continuamente in caſa, quaſi
come diſſamo li noſtri preti. che ſono q̃lli che gli ammaeſtrano nella legge di Macometto, entra
ua in vn cortiuo grande con alcuni Negri principali, doue era la Moſchea, & quiui oraua in que
ſto modo, ſtando in piedi & guardãdo verſo il cielo, faceua dui paſſi auãti, & diceua alcune paro
le pian piano, poi ſi buttaua lungo diſteſo in terra, & baciauala. & coſi faceuan li Azanaghi &
tutti gli altri: poi di nuouo leuatoſi in piedi tornaua a far gli atti ſopradetti. & q̃ſto da. x. in. xij. vol
te. & ſi ſpendeua in far l'oratione il ſpatio di mezz'hora. quãdo l'haueua compito, mi dimandaua
cio che mi pareua. & perche hauea grãde appiacere vdir recitar delle coſe della noſtra fede, mi di
ceua ſpeſſo ch'io voleſſe narrargliene al quanto: in modo ch'io li diceua che la ſua era falſa. et quel
li che li moſtrauano ſimil coſa erano ignoranti della verità, & eſſendo preſenti quelli ſuoi Arabi
reprouauo la legge di Macometto, come cattiua & falſa per molte ragioni, & la fede noſtra eſſer
vera & ſanta, in tanto ch'io faceuo corruciare quelli ſuoi maeſtri della legge. & queſto ſignore ſe
ne rideua, & diceua che teneua che la noſtra fede foſſe buona & che'l non poteua eſſer altramen
te che Iddio, che ne haueua donato tante buone & ricche coſe, & tanto ingegno & ſapere, che an
che non ne haueſſe dato buona legge. ma che nientedimanco anchora loro haueano buona leg-

ge.

ge.& che'l teneuan che di buona ragione loro Negri meglio si possino saluare che noi Christiani: percioche Iddio era giusto signore, quale a noi in questo mondo hauea dato tanti beni di diuerse cose, & a loro Negri quasi niente a rispetto nostro. per tanto hauendone dato il paradiso di qua, loro il doueano hauere di la. & con queste & simil cose mostraua buone ragioni, & buon intendimento di huomo, & molto li piaceuano i fatti de Christiani. & son certo che facilmente s'haueria potuto conuertire alla fede Christiana, se la paura di perdere il stato non li fusse stata, perche suo nepote, in casa di cui alloggiauo, me lo disse assai volte, & lui medesimo hauea grandissimo piacere ch'io li contassi della nostra legge. & diceua ch'era buona cosa vdir la parola di Dio. D

Del modo del viuere, & mangiare di Budomel.

Del modo del viuere, cioè del mangiare el si gouerna come ho detto di sopra, che fa il Re di Senega che tutte le sue mogliere li mandano ogni giorno da mangiare tante imbandigioni per vna. questo stile tengono tutti li signori Negri & huomini da conto, che le sue femmine li fanno le spese, & mangiano in terra bestialmente senza alcun costume. & con questi signori Negri nõ mangia alcuno, saluo quelli Mori che li mostrano la legge. & vno ò duoi Negri suoi principali, tutte l'altre genti minute mangiano a dieci, ouer dodici insieme, & mettono vna cofsa di viuande in mezzo, & tutti mettono la man dentro, & mangiano molto poco per volta, ma mangiano spesso cioè quattro ò cinque volte il giorno.

Delle cose che nascono nel regno di Senega, et il modo che tengono nel lauorar la terra, & come facciano il suo vino. E

In questo regno di Senega, nè da li auanti in alcuna terra, del paese de Negri nasce formento, nè segala, nè orzo, nè spelta, nè vino. & questo perche il paese è tanto caldo, & non li pioue noue mesi dell'anno, cioè dal mese di Ottobre fin tutto Zugno. & per questo calor grande non vi puo nascere formenti, perche l'anno prouato a seminare di quello, che hãno hauuto da noi Christiani, pche il formento vuol terra temperata, & vuol spesso la pioggia. laqual non è in quelli paesi: ma li viuan[illegible] sua è di miglio di diuerse sorti, cioè minuto & grosso, come ceseri, & di faua fasoli che nascono, che sono piu grossi & piu belli del mondo. il fasuolo è grosso come vna nosella lunga delle nostre domestiche, tutto intauarato cioè puntizzato di diuersi colori, che pare dipinto. & è bellissimo a vedere. la faua è larga, bassa, & rossa, d'vn viuo colore. & anche ve ne sono di biãche. & sono molto belle. costoro seminano il mese di Luglio, & raccolgono il Settembre: perche a questo tempo ghe pioue & li fiumi crescono. lauorano le terre, & seminano & raccolgono in tempo di tre mesi, & sono cattiuissimi lauoratori, & huomini che non si vogliono affaticare in seminare, saluo tanto che possino mangiar tutto l'anno scarsamente, & poco curano d'hauer biaue da vendere. Il modo del suo lauorare è, che quattro ouer cinque di loro si mettono nel campo, con certi badili piccoli a modo di vanghe, & vanno cadaun d'essi gettando la terra auanti al contrario di quello che fanno è nostri iquali quãdo zappano tirano la terra a loro con le zappe. & questi la gettano auanti con i badili, & non vanno sotto saluo quattro dita. Questo è il suo arare, & per esser la terra virtuosa & grassa produce tutto quello che loro seminano. il bere suo sono acque, latte, ouer vino di palme. questo vino è vn liquore che butta vn'arbore della forma di quello che fa dattoli: ma non è però quel medemo. & di questi arbori n'hanno molti, quali quasi tutto l'anno danno questo liquore che lor Negri lo chiamano miguol. in questo feriscono l'arbore nel piede in duoi ouer tre luoghi, & quello getta vn'acqua berrettina a guisa di scolo di latte, & mettono sotto le zucche & l'assunano: ma non ne rende gran quantità, che tra il dì è la notte vn'arbore ne rendera circa due zucche. & è bonissimo da bere, & imbriaca come il vino, chi non lo tempera con acqua. & il primo di che si raccoglie è tanto dolce, quãto il piu dolce vino del mõdo, & di in di va perdendo il dolce, & diuenta garbo. & è migliore da bere il terzo & quarto dì, che'l primo, perche gli è dolce, & punge vn poco. io ne ho beuuto piu giorni nel tempo che stetti in terra in quel paese, & sapeuami migliore che'l nostro. di questo miguol non ne hanno tanta quantità che ogniuno ne possa hauere in abbondanza, ma pur ne hanno ragioneuolmente, & massime li principali, & è commun ad ogniuno l'arbore di questo liquore. perche costoro non li tẽgono come noi habbiamo li fruttari del horto, ouer come le vigne mẽ proprie: ma tutto quello che hanno è di foresta, & in libertà di cadauno a douerne torre, & proficarsene: hanno frutti di diuerse sorti simili alli nostri. & anche che non sono come li nostri proprij, & sono buoni, & loro ne mangiano, & tutti sono di foresta, cioè saluatichi, & non coltiuati de horti, come li nostri. & penso che se gli tenessino à mano come facciamo li nostri di qua, lauorati, fariano frutti buoni & perfetti, perche la qualità dell'aere & del paese è buona. il paese suo è tutta campagna atta a produrre, doue sono buoni pascoli con infiniti arbori grandi & bellissimi: ma non per noi conosciuti. &

Fagiuoli de Negri.
Faue di Negri.

Vino di palme.

Miguol.

F

A ti.& vi sono nel paese molti laghi di acque dolci non molto grandi, ma profondissimi, ne iqua-
li si truouano molti buoni pesci differenti dalli nostri. & sonui molti serpenti d'acqua che si chia-
mano Calcatrici.& in questo paese si vsa vna sorte di oglio nelle sue viuāde, qual non so de che lo
facciano & ha tre virtu, cioè odore di viole zotte, sapore come quasi il nostro olio, d'oliua, et ha co
lore che tinge le viuande à modo di zaffarano, & piu pulito colore che non è quello del zaffara-
no. si troua etiandio in questo paese vna specie de arbori che fanno fasuoli rossi con l'occhio ne-
gro in gran quantità, ma sono piccoli.

Calcatrici serpi d'acqua.
Olio marauiglioso.

Degli animali del detto regno,

Hanno diuerse sorte d'animali, & massime bisse grandi & piccole, alcune sono venenose, altre
nò. & delle grandi vi sono di due passa & piu lunghe, ma non hanno ale ne piedi, come vien det
to hauer li serpenti, ma sono grosse di sorte che si trouano bisse hauer inghiottita vna capra inte-
gra senza squarzarla. dicono che queste grādi si riducono in alcune parti del paese in frotta, in luo
go, doue regna grādissima quātità di formiche bianche, lequali di sua natura fanno alcune case al
le predette bisse con la terra che portano in bocca, & quando sono fatte. pareno forni da coser pā
a nostro modo. & di queste case fanno come le belle ville a cento & cinquanta per luogho. et que
sti Negri sono grandissimi incantatori di tutte le cose, et spetialmente di queste bisse, & ho vdito
dire da vno Genouese huomo degno di fede che hauendosi trouato l'anno auanti di me nel pae
se di questo Budomel, & dormendo vna notte in casa di q̄sto suo nepote Bisboror, doue io era al-
B loggiato, sentì su la mezza notte a torno della casa molti sibili. onde suegliatosi vidde che il detto
Bisboror, si leuaua, & chi ati duoi de suoi Negri voleua montar sopra d'un camello & andar-
sene. & domandandogli il Genouese, doue voleua andare a cosi fatta hora, li rispose in vn suo ser
uitio, & che subito daria volta. & stato vn gran pezzo, ritornò a casa. & di nouo dimandandoli il
ditto Genouese doue l'era stato, li disse, non vdisti subbiar gia fa vn pezzo alcuni subbij intorno
la casa? & rispondendoli di si il Genouese, costui li disse, quelle erano bisse, lequali se io non fussi
andato a far vn certo incanto, che noi di qua vsiamo, col qual le ho fatte tornar tutte indrieto, mi
haueriano in questa notte morto molti di miei animali. dellequal cose fattosi marauiglia il Ge-
nouese, Bisboror li disse, che non si marauigliasse, imperoche suo barba Budomel ne faceua di
molto maggiori, perche quando voleua far del tossico per velenar le sue armi, fatto vn gran cer-
chio nelqual con incāto veniuano tutte le bisse circūstanti del paese, quella che gli pareua piu ve
lenosa con le sue mani l'ammazzaua, & le altre lassaua andare, & presone il suo sangue temperan
dolo con vna certa semēza d'un certo arbore (dellaquale io ho visto & honne hauuto) & fattone
vna mistura, con quella auuelenaua le sue armi. lequali doue feriuano vscēdo vn poco di sangue
(benche la ferita fosse piccola) in vn quarto d'hora moriua la persona ferita, dissemi il Genouese
che'l detto Bisboror li volse far vedere la proua del l'incanto, ma che lui non si curò piu oltra d'in
tendere. si che concludo tutti li Negri esser grandi incantatori. & puol molto ben esser vero di
questi incanti delle bisse, perche ho pur inteso in queste nostre parti de christiani trouarsi persone
C che le sanno incantare.

Biscie grādi che sono in questo paese.

Come questi Negri sono grandi incātatori.

De gli annimali che nascono nel regno di Senega. & de gli elephanti cose notabili.

In questo regno di Senega non si trouano altri animali domestichi, saluo buoi, vacche, capre,
pecore non vi nascono, ne vi potrebbeno viuere per il gran caldo: perche la pecora è animale che
ama la terra di aere temperato, & piu presto viuono nella terra fredda, che nella calda. & però Id-
dio nostro Signore ha prouisto in questo mondo à cadauno secondo i loro bisogni, imperoche à
noi che viuemo al freddo, senza le lane non possiamo viuere. & loro Negri che nascono nel cal-
do, & che non hanno bisogno di vestir, Iddio non li ha dato pecore, ma li ha dato gottoni. le vac
che & li boui di q̄l paese, & anche di tutto il paese, de Negri sono molto piu piccole delle nostre,
che credo etiādio che questo proceda p il caldo. et di ventura si trouería vna vacca di pel rosso, tut
te sono negre, ouero bianche, ouero taccate di negro & bianco. Animali di rapina siluestri, vi so-
no lioni, & lionze, & liopardi in grandissima quātità, & etiam lupi, caprioli, & lepri. anchora vi
sono elephanti saluatichi, perche non vsano a domesticarli, come fanno nell'altre parti del mōdo:
& questi elephanti vanno in frotta. come fanno da noi i porci ne boschi. della statura de quali nō
descriuo altro, perche credo che ogn'uno debba intendere che gli è vn animal di corpo grandissi
mo, & curte gambe, & la sua grandezza si comprende per li denti di auolio che vengono in que
ste nostre parti, delliqual denti nō ne hanno saluo duoi per cadauno cioè vn per lado, come li por
ci cinghiari messi pur nella massella di sotto. & non vi è altra differētia, saluo che le ponte delli dē
ti di porci guardano insuso. & questi delli elephanti guardano in zoso verso terra, dechiarando
che

Elephante & sua figura.

che ditti elephanti hanno genocchia & desnodansi nell'andare, come ogni altro animale. dico D questo, perche haueua inteso dire auanti che fosse in queste parti, che gli elephanti nõ si poteuan ingenocchiare, & che dormiuano in piedi, che è vna gran busia, perche si buttano in terra, & leuansi come ogni altro animale. & li denti suoi grandi mai non li buttano se non per morte, & è animale che non offende l'huomo se l'huomo non offende lui. & l'offender dell'elephante verso l'huomo è che aggiungendo, li da della sua trõba lunga del muso (che gli ha a modo di naso lunghissimo, & la retira & slunga come ei vuole) vna si gran botta disotto in suso, che butta l'huomo alle fiate quasi vn trar di balestra. & non è huomo si veloce, che lo elephante non lo aggiunga alla campagna, andando solamente lo elephante di veloce passo, per molto corridor che sia l'huomo, perche per la sua grandezza fa vn passo grandissimo. & sono molto pericolosi quando hanno figliuoli piu che d'altro tempo, & non fanno piu di tre in quattro per volta, et mangiano foglie di arbori & frutti, quali rompono zoso con li rami grandi, con quella sua tromba del muso, con laqual raccogliono la viuanda in bocca, perche la è tutta d'un callo grossissimo. di altri animali non ne ho hauuto informatione saluo d'i sopradetti.

De gli uccelli de detto paese, & come ui sono diuerse maniere di Pappagalli, & della loro industria nel fare e suoi nidi.

Vccelli in queste parti vi sono di diuerse sorti, & massime pappagalli in gran numero, iquali vanno volando per tutto il paese. & li Negri li vogliono gran male, perche fanno dãno ne suoi campi alli megli, & alli legumi, & ve ne sono, come dicono, di molte maniere. ma io non ne viddi saluo di due sorti, l'una è come quelli che vengono d'Alessandria, ma pareno vn poco piu piccoli. l'altra sono molto piu grandi, & hanno il collo berrettino con la testa, becco, & piedi: & il corpo zallo & verde. & hebbine di queste due sorti molti, & spetialmente piccoli di nido, di quali E molti me ne moritteno, et gli altri portai in Spagna: et la carauella venuta i Spagna cõ me ne porto da cẽtocinquanta in suso, vendendoli per mezzo ducato l'uno. & questi pappagalli sono molto industriosi in far i suoi nidi, quali fanno di giunchi tondi come è vna balla di vento in questo modo. vanno su le palme, o vero altro arbore che habbia i rami sottili quanto è possibile & deboli, & in capo del ramo legano vn giunco che pende giuso duoi palmi, in capo delquale armano il suo nido tessendolo marauigliosamente, per modo che quando è compiuto, rimane vna balla appiccata a quel giunco, nellaquale solamente è vna bocca per donde entrano. & questo fanno per le bisce che li mangiano li figliuoli, lequali non ponno andare su quel ramo per esser debole, & non consente il peso, in modo che li detti suoi nidi vengono a rimaner sicuri. sono etiandio in questo paese alcuni vccelli grandi, iquali noi chiamiamo Galline di Pharaone, che sogliono venir di leuante. di queste galline ve n'è gran copia, & il simil di alcune oche, lequali non sono come le nostre, ma diuerse di penne. & cosi di diuersi altri vccelli piccoli & grãdi, & d'altra sorte che non sono li nostri.

Pappagalli, & suoi nidi.

Galline di Faraone. Oche.

Del mercato che fanno i Negri & delle cose che iui contrattano.

Perche mi accadette star in terra molti giorni, determinai andar à vedere vn suo mercato, ouer fiera, non molto lontano dal luogho, oue io era alloggiato. ilqual si faceua su vna prateria, & faceuasi il lunedi, et il vernerdi: et vi andai due ouer tre volte. quiui veniano huomini & femmine del F paese circunstante a quattro a cinque miglia, percioche quelle che stanno piu lungi andauano a ad altri mercati, perche anche altroue si costumano farsi. & in questi mercati compresi molto bene questa gente esser pouerissima, rispetto alle cose che portauano sul mercato a vendere, liquali erano gottoni. ma nõ in qnantità, & filati pur di gottoni, & panni di gottoni, legumi, olio & miglio, conche di legno, stuore di palma, & di tutte l'altre cose che si vsano per il suo viuere, & cosi portano gli huomini come le femmine a vendere, & vendono gli huomini di quelle sue arme, & anchora qualche poco d'oro, ma non in quantità, & vendono il tutto cosa per cosa a baratto, & non per danari, pche non hãno danari, & nõ costumano moneta di sorte che sia, saluo a baratto, cioè vna cosa per vn'altra, & due cose per vna, tre per due. & questi Negri si mascoli come femmine veniuano a vedermi per marauiglia, & pareuali vna gran cosa a veder christiani mai perauanti veduti. & non meno si marauigliauano del mio habito che della mia bianchezza. il qual habito era alla spagnuola, vn zuppone di dammaschino negro, & vn mantellino disopra. guardauano il panno di lana che loro non l'hanno, & il zuppone, et molto stupiuano. et alcuni mi toccauano le mani & le braccia, & con spudo mi fregauano, per vedere se la mia bianchezza era tintura, ouer carne, & vedendo che l'era pur carne, stauano con admiratione: a questi mercati io andauo per uedere piu cose nuoue, & anche se vi veniua alcuno c'hauesse somma d'oro da vendere. ma di tutto si trouaua poco, come ho predetto.

Come

A

Come ſi mantengono et uendono li caualli nel detto regno, & di certe cerimonie & incanti che uſano quando li comprano.

Li caualli in queſto paeſe de Negri ſono molto apprezzati, perche gli hanno con molta diffi
cultà, che vengono menati per terra da queſte barbarie noſtre per Arabi & per Azanaghi, & an
che perche non vi poſſono viuere per il gran caldo, & s'ingraſſano tanto che'l forzo di eſſi muo
re d'una malatthia che non ponno piſciare & crepano. il mangiar che li danno in quelle parti ſo
no alcune foglie di faſuoleri che rimãgono dapoi raccolti i faſuoli nel campo, & quelle tagliano
minute & ſecche come fieno, & le danno a mangiare in luogo di biaua. li danno ancho del mi-
glio, colquale s'ingraſſano molto. vendeſi vn cauallo fornito da noue fino a quattordeci teſte de
Negri ſchiaui ſecondo la bonta & bellezza de i caualli, & quando vn Signore compra alcuno
cauallo, fa venire alcuni ſuoi incãtatori di caualli, iquali fanno far vn grã fuoco di certi rami d'her
be a ſuo modo faccendo gran fumo. et ſopra quello tengono il cauallo per la brena dicendo alcu
ne ſue parole, et poi lo fanno vngere tutto di vnto ſottile, et tengonlo deſdotto in venti di, che al
cuno non lo vegga, & gli appiccano al collo alcune reſte di dorniue moreſche che pareno al mo
do di breui piegati in poco ſpatio di piegadura quadra & coperti di cuoro roſſo, & hanno fede,
che per portar quelle fantalie al collo, vadino piu ſicuri in battaglia.

De coſtumi delle femmine del detto paeſe, et di che coſe quegli huomini prendeuano grande admiratione, & che inſtrumenti uſino da ſonare.

B

Le femmine di queſto paeſe ſono molto gioconde & allegre, & cantano & ballano volentie-
ri, & maſſime le giouani, ma non ballano ſaluo la notte a luce di luna: il lor ballare è molto diffe-
rente dal noſtro. di molte coſe ſi danno marauiglia queſti Negri delle noſtre, & maſſime del feri-
re della baleſtra, & molto piu delle bombarde, perche alcuni Negri vennero al nauilio, & io li fe-
ci veder trarre vna bombarda, del tono dellaquale hebbero grandiſſima paura. & io li diceuo
che vna bombarda potria ammazzar piu di cento huomini in vna botta, & marauigliauanſi
dicendo quella eſſer coſa del diauolo. anchora ſi marauigliauano del ſonare di vna di queſte no-
ſtre piue della villa, ch'io feci ſonare ad vn mio marinaro, & vedendola veſtita alla diuiſa & con
rappe ſu la teſta ſi dauano ad intendere, che la foſſe qualche animal viuo, che coſi cantaſſe di di
uerſe voci, & prendeuan molto piacere & marauiglia ad vn tratto. & vedendo queſta loro ſim
plicita, gli diſſi q̃lla eſſere inſtrumẽto, & ghe la diedi nelle mani diſenfiata, onde conoſciuto eſſer
artificio fatto a mano, diceuano quella eſſer coſa celeſte, & che Iddio l'hauea fatta con le ſue mani
che coſi dolcemente ſonaua. & di tãte diuerſe voci. & diceuano mai non hauer vdito la piu dolce
coſa. & anche molta admiratione prendeuano dell artificio del noſtro nauilio. & de gli apparec-
chi di quello, et dell'arbore, vele, ſarthie & anchore, & pẽſauano che gli occhi che ſi fanno a pro-
ua alli nauilij, fuſſero veramente occhi, che'l nauilio ꝑ quelli vedeſſe, doue gli andaua per mare. et
diceuano che noi erauamo grãdi incãtatori. & quaſi cõparabili al diauolo, et che gli huomini che
vãno per terra haueuan fatica a ſaper andare da luogho a luogho. & noi andauamo per mare,
qual haueuano inteſo che era coſi gran coſa, & che pero ſtando noi tanti giorni ſenza veder ter-
ra, & ſapẽdo doue andauamo, nõ poteua eſſere ſaluo che per potentia del diauolo. & queſto pa-
reua à loro eſſer coſi. perche non intendono l'arte del nauigare, del boſſolo. & della cartha. & piu
ſi marauigliauano di veder ardere vna cãdela di notte ſur vn cãdelliere, cõciolia coſa che in quel
paeſe nõ ſanno far altra luce, ſaluo quella del fuoco, & vedendo la candela mai piu per loro vi-
ſta, li parſe vna bella & marauiglioſa coſa. et perche in quel paeſe ſi troua miele cõ la cera ſi come
el naſce, et loro ſucchiano il miele fuora cõ la bocca, et gettano via la cera, hauendo io comprato
vn poco di fauomelli da vno di loro, li moſtrai come ſi trazzeua il miele dalla cera. & dapoi di-
mãdai ſe ſapeuano che coſa fuſſe quella che reſtaua del miele, riſpoſeno che quella era vna coſa da
niente. & in ſua preſenza li feci fare alcune candele, & fecile accendere. laqual coſa vedendo rima
ſe molto admiratiuo. dicendo che tutto il ſaper delle coſe era in noi chriſtiani. In queſto paeſe nõ
ſi vſano inſtrumenti da ſonare di alcuna ſorte ſaluo di due, l'una ſono tabacche moreſche che à
modo noſtro chiamareſſemo tamburi grandi. l'altra è a modo di vna violetta di queſte che noi al
tri ſonamo con l'arco. ma non hanno ſaluo che due chorde, & ſonano con le dita ch'è vna ſempli
ce & groſſa coſa, & da neſſun conto. altri inſtrumenti non vſano.

Come meſſer Aluiſe trouò meſſer Antoniotto Vſo di mare gentilhuomo Genoueſe con due carauelle & andò in lor conſerua a paſſar il Capo Verde.

Come ho predetto hebbi cauſa di ſtare in q̃ſti paeſi del Signore Budomel alcuni giorni, ꝑ vede
re, cõprare & intẽdere piu coſe. doue eſſendo ſpazzato, & hauẽdo hauuto certa ſõma di teſte di
ſchiaui, determinai di andar piu oltra, & paſſar Capo verde, & andar a diſcoprire paeſi nuoui, et

prouar mia ventura, conciosia cosa che auanti il mio partir di Portogallo, io haueua inteso dal Signore Infante, come quella persona che di tempo in tempo era auisata delle cose di questi paesi di Negri, et fra le altre informationi che esso hauea, era che non molto lõtano da questo primo regno di Senega, piu auanti si trouaua vn'altro regno chiamato Gambra. nel quale raccontauano i Negri che veniuano condotti in Spagna trouarsi somma d'oro grande, & che li christiani che iui andassino fariano ricchi. onde io mosso dal desiderio di trouar questo oro, & anche per veder diuerse cose, spazzato da Budomel mi ridussi alla carauella, et faccẽdomi presto alla vela per partirmi da quella costa, ecco che vna mattina apparseno due vele in mare. lequali hauendo lor vista di noi, & noi di loro, sapendo che non poteuano esser saluo che christiani, venimmo a parlamento, & inteso vno de detti nauilij esser d'Antoniotto vso di mare gentil'huomo Genouese, l'altro d'alcuni scudieri del prefato Signore Infante, quali daccordo haueuan fatto cõserua p passar il detto Capo verde, & prouar sua ventura, et discoprir cose noue trouandomi anchora io di quel medesimo proposito mi posi in conserua loro. & di vno volere tutte tre carauelle drizzammo il nostro cammino verso il detto Capo pure alla via d'ostro per la costa, sempre alla vista di terra. onde il giorno seguente con vento prospero hauemmo vista del detto Capo, ilquale è distante dal luogo, dou'io mi parti circa miglia trenta de nostri Italiani.

Capo uerde perche è cosi detto, di tre isolette scoperte, & della costa del detto Capo uerde.

Questo Capo verde si chiama cosi, perche i primi che'l trouorono che furono Portogallesi circa vno anno auanti ch'io fussi a quelle parti, trouorono tutto verde di arbori grandi, che continuamente stanno verdi tutto il tempo dell'anno. & per questa causa li fu messo nome Capo verde, cosi come Capo bianco, quello che noi habbiamo parlato perauãti, qual fu trouato tutto arenoso & bianco. questo Capo verde è molto bel capo, & alto di terreno, & ha sopra la punta due lombade, cioè duoi monticelli, & mettesi molto fuori in mare. et sopra il detto Capo, et a torno d'esso sono molte habitationi de villani Negri. & case di paglia, tutte appresso la marina, & à vista di quelli che passano. & sono questi Negri anche del predetto regno di Senega. & sopra il detto Capo sono alcune secche che escono fuori in mar forse: vn mezzo miglio. & passato il detto Capo trouammo tre isolette piccole, non troppo lontante da terra, dishabitate, & copiose d'arbori tutti verdi & grandi. & hauendo bisogno d'acqua, mettemmo anchora ad vna d'esse, quale ne parse piu grande, & piu fruttifera per vedere se vi trouauamo qualche fontana. & dismontati non trouammo saluo in vn luogho che pareua sorgere vn poco d'acqua. ilche non ci pote dare alcun sussidio. & in questa isola trouammo molti nidi, & oua di diuersi vccelli per noi non conociuti, doue stemmo tutto quel di pescando con togne & hami grossi, & pigliammo infiniti pesci. & fra gli altri dentali & orate vecchie grandissime di peso di lire dodici in quindeci l'una & fu questo del mese di Giugno. dapoi il giorno seguente partimmo faccendo vela, & seguendo il nostro viaggio, nauigãdo semp̃ à vista di terra. notãdo che oltra il detto Capo verde si mette vn golfo dẽtro, & la costa è tutta terra bassa, copiosa di bellissimi & grandissimi arbori verdi che mai nõ pdono foglia tutto l'ãno, cioè che mai nõ si seccano come le nostre di qua. ma prima nasce vna foglia, auãti che gettino l'altra, & vãsene q̃sti arbori fina su la spiaggia ad vn trarre di balestra, che pare che beano sul mare, ch'è vna bellissima costa da vedere, & secõdo me, che pur ho nauigato i molti luoghi i leuãte & i ponẽte, mai nõ viddi la piu bella di q̃l che mi pse q̃sta, laq̃le è tutta bagnata da molte riuiere et fiumi piccoli nõ da cõto, pche in q̃lli nõ potriano entrare nauilij grossi.

De Barbacini & Serreri Negri, & come si reggano, & de suoi costumi
Della qualità & guerra di quel pase.

Passato questo piccol colfo, tutta la costa è habitata da due generationi, l'una è chiamata Barbacini, l'altra Serreri pur Negri, ma non sono sottoposti al Re di Senega. costoro non hanno Re ne Signore alcuno proprio, ma bene honorano piu vno. che vn'altro, secondo laqualità et conditione de gli huomini. fra loro non vogliono consentire Signore alcuno, forse perche non li siano tolte le mogliere, & i figliuoli, & venduti per schiaui come fanno i Re & i Signori di tutti gli altri luoghi, de Negri. costoro sono grandi idolatri. non hanno legge alcuna, et sono crudelissimi huomini, & vsano l'arco con le frezze piu che niuna altra arma et tirano le frezze auuelenate, & doue toccano la carne nuda che vi esca sangue, subito la creatura muore. sono huomini negrissimi & ben corporati. il suo paese è molto boscoso & copioso de laghi, & d'acque, & per questo si tengono molto securi, perche non vi si puo entrare, se non per stretti passi, & per questo non temono alcun Signore circunuicino. & è accaduto molte fiate che alcuni Re di Senega per tempi passati gli hãno voluto far guerra per subiugargli, & sempre da quelle due nationi sono stati malmenati, si per le saette auenenate che vsano, come etiam per il paese che era forte.

Del rio di Barbacini, & come fu ammazzato un turcimanno posto in terra per informarsi del paese.

Scorrendo adunque con vento largo per la detta costa seguendo il nostro viaggio per ostro, scoprimmo la bocca d'un fiume largo forse vn tirar d'arco, ilqual era di poco fondo: & à questo fiume mettemo nome il rio di Barbacini. & cosi è notato su la charta da nauigare fatta di questo paese. & è da Capo verde fino à questo Rio miglia sessanta. il nauigar nostro p questa costa & p auanti semp[illegible]tato di giorno, mettẽdo ogni sera anchora à sol posto in dieci ouero dodici passa d'acqua, lontani da terra quattro ò cinque miglia, & à Sol leuado faceuamo vela, tenendo sempre vn huomo da alto, & duoi huomini à proua della carauella per veder sel rompeua il mare in alcun luogho, per discoprir alcun scoglio. & nauigando peruenimmo alla bocca d'un altro fiume grande, ilqual mostraua non esser meno del detto Rio de Senega. & vedendo questo bel fiume, parendone il paese bellissimo & copioso di arbori fina su la marina, mettẽmo ferro, & deliberammo di voler mandare in terra vno delli nostri turcimãni, perche cadauno delli nostri nauilij haueua turcimanni Negri, menati con noi di Portogallo, qual furon venduti per quelli Signori di Senega à primi Portogallesi, che vennero à scoprire il detto paese de Negri. questi schiaui erano fatti christiani, & sapeuano ben la lingua spagnuola, & li haueuamo hauuti dalli suoi padroni con patto di darli per suo stipendio & soldo vna testa p vno à cernirla in tutto il nostro monte, & dando cadauno di questi turcimanni quattro schiaui alli padroni suoi, loro gli lascian franchi.

B Et buttata la sorte a chi toccasse mettere il suo turcimanno in terra, toccò al gentil'huomo Genouese. onde armata la sua barcha mandò il turciman fuora, con ordine che la barcha non si accostasse a terra, saluo tanto quanto potesse mettere fuori il detto turcimanno, alqual fu cõmesso, che'l se informasse della conditione del paese, & sotto qual Signore era, & che intendesse se'l si trouaua oro, ouer altre cose al nostro proposito. onde essendo smontato in terra, & tiratasi la barca vn poco a largo subito li vennõ incontra molti Negri del paese, iquali hauendo veduti i nauilij approssimarsi alla marina, con archi, saette & arme stauano imboscati per aggiungere alcuno di noi in terra: et venuti a lui, li parlorono p spatio d'un poco, & quello che gli dicessero nol sappiamo, saluo che con furia cominciorono a ferirlo con alcune gomie che sono spade moresche curte, et breuemente lo ammazzorono, che quelli della barcha nõ lo poteron soccorrere. intesa per noi questa nouella rimanemmo stupefatti, & comprendemmo che costoro doueano esser crudelissimi huomini, hauendo fatto vn simil atto in quel Negro, ch'era della sua generatione, & che di ragione molto peggio fariano a noi, et per questo facemmo vela seguendo pur il nostro cammino per ostro, nauigando a vista della costa, laquale continuamente trouauamo piu bella. & piu copiosa d'arbori verdi, & per tutto terra bassa. & finalmente peruenimmo alla bocca d'un fiume. & vedendo noi quella esser grandissima. & non meno di tre fino a quattro miglia nel piu stretto, doue poteuamo entrare con li nostri nauilij securamente, terminammo quiui riposare per volere intendere il giorno sequente se questo era il paese di Gambra.

Il Turcimãno viẽ ammazzato da questi Negri.

C

Come procedendo piu oltra uiddero tre almadie de Negri, iquali non li uolsero parlare & come siano fatte esse almadie.

Essendo noi ridutti a questo fiume ilquale alla prima entrata non mostra men largo di miglia sei in otto, giudicammo quiui douer essere il paese di Gambra, che per noi tanto era desiderato, & che sopra questo fiume facilmente si trouería qualche buona terra, doue leggiermente potemo peruenire a qualche buona ventura, di somma d'oro, ò d'altre pretiose cose, fatto il giorno seguẽte vento bonacceuole, mãdãmo la carauella piccola auãti bẽ fornita d'huomini delle nostre barche, cõ ordine che p esser nauilio piccolo, che haueua bisogno di poca acqua, andasse piu auãti che'l potesse, & trouãdo bãca su la bocca del detto fiume scãdagliasse il fondo, & trouãdo buona acqua grossa p poter entrare i nostri nauili, si tirasse indrieto, & sorgesse faccendone alcuni segnali. & cosi fu esseguito per quella, perche trouando passa circa quattro d'acqua su la detta bocca sorgette secondo l'ordine nostro. & dipoi sorta la detta carauella, li parse di mãdar la nostra barcha armata, & anche la sua in compagnia, benche piccola fosse. piu oltra della bocca con questo comandamento, che se per caso i Negri del paese venissero cõ le loro barche ad assaltarli, che subito si riducessino al nauilio senza voler con loro contendere. & questo perche noi erauamo li riddutti per voler trattare col paese buona pace & concordia cõ la loro beneuolentia, laqual se conueniua acquistare con ingegno & non per forza. onde essendo passate le dette barche piu auanti tentorono il fondo in piu luoghi col scandaglio, & trouando per tutto non meno di passa sedeci d'acqua andorono piu oltra duoi miglia, et vedẽdo le riue del detto fiume bellissime et copiose di altissimi arbori verdi, et ancho il fiume fare piu volte suso, nõ li parse di andar piu auãti. et fac-

Rio di Barbacini.

cendo volta, eccote vſcir della bocca d'un fiumicello che metteua capo in queſta grande fiumara tre almadie, che a noſtro modo ſi chiamariano zoppoli, che ſono tute d'un pezzo di arbori grandi cauati et fatte a modo di burchielle, che ſi menano drieto queſti noſtri burchi. et vedendo le noſtre barche le predette almadie, dubitando che quelli nõ veniſſero per farli oltraggio, eſſendo ſtati auiſati per gli altri Negri, che in queſto paeſe di Gambra tutti erano arcieri, che tirauano frezze auelenate, benche fuſſeno ſufficientiſſimi per defenderſi, non dimeno per vbidir a quello che gli era ſtato impoſto, & per non commetter ſcandalo dettero a remi, & quanto piu preſto potenno vennero al predetto nauilio. ma non pero ſi preſto, che giunte al detto, le almadie non foſſero alle ſpalle, nõ men lõtane d'un trar d'arco, per che ſono velociſſime. & entrati li noſtri nel nauilio li cominciorono amattar & far ſegno accioche ſi accoſtaſſero. & quelle fermandoſi mai volſeno venir auanti. nellequali poteuano eſſer da vinticinque in trẽta Negri, iquali ſtando coſi vn pezzo a guardare, coſa che mai nè per loro, nè per ſuoi anteceſſori era ſtata veduta, cioè nauilij d'huomini biãchi, ſenza mai voler parlare, per coſa, che li foſſe fatta, nè detta, ſe ne andorono per li fatti ſuoi. & coſi paſſò quella giornata ſenza farſi altro.

Del paeſe di Gambra, & dell'habito di que Negri, & come combatterono co Portogheſi onde molti di eſſi Negri furono morti, & come i Portogheſi inteſa la riſpoſta che li fero detti Negri ritornoron indrieto.

La mattina ſeguente noi altri duoi nauilij circa l'hora di terza con vento bonacceuole, & con l'ordine d'acqua, femmo vela per andar a trouar la cõſerua noſtra, et per entrar nel fiume col nome di Dio, ſperãdo fra terra ſopra di queſto fiume douer trouar gẽti piu humane di quelle, che vedemmo nelle dette almadie. & coſi eſſendo giunti alla noſtra conſerua, & ella faccendo vela in noſtra compagnia, cominciammo ad entrar nel fiume, andando la carauella piccola auanti, & poi noi drieto l'una all'altra, paſſando il banco. & eſſendo entrati circa miglia quattro, eccoti a drieto di noi venir (nõ ſo di che luogho vſcite) alcune almadie, quãto piu poteuano lequali per noi viſte femmo volta ſopra di loro, et dubitãdo delle lor freccie auelenate (delle quali erauamo informati che molto vſauano) copriſſimo li noſtri nauilij al meglio che potẽmo. & ci armammo ordinando le noſtre poſte, benche mal in pũto erauamo di arme, et in breue ſpatio giungẽdo quelle a noi che eramo in bonaccia, mi vennero per proua ch'era il primo nauilio, & partendoſi in due parti mi miſſero in mezzo di loro, & contando le dette almadie, trouammo quelle eſſer quindeci per numero grande, come ſariano buone barche, & leuado per loro voga alzando li remi in alto ci ſtauano a guardare come coſa marauiglioſa. & quelle noi eſſaminando eſſiſtimammo poterui eſſere circa Negri cento trenta in cento cinquanta al piu liquali ne parſeno belliſſimi huomini de corpo, et molto negri, veſtiti tutti di camicie di gottonine bianche, in teſta haueuano alcuni capelletti bianchi, quaſi al modo di todeſchi ſaluo che da cadaun lato haueuano vna forma d'vna ala bianca con vna penna in mezzo del detto cappelletto, quaſi volendo ſignificare eſſer huomini da guerra. & in cadauna delle proue delle dette almadie vi era vn Negro in piede, con vna targa tonda nel braccio, che ne pareua eſſer di cuoro. & coſi nè loro tirando a noi. nè noi faccendo contra di loro altramente moueſta, hauendo viſta delli altri duoi noſtri nauilij, che ne veniuano drieto, drizzando il ſuo cammino verſo quelli, ſi auiorono, & giunti a loro ſenza altro ſaluto gittando giuſo, remi con li ſuoi archi cõminciorono tutti a tirare. i noſtri nauilij veduto l'aſſalto fattoli ſcaricorono quattro bõbarde al primo tratto, lequali vdite p̃ q̃lli ſtupefatti & attoniti pel ſtrepito grãde, gettorono gliarchi a baſſo, & riſguardando chi in qua chi in la, ſtauono admiratiui, vedute le pietre delle bombarde ferire nell'acqua appreſſo di loro, & eſſendo ſtati per buon ſpatio a riſguardarle, non vedendo altro, perdendo la paura de i tuoni, dapoi molti colpi che li furono tirati, preſi i ſuoi archi da nuouo cominciorono a tirare con grande ardire, accoſtandoſi appreſſo i nauilij a tiro di pietra. li marinari cominciorono con le ſue baleſtre a breſſagliargli. & il primo che diſſerrò la baleſtra fu vn figliuol baſtardo di quel gentil'huomo Genoueſe che ferì vn Negro nel petto, qual ſubito cadde morto nell'almadia. & eſſendo veduto per i ſuoi, preſero quel verrettone, & molto lo guardauano, quaſi marauigliandoſi di tal arma, ne per queſto reſtarono di tirar alli nauilij vigoroſamente, & quelli delle carauelle à loro, in modo che in poco ſpatio di tempo furono guaſti gran quantità de Negri. & de chriſtiani per la Dio gratia non fu ferito alcuno. onde vedendo queſti Negri guaſtarſi, & perire, quaſi tutte le almadie d'accordo ſi miſſero per poppe della carauella piccola, dando a quella gran battaglia, perche erano pochi huomini, & mal in punto d'arme. & io vedendo queſto, feci cargar vela ſopra il detto nauilio piccolo, & giungendo a quello il tiraſſimo in mezzo di noi altri duoi nauilij piu grandi. diſcargando bombarde & baleſtre, laqual coſa vedendo i Negri ſi slargorono da noi.

A noi.& noi incatenando tutte tre le carauelle insieme sorgemmo vn'anchora,& con bonaccia tut
te tre si teniuamo sopra quella. dipoi tentamo di voler hauer lingua con quelli Negri.& tanto p
li nostri torcimanni femmo ammattare & gridare che vna di quelle almadie si approssimò a noi
a vn tiro d'arco,allaqual femmo dire, perche cagione i ne offendeuano, conciosia che noi erauamo
mo huomini di pace,& trattabeli di mercadantia, che con gli altri Negri del regno di Senega ha-
ueuamo buona pace,& amistà,& cosi con loro voleuamo hauere, se li piaceua,che erauamo ve-
nuti di lontani paesi per voler far alcuni degni presenti al suo Re, & Signore,per parte del no-
stro Re di Portogallo, ilqual con lui desideraua hauer amicitia & buona pace,& che gli pregaua
mo che ci volessero dire in che paese noi si trouauamo, & chi Signor reggeua quelle parti. & co
me quel fiume si chiamaua.& che a noi volessino venir pacificamente et amoreuolmente a pren
der delle nost e cose,& che delle sue quãto li piacesse ne dessero,ò poco,ò niẽte, che di tutto saria-
mo cõtẽti.la risposta sua fu che pel passato di noi haueano hauuto q̃lche notitia & del nostro pra-
ticare cõ li Negri di Senega,iquali nõ poteuano esser saluo che cattiui huomini i voler nostra ami
sta,perche loro teniuano per fermo che noi christiani mangiauamo carne humana.& che non cõ
periamo gli Negri saluo che p mãgiarli. & che per questo non voleuano nostra amistà per alcun
modo,ma che voleuano ammazzar tutti.& dapoi delle cose fariano vn presente al suo Signore.
qual diceuano esser lontano tre giornate, & che quello era il paese di Gambra & quella era fiu-
mara grossa,dicendone il nome,ilquale non mi ricordo, & in questo stante,il vento rinfrescò. &
B vedẽdo noi il suo mal volere facemmo vela sopra di loro, iquali aueduttosi del fatto, fuggirono al
la via di terra,& cosi compimmo cõ loro la nostra guerra.dapoi seguito questo ne consigliammo
f a noi principali di chi era il gouerno di nauilij di andare piu sopra il detto fiume al meno fina mi
glia cento,se tanto poteuamo andar.sperando pur di trouar miglior gente, ma i nostri marina-
ri che erano desiderosi di ritornare alle loro case, senza piu voler prouare di mettersi a pericolo,
tutti d'accordo comminciorono a cridare, dicendo che a tal cosa non voleuano consentire, & che
bastaua quello che haueano fatto per quel viaggio.onde vedendo noi il suo voler vnito conue-
nimmo consentire per manco scandalo, perche sono huomini molto di testa,& ostinati.& cosi il
giorno seguente partimmo de li tenendo la volta di Capo verde per ritornar col nome di Dio
in Spagna.

Quanta alta uedeano la nostra tramontana,& delle sei stelle del polo antartico & della grandezza del giorno che hauean alli.2.Luglio,& della qualità del paese & modo del seminare,& come in quelli luoghi nasce il Sole senza farsi aurora.

Nelli giorni che noi stemmo sopra la bocca di questo fiume non vedemmo piu che vna
volta la tramontana, & ne pareua molto bassa sopra il mare. & pero la conueniuamo ve
dere con tempo molto chiaro, & ne pareua sopra il mare l'altezza di vna lanza. anchora
hauemmo vista di sei stelle basse sopra il mare chiare, lucide, & grandi, & tolte quelle a se-
gno per il bossolo, ne stauano dretto per ostro, figurade in questo modo sequen-
C te, lequali giudicammo esser il carro dell'ostro, ma la stella principale non vedem-
mo.perche nõ era ragioneuole di poterla discoprire.se nõ perdeuamo la nostra tramon-
tana.& in questo luogho trouammo la notte di hore vndeci & mezza:il giorno di dodici & mez
za essendo i primi giorni di Luglio,saluo il vero a duoi del detto mese: questo paese è sempre cal
do tutto il tempo dell'anno. vero è che fa qualche varietà & quella chiamano inuerno: perche co
minciando il mese di Luglio fino per tutto Ottobre el pioue quasi ogni giorno continuamente
su l'hora del mezzo di in questo modo. leuansi alcune nugole continuamente disopra terra tra
greco & leuante,ò da leuante & sirocco con grandissimi tuoni & lampi & fulgori. & cosi pio-
ue vna grandissima acqua.& a quel tempo i Negri cominciano a seminare nel modo che fanno
quelli del regno di Senega.& il viuer suo è pur di migli & legumi,carne & latte,& ho inteso che
in questo paese fra terra per la gran calidita dell'aere,l'acqua che pioue è calda,& la mattina quan
do si fa il giorno,el non fa alcuna aurora alleuar del Sole come fa nelle nostre parti, che dall'auro
ra alleuar del Sole è sempre vn breue spatio,anzi come disparono le negrure della notte,subito si
vede il sole,non pero che per spatio di mezz'hora el rendi chiaritade,perche pare tutto torbido,
& a modo d'affummato nel primo leuare,& la causa di questa vista del sole,cosi presta la mattina
contra l'ordine de paesi nostri, non intendo che possa procedere da altra cagione, che per esser i
terreni di questi paesi molto bassi spogliati di montagne. & di questa opinione si trouarono tut
ti quelli nostri compagni.

*
* * * *
*

Carro dell'ostro hora detto il crusero.

Come qui p la grã calidita l'acqua che pioue è calda.

LA SECONDA NAVIGATIONE.

Come furono li primi che scoprirono l'isole di Capo uerde, a due dellequali posero nome Bona uista, & di san Iacobo.

Della conditione di questo paese di Gambra quanto p quello che potei vedere, & intẽdere in questo mio primo viaggio poco ò niẽte si puo dire specialmente di veduta, perche come hauete inteso per esser le genti delle marine aspere. & saluatiche, non potemmo con loro hauer lingua in terra, ne [illegible] alcuna. poi fummo sforzati di tornar in Spagna, ne passar piu auanti, perche, come [illegible] abbiam detto, li nostri marinari non ci volsero seguire. onde l'anno sequente il predetto [illegible] huomo Genouese, & io d'accordo vn'altra volta armammo due carauelle, per voler cercar questa fiumara. & hauendo sentito il prenominato signor Infante (senza licentia delquale non poteuamo andare) che noi haueuamo fatta questa deliberatione, molto li piacque, et volse armar vna sua carauella che venisse in nostra cõpagnia. diche fattone presti d'ogni cosa necessaria, partimmo dal luoco chiamato Lagus [illegible] appresso il Capo san Vicenzo nel principio del mese di maggio con vento prospero. & tenimmo la volta delle Canarie, & in pochi giorni vi giungemmo. & secondandone il tempo, non curammo di toccar le dette isole, ma nauigammo tutta via per ostro al nostro viaggio. & con la seconda dell'acque, che grandemente tirauano giuso al garbin scorremmo molto. vltimamente peruenimmo al Capo bianco, & hauẽdo vista d'esso si slargammo vn poco in mare, et la notte seguente ne assaltò vn temporale da garbin con vento forzeuole. onde per non tornar indrieto tenimmo la volta di ponente & maestro saluo il vero, per parare & costeggiare il tempo due notti, & tre giorni. il terzo giorno hauẽmo vista di terra. & cridando tutti terra, terra, molto si marauigliammo, perche non sapeuamo, ch'à quella parte fosse terra alcuna. & mandando duoi huomini d'alto discoprirono due grandi isole. ilche essendone notificato rendemmo gratie al nostro Signore Iddio, che ne conduceua à vedere cose nuoue, perche sapeuamo bene, che di queste tal isole in Spagna non s'haueua alcuna notitia & giudicãdo noi quelle poter esser habitade, per intender piu cose, & per prouar nostra vẽtura, tenimmo la volta d'una d'esse. & in breue tempo li fummo propinqui. & giungendo ad essa, parendone grande, là scorremmo vn pezzo a vista di terra, tanto che peruenimmo ad vn luogo doue pareua che fosse buon statio, & li mettemmo ancora. & abbonazzato il tempo buttamo la barca fuora, & quella ben'armata mandammo in terra, per veder sel v'era persona alcuna, ò vestigio d'habitatione, quali andorono, & cercorono molto, & non trouorono strade ne signale alcuno, per ilquale si potesse comprendere, che in essa fossero habitanti, & hauuta da loro questa relatione, la mattina seguente p chiarir in tutto l'animo mio mandai dieci huomini ben in punto d'arme & balestre, che douessino montar la detta isola da vna parte, doue l'era montuosa & alta, per veder se trouauano cosa alcuna, ò se vedeuano altre isole, p ilche andorono & non trouorono altro, se nõ che l'era dishabitata, & v'era grandissima copia di colõbi. liquali si lassauano pigliar con la mano. non conoscendo quel che fosse l'huomo, & di quelli molti ne portorono alla carauella, che con bastoni et mazze haueuano preso, et nel l'altura hebbono vista di tre altre isole grãdi, dellequali l'una nõ se auedemmo che ne remaneua sotto vento dalla parte di tramontana. & le altre due erano in dromo dell'altra alla via d'ostro, pur al nostro cãmino, et tutte a vista l'una dell'altra. anchora li parse di vedere dall'altra parte di ponente molto in mare à modo dell'altre isole: ma nõ si decerniuano bene per la distantia, allequali non mi curai di andare, si per non perder tempo, et seguir il mio viaggio, come perch'io giudicaua che fossino dishabitate & saluatiche, come eran quest'altre. ma dipoi alla fama di queste quattro isole ch'io haueua trouato. altri capitando quiui le furono a discoprire, & trouorono quelle esser dieci isole fra grãdi et piccole dishabitate, nõ trouando in esse altro che colombi, & vccelli di strane sorti & gran pescason de pesci: ma tornando al mio proposito, ne partimmo di questa isola, & seguendo il nostro cammino, venimmo a vista delle altre due isole. onde scorrendo la staria d'una d'esse, che ne pareua copiosa di arbori, discoprimmo la bocca d'un fiume che vsciua di questa isola, & giudicando la [illegible] acqua sorgemmo per fornirsi et dismontati alcuni d'i miei in terra andorono al [illegible] questo fiume su per la riua. & trouorono lagune piccole di sale bianchissimo & bello, delquale ne portorono al nauilio in gran quantità. & di questo prendemmo quanto ne parse. & cosi trouando l'acqua bonissima ne togliẽmo, dechiarando che qui trouammo gran quantità di biscie scudellare, ò sian gaiandre [illegible] nostro modo. dellequali ne prendemmo alcune. la coperta dellequali era maggiore che buone [illegible]. & quelli marinari le amazzarono, & fecero piu viuande, dicendo che altre volte ne haueuano [illegible] mangiato nel colfo d'Argin, doue etiam se ne trouaua: ma non cosi grãdi & dico, che anc[illegible] per prouar piu cose ne mãgiai, et mi parseno buone, non meno quali come

Lagune di sale bianchisimo.

A me d'vna carne bianca di vitello, si buon'odore & sapore rendeuan, p modo che ne salòrono mol
te, che in parte ne furono buona munitione su'l viaggio. anchora pescammo su la bocca di que-
sto fiume, & di dentro, doue trouammo tanta quantità di pesce, che glie incredibile dirlo. delliqua
li molti d'essi non haueuamo mai veduti: ma grandi & di buon gusto. la fiumera era grande che
largamente vi potria entrar dentro vn nauilio di botte centocinquãta cargo, & era larga vn buõ
tirar d'arco. qui stemmo duoi giorni a sollazzo, & si fornimmo de[...] rinfrescamenti antediti cõ
molti colombi, che ammazzamo senza n[...]mero, notando che all[...] [...] isola doue che dismon-
tammo, mettẽmo nome isola di Buona vi[...] per esser stata la prim[...] vista di terra in quelle parti.
& a questa altra isola, che maggior ne pareua di tutte quattro, mettẽmo nome l'isola di san Iaco-
bo, perche il giorno [...] san Filippo Iacobo [...]enimmo ad essa à metter ancora.

Di vn luoco chiamato le due palme, & di vna isola a cui fu posto nome santo Andrea & perche. Del Re [...] [...]sangoli, & del signor Battimansa.

Fatto quanto è soprascritto, partimmo dalle dette quattro isole, tenendo la volta di Capo ver-
de, onde in pochi giorni Iddio mediante venimmo a [...]pedegar à vista di terra ad vn luoco che si
chiama le due palme, ch'è fra Capo verde & rio di Senega. & hauendo buona conoscenza del ter
reno seguimmo scorrendo il Capo. & la mattina sequente quello passammo, & tanto nauigam-
mo che peruenimmo vn'altra volta al detto fiume di Gambra, doue breuemente entrammo, &
senza altro contrasto de Negri: & di sue almadie nauigãmo sopra il fiume di giorno sempre co'l
scandaglio in mano. le almadie de Negri che pur alcune trouammo, andauano a lungo le riue
del detto fiume, non osando accostarsi a noi. & dentro del detto fiume circa dieci miglia trouam
mo vna isoletta a modo d'un poleline, fatta per il detto fiume. allaquale hauendo messo ancora,
vna dominica mancò di questa vita vno de nostri marinari, ilquale di piu giorni era stato amma-
lato di febbre. & benche la morte sua a tutti ne aggrauasse, nondimeno conuenendo a noi voler
quello che a Dio piaceua, in questa isola il sepelimmo, quale hauea nome Andr[...]. & per questo
intitolamo detta isola douersi chiamare nell'auuenire, l'isola di santo Andrea. & cosi è stata sem-
pre chiamata. partendo da questa isola, & nauigando sempre su per lo fiume, al[...]ne almadie de
Negri ne seguiuano dalla lunga. onde ammattando noi à quelle, & chiamando [...] nostri turcimã
ni quelli negri, & mostrandoli alcuni cendadi & altre cose, dicendo che securamente si accostassi-
no, che li donaressemo di quelle robbe, & che nõ hauessino paura, che erauamo hu[...]mini huma-
ni, & trattabili. Detti Negri à poco à poco accostandosi, prendendo da noi alcuna [...]gurtà, final-
mente vennero alla mia carauella. & vno d'essi negri entrò dentro del nauilio, ilqual[...] intendeua
il parlare del mio turcimãno. & molto si marauigliò del nostro nauilio nel modo che nauigamo
con la vela, perche loro non sanno saluo che vogare con remi, credeuano, che altramente non si
nauigasse. & stupiuasi di vederne huomini bianchi, & non meno del nostro habito marauiglio
so à loro, & molto differente dal suo, principalmente perche la maggior parte di loro vanno nu-
di, & se alcuno va vestito, è di camicie bianche di gottone. noi femmo gran carezze al Negro, do
C nandoli molte cosette di poco momento, di che rimase molto contento. domandandoli io di mol
te cose, finalmente ne affirmò quello esser il paese di Gambra, & che'l principal loro signore era
Forosangoli, ilquale diceua stare lontano dal fiume fra terra verso mezzo dì & sirocco, secondo
ne mostrò da nuoue in diece giornate. ilquale Forosangoli era sottoposto a l'Imperatore di Mel-
li, che è il grande Imperatore de Negri: ma che nientedimeno, erano molti signori menori che ha
bitauano appresso il fiume, così da vn lato, come dall'altro. & se voleuamo, che'l ne menaria ad
vno d'essi: ilquale si chiama Battimansa, & che'l tratteria co'l detto signore, che'l volesse prender
amistà cõ noi, poi che li pareua ch'erauamo buone persone. questa sua offerta molto ne piacque,
& lo menammo in nauilio, faccendoli buona compagnia, tanto che nauigando su per il detto fiu
me, peruenimmo al luoco del nominato Battimansa, che secondo il giudicio nostro era lontano
dalla bocca del detto fiume circa miglia. lx. & piu.

Santo Andrea.

Del presente fatto a Battimansa, delle robbe che tolsero i Portogallesi a baratto, del modo del uogar de Negri di quel paese, & de remi loro.

Notando, che andãdo sopra detta fiumara andauamo per leuãte, & in questo luoco doue met
tẽmo l'ancora, il detto fiume era molto piu stretto, che nella bocca, doue al nostro giudicio nõ e-
ra largo oltra vn miglio. & se vede in questo fiume molti rami di acqua che sono fiumi, che met-
tono in esso. giunti noi à questo luoco determinammo di mandar vno de nostri turcimanni con
questo Negro alla presentia di questo signore Battimãsa, & cosi mãdammoli vn presente che fu

vna alzimba di seta alla Moresca, che a nostro modo è à dire, come vna camiscia, laquale era assai bella, & fatta in terra de Mori, & mandammoli a dire come erauamo venuti per comandamento del nostro signore Re di Portogallo Christiano per far con lui buona amistade, & per intender da lui se gli hauea bisogno delle cose de nostri paesi, che ogni anno il nostro Re ghe ne mandaria, con assai altre parole. il turcimāno andò col detto Negro doue era questo signore, alqual dissono tante cose di noi, che subito volse mandar certi suoi Negri alle carauelle, co iquali facemmo non solamente amicitia, ma etiam li vendemmo molte cose a baratto. dellequali hauemo certi schiaui Negri & certa quantità d'oro, ma non da conto, rispetto a quello che credeuamo di trouare, perche la fama era assai maggiore per information de Negri di Senega, & in effetto lo trouammo esser poco secondo noi: ma secondo loro che sono pouerissime genti pareua assai. ilqual oro è molto apprezzato appresso queste gēti, & secondo me, molto piu che da noi, perche lo stimano per cosa molto pretiosa, nientedimeno ne faceuan buon mercato rispetto alle cose minime & di poco momento, secondo l'opinion nostra, che toglieuano da noi all'incontro di esso. quiui stemmo circa vndeci di, et in questo tempo veniuano alle nostre carauelle molti di questi Negri habitanti da vna parte, & dall'altra del detto fiume. & chi veniua per veder cosa molto nuoua a loro, & chi veniua per venderne alcune cosette loro, ouer qualche anelletto d'oro. le cosette che ne portauano erano gottonine, & filadi di gottoni & panni di gottoni fatti a lor modo, alcuni bianchi: altri diuisati cioè vergadi bianchi & azzurri, & altri rossi, azzurri, & bianchi molto ben fatti. portauano ancho molti gatti maimoni & babuini grādi & piccoli di diuerse sorti, che in questa parte si troua grandissima quātità, & dauanli a baratto per cosa di poca valuta, cioè di dieci marchetti l'uno. anchora nè portauano zibetto, & pelle di gatti che fanno il zibetto a vendere. & dauano vna onza di zibetto per vn'altra cosa al'incontro, che non valeua quaranta ò cinquanta marchetti, non che loro lo vendino à peso, ma io il dico per estimatione, & altri ne portauano frutti di diuerse sorti. & fra le altre molti dattali piccoli & saluatichi, che non erano molto buoni: ma secondo loro erano buoni da mangiare. & molti de nostri marinari ne mangiauano, & trouauanli di vario sapore dalli nostri: ma io mai ne volsi mangiare per dubio di flusso ò d'altro. et a questo modo haueuamo ogni di gente nuoua alle carauelle, & di diuersi linguaggi: & mai nō cessauan di andar su et giuso p quel fiume con quelle sue almadie di luoco a luoco con femmine & huomini, al modo che fanno di qua le nostre barche in su le fiumare: ma tutto il suo nauigare è per forza di remi, & vogano tutti in piedi, tanti da vna banda, quanti dall'altra. et sempre hanno vno di piu, che voga di drieto, hora da vn lato, hora dall'altro per tener dritta la barca. & non appoggiano il remo ad alcuna forca: ma lo tengono forte con le mani. & è fatto il remo in questo modo. hanno vna mazza, come vna mezza lanza, lunga vn passo & mezzo, che è sette piedi e mezzo. & in capo di questa mazza hanno ferrato ouer legato a lor modo vn tagliere rotondo. & cō questa sorte di remi vogano per forza di braccia velocissimamente quelle sue barche per la costa del mare a terra a terra. & hanno molte bocche di fiumicelli, doue si mettono, & vanno sicure: ma communemente non si slargano molto dal suo paese, perche non sono sicuri da vn paese, all'altro, che nō sian presi, et venduti p schiaui. & in capo di giorni vndeci terminammo di partirci, & di venir al la bocca del detto fiume, perche molti de nostri si cominciorono ammalar di febbre calda acuta & continua. onde subitamente ci partimmo.

Gatti maimoni piccoli.
Babuini grandi.
Zibetto.

Del modo del vogar di questi Negri.

Della fede & del modo del uiuere & uestir loro.

Delle cose che si puo dire di questo paese, per quello che noi vedemmo. & per l'informatione che noi hauemmo in quel poco di tempo che stemmo li, prima della fede sua quella è communemente idolatra in diuersi modi, dando gran fede agl'incanti, & ad altre cose che fanno far diaboliche: ma tutti conoscono Iddio, & anche ve ne sono alcuni della setta di Macometto. & questi sono huomini che praticano per diuersi paesi. & non stanno fermi a casa, perche li paesani non ne fanno cosa alcuna. nel modo del viuere, tutti quasi si gouernano secondo li Negri del Regno di Senega. & mangiano di qlle medesime viuande, saluo che hanno di piu sorte risi, che di questi nō nascono nel regno di quelli primi Negri. anchora māgiano costoro carne di cane, laqual non ho mai vdito dire che se ne mangi altroue. Il loro vestire è di gottonine. & doue li Negri di Senega vanno quasi tutti nudi. questi il forzo vanno vestiti per esserui abondantia, & gran quantità di gottoni. le femmine vestono pur anche ad vn medesimo modo saluo che hanno piacere, quādo che sono piccole di età, di farsi alcune opere per le carni, fatte con punture di ago su per il petto, braccia & collo, lequali pareno di queste opere di seda, che soleuan farsi sopra i fazzolletti. & sono fatte con fuoco, che mai p alcun tēpo vanno via. questa regione è molto calda, & tanto quanto si va piu auanti verso oltro, tanto piu par che vogli la ragion che i paesi siano caldi, & special

Carne di cane in cibi.

mente

A mente in questa fiumara, faceua molto maggior caldo che nel mare, per esser occupata da molti arbori, & molto grandi, che sono per tutto il paese. della grandezza de quali dicono, che faccendo noi acqua ad vna fontana appresso la ripa del fiume, v'era vn'arbore grandissimo, & molto grosso, ma l'altezza non era alla proportion della grossezza, perche giudicamo esser circa venti passa alto: ma la grossezza faccẽdola misurare trouammo circa dicessette braccia a torno a torno al pie, & era sbusato, & in molti luoghi vano & concauo, & haueua le rame disopra molto large che spandeuano a torno, per modo che'l facea grande ombra. anche se ne trouano di maggiori & piu grossi. si che potete comprender per questi simili arbori la virtu del paese esser buona. et la terra esser fertile, per esser bagnata da molte acque.

Alberi grossissimi.

De gli Elefanti del detto paese & del modo che usano alla caccia di quelli. della lunghezza de denti, & forma de piedi suoi.

In questo paese si troua gran copia di Elefanti, & honne visto io tre viui saluatichi. perche non sanno domesticarli, come in altri paesi. & stando con il nauilio surto a mezzo del fiume hauemmo vista di questi tre Elefanti che vsciuano del bosco, & andauano per la riuiera. saltammo alquanti di noi nella barca, per andare ad essi, che erano vn poco lontani. ma come ne videro venire, ritornorono nel bosco. dapoi ne viddi vn'altro piccolo morto, perche a mia complacentia vn signor Negro, che hauea nome Guumimensa, ilquale habitaua appresso la bocca di questo fiume, andò a cacciarlo con molti Negri. & duoi giorni lo pseguitorono, in tanto che lo amazzorono. costoro vanno alla caccia a piede, et non portano altre arme per offendere saluo azzagaie, delle quali s'è detto di sopra, & archi, & tutte le sue arme sono auelenate. & sappiate che vanno a trouar questi Elefanti alli boschi, & doue sono molti arbori. & si mettono i Negri da drieto di quelli, & ancho montano sopra, & li feriscono con saete, ouero con le azzagaie auelenate. & vanno scampando et saltando da vno arbore all'altro. in modo che l'Elefante ch'è animal molto grosso auanti che'l si possi volgere, vien ferito da molti. senza potersi difendere. ben vi dico, che alla larga, doue non fossero arbori, niuno huomo non osseria accostarsi a lui, perche non corre tanto niuno huomo, che lo Elefante solo à non si mouer del suo passo, non lo aggiungesse. questo ho vdito raccontar a molti Negri: ma non è pero l'Elefante feroce animale che vada all'huomo, se da lui non è attentato. & questo piccolo Elefante viddi io morto in terra. il dente lungo delquale non era oltra tre palmi. & di questi tre, vn palmo si raccoglieua nella mascella. si che non poteua hauere saluo duoi palmi di dẽte. & questo era segno che l'era giouanetto, dico rispetto quelli che hanno i denti da dieci in dodici palmi lunghi. & per piccolo che fosse noi giudicammo che l'haueße carne per cinque in sei tori de nostri. questo Elefante mi fu donato per questo signore, cioè che tolesse di esso quella parte, ch'io volessi. & il resto fosse dato à quelli cacciatori per mangiare. onde intendendo io che la carne di quello se mangiaua per i Negri, ne feci tagliare vn pezzo, del qual ne mangiai nel nauilio a rosto & a lesso, per prouar piu cose. & per poter dire che hauea mãgiato della carne d'uno animale, che non hauea mangiato alcuno della mia terra, laqual carne in effetto non è troppo buona, & mi parse dura & dissauida, cioè di poco gusto. & portai etiam vno de suoi piedi, & parte della tromba al nauilio. & anche trassi molti de suoi peli del corpo ch'erano negri & lunghi vn palmo è mezzo & piu, & molto grossi. lequal cose insieme con parte di quel la carne che fu insalata, appresentai poi in Spagna al prenominato signore don Henrich, che la riceuette per gran presente, per esser le prime cose che l'haueа hauute di quel paese. discoperto per sua industria. Non voglio pretermetter di dire che'l piede dello Elefante è tanto a torno a torno, quasi come il piede d'un cauallo: ma il pie suo non è di vnghia come quello del cauallo, ma tutto d'un callo, negro & grossissimo, su'l qual callo del piede ha cinque vnghie a torno il detto piede, raso a terra, rotonde, & di grandezza poco piu d'un grossone. & non era il pie di questo piccolo Elefante cosi piccolo, che'l non fosse largamente piu d'un palmo & mezzo. & lungo sotto la suola per ogni quadro, & ad ogni volta, perche come ho detto tutto è tondo. anchora per lo detto signor Negro mi fu donato vn'altro piede di Elefante, il quale misurai piu volte sotto la suola, & lo trouai palmi tre & vno dedo grosso, cosi di largo come di lungo, & da ogni parte: qual etiam appresentai al prefato Signor Infante con vn dente di dodici palmi lungho, qual con detto piede grande mandò a donare alla signora Duchessa di Bergogna per vn grã presente. Et anchora in questo fiume di Gambra, & cosi in molti altri fiumi di questo paese, oltra le calcatrici, & altri animali diuersi, vi si troua vn'animale chiamato pesce Cauallo. questo animale è di natura quasi del vecchio marino, che hora sta in acqua, & hora in terra. & de tutti duoi questi elementi si nutrisce & è di questa forma. il corpo grande come vna vacca, & corto di gambe. ha li piedi fessi, et la testa sua forma di cauallo cõ duoi dẽti grandi, vno per lado, a modo di porco cinghiale, quali sono molto gran-

Caccia di elefanti.

Carne di elefante & suo gusto.

Peli di elefante.

Pesce cauallo & sua figura.

to grandi. & ne ho visto da duoi palmi. & piu lunghi alle fiate. questo animale esce dell' acqua, & va su per la riua come bestia quadrupede, laqual non si troua in altre parti doue si nauiga per nostri Christiani, per quanto ho potuto intẽdere, se non per ventura nel Nilo. anchora vedẽmo vespertilioni, cioè nottole a nostro modo, grãdi tre palmi, & piu. & altri diuersi vccelli molto differenti dalli nostri, & massime infiniti pappagalli. & cosi etiam infiniti pesci in questo fiume molto varij dalli nostri: & di gusto & di forma, non dimeno buoni da mangiare. D

Come furono scoperti alcuni fiumi, & del fiume di Casamansa, & del signore similmente detto Casamansa. della distantia del rio di Gambra al detto fiume.

Come ho detto di sopra, per la incõualescentia d'i nostri huomini partimmo dal porto di Mã sa cioè del paese del Signor Battimansa. & in pochi giorni vscimmo del detto fiume, & vscendo fuori, parẽdone a tutti hauer molte vittuarie, & che saria laudabil cosa, poi ch'erauamo là, douer etiã scorrer piu oltra per questa costa, perche essendo tre nauilij, erauamo assai buona cõpagnia. & cosi d'accordo vn giorno circa terza con uento prospero facemmo vela. & perche erauamo molto incolfati a questa bocca del rio di Gãbra. et la terra della parte verso ostro & garbin se metteua molto fuora al mare, faccendosi al modo d'un capo, noi ce tenimmo alla volta di ponente per metterci fuora al mare, laqual terra mostraua tutta bassa, & copiosa d'infiniti bellissimi & grãdissimi arbori verdi. & dapoi che fummo larghi in mare quanto ne parse, discoprimmo quello non esser capo da far mentione, perche oltra la detta ponta, si vedeua il terreno della costa tutto di lungo, nientedimeno andammo larghi da questa punta intorno dellaqual si vedeua il mare rompere piu di quattro miglia fuora: per laqual cosa noi continuamente teniuamo duoi huomini a proua, & uno su l'arbore ad alto, per discoprire scogli ouer altre secche, nauigando solamente il dì con assai poche vele, & cõ grande risguardo, & di notte mettendo anchora, andando l'una carauella drieto l'altra, secõdo ne toccaua per sorte ogni giorno: perche cadauno di noi haria voluto che'l cõpagno fosse andato auanti, ma tutto faceuamo per sorte, toccãdo un giorno a uno, et vn giorno all'altro. & cosi nauigãdo p quella costa sempre a vista di terra duoi giorni. il terzo scoprimmo la bocca d'un fiume di assai ragioneuol grandezza, et secondo mostraua detta bocca era largo piu di mezzo miglio, & piu auanti andãdo verso sera hauẽmo uista d'un piccol colfo, che quasi mostraua al modo della bocca d'un fiume. di che per esser tardi mettemmo ferro. & la mattina seguente faccendo vela, & incolfandosi noi alquanto, discoprimmo la bocca d'un'altro gran fiume. parendomi, secondo il giudicio mio quella esser poco minore dell'antedetta bocca del detto fiume di Gambra. & da una parte, & dall'altra del detto fiume si vedeua gran copia di bellissimi arbori alti & verdi. onde se accostammo, et qui sorgemmo. et parlando insieme determinammo di armar due delle nostre barche. & con li nostri turcimanni mandar in terra a saper nuoua del paese, & del nome di questa fiumara, & saper chi era signore di queste parti, & cosi facemmo. le barche andarono, & tornarono, & dissero che questa fiumara si chiamaua la fiumara di Casamansa, come è a dir la fiumara d'un signor nominato Casamansa Negro, ilquale habitaua dentro del detto fiume circa miglia trẽta: ma che'l detto signore non si trouaua in quel luoco: ma che era andato in guerra contra vn'altro. onde hauuta noi questa tal nuoua il giorno sequente si partimmo, notando che dal rio di Gambra fino a quest'altro di Casamansa. sono leghe circa venticinque, che sono miglia cento.

E

Casamansa fiume.

F

Del luoco detto capo rosso, & perche è cosi chiamato. del rio di santa Anna, et del rio di S. Dominico, et d'un'altro gran fiume. & della marea d'acqua, crescente et discrescente di quel paese.

Et essendo partiti da questo fiume di Casamansa seguendo per la costa, peruenimmo ad vn capo che al nostro giuditio è lontato dalla bocca del detto fiume circa miglia venti. & questo capo è vn poco piu alto, che'l terreno della costa, & mostraua la fronte d'esso esser rossa. & per questo li mettemmo nome Capo rosso. & dapoi nauigando per la costa peruenimmo alla bocca d'un fiume assai ragioneuole. & al nostro giuditio largo vn tirar di balestra. questo non curammo di tentare: ma li mettemmo nome il rio di sant'Anna. & passando detto fiume. & nauigando pur al nostro cammino, venimmo ad vn'altro fiume pur in la detta costa, ilquale non ne parse minor di quel di sant'Anna. & à quest'altro mettemmo nome il rio di S. Dominico, & dal Capo rosso antedetto fino a questo fiume vltimo, giudicammo per arbitrio, esser miglia cinquantacinque in sessanta. Dapoi etiam nauigando per la predetta costa per vna giornata, venimmo alla bocca d'un grandissimo fiume, dico si grande, che prima noi tutti giudicammo quello esser colfo, nientedimeno si vedeuan gli arbori bellissimi & verdi dall'altra del terreno verso ostro. laqual larghezza fu giudicata per tutti al meno esser miglia venti, & di la in suso: perche buon spatio mettemmo in trauersar detta bocca: cioè da vn terreno all'altro:

Rio di san Dominico

& quando

A & quãdo fummo dall'altra parte hauẽmo uista in mare di alcune isole. onde noi determinãmo vo
ler saper in q̃sto luoco qualche nuoua di tal paese. et subito mettẽmo anchora, et la mattina seguẽ-
te vẽnero alli nostri nauilij due almadie, che sono di q̃lle sue barche dette di sopra. le quali in uerità
erano molto grãdi, & quasi che vna era lũga come vna delle nostre carauelle, ma non si alta. & in
questa veniuan piu di trenta Negri. l'altra ch'era minore hauea da circa sedeci huomini. noi vedẽ
doli venire vogando molto velocemente al modo predetto. & dubitandosi, prendemmo l'arme
in mano ꝑ star a veder quello che volessoro fare. quãdo nè furono appresso, leuorono vn fazzuol
bianco alto, ligato ad vn remo quasi a modo di dimãdar segurtà. noi li rispondemmo in quel me
desimo modo. & visto loro che haueuamo fatto il simile, vennero à lato. & la maggior delle altre
almadie si accostò alla mia carauella, & ne guardauan con grandissima marauiglia, vedendone es
ser huomini bianchi. guardauano ancho la forma del nostro nauilio, con l'arbore, & l'antenna in
crosata, perche è cosa che loro non sanno che la sia nè l'usano. onde io desideroso di intẽder di qua
sta generatione li feci parlare alli miei turcimanni, ne mai alcun di loro potè intender cosa, che di-
cesseno, nè meno quelli dell'altre carauelle. ilche veduto ne hauemmo grandissimo dispiacere. et
finalmente ci partimmo senza poterli intẽdere. & vedẽdo ch'erauamo in paese nuouo, et che nõ
poteuamo esser intesi, concludemmo che'l passar piu auanti era superfluo. perche giudicauamo
douer trouar sempre piu nuoui linguaggi. & che nõ si poteua far cosa buona, & cosi determinã-
mo di tornar indrieto. da vn Negro delle due almadie furono comprati per noi alcuni anelletti
d'oro a baratto di alcune cosette non parlando, ma cõ cenni faccendo mercato. noi stemmo sopra
B la bocca di questo gran fiume ò rio grande, duoi giorni. & la tramontana quiui se ne mostraua
molto bassa. in questo luoco trouammo vna grande contrarietà, che non si troua altroue, per
quanto ho potuto intender, cioè che faccẽdosi in questo luoco marea di acqua montante & zozã
te. come si fa a Venetia, & in tutto il ponente, & doue in ogni luoco la cresce sei hore, & cala altre
sei. quiui la cresce hora quattro, & cala otto. & è tãto l'impeto della correnthia della detta marea,
quando la comincia a crescere, che glie quasi incredibile. perche tre anchore per proua a pena &
con fatica ne poteuano tenere. & hora fu che la correnthia ne fece far vela per forza, & non senza
pericolo, perche l'haueua molto piu forza che le vele co'l vento.

Flusso di 4 hore. Reflusso di otto hore.

Di due Isole grandi & altre piccole.

Partimmo dalla bocca di questo gran fiume, per ritornarsene in Spagna, & tenimmo la volta
del mare verso quelle isole, lequali erano distanti da terra ferma circa miglia trenta. a queste isole
giungemmo, lequali sono due grandi, & alcune altre piccole. queste due grandi sono habitate da
Negri. & sono isole molto basse ma copiose di belissimi arbori grandi, & alti & verdi. qui anche
non hauemmo lingua, perche loro non intendeuano noi, nè noi loro. & di li partendo venimmo
verso le parti nostre de Christiani, allequali per nostre giornate nauigammo, tãto che Dio per sua
misericordia, quando li piacque nè condusse a buon porto.

C La nauigation del Capitan Pietro di Sintra Portoghese, scritta per Messer Aluise da ca da Mosto.

Del rio di Besegue, & d'un luoco à cui posero nome Capo d'i Verga, et della qualità di quella costa.

QVesto è quanto ho veduto & inteso nel tempo che andai per quelle parti: ma dapoi di
me ne sono stati altri, & principalmente il Re di Portogallo, vi mandò dipoi la morte
del detto signor Infante don Henrich due carauelle armate. Capitano dellequali era
vn Pietro di Sintra scudier del detto signore. alquale diede in cõmissiõe di scorrer mol
to auanti per quella costa de Negri, & discoprir paesi nuoui co'l qual capitano andò vn giouane
Portogallese mio amico stato con me in quelle parti per scriuano, & al ritorno delle carauelle tro
uandomi io Aluise da ca da Mosto in Lagus arriuò il detto capitano, & il predetto mio amico dis-
montò in casa mia, ilquale mi diede in nota di punto in punto tutto il paese, che haueuano disco-
perto, & gli nomi che li haueuano messo, & le statie, come stauano tutto ꝑ ordine, lequali si contẽ
gono cominciando dal predetto rio grande, doue noi fummo perauanti, si come qui sotto anno-
tero. Prima mi disse ch'erano stati alle sopradette isole grandi habitate. & che in vna d'esse dismon
tarono in terra. & parlorono con loro Negri, ma che non furono intesi, & andorono alle sue ha
bitationi alquanto fra terra, le quali erano casuccie di paglia pouerissime. & in alcune d'esse troua

rono

sono statue di idoli de legno & per quello che poteano da loro comprendere, questi Negri sono idolatri, & adorano quelle statue, & non potendo hauere, ne intender altro da costoro, si partirono, seguendo il suo viaggio per la costa piu auanti, tanto che vennero alla bocca d'un gran fiume largo secondo il suo giudicio circa tre in quattro miglia. & per suo arbitrio mettono esser dalla bocca del rio grande, fino alla bocca di questo altro fiume, circa miglia quaranta per costa. et disse che questo rio si chiama il rio di Besegue deriuato dal nome d'un signore, che habita alla bocca di questo fiume. dapoi partiti nauigando per la detta costa vennero ad vn capo, alquale posono nome Capo di Verga. & tutta la costa dal detto fiume di Besegue, fino a questo capo di Verga è mõtuosa, non pero molto alta, & sono per suo arbitrio dal detto fiume fino a questo Capo di Verga miglia cento quaranta. & le montagne sono piene di bellissimi arbori molto grandi & alti, & che verdeggiano molto da lontano, & pare vna bellissima cosa a vederli.

D'un luoco detto capo di Sagres, della fede, costumi, uiuere & uestire, & del modo del uogare di quel paese.

Item passato il detto capo di Verga, & nauigando per la detta costa per spatio di miglia circa ottanta discoprirono vn'altro capo. ilquale secondo il giuditio di cadauno di quelli marinari, dicono esser il piu alto capo che mai vedessino. in mezzo dell'altura di questo capo si fa vna punta aguzza a modo di diamante. & tutto questo capo è copioso d'altissimi arbori & verdi. & missero nome a questo capo Sagres in memoria d'una fortezza, che fece far la buona memoria del signor Infante don Henrich, sopra vna delle punte del capo san Vincenzo, allaquale missero nome Sagres. & per q̃sta causa chiamasi dalli Portogallesi il Capo di Sagres di Giunea. & dicono i marinari q̃lli habitanti esser idolatri, per la informatione che hebbono. & che adorano statue di legno, in forma d'huomini & dicono che quando vogliono mangiare ò bere sempre offeriscono della viuanda alli suoi idoli. & sono piu presto berrettini in colore che negri, & hãno alcuni segni fatti con ferro affocato, per il viso & per il corpo. vãno sempre nudi, & p braghe portano scorzi di arbori con liquali coprono le loro vergogne, non hanno arme per non trouarsi ferro nel suo paese. viuono di risi et di megli et legumi, cioè faue, fasuoli di altra qualità delli nostri, cioè piu grossi, hanno carne di vacca, & di capra: ma non in molta quantità. in dromo di questo capo in mare sono due isolette, l'una distante dall'altra miglia sei, & l'altra miglia otto & sono dishabitate per esser piccole: ma hãno copia di bellissimi arbori verdi. item hãno gli habitanti di questo fiume alcune almadie, cioè zoppoli a nostro modo grandissimi, nellequali nauigano da huomini trenta in quaranta per cadauna, & vogano piu remi in piedi & senza forca, come ho detto di sopra. & hãno questa gente le orecchie tutte forate di busi a torno a torno, nelliquali portão diuersi anelletti d'oro, vno drieto all'altro in tira, & etiandio hãno il naso forato di sotto nel mezzo, nelqual portano vn'annello d'oro appiccato, nel modo che portano di qua i nostri buffali. & quando vogliono mãgiare se lo tirão via. & cosi portano gli huomini, come le dõne. & dicono come le dõne di Re & signori, ouero de huomini da conto in q̃sto paese, tutte hãno i labbri della natura forati d'alcuni busi, si come nell'orecchie, nelliquali busi portano p dignità, & per signification di grandezza & stato annelli d'oro, iquali si tirano & mettono à suo buon piacere.

Annelli al naso & alla natura.

Del rio di san Vicenzo & rio Verde, & capo Liedo. d'una gran montagna, et di tre isole dette le saluezze.

Passato il detto capo Sagres a circa miglia quaranta si troua vn'altro rio detto san Vicenzo. & è largo nella bocca circa miglia quattro. & piu oltra circa miglia cinque: p la detta costa andando si troua vn'altro rio, ilquale si chiama rio Verde. et è piu grande questo nella bocca che l'altro detto rio, di san Vincenzo. Et a questi tal fiumi sono stati messi nomi p li predetti nauiganti con le carauelle del Re, & tutto questo paese & costa è montuosa. & ha p tutto buon sco: gidor, & buõ fondo. et passato q̃sto rio Verde p miglia circa ventiquattro, si troua vn'altro capo che li messero nome il capo Liedo, ouero Allegro à nostro modo, pche gli parue che q̃sto capo co'l paese verde & bello fosse tutto allegro. & da q̃sto capo Allegro perauanti p la costa vi è vna mõtagna, laqual dura bẽ circa miglia cinquãta. & è altissima, coperta tutta di arbori verdi sempre & altissimi. alla fine dellaquale si trouano in mare circa miglia otto, isolette tre, & la maggiore puo circundare da miglia dieci in dodici & missero nome à q̃ste isole le Saluezze. & alla detta montagna Serra Liona. & questo per il gran rumor che di continuo si sente per causa de tuoni che sono sempre in la cima ch'è circondata da nebbie,

Del fiume rosso, capo rosso & isola rossa. del rio di santa Maria della neue. dell'isola d'i scanni. del capo di sant'Anna, & qualità di quella costa.

Et passata questa costa della montagna Liona tutto, di la auanti è terra bassa & spiaggia con molte

A molte secche di arena, lequali escono fuora in mare. & del capo di detta montagna andando circa miglia trenta piu oltra, si troua vn'altra fiumara grossa, che è larga nella bocca da miglia tre. alla qual missero nome il fiume Rosso, & questo perche l'acqua di questo fiume si mostraua esser come rossa, per il fondo ch'era terren rosso. & oltra detto fiume è vn capo che'l terreno è come rosso & anche a questo capo hanno messo nome il Capo rosso, & in dromo di questo capo in mare forse miglia otto è vna isoletta dishabitata. laqual chiamano l'isola Rossa del detto capo rosso. & in questa isoletta appar la tramontana di altezza d'un'huomo sopra il mare. notando che dalla bocca del detto fiume rosso fino a questa isoletta sono circa miglia dieci. essendo passato il detto capo Rosso si fa a modo d'un colfo, nella sacca dellaquale v'è vn fiume grande, alqual missero nome il rio di santa Maria dalla neue, perche in tal giorno fu trouato. & dall'altra parte del fiume vi è vna pũta, in dromo dellaquale vn poco in mare è vna isoletta. & fassi q in q̃sto colfo ouer sacca molte basse di arena, che durano andando p la costa da dieci in dodici miglia, doue rompe il mare & qui è grandissima correnthia d'acqua & gran marea di montante & di zozante. allaqual isoletta missero nome isoletta di Scanni per le molte secche antedette. & oltra di questa isola si fa vn capo grande, alqual missero nome il capo di sant'Anna, perche in simil giorno fu trouato, & dalla predetta isoletta fino a questo capo sono miglia ventiquattro: & tutta questa costa è di spiaggia et di poco fondo.

Del fiume delle palme, & rio d'i fumi, & perche è cosi detto, del capo di monte, & capo cortese, ouer misurato, del bosco ouer arboreto di santa Maria, & de costumi di que Negri.

B Oltra il detto capo di sant'Anna miglia settanta pur per la costa, si troua vn'altro fiume, alqual hanno messo nome il Fiume delle palme, per esserui molte palme. & la bocca di q̃sto fiume (ben che la mostri assai larga) è tutta occupata da scanni & secche di arena, & la intrada di esso fiume è pericolosa. & dal detto Capo di santa Anna infino a questo fiume è tutta spiaggia. Item passando questo fiume per spatio de circa miglia settanta, pur per la spiaggia nella detta costa, si troua vn'altro fiume piccolo qual nominorono il Rio de fumi. & questo, perche quãdo lo trouorono per tutta quella costa non si vedeua altro che fumi in terra, fatti per quelli del paese. & oltra a questo fiume miglia ventiquattro pur per la spiaggia si troua vn capo che si mette molto al mare, & sopra di questo capo pare vn monte alto, & à questo capo hãno messo nome, il Capo del monte. Item oltra q̃sto capo di monte per la spiaggia andando auanti circa miglia sessanta si troua vn'altro capo piccolo, & non alto, ilquale anche mostra sopra d'esso hauer vn monticello, & a questo hanno messo nome, il Capo cortese ò misurado. & in questa parte viddero molti fuochi quella prima notte su per gli arbori, & per la spiaggia, fatti dalli Negri quando hebbero la vista di questi nauilij, mai piu da loro veduti. & oltra questo capo a miglia sedici pur per la spiaggia è vn bosco grande cõ molti arbori verdissimi che beono fina su l'acqua del mare, alqual messono nome il Bosco ouero Arboredo di santa Maria, & drieto di quello sorgetteno le carauelle, allequal vennero alcune almadie piccole de Negri con due ouer tre huomini per vna, tutti nudi, iquali portauano in mano alcune mazze aguzze nella punta, quali al modo nostro volessero esser dardi. C et alcuni di loro haueano certi coltelli piccoli, & infra tutti haueuano due targhe di cuoro con tre archi. & vennero alle carauelle, & haueano costoro le orecchie tutte forate a torno a torno. & cosi il naso di sotto. & alcuni di loro haueano al collo alcune reste di denti, che pareuano denti di huomo. alliquali fu parlato per diuersi turcimanni Negri, ch'erano in quelle carauelle, & mai nõ furono intesi pur vna sola parola, ne da loro si potè intẽdere alcuna cosa. delliqual Negri tre d'essi introrono in vna delle carauelle, & di questi tre i Portogallesi ne ritẽnono vno, et gli altri lasciorono andare, & questo per adempiere il comandamento della maestà del Re, iquali commesse, che dell'vltima terra doue capitasseno, non volẽdo loro andar piu auanti, se perauentura da quelle genti nõ fussero intesi i loro turcimãni, che s'ingegnassero di menar alcuni delli Negri di quel paese, o per amore, ò per forza, per poter intender da lui per via di turcimanni di molti altri Negri, che si trouano in Portogallo, ouero cõ spatio di tempo imparando a parlare, desse notitia delli suoi paesi. & per questa causa ritennero questo Negro delli tre. & non terminando di passare piu oltra, quello condussero in Portogallo, doue lo presentorono alla Maiestà del Re, qual li fece parlar da diuersi Negri, et vltimamente da vna Negra schiaua d'un cittadino di Lisbona, ch'era anchora lei di lontan paesi, fu inteso, non per il suo proprio linguaggio, ma per vn'altro linguaggio che lui, & lei sapeuano. Et quello che referisce il detto Negro al Re per il mezzo di questa femmina nõ s'intende, saluo che l'hauea detto fra l'altre cose trouarsi nel suo paese alicorni viui. onde il detto Signore hauendolo tenuto alcuni mesi, & fattoli mostrar molte cose del suo regno,

gno, donandoli alcune robe, cō gran carezze lo fece condur di nuouo per vna carauella nel suo paese, & da questo vltimo luogho non vi è passato altro nauilio auanti fino al mio partire di Spagna che fu adi primo Febraro. MCCCCLXIII.

D

LA NAVIGATIONE DI HANNONE CAPITANO

De Carthaginesi nelle parti dell'Africa, fuori delle colonne d'Hercole: laquale scritta in lingua punica egli dedico nel tempio di Saturno, & dapoi fu tradotta in lingua Greca, & hora nella Toscana.

I Carthaginesi deliberarono, che Hannon douesse nauigar fuori delle colonne di Hercole, et edificar delle città Libyphinice: egli nauigò cō sessanta nauij pentecō tori cioè fusse de cinquanta remi, conducendo seco gran moltitudine di huomini & di dōne al numero di trentamila, cō vettouaglie, et cō ogni altro apparecchio. Giunti alle colōne, le passammo, & hauendo nauigato di fuori per due giornate, edificammo la prima Città, nominādola Thymiaterio: intorno dellaquale era vna grandissima pianura. Dipoi volgendoci verso Ponente, giugnemmo ad vn promontorio dell'Africa detto Soloente, tutto pieno di boschi. & hauendo quiui edificato vn tempio a Nettunno, di nuouo nauigammo meza giornata verso leuante, finche arriuammo ad vna palude, che giace non molto lontana dal mare ripiena di lunghe & grosse canne: & eranui dentro elephanti, & molta copia d'altri animali, che andauano pascendo. Poi che hauemmo trapassata la detta palude quanto saria il nauigar d'una giornata, edificāmo alcune Città nella marina pproprio nome chiamandole Muro Carico, Gytta, Acra Melitta, & Arambe. Et essendoci partiti di la, venimmo al grā fiume Lixo, che discēde dall'Africa: appresso ilquale stauano a pascere i loro animali alcuni huomini pastori detti Lixiti: co quali dimorammo insino a tanto, che si dimesticarono cō esso noi. Nella parte al loro di sopra habitauano i Negri, che non vogliono commercio con alcuno, & il lor paese è molto saluatico & pieno di fiere, & è circondato da monti altissimi, da iquali dicono discendere il fiume Lixo, & intorno a monti habitarui huomini di varie forme, che hanno i loro alberghi nelle grotte: & nel correr sono piu veloci de i caualli, secondo che diceuano i Lixiti: da iquali hauendo noi tolti alcuni interpreti, nauigammo presso di vna costa deserta verso mezo giorno per due giornate. & di la poi di nuouo volgemmo vna giornata verso leuante, doue nell'intima parte del colfo trouāmo vna isola piccola. che di circoito era cinque stadij, laqual facemmo habitare, nominandola Cerne. & per lo spatio della nauigatioue fatta giudicauamo che l'isola fusse a diritto di Carthagine. percioche ne pareua simile la nauigatione da Carthagine insino alle colonne, & dalle colonne insino à Cerne: dallaquale partendoci, et nauigando per vn gran fiume chiamato Chrete, arriuammo ad vna palude, che haueua tre isole maggiori di Cerne. dallequali hauendo nauigato per ispatio d'un giorno, arriuammo nell'ultima parte della palude: di sopra laquale si vedeuano montagne altissime, che le soprastauano: doue erano huomini saluatichi, vestiti di pelli di fiere, iquali tirando delle pietre ci discacciauano, vietandosi dismontare in terra. Dipoi nauigando via di la venimmo in vn'altro fiume grande & largo, pieno di Cocodrilli, & di Caualli marini. di qui volgendoci di nuouo a drieto, ritornāmo a Cerne. nauigammo poi di la per dodici giornate verso mezo giorno, non ci allontanando troppo dalla costa: laqual tutta era habitata da i Negri, che senza punto aspettarci da noi si fuggiuano, et parlauano di maniera, che ne anche i Lixiti, che erano con esso noi, gl'intēdeuano. L'ultimo giorno arriuammo ad alcuni monti pieni di grandissimi arbori, i legni de i quali erano odoriferi & di varij colori. Hauendo noi adunque nauigato due giorni presso di questi monti, ci trouammo in vna profondissima voragine di mare: da vn lato delquale verso terra vi era vna pianura, doue la notte vedemmo fuochi accesi d'ogn'intorno, distante l'uno dall'altro alcuni piu, alcuni meno. quiui hauendo fatto acqua, nauigammo presso di terra piu auanti cinque giornate, tanto che giugnemmo in vn gran colfo, il quale gl'interpreti ci dissero, che si chiamaua il corno di Hespero. In questo vi era vna grande isola, & nell'isola vna palude. che pareua vn mare, & in questa vi era vn'altra isola: nella quale essendo noi dismontati, non vedeuamo di giorno altro che boschi, ma di notte molti fuochi accesi, & vdiuamo voci di pifferi, & strepiti & suoni di cembali & di timpani, & oltra di ciò infiniti gridi. di che noi hauemmo grandissimo spauento, & i nostri indouini ci comādarono, che douessimo

Thymiaterio fu la prima città edificata da Hannone fuor delle colonne di Hercule.

E

F

Huomini saluatichi.

A douessimo abbandonar l'isola. onde velocissimamente nauigando, passammo presso di vna costa di odori: dallaquale alcuni riui infocati sboccauano in mare, & nella terra per l'ardente caldezza non si poteua camminare: per laqual cosa spauentati subitamente facemmo vela, & in alto mare trascorsi à lungo p ispatio di quattro giornate, vedeuamo di notte la terra piena di fiame, & nel mezo vn fuoco altissimo, maggiore di tutti gli altri, ilqual pareua che toccasse le stelle: ma questo poi di giorno si vedeua, che era vn monte altissimo chiamato Teonochema, cioè carro de gli Dei. Ma hauendo poi per tre giornate nauigato presso de i riui infocati, giugnemmo in vn colfo, che si chiama Notuceras, cioè corno di Ostro: nella intima parte delquale vi era vna isola simile alla prima, che haueua vna palude, & in essa vi era vn'altra isola piena di huomini saluatichi, & le femmine erano assai piu: lequali haueuano i corpi tutti pelosi, & da gl'interpreti nostri erano chiamate Gorgone. Noi hauendo perseguitato de gli huomini, non ne potemmo prender niuno: percioche tutti fuggiron via in alcuni precipitij, & con le pietre faceuano difesa: ma delle femmine ne pigliammo tre: lequali mordendo, & graffiando quei che le menauano, non gli voleuano seguitare. Onde essi hauendole ammazzate, le scorticammo, & le pelli portammo a Carthagine: percioche essendoci mancate le vettouaglie non nauigammo piu innanzi.

Gorgone.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Hannone Carthaginese fatto per vn pilotto Portoghese.

B

VESTA nauigatione di Hannon Carthaginese è vna delle piu antiche, dellequali si habbia notitia, & fu molto celebrata dalli scrittori cosi Greci, come Latini, & Pompeio Mella & Plimo ne fanno mentione nelli lor libri, nè si troua scrittor piu anticho, che narri cosi particularmẽte della costa dell'Africa verso Ponente: dellaqual Pomponio scriuendo dice queste parole. Fu gia dubbio se oltra l'Africa si ritrouasse mare, ouero se quella parte del mondo si estendesse in infinito infruttuosa & sterile, benche Hannone Carthaginese mandato dalla sua Republica a scoprire, & a considerare tutta la costa dell'Africa, essendo vscito dallo stretto di Gibralterra, & hauendo nauigato grandissima parte di quella, ritornando a Carthagine dica che non vi era mancato mare da nauigar, ma vettouaglie da mantener le ciurme. Similmente Plinio parlando dell'Africa & del monte Atlante segue in questo modo. Il monte Atlante posto nel mezzo dell'arene s'inalza fino al cielo, & è aspro, & squalido da quella parte, che guarda verso il mare, da lui cognominato Atlantico, ma verso l'Africa è tutto vestito di arbori, ombroso, & lieto, & bagnato da molte belle & fresche fontane, nascendoui sempra ogni sorte di frutti senza fatica o coltura de gli huomini, & in tanta abbondanza, che da ogni tempo gli habitatori ponno satiare li loro delicati appetiti. Fra il giorno niuno de gli habitatori si vede, & vi e tanto silentio, che per quella horrenda solitudine, nel cuore di quelli che vi approssimano, nasce vn certo religioso timore, oltra che sono spauentati vedendo quello eleuato sopra le nuuole,

C *& vicino al cielo della luna, & di notte lampeggiare di molte, & varie fiamme & per la lasciuia & morbidezza de satyri & de gli Egipani risuona di piffari, di fistole, & organetti con cembali & tamburi, vengono affermate le sopradette cose da celebratissimi auttori. & oltra quello che si legge che Hercole & Perseo fecero sopra quel monte, dicono che a penetrarui vi è vno spatio grandissimo & incerto. Si truouano anchora nelli memoriali di Hannone capitano de Carthaginesi, nel tempo che la sua Republica fioriua, come dal Senato suo li fu commesso, che con l'armata andasse a scoprire, & ben considerare tutta la costa di fuori dell'Africa. Et molti greci & latini scrittori seguendo lui dissero molte cose fabulose & incredibili, affermando molte citta esser state edificate per comandamento & industria del detto Hannone, dellequali ne memoria, ne pur alcun vestigio ne rimane. Anchora il detto Plinio scriuendo dell'Isole Gorgone dice. Venne a queste Isole Hannone capitano de Carthaginesi, & scr[...]e che le femmine hanno i corpi del tutto pilosi, & che gli huomini scamparono per la velocita del correre. & per miracolo & perpetua memoria ch'egli fusse stato nelle dette isole portò due pelli di Gorgone, & lasciolle nel tempio di Giunone, lequali durarono insino al tempo della rouina di Carthagine. Oltra di queste sono due altre Isole dette Hesperide. Et tanto sono tutte queste cose incerte, che Statio Seboso scrisse, che dalle Isole delle Gorgone nauigando oltra il monte Atlante sono giornate quaranta fino alle Hesperide, & dalle Hesperide fino al corno di Hespero vna giornata. L'isole anchora della Mauritania sono incognite, eccetto alcune poste all'incontro delli popoli Autololi scoperte da Iuba Re di quel paese, nelliquali cominciò à cauar la porpora Getulica.*

In questa nauigatione di Hannone anchor che vi siano molte cose che alla prima vista pareno a chi le legge fabulose,

Descrittione di Plinio del monte Atlante.

bulose, nondimeno chi trascorre li libri de gli historici greci, comprende ch'egli determinatamente le volse scriuer a questo modo: nè è parte del mondo, dellaquale appresso detti scrittori vi siano piu vecchie memorie che di questa costa d'Ethiopia posta sopra il mare Oceano verso Ponente appresso il monte Atlante, li Negri habitatori dellaquale dicono che per la felicità dell'aere, & per la loro humanità, pietà, & amoreuolezza verso i forestieri, furono degni di tanta laude sopra tutte l'altre genti: & che l'origine de i Dei vien detta esser processa da loro, & Homero chiama l'Oceano padre de gli Dei. & quando introduce Gioue che vogli andar a recrearsi, dice chel va a trouare l'Oceano & alli conuiti delli boni & religiosi Negri. D

Opinione che gli Dei trassero origine dalli Negri.

Narrano anchora in questa parte de l'Ethiopia esser state fatte molte imprese & guerre, & che vi era vna nation di femmine che signorreggiauan, dette Gorgone, quali habitauano in vna isola, laquale per esser verso Ponente si chiamaua Hespera, & che questa isola era nella palude detta Tritonide appresso il Mare Oceano, & vicina ad vn monte altissimo di tutta quella costa detto Atlante: & che Perseo figliuolo di Gioue ui andò con essercito, & combattendo con quelle, vcise la loro Regina detta Medusa, & che similmente dapoi Hercole vi fu ad espugnarle, & le rouinò del tutto.

Femmine Gorgone habitauano nell'Isola Hespera

Et per esser questa cosa tanto famosa & illustre per così gran capitani di guerre, Hannone, dapoi fabricate le città a se commesse, la volse scorrere, & menar seco quegli huomini Lixiti, iquali sapeua che hauean pratica di quella costa, & in molti luoghi seppeno dir li nomi de i colfi, de i monti, & di quelle femmine.

Come Polibio historico scorse questa costa fin all'equinottiale per desiderio solo di vederla.

Polibio similmente grauissimo philosopho & historico, che hauea letta questa nauigatione, & le cose scritte di questa costa, desiderò anchora esso di vederla, percioche trouandosi maestro di Scipione, lo volse accompagnar alla espugnation di Carthagine, doue si fece dar alcuni legni, con liquali vscito fuori del stretto di Gibralterra scorse tutta la detta costa fino all'equinottiale, per quanto si puo comprendere dalli detti di Plinio & di Strabone: & ne scrisse particularmente, ma questi suoi libri sono del tutto perduti. E Ptolemeo, che fu molto tempo dapoi Pomponio Mella & Plinio, la volse descriuer ne libri della sua Geographia, mettendoui li gradi, conoscendo in quella molte cose esser verissime. alqual auttore non e da imputar che parlando dell'Africa non iscriuesse che'l mar la circondi, hauendo quel gentilhuomo Romano di Marco Varrone detto in verso: Clauditur Oceano, libyco mare, flumine Nilo. Conciosia cosa che essendo stato affermato per alcuni scrittori greci, che vn certo Eudoxo al tempo delli Re Ptolemei di Alessandria hauer voluto nauigarui intorno: questa tal nauigatione era stata tenuta per fauola & cosa vana. Et Strabone scrittor celebratissimo si affatica con tutto il suo ingegno nel suo libro secondo di confutarla, & dimostrar che non habbia potuto essere: ilqual fu nel tempo di Augusto, & di Tiberio, quando fioriuano le lettere in Italia, & in Grecia. Et questa fu la cagione, che Ptolemeo, che fu. 143. anni dopo Christo, non hebbe ardir di affermar ch'ella si potesse nauigar intorno, ma pose luoghi deserti & pieni di arena, tutti abbruciati dal Sole. Nondimeno a i tempi presenti si conosce apertamente quanta poca cognitione haueano gli antichi come stessero le parti del mondo. Et vedendosi in questa nauigation di Hannone molte parti degne di consideratione, ho giudicato douer esser di sommo piacere a gli studiosi, se ne scriuerò di alcune poche, che altre volte io notai in certi miei memoriali, hauendole vdite ragionare da vn gentil pilotto Portoghese di villa di Condi, il cui nome per conuenienti rispetti si tace. Con costui adunque ilquale era venuto in Venetia con vna naue carica di zuccari dell'Isola di san Thomè, il Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veronese, che similmente si trouaua in venetia a piacere, hebbe grandissima famigliarità, & amicitia, conoscendolo persona perita non solamente dell'arte del mare, ma anchora per le lettere & per il molto legger di diuersi auttori, pieno di molta cognitione, & F sopra tutto delle tauole di Ptolemeo, lequale gli hauea molto familiari. & tutto il tempo ch'egli stette in Venetia, di continuo lo volse hauer in casa sua, percioche si dilettaua d'intendere queste nuoue nauigationi, quanto altro huomo che sia stato a tempi nostri. Et questo pilotto hauendo fatti molti viaggi all'Isola di San Thome, qual è sotto la linea dell'equinottiale, non hauea lassato porto, fiume, o monte della costa dell'Africa verso ponente, che non l'hauesse voluta vedere, & descriuere con tutte l'altezze & lunghezze & numero di leghe: & haueane sopra certe sue càrte fatta memoria di sorte, che ne parlaua molto particularmente & sensatamente. Hora hauendo il Conte Rimondo letto il viaggio sopradetto, questo pilotto ne prendeua sommo piacere, & si stupiua come essendo gia duomila anni stato scoperto tanto auanti questa costa. niun principe poi l'habbia voluta far nauigare & riconoscere, se non da cento anni in qua al tempo del signor infante don Henric di Portogallo. & gli pareua ben gran cosa, come questo capitano Hannone hauesse hauuto tanto ardire di passar tanto auanti: ilquale (per il conto ch'esso faceua, secondo le tauole di Ptolemeo, che descriue il corno del Noto, ouer Ostro) era arriuato quasi vn grado appresso l'equinottiale, non hauendo nè bossolo, ne carta da nauigare, cose trouate lungo tempo dapoi.

Della prudētia di Hānone capitano ī questa nauigatione, & come arriuò quasi vno grado appresso l'equinottiale.

Ma si vede che questo capitano fu molto prudente, percioche desiderando di sodisfar alli comandamenti de Carthaginesi, & poi di scoprir securamente quanto piu li fosse possibile di questa costa, volse nauigar con legni piccoli, cioè fuste di cinquanta remi per poter andare sempre appresso terra, sapendo esserui infiniti fiumi, paludi, & luochi bassi. & non volendo allargarsi in mare, poter facilmente adoperar quelle hora con remi, hora con le vele. & appresso queste. 60. fuste è necessario che gli ha-

A ueſſe de gli altri legni per condur le vettouaglie & tanto numero di gente, come in tutte l'armate preſenti tutto il giorno e conſueto di fare. Et nauigato chebbe tre giorni & mezzo, li parſe edificar le città Libyphenici, chiamata coſi, conciofia che i Carthagineſi anticamente haueano hauuto origine di Phenicia, qual e vna prouincia alle marine della Soria, doue e Barutti, Saeto & il Suro dette da gli antichi Berytus, Sidon, Tyros. Et hora volendo che dette città edificate in Libya ſi cognoſceſſero eſſer ſue colonie, le chiamarono Libyphenici. & diceua il detto pilotto, che non ci doueuamo marauigliare, ſe ſcorrendo queſta coſta dell'Africa, gran parte verſo mezzo giorno, queſto capitano dica alcune fiate nauigar verſo Ponente, o ver verſo Leuante, conciofia coſa ch'in queſta coſta vi ſiano molti colfi, & promontorij, doue e neceſſario di parlar in queſto modo, & l'arte della marinarezza non ſi ſapeua a quelli tempi nella perfettione, ch'ella ſi ſa al preſente. Hora ſcriuendo Hannone, che partito dalle colonne di Hercole, ch'el ſtretto di Gibralterra, haueа nauigato lungo la coſta duo giorni, & quiui edificauo Thymiaterio, detto pilotto diceua a ſuo iudicio, queſto luogo poter eſſer, doue al preſente e la città di Azamor, gradi. 32. e mezzo ſopra l'equinottiale: intorno laquale e vna belliſsima & grandiſsima pianura, laquale ſcorre fin in Marocco. Dapoi del detto luogo, nauigando verſo Ponente, vanno al promontorio Soloente, che potria eſſer il Capo di Cantin, ilqual corre verſo Garbin & quarta di Ponente, gradi. 32. Si voltano dapoi verſo Leuante, Ilche è, che voltandoſi il Capo di Cantin, la coſta ſe incolſa grandemente Maeſtro & Sirocco, & quarta di Leuante, & in quel colfo trouano quella gran palude, percioche vene ſono di grandiſsime, per cagione d'infiniti fiumi, laqual paſſata, edificarono quelle città per eſſequir l'ordine del Senato Carthagineſe, & liberarſi da quella moltitudine di gente. lequali città non puo penſare che foſſero altroue, ſe non doue ſono alcuni luoghi del regno di Marocco, come

La cauſa perche Hãnone dica nauigare, quãdo verſo ponẽte, quãdo verſo leuãte.

Azamor, gia Thymia tertio edificato d'Hãnone.

Soloente promontorio.

Capo di Cantin.

B Azzaffi, Goz, Aman, Mogador, Teſthna. Poi paſſano il Capo di Ger, & trouano il gran fiume Lixo, oue dicono gli ſcrittori Greci & Latini, che Antheo, qual combattè con Hercole, haueа il ſuo palazzo, & iui erano li giardini delle Heſperide. ma eſſendo infinita varietà fra detti ſcrittori oue ſia ditto fiume, il prefato pilotto diceua volerſi accoſtar all'opinion di Ptolomeo, che lo mette gradi. 29. ſopra l'equinottiale. & però penſaua quello poter eſſer il fiume, che da la regione per donde il paſſa e chiamato Sus, & va in mare a Meſſa, & e in gradi. 29. & mezzo. & qui ſopra il mare ſi vede cominciar il monte Atlante minore, qual ſcorre per Leuante da vn capo all'altro la Barberia, diuidendola con diuerſi brazzi in molte prouincie, & fino qui ſi penſa che penetraſſero i Romani, ne piu oltra paſſaſſero per eſſerui grandiſsime ſolitudini & deſerti. oue veramente ſia l'Atlante maggiore, qual Ptolemeo mette in gradi venitre, & Plinio dice eſſer in mezzo delle arene coſi alto, queſto non ſi poter congetturar al preſente. Dapoi par che detto Capitano ſcorreſſe Capo de Non & Capo del Boiador, & giongeſſe a Capo Bianco gradi ventiuno, ch'e tutta ſpiaggia deſerta & harenoſa. & quiui voltato a torno detto Capo verſo Leuante per mezza giornata veniſſe all'iſola d'Argin: ſopra laquale al preſente e fabbricato vn caſtello del Sereniſsimo Re di Portogallo, laqual per eſſer piccola di circuito, & appreſſo terra, detto pilotto diceua poter eſſer l'iſola nominata da Hannone Cerne. ma com'ella ſia per mezzo di Carthagine, non correndo nel paralello di longitudine, ne eſſendo in quell'altezza, non ſe puo congetturar altramente: ſaluo che non ſapendoſi allhora queſte altezze de gradi, detto capitano voleſſe dir che tanto cammino era da Carthagine alle colonne, quanto dalle colonne a queſta iſola Cerne, ilche e vero: & chi compaſſera ſopra le carte, trouera eſſer tanto da Carthagine allo ſtretto di Gibralterra, quanto dal detto ſtretto al colfo d'Argin. & ancor che l'iſola Cerne ſia poſta da Ptolemeo in venticinque gradi, & Argin ſia in venti, ſi conoſce manifeſtamente, che li gradi di detto auttore ſono ſtati variati da coloro, che traſcriſſero il libro, come nelli gradi delle iſole fortunate: lequali ſi ſa certo eſſer le Canarie, conciofia coſa che tutti gli ſcrittori le mettino vicine alla Mauritania, & ſoro in 27. & 28. gradi. & nondimeno ſopra i libri di Ptolomeo ſono poſte in 17. & 18. gradi. Et diſcorreua il detto pilotto dell'iſole dette al preſente di Capo verde,

Oue fuſs'il palazzo di Antheo, & i giardini de l'Heſperide.

Sus fiume

Sin doue paſſaſſero i Romani.

Cerne, detta hoggi la iſola di Argin.

C che ſono 17. in 18 che potriano forſe eſſer le Heſperide, anchora che vn gran gentilhuomo, & dottiſsimo hiſtorico delle Indie occidentali detto il Signor Gonzalo Hernandez di Ouiedo ſi affatichi di prouar nelli ſuoi libri, che tutte l'iſole trouate in dette Indie ſiano le Heſperide. ma eſſendoui tanta varietà & dubietà fra gli ſcrittori antichi, non ſi poteua affermare la verità. ne ſi doueua alcuno marauigliare, diceua il detto pilotto, che Hannone non faceſſe mentione di dette iſole fortunate, perche prima lui andando [illegible] terra con legni piccoli, non haueа potuto vedere. poi ſapeua il bando & diuieto ch'era in Carthagine di nominarle. percioche Ariſtotele ſcriue, che eſſendo ſtata trouata da Carthagineſi vna delle dette iſole piena & copioſa di acque, & de ogni ſorte de frutti, infinite perſone voleuano andarui ad habitare. onde il Senato de Carthagineſi dubitando di diſhabitar la ſua città, ordinò che ſotto pena della vita niuno vi andaſſe, & che quelli, che vi erano, non ſi partiſſero, nè piu di quelle ſi poteſſe parlare. Et per tornare alla iſola di Cerne, par che di là per il fiume grande di Crete, & giugneſſemo ad vna palude, doue erano tre iſole. & di là veniſſero fin ſopra la coſta, doue ſi vedeuano quei monti: & che poi entrati in vno altro fiume grandiſsimo, doue erano li Cocodrilli & Caualli marini, di nuouo ritornaſſero in Cerne. diceua il detto pilotto in queſto colfo di Argin eſſerui infiniti fiumi, alcuni delli quali, (come è quel di ſan Giouanni,) per la ſua grandezza ſi diuidono in due rami: quali sboccando in mar ſempre vanno atterrando, & per queſto vi ſono di grandiſsime

L'iſole fortunate ſono le Canarie.

Capo verde ſono le Heſperide.

Perche Hãnone non habbia fatto mentione dell'iſole fortunate.

Fiume di Crete.

Fiume di S. Giouãni nel qual ſi veggono Caualli marini & Cocodrilli.

paludi, drieto lequali si puo nauigar per molte miglia. & chi va all'insuso per vn di detti rami, passate le paludi, troua il fiume principale, & al ritorno a seconda, puo venir per l'altro ramo al mare. & che questo capitano douette voler veder quel che vi era fin sopra la costa. & andatoui con queste sue fuste per vn di detti rami, dapoi per l'altro ritornò in Argin. & nel sopradetto fiume di san Giouanni fin al presente si vedono Caualli marini, & Cocodrilli. & doue sbocca vi sono molti bassi, & corre gradi. 20. di altezza. dice dipoi che arriuarono appresso alcuni monti alti & pieni di alberi, che erano di varij colori, & odoriferi. in questo luogo diceua il detto pilotto comprendersi chiaramente che'l prefato capitano era arriuato a Capouerde, ilquale e gradi. 14. pieno di bellissimi & altissimi arbori, & e il piu bello & segnalato Capo, che sia in tutta questa costa di Ethiopia. Partiti poi di qui par che trouino vn fondo di vn grandissimo mare, il detto pilotto diceua poter esser in questo modo, che prolungandosi detto Capouerde molto in mare, chi lo volta, corre per la costa verso il fiume di santa Maria Maestro & Sirocco, & quiui li paresse quella voragine di mare per causa delli legni piccoli con liquali nauigauano. vanno poi verso il Rio grande, ch'e gradi quindeci ilqual pensa che sia vn ramo del fiume Niger, & perche mena sempre torbida l'acqua, doue sbocca in mare, e cagione che vi siano molte isole appresso la costa, & in quel luogo il capitano Hannone trouò quella campagna, sopra laqual si vedeuano fuochi da ogni banda eleuarsi & maggiori & minori. Questi fuochi diceua detto pilotto vedersi insino al presente da tutti quelli che nauigano la costa di Senega, & Ghinea, & delle Meleghette. conciosia cosa che i Negri, che habitano alle marine & colli vicini a quelle, sentono grandissimo caldo, & per questo stanno nascosi tutto il giorno nelle case loro, quando il Sol e in questi nostri segni settentrionali, & hanno il maggior giorno dodici hore & mezza, & che come si fa notte con facelle & legni accesi che ardono come torchi, si veggono andar hor quà, hor là faccendo le lor bisogne: & di lontano in mare apparono simil fuochi. & si sentono molti romori & strepiti di corni & d'altro che fanno i detti Negri. Dapoi passano nel colfo di Hespero, dou'era quella grande Isola, qual potria esser vna di quelle che si chiama al presente de gli Idoli, & vedeuano medesimamente i fuochi, & vdiuano gli strepiti de cembali, & poi trapassano li fiumi ardenti, fin che giungono a quel monte altissimo chiamato il Carro de gli Dei, per toccar con le fiamme il cielo. A questo passo il detto pilotto diceua, che non si potena dir, che altra montagna altissima si vegga nauigando drieto detta costa da gradi. 8. infino alla linea, se non la nominata Serra Liona, laqual è gradi. 8. sopra la detta linea. & anchor che sia lontana dal mare molte miglia, nondimeno per la sua altezza appare, & si vede grandemente in mare, hauendo circondata sempre la cima da foltissime nebbie, che causan di continuo saette & tuoni, iquali fanno che di notte appareno quei fuochi, che par che tocchino il cielo. & discorreua che per sua opinione questa montagna era quella che intende Hannone, Plinio, & Ptolomeo per il Carro de gli Dei, nè si guardi alla varietà de gradi che'l Carro de gli Dei sia posto da Ptolomeo gradi. 5. & questa Serra Liona in gradi. 8. che, come di sopra è stato detto, tutti i gradi sono stati variati dal tempo & dalla negligentia de gli scrittori. ma li gradi che sono stati osseruati dalli presenti marinari per ordine de i suoi Re, sono verissimi & giustissimi. Come poi trouassero tutta la costa infocata con fiumi di fuoco, che sboccauano in mare. questa parte diceua il pilotto esser stata scritta a suo iudicio determinatamente da Hannone, & non per fauola, percioche volendo dimostrar a chi leggeria la sua nauigatione, esser vero ch'egli fusse giunto appresso la linea dell'equinottiale, laquale gli antichi, & massimamente quelli che erano grandi & istimati nelle lettere affermauano esser bruciata dal Sole, & non esserui altro che fuoco, volse scriuere che hauea veduto tutta la costa ardere di odori & di profumi con li fiumi di fuoco. che se gli hauesse detto la verità, che in li luoghi appresso l'equinottiale vi e vna temperie di aere grande & ogni cosa verde & amena, saria stato tenuto per bugiardo: & consequentemente che non vi fusse stato. Al fine peruengono nel colfo che si chiama corna di Ostro, ilqual da Ptolemeo e posto grado vno appresso l'equinottiale, & di longitudine. 79. diceua il detto pilotto, che questi gradi. 79. dimostrano euidentemente a ciascuno che habbia vn poco di pratica de gradi, che sono del tutto falsi: percioche questa costa, che comincia a Serra Liona, corre maestro & Sirocco infino a Capo delle palme, & e in gradi. 4. sopra l'equinottiale. & dal Capo delle Palme infino all'isola al presente detta di Fernando da Poo corre leuante & ponente, dou'e il Rio de los Camerones in terra ferma, & tutto questo tratto e come vn colso. ilqual veramente si puo creder che intendesse Ptolemeo esser il corno d'Ostro, perche e vicino alla linea, & corre di longitudine gradi. 33. nella estremità del quale trouorno l'isola che hauea la palude, nellaqual vi era vn'altra isola piena di huomini & femine saluatiche. Et questa isola esser quella di detto Fernando, per esser in capo di questo colfo, & vicina alla costa, laqual in quel luoco si volge verso mezzo di. & tutta la descrittione di questo capitano era simile a quella per alcuni scrittori Greci, quali parlande dell'isola delle Gorgone, dicono quella esser vn'isola in mezzo de vna palude. ma in questa isola di Fernando non si vede altro che vn laghetto vicino al mare due miglia molto ameno per infinite fontane d'acqua dolce che vi correno dentro. Et conciosia cosa che hauea inteso che li poeti diceuan le Gorgone esser femine terribili, però scrisse che le erano pelose. che veramente questa tal specie di femine vi fusse al tempo di Hannone, & che al presente non si veda, diceua il detto pilotto che non si douea l'huomo marauigliare, conciosia cosa che la reuolution del cielo va di continuo alterando le cose di questo mondo,

Il fiume di S. Maria.

Qual fosse la cagione di quei fuochi che vid de Hānone & di vdire quei suoni & romori.

Isola de gli Idoli qual ella sia.

Serra Liona.

Quel che da gli scrittori sia inteso per il Carro de gli Dei.

La causa che Hānone disse hauer veduto la costa ardere di odori, cō li fiumi di fuoco.

Isola di Fernando da Poo.
Il Rio dellos Camerones.

La causa che hoggidi nō si truouino piu le femine gorgone.

& questi

A & questi & simili altri monstri sono sottoposti, come tutto il resto, à varie mort[illegible] & [illegible]: & affe[illegible]
maua hauer parlato con vno pilotto della terra sua di Condi, persona prudente & d[illegible] di fede che [illegible]
fatto molti viaggi verso Calicut, qual li disse, che passando vna fiata appresso la costa [illegible] Ethiopia di [illegible]dal
Capo di Buona speranza, andò lui con alcuni marinari a far acqua ad vn luoco della [illegible]ta che si [illegible]
ma Las corrientes, & vi corre sopra il tropico di Capricorno, & e per mezzo l'isola di san Lorenzo. &
come giunsero in terra viddero vn corpo morto grande, buttato dalla fortuna sopra la spiaggia con le mani,
piedi & corpo simile in tutto all'huomo, eccetto che era tutto coperto di squamme, & li capelli erano come
fili durissimi sottili. & che è possibile che trouandosi questi tal monstri nel mare, altre volte ne siano stati so-
pra la terra. ma a detto pilotto pareua piu verisimile di pensare, che hauendo Hannone inteso ne i libri de
poeti (quali appresso gli antichi erano in somma veneratione esser scritto:) come Perseo era stato per aere a
questa isola, & di quiui reportata la testa di Medusa, essendo egli ambitioso di far creder al mondo che lui
vi fusse andato per mare, & dar riputation a questo suo viaggio, di esser penetrato fino doue era stato Per-
seo, volesse portar due pelli di Gorgone & dedicarle nel tempio di Giunone. il che li fu facil cosa da fare.
conciosia cosa che in tutta quella costa si truouino infinite di quelle simie grandi, che pareno persone humane
dette Babuini, le pelli dellequali poteua far egli credere ad ognuno che fussero state di femmine. Queste &
simil cose andaua discorrendo il detto pilotto sopra questa nauigatione di Hannone, laqual per la pratica che
hauea di quella costa si sforzaua di accordar con le nauigation moderne. aggiungendo che se li serenissimi
B Re di Portogallo non hauessero del tutto prohibito il contrattar sopra questa costa di Ethiopia con Negri,
(perciochе non vi lassano andar se non quelli che hanno l'appalto, iquali sono pochi, & appresso ignoranti)
facilmente co'l tempo si saria penetrato fra terra in diuersi luochi di detta costa, & venuto in cognitione
delli monti, fiumi, & paesi di quelli che habitano fra terra. ma lo andarui e del tutto prohibito da i detti Re,
nè vogliono che si sappian, nè queste, nè molte altre cose. & sopra tutto e vietato il puter nauigar oltra il
capo di Buona speranza a dritta linea verso il polo Antartico, doue è opinione appresso tutti li pilotti Por-
toghesi che vi sia vn grandissimo continente di terra ferma, laqual corra leuante & ponente sotto il polo
Antartico. & dicono che altre volte vno eccellente huomo Fiorentino detto Amerigo Vespuccio con
certe naui de i detti Re la trouò & scorse per grande spatio, ma che dapoi è stato prohibito
che alcun vi possa andare. Queste sono le cose che con la piccolezza del
nostro ingegno habbiamo saputo raccoglier da i ragionamenti del detto
pilotto, lequali se non satisfaranno cosi a pieno a chi le leggera,
come la grandezza della materia richiede, saranno almeno
come vno stimolo ad eccitar qualche sublime & ele-
uato ingegno a pensarui piu diligente-
mente sopra.

La[illegible] tes.

D'un mo-stro in tutto simile a vn huomo

La causa verisimile che inducesse Hannone a portare due pelli di Gorgone & che pelli poteuano essere.

Amerigho Vespuccio Fiorentino scorse per gran spatio la costa di Ethiopia.

NAVIGATIONE DA LISBONA ALL'ISOLA di san Thome posta sotto la linea dell'equinottiale, scritta per vn pilotto Portoghese, & mandata al Magnifico Conte Rimondo della torre gentilhuomo Veronese, & tradotta di lingua Porthogese in Italiana.

Le naui che si partono da Lisbona per andar a carigar zuccheri all'isola di san Thomé, con che uento nauichino all'Isole Canarie, da gliantichi dette Fortunate. dell'Isola delle Palme. del promontorio detto Capo di Boiador.

AVanti ch'io mi partissi da Venetia come sa V. S. il Signor Hieronimo fracastor m'impose per sue lettere da Verona, che giũto ch'io fussi in villa di Conde, doueßi trāscriuergli d'alcune mie memorie, ch'io hauea detto a V.S. hauere appresso di me, tutto il viaggio che noi piloti facciamo all'isola di San Thomè, quando vi andammo a caricar zuccheri, conciosia cosa che l'andar fino sotto la linea dell'equinottiale, doue è detta isola, li pareua cosa mirabile, et degna che ciascuno huomo studioso la intendesse. V. Signoria poi anche al partir mio me ne pregò, per laqual cosa giunto che fu qui mi posi subito a transcriuer detto viaggio, communicatolo anche con alcuni miei amici stati altre fiate in quello. Dapoi hauendolo riletto, & pensatoui sopra, immediate mi son accorto che queste tal mie scritture non eran degne d'esser lette da vn cosi grande, & eccellente huomo in scientie come è il Signor Hieronimo, del che me ne hanno fatto troppo gran testimonianza li libri cō posti per quello, che V.S. mi donò al partir mio da Venetia, et però era al tutto deliberato di metterle da parte, nō le lasciādo veder da alcuno. ma l'hauermi di nuouo V.S. replicato di questo tal mio debito, mi ha messo nell'animo vn troppo grāde stimolo, & fattomi conoscere, che non obediendo alli suoi preghi, che mi sono comandamenti, io pareria disconoscente di tanti beneficij, et cortesie riceuute da quella, che inuero sono state infinite, onde io ho eletto piu tosto d'esser riputato huomo di poco sapere, & grosso, che ingrato, et iobediēte, et p q̃sto li mādo alcune poche cose, che altre volte io notai, et da diuersi huomini, ch'erano stati alquāto fra terra sopra l'Ethiopia itessi, lequali, p esser io marinaro, et nō pratico di scriuere, l'ho descritte senza alcun'ordine, ouer ornamēto, supplicādo ābedue le Signorie V. che poi che l'harāno lette le vogliā nascōdere, accioche q̃sto errore ch'io ho fatto solo p vbbidiēza, et nō p̃suntione, nō mi rechi ogni giorno ĩfiniti biasimi.

Da Lisbona città principal del regno di Portogallo, qual dagli antichi fu chiamata Olisippo gradi.39, sopra l'equinottial verso il nostro polo, sogliono partir le naui che vanno a carigar zuccheri nell'isola di s. Thomè, il piu delle fiate nel mese di Febbraro, anchor che in ogni tempo dell'anno se ne partino, nauicano p vna quarta di Garbin verso mezzo di, fino all'isole delle Canarie chiamate dagli antichi Fortunate. & arriuano all'isola detta dalle Palme gradi ventiotto è mezo sopra l'equinottiale, la qual è del regno di Castiglia, lōtana leghe.90. da vn promōtorio dell'Africa detto capo di Boiador, isola molto abbondante di vini, carne, formaggi & zuccheri. Hanno fatto come giugneno a detta isola da leghe.250. che son.1000. miglia. questo parizzo è molto pericoloso per esserui il mare alto, & fortuneuole in cadaun tempo dell'anno, & massime nel mese di Decembre. & sopra aglialtri il vento da maestro, qual vien discoperto al diritto sopra il mare, & non tocca terra in alcun loco, fa fortune grandissime.

Dell'Isola del sal, & perche causa è cosi chiamata, dell'Isola di Bona uista, & dell'Isola di Mario. della marauigliosa abbondantia di capre in tutte l'Isole di Capo uerde.

Da questa Isola delle Palme sogliono prēdere vn de duoi cammini, cioè che se le naui si trouano fornite di pesci salati per il viuer loro (dellaqual vettouaglia fanno gran conto di hauerne sempre assai) vanno di longo all'Isole del Sal, ch'è vna dell'Isole di Capo verde per causa di vn promontorio dell'Africa cosi detto al presente. Questa isola è gradi sedeci e mezzo sopra l'equinottial. & si va sempre verso alla quarta di Garbin. & arriuatiui hanno fatto dall'Isola delle palme a questa del Sal.225. leghe, & con buon vento si fa questo viaggio in 6. ouer 8. giorni. Questa isola è dishabitata per esser sterile, ne vi si trouano altri animali se non capre assai saluatiche, & per esser di sito basso con ogni poco di fortuna l'acqua del mare monta in alcune lagune & luoghi bassi, & come il Sole vien al tropico di cancro passandoui di sopra perpendiculare, subito tutta si congela & fa ditto sale. Il medesimo intrauiene in tutte l'isole di Capo verde. & ancho in le Canarie. Ma in questa molto piu delle altre, & per questa causa vien chiamata l'isola del Sale. poi vi è quel-

A vi è quella di Bona vista. & non molto lontan della detta vi è l'isola di Maso. nelaqual vi è vna la-
guna lunga piu di due leghe, & altrotanto larga. tutta piena di sale congelato dal Sole, doue si po
trian caricar mille naui, qual sale è comune a ogniuno che vi va, come l'acqua del mare, & an-
chor che li sian soggette al regno di Portogallo, pur non si paga cosa alcuna. In tutte queste isole
di Capouerde che sono in numero 10. le capre partoriscono al tratto. 3. et 4. capretti. & ogni quat
tro mesi sono di parto, li capretti sono delicatissimi da mangiare per esser grassi & saporiti, beuen
do assai volte le capre l'acqua del mare.

Laguna di sale.

Capre che partorisco no tre & quattro capretti.

Come in quattro hore si forniscono di pesci quelli che nauigano verso la costa d'Africa, & qual sia tutta detta costa comminciando dal Capo del Boiador fino a Capo bianco. de pesci detti Tiburoni, & di confini che diuidono la Barberia dal paese di negri.

Ma se le naui che vanno a san Thomè non si trouano hauer pesci salati, & vogliono fornirsi, di
rizzano il camino loro verso la costa dell'Africa al fiume detto dell'oro. sopra ilquale corre la li-
nea del tropico de cancro per Sirocco et quarta verso mezzo di. & quando sono a vista dell'Afri
ca hanno fatto 110. leghe. Appresso questa costa se hanno bonazza & il mar di calma in termine
di quattro hore con reti, ouer con alcune corde sotili & lunghe tutte piene di hami attaccati, qua
li calano nel mare, pigliano quanto pesce fa lor dibisogno, perche non possono tanto calar in ma
re ditte corde, che immediate in tutti gli hami si trouano pesci ingezzati & di grandi & di piccoli
B sono Pagros che in Venetia vui chiamate Alberi, Corui, Oneros ch'è vna sorte di pesci maggiori
di pagri, & molto grassi di color scuro. & come gli hanno presi, gli aprono per schiena & gl'insa
lano, & è buona vettouaglia per mantenimento delli nauiganti. vi si veggono in questo viaggio
infiniti pesci chiamati Tiburoni che sono molto grandi come Tonni. hanno in la bocca due or-
deni de denti acutissimi. & per esser auidi di cibo sempre come veggono vna naue, l'accompagna
no, & ogni spurcitia che si butta fuori di quella la inghiottono. et per questo sono molto facili da
esser presi, Ma noi Portoghesi ancor che siano buoni da mangiare non li lasciamo pigliar, hauen
do openione che generino molte malattie a chi gli mangia, ben che tutti li marinari Castigliani,
nel viaggio che fanno verso la terra ferma dell'Indie occidentali ne soglion prender, et mangiare,
Se per mezzo al detto fiume dell'oro non hanno calma, passano di lũgo la costa verso Capo Biã
co per trouar calma, & de li poi fino in Argin. Vna cosa è da sapere che tutta la costa dell'Africa
cominciando dal capo del Boiador che vol dir Capo della volta (perche quelli che nauigano alle
isole delle canarie di ritorno si accostano al detto Capo dell'Africa, & prendendo vento si torna-
no adrieto. & è in gradi ventisei & due terzi) tutta questa costa è di terra bassa & arenosa, fino a ca
po bianco, che è in gradi venti & mezzo, & continua fino in Argin, doue è vn gran porto, & vn
castello del Re nostro, nel qual vi tien gente con vn suo fattore. Questo Argin è habitato da Mo
ri & da Negri, & qui son li confini che diuidono la Barberia dal paese de Negri.

Pagros Alberi Corui.

Oneros pesci.

Tiburone pesce qual sia.

Dell'isola di san Iacobo, & della gran città chiamata Ribera,

C Ma tornãdo al Viaggio nostro, dall'isola del Sal si passa all'isola di san Iacobo pur di Capouer
de, qual è gradi. 15 sopra l'equinottiale, & vi fanno di cammino verso mezzo di leghe 30. Questa
isola è di sito lunga leghe 17. ha vna città sopra il mare con buon porto nominata la Ribera gran
de, perche è posta fra duoi monti alti, & vi passa per mezzo vn fiume grosso di acqua dolce, qual
nasce lontan due leghe, & dal principio del detto fiume fino alla città, vi sono da vna banda & l'al
tra infiniti giardini di arãci, cedri, limoni, pomi granadi, fichi d'ogni sorte, & d'alcuni anni in qua
vi piantano le palme, che fanno li cocchi cioè noci de India. vi nascono tutte le sorti d'herbe di hor
to molto bene: ma la semenza che fanno non è buona da seminare, l'anno sequente, & ogni an
no bisogna hauerne di noua nasciuta in Spagna. è questa città verso mezzo di, & è fabricata cõ
buone case fatte di pietra & calcina, & habitata da infiniti caualieri Portoghesi & Castigliani, &
vi sono piu di. 500 fuochi: vi habita vn corregidor del nostro Re, & ogni anno elleggono duo
giudici, vno de quali è sopra le cose delli nauiganti & del mare, l'altro rende ragion a gli habitanti
in detta isola & circunuicine. Questa isola è molto mõtuosa, et ha molti luoghi asperi & nudi d'o-
gni sorte d'arberi, ma le valli sono molto coltiuate. quando il Sol entra in Cancro ch'è del mese di
Giugno vi pioue quasi di continuo, et gli Portoghesi chiaman la Luna de las aguas. Come entra
il mese di agosto comĩciano a seminare il grano, che chiamã miglio Zaburro, & in le Indie occidẽ
tali si chiama Mahiz, è come cece biãco, et è cõmune a tutte l'isole sopradette, et a tutta la costa del-
l'Africa, & cõ qllo si sostẽtano gli habitãti. lo raccolgono in. 40. giorni. seminano riso assai, et got-
tone ql viẽ molto bene, et raccolto lo lauorano in diuerse sorti di pãni vergati di diuersi colori, che
poi si spacciano per tutta la costa dell'Africa, cioè terra de negri, et li da in baratto di schiaui negri.

Palme delle noci d'India dette cocche.

Miglio zaburro.

Maiz grosso come ceci bianchi.

Come nella coſta dell'Africa che guarda uerſo Ponente ſono diuerſi paeſi, Guinea, coſta di Melegete, Benim, Manicongo, & fra terra molti ſignori & Re, & come i Re di que popoli ſien adorati credendo che ſiano diſceſi dal cielo. & d'alcune lor cerimonie, & del coſtume nel regno di Benim nella morte del Re.

D

Et per dechiarir queſto traffico de negri, è da ſapere che in tutta la coſta dell'Africa che guarda verſo ponente, vi ſono diuerſe prouincie & paeſi, come è la Giunea, coſta delle Melegete, Regno di Benim, Regno di Manicõgo, qual è gradi.6.oltra la linea dell'equinottial verſo il polo antartico. & fra terra vi ſono molti ſignori & Re de Negri, & ancho molti popoli che viuono à cõmunità che ſono parte Macõmettani, & parte Idolatri. & fra loro fanno di continuo gran guerre. li Re ſono adorati dalli popoli, perche credono che ſian venuti dal cielo, & gli parlano ſempre con gran reuerentia lontani in ginocchioni. & molti di queſti Re per gran cerimonia, non ſi laſciano mai vedere quando mangiano, per non leuar via la opinion, che hanno di loro li popoli, che viuono ſenza prender cibo: adorano il Sole, & tengono che le anime ſiano immortali, & che doppo morte ſi vadi a ſtantiar appreſſo il Sole, & ſopra gli altri nel regno di Benim e queſto coſtume antico, oſſeruato fino alli preſenti giorni, che come muore il Re. tutto il popolo ſi raguna in vna gran campagna, in mezzo dellaquale fanno vn pozzo molto profondo, qual nella parte di ſotto è largo, & ſi vien ſtringendo nella ſommità. in queſto pozzo calano giu il corpo del morto Re. et ſi appreſentano tutti gli amici & ſeruitori del Re. & quelli che vengono giudicati eſſer ſtati piu cari & fauoriti (del che non è fra loro piccol cõteſa, deſiderãdo ogniuno di hauer queſto honore) volontariamente li laſciano andare a far compagnia, & immediate come ſono diſceſi, pongono vn ſaſſo grande ſopra la bocca, & il popolo non ſi parte nè di dì, nè di notte: & il ſecondo giorno vãno alcuni deputati a diſcoprir il ſaſſo, & dimandano à quelli di ſotto cio che ſanno, & ſe alcun di loro è anchor andato a ſeruir al Re. & loro riſpondono de no. Il terzo giorno dapoi fanno la medeſima domanda: & alcuna fiata li vien. riſpoſto chel tale, dicẽdoli il nome, è ſtato il primo ad andarui. & il tale il ſecõdo, percioche è reputato ſomma laude di eſſer ſtato il primo & da tutto il popolo che ſta intorno ne vien parlato con ſomma admiratione, reputandolo beato & felice, & in fine di quattro o cinque giorni tutti quelli meſchini moreno, la qual coſa come quelli di ſopra ꝑſentono, vedendo che da alc di loro non li vien riſpoſto, ſubito lo dicono al Re che ſuccede, qual fa far vn grã fuoco ſopradc o pozzo, et vi arroſtiſce molti animali, liqli dà à mãgiare al popolo. & cõ cotal cerimonia ſe intẽde eſſer Re vero, & hauer giurato di gouernarli bñ.

Modo di ſepelir il Re, & de ſuoi piu cari amici cõ eſſo.

E

I Negri di Guinea & Benim anchor che nel mangiar ſiano diſordinati, uiuono longamente. di certa ſuperſtitione d'alcuni negri fra terra delle ſpetie: Melegete. del pepe della coda, d'alcune teghe d'arbuſcello c'hanno il ſapor di gengeuo. & del ſapone fatto con cenere & olio di palma.

LI Negri di Guinea & di Benim ſono molto diſordinati nel mãgiare, perche non ſeruano hora deputata, &. 4. o. 5. volte il dì mangiano, il ber loro è acqua, ouer vino che diſtilla dall'arbore della palma, non hanno capelli ſe non vn poco di ricci in capo, ne piu creſcono: tutto il reſto del la perſona è ſenza pelo alcuno, viuono lungamẽte, la maggior parte da.100.anni ſempre gagliardi. ſe non che a certi tempi dell'ãno, ſi ſentono molto affannati. & quaſi come la febbre. & allhora ſi fanno ſalaſſar, & guariſcono, perche il ſangue predomina nelle lor compleſſioni. Sono fra terra alcuni Negri di tãta ſuperſtitione che adorano la prima coſa che veggono quel giorno. Naſcono in queſta coſta le ſpetie dette Melegete, molto ſimili al ſorgo de Italia ma di guſto forte come il pepe. vi naſce etiam vna ſorte di pepe fortiſſimo, & il doppio piu che non è il pepe, che naſce in Calicut, qual da noi Portogheſi perche ha vn certo picciolo attaccato, è chiamato Pimienta dal rabo, cioè pepe dalla coda. è ſimile molto alle cubebe di forma ma nel guſto è di tanta fortezza che vn onza del detto fa l'effetto che faria mezza libbra del pepe cõmune, et anchor chel ſia ꝓhibito ſotto grauiſſime pene di cauarlo di detta coſta, pur ne vien tratto aſcoſamente, & vendendolo in Inghilterra ne raddoppiano il pretio, di quello che farian del pepe commune. & dubitandoil noſtro Re che, queſta tal ſorte di pepe non ſmacchi & inuiliſca la gran quantità, che vien condotta ogni anno da Calicut, ha deuedato che ꝑ alcun nõ ſe ne poſſi trazzere. Producono anchora alcuni arbucelli teghe lunge come ſon quelle de faſoli con alcune ſemenze dentro, lequali non hãno guſto alcuno, ma la tega maſticata ha il ſapor di gẽgeuo delicato. et li Negri le chiamano Vnias, et le adoperano inſieme con il ſopradetto pepe, quando mangiano peſce, delqual cibo ſono oltra modo auidi. E deuedato anchora dal ſopradetto Re il ſapone fatto di cenere et olio di palma, qual fa effetto grãde di far bianche le mani, & li panni di lino, il doppio piu che nõ fa il ſapon cõmune.

F

Pepe fortiſſimo.

Vnias, cioè ſpetie di baccelli.

Sapone di olio & cenere di palma.

Perche

A *Perche i padri & le madri di questi negri portino a uendere i proprij figliuoli, & cio che tolgono in contra cambio. & come questi schiaui si conducono all'isola di san Iacobo doue si uendono accompagnati, cioè tanti maschi quãte femine. della costa detta Mina, & perche causa il Re catholico ui ha fabricato un castello.*

Tutta questa costa fino al regno di Manicongo è diuisa in due parti, lequali si affittano ogni 4.o.5. anni a chi piu offerisce. cioè il poter andar a contrattar a quelle marine & porti, et si chiama no quelli che togliono questo carico Arrendadori, come saria appresso voi dir appaltadori, & al tri che i lor cõmessi, non si possono accostar & dismontar sopra dette marine, ne vender ne com prar. doue vengono infinite carouane de Negri, che portano oro, & conducono schiaui per vẽ der, parte da chi gli ha presi in guerra, & parte il padre & la madre menano à vẽdere li proprij fi gliuoli, alliquali par di far il maggior beneficio del mondo, a mandarli con questo mezzo de vẽ dita ad habitar in altri paesi abbondanti di viuere. vengono condotti tutti nudi, come nacquero, si maschi come femine, non altrimẽte che se fossero vn gregge di pecore, & prendono all'incon tro paternostri di vedro di diuersi colori, & lauori fatti di rame et lattone: tele gottonine di diuersi colori, & altre simil cose quali portano per tutta la Ethiopia: & questi Arrendadori conducono poi questi schiaui all'isola di san Iacobo, doue di cõtinuo capitano naui cõ mercadãti di diuersi paesi et prouincie, & massime delle Indie trouate ꝑ spagnuoli, che li comprano, dandoli similmẽ B te anchor loro simil merci, & vogliono sempre hauer quanti sono li maschi altretante femine, perche chi li compra poi da costoro, gli accompagnano, che altrimente faccendo non haueria no mai buon seruitio. & nel cõdur per mare gli separano dalle femine, faccendo star li maschi sot to couerta & le femine di sopra, non lassando quando danno da mangiar alli maschi, che le possi no vedere, perche nõ attenderiano se nõ a guardarle. Et apropoſito di questi Negri, el detto no stro Re ha fabbricato vn castello sopra detta costa detto la Mina gradi. 6. sopra l'equinottiale, do ue nõ lascia andar se non li suoi fattori. in questo luoco vi concorre similmẽte gran numero di Ne gri cõ grani d'oro, che truouano in li fiumi & fra la rena. & contrattano con li prefati fattori, prẽ dẽdo da loro diuerse cose, & massime pater nostri fatti di vedro, & di vnaltra sorte di pater nostri fatti di vna pietra azzurra, nõ dico lapis lazuli, ma di altra minera liquali il nostro Re fa venir del regno di Manicongo, doue nasce detta pietra. & sono fatti detti paternostri a modo di cannellet te sottili. & gli chiamano Corili, & per tal sorte danno assai oro, per esser grandemente esistimati da tutti li Negri, quali li mettono al fuoco per veder che non siano falsificati, perche pur ne ven gono condotti fatti di vedro, che sono molto simili, & non stanno al cimento del fuoco.

Oro nelli fiumi.

Corilli, pie tra azurra.

Del fiume detto il Rio grande anticamente chiamato Nigir. di una montagna grandissima detta serra Liona.

Anticamente gia piu di 90. anni quando fu discoperta questa costa, li mercadanti con loro na C uilij entrauan dentro fra terra della Ethiopia su per fiumi grandissimi, doue trouauano infiniti popoli, & cõ loro cõtrattauano. ma alli tempi nostri per li nostri Re, è sta deuedato. che alcun pos si hauer questo commertio, se non li Arrendadori che hãno questo carico, delliquali me ha par so scriuerne à vostra Signoria alquanto longamente per sua informatione. Ma tornando al viaggio nostro di san Thomè, partiti dall'isola san Iacobo, si va per sirocco alla volta del rio Grã de sopra l'Ethiopia gradi. xi. verso il nostro polo, qual rio ouer fiume si tien certo, che sia quello che dalli antichi fu chiamato Nigir, & ch'el sia vn ramo del Nilo, che corre verso ponente, percio che in detto fiume vi si trouan Cocodrilli, caualli marini, li denti delliquali al presente li negri hã no in gran pretio per portarne anelli fatti di quelli, iquali dicono preseruarli da certa malattia. cre sce in li medesimi giorni che cresce il Nilo. & nauigando oltra questo Rio drieto la costa, veggo no vna montagna altissima detta Serra Liona, la cima dellaquale è sempre occupata & circonda ta da vna nebbia foltissima, che causa tuoni, & saette di cõtinuo. & si sente questo rumor causato in la sommità di detta montagna ꝑ 40. & 50. miglia in mare. ne mai si disparte detta nebbia, an chor che'l sole sia ardentissimo & vi passi perpendicular disopra. Queste nostre naui si tengono sempre a vista della costa, ma lontane da terra, osseruando la declination del Sole, nauigando tãto per sirocco che habbin fatto. 80. leghe, che si trouan in gradi. 4. sopra la linea dell'equinottiale, do ue subito si voltano verso leuãte alla quarta di sirocco, hauendo sempre a man manca la costa del l'Ethiopia. & questo fin che giunghino all'isola di san Thomè, sopra laqual vi corre detta linea. et se non veggon terra, tanto vanno drieto detta linea, che vi arriuino. & hanno fatto dalli primi so pra detti quattro gradi per leuante fino a detta isola leghe. 460.

Cocodrilli. Caualli ma rini & vso de suoi de ti.

Come al gionger del Rio grande si cominciano à ueder quattro lucidissime stelle in forma di croce lequali chiamano il Crusero, & come nell'isola di S. Thomè si ha uisto alle uolte dapo piouuto la Luna di notte far l'apparentia della Iris, come fa il Sole di giorno.

D

In questo parizzo che è fra il tropico & la detta linea non hãno mai fortuna, perche ordinaria mẽte fra li tropici non si sente fortuna. In molte parti di q̃sta costa de Ethiopia p 20. miglia appresso terra vi sono da.50, braccia di fondi. poi allontanandosi piu, vi è mar grande & profondo. noi pilotti Portoghesi habbiamo vn libro ordinario. doue notiamo a giorno per giorno il viaggio & cammino che facciamo, & per qual vento, & in quanti gradi di declination è il sole. Et per andar a detta isola, come ci trouiamo alli, 4 gradi sopradetti dell'equinottiale, ne seruono questi venti, cioè Garbino. Ostro. & Ponẽte. Come giũgemo al rio dell'oro detto di sopra, che è diritto sotto il tropico del cancro, cominciamo a ueder quattro stelle di mirabil grãdezza & lucidita, poste in forma d'una croce, quali sono gradi. 30 lontane dal polo Antartico, & le Chiamiamo il Crusero. & sotto il detto tropico le vedemo molto basse. & drizziamo vno instrumento detto la balestra ad vna delle dette quattro stelle. che è il piede del Crusero, et come la si troua al mezzo dì, sapemo esser per mezzo del polo Antartico. & come siamo in l'isola di san Thomè, vedemo dette stelle molto alte. si ha veduto qualche anno dapoi piouuto la Luna di notte far quella apparentia della Iris, laqual si chiama l'arco, si come fa il Sole il giorno, ma li colori che fa la Luna sono come nebbie bianche. Del crescere et descrescere del mare dico che partiti dal stretto di Gibralterra drieto la costa dell'Africa fino al tropico di cancro, nõ si vede quasi sensibil crescimẽto di mare. ma passato il tropico come si giunge al Rio grande che habbiam detto chiamarsi Nigir, ch'è. xi. gradi sopra l'equinottiale, si vede vn poco di crescer all'insuso del detto fiume, & la marea è simile i q̃l luoco a q̃lla di Portogallo, ma come il Sole passa di sopra perpendiculare, pioue tanto fra terra nella Ethiopia, che detto fiume s'ingrossa, & fassi torbido al medemo tempo che'l Nilo cresce. et le acque del detto fiume rosso et torbide si cognoscono p quaranta miglia lõtano in mare. Nell'isola di san Thomè, la marea nõ si fa piu grãde di q̃llo che si vede i la città di Venetia di due braccia & mãco.

Crusero stelle.

Iris fatta al la Luna.

Del crescer & descrescer del mare.

E

Descritione dell'Isola di S. Thomè hoggidi habitata da molti mercatanti, dell'Isola detta il Principe, dell'Isola Anobon: & della città chiamata Pouoasan.

L'isola di san Thomè che gia ottanta & piu anni fu discoperta dalli Capitani del nostro Re essendo stata incognita alli antichi, è di forma circulare. & per il suo diametro è larga miglia sessanta italiane, cioè vn grado, et è posta sotto la linea dell'equinottiale. et il suo orizonte passa p li duoi poli Artico & Antartico. ha sempre il giorno equale cõ la notte, ne mai si vede vna minima differentia, anchor ch'l Sole sia in cancro, ò in capricorno. la stella del polo Artico è inuisibile, ma li guardiani si veggono un poco girare. & le stelle dette il Crusero si veggono molto alte. Ha q̃sta isola dalla banda di leuante vna isoletta chiamata il Principe, lontana. 120. miglia, qual è habitata & coltiuata al presente, & la intrata che si caua de zuccari, è del figliuol maggiore del Re nostro, & pero si chiama del Principe. Dalla parte verso Ponente Garbin, ha vn'altra isoletta dishabitata detta Anobon, qual è tutta sassosa. vi è gran pescharie. & quelli che habitano in san Thomè vi vanno di continuo a pescare. è lontana quaranta leghe in duoi gradi di sotto la linea verso il polo Antartico, vi si trouano infiniti Cocodrilli & biscie venenose. Questa isola di san Thomè quando fu scoperta, era tutta vn bosco foltissimo con li arbori diritti, & verdi, che andauano fino al cielo, di diuerse sorti, ma sterili. quali haueuano le rame non come qui da noi, che parte si slargano p trauerso. & parte vanno diritte, ma questi le mandano tutte diritte all'insu. da alcuni anni in qua hauendone disboscata vna gran parte, vi hãno fabricato vna città principale, qual chiamano Pouoasan, doue è vn buon porto, et guarda verso Greco leuante. Le case sono fatte tutte di legname coperte con tauole. hanno il suo episcopo, q̃l al presente è di villa di Condi, ordinato per il sommo Pontefice ad instantia del nostro Re, con il correggidor che ha cura dell'amministration della iustitia. & vi põno esser da 600. in 700 fuoghi. vi habitano molti mercatanti Portoghesi, Castigliani, Francesi, Genouesi: & di cadauna natione che vi voglia venir ad habitar, lo accetano volẽtieri, & tutti hãno moglie & figliuoli, & sono quelli che nascono in detta isola bianchi come noi. ma alle volte accade che detti mercatanti morendoli le mogli bianche, ne prendono delle negre, nel che nõ vi fanno troppo difficulta, essendoui habitatori negri di grãde intelletto, & ricchi, che alleuano le loro figliuole al modo nostro nelli costumi et nel vestire. & quelli che nascono di queste tal negre, sono berrettini, & vengono chiamati Mulati.

Cocodrilli Biscie venenose.

F

Come gli habitanti di questa isola spazzano li zuccheri, che robe portino le naui che uengono a leuarli, della bonta di quella terra, il modo di piantar le canne di zucchero, & come da esse lo traggono, perche causa la carne di porco in questo luoco sia sana & di facil digestione.

Il principal

A Il principal fondamento de gli habitanti è il far zuccheri. & quelli vender alle naui che vengono ogni anno a leuarlo, lequali portano farine in botte, & vini di Spagna, olio, formaggi, corami p scarpe, spade coppe di vedro, paternostri, & alcune sorte de conchiglie, che in Italia chiamano porcellette piccoline bianche, & noi chiamiamo Buzios, che si adoperano in la Ethiopia per moneta. & se non fussero queste tal naui che conducono queste vettoglie, li mercatanti bianchi moreriano, perche non sono vsi a mãgiar li cibi che mangiano li negri. & pero cadaun habitante compra delli schiaui negri con le sue negre di Guinea, Benin, Manicongo, & quelli accompagnati mettono a lauorar la terra per piantarui. & far zuccheri. & vi sono huomini ricchi che hãno.150.200. & fin.300. fra negri et negre, liquali hãno questa obligatione, di lauorar tutta la settimana per il patron, eccetto il sabbato che lauorano per causa del viuere. & in questi tali giorni si seminano il miglio Zaburo, che habbiam detto di sopra, & le radici di Igname, & molte herbe domestiche, cioè latughe cauoli, rauani, biete, pretresemoli. lequal seminate, crescono in pochi giorni, & vengono in tutta bonta. ma la semenza che fanno non val niente per seminare. La terra è di color rossa & gialla, grossa cioè come creta salda, & per la gran rugiada, che ogni notte continuamẽte cade non si risolue troppo in poluere, ma è come vna cera molle. et p questo produce cio che vi si pianta. Della bonta di detta terra si vede questa esperienza, che se li negri intermettono qualche poco di tempo di coltuar vna pianura, immediate vi nascono arbori & crescono in pochi giorni tanto grãdi, come qui da noi in molti mesi, & e forza che li tagliano. & poi abrucino. & in questo luoco doue sian stati tagliati, & abbruciati arbori, è buono di piantarui le canne

Porcelette

Miglio zaburo. Radici d'i Igname.

Della terra di S. Thome.

B di zucchero quali stanno da cinque mesi a maturarsi in questo modo. Le canne che sono state piãtate il mese di gennaro, le tagliano al principio di giugno. quelle di febraro al principio di Luglio sono mature, & cosi in tutti li mesi le piantano & tagliano, ne vi fa male alcuno il passarui del sole perpendicular nel mese di marzo & settembre, perche a quel tempo vi regnano pioggie continue con aeri nubilosi & foschi, che sono molto a proposito delle dette canne. fa questa isola da cento cinquanta mila & piu arrobe di zuccheri, & ogni aroba è libbre.31. delle nostre alla grossa. questo conto si trazze dalla decima, che si paga al Re nostro, dellaquale per l'ordinario si caua da xij. in quattordici milla arrobe. & infiniti sono q̃lli che nõ la pagano integra, vi sono da. 60. ingegni fabbricati, oue corre l'acqua, con laquale macinano la canna, & la struccano, & il succo buttano in caldiere grandissime, dapoi bollitto buttano in le forme pani di zucchero di quindeci et venti libbre. & con la cenere lo purgano, che appresso di voi vi adoperanò la creda tanisata. in molti luochi dell'isola che non vi è acqua, fanno far questo vficio alli negri con le braccia. & ancho con caualli. La canna struccata buttano a porci, che infiniti ne tengono, quali non mangiando altro che le dette canne, se ingrassano oltra misura. et è la loro carne cosi delicata et sana, che la si padisce meglio di quella di gallina. & per questo sempre ne sogliono dare alli ammalati.

Canne di zuccheri & sua hist.

Come li zuccheri in questa isola non sono troppo duri, ne troppo bianchi & come gli asciugono.

Hanno condotti molti maestri dell'isola di Madera per far li zuccheri piu bianchi & piu duri.

C & con ogni diligentia che vi si vsi, non li possono fare. la causa dicono essere prima la terra grassissima, & tanto morbida, che'l zucchero sente di quella morbidezza, come appresso noi il vino nato in terra grassa sente di quel sapore. la seconda è l'aere ch'è sopra di detta isola, qual non asciuga li zuccheri cauati dalle forme, percioche il sole sia doue si vole, non è caldo & secco come qui da noi in villa di Cõdi, ma sopra detta isola è caldo & humido, & cosi è sempre. eccetto il mese di Giugno. Luglio & Agosto che li venti che vẽgono dalla parte della Ethiopia sono asciuti & freschi. ma ne anche questi sono bastanti per asciugarlo, & pero li lauoratori di zucchero hanno pensato vn modo p asciugarlo, qual è q̃sto. Fanno vn coperto alto de tauole come qui da noi vna tezza di villa, tutto serrato diligentemente di sopra & dalla bande, senza finestre cõ la porta sola. & in quello vi fanno poi vn palco alto da terra sei piedi con traui lontani vn dall'altro. 4. piedi, & sopra quelli vanno distendendo tauole, nellequali vi collocano li pani di zucchero. sotto veramente detto palco vi mettono alcuni pezzi di arbori grossi secchi, quali affocati non fanno fiamma, ne fummo, ma si vanno cõsumando a modo di carboni. & in questo modo asciugano li zuccheri come in vna stufa liquali tẽgono in luochi tutti serrati cõ tauole, che non vi entrai punto l'aere et come vẽgono le naui subito gli vendono, pche se li volessero tenir due anni ò tre, se liquefariano.

Come à mercadanti che uengono ad habitar in questa Isola è assegnato per il fattor del Re per uia di comperar per buon mercato tanto terreno quanto possono far coltiuare. & come l'Igname radice è fondamento del uiuer de Mori.

Di questa isola nõ sono anchora li duoi terzi disbocadi, ouer ridotti a cultura di zuccheri: ma

come

come vi viene ad habitar alcun mercatante di Spagna, di Portogallo: ouer di cadauna altra natio ne per il fattor del Re li è assignato, per via di compreda per buon mercato tanto terreno, quãto li pare che l'habbi modo di poter far coltiuare, costui subito compra tanti Negri con le sue negre, & qlli mette à lauorar il terreno, cioè a disboscarlo, & dapoi abbrucciarlo per piantarui la cãna de zuccheri. ne il patron dà cosa alcuna a detti negri. ma come è detto disopra, loro lauorano tutta la settimana per il patron, & il sabbato solo p guadagnarsi il viuer loro. ne il patron ha fastidio di darli vestimenti, ouero da mãgiare, ne di fabricarli coperto, perche loro da se stessi si fanno tutte q ste cose, oltra vn poco di gottonina ouer stuora di palme, che habbino da coprirsi le parti vergo gnose, di tutto il resto vãno nudi cosi donne come huomini. mangiano quel seme che habbiam detto disopra che è come cece bianco, & fatto in farina ne fan pane ouer focaccie cotte sotto le ceneri. La radice dell'igname è gran fondamento del suo viuere. beono acqua ouer vino di palme, che ne hanno in abbondanza, & latte di qualche pecora & capra.

In che modo facciano le sue case i Mori che habitano doue sono boschi per causa di lauorar i zuccheri.

In qsta isola come non trazze vẽto vi regnano molti moscioni, che sono molto piu grãdi delli nostri, & piu fastidiosi, & sopra tutto a quelli che habitano doue sono boschi, & foltezza di arbori, come è necessario, che sia doue si lauorino zuccheri, per le legne che tutto il giorno adoperano nel cuocerli. & p questa causa li negri fanno le sue case in questo modo. piãtano quattro legni in quadro delli piu alti, che possono trouare. & alla sommità di questi fanno vn palco cõ legni legati da vna bãda, & dall'altra & disopra, & dalli ladi lo coprono cõ certa herba a modo di paglia grossa. & dipoi cõ vna scala di mano lunga molti scalini, che sta quasi diritta vi mõtano la notte a dormire, & le negre portano i suoi figliuolini molto facilmẽte. in questa maniera par che si difendino da detti moscioni. in la Città di Pouoasan nõ dãno tãta molestia a gli habitãti p nõ vi esser boschi vicini. Alcuni anni nascono formiche piccoline negre in tãta moltitudine, che mangiano & rodano tutto cio che trouano. ne si puo difendere li zuccheri fatti in pani, ma come pioue par che fugghino, & si disperdino. vi fanno ancho gran danni li sorzi.

Formiche nere piccole.

Della radice Batata ouero Igname & di quante sorti ne siano: del modo di piantarle, & di conoscer quando sono mature.

La radice che appresso gl'Indiani della isola spagnuola viẽ chiamata Batata, li negri di S. Thomè chiamano Igname, & la piantano come cosa principale del suo viuere. ha il color negro cioè la scorza di fuori, ma dẽtro è biãca, & è di forma grãde come vn gran rapo con molti brãchi. ha il gusto della castagna, ma molto migliore, & molto piu tenera. Le mãgiano arrostite sotto la cenere, & ancho lesse. dãno grã sustãtia, & satiano come pane. nõ hanno qualità alcuna, cioè nè fredde nè calde. sono di facile digestione, & p tanto riputate sane. Di qste radici ne sono di diuerse spetie, cioè Igname Cicorero, qual p le naui che vẽgono a san Thomè a cargar zucchero p conto di vettouaglia se ne porta grã quãtità p mare, & dura fresco p molti mesi, & passa vn ãno che nõ si guasta. ne sono tre altre sorti di detto Igname, cioè di Benim, di Manicõgo, & il terzo giallo. ma non durano tãto tẽpo. quel di Benim è piu delicato al gusto, che alcun delli sopradetti. Li negri ne piãtano assai: pcioche le naui ne leuano assai. et il modo del piantar è questo. tagliano queste radici in fonde, & sopra cadauna vi lasciano vn poco di scorza negra. & quella fonda piãtano doue hãno coltiuata la terra con le zappe, cioè leuatoli via l'herba, & appresso vi piantano vn legno lungo. imperoche come l'Igname nasce, si va rauolgendo a torno detti legni a modo de lupuli. produce vna foglia simile del color & lustrezza a quella del citrone, ma minore & piu sottile. sta cinq; mesi a maturarsi. & quãdo è da cauare lo cognoscono a questo, che guardano alli legni, intorno delliquali sono le foglie dell'igname, che siã tutte secche, & se nõ fussero li legni p segnale, p la foltezza dell'herba, che vi è nasciuta intorno, nõ lo saperian trouare, ma vedendo i legni cauano intorno, et trouano che vna radice ha fatto quattro et cinq; figliuoli, cioè radici grãdi, et cauate le ripõgono in vn mõte, et distese poi al sole & al vẽto per alcuni giorni si fanno mature & di sasone.

Cicorero.

Benim. Manincongo.

Cosa marauigliosa d'un monte grandissimo che è quasi nel mezzo di questa isola, la cui sommità ua molto in alto.

In questa isola è vn monte grandissimo quasi nel mezzo, qual va cõ la sua sommità molte miglia in alto, tutto vestito d'alberi altissimi & verdissimi, & tutti diritti, & sono tãto spessi, & tanto folti, & il cãmino ratto, che cõ estrema difficoltà vi si puo montare, in la sommità di questo mõte intorno, & dentro di quella foltezza d'arbori, vi si vede di cõtinuo come vna nebbia, & sia il Sole sopra la linea, ò vero in li tropici, in cadaun tẽpo del giorno, vi sta quella nebbia che dì & notte nõ si parte, non altramente che noi vediamo sopre le cime d'altissimi monti le cõtinue neui. questa nebbia si risolue di continuo, in acqua sopra le foglie, & frõdi di detti arbori in tanta quantità, che da cadaun lato del monte discendono riui d'acqua, alcuni piu grossi, alcuni minori, secondo

che l'acqua

A che l'acqua piglia il corso piu da vna banda, che dall'altra, & con dette acque li negri adacquano
li campi, oue sono le cãne de zuccheri. anchora in tutta l'isola vi sono molte fontane di acqua vi-
ua, che adoperano a questo effetto. pur in la città di Pouoasan vi corre per mezzo vn fiumicel-
lo d'acqua chiarissima molto largo, ma basso, della qual acqua ne danno bere a gli ammalati, per
esser leggerissima da padire, è ferma opinion de gli habitanti che se non fusse la eccellenza & bõ-
tà dell'acqua di questo fiumicello, & di molte altre fontane, detta isola non si potria habitare.

De gli arbori & della vtilità della Palma che fa il frutto Cocos.

Gli arbori che nascono in questa isola, la maggior parte sono saluatichi, & nõ fanno frutto al-
cuno. & tutti generalmente come si tagliano si trouano busi nella midolla & vacui. & gli habitã-
ti pensano che questo auenghi per causa della grãde humidità, ch'è in detta isola. gli habitãti ve-
nuti di Spagna vi hanno voluto portar oliui, persichi, mandorle, & piantati sono venuti belli &
grandi, ma sterili & senza frutto. & questo accade a tutti gli arbori che fan frutti che habbino l'os
so. vi hanno condotto dalla costa dell'Ethiopia l'albero della palma, che fa il frutto che loro chia-
mano Cocos. & qui in Italia chiamano noci d'India, la mandorla delqual frutto quando è fresco
è molto delicato da mangiare, & di quell'acqua ch'è nel mezzo della noce ne fanno molte cose p
esser suauissima al gusto. A questo arbore faccendoli vna sfenditura, vi appiccano vna zucca, do
ue stilla vn liquor bianco & chiaro, & il primo di, fa vino delicato, poi diuenta garbo. & in fine
d'alcuni giorni diuenta aceto. vi hanno cominciato a piantar quella herba che diuenta in vn'an
B no cosi grande che par arbore. & fa quelli raspi a modo di fichi che in Alessandria di Egitto co-
me ho inteso chiamano Muse, in detta Isola la domandano Abellana.

Alberi senza frutto.

Cocos. Noce d'India.

Muse. Abellana.

La causa che le stagioni di questa Isola sono differenti dalle nostre, & quai tempi siano noceuoli ai Negri, & quali a gli huomini bianchi.

Le stagion di tempi in questa isola sono molto differenti da quelle che habbiam noi. & questo
causa il Sole, che vi passa due volte l'anno perpendicular sopra, cioè il Marzo & il Settẽbre, nelli
quali tempi si vede quel che opera il Sole di continuo doue va, che è tirar vapori a se del mare, &
risoluergli in pioggia. perche in questi tempi che'l Sol v'è perpendiculare, di cõtinuo si vede l'aer
fosco & nubiloso, & piouer grandemente. & come il Sol si allontana, cosi i giorni diuentano piu
chiari & sereni. & per questo gli habitanti reputano il Marzo & Settembre come duoi inuerni,
per le acque & pioggie & giorni nubilosi. alcuni mesi veramente chiamano mesi di vento, & q̃-
sti sono il Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto che'l Sol si troua in li segni Settentrionali. & al-
l'hora tirano li venti d'ostro, sirocco, & Gharbin, che sono li venti proprij & peculiari di detta iso
la, perche greco, tramontana, & maestro nõ si sentono, hauendo tutta la parte dell'Africa che la
copre, & non li lascia sentir. & ancho il corpo del Sole non li lascia penetrar. ma come è detto quã
do ne i detti mesi tirano li detti venti quali si sentono freschi, alli negri che habitano in detta isola
andando nudi, questo tal fresco è molto contrario alla loro complessione, che sono secchi come
legni, & senza carne. & ogni poco di fresco gli trapassa, & molti di loro si ammalano, & muoio-
no. ma alli habitanti che sono bianchi & venuti di Spagna, & a suoi figliuoli, che hanno diuersa
C complessione delli negri, questo è il piu temperato tempo che habbiano in tutto l'anno. & si
sentono molto bene. Hanno poi alcuni mesi che chiamano mesi del caldo, cioè Decembre, Gen-
naro, & Febraro, perche a quel tempo essendo il Sole nel tropico di Capricorno, non lassa tirar
li vẽti peculiari, & alle fiate come non vi è vento vi fa caldo inestimabile per causa de vapori, che
di continuo si veggon leuarsi. A questo tempo del caldo, cosi come li Negri si sentono gagliardi
& allegri, & fanno tutte le loro faccende, non hauendo tempo piu salubre per loro, cosi all'incon
tro gli habitanti bianchi si sentono molto trauagliati, & battuti in tutta la persona. & anchor che
non habbino febre, hanno vna certa ansietà in tutto il corpo, che non põno cãminare. & molti
vanno senza veste con il giupon solo, & con vna mazza in mano per sostentarsi, perdono l'ap-
petito del mangiare, & non vorrian far altro che bere. & per predominar il sangue in le cõples-
sion loro, sempre a quel tempo si fanno salassar dal fronte & dalle braccia. et questo trazzer di san
gue, è peculiar rimedio di tutti gli habitanti in detta isola cosi bianchi, come negri.

Costume nella città di Pouoasan al tempo del caldo, & come in detta isola regna il mal Francese, & come lo curano.

Nella città di Pouoasan hãno vn costume ordinario nel tempo che dura questo aere fosco sen
za vento, che è di pochi giorni, nelqual sentono il caldo oltra modo grandissimo & humido, che
li par esser in vna caldaia de acqua bogliente, che si reducono quattro ouer cinque famiglie vici-
ne a mangiar insieme in alcune camere terrene grandi con le lor donne & figliuoli, & cadaun
porta quel che ha preparato a casa, qual posto sopra vna tauola lunga, par che cadaun pigli piu
volentieri

volẽtieri delli cibi de vicini, che delli preparati in casa sua, tanto si sentono fiacchi et distallentati, D et con varij ragionamenti passano quelli pochi giorni affannosi, nè possono andar a far faccenda alcuna fuor di casa. & è tanto il caldo che li rende la terra, che portano le suole delle scarpe doppie di corame, & appresso vn par di zoccoli grossi con suro dentro. Li bianchi habitãti in Pouoasan per l'ordinario tutto l'anno, quasi ogni otto ouer dieci giorni par che habbino vn parosismo di febre, cioè prima freddo & poi caldo, & in due hore il tutto passa secondo la complessi on de gli huomini. & questo tal accidente accade a quelli che habitano iui di cõtinuo, quali si salassano tre ouer quattro volte all'anno. Ma alli forestieri che vi vengono con naui, la prima febre che li vien è mortalissima. & li suol durar per vinti giorni. et si salassano senza tener cõto di onze, cauandoli dalla vena del braccio quasi vn boccal di sangue. & come sono sta salassati, li fanno vna soppa di pane in acqua, sale, & vn poco d'olio. & sel passa il settimo giorno aspettano ancho il 14. & poi lo tengono saluo sel non fa qualche gran disordine, & secondo che li va sminuendo la febbre, cosi li vanno accrescendo il mangiar con carne di pollo, & in fine della febbre li danno carne di porco. In questa isola vi regna molto il mal francese, & similmente la rogna, delli quali mali li negri non ne fanno cõto, & alcune femine negre cõ vn poco di lume di rocca & solimato fanno vno empiastro, & lo leuano via, & ancho con lacqua di certe radici che danno a bere.

Mal frãcese & rogna & sue medicine.

In che tempo dell'anno i negri si sogliano ammalar di febbre, & il rimedio di cauarle.

Nel tempo che ho detto, che tira il vẽto di ostro, che è del mese di giugno qual è fresco, li negri si sogliono ammalar di febbre, & subito il giorno che sentono manco febbre, si pongono vẽtose E sopra le tempie & anche sopra la fronte, tagliate con vn rasoio: & con questo rimedio guariscono. & alcune volte si salassano sopra le spalle, & la sua dieta è molto tenue, cioè vn poco di pane di quel suo miglio con olio di spagna, & alcune herbe che loro hanno peculiari. In detta isola non si ricorda che vi sia stata pestilentia, come in le isole di Capo verde, doue vien detto che vna fiata vi fu grandissima, che'l sangue gli affogaua il core: a gli huomini bianchi vengono febbri ardenti & flussi per il gran beuer che fanno senza mangiar, in tempo che non tira vento, & pochi sono quelli che habitando in questa isola, passino 50. anni. & par gran cosa a vedere vn huomo bianco con barba bianca. ma li negri arriuano a 110. anni, per esser il clima appropriato alla complession loro. per cinque fiate che son stato con le naui in detta isola. cominciando del 1520. affermo hauer parlato con vn negro detto Giouan Menino huomo molto vecchio, qual diceua esser stato menato con li primi dalla costa d'Africa in detta isola, quando la fu habitata per ordine del Re nostro et questo negro era ricchissimo, et hauea figliuoli et nepoti, et figliuoli di nepoti maridati che haueano figliuoli. Li habitanti in detta isola hanno infiniti pulici, & li negri hanno pidocchi, & li bianchi non ne hanno. nè si troua in le lettiere doue si dorme che mai vi naschino cimici.

La causa perche in questa Isola i formenti non uengano a perfettione, & similmente le uiti, de frutti che ui nascono, de gli uccelli, & diuerse sorti de pesci.

Il formento hauendolo prouato a seminar molte volte & in diuersi tempi dell'anno, par che F non possi venir a perfettione, cioè che non fa la spiga piena, ma cresce tutto in l'herba: alto, senza far che in la spiga vi sia gran alcuno. Quelli che stanno su lisola, hauendolo seminato in diuersi mesi, mai ha fatto frutto, & hauendoui considerato sopra con diligentia, dicono che per causa del la grassezza della terra il frutto và in herba. Il simile intrauien alle viti che sono piantate in le case di san Tomè, perche, per l'Isola non ve le pongono, che saria cosa vana: ma in le corti delli habitanti se ne fanno come alcune pergole. Queste viti fanno li graspi a questo modo, che alcuni grani sono maturi. altri come agresta, & altri fiori, & fanno due volte l'anno, cioè Zennaro & Febbraro, & Agosto & Settembre, cosi li fichi fanno due volte l'anno alli detti tempi, & sono delicatissimi. Li melloni vi vengono vna volta l'anno, cioè Zugno Luglio & Agosto, & le zucche vi sono d'ogni tempo. Vi è vna infinità di granchi grandi simili alli marini, che vanno per tutta l'isola. & quelli che nascono sopra li monti sono migliori che quelli del piano, pur tutti si mangiano. Di vccelli, perdici, tordi, stornelli, merli, passari verdi che cantano vi sono infiniti, cosi pappagalli berrettini. Di ogni sorte pesce si piglia, ma sopra tutti ad alcuni tempi le chieppe sono delicatissime nel mese di Giugno & Luglio. fra questa isola & la costa d'Africa vi si veggono tãta quantità di balene grandi & piccole, che è cosa marauigliosa a dire. Questo è quanto io ho trouato della detta isola essendoui stato cinque fiate come ho detto con le naui a caricar zuccheri, & se la Signoria vostra non restara satisfatta di questa mia mal composta, & confusa informatione, ne dia colpa a l'esser io huomo di mare, & non pratico di scriuere, & a lei mi raccomando & bacio le mani.

Grano che tutto va in herba.

Granchi.

Passari verdi.

Balene.

DISCORSO SOPRA ALCVNE LETTERE Et Nauigationi fatte per li Capitani dell'Armate delli Serenissimi Re di Portogallo, verso le Indie Orientali.

Na delle piu mirabili, & gran cose che l'età nostra habbia veduto, è stato il discoprir di tanti, & cosi varij paesi di questo globo della terra, che mai per lo adrieto gli antichi nostri hauean saputo. & lassando stare da parte, quello che li castigliani hanno trouato verso ponente, li Serenissimi Re di Portogallo ne han fatto discoprire molte nel mare oceano, cosi verso il vento di Gherbin, che al presente chiamano la terra di Bresil, qual è continente congiunto con le Indie Occidentali del regno di castiglia, come verso leuante, & altre parti, & isole verso il polo Antartico. Delliquali discoprimenti non si trouando alcuna scrittura, ouer memoria, nellaqual l'huomo possa leggere il principio per ordine, come le naui di prefati Re passassero il Capo di Buona speranza verso il polo Antartico, & quindi voltate verso leuante scorressino tutta la costa dell'Ethiopia, Arabia, Sino Persico, & finalmente giungessino nelle Indie Orientali, ou'è la città di Calicut: dubitando che con la lunghezza di tempo, la memoria di cosi grande & notabil impresa si potesse perdere, ho pensato esser laudeuol cosa il raccogliere, & metter insieme (meglio che si è potuto) alcune lettere di viaggi scritti per diuersi sopra questa materia, nellequali, anchor che vi siano alcune scritte per marinari & persone grosse, che per infinite repliche che fanno inducono tedio, nondimeno a quelli che si dilettano di leggerle, daranno pur qualche cognitione di detti discoprimenti. & quando a q alche gentil spirito nell'auenire venisse voglia di scriuer questa historia ordinatamente, potria seruirsi in qualche parte di queste tal scritture, anchor che siano rozze & inordinate. & se alli prefati serenissimi Re il nostro Signor Iddio hauesse inspirato nel cuore, che secondo che li suoi capitani di temp. in tempo scopriuano qualche parte di continente, ouer isola non piu conosciuta, cosi hauessero fatto descriuer particularmente cio che vi trouauano, con le sue altezze, & longitudini per memoria eterna alli posteri del loro glorioso nome, si haueria al presente vna marauigliosa historia, laqual per le rare & inaudite cose, che in quella si raccontarebbono, daria infinito piacere a chi la leggesse. ma per quello che si sa fin al presente, non si vede che alcun l'habbi scritta. & tutto quello che'l Signor Damian di Goes gentilhuomo Portoghese ha scritto dell'impresa del Diù, è vna minima particella rispetto a quello che l'huomo desidereria di leggere di cosi grandi, & infiniti paesi discoperti per diuersi capitani, in diuersi tempi. liquali per non esserne memoria, restano in eterna obliuione, non altramente che erano per il passato. Et che bisogna dire? non vede che fino a nostri giorni per mancamento di memoria la metà del mondo verso ponente, detta l'Indie Occidentali, tanto habitata, & piena di genti, era incognita? (anchor che Platon dica, che gli antichi Egittij ne hauean cognitione) se'l nostro Signor Iesu Christo non l'hauesse fatta scoprire, per essaltare in quella il suo santissimo nome. Et non sono passati molti anni, che'l Signor Tristan di Cugna andando Vice Re per li serenissimi Re di Portogallo nell'Indie Orientali, come fu per mezzo il Capo di buona speranza in gradi. 35. verso l'Antartico, dalla fortuna menato verso ponente. 440. leghe, scoperse in mezzo il mare vna isola molto grande di forma rotonda, che puol circondar da. 50. leghe, & molto maggior dell'isola di s. Thome, con un buonissimo porto verso leuante, lontana dalla linea verso l'Antartico gradi. 36. & mezzo. & corre verso il nostro polo con il Palmar, ò monte rotondo della Ethiopia nel regno di Benim, & leuante & ponente con il rio Giordan, ouer Capo di arena della terra del Bresil, & per sirocho & maestro con il rio di s. Dominico di detta terra, & per greco et garbin con Capo negro dell'Ethiopia. & detta isola ha uicine quattro altre isole minori, che corrono leuante, & ponente, a filo vna, con l'altra dalla banda dell'Antartico, & oltra di quelle, due altre isole piu vicine verso ponente. & si conosce che la e posta in bellissimo sito, & che vi dee esser ottimo aere, come in Sibillia, & Granata, & nondimeno non si sa se sia habitata, ne cioche vi si troui. ha anchora detta isola vn'altra isola leghe. 50. lontana verso sirocco alla quarta di leuãte in gradi. 38. et mezzo, verso l'Antartico, laqual similmente scoperse vn'altro capitano di detti serenissimi Re, nominato Gonzalo Aluares, dellaqual non è notitia alcuna appresso di noi fin hora. & si potrian numerare infinite altre scoperte per detti capitani, passata la grandissima isola di san Lorenzo verso leuante, fra la linea & il tropico di Capricorno, che sono senza nome, & incognite, & non per altra causa, se non per mancamento di scrittori. liquali, si come affaticandosi col suo ingegno che le cose trouate a suoi tempi peruenghino alli posteri, meritano somma laude, & commendatione: cosi non debbono esser biasimati quelli che per beneficio commune vanno raccogliendo gli altrui scritti di tal memorie; dellequali (come le siano) deono contentarsi li lettori, tenendo per fermo, che se fussero piu ordinate, & meglio scritte: piu volentieri, & con maggior satisfattione sariano state date fuori, & fatte ueder al mondo. ma è da notare, che in questo volume, non si fa mentione delle nauigationi fatte da Amerigo Vespucci Fiorentin all'Indie Occidentali per ordine delli Re de castiglia, ma solamente di quelle due che ei fece di commissione del Re di Portogallo.

Terra di Bresil.

Isola molto grande di forma rotonda.

NAVIGATIONE DI VASCO DI GAMA CAPITANO

Dell'armata del Re di Portogallo fatta nell'anno.1497.oltra il Capo di Buona ſperanza fino in Calicut,ſcritta per vn gentilhuomo Fiorẽtino, che ſi trouò al tornare della detta armata in Lisbona.

Capo di Bona ſperanza quando fu ſcoperto, delle città di Melinde, & Calicut.

LI nauilij, che mandò queſto ſereniſſimo Re di Portogallo,furono tre balonieri nuoui:due,di tonelli 90.l'uno, & l'altro di 50. & piu, vna nauetta di tonelli 110, carica di vettouaglia,et fra tutti leuorono huomini 180.e partirõſi di Lisbona alli 9.di Luglio MCCCCXCVII. Capitano Vaſco di Gama. Et adi 10. di Luglio MCCCCXCIX. tornò il balonier di tonelli 50.in queſta città di Lisbona. Il capitano Vaſco reſtò a trauerſo l'iſole del capo verde cõ laltro balonier di tonelli 90. per porre in terra ſuo fratello Pagolo di Gama,che veniua ammalato a morte:& l'altro balonier di tonelli 90. arſono, perche non haueano genti da poterlo nauigare:& la nauetta ſimilmente arſono,benche queſta non hauea a tornare. Morirono nel ritorno huomini 55 di male,che veniua loro nella bocca, dapoi diſcẽdeua a baſſo nella gola:& ſimilmente veniua loro gran dolore nelle gambe,nelle ginochia p a baſſo.Hãno diſcoperto di terra nuoua leghe MCCC.in circa di là dal diſcoperto, che ſi chiama il Capo di Buona ſperanza,che fu diſcoperto fino al tempo del Re Don Giouãni, & di là dal detto capo andarono ben leghe DC.coſteggiando la coſta tutta, doue erano populationi de negri:& trouarono vn grã fiume, & alla bocca un gran villaggio habitato da negri, che ſono come ſudditi de Mori,che ſtãno fra terra,& fanno guerra a detti negri. nelqual fiume ſi troua infinito oro ſecõdo che moſtrarono detti negri dicẽdo,che ſe ſteſſero iui vna luna,li darebbono infinito oro.Il capitano nõ volle fermarſi, ma andò ſempre auãti.& quãdo fu andato 350 leghe,trouò vna città grãde circõdata di mura,habitata da Mori bigi come Indiani,cõ belliſſime caſe di pietra et di calcina fabricate alla moreſca,& quiui diſceſero in terra,& il re Moro di qͥlla terra gli vidde volẽtieri, & dette loro vn pilotto p trauerſare il colfo, qual e in capo della coſta dell'Ethiopia.coſtui parlaua Italiano,et qͥta città ſi chiama Melinde,& ſta poſta ſopra detta coſta,ch'e molto grãde,tutta habitata da Mori. Paſſarono poi il detto colfo dall'altra bãda, che furono leghe 700 di trauerſo: & arriuarono ad vna grã città,doue habitano Idolatri,& vna ſorte di chriſtiani:ella e maggiore di Lisbona,& chiamaſi Calicut. A mezz'il detto colfo' e vno ſtretto,com'è a dire lo ſtretto di Romãia: nelquale ſtretto e il mar roſſo, & dal lato dritto di qͥllo e la caſa della Meccha dou'è l'arca di Machometto, & vi ſono tre giornate per terra,& nõ piu:laqual caſa della Mecha e vna città de Mori.& mia opinione è,che qͥſto ſia il colfo d'Arabia,delquale ſcriue Plinio.& p tornare alla detta città di Calicut habitata dalle dette generationi d'Indiani bigi,che non ſono negri ne bianchi,dicono eſſerui chieſe, ma che nõ vi ſono ſacerdoti,ne fanno officij diuini,ne ſacrificio : ſolamente hãno nella chieſa vna pila d'acqua a modo di acqua benedetta:& altre pile hãno di certo liquore a modo di balſamo,& battezzanſi ogni tre anni vna volta in vn fiume quiui appreſſo la città. dicono che le caſe ſono di pietra & di calcina fatte alla moreſca, & le ſtrade ordinate & diritte, come nella Italia.

Come il Re di Calicut è molto altamente ſeruito. & come qui ſi troua ogni ſorte di ſpecie, & che danari vi ſi ſpendano. & come vi ſono drappi di ſeda d'ogni ſorte.

Il Re di detta città e ſeruito molto altamẽte,et tiene ſtato di Re cõ ſomma di ſcudieri,porthieri, & camerieri,& ha vn palazzo belliſſimo. Quãdo il capitano di detti nauili arriuò quiui, il Re ſtaua fuori della città ad vn caſtello,cinque,o ſei leghe lõtano.& ſubito come inteſe la nuoua de chriſtiani,che erano venuti,ſe ne vẽne alla città cõ circa pſone 50. & dipoi paſſati tre giorni mandò a chiamare il capitano,che ſtaua in naue:ilqual ſubito fu in terra cõ 12 huomini,& ben cinque mila pſone l'accompagnarono dalla riua del mare fino al palazzo del Re. alla porta delquale ſtauano 10 porthieri cõ le mazze fornite d'argẽto. poi andarono fin'alla camera, doue ſtaua il Re a giacere ſopr'vn letto baſſo. Il piano della camera intorno al detto letto era tutto coperto di velluto verde:& le mura della camera tutte coperte di damaſco di diuerſi colori. Il letto era coperto di coltra bianca molto fina,lauorata tutta di filo d'oro,cõ vn padiglione ſopr'il letto molto ricco.& ſubito il Re domãdò al Capitano qͥllo che egli andaua cercãdo. Il capitano gli riſpoſe, che'l coſtume de chriſtiani era,quãdo vn'ambaſciadore diceua la ſua ambaſciata ad vn principe,ch'ella era ſecreta, & nõ publica. Allhora il Re mãdò fuori tutta la gẽte & il capitano gli diſſe, come era gia molto tẽpo,ch'el Re di Portogallo hauea hauuto notitia della ſua grãdezza,& come era Re et Signore

di molti

A di molti paeſi: & deſiderando hauere ſua micitia, lo mandaua à viſitare, come era coſtume fare
tra l'uno Re & l'altro. Il Re molto benignamente riceuette l'ambaſciata: & poi mandò a poſar
il capitano in caſa d'un Moro molto ricco. In queſta città ſono infiniti mercãti Mori ricchiſſimi,
& tutto il tratto ſta nelle lor naui. tengono vna belliſſima moſchea nella piazza. Il detto Re è qua
ſi gouernato del tutto per mano di detti Mori, percioche ò per via di preſenti, che loro gli fanno,
ò per induſtria tutto il gouerno ſta nelle lor mani, perche li chriſtiani ſono gente groſſa ſen-
za induſtria. tutte le ſorti di ſpetie ſi trouano nella detta città di Calicut, cioè cannella, pepe, ga-
rofani, gẽgeuo, incẽſo, lacca infinita, di verzino vi ſono boſchi. niente di manco le dette ſpetie nõ
naſcono in queſto luogo, anzi naſcono parte in certa iſola lontana da detta città cerca leghe cento
ſeſſanta, laquale è appreſſo alla terra ferma dalla bãda di detta città & vi ſi va in giorni venti per
terra & è habitata da Mori, & non da chriſtiani, li Mori ſono Signori. nondimeno tutte le dette
ſpetie ſi cõducono alla detta città, che q è la ſtapola. Nella detta città di Calicut, le monete, che piu
vi ſi ſpendiono ſono ſaraffi d'oro fino, moneta del Soldano: che peſano due grani ò tre manco del
ducato, & gli chiamano ſaraffini: & ſimilmente vi ſono alcuni ducati Venetiani, & Genoueſi: &
moneta d'argẽto piccola, che ſimilmente debbe eſſere del Soldano, ſonui aſſai drappi di ſeta, vel-
luti d'ogni colore, cetanini vellutati, raſi, damaſchini, taffetta, pãni luccheſini damaſchini a poſta,
broccati d'oro, ottoni, et ſtagni lauorati. In concluſione hanno di tutte le coſe abbondãtia. & mia
opinione è che li panni & drappi vi ſiano cõdotti dal Cairo.

Del gran numero di naui che vanno in Calicut al traffico delle ſpecie. & come ſiano fatte, & in che modo ſtiano quando ſono dauanti la città. quello che vagliano quiui le ſpetierie.

B I Portogheſi ſtettero nella detta città di Calicut dalli xix. di Maggio, fino alli xxv. di Agoſto: et
caricarono alcune poche ſpecie. & in queſto tẽpo viddero venirui vn numero infinito di naui de
Mori, dico ben mille cinquecento, che vanno a quel traffico delle ſpecie. Et la maggior naue nõ
paſſa botte cc. di portata. & ſono di molte ſorti, grãdi, & piccole, & nõ hãno ſenon vn'albero, nè
poſſon'andare ſe nõ a poppe. alle volte ſtãno quattro ò ſei meſi ad aſpettar'il tẽpo, et molte ſe ne p-
dono. ſono di ſtrana maniera, & molto deboli, & nõ portano arme ne artegliaria. Et li nauili, che
vãno all'iſole delle ſpetie p portarle alla detta città, hãno il fondo molto piano, che vogliono poca
acqua, & alcune naui ſono fatte ſenza alcũ ferro, ma cõfitte cõ legno, tutte le dette naui, quãdo ſo
no dauãti alla detta città, ſtãno in ſecco nel fango: che vele mettono quãdo il mare è alto, a cauſa di
ſtar piu ſicure dal vento & dal mare: p nõ vi eſſer buõ porto. Il mare creſce & ſcema ogni ſei hore
come di qua. & alle volte ſi trouano qui entro 500 & 700 naui, che è gran coſa. La cãnella vale
in detta città vn peſo, che ſono cantari cinque di qui, ducati x. in xij. il piu alto prezzo, cioè ſaraffi:
& nell'iſole, doue ſi raccoglie, nõ vale ſei. Et coſi il pepe, & garofani altrotãto. il gengeuo la metà
mãco. la Lacca nõ vale quaſi niẽte, & ve n'è tãta, che molti la cargano p ſauorna delle naui. Il ſimi
le il verzino, che vene ſon'i boſchi: & nõ voglion'in pagamẽto ſe nõ oro, ò argẽto, e coralli. Mer
cãtie di qua ſtimano poco ſaluo pãno di lino, che credo vi ſaria buona mercãtia, pche li marinari
vẽdettero alcune camicie molto bene a baratto di ſpecie: poſto che vi ſiano tele molto fine & biã
che lequali debbono venire dal Cairo. vi è la dogana come di qui, & d'entrata pagano 5 p cẽto.
C gioie hãno portate poche, & nõ coſa che vaglia, pche i vero nõ haueuamo oro ne argẽto p com
prarle, poſto che dicano che vi ſono care. et ſimilmẽte ſono le ple, et mia openion'e che ſian'a buõ
mercato, ma qlle, ch'i Portogalleſi viddero, eran'i mano di quelli mercãti Mori, che voleuano vẽ
der l'uno quatro, come ſogliono ſẽpre fare. pure hãno portat'alcuni balaſſi, et zaffiri, e certi rubi
netti, et granate. dicono ch'il capitano ne porta delle ricche, egli leuò li ſuoi argẽti e li vẽdè p gioie.

Doue vadano per la maggior parte le naui che caricano le ſpecie in Calicut. come facciano il lor pane, & de i frutti che vi ſi trouano.

Le naui, che caricano le ſpecie in detta città di Calicut, la maggior parte vanno dipoi con dette
ſpecie nel ſopradetto colfo, che paſſorono i Portogheſi, ch'e molto grande: & paſſato quello, en-
trano in quello ſtretto con altri nauili piu piccoli, cioè nel mar roſſo: & vanno per terra alla caſa
della Mecca, che ſono tre giornate, & dipoi al cãmino del Cairo, & paſſano a piè del mõte Sinai,
& p lo diſerto dell'arena, doue dicono, che alle volte cõ molto vẽto ſi lieua l'arena in alto, & rico-
pre chi vi ſi troua: & ſimilmẽte alcune naui vãno p tutte qlle città del colfo, et altre verſo ql fiume
doue trouarono le popolationi de negri quaſi ſoggetti a Mori. trouarono nella detta città di Cali
cut, maluaſie di Cãdia in barili: che a mio giudico vi debbon'eſſer cõdotte dal Cairo, come fanno
l'altre mercãtie. ſono circa anni 80 p qllo che fu referito: che nella detta città arriuarono certe naui
di huomini cõ capelli lũghi come Allemani, et le barbe haueuano tra il naſo & la bocca, & il reſto
tutto raſo, come fanno in Cõſtãtinopoli i Cortigiani, che chiamano quelle barbe moſtacchi. era-
no armati di corazze coperte, celate, & bauiere, et certe arme inhaſtate: & li nauili haueuano bõ-

barde,

barde,ma piu curte di quelle,che ſi vſan'al preſente.hanno dapoi reſtato di andarui, ſe non ogni due o tre anni vna volta con 20 & 25 naui.non ſanno dire coſtoro,che genti ſi ſiano, nè che mercantia vi portino,ſaluo che tele di lino finiſſime,& ottoni:& caricano le naui di ſpecie,lequali ſono di quattro arbori, come queſte di Spagna:niente di manco aſpettiamo di ſaper il tutto ꝑ queſto pilotto,che dette loro il Re Moro di Melinde,che parla Italiano, & viene nel baloniere del capitano, & lo portano contra ſua volontà. Nella città di Calicut e grano aſſai, che vi conducono Mori con le lor naui.tre quattrini di pane baſta ad vn huomo vn giorno. Il pane non fanno con leuato, ſe non tutte focaccie, ſotto le braci di per di. & euui riſo in gran quantità, vacche & buoi aſſai, ma piccoli. fanno latte & butiro, & ſonui melarancie aſſai, ma tutte dolci. Limoni,citroni, cedri,pomi molto buoni, dattili freſchi & ſecchi, & ſimilmente molti altri frutti.

Non mangian coſe che patiſca morte, & del viuere d'eſſo Re di Calicut.

Il Re di detta città non mãgia carne,ne peſce,ne alcuna coſa che patiſca morte,ne anche li ſuoi cortigiani,& gli huomini di cõditione:ꝑche glie ſtato detto,ch'el noſtro Sig.Ieſu Chriſto dice nella ſua legge,che chi ãmazza vien ãmazzato.& ꝑ qſto nõ vogliono mãgiar coſa che muoia.Il popolo mãgia peſce & carne,che nõ ſi curano niẽte; nõ mãgiano i buoi ma gli tẽgon'in buõ conto, che ſiano animali di benedittione. & quãdo ne paſſano ꝑ la ſtrada,gli toccano cõ la mano, & poi ſe la baciano. Il detto Re mãgia riſo,latte,& butiro,pã di grano,& molt'altre coſe ſimili,& coſi li ſuoi cortigiani,& alcuni altri huomini di qualità. faſſi egli ſeruire molt'altamente alla mẽſa come Re,et beue vino di palma cõ vna meſciroba d'argẽto.et nõ s'accoſta la meſciroba alla bocca,ſaluo che tiene la bocca apta,& laſſa cader il vino.peſci vi ſono della medeſima qualità che ſono di qua, cioè peſcietti, lẽguazzi, ſalmoni, & di tutte le ſorti che ſi trouano di qua. & ſonui di molti peſcatori,che peſcano.ſimilmente vi ſono caualli, come di qua, & molto s'apprezzano da quei chriſtiani,& da mori.I chriſtiani caualcano ſopra gli elefanti, delliquali ve n'e quãtità,& ſono domeſtichi. Quãd'il Re va alla guerra,la maggior parte della gẽte va a piede & vna parte ſopra gli elefanti:& quãdo va da vn luogo all'altro,ſi fa portar'in lettica a collo da i piu nobili. Li prĩcipali animali di quel paeſe ſono gli elefanti, & cõ quelli fanno la guerra, ponẽdo loro adoſſo certi caſtelli, doue ſtãno tre & quattro huomini a cõbattere, & euui vno che gli guida. ſono alcuni Re che ne tẽgono 150, altri 200,altri piu,& altri meno,ſecõdo la grãdezza della Signoria,che tengono. Qñ fanno auarrar le naui,le fanno cõ la forza di detti animali,& le fanno correre, che par coſa incredibile,& pur è vera.tutte qlle gẽti vãno veſtite dalla cintola in giu,la maggior parte di bãbagio,che ve n'e quantità,& dalla cintolla in ſu vãno nudi. & li cortigiani & gli huomini di conditione il ſimile: niẽtedimeno veſtono di drappi di ſeta,pãni boccaſcini,& altri colori,ciaſcuno ſecõdo la ſua qualità:et ſimilmẽte le donne,pur qlle de gli huomini di cõditione:vanno coperte dalla cintola in ſu di tele molto biãche et ſottili:et le popolane vãno diſcopte.i Mori vãno veſtiti à modo loro con le ſue alzube & palaſcani.ſono da Liſbona à detta città di Calicut leghe 3800.a ragione di miglia 4.ꝑ legha:fanno miglia.15.mila.& 200.& altritãti al tornare. hora ſi puo ſtimare in quãto tẽpo ſi puo far detto viaggio, che al mãco ſarãno 15.ò 16.meſi i marinari di la,cioè i mori nõ nauigano cõ la tramontana, ma con certi quadranti di legno. Et à man dritta quando trauerſono il colfo dicono i loro pilotti,che reſtano vndecimila iſole: & chi ſi metteſſe fra loro, ſi perderebbe, perche vi ſon di molte baſſe.

Del Prete Ianni, & doue naſcono le ſpetie,& gioie.

Nella detta città hãno pure qualche notitia del Prete Iãni,ma nõ molta,ꝑ via delle naui,che vãno alla Mecha.Hanno cognoſcimẽto come Gieſu Chriſto nacq̃ di vna vergine ſenza peccato:et come fu crocifiſſo & morto da giudei,& ſepolto in Hieruſalẽ. ſimilmente del Papa,che ſta in Roma.altra notitia nõ hãno della noſtra fede.tẽgono lettere,& ſcriuano in loro linguaggio. Di mercãtie, vi ſono infiniti dẽti di elefanti,& ſanuiſi anchora di molti gottoni,& zucchari,et cõſerue.& a mio giudicio ſtimo che ſia vn paeſe ricchiſſimo,& che altro coſi ricco nõ ſi poſſa ſcoprire.ſtimaſi che'l vino habbia ad eſſer buona mercãtia ꝑ la detta India,ꝑche qlli chriſtiani lo beono di buona voglia,& ſimilmẽte domãdauano olio.Nella detta città ſi mãtiene molta giuſtitia, & chi ruba, ò ammazza,ò fa altro maleficio,ſubito,è ĩpalato al modo di turchia. & chi gli vuol fraudare i dretti della terra,ꝑde la mercãtia tutta.Similmẽte ſi troua nella detta città zibetto,muſchio,ambracã,ſtorace,belzui.L'iſola doue naſcono le ſpetie,ſi chiama Zeilam,ch'è da detta città di Calicut,come in qſta ſi diſſe, leghe. 160.nella qual iſola nõ naſcono ſe non gli arbori,che fanno la cãnella in molta ꝑfettione,& molti zaffiri,& altre gioie.Il pepe,e'l gẽgeuo naſce intorno alla detta città di Calicut. I garofani vẽgono di piu lõtani paeſi.Riobarbaro ve n'è aſſai, & ſimilmẽte di tutte l'altre ſpetie minute.Dicono anchora eſſerui vn colfo alla bãda di tramõtana prẽdoſi di Calicut molte miglia lõtano,ilqual è habitato da mori,cioè dalla bãda di qua:et dalla bãda di la,che è al mezzo di,è habi

tato da christiani Indiani biāchi come noi, si alla riua del mare, come fra terra. laqual è molto fruttifera di grano, biade, & frutti, & carni, & vettouaglie assai, lequali si mandano alla città di Calicut: perche doue è posta la detta città, è la maggior parte terra di rena, che non vi nasce grano, ne biade. Non regnano in quelle parti se non due venti ponente & leuante, cioè il verno ponente, & leuante la state. vi sono dipintori bonissimi di figure & d'ogni cosa.

Doue si faccia la cannella buona et fina, & doue i garofani del Prete Ianni. come le spetie che vengono da Calicut si discaricano nel porto del mar rosso tenuto per il Soldano del Cairo.

Hauendo scritto fin qui, è venuto quel pilotto, che presero p forza, che parea schiauone, & in fine è giudeo nato in Alessandria, ò in quelle parti, & passò in India molto giouane, & in Calicut tien moglie & figliuoli. hauea vna naue, & andaua qualche volta in armata. dice cose mirabili di quel paese, & delle loro ricchezze, cioè di spetie. La cannella buona & fina si fa nella detta isola di la da calicut leghe 160. molto appresso alla terra ferma, & è habitata da Mori, i garofani piu discosto. dice che sono in quelli paesi assai popoli gentili, cioè idolatri, & che pochi christiani vi sono, & quelle che dicono esser chiese, sono tempij al modo de gentili: & sonui certe dipinture d'idoli & non di santi. & questo mi pare piu verisimile, che dire che siano christiani senza fare officij diuini: nè sacerdoti: & non intende che vi siano altri christiani da farne conto, che alcuni detti Iacobiti, & quelli del Prete Ianni qual è molto lontano da Calicut di la dal colfo di Arabia, & cōfina cō quel Re di Melinde, & con gli Ethiopi, cioè Negri, & bene fra terra, & similmente confina con quelli d'Egitto, cioè col Soldano dal Cairo. Questo Prete Iāni tien sacerdoti che fanno sacrificij, osseruano gli euangelij, et il decreto della chiesa secondo quello che seruano gli altri christiani. nō vi è differentia molta. Il Soldano del Cairo tiene porto di mare nel mar rosso. Et d'Alessandria si va al detto porto di mare sempre per terra del Soldano, et sono bene quaranta giornate. nelqual porto si discaricano tutte le spetie che vengono da Calicut.

Di vna isola verso il colfo Persico doue altro nō si fa che pescinar perle. del cōto che tēgono delle uacche et buoi. cose mirabili di vn tempio che e in Calicut. come nauigano quelli mari senza bussolo. che sorte di mercantie siano buone in quei paesi.

Dice appresso di vna isola partendosi da calicut verso il colfo Persico appresso alla terra ferma ad vna lega tutta habitata da pescatori, che nō fāno altro che pescar ple, nellaquale nō è acqua da bere, ma ogni giorno vāno infinite barche alla terra ferma ad vn grā fiume, che vi sbocca, & quiui l'empiono d'acqua a refuso senza botte ò barile. Il bestiame dell'isola, cōe vede tornar le dette barche, subito se ne va tutto alla marina a bere in quelle barche. et in altro luogo nō si pescano ple se nō nella detta isola, laqual è di qua da Calicut bē leghe 300. è habitata da gētili. Grā cōto fāno delle vacche & de buoi, & quasi gli adorano, et chi ne māgiasse vno ò vna, lo farebbono morire per giustitia. Della isola Taprobana, dellaquale Plinio scrisse si largamēte, nō sa dir altro, perche ella debbe esser ī pelago molto da largo alla terra ferma. In Calicut è vn tēpio, che chi v'entra certi dì della settimana, come saria a dir di mercordi dauāti mezo giorno gli viē grādissima paura p le apparentie diaboliche, che si veggono. & così afferma qsto giudeo pilotto esser vero & certiss.mo. & che in detto tēpio ī vn certo giorno dell'anno vi si accēdono alcune lāpade, lequali fāno apparer molte cose difformi dalla natura. Et appresso afferma, che nauigano in qlli mari senza bussolo, ma cō certi quadrāti di legno, che pare difficil cosa, & massime qn fa nuuolo, che nō possono vedere le stelle. hāno certe anchore molte piccole, & nō so come se l'adoprino. Li timoni delle naui si tēgono legati con corde & sono piu lunghi, che le stelle delle naui tre palmi. Tutte le naui di que paesi si fanno in Calicut: pche vi sono molti boschi, ne in altro luogo vi è legname. & le principal mercātie, che sono buone p quelli paesi, sono coralli, rami lauorati in caldari & piastre, tartaro, occhiali: ve sono certi paesi, che vn paro di occhiali vale vn pzzo grāde. telarie grosse, vini, olio, broccati pochi, & così boccassini, & altri pāni, che questo giudeo ha dato gran lume ad ogni cosa. Et questo nostro Re di Portogallo ha grandissimo animo sopra queste cose: & ha gia fatto mettere in ordine quattro naui, & due carauelle al gennaio sequēte cō mercātie assai & bene armate: & fa cōto quādo quel Re di Calicut nō voglia cōsentire, che li Portogallesi traffichino quiui, chel capitano di dette naui pigli delle naui di que paesi quante puo. che a mio giudicio ne pigliera quante vorrà, tāto sono deboli, & mal fatte, che nō possono andare se non a poppe. delle qual naui vi sono grā quātità, & vāno a quel traffico delle spetie. Questo nostro Re ha preso titolo di simili paesi, cioè Re di Portogallo & de Lalgarbe di qua & di la dal mare in Africa, & Signore di Ghinea, & cōquiste delle nauigationi & cōmertij d'Ethiopia, Arabia, persia, & India. Questo è quanto io ho potuto ritrarre d'alcune persone d'intelletto, che sono ritornate con la presēte armata. & se io sono stato confuso nello scriuere. V.S. mi perdoni, & habbi per iscusato.

NAVIGATION DEL CAPITANO PEDRO ALVA res. scritta per vn Piloto Portoghese, & tradotta di lingua Portoghesa in la Italiana.

Come il Re di Portogallo mandò una armata di dodeci naui & nauilij capitano Pietro Aluares, dieci delle quali andassino in Calicut. & le due per altra uia al luogo Cefalla ch'è nel medesimo cammino per contrattar mercantie. & come scopersero una terra molto abbondante di arbori & di gente.

NEll'anno. M. D. mandò il Serenissimo Re di Portogallo Don Manuel vna sua armata di naui & nauilij per le parti d'India, nellaquale armata erano dodici naui & nauili. capitano generale Pedro Aluares Fidalgo. lequal naui & nauili partirono bene apparecchiate & in ordine d'ogni cosa necessaria che li fusse per vno anno & mezzo. dellequali dieci naui ordinò che andassero in Calicut, & quelle altre due per altra via ad vno luogo chiamato Cessalla per voler contrattare mercantie, ilqual luogo di Cessalla si trouaua esser nel cãmino di Calicut. & similmente le altre dieci naui leuasseno mercãtie che fusseno per ditto viaggio. & alli viij. del mese di Marzo di detto millesimo furono preste, & fu il di di domenica, andarono lõgi da questa Città duo miglia in vn luogo chiamato Rastello, doue è la chiesa di santa Maria di Bellem, nelqual luogo il Re fu lui proprio in persona à consegnar al capitano il stendardo reale per la detta armata. Il lunedi che fu alli ix. di Marzo partì la detta armata con buon tempo pel suo viaggio. Alli xiiij del detto mese passò la detta armata per l'isola di Canaria. Alli xxij. passò per l'isola di Capo verde Alli xxiij. si partì vna naue della detta armata, talmente che di essa mai non si sentì nuoua fino a questo di presente, nè si puo sapere. Alli xxiiij. di Aprile, che fu il mercoredi nella ottaua di Pascha, hebbe la detta armata vista di vna terra, di che hebbe grandissimo piacere, & arriuorono a quella per vedere che terra era, laqual trouorono molto abbondante d'arbori, & di gẽte che andauano per lo litto del mare. & gittorono anchora nella bocca d'vn fiume piccolo, & dipoi, il Capitano mandò a gettare vno batello in mare, & mandò a vedere che genti erano quelle, & trouorono ch'erano genti di color berretino tra il bianco e'l nero, & ben disposti con capelli lunghi, & vanno nudi come nacquono senza vergogna alcuna, & cadauno di loro portaua il suo arco con freccie, come huomini che stauano in defensione del detto fiume. la detta armata non haueua alcuno che intendesse la lingua loro. & visto con quelli del battello ritornorono dal Capitano: & in questo stando si fece notte, nellaqual notte si fece gran fortuna, Il di seguente la mattina si leuò la detta armata con vn gran temporale scorrendo la costa per la tramontana, il vento era da Sirocco, p veder se trouauamo alcun porto, da redursi & sorgere, finalmente nè trouammo vno, doue gettammo l'anchore, & vedemmo di questi huomini medesimi, che andauano nelle loro barchette pescando. & vno di nostri battelli fu doue stauano, & ne pigliò duoi, liquali menò al Capitano, per sapere che gente erano: & come è detto, non s'intendeuano p fauella, nè manco per cẽni. & quella notte il Capitano gli ritenne con lui, il di sequente li mandò in terra cõ vna camicia, & vno vestito, & vna berretta, rolla per liquali vestimenti restorono molto cõtenti, et marauigliosi delle cose che li furono mostrate.

Come gli huomini di quella terra cominciorono a trattar con quelli dell'armata, della qualità di detti huomini & delle lor case, & di certi pesci molto differenti da i nostri.

In quel di medesimo ch'era l'ottaua di pasqua a xxvi. Aprile. determinò il capitano maggiore di vdir messa, & mandò a drizzar vna tenda in quella spiaggia, sotto laqual fu drizzato vno altare: & tutte le genti della armata andorono ad vdir messa, & la predica: doue si trouorono molti di quelli huomini ballando & cantando co suoi corni: & subito come fu detta la messa tutti ritornorono a naue, & quelli huomini della terra intrauano in mare fino sotto le braccia cantando & facendo piacere & festa. Et dipoi hauendo il capitano desinato, tornò in terra la gente della detta armata: pigliãdo sollazzo & piacere cõ quelli huomini della terra: & comiciorono a trattare cõ q̃lli dell'armata, et dauano di q̃lli archi & freccie p sonagli, & fogli di charta, & pezzi di pãno, & tutto q̃l di pigliãmo piacere cõ esso loro, et trouãmo in q̃sto luogo vn fiũe di acqua dolce, & al tardi tornãmo a naue. Itẽ l'altro giorno determinò il capitano maggiore di torre acqua et legne, et tutti q̃lli di detta armata furono in terra, & q̃lli huomini di q̃l luoco ne veniuano ad aiutare a torre le dette legne & acqua. & alcuni de nostri andorono alla terra dõde q̃lli huomini sono circa tre miglia discosto dal mare, et barattorono pappagalli, et vna radice chiamata Igname, che è il pane loro che mãgiano, & archi. Quelli dell'armata gli dauano sonagli & fogli di charta in pagamẽto di

Igname radice.

dette

A dette cose, nelqual luogo stemmo cinque ouer sei giorni. La qualità di questi huomini, loro sono
huomini berrettini, & vanno nudi senza vergogna. & li capelli loro sono lunghi, & portano la
barba pelata, le palpebre de gli occhi & le sopra ciglie sono dipinte con figure di color bian-
chi, neri, & azurri, & rossi: portano le labbra della bocca cioè quelle da basso forate, & vi pongo-
no vno osso grande, come chiodo. & altri portano chi vna pietra azzura & chi verde, & subbia-
no per detti buchi. Le donne similmente vanno senza vergogna, & sono belle di corpo, & por
tano li capelli lunghi. & le loro case sono di legname, coperte di foglie & rami d'arbori, con mol
te colonne di legno in mezzo delle dette case, & dalle dette colonne al muro mettono vna rete di
bambagio appiccata, nelqual sta vno huomo, & infra vna rete & l'altra fanno vn fuoco: di modo
che in vna sola casa staranno quaranta & cinquanta letti armati a modo di telari. In questa terra
non vedemmo ferro, & manco altro metallo, & le legne tagliano con pietra. hanno molti vccelli
di diuerse sorti, & spetialmente pappagalli di molti colori, tra liquali ne sono de grandi come gal
line, & altri vccelli molto belli. & della penna di detti vccelli fanno cappelli & berrette che porta
no loro. La terra è molto abbondante di molti arbori. & molte acque, & miglio, et Igname, & bā
baso. in questi luoghi non vedemmo animale alcuno di quattro piedi. La terra è grande, et non
sappiamo se l'è isola, ò terra ferma, anzi crediamo che la sia per la sua grandezza terra ferma, & ha
molto buon aere. & questi huomini hanno reti, & sono pescatori grandi, & pescano di piu sorte
pesci, infra iquali vedemmo vn pesce che pigliorono, che poteua esser grande come vna botte, &
B piu lungo, & tondo, & teneua il capo come porco, & gli occhi piccoli, & non haueua dēti, & ha
uea l'orecchie lunghe. da basso il corpo hauea piu buti. & la coda era lunga vn braccio. nō hauea
piede alcuno in alcun luogo. hauea la pelle come il corpo. il cuio era grosso vn dito. & le sue carni
erano bianche & grasse come di porco.

Pietra cō la quale si taglia il legno.

Pesce cōe Porco.

Come il capitano mando lettere al Re di Portogallo dandoli auiso d'hauer scoperto la detta terra, & come per fortu na si perdettero quattro naui. di Cefalla ch'è una mina d'oro congiunta con due isole.

In questi giorni che stemmo qui, determinò il capitano fare a sapere al nostro Serenissimo Re
la trouata di questa terra, & di lasciare in essa duoi huomini bāditi, & giudicati alla morte, c'haue-
uano in detta armata a tale effetto, & subito il detto capitano dispacciò vno nauilio che haueua
con esso seco vettouaglie, & questo oltra le dodici naui sopradette. ilqual nauilio portò le lettere
al Re, nellequali si cōteneua quāto haueuamo visto et discoperto. Et dispacciato il detto nauilio,
il capitano andò in terra, & mādò a fare vna croce molto grande di legno, & la mandò, a piantare
nella spiaggia, et similmente come scrisse lassaua duoi huomini banditi in detto loco, liquali co-
minciorono a piangere, & gli huomini di quella terra gli confortauano, & mostrauano hauere
di loro pietà. L'altro giorno che fu alli dua di Maggio del detto anno, l'armata fece vela pel cam
mino per andare alla volta del Capo di Buona speranza: ilqual cāmino saria di colfo di mare piu
di mille dugēto leghe, che sono quattro miglia per lega. & alli 12. del detto mese andādo al nostro
cāmino, ne apparse vna cometa verso la parte di Ethiopia cō vn razzo molto lungo, laquale ap
C parse di continuo otto ò vero dieci notti. Item vna domenica ch'era alli 20. del detto mese di Mag
gio, andādo tutta l'armata insieme con buon vento con le vele cō mezzo arbore senza bonetta
per rispetto di vna pioggia che haueuamo il giorno auāti. et cosi andādo ne vēne vento tanto forte
per dauanti, & tāto subito, che nō ce ne auedēmo, fino a tanto, che le vele furono atrauersate a gli
arbori in quello instante si perderono quattro naui cō tutte le gēti senza poterli dar soccorso alcuno.
le altre sette che scāporono, stettero a pericolo di perdersi. & cosi pigliāmo il vēto a poppa cō gli
arbori & vele rotte, & a Dio misericordia ce n'andāmo cosi tutto quel dì. et il mare sgōfio di tal mo-
do, che pareua che andassimo sopra i cieli. & il vēto di subito si cambiò, anchora che era tanta for
tuna, che nō haueuamo ardire di dar le vele al vento: & nauigando con questa fortuna senza ve
le, ci perdemmo di vista l'una dall'altra, di modo che le naui del capitano con due altre, piglioro-
no altro cammino. & vn'altra naue chiamata il Re, con due altre, pigliorono vn'altro. & l'altre
per altro cammino. & cosi passammo questa fortuna vēti giorni senza dare al vento vna vela.
Item alli 16. del mese di zugno hauemmo vista di terra di Arabia & sorgemmo, & gionti in ter-
ra pigliammo del pesce assai. questa terra è molto populata, & in essa vedemmo di molta gen-
te. & allhora leuammo anchora, & andauamo di lungo per riuiera con buon vento & tempo,
vedendo detta terra molto fruttifera con molti gran fiumi, et molti animali: di modo che tutto
era ben habitato. & venimmo auanti Cefalla, che è vna mina d'oro, trouandola gionta con due
isole, doue stauano due naui de Mori, che veniuano da detta mina con l'oro & andauano à Me-
linde. Et come quelli dette delle due naui hebbero viste le nostre, cominciarono à fuggire. &
gittoronsi tutti al mare, lanciato prima tutto l'oro al mare che hueuano, à causa che noi non

Mina d'oro.

glie lo togliessemo. & il nostro capitano mandò à farsi venir auanti il capitan Moro, essendo già tolte per noi le dette due naui. & gli comminciò à dimandare di che luoco era. & gli rispose che era Moro, cugino del Re di Melinde, & che le naui erano sue, & che veniua da Cefalla con quello oro. & che con lui menaua sua moglie, & volendo fuggire in terra, s'era annegata, & similmente vno suo figliuolo. Il capitano dell'armata nostra quando seppe che gli era cugino del Re di Melinde (il qual Re hauemo per nostro grande amico) gli rincrebbe molto: feceli molto honore, & mandolli à donar le sue due naui con tutto l'oro che tolto gli hauea. Il capitano Moro domãdò al capitano nostro, se l'haueua cõ seco alcuno incantatore che trahesse fuori quell'oro che haueano gittato al mare. Il capitano nostro li rispose, che noi erauamo christiani, & che fra noi nõ si costuma tal cosa. Allhora domandò il capitano nostro delle cose di Cefalla che anchora non era discoperta, se nõ per fama. elqual Moro gli dette per noua che à Ceffalla era vna mina di molto oro, & che vn Re Moro la teneua, il qual sta in vna isola che si chiama Chilloa, che staua in cãmino per donde haueuamo d'andare, & che Cefalla restaua adrieto. Il capitano si espedì, & andammo al nostro cammino.

Della isola Monzambique, & come giunsero a Chilloa doue trouarono sei delle lor uele che s'erano smarrite, et come il capitano s'abbocco col Re di detto luogo, & Della città di Mombaza.

Item alli. xx. del mese di Luglio arriuammo ad vna isola piccola, che è del medesimo Re di Ceffalla detta Monzabique non molto populata, doue stanno mercatanti ricchi. & in questa isola pigliammo aqua et rinfrescamento, et vno pilotto che ne menasse à Chilloa. Questa isola ha molto buon porto, & sta appresso terra ferma. Di qui si partĩmo per Chilloa à lungo della costa doue trouammo molte isole populate che sono di questo proprio Re. Giugnemmo à Chilloa alli. xxvi. del detto mese, nel qual luogo trouammo sei vele delle nostre, l'altra mai non si trouò. questa è vna isola piccola giunta con la terra ferma, & tien vna bella città, le case sono alte al modo di Spagna. habitano in quella ricchi mercadanti, & gli vien di molto oro & argento, & ambracã et muscho, & perle. quelli della terra vanno coperti di panni di bambaso fini & di seda, & tocche molte fine, et sono huomini negri. Et subito che quiui giungemmo, mandò il capitano a domandare vn saluo condotto al Re, ilqual subito glie lo mandò. Il capitano dipoi c'hebbe il saluo condotto, mandò in terra Alfonso Furtado con sette ò vero otto huomini ben vestiti come ambasciatore, & per quello gli mandò à dire, che queste naui erano del Re di Portogallo, et che veniuano quiui per cõtrattar con esso lui. et che haueano di molta mercantia et di piu sorte di che lui volesse, et piu gli mandò à dire, che haueria piacere di abboccarsi con esso lui. Il detto Re gli rispose che gli era molto contento, & che il dì sequente s'abboccheria con lui, volendo dismontare in terra Alfonso Furtado gli rispose che'l capitano hauea comandamento dal suo Re di nõ dismontare in terra. & volẽdo lui che parleriano in li battelli. & cosi restorono d'accordo per l'altro giorno. Et l'altro dì il capitano si messe in ordine con tutta la sua gente, & la naue & battelli con bandere fuora, & suoi soldi & la artegliaria in ordine. Il Re della detta terra mãdò anchora lui à mettere in ordine le sue almadie cioè battelli cõ molta festa et suoni al modo loro. et il capitano li suoi trombetti, & piffari. & se viddero l'un l'altro. & aggiungnendo l'uno all'altro, le bombarde delle naui furono preste cõ suoi fuochi & sparorono. p loqual sparare fu il rumore tãto grãde, che'l detto Re restò con tutta la sua gente stupefatto & spaurito. Dipoi stettono in ragionamẽto assai, & presa licentia l'uno dall'altro, il capitano si ritornò alla naue. & l'altro giorno tornò a mãdare Alfonso Furtado in terra p cominciare à contrattare, ilquale trouò il Re molto fuora del ppolito che prima era stato col capitano, scusandosi che non haueua bisogno di nostra mercantia. & pareua al detto Re che noi fossimo corsari. & cosi con questo si ritornò Alfonso Furtado al capitano. dimorati in quel luoco duoi ò tre giorni mai per diligentia che vsassimo potemmo far nulla. & in quel tempo che noi stemmmo lì, non feceno altra cosa che mandar gente da terra ferma al l'isola, dubitando che noi nõ la pigliassemo p forza. & quando il capitano vidde cosi, determinò di partirsi, & comandò far vela al cammino di Melinde, & trouãmo lungo alla costa molte isole populate de Mori, doue staua vn'altra città che si chiama Mombaza, & tien vn Re Moro. & tutta questa costa di Ethiopia è populata da Mori. Nella isola & infra terra dicono loro che vi sono christiani, che gli fanno molto guerra, ma questo noi non lo vedemmo.

Come arriuorono a Melinde, oue furono dal Re molto accarezzati. del presente mandato dal Re di Portogallo al Re di Melinde, & come s'abboccorono il Re & il capitano.

Et giugnẽmo a Melinde alli. 2. di Agosto del detto millesimo. nel qual luogo stauano surte tre naui di Cambaia, et queste naui cadauna saria di portata di ducẽto botte, nel fondo sono ben fatte,

A fatte,& di buon legname cucite con molte corde,che non hãno chiodi, & impegolate d'vna mi-
stura, doue è molto incenso. non hanno castelli se non da poppa . queste naui veniuano a tratta-
re dalle parti d'India. & come quiui arriuammo, il Re ne mandò a visitare con molti castroni, &
galline, oche, limoni, & naranze le migliori che siano al mondo,& nelle nostre naui haueuamo
alcuni ammalati della bocca,& con quelle naranze si feceno sani. subito come hauemmo gittate
l'anchore innanzi la terra, il capitano comandò dar fuoco a tutte le bombarde , & imbanderare
le naui,& mandò in terra duoi fattori dal Re,vn de quali sapea parlar moro,cioè arabico,a intẽ-
dere come staua il Re, & farli sapere a che far veniuamo.& che l'altro giorno mandaria la sua im
basciata con la lettera che'l Re di Portogallo gli mandaua. Il Re hebbe grande apiacere della no-
stra venuta,et a preghieri del Re,quel fattore che sapeua parlare arabico restò in terra. Il giorno
sequente mandò il Re alla naue duoi Mori molto honorati,liquali sapeuano parlare arabo a vi-
sitare il capitano.& li mandò a dire come hauea grã piacere del giunger suo.& mandollo a pre-
gare che di tutto quello che hauesse dibisogno, mandasse alla sua terra,come faria in Portogallo,
che lui & tutto il suo regno staua al comando del Re di Portogallo . & subito il capitano ordinò
di mandar a terra le lettere con lo presente che'l Re di Portogallo gli mãdaua. Il presente era que
sto cioè vna sella ricca, vn paro di testiere di smalto per uno cauallo. vno paro di staffe & suoi spe
roni tutti d'argento, smaltati & dorati,& vno pettorale della propria sorte per la detta sella, con li
cordoni & fornimenti di chermesino molto ricco,& vno capestro lauorato d'oro filato per det-
B to cauallo. & duoi cossini di broccato, & altri duoi cossini di velluto chermesino, vno tappeto
fino, & vno panno da razzo,& duoi pezzi di panno di scarlatto, & vna pezza di raso chermesin
& vna de taffettà chermesin. ilqual presente valea in Portogallo piu di mille ducati . Hebbeno
per cõsiglio che Ariscorea che andaua per fattore maggiore gli portasse questo presente, ilquale
fu in terra con la lettera, & andauano con esso lui molti huomini de principali con trõbetti. & si-
milmente il detto Re mãdò tutti i suoi principali a riceuere il detto fattore. & le case del detto Re
stauano alla riua del porto. & innanzi che arriuassino alla casa del Re, gli vennero incontra di
molte donne con vasi pieni di fuoco,& gli metteuano tanti profumi,che andauano gli odori per
tutta la terra,& cosi entrorono in casa del detto Re,doue staua a sedere in vna cathedra , & molti
Mori de principali con esso lui. Il Re hebbe grande apiacere,& li dettono il presente & la lettera,
laqual da vna parte era scritta in arabico, & dall'altra in Portogallese. Il Re come hebbe letto la
detta charta,parlò con li detti Mori,& hebbeno piacer grande infra loro,& tutti vnitamẽte det-
tono vn grido in mezzo della sala rendendo gratie a Dio per hauer tanto grande Re, & Signor
per amico,come il Re di Portogallo. & subito fece portare armazzari,& panni di seda.& man-
dogli a dare quelli che haueano portato il presente , & disse ad Ariscorea che lo pregaua che'l re-
stasse in terra, in tanto che le naui non si partiuano, perche glihauea molto piacere a fauellar con
lui. Ariscorea gli rispose che non poteua farlo senza licentia del capitano maggiore. Il Re mãdò
vno suo cognato al capitano cõ vno anello suo a pregarlo,che lassasse stare Ariscorea,et che mã-
C dasse a terra per tutte le cose che gli hauesse dibisogno, cosi de acqua come de altro. Il capitano fu
di cio contento.subito il Re mandò a dare ad Ariscorea molto honoreuole alloggiamẽto, man-
dãdoli a dare tutte quelle cose che li faceuano bisogno , cioè castroni,& galline,& riso,& latte,&
butiro, & dattali,& mele,& frutti d'ogni sorte, saluo pane che loro non mangiano,& cosi stette
il detto Ariscorea tre giorni in terra,parlãdo ogni hora il Re con esso lui delle cose del Re nostro
Signore , & delle cose di Portogallo,chiedendoli che molto piacere haurebbe di riuedersi con lo
capitano. Ariscorea gli disse che lo capitano non hauea commissione di dismontare in terra, ma
che si potriano vedere nelli batteli,come fece il Re di Chilloa.Il detto Re recusaua questo. & Ari
scorea fece tanto con lui che l'acquietò. & subito si mandò a dire al capitano,ilquale si fece presto
con suoi batteli,lassando le naui a buon recapito.Il battello, nelqual andaua col suo toldo , hauea
la gente armata secretamente sotto le lor veste de grana & pãni fini,& il Re mandò apparecchia-
re duoi battelli di terra similmente co suoi toldi & le sue genti, & cosi mandò a mettere in ordine
vno cauallo al modo di Portogallo, & li suoi della terra non sapeuano ordinare a che modo: tãto
che li nostri l'hebbeno a mettere in ordine . ilqual Re descendette per una scala , & al piede della
scala staua aspettãdolo tutta la gente piu ricca & honoreuole,laquale hauea vno castrone. & mõ
tando il Re à cauallo scannorono il detto castrone.& passò il Re à cauallo sopra il detto castrone,
& tutta la gente grido molto forte con voce molto alta.& questo vsano per cerimonia,& incan-
taria.& cosi s'abboccorno insieme, & stettero vn gran pezzo a parlare . Alla fin el Capitano gli
disse che si volea partire.& però hauea bisogno di vno pilotto che lo conducesse à Calicut. Il Re
gli disse che lo mãdaria , & cosi s'espedirono l'uno dall'altro.& come il detto Re fu in terra mãdò

subito Ariscorea alla naue con molta carne & frutti pel capitano, & similmente li mandò vno pilotto Guzerato di quelle naui di Cambaia, che stauano nel porto. Il capitano lasciò in quel luocho duoi huomini banditi di Portogallo che restassino in Melinde, cioè vno di loro, et l'altro per andare con la naue di Cambaia. l'altro giorno che fu alli vij. d'Agosto si partirono, & cominciamo a trauersare il colfo per calicut.

Della città detta Magadasso, dell'isole Gulfal & Ormus, & della prouincia Cambaia molto fruttifera & grassa.

Lassamo in questo trauerso che attrauersiamo tutta la costa di Melinde, & vna città de Mori che si chiama Magadasso molto ricca, & bella, & piu auãti a q̃sta è vna isola grãdissima con vn'altra molto bella & magna città di mura. è l'isola con vno ponte in terra che si chiama Zacotora, & andando piu oltre per la costa è vna bocca d'uno stretto della Mecha, che saria di largo vna lega è mezza, cioè il detto stretto, & la dentro staua il mare rosso, & cosi la casa della Mecha, & di santa Catherina di monte Sinay, & de li leuano spetie, & gioie al Cairo, & in Alessandria per vn certo deserto con dromedari che sono camelli corridori: & di questo mare vi sarian grandissime cose a contare, & passando la bocca del stretto dall'altra banda sta il mare di Persia, nel quale sono grandissime prouincie, & molti regni, sottoposti al grã Soldano di Babylonia. Et nel mezzo di questo mare Persiano vi è vna isola piccola che si chiama Gulfal, nellaquale si pescano molte perle, et sonui di molte bellissime gioie. & nella bocca di detto mare è vna grande isola, che si chiama Ormus, laquale è de Mori, & tiene Re, ilqual è Signore di Gulfal, & in Ormus vi sono bellissimi caualli, liquali si cõducono p tutta l'India à vendere, & vagliono gran prezzo. & in tutte queste terre è vn gran traffico di naui. & passando q̃sto mare di Persia si troua vna prouincia, che si chiama Cambaia, laqual tiene Re, ilqual è grande, & molto potente, & forte. & questa terra è piu fruttifera, & piu grassa che sia nel mondo. perche vi si troua molto formento, & biaua, & riso, & cera, & zuccaro. nasceui anchora incenso, & fansi molti panni di seda, & di bambaso. & sonui molti caualli, & elephanti. Il Re fu idolatro, & di poi si fece Moro, per causa di molti Mori che stanno nel suo regno. & infra loro sono anche molti idolatri. & si trouano de grandi mercadanti, liquali da vna parte trattano con gli Arabi, dall'altra con la India laquale comincia doue loro sono. & cosi vanno per questa costa fino al regno di Calicut. nellaqual costa sono di grandi & bellissime prouincie & regni de Mori, & d'idolatri, et tutto q̃sto che è scritto in q̃sto capitolo fu visto p noi altri.

Dromedarij.

Doue si pescano le perle.

Incenso.

Della isola chiamata Amiadiua:

Item aggiungemmo à vista d'India alli. xxij. di Agosto, laqual era vna terra nel regno di Goga, & come la cognoscemmo, andammo di lungo fino à tanto che giugnemmo ad vna isola piccola che si chiama Amiadiua, laquale è di vno Moro. & tiene nel mezzo vn lago grande di acqua dolce, & è dispopolata: & de li à terra ferma sono due miglia. & fu gia populata da Gentili, & perche li Mori della Mecca fanno quel camino per andare à Calicut, doue si fermauã p necessita d'acqua & legne, perho fu dispopulata. & tanto che li aggiungemmo, sorgemmo al mare, descendemmo in terra & stemmo pigliando acqua & legne ben quindici giorni, guardãdo se veniano le naui dalla Mecca, lequali voleuamo prendere, se hauessimo possuto. et cosi la gente di terra veniua à fauellar con noi, & ne diceano di molte cose. Il capitano nostro li mando à fare molto honore. & in questa isola sta vno heremitorio piccolo, nelquale in questi giorni che li stauamo, se celebrarono di molte messe per li clerici c'haueuamo per restar con lo fattore in Calicut. & cosi ci cõfessammo, & cõmunicammo tutti. & presa la detta acqua & legne, & visto che le naui de Mori della Mecca nõ ueniuano. ci partimmo p Calicut, ilquale è distãte settanta leghe da q̃sta isola.

Come giunsero a calicut, & il capitano smontò in terra per abboccarsi col Re.

Aggiungemmo à Calicut alli xiij. de settembre di detto anno, & per vna legha dalla città, salirono vna frotta di battelli à riceuerne, nellaqual veniua il gouernator della detta città, & vn mercatante di Guzurat molto ricco, il principale di questa città di Calicut. liquali entrorno nella naue capitana, dicendo come il Re hauea gran piacere della nostra venuta. & cosi dinanzi alla città gittassemo le nostre ancore, & cosi sorte, cominciassemo a sparar le nostre artigliarie, dellaqual cosa si marauigliorono grandemente, dicendo che contra noi, niuno hauea possanza, se nõ Iddio, & stemmo cosi quella notte. Il giorno seguente per la mattina determinò il capitano di mãdare in terra gli Indiani che di Portogallo con le nostre naui leuassemo, liquali erano cinque, cioè vn Moro, che infra noi era fatto christiano, & quattro gentili pescatori, liquali tutti parlauano molto ben portogallese, liquali il detto capitano mandò alla città molto bẽ vestiti per parlare col Re, & dirgli la causa, perche veniuamo cosi: & che ci mandasse à dare vn saluocondotto per potere

A tere descendere in terra. Il Moro parlò col Re, perche glialtri che sono pescatori nõ ardiuano d'ac
costarsi al Re, nè lo poteron vedere, perche il Re tien questo per costume per suo stato & magna
nimità, come piu auanti si dichiarera, Il Re mandò fuori il detto saluocondotto, & che ogniun di
noi altri, chi volesse, descendesse in terra, & visto questo il capitano, mandò subito Alfonso Furta
do con vno interprete che sapeua parlare arabico, ilquale hauea da dire al Re come queste naui
erano del Re di Portogallo, ilquale li mandaua a questa città per trattar pace & traffico di mercã
tie, con esso loro. & che per fare questo era necessario che'l capitano descendesse in terra (ilquale
haueua in cõmissione dal nostro Re di Portogallo, che mai non desendesse in terra veruna, se pri
ma non hauessi pegno della sua persona) che l'altezza del detto Re di Calicut gli mandasse in na
ue quegli huomini della città, che'l detto Alfonso Furtado haueua in memoria. Il detto Re intesa
la detta imbasciata, recusò assai, dicendo che quelli huomini che gli addimandaua, erano molto
vecchi & antichi, liquali non potriano entrar nel mare: ma che gli daria de gli altri. Alfonso Furta
do gli disse che non hauea da prender se non quelli, che gli richiedeua secondo il ricordo hauuto
dal capitano & dal suo Re di portogallo. Il Re si marauigliò assai di questo, & stetteno in differẽtia
duoi ò tre giorni. Finalmente il Re si contentò di mandargli, & subito fu detto al capitano. & il ca
pitano si misse in punto, per discendere in terra, & star duoi ò tre di, & leuò con lui trenta huomi
ni delli piu honoreuoli, & bene in ordine co suoi officiali, come seruitori per vn principe si con
B uenìua, & leuò tutto lo argento ch'hauea per tutte le naui. & lasciò per capitano maggiore in suo
luogo Sanchio da Touar, alqual dette carico di fare honore à quegli huomini della terra che dati
glierano in pegno per lo capitano: & il di sequente il Re venne ad vna casa, che teneua giunta cõ
la marina per riceuere il capitano, & di li mandò li detti huomini di terra alle naui, liquali erano
cinque huomini molto honoreuoli, & haueuano con loro cento huomini di spada & targa, con
liquali erano. xxv. ò xxx. tamburini, & il capitano vsci della naue cõ li suoi battelli, ilquale gia hã
uea mandato in terra tutto quello che gliera necessario. & dismontãdo il capitano giunsero li det
ti cinque huomini della città, liquali non voleuano entrar in naue, fino à tanto chel capitano non
dismontasse in terra. & su questo stetteno in contrasto vn gran pezzo. subito Ariscorea si misse in
vno loro zambuco, cioè battello, & fece tãto, che loro entrarono nella naue. & come il capitano
dismontò in terra, lo vennero a riceuere molti gentil'huomini, li quali lo pigliorono in braccio,
& tutti quelli che con lui menaua, tal che mai non toccorno co piedi la terra, fino a tanto che fu-
rono doue era il Re, qual staua in questo modo.

Della gran magnificentia & pompa del Re di Calicut, & del presente fattoli dal capitano in nome del suo Re.

Il Re era i[illegible] casa alta doue staua sedendo in vna conca con due, ò tre cussini di seta sotto il
braccio, & la coperta della conca era di panno di seta, che pareua come di porpora: & staua nudo
dalla cintura in su, & da li in giu haueua intorno vno panno di seta & di bambaso molto sottile
C & bianco, riuoltato intorno di lui cõ molti doppij, et lauorato d'oro, & teneua in testa vna berret
ta di broccato, fatta a modo di vna celata lunga, & molto alta: & haueua le orecchie forate, nelle
quali haueua grandi pezzi d'oro con rubini di gran prezzo, & cosi di diamanti, & due perle m
to grandi, vna rotonda, & l'altra come vn pero, maggiore che vna grande nocciuola. & teneua
nelle braccia bracciali d'oro, dal comito in su pieni di ricche gioie, & perle di grã valore: & hauea
alle gambe grandi ricchezze: & in vno dito del piede, hauea vno anello, in che staua vno rubino
& carbone di gran lume & prezzo, & cosi nelli diti delle mani haueua anelli pieni di gioie con ru
bini, smeraldi, & diamanti, infra liquali ven'era vno di grandezza d'una faua grande, & haueua
due cinte d'oro piene di rubini, cinte sopra il pãno, di modo che non han prezzo le richezze, che
teneua sopra di lui, & hauea appresso di se vna catedra grande d'argento, laqual catedra, doue si
appoggiaua le braccia, era doro: & di drieto pieno di gioie & pietre pretiose, hauea in casa vno
corridor ò pergamo con loquale era venuto dalla sua casa maggiore, doue suol stare di cõtinuo:
ilqual corridor è portato da huomini. questo corridor era ricco senza numero, & sonauano in
quello da quindici, ò venti trombette d'argento & tre d'oro, era l'una d'esse della grandezza
& peso, che duoi huomini hauean assai che portarla. & le bocche di queste tre erano piene di
rubini. & hauea anche appresso di lui quattro vasi d'argento, & molti bronzini dorati. &
assai candellieri di latone grandi, & pieni d'olio & di stoppini, liquali erano accesi per la casa
che non era necessario, & li teneua per grandezza. Et staua quiui vn suo parente con cinque
paggi in piede, & cosi duoi suoi fratelli, similmente con grande ricchezza sopra di loro. Et
stauano medesimamente molti altri gentilhuomini honoreuoli, liquali stauano piu da largo,

quali haueano grande ricchezze ſopra di loro al modo del Re. Et quãdo il capitano entrò, volſe andare al Re per baciarli la mano. & gli accennarono che ſi ratteneſſe, perche non era coſtume infra di loro, che neſſuno s'accoſtaſſe al Re, & coſi ſtette ſaldo. Il Re lo fece ſentare per fargli honore, & coſi il capitano gli cominciò a dire la ſua imbaſciata, & gli fece legger la lettera del Re di Portogallo ch'era ſcritta in lingua arabica: & ſubito il capitano mandò a caſa ſua per lo preſente delle coſe, che qui a baſſo diremo. Primamente vn bacino d'argento per dar acqua alle mani, fatto di figure di rilieuo tutto dorato, molto grande. vn rinfreſcatoio d'argẽto dorato, col ſuo coperchio, lauorato ſimilmente di figure di rilieuo: vna tazza grande d'argento lauorata al detto modo, & due mazze d'argento con le ſue catene d'argento per li mazzieri, & quattro cuſſini grandi, cioè duoi di broccato, & duoi di velluto cremeſino. Di piu anchora vno baldachino di broccato, con le ſue franze d'oro & cremeſino. & vn tapedo grãde, & duoi pãni di razzo molto ricchi, vno di figure, & l'altro di verdure. & piu vno bronzino d'argento dorato per dar l'acqua alle mani della medeſima opera ch'è il bacino. Et come il Re hebbe riceuuto queſto preſente, & la lettera & l'imbaſciata, moſtroſſi molto allegro, & diſſe al capitano, che andaſſe à quella caſa, che gli hauea fatto mettere in ordine, & chel mandaſſe per gli huomini che gli hauea dato in pegno alle naui, perche erano gentilhuomini, & non haueano nè da mangiare, nè da bere, nè da dormire nel mare, & che ſe el detto capitano voleua pur andar alla naue, che andaſſe, et il di ſeguẽte torneria a rimandargli, & lui verria in terra a far tutto quello, che gli fuſſe neceſſario.

Come tornando il Capitano alla naue quelli che ſtauano in pegno ſi gittorno al mare, dui de quali furono ritenuti, & delli inconuenienti che per tal cauſa auuennero, & come finalmente Ariſcorea concluſe col Re l'accordo che voleua.

Il capitano ſi ritornò alla naue, & laſciò in terra Alfonſo Furtado con ſette ò otto huomini con lui, per attendere alla ſua caſa. Il capitano partendoſi dalla ſpiaggia, ſubito vno zambucco di quelli di Calicut fu innanzi di lui alle naui, à dire à quelli che ſtauano in pegno, come il capitano ſe ne ritornaua. & coſtoro ſi lanciorono al mare. & Ariſcorea fattore principale ſubito montò in vno battello, & preſe duoi de principali, & duoi ò tre famegli. & coſi gli altri fuggirono notãdo in terra. & in queſto inſtante il capitano giunſe alla naue, & mandò à mettere quelli duoi principali da baſſo di coperta, & dipoi mandò a dire al Re, che lui arriuando hauea trouato queſto inconueniẽte, che vno ſuo ſcriuano l'hauea fatto, & che lui dipoi hauea mandato a ritenere quelli duoi, per riſpetto che in terra gli reſtauano molti huomini delli ſuoi, & coſi molta roba, & che ſua ſerenità gliene mandaſſe, & che lui li mandaria li duoi, liquali trattaua molto bene. Con queſta imbaſciata ſe n'andorono dal Re duoi Italiani di quelli, che haueuamo preſi. & tutta quella notte il capitano ſtette aſpettando la riſpoſta. l'altro giorno il Re ſe ne venne alla ſpiaggia con piu di dieci ò dodici mila huomini. & le noſtre genti che ſtauano in terra furono preſe, ad effetto di mandarli con li ſuoi allarmada per cambiarli con quelli, che il capitano hauea ritenuti. & ſtando coſi, vennero venti ò trenta almadie & li noſtri battelli vſcirono con li detti huomini, che in pegno erano. & le almadie non haueano ardire di accoſtarſi alli detti battelli, per lo ſimile li noſtri battelli alle loro almadie. & coſi andorono tutto quel giorno ſenza far coſa alcuna. & come ritornorono a terra con li noſtri, cominciorono a far gran diſcorteſia faccendoli paura, dicendo che gli voleano ammazzare. li noſtri ſtetteno quella notte in gran tribulatione. Il giorno ſeguẽte il Re tornò a mãdare a dire al capitano che gli mandaria li ſuoi huomini & la ſua roba in le almadie ſenza portare arma alcuna, & coſi mandaſſe li ſuoi battelli. Il capitano ſubito li mandò, & con loro Sanchio di Touar ſecondo capitano, giunſero doue ſtauan con le almadie, & cominciorono a riceuere tutti gli argenti & tutto l'altro che in terra haueano, in modo che nõ reſtaua ſaluo vno almofreſſa, cioè vna balla, doue era il letto & ſuoi fornimenti. & gli huomini quaſi tutti. Et ſtãdo coſi vno di quelli gentilhuomini che ſtauano in li noſtri battelli, che Sanchio di Touar teniua preſo in braccio, ſi lanzò al mare. & quãdo li noſtri che ſtauano nelle almadie viddero queſto, incominciorono a ſuperbire, & ſdegnarſi, di modo che gittorono tutti gli huomini dell'almadie al mare. & loro reſtorono ſoli nell'almadie. & nelli noſtri battelli reſtò vn vecchio gentilhuomo, che era in pegno delli noſtri, & duoi garzoni delli noſtri reſtorono nelle ſue almadie, che non poteron ſcãpare. & l'altro giorno hauẽdo il capitano pietà di quel vecchio che ſtaua per pegno, & erano tre giorni che'l non hauea mangiato, lo mandò in terra, & li dette tutte l'arme, che erano reſtate in le naui di quelli, che ſi lanzorono al mare, & mandò a dire al Re, che mandaſſe quelli duoi garzoni. & il Re gli mandò. & dipoi li ſtette coſi tre ò quattro giorni, che niuno nõ andò in terra, ne di terra a noi vẽne in perſona. Il capitano fece conſiglio inſieme con gli altri: & dicendo e'l fattore principale ſe li mandaſſe il Re di Calicut duoi huomini per ſegurtade, che lui anderebbe in terra. Al capitano,

et gli

A & gli altri parse bene quello che hauea detto il fattore, peroche nõ sapeua se vi sarebbe alcun, che
ossasse andare in terra. Et subito vno cavaliere chiamato Francesco Chorea disse che lui andareb
be in terra à parlare al Re, & cosi fu. & gli disse come Ariscorea fattore ordinaua di venire in ter
ra à fermar il trattato con sua serenità, & che li mandasse p pegno duoi mercatanti, cioè vno Guz
zerate mercatante molto ricco. Respose detto moro Guzzerate qual era presente al Re, che lui li
mandaria duoi suoi nepoti. dilche il Re fu molto contento. & l'altro giorno Francesco Chorea
mandò la risposta al capitano. & subito Ariscorea se misse ad ordine, & gli huomini di pegno il
Re gli mando alla naue, & Ariscorea se ne vẽne alla terra, & in sua cõpagnia menò da otto ò dieci
huomini, & quel di tardi Ariscorea ritornò alla naue a dormire, & l'altro giorno ritornò à terra p
mandare ad effetto quãto ordinato era. gli huomini di pegno tuttauia restorono alla naue. Il Re
comandò che ne fusse data la miglior casa che fusse d'uno mercatante Guzzerate, & à lui dette il
carico che insegnasse al fattore il costume & tratto della terra. & cosi Ariscorea, comincio à nego
ciar & far faccende: linterperete che parlaua per noi era Arabico, di modo c[illegible] nõ si poteua parla
re al Re senza mettersi mori di mezzo, liquali sono mala gente, & erano molto contrarij a noi al
tri, di sorte che ogn'hora vsauano inganno. & ne vietauano che nõ mandassimo niuno alle naui.
Et quando il capitano vidde cosi, che ogni di mandaua huomini in terra, & niuno ritornaua con
risposta, dettermino di partirsi, & comando far vela. & noi stando cosi presi in terra in vna casa as
sai guardata da molta gẽte vedemo come le naui se ne andauano. & il Guzzerato per rispetto de
B suoi nepoti, che stauano nella naue, dette modo ad Ariscorea, che mandasse vno garzone in vna
almadia alle naue, ilqual garzone fece protesto al capitano, & vedendo il capitano il protesto di
Ariscorea, si ritornò in porto. & cosi cominciò Ariscorea a trattare cõ lo detto Re, & concluse lo
accordo fatto a poco a poco come lui voleua. & poi che q̃sto Guzzerate ne stimolaua assai p gli
huomini suoi dati a pegno in la naue, il Re ne consegnò ad vno turco gran mercadante, ilquale
facesse i nostri negocij. & ne fece subito uscire di quella casa per vn'altra piu appresso alla casa del
detto moro, & subito cominciamo a veder alcune mercantie, delliquali ne compramo parte. &
cosi stemmo duoi mesi & mezzo, auanti che'l detto trattato si compisse di assettare. ilquale com
pimmo con molta fatica di Ariscorea, & di quelli che con lui stauano. et il trattato cõpiuto, li det
te il detto Re vna casa giunta col mare che haueua vn giardino grãde. Nellaqual casa messe Ari
scorea vna bandiera con le arme del Re. & di questo trattato il detto Re ne dette due lettere segna
te di sua mano, delle quali era vna di rame con lo suo signale scolpito di lattone, ilquale hauesse da
restar nelle case della fattoria, & l'altra d'argento col suo segnale scolpito d'oro, & quello doueua
mo leuare con noi al nostro Re di Portogallo. Le qual lettere fatte, subito ariscorea ne venne alla
naue, & consegnò questa lettera d'argento al capitano, & leuò in terra gli huomini che stauano
per pegno: & de li auanti cominciamo a fidarli di loro, in modo che parea che stessimo nella
nostra terra.

Come il Capitano a preghere del Re mando con una sua carauella a combattere una naue grossa, qual presa cõsigno & essa naue & il capitano di quella al Re.

C Et vn giorno stando cosi venne vna naue li, laquale andaua di vn regno per vn'altro. laqual
naue haueua cinque elephanti, infra liquali ve n'haueua vno molto grãde, & di grã prezzo, per
che era pratico in guerra. & la naue che li leuaua era molto grande, & haueua molta gente arma
ta, & come il Re intese la venuta di dette naui, mandò a dire al capitano che lo pregaua che andas
se a pigliar quella naue, laqual leuaua vno elephante, del qual lui hauea voluto dare molti danari
& non li haueano voluti, & il capitano li mãdò a dire che lo farebbe: ma che li voleua ammazza
re se nõ si volessino arrendere, il Re si contentò di questo, & mandò vno Moro con esso loro che
fusse a vedere in che modo pigliaria la naue, & per parlare cõ loro che si dessino, & subito il capi
tano mandò vna carauella di bõbarda grossa, & bene armata cõ sessanta ò settãta huomini, laqua
le fu vna notte drieto ad essa naue, senza poterla giugnere, et l'altro giorno sequente aggiunse so
pra essa, dicendoli che si volesse rendere, & li Mori si messono a ridere, perche erano gẽte assai, &
la naue molto grande. et cominciorono a trarre con freccie. Quando il Capitano della carauella
vidde questo, mandò a sparare l'artiglieria, di modo che desperata la detta naue, subito s'arrende
rono, & cosi la leuorono à Calicut con tutta la gente. Il Re vsci fuora alla marina à vederli, & cosi
fu il capitano della carauella a consignare il Capitano della naue, & la naue similmente
al Re, ilquale si marauigliò assai, come vna carauella tanto piccola, & con cosi poca gen
te potesse prendere vna naue cosi grande, nellaquale erano trecento huomini da battaglia:
ilqual Re receuette la naue, & li Elephanti, con gran piacere, & sollazzo, & la carauella se tor
no alle naue.

Descrittione della citta di Calicut, & di costumi del Re & del popolo. D

La Città è grande, & non ha mura intorno. & ne luochi della città v'è molto di voto, & le case sono larghe l'vna dall'altra. sono di pietra & di calcina, & infodrate d'intagli, in cima coperte di palme. & le porte loro sono grandi, & ben lauorate intorno, & intorno delle case vno muro, doue tēgono molti arbori, & laghi d'acqua nequali si lauano, & pozzi d'acqua, dellaqual beuano. & per la città sono altri laghi grandi di acqua, doue va il popolo minuto a lauarsi. & questo perche ogni di si lauano due, tre, & quattro volte tutto il corpo. Il Re è Idolatra, anchora che glialtri habbino creduto che'l sia christiano, liquali non hanno inteso tanto de suoi costumi, quanto noi, che assai hauemo negociato mercantie a Calicut, ilqual Re chiamano Gnaffer, & cosi tutti i suoi gentilhuomini & gente che lo seruono, sono huomini berrettini, come Mori, & sono huomini ben disposti, & vanno dalla cintura in su nudi, portano a torno di loro in che vanno fasciati pāni di gottoni bianchi & fini, & di altro colore. vanno discalzi, senza berretta, saluo li grandi Signori che portano berrette auellutate, & di broccato, dellequali alcune sono molto alte. & portano l'orecchie forate con molte gioie in quelli buchi, nelle brazze portano brazzaletti d'oro. questi gētilhuomini portano spada & targa in mano, & le spade nude, & sono nella pūta piu larghe che'l resto, & le targhe rotōde come rotelle d'Italia, molto leggieri, lequali sono negre & rosse, & sono gran giuocatori di spada & rotella, li maggiori del mondo: & non fanno altro officio, & di questi cosi fatti stanno alla corte senza numero: maritansi con vna moglie ouero femina inuitando cinque ouero sei, & quelli che sono piu loro amici, che dormino con la sua moglie, in modo che infra loro nō è castita ne vergogna, & le figliuole come sono di otto anni cominciano a guadagnare all'officio. Queste donne vanno nude cosi come gli huomini, & portano sopra di loro grāde ricchezza, & hāno li capelli come dipinti à marauiglia, & sono molto calde, & pregano gli huomini che gli tolghino la virginità, perche stando vergini non trouano marito. Queste genti māgiano due volte al giorno, non mangiano pane, ne beueno vino, ne māgiano carne, ne pesce, se non riso, butiro, latte, zucchard, ò frutti: innanzi che mangino si lauano, & dapoi lauati, se alcuni, che non si fussero lauati, gli toccasino, non mangiariano, fino tāto che si tornassino à lauare, per modo che in questo fanno gran cerimonie. tutto il giorno, cosi huomini come donne, vāno mangiando vna foglia che se chiama Betola, laquale fa la bocca vermiglia, & li denti negri, & q̄lli che questo non fanno, sono huomini di bassa sorte. Quādo alcuno muore, perche deueno portare negro, se scurano li denti, & non mangiano di questa foglia per certi mesi. E

Betel.

Come i preti detti Bramini vsano carnalmente con le mogli del Re per honorarlo, & della gran riuerenza che'l popolo porta al suo Re.

Il Re tien due mogli, & ogniuna di loro è accompagnata da dieci preti che chiaman Bramini, & cadauno di loro dorme con esse carnalmente per honorare il Re, per questa causa li figliuoli non hereditano lo regno, saluo li nepoti figliuoli di sorella del Re. & habitano in la casa del Re piu de mille ò mille cinquecēto donne per piu magnificentia del stado, lequali non hanno altro officio, saluo di spazzare, & di acquare la casa innanzi al detto Re, per onde si voglia che vada: & adacquano con acqua mescolata cō fecce di vacca. Le case del detto Re sono molto grandi, & hāno in le dette case molte fontane d'acqua, nellequali il Re si laua. & quando il Re esce fuora, va in vno corridore molto ricco, & lo leuano duoi huomini, & cosi vanno con essi molti sonadori de instrumenti, & molti gentilhuomini con spade et rodelle, et molti arcieri, & dinanzi le sue guardie & portieri, & vno baldachin in cima di lui, siche li fanno piu honore che ad alcun Re del mōdo: perche nessuno non s'accosta à lui à tre ò quattro passi, & quando gli danno alcuna cosa, glie la danno con vn ramo, perche non l'hanno da toccare. Et cosi quando parlano con lui, parlano con la testa bassa, & la man dinanzi alla bocca. & nessun gentilhuomo se li mostra dauanti senza spada & rotella. Quando fanno riuerentia, li pongono la mano sopra la testa, & niuno officiale, nè huomo di bassa qualità non ossa vedere il Re, ne parlare con lui, & spetialmente li pescatori, che se vno gentil'huomo va per vna via, & duoi pescatori li venissino incontro per la detta via, li detti pescatori, o fuggono, o riceueriano molte bastonate. questi gentilhuomini quando more il Re, & le loro mogli, bruciano il Re con legni di sandalo per honore. la gente di bassa cōditione sotterrano in terra & li cuoprono la testa & le spalle con cenere. portano la barba lunga. F

Sandali.

D'vna sorte di mercatanti Guzzurati, & de costumi loro.

Sono grandi cantatori & scriuani, scriuono in vna foglia di palma, cō vna penna di ferro senza inchiostro. & cosi vn'altra sorte di gētilhuomini che sono grandi mercatanti, che si chiamano Guzurati che sono d'vna, puincia chiamata Cābaia. Questi & li naturali sono idolatri, & adorano il Sole, & la Luna, & le vacche. se vno ammazzasse vna vacca, lo ammazzariano. et questi

Foglie di palme per scriuere.

Guzzurati

Guzurati nõ mangiano alcuna cosa, che riceua morte, nê pane, nè beuono vino. & se alcuno gar
zone mangia carne per errore, lo mandano fuora à dimandare per l'amor di Dio per il mondo,
anchora che discẽdessono, & fussero figliuoli di grandi Signori et di mercatanti. questi tali credo
po ad in canti & indouinatori . sono huomini piu bianchi che li naturali di Calicut, portano li ca
nelli molto lunghi & cosi la barba. vanno vestiti di bambaso fino. portano tocche, & li capelli in
uolti come donne. & portano scarpe, & si maritano con vna donna come noi. questi sono mol-
to gelosi, tengono le loro mogli che sono molto belle, & caste. sono mercadanti di panni, & di
tocche, & gioie.

D'una altra sorte di mercatanti chiamati Zetires & de, i, lor costumi.

Sonui altri mercanti che si chiamno Zetires di vn'altra prouincia, & sono assai idolatri & grã
di mercãti di gioie, & di perle, & di oro, et d'argento. sono huomini piu negri, vanno nudi et por
tano le tocche piccole, & da basso portano cauigliere come di coda di bue & di cauallo. queste gẽ
ti sono li maggiori incantatori, che siano al mondo, che ogni di parlano col diauolo inuisibilmẽ
te. & le mogli di questi sono molto scorrette in lussuria, cosi come le bestie. In q̃sta città sono Mo-
ri de la Mecha, & di turchia, & di Babylonia, & di Persia, & di molte altre prouincie, sono gran
mercanti, & ricchi huomini, liquali tengono di tutte le mercantie che vengono à questa città di
Calicut, cioè gioie di molte sorti, & di tocche molto ricche: hanno muschio, ambracan, et belzui,
incenso, legno aloe, riobarbaro. porcellane, garofali, cãnella, verzino, sandali, lacca, noci muschia
te. macis. tutto questo vien d'altre parti dal zẽzero, & peuere, tamarindi, mirabolani, & cassiafi-
stula in fuora, quali nascono nella terra di Calicut, & alcuna cannella saluatica. questi mori sono
tanto potenti & ricchi, che quasi comandano à tutta la terra di Calicut.

Del Re di Narsinga & del gran numero di mogli ch'ei tiene. & come nella sua morte tutte le sue mogli si brucіano uiue. de gli elefanti che tien detto Re. quai siano e tempi della state & del uerno loro. di che mese si partino le naui della Mecca con le spetiarie.

Nella montagna di questo regno vi è vno Re molto grande & potente, che si chiama di Nar-
singa, & sono li popoli idolatri. Il Re tien dugento ò trecento mogli. Il giorno che muore l'abbru
ciano, & tutte le moglie con esso: & cosi tutti glialtri che sono maritati, quando muoiono gli fan-
no vna fossa nellaquale l'abbruciano. & allhora la sua moglie si veste piu riccamente che puo, &
tutti li suoi parenti con lei, con molti instrumenti & festa, & la menano alla fossa, & ella va ballan
do à torno la fossa, come vanno li Gambari, laqual sta accesa piena di fuoco, & cosi si lascia cascar
dentro & li parenti stanno apparecchiati & presti con pignate d'oglio & butiro, & tanto tosto
ch'ella è cascata dentro, gli lanciano le dette pignate sopra, accioche abbruci piu tosto. In questo
regno sono molti caualli, & molti elefanti, con iquali fanno guerra. et gli tengono cosi insegnati,
& ammaestrati, che non li manca saluo il parlare, & tutto intendono come persone humane. &
questo habbiamo visto noi altri in Calicut. Gli elefanti che tiene il Re, coquali esso caualca, sono
li piu forzosi & feroci animali del mõdo: di modo che duoi di loro tirano vna naue in terra: & le
naui di questa terra non nauigano se non d'Ottobre & Nouembre per fino à tutto Marzo. in
questi mesi è la loro estate, & gli altri mesi è l'inuerno. nelaquale nõ nauigano le sue naui, ma ten
gonle in terra. Nel mese di Nouembre partono di Calicut le naui della Mecca con le spetiarie, &
leuano al Zeidẽ che è porto della Mecca, & di li le portano al Cairo per terra in Alessandria. Es
sendo circa tre mesi che stauamo in terra, & il trattato gia affermato, & due delle nostre naui ca-
ricate di spetie, mãdò il capitano vn giorno in terra à dire al Re, che gia eran passati tre mesi, che
gli stauamo nella sua terra, & non haueano caricato saluo due naui, & li Mori gli ascondano le
mercantie, & le naui della Mecca caricauano nascosamente, et cosi si partiuano. & chel detto capi
tano gli haueria molto obligo in farli dar buono spaccio, perche il tempo della sua partita gia s'ap
prossimaua. Il Re gli rispose che gli faria dare tutte le mercantie, che'l volesse. & che niuna naue
de Mori non caricaria, fin à tãto che le nostre naui non fussino caricate. Et se alcuna naue de Mo
ri partisse, ch'l capitano la prendesse, per veder se la naue hauesse alcuna mercantia, & la faria da-
re per lo prezzo, che diti Mori l'hauessino comprata.

Elefanti fortissimi.

Come i Portoghesi furono assaliti all'improuiso da i Mori, & mal menati, & Ariscorea fattor del Re ui fu morto.

Alli. xvi. di decembre di ditto anno stando Ariscorea à far conto con duoi fattori scriuani di
due nostre naui lequali gia stauano caricate & per partirsi, parti vna naue de Mori cõ molte mer
cantie: il capitano la prese. & il capitano di quella naue de Mori & li piu honoreuoli di loro di-
scendorono in terrra, & fecero gran lamenti & rumori, di modo che tutti li Mori si congregoro-
no, &

no, & furono à parlare al Re, dicendogli che noi haueuamo ragunato in terra piu ricchezze di
quello haueuamo portato nel ſuo regno, & che erauamo huomini ladri & rubbatori del mon-
do, et che hauendo noi preſo quella ſua naue in ſul porto, che fareſſemo da qui auanti: et che loro
s'obbligauano di amamzzarci tutti, et ſua altezza rubbaſſe la caſa del fattore. Il Re come huomo
auaro, dette luogo che ciò ſi faceſſe. Et non ſapendo noi altri di queſto coſa alcuna, andauano al
cuni de noſtri in terra à far li fatti ſuoi per la città. et n'untratto vedēmo venire tutto il popolo con
tra di loro, ammazzandogli & ferendogli. & ciò vedendo vſcimmo noi altri per dar loro ſoccor
ſo, di modo che in eſſa ſpiaggia ammazzaſſemo ſette ouer otto di loro: & loro de noſtri, duoi ò
tre, Noi erauamo da circa ſettanta huomini con ſpada & cappa, & loro erano vn numero infini-
to con lanze, ſpade, rotelle, archi, & freccie. & nè altrinſeno tanto che ci fu neceſſario ricorrere à ca
ſa: & nel ricorrerui, fummo feriti circa cinque ò ſei huomini: & coſi ſerraſſimo la porta, con moi-
ta fatica eſſi ci combatteuano la caſa per tutte le parti, laquale era circondata d'un muro d'altezza
d'vn'huomo à cauallo. Noi haueuamo ſette ouer otto baleſtre, cō lequali ammazzaſſemo vn mō
te di gente, per modo che ſi miſſero inſieme piu di tre mila huomini di guerra: Ilche veggendo
leuaſſemo vna bandiera in alto, accioche di naue ci mandaſſino ſoccorſo. Li battelli vennero preſ
ſo alla ſpiaggia, & di li tirauano con le ſue bombarde, & non faceuan nulla. Allhora li Mori co-
minciorono à romper le mura della caſa, in modo che in tempo di mezza hora, la meſſeno tutta
per terra à ſuono di trombetta & tamburini, con gran voce, et con piacere aſſai del Re, ilche poteſ
ſemo comprēdere per cauſa d'vn ſuo cameriere che quiui vedemmo. Et vedendo Ariſcorea che
non haueuamo rimedio alcuno à reſiſtere, perche gia due hore ci combatteuano tāto aſpramen-
te, p modo che noi non ci poteuamo piu tenere, determinò che vſciſſemo fuora alla ſpiaggia rom
pendo per mezzo di loro, per vedere ſe li battelli nè poteuano ſaluare, & coſi facemmo. & giun-
gemmo la piu parte di noi fino à metterſi in acqua, & li battelli non oſſauano accoſtarſi per rice-
uerci. & coſi per poco ſoccorſo ammazzorno Ariſcorea, & con lui cinquanta & piu huomini.
& noi ſcampāmo notando in ſomma di venti perſone tutti molto feriti, infra liquali ſcāpo vn figli
uolo del detto Ariſcorea, che era d'vndeci anni, & coſi entrammo nelli battelli quaſi annegati. il
capitano di detti battelli era Sāchio di Touar, perche il capitano maggiore ſtaua āmalato, & coſi
ci conduſſono alla naue. Quando il capitan maggiore vidde queſta deſtruttione & mal ricapito,
mandò à prender dieci naui de mori che ſtauano nel porto: & fece amazzare tutta la gente che ſi
trouaua in dette naui, & coſi ammazzaſſemo fino alla ſomma di cinquecēto ò ſeicēto huomini: et
trouaſſemo da venti ò trenta che s'erano aſcoſti nel fondo della naue, & ſotto le mercantie. & coſi
rubbaſſemo & pigliaſſemo quello che dentro haueano, l'una hauea dentro tre elephanti, liquali
ammazzaſſemo & gli mangiaſſemo, & le naui diſcaricate abbrucciaſſemo tutte x & l'altro gior-
no ſequente le noſtre naui s'accoſtorono piu à terra, & bombardorono la città, di modo che am-
mazzammo infinita gente: & facemmo molto danno, & eſſi tirauano da terra cō bombarde mol
to deboli, & ſtando coſi, paſſauano due naui al mare, & andauano fino à Pāderame che ſta di qui
cinque leghe. & le naui andarono à dar in terra, doue ſtauano altre ſette naui grandi in ſecco. &
ſcaricarono di molta gente in detto luogo di Panderame, & coſi le bombardammo, & ammaz-
zammo molta gente, & non le poteſſemo prendere, perche ſtauano molto in ſecco. & ſubito il ca
pitano determinò che andaſſimo à Cucchino doue caricammo le naui.

Come andando à Cucchino regno diſcoſto da Calicut. 30. leghe, abbruciorono due naui cariche di Calicut, & come il Re di detto luogo hebbe gran piacer del giunger loro alla ſua terra.

Et partimmo p Cuchino, ch'è da Calicut trenta leghe, & è regno ſeparato, & ſono idolatri del
la medeſima lingua di Calicut, & andando coſi al noſtro cammino, trouammo due naui di Cali
cut caricate di riſo, & andammo drieto di loro, & le genti fuggirono con li battelli in terra, et noi
pigliāmo le naui. vedendo il capitano che non portauano mercantie, le mandò abbruciare, & ar
riuammo à Cucchino alli xxiiij. di decembre. & gettammo l'ancora nella bocca d'un fiume. Il ca-
pitano mandò in terra vn pouer huomo di natione Guzzerate, che per ſua voluntade ſi parti di
Calicut per venire à Portogallo. & fu à dire al Re quanto à noi altri era accaduto in Calicut. &
che il capitano gli mandaua à dire, che voleua caricare le ſue naui nel ſuo regno. & per pagamen
to d'eſſe portaua danari & mercantie. Il Re gli riſpoſe che molto ſi doleua, che gli fuſſi ſtata fatta
tanta ingiuria. & che gli hauea grande appiacere che fuſſimo giunti nella ſua terra, perche egli ſa
peua quanta buona gente erauamo, & tutto quello che noi voleſſimo, faria. Il Guzzerate che
fu in terra, diſſe al detto Re, che per andar la noſtra gēte in terra ſicura, era biſogno qualche ſecur
tade, laquale ſi faceua huomo per huomo, & che li mandaſſe per pegno qualche vno de ſuoi huo
mini,

mini,et ſubito i noſtri delle naui anderiano in terra,Il Re mãdò ſubito duoi huomini de ſuoi prin
cipali con altri mercatanti,& con alcune moſtre di mercantie,& pretij che andaſſino alle naui,&
che diceſſero al capitano che faceſſe tutto quello che lui voleſſe. Il capitano mandò ſubito il fatto
re in terra con quattro ò cinque huomini,con ordine che compraſſino mercantie, tutta via rite-
nendo cõ lui gli huomini per pegno, trattandoli molto honoreuolmente,& ogni di ſi cambiaua
no,perche li gentilhuomini di quelle parti non mangiano in mare, & ſe per ventura mãgiaſſeno
non poſſono piu vedere il Re,& coſi ſtemmo dodici ò quindici di caricando le naui.

Come uenne una armata di Calicut per combattere le naui de Portogheſi,& come giũſero al regno Cananor il Re delqual luoco gli ſece molte offerte,& con molta diligentia li mando.400.cantari di cannella che mancaua per compir il lor carico.

Diſcoſto da Cucchino ſta vn luogo chiamato Carangollor, nelqual luogo ſono Chriſtiani,
Giudei,Mori,& Caferis, & in queſto luogo trouammo vna Giudea di Sibilia,laqual venne p la
via del Cairo & de la Mecca,& qui venneno anche con noi altri duoi chriſtiani,liquali diceuano
che voleano paſſare à Roma,& à Hieruſalem. Il capitano hebbe gran piacere di queſti duoi huo
mini & ſtando gia tutte le naui apparecchiate per caricare, venne vna armata di Calicut, nella
qual era da ottanta ouero ottantacinque vele.infra lequali v'è n'erano xxv. molto grandi. Il Re
come hebbe nuoua di queſta armata che veniua,mandò à dire al capitano ſe voleua combattere
con loro che li mandaria naui & gente. Il capitano gli riſpoſe che non era neceſſario.& la detta
armata per eſſer gia di notte,ſorgette lontana da noi vna legha & mezza.Il capitano,come ſi fece
notte mandò à dar alte le vele, menando con ſeco gli huomini che lui teneua in pegno per quelli
che reſtorono in terra, che furono huomini ſette,& gli parſe che ſbaratteria l'armata ſenza altro
ſoccorſo,ma la notte non fece vento p andar ſopra l'armata di Calicut. Il giorno ſequente che fu
alli x.di zẽnaro del 1501.andauamo appreſſo alloro, & loro veniano appreſſo à noi,di modo che
s'aggiungeſſemo l'una l'altra:faccẽdo il capitano determinatione di combattere con eſſe, & ſtan
do gia tanto appreſſo quant'è il trar d'una bombarda,s'accorſe che Sanchio da Touar ſecondo ca
pitano,con la ſua naue & vn altro nauilio erano reſtati à drieto, di modo ch'el capitano vedendo
non v'eſſer ordine,determinò inſieme con gli altri di leuar ſuo cammino per Portogallo, donde
haueuamo il vento in poppe.nondimeno l'armata di Calicut ci ſeguitò tutto quel giorno,fino
ad vn'hora di notte.di modo che ci perdeſſemo di viſta.& coſi il capitano deliberò di venirſene à
Portogallo,laſſando li ſuoi ſette huomini cõ lo fattore in terra:et leuãdo li duoi di Cucchino con
noi,liquali cominciamo accarezzare,pgandoli che voleſſero mãgiare, pche gia erano tre giorni
paſſati,che nõ haueano mãgiato,& coſi mãgiorono cõ grã pena & paſſione,et noi ce nè venimo
al noſtro cãmino. Adi.xv.zẽnaro giungẽmo ad vn regno di qua di Calicut,che ſi chiama Cana
nor,ch'è di Caferis,della lingua à modo di Calicut, & paſſando pel detto regno,il Re mãdò a dire
al capitano,che hauea grã diſpiacere che lui nõ foſſe andato al ſuo regno, & che gli pregaua, che
gettaſſemo quiui l'anchora:et che ſe nõ foſſemo caricati, lui ci caricaria. Vdẽdo coſi il capitano,
ſorgette quiui, & mandò vn Guzzerate in terra à dirgli, come le naui erano gia caricate. & che
non haueuano dibiſogno ſaluo di.100.Baare di cannella,che ſono. 400. cantari, & ſubito il Re
gli mandò alle naui con molta diligentia la detta cannella,fidandoſi molto di noi:& il capitano la
mandò à pagare in tanti crociati.Et ne fu portata di poi tanta,che non hauea luogo doue metter
la. Il Re mandò à dire al capitano che ſe reſtaua per non hauer danari, per queſto non la laſciaſſi
mo di caricare à noſtra volonta,& che al viaggio di ritorno la pagareſſimo:perche ben hauea in
teſo come il Re di Calicut nè hauea rubato,& quanto buona gente & di verita erauamo : il capi
tano molto lo ringratiò, & moſtrò al meſſaggiero,cioè allo imbaſciatore tre ò quattro mila cro-
ciati,che ci auanzauano,& coſi il Re gli mandò à dire ſe voleua piu alcuna coſa:il capitano gli ri-
ſpoſe di no, ſaluo che ſua altezza mandaſſe vno huomo per vedere le coſe di Portogallo.Il Re ſu
bito mandò vn gẽtilhuomo che veniſſe con noi à Portogallo.& gli huomini di Cucchino ch'e-
rano reſtati con noi in naue,ſcriſſeno al ſuo Re,come eſſi veniano per Portogallo, & coſi mede
ſimamente ſcriſſe il capitano al fattore che iui era reſtato:& in queſto luogo nõ ſteſſemo piu d'un
giorno. & cominciãmo à trauerſare il colfo p Melinde. nell'ultimo giorno di zẽnaro erauamo à
mezzo il colfo, & trouammo vna naue di Cambaia che veniua per Melinde, & facemmola
dimandare, parendoci che fuſſe naue della Mecca, & prendemmola,laquale venia molto ricca
caricata con piu di dugento huomini & donne.& quando il capitano inteſe che erano di Cam-
baia,la laſciò andare al ſuo viaggio,fuor che vno pilotto che gli tolſe. & coſi loro ſi partirno per
il lor cammino & noi altri per il noſtro.

Come la naue del capitano Sanchio da Touar carica di ſpetiarie dette in ſecco, & s'aperſe di modo che non ſi ſaluo nulla, ſaluo la gente in camicia.

Alli.xij di Febraro quaſi ſul far della notte, tutti li pilotti & coſi gli altri che hauean le carte da nauigare diceuan che erauamo preſſo a terra, et Sanchio da Touar che era capitano di vna naue grande, diſſe che lui voleua andare auanti con la ſua naue, & mandò a mettere tutte le vele, & ſi poſe auanti l'altre, & quando fu l'hora di mezza notte, dette in ſeco, & cominciò a far fuoco. & quando il capitano lo vidde, mandò a ſorgere, & la notte tanto crebbe il vento, che non poteuamo comportare. & come alquanto mancò il vento, il capitano mandò ſubito li battelli alla naue per veder ſe la poteua ſaluare, ſe non che l'abbruciaſſero, et ch ſe ne veniſſero cõ la gente: la naue era gia aperta, & poſta in luogo, donde non poteuano vſcire. Il vento creſceua tanto, che l'altre naui ſtauano a gran pericolo, per modo che fu neceſſario gouernarſi a mano, perche non ſi ſaluò nulla, ſaluo la gente in camicia. Et la naue era di dugento tonelli, & caricata di ſpetiarie: & di li ci partimmo cinque naui, & paſſammo per Melinde, doue non potemmo entrare, & coſi ne venimmo a Monzambique, onde tolleſſemo acqua & legne, & ponemmo la naue in ſecco: & di li mandò il capitano maggiore Sanchio da Touar in vna carauellina con vn pilotto che pigliammo nell'Iſola di Ceſſalla per ſapere che coſa era quiui, & noi reſtammo li ad acconciar la naue, & di li, ci partiſſemo quattro, & andammo ad vna angra cioe a vn porto doue ſemmo vna gran peſcaria de pagri, & di quiui partendoci, ci ſopraggiunſe vna fortuna, che ne fece tornare indricto aſſai con l'arbore a ſecco, & li perdemmo vna naue di viſta, ſi che reſtammo in tre.

Come di tutta l'armata che fu per Calicut ritornorõ a Portogallo ſolamente ſei naui. & della terra chiamata Beſeneghe, & della iſola Ceſalla.

Giungemmo al Capo di Buona ſperanza il di di paſqua fiorita: & di li ne dette buon tempo, colquale attrauerſaſſemo & veniſſemo alla prima terra giunta col Capo Verde detta Beſeneghe. doue trouammo tre nauili. Che'l noſtro Re di Portogallo mandaua a diſcoprire la terra nuoua, che noi haueuamo trouata quando andauamo a Calicut: & coſi ne dette nuoua d'vna naue che perdemmo di viſta, quando andauamo in la, laquale fu alla bocca dello ſtretto della Mecca, & ſtette ad vna città, donde li tolſeno il battello con tutta la gente, che hauea. & coſi veniua la naue ſolamente con ſei huomini, la maggior parte ammalati. & non beueano ſe non acqua, che coglieuano nella naue, quando pioueua: & coſi venimmo & giungemmo in queſta città di Lisbona nella fine di Luglio. Vn di dipoi venne la naue che perdemmo di viſta, quãdo tornauamo, & Sanchio da Touar con la carauella, che fu a Ceſſalla, ilquale dice che è vna piccola iſola dentro la bocca d'vn fiume populata da Mori. Et vien l'oro portato li da la montagna, doue è la mina, & da gentili che ſono altra gente che non ſono Mori. & recano a queſta iſola lo detto oro per altre mercantie. Et Sanchio di Touar quando di la giunſe, vi trouò molte naui de Mori, & preſe vn Moro per ſuo ſicuro d'vn chriſtiano di Arabia, che mandò in terra. & coſi ſtette due o tre giorni, & non venendo il chriſtiano reſcatto ſuo ſe ne venne con il Moro per Portogallo, laſſando la il chriſtiano. di modo che dell'armata che fu per Calicut, vennero ſei naui, & tutte l'altre ſi perdettero.

DI AMERIGO VESPUCCI FIORENTINO LETTE-
ra prima drizzata al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpe-
tuo della Magnifica & excelsa Signoria di Firenze, di due viag-
gi fatti per il Serenissimo Re di Portogallo.

Del porto detto Beseneghe, doue vn giouene dell'armata sceso in terra fu dalle donne ammazzato a tradimento & arrostito, del luoco detto Capo di Santo Agostino. dell'Isole de gli Azori.

Tando in Sibylia, riposandomi da molte mie fatiche, ch'in duoi viaggi fatti per
il Serenissimo Re don Fernando di Castiglia nell'Indie occidentali haueuo pas-
sate, & con volonta di ritornare di nuouo alla terra delle perle, quando la fortuna
non contenta de miei trauagli fece che vēne in pensiero à questo Serenissimo Re
don Manuello di Portogallo, volersi seruire di me, & stando in Sibylia fuori d'o-
gni pensiero di venire à Portogallo, mi venne vn messaggiero cō lettere di sua real corona, che
mi comandaua ch'io venisse qui à Lisbona, à parlarli, promettendo farmi molte gratie. io fui con
B sigliato di non partirmi all'hora, & però espeditti el messaggiero, dicendogli ch'io staua male, &
che quando fussi risanato, & che sua altezza si volesse pur seruir di me, che farei quanto mi co-
mandasse. la onde che visto sua altezza, che'l non mi poteua hauere, deliberò di mandare p me
Giuliano di Bartholomeo del giocondo stante qui in Lisbona, con cōmissione che in ogni mo-
do mi conducesse. venne el detto Giuliano à Sibylia, per la venuta & prieghi delquale, fui forza
to à venire: & fu tenuta à male la mia partita da quāti mi conosceuano, per essermi partito di Ca
stiglia. doue mi era fatto honore, & il Re mi teneua in bona reputatione, peggio fu che mi parti
insalutato hospite. & appresentatomi innanzi à questo Re, mostrò hauer piacere della mia venu
ta, & pregommi ch'io andassi in compagnia di tre sue naui, che stauano in ordine per andar à di
scoprir nuoue terre. & perche vn priego d'un Re, è comandamento, hebbi à consentire à quāto
mi comandaua. Et partimmo di questo porto di Lisbona tre naui di conserua à di. x. di maggio.
1501. & pigliammo nostro pareggio diritti all'isola della gran Canaria, & passammo senza posa-
re à vista di essa, & di qui fummo costeggiando la costa d'Africa per la parte occidētale, nellaqual
costa facemmo nostra pescaria, d'vna sorte pesci, che si chiamano, pargos. doue ci tenemmo tre
giorni, & di qui fummo nella costa d'Ethiopia, à vn porto che si dice Beseneghe che sta dentro
dalla torrida zona, sopra laquale alza el pole del settentrione 14. gradi & mezo, situato nel pri-
mo clyma, doue stemmo. 11. giorni, pigliando acqua & legne. Et perche mia intētione era di na-
uigare verso ostro, per el golfo Atlantico, partimmo di questo porto di Ethiopia, & nauigāmo
C per libeccio, pigliando vna quarta di mezzo di tanto che in. 67. giorni, arriuammo à vna terra
che staua dal detto porto. 700. leghe verso libeccio, & in quelli. 67. giorni hauemmo el peggior
tempo, che mai hauesse huomo che nauigasse el mare, per le molte pioggie, tempeste & fortune
che ci dettono, perche fummo in tempo molto contrario, à causa che'l forzo della nostra nauiga
tione, fu di continuo gionta con la linea del equinottiale nel mese di Giugno ch'è inuerno, & tro
uammo el di con la notte essere eguale, & trouammoci hauere l'ombra verso mezzo di di conti
nuo. piacque à Dio mostrarci terra noua, che fu il. 17. d'agosto, doue surgemmo à mezza legha,
& buttāmo fuori li nostri battelli, poi andammo à veder la terra se era habitata da gēte & di che
sorte, & trouammo essere habitata da genti, ch'erano peggiori ch'animali, come. V. S. intende-
ra. in questo principio non vedemmo gente, ma ben conoscemmo ch'era populata per molti se-
gnali, ch'in quella vedemmo. pigliammo la possessione di essa, per questo Serenissimo Re, laqua
le trouammo esser terra molto amena & verde, & di bona apparēza, staua oltra della linea equi
nottiale verso osteo, 5. gradi, poi ci ritornammo alle naui, & perche teneuamo gran necessità d'ac
qua & di legne, accordammo l'altro giorno di ritornare à terra, per proueder delle cose necessa-
rie, & stando in terra, ci vedemmo vna gente nella sommita d'vn mōte, che stauano mirande, &
non ossauano discendere a basso: erano nudi, & nel medesimo colore & fattione, ch'erono gli al-
tri passati scoperti per me per il Re di Castiglia, & stando con loro trauagliando perche venissi-
no a parlare con noi, mai non gli potemmo assicurare, non volendosi fidar di noi, & visto la loro
ostinatione, & di gia essendo tardi, ce ne tornammo alle naui lasciando loro in terra molti sona-
gli & specchi, & altre cose à sua vista, & come fummo larghi al mare, discesono dal monte, & ven

nono

nono per le cose che gli lassammo, faccendosi di esse gran marauiglia. & per questo giorno non ci prouedemmo se non d'acqua, l'altra mattina vedemmo dalle naui, che la gente di terra faceuono molte fumate, & noi pensando che ne chiamassino, andammo à terra doue trouãmo, ch'erano venuti molti populi, & tuttauia stauano larghi da noi, & ne accennauano che fossimo con loro drento per la terra, per onde si mossono dua nostri christiani à domandare al capitano che desse lor licentia, che si voleuano mettere à pericolo, di voler andare con loro in terra, per vedere che gente erano, & se ne teneuano alcuna ricchezza ò speueria, ò drogheria, et tãto pregorono che'l capitano restò contento, & messonsi à ordine con molte cose di riscatto, si partirono da noi con ordine che non stessino piu di cinque giorni à tornare, perche tanto gli aspettaremmo, & pigliorono il lor cammino per la terra, & noi nelle naui aspettandogli, & quasi ogni giorno veniua gente alla spiaggia: ma mai non ne volsero parlare, & il settimo giorno andammo in terra, & trouammo ch hauean menato con loro le sue donne, & come saltãmo in terra, gli huomini della terra mandarono molte delle lor donne à parlar con noi, doue vedendo che non si assicurauono deliberãmo di mandar à loro vn'huomo de nostri, che fu vn giouine che molto faceua il gagliardo, & noi per assicurarlo entrammo nei battelli, & lui si fu per le donne, & come gionse à esse, gli feciono vn gran cerchio intorno, toccãdolo, & mirandolo, si marauigliauono, & stando in questo, vedemmo venire vna donna dal monte, che portaua vn gran palo nella mano, & gionta donde staua el nostro christiano gli venne per adrieto, & alzato el bastone gli dette cosi gran colpo, che lo distese morto in terra, & in vn subbito l'altre donne lo presero per i piedi, & lo strascinorono verso'l monte, & gli huomini saltorono verso la spiaggia, & con loro archi et saette à saettarne, et messono la nostra gente in tanta paura, essendo surti con i battelli, sopra le secche che stauano in terra, che per le molte freccie, ch'essi tirauano nei battelli nessuno ardiua di pigliar l'arme. pure disparamo loro quattro tiri di bombarda, & non accertorono, saluo che vdito el tuono, tutti fuggirono verso'l monte, doue erano gia le donne, facendo pezzi del christiano, & à vn gran fuoco che haueuon fatto, lo stauano arrostendo à vista nostra, mostrandoci molti pezzi, & mangiandoseli, & gli huomini faccendoci segnali, con loro cenni, come haueuan morti gli altri dua christiani, & mangiatoseli. Ilche ci pesò molto, vedendo con i nostri occhi la crudelta che faceuano del morto: à tutti noi fu ingiuria intollerabile, & stando di proposito piu di quaranta, di noi, di saltare in terra. & vendicare tanta cruda morte, & atto bestiale & in humano, el capitan maggiore non volle consentire. & si restarono satij di tanta ingiuria, et noi ci partimmo da loro, con mala volonta. & con molta vergogna nostra per cagione del nostro capitano. partimmo di questo luogo, et cominciammo nostra nauigatione fra leuante & sirocco, che cosi corre la terra, & facemmo molte scale, & mai trouammo gente, che con esso noi volessino conuersare, & cosi nauigammo tanto che trouammo che la terra faceua la volta per libecccio, & come voltammo vn cauo, alquale mettemmo nome, el Capo di sant'Agostino cominciammo à nauigare per libeccio. & è discosto questo cauo dalla predetta terra, che vedemmo doue ammazzorono i christiani, 150. leghe verso leuante. & sta questo cauo. 8. gradi fuori della linea equinottiale vers'ostro, & nauigando hauemmo vn giorno vista di molta gente, che stauano alla spiaggia p vedere la marauiglia delle nostre naui, & cessando di nauigare, fummo alla volta loro, & sorgemmo in buon luogo, & fummo co i battelli à terra, & trouammo la gente esser di miglior conditione, che la passata, & anchor che ci fosse trauaglio di domesticargli, tuttauia ce gli facemmo amici, & trattammo con loro, in questo luogo stemmo cinque giorni, & qui trouammo Cannafistola, molto grossa, et verde, et secca in cime degli arbori: accordammo in questo luogo leuar vn paio di huomini, perche imparassino la lingua, & cosi vennono tre di loro volõtà per venire à Portogallo, & partimmo poi di questo porto, sempre nauigando per libeccio à vista di terra, di continuo faccendo di molte scale, & parlãdo con infinita gente, & tanto andammo verso l'ostro che già stauano fuori del tropico di capricorno, donde el polo Antartico s'alzaua sopra l'orizonte. 32 gradi, & di già haueuamo perduto del tutto l'orsa minore, & la maggiore ci staua tanto bassa, che apena si mostraua al fin dell'orizonte, & ci reggeuamo per le stelle dell'altro polo dell'Antartico, lequali sono molte, & molto maggiori, & piu lucenti che quelle di questo nostro polo, & della maggior parte di esse trassi le lor figure, & massime di quelle della prima magnitudine, con la dechiaration di lor circuli. che faceuan in torno al polo dell'ostro. cõ la dechiaration de lor diametri, & semidiametri. come si potra veder nel sommario delle mie nauigatiõi: corrẽmo di q̃sta nostra costa appresso di 750. leghe. le 150. dal cauo di sant'Agostino verso el ponente, & le 600. verso el Libeccio, volendo raccontare le cose ch'in questa costa viddi, & quello che passammo, non mi bastarebbono altretanti fogli & in questa costa non vedemmo cosa di profitto, eccetto infiniti arbori di verzino & di cassia, & altre

A altre marauiglie della natura, che saria lungo raccontare, & di gia essendo stati nel viaggio ben
dieci mesi, & visto ch'in questa terra non trouammo cosa di minera alcuna, accordammo di espe
dirci di essa, & andarci à cõmettere al mare per altra parte, & fatto nostro consiglio fu deliberato
che si seguisse quella nauigatione, che mi paresse bene, & tutto fu rimesso in me, il comandare del
l'armata. & all'hora comandai che tutta la gente & armata si prouedessi di acqua & di legne, per
sei mesi, che tanto giudicorono gli vfficiali delle naui, che poteuamo nauigare con esse. fatto no-
stro prouedimento di questa terra cominciammo nostra nauigatione, per el vento sirocco, & fu
il 15. di Febraio, quando gia el Sole s'andaua appressando all'equinottio, & tornaua verso questo
nostro emisperio del settentrione: & tanto nauigammo per questo vento, che ci trouammo tan-
to alti, che'l polo Antartico ci staua alto fora del nostro orizonte ben 52. gradi, & di gia stauamo
discosti dal porto di doue partimmo ben 500. leghe, per sirocco, et questo fu il 3. d'aprile. & in que
sto giorno cominciò vna fortuna in mare tanto forzosa, che ne fece amainare del tutto le nostre
vele, & correuamo con arbero secco cõ molto vento, ch'era Libeccio, con grandissimi mari, &
l'aria molto fortuneuole. & tanta era la rabbia del mare, che tutta l'armata staua con gran timo-
re, le notti eron molto grandi, che notte tenemmo il. 7. d'aprile che fu di 15. hore perche il Sole sta
ua nel fine di Aries, & in questa regione era lo inuerno, come ben puo considerare V. S. & andã
do in questa fortuna adi 7. d'Aprile, hauẽmo vista di nuoua terra, dellaquale corremmo circa di
20. leghe, & la trouãmo tutta costa braua, & non vedẽmo in essa porto alcuno, ne gente, credo
B perch'era tanto el freddo, che nessuno dell'armata ci poteua remediare, ne sopportarlo, di modo
che vistoci in tanto pericolo, & in tanta fortuna, ch'a pena poteuamo hauer vista l'una naue del-
l'altra, per i gran mari che faceuono, & per la grande oscurità del tempo, accordãmo con el capi-
tan maggiore, far segnale all'armata ch'arriuasse, & lasciãmo la terra, & se ne tornassimo al cãmi-
no di Portogallo. & fu molto buon consiglio, che certo è che se tardauamo quella notte, tutti ci
perdeuamo, perilche pigliãmo il vento in poppa, & la notte, & il giorno sequente crebbe tanto
la fortuna, che dubitãmo perderci, & hauemmo di far peregrini, & altre cerimonie, com'è vsanza
di marinari per tali tempi, corremmo giorni con il vento in poppe cõ il trinchetto solo, & que-
sto ben basso: & in questi dì nauigãmo 250. leghe & tuttauia appressandoci alla linea dell'equi-
nottiale, & in aria & in mari piu temperati: & piacque à Dio, scamparci di tanto pericolo, & la
nostra nauigatione era per el vento infra tramontana & greco, perche nostra intentione era di
andare à riconoscere la costa d'Ethiopia, che stauamo discosto da essa 1300. leghe per el golfo del
mar Atlantico, & con la gratia di Dio a 10. di Maggio, fummo in essa, à vna terra vers'ostro, che
dicesi la Serra Liona, doue stẽmo 15. giorni, pigliando nostro rinfrescamento, & di qui poi par-
timmo, nauigando verso l'isole de gli Azori, che sono discoste da questo luogo della Serra, circa
di 750. leghe, & giongessimo a esse isole nel fine di Luglio, doue stẽmo altri 15. giorni pigliando
alcuna recreatione. dapoi partimmo da esse per Lisbona, perche stauamo piu all'occidente 300.
leghe, & entrammo per questo porto di Lisbona il 7. di Settembre del 1502. a buon saluamento,
Dio rengratiato sia, con solo due naui perche l'altra ardemmo nella Serra Liona, perche non po
C teua piu nauigare. stessimo in questo viaggio cerca 15. mesi et giorni vndeci, & nauigammo sen-
za veder la stella tramontana, ò l'orsa maggiore & minore, che si dice el corno, & si reggemmo
per le stelle dell'altro polo. Questo è quanto viddi in questo viaggio fatto per el Serenissimo
Re de Portogallo.

DI AMERIGO VESPVCCI LETTERA II.

Come la naue del Capitano maggiore dette in un scoglio & si aperse, di un porto che scopersero, qual chiamorono la Baia di tutti i santi. & come in un'altro porto fecero una fortezza.

REstami dire le cose per me viste nel secondo viaggio, per questo Serenissimo Re, & per essere horamai stracco, & anche perche questo viaggio non si forni se-
condo ch'io leuauo el proposito, per vna desgratia che ne accadde nel golfo del
mare Atlantico, come nel processo sotto breuità intendera V. S. m'ingegnerò
d'esser breue. partimmo di questo porto di Lisbona sei naui di conserua con
proposito di andare a scoprir vna città verso l'oriente, che si dice Melaccha, dellaquale si ha
nuoue esser molto riccha, & che è come el magazino di tutte le naui, che vengono del mar

Gangetico, & del mar Indico, come è Calis camera di tutti i nauili che passano, di leuante, à ponente. & questa Melacchà è piu al leuante che Calicut, et in molto piu alta parte del mezzo di perche sappiamo che sta in altezza di tre gradi, del nostro polo. partimmo el giorno. 10 di maggio, 1503. & fossimo diritti alle isole del Capouerde, doue smontammo, & pigliammo ogni sorte di rinfrescamento, & stati. 13 giorni, di qui partimmo à nostro viaggio, nauigando per el vento sirocco, & come el nostro capitan maggior fusse huomo presontuoso & bizarro, volse andare à riconoscere la Serra Liona montagna della Ethiopia australe, senza tener necessita alcuna, se non per farsi vedere, ch'era capitano di sei naui contro la volonta di tutti noi altri capitani. et cosi nauigando, quando fummo apresso la detta terra, furon tante le fortune che ci dettono, & con esse il tempo contrario, che stando à vista di essa ben quattro giorni, mai ci lasciò el mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare alla nostra nauigatione vera, & lassare la detta Serra. & nauigando di qui al Suduest ch'è il vento, fra mezzo di & garbino, quando fũmo nauigati bẽ. 300. leghe per la grandezza di questo mare stãdo di gia oltra la linea equinottiale, verso ostro. 3. gradi, si discoperse vna terra, che poteuamo esser lontani allhora da essa. 22. leghe, dellaquale si marauigliammo, & trouammo ch'era vn'isola nel mezzo del mare, & era molto alta cosa, & ben marauigliosa della natura, perche non era piu che due leghe di longo, & vna di largo. laqual isola mai nõ fu habitata da gente alcuna. & fu mala isola per tutta l'armata, perche sapra V. S. che per el mal consiglio & reggimento del nostro capitano maggior, si perse qui la sua naue, perche dette con essa in vn scoglio, & si aperse la notte di san Lorenzo, che è adi dieci d'agosto, et se ne andò à fondi, non saluandosi di essa cosa alcuna, se non la gente: era naue di 300. tonelli, nellaquale andaua tutta l'importanza dell'armata. & come l'armata tutta trauagliasse in rimediarli, el capitano mi comandò ch'io andassi con la mia naue alla detta isola, â cerchare vn buon surgidore doue potessino surgere tutte le naui, & perche il mio battello armato cõ noue miei marinari, era in seruigio & aiuto di alleggerir la naue, non volse che lo leuassi, et ch'io fussi senz'esso. dicendomi che me lo leuerebbono all'isola. partimmi dell'armata come mi comandò per l'isola senza battello, & con meno la mitade de miei marinari, & fui alla detta isola, ch'era distante circa. 4. leghe. nellaquale trouai vn bonissimo porto, doue ben sicuramente poteuano surgere tutte le naui. & quiui aspettai el mio capitano, & l'armata ben. 8. giorni, & mai non vennono, di modo, che stauamo molto mal contenti, & le genti che m'erano restate nella naue, stauano con tanta paura, che non gli poteuo consolare. & stando cosi l'ottauo giorno vedemmo venire vna naue per il mare, & di paura che non ci potesse vedere, ci leuammo con la nostra naue, & andammo à essa, pensando che mi portasse el mio battello, & gente, & come ci accostammo, dapoi salutata, ci disse come la capitana era ita in fondo, & come la gente s'era saluata, & che il mio battello & gente restaua con l'armata laqual s'era ita per quel mare auãti, che ci fu tanta graue passione, qual puo pensare V. S. per trouarci 1000. leghe discosto da Lisbona, & in golfo, & con poca gente: nondimeno voltato il viso alla fortuna andammo tuttauia innanzi, & tornati all'isola, ci fornimmo di acqua & di legne, con el battello della mia conserua, laqual isola trouammo dishabitata, & teneua molte acque viue & dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti vccelli marini, & terrestri, ch'erono senza numero: et eron tanto semplici, che si laciauon pigliar con mano, & tanti ne pigliammo che caricamo vn battello di essi, altro animal non vedemmo saluo topi molto grandi, et ramarri con due codi, & alcune serpi: & fatta nostra prouisione, ci partimmo per el vento fra mezzo di, & libeccio, perche teneuamo vn ordine del Re, che ne comandaua, che qualunque delle naui si perdesse, ò dell'armata, ò del suo capitano, drizzasse el suo cammino verso la terra scoperta al viaggio passato, & cosi nauigati a detta terra, discoprimmo vn porto, che gli mettemmo nome, la Baia di tutti è santi. & piacque a Dio di darne tanto buon tempo, che in dicessette giorni fummo a pigliar terra in esso, ch'era distante dall'Isola ben 300. leghe, doue non trouammo nè il nostro capitano, nè nessun'altra naue dell'armata, nelqual porto aspettammo ben due mesi, & quattro giorni. Et visto che non veniua ricapito alcuno, deliberammo la conserua & io correr la costa, & nauigammo piu innanzi 260. leghe, tanto che giongemmo in vn porto doue accordammo far vna fortezza, & la facemmo, & lasciammo in essa ventiquattro huomini christiani che haueua la mia conserua raccolti della naue capitana che s'era perduta, nelqual porto stemmo cinque mesi in far la fortezza, & caricare nostre naui di verzino, perche non poteuamo andare piu innanzi per cagion che non teneuamo genti, & ne mancauan molti apparecchi. Fatto tutto questo, accordammo di tornare a Portogallo, che ci staua per el vento fra Grecco e tramontana, & lassamo li ventiquattro huomini nella fortezza, cõ mantinemẽto per sei mesi, & dodeci bõbarde, & molt'altre arme: & pacificamo tutta la gẽte di terra, dellaquale nõ se fatto mentione

questo

questo viaggio.non perche non vedessimo, & praticassemo con infinita gente di essa, perche fossimo in terra dẽtro ben 30.huomini 40. leghe. doue viddi tante cose, che per molti rispetti le lascio di dire, riceuendole alle mie. 4. giornate. questa terra sta oltra della linea equinottiale alla parte d'ostro 18.gradi, & fuora del mãtenimẽto di Lisbona 57.gradi piu all'occidente, secondo che mostrano li nostri instrumenti. & fatto tutto q̃sto ci spedimmo da christiani & dalla detta terra, & cominciãmo nostra nauigatione al nornodeste ch'è vẽto fra tramõtana & greco, cõ proposito di andare a drittura a q̃sta città di Lisbona. et in 77. giorni, dapoi tanti trauagli, & pericoli, entrãmo in q̃sto porto, adi.18 di giugno del 1504. Dio lodato, doue fummo molto ben riceuuti, & fora d'ogni credere, perche tutta la città ci teneua pduti. pche l'altre naui dell' armata tutte serano perdute p la supbia et pazzia del nostro capitano, che cosi paga Dio la supbia, & al p̃sente mi trouo qui in Lisbona. & non so q̃llo ch'il Re vorra far di me, che molto desidero riposarmi. el presente apportatore ch'è Benuenuto di Domenico Benuenuti, dira a V.S. di mio esser et d'alcune cose che si sono lasciate di dire, per qualche rispetto, perche egli le ha viste & sentite.

Io sono ito restringendo la lettera quãto ho potuto, & si è lasciato a dire molte cose naturali, volendomi rapportar a lui. V.S. mi escusara, supplicancola a tenermi nel numero de suoi seruitori, & gli raccomando ser Antonio Vespucci mio fratello, & tutta la casa mia, resto pregando Dio che prosperi la vita & honor de V.S. & essalti & accrescha lo stato di cotesta magnifica & excelsa Republica, come la desidera.

SOMMARIO DI AMERIGO VESPVCCI Fiorentino di due sue nauigationi al Magnifico M. Pietro Soderini Gonfalonier della Magnifica Republica di Firenze.

Dell'isole Fortunate hoggidi chiamate le gran Canarie di Capouerde altrimenti detto Beseneghe, ouero Madangan, & da Tolomeo detto Ethiopo promontorio.

I giorni passati pienamente diedi auiso alla S. V. del mio ritorno: & se ben mi ricordo le raccontai di tutte queste parti del mondo nuouo, allequali io era andato con le carauelle del serenissimo Re di Portogallo. & se diligentemente sarãno cõsiderate, parrà veramẽte che facciano vn'altro mõdo. Si che non senza cagione l'habbiamo chiamato mondo nuouo: perche gli antichi tutti non n'hebbero cognittone alcuna: & le cose che sono state nuouamente da noi ritrouate, trapassano la loro openione. Pensorono essi oltra la linea equinottiale verso mezzo giorno niente altro esserui, che vn mare larghissimo, & alcune isole arse & sterili, il mare lo chiamarono Atlantico: & se tal volta confessarono che vi fusse punto di terra, contendeuano quella esser sterile, & non poteruisi habitare. La openione de quali la presente nauigatione rifiuta, & apertamente à tutti dimostra esser falsa, & lontana da ogni verita. percioche oltra l'equinottiale io ho trauato paesi piu fertili, & piu pieni di habitatori, che giamai altroue io habbia ritrouato. se ben V.S. anche voglia intender dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa, come piu ampiamente qui di sotto seguitando sara manifesto percioche poste da parte le cose picciole, racontaremo solamente le grandi, che siano degne di esser intese, & quelle che noi personalmente hauemo vedute, ouer habbiamo vdite per relatione di huomini degni di fede. di queste parti adunque nuouamẽte ritrouate, hora ne diremo piu cose diligentemente & senza alcuna bugia.

Con felice augurio adunque. alli xiij. di Maggio. M. D. I. per comandamento del Re ci partimmo da Lisbona con tre carauelle armate, & andammo à cercare il mondo nuouo: & faccendo il viaggio verso ostro, nauigammo xx. mesi. dellaqual nauigatione narraremo primamente l'ordine, che nauigando tenemmo in questa maniera. Andãmo alle isole fortunate, che hoggi si chiamano le gran Canarie. elle sono nel terzo clima, nell'vltima parte del ponente habitato. dipoi nauigando per l'oceano, scorremmo la costa d'Africa, & del paese de i Negri insino al promontorio, che da Tolomeo è chiamato Ethiopo, i nostri lo chiamano Capouerde, da i Negri è detto Biseneghe, gli habitatori lo nominano Madangan. Il qual paese è drento la zona calda per quattordici gradi verso tramontana, habitato da i Negri. Quiui rinfrescati & riposati. & forniticì di ogni sorte di vettouaglia facemmo vela, drizzando il nostro viaggio verso il polo Antartico, nondimeno teneuamo alquanto verso ponente, percioche era vento di leuante. ne mai vedemmo terra senon dopo che hauessimo nauigato tre mesi di continuo & tre giorni. Nellaqual

nauigatione inquanti trauagli & pericoli della vita ci ritrouaſſimo, quanti affanni, & quante per- D
turbationi, & fortune patiſſimo, & quante volte ci veniſſe à noia di eſſer viui, lo laſcierò giudica-
re à quei che hãno l'eſperiẽza di molte coſe, & principalmẽte à coloro che conoſcono chiaramẽte
quanto ſia difficile il cercar le coſe incerte, & l'andare in luoghi doue huomo piu non ſia ſtato,
ma quei che di cio non hanno eſperienza, non vorrei che di queſto fuſſero giudici. & per ridur le
molte parole in vna, ſappia V. S. che noi nauigammo ſeſſantaſette giorni, ne i quali hauemmo a-
ſpra & crudel fortuna: percioche nei quarantaquattro giorni, facendo il cielo grandiſſimo romo-
re & ſtrepito, non hauemmo mai altro che baleni, tuoni, ſaette, & pioggie grandiſſime, & vna o-
ſcura nebbia haueua coperto il cielo di maniera, che di dì & di notte non vedeuamo altramente,
che quando la luna non luce, & la notte è di oſcuriſſime tenebre offuſcata. & perciò il timor della
morte ci ſopravenne di modo, che già ci pareua quaſi hauer perduta la vita, Dopo queſte coſe ſi
graui & ſi crudeli, finalmente piacendo à Iddio per la ſua clementia di hauer compaſſione della
noſtra vita: ſubito ci apparue la terra, laqual veduta, gli animi & le forze, che erano gia cadute
& diuentate deboli, ſubitamente ſi rileuorono, et ſi rihebbero, ſi come ſuole auenire à coloro che
hanno trapaſſate grandiſſime auerſita, & maſſimamente à quei che ſono campati dalla rabbia
della cattiua fortuna. Noi adũque alli. vij. di Agoſto, del M. D. I. ſorgemmo nel lito di quel paeſe:
& rendendo à Iddio maſſimo quelle maggior gratie che poteuamo, et facemmo ſecondo il coſtu
me chriſtiano ſolẽnemẽte celebrar la meſſa. La terra ritrouata ci parue non iſola, ma terra ferma:
pcioche ſi eſtendeua larghiſſimamẽte, & nõ ſi vedeua termine alcuno, & era molto fertile, & mol
to piena di diuerſi habitatori: et quiui tutte le ſorte de gli animali ſono ſaluatiche, iquali nelle no-
ſtre pti ſono del tutto icogniti. Ritrouãmo quiui anche alcune altre coſe, dellequali ſtudioſamẽte E
non ne habbiamo voluto far mentione, accioche l'opera non diuenga grande oltra miſura. que-
ſto ſolamente giudico che non ſi debbia laſciare à drieto, che aiutati dalla benignita di Dio à tem
po & ſecondo il biſogno vedemmo terra: percioche non poteuamo piu aſtenerci, mãcandoci tut
te le vettouaglie: cioè legne, acqua, biſcotto, carne ſalata, cacio, vino, olio, et quel che è piu il vi-
gor dell'animo, da Iddio adũque riconoſcemo, che habbiamo la vita à cui douemo render gratie,
honore, & gloria.

Come Amerigo Veſpucci hauendo ſmarrita la uia mediante l'aſtrologia la ritrouo. & come ſcoperſero un paeſe di terra ferma, che cominciando dalla linea dell'equinottiale. 8. gradi uerſo il polo Antartico nauigando preſſo detta coſta trapaſſorono il tropico hiemale uerſo il detto polo gradi. 17. & mezo.

Fummo adũque tra noi di concorde parere di nauigar preſſo di queſta coſta, & di non laſciar
la mai di viſta. nauigammo adunque tanto che giugnemmo à vn certo capo: et di queſta terra, il-
quale è volto verſo mezo giorno. queſto capo dal luogo, doue prima vedemmo terra, è lontano
forſe trecento leghe. In queſto viaggio ſpeſſe fiate ſmontammo in terra, & tenemmo pratica cõ
gli habitatori, ſi come di ſotto piu largamente ſara manifeſto. Ho pretermeſſo che Capouerde da
queſta terra ritrouata è lontano quaſi 700. leghe, benche io mi haueua creduto hauerne nauigate
piu di 800. & cio auenne per la crudel tempeſta, per le ſpeſſe fortune, et per la ignorantia del noc
chiero. lequai tutte coſe allungano il viaggio. & erauamo venuti in luogo, che ſe io non haueſſi F
hauuto notitia della coſmographia, per negligentia del nocchiero gia haueuamo finito il corſo
della noſtra vita: percioche non ci era pilotto alcuno, che ſapeſſe inſino à 50. leghe, doue noi fuſſi
mo. & andauamo errando, & vagabondi ſenza ſap doue ci andaſſimo: ſe io non haueſſi à pũto p
ueduto alla ſalute mia & de compagni con l'aſtrolabio & col quadrãte inſtrumenti aſtrologici.
& per q̃ſta cagione mi acquiſtai non picciola gloria: di modo che dall'hora innãzi appreſſo di lo-
ro fui tenuto in quel luogo, che i dotti ſono hauuti appreſſo gli huomini da bene. percioche inſe
gnai loro la carta da nauigare, & feci che cõfeſſaſſero che i nocchieri ordinarij ignoranti della coſ
mographia, à mia cõparatione non haueſſero ſaputo niente. Il capo di q̃ſta terra ferma ritrouata:
che volge verſo mezo giorno, ci miſſe in maggior deſiderio di cercarla & cõſiderarla diligẽtemẽ
te. Si che di comune cõſentimento fu deliberato di cercar q̃ſto paeſe, & intender i coſtumi, & gli
ordini di q̃lla gente, nauigammo adunque preſſo della coſta quaſi 600. leghe, molte fiate ſmontã
do in terra, & ſpeſſe volte venendo à parlamento con gli habitatori, iquali nè riceueuano cõ ho
nore & amoreuolmente, & moſſi dalla lor bonta, & innocẽtiſſima natura, alle volte appreſſo di
loro, nõ ſenza honore dimorãmo quindici & vẽti giorni: pcioche eſſi ſono molto corteſi in albe
gare i foreſtieri, come di ſotto piu chiaramente ſara manifeſto. Queſta terra ferma comincia dalla
dalla linea eqnotiale otto gradi verſo il polo Antartico: et tãto nauigãmo preſſo di detta coſta, che
trapaſſammo il tropico hiemale, verſo il polo Antartico p. 17. gradi & mezzo, doue hauẽmo lo-
rizonte

A rizonte leuato cinquanta gradi. Le cose che quiui io viddi, non sono note à gli huomini del no-
stro tempo, cioè la gente, i costumi, l'humanita, la fertilita del terreno, la bonta dell'aere, e'l cielo sa-
lutifero: corpi celesti, & massimamente le stelle fisse della ottaua sphera, dellequali nella nostra nõ
v'è mentione, ne insin hora sono state conosciute, nè anche da i piu dotti de gliantichi, & io di esse
ne dirò poi diligentemente.

Della natura & costumi della gente di questo paese, & della gran lussuria di quelle donne.

Questo paese è piu habitato di niuno che per alcun tempo io habbia veduto, & le genti sono
molto dimestiche & mansuete, non offendono alcuno, vanno del tutto nude, come la natura le
ha partorite, nude nascono, & nude poi moiono. hanno i corpi molto ben formati, & di modo
fatti à proportione che possono meritamente esser detti proportionati. il colore inchina alla ros-
sezza, & cio auiene, perche essendo nudi facilmente sono riarsi dal caldo del Sole. hanno i capelli
negri, ma lunghi & distesi. nel camminare & nè giuochi sono quanto altri che siano, sommamen
te destri. hanno la faccia di bello & gentile aspetto. ma la fanno diuenir brutta con vn modo incre
dibile: percioche la portano tutta forata, cioe le gote, le mascelle, il naso, le labbra & gli orecchi, nè
di vn solo & picciol foro, ma di molti & grandi, che tal volta ho veduto alcuno hauer nella faccia
sette fori, ciascuno dequali era capace di vn susino damasceno. cauatane via la carne riempiono i
fori di certe pietruzze cilestre, marmoree ò cristalline, ò di bellissimo alabastro, ò di auorio, ò di
ossi bianchissimi secondo la loro vsanza fatte, & lauorate assai acconciamente. Laqual cosa è tãto
B inusitata, noiosa, & brutta, che nella prima vista pare vn mostro. cioè che huomo alcuno porti la
faccia riempiuta di pietre, forata di molti fori. & se è cosa degna da credere, che si troui chi habbia
sette pietre nella faccia, ciascuna del lequali trapassi la grandezza di mezo palmo, niuno è veramẽ
te, che nonne prenda marauiglia, se pur attentamente considera seco medesimo queste cose tanto
mostruose: & nondimeno sono vere. percioche alle volte ho osseruato le dette sette pietre esser di
peso quasi di sedice oncie. à gli orecchi portano ornamenti piu pretiosi, cioè anella appiccate, &
perle pendenti all'usanza de gli Egittij, & de gl'Indiani. questo costume l'osseruano gli huomini
soli, le donne portano solamente ornamenti à gli orecchi. hanno anche le femine vn'altra vsanza
crudele, & lontana da ogni humano viuere esse (percioche sono sopra modo lussuriose) per sodis
fare allor dishonesto piacere, vsano questa crudeltà, che danno a bere a gli huomini il sugo d'vna
certa herba, ilqual beuto subito si gonfia loro il membro, et cresce grandemente: & se questo non
gioua, accostano al membro certi animali venenosi, che lo mordano in fin che si gõfia, onde auie
ne che appresso di loro molti perdono i testicoli. & diuentano eunuchi: Non hanno lana ne lino
& percio del tutto mancano di panni, ne anche vsano vesti bambagine, percioche andando tutti
nudi non hanno bisogno di vestimenti.

Come appresso questo popolo indifferentemente ogni cosa è commune, & niuono senza legge alcuna. si cibano di carne humana et della lunga età loro.

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune. non hanno Re, ne
C imperio, ciascuno è Re a se stesso. pigliano tante mogliere quante lor piace. vsano il coito indif-
ferentemente senza hauer riguardo alcuno di parentado. il figliuolo vsa con la madre, e'l fratello
con la sorella. & ciò fanno publicamente come gli animali brutti. percioche in ogni luogo, con
ciascuna dõna, anchora che a sorte in lei s'incontrino. & vengono a congiugnimenti venerei. si-
milmente rompono i matrimonij secondo che lor piace, percioche sono senza leggi, & priui di
ragione. non hanno, nè tempij, nè religione, nè meno adorano idoli. Che piu: hanno vna scelera
ta libertà di viuere, laquale piu tosto si conuiene a gli Epicuri, che a gli stoici. non fanno mercan-
tia alcuna, nõ conoscono moneta. nondimeno sono in discordia tra loro, & combattono crudel
mẽte, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne parlamẽti muouono i giouani & gli tirano nella loro
openione ouunque lor piace, & gl'infiammano alla guerra, nellaquale vccidono gli nimici, & se
gli vincono & rõpono, gli mangiano, & reputano che sia cibo gratissimo. si cibano di carne hu
mana, di maniera che il padre mãgia il figliuolo, & all'incõtro il figliuolo il padre. secõdo che a ca
so et p sorte auiene. Io viddi vn certo huomo sceleratissimo, che si vantaua, et si teneua a non pic
cola gloria di hauer mangiato piu di trecento huomini. viddi anche vna certa città, nellaquale io
dimorai forse ventisette giorni, doue le carni humane, hauendole salate, erano appicate alli traui,
si come noi alli traui di cucina appicchiamo le carni di cinghiale secche al sole ò al fumo, & massi-
mamẽte salsiccie, et altre simil cose: anzi si marauigliauano grãdemẽte che noi nõ mãgiassimo del
la carne de nimici lequali dicono muouere appetito, & esser di marauiglioso sapore, & le lodano
come cibi soaui & delicati. Non hanno arme alcuna, senon archi & saette, co quali ferendosi com
battono crudelissimamẽte, come quei che nudi si affrontano, & si feriscono nõ altramẽte che ani

Peggioche bestie viuono.

Vno huomo che si vãto hauer mangiati piu di trecento huomini

mali bruti.noi ci sforzammo assai volte di volergli tirar nella nostra openione, & gli ammoni- D
uamo spesso che pur finalmente si volessero rimuouer da cosi vituperosi costumi, come da cosa
abhomineuole: iquali molte fiate ci promissero di rimanersi da simil crudeltà, Le femine come
ho predetto, benche vadano nude & vagabonde, et siano lussuriosissime, non dimeno non sono
brutte, hanno i corpi molto ben formati.ne sono arsi dal Sole, come alcuni per auentura si potria
no dar a credere. & anchora che siano fortemente grasse, per questo non sono disparute nè dif
formate, & quel che è degno di marauiglia, io non ne viddi alcuna.benche ella hauesse partorito
laquale hauesse le mammelle distese & pendenti:che auegna che habbiano partorito, non dime-
no nella sembiãza del corpo non sono dissimili dalle vergini, ne hanno la pelle del ventre vizza
& raggrinzata:& le parti che honestamente nõ si possono nominare, & non sono punto dissimi
li da quelle delle vergini. & mentre poteuano hauer copia de christiani, è cosa marauigliosa da
dire quanto dishonestamente porgessero i lor corpi, & inuero che sono lussuriose oltra il creder
di ognuno.viuono cento cinquanta anni per quanto si pote intendere:& rare volte s'inferma-
no, & se per sorte cadono in qualche infermità, subitamente si medicono con sugo di herbe. Que
ste sono le cose, che ho ritrouate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioè l'aere tempera
to, la bontà del cielo, il terreno fertile, & la età lunga: & cio forse auiene per il vento di leuante, che
quiui di continuo spira, ilquale appresso di loro è come appresso di noi Borea. hanno gran piace
re della pescagione, & per lo piu viuono di quella.in questo aiutandogli la natura: ꝑcioche quiui
il mare è abbondante di ogni sorte di pesci. della caccia poco si dilettano.ilche auiene per la gran E
moltitudine de gli animali saluatichi, ꝑ paura de quali essi non praticano nelle selue. Si vede qui
ui ogni sorte di Leoni, di Orsi, & d'altri animali.gli arbori quiui crescono in tanta altezza, che a
pena si puo credere. Si astengono adunque di andar nelle selue, percioche che essendo nudi & di-
sarmati, non potrebbono sicuramante affrontarsi con le bestie.

Viuono cẽto cinquanta anni.

Della temperanza dell'aere & fertilita del paese.

Il paese è molto temperato, fertile, & sommamente diletteuole: & benche habbia molte colline,
è nondimeno irrigato da infiniti fonti & fiumi, & ha i boschi tanto serrati, che non vi si puo passa
re ꝑ l'impedimento de gli spessi arbori. in questi vanno errando animali ferocissimi et di varie sor
ti. Gli arbori & i frutti senza opera di lauoratori cescono di propria natura, et hanno ottimi frut-
ti in grandissima abbondanza, ne alle persone sono noceuoli, & sono anche molto dissimili da i
nostri. similmente la terra produce infinite herbe & radici, dellequali ne fan panne, & altre viuan
de. De i semi ve ne sono di molte sorti. ma non sono punto simili a nostri. Il paese non produ-
ce metallo alcuno, saluo che oro, delquale ve n'è grandissima copia: benche noi in questo primo
viaggio non n'habbiamo portato niente: ma di questa cosa noi ne hauemmo certezza da tutti i
paesani, iquali affermauano questa parte abbondar di oro, & spesse fiate diceuano che appresso
di loro è di poca stima, & quasi di niun pregio. hanno molte perle & pietre pretiose, come haue
mo ricordato disopra: lequai tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran
moltitudine di esse & per la lor diuersa natura, questa historia diuenterebbe troppo grande ope F
ra. percioche Plinio huomo perfettamente dotto. ilquale compose historie di tante cose, non giũ
se alla millesima parte di queste. & se di ciascuna di loro gli hauesse trattato, haueria in quanto al-
la grãdezza fatto opera molto maggiore ma nel vero perfettissima. & sopra tutto porgono ma
rauiglia nõ piccola le molte sorti di pappagalli di varij & diuersi colori. Gli arbori tutti rendono
odore tanto soaue, che non si puote imaginare, & per tutto mandano fuori gomme. et liquori, et
sughi. & se noi conoscessimo la lor virtu, penso che niuna cosa ci fusse per mancare non pur in
quanto a piaceri, ma inquanto al mantenerci sani, & al ricuperar la perduta sanita. & se nel mon-
do è alcun paradiso terrestre senza dubbio dee esser molto lontano da questi luoghi. Siche, come
io ho detto, il paese è volto al mezo giorno, co'l cielo talmente temperato. che di verno non han
freddo, ne di state sono molestati dal caldo.

*Come il cielo qui è quasi sempre sereno, & adorno di alcune stelle a noi incognite; & come il polo antar
tico non ha l'orsa maggiore & minore.*

Quiui il cielo & l'aere è rare volte adombrato dalle nuuole, quasi sempre i giorni sono sereni.
tal uolta cade la rugiada, ma leggiermente, quasi non vi è vapore alcuno, & la rugiada non cade
piu che per ispatio di tre ò quattro hore, & a guisa di nebbia si dilegua. Il cielo è vaghissimamẽte
adorno di alcune stelle, che non sono da noi conosciute, dellequali io assegnatamente ne ho tenu
to memoria, & annoueraine forse.20.di tãta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di
Venere & di Gioue: considerai anche il lor circoito, & i varij mouimenti & misurai la lor circon
ferẽza & diametro assai facilmente, hauẽdo io notitia della geometria, & perciò io tengo ꝑ certo
che

A che siano di maggior grandezza, che gli huomini si pẽsino. & fra le altre viddi tre Canopi, i due erano molto chiari, il terzo era fosco, & dissimile da gli altri. Il polo Antartico nõ ha l'orsa maggiore ne minore, si come si puo vedere nel nostro polo artico, nè lo toccano alcune stelle che risplendano. ma quelle che lo circondano sono quattro che hanno forma di quadrangolo.

* *

* *

Et mentre queste nascono, si vede dalla parte sinistra vn canopo risplendente di notabile grãdezza, ilquale essendo venuto nel mezo del cielo rappresenta la sotto scritta figura.

*

* *

A queste succedono tre altre lucenti stelle, dellequali quella che è posta nel mezo ha di misura dodici gradi & mezo di circonferenza, & nel mezo di loro si vede vn'altro Canopo risplenden-
B te. dopo questo segueno sei altre lucenti stelle, lequali di splendore auanzano tutte le altre che sono nella ottaua sphera: dellequali quella che è nel mezo nella superficie della detta sphera ha di misura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queste seguita vn gran Canopo, ma fosco. lequai tutte si veggono nella via lattea, & giunte alla linea meridiana mostrano la sotto scritta figura.

* * * *

*

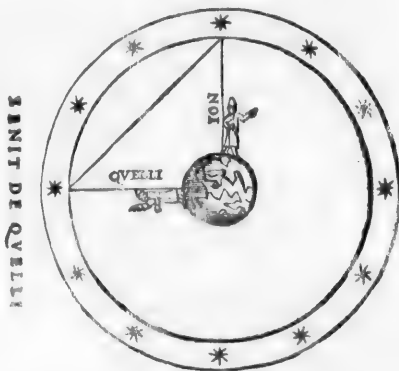
*

Come Amerigo Vespucci nell'altro hemispero vidde molte cose repugnanti all'opinioni de philosophi & come vidde l'Iride di notte, & come si vede la Luna noua nel medesimo giorno che si congiunge col Sole.

Quiui adunque io viddi molte altre stelle: i varij mouimenti dellequali diligentemente osser
uando ne composi assegnatamente vn libro: nelquale ho raccontato quasi tutte quelle cose no-
tabili, che in questa mia nauigatione ho potuto conoscere. & cotal libro anchora è appresso que
sto serenissimo Re, & spero che tosto ritornerà nelle mie mani. In quello hemispero adunque cõ
C siderai con diligentia alcune cose, lequali cõtradicono alla openione de philosophi, percioche sõ
no contrarie & del tutto repugnanti: & fra le altre viddi l'Iride, cioe l'arco celeste biãco quasi nel-
meza notte. percioche secondo il parer di alcuni prende i colori da i quattro elemẽti, cioè dal fuo
co il rosso, dalla terra il verde, dall'aere bianco, & dall'acqua il celeste. ma Aristotele nel libro inti-
tolato Meteora è di openione molto diuersa. percioche egli dice l'arco celeste esser vn ripercoti-
mento di razzo nel vapore della nuuola postagli all'incontro, si come lo splendore splendente
nell'acqua riluce nel parete, ritornando in se stesso con la sua interpositione tempera il caldo del
Sole, & col risoluersi in pioggia rende fertile la terra, & con la sua vaghezza fa bello il cielo. di-
mostra che l'aere abbonda di humidità. onde quaranta anni innanzi la fine del mondo non ap-
parirà, il che sarà inditio della siccità de gli elementi. annoncia pace fra Dio & gli huomini. sem-
pre è all'opposito del Sole, nõ si vede mai nel mezo giorno, pcioche il Sole non è mai nel setten-
trione: nõdimeno Plinio dice che dopo l'equinottio dell'autũno appare da ogni hora. Et questo
ho cauato dal commẽto di Landino sopra'l quarto libro dell'Eneide, accioche niuno sia priuato
delle sue fatiche, & a ciascuno sia reso il proprio honore. Io vidi il predetto arco due ò tre volte.
ne io solo posi mente a questo, ma anche molti marinari sono a fauore di q̃sta mia openiõe. simil
mente vedẽmo la Luna nuoua nel medesimo giorno che si congiugne col Sole. quiui anche si
veggono ogni notte vapori et fiãme ardenti trascorrer per il cielo. Poco di sopra io chiamai que
sto paese col nome di hemispero: ilquale, se non volemo parlar impropriamente, non si puo dire
che sia hemispero, se è posto in comparatione del nostro: nondimeno percioche pare che alquan
to rappresenti cotal forma, impropriamẽte parlando ci è paruto chiamarlo hemispero.

Come Amerigo nauigo la quarta parte del circolo del mondo. D

Adunque, ſi come ho predetto, da Liſbona, donde ci partimmo, laquale è lontana dall'equinottiale verſo tromontana quaſi per quaranta gradi, nauigammo infino a quel paeſe, che è di la dall'equinottiale cinquanta gradi, iquali ſommati faranno il numero di nouanta. ilqual numero è la quarta parte del grandiſſimo circolo, ſecondo la vera ragione del numero inſegnatici da gli antichi. A tutti è adunque manifeſto noi hauer miſurato la quarta parte del mondo. percioche noi che habitiamo Liſbona di qua dall'equinottiale quaſi per quaranta gradi verſo tramontana, ſiamo diſtanti da quei, che habitano di la dalla linea equinottiale nella lunghezza meridionale angularmente nouanta grad, cioè per linea trauerſa. Et accioche la coſa piu apertamente ſia inteſa, la linea perpendicolare, laqual, mentre noi ſtiamo dritti in piedi, ſi parte del punto del cielo, arriua al noſtro Zenit. viene a batter per fiãco quei che ſono di la dall'equinottiale a cinquãta gradi, onde auiene che noi ſiamo nella linea diritta, & eſſi a comparation noſtra ſono nella trauerſa, & cotal ſito fa la figura d'vn triangolo che habbia angoli diritti: dellequai linee noi tenemo la diritta. come piu chiaramente dimoſtra la ſequente figura.

ZENIT NOSTRO

Et della coſmographia iſtimo d'hauerne detto a baſtanza.

Queſte ſono le coſe che in queſt'vltima nauigatione ho riputate degne da ſapere. nè ſenza cagione ho chiamato queſt'opera giornata terza, percioche prima io hauea compoſti due altre libri di queſta nauigatione: laquale di comandamento del Re di Caſtiglia feci verſo ponente, & in quei aſſegnatamẽte ſcriſſi di molte coſe non indegne da ſapere, & ſpetialmente di quelle, che s'appartengono alla gloria del noſtro ſaluatore, ilquale con marauiglioſo artificio fabricò queſta machina del mõdo. & inuero chi potrebbe giamai ſecondo i meriti lodare Iddio a ſufficienza: le cui mirabil coſe ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo brieuemente quel che s'appartiene al ſito & ornamento del mondo, accioche quando mi ſarà piu otio conceduto, io poſſa ſcriuere piu diligentemente qualche opera della coſmographia, afin che la futura età habbia ricordãza anche di me, et da cotal opera piu ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente honorare Iddio maſſimo: et finalmente ſappia quelle coſe, dellequali i noſtri vecchi & antichi padri non hebbero cognitione alcuna. onde io con tutti gli humili prieghi ſupplico il noſtro Saluatore, il cui proprio è di hauer compaſſione a i mortali. che mi doni tanto di vita. che io dia compimento a quello che ho deliberato di fare. Le altre due giornate penſo di differirle in altro tempo, maſſimamente che quãdo ſarò ritornato ſano & ſaluo nella patria, con l'aiuto & conſiglio de piu dotti, & eshortatione degli amici piu diligentemente ne ſcriuerò opera maggiore.

V.S. mi perdonerà, ſe io nõ le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di queſta vltima nauigatione, ſi come io le haueua promeſſo. n'è ſtato cagione il Sereniſſimo Re, che anchora tiene appreſſo di ſua Maieſtà i miei libretti. ma poi che ho indugiato in[illegible] il preſente giorno a far queſt'o-

A quest'opera, perauentura vi aggiugnerò la quarta giornata. Ho in animo di nuouo andare a cercar quella parte del mondo, che riguarda mezo giorno: & per mandare ad effetto cotal pensiero gia sono apparecchiate & armate due carauelle & fornite abbõdantissimamente di vettouaglie. Mentre adunque io anderò in leuante faccẽdo il viaggio per mezzo giorno nauigherò per ostro, et gionto che sarò la, io farò molte cose a laude et gloria di Dio, a vtilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, & principalmente a honore & alleuiamento della mia vecchiezza, laquale è gia quasi venuta. Siche in q̃sta cosa niente altro ci mãca senõ il cõmiato del Re, & ottenuto che l'hauerò a grã giornate nauigaremo. il che piaccia a Iddio che ci succeda felicemente.

NAVIGATIONE VERSO LE INDIE ORIENTALI

scritta per Thome Lopez, scriuano de vna naue Portoghesa, tradotta in lingua Toscana: laqual fu mandata alla Magnifica Republica di Firenze, al tempo del Magnifico M. Pietro Soderini Gonfaloniere perpetuo del popolo Fiorentino

B

Di un porto detto Fungaz, come furono assaltati da una grande fortuna, & d'una isola chiamata Capo primero.

Artimmo dalla città di Lisbona cinque naui adi primo d'Aprile. 1502. in venerdi a hora di vespro. Adi. 4 ditto passammo alla vista di porto santo, Il medesimo di, hauemmo vista della diserta, che sta a lato al Fongaz, ch'è vno porto dell'Isola della Madera. & passãmo a vista dell'isola del ferro & di Palma, che sono isole delle Canarie, & fu adi. 8. Et adi. 15. passammo per la piaggia dell'isole di Capo verde: in modo che da quelli di terra fummo veduti. Adi. 18. di Maggio vedemmo vna isola per anchora non discoperta, terra alta & bella al nostro parere, piena di bosco & molto grande, poco meno che l'isola della Madera, in luogo di molto buona aria, non fredda, ne calda, per esser lungi dalla linea equinottiale. & giace maestro & scilocco con l'isola de pappagalli rossi. & dall'una all'altra sono 300. leghe, & giace dall'isola di Buona vista, 775. leghe. & chi la volesse cercar, mettasi dall'isola di Buona vista. 30. leghe fra ponente & leuante, & dipoi vada a mezzo di, & dimandila & trouerralla. Et giace col Capo di Buona speranza leuante, & ponente, & piglia vista di maestro & scilocco & cosi andrà largo da detto capo. 30. leghe. & da detta isola al capo di Buona sperãza, sono leghe. 850. di trauersa. & non fummo a detta isola, perche il tempo fu contrario, anchor che trauagliassimo assai per afferrarla. Et da qui innanzi quanto piu ci appressauamo alla linea equinottiale, tanto maggior caldo haueuamo & tanto gran caldo, che non ci poteuamo aiutare, cosi di di, come di notte. & quando noi fummo sotto la detta linea, resta il capo di Palma, che è in la costa. di Guinea, Greco, & Leuãte, & Ponẽte, & Libeccio: & dall'isole di Capo verde alla detta linea sono. 300. leghe. & quanto piu ci discostauamo detta linea trouauamo l'aria piu temperata & fredda. Et innãzi che ci auicinassimo da alla detta linea. 200. leghe, poco piu, o meno, perdẽmo di vista la tramontana. Et innanzi che giugnessimo al detto Capo di Buona speranza a. 400. leghe, faceua molto gran freddo. & quanto piu ci appressauamo a quel maggior freddo: manco ci poteuamo riparare, se non a gran forza di vestimenti, & ben mangiare, & bere per riscaldarci, & il primo di di Giugno che'l vẽto cominciò vn poco a suegliarsi app̃ssandoci al capo di Buona sperãza, cominciorono a migliorare li giorni: in modo che adi. 8. di Giugno sperimẽtãmo coll'horiuolo della naue, & trouammo essere il di (cioè da sole a sole) hore otto & meza: & la notte hore quindici & meza. & la ragione perche in cosi poco tempo diminui tanto, fu perche in questi 8. di la naue andò molto cãmino. Vna terza feria martedi adi. 7. di Giugno nel quarto di saltò con esso noi tanta tormenta di vento ponente, che fece partir le naui l'una dall'altra, in modo che la mattina seguente non ci trouammo insieme se non la Iulia, & noi. & dell'altre non sapeuamo a che cammino si fussino diritte. & nell'ultimo quarto della notte vn poco auanti di, non portauamo alcuna bonetta solamente vn pappafico molto piccolo. Al terzo mischio, il vento fu tanto, che ci ruppe l'antenna pel mezzo: & alla Iulia ruppe l'albero: & a tutti ci misse gran paura, che quel di, & la notte corremmo ad albero secco, & si calò la piccola vela del trinchetto. Era stupenda cosa a vedere li gran mari, cioè l'onde che veniuano. & questo di, si feciono molti boti. & gittoronsi le sorti chi douesse andare a visitar la diuota chiesa di nostra donna santa Maria di guadalupo.

da lupo.& quelli della naue Iulia, che non manco paura hebbeno, anzi molto piu, perche nella loro naue, entrauano molti colpi di mare, feciono loro anchora molti boti.& anchora che nella noſtra naue entraſſino molti colpi di mare, non ci mettemmo in tanto pericolo come loro perche la noſtra naue era miglior mariniera che niuna del l'altre. Et adi.9.ditto in mercoledi ſe bonaccia. in modo che tutti ponemmo li veſtimenti al ſole ad aſciugare, non oſtante che poco caldo rendeua:& ſcarſamente ci riſcaldaua, per che oltra all'eſſer molli da molti colpi di mare, molto piu molli eramo per la pioggia, & adi xi.ditto che fu in venerdi, il mare tornò al ſuo empito, et poco in queſto di parlo l'una naue con l'altra, & accordami di tenere noſtro cammino al leuante. & alli.12. & 13.di che noi facemmo.450.leghe dal capo di Buona ſperanza, al corſo di leuante, & ponente, trouammo che il mare moſtraua molti ſegni di terra, cioè limo, & battele, et lupi marini, & molte maniere di vccelli bianchi & grandi, & altre maniere di vccelli piccoli come ſtornelli, ma erano bianchi nel petto.& giudicammo tutti che queſte coſe fuſſero d'alcuna iſola per anchora non trouata dà chriſtiani, laqual fuſſe quiui preſſo: perche di terra ferma non poteuano eſſer, per che era molto di lungi di quiui. Et tanto che noi fummo dall'altra banda della linea equinottiale, trouãmo che'l ſole & la Luna andauano cõtrarij al corſo che fanno in Hiſpagna, cioè che in queſte parti, & da quiui innanzi ſi leua il ſole à greco, & ponſi a ponente, & quarta di i Libeccio. Adi 10.di Giugno cominciò il mare a gonfiare molto grandemente. Il perche tutti all'ultimo quarto andammo alla poppa a anchottare la naue.& mentre c'haueuamo il vento largo, molti colpi di mare veniuano in naue a cauſa delle gran correnti, che quiui ſono. & adi.7.di Luglio, innanzi ch'el vento cominciaſſe a migliorare, cominciammo a far noſtro cammino di verſo tramontana & dipoi a maeſtrale fin adi, 10.ditto, c'hauemmo viſta di terra, & erauamo larghi da eſſa. 10.ò 12. leghe.& perche era tardi fermammo in quella notte fin che la Luna andò ſotto: che ſe ripoſe a hore xi. di notte à quel modo, ch'erano a noſtro modo. 5. hore: et come fu ripoſta voltammo la prua al mare:& ſtemmo coſi a corda, fino che, fu di.& andammo a riconoſcere la ditta terra. & in queſto di nõ potẽmo ſapere doue ſtauamo.& l'altro di tornãmo a riconoſcere terra, & ci fu detto ch'era Capo primiero, ilqual mette vna punta in mare molto acuta, et come vi allargate fuori al mare, ſi vede fra detti duoi capi, x. in xij. iſolette & vedonſi ancohra certi argini di arena & di boſco raſo & tirammo a Greco 50. leghe. & di la andammo a Greco & tramõtana leghe .& erauamo al pari delle lagune ch'erano lungi da noi.25.leghe. et vſcimmo di qui a Greco et quarta di tramontana.& erauamo circa di 15.leghe in mare dal cauo delle correnti, & di quiui andammo a tramontana circa di.65.leghe. Et perche ci era mancata la carne, ci voltãmo a vn poco di peſce ſecho, c'haueuamo, che medeſimamante ci mancò adi.12.di Luglio, & coſi alquanti ceci.& mancati ci demmo al formaggio, & mancato ci demmo a vn poco di porco che ci durò poco tempo, & coſi ci andauamo appreſſando all'India.

Dell'Iſola Ceffala. di un fiume detto Bon Segnali, & dell'iſola chiamata Monzabique.

Et adi, 15.di Luglio ci trouammo ſopra la bocca della riuiera di Ceffalla. & per che'l vento era in calma ſtemmo quiui ſurti in xi.braccia da vn venerdi doppo diſinare inſino alla domenica al tardi, & furonci fatte molte dimande per quelli della terra, accio ch'entraſſimo dentro, ilche non facemmo: et faceuano di terra molte fumiere, per lequali a noi pareuano ſegni che ci chiamaſſino per ilche perdemmo di fare molto profitto, che non obſtante che l'ammirante vi trouaſſe poco oro, lo cauſaua, perche.8.ò 9.di innanzi erano partiti di quiui.2.ò 3.Zambuchi con molto oro, & piu ci diſſono che quelli della detta mina non vſauano di moſtrare il loro oro, perche temeuano che li chriſtiani faceſſero loro alcun male. Et gia all'ultimo ci offeriuano qual coſa piu, & cominciamo a portare dell'oro. per laqual coſa ſi giudica che le fumerie che faceuano, erano per ſegno di chiamarci:& come è detto, perdemmo di far molto profitto. Et qui acconciammo il noſtro albero ch'era rotto, & ſenza gabbia. di qui vedẽmo vna ſecca, che entraua in mare due, ò tre leghe, cioè parecchie ſecche, & pareua che fra eſſe fuſſe vn fiume. & quiui correua il mare molto forte, & portaua gran numero di foglie, & altri ſegni di fiume. & dalla banda di ponente faceua vno piccolo cauo, a modo di vna collina, come tauola, & in oltre ci pareua che vi foſſe vna piccola terra, come iſola, & vſcimo di la a greco, & la ſeconda feria a notte vedẽmo che'l mare portaua molti ſegni di terra, cioè canne, come quelle di Portogallo, & legnami di boſco, & foglie aſſai, & gran corrente di mare. Et la terza feria adi.18 Luglio trouãmo in vn gomito che per tutto era baſſa l'acqua.& ſcandagliammoui grandi banchi.& dura il detto baſſo l'acqua.7.ò 8.leghe. & vſcimmo del detto gomito a Leuante, & andammo vn di & vna notte.& ſecondo il cammino & li ſegnali, che dipoi trouammo, ci chiarimmo che quiui era il fiume di Buon Segnali. et correndo

queſto

A questa costa vedemmo alberi grandi che pareuano di mare alberi di naue, & dalla banda di Ponē
te pareua come il capo di Spichel. molti di detti banchi, cioè secche erano di terra, & altri di rena.
Vna di dette isole, cioè quella che sta piu verso Greco fu vna mostra, che pare vn cappello, & di
quiui innanzi.7. leghe discosto andando verso Mōzambiche trouammo vna isola di rena secca
Et come vscimmo di ditto gomito ricominciamo a fare nostro cammino a Greco, & quarta di
tramōtana, & fummo a vista dell'isole primere. Et adi 21. di Luglio erauamo appresso a esse. 5.
ò 6. leghe doue facemmo pescherie di pargos & alcapettori rossi. & d'altri pesci dipinti di diuerse
sorti & disformi a quelli di Portogallo. Venti leghe innazi che giugniamo a Monzābiche tro-
uammo vna secca molto lunga. che va a lungo della costa, & va due leghe in mare, & dura otto
leghe & piu. & corre questa secca Greco, & libeccio, cosi come corre la costa, & truouasi innanzi
che si giunga a Monzambiche sette ò otto leghe.

Doue fusse la mina doue il Re Salomone leuaua tanto oro, & doue si raccolga la mirrha fina.

Venerdi adi.22. del detto mese di Luglio arriuammo dinanzi al porto di Monzābiche, & en
trammo per mezzo di due piccole isole. che vi sono per duoi, ò tre tiri di balestro lungi dall'isola,
dou'è la terra. Et come giugnemmo di presente vennono a noi certi mori di riputatione, & por
toronci vna lettera segnata dall'Ammirante, che comandaua a qual si vogli naue di Portogallo
che venissimo a quel porto, che non facessino male, ò danno alcuno a quelli dell'isola, perche ha
C ueua capitolato, & fatto pace, & amistà co detti Mori, che ci faceua a sapere, che quiui haueua spal
mate.5 naui, & che quiui non tardassimo, & che andassimo dietro a lui alla via di Quilloa. & nō
lo trouando li andassimo Amiadiua, & di quiui, fino a tanto che lo trouassimo. & che andassimo
di dì & non di notte. & per detta lettera si mostraua ch'erano xi. di che partì di quiui. & nel fin di
detta lettera era scritto di mano di Stephano da Gama Capitano della naue chiamata Fior del ma
re. & contaua, come lui colle altre due naui partirono di quiui adi. 18. detto, che si mostraua che
quattro dì innanzi s'eran partiti de li. & noi stemmo in detto luogo fino adi.26. detto. & per noi
medesimi ci fornimmo d'acqua & di legne quanto ne volemmo. E Mori di detta terra veniuano
sicuramente alle nostre naui. & con loro faceuamo alcun partito d'oro, & di perle. & andauamo
sicuri per le terre: & da loro ci fu fattto grande honore. stando noi alla detta isola ne fu detto che
vennono alla capitana certi Mori honorati habitanti in detta isola, a far motto all'Ammirante,
a quali per allhora si domandò assai de la casa della mina di Cessalla. & quelli in presentia d'assai
genti che quiui erano, risposono che hora donde veniua l'oro, haueuano per certo che v'era grā
guerra. & che per tal causa non veniua punto d'oro alla mina. & che quando vi fosse pace, si puo
trarre di detta mina due miliona di mitigali d'oro. et ciascuno mitigalo vale vn ducato è vn terzo.
& che gli anni passati quando era pace nel paese, le naui della Mecca & di Zidem. & di molte al-
tre parti leuauano di detta mina detti duomilioni. & che loro hāno libri & scritture anche, che la
mina dōde il Re Salomone di tre, in tre anni leuaua tanto oro era q̄sta medesima. & che la Re
gina Saba, che portò al detto Re si grā presente, era naturale delle parti d'India. Similmēte li det
B ti Mori, detteno all'Ammirāte vna palla di mirrha fina, & oltre di cio gli dissono che hau[illegible] pace
dētro fra terra, che ogni anno potrebbono hauere in detta mina dugēto cātara di detta myrrha.

Di Quilloa & Mombazza.

Et adi.26 del detto mese partimo, et menauamo con noi vno pilotto Nero, ilquale ci disse che
ci costerebbe dieci crociati per mettere tutte dua le naui in Quilloa, & drizzammo nostro cam-
mino a tramontana. perche quella costa corre mezzo di & tramontana. & di notte ci allargaua-
mo in mare vna quarta, & il dì tornauamo a riconoscer terra, & come fummo camminati quarā
ta cinque leghe, vedemmo vna terra c'haueua tredici, ò quattordici poggetti alti, & tre ò quat-
tro de piu alti appuntati. & vedemmo a lungo di detta costa molte isoleltte, & andammo sopra la
terra di Quilloa, & non vi volemmo entrare, perche nō v'era l'Ammirante. & innanzi che giu-
gnessimo a detta terra, vedemmo certe montagne alte, & credemmo che fusse Quilloa, & facem
mo dimora. & l'altro dì andammo al nostro viaggio. & quando conoscemmo che nō era Quil
loa, andammo costeggiando, & vedemmo vna torre bianca. et dissonci che quella si chiama Quil
loa vecchia. et che quiui è vna picciola terra, & pare che sia in vna isola. & fra Quilloa nuoua & la
vecchia è vno fiume, che ci dette assai fatica. & vedemmo gran palmari, & altri alberi. & entram
mo tanto dentro a vno gomito che ci trouammo ad vna isola piccola, & di quiui vscimmo & an
dammo al leuante, & a quarta di Greco per essere gia molto tardi. Et a lato a Quilloa sono seche
volte a Greco, & durano tre ò quattro leghe a lungo della costa, & di quiui pigliammo nostro cā
mino alla volta di Mombaza per Greco, et quarta di tramontana. & perche non sapeuamo a pū
to il

to il cammino, per andar piu sicuri pigliammo il cammino in fra Greco & tramontana, & mezzo di. & Libeccio. & fra Quilloa & Melinde, vedemmo duoi borghi di case vno in sul mare, & l'altro vn poco piu fra terra. & a lungo della costa sono grãdi montagne: alcune terre rase che pareuano seminate, & non vedemmo Mombazza, perche passãmo molto larghi. innanzi che giugnessimo a Melinde, vedemmo tre monti grandi insieme di lungi da Melinde tredici ò quattordici leghe, & corresi per quella costa per Greco & Libeccio. & innanzi che giugnessimo a Melinde cinque ò sei leghe, vedemmo vna picciola Isoletta. & certa barreda vermiglia. & poco piu auanti sono certe secche, che pare che rompino circa di tre leghe a lungo, & sono volte a maestro Quando si va verso Melinde si vede vno monte, che pare vno Castello. nostra intentione era di entrare in Mombazza, che vi sono disdotto leghe innanzi, che si giunga a Melinde: & passammo di notte. & la mattina quando riconoscemmo terra, trouammo ch'erauamo passati, & non volemmo tornar a drieto.

Di Melinde & della residentia del Re di detto luoco. de gli elephanti, & non esser uero che siano senza giunture. et come il [illegible] Quilloa si fece tributario del Re di portogallo.

Et adi. 2. d'Agosto in marte [illegible] giugnemmo al tardi dauanti Melinde, & salutammo con alcuni colpi di bombarda: et di presente vẽnono a noi tredici ò quattordici Mori, infra quali era vno parente del Re, & vno trombetta de suoi sonando con gran piacere. & con loro venne vno Luigi di Moura creato del Re nostro Signore. Ilquale fu lassato quiui da Pietro Aluarez Cabrel. Il quale parlaua gia molto bene quel linguaggio. & tutti per parte del Re di Melinde ci salutorono dicendoci ch'era molto lieto della venuta nostra. & noi li riceuemmo gratiosamente & conuitamoli a bere, con molte schiacciatine, & conserue [illegible] Portogallo, & assai vino, & buono a chi ne volea bere. Et oltre a questo mandammo alla Reina vna cesta piena di schiacciatine biscotatte, & molte nocciuole, et noci, cõ vua passa & mandorlata. & tutto venne bene a proposito, perche staua di dì in dì per partorire, & lei ci mandò molte galline, & pesce. & altro rinfrescamento per la naue. Et il detto Re comandò che quella notte tutti arrecassino galline, & vettouaglie a vendere alla nostra naue, & a noi mandò adire che andassimo in terra sicuramente, perche lui & il suo paese staua al seruitio del Re di Portogallo. Et la mattina descendemmo in terra & andammo al palazzo del Re, ch'è sopra il mare, & baciamoli la mano. ilquale non ci fece molta accoglienza, & staua si a sedere in vna sedia di quattro piè alta vn palmo & mezzo, fodrata di vno cuoio nero, con pelo lucido che pareua velluto, et de li vedeua il mare, & era inuolto in vno panno dipinto. & in altre sedie stauano a sedere. 18. ò 20. Mori, & eranui alquante sedie vote, et alcuni di loro erano scalzi Et haueua il Re allato vno paio di pontosole, & vno grande sciugatoio di seta fatto alla moresca, intorno al capo, & la bocca piena di atambor, & non cessaua di masticare. & in vn subito ci cominciò a parlare & domãdare del Re & Reina nostri Signori. & se la Reina era grauida, & lui medesimo ci disse ch'era maninconoso, per che l'Ammirante non andaua pel suo porto, & che li pareua sconfidanza secondo ci disse quel christiano. Et in casa sua vedemmo duoi elephanti giouani, vno di sei mesi, & era di grandezza come vn gran bue, & haueua carne per duoi buoi, & l'altro era molto maggiore, & erano neri & molto carnuti, & non haueuano maggiori li denti che vno palmo. & sono grandi, di qualità che duoi d'essi portano vna naue per grande che la sia, & portanla sopra la vasa, & legano vno lionfante da vna parte & l'altro dall'altra, & piu non si danno pensiero, perche la portano tanto diritta, & bene, quanto si può. Et chi dice che gli elephanti non hanno giunture, non dice bene, perche si lanciano, & gettansi in terra, & saltano molto leggiermente, & hanno ciascuno vna tromba tanto grande come. 3. braccia collaquale pigliano le viuande di terra, perche con la bocca non possono aggiugnere nulla, quãdo è in terra, & adoperano la tromba & mettonsi le viuande in bocca. Et li Mori, per farci piu honore li dauano cõ vna bacchetta nelle ginocchia, & di presente s'abbassauano, & faceuano riuerenza con le ginocchia in terra. Et al partirci il Re fece dare vn bue a ciascuna naue, & quelli della naue li mandorono vno presente di bacini, & saliere di stagno, & vno poco di zafferano. Noi andauano per la terra tanto liberamente, come in Portogallo, & fecionci tanto honore, & reuerenza, & erano tante le galline & pesci & melarancie & limoni, & molti rinfrescamenti che loro ci vendero, ch'era gran marauiglia. & pigliata acqua quanto volemmo, il detto Re fe scriuer lettere all'Ammirante, & io Thome Lopez scriuano della naue di Ruy Mẽdez de Brito fui chiamato a casa del detto Re, & quiui scrissi la lettera, [illegible] detto Luigi di Moura mi diceua per parte del Re, quello voleua scriuessi, & anche ci dissono come gli haueua scritto vn'altra lettera all'Ammirante, ch'era anchora sotto à vna montagna discosto da Melinde [illegible] sette ghe, per causa del

Elephanti loro descritione.

tempo,

A tempo, che coloro che portauano dette lettere, nõ haueuano altro rimedi[illegible] ad [illegible]ndarui se non met terli in mare fino alla cintura per causa delle male bestie che di notte vi si trou[illegible], che gli hareb bono ammazzati, & tornati con risposta, & convno scritto dell'Ammirant[illegible] che comandaua ad ogni naue Portoghese che per quiui passaua, che non vi soprastesse, & piu ci dettono altre lettere che Giouan da nuoua li mandaua da Quilloa. Ilquale se ne tornaua in Portogallo, & contaua, come il Re di Calicut armò contra di lui vna gran Flotta, & come la ruppe & fracassò, laqual lettera io Thome Lopez copiai. & dipoi ci dette la detta lettera per mostarla all Ammirante. Questi medesimi ci contauano, come il R[illegible] di Quilloa era gia fatto tributario del Re nostro Signore, di. 450. ò 500. pesi d'oro p anno [illegible] Re si scusaua, & nõ voleua venire a parlare all'Ammirante, perch'era ammalato, & con qu[illegible] modo andaua dilatando, & non voleu[illegible] dare, ne pigliare accordo co christiani, come fe altre v[illegible]lte con Pietro Aluares Cabral. Per laqual cosa l'Ammirante comandò che tutte le naui s'apprestassino alla città il piu che potessino, & il porto è tale, che le naui s'appressoron tanto, chel pareua che volessero porre la prua nel muro. & questo fatto, essendo tutte le artegliarie a ordine. l'Ammirante s'armò con. 350. huomini, & andorono con li schifi per andare a terra. Et veduto questo i Mori hebbono gran timore, & li corrieri andauano & veniuano, in modo che l detto Re fu forzato a vscire della città, et venirsi a mettere nelle mani dell'Ammirante nel suo schifo con lui, piu morto che viuo, perche credeuano che l'Ammirante li facesse tagliare la testa. Et egli lo riceuete con honore, & gratiosamente, & fecel[illegible] sedere sopra vno strato de Alcatifas cioè di tapedi, ch'eran alla poppa dello schifo. Il che fatto egli dom[illegible]ndo al l'Ammirante quello, che'l voleua da lui. Risposeli che veniua in quel modo che'l poteua vedere, per far pace con chi la volesse, & guerra cõ chi la volesse, & che lui elleggesse quello li piacesse di duoi l'uno, et che nõ hauesse paura ne sospetto di eleggere quel piu li piaceua esser cosi in suo potere, per che lo farebbe porre in terra saluo & sicuro, per hauerli data la fede & saluo condotto. p che li christiani non costumauano romper la fede data. Rispose il Re che voleua pace. Allhora l'Ammirante li disse ch'egli haueua ad essere vasallo del Re di Portogallo, & darli vno tributo di 20. perle. & lui rispose che le perle erano dubbiose, & che non era certo di poterle dare di quella grandezza, perche lui le domandaua di peso di vno mitigallo l'una. & piu, che si potrebbe sempre dire che di finezza mãcassi[illegible], et che li daria ogni anno in oro quello che fusse honesto, in modo che l'una parte & l'alrra parue si c[illegible]entasse, che daria ogni anno. 1500. pesi d'oro, che vale ciascuno vno giusto d'oro & andossene con questo, & lassò in potere dell'Ammirante certi Mori huomini di conto per sicurtà di detto tributo, & il dì medesimo mandò mille mitigalli d'oro, et [illegible] re[illegible]oronlo alla riuiera con gran festa, et molti suoni et alleggrezza, et la spiaggia era piena di donne che cantauano, & spesso gridauano Portogallo Portogallo. dipoi mandogli altri. 500. con grã festa, mostrand[illegible] ch'erano molto lieti & contenti della nostra pace. Et questo fatto l'Ammirante donò a quelli Mori che recorano l'oro, & agli altri sonatori assai panno scarlatto molto fino, & al Re mandò molto velluto cremesi, & panno scarlatto finissimo, & vna lettera di ditto tributo, & vna bandiera di seta ricamata d'oro, con l'arma del Re di Portogallo, & comandò che tutta la [illegible]thorit[illegible]ente della armata entrassino negli schifi accompagnare la detta bandiera con molte [illegible]mbe, & nac[illegible]are, & tamburi, & colpi di bombarde. & al scendere de gli schifi à terra. il Re la re ceue[illegible] con gran piacere, & mandolla à porre in sul piu alto della città, & le sue di sotto à quella c[illegible] festa. Et fatto questo, il Re mandò all'Ammirante molti castroni & galline, & l'Ammi [illegible] li man[illegible] dire [illegible]he s'egli hauea alcuno nimico che gliel facesse à sapere, che lo vendicheria. [illegible]nche hebb[illegible] piacere, & gli mandò grandi ringratiamenti, & con questo si partirono da detto Re con gran pia[illegible] dell'uno & dell'altro. Questo medesimo ci raccontò come quelli di Mõbazza, che cõfina con il detto, stauano cõ timore de christiani, & che nõ dubitaua che sarebbono molto lieti di dare tributo al nostro Re, & oltra scrisse sopra questo largamente all'Ammirante.

Di Amiadiua & di tre Isole chiamate l' Isole di Ghediue.

Mercoledí adí. 3. d'Agosto partimmo di Melinde, & dirizzam[illegible] alla v[illegible]ta di Calicut, & facemmo nostro cammino à Greco & Leuante. Et adi. 4 entrãmo vn altra [illegible] sotto la linea equinottiale doue non sentiuamo tãto caldo, doue trouammo nella costa di Guinea, quando fummo di sotto della linea. & andammo senza l'altra naue Iulia, perche non ci volle aspettare, & cã[illegible]mo. 375. leghe à Greco & Leuante, et da quiui innanzi andammo à Greco, et quarta di Leuante, & in detto modo passammo. 300. leghe, & di qui tornammo à Greco: & Leuante & andammo. 65. leghe. Et vno venerdi mattina adí. 10. d'Agosto vedemmo terra dalla banda di Calicut, & con passammo il golfo in di quindeci & mezzo. & le terre che noi vedemmo fu discosto da Amiadiua circa. 40. leghe. & di quiui venimmo costeggiando alla via d'Amiadiua, & andando co[illegible] costeggian-

steggiando trouammo.3. isole: che si chiaman l'isole di Ghediue che sono à dirittura di mezzo D di, & tramontana, & lungi da terra ferma.15 leghe, & innanzi ne trouammo.9. ò 10 cioè. 3 dalla banda di Greco, & l'altre piu di sotto à Libeccio, & innanzi che giugnessimo à dette isole di Ghediue circa.10.ò 12.leghe, trouammo grandi montagne & aspre, & vna di quelle viene sopra il mare, et al pie d'essa fa vna collina: et quando si viene per mezzo di, fa vna collina nellaquale sta vno cappello, che pare vna gabbia di naue, ch'è vn buon segnale. Et da tre, ò quattro leghe, innanzi che si giunga alla detta isola, sono tre ò quattro altre isolette a tramontana di là, & dalla banda di mezzo di ha tre isole à lato alla medesima isola d'Amiadiua, & vna picciola isola, che di mare pare poco boscosa, & nel mezzo ha vno monticello, & di là da quella in terra ferma è vn'alta & gran mōtagna. auāti che hauessimo vista di terra, et trouammo per mare molte serpi et per quello conoscemmo ch'erauamo presso à terra, perche non vanno mai discosto da terra piu che trenta, ò quarāta leghe. Adi.21 d'Agosto in domenica mattina à buon hora arriuāmo alla detta isola, in modo che innanzi nona ci viddono, & trassono alcun colpo di bombarda, & come l'Ammirante, ch'era nella detta isola, vdendo messa con la maggior parte della gente vdirono, lasciorono stare ogni altra cosa, & con gran fretta feciono apparecchiare tre naui & due carauelle, et vēnono à noi credendo che fussero naui della Mecca, & messonsi fra noi & la terra, à causa che non potessimo rifuggire à terrra, & come noi le vedemmo, n'hauemmo gran piacere, & ponemmo bandiere & tende & stendardi. Et come viddono questo, conobbono ch'erauamo di Portogallo & voltorono a drieto per tornarsi à detta isola. Vna delle carauelle venne à noi, & domandoron E ci della naue Iulia, & rispondemmo che ella si parti di Melinde auanti à noi, & che mai ci trouammo insieme. dapoi in capo di.15.di arriuò. & hebbono gran piacere della venuta nostra, & posono stendardi, & le tende, & le bandiere, & vēnono alla nostra naue per saper nuoua di Portogallo, & altri per sapere se haueuamo lettere di Portogallo. Haueuano molti ammalati, alliquali facēmo parte delle galline, che recammo da Melinde & melarancie & altre cose da māgiare, & molto si marauigliarono, che noi erauamo tutti sani, & ben disposti. loro haueuano fatto alcune tende in terra, doue teneuano gli ammalati. Il male loro era che le gēgiue cresceuano loro sopra li dēti, in modo che molti ne moriuano. & altri erano ammalati d'vno enfiato che veniua loro fra le coscie e'l corpo, & questa non era tanto pericolosa, come il male della bocca. Da terra veniua certa gente alla nostra naue nera, & senza vesta dalla cintola in su, & di quiui a basso haueuano auolto intorno vno panno di lino, o di gottone, & portauanci à vendere pesce fresco & cotto, & citriuoli, & rami di cannella saluatica, che ci dauano per pochi danari, & molte altre cose. & certi fichi lūghi & grandi come citriuoli non molto grandi. et delli miglior frutti di gusto che possa essere al mondo, & anchora che se ne mangiasse vna cesta piena, non fanno male alcuno, & non impacciano lo stomacho. Essi ci contorono che quando loro attrauersarono quel golfo che andorono fuor di quiui circa cento leghe, cioè fuor di cammino di verso le case dalla Mecca, & che viddono vno Zambuco de Mori, ilquale fu preso dalla carauella con tutta la gente, quali erano d'vna grā città de Mori, ch'era quiui presso dētro à vna riuiera che si chiama Calinul. et che l'Am- F mirante in habito disconosciuto entrò in vna carauella, & menò seco, i diti Mori & il Zambuco con tutti i suoi, & andorono dauanti la detta città, dellaquale vscirono trenta huomini à cauallo & quelli che andorono con l'Ammirāte dissono, che secondo la sua grandezza ve ne erano molti piu, & come giunsono quiui, mandorono i detti Mori in pace, iquali come furono giunti alla Città tornorono subito con vn presente di galline, & frutti, dicendo da parte del Re di detta città, che dicessero che gente erano, et che andauano cercando per mare. l'Ammirante li disse che erano christiani, & che veniuano con mercantie per negociar in India, et che veniuano cosi ad ordine per far pace cō chi la volesse, come guerra con chi la volesse. Dissonli da parte del detto Re, che con tutta la Flotta che era di fuori dauanti il suo porto l'assicuraua, & che vēderia loro molti diamanti, & laccha, & se perauētura volessero caricar di grano, caricarebbe tutta la Flotta in.10.ò 15.di, che. se haueuano panno alcuno di scarlatto che lo compreriano, & l'Ammirante si parti da loro, dicendo che direbbe tutto al capitano, & alla partita l'Ammirante comandò che sopra coloro tirassino vno colpo di bombarda grossa col la palla per mettere loro paura, & opinione di tornarui, & entrar dentro con tutte le naui. ma come giunse alla Flotta cominciò tirare vn poco di buon vento, dimodo che consigliorono d'andare a loro viaggio.

Cānella saluatica.

Diamanti. Laccha.

Come furon ritenuti quei che ueniuano con un Zambuco per andar a Cananor a caricare. dipoi restituitili tutte le sue robe furono consignati pregioni ad uno ambasciator del Re di Cananor, ilqual gli haueua recato molte gioe per renderli il dono.

Adi.26. d'Agosto comandò l'Ammirante che tutti partissero di detta isola Amiadiua, & dauanti à

A uanti à noi partirono per Cananor le due carauelle, & due naui, & alli.28. del detto mese par-
ummo de li tutta la Flotta con vento calma, & camminauamo di dì, & di notte nò, & così andam
mo colteggiando tanto che giugnemmo ad vno gomito dou'era vno borgo che si chiama mon
te Eli, & è terra del Re di Cananor, & come fummo giunti, mandò l'Ammirante alcuna delle
naui in mare à cercar le naui della Mecca, & l'una andaua & l'altra tornaua. Dipoi ch'andorono
5.ò 6.di i questo modo, finche la naue Smeralda hebbe accõcio l'albero, ilquale se gli era rotto nel
golfo, & lauorando in su la riuiera appresso al mare, vn paio d'elephanti arrecorono dal mon-
te detto albero senza alcun trauaglio delle genti, & non è gran cosa che duoi elephanti portino
vn tal albero, perche secondo che ci accertorono, portarebbeno vna naue per grande che si fusse
fino porla in su la vasa, & tanto diritta che è marauiglia. & è certo che non è animale alcuno, che
faccia qual si voglia cosa, che li sia insegnata, come lo elephante. & andando così le nostre naui,
quella di Fernando Lorenzo trouò vna naue (che diceua parerli) così grande come quella della
Reina, & dettele la caccia, & trasſele.6. ò 7.colpi di bombarda grossa, & per non hauer piu palle
da trarre con detta bombarda non si arrendè, & come fu notte si perde & non si riuidde piu. Et
noi, ch'erauamo nella naue di Ruy Mendez di brito gẽtilhuomo di casa del Re nostro Signore
andando per mare alla cerca di qualche naue della Mecca, vedemmo vno Zambuco che ci pare
ua furto, perche'l vento era calma, & veniua la notte, ci accordammo mandarui lo schifo ben ar-
mato con dodici huomini, fra quali era Giouanni Buonagratia Fiorentino, Capitano di detta
B naue, & come i Mori viddono nõ potere scampare, vennono tre di loro nella loro almadia à noi
con vn presente di fichi, & noci d'India, & come giunsero li riceuẽmo nel battello, et lasciorono p
poppe la detta almadia, & come fummo presso al detto Zambuco tirammo duoi colpi di bom-
barda con la pallotta di sopra à ditto Zambuco per far lor paura. & come viddono questo tutti si
gittorono in mare, & li nostri li rispescorono, & con loro si missono nel detto Zambuco, & era
no ventuquattro huomini grandi di corpo, & andauano da vna isola à Cananor per caricare (se-
condo ci dissono) & portauano filo di stoppa di noci & Igname cioè vna radice come rapa, &
come gli mandammo all'orlo della naue, & legato per poppe el Zambuco, i Mori ch'erano in
detto Zambuco messi à buona guardia. Fatto questo pigliammo la nostra via, doue l'Ammirã
te con tutta la Flotta, & lui ci comandò che gli tenessimo così, fin che direbbe quello, che di loro si
harebbe à fare, & così li tenẽmo fino adi.12. del detto mese, & poi ci comãdò che noi li cõsegnassi
mo ad vno ambasciadore del Re di Cananor, ilquale gli haueua recato molte gioie, et per render
gli il dono, dette loro detti prigioni, et domãdò loro se haueuamo tolto loro cosa alcuna che gliela
farebbe restituire, & loro dissono, che non haueuamo lor tolto se non vettouaglie, dellaqual cosa
non si curauano, & piu quattro panni, & quelli pregauano fussino loro restituiti. Ilche dispiac-
que molto all'Ammirante, & comandò subito che fussino loro restituiti, & consegnò tutto al det
to imbasciadore, con molto piacere, & missonsi à cammino alla volta di Cananor, come quelli
che pareua loro esser scampati di cattiuità, sonando tamburi, che nel detto Zambuco haueuano.

C *Del gran contrasto che hebbe una naue di Porthogesi con una di Calicut.*

Adi.29. di settembre andando alcuna delle nostre naui cercando per mare delle naui della
Mecca, san Gabriello si scõtrò con vna gran naue di Calicut, che tornaua dalla Mecca à Calicut,
& leuaua.240.huomini, senza le donne, & fanciugli & fanciulle che ve n'erano assai, ch'erano
andati di Calicut in pellegrinaggio alla Mecca, & tornauano. & datoli la caccia, come trassero al
cuni colpi di bombarda, subito si dierono, non ostante che gli hauessino arme, & artegliarie. &
non vollono combattere, parendo loro che con l'assai roba che haueuano in detta naue, ricom-
perarebbono la lor vita. perche v'erano dieci, ò dodici Mori mercanti de piu ricchi di Calicut, &
fra gli altri ve n'era vno che si chiamaua Ioar afanquy, & diceuano che era fattore nella detta cit
tà del Soldano della Mecca: & quella naue con.3.ò.4.altre naui, erano sue, & per se faceua gran
faccende di mercantie, ilquale sendo insieme con l'Ammirante, la prima parola che li disse, si fu,
che li lasciasse la naue così come staua & che lui li darebbe per l'albero ch'era rotto cento crociati,
& caricharebbe tutta la Flotta ch'erano.18.naui. & due carauelle di spetiarie, & eranui di dette na
ui.5.ò.6.naui grosse. & vedendo lui che l'Ammirante non voleua intendere el partito che lui gli
haueua offerto, li tornò à offerire nuouo partito, & che darebbe per se, & per vna sua moglie che
quiui era, & per vno suo nipote, quattro delle maggior naui della Flotta cariche di spetiarie. &
che voleua stare preso nella naue dell'Ammirante, & che'l suo nipote andasse à terra, & se infra
15.ò.20. di non sodisfacesse à quanto prometteua, che in quel caso facesse di lui quello li piace-
ua, & piu si obligaua di far restituire al Re nostro Signore, tutta la roba che gli fu tolta à Calicut,
& di far far pace & amistà con Calicut. l'Ammirante non volse fare nessuno di questi partiti, &
biuci al

disse al detto loar che dicesse à Mori ch'erano in detta naue, che ciascuno li desse di presente tutta la roba c'haueuano in detta naue: rispose. Quando io comandauo questa naue faceuano quello che io comādaua, hora che tu la comandi, dillo loro tu. p lequal cause i detti Mori dettono all'Ammirante, quello che ciascuno volle dare senza stringerli con tormento nessuno: nè cercò, come si doueua, perche dipoi furono trouati vestiti di detto loar, per piu che tre mila cruciati, pensate le gioie & altre cose sottili che vi restorono, i coppi d'olio & burro, & mele & altre vettouaglie. Et questo fatto l'Ammirante comandò à 5. o 6. battelli che menassino detta naue, tāto che si discostassino vn poco dalla Flotta, & poi vi mettessino fuoco & ardessenla con tutta la gente, che v'era su. & disarmata la naue & lassata senza temone, & sarte, certi bōbardieri missono fuoco incouerta, & tornoronsi à battelli, & i Mori lo spensono, & missono arme incouerta, che ve n'eran assai restate, per non le hauer cerche. & molte pietre che v'erano per saorna, & tutte pietre di mano, & questo fatto deliberorno morire combattendo, piu presto che giamai piu darsi, come quelli di battelli viddono il fuoco spento tornorono per raccenderlo, & credettero poterli maneggiare come prima, ma furono salutati da infinite pietre, & cosi dalle donne, come da gli huomini per modo che i nostri per cortesia non vollono entrar dētro, & piu tosto s'allargarano, & comminciorono a trar loro bōbarde, & perche erano piccole non faceuano mal nissuno, & in questo le donne si poneuano à bordo della naue, & molte di loro mostrauano gran groppi d'oro & dargēto & gioie, & gridauano con gran forza & chiamauano l'Ammirante mouendo il capo. & accenādolo che li darebbono tutto se volea loro saluare la vita, secondo si giudicaua per cenni che faceuano, et tutto vedeua l'Ammirante p vna balestriera, Alcune donne pigliauano i loro piccoli figliuoli, & alzauangli con le mani faccendo segno, secondo il nostro giudicio che si hauesse pietà di quelli innocenti. & gli huomini faceuano segno con la testa che si voleuano riscattare cō gran cosa, mostrando di cio gran disio. & non è dubbio che con quello si sarebbe potuto riscattare quanti christiani haueuano prigioni nel regno di Fez, et anchora restaua grā ricchezza al Re nostro Signore. & vedendo loro la determinatione dell'Ammirante che non li volea far gratia di camparli, fecero grā ripari nella naue, con materassi, & altre robe & stuoie & graticci. & disposonsi di vendere le lor vite piu care che poteuano, come in fatto cosi fecero, perche quanti poteuano giungnere tanti ne feriuano, & ammazzauano.

Della grandissima difesa che fece questa naue di Calicut mossa a disperatione, & come finalmente fu arsa hauendo prima i Mori che u'erano dentro gettato in mare il gran thesoro c'haueuano d'oro, d'argento & di gioie. & come la naue san Paulo diede la caccia a quattro naui de Mori.

Essendo loro à questi termini, noi ch'erauamo nelle naue di Ruy ditto & haueuamo il Zābuco ligato per poppe che haueuamo preso in mare, vedeuamo tutto. & questo fu vn lunedi adì 3 d'ottobre. 1502. che in tutti i dì di mia vita mi ricorderò. quando quelli ch'erano in detti battelli cominciorono à far segni & chiamarci, & far segno con vna bandiera, Per laqual cosa andammo, et innanzi che noi ci afferrassimo cō la detta, naue, ripartimmo quella poca gente, & qualcuno ne lasciammo nel detto Zambuco, che con noi haueuamo. & molti di noi non presono arme parēdoci hauere à combattere con gente disarmata, & cò questa leggierezza ci andammo à ferrare con la naue, cioè col castello dauanti nel suo scolatto, ch'era tanto alto, come lei. & come giugnēmo traemmo vna bombarda grossa laqual fece vna gran buca appresso al posatoio dell'albero. & loro come huomini deliberati à morire di presente afferrorno stretta la nostra naue cō la loro in duoi luochi, & questa cosa fu tanto subita & furiosa, che non hauemmo tempo per tirare dalla nostra gabbia solo vna pietra, & haueuamo poche lancie et pochi dardi, et con questi pochi facēmo loro molta guerra. & non haueuamo altro à fare, che far andar quelli. 24. Mori che pigliammo in sul Zambuco, sotto couerta, et quelli della naue che molto desiderauano d'hauerci alle mani faceuano quanto poteuano, che le naui si drizzassino l'una con l'altra per esser molto piu alta la loro che la nostra, & s'elle si drizzauano, non haueuamo modo alcuno di vita, perche la prima riceuuta che ci feciono fu con tre ò quattro sassi di mano: & tanta stretta ci dauano, che nessuno bombardieri non si poteua accostare à nessuna bombarda, nè poteuamo loro fare, ne faceuamo altra cosa saluo con vna balestra che abbatteua alcuno di loro, & alcun che voleua entrar dentro con esso noi a lanciare, era fatto tornar indrieto, & il simile faceuano loro à noi con le lor lancie, et con le nostre tirate à loro della nostra gabbia. Erano con esso noi ben quaranta huomini di quelli ch'erano co battelli: & nessuno di noi non si mostraua che subito non hauesse intorno venti ò trenta pietre, & alcuna freccia mescolata con esse. Durò la battaglia fino al tardi, & il dì in quelle bande era maggiore che in tutto l'anno, Messonsi con tanto empito contro di noi, ch'era

mara-

A marauiglia a vedere, & benche noi ne ferissimo, & ammazzassimo assai, pareua che non
mancassino: & non sentissino le ferite, trouamoci nel nostro castello dauanti quatordeci o
quindeci huomini. & li fu la forza della battaglia perche stauamo insieme afferrati pel castel-
lo, & loro come dannati & arrabbiati ci si missono cnotro, tanto rigidamente, che tutti ci feri-
rono. Per laqual cosa tutti li nostri si partirono dal castello, veduto come ci serrauano, per-
che anchora che ponessimo loro le lancie al petto senza paura alcuna ci veniuano contro, per
apprestarsi a noi, tanta era la loro rabbia, in modo che non restammo nel detto castello da-
uanti se non Giouanni Buona gratia capitano di detta naue, armato con vna corazza sco-
perta, laqual era tutta ammaccata & guasta da colpi delle pietre & io, & fur tanti, & tali che
li rupponο le coreggine di detta corazza, & stando in questo modo in sul castello li cascò il
pettorale, & eraui gia entrato dentro alcun Moro, in questo, detto Giouanni Buonagratia
disse, o Thome Lopez, scriuano di detta naue, che facciamo noi qui, poi che tutti se ne sono an-
dati? & partimmoci l'uno & l'altro ferito, & come fummo fuori di detto castello v'entrorono i
Mori, & missono gran gridi, come se gia hauessino vinto. gli altri ch'erano nella loro naue, pre-
sono di questo grande animo, & con rigoglio cõbatteuano molto fieramẽte. Quelli ch'eran ve-
nuti ꝑ aiutarci, visto come il castello dauãti ci era stato tolto, & che molti altri Mori andauano ꝑ
la couerta, & altri disotto al cassero, ꝑderono l'animo, in modo che si gittorono in mare, & li bat-
telli ch'eran qui li ripigliauano, & restãmo in detta naue pochissima gente, & tutti, o la maggior
parte feriti, ne feriuamo anchor'alcuni di loro, & subito si ritirauano alla lor naue, et veniuãne de
gli altri, di modo che nõ mãcauano. alcuni ch'erano forte feriti, quando si credeuano tornare alla
B lor naue cadeuano in mare, & moriuano. & com'e detto, ꝑ forza entrorono cõ esso noi disott'al
cassero. & quiui ci ammazzorono vno huomo, & ferirõne duoi, o tre. & male ci poteuamo difen
dere dalle pietre, pure la vela ci difendeua alquãto. essendo noi in questa stretta, la naue Gioia si
misse alla vela, & vẽne alla volta nostra faccẽdo vista di volersi afferrare cõ l'altra: ꝑ laqual cosa si
ritornorõ tutti alla lor naue, & disferrorõsi da noi, & tagliorõci al primo ostacholo alquãte sarti.
& stimãdo loro che la detta naue Gioia si volesse afferrar cõ la loro (ilche nõ fe) con tutto che la
fusse maggiore che la nostra, ꝑche si viddono molto infiãmati, & quiui restorono tre di loro mor
ti a lãciate. Certo se questo non fusse stato, loro ci trattauano male, ꝑche erano assai & noi pochi,
& la maggior parte feriti, & tãto male armati, che si puo dire senza armi. & la naue Gioia forse
anchora lei appresso a quella, & trassele duoi colpi di bõbarda, & altre cose nõ li poterono fare.
l'Ammirante entrò nella naue Leonarda, & con 6 o 7 naui delle principali della Flotta, si misse
in mare dietro a quella: cosi come el mare la leuaua, & andolle dietro quattro di, & quattro notte
senza che giamai nessuna d'esse la potessono afferrare. & l'una andaua dietro, & l'altre innãzi. &
passandole appresso li traheuano cõ le bombarde. & se non era vno Moro de loro che si gittò in
mare. & vẽne allato alla capitana a dirle, che se li dessino la vita, che gli andrebbe a nuoto a larga
re vn cauo alla femmina del timone di detta naue, ꝑche potessino abbruciarla, & da qui innanzi
non si anderebbono piu drieto. & quel Moro andò a legare il detto cauo. & l'Ammirãte li dette
la vita. & donollo a Iuam da Vero, & hauea con seco 50 & tãti saraffi doro. & raccontaua il gran
C thesoro che restò in detta naue, ilqual gettorono tutto in mare. & diceua che haueuano anchora
in naue molta vettouaglia. & che tutto haueano nelle ghiare di mele, et di olio, nellequali haueua-
no nascosto molto oro & argẽto & gioie. & che come viddeno che non voleuamo ꝑdonar loro
la vita, tutte le ghiare dou'era thesoro, gittorono in mare. Et vedẽmo alcuna volta nel combatte-
re alcuno ferito di qualche freccia trarla fuori, & cõ mano ritrarla a noi, & tornare a combattere
che non pareua sentissero ferite. & cosi doppo tanti cõbattimenti l'Ammirãte fece abbruciare la
detta naue con gli huomini che sopra si trouorono, molto crudelmente, & senza pieta alcuna.
Doppo questo, la naue san Paulo trouò quattro grã naui, & dette loro la caccia, & loro si fuggi-
ron verso terra, & tre d'esse entrarono in vn fiume, & l'altra a chi dauano la caccia si gittò tanto a
terra, che la meagliò in secco: & gionti si afferroron con essa, laqual era tanto a terra ch'altro rime
dio non haueuano. Li nostri, ꝑ non andar in terra, fecero dar fondo a vna anchora in mare, & ꝑ-
che gia la naue de Mori andaua a trauerso, & ꝑ non li tenir la detta anchora essendo il mar gros-
so, & il vẽto forzoso, si disferrorono da essa ꝑ non andare a trauerso con lei. Come i Mori si
viddero sul principio afferrati si gittorono in mare, dequali se ne saluò qualche vno con la barca
di detta naue, & assai di loro morirono in mare. & la naue si disfaceua a poco a poco ꝑ forza de
l'onde del mare. & li nostri stettono quiui vn pezzo anchorati, & non haueuano alcuno rime-
dio per recuperare certi huomini, che saltorono nella naue de Mori, quãdo se abbordorono cõ
loro, se non mettere il battello fuori, & andar per loro. & a cagion del grande empito del mare

non poterono cercar altre coſe, ne pigliare di detta naue ſe nõ alcune targhe, & ſpade delle loro. In terra era molta gente, che raccoglieua quello che'l mare gittaua fuora.

Come il Re di Cananor & l'Ammirante s'abboccorono inſieme, come quelli dell'Ammirante preſono uno zambuco de Mori ch'andaua a Calicut, & delle lettere che ſcriſſe il detto Re all'Ammirante.

Adi 18 d'ottobre 1502. giugnemmo dauanti Cananor, et di preſente vennono certi huomini da conto da parte del Re, à viſitare, & ſalutare l'Ammirante, & diſſongli che'l Re ſi voleua abboccar con lui, riſpoſe loro che gli piaceua. & determinorono il di quando haueſſi à eſſere: & l'altro di il Re fece fare vn põte di legname ſopr'il mare molto grande & largo quanto quel di Liſbona, & fecelo fare molto gentile. Adi.19. detto l'Ammirante ſi miſſe à ordine in vna carouella, coperta la poppa di velluto cremeſin, & verde per metà: & con eſſa la piu fiorita gente che fuſſe nella Flotta, & ne battelli delle naui aſſai bandiere, trombette, naccare, & tãburi, & con molte dãze & piaceri aſſai, & bõbarde, & lãcie, & baleſtre & altre arme. & lui in vno ricco apparato in terra & guanciale, & in doſſo vna roba di ſeta, & due gran collari d'oro: & molto ricchi, cioè vno al collo, & l'altro ad armacollo. & coſi s'andò ad abbocare col Re ſopra il detto ponte di legno. il quale hauea due entrate, vna da banda di terra, & l'altra da banda di mare, l'una & l'altra coperta di panni dipinti. Il Re giunſe alla prima entrata con circa, 400. huomini, & tutti con ſpade, & targhe roſſe molto belle. & altri con archi & freccie, & altri con partigiane. & il Re & la ſua gente non haueuano altro veſtito che vno panno dipinto auuolto intorno, & che li copriua da fianchi à baſſo: & da quiui in ſu non erano veſtiti, & in capo haueuano vna berretta dipinta, à vſo di nel pole. tutta la gente reſtò diſcoſto dal ponte vn poco, perche coſi fu ordinato, per ſecurta. Il Re entrò la prima poſada ch'era come vna piccola caſetta, & ripoſoſſi vn poco, perche era gran caldo. & l'Ammirante non giugneua anchora al ponte, & come giunſe, il Re ſi moſſe & andò verſo lui con quelli ch'erano con lui, ch'erano circa 30 huomini: perche coſi fu ordinato, & che neſſuno poteſſe menar ſeco piu che 30 huomini: & che s'abboccaſſero in detto modo, perche l'Ammirante li diſſe c'haueua comandamento dal ſuo Signore, che non deſcendeſſe in terra. & però ſi fece fare il ponte doue ſtaua il Re. & l'Ammirante ſtaua nella carouella. andauano innanzi il Re due huomini con baſtoni grandi & in eſſi dipinto era vno capo di bue, & con q̃ſti faceuano vento al Re & nõ ſapẽmo ſe era per magnificenza, ò pche era gran caldo, haueua due altri huomini cõ altri. 2. baſtoni, & in ciaſcun d'eſſi era vno ſparuiero bianco. & con queſti andauano ballãdo, come in Portogallo ballano le fanciulle. & com'il Re & l'Ammirãte giunſono al palco, ch'era in mare, ouer ſopra eſſo che quaſi giũſon'in vno medeſimo tẽpo, dieronſi la mano ĩ modo d'amicitia, & dipoi che ſi fauellorono vn poco per vno interprete, l'Ammirãte donò al Re certi vaſi d'argento dorati con ſua mano, molto ricchi per parte del noſtro Re, cioè bacini grandi & meſcirobbe, & ſaliere, & altre coſe. & funne l'Ammirãte biaſimato da alcuno à darli di ſua mano, perche pareua ſtimaſſe piu quegli argẽti che non faceuano l'oro. Il Re medeſimamente dette all'Ammirante, ma non di ſua mano, molte pietre pretioſe di gran valuta. & coſi a gli altri capitani, & gentilhuomini che erano con lui, ma non di ſi gran prezzo come lui: moſtrando ch'erano coſe di nõ molta ſtima à loro, non obſtante che fuſſero coſe ricchiſſime. dipoi l'Ammirante lo richieſe di porre pretio alle ſpetiarie & ſimilmente alle loro mercantie, il Re riſpoſe che non era quiui tempo per far ſimile accordo. & alli che lui per all'hora non haueua ſpetiarie: perche non gli erano anchora venute. & che l'altra mattina gli mandarebbe quelli Mori, de quali ſono le ſpetiarie, che erano nella terra: & che comandarebbe loro, che non ſi diſcordaſſino con lui, & che loro verrebbono à quello che fuſſe honeſto, Et l'altro di venuti detti Mori, addomandorono delle ſpetiarie molto maggior prezzo che l'altre volte. & doppo molto parlare, non ſi pote mai con loro fare alcũ partito, che buõ fuſſe, ò honeſto: ma piu p[illegible] moſtrauano di nõ voler noſtre mercantie: & con q̃ſto ſi ſcuſauano, per non dar delle loro, per lo giuſto prezzo, come q̃lli che ſarebbono ſtati piu gioioſi, che noi nõ haueſſimo in bãda alcuna trouato da caricare. Viſto, et conoſciuto q̃ſto l'Ammirante, cõ molta furia li mãdò via. & mãdò à dire al Re che li pareua che nõ ſi curaſſe della noſtra pace, poi che nõ voleua che ſi trattaſſi l'uno con l'altro, cõcioſia coſa che p trattare accordo li mandaua Mori, che come ſapeua, haueuano odio antico con li chriſtiani, & erano molto noſtri nimici, & che poi che cõ Mori haueua à fare. che anchora cõ lui voleua hauere a fare, & che certi fardi di ſpetie ch'erano gia nella naue capitana ſenza prezzo, che glieli prometteua rimandare l'altro di à buon'hora à terra con tante trombe, & colpi di bombarda come gli receuette. & eſſendo in queſto modo infuriato, venne da terra Pay Rodoriches, fattore del Signore don Aluaro, ch'era in detta città, che vi reſtò l'altro viaggio, & l'Ammirante li diſſe, che non tornaſ-

li piu

A si piu à terra, perch'è gli haueua rotto col Re. Risposeli, non piaccia à Dio che io dia tãto mal cõ
to di me, al mio Signore don Aluaro, ma che doue s'auentureriano i beni del suo Signore, che
similmente lui si voleua auuenturare: & con questo se ne tornò à terra. & in su questa furia, l'Am
mirante rimandò à dire al Re che si voleua partire dal suo porto, et cercare carico per le sue naui.
& che non assicuraua i Mori di sua terra, & che li mandassi à dire se quelli christiani Portoghesi,
ch'erano in sua terra eran sicuri, se non, che subito gliene rimandasse altrimenti li giuraua, & pro
metteua, che se alcuno male, ò dishonore fusse loro fatto, che suoi Ciafferi lo pagherebbono. Ciaf
feri si chiamano i naturali del paese: & partimmo del porto di detta citta di Cananor vno sabbato
adi.22.ottobre cõ vento calma, & di notte stauamo surti, & di di andauamo. & andãdo cosi à no
stro cammino verso Calicut, vedemmo vno Zambuco: alquale, per comandamento dell'Am-
mirante andò vna carauella, et datali la caccia, gli prese la terra, accio non si buttasse a terra come
cominciaua, presonlo con circa venti Mori, & Ciafferi. Portaua à Calicut filo di noci, che loro
chiamano, Cabaye, & Cocos. & andando noi costeggiando alla via di Calicut, vedẽmo tre gran
naui tanto presso à terra, che pareuano in secco: allequali andorono otto battelli stipati, & le due
carouelle. & l'Ammirante entrò in vna d'esse, cominciorono à trar loro colpi di bombarde, &
tanto gli strinsono che si comminciorono à gittar in mare, & fuggire à terra. & come vno Signore
di quel paese, di chi erano quelle naui, vidde q̃sto, comincio à correre, & cõ 7 o 8. huomini si mis
se in vna almadia, et andossene all'Ammirante, et dissegli ch'era vasallo del Re di Cananor, et che
B tutta quella terra quiui intorno era soggetta al detto Re, & che haueua pace & amistà con Por
toghesi, & che se non si fusse fidato alla detta pace, che nõ harebbe trouato qui le sue naui. & che
per quello non volle noleggiare le dette naui al Re di Calicut per armar contra christiani, quan
do armò contra Giouan da Noua, & che per quello haueua guerra col detto Re, & che era mal
trattato da lui. & che oltra questo era parente, & grãde amico del Re di Cocchin: & che, se biso-
gno fusse, che lasciarebbe nelle sue mani quegli huomini, che gli haueua menati seco p̃ sua sicur-
tà, fino à tanto lo certificasse di tutto quello che diceua. & cosi si fece. & per accertamento, quella
notte venne à trouar la Flotta vno criato del sopradetto Pay Rodoriches, che restaua in Cana-
nor, cõ lettere del Re, & del detto Pay all'Ammirãte, con la risposta della imbasciata, che l'Ammi
rante alla sua partita li mandò, laqual li diceua che in caso che lui amazzasse i suoi Ciafferi, ò pi-
gliasse, cosi come li mandò à dire, che per quello non era p̃ rõper la pace, che haueua fatto col Re
di Portogallo, laquale teneua per ferma, & forte, & che non era per far contro à quella, & che vo
lendo pur lui ammazzare, & pigliar la sua gente, che lo poteua fare, perche non voleua coman-
dar loro che si guardassino da lui. ma che tutto sarebbe à sapere al Re di Portogallo, & che se lui
l'haueua per bene, lui li facesse guerra, senza pregiudicar alla pace fatta, che nõ l harebbe per ma
le. & che al riguardo de christiani ch'erano ne suoi paesi, posto che lui li facesse tutta la guerra,
che volesse ò potesse, che per quello non sarebbe lor fatto nè danno, nè vergogna nel suo paese.
Et il simile diceua Pay Roderiches nelle sue lettere. L'Ammirante hebbe gran dispiacere,
C parendoli che p̃ consiglio del detto Pay li scriueua in quel modo. L'altro dì, il Signore delle det-
te naui mandò di terra all'Ammirante vno presente di galline & fichi, & quattro ò cinque sac-
chi di riso, & vno castrone. L'Ammirante riceuette detto presente: & fecegliene pagare quel
lo che valeua. Et rimandolli à terra gli huomini che gli haueua lasciati in naue, dicendogli che
per amore del Re di Cocchin, di chi diceua esser parente, gli lasciaua. Et cosi la naue, laqual
per suo amore sicuraua.

Ciafferi.

Come costeggiando verso Calicut vista vna gran naue presero consiglio di non arderla per esser chiamato l'Ammirante del Re di Calicut per capitolar la pace.

Mercoledì adi.25.d'ottobre ci partimmo, & andammo al nostro viaggio inuerso Calicut, &
andando cosi costeggiando, vedemmo molto appresso à terra, vna gran naue, & l'Ammirante
montò su vna carauella, poi che la Flotta fu tutta surta à largo, & andò là presso per vederla. &
come fu ritornato, fece alzar vna bandiera, per laqual cosa tutti i capitani andorono a lui: doue
si praticò la cosa. et hauuto consiglio, tutti furon d'accordo che non era bene arderla. & per es-
ser l'Ammirante chiamato dal Re di Calicut: qual li scrisse quando era in Cananor ch'egli an-
dasse dinanzi al suo porto, & che capitolerebbe la pace, & tratte delle mercantie. & piu, se intese
come la detta naue era di Iuneos, che son genti, che negociano marauigliosamente in India, et in
lor mani hanno gran cose di spetiarie, & reconle à vendere in Indie. Per laqual cosa praticarono,
che non le impaurissino piu, & ch'era bene che l'Ammirante li mandasse a chiamare a terra con
sicurtà, per accordar con loro pace, & trattò di mercantie. & cosi si fece, & loro non si volsono fi-
dare a detta sicurtà.

La causa che mosse il Re di Calicut a scriuer all'Ammirante che uenisse auanti il suo porto.

Et perche habbiammo lassato indietro di scriuere, come essendo l'Ammirante in Cananor, hebbe lettere da Cocchin da Consaluo Gil, che ve lo lasso Giouanni da Noua:& per quelle contaua, come il Re di Calicut scrisse molto caldamente al Re di Cocchin nel tẽpo che la nostra Flotta era in Amiadiua faccendoli a sapere per certo, che nelle parti d'India, eran passate, xx. naui grosse del Re di Portogallo.& che veniuano per male & danno di tutto il paese d'India: perche tutte le naui che riscontrassino, non potriano scampare dauanti à loro.& di tal cosa à tutta India ne risulteria gran danno, & che molto maggior sarebbe, ogni volta, che si cominciassi ad insignorire in terra di cosa alcuna . & che tutto ben cõsiderato non haueuano altro che vn solo rimedio, & perfetto.& che non si seguendo questo, erano tutti persi & soggetti, ilquale era non dar loro spetie in tutta l'India per prezzo niuno, perche ben considerato il fine di detta gente, venendo si di lũgi, nõ era se nõ per hauer spetie.& perche in su questa speranza veniuano, quando sapessino certo, che p alcun prezzo nõ s'hauessi à vẽdere loro spetiarie giamai nõ tornerebbono in India & che se nõ s'accordassino tutti, à nõ darne loro in modo alcuno, altro rimedio nõ era à disuiarli del paese d'India. pche bẽ vedeuano che tutti loro nõ erano possenti p obuiare, che piu i Portoghesi nõ venissino i India: c'haueua gia richiesto à Mori che stãno in suo paese che armassino cõtro a essi christiani:& quelli haueuano risposto, come habbiamo ad armare contro à vna si grande armata perche, come ei sapeua l'anno passato, armorono contro à quattro picciole naui, che haueua Giouanni da Noua, & mai poterono lor far male veruno . & che hora non erano per armare . & in fine, lo pregauano strettamente, che tenessi modo che detti christiani si tornassino in Portogallo senza alcune spetiarie:& che lui terrebbe modo che gli altri Re, & Signori, in mano di chi sono le spetie, facessero nel medesimo modo. La risposta che li fece il Re di Cocchin fu ch'egli haueua fatto pace, & capitolato benissimo cõ Portoghesi.& che non era per fare altra cosa, perche sapeua che li christiani erano huomini veritieri, & che altrimenti non era per fare, & che haueua buona speranza, dar loro buon ricapito per caricarli.& tutte due le dette lettere, cioè quella che li mandò il Re di Calicut, & la risposta che li fece. le mostro al detto Consaluo Gil, & questa fu la causa, chel Re di Calicut scrisse all'Ammirãte à Cananor, che andassi dinanzi al suo porto.& che non voleua cõ christiani se non pace & amistà, & voleua restaurarlo de beni del Re di Portogallo che restorono in Calicut, quali lui donò al Signore della naue, che Pietro Aluarez Cabral abbrucio : & che parte d'esse robe fusin pagate in vn pagamẽto quale il Re voleua si facesse. & che hora si pigliasino giudici, che vedesino la perdita fatta da ciascuna parte, et che chi fusse debitor pagasse . & che tocchante alla morta gente, che questo non si puo pagare, ne restituire, anchor che quando tutto s'hara ben visto, che li christiani sono molto ben vendicati con la morte di tanta gente, quanto loro hanno morta, tanto della naue della Mecca, come de gli altri d'altre naui, che gli hanno arse, & sopra questa intentione l'Ammirante si parti per la volta di Calicut.

Come l'Ammirante ando a Calicut, & il Re mando uno ambasciatore a salutarlo, pregandolo gli rispondesse se era contento capitolar la pace al modo gli hauea scritto. & la risposta fattali per l'Ammirante come preseno quattro almadie de pescatori, & uno zambuco. il che fu causa della indignatione del Re.

Adi.26. d'ottobre l'Ammirãte fece impiccare all'antẽna due Mori, di quelli che furõ presi nel Zãbuco che si prese presso à Pãdarane, pche da ragazzi giouani, che furõ psi nella naue della Mecca, furõ conosciuti. et dissono che detti Mori erano di Calicut.& che vn di loro alloggiaua in casa del padre d'uno di detti giouani, & nel tẽpo che staua cõ suo padre ammazzò nella battaglia di Calicut duoi christiani.& l'altro taglio il braccio à vno christiano in detta battaglia, & p detta cagione morirono col bãdo, ilquale diceua che moriuano p giustitia: & similmẽte l'altro di fece ammazzare vn'altro Moro à lãciate, pche detti giouani l'incolporõ, dicẽdo, che colui rubò certe robe alla detta battaglia: quelli giouani erano naturali di Calicut, & tornauano dalla Mecca di romeria. l'Ammirãte fece cõpartire in tutte le naui della Flotta, tutti quelli Mori che furono presi in detto Zãbuco.& fatto questo, incontanente se n'andò alla naue Helena, & comãdò che si mãdasse pel capitano. & noi facẽmo vela al cãmino di Calicut, in sabbato adi.29. d'ottobre, & giugnẽmo dauãti la detta città di Calicut, laqual di mare nõ poteuamo vedere, se nõ vna picciola parte d'essa, pche è posta i vna valle piana, et è tutta coperta da palmari molto alti. et come ci appressãmo, vẽne alla capitana vno imbasciadore del Re, à visitare l'Ammirãte, et salutarlo da parte del Re dicendoli che fusse il bẽ venuto.& ch'el detto Re era parato osseruarli quãto gli haueua scritto à Cananor, & che lo prega-

A pregaua gli rispondesse sera contento di capitolare la detta pace, nel modo gli hauea scritto: l'Am
mirante gli mandò a dire che la prima cosa ch'egli haueua à fare, era di cacciar fuor del suo paese
tutti è Mori della Mecca, cosi mercanti, come stantiali. & che in altra maniera non voleu . . . pa-
ce, nè accordo alcuno con lui, perche insino dal cominciamẽto del mondo, è Mori furono nimici
de christiani, & li christiani, de Mori, sempre sono stati in guerra l'uno con l'altro, & per tal cose
nessuno accordo, che facessino, non saria fermo. & che affine che tale accordo hauessi ad esser sta
bile, da quel dì innanzi, non haueua à consentire il Re che niuna naue della Mecca venisse, ne
trafficasse ne suoi porti. Il Re mãdo di nuouo à dire all'Ammirãte che in sua terra erano quattro
ò cinque mila case de Mori, ricchi, et gran mercãti che annobiliuano la sua terra liquali da suoi an
tichi erano stati ben visti & mãtenuti in lor paese, & che sempre gli haueuano trouati leali. & che
cosi lui, come li suoi antichi, hauean riceuuti molti seruigi, & assi imprestito de danari per sua ne
cessità di guerra: con molti altri seruigi, che lungo saria à raccontare, & che per questo parrebbe à
tutto il mõdo cosa brutta & mal fatta, & che lui mai lo douerebbe fare, nè l'Ammirante tentarla,
per non esser cosa honesta, ma che quello che fusse honesto farebbe, mostrando per la sua imba-
sciata gran desiderio d'hauer pace con esso noi. Et mentre che si praticaua tal cosa, tra il Re &
l'Ammirante, alcuni pescatori della città vsciron fuori con le lor almadie, & reti, confidandosi
che si concludessi la pace. quando furono vn poco discosti dalla flotta, l'Ammirante comandò
che alcuni battelli de nostri andassino ad assalire i pescatori, & andorono, & presonne quattro, cõ
gli huomini che v'erano, & con le reti & assi mandò che detti battelli andassino presso alla città
B per vno fiume che dicono viene per vna banda della città, & pigliassino vno Zambuco, ch'era li
presso alla città, nelquale non presono se non vn poco di noci de India et vn poco di mele del suo
in sporte legato, per ch'era molto duro, & altro piu liqdo in brocche d'uno cuoio rigido, & filo
di noci, & vn truogolo d'acqua che portauano in naue, ilquale diceuano che portarebbe 6.0.7.
pippe d'acqua, cioè botte. & non si faceua dubbio alcuno questo hauere ad esser la causa della ma
la indignatione, nellaquale, dopo queste cose si vidde, esser in corso il Re perche per questo li par
ue che li christiani hauessero piu piacere di rubbare, & andare assaltando per mare, che di far
pace & amista, & trafficare con loro. & per questa cagione si riscaldo tanto, che li mandò a dire
che se voleua pace & amista, con lui voleua che la fusse senza conditione alcuna, & che se vole-
ua che li rendessi tutti i beni del Re di Portogallo, ch'erano restati in detta città, voleua che li pa-
gasse tutta la perdita, & il danno che christiani haueuano fatto nel suo paese, & che medesima-
mente li rendesse tutto quello che fu tolto alla naue della Mecca, che'era de suoi naturali. & chel
suo porto di Calicut, fu sempre franco & che per questo, non haueua à torre a Mori della Mec-
ca la venuta in esso à trafficare, ne a mandar via alcuno Moro. et che se si contentaua in detto mo
do, che la farebbe in detta maniera, & che non li darebbe fidanza alcuna, ma che della sua verità
s'haueua à fidare, se non che subito si partisse dal suo porto, et non vi stessi piu: perche non li daua
licentia che vi stesse, nè piu si posassi in alcuno porto di tutta l'India.

Mele duro & liquido

Della superba risposta che mando a fare l'Ammirante al Re di Calicut & come le naui de Portoghesi s'appressorono alla città.

C La risposta dell'Ammirãte fu con molta furia, dicendo che era huomo criato dal Re don Mã
nuello suo Signore, ch'era vno potentissimo Re, & che per esser suo criato, era miglior di lui,
cioè del Re di Calicut. & che de vn palmaro farebbe vno Re simile à lui, & che tanto non li daua
licentia che quel dì non mangiassi tambor: quanto che subito se n'andassi di suo porto, et che piu
nõ vi stessi, che cosi farebbe, cioè s'accostarebbe, alla città, & che li daua tempo fino a mezzodì se
quente à risponderli di quanto li mandaua a dire. & li prometteua che molto sollecitamente, lui
mãderebbe alcuna di quelle naui cariche di spetie al Re di Portogallo suo Signore, & l'altre la-
scierebbe in q̃ste parti, p farli guerra, & chel suo Re era tãto grãde & possente Signore, che li mã
drebbe tãte naui, et genti, quãto fusse necessario, per darli battaglia per terra, & p mare, et distrug
gerlo del tutto. Questa medesima domenica al tardi, l'Ammirãte comãdò a tutte le naui che s'ap
pressassero alla città, prima se scandagliare p sapere fino doue le naui poteuano andare, & porre e
segni et q̃sto fatto, le naui si mittono a vela col trinchetto et andorono a surgere presso alla città col
la prua volta alla detta citta cõ vn cauo in mare, & l'altro in terra, & questo perche l'artegliaria
grossa potesse giocare dal cassaro, & pche la sua di terra non ci facesse tanto danno, la Capitania,
la Smeralda, la Lionarda, & Fior del mare, restorono vn poco piu larghe, perche erano naui
grosse. quella sera era molt[illegible] in su la spiaggia con lanterne, & tutta quella notte non re-
storono di trauagliare in far [illegible] nell'arena, & ordinare le loro stanze, & piantare le loro ar
teglarie, & come fu di, vedemmo ch'era piu gente quella ch'andaua per la riuiera, che non ci pa-

reua di notte. quella mattina comandò l'Ammirante che le naui s'appreſſaſſero alla città al piu che poteano, & che ſteſſino pſte, & apparecchiate. & che come vedeſſino che nella Loytoa vecchia fuſſe vna bandiera diritta in ſu la gabbia, impiccaſſimo e Mori, che a ciaſcuna furono conſegnati, di quelli del Zambuco, che di ſopra ſi diſſe, che pigliammo a trauerſo di Pandirane. et coſi molti Ciafferi, che quiui pigliammo nelle almadie impiccaſſimo a capi dell'antenne, & che le agghindaſſeno ben alte accioche fuſſino meglio veduti, benche erauamo molto preſſo alla città. Et fatto queſto apparecchio, p vno ſcriuano mandò a dire a tutte le naui, che dipoi vn'hora paſſato mezzo di, vedẽdo che non veniua cõcluſione dalla città, impiccaſſino è Mori all'antenna delle naui, & furonne impiccati. 34. Era in ſu la piaggia gran numero di gente, & molta ne vſciua della città a vedere gl'impiccati, ſtãdo come inſenſati à guardare dalla naue d'Ammirante traſſono vn colpo di bõbarda groſſa, & altreſi da vna carouella, & dettono in mezo delle genti, & gittorono p terra alcun di loro. et vedẽdo qſto l'altre naui, traſſano anche loro. & in poco d'hora la piaggia reſtò netta di gẽte, & ſe alcuno reſtaua a dietro per nõ eſſer bẽ leggiere a fuggire, dequali molti di loro ſi gittauano nella rena, dipoi li vedeuamo leuare & fuggire, & alcuni vedeuamo voltolarſi p la piaggia come ſerpi. Noi li dileggiauamo con gran gridi, quando li vedeuamo fuggire, & furono tanto corteſi che immediate nettorono la piaggia, & alcun di loro che reſtaron naſcoſi nelle caue c'haueuano fatte, & doue haueuan piantate l'artegherie, di quãdo in quãdo, traheuano alcuno colpo alle noſtre naui, & poche volte ci inueſtiuano. accadeua qualche volta che alcuna delle noſtre bõbarde traheua qualche palla appreſſo a quelle ſtanze, doue s'erano meſſi. ſubito ne vſciuano, & correndo fuggiuano alla città, & veniuanne de gli altri, et ſpeſſo ſi ſcãbiauano, & veniuano, & andauano quaſi carpone, & l'artegliara loro era di dua, ò tre pezzi, triſta & traheuano male, & poneuano aſſai à caricare. La noſtra arteglieria nõ reſtò di trarre inſino al tardi alla città, bẽche noi deſſimo nelle caſe, non le gittauamo in terra, ò poche, pche nõ erano di pietra o calcina, ma doue dauano, faceuano grã buca. & qualcuna che daua alto per quelli palmari faceuano vn fracaſſo p eſſi, che pareua che ſi tagliaſſino con le ſcure. vedeuaſi alle volte vſcire il popolo che era dẽtro alla città doue dauano le pallotte, & fuggir via. La ſera al tardi l'Ammirante mãdò à dire alle naui che ſpiccaſſino gl'impiccati, & tagliaſſino loro il capo, le mani, & piedi, & i corpi gittaſſero ĩ mare, & tutti i detti mẽbri mãdaſſino alla ſua naue, & lui li fece tutti mettere in vna almadia, di qlle che furõ preſe, & fece fare vno ſcritto in lingua Indiana, à vno che ſi chiamaua Bragola Indiano, & diceua in queſto modo. Io ſon venuto in qſto porto cõ buona mercãtia p vẽdere & comprare, & pagar voſtre derrate, & queſte ſono le derrate di qſta terra. Hora vi mando queſto preſente, come à Re, et ſe hora volete noſtra amiſta, ci hauete da capo a pagare qllo che pigliaſte in queſto porto ſopra la voſtra ſicurtà, & piu pagherete la poluere et le pallotte. che coſta ci hauete fatto ſpendere, & ſe queſto farete, ſubito ſaremo amici.

Come le naui de Porthogeſi cominciarono a trarre alla città

Queſta lettera fu legata in cima d'una haſta di dardo, & diritta in ſu la proua di detta almadia, in modo che da lungi ſi vedeſſi, & legò la detta almadia à vno battello, che la menò: & la fece laſciare nell'onde del mare, appreſſo alla città, & come s'allargorono, il mare la poſe in terra. et il primo Moro. ò Ciaffero che quiui giunſe preſe ſubito la lettera, & altri che venneno poi, la voleuano pigliare, & lui nõ la volle dare. & l'Ammirante comãdò che non ſi traheſſe piu perche haueſſino luogo à vſcire della città à vedere. come in fatto viddono, che non traheuano, (benche fuſſi molto tardi) vſciua molta gẽte della città à vedere, & come giugneuano alla detta almadia, torceuano il viſo, moſtrando ch'era vna gran faccenda, & ſtauano come ſmarriti, perche non erano molto ſicuri, & tale era quiui che veniua corrrendo. & come vedeua quelle teſte ſubito ſe n'andaua correndo, & altri pigliauano di quelle teſte, & molto diſcoſto da ſe le portauano via. Noi erauamo molto appreſſo loro, & vedeuamo bene il tutto. & quella notte vegghiãmo tutti pel grã romore che ſi faceua in terra. & per li canti che faceuano ſopra li corpi di quelli impiccati, che'l mare haueua gittati fuori, & tutta quella notte non reſtorono con candele, & lanterne andar raſſettando le loro ſtanze con paura che noi non andaſſimo à metter fuoco nella città. & come fu di, l'altra mattina ch'erauamo adi. 2. Nouembre per comandamento dell'Ammirante tutte le naui cominciorono à trarre alla citta con l'artegliaria groſſa, & non voleua ſi traheſſe di notte, ſaluo ſe loro non haueſſino tratto à noi, & li piu colpi di queſto ſecondo di che ſi traſſono, furono alti alle caſe de Signori & gran maeſtri, che ſtauano molto dentro alla città, pero che le caſe che erano preſſo al mare, erano gia tutte guaſte, & non vi era in eſſe ſe non gente di poco conto & le piu erano ſpopolate. vedemmo molte volte leuarſi della città gran popolo, di doue dauano le noſtre ballotte. Cominciorono à trarre le noſtre naui all alba queſto ſecondo di, & durorono

no fino à mezzo dì, doue trassono piu di. 400. colpi di bombarda grosse, erano. 16. naui, con le due carouelle, & alcuna traheua con dieci bombarde, & molte d'esse passarono. 35. & 40. colpi. questo di non trassono à noi se non pochi colpi, ò per non hauer poluere, ò pche vedeuano nõ ci far alcun male: et da qui innanzi le naui s'allargorono, et tironsi appresso l'altre quattro, ch'erano restate à largo, & questo fatto l'Ammirante fece dipartire per tutte le naui esse noci, & mele che trouo rono nel Zambuco, & come fu voto lo fece menar presso alla città & metterui dentro fuoco, qual fu bene acceso: & stando tutte le naui surte & tutti à cena, vedemmo venire dalla città, dieci ò dodeci almadie, che veniuano ò per menarlo via, ò per tagliar vno cauo con che era legato, à fine che la corrente lo menasse à terra, i nostri si missono ne battelli, & andorono a loro, & se nõ fussino stati tanto furiosi, & hauessinli lasciati appressare vn poco piu, ne harebbono presi parecchi, ma come viddono e battelli andare alla volta loro, subito presono l'altra volta in verso la città. I nostri vscirono tanto furiosi, che, in poco tempo furon presso à loro, tanto che dalle naui pareua si volessino afferrare, & di poco in poco, li traheuano con le bombarde, & loro cõ le freccie, però loro non haueuano tanto spatio che potessino cantare vna canzona daccordo sonando la palma. i nostri gli seguiron fino à tanto che li fecero dare in terra, & nõ haueuano altro che fare, che saltare à terra fuori delle almadie, & fuggire alla città, et molti non haueuano tempo p portarne l'arco, & le freccie, i nostri non si vollono tanto assecurare, & andar à terra à pigliar q̃l lo che restaua nell'almadia, perche oltre à q̃sto era gia nella piaggia molte gẽti, alle quali stettono trahendo vno gran pezzo, di modo che quando si tornorono alle naui, era gia notte oscura.

Come i Portoghesi fecero vela alla volta di Cocchin, & quello che racconta∫∫e Consaluo Gil uenuto alla capitana grande dell'armata che andaua a Calicut persa in mare per fortuna. & come il figliuol del Re di Cocchin andò a salutar l'Ammirante, & ringratiarlo della buona opera fatta al signor parente del Re, saluandoli tre naui, offerendosi darli il carico.

Mercoledi mattina adi. 3. di Nouembre facemmo vela alla volta di Cocchin, & sopra la detta città restorono sei naui, & vna carouella, sotto la capitanaria di Vicenzo Sodre, per impedirle il mare, tãto della vettouaglia, come dell'altre cose. Il lunedi adi. 7. detto, arriuammo dauanti il detto porto di Cocchin, et di subito venne alla capitana Consaluo Gil, ch'era restato indetta città l'altro viaggio, & contò all'Ammirante, & molti altri, come eran venute lettere di Calicut. da certi mercãti Mori, ad altri mercanti di Cocchin, liquali contauano come in detto luogho haueuamo fatto grã dãno, & morte di gente, & che in detta città moriuano di fame: pche a causa di q̃lle naui, nõ v'andaua vettouaglia di fuori. ne poteuano andar al mare a pescar, & alli contauano, come s'era persa in mare per fortuna vna grãde armata de naui ch'andauano à Calicut cariche di viuere & mercantie, & diceuano che erano piu di. 200. vele, & che tutte erano noleggiate per il Re di Calicut per armare contro a noi. & che v'era venuto vna gran naue di detto Re carica di spetie, ch'era in compagnia dell'altre, & tenne al mare con la fortuna & corse fino a detta città di Cocchin, & quiui volle afferrare & non potè, & andò a trauerso alla costa: saluoronsi gli huomini, & le robe, & tutto prese il Re senza rẽder nulla al Re di Calicut, & questo dì venne a parlar all'Ammirãte vno figliuolo del Re di Cocchin a salutarlo, & ringratiarlo della buona opera che hauea fatto al Signore (ch'era parente del Re de Cocchin) delle tre naui che in viaggio voleua bruciare & le saluò. & che il detto Re per lettere d'altri sapeua gia il tutto, et hora per lo figliuolo, li mandaua a rendere & dar gratie, dicendo che assai stimaua quell'honore, & piacere, che ad altri per suo rispetto haueua fatto, & molto si mandaua il detto Re ad offerire, dicendoli che darebbe il miglior ordine, che si potesse, per darli carico, & con questa offerta & buona nuoua tutti ci rallegrãmo, & cominciãmo a calefattare, & reparare le naui, & fare i luoghi per le mercãtie, & accordar q̃llo, che noi haueuamo bisogno. & subito il giouedi adi. 10. detto mandò à pregare l'Ammirãte, che cominciasse à pigliar carico in q̃l dì, pche il giouedi hãno p il miglior della settimana, et nõ cominciano mai cosa di grãde iportãza, se nõ in giouedi, et l'Ammirãte li mãdò à dire ch'era cõtẽto et detto di cominciorono, et arrecorono alla naue di Ruy di Ficairendo. 40. & tãti cãtari di pepe et perche nõ era fatto prezzo restorono, et nõ ne vollono dar piu, et stettono cosi. 3. ò 4. di, che nõ ne dettono. & per questo l'Ammirante fece assapere al Re, che desideraua abboccarsi con lui.

Come il Re di Cocchin s'abboccò con l'Ammirante, & de presenti che si fecero l'un l'altro. & come il Re di Cananor per uno ambasciator mandò a dire al detto Ammirante che li mandasse qualche naui che gli ne caricarebbe per il prezzo che in Cocchin gli dessino le specie.

Adi. 14. Nouẽbre l'Ammirãte si fece portare i vna carouella nel modo c'hauete inteso, che fece à Cananor. et andò a terra col battello, et colla piu honoreuol gẽte che fusse nella armata et innãzi

che ſi vedeſſimo inſieme v'andò gran tempo in ambaſciate. ch'andauano, & che veniuano dall'uno all'altro, & eſſendo gia in punto per abboccarſi, cominciò forte à piouere, per il che il Re mandò à dire all'Ammirante, che la viſita ſi rimetteſſe per l'altra mattina, viſto ch'el tempo quel di li diſturbaua, & coſi ſi tornò ciaſcuno alla ſua ſtanza, & di poi l'altro di ſi viddono, & non menò il Re ſeco tanta gente, come prima, non oſtante che quella vēne beniſſimo in ordine, ſecondo l'vſanza loro, & non con tante cerimonie, come il Re di Cananor, ſolamente quattro, ò cinque huomini armati colle ſpade, & le targhe, & lancie, & archi, & freccie. l'Ammirāte dette al Re certi pezzi di vaſelli di ſua mano d'argento dorati che pareuano maſſicci d'oro, lauorati, cioe bacini grandi da lauar le mani, & metcirobe & ſaliere, & altri ricchi pezzi, & vna ſeggiola di ſtato reale, guarnita d'argento con molti lauori, che'l Re noſtro li mandaua. medeſimamente il Re dette all'Ammirante aſſai gioie grandi, & molto ricche, & aſſi ne dette ai gentilhuomini & capitani che andorono con lui: ma non di coſi gran valuta. Et il di dinanzi che s'abboccorono, vennō di Calicut. 3. delle noſtri naui, che menauano all'Ammirante, vno ambaſciadore di Cananor che per comandamento del detto Re, venne con vn Zambuco à Calicut à richiedere che lo menaſſino all'Ammirante, pel qual il detto Re li mandaua à dire ch'egli mandaſſe a Cananor qualche naue Portogheſe, et che gliene caricarebbe p il prezzo, che in Cocchin li deſſino le ſpetie, & che lui medeſimo piglierebbe delle noſtre mercātie per li prezzi che in Cocchin varrāno & che volēdo l'Ammirante alcuna ſecurtà, che'l medeſimo imbaſciadore reſtarebbe lui proprio alla naue, per iſtatico, & à tal cauſa l'Ammirante vi mandò due naui: & menorono con loro il detto imbaſciadore.

Come quelli di calicut armorono ſecretamente in un fiume 20. Zambuchi, & li noſtri ſeguitando certe almadie de peſcatori furono all'improuiſo fieramente aſſaltati, & un bombardier tirando ad una almadia mando ſotto ſopra il Zambuco capitano, & come per il Re di Cocchin furono impiccati tre Mori per hauer venduto una vacca.

Quelli che vennono nelle dette naui, ci contorono, ſtando loro dauanti Calicut, quelli di Calicut ordinorono vn di d'armare ſegretamente in vn fiume ch'è da vna banda di Calicut. xx. grā Zambuchi di remo, in modo che quando furono bene armati, fecero vſcire di detto fiume, & entrare al mare certe almadie à peſcare, moſtrando non hauer paura delle noſtre naui, & nō molto diſcoſto d'eſſe, à fine c'haueſſero cauſa d'andarli ad aſſalire, come fecero in fatto co batteli. & viſto queſto i peſcatori cominciorono à fuggire bellamente, & non forte, come harebbono poſſuto, à fine che li noſtri li ſeguiſſero, come in fatto fecero, quanto potettono, & loro li andauano guidando in uerſo el detto fiume, doue la detta armata ſecretamente ſtaua in fra certi palmari. et quando furon preſſo al detto fiume, vſci fuori la detta armata: et breuemente raggiunſono i noſtri, et per ogni banda gli andarono taſtādo, & molto fieramente con le freccie gli oppreſſauano, & in modo ſollecitauano, che li noſtri non ſi ſapeuano conſigliare. Piacque à Dio che vn bombardiere de noſtri trahendo à vna almadia delle lor errò & paſſo di ſopra, & dette à vna altra, ch'era piu là, & mandolla ſotto ſopra, & gli altri Zambuchi corſono tutti là à pigliar le genti: perche quel Zābuco era capitano, & in queſto li noſtri hebbon tempo à ritirarſi alle naui, con molta gente ferita dalle freccie, & ſe à queſto modo non auueniua, ſenza rimedio reſtauano preſi, & fatto di loro nuoua giuſtitia. Adi. 18. di Nouembre vennono tre huomini del paeſe alla naue Iulia nel porto Cocchin, & venderonli vna vacca per. 7. ventini, laqual coſa ſaputa il detto Re di Cocchin mandò à pregare l'Ammirante, che li mandaſſe preſi in ſua mano quelli tre, & gli altri che vendeſſino qual ſi voglia coſa di vacche, per laqual cauſa l'Ammirante fece poner in ciaſcuna naue vno ſcritto, che comandaua, & prohibiua ſotto pena di certe battiture, come dire ſcoreggiate, che neſſuno nō compraſſe da perſone coſa alcuna di vacche, & che chi ſi voleſſe che portaſſe à vendere dette coſe, di preſente lo pigliaſſero, & menaſſino alla capitana: & l'altro di tornorono alla Iulia quelli tre Mori ouer Ciaſſeri, che haueuano venduto la prima vacca: & portauanne vna altra, furono menati all'Ammirante, & lui mandò colla detta vacca, alla città preſi al detto Re, et come giunſono, ſenza altro proceſſo furono di ſubito tutti viui impalati, in queſto modo che meſſono à ciaſcuno vno palo per le reni, & paſſaua pel petto, & col viſo in ſu, & ficcoronli in terra. & erano alti vna lancia, & con le braccia & gambe aperte et legate à quattro pali, et non poteuano correre giu pel palo, perche in eſſo palo, era vno legno à trauerſo, che nō li laſciaua correre, et fecero di loro giuſtitia in detto modo, perche vēdeuano le dette vacche: perche lo Dio, nelquale lor credono ha imagine d'un bue, ò d'un vitello, & chiamanlo Tambarane.

Religione di vacche.

Come

A *Come la terra di Mangallor & molte altre mandarono di uolonta al Re di Portogallo l'ubbidienza. della isola detta Zeilam. del modo di pigliar gli Elefanti & domesticarli. & quiui cose mirabili de gli Elefanti, & de i caualli marini.*

Et adi.19.detto vennono alla capitana alcuni huomini christiani d'aspetto molto honoreuoli da Mangallor,& di molti altri luochi di la dentro fra terra & portorono all'Ammirante vno pre sente di galline,& frutti, & piu li recorono vna verga vermiglia appuntata & coperta in ogni te sta con vna ponta d'argento, & in vna delle teste erano tre campanelle d'argento, & à ciascuna vno sonaglio d'argento, & piu, con essa vna lettera della Signoria di tutte quelle terre, cioè di quel paese, che fa trenta milia huomini di iuriditione. & diceuano che s'erano molto contenti e lieti,della venuta nostra alle parti d'India,et che la detta Signoria di quel paese mandaual al Re di Portogallo l'ubidienza & lo riceueuano per loro Re,& li mãdauano quella verga di giustitia & quelli in nome di detta Signoria,dauano all'Ammirante fede & homaggio da quel di innãzi non far, ne far fare nessuna giustitia di nessun mal fattore,se non in nome del detto Re di Porto- gallo.mandando a dire che se mandasse à far fare vna fortezza in lor paese doue loro gli direbbo no che la signoreggerebbe tutta l'India. Quelli medesimi contorono come haueuano sei vesco- ui,& come ciascun di loro di[illegible] messa,& contorono molte altre cose, & come faceuano grandi pellegrinaggi sopra la sepoltura del ben auuenturato santo Thome,ch'è sepolto appresso alla lor terra.qual fa quiui molti miracoli.& li dimandorono delle nostre chiese,& vescoui, & prelati &

B di tutte le cose delle nostre parti,dicendo che non poteuano credere che i christiani potessino an- dare in tanto lungo paese. l'Ammirante fece loro benissima raccoglienza, & donò loro panno di grana, & di setà & altre cose, & cosi restorono per sudditi del Re nostro Signore.& alli ci cõ torono quelli di Cocchin, come di li à Zeilam sono.150. leghe, & che è vna isola ricca, & molto grande di.300. leghe, & sonui gran montagne,& nasceui cannella in grandissima quantità, piu che in nessuno altro luogo,& la migliore che si troui,& molte pietre pretiose,et gran quantità di perle.& vi sono in detta isola rispetto alle grandi montagne,assai elephanti saluatichi,molto grã di,& domesticangli in questo modo,cioè fanno nella detta montagna gran chiuse di steccati for- ti,& con vna porta saracinesca in fra due alberi,et mettonui dentro vna elephanta femina dome stica,quando è in amore,& perche sono animali,piu che nessuno altro lussuriosi,come senton la detta femina per loro medesimi vanno à cercare la detta porta,& entrano dentro cõ la detta femi na.& come quelli(che vogliono entrare)son dentro, vno huomo che sta in su quelli alberi,taglia vna corda ouer canapo,che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. & quiui li lasciano stare senza mangiare,ò bere.6.ò.7. di, fino che cominciano à cascarsi di fame, & quando sono cosi deboli, entrano la 20.ò.30.huomini con grandi bastoni,& danno loro molte bastonate, & come qualcu no si stracca à darli, v'entrano degli altri,fino che p forza di bastone,li fanno gittare in terra come morti.& allhora vi caualcano sopra.& non fanno altro che salire & scendere sopra essi:& fra tan to li danno da mangiare à poco,à poco.& cosi li vanno dimesticando in modo,che dipoi che so-

C no dimestichi,non è animal nissuno che habbia tal istinto.et conoscimento,& impari qual si vo- glie cosa,che l'huomo voglia insegnarli. et certamente dauanti che noi vedessimo quello che vno elephante faceua in Cocchin, non haremmo potuto credere, quello che essi raccontauano,cioè che duoi elephanti,senza altra gente varano vna naue di.400.ò 500.tonellate in terra, ò di stiglie ro la portano in mare, & con essi non hanno altro trauaglio,se non metterla in su le vasa,& tã to diritta che è cosa di marauiglia.perche vanno con essa molto egualmente vno dauanti, l'altro da dietro,et nõ la lasciano pendere.nè da vna,nè da altra banda.et entrano cõ essa in mare & tan- to a dentro,che per se stessa sta sopra l'acqua,però che non ostante,che le acque non siano grandi la portano tanto dentro all'acqua,quanto è lor mostro,et comãdato.In Cocchin era vno piccolo elephante,& come vn negro che andaua con esso,li diceua qual si voglia cosa di presente,lo intẽ deua, & dauanti noi li disse che andassi zoppo d'vn pie dinanzi, & cosi faceua. il simile faceua quando li diceua che zoppicasse dall'altro, & il simile di gittarsi in terra, lo faceua con molti in chini,à chi lui diceua. & poi li comandaua che si leuasse,& alzasse vno di piedi dinanzi & que- sto fatto,quel Negro poneua il suo pie in su quello ch'egli alzaua,& à poco à poco l'andaua alzã do fino che'l Negro li montaua sopra à cauallo, dipoi li gittò à lato vno canapo che era ligato à vno battello della naue santo Antonio.& mostrolli fino doue voleua, che la rimorchiasse. prese quel canapo di terra,et colla tromba del naso se lo volse intorno al muso & preselo co denti,& co minciò a tirare à se,cosi come staua entroui.15.ò 20.huomini, & tirollo fuor del mare strascinãdo lo per l'arena,fino doue li comandò quel Negro. & dipoi tutti quelli huomini ch'erano nel bat- tello voto,non lo poteuano tirare cosi voto in mare.& à lui non li pareua far nulla, & rinculan-

do à

do à dietro.lo ritornò dipoi li comando el detto Negro che con la tromba pigliasse acqua,& git- D
tassela fra la gente & cosi fece,in modo che tal instinto nõ può hauer nessuno altro animale . Assi
ci dissono quelli della naue di Loys Ferrandez che innanzi che la passasse il Capo di [illegible] sperá
za all'andare in India,p̃ forma si perde dalla [illegible], & dipoi ando sola , & pche tardo [illegible], tutti la
giudicammo persa. à causa della gran fortuna che durò , fino tãto che passo detto capo appresso
à vna terra habitata da gente Negra,che nõ sono vestiti saluo la natura, che la coprono con vna
guaina di legno,nellaqual fanno quãte dipinture & gale che possono,& tutto il resto del [illegible]
ignudo.& poco piu oltre di questa gente trouorno vna gran foce maggior che quella di Lisbo-
na,& che entrono dentro in essa circa dieci leghe.credendo che quiui fusse la mina di Castalla &
trouoronui vn gran popolazzo di gente negra , & eraui gran quantità di vacche grandi come
quelle di Portogallo,ma piu grasse,& dauanne quattro per vno pauolo di rame .& per dvoi vẽ
tini l'una. & p vna manica di camicia vecchia tre galline.pche d'vna manica faceuano tre pezzi:
& p ogni pezzo dauano vna gallina,et che vi stettono vno mese et fornirõsi quiui di quanta car
ne vollono,& che ogni di vedeuano vscire del mare grandi schiere di caualli marini rossi, et neri

Caualli marini.

che andauano à pascere herbe in quelli prati li intorno.& ch'erano di propria fattione di cauallo,
saluo non si grãdi,& che erano come quelli di Galitia.& che vn di viddeno duoi d'essi ch'andaua
no pascẽdo per vn prato.et duoi,marinari corsono ad essi dalla banda del mare, à fine non fug
gissono nell'acque.& p molto ch'è corressino,molto piu corsono e caualli . di modo che se n'an-
dorono in acqua,& che quando furono allargati col battello per tornare alla naue, i detti caualli
gli andarono à frontare molto fratamẽte colle bocche aperte, et mordeuano il battello, in tal mo E
do che doue aggiungeuano co denti,leuauã pezzi dell'asse del batello , & tutto l'haueano morsi
cato.& non ostante che li dessino con le lancie,non li poteuano far male, perche haueano la scor
za molto dura , & che sempre credettono che lo mettessino sottosopra . & che anchora viddono
in quel mare assai balene,et molto grandi.

Come l'Ammirante s'accordo finalmente con Mori per il carico delle spetie,& come il Re di Calicut mando un suo Bramino & un suo figliuolo all'Ammirante per far con lui la pace & bona amista.

Et dipoi che l'Ammirante,et il Re di Cocchin si furono visitati.l'Ammirãte volendo accorda
re con lui il prezzo delle spetie,et delle mercantie nostre, li fece intendere , che li mercanti che ha
ueuano in mano le spetie erano Mori liquali desiderauano piu presto mandarcene scarichi,che
darci carico.& ogni di haucan con esso noi mossa da loro qualche differentia,& quando doman
dauano piu per le spetie,& quando diceuano che non voleuan pigliare nessuna delle nostre mer
cantie,& con queste cose che di nuouo ogni di domandauano,subito restauano di darci carico al
le naui.& à questa causa faceuano andare ogni di l'Ammirante à terra. & come accordauano cõ
lui vna cosa.ricominciauano à dar carico. & subito cessauano : di modo che finalmente l'Ammi
rante accordò con loro che li pagheria il pepe in questo modo,cioè tre quarti in danari & il quar
to in rami,a.12,ducati d'oro il cantaro, & che per vn peso d'allume raffinato, ci dessino.2. pesi di
verzino.& che à questo medesimo ci darebbono cãnelle & incenso , & altre mercantie che non
tengono in tanta stima come il pepe , & garofali, & benzui, à baratto di nostre mercantie , po-
sto che con esse nõ [illegible] contanti . Dopo questo adi.3.di Gennaio, 1503. venne in Cocchin al F
la naue capitana vno Bramin , & vno suo figliuolo , & altri dua huomini honorati di cõto. con
lettere del Re di Calicut all'Ammirante,per lequali diceua che se n'andasse dauanti il suo porto
per far con lui pace,& buona amistà,& tratto di mercantie,che non voleua se non il bene di tut-
ti noi altri.& che assolutamente li voleua restituire tutto quanto teneua del Re di Portogallo,cio
è la metà in danari,l'altra metà in spetie.per il prezzo del paese.& che p sua sicurtà li daria quali
vogli persona che lui volesse in ostaggio.& che questi tali starebbono nelle sue naui , fino che lui
hauesse tutto sodisfatto.Questo Bramin è come vescouo,& religioso,& huomo di gran rendita
che non hanno altro officio ò carico se non fare oratione pel popolo , & dar elemosina. & questi
tali religiosi vanno per tutti quelli paesi molto sicuramente, che nessuno giamai li farebbe male,
Anchor che hauessino guerra,l'un con l'altro,nissuno non osseria toccarli,ne in cosa che vada in
lor compagnia,perche di presente si terebbe per maladetto & scomunicato,& non potrebbe es-
sere assoluto in modo alcuno.et sono huomini,in chi tutti quelli paesi hanno gran fidanza.Que
sto Bramin quando venne di Calicut, arrecò seco pietrerie ricche che diceua che valeuano in In
dia tremila crociati.et disse all'Ammirante che voleua andar con lui in Portogallo,et voleua por
tare quelle gioie,& che li domandaua che li lasciasse caricar nelle sue naui qualche spetie.& l'Am
mirante li dette licentia per.20.Baarri di cannella.& lui subitamente la comprò in Cocchin,et se
cela mettere nella naue capitana colle dette gioie,che lui quiui hauea:& visto tutto questo l'Am-
mirante,

A mirante, s'imbarcò in la naue Fior del mare, & menò seco detti imbasciadori, & faceua loro gran
de honore. & meno seco vna delle carouelle, & partissi dauanti Cocchin adi. 5. di Gennaio, innā
zi [illegible] auuertendo, & dicend[illegible] à detti statichi, che se il Re di Calicut non gli osseruaua quanto per
loro gli haueua mandato à dire che subito li farebbe impiccare. & andando cosi per mare, tro-
uorono vno Zambuco, che portaua vn poco di pentole à Calicut. & la detta carouella lo prese
senza gente, perche tutta si fuggi a terra. & giunto [illegible] Ammirante à Calicut, subito mandò la caro
uella à Cananor à chiamar vn suo zio.

Come Luigi Contino maggior capitano ch'era rimasto a Cocchin cessando i Mori di dar carico alle naui per esser andato l'Ammirante à Calicut giunse per Dio gratia a Cananor; doue trouo la Flotta del l'Ammirante messa in ponto come per combattere. & come quelli di Calicut uennero di notte con Zambuchi ad assaltar [illegible] nata.

Hora torniamo all'armata che restò in Cocchin: & [illegible] io maggiore d'essa, resto Luigi
Cōtino & alli mercanti Mori [illegible] detta città: & cosi à tutta [illegible] ēte dolse assai che l'Ammiran[illegible]
andasse per far pace à Calicut, dubitan[illegible] che noi nō ne anda[illegible] a caricare la, a causa del profit
to che faceuano con esso noi. et per tal andata, cessorono di dar carico alle naui. per laqual cau[illegible] det
to Luigi adi. 10. detto, ando à terra per vedere se poteua accordare co Mori, che tornassino [illegible] dar
carico. & i Mori non vollono attendere à nessuno accordo: per ilche detto Luigi venne all[illegible] no-
stra naue circa due hore di notte, con lettere all'Ammirante, & comandoci che quella notte noi
B partissimo per Calicut, con le dette lettere, & di presente cominciāmo ad [illegible] linare la naue et quā
do fornimmo di stiparla, perche ella non andaua, come doueua, stemmo dauanti facessimo vela,
fin circa due hore auanti giorno, che prima non potemmo partire, & per esser il vento tristo, nō
potemmo arriuare à Calicut, se non adi. 13. di Gennaio al tardi. & passammo presso alla città po-
co piu di meza legha. & perche non vedemmo la naue doue [illegible] asso l'Ammirante, passammo via
[illegible] lungo alla volta di Cananor, doue giudicauamo ch[illegible] mmirante fusse con suo zio, stimando
che la pace fosse fatta, & che fusse andato a spasso, & [illegible] ere detto suo zio à Cananor. & ri-
spetto al vento, che non fu bu[illegible] no, non potemmo a[illegible] a Cananor & tornammocene à Ca-
licut, & surgemmo presso alla città, come ignoranti ch[illegible] auamo, che non sapeuamo quello c'ha-
ueuano fatto all'Ammirante. & andauamo con grandissima fidanza, che la pace fusse fatta. per-
che posto che alcuna delle lor naui fusse venuta a noi nō la fuggiuamo, nè faceuamo preparatiōe
alcuna di combattere, & ben lodato sia il Signore, che ci fece vna grandissima gratia, che appres
so alla detta città non calmò il vento. Et adi. 17. del detto giugnemmo à Cananor, & quiui trouā-
mo l'Ammir[illegible], & tutta la Flotta con l'antenne alte alla croce, & paluesate, & messi, & porti,
& le gabbie fornite di pietre, & tutto messo à buon riscatto: come chi aspetta d'hauere à combat-
tere con mille vele, che diceuano che si faceuano preste a Calicut per venirgli à frontare. & come
ci viddono, & conobbonci, hebbono gran piacere, perche pareua loro impossibile potessimo
scampare. & per l'alleggrezza della venuta nostra, posono stendardi & bandiere, & come dicē-
C mo loro che non vedemmo armata, nè alcuno romore di loro a Calicut: & che non vedemmo al
tra armata, se non in Pandarane. 10. ò 12. naue grosse, di questo si confortorono grandemente. &
qui ci contorono che dipoi giunto l'Ammirante a Calicut, col suo Bramin che li fece alquante pa
role, perche le dicesse al Re. & furono in questo modo. che duoi inimici spesso si tornano grandi a
mici, & che cosi farebbono i christiani con lui, & che da quiui innanzi negotiarebbono & profit
terebbonsi l'uno con l'altro come fratelli. et che li christiani farebbono al suo paese di molto profit
to. & accordò col detto Bramin, che andasse alla città a far noto al Re, come lui era venuto quiui, et
che l'aspettarebbe fino al tardi. & sopra stando troppo che trarrebbe vna bombarda, & non venen
do subito, che l'altro di se ne andarebbe. et fatto questo il detto Bramino andò a pigliare licentia dal
figliuolo & Hobeigon & Corō anchor, & assi co gli altri. & dipoi col battello della naue l'Ammirā
te lo mandò à porre in terra doue era gia molta gente alla piaggia aspettandolo, andoronsene con
lui. l'Ammirāte l'aspetto dipoi trasse vna bombarda che gia era molto tardi, et venne vn'altro huo
mo da conto in apparenza, et d'honore, & da parte del Re disse all'Ammirante, che non pigliasse
admiratione nè sospetto, pero che lui era parato à sodisfare, quanto gli haueua mandato à dire, &
l'altro di sodisfarebbe tanto de danari, quanto di mercantie. & che al riguardo del danaro l'haueua
tutto ad ordine. & che mandasse à terra vna gētilhuomo à riceuerlo. & come l'Ammirante intese
di gentilhuomo, li rispose con furia, & dissegli che dicesse al Re, che non li mandarebbe il piu pic
ciolo ragazzo che fusse nella sua naue à terra, perche lui non doueua nulla al Re di Calicut, ma
che il Re doueua a lui: & per questo, qual si vogli cosa che egli hauesse à dare, gli n'haueua à manda
re fino nella naue. & che in altro modo nonne speraua fare, & detto ambaciador li disse che non si
partisse

partisse de li fino à tutto l'altro di perche lui sapeua la volonta del Re & di tutti, & che era molto buona per sodisfarlo in tutto non ostante che à lui dicesse che per tutto il di satisfaria, che sapeua che prima lo farebbe. & sopra questa conclusione si partì dall'Ammirante & andossene à terra con questo accordo, che l'altra mattina tornarebbe con la risposta del Re. Et quella notte al quarto vltimo di versol di, quelli che faceuano la guardia in naue, viddono venire vno Zambuco, & credeuano fussino pescatori, che andassino à pescare, & come vennono appressandosi viddono che erano duoi Zambuchi legati insieme, & che veniuano diritto alla naue. andorno subito a chiamare l'Ammirante, che dormiua in la sua camera, & dissonli come quelli Zambuchi veniuano alla naue, l'Ammirante subito si leuò & vestissi, giudicando che il Re mandasse quanto li haueua promesso. & stando cosi viddono venire da terra. 70. ò. 80. Zambuchi di remo: & similmente credeuano fussino pescatori. come li duoi primi s'appressorono alla naue cominciorno a trar bombarde con palle di ferro rasente l'acqua. & doue che essi dauano faceuano buco, & come gli altri giunsono alli traheuano alla naue: & come alcun di nostri si mostraua à bordo della naue, ò donde potessi essere da coloro veduto. subito erano feriti dalle lor freccie, che traheuano senza numero. Quelli di naue non poteuano far loro altra cosa se nõ con alcune pietre della gabbia, perche li Zambuchi erano tanto accosto alle naui che con l'artegliaria nõ ci poteuamo aiutare. & il Zambucho che l'Ammirante prese à cammino colle pentole, era legato per poppe alla naue, et l'impierono di legne, & messonui fuoco, per ardere con esso la naue. et visto questo, quelli della naue tagliorono il canapo, con che era legato alla naue, & la corrẽte, che è in quel luogo, lo discostò dalla naue. & in questo erano moltiplicate le almadie, & Zambuchi che veniuano di terra, & tutte traheuano, come giugneuano alla naue, perche tutte haueuano bombarde & archi et freccie. & fu tãto grãde lo assalto, che nõ haueuamo altro rimedio, se non tagliare i caui, & lasciar perdere l'anchore, & mettersi alla vela: perche al continuo cresceuano, & erano piu. & innanzi che facessino questo era gia passato vno gran pezzo del di per cagione ch'egli haueuano gittato al mare vna anchora segreta con quattro ò cinque braccia di catena di ferro, per sospetto che di notte à nuoto celatamente non venisse alcun della città à tagliare sottilmente i caui dell'anchore, che ci restassi surta con detta catena. per laqual cosa soprastettono, tagliandola con le scure, ilche fu causa di tardar tanto, & anchora che gia andassino, non haueuano per quello, paura della naue, ma tuttauia la seguiuano, & non l'abbãdonauano. & stando in questa stretta, che era, tale, che nessuno nella naue non hauea preso arme, per esser stati assaliti in vn subito, & per badare in tanta furia a leuarsi. in questo tempo giunse da Cananor Vicenzo Sodrie suo zio. & hauea con seco le due carouelle. & visto questo missono e remi, perche era calma, & messonsi alla volta loro. dil che impauriti gli inimici se ritirorono alla città, alcuni senza braccio, alcuni senza gambe, & alcuni morti dalle bombarde.

Come l'Ammirante fece impiccar gli statichi che haueua in naue. & fattili metter in una almadia comandò che la lasciassino presso alla città con un scritto fatto in loro lettera & linguaggio.

Et fatto questo l'Ammirante fece impiccar all'antenna delle carouelle gli statichi, che gli haueua in naue, & comãdò che cosi impiccati andassino colle carouelle à lungo della città, & piu presso si poteua. & cosi fecero due & tre volte, andãdo in quà e in la: per laqual cosa, vsciua della città molta gente per vedere, & quando vedeuano stare cosi stretta la gente, traheuano loro con le bõbarde, & dauano loro gran grido. & dipoi fece metter i corpi di quegli impiccati in vna almadia, che vna delle carouella menaua. & comandò che la lassassino presso alla città nel corso dell'acqua, con vno scritto fatto in loro lettera, & linguaggio, che diceua cosi. Huomo vile mandastimi à chiamare, & io venni al vostro chiamare. voi facesti quanto potesti. & se piu hauessi potuto, piu hareste fatto. sarà tal il castigo come voi meritate, quando io tornerò per qui io vi paghero il vostro diritto senza danari.

Come l'armata di Calicut fuggi verso Calicut.

Adi. 10. di Febraio. 1503, venerdi mattina partimmo dauanti il porto di Cocchin tutta la Flotta insieme, perche tutte l'altre naui erano gia quiui. Il sabbato l'Ammirante e'l suo zio, s'auiorono innanzi per forza di mettere piu vele, & restò con l'armata, & per capitano don Luigi Cõtino. Ilqual subito con vno schifo andò dicendo à tutti che lo seguisseno, & questo fece l'Ammirante per far animo à quelli di Calicut, che vscissino ad affrontare quelle due naui, vedendo che tutta l'altra armata se n'andaua insieme, à fine che si arrischiassino ad vscire, perche dauanti che partissimo da Cocchin, seppe l'Ammirante, che il Re di Calicut faceua vna altra grãde armata. Et adi 12. detto à buon'hora erauamo presso a. 4. o. 5. leghe a Calicut, & vedemmo venire à noi diuerso la città vna grande armata di naui grosse, che erano ben trentadue: lequali veniuano da Pãdarane, &

A ne.& visto che veniuano verso noi, cominciamo à mettere in punto & à parecchiarci. portauano le lor vele in brocchade & il vento piu largo à loro che à noi, perche noi andauamo alla bulina & di ben lungi cominciammo à sentir sonare e loro naccaroni: & oltre le trentadue naui, veniuã cõtraci dalla città molti Zambuchi, & alm[illegible]die, à remo, & tutti portauano bombarde, colle quali ci traheuano, ma non tardò molto chel saluto da noi fu renduto, & molto fieramente, tutta volta non cessauano di venirci drieto lassando vna naue da banda di mare & l'altra da banda da terra, & perche seguiuan molto due naui de Mori mercanti di Cocchin, che veniuano in nostra compagnia: & passauano à Cheul che andauano à caricar di riso, & altre vettouaglie, & andaua no mẽ cammino che noi, et per ciò le dette almadie molto le seguitauano, & traheuanli. p laqual cosa l'Ammirante mandò à dire alle naui, che non le lassassino, ma che le mettessino in mezzo. et cosi facemmo. & trouandosi vna delle nostre naui vn poco piu larga da loro, comincio à trarre in modo tale, che per loro cortesia non se le volloro appressar piu. & perche calmò il vento auanti che si appressassino loro, fu causa che non facemmo qualche bella, & honoreuole cosa, & per accostarci loro cominciorono tutte le nostre naui à farse rimorchiare co battelli. & perche le dette due naui non andauano tanto come noi, messono ciascuna à remi per banda, & rimorchiauano con le loro barche, & come ci accostammo loro à vn tratto di bombarda, erauamo gia dirimpetto à Calicut, & circa vna lega discosto, ma come fummo loro presso, cominciorono à sbaragliarsi: & dar volta inuerso la citta, & la prima che comĩciò à fuggire ci fu detto che fu la lor capitana, & le due carouelle la seguirono à remi, perche'l vento era calma, & alcun soffio di vento che veniua, la leuaua, & andauano vn poco, perche erano leggieri & alcatramate, & inseuate B tutte di nuouo, & noi erauamo tutti carichi, & mal netti, & à tal causa non li poteuamo raggiugnere, nondimeno fuggiuano alla citta, & noi al continuo li seguiuamo, & le carouelle dauano caccia alla detta naue, & trassonle molti colpi di bombarda, & giamai si volleno arrẽdere: le carouelle non le osauano afferrare, perche erano molto grandi, & haueua 400. o. 500. huomini, & le carouelle aspettauano che giugnesse alcuna delle nostre naui, per afferrarsi con esse, & però non potemmo afferrar piu che vna delle dette naui: che l'afferrò la Smeralda, & vn'altra che li venne dall'altra banda, à cadere in bocca, dellequali due naui, subito tutta la gente si gittò in mare fuggendo alla citta, ch'era molto presso, quanto è da doue s'anchorano le naui nostre, quando stanno à Lisbona, insino à Lisbona. I nostri andorno seguendo quelli che erano in mare, & à colpi di lancie gli andauano infilzando: et di modo che solamente vno ne scãpò delle nostre mani, che nõ fusse morto. & in vna di dette naui trouorono vno ragazzino nascosto, & l'Ammirante lo mandaua subito à far impiccare: dipoi riuocò la sententia, & non morì. & lui contò come i Mori per forza, & comandamento del Re bisognò che armassino, se non che harebbe fatto tagliare lo collo à loro, & alle donne loro, & che nella detta armata eran venuti. 7000. huomini deliberati di morire, & che tutta l'artegliaria ch'era in Calicut, era in detta armata, pche ogni dì il Re diceua loro, che per lor causa era in guerra co christiani, & che la maggior parte di loro fece entrare in mare à colpi di bastonate. et che parue a detti Mori che alcuni colpi di bõbarda che trassono in terra, C innãzi che noi ci appressassimo loro, fussero stati vn segno che faceua loro la città, che tornassino à drieto. Non trouorono in detta naue se nõ parecchie noci, & riso & acqua, che haueuano per loro mãgiare, & sette, ò otto bombarde, molto corte & cattiue, & assai archi, & freccie, & alcune targhe, & spade. & andãdo spogliando la detta naue trouorono da basso duoi Mori che s'erano nascosti, aquali non detton tempo che facessino l'oratione. & à queste cose erauamo gia noi, & loro surti dauanti la città di Calicut, perche era la volontà che noi hauamo si grande di afferrarci con loro: che li seguimmo fina ben presso à terra, ma loro furono molto presti à dar in terra & se l'Ammirante voleua li poteuamo benissimo arder tutti quiui, ò la maggior parte. & il miglior rimedio che gli hauessino, fu che la notte trasse gran furia di vento di mare, che buttò tutti i morti à terra, & hebbon tempo à poterli contare.

Come giunti i Portoghesi a Cananor, alcuni mercatanti gli contorono come furono prese due naui, & dauanti gli occhi di quelli di Calicut furono abbruciate con huomini circa 700. di quali non ne scamporono saluo che sedeci, et fracassata una naue doue erano da 500. huomini tutti malmenati. & doue si stette il Re per ueder la battaglia.

Et adì. 15. di Febraio in mercoledi à mezzo dì, giugnemmo dauanti Cananor, doue per allhora ci cõtorono delle nuoue di Calicut, perche dall'una all'altra non è piu di desdotto leghe. & discorsi delle dette due naui che noi pigliammo, & dipoi tutto quanto in esse trouammo, & dauanti à gliocchi loro le abbrucciammo, perche la riuiera era piena di gente, che in dette due naue vennono

nono settecento huomini, & non ne scamporono di tutti, saluo.16.che si fuggirono nella barca, & che in ciascuna di dette naui, non era manco di.300.ò 400.huomini, & in alcune.500.& che in vna delle loro naui piu grandi, allequali le carouelle detton caccia, erano 500. huomini, liquali dalle bombarde, la meta furon morti, & molti feriti & storpiati chi di braccia & chi di gambe. & che la naue era tutta rotta & fracassata, & faceua di molta acqua. & che piu sopra l'acqua non si poteua sostenere, & che assai li valse non esser mareggiata, però che se il mare fusse stato maggiora, sarebbe ita in fondo, tanto era rotta dalle bombarde. Quelli medesimi ci contorono, come il Re se n'andò in cima d'vna Guglia d'vna casa molto alta sopra la riuiera, non ostante che da le nostre bombarde fussino tutte le case fracassate & guaste. come di quiui il Re staua à vedere la battaglia. & come dipoi vscirono della Città due naui: & vennono à passar molto presso à noi solamẽte per vedere se alcuna delle nostre si partiua dall'armata, per dar lor caccia, per hauer causa di fuggire adagio, & non quanto potessino. & cosi fuggendo, passare sopra certe secche, che sono qui ui presso alla citta di Calicut, à fine che le nostre similmente passassino sopra dette secche, perche le loro andauano leggieri, & le nostre cariche, & fussinui restate in secco, per pigliarle dipoi à lor piacere. & perche il Re assai desideraua hauer nelle mani qualch'uno di noi, per farne à suo piacere giustitia, per che haueua promesso, & fatto voto che li primi christiani ch'egli hauesse nelle mani, li voleua far viui arrostire. Questo, & molte altre ci contorono alcuni mercanti naturali di Calicut, che se ne erano dipoi fuggiti, & venuti ad habitare à Cananor, a causa delle guerre ch'haueano cõ esso noi, & haueanui menate le loro mogli, & figliuoli, & tutti i lor beni, perche in Calicut si moriuano di fame: & tutte le vettouaglie vi valeuano due tanti piu, che'l solito. & che molti altri mercanti principali di Calicut, si fuggiuano per molte altre parti, vedendo la distruttione di Calicut. perche per mare non veniua piu nulla. & quello raccoglieua il paese, era si poco, che non si poteuano sostentare per vna parte de l'anno. Et come il Re di Cananor fece far banchi & dar danari, & soldar gente. & comandò che tutte le sue naui si mettesino ad ordine per mandarle ad aiutarci. et questo ci contorno i christiani che stanno in Cananor, et che tutti mostrorono esser allegri generalmente della nostra vettoria.

Come partendosi da Cananor per la uolta di Portogallo attrauersorono il golfo del mare, & trouorono molte terre non per auanti scoperte.

Et adi.22.di Febraio partimmo di Cananor per la volta di Portogallo, & non per il cammino vecchio, donde l'altre naui soleuano venire: ma l'Ammirante volle che attrauersasimo il golfo del mare dritto alla volta di Monzambique, non ostante che anchora non fusse discoperto. & restorono quiui le tre naui, & le due carouelle, che per il Re nostro Signore erano state ordinate, per andar in armata per quei mari de India: per obuiar che non passassero alcune spetie alla Mecca, & haueuamo andare à Coilõ a cercare vna naue di Calicut, che ne fu detto ch'era là a caricare di spetie per la Mecca. tenemmo el nostro cammino a Ponente & Libeccio, & adi.24 detto vedemmo alcune isole nel pelago del mare, di lũgi da Canaonor.50.leghe, & non sapeuamo se erano popolate ò nò, perche passammo da esse di longi. Adi.15. di Marzo vedemmo vn'altra Isola, ch'è à Maestro & Scilocco con Magadazo: & giudicammo essere di la da Magadazo. & chi la volesse cercare. vada da Magadazo a Scilocco. & è terra alta et non sapemmo se era popolata. & adi 16. detto trouammo alcune secche. Alli medesimamente trouammo [illegible] altre Isole, che non sapemmo se erano popolate. ò nò. Et piu trouammo due altre Isole presso a Monzambique, a 15. ò 20. leghe, & dopo questa trouammo due altre Isole molto grandi. & belle di paese, & piene di alberi, & poco minore ciascuna, che l'Isola di Madera. Et dalle dette Isole a questa, vi sono trenta leghe. & sono queste due Isole discosto, l'una dall'altra 7. ò 8. leghe, & guardasi l'vna con l'altra, Maestro Scilocco, & pigliando vna quarta di Ponente, & Leuante: dissonci in Monzambique che in detta Isole si fa assai carne, & assai giengiouo, & cannamelle, & di molte buone acque. & è grasso paese, & andammo in calma xi. di assai presso ad esse. & l'Ammirante non volle che alcuno v'andasse. & ben conoscemmo ch'era paese lauorato, è ben dotato. & vedemmo del fummo in molti luoghi.

Qui nasce il Cẽgeuo.

Come arriuorono a Monzãbique, & non essendo acqua dolce in detta Isola l'Ammirante fece cauar in una parte, & ui trouo acqua dolce con molta alleggrezza de gli habitatori dipoi partiti de li di nuouo ui ritornorono, & perche cagione.

Adi. 12. d'Aprile arriuammo dauanti all'Isola di Monzambique. doue alcuna delle nostre naui si dette carena. perche veniuano assai mãgiate, & guaste dal tarlo del mare, & le genti l'aiutauano pendere, & metteuano assai fuscegli ne buchi, perche altro rimedio non poteuan fare, & furonui tali che missono quattro ò cinque mila fuscegli ne buchi, & noi medesimi pigliammo quãta acqua

ta acqua, & legne volẽmo. pche nella detta Isola nõ era acqua dolce, & gli habitatori andauano
per essa dall'altra banda della terra ferma. l'Ammirante fece cauare in vna parte, & trouò acqua
dolce, di che assai si rallegrorono gli habitatori. Adi.18. detto per comandamento dell'Ammiran
te partimmo di detta Isola per Portogallo, per portar nuoue al Re nostro come quiui restaua la
Flotta, san Gabriello, & la naue di Ruy, che andorono ad vna Isola quiui presso à pigliar legne.
& l'altro di adi.19. detto partimmo di detta Isola, cõ tristo vẽto. Venerdi adi.28. del detto mese par
ti di detto porto l'Ammirante con.7. naui, & con la capitana, che fa otto, & andorono alla sopra
detta Isola per legne c'haueuano tagliate. et l'altra mattina. adi.29. à buon'hora partirono alla vol
ta di Portogallo. & lasciò à detta Isola in porto, cinque naui: che non volle che andassino in sua cõ
pagnia, non ostanti che innanzi à lui fussino preste. & lassonne carico à Pietro Alfonso da Chiar,
che lo lasciò per capitano d'esse, cõ ordine che partisse vno ò duoi di dipoi lui, & cosi fu fatto, che
la domenica adi.30. partiron di quiui le dette.5. naui con piu largo vento, che non hebbono loro,
& andammo alla sopradetta Isola per legne. et lunedi mattina adi.1. di Maggio, facemmo vela al-
la volta di Portogallo. & in questo modo di subito dopo disinare, vedemmo tornar l'Ammiran
te à detto porto, con tutta la Flotta: à causa che le naui Fior del mare, & la Lionarda, faceuano di
molta acqua, & piu non si poteuano tenere sopra essa: & comandò che tutti noi tornassimo con
lui à Momzambique. adi.4. di Maggio per comandamento dell'Ammirante partirono di detto
porto la naue di Ferrando Lorenzo, & di Luigi Ferrando, per portar nuoue al Re, come l'Am
mirante tornò al detto porto con tutta la Flotta, per ricorreggere dette naui.

*Come furono assaliti da vna terribilissima fortuna, per laqual non haueuano altro rimedio, che rac-
comandarsi a Dio, & come li venne a manco la vettouaglia.*

Adi.20. del detto, partimmo vn'altra volta da Monzambique: & adi.25. detto andãmo à rico-
noscer terra, & trouammo esser discosta circa à 30. ò 35. leghe, et andammo cosi per afferrar Mom
zambique vna volta al mare, & vna volta alla terra, fino alli 31. del detto mese, che l'Ammirante,
& la Flotta tornò à rientrare in detto porto per correggere la Lionarda, ch'era aperta. & noi,
che erauamo nella naue di Ruy Mendez de Brito, entrammo in detto porto di Monzambique
adi primo di Giugno. perche facemmo in vno gomito di mare correggere la naue, che non pote
ua nauigare, rispetto à vno gran colpo che nel pelago del mare ci dette vna notte la Lionarda, &
fu vna domenica notte dopo detta la salue, adi.28. di Maggio. doue non era modo di potersi sal-
uare: saluo, come piacque à Dio per via di miracolo, & non per via naturale. & questo è noto, &
certo à tutti noi ch'el vedemmo, perch'el mare era tanto alto, furioso che per regola naturale non
poteuamo scampare, noi forniuamo apunto di dar volta, & la detta naue portaua le sue vele qua-
si imbroccate, & anchora che siam peccatori, non piacque al nostro Signore che ci mettessi
in fondo di mare, et come ci toccò ci leuò vno pezzo del castello di prua, & attrauersoronsi le no
stre cõ le sue sarthie, di modo che le naui erano afferrate insieme & nel frustarsi l'una con l'altra,
per la forza che menaua il mare, si rompeua di ciascuna naue assai legname, delle opere morte,
ch'era cosa assai paurosissima, & gran dolore di cuore, à vdire & vedere, perche il mare era mol
to terribile & grãde. & come si sferrorno le sarthie dauanti, venne à lungo con esso noi, & ruppe
il ceppo de vna anchora, & leuocci la curnacina dal babordo, & detteci vno grandissimo colpo
presso doue si posa l'antenna, che se non fussi stato vna Curua che v'era, ci tagliaua fino al fondo.
& ruppesi vna cintura, & la detta Curua: & per quiui aperse la naue, & ruppeci la tauola delle
sarthie, & tagliocci la maggior parte della catena da detta banda. et ruppeci la vela: fracassò la mez
zana d'alto in basso, & tutte l'opere morte da poppa, & assai sarthie da detta banda da babordo. &
in questa fatica non haueua la gente altro rimedio, nè si poteua fare se non raccomãdarsi à Dio,
cosi quelli dell'altra naue, dalla misericordia di Dio aiutati fummo. & come furono l'una naue dal
l'altra allargate, tagliocci alcune sarthie cosi come quell'altre che loro ruppono, & quella poca gẽ
te che restò nella nostra naue cominciò tutta valentemẽte à trauagliarsi. & quãto piu poteuamo,
alcuni alla bãda, & altri con bigonci, altri cõ caldaie à gittar l'acqua disopra couerta. tredeci di no
stri huomini passarono all'altra naue, perche era maggiore: stimando che la nostra se n'andasse in
fondo. alcuni de nostri cercorono co lumi tutta la naue. & come trouammo la naue stagnata
di sotto, ripigliammo buon cuore, & per che'l mare era molto alto, & andauamo male ad ordine
& non poteuamo ammurare da quella banda, donde andaua l'Ammirante con l'altre naui, per
essere la naue aperta da quella banda. & quando la naue pendeua da quella banda, faceuamo as-
sai acqua & à tal causa faceuamo assai fuoco all'altre naui, à fine che nõ se ne andassino senza noi.
& la prima che ci rispose fu la capitana che ci si appressò, & domandò q̃llo che noi haueuamo. &
quando dicemmo che la Lionarda ci hauea colpito fortemẽte, addomãdò se voleuamo che si ab-
bordassi

bordassi con esso noi. rispondẽmoli che nò, che fino all'altra mattina ci sopportoremmo, & Fior del mare disse se voleuamo che mettessi sopra'l mare il lor battello per ripigliarci in esso, però che l'uno & l'altro non poteua credere che ci potessimo sostenere sopra mare, andando il mare tanto alto, & furioso, & visto da tutti noi il miracolo, facemmo tutti voto, & promettemmo che quando giugneressimo à Lisbona auanti che scendessimo à terra andremo tutti in romeria, à nostra dõna Da vita, & à suo honore vi faremmo dire vna messa solenne, & vi poremmo vna dipintura del miracolo di tutte due le naui, che tutti noi romei desineremo in detto luogo, à riuerenza del detto miracolo. Et adi.10. di Giugno cominciammo in detta nostra naue à dare alla gẽte il pane à peso, cioè à ciascuno dodeci vncie di biscotto, & vno pezzo innanzi haueuamo cominciato à dare vna mezzetta di vino per di. & perche poi ci parue à tutti essere scarsi di pane, cominciammo adi.28. detto à dare alla gente dieci vncie di biscotto per di, senza nessuna altra cosa saluo che detto pane, & vino, & piu mezza scodella di riso cotto, cioè fra duoi vna scodella. ilqual riso durò tanto quanto stemmo à Monzãbique, & .4. di piu: & dipoi tornammo à vn poco di miglio, che haueuamo in detta Isola, che tutto poteua essere .2. stara. & diceuano che costaua vno ducato lo staro. ilquale ci durò .8. di: & dipoi tornammo à fare del mazzamuro, della poluere del biscotto ch'era amaro come fiele, & la terza parte era garofani de topi. & dipoi senza metterui olio ò me le era cotto con vna acqua che non haueua bisogno di altre spetie, perche putiua, come vn cane morto, & per fame si mangiaua. L'ãmirante adi.15. di Zugno venne alla nostra naue, & volle vedere la panatteria, & dette giuramento à certi huomini che vennono con lui, che li dicessino quãto pane poteua essere in detta panateria. & per detto giuramẽto dissono, che pareua loro che vi fusse dalli.25. a 30. cantari di pane, & che non le passauano. & la doue erauamo fino à Portogallo sono piu di 2300. leghe. veduto l'Ammirante come noi, & la Letoanoua, & la Iulia haueuamo poco pane, & vino, & non punto d'olio, saluo vno poco per la caldaia, nè punto di mele, nè carne, nè pesce, nè legumi, ci comandò che tutti noi .3. ci partissimo per Portogallo. perche gia lui era ad ordine, per partire fra due ò tre di.

Come partitisi da Mõzambique per la volta di Portogallo scontrorono alcune naui de Portoghesi che andauano in India, & delle nuoue che dettero loro. & come viddero vna isola non anchora scoperta.

Et visto che l'Ammirante ci comandò che noi partissimo per Portogallo, di che hauemmo grandissimo piacere, ci partimmo dinanzi al detto porto di Monzambique vno venere da mattina a buon hora adi.16. di Zugno con tristo vento, volti hora al mare & hora alla terra. Lunedi adi.3. di Luglio andando noi costeggiando, & giudicando essere al capo della Guglia, cominciò vna gran tormenta di vento Ponente: & era si grande ch'era cosa marauigliosa à vedere, in modo che raccogliemmo tutte le vele, & restammo con vn pappafico basso à mezzo albero. & perche era molto piccolo, stemmo cosi con esso fino à due hore innanzi di, con la prua al mare, & tu si forte, che quando volemmo raccor la vela per correre à secco, al suono, & empito del mare, non si poteua hauerla. pure, doppo vno trauaglio, si raccolse con gran trauaglio, & fatica. piacque al nostro Signore che la naue arriuò senza vela alcuna. però che se non arriuaua, correuamo in grã pericolo, secondo la gran furia & empito che menaua il mare, & con queste fortune corremmo cosi à secco fino al mercoledi al tardi. & questo medesimo di al tardi. la Iulia messe vna bãdiera, & messe vno borsetto al trinchetto dauanti, & cominciò à venire verso noi, & noi, verso loro. & quando fummo si presso, che per cenni ci poteuamo intendere, perche'l suono del mare era si grande, che per appresso che noi stessimo, non poteuamo vdire, tamen intendemmo che diceuan terra terra, cioè che noi andassimo cõ loro a cercar terra, anchor che l'hauessimo discosto, & q̃sto domandauano perche se n'andauano in fondo. & per tal causa mettẽmo vn borsetto al trinchetto, da prua, & cominciammo à girare verso terra. & l'altro di poi si fece bonaccia. & quelli delle detta naue presono di molta acqua che gli allagaua, & nõ fu bisogno che noi andassimo à terra. Et adi.10. di Luglio in lunedi, ritrouammo la Letoanoua, che da noi s'era persa parecchi di auanti, & contocci come trouò due naui di Portogallo, che andauano in India. Et dipoi adi.12. detto trouammo due altre naui di Portogallo, che andaua in India, & andaua per capitano maggiore Alfonso dal Burquegue & hauẽmo l'uno & l'altro assai piacere traheuano alcuno colpo di bombarda, & il capitano maggiore non volle fare mettere fuora lo schifo, & pregò la Iulia, ch'aggirassi, & andassi vn poco alla volta sua per darli nuoua d'India: & cosi fece. Noi andammo ad vn'altra naue, & come dicemmo al capitano che mettessi fuori il battello, perche noi non haueuamo schifo, subito lo fece mettere in acqua, & vennono alla nostra naue. & noi andãmo alla sua, & auuisammo di quanto era bisogno in India, & loro ci dissono come in Portogallo haueuamo vno principe figliuolo del molto alto & potente Re don Manuello nostro Signore,

gnore, & molte altre nuoue, & dettonci due saccha di pane. Et adi.18. di Luglio passammo pres
so al grande Lione tanto temuto da tutti emareanti, (come in fatto è) cioè il Capo di Buona spe
ranza. & certo egli è degno d'essere tanto temuto. perche andando all India, come è passato detto
capo, siete nauigati. & andando verso Portogallo, similmente come è passato detto capo, potete
dire di esser nauigati. Et adi.30. detto vedemmo vna isola non discoperta anchora, & andammo
ad essa, & à banda di Maestro, donde afferrammo detta isola, non trouammo pescharie alcune. et
non vi vedēmo alberi di nessuna sorte, era tutta verde, & giudicāmo che vi fusse dell'acqua. l'altre
naui messono fuori gli schifi. et loro ci dissono quello che trouorono in essa, pche la nostra ancho
ra aro. & noi ci mettēmo alla vela, & quel dì, & la maggior pte dell'altro l'aspettāmo. & visto che
nō faceuano segno di venire, vedēmo che dette due naui restorono surte alla detta Isola. laqual sta
la guarda col Capo di Buona speranza Maestro & Scilocco, & piglia vna quarta di Leuāte &
Ponente, & da esse à detto capo. sono. 600. leghe di trauersa. & guardasi cō l'Isola di San Thomè,
Greco & Libeccio. & dall'una & l'altra sono 380. leghe di trauersa. & guardasi col capo delle pal
me, tramontana, & mezzo di, & piglia vna quarta di Maestro, & Scilocco, & dall'vna all'altra so
no. 360. leghe di trauersa. & guardasi con l'Isole della scensione Maestro, et Scilocco, & sono 200.
leghe di trauersa dall'una, all'altra. & coll'isola di Maio si guarda Mae[illegible], & Scilocco, & piglia v-
na quarta di tramontana, & mezzo di, & sono. 680. leghe dall'una all'aura di trauersa.

VIAGGIO FATTO NELL'INDIA PER GIOVANNI da Empoli fattore su la naue del Serenissimo Re di Portogallo per conto de Marchionni di Lisbona.

Della terra chiamata Della uera croce ouero del Bresil oue si fa buona somma di Cassia & di Verzino. dell'habito, arme & fede di quelle genti. del porto detto Acqua di S. Biagio, doue per un sonaglio mezzano si haueua una vacca. & del vestir de gli huomini & donne di quel luoco.

LA partita nostra fu di Lisbona adi.6. d'Aprile. 1503. nell'armata del capitano mag
giore il S. Alfonso d'Alburquegue. di q̄ttro naui, vna di portata di botte. 600. chia
mata p nome s. Iacobo. vna di botte. 700. chiamata s. spirito. vna di botte. 300. chia-
mata s. Christophoro. vna di botte. 200. chiamata Catarina Dies. lequali partitoci
di conserua cominciāmo à fare nostra diritta nauigatione al Capouerde. & cōe ha-
uēmo vista del detto Capo, lo capitano maggiore prese cōsiglio cō li suoi pilotti, che cāmino si ha
uesse à pigliare, che fusse buona nauigatione, p guadagnare il Capo di Buona sperāza, pche ordi
nariamēte il diritto cāmino era di lūgo lungo la costa di Ghinea, della Ethiopia, laquale p esser co
sta, & terra molta suddita alle correnti & à molti scogli, & basso mare, & oltra à questo copta della
linea equnottiale, doue p la forza d'essa, il vēto nō puo vigorare, p fuggir detta costa deliberāmo
andare alla volta del mare, al pie di leghe. 750. in. 800. Il pche nauigādo nella detta volta, al pie di
22. giorni, vna sera hauemmo vista d'una terra: laquale gia p altri era suta trouata in, psomptione,
nō gia p cosa ferma, & chiamasi Isola di Asētione. intorno allaquale, stēmo tutta la notte, cō mol
to tēpo fortuneuole, & in qualche cōditione di pderci, pche il vēto era trauersia d'essa. detta Isola
era di nullo valore p quāto potēmo cōprendere, & da essa partiti, nauigādo pure ī detta volta ci
trouāmo tāto auāti, p mezo la terra Della vera croce, ouer del Bresil cosi nominata, altre volte di
scoperta p Amerigo Vespucci, nellaqual si fa buona sōma di Cassia, & di Verzino. altro di mo-
mēto nō habbiā cōpreso. Le gēti d'essa sono di bona forma, & vāno ignudi, cosi huomini, come
dōne, senza coprire niēte. sforacchiansi cosi in pelle, insino alla cintura, & s'addornano di penne
verdi di pappagalli. & le loro labbra sono piene d'ossa di pesce. Le loro arme sono come dardi. le
punti coperte di dette ossa di pesce. fede nessuna non hanno, saluo Epicurea. mangiano per cō
mune vso carni humane: lequali seccano al fummo, come noi, la carne di porco. Partiti di det-
to luogo per nostra nauigatione, & per voltar il Capo di Buona speranza come fummo a dirittu
ra dell'Isola di san Thomè, perdemmo la vista di questo nostro polo artico, & subito ci accostam
mo al polo antartico, & auanti che potessimo guadagnare detto capo, corremmo horribile for
tuna per piu volte ad arbor secco senza palmo di vela, hora à ponente, hora à leuante. perche
in detto luogo non corrono altri venti, che li due detti. & con la 'gratia di Dio guadagnammo
il detto Capo di buona speranza nella vista d'esso, alli.6. di Luglio. Et di quiui partiti al lun-
go di detta costa entrammo in vn porto propinquo à detto capo chiamato l'acqua di san Bia-

gio, perche fu diſcoperto detto porto, in detto di. & in eſſo porto v'è vno piccolo eremitorio fat
to in ſua memoria. In detto luogho v'è acqua abbondantiſſima, dolce che ſi caua per foſſe fatte à
mano. In detta terra non v'è coſa di ſuſtanza neſſuna, ſaluo v'è molto beſtiame domeſtico da mã
giare: coſta ciaſcuna vacca vno ſonaglio di queſti mezzani, delliquali ne riſcattamo per due ſona
gli, che per oro, ò argento, non ce l'harebbono moſtre: et ciaſcuno d'eſſi buoi, & vacche ci daua-
no per vno ſonaglio non molto groſſo, & queſto è quello che amano ſopra ogni altra coſa. gli
huomini ſono ſenza capelli, col capo tignoſo & brutto, con gli occhi ciſpi. & il corpo ſino alla
cintura è veſtito di pelli peloſe. & portano le loro nature in vn cuoio piloſo, à modo di guaina,
ſempre diritta. Le donne portano detto habito di pelli: & à eſſo appiccano vna coda piloſa di ſi-
mil beſtia, lequali pendono dinanzi, & di drieto, per coprir le lor vergogne. Hanno le poppe lo
ro molto lunghe, coſa molto deforme Gli huomini portano certi dardi con vna punta di ferro,
che ſe ne troua qualch'uno. Legge neſſuna non tengono, mangiano carne cruda, per quanto
habbiam veduto, parlano in gola, & con cenni & ſiſchi, & gia mai gli habbiam veduti eſplicar
parola eſpedita. perche haueuamo fra noi huomini che ſapeuano varie lingue, & giamai potet-
tono pigliar conſtrutto di loro lingua. & in cõcluſione ſono huomini beſtiali. Queſto è quanto
habbiamo potuto comprendere di detta terra.

Di una terra chiamata Patti, de ſegni che nel mare dinotano la uicinita della terra. del monte detto Deli, co
me peruenuti a Cocchin inteſero eſſer deſtrutto & cacciato il Re de Mori, & reſtituito nel regno per
il Capitano Franceſco di Alburguegue. d'un caſtello fatto ſul rio di Ripellin. della terra
Colom non auanti ſcoperta, doue trouorono chriſtiani detti Nazzarei
quiui rimaſti fin al tempo di S. Thomaſo.

Partimmo di detto porto, & nauigando à lũgo di detta coſta, corrẽmo qualche fortuna, & cõ
gran difficulta poteuamo guadagnare la detta coſta. pure andammo tãto auanti, come la terra di
Ceſſala oue è la mina dell'oro, & doue il Re ha fatto vno caſtello bene artigliato, & doue ha huo
mini à baſtãza. & di quiui partimmo p andare à Melinde, doue p obligatione, & comãdamento
del Re di Portogallo, ci biſognaua andare, p aſpettare il capitano maggiore. Ilquale s'era da noi
perduto p la fortuna grãde paſſata, & volẽdo noi ſeguire, & mettere ad effetto tal mãdato, era il
vẽto oppoſito, di ſorte, che ſtãdo barlauentiando, per pigliare detta terra, & pigliar vno pilotto
d'eſſa, che ci menaſſe nell'Indie p riſpetto del pericoloſo golfo, giamai ci fu rime..io, & l'acque ci
traſportorono tãto abbaſſo, che fummo à tenere vna terra chiamata Patti: laquale è circõdata da
molti baſſi, et fondãdo il noſtro pilotto, quãdo trouaua, 30. braccia, quando. 10. ò meno, di modo
che noi altri p nõ potere altro fare, ſurgẽmo in quattro braccia, cõ aſſai paura di noſtra pditiõe. p-
che ſe fuſſi ſoffiato vẽto cõtrario forzoſo erauamo del tutto perſi. & coſi ſtãdo, nõ poſſendo cõpi
re il reggimẽto del Re, pche il tẽpo paſſaua dell'attrauerſare il golfo. et ſe l'huomo nõ ſi troua il ſet
tẽbre nell'Indie, nõ ſi puo paſſare (che ſei meſi vẽta leuãte, et ſei ponẽte) deliberãmo laſciare il reg
gimẽto del Re & il pilotto. & partimmoci cominciãdo ad entrar nel detto golfo, laqual trauer
ſita è di. 800. leghe ò piu, & nauigãdo bẽ quindeci giorni p detto golfo, trouãmo le naui di noſtra
cõſerua ecetta la naue Catherina ditta di ſopra, laquale era ſommerſa cõ la fortuna. et inſieme fa
cẽmo grã feſta, raccontãdo ciaſcuno la fortuna occorſa, & ſeguendo noſtra nauigatione p detto
golfo pauroſamẽte: pche in detto golfo ſono vẽtiquattro migliaia di iſole, & ſe ſi erraſſe el dritto
canale, ſe daria in terra in dette iſole. & ſe in detto golfo ventaſſino tutte le ſorti de venti, come in
q̃ſti noſtri mari ſoffiano. neſſuna naue ſi ſaluarebbe, ma pche nel tẽpo che noi paſſiamo detto gol
fo ſempre il vento è pſpero, & vno ſolo, pche (come dico) non vẽtano altri vẽti, che Ponẽte & Le
uãte, et quãdo noi ſiamo quaſi all'vſcir del canale, i ſegnali che noi habbiamo (come à tutti è noto
rio) ſono queſti. Prima trouiamo acque bianche: come coſa preſſo di terra. tuttauolta non reſta
che non ſia diſcoſta la terra, à noi notoria, leghe, 150, ò piu: & dipoi trouiamo l'acqua del mare pie
na di ſerpi, lequali in tanta abbondanza, quanta dir ſi puo, ſono ſottili, & lunghe à regione, &
vanno col capo fuor dell'acqua. Il terzo ſegno, & vltimo, ſono granchi roſſi, non molto groſſi.
Quando queſti ſegni trouiamo, ſappiamo che ſiamo preſſo à terra à, 70. leghe. & di quindi al no
ſtro cammino trouammo il monte Deli, prima terra d'India, chiamata principio di Melibari coſi
chiamato. Et di qui fummo à Cananor, & pigliammo rinfreſcamento per recreatione di
tante fatiche, & fortune ſopportate, & fu adi. xi. di ſettembre. & quiui comperãmo quelle mer
cantie che trouammo. Partimoci à lungo della coſta andammo à Cocchin faccẽdo il camino per
Calicut, & quelle altre terre circonſtanti, & giunti à Cocchin, trouammo eſſer arriuate le naui
del capitano Franceſco de Alburguegue. lequali partirono di Liſbona tre naui inſieme. 8. di di-
poi noi, et iui trouatole facemmo gran feſta, et da loro hauemmo lingua, come haueuano troua

to detto

A to detto regno di Cocchin destrutto, cacciato il Re da Mori, & gente di Calicut. per laqual cosa
detto capitano haueua co suoi battelli, & gēte guerreggiato: di modo c'haueua vinto il campo
de nemici, con qualche occisione dell'una parte, & dell'altra, & haueua rimesso il Re di Cocchin
in suo stato. Hora raunatosi li due capitani deliberorono di far guerra, & di andar à danni del Re
di Calicut. & così per molte volte lo facemmo. & facemmo in detto luogo di Cocchin, vno ca
stello in su la punta del rio di Ripellim, molto forte di legname, con fosse & fossi grandi circonda
to, & con molte genti & arteghiarie, che ciascuna naue diede per prouedimento di detto castello.
& fatto questo cominciammo à domandare la carica delle spetie. & trouammo nella terra esser
ui dodicimila cantara di pepe, ilquale hauea comperato l'altro capitano, ch'era giunto prima
di noi. & doppo molte differenze che hebbe il nostro capitano, con l'altro, sopra la diuision d'es
si, perche noi voleuamo la metà, rimissonsi ne fattori del Re, che quiui stauano. & fu giudicato
che le spetie fussino di quelli, che prima giunsono. & così trouandoci fuor di speranza, & essen
do mal contenti, per hauer tanto affaticati i nostri corpi, & esser venuti si di lontano, per hauer
à tornare senza spetie, deliberammo piu tosto non tornare in Portogallo, & cercar nostra ven
tura piu auanti in altro luogo, che à quel tempo non era notorio, & partitoci dalla terra di Coc
chin, andammo a lungo la terra ben 250. miglia, doue trouammo vna terrra chiamata Colom,
nellaquale non era suto giamai persona à discoprirla. & quiui surgemmo à lungo della spiaggia
& costa braua, ben. 6. miglia da terra. sorti così in su la sera, à mezza notte cominciò à ventare
grandissimo vento opposito, et trauersia di detta terra, & durò. 5. di con tanta & si grā fortuna, &
B si gran mare & ripugnauaci tanto à terra, che perdēmo quattro armizzi, & anchore. & rimanē
mo sopra vna, & con poca speranza di salute. onde la gente, quasi la maggior parte si erano spo
gliati (se necessario fusse) per gettarsi in mare per saluarsi. pure Dio non volse tanta crudeltà: &
cessò il vento. & il mare. & cessata tal fortuna il capitano mi mandò à terra ad intendere quello
che in essa fusse. & armato il battello, & colle sue trombe & cerimonie, mi messono in terra, doue
trouammo essere ben. 400. huomini della terra, aspettandoci, per vederci, si li battelli, come noi
altri parendo lor mirabil cosa la gente nostra. & giunti à loro facemmo lor dire come erauamo
christiani dal nostro turcimāno, & come tal cosa intesono ne presono gran piacere, dicendo loro
essere alli christiani. liquali erano rimasti sin dal tēpo di san Thōmaso. & chiamansi p nome chri
stiani, si dōne, come huomini come noi, & d'essa sorte sono numero tremila, poco piu ò meno. &
subito ci menorono à vedere vna chiesa fatta al modo nostro mediocre, cō santi & croce intitola
ta santa Maria. & al circuito d'essa habitano è detti christiani chiamati Nazzareni. et qui in detta
chiesa ci appresentorno per istāza, dipoi fummo al Re, chiamato Nambiadora. elquale con assai
letitia, et amore ci riceuette. et domandatoli se lui haueua el modo à darci spetie per la carica di tre
naui, rispose che in. 20. di s'obligaua caricarcele ī fondo d'ogni sorte spetie. et tornatoci a naue cō
tal risposta al capitano, facēmo grā festa, & cominciato a cōciar le naui, cominciāmo à caricare,
& caricamo tanto quanto il nostro appetito desideraua, & tanto in fondo, che dicēmo non piu.

Come il Re di Colom venne per abboccarsi col Capitano generale, & della magnifica preparatione fatta per l'uno & l'altro.

C Et hora faccēdo cōto di partirci, Il capitano, et il Re di Colom desiderosi di vedersi insieme de
putarono il di, Il capitano il giorno che si doueuano vedere, misse in ordine sei battelli tutti ben
forniti d'arteglierie, & bandiere, & paluesi, & stendardi. & il battello del capitano era coperto di
velluto & dentro la poppe doue si siede, con molti adornamenti di lambelli, & barberie alla mo
resca, & lui vestito di broccato cō cioppa alla venitiana, & con molte gioie & catene d'oro molta
superbamēte, come si richiedeua al capitano, che rappresenta il Re di Portogallo, & noi altri era
uamo addorni ciascuno secōdo sue forze. & giūti presso à terra, doue è vn porto & natural surgi
toio delle naui d'India, & surgemmo l'anchore di battelli, & feceli allargare al mare insino à tāto
che il Re venisse a litto, & in spatio d'un hora il Re vēne cō inumerabil gēti, & qsti tutti p ordine
di squadre, di spada & targha al modo nostro, & rotella in numero grāde. dipoi gli arcieri, dipoi
li palestriti vnti cō loro olij, come cōuiene al giuoco di palestre, nelqual molto si essercitano. di
poi gli huomini cittadini cābiatori, cioè bāchieri, orefici, & altri artigiani, equali chiamāo Zetī et
dipoi e Naieri, iquali al modo nostro sono Signori di riputatiōe. dipoi e, pssimani al Re cioè Bra
mini equali Bramini. quattro d'essi principali portauano la persona del Re in certi andari supbi,
come barelle, cō quattro manichi di pezzi di dēti d'elephāti cōmessi, & accōci bene, & il Re à se
dere à modo loro co pie da basso del sello à vso di sarto, bene adorno con panni di seta lauorati &
cottonina, & et cō molti belli anelli di buona stima, & vna berretta de velluto cremesin, piena di
gioie, bene adorna, lunga circa duoi terzi di braccio à quattro quartucci con pendoni che casca

no. & i capelli di basso di detta berretta, & drieto à lui haueua molti elephanti, & caualli, anchora che i caualli non siano naturali del paese, come gli elephanti: ma vēgono di verso la Persia, et dop po questo, assai suoni, come cornamuse, cieramelle, neccaroni, & trombette. & subito che fu tanto auanti come li battelli del capitano, fermossi con sua gente, & come fu giunto, il capitano per farli honore, mandò à sparare tutta l'artegliaria, & à sonare tutte le trombette. & dipoi li fece tirare à terra ne i battelli, per scendere, & baciar la mano al Re, & come il Re vidde il Capitano che voleua scendere, vsò tale arte, che volgendosi intorno senza altrimenti parlare, tutta la gente sua si slargò bene assai da lui, & mostrò che voleua fidarsi di noi, piu tosto che noi hauessimo à fidarci di lui, Il capitano mettendosi su le spalle de suoi marinari per farsi mettere in terra p nō si bagnare, Il Re se n'andò verso lui p riceuerlo, et si misse nell'acqua, fino presso al ginocchio, & quiui stettono alla marina presso al battello faccendo gran festa. & innanzi partissino l'uno dall'altro, fecero loro capitoli, & accordo in questo modo. D

Dell' accordo fatto tra il Re di Colo, & il capitano generale si delle mercantie, come d'altre cose, delle pescherie di Canangie, de modi & costumi di Malibari, & de gentili dell' India.

Il Re s'obbligò dare ciascuno anno à Portoghesi, tutte le spettarie che nella terra si facessino, et cosi noi ci obbligāmo à pigliarle, et vi si misse prezzo fermo, tanto alle loro spetierie, quanto alle nostre mercātie: & dipoi chiedemmo, che chi là rimanesse per il Re di portogallo, hauesse ad hauer cura nella giustitia de christiani, quādo occorresse, & etiā nelli christiani delle terre, che noi vi trouammo, iquali prima, eran tenuti, come giudei fra noi, & mal trattati, & al Re tutto piacque compiacersi anchora che li parue cosa molto grande, tirarli di sua iuriditione: tutta volta ci volle contentare. & cosi fatto l'accordo, messono tutto in scritto, in lettere d'argento. & si partì il capitano, faccendo gran cerimonie l'una parte, et l'altra. dipoi e christiani della terra, essendo desiderosi di vedere i nostri sacerdoti, il capitano fece scendere à terra il frate nostro, con due preti, tutti parati con loro ecclesiastici paramenti. & innanzi ad esso gente assai che l'accompagnauano de nostri, & de christiani delle terre. & cō molti suoni entrati i chiesa si cominciò, à celebrar la messa, & con gran solennità, & trombe, et campane portateui, & la chiesa paramentata, & piena d'huomini & donne christiane. Non bisogna dire se la diuotione, & festa era grande, & come fu finita la messa, cominciò il frate a pdicare, & il turcimāno (ch'era huomo sofficientissimo) se'l frate diceua bene in sua lingua, lui diceua bene, & meglio. di modo che la cosa cōtinuaua ogni dì in piu fauore, & buon zelo, & in. 8. dì che stēmo dipoi, hauēmo carico, assai gente si battezzò de gentili della terra. Et senza dubbio, credo che con l'aiuto di Dio nō solamente il serenissimo Re di portogallo grāde honore & ricchezza acquistarà, ma etiā ardisco dire che in ispatio di. 50. anni sarāno conuertite assai gente, che Dio ne presti di sua infinita gratia. Partitoci di detta terra alli. 15. di Gēnaio andammo alla volta di Cocchin, per vedere come hauesse proceduto l'altra armata, trouāmo la partita, & era dinanzi à Calicut, & stauano per fare accordo col Re, doue noi trouammo le naui, che nō haueuano potuto hauer spetie, per tutte le naui, perche chi gli haueua promesso li dodicimila cantari, non volle poi osseruare & erano mal contenti. noi demmo loro dugento sacchi di pepe, ch'eran soperchi alle nostre naui. Cosi ci partimmo, et andammo à Cananor, doue pigliammo acqua & riso, & pesci, per il nostro viaggio: & ci partimmo alli, 27. di Gennaio, & pigliammo vno pilotto Moro per la trauersa del golfo della Mecca. Partitoci parendoci gia hauer nauigato detto golfo, fumo assoquadro di. 3. isole allegate. & quiui stemmo in conditione di perderci. Et vsciti di tal pericolo, n'andammo à Monzābique. & di quiui partitoci nauigando alungo della costa, innanzi guadagnassimo il Capo di buona speranza: corremmo assai fortuna, & per non mi distender troppo, guadagnammo detto capo il primo dì di Maggio. 1504. & di li pigliando nostra diritta. & hauendo poi tagliato di molto mare parendoci esser presso all'isole di Capouerde, ci trouammo piu adietro, & fu trauerso delle pescherie di Canangie in Ghinea: & quiui ci prese vna calma doue stemmo. 54. giorni. & credo non andassimo oltra à sei leghe, in tutti quei dì, di sorte ch'erauamo disperati. acqua haueuamo poca, solamēte tre pipe, nè vino, ne nessuno altro apparecchio di naue, essendo le vele, & altro tutto consumato. di modo che la gente si cominciò ammalare. & in trentacinque dì di nostra naue, gittammo in mare. 76. persone, & solo restāmo in naue. 9. & non piu. Et nell'altre naui: il simile hauemmo, che ne morirono ben. 130. persone, di sorte ch'erauamo del tutto desperati. Le naui se n'andauano al fondo a causa del Gusame che l'hauea consumate. quiui non era redentione nessuna, saluo l'aiuto diuino. il qual bisognaua venisse, & celeratamēte, che quiui non era altro rimedio, per piu de vno dì, che io per me non sò, nè scriuere, nè esplicare. volse la nostra buona sorte che l'altro dì hauemmo vista d'vna naue, & facemmo cenno che la venisse à noi, per sapere donde venisse, trouammo ch'era naue, di Portogallo E F

A Portogallo che andaua in Ghinea à comprar schiaui. Il capitano di essa ci dette acqua, & altro sussidio: di modo che lo facemmo tornar indietro con esso noi, & ci menò insino all'Isola di s. Iacobo di Capouerde. & quiui surgemmo. & pigliammo acqua & carne, & schiaui, perche aiutassino condur la naue in Portogallo. & cosi partiti, faccendo il cammino all'Isola de gli Astori, non potemmo hauerla. & andammo di lungo à Lisbona. & come hauemmo vista delle rocche di Sintra. 5. leghe da Lisbona mandammo auanti la naue, che haueuamo fatta tornar indietro, à fare à sapere al Re, che noi erauamo quiui, che ci mandasse ordine doue hauessemo a surgere. La naue andò dentro & noi fuori: el vento contrario, & la gente negra c'haueuamo tolta, come sentitero il freddo, s'erano morti. & di nuouo stando per entrare nel porto, con vento contrario, ce n'andauamo in fondo, & stemmo à tal partito, che se soprastauamo piu mezzo di, ci saremmo sommersi dauanti à l'uscio, pure entrammo dentro, adi. 16. di Settembre. 1504. doue ci fu fatto bellissimo raccoglimento. Et ben son certo che per molte allegrezze hauessino, che la nostra fu molto maggiore.

Scordami dirui i modi, & costumi di Melibari, & gentili dell India, liquali per mancamento di buona memoria haueuo dimenticato. Li detti gentili sono idolatri, nè mangiano carne, nè pesce, ne voua, nè cosa che tenga sangue. solo mangiano risi & herba. sono huomini netti. & puliti. & quelli che son ricchi habitano in case di mattoni & calcina ben lauorate. tengono le vacche per loro Dio, si che ve n'è assai abbondanza per tutta la terra. Questo è quanto habbiamo compreso. & di tanto vi fo fede, che Dio cresca la vita de V.S. per lungo tempo.

B

DISCORSO SOPRA LO ITINERARIO
Di Lodouicho Barthema.

VESTO itinerario di Lodouicho Barthema Bolognese, nel qual tanto particularmente si narrano le cose dell'India & Isole delle speciarie, che da niun de gli antichi si trouan scritte cosi minutamente, è stato molti anni letto con infiniti errori & incorrettioni, & anchor nel auuenir cosi si leggeria, s'el nostro Signor Iddio non ne hauesse fatto venir alle mani vn libro de vn Christophoro di Arco clerico di Sibillia, ilquale hauendo hauuto vn essemplar Latino di detto viaggio tratto dal proprio originale dirizzato al Reuerendissimo Cardinal Caruaial di santa Croce, lo tradusse in lingua spagnuola con gran diligentia, dalqual habbiamo hauuta commodità di correger hora la presente opera in molti luochi, laqual fu dal proprio auttor scritta nella lingua nostra vulgare, & indirizzata alla Illustrissima Madonna Agnesina vna delle singulari & eccellenti donne, che a quelli tempi in Italia fusse. Che fu figliuola del Illustrissimo Signor Federico Duca de Vrbino, & sorella del Excellentissimo Signor Guidobaldo, & moglie del Illustrissimo Signor Fabricio Colonna, & madre del Excellentissimo Signor Ascanio Colonna & della Signora Vettoria Marchesa dal Guasto. Et il presato Lodouicho diuise questo itinerario in sei Libri. Nel primo delliquali narra dell'andar suo in Egitto, Soria, & Arabia deserta. Nel secondo tratta dell'Arabia felice. Nel terzo della Persia. Nel quarto & quinto scorre tutta l'India & l'Isole molucche doue nascon le spetie. Nell'vltimo si contien il ritorno suo in Portogallo, passando appresso le marine dell'Ethiopia, Capo di Buona speranza, con alcune Isole del mar oceano occidentali.

ALLA ILLVSTRISS. ET ECCELLENTIS. SIGNORA
la Signora Conteſſa di Albi, & Ducheſſa di Tagliacozzo Madamma Agneſina Feltria Colonna.

Lodouicho di Barthema Bologneſe.

Olti huomini ſono gia ſtati. liquali ſi ſono dati alla inueſtigatione delle coſe terrene, & per diuerſi ſtudij, et mezzi, et fideliſſime relationi, ſi ſono sforzati peruenire al lor deſiderio. Altri poi di piu perſpicace ingegno, non li baſtando la terra cominciorono con ſollecite oſſeruationi & vigilie. & (come Chaldei, et Phenici) diſcorrere le altiſſime regioni del cielo, di che meritamẽte ciaſcun di loro cognoſco hauer conſeguito digniſſima laude appreſſo de gli altri, & di ſe medeſimi pieniſſima ſatiſfattione. Donde io hauendo grandiſſimo deſiderio di ſimili effetti, laſciando ſtare i cieli. come peſo conueneuole alle ſpalle di Atlante & di Hercole, mi diſpoſi à voler inueſtigare qualche particella di queſto noſtro terreno globo, nè hauendo animo (cognoſcendomi di tenuiſſimo ingegno) per ſtudio ouer conghietture peruenir à tal deſiderato fine, deliberai con la propia perſona et con gli occhi medeſimi cercar di cognoſcer li ſiti delli luochi, le qualità delle perſone, le diuerſità de gli animali, la varieta de gli arbori fruttiferi & odoriferi dell'Egitto, della Soria, & dell'Arabia deſerta, & Felice, della Perſia, dell'India, dell'Ethiopia, maſſime ricordandomi eſſer piu da ſtimare vn teſtimonio di viſta che dieci d'vdita. Hauendo adunque col diuino aiuto in parte ſodisfatto all'animo mio, & ricercate varie prouincie & ſtrane nationi, mi pareua niente hauer fatto ſe delle coſe da me viſte & prouate, meco tenendole aſcoſe, non ne faceſſi partecipi glialtri huomini ſtudioſi. Onde mi ſono ingegnato ſecondo le piccole forze di ſcriuer queſto mio viaggio piu diligentemente che ho potuto, giudicando far coſa grata alli lettori, che doue io con grandiſſimi pericoli & intolerabili fatiche mi ſono dilettato vedendo nuoui habiti & coſtumi, loro ſenza diſconcio ò pericolo leggendo ne piglino quel medeſimo frutto & piacere. Ripenſando poi a chi meglio poteſſi indrizzare q̃ſte mie fatiche, mi occorſe voſtra Illuſtriſs. & Eccellẽtiſs. Signoria quaſi vnica oſſeruatrice delle coſe notabili, & amatrice di ogni virtu. Ne mi par vano il mio giudicio per l'infuſa ſapientia dal ſplẽdor et lume dello Illuſtriſſimo Eccellentiſſimo Signor Duca d'Vrbino ſuo genitore, quaſi à noi vn ſole d'arme & di ſcientia: non parlo dello Eccellentiſs. S. ſuo fratello, che in ſtudij greci & latini (giouene anche) fa di ſe tal eſperientia, che hoggidi è quaſi vn Demoſthene & Cicerone nominato. onde eſſendo in V. Illuſtriſſima S. deriuata ogni virtu da coſi ampij & chiari fiumi, non puo altro che dilettarſi delle opere grandi et marauiglioſe, et hauerne gran ſete. quantunque à quel che in eſſa ſi conoſce piu volentieri doue cõ l'ale della mẽte vola, cõ li corporei piedi anderia, ricordãdoſi eſſer q̃ſta vna delle laudi data al ſapiẽtiſſimo & facõdo Vliſſe, di hauer veduti li coſtumi di molti huomini & di molti paeſi, ma perche V. Illuſtriſs. S. nelle coſe del ſuo Illuſtriſs. Signor & conſorte è occupata, qual come nuoua Artemiſia ama, & oſſerua alleuãdogli due gẽtil piãte, che ſono come vn Apolline & Diana, & circa l'inclita, famiglia, qual cõ mirabil regola addorna di coſtumi, diro. eſſer aſſai, ſe l'aĩo ſuo ſi paſcera tra altre opere ottime, di q̃ſta, bẽche in culta, ma forſe frutuoſa lettione. ne ſara come molte altre che porgono l'orecchie à canzonette & vane parole, le hore ſprezzãdo, cõtrarie all'Angelica mẽte di V. Illuſtriſſima Signoria, che nõ laſſa paſſare pũto di tẽpo ſenza qualche buõ frutto. La benignità dellaquale facilmẽte potra ſupplire doue manchera la inordinata continuatione di eſſa, pigliãdo ſolamente la verità delle coſe. Et ſe queſte mie fatiche le ſaranno grate, & le approbara, aſſai grã laude & ſodisfattione mi parra hauer riceuuta del mio lũgo peregrinare, anzi piu preſto pauẽtoſo eſilio, doue infinite volte ho tolerata fame & ſete, freddo, & caldo, guerra, prigione, & infiniti altri pericoloſi incõmodi, animãdomi piu forte à q̃ſto altro viaggio, quale in breue ſpero di fare: che hauẽdo cercate parti delle terre & iſole orientali, meridionali, & occidentali, ſon diſpoſto, piacendo al Signor Dio cercar anchora le ſettentrionali. Et coſi poi che ad altro ſtudio non mi vedo eſſer idoneo, ſpendero nel reſto di queſto laudabile eſſercitio il rimanente de miei fuggitiui giorni.

Di Alexandria. *CAP. I*

Il deſiderio ilquale molti altri ha ſpronato à vedere la diuerſita delle monarchie mõdane, ſimilmẽte alla medeſima ĩpreſa mi incitò. Et p̃che tutti glialtri paeſi dalli noſtri antichi aſſai ſono ſtati dilucidati,

dilucidati, per questo, nel mio animo desiderai vedere paesi dalli nostri meno frequentati. onde
partendomi da Venetia con l'aiuto del nostro Signor Iddio, nauigai tanto per le nostre giornate
ch'arriuai in Alessandria città d'Egitto, le qualità dellaqual essendo notissime, si pretermetteno,
ma desideroso di cose noue entrato nel fiume Nilo me ne gionsi al Cairo.

Del Cairo. *CAP. II.*

Peruenuto nel Cairo stupefatto prima della fama della sua grandezza, fui resoluto non esser
tanto quanto si predica, ma la gradezza sua e come il circuito di Roma, vero e ch'e piu habitato
assai che non e Roma, & ha molte piu genti. L'errore di molti e questo, che di fuori del Cairo
sono certe ville, lequali credono alcuni che siano del circuito di esso Cairo, laqual cosa non puo
essere, perche sono lontane dua o tre miglia, & sono proprii villaggi. Non sarò prolisso a narrare
della lor fede & costumi, perche si sa publicamente esser da Mori & Mammalucchi habitato, de
quali e Signore il gran Soldano, ilquale e seruito da Mammaluchi Signori de Mori.

Di Barutti, Tripoli, & Alepo. *CAP. III.*

Circa le ricchezze & la bellezza del detto Cairo, & della superbia de Mammalucchi, perche
sono cose a tutti e nostri manifeste, metterò fine, ma de qui partendomi a seconda del Nilo me ne
ritornai in Alessandria, dõde faccendo vela per mare, arriuai in Barutti città & porto della Soria,
& possono esser da 500 miglia. nelqual Barutti stetti molti giorni, & e terra molto habitata da
Mori, & d'ogni cosa molto abbondante. Il mare batte nelle mura, non e circondata tutta intorno
di mura, ma solamente dalla banda verso Ponente, cioe verso il mare, iui non viddi cosa alcuna
degna di memoria, saluo vna anticaglia, doue dicono che era posta la figliuola del Re quando il
dragone la doueua diuorare, & doue San Giorgio ammazzato detto dragone la restitui al padre.
laquale e tutta in ruina. & partitomi de li andai alla volta di Tripoli di Soria, che sono due gior-
nate verso Leuante. ilqual Tripoli e sottoposto al gran Soldano, & tutti sono maumettani, & la
detta città e abbondante d'ogni cosa. Et de li poi peruenni in Alepo che sono otto giornate den-
tro in terra ferma. ilqual Alepo e vna bellissima città, & e sottoposta al gran Soldano del Cairo,
& e scala della Turchia & della Soria, & sono tutti maumettani. e terra di grandissimo traffico di
mercantia, & massime di Persiani, & Azzamini che arriuano fin li. & iui si piglia il cammino per
andare in Turchia, & in Soria, cioè di quelli che vengono di Azzamia.

Di Aman & di Menin.

Dapoi me ne andai alla volta di Damasco, che sono giornate dieci piccole. Alla metà del cam-
mino v'e vna citta chiamata Aman, nellaquale nasce grandissima quantità di bombagio & frutti
assai buoni. & appresso a Damasco sedeci miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin, laqual e
posta in cima d'vn monte, & e habitata da christiani alla greca, & sono sottoposti al Signor di Da
masco, nellaqual terra sono due bellissime chiese, lequali dicono hauer fatte far santa Helena ma-
dre di Constantino. Iui nascono bonissimi frutti, & massime buone vue lunge & senza ciolo &
sonoui bellissimi giardini & fontane. Partitomi de li arriuai alla nobilissima città di Damasco.

Di Damasco. *CAP. IIII.*

Veramente non potria dire la bellezza & bontà di questa nobilissima città, nellaqual dimorai
alcuni mesi per imparar la lingua moresca. e habitata tutta da Mori, & Mãmalucchi, & ancho da
molti christiani grechi. & qui mi occorre recitar'il gouerno del Signore. ilqual e sottoposto al grã
Soldano del Cairo. nella detta città e vno bellissimo & forte castello, ilqual dicono hauer fondato
vn mãmalucco Fiorentino a spesa sua essendo Sgnor di quella. & fin hoggidi in ogni cãtone di
detto castello e scolpita l'arma di Fiorẽza in marmo. & ha le fosse intorno grãdissime cõ quattro
fortissimi torrioni, & con ponti leuatori & buona artegliaria, & di cõtinuo vi stãno 50 Mamma-
lucchi prouisionati col castellano, liquali stãno ad instantia del gran Soldano. & quel Fiorentino
era mãmalucco del gran Soldan. & nel tempo suo fu (com'e fama) attossicato il Soldano, & nõ
trouãdoli chi lo liberasse di detto tossico, Dio volse che'l detto Fiorẽtino lo liberò. & p questo li
dette la detta città di Damasco, & cosi fec'il castello. poi morse in Damasco. & il popolo l'ha in tãta
veneratione quãto si fusse stat'vn santo cõ grãdi luminarie. & dall'hora in qua sempr'il castello sta
aposta del Soldano. & quãdo si fa vn Soldã nuouo, vno delli suoi Signori, liquali si chiaman'Am
miragli dice, Signore, io son stato grã tẽpo tuo schiauo, donami Damasco, & io ti darò 100 ò 200
mila seraffi d'oro. Il Soldan li fa la gratia. Ma e da sapere, che s'in termine poi di duoi anni il detto
Signor nõ li mãda detti migliaria di seraffi, egli cerca di farlo morire p forza d'arme, o in qualche
altro modo, & faccendoli il detto presente rimane in Signoria. Il detto Signore ha sempre dieci
ouer dodeci Signori & Baroni della città con lui. & quando il gran Soldano vuol dugento
o trecento mila seraffi da lui ouer dalli Signori, ouero mercanti di detta città, (perche loro

Castello di Damasco fu edificato d'vn Mãmalucco Fiorẽtino.

non vſano iuſtitia, ma ſolo robbamenti & aſſaſſinamenti come chi piu puo, perche i Mori ſtãno ſotto alli Mammalucchi, come l'agnello ſotto il lupo) manda due lettere al caſtellano del detto caſtello, dellequali l'una in ſemplice tenore contiene, ch'ei debbia congregare nel caſtello quelli Signori ouer mercanti che a lui piace, & poi conggregati ſi legge la ſeconda lettera, il tenor della quale ſubito ſi eſequiſſe, o in bene, o in male. & in queſto modo il detto grã Soldano cerca di trouar danari. Et qualche fiata il Signor di Damaſco ſi fa tanto forte, che ei non vorra andare in caſtello, & anchora molti baroni & mercadanti ſentendoſi inuidiati montano a cauallo & tirano alla volta della turchia per fuggir queſta tirannia. & di queſto non vi diremo altro, ſe non che la guardia del detto caſtello e queſta, che in ciaſcuno delli quattro torrioni gli huomini che ſtanno a guardare, la notte non gridano niente, ma ciaſcuno ha vn tamburo fatto a modo di vna mezza botta, & li da vna gran botta, con vn baſtone, & vno con l'altro ſi riſpondono con detti tamburi. & tardando a riſpondere il termine d'vn pater noſtro, ſono poſti in prigione per vno anno.

Del detto Damaſco. CAP. V.

Poi che detto habbiamo delli coſtumi del Signor di Damaſco, al preſente mi occorre referire alcune coſe della città, laquale e molto populata & molto ricca. nõ ſi potria ſtimar la ricchezza & la gentilezza de lauori che iui ſi fanno. qui hauete grandiſſima abbondãza di grano & di carne. & e la piu abbondante terra de frutti che mai ſi vedeſſe, & maſſime d'vua d'ogni tempo freſca. dirò delli frutti buoni che vi ſono, & de triſti. melegranate & melecotogne buone, mandorle & oliue groſſe buoniſſime. roſe bianche & roſſe le piu belle che mai ſi vedeſſero. belli pomi, & peri & perſichi, ma triſtiſſimi al guſto. & la cagione di queſto e, che Damaſco e molto abbondante di acque. và vna fiumara per mezzo della città, & vna grã parte delle caſe ha fontane belliſſime di moſaico. & le ſtãtie di fuori ſono brutte, ma dẽtro ſono belliſſime cõ molti lauori di marmo & di porfido. & vi ſono molte moſchee. fra l'altre ve n'e vna principale, ch'e della grãdezza di Sã Piero di Roma, ma e ſcoperta in mezzo, & intorno e coperta in volto, & li tẽgon'il corpo di Sã Zacharia profeta, com'e fama, & fannoli grãdiſſimo honore. & nella detta moſchea ſono quattro porte principali di metallo, & dẽtro vi ſono molte fontane. Vedeſi anchora dou'era la canonica che fu già de chriſtiani, nellaquale ſono molti lauori antichi di moſaico. anchora ſi vede doue dicono Chriſto hauer detto a Sã Paolo, Saulo Saulo pche mi pſeguiti? qual luoco e fuori d'vna porta di detta città circa vn miglio, & iui ſi ſepeliſcono tutti li chriſtiani, che morono in detta città. E anchora nelle mura di detta città q̃lla fineſtra, doue (come dicono) S. Paolo ſtau'in prigione. Li Mori piu volte l'hãno murata, & la mattina ſi troua rotta & ſmurata, come l'angelo la ruppe quãdo tirò San Paolo fuor di detta fineſtra. Ancor viddi quella caſa doue Cain (come ſi dice) ammazzò Abel ſuo fratello. laqual e fuori dell'altra bãda della città vn miglio in vna coſta pendente ſopr'vn vallone. Hor torniamo alla libertà che i detti Mãmalucchi hanno in detta città di Damaſco.

Roſe bianche & roſſe

De Mammalucchi in Damaſco & della ſua libertà. CAP. VI.

Li Mammalucchi ſono chriſtiani renegati & comprati dal detto Signore, liquali mai non pdono tempo, ma ſempre o in arme o in lettere ſi eſercitano, finche ſiano ammaeſtrati. Et ogni Mammalucco grande o piccolo che ſia, ha di ſoldo ſei ſeraffi al meſe, & le ſpeſe p lui & p il cauallo & vn famiglio, & tanto piu hanno quanto piu fanno alcune eſperienze nella guerra. Li detti Mammalucchi quando vãno per la città, ſono ſempre accompagnati da duoi o tre al mãco, perche gli ſaria grã vergogna s'andaſſero ſoli. ſcontrandoſi p caſo in due o tre dõne, hanno queſta libertà, & ſe non l'hãno ſe la pigliano. vãno ad aſpettar queſte dõne in certi luochi come ſariano hoſtarie grandi, & come eſſe dõne paſſano dauãti alla porta, ciaſcuno Mammalucco piglia la ſua per la mano, & tirala dentro, & fa quello che li piace. & ſe la dõna fa reſiſtenza di darſi a conoſcere (perche tutte portano il viſo coperto, in modo che loro conoſcono noi, & noi non conoſciamo loro.) il Mammalucco le dice che la vorria conoſcere. & eſſa gli riſponde, fratello non ti baſta che di me fai quello che vuoi ſenza volermi conoſcere? & tanto lo prega che la laſcia. & alcuna volta credono pigliare la figliuola del Signore, & pigliano le loro proprie mogli. & queſto e intrauenuto al tempo mio. Queſte donne vanno molto ben veſtite di ſeta, & di ſopra portano certi panni bianchi di bombagio, ſottili & luſtri come ſeta, & portano tutte li borzacchini biãchi & ſcarpe roſſe ouero pauonazze, & molte gioie intorno alla teſta, & all'orecchie, & alle mani, lequal donne ſi maritano a beneplacito loro, cioè quando non vogliono piu ſtare col marito, ſe ne vanno al Cadi della fede loro, & li ſi fanno ſeparar dal marito, & lui piglia altra moglie. & benche alcuni dicano che li Mori tengono cinque o ſei mogli, io per me non ho mai veduto ſenon che ne tengono due ouer tre al piu. Queſti Mori la maggior parte mangiano nelle ſtrade, cioè doue ſi vendono le robe, & fanſi cocere il mangiare, & vi mangiano molta carne di cauallo,

Libertà de Mammaluchi.

D cauallo, camelli, & buffali, & caſtrati,& capretti aſſai. & quiui abbōdantia di buoni caci freſchi.
& quando volete comprar il latte, vanno ogni di per la terra quaranta & cinquanta capre, lequa
li hanno l'orecchie lunghe piu d'un palmo. il padrone di eſſe ve le mena ſuſo nella camera vo-
ſtra, ſe ben la caſa haueſſe tre ſolari, & li in preſentia voſtra ve ne mugne quanto volete in vn bel
vaſo ſtagnato, & hauete molti capi di latte. Qui anchora ſi vende gran quantità di tartuffale, &
alcuna volta ne viene venticinque ò trenta camelli carghi, & de li in tre ò quattro giorni ſono vē
dute, & vēgono dalle montagne dell'Armenia & di Turchia. Li detti Mori vāno veſtiti con cer
te veſte lunghe & larghe di ſeta ouer di pāno ſenza cingerle: la piu parte portano calzoni di bō
bagio, & ſcarpe bianche, liquali quando ſcontrano vn Mammalucccho, benche fuſſe Moro &
principal mercante, biſogna che'l faccia honore & largo al Mammalucccho, & non lo faccendo
lo baſtonano. vi ſono molti fontichi de chriſtiani, che tengono panni, & ſeta, & raſi. velluti, &
rami, & di tutte mercantie che biſog[illegible]a, ma ſono mal trattati.

Come da Damaſco ſi va alla Mecca, doue ſi deſcriuono li coſtumi di Arabi, che ſtanno alla campagna.

CAP. VII.

Hauendo dechiarate forſe piu diffuſamente le coſe di Damaſco che non ſi douea, l'opportuni
ta mi ſollecita di raccontar'il mio viaggio. Nel.1503.adi.8.d'Aprile, mettendoſi in ordine la caro-
uana per andar alla Mecca, & eſſendo io volontaroſo di veder varie coſe. & non ſapendo in che
modo, pigliai grāde amicitia col capitano de detti Mammalucchi della carouana, ilqual era chri-
E ſtiano renegato. per modo ch'egli mi veſtì da Mammalucccho, & dettemi vn buon cauallo, &
meſſemi in compagnia d'altri Mammalucchi, & queſto fu per forza di danari, & de altre coſe
ch'io gli donai. & coſi ci mettemmo in cammino, & andammo tre giornate ad vn luoco, che ſi
chiama il Mezeribe: & iui ci fermammo tre giorni per fornir li mercanti, & comprar camelli &
quanto à loro era neceſſario. In queſto Mezeribe è Signore vno che ſi chiama Zambei, & è Si
gnor della campagna, cioè degli Arabi, ilqual Zambei ha tre fratelli, & quattro figliuoli maſchi,
& ha quaranta mila caualli, & per la corte ſua ha dieci mila caualle femine. & qui tiene quarāta
mila camelli, che dura due giornat'il paſcolar ſuo. Et detto Signor Zambei quando vuole, tiene
in guerra il Soldano del Cairo, & il Signor di Damaſco, & di Hieruſalem. & quando è il tempo
delle raccolte, alcuna volta credono ch'ei ſia lontano cento miglia, & egli ſi troua la mattina à far
vna correria alle are della detta città, & tre [illegible] grano & l'orzo bello in ſaccato, & portaſelo via.
Alcuna volta corre vn di & vna notte con le dette caualle che mai ſi fermano, & quando ſon
giunti gli danno à bere latte di camella, perche gli e molto refreſcatiuo. veramente mi pare, non
che corrano, ma che volino come falconi, perche io mi ſono trouato con loro. & è da ſapere che
vāno la maggior parte à cauallo ſenza ſella, et tutt'in camicia, ſaluo alcuni huomini principali. et
l'armatura ſua è vna lancia di canna d'India lunga 10 ouer 12 braccia, cō vn poco di ferro in ci-
ma, & con vna banderola di ſeda, & quando vanno a far qualche correria vanno ſtretti, come
ſtornelli: & li detti Aarabi ſono huomini molto piccoli, & di color leonato ſcuro, & hanno la vo
ce feminile, & li capelli lunghi, ſteſi, & neri. ſono veramente queſti Arabi vna grandiſſima quan
F tità, & combattono continuamente fra loro. Queſti habitano alla montagna, & vengono quan
do è il tēpo che la carouana paſſa per andar'alla Mecca ad aſpettarla alli paſſi per robarla. & me-
nano con ſeco le mogli, i figliuoli, & tutte le lor maſſaritie, & le caſe anchora ſopre li cammelli, le
qual caſe ſono come vna trabacca da huomo d'arme, & ſono di lana nera et triſta. Alli.xi.d'Apri
le ſi parti ditta carouana da Mezaribe, che furon trentacinque milla camelli. & vi poteua eſſer
circa.40.mila perſone, & noi erauamo ſeſſanta Mā malucchi in guardia di detta carouana. il ter-
zo de quali andaua innanzi con la bandiera, l'altro terzo in mezzo, & l'altro da drieto. il viag-
gio noſtro facemmo in queſto modo. Da Damaſco alla Mecca ſono 40.giorni & 40.notte di cā
mino. noi partimmo la mattina da Mezaribe, & camminammo per fino à vētidue hore, in quel
punto ſi fanno certi ſegnali dal capitano di mano in mano. che doue ſi trouano, là ſi fermano tut
ti di compagnia, & nel ſcaricare & mangiar loro & li cāmelli ſtāno per fino à ventiquattro hore,
& poi fanno ſegnali, & ſubito cargano detti cāmelli. & è da ſapere, che alli camelli non gli danno
da mangiare ſe non cinque pani di farina d'orzo crudi, & groſſi quāto vn pomo granato l'uno,
& poi montano à cauallo, & camminano tutta la notte, et tutto il di ſeguente fino alle ventidue
hore, & poi alle ventiquattro hore fanno il ſimile come prima. & ogni 8. giorni trouano ac-
qua, cioè cauando la terra, ouer ſabbione. & anchora ſi trouano certi pozzi & ciſterne, & in ca-
po delli otto giorni ſi fermano vn giorno, ouer duoi, per far repoſar li detti camelli, quali porta-
no peſo ciaſcuno quanto duoi muli, & alli poueri animali non danno da bere ſe non ogni tre
giorni vna volta.

Cāna d'India.

Deſcrittione delli Arabi, & del la vita loro.

Dd

Del Valor & forza che hanno i Mammalucchi. Cap. VIII.

Essendo noi fermati alle dette acque, sempre hauemmo da combattere con grandissima quantità d'Arabi, ne mai ammazzarono alcun di noi. saluo che vn'huomo & vna donna, perche tanta è la viltà de glianimi loro che noi sessanta Mammalucchi erauamo sofficienti à defenderci da 40. o 50. mila Arabi, perche della gête pagana non è la migliore con l'arme in mano che i Mammalucchi. Certa cosa è ch'io viddi di belle esperiêzie de Mammalucchi in questo viaggio, infra gli altri viddi vn Mammalucchо pigliar il suo schiauo, & mettergli vna melangola sopra la testa & farlo stare. 12. o 15. passi lontano da lui, & alla seconda volta leuargli la detta melangola à tirar con l'arco. Anchora viddi vn'altro Mammalucchо leuarsi la sella, & mettersela sopra la testa, et poi tornarla nel suo luoco primo senza cascare, et sempre correndo. li fornimêti delle loro selle sono à vsanza nostra.

Della città di Sodoma & Gomorra. Cap. IX.

Camminato c'hauemmo dodici giornate, trouammo la valle di Sodoma & Gomorra. veramente la scritura Santa non mente, perche si vede come furono rouinate per miracolo di Dio. & io dico come sono tre città ch'erano in cima tre monti, doue si vede anchora che in quel terreno par che sia sangue à modo di cera rossa mescolata con la terra per tre ò quattro braccia di profondita. certamente io credo, per quello che ho veduto, ch'erano genti vitiose, pche intorno è tutto paese deserto, & la terra non produce cosa alcuna, ne anche acqua. & queste genti viuevano di manna, & non riconoscendo il beneficio loro furono puniti da Dio, & per miracolo si veggono anchora al presente li segnali di tutte le dette città rouinate. passammo poi quella valle ch'era ben venti miglia, doue ci morirono trentatre persone per la sete, & molti furono sepolti nel sabbione, quali non erano anchora ben finiti di morire. Dipoi trouammo vn monticello, appresso ilquale era vna fossa di acqua, di che fummo assai contêti, noi ci fermammo sopra il detto monte. l'altro giorno dipoi la mattina a buon'hora vennero venti quattro mila Arabi, iquali dissero, che pagassimo la sua acqua, rispondêmo che non la voleuamo pagare, perche quella acqua era data da Dio. Et essi cominciorono à combattere con noi dicendo, che haueuamo tolto la sua acqua. ci facemmo forti nel detto monte, & facemmo le mura de nostri camelli, & li mercanti stauano in mezzo de detti camelli, & noi continuamente stauamo à scaramuzzare, di modo che ci tennero assediati duoi giorni & due notte, & venimmo à tanto, che noi & loro non haueuamo piu acqua da bere. loro ci haueuano circondato il monte intorno intorno di gente, cô dire che ci voleuano rompere la carouana, & per non hauer piu à combattere, fece consiglio il nostro capitano con li mercanti Mori, & li donâmo mille & ducento ducati d'oro, essi pigliarono i danari, & dissero poi che dieci mila ducati non pagariano la sua acqua, & noi conosceuamo che voleuano altro che danari. il nostro capitano che era prudente fece far vn bando per la carouana, che tutti quegli huomini ch'erano buoni à pigliar arme, non andassero à cauallo sopra li cammelli, ma che tutti pigliassero l'arme loro. la mattina seguente mettemo tutta la carouana innanzi, & noi Mammalucchi rimanemmo drieto. & in tutti erauamo trecento persone, & cominciammo à buon'hora à combattere, furono ammazzati de nostri vn'huomo & vna dôna con gli archi, & non ci fecero altro male. & noi ammazammo di loro mille seicento persone. ne è da marauigliare che noi ne ammazzammo tanti. la causa, fu che loro erano tutti nudi & à cauallo senza sella, di modo c'hebbero carestia di ritornare alla via loro.

Di vna montagna habitata da giudei, & delle città di Medina Thalnabi. Cap. X.

In termine d'otto giorni con gran piacere trouâmo vna montagna, laqual mostra di circuito 10 ouer 12 miglia, in questa habitano quattro ò cinque mila giudei, liquali vanno nudi & sono piccoli di grâdezza di cinque palmi l'uno, ouer sei, & hâno la voce feminile, & sono piu negri che d'altro colore. & nô viuono d'altro che di carne di castrati. sono circûcisi & confessano esser giudei, & se possono hauer vn Moro nelle mani, lo scorticano viuo. à piedi di dettamôtagna trouâmo vn ridutto di acqua, laquale è acqua che pioue alli tempi. noi cargammo di detta acqua, sedici milla cammelli, di che li giudei furono mal contenti, & andauano per quel monte come caprioli, & per niête voleuano descêdere al piano, pche sono nimici mortali de Mori. à piedi di detta acqua stanno sei ouer otto pie di albori di spine bianche molto belli, nequali trouammo due tortore, ilche ci parue come vn miracolo. perche haueuamo camminato quindici giorni & notti, che mai non trouammo animal, ne vccello alcuno. il di dapoi camminammo, & in due giornate arriuâmo ad vna città chiamata Medina Thalnabi, cioè città del propheta, appresso al laqual 4. miglia trouâmo vn pozzo, doue si fermò la carouana per vn giorno. & à questo pozzo ogniuno si lauò, & mutossi di pâni netti p entrare nella città laquale fa cerca trecento fuochi, et ha

A & ha le mura intorno fatte di terra. le case dẽtro sono di muro & di pietre. il paese intorno alla cit
tà ha hauto la maladittione da Dio, perche la terra è sterile, saluo che fuora della terra duoi tratti
di pietra vi sono forse cinquãta ò sessanta piedi di datteri in vn giardino, appresso del quale è vn
certo condutto d'acqua, che discende di vn monte piccolo al basso ben ventiquattro piedi, della
qual acqua se ne gouerna la carouana quando arriua li. Horami saria da riprẽdere alcuni che di-
cono che'l corpo di Maumetto sta in aere nella Mecca, dico che nõ è la verità. che ho visto la sua
sepoltura in questa città di Medina Thalnabi, nellaquale noi stẽmo tre giorni, nel primo che en
trãmo nella città, la volẽmo veder tutta: poi, volendo entrar nella porta della moschea ci dissero,
che bisognaua che ciascun di noi fusse accompagnato da vna persona ò piccola ò grande de loro
medemi mori, la qual ci [illegible]iaua per la mano, & ci menaua doue fu sepolto Maumetho.

Della moschea doue fu [illegible] Maumetto & suoi compagni. Cap. XI.

La moschea doue è sepolto Maumetto è fatta in questo modo: la è quadra, & lunga.10.opas
sa, & larga 80. ha due porte per intrarui, vna dalla parte dauanti, l'altra da drieto, ha vna naue dẽ
tro via che corre da tre bande tutta coperta in uolto. posta sopra 400. colonne di pietra cotta im
bianchate, doue sono attacchate forse tre mila lampade, à l'intrar della moschea da vna banda vi
è vna torre di 5. passa per quadro, tutta in uolto, & è coperta intorno d'vn panno de seda ricco,
il piede dellaqual è fatto di metallo. & intorno vi è vna ferrata di brõzo, doue stanno le persone
à veder detta torre, intrando poi in la moschea à man mancha vi è vna porticella, laqual vi mena
alla detta torre, doue gionto vi è vn'altra porta piccola, & da vn lato di quella vi stanno cerca 20.
libri, et da l'altro circa altri 25. tutti ligati ricchamẽte liquali sono di Macometto & de suoi com
B pagni, & in quelli si contiene la vita di esso Maumetto & i comandamenti della sua setta. den
tro la detta porta è vna sepoltura, cioè fossa sotto terra, doue fu messo Maumetto: vi sono anche
duoi suoi generi, cioè Haly & Othman, qual Haly fu figliuolo de vn suo fratello & tolse per mo
glie Fatma figliuola di Maumetto. vi sono appresso duoi suoi soceri, cioè Bubecher & Homer.
questo Bubecher fu quello che noi diciamo che venne à Roma per farsi cardinale, ma non li suc
cesse, & questi quattro furono capitani di Maumetto, & ciascun di questi ha li suoi libri iui po-
sti delle cose che fecero, & delli comandamenti & regole che dettero alli mori del viuere. Et
per questo rispetto quella canaglia si tagliano à pezzi tra loro, perche chi vuol far à coman-
damento di vno, & chi d'un'altro, & così non si sanno risoluere, & si ammazzan come bestie so
pra queste heresie, lequali tutte son false.

Del ragionamento che hebbe il capitano della carouana con il sacerdote di detta meschea. Cap. XII.

Per dechiaratione della setta di Maumetto è dasapere, che sopra la detta torre sta vna cupola,
nellaquale si puo andare intorno disopra, cioè di fuora. intendete che malitia vsorono à tutta la
carouana. la prima sera, che venimo al sepolchro di Maumetto, il nostro capitano fece chiamare
il superiore sacerdote di detta moschea & dissegli che li mostrasse il corpo dil Nabi. questo Nabi
vuol dire, il propheta Maumetto, che gli daria tre mila seraffi d'oro. & ch'egli non hauea nè pa-
dre nè madre, nè fratelli, nè sorelle, nè mogli, nè figliuoli, nè manco era venuto per comprar spetia
C rie, ne gioie, ma ch'era venuto p saluar l'anima sua, et p veder il corpo del prophetà. & il sacerdo-
te li rispose con grandissimo impeto & furia & superbia dicendo. come quest'occhi tuoi, iquali
hanno commesso tanto male al mondo, voglion veder colui, per ilquale Dio ha creato il cielo et
la terra? Allhora il nostro capitano disse. Signore tu dici il vero, ma fammi vna gratia, lasciami
veder il corpo del propheta, & subito che l'haro visto, per amor suo mi voglio cauar gliocchi. &
il sacerdote li rispose. O Signore io ti voglio dire la verita. E vero che'l nostro propheta volse
morir qui, per dar buono esempio à noi, perche ben poteua morir ala Mecca, sel voleua, ma vol
se vsare la pouerta per ammaestramento nostro, & subito ch'ei fu morto, fu portato in cielo da
gli angeli, & dice ch'el sta al paro di Dio. Il nostro capitano gli disse. Et Iesu Christo figliuolo di
Maria doue sta? Rispose il sacerdote. Alli piedi di Maumetto. Il capitano gli disse, basta basta, nõ
voglio saper piu. poi se ne venne fuora, & disse à noi altri: guardate doue io voleua gittare tre mi
la seraffi. la sera dapoi circa à 3. hore di notte vennero infra la carouana dieci ò dodici di quei vec-
chi della setta, perche la carouana era alloggiata appresso alla porta à due tratti di pietra. & que-
sti cominciorono à cridare vno di quà & l'altro di là. Dio fu. Dio sara, & Maumetto messag-
gier di Dio resuscitera. O propheta, ò Dio pdonami. il nostro capitano sentẽdo questo rumore,
& noi, subitamente corrẽmo cõ l'arme in mano credendo che fussero gli Arabi, che volessero
robar la carouana. & dicendo à quelli che cosa è questa? che cridate? perche faceuano sto rumore,
come saria intra di noi christiani quando vn santo fa alcun miracolo. que vecchi risposero,

non vedete voi lo ſplendore, che eſce fuora della ſepoltura del propheta? Diſſe il capitano, non veggo niente. & dimandò à tutti glialtri, ſe haueuano veduto coſa alcuna. fugli riſpoſto di nò. Riſpoſe vn di que vecchi. ſete voi ſchiaui, cioè Mammalucchi? Diſſe il capitano, ſì che ſiam ſchiaui. Riſpoſe il vecchio. ò Signori, voi non potete vedere queſte coſe celeſti, & perche voi non ſiate anchora ben confirmati nella fede noſtra. Riſpoſe il capitano, ò ſtolti, io voleua dare tre mila ducati. per Dio mai piu non ve li dò, cani figliuoli de cani. ſappiate che queſti ſplendori erano certi fuochi artificiati: che loro haueano fatto malitioſamente in cima di detta torre, per dar ad intendere à noi altri, che fuſſero ſplendori, & che vſciſſero della ſepoltura di Maumetto, per la qual coſa il noſtro capitano comandò che per niun modo alcun di noi nõ entraſſe nella detta moſchea: et vi affermo et dico p certo, che non v'è nè arca di ferro, nè di azzale, nè calamita, nè montagna niſſuna appreſſo à quattro miglia. noi ſtemmo li tre giorni per ripoſar li camelli. il popolo della detta città ſi gouerna della vettouaglia che viene dall'Arabia Felice, & dal Cairo, & dalla Ethiopia per mare, perche de li al mar roſſo ſono quattro giornate di cammino.

Del viaggio per andar da Medina alla Mecca, & del mar della Rena. CAP. XIII.

Vſo del boſſolo in terra ferma.

Gia noi delle coſe & vanità di Maumetto ſatij, ci diſponemmo di paſſar piu oltra, & col noſtro pilotto ilqual reggeua il noſtro cammino con il boſſolo & carta da nauigar, ſecondo che ſogliono far gli eſperti pratichi cõ li ſuoi buſſoli & charte nel corſo del mar, & cominciammo à cãminare per oſtro cioè mezzo giorno, et trouammo vn pozzo belliſſimo, nelquale era gran quãtità di acqua, ilqual pozzo dicono li Mori che lo fece ſanto Marco euangeliſta per miracol di Dio per neceſſità di acqua, ch'è in que paeſi. ilqual pozzo rimaſe ſecco alla partita noſtra. non vorrei mandar in obliuione il trouar del mar dell'arena, qual laſſammo dauanti che trouammo la montagna de giudei, pel qual cãminammo cinque giorni & cinque notti, hor intenderete in che modo ſta queſto. Queſta è vna campagna grandiſſima piana, laquale è piena d'arena bianca minuta come farina, doue ſe per mala ventura veniſſe il vento da mezzo giorno, come viene da tramõtana, tutti [illegible]iamo morti. et con tutto che noi haueuamo il vento à noſtro modo, l'uno con l'altro nõ ſe vedeuamo di lungi. 10. paſſi, & gli huomini che vanno à cauallo ſopra li cammelli ſono ſerrati in certe caſſe di legno, et per certi buſetti piccoli riceuon laere. & iui dormono & mangiano, & li pilotti vanno innanzi col buſſolo ſi come andaſſero per terribil mare. Et qui morirono gran gente per la ſete, & gran parte ne morì, perche quando cauammo l'acqua, beuerono tanto che creporono. et qui ſi fa la mumia. et quando tira il vento di tramontana, queſta arena ſi coaduna ad vn lato d'vn gran monte. Ilqual è vn brazzo del monte Sinai, alqual come arriuammo, trouãmo vna colonna fatta con gentil arte & à forza di mano, laqual chiamano porta, à mã manca ſopra il detto monte è vna grotta molto lunga, nellaquale è vna porta di ferro. Dicono alcuni che Maumetto ſe retiraua iui à far oratione. & à queſta porta ſi ſente vn grandiſſimo rumore come di acqua che caſchi. indi paſſammo la detta mõtagna cõ grandiſſimo pericolo, à tale che non penſauamo mai di arriuare in queſto luoco. Poi che ci partimo dal detto pozzo detto di ſopra, camminãmo per dieci giornate, & due volte combattẽmo con cinquanta mila Arabi, tanto che giungẽmo alla Mecca. & li era grandiſſima guerra fra l'un fratello & l'altro, perche ſono quattro che combatteuano di continuo per eſſer Signori della Mecca.

Doue ſi fa Mumia.

Della Mecca, & perche li Mori vanno alla Mecca. CAP. XIIII.

Horamai diremo della nobiliſſima città detta Mecca, che coſa è, & come ſta, & chi la gouerna. la città è beliſſima, & molto bene habitata, & fa cerca ſei mila fuochi. le caſe ſono boniſſime come le noſtre, et vi ſono caſe che vagliono 3. & 4. mila ducati l'una. laqual città non ha mura intorno. appreſſo à vn quarto di miglio alla città trouammo vna montagna, nellaquale era vna ſtrada tagliata per forza di mano, che dura fino al ſmontar nel piano. le mura di detta città ſono le montagne che l'ha d'intorno da ogni canto, & vi ſon ſe non 4. entrate, il gouernatore di queſta città è Soldano, cioè vno delli 4. fratelli, & è della ſtirpe di Maumetto, & ſottopoſto al gran Soldano del Cairo, & li ſuoi tre fratelli cõbattono di continuo con lui. Alli. 18. di maggio entrammo nella detta città della Mecca dalla parte verſo tramontana, & poi deſcendemmo giuſo nel piano. Dalla parte verſo mezzo giorno ſono due montagne, che quaſi ſi toccano, dou'e il paſſo ben ſtretto. per andare al porto della Mecca: dall'altra banda doue leua il Sole è vn'altra bocca di mõtagna à modo di vna vallata, per laqual ſi va al monte, doue fanno il ſacrificio alli due Patriarchi Abraham & Iſaac, ilqual monte è lontano da detta città cerca. 8. o 10 miglia, & è alto duoi è tre tiri di pietra di mano, & è d'un certo ſaſſo, non di marmo, ma d'un altro colore, & in cima è vna moſchea à vſanza loro. laqual ha tre porte. a piedi del detto monte ſono due belliſſime conſerue d'acqua, vna e della carouana del Cairo, & l'altra della carouana di Damaſco, laqual acqua ſi raccoglie

A glie parte per la pioggia, & parte viene di molto lontano. hor torniamo alla città, quando sara tempo diremo del sacrificio che fanno à piedi del detto monte. Allhora che noi entrãmo in detta città trouãmo la carouana del Cairo, laqual era venuta 8. giorni prima di noi, perche non vengo no per la via che venimmo noi. & in detta carouana erano sessanta quattro mila camelli, & cen to Mammalucchi. & la prima cosa che hauete da saper di questa città è quello che ognũ dice. che l'ha hauuta la maladittione da Dio perch'el paese non produce nè herbe, nè arbori, ne frutti, nè co sa alcuna, & hanno grandissima carestia d'acqua. in modo che se vno volesse bere à sua volonta, non li basteria quattro quattrini d'acqua al giorno. Io diro in che modo viuono, vna gran parte del viuer suo gli viene dal Cairo, cioè dal mar rosso. & vi è vn porto chiamato il Ziden che è lon tano dalla detta città 40. miglia, gli viene ancora vna grandissima quantità di vettouaglia del- l'Arabia Felice, & ancho gran parte ne gli viene dall'Ethiopia, noi trouammo grandissima quã tità di pellegrini. dequali alcuni veniuan dall'Ethiopia, chi dall'India maggiore, chi dalla mino re, & chi dalla Persia, & dalla Soria, veramente non viddi mai in vna terra tanto popolo, per 20. giorni ch'io stetti li. delle qual genti parte ne erano venute per mercantie, parte per guadagnar l'indulgentie & compir i suoi voti, nel che voi intenderete quel che fanno.

Perche fidica che la Mecca ha hauuto la maladittione da Dio.

Delle mercantie che vengono alla città della Mecca.

Primo diremo della mercantia che vien da piu parti. dall'India maggiore, laqual è posta di qua & di la dal fiume Ganges, vengono assai gioie & perle & d'ogni sorte di spetiarie, & anchora vẽ gono dall'India minore da vna Città chiamata Banghalla grandissima quantità di panni di bam B bagio, & di seta, & anche dall'Ethiopia certa sorte di spetiarie, per modo che in questa città si fan no grandissimi traffic[illegible] li mercantia, cioè di gioie, spetie d'ogni sorte in quantità, bombagio in gran copia, sete & cos[illegible] odorifere in grandissima abbondantia.

Della perdonanza della Mecca. *Cap. XV.*

Hor torniamo alla perdonãza de detti pellegrini. in mezzo della città è vn bellissimo tempio à comparation del Coliseo di Roma. non di quelle pietre grandi, ma di pietre cotte, & è tondo à quel modo, & ha nouanta ouer cento porte intorno, & è in volto. All'entrar del detto tempio si descende per dieci ouer dodici scalini per tutte le parti. & di qua & di la di detta entrata stanno huomini che vendono gioie & nõ altra cosa. Et quãdo l'huomo è disceso detti scalini, troua il det to tempio in torno coperto, & ogni cosa messo à oro, cioè le mura, et sotto alle dette volte stanno quattro ò cinque mila persone, lequali vẽdono tutte cose odorifere, & la maggior parte sono pol uere per conseruar li corpi humani, quãdo si sotterrano, perche de li vanno per tutte le terre de pagani, veramente non si potria dir la suauita, et gli odori che si sentono in quel tempio, che par essere in vna spetiaria piena di muschio, & benzui, & d'altri odori suauissimi. Alli. 23. di Mag- gio cominciò il perdono in detto tempio ilqual è in questo modo. che nel mezzo del detto tem- pio vi è vn discoperto, in mezzo di quello vna torre la cui grandezza è di 5. ouer 6. passi per ogni verso, laqual torre tiene vn panno di seta intorno di altezza di 4. brazza, & euui vna porta tutta d'argento di altezza d'un'huomo, per laqual s'entra in detta torre. & da ciascuna parte dentro del C la porta stanno alcuni vasi, quali dicono esser pieni di balsamo, che si mostrano solamente il gior no della pentecoste. & dicono gli habitanti quel balsamo esser parte del thesoro del soldano della Mecca. ad ogni quadro di detta torre sono certe reti di ferro rotonde con li busi molto minuti p entrarui dẽtro il lume. Alli. 23. di maggio tutto il popolo comincia la mattina innanzi giorno an dar sette volte intorno alla detta torre sempre toccando & baciando ogni cantone. lontano dal- la detta torre cerca 10. o 12. passi è vn'altra torre, à modo di vna cappella delle nostre cõ 3. o 4. por te. in mezzo di questa torre è vn bellissimo pozzo. ilquale è cupo 70 braccia, et tiene acqua salma stra, al detto pozzo stanno 6. ouero 8. huomini deputati à trar acqua per il popolo. elqual quan- do è andato sette volte intorno alla prima torre, vanno â questo pozzo, & s'accostano all'orlo di quello con la schena dicẽdo queste parole. & tutto questo sia per honor di Dio, el piatoso Dio mi perdoni i miei peccati, le qual compite quelli che tirano l'acqua gettano à ciascuna persona 3. sec chi d'acqua dalla cima del capo per fino alli piedi, & tutti si bagnano, se ben la vesta fusse di seta, et pẽsono quelli matti in questo modo di restar limpidi et netti, & che li loro peccati rimãghino tut ti in quel pozzo con quel lauare. & dicono che la prima torre doue vanno in torno sette volte, è la prima casa che edificasse Abraham, & cosi bagnati tutti se ne vanno per la valle al detto mon te, & li stanno duoi giorni, & vna notte. & quando sono tutti à piedi del detto monte, iui fan- no questo sacrificio.

Tempio di la Mecca.

Poluere da cõseruar li corpi.

I Mori col farsi gettare 3. secchi di acqua adosso pẽsano restare netti da i lor peccati

Del modo de sacrificij della Mecca. *Cap. XVI.*

Perche la nouita delle cose suole il piu delle volte dilettare ogni animo generoso, & alle cose grandi

grandi incitarlo, pero per sodisfare à molti del medesimo animo soggiugnerò brieuemẽte il modo che ci osserua ne loro sacrificij, ilquale è questo, che ogni huomo ammazza al manco duoi. o 3. & chi 4. & chi 6. castrati, per modo ch'io credo ben che'l primo giorno si amazzarono piu di 30. mila castrati, scannandoli verso doue leua il sole. & ciascun li daua per amor di Dio à poueri, perche v'erano forse 30. & 40. mila poueri liquali faceuano vna fossa in terra, poi li metteuano dentro sterco di camello, & cosi faceuano vn poco di fuoco. & rostiuan alquanto quella carne, & poi la mangiauano. & veramente credo che quelli tanti poueri huomini veniuano piu tosto per la fame, che per il perdono ò indulgentia. & che sia il vero, noi haueuamo gran quãtità di cocomeri, che veniuano dall'Arabia Felice, & li mangiauamo leuandoli via prima la scorza, la qual gittauamo fuori del nostro padiglione come si suol fare. et li detti poueri stauano à 40. et 50. dinanzi al detto padiglione, & faceuano gran questione tra loro per raccogliere le dette scorze da terra, anchor che fussino piene di sabbione, per questo pareua à noi che venissero piu tosto p mangiare, che per lauarsi de loro peccati. Il secondo giorno vn Cadi della fede qual è al modo d'un predicador nostro, montò in cima del detto monte, & fece vn sermone à tutto il popolo, il qual sermone durò cerca vn'hora, & la somma del suo parlare era questo. che pregaua il popolo che buttando molte lachrime piangesse è suoi peccati, & ferendosi nel petto facesse penitentia, & alzando molto la voce diceua. O Abraham ben voluto da Dio, & amato da Dio: poi diceua o Isaac eletto da Dio, amico di Dio, prega Dio per il popolo del Nabi. & cosi si sentiuano di grandissimi pianti. & finito c'hebbe il sermone venne noua, che veniuã gli Arabi. per il che tutti quelli delle carouane come fuori di se corsero in la Mecca con grandissima furia, perche appresso à 6. miglia gia erano giunti piu di ventimila Arabi, iquali voleuano robare le carouane, & noi arriuammo a saluamento alla Mecca. Ma quãdo fummo alla meta del cammino, cioè fra la Mecca & il mõte doue si fa il sacrificio, trouammo vn certo muro ò parete vecchio, piccolo, alto quattro braccia, à piedi delquale v'era grandissima quantità di pietre piccoline, lequal sono tirate da tutto il popolo per questo rispetto che intenderete. Dicono che quando Dio comandò ad Abraham che andasse à far il sacrificio del suo figliuolo, andò prima egli, & disse al figliuolo, che obediendo alli comandamenti de Dio lo douesse seguire. Il figliuolo gli rispose. Io son molto contento di far il comandamento di Dio. & quando il fanciullo Isaac arriuò al sopradetto muro piccolo, dicono che'l diauolo gli apparue in forma d'uno suo amico, & gli disse. Doue vai tu amico mio, Isaac? & egli rispose, vò al padre mio che m'aspetta al tal luoco. & gli disse il diauolo, non andar figliuol mio, che tuo padre ti vuol sacrificare à Dio. & ti vuol far morire. & Isaac gli rispose. Lascial fare, se cosi è la volonta di Dio, cosi si faccia. Il diauolo allhora disparue, & poco piu auanti gli apparue in forma d'un'altro suo caro amico, & gli disse le sopra dette parole. Dicono che Isaac gli rispose con furia, et pigliò vna pietra & tirolla nel viso del diauolo, & per questo rispetto quando arriua il popolo al detto luoco, ogn'uno tira vna pietra al detto muro, & poi se ne vanno alla città. noi trouammo per le strade di detta città ben quindeci ò vẽtimila colombi, iquali dicono che sono della schiatta di quella colomba che parlaua à Maumeth in forma di spirito santo, iquali colombi volano per tutta la terra à suo piacere, cioè nelle botteghe doue si vende il grano, miglio, riso, & altri legumi, & li padroni di detta roba non hanno liberta d'ãmazzarli, ne di pigliarli. et se alcuno battesse di quelli colombi, si temeria che la terra rouinasse. et sappiate che li danno grandissima spesa in mezzo del tempio.

Delli unicorni che si trouano appresso il tempio della Mecca animali rarissimi. Cap. XVII.

Dall'altra banda del detto tempio è vna corte murata, nella qual vedẽmo duoi vnicorni, & li si mostrano per cosa marauigliosa, come nel vero è cosa da prenderne admiratione. & sono fatti in questo modo. Il maggiore è fatto come vn poledro di trenta mesi, & ha vn corno nella fronte di lunhezza cerca tre braccia. L'altro vnicorno era minore come saria vn poledro d'vn'anno, et ha vn corno lũgo circa quattro palmi. Il color del detto animale è come vn cauallo sasinato scuro. & ha la testa come vn ceruo, & il collo non molto lungo con alcune crine rare et corte che pendono da vna banda, & ha le gambe sottili & lunghe come il capriolo, & il suo piede è vn poco fesso dauanti, & l'unghia è caprina, & ha molti peli di drieto delle gambe. liqual son tãti che fa parer questo animal molto feroce. ma la sua ferocità è coperta da vna mansuetudine che in se dimostra. Questi duoi animali furono presentati al Soldano della Mecca come cosa de molto ptio & rara, & che si troua in pochi luochi, & furono mandati da vno Re di Ethiopia, ilqual li fece questo presente per far amicitia con lui.

Vnicorno.

Come

Come l'auttore fu cognosciuto in la Mecca, & come uenne con la carouana dell'India. *Cap. XVIII.*

Mi occorre qui mostrare quel che possa l'humano ingegno ne casi occorrenti, quanto la ne-
cessita lo constringe. & ben fu à me necessario di mostrarlo per fuggir dalla carouana della Mec
ca. Essendo io à comprare alcune cose per il mio capitano fui conosciuto da vn Moro, ilqual mi
guardò nel viso & dissemi. Donde sei tu? lo li risposi son Moro. Egli disse. ch'io non diceua il ve
ro. lo gli dissi. Per la testa di Maumeth io vi giuro che son Moro. & rispósemi, vieni à casa mia.
& io andai con lui. quando fui in casa sua egli mi parlò in lingua Italiana, & dissemi donde era, et
ch'ei mi conosceua ch'io non era Moro anchor che glielo dicesse, & mi disse ch'egli era stato in
Genoua & in Venetia, & cognosceua molto la maniera di quelle genti. & dauami li segni molto
veri delle dette terre. Quando io intesi questo, io gli dissi ch'era Romano, & che mi era fatto Mā
malucco al Cairo. Ilche intendēdo egli fu molto contento & fecemi grandissimo honore. Et p
che la intentione mia era di passar piu auanti, gli cominciai à dire, se questa era la città della Mec-
ca, qual era tanto nominata per il mondo, & gli domandai dou'erano le gioie, & le spetie, & do-
ue erano tante sorti di mercantie, quante si dice che qui arriuano, sol perche lui mi hauesse à dire
perche causa non veniuano come erano vsate, & p nō domandargli, che ne fusse cagione il Re di
Portogallo, perche egli è Signore del mar oceano, et del sino Persico & dell'Arabico, ei mi comin
ciò à dire di passo in passo la cagione, perche non veniuano le dette robbe come erano vsate di ve
nire, non si accorgendo della mia malitia, & quando mi disse che n'era cagione il Re di Portogal
lo, io mostrai di hauerne grandissimo dolore, & diceua molto male del detto Re, solo perche
egli non pensasse. ch'io fussi contento che li christiani facessero tal viaggio. Quando costui vidde
ch'io mi dimostraua nimico de christiani, fece maggior honore assai, che non faceua p auanti, &
dissemi ogni cosa di punto in punto. & quando fui molto ben informato, gli dissi. O amico mio
ti priego che tu mi dia il modo ò via, ch'io possa fuggire da questa carouana, perche la intention
mia seria di andare à trouar quelli Re, che sono nimici de christiani, perche ti auiso che quando
loro sapessero l'ingegno ch'io ho mi mādariano à trouare fino alla Mecca. Et lui stupefatto di q̄
ste parole mi disse per la fede del nostro profeta, che sapete voi fare? lo li risposi ch'io era il miglior
maestro di far bombarde grosse, che fusse al mondo. vdēdo egli questo, disse. Maumetto sempre
sia laudato, che ha mandato tal huomo al seruigio de Mori di Dio, per modo ch'ei mi ascose nel-
la casa sua con la sua dōna. & mi pregò ch'io ottenesse dal nostro Capitano della carouana, che lo
lasciasse trar fuora della Mecca quindeci camelli carichi di spetie, & questo fece egli p non pagar
trenta seraffi al Soldano per la gabella. Io li risposi che s'ei mi saluaua in casa sua, ch'io li faria leua
re cento camelli, se tanti nè hauesse, perche li Māmalucchi hāno la libertà. & quando ei sentì que
sto, fu molto contento. Dapoi mi amaestrò del modo ch'io haueua à tenere, & de indrizarmi ad
vno Re, che stà nella parte dell'India maggiore che si chiama Re di Decan, delqual diremo quan
do sarà il tempo. vn gio. no auanti che la carouana si partisse, mi fece ascondere in casa sua in lo
co secreto. La mattina sequente andauano per la città grandissima quantità d'instrumenti so-
nando all'usanza loro, & i trombetti andauano faccendo il bando per tutta la città, che tutti li
Māmalucchi sotto pena della vita douessero montar à cauallo. & pigliar il suo viaggio verso
la Soria, donde gran perturbatione astringeua il cor mio, quando senthia mandar tal bando, &
di continuo mi raccomandaua alla moglie del detto mercante piangendo, & raccomandando
mi à Dio che mi campasse da tanta furia, vn martedi mattina si partì la detta carouana, & il mer
cante mi lasciò nella sua casa con la sua donna, & egli se n'andò con la carouana. & disse alla don
na ch'el venerdi sequente mi douesse far accompagnare con la carouana dell'India, che andaua
al Ziden cioè al porto della Mecca, che vi sono miglia quaranta. la compagnia che mi fece la det
ta donna non si potria dire, & massime vna sua nipote molto bella di quindeci anni, lequali mi
prometteuano, volendo io restare, di farmi riccho. & io per il pericolo presente pospósi ogni sua
promessa. Il venerdi sequente mi partì con la carouana al mezzo giorno con non piccolo dispia
cere & lamentationi delle prefate donne. & à mezza notte arriuammo ad vna certa villetta di
Arabi, & li stemmo fino à mezzo giorno del di sequente. Il sabbato si partimmo, & camināmo
fino alla mezza notte, et intrammo nella città del Ziden.

La causa che il gran concorso di le mercantie che soleano arriuare alla Mecca è in gran parte mācato.

Del Ziden porto della Mecca & del mar rosso. *Cap. XIX.*

Questa città non ha mura intorno nè fossa, ma ha bellissime case all'vsanza della Italia. diremo
di lei breuemente. detta città è di grandissimo traffico, perche qui arriua vna gran parte di tutte
le nationi del mondo, eccetto christiani & Giudei che non vi ponno venir sotto pena della vita.
quand'io fui giunto nella detta città, subito me nè andai nella Moschea, cioè al tēpio doue erano

Astutia che vsaua l'auttore p non esser conosciuto,

ben.

bē.25.mila poueri.che'stauano aspettādo qualche patrō di naue, che li leuasse al suo paese. et io fra **D** quelli mi mescolai ascondendomi in vno cantone del detto tempio, & li mi fermai p 14.giorni: tutto il di staua gittato in terra coperto con li miei vestimenti. & di continuo mi lamentaua come s'io hauessi hauuto grandissima passion di stomacho ò di corpo. Li mercadanti vdendomi diceua, chi è quello che si lamenta? Diceuano li poueri che mi stauano à canto, egli è vn pouero Moro che si muore. La sera al scuro vsciua fuori della Moschea. & andaua à comprar da mangiare se io haueua appetito, lassolo giudicare à voi, perche non mangiaua se non vna volta al giorno, & ben male. Questa città si gouerna per il Signore del Cairo. & vi è Signore vno fratello del Soldano della Mecca, liquali sono sottoposti al gran Soldano del Cairo. Qui non accade à dir molto perche sono Mori. la terra non produce cosa alcuna, & ha grandissima carestia d'acqua dolce. il mare batte nelle mura delle case. quiui si trouano tutte le cose necessarie per il viuer humano, ma vengono condotte dal Cairo, dall'Arabia Felice. & d'altri luoghi. quiui è continuamente grandissima quantita di gente ammalata, per causa del mal aere, che è in detta città, laqual puol hauer da 500. case. in capo di quattordici giorni mi accordai cō vn padrone d'vna naue, che andaua alla volta della Persia. perche nel detto porto erano circa cento naui tra grandi & piccole. De li a tre giorni facemmo vela, & cominciammo à nauigare per il mar rosso.

Perche causa il mar Rosso non sia nauigabile. *Cap.* XX.

Si puo comprendere (perche egli è cosi in effetto) che'l detto mar non è rosso, anzi quell'acqua è come quella dell'altro mare. Noi nauigammo il giorno fin al tramontar del Sole, perche non si puo nauigare in questo mare di notte. & ogni giorno si posano à questo modo, fino à tanto che giungono ad vna Isola chiamata Chamarā. & dalla detta Isola in là si và sicuramente. La **E** ragione che non si puo nauigare al tempo di notte è questa, perche vi sono molte isole & molti scogli, & secche, & è bisogno che sempre vada vn'huomo in cima del l'albero della naue per veder il cammino. ilche la notte non si puo fare. & però non si nauiga se non di giorno.

LIBRO SECONDO DELL'ARABIA FELICE

Della città di Gezan & della fertilità sua. *Cap.* I.

Poi che discorso habbiamo li luochi, le città, & costumi de popoli dell'Arabia deserta quāto fu à noi cōcesso di vedere, parmi esser cōueniente che con breuità & piu felicemente entriamo nell'Arabia Felice. In termine di sei giorni arriuammo ad vna città chiamata Gezan, laquale ha vn bellissimo porto, et li trouammo quarātacinque nauilij di piu paesi. Questa città è posta alli lidi del mare. et è sottoposta ad vno Signor Moro. & è terra molto fruttifera, & buona ad vsanza de christiani. Quiui sono buonissime vue, & persichi, fichi, cocomeri, cetri, limoni, & aranci, zucche grande, melenzane, agli, cepolle. in modo che è vn paradiso, gli habitatori di questa città vanno la maggior parte nudi, & viuono pure alla moresca. Quiui è abbondantia di carne, grano, orzo, & miglio bianco, il qual chiamano dora & di quello si fa molto buon pane. Qui stemmo tre giorni per fin che pigliammo la vettouaglia. **F**

Di alcune genti chiamate Baduini. *Cap.* II.

Partendoci dalla detta città di Gezan, andammo cinque giorni sempre in vista di terra. laqual restaua à mā manca. & vedēdo alcuna terra à canto alla marina smontāmo in terra. 14. persone di noi per dimandare alcuna cosa da mangiare con li nostri danari. La risposta che ci fecero, fu che cominciorono à tirar pietre con le frombole contra di noi, & questi erano certe generationi che si chiamano Baduini, iquali erano piu di cento persone, & noi erauamo solo 14. & combattēmo con loro poco manco d'un'hora. per modo che nè rimasero di loro venti quattro morti. gli altri si missero tutti in fuga, perche erano nudi, & nō haueano altre arme che queste frombole, & noi pigliammo tutto quel che potēmo, cioè galline, vitelli, buoi & altre cose da mangiare. de li à due hore cominciò à multiplicare la turba di detta terra ferma tanto che erano piu di seicento, & à noi fu forza di ritirarsi al nauilio nostro.

Della Isola chiamata Chamaran. & della boccha del mar rosso. *Cap.* III

In quel giorno medesimo pigliammo il nostro cammino verso vna isola chiamata Chamarā, laqual mostra di circuito dieci ò dodici miglia, dou'è vna terra che mostra circa dugento fuochi; & è habitata da Mori. Nella detta isola si troua acqua dolce, et carne, et fassi il piu bel sale che mai viddi. ha vn porto verso la terra ferma circa otto miglia. Questa isola è sottoposta al Soldano dell'Arabia

Sale di Chamaran.

A l'Arabia Felice.& li ftemmo duoi giorni.poi pigliammo il noftro cammino verfo la boccha del mar roffo,& vi fono due giornate,doue fi puo nauigare ficuramente notte & giorno,perche dal l'Ifola infino al Zidem non fi puo nauigar di notte per le gran fecche & fcogli . Et quando noi ar riuammo alla detta bocca,parea veramente che noi fufsimo in vna cafa ferrata,perche quella boc ca è larga cerca due ò tre miglia. A man dritta di detta bocca è terra alta cerca 20. paffi,& è dishabi tata,& fterile per quanto fi puo veder di lontano.& à man manca di detta boccha è vna monta- gna al[illegible],& è faffo. Al mezzo di detta boccha v'è vna certa ifoletta dishabitata che fi chia- ma Be[illegible]mendel.& chi vuol andare à Zeila, piglia il cammino à man diritta,& chi vuole andar in Aden lo piglia à mā māca.& cofi facēmo noi p andar in Adē,& fempre andāmo in vifta di ter ra,& dal detto Bebel mēdel arriuāmo alla città di Adē in poco māco di due giorni & mezzo.

Bocca de mar roffo

Del fito della città di Aden & d'alcuni coftumi verfo li mercanti,& come l'auttor fu meffo in prigione, & menato al Soldano di Rhada città dell'Arabia Felice, & dell'effercito che'l prefato Soldan fece,& armature loro per andar contro un'altro Soldano. *Cap. IIII.*

Aden è vna città la piu forte che mai habbia vifto in terra piana,& ha le mura da due bande,et dall'altre bande fono le montagne grandiffime.fopra lequali fono cinque caftelli, & la terra è nel piano di quefti monti,& fa circa cinque ò fei mila fuochi. A due hore di notte qui fi fa il mercato per rifpetto dell'eftremo caldo che fa il giorno nella città. Appreffo laquale ad vn tirar di pietra è vna montagna,fopra laquale è vno caftello,& à pie di quefta mōtagna che vi batte il mare, fur gono li nauilij. Quefta città è la principal & belliffima & la meglio fabbricata de tutte le città del B l'Arabia Felice. Qui fanno capo tutti li nauilij che vengono dall'India maggiore, & dalla mino- re,& dalla Ethiopia,& dalla Perfia,per li gran traffichi che vi fono. Tutti li nauilij che hanno ad andare alla Mecca, vengono à pigliar porto qui.& cofi prefto che arriua vna naue in porto, ven gono gli officiali del Soldano della dogana di detta città,& vogliono faper donde vengono, & che portano,& quanto tempo è che fi partirono dalle lor terre,& quante perfone vanno per cia- fcuna naue.& poi che hanno intefo ogni cofa,per l'ordine del regno,leuano alle dette naui gli ar bori,& le vele,li timoni,& l'anchore,& ogni cofa portano dentro della città,& quefto fanno, ac- cioche dette perfone non fi poffino partire fenza pagar la gabella al Soldano. Il fecondo giorno ch'io arriuai alla detta città,fui prefo,& meffo in ferri,& quefto fu per cagione d'vn ghiotto mio compagno,il qual mi diffe. can chriftiano figliuolo di cane.certi Mori intefero quefto parlare,& per quefto rifpetto fufsimo menati in palazzo dal vice Soldano,& fubito fecero configlio, fe fu- bito ne do[illegible]eano far morire, perche il Soldano nō era nella città. Diceuano che noi erauamo fpie de chriftiani,& perche il Soldano di quefta terra non fece mai morire alcuno:coftoro hebbero ri fpetto,donde ne tennero ben feffantacinque giorni con diciotto libbre di ferro alli piedi. Il ter- zo giorno che noi fummo prefi,corfero al palazzo ben quaranta ò feffanta perfone de Mori, li quali erano di due ò di tre nauilij, quali haueuano prefi li Portoghefi.& quefti tali erano fcampa ti per nodare,& diceuano che noi erauamo di quelli di Portogallo,& venuti li per fpie. per que- fto corfero al palazzo con grandiffima furia con l'arme in mano per ammazzarne,& Dio ne fe- C ce gratia che quello che ne haueua in guardia,ferrò la porta dalla banda di dentro. A quefto ru- more fi leuò la terra in arme,& chi voleua che moriffemo & chi nò. Alla fine il vice Soldano ot- tenne che noi campaffimo.in termine di 65. giorni il Soldano mandò per noi,& fummo portati tutti duoi fopra vn camello pure co detti ferri a i piedi,& ftemmo giorni otto pel cammino. poi fummo prefentati al Soldano in vna Città laqual fi chiama Rhada, & quando noi giugnemmo alla detta città,il Soldano faceua la moftra con trenta mila huomini, perche voleua andar à com- battere con vn'altro Soldano d'una Città chiamata Sana,lontana da Rhada tre giornate,& è que fta città parte in cofta de vn monte,& parte defcende in piano,& è belliffima & antica, populata & riccha. Apprefentati che fummo innanzi al Soldano,egli mi dimandò di che parte io era. & quel che andaua faccendo. li rifpofi,ch'io era Romano,& che era fatto Mammalucco al Cairo, & ch'io era ftato à Medina,doue el Nabi cioè il gran profeta è fepulto,& poi alla Mecca,& poi e- ra venuto à veder fua Signoria.perche per tutta la Soria, & in la Mecca fi diceua ch'egli era vn fanto,& fe gli era fanto (com'io credeua) che ben douea fapere ch'io non era fpia de Chriftiani,et ch'io era buon Moro,& fuo fchiauo.Diffe allhora il Soldano, di La Ilache Ill'allach Muchem- medun refsul'allach.cioè non è Dio,fe non Iddio:Machometto è meffaggiere de Dio. che fono le parole che chi le dice,fe intende effer fatto Moro.& io non le potei mai dire,ò che fuffe la volon- tà di Dio, ò veramente per la gran paura ch'io haueua. Veduto il Soldano ch'io non poteua dire dette parole, fubito comandò ch'io fuffi pofto in prigione nel palazzo fuo con grandiffi- ma cuftodia di huomini di 18. caftelli, quali veniuan quattro per caftello. Et ftauano quattro

Adē è la cit tà principal di tutte le città dell'Arabia felice

giorni, poi si mutauano quattro altri di detti castelli. & cosi seguitando mi guardorono tre mesi, che non viddi aere con vn pane di miglio la mattina, & vno la sera. Et sei di que pani non mi hariano bastati vn giorno. & alcuna volta se io hauessi hauuto acqua à bastanza, saria stato assai contento. Il Soldano se n'andò in campo de li à duoi giorni alla detta città di Sana con lo essercito sopradetto, nelquale v'erano quattro mila caualieri figliuoli de christiani negri come Mori, & erano di quelli del Prete Ianni, liquali sono comprati da piccolini di otto ò noue anni, & fannoli essercitare nell'arme, & questi erano la guardia sua, & valeuano piu questi, che non faceua tutto il resto delli ottanta mila. gli altri erano tutti nudi con vn mezzo lenzuolo in cambio d'un mantello adosso. & quando entrano nella battaglia, vsano certe rotelle, lequali sono due pelli di vacca, ouero di bue incollate insieme, & in mezzo di dette rotelle sono quattro bacchette che le tengono diritte. Le dette rotelle sono dipinte in modo che chi le vede, giudica esser le piu belle, & le migliori che far si possino. la grandezza loro è come vn fondo di botta, & lo manicho è vna tauoletta con due chiodi. anchora portano vn dardo in mano, & vna spada curta et larga, con vna vesta indosso di tela rossa, ouero d'altro colore piena di bambagio, che li defende dal caldo & da nimici. questo vsano quando vanno à cõbattere. Portano tutti generalmente vna frõbola p̃ tirar pietre inuolta ĩtorno alla testa. & sotto la detta frõbola portano vn legnetto lũgo vn palmo, colqual si nettano i denti. & generalmente da quarãta ò cinquãta anni in giu portano due corna fatte de i loro proprij capelli, che paiono capretti. il detto Soldano anchora mena nel suo essercito cinque mila camelli carichi di padiglioni tutti di bõbagio, che hauean similmente le corde di bambagio.

Della Regina moglie del Soldano, che fieramente s'innamorò del auttore & come il prefato finse di esser pazzo, & de molte cose che gl'interuenne. Cap. V.

Nel detto palazzo vi era vna delle tre mogli del Soldano, laqual chiamauan Regina, & staua con dodici ouer tredeci damigelle bellissime, il color delle quali era piu tosto negro che altramente. detta Regina ne fece vn buon seruigio, che ne allargò la prigione, & dette licentia che potessemo andar fuori con le guardie & ferri alli piedi. Essendo io, & il mio compagno, & vn Moro tutti tre prigioni cosi in libertà, facemmo deliberatione che vno di noi si facesse matto, per poter souenir meglio l'uno all'altro. all vltimo toccò a me di esser pazzo. hauendo adunque pigliato tal impresa, era necessario ch'io facessi quelle cose, che si richieggono à pazzi. veramente li primi tre giorni ch'io finsi il pazzo, mai non mi trouai tanto stracco, nè tanto affaticato, come allhora, perche di continuo hauea cinquanta, ò sessanta mammoli drieto, che mi traheuano de sassi, & mi lapidauano, & io lapidaua loro. liqual mi gridauan drieto pazzo, pazzo, & io di continuo haueua la camicia piena di sassi, & faceua come fanno i pazzi. la Regina di cõtinuo staua alla finestra cõ le sue damigelle, & dalla mattina alla sera staua per vedermi, & parlar meco, & essendo da piu huomini sbeffeggiato, accio che piu vera paresse la mia pazzia, cauatami la camicia andaua cosi nudo auãti alla Regina, laquale hauea grandissimo piacere quãdo mi vedeua, & nõ voleua ch'io mi partissi da lei, & dauami di buoni & perfetti cibi da mangiare, in modo ch'io triomphaua. anchora mi diceua, come vedeua che li fanciulli mi correuan drieto, dagli à quelle bestie, che se tu gli ammazzi, sarà suo danno. andaua per la corte del Soldano vno castrato, che la coda sua pesaua quaranta libbre, io il prese, & dimandauagli, s'egli era Moro, ò christiano, ouer Giudeo, & replicandoli queste parole, & altre gli diceua poi. fatte moro & di, la Illache Ill'allach Muchem medun resul'allach. & egli stando come animale patiente, che non sapeua parlare, pigliai vn bastone, & gli ruppi tutte quattro le gambe, & la Regina staua à ridere, & dapoi mi dettono tre giorni à mãgiare di quella carne, dellaquale non so se mai mangiassi la migliore. De li à tre giorni gli ammazzai vn'asino, ilquale portaua l'acqua al palazzo, in quel medesimo modo ch'io feci del castrato, p̃che non se voleua far moro. Il simile anchora faccendo con vn Giudeo, lo assettai in modo che p̃ morto il lasciai. Ma vn giorno volendo fare come soleua, trouai vno di quelli che mi guardauano, ch'era molto piu pazzo di me, & diceuami. can christiano figliuolo di can. Io li tirai di molti sassi, & ei si cominciò à voltare verso di me con tutti li mammoli, & dettemi d'un sasso nel petto, che mi fece vn mal seruigio. & per non poterlo seguitare per li ferri c'haueua alli piedi, pigliai la via della prigione, ma prima ch'io vi giugnessi, ei mi dette vn'altra sassata ne fianchi, laqual molto piu mi dolse che la prima, & s'io hauessi voluto, ben poteua schifarle tutte dua. ma per voler dar colore alla mia pazzia, le volsi riceuere. & cosi entrai nella prigione subito, & con grandissime pietre mi murai dentro, doue gli stetti duoi giorni, & due notte senza mangiare & senza bere, in modo che la Regina & gli altri dubitauano ch'io non morissi, & fecero romper la porta, & quelli cani mi portauano certi pezzi di marmo dicendo, mangia che questo è zuccharo, & alcuni altri mi dauano certi granelli d'vua pieni di terra, & diceuano ch'era sale, & io mangiaua

il marmo

A il marmo & l'uua & ogni cosa insieme. quel giorno medesimo alcuni mercãti fecero venir duoi
huomini, iquali erano tenuti fra loro, come fariano fra noi duoi heremiti, & stauano in certe
montagne, alliquali fui mostrato, & li mercanti dimandauano se loro pareua ch'io fussi santo, ò
matto. vno di loro diceua, à me pare che'l sia santo, & l'altro diceua che gli pareua ch'io fussi paz
zo. Et stando cosi in questa disputa piu d'un'hora, io per leuarmegli dauanti alzai la camicia
& pisciai adosso à tutti duoi. allhora cominciorono à fuggire cridando. eglè matto, eglè matto,
et non è santo. la Regina staua alla sua finestra con le sue damigelle, & vedendo questo tutte co
minciorono à ridere dicendo, per il gran Dio, per la testa di Maumeth costui è il miglior huomo
del mondo. la mattina sequẽte me ne venni nella corte, & trouai colui che mi dette le due sassate,
à dormire, & piglialo p le corna, che gli hauea fatto di suoi capelli, & gli messi li ginocchi sopra la
bocca dello stomaco, & dettigli tanti pugni sul mostaccio, che tutto pioueua sangue, in modo
che lo l. ciai p morto. la Regina pur staua alla finestra dicẽdo. ammazza, amazza quella bestia,
qual subito si partitte ne mai piu lo viddi. Trouãdo il gouernatore di questa città p molti indicij
che li miei cõpagni cõ perfidia voleuano fuggire, & che haueano fatto vn buso nella prigione, &
s'haueano cauati li ferri, & io non, & perche sapeua la Regina pigliarli gran piacere di me, non
mi volse far dispiacere se prima non parlaua con lei, laquale inteso c'hebbe ogni cosa, mi giu-
dicò intra se esser sauio, & mãdo p me, & fecemi mettere in vna stantia à basso pur nel palazzo, la
qual stantia non hauea porta da vscir fuori da basso & tuttauia con li ferri ai piedi.

B

Delli ragionamenti che gli hebbe con la Regina, & con quanto ingegno & astutia si fece far libero, & poi lassar andar in la città di Aden. CAP. VI.

La notte sequente la Regina mi venne à trouare con cinque ò sei damigelle, & cominciò a di
saminarmi, & io pian piano li cominciai à dar ad intendere, ch'io non era pazzo, & ella prudẽte
conobbe chiaramente che io era sauio, & cosi cominciò à carezarmi con mandarmi vn buõ let-
to alla loro vsanza, & molto ben da mangiare. il di seguente mi fece far vn bagno pur all'usanza
loro con molti profumi, continuando queste carezze per dodici giorni comincio poi à descen-
dere à visitarmi ogni sera à tre ò quattro hore di notte, & sempre mi portaua di buone cose da
mangiare. & entrando doue io era mi chiamaua. Lodouico vien qua, hai tu fame? & io le rispon
deua si, p la fame c'ha da venire, & mi leuaua in piedi, & andaua à lei in camicia, & lei diceua. non
cosi, leuati la camicia. Io le respondeua, ò Signora io non son pazzo adesso. & essa replicaua. per
Dio so ben che tu non fusti mai pazzo, anzi sei il piu auisato huomo che mai vedessi. & io per
contentarla mi leuaua la camicia, & poneuomela dauanti per honesta, & cosi mi teniua due ho-
re dauãti à lei standomi à contemplare, come s'io fussi stato vna nimpha, & faceua vna lamen-
tatione inuerso Dio in questo modo. ò Dio tu hai creato costui bianco come il Sole, il mio ma-
rito tu l'hai creato negro, il mio figliuolo anchora negro & io negra. Dio volesse che questo huo
mo fusse mio marito, Dio volesse ch'io facesse vn figliuolo com'è questo. & dicendo tal parole
piangeua continuamente & sospiraua maneggiando di continuo tutta la mia persona, & pro-
mettẽdomi che subito che fusse venuto il Soldano, mi faria cauar li ferri. l'altra notte seguente la
C detta Regina venne con due damigelle, & portommi molto ben da mangiare, & disse vien qua
Lodouico, vuoi tu ch'io venga à star con te vn pezzo. Io le risposi che non. che ben bastaua, ch'io
era in ferri, senza che mi facesse tagliare la testa. ella disse allhora. non hauer paura, io ti fo la sigur
ta sopra la mia testa se tu nõ vuoi che venga io, verra Gazella ouer Tegia, ouer Carcerana. que
sto diceua ella, solo perche in scambio d'una di queste voleua venir essa, & star con meco. & io nõ
volsi mai consentire, perche io consideraua molto bene quel che di q̃sto ne poteua segure. & ve
dendola tanto fuora di sentimento, & che la dimostraua publicamente la passion che l'hauea di
me, pensaua che poi ch'ella hauesse hauuto il suo cõteto, m'harebbe dato oro, argento, caualli et
schiaui, & cio che hauessi voluto. & poi m'haueria dato dieci schiaui negri, liquali sariano stati in
mia guardia, che mai non harei potuto fuggir del paese, perche tutta l'Arabia Felice era auisata
di me, cioè alli passi. & s'io fussi fuggitto vna volta, non mi mancaua la morte, ò veramente li fer
ri in vita mia. & per questo rispetto, mai nõ volsi consentire à lei, & anchora perche non voleua
perder l'anima & il corpo: tutta la notte io piangeua raccomandandomi à Dio, de li à tre giorni
venne il Soldano, & la Regina subito mi mandò à dire, che s'io voleua star con lei, essa mi fa-
ria ricco. Io le risposi che vna volta mi facesse leuar li ferri, & satisfacesse alla promessa ch'ella ha-
uea fatta à Dio & à Maumetho, dipoi faria cio che piacesse à sua Signoria. subito ella mi fece an-
dar auanti il soldano. qual mi dimandò doue io voleua andare, poi c'hauesse cauato li ferri. Io
li risposi. ò Signore, io non ho nè padre, nè madre, nè moglie, nè figliuoli, nè fratelli, nè sorelle,
non ho se non Dio, & il propheta, & tu Signore. Piaccia à te di darmi da mangiare, che io voglio

La Regina si inamorò dell' Auttore.

 esser

esser tuo schiauo in vita mia, & di continuo lagrimaua. & la Regina sempre era presente. & disse al Soldano. tu darai anchora cõto à Dio di questo pouer huomo ilqual senza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri, guardati dalla ira di Dio. disse il Soldano horsu, va doue tu vuoi, io ti dono la liberta. & subito mi fece cauar li ferri. & io mi inginocchiai, & gli baciai li piedi, & alla Regina baciai la mano, laqual mi prese pur anchora p la mano, dicendo vien meco poueretto, pche so che mori di fame & come fui nella sua camera, mi bacio strettamente piu di cẽto volte. et poi mi dette molto ben da mangiare. & io non haueua alcuna volonta di mangiare, la cagion era ch'io viddi la Regina [illegible] soldano in secreto. & pensaua ch'ella m'hauesse dimandato al Soldano per suo schi[illegible] io gli dissi mai nõ mãgiero se non mi promettete di darmi la liberta: & ella rispose [illegible] tu nõ sai quello che ti ha ordinato Dio, cioè se tu sarai huomo da bene, sarai [illegible] la signoria ch'ella mi volea dare. ma io gli risposi che mi lassasse vn poco in [illegible], et ritornar [illegible] sangue, che p le paure grandi ch'io haueua hauuto. altro pẽsieri che di amore haueua nel petto, ella rispose per Dio tu hai ragione, ma io ti faro dare ogni giorno oua fresche, galline, piccioni, pepe, cãnella, garofani, & noci moscate. allhora mi rallegrai alquanto delle buone parole, & promesse ch'ella mi ordino. & per ristorarmi meglio stetti ben quindeci ò venti giorni nel palazzo suo. vn giorno ella mi chiamò & dissemi, s'io voleua andar à caccia con lei, [illegible] risposi de si, & andai seco. alla tornata poi finsi di cascar ammalato per stracchezza, & stetti in quest[illegible]one otto giorni. & ella di cõt[illegible]o mi mãdaua à visitare per suoi secreti messi. et io vn giorno le feci dire, che hauea fatto voto à Dio & à Maumetho di andar à visitare vn sãto huomo, che era in la città di Aden, ilqual diceuan che facea miracoli per la santa vita che'l teneua, & io lo confirmaua esser vero per far il fatto mio. & ella mi mandò à dire ch'era molto contenta. et fecemi dar vn camello & 25. seraphi d'oro, dilche io ne fui molto allegro. & il giorno sequente mõtai sopra il camello et me ne andai in Adẽ in spatio di otto giorni, doue subito trouai quel santo huomo. ilquale era adorato per rispetto, che di continuo viueua in pouerta, & castita, & faceua vita di eremita. & veramente assai ve ne sono in quel paese, che fanno pur questa santa vita, ma sono ingannati per non hauer la fede & il battesimo. fatto ch'io hebbi la mia oratione, [illegible] do giorno finsi d'esser liberato per la virtu di quel santo. & feci scriuer alla Regina, come io era per virtu di Dio & di quel santo huomo risanato. & poi che Dio mi hauea fatto tanta gratia io voleua andar à veder tutto il suo reame. & questo io facea, perche in questo luogo era l'armata laql nõ si potea partire fino ad vn mese. & io secretamẽte parlai ad vn capitano d'una naue, & dissigli ch'io voleua andare ĩ India, et se lui mi voleua leuare li faria vn bel p̃sẽte. Ei mi rispose che prima che gliãdasse ĩ India voleua toccare ĩ la Persia & io di questo mi contentai, & cosi restammo.

L'Auttor sotto ombra di voler andar a visitar vno Eremita in Aden se ne fugge.

Di Lagi città dell'Arabia Felice, & di Aiaz & del mercato in Aiaz, & di Dante castello. CAP. VII.

Il giorno seguente montai à cauallo & caualcato cerca quindeci miglia trouai vna città chiamata Lagi. laqual era in terra piana senza alcun monte appresso & molto ben populata. qui nasce grandissima quantita di dattali, & anchora v'è carne assai & grano à vsanza nostra. qui non è vua. & hanno gran carestia di legne. questa città non è ciuile, & gli habitatori d'essa sono Arabi liquali non sono molto ricchi. de li mi parti & andai ad vn'altra città distante dalla predetta vna giornata, & chiamasi Aiaz, laquale è posta fra duoi colli di vna montagna, in mezzo liquali vi è vna bellissima valle cõ vna bella fontana, nellaqual valle si fa il mercato. doue vengano gli huomini & donne dell'uno & l'altro monte, & pochi sono quelli giorni del mercato, che non visi faccia questione. la causa è questa, che quelli che habitano il monte verso tramontana vogliono che coloro che habitano il mõte verso mezzo giorno, credano insieme con loro in Maumetho & con tutti li suoi cõpagni, & loro nõ vogliono credere se non in Maumetho & Aly. & dicono che gli altri suoi compagni sono falsi, & per questo s'ammazzano come cani. torniamo al mercato, alqual vengono molte sorti di spetie minute, & molti odori, & gran quantità di panni di bombagio & di seta, & frutti eccelentissimi, come sono persichi, pomi gr[illegible], & pomi cotogni, fichi, noci, & vua buona. è da sapere che in ciascuno di questi monti è vna fortissima rocca. viste queste cose di qui mi parti, & andai ad vn'altra città distante da questa due [illegible] chiamata Da[illegible], laqual è fortissima et situata in cima d'una grandissima montagna, et è habitata pur da Arabi, iquali sono poueri per esser il paese molto sterile.

Di Almacharana città dell'Arabia Felice & della sua abbondantia. CAP. VIII.

Per seguir i nostri gia nell'animo conceputi desiderij cerca la nouita delle cose, di la ci partimmo pigliando il viaggio ad vn'altra città due giornate lontana laqual si chiama Almachara, & [illegible] una montagna che dura di salita sette miglia, allaqual non possono andare se

A re se nõ due persone per volta, per esser la strada molto stretta, et la città è piana in cima del mõte, & è bellissima & buona. & qui si raccoglie da mangiare à sofficiẽtia p gli habitatori della città. & per q̃sto mi pare la piu forte città del mõdo. iui non è bisogno di acqua, ne di cosa altra alcuna da viuere, & sopra tutto v'è vna cisterna che daria acqua à cento mila p̃sone. il Soldano tien tutto il suo thesoro in q̃sta città, qual è tãto che nõ lo portarian cento camelli, perche qui è la sua origine & di qui discese. & vi tiene continuamẽte vna delle sue mogli. & veramẽte questo è vn fruttifero luocho & vi vẽgono tutte le cose che si possino desiderare, & tiene il piu bello aere che terra del mondo. quiui le genti sono piu bianchi che d'altro colore.

Di Reame città dell'Arabia Felice, & [illegible] aere & costumi del suo popolo. CAP. IX.

Poi c'hebbi discorso la prefata città da essa partẽdomi andai ad vn'altra terra lõtana da quella vna giornata laqual si chiama Reame. [illegible] è habitata la maggior parte da gẽte negra [illegible] dissimi mercatanti, & è paese fertilissimo fuor che di legne. q̃sta città fa cerca duoi m[illegible] fuochi. da vn lato di q̃sta città è vn mõte, sopra ilquale è vn fortissimo castello. & quiui è vna sorte de castrati de quali ho veduto che la coda sola pesa quarãtaquattro libbre, & nõ hãno corna, & p la loro grassezza nõ possono cãminare, vi è anchora certa vua biãca, che dẽtro nõ ha granelli, dellaquale mai nõ gustai la migliore. & trouai tutte le sorti de frutti, come dissi disopra, Euui cosi p̃fettissimo & singularissimo aere in q̃sto paese, che parlai cõ molte p̃sone, lequali passauano cẽto & vẽticinque anni, et anchora erano molto p̃sperose. l'habito di costoro è che gli huomini da conto portano vna camicia, gli altri di bassa cõditione portano mezzo vn lẽzuolo ad armacollo all'apostolica, pur la maggior parte vanno nudi. p tutta questa Arabia Felice gli huomini portano le corna fatte delli loro capelli medesimi, & le dõne portano le calze à braga ad vsanza de marinari.

Castrati grassissimi

Huomini di 125. anni.

Di Sana città dell'Arabia Felice & della fortezza & crudeltà del figliuolo del Re. CAP. X.

Dapoi mi parti & andai ad vna città chiamata Sana, laquale è lontana tre giornate dalla detta città di Reame. & è posta in cima d'una grãdissima mõtagna, & è fortissima. allaquale stette il Soldano cõ ottãta mila huomini otto mesi p prẽderla, ne mai la potè pigliare, se nõ à patti. le mura di q̃sta città sono di altezza dieci braccia, & di larghezza braccia 20. di modo che otto caualli vi vãno al paro sopra. in detto paese nascono molti frutti come nel paese nostro, & vi sono molte fontane. in questa Sana sta vn Soldano ilquale ha dodeci figliuoli, dequali ve n'è vno che si chiama Maumeth, ilquale come rabbioso morde la gẽte, et ammazzala, et poi magia tãta della lor carne, che si satia. & è di statura di quattro braccia & bẽ proportionato, & è di colore oliuastro. in q̃sta città si troua qualche sorte di spetie minute lequali nascono li ditorno. et la detta città puo fare cerca quattro mila fuochi. & le case sono bellissime all'vsanza nostra. & è tanto grande che in quella vi sono molte vigne, & prati, & giardini à nostra vsanza.

Inhumanità di Maumeth figliuolo di vn Soldano.

Di Taesa & di Zibit, & Damar città grandissime dell'Arabia Felice. CAP. XI.

Poi c'hebbi veduta Sana mi posi in cãmino, & andai ad vn'altra città chiamata Taesa, laqual è distãte da Sana tre giornate, & è posta pur in montagna. q̃sta città è bellissima & abbõdãte d'ogni gẽtilezza, & sopra tutto di grãdissima quãtità d'acqua rosa. laqual qui si stilla. è fama che q̃sta città sia antichissima, et vi è vn tẽpio come santa Maria rotonda di Roma, et molti altri palazzi antichissimi. qui sono grãdissimi mercãti. vestono queste gẽti come le sopradette. il lor colore è oliuastro. partendomi di li andai ad vn'altra città chiamata Zibit distãte da q̃sta tre giornate, laqual è molto grãde & bonissima, & è appresso al mar rosso mezza giornata, & p tal rispetto è terra di grãdissimo traffico, & è dotata di grãdissima quantità di zuccaro. ha frutti buonissimi, & è situata infra due montagne, & non ha mura intorno, & quiui si fanno grãdissimi mercati di spetie & odori d'ogni sorte, lequali si portano de li ad altri paesi. l'habito & il colore de gli habitanti in q̃sta città è come li sopra detti. Partitomi dal detto luoco andai ad vn'altra città vna giornata lontana, laqual si chiama Damar habitata pur da mori, liquali sono grandissimi mercatanti. E la detta città molto fertile. Il viuer & costumi suoi sono come li sopradetti.

zuccaro copioso.

Del soldano di tutte le sopradette città, & perche si chiama per nome Sechamir. Cap. XII.

Tutte queste città sopradette sono sottoposte al Soldã degli Amanni, cioè al Soldano dell'Arabia Felice chiamato Sechamir. perche Sech viene à dir santo, Amir, Signor. la ragione perche lo chiamano santo è questa, ch'egli non fece mai morir persona alcuna, saluo se non fosse in guerra. sappiate che nel tempo mio teneua quindeci ò ventimila huomini in ferri, & à tutti daua duoi quattrini per huomo al giorno per le spese loro, & cosi li lassaua morir in prigione, quando meritauano la morte. & similmente teneua in la sua corte & à suoi seruitij sedeci mila schiaui fra huomini & femine, alliquali tutti daua il viuer, & sono tutti negri.

Humanità dal Soldano dell'Arabia Felice.

Delli gatti maimoni, & d'alcuni, come lioni, a gli huomini inimiciſsimi. Cap. XIII.

Simie & gatti maimoni numeroſi.

Di qui partendomi & andando verſo la ſopradetta città di Aden, hauendo camminato poi per cinque giorni, alla metà del cammino trouai vna terribile mõtagna, nellaqual vedemmo piu di dieci mila fra ſimie & gatti maimoni, che andauan qua & la ſenza paura. fra liquali vi erano alcuni lioni molto terribili. iquali offendono molto gli huomini, quando poſſono, & per cauſa loro non ſi puo paſſare per quella ſtrada, ſe non ſono almeno cento perſone alla volta. noi paſſammo cõ grãdiſſimo pericolo. & cõ nõ poca caccia di detti animali. pur ne amazzãmo aſſai d'eſſi cõ gli archi, & con le trõbole & cõ li cani, per modo che noi paſſammo à ſaluamento. arriuato ch'io fui in Adẽ, ſubito mi miſſi i la moſchea ſingẽdo d'eſſer ammalato, et iui ſtauo tutto'lgiorno, la notte poi andauo à trouar il padrone dlla naue p modo ch'ei mi miſſe nella naue ſecretamẽte.

Come andorono per fortuna nel porto di Zeila città della Ethiopia. Cap. XIIII.

Rubbia da tingere.

Hauendo noi deliberato di veder altri paeſi, com'era il noſtro diſegno, ci ponemmo in mare, ma la inſtabil fortuna ch'eſſercitar ſuole il mutabile arbitrio ſuo nell'acque, ſimilmente inſtabili, ne diſuiò alquanto dal propoſito noſtro, perche de li à ſei giorni pigliammo il cammino verſo la Perſia, & nauigato c'hauemmo ſette giorni, venne vna fortuna grandiſſima che ci fece correr fino in Ethiopia inſieme con tutte le naui di conſerua, che eran cariche di rubbia per tinger panni, pche ogni anno ſe ne carica fin 25. naui in Aden, laqual rubbia naſce nell'Arabia Felice. con grandiſſima fatica intrammo in vn porto d'vna città chiamata Zeila, & li ſtemmo cinque giorni per vederla, & per aſpettar il tempo à noſtro propoſito.

Di Zeila città d'Ethiopia, & dell'abbondantia, & animali di eſſa città. Cap. XV.

Olio di Suſimani.

Caſtrati varii.

Vacche ſaluatiche.

La città di Zeila è di grandiſſimo traffico maſſime d'oro & di denti d'elephanti. quiui ancho ſi vende grandiſſima quãtità di ſchiaui, iquali ſono di quelli del Prete Ianni, che li Mori pigliano in guerra. & di qui ſi portano nella Perſia, nell'Arabia Felice, & alla Mecca, & al Cairo, & in India. in queſta città ſi viue molto bene, & faſſi gran iuſtitia. qui naſce molto grano & molta carne, olio in molta quantità fatto non di oliue, ma di Zerzilino, & di mele, & cera in aſſai gran copia. quiui ſi troua vna ſorte di caſtrati. iquali hanno la coda che peſa venticinque ò ventiſei libbre, et hanno il collo & la teſta tutta negra, il reſto poi tutto biãco. vi ſono anchora certi altri caſtrati tutti bianchi, che hanno la coda lunga vn braccio, & ritorta à modo di vite, & hanno la collarina come vn toro, che quaſi tocca terra. & in queſto luoco trouai certa ſorte di vacche, che haueuano le corna come vn ceruo, & ſono ſaluatiche, lequali furono donate al Soldano della detta città. vidi poi altre vacche, lequali haueuano ſolo vn corno nella fronte di lunghezza d'vn palmo & mezzo, & il detto corno guarda piu verſo la ſchiena della vaccha, che non guarda innanzi. il color di queſte è roſſo, & quelle di ſopra ſono negre. in queſta città è vn buon viuere, & qui ſtanno molti mercadanti. la terra ha triſte mura, & triſto porto, nondimeno è poſta in terra piana & ferma. il Re di Zeila è Moro, & ha molta gẽte da piedi & à cauallo, et ſono gẽti bellicoſe. l'habito ſuo è in camicia. il color loro ſono oliuaſtri. qſti tali vanno mal armati. & tutti ſono maumettani.

Di Barbara iſola di Ethiopia & della ſua gente. Cap. XVI.

Venuto che fu il tẽpo buono facẽmo vela et arriuãmo ad vna iſola chiamata Barbara. il Signore dellaquale cõ tutti gli habitanti ſuoi ſono Mori: queſta iſola è piccola, ma buona, & molto bẽ habitata, & fa molte carni d'ogni ſorte. le perſone ſono la maggior parte negre, & le ricchezze loro ſono quaſi piu di carne, che d'altre coſe. qui ſtemmo vn giorno. & poi facemmo vela & andammo alla volta della Perſia.

LIBRO DELLA PERSIA.

Di Diuoban del Rumi, & di Goa, et Giulfar, & di Meſchet porto della Perſia. Cap. I.

NAuigãdo noi cerca dodici giorni arriuãmo ad vna Città chiamata Diuobã del Rumi, cioè porto ſanto delli Turchi: laqual città è poco diſtãte da terra ferma. quãdo il mar creſce, è iſola, & quãdo cala ſi paſſa à piedi. qſta città è ſottopoſta al Soldano di Cãbaia, & ſtà p capitano in eſſo Diuoban, vno che ſi chiama Menacheaz. qui ſtemmo duoi giorni. è città di grãdiſſimo traffico, & in eſſa ſtãno di cõtinuo quattrocẽto mercadãti Turchi. et qſta città è murata itorno, et dẽtro vi ſono molte artegliarie. hãno certi nauilij chiamati Thalac, che ſono poco minori di fuſte. de li ſi partimo è ariuãmo ad vna città chiamata Goa, diſtãte dalla pdetta tre giornate. laqͣl Goa è terra di grã tratto, et di grã mercãtie, et è graſſa et riccha. ſono pur

A no pur gli habitanti tutti Maumettani. partimmi, & andai ad vn'altra terra chiamata Giulfar, laqual è ottima & abbondante, & li è buon porto di mare. dalqual porto alzando le vele con li proprii vēti arriuammo ad vn'altro porto chiamato Meschet.

De Ormus città & isola di Persia, & come in quella si pescano perle grandissime. Cap. II.

Seguitando noi il nostro viaggio partimmo da Meschet & andammo alla nobile città di Ormus, laquale è bellissima, & è isola, & principale cioè, per terra di mare & per mercantie. & è distā te da terra ferma dieci ò dodici miglia. nella detta isola non si troua acqua, nè vettouaglia à suffiċiēza, ma tutto gli viene da terra ferma. appresso di quest'isola tre giornate si pescano le piu grosse perle che si ritrouano al mondo, & pescāsi in questo modo. sono certi pescatori con alcune barche piccole, liquali gittano vn sasso grāde con vna corda grossa, vna da poppa, & vn'altra da proua, accio la detta barca stia ferma. & vn'altra corda gettano al fondo pur con vn sasso in mezzo della barca, & vno delli pescatori si pone vn paro di bisazze al collo. & ligasi vna pietra grossa al li piedi, & và quindeci passa sotto acqua, & stà sotto quanto puo. per trouar le ostreghe, doue stāno le perle, lequali ritrouate, pone nelle bisazze. & poi lassa il sasso, qual teneua ne piedi, & vien suso per vna delle dette corde. si trouano alcuna volta trecēto nauilij di piu paesi venuti per questo effetto. Il Soldano di questa città è Maumettano.

Perle et sua pescagiōe.

Del Soldano di Ormus, & della crudeltà del figliuolo contra il Soldano suo padre, sua madre & fratelli quali ammazzò, & poi fu morto egli. Cap. III.

In quel tempo ch'io andai in questo paese, interuenne questo che intenderete. il Soldano di Ormus haueua vndeci figliuoli maschi. il minor di tutti era tenuto semplice cioè mezzo pazzo. il maggior di questi era vn diauolo scatenato. & il detto Soldano hauea alleuati duoi schiaui figliuoli de christiani, cioè di quelli del Prete Ianni, liquali haueua cōprati da piccolini & amauali proprio come figliuoli suoi, & erano valentissimi a cauallo & Signori di castella. il figliuolo maggiore del Soldano vna notte cauò gliocchi al padre & alla madre, & à tutti i fratelli, saluo al mezzo pazzo. dipoi li portò tutti in camera del padre & della madre, & pose fuoco in mezzo, & abbruciò la camera, & i corpi con cio che v'era. la mattina per tempo si seppe il caso, & la terra si leuò a rumore, & egli si fortificò nel palazzo & fecesi Soldano. il minor fratello ilqual era tenuto pazzo, non si mostrò però tanto pazzo quanto era tenuto, imperoche sentendo il caso se ne fuggitte ad vna Moschea de Mori, dicēdo ò Dio il mio fratello è vn diauolo, ha ammazzato il mio padre, la madre, & tutti i miei fratelli, & poi che gli ha ammazzati, gli ha tutti abbruciati. in termine di quindici giorni si pacificò la città. & questo che hauea commessa tanta scelerità mandò per vno di qlli duoi schiaui sopradetti & dissegli io son Soldano. rispose il schiauo qual si chiamaua Maumeth, si per Dio che tu sei Soldano. allhora il Soldano lo prese per la mano & fecelli gran festa, et dissegli. va & ammazza il tuo compagno, ch'io ti darò molti castelli. rispose Maumet. O Signore io ho mangiato il pane col mio compagno trenta anni, & praticato con lui, à me non basta l'animo di far tal scelerità. disse allhora il Soldano. horsu lassa stare. de li a quattro giorni il detto Soldano mandò p l'altro schiauo, ilquale si chiamaua Caim. & dissegli quelle medesime parole che hauea detto al suo cōpagno, cioè che andasse ad ammazzar Maumeth. disse Caim alla prima. si, al nome sia di Dio, Signore. & allhora si armò secretamēte, & andò subito à trouar Maumeth suo compagno. come Maumeth lo vidde lo mirò fisso nel viso, & dissegli. O traditore tu nō lo puoi negar, ch'io ti conosco nel viso, aspetta ch'io voglio prima ammazzar te, che tu ammazzi me. Caim che si vidde esser scoperto & conosciuto, trasse fuori il pugnale, & gittollo à piedi di Maumeth, & inginocchiatosegli auanti diceua. O Signor mio, perdonami anchor ch'io meriti la morte. se ti pare, piglia questa arma & ammazzami, perche io veniua per ammazzarti. rispose Maumeth. ben si puo dire che sei traditore, essendo stato meco, & praticato & mangiato il pane trenta anni, & volermi poi alla fine tanto vilmente ammazzare. pouerino non vedi, che costui è vn diauolo? Leuati suso ch'io ti perdono. questo me ha stimulato (accioche tu intendi) ben tre giorni, accio ch'io t'ammazzasi, & io non lo volsi mai consentire. horsu lascia fare à Dio, va pure & fa come ti dirò. vattene al Soldano, & digli che tu m'hai morto. rispose Caim, io son contento, & incontinente andò al Soldano. come il Soldano lo vidde disse. ben ammazzasti l'amico. rispose Caim. si per Dio Signore. disse il Soldano. vien qua, & egli s'accostò al Soldano, ilqual lo pse nel petto, & ammazzollo à colpi di pugnalate. de li à tre giorni Maumetto si armò secretamēte, & andò alla camera del Soldano, ilquale come lo vidde si turbò, & disse. O can figliuolo di can anchora viui. rispose Maumeth. al dispetto tuo son viuo, & voglio ammazzar te che sei peggio che vn cane ò diauolo, & à qsto modo cō l'arme in mano l'un l'altro cōbatterono isieme. all vltimo Maumeth ammazzò il Soldano, & poi si fortificò nel palazzo, & perche era molto ben voluto dalla

Clemēza di Maumetto schiauo, inverso il suo cōpagno, qual era venuto p ammazarlo.

città, il popolo corse tutto al palazzo dicendo, viua viua Maumeth Soldano: & stette Soldano D circa venti giorni. passati venti giorni mandò per tutti li Signori & mercadanti della citta, & disse loro in questo modo. che quello ch'egli hauea fatto era stato per forza, & ben sapeua egli, che di ragione non era sua la Signoria. & pregò tutto il popolo che volessero esser contenti che'l facesse Re quel figliuolo ch'era tenuto pazzo. & cosi fu fatto Re. vero è che costui gouernaua ogni cosa. tutta la città diceua. veramente costui deue esser amico di Dio, per laqual cosa fu fatto gouernatore della città & del Soldano, per esser il Soldano della conditione sopradetta. è da sapere che sono communemente quattrocento mercatanti forestieri, liquali fanno mercãtie di sete, perle, gioie, & spetie. il commun viuere di questa città è piu in mangiar riso che pane, perche in quel luoco non nasce grano.

Della Città di Eri nel paese del Corasam. qual si pensa che sia la Parthia, & della sua ricchezza & copia di molte cose, & massimamente del reubarbaro. Cap. IIII.

Inteso il miserando caso, & visti i costumi della città & isola di Ormus, de li partendomi, passai nella Persia, & camminando per dodeci giornate trouai vna città chiamata Eri. & il paese si chiama Corasam, come saria à dire la Romagna. in questa città di Eri habita il Re di Corasam, dou' è gran fertilità & abbondantia di robe & massime di seta, di modo, che si trouerà à comprar in vn di tre ò quattro mila camelli carichi di seta. la terra è abbondantissima di vettouaglia. et ancho vi si troua grandissimo mercato di Reubarbaro, io l'ho veduto comprare à sei libbre al ducato à vsanza nostra, cioè onze dodeci per libbra. questa città fa cerca sei ò sette mila fuochi. gli habitanti d'essa sono tutti Maumettani, de qui mi parti & camminai venti giornate per terra ferma trouando pur ville & castelli molto bene habitati. E

Seta copiosa. Rheubarbaro.

Di Eufra fiumara qual credesi esser l'Eufrate. & della città di Siras & come si conosce il muschio, & come l'auttor si accompagnò con un Moro. Cap. V.

Et cosi seguendo el mio cammino arriuai ad vna grande fiumara, laquale da quelle genti è chiamata Eufra, ma per quãto posso cõsiderare credo che sia Eufrate, & per la grandezza & larghezza della sua boccha. cãminando poi piu oltra a man manca tre giornate pur drieto alla fiumara, trouai vna citta chiamata Siras. & ha questa città il Signore da per se ilqual è Persiano, & Maumettano. in questa città si troua gran quantità di gioie, cioè turchine & balassi infiniti. vero è che qui non nascono, ma vengono da vna città chiamata Balasam. & in detta città si troua grandissima copia di azzurro oltramarino, & tutia, & muschio assai. E da sapere che'l muschio nelle parti nostre raro si troua che non sia contrafatto. la ragion è ch'io ho veduto far la esperientia in questo modo, pigliare vna mattina à digiuno vna vescica di muschio, & romperla, & tre ò quattro huomini alla fila odorarlo, & subito fargli vscire il sangue dal naso, & questo procede, perche è vero muschio & non falsificato, dimandai quanto duraua la bontà di quello. mi risposero alcuni mercadanti che se non era falsificato duraua 10. anni. à questo considerai io che quello che viene alle nostre parti, è fallificato per mano di questi Persiani. liquali sono li piu astuti huomini d'ingegno & di fallificar vna cosa che generatione che si troui al mondo. et il simile dico di essi, che sono li miglior compagni & li piu liberali di tutti gli huomini del mondo. & questo perche F l'ho prouato con vno mercatante Persiano, qual trouai in questa città di Siras, nondimeno egli era della città di Eri sopra detta in Corasam, ilqual mercatante li duoi anni auanti mi cognobbe alla Mecca. & dissemi. Lodouico che vai faccendo qui? nõ sei q̃llo che era gia passato alla Mecca? Io dissi di si, & il desiderio grande che hauea di veder il mondo. Ei mi rispose, laudato sia Dio che hauero pur vn cõpagno che verra meco, che ho il medesimo volere, noi stemmo 15. giorni in detta città di Siras. & questo mercatante qual si chiamaua Cazazionor, disse, non ti partirai da me, che cercheremo vna buona parte del mondo. & cosi insieme ci mettemmo in cammino per andar alla volta di Sammarcante.

Balassi. Turchine. Azzurro marino & Tutia. Muschio.

Di Sammarcante (come si dice) città grandissima come'è il Cairo, nella prouincia detta da gli antichi Battriana. Cap. VI.

Sammarcante (dicono li mercatãti) è vna città grossa com'è il Cairo. & il Re della detta è Maumettano. & fa sessanta mila huomini da cauallo, & sono tutte genti bianche & bellicose. noi nõ andammo piu auanti, & la cagione fu per che'l Sophi andaua per questo paese mettendo a fuoco & fiamma ogni cosa, & massime quelli che credono in Buchecher & Othmã & Homar, che sono compagni di Maumeth, tutti li mandaua à fil di spada. ma quelli che credono in Maumetho & Haly li lassaua andare & gli assecuraua. allhora il compagno mi disse vien qui Lodouico, accioche tu sia certo ch'io ti voglio bene, & che tu conoschi con effetto, che son per farti buona compagnia, io ti voglio dare vna mia nipote per moglie, laqual si chiama Sanis cioè Sole. et vera

mente

A mente hauea il nome conueniente à lei, perche era bellissima. & dissemi. sappi che io non vo per il mondo, perche habbia bisogno di roba, anzi vò per mio piacere, & per vedere & saper piu cose, & con questo ci mettemmo à cammino alla volta di Eri. giunti che fummo alla casa di costui, subito mi mostrò la detta sua nipote, della quale finsi di esser molto contento, anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento. in termine di otto giorni tornammo alla città di Ormus. & li montammo in naue, & venimmo alla volta d'India & arriuammo ad vn porto che si chiama Cheul.

LIBRO PRIMO DELL'INDIA.

Di Cambaia città d'india abbondantissima d'ogni cosa. Cap. I.

Erche la promission nostra nel principio, se ben mi ricordo, è stata passare ogni cosa con breuità, accio non sia tedioso il parlar mio: però continuaremo breuemente le cose che parseno à me degne di cognitione & diletteuoli massimamẽte dell'India. Appresso il detto porto è vna grandissima fiumara chiamata Indo, qual scorre presso ad vna città nominata Cãbaia, questa città è posta versoil mezzo giorno dal detto Indo. & è 3. miglia in terra ferma. & alla città non si puo andare con nauilij grandi, nè mezzani, saluo quando l'acque sono viue & grosse. allhora v'è vna fiumara che và alla città, crescendo l'acque ben 3. ò 4. miglia: & sappiate che le acque crescono al contrario delle B nostre, perche a noi crescono l'acque quando la luna è piena, & iui crescono quando la luna è scema. questa città di Cambaia è murata à vsanza nostra, veramente è ottima città, abbondante di grano, et di frutti buonissimi. in questo paese si troua 8. ò 10. sorti di spetie minute, cioè turbitti, galanga, spico nardo, assa fetida & lacca con altre spetie che non mi ricordo il nome: si fa anchor quiui grandissima quantità di bombagio, per modo che se caricha ogni anno 40. & 50. naui di pãni di bõbagio & di seta, li quali pãni sono portati in diuersi paesi, trouasi anchora in questo regno di Cambaia appresso a sei giornate, la montagna doue si cauano le Corniole, & la mõtagna delli Calcedonij. & appresso Cambaia noue giornate si troua vn'altra montagna doue si trouano li Diamanti.

Corniole, calcedonij Diamanti.

Della condition del Soldano di Cambaia città nobilissima. Cap. II.

Hora diremo delle cõditioni del Soldano di questa città di Cambaia, ilquali si chiama il Soldano Machamuth. sono cerca quaranta anni ch'egli prese questo regno ad vno Re di Guzerati, i quali sono certa generatione, che non mangiano cosa che habbia sangue, ne ammazzano cosa alcuna viuente. & questi tali non sono nè Mori, nè gentili, credo che se hauessero il battesmo, tutti sariano salui alle opere che fanno, perche adaltri non fanno quello, che non vorriano, che fusse fatto à loro. l'habito di questi è che alcuni vanno in camicia, & alcuni nudi, saluo che portano vn panno cerca le parti vergognose, senza alcuna cosa in piede nè in gambe. in testa portano vna touaglia rossa, & sono di colore leonati. & per questa bontà loro il prefato Soldano li tolse il reame. hora intenderete del viuer di questo Soldano Machamuth. Egli primamente è Maumettano insieme con tutto il popolo suo. & tiene di continuo venti mila huomini da cauallo: & la C mattina quando si leua, vengono al palazzo suo 50. elephanti, sopra ciascun de quali viene vn'huomo à cauallo, & li detti elephanti fanno reuerentia al Soldano, & non hanno altro da fare. & similmente quando è leuato da letto, & quando mangia. suonano 50. ouer 60. sorti d'instrumenti. cioè trombette, tamburi di piu sorte, & ciufoli, & piffari con molte altre sorti, ch'io taccio per breuità. & anchor li detti elephanti quando il Soldano mangia fanno reuerentia. quando sarà tempo vi dirò l'ingegno & sentimẽto che hanno detti animali. il detto Soldano ha li mostachi sotto'l naso tanti lunghi, che se gliannoda sopra la testa, come faria vna donna le sue treccie, & ha la barba bianca per fino alla centura, & per quello che ne fu detto. ogni giorno mangia tossico. non crediate però che se n'empia il corpo, ma ne mãgia vna certa quãtità, per modo che quãdo vuol far morire vn gran maestro, lo fa venire innanzi à se spogliato nudo, & poi mangia certi frutti che si chiamano chosole. liquali sono come vna noce moscata & mangia anchora certe foglie d'herbe, lequali sono come foglie di melangole, che alcuni chiamano tanbor, & appresso mangia certa calcina di scorze di ostreghe insieme con le presenti cose. & quando ha ben masticato, & ha la bocca piena, sbuffa adosso à quella persona, che vuol far morire, per modo che in spatio di mezza hora casca morta in terra. questo Soldano tiene anchor tre ò quattro mila donne, et ogni notte che dorme cõ vna la mattina si troua morta. et ogni volta che lui si leua la camicia, mai piu è toccata

Tosico § . sentaneo sputato nel viso.

Chosole frutti.

Foglie di Tambor.

è toccata da pſona alcuna, & coſi li veſtimenti ſuoi. & ogni giorno vuol veſtimẽti nuoui. il mio compagno dimandò perche coſa queſto Soldano mangiaua coſi toſſico. riſpoſero certi mercanti piu vecchi, che'l padre l'hauea fatto nutrire da piccolino di toſſico. Laſciamo il Soldano, & torniamo al viaggio noſtro, cioè agli huomini di detta città, liquali la maggior parte vanno in camicia, & ſono molto bellicoſi & grandiſſimi mercanti. non ſi potria dir la bontà del paeſe. qui vẽgono & vanno cerca 300. naui di piu paeſi. queſta città et vn altra che è li vicina (qual dirò quã do ſarà il tẽpo) forniſce tutta la Perſia, la Tarteria, la Turchia, la Soria, la Barberia, cioè l'Africa, & l'Arabia Felice, l'Ethiopia, l'India & l'altra moltitudine di Iſole habitate di panni di ſeta & di bombagio, ſi che queſto Soldano viue con grandiſſima ricchezza, & combatte cõ vn Re ilqual ſi chiama Re di Ioghe, ilquale confina à queſta città quindeci giornate.

Il Re nutrito di toſſico.

Del uiuere & coſtumi del Re di Ioghe. *Cap. III.*

Queſto Re di Ioghe è huomo di gran Signoria & fa cerca 30. mila perſone, & è gentile, & tutto il popolo ſuo, & dalli Re gentili col ſuo popolo è tenuto ſanto per la lor vita, qual intenderete. il Re ha per coſtume di andar ogni tre o 4. anni vna volta in peregrinaggio, cioè à ſpeſe d'altri con tre o 4. mila delli ſuoi, et con la moglie & figliuoli. & mena quattro o cinque corſieri & gatti di zibetto, & gatti maimoni, pappagalli, liompardi, falconi, & coſi va per tutta l'India. l'habito ſuo è vna pelle di capra, cioè vna dauanti, & vna di drieto col pelo di fuora, & è di color lionato ſcuro, perche qui comincia eſſer la gente piu oſcura che bianca. tutti portano grandiſſima quantità di gioie & perle, & altre pietre pretioſe all'orecchie. & vanno pur veſtiti all'apoſtolica, & parte portano camicie. & il Re & alcuni piu nobili vanno con la faccia, le braccia, & il corpo tutto infarinato di ſandolo macinato con molti odori pretioſiſſimi: alcuni di queſti ſi pigliano per deuotione di nõ ſeder mai in coſa alta. & alcuni altri hanno p deuotione di nõ ſeder in terra. alcuni di nõ ſtar mai diſteſi in terra. altri di non parlar mai, & queſti tali ſempre vanno con tre o 4. compagni che li ſeruono. tutti generalmente portano vno cornetto al collo, & quãdo vanno in vna città tutti di compagnia ſuonano li detti cornetti, queſto fanno quãdo vogliono che gli ſia data la elemoſina. & quãdo il Re non cammina, ma ſi ſta nel alloggiamento, loro vanno almeno trecento ò quattrocento alla volta per prouedere delle coſe neceſſarie, & ſtanno tre giorni in vna città ad vſanza di Cingani. alcuni di coſtoro portano vn baſtone con vn cerchio di ferro da piede. alcuni altri portano certi taglieri di ferro, liquali tagliano à torno à torno come raſori, & tirano queſti con vna frombola, quando vogliono offendere alcuna perſona. & coſi quando queſti arriuano in alcuna città d'India ogni huomo li fa ogni piacere, perche ſe ben ammazzaſſero il primo gentilhuomo della terra non portano pena alcuna, perche dicono che ſono ſanti. il paeſe di coſtoro nõ è troppo fertile, anzi hãno careſtia di viuere, & ſono piu le mõtagne, che piano. le loro habitationi ſono molto triſte, & non hanno terre murate. per mano di queſti tali vengono nelle parti noſtre molte gioie, perche coſtoro vanno per la lor libertà in ſino doue naſcono, et de li le portano in altri paeſi ſenza alcuna ſpeſa: ſi che per hauere il paeſe forte & ſterile, tengono in guerra quaſi al continuo il Soldano Machamuth.

Il Re va in peregrinaggio, ogni 3. o 4. anni, & del modo che tiene in andarui.

Della città di Ceuul & de coſtumi habito & armi del ſuo popolo. *Cap. IIII.*

Partendomi dalla detta città di Cambaia camminai tãto ch'io giunſi ad vn'altra città nominata Ceuul, diſtante dalla ſopradetta dodeci giornate. & infra l'una & l'altra di queſte città, il paeſe ſi chiama Guzarati, & il Re di queſta Ceuul è gentile, & le genti, ſono di color leonato oſcuro. l'habito ſuo è che alcuni portano vna camicia, & alcuni vanno nudi con vn panno intorno alle parti inhoneſte ſenza niente in piedi, nè in capo, ſaluo alcuni mercadanti Mori. la gente è bellicoſa, le arme ſono ſpade, rotelle, archi, & arme inhaſtate di cãne è di legno, & hãno artiglieria. queſta terra è molto bẽ murata, & è lontana dalla marina due miglia. & ha vna belliſſima fiumara, per laquale vanno & vengono grandiſſima quantità di nauilij foreſtieri, perche il paeſe è abbõdantiſſimo d'ogni coſa eccetto di vua, noci, & caſtagne. quiui ſi raccoglie grandiſſima quãtità di grano, di orzo, & di legumi d'ogni ſorte. & quiui ſi fa grandiſſima copia di panni di bãbagio. la fede loro non vi dico, perche credono come il Re di Calicut, delquale quando ſarà tempo vi dechiarirò. In queſta città ſono aſſaiſſimi mercadanti Mori. qui comincia l'aere ad eſſer piu toſto caldo che freddo. qui ſi vſa grandiſſima giuſtitia, queſto Re non ha molta gente da combattere. hanno queſti habitanti caualli, buoi, vacche in aſſai copia.

Di Dabuli città d'india. *Cap. V.*

Viſto Ceuul & ſuoi coſtumi, di la partendomi andai ad vn'altra città lontana de li due giornate laquale è chiamata Dabuli, laqual città è poſta ſopra vna ripa d'una grandiſſima fiumara. queſta città è murata à vſanza noſtra, & è aſſai buona. il paeſe è come della ſopradetta. quiui ſono mercadanti

A cadanti Mori in grandiſſima copia.Il Re di queſta terra Dabuli è gentile. & fa cerca trenta mi-
lia huomini combattenti,pure ad vſanza di Ceuul prefata. & queſto Re è grandiſſimo oſſerua-
tore della giuſtitia.la terra,il viuere,l'habito,& i coſtumi ſono come nell'antedetta citta di Ceuul.

Di Goga iſola d'india,& del ſuo Re. *Cap. VI.*

Partitomi dalla detta città di Dabuli andai ad vn'iſola diſtante da terra ferma cerca vn miglio
& chiamaſi Goga, laqual rende al Re Decan ogni anno dieci mila ducati d'oro,liquali loro chia
mano pardai & ſono queſti pardai piu ſtretti, che non ſono li ſaraphi del Cairo,ma piu groſſi,
& hanno per ſtampa duoi diauoli, cioè da vna banda, & dall'altra banda hanno certe lettere. in
queſta iſola è vna fortezza murata à vſanza noſtra appreſſo al mare, nellaquale ſta alcune volte
vn capitano chiamato Sabain,ilquale tiene 400.Mammalucchi, & egli anchora è Mammaluc-
cho.& quando il detto capitano puo hauer alcun huomo bianco,li fa grandiſſimo partito,& gli
da almeno 15.ouero 20.pardai al meſe, & innanzi che lo metta nella liſta de ſuoi huomini da be-
ne. ſi fa portar duoi zupponi di corame molto groſſo vno per lui,& l'altro per quello che vuole
il ſoldo, & ciaſcuno ſi mette il ſuo indoſſo, & fanno alle braccia, & ſe lo troua forte,lo fa ſcriuer
nella liſta degli huomini da bene,ſe non lo pone ad alcuno eſſercitio vile & mecanico, & non di
combattere.coſtui con queſti 300.Mammalucchi fa grandiſſima guerra al Re di Narſinga, del
qual diremo al tempo ſuo,de li partitomi,camminato per ſette giornate in terra ferma. arriuai al
la città che ſi chiama Decan.

B *Di Decan città belliſsima,& di molte & uarie ſue ricchezze & gioie.* *Cap. VII.*

Nella detta città di Decan ſignoreggia vn Re Maumettano.Il capitano ſopradetto ſta al ſoldo
di queſto Re inſieme con li detti Mammalucchi.queſta città è belliſſima & molto forte & abbon
dante di ogni coſa.Il Re di quella fra li Mammalucchi & altri del regno ſuo, fa ben venticinque
mila perſone fra à cauallo & à piede. in queſta città è vn bel palazzo,et ordinato di tal modo,che
auanti che s'arriui alla camera del Re vi ſono 24. camere. Queſta città è murata à vſanza de
chriſtiani, & le caſe ſono belliſſime. Il Re di detta città viue con gran ſuperbia & pompa.
vna gran parte de ſuoi ſeruitori portano nelle punte delle ſcarpe rubini & diamanti & altre gio
ie. penſate quante ne portano nelle ditta delle mani & nell'orecchie.nel regno ſuo è vna monta-
gna donde ſi cauano li diamanti,quattro miglia lontana da detta città, & è murata intorno intor
no.& vi ſi fa grandiſſima guardia.queſto reame è abbondantiſſimo d'ogni coſa, come le ſopra-
dette città.ſono tutti Maumettani. l'habito ſuo ſono veſti di ſeta ouero camicie belliſſime. & in
piede portano ſcarpe ouer borzacchin con calzoni ad vſanza de marinari. Le donne portano
tutto coperto il viſo ad vſanza di Damaſco.

Superbia & pōpa del Re di Decan.

Della diligentia del detto Re cerca la militia. *Cap. VII.*

Il ſopradetto Re di Decan ſta ſempre in guerra col Re di Narſinga,& tutto il ſuo paeſe è Mau
mettano. la maggior parte de ſuoi ſoldati ſono foreſtieri,& huomini bianchi.& li natiui del re
gno ſono di color leonato. queſto Re è potentiſſimo, & molto ricco & molto liberale, & tiene
anchora molti nauilij,per mare,& è grandiſſimo nimico de chriſtiani.di qui partendoci andam-
C mo ad vn'altra città chiamata Bathecala.

Di Bathecala città d'india,& della fertilità ſua in molte coſe,maſsime in riſo & zuccaro.
& di Amiadiua. *Cap. VIII.*

Bathecala è vna città d'India nobiliſſima,& diſtante da Decan cinque giornate. il Re di detta
città è gentile:& è ſottopoſto al Re di Narſinga.queſta città è murata, & belliſſima, & diſtante dal
mare cerca vn miglio. non ha porto di mare,ſaluo che ſi va per vna fiumara piccola, laqual paſ-
ſa appreſſo le mura della città. quiui ſtanno molti mercatanti Mori per eſſer terra di grandiſſi
mo tratto. qui è gran quātità di riſo,& gran copia di zuccharo,maſſime di zuccharo candido ad
vſanza noſtra.quiui anchora ſi comincia à trouar noci & fichi, ad vſanza di Calicut.queſte ge-
nerationi ſono idolatre pur al modo di Calicut,ſaluo li Mori che viuono alla Maumettana. qui
non ſi vſano caualli,nè muli,ne aſini.ma vi ſono vacche,buffali & capre.In queſto paeſe non na-
ſce grano.nè orzo,nè legumi,ma altri frutti boniſſimi ad vſanza d'India.di qui partitomi andai ad
vn'iſola chiamata Amiadiua,nellaquale habitano certe ſorti di genti, che ſono Mori & gentili.
queſta iſola è diſtāte da terra ferma mezzo miglio,& ha circa ventimiglia di circuito,& in eſſa nō
è troppo buono aere,nè è molto fertile.infra l'iſola & terra ferma è vn boniſſimo porto,& in det
ta iſola ſi troua boniſſima acqua.

Diamanti. zucchero candido copioſo.

Di Centacola.di Onor, & Mangolor terre boniſsime d'india. *Cap. IX.*

Camminando per vna giornata dalla detta iſola trouai vna terra chiamata Centacola,laquale
ha vn Signor molto ricco. qui ſi trouāno molte carni in gran quātità,riſo aſſai,& frutti buoni ad
vſanza

vſanza d'India. In queſta città ſono molti mercatanti Mori. il Signor d'eſſa è gentile. le genti ſono di color leonato. vanno nudi & ſcalzi ſenza niente in teſta. queſto Signore è ſuddito al Re di Batehecala. de li andammo in due giornate ad vn'altra terra detta Onor. il Re dellaquale è gentile & è ſuddito al Re di Narſinga. queſto Re è buon compagno, & tien ſette ouero otto nauilij, che vanno di continuo in corſo à danno di chi manco puo. & è grandiſſimo amico del Re di Portogallo. l'habito di queſte genti è che vanno tutte nude, ſaluo che portano vn panno intorno alle parti inhoneſte. qui ſi troua riſo aſſai ad vſanza d'india, & vi ſi trouano alcune ſorti d'animali, cioè porci ſaluatichi, ceruí, lupi, lioni, & gran quantità di vccelli differenti dalli noſtri. molti pauoni & pappagalli. ſonoui anchora molte vacche lequali ſono roſſe, & hanno gran copia di caſtrati, roſe, fiori & frutti qui ſi trouano tutto l'anno. l'aere di queſto luoco è in tutta perfettione. & viuono quelle genti piu di noi. appreſſo la detta terra di Onor è vn'altra terra chiamata Mangolor, nellaquale ſi cargano cinquanta ouero ſeſſanta naui di riſo, gli habitatori di eſſa ſono gentili & Mori. il viuer, i coſtumi, & & l'habito è come di ſopra dicemmo. de qui partiti andammo ad vn'altra città chiamata Canonor.

Di Canonor città grandiſsima in india. Cap. X.

Canonor è vna bella & grande città, nellaquale il Re di Portogallo tien vn fortiſſimo caſtello. il Re di queſta città è aſſai amico del Re di Portogallo anchora che egli ſia gentile. queſto Canonor è il porto doue ſi ſcaricano li caualli che vēgano dalla Perſia. & è da ſapere che ogni cauallo paga venticinque ducati per gabella. & poi vanno in terra ferma alla volta di Narſinga. in queſta città ſtanno molti mercatanti Mori. & quiui non naſce grano, nè vua. nè frutto alcuno ad vſanza noſtra, ſaluo cetrioli et zucche. qui nō ſi mangia pane, cioe per li natiui della terra, ma mangiano riſo, peſce, carne, & noci del paeſe. Quando ſarà tempo, diremo della lor fede & coſtumi, perche viuono ad vſanza di Calicut. qui cominciano à trouarſi le ſpetiarie. cioè pepe, zenzero, cardamomo, & mirabolani, & alcuna poca di caſsia. Queſta terra non è murata intorno. le caſe ſon triſte. & qui anchora ſi trouano molti frutti differenti dalli noſtri, & ſono aſſai migliori. & al ſuo luoco dirò della loro ſimilitudine. il paeſe è forte da combattere, perche tutto è pieno di caue fatte per forza. il Re di queſta terra fa cinquanta mila Naeri cioe gentilhuomini, liquali per combattere vſano ſpade, rotelle, lance, archi. & artigliaria, & piu vanno nudi et ſcalzi, cō vn panno intorno ſenza niente in teſta, ſaluo che quando vāno alla battaglia, portano vn cappelletto intorno alla teſta di color roſſo, ligato cō vna faſcia, che li da due volte intorno, et portano tutti la legatura ad vn modo. qui non ſi adoperano caualli, ne muli, ne camelli, ne aſini. adoperaſi qualche elefante, ma non per combattere. & in altro luocho ſi dirà de vna fortezza che'l Re di Canonor fece contra i Portogalleſi. Queſta terra è di gran tratto, & ogni anno ſogliono venire dugento nauilij di diuerſi paeſi. paſſati alquanti giorni pigliammo il camino verſo il reame di Narſinga, & cāminammo quindeci giornate per terra ferma alla volta di Leuante, & arriuammo ad vna città chiamata Biſinagar.

Di Biſinagar città fertiliſsima del reame di Narſinga in india. Cap. XI.

La detta città di Biſinagar è del Re di Narſinga, & è grandiſſima & con forti muraglia, ſituata in vna coſta di monte, & di circuito di ſette miglia intorno, & ha tre cerchi di mura. è terra di gran mercantia, & molto fertile, dotata di tutte le gentilezze poſsibili ad eſſere. ha il piu bel ſito, & il piu bello aere che mai ſi vedeſſe cō certi luochi da cacciagioni molto belli, & ſimilmente da vccellare, di modo che pare vn'altro paradiſo. Il Re di detta città è gentile con tutto il ſuo reame cioe idolatri & è potentiſsimo, & tiene continuamente quarantamila huomini da cauallo. Et è da ſapere che vno cauallo vale almanco trecento, quattrocēto, & cinquecento pardai. & alcuni ſono comprati ottocento pardai, perche li caualli non naſcono li, & manco vi ſi trouano caualle femine, perche quelli Re che tengono li porti del mare, nō le laſſano menare. tiene anchora il prefato Re quattrocento elefanti quali gli adopera quando vuol far guerra, & molti camelli, dromedarij, che corrono molto velocemente in ogni biſogno del Re.

Dromedarii.

Della natura de gli Elephanti. Cap. XII.

Hiſtoria de gli elefāti.

Et à queſto propoſito mi par luocho molto opportuno di narrar qualche coſa della natura degli elefanti, per la promeſſa ch'io ho fatta di ſopra, & coſi io dico che'ldetto animal è di tanto ingegno diſcretion & memoria, che vi manca pocho ad eſſer animal rationale, & ha la maggior forza che animal che ſia ſopra la terra. Gl'indiani quando voglion andar alla guerra mettono al detto animal vna bardella, al modo che portano li muli del reame di Napoli. ſtretta di ſotto cō due cathene di ferro, ſopra la detta bardella porta p ogni bāda vna caſſa grāde di legno molto forte, et p ogni caſſa vāno tre huomini, & infra le caſſe & il collo del elefante mettono vn tauolone groſſo

A groſſo mezzo palmo,& in fra le caſſe & ſopra il tauolone va vn huomo à cauallo, ilqual parla
allo elefante, perche gli ha piu ſentimento & maggior memoria che animale che ſia nel mondo
& intende tutto cio che ſe li dice. & queſto ſi cognoſce, vedendo il piacer ch'l ſi prende di eſſer
laudato.li che ſono in tutto ſette perſone che vanno ſopra detto elefante,& vanno armati con ca
micie di maglia,& con archi & lance,ſpade & rotelle,& ſimilmente armano l'elefante di maglia,
maſſime la teſta,& la tromba,& alla tromba legano vna ſpada lunga due braccia,groſſa & larga
quanto è la mano d'vn huomo.& coſi combattano, & quello che li va ſopra il collo li comanda
va innanzi,ò torna indrieto, da à queſto,da à quello,non li dar piu, & queſto, intende come ſe
fuſſe vna perſona humana.ma ſe pur alcuna volta ſi mettano in rotta, non gli poſſono ritenere
& di queſto nè cauſa il fuocho.perche queſte generationi di gēti ſono grandiſſimi maeſtri di far
fuochi artificiati,& queſti animali temono molto il fuoco.et per queſto riſpetto come lo vedono.
ſi mettono molto il fuga. Ma in ogni modo glie il piu diſcreto et piu intelligente animal
che ſia nel mondo, & ancho il piu poſſente.Io ho viſto tre elefanti mettere vna naue di mare in
terra in q̃ſto modo ch'io vi dirò.Eſſendo io in Canonor, alcuni mercatanti Mori varorono vna
naue in terra in queſto modo ad vſanza de chriſtiani.varano la naue cō la proua innanzi,& qui
mettono il coſtato della naue innanzi, & ſotto la detta naue mettono tre legni grandi, & dalla
banda del mare viddi tre elefanti inginocchiarſi in terra, & con la teſta ſpinger la naue in ſecco,
& perche molti dicono che l'elefante non ha giunture nelle gābe.et che per queſto non poſſono
inginocchiarſi,dico per certo che le hāno come cadaun altro animal,ma nella vltima parte della
gāba,vi dico piu che la elefanta femina è molto piu feroce, & aſſai piu ſuperba che non è il ma-
ſchio.& alcune delle femine ſono lunatiche.li detti elefanti ſono groſſi per tre buffali.& hanno il
pelo buffalino,& gliocchi porcini, & la tromba lunga fino in terra,& con quella ſi mette il mā-
giare in bocca.& ſimilmente il bere,perche la bocca ſua l'ha ſotto la gola, & quaſi come vn por
co,ouero ſturione.Et queſta tromba è buſa dentro,& con quella li ho piu volte viſto pigliare vn
quattrino di terra.& ancho tirare vna rama d'vn arbore, laqual noi che erauamo ventiquattro
huomini con vna corda non la poteuamo tirare à terra,& l'elefante la tirò à tre tirate. li duoi den
ti che ſi veggono, ſono nella maſcella di ſopra. L'orecchie ſono duoi palmi per ogni verſo,& in
alcuni piu,in alcuni manco.le gambe ſue ſono quaſi grandi di ſotto,come di ſopra. li piedi ſono
rotondi come vn grandiſſimo tagliero da tagliar carne, & intorno al piede tiene cinque on-
ghie,& ciaſcuna è grande come vna ſcorza di oſtrega. la coda è lunga come quella d'un buffalo
cioè cerca tre palmi,& ha pochi peli & rari.la femina è piu piccola che'l maſchio.l'altezza del ele
fante è diuerſa,perhe n'ho viſto aſſai.13.et 14.palmi alti.et ne ho caualcati alcuni di detta altezza.
& dicono che ſene trouano di quindeci palmi & piu d'altezza.lo andar ſuo è molto lento,& chi
non l'ha accoſtumato,non li puo ſtare à cauallo, perche fa voltare lo ſtomacho, come ſe andaſſe
per mare, gli elefanti piccoli vanno portanti come vna mula,& è vna gentilezza à caualcarli.et
quando ſi vuol caualcar,eſſo elefante abbaſſa vna gamba di drieto,& per quella gamba ſi mōta
ſuſo,pur biſogna che vi aiutiate, ò facciate aiutar al montare. & è da ſapere che'l detto elefante nō
porta nè briglia nè cauezza, nè coſa alcuna legata nella teſta.quando vuol congiungerſi con la
femina & generare, va in luoco ſecreto cioè nell'acqua in certi paludi moſtrando la quaſi vergo
gna di eſſer veduto.& ſi congiungono come fanno gli huomini & le donne:anchora che molti
dicono che ſi cōgiungano al contrario vno con l'altro.& in alcuni paeſi ho viſto chel piu bel pre
ſente,che ſi poſſi far ad vn Re è la verga d'un'elefante. laquale il Re māgia come coſa pretioſa &
di gran conto,perche in alcuni paeſi vn'elefante vale cinquecento ducati,& in altri val mille &
due mila ducati.ſi per cōcluſione dico,che ho viſto alcuno elefante che ha piu ingegno & piu di-
ſcretione & ſentimento che non han molte ſorte di genti che ho ritrouato.

Sentimēto & memoria de gli Elefanti.

Forza del Elefante.

Del Re di Narſinga, & delli coſtumi delli popoli a lui ſoggetti & della moneta che'l fa battere. Cap. XIII.

Queſto Re di Narſinga è il piu gran Re che mai habbia ſentito nominare,ſi di theſoro, come
per molti regni à lui ſoggetti.queſta città è in bellezza & ſito molto ſimile à Milano,ma quello è
in piano & queſta nella coſta de vn monte,quiui è il ſeggio del Re,& li reami ſuoi ſtanno intor-
no come ſaria il reame di Napoli, & come la città di Venetia, di modo ch'egli ha il mare da due
bande. dicono li ſuoi Bramini cioè ſacerdoti, ch'egli ha ogni giorno dodeci mila pardai di entra
ta.ha ſempre molta gente a ordine,perche combatte di continuo con diuerſi Re Mori & Genti
li.la fede ſua è idolatra.& adorano il diauolo come fanno quelli di Calicut.quando ſara tempo di
remo in che modo l'adorano.loro viuono come gentili.l'habito ſuo è queſto. gli huomini da cō
to portano vna camicia curta. & in ſu la teſta vna tocca alla moreſca di molti colori. & in piede

Habito del Re di Narſinga quando va in guerra.

non

non portono cosa alcuna. Il popolo minuto vanno tutti nudi, saluo che intorno le parti inho- neste portano vn panno. il Re porta vna barretta di brocato d'oro lunga duo palmi. & quando va in guerra porta vna vesta imbottita di bombagio, & sopra questa porta vn'altra vesta piena di piastre d'oro. & intorno è piena di gioie di piu sorte, il suo cauallo vale piu che alcuna città delle nostre, p rispetto degli adornamēti ch'ei porta di gioie et altre pietre pretiose. quādo caualca à piacere ouer alla caccia vanno sempre con lui tre ouer quattro Re, & molti Signori et 5. ouer 6. mila caualli, perilche si puo cōsiderare costui esser potentissimo Signore. la sua moneta sono pardai d'oro come ho detto, di valuta circa di un ducato d'oro, & batte anchora moneta d'argento chiamata, fanon, qual val mezzo marcello d'argento in circa, ha moneta di rame detta cas: & sedeci di queste valeno per vn fanon, che venirà vn cas ad esser circa vn quattrino d'Italia. In questo reame si puo andare securamente per tutto, ma bisogna guardarsi d'alcuni lioni che sono pel cammino. Del viuer suo non vi dico al presente, perche lo dechiarirò quando saremo in Calicut, per esser vn medesimo viuere. questo Re è grandissimo amico de Christiani, massime del Re di Portogallo, perche d'altri christiani non ha molta cognitione. Le terre sue fanno grandissimo honore à Portoghesi quando vi arriuano. visto che hauemmo per alcuni giorni questa città tanto nobile, tornammo alla volta di Canonor. & poi che vi fummo arriuati, de li à tre giorni pigliammo il cammino per terra, & andammo ad vna altra città chiamata Tromapatan.

Habito del Re di Narsinga quando va in guerra.

Di Tromapatan città d'india, & di Pandarane & Capogatto. *Cap. VIII.*

Tromapatan è distante da Canonor dodici miglia, & è Signor di questa vno gentile: la terra non è molto ricca, & è appresso al mare vn miglio, & ha vna fiumara non molto grande. qui sono molti nauilij di mercatanti Mori le genti della terra viuono miseramente, & la maggior ricchezza che sia qui, sono noci di India. & di queste mangiano con vn poco di riso. Hanno abbondantia assai di legname per far naui. In questa terra son cerca quindeci mila Mori. & sono sottoposti al soldano, ouero al Signore gentile. Nō vi dico il suo viuere al presente, perche in Calicut vi sarà descritto per esser tutta vna medesima fede. in questa città non sono troppo buone case, perche vna casa val mezzo ducato come vi dirò piu auanti. qui stemmo duoi giorni, & poi partimmo, & andammo ad vna terra chiamata Pandarane, distante da questa vna giornata, laqual è sottoposta al Re di Calicut, & è terra assai trista, & non ha porto. Ariscontro di detta città tre leghe in circa v'è vna isoletta dishabitata. il viuer & costumi di questa città sono ad vsanza di Calicut, & è città non piana, ma terra alta. di qui ci partimmo & andammo ad vn'altro luoco chiamato Capogatto, ilquale pur è sottoposto al Re di Calicut. questa terra ha vn bellissimo palazzo fatto all'anticha, & ha vna fiumara piccola verso mezzo dì, & è appresso à Calicut quattro leghe. qui non è cosa da dire, perche vāno pure alli costumi & stili di Calicut. di qui ci partimmo & andammo alla nobilissima città di Calicut. io non vi ho scritto del viuere, costumi, fede, iustitia, habito & paese di Ceuul & Dabul, di Batichala, nè del Re di Onor, nè di Mangalor, nè di Canonor, & manco del Re di Cocchin, del Re di Caicolom, nè di quello di Colan, & manco ho detto del Re di Narsinga, hora vi voglio dire qui in Calicut, perch'egli è il piu degno Re di tutti questi sopra detti. & chiamasi Samoryn che vien à dire in lingua gentile Dio in terra.

LIBRO SECONDO DELL'INDIA.

ESsendo noi arriuati à Calicut che è il principal capo dell'India, cioè il luoco, nel qual e posto la maggior dignità dell'India, n'ha parso por fine al primo libro, & dar principio al sequēte, si per porgere ad ogni benigno lettore cose di maggior dignità, et consolatione, come accio che egli con la sua humanità ne dia fauor & aiuto nel cāmino di questo nostro viaggio, & il suo piacere accreschi le forze del nostro ingegno. pur sottomettendo ogni cosa che si dirà di cio al giudicio, di quegli huomini, iquali forse hanno veduto piu paesi di me.

Di Calicut citta grandissima d'india. *Cap. I.*

Calicut e in terra ferma, & il mar batte nelle mura delle case. qui non e porto, ma appresso vn miglio dalla terra verso mezzo giorno v'e vna fiumara, laquale e stretta al sboccare in mare, & non ha piu che cinque ò sei palmi d'acqua, & questo per causa che la si diuide in molti rami, quali si destēdono per quelle pianure & adacquano molti campi & horti, volta poi la detta fiumara verso la città di Calicut et passa per mezzo di quello. questa città non ha mura intorno, ma dura l'habitatione stretta cerca vn miglio, & poi sono le case larghe, cioe separate l'una dall'altra, & questo per paura del fuocho ouer per non saper edificarle: & durano cerca sei miglia, & sono molto

A molto triſte.& le mura ſono alte quanto vn huomo à cauallo, & ſono la maggior parte coperte ditogli & ſenza ſolaro.la cauſa è queſta.che cauando la terra quattro ò cinque palmi ſi troua l'ac- qua.laqual non laſſa far li fondamenti,che poſſino ſoſtener muri groſſi, & per queſta cagione nõ ſi põno far grandi le habitationi.pur vna caſa d'un mercante vale 15.ò 20.ducati.le caſe del popol minuto vagliono mezzo ducato l'una,vn ducato, & duoi ducati al piu.

Del Re di Calicut,& della religione. Cap. II.

Il Re di Calicut è gentile,& adora il diauolo nel modo che intenderete.loro confeſſano che vn Dio ha creato il cielo & la terra,& tutto il mondo,et è la prima cauſa in tutte le coſe.et dicono che s'ei voleſſe giudicare voi & me,& il terzo el quarto,che non haueria piacer alcuno d'eſſer Signo re,ma ch'egli ha mandato queſto ſpirito ſuo, cioè il diauolo in queſto mondo à far giuſtitia. & à chi fa bene, ei li fa bene,& à chi fa male, ei li fa male,eſſi lo chiamano il Deumo, & Dio lo chiama no Tamerani.& queſto Deumo il Re di Calicut lo tiene nella ſua cappella in qſto modo. la ſua cappella è larga duoi paſſi per ogni quadro,& alta 4.paſſi con vna porta di legno tutta intagliata di diauoli di rilieuo.in mezzo di queſta cappella v'è vn diauolo fatto di metallo,qual ſiede in vna ſedia pur di metallo. il detto diauolo tiene vna corona fatta a modo del regno papale con tre co rone, & tiene anchora quattro corna,& quattro denti con vna grandiſſima bocca aperta, con na ſo brutto & occhi terribeliſſimi, & che guardan crudelmente,& le mani ſono incuruate à modo d'uno vncino,li piedi à modo d'un gallo. per modo che à vederlo è vna coſa molto ſpauentoſa. intorno alla detta cappella le ſue pitture ſono tutte diauoli,et p ogni quadro di eſſa v'è vno ſatha-

Forma del Idolo che è adorato dal Re di Calicut, & cõe ſegli fa ſacrificio.

B nas poſto à ſedere in vna ſedia,laqual è poſta in vna fiãma di fuoco,nel quale ſi a grã quãtità di ani me lunghe mezzo dito,et vno dito della mano.il detto ſathanas cõ la man dritta tiene vna anima in bocca mangiandola, & con l'altra mano ne piglia vna altra dalla banda di ſotto. ogni matti na li Bramini, cioè ſacerdoti vanno à lauare il dettto idolo tutto quanto con acqua odorifera, & poi lo profumano,& come l'hanno profumato l'adorano, & alcuna volta fra la ſettimana li fan no ſacrificio in queſto modo.hãno vna certa tauoletta fatta & ornata in modo di vno altare, alta da terra tre palmi:larga quattro,& lunga cinque, laqual tauola è molto bene ornata di roſe, fiori et altre gẽtilezze odoriſere, ſopra laqle mettono ſangue di gallo,et carboni acceſi ĩ vn vaſo d'argẽ to cõ molti pfumi di ſopra, hãno poi vn thuribulo,colqle incẽſano intorno al detto altare.& vna cãpanella d'argẽto laql ſonano molto ſpeſſo.tẽgono ĩ mano vn cortelllo d'argẽto colquale hãno ãmazzato il gallo, & qllo ĩtingono nel ſãgue,et lo mettano alcuna volta ſopra il fuoco.et alcuna volta lo pigliano.et fãno alcuni atti,cõe colui che vuol giocare di ſchirmia. et finalmẽte abbrucia no tutto ql ſangue.ſtando cõtinuamẽte cãdele di cera acceſe,il ſacerdote che vuol fare il ſacrificio, mette alle braccia,alle mani,& à piedi alcuni manigli d'argẽto,liqli fanno grãdiſſimo romore,co me ſonagli,& porta al collo vno pentacolo(quello che ſi ſia,non ſo)& quando ha fornito di fare il ſacrificio,piglia tutte due le mani piene di grano, & ſi parte dal altare,& va all'indrieto ſempre guardãdo all'altare, infino che arriui appreſſo à vno certo arbore.& quando è giunto all'arbore, ei getta quel grano per ſopra la teſta alto, tanto quanto puo ſopra dell'arbore poi ritorna & lie

C ua ogni coſa dell'altare.

Come è il mangiare del Re di Calicut & le cerimonie che uſano. Cap. III.

Il Re di Calicut quando vuol mangiare vſa queſti coſtumi, che'l cibo che deue mangiare il Re,lo pigliano quattro Bramini delli principali,& lo portano al diauolo,ma prima l'adorano in queſto modo.alzano le mani gionte ſopra la teſta ſua,& puoi tirano le mani à ſe con la man ſer- rata, & leuano in ſu il dito groſſo della mano, & poi li preſentano quel mangiare, qual ſi ha à da re al Re,& coſi ſtanno tanto quanto puo mangiare vna perſona,& poi li detti Bramini portano quel cibo al Re. & queſto fanno ſolamente per far honore à quell'idolo accio che paia ch'el Re non voglia mangiare, ſe prima non è ſtato preſentato al Deumo. queſto mangiare ſi pone in vn bacino di legno, nelquale ſta vna grãdiſſima foglia di arbore,& ſopra queſta foglia v'è poſto il detto mangiare,che è riſo,& altre coſe.il Re mangia in terra ſenza alc[illegible]a altra coſa,& quando mangia,li Bramini ſtanno in piedi tre ò quattro paſſi lontani dal Re co[illegible] gran reuerentia, & ſtan no abbaſſati con le mani innanzi alla bocca,& piegati in la ſchiena.& mentre che il Re parla,neſ ſun debbe parlare,& ſtanno con gran reuerentia ad aſcoltare le ſue parole. fornito c'ha il Re di mangiare,li detti Bramini pigliano quel cibo,che auanza al Re, & lo portano in vn cortile,& lo poſano in terra,& eſſi Bramini battono tre volte le mani inſieme,& à queſto sbattere viene vna grãdiſſima quãtità di cornacchie negre à queſto cibo,& ſe lo mangiano.queſte cornacchie ſono vſate à queſto,& ſono libere,& vanno doue vogliono,& non gli è fatto male alcuno.

darlano di ponta, ma sempre danno duoi mandritti alla testa, & vno alle gambe. quando sono D morti quattro ò sei d'una delle parti, li Bramini entrano nel mezzo, & fanno ritornare l'una & l'altra parte al campo suo. & subito vanno a gli esserciti d'ambe le parti, & dicono. ne volete piu? risponde il Re. no. & cosi fa la parte aduersa. & a questo modo combattono à cento per cento. & questo è il loro combattere. Il Re alcuna volta caualca gli elephāti, & alcuna volta lo portano li Naeri. & quando lo portano, sempre vanno correndo. & sempre vanno auanti del detto Re molti instrumenti sonando. & alli detti Naeri li da per ciascuno di soldo, quattro carlini al mese. & à tempo di guerra li da mezzo ducato, & di questo soldo viuono. Queste genti hanno li dēti negri per rispetto di quelle foglie di betole che vi dissi che mangiano. morti che sono li naeri, gli fanno abbruciare in vn luogo cauato con grandissima solennità, & alcuni saluano quella cenere. Ma del popol minuto dapoi la morte, alcuni li sepeliscono dētro della porta della sua casa, & altri dauanti alla casa sua. alcuni altri nelli loro piu belli giardini. le monete della detta città sono battute q com'io vi dissi in Narsinga. Nel tēpo ch'io mi ritrouai in Calicut vi stauano grādissima quantità di mercatanti di diuersi reami & nationi. Essendo pur desideroso di saper donde erano tante diuerse persone, fumi detto, che quiui erano infiniti mercatanti Mori & di Malacca, di Banghalla & di Tarnassari, di Pego, di Giormandel, di Zeilam, & gran quantità de l'isola di Sumatra. di Colō, & di Caicolon, assaissimi di Bathacala, di Dabuli, di Ceuul, di Cambaia, di Guzerati, di Ormus, & della Mecca: ve n'erano anchora della Persia, & dell'Arabia Felice, parte della Soria, & della Turchia, & alquanti dell'Ethiopia, & di Narsinga. Di tutti questi reami v'erano mercatanti al tempo mio in Calicut: la gente natural di questa terra non nauigano molto per il E mondo, ma li Mori sono quelli che trattano le mercantie, perche in Calicut sono bē quindeci mila Mori, liquali sono per la maggior parte natiui della terra & fanno mercantia.

Delle naui di Calicut, & a che tempo nauicano, & della diuersità delle stagion del anno, & quante sorti di nauilij hanno. Cap. XI.

Parmi assai conueniente & à proposito il dichiararui come nauigano queste genti per la costa di Calicut, & in che tempo, & come facciano li suoi nauilij. Costoro adunque fanno primamente li suoi nauilij di quattrocento ouero cinquecento botte l'uno, iquali non hanno coperta. & quando fanno li detti nauilij, infra vna tauola & l'altra, non mettano stoppa in modo alcuno, ma congiungono tanto bene quelle tauole, che tengono l'acqua benissimo. & poi mettono la pegola di fuori. & vi mettono grandissima quantità di chiodi di ferro, non crediate pero che loro habbiano carestia di stoppa, anzi ve n'è portata in abbōdanza d'altri paesi. ma nō la costumano per nauilij, hanno costoro anchora buon legname come noi, & in maggior abbondanza. le vele di queste sue naui sono di bombagio, & portano al piede di dette vele vn'altra antenna, & quella spingono fuori quando sono alla vela per pigliar piu vento, si che loro portano due antenne, & noi ne portiamo vna sola. le sue anchore sono di marmo, cioè vn pezzo di marmo lūgo otto palmi, & duoi per ogni verso, & il detto marmo porta due corde grosse attaccate, & queste sono le sue anchore. il tempo della nauigatione è questo. dalla Persia in fino al capo di Cumeri ch'è lontano da Calicut otto giornate per mare alla volta di mezzo giorno, si puo nauigar per mesi otto F dell'anno, cioè da Settembre infino per tutto aprile. & poi dal primo di di maggio per fino à mezzo agosto bisogna guardarsi da questa costa, perche fa grandissima fortuna, & gran controuersia di mare. Et è da sapere che in questo paese le stagion de tempi sono contrarie alle nostre, perche quando qui da noi per causa della gran forza del Sole tutte le piante si secchano, allhora in detto paese le sono verdi & fresche, per la grande acqua che vi pioue, perche maggio, giugno luglio & agosto, notte & giorno sempre pioue. non che pioua continuamente, ma ogni notte & ogni giorno pioue, & poco sole si vede in questo tempo. gli altri sei mesi mai non pioue. alla fine d'aprile si partono dalla costa di Calicut, & passano il capo di Cumeri, & entrano in vn'altra nauigatione, laquale è secura per questi quattro mesi, & vanno con nauilij piccoli per spetie minute. il nome delli suoi nauilij, alcuni si chiamano Zambuchi. & questi sono piani di sotto. alcuni altri che sono fatti al modo nostro, cioè di sotto, & si chiamano Ciampane, alcuni altri nauilij piccoli si chiamano Parao, & sono legni di 10. passa l'uno, tutti sono d'un pezzo, & vāno cō remi da cāna, & l'arboro, è anchor di canna. v'è vn'altra sorte di barchette piccole chiamate Almadie, & sono tutte d'un pezzo. anchora v'è vn'altra sorte di nauilij, iquali vanno à vela et remi, & sono fatti tutti d'un pezzo di lunghezza di dodici & tredici passa l'uno, hanno la bocca stretta non vi possono andar 2. huomini a paro, ma conuien andar vno innanzi all'altro. & sono aguzzi da tutte due le bande, iquali nauilij si chiamano Cathuri, & vanno à vela & remi piu che galea,

Come in Calicut le stagioni di tēpi sono cōtrarie alle nostre.

A lea, ò fusta ò brigantino. questi tali che adoperano simil nauilij sono [illegible] di mare. & questi Cachuri si fanno ad vna isola qui appresso detta Porcai.

Del palazzo del Re di Calicut. & del thesoro grande chel tiene. [illegible]

Il palazzo del Re è circa vn miglio di circuito. le mura sono m[illegible] ba[illegible] come anchora di [illegible] ra cõ tramezzi alle camere bellissimi di legname intagliati di diauoli di [illegible] della c[illegible] tutto imbrattato con sterco di vacche per honorificentia: & ogni parte di quel[illegible] palazzo val[illegible] di du cati 20. gia vi dissi la cagione che non si possono fondare le muraglie [illegible] etto dell'a[illegible] che cauando si troua subito. non si potria stimare le gioie & perle che porta [illegible], benche nel tempo mio staua mal contento per rispetto ch'era in guerra col Re di Portogallo. & anchora perch egli hauea il mal franzoso, & haueualo nella gola, nondimeno portaua tante gioie nell'orecchie, & nel le mani, nelle braccia, ne piedi & nelle gambe, che era cosa mirabile à vedere. il thesoro suo sono due magazzeni di verghe doro & moneta stampata d'oro, lequali diceuano molti Bramini che sono quelli che hãno la cura del gouerno, et fanno tutti li secreti del Re, che non lo portariano cẽ to muli carichi, & dicono che questo thesoro è stato lasciato da 10. o. 12. Re passati, & hannolo lasciato per li bisogni & fortezza della Republica, & del suo regno. diceßi anchora questo Re di Calicut hauer vna cassetta lunga tre palmi & alta vn palmo & mezzo piena di gioie di piu sorti che valeano pretij inestimabili.

Del pepe, giengeuo, mirabolani, che nascono in Calicut. *Cap.* XIII.

Nel territorio di Calicut si trouano molti arbori di pepe, & dentro della città ne sono ancho B ra, ma non in molta quantità. il piede di questi arbori è à modo d'una vite sottile cioè piantata vna pianta appresso qualche altro arbore, perche da se stesso nõ potria star dritto, si come la vite. questo arbore è molto simile & fa come l'hedera, che si abbraccia, & va tanto in alto, quanto è il legno, ò arbore doue si possi abbrancare. la detta pianta fa gran quantità di rami, liquali sono di duoi ò di tre palmi lunghi. le foglie di questi rami sono come quelle di aranci, ma sono piu asciut te, & dal riuerso sono piene di vene minute. & per ciascuno di questi rami sono cinque, sei & set te raspi lunghi vn poco piu d'un dito di huomo, & sono come è l'uua passa piccola, ma piu assettati, & sono verdi com'è l'agresta. & del mese d'ottobre lo raccolgono cosi verde, & raccogließi anchora del mese di nouembre, & poi lo mettono al sole sopra certe stuore, & lo lasciano al sole per tre ò quattro giorni, & diuenta cosi negro, come si vedde quiui da noi senza farli altra cosa. Et douete sapere che costoro non potano mai. & manco zappano questo arboro, che produce il pepe. In questo luoco anchora nasce il zenzero, ilquale è vna radice. & di queste tal radici alcu ne se ne trouano di quattro, & di otto & dodeci onze l'una, quando la cauano, il piede di detta radice è cerca tre ò quattro palmi lungo, & è fatta in modo d'alcune cannuzze. et quando raccolgono detto zenzero, in quel medesimo luogo pigliano vno occhio della detta radice, che è à modo di vn'occhio di canna, & piantanlo in quel buco doue hanno cauata quella radice. & con quella medesima terra lo cuoprano. in capo dell'anno tornano à raccoglierlo, & piantanlo pur e al modo predetto. questa radice nasce in terra rossa, & in monte, & in piano, come nascono li mirabolani, delliquali qui se ne troua di tutte le sorti. Il piede suo è à modo d'un pero mezzano et C cargano à modo del pepe.

Descrittione della pianta che produce il pepe.

zenzero.

Mirabolani.

Di molti frutti che nascono in Calicut, & fra gli altri della Ciccara che in la India occidental chiamano pigne, & del Melapolanda che è quello che in Alessandria chiamano muse. *Cap:* XIIII.

Vna sorte di frutti trouai in Calicut che si chiama Ciccara, il piede suo è à modo de vna piãta grãde spinosa. et il frutto è lũgo duoi palmi ouer duoi et mezzo, et grosso come la coscia dell'huomo. q̃sto frutto nasce nel trõco che è in mezzo della piãta cioè sotto alle frasche & spine, et parte se ne fa à mezzo il piede, il color del detto frutto è verde, & è come la pigna, ma il lauoro è piu minuto. et quando comincia à maturare, la scorza vien negra et gialla & nõ dura troppo dapoi raccolta, che vien fracida. questo frutto si raccoglie del mese di decembre. & rende vn odore suauissimo. & quando si mangia par che si mangino buoni melloni moscatelli pieni di succo, et anchora che assomigli ad vn persico cotogno, bẽ maturo, & tanta è la dilettatiõe & suauità nel gusto, che par, che si mangi d'un fauo di mele. & si sente anchora il sapore d'uno arãcio molto dolce, p dentro del detto frutto vi sono alcune spoglie ouer telette come il pomo granato. & à mio giudicio q̃sto è il miglior frutto che io mãgiassi mai & il più eccellente. E quiui vn'altro frutto che si chiama Amba. il piede suo si chiama manga. questo arboro è come vn pero, et cargasi di frutti come il pero, è fatta questa amba al modo di vna noce delle nostre, quando è il mese di Agosto è

Ciccara frutto & sua historia.

Amba frutto. Manga arbore.

à quella forma, & quando è matura è gialla & lustra. Questa ha vn osso dentro, come vna mandola secca, & è questo frutto molto migliore che'l pruno damasceno. & di questo quando egli è verde se ne fa conserua, come facciamo noi delle oliue. ma sono assai piu perfetti. Qui si troua vn'altro frutto à modo d'un mellone, & ha le fette pur à quel modo. & quando si taglia si trouano dentro tre ouer quattro grani che paiono vua, ouero visciole cosi agri. l'arboro di questo è di altezza d'vn'arboro di pomo cotogno, & fa la foglia in quel modo. Et è questo frutto chiamato Corcopal, ilquale è ottimo da mangiare & perfetto per medicina. Trouai anchora quiui vn'altro frutto, ilquale è proprio come il nespolo, ma è bianco come vn pomo, non mi ricordo come si chiami il nome. Vn'altra sorte anchora di frutti vi viddi, il qual era come vna zuccha di colore, & lungo duoi palmi, & la piu saporosa da mangiar perche ha tre dita di polpa, & è assai migliore che la zuccha, ò il cedro per confettare, & è vna cosa molto singulare, & questo si chiama Comolanga, & nasce in terra à modo di melloni. Nasce in questo paese anchora vn'altro frutto molto singulare, ilquale si chiama melapolanga. Questa pianta è alta quanto vn'huomo ò poco piu, & fa quattro ouer cinque foglie, lequali sono rami & foglie, ciascuna di queste copre vn'huomo dall'acqua & dal sole. nel mezzo di questo getta vn certo ramo che fa li fiori à modo d'un piede di faue, & poi fa alcuni frutti che sono lunghi mezzo palmo & vn palmo, & sono grossi com'è vn'hasta d'vna zannetta. & quando si vuol raccogliere il detto frutto, non aspettano ch'el sia maturo, peche si matura in casa. & vno ramo di questi frutti ne fara dugento vel cerca. & tutti si toccano l'uno con l'altro. di questi frutti se ne troua di tre sorti. & la prima sorte si chiamano Ciancapalon. questi sono vna cosa molto cordiale à mangiare. il color suo è vn poco giallo, & la scorza è molto sottile. la seconda sorte si chiama Cadelapolon & sono molto migliori degli altri. la terza sorte sono tristi. queste due sorti sopradette sono buone à similitudine delli nostri fichi, ma sono piu perfetti. la pianta di questi frutti produce vna volta, & poi si seccha. La detta pianta tiene sempre intorno al piede cinquanta ò sessanta figliuoli, & li padroni pigliano di mano in mano di detti figliuoli, & trapiantano, & in capo dell'anno produce il suo frutto. & quando tagliano li detti rami che siano troppo verdi, mettono vn poco di calcina sopra li detti frutti per farli maturar presto. Et di tali frutti se ne trouano d'ogni tempo dell'anno in grandissima abbondantia, & se ne da venti al quattrino. similmente qui si trouano tutti li giorni dell'anno rose & fiori singularissimi cioè bianche, rosse, & gialle.

Nespolo di India.

Comolága zucca.

Melapolága frutto et sue specie.

Del piu fruttifero arboro che sia al mondo, quale quello che fa le noci d'India che si chiamano Cochos. Cap. XV.

Vn'altro arboro vi voglio descriuere, il migliore che sia in tutto il mõdo, ilquale si chiama Tēga, & è fatto à modo di vn piede di dattalo. Et di questo arboro se ne cauano molte vtilità. cioè corde per nauigare in mare, panni sottili, quali poi che sono tinti, paiono di seta, noci per mangiare, vino, acqua, olio & zuccharo. Et delle foglie che cascano. cioè quando casca alcun ramo, se ne coprono le case, & queste tengano l'acqua per mezzo l'anno. se io non vi dechiarassi in che modo fa tante cose, voi non lo credereste, & manco potreste intenderlo. & detto arbore fa le predette noci, come saria vn ramo di dattali, & ciascun arbore fa cento ò dugento di queste noci, sopra lequali vi è vna scorza, dellaquale se ne caua vna certa cosa come bombagio, ò vero lino. & questo si da acconciare alli maestri. & del fiore di questo lino ne fanno panni sottili come di seta. & di quel grosso lo filano, & fanno corde piccole, & di piccole ne fanno grosse. & queste si adoperano p mare. dell'altra scorza della detta noce se ne fa carbone perfetto. dapoi la seconda scorza v'è la noce per mangiare. la grossezza del detto frutto è come il dito piccolo della mano, & è miglior che la mandola. in mezzo della detta noce, come comincia à nascere, cosi si comincia à creare l'acqua dentro. Et quando la noce ha la sua perfettione, allhora è piena d'acqua, per modo che vi è tal noce che hauera duoi bicchieri d'acqua, laquale è perfettissima & suauissima da bere, & quanto alcuna cosa che l'huomo si possi immaginare. Della detta noce se ne fa oglio perfettissimo. Et cosi hauete da questa sette vtilità. quando l'arbore è grande, alcuni rami non lasciano che produchin noci, ma gli tagliano alla mità; dandoli vna certa sfenditura con vn coltello, & poi li mettono sotto vna zuccha ò vaso doue distilla vn certo liquore, & raccogliono fra il di & la notte mezo boccale, ilqual beono, & alcuni lo pongono al fuoco, & ne fanno di vna, di due, & tre cotte: in modo che pare vna acqua vita, laquale solo ad odorarla, non che abeuerla fa alterar il ceruello dell'huomo. & di queste sorti è quel vino che si bee in questi paesi. di vn'altro ramo di detto arbore cauano similmente q̃sto sugo, & lo fanno venire in zuccharo col fuoco, ma nõ è molto buono. il detto arbore sempre ha frutti ò verdi ò secchi, & p̃duce frutti i cinque

Tenga arboro.

que anni, & di questi arbori se ne trouan infiniti in 2[illegible]. miglia di paese, & tutti hanno patroni.
per [illegible] eccellentia et bonta di qsto arbore, quādo li Re fanno guerra l'un con l'altro, et che [illegible] cosi
crudele, che si ammazzino li figliuoli l'uno all'altro, pur alla fine fanno la pace, ma ta[illegible]ndo l'un
Re all'altro di questi arbori, nō gli saria mai in eterno data la pace. Et detto arbore viue. 30. o. 40.
anni & molto piu, et nasce in luogo arenoso. & piātasi quella noce. la qual come comincia à ger-
mugliare, ò verò à nascere, è necessario che gli huomini ogni sera la vadino à scoprire, accio che
la rugiada della notte li dia sopra, & la mattina à buon'hora poi la tornino à coprire, perche il so
le non la troui cosi scoperta. & à questo modo la cresce & si fa grande arbore, nel detto paese di
Calicut si troua gran quantità di zerzelino delquale ne fanno oglio perfettissimo.

zerzelino.

Del modo che seruano nel seminar del riso. *Cap. XVI.*

Gli huomini di Calicut quando vogl[illegible]o seminar il riso, seruano questa vsanza. la prima co
sa arano la terra con li buoi à modo nostro. et allhora che seminano il riso, nel campo, di continuo
tengono tutti gli instrumenti della città sonando & faccendo allegrezza. & similmente tenga-
no dieci ò uer dodici huomini vestiti da diauoli, & questi con li sonatori fanno gran festa, accio
che'l diauolo produca assai frutto di quel riso.

Delli medici che uisitano gli infermi in Calicut.

Essendo alcu[illegible]o mercatante, cioè gentile ammalato, & stia in estremo, vanno alcuni huomini
à questo deputati con gli instrumenti sopradetti, & vestiti come diauoli à visitarlo: & qsti si chia-
mano medici: & vanno à due ò tre hore di notte, & li detti portano il fuoco in bocca, & in ciascu
na delle mani, & de piedi portano due stampelle di legno che sono alte vn passo et cosi vāno cri
dando & sonando gli instrumenti, che veramente se la persona non haue[illegible]e male, vedendo que
ste bestie cosi brutte, cascaria in terra stramortita. & questi sono li medici che vanno à vedere &
visitare l'infermo. et pur quando si sentono lo stomacho ripieno insino alla bocca, pestano tre ra
dici di zenzero, & fanno vna tazza di sugo, & lo beuono. & in tre giorni non hanno piu ma
le alcuno. si che viuono proprio come le bestie.

Delli banchieri & cambiatori. *Cap. XVII.*

Li cambiatori & li banchieri di Calicut, hanno alcuni pesi, cioè bilance, lequali sono tanto pic
cole, che la scatola doue stanno, & li pesi insieme, non pesano mezza oncia. & sono tanto giusti
che tirano vn capello di capo. & quando vogliono toccare alcun pezzo d'oro, essi tengono li
caratti d'oro come noi, & hanno il parangone come noi, & toccano pure alla vsanza nostra.
quando il parangone è pieno d'oro, tengono vna palla di certa compositione, laquale è à modo
di cera, & con questa palla quando vogliono vedere se l'oro è buono, ò tristo improntano il pa
rangone, & leuano via l'oro di detto parangone, & poi guardano in essa palla la bonta dell'oro,
& dicono questo è buono & questo è tristo. & quando poi quella palla è piena d'oro, vanno a
fonderla, & cauano tutto quell'oro che hāno toccato nel parāgone. li detti cābiatori sono sottilis
simi nell'arte sua. Li mercatanti hanno questa vsanza quando vogliono vendere, o comprare
le loro mercantie, cioè in grosso. che sempre si vendono per mano del sensale. & quādo il cōpra
tore, & il vēditore vogliano accordarsi, stāno tutti in vn circulo, & il sensale piglia vna touaglia,
& con vna mano la tiene publicamente. & con l'altra mano piglia la mano del venditore, cioè le
due dita accāto il dito grosso, & poi copre cō la detta touaglia, la man sua, & quella del vēditore,
& toccādosi queste dita l'uno & l'altro, numerano da vno ducato infino à cēto mila secretamēte
senza parlare, io voglio tāto, & tāto. & in toccare solo le giunture delle dita s'intēdono del prez-
zo, & dicono nò, ò si. & il sensale risponde, nò, ò si. & quando il sensale ha inteso la volontà del
vēditore. va al cōpratore col detto pāno, & piglia la mano in quel modo che è detto di sopra, & li
dice cō quel toccare, lui ne vuol tanto. il compratore con il tocchar le dita del sensale li dice, io vo
glio, darli tanto, & cosi in questo modo fanno il prezzo. se la mercantia di che si tratta fra loro, fus
se spetie, parlano à Bahar, ilqual Bahar pesa libbre 640. alla sottile di Venetia: & vna farazola pe
sa libbre 32. sottile di Venetia. & 20. farazole fanno vn Bahar.

Il mō che tēgonoque sti mercanti in cōtrattare loro mercātie.

Come li Poliari & Hitaua nutriscono li loro figliuoli. *Cap. XVIII.*

Le donne di queste due sorti di genti, cioè Poliari, & Hitaua lattano i loro figliuoli cerca tre
mesi, & poi li danno à mangiare latte di vaccha ouero di capra. poi che li hanno empiuto il cor-
po per forza, senza lauarli il viso nè la persona, lo gettano nell'arena, nellaquale sta dalla mattina
alla sera tutto inuolto dentro, & perche sono piu negri che d'altro colore, non si conosce se gli è
vn buffalotto, ouero orsetto, si che pare vna cosa contrafatta, & pare che'l diauolo li nutrisca. la se
ra poi la madre li da il suo cibo. questi nutriti & alleuati in questo modo sono li piu destri volteg
giatori & corritori che siano al mondo.

Degli animali & uccelli che ſi trouano in Calicut. Cap. XIX.

Non mi par di trapaſſare il dechiararui le molte ſorti d'animali & di vccelli che ſi ritrouano in
Calicut, & maſſime come ſono lioni, porci ſaluatichi, caprioli, lupi, vacche, buffali, capre, & ele-
fanti, quali però non naſcono qui, ma vengono da altri luochi. gran quantità di pauoni ſaluati-
chi, pappagalli in grãdiſſima copia, verdi, & alcuni pezzati di roſſo. & di queſti papp agalli ve ne
ſono tanti, che glie neceſſario guardare il riſo, che detti vccelli non lo mangino. & l'uno di queſti
pappagalli val duoi quattrini, & cantano beniſſimo. Viddi anchor qui vn'altra ſorte di vccel
li liquali ſi chiamano Saru, & cantano meglio, che non fanno li pappagalli, ma ſono piu piccoli.
qui ſono molte altre ſorti di vccelli differenti dalli noſtri. & nel vero per vn'hora la mattina, & v-
na la ſera, non è tal piacere al mondo, quanto è à ſentire il canto di queſti vccelli, tal mente che pa
re ſtare in paradiſo. & anche per eſſerui tãta moltitudine di arbori, che ſono ſempre verdi, ilche
procede per eſſerui l'aere temperato, di modo che qui non ſi conoſce gran freddo, ne troppo cal-
do. In queſto paeſe naſce grã quantità di gatti maimoni, & vagliono quattro caſſe l'vno, lequal
caſſe vagliono vn quattrin l'una, & danno grandiſſimo danno à quelli poueri huomini, liquali
fanno il vino di quel arbore detto di ſopra che è à modo di dattalo, di qual ſi caua quel liquor a
modo di vino. perche montano in cima di quella noce, & beuono quel liquor, & poi riuerſano
la pignatta ſpargendo quel che non poſſono bere.

Saru vccello.

Delli Serpenti che ſi trouano in Calicut. Cap. XX.

Trouaſi in queſto paeſe di Calicut vna ſorte di ſerpenti, liquali ſono coſi grandi & coſi groſſi
come vn gran porco, & hanno la teſta molto maggiore & piu brutta, che non ha il porco, & hã-
no quattro piedi, & ſono lunghi quattro braccia, et naſcono in certi paludi. dicono queſti del pae
ſe che non hanno toſſico, ma che ſono maligni animali, & fanno diſpiacere alle perſone per for-
za di denti. qui ſi trouano tre altre ſorti di ſerpenti, liquali toccando vn poco la perſona, cioè fac-
cendo ſangue, ſubito caſca morto in terra. ilche è intrauenuto piu volte al tempo mio à molte ꝑ-
ſone, che furono tocche da queſti animali. delliquali ſe ne trouano di tre ragioni. la prima ſono co
me aſpidi ſordi, l'altra ſon ſcorzoni, la terza ſono maggiori tre volte che il ſcorzone. & di queſte
tre ſorti ve n'è grandiſſima quantità. & la cauſa è queſta, perche quando il Re di Calicut ſa doue
ſia la ſtantia ferma di alcuni di queſti brutti animali per certa vana ſuperſtition, li fa fare vna caſet
ta piccola con vn ſolaretto di ſopra per riſpetto che l'acqua creſcente non gli annieghi. & ſe alcu-
na perſona ammazzaſſe vno di queſt[illegible] animali, ſubito il Re lo faria morire come ſe gli haueſſe
morto vn huomo. ſimilmente ſe alcu[illegible] ammazzaſſe vna vaccha, anchora lo faria morire. dico-
no coſtoro che queſti ſerpi ſono ſpiriti di Dio, & che ſe non fuſſero ſuoi ſpiriti, non gli haueria da
ta tal virtu, che mordendo vn poco la perſona, ſubito caſcaſſe morta. & per queſto riſpetto v'è tã-
ta copia di queſti animali, che vanno per tutta la città, & conoſcono li gentili, liquali non ſi guar-
dano da eſſi: & quelli non li fanno mal alcuno. pur al tẽpo mio vno di queſti ſerpi entrò vna not
te in vna caſa, & mordette noue perſone, & la mattina tutti furono ritrouati morti & infiati. quã
do i detti gentili vanno in qualche viaggio ſcontrando alcuni di queſti animali, tengono hauer
buono augurio & che le coſe li debbano ſucceder bene.

Varietà di ſerpenti.

De lumi del Re di Calicut. & delle cerimonie che fanno alli morti. Cap. XXI.

Nella caſa del Re di Calicut ſono molte ſtãtie, & camere, doue ardono infiniti lumi, ma nella ſa
la principal doue ſta il Re, ſubito che viene la ſera, hãno dieci, ouer dodici vaſi fatti a modo d'vna
fontana, liquali ſono di metallo gettato, & alti quanto vna perſona. ciaſcuna di queſti vaſi, ha tre
luoghi per tener l'olio, alti da terra duoi palmi. & prima, vn vaſo nelquale ſtâ l'olio con ſtoppini
di bambagio acceſi intorno intorno, & ſopra queſto v'è vn'altro vaſo piu ſtretto pur con li detti
lumi, & in cima del vaſo ſecõdo, ve n'è vn'altro piu piccolo pur cõ olio et lumi acceſi. il pie di q̃ſto
vaſo è fatto in triãgolo, & in ciaſcuna delle faccie da piede ſtãno tre diauoli di rilieuo, et ſono mol
to ſpauentoſi à vederli. queſti ſono li ſcudieri che tengono li lumi innanzi al Re. vſa anchora que
ſto Re, vn'altro coſtume, che quando muore vno che ſia ſuo parente, finito che è l'anno del cor-
ruccio, manda ad inuitare tutti li principali Bramini, che ſono nel ſuo regno, & alcuni anchora
ne inuita di altri paeſi, & venuti che ſono, fanno per tre giorni grandiſſimi conuiti. Il mangiar
loro è riſi fatti in piu modi, carne di porco ſaluatico & di ceruo aſſai, perche ſono gran cacciatori
in capo di tre giorni il detto Re da à ciaſcuno delli Bramini principali tre quattro, & cinque par
dai, & poi ogniuno torna à caſa ſua, & tutti q̃lli del regno del Re ſi radono la barba ꝑ allegrezza.

Come alli .25. di Decembre viene gran numero di gente appreſſo a Calicut a pigliare il perdono Cap. XXII.

Appreſſo à Calicut v'è vn tẽpio ĩ mezzo d'vn Tãco, cioè in mezzo d'una foſſa d'acqua morta.
ilqual tẽpio è fatto all'antica cõ due mani di colõne, come è ſan Giouãni fonte di Roma, nelqual

tempio

A tempio è vno altare di pietra, doue si fa il sacrificio, & infra ciascuna delle colonne del circuito da basso, sono alcune nauicelle di pietra, lequali sono lunghe duo passi, et sono piene d'vn certo olio che si chiama Enna. intorno alla ripa del detto Tanco v'è grandissima quãtità di arbori tutti d'vna sorte. ne si potriano contar i lumi, che à detti arbori sono accesi. sono similmẽte intorno al detto tempio lumi di olio in grandissima copia. & quãdo viene il dì di 25. del mese di Decembre, tutto il popolo intorno à quindeci giornate cioè li Naeri, & Bramini & altri vengono a far questo sacrificio per hauer questa indulgentia, & prima che facciano il sacrificio, tutti si lauano nel Tanco. & poi li Bramini principali del Re montano a cauallo delle barchette di pietra sopradette, doue è l'olio. & tutto questo popolo viene alli detti Bramini, liquali à ciascuno vngono la testa di quell'olio, & poi fanno il sacrificio su'l detto altare. In capo d'una banda di questo altare sta vngrãdissimo Sathanasso cõ vna spauẽteuol faccia, il qual tutti butatti in terra vãno ad adorare. & poi ciascuno ritorna à casa sua. & in questo tempo la terra è libera & frãca per tre giorni, li banditi & mal fattori, possono venir al perdon molto sicuramente, cioè che nõ si puo far vendetta l'un con l'altro. In verità io non viddi mai in vna volta tanta gente congiunta insieme, saluo quando io fui alla Mecca. Parmi assai à sufficiẽtia hauerui dichiarato li costumi & il viuere, la religione, & i sacrificij di Calicut. onde partendomi di qui descriuerrouui il resto del viaggio mio passo passo, insieme con tutte le occorentie in esso accadutemi.

Enna idest olio santo.

LIBRO TERZO DELL'INDIA.

B

Della città di Caicolon, & Colon, & di Chail. Cap. I.

Vedendo il mio compagno chiamato Cazazionor non poter vender la sua mercantia per esser distatto Calicut dal Re di Portogallo, perche non v'erano, & manco vi veniuano li mercatanti che soleano venire. & la cagion che non veniuano fu perche'l Re cõsentitte alli Mori che ammazzassero quarantasei Porteghesi, liquali io viddi morti, & per questa causa il Re di Portogallo vi fa di continuo guerra, & ne ha ammazzato & ammazza ogni giorno gran quantità, di sorte che è disfatta grandemente la città, & molti che vi habitauan si sono partiti & andati à star altroue, & però anchor noi ci partimmo pigliando il nostro cãmino per vna fiumara, laqual è la piu bella che mai vedessi, & arriuammo ad vna città chiamata Caicolon distante da Calicut cinquanta leghe. il Re di questa città è gentile, & non è molto ricco. il viuere, l'habito, & i costumi suoi sono ad vsanza di Calicut. qui arriuano molti mercatanti. per rispetto che in questo paese nasce pepe d'assai perfettione. in questa città trouammo alcuni Christiani di quelli di san Thommaso, che sono mercatanti, & credono in Christo come noi. & dicono che ogni tre anni viene vno sacerdote à battezzarli fino di Babilonia. questi christiani digiunano & fanno la quaresima, & la Pasqua come noi, & hãno tutte quelle solennità & feste de santi che hauemo noi, ma dicono la messa, come i Greci, & nominano, et accettano quattro nomi di santi sopra tutti gli altri. san Giouanni, san Iacopo, san Matthia, et san Thõmaso. è la detta città alla medesima maniera di Calicut, quanto all'aere temperato, sito della region, & costumi delle gẽti. In termine di tre giorni noi partimmo di qui, & andammo ad vn'altra città chiamata Colon, distante dalla sopradetta, venti miglia. il Re di questa città è gentile, & molto possente, & tiene ventimila huomini à cauallo, & molti arcieri, & di continuo sta in guerra con altri Re. questa terra ha vn bel porto appresso alla marina. In essa non nasce grano, ma vi nascono ben tutti li frutti al modo di Calicut, & pepe in assai copia. Il colore di questa gente, l'habito, il viuere, et costumi pur come in Calicut. in quel tempo il Re di questa città era fatto amico del Re di Portogallo. & vedendo ch'I staua con altri Re in guerra, non ci parue tempo di dimorar qui onde pigliammo il camin nostro per mare, et andammo ad vna città chiamata Chail pur del Re all'incontro di Colon, vedemmo huomini pescar le perle in mare, come gia vi dichiarai che faceuano in Ormus.

Perle d. Colon.

Di Cholmendel città dell'India Cap. II.

Passando piu auanti arriuammo ad vna città chiamata Cholmendel, laqual è terra di marina, & è distante dal Colon sette giornate per mare, & piu & mãco secondo il vento. questa città è grãdissima, et nõ è murata itorno, & è sottoposta al Re di Narsingà, è posta à riscõtro dell'Isola di Zeilà. passato il capo di Cumeri. in q̃sta terra si raccoglie grã quãtità di riso, & è scala di grãdissimi paesi. & quiui sono molti mercatãti Mori, iquali vanno & vẽgono p mercãtie. qui non nascono spetie di sorte alcuna, ma frutti assai ad vsanza di Calicut. ritrouai in questa terra alcuni christiani

che mi dissero che'l corpo di san Thõmaso era dodeci miglia lontano di li,& era in guardia di lo D ro christiani,quali non poteuano piu viuere in quel paese dapoi la venuta del Re di Portogallo, perche il detto Re ha morti molti Mori di quel paese,ilqual tutto trema per paura di Portoghesi.& però li detti poueri christiani non ponno piu viuer qui, ma sono scacciati,& ammazzati secretamente,accio non peruenga ad orecchie del Re di Narsinga, ilqual è grandissimo amico de christiani,& massime di Portoghesi. anchora mi dissero d'uno grandissimo miracolo che i loro maggiori gli hauean detto.come gia cinquanta anni, li Mori hebbero quistione con li christiani, & di vna parte & l'altra ne furono feriti, ma vn christiano fra gli altri fu molto ferito in vn braccio,& egli andò alla sepultura di san Thõmaso,& cõ quel braccio ferito toccò la sepoltura del detto santo,& subito fu liberato.& che da quel tempo in qua il Re di Narsinga sempre ha voluto bene alli christiani. Il mio compagno spacciò quiui alcune delle sue mercantie. & perche si staua in guerra col Re di Tarnassari,nõ stemmo se non alcuni pochi giorni qui. & poi pigliammo vn nauilio con alcuni altri mercatanti, laqual sorte di nauilij si chiamano Chiampane che sono piane di sotto,& dimandano poca acqua, & portano roba assai, & passammo vn golfo di dodeci ouer quindeci leghe, doue hauemmo grandissimo pericolo, perche vi sono basse & scogli assai, pur arriuammo ad vna isola chiamata Zeilan, laqual volta intorno cerca mille miglia, per relation de gli habitatori di essa.

Corpo di s. Thõmaso.

Di zeilan doue nascono le gioie. Cap. III.

In questa Isola di Zeilan sono quattro Re tutti gentili. non vi scriuo le cose della detta isola tutte, perche essendo questi Re in grandissima guerra tra loro, non potemmo star li molto, & manco vedere,ò intendere le cose di quella. pur dimoratiui alcuni pochi giorni,vedemmo quello che B intenderete.& prima grandissima quantità di elefanti,quali nascono li.& intendẽmo che si truouan rubini duoi miglia appresso alla marina,dou'è vna montagna grandissima & molto lunga, al pie dellaquale si truouano detti rubini.& quando vno mercante vuol trouar di queste gioie, bisogna parlar prima al Re,& comprar vn braccio di detta terra per ogni verso.ilqual braccio si chiama vn Molan,& compralo per cinque ducati.& quando poi caua detta terra,vi sta vn huomo di continuo ad instantia del Re.& ritrouandosi alcune gioie che passino dieci caratti, il Re le vuol per se,& tutto il resto glielo lascia franco. quiui anchora appresso al detto monte,dou'è vna grãdissima fiumara,nasce molta quãtità di granate, zaphiri,hiacinthi,& topacij.nascono in q̃sta isola li miglior frutti che mai habbia visto,& massime certi carciofoli migliori che li nostri, arãzi dolci,li migliori che siano al mõdo,et altri frutti assai ad vsanza di Calicut,ma molto piu perfetti.

Rubini di zeilan.

Dell'arboro della cannella & del monte doue Adam stette a far penitentia,& delli Re di zeilan, & delli costumi & vsanze loro. Cap. IIII.

L'arboro della cãnella è proprio come il lauro, massime la foglia,& fa alcuni grani come il lauro,ma sono piu piccoli & piu biãchi.la detta cãnella,ouer cinnamomo è scorza di detto arboro in questo modo.ogni tre anni tagliano li rami del detto arboro, poi leuano la scorza di que rami. ma il piede non lo tagliano p niente.di questi arbori ve ne sono in grãdissima quãtità.& quando raccolgono la cãnella,nõ ha allhora quella pfettione,che ha di li ad vn mese. vno Moro mercante ci disse,che in cima di quella grandissima montagna è vna cauerna,allaquale vna volta l'anno F andauano tutti gli huomini di quel paese à far oratione,p rispetto che dicono che'l nostro primo padre Adam stette iui dentro à piagnere,& far penitentia dapoi che'l peccò. & che Iddio li perdonò,& che anchora si veggono le pedate de suoi piedi,& che sono cerca duoi palmi lunghe. in questo paese non nasce riso,ma li viene di terra ferma.li Re di q̃sta isola sono tributarij del Re di Narsinga, p rispetto del riso che li viene di terra ferma. Quiui è buonissimo aere,& le genti sono di color lionato scuro.& nõ vi è troppo caldo nè troppo freddo. l'habito suo è all'apostolica, portano certi pãni di bõbagio,ò vero di seta,& vãno pur scalzi. E posta q̃sta isola lontana dalla linea equinottiale p sette in otto gradi.& gli habitãti suoi nõ sono molto bellicosi.qui nõ si vsa artiglierie,ma hãno alcune lance & spade,lequal lãce sono di canna,& con quelle cõbattono fra loro,ma non se ne ammazzano troppo di essi,pche sono vili.qui sono rose & fiori di ogni sorte tutto il tẽpo dell'anno,& le genti scãpano piu longamente di noi.Essendo vna sera nella nostra naue,venne vno huomo da parte del Re al mio cõpagno,et disse che li portasse li suoi coralli,& zaffarano, che dell'uno & l'altro ne hauea gran quantità.vdendo queste parole vno mercatante di detta isola,ilquale era Moro, gli disse secretamente,non andate dal Re,perche vi paghera al modo suo le robbe vostre.& questo disse con malitia,à fine che'l mio compagno si partisse,perch'egli hauea la detta mercantia.pur fu risposto al messo del Re,che'l giorno seguente andaria à sua Signoria.& la mattina prese vn nauilio,& per forza di remi passammo in terra ferma.

Cãnella arboro & sua hist.

A

Di Paleachate terra dell'India. *Cap. V.*

Arriuammo ad vna terra laqual si chiama Paleachate in tempo di tre giorni, laqual è sottoposta al Re di Narsinga. questa terra è di grandissimo traffico di mercantie, & massime di gioie, perche qui vengono da Zeilan, & da Pegu. vi stanno anchora molti gran mercatanti Mori d'ogni sorte di spetiarie. noi alloggiammo in casa d'un de i detti mercatanti, & li dicemmo donde veniuamo, & che noi haueuamo molti coralli da vendere, & zaffarano, & molto velluto figurato, & molti coltelli. il detto mercatante intendẽdo noi hauere tal mercantie ne prese gran piacere. questa terra è abbondantissima d'ogni cosa à vsanza d'India. ma non vi nasce grano. di riso che raccogliono ne hanno grande abbondantia. la legge, il viuer, l'habito & i costumi, sono ad vsanza di Calicut, & sono genti bellicose, anchora che non habbiano artigliaria alcuna. Et perche questa terra era in gran guerra col Re di Tarnassari, à noi non parue di dimorar molto tẽpo. ma stati che fummo certi pochi giorni, pigliamo poi il nostro cammino verso la città di Tarnassari, ch'è distante cento miglia di li, allaqual arriuammo in quattordici giorni.

Di Tarnassari città d'India. *Cap. VI.*

La città di Tarnassari è posta presso al mare, & è terra piana et ben murata, & ha vn buon porto cioè vna fiumara dalla banda verso tramontana. il Re di questa città è gentile, & è potentissimo signore, & di continuo combatte col Re di Narsinga, & col Re di Banghalla. & ha costui cẽto elefanti armati, iquali sono maggiori che mai vedessi. et tiene di continuo centomila huomini parte à piedi, & parte à cauallo per combattere. l'armatura sua sono spade piccole, & alcune sorti di rotelle, delliquali alcune son fatte di scorze di testuggini, & alcune ad vsanza di Calicut, hanno gran quantità di archi & lance di canna, & alcune anchora di legno. & quãdo vãno in guerra, portano addosso vna vesta piena di bombagio, molto forte imbottita. le case di questa città sono ben murate. il sito suo è bonissimo ad vsanza de christiani. & vi nasce anchora di buon grano & bombagio. quiui anchora si fa seta in grandissima quantità. verzino vi si truoua assai, & frutti in gran copia, & alcuni à modo di pomi & peri nostri, & aranci, limoni, cedri, & zucche abbondantemente. qui si veggono giardini bellissimi con molte gentilezze dentro.

B

De gli animali domestichi & saluatichi di Tarnassari. *Cap. VII.*

In questo paese di Tarnassari sono buoi, vacche, pecore, & capre in gran quantità, porci saluatichi, cerui, caprioli, lupi, gatti che fanno il zibetto, lioni, pauoni in gran moltitudine, falconi, astori, pappagalli bianchi, & di vn'altra sorte che sono di sette colori bellissimi. qui sono lepori, starne non al modo nostro. v'è anchora qui vn'altra sorte di vccelli, pur di rapina assai piu grandi, che non è vna aquila, del becco de quali, cioè della parte di sopra, se ne fanno manichi di spada, & di coltelli. ilqual becco è giallo & rosso, cosa molto bella da vedere. il color del detto vccello è negro & rosso, & ha alcuna pẽna bianca. qui nascono le maggior galline & galli che mai habbia visto, in modo che vna di quelle è maggior che tre delle nostre. in questa terra in pochi giorni hauessemo gran piacere di alcune cose che vedemmo. & massime che ogni giorno nella strada, doue stãno li mercatãti Mori, si fanno combattere alcuni galli. & li patroni di quelli galli giuocano cento ducati à chi meglio combattera. Et vedemmo combattere à duoi cinque hore di continuo in modo che alla fine tutti duoi rimasõ morti. qui anchora si truoua vna sorte di capre molto maggior delle nostre, & sono assai piu belle, lequali fanno sempre quattro capretti ad vn parto. si vẽdono qui dieci & dodeci castrati grãdi buoni per vno ducato. vi si truoua anchora vn'altra sorte di castrati, liquali hanno le corna à modo di vn daino. questi sono maggiori delli nostri, & combattono terribilmente. qui sono buffali molto piu deformi delli nostri. & euui gran quantità di pesci buoni ad vsanza nostra. viddi pur qui vn osso di pesce, ilqual passaua piu di dieci cantara. Quanto al viuere di questa Città, li gentili mangiano d'ogni carne, eccetto bouina, & mangiano in terra senza touaglia in alcuni [illegible] di legno bellissimi. il ber loro è acqua inzuccharata chi puo. il dormir loro è alto da terra in buoni letti di bombagio, & coperte di seta ò di bombagio. l'habito di costoro è questo, vanno all'apostolica con vn panno imbottito di bombagio ouero di seta. alcuni mercatanti portano bellissime camicie di seta ouero di bombagio. generalmente non portano niente in capo, eccetto li Bramini. liquali portano vna berretta di seta ò vero ciambellotto, laquale è lunga duoi palmi. nella detta berretta portano vna cosa fatta à modo d'una ghianda, laquale è lauorata tutta intorno d'oro. portano anchora due stringhe di seta larghe piu di duoi dita, lequali gli pendono sopra il collo. & portano l'orecchie piene di gioie. & in dita non ve ne portano alcuna. il colore di detta generatione è mezzo bianco, perche qui è l'aere vn poco piu freddo, che non è in Calicut: & la stagione è ad vsanza nostra, & similmente le raccolte.

C

Vccello non uo da rapina.

Galline & galli grãdissimi.

Capre che portorisco no 4. capretti alla volta.

Come il Re fa fuirginare la sua moglie & cosi tutti gli altri gentili della città. Cap. VIII.

Il Re di detta città nõ fa fuerginar la sua moglie alli Bramini come fa il Re di Calicut, anzi la fa fuirginare ad huomini bianchi, ò siano christiani, ò Mori, pur che non siano gentili. iquali gentili anchor loro innanzi che menino la sposa à casa sua, trouano vn'huomo bianco, sia di che lingua si voglia, & lo menano à casa loro, pur à questo effetto per far fuirginare la moglie. & questo intrauenne à noi quando arriuammo alla detta città, per buona ventura scontrammo tre ò 4. mercatanti, liquali cominciorono à parlare col mio compagno in questo modo. amico, sete voi forestiero? Egli rispose, si, dissero li mercatãti. quanti giorni sono che sete in questa terra? Gli rispondemmo. sono quattro giorni, che noi siamo venuti. et cosi vno di quelli mercatanti disse Venite a casa mia, che noi siamo grandi amici di forestieri. & noi vedendo questo andammo con lui giunti che fumo à casa sua, egli ci dette da far collatione, & poi ci disse, amici miei, da qui à venti giorni voglio menar la donna mia. & vno di voi dormira con lei la prima notte, & me la fuirginerà, intendendo noi tal cosa, rimanemmo tutti vergognosi. disse allhora il nostro Turcimãno. non habbiate vergogna, che questa è l'vsanza della terra. vdendo questo il mio compagno disse. non ci faccino altro male, che di questo noi ci contentaremo. pur pensauamo d'esser dileggiati. Il mercatante ci conobbe che stauamo cosi sospesi, & disse. ò amici non habbiate maninconia, che in questa terra si vsa cosi. cognoscẽdo al fine noi, che cosi era costume di questa terra, si come ci affermaua vno, ilquale era in nostra compagnia, & ne diceua che non hauessimo paura, il mio compagno disse al mercatante, che era contento di durar questa fatica. qual gli disse. io voglio che stiate in casa mia, & che voi & li compagni & robbe vostre alloggiate qui meco, infino à tanto che menero la donna. finalmente dopo il recusar nostro, per le tante carezze, che ci faceua costui, fummo astretti 5. che erauamo ĩsieme cõ tutte le cose nostre, alloggiare in casa sua. di li à quindici giorni, questo mercatante meno la sposa, & il compagno mio la prima notte dormitte con essa, laqual era vna fanciulla bellissima di 15. anni. & seruite il mercatante di quanto gli hauea richiesto. ma dapoi la prima notte era pericolo della vita & alla donna & à lui, se vi fusse tornato piu. ben è vero che le donne nel suo intrinsecho hariano voluto che la prima notte fusse durata vn mese. li mercatanti poi che tal seruigio hebbero riceuuto da noi volentieri ci hauerian tenuto quattro & cinque mesi à spese loro, si perche la robba val pochi danari, si anchora perche sono liberalissimi. & molto piaceuoli huomini, pur spesso erauamo richiesti à simil seruigi.

Come si seruano li corpi morti in questa città. Cap. IX.

Li Bramini tutti, & li Re, dopo la morte sua si bruciano, & in quel tempo fanno vn solenne sacrificio al diauolo, & poi seruano quella cenere in certi vasi di terra sottili, & inuetriati liquali vasi hanno la bocca stretta come vna scodella piccola. & questo vaso con la cenere del corpo bruciato, sotterrano poi nelle loro case. & quando fanno il detto sacrificio, lo fanno sotto alcuni arbori al modo di Calicut, et bruciando il corpo morto, accendono vn fuocho delle piu odoriferi cose che trouar si possono, com'è legno d'aloe, belzui, sandalo, verzino, storace, ambra, incenso, & alcuna bella grampa di coralli, lequal cose mettono sopra il corpo ilquale mẽtre che si brucia, tutti li sonatori della città quiui suonano con diuersi instrumenti, & similmente vi sono quindeci ò venti huomini vestiti à modo di diauoli, che fanno festa grandissima. & qui presente sta sempre la sua moglie, & nõ altra femina alcuna, faccẽdo grandissimi pianti, & battendosi il petto. et questo si fa ad vna ò vero due hore di notte.

Come si brucia la donna uiua dopo la morte del suo marito. & della proua che fa un giouene per dar ad intender che ama la sua innamorata. Cap. X.

In questa città di Tarnassari poi che sono passati li quindeci giorni dapoi la morte del marito, la moglie sua fa vn conuito à tutti li suoi parenti, & à tutti q̃lli del marito, & poi va con tutto il parentado, doue fu bruciato il marito, pur à quella hora di notte. la detta donna si mette addosso tutte le sue gioie & altri lauori d'oro, tanto quanto val la robba sua. dipoi li parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, intorno allequali, mettono vn panno di seta, & nel detto pozzo fanno vn fuocho delle sopradette cose, che furono fatte al marito. & poi la detta donna, fornito ch'è il conuito, mangia assai bietole, & nè mangia tante che la fanno vscire del sentimento, & vi sono di continuo li sonatori della città, che suonano con tutti gl'instrumenti, & sonui anchora li sopradetti huomini vestiti da diauoli, liquali portano il fuocho in bocca, come gia vi dissi in Calicut. et similmẽte fanno il sacrificio al Deumo, & poi la detta donna va molte volte in su & in giu ballando con le altre dõne per quel luogho, & molte fiate si va à raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, & gli dice che prieghino il Deumo che la voglia accettare per sua. & qui alla presentia v'è gran quã-

tità di

A tità di donna, lequali sono sue parenti. Non crediate però che costei stia di mala voglia, anzi pare à lei, che allhora allhora sia portata in cielo. & à quel modo volontarosamente se ne va correndo con furia, & da delle mani nel panno predetto, & gettasi in mezzo di quel fuocho. & subito li parenti piu congiunti le danno addosso con bastoni, & con alcune palle di pegola, & questo fanno solo à fine che piu presto muoia. & non faccendo questo, la detta dõna saria tenuta fra loro come à noi vna publica meretrice, & li parẽti suoi la fariano morire. & in questo luogo quando si fa tal cosa sempre vi sta il R e presente, imperoche chi fa tal morte, sono li piu gentili della terra, & non la fanno cosi tutti in generale. Vn'altro costume poco manco horrendo del predetto ho veduto in questa città di Tarnassari. sara vn giouane che parlerà con vna donna di amore & le vorra dar ad interdere che con tutto il cuore le vuol bene, & che non è cosa al mondo, che per lei non facesse, & stando in questo ragionamento piglierà vna pezza ben bagnata nell'olio, & appicciali dentro il fuocho & se la pone sopra il braccio à carne nuda, & mentre che quella brucia egli sta à parlare quietamente con quella donna & senza vna minima perturbatione, non si curando che s'abbruci il braccio, per dimostrar à colei che gli vuol bene, & che per lei è apparecchiato à fare ogni gran cosa.

Della gran proua che fa vn giouane per di mostrare il grãde amore che porta alla sua innamorata.

Della giustitia che si osserua in Tarnassari & di molti altri costumi. Cap. XI.

Chi ammazza altri in questo paese, lui è morto alla vsanza di Calicut, del dar poi & dell'hauere, bisogna che appara per scrittura, ouero per testimonio. & lo scriuer loro è in carta come la nostra, & non in foglio d'arboro come in Calicut. poi vanno al gouernatore della città, ilqual fa ragion sommaria. ma pur quando muore alcun mercatante forestiero, che non habbia moglie ò B figliuoli, non puo lasciar la robba sua à chi li piace, perche'l R e vuol esser lui herede. Et in questa terra, cioè li natiui di li, cominciando dal Re dapo la morte sua, il figliuolo riman herede. Et quãdo muore alcun mercatante Moro, si fa grandissima spesa in cose odorifere per conseruare quel corpo, qual mettono in vna cassa di legno, & poi la sotterrano, ponendo la testa verso la Mecca, che viene ad esser verso ponente, & hauendo il morto figliuoli, rimangono heredi.

Delli nauilij che usano in Tarnassari. Cap. XII.

Hanno queste genti in vso loro grandissimi nauilij di piu sorti, delliquali vna parte sono fatti piani di sotto, perche quelli di tal sorte vanno in alcuni luoghi, doue è poca acqua. vn'altra sorte sono fatti con la pruoua dinanzi & di drieto, & portano duoi timoni, & duoi arbori. & sono senza coperta. v'è anchora vn'altra sorte di naui grandi lequali si chiamano Giunchi, & queste sono di mille botte l'una, sopra lequali portano alcuni nauilij piccoli per poter andar ad vna città chiamata Malaccha, & vi vãno con que nauilij piccoli per le spetie minute. come intenderete quando sarà tempo.

Della città Banghalla & quanto è distante da Tarnassari & delle mercantie che in quella si trouano. Cap. XIII.

Torniamo al mio compagno, ch'egli & io haueuamo desiderio di ueder piu auanti. dapoi alquanti giorni che fummo stati in questa città, stracchi gia di simil seruitio che disopra hauete inteso, & venduto alcune parti delle nostre mercantie, pigliammo il cammino uerso la città di Ban- C ghalla, laquale è distante da Tarnassari settecẽto miglia, allaquale noi arriuammo in vndeci giornate per mare. questa città è vna delle migliori che anchora habbia visto, & ha vn grandissimo reame. Il Soldano di questo luogho è Moro, & fa dugento mila huomini da combattere à piedi & à cauallo, & sono tutti Maumettani, & combatte di continuo col Re di Narsinga. questo reame è il piu abbondante di grano, di carni d'ogni sorte, di gran quantita di zucchari, similmente di zenzero, & di molta copia di bombagio, piu che terra del mondo. & qui sono i piu ricchi mercatanti che mai habbia trouato. si carica in questa terra ogni anno cinquanta nauilij di panni di bombagio, & di seta liquali panni sono questi, cioè Bairami, Namone, Lizari, Ciantari, Doazar, & Sinabaffi. questi tali panni vanno per tutta la Turchia, per Soria, & per la Persia, per l'Arabia Felice, & per tutta l'India. sono anchora quiui grandissimi mercatanti di gioie, lequali vengono d'altri paesi.

Di alcuni mercatanti christiani in Banghalla. Cap. XIIII.

Trouammo anchora qui alcuni mercatanti christiani, che diceuano esser d'vna città chiamata Sarnau, liquali haueuano portato à vender panni di seta, legno d'aloe, verzino, & muschio. liquali diceuano che nel paese suo erano molti signori pur christiani, ma sono sottoposti al gran Cane del Cathaio, l'habito di questi christiani era, veste di ciambellotto, fatte cõ falde, & le maniche erano imbottite di bombagio, & in testa portauano vna berretta lũga vn palmo & mezzo fatta di panno rosso. & questi tali sono bianchi come noi, & confessano esser christiani, & credo

no nella

nō nella Trinità, & similmente nelli dodeci apostoli, negli euangelisti, et anchora hanno il battesi D
mo con acqua, ma loro scriuono al contrario di noi, cioe al modo di Armenia. & diceuano guar
dare la natiuità et passione di Christo, et faceuano la nostra quaresima et molte altre vigilie infra
l'anno. questi christiani nō portano scarpe, ma portano alcuni calzoni di seta fatti ad vsāza di ma
rinari, liquali calzoni sono tutti pieni di gioie, et nelle mani portano molte gioie. costoro māgia
no in tauola ad vsanza nostra, & mangiano d'ogni sorte di carne. diceuano anchora questi che
alli confini de Rumi. cioè del gran Turcho, vi sono grandissimi Re christiani. dopo il molto ra-
gionare con questi, alla fine il mio compagno mostrò loro la mercantia sua, fra laquale v'erano
certe belle grampe & grandi di coralli. visto c'hebbero quelle grampe, ne dissero che se voleua
mo andare ad vna citta, doue loro ne menariano, che li bastaua l'animo farne hauere dieci mila
ducati per quelle, ouero tanti rubini, che in Turchia valeriano centomila ducati. rispose il mio
compagno ch'era molto contento, pur che si partissero presto de li. dissero li christiani, di qui
à duoi giorni si parte vna naue, laquale va alla volta di Pegu, & noi habbiamo ad andare con es-
sa. se voi volete venire, vi condurremo volentieri. vdendo noi questo, ci mettemmo in ordine
& montammo in naue con li detti christiani, & con alcuni altri mercatani Persiani. & pche hauē
mo notitia in questa città che quelli christiani erano fidelissimi, prendemmo grandissima amici
tia con loro, ma innanzi la partita nostra di Banghalla vēdemmo tutto il resto della mercantia,
saluo li coralli, & il zaffarano, & due pezze di rosato di Fiorēza. lasciamo questa città, laqual cre
do che sia la migliore del mōdo, cioè p viuere. nellequal città la sorte delli panni che hauete inteso
disopra nō li filano le dōne ma li filano et tesseno gli huomini. noi si partimo di qui cō li detti chri E
stiani, & andāmo alla volta delladetta città che si chiama Pegu distāte da Bāghalla cerca mille mi
glia, īfra ilq̄l viaggio passammo vn colfo verso mezzo giorno, et cosi arriuāmo alla città di Pegu.

Di Pegu città d'India. Cap. XV.

La città di Pegu è in terra ferma, & appresso il mare. à man manca di questa, cioè verso leuante
è vna bellissima fiumara, per laquale vanno & vengono molti nauilij. il Re di detta città è gen
tile. La fede, i costumi, il viuere, et l'habito sono ad vsanza di Tarnassari, ma del colore sono alquā
to piu bianchi, & qui anchora l'aere è alquanto piu freddo. le stagioni loro sono al modo nostro.
questa città è murata, & ha buone case & palazzi fatti di pietra con calcina. il Re è potentissimo
d'huomini da piede, & da cauallo. et tiene con lui piu di mille christiani del paese che di sopra è sta
ta fatta mentione. da à ciascuno p soldo 6. pardai d'oro al mese & le spese. in questo paese è grande
abbondantia di grano. di carne d'ogni sorte, di frutti à vsanza di Calicut. nō hanno costoro trop-
pi elephanti, ma di tutti gli altri animali sono abbōdanti. hāno anchora di tutte le sorti di vccelli,
che si truouano in Calicut. ma q sono li piu belli & li miglior pappagalli che mai habbia visto. si
truouano qui in gran quātità legnami lunghi, & li piu grossi credo che sia possibile à trouare. si
milmēte non so se al mondo si trouino le piu grosse canne di quelle, che qui si trouano. delle qua
li ne viddi alcuna, che veramente era grossa quanto vno barile. sono in questo paese grandissi-
ma copia di gatti di zibetto delliquali se ne danno 3. ò 4. al ducato. le mercantie di costoro sono
solamente gioie, cioè rubini, liquali vengono da vn'altra città verso leuante chimata Capellan, di F
stante da questa 30. giornate, non pero ch'io l'habia vista, ma per relation di mercatanti sappiate
che in detta città vale piu vn diamante & perle grosse, che non vagliono qui da noi, & similmen
te vn smeraldo. quando arriuammo à questa terra, il Re era 15. giornate lontano di li à cōbattere
con vn'altro. ilqual si chiama Re di Aua. vedēdo noi q̄sto, deliberāmo andar à trouar il Re, doue
era p darli q̄lli coralli. et cosi partīmo di qui cō vn nauilio tutto d'un pezzo, & lūgo piu di quinde
ci ouero sedeci passi. li remi di questo nauilio erano tutti di canna. il modo veramēte come siano
fatti è questo. doue il remo piglia l'acqua è sfesso, & vi mettono vna tauola cucita di corde, per
modo ch'el detto nauilio andaua piu forte che non va vn brigātino. l'arboro suo era vna canna
grossa come vn barile doue si mettono le alice. noi arriuammo in tre giornate ad vno villaggio
doue trouāmo certi mercatanti, liquali nō haueuano potuto entrare nella detta città di Aua per
rispetto della guerra. intendendo noi questo, insieme con loro tornammo à Pegu. de li à cinque
giorni tornò il Re alla detta città, ilquale haueua hauuto vettoria del suo nimico. il secondo gior
no dapoi ritornato il Re, li nostri compagni christiani ne menerono à parlare con lui.

Cāne grossissime.

Gatti da zibetto.

L'habito del Re di Pegu. & della liberalità sua che gli uso in comprar alcuni coralli. Cap. XVI.

Non crediate chel Re di Pegu stia in tanta riputatione come sta il Re di Calicut, anzi è tanto
humano & domestico, che vn fanciullo li potria parlare. porta piu pietre pretiose & massima-
mēte rubini adosso che nō vale vna città grādissima, cōcio sia cosa che vene siano ī tutte le dita de
piedi:

A piedi: & nelle gambe porta alcuni manigli d'oro grossi, tutti pieni di bellissimi rubini & perle. similmente le braccia, & le dita delle mani tutte sono piene, le orecchie pendono, mezzo palmo per il contrapeso di tanti gioie che vi sono attaccate, per modo che vedēdo la persona del Re al lume di notte, luce che pare vn sole. li detti christiani parlorono con lui, & li dissero della mercãtia nostra. il Re li rispose che tornassimo à lui passato il dì seguēte, pche hauea da far sacrificio al diauolo p la vettoria conseguita. passato il detto tēpo, subito che hebbe mangiato il Re, mandò per li detti christiani, & per il cōpagano mio, che li portasse la sua mercantia. questo Re veduta tanta bellezza di coralli rimase stupefatto, & fu molto contento, perche veramente infra gli altri coralli, ve n'erano due brãche, che mai nō andorono in India le simili. dimãdò il Re che gēte erauamo risposero li christiani. Signore questi sono Persiani. disse il Re al turcimãno, dimãdagli se voglione vendere questa roba. il mio cōpagno rispose, che la roba era al comãdò di sua Signoria. all'hora il Re cominciò à dire, che era stato duoi anni in guerra col Re di Aua. & che per questo rispetto non si trouaua danari, ma che se voleuamo barattar in tãti rubini, che'l ne contentaria molto bene. li facemmo dire per quei christiani, che nō voleuamo altra cosa da lui, saluo l'amicitia sua. & che pigliasse la roba, & facesse quanto li piaceua. li christiani gli riferirono quãto li haueua imposto il compagno con dire al Re, che pigliasse li coralli senza danari & senza gioie. intendendo egli questa liberalità, rispose, io so ben, che li Persiani sono liberalissimi, ma non viddi mai vn tã te liberale quanto è costui. & giurò p Dio & per il diauolo che'l voleua vedere chi saria piu liberale, ò egli, ò il Persiano. & comandò subito ad vn suo schiauo che portasse vna certa cassetta, laqual B era lunga & larga duoi palmi lauorata d'oro intorno intorno, & era piena di rubini dentro & fuori, & aperta che l'hebbe vi stauano sei tramezzate stantie, tutte piene di diuersi rubini grandi & piccoli finissimi, & posela innanzi à noi, dicendo che pigliassemo quelli che volemo. rispose il mio compagno. ò Signor benigno tu mi vsi tanta gentilezza, che per la fede ch'io porto à Macometto, io ti fo vn presente di tutta questa roba, & sappi Signore ch'io non vo per il mondo per acquistar roba, ma solo per veder varie genti & varij costumi. rispose il Re, io non ti posso vincere di liberalità, ma piglia questo ch'io ti do. & così pigliò vn buon pugno di rubini per ciascuna di quelle stantie della cassetta, & gliene donò. questi rubini poteuano esser cerca dugento. & dandogliene gli disse. piglia questi p la liberalità, che mi hai vsato. & similmente donò alli detti christiani duoi rubini per ciascuno, liquali furono stimati mille ducati, & quelli del mio compagno furono stimati cerca cētomila ducati. onde à questo si puo considerare. costui essere il piu liberale Re cl[illegible] sia nel mondo, & ha ogni anno cerca vn milion d'oro di rendita. & questo perche nel suo paese si troua molta lacca, molto sandolo, assai verzino, bombagio, & seta in gran quantità. & tutte le sue entrate dona à soldati. le genti in questo paese sono molto lussuriose. passati alquanti giorni li detti christiani pigliorono licentia per loro, & per noi. il Re comandò che ci fusse data vna stantia fornita di ciò che bisognaua, insino à tanto che noi voleuamo star lì. et così fu fatto. noi stemmo in detta stantia cinque giorni. in questo tempo vēne nuoua ch'el Re Aua veniua con grande essercito per far guerra con lui, ilquale intendendo questo volse andar à trouarlo alla metà del cammino con molta gente à cauallo & à piedi il dì dipoi vedemmo abbruciare C due donne viue volontariamente in quel modo, ch'io vi dichiarai in Tarnassari.

Gran liberalita del Re di Pega

Lacca. Sandali. Verzino.

Della città Malacha, & di Gaza fiumara, che alcuni pensano sia Ganges, & della inhumanità di quegli huomini. Cap. XVII.

L'altro giorno montammo su vna naue, & andammo ad vna città chiamata Malacha, qual è posta alla volta di sirocco leuante. & vi arriuammo in otto giorni. appresso alla detta città trouammo vna grandissima fiumara, dellaquale mai non vedemmo la maggiore, & chiamasi Gaza, & mostra esser larga piu di quindeci miglia. Et à riscontro alla detta fiumara è vna grandissima isola chiamata Sumatra. dicono gli habitatori di questa isola ch'ella volta intorno quattro mila et cinquecento miglia. quando sara tempo vi dirò della sua cōditione. arriuati che fummo à Malacha, subito fumo appresentai al Soldano, ilqual è Moro, & similmente tutto il suo regno. La detta città è in terra ferma, & paga tributo al Re delle Cine, ilqual fece edificar questa terra gia cerca settanta anni, per esser iui buon porto, ilqual è il principale che sia nel mare oceano. & veramente credo che qui arriuano piu nauilij, che in terra del mondo, & massime perche qui vengono tutte le sorti di spetie & altre mercantie assaissime. questo paese non è molto fertile, pur vi nasce grano, carne, poche legne. vccelli al modo di Calicut. qui si troua gran quantità di sandolo & di stagno. vi sono anchora elephanti assai, caualli, pecore, vacche, & buffali, leopardi & pauoni in molta copia, frutti pochi ad vsanza di Zeilam. nō bisogna far traffico qui di cosa alcuna, saluo che di spetiarie & panni di seta. queste genti sono di colore oliuastro. & portano i capelli

Stagno copioso. Sandali.

capelli longhi. l'habito suo è al modo del Cairo. hanno costoro il viso largo, l'occhio tondo, il naso ammaccato. qui non si puo andar per la terra come è notte, perche si ammazzano à modo di cani. & tutti li mercatanti che arriuano qui, vanno à dormire nelli loro nauilij. gli habitatori di q̄sta città sono di natione & origine di quelli della Giaua. Il Re tiene vn gouernatore per far ragione à forestieri. ma quelli della terra si fan ragione aposta loro, & sono la peggior generatione & de i piu pessimi costumi, che sia credo al mondo. & sono tanto supbi & crudeli, che se alcuna volta il Re gli vuol punire, essi dicono che dishabiterāno la terra, pche sono huomini di mare, et facilmēte passariano sopra qualche isola. l'aere quiui è assai tēperato. li christiani ch'erano in nostra compagnia ci fecero intendere, che qui non era troppo da stare, per esser cosi mala gente. per tanto pigliammo vn Giunco, & andāmo alla volta di Sumatra ad vna città chiamata Pedir. la qual è distante da terra ferma ottanta leghe in cerca. D

Di Sumatra isola laqual anticamente si chiamaua Taprobana & di Pedir porto & città in Sumatra. Cap. XVIII.

In questa terra dicono che v'è il miglior porto di tutta l'isola, qual gia vi dissi che volge itorno 4. mila & cinquecento miglia. al parer mio (come anchor molti dicono) credo che sia la isola Taprobana. nellaquale sono tre Re di corona, liquali sono gentili. & la fede loro, il viuer, l'habito et i costumi, sono propriamente come in Tarnassari, & cosi si bruciano le donne viue. gli habitāti in questa isola sono di colore quasi bianchi, & hanno il viso largo, gliocchi tondi, & verdi, i capelli lūghi, il naso largo, ammaccato, & piccoli di statura. qui si fa grādissima giustitia al modo di Calicut. le sue monete sono oro, argento, & stagno tutte stampate. & la moneta d'oro ha da vna faccia vn diauolo, & dall'altra v'è à modo d'un carro tirato da elephanti. & similmente le monete d'argēto & di stagno. di quelle d'argento ne vāno dieci al ducato, & di quelle di stagno ne vanno venticinque. qui nasce grandissima quantità di elephanti, liquali sono li maggiori che mai vedessi. queste genti non sono bellicose, ma attendono alle sue mercantie. & sono molto amici de forestieri. F

D'un'altra sorte di pepe, & di seta, & di belzui, liquali nascono nella detta città di Pedir. Cap. XIX.

Pepe lūgo & suo arboro.

In questo paese di Pedir nasce grandissima quantità di pepe, qual è lungo che chiamano Molaga. la sorte del detto pepe è piu grosso di questo, che vien qui da noi, & è piu bianco assai, & di dentro è vano, & è tanto mordente, come questo nostro, & pesa molto poco, & vendeli qui à misura, come da noi si vende la biaua. Et è da sapere che in questo porto se ne carga ogni anno 18. ouer venti naui, lequali tutte vanno alla volta del Cataio doue si vende molto bene: perche dicono, che là cominciano à far grandissimi freddi. l'arboro che produce questo pepe lungo, ha le viti piu grosse, & la foglia, piu larga & piu pastosa che non ha quello che nasce in Calicut. Si fa in questa terra assaissima seta. & fassene anchor fuori per li vermi ne boschi sopra gli arbori senza esser nutriti dalle persone. vero è che questa seta non è molto buona. trouasi anchora qui gran quantità di belzui, ilquale è gomma d'arbori. dicono alcuni (perche io non l'ho visto) che nasce molto distante dalla marina in terra ferma. E

Seta che nasce ne boschi.

Belzui gōma d'albero.

Di tre sorti di legno d'aloe. Cap. XX.

Legnoaloe & sue specie.

Perche la verita delle cose è quella che piu diletta, & inuita l'huomo si à leggere, come anchora ad intendere. pero mi ha parso soggiunger questo, di che io per esperienza ne ho certezza. per tanto sappiate che nè belzui, nè legno d'aloe che sia eccellente non vien troppo nelle parti de christiani. cōcio sia cosa che sono tre sorti di legno d'aloe. la prima sorte che è la piu perfetta si chiama Calampat. ilquale non nasce in questa isola, ma viene da vna chiamata Sarnau, laquale (si come diceuano li christiani nostri compagni) è appresso la citta loro, & iui nasce questa prima sorte. la seconda sorte si chiama Loban, ilqual viene da vna fiumara. il nome della terza si chiama Bochor. ci dissero anchora li detti christiani. la cagione perche non viene da noi il detto Calampat, laqual è questa, che nel grā Cataio & nel reame delle Cine & Macini & Sarnau, & Giaua vi è molto piu abbondantia d'oro che appresso noi, & similmente vi sono piu gran Signori, che nō sono nelle bāde nostre di qua, quali si dilettano molto piu che noi di queste due sorti di profumi. di modo che doppo la morte loro spendano grandissima quantità d'oro in essi profumi, & per questa tal causa non vengano nelle nostre parti queste sorti cosi perfette. & vale in Sarnau dieci ducati la libbra, perche se ne troua poco di questo.

Della esperienza di detti legni aloe & belzui. Capi XXI.

Li prefati christiani ci fecero vedere la esperienza di ambe due le sorti di profumi. l'uno di essi hauea vn poco dell'una & l'altra sorte, il Calampat era cerca due once, & fecelo tenere in mano al

mio

A mio compagno, tanto quanto si diria quattro volte il Miserere, tenendolo stretto in mano, dipoi
li fece aprir la mano. veramente non senti mai simil odore, quanto era quello, ilqual passaua tutti
i nostri profumi. poi prese tãto belzu' quãto saria vna noce, & poi di quello che nasce in Sarnau
circa mezza libbra, & fecelo mettere in due camere in vasi con fuoco dẽtro. in verita vi dico, che
quei poco fece piu odore, & maggior suauità & dolcezza che non fariano due libbre d'altra
sorte. Non si potria dir la bonta di quelle due sorti di odori, & de profumi. si che hauete inteso la
ragione, perche le dette cose non vengono alle parti nostre. Nasce anchora qui grandissima quã
tità di lacca per far color rosso. & l'arboro di questa è fatto come li nostri arbori che produco-
no le noci.

Lacca & suo arboro.

Delli lauori che si fanno in Sumotra, & delli costumi degli habitatori, & della sorte de nauilij loro. Cap. XXII.

In quest[illegible] terra viddi li piu belli lauori che mai habbia visto. cioè alcune casse lauorate d'oro,
lequali d[illegible]nno per duoi ducati l'una, che in verita da noi saria stimata cento ducati, quiui ancho-
ra viddi in vna strada cerca cinquecento cambiatori di monete, & questo perche vengono gran
dissima quantità di mercatãti in quest[illegible]tà, doue si fanno assaissimi traffichi. il dormir di queste
genti sono buoni letti di bombagio, le coperte di seta, & lenzuoli di bõbagio. hanno in questa
isola abbondantia grandissima di legnami, & qui fanno gran naui, lequali chiamano Giunchi.
& portano tre arbori, & hanno la proua dauanti & di drieto, con duoi timoni dauanti & duoi
di drieto. & quando nauigano per alcuno arcipelago, perche qui è gran pelago à modo d'un ca
B nale, andando à vela alcuna volta li viene il vento dauanti, subito amainano la vela, & prestamẽ
te senza voltare fanno vela all'altro arboro, et tornano a drieto. Et sappiate che sono li piu presti
huomini che mai habbia veduto, & anchora sono grandissimi notatori, & maestri eccellentissi-
mi di far fuochi artificiati.

Come cuoprono le case in Sumotra, & di duoi nauilij che comprorono per andar all'isole delle spetierie, & de uarij ragionamenti, che hebbero insieme Cap. XXIII.

Le habitationi del detto luogo sono case murate di pietra, & non sono molto alte, & gran par
te d'esse sono coperte di scorze di tartaruche di mare, cioè bisce scodellaie, perche qui se ne ritruo
ua gran quantità. & nel tempo mio viddi pesarne vna che pesaua cẽto & tre libbre, anchora vid-
di duoi denti di elefanti, liquali pesauano trecento & venticinque libbre. Et viddi pur in questa
isola serpenti maggiori assai, che nõ sono quelli di Calicut. Torniamo alli nostri compagni chri
stiani, liquali erano desiderosi di tornare alla sua patria, perche ne dimandorono che intentione
era la nostra, se noi voleuamo restar qui, ò andar piu auanti, ouero ritornar indrieto. li rispose il
mio compagno, dapoi ch'io son condotto doue nascono le spetiarie, vorrei vederne alcune sorti
auanti ch'io ritornasse indrieto. loro li dissero. qui non nascono altre spetie, saluo quelle che ha-
uete veduto. & egli dimandò doue nascono le noci moscate, & li garofani: li risposero che le noci
moscate, & macis, nascono ad vna isola distante de qui per trecento miglia. li dimandãmo allho-
ra se si poteua andare à quella isola sicuramente, cioè securi da ladri, ò corsari. li christiani rispo-
sero che securi da ladri poteuamo andare, ma dalla fortuna da mare no, & dissero che cõ queste
C naui grandi non si poteua andare alla detta isola. che rimedio adunque vi saria, disse il mio com
pagno, per andare à questa isola? ci risposero che bisognaua comprare vna Ciampana, cioè vn
nauilio piccolo, delliquali sene trouano qui assai. il mio compagno li pregò che ne facessero ve
nir dua, che li compraria. subito li christiani ne trouorono duoi forniti di genti che li haueuano
à guidare, con tutte le cose necessarie & opportune à far tal viaggio. & fecero mercato di detti
nauilij cõ gli huomini, & cose bisognose in quattrocento pardai: liquali allhora furono pagati
dal cõpagno mio. ilquale poi comincio à dire alli christiani. o, amici miei charissimi, benche io nõ
sia di vostra generatione, nondimeno tutti siamo figliuoli di Adam & Eua, volete voi abbando
nar me, & questo altro mio compagno, il quale è nasciuto nella vostra fede? come nella nostra
fede, dissero, li christiani, questo vostro compagno non è Persiano? rispose egli, adesso si ch'è Per
siano, perche fu cõprato alla città di Hierusalem. sentendo li christiani nominare Hierusalem, su
bito leuorono le mani al cielo, & poi baciorono tre volte la terra. & dimandorono di che tem-
po era quando fui venduto in Hierusalem. li risposi che io hauea cerca quindici anni. adunque
dissero costoro, egli si debbe ricordare del suo paese. si ben, disse il mio compagno, ch'ei si ricor
da, anzi non ho hauuto altro piacere gia sono molti mesi, se non d'intẽdere delle cose di quel suo
paese. & egli m'ha insegnato come si chiama dalli christiani tutti li membri della psona, et il nome
delle cose da mangiare. Vdendo questo li christiani dissero, la volonta nostra era di ritornare al
la patria, laqual è tre mila miglia lontana di qui, ma per amor vostro, & di questo vostro compa
gno

Testuggi[illegible] li. 103. libbre.

Serpenti grãdissimi.

gno volemo venire, doue voi anderete, & volẽdo restare il vostro compagno con noi, lo faremo D
ricco. & se vorrà seruare la legge Persiana, sarà in sua libertà. rispose il mio cõpagno, io son molto
contento della compagnia vostra. ma non v'è ordine che costui resti con voi, perche io gli ho da
to vna mia nipote p moglie per l'amor ch'io li porto, si che se volete venir in nostra compagnia,
voglio prima che pigliate questo presente ch'io vi do, altrimenti non restaria mai cõtento. li buo
ni christiani risposero ch'ei facesse quello che à lui piaceua, che di tutto si contentauano. & cosi
lui donoz meza Curia cioè mezza oncia di rubini, delliquali vene erano dieci di valore di cinque
cento pardai. de li à due giorni furono apparecchiate le dette Chiampane, & ponemmoui den-
tro di molte robe da mangiare, massime delli migliori frutti che mai habbia gustato, et cosi pigliã
mo il nostro cammino per leuante verso l'isola chiamata Bandan.

Dell'isola di Bandan doue nascono le noci moscate & macis. *Cap.* XXIIII.

Infra il detto cammino trouammo cerca venti isole parte habitate & parte no. & in spatio di
quindici giorni arriuammo alla detta isola, laqual è molto brutta & trista. è di circuito cerca cento
miglia, & è terra molto bassa & piana. qui non v'è, nè Re, nè gouernatore, ma vi sono alcuni vil
lani quasi come bestie senza alcuno ingegno. le case di questa isola sono di legname molto [illegible]
& basse. l'habito di costoro è che vanno in camicia, scalzi, senza alcuna cosa in testa. portano li
capelli lunghi. il viso loro è largo & tondo. il suo colore è bianco, & sono piccoli di statura. la sua
fede è gẽtile. ma sonc di quella sorte che sono li piu tristi di Calicut, chiamati Poliar & Hiraua. so
no molto debili d'ingegno & di forza. non hanno alcuna virtu, ma viuono come bestie. qui non
nasce altre cose che noci moscate, il piede della noce moscata, è fatto à modo di vno arboro persi E
co & fa la foglia in quel modo, ma sono piu strette. & auanti che la noce habbia la sua pfettione, li
macis stanno intorno come vna rosa aperta. & quando la noce è matura, il macis l'abbraccia. &
cosi la colgono del mese di settembre. perche in questa isola va la stagione come à noi, & ciascun
huomo raccoglie piu che può, pche tutte sono comuni. et à detti arbori: non si dura fatica alcuna,
ma lasciano fare alla natura. queste noci si vendono à misura, laqual pesa ventisei libbre, per prez
zo di mezzo carlino. la moneta corre qui ad vsanza di Calicut. qui nõ bisogna far ragione, per
che la gente è tanto grossa, che volendo, non saperiano far male, & in termine di duoi giorni dis
se il mio compagno alli christiani, li garofani doue nascono: risposero che nasceuano lontano da
qui sei giornate in vna isola chiamata Maluch. & che le genti di quella sono piu bestiali, et piu vi
li & dappoche, che nõ sono queste di Bandan. alla fine deliberammo di andar à quell'isola fusse
ro le genti come si volessero. & cosi facẽmo vela, & in dodici giorni arriuammo alla detta isola.

Noci moscate, macis & sua hist.

Dell'isola di Maluch doue nascono li garofani. *Cap.* XXV.

Smontammo in questa isola di Maluch, laqual è molto piu piccola di Bandan, ma la gente è
peggiore, & viuono pur à quel modo, & sono piu bianchi, & l'aere è vn poco piu freddo. qui na-
scono li garofani & in molte altre isole circõuicine, ma sono piccole & dishabitate. l'arboro delli
garofani è proprio come l'arboro del busso, cioè cosi folto. & la sua foglia è quasi come quella del
la cannella, ma vn poco piu tonda, & è di quel colore come gia vi dissi in Zeilan laqual è quasi
come la foglia del lauro. Quãdo sono maturi, li detti huomini sbattono li garofani con le canne, F
& mettono sotto al detto arbore alcune stuore p raccoglierli. la terra doue sono questi arbori è co
me arena, cioè di quel medesimo colore, nõ pero che sia arena. il paese è volto verso mezzo di.
& di qui non si vede la stella tramontana. veduto che hauemmo questa isola, & questa gente, di-
mandammo alli christiani, se altro v'era da vedere. ci risposero, vediamo vn poco in che modo
vendono questi garofani. trouammo che si vendeuano il doppio piu che le noci moscate, pure à
misura, perche quelle persone non intendono pesi.

Garofani, suoi arbori & sua hist.

Della Isola Bornei. *Cap.* XXVI.

Volontarosi erauamo di mutar paese, pur tutta via per imparar cose noue. allhora dissero li
christiani, ò charo compagno, dapoi che Dio ci ha condotti fin qui à saluamento, se vi piace an
diamo à vedere la piu grande isola del mondo, & la piu ricca. & vedrete cosa che mai non hauete
vista, ma bisogna che andiamo prima ad vn'altra isola che si chiama Bornei, dou'è mestieri pi-
gliar vna naue grande, perche il mare è piu grosso. rispose egli, io son molto contento di far quel
che volete. & cosi pigliammo il cãmino verso la detta isola, allaqual sempre si va al mezzo gior
no. andando in questo cammino continuamente li detti christiani notte & giorno, nõ haueano
altro piacere, se non di parlar con meco delle cose de christiani, & della fede nostra. quando io li
dissi del volto santo che sta in santo Pietro, et delle teste di santo Pietro et di santo Paulo, et di mol
ti altri santi, mi dissero secretamẽte, che s'io voleua andar con essi, ch'io saria grandissimo signore
per hauer visto queste cose, io dubitaua che poi che me hauessero condotto la non harei potuto
mai

D mai piu tornar alla patria mia, & per questo restai di andarui. arriuati che fummo all'isola di Bor
nei laqual e distante da Maluch cerca dugento miglia, trouammo ch'è alquanto maggiore che la
sopradetta & molto piu bassa. le genti di questa sono gentili, & sono huomini da bene, il color
suo è piu bianco che d'altra sorte. l'habito loro è vna camicia di bombagio. & alcuni vanno vesti
ti di ciambellotto. alcuni portano berrette rosse. in questa isola si fa grandissima iustitia. & ogni
anno si carica assaissima quantità di Camphora, laqual dicono che nasce iui. & che è gomma di
arbori. se cosi è, io non l'ho vista pero non l'afermo. quiui il mio compagno noleggio vna naue
ta per cento ducati.

Camphora gōma d'arboro.

In che modo li marinari si gouernano nauigando uerso l'isola Giaua. *Cap:* X X V I I.

Fornita che fu la noleggiata naue di vettouaglia, pigliammo il nostro cammino verso la bel
la isola chiamata Giaua, allaquale arriuammo in cinque giorni. nauigando pure verso mezzo
giorno. il padrone di detta naue portaua la bussola con la calamita ad vsanza nostra, & haueua
vna charta, la qual era tutta rigata per lungo & per trauerso. dimandò il mio compagno alli chri
stiani, poi che noi habbiamo perso la tramontana, come si gouerna costui. euui altra stella tramō
tana che questa, con laqual noi nauighiamo? li christiani ricercorono il padron della naue que
sta medesima cosa. & egli ci mostro quattro ò cinque stelle bellissime. infra lequali ve n'era vna,
qual disse ch'era all'incontro della nostra tramontana, & ch'egli nauigando seguiua quella, pchè
la calamita era acconcia & tiraua alla tramontana nostra. ci disse anchora che dall'altra banda di
detta isola verso mezzo giorno vi sono alcune genti, lequali nauigano con le dette quattro o cin
que stelle che sono per mezza la nostra tramontana, & piu ci disse, che di la dalla detta isola si na
uiga tanto che trouano che il giorno non dura piu che quattro hore, & che iui era maggior fred
do, che in luogo del mondo. vdendo questo noi restammo molto contenti & satisfatti.

Della isola Giaua, della fede, del uiuere & costumi suoi, & delle cose che iui nascono. *Cap.* X X V I I I.

Seguendo adunque il camin nostro, in cinque giorni arriuammo à questa isola Giaua, nella
quale sono molti reami. li Re delli quali sono gentili. la fede loro è questa. alcuni adorano gl'idoli
come fanno in Calicut, & alcuni sono che adorano il Sole. altri la Luna, molti adorano il Bue.
gran parte la prima cosa che scontrano la mattina. & altri adorano il Diauolo al modo che gia vi
dissi. Questa isola produce grandissima quantità di seta, parte al modo nostro. & parte ne i bo
schi sopra gli arbori saluatichi. qui si truouano li migliori & piu fini Smeraldi del mondo, et oro
& rame in gran quantità, grano assaissimo al modo nostro, & frutti bonissimi ad vsanza di Cali
cut. si truouano in questo paese carni di tutte le sorti ad vsanza nostra. credo che questi habitanti
siano i piu fedeli huomini del mondo. sono bianchi, & di altezza come noi. ma hanno il viso as
sai piu largo di noi, gli occhi grandi & verdi, il naso molto ammaccato, & li capelli lunghi. qui so
no vccelli in grandissima moltitudine, & tutti differenti dalli nostri, & eccetto li pauoni, tortore,
& cornacchie negre, lequali tre sorti sono come le nostre. Fra queste genti si fa grandissima giusti
tia. & vanno vestiti all'apostolica, di panni di seta, ciambellotto, & di bombagio. & non vsano
troppe armatura, perche non combattono, saluo quelli che vanno per mare, iquali portano al
cuni archi, & la maggior pte freccie di canna, accostumano anchora alcune cerbottane, cō le qua
li tirano freccie attossiccate, & le tirano con la bocca, & ogni poco che faccino di sangue, muo
re la persona. qui non si vsa artiglieria di sorte alcuna, & manco le sanno fare. questi mangiano
pane di grano, alcuni altri anchora mangiano carne di castrati, ò di ceruo, o vero di porco saluati
cho. & altri mangiano pesci & frutti.

Seta ne boschi.
Smeraldi finissimi.
Oro et ple copiosi.

In questa isola costumano tirare le freccie auelenate cōle cerbottane.

Come in questa isola li uecchi si uendono da figliuoli ouero da parenti, et voi se li mangiano. *Cap.* X X I X.

Vi sono huomini in questa isola che mangiano carne humana. hanno questo costume, che es
sendo il padre vecchio, di modo che non possi far piu essercitio alcuno, li figliuoli, ouer li paren
ti, lo mettono in piazza à vendere, & quelli che lo comprano, l'ammazzano, & poi se lo mangia
no cotto, Et se alcun giouane venisse in grande infirmita, che paresse alli suoi che'l fusse per mori
re di quella, il padre ouero fratello del infermo, l'amazzano, & nō aspettano che'l muora. & poi
che l'hanno morto, lo vendono ad altre persone per mangiare. stupefatti noi di simil cose, ci fu
detto da alcuni mercatanti del paese. o poueri Persiani, perche tanto bella carne lasciate mangiar
alli vermi? inteso questo subito il mio compagno disse, presto presto andiamo alla nostra naue,
che costoro piu non mi giungeranno in terra.

D'un costume molto inhumano vsato ī questa isola.

Doue nel mese di Giugno nel mezzo giorno in l'isola della Giaua il Sole faceua ombra & come si partirono. *Cap.* X X X.

Dissero li christiani al mio compagno. o amico mio, portate questa nouella di tanta crudeltà
alla

ma patria voſtra.& portateli anchora q̃ſta altra, che vi moſtraremo.& diſſero guardate qui, adeſſo che è mezzo giorno, voltate il viſo doue tramonta il Sole. Et alzando noi gliocchi vedemmo il Sole, che ne faceua ombra à man ſiniſtra piu d'un palmo, & à queſto cōprẽdẽmo, che erauamo molto diſtanti dalla patria noſtra, pilche reſtãmo molto marauigliati. Et ſecōdo che diceua il mio cōpagno, credo che queſto fu il meſe di giugno, perche io haueua perduto li noſtri meſi, & alcuna volta il nome del giorno. E da ſapere che qui è poca differentia dal noſtro freddo al loro. hauẽdo noi viſto li coſtumi di queſta iſola, ne parue nõ eſſer molto da dimorare in eſſa, pche ne biſognaua ſtar tutta la notte à far la guardia, p paura di alcun triſto, che nõ ci veniſſe à pigliare per mãgiarne. onde chiamati li chriſtiani, li dicẽmo che al piu preſto poteſſero, ritornaſſimo verſo la patria noſtra. ma pur auanti che ſi partiſſimo, il mio compagno cõprò duoi Smeraldi per mille pardai, & cõprò duoi fanciulli per dugento pardai, liquali nõ haueano natura, ne teſticoli. perche in queſta iſola vi ſono mercatanti di tal ſorte, che non fanno altra mercantia ſe non di comprar fanciulli piccoli, alliquali fanno tagliare in pueritia ogni coſa, & rimangono come donne.

Fanciulli ſenza natura & ſenza teſticoli.

Come l'auttore ſi parti dalla Giaua, et uenne per mare a Malacha doue preſe cõbiato dalli ſuoi cõpagni chriſtiani, & dapoi hauendo tocchato in diuerſi luoghi, giunſe finalmente in Calicut. Cap. XXXI.

Eſſendo noi in tutto dimorati quattordici giorni in detta iſola di Giaua, pche parte p paura della crudeltà nel mãgiar gli huomini, pte anchora p li grã freddi nõ ardiuamo andar piu auãti.& anchor pche à q̃ſti noſtri cõpagni nõ era luogo alcũ auãti piu cognito, deliberãmo tornar indrieto. onde noleggiãmo vna naue groſſa, cioè vn giũco, & pigliãmo il noſtro cãmino dalla bãda di fuori dell'iſole verſo leuãte, pche da q̃lla bãda nõ è arcipelago, & nauigaſi piu ſicuramẽte. nauigãmo quindici giornate, & arriuãmo alla città di Malacha, & qui ſtẽmo tre giorni, doue rimaſero li noſtri cõpagni chriſtiani. li piãti et lamẽti de quali, nõ ſi potriã cõ brieue parlar raccõtare: di ſorte, che s'io nõ haueſſi hauuto moglie & figliuoli, ſarei andato cõ loro. Et ſimilmẽte diceuano loro, ſe haueſſero ſaputo di tornar à ſaluamẽto, che ſariano venuti cõ noi.& credo anchor che'l mio cõpagno li cõfortaſſi, che nõ veniſſero, accio nõ haueſſero cauſa di dar notitia à chriſtiani di tãti ſignori, che ſono nel paeſe loro, che pur ſon chriſtiani, & hãno iñnite ricchezze. ſi che loro reſtorno, dicẽdo che voleuano tornare in Sarnau.& noi andãmo cõ la noſtra naue alla volta di Coromãdel. diceua il padrone della naue, che intorno alla iſola di Giaua, & intorno all'iſola Sumatra, erano piu di ottomila iſole. qui in Melacha il mio cõpagno cõprò cinque mila pardai di ſpetie minute, & pãni di ſeta, & coſe odorifere. nauigãmo quindici giornate, & arriuãmo alla detta città di Coromandel, & qui fu ſcaricato il giunco noleggiato in Giaua. ſtemmo dapoi cerca venti giorni in queſta terra, & al fine pigliãmo vna ciãpana & andãmo alla volta di Colon, doue trouai dodici chriſtiani Portogheſi. per laqual coſa io hebbi grandiſſima volonta di fuggire, ma reſtai, perche erano pochi, & temeua delli Mori, concioſia coſa che vi erano alcuni mercatanti con noi, che ſapeuano ch'io era ſtato alla Mecca, & doue è il corpo di Machometto.& hauea paura che loro nõ dubitaſſero, ch'io ſcopriſſi le loro hipocriſie. per queſto reſtai di fuggire. di li à 12. giorni, pigliammo il noſtro cãmino verſo Calicut, cioè per la fiumara, & arriuãmo li in ſpatio di dieci giorni.

Come l'auttor trouo in Calicut duoi milaneſi che faceuan artegliarie al Re, et come gli perſuaſe che fuggiſſero. & come egli finſe di eſſer ſanto. Cap. XXXII.

Dapoi il lũgo diſcorſo di tãti & coſi varij paeſi come di ſopra habbiamo narrato, ad ogni benigno lettor è facil coſa cognoſcere, quãto gia mi cominciaua à peſare l'eſſer paſſato tãto auãti, in coſi largo cãmino et nauigatione, ſi p li diuerſi & ineq̃li tẽperamẽti del aere, come p le molte differẽtie & varietà di coſtumi, & ſopratutto di q̃lli coſi crudeli & inhumani huomini, veramẽte nõ diſſimili dalle beſtie.& p tãto eſſendo cõ il mio cõpagno faſtidito, deliberãmo ritornarcene verſo li noſtri natij paeſi. Et cõcioſia coſa che nel ritorno m'intraueniſſero molte coſe degne di memoria nõ ſara fuor di ꝓpoſito, ſe q̃lle brieuemẽte dirò.& pẽſo, anzi tẽgo p certo, che nõ ſara infructuoſa la narratione di molti miei trauagli, ſi in raffrenar l'inſatiabil appetito di molte pſone, che ſẽza pẽſarui molto ſopra, ſi laſciano traportar dal deſiderio di veder diuerſe pti del mõdo, come che trouãdoſi ſopraggiunti in vn punto da qualche inopinato caſo ò picolo, doue è biſogno, che l'ingegno lauori, ſi ſaperrãno cõ prudẽtia gouernare, & riuſcirne a ſaluamẽto. Eſſendo adũq; arriuati in Calicut di ritorno ſecõdo che poco auãti haueuamo ſcritto, trouãmo duoi chriſtiani, liquali erano milaneſi, vno ſi chiamaua Giouãmaria, l'altro Pietroantonio, & erão venuti di Portogallo cõ la naue de Portogheſi, p cõprar gioie, ad inſtãtia del Re. Et qñ furno giunti in Cocchin, ſe ne fuggirno in Calicut. vedendo queſti duoi chriſtiani, veramẽte mai nõ hebbi la maggior allegrezza. Eſſi & io andauamo nudi ad vſanza del paeſe. io li dimãdai s'erano chriſtiani. riſpoſi Giouãmaria, ſi, ſemo bẽ noi.& poi Pietroãtonio dimãdò à me s'io era chriſtiano. gli riſpoſi di ſi, laudato ſia Dio.

A sia Dio. allhora mi prese per la mano, & menommi in casa sua. doue giunti cominciammo ad abbracciarci l'un l'altro, & baciarci, & piagnere. veramente io non poteua parlar christiano, & mi parea hauer la lingua grossa & impedita, perche io era stato quattro anni che non hauea parlato con christiani. quella notte stetti con loro, ne mai alcun di noi potè mangiare & manco dormire, solamente per la tanta grande allegrezza che haueuamo. pensate che noi haressemo voluto, che q̃lla notte hauesse durato vn anno per ragionare insieme di diuerse cose. fra lequali io gli dimãdai se essi erano amici del Re di Calicut. mi risposero che erano delli primi huomini ch'egli hauesse, & ogni giorno parlauano con lui. gli dimandai anchora che intẽtione era la loro, mi dissero che volentieri sariano tornati alla patria, ma non sapeuano per qual via. io risposi loro, tornate per la via che sete venuti. Essi dissero, che non era possibile, perche erano fuggitiui dalli Portoghesi. & chel Re di Calicut gli hauea fatti far gran quantità di artiglierie contra sua volonta, & per questo rispetto non voleano tornare per quella via, et dissero che presto si aspettaua l'armata del Re di Portogallo. Io li risposi che se Dio mi facea tanta gratia, ch'io potessi fuggir in Canonor, quando fusse venuta l'armata, ch'io farei tanto chel capitano del Re li perdonaria. & dissigli che ad essi non era possibile fuggire per altra via, perche si sapea per molti reami, che essi faceuano artiglierie. Et molti Re haueano volonta di hauerli nelle mani per la virtu loro, & pero non era possibile di fuggire per altro modo. Et mi dissero che ne haueano fatto cerca quattrocento in cinquecento bocche fra grandi & piccole, in modo che cõclusero che haueano grandissima paura de Portoghesi. & inuerò era ragion d'hauerla, p̃che non ostante che essi faceuano B le artiglierie, le insegnauano anchor fare alli gentili. Et piu mi dissero che haueano insegnato à tirar le spingarde à venticinque criati del Re. & nel tempo ch'io stetti qui, essi dettero il disegno & la forma ad vno gentile p̃ far vna bõbarda, laqual pesò cento & cinquanta cantara, & era di metallo. vi era anchora vn giudeo, che hauea fatto vna galea molto bella, & hauea fatto quattro bombarde di ferro. Il detto giudeo andando à lauarsi ad vna fossa di acqua si affogò. Torniamo alli detti milanesi. Dio sa q̃llo li dissi essortãdoli che nõ volessero far tal cosa contra li christiani. Pietroantonio di continuo piangeua. & Giouãmaria diceua che tanto gli era à morire in Calicut. quanto in Roma, & che Dio hauea ordinato quello douea essere, la mattina seguente tornai à trouare il mio compagno, ilqual fece gran lamentatione, perche dubitaua ch'io fussi stato morto. io gli dissi ch'era stato à dormire in vna moschea de Mori, à ringratiar Dio & Maumetho del beneficio riceuuto ch'erauamo tornati à saluamento. Et di questo lui ne fu molto sodisfatto. et p̃ poter io saper li fatti della terra, gli dissi ch'io voleua star à dormire nella moschea & ch'io non voleua robba, ma che sempre voleua esser pouero. & per voler io fuggire da loro, pensai di non li poter ingannare saluo che cõ la hipocrisia. perche i Mori son la piu grossa gente del mondo, per modo ch'ei fu contento. Et questo faceua io per poter spesso parlar alli christiani, perche essi sapeuano ogni cosa di giorno in giorno della corte del Re. io cominciai ad vsare la hipocrisia. finsi di esser Moro santo. ne mai volsi mangiar carne, saluo che in casa di Giouanmaria, & che ogni notte mangiauamo duoi para di galline. & mai piu non volsi praticare con mer C catanti, & manco huomo alcuno mi vidde mai ridere, & tutto il giorno stauo nella moschea saluo quando el mio compagno mandaua per me ch'io andassi a mãgiare, & gridauami, perche io non voleua mãgiar carne, io rispondeua che'l troppo mangiare, conduce l'huomo a molti peccati. & a questo modo cominciai ad esser Moro santo, & beato era quello che mi poteua baciar la mano, & alcuno le ginocchia.

Pietroantonio & Giouan maria milanesi faceuano artiglierie p̃ il Re di Calicut.

Come finse di esser medico, & guaritte vn moro. *Cap.* XXIII.

Accadẽdo che vno mercatãte Moro si ammalò di grauissima infirmita, & non potẽdo per alcun modo vsar il beneficio del corpo, mandò dal mio compagno, ilqual era molto suo amico per intẽdere, s'egli, ouero alcũ altro di casa sua, gli sapesse dar qualche rimedio. gli rispose che l'anderia a visitare & mi meneria seco. & cosi egli & io insieme andãmo a casa dell'ammalato. & dimãdadoli del suo male, disse. io mi sento molto male al stomacho & al corpo. io gli dimãdai se haueua hauuto qualche freddo, p̃ ilqual fusse causato q̃sto male. rispose che non poteua esser freddo, p̃che nõ seppe mai che cosa si fusse. allhora il mio compagno si volto a me. & dissemi. ò Lodouico sapresti tu qualche rimedio per questo mio amico? Io risposi che mio padre era medico alla patria mia, et che q̃llo ch'io sapeua, lo sapea p̃ pratica, ch'egli mi hauea insegnato. disse il mio cõpagno. horsu vediamo se cõ qualche rimedio si puo liberare questo mercatante, che è tanto mio amico, allhora gli presi la mano, & toccãdoli il polso, trouai c'hauea grãdissima febbre. et lo dimãdai se li doleua la testa. rispose si, che la mi duol forte. poi li dimandai se andaua del corpo. mi disse ch'erano tre giorni, che nõ era ito. io subito pensai q̃sto huomo ha carico lo stomacho per troppo man

po' mangiare, & per aiutarlo ha bisogno d'alcun seruitiale, & dicendolo al mio compagno, ei mi
rispose fate quello vi piace, pur che'l sia sano. allhora io detti ordine al seruitiale in questo modo.
pigliai zuccaro, oua, & sale, & per la decottione pigliai certe herbe, lequali fecero piu mal, che
bene. le dette herbe erano come foglie di noci, & con queste tal cose in vn di & vna notte li feci
cinque seruitiali, & niuno giouaua per rispetto delle herbe, che erano contrarie, à tale che volen
tieri harei voluto non essermi impacciato di far tal essercitio. alla fine vedendo che ei non poteua
andar del corpo per difetto dell'herbe triste, pigliai vn buon fascio di porcellane, & feci cerca mez
zo boccale di sugo & vi messi altro tanto olio, & molto sale & zuccaro, poi colai ogni cosa mol
to bene. & qui feci vn'altro errore, che mi scordai di scaldarlo, ma ve lo messi cosi freddo. fatto
che fu il seruitiale gli attaccai vna corda alli piedi, & lo tirammo suso alto, tanto, ch'egli toccaua
terra con le mani & con la testa. & lo tenemmo cosi alto per spatio di mezzo quarto d'hora. di
ceua il mio compagno. ò Lodouico, costumasi cosi alla patria vostra? Io risposi quando l'infermo
sta inestremo, diss'egli che era buona ragione, che stãdo cosi, spiccaria meglio la materia. il pouè
ro ammalatto gridaua & diceua. non piu, non piu, ch'io son morto. & cosi, stando noi a confor
tarlo, ò che fusse Dio, ò la natura, cominciò a far del corpo suo come vna fontana. & subito lo ca
lammo giuso, & egli andò del corpo veramente mezzo barile di roba, & rimase tutto contento.
il di seguẽte nõ haueua nè febbre, nè doglia di testa, nè di stomacho, & dipoi andò molte volte del
corpo. l'altra mattina disse che li doleuano vn poco i fianchi. io feci pigliar butiro di vacca ouè
ro di buffalo, & fecilo vgnere & infasciare con stoppa di cãnapo. poi li dissi che s'ei voleua risanar
si, bisognaua ch'ei mangiasse due volte al giorno, & innanzi mangiare voleuo che camminasse
vn miglio a piedi. Egli mi rispose, se non volete ch'io mangi piu di due volte il di, presto presto
io sarò morto, perche loro mãgiano otto & dieci volte al giorno. pareua a lui questo ordine mol
to aspro, pur finalmente egli si risanò benissimo. & questo dette gran credito alla mia hipocrisia
diceuano poi ch'io era amico di Dio. questo mercatante mi volse dare dieci ducati. Et io non
volsi cosa alcuna, anzi detti tre ducati ch'io haueua alli poueri. & questo feci publicamente, per
che essi conoscessero, ch'io non voleua robba, ne danari. doppo q̃sto, beato quello che mi pote
ua menare à casa sua à mangiare, beato era chi mi baciaua le mani, & li piedi. & quando alcuno
mi baciaua le mani, io staua saldo in continentia, per darli ad intẽdere ch'ei faceua cosa, laquale io
meritaua per esser santo. ma sopra tutto il mio compagno era quello, che mi daua credito. per
che anchora egli mi credeua, & diceua ch'io non mangiaua carne, & che'l mi haueua veduto al
la Mecca, & al corpo di Maumetto, & ch'io era andato sempre in sua compagnia, & conosceua
li costumi miei, & che veramente io era santo. & conoscendomi di buona & santa vita, ei mi ha
uea dato vna sua nipote per moglie, si che per questo ogni huomo mi voleua bene, & io ogni
notte andaua secretamente à parlare alli milanesi, liquali mi dissero vna volta, ch'erano venute
dodici naui di portoghesi in Canonor. allhora dissi. questo è il tempo ch'io scampo di mano de
cani, & pensammo insieme otto giorni in che modo io potea fuggire. Essi mi cõsigliorono ch'io
fuggissi per terra. & à me non bastaua l'animo per paura di non esser morto dalli Mori, per esser
io bianco, & loro negri.

Della nuoua di xij. naui de Portoghesi, quali uennero in Calicut. *Cap.* XXXIIII.

Vn giorno stando a mangiare col mio cõpagno, vennero duoi mercatanti Persiani di Cano
nor, quali subito li chiamò a mangiare con lui. risposero loro. noi non habbiamo voglia di man
giare, & portiamo vna mala nouella. li domandò, che parole son queste che voi dite? Dissero co
storo. sono venute dodici naui di Portoghesi, lequali habbiamo vedute con gliocchi nostri. dimã
dò il mio compagno. che genti sono? Risposero li Persiani, sono christiani, & tutti sono armati
d'arme bianche, & hanno cominciato a fare vn fortissimo castello in Canonor. voltossi a me il
mio compagno. & dimandommi, ò Lodouico, che genti sono questi Portoghesi? io gli risposi.
non mi parlar di tal generatione, che tutti sono ladri. & corsari di mare. io li vorrei veder tutti cõ
uertiti alla fede nostra maumettana. vdendo egli questo rimase di mala voglia, & io molto contẽ
to nel cuor mio.

Del modo come li Mori chiamano il popolo alla moschea per far oratione, & come l'auttore uen ne in Canonor. *Cap.* XXXV.

Il giorno seguente intesa la nuoua, tutti li Mori andorono alla moschea a far oratione. ma pri
ma alcuni à questo deputati salirono su la torre della lor moschea, come fra essi è vsanza di andar
ui tre ò quattro volte il giorno. et con alta voce cominciorono in scambio di campane à chiamar
gli altri alla medesima oratione, tenendo di continuo vn dito nell'orecchia & dicendo. Dio è grã
de. Dio è grande, venite alla moschea, venite alla moschea a laudar Dio, venite a laudar Dio. Dio
è grande,

A è grande, Dio è grande. Dio fu. Dio sarà. Maumeth messaggiero di Dio resusciterà. et menorono anchora me con loro. dicendomi ch'io volessi pregar Dio per li Mori. & cosi publicamente mi posi a far la oratione laqual è cosi fra loro cõmune com'è a noi il Pater nostro, & l'Aue Maria. stanno li Mori tutti alla fila, ma sono molte file, & hanno vn sacerdote come da noi vn prete. li quali dipoi che sono molto ben lauati cominciano a far la oratione, secondo l'usanza loro. & cosi feci anchora io in presentia di tutto il popolo. & poi tornai a casa col mio cõpagno. il giorno seguente finsi d'esser molto ammalato, & stetti circa otto giorni, che mai non volsi mangiar con lui, ma ogni notte andaua a mãgiar cõ li milanesi. egli molto si marauigliaua, & dimãdaua mi perche non voleuo mangiare. io gli rispondeua, ch'io mi sentiua molto male, & che mi pareua hauer la testa molto grossa, & carica, & diceuali che mi pareua che procedesse da quell'aere, che non fusse buono per me. Costui per l'amor singulare, che mi portaua, haria fatto ogni cosa per compiacermi. onde intendendo che l'aere di Calicut mi facea male, dissemi. andateuene a stare in Canonor per fino a tanto che torniamo nella Persia, & io vi indrizzaro ad vno amico mio, ilqual vi dara tutto quello che vi bisogna. io li risposi, che volentieri anderia in Canonor, ma che dubitauo di quelli christiani. disse lui. non dubitate, ne habbiate paura alcuna di loro perche voi starete di cõtinuo nella città. alla fine hauendo io veduto tutta l'armata, che si faceua in Calicut & tutta l'artiglieria, & l'essercito che si preparaua contra christiani, mi missi in viaggio per darli auiso, & per saluarmi dalle man de cani.

Con quanto pericolo l'auttor si parti di Calicut, & come giunse in Canonor. Cap. XXXVI.

B Vn giorno auãti ch'io mi partissi, ordinai tutto quello che hauea da fare con li duoi milanesi. & poi il mio compagno mi misse in compagnia di quelli duoi Persiani, che portorono la nuoua di Portoghesi, & pigliammo vna barchetta piccola. hora intẽderete in quanto pericolo mi posi perche qui stauano ventiquattro mercatanti Persiani, Soriani, & Turchi. liquali tutti mi conosceuano, & mi portauano grandissimo amore. & sapeuano che cosa era lo ingegno del christiano. dubitauomi se li domandaua licentia, che loro pensariano che io volessi fuggire alli Portoghesi, & se mi partiuo senza parlarli, & p auuentura io fussi scoperto, che loro mi hariano detto, perche non parlaui a noi. & stauo in questo pẽsiero. pur deliberai di partirmi senza parlar ad alcuno. saluo al mio compagno. lo giouedi da mattina adi. 3. di Decembre mi parti con li duoi Persiani per mare. & quando fummo vn tiro di balestra in mare vẽnero quattro Naeri alla riua del mare, iquali chiamorono il padron del naulio, & subito tornãmo in terra. li Naeri dissero al padrone, pche leuate q̃sto huomo senza licentia del Re? Li Persiani risposero. costui è huomo santo, & andiamo a Canonor. sapemo ben dissero li Naeri, che è Moro santo. ma ei sa la lingua de Portoghesi, & dira tutto quello che facciamo qui, perche si faceua grandissima armata. & comandorono al padron del naulio che per niente non mi leuasse, & cosi fece. restammo nella spiaggia del mare, & li Naeri tornorono alla casa del Re. disse vno delli Persiani. andiamo à casa nostra, cioè in Calicut. io risposi. nõ andate, perche perderete queste cinque sinabafi che sono pezze di tela, che portauano, però che non hauete pagato il dretto al Re. disse l'altro Persiano. o signore C che faremo? Io risposi andiamo per questa spiaggia per fino a tãto, che noi trouaremo vn parao, cioè vna barchetta piccola. & cosi furono contenti, & pigliammo il cammino per 12. miglia sempre per terra caricati delle dette robbe. pensate che cuore era il mio à vedermi in tanto pericolo. all'vltimo trouammo vn parao, ilqual ci portò fino à Canonor, il sabbato à sera giugnemmo a Canonor. et subito portãmo vna lettera, laqual m'hauea fatta il mio cõpagno ad vn mercatante suo amico. il tenor dellaquale diceua che mi facesse tanto, quanto alla sua persona, per fino à tanto ch'egli venisse qui. & diceuali come io era santo, & il parentado che era fra lui & me. Il mercatante subito ch'hebbe letta la lettera, se la pose sopra il capo, & disse ch'io staria sicuro sopra la sua testa, & subito fece far molto ben da cena con molte galline & piccioni. quando li Persiani viddero venir galline, dissero, oime che fate voi? costui nõ mangia carne, & subito vennero altre robbe. fornito che hauemmo da mangiare, li detti Persiani dissero a me, andiamo vn poco alla marina a piacere. & cosi andammo doue stauano le naui di Portoghesi. pensate ò lettori quanta fu l'alleggrezza ch'io hebbi nel cuore: andando vn poco piu auanti viddi alla porta d'una certa casa bassa tre botteghe vote, per le quali pensai che li douea esser la fattoria de christiani. allhora alquanto rallegrato hebbi volonta di fuggire dentro alla detta porta, ma considerai che facendo tal cosa nella loro presentia, la terra tutta si metteria à rumore, & io non potendo sicuramente fuggire, notai il luoco doue si faceua il castello de Christiani, & deliberai di aspettar il giorno seguente.

Come l'auttore si fuggi di Canonor alla fortezza de Portoghesi, & come li duoi Milanesi furono morti in Calicut. Cap. VI.

D

La domenica mattina mi leuai a buon'hora, & dissi ch'io voleua andar vn poco a sollazzo. Risposero li compagni, andate doue ui piace, & cosi pigliai il cammino secondo la fantasia mia, & andai doue si faceua il castello de Christiani. & quando fui vn pezzo lontano dalli compagni passeggiando sopra la spiaggia del mare mi scontrai in duoi Christiani Portoghesi, & dissi loro, Signori doue è la fortezza de Portoghesi, & dissero qlli duo christiani. sei tu per ventura christiano? Io risposi si signor, laudato sia Dio. & lor dissero, dõde venite voi? Risposi io, Vengo di Calicut, allhora disse l'un all'altro de duoi compagni, andate voi alla fattoria, ch'io voglio menar qst'huomo a Dõ Lorẽzo, cioè al figliuol del Vice re, & cosi mi menò al detto castello, ilqual è distante dalla terra mezzo miglio, & quãdo arriuãmo al detto castello, il Signor Dõ Lorẽzo staua mãgiãdo. Subito m'inginocchiai alli piedi di sua Signoria, & dissigli, Signore mi raccomando a V.S. che mi salui, pche son Christiano. stãdo ĩ qsto modo sentimmo la terra leuarsi a rumore, per che io era fuggito, & subito furono chiamati li bõbardieri che caricassero tutte le arteglliarie, dubitando che quelli dellaterra non venissero al castello a combattere. Allhora vedendo il capitano che quelli della terra non faceuano altro mouimento, mi prese per la mano. & menommi in vna sala, pur interrogandomi delle cose di Calicut, & mi tenne tre giorni a parlar con lui, & io desideroso della vittoria de Christiani gli diedi tutto l'auiso dell'armata, che si faceua ĩ Calicut. Forniti questi parlamenti mi mandò con vna galea dal Vice Re suo padre in Cochin, della qual era Capitano vn caualiere chiamato Ioan Serrano. Il Vice Re giunto ch'io fui hebbe grandissimo piacere, & fecemi grande honore, perche li detti auiso di quanto si faceua in Calicut, & anchora li dissi, che se sua signoria voleua perdonare a Giouanmaria & Pietroantonio, liquali faceuano arteglliaria in Calicut, & darmi sicurtà per loro, ch'io li faria tornare, & nõ fariano contra christiani quel danno che fanno, benche cõtra la volontà loro, & che loro haueano paura di tornare senza saluo cõdotto. Il Vice Re n'hebbe grãdissimo piacere, & fu molto contento, & fecemi il saluo condotto, & il Capitano della galea, con laqual io venni, & promisse per il Vice Re, et in termine di tre giorni mi rimandò con la detta galea à Canonor, & dettemi vna lettera, laqual andaua al figliuolo, che mi desse tãti danari, quanti mi bisognaua p pagar le spie da mãdar in Calicut.

E

Arriuati che fummo in Canonor, trouai vn gentile, ilqual mi dette la moglie & li figliuoli in pegno, & esso lo mandai con mie lettere in Calicut à Giouanmaria, & Pietroantonio, per lequali io gli auisaua come il Vice Re hauea lor perdonato, & che venissero sicuramente. Sappiate che li mandai cinque volte la spia innanzi & in drieto, & sempre scriuea che si guardassero. & nõ si fidassero delle femmine, nè del loro schiauo, perche ciascun di essi hauea vna femmina, & Giouanmaria hauea vn figliuolo, & vno schiauo, loro sempre rispõdeuano, che volẽtieri verriano. finalmente nell'vltima lettera mi dissero cosi: Ludouico mio, noi hauemo dato tutte le robe nostre a questa spia, venite voi la tal notte con vna galea, ouer bregantino, doue stanno li pescatori, & doue non v'è mai guardia, perche piacẽdo a Dio verremo noi duoi, & tutta la brigata. Sappiate ch'io scriueua che venissero loro soli, & che lassassero le femmine, il figliuolo, la roba, et il schiauo, ma che portassero solo le gioie et li danari. imperoche haueuano vn diamãte che pesaua 32. caratti, ilqual diceuano, che valeua quindeci mila ducati & vna perla che pesaua 24. caratti, & due mila rubini, liquali pesauano vn caratto, & vn caratto & mezzo l'vno, & haueano 64. anelli con gioie legate, & 1400. pardai, et volendo oltra le sopradette cose saluare anche sette spingharde, et tre gatti maimoni, & duoi gatti da zibetto, & la rota da conciar gioie, p qsta miseria loro furon causa della lor morte, pche'l schiauo suo qual era di Calicut, auedendosi che voleuano fuggire, se n'andò subito al Re, & dissegli ogni cosa. Il Re non gli credeua: nientedimeno mandò 5. Naeri à casa a star in sua cõpagnia. Vedendo il schiauo che'l Re non li voleua far morire, se n'ando al Cadi della fede de Mori, & dissegli quelle medesime parole che hauea detto al Re, & piu gli disse, che tutto quello che si faceua in Calicut loro auisauano li christiani. Il Cadi Moro fece vn consiglio con tutti li mercatanti Mori, fra liquali adunarono cento ducati, liquali portarono al Re di Giogha, ilqual si trouaua allhora in Calicut cõ tremila Gioghi, alquale ditti Mori dissero, Signore tu sai gli altri anni, quando tu vieni qui, noi ti facciamo molto bene, & piu honore che non facciamo adesso. La causa è questa, che sono qui duo Christiani nimici della fede nostra & vostra, liquali auisano li Portoghesi di tutto quello che si fa in qsta terra. per questo ti pregamo che tu gli ammazzi, & piglia questi cento ducati. Subito il Re di Giogha mandò ducẽto huomini ad ammazzar li detti duoi Milanesi, et quãdo andarono alla sua casa, comminciarono a dieci a dieci a sonar cornetti, & domandar elemosin a. Et quando li Milanesi viddero multi-

F

A ro multiplicare tanta gente dissero: questi vogliono altro che lemosina, & cominciorono a combattere, per modo che essi duoi ne ammazzarono sei di coloro, & ne ferirono piu di quaranta. All'vltimo questi Gioghi li tirarono vna sorte di lor armi, che è vn circolo di ferro grosso due dita, che ha il taglio di fora via come vn rasoro, & dettero a Giouanmaria nella testa, & a Pietroantonio nella coscia, per modo che tutti duoi cascarono in terra, & poi li corsero addosso, & li tagliorno le cāne della gola con le mani, & beuerono il lor sangue. La femmina di Giouanmaria se ne fuggì col figliuolo in Canonor, & io comprai il figliuolo p 8. ducati d'oro, ilqual feci battezzare il dì di san Lorenzo, & posigli nome Lorenzo, perche lo battezzai quel dì proprio, & in termine d'vn anno in quel dì medesimo moritte di malfranzoso, & sappiate che di questa infirmità io ne ho visto ammalati di là da Calicut piu di tre mila migliaia, & chiamasi Pua, & dicono che sono circa xvij. anni ch'ella cominciò, & è assai piu cattiua in quelli paesi che nelli nostri.

Giouanmaria & Pietro antonio ammazzati da Mori.

Dell'armata di Calicut, che uenne contra quella de Portoghesi, et della crudel battaglia che fecero insieme. Cap. XXXVII.

A xij. dì di Marzo. MDVI. venne questa noua delli Christiani morti, in questo giorno medesimo si partì la grandissima armata di Pannani, di Calicut, di Capogat, & da Pandarane, & da Tromapatan. tutta questa armata erano ducento & noue vele, delle quali ottantaquattro erano naui grosse, & lo resto nauilij da remi, cioè parao. nellaquale erano infiniti Mori armati, & portauano certe veste rosse di tele imbottite di bombagio, con certe berrette grādi in testa imbottite & similmente alle braccia braccialetti & guanti tutti imbottiti, & archi assaissimi, & lanze, spade, B rotelle, & arteglìaria grossa & minuta au vsanza nostra. Quando noi vedemmo questa armata che fu adi xvi. del mese sopradetto, veramente à veder tanti nauilij insieme, parea che si vedesse vn grandissimo bosco per li arbori grandi delle naui. Noi christiani veramente sempre sperauamo che Dio ci hauesse da aiutare à confondere la fede pagana. Et il valentissimo caualiere Capitano dell'armata figliuolo di Don Francesco de Almeyda: Vice re dell'India, era qui con vndeci naui, fra lequali erano due galee, & vno bergantino, & come vidde tanta moltitudine de naui hauendo auanti gliocchi le valorose imprese de suoi antecessori, non volendo punto degenerare da quelli, chiamati a se tutti li caualieri & huomini di dette naui, gli cominciò ad eshortar, & pregar che volessero per l'amor di Dio & della fede christiana esponersi volentieri à patir la morte, dicendo in questo modo. O Signori, ò fratelli, hoggi è quel giorno che tutti ci dobbiamo ricordar della passione di Christo, & quanta pena portò per redimer noi peccatori, hoggi è quel giorno che ne saranno scancellati tutti li nostri peccati. & che Dio ne riceuerà nella sua santa gloria. Per questo vi prego che vogliate andar vigorosamente contra questi cani, perche spero che Dio ne darà vittoria, & non vorrà che la fede sua manchi. immediate vn santo padre spirituale, che staua [illegible] la poppe della naue del detto Capitano alzò cō grandissima deuotione vn crucifisso cō le [illegible], che tutte le gēti lo poteuano vedere, & fece vn bel sermone, eshortādone a far ql ch'era[illegible] obligati p la fede christiana. poi fece l'assolutiōe di pena, & di colpa & disse. Horsu figliuoli miei andiamo a combattere tutti volentieri, che Dio sarà con noi. Et seppe tanto ben dire, & con parole tanto pietose & efficaci che tutti piangeuamo, & pregauamo Dio che ci facesse G morire in quella battaglia. In questo mezzo veniua la grādissima armata de Mori alla volta nostra p passare, & il nostro Capitano si partì con due naui, & andossene alla volta loro, & pas[illegible] fra due naui, lequali erano le maggiori, che fossero nell'armata de Mori. & quando passò pe[illegible]zo, le dette naui, ci salutarono l'una, & l'altra parte con grandissimi tiri d'arteglìaria. & que[illegible] ce il nostro Capitano per conoscer la forza di queste due naui, & che modo teneano, perche queste haueano grandissime bandiere, & erano Capitane di tutta l'armata. Per quel giorno non fu fatta altra cosa. La mattina seguente à buon'hora li Mori cominciarono tutti a far vela & venir verso la città di Canonor, & mandorono a dire al nostro Capitano, che gli lassasse passare, & andar al viaggio loro, che essi non voleano combattere con christiani. Il Capitano gli mandò a dire, che li Mori di Calicut nō lassarono tornare li Christiani che stauano in Calicut sopra la sua fede, ma à tradimento nè ammazzarono quarantaotto, & li robarono piu di quattro mila ducati in fra robba & danari. Et poi li disse, Passate se potete passare. ma prima cognoscerete la forza & cuore, ch'è nelli Christiani. li Mori risposero, già che la cosa è così, Maumetto nostro ci defenderà da voi Christiani, & così tutti cominciorono a far vela, & con grandissima furia a voler passare sempre nauigando appresso terra otto, ò dieci miglia. Et il nostro Capitano gli volse lasciar venire a riscontro la città di Canonor, perche'l Re di Canonor staua à vedere, per mostrarli quanto era l'animo de Christiani. In questo mezzo il Capitan comandò che tutti mangiassero, & poi che hebbero mangiato, il vento cominciò vn poco a rinfrescare. il

Capitano disse, Horsu fratelli, adesso è il tempo, che tutti siamo buoni caualieri: & comincio andar alla volta di queste due grandissime naui. non vi potrei dire la sorte de gl'infiniti instrumenti che sonauano ad vsanza loro, che parea, che'l mondo venisse à fine. Il Capitano valentemente s'incatenò con vna delle naui de Mori, cioè con la piu grossa, & li Mori tre volte gittorono via la nostra catena, alla quarta volta rimasero attaccati. & subito li Cristiani saltorono nella detta naue, dou'erano seicento Mori. Qui à spada per spada si vẽne alle mani, et fu fatta crudelissima battaglia con grandissima effusione di sangue, per modo, che di questa naue non scampò alcuno, ma tutti rimasero morti. poi il nostro capitano andò a trouar l'altra naue grande de Mori, la quale staua già incatenata con vn'altra delle nostre naui. & qui anchora si combattè terribilmente, & vi morirono cinquecento Mori. Quando queste due naui grosse furon prese, tutto il resto dell'armata de Mori si misse alla disperata, & circondò le nostre vndici vele, per modo che era tal naue delle nostre, c'hauea intorno quindici & venti di quelle de Mori a combattere. Qui fu vn bel veder menar le mani ad vno valentissimo Capitano chiamato Giouan Serrano, ilqual fece con vna galea tanta crudeltà de Mori, che non si potria dire. & fu volta ch'egli hauea intorno alla sua galea cinquanta nauilij da remi, & da vela tutti con artigliaria, & per gratia di Dio si preualse, & non furono morti de Christiani se non pochi, cioè viij. ò x. ma feriti infiniti, & durò tutto quel giorno il combattere fino all'oscura notte. Il bregantin doue io era, si allungò vn poco dalle naui, & subito fu messo in mezzo da quattro nauilij de Mori, et si combattette molto aspramente, & fu hora che stauano sopra il bregantino quindici Mori, p modo che li Christiani s'erano retirati tutti alla poppa, & quando il valente Capi[illegible]no chiamato Simon Martin vidde esser tanti Mori sopra il bregantino, saltò in fra que cani & disse. O Iesu Christo dacci vittoria, aiuta la tua fede, & con la spada in mano tagliò la testa a sei ò ver sette. tutti gli altri Mori si gittorno nel mare, & fuggirono chi quà chi là. Quando i Mori viddero che'l bregantino hauea hauuto vittoria, mandorono quattro altri nauilij à soccorer li suoi. Il Capitano del bregantino, vedendo venire li detti nauilij, subitamente prese vn barile, doue era stata la poluere, & vi messe nella bocca vn pezzo di vela, che parea che fosse vna pietra di bombarda, poi misse vn pugno di poluere, sopra il barile, & stando col fuoco in mano mostraua di voler scaricare vna bombarda. Li Mori vedẽdo questo, credettero che'l detto barile fosse vna bombarda, & subito voltorono indrieto, et il detto Capitano si ritirò, doue stauano li Christiani col suo bregantino vittorioso. Il nostro capitano poi si misse fra tutti quei cani, de quali furono prese sette naui cariche parte di spetie, & parte d'altre mercãtie, & noue, ò ver dieci ne furono gittate â fondo per forza d'artegliaria, infra lequali ve n'era vna carica d'elefanti. Quando li Mori viddero tutto il mare pieno di sangue & tanti di loro morti, & ch'erano prese le due naui capitane dell'armata, & altri nauilij, subito si missero in rotta a fuggire chi quà, chi là. notãdo verso terra, & chi in porto, & chi à trauerso la spiaggia. Alla fine vedendo il nostro Capitano tutti li nauilij nostri salui, disse, lodato sia Iesu Christo, seguitiamo la vittoria contra questi cani. & cosi tutti insieme si missero à seguitarli. Veramente chi gli hauesse allhora veduti fuggire, gli parrebbe che hauessero drieto vn'armata di cẽto naui. Et q̃sto cõbattere cominciò da l'hora del mãgiare, & durò per fino alla sera. & poi tutta la notte furono seguitati, si che tutta q̃sta armata fu sbarrattata cõ la morte di pochi di nostri, ma infiniti ne furõ feriti. L'altro giorno li nostri nauilij che restarono qui, seguitorono vn'altra naue grossa che viddero andar alla volta del mare, all'ultimo furõ si valẽti che la inuestirõ, in modo che tutti li Mori si gittorono a notare. & noi cõtinuamẽte li seguitãmo col schifo, & con le balestre & lanze ammazzãdo, & ferẽdo di loro in fino in terra. ma alquãti si saluarono p forza di notare, & q̃sti erano da ducento psone lequali notarono piu di 5. miglia quando sotto, & quando sopra l'acque, & alcuna volta credeuamo che fussero morti, & q̃lli sorgeuano lõtano vn tiro di balestra da noi & giũti ch'erauamo appresso di loro p amazzarli, credendo che fussero stracchi, di nuouo si metteano sotto l'acqua, p modo che parea, che fosse vn miracolo grãdissimo, che costoro tanto durassero a notare. pur al fine la maggior pte morirono, & la naue se ne ando al fõdo p li colpi delle artegliarie. La mattina seguẽte il nostro capitano mãdò le galee & il bregãtino cõ alcuni altri nauilij a cãto la costa a vedere li corpi che se poteuano cõtare. trouorono fra q̃lli ch'erano in spiaggia morti & p il mare, & quelli delle naui prese 3600. corpi morti. molti piu anchora ne furono morti, quãdo si missero in fuga, liquali si gittarono in mare. Il Re di Canonor veduta tutta q̃sta battaglia disse, questi christiani sono molto animosi & valenti huomini, & cominciò a volerne molto bene & hauerne cari: & veramente per dir la verità io mi sono trouato in qualche guerra alli miei giorni, & ho veduto combattere terribilmente, ma non viddi mai li piu animosi di questi Portoghesi. Il giorno seguente tornammo al nostro Vice Re, ilqual era à Cochin. doue si vidde la

Astutia del capitão del bergãtino per far ritirare 4. nauilij che gli veniuano adosso.

Larmata di Calicut fu rotta, & messa in fuga.

A de la grande allegrezza del Re di Cocchin, ilquale era vero amico del Re di Portogallo vedendoci tornar vittoriosi.

Come l'auttore fu rimandato per il Vice Re in Canonor, et creato fattore. Cap. XXXVIII.

Lasciamo l'armata del Re di Calicut & torniamo al fatto mio. Passati tre mesi il Vice Re p sua gratia mi dette vn certo officio, quale era la fattoria delli mercatanti: & in questo officio stetti circa vn anno & mezzo. De li ad alcuni mesi il detto signore mi mandò sopra vna naue à Canonor perche molti mercatanti di Calicut andauano in Canonor, & pigliauano il saluo condutto da Christiani, con darli ad intẽdere, che erano da Canonor, & che voleuano passar con mercantie delle naui di Canonor, il che non era il vero: pero il Vice Re mi mandò per conoscer questi mercatanti, & intender queste fraudi. Auenne in questo tempo chel Re di Canonor moritte, & l'altro che fu fatto, fu molto nimico nostro, perche'l Re di Calicut lo fece per forza di danari, & prestogli ventitre bocche di fuoco.

Della guerra che comincio in Canonor, doue era la fortezza de Portoghesi, & come alla fin fecero pace. Cap. XXXIX.

Nel MDVII. cominciò la grandissima guerra alli xxvij. d'Aprile & d[urò] per fino à xxij. di Agosto. Hora intederete che cosa è la nostra fede christiana. & che huomini sono li Portoghesi. Andando vn giormo li christiani per pigliar acqua, li Mori gli assaltarono per molto odio che ci portauano, li nostri si ritirarono nella fortezza laqual gia staua in buoni termini. & p quel giorno nõ feciõ male alcuno. Il nostro Capitano qual si chiamaua Lorenzo de Britte, mandò à far intendere questa nouità al Vice Re, ch'era in Cochin, & subito vi venne il Signor Dõ Lorenzo con vna carauella, fornita di tutto quel ch'era bisogno, & dopo quattro giorni il detto don Lorenzo si tornò in Cochin, & noi restammo à cõbattere con questi cani, et nõ erauamo piu che dugento huomini. il mãgiar nostro era sol riso, zuccaro, et noci, & non haueuamo acqua per bere dentro nel castello, ma ci era forza due volte la settimana andar à pigliar acqua ad vn certo pozzo, ilqual era lontano dal castelllo, vn tiro di balestra, & ogni volta che andauamo per acqua sempre ci bisognaua pigliarla per forza d'arme, & sempre si scaramuzzaua con loro, la manco gente che venisse, erano ventiquattro mila, & alcuna volta furono trenta, quaranta, & cinquantamila persone, liquali haueano archi, lanze, spade, & rotelle con piu di cento & quaranta bocche d'artegliaria infra grosse, & minute, & haueano le medesime armature indosso, come vi ho detto nell'armata di Calicut. Il combattere loro era in questo modo. Veniuano due ò tre mila alla volta, & portauano tãte sorti di suoni di diuersi instrumenti, et tanti fuochi artificiati, et poi con tanta furia correuano, che veramente haueriano fatto paura à diecimila persone. ma li valẽtissimi christiani andauano à trouarli di là dal pozzo. & mai non s'accostarono alla fortezza à duo tiri di pietra, & ne bisognaua ben guardarci dauanti, & da drieto, perche alcuna volta veniuano di questi Mori per mare con lx. parao per pigliarci in mezzo. nondimeno ogni giorno di battaglia ne ammazauamo dieci, & quindeci & venti di loro, & non piu: perche come vedeuano alcuno delli suoi morto, subito si metteuano in fuga. pur vna volta fra l'altre vna bombarda chiamata la serpe in vn tiro ne ammazzò xvij. & essi mai per la gratia di Dio non ammazzorono alcuno di noi. Diceuano che noi teneuamo il diauolo che ci defendeua. Questa guerra durò dalli 27. di Aprile fin alli 27. d'Agosto, perche allhora venne l'armata di Portogallo, della quale era Capitano il valentissimo caualiere il Signor Tristan da Cugna. come egli giunse per mezzo Canonor, noi facemmo segno, che stauamo in guerra, & subito il prudente fece armar tutti li battelli delle naui, & entrarui dentro trecento caualieri armati d'arme bianche, in modo che se non fosse stato il nostro Capitano, che ci ritẽne, subito smõtati in terra noi voleuamo andar à bruciar la città di Canonor. Pensate ò benigni lettori, che allegrezza fu la nostra, quando vedemmo tal soccorso, perche in vero erauamo tãto stracchi, che nõ poteuamo piu durare, & appresso la maggior parte feriti. Quando li Mori viddero la nostra armata cosi in ordine, subito mandorono vn'Imbasciatore, ilqual si chiamaua Mamal Maricar, ch'era il piu ricco della terra. & venne à dimandarne pace. Per laqual cosa fu mandato al Vice Re chera in Cochin ad intendere quel che si haueua da fare. Il Vice Re ordinò che si facesse la pace. Et questo fece egli solamente, per poter caricare le naui, & mandarle in Portogallo. Passati quattro giorni vẽnero duo mercanti di Canonor, liquali erano amici miei, prima che fosse fatto guerra, et parlarono meco ĩ questo modo che intenderete. O fattore mostrane vn huomo, ilqual è piu grãde d'ogniun di voi vn braccio. ilquale ogni giorno ha ammazzato x. xv. & xx. di noi, & li Naeri erano alcuna volta quattrocento, et cinquecento à tirare à lui, ne mai vna fiata lo poterono toccare. Io gli risposi. Quell'huomo non è qui, ma è andato à Cochin. poi pensai che quello era altro che christiano, & dissigli. Amico mio

vien qua, quel caualiere che hai visto, non è Portoghese, ma è il Dio de Portoghesi, & di tutto il mondo. egli rispose, Per Dio che tu di la verita, perche tutti li Naeri diceuano, che quello non era Portoghese, ma che gli era lo Dio loro, & che era meglio lo Dio de christiani ch'il suo, & loro non lo conosceuano. si che à tutti parue che fosse miracolo di Dio. Guardate che genti sono costoro, & che ingegno è il loro, ch'alcuna volta stauano dieci & dodici huomini à veder sonare la nostra campana, & la guardauano com'una cosa miracolosa. & poi che la campana non sonaua piu, diceuano in questo modo, questi toccano quella campana, & essa parla, come nõ la toccano essa non parla piu. questo Dio di Portogallo è molto buono. Et anchora stauano alcuni di questi Mori alla nostra messa. & quando era mostrato il corpo di Christo, io gli diceua, quello è il Dio di Portogallo, & di Gentili, & di tutto il mondo. & loro diceuano, voi dite la verità, ma noi non lo conosciamo. Onde si puo comprendere che lor pecchino semplicemente. si trouano però alcuni di questi che sono grandissimi incantatori. noi gli habbiamo visti constringer serpenti, liquali quando toccano alcuno subito casca morto in terra. dicoui anchora che sono li maggiori & li piu destri atteggiatori, che credo siano in tutto il mondo.

De gli assalti che fecero li Portoghesi contra Pannani. Cap. XL.

Finalmente approssimandosi il tempo di ritornare alla patria, impero che il capitano dell'armata cominciaua à caricare le naui per ritornasene alla volta di Portogallo. & per esser io stato sette anni fuori di casa mia, & per l'amore & beniuolenza verso la patria, & anchora per portarle notitia di gran parte del mondo, fui constretto à dimandar licentia al Signor Vice Re, ilqual per sua gratia me la dette, & disse che prima voleua ch'io andassi con lui. doue intenderete. Et cosi lui, & tutta la compagnia ci mettemo in ordine d'arme bianche, per modo che poca gente rimase in Cochin. Et à ventiquattro di Nouembre dell'anno sopradetto facemmo l'assalto dentro dal porto di Pannani. In questo giorno noi sorgemmo dauanti la città di Pannani. La mattina seguente due hora auanti giorno, il Vice Re si fece venir tutti li battelli delle naui con tutta la gente dell'armata, & dissegli come quella terra era quella, che faceua guerra à noi piu che terra alcuna dell'India. et per questo pregaua tutti che volessero andare di buona voglia per espugnar questo luoco, ilqual veramente è il piu forte che sia in quella costa. Dapoi c'hebbe parlato il Vice Re il padre spirituale fece vn sermone, che ogni huomo piangeua, & molti diceuano per amor di Dio voler morir in quel luoco. vn poco auanti giorno cominciammo la mortalissima guerra cõtra q̃sti cani, liquali erano otto mila, & noi erauamo cerca seicento, che le due galee poco si adoperarono, pche non si poteuano cosi accostar alla terra come li battelli. il primo caualier che saltasse in terra fu il valente Signor Don Lorenzo figliuolo del Vice Re. Il secondo battello fu quello del Vice Re, nelqual io mi ritrouai. & nel primo assalto fu fatta vna crudel battaglia, perche quila bocca della fiumara era molto stretta. & nella riua della terra staua gran quantità di bombarde, delle quali noi ne pigliammo quaranta bocche. In questo assalto furono presi sessantaquattro Mori, liquali haueano giurato, ò di voler morir in quel loco, ò vero esser vittoriosi, perche ciascun di loro era padron di naue, & haueano molte mercantie, che vedeuan esser perse, se noi erauamo vittoriosi. Et cosi nel primo assalto scaricorono molte bombarde sopra di noi. ma Dio ci aiutò che qui non morirono alcuni de nostri, ma di loro ne morirono cerca cento & sessanta. Il Signor Don Lorenzo ne ammazzò sei in mia presenza, & egli hebbe due ferite. & molti altri ne furono feriti. p vn poco di spatio fu aspra la battaglia, ma poi che le nostre galee furono in terra, quelli cani cominciorono à tirarsi indrieto. Et perche l'acqua cominciaua à calare, noi nõ volemmo seguitargli piu auanti, & quelli cani cominciorono à crescere, & per questo appicciammo il foco nelle lor naui, della quali se ne abbruciorono tredeci & la maggior parte nuoue & grandi. Da poi il Vice Re fece tirar tutta la gente nella punta, doue si staua sicuramente. & qui fece alquanti caualieri, fra liquali per sua gratia fece anchor me, & il valentissimo capitano il signor Tristan da Cugna fu mio patrigno. Fatto questo il Vice Re cominciò à far imbarcar genti, pur continuamente faccendo brusciar molte case del detto luoco, per modo che con la gratia di Dio senza morte d'alcuno di noi, pigliammo il cammino verso Canonor, & subito il capitano nostro fece fornir le naui di vettouaglia per ritornarsene verso la patria tanto da noi desiderata.

Libro

LIBRO DELLA ETHIOPIA.

NEſſuna coſa è piu neceſſaria à quelli che per vtilità commune, & per fare immortal
il ſuo nome ſcriuono hiſtorie, ò ver narrano li ſiti delle regioni & paeſi del mondo
che di tener auanti gliocchi, & hauer ſempre fiſſe nella memoria le coſe, che nelli li
bri ſuperiori hanno (per non eſſerui l'occaſione) pretermeſſo di dire, accio che di-
menticandoſi di alcuna di eſſe, non diano cauſa à curioſi lettori di accuſarli di negligentia & di
obliuione. Et perche nel principio di queſto libro doue ſi trattò dell'Ethiopia, non mi par che
foſſe à baſtanza detto di quella, però nel fine di queſta mia faticoſa peregrinatione eſſendo il luo
go opportuno, ſi narrerà di molti luoghi et iſole che ne'l ritorno mio ſi viddono, non pretermet
tendo li pericoli & le fortune ch'io paſſai.

Di uarie iſole nel mar Oceano meridional della Ethiopia. *Cap. I.*

Alli 6. di Decembre pigliammo il noſtro cammino verſo l'Ethiopia, et paſſammo il colfo, che
ſono circa tre mila miglia di paſſaggio, & arriuammo all'iſola di Monzambich, laqual è del Re
di Portogallo, & innanzi che arriuaſſimo alla detta iſola, vedemmo molte terre. lequali ſono ſot
to poſte al Sereniſſimo Re di Portogallo, nelle qual città il Re tiene buone fortezze, & maſſime
in Melinde ch'è Reame, & Mombaza, laqual il Vice Re la meſſe à fuoco & fiamma. in Chiloa
vi tiene vna fortezza, & vna ſe ne faceua in Monzabich. In Ceſſalla v'è vn'altra fortezza. Io non
vi ſcriuo quel che fece il valente capitano, il Signor Triſtan da Cugna ch'al venire che fece in In
dia preſe Goa & Pate città, & Braua iſola fortiſſima, & Zacotara boniſſima, nella quale tien il p̃-
fato Re buone fortezze. la guerra che fu fatta non vi ſcriuo, perche nõ mi vi ritrouai. Taccio
anchora molte belle iſole, che trouammo 'pel cammino, fra lequali v'è l'iſola del * Cumere
con ſei altre iſole d'intorno. doue naſce molto zenzero, & molto zuccharo, & molti frutti ſingu
lari, & carne d'ogni ſorte in abbondanza. anchora vi dico d'un'altra bella iſola chiamata Penda,
laqual è amica del Re di Portogallo, & è fertiliſſima d'ogni coſa.

Di Monzambich iſola, & de gli habitatori nella terra ferma ſopra la Ethiopia. *Cap. II.*

Torniamo à Monzambich, doue il Re di Portogallo (come anchora in Ceſſalla iſola) caua
grandiſſima quantità d'oro & d'auolio, ilqual vien portato da terra ferma. Noi ſtemmo in que
ſta iſola cerca 15. giorni, & la trouammo eſſer piccola. Gli habitatori della quale ſono negri & po
ueri, & hanno qui poco da mangiare, ma il tutto li vien da terra ferma, laqual è molto proſſima
nõ dimeno qui è boniſſimo porto. Alcuna volta noi andauamo à piacere per la terra ferma, per
vedere il paeſe. doue trouammo alcune generationi di genti tutte negre, & tutte nude, ſaluo che
gli huomini portano il mẽbro naſcoſo in vna ſcorza di legno, & le donne portano vna foglia da
uanti & vna di drieto. & queſti tali hãno li capelli ricci, & corti, le labbra della bocca groſſe due di
ta, il viſo grande, li denti grandi & bianchi come la neue. ſono coſtoro molto timidi, maſſime
quando veggono gli huomini armati. vedẽdo noi queſte beſtie eſſer pochi, et vili, ci mettẽmo in
ſieme circa cinque ò ſei compagni molto ben armati con ſchioppi, & pigliammo vna guida nel
la detta iſola che ci menò ꝑ il paeſe, & andãmo vna buona giornata in terra ferma. ꝑ q̃ſto cãmino
trouãmo molti elefanti in frotta, et colui che ci guidaua ꝑ riſpetto di q̃ſti elefanti, ci fece portar cer
ti legni ſecchi acceſi di fuoco, liquali ſempre faceano fiãma, & quãdo gli elefanti vedeuano il fuo
co, fuggiuano, ſaluo vna volta che trouãmo tre elefante femine, lequali haueano li figliuoli drie-
to, che ci dettero la caccia per fino ad vn monte. doue ci ſaluammo, & camminammo per il det-
to monte ben dieci miglia. poi diſcendemmo giuſo dall'altra banda, & trouammo alquante ca-
uerne doue ſi riduceuano li detti Negri, liquali parlano in vn modo, che à gran fatica velo ſape
rò dar ad intendere, pur ſforzarommi di diruelo meglio che potrò con eſſempio. Quando li mu
lattieri vãno drieto alli muli in Sicilia, & vogliono cacciarli innãzi, poſta la lingua ſotto il palato
fanno vn certo verſo ſtranio, & vn certo ſtrepito col qual fanno cãminar li muli. coſi è il parlare
di q̃ſte gẽti, & cõ atti aſſai in tãto ſe intẽdono. La noſtra guida ne dimãdò ſe voleuamo cõperar
qualche vacche & buoi, che ne faria hauer buõ mercato. Noi riſpõdẽmo che nò haueuamo dana
ri, dubitãdo che nõ s'intendeſſe cõ q̃lle beſtie, & farne robare. Diſſe coſtui nõ vi biſogna danari
in q̃ſta coſa, che loro hanno piu oro, & argento che voi, perche qui appreſſo lo vanno à trouar,
doue naſce. Dimandammo noi la guida, che vorriano adunque eſſi? Diſſe, loro amano alcuna
forficetta piccola, & vn poco di pãno ꝑ ligarſelo ĩtorno. hãno molto caro anchora qualche ſona
glio piccolo ꝑ li ſuoi figliuoli et qualche raſoio. Riſpõdẽmo, noi gli daremo parte di q̃ſte coſe pur

Gli Elefanti hãno paura del fuoco.

che ci vogliano condurre le vacche alla montagna. La guida disse. Io farò che ve le cõ durranno D
per fino in cima della montagna, & nõ piu oltra, pero ch'elli non passano mai piu auanti. Dite-
mi pur cio che gli volete dare. Vn nostro compagno bombardiero disse, io li daro vn buon raso
io, & vn sonaglio piccolo. Et io per hauer carne, mi cauai la camicia, & dissi che li daria quella.
Allhora la guida, vedendo quello che voleuamo dare, disse. chi condurrà poi tanto bestiame al
la marina. Respondemmogli tanto ci dessero, quanto ne condurremmo. & la guida pigliò le co
se sopradette, & dettele à cinque ò sei di quegli huomini, & dimandolli trenta vacche per esse. co
storo che son come animali fecero segnale che voleuano dar quindeci vacche. Noi dicemmo che
le pigliasse, ch'erano assai, pur che non ci gabbassero. Subito li Negri ci condussero fino in cima
della montagna quindeci vacche. Ma quando fummo vn pezzo dilungati da loro, quelli che
eran restati nelle cauerne, cominciarono a far rumore. Et noi dubitando che non fossen per ve-
nirne drieto, lassammo le vacche, tutti ci mettemmo in arme. Li duoi Negri che conduceuano
le vacche. ci mostrauano che non hauessimo paura con certi suo segni. Et la nostra guida disse,
che doueano far questione, perche ciascuno haria voluto quel sonaglio. Noi ripigliammo le vac
che, & andãmo per fin in cima del monte, & li duo Negri poi tornorono al suo cammino. Al dis
montar nostro per venire alla marina, passammo per vn boschetto di cubebe cerca cinque mi-
glia, & scontrãmo parte di quegli elephãti, che trouãmo all'andare. liquali ci missero tãta paura,
che fu forza lasciar pte delle vacche, lequali fuggirono alla volta delli Negri, et noi tornãmo alla
nostra isola. Et quãdo fu fornita la nostra armata di quãto gli era bisogno, pigliãmo il cammino
verso il capo di Buona speranza. & passammo infra l'isola di. S. Lorenzo, laqual è distãte da terra
ferma lxxx. leghe, & presto credo che ne sarà signore il Re di Portoghallo. perche ne hãno già E
pigliate due terre. et messe à fuocho et fiãma. Per qllo ch'io ho visto dell'India, & dell'Ethiopia à
me par che'l Re di Portogallo (piacẽdo à Dio et hauẽdo vittoria come ha hauuto p il passato) sa
rà il piu ricco Re che sia al mõdo. Et veramẽte egli merita ogni bene, pche nell'India, et massime
in Cochin ogni giorno di festa si battezzano x. & xij. Gentili. & Mori alla fede christiana, laqual
ogni giorno per causa di detto Re si va aumentãdo. & per questo è credibile, che Dio gli habbia
dato vittoria, & per l'auenire continuamente lo prospererà.

Come in baratto di vn rasoio, & dũ sonaglio & certe altre cosette li christiani hebbero quindeci vacche.

Cubebe.

Del Capo di Buona speranza. *Cap. III.*

Torniamo al nostro cãmino. Passãmo il capo di Buona speranza & cerca dugẽto miglia lon
tani dal detto Capo si leuò vna gran fortuna di vento. & questo perche v'è à man manca l'isola
di san Lorenzo. & molt'altre isole, dallequalli suol nascer grandissima furia di venti. & questa for
tuna durò per sei giorni. pure con la gratia di Dio la scampammo. Passato che hauemmo poi
dugento leghe, anchora hauemmo grandissima fortuna per altri sei giorni, doue si perdette tut
ta l'armata vn'dall'altro, & chi andò in qua, & chi in la. Cessata la fortuna pigliãmo il nostro cam
mino, & per fino in Portogallo non ci vedẽmo piu. Io andaua nella naue di Bartholomeo Mar
chioni Fiorentino habitante in Lisbona, laqual Naue si addimandaua San Vicenzo, et portaua
sette mila Cantara di spetie d'ogni sorte, et passammo appresso d'un'altra isola chiamata santa He
lena, doue vedemmo duoi pesci, che ciascun di loro era grande come vna gran casa, liquali o- F
gni volta che veniano sopra l'acqua cõ la bocca aperta, parea che discoprissero il viso, & che al-
zassino le sopraciglie della fronte à modo di huomo armato, quando alza la visiera, & quel-
la poi abbassauano quando voleuan camminare sotto acqua, laqual fronte era larga quasi tre pas
sa. Dall'empito de quali ne l'andare sotto acqua fummo tutti spauẽtati, in modo che scaricammo
tutta l'artigliaria per farli di partire di quel luogo. Poi trouammo vn'altra isola chiamata l'Ascen
sione, nella quale trouammo certi vccelli grossi come anitre, liquali si posauano sopra la naue,
& erano tanto semplici & puri, che si lasciauano pigliare con le mani, ma quãdo erano presi, pa
reuano molto braui & feroci, & prima che fussero presi guardauano noi come vna cosa miraco
losa. & questo era per non hauer mai piu visto huomini. Perche in questa isola non v'è altro, che
pesce, & acqua, & questi vccelli. Passata la detta isola nauigando alquanti giorni cominciammo
à vedere la stella tramontana. & non dimeno molti dicono, che non vedendosi la tramontana
non si puo nauigare se non col polo antartico. Lassateli dire, noi nauigammo sempre con la tra
montana, & ben che non si veda la detta stella, niente dimeno la calamita fa sempre l'officio suo
& tira al polo artico. Dapoi alcuni giorni arriuammo in vn bel paese. cioè all'isole degli Asto
ri, lequali sono del serenissimo Re di Portogallo, & prima vedemmo l'isola del Pico, & quella
di san Giorgio, l'isola de i Fiori, quella del Coruo, la Gratiosa, l'isola del Faial, & poi arriuammo
all'isola Tertiera, nella qual stemmo duoi giorni. Queste isole sono molto abbondanti. Poi par
timmo de qui & andamo alla volta di Portogallo, & in sette giorni arriuammo alla nobile città
di Lisbona,

Due pesci grãdissimi.

Vccelli del l'Isola dell'Ascẽsione.

A di Liſbona, laquale è vna delle nobili & buone ch'io habbia viſto. Lo piacere & l'alleggrezza ch'io hebbi giunto ch'io fui in terra ferma, lo laſſo penſar a voi, ò miei lettori benigni. & perche il Re non era in Liſbona ſubitamente mi poſi in cammino & andai a trouarlo in ſuo luoco chia mato Almerin, à riſcontro dellaquale è Liſbona. Doue arriuato, fui a baſciar la mano a ſua Mae ſta, laqual mi fece mo lte carezze, et tennemmi alquanti giorni alla ſua corte per ſaper le coſe del l'India. paſſati alquanti giorni moſtrai à ſua Maeſta la charta di caualleria, laqual me hauea fatta il Vice Re in India, pregãdola (ſe le piaceua) de volermela confirmare, et ſignar di ſuo mano, met tendoui il ſuo ſigillo. Viſto c'hebbe detta charta, diſſe che era contento. & coſi mi fece fare vn pri uilegio in charta membrana, ſignato di ſua mano col ſuo ſigillo, & regiſtrato. & pigliata che hebbi licentia da ſua Maeſta, me ne venni alla volta della città di Roma.

Fine dell'Itinerario di Lodouico Barthema Bologneſe.

LA NAVIGATIONE DI IAMBOLO MERCATANTE.

Da i libri di Diodoro Siculo tradotta di lingua greca nella toſcana.

B HOra breuemente habbiamo da narrare della Iſola ritrouata nell'Oeceano verſo mezzo giorno, & di quelle coſe che in eſſa dicono eſſer fuori d'ogni credenza, et ancho per qual cagione ella foſſe ritrouata. Vn Iambolo Greco, ilquale dalla prima fanciullezza fu nutrito & ammaeſtrato nelle buone lettere, dopo la morte del padre che fu mercatante, ſi diede anch'egli ad attendere alla mercantia. Et paſ ſando in quelle parti di Arabia doue naſcono le ſpetierie, co ſuoi compagni inſieme fu preſo da la droni, & primamente con vno de ſuoi conſerui fu poſto à guardar beſtie, dipoi con eſſo lui fu vn'altra volta preſo da Negri & menato di la in quella parte dell'Ethiopia ch'è vicina al mare. Coſtoro eſſendo foreſtieri, furon preſi per farne eſpiatione, cioè per purgar i peccati di quel pae ſe. Era vn coſtume appreſſo i detti Negri che habitauano in quei luoghi laſciato loro da gli anti chi tempi per voce dell'oracolo de gli Dei, oſſeruato già per venti progenie, cioè per ſeicento an ni concio ſia che vna progenie, ſi compiua in trenta anni, che doueſſero far queſta eſpiatione cõ due huomini foreſtieri. Teneuano apparecchiata vna barchetta di conueniente grandezza atta à ſopportar la fortuna del mare, & che poteſſe eſſer gouernata da due huomini, & vi metteuano dentro tanta vettouaglia, quanta foſſe baſtante a due huomini per ſei meſi, & conducendogli ſo pra commetteuan loro che ſecondo il comandamento dell'oracolo drizzaſſero la barchetta ver mezzo giorno, percioche anderiano ad vna iſola felice et ad huomini benigni et piaceuoli, doue viueriano beatamente: & nel modo medeſimo, ſe eſſi giugneſſero ſalui nella iſola, la lor patria C ſtaria ſeicento anni felice & pacifica, ma ſe ſpauentati dalla lunghezza del mare ſi volgeſſero in drieto, come empi & cagione della ruina di tutta la ſua gente ſariano puniti con grandiſſimi ſup plicij. & dicono che li Negri ſtanno a i lidi del mare faccendo gran feſte & ſontuoſi ſacrificij, & coronando quelli che mandan via. accioche ſi faccia la ſolita eſpiatione, et che i due huomini hab biano proſpera nauigatione. Iambolo adunque & il ſuo compagno dopo il quarto meſe traua gliati da molte fortune furono traſportati all'iſola ſopra nominata. la cui forma era ritonda di cinque mila ſtadij di circuito, cioè 625. miglia, doue eſſendoſi auicinati, alcuni de gli habitanti an dando loro incontro tirauano la barchetta à terra, altri correuano marauigliandoſi della venuta de foreſtieri, & benignamente & con amoreuolezza gli riceuerono faccendo loro partecipi di quelle coſe che ſi ritrouauano hauere. Gli habitatori di queſta iſola ſono molto differenti nelle proprieta del corpo, & nel modo del viuere da quelli che habitano ne i noſtri paeſi, che ben che ſiano ſimili nella figura, nondimeno nella grandezza auanzano i noſtri quattro cubiti. Le loro oſſa ſi piegano alquanto & poi ritornano à ſimilitudine de i luoghi neruoſi. hanno i corpi mol li oltra miſura, ma piu gagliardi & forti de i noſtri, percioche prendendo eſſi con le mani coſa al cuna, neſſuno glie la potra cauar fuor delle dita. non hanno peli ſaluo che nel capo, ne i ſopracigli nelle palpere, & nel mento. le altre parti del corpo ſono tanto polite, che non vi appar pur vn minimo pelo. Sono belli & gratioſi, & di corpo molto ben formati. hanno i fori de gli orecchi molto piu larghi che i noſtri, ſi come ſono ancho da noi diſſimili nella lingua: percioche la loro

Forma & eſſere delli habitatori di queſto paeſe.

ha non

ha non so che di particolar concedutole dalla natura,& dal loro ingegno poi aiutato, hauẽdola diuisa fina ad vn certo termine talmente ch'ella è doppia fin alla radice. Vsano parlar tanto vario che non solamente imitano ogni humana fauella, ma contrafãno la varieta del cantar de gli vccelli,& vniuersalmẽte ogni diuersita di suono.& quel che par cosa piu marauigliosa, è che ad vn tratto parlano insieme con due huomini pfettamẽte & rispõdendo & ragionãdo à proposito d'ogni particolar circonstãtia, pcioche cõ vna pte della lingua parlano ad vno, & cõ l'altra all'altro. Et diceli iui esser lo aere temperato come appresso quelli che habitano sotto l'equinottiale, et nõ sono trauagliati nè dal caldo, nè dal freddo. Et tutte le stagioni dell'anno sono per la temperie sempre nel suo vigore,& si come scriue Homero.

Perfettiõe della lingua di costoro.

Bona tẽperie,& fertilita della terra di q̃sta Isola.

Quiui si vede il pero sopra il pero
Farsi maturo, e'l pomo sopra il pomo.
Qui l'vua acerba è in fior à tutte l'hore
Dolce diuiene, e'l fico sopra il fico.

Oltra di cio dicono che sempre il giorno è pari alla notte. Intorno al mezzo dì, niuna cosa fa ombra, percioche il Sole batte perpendicolarmente sopra la testa. Viuono à parentele & communãze, lequali però insieme nõ trapassano il numero di quattrocento, habitano ne i prati, producendo la terra da se stessa senza esser coltiuata gran copia di frutti per il viuere, percioche per la virtu natural dell'isola,& p il tẽperamento dell'aere nascono i frutti da se stessi in maggior quantità di quello che à loro faccia dibisogno. Nascono appresso di loro molte cãne, che pducano frutti in gran copia simili a ceci bianchi: raccolti che gli hanno vi spargano sopra acqua calda, insin che crescano alla grandezza delle voua di colombi, quali poscia schizzati & impastati con arte, & cotti mangiano per pane, per esser eccellenti di dolcezza. Nell'isola sono anche fonti molto grandi, da i quali in parte escono acque calde, che vsano per bagni, & per leuar la stanchezza del corpo, & in parte sono fredde & sommamente dolci di molto giouamento alla sanità. Attendono allo studio di ogni dottrina & massimamente all'astrologia. vsano lettere che in virtu di significare sono ventiotto, ma in charatteri sono sette, ciascuna delle quali in quattro modi si trasformano. non scriuono le righe a trauerso come noi, ma d'alto à basso per linea diritta. Sono di lunghissima eta, percioche viuono fin 150. anni, & per lo piu senza veruna infirmita, Se alcun si storpia, ò li viene alcun'altro mancamento nel corpo, per certa legge seuera lo constringono à morire. E costume appresso di loro di viuer insino à vna certa età laqual compiuta che è volontariamente moreno in diuersi modi. Si troua appresso di loro vna herba d tal virtu, che chiunque sopra quella si mette a giacere, da soauissimo sonno addormentato non accorgendosi muore. Le donne non si maritano, ma à tutti sono communi, & i figliuoli che nascono, come communi sono alleuati, & da tutti equalmente amati. I bambini sono spesse fiate cambiati dalle donne che gli allattano, accioche le madri non riconoschino i proprij figliuoli. Onde auiene che non essendo appresso di loro ambitione alcuna. nè particolar affettione, viuono vnitamente senza discordia. Sono oltra di ciò nella detta isola certi animali di forma piccoli, ma di natura di corpo & per la virtu del sangue marauigliosi. sono di forma ritonda simil alla testuggine, & sopra la schiena segnati cõ due linee gialle in croce, & nel fine di ciascuna hãno vn'occhio & vna bocca, di sorte che vedono con quattro occhi, & con altretante bocche mangiano. non dimeno il cibo va in vna gola sola, & p quella poi passa in vn ventre solo. doue ogni cosa vi cõcorre. Similmente gli altri interiori sono semplici & non multiplicati, hanno molti piedi intorno della circonferentia, co i quali possono andar a che parte vogliono. Il sangue di questi animali affermano esser di marauigliosa virtu: perche ogni corpo tagliato (pur ch'egli habbi vita) bagnato in tal sangue subitamente si ricõgiunge: & similmente vna mano (per modo di palar) troncata si riattacca insieme fin che la ferita è fresca. & medesimamente le altre parti del corpo. pur che non siano di membri principali che tengono vita. Ciascuna communanza nutrisce vn grãdissimo vccello d'una estratta & particolar natura, col qual fanno proua di che dispositiõn di animo siano per esser i lor figliuoli piccolini: percioche pongono i bãbini sopra gli vccelli, & se volando in aere i bãbini stanno fermi senza spauẽtarsi gli alleuano. ma se si inturbano per paura, come stupidi et attoniti gli gettono via, come quelli che non siano per viuer lungo tempo, & non siano atti ad alcuna virtu del l'animo. In ciascuna cõmunãza il piu vecchio come Re comãda à gli altri. alquale tutti rendono vbbidienza. & hauendo finiti cento & cinquanta anni, egli stesso secondo la legge si priua di vita, & dopo lui il piu vecchio piglia il principato. Il mare che circonda l'isola per la corrẽthia gran de fa grandissimo discrescer, & al gusto è come dolce. Le stelle della nostra tramontana & molte altre che qui da noi si veggono, iui non appareno. Sonui altre sette isole vicine della medesima grandezza

Canna del mahiz.

Seuera legge p quelli che diuentano storpiati.

Virtu d'vna herba che giacendoui sopra si more.

Aiale con 4. occhi & 4. bocche.

Pongono a cauallo degli vccelli i bãbini p prouar l'animo loro.

Quelli che arriuano à 150. anni si priuano di vita.

A grandezza & distanti vna dall'altra equalmente, & le genti di quelle vsano li medesimi costu-
mi & le medesime leggi. & anchor che habbiano grandissima abbondanza di tutto cioche fa di
bisogno al viuere, & che la terra da se medesima lo pduchi, nondimeno modestamente vsano di
queste delitie, amando i cibi simplici, & cercando di nutrirsi quanto lor sia a bastanza. mãgiano
carni, & altre cose lesse, & arroste, delli sapori che dalli cuochi cõ tanta arte sono stati trouati, et cõ
tanta varietà preparati del tutto ne sono ignoranti. Adorano li dei, & colui che contiene il tutto
& il Sole & l'altre stelle. Pigliano pesci et vccelli d'infinite et diuerse sorti. Vi nascono anche spon
taneamente infiniti arbori fruttiferi, & oliui, & viti, dalle quali ne cauano gran copia d'olio &
di vino. L'isola produce grandissimi serpẽti, ma non fanno dispiacer à gli huomini, & essendo le
loro carni di marauigliosa dolcezza sono vsate per cibo. Si fanno le veste d'una molle & lucente
lana cauandola di mezzo d'alcune cãne, laqual mettendola insieme & tingendo con ostriche ma
rine, fanno vestimẽti di color di porpora eccellenti. Vi sono varii animali, et essendo fuori d'ogni
openione, non è facilmente creduto. Seruano vn fermo ordine di viuere contentandosi ogni
giorno d'un cibo solo, percioche vn giorno è determinato à mangiar pesce, l'altro vccelli. & alcu
ne fiate animali terrestri. tal volta vsano oliue, & altro cibo solo simplice. Si dãno a far diuersi eser
citij per vicenda. Alcuni seruono l'un l'altro, alcuni pescano, alcuni esercitano l'arti, & altri sono
occupati intorno ad altre cose per cõmodità della vita. Alcuni altri (eccetto i vecchi) comparten
do le fatiche fra loro secondo che tocca la lor volta, attendono a seruire. Ne i sacri giorni della fe
sta cantano hinni in laude de gli dei, massimamente del Sole, à cui hanno se stessi & le isole de-
B dicati. Sepeliscono i morti nel lito faccẽdo la fossa nell'arena doue è calato il mare, accio nel crescer
il luogo sia ricoperto. Dicono che le canne, delle quali colgono il frutto sopra detto, crescono &
diminuiscono secondo la luna L'acqua d'i fonti è dolce & sana, & mantiene la sua calidità. se non
vi e mescolata ò acqua fredda, ò vino. Iambolo & il suo compagno essendo gia sette anni stati nel
l'isola, finalmente dicono che furono cacciati via per forza, come huomini maluagi, & di cattiui
costumi. Apparecchiata adunque vna barchetta, & messoui dentro delle vettouaglie furono co
stretti a partirsi, & in quattro mesi arriuorono in India a certi luoghi arenosi & paludosi. Il com
pagno di Iambolo in vna fortuna che hebbero, si morì, & egli capitato à vna certa villa fu da gli
habitatori condotto al Re nella Città di Palimbrotta lontana dal mare il cammino di molte gior
nate. ilqual Re portando grande affectione a greci, & faccẽdo molta stima della lor dottrina, die
de assai doni a Iambolo & poi sicuramente il fece prima accompagnare in Persia, poscia a salua-
mento mãdarlo in Grecia. Di poi Iambolo di queste cose lasciò memoria, & scrisse di molte altre
dell'India, che per lo adrieto da gli altri non erano state sapute.

Ordine di viuere di questo popolo.

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Di Iambolo mercante antichissimo.

C *Iodoro Siculo nacque nell'isola de Sicilia, nella città di Agyra, ch'al presente si chiama San Phi-
lippo di Agyrone in Val Demona, & scrisse in lingua Greca grande & mirabile historia, per-
cioch'egli abbreuiò tutti gli scrittori antichi si Greci, come Latini & Barbari. & comminciando
dal principio del mondo, secondo l'opinion de Gentili, peruenne insino alla età di Augusto: nel-
qual tempo visse. Diuise detta historia in. xl. Libri, delli quali (per ventura grande) ne sono
rimasi insino a tempi nostri quindeci integri. Et conciosia cosa che nel fine del secondo scriua la nauigation di un
Iambolo Greco antichissimo, ilqual fu trasportato ad vna isola posta sotto la linea dell'equinottiale nel mar Indico, esi
stimandola degna d'esser letta, mi è parso di trascriuerla doppo tant'altre nauigationi, & insieme raccontar quanto
sopra quella vdi altre volte parlarne da vn gentilhuomo Portoghese, ilqual haueua fatto gran fatiche nelle buone let
tere, & si dilettaua grandemente di Cosmographia, & per essere stato molti anni in la India Orientale, & massima
mente in la città di Malacha, laquale è sopra l'aurea Chersoneso a riscontro dell'isola di Sumatra, parlaua molto par-
ticolarmente delli paesi che sono fra li tropici. Costui adunque diceua hauer fermissima openione, che la nauiga-
tion di Iambolo sia stata uera, & che arriuasse all'isola sotto l'equinottiale, & che da poi ritornato in Grecia ne fa-
cesse memoria. Ma che gli parue di finger vna Republica quanto meglio ordinata che si seppe imaginare di quel
paese, doue non era cognition che mai alcun vi fosse stato, ne persuasa che per l'aduenire vi douesse andare, & perche
fu infiniti anni auanti che Platone scriuesse la sua Republica, pero secõdo il costume degli historici del suo tempo, ui
pose tante fauole di huomini & animali, conciosia cosa che li detti non credeuan che li loro scritti douessero hauer cre
dito o riputatione, se non eran in qualche parte simili alli Poeti, che mescolauan sempre la verità con molte merauie
glie, Et per tanto essendo veramente il paese fra li tropici, come il detto gentilhuomo affermaua, & temperato de
aere,*

Diodoro Siculo fu al tẽpo d'Augusto.

aere, & tutto habitato & pieno di genti, & che per la temperie in tutto il tempo dell'anno vi son frutti maturi et immaturi sopra gli arbori, non era da dubitar punto che Iambolo non vi fosse stato. Aggiungeua anchora detto gentilhuomo a proposito delle sopradette cose, che hauendo letto la poesia d'Homero (che per la sua antichità fu da sapientissimi huomini riputata la prima Philosophia, & da quella presero tutti i loro principij) esso trouaua che detto Poeta haueua hauuto grande cognitione del sito della terra, & massimamente da quella parte ch'è posta fra li tropici, et che haueua molte volte pensato sopra la descrittion del giardino marauiglioso di Alcinoo Re dell'isola di Corfu, nel qual dice che non vi mancauan sopra gli arbori, nè per freddo nè per caldo i frutti tutto'l tempo dell'anno, & che vi spiraua vn'aura dolce di zephiro, che di continuo gli faceua nascer, fiorir & maturar; & che il pero sopra il pero, il pomo sopra il pomo, l'uua sopra l'uua, & il fico sopra il fico si maturauano, che questo giardino cosi fatto per suo giudicio si doueua intender con piu abstruso & profondo sentimento di quello che fin hora era stato inteso. Et anchor che l'officio di Poeti sia di far le cose che descriuono, marauigliose & grandi, nondimeno il piu delle fiate si conosce che esprimono la verità sotto queste e tal forme di parole. & per tanto egli teneua per certo, che per questa descrittione il Poeta designasse nella sua idea, la temperie dell'aere, & fertilità della terra che si troua fra li tropici & sotto la linea, confrõtandosi le sue parole tanto a punto con le stagioni che di continuo egli ha veduto nelli detti paesi. Ma ritornando all'isola di Iambolo, si vede in questa scrittura cosi antica la particolar descrittione di quel miglio grosso simile a i ceci bianchi, col qual al presente tutta l'Ethiopia, tutte l'Isole & terra ferma dell'India occidentale si sostemano, & lo chiamano Mahiz, & i Portoghesi miglio zaburro. Et in Italia a i tempi nostri è stato veduto la prima volta. Et volendo dimostrar sopra che parte dell'Ethiopia fosse lasciato andar la barca col detto Iambolo, si fece portar una carta da nauigare fatta per loro Portoghesi molto bella & particolare. Et diceua che anchor che fosse cosa molto di[illegible] da dire per non esserui nominata ne città, nè luogo alcuno, nondimeno si poteua andar discorrendo per congietture. Et conciosia cosa che Iambolo fusse preso la prima volta con li compagni in l'Arabia felice, & fatto pastore, & dapoi la seconda volta dalli Negri fu condotto di là in quella parte dell'Ethiopia, ch'è vicina al mare, era necessario di dire, che costui dapoi preso la seconda volta fosse fatto passar lo stretto del mar Rosso, & condotto sopra quelle parte dell'Ethiopia detta anticamente Trogloditica, laqual a tempi nostri e habitata da molti popoli passati dell'Arabia, & è molto ciuile per esserui molte città & luoghi di Signori Arabi, Macomettani, & del prete Ianni christiano. & quiui dimostraua sopra la carta doue passò Iambolo il mar Rosso, cioè alla bocca esserui in mezzo un'isola larga da terra tre miglia da una banda, tre dall'altra, detta Bebelmandel, che appresso gli antichi si chiama Diodori insula, in gradi .xij. di altezza, com'è graduato similmente detto stretto. Di qui poi bisogna congietturare che fosse condotto o alla città di Zeila, allaquale, per la commodità del porto a tutta l'Ethiopia concorrendo, come insino al presente ui concorreno, tutte le naui che venghono dall'Indie con spetie, è opinion d'alcuni che da gli antichi fosse chiamata Aromata Emporium, ma li gradi dell'altezza non si confanno. oueramente per conformarsi con le parole di Diodoro ch'ei fosse condotto piu lungo cammino fra terra, & penetrasse fin nel regno di Magadaxo, ch'è sopra la marina dell'Ethiopia verso mezzo di, in gradi 2. di altezza: che facilmente è quel luogo che Ptolomeo chiama Opone pur gradi 2. & che quiui li Negri hauendo aspettato il vento di Ponente, che per sei mesi continui ogni anno suol soffiare, a quel tempo lasciassero andar la barca con Iambolo.

Discorso del viaggio che douette far Iambolo.

Circa veramente l'Isola, doue il detto dopo quattro mesi arriuasse, discorreua il detto gentilhuomo in questo modo, che essendo scritto, ch'ella era di circuito cinque mila stadij, & posta sotto l'Equinottiale: perche vi erano i giorni sempre equali: & perche l'orsa del nostro polo non si vedeua, bisognaua dire ch'ella fosse l'isola di Sumatra. conciosia cosa che dimostraua sopra detta carta, che partendosi dalli lidi sopradetti dell'Ethiopia, & scorrendo al diritto per Leuante sotto la linea, non si troua alcuna altra isola, che quella di Sumatra, che sia grande, laqual veramente è la Taprobane, discoperta a giorni nostri. ben vi sono in questo pareggio isole infinite, ma piccole, & deserte. Et s'alcun dubitasse, come si puo congietturare che questa isola Taprobane cosi grande fosse quella che Iambolo diceua esser di grandezza di cinque mila stadij, detto gentilhuomo rispondeua, che Strabon auttor antico, parlando della Taprobane diceua che Onesicrito capitano di Alessãdro magno la descriue di grãdezza di cinq; mila stadij senza dire nè la lũghezza, nè la larghezza, et ch'ella era lõtana dalli popoli Prasij sopra il Gãges la nauigatiõ di vinti giornate, et che le naui malamente vi nauigauano: si per causa delle triste vele, come perche non haueuano il fondo di taglio. & che fra detta isola, & l'India vi sono altre isole, ma che questa piu d'alcun'altra era esposta verso mezzo di. & similmente dice Plinio dipoi della detta Taprobane per l'auttorità di Erathosthene che era longa sei mila stadi et larga cinque mila. & continuando racconta che al tempo di Claudio Imperatore era stata scoperta esser molto maggiore, & quasi riputata vn'altro mondo. & ch'un Re di detta isola mandò ambasciatori al detto Imperatore, & che quelli che vi nauigano non si gouernano per stelle, perche non vi si vede il nostro polo. di modo che si conosce chiaramente che la Taprobane, per le parole di Strabone & di Plinio veniua reputata da gli antichi non piu grande di cinque mila stadij nel detto mar Indico, & sotto l'Equinottiale, cioè auanti che fosse scoperta la sua grandezza, & le particularità & conditioni medesime confermano le nauigationi di loro Portoghesi alli tempi presenti, cioè l'isola Sumatra in detto Mar Indico esser grandissima, & che la linea vi passa sopra il mezzo. & per questo si comprendeua certo che l'isola di Iambolo anticamẽte era la Taprobane, laqual al presente è detta Sumatra. della qual diceua il prefato gentilhuomo, che non erano state scoperte

A perte se non quelle parti delle marine, che cominciano gradi cinque sopra la linea, verso il vento di maestro, & scorrono per Sirocco altri gradi cinque di sotto la linea verso il polo Antartico, che sono da seicento miglia, cioe cinque mila stadij in circa. Iambolo veramente, anchor che si sforzasse di nauigar verso mezzo di, nondimeno fu trasportato verso Leuante per questa cola di vento ordinario di Ponente, & parte anche dalla fortuna, & arriuo alle parti [illegible] detta isola che guardano verso ponente, & che sono sotto detta linea. & che sia il vero, [illegible], che non si vedeua [illegible] del nostro polo, perche l'orizonte del luogo doue lui giunse, passaua per li dui poli del mondo. Diceua anchora il prefato gentilhuomo, che Zeilam isola grande, ch'e all'incontro del capo di Cumeri promontorio meridional della costa di Calicut, non poteua esser quella che trouò Iambolo, perch'ella è in gradi sette sopra l'Equinottial, doue si puo veder l'orsa del nostro polo. Le sette isole anchora che dicono esser vicine alla detta doue arriuò Iambolo della medesima grandezza et di pari distantia l'vna dall'altra, sono grande argomento ch'ella sia l'isola di Sumatra, per cio che [illegible] vicina prima l'isola della Giaua maggiore, dellaqual non è sta discoperta la metà per esser grandissima. Quella poi chiamata la Minore, l'isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Maluche, ch'è cosa marauigliosa a pensare, come gia tante migliara di anni se ne hauesse cognitione, & che poi sian andate in oblitione, & di nuouo a tempi nostri state scoperte. Si conferma anchora che Iambolo arriuasse in Sumatra, perche nel ritorno si narra, che doppo quattro mesi fu gittato alli lidi dell'India, conciosia cosa che partendosi dall'isola di Sumatra, & nauigando per tramontana si vien diritto nel sino Gangetico, che hora è detto di Bengala, doue sbocca nel mar Meridionale il fiume Ganges, & è gradi xxi. sopra l'Equinottial. Et quindi poi fu condotto fra terra per molte giornate, alla città di Palimbotra, in gradi xxvij. Del sito della qual per esser molto famosa, & nominata, non sara fuor di proposito se diremo [illegible] quelle cose che si trouano scritte appresso gli antichi scrittori Greci, conciosia cosa che sono simili a quelle che si narrano nelli libri del nobel M. Marco Polo, doue parla delle città Orientali del regno del Cataio. La città di Palimbotra vltima in oriente, dicono esser posta sopra il fiume Ganges, ilqual in quella parte è di larghezza di miglia. xij. et profondo. xx. passa. & è distesa lungo la ripa di quello per lunghezza di. x. miglia, & due di larghezza: tutta cinta di legname sbusato, per ilqual si puo sicuramente tirar saette. ha dall'altra parte vna fossa ch'è per fortezza, & per riceuer tutte le immonditie della città. Il Re di questa città è obligato oltra il suo nome proprio, chiamarsi Palimbotro. I popoli che habitano quel paese si chiamano Prasii. In questa regione nascono tigri il doppio maggiori che non sono i leoni, & scimie maggiori di gran cani, che sono tutte bianche, eccetto la faccia, ch'è negra. Vi si cauano anchora alcune pietre di color dell'incenso, che son piu dolci di [illegible] mele. Vi si trouano serpenti di due braccia con le ali a modo di nottole: iquali volano di notte, & doue lo[illegible] una gocciola d'orina, ammazzano quel sopra di chi ella cade. Sonui similmente scorpioni molto grandi [illegible] nascon molti arbori di Ebano. I loro cani sono di tanta ferocità, che preso alcuno animal co denti, non lo lasciano, se non si getta lor dell'acqua nelle nari del naso, & son tanto gagliardi, che tengono co i denti un Lione & [illegible] s'attacan al mostaccio: & quello non lasciano insino a tanto ch'ei muoia. Nasce iui un fiume nella parte montana, detto Silia. & cosa alcuna (per leggiera ch'ella sia) non puo star sopra la sua acqua. & per questo non si puo nauigare. Questo è quanto col debil nostro ingegno habbiamo potuto ritrarre & da i Libri de gli auttori antichi & dalla parole del gentilhuomo Portoghese sopra il Viaggio di questo Iambolo mercatante.

Palimbotra città doue sia situata.

Ferocità di questi cani

Silia fiume & sua natura.

C DISCORSO SOPRA LA PRIMA ET SECONDA Lettera di Andrea corsali Fiorentino.

Essendone peruenute alle mani queste due lettere di Andrea Corsali, nellequali si narra del uoler cōdur alli porti dell'Ethiopia un ambasciador del prete Ianni nominato Mattheo con un'altro del Re di Portogallo detto Odoardo Galuan, & uolendole fare stampar, la buona uentura uolse che le mostrai al Magnifico M. Iulio Sperone gētilhuomo Padoano, nō meno ornato di buone lettere, che di somma cortesia, ilqual mi disse che altre uolte hauea inteso da un gentil caualiere Portoghese, che hauea studiato in Padoa, nominato il Signor Damian Goes, come il uiaggio che fecero li sopradetti due ambasciadori alla corte del detto prete Ianni era sta scritto particolarmente da Don Francesco Aluarez che fu in compagnia loro: et che queste lettere del Corsali stāpandole auanti detto uiaggio iscusariano per vn Proemio, che daria grā luce, et intelligenza a chi lo leggesse dapoi, percio che molte cose precedenti a quelle, dal detto Don Francesco lassate, si narrano in dette lettere. & che la copia di tal uiaggio si trouaua appresso al prefato signor Damiano nell'estreme parti di Holanda, & sapeua certo che per suo natural gentilezza & cortesia a chi la mandasse a dimandare, esso liberamente la daria. Per laqual cosa accioche a si buona opera non s'interponesse dilatione, M. Thomaso Giunta, ilqual per beneficio di studiosi non ha mai sparagnato, ne sparagna, ne danari, ne fatica, deliberò di mādarla a torre. & dapoi che l'hebbe hauuta & letta, gli fu detto che'l libro di tal uiaggio si trouaua stampato in la città di Lisbona di ordine del Serenissimo Re di Portogallo, onde di nuouo fu necessario di mandare a pigliar anchor quello, et hauēdolo uoluto conferire con questa copia trouai mancarui il proemio fatto per il detto Don Francesco, & in molti luochi molte righe di

cose

cose degne d'intelligentia, oltra gli errori de nomi di molti luochi & dignità di persone, si come chi vorrà leggere questo nostro tradotto in lingua Italiana & il Portoghese, potrà piu particolarmente giudicare. Et acciò che'l filo di tal historia non fusse interrotto, ma si leggesse continuato in tutte le sue parti, il prefato messer Thomaso oltra le lettere del Corsali poste come habbiamo detto per proemio auanti di quella, ha voluto nel fine come epilogo aggiugnerui la obedientia che'l prefato Don Francesco prestò al sommo Pontefice Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna del 1532. per nome del prefato Prete Ianni con le lettere che da quello furono scritte a sua Beatitudine. Et per nō mancar anchor noi secondo le deboli forze del nostro ingegno di far piu chiaro & piu aperto il principio & causa di tal viaggio, habbiamo pensato non douer esser ingrato alli lettori se discorrendo si rinouerà la memoria di molte cose pertinenti a quello per molti anni per lo adietro successe, cauate dall'historie Portoghesi, doue parlano della vita & fatti delli loro Re & principi, & da vn libro del prefato Signor Damiano. Et per tanto è da sapere, che'l primo che comminciò a far discoprir le marine attorno l'Africa fu lo Illustre Infante Don Henrico di Portogallo, che vi mandò le sue carauelle, & viuendo lui arriuorono quasi appresso la linea dell'Equinottiale. dapoi per ordine d'altri Re, & principalmente del Re Don Giouanni secondo di questo nome, le giunsero fin al capo di Buona speranza, ilqual fu chiamato con questo nome, perciochе tutti quelli che hauean gli anni passati nauigato drieto quella costa, teneuan per fermo ch'ella corresse verso mezzo di fin all'altro Polo, & disperauan di poter trouar via di passare nell'Indie orientali, ma giunti che furon a detto capo, et vedutolo voltar verso Leuante, lo chiamaron di Buona speranza. Questo Re fu il primo al qual fu portato la mostra di certo pepe cauato del regno de Benim sopra l'Ethiopia, & fece habitar l'Isola de S. Thome, che era dishabitata, & piena di bosco & vi mandò infiniti giudei a starui & lauorar i zucchari. & essendo di sublime ingegno, & non pensando mai ad altro, se non come potesse far nauigar le sue carauelle nell'India orientale, deliberò mandar per terra suoi messi a scoprir le marine dell'Ethiopia, Arabia, & India, della immēsa grandezza & ricchezza della qual era molto ben informato, & da diuerse persone che vi erano state, & da molti libri degli antichi, & massimamente da quello del Magnifico Messer Marco Polo gentilhuomo Venetiano, il qual fu portato in Lisbona dall'Illustre Infante Don Pietro quando egli fu nella città di Venetia, & dicono l'historie Portoghesi che gli fu donato per vn singular presente, & che'l detto libro dapoi tradotto nella loro lingua fu gran causa che tutti quelli serenissimi Re s'infiammassero a voler far scoprir l'India orientale, & sopra tutti il Re Don Giouanni. Onde per far l'effetto sopra detto trouò due huomini Portoghesi che sapeuan la lingua Araba, & dette carico ad vn di loro di andar ambasciador a quel gran Principe de Negri detto il prete Ianni, & all'altro di scoprir prima le marine dell'Ethiopia, & poi di andar a veder l'isola di Ormus, & li regni & città della costa dell'India, doue nascono i pepi & gengeui. Alfonso di Paiua che era vn di loro giunto alla corte del detto prete Ianni moritte, & in suo loco vi andò l'altro che si chiamaua Pietro de Couillan, ilqual però prima era stato a discoprir la costa di Calicut, & di tutte quelle marine, & de li passato poi sopra l'Ethiopia & arriuato fino a Cefala, & hauea dato auiso al prefato Re Don Giouanni di tutto quello che egli hauea scoperto, come piu particolarmente si leggerà nel viaggio che scriue il prefato Don Francesco Aluarez, & per questa causa non ne voglio dir altro. Et stando questo Pietro di Couillan nella detta corte, dapoi passati molti anni (conciosia cosa che mai non potè hauer licentia di partirsi) essendo morto il detto Re Don Giouanni secondo, successe il Re Don Emanuel, ilqual fece passar le sue carauelle intorno tutta l'Ethiopia, & giunsero in l'India, doue per virtu di molti suoi capitani huomini eccellentissimi nell'arte militar, hebbe molte vittorie nelle parti del mar Rosso, Sino persico, & nella India: & molte città & isole furono ridotte a sua obedientia, & furono mandati diuersi ambasciadori alla corte del detto prete Ianni, che allhora era fanciullo di anni vndici nominato Dauid. Et di tanta efficacia fu la fama di queste vittorie, che commosse la Regina Helena aua del detto Re Dauid, laqual era quella che'l gouernaua, ch'ella deliberò al tutto di mandar vn suo ambasciador in Portogallo, & trouò vn christian Armeno nominato Mattheo huomo pratico, & che sapeua diuerse lingue. & per darli maggior credito volse, che vi andasse seco vn giouene negro Abissino. Costoro imbarcati in vn porto del mar rosso se n'andorono in India alla città di Goa, nellaqual era il S. Alfonso Dealburqueque Vice re, ilqual li raccolse gratiosamente, & fattili montar sopra le sue carauelle li mandò a Lisbona, doue giunti alla presenza del Re, esposero la loro ambasciata, & furono interpretate le lettere della Regina Helena che diceuano in questo modo.

L'isola di buona speranza perche s'acquistasse tal nome

Del Libro di M. Marco Polo gentil'huomo venetiano.

Lettera della Regina Helena aua del Re Dauid Prete Ianni Imperator de Negri scritta ad Emanuel Re di Portogallo nell'anno 1509.

Nel nome di Dio padre & figliuolo & spirito santo che è vn solo in tre persone. La salute gratia & benedittion del Signor nostro & redentor Messer Iesu Christo figliuolo di Maria Vergine nasciuto nella casa di Bethleem sia sopra il diletto fratel nostro Christianissimo il re Emanuel dominator del mare, & vincitor de' crudeli & incredibili Mori. Il Signor nostro Iddio ti dia ogni buona fortuna, & ti doni vittoria de tuoi nimici, & tutti i tuoi regni et paesi per i deuoti preghi de nonty del redentor messer Iesu Christo, cioè li quattro Euangelisti san Giouanni, Luca, Marco, & Mattheo, da ogni canto siano prolungati & istesi, & le loro sante orationi li conseruino.

Ti auisamo dilettissimo fratel nostro esser venuti a noi da quel tuo gran Capitano Tristan de Cugna duo nontii, delliquali vno si chiamaua Giouanni, che diceua esser prete, & l'altro Giouan Gomez a dimandarne vittuarie & soldati. per ilche ne e parso di mandar questo nostro ambasciador detto Mattheo fratello del nostro seruitio cō licentia

del

A del Patriarcha Marco: che ne dà la benedittion quando mandamo alcun prete in Hierusalem, conciosia cosa che egli
sia nostro padre, & di tutti li nostri paesi, & colonna della fede di Christo & della santa Trinità. Questo nostro am-
basciador, per nostro ordine ha fatto intender a quel grā Capitano delli uostri, che per la fede del nostro Saluator Mes-
ser Iesu Christo combatte in la India, come noi siamo pronti a mandarli uittuarie & soldati, se gli sarà bisogno, con-
ciosia cosa che habbiamo inteso il Soldan principe del Cairo metter insieme una grande armata per uenir contra li
nostri esserciti, non per altro, se non per uendicarsi delle ingiurie, & danni (si come noi sapemo) che per li Capitani del
le uostre genti che hauete nell'India, gli sono stati fatti, liqual uostri Capitani il Signor Iddio per la sua santa bontà
ogni giorno di piu in piu si degni di far prosperare, accio che finalmente tutti quelli che non credono, siano del tutto
tutto posti sotto il giogo. Noi per tanto contra gli assalti di questi tali siamo per mandar buon numero di soldati, in
che staranno doue è il stretto del Mar della Meca, cioè all'isola di Bebbelmandel: o ueramente se ui parerà piu cōmodo,
andaranno al porto del Zidem, ouer al Tor, accioche finalmente si ruini & leui via questa sorte di Mori & incredu-
li dalla faccia della terra, & che li presenti & doni che si portano al santo sepolchro, nell'aduenire non siano deuora-
ti da cani.

Al presente è giunto il tempo promesso, ilqual (come dicono) Messer Iesu Christo & la sua madre Maria hanno
predetto, cioe che ne gli vltimi tempi era per nascer nelli paesi de Franchi vn certo Re, che leuaria via tutta la gene-
ration de Barbari & Mori, & questo veramente è il tempo presente, ilqual Christo promesse alla benedetta sua ma-
dre douer essere.

Tutto quello veramente che vi dirà l'ambasciadore nostro Mattheo, reputate che vengha come dalla nostra pro-
pria persona, & dategli fede, percioche è vn de principali della nostra corte, & per questo ve l'hauemo voluto man-
dar. Hauremmo ben dato il carico di queste cose alli vostri messi, quali ne hauete mandato, ma dubitammo che le
B faccende nostre secondo il voler nostro non vi fussero esposte.

Mandiamo per questo nostro ambasciador Mattheo vna Croce fatta senza dubbio alcuno di vn pezzo del legno,
nel qual il saluator nostro messer Iesu Christo fu crocifisso in Hierusalem, di donde il pezzo di questo legno santo n'è
stà portato, & del detto ne habbiamo fatto far due Croci, delle qual l'vna è restata appresso di noi, l'altra habbiamo
dato a questo nostro ambasciador, & è attaccata con vno anelletto d'argento.

Oltra di questo se a voi piacesse di dar le vostre figliuole alli nostri figliuoli, ouer nostri figliuoli dar alle figliuole
vostre, questo sopra tutto ne saria molto grato, & a tutti duo vtile, & principio di vna lega fraternal, perche vera-
mente questo astringersi con nozze con voi si nel tempo presente, come nell'aduenir grandemente desideriamo.

Nel resto la salute & gratia del nostro Redentor Messer Iesu Christo, et della nostra santa madonna Maria Ver-
gine si estenda & sopra voi, & sopra li figliuoli, & figliuole vostre, & di tutta la vostra casa. Amen.

Oltra di questo vi auisiamo che se vorremo congiunger li nostri esserciti insieme per far guerra, noi haueremo for
ze bastanti, mediante l'aiuto diuino, di leuar via tutti li nimici della nostra santa fede. ma li nostri regni, & li nostri
paesi sono posti fra terra, che in alcuna banda non potemo venir sopra il mare, sopra il qual noi non habbiamo poten
tia alcuna, conciosia cosa che per laude di Dio voi sete in quello sopra ogn'altro potentissimo. Messer Iesu Christo sia
in nostro adiutorio. Le cose veramente fatte per voi in India sono certamente piu presto miracolose che hu-
mane. & se voi volesti armar mille naui, noi vi daremo vittuarie, & ui sumministraremo tutte le cose che saran di
bisogno per detta armata abondantissimamente.

Vdita questa lettera dal Re Don Emanuel & dalli suoi Consiglieri stettero alquanto sospesi, percio che gli parue-
ro che le cose proferite in quella, fossero troppo grandi, & per tanto che ella non fosse vera, dubitarono anche che cos
stui non venisse mandato dalla detta Regina. Et di questa loro dubitatione ne fu ripiena tutta la corte. Non-
dimeno dapoi detto Re desideroso di continuar & accrescer piu che fosse possibile l'amicitia di questa Regina, ver po-
tersi seruir delle forze & fauor d'vn Regno tanto potente, per riputation delle cose sue nell'India & mar Rosso, elesse
vn suo ambasciador nominato Odoardo Galuan, ilqual insieme con questo ambasciador Mattheo con grandissimi
presenti mandò con vna sua armata in India Capitano Lopes Suarez. Giunto detto Capitano in Cochin & messosi
ad ordine di vettouaglie deliberò di tornar verso il mar Rosso per metter in terra detto Mattheo & questo Odoardo
Galuan. Allhora trouandosi in Cochin Andrea Corsali montò sopra la detta armata, & scrisse quanto
in la seconda lettera si contiene, nella qual si legge, che non poteron dismontar mai al porto di
Erocco della Ethiopia sopra il mar Rosso, ma che tornati all'isola di Cameran vi morse
Odoardo Galuan. & così per quello anno fu intermessa la espedition del det-
to Mattheo, ne piu oltra scriue il prefato Corsali: nelle
qual due lettere se vi saran de gli errori, n'è
causa il tristo essemplar che
noi habbiamo
hauuto.

DI ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illuſtriſsimo Signor Duca Giuliano de Medici Lettera ſcritta in Cochin terra dell'India, nell'anno. M D X V. alli VI. di Gennaio.

Come nella nauigatione paſſando la linea Equinottiale furono in altura di gradi trentaſette nell'altro hemiſpero a trauerſo di capo di buona ſperanza, doue viddono vn mirabil ordine delle ſtelle nella parte del cielo oppoſta alla noſtra tramontana.

ILluſtriſsimo Signor, non potendo manchar a V. S. di quanto le promiſsi nel partirmi di coſti, ho voluto farle queſto poco di diſcorſo per darle notitia del ſucceſſo del mio viaggio d'India. Et auuenga ch'ei non ſia coſi copioſo com'io ſperaua, & che'l mio deſio haria voluto, ilche è cauſato per eſſere poco tempo ch'io mi trouo in queſte parti, nondimeno non m'è parſo reſtar di dirizzargliclo, dettandomi l'animo che V. S. lo debba pigliare con quel cuore, che l'affettion mia, & oſſeruantia ch'io le tengo, ricercono, riſerbandomi a tempo migliore di ſodisfarle piu compiutamente.

Dapoi che partimmo da Liſbona, nauigammo ſempre con proſpero vento, non vſcendo da Scilocco & Libeccio, & paſſando la linea Equinottiale fummo in altura di trentaſette gradi, nell'altro hemiſpero, a trauerſo di capo di Buona ſperanza, clima ventoſo & freddo, ch'à quei tempi il Sole ſi trouaua ne ſegni ſettentrionali, & trouammo la notte di 14. hore. Qui vedemmo vn mirabil ordine di ſtelle, che nella parte del cielo oppoſita alla noſtra tramontana, infinite vanno girando. In che luogo ſia il polo Antartico, per l'altura de gradi, pigliammo il giorno co'l Sole, & ricontrammo la notte con l'aſtrolabio, & euidentemente lo manifeſtano due nugolette di ragioneuol grandezza, ch'intorno ad eſſa cõtinuamente hora abbaſſandoſi, & hora alzandoſi in moto circulare camminano, con vna ſtella ſempre nel mezzo, laqual con eſſe ſi volge lontana dal Polo circa vndici gradi: ſopra di queſte appariſce vna croce marauiglioſa nel mezzo di cinque ſtelle, che la circondano (com'il carro la tramontana) con altre ſtelle, che con eſſe vanno intorno al Polo girandole lontano circa trenta gradi, & fa ſuo corſo in 24. hore, & è di tanta bellezza, che non mi pare ad alcuno ſegno celeſte douerla comparare. come nella forma qui di ſotto appare.

A POLO ANTARTICO. B. CRVSERO.

O ALLO
.in Cochin
aio.

asette nell'altro
line delle

nto le promisi nel
arle notitia del suc-
pioso com'io spera-
oco tempo ch'io mi
zzarglielo, dettan-
& osseruantia ch'io
amente.
to, non vscendo da
entasette gradi, nel-
ldo, ch'à quei tempi
ui vedemmo vn mi
, infinite vanno gi-
giorno co'l Sole, &
nugolette di ragio-
ra alzandosi in mo-
si volge lontana dal
el mezzo di cinque
esse vanno intorno
i tanta bellezza, che
qui di sotto appare.

RO.

A *Della Isola Monzambique, & da cui sia habitata la terra ferma & tutta la costa del mar rosso fino a Capo Verde nella costa non si trouano altre mercantie che oro che si porta a vendere alla mina di Cesalla, doue si troua ambracan & infinito auorio.*

Cominciammo dipoi a tornare al cammino di tramontana, hauendo vista di capo di Buona speranza, & sorgemmo in Monzambiqui, isola sterile non molto grande, giunta con la terra ferma, posta in quindeci gradi disotto dal Polo Antartico, habitata da Maumettani, di essa è Signor il Re di Portogallo, laqual non è per altra cosa buona, se non per il porto molto ben posto, & accommodato alla nauigatione d'india. La terra ferma è habitata da huomini bestiali, et parimente tutta la costa, & dallo stretto del mar Rosso, fino a capo di Buona speranza tutti sono d'una lingua, et da capo di Buona speranza, fino a capo Verde, parlano differente da questi di Monzambiqui. In questa costa cominciando a capo Verde, fino al mar rosso, non vi si trouano altre mercantie che oro, che si porta a vendere a la mina di Cefalla, ch'è terra del Re di Portogallo, vicina di Monzambiqui, doue si truoua alquanto di ambracan, & infinito auorio.

Della isola di san Lorenzo, & quanto sia abbondante d'armenti & d'ogni sorte di animali siluestri, doue si troua argento, ambracan, gengeuo, & garofani di miglior odore che quelli dell'India, & piu altre cose. della qualità di quelle genti, & dell'isola Oetabacam.

Stando in Monzambiqui, trouammo due nauette di Portogallo, che veniuano dell'isola di san Lorenzo, che sta dentro al mare, a fronte di Monzambiqui, delle grādi ch'a nostri tempi siano state discoperte, essa isola dicono esser molto abbondante, & copiosa d'infiniti armenti, & di ogni sorte d'animali siluestri. Trouasi anche gran quantità di risi, & altri semi, di che questi dell'isola viuono. Vi si troua parimente argento, ambracan, gengiouo, meleghetta, & garofani, non come questi d'india, che non sono tanto profittosi, ma di meglior odore, & di forma di galla di nostra terra. Tien molto mele, & canne di zucchero, ilqual non sanno oprare. euui zafferano della sorte d'india, limoni, cedri, aranci, in molta quantitade, & abbondante di molti fiumi, et d'acque dolce, & è copiosa di porti sicuri di mare. Le genti son bestiali, diuersa lingua da gli altri di Monzambiqui, non tanto neri, ma co'l capo arricciato come son tutti quelli di essa costa. Li porti della marina signoreggiano i Mori, che con panno di cottone, & altre mercantie d'india, comperano le mercantie di questa isola, & cosi è nella costa di Monzambiqui. Dicono vicina a questa isola esserui vn'altra isoletta detta Oetabacam, abbondantissima d'argento: & attesa la quantità che si vede in Monzambiqui, & per tutta la costa, non poter esser di meno, ch'in tutta perfettione, qual non è anchora stata scoperta da Portoghesi.

Come vicino all'India trecento miglia l'acque del mare si dimostrano come di latte, & donde causa che in quella parte dell'India dou'è il mar profondo, si dimostra hora di color celeste, hora nero, hora verde.

Partimmo di Monzambiqui a nostro viaggio d'india, non ci scostando da tramontana, & greco per essere il nostro dritto cammino, et sempre andāmo con vento in poppe, percioche in questa parte d'india viene sei mesi vento, ponente & libeccio, che serue al venir in India, et di Giugno & Ottobre, gli altri sei mesi è greco & leuante, che serue al tornar d'India. fummo a Goa inventicinque giorni, che può esser da tremila miglia, con tanta prosperità pe'l fauor del vento, che nessun'altra nauigatione in parte alcuna, mi par miglior di questa. Qui passammo la seconda volta, la linea Equinottiale, tenendo il Sole per Zenit, senza far ombra in alcuna parte. & già tornati nell'Artico polo, hauemmo vista della tramōtana in sei gradi, ch'in menor altura in nessuna parte si puote vedere. rispetto a certe nuuole che vicine all'Orizonte eleuandosi, non lassono comprendere a nostra vista nessuna stella che in meno di sei gradi sia eleuata: come piu volte ne feci esperienza. Vicino all'India trecento miglia, l'acque del mare si mostran come di latte, che mi pare esser causato dal fondo per esserui l'arena bianca. In questa parte d'India, doue è il mar profondo, pigliando hora il color dal cielo, dimostra celeste, & hora dalle nuuole par nero, & ancho tal volta verde, quando non è tanto profondo, cosi puote questo color di latte dall'arena causarsi. Vedonsi anche infinite serpi, & per questi due segni, conoscemmo esser nella costa d'India. questi serpi per la pioggia in tempo di verno della terra ferma sono nelle fiumare trasportate.

Mare di latte.

Della isola detta Goa doue gia Alphonso di Alburquerque fece edificar vna terra fortissima, & dentro vna fortezza. della qualità & vestir di quelle genti. di frutti & animali di quei luogo. del gran prezzo che quiui si vendono i caualli. & come l'isola di Ormuz fu di gia presa per il Capitano maggiore, & quiui di ordine suo edificata vna fortezza.

Con non poco piacere scoprimmo in tre giorni terra: & lungo la costa nauigando, fu la prima scala

ma ſcala nell'iſola di Goa, che tien di circuito quindici miglia poſta in ſedici gradi. & è giunta con terra ferma, cinta da ponente dal mare, da Settentrione & mezzo giorno dalla coſta, da Leuante dalla terra ferma detta Paleacate, dalla qual corre vna fiumara, ch'entrando in mare, per due parti comprende detta iſola, & di eſſa ſono ſignori i Portogheſi, che già ſono cinque anni che fu pigliata per forza d'armi dal Signor Alphonſo d'Alburquerque, doue furno morti gran numero de Mori, & gli altri ſcacciati alla terra ferma. Dipoi egli fece edificare vna belliſſima terra di circuito di vn miglio da fortiſſimi muri & foſſi circondata, piena di caſe, ſtrade ordinate a noſtro coſtume, & dentro di eſſa fece vna fortezza, che parmi hoggidi delle miglior coſe che i Portogheſi tengono nell'India. L'iſola è habitata da Gentili, i quai per eſſer da noi, che da Mori meglio trattati, ſono amici de Portogheſi & partiali. Qui truouaſi grandiſſima quantità d'orefici, & li megliori che ſiano in tutta l'India. Di queſt'iſola era prima Signore il Re della terra ferma, oue è Paleacate, detto Idalcam del Sabaio, ch'è Maumettano, di nation Turcho, huomo bellicoſo, & appreſſo d'eſſo viuono molti Capitani della parte di Turchia. I naturali di queſto regno ſono huomini Gentili, di bell'aſpetto, & di color lionato. Le loro veſtimenta ſono a vſo di Turchia, & maſſime di mercatanti, de gli altri all'apoſtolica. Iui ſono i Bramini a noſtro modo Sacerdoti. altri con vn panno di cottone ſi copron le parti vergognoſe del corpo, & queſti ſon detti Nairi, huomini di guerra, che ſempre portano lance, archi, ſpade, & targhe, & per combattere ſono i miglior huomini d'india. Iui la terra è fertiliſſima, & piena di frutti a noſtro coſtume, & della ſorte che ſono in India: è copioſa d'ogni animale, così domeſtico come ſiluestre. Trouanſi nella terra ferma molti tigri, & ſerpenti d'incredibil grandezza. Nel fiume viuono certa ſpetie di Cocodrilli, & alcuni di lunghezza di venti piedi, con le altre parti corriſpondenti, i quai molte volte eſcono fuori dell'acqua, cibandoſi d'animali ch'intorno al fiume ſi paſcono. L'iſola è di grandiſſimo tratto, & ogni giorno va ampliando per la gran quantità di caualli che vengono d'Ormuz del Sino Perſico, & vendonſi a Signori de Paleacati, & del Re di Narſinga. & fanno capo a dett'iſola, perche s'altroue sbarchaſſino, i Portogheſi che ſono ſignori del mare, con licentia de quali ſi nauiga, pigliarebbono le naui, & il tutto ſaria perduto. Harà forſe V. S. ammiratione intender vn cauallo ordinariamente a coſtume di noſtra terra, venderſi quattrocento ducati, cinquecẽto, & anche ſettecento, & quando paſſa l'ordinario nouecento, mille, & duo mila, per il che pagano al Re, nell'entrare dell'iſola quaranta ducati d'oro per cauallo, & queſt'anno il datio ha renduto trenta mila ducati. Per queſta cauſa fu l'anno paſſato il Capitan maggiore all'iſola d'Ormuz, con varij ſtromenti bellici, & con armata di venticinque vele & tre mila huomini da guerra: laqual è poſta nel Sino Perſico, & hauendola preſa d'accordo, vcciſe il gouernatore di eſſa. perche dal Re d'Ormuz, ſi era ribellato, & hauea ordinato tradigione, per tagliare a pezzi il Capitan maggiore, & bruciar l'armata. Hor hauendo il Capitan maggiore ridotta la città a ſua obbedienza, fece vna fortezza, ch'oltre a molt'altre edificate per ordine ſuo nell'india, queſta è la principale & di più importanza, perche al preſente neſſun mercatante Perſiano, ò d'Arabia Felice, ò Armeno, ò ſia d'altre parti che venga nel Sino Perſico, può leuar caualli all'india, nè portare ſpetie, ſe non fa capo a Ormuz, pigliando la ſecurezza, & pagando il datio al Re di Portogallo, & leuando caualli per creſcere l'entrata di Goa, è neceſſario che di là gli lieui.

Tigri & ſerpenti grandiſſimi.

Della iſola detta Dinari, doue ſi trouano molte antichità, & come quiui fu deſtrutto vn tempio detto Pagode di marauiglioſo artificio con figure antiche di grandiſſima perfettione.

In queſta terra di Goa, & di tutta l'india vi ſono infiniti edificij antichi de Gentili, & in vna iſoletta qui vicina detta Dinari, hanno i Portogheſi per edificare la terra di Goa, diſtrutto vn tempio antico, detto Pagode: ch'era con marauiglioſo artificio fabricato, con figure antiche di certa pietra nera lauorate di grandiſſima perfettione, delle quali alcune ne reſtano in piedi ruinate, & guaſte, però che queſti Portogheſi, non le tengono in ſtima alcuna. S'io ne potrò hauer alcuna a mano coſì ruinata, la dirizzarò a V. S. a fine ch'ella vegga quanto anticamente la ſcoltura in ogni parte fu hauuta in prezzo.

Di vna terra chiamata Batticala, nella quale & ne luoghi uicini detti Onor & Brazzabor, naſce infinito gengeuo, mirabolani, zucchara, & altre coſe. della terra nominata Capo di Commari, da Tolomeo Pelura. come il Re di Canonor fu a viſitar il Capitano maggiore, & del preſente li fece. del Re di Calicut, & come gia conueniſſe col maggior Capitano.

Dipoi partiti di Goa, nauigammo lungo la coſta ſempre a mezzo giorno, & arriuãmo a vna terra detta Batticala, per pigliar il tributo che eſſi pagano al Re, per poter nauigare in q̃ſti mari. Di eſſa è ſignor il Re di Narſinga, di legge Gẽtile. Qui naſce, & in altri luoghi vicini detti Onor, & Bra-

A & Brazábor, infinito gengiouo, mirabolani, zucchаro, farro, riſo, lequai mercantie, ſi caricano
pe'l mar Roſſo, per Adem, & per Ormuz. & detta terra è in tredeci gradi. il mare tiene da ponen
te, & la terra da leuante, la coſta da mezo dì, & tramontana. I naturali ſono come quei di Goa, &
quaſi d'una lingua. Sopra a Batticala vedonſi due montagne, dalla ſommità dellequai naſcon
due riui, i quai per il doſſo del monte ſcorrendo a baſſo verſo'l mare, appariſcano come due vie
bianche, battute, ch'è coſa mirabile a vederle. Qui i naturali ſi chiamano Conconi, & Deca-
ni, & in Balagat, & Commari. & li vicino a Batticala, comincia il paeſe del Malabari, doue na-
ſce il pepe, differẽti in lingua, & parte in coſtumi da quei di Commari, & di Goa. Ilqual paeſe ter
mina da mezo giorno, a capo di Commari, ſecondo Tolomeo detto Pelura. & voltandoſi a tra-
montana, nel ſino Gangetico a vn loco detto Curumma & anticamente Meſſolia. il detto capo
di Commari è in otto gradi, & Curumma per anchora non ſo: Di Batticala fummo a Cana-
noro, doue i Portogheſi tẽgono vn caſtello munitiſſimo d'arme. Il Re fu a viſitar il nouo Capi-
tano maggiore con dua mila huomini Nairi. ò piu, con loro armi a coſtume di Goa, & preſentò
a eſſo Capitano vna collana d'oro ornata con molti rubini, & perle, di mille ducati d'oro di valu-
ta. Eſſo Canonoro è in xij gradi & mezo. Da Canonoro fummo a Calicut principal terra, & capo
di tutto'l regno del Malabari. Il Re chiamaſi Cammurim, che vol dir Imperatore, & nel vero,
atteſo i mirabili edifici publici, & tẽpij: & palazzi del Re, & le priuate habitationi di pietra: nõ co
me in altre parti di paglia) dimoſtra eſſere ſtato capo di tutta l'India, pche i mercatanti di tutto l
mar Oceano in q̃ſte parti Orientali, veniuano a caricare di ſpetie, & altre mercãtie, che d'altre ter
re dall'India in Calicut ſi cõduceano. Et hora dapoi che i Portogheſi ſono nell'india, hãno sẽpre
B caricato in Cochin, & Canonor: perche da principio detti Portogheſi forno ſcacciati, & morti in
Calicut, & in Cochin dal Re di eſſo riceuuti, ilquale di ſubito fecero de primi Re d'India. Queſto
Re di Calicut, ha ſempre tenuto guerra con Portogheſi, ſino a duo anni paſſati, a comẽplatione
di Maumettani, i quali per il contraſto del Re ſono rimaſi deſtrutti. & vltimamente non tenen-
do già il rimedio, detto Re ſi cõuenne co'l capitano maggiore, & gli conceſſe che ſi poteſſero far
fortezze nelle ſue terre, c'hoggi tengono i Portogheſi. Eſſo Re fu a viſitare il Capitan maggio
re con piu di quattromila Nairi, ò vero gentil'huomini cò loro armi, lance, archi, targhe & gli
preſentò vna collana, della ſorte di quella del Re di Canonoro, ma piu prezzo. Queſto paeſe del
Malabari è molto temperato, ſenza freddo di neſſun tempo, ò caldo, eccetto, due hore del giorno
perche l'altro reſto, dal vento della notte, ſino al mezo giorno, & dipoi dal vento del giorno è re
frigerato. In queſto paeſe parimenti non ci fu per neſſun tempo peſte. de coſtumi di eſſi & d'altre
particularità il Nairo che conduſſe lo elephante, harà informato V. S. a pieno, & però ſcorrerò
il mio ragionamento.

*Laude de Portogheſi, & d'alcune fortezze molto importanti per lor fabricate nell'India dell'iſola di Or-
muz & ſuoi confini della natura & coſtumi de Guzzerati mercatanti di Cambaia, nellaqual
terra naſcono ſtorace liquido, corniuole & calcidonij.*

L'India tutta comincia dallo ſtretto del mar Roſſo, p inſino all'eſtreme regioni Sinare: è habi
tata parte da Mori, & da eſſi ſignoreggiata, et parte da Gẽtili, & parte da Portogheſi. i quai hog-
C gidi ſono Signori di tutto'l mar Oceano, cominciando da Liſbona all'india, & de mari partico-
lari d'India, del Sino magno & Gangetico, del Sino Perſico, & ſtretto del mar Roſſo, & mar
Atlantico: & in q̃ſte loro conquiſte, ogni giorno ſi vanno ampliando, & in verità ſi puo dire, per
le opere loro. Concioſia che ſono tutti vniti inſieme, & partiali del lor Re, animoſi & audaci a
metterſi in ogni impreſa ſenz'alcun riſpetto di robba, ò di vita: & hanno ingenerato tanto tre-
more in queſte parti, che mi par difficile che per alcun tempo, habbino ad eſſere dannificati.
Primamente neſſuno puo nauigare ſenza lor licenza, ò ſenza pericolo di perder le naui & mer-
cantie. perche l'armata che tengono nell'india va nauigando, ſcorrẽdo per tutte le parti, che pon-
no eſſer circa quaranta nauili computando naui, carauelle, & galere. Iquali nell'India fabrica-
ti, ſon tanto forti, che atteſa la debilità de nauili dell'india, vn ſolo ſi porria da tanti difendere, ch'io
non lo ſcriuo, per non parer mendace: & per queſto giudico, p neſſun tempo poter eſſer disba-
rattata tal'armata, laqual nauigando è ſempre patrona di tutte le parti del mare, & de i porti d'in
dia. et pche in molte parti mãcano le vettouaglie, nè ſi poſſono da vn loco all'altro cõdurre sẽza
nauigarle, p q̃ſta cauſa, in q̃ſte parti Orientali non c'è porto alcuno, che ſtando l'armata in pie-
di non le renda obbedienza, & laſſi far fortezze, & caſtelli in quelle parti che voranno, come
fino adeſſo ne hanno fatte ne i piu importanti luoghi dell'india. liquai tutti ha edificato il Signor
Alphonſo d'Alburquerque Capitano paſſato, huomo a tempi noſtri prudentiſſimo & au-
dace, & in ogni impreſa vittorioſo. La principal fortezza, & importantiſſima è l'ultima edi-

ficata in Ormuz, l'anno passato: alla qual fanno capo tutti i mercāti Persiani, Turchi, Armeni, ò di Arabia Felice, che vogliono con caualli, & altre mercantie passare in queste parti, per leuare spetie. ilqual Ormuz è isola nel Sino Persico, & rispetto allo stretto, non possono questi mercanti passar, se non fanno capo a Ormuz, per pagare i datij, & pigliar securtà di nauigare. E posto detto Ormuz in ventisette gradi, da mezo giorno, & da Ponente tiene l'Arabia Felice doue è lo stretto di Baharem, locò doue si pescano le perle, & è diuisa da quella parte della Persia che vicina con Ormuz. Da Tramontana per il fiume detto Tigris della Città di Tauris, & della Persia, & dell'altre regioni, venendo fino al mare, è Signore Siech Ismael, detto fra noi Sofi, ilqual dentro per terra ferma confina co'l Re di San marcante, che credo sia la regione de Parthi. In queste terre di Persia, si troua il lapis lazuli, & le turchine. Da Leuante confina con la Carmania deserta, hoggi detta Rasigut, habitata da Corsali, & latroni. L'altra fortezza tengono nell'isola di Goa, detta di sopra. Fra Goa & Rasigut, ò ver Carmania, vi è vna terra detta Cambaia, doue l'Indo fiume entra nel mare. è habitata da gentili chiamati Guzzarati, che sono grandissimi mercatanti. Vestono parte di essi all'apostolica, & parte all'uso di Turchia. non si cibano di cosa alcuna, che tenga sangue: ne fra essi loro consentano che si noccia ad alcuna cosa animata, come il nostro Leonardo da Vinci. Viuono di risi, latte, & altri cibi inanimati. Per esser di q̃sta natura, essi sono stati soggiogati da Mori. & di questi signoreggia vn Re Mamettano, che tiene vna pietra, che mettēdola nell'acqua, ò in bocca, subito rimedia ad ogni veneno. In questa terra nasce Indaco, Storace liquido, Corniuole, Calcidonij, in quantità grandissima: & di essi si lauorano manichi di daghe, & pugnali eccellētissimi. Gli huomini sono olivastri * di grandissimo ingegno, & artificio di tutte l'operationi. Essa regione di Cambaia, ha il mare verso mezo di, Rasigut, ò ver Carmania da Ponēte, Paleacate da leuante, & da settentrione molto fra terra il Re di San marcante.

Lapis Lazuli Turchine.

Pietra contra veneni.

Del regno di Paleacate & suo Re. del paese di Malabari, di suoi signori & sue fortezze. doue Portoghesi caricano pepi & gengeui. di cinque chiese marauigliosamente fatte, & per cui sono officiate. della terra chiamata Paleacate, anticamente Salaceni & della gran quantità & uarietà di gioie che quiui nascono. & come si costuma di uender gli elephanti.

Il regno di Paleacate cōfina per terra ferma, co'l Re di Narsinga: ch'è gentile, & principal Re * di tutta l'India, & è il piu riccho signore che sia di questa bāda fino al mar Batticala, Onor, & Bra* zabor, et lassando il paese de Malabari, ch'è giunto con la marina, s'estēde per terra ferma fino al Sino Gangetico, doue è il Signor de Coromandel: & Paleacate, di la dal capo di Commari, detto Pelura anticamente. Tre altre fortezze sono in detto paese de Malabari, cioè Canonor, Calicut, & Cuchin, doue al presente i Portoghesi caricano pepi, & gengioui, p Portogallo: ne consentono che si carichino per altre bande, & massime per Adem, & per la Meccha, a fine che non passino in Alessandria, al che tengono grandissima custodia, mandando ogn'anno allo stretto del mar Rosso armata, accio non passino altre naui. Et hanno fatto tal prouisione che sarà necessario che di Venetia vadino a fornirsi a Lisbona. I Signori della terra de Malabari, sono tutti gentili, & gli habitatori gran parte Mori, altri Giudei, alti Christiani di san Thōmaso, & anchora sono in piedi, certe chiese che dicono esser fatte marauigliosamente. Vna è posta vicina a Cochin cinque leghe in vno luogo detto Elongalor, l'altra è posta in Colon: lequali sono officiate da certi Armeni che passano all'India alla cura di tai Christiani. l'altra è in Coromandel, principale di tutte, doue l'anno passato fu Piero d'Andrea Strozzi. Che dice in essa esserui sepolto san Thommaso: & che anchor si vede vn sepolchro anticho di pietra, & à presso d'esso esserui vn'altro sepolchro d'vn'Ethiope Christiano delle terre del Prete Ianni, ch'andaua in sua compagnia. Et che nelle parti delle chiesa ci sono certi intagli con lettere, lequai egli non potè intendere. Dice anche esserui vna forma d'un piede incauato, in vna pietra di mirabil grandezza, & fuori della natural moderna. che dicono essere stata fatta per S. Thōmaso miracolosamente. Piacendo a nostro Signor egli tornarà costà fra vn mese, & leuarammi seco, et però mi riserbo a vn'altra volta a dare di ciò meglio il particolare a V. S. & anche ogn'altra cosa piu chiara. Vicino a Coromandel, detto Messoli antichamente, è vn'altra terra chiamata Paliacatte, & anticamente Salaceni. In questa terra si troua grandissima quantità di gioie d'ogni sorte, che vengono parte di Pegu, doue nascono rubini, parte da vn'isola che giace a riscontro del capo di Commari, che si chiama Zeilan, in altura della banda di mezzo giorno, di gradi sei: & di settentrione verso il Sino Gangetico in otto gradi. Qui nascono la maggior quantità, & di piu spetie di gioie, che nel resto di tutta l'India: cioè zaffiri perfetti, rubini, spinette, balasci, topatij, giacinti,

Messoli

cinti, grisoliti, occhi di gatta, che da Mori sono hauute in grand'estimatione, & granate. Dicono ch'il Re di essa, tiene due rubini di tanto colore, & si viuo, ch'assimigliano a vna fiamma di fuoco: ma perche essi gli chiamano con altro nome, io stimo che debbano esser Carbuncoli. & di questa sorte rari si trouano. Cogliesi anche in questo luogo la cannella, che per tutto si nauiga. Tiene il paese gran copia di Elephanti, ch'essi vendono a diuersi mercanti dell'India, mentre che sono piccoli per potergli domesticar: & costumasi a vendergli tanto il palmo, crescendo sempre di prezzo con detto palmo, secondo la grandezza dell'Elephante.

Come questa isola Paliacatte non fu posta da Tolomeo ilquale in molte cose è diminuito, pretermesse ancho da lui dodeci mila isole nella costa di Monzambiqui. & come in detta isola nasce ambracan & molti Diamanti, doue Piero Strozzi ne comperò vno bellissimo che pesò caratti 23. del castello Malacha, & del fiume Gange.

Quest'isola non pose Tolomeo: ilquale trouò in molte cose diminuito: ne pose anchora dodici mila isole che sono dalla costa di Monzambiqui, andãdo sempre a cãmino verso le bande di Malacha, di sotto dell'Equinottiale. & vedesi per la nauigatione de Portoghesi, molto diminuito & fallo nelle sue longitudini, cominciando dalle regioni Sinare, fino alle isole che lui chiama di buona fortuna, Situò male la Taprobana, come per la carta del nauigare, che Don Michiele di Selua Orator del Re, recò a Roma, potrà V. S. comprendere. In Paliacatte, anchora nasce Ambracan, & Diamanti: ma non si perfetti come quelli che nascono in Narsinga: per esser molto gialli, auẽga che da Mori siano tenuti in maggior prezzo, che gli altri chiari. In questo luoco esso Piero Strozzi comperò vn bellissimo Diamante chiaro, & netto in rocca, qual pesò caratti 23. & è delli bellissimi pezzi, che siano stati veduti in India da vn tempo in qua. nel suo ritorno che sarà in termine di due anni, lo porterà a Lisbona. Questo m'è parso farne intender a V. S. però che mi pare che sarebbe degno d'un signor grãde com'è quella: I smeraldi non sò doue naschino, & di qua sono in maggior riputatione, che nessun'altra sorte di pietre, cosi come nelle terre nostre. L'vltimo castello che i Portoghesi tengono nell'India è Malacha, terra già di maggior tratto che nissuna parte del mondo: allaqual nauigano dal Sino Gangetico, le naui di Bengala, regno * che vicina dalla costa del mar, co'l regno di Decan, fra Bengala et Paliacatte, che termina per terra co'l Re di Narsinga. & Bengala da terra ferma, vicina con vn regno detto Deli, ilqual e dentro da terra, vicina con Narsinga. In questa parte di Bengala, ci intra il fiume Gange, nel Sino detto dal suo nome Gangetico, & è posto in 23. gradi sotto il tropico del Cancro. Nel detto Sino nauigano anchora del paese di Pegu, che confina per la costa con detto regno di Bengala & Liqui. In Pegu trouasi gran quantità di Rubini, Benzui, & Lacha. Tiene dalla parte della costa Malacha, & da terra ferma il Disuric, * ilquale è signore infra terra, fino alla Cina.

Come la terra detta Malacha già si chiamaua Aurea Chersonessus, dalla qual si nauiga a Sumatra qual dicono esser la Tabrobana non anchora da ogni parte scoperta. delle terre de Piccinnacoli & del Verzino. le mercantie che portano i mercatanti di Cina che vanno a Malacha per spettarie. della qualità & costumi de gli huomini di quel paese.

L'vltima terra della banda di mezodi è Malacha, posta sopra la linea dell'Equinottiale, in duo gradi d'altura detta già Aurea Chersonessus. Queste terre di Bengala, & Pegu dominano i mori, & Malacha i Portoghesi. I quai mori stanno sempre in guerra con gẽtili della terra ferma. nauigano anchora da detta Malacha all'isola di Sumatra, che dicono esser la Taprobana, nõ anchora da ogni parte discoperta, per esser molto grande. Qui trouasi infinito Pepe, che si nauiga per la Cina, terra fredda posta nel Sino magno, & nasceui ancho Pepe lungo, Belzui & oro, che contrattano in Sumatra per Malacha, che dalla parte di mezo di, guarda questa isola: laqual sotto la linea dell'Equinottial si troua, & nella quale quest'anno va fattor Giouanni da Empoli nostro Fiorentino. dalla parte di Leuante sono le isole doue nascono i Garofani, dette Molucche, & doue si trouano le noci moscate, & Macis: in altre il legno Aloe, in altre Sãdali. Et nauigãdo verso le parti d'Oriente, dicono esserui terra de Piccinnacoli. & è di molti openione che questa terra vada a tenere, & congiungersi per la banda di Leuante & mezo giorno, con la costa del Bresil, ò verzino, perche per la grandezza di detta terra del verzino, non si è per anchora da tutte le parti discoperta. Ilqual verzino, per la parte di Ponente dicono cõgiungersi con l'isole dette le Antile del Re di Castiglia, & con la terra ferma del detto Re. Dalla parte di Settentrione, per il Sino magno nauigano anchora a detta Malacha, per spetierie, i mercatanti della terra di Cina: & portano di loro terra Musco, Reubarbaro, Perle, Stagno, Porcellane, & Sete, & drappi di ogni sorte lauorati, Damaschi, Rasi, Broccati di molta perfettione. percio che gli huomini sono molto industriosi, & di nostra qualità, ma di piu brutto viso, con gli occhi piccoli. Vestono a costume

nostro,& calzano con scarpe,& calzamenti come noi. Credo che siano gentili,auenga che molti dicono che tengano la nostra fede,ò parte di essi. Quest'anno passato nauigarono alla Cina nostri Portoghesi,i quai non furno lasciati scendere in terra,che dicono cosi essere costume, che forestieri non entrino nelle loro habitationi,venderono le lor mercantie con gran profitto, & tanto dicono essere d'vtilità in condurre spetierie alla Cina,come a Portogallo:per esser paese freddo,& costumarle molto. Sarà da Malacha alla Cina cinquecento leghe, andando a Tramontana.

De costumi del Re di Cina,& del presente fatto per l'Ambasciadore del Sofi nominato Siech Ismael al maggior Capitano di Ormuz, doue si trouauano infiniti Oratori delle regioni circonuicine.

Il Re di questa regione non si lassa mai vedere,ne parlar,eccetto che da vn solo, & quando alcuno vuole espeditione ò altra cosa,lo fa intēdere a vn deputato,& quello all'altro: & cosi va d'uno in altro,fino a cinquant'huomini alle orecchie del Re. Tutte le sopradette fortezze ha edificate a vsanza nostra il Capitano maggior passato il Signore Alphonso d'Alburquerque, ilqual nel giunger nostro in India,staua in Ormuz, doue trouauansi infiniti oratori delle regioni conuicine al sino Persico, & fra essi l'Ambasciador del Sofi nominato Siech Ismael molto honorato,che presentò al Capitan maggiore bellissimi caualli,infinite Turchine,& vna Scimitarra molto riccha,adornata con sua vagina d'oro,perle,& pietre pretiose,et dicono che Siech Ismael molto desidera l'amicitia del Re di Portogallo,& esser inclinatissimo alla beneuolenza di tutti i Frãchi. In Persia alla sua corte vi furono huomini nostri,da esso riceuuti,& honorati,& presentati, ch'è Signor molto liberale,& fecero per terra,prima che vi giũgnessero,tre mesi di cammino, & stando noi nell'India dapoi vn mese,Don Garzia della Crognia nipote del Capitan maggiore,hauea deliberato questo anno passar allo stretto del mar Rosso, a destrugger l'armata del Soldano(se è vero ch'ella vi sia) & far vna fortezza,ò in Dalaccia,ò in Suachem isola in diciotto gradi,doue imbarcano i religiosi che di Ethiopia passano in Gierusalem, che cosi era questo anno sua volontà,& discoprire i Christiani d'Ethiopia. Et dipoi detto Capitano maggior lassato che hebbe Ormuz munito d'arme,& mille huomini di guerra, con sedeci vele se ne tornaua per India,& nel cammino li furon mandate lettere da Melchias di Diupatam terra di Cambaia, nelle quai gli diceua che si mettesse ad ordine per tornar a Portogallo,perche nell'India vi era vn'altro Capitano maggior,& capitani di Castelli. Et leggendo come certi gentilhuomini, che egli haueа mandati a Portogallo prigioni,erano tornati in India piu honorati che prima,& che poi che il Re li mandaua all'India,non teneua per bene quanto egli hauea fatto, & era segno d'indignatione,detto Capitano ne prese tanta passione, che ricaduto nella infirmità ch'in Ormuz hauea tenuto,vscendo della barca in Goa,diede fine alla sua gloriosa vita, doppo tanti trauagli in dieci anni hauuti nell'India,che atteso le grandi imprese ch'egli ha condotto a fine,non fu gia gran tempo vn tal Capitano nelle nostre parti,cosi di consiglio,come d'audacia. Nell'India al presente si trouano quattromila huomini Portoghesi:& fra vn mese si partono mille per Ormuz prima, & poi allo stretto del mar Rosso,a fine che le naui nõ possino andar alla Mecha,& debbiano voltare alla banda di mezzo giorno alle isole,che sono in numero dodici mila,per pigliar tutte le naui che nauigano senza sicurtà,& dipoi all'isola di Zeila,& a Coramandel.

Quest'anno non andremo noi al detto viaggio,ma si ordina per l'anno che viene, che'l Capitan maggiore passerà la con tutte le naui per trouare l'armata del Soldano,s'ella vi sarà: & far far vna fortezza nel mar Rosso,& porre in vn delli porti dell'Ethiopia gli Ambasciadori,cioè Matheo del Prete Ianni,& Odoardo Galuan di sua Maestà,& noi altri per andare alla corte di detto Prete Ianni,che Dio lassi seguir tutto,in conseruatione & accrescimento della santa fede nostra.

L'animo mio è di fermarmi alcun tempo in queste parti,& riferire alla V.S. il sito & nomi delle regioni,& diuisioni delle terre Orientali,cosi del Prete Ianni,come dell'India, perche vedrò poi di scorrer dentro alla terra ferma,& riscontrar con l'altura de gradi, e nomi antichi che pose Tolomeo,con moderni che hoggi sono,& per questo porto meco l'astrolabio,& molt'altri stromenti necessarij,perche altrimenti,non si può saper,se non in cõfuso, com'hora io scriuo a V.S. Conciosia che questi Portoghesi,non si curino d'intendere delle cose di terra ferma,perch'il profitto loro è al mare & non alla terra. In questo viaggio è morto vn figliuolo dell'Ambasciadore del Prete Ianni,& vn frate d'Ethiopia. Ne mi souenendo altro per hora faccio fine, pregando il nostro signor Dio mi doni gratia,che nel ritorno mio, possa trouare V.S. con quella felicità che lei desidera.

Di Cochin terra d'India, il VI. di Gennaio. M D XV.

ANDREA CORSALI FIORENTINO ALLO Illustrißimo Principe & Signor il Signor Duca Lorenzo de Medici, Della nauigatione del mar Rosso & sino persico sino a Cochin città nella India, scritta alli XVIII. di Settembre M D XVII.

Come i Portoghesi cominciando dall'estreme regioni Sinagre & sino magno di Malacha fino al stretto del sino persico di Ormuz, & mar rosso, hanno edificato molte fortezze, castella & città. della costa di Fratacchi. dell'isola di Soquotora. & della qualità & costumi di quegli huomini. descrittione del sangue di drago dell'aloe Soquoterino & ambracan.

Cia due anni passati per la lettra scritta alla Felice memoria del Magnifico Signor Giuliano, intese V. S. quanto si andaua ampliando in queste parti orientali la gloria de Portoghesi: iquali essendo entrati per forza d'arme in diuerse terre, isole, & porti principali, cominciando dalle estreme regioni Sinare & Sino magno di Malacha, detto dalli antichi Aurea chersonessus, fino al stretto del sino persico d'Ormuz, et mar Rosso, vi hanno voluto in quello edificare molte fortezze, castella, & città: lequal tenẽdo del cõtinuo bẽ munite, & prõte al soccorso l'vna dell'altra, giudico essẽdo loro signori del mare, che siano inespugnabili. Per l'vltima armata ritornata, essendo di graue infirmità ditenuto, come auiene a chi del natural clima in opposito si transmuta, non scrissi cosa alcuna. Questo anno mi dettero lettere di V. S. Illust. & per esse intesi la morte del Magnifico S. Giuliano. ilche mi fu tanto molesto, che di piu non era possibile: & fummi dall'altra parte gratissimo lo intendere dello stato alqual V. S. meritamente è peruenuta: & degnatasi scriuermi in si remote parti, che non fu poca mercede, massimamente faccendomi tante offerte, la onde mi fa debitore, che prima ch'io mi riduchi nella patria, piacẽdo a nostro signor io visiti buona parte di queste terre d'India, Persia, & Ethiopia, per potere nel ritorno mio darle qualche particolar informatione, poi che di presente venendo tardi del mare Rosso, & per la accelerata espeditione di queste naui, nõ posso, ne a V. S. Illust. ne a me istesso a mia volontà sodisfare. Ma essendomi il pregare vn honesto & lecito comandamento, piu con certissima veritade, che con rethorici colori, ò parlare elegante procedendo, darò notitia, come l'anno passato Raysalmon, & Amyrasem, Capitani generali dell'armata del Soldano del Cairo, erano vsciti del mar Rosso & venuti nel porto d'Adem con xx. galere, & molta gente di guerra con determinatione di passare in India per nostra destruttione, & che sopra certe differentie combatteuano la città sforzatamente. Per questa causa il Magnifico Lopes Soares nostro Capitan maggiore, hauendo doppo la sua venuta la maggior parte del tẽpo occupata in far nuoue naui & galere, & restaurare molte altre, che nell'India si trouano, però che il Re gli comandò, che passasse nel mar Rosso contra l'armata del Soldano, & de quiui desse ordine, come gli ambasciadori fussero in Ethiopia al Re Dauid. Partì di Cochin il giorno di Natale con quaranta vele ben armate di artegliarie, fuochi artificiosi, & altri instromenti a guerra naüale conuenienti: Si che erano venti naui grosse, otto galere, dodici carauelle, et in esse andauano duemila huomini Portoghesi, & d'altre parti d'Europa: & settecento Christiani de Malabari, arcieri di lancia, spada, & targha. Et fummo costeggiando fino a Goa, pigliando in essa & in queste fortezze di Calicut, & Canonor vettouaglie per vn anno. Partimmo poi della città & isola di Goa, alli otto di Febraio 1516. & de li trauersammo per il mar Indico, all'isola di Soquotora, in ventidua giornate, che sono trecento venti leghe a modo di ponente. laqual è in tredeci gradi di altezza, terminata da Leuante & mezzo di dal mare, & da Ponente dal capo di Guardafuni, ch'è l'vltima terra di Ethiopia, nel principio del sino Arabico distante dall'isola trenta leghe, in latitudine di dodici gradi, ilquale gli antichi chiamano Zinghis promontorium, & da esso tutti e naturali di questa costa sono Zinghi fino al presente giorno denominati. Da Settentrione alla detta isola, giace la costa di Fratacchi nell'Arabia Felice a quaranta leghe. Questa isola di Soquotora è in circuito quindeci leghe, & mi pare, quando Tolomeo compose la sua geographia, che era incognita appresso de nauiganti, come molt'altre per decorso del tempo, & per questa nauigatione nouamente discoperta. Ilche non è di marauiglia non essendo di costume a que tempi discostarsi molto dalla terra. Questa è habitata da pastori Christiani che viuono di latte, & butiro, che qui n'è grandissima abbondantia: il lor pane sono dattili. nella medesima terra è alcuno riso che d'altre parti si nauiga. Sono di natura Ethiopi come i Christiani

del Re Dauid, con il capello alquanto piu lungo, nero & riccio, veſtono alla moreſca con vn panno ſolamente atorno le parti vergognoſe, come coſtumano in India, Arabia, & Ethiopia, maſſime la gente populare. Nell'iſola non vi ſi troua neſſun ſignor naturale. Egli è vero che le ville vicine al mare ſono ſignoreggiate da Mori di Arabia Felice: che per il commertio ch'eſſi teneuano co i detti chriſtiani, a poco a poco gli ſoggiogarono, et impatronironſi. La terra non è molto fruttifera, ma ſterile & deſerta com'è tutta l'Arabia Felice. In eſſa vi ſono montagne di marauiglioſa grandezza con infiniti riui d'acqua dolce, Qui è molto ſangue di drago ch'è gomma d'un'arbore, ilquale ſi genera in aperture di queſti monti, non molto alto, ma groſſo di gambo, & di ſcorza, delicata, & va continuamente diminuendo da baſſo in ſuſo come ritonda piramide: in la punta dellaquale ſono pochi rami con foglie intagliate come di rouere: di qui viene lo aloe ſoquoterino dal nome dell'iſola denominato. Nella coſta del mare ſi troua molto Ambracan, anchora gran quantità ne viene dell'Ethiopia, da Cephala ſino al capo di Guardafuni, & di queſta Iſola dell'oceano.

Deſcrittione del Chameleonte, & come uaria i colori ſecondo gli obietti ch'egli [illegible]i & perche cauſa.

Nel tempo che ſtauamo i[illegible]no animale che gli auttori chiamano Chameleonte, & dicono ch'eſſo ſi nu[illegible]ll'aere, & è molto tardo & pigro d'andatura, & ne ſuoi geſti a marauiglia allegro. la ſua grandezza eccede alquanto la lacerta verde, ò vero il ramarro ſendo quaſi d'una medeſima ſpecie, egli è alquanto maggiore di corpo, & di gambe molto [illegible] alto, lequali ſono a ſimilitudine di braccia humane. tiene il dorſo dal collo, alla coda per la ſchiena pũteggiato come troia: vero è che le macchie ſono rileuate dalla pelle, come bottoncini variati di colore: il corpo è ruuido & macchiato come la ſchiena, ma con bottoni minori, et piu baſſi, che lo fanno in viſta molto formoſo. gli occhi [illegible] queſto animale ſono di marauiglioſa bellezza, & fa cõtrario effetto di tutti gli altri, & ſono di colore bianco, verde, & giallo, egli pare che ſenza volgere neſſuna parte del corpo gli volti & adrieto, & poi dinanzi, guardando con eſſi per ogni banda: & con vn'ſolo da vna parte, & coll'altro al contrario. la coda è lungha, & alquanto ritorta, macchiata com'è la ſchiena. Il ſuo colore è ſouerchiamẽte verde chiaro, maſſime la parte di ſopra, donde lo feriſce il Sole, però che baſſo del corpo è piu biancho che d'altra qualità, è variato nondimeno per tutto di roſſo, azzurro, & bianco. Non laſcierò di dire doppo quel ch'io viddi, auenga che molti mi terranno per bugiardo, che la variatione fa ſecondo i ſoggetti che gli ſon poſti, perche ſendo ſopra coſa verde, rinuerdiſce la ſua verdura, ſe ſopra il giallo, ſi transmuta alcun tanto in verde giallo, ſendo ſopra à ſoggetto azurro, vermiglio, ò biancho, non muta il verde, ma i punti azurri vermigli, & bianchi, ſi raccendono con piu viuo colore: & maggior variatione fa ſopra il negro, perche ſtando in ſuo contento non è negro, & ponendolo in coſa negra, il biancho, azurro, & roſſo, diuenta oſcuro, et negro, & perde alquanto la viuacità del color verde. Queſta ſua mutatione a mio giudicio è cauſata dal piacere, ò d[illegible]ntento che piglia ſecondo i ſoggetti, in che gli è poſto, ne i colori lieti moſtra letitia in rinouargli, & ne colori triſti triſtitia in oſcurare ſua bellezza, perche non ſendo ſopra color neſſuno, viddi piu volte cangiarlo di colorato in negro, con timor, ò diſcontento quando era preſo, ò moleſtat[illegible]eli di vẽto aprendo la bocca, laqual ſerrando ſi vede manifeſtamẽte creſcergli il ventre, & abbaſſarſi a poco, à poco. In queſta iſola ſono molte ville con caſamẽti fatti di rami di dattili & chieſe murate come le moſchee de Mori, con altari a noſtro coſtume. et non è molto che i Portogheſi fecero vna fortezza, & diſcacciarono, & tagliarono a pezzi tutti i Mori dell'Arabia felice, dipoi per eſſer la terra ſilueſtre, & ſanza profitto ſi disfece, & ritornando i medeſimi mori vn'altra volta nell'iſola gli ſoggiogarono, alla ba[illegible] del mare, come [illegible] primi. al preſente per timor di noi altri fuggirno alle montagne, non laſciando venir i chriſtiani a parlare con noi, ne a vender coſa neſſuna. p queſto non inteſi i particolari, & cerimonie circa alla noſtra fede, ſaluo da alcuno che ſtette nell'iſola da principio, ch'haueua gran tempo, che furno cõuertiti da vn'o apoſtolo del noſtro ſignor Ieſu Chriſto, & per la paſſione ch'egli portò per noi ſopra il legno della Croce. oſſeruano & adorano la Croce con grandiſſima reuerenza, guardando la domenica & molte feſte comandate. nelle quali vengono alle chieſe colle donne & loro figliuoli. Egli è vero che eſſe nõ entrano dentro, ma reſtano nell'atrio, ò cimiterio ch'è di fuori & il ſacerdote, da loro Abbune è nominato, mãtiene fra eſſi giuſtitia nella detta iſola.

Deſcrittione della città di Adem, [illegible] mercantie nauigauano a queſta città prima che i Portogheſi [illegible] il mar dell'India.

Dapoi che pigliammo acqua, che fu alli quattro di Marzo pren[illegible]mmo il viaggio noſtro, & paſſammo

A passammo el dito capo di Guardafuni a vista di Ethiopia, & de li trauersan[illegible]no all'altra costa di
Arabia Felice:& arriuammo in Adem alli xiiij. di Marzo, laquale è discosto [illegible] Soquotora cxx.
leghe in xiij gradi. Adem è porto & scala principale di Arabia, & d'Ethiopi[illegible] terra di ragione-
uole grandezza, essendo q̄lla delli luochi vicini la piu formosa per quāto dimostra di fuori il suo
spettacolo, è nobile & riccha, & di grandissimi edificij di pietre ornata, marauigliosa di sito, & di
fortezza tale, ch'io non viddi, nè spero di vederne nessuna, nè si forte, nè si ben posta. perche dal
la banda d'Arabia felice, che la termina da Settentrione, da vna terra bassa, & piana, procede vna
gran montagna, che si estende al mare ben due leghe, laqual la cinge intorno da tre bāde: perche
da ponente vn braccio di mare entra [illegible]to dentro della terra che detta montagna, tenendo
l'Arabia solamente vna banda, con laqu[illegible] è congiunta, resta quasi come isola, tagliata da tre
parti del mare tāto precipite & accliue su[illegible] alla summità che pare īpossibile che p essa si possa sa-
lire. dalla pte di leuāte doue è vn porto marauiglioso, & sicuro, appiè di detta mōtagna nel mez-
zo d'essa tiene vn spatio non molto grande di pianura, doue fu edificata q̄sta città à somiglianza
d'uno semicirculo: perche dalla detta sommità sino alla riuiera del mare, vengono due ale di
monti distanti l'uno da l'altro mezza lega, che congiungendosi al mezzo della montagna mag
giore, fanno come circunferentia. In queste ale sono mura fortissime che procedono sino al mez
zo di detta montagna, laquale circuisce la città senza muro, la quarta parte, seruendo il monte in
luogho del muro: nella distantia delle due ale, nella pianura abbasso è posta Adem congiunta
con la riuiera del mare, nellaqual è tirato vn muro da vna ala all'altra, che serue come d[illegible]ametro.

B detto muro è grossissimo con suoi torrioni per difendersi da ogni assalto. Da questa parte [illegible] mol
to trauaglioso il combatterla, anchora che sia piu facile che da nessun altra banda, però che dalla
terra ferma non si può, hauendo a passare per vna valle, per mezzo di due monti, prima che si
peruenga alla porta della città. All'entrata dellaquale sono duoi castelli, che per esser il sentiero an
gusto & difficultoso, possono facilmente difendere il passo a poca gente, & a molta. dalla banda
di Ponente l'accliuità del monte precipite non lo consente, nella sommità delquale sono xxv. ca-
stella superiori alla città sopra a certi massi come la verrucola di Pisa, edificati in diuerse parti con
ragioneuoli spatij, che con pietre & altri instromenti possono difenderla & distruggerla. con-
giunto con la città al mare e v[illegible] scoglio che difende il porto, & muro della terra, doue sono quat
tro torrioni con molta artegliaria b[illegible]ordinati, & fra lo scoglio & la città stanno le naui sicure da
ogni tempesta. Questa terra d'Adem, come tutte l'altre di Arabia & d'Ethiopia, che sono appres
so il mare, non tiene alcuna acqua, nè per pioggia, nè per natura, perche di marauiglia pioue [illegible]
questo clima [illegible] in cinque ò sei anni di spatio. qui sono bonissime frutte d'ogni sorte, che vengono
dalla terra dentro. & della medesima qualità che sono nelle terre nostre gli arbori si mātengono
dell'humore [illegible]dicale, & di rugiada che cade in gran copia in queste parti, l'acqua portano dalla
terra ferma lungi dalla città quattro leghe, A questa città, prima che i Portoghesi soggiogassero
il mar d'India, nauigan da diuerse regioni grandissima quantità di spetiarie droge medicinali,
odori, tinte, & gioie, pāni di seta finissimi, & di cotone & d'ogni qualità di mercantie orientali. &
de li si [illegible]nsferiuano per terra in Arabia, nella Soria, & in Asia minore, sino ne porti di Dama-
[illegible]co, & d'Aleppo, et d'altre parti si distribuiuano per l'Ethiopia. La maggior quātità veniua p ma
re [illegible] Zidem porto della Mecca & à Suese, & altri porti del Cairo vicini al monte Sinai, & qui-
[illegible] Alessandria, d'onde si nauigauano per la nostra Europa. & era tanto il profitto di tal com
mertio, ch[illegible] questa parte Malacha Calicut, Ormuz, & Adem, principali porti, doue tal mer-
cantie fac[illegible] capo erano stimate le piu nobili & ricche terre d'Oriente, come delle nostre ban
de il Cairo, & Venetia, che ben sa V.S. Illust. quanto si augumentauan[illegible] et non dee esser tenuto
per marauiglia che siano a tanto stato & grandezza peruenute. perche questi Mori non si con
tentauano di guadagnare nelle loro nauigationi cento per cento. Dopo la venuta de Porto-
ghesi mancando l'utilità di dette terre & soggiogate la maggior parte d'esse, si ritrasseno & mer-
canti principali per la terra ferma & per altre parti doue nauig[illegible] Portoghesi, ilche cominciò
annullare il nome, & la grandezza di tal terre. Questo fu non solament[illegible]imento per l'India,
ma del Cairo, et di Venetia, che teneuano la principal'entrata di spetiari[illegible] perche essendo i Porto
ghesi signori del mare, non lassano trarre nessuna sorte di esse, ne nauigare senza loro lic[illegible],
o senza pericolo della vita, ò di perpetua seruitu: laqual licentia di andare a Mori non [illegible]ncee-
dono. Per questa causa per marauiglia là vanno naui, & se pur alcuna per auentura [illegible] và,
non puo leuare tanta spetiaria che piu non sia necessaria per l'Arabia & per Ethiopia, doue se-
no nel medesimo prezzo che in Europa.

Come

Come arriuati in Adem uennono ambasciadori di Amirmirigian, & feceli intender quanto desiderassino la pace con Portoghesi, & dettegli nuoue dell'armata del gran Soldiano entrata nella terra ferma di Arabia conquistando quel paese, & la risposta fattali per il capitano maggiore. dell'isola detta Babel.

Subito che fummo arriuati, il nostro Capitano generale in segno di pace, mandò a salutar il porto con tutta l'artegliaria. in questo vennono Ambasciadori di Amirmirigian gouernatore a visitarlo, et fargli intédere quanto desiderassino la pace con Portoghesi, & offerire ogni necessa- rio rintrescamento per l'armata. Questi dettero nuoue, come Amirasem, vno de due Capitani del Soldano, era entrato nella terra ferma di Arabia con 1800. huomini bianchi, de quali ve n'era no 700. schioppettieri, & 300. arcieri, & che di gia haueuan preso Zibid, & Taesa terre pricipali del regno di Adem, & robbato infinite ricchezze, di che pagauan soldo a molta gente di Ara- bia, & che si era congiunto con vn signore di essa naturale, & inimicissimo del Re di Adem, & di suo regno rebelle: ilquale andaua con detto Amirasem. del continuo conquistando & entran do per la terra ferma, & che stauano vicini ad Almacharana, ch'è vna fortezza doue è thesoro d'infiniti Re d'Adem, in tanta quantità, che per non parer bugiardo, lasciò di scriuerlo. Il Re si trouaua a difensione in questa parte del suo regno con 8 0 0 0 0. huomini di guerra: ne poteua- no alla gente del Soldano resistere rispetto alle artegliarie da campo, & schioppetti ch'essi haue- uano. Poi piu oltre, come Rax Salmon, l'altro Capitano, saltò nel porto d'Adem con l'armata, che leuò da l'isola di Cameran, ch'e dentro del mar Rosso: & con 1 2 0 0. persone che egli haueua, la combattè, ilche durò xv. giorni, & gittò per terra parte del muro, & all'entrar dentro trouò gran d'ostaculo, perche di terrra ferma soccorreua tanta gẽte la città, che i Mamalucchi piu per il dan- no grande che per loro volontà, si ritrassero con le galere tutte aperte, per il trar delle artegliarie & che dopo tornaron per il Zidẽ. Il Capitano maggiore, riceuutti gli Ambasciadori honorata- mente, disse che gli doleua molto non hauer trouato tal'armata al mare, & non già tirata in ter- ra, tuttauolta che sua volontà era di passar al Zidem, & che non hauea necessita d'altro che d'un pilotto che al detto porto lo conducesse, & che dicessino al gouernatore, poi ch'il Re staua assen te, che gli mandasse alcuno esperto di tal nauigatione, & in quanto alla pace, che il Re di Porto- gallo non faceua guerra, se non à chi la voleua, ne negaua pace à chi la domandasse, & che sopra essa alla sua tornata darebbe ispeditiõe. Tornarono gli Ambasciadori à terra & dipoi menarono quattro pilotti & molto rinfrescamento di carne, pane, & altre frutte, et cosi partimmo del porto d'Adem dopo i due giorni di nostra venuta, & fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in vn dì & mezzo, che furono xxx. leghe di cammino, laquale è posta in xiij. gradi, & nell'entrata di essa nel mezzo del mare, è vna isola detta Bebel, che non è bassa, ma sterile, et senza verdura nessu na, come tutte queste coste d'Arabia. l'isola è di circuito di due leghe, distãte dalla terra di Arabia vna lega: & altro tanto dalla Ethiopia. In essa dicono anticamente che stauano due catene di fer ro che trauersauano d'ogni banda della terra, & difendeuano l'entrata & salita del mar Rosso.

Come l'armata di Portoghesi fu costretta dal vento a leuarsi dall'assedio di Sacacia & andare scorrendo per il mar della Isola Suachem.

Alli xvij. di Marzo entrammo dentro con grandissimo vento, & nell'entrata pigliammo vna naue di Cambaia, che veniua di Zeila con certi Turchi, & Mammalucchi, carica di mercan tie & vettouaglie, & la medesima notte con grandissima tempesta la perdemmo con altre naui indiane, che veniuano in nostra conserua, de Christiani de Malabari, & vna fusta nellaqual era- no lx. huomini Portoghesi, dellaqual di poi mai non hauemmo notitia. Fummo per il mar Rosso à cammino per la Meccha, passando à vista di molte isole grandi diserte, & inhabitate, per la carestia dell'acqua che è in questa parte. & cominciando gia i venti contrarij che in questi tem- di soffiano per le naui che tornano d'India, tardammo dalla bocca, al porto del Zidem xxv. gior ni, che furono leghe cc. di cammino. Essendo vicini al porto gia detto viij. leghe a vista del- la terra con la gente & artegliaria ad ordine per saltare l'altro giorno nel porto, & combatter la città, & destrugger l'armata, fu tanta la nostra disauentura, ò volontà dell'altissimo, ch'il vento che era a poppa si voltò per la prua, nè potemmo andar vn passo auanti: che causò grandissimo danno a tutta l'armata, et gente di essa: non potendo destrugger le galere del Soldano nè conqui stare Sacacia, città come il Zidem, laquale senza dubbio, era nostra: perche a questo tempo sta- ua disprouista, & senza difensione alcuna. Questo fu cagione anchora che gli Ambasciadori che noi leuauamo per il Prete Ianni non andassero a lor cammino. & fu tanto il danno che fe- ce, questo pessimo tempo, che per auentura non fu altro simile in queste parti: che ben si può di re che nessuno si può confidare in certezza di mare. La nostra naue, doue veniua l'Ambasciado-

re del

A re del Prete Ianni, per essere grande & forte, leuaua per poppa vna grandissima naue di Malae-
ca, detta Giunco, che cosi si chiama vna certa sorte di nauili che vengono dallla Cina, ne quali
andauano li Christiani Indiani, & per non poter nauigare tanto, come l'armata, era necessario la
leuassimo. & cominciando di continuo il vento, e'l mare a farsi grande, per il peso del Giunco
non poteuamo andar tanto a orza, come l'armata, ma di continuo piu a sottouento: & per esse-
re vicini a certi bassi, essendo l'armata gia soprauento da essi passata auanti, noi non potemmo
passargli, & fummo necessitati mutarci in altra volta del mare. & quando tornammo al medesi
mo cammino restammo indrieto quattro leghe, & a sottouento di detta armata, laquale perdem
mo la medesima notte senza poterla mai in questi giorni riuedere. fummo parando al vento et
alla tempesta quasi incomportabile due giorni, sperando di nuouo congiungerci se non in altro
luogo, al meno al Zidem. & in questo tempo si aperse il Giunco per la gran fortuna che era in
mare, non sendo si forte come le nostre naui, & fu necessario ch'accogliessimo tutta la gente che
in esso andaua, à fin che non si perdesse, ilquale dipoi fu al fondo. Et questo fu il venerdi Santo
nelquale per l'altura del Sole trouauamo esser discaduti xxx. leghe del nostro viaggio, & non ces
sando il vento, ma continuamente crescendo, trouandoci con poca acqua, & molta gente, ne sa-
pendo doue la potessimo pigliare, determinammo di tornare all'isola di Cameran, mentre ch'il
tempo seruiua per quella parte, con timore di calma, ò che non si mutassi in tẽpo che non potes-
simo arriuare in alcuna parte. & non hauendo altro rimedio à nostra saluatione, demmo volta
per detta isola, & il pilotto errando il cammino fu a leuarci in Ethiopia all'altra costa, laquale (per
B esser in queste parti il mare piu largo che in nessun'altra di questo stretto è larga dall'altra di Ara
bia 30. leghe. fummo al lungo la detta costa cõ intẽtione d'entrare nella isola di Suachẽ, che è mes-
sa in vn braccio di mare, doue i Christiani di Ethiopia s'imbarcano per Gierusalem. & essendo
gia in latitudine di xviij. gradi, in che detta isola è posta, non potemmo mai conoscerla. In
questo tempo hauemmo vista d'un nauilio di Mori che per la detta isola nauigano, & fummo
co'l battello ben'armato per pigliarlo, & da essi intendere donde detti fussero, iquali subito
ch'hebbero vista di noi, diedero in secco della costa, & fuggirono lasciando il nauilio senza gẽte.
noi discendemmo in terra per trouar alcun modo. di pigliar acqua, & non trouando habita-
tione alcuna, ci mettemmo a far pozzi, & essendo l'acqua salmastra, ci tornammo alla naue con
grandissima passione.

Della isola detta Dalacià, come i Portoghesi patirno gran disagi per mancamento d'acqua, & d'un maggior pericolo che li soprauenne, della montagna detta Bisan, ouero Visione.

Perduta la speranza di Suachem determinammo passare à Dalaccia, ch'è vn'altra isola nella
medesima costa, doue gia furono nostri nauili nel tempo dell'altro Capitano, che passò nel mar
Rosso. Et perche l'Ambasciadore ci diceua fossimo là, che non la poteuamo fallire, & che de li
andassimo al porto del Prete Ianni: doue ci saria dato quanto fosse necessario, de quì partimmo,
andando sempre à vista di molte isole, fra lequali molte d'esse erano piene d'arbori & di verdura,
che molte volte c'ingannò: perche giudicando che tenessino acqua, fummo la co'l battello, ne
C mai potemmo discoprirla, ma di continuo perdendo tempo andauamo per perduti, piu l'un
giorno che l'altro disperandoci, saluo che della misericordia di Dio, che era cosa miseranda à ve-
dere in quanta necessità ci trouauamo. La gente del Malabare huomini di piu debile cõplessio-
ne cominciorno à morire a visibile sete. alcuni aggiungendo male, a male, si satiauano con acqua
salata. molti anche cõ disperatione si lanciauano in queste isole dishabitate. altri per la sete incom-
portabile accecauano senza mai tornare nell'essere di prima. alcuni altri moriuano come cani
rabbiosi. Andando in questa disperatione ci soprauenne maggior pericolo, perche lasciando il
vero cammino, ilquale era lungo la terra, vna notte ci allargammo al mare per piu sicura nauiga
tione: et venuto il giorno ci trouãmo circuiti d'infinit'isole, & scogli, & bassi, et tanti ch'era impos
sibile il contarli, & non potendo tornare indrieto per il vento che ci sforzaua d'andare auanti, nè
sapendo il cammino per onde fusse, mancãdo l'acquà quasi del tutto dubitammo grandemente
della nostra saluatione. Quest'isole ci detennono molti giorni, non potendo di notte nauiga
re, perch'era necessario che il battello andasse auanti alla naue per discoprir fondo donde potesse
passare, & tal'hora surgemmo tre, ò quattro volte per giorno con grandissima fatica di tutti, &
passione d'animo in dar le vele, & ordinare la naue, nõ potendo i marinari supplire a tutto. Cosi
nauigando sempre co'l piombo in mano, fummo con tanto riguardo, che venimmo a cert'isole
maggiori doue il mar'era piu largo: & in esse hauemmo vista di certi nauili, che veniuano di Da
laccia à pescar perle: i quali ne dettero grandissima speranza, che Dalaccia saria vicina, stando
noi quasi nella sua latitudine, che sono xvi. gradi: fummo dietro ad essi nauili, iquali fuggendo à
vele,

vele,& à remi,ſi raccolſeno in vna iſola grande,che per la noſtra prua ſi dimoſtraua,per onde pi
gliammo il cammino:& vicini alla notte volendo buttar l'anchora in vn'iſoletta,non trouando
fondo,fu neceſſario che ci allargaſſimo al mare, aſpettando ſino al giorno fra la terra ferma. &
queſt'iſola. dallaquale,la mattina ci trouammo lungi iiij.leghe,riſpetto alla correntia dell'acqua,
ch'è nel canale fra l'iſola,& l'Ethiopia.& quiui buttãmo l'anchora non potendo tornare ad eſſa,
per il tẽpo che ſi era mutato.In queſto mezzo l'ambaſciador ci moſtrò Dalaccia,& come ſi chia-
mauano molte altre iſole vicine alla terra,& doue ſtaua il porto del Prete Ianni: ch'era nella co-
ſta di Ethiopia,non piu lungi che quattro leghe, abbaſſo di vna grandiſſima montagna detta
Biſan,o ver la Viſione, nellaquale è vn'eremo di religioſi con vna chieſa dedicata ad Abraam,
& in eſſa habitaua vno epiſcopo di ſanta vita nominato Abbuna gebbra Chriſtos con mona-
chi oſſeruanti: & pregò il noſtro Capitano che fuſſimo con la naue in tal porto, che in eſſo ſtan
do la naue ſicura,potria la gẽte reſtaurarſi della mala vita che teneuamo, & di qui certificarſi &
chiarirſi della ſua imbaſciata.Il Capitano non volſe mai concedere che vi andaſſimo, pigliando
varie iſcuſationi, & non potendo dar le vele per il vento contrario, mandò il battello all'iſola
di Dalaccia,à diſcoprir alcuna acqua dolce,& doue poteſſimo alcuno giorno ripoſarci. ilquale
tornando l'altro giorno con grãdiſſima feſta(preſa vna gelſa nauilio piccolo di Mori, coſi chia
mato)ci diede nuoue di vna iſoletta congiunta con Dalaccia abondantiſſima d'acqua & di be-
ſtiame.allaquale nauigammo in vn porto ch'era fra vna punta di Dalaccia & la ditta iſola.

Come il Re di Dalaccia uenne à parlamento co'l Capitano di Portogheſi,et che notitia s'hebbe in tal col loquio del ſtato del Re Dauid hora chiamato Prete Ianni.

Lo primo giorno di Maggio,fummo in terra cccc.huomini & ci aſſicurammo d'eſſa, perche
li Mori non hauendo animo di aſpettarci, fuggirno ſubito à Dalaccia. Nella gelſa che preſero,
quando l'iſola fu diſcoperta, menarono alla naue vn Moro anticho di eſſa naturale. alquale ſi fe
ce molto honore dandogli veſtiti, & panni di piu ſorte, & mandammolo à Dalaccia, accioche
fuſſi à parlar al Re,che la noſtra venuta & preſa della ſua iſola,non era per fargli alcuno impedi
mento,ſe non di pigliare acqua,& alcuno rinfreſcamẽto,di che erauamo neceſſitati,et che quãto
in eſſa ſi dannificaſſe pagaremmo à ſua volontà.& che la noſtra intentione era di aſpettar il Capi
tan maggior, dal qual erauamo ſtati ſeparati per fortuna, che di là haueua à paſſare. Il Re con
queſto aſſicurato,mandò Ambaſciadori, iquali ſubito conobbero Mattheo Ambaſciadore del
Re Dauid, & li fecero grandiſſima riuerenza, & molta feſta,moſtrando di fuori gran contenta-
mento della ſua viſta, & diſſono che diſponeſſimo di Dalaccia & di ſue iſole a noſtra volontà:
di che il noſtro Capitano gli ringratiò molto,& diſſe che diceſſero al Re,che fuſſe certo,che il Ca
pitano maggiore gli reſteria in grandiſſima obligatione:& che p ſaper che erano in amicitia co'l
Re Dauid,non haueuano à riceuer da noi ſe non honor,& vtilità:& che mentre che quiui ſteſſi
mo,mandaſſe à vender alla ſpiaggia alcune vettouaglie.& che tutto ſi pagarebbe per ſuo prez-
zo.coſi eſſi tornarono contenti & ſodisfatti,venendo il giorno ſeguente con preſenti di latte,car
ne,et mele:et diſſero che il Re deſideraua parlare al Capitano, et all'Ambaſciadore, alqual por-
tarono lettere del Re, rallegrandoſi di ſua venuta. Dopo tre giorni venne il Re con 500. huo
mini da piedi mal'armati,cõ certi dardi, ſcudi, & archi nõ molto buoni,& alcune ſpade à noſtro
coſtume,i piu honorati veniuano in camelli & dromedarij,& caualli leggieri di Arabia,con va-
rij inſtrumenti,& ſuoni à coſtume di quelle parti.Il Re veniua veſtito alla moreſca con vna ve-
ſta d'oro & di ſeta variata,& di ſopra vn panno attrauerſato all'apoſtolica.Egli è giouane di xxv.
anni di colore lionato bene ſcuro,come ſono la maggior parte di Mori di Arabia felice ſino alla
Meccha:con capelli lunghi & ricci. Fummo alla ſpiaggia co'l noſtro Capitano ſenz'arme per
ſegno di maggior amicitia:ſtando nõdimeno ſempre co'l battello ſopra auiſo d'alcun tradimen-
to,à coſtume de gli Arabi.Doppo molte cerimonie, il Capitano & l'Ambaſciador pregorono
il Re mandaſſe al Suachem per terra ò per mar ne porti di Arabia à intendere della noſtra arma
ta,& dar notitia di noi altri.il Re coſi promiſſe, & mandò vn ſuo famigliare alla naue per lettere
& tornoſſene per la ſua terra. In queſto colloquio hauẽmo alcuna notitia dello ſtato del Re Da
uid da noi noiato Prete Ianni, & da Mori Sultam Aticlabaſſi,& intendemmo il ſuo regno occu
pare quaſi tutta l'Ethiopia iteriore et abbaſſo dell'Egitto. & è opinione di molti che ſi eſtẽda vi
no à Manicongo,terra dalla banda di Ghinea del Re di Portogallo. Va ſempre alla campagna
con padiglioni,& tende di ſete,& varie ſorti di panni con tanta gente di cauallo, & di piede,che
non tien numero,nè miſura,di maniera che non coſtuma fermarſi in vna terra piu di quattro
meſi,doue cõſumate le vettouaglie,& carne & legna,ſi lieua.& transferiſceſi per altre prouincie
faccendo com'è à dir vn diuortio,& pare che non torni là onde egli ſi parte di dieci anni. Al pre-

ſente

A sente si trouaua in Chaxumo terra già Auxuma denominata, corrotto il vocabulo, come l'isola del Nilo Meroe detta, & hora Gueguere. Dicono ch'è giouane de xviij. anni, formoso, & di colore di oliuo, ne si lassa vedere à nessuno in viso, saluo ch'una volta nell'anno per maggior stato: andando il resto del tempo con la faccia coperta non gli parla nessuno se non per interprete, passando per treò quattro persone, auanti che peruenga à lui. Li naturali della terra sono segnati di foco, della qualità ch'in Roma si veggono. questo non è segnale di battesmo perche si battezzano con acqua come noi, ma solamente per osseruar il costume di Solomone in segnare li suoi schiaui, donde è fama, la casa del Re di Ethiopia esser discesa: perche dicono ch'vna Regina fu à visitarlo, & restando grauida, partori vn figliuolo dalqual discese tal generatione, & per questo essendo dalla casa d'Israel osseruano, i Christiani Ethiopi, la legge anticha & moderna, vsando battesmo, & circuncisione, & osseruãdo la festiuità de gli Apostoli, & de Santi moderni & de Patriarchi, & padri del vecchio testamento. Qui dicono essere vno anello di Salamone, & vna corona, & cathedra del Re Dauid, tenuta in grandissima osseruantia. Piacendo à nostro signore dare effetto à nostri desiderij, passando io in quel paese potrò dare piu certo testimonio di questo, che non è se non per fama.

Del modo del pescar le perle, dell'Isola Baharem, come in Zeilam nascono uarie pietre pretiose, & qual fusse anticamente detta Isola di Zeilam.

Stemmo in questa isola di Dalaccia vn mese intiero, laqual è in latitudine di xvi. gradi, vicina al la terra d'Ethiopia vij. leghe. è di xx. leghe di circuito, di sano aere, isola bassa et sterile cõ certi colli & valli pieni di pruni & stecchi senza nessuno arboro fruttifero: qui poco si semina, che la mag B gior parte della vettouaglia viene di Ethiopia, che sono mele, miglio, butiro, & qualche poco di grano. è buona solamente per pasture di capre, camelli & boui, che qui sono in gran quantità per tutta l'isola, perche è abbondantissima d'acqua dolce, che è rara in queste parti. Cominciossi ad habitare per la commodità di quest'acque, & rispetto alle perle ch'intorno ad essa & ne balsi dell'isole circonstanti si generano, che tutte sono di questo Re. Pescansi nel fondo del mare con vna rete al collo, come vangaiuole, laquale dipoi ch'è piena di madre di perle, la legano ad vna corda che pende contrapeso dal nauil.o(in che vanno à pescarle) insino al fondo del mare, & tornati disopra la tirano: cosi costumano i Cefala ch'è nella costa d'Ethiopia: dõde viene oro della terra ferma vicina à Mõzambique, ch'è non troppo lontana dall'Equinottiale, & questo medesimo modo vsano in Baharem, che è vn'isola dentro il sino Persico, cosi chiamata, donde vengono le miglior perle, & in maggior quantità che d'altra parte cosi nell'isola di Zeilam, di sotto di Calicut. c. leghe. doue nascono anchora i topatij, iacinthi, rubini, zaffiri, balasci, et alcuno carbonculo, lesicione, occhi di gatta & granati, & grisoliti che in questa sono in grandissima abondantia da essa viene la buona cannella, che non si troua in altre parti. Quest'isola di Zeilam mi pare la Taprobana, & non Sumatra, come mi dicono molti, quãtunque l'anno passato scriuessi il cõtrario: dipoi hauendo ben considerato, confermo che Sumatra non era à tal tẽpo scoperta. Similmente vengono le perle di là da Malacha, delle terre del Cataio, ò vero delle Cine, di certe isole C del Sino magno, & in tutti li luoghi sopradetti si pescano d'una medesima maniera.

Quel che l'Ambasciadore ricercasse il Capitano mentre dimororno in Dalaccia, & quello li rispondesse il Capitano, come intesero l'armata ritrouarsi à Cameran, & che nuoue hauessero del Soldan & del Zidem.

In questo tempo di nostra dimora in Dalaccia l'Ambasciador parlò molte volte al Capitano della naue che mandasse il battello alla isola di Mazua, che era à nostra vista non piu lontana che cinque leghe, appiè del già detto monte della Visione, perche dalla detta isola à terra non haueua piu che vna legha, doue era vn porto de Christiani detto Ercoco, da quali, ò da Monachi del l'eremo della Visione, mandando là, ò loro venendo à Ercoco (come costumano) che è lungi dall'eremo dua giornate di cammino per la montagna, poteuamo sapere certezza di sua imbasciata, & di alcune dubietà, che teneuamo à fine che quando ci congiungesimo co'l Capitano maggior non fusse necessario di tenersi in saper tali particolari, ma che potesse dare ordine che gli Ambasciadori passassero. All'ultimo non prestando il Capitano fede à cosa che egli dicesse gli fece requisitione per parte d'iddio & del Re di Portogallo in publico per mano dello scriuano della naue, alquale il Capitano rispose che non leuaua reggimento del Capitano maggiore di cosa nissuna, & se in q̃ste andare & mãdare risultasse alcuno inconueniente, ne poteua di esso dare buon conto, & per q̃sto lasciò tal'impresa tanto facile à darli effetto, restando il tutto confusa & senza alcuna conclusione. Et stando già con determinatione di partire per l'isola di Cameran, & di li per l'India, i Mori di Dalaccia, ci dettono nuoue, l'armata essere in detta isola di Cameran

meran & già sendo securi che non haueua a venire à Dalaccia, cominciarono simulatamẽte a ri D
calcitrare, & mostrar che non curauano tanto della nostra amicitia, come prima. Dipoi hauem
mo vista di due carauelle nostre, che veniuano dalla isola di Cameran, ispedite dal Capitan mag-
giore, lequali il giorno seguente comparsono nel porto doue stauamo sorti, & li Capitani di esse
vennero alla nostra naue con grandissima allegrezza, & piacere di tutti vniuersalmente, loro
per trouarci che ci giudicauano per perduti, & noi per il desiderio che teneuamo di saper nuo-
ue dell'armata. le dette carauelle venneron con intentione di scoprire i porti de Christiani, & le-
uauano tre huomini fra li quali era vn moro di Granata, astutissimo, & di grandissima pratica:
ilquale il signor Alfonso d'Alburquerque, haueua tenuto in ferri molto tempo, parendogli che
con la sua astutia poteua fare alcuna reuolutione nell'India contro à Christiani. Costui al presen
te lo liberorno, accioche andasse come mercante in Ethiopia, & gli altri due Portoghesi, come
suoi schiaui, & che riportasse nuoue in India di tale imbasciata, hauendogli promesso alla sua tor
nata farlo Scambadar della isola di Ormuz, che è officio molto grande di honore, & profitto,
& come appresso di noi Consolo di mare. Da questi Capitani hauemmo nuoue che'l medesi
mo giorno che ci separammo dall'armata, et sendo vicini alla terra del Zidem, dalla banda d'Ara
bia, vẽne alla naue Capitana, vna guelsa, o vero nauilio de Mori, doue erano xviij. Christiani di
Grecia, di Corfu, Cãdia, & di Scio, & alcuno Genouese bombardieri maestri di far galere, & cala
fati. I quali dissero che nel principio che si cominciò a far l'armata del Soldano, furno presi ne por
ti di Soria, & mandati al Suez, donde s'armarono le galere, per seruire à tal opra, & che al pre-
sente erano fuggiti dãdo ad intẽdere al Capitan Moro, che tornariano à Suez, & che determina E
uano di pigliar vna naue grande con piloti, auanti che passassero nell'India, ò in Ormuz alle for
tezze de Christiani, & vista l'armata nostra, ne vennero ad essa, et dettero nuoue come il Zidem
staua prouisto di gente, però che in essa non haueua piu che ccc. Mamalucchi, & Raysalmon,
vno de Capitani del Soldano, perche l'altro era stato morto da detto Raysalmon (come si dirà)
ilquale haueua messo ad ordine due galere, per passare al Cairo al gran Turco, che al presente di
cono esser signore di Soria. & Aria minore, ilquale lo mandaua à chiamare, & che tutti gli altri
Turchi Africani, & Mamalucchi, erano sparti in diuerse terre nõ si pagando soldo: & haueuan
lasciate le galere, & le arteglarie nella riuiera del mar, come q̃lli che non sospettauano di nostra
venata. Il Capitan maggiore desideroso di arriuare al Zidem, stette xv. giorni, andando sem-
pre in volta per non discader del suo cammino, et in questo tempo mai non potè entrare nel por
to, per la gran fortuna che già dicemmo, per laquale fu al fondo vna naue Portoghese, il sabbato
santo: vero è che si saluò tutta la gente.

Come essendo giunta l'armata di Portoghesi al porto del Zidem, fatto consiglio si determinò di non dar batta-
glia alla città, & perche causa. del fiume Indo. dell'Isola detta Dinpatem. & come il Ca-
pitano maggiore dando ordine di partirsi mandò a por fuoco a tre naui
grosse & a un galeone di due coperte.

Nel tempo che vedemmo la terra del Zidem all'entrata dell'armata nel porto. Raysalmon, ha
uendo notitia di nostra venuta per gli huomini della terra, da quali fummo visti, hebbe commo
dità di munire la città di arteglarie, & gente che dalla Mecca vennero, & passauan 10000. di di- F
uerse regioni che vi erano in peregrinaggio, perche la Mecca non è piu lungi dal Zidem, che
xij. leghe. & subito che la nostra armata comparse, nõ restarono di et notte di sbombardarla sen
za farle alcuna offesa, anchor che le lor arteglarie siano potentissime: lequali stando le naue for-
te molto lungi tirando in arcata dauano in fallo: il medesimo giorno si messero insieme i princi-
pali col Capitan maggiore & hebbero varie openioni, se fusse bẽ darle la battaglia, ò lasciarla, &
contro alla volontà di molti desiderosi di saltare a terra, dal Signor Lopes Soares, huomo pru-
dente, & temperato, in ogni suo negocio, fu determinato, che era piu securo non combatterla.
che combattendola metter in pericolo l'armata, & lo stato di India. Conciosia che non sapen-
do che gente fosse nella città & che essi non erano molti, rispetto che nella nostra naue che non
vi fu, andauano quattrocento huomini, & non restando le nostre naui ben guardate, poteua-
no i Mori con due galere, che stauano al mare, saltare ad esse, quando i nostri Portoghesi fossero
in terra, & vietare che non tornassero à difenderle: & lasciando le naui con gente, pochi restaua-
no per combatter la città: il mare della quale è tanto basso, che i battelli non possono à gran spa-
tio arriuar alla spiaggia. & per questo era necessario che fussero ꝑ acqua mezza legha, & co'l pe-
so dell'armi, & per l'impedimento dell'acqua hauendo à disbarcar nel mezzo della riuiera piena
d'infinita artegleria grossa & minuta, prima che la comparissero, sarebbero mai tirati. & tro-
uando alcuna resistentia, portauano pericolo non si poter raccorre si presto à battelli, & per

A tal impedimento di restar tutti morti. Stando in questa resolutione, fuggi di terra vn schiauo
di Raysalmon, che dicono era suo cameriere, Christiano delle terre del Mondeai, & venne per
questi bassi, vicini alle naui, donde lo leuorono in vn battello alla Capitana: & diede noue del
soccorso ch'era venuto nella città della Mecca, & come staua fortificata, dechiarando molt'altri
segreti che sapeua, fra gli altri, che quiui si trouaua l'Ambasciadore del Re di Cambaia, ch'è vna
delle principali, & ricche regioni dell'India: per laquale il fiume INDO spargendosi entra nel
mar Oceano, & questo Ambasciadore l'hauea mandato di consiglio di vno turcho chiamato
Melchias, ilquale è signore dell'isola di Diupatam suddito al detto Re, laqual isola è posta in vn
braccio di mare ch'entra in detta Cambaia gran spatio, nel qual braccio è la bocca del detto fiu-
me INDO. questo turcho detto Melchias, com'huomo sagacissimo, & esperto, dapoi che i Por
toghesi disbarattarono, già sono nou'anni, l'armata del Soldano nella sua Isola, con morte di sei,
o sette mila persone, parte del Cairo, & parte della sua terra, con suo ingegno, fatta pace co'l Vi-
ce Re ch'era in quel tempo, ritenne sempre l'amicitia del Re di Portogallo per non perder il suo
dominio, scriuendogli ogni anno, & mandandogli varij presenti, & opere bellissime che si lauo
rano in questa terra: tenendo contenti con diuerse maniere i principali Portoghesi dell'india, &
faccendo à tutti generalmente grandissimo honore, presentandogli con varie cose di Cambaia:
dall'altra parte attese sempre à fortificarsi di castella, & di arteglìaria: mostrando che tutt'era di
Portoghesi. In q̃sto medesimo tẽpo non lasciò mai d'intertenersi col Soldano, dãdo particolare
auiso del loro stato nell'India, & sendo giá l'armata presta al presente, mãdaua à sollicitare che pas
B sassino à Diupatam, & che non tardassino, che teneua in ordine vettouaglie, arteglierie, nauili,
legnami, & ferro & gente, per congiũgersi con loro, & ch'erano tornati al Zidem per reparar
le galere, & passare all'Isola di Diupatam, & de li por tornare sopra la fortezza d'Ormuz. Inteso
tutto per il Capitan maggiore diede ordine alla partita, tre giorni dipoi che stauano in detto
porto, & prima mãdò à por fuoco, a tre naui grosse à nostro costume, & à vno galeone di dua co
perte che li Mamalucchi haueuano armate sopra naui che presono di Mori, quando furono in
Adem. & dato à tutto ispediente, si venne all'Isola di Cameran, donde dispaciarono le carauelle
sopradette per Dalaccia.

Descrittione di Zidem città di Arabia.

Il Zidem (come dicono molti) è città di Arabia deserta in xxij. gradi & mezzo di latitudine,
porto della Mecca, de Mori molto nominato, & è tenuta per terra Santa come la Mecca &
Medina talnabi, doue è sepolto Maumetto. allaqual vanno in peregrinaggio di tutte le parti
di sua legge, & in nessuna di queste può entrare altra generatione che Maumettani. La città
del Zidem non è molto grande, ma tutta murata con edificij di pietra circuita dalla terra, & dalla
banda del mare senza muro, saluo che cominciaronò à farlo dipoi che i Portoghesi furno la pr-
ma volta nel mar Rosso, che adesso non era fornito, è situata in terra sterile, & deserta, come l'al
tre di Arabia, nõ tiene acqua nella città, ma viene di fuora di cariche di Camelli, come in Adem,
in Zela, & in tutte queste terre vicine al mare. Dal Zidem (come è detto alla Mecca sono
C per terra xij. leghe, & dalla Mecca à Medina talnabi lx. leghe, da Suez al Toro, doue si fece l'arma
ta sono per mare lx. leghe, & dal Toro al monte Sinai vicino al Zidem cc. leghe, & da Zidem
à Cameran clxx. leghe.

*Come il Capitano maggiore mando a scoprir i porti del Prete Ianni, & fatto intendere ad esso Re l'imbascia-
ta del Re di Portogallo, & del suo ambasciadore, giunsero a Cameran. del disor-
dine che per mal gouerno segui a Dalaccia.*

Per dar ispeditione à questo, il Capitan maggiore mandaua à discoprir i porti del Prete Ianni,
& il nostro Capitan lasciò lo Ambasciadore con dette carauelle, che con essi Capitani fummo à
Mazua, & al porto de Christiani detto Ercoco, & de li mandammo ad vno Re Christiano chia
mato Bernagasso, suddito al Re Dauid, lungi dal porto quattro giorni di cãmino, & all'heremo
della Visione, che facessero intendere dell'imbasciata che mandaua il Re di Portogallo, & del
loro Ambasciadore. & per cosa nissuna non confidassino ne Mori di Dalaccia ch'erano tradi-
tori, & haueuano a vendicarsi del danno riceuuto. Con questa resolutione partimmo per Came
ran all'altra costa d'Arabia Felice: ch'è lungi cinquanta leghe da Dalaccia, & passammo a vista
di molte isole, & fummo in Cameran in quattro giorni con grandissima alleggrezza & festa di
tutta l'armata. Cameran (com'è detto) è isola bassa di quattro leghe di circuito, vicina alla ter-
ra ferma meza legha in xv. gradi di latitudine, laquale fu distrutta sono gia quattro anni la pri-
ma volta che la nostra armata fu nel mar Rosso, co'l Signor Alphonso d'Alburquerque: doue
stetteno quattro mesi, et per mancamento di vettouaglie non lasciarono animal viuo, ne arbore
di dattolo

di dattolo in piedi, ch'in quest'isola ven'erano in gran quantità, & nella loro partita posero suo D
co alla villa d'essa, molto grande, populosa, & riccha: perche le naui che passauano di Adem alla
Mecca, tutte pigliauano acque in questa parte dellaquale è abbondantissima la terra, cosi come
in tutto lo stretto è al contrario. questa isola è la piu calda che mai vedessi, di sorte, che non era al-
cuno, che per tal calidità non tenesse le parti inhoneste del corpo scorticate. Quiui morì molta
gente nostra, piu per mancamento di quello ch'è necessario alla vita humana, che per mala qua-
lità della terra: perche in Dalaccia: ch'è d'uno medesimo essere, ch'è Cameran, dipoi che pigliam-
mo acqua, per l'abbondantia della carne, quelli ch'erano di mala dispositione, tornaron tutti
di salute. Non stemmo tanto che le carauelle vennero dell'isola di Dalaccia, senza opera alcu-
na che buona fusse, per il mal gouerno c'hebbe, perche subito che veddon noi alla vela, essen-
do loro quasi vicini al porto di Ercoco, si tornarono per Dalaccia, & mandorono il Moro di
Granata in terra a parlare al Re, & dirgli com'erano venuti per mandato del Capitan maggio-
re per far pace con detta isola. Fu a terra, & la si conuenne di dare l'Ambasciadore, & le cara-
uelle a man salua al Re di Dalaccia, & tornato, diede a intender c'hauea tutto composto co'l det-
to Re, & che poteuano andar & venir sicuramente, & che lui mandaua a pregare i Capitani che
fussino a terra coll'Ambasciadore, per poter fermar la pace ch'adomandauano. Li Capitani
parlorno cō l'Ambasciadore p menarlo in loro compagnia, a quali rispose non esser venuto per
andar à Dalaccia, à mano di Mori, ne per cōfidarsi del detto Granatino, che li conosceua meglio
di loro, & che lui non partirebbe delle carauelle. Con tutto questo i Capitani che leuauano E
mal cammino, & credeuano a quanto il Moro hauea detto, si messero in ordine per andare. In
questo l'Ambasciadore fece lor richiesta che non andassero a terra, & che non confidassero de
detti Mori: & se pur andassero fussero con gran riguardo, & ben'armati, & tutto fece scriuer in
publico allo scriuano della carauella: essi furno a terra senz'arme d'alcuna sorte, & aspettauano
il Re che venisse di basso di certe grotte, che sono alla riuiera dell'isola, consumate dal mare.
doue mancando l'acqua, che di sei hore in sei hore cresce & scema, restò il battello in secco.
In questo vennero i mori, & inteso non esserui l'Ambasciadore, cominciorono con certi dardi a
ferire la maggior parte de nostri che stauano nel battello, ilquale dipoi presero, tirando fuori vn
de capitani, & tagliaronlo a pezzi con due altri: in questo tre huomini che non vollero lasciar
le sue spade nella carauella, si cominciarono a difender, & dar cuore a gli altri, tanto che trassero
il battello al mare, & raccolsono molti che s'erano gittati in mare: per tornare alle carauelle.
Con questo disordine si tornaron per Cameran non curando di far altra diligenza. Al capi-
tan maggiore dolse molto, che questo disordine fussi seguito, & aspettando noi altri che si facesse
alcuna determinatione per donde fussimo a nostro cammino, occorse la morte di Odoardo Gal
uan, che andaua Ambasciadore del Re al Prete Ianni, & questo fu causa che non si parlasse piu
circa la nostra andata.

Come i Portoghesi gettorono a terra vna gran fortezza fatta per i Mamalucchi. come il Soldano misse tempo otto anni a far 20. galere, & quanto feciono di costo, & come fece duoi capitani generali dell'armata, & che ordine dette loro.

Stemmo in Cameran sino alli xij. di Giugno, & in questo tempo buttammo a terra la for- F
tezza fatta da Mammalucchi grande & a nostro costume edificata, giunta co'l mare in vn brac-
cio, doue è il porto di detta isola, & fondaronla dalla banda della terra sopra d'un masso che serui
ua per mura per due terzi della fortezza, sicura rispetto a tal masso da ogni arteglieria, dal por-
to del mar, l'altra terza parte era muro grossissimo di trenta piedi di larghezza con sue torri, &
bōbardiere ben'armate, & dal mezzo in suso curuato p nō si poter scalare. nelquale fece di spesa
il Soldano saraffi 10000. ch'è vna moneta d'oro di valore di xv. grossi, che corre per tutta l'Ara-
bia, & parte di Persia, è di diuerse stampe, secondo ch'ella è delle terre diuerse. Da Christiani
che fuggirono del Zidem, intesi come l'armata del Soldano era già otto anni passati che fu prin
cipiata, ne porti di Suez, presso al Cairo tre giornate per terra, & che in tutto questo tempo non
si fecero se nō xx. galere, cioè sei bastarde, & xiiij. reale, rispetto al gran costo, et mancamento del
legname, ilquale veniua delle terre, del Turcho, del golfo di Scandaloro presso di Rodi, donde
lo leuano in Alessandria, & al Cairo, per il fiume del Nilo, et qui si lauora, et poi con Camelli per
terra in pezzi lo conducono al detto porto di Suez. doue non vi bisogna altro se non congiun
gerlo & metterlo in opera. Queste galere quando furono tirate di terra al mar con sue arti-
glierie & gente pagata per quattro mesi, & colle vettouaglie feciono di costo 800000. saraffi, &
ch'in essa andauano 3000. huomini tutti di buona voglia: & che ciascuna delle sei bastarde leua-
ua a prua vn cānone grossissimo, da molti detto basilisco, & due colubrine, alla poppa due altre
colubrine

A colubrine,& nel mezzo giunto all'arbore da ogni costato vn cannone,& vno tiro picciolo, con sua coda,fra ogni quattro banchi. le quattordeci galere reali a prua leuauano due colubr[illegible], & vn cannone,& due a poppa,& dalle bande 24.tiri. & detti 3000. huomini erano 1300. Turchi, 1000. Africani,& 700. Mammalucchi & rinegati. fra tutti questi, 1000. schioppettieri. Essendo già in ordine tale armata,il Soldano del Cairo mandò Raysalmon natural di Turchia al cammino di Suez, huomo audacissimo,& esperto: ilquale sendo ribello al gran Turcho, era stato gran tempo corsale ne nostri mari,& ordinò che fusse in compagnia con Amyrasem,et questi due fossero Capitani generali, & che Raysalmon reggesse la gente, & l'altro tenesse cura di ordinare quello che fusse necessario per l'armata, & che di consiglio di amendue s'incaminasse ogni impresa. Partironsi di Suez,per il Zidem già sono due anni,doue Amyrassem teneua ordinata grã quantità di danari,data prima fede al Soldano non far guerra a nessuno di sua legge. Da Suez passarono al Toro in otto giorni,& di li al Zidem,donde prese molte vettouaglie, si posarono a Cameran. Qui il Soldano ordinaua per suo reggimento, che si facesse la fortezza gia detta, & che non passassino piu auanti senza suo espresso mandato. In questo tempo cominciarono a mancare le vettouaglie,& non pagauano soldo: per questa cagione si leuoron settecento huomini del campo,& fuggironsi in vn colle dell'isola,& mandarono a dire a Capitani che pagassino il soldo che gli dauano,& mand[illegible]ssero a fornire il campo di mantenimento d'altra maniera,faccendo determinatione di morire tutti sopra questa dimanda: i Capitani cominciorno a mitigarli, & saputo per certo ch'il Re d'Adem non lasciaua venire cosa nessuna della terra ferma ch'era di suo dominio, Amyrasem conuenne con Raysalmon, di passare nel regno d'Adem con parte della B gente schioppettieri & arcieri,i quali fra loro continuamente andauano multiplicando, per rispetto che Raysalmon leuaua gran somma di scoppietti, & cresceua soldo a chi voleua leuarli: per questa causa,ne hauea gia insieme piu di 2000.

Come Amyrasem messe a sacco Zibid,& iui fu morto il fratello del Re di Adem, & dipoi Taesa ch'è vn'altra buona città. & come Raysalmon fece nel mare affogar Amyrasem.

Passò Amyrasem nel regno di Adem,a vn porto ch'è fra la bocca del mar Rosso & Cameran, con mille ottocento huomini: i quali hauendo disbarattato con le artegliarie in guerra campale, gran numero de Mori,entrarono in Zibid per forza d'arme: laqual città del detto regno,è grande,riccha,& abbondantissima di tutte le cose a nostro costume: & di essa insignoritisi s'empierono tutti di ricchezze,di donne,& caualli. & in questa entrata ammazzarono vn fratello del Re. Quindi andarono a Taesa ch'è vn'altra buona città,& conquistaronla con piu facilità,non osando i Mori aspettar il tiro di schioppetto: & stando in questa terra ricchissimi, & con tutti i piaceri & delicatezze humane,addimandorono nuouo soldo ai Capitano:ilquale iscusandosi minacciorono di morte. esso scrisse a Raysalmon quant'era successo. egli rispose che come fossero a Cameran,tutti sarebbero contentati al lor volontà. Risposero di non voler altro Cameran, che la terra di ch'erano signori. Amyrasem con sospetto ne fuggì,& venne per Raysalmon.& vedutosi piu l'un giorno che l'altro mancar la vettouaglia, amendue vscirono dello stretto del mar Rosso,& andarono a Zeila città posta nella costa d'Ethiopia fuora della bocca del mare. I terrazzani per timore che non auuenisse lor quel medesimo che a Zibid,& Taesa,diedero 10000. sarassi in denari,& vettouaglie,& gente per le galere. Partirono poi di Zeila al cammino d'Adem,& nel mezzo del golfo del Sino Arabico,hebbero vista d'una grandissima naue di Malacha. alla quale fu Raysalmon seguitandola fino che perdette l'armata di vista, & l'altro giorno la prese,& mandò cosi carica d'infinite & ricche mercantie a Diupatan a Melchias, che vendesse il tutto,& la rimandasse allo stretto con vettouaglie,& legname,& ferro,& stoppa,& che sarebbero presto nella sua isola,& che tenesse in ordine il tutto per dar sopra le forze de christiani. Amyrasem passò coll'armata in Adem con le galere, & con vn pezzo grande d'artegliaria, posto in terra,cominciò a bombardar la terra,ilqual pezzo le genti d'Adem gli tolsero per forza. In questo comparue Raysalmon,& saltò in terra con tutta la gente; prima hauẽdo buttato a basso venticinque passi di muro & ripresa la sua artegliaria & molt'altra che staua in terra appresso il muro otto,sendo poca gente di dentro,& la sua inuim[illegible] faccendogli gran danno l'artigliaria, si ritrassero & tornarono insieme con le galere a Cameran,& di Cameran al Zidem, doue trouando la reuolutione del Cairo,vennero i Capitani in differentia: & Amyrasem fuggì alla Mecca. ilquale i Signori della Mecca per timore ch'haueuano,mandaron preso a Raysalmon,et lui dando gli ad intendere che lo mandaua al Cairo al gran Turcho,del nauilio,nelquale hauea a passarlo,lo mandò a gittare in mare, mettendosi egli in ordine colle due galere per passare al gran Turcho,come già disse.

Come Zeila città fu da Portoghesi desolata dal fuoco. dell'isola detta Barbara. di Dufar terra d'Arabia, doue vien l'incenso. del Re Salatru. del castello detto Alba. D

Partimmo dell'isola di Cameran per l'India, alli 13. di Giugno, & passato la bocca del mar rosso, non so per qual cagione cosi denominato, non sendo dissimile di colore a nessun'altro, turnmo costeggiando l'Ethiopia fino a Zeila, & saliti in terra la vigilia di santa Maddalena, la trouãmo senza alcuna difensione, perche al nostro sbarcar fuggirono la maggior parte. quelli che re-
[illegible]arono che poteua esser cinquecento persone, si missero i piu vecchi a filo di spada. & gli altri ne
portammo per ischiaui. poco fu lo spoglio della città, però che sapendo che noi erauamo passati
il mar Rosso, essi hebbero tempo di scampare le lor robbe. Non stemmo in essa piu ch'vn gior-
no, & del tutto la distruggemmo non lasciando casa che dal fuoco non fusse desolata. La detta
città di Zeila giace in vndeci gradi & mezzo, edificata in terra bassa & arenosa, senza circuito di
muro, & è di ragioneuol grandezza, & abbondantissima di grano & bestiame, & molte manie-
re di frutti alli nostri dissimili, che produce dentro la terra ferma di tal regno in tanta abbondan-
za, che di questo porto, & d'vn'isola sopra a Zeila nella medesima costa detta Barbara, si nauiga-
no in tanta quantità, che fornisce Adem & il Zidem di vettouaglie, & di carne. Zeila è lontana
dalla bocca dello stretto trenta leghe. qui faceuano scala infinite naui d'Adem, & dell'India cari-
che di piu sorti di mercantie, massime d'incẽso, che viene di Dufar terra d'Arabia fra il Sino Per-
sico. & Adem: & di pepe & panni, che vanno di qui in Cafila, cioè con carouana di camelli per la
Ethiopia, & per le chiese de Christiani. & anchor che sempre fra Zeila & i Christiani sia conti-
nua guerra a fuoco & sangue, non s'intende pero questo per i mercanti, ne p le carouane che sem- B
pre vanno & vengono salue, & sicure. Della detta città di Zeila è signore & di molte terre gran-
di del regno di Adel vn Re Moro chiamato Salatru, ilquale dicono esser della medesima genera
tione del Re Dauid, perche il suo primo antecessor ch'era maggior fratello del Re, ch'in quel tẽ-
po signoreggiaua l'Ethiopia, essendo stato preso & posto sopra vna grandissima montagna, nel
laquale è vn castello detto Amba, doue li Re d'Ethiopia guardano serrati tutti i figliuoli, perche
non si leuino contro quello, ilquale loro vogliono che sia herede del regno, & che faccino diui-
sione nelle terre, hebbe modo di fuggirsi in questa parte, maritandosi con vna figliuola del Re di
Zeila, per laquale successe dipoi nel regno, & diuentato Moro fece sempre guerra a Christiani,
& dipoi i suoi descendenti mai lasciarono di guerreggiare senza che Christiani glie la potessino
impedir, rispetto alla terra, laqual è aspra & montuosa. Da Mori che menammo presi di Zeila,
intendemmo ch'il ditto Re Salatru, era fuggito in vna guerra hora fatta contra a Christiani, &
che vn suo Capitano chiamato Mafudei molto nominato in Ethiopia, & per l'Arabia era stato
morto, & era per il nostro Ambasciadore del paese conosciuto, perche son cinque mesi passati
che questo Re insieme col detto Capitano feceno vn'assalto nelle terre dentro con trenta mila
persone per rubbare bestiami, & schiaui com'è costumato, & fece vna preda grandissima, & ab-
bruciò monasterij & chiese. laqual cosa hauendo inteso il Re Dauid, se ne venne con grande es-
sercito a trouarli. & circondò certi passi, doue vedendosi serrati, il Re ne fuggitte, & il Capitano
fu morto con tutte le sue genti: & per questa causa dicono che noi nõ trouammo resistenza ne-
la città di Zeila. Hebbe l'Ambasciadore del Prete Ianni gran piacere di tal nuoua, & delle de-
struttioni che facemmo, parendogli ch'al presente in detto regno non restasse ostaculo [illegible]
fendesse piu dalle forze del Re Dauid. Onde si potrebbe congiungere con li Portoghesi a[illegible]
struttione de Mori. Iquali dicono hauere per loro profetie che la Meccha, & Medina [illegible]
hanno da essere desolate per li Christiani d'Ethiopia.

Come i Portoghesi arriuarono al porto doue stati alquanti giorni senza risolutione di pace o guerra riscossi per Mori alcuni schiaui si partirono, & per il vento contrario non poteron andar doue era la loro intentione. Di Calaiate porto d'Arabia, & della natura & costume di quelle genti.

Partimmo di Zeila al cammino di Adem all'altra costa d'Arabia, & trauersando il Sino Ara-
bico vi arriuammo in otto giornate. Stemmo in questo porto d'Adem forti cinque ò sei giorni
senza far risolutione nè di pace, nè di guerra: perche i Mori ch'al presente si trouauano nella città
erano meglio prouisti, & sapeuano esser molti morti nella nostra armata, & la maggior parte ve-
nire di mala dispositione, perche essendo gia ix. mesi che erauamo partiti dal Zidem senza pigia-
re in nessuna terra rinfrescamento, andauamo molto mal trattati, & per questo si [illegible]laron con
noi per il generale: ne il Capitan maggior volse offerire, ne domandare cosa alcuna, parendogli
la guerra con Adem douer far piu profitto che danno, rispetto alle naui. Molti Mori vennero a
riscattare schiaui di cõto, che s'erano pigliati in Zeila, & massime certi Sciriffi & Sciriffe cosi chia-
mati d'una generatione de Mori della casa di Maumetto, che teneuano p grã peccato restassino

nelle

A nelle noſtre naui, molti altri ſi dettero in baratto di caſtrati, & acqua, & frutte. Nel porto ſtauano quattro naui groſſe cariche di robbe, acqua roſata, zibibbo, & molte mandorle, & d'vn'altra druga medicinale, che ſi chiama Amffiam, che nell'India, è tenuta in grandiſſimo prezzo. laqual druga coſtumano gran parte de Gentili, & Mori, per luſſuriare: perche è molto a propoſito a leua il membro genitale. & queſto ſemplice naſce in Ethiopia, & nell'Arabia, & credo da noi ſia chiamato oppio Thebaico, ilqual è veneno ſo: ma coſtumaſi ad eſſo, pigliandolo a poco a poco, & in piccola quantità per volta. Queſte mercantie ſi caricano nel porto di Adem per l'India. il Capitan maggior, per maggior franchezza non volſe pigliarle. Ma il giorno di ſan Lorēzo partimmo con intentione di paſſar all'iſola detta di Barbara nella coſta di Ethiopia: ch'in eſſa ſi poteua rinfreſcar l'armata di vettouaglia, carne, & acqua, che di tutto erauamo molto neceſſitati. paſſammo vn'altra volta per il Sino Arabico all'altra coſta, & per cauſa che i pilotti, ò non la conoſceſſino, ò non voleſſino la guidarci per alcun ſuo riſpetto, non vi andammo. & di qui determinammo di andare a pigliare acqua nel capo di Guardafuni, & il vento non ci ſeruendo a noſtro modo andauan molte naui come perdute, ſenza acqua, perche quella che portāmo di Cameran haueuamo quaſi conſumata. Et gittandoſi il Capitan maggiore vn'altra volta nella coſta d'Arabia, non potendo paſſar al capo di Guardafuni, ſe non in volte, molte naui ſeparandoſi dall armata reſtarono nella coſta d'Ethiopia per veder ſe poteſſero trouare acqua. noi fummo a noſtro cāmino inſieme co'l reſto dell'armata, anchora che reſtaſſe con poca compagnia, perche tutti cercauano loro vētura, & con molto trauaglio paſſammo del Sino Arabico nel mar Oceano. & eſſen B do vicini a Soquotora, con intention di pigliar porto, mutandoſi il vento, fummo forzati tenere altro cammino: & determinammo di paſſare ad Ormuz. In queſto viaggio ci ſopraucenne tanto mancamēto d'acqua, che molti huomini de noſtri mal trattati dalla ſete morirono, & della ciurma delle galere & de Chriſtiani Malabari & ſchiaui d'huomini particolari, che pochi reſtarono con la vita: perche la ſete, & la fame generaua vna infermità di petto, che ſenza febre ſi ſpacciauano in due giorni. & era tanto generale in tutti, che non fu alcuno in queſto viaggio, che non ſi cauaſſe ſangue molte volte, ch'era il meglior rimedio per tal infermità. Piacque a noſtro ſignore por fin a noſtre fatiche, & condurci a Calaiate porto d'Arabia Felice vicino al Sino Perſico & al l'iſola d'Ormuz 100. leghe, doue ſtemmo xv. giorni, ne quali tutta la gente ritornò ſana co'l rinfreſcamento della terra di Calaiate, laqual (com'è detto) è terra d'Arabia Felice, in xxij. gradi di latitudine, non molto maggiore di Zeila: con caſamēti di pietra & calce, & ſenza mura, ſituata nella coſta giunta co'l mare. Li naturali d'eſſa ſono Arabici nel parlare, veſtire, & ne coſtumi: tengono vn panno atorno le parti vergognoſe, & in capo vno turbante, & li piu honorati veſtono vna camicia lunga cinta, cō maniche larghe, come i camici de ſacerdoti: & la maggior parte vna berretta lunga di feltro groſſa, di colore lionato ſcuro, di forma piramidale, come la mitria del Papa. Le donne tengono ſempre la faccia coperta con vn panno di cotone raro come di velo, & di colore azurro, tagliato ſopra gli occhi come maſchera. L'habito loro è vno palandrano diuiſo dauanti, la lunghezza del quale non paſſa il ginocchio a baſſo, & con maniche molto larghe: C portano calzoni lunghi fino a piedi di varij colori, et ſopra il naſo da vna bāda vna balletta d'oro larga, confitta nella carne, & da baſſo vn'anello come i bufoli di noſtra terra. La terra ferma di Calaiate è naturalmente ſterile (com'è tutta l'Arabia) & in eſſa ſono vue, & grandiſſima quantità di dattili, produce pochi ſemi, & gli huomini piu ricchi ſi cibano di riſo, & d'alquanto grano, che viene di fuori d'altre regioni: gli altri di dattili, che ſono a loro communi, come a noi il pane di grano, & di queſto ſi mantiene la maggior parte d'Arabia felice, & ancho con latte & butiri per la moltitudine del beſtiame, ch'è in grand'abondanza. Da queſto porto ſi nauigano gran quantità di caualli per l'India, i quali dipoi che Portogheſi preſero Goa, & Ormuz, non poſſono diſbarcare in altra parte dell'India, che nell'iſola di Goa, donde paſſano in Narſinga, & nelle terre di Cambaia contermine a detta iſola: & paga ogni cauallo di diritto 40. ſeraffi, il che rende ogni anno al Re noſtro ſignor da ſeraffi quaranta milia, & per queſto prohibiſce, che non vadino per altre parti, per non perder i diritti ch'hanno a pagare nell'iſola di Goa.

Amffiā. i. oppio Thebaico.

Di Maſcat & Corſucan porti d'Arabia & la Diſcrittione dell'iſola d'Ormuz, & della natura & coſtumi di quei popoli, & con che arte quelli Iſolani procurino di rinfreſcar le lor camere al tempo caldo.

Di qui mandò il Capitan maggiore vn ſuo nepote con quattro naui alla volta dell'India ad ordinar le ſpetiarie di queſt anno per Portogallo, & egli ſi partì con l'armata per Ormuz. Io mi miſſi in vna naue de Mori, deſideroſo di vedere alcune terre d'Arabia. & fummo lungo la coſta a Maſcat, & Corſucan porti nominati in qſto ſino, com'è Calaiate della medeſima lingua, coſtumi, & veſtiri. di qui paſsāmo allo ſtretto di Perſia, a viſta di terra d'ogni bāda 8. leghe, & fummo

all'isola d'Ormuzz quattro giorni prima che l'armata. L'isola d'Ormuz è in xxvij. gradi, di cin- D
que leghe di circuito, distãte dalla terra di Persia due leghe, terra sterile, & secca, & senza arbori,
frutti, ò herba di alcuna qualità, & di forma triangolare. nella basa delquale dalla banda del ma-
re sono certi monti non molto alti pieni di grandissime pietre di sale di colore di cristallo lucide,
& alcune vermiglie. il resto è tutta pianura, & la città è posta nella punta dalla banda della terra

Pietre di sale

ferma pigliando gran parte de lati del triangolo, & può esser di maggior grandezza che Adem,
& della medesima bellezza, riseruato che non tien mura, è molto populosa, piu di forestiri di Per
sia, Arabia, & India, che de medesimi naturali. i quali sono di colore fra oliuastro & lionato, ve-
stiti con camicie lunghe, cinti nel mezzo con vn panno di seta, ò di cottone, & turbãti bianchi,
& colorati: le donne tengono coperto il capo, & la faccia con vn panno di seta, ò di cottone di va
rij colori, che per la sua grandezza veste tutto il corpo fino in terra, & di basso di quello vna
camicia, & molte hanno la balletta & l'anello al naso, come nella costa di Arabia. gli ornamenti
del capo sono certi veli sopra i capelli composti come mazzocchi, che si veggono in figure anti
che della nostra terra. L'aere di questa isola è salutifero d'ogni tempo, & stagionato come nelle
parti nostre, cioè primauera, & autunno temperato: & l'inuerno frigido piu che in alcuna parte
di queste terre, p essere esposto piu al polo settentrionale: nell'estate è caldissimo estremamẽte, tal
che egliè necessario dormire sopra terrazzi discoperti all'aere & denudati, & per tanta calidità
costumano certi ingegni, come cammini, i quali cominciando dalla sala di basso, ò d'alcuna ca-
mera diuisi in otto parti, procedono sopra le lor case con le istesse diuisioni, et ogni vento p poco
che sia, battendo nella faccia di fuora di tali ingegni ouer cammini per la parte donde viene tal E
vento, cade subito in basso per vna delle dette otto parti, refrigerando con grandissima frescura
tutta la loro habitatione, dico de piu ricchi, & honorati.

Di Balsera porto et città di Persia, di Bagadat città di Mesopotamia, & come i gouernatori di Ormuz per le sue gran rubarie fatti ricchi & potenti si leuorono contro i lor Re naturali, & che modo teneuano di accecarli.

In questo tempo passammo alla terra ferma, ch'è piena di arbori & d'acqua dolce, doue sono
lor ville per refrigerarsi. Ormuz era già piu nobile & di piu ricchezze che Adem di sopra nomi
nata, perche antiquamente il commertio delle specierie d'India era vniuersale in questa isola, le-
quali di qui transferiuansi per la Balsera porto & città nel sino di Persia, nouamente da nostri
quest'anno scoperto appresso il fiume Eufrate, donde egli entra in mare: di qui passauano à
Bagadat città di Mesopotamia, nauigando sempre per detto fiume, & dipoi per terra nella Asia
minore, in Damasco, & Aleppo: de quai luoghi veniuano in Europa, prima che si nauigasse in
Alessandria, & similmente di questa isola passauano in Armenia, & Turchia, & per tutte le pro
uincie di Persia. & quantunque il porto di Alessandria facesse alcuno impedimento, nõ in tanto
to però detta isola d'Ormuz fino al presente giorno di esser scala p queste parti, mãtenẽdosi sem
pre in grande altezza, egli è ben vero che la malignità de gouernatori di q̃lla diedero causa che
si dishabitasse in parte da molti mercanti, che prima soleuano viuere in questa città, p le rubarie
grãdi che faceuano: & questo da cc. anni fino alla venuta del signor Alphonso d'Alburquerque. F
I quali gouernatori tenendo il tratto, et l'entrata nelle mani, cominciarono à crescere in tanto gra
do, & farsi così ricchi & potenti, che co'l fauor & ricchezza cominciarono à leuarsi contro al Re
naturale, deponendo hor vno, & hora cecando vno altro di nuouo, estimando per certo, che
pigliando col tempo il Re fermezza, non hauerebbero rimedio di non esser priuati di tal loro
gouerno, & per questo costumauano accecarli, faccendogli nel principio di lor creatione, guar-
dare forzatamente in vn ferro affocato che per la sua calidità & vampo faceua scoppiar la luce.
fu questa mutatione si frequentata, che quando il signor Alphonso d'Alburquerque fece la for-
tezza in Ormuz, & l'isola tributaria al Re nostro signore con xv. mila saraffi tagliãdo à pezzi
il gouernator (come per l'altra mia ne scrissi) mandò à Goa xij. Re di questa isola tutti della luce
priuati, mãtenẽdo il Re fino al presente giorno in suo stato. perche anchora che si facesse vn nuo
uo gouernatore essendo a volontà del Re, & con timore ne Portoghesi, non pigliò mai tanto ar
dire di far alcuna innouatione. per questa causa questo Re ch'è al presente, riconoscẽdo il grã be
ne che egli è venuto da Portoghesi, è nostro amico di volõtade. Questa isola p il grã commertio
che già dicẽmo, è abondantissima di pane, carne frutte, & hortaggi, & simili alle nostre, & ancho
d'alcuna altra sorte, come nella India, & tutto si troua à bastanza per le piazze, & tauerne, cot-
to, & crudo, & il viuere è caro. peroche tutto viene di terre lontane, di Arabia, Persia, & Meso-
potamia, & p la moltitudine della gente che qui contratta. Trouansi in essa confettioni, conser-
ue, acque stillate di ogni maniera, & simplici medicinali, come sono in tutte le spetiarie di Italia.
non

non costumano compositi di alcuna sorte. Sono gli huomini di questa terra massimamente Persiani, & alcuni Armeni molto liberali, & piaceuoli, pieni di discretione, & gentilezze, amoreuoli, & vertuosi, et di ogni opra intelligenti, fra essi son Astrologi, & altri molto pratichi nel testamẽto vecchio, là doue è fondata la legge Maumettana, cõ additione nuoue, che fece Maumetto.

Del Sophi Re di Persia & sua legge, onde procede la differentia ch'è fra Turchi & Mori di Arabia. delli monete di Ormuz & come il Re di Ormuz uenne a riceuer il Capitan maggiore.

Per quanto io possetti comprendere da questi tali, il Sophi, che è signore di Persia, & di alcune terre di Arabia, Turchia, & Tartaria, è totalmente Maumettano senza alcuna adherentia cõ la fede nostra, & molto piu che tutti gli altri di tal legge: ma la differẽza ch'è fra Turchi & Mori di Arabia, & di Africa, contro al detto Sophi, procede dalli compagni che furno di Maumetto, che erano molti: i quali tutti gli altri Maumettani dicono essere stati salui & buoni, & il Sophi in opposito combatte, dicendo che solamente Aly, che fu genero di Maumetto, fu ambasciador & propheta di Dio, come è Maumetto, ma non tanto grande, & che tutti gli altri furono falsi, & sopra questa differentia son [illegible] guerre contro al Turco. Detto Sophi è inclinato alla beneuolentia de christiani, per conoscer gli huomini d'ingegno, & piu oltre per che questi Persiani sono di buona natura & qualità. In questi Persiani viddi l'historia di Alessandro Magno, ma per esser rara, & in mano di gran signori, non potei hauerla, come desideraua. Le monete di Ormuz sono saraffi, & mezzi saraffi d'oro, i quali chiamano azar, euui vn'altra qualità di monete d'argento, che loro chiamano Sadi, de quali vale xx. vno saraffo, & x. vno azar. Hanno anche vna sorte di moneta di tanta finezza, & si buona, che corre per tutte le terre di queste parti, così nella India, & Arabia, come nella Persia. & parmi che sia poco differente dallo argento di coppella. vagliono sei d'esse per vno ducato, & sei per vno saraffo: sono come vn pezzo d'argento lungo & addopiato, battuto da ogni banda con stãpa di lettere di Persia, & queste li chiamano tãghus. Alla venuta del nostro Capitan maggiore, il Re d'Ormuz con li principali della città accompagnato da molta gente di sua guardia, fu à riceuerlo alla spiaggia del mare, vestito alla Persiana, con vna vesta lunga turchescha di veluto nero, con liste d'oro, & in capo vno turbante di seta auolto à vna beretta d'oro tirato ritonda & à spichi, come la metà d'uno mellone, & nel mezo d'ella è leuato vn gambo, cõposto della medesima opera, di grossezza di piena mano, & lungo vn'palmo & mezzo, questa berretta costuma mãdare il Sophi (in queste parti chiamato Sciech ismael) à signori suoi sudditi & tributarij, in segno d'amicitia & obediẽtia. laqual al presente tengono tutti i popoli di Persia, & d'altre terre di detto Sciech ismael, & seguaci di sua setta. Et in Ormuz nella gente della corte del Re, la maggior parte delle lor berrette sono di pãno di lana vermiglio, & de piu honorati, di velluto, ò damasco di Persia: ò di broccato, & se ben mi ricordo, questa medesima portauano li mercanti Persiani che furono nella nostra città l'anno 1514. Il Capitan maggiore, doppo molta congratulatione leuò il Re da mano destra fino al palazzo reale, anchor che lui recusasse molto tal compagnia. dipoi si tòrnò per la nostra fortezza. & questo giorno si fece festa generale per tutta l'isola.

Descrittione della fortezza d'Ormuz & del presente fatto per quel Re al Capitan maggiore.

La fortezza d'Ormuz è grande di circuito, ben fondata di forte mura, con quattro faccie diuise, con otto torrioni con le sue bombardieri da basso, che riscontrano l'una contra l'altra, battendo lungo il muro. & è posta nella pũta del triãgulo di detta isola, dalla bãda di terra ferma, fra laquale & l'isola è il porto. Il mare batte le mura da due bande. nel mezzo tiene vn castello forte di monitione & vettouaglie, spiccato dalle mura della fortezza. dentro dal circuito sono quattro cisterne riseruate per ogni necessitade, perche in tutta l'isola, fuora della città non è se non vn pozzo, che non è bastante per la casa del Re, & non si troua altro loco, donde possino cauare per hauer acqua, che tutta è salmastra, l'acqua dolce viene di terra ferma di Persia. Il Re dopo quattro giorni della venuta del Capitan maggiore, fu alla fortezza à visitarlo con vn presente ricchissimo di varie gentilezze, fra lequai erano vn cauallo Persiano intiero, che son della medesima qualità di Turchia, di forza, persona, bellezza, & leggierezza, che con suoi fornimenti bellissimi fu stimato 1000. saraffi, et piu gli diede vna scimitarra damaschina con la vagina et fornimenti d'oro, & perle, & di pietre pretiose di gran valore, & molte pezze di damasco di Persia, per i Capitani che vennero con l'armata. L'altro giorno caualcarono co principali dell'armata, & della città à veder l'isola: & in campo à piè delli monti gia nominati, il Re con gli altri giouani Portoghesi: & Persiani fecero molte correrie menando in sua guardia, cl. caualli leggieri, & 600. huomini à piede, la maggior parte con arco, turcasso, vestiti con giubbe imbottite di seta & di

gottone, & con turbanti, & berrette rosse all Persiana, faccendo gran sollazzo tutto'l giorno. D
Con questi piaceri stemmo quindeci giorni in Ormuz.

Dell'Isola detta Baharem. che sorte di mercantie vengono di Persia per l'India.

In questo tempo vennero di Baharem molti nauili, laqual e vna isola lontana da Ormuz sei
giorni di nauigatione posta nel sino di Persia dentro dalla bãda donde sono i diserti di Arabia, i
quali terminano in questo mare: & portarono gran quantità di perle, delle quali in quest'isola è il
principal tratto di tutta la Persia, sendo Baharem suddita al Re di Ormuz, et pche di qui si manda
no nell'India, per l'Arabia, & per le prouincie di Persia, fino in Turchia, sono in tanto prezzo
ch'io sto in dubbio se nella nostra terra vagliono tanto, come quà. Similmente hauemmo nuoue
ch'in vn porto di terra ferma vicino a Ormuz. x. leghe, stauano carouane di Siras & di Tauris,
terre di Persia, & del mar Caspio & della prouincia de Christiani che termina a detto mare, & le-
uauano seta, straui, taffetà & damaschi, acqua rosata, & d'ogni sorte stillate, aceti di menta, caual-
li, & robbia, che queste sono le mercantie che vengono di Persia, per l'India. & alcuni mercanti
vennero in Ormuz, & comperarono infiniti panni rossi nuoui & vsati, che qui valeuano assai,
per far le berrette che già hauemmo nominate, la maggior di loro restò nel porto aspettando la
nostra partita, non fidandosi venire nell'isola dimorandoui l'armata. Con questa carouana ven-
ne vna Lonza da caccia, ch'il Re di Ormuz haueua ordinato per mandare al Re di Portogallo,
ilquale mandò a domandarla per la santità di nostro signor, & consegnatola al Capitan maggio-
re, ci partimmo il giorno di tutti santi. Lasciato pero nella fortezza d'Ormuz, molta gente per
sua difensione, fummo costeggiando per lo stretto dalla banda di Persia, & entrati nel mar d'In-
dia, pigliammo porto nell'isola di Goa, in termine de xxx. giorni, che è lontan di Ormuz leghe
400. Qui hauemmo nuoue di diece naui grosse ch'erano venute di Portogallo con 2000. huo-
mini: & che di già erano passati alle fortezze di Calicut, & Cochin. ilche diede gran letitia a tutta
l'armata. non facemmo dimora piu che tre giorni in Goa, & fummo subito a camminio di Co-
chin, doue arriuammo del mese di Decembre, & qui finimmo vn'anno giustamente dal di che di
là erauamo partiti, & passati alli trauagli soprascritti. Qui mi trouo al presente, dando piu l'vn
giorno che l'altro gratie al nostro altissimo signore Giesu Christo, di hauermi condotto a salua-
mento, & liberato di tanti pericoli corsi per questo cammino dello stretto, che non fu poca gra-
tia il tornare in India, essendoui morta infinita gente, & restandoui anchora noue naui, tra gran-
di & piccole, lequali non sappiamo se sono perdute: et già quest'anno non possono tornare. piac-
cia a nostro signore che si siano saluate in qualche porto, & che a tempo nuouo si aspettino per
la India.

Dopo la tornata del Capitan maggiore, non si attende ad altro, che a mettere in ordine naui
sei per Portogallo, lequali si partiranno per tutto questo mese di Gennaio, & di già tre vanno al-
la vela, & questa sarà la quarta. due d'esse sono ciascuna di dua mila botte, & tutte l'altre di 800.
900. & 1000. & leuano per il Re, 50000. quintali di pepe, & molto giengiouo, cannella, & garofa-
ni, gomma, lacca, & [illegible] della Cina, Sandalo vermiglio, oltre a infinite ricchezze d'huomini par-
ticolari. Piaccia a nostro signor vadano a saluamento. Espedita tal commissione partirà di nuo-
uo vn Capitano per lo stretto del mar Rosso per andare fino al capo di Guardafuni, con sei, ò ot-
to naui per passare, dipoi espedito di là, all'isola d'Ormuz. vn'altro per la costa di Cambaia, con
quattro naui. vn'altra per il sino Gangetico, a discoprire il regno, & porti di Bengala, doue non
furono nostre naui per alcun tempo, & vn'altra per Malaccha, & per il sino magno di Cina, &
in questa è oppenione che andarà il Capitan maggiore. L'altissimo lasci seguire quello ha da es-
sere piu suo seruitio. Io per poter a mia sodisfattione inuestigare il viuere, & costumi di queste
terre, passarò questo anno con Piero Strozzi alla casa di san Thõmaso, di qua distante leghe 250.
doue fu il primo anno che di qua comparsi, & di li a Paleacate porto del Regno di Narsinga, nel
qual dal Regno di Pegu, nauigano gran somma di rubini, & con certi Armeni Christiani miei
amici determino di transferirmi per la terra ferma, & spendere cinque ò sei mesi in vedere le pro-
uincie di tal regno per tutte queste parti di potentia & ricchezza nominato. Da Paleacate per
mano di detto Piero Strozzi (che quest'anno prossimo dice che torna per la patria) di tutto darò
notitia a V.S. piacendo a Iddio nostro signore, ilquale sempre si degni conseruar quella con pro
spero & felice stato, & a me anche conceda gratia ch'io mi riduchi nella patria che tanto desidero,
doue con humil riposo, in cambio di tanto trauaglio, possa seruire a quella, in questa, & in ogni
altra occorrente opportunità.

Lonza da caccia.

Il fine di due lettere di Andrea Corsali.

Discorso

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DELLA ETHIOPIA.

NCHORA che sopra questo viaggio [illegible] scritto per Don Francesco Aluarez, insino alla corte di questo cosi [illegible] an Principe, detto il Prete Ianni, fusse il douere di parlarne lungamente: conciosia cosa che del paese dell'Ethiopia, nè da Greci, nè da Latini, nè da alcun'altra sorte di scrittori, si legga, insino al presente, cosa alcuna degna di consideratione: & costui nelli suoi scritti (quali si siano) l'habbia in gran parte fatta aperta, & manifesta: [illegible] meno, perche la materia è tanto vtile, degna, & ammirabile, sarebbe necessario, discorrere molte cose, per be[illegible] [illegible] christianità, cioè della felicità, che si potria hauere del comm[illegible]io con questo tal principe, & per quante vie si po[illegible] penetrare, & del profitto poi, che se necessaria, che ardisco di dire, che non saria forse minore di quello, ch[illegible] al Mondo il discoprire fatto per il [illegible]gnore Don Christoforo Colombo: Ma non po[illegible]dosi far di meno, di non to[illegible]are molte parti pertinenti a Principi, che non son cose nelle qua[illegible] alcuno par mio si debba impacciare, ho giudicato, che molto meglio sia passarmene leggiermente & lasciare questo carico ad altri, che potrian farlo senza alcun rispetto à ogni lor piacere. Solamente v[illegible]o che [illegible]mio vfficio di far sapere a benigni lettori, che questa presente scrittura è vn summario d'vn libro grande & copioso, che scrisse il prefato Don Francesco, dimorando nell'Ethiopia, si come da persona degna di fede, che l'ha veduto & letto, mi è stato affermato. dei qual libro n'è stato cauato quello, ch'è paruto all'i[illegible]tto di colui che con tanta confusione l'ha transcritto: lasciando infinite particularità delle cose naturali, toccate dal detto auttore. Et che questo sia il vero, io ne ho veduto la proua, percioche la copia mandatami dal S. DAMIANO DI COES, si troua [illegible] molti luoghi, diuersa dal detto libro, stampato in Lisbona, per ordine di quel Serenissimo Re, si che mi è bisognato, di tutti due mutilati & imperfetti farne vno intiero. Questa fat[illegible]a di abbreuiare vn cosi copioso volume, [illegible]ueua esser data a persone intelligenti & dotte, che hauessero [illegible]tare vna scelta di tutto quello, che era importante alla cognitione, perche i lettori al presente desiderarebbero [illegible] essentiali, che si veggono esser state pretermesse. pur come si sia, habbino patientia, coloro che si dilette[illegible] [illegible] leggerlo dal principio al fine, & non sia loro noioso il confuso & fastidioso scriuere, essendo questo simil mod[illegible] dettare molto naturale a gli huomini di quel paese, ne pensano che meglio si possa nè debbia fare, ch'io prometto a quei la fede mia che con questo cosi rozzo & duro scriuere, alla fine haueranno tanta cognitione dell'Ethiopia, che per li tempi presenti douerà loro esser bastenole. & Dio volesse, che di molte altre parti al mondo, à noi incognite, ne sapessimo tanto quanto di queste ne sapemo, per lo scriuere di costui. Et se per il prefato Don Francesco si fusse vsata diligentia, di hauer voluto veder li fonti del Nilo, & il suo cor[illegible]n la prima caduta, che è nel Regno di Bagamidri, & con la cognition dell'Astrolabio, che hanno tutti li marinari Portoghesi, hauesse pigliata l'altezza sopra l'Orizonte dell'vno & l'altro polo, in tutti li luoghi doue egli è trouato, non è dubio alcuno che l'huom resteria piu satisfatto. Ma chi sa che qualche gran principe d'Italia indutto dalla lettion di questi libri, & dalla facilità che vederà del cammino alla corte di questo Principe de Negri, & dell'Indie orientali, non vi mandi qualche valent'huomo che pigliarà le dette altezze & vorrà veder li fonti del Nilo & le sue cadute, descriuendo infinite particolarità delle cose naturali, con miglior & piu ordinato modo, che non ha fatto questo nostro scrittore? Et cosi il mondo si andrà ogni hora piu discoprendo & faccendo piu bello, con immortal gloria di quelli che ne saranno causa, & satisfattion de studiosi.

VIAGGIO NELLA ETHIOPIA AL PRETE IANNI FATTO PER DON FRANCESCO ALVAREZ PORTVGHESE.

El nome di Iesu, Amen. Io Francesco Aluarez, prete di messa, che per spetial comandamento del Re nostro signor Don Emanuel, che Idio l'habbia nella sua santa gloria, andai con Odoardo Galuan, gentil'huomo della sua casa, & del suo consiglio, ilqual fu Secretario del Re Don Alfonso, & del Re Don Giouanni suo figliuolo, fino alla sua morte, & per il Re Don Emanuel mandato Ambasciadore al Re prete Ianni: ho determinato di scriuere tutte le cose, che in questo viaggio ne accadettero, & le terre doue fummo, & le loro qualità, costumi, & vsanze, che in quelle trouammo: & come son cōformi alla Christianità, non riprendendo, nè approuando i loro costumi & vsi, ma lasciando il tutto à i lettori (che mi potriano insegnare) come di laudare, emendare, & correggere quello, che loro parerà esser il meglio. Et perche io potrei alcune volte parlando di vna terra, & poi d'un'alrra parer che insieme le confondessi, dico che noi siamo stati in q̄sti paesi sei anni continui: nelli quali io ho voluto sapere gran parte delle terre, regni, & signorie del detto prete Iāni, & delli suoi costumi et vsanze, alcune di veduta, et alcune altre di vdita da chi ben le sapeua, et come io le ho sapute, cosi le ho scritte, cioè esprimēdo le vedute, per vedute: et le vdite, per vdite, & pciò giuro sopra l'anima mia, ch'io nō dirò bugia alcuna: & cosi, come spero, & cōfido nel nostro signor Iddio, che la nostra confessione habbia à esser vera alla mia fine, cosi sarà anchora il presente mio scriuere, perche mentendo al prossimo, si mente à Iddio.

Come Diego Lopes de Secchiera, succedendo al gouerno delle Indie, dopo Lopo Soares, condusse Mattheo al porto di Maczua. Cap. I.

Perche io dico, ch'io andai con Odoardo Galuano (à chi Dio pdoni) cosi è la verità, & egli morì in Camaran, isola del mar Rosso, & non hebbe essecutione la sua ambasciata, nel tempo che Lopo Soares era gran Capitano delle Indie, come già largamente ne ho scritto, il che lascio hora di raccontare, per non esser al proposito, & seguitando solamente di scriuere quello, che sarà necessario, dico, che succedendo Diego Lopes de Secchiera, al gouerno dell'India, dopo Soares, messe ad affetto quel che Lopo Soares non volle mai esseguire: cioè di condur Mattheo (ilquale fu mandato Ambasciadore dal prete Ianni, al Re di Portogallo) al porto di Maczua, vicino à Ercoco, ch'è porto, & terra del Prete Ianni. Ilqual Diego Lopes fece vna bella & grossa armata, & con quella nauigammo nel detto mar Rosso, & giugnemmo alla detta isola di Maczua, il lunedi della ottaua di Pasqua alli xvi. del mese d'Aprile l'anno M D XX. la quale trouammo tutta vota di gente, perche di cinque, ò sei giorni auanti, haueuano hauuta notitia della nostra venuta. Questa isola è lontana dalla terra ferma, poco piu, ò meno di due tratti di balestra: la doue i Mori della detta isola erano fuggiti con le loro robbe. Surgendo adunque l'armata fra l'isola, & la terra ferma, il martedi seguente vennero à noi della terra d'Ercoco, vn Christiano, & vn'Moro. Diceua il Christiano, che il luogo d'Ercoco era de Christiani, & sottoposto à vn gran signore, chiamato Barnagasso, suddito del Prete Ianni, & che gli habitanti di quest'isola di Maczua & d'Ercoco, quando veniuano i Turchi, tutti fuggiuano alle montagne: ma che al presente nō haueuano voluto fuggire, sapendo come erauamo Christiani. Vdendo questo il gran Capitano, dette gratie à Dio della notitia che trouaua del nome Christiano, & questo fece gran fauore à Mattheo, che prima non era in troppo buon conto: & ordinò che fusse dato vna ricca vesta al Christiano, & al Moro. & mostrò di hauere molto piacere, dicendo loro, che haueuano fatto il debito loro, cioè di non si partire del luogo d'Ercoco poi che egli era de Christiani, & del Prete: & che la sua venuta non era se non per far seruitio, & piacere al detto Prete, & à tutti li suoi, & che se n'andassero alla buon'hora, & stessero sicuri.

Come il Capitano d'Ercoco, uenne à uisitare il Capitano maggiore, & della maniera come ei uenne, & d'alcuni frati del monastero della Visione. Cap. II.

Il giorno seguente, che era il mercore, venne il Capitano del detto luogo d'Ercoco à parlare al grā Capitano, & gli portò à donare quattro buoi: & il gran Capitano gli fece molte carezze & honore, & donogli alcune pezze di seta, & seppe piu compiutamente, che gli habitatori di quel paese erano Christiani, & che già era stata data notitia della nostra venuta à Barnagasso signore della terra. Questo Capitano venne sopra vn buon cauallo, & portaua vna bedena so

pra

A pra vna ricca camicia fatta alla Moreſca, accompagnato da xxx. huomini à cauallo, & ben cc. à
piedi: & dopo vna grande, & gratioſa pratica, che per mezzo de gl'interpreti hebbero inſieme,
ſapendo anchora il gran Capitano parlar Arabico, ſi parti queſto ſignor d'Ercoco, con le ſue
genti ben contento, come à noi parue. Lõtano da queſto luogo da xx. in xxiiij. miglia, è vna mõ
tagna molto alta, doue è vn monaſterio di frati molto nobile, ilquale Mattheo ſpeſſo nomina-
ua, che ſi chiama de biſan, cioè della viſione. Hebbero i detti frati notitia di noi, & il giouedi do-
po l'ottaua vennero ſette frati del detto monaſtero, alliquali andò incontro il gran Capitano
fino alla ſpiaggia, con tutte le genti, con molto piacere & allegrezza: & coſi moſtrauano di ha-
uere anche loro, & diceuano, che era molto tempo che aſpettauano i Chriſtiani: perche haueua
no ne i loro libri Profetie, che diceuano, che à queſto porto doueano venire Chriſtiani, & qui-
ui ſi apriria vn pozzo, ilquale aperto che fuſſe, non vi ſariano piu Mori, con molte altre paro
le a ſimil ppoſito conuenienti. A tutte queſte coſe era preſente l'Ambaſciador Mattheo, al qua-
le i detti frati fecero molto honore, baciandogli le mani & le ſpalle ſecondo il loro coſtume: &
all'incontro, egli di loro pigliaua grandiſſimo piacere. Diceuano i detti frati, che guardauano
la feſta di Paſqua, inſieme con gli otto di ſeguenti, & che eſſi in quelli di non andauano in viag-
gio, ne faceuano alcuno ſeruitio, ma che ſubito che eſſi vdirono dire, che i Chriſtiani erano giun
ti nel porto (coſa à loro tanto deſiderata) dimandorno al ſuo maggiore licentia per venire à far
queſto cammino per ſeruitio di Dio, & che ſimilmente era ſtato auiſato Barnagaſſo della noſtra
venuta: ma che eſſo non ſi partiria da caſa ſua ſe non otto di dopo Paſqua. Finiti queſti ragiona-
B menti, il gran Capitano volſe tornare al ſuo galeone, inſieme con li ſuoi, & con i detti frati, incon
tro, alli quali vennero i noſtri con le croci, veſtiti con li piuiali, et dettero loro a baciare le dette
croci, alle quali eſſi fecero molta riuerentia. da poi fu lor dato da far collettione molte cõſerue di
cõfettioni et zuccheri, che coſi ordinò il gran Capitano. Si ragionò cõ loro ſopra molte pratiche
di piacere, et allegrezza, eſſendo auuenuta q̃lla coſa tãto deſiderata dall'una parte, et dall'altra, et
hora veramente adempita. Partironſi poi i detti frati, et andorono a dormire in Ercoco.

Come il gran Capitano fece dir meſſa nella Moſchea di Maczua, & comandò che la ſi intitolaſſe ſanta Ma-
rie della concettione, & come mandò à uedere il monaſterio della Viſione. *Cap. III.*

venerdi dopo l'ottaua, che fu alli xx. d'Aprile, la mattina molto à buon hora. tornarono i
frati alla ſpiaggia, & furono mandati ad incõtrare molto honoratamente, & il Gran Capitano
con li ſuoi, & con i frati, ſe ne paſſarono all'iſola di Maczua, nella moſchea maggiore, doue fu
detta la meſſa delle cinque piaghe, per eſſer venerdi. Laquale finita ordinò il gran Capitano
che detta Moſchea ſi doueſſe chiamare ſanta Maria della Cõcettione, & coſi dapoi, ogni giorno
dicemmo meſſa in quella. & eſſendoſi ritirati alle naui alcuni de frati, furono con Mattheo, & al
tri con il gran Capitano, & coſi à q̃ſti, come à quelli, furono fatti preſenti per il veſtir loro, d'alcu
ne tele di cottone groſſe, che di tal ſorte ſi veſtono, & d'alcune pezze di ſeta p il ſuo monaſterio,
& d'alcune ancone & quadri dipinti, & cãpanelle. Sogliono tutti queſti frati portar alcune Cro
ci in mano, & l'altre genti le portano al collo, fatte di legno negro: & le noſtre genti tutte cõpra-
uano di dette croci, che portauano al collo, per eſſere coſa nuoua, & fra noi non coſtumata. Stan
do q̃ſti frati coſi fra noi, il gran Capitano ordinò, che vn Ferrãdo Diaz, che ſapeua la lingua Ara
C bica, doueſſe andar à vedere il lor monaſterio, & per dargli maggior credito, & accioche meglio
intẽdeſſe il tutto, per poter ſcriuere al Re noſtro ſignore, vi mãdò inſieme il licentiato Pietro Go
mes Teſſera, auditore delle Indie. Iquali ciaſcuno p ſe, referirono che il detto monaſterio era coſa
grande, & bella, & per tanto doueſſimo ringratiar Dio che in coſi lontani paeſi, & per coſi lun
ghi mari fra tãti inimici della noſtra fede, noi trouauamo Chriſtiani cõ monaſteri, et caſe d'oratio
ne, oue Iddio era laudato. Detto auditore portò del detto monaſterio vn libro di charta bergami
na, ſcritto nella ſua lettera, per mandare al Re noſtro ſignore

Come ſi uiddero inſieme il gran Capitano & Barnagaſſo: & ſi ordinò che Don Rodrigo
de Lima andaſſe al Prete Ianni con Mattheo. *Cap. IIII.*

Il martedi alli xxiiij. di Aprile, venne Barnagaſſo al luogo d'Ercoco, & ne fece intendere del
la ſua venuta. Il gran Capitano, penſando che verria à parlargli alla ſpiaggia, ordinò che fuſſe-
ro fatte tende, & acconciati panni meglio che ſi poteſſe, & luoghi da ſedere. Preparate queſte
coſe, venne nuoua, come Barnagaſſo non voleua venire in quel luogo: & ſubito vi mandò à
parlare Antonio de Saldanza, & in Ercoco trouò che l'ordine era di vederſi al mezzo del cam-
mino, & coſi ci preparãmo per andare con il gran Capitano per mare, fino alla metà del cãmino
in terra, doue haueuano da vederſi. venneui prima Barnagaſſo, ma non volſe appreſſarſi doue
era ſtato preparato. Diſmontato il gran Capitano, vedendo come non voleua ariuare iui, fece
portare

portare li preparamenti auanti, oue esso staua: ilquale anchora, per mantener la grandezza & reputation sua, non volse muouersi con le sue genti, per appressarsi al luogo preparato: & fu forza far ritornare di nuouo il detto Antonio di Saldanza, con Mattheo Ambasciadore: i quali terminarono, che ambedui ad vn tempo, si mouessero, cioè il gran Capitano, & Barnagasso. & cosi fecero. & si viddero, & parlarono insieme in vna campagna molto grande, sedendo nel piano sopra alcuni tapeti. & fra molte cose che ragionarono insieme, ringratiando Dio di questo loro abboccamento, disse Barnagasso, che haueuano nelle loro scritture & libri antichi, come i Christiani di lontani paesi doueuano venire in quel porto a trouarsi con le genti del Prete Ianni, doue fariano vn pozzo d'acqua viua, per il che non vi stariano piu Mori, laqual cosa vedendo che Dio l'haueua già adempita, essi la doueuano tra loro confermare, & giurar buona amicitia & beneuolentia. & preso in mano vna Croce d'argento, che per questo era iui stata apparecchiata, Barnagasso disse, che giuraua sopra quel segno di Croce, sopra ilquale il signor nostro hebbe passione, in nome del Prete Ianni suo signore, che sempre daria fauor & aiuto alle genti, & cose del Re di Portogallo, & ancho alli suoi Capitani che venissero al detto porto, ò vero ad altri porti & terre, doue aiuto & soccorso gli potesse dare, & cosi prēderia in sua protettione l'Ambasciador Mattheo, & altri Ambasciadori, che il gran Capitano volesse mādare per li regni, & signorie del Prete Ianni, insieme con tutte le genti & robbe che portassero. Et altro tanto giurò il gran Capitano di fare per le cose del Prete Ianni, & di Barnagasso, iui, & in ciascun luogo che le trouasse: & che'l medesimo fariano gli altri Capitani, & signori del Re di Portogallo. Il gran Capitano donò a Barnagasso vna bella armatura, & alcune pezze di panni di seta: & Barnagasso, dette al gran Capitano, vn cauallo, & vna mula molto buoni. & cosi si partirono lieti & contenti dall'vna parte & dall'altra. Questo Barnagasso menaua seco ben 200. huomini a cauallo & sopra mule, & da due mila huomini a piedi. Vedendo i nostri gentil'huomini & Capitani queste cosi buone nuoue, che Dio ne haueua mandate, & che si apriua il cammino per essaltare la sua fede catholica, del che per auanti ne haueuamo hauuta poca speranza che douesse succedere, tenendo tutti questo Mattheo, non per vero Ambasciadore, ma per huomo falso & bugiardo, onde solamente erano di opinione che si douesse mettere in terra, & lasciarlo andare al suo cāmino, vedute queste cose (come habbiamo detto) tutti si solleuorono, dimādando ciascuno di gratia al gran Capitano, che li lasciasse andare con il detto Mattheo per Ambasciadore al Prete Ianni: concio sia cosa che per quello che haueuano veduto, si conosceua certo detto Mattheo esser vero Ambasciadore. & anchora che molti dimandassero questo carico, nondimeno fu dato à Don Rodrigo de Lima: & il gran Capitano elesse quelli, che con lui douessero andare, iquali furono questi: Primieramente Don Lodrigo de Lima, Giorgio di Breu, Lopo de Gama, Giouanni Scolaro, scriuano dell'Ambasciaria, Giouanni Gonsalues, interprete, & fattor di quella, Emanuel de Mares, sonatore d'organi, Pietro Lopes, maestro Giouanni medico, Gasparo Pereira, Stefano Pagliarte, tutti duoi allieui di Don Rodrigo, Giouanni Fernandez, Lazaro de Andrade pittore, Alfonso Mendez, & io indegno sacerdote Francesco Aluarez. Tutti li sopradetti andāmo in compagnia con Don Rodrigo. & similmente andauano con Mattheo, tre Portoghesi: vno de quali si chiamaua Magaglianes: l'altro, Aluarenga: il terzo, Diego Fernandez.

Delli presenti che Don Rodrigo portò al Prete Ianni. *Cap. V.*

Subito furono ordinati presenti che haueuano da mādarsi al Prete Ianni, non già simili a quelli, che il Re nostro signore gli mandaua per Odoardo Galuan: perche già quelli erano stati malamente dispensati in Cochin, per Lopo Soarez. & q̃llo che se gli mandaua al presente, era cosa pouera, ma solamente per fare scusa, che le pretiose pezze, & cose che se gli portauano, erano restate nell'India, & che dapoi le se gli mandariano. Gl'infrascritti sono li presenti, che portammo al detto Prete Ianni, cioè vna spada, & vn pugnale molto ricchi & belli, quattro panni di razzi a figure, per coprir le mura, molto fini, vna bella corazza coperta di velluto, & vn ricco celatone indorato, due pezzi d'artigliaria con quattro code, alcune ballotte, & alquanti barili di poluere, vn Napamondo, & vn'organo. Noi andammo in Ercoco, doue fummo consignati a Barnagasso, ilqual ne fece alloggiare discosto due, ò tre tiri di balestra, in vna pianura, ch'è a piedi d'vn monte, doue subito ne mandò a donar vn bue, pane, & vino del paese. Dimorammo iui, perche in quel luogo ne haueuano da prouedere di caualcature, & camelli per portare tutte le robbe nostre. questo giorno era il venerdi. & perche in questo paese si osserua la legge vecchia & nuoua, ci riposammo il sabbato & la domenica, per guardarsi tutti duoi questi giorni. In questo tempo l'Ambasciador Mattheo si affaticò molto con Don Rodrigo, & con tutti noi altri, che non douessimo essere con Barnagasso, anchora che esso fusse gran signore, ma che molto meglio era andare

A dare al monaſterio della Viſione, doue ne ſaria data miglior eſpeditione, che dal detto Barnagaſ-
ſo. onde fattogli intendere, come nõ haueuamo di andare da lui, ſi parti & andoſſene al ſuo ca-n-
mino, nondimeno ci fece dare xiiij. caualcature, & x. camelli per le robbe.

Del giorno, nelquale l'armata, ſopra laquale venne Don Rodrigo, ſi parti dal porto: & del cammino che noi facemmo fino a mezzo giorno: & d'vn gentil'huomo che ne venne a ritrouar. Cap. VI.

Partimmo di queſta pianura, vicina al luogo di Ercoco, il lunedi, alli 30. d'Aprile, nel qual gior
no mentre che noi ripoſammo, ſe n'vſcì l'armata del porto, anchora che ne haueſſero promeſſo
di non partirſi, fino che non vedeſſero la total noſtra eſpeditione, et che cammino noi prendeſſi-
mo. noi dal detto luogo nõ andammo piu di due miglia, che ci fermammo a mezzo di appreſſo
vn fiume ſecco, che non haueua acqua, ſe non in alcune pozzette. & perche il paeſe, per ilquale
haueuamo a camminare, era ſecco & ſterile, & li caldi erano grandiſſimi, tutti portauamo le no-
ſtre zucche & boccali di cuoro, & vtri con acqua. Sopra queſto fiume erano molti arbori di di-
uerſe ſorti, fra liquali erano ſalici & arbori di giuggiole, & altri allhora ſenza frutto. Stando ſo-
pra queſto fiume, a mezzo di arriuò vn gentil'huomo, nominato Framaſqual, che nella noſtra
lingua, vuol dire, ſeruo della Croce: ilquale nella ſua negrezza, era coſi bello, che dimoſtraua ben
eſſer gentil'huomo, et diceuano ch'era cognato di Barnagaſſo, cioè fratello di ſua moglie. Auan-
ti ch'eſſo arriuaſſe a noi, diſmontò da cauallo, per eſſer queſto il loro coſtume, & l'hãno etiam per
vna corteſia. l'Ambaſciador Mattheo, vdendo la ſua venuta, diſſe, che egli era vn ladrone, & che
veniua per rubarne, & che tutti doueſſimo pigliar le noſtre armi: & eſſo Mattheo, pigliò la ſua
B ſpada, & ſi meſſe la celata in teſta. Vdendo Framaſqual queſto rumore, mandò a dimãdar licen-
tia di poterſi approſſimare, & anchor che eſſo non l'haueſſe da Mattheo, pure s'accoſtò a noi, co-
me huomo ben creato, & corteſe, & come perſona alleuata in corte. Haueua queſto gentil'huo-
mo, vn molto buon cauallo dinanzi a lui, & vna bella mula, ſopra laquale veniua, & quattro
huomini a piedi.

Come Mattheo fece laſciare à Don Rodrigo la ſtrada: & camminare per certi monti, & per boſchi, & per vn fiume ſecco. Cap. VII.

Partimmo da queſto alloggiamento tutti inſieme, & queſto gentil'huomo caualcando ſopra
la ſua mula, col cauallo auanti, s'accoſtò all'Ambaſciador Don Rodrigo con l'interprete, & anda
rono vn gran pezzo parlando, & gratticando inſieme, era coſi nel parlare, come nel riſpondere,
molto gentile, coſtumato, & corteſe, & l'Ambaſciadore ne rimaſe ſommamente ſodisfatto, ma
Mattheo non lo poteua vedere, & non faceua altro, ſe non dire, ch'eſſo era vn ladrone. & andan
do noi per vna molto buona ſtrada, & per laquale camminaua molta altra gente ch'era alloggia
ta nel ſopradetto luogo con noi. Mattheo laſsò quella ſtrada, che era larga, & piana, & ſi poſe p
certi boſchi folti, & monti, doue nõ era cammino, & per quella parte fece andare i camelli, & noi
con loro. & dicendo Framaſqual, ch'erauamo fuori di ſtrada, & non ſapeua perche coſtui faceua
queſto, tutti cominciammo a gridare, perche eſſo ne menaua per monti a perderci, & rouinare
tutto quello che portauamo, laſſando le ſtrade maeſtre. Vdendo Mattheo li noſtri lamenti, &
C che tutti gli erauamo contrarij, dette volta & fu forza circõdare vna montagna, per venir ſopra
la ſtrada maeſtra, piu di ſei miglia: & auanti che à quella arriuaſſimo, venne vn'angoſcia a Mat-
theo di ſorte, che penſammo che fuſſe morto, perche gli durò per iſpatio di vna hora. & tornato
in ſe, pregammo duoi huomini che l'aiutaſſero a ſtare ſopra la mula: & noi demmo volta, tanto
che arriuammo alla ſtrada maeſtra, doue trouammo vna carouana de camelli, & genti, che veni-
uan da Ercoco, perche non camminano ſe non in carouana, per paura de i ladri. Dormimmo
tutti in vn boſco, doue vi era acqua, ilquale era luogo ordinario per alloggiar carouane, & il det-
to Framaſqual con eſſo noi, tenendo noi, & quei delle carouane, tutta notte guardie, per tema
delle fiere. Partimmo di quel luogo l'altra mattina, camminando ſempre ſopra fiumi & torren-
ti ſecchi, & da vna parte, & l'altra erano montagne altiſſime, con gran boſchi d'arbori di diuerſe
ſorti, belliſſimi, & altiſſimi, la maggior parte ſenza frutto: & fra quelli n'erano alcuni, i quali co-
gnobbi, che ſi chiamano tamarindi, & fanno graſpi, come di vua, che ſono fra negri apprezzati,
perche fanno di quelli vin garbo, & ne portano a tutte le fiere, ſi come fanno delle vue paſſe. Li
fiumi & ſtrade, oue andauamo, ſi dimoſtrauano alte et dirupate: ilche naſce per la furia dell'acqua
de i nembi, & temporali miſchiati con tuoni, lequali acque non impediſcono il camino, ſecondo
ne diſſero, & noi il vedemmo in altre parti ſimili. Il remedio era, nella hora di detti nembi, fer-
marſi ſopra qualche coſtiera due hore, fino che l'impeto di detti nembi corra giù. & per grandi
& terribili che queſti fiumi ſi faccino per detti nembi, ſubito che l'acqua ſcorre fra quelle monta-
gne, & viene al piano, ella ſi diſperde, aſciugandoſi, & non arriua al mare. & non potemmo ſa-

pere,

Ercoco.

Tamarindi & [illegible] hiſtoria.

pere, che fiume alcuno d'Ethiopia entri nel mar rosso, che tutti finiscono, come arriuamo nella terra piana & campagna. In queste montagne & rupi sono animali di diuerse generationi, si come vedemmo, cioè elephanti, leonze, tigri, tassi, ante, cerui senza numero, & di tutte le sorti, saluo che due, che non le viddi, ne vdi dire che vi fussero, cioè orsi & conigli. Vi erano anco vccelli di tutte le sorti che cãtano, che si possino imaginare, & ancho perdici, quaglie, galline saluatiche, colombi, tortore, che copriuano il sole, & di tutte quelle sorti che sono nelle nostre parti, eccetto che non vi viddi ne gazuole, ne cucchi. Per tutte queste fiumare & rupi, viddi infinite herbe odorate, che non cognobbi, se nõ il basilico, che era infinito, et rẽdeua vn molto buono, & soaue odore, & haueua la foglia di diuerse sorti.

Elephanti Leonze Tigri Tassi Ante.

Come Mattheo li fece uscir di nuouo di strada, & li fece andar per boschi al monasterio della Visione. *Cap. VIII.*

Vedendo la hora di riposarsi, Mattheo determinò di farne vscire di nuouo fuora della strada maestra, per farne andare alla volta del monasterio della Visione, per montagne & boschi foltissimi di arbori molto alti. Consigliatici noi con Framasqual, ne disse, che il cãmino al detto monasterio era di tal sorte, che le nostre robbe portandole in spalla, non vi si potriano condurre, & la strada che lasciauamo, era quella delle carouane, per onde vanno i Christiani, & i Mori sicuramente, senza che alcuno faccia lor dispiacere, & che manco fariano a noi, che andauamo per seruitio del Re: & con tutto questo, noi seguimmo pur la volonta di Mattheo: & nell'alloggiamento doue noi dormimmo, si fecero gran contrasti sopra detto cammino, dicendosi che saria meglio tornare à dietro, sopra la strada che haueuamo lasciata. Vdendo questo Mattheo, disse, che gl'importaua molto arriuare al detto monasterio della Visione, doue non staria piu di sette, ò vero otto giorni, che subito ci partiremmo) non dimeno egli vi restò per sempre percio che vi morì) & che poi andremmo al nostro viaggio in buona hora: & così determinammo di far il suo volere, vedendo che gl'importaua tanto, & che diceua di farne alloggiare in vna villa à piè del monasterio. Partimmo di questo alloggiamento, & cãminammo per vn molto piu aspro, & difficil paese, & per maggiori & piu folti boschi, essendo noi à piedi, & le mule auanti, lequali non poteuano camminare. li camelli dauano gridi al cielo, che pareuano indiauolati. à tutti noi pareua, che Mattheo ne hauesse posti in quel cãmino, per farne morire ò per farne rubare, percioche quiui non si poteua far altro se non chiamar Dio in nostro aiuto: & le selue erano tanto oscure, & paurose, che gli spiriti non harebbeno ardire d'andarui. si vedeuano molti animali saluatichi & feroci senza numero, à mezzo del dì, andar quà & là senza hauer timor di noi. Cõ tutto questo andammo pur auanti, & cominciammo à trouar genti del paese, che guardauano i lor campi seminati di miglio zabburro, & vengonlo à seminare di lontano sopra queste montagne altissime & dirupate. similmente si vedeuano pascere molte mandrie di bellissime vacche, & capre. Queste genti, che quiui trouammo, erano tutte ignude, et mostrauano quasi ogni lor parte. erano molto negri, & diceuano essere Christiani. haueuano seco le loro mogli, le quali si copriuano le parti vergognose con vn pezzetto di panno mezzo rotto. haueuano le donne sopra la testa vna cuffia, fatta à modo di diadema, negra come la pece, & li capelli riuolti in tondo, à modo di candele di seuo, ò candele picciole. La negrezza di queste cuffie, con queste treccie di capelli attaccate à qlle, pareuauano cosa molto strana à vedere. Gli huomini auãti le loro parti vergognose haueuano vn pezzo di pelle. Andando così auanti per molti altri boschi, che non si poteuano passare, & essendoci messi à piedi, & li camelli discaricati, vennero à trouarne x. ò xij. frati del monasterio della Visione, fra liquali erano 4. ò 5. molto vecchi, & vno piu di tutti, alquale faceuã tutti gli altri riuerẽtia & baciauangli le mani & noi facemmo il medesimo, pche Mattheo ci diceua, che era Vescouo: & dapoi sapemmo che non era Vescouo, ma haueua titolo di Dauid, che vuol dire Guardiano, & che nel monasterio, era vn'altro sopra di lui, che chiamano Abba, che vuol dire padre che è come Prouĩciale: & p la loro età, & secchezza (ch'erano quasi come legni) pareuano huomini di santa vita, alla prima vista. Andauano i detti frati per quei boschi, raccogliendosi li loro seminati migli, come ancho li diritti che pagano loro quelli che in queste montagne & boschi seminano. le loro vesti erano pelli di capra concie, altri portauano panni vecchi di gottone gialli, senza scarpe. Di qui non partimmo, fin tanto che i camelli non riposarono alquanto. dopo per i spatio di mezzo miglio arriuammo à piè d'una montagna molto aspra & difficile, oue i camelli non poteuano ascendere, & malamente le mule vote: & quiui ci posammo à piè d'un'arbore con tutte le nostre robbe, & Mattheo con le sue, & Framasqual con noi, & i frati et principalmente quelli piu vecchi: & quello piu honorato di tutti, ne mandò à donare vn bue, del quale cenammo, & fummo poi in gran dispute, onde potessimo vscie, ò veramente che cãmino do-

no douessimo tenere, perche non vedeuamo rimedio alla nostra vscita, Dormimmo tutti insie-
me, cioè l'Ambasciadore, i frati, & Framasqual.

Come dissero messa, & come si parti Framasqual da loro, & noi andammo à un monasterio, doue la nostra gente si ammalò. *Cap. IX.*

Nel seguente giorno (che fu santa Croce di Maggio) dicemmo messa à piè d'un'arbore, in ho
nore della vera Croce, laquale pregauamo, che ne douesse insegnar la strada: & li nostri Porto-
ghesi dimandauano, con diuotione, gratia al nostro signor Dio che si come à santa Helena fu
aperta la via di trouare la vera Croce, cosi a noi si aprisse la strada, che ne era tanto serrata della
nostra salute. Dopo disinare l'Ambasciador Mattheo ordinò che si caricassero le sue robbe sopra
le spalle de negri, per portarle ad vn monasterio piccolo, distante da noi mezza legha, detto
san Michel de Iseo. con lequal robbe andammo Giouanni Scolaro scriuano, & io à piedi, per
non esser terra, nè cammino per mule, per vedere se doueuamo andar tutti al detto monasterio,
ò vero tornar in drieto. Quiui Framasqual si parti da noi. arriuammo al monasterio mezzi mor
ti, si per l'asprezza del cammino, & difficil ascesa, come ancho per il caldo grande che faceua. &
riposati alquãto, veduto il monasterio, ritornò lo scriuano à ritrouar gli altri, & disse loro cioche
vi era, & delle case doue poteuamo alloggiare con le nostre robbe. Il giorno seguente à 4. di
Maggio venne al monasterio tutta la nostra gente con le nostre robbe, che erano restate à piedi
del monte faccendola portare sopra le spalle de i negri: ma la notte auanti, non cessò l'inimico Sa
tanasso di metter questione fra i nostri: conciosia cosa che l'Ambasciador nostro dicesse, che si do
ueua consigliare quello che si haueua da fare per seruitio di Dio, & del Re, & saluatione della no
stra vita & honore. Vno rispose, che nella compagnia erano huomini che non lo voleuano fare
& sopra questo, vennero alle arme, & volse Dio che non fu altro, subito che furono nel monaste
rio, gli fece far pace, riprẽdẽdoli di tal parole dette cõtra di lui che era nostro capo, & che q̃llo, che
diceua, era per seruitio di Dio, & del Re, et per nostro vtile. Alloggiammo nel monasterio di san
Michele: pensando che fra sette: ò vero otto giorni ci douessimo partire, & veramente ne dette-
ro molto buon alloggiamento, & il medesimo ci era confermato per Mattheo, che noi nõ vi di
moraressimo piu di sette, ò vero otto giorni. Stando noi venne il detto Mattheo con vn rouer-
scio, & ne disse, che haueua scritto alla corte del Prete Ianni, & alla Regina Helena, & al Patriar-
cha Marco, & che la risposta non poteua venire in manco di xl. giorni & senza quella, noi non
poteuamo partire, perche di quel luogho ne haueuano a prouedere, & far venire mule per noi,
& per le nostre robbe. & non stette saldo anchora sopra questo ma venne à dire che già si comin
ciaua à far il verno, il quale duraua circa tre mesi, nelli quali noi non potremmo cãminare, & che
per questo era necessario, che noi ci comprassimo da viuere. da vn'altra banda ne diceua, che s'a
spettaua il Vescouo del monasterio della Visione, che veniua dalla corte, ilquale ne daria la no-
stra espeditione: & questo, che costui dimandaua Vescouo, non era, ma era Prouinciale della Vi
sione, come si è detto di sopra. Del verno, & della venuta di questo Prouinciale, i frati di questo
monasterio s'accordauano, & anche quelli della Visione, con Mattheo, perche tre mesi del ver
no non camminano in questo paese, cioè mezzo Giugno, Luglio, Agosto, fino à mezzo Set-
tembre, che è verno vniuersale: & similmente della venuta di quello, che chiamauano Vescouo
di non tardar molto. Non passò molto dopo la nostra arriuata quiui, che le nostre gẽte si amma-
larono, cosi li Portoghesi, come li schiaui, che pochi, ò niuno, restarono che nõ fussero tocchi, &
molti quasi fino al pũto della morte: & bisognò salassarli molte fiate, & purgarli. ne primi si ãma-
lò maestro Giouanni medico, ilquale era tutto il nostro rimedio, piacque pur à Dio che si risanò
& fu quello che di li auanti s'adoperò per noi altri, con tutte le sue forze. Fra questi si ammalò
Mattheo ambasciadore, al quale furon fatti molti rimedij: & parẽdogli già di star molto bene, &
esser gagliardo, si leuò, & ordinò di far condurre le sue robbe ad vna villa della Visione, doue
stauano alcuni frati, & chiamasi Giangargara: laqual è nel mezzo del cammino, fra questo mona
sterio, & quello della Visione doue tẽgono le lor vacche, & armenti per esserui molto buone ca
se, & habitationi. Quiui mãdate le sue robbe, & essendoui egli isieme arriuato, due giorni dopo,
mandò à chiamar maestro Giouanni: il quale, lasciati tutti gli ammalati, l'andò à trouare: & non
tardò molto dapoi, che l'Ambasciador don Rodrigo, Giorgio de Breu, & io, fummo à vederlo
& lo trouammo molto trauagliato. ritornò don Rodrigo, Giorgio de Breu, & io restai con lui
tre giorni, fino che ei rese l'anima al nr̃o signore, che fu à 24. di Maggio, l'anno MDXX. & io lo
confessai & cõmunicai. & feci il suo testamento in lingua Portoghese, ma ei fu anche fatto in lin
gua Abissina per vn frate del detto monasterio. Subito che ei fu morto, vennero don Rodrigo
Giorgio de Breu, & Giouanni Scolaro scriuano, & gran parte de i frati della Visione, & & lo fa

cemmo

cemmo portar à ſepelire molto honoratamente al detto monaſterio, oue gli facemmo l'officio D & meſſe ſecondo il noſtro coſtume, & i frati lo fecero ſecondo il ſuo. In queſta propria notte che morì Mattheo, morì ancho Pereira ſeruitore dell'Ambaſciador don Rodrigo. Fatte le eſſequie di Mattheo, l'Ambaſciadore, Giorgio de Breu Giouãni Scolaro, & certi di detti frati, ritornarono alla villa, oue era morto Mattheo, nella quale erano reſtate le ſue robbe, volendo di quelle farne inuentario, accio ch'elle fuſſero date à coloro, alliquali eſſo ordinaua per Franceſco Mattheo, che era ſuo ſeruitore, & datogli dal Re di Portogallo libero, eſſendo ꝑ auãti Moro, & ſchiauo, & che haueua tutte le robbe in ſuo potere. Coſtui ſi meſſe à non voler che ſi faceſſe inuentario, & non volſe moſtrar le robbe & i frati teneuano col detto Franceſco, ſperando di hauerne qualche parte. & vedendo queſto don Rodrigo, gli laſſò con la ſua fantaſia, & ſi partì alla buon'hora. Il detto Franceſco Mattheo & i frati, portarono le robbe al monaſterio della Viſione, doue le ſaluarono fino che di là ci partimmo per la corte: & di la le mandarono alla corte del Prete Ianni, per darle alla Regina Helena, à chi Mattheo ordinaua, che fuſſero date.

Come l'Ambaſciadore mandò à dimandar aiuto, per la ſua eſpeditione à Barnagaſſo. *Cap. X.*

Stando noi quiui ſenza alcuno aiuto, & eſſendo già paſſati molti giorni che aſpettauamo, non venendo alcuna riſpoſta, ne nuoua della venuta del detto Prouinciale che ſi aſpettaua, non ſapendo noi che fare ſi doueſſe, fu determinato di mandar a chiedere à Barnagaſſo, che ne voleſſe dare qualche aiuto ꝑ la noſtra patria, accioche noi non ſteſſimo à cõſumarci in quel luogo. Sapendo queſto i frati, l'hebbero molto à male, & chiamato da parte don Rodrigo, lo perſuaſero che non vi mandaſſe, & che aſpettaſſe la venuta del Prouinciale, che ſaria fra x. giorni: & che, non venendo, loro ci dariano le coſe neceſſarie, per il noſtro cammino. & perche coſtoro ſono genti di poca fede, non ſi fidauano di noi anchora che l'Ambaſciadore lo prometeſſe loro, pur ne volſero dar a tutti giuramento ſopra vn crocifixo, che noi aſpettaſſimo li detti x. giorni: & coſi anchor loro giurarono di adempir q̃llo, che ne haueuano promeſſo, et accio che dall'vna bãda & dall'altra non ſi reſtaſſe in'uano, & ſuccedendo tutti due, poteſſimo eleggere la miglior parte, ordinò l'Ambaſciadore, che doueſſe andar à parlare à Barnagaſſo, Giouãni Gonſalues fattore, et interprete, con Emanuel de Mares & due altri Portogheſi, à ricordargli il giuramento che haueua fatto, di fauorire, & hauer in ſua protettione tutte le coſe del Re di Portogallo, & à pregarlo che ne voleſſe dar aiuto per la noſtra andata, & in capo di x. giorni il detto fattore ne rimandò in E drieto vno de i detti Portogheſi con vna buona riſpoſta: & inſieme venne anche vn huomo del detto Barnagaſſo, ilqual ne diſſe, che ne daria buoi per portar le noſtre robbe, et mule per le noſtre perſone: dal canto de i frati non venne coſa alcuna.

Della maniera & del ſito de i monaſterij, & de loro coſtumini, & primamente di queſto di ſan Michele Et della cerimonie di queſti religioſi. *Cap. XI.*

Primamente queſto monaſterio è poſto ſopra vno ſcoglio di monte, molto ſaluatico, accoſtato à piedi d'un'altro grandiſſimo ſcoglio, ſopra del quale non ſi puo montare. Il ſaſſo di queſti ſcogli, è del colore & grana della pietra, con laqual ſon fatti li muri della città di Portogallo: & F ſono le pietre molto grandi. Tutta la terra fuora di quei ſaſſi è coperta di molti gran boſchi, & li maggiori ſono d'oliui ſaluatichi, & molte herbe fra quelli, & la maggior parte baſilichi. Gli arbori che non ſono oliui, nõ eran da noi conoſciuti, & tutti erano ſenza frutto. In alcune valli ſerrate, che tiene queſto monaſterio, vi ſono naranzari, limoni, cedri, pergole di vua, & fichi d'ogni ſorte, coſì di quelli che ſi trouano in Portogallo, come d'India, & perſichi, eranui anche cauoli, coriandri, naſturtio, abſentio, & mirto, & molte altre ſorti di herbe odorifere medicinali, & il tutto era mal gouernato, perche non ſono huomini induſtrioſi, & la terra produce le coſe ſopradette, come ella produce le coſe ſaluatiche: & produrria molto migliore tutto quello che vi piãtaſſero, o ſeminaſſero. La caſa del Monaſterio, par ben caſa di chieſa, fatta come ſon le noſtre: ha intorno vn circuito, come di vn clauſtro, & il coperto di ſopra è attaccato col coperto della chieſa: ha tre porte, coſi come hanno le noſtre, cioè vna principale in capo, & vna per banda nel mezo. La coperta della chieſa, & del ſuo circuito, è fatta di paglia ſaluatica, che dura la vita d'vn huomo. Il corpo della chieſa, è fatto di naui molto ben lauorate, & li ſuoi archi molto ben ſerrati, & tutto par fatto in volto, ha vn choro piccolo drieto all'altar grãde, con la crociara auanti, nellaquale ſono cortine, che vanno dall'vn capo all'altro: & ſimilmente ſono altre cortine auãti le porte di mezzo da vn muro all'altro, & ſono di ſeta: & la entrata per queſte cortine, è per tre luoghi, cioè che ſono aperte nel mezzo, & tutte ſi ſcontrano l'una contra l'altra, & coſi ſi ſerrano appreſſo di i muri, & in queſte tre entrate, ò vero porte, ſono campanelle attaccate alle dette cortine, della

gran-

A grandezza di quelle di santo Antonio, vn poco piu ò manco, & nõ può huomo alcuno entrare, per queste porte, che queste campanelle non suonino. Non vi è piu di vno altare, che è in quella cappella grãde. Sopra l'altare è vn baldachino posto sopra quattro colonne, & lo altare arriua à tutte quattro, & il detto baldachino è come in volto. ha la sua pietra sacrata, che loro chiamano Tabuto: & sopra questa pietra vi è vn molto gran bacile di rame piano da basso, & con l'orlo basso, che va a toccare tutte quattro le colõne dell'altare, perche le colonne sono poste in quadro: nel detto bacile è posto vn'altro bacile piu piccolo. & da questo baldachino per ciascuna parte, cioè di dietro, & dalle bande, discende vna cortina che cuopre tutto l'altare fino al piano, eccetto che dinanzi è aperto. Le campane sono di pietra, cioè pietre longhe & sottili, appiccate, & intrauersate con corde, & vi danno entro con vn legno: & rendono vn suono molto strano, come di campane rotte à vdirle da lungi. & similmente le feste togliono i bacili, & gli danno con alcune bacchette, che li fanno sonare grandemente. hanno parimente campane di ferro, le quali non son tutte tonde, ma hanno due bande come è vna giornea di mulattiero della quale vn lembo lo cuopre dinanzi, & l'altro di dietro. hanno il battitoio che la batte dall'una banda & poi dall'altra, & fa vn suono, come di vno che zappi le vigne. hanno anchora altre campanelle mal fatte, che portano in mano, quando vanno in processione, & tutti insieme le suonano nelli giorni di festa, che negli altri si seruano delle campane di pietra & di ferro. Suonano i mattutini due hore inanzi giorno, & gli dicono à mente, senza lume: solamente vi è vna lampada auanti l'altare: nel la quale abbruciano butiro, pche nõ hãno olio, cantano & dicono con voce molto alta, & sconcia come di vno che gridi senza arte alcuna di canto. non dicono versi, ma il suo parlare è come

B in prosa, & son salmi: & ne giorni di festa oltra i salmi, dicono prose, & secondo la festa, così è la prosa, & sempre stanno nella chiesa in piedi. non dicono nel mattutino piu che vna lettione con voce similmente sconcia & disordinata, senza tuono, & laquale è di quella maniera che, nel representar la passione del nr̃o signore, noi pronũciamo le parole de i Giudei: & oltra che la voce è così sconcia, la dicono correndo, quanto la lingua di huomo possa fare: & questa dice vn clerico, ò vero vn frate: & si legge questa lettione, auanti la porta principale. La quale compita, nelli giorni del Sabbato, & Domenica, fanno processione con quattro ò cinque croci, poste sopra alcuni bastoni, nõ piu alti che bordoni, & quelle tẽgono nella mano sinistra, perche nella destra portano vn turribulo: & tanti son sempre li turribuli, quante le croci. portano certe cappe di seta, non troppo ben fatte, pche non sono piu di quello che è la larghezza della pezza del damasco, ò di qual altra seta si voglia, da alto fino à basso, & dauanti al petto vna trauersina: & da ambe le bande vi è aggiunto vn pezzo di qualche altro panno di ciascun colore, anchora che non si confaccia col principale: & del detto panno principale si strascinano dietro quasi vn braccio per terra. Questa processione fanno dentro del circuito, che tengono come claustro: la qual finita in detti giorni di Sabatto & Domenica, & delle feste, quello che ha da dir messa, con altri dui, entrano nella cappella, & cauano vna imagine della nostra Donna, che hanno sopra vna ancona vecchia, (& in tutte le chiese vi son di queste ancone) & si mette nella cro-

C ciara, stando con la faccia verso la porta principale, & tiene in mano questa immagiue, auanti il petto, & quelli che gli stanno dalle bande, tengono candele accese in mano: & poi gli altri che gli sono dauanti, cominciano à cantare in modo di prosa: & vanno tutti gridando, & ballando, come se fussero in vn ballo di villa: & andando auanti l'imagine co[illegible] quel suo cantare, ò prosa, suonano le campanelle piccole & cimbali col medesimo suono: & o[illegible] volta che tocca à vno di passar auanti l'imagine, gli fanno gran riuerentia, che pare à chi li vede, che la facciano con gran desiderio di diuotione: & così portano in questa festa croci & turriboli, come in processione. Compito questo (che dura gran pezzo) saluano l'immagine, & poi vanno à vna casetta, ch'è verso tramontana, & quella parte, doue si disse l'Euangelio secondo la nostra messa, è fuora del circuito: nella quale fanno l'hostia, che essi chiamano corbon, & portano croci, turriboli, & campanelle: & di quiui cauano vna focaccia di farina di formento azima fatta allhora, molto bianca, & molto bella, di grandezza & rotondità di vna gran patena, in questo monasterio che vi è poca gente: ma nelli altri monasteri & chiese, che ne sono assai, fanno questa focaccia grãde, & piccola secondo il numero delle genti, perche tutti si comunicano: & secondo la grandezza, così fanno la grossezza di mezzo dito, ò di vn dito ò di piu del dito grosso & portano questa focaccia nel bacile piccolo, che è vno di quelli dell'altare, coperta con vn panno, con la croce & turribolo, auãti sonando la campanella. Di dietro alla chiesa, doue è quel choro, in quel circuito, che tengono come claustro, non può stare alcuno che non sia di ordine sacrato, ma tutti debbono star auanti la porta principale, doue è vn'altro circuito grande, che hanno tutte le chiese, &

Del modo che vsano a comunicar le gẽti.

questo

questo circuito è come claustro, ma non è coperto, et vi puo stare ogni huomo che vuole. entrando in processione con questa focaccia, tutti quelli che stanno nella chiesa, & nel circuito come odono la campanella, abbassano la testa, fino che la campanella tace, che è quando la mettono sopra l'altare nel bacile piu piccolo, posto, come si è detto nel bacile piu grande: & vi mettono di sopra vn panno negro, à guisa di corporale, & con le bande del detto panno lo cuoprono. Questo monasterio ha il calice d'argento, & cosi in tutte le chiese, & monasteri honorati hanno i calici d'argento, & in alcune anche d'oro. Nelle chiese de poueri, ch'essi chiamano chiese di balgues, cioè di lauoratori, li calici sono di rame. Li vasi sono molto piu larghi, che non sono li nostri, ma mal fatti non hanno patena. buttano nel calice il vino fatto di vue passe, in gran quantità, perche quanti si communicano col corpo, si communicano anche col sangue. Quello che ha da dire questa messa comincia Alleluia, con voce alta, piu presto sconcia che cantata, & tutti gli rispondono: & all'hora esso tace, & cominciai a fare la benedittione, con vna croce piccola che tiene in mano, & cosi cantano quelli che stanno di fuori, come quelli che stanno di dentro, fino à vn certo passo nel quale vno de dui che sta all'altare, piglia vn libro, & si fa dare la benedittione da colui che dice la messa, & vn'altro piglia la croce & la campanella, & va sonando verso la porta principale, doue sta tutto il popolo in quel circuito, & iui legge la epistola, molto corrẽdo con la lingua & si torna poi cantando, alla volta dell'altare. Subito quel che dice la messa, piglia vn libro dall'altare, basciandolo, & la da à quello che ha da dire lo Euangelio, ilquale abbassa il capo, & dimanda la benedittione: la quale riceuuta, lo baciano quãti stãno appresso l'altare, & si porta à questo libro vna candela, & quello che dice l'Euangelio, lo legge come si ha detta la Epistola, molto correndo & alto quanto la lingua può dire & la voce portare. & tornando verso l'altare, nel cãmino comincia similmente vn'altro canto, & quelli, che con lui vanno, lo seguitano: & arriuando all'altare dãno il libro à baciare, à quello che dice la messa, & lo pongono nel suo luogo & subito q̃llo che dice la messa piglia il turribolo, & incensa l'altare di sopra, & vanno molte volte intorno incensando. Compite queste volte d'incẽsare, torna all'altare, & fa molte benedittioni con la croce, & in questo, discopre la focaccia, che tien coperta in vece di sacramento, & la prende con ambe le mani: & leuando la destra, la focaccia rimane nella sinistra, & col dito grosso fa in questa cinque segnali come punture, cioè vna nella cima, l'altra nel mezzo, l'altra nel piede, & l'altre nelle bande, & in tanto consacra nella sua lingua, con le proprie nostre parole, & non la lieua: & il medesimo fa nel calice, & non l'alza: dice sopra q̃llo le proprie nostre parole, nella sua lingua, & lo copre, & piglia il sacramento del pane nelle mani, & lo parte per mezzo, & della parte che resta nella mano sinistra, piglia dalla cima di quella, vn pochetto, & l'altre mette l'una sopra l'altra. Il sacerdote prende questa piccola parte per se, & cosi piglia parte del sacramento del sangue; & dapoi piglia il bacile col sacramẽto coperto, et lo da à colui, che ha detto lo Euangelio: & cosi piglia il calice col sacramento, & lo da à quello, che ha detta la Epistola · & subito danno la communione à i sacerdoti che stanno appresso l'altare, pigliando il sacramento del bacile, che il Diacono tiene nella man destra, in molto poca quantità: & mentre che egli lo da, il Soddiacono piglia del sangue, con vn cochiaro, d'oro ò d'argento, ò di rame, secondo la facultà della chiesa: & lo da a quello che piglia il sacramento del corpo, in molto poca quantità: & da vna parte sta vn'altro Sacerdote con vn vasetto d'acqua benedetta, & mette à quello che prese la communione nella palma della mano vn poco di quell'acqua, con la quale si laua la bocca, & poi la inghiottisce. Fatto questo vanno tutti all'altare con questo sacramento, auanti la prima cortina, & per questo modo danno la communione à coloro che quiui stanno, & di quiui à tutti gli altri dell'altra cortina, & dapoi alle genti secolari, che stanno alla porta principale, cosi huomini come donne, se la chiesa però è tale, che le donne vi vadino. Al dar della communione, & a gli altri vfficij tutti stanno in piedi: & quando vanno à pigliar la communione, tutti vengono con le mani alzate dauanti le spalle, con le palme spiegate innanzi: & mentre che ciascuno piglia del sacramento del sangue, prende di quell'acqua, come è detto. & cosi generalmente, tutti quei che si hanno à cõmunicare, auanti la messa, si lauano le mani con acqua, che sta in tutte le chiese et monasteri à questo effetto. Il prete che dice la messa, & quei che stettero con lui all'altare, finita la cõmunione, si ritornano all'altare, & lauano quel bacile, nel quale fu posto il sacramento, con l'acqua rimasa nel vaso, che dicono esser benedetta: questa acqua si getta nel calice, & quello che disse la messa, le beue tutta. Fatto questo, vno de i ministri dell'altare, piglia la croce & la campanella, & cominciando vn piccol canto, se ne va alla porta principale, oue si disse la Epistola, & l'Euangelio, & oue si finì di dar la communione, & tutti quei che sono in chiesa, & fuori, inchinano la testa, & vannosi con Dio, dicendo, che questa è la benedittione, & che senza questa niuno non si può

Del modo di celebrar la messa.

A partire. Nelli giorni di Sabbato, Domenica, & di festa, in tutte le chiese, & monasteri, si da pan benedetto. La maniera che tiene questo picciolo monastero, che non ha piu di xx. ò xxv. frati, si osserua in tutti li monasteri, & chiese grandi & picciole. L'vfficio della messa (leuate le processioni) è picciolo, perche la messa della settimana, subito che è cominciata, è finita.

Come, & doue fanno questa focaccia del sacramento, & di vna processione che fecero, & dell'apparato con che si dice la messa, & come entrano nella chiesa. *Cap. XII.*

Il modo, col quale si fà la sopra detta focaccia, è questo, La casa doue la fanno in tutte le chiese, & monasteri è posta (secondo che di sopra si è detto) verso la parte doue si dice l'Euangelio, fuori della chiesa, & del circuito coperto, che è come claustro in tutte le chiese, & monasteri, & dell'altro circuito di fuori, che non è coperto, si seruono per cimiterio. questa casa è quasi grande come il choro dietro l'altar grande, ò poco piu: & in tutte le chiese, & monasteri non si tiene quiui altra cosa, se non quel che à questo è necessario, cioè vn bastone, da cauare il formento fuori delle spiche, & vno stromento da macinare la farina, percioche la fanno molto bianca come è conueniente per tal effetto: conciosia cosa che non fanno detto sacramento con farina, ò con formento, nel quale le femmine habbian poste le mani. hanno piatti di terra, oue impastano la farina, & fanno la pasta piu dura che non facciamo noi. hanno vn fornello, come saria da lambiccare acque, & sopra quello vno sfoglio di ferro, (& altre chiese l'hanno di rame, alcune altre di terra cotta) che è tondo, con assai buono spatio, & disotto vi mettono il fuoco, & come è caldo, lo nettano con vn panno grosso, & poi mettono disopra, vn buon pezzo di quella pasta, & la distendono con vn B cochiaro di legno, di quella grandezza che la voglion fare, andandola ritondando molto bene: & come la pasta è appresa, la leuano via, & la mettono da banda, et ne fanno vn'altra per il medesimo modo: & questa seconda, come è similmente appresa, pigliano la prima, & la gettano sopra quella, cioè quella parte che era di sopra la mettono di sotto, & cosi tutte due queste paste restano insieme, come quasi vna focaccia, & non fanno in tanto altro che andarla ritondando, et girando intorno a questo sfoglio, tanto che esse si cuochino disotto & disopra & dalle bāde: & cosi ne fanno, quante ne vogliono. nella medesima casa sono le vue passe, delle quali si fa il vino, & lo ingegno da spriemerle. fassi anche in quelle il pan benedetto, che si da il Sabbato, la Dominica & le feste. & quando son le feste grandi, come il Natale, la Pasqua, & la Madonna d'Agosto. vanno a leuar questo sacramento del pane, col palio, campane, & croce diuotamente, & auanti che con quelle entrino in chiesa, danno vna volta intorno per il circuito, che è come claustro: ma quando non è festa, subito entrano in chiesa. Il Sabbato auanti l'Ascensione, che si fanno appresso noi le nostre Letanie, fecero questi frati vna processione, & perche noi erauamo nuoui in questo paese, ella ne parue bella, & fu a questo modo, Pigliarono croci, & vna pietra sacrata d'altare, con gran riuerentia, coperta di panni di seta, et vn frate, che la portaua in testa, andaua similmente tutto coperto di detti panni: portauano libri, campanelle, & turriboli, & acqua benedetta, & se ne andarono in alcune campagne seminate di miglio, & iui fecero le loro diuotioni, con gridori a modo di Letanie, & con questa processione tornarono al monasterio: & dimandandogli noi perche faceuano questo, ne dissero, che mangiando i vermi il loro miglio, p questo essi erano andati a darC gli dell'acqua santa, & pregar Dio, che gli leuasse via. Quello che dice la messa, non ha altra differentia dal Diacono & Subdiacono nelli vestimenti, se non vna stola lunga, fessa p il mezzo quanto vi può entrar la testa: & di dietro, & dauanti arriua fino in terra. Li frati che dicono messa, hāno li capelli, & li preti non portano capelli, ma vanno tosi, & cosi dicono la messa, & sempre discalzi. et non può entrare alcuno calzato in chiesa: et à questo allegano quello che disse Dio a Moise, discalzati i piedi, perche la terra, doue tu sei, è santa.

Vermi che mangiano li migli.

Come in tutti li monasteri & chiese [illegible] terra del Prete Ianni, non si dice piu d'una Messa al giorno, & della maniera della loro quaresima & loro digiuni, & del sito del monasterio della Visione. *Cap. XIII.*

In questo monasterio di san Michele, oue noi erauamo, ogni giorno dicemmo la messa, non dentro nel monasterio, ma nel circuito che è come claustro: perche in questo paese, non dicono piu d'vna messa in ciascuna chiesa, ò vero monasterio. veniuano i frati alla nostra messa, cō gran diuotione, secondo che mostrauano, & suppliuano con turribolo & incenso, perche noi non ne haueuamo: & costoro tengono per cosa mal fatta, il dir messa senza incenso: & diceuano, che pareua loro che tutto stesse bene, eccetto che non laudauano che vn solo sacerdote dicesse la messa: perche fra loro non direbbono la messa, se non fussero tre, ò cinque, ò sette, & questi tutti, stanno all'altare. similmente dispiaceua loro, che entrassimo in chiesa calzati, & molto piu, quando vi sputauamo. & noi ci escusauamo, con dire, che questo era appo noi di nostro costume. & cosi

dicemmo ogni di la meſſa, fino alla Domenica della Trinità: & quando venne il lunedi, dopo la detta Trinità all'hora non ne volſero laſciar dire piu la meſſa la mattina. et eſſendoci noi di queſto marauigliati, & dolendoci, & non hauendo, in quel tempo, alcuno interprete dal quale poteſſimo ſapere. perche non voleuano che ſi diceſſe la meſſa, intendēmo finalmente quello, che con la eſperientia dopo vedēmo, cioè, che coſtoro oſſeruano il teſtamento vecchio, quanto al digiuno. concioſia coſa che grandemente digiunano la quareſima: la quale cominciano il lunedi dopo la Domenica della ſettageſima, che ſon x. giorni auanti il noſtro carneuale. & coſi fanno cinquāta giorni di quareſima, & dicono. che pigliano quelli giorni auanti, per li Sabbati che non digiunano, & il ſuo digiuno è, mangiar la ſera, & ogni giorno ſi communicano: & per tanto non dicono meſſa, ſe non quando è notte: & finita la meſſa ſi communicano, et poi cenano. & coſi come hanno preſi cinquanta giorni di digiuno, coſi pigliano altritanti dopo la Paſqua, & lo Spirito ſanto, che non digiunano alcun giorno: & quando non vi è digiuno, dicono la meſſa la mattina: & tutti quelli giorni mangiano carne, ſenza guardarne alcuno, & dicono la meſſa la mattina, & ſubito mangiano, perche non digiunano. Compito queſto tempo, paſſata la Trinità, tutti li chierici, & frati ſono vbligati a digiunare ogni giorno, ſaluo il Sabbato, & la Domenica, & dura queſto digiuno, fino al giorno di Natale. & perche tutti digiunano, dicono la meſſa di notte, allegando a queſto la cena di Chriſto, che quando conſacrò il ſuo vero corpo, era digiuno, & qu[illegible] notte. ma communemente le genti ſecolari, huomini, & donne ſon vbligati a digiunare, dalla Trinità fino all'Aduento, il Mercore & il Venere di ciaſcuna ſettimana. & dal giorno di Natale, fino alla Purificatione di noſtra Donna, che loro chiamano la feſta di ſan Simeone, non hanno digiuno alcuno. Li tre primi giorni dopo la purificatione, non eſſendo Sabbato ò Domenica, ſono di grandiſſimo digiuno a chierici, frati, & laici: perche affermano, in queſti tre giorni che non mangiano ſe non vna volta, & chiamaſi la penitentia di Niniue. Compiti quelli tre giorni, fino al l'entrare di Quareſima, tornano a digiunare ſecondo che auanti alla ſolennità della ſanta Trinità digiunauano. l'Aduento, & tutta la quareſima, gli chierici, frati, laici, huomini, & femine, piccioli & grandi, ſani & ammalati, tutti digiunano: & coſi da Paſqua fino alla Trinità, & da Natale, fino alla Purificatione, ſi dice la meſſa la mattina, perche non vi è alcun digiuno: tutto il reſto dell'anno, ſi dice al tardi, perche digiunano.

D'giuni che fanno queſti religioſi.

Il monaſterio doue ſepelimmo Mattheo, è lontano da queſto, doue noi ſtauamo, tre miglia, di molto mala ſtrada, et il ſuo titolo è la Viſione di Ieſus. E ſituato ſopra vna punta di ſcoglio, molto alta, & da ogni canto che ſi guarda in giu, ſi vede come vna profondità d'inferno. La chieſa del monaſterio è molto grande di corpo, & maggior d'entrata, & è molto ben ordinata, & diſpoſta. E fabricata con tre naui grandi, & molto gentilmente fatte, con gli archi, & con i ſuoi volti, ſi, che pareno che ſiano di legno, per eſſere il tutto dipinto, di ſorte che non ſi può conoſcere, s'ella ſia di pietra, ò di legno. ha dui luoghi da camminare in modo di clauſtro intorno al corpo della chieſa, tutti dui coperti, & dipinti con figure d'Apoſtoli & Patriarchi, & tutto il vecchio teſtamento, & ſan Giorgio a cauallo, ilquale è in tutte le chieſe. & ſimilmente vi è vn panno di arazzo grāde, doue è vn crocifiſſo, la noſtra Donna, gli Apoſtoli, Patriarchi, & Propheti, & ciaſcuno ha il ſuo titolo, ò ver nome in Latino, che dimoſtra, quella opera non eſſer di quelli paeſi. vi ſono etiandio molte imagini antiche, le quali non ſtanno ſopra gli altari, perche non è queſto il lor coſtume, ma le tengono in vna ſagreſtia, rinuolte con molti libri, & nō le cauano fuori, ſe non le feſte. In queſto monaſterio è vna gran cucina, con tutte le maſſeritie neceſſarie, & vn gran luogo per refettorio, doue mangiano tutti inſieme, & mangiano a tre a tre in vna concha di legno, non molto profonda, ma piana come vna piattella di legno. il mangiar loro, è molto triſto. Il pane è fatto di miglio zaburro, & d'orzo, & di vn'altra ſemenza, che chiamano Tafo, laquale è picciola & negra. fanno queſto pane rotondo, della grandezza come è vn pomo d'Adamo, & ne danno tre di a queſti a ciaſcuno: & a nouizzi, ne danno tre, fra due perſone, che mi ſpauentò, a penſare, come ſi poſſono con ſi poco mantenere. ſimilmēte lor danno alquanto di verze, ſenza olio, ò ſale. Di queſto medeſimo mangiare mandano a molti frati vecchi honorati, alli quali portano gran riuerentia, & queſti non vengono al refettorio. Et ſe alcuno mi dimandaſſe, come io ſappia queſto: riſpondo, che oltra il vedere ch'io feci, quando ſepellimmo Mattheo, il piu del tempo delli ſei anni che ſtemmo nell'Ethiopia, fu la noſtra ſtanza non molto lontana da detto monaſterio, di ſorte che mi partiua ſpeſſo la mattina da caſa ſopra la mia mula, & arriuaua a hora di veſpero al monaſterio, & il piu delle volte andaua a paſſar tempo con li frati, & principalmente nelle lor feſte: & inteſi molte coſe da loro, delle lor faccende, entrate, vſanze, & coſtumi. Stanno ordinariamente in queſto monaſterio cento frati, & la piu parte ſon vecchi di grand'età, & ſecchi come legni, pochi giouani, & molti fanciulli che alleuano di

El ſito & forma della chieſa intitolata Viſione di Ieſus.

età

A età di otto anni in suso, & molti di loro storpiati, & ciechi. Questo monasterio è murato tutto
d'intorno, ne vi s'entra, se non per due porte, che stanno sempre serrate.

Come il monasterio della Visione è capo di sei monastery, & del numero dei frati, & de i suoi ornamenti, & del Tascàr, cioè festa che fanno à uno Abbate Filippo, che dicono esser santo. Cap. XIIII.

Questo monasterio è capo di sei monasterij, che stanno all'intorno di quello
tagne: & quello che è piu lontano, è per ispatio di xxix. in xxx. miglia, & tutti son suggetti à que per queste mon-
sto, & gli danno v'bidientia. in ciascuno di essi è vn Dauid, cioè Guardiano, posto per l'Abba-
te, ò vero Prouinciale, & quel monasterio che tiene Dauid, cioè il Guardiano, è sotto lo Abbate,
che è come Prouinciale, Io sempre vdi dire, che in questo monasterio erano da tre mila frati, &
perche molto ne dubitaua, volli venire vna volta à far la festa della nostra Donna d'Agosto,
per vedere quanti si metteuano insieme: & certo hebbi piacer grande di veder la ricchezza di
questo luogo, in vna processsion che fecero, & i frati non passauano da ccc. â mio giudicio, & la
maggior parte erano vecchi. viddi vn gran circuito che ha q̃sto monasterio intorno á duoi luo-
ghi, che sono come claustri, il qual circuito è discoperto: ma allhora era coperto tutto di brocca-
to, broccatelli, velluti dalla Mecca, tutte pezze lunghe, cucite l'una con l'altra, p abbracciar tutto
questo circuito, per il quale fecero vna processsione molto bella, tutti con le cappe de medesimi
panni di broccati, ma mal fatte, come di sopra è detto. portauano 50. croci d'argento, picciole, &
B mal fatte, & altritanti turribuli di rame. nel dir della messa, viddi vn gran calice d'oro, & vn cuc-
chiaro d'oro, colquale dauano la communione. & di ccc. che in questo monasterio vennero,
molto pochi erano quelli che io conosceua, dimandai ad alcuni miei amici, perche causa essendo
in questo monasterio cosi grã numero di frati, come si diceua, non erano presenti, se non pochi à
tal solennità: mi risposero, che anchora era maggior numero di quel che si pensauano, per essere
sparsi in altri monasteri, chiese, & fiere, à guadagnarsi il lor viuere, fin che sono giouani: perche
nel monasterio non si possono mantenere se non con la loro industria, & quando son vecchi,
che non possono caminare, vengono à morire in questo monasterio. in questo giorno viddi ve
stire l'habito à 17. giouani. In detto monasterio è la sepoitura d'uno Abbate, ò vero Prouinciale,
che si chiamaua Philippo, & le sue opere di santità furono molto grandi: perche dicono, che si
trouaua vn Re Prete Ianni, che ordinò che non si douesse guardare il sabbato in tutti li suoi Re-
gni & signorie, & questo Philippo andò immediate à trouarlo, con li suoi frati, & con molti libri,
& gli mostrò, come Dio haueua ordinato, che si guardasse il Sabbato, et chi non lo guardaua fus-
se lapidato. Costui disputò q̃sta cosa auanti tutti li frati d'Ethiopia, & fu laudato auanti il Re: & p
questo dicono, che esso è santo. & gli fanno ogni anno, nel mese di Luglio, vna festa, laquale chia
mano Tascar di Philippo, che vuol dire il testamento, ò memoria di Philippo. & per questo gli
habitanti di questa terra, & del monasterio, son li piu macchiati di questa heresia Giudaica, che
siano in tutta la terra del Prete Ianni, anchora che tutti ne tenghino parte: ma questi, piu di tutti
gli altri. Io ho visto cõ li miei occhi cuocere le verze per il Sabbato, & fare il pane per il Sabbato
C & il Sabbato in questo monasterio non si fa fuoco: la Domenica poi fanno tutto quello che biso
gna per mangiare. Et io venni due volte à questo Tascar di Philippo, nelquale mi fecero gran
de honore: & in quello, ammazzano ogni anno molti buoi, & in vno ne viddi ammazzare
xxx. & nell'altro xxviij. i quali sono offerti da gli habitanti circonuicini per diuotione à questo
Philippo: & danno questa carne cruda à tutta la gente che viene al Tascar, & non gli danno pa-
ne. Li frati non mangiano carne. A me mandauano ogni anno duoi grandi, & grossi quarti di
carne, con molto pane & vino di mele: ilquale similmente i frati non beueno nel monasterio,
ma quando son di fuori con noi altri Portoghesi, beueno vino, & mangiano carne, se è vn solo,
ma essendo duoi non lo fanno per paura l'uno dell'altro. Questo monasterio, & tutti gli altri,
che gli son suggetti, tiene vn'ordine, che non vi entrano Donne, ne mule, ne vacche, ne galline,
ne altro animale che sia del sesso feminino: questo l'ho da loro saputo, & anche veduto, perche
in quella hora ch'io arriuaua, vn tiro di balestra lontano dal monasterio, mi veniuano à prender
la mula, senza ch'io potessi arriuare al monasteriõ, & la mandauano ad vna lor possessione, det
ta Giangargaram, doue mori Mattheo. & fanno ammazzar le vacche & le galline, vn pezzo
lontano dal monasterio. Nel monasterio non viddi altro che vn gallo, con duoi sonagli à piedi, et
senza galline, & mi diceuano che lo teneuano accio che facesse loro segno delle hore de i matu-
tini. se vi entrano femine essi lo sanno, perche molte volte dimandai à certi fanciulli, che si alleua
no iui, di chi erano figliuoli, essi mi nominauano li frati per lor padri, & cosi conobbi frati gioua
ni, figliuoli de frati vecchi, nominati per figliuoli.

A q̃sto monistero nõ vi si puo ac costare dõna ne aĩale del sesso feminino.

Dell'agricoltura di questa terra, & come si guardano dalle fiere, & dell'entrate del monasterio. *Cap XV*

Questi frati, & quelli de gli altri monasteri suoi sudditi, potriano fare molto bene d'intorno alle cose di villa, & di alleuar arbori, vigne, & horti, con li lor essercitij, et non dimeno nõ fanno cosa alcuna, & la terra è buona & atta a produrre ogni cosa, secondo che si cõprende per quello che è saluatico, & deserto: & essi non coltiuano altra cosa, se non campi de migli, & buchi de api: & come è notte, non escono mai delle lor case, per paura de gli animali saluatichi, che sono in quel paese: & quelli che guardano i migli, hanno le loro stanze molto alte da terra sopra arbori, doue dormono la notte. son all'intorno di questo monasterio, & per le valli di quelle montagne, gran mandrie di vacche, guardate da Mori Arabi, che vanno insieme 40. & 50. con le loro mogli, & figliuoli: & il Capitano tra loro è Christiano, pche le vacche che guardano son di gentilhuomini christiani del paese di Barnagasso. questi Mori non guadagnano altra cosa per la lor faticha, se non il latte & butiro che cauano dalle vacche, & con questo si mantengono loro, le mogli, & i figliuoli. Alcune volte ne accadeua dormire appresso questi Arabi, & essi ne veniuano a dimandare, se voleuamo cõprar vacche, & ne le dauano per buon mercato a nostra scelta. Diceli che son tutti ladroni, fauoriti da i Signori, de quali sono le vacche, & cosi non si passa tra loro, se nõ in grossa carouana.

Entrata che ha questo monisterio.

L'entrate che ha questo monasterio della Visione, son molto grandi, come io viddi & seppi: Primamente questa montagna, nella quale è posto questo monasterio, puo essere da 30. miglia di paese, nel qual si seminano molti migli, orzi, segale & tafi, et di tutto pagano al monasterio i suoi diritti: & anchora de i pascoli de gli animali. Nelle valli di queste montagne, son di gran ville, & la maggior parte son del monasterio: & dopo vna, ò due giornate, vi son molti et infiniti luoghi, che sono del monasterio, & si chiamano gultus del monasterio, che vuol dire luoghi priuilegiati. Don Rodrigo Ambasciadore, & io, andammo vna fiata al cãmino della corte, partendoci da questo monasterio, ben cinque giorni di cammino, & arriuammo in vna congregatione, che si chiama Zama, doue stemmo il Sabbato, & la Domenica in vn picciolo luoghetto, oue poteuamo essere da xx. case. quiui ne dissero, che quel luogho era del monasterio della Visione, et che vi erano cento luoghi, tutti del monasterio, & cosi ne mostrorno molti di quelli, & ne dissero, che pagauano al monasterio di tre in tre anni vn cauallo, che sarebbeno 33. caualli per anno. & per saper meglio questo, io ne dimandai allo Alicasin del monasterio, che vuol dire Auditore, ò vero maestro di casa, perche costui riceue & fa giustitia: & esso mi disse, che era la verità, che pagauano li detti caualli: & gli dimandai perche cosa voleua il monasterio tanti caualli, conciosia che essi nõ caualcauano, mi disse, che non pagauano caualli, ma vacche in luogo di quelli, cioè 50. vacche per cauallo: & questo tributo de caualli era vsitato fino al tempo, che questi luoghi erano delli Re, li quali dotarono il monasterio con le sue iurisdittioni: & dapoi si composero gli habitani di quelli paesi col monasterio, & tramutarono il pagar de caualli in tante vacche: oltra le quali pagauano molti altri tributi di biade.

Dãno per tributo 50. vacche in luogo d'vn cauallo.

Ha questo monasterio piu di 15. giornate di cammino, dentro nel Regno di Tigre mahon, vna gran congregation, che saria bastante a essere vn Ducato, la quale si chiama Adetyeste, & paga ogni anno 60. caualli, & infiniti tributi, & diritti. vãno sempre a questa congregatione piu di mille frati di detto monasterio, perche in quella son molte chiese. & di questi frati, alcuni di loro son buoni, & honorati, & diuoti, & alcuni ben tristi, & scostumati. Oltra il tributo de i sopradetti caualli, che si pagano al detto monasterio, vi son molti altri luoghi, che sono proprij del Re, che pagano tributo de caualli, per essere cosi l'anticha sua vsanza, & son luoghi, contermini alli paesi d'Egitto, donde vengono buoni & gran caualli, et altri d'Arabi, che hanno similmente buoni caualli, ma non cosi buoni come quelli d'Egitto.

Adetyeste.

Come i frati impedirono la partita nostra. *Cap. XVI.*

Io ritorno al nostro cammino, & dico, che stando noi anchora nel monasterio di san Michele, arriuò vn'huomo che mandaua Barnagasso per condurne via, & con lui erano i duoi nostri Portoghesi, & fu alli 4. di Giugno, & conduceuano alcuni buoi, et huomini, per le nostre robbe: ma il detto huomo se ne andò subito per quelle montagne, a cercar piu buoi, et piu persone di quelle ch'esso haueua condotte. et essendo gia le nostre robbe nella strada preparate per andarcene con tutte le genti et buoi in ordine, vennero i frati et parlarono molto con le genti, et noi non intendeuamo cio che dicessero: et disturbarono la nostra partita di maniera, che noi ritornammo a raccoglierle: et fu necessario mandar di nuouo a Barnagasso: et vi andò Giouanni Scolaro scriuano con il suo huomo: et tardarono sei giorni, et vennero con risposta di buono auiamento, cioè che ne conducessero noi et le nostre robbe, et che ne dessero muli et buoi, quanti ne facesse bisogno. con tutto questo i frati erano disposti di volerne turbare, si come coloro che ci

voleuan

A voleuan male. Partimmo da questo monasterio di san Michele alli xv. del mese di Giugno: & perche si tardaua nel caricare le robbe, conciosia che i buoi non erano venuti se non pochi, & nõ vi erano mule che fussero a sufficiẽtia per tutti noi, alcun partirono a piedi. erani ancho poca gen te per leuar le nostre robbe: & non potẽdo andare i buoi per li boschi, & selue folte, per essere tut ta la terra sassosa, & saluatica, restarono iui le bombarde con le code, & li barili della poluere. et nõ poteuano essere lungi dal monasterio, piu che due miglia, che arriuando l'Ambasciadore, & gli altri che con lui erano, trouammo tutte le robbe discaricate: & non potendo intender la causa, p che l'haueuano fatto. di nuouo le facemmo caricare: & nõ si volendo anchor muouere del tutto, si leuò rumore tra quelli Negri, dicendo che vi erano ladroni, liquali stauano aspettandone in cã mino. ne per questo restammo di far partire le robbe auanti, per quelli boschi, doue il cammino era stretto. haueua l'Ambasciadore terminato, & noi altri di morire in questo seruitio del nostro Re. del che i Negri si spauentauano molto, & stupiuano del grand'animo di x. ò xij. di noi, che nõ temeuamo passare cosi forti montagne, doue diceuano essere grã moltitudine de ladroni. & cosi ne andammo alla buon'hora, hauendo caricati auanti i buoi & Negri: & camminammo p mol to terribili montagne diritte & tagliate con vn pessimo cãmino di pietre. & la maggior parte de boschi di queste montagne sono oliui saluatichi molto belli, con li quali si potriano fare de i buo ni oliuari. Vscendo di queste montagne trouammo alcuni fiumi secchi, che nel tempo del verno son grandi & terribili, cioè per lo spatio che durano i nembi & tuoni: & come il nembo, & il mal tempo finisce, subito il fiume resta secco: & da vna parte, & dall'altra de i detti fiumi, sono altissime

B & diritte montagne, della medesima saluatichezza dell'altre. lungo di queste fiumare, son gran dissimi boschi d'arbori, molto belli & alti, ma non conosciuti: tra i quali, appresso le ripe, sono al cune palmiere, della sorte di quelle che fanno li palmetti in Algarbo luogo di Portogallo, Ap presso d'vno di questi fiumi dormimmo vna notte, con assai acqua & pioggia & tuoni.

Come passammo vna gran montagna, doue era gran moltitudine di Simie, & come arriuammo il giorno seguente a vn luogo, che si chiama Calote, *Cap. XVII.*

Il giorno seguente tornammo a trauersare vn'altra montagna alta, & oltra modo saluatica, si che non poteuamo sopra le mule, ne a piedi andare. In questa montagna trouammo molti ani mali di diuerse sorti, & infinite Simie, à squadre: & non si veggono generalmente p tutta la mon tagna, se non doue è qualche rottura, & gr[illegible] grande, & qualche cauerna, et non andauano mã co di 200. ò 300. insieme: & doue è terr[illegible]ana sopra le dette rotture, fanno la loro stanza, & non vi resta pietra, che non la riuoltino: & cauano la terra che pare ch'ella sia stata lauorata: son molto grandi, & dal mezzo innanzi pelose come Lioni, & son della grandezza de castroni.

Simie be- stiali.

Passata la montagna, fummo a dormire a vn luogo a piè di quella, che si chiama Calote. può esse re da questo luogo al monasterio, donde partimmo, da sedeci in didotto miglia. passammo vn fiume d'acqua corrente molto chiara & buona, a piè del detto luogo, oue fummo a visitare vn molto honorato gentil'huomo Capitano di quello, molto vecchio, & alloggiaua molto honora mente: & ne fece grandissime carezze, dandone galline cotte in butiro, & vini di mele in abon

C dantia: & ne mandò vna molto grande, & grassa vacca, doue erauamo alloggiati. Il giorno se guente fummo a dire la nostra messa, nella chiesa del detto luogo, che si chiama san Michele, & è pouera, cosi la casa, come gli ornamenti. In quella sono tre chierici maritati, & altri tre zagona ri, cioe da Euangelio: & questi sono di necessità, perche con manco non potriano dir messa. Quest'honorato Capitano, viddi io dapoi frate nel monasterio della Visione: & lasciò la Signo ria, & l'entrate a suoi figliuoli, ch'erano honorate persone: & vidi ch'esso staua alla porta di fuori, & non entraua nel monasterio, & iui riceueua la communione con li nouitij: & compito l'vffi tio, sempre staua honoratamente col Prouinciale. Questa Domenica ci partimmo al tardi, per che le genti del paese, che ne guidauano, cosi vollero: & quindi cominciammo a camminare per terre piane, seminate & lauorate al modo di Portogallo: & li boschi, ch'erano tra questi luoghi la uorati, tutti sono oliuari saluatichi bellissimi senza altri arbori. Dormimmo appresso vn fiume corrente, fra molte ville buone.

Come arriuammo al luogo di Barua, & come l'ambasciadore fu a ritrouare Barnagasso, & della maniera del suo stato. *Cap. XVIII.*

Arriuammo al luogo di Barua, che può esser lontano noue miglia dal luogo di Calote, a xviij. del mese di Giugno. Questo luogo è capo del paese & regno di Barnagasso, nel quale son li suoi palazzi principali, che essi chiamano Betenegus, cioè casa del Re. In questo giorno che noi qui ar riuammo, si partì Barnagasso, prima che noi giugnessimo, p vn'altro luogo d'vn'altra congrega tione, & il luogo si chiama Barra, & la congregatione Ceruel. Il partir del quale giudicammo,

che fusse, per nõ ci far accoglienza, alcuni ci dissero, che egli era partito per il dolor de gli occhi. D
fummo quiui alloggiati benissimo, secondo il paese, & in case grandi, & assai accommodate à
piè piano, & di sopra erano terrazzate. Nel terzo giorno del nr̃o arriuare, deliberò l'Ambascia-
dore d'andar à visitare Barnagasso, col quale andammo cinque in compagnia, tutti a cauallo,
con mule, & arriuammo doue esso era, à hora di vespero: & dal luogo, onde partimmo, per fino
al luogo, oue habitaua Barnagasso, erano xi. miglia, vel circa: & arriuati, smontãmo auanti i suoi
palazzi, vicini alla porta della chiesa, doue entrati, facemmo la nostra solita oratione, laqual fini-
ta, pigliammo il cammino verso il suo palazzo, parendo a tutti noi che subito d[illegible]essimo parlar
gli: ma nõ ci lasciorono entrare, dicendo che dormiua, doue aspettando vn pezzo per parlargli,
non vi fu ordine alcuno, ma ci fecero alloggiare in vna corte di capre, nella quale malamente po
teuamo star tutti: & per dormire ne dettero in cambio di letto, due corami di buoi col suo pelo,
& â cena pane, & vino di quel paese, à bastanza, cõ vn castrone. Nel giorno seguẽte aspettammo
gran pezzo che ne dimandassero per hauer audientia. finalmente fummo dimãdati, & entran-
do nella prima porta, trouammo tre huomini, à guisa di portinari, liquali haueuano, ciascun di
loro vna sferza in mano: & volendo noi entrare: non ci lasciorno, dicendo, che gli donassimo del
peuere. doue ne tennero gran pezzo fuori. Finalmente entrati nella prima porta arriuammo al-
la seconda, alla quale trouammo tre altri portieri, che pareuano piu honorati, liquali per piu di
mezza hora ne fecero star in piedi, sopra vn poco di paglia, & il sole scaldaua tanto, che ci consu
maua: & saremmo restati quiui molto piu, se non che l'ambasciadore gli mando a dire in chole
ra, ò che lo lasciasse intrare, ò che esso se ne tornarebbe all'alloggiamento. Allhora vno, piu ho- E
norato, de gli altri, venne, & ci disse, ch'entrassimo. Staua il detto Barnagasso, in vna gran casa à
piè piano, perche in quel paese non vi sono case in solari, & staua à giacere in vna lettiera, come
era di suo costume, circundata da alcune cortine assai pouere, egli haueua male a gli occhi, & la
moglie gli sedeua appresso da capo. Quiui fatte le debite salutationi, l'Ambasciadore gli offerse
il suo medico per medicarlo: alquale egli rispose, che non haueua bisogno di medico, & che non
ne faceua conto. Dipoi l'Ambasciadore gli dimandò di gratia, che gli desse cõmodità di fare il no
stro viaggio, allegandogli quanto grata cosa faria al Re di Portogallo, & che sarebbe remune-
rato dal detto Re, & dal suo Capitan maggiore, & che esso, riceuendo tal gratia, lo farebbe, sape-
re al Prete Ianni. & dicendo Barnagasso, che è q̃llo di che hauete bisogno: rispose che haueua biso
gno di buoi, di asini, p̃ caricar le robbe, et di mule per caualcare. A questo gli replicò Barnagas-
so, che mule non gli poteua dare, & che le comprassimo, & che del resto ci prouederebbe, & che
mãdarebbe in nostra compagnia vn suo figliuolo ilquale ne accompagnerebbe per fino alla cor
te del Prete Ianni, & con questo ci licentiò.

l'Imbasciadore hebe vdienza da Barnagasso.

Come dettero da mangiare in casa di Barnagasso all'Ambasciadore, et come in questa terra non si contano le giornate per miglia. Cap. XIX.

Essendo noi fuori della casa doue staua Barnagasso, in vna corte d'un'altra casa, ci messero à se
dere in piano sopra alcune stuore, doue ci portorno vn catino di legno, pieno di farina d'orzo
vn poco impastata, & vn corno di vino fatto di mele: & p̃che noi nõ erauamo vsi à mangiare, ne
vedere simili cibi, non volemmo mangiare, ma da poi che ci vsammo, gli mangiauamo volen- F
tieri: & all'hora senza mangiare ci leuammo, & tornammo allo alloggiamento, & subito mon
tammo à cauallo due hore innanzi mezzo giorno: & andando al nostro viaggio da circa due mi
glia, ne venne vn'huomo dietro correndo, il quale ne disse, che l'aspettassimo, perche la madre di
Barnagasso ci mandaua da mangiare: & ch'ella haueria per male, se noi non l'accettassimo: &
cosi aspettammo: & ci portarno cinque pani di formento, molto grandi & buoni, & vn corno
di buon vino pur di mele. Et non si marauigli alcuno d'udire vn corno di vino, perche i gran
Signori, & il Prete Ianni, fanno li loro vasi da tener vino di corni di buoi & vi si troua corno, che
tiene cinque & sei inghistare. Et piu ne mandò della detta farina impastata: dicendo, che in quel-
la terra la tengono p̃ buona viuanda. q̃sta farina è d'orzo arrostito, & fatto in farina & l'impasta
no cõ vn poco d'acqua, & cosi la mãgiano. Noi mãgiato che hauẽmo, seguitãmo il nostro cãmi
no verso il luogh[o] di Barua, doue haueuamo lasciate le nr̃e robbe, & doue erauamo alloggiati.
In q̃sta terra, & in tutti li Regni del Prete Ianni: & suo dominio, non si ragiona à leghe, ne miglia,
& se dimandate, quanto è di quà al tal luogho, vi rispoderanno, se partirete al leuar del Sole ar-
riuarete quando il Sole sarà iui, segnando il luogho nel Cielo: & se camminarete pianamen-
te, arriuarete quando le vacche si serrano, che è là notte, & se il cammino è lungo, arriuarete
in vn Sambete, che vuol dire in vna settimana: & cosi vi assegnano, secondo la distantia. & per
che ho detto, che dal luogho di Barua, fino al luogho di Barra, ci sarebbeno da x. in xij.
miglia,

La distãtia del cammino mostrano segnando el corso d'l Sole nel Cielo.

A miglia, cosi è a nostro giudicio: percio che dipoi vi fummo assai volte, & partiuamo da vno de detti luoghi, & andauamo a desinare all'altro, doue negotiauamo, et tornauamo anchora col Sole a casa. questi del paese contano questo andare, per vna giornata, perche camminano poco. Fra l'vno & l'altro luogho è vn paese singulare, cioè terra molto lauorata, & campagne di formẽto, di miglio, d'orzo, di ceci, di lente, & di molte altre sorti di semenze, che sono in quel paese, che a noi sono incognite, cioè taffo di guza, miglio zaburro: & questo taffo di guza, è semenza tra loro molto buona & delicata, & è molto stimata, perche il verme non la mangia, che suol mangiare il formento, & altri legumi, & dura assai tempo. Per la strada, da vna banda, & l'altra si veggono piu di cinquanta villaggi grandi, & molto bene habitati, & tutti in campagne verdissime. Per queste terre lauorate vi van[illegible] mandrie di vacche saluatiche, quaranta, cinquanta, & sessanta in frotta. & noi Portoghe[illegible] [illegible]auamo alla caccia con molto piacere, prendendone infinite, perche quelli del paese poco fasti[illegible] pigliano, anchor che da quelle ne riceuino assai danno ne loro grani, ma non le sanno ammazzare.

Taffo di guza grano.

Del luogho di Barua, & delle Donne, & traffico di quelle, & delli matrimonij che si fanno fuor della chiesa. *Cap: XX.*

In questo luogo di Barua, nel quale noi ci trouammo, & doue poi siamo stati assai tempo, sono trecento fuochi, & la piu parte di questi habitatori son Donne. perche in questo luogho è come corte, per piu rispetti: l'vno è, che qui non mancano mai genti della corte del Prete Ianni, & quelli che vengono, non hauendo seco Donne, si seruono di quelle. l'altro, perche quiui è la corte di Barnagasso, doue per la maggior parte del tempo fa residentia, & di continuo ha in casa sua B piu di trecento caualcature. & di piu, altri tanti, che ogni giorno vengono a negotiare col detto Barnagasso, per conto delle lor faccende, & liti, & pochi stãno senza donne. & questo fa, che quiui viuono donne giouani, le quali poi che son vecchie, hanno vn'altro modo di viuere: percioche in questo luogho si fa vn mercato ogni martedi molto grande, doue si congregano da 300. in 400. persone, & tutte le dõne vecchie, & giouani hanno misure, con le quali vanno misurando per il mercato, tutto il formento, & sale, che si vende, & con questo vanno guadagnandosi il viuere: & di piu, danno da dormire a quelli che restano quiui, & saluano la robba, che auanza loro da vendere, per l'altro mercato, & cosi ogni altra cosa. Et perche in questo luogho son molte donne, gli huomini che son ricchi, & hanno il modo, pigliano due, ò tre mogli, ne è loro prohibito dal Re, ne dalla giustitia, ma solamente dalla chiesa: perche tutti coloro che hãno piu d'vna moglie non possono entrar'in chiesa, & manco communicarsi, ne participare d'alcun'altro sacramento della chiesa, & sono tenuti per scõmunicati. Nel tempo che stemmo in questo luogho, vn mio cugino, & io alloggiammo in casa di vn'huomo che si chiamaua Ababitay, che haueua tre mogli, & erano da noi conosciute, & nostre amiche di buona amicitia, & mi disse che ne haueua hauuto trentasette figliuoli con esse, & che niuno glie le haueua prohibite, eccetto che la chiesa non gli daua la communione. adesso, cioè innanzi che noi partissimo, ne haueua licentiate due, & era restato con vna sola, cioè con quella, che vltimamente haueua tolta, però gli furono renduti tutti li sacramenti, et data licentia che potesse andare alla chiesa, come se vna sola moglie hauesse hauuta. C & per queste ragioni, in quel luogo son molte donne, perche gli huomini, che son ricchi & cortigiani, ne pigliano due, ò tre, ò piu, secondo che piace loro. I matrimonij in questa terra non sono stabili, perche per poca cosa si diuidono. Io ne ho veduto sposar molte, & mi trouai presente a vno sponsalitio, fatto fuor di chiesa, che fu fatto in questo modo, in vn cortile, auanti a vna casa, fu posta vna lettiera, & in quella posero a sedere lo sposo & la sposa, & vi vennero tre preti, & comincíorno a cantare in voce alta Alleluia, & cosi cantando a modo di versi, andarono tre volte intorno alla lettiera: dapoi tagliorno allo sposo vn ciuffo di capelli sopra la testa, & altritanti alla sposa nel medesimo luogho: & detti capelli bagnarono in vino fatto di mele, & li capelli dello sposo messero sul capo della sposa, & quei della sposa messero sul capo dello sposo nel medesimo luogho doue erano stati tagliati, & sopra quelli buttarono dell'acqua benedetta: et dapoi comincíorno a far festa, a vso di nozze, et la notte furono accompagnati detti sposi in casa loro, et per vn mese non va alcuno in quella casa, se non solo vn'huomo, il quale è il compare, che sta tutto il mese con loro, et finito il mese, si parte: et se la sposa è dõna di conto, sta cinque, ò sei mesi ad vscir di casa, et di continuo tiene vn velo negro dinanzi al viso: et se auanti li sei mesi s'ingrauida, lieua via il velo: et se non s'ingrauida finito il tempo delli sei mesi, se lo caua.

Il modo di fare i sponsalitii.

Del modo di sposar in chiesa, & le benedittioni che si fanno, & li suoi contratti, & come si partono i mariti dalle mogli, & esse da loro. *Cap. XXI.*

Et piu ho visto Abuna Marco, che loro chiamano il Patriarca, far alcune benedittioni nella

chiesa, cioè auanti la porta principale, doue metteuano à seder lo sposo & la sposa in vna lettiera, intorno alla quale esso andò con l'incenso, & con la croce: & accostatoli à detti sposi, pose loro la mano sopra'l capo, dicendo, che guardassero quello che Dio comādaua nello Euangelio, & che si ricordassero, che non erano piu diuisi, ma vniti tutti due in vna carne, & che cosi doueuano essere con i cuori & volōtà: & iui stettero, fino che fu detta la messa, doue communicati che gli hebbe, dette loro la sua benedittione. Questo ho visto fare in vn luogo, che si chiama Dara, il qual'è del reame di Xoa: & vn'altro ne ho visto fare in vna villa, parrocchia di Coquete, luogo del Reame di Barnagasso. & quando questi sponsalitij si fanno, son terminati per contratto, cioè se tu lascierai me, ò io te, quello che sarà causa di tal diuisione paghera tantò di pena. la qual pena si mette, secondo la qualità delle persone, ò in tanto oro, ò tanto argento, ò tante mule, ò tante vacche, ò tante capre, ò tanti panni, ò tante misure di formēto. & se alcuno vuol separarsi, subito cerca causa, per laquale egli lo possa fare: & per tal ragioni, pochi son quelli, che caschino in dette pene, & cosi si diuidono quando vogliono, cosi lo sposo come la sposa. & se alcuni conseruano l'ordine del matrimonio, questi son i preti, che non si possono separare, & ancho li contadini, liquali pongono amore alle lor mogli, perche danno loro aiuto grande nel nutrire i bestiami, & figliuoli, & nel zappare, & mondar le lor biade, & perche la sera tornando à casa, trouano le cose necessarie apparecchiate: & cosi, per queste commodità, stanno sempre maritati, fin che viuono. Et perche ho detto, che nelli contratti mettono pene, il primo Barnagasso, che noi conoscemmo, che haueua nome Dori, si separò dalla sua moglie, & pagò di pena cento oncie d'oro, ch'erano mille pardai, cioè mille ducati, & si maritò con vn'altra, & la moglie si maritò con vn gentil'huomo, detto Aron, fratello del detto Barnagasso: & di questa donna tutti due questi fratelli hebbero figliuoli, da noi conosciuti. Questi son gran signori, & son fratelli della madre del Prete Ianni, laquale tutti noi habbiamo conosciuta. & noi altri Portoghesi, conoscēmo Romana Orque, nobile signora, sorella del Prete Ianni, che era maritata con vn grande & nobil giouane, & nel nostro tempo si separò da questo suo marito, & si maritò con vn'huomo di età di piu di quaranta anni, huomo di gran credito nella corte, ilquale si chiamaua Abucher, & suo padre haueua nome Cabeata, che è vno delli gran signori che siano nella corte. & cosi di queste separationi, ne ho vedute & ne so molte: & ho voluto metter queste, per essere di gran signori: & perche ho detto, che Aron haueua preso per moglie, la moglie di suo fratello Dori, non vi marauigliate pūto, perche è vsanza di questa terra, & non par cosa strana, che il fratello dorma con la moglie dell'altro fratello, perche dicono, che il fratello suscita la sua generatione, come vsaua la legge vecchia.

Il Marito si puo separar dalla moglie pagando certa pena.

Del modo del battesimo, & della circoncisione: & come portano i morti à sepelire. Cap. XXII.

La circoncisione la fa chi la vuol fare, senza alcuna cerimonia, solamente dicono, che cosi la trouano scritta ne i libri, che Dio comandò circoncidere. & nō si marauigli chi vdirà questo, perche circoncidono similmente le femine, come i maschi, laqual cosa non si vsaua nella legge vecchia. Il battesimo lo fanno in questo modo, Battezzano li maschi dopo xl. giorni, le femine dopo lx. & se inanzi muoiono, vanno senza battesimo: & io molte volte, & in molti luoghi ho detto, che faceuano grand'errore in questo, & che essi faceuano contra lo Euangelio del nostro Signore, che disse, Quod natum est ex carne, caro est, & quod natum est ex spiritu, spiritus est, cioè quello che è nato di carne, è di carne, & quello che è nato di spirito, è di spirito. à questo mi rispondeuano assai volte, che bastaua la fede della madre, & la communione, ch'ella pigliaua essendo grauida. Et questo battesimo lo fanno in chiesa, come noi, ma nō nella pila del battesimo, ma alla porta della chiesa con vn boccal d'acqua: & cosi lo benedicono. & mettono l'olio, come noi, nella sommità della fronte, & nelle spalle: & non vsano il sacramento della cresima, nè l'olio della estrema vntione. Questo officio di catechismo non è tanto grande, quanto è quello dell'Arciuescouado Bracharense, ma par che sia quale è quello che si vsa nella chiesa Romana. Al tempo che vogliono battezzar la creatura con detta acqua, vno che è la, come compare, piglia la creatura dalle mani della comare che la tiene, & la piglia sotto le braccia, & cosi la tien sospesa: & il prete che battezza, piglia il boccale con vna mano, & spargendo l'acqua sopra la creatura con l'altra mano, la laua, dicendo le nostre medesime parole: cioè ti battezzo in nome del padre, del figliuolo, et dello spirito santo. Quest'officio lo fanno sempre in Sabbato, ò la Domenica, perche si fa la mattina alla messa: et à tutti quelli che battezzano, cosi maschi come femine, danno il sacramento in poca quātità, et per forza d'acqua gliel fanno inghiottire. A questo io diceua, che questa communione era molto pericolosa, & niente necessaria. Et perche io dissi, che essi mettono l'olio nella sommità della testa, questo si è, perche tutti i fanciullini son portati à battezzare con la testa rasa. & quelli segni che vediamo ad alcuni schiaui negri portare nel naso & in mezzo gliocchi, o vero nelle ciglie, nō son

Come vsino di battezzar le creature.

fatti con fuoco, nè per cosa che tocchi alla Christianità, ma solamente son fatti per vna galantaria, con ferro freddo, & dicono, che son belli da vedere. & vi son donne gran maestre in far questi segni, & fannogli in questo modo: Pigliano vno spicchio d'aglio, grande, mondato, non molto fresco, & lo mettono appresso l'occhio, ò in altra parte, doue vogliono far il segno: & dipoi tagliano intorno con vn coltello aguzzo, cioè attorno il detto aglio: & allhora slargano quel taglio, & vi mettono sopra vn poco di cera, & sopra la cera vn poco di pasta, & legano con vn panno, & lasciano stare così legato vna notte, & resta il segno per sempre mai, che par fatto cō fuoco, perche il color di quel segno è negro piu di quello che lor sono. Nel morir delle persone, le ho vedute portare, così le grandi, come le mezane, & basse, tutte à vn modo. prima nel tempo del morire, loro non vsano d'accender candele, ma poi che son morti, danno loro molto incenso, & li lauano, & dapoi fasciano tutta la persona in vn lenzuolo, & se è persona grande gli mettono sopra il lenzuolo vn cuoio di bue disteso nella lettiera: & venendo i preti per portarlo à sepellire, dicono vn poco d'vfficio, & lo pigliano portandolo verso la chiesa con la croce, con il turribulo, & con l'acqua benedetta, correndo quanto piu possono, che non è huomo che possa giungerli, & giunti al la chiesa, non mettono il morto in quella, ma subito lo pongono appresso la fossa, & non gli dicono niente del nostro vfficio, cioè l'ufficio de morti, ne alcuno salmo di Dauid, ne di Iob. Et io dimandando, che cosa era quella che essi diceuano: mi rispondeuano, che era l'Euāgelio di san Giouanni tutto integro. Il qual finito lo metteuano nella fossa, alla quale prima dauano l'incenso, & l'acqua benedetta. Ne si dice altramēte messa de morti, & māco p diuotion di alcun viuo. solamēte vsano di dire vna messa al giorno, per ogni chiesa, & tutti quelli che vi vanno, li cōmunicano.

Modo di sepelir i morti.

Del sito del l[uogo] di Barua capo del regno di Barnagasso, & delle case loro, & della sorte delle saluaticine. *Cap. XXIII.*

Questo luogo di Barua è molto buono & bello, & è posto sopra vna roccia, ouer dirupo molto alto, à cāto il quale passa vn fiume. le case del Re sono edificate sopra di detta roccia, molo ben fatte, à modo di fortezza. tutto il restante del paese, son cāpagne grandissime, coltiuate. & in quelle si veggono infinite ville, et la terra è molto fertile, per nutrire il bestiame, cioè, vacche, capre, pecore, & molti altri animali saluatichi da cacciare. nel fiume si troua molto pesce, & buono: molte oche saluatiche, & anitre marine. si veggono ancho molte saluaticine d'ogni sorte, cioè vacche saluatiche, & lepri in gran quantità: di maniera, che ogni mattina ne amazzauamo da xx, in xxx. senza cani, solamente con le reti. Sonui pernici di tre sorti, che dalle nostre non son dissimili, se nō nella grandezza, & nel color de i piedi, & becco, cioè che son grandi come capponi, & del colore delle nostre, ma i piedi & becco gialli & altre come galline, ma hanno li piedi et becco vermiglio. Sono anchora alcune altre di natura come le nostre pernici, ma hanno i piedi & il becco berrettino: le quali, se ben son diuerse di colore, & di grandezza dalle nostre, non dimeno son tutte nel mangiare del medesimo sapore, & anchora molto piu delicate. tortore vi son senza numero, che volando oscurano il sole, molto grasse & buone, & così galline, & oche saluatiche, & quaglie infinite, & ogni sorte d'vccelli che nominare si possano, & che da noi si possano conoscere, come pappagalli, & molte altre sorti d'vccelli, da noi non conosciuti, grandi & piccolli, d'infiniti sorti et colori, & similmente vi sono vccelli da vccellare, cioè aquile regali, falconi, astori, sparueri, & assaissime garze reali & di riuiera, & grue, & di tutte sorti che si possa dire. Nelle montagne si veggono porci saluatichi, cerui, caprioli, ante, camozze, tassi, leoni, lupi ceruieri, tigri, volpi, lupi, istrici, & altre piu sorti d'animali conosciuti, & nō conosciuti, & tutti saluatichi. Se alcuno mi dirà, come è possibile, che in tal paese siano tanti animali da caccia, & pesci nel fiume, essendo la terra tanto populata: dico che niuno non caccia nè pesca, nè tiene ingegno alcuno, nè maniera, per questo effetto, nè si dilettano di mangiarne: & per questo, è molto facil cosa d'andar alla caccia, & d'amazarne quante se ne vuole, perche gli animali & vccelli non son molestati dalle genti: & gli animali feroci, per quello che mi è stato riferito, non fanno male, non dimeno la gēte della terra ne ha gran paura. Solamente vna volta, in vn luogo, che si chiama Camarua, che è lontana vn miglio da Barua, dormendo vn'huomo alla porta della stalla delle sue vacche, di notte, con vn figliuolo picciolo, venne vn leone, & ammazzò detto huomo, senza che alcuno lo sentisse, & al putto non fece male alcuno, ma all'huomo mangiò il naso, & gli aperse il cuore. La gente di questa terra, temeua per questo assai, dicendo, questo leone ha cominciato à mangiare della carne humana, farà del male assai, che non gli scamperà dinanzi alcuno: pur laudato Dio, non si è sentito che habbia fatto altro. & noi altri, in questo medesimo tempo, andauamo spesso à caccia, molto vicini à questo luogo, nè mai trouammo leone alcuno: trouammo bene pantere, leonze, & tigri, alle quali non faceuamo male, ne esse à noi.

Della

Della ſignoria, et dominio di Barnagaſſo, & delli ſignori, & Capitani che ſtanno ſotto di lui, & del tributo che egli paga con li ſuoi Capitani al Prete Ianni ogni anno. Cap. XXIIII.

La ſignoria di Barnagaſſo è in queſto modo, Il ſuo titolo è nome di Re, perche Nagas vuol
dir Re, & Bar, vuol dir Mare, & coſi Barnagaſſo, vuol dir, Re del Mare: & quando gli danno tal
ſignoria, glie la danno con la corona d'oro in teſta, & ſi da ſecondo la volontà del Prete Ianni, &
dura quanto gli piace, perche al tempo che vi erauamo per ſei anni continui, ho veduto quattro
Barnagaſſi. quando arriuammo, vi era Barnagaſſo Dori, & coſtui morì di ſua morte: la coro-
na del quale fu data al ſuo figliuolo Bulla, fanciullo, di x. ò xij. anni: il quale fatto Barnagaſſo, ſubi-
to fu chiamato alla corte del Prete Ianni, il quale lo priuò della ſignoria, & la donò à vn nobil ſi-
gnore, che ſi chiamaua Arraz Anubiata. Coſtui la tenne duoi anni, & poi gli fu tolta, & fatto il
maggior ſignore della corte, che ſi dimanda nella lor lingua, Bettude, & la ſignoria del Barna-
gaſſo la dette à vn'altro ſignore, che ſi chiamaua Adibi, molto gentil perſona, il quale hora è Bar
nagaſſo. Son ſotto la ſignoria di coſtui, molti gran ſignori, i quali ſi chiamano Xuus, che vuol
dire Capitani: & ſon queſti Xuus molto gran ſignori. Vno di queſti, che ha nome Xuus Cire,
hora è maritato con vna ſorella del Prete Ianni. In queſta terra, di Xumeſta, mai non ſiamo ſtati,
per eſſer luogo molto lontano, & diſuiato dal cammino della corte. Euui vn'altra Xumeta, che
ſi chiama Ceruil. queſta ſappiamo, ch'è vn paeſe molto bello, & fertile d'ogni ſorte de biade & le
gumi. & mi è ſtato detto, che queſto Xuus Ceruil mette in campo xv. mila huomini da lancia,
con le lor targhe, & archi. Item Xuus Chama, & Xuus Burro, queſti duoi ſignori, mi è ſtato det-
to, che erano vniti in vna ſignoria, & per eſſer molto potenti, il Prete Ianni dubitò, che non ſi
voltaſſero cõtra, il Barnagaſſo, però gli diuiſe in due ſignorie: & coſi anchora ogn'uno da per ſe,
ſon grandi. & ſi dice, che queſta terra, della quale ne hanno fatto due ſignorie, ſoleua eſſere il
Reame della Regina Candace, laquale al ſuo tempo non hauea altra ſignoria, & queſta fu la pri
ma Chriſtiana, che haueſſe queſta terra, laquale il ſignor noſtro chiamò potente. Item vi ſon due
altre Capitanerie, cioè Daffila, & Confila. queſte confinano con l'Egitto. & queſti Capitani, &
ſignori, ſtanno alle frontiere, & hanno trombetti, che loro chiamano Vgandas che gli vanno
auanti, il che non può hauere, ſe non gran ſignori: & tutti coſtoro ſeruano Barnagaſſo alla
guerra, quando eſſo vi va, & per tutto doue va, ha molti altri ſignori ſotto di ſe, liquali ſi chiama
no Arrazes, che vuol dire capi: & ne conoſcemmo vno che ſi chiamaua Arraz Aderao, cioè ca-
po di huomini d'arme, che ne haueua ſotto di ſe xv. mila liquali loro chiamano Cauas. Et ho ve-
duto detto Arraz Aderao, due volte in corte, & tutte due, auanti la porta del Re, andar ſenza
camicia, & con vn panno di ſeta cinto dal mezzo in giu, & ſopra le ſpalle vna pelle di leone, &
nella man deſtra vna zagaglia, nella ſiniſtra vna targa. Dimandai perche andaua coſi vn tanto
huomo, & gran ſignore: mi fu detto, che quello era il piu honoreuole habito che ſi poſſa haue-
re, eſſendo Arraz di Cauas, cioè capo di huomini d'arme. & in quel modo che eſſo andaua lo ſe-
guiuano xx. ò xxx. come ſaria à dir fanti, con zagaglie & targhe, ma eſſo era ſempre auanti.
Il detto Barnagaſſo ha altri duoi Arraz Tagale, & Arraz Iacob, ſignori di gran terre, i quali io
conobbi, & altri molti Xuus Capitani & ſignori di terre, ma ſenza titolo. & coſi eſſo è ſignore
d'aſſai genti & di molte terre: & coſi egli: come gli detti ſignori, ſon ſuggetti al Prete: & eſſo è
quello che gli da & toglie l'ufficio, quando gli pare & piace, & gli pagano il Guibre delle terre,
cioè il tributo. & tutte queſte ſignorie ſon verſo la parte dell'Egitto, & dell'Arabia, donde vẽgo
no i buoni caualli, broccati, & ſete, delle quali ne pagano il tributo, cioè che tutti lo pagano à Bar
nagaſſo, & lui lo paga poi al Prete Ianni, per ſe, & per tutti i ſopra detti ogni anno: cioè 150. caualli
& vna quantità grande di ſete & broccati. Pagano anchora gran ſomma di panni di bambagia
dell'India per li datij che ſi cauano nel porto d'Ercoco.

Del modo che uſano nel guardare il beſtiame, nel tempo della notte dalle fiere: & come in queſta terra ſon l'anno due uernate, & di due chieſe, che ſon nel luogo di Barua. Cap. XXV.

La vſanza di queſti habitatori di Barua, & delli conuicini, è di ſtar x. xij. xv. in vna corte tutta
murata, & ſerrata fortemente, la qual corte ha vna porta ſola: & quiui ſerrano le vacche loro,
dalle qualli cauano il latte & butiro: & coſi gli animali minuti, come pecore, muli, aſini. & oltra
che tengono la porta ſerrata tutta la notte, fanno anchora fuochi alla porta, & mettonui huomi-
ni che fanno la guardia per paura delle fiere, che vanno attorno le loro habitioni: & ſe non faceſ-
ſero â queſto modo, non camparebbe loro animale, che nõ fuſſe deuorato. & di queſto luogo di
Barua, & de gli altri conuicini ſon gli huomini che vanno à ſeminare i migli alla montagna del-
la Viſione, & vi vanno tre meſi auanti il verno generale. & le cauſe, perche vi vanno, ſon due:
la prima per eſſer vicini al mare, onde paſſa tutta la vettouaglia alla Mecca, al Toro, al Zidem, et
per

A per tutta l'Arabia & India, & hauendo costoro molte sorti di semenze, & grani, cercano luogo atto à spacciarle. La seconda causa è, perche in questo paese son due vernate, diuise in tẽporali & le biade nõ crescono se non p forza d'acque: però si partono da Barua, & vãno à seminar i migli nelle montagne della Visione, doue all'hora è il verno che dura tutto il tẽpo di Febraio, Marzo, & Aprile, & questo medesimo verno è in vna terra, pur sotto la signoria di Barnagasso, che si chiama Lama, lontana dalle dette montagne della Visione ben otto giornate. & similmente in questo medesimo tempo è verno in vn'altro paese, lontano da questo xxx. giornate, il quale si chiama Dobas. & perche queste semenze di miglio richiedeno le pioggie, però essendo fuori del tempo ordinario questi verni de luoghi sopradetti li vanno a seminar doue pioue, et così si profittano delle dette due vernate. In questo luogo di Barua, son due chiese grandi, & molto buone, nellequali son molti preti, l'una appresso dell'altra. Vna è de gli huomini detta san Michele: l'altra delle donne, detta de gli Apostoli, cioè di san Pietro, & di san Paulo. La chiesa, de gli huomini, dicono essere stata fatta da vn gran signore, che all'hora era Barnagasso, che le dette priuilegiò, che non vi entrasse donna alcuna, se non la moglie di Barnagasso con vna fantescha, & questo solamente, quando andaua per communicarsi: & anchora non entraua nella chiesa, perche le donne non entrano in chiesa, ma stanno alla porta nel circuito auãti la chiesa, & iui piglia no il sacramento con li laici: & così fanno le donne nell'altre chiese de gli Apostoli, che lo piglia no nel detto modo auãti la porta. & nella chiesa delle dõne. ho visto sempre andar la moglie di Barnagasso à communicarsi con l'altre donne, non vsando il priuilegio à lei concesso d'andar

B à communicarsi nella chiesa de gli huomini. Queste due chiese hanno il circuito delli cimiterij, che tocca l'uno l'altro, & son circundati d'alte mura, & fanno li sacramenti: cioè il pane per tutte due in vna casa, & le messe dicono tutte due in vn medesimo tempo, & li preti che seruono in vna chiesa, seruono nell'altra, cioè due parti de preti nella chiesa de gli huomini, & vna parte in quella delle donne, & à questo modo partiti, dicono i loro ufficij. Queste chiese non hanno decima alcuna, solamente hanno assai possessioni, lequali son de preti, & essi le fanno lauorare & coltiuare, si diuidono tra loro l'entrate di quelle, & il Barnagasso da loro tutto quel che bisogna nelle chiese, cioè paramenti, ornamenti, cera, butiro, incenso, & ogni altra cosa à quelle appartenente: Sonui da xx. preti, & di continuo da x. in xij. frati: ne mai ho visto chiesa de preti oue non fussero frati, ne monasterio de frati, che tenesse preti: perche i frati son tanti in numero che cuoprono il mondo: & per i monasteri, & per le chiese, & per le strade, & per tutti i mercati & finalmente in ogni luogo, son frati.

Del modo che usano i Preti nel maritarsi, & in che modo si ordinano, & della riuerentia che hanno alle chiese & cimiterij di quelle. Cap. XXVI.

I preti si maritano con vna donna, & questi tali osseruano meglio il matrimonio che i laici, viuono di continuo in casa, con la moglie, & con i figliuoli: & se per sorte muore la moglie, non si maritano piu, & così se il prete muore, la moglie non piglia altro marito, ma si può far monacas'ella vuole: & se il prete essendo maritato, dormisse con vn'altra donna, non entra piu in chiesa, ne participa dell'entrate di quella, ma diuẽta come laico. & questo sò io, perche viddi accusare

C auanti il Patriarcha, vn prete che haueua dormito con vna donna, & lo viddi confessare il delitto, & subito comandò il Patriarcha, che non portasse piu croce nella mano ne entrasse piu in chiesa, ma fusse laico: & se alcuno prete, essendo vedouo, si marita, resta laico, come interuenne ad Abuquer, che di sopra ho detto, il quale essendo vedouo, si maritò con Romana Orque, sorella del Prete Ianni: costui essendo prete, & cappellan maggiore del Prete Ianni, dopo molti anni ch'era stato vedouo, si era maritato, & l'Abuna Marco lo haueua disgradato, & fattolo tornar laico, & non entraua piu in chiesa, ma staua alla porta à pigliar il sacramento, come i laici. I figliuoli de i preti, la maggior parte diuentano preti, perche in questa terra non si vsano schuole da imparare à leggere ò scriuere, nè vi sono maestri, & i preti quel poco che sanno, lo insegnano alli figliuoli, & così li fanno preti essendo ordinati dall'Abuna Marco, cioè dal loro Patriarcha che per tutta la Ethiopia nõ vi è altro, nè Vescouo, nè persona che ordini: & gli ordini à tali preti si dãno in due volte, come dirò piu innãzi, & doue mi ritrouai in fatto à vederli ordinare molte volte. In tutti qsti paesi son li cimiterij delle chiese, circũdati da fortissimi muri, accio che gli animali nõ vadano à dissotterrar li morti portano assai riuerẽtia alle chiese, & niuno ha ardire di passar à cauallo auãti la chiesa, ma dismõta fin che passi à piedi la chiesa & il cimiterio p vn grã pezzo.

In che modo l'Ambasciadore si parti di Barua, & del mal ordine che hebbero, & come arriuammo ad vn luogo chiamato Barra, & del mal ordine che usò Barnagasso. Cap. XXVII.

Stemmo in questo luogo di Barua, la prima volta, senza che volessimo dar ordine alla partita nostra

ta noſtra molti giorni:pur finalmente partimmo,alli xxvi:j.di Giugno,M D X X.aſſai allegri & cõ
tenti perche camminauamo & quelli che portauano le noſtre robbe,le portarono lontano dal-
la terra ſolamente due miglia:dicendo,che non eran vbligati à portarle piu innãzi,perche quiui
era il confine della lor terra. Trouandoci noi nel meſe di Giugno alla campagna, nella forza del
verno di queſta terra,con grandiſſime pioggie & acque, con dette noſtre robbe,l'Ambaſciado-
re con tre in compagnia tornarono verſo Barua per parlar à Barnagaſſo, & laſciammo con le
dette robbe lo ſcriuano,il fattore, & altri Portogheſi.ſubito che arriuammo,fummo al palazzo
di Barnagaſſo per dir gli ſtratij che ne faceuano li ſuoi vaſſalli.ma non ci laſciorno per quel gior
no parlargli, nel giorno ſeguente la mattina andammo per parlargli, & coſi gli parlãmo, & ci
promiſſe di ſubito mandare à pigliar le noſtre robbe, & coſi fece, lequali ci portarono dietro in
fino à cinque miglia, che poteuano eſſer due confini di piu di quello che habbiamo detto di ſo-
pra,cioè di caſtello in caſtello.& paſſati queſti termini, le poſero in vn'altra campagna, doue ſte-
tero quattro giorni ſotto grandiſſime pioggie,& terribili tuoni, che ne ſpauentauano. In que-
ſti giorni l'Ambaſciadore inſieme con noi non ripoſaua troppo,hora andauamo è vedere le rob
be noſtre,che erano lontane cinque in ſei miglia,hora allo alloggiamento noſtro,& hora in caſa
del Barnagaſſo, pregandolo che mandaſſe huomini,et animali p condur qlle: perche erano del
Re, p portarle al Prete Iãni,ò che almeno diceſſe,ſe egli voleua,farlo ò nò:et ſe non voleua,che le
farebbe ardere,& coſi andaria al ſuo viaggio ſenza piu impaccio,ſempre ci dette buone parole,
ma cattiui fatti: pur alla fine,paſſati quattro giorni,mandò per dette robbe.

*Come arriuorno le noſtre robbe al luogo di Barra,& del mal auiamento che ne dette il Bar-
nagaſſo,& della moneta che corre per tutto il Regno del Prete Ianni,che ſon
pezzi d'oro,à peſo. Cap. XXVIII.*

Alli tre del meſe di Luglio arriuarono le noſtre robbe al luogo chiamato Barra, cõ gran piog
gie,doue noi altri ſtauamo con eſpettatione di partirci preſto.Et ſtando quiui andãmo a parla-
re a Barnagaſſo, pgandolo di gratia che ci doueſſe eſpedire,detteci buone parole:ma il giorno ſe
guente arriuò vn gentil'huomo del Prete Ianni,alquale Barnagaſſo fece tanti honori,che ſi ſcor
dò di noi,& gli andò incontro, p riceuerlo, fuor della terra, per fino ad vn monticello poco lon-
tano dalle caſe,inſieme con molto popolo:& il detto Barnagaſſo era nudo dalla cintura in ſu. ar
riuato che fu il detto gentil'huomo ſi meſſe ſopra quel monticello piu alto de gli altri, & parlan
do,la prima parola che eſſo diſſe, fu:Il Re vi mãda à ſalutare:& à qſta parola tutti s'inchinarono,
con la mano in terra,che è l'honore,& riuerenza che vſano in queſto paeſe. Detto queſto ſe-
gui l'ambaſciata che eſſo gli portaua dal Prete Ianni, finito che hebbe di parlare, Barnagaſſo
ſi veſti di veſtimenti aſſai ricchi,& menò il gentil'huomo al ſuo palazzo. Queſta è l'uſanza di vdi
re l'ambaſciata,che il prete Ianni mãda, fuori di caſa, & à piedi, & nudo dalla cintura in ſu, fino à
tanto ch'ella ſia finita:& ſe l'ambaſciata è coſa grata al Prete Ianni,quello che la riceue ſi veſte:ma
non eſſendo di piacere al detto Prete,colui che riceue reſta nudo, parendogli eſſere in diſgratia
del ſuo ſignore. Queſto Barnagaſſo era fratello della madre del Prete Ianni, Mentre che coſtui
era iui, l'Ambaſciadore & noi andauamo à parlare a Barnagaſſo, accio che ne eſpediſſe: & egli
ne riſpõdeua, che per l'amor di Dio lo laſciaſſimo ſtare pche era amalato. Coſi ad altra hora poi,
non erauamo laſciati entrare,dicendone,che dormiua.& tãto andò la coſa in lungo, che quello
mandato ſi parti. L'ambaſciadore ſdegnato, diſſe a Barnagaſſo che mal ſi ricordaua, & peggio
eſſeguiua il giuramẽto fatto & promeſſa al Gran Capitano,di riceuere tutti li ſuoi in ſua protet-
tione, & dar loro ogni aiuto & fauore, poi che ſi poco faceua per le coſe del Re di Portogallo.
Ne per queſto ſi moſſe à dargli piu preſta eſpeditione,ſcuſandoſi ſempre con le occupationi ha-
uea de foreſtieri, & con l'eſſer amalato:ma noi vedẽmo per eſperientia,che erano fittioni,& che
non haueua impedimento alcuno con foreſtieri:percio che alli 6. del detto meſe, arriuorno qui
ſette ò otto Mori à cauallo, i quali pareuano huomini di conto, & veniuano da lontani paeſi,
& haueuano menati caualli molto belli,liquali voleuano dargli pil tributo che pagano al Prete
Ianni,& ancho ad eſſo Barnagaſſo:& perche la venuta di coſtoro redondaua in vtil ſuo,non lo
impediuano allhora nè foreſtieri, nè la infirmità. la corteſia che vſaua à queſti Mori, daua aſſai
diſturbo à noi altri.L'Ambaſciadore alla fine gli dimandò in preſto xij. mule,& egli riſpoſe,che
non poteua preſtarle,& ſe ne voleua che ne comperaſſe: & volendo noi comperarne dalla gen
te della terra, che volentieri ce ne haueriano vendute, veniuano li ſuoi ſeruitori, minacciandoli
che ſe cele vendeſſero gli caſtigaria[n]o,& torriano l'oro,perche in queſta terra non corre moneta
alcuna. volendo cõprarne, tutti que[l]li della terra ſi ſcuſauano, dicendo, che haueuano paura di
Barnagaſſo,percio che lui voleua vendere le ſue mule.L'uſanza di tutto il Reame del Prete Ian-
ni è,

Con che ri uerenza que ſti Signori riceuono l'i baſciate di Prete Iãni.

ni è, che non si spende moneta, ma solamente oro, & si spende à peso: & il principal peso è vn'oncia, laquale fa per peso x. pardaos, ò vero x. crociati, & da questa ne vien la mezza oncia, & parlando à minuto, si parla à dramme, & x. dramme fanno vna oncia, & la valuta della dramma è secondo la valuta della dramma nel regno di Portogallo, ò vero in India, viene à valere tre quarti di ducato d'oro in oro, si che viene à valere vn'oncia ducati sette & mezzo d'oro in oro. Et piu, detto Barnagasso haueua ordinato, che niun'altro che lui, & suoi ministri, tenesse li pesi da pesar l'oro, & [illegible] gnaua a chi voleua comprare, & vendere, che gli dimandasse il peso: & à questo modo, esso, & i suoi fattori veniuano à sapere in mano di chi andaua l'oro, ilqual'oro poi toglieua alli suoi vasalli, quando gli pareua, si come da loro mi fu referto.

Della chiesa & luogo di Barra, & suoi ornamenti, & del mercato, & fiera che si fa nel detto luogo, & delli mercanti loro che son frati, monache, & preti. Cap. XXIX.

In questo luogo di Barra è vna chiesa di nostra donna, grande, nuoua, & molto ben dipinta, & ben ornata di molti broccati d'oro, & tele d'oro, panni di seta, chremisini, & velluti dalla Mecca, & ciambelotti rossi, ufficiano cosi in questa, come in quella, della quale ho parlato di sopra, di Barua: eccetto che quiui fanno gli vfficij loro piu sollenni, per esser quiui Barnagasso, & piu preti: & infiniti frati. La chiesa è gouernata dalli p̄ti, & vna volta che io vi fui viddi fare vna ꝓcessione intorno alla chiesa nel piu gran circuito, cioè nel cimiterio, nella qual erano molti preti & frati, huomini et donne, che in questa chiesa le donne pigliano la cõmunione con i laici, nella qual processione eran gli ornamenti sopradetti: & circondorno la chiesa ben trenta volte, cantando à modo di litanie, & sonãdo molte nacchere à modo di tamburi & cembali. & come li sonano quando fanno la processione, & cãtano auanti la imagine della nostra Donna, ne giorni di Domenica, & delle feste, cosi fanno quando si cõmunicano ne giorni, delle feste. & dissemi che faceuano questa processione in honor di Dio, accio che desse loro delle acque per poter far le lor semenze che era il mese di Gennaio nella loro state. Le campane son di pietra, come nell'altre chiese, & le campanelle mal fatte. In questo luogo si fa gran mercato, come nel luogo di Barua: & cosi si fa in tutti li luoghi, che son capi di congregationi, ogni settimana vn mercato. In questi mercati si vsa di cambiare vna cosa in vn'altra, cioè dare vn'asino per vna vacca, & quello che val man co si fà quello che val piu, due ò tre misure di formento ò di sale. cambiano però capre per pane, & per pane comprano panni, & per panni mule & vacche: ma sopra tutto trouano quel che vogliono per sale, per incenso, per peuere, per mirra, per perle minute, che son tutte cose molto stimate & hauute in pretio, & ne fanno conto come dell'oro, & correno per tutti li regni del Prete, & di Gẽtili, per ogni picciola cosa cambiano galline & capponi, & finalmente tutto quel che si vuol comprare, tutto si troua in questo mercato à cambio: che moneta non vi corre. & nel cambiare non fanno troppe parole, ma si accordano presto, cosa che ci faceua marauigliare. Li piu grandi negociatori di questi mercati, sono preti, frati et monache, li frati vanno vestiti honestamẽte con li loro habiti per insino in terra: alcuni portano habiti gialli, di panno di bãbagio grosso & alcuni altri portan pelli di capre, concie come le pelli delle camozze pur gialle, & cosi le monache portano il medesimo habito: & portano di piu i frati, cappe fatte al modo di q̃lle de frati di san Domenico: delle medesime pelli, ò panni gialli, et cosi portano cappelli. Le monache non non portano cappe, ne cappelli, solamente portan lo habito, & hanno rasa tutta la testa, & hanno vna coreggia di cuoio, cinta & stretta intorno alla testa, & quando son vecchie, portano in capo certe cuffie, & veli di sopra. non stanno rinchiuse ne monasteri, ma stanno in certe ville. & perche tutti li monasteri son di vno ordine, però rendono vbidienza al monasterio conuicino, donde riceuano gli habiti. Queste monache nõ entrano in chiesa, se nõ come fanno le altre donne. Il numero delle quali è grande, quasi quanto è il numero de frati. Dicono, che alcune di loro son dõne di santa vita. alcune altre hãno figliuoli. L'habito che portano i preti, è poco diuerso da q̃llo che portano i laici, pche è fatto di vn medesimo panno, & vanno cinti da huomini puliti. La sua differentia è, che portano sempre vna croce in mano, & il lor capo è sempre raso, & al contrario i laici portano tutti la chioma: & li preti non si leuano la barba, ma li laici si radono sotto il mẽto, & li mostacchi. vi sono anchora alcuni altri preti, che si chiamono Debeteras, che vuol dire canonici, questi son preti di chiese grandi, come saria à dire di chiese cathedrali, ò collegiate: & questi vanno ben vestiti, tal che dimostrano bene quello che sono: & questi non vanno per li mercati come gli altri.

Modo che viano in q̃sto mercato di ꝯtrattare la robba.

Dello stato di Barnagasso, & del modo della sua corte, & della sua giustitia, & della grida che egli fece fare per andar contra li popoli di Nubia. Cap. XXX.

L'essere di questo Barnagasso (benche sia gran signore, & intitolato come Re) è molto pouero. quan-

ro. quante volte gli hauemo parlato, ſempre l'hauemo trouato à ſedere in vna lettiera, coperta
con vna coltra, & eſſo coperto di panni di bambagio gottonato, che loro chiamano Baſuto, il
quale è aſſai buono quanto al paeſe, & di quelli vi ſono di gran pretio: & dietro alla lettiera, la mu
raglia era ſchietta, con quattro ſpade aſſai ricche, attaccate à quattro legni meſſi nel muro, et duoi
libri grandi, ſimilmente attaccati, auãti la lettiera nel piano erano alcune ſtuore, ſopra delle quali
ſeggono quei che lo vengono à vedere. le caſe non le ſpazzano troppo ſpeſſo. La ſua moglie
ſta ſempre à ſedere à cãto di lui ſopra una ſtuora, che è poſta appreſſo della teſta della lettiera Stan
no anchora ſempre auanti di lui molte genti, & pſonaggi di conto, pure à ſedere ſopra dette ſtuo
re. All'incontro, & per mezzo della ſua lettiera di continuo ſtanno quattro caualli, delli qua
li vno ſempre ſta ſellato, & gli altri ſolamente coperti con le copertire, & quiui mangiano. In tut
te le ſue caſe ſono due circuiti di muro, come ſaria à dir corte: ogni circuito ha la ſua, & ogni por
ta ha li ſuoi portinari, con le ſue sferze in mano, nella porta piu propinqua à lui ſon portinari
piu nobili, & in mezzo di queſte due porte ſta ſempre vn ſuo Alycaxy, che vuol dire Audito-
re, ò vero maeſtro di caſa, & è quello che fa giuſtitia vdendo le parti: & ſe la cauſa è di grande im-
portantia, ode ambedue le parti fino alla concluſione, & dopo va à riferire il tutto à Barnagaſ-
ſo, & eſſo da la ſententia: & ſe la cauſa è picciola, & che le parti ſiano d'accordo, & che detto Aly-
caxy dià le ſententia, la cauſa è terminata. & di piu à tutte le ſententie che da il Barnagaſſo, ò vero
queſto Alycaxy, è biſogno che vi ſia preſente vn'huomo honorato & di conto, il quale ſe diman
da per l'ufficio che tiene, Mallagana, che vuol dire notaro del Prete Iãni. Et ſe alcuna delle parti
ſi voleſſe appellare al Prete Ianni ò vero alli ſuoi auditori, in tal caſo dimandano la fede della cau
ſa: & in queſto modo il Prete Ianni intende tutte le coſe de ſuoi ſudditi, coſi de i grandi, come de
i piccioli: & tutti li ſignori delle terre di ciaſcun Regno del Prete Ianni, tengono vno Alycaxy,
& Mallagana poſto per il Prete: & coſi tengono li Capitani ſuggetti a Barnagaſſo. I ſignori
grandi che ſtanno in corte del Barnagaſſo, ò altri che vengono à lui per lor negotij, vanno in
queſto modo. Partiti dalla loro habitatione, caualcano ſopra vna mula, con ſette, ò otto huomi-
ni à piede, che li vanno innanzi infino alla prima porta, & giunti quiui, diſmontano: & ſe è piu
gran ſignore, caualca con ſette, ò otto, ò x. mule, tutti à cauallo, ò con piu, ſecondo la qualità ſua,
& vanno infino alla prima porta, & giunti quiui, tutti diſmontano, & poi vanno infino alla ſe-
conda porta, & ſe non entrano per ſorte, ſtanno à ſedere quiui di fuori, come fanno le api al Sole,
ſenza alcuno ſpaſſo. tutti queſti huomini honorati portano pelle di caſtrone intorno al collo &
le ſpalle: & quelli che la portano di leone, ò di tigre, ò di leonza, ſono piu honorati, & quando ar-
riuano auanti a Barnagaſſo, ſe la cauano per honorarlo, come cauiamo noi la berretta. Stan-
do noi in queſto luogo di Barra, vn giorno di mercato, andò vn bando grande, come il Barna-
gaſſo voleua andare contra i popoli de Nubia. L'ordine di queſto bando fu in tal modo, che
andaua auanti vno che portaua vn panno à guiſa di bãdiera ſopra vna zagagalia, & poi vno che
andaua gridando la guerra contra li Nubiani, i quali dicono eſſere lontani, ne gli vltimi cõfini
delle lor terre cinque ò ſei giornate, verſo la parte dell'Egitto, & cõfinano cõ le terre di Cãphila,
& Daffila, come habbiamo detto di ſopra, ſuddite al detto Barnagaſſo. Queſti popoli di Nubia
nõ ſon Mori, ne giudei, ne Chriſtiani, ma dicono che furon già Chriſtiani, & che p cauſa de mali
miniſtri, pdettero la fede, & coſi ſon diuentati infedeli & ſenza legge. In queſta prouincia di Nu-
bia è molto oro fino. Et piu mi diſſero, che non era molto tempo, che eſſi haueuano amazzato
vn figliuolo del Barnagaſſo, & che per queſto egli voleua andare in quelle bande per vendicar-
ſene. & mi fu affermato, che in queſto paeſe di Nubia, ſi troua molto oro, & fino, & che alli con
fini di quello vi ſtanno ſempre 400.500. huomini à cauallo, valentiſſimi combatteni, & che la ter
ra loro è molto fertile, & abondãte di ogni ſorte di vittuaglie, et d'animali: & non puo eſſer altra-
mente, perche ella è poſta ſopra ambe le ripe del Nilo, ilquale paſſa per mezzo di quel paeſe mol
te miglia. Diceua il bando, che in termine di cinque giorni il Barnagaſſo voleua partire ma an
chora non vi era ordine alcuno di arme: perche in quella terra non ne ſono troppe, ma ſolamen
mente vi erano i Cauas, che ſono gli huomini d'arme, i quali portano vna zagaglia, vna targa,
& vn'arco con aſſai freccie: & i grandi portano ſpada, ſcimitarra, & giacco di maglia: ma non
molti. Sopra q̃ſta occaſione di voler ire alla guerra il Barnagaſſo dimãdò all'Ambaſciadore che
gli voleſſe dar qualche ſpada, ilqual gli donò la ſua, che egli portaua per viaggio, che era aſſai bel
la: & buona: & nõdimeno tornò à dimandarne vn'altra con grand'inſtãtia, laquale ſapeua che eſ-
ſo haueua, aſſai ben guernita, & molto riccha, dicendo che ne haueua di biſogno: & non poten-
do l'Ambaſciadore ſcuſarſi, fu sforzato à comprarne vna dalli ſuoi compagni, che haueua il fo-
dero di velluto & li fornimenti indorati, & coſi glie la diede in cambio della ſua: & nella caſa do-
ue noi

A ue noi haueuamo le nostre robbe, & doue li Portoghesi dormiuano, che era senza porte, la notte seguente, ci furno rubbate due spade & vna celata: fate conto che ce le togliessero per causa di questa guerra.

Come partimmo da Barra per Timei, & della qualità del luogo. *Cap.* XXXI.

In questo luogo noi comprammo mule per nostro caualcare, & Barnagasso ne donò tre camelli: & à gran fatica partimmo di quiui per li gran tuoni, & temporali, & pioggie che ci molestauano terribilmente, perche in questo tẽpo è la furia della vernata, laquale incomincia alli 15. di Giugno, poco piu ò manco, come habbiamo detto di sopra, et finisce alli quindeci di Settẽbre & al suo fine è la estate, come da noi: & quanto piglia d'uno tanto poi lassa dell'altro. & in tutto questo tempo del verno in alcuno di questi paesi non si cammina: ma noi altri tutta via dauamo pressa al nostro camminare, perche non sapeuamo l'usanza della terra, & manco il pericolo à che ci metteuamo. Et cosi principiammo il nostro cammino con parte delle nostre robbe, permche gran parte ne lasciãmo à Barra col nostro fattore: & arriuammo à vn luogo chiamato Temei, che è della congregatione di Maizada, & lontano dal luogo di Barra dodici miglia di donde partimmo, & stemmo in questo viaggio tre giorni, per la crudel vernata, & per le pioggie grandissime, guastando per l'acque la strada quella poca robba che portauamo. In questo luogo doue noi arriuammo, trouammo vn Xuum, che vuol dire Capitano, ilquale haueua nome Primo, & era fratello di Barnagasso, huomo molto degno, & da bene, et nè vsò grã cortesia. Diceuano che egli era similmente fratello della madre del Prete Ianni, & haueua nella sua Xumeta, ò vero Capitania della congregation di Maizada xx. luoghi & non piu, per essere la piu piccola congregation che sia nel regno di Barnagasso. Questo luogo è posto sopra vna collina alta, non di sasso, ma tutta di terra lauorata con alcune picciole ville, & per tre bande si vede il paese piano per quaranta, & quarantacinque miglia: & dall'altra per ispatio di tre miglia, comincia vna gran profondità, ouer caduta, che fa il paese, verso vn gran fiume, appresso il quale si veggono bellissime campagne tutte coltiuate, & fruttifere, con piu di cento villaggi: si che non credo che in alcuna parte del mõdo sia terra cosi habitata, & cosi piena di grani d'ogni sorte, come è questa: nè le fa danno alcuno la vernata con le pioggie, ma questo è il suo tempo migliore che possa hauere, che vi crescano le biade, & fannosi piu belle. nè similmente credo che sia alcun paese, doue si trouino tanti animali, cosi domestichi, come saluatichi, & doue si possino pigliar tante saluaticine & vccelli, quãte in queste campagne, ma delle fiere saluatiche non vi sono altre che tigri, lupi, & volpi, le quali sono anche in tutto il paese. Non si marauigli alcuno che leggerà, ò vdirà questo, che in queste campagne tanto habitate, & popolate sian tante diuersità di animali, & massimamente da caccia: la causa è (come ho detto di sopra) perche nõ gli ammazzano, & manco hanno ingegno alcuno da pigliarli, solamente ammazzano qualche pernice con le freccie, & le pigliano con lacciuoli, & molti animali non mangiano, come son porci, lepri, oche saluatiche, & anitre: & questo perche tali animali non hanno il piede fesso, & niuno altro animale mangiano, se muore prima che lo scannino: & in questo modo vi si nutriscano tanti animali, li quali nõ sono molestati, ne fatti correre, perche non hanno cani per questo effetto: et noi quando andauamo à caccia senza cani, haueuamo tal volta xx. lepri nelle reti in termine di vn'hora, et altretante pernici condutte a lacciuoli, come se cacciassimo le galline à casa, perche non son troppo saluatiche, ne hanno troppo paura de gli huomini, per essere vse à vederli tutto il giorno: & à questo modo ne amazzauamo tante quante voleuamo: & quelle cacciagioni che lor non mãgiauano, noi altri le mangiauamo di nascosto, accioche non dicessero male del fatto nostro.

Della gran moltitudine delle cauallette, & del danno che fanno: & come facemmo una processione, & le cauallette mortrono. *Cap.* XXXII.

In questa parte, & in tutto il dominio del Prete Ianni, vi è vna horribile, & gran piaga, che son cauallette senza numero, le quali mangiano & consumano tutte le biade, & gli alberi: & è tãta la quantità di questi animali, che non si puo credere, & con la loro moltitudine cuoprono la terra, & empiono l'aria talmente, che è difficil cosa poter veder il Sole: & di nuouo affermo, che è cosa incredibile à chi nõ li vede, & se il danno che esse fanno fusse generale per tutta la prouincia, & reame del Prete Ianni, si morrebbe di fame, & non saria possibile habitarui: ma vn'anno distruggono vna prouincia, come sarebbe à dire nella prouincia di Portogallo, ò di Spagna, vn'altro anno son nelle parti di Lenteio, vn'altro in Estremadura, l'altro in Beira, ò vero fra il fiume Duoro & Minio, l'altro nelli monti, l'altro in Castiglia vecchia, Aragona, ò vero in Andalusia, alcune volte, in due, & tre di quelle prouincie: & doue esse vãno, resta la terra distrutta piu che se vi fusse stato il fuoco. Queste cauallette son grandi come gran cicale, & hanno le ali gialle. Innanzi che arriuino

D

arriuino nel paese, lo sappiamo vn giorno auanti, non che le vediamo, ma conosciamo al Sole
che mostra il suo splendor giallo, che è segno ch'elle si auicinano al paese, & la terra diuenta gial-
la per la luce che la riuerbera dalle ali di quelle: per il che la gente diuiene subito come morta, di-
cendo, siamo perduti perche vengono gli Ambati, che vuol dir cauallette. Et non voglio re-
star di narrar quello che ho veduto tre volte, & la prima nel luogo di Barua, doue già erauamo
stati per tre [illegible], & quiui molte volte sentiuamo dire, il tal paese, il tal reame è stato destrutto dal
le caual[illegible] noi [illegible] in questa terra vedemmo il segnal del Sole, & l'ombra della terra tutta
gialla, & [illegible] era pel dolore mezzo morta. nell'altro giorno fu cosa incredibile il nu-
mero di tal[illegible] che venne, che a nostro giudicio copriua da xxiiij. miglia di paese, secondo
che dapoi sapemmo. Essendo giunto questo flagello, li preti di questo luogo mi vennero à tro-
uare, pregandomi che gli desse qualche rimedio per cacciarle via, & io gli risposi, ch'io non li
sapeua dir altro, se non che pregassino Dio diuotamente, che le douesse cacciar del paese: & io
andai dall'Ambasciadore, & dissigli che saria forse buona cosa di far processione, pregando Dio
che liberasse il paese, & che lui per sua misericordia forse ci essaudiria. Piacque questo molto al-
l'Ambasciadore: & l'altro giorno facemmo congregar le genti della terra & tutti i preti, & presa
la pietra sacrata, & la croce secondo l'usanza loro, tutti noi Portoghesi cantammo le Letanie: &
â quelli della terra ordinai, che gridassero con noi, dicendo in loro linguaggio Zio marina,
Christos, che vuol dire, Signor Dio habbi misericordia di noi: & con questo nostro gridare cam
minammo per vna campagna, doue erano campi di formẽto, per ispatio di vn miglio, per fino

E

à vn picciol monticello: & quiui feci pigliare assai di quelle cauallette, & gli fece vna scongiura-
tione, la quale portauo meco scritta, che in quella notte l'haueuo fatta, con richiederle, & am-
monirle, & scommunicarle, dicendo che in termine di tre hore cominciassero à camminar verso
il mare ò vero, verso terra di Mori, ò montagne deserte, & lasciassero stare i Christiani: & non lo
faccendo, chiamauo & inuocauo gli vccelli del cielo gli animali della terra, & tutte le tempeste,
che dissipassero, distruggessero, & mangiassero li lor corpi: & per questo effetto feci pigliare vna
quantità di cauallette, & feci questa ammonitione à quelle presenti, in nome di quelle, & delle ab
senti: & così le lasciai andare dando loro libertà. Piacque à Dio d'essaudire noi peccatori, perche
dando noi la volta per ritornar à casa, ne erano tante dietro à noi, che pareua che ci volessero
romper la testa & le spalle, tanto ci pcoteuano, che pareuano botte di sassi & di bastoni: & da q̃sta
bãda si andaua verso il mare. Gli huomini, le donne, & i putti che erano restati nel luogo, erano
montati sopra i terrazzi delle case, ringratiando Dio che le cauallette se ne andauano auanti fug
gendo, & parte ci seguitauano. In questo mezzo si apparecchiò vn gran nembo con tuoni,
verso il mare, che veniua loro in faccia, & durò per tre hore, con grandissima pioggia & tem-
pesta, la quale riempiè tutti i fiumi, & quando cessò l'acqua, era cosa spauenteuole à vedere le
cauallette morte, che si misurauano due braccia & piu d'altezza sopra le ripe de i fiumi: & in
alcuni fiumi, vi erano i monti grandissimi, in modo che la mattina seguente non se nè trouò vna
viua sopra la terra. Intendendo questo gli altri luoghi conuicini, vennero assai huomini à di-

F

mandare in che modo era seguito questo caso. molti della terra diceuano, questi Portoghesi son
huomini santi, & per virtù d'Iddio hanno cacciato via, & fatto morire le cauallette. altri dice-
uano, massime preti & frati de i luoghi circonuicini, che noi erauamo strigoni, & che per vir-
tù di strigarie haueuamo cacciati detti animali, & che per questo non haueuamo paura di Lio-
ni, ne di altra fiera. Tre giorni dopo questo fatto venne a noi vn Xuum, cioè Capitano d'un luo
gho chiamato Coiberia, con huomini, preti, & frati, a pregarci che per amor di Dio gli douessi-
mo soccorrere, dicendo che erano rouinati per le cauallette, & quel luogo era lontano vna gior
nata verso il mare. arriuorno da noi à hora di vespero, & in quella medesima partimmo io &
quattro Portoghesi, & tutta la notte camminammo, & arriuammo quiui à vn'hora di gior-
no, doue trouammo, che tutti quelli della terra erano congregati con assai delli luoghi conuici-
ni, che anchora essi erano dalle cauallette tribolati: & subito che arriuammo, facemmo la nostra
processione intorno alla terra, la quale è posta in vna alta collina. [illegible] vedeuano molte
terre & luoghi, tutti gialli p la moltitudine delle cauallette. fatte le cerimonie come nell'altro luo
go andammo a desinare & gli huomini conuicini ne pregorno che andassimo con loro, promet
tendone gran presenti. Piacque al signore, che subito che hauemmo desinato, noi vedemmo la
terra net[illegible] che non si vedeua pur vna caualletta per miracolo: & vedendo cio, non confidandosi
della gra[illegible], ci pregorno che douessimo andare a benedire le loro possessioni, che ancho
ra, haueuano [illegible] che non ritornassero, & così ritornammo a casa.

Per le orationi di Portoghesi restorono tutte le cauallette destrutte, & morte.

A *Del danno che uedemmo in un'altra terra, fatto per le cauallette in due parti.* Cap. XXXIII.

Vn'altra volta trouandoci in vna terra chiamata Abuguna, vedemmo le cauallette. A queſta terra ci mãdò il Prete Ianni, accio che ci forniſſimo quiui di vettouaglia, la quale è nel reame d'Angote, & è lontana dal luogo di Barua, doue noi ſtauamo, il cammino di 30. giornate. eſſendo quiui giunti, io andai con l'Ambaſciadore Zagazabo, che vẽne in Portogallo, & cinque Genoueſi, verſo vn luogo, & vna montagna che ſi dimanda Aguoan, & camminammo 5. giorni, per luoghi tutti diſerti & diſtrutti, ne i quali eran ſeminati migli zaburri, che haueuano le cãne coſi groſſe, come ſon quelle che noi adoperiamo nelle vigne, & vedemmo che tutte erano rotte & calpeſtate, come ſe vi fuſſe ſtata la tempeſta, & queſto haueuano fatto le cauallette. i formenti, orzi, & taffi, erano ſtati mangiati di tal ſorte che pareua che mai vi fuſſe ſtato lauorato, ne ſeminato. gli arbori eran ſenza foglie, & le ſcorze di q̃lli tutte mangiate, & non vi era pur herba, che ogni coſa haueuano mangiato. & ſe noi altri nõ fuſſimo ſtati accorti & auiſati, che nel partir noſtro caricãmo le mule di vettouaglia, ſaremmo morti di fame inſieme con le caualcature. Era queſto paeſe coperto tutto di cauallette ſenza ale, & diceuano, che quelle erano la ſemenza di quelle che haueuan mangiato il tutto, & come haueſſero fatte l'ali, andariano a trouar le altre: & era tãto il numero di queſte, che io non voglio dirlo, perche non ſaria creduto: ma voglio ben dire, che io vedeua huomini & donne, & putti come ſpaſimati ſedere tra queſte cauallette: & io diceua loro, perche state voi coſi come morti, & non ammazzate di queſti animali, & fate vendetta del danno che vi hanno dato li lor padri & madri, che almeno quelle che ammazzarete non vi faranno danno? B Riſpondeuano, che non gli baſtaua l'animo di reſiſtere alla piaga che Dio gli mandaua per li lor peccati. & tutta la gente di queſta terra ſi partiua, & trouammo tutte le ſtrade piene d'huomini & donne a piedi, con li fanciulli al braccio, & ſopra la teſta, andando in altre terre, doue trouaſſino vettouaglie, che era vna pietade a vederli. Stando noi nella detta ſignoria di Abuguna, vn'altra fiata, in vn luogo che ſi chiama Aquate, venne tanto numero di cauallette, che non ſi potria dire, & cominciarono a venire vn giorno a hora di terza, & per fino a notte non ceſſarono: & ſecondo che arriuauano, ſi fermauano, & poi l'altro giorno da mattina cominciauano a partirſi, tal che a hora di nona non ſe ne vedeua pur vna, & gli arbori erano rimaſi ſenza foglie. Nel medeſimo giorno, & hora, ne venne vn'altro ſquadrone, et queſte non laſciorno ramo, ne legno, che non rodeſſero, & coſi fecero cinque giorni, l'uno dopo l'altro: & diceuano che erano figliuoli che andauano cercando i padri loro, & faceuano il medeſimo, doue vedemmo quelle che non haueuano l'ale. & la larghezza che pigliauano queſte cauallette, era di noue miglia, nel quale ſpatio non reſtò foglia ne ſcorza negli arbori, & non pareua che la terra fuſſe bruciata, ma che fuſſe neuigato, & queſto per la bianchura de gli arbori che reſtauano ſecchi, tal che la terra era rimaſta tutta netta. Dio volſe che le ricolte vi erano già ſtate fatte. noi non potemmo ſapere verſo che banda poi andaſſero, perche veniuano di verſo il mare, dal reame di Dancali, che è di Mori, che di continuo ſtanno in guerra: & manco potemmo ſapere doue fuſſe il fine del loro cammino.

Come dapoi arriuati al luogo di Temei, l'Ambaſciadore ſi partì per andare doue ſtaua il Tigremahon con ſei caualcature, & il reſto della famiglia rimaſe, & del fiume Marabo che va nel Nilo. Cap. XXXVII.

C Il ſecondo giorno dopo la noſtra venuta a queſto luogo di Temei, inanzi che giungeſſero le noſtre robbe, che erano rimaſte in Barra, ſi partì l'Ambaſciadore con ſei caualcature per andare alla caſa del Tigremahon, che è intitolato come Re, & ſotto il ſuo gouerno & reggimento ſon molti gran ſignori & luoghi. l'Ambaſciadore li domandò che gli doueſſe dare aiuto & ordine p il ſuo viaggio, tanto che noi arriuaſſimo nel ſuo paeſe. rimaſe in queſto luogo Giouanni Scolare, & io, & duo Portogheſi. in queſto mezzo arriuò il fattore con la robbà, che reſtò in Barra, & coſi in queſto luogho tutti ci congiungnemmo inſieme. Alli 28. di Luglio, del detto anno 1520. ci mandò a dir l'Ambaſciadore, che andaſſimo doue eſſo era con le robbe, cioè in caſa del Tigremahon, con i Portogheſi che erano andati con lui. & quiui aſpettando due giorni gente che portaſſe la robba, arriuò vn Xuum con molta gente per portar la robba: & di quiui partimmo alli 3. d'Agoſto con gran tuoni, & con vn verno terribile di grandiſſime pioggie, & camminammo lo ſpatio di tre miglia per campagne lauorate, poi cominciammo a deſcendere al baſſo per ſtrada molto aſpra & ſaſſoſa & molto pendente per ſpatio d'altrotanto cammino. & andammo la ſera a dormire nel cimiterio d'vna chieſa, doue ſtemmo con gran paura delle Tigri, et molto trauagliati dall'inuerno, & pioggie. Partendoci il giorno ſeguente camminammo per aſpre montagne, piene di boſchi, & arbori ſenza frutto, ma tutti verdiſſimi & belli, & da noi non conoſciuti, & arriuammo ad vn fiume, che per eſſere il verno era grande, & pericoloſo da paſſare, il qual ſi chiama Ma-

ma Marabo: & sopra questo è posto il luogo di Barua, come habbiamo detto di sopra, & corre D
verso il Nilo, et sopra questo fiume si termina il paese del Reame di Barnagasso, & comincia quel
lo di Tigremahon: & da questo fiume infino al luogo doue noi dormimmo, son circa sei miglia:
& quantunque le montagne siano aspre, & piene di boschi, pur sono habitate da assai popolo,
& vi si trouano assai luoghi coltiuati.

*Come Tigremahon mandò un suo Capitano à cercar la robba dell'Ambasciadore,
& delli edificij che nel primo luogo trouammo.* Cap. XXXV.

Arriuati alla fiumara, quei che erano con noi, scaricorno la robba: & subito dall'altra banda
del fiume sentimmo gran rumori di tamburi, & di gente. addimandammo che cosa era, ci fu ri-
sposto che era vn Capitano di Tigremahon, che veniua p portarci la robba: & noi passato il fiu-
me trouammo vna bella gente, laquale ci veniua à cercare, & poteuano essere da 600. in 700.
huomini: subito vedemmo nascere vna gran differentia fra questi & quelli che ne haueuano ac-
compagnati, percio che quei di Tigremahon diceuano, che non erano obligati à pigliar la rob-
ba se non passato il fiume. gli altri diceuano, che non erano obligati à portarla se non alla ripa del
fiume appresso l'acqua. & così stati in questa cõtesa, pche la fiumara era assai grossa, s'accordorno
tutti insieme di traghiettare la detta robba, & che questo nõ fusse in pregiudicio d'alcuno, ma che
fusse in libertà della giustitia: & così passammo la fiumara con le robbe. camminauano costoro
con la robba tãto gagliardamẽte, che non gli poteuamo tener dietro con le mule. Per quel poco
del giorno che ci era restato, camminammo per montagne asprissime, & vedemmo in piu ban-
de porci saluatichi, che passauano 50. per squadra: pernici infinite, & altre sorti d'uccelli di diuersi E
colori bellissimi da vedere, che copriuano la terra et gli arbori: et ci fu detto, che in q̃sti luoghi era
no d'ogni sorte animali rapaci: & non puo essere altramente secondo che dimostrauano le mon-
tagne terribili. la notte dormimmo fuori alla cãpagna, fra luoghi circondati da gente, & da mol
ti fuochi, dicendo, che ciò faceuano per paura delle fiere: & subito quiui trouãmo gran differentia
nelle genti, & nella terra, & ne gli arbori, come ancho nella qualità del paese, & nel traffico de gli
habitanti: & quiui cominciammo ad entrare fra certi monti altissimi & acuti, che pareuano che
toccassero il cielo: et à rispetto della loro altezza, da piede girauano poco spatio, & erano posti tut-
ti in vno ordine misuratamente, & sono diuisi l'uno dall'altro & distendonsi, per vn grande spa
tio di paese. & tutti quei che si posson salire, anchora che vi sia pericolo grande allo andarui, tutti
hanno cappelle in cima, & la maggior parte son della nostra Donna: & in molte di queste punte
vedemmo cappelle, che non poteuamo pensar come vi fussero montate le persone à farle. An-
dammo à dormire ad vn luogo in mezzo di questi monti chiamato Abafacem, nel quale è vna
chiesa della nostra Donna, molto ben fatta, con vna naue in mezzo rileuata in alto, piu dell'altre
due dalle bande, & le sue finestre sopra l'altre naui son sotto il colmo di mezzo, & tutta questa
chiesa è in volto: & in tutto questo paese non habbiamo veduto nè la piu bella, ne meglio fatta di
questa, la quale è simile à quelle delle Badie che son fra il fiume Duoro, & Minio in Portogallo.
Appresso à questa chiesa vi è vna torre grandissima, & bella, così per l'altezza, come per la gros-
sezza & fattura del muro, & già si vedeua che minacciaua ruina, & è di pietra viua lauorata, che F
ben pare essere vna cosa regale, & vn'altro tale edificio non habbiamo visto. & è circondata da
bellissime case, che ben si confanno con quella, così di buoni muri come di terrazzi di sopra, &
alloggiamenti, si che paiono essere state di gran signori. Dicono, che vi staua la Regina Canda-
ce, perche quiui era vicina la sua casa, & questo può essere il vero. Questo luogo, chiesa, & torre,
son posti in mezzo di questi monti acuti, in bellissimi & verdissimi campi, & tutti bagnati da fon
tane d'acque, che descendeno da piedi di questi monti: & queste fontane son fatte di pietre viue.
& le biade che quiui si adacquano son formento, orzo, faua, ceci, lenti, piselli, che tutto l'anno ne
hanno, agli, & cipolle grossissime, & intorno alle case si troua il sinape, & nasturtio, & in quelle
ripe si coglie assai herba, chiamata crescione, & alcune altre herbe che loro mangiano. In det-
ta chiesa son molti preti molto ben vestiti, et paiono huomini da bene. Quiui ci fu detto, che quã-
do cominciarono à farsi christiani, edificarono sette chiese, & che questa era vna di quelle. & può
esser facilmente così, perche si come mi è stato referto, poco lontano di quiui era il luogo doue ha
bitauano quei che furno i primi à farsi Christiani, che fu in Chassumo.

*Come partimmo di Abafacem, & andammo ad un luogo che si chiama le case di san Michele: et della
differentia che trouammo de gli habitanti del regno di Barnagasso, & di Tigremahon: & della
strada che si suol fare per andare alla corte del Prete Ianni.* Cap. XXXVI.

Partimmo di questo luogo così come venimmo, tutti insieme con le gẽti che ne portauano la
robba, et si chiama questo modo di portar la robba, Elfa, et andãmo à dormire ad vn'altro luogo
che si

A che si chiama le case di san Michele, perche la chiesa si chiama san Michele: & arriuando quiui nō ci volsono alloggiare, dicendo che erano priuilegiati & esenti da simil angaria: & per le pioggie grandi, il meglio che potemmo noi alloggiammo nel circuito della chiesa: & nell'altro, che serue per cimiterio, mettemmo le mule, perche vi era herba assai, & molto grande, per causa della vernata & delle pioggie, laqual herba in Portogallo si chiama panico saluatico, & era lunga & alta, per essere ingrassata da corpi morti. In questo paese non si da mangiare, se non vna volta il giorno, cioè di notte, in certi mesi dell'anno quando si digiuna, & cosi è in tutto il reame del Prete Ianni: & arriuando noi, cosi come non ci volsero alloggiare, cosi anchora tardarono nel darci mangiare, & in questo mezzo moriuamo di fame: & il nostro fattore ciò vedendo, disse, io ho due galline cotte, se vi piace mangiamole. Io scriuano, & io ci marauigliammo molto, che ci volesse che mangiassimo carne senza pane: pur fummo costretti a mãgiarle. & dopo questa fiata, che mi par uero buone (penso per la fame grande che haueua) ne ho voluto mangiar molte altre volte, cioè pane senza carne, & carne senza pane, & pane tinto solamente nel sale, ò vero in acqua, & in peuere: & cosi per questi diuersi mangiari, mi scordai della prima marauiglia. pur venendo la notte ci portarono da mangiare al lor modo, & dormimmo nelli sopra detti circuiti, et per star piu netti ci accostammo appresso il luogo doue loro pigliano la communione. Quiui hauendo vna candela accesa, cominciarono i colombi a suolazzare d'intorno, ilche sentendo corremmo a serrar le porte, perche per altro luogo non poteuano fuggire: & dando loro la caccia, non ne campò alcuno, perche pigliammo insino alli piccioli che erano nelli nidi, in modo che ne empiemmo vn sacco: & questo fu causa che vn'altra volta dopo alcuni anni, che quiui tornammo, ci dettero allog-B giamento, accio che vn'altra volta non pigliassimo tutti i colombi della chiesa, la qual allhora era ripiena di quelli. La differenza che hanno gli habitanti di questo paese da quelli del Barnagasso, è che gli huomini portano certe trauersine lunghe duoi palmi, cinte intorno, & queste sono di panno, ò di cuoio acconcio, piene di pieghe, come son quelle delle donne nostre: le quali, essendo in piedi, gli copreno le loro vergogne: ma stando a sedere, ò al vento, mostrano ogni cosa. Le donne maritate portan le loro trauerse assai piu curte, tal che si vede loro ogni cosa. Le donzelle, ò l'altre donne non maritate, et che non hanno innamorati, portano le corone di pater nostri (che l'altre donne portano al collo) cinte intorno, & sopra la natura, & molte corone piene di Timaquetes, che son frutti piccioli, tondi, di arbori, che fanno strepito a modo de lupini: & quelle che possono hauer sonagli ò campanelle, le pongono sopra della natura per galanteria: & alcune portano certe pelli di castrone al collo, con lequali si cuoprono solo vna banda del corpo, & le altre no, perche le portano disciolte, & solamente le hanno legate al collo, con vn piè dauanti, & con vno di dietro: & p ogni picciolo muouersi, si vede da vn capo all'altro della persona, cio che l'huomo vuole. lauansi ogni giorno vna fiata, & qualche volta due, & tre, & per questo son nettissime, & questo modo di vestire è di gente bassa, perche le donne de gentil'huomini, & signori vanno tutte coperte. Il cammino che si fa in questo paese del Prete Ianni, è questo, che vi viene dal mar rosso arriua a Barua: & chi viene d'Egitto, arriua al Suachen, & subito volta le spalle alla tramontana, & si mette a camminare verso mezzo giorno insino che arriua alle porte dette Badabaxe. & C questo è perche alcune volte pigliano iui il cammino per vna parte, & altre per vn'altra, dimandando doue sarà la corte al cãmin diritto, ò verso il leuante, ò verso il ponente, secõdo il paese per il quale il Prete Ianni cammina. In queste porte si separano li regni d'Amara & di Xoa. & perche noi siamo stati sei anni in queste terre, andammo hora da vna parte, & hora d'all'altra, vscẽdo fuori di cammino, & dapoi tornando a quello: però ho voluto dire la varietà di queste strade.

Habito delle psone di qsto paese, & maxime delle dõne che p galãteria portano vn sonaglio sopra la natura, o qualche campanella.

Della nobiltà del luogo di Chaxumo, & dell'oro che portò la Regina Saba da questo luogo a Salomone per il tempio in Gierusalem, & del figliuolo che hebbe di Salomone. *Cap. XXXVII.*

In questi monti acuti, doue di continuo camminammo verso la banda di ponente, son marauigliosi paesi da vedere & gran signorie, si per le grandi & continue habitationi, come per essere il tutto coltiuato, & pieno d'animali domestici: ne quali paesi tra gli altri è vn luogo molto buono & grande chiamato Chaxumo, & è lontano da questo luogo di san Michele duoi giorni di cammino, & sempre si va per mezzo di questi monti acuti: nel quale altre volte siamo stati otto mesi per comandamento del Prete Ianni. Questo luogo fu già la città, & camera, et stantia della Regina Saba, il nome proprio della quale era Maqueda, et fu quella che menò li camelli carichi d'oro a Salomone, quando edificaua il tempio in Gierusalem: et in questo luogo è vna chiesa molto nobile, nella quale trouammo vna cronica antichissima, scritta in lingua Abissina: et nel principio si narraua, che primamente era stata scritta in Hebraico, dapoi tradotta in lingua Caldea, et di quella poi nell'Abissina, et cominciaua in questo modo, Come hauendo inteso dire la Regina

La città di la Regina Saba che vẽne a presentare il Re Salomone.

Maqueda de grandi & ricchi edificij che haueua principiato Salomone in Gierusalem, determinò d'andare à vederli, & caricò certi camelli d'oro per donar a gli operanti: & essendo già vicina alla città di Gierusalem, stando p passare vn lago per certi ponti, soprapresa dallo spirito dismontò, & inginocchiata fece riuerenza alli legni di quelli ponti, & disse, Non voglia Dio che li miei piedi tocchino li traui, sopra i quali deue patire il Saluatore del mondo. & andò attorno il lago a veder Salomone, & lo pregò che douesse leuar via li legni di quelli ponti. Dapoi, veduti che hebbe gli edificij che gli faceua, & offerti li presenti portati, disse, Queste opere & edificij non sono in quel modo che mi era stato riferito, ma li trouo assai maggiori, ne credo che si possino trouare altri simili a questi, & per bellezza, & per ricchezza: & quiui molto si doleua, dicendo hauer portato piccioli presenti al desiderio suo: ma che tornarebbe alle sue terre & signorie, & che mandarebbe oro, & legno negro infinito. & cosi stando costei in Gierusalem, Salomone ne hebbe vn figliuolo. ilquale nato che fù, lo lasciò in Gierusalem, & se ne andò alle sue terre, d'onde mandò molto tesoro, & assai legni negri per far tarsie ne gli edificij. Fra questo tẽpo questo suo figliuolo crebbe all'età di sedeci anni. & fra gli altri molti figliuoli di Salomone, questo era superbissimo, che superchiaua il popolo d'Israel & tutta la terra di Giudea. per ilche il popolo essendo andato a Salomone gli disse che non poteua mantener tanti Re, quanti esso haueua, conciosia cosa che tutti li suoi figliuoli erano Re, & principalmente questo della Regina Saba, la quale era maggior signore che non era egli, & perciò lo douesse mandare a sua madre, pche già non lo poteuano piu sopportare. Salomone allhora per sodisfare al popolo, lo mandò molto honoratamente, dandogli tutta la corte, come si richiede alla casa d'un Re, come io dirò in altro luogo, & gli dette la terra di Gaza, laquale è in mezzo del cammino del deserto, p riposarsi in quella, & è nell'entrar dell'Egitto. & cosi costui andò a trouar la madre, doue arriuato diuentò gran signore. & la cronica diceua che egli haueua signoreggiato da mare, a mare, & che nel mar dell'India teneua di continuo lxx. naui. Questo libro era molto grande, & non ne copiai altro, se non il principio.

In che modo san Philippo dichiarò vna prophetia d'Isaia al maestro di casa della Regina Candace, per il quale essa & tutto il suo regno si conuertirno, & degli edificij grandi di Chaxumo. Cap. XXXVIII.

In questo medesimo luogo di Chaxumo, fu anche la principal residentia della Regina Candace, il nome proprio della qual era Giudich, & da lei vẽne il principio della Christianità in queste bande: & dal luogo doue detta Regina nacque, fino a Chaxumo son duo miglia, che è vna picciola villa, la quale adesso è habitata da genti che fanno l'arte del fabro. La Christianità cominciò quiui in questo modo. Dicono li lor libri Abissini, il che appresso noi è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che l'Angelo apparue a san Philippo, & dissegli, Lieuati, & va verso il mezzo giorno, & seguita la strada deserta che va da Gierusalem a Gaza, & san Philippo andò, & trouò vn'huomo, il quale era castrato, cioè Eunucho, & era maestro di casa della Regina Candace di Ethiopia, & tornaua verso la terra di Gaza, che Salomone haueua data a suo figliuolo. Costui haueua in gouerno tutto il tesoro della detta Regina, & era andato a far riuerenza & adorare in Gierusalem: & tornandosene a casa sopra vna carretta, san Philippo l'aggiunse, & vdi che egli leggeua vna profetia d'Isaia, & san Philippo gli dimandò s'egli intendeua quello che leggeua: egli rispose, che non, se non gli veniua dichiarato. Allhora san Philippo montato sopra il carro gli dichiarò il tutto, & lo conuertì alla fede, & lo battezzò, & subito lo spirito santo leuò san Philippo via, & lo Eunucho restò informato. Et dicono che quiui fu adempiuta la profetia: nella qual si dice, che la Ethiopia alzerà & leuarà le sue mani al signor Dio. & cosi dicono loro essere stati li primi a conuertirsi alla fede di Christo. & che lo Eunucho si tornò subito verso l'Ethiopia molto allegro, doue era la casa della sua signora, & la conuertì, & battezzò insieme con tutta la sua famiglia, perche le narrò tutto quello che gli era auuenuto, & cosi la Regina fece battezzar tutto il suo regno, & signorie: & cominciò in vn regno, che hora si chiama Burro, il quale è situato verso la parte di Leuante nel Regno di Barnagasso, & hora è diuiso in due signorie.

Oue fosse la pricipal residẽza d'l la Regina Cãdace, laqual fu cõuertita alla fede di christo dal Eunucho suo maestro di casa, che fu battizato da san Philippo.

Et in questo luogo di Chaxumo fece vna bellissima Chiesa, che fu la prima che si dice essere stata fatta in Ethiopia, & chiamasi santa Maria di Sion, perche da Sion li fu mandata la pietra santa dell'altare: & costoro in questi paesi non denominano le Chiese se non per la pietra dell'altare, nella quale è scritto il nome del luogo donde è stata tolta. Questa Chiesa è molto grande, ha cinque naui assai ben larghe & molto lunghe, fatte in volto, & di sopra al volto è terrazzato, & sotto li volti & nelli muri son dipinture, & la chiesa è saleggiata di pietre viue bellissime messe insieme. ha sette cappelle, che son poste tutte con le spalle verso il Leuante, con li suoi altari ben adornati. ha il choro a modo nostro, se non che è tanto basso, che si arriua con la testa al volto: & vi

Sito & forma d'lla prima Chiesa che fosse fabricata in Chaxumo dalla Regina poi che la riceuè il battesimo.

& vi è fatto vn'altro choro ſopra del volto, ma non ſi ſeruono di quello. Ha queſta chieſa gran circuito ſaleggiato di gran pezzi di pietra viua, grandi come ſariano coperchi di ſepoltura: il qual circuito ha d'intorno molto gran muri, et è diſcoperto, al contrario dell'altre chieſe di queſto paeſe: & oltra queſto circuito, ha vn'altro circuito grande come d'vn caſtello, ò vero città: dentro del quale ſon belle habitationi a piè piano, & tutte hanno le lor fontane che buttano l'acqua per certe figure di leoni, fatte di pietra di varij colori. Dentro a queſto circuito grande, ſon duo belli palazzi fatti in ſolari, l'vno a man deſtra, l'altro a man ſiniſtra, i quali ſono di duo Rettori della chieſa, & le altre caſe ſon de canonici & frati. Dentro pure a queſto gran circuito, appreſſo la porta, che è vicina alla chieſa, è vn campo di terra quadrato, hoggi vacuo, che già in altro tempo era pieno di caſe, nel quale in ogni canto è vn pilaſtro quadro di pietra viua di molta altezza, & ben lauorato di varij intagli, et vi ſi veggono lettere intagliate, ma non s'intendono, ne ſi conoſce di che lingua ſiano: & di tali epitaffi ſene trouano molti. & queſto luogo ſi chiama Ambacabete, che ſignifica Caſa di leoni, perche già in altri tempi vi ſi teneuano li leoni legati. Auanti la porta del circuito grande è vna gran corte, & in quella vn'albero molto grande, che ſi chiama Fighera di Faraone. & dall'vn capo & dall'altro ſon alcuni belli poggiuoli fatti di pietra viua, ben lauorati et ben aſſettati, a iquali l'albero ſolamente doue ſi diſtende con le radici fa qualche danno. & ſopra queſti poggiuoli ſon poſte dodici catedre di pietra poſte per ordine vna dopo l'altra, tanto ben lauorate, come ſe fuſſero di legname, con ſuoi piedi & banchetti di ſotto, & non ſon di vn pezzo di ſaſſo, ma di piu pezzi: le quali ſedie dicono, che ſeruiuano alli dodici Auditori, ò vero giudici della giuſtitia, che hoggi di ſon nella corte del Prete Ianni. Fuori di queſto circuito ſon molto belle caſe, che in tutta l'Ethiopia non ne ſon delle coſi belle, & coſi grandi. ſonui anchora pozzi aſſai d'acqua, belli & buoni, ornati di belliſſime pietre. & coſi nella maggior parte delle caſe ſon figure antiche, come leoni, cani, vccelli, & tutti ſon fatti di pietra duriſſima & finiſſima. dietro alle ſpalle di queſta chieſa coſi grande, è vn viuaio, ò ver lago d'acqua viua, a piè d'vn monticello, doue hora ſi fa il mercato. & intorno a quello ſon molte & ſimili catedre, lauorate in quel medeſimo modo, che ſon quelle del circuito. Queſto luogo è poſto in capo d'vn bel prato, in mezzo di duo monticelli. & la maggior parte di queſta campagna è piena di edificij antichiſſimi, & ne quali ſon aſſai di quelle catedre, con molte colonne con lettere, che non ſi ſa di che lingua ſiano, ma ſono intagliate molto bene: & in capo di detto luogho ſon molte ruine di pietre, parte in piedi, & parte diſteſe in terra, le quali ſono molto alte & belle, & con belliſſimi lauori di fregi, tra lequali n'è vna in piedi, poſta ſopra vn'altra, lauorata come pietra d'altare, et come īcaſtrata in quella: & queſta ritta di ſopra è grandiſſima, lunga 64. braccia, & larga ſei, nelli fianchi tre, & molto diritta & bē lauorata, tutta incauata in fineſtre dal piede fino alla cima, cioè vna fineſtra ſopra l'altra: & la ſommità di detta pietra, raſſembra a vna mezza Luna, nella quale ſono cinque chiodi, nella parte verſo mezzo giorno, in forma di vna croce inchiodati nella medeſima pietra: la ruggine de quali correndo al tempo della pioggia giu per la detta pietra, per vn palmo lontano dalli detti chiodi, par ſangue rappreſo. Et perche alcuni potrebbono dire, come è poſſibile che vna pietra tanto alta, ſia ſtata miſurata: di ſopra ho detto che era incauata a modo di fineſtre, per infino alla cima, doue era la mezza Luna, & tutte queſte fineſtre erano d'vna medeſima miſura, & noi hauendo miſurate quelle che ſi poteuano aggiugnere, faccendo conto delle altre, dalle prime alle vltime trouammo eſſer braccia ſeſſanta, & coſi giudicāmo che quello ſpatio, che reſtaua dalle vltime fineſtre della detta cima inſino alla ſommità della mezza Luna fuiſe di altezza di braccia quattro, che fanno tutto braccia ſeſſanta quattro. & queſta pietra coſi alta da piede verſo mezzo giorno ha la forma di vna porta, lauorata nella medeſima pietra col cate[illegible]cio che par ferrata: & la pietra ſopra la quale è poſta queſta, è groſſa vn braccio, & molto ben quadra: & queſta ſimilmente è poſta ſopra l'altre pietre grandi, & picciole, nelle quali non potei ſapere quanto quella ſi entraſſe adentro, ò vero ſe ella arriua al piano. Appreſſo di queſte ſono infinite pietre molto belle & ben lauorate, le quali pareua che fuſſero ſtate quiui condotte p mettere in opera, & quelle altre coſi grandi parimente rizzate in piede. di queſte erano alcune lunghe 40. braccia, & altre 30. & nella maggior parte di queſte pietre, ſono intagliate lettere grandi, che alcuno della terra non le ſa leggere. & fra queſte pietre che giaciono in terra, tre ſon molto grandi, & di belli lauori, & vna d'eſſe è rotta in tre pezzi, & ciaſcuno paſſa la lunghezza di ottanta braccia, & è larga dieci, appreſſo delle quali ſon altre pietre, nelle quali doueuano eſſere incaſtrate.

De gli edificij che ſono d'intorno alla città di Chaxumo, & come in quella ſi troua oro, & della chieſa di detto luogo. Cap. XXXIX.

A queſto luogo di Chaxumo, è vicino vn monticello, dal quale ſi ſcorge molto paeſe da ogni

banda, lontano dalla città vn miglio, sono edificate due case sotterranee, nelle quali non si può entrare senza lume: queste non sono in volto, ma son fatte di bellissime pietre lauorate tutte vguali così dalle bande come di sopra, & son alte xij. braccia: & tanto son bene vniti detti sassi, che paiono d'un pezzo, che non si veggono le commissure. vna di queste case è partita in molte stanze. nell'entrar delle porte sono due buche, nelle quali mettono la stanga con che la serrano. & in vna camera di questa son due arche grandi, cioè iiij. braccia lunghe, & vno & mezzo larghe, & altro tanto d'altezza, cioè il vacuo di dentro. & benche non hauessino il coperto, dimostrauano già hauerlo hauuto. dicono, che quelle erano casse di tesori della Regina Saba. L'altra casa è piu larga, & non ha piu d'una camera & portico: & da vna porta all'altra, è lo spatio d'un trar di pietra, & sopra dette case è la campagna. nella nostra cõpagnia erano Genouesi & alcuni Catelani, iquali erano stati schiaui di Turchi, & giurauano hauer veduto diuersi edificij, ma non hauer veduto mai di così grandi come quei di questo luogo di Chaxumo: & noi giudicammo che il Prete Ianni ci mandasse quiui à spasso à posta fatta, accio che vedessimo tali edificij, iquali sono assai piu grandi di quello che io ho scritto. In questo luogo, & nelle sue campagne, lequali tutte sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di semenza, quando vengono li temporali con le pioggie grandi, non resta nel luogo femmina ne huomo, garzone ne fanciullo, che sia di qualche età che non esca fuori à cercar oro per i luoghi lauorati, che dicono che le pioggie lo vanno scoprendo, & che ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade doue corrono le acque, voltando la terra con bastoni. Hauendo vdito questo che diceuano di tanto oro, determinai di far vna tauola, così come l'ho veduta fare in Portogallo nel luogo di Foz di roccha, & al ponte di Muzella: & mi posi à lauar la terra, & buttarla sopra le tauole, & non trouai punto di oro, non so se questo fusse per non saper lauar la terra, ò se non lo conosceua, ò vero se non ve ne era: ma la fama era molto grande. La chiesa di questo luogo dicono che è la piu anticha di tutta l'Ethiopia, & ben lo mostra perche è piu honorata dell'altre, & in quella si celebra il diuino vfficio all'usanza loro solennemente, & sono in essa 150. Debeteres, cioè canonici, et altritanti frati: & ha due capi principali, iquali in lingua loro si chiamano Nebreti, cioè maestri d'insegnare: l'uno de quali è sopra li canonici, & l'altro è sopra li frati. & questi due alloggiano nelli palazzi che son nel circuito della chiesa: & il Nebret delli canonici alloggia nel palazzo dalla banda destra, & questo è maggiore & piu honorato, & ha auttorità di far giustitia non solamente sopra li canonici, ma anchora sopra i laici della terra: & il Nebret delli frati solamente fa giustitia sopra li frati: & tutti due hanno nella lor corte trombetti, & altri che suonano certi istromenti à modo di tãburi, & hanno grandissime entrate, & oltra quelle è data loro ogni giorno dalla terra vna collettione di pane, & di vino di quel del paese, che si dimanda Mambar, la quale gli danno finita la messa: & la danno in due parti, cioè vna alli frati & vna alli canonici: & è così grande questa collettione, che poche volte i frati mangiano poi altrimenti, perche basta loro quasi per tutto il giorno. & questo fanno ogni giorno, eccetto il venerdi santo, perche in tal giorno non mangiano ne beuono. Li canonici non fanno la lor collettione nel circuito della chiesa, et poche volte dimorano in quello, eccetto quando si dice l'ufficio diuino, ne anche li Nebreti nelli lor palazzi, se non quando dãno audienza: & questo perche son tutti maritati, & si stanno con le lor mogli et figliuoli nelle lor case, lequali sono assai buone, & son fuori del circuito della chiesa, nel quale non possono entrare femmine: ne gente laica può entrare nella chiesa, ma vi è vn'altra chiesa molto bella, nella quale vanno i laici & le femine à pigliar la communione.

Come appresso al luogo di Chaxum sono poste due chiese sopra due monticelli, nelle quali giaceno i corpi di due santi. *Cap. XL.*

Et dall'una banda all'altra di questa terra son duoi monti, vn verso Leuante, l'altro verso ponente, & in questo ch'è verso ponente è vn gran pezzo di salita, & sopra di quello vna bella campagna di lũghezza piu d'un miglio & mezzo, nella quale sono assai villaggi, & assai vigne in pergole, di bonissime vue, & negre & bianche. Et sopra quella parte del monte, che è verso la terra, & verso la chiesa grande, è vno edificio grande di vna torre fatta di grandi & belle pietre: ma mezza ruinata per l'antichità, & delle pietre ruinate, ne hãno fatto vna chiesa intitolata a san Michele, alla qual concorre molta gente della terra di Chaxum à pigliar la communione, & questo fanno per diuotione. L'altro monte verso leuante ha sopra vn'altra chiesa intitolata del nome di vno Abba Licanos, il qual dicono esser santo, & che fu quello che battezzò la Regina Candace: & quiui è il suo corpo. Questa chiesa è connexa con la chiesa grande di Chaxum, & è ufficiata dalli Canonici di qlla, & in qsta è molta diuotione, & molti della terra similmẽte vi concorrono à vdir gli ufficij, & a pigliar la cõmunione, è anchora vn'altro luogo di molte case à piè del monte gli

A gli habitanti del quale cōcorrono a questa chiesa. & piu auanti è vn'altro mōte alto, & sottile cosi nel piede come nella cima, che par che vada al cielo, il quale ha 300. scalini per ascēderui, & sopra esso è vna deuota & bella chiesietta, ma piccola, che ha al d'intorno vn circuito di pietre molto ben lauorate tāto alto che arriua al petto d'vn huomo, d'onde l'huomo si spauenta di guardar a basso. Questo circuito della chiesa è largo tanto che vi posson cāminare tre huomini insieme, & è intitolata nel nome di Abba Pantaleon, che fu santissimo huomo, & quiui è il suo corpo, & ha grāde entrata, & sonui 50. canonici tutti honorati & ben vestiti, & il lor capo è chiamato Nebret.

Delle terre & signorie che son poste verso ponente & tramontana alla terra di Chaxumo. Cap. XLI.

Da questa terra di Chaxumo verso ponente si va contra il Nilo, doue son gran terre & signorie: & dicono che verso questa banda è la città di Sabain, dalla qual la Regina Saba prese il cognome, & doue ella tolse quello legno negro che mandò a Salomone per intarsiare le opere del tempio: & da questo luogo di Chaxumo, infino al principio delle terre di Sabain son due giornate di cammino: & questa signoria è suggetta al Regno di Tigremahon, & il signore, & Capitano di quella è cognato del Prete Ianni, & si dice, che è buona & gran signoria. Dalla banda di tramontana è vna signoria chiamata Torrate, tutta terra di montagne, verso lequali per ispatio di 12. miglia, è vn'alto monte & grosso da piede, sopra ilquale è vna pianura di due miglia piena di boschi, di alberi diritti & bellissimi, appresso i quali è vn monastero che ha grande entrata, & gran numero di frati, & si dimanda il monastero dell'Alleluia. & la causa di questo nome si dice essere stata, perche nel principio che fu edificato, vi si trouaua dentro vn frate di santissima vita, ilquale dispēsaua la maggior parte della notte in orationi: & hauendo vditi gli Angeli nel cielo cātar Alleluia alleluia, lo disse al suo superiore, & cosi fu posto tal nome a q̄sto monastero. & quanto piu il detto frate fù santo & buono, tanto piu tristi & scelerati è fama che siano quelli che vi stanno al presente. D'intorno a questo monte, doue è posto questo monastero, vi si veggono nelli lati fiumi secchi, i quali non corrono se non al tempo di gran nembi & tuoni. Tornando al nostro viaggio per ispatio di otto miglia da Chaxumo, è vn'altro monastero in vn monte, che si chiama san Giouanni, & poi piu lontano sei miglia da questo ne è vn'altro, che si chiama Abba gariman, ilqual dicono, che fu Re di Grecia, & che lasciando il suo regno, & signoria, venne quiui a far penitenza, & finì quiui la sua vita santamēte, hora dicono che fa molti miracoli: & noi ci trouammo presenti il giorno della sua solennità, doue vedēmo da tre mila, fra ciechi & storpiati, & altri che hanno il mal di san Lazaro: & questo monastero è posto in mezzo di tre mōti acuti, & quasi nella costa d'vno di quelli, & si vede la spelonca, doue questo Re faceua penitenza, la qual par che voglia cadere, ne vi si può ascendere se non per vna scala: & quiui montati, pigliano della terra, che è come creta, & la metteno al collo a gli amalati in pezzetti, & dicono che guariscono. Volsi intendere che entrata egli haueua: mi fu detto, da 16. caualli, & molte altre cose minute. è picciolo monastero, & vi habitano pochi frati, & al piede di quello piantano molti agli, & cipolle, & molte herbe di horto che mangiano, & hanno molte vigne fatte in pergole, & di buona sorte & cominciano a farsi mature l'vue & li persichi del mese di Gennaio, et finiscono per tutto Marzo: & tutto l'anno in questo luogo si troua vua passa & secca, da vendere, & la megliore che io mangiassi mai, è grossa come nocelle, & quasi senza granello nel mezzo.

Oue sia situata la città di Sabain dalla q̄l la Regina Saba prese il cognome.

In q̄sto luogo l'vue & le p[er]siche si maturano di Gēnaio.

Come partimmo dalla chiesa, & casa di san Michele, & andammo a vn luogo chiamato Bacinete, & d'indi poi a Malue, & de monasteri che stanno appresso di quelli. Cap. XLII.

Partimmo dalla chiesa di san Michele con la gente del paese che ci portaua la nostra robba, & andammo a dormire ad vn luogo, che si chiama Angeba in vn Betenegus, che è casa del Re: nelle quali già in altri luoghi piu volte siamo alloggiati, & nō se ne seruono altre persone che quelli signori che fanno la residentia in cambio del Re: & riueriscono tanto queste stantie, che le porte di quelle stanno sempre aperte, & niuno haueria ardire d'entrarui, ò vero toccarle, se non quando vi è dentro il signore, & dopo che esso si parte, lasciano le porte aperte, li letti da dormire, & suoi ordini da far fuoco, & la cocina. Partiti poi da questo luogo camminammo da 15. miglia, & alloggiammo sopra vn'alto monte, il quale è sopra vn gran fiume, che si dimanda Bacinete, & cosi si chiama la terra & signoria: della quale n'era patrone in quel tempo l'auola del Prete Ianni: & nel tempo che noi erauamo iui, le fu tolta, perche faceua far mala compagnia a gli habitanti: & il Prete Ianni tien tanto amor et rispetto a suoi parenti come a gli altri: et questa terra è sottoposta al Reame del Tigremahon, et è molto popolata et coltiuata per tutte le bande: ma sopra tutto è piena di montagne fruttifere, et di fiumi che di continuo corrono verso il Nilo. et tutte le loro habitationi sono poste et edificate sopra luoghi alti, et fuori delle strade, et questo lo fanno per causa de viandanti, che gli tolgono cio che hanno per forza. Quelli che ci portauano, la robba

la robba, per paura delle fiere, fecero vno ſteccato di faſcine di ſpini, molto forte, & ſi meſſero den D
tro loro, & noi con le mule, per q̃lla notte non ſentimmo altro. Partimmo da Bacinete, & andam
mo per ſei miglia a dormire a vn luogho chiamato Malue, il quale è circondato di molti belli cam
pi lauorati, & pieni di formento, & orzo & miglio, & legumi d'ogni ſorte, che anchora in vn
luogho inſieme coſi belli & coſi ſpeſſi non habbiamo veduti. Appreſſo à queſto luogo vi è vna
montagna altiſſima, ma nel piede non troppo groſſa, perche è tanto quaſi nella cima, come nel
piede, per eſſere tutta tagliata. come ſi faria à vn muro, d'vna fortezza, diritta, tutta calua, ſenza
herba, ne verdura alcuna, & è bipartita, cioè le due bande ſtreme ſono aguzze; & quella di mez-
zo piana: & in vna di quellle parti aguzze, c̃aminando poco piu di due miglia, vi è vn monaſte
ro de frati di noſtra Donna, di ſanta vita, laqual ſi chiama Abbamata, & ſon huomini di ſanta vi
ta. l'ordine quiui tutto è vno, perche nel Reame del Prete Ianni ſono tutti di vn ordine, cioè di
ſanto Antonio eremita: & da queſto è venuto vn'altro ordine, che ſi chiama Eſtefarruz, il qua-
le è tenuto piu preſto hebreo che Chriſtiano, et dicono che ſpeſſe volte ne abbruciano, per eſſe-
re in loro di molte hereſie, come a dire che non vogliono adorar le croci, che lo[illegible] medeſimi fan-
no perche tutti li preti & frati le portano in mano, & li laici al collo, & la cauſa perche eſſi non vo
gliono adorarla, ſi è che dicono che ſolamente quella croce ſi debbe adorare, nella quale Chriſto
pati per noi, ma che quelle che loro fanno, & fanno altri huomini, non ſono da adorare, p̃che ſo
no opere di huomini, & per altre ſimil hereſie che dicono, tengono, & fanno, ſono molto perſe-
guitati. Il luogo, doue è queſto Abbamata, pare che ſia lontano tre miglia. io vi voleuo anda-
re, ma mi fu detto che non vi andaſſi, perche vi era vna giornata di cammino, et biſognaua an- E
darui in quattro, cioè con le mani & piedi, perche altramente nõ vi ſi può andare. in quel monte
di mezzo, ilquale è come vna tauola, vi è vn'altra chieſa di noſtra Donna, nella quale vi è gran di
[illegible]ione, & nell'altro monte aguzzo vn'altra chieſa piccola, intitolata ſanta Croce. Et piu auan-
ti quattro miglia & mezzo, vi è vn'altro monte, il quale è ſu quella foggia di quello di Abbama-
ta, & vi è vn'altro monaſterio, che ſi dimanda ſan Giouanni, il quale è poſto nella ſommità del
monte, la quale è tanto grande, quanto è lo edificio del detto monaſtero & le ſtantie di detti frati:
& non vi è ſecondo che ſi vede da baſſo, verdura alcuna: & il Dauid & li gouernatori del mona
ſterio ſtanno a pie del monte in terre molte dilettevoli, & tanto coltiuate, quanto dir ſi poſſa, &
da quelle mandano alli frati, che ſono nel mõte aſpro, tutto quello che lor biſogna alla giornata.
In queſta terra ſi vede anche vna differentia, gr̃ade a comparatione delle terre del Barnagaſſo, p̃-
che in quelle habbiamo viſto aſſai furfanti, & molti ſtorpiati, ciechi, & poueri che andauano cer
cando, ma in queſte non ve ne ſono tanti. Gli huomini ſono differenti al quanto ne gli habiti dal
li detti di ſopra, & le donne maritate ò che hanno con huomini conuerſatione, portano intorno
certi panni negri di lana, ò d'altro colore, con le ſue frangie di lana, aſſai longhe, & non portano
diadema ſopra la teſta, come fanno le donne delle terre del Barnagaſſo. Le giouani ſono mal in
ordine, & ſe ſono di xx. ò xxv. anni, hanno le poppe tanto lunghe, che arriuano loro fino alla cin
tura, & queſto reputano per coſa bella, & vanno col corpo ſcoperto & galante, dalla cinta in ſu
con corde di pater noſtri ſopra quello. alcune altre grandi di corpo & età, portano pelli di caſtra F
to attaccate al collo, che gli cuoprono ſolamente vn fianco. Nelle noſtre bande di Portogallo &
Spagna ſi maritano per amore, & per vn bel viſo, & il reſto del corpo gli è naſcoſto: ma ĩ queſto
paeſe ſi ponno ben maritare per vedere il tutto di continuo, & per eſſer queſta la vſanza del pae
ſe: l'huomo non ne fa ſtima alcuna, non altramente che ſe gli vedeſſe le mani ò piedi nudi, & que
ſto in gente baſſa, perche le gentil donne vanno coperte.

De gli animali che ſono in queſta terra, & come fummo ad incontrare Tigremahon & delli tributi che ſi pagano. *Cap. LXIII.*

In queſta terra ſon tigri & altri animali molto feroci, & ſe ben li vilaggi ſono ſerrati, nondime
no la notte vẽgono le fiere, & ammazzano vacche, mule, & aſini: il che nõ faceuano nel Regno
di Barnagaſſo. Di qui partimmo alli 6. Agoſto 1520. & tornammo in drieto, doue era rima-
ſto lo Ambaſciadore, per commiſſione del Tigremahon, alloggiato con gli altri Portogheſi, i
quali con lui partirono da Temei, terra del Regno di Barnagaſſo. vi era ancho alloggiato vn
gran Signore, mandato quiui accioche egli faceſſe compagnia all'Ambaſciadore: et in queſte ter
re vicine vi erano aſſai Signori che accõpagnauano detto Tigremahon, il quale era lontano da
queſto luogho alloggiato in Betenegus, quaſi due miglia. in quel medeſimo giorno che noi arri
uãmo, Tigremahon mandò à chiamar l'Ambaſciadore, il quale vi andò con noi altri: ma arriuati
che fummo al palazzo, ne fu detto che egli era andato alla chieſa con la ſua moglie, p̃ pigliare la
communione, & queſto poteua eſſere ſu le xxij. hore & mezza, che a quella hora in quel paeſe
dicono

A dicono la messa, quando non è ò sabbato ò domenica. & andammo ad incontrarlo che veniua dalla chiesa con la moglie, & caualcauano due mule ben ornate, secondo che si richiede à huomini grandi, & accompagnati da gran signori. Questo Tigremahon è vn vecchio di bella presentia, & la sua consorte era coperta tutta di panni di bambagio azurri, & talmente era coperta, che non gli vedemmo ne il viso, ne alcuna altra parte del corpo, quando gli fummo vicini, mi dimandò vna croce che io haueua in mano, laquale egli baciò & diedela â baciare â sua moglie & ella senza scoprirsi il viso la baciò cosi sopra i panni, & ne fece buona ciera & gran carezze. Costui mena seco grā corte, cosi di huomini, come di dōne, et di grande apparato, maggiore che non è quello del Barnagasso. Ci disse l'Ambasciadore & quelli che con lui erano, la gran cortesia & carrezze che haueuano hauute da Tigremahon, cosi in mostrargli buona ciera, come in mandargli vettouaglia da viuere. & è poco tēpo che ha tal signoria, & anchora nō ha finito di pigliare il possesso per tutto il suo dominio. In questo reame, li Re, & quelli che sono sottoposti alli Re il Prete Ianni gli leua & mette quando gli pare & piace con causa & senza causa, & per questo quando sono priuati del dominio non mostrano maninchonia ò tristezza. & se pur l'hanno per male, lo tengono secreto. Nel tempo ch'io sono stato quiui, ho visto huomini gran signori priuati dello stato, & quelli che erano stati posti in loco loro molte volte parlare & conuersare insieme come buoni amici, ma Iddio sa il lor cuore. In questa terra per qual si voglia cosa, che gli occorra, ò prospera, ò aduersa, dicono che Iddio la fa. Questi signori che sono come Re, danno tributo al Prete Ianni, il qual tributo è di caualli, di oro, di seta, & di broccato, & di panni

B di bombagio, secondo la facultà delle terre, delle quali loro sono signori. & piu inanzi andando dentro il paese del Prete Ianni, danno il loro tributo d'oro, di mule, di sete, & di vacche, & di buoi da arare, & di altre cose. & quelli signori sottoposti, come dire a Tigremahon, a Barnagasso, ò a quelli che hanno il titolo di Re, se ben sono stati fatti signori dal Prete Ianni, pur tutta via pagano il tributo alli detti signori, liquali corrispondeno al Prete Ianni. et queste terre sono tanto habitate & popolate, che le entrate loro conuiene che siano grosse, & li signori quādo si trouano per le terre, viuono alle spese del commune delle pouere genti.

Come stando Tigremahon per caualcare, l'Ambasciadore gli dimando il suo dispaccio, & non gli fu dato. dapoi mandatogli certe robbe gli fu data l'espeditione, & come andorno a un monastero, doue fumo accarezzati. *Cap. XLIII.*

Volendo Tigremahon caualcare alla volta di alcune altre terre, l'Ambasciadore mandò a pregarlo che lo douesse espedire. il quale alquanto stato sopra di se, disse che quella robba che noi portauamo, mandaria a leuarla: ma che la nostra che noi haueuamo, che erano vestimenti, peuere, & pane p māgiare, che trouassimo chi le portasse, & q̄sta fu la vltima risolutione. poi si parti & andò al suo viaggio, & noi tornammo alli nostri alloggiamenti. & vedendo che non poteuamo camminare con tanta robba, mettemmo ordine di mandargli di nuouo à parlare con alcuni presenti per Giorgio di Breu, & per mastro Giouanni medico, liquali vi portorno vn pugnale ricco, & vna spada con il fodro di velluto, & li capi dorati. dati questi presenti, & fatto questo vffi-

C cio, fu subito ordinato, che ne fusse portata la robba, & che per tutte le sue terre ne fusse dato da mangiare pane, vino, & carne. & hauuta tal nuoua, che fu alli 9. d'Agosto, ci partimmo, & andammo a dormire in certi piccioli villaggi, serrati come quelli di sopra per paura delle tigri. & la notte che quiui dormimmo, essendo già due hore di notte, vscirono duoi huomini della terra p andar ad vna stalla di vacche, & nella strada furono assaltati dalle tigri, & vno di loro fu ferito in vna gamba, Iddio volse che vdissimo gridare, et gli soccorrēmo, perche, gli haueriano ammazzati. In questa terra vi sono villaggi habitati dalli Mori diuisi da quelli delli Christiani, li quali dicono che pagano gran tributo di panni di seta, & d'oro alli signori del paese, ma non fanno le altre angarie che fanno gli Christiani, & questi Mori non hanno Moschea alcuna, perche non glie le lasciano tenere. Tutte queste terre sono fertili, si di pascoli come di formenti & d'altre biade, & sono alcuni monticelli nō troppo alti, quasi come cāpagne, tutti lauorati & coltiuati, & pieni d'arbori fruttiferi. Partiti da q̄sto luogo andāmo ad alloggiare, & dormire a vn'altro luogo xij. miglia lontano, ma picciolo, in vn alto monte a man sinistra, che è tutto verde & pieno di arbori fruttiferi, vedemmo vn monastero di san Giouanni, qual dicono che ha buone entrate, & che vi sono assai frati. Appresso doue alloggiammo vi è vna chiesa di san Giorgio assai ben ordinata a modo delle nostre, in volto, & ben dipinta delle lor pitture, cioè con Apostoli, Patriarchi, Noe & Helia profeta, & in quella seruono x. preti, & x. frati. & fino qui non habbiamo trouato chiesa gouernata per preti, che non vi sian frati, ma doue sono i frati patroni, non vi stanno li preti. Et per la verità li frati vanno piu honesti in habito che li preti, perche li preti vestono come i

laici,

laici, eccetto li canonici.& ne mercati, preti & frati sono vna cosa medesima, perche essi sono li maggiori negociatori che si trouino verso il leuante.all'incontro di questo luogo di san Giorgio à piè d'una montagna lontana da quello iij. miglia, vi è vn monastero appresso vn fiume detto Coror, intitolato san Spirito, & vi sono da xx. in xxv. frati, chiesa di gran diuotione, che cosi mostra il luogo: & li frati vedendoci in quel luogo: ringratiauano Iddio, che haueua dato lor gratia di hauer veduti Christiani d'altra lingua & d'altra terra, che mai piu non ne haueuano veduti: & cosi accozzandoci, ne mostrarono il conuento, & le loro stantie, & la chiesa del monastero, che è in volto, piccola & ben dipinta, & il suo chiostro & le celle molto ben in ordine, & meglio di quelle che habbiamo vedute in queste terre, gli horti molto ben coltiuati, & vi sono molti agli, cipolle, cauoli, & molte altre sorti d'herbe, che noi non habbiamo, & che loro mangiano & sono bonissime secondo il paese. hanno molti limoni, naranci & cedri, persichi, vue bellissime fichi à modo nostro di varie sorti, & fichi Indiani, & molti alti cipressi, & altri arbori bellissimi, che fanno frutto, & senza frutto, che non gli conosciamo. Li frati si disperauano, perche era sabbato, che non poteuano coglier de frutti per darne come hauerebbeno voluto, & ne chiedeuano perdono, & diceuano che ne darebbeno di quello che haueuano in cōuento: & cosi andati in casa ne diedero agli secchi, & limoni: & al fine ne preparorno nel refettorio da mangiare cauoli tagliati come salata, & mescolati con l'aglio dell'altro giorno senza altro conciero, ma solamente cotti nell'acqua & sale, con duoi pani, vno di formento & l'altro d'orzo, & vna zara di beuanda che si fa di miglio secondo l'usanza del paese, che si chiama Cana, molto buona, & tutto con buona ciera, del che noi rigratiammo Iddio.

Dietro à questo luogo doue noi alloggiāmo, per ispatio di sei miglia, vi è vna terra, che si chiama Agro, nella quale Tigremahon ha vn Betenegus, & doue assai volte dapoi siamo stati alloggiati: & quiui è vna chiesa della nostra Donna, fatta per forza di scarpello in vn sasso, molto ben fatta con tre naui, & con le sue colonne del medesimo sasso: & la cappella maggiore, & la sacrestia & l'altare, tutti sono del medesimo sasso, & la porta principale cō le sue colōne, come che se fusse fatta di pezzi, non potria essere piu bella. Per fianco non ha porta alcuna, perche da ogni banda vi è la pietra, & il sasso terribile, & nel sentir cantare l'ufficio diuino si piglia gran consolatione, perche le voci di quelli che cantano ribombano mirabilmente. Di campane non bisogna parlare, perche non ne vsano se non di sasso, come è detto di sopra, & alcune naccare & cembali in ogni chiesa.

Come andammo à un luogo d'Angugui, & Bellette, et come uenne à uisitar Balgada Robel, & del sale che è in questo paese, & doue egli uien portato. Cap. XLV.

Alli xiij. d'Agosto ci partimmo da questo luogo, doue stemmo il sabbato & la domenica & andammo à vn luogo chiamato Angugui, nel qual è vna chiesa come vna sede Episcopale, molto grande & bella con le sue naui, & con le sue colonne di pietra molto belle & ben lauorate, & è adimandata Chercos, che vuol dire san Quirico. il luogo è molto bello, appresso di vn bellissimo fiume. gli habitanti hanno vn priuilegio, che niuno debba entrarui dentro à cauallo, ma sopra mule si. Di qui andammo à dormire in certe triste ville, doue dormimmo molto ben bagnati per le pioggie grandi, & senza cena, & stemmo diuisi, perche non poteuamo stare altramente. Nell'altro giorno à buon hora, che fu alli xiiij. d'Agosto del medesimo anno ci partimmo di quiui, & andammo ad alloggiare à vn luogo chiamato Bellette, nel quale vi è vn Betenegus buono alloggiamento, & il sito del luogo è molto ameno & abondante d'acque buone, & alloggiammo in detto palazzo: & stando in quello venne vn gran signore chiamato Robel, signore di vna prouincia dimandata Balgada, dalla quale prēdendo il nome è chiamato Balgada Robel, & questo haueua seco vna gran corte, tutti à cauallo & con molti altri caualli & mule à mano, & tutto fanno per grauità & riputatione: & erano con esso assai tamburi: costui vien detto essere suddito di Tigremahon. & giunto al palazzo doue era l'Ambasciadore, lo mandò à pregare, che volesse venir fuori per parlargli, percioche non poteua entrar in quello non vi essendo Tigremahon, che come ho scritto fanno gran riuerenza à questi Betenegus, dicendo che niuno puo entrarui sotto pena della vita, non vi essendo il signore che regge la terra. Vdita questa dimanda l'Ambasciadore gli mandò à dire, che esso veniua di lontano piu di xv. mila miglia, & chi voleua vederlo ò parlargli, che andasse à trouarlo in casa, che esso non voleua vscir fuori. Allhora questo signore gli mandò à donare vn bue, vn castrato, vn vaso pieno di miele, bianco quanto vn fiocco di neue, & duro come vna pietra, & vn corno pieno di vino molto buono: & mandò à dirgli, che andaria a parlargli con tutto che le pene fussero pericolose, & che si confidaua per essere alloggiati in quel Betenegus Christiani, che saria iscusato dalla pena. Come fu appres-

so il

A so il palazzo, venne tanta pioggia, che fu costretto à entrarui dentro, et quiui parlò con l'Ambasciadore, & con noi altri, dimandando del nostro viaggio, & delle nostre terre, che mai non le haueua intese, ne vdite, & da poi ci ragionò delle guerre che esso fa con li Mori, liquali confinano con le sue terre dalla banda del mare, dicendo che mai si quietaua di far lor guerra, & donò vna mula molto buona per vna spada à vno de nostri: & l'Ambasciadore vedendo la sua cortesia gli donò vno elmetto. Dapoi lo vedemmo molte volte in corte, & ne fu detto che esso era huomo grande di guerra, & che in quella era valent'huomo & fortunatissimo, camminando verso mezzo di al nostro viaggio, le sue terre sono verso leuante, & il mar Rosso, & per la strada che noi facemmo, si tocca parte di quelle, & dicono che il suo dominio è grande, & ch'esso ha la miglior cosa che sia nell'Ethiopia, cioè il sale, il qual corre per moneta, cosi nelli reami del Prete Ianni, come nelli regni de Mori, & gentili, & di qui dicono che arriua per fino a Manicongo sopra il mare di ponente. & questo sale lo cauano di mōtagne, secondo vien detto, in guisa di quadrelle. la lunghezza di ciascuna pietra, è vn palmo & mezzo, & la larghezza quattro dita, & al trauerso tre dita, & cosi vanno caricate sopra carrette, & animali, come legne curte. In questo luogo doue si caua questo sale, vi vanno cento, & cento venti pietre alla dramma d'oro. la quale come ho detto vale à mio giudicio ccc. reais, che sono tre quarti di ducato d'oro, in oro. Subito che giugne poi in vna fiera, che è sopra la nostra strada, doue vi è vn luogo che si chiama Corcora, vna giornata dal luogo doue si caua il sale, vi vanno cinque ò sei pietre manco alla dramma. Et cosi va diminuendo di fiera in fiera. & quando arriua alla corte, vi vanno sei, ò sette pietre solamente alla B dramma, & io ne ho anche visto comprare cinque per vna dramma, quando è inuerno. Di questo sale si fanno gran baratti, & è molto caro in la corte. Dicono che come arriua nel regno di Damute, trouano per tre ò quattro pietre vn buono schiauo, & entrando anchora fra terre de schiaui, dicono che trouano vn schiauo per vna pietra, et quasi per essa â peso d'oro. Trouammo per questo cammino 300. & 400. bestie in compagnia, cariche di sale, & alcune altre vote, che andauano à pigliarlo, & queste diceuano che erano di gran signori, che mandano à fare ogni anno viaggio per le spese che fanno nella corte, & altre carche de xx. & xxx. animali, & questi sono di mulattieri. trouāmo ancho huomini carichi del detto sale, che lo portano di fiera in fiera, che vale & corre come moneta, & chi lo ha, troua à baratto cio che fa bisogno.

Per l'Ethiopia il sale corre per la miglior mercātia.

Come partimmo con le robbe nostre auanti, & come il Capitano di Tigremahon che ci conduceua, fu bastonato per un frate che uenuta à trouarne. *Cap.* *XLVI.*

Partiti di questo Betenegus, andammo ad alloggiare à certi villaggi assai poueri & male in ordine, à vna terra chiamata Bunace. & il giorno seguente partimmo di quiui, seguitando la robba nostra, che già auanti di noi era stata portata, la quale trouammo che l'haueuano scaricata in mezzo di vn prato pieno di acqua, & vedendola cosi mal condotta ci marauigliammo assai: & stando cosi, giunsero cinque ò sei sopra le mule, & con x. ò xij. pedoni con loro, fra quali vi era, vn frate, il quale arriuato pigliò per il cauezzo subito il Capitano di Tigremahon che conduceua la robba, & gli diede delle bastonate, per la qual cosa tutti ui corrēmo per intendere, perche conto C gli daua: & vedendo l'Ambasciadore il Capitano cosi ferito, & mal concio, entrato in cholera con il frate, lo prese per il petto per dargli, ma non so se gli diede, & similmente tutti noi gli andāmo adosso: & gli valse al pouero frate saper alquanto parlar Italiano, che fu inteso da vn de nostri, che fu Georgio di Breu, che se ciò nō era, la cosa non passaua ben per lui. pacificato ogn'uno, il frate disse che era venuto quiui per commissione del Prete Ianni, per far portare la nostra robba: & che se esso l'haueua bastonato, lo haueua fatto per il mal ordine che haueua vsato in farla portare. Rispose l'Ambasciadore che non era tēpo di far tumulto & massime alla sua presenza, perche gli pareua ch'egli hauesse dato alla sua persona propria. Et cosi essendosi acquietati, disse il frate che voleua andare alla volta del signore Balda Robel, il quale era restato à dietro, & che di la menaria mule, & camelli per portarci la robba, & che noi andassimo auanti ad aspettarlo in vn Betenegus lontano di quiui mezza giornata. Questo fu quel frate, che fu poi mādato dal Prete Ianni p Ambasciadore à Portogallo insieme con noi, & cosi partimmo; ogn'uno al suo viaggio, esso auanti & noi verso il detto Betenegus: & la sera alloggiammo in vna picciola villa, doue era vna bella chiesa intitolata san Quirico, & quella notte dubitammo di esser mangiati dalle tigri. Il giorno seguēte camminammo appresso due miglia, & trouammo il Betenegus dettone dal frate, il quale è in vn luogo chiamato Corcora, con buoni alloggiamenti, et vi è vna chiesa assai bella: & quiui stēmo il sabbato, & la domenica, aspettando per fino al lunedi il frate. In questo luogo dalla parte di leuante dicono che vi è vn monastero molto bello, & ricco, ilquale si chiama Nazareth, che ha molta entrata, & vi sono molti frati, & è paese molto abondāte di vua & di

persichi

perſiche,& d'altri frutti delicati,cioè delli noſtri,& di q̃lli del paeſe: & di qui ne furno portati aſſai noci,ma molto picciole. Verſo la parte di ponẽte,che è verſo il Nilo,dicono che vi ſono aſſai minere di argento,ma non lo ſanno cauare,ne di quello trarre alcuno vtile.

Come partimmo dal luogo di Corcora,& della dilettevole terra donde paſſammo,& d'unaltra ſeluatica doue ci perdemmo l'uno dall'altro,& come ne combatterono le tigri. Cap. XLVII.

Il martedi mattina,vedendo che non veniua il frate,cominciammo à cãminar per la riua di vn fiume belliſſimo,per iſpatio di ſei miglia,paeſe molto ameno & gratioſo,& pieno di verdure,& di arbori ſenza frutto & con frutto, & dall'una banda, & dall'altra vi erano coſtiere di montagne altiſſime, che tutte ſi vedeuano ſeminate & piene di formẽti, & orzi, et oliui ſeluatichi,che paiono vliui giouani,perche gli tagliano ſpeſſo per poter ſeminare le biade.nel mezzo di queſta valle vi è vna belliſſima chieſa di noſtra Donna, intorno alla quale vi ſono molte caſe,ſtantie,& habitationi delli preti : vi ſono anchora infiniti cipreſſi altiſſimi & groſſiſſimi quanto dir ſi poſſa,& molti boſchi di alberi di piu ſorti, che noi non conoſcemmo : & vicino alla porta principale della chieſa vi era vna belliſſima fontana & chiara,che andaua d'intorno alla chieſa,poi ſi ſpandeua p vna gran cãpagna,che tutta ſi può adacquare cõ li ſuoi riuoli : & p queſto ſi ſemina in tutti li meſi dell'anno con ogni ſorte di ſemenza,orzo,miglio,lente,roueia,faua,ceci,taffo de guza, che è molto buono,& quanti altri legumi ſono in queſto paeſe:& alcuni ſi veggono ſeminati all'hora ,altri creſciuti in herba, altri maturi, altri ſegati, & altri battuti, coſa che non ſi vede nelle parti noſtre di Europa.In cima di queſta valle vi è vna grande aſceſa, & in faccia vi è vna chieſa, la quale ha intorno aſſai habitationi di preti, doue la terra è molto arida & ſecca. in mezzo di quella vi è vna muraglia antichiſſima,la quale dimoſtra eſſere ſtata torre,con porte per guardar quel luogo,perche è vn monte coſi aſpro,che da quello à lx.miglia inanzi non vi è altro paſſo,et ben pare che queſto ſia coſi per la molta gente che di continuo qui corre. Salito detto monte caſammo à baſſo, & arriuammo in vna bella campagna piena di ogni ſorte di biade, la quale ſi ſemina tutto il tempo dell'anno,come quella che ho detto di ſopra, & vi ſono prati infiniti da paſcolare:& nell'entrar di queſta campagna vi è vna belliſſima chieſa, intitolata ſan Quirico. con molte buone caſe per li preti, ſerrate come monaſteri, & ſopra di quella vi è vn belliſſimo Betenegus,& la terra è grande: & queſta campagna & valle può eſſere in lunghezza ſei miglia,& di larghezza due miglia,& ha d'intorno da ogni banda alte montagne, & à piè di quelle per tutto vi ſi vedono aſſai luoghi & chieſe, ma picciole, tra le quali ve ne è vna intitolata ſanta Croce, & l'altra ſan Giouanni,& ciaſcuna di eſſe ha xij.frati.

Paſſata queſta valle, cominciammo à mutare altra ſorte di paeſe, & entrammo in certe aſpre montagne non di altezza, ma di profondità, la maggior parte delle quali paſſammo di notte, per il che ci perdemmo l'uno dall'altro,& l'Ambaſciadore rimaſe ſolamente con quattro compagni,& io con cinque,et vn'altro pur della famiglia con dui:& la robba rimaſe in queſti luoghi ſeluatichi con vn'huomo ſolo,come à Dio piacque:& in quella banda doue io mi trouaua, ſi vedeua il fuoco che per eſſer notte pareua vicino, ma era lontano piu di tre miglia: & volendo andare à q̃lla volta ci ſeguitauano tante tigri, che non ſi può ſtimare, & ſe entrauamo in qualche boſchetto,ci veniuano tanto appreſſo che con vna picca poteuamo dargli à man ſalda,& nella noſtra compagnia non era ſe non vno che haueſſe picca,& gli altri ſpade,finalmente ci conſigliammo di fermarci in certi campi ſeminati per ſtar piu ſicuri : & quiui legammo le mule inſieme, & con le ſpade nude facẽmo tutta notte la guardia.Nell'altro giorno dopo mezzo di ci trouammo con l'Ambaſciadore in vn luogo molto populato lontano da quello doue dormimmo piu di ſei miglia,& ſi dimanda Manadeli, il quale è da mille fuochi, & gli habitatori ſono Mori,tributarij al Prete Ianni, & fra loro ſono da xv. in xx. caſe di Chriſtiani che ſtanno iui con le ſue mogli & riceuono li tributi, & perche ho detto di ſopra, che cominciammo à mutar ſorte di paeſe, è da ſaper che per fino adeſſo che ſono dui meſi che cominciammo a camminare, ſempre è ſtato di verno, & come entrammo nelle valli fra queſte montagne non vi era verno, anzi molto caldo in queſto tempo,& il paeſe ſi chiama Dobba,& vi era la eſtate:& queſta è vna delle terre nominata di ſopra,che vi diſſi che vi è il verno di Febraio, Marzo,& Aprile,contrario all'altre. il medeſimo è anche dal monaſtero della Viſione fino al mare, et ī vn'altra terra del reame di Barnagaſſo chiamata Carna. Queſte terre che hanno il verno mutato, ſono molto baſſe, & ſottopoſte alle montagne,& la lunghezza di queſta puo eſſer da cinque giornate,la larghezza non ſi ſa,perche ſi entra nel paeſe de Mori. Il generale & commune verno è dalla metà di Giugno fin alla metà di Settembre. Sono in queſto paeſe di Dobba belliſſime vacche, & in tanto numero, che non vi è conto vero,ſono di grande ſtatura,& maggior che ſi poſſa trouare.Ma per molte miglia auanti che

A che noi arriuassimo à questa terra di Manadeli, trouammo molta gen[illegible]stiana alla campagna con li loro padiglioni alzati, la quale ne disse, che era quiui per ade[illegible]dare à Dio acqua dal cielo per li bestiami che moriuano da sete, & per il seminare li migli[illegible]bi[illegible], che pati-uano gran carestia d'acqua. Il lor gridare & pregare era questo, Zio mari[illegible] Christos cioè [illegible]ri-sto habbi misericordia di noi. hora p tornar al luogo di Manadali, dico che [illegible]ica a[illegible]do di vna città grande, & li trouano infinite sorti di mercantie, & infiniti mer[illegible]nti, & vi so[illegible]ut-te le lingue de Mori, cioè di Giadra, di Marocco, di Fessa, di Bugia, di Tun[illegible] Turchia, di [illegible]u-mes, cioè huomini bianchi di Grecia, Mori d'India, che sono quiui come habitatori, di Orm[illegible]s & dal Cairo, che da tutte queste terre sopra nominate conducono ogni sorte di mercantie. & et-sendo noi quiui, li Mori della terra si lamentauano, dicendo che per forza il Prete Ianni haue-ua fatto lor torre mille oncie d'oro, dicendo che glielo prestaua per trafficar con esse, et che ogni anno essi fussero obligati rendere altre mille oncie d'oro di guadagno, & che le mille oncie sem-pre fussero in piedi. Gli habitatori naturali del luogo si lamētauano assai dicendo che se non fus-se il bestiame che li mantiene, se ne andariano cō Dio, percioche oltre qllo che loro pagano al Pre te Ianni, il Tigremahon anche, come signore della terra, voleua tirare le sue entrate, di sorte che non poteuano piu viuere. In qsto luogo ogni martedi è mercato, et vi si porta ogni sorte di mer-cantia che si possa nominare, & vi concorre infinitissima gente da ogni banda.

Come in questo luogo arriuò il frate, & subito partimmo verso un luogo che si chiama Dofarso, & della sorte di pane che in quello mangiano, & del uino che beueno. Cap. XLVIII.

B Stando noi nella terra di Manadeli, scordati del frate, venne noua come egli veniua con mule & camelli per portar la robba: & alcuni delli nostri gli andorno incontro per riceuerlo con assai allegrezza, & scordati del primo incontro, subito che egli giunse ci partimmo, & andammo la se ra lontani di quiui due miglia à vn Betenegus, che è edificato in vna montagna. Il giorno seguen te arriuammo à vna terra grande che ha da mille fuochi habitata da Christiani, laquale è chiama ta Dofarso, & vi è vna chiesa, nella quale vi sono piu di cento, tra preti & frati, & altre tāte mona che, le quali non hanno monastero, ma stanno nelle case come laiche. eccetto che li frati stanno di uisi da sua posta, i due corti separata l'una dall'altra, nelle quali sono molte casette di poco valore: & è tanto grande il numero di questi preti, frati, & monache, che gli altri laici non possono stare nella chiesa, però auanti la chiesa hanno posto vna tenda di seta, doue communicano li laici, & quiui fanno quelle solennità, che non possono fare in chiesa, di sonare con li lor tamburi, & cem-bali tanto che si da la communione. Due notti che quiui dormimmo, le monache vennero à lauarne li piedi, & dapoi lauati beueuano di quell'acqua, lauandosi similmente con qlla il viso, di cendo che erauamo Christiani santi di Gierusalem. In questo luogo vi è pianura tutta semina-ta & in quella ho veduto li campi seminati cosi di coriandoli, come di formento: & similmente di vna semenza, che si chiama nugo, che è come quel fiore che nasce nelli formenti detto gioton: & delli capi di quello, dopo che son ben maturi & secchi, ne fanno olio. Et quiui intesi dire vn'al tra volta che vi tornai, che se non fusse il verme che mangia il formento, raccoglierebbono l'an-no vettouaglia per dieci anni. Di che molto marauigliandomi, dissemi il padrone, non vi sia

C cio marauiglia, perche quell'anno che noi raccogliemo poca biada, ci basta per tre anni. Et piu mi disse, che se non fussero le cauallette & la tempesta, che qualche volta fan danno, che non semi narebbeno la metà della semenza che seminano, perche il resto che si guasta si butta via. & que-sto luogo è in vna valle, & ha presso di se dui monti, perche noi stemmo quiui il sabbato & la domenica andauamo montando sopra di quelli, doue arriuati vedeuamo assai mandrie di vac-che che veniuano verso la terra: & quelli della nostra compagnia stimorno che fussero 50. mila vacche & piu: & certo non si potria stimare il numero grande che erano. La lingua di questa terra è diuersa da quella dell'altra terra dietro à questa, perche quiui comincia la lingua del re-gno d'Angote & si chiama Angotina la terra: & questo luogo è posto alla frōte del regno di Ti gremahon, & va fino alli Mori che si chiamano Dobas. Et hauendo fatto questo cammino due volte nel tempo che qui stemmo, voglio narrar cio che c'intrauenne. Questo luogo ha dui mon ti alti, sopra li quali sempre gli habitatori tengano guardie, perche di quiui alli paesi de Mori vi sono campagne per piu di otto miglia tutte piene di boschi, & dette guardie vna volta vedendo li venire, fecero segno, & tutti fuggirono con quel poco che poteron portar via. li Mori perue-nuti alla terra, trouandola senza alcuno, la saccheggiorno à lor modo, & la vergogna fu tanta, che li christiani deliberorno, se li Mori piu vi veniuano, di non fuggire, ma di voler combattere & dato ordine con li luoghi vicini delli Christiani, non passarono molti giorni che li Mori torna rono, & immediate fatti li segnali alli vicini, vscirono alla campagna chi da vna parte & chi dal

l'altra, &

l'altra,& combatterono valorosamente & morirono solamẽte. 5. Christiani,& delli Mori piu di 800. che Dio fu q̃llo che gli volse aiutare: delli quali prese le spoglie, come zagaglie & targhe, & mãdorno il tutto à presentare al Prete Ianni, tagliando le teste & attaccandole sopra gli alberi & per le strade. & nel tempo che noi ci trouammo alla corte del Prete Ianni, furno portate queste cose: et tornando poi à dietro vedemmo le teste de Mori attaccate à gli alberi. per tutta questa terra fanno pane d'ogni sorte di grano, cioè di formento, d'orzo di miglio zaburro, di ceci di piselli, di fagiuoli di diuersi colori, di faua, di semenza di lino, di tafflò d'aguzza. similmente fanno vino di queste semenze, ma il vino fatto di miele è molto migliore di ciascun'altro. & questi popoli poi che venne il frate, ci dauano da mangiare, & ci faceuano le spese di queste sorti di pani per comandamento del Prete Ianni, ma noi non lo poteuamo mãgiare se non era di formento, & ci portauano ancho questi tali lor cibi fuori di tempo, cioè secondo il lor costume al tempo della notte, perche non mangiano se non vna volta al giorno, & questo è la notte: & il lor mangiare è carne cruda, & di vna salsa fatta del fiele delle vacche, il che noi non poteuamo vedere, non che mãgiare, ma mãgiauamo quel poco che ci cucinauano li nostri schiaui, et pane di formẽto: et cosi stẽmo fin à tãto che il frate intesa la nostra natura & vsanza ci fece mandar la carne, laqual gli nostri schiaui si faceua arrosta & lessa, cioè galline, pernici, castrati, vacche & simili.

Come partimmo di questo luogo Dofarso ben in ordine, & aueduti, perche doueuamo passar per terra de Mori inimici. Cap. XLIX.

Partiti di questo luogo camminammo per mezzo di certi migli zaburri, alti & grossi come canneti, & la sera andammo ad alloggiare non molto lontani, appresso vna chiesa à piedi d'un monticello, perche sempre la notte ci trouauamo fuori di strada, ma vicini alle terre, per causa del viuere: & quiui ci disse il frate, che nõ ci separassimo l'uno dall'altro, ma che camminassimo tutti insieme, & proueduti con l'arme nostre, faccẽdo andar la nostra robba auanti, perche haueuamo da passare per terra de Mori, luoghi molto pericolosi, perche sempre stauano in guerra, & sopra questa strada che noi hora camminiamo, che è verso la parte del mare, tutti gli habitanti sono Mori, detti Dobas: & non è reame, ma è diuisa questa prouincia sotto 24. Capitani et qualche volta la metà sta in pace, & l'altra metà in guerra: & nel tempo che noi ci siamo trouati in quelli paesi, tutti quasi al continuo sono stati in guerra, pur ne habbiamo veduti xij. che stauano in pace, in corte del Prete Ianni, perche d'una noua rebellione veniuano à dimandar perdono. & quando arriuarono appresso al padiglione del Prete Ianni, il quale sempre sta in campagna, ogniuno di questi Capitani portaua vna pietra grande sopra il capo, ponendogli ambedue le mani di sopra, ilqual modo è segnale di pace, & di venire à chiedere misericordia. alli quali il Prete ianni fece molta accoglienza & buona ciera, & condussero seco piu di 100. caualli, & bel le mule à mano, ma loro entrauano à piedi in la corte con le pietre in testa. & stettero in quella piu di due mesi, senza esser espediti: & gli veniua dato ogni giorno vacche, castroni, miele, & butiro. al fine il Prete Ianni gli mandò lontani piu di. 300. miglia dal paese loro, & gli fece mettere nel reame di Damute con grandissime guardie. Subito che le genti di questi Capitani intesero che erano cõfinati in quelli paesi, si solleuorno, & fecero altritanti capitani di nuouo, comin ciando à far guerra & romper la pace, & cãminando noi vn'altra volta per questi paesi, arriuauche fummo quiui il giorno della Epifania, intendemmo che per questa solleuatione, il Prete Ianni vi haueua mandati assai gentil'huomini & Capitani, liquali s'erano accampati nelle terre delli detti Mori tre miglia à dentro sopra vna montagna, laquale si vedeua da quel luogo doue noi erauamo alloggiati, & vedeuamo il fumo che faceuano, & l'Ambasciadore mandò due Portoghesi, à visitare detti Capitani da sua parte, liquali veduta la cortesia dell'Ambasciadore, gli mandorno à donare sei vacche. & referirno questi Portoghesi come erano iui molti gran signori per Capitani, & ch'erano piu di xv. mila, tutti alloggiati in mezzo di certe siepi grossissime fatte di spini folti & spessi, il qual circuito lo chiamano Catamar, & non sanno far miglior cosa per star sicuri la notte: & che haueuano incommodità grande d'acqua, perch'ella era fuori del circuito, et non bastaua lor l'animo di menare à beuerar li caualli, & mule senza gran compagnia di genti, & che come andauano poco numero, li Mori gli assaltauano, & gli amazzauano: & piu, che li Mori il sabbato & la domenica, per esser giorni nelli quali sapeuano che li christiani nõ guerreggiauano, gli dauano grandi assalti, & faceuano danni assai. Questa guerra & inimicitia dicano che è stata principiata con questo presente Prete Ianni, piu che cõ gli altri antecessori suoi, et perche questi Mori sono stati anticamente tributarij delli Preti Ianni, & gli antecessori di questo che hora regna sempre hanno hauute 5. ò 6. mogli, figliuole delli Mori Re conuicini, & nõ figliuole di Gentili, & anco delle signorie di detti Dobas sempre ne haueuano vna, ò due, s'erano sufficienti,

A cienti. & del Re di Dancali vn'altra, & vn'altra del Re di Adel, & del Re di Adea. & questo pre-
sente Prete hauendo promesso di torre per moglie vna figlia del Re di Adea, come vidde che
ella haueua li denti dauanti grandi, non la volse, ne manco la volse rendere al padre perch'era
già fatta Christiana, ma la maritò in vn gran signore della sua corte: & dicono che da quel tempo
per fino al presente mai piu non ha voluto pigliar moglie di questi Re Mori, & si è maritato con
vna figliuola di vn Christiano, & non ne ha voluto pigliar piu di vna, dicendo che vuol viuere
secondo la legge dell'Euangelio, & così dimanda il tributo che questi Mori gli sono obligati à
pagare: & loro perche non lo pagauano auanti per causa delli matrimonij che faceuano con li
suoi antecessori, per questo non lo vogliono al presente pagare à costui: & di qui nascono simil
guerre. Questi Mori di Dobas, sono gran [illegible] huomini, & hanno vna legge tra loro, che niu
no si possa maritare, se non fa fede di hauer ammazzati xij. Christiani: & per questa causa alcuno
non passa questa strada solo, ma in carouana, che loro chiamano Negada, et si mette insieme pri-
ma vna gran compagnia, laqual passa due volte la settimana, perche vna parte va, & l'altra tor-
na, & non vi è compagnia che non passi mille persone col suo Capitano. & queste carouane si
partono da due fiere, cioè di Manadeli, & Corcora d'Angote. & benche vadino in gran comiti
ua, nondimeno li Mori gli assaltano, et amazzano qualche volta molti di loro: et questo io lo so,
perche à vn mio cugino, & à vn seruitore dell'Ambasciadore gli accadette passare per questo
luogo in carouana & li Mori assaltorno l'antiguardia, & ne amazzorno xij. auanti che gli altri si
mettessero in ordine, & questo è vn cattiuo passo, & pericoloso, & di due giornate, & tutto paese
B & cāpagna, pieno di alberi spinosi come gran boschi molto alti & spessi, et benche qualche volta
vi mettino il fuoco per nettare il cammino, nondimeno non bruciano, anzi pare che se ben gli
tagliano, che piu multiplichino. Da questa strada vicina à questi di Dobas, per fino à piè de mōti
vi sono sei miglia, & tutta la cāpagna è piena di q̄sti tali spini, & in quella vedēmo andare infiniti
elephanti pascendo, et molti altri animali feroci come nell'altre montagne.

Come la gente di Giannamora tiene sempre guerra con questi Mori di Dobas, & d'un gran nembo & fortuna che ne uenne stando r[illegible] a mezzo di sopra un fiume. *Cap. L.*

Il cairo di far guerra à questi Mori di Dobas, è di vn gran Capitano, che si chiama Xuum Giā
namora, il quale ha gran paese, & genti assai à lui suddite che si chiaman Giannamori, & quali il
tutto è montagne, & dicono che quiui è la piu essercitata gente nelle armi & valente, che si troui
in tutto il paese del Prete Ianni, perche confinano con questi Mori, doue stanno sempre all'erta,
con fare continue guardie: conciosia cosa che in quelle montagne doue alloggiano, spesso ven-
gono i Mori à bruciar lor le case & le chiese, & tor le vacche. & quiui viddi vn prete che haue-
ua freccie auelenate, & gli dissi che egli faceua male à tenerle, mi rispose, guarda la nostra chiesa
bruciata dalli Mori, i quali mi hanno rubato. 50. vacche, & appresso ruinati li miei sciami di api,
che mi faceuano il miele, ilquale era la mia vita, però non ti marauigliare, se io porto queste saette
auelenate. il che vdendo non seppi che rispondergli, tanto mal contento lo conobbi. Partiti di
qui camminammo per lo detto piano al lungo di certe montagne, che sono dalla banda de Chri-
C stiani, tutte habitate da questi Giannomori: & attrauersammo certi fiumi che discendono dalle
dette montagne. & appresso detti fiumi trouammo luoghi assai ombrosi, per infiniti alberi di
salici che vi erano, & molto ameni da riposare al tempo del mezzo giorno, & così ci riposammo
alquanto, perche faceua vn gran caldo, & era il giorno molto chiaro, & questo fiume non haue
ua tanta acqua che potesse macinare vn molino, & noi stauamo diuisi vna parte di quà dal fiu-
me, l'altra di là, ragionando: & così stando, ecco che sentimmo vn gran tuono, & ne pareua lon-
tano, & diceuamo che era tonato à secco. come qualche volta suol fare in India: & stādo così sicu
ri di non hauer pioggia, ne vento, & che il tuono fusse cessato, cominciammo à mettere à ordine
la robba per andare al nostro viaggio, & già haueuamo raccolto vn pauiglione, nel quale haue
mo desinato, & maestro Giouanni, andando in su per il fiume per suoi bisogni cominciò à gri-
dare, guardateui, guardateui, & voltandoci, vedemmo venir l'acqua alta vna lancia con grandis-
sima furia, laqual ci portò via parte della nostra robba: & se per caso non hauessimo leuato il pa-
diglione, ci harebbe insieme con quello portati via, & fu forza che molti di noi montassimo so-
ra li salici. & questo torrente veniua fra certe montagne, doue era tonato, & menaua pietre gran
dissime, & tanto era il romore, & la furia dell'acque, & il fracasso delle pietre che dauan l'una con
l'altra, che la terra tremaua, & pareua ch'el cielo volesse cascare. & così come ella fu presta à venire
così presto passò, perche in quel giorno medesimo la passammo, & vedemmo appresso quelli
sassi che vi erano auāti assaissimi & grossissimi altri aggiunti, liquali vēnero insieme con l'acque
di quelle montagne. et partendoci di qui andammo ad alloggiare a certe pouere casette, allequali

appressandoci,

appreſsādoci,cominciorno a trarne ſaſſi, et biſognò che alloggiaſſimo fuori ſenza cena: & i quel
la notte ſentimmo nel far del giorno grādiſſimi tuoni & pioggia in quella pianura, come era ſta
ta il gio rno auanti nelle montagne.

Come partimmo di queſto pouero luogo, & camminammo per luoghi pericoloſi, & del fiume Sabalette, che diuide il regno di Tigremahon da quello di Angote. *Cap. LI.*

Partimmo da queſto luogo tutti, perche non haueuamo da mangiare, & laſciammo il frate
con la robba, che non poteua camminar con noi, p hauer genti che le portaſſe: & quiui ci meſſe-
no grandiſſima paura, cō dire che il viaggio noſtro era pericoloſo in queſto paſſo, ſi per li Mori
quanto per li ladri, liquali adoprano ſaette auelenate, & che andaſſimo ben armati tutti inſieme,
& il cammino che noi facemmo era piano, ſi come il paſſato, ma piu boſcoſo, & la ſtrada piu lar
ga, perche ogni anno tagliano i boſchi appreſſo alle ſtrade. & ſempre camminauamo appreſſo
à i monti, allargandoci dal paeſe de Mori, piu che poteuamo, & con tutto che ci diceſſero che qui
ui fuſſe maggior pericolo per eſſerui boſchi aſſai & torrēti, luoghi molto atti per ladri, nondime
no molte volte dapoi gli paſſammo, & non trouammo mai chi ne faceſſe diſpiacere. & di piu ci
auertiuano che noi non alloggiaſſimo nelli luoghi baſſi per conto dell'aria cattiua, & che ci acco
ſtaſſimo alle mōtagne piu che poteuamo: & coſi camminammo ſenza robba tutto quel giorno
& arriuammo la ſera à vn gran fiume, detto Sabalette, il quale è il confine del reame di Tigrema
hon. & principio di quello di Angote. & in vna montagna molto alta dalla banda di ponente,
donde naſce queſto fiume, vi è vna chieſa intitolata ſan Pietro di Angote, & dicono ch'è capo di
queſto reame: & che è chieſa delli Re: & che quando ſi da queſto regno di nuouo ad alcuno,
iui vanno à pigliar il poſſeſſo di quello. & dalla parte di leuante in vn'altra altiſſima montagna
fuori di ſtrada ſei miglia, vi è vn monaſtero grandiſſimo, con aſſai frati, del quale non habbiamo
veduto altro che gli alberi alti che vi erano intorno, & quiui non è piu il paeſe de Mori. & ſopra
queſto fiume ſtemmo il ſabbato, & la domenica da notte nel primo ſonno le tigri ci aſſaltorno,
cō tutto che haueſſimo fatto fuochi grandi, in modo che hauēdo paura le mule ſe ne diſlegò vna
gran parte, le quali tornammo à pigliare, ma ſe ne perſe vna con vn'aſino, & non li trouando pē
ſammo che le fiere l'haueſſin diuorate. La mattina ſeguente ci fu auiſato da certi villani, che ha-
ueuano trouati detti animali, & che an[illegible]ſſimo à vedere, s'erano i noſtri che volentieri ce li dareb
bono. Il lunedi alli 3. di Settembre, cā[illegible]mmo ſei miglia di paeſe, tutto piano & aſſai bello, &
da poi il frate che era venuto con le noſtre robbe ci menò à dormire per certi cammini in cima
di montagne & fuori di ſtrada, molto ſeluatichi & ſtrani, dicendo che non era buono alloggia-
re alla pianura nelli luoghi baſſi per l'aria cattiua. & quella notte la robba per non poter montar
fu laſciata in mezzo della ſtrada, del che ci ſcandalizammo aſſai del frate, che ne haueua menati
per ſi deſerte vie, & coſi noi glie lo dicemmo, & che non ci faceſſe ammazzare le mule menan-
doci p ſi aſpri luoghi, et che non haueuamo paura di aria cattiua: & ſe lo faceua per conto del mā
giare, che noi haueuamo tanto del noſtro, che poteuamo viuere, & che il Re di Portogallo ne
haueua dato tanto oro, che poteuamo far le ſpeſe à lui & à noi. ne riſpoſe, che non ne menaria
piu fuori di ſtrada, & che verrebbe con noi. Il martedi ſmontati da queſta ſommità di monti, ve-
nimmo su la ſtrada doue era la noſtra robba appreſſo à vna chieſa intitolata la noſtra Donna, tut
ta circondata di ombre di belliſſimi & alti alberi: & quiui ci ripoſammo ſul mezzo giorno per
il caldo. La qual chieſa ha aſſai preti, & frati, & monache, & è gouernata dalli preti, & il luogo ſi
dimanda Corcora d'Angote, à differētia di vn'altra Corcora di Tigremahon, & ogni mercordi
ſi fa quiui vn grandiſſimo mercato. Appreſſo queſta chieſa laſciammo vna parte delli camelli con
parte della robba, perche hormai erano ſtanchi per il peſſimo cammino, & noi à gran fatica paſ-
ſammo la ſera vna montagna molto alta, che qualche volta ci biſognò andare à piedi, & tal vol
ta cō li piedi, & con le mani per terra carponi: & paſſato queſto mal cāmino, nella ſommità del
monte, trouammo alcuni altri monti & colli che fanno delle valli doue corrono fiumicelli: ma
fra gli altri ve n'è vn molto grande pieno da vn canto & dall'altro di paſcoli & di terre da ſemi-
nare, nelle quali tutto il tēpo dell'anno ſi ſemina, & ſi raccoglie d'ogni ſemenza: perche ogni vol
ta che di quiui poi paſſammo, trouammo formento allhora ſeminato, & altro già nato, & altro
in herba, & altro ſpicato, & altro maturo & ſegato. & quello ch'io dico del formento, è il medeſi
mo di tutte le altre ſorti di biade & legumi. In queſta terra non vi ſono condotte acque per adac-
quarla, perche da ſe è abondante, & quaſi come palude, & tutte le terre che ſono come queſta, ò
vero che ſi ponno adacquare, fanno il medeſimo frutto come queſta, cioè che in tutti li meſi del-
l'anno ſi ſemina & raccoglie. Queſto paeſe da ogni canto ſi vede popolato & pieno di villaggi

per eſſer

A per esser grassissimo & abondante: & in ciascuna villa vi è la sua chiesa, la quale ha d'intorno assai alberi, che dimostra a risguardanti iui esser chiese, anchora che non si veggano.

Della chiesa d'Ancona, & come nel reame d'Angote corre sale & ferro per moneta, & di vn monastero che è in vna grotta. Cap. LII.

Il mercordi, alli cinque di Settembre camminammo poca strada, che cominciammo a calare per vna diletteuole & spatiosa valle, piena di migli grãdissimi, & molte faue: in mezzo della quale correua vn gran fiume, ilqual sopra le ripe da vn canto & dall'altro era seminato. & il fiume si dimanda, fiume d'Ancona: & nella sommità di questa valle, vi è vna bellissima chiesa, detta santa Maria d'Ancona, & ha grandissima entrata, & vi sono assai canonici, il capo si dimanda Licanate, & oltra li canonici vi sono assai preti & frati, et in tutte le chiese grandi da qui auãti, che si chiamano delli Re, vi sono canonici, & il suo capo detto Licanate. Detta chiesa ha due campane di ferro mal fatte, & basse appresso la terra, & in questo paese non ne habbiamo vedute se non queste due, & stemmo in questo luogo fino al giouedi, perche in tal giorno vi si fa vn gran mercato, che loro chiamano Gabeia. Corre in questa terra & in tutto il regno di Angote, ferro per moneta, ilquale è in modo di ballotte, & non si può adoprare cosi rotondo in alcuna cosa, ma le distanno secondo li loro bisogni, & ne danno dieci, vndici, & dodici alla dramma, la qual dramma viene a essere tre quarti di ducato d'oro in oro. Vi corre anchora il sale per moneta come fa per tutto il paese, & quiui danno sei, ò sette pietre di sale per vn pezzo di questo ferro. Quiui viene a essere quasi all'incontro dalla banda di ponente vna terra detta Bugana, la quale è terra molto B fredda, per causa delle montagne altissime che vi sono, sopra le quali vi è assai di quella herba con che fanno le corde, cioè sparto: del quale vna fiata ne portai alquanto ad alcuni Genouesi che erano quiui con noi, li quali mi dissero che mai non ne haueuano veduto di cosi buono, & che era megliore di quello d'Alicanti. Il viuere di queste montagne sono orzi in gran quantità, & nelle valli sono molti formenti, & li piu belli che mai in alcuna parte habbi veduto. Li bestiami sono di piccola statura, si come sono quelli della terra di Maia, fra il fiume Minio, & Duoro in Portogallo. Il signor di questa terra si chiama Abunaraz, è paese di lunghezza di sei giornate, & di larghezza di tre. Dicono che poi che la terra di Chaxumo si fece Christiana, che questa fu la seconda, & che quiui li Re tennero corte, si come fecero le Regine in Chaxumo, anchora che ella sia sterile per li monti. Gli edificij che io viddi sono questi. Primamente in vna alta montagna vi è vna grandissima grotta, nellaquale vi è fabricato vn molto bel monastero & chiesa di nostra Donna, non tanto per la grandezza come per la gentil proportione che tiene il corpo di quello, quale si chiama Icono Amelaca, che vuol dir, Iddio sia ringratiato. Il sito della terra dou'è fabricato si chiama Acate. ha poca entrata, ma molti frati & monache. Li frati habitano in vn colle sopra la grotta che è tutto serrato, & hanno vna sola strada per venire alla chiesa: & le monache stanno da basso in vn lato di quella, & non sono serrate: lauorano & zappano le terre, & le seminano di orzo & di formento, perche il monastero gli da poco. La bella maniera che ha questo luogo lo fa habitare, percio che egli è fabricato in questa gran concauità del monte, ò grotta, et è fatto in croce, ben compassato, & vi si può andar d'intorno con la processione, & vi capiriano in questo circuito C tutti li frati, se ben fussero in maggior numero di quello che sono: auanti la porta del quale vi è vn luogo serrato di muro, & alto fino all'orlo della grotta che non è chiesa, & quiui stanno le monache a dire li diuini vfficij, & quiui riceuono la communione. Questa stanza delle monache risguarda verso mezzo di, perche la chiesa sta verso leuante & ponente, & verso la parte destra di sopra questa grotta descende dalla montagna vn fiumicello fatto di diuerse fontane, che di continuo corre, & come arriua alla sommità della grotta si diuide in tre parti, & vna cade al diritto del mezzo di quella, che fa vn bel vedere, le altre due corrono per canali fatti a mano dalle bande della grotta, & vanno a congiugnersi verso il luogo delle monache appresso di vn muro che le ripara, & adacquano li lor horti. ha detto corpo di chiesa tre porte, vna principale & due trauerse, come se ella fusse fatta in vna pianura, & perche la bocca della grotta è grande, pero vi è lume assai: & perche dico che egli è fatto in croce, però per esprimerlo meglio, dico che è fatto della maniera & grandezza come è il monastero, ouero chiesa di san Fruttuoso, che è appresso la città di Braga, nel regno di Portogallo.

Ancona fiume.

In tutto il regno di Angote corre il ferro p moneta, & medesimamente il sale.

D'un'altra chiesa di canonici, che è fatta in un'altra grotta nella medesima prouincia, nella quale ui sono sepolti un Prete Ianni, & un Patriarcha di Alessandria. Cap. LIII.

Partendosi da questo monastero, ò vero chiesa che ho detto disopra, & andando verso Ponente per ispatio di due giornate di cammino vi è vn'altra grãde & riccha chiesa fatta in vn'altra grot

ta, nella quale à mio giudicio vi potriano ſtare tre gran naui con li lor alberi, ma l'entrata non è D
maggior dello ſpatio doue poteſſero entrar duoi carri con le ſue ſcale: & per ſalire ſopra detta
montagna, vi ſono ſei miglia groſſe, & io vi volſi andare per deſiderio di veder detta chieſa ma
credei veramente di morire, tanto era difficile & aſpro il cãmino, pur Iddio mi aiutò, che il fred-
do era grande, & era meco vno mio ſchiauo, che mi aiutaua à cãminare, tirandomi con vna cor-
da in ſuſo, & vn'altro da dietro che menaua le mule à mano, accio che caſcando elle non mi roui-
naſſero adoſſo. Io mi parti dal piede di detta montagna auanti giorno, & era mezzo di che an-
chora non haueua cõpito di montarui ſopra. il boſcho & alberi che io trouai, ſono di diuerſe ſor
ti che io non conobbi, eccetto aſſai gineſtre, che li fiori gialli faceuano bel vedere, & molta her-
ba di ſparto per far corda. La chieſa che è ſotto detta grotta, è grande come vn Duomo & ſe-
dia cathedrale, & ha belle naui & ben adorne & ben lauorate, & tutte in volto. ha tre belliſſi-
me & ben ornate capelle. L'entrata di queſta concauità è da leuante, & le cappelle ſono volta-
te verſo detta entrata, & come è paſſata terza non vi ſi vede lume, & dicono l'ufficio à lume di
candele. la chieſa ha 200. canonici, & non vi ſono frati, ma ha il ſuo Licanate, & ha grandiſſima
entrata di poſſeſſioni, & eſſi ſtanno come gentil'huomini honoreuoli per la lor ricchezza. chia-
maſi queſta chieſa Imbra Chriſtos, che vuol dire cãmino di Chriſto. Entrando in queſta grotta
ſi vedeno in faccia le dette cappelle: & à man deſtra vi ſono due camerette ben dipinte, le quali
diceuano che le haueua edificate vn re che quiui era ſtato à far la vita ſua, & che fece far la chieſa.
Entrando à man ſiniſtra vi ſono tre ſepolture honoratiſſime, & in tutta la Ethiopia non ho ve-
dute altre tali, fra le quali vene è vna principale & molto alta, laquale ha cinque ſcalini d'intorno
intonicata tutta di calcina bianca, & era coperta con vn gran panno di broccato & di velluto del B
la Mecha, cioè diuiſato, vn di broccato & vno di velluto, & era tanto grande che per ogni ban
da toccaua terra, il qual panno l'haueuano poſto in quel giorno ſopra la detta ſepoltura, perche
era giorno della ſua feſta, & queſta ſepoltura fu di quel Re che habitò quiui, qual ſi chiamaua
Abram. le altre ſono al medeſimo modo di queſta, ſaluo che vna ha tre & l'altra quattro ſcalini,
tutte vanno in mezzo della detta grotta. la piu grande è di vn Patriarcha che venne di Gieruſa-
lem à viſitare il detto Re p la ſua ſantità, & quiui morendo fu ſepolto. la picciola è di vna figliuo-
la del detto Re, ilquale dicono che era ſtato piu di xl. anni ſacerdote da meſſa, et ogni giorno qui-
ui la celebraua, il che trouai in vn libro di queſta chieſa, nel quale era ſcritta la vita di queſto Re.
Tra gli altri miracoli dicono che quando celebraua gli Angioli gli miniſtrauano pane & vino,
& coſi nel principio del libro è dipinto il Re, come ſacerdote apparato all'altare, & pare che da
vna fineſtra eſca vna mano con vna hoſtia, & con vn vaſo di vino: & ſimilmente è in queſto mo
do dipinto nella cappella maggiore. Di piu mi diſſero li canonici hauer per relatione di molti ſta
ti in pregrinaggio in Gieruſalem, come la pietra dellaqual era fatta la chieſa, era ſimile in tutto
& per tutto à quella del tẽpio di Gieruſalem, cioè negra & di grana minuta, & dura. et cãminan-
do per la montagna tirato, come ho detto, dallo ſchiauo, come fu in cima trouai la minera di tal
pietre: & il luogo doue erano ſtate cauate, & che mi fece ſtupire, che d'una grana coſi dura ne fuſ-
ſero ſtate cauate tante da coſtoro che non hanno ne modo ne artificio di ſaperle ſpezzare & pu C
lire. In quel libro era anchora ſcritto, che eſſo Re non tolſe mai danari, ne tributo da ſuoi vaſalli
& ſe gli era portato, lo faceua diſtribuire à poueri, et eſſo viueua della entrata delle terre che egli
faceua lauorare. ſimilmente che gli fu riuelato che volendo tenere in pace il ſuo reame, tutti li
figliuoli ſuoi foſſero ſerrati eccetto il primogenito, come à baſſo ſi dirà. Io eſſendo il giorno della
ſua feſta, volſi venire alla detta chieſa per veder ſe era vero quello che mi era ſtato detto, & viddi
xx. mila perſone che tutte vengono per diuotione, & pigliano la communione: & queſta feſta,
era i domenica, & diſſero la meſſa à buon hora, & detta la meſſa cominciarono à dar la cõmunio
ne in tutte tre porte della chieſa, & durò fino all'aue Maria. il che io viddi, perche vi fui da princi
pio, & da poi andato à deſinare ritornai, & trouai che durò fino a quella hora.

Bõta & ſantita di Abraham Prete Ianni.

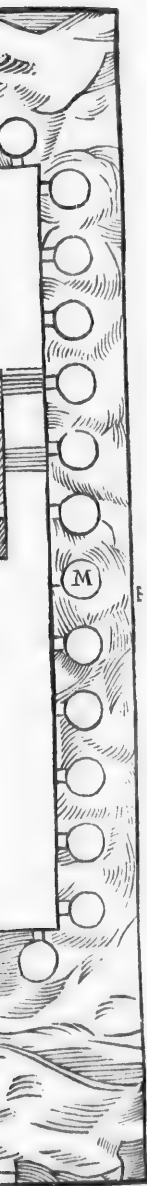
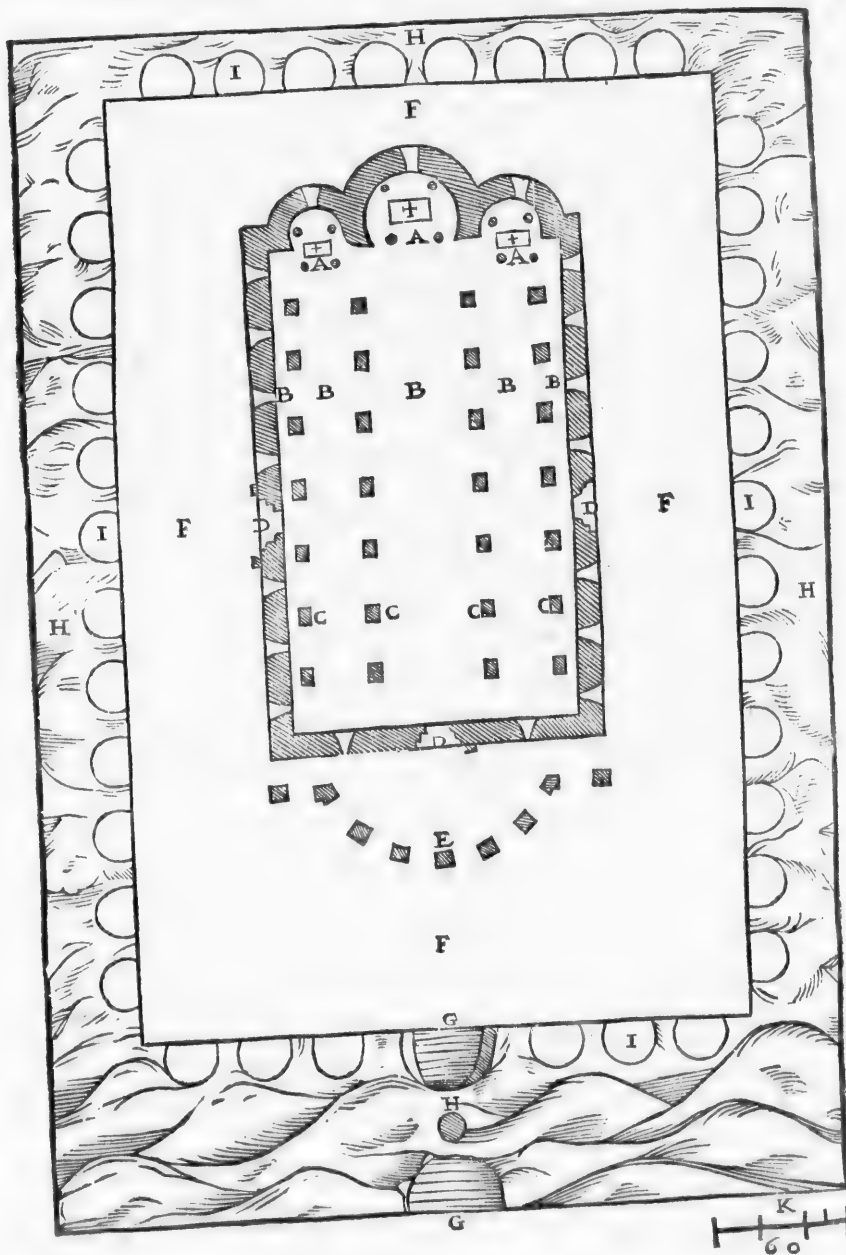
Delli edificij grandi delle chieſe che ſono nelle terre di Abugana, che fece Lulibella Re, & della ſepoltu ra ſua nella chieſa di Golgota. *Cap. LIII.*

Lontano vna giornata da queſta chieſa vi ſono edificij di tal ſorte, che ſecondo il mio giudicio
nel mondo non credo ſi trouino altri tãti, li quali ſono chieſe tutte cauate in petra viua di monte
tenero ouer toſo molto ben lauorata, et li nomi delle chieſe ſono queſti, Emanuel, ſan Saluatore,
ſanta Maria, ſanta Croce, ſan Giorgio, Golgota, Bethleem, Marcorio, & li Martiri, & la princi-
pal ſi chiama Lulibella: & queſto nome dicono che fu di vn Re di queſta terra, ilquale regnò pri
ma di Abram Re detto di ſopra, per lxxx. anni, & fece far queſti edificij. La ſua ſepoltura nõ è nel
la chieſa

A la chiesa del suo nome, ma in quella di Golgota, la quale è di minore edificio, tutta cauata ĩ vn saf-
so, di lunghezza di cento venti palmi, larga settanta dui. Il cielo è posto sopra cinque colonne, due
per banda et vna in mezzo, come in quadro: il qual cielo è tutto piano & liscio come è il piano da
basso. nelle bande è ben lauorato. le finestre, & porte sono addornate di bellissimi intagli tãto sot-
tili, che vn orefice in argento non gli harebbe potuti far piu belli. La sepoltura del Re è della ma
niera ch'è quella di san Iacomo di Galitia in Compostella. Questa chiesa ha vn'altro corpo di sot-
to cauato nel sasso, tanto grande come è tutto il pian di sopra, tanto alto quanto è vna lancia. La
sepoltura del Re è al diritto dell'altar maggiore della chiesa di sopra: nel piano della qual si vede la
entrata per andar da basso, laqual è serrata con vna pietra fatta a modo d'vna sepoltura incastrata
molto giustamente, ma niuno vi entra, perche mi par che ditta pietra non si possa cauare. laqual è
forata nel mezzo con vn buco che passa da vna banda all'altra di grossezza di tre palmi, doue i
pellegrini mettono la mano, che vi vengono infiniti per diuotione, & dicono che quiui si veggo
no assai miracoli. Intorno a questa chiesa vi è vna strada come vn chiostro, ma piu bassa della chie
sa cinque scalini, nella qual banda di leuante vi son tre finestre, che dan luce alla chiesa da basso, di
altezza fino al pian della chiesa di sopra, che è piu alto della strada quanto è il descender delli detti
cinque scalini: & chi guarda per dette finestre vede la ditta sepoltura posta al diritto dell'altare co-
m'è detto. auanti la cappella grande vi è vna sepoltura nel medesimo sasso della chiesa, intagliata,
& dicono ch'è fatta a similianza di quella di Christo in Gierusalem, alla quale fanno grand'ho-
nore & riuerenza: & dalla banda dritta nel medesimo sasso vi sono due imagini intagliate & scol
B pite del medesimo sasso, cosi ben fatte, che pare che siano viue, & sono spiccate fuori del sasso: vna
è di san Giouanni, & l'altra di san Pietro, le quali mi mostrarono come cosa rara, & io ne hebbi
grandissimo piacere a vederle, allequali fanno gran riuerenza. Ha anchora questa chiesa dalla
parte sinistra vna cappella da sua posta, la qual pare vna chiesa, perche ha le sue naui. ha sei colon-
ne intorno pur del medesimo sasso, bene & sotilmente lauorate, & la sua naue di mezzo è ben
inarcata, cioè in volto. le porte & finestre son molto ben lauorate, cioè la porta principale et vna
trauersa, perche l'altra serue per la chiesa grande. Questa cappella è tanto lunga, quãto larga cioè
cinquanta dua palmi per ogni verso, & dalla parte destra ha appresso vn'altra cappelletta molto
alta, ma stretta a modo della punta d'un campanile, con finestre assai belle: & detta cappellet-
ta è di altezza di palmi trenta sei, & larga dodici. tutti gli altari di dette chiese hanno li
lor baldachini con le colonne fatti del medesimo sasso. Vi è intorno vn gran-
dissimo circuito cauato per forza di scalpello del medesimo sasso del mon-
te, il quale è quadro, & tutti li parieti sbucati come saria la grandezza
d'vna cuba, & tutti questi buchi son stroppati con pietre piccio-
le, & sono sepolture, perche si vede che di fresco sono sta-
te stroppate. l'entrata del circuito è sotto il
monte tredeci palmi di altura,
& tutto fatto per forza
di scarpello.

A La cappella con l'altar grande.
B Luogo di andar da basso.
C Le colonne.
D Le naui.
E La naue di mezzo cō .I. colonna.
F La porta principale.
G La strada o ver chiostro che va attorno.
H Le finestre.
I La cappella con le sei colonne.
K La porta trauersa.
L La Cappella a modo di cāpanile,
M Le sepolture che sono attorno il sasso.
N La strada che va sotto il monte nel chiostro.
O La misura de palmi.
P Il sasso del monte che va attorno.

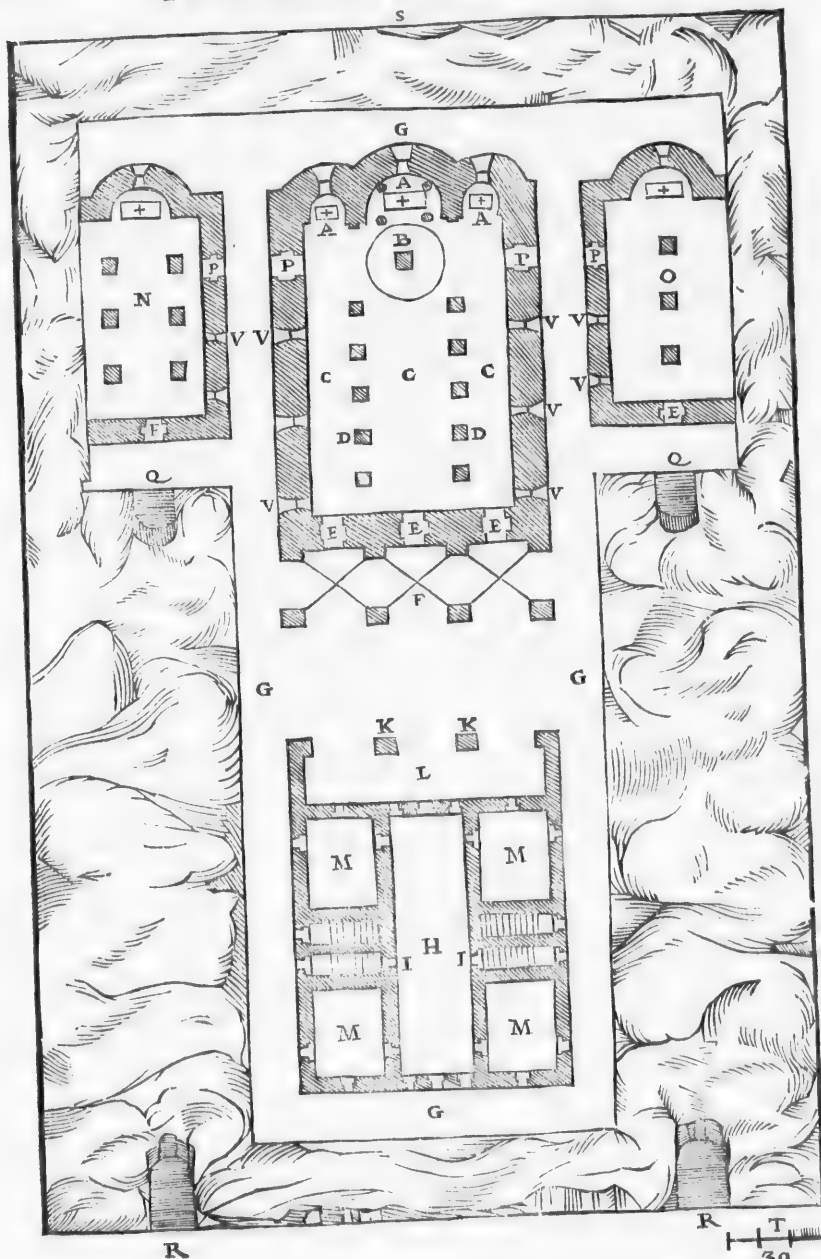
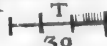
Del modo che è fatta la chieſa di ſan Saluatore, & di molte altre chieſe che ſono in queſto luogo.
Cap. LV.

La chieſa di ſan Saluatore è da ſua poſta intagliata in vn ſaſſo di vn monte molto grande. il va
cuo & corpo della chieſa è lungo ducento palmi, & largo cento venti, & ha cinque naui, & ciaſcu
na ha ſette colonne, le quali ſono quadre, & ogni banda è quattro palmi, & lontane dal muro
principale altri ſei palmi: & tra l'vna & l'altra colonna vi ſono certi archi ſotto il volto ben lauo-
rati, li quali diſcendono di groſſezza d'vn palmo, & li volti della chieſa ſono grandi, ma quello di
mezzo è molto piu alto & grande, & gli altri ſi vengono abbaſſando tutti con il ſuo compaſſo:
& ſotto tutti queſti volti vi ſono belliſſime figure & lauori intagliati, come ſpecchi, & felici, ò ro-
ſe, & altre ſimil gentilezze di feſtoni & fregi, & coſi nelle altre di mano in mano. nelli muri prin-
cipali ſono belliſſime fineſtre lunghe & ſtrette di dentro, & di fuori ſi allargano, & ſono lauorate
con belliſſimi intagli di feſtoni, & di ſopra li lor volti. La cappella maggiore è grande col ſuo bal-
dachino ſopra l'altare quanto è alto, con quattro colonne in quadro, & ogni coſa è fabricata del
medeſimo ſaſſo. Le altre naui hanno le loro cappelle, & gli altari, & baldachini del medeſimo
ſaſſo. la porta ha ſopra da ogni banda alcuni grandi ſporti, & comincia detta porta in archi gran
di, & ſi viene ſtringendo in modo con altri archi, fino ch'ella vien picciola, che non è piu di noue
palmi d'altezza, & quattro in mezzo di larghezza, & di queſta maniera ſono le porte trauerſe,
eccetto che non cominciano con ſi larghi & ſpatioſi archi. Dalla parte di fuori di queſta chieſa
B viſtanno ſette colonne in circuito di vna Luna, & ſono lontane dal pariete della chieſa dodici pal
mi, & da colonna à colonna vn arco: & di ſopra della chieſa verſo queſti archi vi è il volto, in tal
maniera lauorato, che ſe fuſſe di pezzi & di pietra tenera, non potria eſſer migliore ne piu ſottile
lauoro di quello che è in quelli, ne eſſere piu vguali: li quali archi d'altezza ſono due lãcie. & guar
dando queſto edificio da ogni banda pare tutto vna coſa iſteſſa & tutto d'vn pezzo. Il circuito
diſcoperto della chieſa, cioè il chioſtro, è tutto tagliato nella medeſima pietra, & è largo ſeſſanta
palmi per ciaſcun capo, & nella fronte della porta principale, è cento palmi, & ſopra la chieſa, do-
ue ſi doueua far la coperta, ſtando per banda noue archi grandi come * che vengono calan-
do da cima fino a baſſo, doue ſono le ſepolture per le bande, come quelle dell'altra chieſa.
La entrata per andare al circuito ouer chioſtro della detta chieſa, è di ſotto cauata nel
ſaſſo ottanta palmi, lauorata artificialmente, di larghezza che vi potriano anda-
re dieci huomini a mano, & è alta quanto è vna lancia, & va montando
a poco a poco. ha queſta ſtrada ouero entrata quattro buchi di ſo-
pra, che danno lume al cammino, & ſopra queſto monte
intorno della chieſa è come vn campo, con
molte caſe doue ſemina-
no gli orzi.

A La cappella con l'altare & baldachino, & quattro colonne.
B Le naui.
C Le sette colonne.
D La porta principale.
E Le sette colonne a modo di luna col portico.
F Il circuito.
G La entrata sotto il sasso.
H Il buco che da luce sotto'l sasso.
I Le sepolture.
K La misura de palmi.

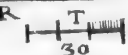
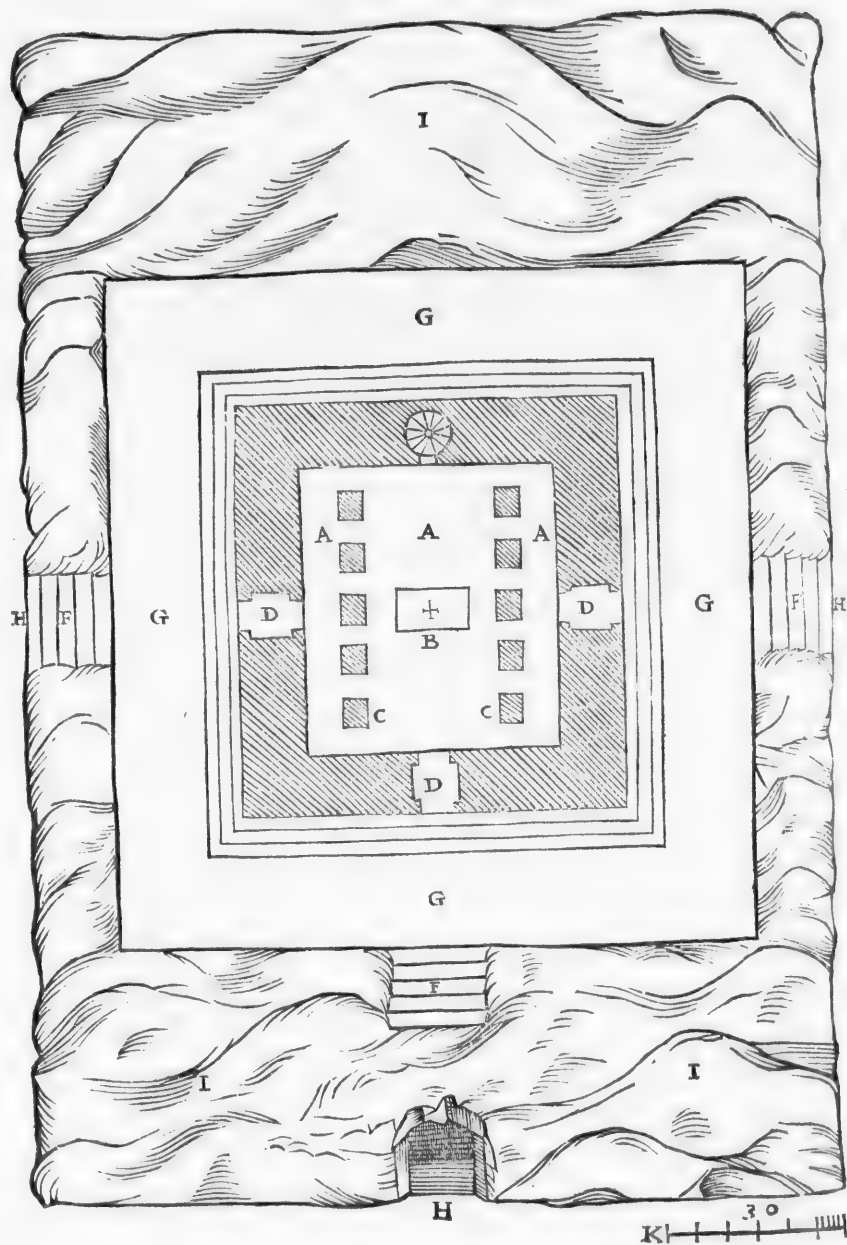
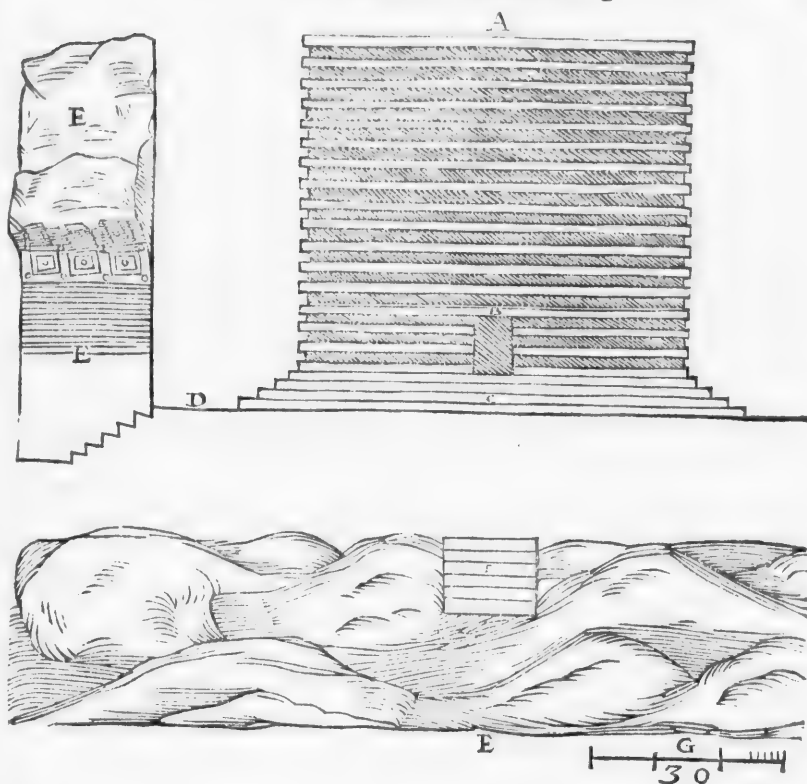
A La chiesa di nostra Donna non è cosi grande come quella di san Saluatore, ma è molto ben la-
uorata: ha tre naui, & quella di mezzo è molto alta con molti lauori d'intagli di rose sottilmente
fatti nel medesimo sasso, ha ciascuna naue cinque colonne, & sopra quelle li suoi archi in volta
molto ben legati. vi è di piu vna colonna molto alta nella crosara, sopra la quale si appoggia vn
baldachino. Ha nel capo di ciascuna naue vna cappella col suo altare, cosi come quelle di san Sal-
uatore. è questa chiesa di lūghezza di 93. palmi, & di larghezza sessantatre. ha di piu questa, auā-
ti delle tre porte principali, che sono della grandezza & fattura di quelle di san Saluatore, quat-
tro colonne quadre dalla parte di fuori, lontane palmi quindici, & quattro altre come attaccate al
pariete, & da vna all'altra, li suoi archi molto ben lauorati, & sopra quelli li suoi baldachini fatti
molto alti, che sono come portichi ò vero sporti sopra le porte. Sono questi baldachini tutti di
vn compasso, tanto lunghi come larghi, cioè di quindici palmi. ha vn molto largo & gentil cir-
cuito, cosi di dietro, come dauanti, & dalle bande, & la montagna all'intorno è dell'altezza della
chiesa: ha anchora nella fronte delle porte principali intagliata nel medesimo sasso, vna gran casa
con cinque stantie, et vn portico con due colonne, doue danno mangiare alli poueri, et dalla me-
desima casa si può andar fuori per due scale, vna da vna parte, l'altra dall'altra ad vna strada fatta
di sotto del sasso per vn grande spatio: & per ciascuna parte di questa chiesa, per mezzo le porte
trauerse, vi sono fatte due chiese, cioè ciascuna dalla sua banda. & questa chiesa di nostra Donna è
il capo di tutte le altre chiese, & ha infiniti canonici.

B La chiesa ch'è dalla parte destra, si chiama delli Martiri, è lunga palmi sessantaquattro, & larga
trentaotto: ha tre naui, & ..a ciascuna tre colonne molto ben lauorate. il corpo della chiesa è pia-
no, & non ha piu d'vna cappella, & vno altare. La porta principale è molto ben lauorata. nella
faccia dauanti non vi è corte, ma vn corridore di sotto del sasso, che è come vna strada. Questo cor
ridore comincia molto da lontano, & nel suo principio si monta a quello per quindici scalini, fat-
ti nel medesimo sasso, & questa strada è molto oscura. dalla parte che è verso la chiesa di nostra
Donna, vi è vna porta trauersa, & due molte belle & ornate finestre, & di dietro & dall'altra par-
te tutto è sasso viuo & terribile, senza esserui lauoro alcuno.

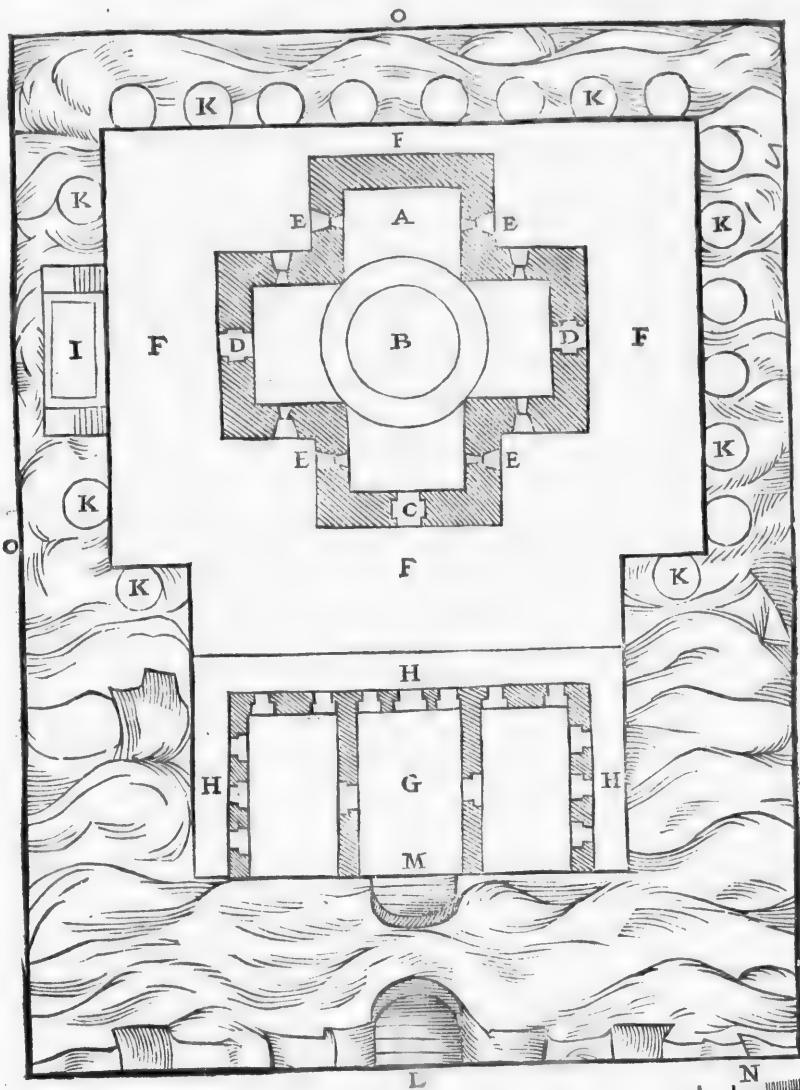
La chiesa che è verso la parte sinistra nel circuito di quella di nostra Donna, si chiama santa
Croce: è similmente lunga sessanta quattro palmi, & larga trenta otto. non ha naue alcuna, ma vi
sono tre colonne nel mezzo, che pare che sostenghino il colmo, molto ben fatto, & tutto è
dentro [illegible]o di opera piana. verso la parte della chiesa di nostra Donna ha vna por-
ta trauersa, & due belle finestre, & ha vn solo altare, come hanno le al-
tre, & la porta principale ben lauorata. non ha corte ò cam-
po dauanti, ma solamente vn corridore come
saria vna strada per andar fuori di sot-
to del sasso molto lunga
& molto scura.

LA CHIESA DELLA MADONNA.

A Le cappelle.
B La colonna col baldachino.
C Le naui.
D Le colonne.
E Le tre porte principali.
F Il portico di fuori con le colonne & baldachino.
G Il circuito intorno.
H La casa de poueri.
I Le scale p andar sotto il sasso.
K Le due colonne della casa.
L Il portico d'auanti.
M Le quattro stantie.
N La chiesa de Martiri,
O La chiesa di santa Croce.
P Le porte trauerse.
Q La strada sotto il sasso,
R La entrata sotto il sasso.
S Il sasso del monte che va intorno
T La misura de palmi.
V Le finestre.

A La chiesa detta Emanuel è similmente molto ben lauorata, cosi di dentro come di fuori, è piccola, & di lunghezza di quarantaquattro palmi nel vacuo, & di larghezza quaranta. ha tre naui, quella di mezzo è molto alta, & il suo volto è fatto in punta, & è larga palmi 20. le naui delle bande non sono in volto, ma piano di sotto, cioè il cielo cosi come è il piano della chiesa, & ciascuna di queste naui sta sopra cinque colonne quadre, la larghezza & grossezza delle quali è di quattro palmi da quadro a quadro, & palmi sei lontani dal pariete della chiesa. Ha le porte trauerse, & la principale molto ben lauorate, & tutte di vna grandezza, cioè di noue palmi alte, & quattro & mezzo larghe, è circondata tutta da vn corridore largo palmi dieci con tre scalini, che vãno d'intorno: & vi è per mezzo le porte l'entrata piu larga con cinque scalini, di sorte che la detta entrata monta due scalini di piu di quelli che circondano la chiesa, et il tutto è fatto nel medesimo sasso integro & senz giunta alcuna. Ha di piu questa chiesa, che non ha alcun'altra, cioè vna sacrestia di sopra, nella qual si monta per vna scala fatta a lumaca, & non è molto alta, perche vn huomo molto grande & vn palmo di piu darà sotto con la testa. è piana come il solaro doue si cammina. si seruono di questa, per tener ...e di paramenti & ornamenti di chiesa, lequali deono essere state fatte nel medesimo luogo, perche non haueriano potuto entrare per alcuna parte in quello. hanno di piu li muri di fuori di questa chiesa che non hanno le altre, cioè che si vede vn ordine & vn corso nel muro vscir fuori due dita, & l'altro entrar dentro, & cosi è intagliato tutto il detto muro, cominciando a basso dalli scalini fino alla sommità della chiesa: & il corso del sasso che pare che esca fuori, è di larghezza di due palmi, & quello che entra dentro è di vn

B palmo: & di questa maniera & larghezza corre tutto il pariete, ò muro: & facendo conto a palmi, questo pariete è di altezza di cinquantaduo palmi.

Questa chiesa ha tutto il suo circuito come muro tagliato di dentro, & di fuori nel medesimo sasso, & si entra in questo muro per tre belle porte, come sariano porte piccole di vna città, ò villa murata.

A Le tre naui.
B L'altare grande.
C Le colonne.
D Le porte.
E La lumaca.
F Gli ſcalini.
G Il circuito o ver corredor.
H Le tre porte del muro fuori del circuito.
I Il ſaſſo del monte che va attorno.

A La facciata della chiesa. a corsi alti & bassi.
B La porta.
C Li scalini.
D Il piano del circuito.
E Il sasso che a modo di muro serra il circuito.
F La terra della porta con cinque scalini,
G La misura de palmi.

La chiesa di san Giorgio è posta vn gran pezzo a basso dalle altre. la entrata per donde vi si entra, è fatta di sotto il sasso crudo, di otto scalini che si montano: i quali montati, si entra in vna casa molto buona & grande che ha, con vn poggio che la circonda tutta d'intorno dalla parte di dentro verso il chiostro, perche di fuori è tutto sasso viuo. & in questa casa si da elemosina alli poueri, li quali seggono sopra questo poggio: et vscēdo della casa, l'huomo entra nel circuito della chiesa, che è fatto in croce, & tanto è dalla porta principale all'altar grāde, quanto è da vna porta trauersa all'altra, tutta d'vna misura, & molto ben lauorata nelle porte di fuori, perche dentro non vi potei entrare, hauendole trouate serrate. Nella parte destra del circuito della chiesa è cauato nel sasso viuo, a modo di vna cassa per l'altezza di vn huomo, la quale è sempre piena d'acqua, che dicono nascere iui, & non soprabonda: & ognuno vi ascende con vna scala fatta nel sasso a pigliarne per diuotione, perche trouano ch'ella guarisce di tutte le sorti di febre. Tutto questo circuito è pieno di sepolture, come sono nelle altre chiese, & di sopra questa chiesa cosi grande, vi è intagliata vna croce doppia, cioè vna dentro dell'altra, come è fatta quella dell'ordine di Christo, dalla parte di fuori è piu alto il sasso che è la chiesa, & sopra quello si veggono infiniti cipressi & vliui seluatichi. Et da fastidio voglio metter fine a parlar piu di queste tali parole, dubitando di non esser creduto se piu ne scriuessi: nelle quali se alcuno dubitasse che vi fussero molte cose finte, gli giuro Iddio, in poter del quale io sono, che tutto quello che ho scritto è verissimo,

senza

A La chiesa in croce.
B Il luogo dello altare.
C La porta principale.
D Le porte trauerse.
F Le finestre.
F Il circuito o ver chiostro intorno la chiesa.
G [illegible] per mezzo la chiesa.
H Il [illegible] che va attorno la casa [illegible].
I [illegible] de p[illegible]ra doue è la fontana.
K Le sepolture.
L La entrata sotto il sasso.
M La entrata nella casa.
N La misura de palmi.
O Il sasso del monte che va intorno.

K

K

K

N

30

re.
sotto il sasso.
nella casa.
de palmi.
l monte che va intorno.

A senza esseruí aggiunta cosa alcuna, percioche hauendo vdito parlare delle marauiglie di queste tal chiese, volsi andar due volte à vederle, & descriuerle, tanto era il desiderio mio di far nota al mondo la eccellenza di quelle.

Questo luogo è posto nella costa di vn monte, & per andare fino alla sommità del quale vi è vna ascesa grandissima, che in vna giornata & mezza non penso che si faria, tanto è alto & non dimeno anchora sopra di quello pare che vi sia vn altro monte, et che questo sia separato da quel lo. Al descendere poi da questo luogo fino al piano, vi può esser da xv. miglia, & si trouano grandissime campagne, che al vedere durano vna buona giornata & piu, & tutte vanno verso il Nilo, nelle quali si ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Chasum, di pietre qua drate altissimi, perche quiui dicono che soleuano esser stantie delli Re: & che l'opera di queste tal chiese tagliate nel monte, fu fatta per Gibetes, cioè huomini bianchi, perche essi conoscono be ne che non sapriano fare cosa alcuna che fusse così fatta: & che il primo Re che gli fece fare, si chiamaua Balibela, che vuol dire miracolo: conciosia cosa che quãdo nacque, fu coperto di api, le quali lo fecero netto senza fargli male alcuno, et costui fu figliuolo di vna sorella di Re, ilqual Re morì senza herede, et però fu fatto Re il nepote, et dicono che fu santo, & è tanta la diuotione, che vi concorre tutta l'Ethiopia, & vi si veggono infiniti miracoli.

Questa signoria di Abugana, oue sono questi edificij, auanti la nostra partita il Prete Ianni la diede al frate, che venne poi con noi Ambasciadore in Portogallo, & però dico che fui due volte à veder queste chiese & edificij, & la secõda volta che vi venni, fu quando detto Ambasciadore B venne à pigliare il possesso di quella. doue stando vi vennero duoi Calacenes, che vuol dire messi, ò ver parola del Re: & dissero al detto Ambasciadore, ò vero Capitano, che il Prete Ianni gli mãdaua à dire, che esso gli mandasse alcuni tributi, che l'antecessore suo gli doueua dare, che era cl. buoi d'arare, xxx. cani. xxx. zagaglie, & xxx. targhe. gli rispose, che egli vederia che robbe vi fussero del suo precessore, & che pagaria il tutto volentieri non trouandosi di quelle.

Tornando hora al nostro viaggio, partimmo dalla chiesa & fiera d'Ancona, et andati da 9. mi glia arriuammo à certe ville con la nostra robba, nelle quali non volsero alloggiarne, dicẽdo che erano luoghi della madre del Prete Ianni, che non obediuano ad alcuno se non à lei. & volsero bastonare il frate che ci guidaua. batterono bene vn suo seruitore. Et quiui lasciata la robba, andã mo ad alloggiare à vn luogo detto Ingabela, che è grande et di buone case, et posto sopra vna col lina, in mezzo di vna campagna tutta circondata di monti, alle radici delli quali vi sono tanti luoghi habitati, che in altro luogo non ne ho veduto piu. Vi sono anchora infinite fontane & fiumicelli che corrono da vna parte, & dall'altra, & adacquano gran parte del paese, ilquale si dimanda Olaby. Et quiui essendo, viddi che si edificaua vna bellissima chiesa trouammo grandissi ma abondãza di galline, delle quali ne haueremmo potuto hauere a cambio di pochi grani di pe uere, infinite, tanto poco stimano le galline, & tanto conto faceuano del peuere. vi erano limoni, cedri, & aranci infiniti. stemmo quiui il sabbato & la domenica, nella quale ne assaltarono le tigri & non potemmo tanto difenderci che ne mangiorno vn'asino. Il lunedi che fu alli xi. di Settem bre, ritornammo doue haueuamo lasciata la robba, & quelli che non ci haueuano voluti allog- C giare ci fecero buona ciera, & carezze. & ne diedero da cena: il giorno seguente poi andammo al nostro viaggio, da noue migl[ia] quiui dormimmo la sera senza la nostra robba, & la mat- tina tornammo à dietro, & fac[emmo] noue miglia di viaggio diritto, strada, & montuosa & pie- na di valli & di montagne, [che] si attrauersano, & paiono essere attaccate insieme. Questo rea- me d'Angote è quasi d'una maniera pieno di monti et valli, et le semẽze che si seminano in que- sto luogo, sono formento, ma poco, orzo poco, miglio in gran copia, & tasso di aguza in gran- dissima quantità, piselli, ceci, faua assai, & molti fichi, agli, & cipolle, corre in questo paese ferro per moneta.

Come si partì l'Ambasciadore dal frate, & come noi altri che restammo, fummo lapidati, & poi fummo inuitati da Angoteraz, & delle dimande, che egli ne fece, & del desinare che ne diede. Cap. LVI.

Il giouedi, alli xiiij. di Settembre, andammo con la nostra robba à vn fiume secco, vicino tre miglia, doue staua il signore di questo reame d'Angote, il quale si chiama Angoteraz & l'Am basciadore, perche quiui era il paese sterile & secco, & per non parlar col detto signore, che non ne haueua bisogno, passò inanti alla robba cinque miglia, & gli altri restarono col frate, & con la robba, il quale ci disse che andassimo con esso à vna villa fuori di strada tre miglia, & la robba restò nella strada con la gente che la conduceua, camminando noi verso quella villa & altre con- uicine, inanzi che arriuassimo, vedemmo molta gente che si vniua, & ci pensammo che si vnisse per portarci la robba, ma veniua per farci poco piacere, perche vnita ci tolse in mezzo, montan- do sopra

do sopra tre monticelli, & noi stauamo nel basso, & sopra ogni somnità di detti monti si adu-
norno da dugento persone, la maggior parte con fronde da trar sassi, gli altri ne tirauano con le
mani, in modo che erano tanti li sassi, che pareua che piouessero, & dubitammo della nostra vi-
ta. & noi altri che erauamo in compagnia del frate, poteuamo esser da quarãta persone, cioè Ca
pitani che l'accompagnauano con alcuni huomini suoi & altri nostri schiaui, & tutti eccetto che
io, & vn giouane che era con noi, il qual era ammalato di varuole, furno molto ben lapidati &
feriti, che Iddio per sua gratia lui & me cosi volse preseruarne. 5. ò sei huomini del frate furno fe-
riti nel capo, & il nostro medico. & vn Capitano di Angoteraz con quelli, & non contenti ha-
uerci feriti, ne fecero alcuni prigioni, & noi altri che fuggimmo la sera ci riducemmo à dormire
con la robba senza hauer da cena. & quiui tutti si doleuano, chi in vn membro, & chi in vn'al-
tro, eccetto che noi due.

Il venerdi mattina, alli quindici di Settembre, io andai à cercar l'Ambasciadore che era auanti
quattro miglia et mezzo, et trouandone, non tardò di metterli immediate in ordine, poi ch'io gli
hebbi contato quello che ci era intrauenuto, dicẽdo che voleua mettere la vita per li Portoghesi,
& arriuati che fummo doue era la nostra robba, trouammo quiui il signore Angoteraz, ilquale
ci era venuto à vedere, & haueua seco assai genti, & vi era anco il frate: & l'Ambasciadore giun
to ch'egli fu, chiamò lo interprete, & gli disse che andasse à dire ad Angoteraz, & al frate, che egli
non era venuto per conto loro, ma che era venuto à cercare li Portoghesi: liquali erano stati mal
trattati nelli suoi paesi. & stando cosi, et ragionando della battaglia, ecco che venne il medico che
era stato ferito & rimasto prigione, col capo molto insanguinato, dicendo che era fuggito.
Et poi che il lungo ragionare, dell'Ambasciadore con l'Angoteraz di questa cosa fu compito,
Angoteraz lo pregò che andasse à stare con esso il sabbato & la domenica. & consigliatosi l'Am
basciadore con noi fu risoluto che vi si andasse, & cosi tutti andammo à casa sua, laquale era lon-
tana quattro miglia & mezzo, doue stemmo il sabbato, & la domenica molto bene alloggiati.
Il sabbato ci fece chiamare à casa sua, doue entrati non trouãmo impedimẽto alcuno di guardia,
ma entrammo liberamente, & lo trouammo con la moglie, & alcuni suoi famigliari, & ne fece
buona ciera cosi nell'aspetto, come nel parlare. appresso di lui erano poste quattro zare di vino
fatto di miele molto buono, & appresso ogni zara vi era vna coppa di vetro christallino: & cosi
cominciãmo à beuere: & la sua moglie cõ due altre donne che erano in cõpagnia ci inuitorno ta-
to bene à beuere, che nõ ci volsero mai lasciar partir, fin à tanto che non furno votate le zare che
ogni vna di qlle poteua tenere da sette in otto boccali, et voleuano farne portare dell'altro di nuo
uo, dicẽdo che non le lasciarebbe partire, se nõ beueuamo anchora, & noi c'iscusammo cõ buone
parole, che ci lasciasse partire per fare li fatti nostri, & cosi ci partimmo.

La domenica seguente fummo alla chiesa, doue trouãmo Angoteraz, ilquale ne venne in-
contro con gran cortesia, & quiui cominciò à parlare sopra le cose della nostra fede. & fece ap-
pressarsi duoi frati oltra l'interprete, & il frate che ne conduceua: & la prima dimanda fu, oue nac
que Christo, & che cammino fece quando egli andò in Egitto, & quanti anni vi stette, & quan
ti anni haueua quando la nostra donna il perse, trouò nel tempio, & doue egli fece dell'acqua vi
no. Il signore Iddio mi volse aiutare che gli risposi la verità meglio che io sapeua. l'interprete
mi disse, che il frate che ne conduceua, fece intendere à gli altri duoi frati, che io era huomo che
sapeua molto: per le quali parole si buttorno in terra, & per forza mi vollero baciar li piedi, &
Angoteraz mi abbracciò, & baciò in viso. il quale, si come io dipoi intesi, è vno delli buoni &
dotti preti, che siano nell'Ethiopia. & al nostro ritorno noi lo vedemmo con titolo di Barnagas-
so. Dipoi volse che vdissimo messa con loro, laquale finita ci conuitò à desinare, ma l'Amba-
sciadore hauendo pur inteso quello che ne haueuano da dare, volse mandare a pigliare il nostro
desinare, il qual era d'alcune galline grasse arrostite, & di carne di bue grassa con verze. La casa
oue mangiauamo era grande & terrena, che è come habbiamo detto vn Betenegus auanti il
letto, oue detto Angoteraz staua, erano distese in terra molte stuore, & egli smontò del letto, &
si pose à sedere sopra quelle, doue furono distese molte pelli di castroni negri, con due piadene di
legno bianchissimo grandi, con l'orlo basso come vsiammo noi à mondare il formento, che essi
chiamano Ganetas. & erano molto belle, grandi & larghe con l'orlo di due dita. la maggiore po
teua esser di circonferentia di xvij. palmi, & l'altra di xiiij. et queste sono le tauole di gran signori.
& quiui sedemmo all'intorno con detto Angoteraz, ne fu portata l'acqua, & ci lauammo le ma
ni, ma non ci diedero touaglia per asciugarne, ne meno per ponerui sopra il pane, ma nelle me-
desime piadene furono portati pani fatti di diuerse maniere, cioè de formento, d'orzo, di miglio,
di ceci, & di tasso. auanti che cominciassimo à mangiare, Angoteraz ordinò che gli fusse portato
vn pez-

vn pezzo grande del piu groſſo pane, & ſopra quello poſtoui di ſua mano vn pezzo di carne
cruda di vacca la mandò alli poueri, che ſtauano fuori della porta aſpettando elemoſina. Noi
veramente facẽmo la benedittione à noſtro modo, della quale moſtrò il detto di pigliarne piacer
grande. vennero poi le imbandigioni, delle quali non ardiſco quaſi à parlarne, ma ſono coſe
ordinarie del paeſe: & queſte furono tre ſalſe, ouero brodi, nelli quali entrauano coſe di carne
cruda col ſangue viuo, che in queſta terra è ſtimato per delicatiſſimo magiare, & non lo mangia
ſe non perſone grandi. queſte ſalſe erano portate in alcuni ſcodellini piccioli di terra negra molto
ben fatti, & le gittauano poi ſopra alcuni pezzi pi pane rotti, agguingendoui ſempre del butiro.
noi non volemmo guſtare per modo alcuno di queſti loro mangiari, ma mangiammo di quel-
lo che habbiamo detto che l'Ambaſciadore ci haueua fatto venire. & coſi come noi nõ potem-
mo mangiare delle loro viuande, coſi anchora loro non volſero mangiare delle noſtre. Il vino
veramente andaua in volta con gran furia: & la moglie d'Angoteraz mangiaua appreſſo di noi
ſopra vna ſimil tauola come la noſtra, & gli mandammo delle noſtre viuande, & non potemmo
vedere ſe ella ne aſſaggiò per eſſerui vna cortina in mezzo, ma al beuere ella ne aiutaua mirabil
mente. dopo tutte l'altre viuande fu portato vn petto di vacca cruda, ilquale noi non toccam-
mo, ma Angoteraz lo mangiò come ſi mangia il marzapane & il confetto dopo paſto, & dato
fine à queſto deſinare, & ringratiato che hauemmo Angoteraz ci tornammo al noſtro al-
loggiamento.

Come l'Ambaſciadore eſpeditoſi da Angoteraz andò auanti, et il frate & noi altri andammo doue fummo lapidati: & di li fummo in un paeſe molto fertile & diletteuole. *Cap. LVII.*

Il lunedì mattina andammo à pigliar licenza da Angoteraz, & il frate che ne conduceua, vol
ſe che dimoraſſimo aſpettando vna mula per darla al medico noſtro ch'era ferito, & appreſſo
vn'aſino con certe robbe che ne furono tolte nella queſtione fatta. l'Ambaſciadore non volſe
ſtarci ad aſpettare, ma ſe ne andò auanti con la ſua ſolita compagnia, & noi reſtammo col fra-
te, & come fu al tramontar del Sole, venne la mula & l'aſino, & partimmo penſando di potere
andar tãto auãti che raggiugneſſimo l'Ambaſciadore, ma la notte ſi approſſimaua, & il frate ne
conduſſe per vn boſcho foltiſſimo, che non ſapeuamo doue andaſſimo. & capitammo al luogo
doue fummo lapidati, & quiui volſe venire per far giuſtitia. Erauamo viij. huomini ſopra mule,
& xv. à piedi, & andammo ad alloggiare in caſa d'uno di quelli principali che fecero l'inſulto. &
trouammo che tutti erano fuggiti ſopra vna montagna vicina, ma che vi era molto ben da man
giare per noi & per le mule. ſtando quiui immediate fummo laſciati ſoli da q̃lli che veniuano cõ
noi: & lamentandoci di queſto, ne diceuano che biſogna far giuſtitia, & che la mattina partirem-
mo: laqual venuta ne mandorno à dire che partiremmo dopo deſinare, ma vedendo che ancho
ra non veniuano, quando fu il giorno ſeguente ci partimmo noi ſoli et andãmo tanto che trouã-
mo quelli che conduceuano le noſtre robbe, che andauano pianamente aſpettandoci. In quella
notte tornò il frate, & menò ſeco due mule, vn bue, & otto pezze di tela, che gli haueuano dato
per il ſangue che haueuano fatto. & la giuſtitia di queſto paeſe, è di pigliare la robba de malfatto-
ri, come ſono vacche & mule. chiamanſi queſti luoghi Angua & Maltano, & ſono del Patriar-
cha Abuna Marco. Quiui cominciammo à entrare in vna gratioſa & dilettevole terra, poſta fra
montagne molto alte, ma infinitamente habitata alli piedi di quelle, con gran ville & chieſe mol
to nobili: & tutta era lauorata & ſeminata di ogni ſorte di biade. quiui ſi vedeuano infiniti fichi
di quelli d'India, limoni, naranzi, cedri, ſenza numero, & paſcoli con vna moltitudine di animali
incredibile. Et perche vn'altra volta io feci queſto cammino col ſopradetto frate, il quale allho-
ra ſi chiamaua Ambaſciadore, & dimorammo vn ſabbato & vna Domenica in caſa di vn'ho-
norato canonico, & fummo alla chieſa ogni giorno con lui. doue vedemmo gran numero di
canonici, gli dimandammo quanti canonici vi poteuano eſſere, ne diſſe da 800. quanta entrata
poteuano hauere, ne diſſe che poca fra tanti. & noi gli replicammo, perche cauſa vi ſono tan-
ti, eſſendoui coſi poca entrata, ne diſſe che al principio che furono fatte quelle chieſe non era-
no molti, ma che dapoi ſono creſciuti, perche tutti li figliuoli de canonici, quanti da quelli di-
ſcendono: tutti reſtano canonici, & queſto coſtume ſi oſſeruaua nelle chieſe delli Re, & che
il Prete Ianni ogni fiata che egli fa vna chieſa noua, ne manda à leuare di quiui, & coſi gli dimi-
nuiua, come fece quando egli fabricò la chieſa detta Machan celacem, che ne leuò dugento,
& che in quella vi erano otto chieſe nelle poteuano eſſere da quattro mila canonici, & che ſe il
Prete Ianni non gli leuaſſe per queſte chieſe nuoue, & per quelle della corte, ſi mangiarebbeno
l'uno con l'altro.

D

Della montagna grandiſſima, ſopra la quale tengono poſti li figliuoli del Prete Ianni, & doue trouandoci uicini fummo quaſi morti da ſaſſi. Cap. LVIII.

La valle detta di ſopra ſi prolunga fino ad vna altiſſima montagna, ſopra la quale di continuo metteno tutti li figliuoli del Prete Ianni, come in vna cuſtodia. & hanno nelli libri loro ſcritti co-
me ritrouandoſi vno Re dell'Ethiopia, detto Abram, gli fu vna notte in ſogno riuelato, che vo
lendo tenere il ſuo reame pacifico, & vbidiente, doueſſe ſerrare tutti li ſuoi figliuoli (che mol-
ti ne haueua) ſopra vna montagna, & non laſciar fuori ſe non quello che voleua che ſuccedeſ-
ſe dopo lui, & che queſto ordine, come coſa venuta da Iddio, ſi doueſſe oſſeruar ſempre, al-
tramente eſſendo la Ethiopia grande, ſe ne ſolleueria vna parte, & non vbidiria all'herede, ò ve-
ro lo ammazzaria. Di queſta riuelatione ſtando ſoſpeſo detto Re, oue tal montagna ſi poteſ-
ſe trouare, gli fu di nuouo riuelato, che egli mandaſſe à ſcorrere tutto il ſuo paeſe, doue ſi vedeſſe
ro capre poſte ſopra brichi & punte di ſaſſi tanto alti che pareſſero douer cader giu, in quella do
ueſſe fargli ſerrare. La qual coſa hauendo fatto eſſequire, fu trouata queſta montagna tanto grã
de, che dicono che vn huomo ha da fare molti giorni à circondarla nel piede. & veramente chi
conſidera queſto modo di hauer tenuto in pace vn coſi gran reame, ſenza inſanguinarſi le mani
per tanti ſecoli, & che li figliuoli & fratelli non ſi habbiano ſolleuato l'uno contra l'altro, & non
dimeno non ſia mãcata mai la linea di quella generatione, conoſcerà eſſere ſtata in effetto coſa di
uina & non humana, la qual felicità mai in alcun regno di Chriſtiani ſi è potuta hauere.

> La cauſa che non ſia mai mancata la vera linea della generatione del Prete Ianni.

Queſta montagna è tagliata tutta d'intorno, cioè dalla cima fino al baſſo, che pare che ſia vn
muro diritto, & a chi guarda in ſuſo, pare che il cielo vi ſia poſato ſopra. Ha tre ſole entrate, ò ve-
ro porte, per le quali vi ſi può aſcendere, & non altre, & di queſte io viddi vna, in queſto modo.
Noi veniuamo dal mare vna fiata per andare alla corte, & ne guidaua vno di quelli ſeruidori
del Prete, che chiamano Calacem, ilquale non era troppo pratico del paeſe, & volendo alloggia
re in vn villaggio, gli habitãti non ne volſero accettare, perche diceuano ch'era d'una ſorella del
Prete Ianni, & fu forza che andaſſimo inanti: la notte era cominciata di vn gran pezzo, & coſtui
camminaua molto forte, & ne ſollecitaua dicendo che ne menaria in vn buono alloggiamento.
Io feci che Lopo di Gama, che haueua vna buona mula, caualcaſſe in viſta del detto Calacem, &
io di lui, & l'Ambaſciadore & gli altri mi teneuano gli occhi dietro. & eſſendo andati ben tre mi
glia fuori di ſtrada verſo la mõtagna di queſti figliuoli del Prete, come fummo ſentiti per il calpe
ſtare de noſtri caualli in vn momento venne tãta gente di tutte q̃lle ville, che co i ſaſſi n'hebbero
quaſi ad amazzare, & fu forza che ci partiſſimo l'vno dall'altro. L'Ambaſciadore reſtò à dietro
& io andai auanti per non poter fare altramente, verſo vn luogo doue pioueuano ſaſſi da ogni
canto, & era la notte oſcuriſſima, & accio che non mi ſentiſſero, ſmontai, & diedi la mula a vn
mio ſchiauo. la mia ventura volſe che vn guardiano huomo da bene di q̃ſta mõtagna caualcaua
vicino a me, ilquale mi dimandò chi era, gli diſſi vn gaxia genu, cioè vn foreſtiero del Re. coſtui
ſubito fattomi appreſſare à lui mi teneua vn braccio ſopra il capo, dicendomi ate fra ate fra, cioè
non hauer paura, & mi conduſſe in vn'horto vicino alla ſua caſa, doue erano molte legne lũghe
appoggiate ad alcuni alberi, ſotto liquali mi fece andare, perche erano come vna capanna, doue
parendomi di ſtar ſicuro feci accendere vna candela, & immediate cominciarono à piouer li ſaſ-
ſi, per il che la feci ſubito ſpegnere. queſto huomo da bene mi fece poi andare nella ſua caſa, & mi
diede molto bene da cena, cioè galline arroſte, & pane & vino, & la mattina preſomi per mano
mi menò à vedere la ſtrada p la quale ſi mõta, tutta piena di ſpini terribili, & ſaſſi tagliati da ogni
canto, & vi era fatta vna porta molto alta, laquale tengono ſerrata, & di dentro vi ſtanno infinite
guardie: & mi diſſe, ſe alcuno haueſſe ardire di entrarui, ſubito gli ſarieno tagliate le mani, & li
piedi, et cauati gli occhi, et che noi nõ haueuano colpa di eſſere venuti coſi appreſſo à queſta por-
ta, ma che doueriano eſſer puniti quelli che ne haueuano guidati. Lopo di Gama, il Calacem, &
io ſubito ci partimmo, & diſcendemmo ben tre miglia di ſotto ſopra vna ſtrada, & andammo al
noſtro viaggio, & era veſpero auanti che ritrouaſſimo l'Ambaſciadore.

E

F

Della grandezza di queſta montagna, et delle guardie che ſi fanno in quella, & in che modo hereditino queſti Regni di Ethiopia. Cap. LIX.

Il modo che fanno à mettere li figliuoli delli Preti in queſta montagna è queſto, che eſſendo
ſoliti tutti li Preti Ianni preceſſori à queſto Dauid di hauere cinque, ò ſei mogli, & di quelle aſſai
figliuoli, come moriuano, il primogenito hereditaua: altri dicono che hereditaua quello che pa
reua che fuſſe piu atto, & di piu ſapere & altri quello che haueua piu ſeguito, & piu potere. Io
di queſto dirò quello che ho vdito dire da molti huomini pratichi: & intelligenti della corte.

Il Re

A Il Re Alessandro, zio del presente Re Dauid morì senza figliuoli, et anchora che hauesse figliuole femine, nondimeno li grandi della corte andarono a questa montagna, & cauorno di quella Nahu suo fratello, che fu padre di questo Dauid. Questo Nahu condusse seco della montagna vn figliuolo legittimo, che era molto gentile et valente caualiero, ma era alquanto ostinato & superbo. Dapoi che fu nel regno, hebbe altre mogli & figliuoli, & figlie, & venuto a morte volsero far Re il figliuolo piu vecchio venuto della montagna insieme col padre, ma fu detto che per essere cosi superbo & ostinato tratteria male tutto il popolo. altri furono di openione che egli nõ potesse hereditare, essendo nato in cattiuità, doue non teneua ragione di successione. & cosi fecero Re questo Dauid, che era il primo genito nato dapoi che suo padre fu fatto Re, & era di anni vndici. L'Abuna Marco mi disse, che lui & la Regina Helena lo fecero Re, perche teneuano nelle mani lor tutti li grandi della corte, & tutto il thesoro: et cosi pare anchora a me, che appresso all'esser primogenito, vi possino assai le adherentie & amicitie, & il thesoro. gli altri figliuoli di Nahu fratelli del detto Dauid, che erano piccoli, furono cõ quello piu vecchio venuto dalla montagna ritornati a stare sopra quella: & cosi è stato fatto di tutti li figliuoli delli Preti dal tempo di quello Re Abram fino al presente. Dicono che sopra questa montagna vi è gran freddo, & è ritonda, & ch'ella non si cercarà tutta in manco di quindici giorni. & cosi anchora a mio giudicio pare che debbia essere. In questa parte doue era il nostro cãmino, vi andammo quasi duoi giorni, che poi la lasciammo, la qual arriua fino al Regno di Amara, & di Bogamidri, che è sopra il Nilo, il qual regno è molto lontanò di quiui. Sopra questa montagna vi sono altre montagne che fanno valli, & vi sono fiumi & fonti infiniti, & campi che gli habitanti coltiuano. Vi è anche B vna valle fra due montagne molto forte, che per modo alcuno non si può vscire di quella, per esser tenuta serrata l'entrata con porte fortissime, & in questa valle che è molto grãde, & che ha infinite ville & habitationi vi metteno quelli che sono piu prossimi al Re, cioè del suo sangue, et poco tempo è che hanno trouato questo modo di metterli in detta valle, parendo lor che stiano sotto miglior custodia, ma quelli che sono figliuoli de figliuoli, & nepoti, & che gia sono come dimenticati, non sono tenuti con tanta guardia, nondimeno con tutto questo generalmente si custodisce intorno questa montagna con grandissime guardie, & gran Capitani, & la quarta parte delle genti che vengono alla corte sono delli Capitani, & guardie di questa montagna, i quali alloggiano separati da gli altri, ne essi si approssimano ad alcuno, ne altri a loro, percioche non vogliono che alcuno sappia li secreti della detta montagna. & quando arriuano alla porta del Prete, immediate gli manda la sua parola, & ciascuna persona si tira a dietro', & tutti gli altri negotij cessano, quando si parla in questo.

Dauid presente Prete Ianni succede nel Regno.

Di vno castigo che fu dato a vn frate, & ad alcune guardie per vna ambasciata che portorno al Prete di q[illegible] serati in la montagna, & come fuggi vn fratello del Prete Ianni. *Cap. LX.*

Circa il ne[illegible] di questi figliuoli del Prete, io ne ho veduto questo che fu condotto alla presenza del Prete, vn frate di età di anni trenta, & con lui ben dugento huomini, ilqual fu detto, che haueua portata vna lettera al Prete Ianni, da quelli della montagna, & questi dugento huomini erano le guardie di quella. batteuano questo frate di due giorni, in due giorni, & similmente batteuano questi huomini partiti in due parti, & il giorno che batteuano il frate, batteuano la metà di costoro, & sempre cominciauano dal frate, & di continuo vi erano presenti tutti gli altri, & ogni volta dimandauano al frate chi gli haueua data quella lettera, & perche cosa, & se mai piu egli haueua portato lettere, & di che monastero egli era, & doue si haueua fatto frate. il tristo diceua che erano sedici anni che egli era disceso dalla montagna, & che allhora gli fu data quella lettera, & che mai piu vi era tornato, ne haueua hauuto ardire di darla se nõ al presente, che il demonio l'haueua instigato. & questo poteua essere la verità, perche in questo paese non si costuma di mettere sopra le lettere, ne anno, ne mese, ne giorno. a gli huomini veramente dimandauano, come haueuano lasciato vscire detto frate. La maniera del battere era a questo modo, gittano l'huomo con il ventre in terra, & legano le mani a due pali, & vna corda intorno a tutti due li piedi, & duoi huomini tengono questa corda stretta, & tirata, & vi stanno duoi ministri di giustitia, vno da vn capo & l'altro dall'altro, & non danno sempre in quel luogo, ma la maggior parte nel piano, perche se ogni fiata li battessero, morirebbono, tãto è forte il battere di costoro. ne viddi leuar via vno, & auanti che lo coprissero con vn panno, egli si morì: il che inteso per il Prete, perche questa giustitia si fa dauanti le sue tende, ordinò che il morto fusse tornato al luogo doue si batteua, & che quelli che erano battuti tenessero la testa sopra li piedi del morto. durò questa giustitia due settimane, che mai cessò questo ordine di battere il frate, & la metà delle guardie, di duoi giorni in duoi giorni, saluo il Sabato & la Domenica, che non si fa giustitia. Fu leuata vna fama per la

In questo paese nõ si costuma mettere su le lettere il giorno, ne mese.

Giustitia in battere i fra[illegible].

corte,che queſto frate haueua portato lettere alli franchi & Portogheſi,da queſti parenti del Pre- D
te,accio che foſſero aiutati a fuggire di quella montagna,& noi erauamo innocenti, & il medeſi-
mo tengo certo che fuſſe il frate.

Nel tempo che noi ſtemmo in queſto paeſe: vn fratello del Prete, giouane di ſedici anni fuggi
della montagna,& venne alla diſteſa in caſa di ſua madre,che era la Regina Helena,laqual fu mo
glie del padre di queſto Re,& per eſſerui pena la vita a chi raccoglie alcuno della mõtagna, la ma
dre non volſe accettar il figliuolo,ma preſo lo fece condur al Prete Ianni, ilqual gli dimando, per-
che ſi era fuggito,gli riſpoſe perche egli moriua di fame, & che non veniua per altro ſe non per
dargli queſta notitia,concioſia coſa che alcuno non voleua fargli queſta ambaſciata, fu detto che
il Prete lo fece veſtire riccamente, & gli dette molto oro, & panni di ſeta, & fu tornato ſopra li
montagna.fu detto anchora per tutta la corte,che coſtui ſe ne era fuggito p andarſene con li Por-
togheſi. Queſto proprio che fuggi,& che fu tornato poi ſu la montagna, ritrouandoci noi con
l'Ambaſciadore del Prete che venne in Portogallo nel paeſe di Lalibella, doue ſono le chieſe ca-
uate nelle pietre,paſsò per iui con vno Calazen,& con molta gente,ilqual lo conduceua preſo ſo
pra vna mula,& veniua coperto di panni negri che non gli pareua coſa alcuna,& alla mula non
ſi vedeua altro che gli occhi,& le orecchie,fu detto che egli era fuggito la ſeconda volta in habito
di frate inſieme con vn'altro,& che queſto frate ſuo compagno lo diſcoperſe il giorno che doue-
uano vſcire del paeſe del Prete Ianni,& coſi lo menauano preſo lui, & il frate,ne gli laſciauano
parlare a perſona alcuna:& duoi huomini ſempre gli andauano vicini alla mula. ognuno diceua
che lo faria morire,ouero che gli caueriano gli occhi. non ſo cio che interueniſſe di lui. di vn'al- E
tro vdimmo dire che volſe fuggire della montagna,& ſi naſcoſe ſotto molti rami & fraſche di ar-
bori: & alcuni lauoratori che andauano iui d'intorno, vedendo mouere li detti rami furno a ve-
dere,& lo preſero,& le guardie ſubito che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & anchora
viue,& è zio di queſto Prete Ianni. Si narra in queſta mõtagna eſſerui gran moltitudine, di que-
ſta gente,qual chiamano Iſraeliti,ouero figliuoli di Dauid, perche tutti ſono di vna generatione
& ſangue come è il Prete. In detta montagna vi ſono fabricate molte chieſe & monaſteri, & vi
ſono infiniti preti & frati,& molti habitatori,liquali mai non diſcendono di là.

A vn figliuolo di prete Iãni furno cauati gli occhi p eſſerſi voluto fuggire della montagna.

Come non ſono eſtimati li parenti del Prete,& del modo differente che tiene queſto preſente Prete delli ſuoi figliuoli & fratelli. Cap: LXI.

Il Prete Ianni non ha alcun parente, perche quelli che ſono da parte di madre, non ſon tenuti
ne nominati per parenti,& da parte di padre ſono ſerrati ſopra la detta montagna, & hauuti co-
me morti,anchora che in quella ſi maritino & facciano generatione infinita, maſchio pero alcu-
no non può vſcire, ſe non come ho ditto diſopra ſe'l Prete non more ſenza herede. all hora caua-
no il piu proſſimo & idoneo al regno.alcune femine eſcono fuori a maritarſi,ma nõ ſono hauu-
te per parenti ne figliuole ne ſorelle del Prete,ma ſono honorate tanto quanto gli viue il padre ò
fratello,& ſubito che egli more reſtano come ciaſcun'altra ſignora.tutti noi vedemmo nella cor-
te vna ſignora,che fu figliuola di vn Prete,la quale anchora che quando andaua fuori di caſa, cã-
minaſſe ſotto vn ſpariuiero,nondimeno era molto male accompagnata. conoſcemmo anche vn F
ſuo figliuolo che era molto male in ordine come ciaſcun'huomo a piedi,di ſorte che in tempo bre
ue ſi eſtingue la fama del ſuo parẽtado. Queſto Re Dauid preſente al noſtro partire haueua duoi
figliuoli & tre figliuole,alli quali faceua grandi gultus,cioè entrate,che voleua lor conſegnare, &
mi fu moſtrato doue vno de i detti teneua queſte entrate,ma la fama generale era, che come il pa-
dre ſerraſſe gli occhi,& che faceſſero vno di loro Re, l'altro ſaria mandato alla montagna, doue
non portaria ſeco ſe non la ſua pſona.& mi fu affermato che la terza parte delle ſpeſe che fa il Pre-
te,è di far guardare queſti Iſraeliti,alli quali fa meglior compagnia che non hanno fatto li ſuoi an-
teceſſori. & oltra le grandi entrate che gli ſono applicate gli manda molto oro, panni di ſeta &
panni fini,& molto ſale che corre per moneta in queſti regni. Et quando noi arriuammo, & che
gli demmo il peuere, ſapemmo per certo che mandò lor la metà di quello,faccendo lor intendere
che ſi rallegraſſero,che il Re di Portogallo ſuo padre lo haueua mandato a viſitare, & mandato-
gli quel peuere.Sapemmo anche per certo & di veduta in molte parti,che il Prete Ianni ha gran
terre & poſſeſſioni lauorate per li ſuoi ſchiaui & con li ſuoi buoi, & ſono veſtiti dal Re, & ſono
come eſenti dalle altre genti,& ſi maritano vno con l'altro & ſempre ſono ſchiaui. di queſte poſ-
ſeſſioni che ſono appreſſo la montagna tutte le entrate vengono portate di ſopra, le entrate del-
le altre vanno a monaſteri,chieſe,& a poueri,& principalmente a gentil'huomini poueri & vec-
chi,che per il paſſato hanno hauuto ſignoria,& al preſente non la tengono. & anche a noi Por-
togheſi per due volte ne mandò di queſti formenti, cioè in Chaxumo vna volta 500. cariche,
& altre

& altre cinquecento in Aquate: nè di queste possessioni ritiene alcuna cosa per lui, ma il tutto si dispensa al modo detto.

Del fine del regno d'Angote, & del principio del regno di Amara, & di vna laguna grande, & delli pesci che si ritrouano in quella. Cap. LXII.

Tornando al nostro cammino et viaggio, dico, che noi andammo al lungo del piede di questa montagna sopra vn fiume, & il paese è molto gratioso & bello, seminato di molti migli et altre semenze del paese, ma vi sono pochi formenti. si veggono molti villaggi da vna parte & dall'altra di questo fiume, & sopra la costa della montagna & in capo della valle ci partimmo dal fiume, & cominciammo a trouar terra di boschi & piena di sassi. non vi erano montagne, ma alcune piccole valle, seminate di formento & orzo, & d'altri legumi del paese: & quiui finisce il regno d'Angote, & comincia il regno di Amara, nel principio del quale verso leuante vi è vn gran lago, doue già alloggiammo, il qual è 8. miglia di lunghezza, & tre di larghezza. ha nel mezzo vna piccola isola con vn monastero di santo Stephano con molti frati, nel quale vi sono molti limoni, naranci, & cedri. & per andare al detto monastero si seruono d'vna zatta fatta di legni & giunchi cō quattro zucche grādi, & la fanno in questa forma, Pigliano quattro legni, & m[ett]ono sopra quelli stando in compasso di questi giunchi molto ben legati, & sopra quelli mettono altri quattro legni ben legati & bene stretti, & sopra ogni cantone vi è vna zucca grande, et cosi passano cō questo modo. Questo lago non corre se non la vernata, quando l'acqua gli soprabonda, & esce fuori per due parti. si trouano in questo lago alcuni animali grandi, che essi chiamano Gomaras, che sono caualli marini, & similmente vn pesce simile ad vn gongro. che è molto grande & lungo, et ha la piu brutta testa che si possa imaginare, fatta a modo d'vn rospo, & la pelle di sopra la testa, par pelle di biscia, & tutto il resto del corpo liscio come gongro, & è il piu grasso & piu saporito pesce che si troui al mondo. Attorno a questo lago, vi sono infiniti villaggi, che arriuano fin'all'acqua, & vi sono 15. Xumetes, ò vero Capitanie, & terre bellissime di formento & orzo. di questi laghi n'habbiamo veduti molti in questi paesi, ma questo è il maggiore di tutti quelli che io habbia veduto. il paese è molto bello & fruttifero.

Gomaras cauallo marino.

Di qui camminammo ben 16. miglia per vna terra molto ben seminata di miglio & tutta piena di fontane. al fine della giornata essendo noi stracchi, il frate ne volse menare sopra vn monte ad alloggiare, & noi non volemmo, & restammo nella strada a dormire, & il di dietro che fu alli 23. di Settēbre, ce ne andammo a vn luogo che si chiama Azzel, il quale è posto sopra vn piccolo colle fra duoi fiumi, & tutta la campagna si vedeua seminata di formento, miglio, & d'ogni altra sorte di legumi, & è luogo nel quale si fa vna gran fiera. Oltra vno di questi fiumi vi è vn luogo di Mori, ricco & di gran traffico, come di schiaui, panni di seta, & di tutte le altre sorti di mercantie, si come è il luogo di Manadeli, nelli confini di Tigremahon. questi Mori pagano gran tributi al Prete. Quiui è gran conuersatione di Christiani con li Mori, perche gli portano l'acqua, gli lauano li lor panni, & tutto il giorno le femine Christiane praticano in questo luogo de Mori, della qual cosa ne pensammo male. Stemmo il sabbato & la domenica a piè di questo luogo, doue tutta la notte li nostri combatterono con le lancie contra le tigri che voleuano leuarne le mule, & nō si dormi punto. Il giorno seguente camminammo per vna terra piana molto habitata, & molto seminata per ispatio di sei miglia: dapoi montammo sopra vna montagna ben alta, senza sasso alcuno ne bosco, ma era tutta lauorata & seminata, & ci riposammo a mezzo giorno. Quiui stādo mi vēnero a trouare x. ò xij. huomini honorati, & l'interprete staua meco, & cominciammo a ragionare dell'altezza di questa montagna, sopra la quale stauamo, & del paese infinito, che si scorgeua con gli occhi. mi mostrorno la montagna doue stāno quelli figliuoli delli Preti, la qual non pareua lontana piu di xij. miglia, & si vedeua la rocca & sasso tutto tagliato intorno intorno, la qual si prolongaua tanto verso il Nilo, che non vi vedeuamo il fine, & era cosi alta che'l monte doue noi stauamo pareua esser sotto li piedi di quella. Quiui mi raccontorno particolarmente delle gran guardie che erano fatte a questi figliuoli, & dell'abondanza che haueuano di vettouaglie & di vestimenti che gli faceua dare il presente Prete. & perche noi scorgeuamo verso la parte di ponente, quanto poteuamo vedere con gli occhi, gli dimandai che terre erano verso quella parte, & se il tutto era del Prete Ianni. Mi dissero che la signoria del Prete si estendeua verso quella parte per trenta giornate di cammino, & che poi si entraua in alcuni deserti, nelli quali si trouaua gente molto negra, molto trista & cattiua, & duraua per ispatio di quindici giornate di cammino: li quali compiti si entraua nella terra di Mori bianchi nel regno di Tunisi. Ne alcuno si marauigli di questo, che si sappiano cosi particolarmente questi paesi, perche da Tunisi vanno ogni anno le carouane al Cairo, & anche vengono in queste terre del Prete, & portano alcuni vesti-

vestimenti detti albernussi non troppo buoni, di bambagio, & molte altre diuerse mercantie. Mi D
dissero di piu, che questo monte alto, doue noi stauamo, separaua la terra doue nasce il miglio da
quella del formento, & che per auanti non trouaremmo piu miglio, ma formento & orzo.

Come trouammo vn'altro lago, & poi arriuammo a vna chiesa detta Machan celacen, nella quale non ne lasciarono entrare. *Cap. LXIII.*

Noi camminammo sopra questa altezza di montagna per vna strada piana ben noue miglia,
& da ogni canto vi erano li campi seminati di formento & orzo. quiui trouammo vn'altro lago,
ma non cosi grande: poteua essere da tre miglia lungo, & due largo, & fa vn fiumicello che corre
di quello. è molto profondo, & era tutto circõdato di giunchi molto lunghi & forti. noi dormim-
mo in vna campagna tutta piena di herba da pascolo, doue haueuamo tanta moltitudine di mo-
scioni, & cosi grandi, che dubitauamo che ne ammazzassero. Questa campagna non era semina-
ta per esser mezza palustre, perche non sanno leuar l'acqua & farla andar giu dal monte. Dapoi
passammo in altri luoghi, doue trouammo molte campagne & luoghi seminati di formento &
orzo, iquali erano gialli & tristi, perche l'acque gli ammazzauano, & altri moriuano per troppa
siccità, & cosi erauamo confusi nel veder la diuersità di questi luoghi seminati. Cominciãmo poi
a entrare in vn paese che di giorno faceuano gran caldi, & la notte poi gran freddi: & vedeuamo
gli habitanti portar d'intorno alle parti vergognose vn pezzo di pelle di bue, & similmente le fe-
mine portauano vn pezzo di drappo maggiore per il doppio di quello de gli huomini, & copri-
uano quello che poteuano, che la maggior parte pur si vedeua, tutto il resto era nudo. Li capelli
erano acconci in due ordini, cioè vno che discẽdeua fino alle spalle, & l'altro fino all'orecchie. & E
queste terre dicono esser delli trombetti del Prete Ianni. Vn poco fuori di cammino vi è vn bo-
grãde d'arbori da noi non conosciuti, ma altissimi, appresso ilquale vi è vna chiesa di molti cano-
nici, laqual fece far vn Re che iui è sepolto. Passando questo giorno grandissime montagne, ce ne
andammo a dormire fuori di quelle nell'entrate d'vna bellissima cãpagna. Alli 26. di Settembre
la mattina cãminammo per detta cãpagna, discendẽdo sempre per ispatio di sei miglia, & arriuã-
mo a vna bella & gran chiesa, che si chiama Machan celacen, che vuol dire la Trinità, laqual ve-
dẽmo dapoi col Prete Ianni, quando mutò le osse di suo padre. Questa chiesa ha due grã circuiti,
vno fatto di pareti di tauole bẽ alto, l'altro di pali & di legnami attrauersati: & questo di legname
circonda ben due miglia. Noi ce ne andammo molto allegri pensando di veder questa chiesa, ma
appressati per vno tratto di balestra, vennero due huomini a farne dismontare: pche questo è il co
stume quando si arriua appresso alcuna chiesa, & giunti appresso alla porta di questo circuito nõ
vollero lasciarne entrare, ne anche il frate che ne cõduceua, & gli metteuano le mani fino nel pet-
to, dicendogli che egli non haueua licẽza di farne entrare. ne gli valse dire che noi erauamo Chri-
stiani. & furno tanto le parole, che quasi venimmo all'arme. Montati a cauallo & partiti già mol
to lontani dalla chiesa, ne vennero dietro correndo a dire che tornassimo, che ne lasciariano entra
re, perche haueuano già hauuto licenza: ma noi non volẽmo tornarui. Questa campagna et il ter-
to della chiesa sono molto belli: pche di x. in xij. miglia è il tutto seminato, ne vi è vn palmo di ter-
ra che non sia lauorato & pieno di ogni semenza, saluo di miglio: & in tutti li mesi dell'anno qui F
vi si tagliano le biade, & si seminano, si che sempre ve ne sono di mature, & in herba. Dalle bande
di questa chiesa vi corre vn bellissimo fiume senza alcuno arbore sopra, et cauano acqua di quel-
lo per adacquar li campi, & da alcuni monti vicini vengono anchora molte fontane d'acqua, che
adacquano tutto il paese. vi si veggono molte case & ville separate l'vna dall'altra con le lor chie-
se, perche doue è la chiesa del Re, vi debbono anchora esser le chiese delli lauoratori.

Come li Preti Ianni dotorno le chiese di questo regno. & come andammo alla villa di Abra, & di alcune grandissime fosse. *Cap. LXIIII.*

Passando queste campagne entrammo in alcune altre maggiori, ma non cosi ben seminate, p-
che paiono mezzo paludi, & vi sono grãdissimi pascoli, & molti laghi, dalli quali cauano l'acque
p adacquare. vi sono infinite mandrie di vacche & di pecore, ma non di capre. Cãminammo per
queste cãpagne ben 36. miglia verso il leuante doue ne mostrorno vna chiesa di san Giorgio, nel
la quale è sepolto l'auo di questo Prete Ianni. Quiui ne dissero, che li Re passati venendo delli re-
gni di Barnagasso & Tigremahon, doue fu il lor principio, allargorno li lor regni per queste ter-
re di Mori & gentili: & venendo per il regno di Tygray, & dapoi d'Angote, entrorno in questo
d'Amara, ma auãti di q̃sto vi è quel di Xoa, doue sono alcune grãdissime fosse, et quiui habitorno
lungamẽte, faccendo far chiese & case, & dotorno quelle di gran rendite, & non vi è palmo di ter-
ra che non sia di chiese: & Nahu padre di q̃sto Prete comunciò la chiesa di Machan celacen, & il
figliuolo poi la forni & dotò. Questo regno non tiene piu nome di signoria, perche il suo titolo
era

era Amara taffilà, che vuol dire Re di Amara, come Xoa taffilà, Re di Xoa. & quando si mutorno le osse di Nahu in questa chiesa di Machan celacẽ, alla qual mutatione noi Portoghesi fummo presenti, all'hora il presente Prete compì di dare et confermare le donationi fatte di tutta questa signoria a questa chiesa. Non vi è in tutto questo regno pure vn monastero, ma tutte chiese: li canonici & preti delle quali & quelli delle altre degli altri Regni detti di sopra, seruono al Prete in tutti li seruitij, saluo in guerra. & la giustitia in questi paesi si fà vniuersale sopra li canonici preti & frati. & questo frate che ne conduceua per leuar le nostre robbe, se egli non veniua vbidito faceua battere così li frati come li preti. Andando per queste gran campagne ne pareua d'andare per vn mare non si vedendo montagne. L'vltimo giorno di Settembre, arriuammo in vna piccola villa, doue era vna chiesa di nostra Donna. quiui verso la parte del leuante cominciano le aspre et sassose montagne con alcune valli profondissime, che pare che discẽdano fino all'abisso, che l'huomo non potria mai credere la lor profondità: & si come le montagne doue stanno li figliuoli del Prete, sono tagliate al diritto fino in cima, così queste discendono al basso tagliate di gran larghezza, in alcuni luoghi di dodici miglia, & in altri di quindici, & anche si stringono fino a noue, & vien detto che queste valli vanno fino al Nilo, il quale è molto lontano di quiui verso la parte di ponente. noi sapẽmo bene ch'elle arriuano fino alle terre de Mori, doue non sono così aspre & seluatiche. nel piano ò fondo di quelle vi sono grandi habitationi, & luoghi coltiuati, & si vede vn numero infinito di simie grandi pelose dal petto auanti come leoni.

Come arriuammo ad alcune porte & passi profondi, & trauagliosi da camminare, & passammo dette porte, doue comincia il Regno di Xoa. Cap. LXV.

Il primo giorno di Ottobre del 1520. noi andammo per terra piana sempre al luogo di queste valli, doue trouammo laghetti con fontane infinite per ispatio di 12. miglia, & andammo a dormire a vn luogo doue haueuamo da trauersar queste bassure. Il terzo giorno d'Ottobre camminato che hauemmo da due miglia, arriuãmo ad alcune porte sopra vna rocca ò sasso tagliato, che diuideua due valli, vna a banda destra, l'altra alla sinistra, & era tanta strettezza appresso queste porte, che per la strada a mala pena poteua passar vn carro sopra quelli piccoli sporti che faceua il monte: & serrano doue queste porte si stringono da valle a valle: & vscẽdo dalla porta si dismonta quanto è l'altezza d'una lancia lunga per vna strada stretta, fatta in spigolo nel mezzo, che nõ si può andar ne a piede ne a cauallo, & tanto è ratto & apico questo cammino che l'huomo non puo descender se non va in quattro: & si cognosce essere stato fatto artificiosamente per sicurtà di questo passo. Et vscendo di questa strettezza si cammina anchora p vn pezzo di strada fatta pur in spigolo di sei palmi, & da vna parte & dall'altra sono i precipitij grandissimi: & s'io nõ hauessi visto passar le nostre mule & genti, haueria giurato che le capre nõ vi haueriano potuto passare: & così facemmo andar le mule auanti come perse, & noi vi andammo dietro. Dura questa asperità vn tratto di balestra, & chiamasi questo luogo Aquisagi, che vuol dir morte di asini. & si paga datio per il passaggio. molte fiate dapoi siamo stati per queste porte, & mai non vi passammo che non trouassimo bestie & buoi morti. Oltra questo passo vi restano anchora sei miglia di fastidioso cammino, tutto di sasso. sempre descendendo, nel mezzo del qual vi è vna grotta nel sasso forato, che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua, la qual fa alcuni stillicidij lunghi di sasso di diuerse forme. In capo di queste sei miglia trouammo vn fiume grãde, il qual si chiama Anecheta, nel qual dicono esser infinito pesce & grande. Dapoi camminammo montando sempre per tre miglia fino che arriuãmo à vna porta picciola la quale passata, si troua vn'altro fiume, doue stanno alcune altre porte, le quali nõ si vsano. & quelli che passano queste fosse & valli profonde, vengono a dormir quiui, pche non ponno passar in vn giorno da capo a capo. Quiui il frate che ne cõduceua, fece vna crudeltà cõtra vn Xuum ouero Capitano, che non saria fatta a vn Moro. costui non mandò così presto li suoi huomini ad aiutare a portar le nostre robbe, però gli fece ruinare alcuni campi di faua, & dargli il guasto del tutto, delle qual faue si viue in queste valli, perche non vi nasce altro se non miglio & faue. & perche noi gli contradiceuamo, diceua che questa era la giustitia del paese. & ogni giorno mãdaua a battere molti di quelli che ne portauano le robbe. & alle volte toglieua loro mule, vacche, & pezze di tela, dicendo che così si haueua da fare a chi seruiua male. Alli. 4. d'Ottobre passammo anchora per questi mali cammini, & arriuammo sopra vn fiume, appresso il quale dormimmo, che è molto grande & bello, & si chiama Gẽma, & è abondantissimo di pesce, come dicono li paesani, & si congiungono insieme questi fiumi et vanno nel Nilo. Discendemmo da questa montata per sei miglia, in capo del quale trouammo altre porte, doue pagammo similmente il passaggio. Fuori di queste porte andammo a dormire in vna campagna, doue non si vedeuano ne fosse, ne alcuna cosa, anzi il tutto era pieno & vguale.

Anecheta fiume.

Gemma fiume.

il cammino tra l'vna porta & l'altra sopra dette puo essere da quindici miglia, & quiui si diuidono li regni d'Amara & Xoa: & chiamansi queste porte Badabassa, che vuol dire terra nuoua, dentro di queste valli, & asperità, vi si veggono d'ogni sorte vccelli infiniti.

Come il Prete Ianni andò a visitare la sepoltura di Cianes Ichee, nel monastero di Bilibranos, & della elettione che fu fatta di vn'altro Ichee, il qual era stato Moro. Cap. LXVI.

Alli cinque di Ottobre, camminammo per campagne non molto lontane dalle dette rocche & valli profonde, & andammo ad alloggiar per mezzo d'vn monastero, che si chiama Bilibranos, del qual voglio parlar quello che per tre fiate io viddi far al Prete Ianni: la prima fu che venne al far d'un'officio anniuersario ad vn gran prelato di detto monastero, ch'era morto che haueua nome Gianes, il qual era tenuto per huomo santo. Il titolo suo era Ichee, & è il maggior prelato che sia in tutta la Ethiopia eccettuando l'Abuna Marco. La seconda fiata vēne al far della elettione d'vn'altro Ichee, il quale fu vno nominato Iacob, huomo di santissima vita, & per auāti era stato Moro. Costui fu nostro grande amico, & ne contò ch'egli hebbe vna notte per reuelatione che non teneua buon cammino, et che douesse andar a trouar l'Abuna Marco, ilqual lo riceuette gratiosamente, & lo fece christiano, & gl'insegnò tutta la fede nostra come s'egli fusse stato suo figliuolo. Ichee in lingua de Tigray, qual si vsa nel regno di Barnagasso, & Tigremahon, vuol dir Abba. In questa campagna, doue era il nostro cammino, vi si vedeuano alcune case piccole fatte quasi sotto terra, & il medesimo erano le corti d'intorno doue tengono li loro animali, & questo diceuan che faceuano per causa de grandissimi venti, che regnano in quelle parti. Quiui vedemmo gli habitatori mal vestiti, ma tanto numero di vacche, mule, caualle, che non si potria credere. alleuano anche galline simili alle nostre di Spagna in grandissima quantità. all'intorno di queste case erano li campi seminati di orzo che piu belli non haueua veduti per auanti. si vedeuano anche infiniti vccelli di diuerse sorti, come grue, oche saluatiche, anitre & altre da noi nō conosciute per esserui molti laghi piccioli fatti da diuerse fontane, che corrono per detta campagna. Questo paese si chiama Huaguida.

Come per tre giorni camminammo per campagne, & della cura & rimedij che fanno alli loro ammalati, & come viddero le tende & padiglioni del Prete Ianni. Cap. LXVII.

Vn lunedi alli. 9. di Ottobre camminammo per campagne simili a quelle dette di sopra così di buoni pascoli, come di essere tutte seminate, & fummo a dormire ad vna terra, che si chiama Anda. Quiui anchora mangiammo pan d'orzo molto mal fatto. et così camminammo il giorno seguēte per simili campagne, & dormimmo appresso d'alcune villette. Il mercore seguente trouāmo miglior paese seminato di frumēti, & d'orzi, cioè che si vedeuano che in alcuni di detti campi le biade erano mature, altre erano tagliate, & altre pareuano seminate di nuouo. Chiamasi questa terra Tahagun. & è molto popolata di grandi habitationi, & d'infinite madrie d'ogni sorte d'animali, cioè vacche, caualli, muli, & pecore. Si trouauano in questi paesi molti ammalati di febbre: alli quali intendemmo che non faceuano alcun rimedio, attendendo solamente che la natura gli aiutasse: & se ad alcun duol la testa, lo salassano dal capo: se gli duole il petto, coste, ò spalle, gli danno il fuoco, come si fa a gli animali. alle febri non sanno fare alcun rimedio. In mercoredi cominciammo a vedere con grande allegrezza da lungi il campo, & padiglioni del Prete Ianni, che pareuano infiniti, & che coprissero tutte le campagne, & quiui dormimmo. il giouedi non facēmo troppo cammino. a mezzo di, poi il venere riposammo per il sabbato, & per la domenica in vn piccolo luogo, doue era vna chiesa nuoua, che non era anchora stata dipinta, perche dipingono tutte le chiese, & non con troppo ricchi lauori, & chiamasi Auriata, che vuol dire de gli Apostoli. & si diceua esser del Re, fino alle tende del quale poteuano esser da tre miglia, & da questo luogo alla chiesa, vn miglio & mezzo. appresso la quale era alloggiato l'Abuna Marco, ch'è il suo grande Patriarcha. In questi duoi giorni, che qui riposammo ci vennero a trouare tre marinari, che fuggirono quando ci partimmo dalla nostra armata nel porto di Mazua, & era già vn mese che stauano in la corte. La venuta de quali dispiacque molto al frate che ne conduceua. perche diceua, non esser vsanza di questo paese, quando la gente forestiera vi veniua, di poter parlare con alcun'altra persona, fino che non parlauano col Re: & così turbato se ne tornò alle sue tende. In questo medesimo giorno fu il detto frate a visitar l'Abuna Marco, & ne portò vn cesto d'vua secca, & vna zara di vino d'vua molto buono. La domenica seguente ne tornò a vedere vno di detti marinari, & l'Ambasciadore gli disse, che fosse a parlar prima al frate, & gli dicesse, che non veniua per niun male, ma per l'amicitia grande, ch'egli haueua con noi. ma il frate come lo vidde, gli fece metter le mano a dosso & ritenerlo, & lo voleua mettere in ferri, se non fosse stato l'Ambasciadore, & noi altri, che glielo cauammo di mani con aspre parole.

Come fu dato un gran signore che ne hauesse à guardare, & della tenda che ne mandò. Cap. LXVIII.

Il lunedi alli xvi. di Ottobre, noi ci partimmo pensando d'arriuare questo medesimo giorno alla corte, doue è il padiglione del Re, percio che ne haueuano fatto alloggiare tre miglia lontani, & pareuano che'l di dietro n'hauriano condotti molto presto. Stando noi con questa speranza ne venne à trouare vn gran signore, il titolo del quale si chiama Adrugaz, che vuol dire gran maestro di casa: & ne disse, come il Prete Ianni, hauendo inteso della nostra venuta l'haueua mandato à guardarne, & darne ciò che ne faceua di bisogno, & volse che subito caualcassimo et fossimo con lui, & pensando, che ci menasse alla corte, ci preparãmo. egli ne fece fare vna volta indietro non per il cammino, che venimmo, ma ne fece circondare alcune colline, & tornammo à dietro piu di tre miglia, dicendo, che non ci pigliassimo fastidio, perche il Prete Ianni veniua in quella parte, doue noi andauamo, come in effetto fece: che si vedeuamo andar auanti di noi sei, ò sette huomini sopra molto buoni caualli, scaramucciando, & giocando tutti coperti il viso, che non si conosceua l'un dall'altro, & molti doppo loro sopra mule: & cõprendemmo che questa caualcata ne era stata fatta fare à posta, percio che il Prete ne haueua voluto vedere. & ne menorno dietro ad alcune colline, doue questo gentil'huomo alloggiò in vna sua tenda, & ordinò ch'anchor noi ci fermassimo appresso di lui in vna altra buona tenda, & ne mandò à prouedere di tutto quello, che ci era necessario abondantemente. Noi erauamo non molto di lungi, doue si vidde alloggiare il Prete Ianni. il frate venne ad alloggiare appresso di noi. Il mercoledi à buon'hora ne portarono vn'altra buona tenda grande, biancha, rotonda, dicendo, che ne la mandaua il Prete Ianni. & che vna tenda simile à quella non poteua hauer persona alcuna, se non il detto Prete, & le chiese. & che la sua persona suole alloggiare in quella quando cãmina, & cosi stemmo fino al venere, senza saper ciò ch'auessimo da fare: ma sempre ben proueduti del viuere. Il gentil'huomo che ne guardaua, & il frate, ne auisorno, che douessimo hauer l'occhio molto bene alle robbe nostre perche in quella terra vi erano di molti ladri. & li franchi, cioè bianchi, che erano quiui, similmente ne lo diceuano, et che vi erano Capitani, & altri come datiari di detti ladri, che pagauano tributo al Prete Ianni di quello che si rubbaua.

Come l'Ambasciadore & noi con lui fummo chiamati per comandamento del Prete Ianni, & dell'ordinanza che noi trouammo, et dello stato, in che si trouaua il Prete Ianni. Cap. LXIX.

Il venerdi alli xx. di Ottobre à hora di terza venne il frate dicendone cõ gran pressa, che il Prete Ianni ne mãdaua à chiamare. L'Ambasciadore ordinò che fossero caricate tutte le robbe, che'l Capitan maggiore manda, & che noi ci mettessimo ad ordine. il che facemmo molto bene con l'aiuto di Dio: & ne venne à trouarci molta gente per accompagnarne cosi à piedi come à cauallo, con liquali ce ne venimmo in ordinanza fino ad vna porta, di donde vedemmo da ogni canto infiniti padiglioni & tende come vna città, & quelle del Prete Ianni alzate in vna gran campagna tutte bianche (si come si dice, che generalmente suol tenere) & auanti di quelle vna molto grande, rossa, che dicono, che non l'alza se non ne i giorni di gran feste, ò vero di qualche grande audienza. Dauanti di detta tenda rossa erano stati fatti due ordini di archi coperti di panni di seta bianchi & rossi, cioè vn'arco coperto di rosso, & l'altro di bianco, & non erano coperti, ma riuolti li panni all'intorno dell'arco, come si faria d'una stola all'intorno d'un legno, che sostiene vna croce, & cosi stauano questi archi da vn capo, & poteuano esser da venti, & la lor grandezza & larghezza era come quella dell'arco d'un chiostro piccolo, & era lontano vn'ordine dall'altro vn tirar d'una pietra. Quiui erano infinite genti messe insieme, che à mio giudicio passauano quaranta mila persone, & tutte stauano in bella ordinanza da vna banda, & dall'altra senza mouersi, & le genti meglio vestite erano le piu vicine à gli archi. Fra liquali si vedeuano alcuni canonici, & persone di chiese molto honorate co cappucci grandi in capo, non come mitre, ma con alcune punte in cima dipinte di colori, & erano di panno di seta, & di grana, & altre genti molto ben vestite, auanti lequali stauano quattro caualli, cioè due da vna parte, & due dall'altra sellati & coperti riccamente di broccato fino in terra, le lame ouer arme che tenessero di sotto nõ si vedeuano. Haueuano questi caualli diademe sopra il capo alte, che passauano l'orecchie, et descendeuano fino al morso con grãdi & varij pẽnacchi, & di sotto d'i detti stauano molti altri buoni caualli sellati coperti di seta & di velluto, & le teste di ciascheduno erano equali & come in ordinanza con le genti, immediate appresso di questi caualli, & dietro di quelli (perche la gente era molta & folta) stauauo alcuni huomini honorati, che eran vestiti se non dalla cintura in giuso di molto sottili & bianchi panni di bombagio. L'altra gente vestita grossamente, staua fra questa & gli altri. E costume che dauanti il Re, & gran signori che possino comandare, vi vadino sem-

Põpa et magnificenza dl Prete Iãni.

Della gran reputatiõe & ordinanza dl prete Ianni.

pre huomini, che portino sferze: cioè vn picciolo legno con vna coreggia lunga, & quãdo dan- D
no in vano, fanno vn grande strepito, per fare star à dietro la gente. Di questi ne vennero ad in
contrare ben cento, tutti vestiti con alcune picciole camicie di seta, i quali con questi strepiti non
lassauano vdir l'huomo, & ognun si slargaua. la gente da cauallo & sopra mule, che eran con
noi, discaualcarono molto da lungi, & noi fummo anchora vn gran pezzo menati à cauallo,
& discaualcammo appresso la tenda rossa vn tratto di balestra, & quiui cominciaron questi, che
ne menauano à far le solite riuerenze & noi con loro: perche così n'era stato insegnato: il che è ab
bassar la mano diritta fino in terra. Ancho in questo spatio d'un tratto di balestra incontrammo
ben sessanta huomini, come saria à dire portieri di mazza, & veniuano mezzo correndo: pche
così si costuma cõ tutte le risposte, che manda il prete, di correre. erano vestiti di camicie bianche
& di buoni panni di seta: & di sopra le spalle, che descendeuano al basso, vi erano alcune pelli di
colore roano, ò tanè, molto pelose, che diceuano esser di leone. & sopra dette pelli haueuano ca-
tene d'oro mal lauorato, con gioie incastrate, & similmente altre gioie intorno al collo. portaua
no alcune cinture di seta di varij colori, di larghezza & fattura come son cinghie di cauallo, se
non che erano lunghe, con i fiocchi, & capi fino à terra: & erano tanti da vna parte, quanti dall'al
tra, & ne accompagnarono fino al primo ordine de gli archi, doue ci fermammo. ma auanti che
noi arriuassimo alli detti archi, stauano quattro leoni legati cõ le lor catene per doue haueuamo
da passare. & passati quelli nel mezzo del campo, all'ombra de detti primi archi vi stauano quat-
tro huomini honorati, fra i quali v'era vno di due maggior signori, che siano nella corte del Pre-
te, che si chiama Betudete, cioè gran Capitano: & di questi ne sono due, vno de quali serue à E
man diritta, & l'altro à man manca. quello da man diritta diceuano che era in guerra con i Mo-
ri, & questo da man manca era quello che staua quiui: gli altri tre erano grandi huomini. arri-
uando à loro noi stemmo vn gran pezzo senza parlare, nè noi à loro, nè loro à noi. In questo
tempo venne vn prete vecchio, che si dice esser paren te & confessore del Prete Ianni, vestito di
vna cappa bianca à modo di Bernusso, & vn cappuccio grãde di seta. il titolo di costui si chiama
Cabeata, & è la secõda persona in questi regni, & vscì della tenda del Prete, che anchora noi era-
uamo lontani ben dui tratti di pietra. Delli quattro che stauano cõ noi, tre di loro l'andarono ad
incontrare à mezzo il cammino. & il Betudete restò con noi, & costoro poi approssimandosi,
il detto Betudete verso loro si fece inanzi tre, ò quattro passi, & così insieme giunsero tutti cin-
que à noi. Giunto il Cabeata addimandò all'Ambasciadore ciò, che volesse, & donde veniua.
rispose l'Ambasciadore, che veniua d'India, & portaua vna ambasciata al Prete Ianni del Capi-
tan maggiore, & gouernatore dell'Indie per il Re di Portogallo. Con questo se ne ritornò al Pre
te, dal quale con le medesime dimande, & le medesime risposte andò & ritornò tre volte: à tutte
rispose lo Ambasciador, d'una simil sorte: alla quarta il Cabeata disse, dite ciò che volete, ch'io
lo dirò al Re. Rispose l'Ambasciadore, che lui con tutta la sua compagnia mandauano à bacia-
re le mani à sua altezza, & rendeuano molte gratie à Dio di compire gli suoi santi desiderij di con
giunger Christiani con Christiani, & che loro fossero stati i primi. Con questa risposta, se n'an-
dò il Cabeata, & subito si ritornò cõ vn'altra parola: & sempre i sopradetti quattro lo andauano
ad incontrare, come habbiam detto di sopra, & arriuando à noi disse che'l Prete Ianni diceua che F
fossimo li ben venuti, & tornassimo à riposarci. In questa prima audienza non si vsa di diral-
tre parole, ne si può vedere sua Maestà per mantener maggior reputatione. Allhora l'Ambascia
dore consegnò à pezza per pezza, tutti li presenti che'l Capitan maggiore mandaua à sua altez
za, & di piu quattro sacchi di pepe, ch'erano stati portati per farne le spese. Subito fu portato il
tutto alla tenda del Prete, & di li poi ritornato à gli archi doue noi stauamo & fecero distendere
i panni di razzo, che noi gli demmo sopra detti archi, & così ciascheduna dell'altre robbe & co-
se, & stando quelle in vista di ciascuno, fu ordinato che tutti tacessero, & vno che si chiamaua la
giustitia maggiore della corte, parlò con voce molto alta dichiarando à pezza per pezza le cose
che'l Capitan maggiore mandaua al Prete Ianni, & che tutti douessero render gratie al signor
Dio, per hauer congiunti li Christiani insieme, & se alcuno vi era à chi dolesse, che piangesse, &
quelli che n'haueuano piacere, cantassero. Tutta la gente, che staua iui, insieme diede vn grandis-
simo grido in modo di lodare Iddio, ilquale durò per vn grande ispatio. Fatto questo, n'espediro
no, & ne menarono ad alloggiare vn gran tratto di balestra dalle tende del Prete, oue era stata po
sta la tenda, che egli ne haueua mandato, & doue staua il resto delle nostre robbe.

Presẽti che offerse l'Ambasciador al Prete Iãni.

Del furto che ne fu fatto nel mutar delle nostre robbe, & delle uettouaglie, che ne mandò il Prete Ianni, & del parlar che'l frate hebbe con noi. Cap. LXX.

Al tramutare di queste nostre robbe si cominciò à vedere per isperienza l'auiso, che ne era sta
to dato

A to dato de ladri, percioche subito nel cammino tollero per forza ad vn seruidore nostro quattro bacini di rame stagnati, & quattro scodelle di porcellana, & alcune altre picciole cose da cucina, & perche il seruidore si voleua difendere, gli diedero vna gran ferita in vna gamba. L'Ambasciador non potè far altro se non ordinar che fosse medicato, & di queste robbe niuna si potè hauere indietro. Subito che fummo alloggiati ne mandò il Prete Ianni.ccc.pani di formento grandi & bianchi, & molte zare vino, di miele, & dieci buoi: & dissero i messi che portauano le robbe, che'l Prete Ianni haueua ordinato, che ne fussero dati cinquanta buoi & altre tante zare di vino. Il sabbato seguente che fu il xxi. ne mandò infinito pane, vino, & molte imbadigioni di carne di diuerse sorti, & molto ben fatte & acconcie, & al medesimo modo fu la domenica, nella quale fra l'altre molte & varie imbādigioni, ne fu portata vna vitella tutta intiera posta in vn pasticcio, tanto bene acconcia con spetie & frutti postoli nel ventre, che noi non ci poteuamo satiar di mangiare. Il lunedi seguente si leuò vna fama per tutta la corte che noi haueuamo ritenuti molti sacchi di pepe, che il Capitan maggiore mandaua à donare al Prete. il che non era la verità. Et pche di quello ne fanno grandissimo conto, & è la maggior mercantia che corra per l'Ethiopia, però il frate venne à noi con vna inuention, dicendone che se l'Ambasciadore desse tutto il pepe che esso haueua, al Prete Ianni, che ordinaria, che ne fossero fatte le spese nello star iui, & nel ritorno fino à Mazua: & cosi cessorono darne da mangiare, nè vennero le cinquanta vacche, nè manco le zare di vino. prohibiua similmēte à tutti li franchi che erano in la corte, che non parlassero con alcuni di noi: & ne diceuano, che non vscissimo della nostra tenda, che tal era il costume B di tutti quelli che vengono à questa corte di non parlar con alcuno, fin che non parlino al Re. et per questo diuieto teneuano prigione vn Portoghese di Alcugna, che ne fu a parlare nel cammino, & vn franco, dicendo che ne veniuano à dir le cose della corte. Questo Portoghese fuggi vna notte con i ferri delle man d'un Enucho, che lo guardaua, & venne à saluarsi alla nostra tenda. Subito la mattina lo vennero à cercare, ma l'Ambasciadore non lo volse dare: ma mandò il fattore con l'interprete à parlare al Betudete da sua parte, & dirgli, perche cagione egli faceua mettere in ferri li Portoghesi, faccendoli trattar cosi male dalli schiaui Eunuchi. Gli rispose il Betudete fuor di proposito dicendo, chi ne haueua ordinato di venir qui? & che Mattheo non andò in Portogallo di commissione del Prete Ianni, nè della Regina Helena. Et se questo schiauo haueua posto i ferri à i Portoghesi, che i Portoghesi ritornassero à mettere i ferri al detto schiauo, che tal era la giustitia di questa terra.

Come il pepe è delle maggior mercantie che corra per l'Etiopia.

Come il Prete Ianni si mutò con la corte, & come il frate disse all'Ambasciadore che comprasse cio che uolesse, & come l'Ambasciadore se n'andò alla corte. Cap. LXXI.

Il martedi alli xxiiij. d'Ottobre aspettando che'l Prete ne mandasse à chiamare per parlargli, egli si parti con tutta la corte verso quella parte donde era venuto, che poteua essere lo spatio di sei miglia. In questo venne il frate dicendone, che se voleuamo andare, doue camminaua il Re, che comprassimo delle mule che portassino le nostre robbe: & all'Ambasciadore, che se voleua comprare ò vendere, lo facesse. Gli rispose l'Ambasciadore, che non erauamo venuti per esser mercatanti, ma solamente per seruire à Dio, & à i Re, & per congiunger Christiani con Christia C ni. & questo faceuano solamente per prouar d'intendere, che intentione, & cuore era'l nostro. Il giouedi seguente mi mandò l'Ambasciadore con Giouanni Consaluo interprete, che fossimo alla corte à parlare al Betudete, ò ver al Cabeata: & parlammo al Betudete in questa maniera, che'l frate haueua fatto intendere all'Ambasciadore, che se volesse comprar ò vendere che gli dauano licenza. dellequal parole si marauigliaua grandemente, perche nè lui, nè suo padre, nè sua madre, nè suo auo mai haueuano comprato nè venduto, nè teneuano tal officio, & similmente tutti li gentil'huomini, & persone che con lui erano venuti, li quali erano alleuati nella casa & corte del Re di Portogallo, in honorati vficij & sopra le guerre gli seruiuano, & non in mercantie. & di piu, che'l frate gli haueua detto, che dando tutto'l pepe, che gli restaua, il Prete Ianni ordinarebbe che gli fossero fatte le spese, mentre stessino qui, & fino che arriuassimo al porto di Mazua: & che à questo rispondeua l'Ambasciadore, che'l costume di Portoghesi nō era di mangiar et beuere à costo di meschini, & poueri huomini, ma che del lor oro, & argēto pagauano le loro spese. & perche non corre moneta in questo regno, per tanto il Capitan maggiore, oltra il molto oro & argento gli haueua dato molto pepe & panni per farsi le spese, & di questo pepe, che portaua p le sue spese, ne haueua già dato quattro sacchi al Prete, & il resto lo saluaua per far questo effetto: & che il frate di piu gli haueua detto, che se voleua andar dietro alla corte, douesse cōprar mule per far portar le robbe. A questo gli mandaua à dire che quanto al presente non gli erano necessarie mule ne manco per mutarsi di doue staua, & che quando volesse, partire, esso com

fo comprarebbe delle mule.subito rispose il Betudete, che'l Prete Ianni haueua ordinato che ne D
fussero date diecimule, & se le haueuamo hauute. Rispondemmo che tal mule non haueuamo
vedute,solamente che'l frate nel viaggio ne dette tre mule stracche à tre huomini, che veniuano
à piedi:all'altre cose il Betudete non ne volse respondere,entrando à parlar in cose fuor di conclu
sione, cioè se'l Re di Portogallo era maritato, & quante moglie egli haueua, & quante fortezze
teneua nell'India con molte altre addimande impertinenti, & fuori di proposito.noi veramente
gli tornãmo à dir da parte dell'Ambasciadore,se'l Prete voleua ascoltar la sua ambasciata, che lo
dicesse, & non volendo che à nessun'altro si diria.& se la volesse in scritto, se gli manderia. ne ri-
spose che aspettassimo: che presto hauerессimo risposta. & cosi ce ne tornãmo à casa senza alcu-
na cõclusione.fino allhora presente ne haueuano prohibito sempre che li franchi che andauano
per la corte,non parlassero cõ esso noi,ne meno venissero alle nostre tẽde,& se veniuano, veniua
no molto ascosamente, perche'l frate era sempre con noi come guardia.

Delli franchi che stanno nella corte del Prete Ianni,& come vi arriuorno,liquali ne consigliorno,che dessimo il pepe,& le altre robbe che noi haueuamo ai Prete Ianni. Cap. LXXII.

Perche molte volte io parlo de Franchi, dico che quando Lopo Suares Capitan maggiore,&
gouernatore dell'India, arriuò con la sua armata nel porto del Ziden, nella quale io similmente
fui,si trouauano nel detto luogo sessanta huomini Christiani schiaui di Turchi,& erano di diuer
se nationi, liquali sono questi che al presente trouammo in questa corte, iquali dicono che staua-
no aspettãdo la gratia di Dio, cioè che li Portoghesi entrassero nel detto luogo del Ziden, per ve
nirsene via con esso noi: & pche l'armata non potè smontar in terra, però restarono: & dopo po E
chi giorni, quindici di questi huomini bianchi con altri tanti Abissini della terra del Prete Ianni
che similmente erano schiaui, trouarono due brigãtini, & si fuggirono per venire à ritrouar la
detta armata,& non potendo arriuare all'isola di Cameran, vennero à quella di Mazua, che è
vicina ad Ercoco terra del Prete Ianni. & smontati affondarono li brigãtini, & se ne vẽnero alla
corte del Prete,oue vedemmo che gli faceuano grande honore piu che à noi fino al presente.&
gli hanno dato terre & vasalli che gli seruano,& che gli facciano le spese. Questi sono li franchi.
la maggior parte de quali sono Genouesi: Due catelani, vno da Schio, vn Biscaino, & vn Ale-
mano:li quali dapoi sono venuti in Portogallo,et noi similmente Portoghesi, ne chiamano fran
chi. Tutte l'altre genti bianche, cioè di Soria, di Grecia,& del Cairo, chiamano Ghibetes. Do-
menica alli 29.d'Ottobre vennero à noi due di detti franchi dicendo, che veniuano per vn consi
glio hauto fra loro circa le cose, che haueuano vdite dire di noi da quei della corte, cioè chel' pepe
& tutte le robbe che portauamo erano del Prete Ianni, & che'l Capitan maggiore glie le manda
ua,& non volendole noi dare che perderemmo la gratia sua,& che pareua loro, che fosse ben fat
to à dargli il pepe che noi portauamo, & tutta l'altra robba, percio che non lo faccendo, non ha-
ueremmo mai licenza di partirci, essendo questo il lor costume, che mai lasciano tornar à dietro
quelli che vengono à i lor regni, & che questo era il lor parere, ilqual n'haueuano voluto far in
tendere.sopra q̃sto ci consigliãmo,& di volontà dell'Ambasciadore, & di tutti noi altri ci accor-
dammo che di cinque sacchi di pepe, che anchora teneuamo, di darne quattro al Prete, & che F
vno ci restasse per farne le spese.Ne consigliarono ancho che douessimo mandargli quattro bel-
le casse coperte di cuoio, lequali erano nella nostra cõpagnia.parẽdoli che hauerebbe piacere di
quelle, per esser cosa che non si troua in quel paese.Il lunedi seguente immediate alli xxx. d'Otto
bre,ne vennero à trouare i detti franchi con molte mule, & huomini lor seruitori per condurne
noi con le robbe. Determinò l'Ambasciadore che si mandasse il detto presente di pepe, & cas-
se,& non altro,& che io con lo scriuano & fattore lo portassimo,& che esso poi con l'altra gente
se ne verria al tardi.Ci partimmo,& andando per il cammino trouammo vn messo che ne disse,
che portaua la parola del Prete, & ismontò subito per darnela, & noi similmente smontammo
per riceuerla, perche cosi è suo costume di dare la parola del Re in piedi, & in piedi essere vdita.
Dissene che'l Prete comandaua, che subito andassimo al padiglione. Io gli dissi che l'Ambascia-
dore verria doppo noi,& che egli fusse contento di ritornar con noi, per darne modo come po-
tessimo appresentare vn seruigio, che noi portauamo à sua altezza. Disse che cosi faria,& ne ad-
domandò quello, che gli voleuamo donare.pcioche questo è sempre di lor costume d'addiman-
dare. noi lo contentammo di parole con intentione di non dargli alcuna cosa. Ne menò dauan-
ti vn circuito grande serrato d'una siepe molto alta, dentro laquale stauano molte tende alzate,
& vna casa grande longa, & terrena, coperta di paglia, nellaquale diceuano che alcune volte vi
veniua à stare il Prete.& costui ne disse che all'hora vi si trouaua. auanti l'entrare di questa siepe
vi stauano molte genti in grande ordine,& questi similmente diceuano, che vi staua il Prete, dis-
montammo

A montammo vn grã pezzo à dietro secondo il suo costume.& gli mandammo à dire come voleuamo appresentare vn seruigio à sua altezza. Venne à noi vn'huomo honorato, dicendone con vna certa maninconia, perche non era venuto l'Ambasciadore. noi rispondemmo, perche non haueua mule, nè genti, che gli portassero la robba, & che hora lui verria. perche i frãchi erano andati per lui. Richiedemmo à questo huomo che ne desse modo di poter appresentar questo pepe & casse à sua altezza: ne rispose, che non curassimo d'altro, ma che al tutto venisse l'Ambasciadore, & venendo, che lo mãdassimo à chiamare, pche ne faria appresentare il seruigio. Ordinò subito questo gentil'huomo, che ne fosse mostrato il luogo, doue metessimo la nostra tẽda quando venisse l'Ambasciadore, il qual non tardò molto à venire.

Come dissero all'Ambasciadore, che li grandi della corte consigliauano il Prete Ianni, che non ne lasciasse piu tornare a dietro: & come il detto Prete ordinò che mutassero la sua tenda, et gli addimandò una croce, & come fece uenire à lui il detto Ambasciadore. *Cap. LXXIII.*

In questo giorno sapemmo, come nè nel circuito della siepe, nè ancho in dette tende & case staua il Prete Ianni, ma che era di sopra in alcune altre tende, che di li si vedeuano sopra vna collina lõtana quasi vn miglio & mezzo. In questo giorno non vedemmo ne sapemmo altro, solamente assettammo la nostra tenda nel luogo che n'haueuano assegnato, qual non era molto lontano dal detto circuito della siepe dalla parte di man diritta: & li franchi, che stauano alla corte, veniuano alla nostra tenda, & ne diceuano che li grandi della corte n'erano contrarij, & che q̃sto frate haueua lor messo in testa, che cõsigliassero il Prete, che nõ gli lasciasse tornar, nè vscire delli B suoi regni: perche diceuamo male della terra, & che molto piu male diremmo quando fossimo fuor di quella: & che sempre era stato costume di questi regni di non lasciar partire forestieri, che à quelli vengono. Noi haueuamo di questo sospetto per quello, che haueuamo vdito, & costoro ce lo confermarono. percioche sapeuamo, che Giouan Gomes, & Giouan Prete Portoghese che qua vennero mãdati per il signor Tristan di Cugna, gouernatore dell'India, in compagnia d'un Moro, che anchora viue & habita in Manadeli, detti Portoghesi non furono lasciati partire, perche diceuano che moririano se partissero, & similmente vn Pietro da Couiglian Portoghese, che già xl. anni partì di Portogallo, per ordine del Re Don giouanni, & già sono. xxx. anni, che sta in questi regni, & similmente due Venetiani, ad vn de quali hanno posto nome Marcorius, ma il suo nome proprio era Nicolò Brancaleone, sono xxxiij. anni che sta in questo paese & vn Tõmaso Gradenigo, ilquale già xx. anni vi venne senza che mai habbino lasciato partire alcuno di loro. & questi vanno hora p la corte, alli quali hãno dato grãdissime possessioni et vassalli, & sono maritati, & viuono à modo di signori, & il medesimo à molti altri che sono mancati di questa vita. Dicono questa ragione in loro scusa, che chi ne viene à cercare, ha bisogno di noi & per ciò non è ragione, che se ne vadino, nè che noi gli dobbiamo lasciar partire. Noi trouammo al presente in questa corte il detto Pietro da Couiglian, che ne disse, che la sua casa era vicina à quelle porte terribili di montagna, che di sopra passammo. Il martedì che fu l'ultimo giorno d'Ottobre, venne il Prete Ianni dalle tende di sopra, doue egli staua verso questo circuito doue noi stauamo, & quando passò vidde la nostra tenda non molto lontana dalle sue, & mandò C vn'huomo all'Ambasciadore, che gli dicesse che douesse mutar la tenda, perche era tristo aere in quel luogo doue egli staua. & noi nondimeno stauamo nel luogo che essi ne haueuano consegnato il giorno auanti. Gli disse l'Ambasciadore in risposta, che non haueua persone che gli mutassero la tenda, nè le sue robbe, che se venissero genti, che la faria mutar in quel luogo, che à sua altezza paresse. In questo giorno essendo notte venne vna parola del Prete, dicendone, che se l'Ambasciadore, ò la sua cõpagnia haueua alcuna croce di oro, ò d'argẽto, che glie la mandasse che la voleua vedere. Disse l'Ambasciadore che non nè haueua, nè lui nè la sua compagnia, et che, vna che lui portaua, l'haueua donata al Barnagasso, & con questo si partì il paggio: ma subito tornò dicendo che ciascuna, che noi hauessimo, se gli mandasse. Gli mandammo vna mia di legno con vn crocifisso dipinto, che per viaggio portaua in mano à vsanza della terra. Subito ne la rimandò, dicendo, che haueua hauuto piacer molto di vederla, perche conosceua che erauamo buoni Christiani. L'Ambasciadore mandò à dire al Prete per il detto paggio, che teneua anchora per le sue spese & della sua compagnia vn poco di pepe, che lo voleua dare à sua altezza insieme con quattro casse p saluar robbe, & che quando le piacesse le mandasse à far pigliare. Andato il paggio con questa risposta, subito tornò, dicendo che'l Re non voleua pepe, ne casse, & che già li panni che gli haueua dato, erano stati appresentati alle chiese, & il pepe haueua dato alli poueri. perche cosi gli era stato detto, che haueua fatto il Capitan maggior d'India, di dare alle chiese tutti li panni che gli mandaua il Re di Portogallo. Rispose l'Ambasciadore: che chi ha

ueua detto

ueua detto tal coſa,non haueua detta la verità,perche'l tutto era anchora poſto inſieme, & ſaluo
& che queſto gli poteuano hauer detto li ſeruidori di Mattheo,& che detti panni, foſſero nati da
ti alle chieſe. Et perche io ſapeua tutta la coſa come era paſſata circa detti panni, io gli volſi riſpō-
dere, & diſſi ch'era vero, che queſti panni,che il Re di Portogallo mandaua, accioche non ſi gua
ſtaſſino, & p ſeruir à Dio, & honorar le chieſe, io gli haueua aiutati acconciar nella chieſa princi
pal di Cochin che è ſanta Croce, nelle feſte principali:lequali compiute, haueua aiutato à ſconciar
li,piegargli, & ponergli inſieme, accioche non ſi gualtaſſino dalle tarme,& per queſto haueua-
no potuto dire che erano ſtati datti alle chieſe . ma che queſta era la pura verità . Andata queſta
riſpoſta, venne vn'altro meſſo,dicendo,che comandaua il Prete Ianni,che'l Ambaſciadore ſubi-
to con tutta la ſua compagnia foſſe à trouarlo , et poteuano ben ... ler tre hore di notte paſſate .
Tutti ſubitamente ci cominciammo à veſtire de noſtri buoni panni per andar doue ne chiama-
uano. veſtiti che fummo,venne vn'altro che diſſe che noi non doueſſimo andare,& coſi reſtam-
mo ſconſolati .

Come eſſendo l'Ambaſciadore chiamato per il Prete Ianni,gli dette audienza in perſona. *Cap. LXXIIII.*

Mercore il Primo di Nouembre, paſſate due hore di notte,ne mandò à chiamare il Prete Ian-
ni per vn paggio, noi poſtoci in ordine, ce n'andammo . arriuati alla porta, ò entrata del primo
circuito di ſiepe,ritrouammo portieri,che ne fecero aſpettar piu d'una buon'hora con gran fred
do,& vento ſecco, che tiraua. dal luogo doue ſtauamo, vedeuamo ſtare nella parte dauanti del-
l'altro circuito della ſiepe molte torcie acceſe,& teneuāle gli huomini in mano.ſtādo coſi in que-
ſta entrata , perche non ci laſciauano paſſare , tirorno li noſtri con due ſpingarde,venne ſubito
vna parola del Re, dicendo,perche non haueuamo condotte dal mare molte ſpingarde. Riſpo-
ſe l'Ambaſciadore,che noi non veniuamo per far guerra,& per queſto noi non conduceuamo
arme.ma che ſolamente queſte tre ò quattro ſpingarde erano ſtate portate per far feſta et per paſ-
ſar tempo.aſpettando noi iui, vennero cinque huomini principali , fra liquali vi era quel nomi
nato Adrugas , al qual fummo conſegnati , quando arriuammo . giunti che furon queſti con la
parola del Prete,fecero ſubito la ſua riuerenza ſolita,& noi con loro,& cominciammo à cammi
nare,& andati cinque ò ſei paſſi,ci fermammo noi,& eſſi. Coſtoro camminauano à par di noi co
me ſe ci teneſſero per mano:& da vn capo di quelli ſtauan duoi huomini con due torcie acceſe in
mano,& duoi dall'altro, & guidandone cominciarono ciaſcuno per la volta con la voce alta à di
re hunca,hiale, huchia, abeton, che vol dire,quello che mi comandaſti ſignore qui ve lo meno.
& finito che haueua vno, l'altro cominciaua, & coſi ſeguitauano vn dietro l'altro,& tanto diſſe-
ro queſto.fin che di dentro vdimmo vna voce, detta da piu di vno cioè Caſacinelet,che vuol di-
re venite dentro. Noi andammo vn'altro poco , & tornorono à fermarci , & di nuouo diſſero le
parole ſopra dette,fin che di dentro gli fu riſpoſto.come la prima volta. di queſte pauſe ne fecero
ben dieci dalla prima entrata,fino alla ſeconda.& ciaſcuna volta,che di dentro diceuano Caſaci-
nelet, (perche è parola del Prete) quelli che ne guidauano, & noi con loro abbaſſauamo la teſta,
& le mani fino in terra.& paſſando la ſeconda entrata,cominciarono à fare vn'altro cantare, cioè
Caphan,hyam,caynha, atrangues,abeton. che vuol dire, li Franchi, che ne comandaſti, quiui li
meno ſignore . Et queſto diſſero altre tante volte:come le prime di ſopra , & aſpettauano la ri-
ſpoſta di dentro, che fu al modo della prima, & coſi di pauſa in pauſa arriuammo à vn letto ouer
maſtabè,auāti del quale ſtauano molte torcie acceſe , che nella prima entrata vedemmo,& le con
tāmo 80.p banda molto in ordinanza,& accio non ſi vſciſſe fuor di ſchiera, coloro che le teneua
no,haueuano auanti di ſe alcune canne in mano molto lunghe,attrauerſate all'altezza del petto
& dette torcie tutte ſtauano vgualmente. Queſto letto era poſto dentro l'entrata di vna grā caſa
terrena,che di ſopra habbiamo detto, laqual è fabricata ſopra colonne molto groſſe di cipreſſo,li
ſuoi volti poſti ſopra le colōne erano dipinti d'alcuni belli colori , & di ſopra vi erano tauole,che
diſcēdeuano fino à baſſo à liuello. La coperta del colmo è d'herba del paeſe,che dicono durare la
vita d'un huomo . Nell'entrata della caſa , cioè nella teſta , erano ſtate acconcie cinque cortine,
che veniuano auanti al detto letto, & quella che ſtaua nel mezzo,era di broccato d'oro,& l'altre
di ſeta fina. Dauanti di queſte cortine, nel piano era poſto vn grande & ricco tappeto , & ap-
preſſo duo panni grandi di bombagio peloſi , come tappeti , che lo chiamano Baſutos. Tutto il
reſto erano ſtuore dipinte , di ſorte che niente nel piano ſi vedeua , & coſi ſtaua da vn capo, &
dall'altro il tutto pieno di torcie acceſe,come haueuamo veduto l'altre di fuori . Stando noi coſi
fermi, di dentro dalle cortine venne vna parola dal Prete Ianni, dicendo ſenza altro principio,
che eſſo non mandò Mattheo à Portogallo.& poſto che ſenza ſua licenza, vi andaſſe, che'l Re di
Portogallo

A Portogallo gli mandaua per lui molte cose, quello, che era d'esse: & perche non l'haueuano con dotte, come il Re glie le mandaua. Et che quelle che gli haueua mandate il Capitan maggiore d'India, già haueuano date. Rispose l'Ambasciadore, che sua altezza lo volesse vdire che gli renderia conto del tutto, & cominciò subito à dire, che quello che gli mandaua il Capitan maggiore glie l'haueuano presẽtato: & di piu gli haueua dato di quel pepe che portaua per farsi le spese: delle robbe veramente che gli mandaua à donar il Re di Portogallo, il non hauerle condotte à sua Maiesta era proceduto, perche l'Ambasciador, che le haueua portate nominato Odoardo Galuan, morì in Cameran, & appresso furon morti nell'isola di Delaqua alcuni Portoghesi, fra liquali fu il fattore, & lo interprete che le doueua appresentare: & poi alla fin, non hauendo il Capitan maggiore, per venti contrarij potuto prender il porto di Mazua, se ne era ritornato in India, & di li partito per Portogallo. Al Capitan veramente che era successo in suo luogo il Re di Portogallo non sapendo della morte del detto Odoardo: ma pensando che fosse venuto alla corte di sua altezza, non haueua dato altro in commissione se non di venirsene nel mar Rosso à destruggere i Mori, & ad intendere del detto suo Ambasciadore: ilqual Capitan maggiore dubitando di non poter pigliar porto alcuno, come l'altra fiata non si potè, non haueua voluto condur le dette robbe che'l Re di Portogallo gli mandaua: le quali sono nell'Indie conseruate, & messe insieme, & che solamente volse condur Mattheo, accio che se pigliasse alcuno porto nella costa d'Abissini, lo facesse smontar iui, & dapoi mandargli le dette robbe, & perche Dio volse che pigliassero il detto porto di Mazua, che è nelle sue terre, anchor che sia in potere di B Mori, determinò il Capitan maggiore di mandargli lui Don Rodrigo, con queste robbe, & pezze, che gli haueua appresentate, & che venisse in compagnia di Mattheo, solamente per visitatione, & per sapere il cãmino, quando si volesse mandare Ambasciadore dal Re di Portogallo, & che Mattheo era mancato di questa vita nel monastero della Visione. Alla volta di questa risposta venne vn'altra, dicendo, s'erano stati amazzati tre in Dalaca, come Mattheo era scampato. Fu risposto à questo, che Mattheo scampò, perche non volse vscir della carauella in terra. Et addimandogli l'Ambasciadore molto di gratia, che lo volesse vdire, percio che intenderia la verità, & che similmẽte gli daria in scrittura q̃llo che'l Capitan maggiore gli mandaua à dire in parole, oltra le lettere: & à questo modo saperia il tutto. Andauano & veniuano le dimande, & risposte senza alcuna conclusione, & cosi ne spedirono. Nel dì seguente ne mandò molto pane, vino, & carne, & duoi huomini dicendo, che costoro haueuano carico di darne ogni giorno il nostro viuere, & quello che ne fosse necessario.

Come un'altra uolta fu chiamato l'Ambasciadore. & portò seco le lettere, che egli haueua, & come gli dimandassimo licenza per dir messa. Cap. LXXV.

Sabbato al tardi alli. iij. di Nouembre, ne mandò à chiamare il Prete Ianni: & andammo verso le venti quattro hore. & arriuando alla prima porta, ò entrata, aspettando li vn poco, venne la parola, dicendo che tirassimo con le spingarde, ma che non hauessero pallotte, per non far male ad alcuno: & di li à vn poco ne fecero entrare, & fummo per le pause medesime, come l'altra volta: & arriuãdo fra le porte & cortine, doue l'altra volta stemmo, vedemmo il luogo del letto, C come per auanti molto riccamente adornato, & acconcio, & tutto dalle bande di dietro & di auãti era di broccato, & le genti erano molto meglio vestite, & da vna banda, & dall'altra tutte in ordinanza con le spade nude in mano, & il lor brocchiero. & poste, come s'hauessero à combattere l'una con l'altra. erano da ciascuna parte dugento torcie accese in ordinanza, come quelle dell'altro giorno. Arriuati che fummo, cominciò à farne dire, & mandar risposte per il Cabeata, & per vn paggio, ilqual si chiama Abdenago, che è Capitan di tutti i paggi con queste sue proposte, portaua costui la spada ignuda in mano & la prima che venne fu questa: Quanti erauamo, & quante spingarde haueuamo condotte: & subito ne venne vn'altro, dicendo chi haueua insegnato à i Mori à fare spingarde & bombarde. & se tirauano cõ quelle à i Portoghesi, & i Portoghesi à loro, & chi haueua maggior paura, ò Mori, ò Portoghesi. ciascuna di queste dimande veniua per la sua volta, & à ciascuna facemmo risposta, & quanto alla paura delle bombarde dicemmo che li Portoghesi erano tanto armati nella fede di Giesu Christo, che non haueuano paura de Mori, & che se gli temessero non verriano cosi da lungi, senza necessità à trouargli. Quanto al fare delle spingarde & bombarde, che li Mori erano huomini, & teneuano sapere, & ingegno come ciascun'altro di noi. mandò à dimandare se li Turchi haueuano buone bombarde: rispose l'Ambasciadore, ch'erano cosi buone come le nostre: ma che noi non le temeuano punto, perche combatteuamo per la fede di Giesu Christo, & essi contro di quella. Dimandò poi, chi haueua insegnato à Turchi à far bombarde. gli fu risposto come di sopra, cioè che li Turchi erano huomini &

Proposte & domande che mãdaua il Prete Ianni allo Imbasciadore.

mini &

mini & teneuano ingegno, & saper d'huomini in tutta perfettione saluo che nella fede. Dipoi D
mandò à dire se fosse alcuno nella nostra compagnia, che sapesse giocar di spada, & di brocchie-
ro, che haueria piacer di vedergli giocare. l'Ambasciadore ordinò à Giorgio di Breu insieme cō
vn'altro valente che giocasse. liquali fecero molto bene, come si puo sperare da huomini essercitati,
tati, & alleuati in guerra & arme. & il Prete li poteua molto ben vedere da dietro delle cortine &
n'hebbe piacer grande, come ne fu detto. Come hebbero finito l'Ambasciador mandò à dire al
Prete Ianni, che gli piacesse vdire, & intendere quanto gli mandaua à dire il Capitan maggiore
del Re di Portogallo, & che l'espedisse per andar à ritrouar l'armata nel tempo della sua venuta,
per non fare spesa senza vtile alcuno. Venne risposta, che pur hora hora erauamo arriuati, &
non haueuamo visto vn terzo delle sue terre, & signorie. & che ci dessimo piacere, perche come
venisse il Capitan maggiore à Mazua, esso gli mandaria à parlare, & che poi noi partissimo, &
che s'el detto Capitan facesse vna fortezza in Mazua, ò in Suachen, ò in Zeila, ch'egli la terria
fornita di continuo di tutte le vettouaglie necessarie. & conciosia cosa che i Turchi siano molti
& noi pochi, quando si hauesse vna simil fortezza nel mar Rosso, si potria disegnar molto bene
il cammino, per onde si douesse andar con essercito in Gierusalem, & nella terra santa. Rispose
l'Ambasciadore, che questi erano tutti li desiderij del Re di Portogallo, & che tutta via gli addi-
mandaua, che lo douesse vdire: & se determinasse di non vdirlo, che gli mandaria le lettere del Ca
pitan maggiore, & in scrittura tutto quello ch'esso gli mandaua à dire. Ne ordinò, che'l tutto fos-
se interpretato & scritto nelle sue lettere Abissine, & che glielo mandassimo: & cosi l'Ambascia-
dore fece, richiedendoli con instantia, che l'espedisse. Dopo questo mandò à dire il Prete Ianni, E
vi hauendogli portato vn organo venisse alcuno à sonarlo, & à cantare, & cosi fu fatto. Volse poi
[illegible] che li ballasse al nostro modo, & finito il ballo gli facēmo à saper, che noi erauamo Chri-
[illegible] & che ne desse licenza per dir la messa à nostro costume, secondo la chiesa Romana: subito
[illegible] risposta, che ben sapea ch'erauamo christiani, & che li Mori, ch'erano mali, & perfidi,
[illegible] faceuano l'oratione à suo modo, perche non doueuamo noi farla al nostro: & che ne mā-
dar [illegible] tutte le cose necessarie. Arriuati che fummo al nostro alloggiamento ne portarono
trecento pani grandi, & xxiiij. zare di vino, dicendo colui, che la faceua portare, che gliene furo-
no consegnate xxx. ma che nel cammino li portatori n'haueuano trabalzate sei.

Delle dimande che furno fatte all'Ambasciadore per ordine del Prete Ianni, & delle uesti che diede à vn paggio. *Cap. LXXVI.*

La domenica seguente vennero alla nostra tenda molte proposte dal Prete Ianni all'Amba-
sciadore, & tutte erano sopra le arme, che haueua inteso che gli mādaua il Re di Portogallo, se le
manderia in India. Disse l'Ambasciadore, che l'arme, & tutte l'altre cose, che'l Re mandaua, ver-
riano l'anno seguente, & che'l Capitan maggiore le manderia, ò porteria egli medesimo. & cosi
gli mandaua à dir, & scriueua nelle sue lettere. Volse poi che li nostri andassero à tirar le spingar
de in quella gran siepe, & che alcuni suoi tirassero anchor essi: & dimandò se alcun de nostri sape
ua far la poluere. gli fu detto che non vi era alcuno che la sapesse fare, ma che'l Capitan maggio
re mandaria huomini con gli artificij per far il salnitro, & il solfere faria portar con le carauelle: F
disse che'l solfere si trouería nelli suoi regni, pur che vi fossero maestri per far il salnitro, & che al-
tro non mancaua alli suoi esserciti che il modo dell'artegliaria, & chi insegnasse adoperarla, per-
che egli potria mettere ad ordine infinito numero di schioppettieri, con liquali soggiogaria tut-
ti li Re Mori vicini. & à questo proposito vn Genouese, ch'era nella corte, mi disse, che haueua
considerato che in questi regni si faria piu quantità di salnitro, che in luogo del mondo per gli in
finiti animali che vi sono, & che si trouano ancho montagne di solfere. Ne fece intender poi, che
gli douessimo far mostrare, come s'armauano l'arme bianche, che gli haueua mādate il Capitan
maggiore. furno subito li nostri ad armare vno doue egli lo poteua ben vedere. mādò poi à di-
mandar le spade, & corazze che portaua l'Ambasciadore, & la sua compagnia per vederle. Tut-
to gli fu portato. di poi riportate che furon, ne fece dire se'l Re di Portogallo gli mandarebbe di
quella sorte d'arme. Gli rispondemmo, che si, & che gli manderia tante, quante fossero necessa-
rie. In questo giorno, al tardi ne mandò tanto pane, & vino, come il giorno auanti. Et essendo
già notte venne alla nostra tenda vn paggio con parola del Re, all'Ambasciadore paruc di voler
lo vestire tutto alla Portoghese, con vna camicia col collaro d'oro lauorata, con bolzachini, &
con vna berretta con li puntali d'oro, ilqual si parti molto allegro, vedendosi vestito à quel mo-
do. La mattina seguente tornò il detto paggio con la berretta, laqual ne volse rendere, dicendo,
che'l Prete Ianni gli haueua gridato, percio che haueua preso le dette vesti: entrò poi a dire che'l
Prete haueria piacere d'un giachetto di panno di Portogallo, per armare l'arme sopra di quello:

l'Ambasciadore

l'Ambaſciadore glielo diede, & quanto alla berretta che gli haueua tornato in dietro, diſſe l'Ambaſciadore, che non era coſtume di Portogheſi di dare vna coſa, & poi ritorla.

Come il Prete Ianni mandò à chiamare Franceſco Aluarez che gli portaſſe l'hoſtie, & ueſtimenta da dir meſſa, & delle dimande che gli fece. Cap. LXXVII.

Il lunedi à hora di veſpero, mandò à chiamare me Franceſco Aluarez, ch'io gli portaſſi l'hoſtie, che le voleua vedere. gliene portai vndici molto ben fatte, et non in ſcatole, percioche io ſapeua la riuerenza, che eſſi portano alle loro, che è ſolamente vna focaccia. & queſte haueuano vn crocifiſſo. & però le portai in vna molto bella porcellana coperta di taffettà. le vidde, & ſecondo che mi diſſero, hebbe molto piacere di vederle, & volſe anco che gli foſſero portate le forme, per riſcontrare l'apertura di quelle con la figura delle hoſtie, & che ſimilmẽte gli andaſſi à moſtrare tutte l'altre coſe, con lequali noi diceuamo meſſa. Gli portai à moſtrare il camicio, il calice, il corporale, la pietra dell'altare, & ampolle, & tutto vidde à pezza per pezza, mi mãdò à dire, ch'io diſcuciſſe la pietra d'altare, che era cuſcita in vn pãno biãco, & coſi feci: laqual veduta, la mandò à coprire. Queſta pietra era dalla parte di ſopra molto liſcia, & quadrata, & ben fatta, & dalla parte di ſotto poco ſquadrata, ſecondo che è la natura & fattione delle pietre. Mi mandò à dire, poi che in Portogallo erano coſi buoni maeſtri, perche non l'haueuano lauorata anchor da quella banda, & che le coſe di Dio doueuano eſſere perfette & nõ impfette. Eſſendo già notte mi mandò à chiamare ch'io foſſi alla ſua tenda, & che io entraſſi dẽtro, & coſi feci. Mi poſero nel mezzo di quella, laquale era tutta coperta di finiſſimi tappeti. Io ſtaua due braccia lontano dal Prete Ianni, che era di dietro di quelle cortine. mi comandò ch'io mi veſtiſſi, come s'io voleſſi dir meſſa il che feci. Come io fui veſtito, mi fece addimandar chi n'haueua dato quell'habito: ſe gli Apoſtoli, ò vero altri ſanti. Gli riſpoſi che la chieſa l'haueua cauato dalla paſſione di Chriſto. Diſſemi, che io gli doueſſi dire q̃llo che ſignificaua ciaſcuna di queſte pezze, & coſi cominciai di ciaſcuna coſa à dir quel ch'elle ſignificauano ſecondo la paſſion del noſtro ſignore, & quando fui al manipolo, diſſi che era vna picciola corda, con laquale legarono le mani à Gieſu Chriſto. A queſto non ſi potè tenere il Prete, che non parlaſſe di ſua bocca, & gl'interpreti mi diſſero che egli diceua che noi erauamo buoni Chriſtiani. poi che coſi teneuamo la paſſione di Chriſto. Venendo poi alla ſtola, gli diſſi, che quella ſignificaua la gran corda, che gittarono al collo di Chriſto per menarlo di qua, & di la. Et la pianeta ſignificaua le veſte, che gli poſero p diſpreggio. Qui tornò à parlare il Prete Ianni, & mi diſſero gl'interpreti, che egli diceua: che noi erauamo veriſſimi Chriſtiani tenendo tutta la paſſione intera: & che mi ordinaua, che io mi ſpogliaſſi, & gli tornaſſi à dire il ſignificato di ciaſcuna coſa. & coſi feci. Doue finito tornò di nuouo cõ voce molto alta, che erauamo veri Chriſtiani, po: che ſapeuamo la paſſione di Chriſto coſi interamẽte, & che poi che io diceua, che la chieſa haueua cauato queſto dalla paſſione di Chriſto, qual'era queſta chieſa? perche teneuamo due teſte nella chriſtianità? La prima di Conſtantinopoli in Grecia. la ſeconda di Roma nella Franchia. io gli riſpoſi, che non vi era piu d'una chieſa: & poſto che Conſtantinopoli foſſe ſtato capo nel principio, era ceſſata d'eſſere, perche il capo della chieſa era doue ſan Pietro ſtaua, perche Gieſu Chriſto diſſe, Tu es petrus, & ſuper hanc petram ædificabo eccleſiam meam. & quando ſan Pietro ſtaua in Antiochia, iui era la chieſa, perche iui ſtaua il capo, & come vẽne à Roma, iui reſtò & ſempre iui ſerà il capo: & queſta chieſa retta per lo Spirito Santo, ordinò le coſe neceſſarie per dir la meſſa. Et anchora piu gli confermai queſta chieſa, dicendogli, che ne gli articoli della noſtra fede, che gli Apoſtoli compoſero, l'Apoſtolo ſan Simon dice, Credo nella ſanta chieſa Catholica. Ma nel Credo grande, che ſi compoſe nel Concilio per li trecento & diciotto Veſcoui contra la hereſia di Arrio dicono, Et in vnam ſanctam catholicam & apoſtolicam eccleſiam, & non dicono Credo nelle chieſe, ma ſolamente nella chieſa Catholica & Apoſtolica. & queſta è la chieſa ſanta Romana, nella quale ſtaua ſan Pietro, & ſopra ilquale fondò i Dio la ſua chieſa, come egli diſſe. & s. Paulo vaſo eletto, & dottore delle gẽti, la chiama catholica & apoſtolica, percio che in lei ſono tutti i poteri Apoſtolici, che Dio diede à ſan Pietro & à tutti gli altri Apoſtoli, di legare, & ſlegare. Mi riſpoſero, che io rẽdeua buona ragione della chieſa di Roma, ma che coſa io diceua della chieſa di Conſtantinopoli, che era di Marco, & quella di Grecia, che era di Giouanni Patriarca d'Aleſſandria? A queſto gli riſpoſi, che la ſua ragione' aiutaua la mia. Perche ſan Pietro, fu maeſtro di ſan Marco, & eſſo lo mandò in quelle parti: & coſi nè Marco, nè Giouãni poterno far chieſe, ſaluo in nome di chi gli haueua mãdati, lequal chieſe ſono mẽbri del capo, che li mandò, à chi tutte le autorità furno date. Et dopo molti anni che ſan Hieronimo, & altri molti ſanti ſi ſeparorno, ordinarono monaſterij di aſpra, & ſanta vita, per ſeruir a Dio, che detti monaſterij non ſi haueriano potuti far ſenza l'auttorità della chieſa Apoſtolica,

che è

che è quella di Roma, & come potriano far chiese in pregiudicio del capo grande, se non fussero D
state per Giesu Christo nostro signore edificate & fatte: s'acquietorno à questo, & diceuano gl'in
terpreti che il Prete Ianni haueua grandissimo piacere. Dipoi mi domandarono se erano in Por
togallo li preti maritati: gli dissi di nò. mi dimandarono se teneuamo il Concilio di Papa Leo
ne, che si fece in Nicea: risposi che sì, & già gli haueua detto che iui fu fatto il Credo grande. Di
nuouo mi dimandarono, quanti erano i Vescoui col Papa: risposi, che già lo haueua detto, che
erano trecento, & diciotto. tornarono à dirmi che in questo Concilio fu ordinato, che li preti si
maritassero. & se detto Concilio fu giurato, & confermato, perche non si maritauano? risposi
che di questo Concilio nõ sapeuo altra cosa, se nõ che si fece il Credo, & che la nostra Donna fus
se chiamata madre di Dio. Mi dissero poi molte cose, che iui furono ordinate, & giurate, lequali
Papa Leon ruppe, & che gli dicessi quali erano: gli risposi, che non le sapeua, ma che al mio pare
re se alcuna n'haueua rotta, seriano di quelle, che toccauano alla heresia, che in quel tempo era
grande, ma che le necessarie & vtili le haueua approbate, & che altramente esso non saria stato
approbato, & canonizato p santo come egli è. Di nuouo mi tornò à dimandare del matrimonio
di preti, dicendomi se gli Apostoli furono maritati: gli risposi che mai nõ haueua letto in libro al
cuno, che gli Apostoli dipoi che andorono in compagnia di Giesu, hauessero mogli, & anchor
che san Pietro hauesse vna figliuola, nondimeno l'hebbe di sua moglie auanti che fosse Aposto
lo & che san Giouanni Euangelista fu vergine, & che haueua letto, che dopo la morte di Chri
sto, gli Apostoli predicauano constantemente la fede sua, & non dubitauano di morire per quel
la: & che la chiesa Romana, che è la vera ordinò & confermò che ad imitation de gli Apostoli E
che prete alcuno non douesse hauer moglie, accio che fossero piu netti, & piu puri delle lor con
scienze, & non stessero tutto il giorno occupati in alleuar figliuoli, & trouargli da viuere. A que
sto mi venne risposta, che li lor libri comandauano che si maritassero, & che cosi diceua san Pie
tro. Molte altre dimande mi fecero, stando io sempre vestito da messa. In vltimo fui dimandato
se noi haueuamo il cantar de gli Angeli quando Christo nacque, & sel diceuamo nella messa:
& dicendo io di sì, vollero che io il cantasse, & cosi feci. similmente mi fecero cantar alcuni versi
del Credo. Staua di continuo à questa pratica vn interprete, et appresso di lui il frate che ne haue
ua condotto per cammino. Costui era stato altre volte in Italia, & sapeua qualche poco di latino.
gli fece dimandar il Prete Ianni, se egli intendeua cio che io diceua: gli rispose di sì, & che io haue
ua detto la Gloria, & il Credo come lo dicono essi: & mi disse il detto frate, che à ciascuna risposta
che si faceua, il Prete mostraua di hauerne grandissimo piacere, & diceua che erauamo veri chri
stiani, & che sapeuamo tutte le cose della passione, dipoi mi fece dimandare, perche non diceuo
messa secondo il nostro vso. gli risposi, perche non haueuo tenda per dirui messa. disse che egli or
dinaria che ne fusse apparecchiata vna buona: & che douessimo dire ogni di la nostra messa. Dos
po di questo ne espedì, & che fossimo alla buon'hora. & cosi ci partimo, & era già passata la mez
za notte, & tutto questo tempo fu speso in queste dimande senza perder punto d'interuallo.

Del robbare che fu fatto all'Ambasciadore, & della querela fatta al Prete, sopra laqual non si fece cosa alcuna, & come ne fece alzar una tenda per dir messa. Cap. LXXVIII.

La notte che io stetti cosi lungamente col Prete, auãti giorno fu robbato l'Ambasciadore nel F
la tenda oue dormiuamo, & gli portaron via due cappe di panno, due berrette ricche, sette cami
cie sottili, & alcuni fazzuoli sottili, & cauaron tutte queste robbe di vna valigia di cuoio, che era
grande come vna cassa. ad Emanuel de Mares gli portaron via vn'altra valigia cõ quanto vi ha
ueua. ad vn di quelli franchi che ritrouammo alla corte, gli leuaron sette pezzi di tela, che'l gior
no auanti le haueua portate quiui in saluo. Tutto questo furto poteua valer da dugento crocia
ti. la mattina l'Ambasciadore, volse che io andassi con lo scriuano alla tenda del Prete à dolermi
& dimandargli giustitia, di questo furto: & cosi feci. ma perche l'Ambasciadore haueua preso
duo ladri, però stando noi appresso alla tenda del Prete, venne vna femina, gridando, & di
mandando giustitia, dicendo, che la notte passata l'Ambasciadore, & la sua compagnia, per mez
zo di vn'Arabo che sapeua la lingua del paese, gli haueuano leuata vna sua figliuola per forza,
& condotta alla sua tenda, della quale ne haueuano fatto tutto il lor volere, & perche vn suo fi
gliuolo si lamentaua che gli era stata sforzata sua sorella, l'haueuano preso insieme con l'Arabo
che ingannò la giouane, & gli opponeuano che erano stati robbati. Vditone noi & questa femi
na, ne fecero vna medesima risposta, cioè che si faria giustitia che andassimo alla buon hora. In
questo medesimo giorno, il frate che era stato la notte passata meco dauanti al Prete, venne con
vna tenda ricca, ma mezza vsata, dicendo, che il Prete ne la mandaua per dir messa in quella, &
che immediate ella si alzasse, perche il giorno seguente era la festa dell'Angelo Raphaele, & che

si dicesse

A si dicesse messa in quella ogni giorno, & si pregasse Iddio per lui. Questa tenda era di broccatello & di velluto della Mecca, foderata di dentro via di tela sottilissima de Chaul. Me dissero che già quattro anni il Prete l'haueua hauuta nella guerra, che egli fece contra il Re di Adel, ilquale è Moro, & signore di Zeila & Barbora, & il Prete ne mandò à dire che douessimo benedirla auãti che vi dicessimo messa dentro, per causa delli peccati che erano stati fatti in quella dalli Mori, Subito in quella notte fu alzata, & la mattina vi dicemmo la messa, & vennero à vdirla quanti franchi erano nella corte già quaranta anni, & anche molti huomini del paese.

Come il Prete mandò à chiamar l'Ambasciadore, et di alcune dimande che gli fece, & come gli mandò à dimandar di nuouo le spade che egli haueua. Cap. LXXIX.

Alli 8. di Nouẽbre, il Prete ne mandò à chiamare, & subito vi andammo, volse l'Ambasciadore portar le casse, & li sacchi del peuere che gli haueua promesso. Arriuãdo noi alla entrata della prima siepe, ne tennero con alcune friuole dimande, delli negri che haueuamo presi per il furto che ne haueuamo fatto: et tanto andò in lungo la pratica, & le dimande, che fra questo tempo mãdarono à dislegar detti negri, senza conclusione, ne rimedio alcuno del furto, et il Prete ne mandò à donare trecento pani, et trenta zare di vino, et certe viuande di carne della sua tauola, & così cene tornammo alla nostra tenda. Ne mãdarono poi vn'altra fiata à chiamare, doue andati stemmo vn gran pezzo sopra dimande, fra le quali fu questa, se l'Ambasciadore veniua di ordine del Re di Portogallo, ò del suo Capitan maggiore, & se esso Capitan, quando venne à Mazua, haueua amazzato alcuno di quelli Mori: & perche non faceuamo il cammin da mare verso il regno B di Damute, che è molto piu vicino, & se essendo seruitori del Re di Portogallo, perche causa non haueuamo le croci segnate nella carne sopra la spalla, pche così è il lor costume, che tutti li seruitori del Prete habbino vna croce segnata nella spalla destra: & poi che gli haueuamo dato il peuere con che cosa ci comprarẽmo il viuere per il cammino. Rispose l'Ambasciadore, che ci farẽmo le spese con molto oro & argento, & panni che portauamo con noi, datici dal Re di Portogallo, & così sopra queste dimande, l'Ambasciadore gli richiese licenza, & la sua espeditione per partire. Subito à questo vẽne risposta, che non hauessimo paura, che presto ce ne andaremmo. disse l'Ambasciadore, che paura potemo noi hauere, stando auanti di sua altezza, & nella sua corte, & in questi regni doue tutti sono Christiani: & con questo ne licentiò.

Il giorno seguente, mandò à dimandarne le spade che noi haueuamo, per vederle di nuouo. l'Ambasciadore glie le mandò, dicendogli che douesse tenerle, che lo riceueria in gratia grande. Venne subito risposta, se egli le pigliasse, che diria il Re di Portogallo, che egli hauesse leuato le spade alli suoi che ne hanno bisogno. L'Ambasciadore gli mandò à dire, che sua altezza le pigliasse, perche nella India si trouauano nelle fortezze molte spade, & che il Re haueria gran piacere che sua altezza si seruisse delle armi delli suoi vasalli. nõ dimeno cõ questa risposta nõ le volse tenere, ma le rimãdò in dietro. Et ne fece far molte proposte & risposte che se pretermettono.

Come il Prete mandò certi caualli all'Ambasciadore, accioche scaramucciassimo alla nostra guisa, & di un calice che gli mandò con alcune dimande. Cap. LXXX.

C Alli xij. di Nouembre, ne mandò il Prete cinque caualli molto grandi, & belli alla nostra tenda, dicendo all'Ambasciadore, che venisse egli con quattro altri sopradetti caualli, à scaramucciare dauanti la sua tenda & era già molto notte, & l'Ambasciadore non fu molto contento per esser così tardi, & che non si poteua veder, nondimeno immediate furono accese tante torcie che pareua di giorno, & quiui scaramucciarono di sorte che piacque grandemente al Prete & compito ritornammo alla nostra tenda: doue subito il Prete ne mandò tre zare di vino migliore de gli altri mandatine per auanti. Il giorno seguente mandò all'Ambasciadore vn calice d'argento molto ben dorato, & fatto alla nostra foggia, così nel piede come nel vaso: nel piede vi erano gli Apostoli di rilieuo, & nel vaso alcune lettere latine, che diceuano. Hic est calix noui testamenti. & ne mandò à dire, che beuessimo con quello, & questo perche non intendeuano quelle lettere, & la foggia del calice nõ era simile alli suoi, liquali hanno la coppa poco manco larga d'una scudella profonda, & cauano il sacramento con vno cocchiaro. Ne mandò in questo giorno il Prete à fare molte dimande: fra le altre fu questa, che voleua che andassimo à pigliar la città di Zeila con l'armata, che egli vi voleua venire in persona per terra con tutto il suo essercito, & che le sue genti si vederiano allhora cõ quelle del Re di Portogallo, & che nõ ostante che vi siano due giornate di cammino, che non si troua acqua, non dimeno che lui faria prouision di tanti camelli che la portariano abondantemente. rispondemmo, che noi veniuamo di Portogallo cinque & sei mesi senza pigliar acqua, perche non vi era luogo doue si potesse prendere, & pure ne hauemmo hauuto à bastanza. Alli xiij. del mese, ne mandò il Prete due cose di poca valuta,

ma belle, cioè vn panno dorato per l'altare della nostra chiesa & vn bacino & vn boccale fatto di D legno negro con vene rosse & bianche, che mai vedemmo il piu bello, per gittar l'acqua sopra le mani, & ne mandò à dire che gli mandassimo tutti li nostri nomi in scritto. Subito gli furno portati. ne tornò à dire, quello che voleua dire Rodrigo, & quello che voleua dire Lima, & cosi di tutti gli altri. & la causa di tal dimanda fu, perche in questo paese non si mette mai nome alcun proprio, che non habbia qualche significatione. La mattina seguente nella tenda dell'Ambasciadore, fu fatto vna altro furto, che dormẽdo Giorgio di Breu, gli fu leuata vna cappa che gli era costata vinti ducati, & a noi alcuni sacchi di diuerse nostre robbe, & non fecero alcuna diligenza di farne restituir queste cose, per esser come habbiamo detto, vn Capitano de ladri, che per alzare le tende del Prete, non ha alcun altro premio se non quello che rubbano. In questo giorno il Prete, ne mandò vna sella di cauallo tutta lauorata di pietre di corniole, cioè incastrate, questa, oltra l'esser molto graue, era anche molto mal fatta, dicendo che l'Ambasciadore caualcasse con quella. Subito venne poi vn'altra dimanda, di qual cosa haueria piacere il Re di Portogallo di hauere di questo paese, se gli piaceriano huomini Eunuchi ò altra cosa. gli mandò à dire l'Ambasciadore, che li Re & grã signori stimauano piu le cose che gli erano mandate da gli altri Re, che la valuta di quelle.

Come il Prete mandò à mostrare un cauallo all'Ambasciadore, & ordinò che li signori grandi della sua corte uenissero à udire la mia messa. Cap. LXXXI.

Alli xv. del mese, il Prete mandò à mostrar vn cauallo, tutto coperto con lame dorate, dicendo se si trouauano tal arme coperte in Portogallo, gli fu risposto che il Re di Portogallo gli mandaua per Odoardo Caluan molte & infinite arme, fra lequali erano alcune coperte da caualli, tutte di acciale, lequali erano restate in India, & che il Re glie ne mandaria quante volesse. Il sabbato seguente ordinò il Prete à tutti li signori & grandi della sua corte, che venissero à vdire la nostra messa, & il simile fecero la domenica seguente: ma molto piu furno il sabbato, perche oltra la messa noi battezzammo anche, & secondo che ne pareua dalli lor gesti, & si come ne diceuano li franchi, che trouammo in questo paese, & gl'interpreti che erano con noi. costoro stauano molto marauigliati, & lodauano molto li nostri vfficij, dicendo che non sapeuano fargli altra oppositione, se non che noi non dauamo la communione à tutti quelli che stauano alla messa, & così à quelli che battezzauamo. Gli fu risposto, che la communione non si daua se non in certe feste dell'anno, & questo à quelli che erano confessati delli lor peccati: à quelli veramente che si battezzauano, anchora che in quello atto fussero puri & netti, non dimeno non sapeuano con quanta riuerẽza si haueua à pigliare il corpo del nostro signore, & doueuano anche hauere età conueniente. mi risposeno che questa era buona ragione, ma l'usanza loro era di communicar tutti: & anche quelli che battezzano così grandi come piccoli. Alli xviij. del detto mese il Prete mi mandò à chiamare, & mi fece molte dimande, & fra l'altre, quanti profeti haueuano profetizato della venuta di Christo. gli risposi che al mio giudicio tutti haueuano parlato di quella, cioè vno della venuta, l'altro della incarnatione, l'altro della passione & resurrettione, che tutto ritorna in Christo. Itẽ quanti libri haueua fatto san Paulo. Gli risposi che era vn libro solo distinto in molte parti, cioè in molte epistole, mi dimãdò similmẽte quãti libri haueuano fatti gli Euãgelisti, & gli risposi il medesimo. Itẽ se noi haueuamo vn libro diuiso in otto parti, che haueuano scritto tutti gli apostoli essendo cõgregati in Gierusalẽ, che essi chiamano Mãda & Abetilis: risposi che non haueua piu inteso di simil libro, & appresso di noi nõ si trouaua. disse che essi osseruano tutti i comãdamẽti scritti in q̃llo. dipoi entrò in alcune altre dimãde. alle quali essendo già stracco, risposi meglio che seppi: et conobbi che egli è molto pratico della sacra scrittura, et di continuo la legge.

Come l'Ambasciadore fu chiamato, & come appresentò le lettere, che egli portaua al Prete Ianni, et come il Prete si lasciò uedere & parlare. Cap. LXXXII.

Vn martedi fummo mandati à chiamar dal Prete, & fu alli xix. di Nouembre, & giunti alla prima porta, ò vero entrata, dimorammo vn grande spatio, facendo molto gran freddo, & era ben notte, noi entrammo poi con quelli passi & dimore, come per due volte haueuamo fatto, & si era congregato molto maggior numero di persone, che non furon quelle per auanti, et la maggior parte con arme, & con gran numero di candele, & torchi accesi auanti alle porte, che pareua di giorno, & non ne fecero aspettar molto che subito entrammo cõ l'Ambasciadore, & noue persone Portoghese, appresso le prime cortine: lequal passate ne trouammo di molto piu ricche, & anche q̃ste noi trapassammo, doue trouãmo alcuni ricchi et grandi tribunali et coperti di ricchi tappeti. auãti q̃sti tribunali stauano altre cortine di molto maggior richezza, lequali stando noi vicini le aprirno per due bande, & quiui vedẽmo che il Prete Iãni [illegible] a sopra vn solaro cõ

sei gradi

A sei gradi da salirui tutto riccamente adornato. haueua in capo vna corona alta d'oro, & d'argẽto, cioè vn pezzo d'oro, & l'altro d'argento & vna croce d'argento in mano, & haueua la faccia coperta con vn pezzo di taffettà azurro, il qual si alzaua & abbassaua, di modo che alle volte se gli vedeua tutta la faccia, & poi ritornaua a coprirsi. da man destra vi staua vn paggio vestito di seta con vna croce d'argento in mano, nella quale vi erano fatte figure di rilieuo, le quali dal luogo doue noi stauamo, non poteuamo ben vedere, ma dapoi io hebbi in mano questa croce, & viddi le figure. Era vestito il Prete di vna ricca vesta di broccato d'oro soprariccio, & la camicia di seta, cõ maniche larghe, che pareuano ducali. dal trauerso in giuso era cinto con vn ricco panno di seta & d'oro, come grẽbiale di Vescouo disteso, & egli sedeua in maestà al modo che dipingono Dio padre sopra i muri. Oltra il paggio che teneua la croce, vi staua da ciascuna parte vn'altro paggio, similmente vestito con vna spada nuda in mano. Nella età, colore, & statura mostra di esser giouane, non molto negro, come saria di color di castagna, ouero di pomi ruggeni, non molto rouani, & mostra gratia grande nel suo colore, & nella faccia, & è mediocre di statura, et vien detto esser di età di 23. anni, & cosi egli dimostra. ha il volto rotondo, gli occhi grãdi, il naso aquilino, & gli cominciaua a nascer la barba. nella presenza, & nell'apparato pare ben gran signore, come veramente è. noi stauamo lontani da lui per spatio di due lancie. veniuano & andauano risposte & proposte, tutte per il Cabeata. da ciascuna parte di questo tribunale, vi stauano quattro paggi riccamente vestiti, ciascuno con la sua torcia accesa in mano. Compite queste dimande & risposte, l'Ambasciadore diede al Cabeata le lettere del Capitan maggiore, le quali erano state tradotte

Habito & statura del Prete Iani.

B in lingua Abissina, & egli le dette al Prete, ilqual le lesse molto espeditamente, & compite di leggere disse, cosi come queste lettere sono del Capitan maggiore, cosi Iddio hauesse voluto che le fossero state del Re di Portogallo suo padre, nõdimeno che anche queste gli erano gratissime, & ne daua molte gratie a Dio per questo gran dono che gli haueua fatto in veder quello che gli antecessori suoi non viddero, ne egli pẽsaua di vedere, & li suoi desiderij sariano bẽ del tutto adempiti, se il Re di Portogallo facesse far fortezze nell'isola di Mazua, & nel luogo del Suachen, perche egli dubitaua che li Turchi nostri inimici non si facessero forti in quelli, il che quando succedesse sariano di gran disturbo à lui, & à noi Portoghesi, & che per questo effetto lui daria tutte le cose necessarie, si di gente per lauorare, come di oro, & vettouaglie, & in fine tutto quello che fusse bisogno: & che gli parería che oltra le sopradette fortezze si douesse anchora pigliar la città di Zeila, & in quella farui vna fortezza, per esser luogo molto abondante di ogni sorte di vettouaglie, & presa questa città si assicuraria che da quella parte non potriano andar le vettouaglie verso la città di Adem, Zidem, la Mecca, & per tutta l'Arabia, & fino al Toro, & al Sues: lequal terre non hauendo queste vettouaglie, sariano come perse, non possendo hauer il viuer se nõ da questi luoghi. A questo gli fu risposto, che non vi era difficultà alcuna di pigliar Zeila, ne tutti gli altri luoghi che sua altezza comandasse: percio che doue la potentia del Re di Portogallo si approssimaua, tutti fuggiuano, & non aspettauano anche l'ombra delle naui, ma che Zeila era fuori dello stretto, & Maczua & Suachen erano dentro: & che fatte le fortezze in questi tre luoghi, si conquistariano facilmẽte il Zidem, & la Mecca, & ciascuno altro luogo fino al Cairo, & si pro-

Delle fortezze che voria il Prete Iani che si facessero

C hibiria la nauigation delli Turchi che stanno in Zebit. Queste parole furno molto grate al Prete, & gli piacquero grandemente, & tornò a replicare, che egli si obligaria a dar tutte le vettouaglie, oro, & gente per far questa spesa & per l'armata. & pur che trouasse il modo di aprire qualche strada per congiungersi con li Principi christiani, esso non sparagneria tutto quello che hauesse al mondo. L'Ambasciadore gli disse, che sua altezza nominasse doue & da chi si haueriano queste vettouaglie: rispose, che egli ordineria, che da tutti i suoi regni circonuicini gli fussero date, & che desidereria che esso Ambasciadore restasse Capitano in vna di queste fortezze. Gli fu risposto, che fatta la fortezza saria posto immediate vn Capitano in ciascuna, & che se sua altezza l'hauesse per bene, esso domandaria al Capitan maggiore, che gli facesse gratia di vno di tal luoghi. & sopra questa pratica di pigliar & far queste fortezze noi consumammo vn gran tempo con estremo piacere del Prete, qual mostraua non hauer maggior desiderio di questo, & non poteua satiarsi di parlarne. & cosi ispediti con buone parole ce ne ritornammo contenti, principalmente di hauerlo veduto, & parlatogli.

Come io fui chiamato dal Prete, & delle dimande che egli mi fece della vita di san Hieronimo, di san Domenico, & di san Francesco. Cap. LXXXIII.

Nel giorno seguente, alli 20. di Nouembre fui chiamato dal Prete, & fra le altre dimande furno queste, che io gli dicessi la vita di san Hieronimo, di san Domenico, & di san Francesco, & di qual paese erano, & perche causa nelle lettere del Capitan maggiore veniua fatta mentione, che il Re

di Portogallo haueua fatto chiese di questi santi nelli luoghi, che egli haueua preso nelli regni di Manicongo, & di Benin, & nelle Indie. gli risposi, che san Hieronimo nacque in Schiauonia, & san Domenico in Spagna, & san Francesco in Italia, & diedi information larga del lor ordine, riportandomi al libro che haueua delle lor vite. Subito mi venne risposta che gli mostrassi le vite di questi santi, poi che io diceua che le haueua. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo poi che noi & loro erauamo Christiani, perche causa haueuamo diuise le chiese, cioè di Antiochia & di Roma, & che Antiochia fu anticamente capo, fino al concilio di Papa Leone, nel quale furono 318. Vescoui. Risposi che altre volte haueua detto a sua altezza, che non vi era dubio alcuno, che Antiochia era stata capo, & che san Pietro fu cinque anni Vescouo in q̃lla, & poi 25. anni in Roma. Vennero dapoi con vn'altra dimanda, se faceuamo tutto quello che il Papa ne comandaua, dissi de si, che cosi erauamo obligati per l'articolo della nostra santa fede, che confessaua vna santa chiesa, & quella catholica. Sopra questo mi risposero, che se il Papa comandasse a loro cosa che gli Apostoli non l'hauessero scritta, non la fariano, & cosi se il lor Abuna, glie la comandasse, abbruciariano tal comandamento. Venne poi vn'altra dimanda, perche in Ethiopia non sono tãti corpi di santi, come sono nell'Italia, Alemagna, & Francia. Gli risposi, che in quelli haueuano signoreggiato molti Imperadori, che haueuano li lor ministri gentili molto crudeli, & che quelli che si conuertiuano alla fede di Christo erano tanto constanti nella fede, che piu presto voleuano morire per quella che adorar gl'idoli, & per questo vi erano tanti Martiri, & Vergini. Sopra questo venne risposta, che io diceua la verità, la quale haueua piacer grande d'vdire cosi chiara: & se noi sapeuamo quanto tempo era che la Ethiopia era fatta Christiana. gli mãdai a dire che io pensaua che poco tempo dopo la morte di Christo, questa terra fu conuertita dall'Eunuco della Regina Candace, ilqual fu battezzato per l'Apostolo san Philippo. mi vẽne risposta, che per questo Eunucho non fu conuertito se non la Terra di Tigrai ch'è in Ethiopia, & il resto era stato cõuertito con le arme, come faceua egli ogni giorno di diuersi regni, & che il primo conuertimento della Regina Candace, fu x. anni dopo la morte di Christo, & da quel tempo fino a hora era stata gouernata per Christiani, & per questo nõ vi erano martiri, ne era stato necessario, & che molti huomini & donne haueuano fatto santa vita, & che la mattina seguente io gli mostrassi la vita di san Hieronimo, di san Francesco, & di san Domenico, et di san Quirico, che essi chiamano Quercos.

Della Regina Candace.

Come furono portate le vite delli detti santi, lequali fecero tradurre in lingua Abissina: & come volsero vdire la nostra messa. Cap. LXXXIIII.

Il giorno seguente, il Prete mandò à torre il mio libro che si chiama Flos sanctorũ, dicendo che segnassi le vite delli detti santi. gli mandai il detto libro, ilqual subito mi mãdorno in dietro insieme con duoi frati, dicendo che il Prete, voleua che scriuessero il nome di ciascun santo in lingua Abissina & sopra ciascuna figura. Il giorno seguente vennero detti frati con il libro per tradur queste vite, & vi mettemmo tutto vn giorno in scriuerne vna, per esser molto grande, & trauagliata cosa il tradur dalla nostra lingua nella loro. Oltra delle dette vite, vi mettẽmo quella di san Sebastiano, & di santo Antonio, & di san Barlaam: & perche essi non sanno il giorno della sua festa, mi dimandorno molto strettamente, se io il sapeua. io mi viddi molto tribulato, perche non lo trouaua sopra alcuno calendario: nondimeno lo trouai poi sopra il repertorio delli tempi, & gli dissi il giorno, & loro subito lo fecero mettere sopra li lor libri, & guardare il giorno. Io non haueua ardire di andare a parlar al Prete, se non portaua meco il libro del calendario, perche mi dimandauano il giorno di qualche santo, & voleuano che immediate glie lo dicessi.

Il giorno di santa Caterina che fu di domenica, mandò il Prete alcuni canonici & preti delli principali di casa sua, che fussero a vdire la nostra messa, laqual dicemmo in cãto. Stettero dal principio infino al fine, & ne disse il nostro interprete che costoro diceuano che non haueano vdita messa da huomini, ma da Angeli. V'era presente anche vn pittore Venetiano, che si chiamaua Nicolo Brancaleone, che era piu di quaranta anni che egli staua in questo paese, & sapeua benissimo la lingua Abissina, persona molto honorata, ricchissima & gran signore di vn gran paese con molti vassalli, anchora che egli fosse pittore. questo era l'interprete a questi canonici & preti, & diceua lor della messa nostra il kirie eleison, la Gloria, & il Dominus vobiscum, che in lingua Abissina, si dice Calamelos, & cosi della Epistola, & dell'Euangelio.

Nicolo Brãcaleon pittor Venetiano.

Questi canonici dieron fama per tutto il campo di questo vfficio di messa, che mai nõ haueuano vdito vna tale, & che ogni cosa era benissimo fatto, eccetto che vn solo diceua la messa, & che non dauano la cõmunione a quanti stauano a quella. In questo medesimo giorno di domenica, essendo noi andati a dormire, il Prete ne mandò a chiamare, & arriuati alle prime cortine, ne fecero vestire tutti riccamente, & entrare nella presenza del Prete, ilqual sedeua sopra il tribunale con tutti

A utti quelli medesimi modi che egli staua prima. & quiui ne fece dire di molte cose, & fra le altre, che li frāchi che erano nella corte poteuano andarsene alla buon'hora, et l'Ambasciadore insieme con la sua compagnia, & che vi restasse vn francho, nominato Nicolo Muzza, che per lui māda-ria le lettere, lequali haueuano da esser fatte d'oro, & che per questo non poteua scriuere cosi pre-sto. rispose l'Ambasciadore, che non si voleua partir senza la risposta, la quale aspettaria tāto tem-po quanto piacesse a sua altezza, supplicandola, che volesse espedirla in tempo che egli potesse trouar l'armata del Capitano in Mazua. Rispose il Prete con la sua propria bocca, che gli piace-ua, & se il detto Ambasciadore resteria Capitano nella fortezza che si faria ī Mazua. Disse l'Am basciadore, che il suo desiderio era d'andar a veder il Re di Portogallo suo signore, ma che egli fa-ria quanto piacesse a sua altezza. & con questo ce ne ritornammo alle nostre tende.

Del partire che fece il Prete Ianni verso vn'altra parte, & del modo che fecero per portar le robbe dell'Ambasciadore. Cap: LXXXV.

Alli 25. del detto mese, il Prete si partì in questo modo, che montato a cauallo con due paggi soli, passò d'auanti la nostra tenda scaramucciando col cauallo, & subito si leuò vn rumore per tutto il campo, che diceua egli è partito il Negus, & ogn'vno s'affrettaua d'andargli dietro a piu potere. Ne fece dare cinquanta mule: trentacinque per portar la farina & il vino: & quindici per il resto delle robbe con alcuni schiaui, & fummo raccomādati a vn signore che si chiamaua Aiaz Rafael. Aiaz si è titolo di signoria, & Rafael suo nome, & ne faceua dar ogni giorno vn bue. Noi ci partimmo, & il mercoredi arriuammo alla corte, & alloggiammo in vna gran campagna B appresso d'vn fiume, venne subito a visitarne vn frate molto honorato, che è capo delli scriuani del Prete, & molto dotto di lettere di chiesa, & anche Nebret delli fratelli di Cassumo, & disse che veniua a vederne da parte del suo signore, et se ne erano state date tutte le cose, ch'egli haueua or-dinate: disse l'Ambasciadore, che egli baciaua le mani a sua altezza per questa visitatione, & che stauano bene, & ne erano state date tutte le cose ordinate per sua altezza.

Del giocare alle braccia, & del battesimo che fu fatto. Cap. LXXXVI.

Alli 2. di Decēbre del detto anno 1520. ritrouandosi Lazaro di Andrade nostro Portoghese pittore appresso la tenda del Re, fu richiesto, se egli voleua giocar alle braccia, & lui senza pensar-ui sopra giocò, & al primo tratto gli ruppero vna gamba, & immediate il Prete gli donò vna ve-ste di broccato, & fu portato a braccio da quattro huomini alla nostra tenda. Il giorno seguen-te, il Prete ne mandò a dimandare se vi fosse alcuno che volesse giocare alle braccia con li suoi. su-bito l'Ambasciadore si pensò di mandarne duoi eletti, cioè Stephano Pagliarte, & vn Airas dis, p vendicare il pittore. Questo Airas fu il primo che entrò a giocare con quello che haueua rotto la gamba al pittore, & gli fu rotto subito vn braccio, & se ne ritornò a dietro. Stephano Pagliarte non volse giocare vedendosi solo, & hebbe paura. Questo giocatore del Prete si chiama Gab-mariā, che vuol dire seruo di Maria, & fu Moro, & è huomo largo di spalle et forte, & lauora sot-tilmente di sua mano seta, & oro. In questo giorno venne nuoua dal suo gran Betudete, che era in guerra contra vn Re Moro, che haueua hauuto vittoria di quello, & mandaua molto oro. & C schiaui, & le teste de gli huomini grandi che egli haueua morti. In questo tempo a vn maestro Pietro Cordiero Genouese nacque di sua moglie negra vn figliuolo, et mi richiese, che in capo di otto giorni, io volessi battezzarlo, perche loro non battezzano li maschi, se non alli quaranta giorni. Io fui alla tenda del Prete a fargli intendere questa cosa, & che sua altezza ordinasse cio che gli piaceua. Subito venne risposta che io battezzassi, & dessi tutti li sacramēti come si fa nel-la Franchia & chiesa Romana, & che vi lasciasse stare tanta gente del suo paese, quanta volesse esserui a vedere, & che mi fusse dato dell'olio santo. Io feci questo battesimo alli 10. di Decēbre, & vi vennero molte genti, & delli piu honorati, & principali della corte. Io faceua tenere la cro-ce alzata, perche cosi è il costume loro, & feci questo officio piu quietamente che io potetti. Stet-tero tutti marauigliati, & diceuano gl'interpreti che intendeuano tutti li lor gesti, che erano resta-ti molto satisfatti di tal officio, il qual gli pareua piu perfetto che il loro.

Del numero delle genti da cauallo & da piede, che vanno dietro al Prete quando egli va in cammino. Cap. LXXXVII.

Partendo di questa terra, pigliammo il cammino per quella via, per laqual noi erauamo venu-ti alla corte, & tanta era la gente che camminaua da ciascuna parte, che per 10. ò 12. miglia le genti erano tanto appressate l'una con l'altra, che pareua la processione che si fa del corpo di Christo, et delle dieci parti vna, è di gente ben vestita, & tutti gli altri vestiti con pelle, & altri vestimenti po-ueri, & portano seco tutte le robbe loro, che solamēte sono pignatte di far vino & scudelle da be-uere: & se nō vanno troppo da lūgi, questi poueri portano le lor pouere case cosi fatte, & coperte

come le tengono, & ſe vanno da lungi portano li legni ſolamente, che ſono alcune bacchette,&
li ricchi fanno portare le tende molto buone,& di gran pregio. Delli grandi gentil'huomini et ſi-
gnori non parlo, perche con ciaſcuno di loro ſi moue vna città ò vna buona villa, come di tende
cariche,& ſopra mule. Noi Portogheſi,& franchi haueuamo cõſiderato molte volte queſte mu-
le,& penſammo ch'elle paſſaſſino il numero di cinquanta mila: li caualli ſono ben pochi, perche
anchora che ve ne ſiano de belli, per non ſaperli ferrare, ſubito ſi guaſtano li piedi: et ſe il Prete cã-
mina per vn viaggio lungo, reſtano tutte le ville piene di caualli con li piedi guaſti, liqual da noi
fanno venire pian piano. delle mule di carico non ſe ne tien conto, & caualcano coſi muli come
mule. Vi ſono infiniti ronzini che portano la ſoma, pur anchora non ſi guaſtano li piedi, come
li caualli. Vi ſono molti aſini che ſeruono meglio che li ronzini, fanno portar la ſoma anchora a
molti buoi,& in quelle terre che ſono piane & campagne, li camelli portano le cariche.

Come le chieſe della corte vengono portate, cioè le pietre dell'altare, & come il Prete ſi moſtra tre volte l'anno a tutto il popolo. *Cap. LXXXVIII.*

Il Prete poche volte cammina che vada a cammin diritto, ne che l'huomo ſappia doue egli va-
da, ma le pietre dell'altare, cioè le ſue chieſe, lequali ſono 13. cãminano alla diritta via, anchora che
il Prete vada fuori di cãmino, & tutta la [illegible] per la ſtrada fino che trouano vna tenda
bianca alzata,& immediate ciaſcuno ſi alloggia [illegible] luogho,& molte volte il Prete non viene a
queſta tenda, ma dorme per monaſteri & altre chieſe. In queſta tenda che ſi alza, di cõtinuo ſi fan-
no le ſolennità di cantare,& ſonare, come ſe il Prete vi fuſſe, ma nõ coſi perfettamẽte, come quan-
do egli vi è. Le pietre d'altari ſono portate con gran riuerenza,& ſempre da Preti da meſſa,& ſo-
no quattro che le portano ſopra vn ſolaro ſu le ſpalle,& quattro Preti vanno dietro, per mutarſi
a vicenda nel portarle. ſono coperte di ricchi panni di broccato,& di ſeta, & vi vãno auanti duoi
chierichi con vn turribolo,& vna croce,& l'altro con [illegible] campanella ſonãdo: & ciaſcuno huomo
ò donna che l'ode ſi lieua fuori di ſtrada,& ſe è a cauallo diſmonta immediate, & dà luogho che la
chieſa paſſi. Similmente vengono condotti con la corte quattro leoni con due catene per ciaſcu-
no, vna dauanti,& vna da dietro.& ciaſcuno gli dà luogho. Noi cãminammo con la corte fin alli
20. di Decẽbre,& arriuammo ſopra quelle mõtagne terribili, doue ſono le porte, per lequali paſ-
ſammo nella noſtra venuta,& quiui ne alloggiarono. Poi che le tende del Prete furono alzate
immediate cominciarono a fare vn ſolaro molto alto appreſſo vna delle tende, perche il Prete vo-
leua moſtrarſi al popolo, il giorno di Natale. Et ſi moſtra generalmẽte tre volte l'anno, cioè nelli
giorni di Natale, di Paſqua,& di ſanta Croce di Settembre: & la cauſa di queſte tre moſtre è, per-
che ſuo auo, padre di ſuo padre, che haueua nome Aleſſandro, fu tenuto ſecreto per tre anni do-
po la ſua morte, dalli ſuoi ſeruitori, liquali ſignoreggiorno il paeſe in queſto mezzo, perche fin a
quel tempo niuno del popolo poteua vedere il ſuo Re, & non era veduto ſe non da alcuni ſuoi
pochi ſeruitori,& a richieſta del popolo, il padre di queſto Dauid, ſi moſtraua queſti tre giorni. et
coſi queſto anchora fa,& dicono che quãdo egli va in guerra, va ſempre diſcoperto, che ognuno
il può vedere,& anchora camminando, come ſi dirà nel proceſſo.

La cauſa per che il Prete Iãni ſi di moſtra in publico tre volte l'anno.

Come il Prete mi mandò a chiamare per dir la meſſa nel giorno di Natale, & della confeſſione, & communione che noi facemmo. *Cap. LXXXIX.*

Stando poi per grande ſpatio lontani dalla tenda del Prete Ianni, nelle noſtre tende,& nella no-
ſtra chieſa, ogni giorno diceuamo meſſa. La vigilia di Natale dopo paſſato mezzo giorno, il Pre-
te mi mandò a chiamare, et mi dimandò che feſta faceuamo la mattina ſeguente. Gli feci dire, del-
la natiuità di Chriſto. Mi dimandò che ſolennità faceuamo, gli riſpoſi del modo che teneuamo,
& delle tre meſſe. Diſſe che tutto faceuano come noi, ma non diceuano ſe non vna meſſa, & che
di quelle tre meſſe io ne diceſſi vna, [illegible] le più mi piaceſſe. poi replicò che gli diceſſi quella terza,
che egli haueria piacere d'vdirla, & coſi l'vfficio che noi coſtumauamo di fare: & ſubito ordinò
che fuſſe portata iui la tenda della noſtra chieſa, & la fece alzare per mezzo la porta principal
della ſua, che non vi erano più che due braccia da vna all'altra,& che come cãtaſſe il gallo, ne mã-
daria a chiamare, & che io faceſſi il tutto come ſi coſtuma nel noſtro paeſe. Et come fu paſſata
mezza notte, ne mandò a chiamare, & vi andãmo ſei, che ſapeuamo aſſai ben cantare di chieſa,
& portai quanti libri ch'io haueua, anchora che nõ fuſſero neceſſarij per quella feſta, ma ſolamen-
te per far numero,& li tenni aperti tutti ſopra l'altare. Cominciammo a dir matutino,& pareua
che il noſtro ſignore Iddio ne aiutaſſe & deſſe gra[illegible] & il Prete ne mandò ſubito venti cande[illegible]
parendogli che haueſſimo poca cera. Noi ſlunga[illegible] no [illegible] matutino con lettioni, hinni, & ſalmi,
& profetie, & andammo cercando tutte le coſe ch[illegible] potẽuano meglio cantare & intonare: &
il Prete mai ſi partì dalla porta della ſua tenda, che era, come è detto, appreſſo della noſtra chieſa:

& ſempre

A & sempre duo paggi non cessauano di andare, & tornare, & dimandar cio che era quello che noi cantauamo massimamẽte quãdo sentiuano mutare il tuono delli salmi, hinni, ò responsorij: io mostraua di non sapere cio che fusse: ma diceua che erano ò libri di Gieremia, che parlauano della natiuità di Christo, ò salmi di Dauid, ò di altri profeti. egli era molto contento, & laudaua li libri. Compito l'ufficio, il qual fu molto lungo, ne venne à trouare vn padre vecchio molto honorato, che è maestro del Prete Ianni, & mi dimandò se haueuamo compito, perche taceuamo. gli dissi di sì. Esso rispose che haueria hauuto grandissimo piacere, che questo officio fusse durato fino alla mattina, perche gli pareua star in paradiso con gli Angeli. gli dissi che fino alla messa non haueuamo da dire piu altro officio, & che io voleua cõfessar alcuni, che voleuano pigliare il corpo di Christo. Subito mi venne vna dimanda, doue io haueua da confessarli. & quando venne questa dimanda, io ne confessaua vno immediate fecero accendere due torcie, perche il Prete mi voleua vedere dalla sua tenda, & questo vecchio si pose à sedere appresso di me, tenendo le braccia sopra li miei ginocchi, & quello che si confessaua staua dall'altra parte ne si volse mai leuare di là, fin à tanto che io ne hebbi confessato dui. & già il giorno si faceua chiaro, & io gli mandai à dire che io voleua dire la messa: & immediate cominciammo vna processione con la croce eleuata, con vna ancona di nostra donna, & duoi torchi intorno della croce: et cominciammo la processione dentro del circuito appresso la nostra tenda. Subito il Prete ne mandò à dire, che douessimo farla di fuori attorno le sue tende, accio che tutto il popolo la vedesse, & ne mandò quattrocento candele di cera bianca grande, accio che fussero portate accese, cominciando da noi Portoghesi, con tutti li bianchi, & il resto poi delli suoi. Compita la processione, che fu p vn gran circuito, cominciãmo il nostro aspges, & io fui à buttar l'acqua benedetta al Prete Ianni, che dalla nostra chiesa si poteua buttare per esser vicina. Stauano con lui si come mi fu detto, la Regina sua moglie, la Regina sua madre, la Regina Helena, & il Cabeata, con altri suoi famigliari. Dentro dalla tenda della nostra chiesa stauano tutti li grandi, & signori della corte, che vi poteuano capire, & gli altri stauano di fuori, & dall'altare fino alla tenda del Prete, il tutto era dispacciato, perche egli volse vedere tutto l'ufficio della messa: & tutti stettero fin à tanto che fu compito il tutto, & che communicai, tutti quelli che serano confessati, iquali molto diuotamente stettero inginocchiati al modo nostro. Tutti li franchi, & li nostri interpreti, & principalmente Pietro di Couillan, che era con noi, & che intendeua la lingua della terra, diceuano che il Prete laudaua grandemente questo nostro vfficio, & così faceuano tutti li signori della corte, & principalmente, che noi andauamo alla communione con gran diuotione.

> Il Prete Ianni pigliaua grãdissima consolatione del nostro modo di officiare le cose sacre.

Come il Prete lasciò andar l'Ambasciadore & gli altri, & uolse che io solo restassi con uno interprete, & delle dimande che gli mi fece sopra le cose della chiesa. *Cap. XC.*

Compita la processione, messa, & communione, furno licentiati l'Ambasciadore & tutti gli altri che andassero à desinare, & che io solo restassi con vno interprete. Subito mi venne à trouare quel padre vecchio suo maestro, dicendomi, che il Prete Ianni laudaua molto le nostre cose, ma che ragione haueuamo di lasciar entrar li laici in chiesa, così come li chierici, & che egli haueua vdito che vi entrauano anchora le femine. io gli risposi che la chiesa di Dio non si serraua à niun Christiano, & se Christo staua sempre con le braccia aperte per riceuer tutti quelli che à lui venissero nella gloria del paradiso, perche causa non doueuamo noi riceuerli nella chiesa, che è la strada per andar in paradiso, & quanto alle femmine anchora che nel tempo antico non entrassero in sancta sanctorum, non dimeno li meriti della nostra donna furno tanti, & così grandi, che furno sufficienti à far che il sesso feminino potesse entrare nella casa d'Iddio. Mi fece dire che gli pareua buona la mia ragione, ma perche causa io era prete solo à questo vfficio della messa, & quello che portaua il turribolo non essendo prete, come poteua portarlo, perche lo incenso non deue andare in mano d'altri che di preti. Gli risposi, che quello che seruiua da Diacono, era zagonaro, che essi chiamano da Vangelo, & che il suo vfficio era di portare il turribolo. Vennero poi con vn'altra dimanda, dicendo se le cose sopradette si cõteneuano nelli nostri libri, & se quelli erano migliori de i loro. Gli risposi che li nostri libri erano piu pfetti che non erano li loro, perche dopo gli Apostoli, noi haueuamo hauuto sempre maestri, & dottori grandi, che non haueuano mai fatto altro che mettere insieme le cose della sacra scrittura, lequali erano seminate in varij libri & luoghi di Profeti, Apostoli, & Euangelisti. mi tornarono à dire, che essi haueuano del nuouo & vecchio testamento lxxxi. libro, & se noi ne haueuamo piu. io gli risposi, che noi ne teneuamo dieci volte lxxxi. cauati dalli sopradetti cõ molte dichiarationi, & piu perfetti. mi dissero che ben sapeuano cha noi haueuamo piu libri di loro, & per questo egli desideraua che io gli dicessi il nome di quelli che essi non hanno, & così mi tennero in dimande, & risposte fin ad

hora di vespero: non cessando mai d'andare su, & giu li messi io staua in piede appoggiato à vn D
bordone, & non solamente veniuano dimande da parte del Prete Ianni, ma anchora da sua ma
dre, & dalla Regina Helena, & io gli rispondeua, si com Iddio mi aiutaua: & per la fiacchezza
& fame non mi poteua piu tenere in piedi: & alla fine in luogho d'una risposta gli mandai à dir,
che sua altezza hauesse pietà d'un vecchio, che dal mezzo giorno precendente fin à quell'hora
non haueua mangiato, ne beuuto, ne dormito. mi mandò à dire che se egli haueua piacere di par
lar meco, perche causa anchora io nõ faceua il medesimo. Gli risposi che la vecchiezza, fame,
& fiacchezza, non mi lasciauano pigliar questo piacere. Replicò che se io voleua mangiare,
che me ne mandaria, perche già ne haueua mandato molto alla nostra tenda. Gli dissi che io vole
ua andare à mãgiare alla nostra tẽda p riposarmi. Et cosi mi diedero licenza. Et essendo partito
mi vẽne dietro vn paggio corrẽdo & mi disse che il Prete mi mãdaua à dimãdare con grãde in-
stanza, che gli douessi dare il cappello che io haueua in capo, & che gli pdonassi se mi haueua fat
to star tanto senza mangiare, & che delinato che io hauessi, mi pregaua ch'io ritornassi da lui,
perche egli voleua sapere altre cose da me. Giunto alle tende & à pena mangiato mi venne vn
messo che io douessi tornare, & cosi fu forza di andarui, & menai meco quelli che haueuano can
tata la messa, & quiui cantammo vna compieta meglio che sapemmo. Et il Prete con le Regine
vi stettero sempre attentissime: finita ch'ella fu, ordinò che si disarmasse la tenda della chiesa, per-
che quella notte si voleua partir per passar quelli mali passi, che son posti in quelle montagne al-
tissime come habbiamo detto di sopra, & cosi fece, che à mezza notte sentimmo vn grandissimo
strepito di caualli, & mule, & che ognuno diceua, il Negus cammina. & immediate messi all'ordi E
ne, lo seguitammo: & quando arriuãmo al primo passo, ne fu forza con le lãce da dietro, & da-
uanti di farne far la strada, tanta era la furia & la calca, & la gente da dietro che ne veniua adosso.
Andammo à trouar le tende del Re, che erano state alzate in mezzo quelle grãdissime fosse, che
sono fra quelli fiumi detti di sopra: quiui si dormi fino à mezza notte, che'l Prete comincio poi
à camminare, & noi con lui: & auanti che fosse la mattina fummo fuori di quelli mali passi, &
vdimmo da poi dir che in quella notte in detti passi morirono assai huomini, & femine, asini, &
mule, & buoi caricati: & in questo secondo passo, che si chiama Aquiafagi, come habbiamo det-
to di sopra, mi fu detto che vna gran signora, essendo sopra vna mula, che era menata per il cape
stro da due seruitori, tutti insieme attaccati cadettero di quella grande altezza, & si fecero in pez
zi auanti che giungessero al fondo, tanto sono terribili, & spauentose quelle rocche, & strade,
che par che vadino all'inferno, à chi vi guarda. Questo fu il nostro cammino senza guardar
l'ottaua di Natale, che in questo paese non la guardano. di sopra ho detto che staua cinque & sei
giorni la corte nel mutarsi, à queste porte stettero piu di tre settimane, & le robbe del Prete piu di
vn mese, passando nondimeno ogni giorno.

Come il Prete Ianni andò ad alloggiar alla chiesa di san Giorgio, ilqual uolse che ne fosse mostrata & dopo alcune dimande fattene, ordinò che ne fossero mostrati alcuni capelli grandi, & ricchi. *Cap. XCI.*

Alli xxviij. di Decembre M D X X. noi ritrouammo per la istessa strada ch'erauamo venuti, ver-
so vna chiesa, che per auanti vedemmo, ma non vi fummo, detta san Giorgio, sotto la quale driz F
zarono il padiglion del Prete, & noi alloggiammo nel luogo nostro ordinato. Il giorno se-
guente molto à buon hora, il Prete ne mãdo a chiamare, & ne fece dire, che douessimo andare à
veder la chiesa, laquale è grande, & dipinta tutta intorno intorno, i muri, & le dipinture sono
conuenienti, doue sono molte belle historie ben ordinate, & fatte con le sue misure, da vn Vene-
tiano, che di sopra habbiamo nominato, detto Nicolo Brancaleone, & cosi quiui è scritto il suo
nome, anchora che in questo paese lo chiamano Marcorio. Li muri veramente, che son di fuo-
ra del corpo della chiesa, & rispondono sotto il circuito coperto, che è come chiostro, questi tutti
erano coperti da capo à piè di pezze integre di broccato, di broccatello, di velluti, & d'altri ric-
chi panni di seta. Arriuati dentro alla porta del circuito, che è discoperto, & volendo entrar nel
circuito coperto, fecero alzar li panni, ch'erano di sopra alla porta principale, la qual si vidde tut
ta messa à lame, che alla prima vista ne paruero d'oro, perche cosi ci diceuano: ma piu appros-
simati vedemmo che erano di foglia d'argento, ma indorato, & era posto tanto gentilmente cosi
sopra la porta, come nelle finestre, che meglio non si potria fare. Il Cabeata, che è cosi gran signo
re, era q̃llo che andaua mostrandone il tutto. & il Prete era anchora egli presente, ma circondato
dalle sue cortine: nondimeno quando noi gli passauamo innanzi, egli ci poteua vedere & noi
lui. onde vedutoci, nõ si potè tenere, che non mandasse à dimandare, cio che ne pareua della chie-
sa & delle dipinture: noi gli rispondemmo, che elle ci pareuano cose da vn molto gran signore &

Re, laqual

Re.la qual cosa gli diede vn non piccol piacere. Fecceci oltre di questo dire, come il suo auolo haueua fatto far detta chiesa, nella quale era sepelito, facēdone dimādare, se nelle nostre parti erano chiese foderate di legname, come è quella, & di che sorte legname: noi gli rispondemmo, che quella chiesa era molto bella, & ben fatta, ma che le nostre non erano foderate di legno, ma fatte di pietra, & in volta, ma se pur ve ne era alcuna con legname, quello era tutto coperto di lauori d'oro, & di azurro, & le colonne erano di marmi grandi, ò ver di altra materia galante & ricca. Rispose che ben sapeua, che le nostre cose erano ricche, grandi & perfette, perche haueuamo eccelenti maestri. Il tetto cioe il coperto di questa chiesa, è fabricato sopra xxxvi. colonne di legno, lequali sono molto grosse, & alte, quali come alberi di galee, & coperte tutte di tauole, che sono dipinte, si come sono anco tutti li muri d'intorno, che è cosa grande & regale, & cosi è riputata da tutti del paese, & da ciascuno che la vede. Tornati noi à casa, come fu sul tardi, mi mandò à chiamar solo al suo padiglione, & di nuouo mi fece dimandare, cio che mi pareua della chiesa: gli risposi quello, che da gli altri era stato detto per auanti, p dimostrare, che da tutti gli era stato detta la verità. Poi entrò sopra le vite d'alcuni santi, & delle cerimonie della nostra chiesa: delle quali gli risposi quello, che io ne sapeua. Finite queste dimande, & pensando io d'esser ispedito, furno spiccati dalla chiesa quattro cappelli grandi & ricchi, de quali (come li viddi) ne presi grandissima marauiglia, auegna, che per auanti ne hauessi veduti molti, et grādi & ricchi nella india, che adoprano quelli Re, ma non già di quella grandezza & ricchezza. della qual cosa accortisi quelli, che gli portauano, corsero a dirlo al Prete: il qual subito mi fece chiamare à se, & stando alla porta del padiglione cō li frāchi soliti stare alla corte, volse che di nuouo i lor presentia mi fussero mostrati, facendomi dire, che io gli guardassi bene, & ch'io dicessi cio che mi pareua. Io gli risposi, ch'erano bellissimi, & che mai in India, doue ne vsano molti quelli Re, nō ne haueua veduto, ne de piu belli, ne de piu ricchi. Ordinò poi che da vna bāda fussero appoggiati i terra al dirimpetto del sole, tal che facessero ombra à guisa d'un padiglione, & che mi dicessero che quando egli andaua per viaggio, & si voleua riposare insieme con la Regina sua moglie, che si poneuano all'ombra d'uno di quelli, & quiui mangiaua, & dormiua, & faceua cio che gli era bisogno. Gli feci rispondere, che veramēte detti cappelli erano tali & di ricchezza, & di grandezza, che sua maestà poteua fare quanto ella diceua. Subito venne vn'altra dimanda, se il Re di Portogallo haueua simili cappelli. Risposi, che il Re di Portogallo non haueua simili cappelli da fargli star ritti, ma della sorte, ch'io portaua in capo, fatti di broccato, di velluto, ò di raso, ò di altra seta, con li cordoni & orli d'oro & secondo che gli piaceua: & camminando per viaggio, & volendo riposare, haueua molti palazzi, & case cō giardini, all'ombra de i quali si poteua riposare con molta commodità, & che gli scusauano p cappelli, ma che li detti cappelli, & dimostrauano piu presto grandezza di stato, che necessità di far ombra. Subito venne la risposta, che io diceua il vero. & che questi furno del suo auolo, et erano restati in questa chiesa, et che li leuaua di quella, per prestargli à vn'altra chiesa, doue haueuamo d'andare. Poteuano essere questi cappelli della grandezza d'una gran ruota, che ben vi potrebbeno stare x. huomini all'ombra, tutti coperti di seta. Fatte queste tante dimande, & risposte, mi mandò à dire, quel che piu volentieri io beuerei, ò vino d'uua, ò di miele, ò di zauna, che è di orzo. Gli feci rispondere, che io ero auuezzo à beuere vino d'uua, & che il vino di miele era caldo, & la zauna era fredda, la quale non era buona per vecchi, & che mi mandasse vino di vua, ò di miele, come gli piacesse. mādò di nuouo à dirmi, che io dicessi assolutamente di quale io voleua. Gli dissi di vua. Et subito mi furno portate quattro zare di vino di miele, dicendo, che io inuitassi i franchi, ch'erano stati presenti à tutte que cose, et cosi feci: & beuemmo vna volta per vno, & il resto mandai alle nostre tende. Io non so per qual causa ci non volse mandar vino d'uua, hauendone assai ne suoi padiglioni.

Del camminar che fa il Prete, et della maniera del suo apparato che ha nel viaggio. Cap. XCII.

Alli xxix. del detto mese, il Prete ne mandò à dire, che noi non douessimo caualcare, se non come fosse ordinato: & cosi fu fatto. Il suo camminare era in questa maniera. Li giorni auanti nissuno poteua sapere che cammino egli douesse fare, ma ciascuno alloggiaua doue vedeua ritta la sua tenda bianca, cioè al suo luogo ordinato: ò da man destra, ò da man sinistra, da lūgi, ò da presso. In questa sua tenda di continuo si fanno le solite cerimonie di sonare, anchora che egli non vi sia, ma non già cosi interamente, come quando vi è egli in persona: & questo si può molto ben conoscere, massimamente nel seruir di paggi, & in altre cose: & alcune fiate noi restauamo à dietro, alcune andauamo innanzi, si come gli piaceua & ordinaua. Hora il suo camminare era in questo modo. caualcaua scoperto con la corona in testa, circondato da cortine rosse solamente di dietro, & dalle bande molto lunge, & alte, & egli era posto in mezzo. Quelli, che portauano dette

no dette cortine, ſtauano dalla parte di fuori, & le portauano alzate ſopra lancie ſottili. dentro à queſte cortine vi vanno ſei paggi, che eſſi chiamano Legameneos, che vuol dire paggi della cauezza, conciosia coſa che la mula, & che'l detto Prete caualca, ha vna ricca & bella cauezza ſopra la briglia, la quale ha nel barbazzale duoi cordoni di ſeta, con li ſuoi belli fiocchi, & vno di queſti cordoni, ò fiocchi, tiene vn paggio da vna banda, & l'altro dall'altra, che menano la mula quaſi per la cauezza. Vi vanno poi due altri, ſimilmente vno da vna banda, & l'altro dall'altra, che tengono la man ſopra il collo della mula, & due poi di dietro al medeſimo modo, con le mani in ſu le groppe, quaſi ſopra l'arcione. fuori delle cortine, & auanti il Prete, vanno xx. paggi de i principali, molto ben in ordine, & auanti di detti paggi vanno ſei caualli molto belli & riccamente adornati, menati ciaſcun di loro da quattro huomini ben veſtiti, cioè due per la cauezza, & due di dietro con le mani ſopra la groppa al modo, che è menata la mula del Prete. & auãti di queſti caualli camminano ſei mule ſellate, & molto ben adornate, & ciaſcuna ha ſimilmente quattro huomini che le conducono come i caualli. & innanzi à dette mule vanno xx. gentil huomini de principali à cauallo in ſu altre mule, con le ſue bedene ſottili d'intorno alla perſona. & poi noi Portogheſi andauamo innanzi à detti gentil'huomini, che queſto luogo n'era ſtato conſegnato. ne altre genti à piedi, ne à cauallo in ſu caualli, ne in ſu mule poſſono auicinarſi à vn gran tratto, percio che vi ſono corridori, che vanno innanzi ſempre corendo ſopra i lor caualli: & ſe ſono ſtracchi, ſmontano & pigliano de gli altri, & fanno allontanare la gente dalla ſtrada di ſorte, che non ſi vede neſſuno. Li Betudeti camminano con le genti della guardia, anchora eſſi molto lontani dal cammino, & vno va da vna banda, & l'altro dall'altra, al manco vn tratto di ſpingarda. & ſe vi è campagna, alle volte vanno vn miglio & mezzo, ſecondo che è il paeſe. & ſe la ſtrada è ſaſſoſa & ſtretta, & ch'ella duri aſſai, & che ſia neceſſario che ciaſcuno paſſi per quella. gli detti Betudeti ſi partono vn miglio & mezzo, & vno va auanti, cioè quello da man deſtra, & quello da man ſiniſtra reſta à dietro, con ciaſcuno de i quali poſſono eſſere da ſei mila perſone: & con coſtoro vanno ſempre, come di ſopra ho detto, quattro leoni incatenati con groſſe catene, & di dietro & dinanzi. Cãminano anche quelli, che portano le chieſe & le pietre dell'altare, alle quali ſi fa grandiſsimo honore & riuerenza. Vn altra coſa conduce ſeco il Prete in ciaſcuna parte che egli va, percio che non ſi muoue ſenza queſto, che ſono cento zare di vino di miele & ancho di vua, che poſſono tener da ſei à ſette boccali di vino l'una, & ſono nere come ambra & molto ben fatte & liſcie, cõ il coperchio di terra, & poi ſuggellate, ne alcuna perſona ha ardire di approſsimarſe, ne pigliare alcuna coſa di queſte ſenza licenza del Prete. Portano ſimilmente cento panieri tutti dipinti, & ſerrati, pieni di pane di grano, & q̃ſti vanno dietro al Prete, non molto lontani, & li portano in capo, & vanno l'uno dietro all'altro, cioè prima vna zara, & poi vn paniere. & dietro à loro vanno ſei huomini, che ſono come guardiani di caſa. & giunti al padiglione del Prete, vi ſcaricano ogni coſa dentro, & egli manda à donare poi à chi gli piace.

Come il Prete uenne alla chieſa di Machan Celacem, & della proceſſione, con laquale il riceuettero, & delle coſe che'l detto ragionò meco di queſta incontrata. Cap. XCIII.

Il ſabbato & la domenica, vltimi giorni di Decembre, noi venimmo ad alloggiare ſopra vn fiume con tutta la corte, & il lunedi poi ci partimmo tutti inſieme, camminando ſempre il Prete dentro alle ſue cortine come li giorni auanti. Et il primo giorno di Gennaio MDXXI. arriuammo à vna chieſa grande: laquale nella noſtra venuta per auanti, quando appreſſo vi paſſammo, non ce la volſero laſſar veder. Il ſuo titolo ſi è Machan Celacem, che vuol dire la trinità. Auanti che noi arriuaſsimo alla chieſa per tre miglia, il Prete ordinò, che ne fuſſero dati otto caualli ben in ordine, con liquali doueſsimo andare innanzi à lui ſcaramucciando, & coſi noi facemmo, maneggiando, & voltando li caualli molto meglio di loro, del che ne pigliò gran piacere. Giunti vn miglio appreſſo detta chieſa, ne venne in contro vna infinita moltitudine di gẽte à riceuerne, & vi erano tante croci, preti, & frati, di diuerſi monaſteri & chieſe, che nõ ſi poteuano contare: & al noſtro giudicio, poteuano paſſare trenta mila. & penſammo che li frati doueſſero eſſer venuti di paeſe lontano, perche in queſto regno di Amara non vi ſono monaſteri, per eſſere tutte le chieſe grandi, ſepolture de Re. vi erano ben dugento con le mitre, che ſono fatte à modo di cappucci grandi, & alti di ſeta. & appreſſo lxiiij. cappelli, di quelli grandi, che ben ſi poteuano contare, perche gli portauano alti ſopra la gente: ma non erano coſi belli, & ricchi come quelli della chieſa di ſan Giorgio. Tutti queſti cappelli erano di chieſe, oue ſono ſepulti li Re, perche alla ſua morte gli laſcian loro. Queſta coſi gran moltitudine di gente ragunata, era parte delle dette chieſe, & monaſteri, parte del paeſe, che veniuano à vedere il Prete, che andaua ſcoperto, che mai per auanti l'haueuano veduto andar coſi. Smontato alla chieſa il Prete, & fatta la ſua oratione, ſe

tione, ſe ne andò al ſuo padiglione, & ſubito mi mandò à chiamare, & che l'Ambaſciadore con la ſua compagnia ſe ne andaſſe à ſmontare allo alloggiamento. Qui mi fece dimandare, quel che mi pareua di coſi grande incontro, & riceuere, che gli era ſtato fatto da tanta gente, & ſe al Re di Portogallo era fatto coſi grande, & da tante gẽti. Gli riſpoſi, che al Re di Portogallo n'era no fatti di grandi & con grã feſte, ma che io non penſaua che ſi poſſa vederne mai vn tale, & coſi grande in tutto il mondo: & à chi raccontaſſe queſto fuora delli regni, & ſignorie ſue, non ſaria creduto, ſe non fuſſe la fama grande che ſi ha di ſua altezza per tutta la chriſtianità. fece ſubito riſpondere, che queſte genti erano molto piu di quello che moſtrauano, perche la maggior parte ſono ignudi, che non pareno à chi gli vede, la quantità che ſono, & che le noſtre genti in franchia ſono ben veſtite, & in ordine, & paiono molto piu di quello, ch'elle ſono, & che io doueſſi andare à riposarmi con l'Ambaſciadore, il qual io trouai per ſtrada, che veniua. di nuouo mi fece dire che quella chieſa era nuoua, & nõ vi era anchora ſtato detto meſſa, & che era coſtume, che quãti vi entraſſero, doueſſero dar offerta, & che l'Ambaſciadore deſſe le ſue arme, & io la berretta, che io portaua, & coſi ciaſcuno doueſſe dar qualche coſa. à queſto noi ci auedemmo, ch'ei motteggiaua con noi, & che gli haueua gran piacere del fatto noſtro.

Della fabrica, come è fatta queſta chieſa della trinità, & come il Prete mandò a dire all'Ambaſciadore che andaſſe a veder la chieſa di ſua madre, et delle coſe, che ſi ragionarono. Cap. XCIIII.

Il giorno ſeguente, il Prete ne mandò à dir, che noi doueſſimo andare à veder la chieſa predetta, nella quale egli era già entrato. queſta chieſa è molto grande, & alta, & li muri ſono di pietra bianca lauorati di ſcalpello, con bella opera, & ſopra à quali non pongono li traui, perche non gli reggerebbono, per nõ eſſere commeſſe le pietre luna cõ l'altra, ne murate, ma ſolamẽte poſte vna ſopra l'altra, ſenza alcun legame ò fermezza: et à chi nella prima viſta non conoſceſſe quello ch'è dentro, parrebbeno molto belle. La porta principale è fatta tutta à lame, come è la chieſa di S. Giorgio: & nel mezzo di queſte lame vi ſon poſte pietre & gioie falſe, con perle bone, ma molto ben meſſe. Sopra'l muro della porta principale ſono due figure della noſtra Donna, molto diuote & ben fatte con duo Angeli, tutti di pennello. dicono, che vn frate li ritraſſe dal naturale: & io ho conoſciuto il frate. In queſta chieſa ſono tre naui, fabricate ſopra ſei colonne, & dette colõne ſono fatte di pezzi di pietra viua poſti l'uno ſopra l'altro, ben lauorati: & il circuito ch'è di fuora & coperto come chioſtro, è fabricato ſopra ſei colõne di legno grandi come arbori di galea molto alti, & ſopra dette colonne è poſto il legname à liuello, che fa vn tauolato molto groſſo et certo che è coſa marauiglioſa à pẽſare, come queſte genti, che ſono ſenza ingegno alcuno habbino potuto rizzar queſte colonne di legno coſi alte. intorno alla chieſa ſono poſte XVI. cortine che correno da qual banda ſi vuole. & ſono di lunghezza quanto è la pezza intera, che era di broccato molto ricco & ſuperbo, & ciaſcuna cortina è di pezze XVII. vnite inſieme. Il Cabeata era quello che andaua moſtrando tutte queſte coſe, & il Prete ne mandò à dimandare quello che ne pareua di queſte opere & delle cortine: noi gli riſpondemmo che ne pareuano molto belle & degne di gran principe, & che elle dimoſtrauano bene di chi elle erano. Poi ne fece dimandare, ſe gli poteſſimo far mandar piombo per coprir la chieſa. L'Ambaſciador gli riſpoſe, che tutto quello, che ſua altezza voleſſe, il Re di Portogallo glie lo mandaria in tanta copia, quanta egli potria vedere, perche di ogni ſorte di metallo egli ne era padrone. Di qui poi ci partimmo & andãmo alle tende del Prete, egli ſempre camminando dentro alle ſue cortine, & noi à cauallo in ſu le noſtre mule, ſenza altra cerimonia, & le ſue tende erano teſe appreſſo vn'altra chieſa della ſorte di queſta, ma piu piccola. Doue ſmontati, mandò à dire all'Ambaſciadore che doueſſimo andar à veder la chieſa di ſua madre, facendone intender, che non gli doueſſimo far oppoſitione, ne trouargli difetto alcuno, perche è tanto fantaſtica, che s'ella intendeſſe di alcun difetto, ò vero ch'ella non fuſſe coſi bella, come quella di ſuo figliuolo, ſubito la faria ruinare, & far di nuouo. Et andati à vederla, ſtando in quella, il Prete ne mandò à dire, poi che in Portogallo haueuamo tanto oro, perche vendeuamo panni coſi ricchi alli Mori & infideli per hauer oro. Gli fece riſponder l'Ambaſciadore, che le ſpeſe del Re di portogallo, & delli ſuoi Capitani, per cauſa delle armate erano tãto grandi & eccesſiue & per le continue guerre, che fanno alli Mori, che ſe non contrattaſſero con mercantie, non potriano ſopportarle, maſsimamente facendoſi queſte ſpeſe coſi lontano da Portogallo, onde doueria venire il ſoccorſo & aiuto: & per queſto andando per mare, & con pace & con guerra portauan le mercantie, & quelle vendeuano, & pigliauano dell'altre. & à queſto modo ſuppliuano à dette ſpeſe & intereſsi. A queſto non venne riſpoſta, ma ne fece moſtrar in detta chieſa due antiporte molto grandi & ben fatte à figure, & molto fine, & ne dimandò oue ſi faceuano detti panni: noi gli riſpondẽmo, nella Franchia, & nõ in altra parte.

Et ſopra

Et sopra questo ne richiese, se mandãdo egli molto oro, se gli mandaria molte di quelle. gli fu ri- D
sposto che sua altezza scriuesse al Re di Portogallo, che glie ne mandaria quante ne volesse. su-
bito ne vnenero con vno rouescio, dicendo, che cosa gli haueuamo portato. L'Ambasciador
gli disse che quello che gli haueua portato gli era stato presentato, cioè la spada, il pugnale, duoi
pezzi d'arteglaria con le code, la poluere, le pallotte, quattro razzi, vna corazza, vn napamon
do, & vn organo, che gli haueua dato il Capitan maggior d'India, che era per vna mostra, & pia
cendogli, che scriuesse al Re di Portogallo, che ne mandaria quanti egli volesse. Ritornò di
nuouo con vn'altra giunta, piacendo, che egli era costume di tutti quelli che mandano Amba-
sciadori in questo paese, di mandare assai robbe & presenti, che cosi era stato fatto sempre alli
suoi antecessori, & che noi erauamo venuti, & non haueuamo portato cosa alcuna, & massime
quelle, che per lo Re di Portogallo, per auanti gli erano state mandate. L'Ambasciador rispose,
che'l costume del Re di Portogallo, & delli suoi Capitani non era di mandar presenti alli Re, &
Signori, & grandi, quando gli mandano Ambasciadori, ma che piu presto detti Re, & signori,
glie ne mandano à lui, per farselo amico. & ch se il Capitan maggior dell'India gli haueua
mandate quelle robbe, le haueua mandate, come suo seruitore, & non per esser questo il costu-
me: & che non ostante questo, il Re di Portogallo, gli haueua mãdato per vn'altro Ambasciado
re, che morì nell'isola di Cameran, la valuta di piu di cento mila ducati, in tante robbe, & le man-
daua come à fratello, & non per costume, ne obligatione: & à quello, che sua altezza diceua, che
le robbe che il Re di Portogallo gli mandaua nõ gli erano state date, se gli rispondeua, che molte
volte gli s'era mandato à dire, che per lettere del Capitan maggiore, sua altezza potria vedere
quello che gli mandaua, & che le robbe, che mandò il Re, erano restate in India, come si può sape
re per il fattore, & scriuano, che ne haueuano hauuto il carico, & che non è costume delli Por-
togheli di far fallità alcuna, anzi d'andar sempre con la verità, laqual gli haueuano molte volte
detta, & che se la volesse credere, che la credesse, se non che fusse come sua altezza ordinasse. la
qual douesse sapere, che gli veniua, come Ambasciadore del Capitan maggiore, che gouerna le
Indie, & che nel modo, che egli era venuto, haueria potuto andar à tutti li Re, & Imperatori, &
che non gli mandasse à dire quello, che non si costuma à dire tra li Portogesi, & che lo voles-
se espedire per volersene andare, approssimandosi il tempo. Il Prete ne mandò à dire, che, se
noi fussimo venuti nel tempo delli Re passati, non ne haueriano fatto alcuno honore, come
egli ne haueua fatto non hauendogli portato cosa alcuna di pretio. L'Ambasciadore gli rispo-
se, che piu presto nelle sue terre gli erano stati fatti molti torti, & ingiurie, & rubbato gli quanto
che haueuano portato seco, & che non gli restaua se non le vesti solo di dosso, & che se noi mo-
rissimo in questi paesi, noi andaremmo tutti in paradiso come martiri, per gli assalti, che ne era-
no stati fatti per tre ò quattro volte, che ci haueuano voluto ammazzare: & che di tutto haueua-
mo patienza per amor di Dio, & del Re di Portogallo: & che altro honore era stato fatto per il
detto Re à Mattheo, per dir ch'egli era Ambasciador di sua altezza: & nondimeno non se gli
dimandaua altro, se non di essere espediti, per andar à dar conto à quelli, che n'haueuano man-
dati: & che li Portoghesi non son soliti dir mai bugia, ma di fare, & parlar sempre puramente.
A questo venne risposta, che nè l'Ambasciadore, nè li Portoghesi mentiuano, ma che Mattheo
fu bugiardo, & che bẽ haueua inteso l'honore che gli era stato fatto, & dal Re, & da li suoi Capi
tani come egli giunse: & che noi hauessimo fastidio, che presto saremmo espediti secondo il de-
siderio nostro, & che noi ce n'andassimo in buon'hora à desinare.

Come il Prete ordinò all'Ambasciadore & alli Franchi, che ne andassero à vedere il suo battesimo, & che io fussi à parlargli sopra detto battesimo, & nel modo come ci fu fatto & come poi fece notar li Portoghesi, & gli dette da mangiare. Cap. XCV.

Ali iiij. del mese di Gennaio 1521. ne mandò à dir il Prete, che leuassimo la nostra tenda & quel
la della chiesa, & che noi la portassimo vn miglio & mezzo discosto di quiui, doue haueuano fat
to vn tãque, ch'è come vn stagno, ò lago, pieno di acqua, nel quale si voleuano battezzare il gior
no della Epiphania, perche questo è il lor costume di battezzarsi ogni anno in tal giorno che
Christo fu battezzato. & cosi il giorno seguente, che era la vigilia, vi andammo, & vedem-
mo vn gran circuito serrato di siepe, in vna molto gran campagna, & fu mandato à dimandare
se noi voleuamo battezzarci: io gli risposi, che non era nostro costume di battezzarci: se non
vna volta, quando erauamo piccioli. Alcuni dissero, & massime l'Ambasciadore, che noi farem
mo quello che sua altezza ordinasse. & di nuouo mandò à dirmi, quello che io diceua, se io mi vo
leua battezzare. Risposi, ch'io era battezzato, & che io non voleua altro, ci dimandò di nuouo,
che se nõ voleuamo battezzaci in quello stagno, che ne mandaria dell'acqua nella nostra tenda.
à questo

Dal Prete [illegible] tezzati [illegible] volta la [illegible]

A à questo l'Ambasciadore rispose, che fusse fatto come à sua altezza piacesse. Haueuano li franchi
insieme cõ li nostri ordinato di fare la rappresentatione delli tre Re, & glielo mandarono à dire.
Venne risposta, che gli piaceua. & cosi messosi in ordine dentro di quel gran circuito serrato, ap
presso la tenda pel Prete, che era posta appresso il lago, la fecero: la quale non fu stimata nè a ma-
la pena guardata, perche veramente fu cosa fredda & da niente. Tutta quella notte non cessò
vn grandissimo numero di preti di cantare, fino alla mattina, sopra'l detto lago, dicendo che be-
nediceuano l'acqua: & quasi à mezza notte, poco piu ò manco, cominciarono il battesimo, & di-
cono (& cosi credo io che fusse la verità) che il primo che si battezzò, fu il Prete, & dopo lui,
l'Abuna Marco, & la Regina, moglie del Prete, & queste tre persone haueuano panni à torno le
parti vergognose, & gli altri tutti nudi, come vẽnero al mõdo, & à hora che'l Sole era già leuato,
& il battesimo nella maggior furia. il Prete mi mandò à chiamare, che io fussi à vederlo. vi andai
& stettiui fino à hora di terza à veder come si battezzauano, & mi posero in vn capo del detto la
go all'incontro del viso del Prete, & si battezzauano in questo modo. Il lago ha vn gran fon-
do, & è piano, & tagliato nella terra molto diritto, & quadro, foderato tutto intorno, & di sot-
to di tauole, & sopra quelle è posta tela di bambagio grossa inceratata: l'acqua v'era condotta per
vn canaletto come se faria per adacquare vn horto, & cadeua per vn cannone, nella punta del
quale era vn sacco largo per colar l'acqua che cadeua in quello. Et quãdo io vi venni non corre-
ua piu l'acqua, perche era già pieno di acqua benedetta, nella quale haueuano gittato olio. haue-
ua questo lago da vna banda fatti. v. ò. vi. scaglioni, & dinanzi à quelli, quanto sariano tre brac-
B cia, vi era fatto vn palco di legno serrato intorno, nel quale staua il Prete, & haueua auanti vna
cortina di cendato azurro, ch'era quasi sdrucita, per laquale sdruscitura vedeua quelli che si bat-
tezzauano, perche gli era col viso volto verso il lago: dentro del quale staua quel padre vecchio
maestro del Prete, col qual parlai la notte di Natale, costui era ignudo come egli vsci del corpo
di sua madre, & quasi morto di freddo, perche quella notte era stato vn gran gielo, & staua nel-
l'acqua fino alle spalle, che tanto fondo haueua il lago, doue entrauano quelli, che s'haueuano à
battezzare, per li detti scaglioni tutti ignudi con le spalle volte al Prete, & quando vsciuano, mo
strauano le parti dinanzi, cosi femine, come huomini. costoro si approssimauano al detto mae-
stro, & ei gli metteua la mano sopra la testa, & la attuffaua loro tre volte sotto l'acqua, dicẽdo in
suo linguaggio. Io te battezzo, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, facendo-
gli la croce per benedittione. & se erano persone piccole, non scendeuano tutti li detti scaglio-
ni, ma detto maestro s'accostaua loro. & li tuffaua nel modo detto, & come ho detto io stauo
dall'altra banda al dirimpetto del viso del Prete, di sorte che quando egli vedeua le spalle, io ve-
deuo le parti dinanzi de battizzati. poi che fu passato gran numero delli detti, mi mandò à chia-
mare, che io douessi andar à stare appresso di lui, & tanto appresso, che il Cabeata non si moue-
ua di passo per vdir il Prete, & parlar con l'interprete, che staua appresso di me: & mi dimandò
quello che mi pareua di quell'ufficio. Io gli risposi, che le cose di Dio che erano fatte à buona fe-
de, & senza inganno, et p sua laude, erano buone, ma che tal vfficio non era appresso di noi, an
zi ne era prohibito, che senza necessità in quel giorno non battezzassimo, nel quale Christo fu
C battezzato, perche hauemo questa oppenione, che in tal giorno, si come Christo cosi ancho
ra noi fussimo battezzati, & che la chiesa ne ordina, che non si dia questo sacramento piu d'una
volta. Subito mi dimandò, se noi hauemo scritto in libri di non douer esser battezzati se non
vna volta. Risposi di si, perche nel Credo, che fu fatto nel Concilio di Papa Leone, con li. 318.
Vescoui, che sua altezza mi haueua altre volte detto, era scritto, Confiteor vnum battisma in re
missionem peccatorũ. Et subito mi dissero che cosi era la verità, & cosi era scritto nelli suoi libri:
ma che doueuano far à molti che di Christiani haueuano rinegato, & fattisi Mori, & da poi si
pentiuano, & altri che non credeuano bene nel battesimo, & che remedio douerriano fare?
Gli risposi, che per quelli che non credeuano bene, basteria l'insegnare & pregar Dio per loro:
& se questo non facesse frutto, abbruciarli come heretici, perche cosi dice Christo, Qui credi-
derit & baptizatus fuerit, saluus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur. Et per quelli,
i quali dapoi che haueuano rinegato, conoscendo l'error loro, dimandauano misericordia, che
l'Abuna gli assolueria, dandogli la penitenza per salute delle lor anime, hauendo sopra questo il
potere: se non, si mandasse à Roma, doue sono tutti i poteri. & quelli che non si pentiuano, pos-
sendogli pigliare, si douessero abbruciare, secondo che si vsa nella Franchia, nella chiesa di Ro
ma. & sopra questo venne risposta, che gli pareua bene, & che suo auolo ordinò questo battesi-
mo per consiglio di grãd'huomini dotti, accioche nõ si perdessero tante anime, qual si vsa fino al
presente: dimandandomi, se il Papa concederia all'Abuna, ch'egli hauesse questo potere, & quã-

Modo del battezzare di questi popoli.

to gli

to gli cõſtaria, & in quanto tempo vi ſi potria andare & tornare, io gli riſpoſi, che il Papa non D
deſideraua altro, che la ſalute delle anime, & che haueria gratiſſimo di cõceder all'Abuna tai po
teri: & che non vi andaua altra ſpeſa, ſe non del viaggio, che non ſaria molta, & della ſcrittura del
le lettere: & che ſi potria andare & tornare per la via di Portogallo, in tre anni, & ancho per la
via del mar Roſſo, & Egitto, la quale io non ſapeua. & ſopra q̃ſto non mi venne riſpoſta, ſe nõ
che io andaſſi alla buon'hora à dir meſſa. & io diſſi, che non era hora di dir meſſa, eſſendo paſſato
mezzo giorno. Et coſi fui à deſinare con li noſtri Portogheſi & Franchi. Queſto ſtagno, ò lago
era circondato & coperto con tende di diuerſi colori, tanto ben poſte, & coſi ben ordinate con
tanti rami di melarancі, limoni, & cedri, che pareua che iui fuſſe vn belliſſimo giardino. La ten-
da maggiore che ſtaua ſopra detto lago, era molto lunga, & tutta fatta à croci roſſe & azurre di
ſeta, che dauano gran gratia. In queſto giorno verſo ſera, il Prete mandò à chiamar l'Ambaſcia-
dore con la ſua compagnia, & il batteſimo era finito, & egli ſtaua anchora nelle cortine, doue io
l'haueua laſciato, & gli dimandò q̃llo, che gli pareua. Eſſo gli riſpoſe, che molto bene, ma che noi
non haueuemo vn tal coſtume, & correndo l'acqua in tanto nel lago, ne dimandò, ſe vi era alcu-
no Portogheſe, che ſapeſſe notare. Subito vi ſaltarono duoi nel lago, & cominciarono à notare,
& cacciarſi ſotto l'acqua, tanto era grande & profondo, per quello che gli vedeuamo fare, di
che ne hebbe grandiſſimo piacere, maſſime vedendogli andare ſotto acqua. Et fatto queſto gli
fece vſcir fuori & volſe che andaſſimo in vn capo di queſto circuito, doue ne mandò da man-
giar pane & vino, perche ſecondo il ſuo coſtume, queſta è vna grã corteſia. & dipoi ne fece leuar
le noſtre tende, volendo ritornare alla ſua ſtanza: & comandò, che gli doueſſimo andar auãti, per E
che haueua ordinato, che li ſuoi cauallieri et gẽtil'huomini doueſſino ſcaramucciare al modo che
combattono con li Mori in cãpo. Et coſi noi andãmo per veder detta ſcaramuccia, ma nel comin
ciar di quella, venne coſi gran pioggia, che non gli laſciò far coſa alcuna.

Come fui con uno interprete a viſitar l'Abuna Marco, & come fui dimandato della circonciſione: & come detto Abuna Marco, dà tutti gli ordini della chieſa. *Cap. XCVI.*

Nel ſeguente giorno, dopo'l batteſimo, io fui à viſitar l'Abuna, al qual anchora io non haue-
uo parlato, ne viſto, ſe non nel batteſimo, morto tutto di freddo, doue non gli potei parlare. Heb
be grandiſſimo piacer della mia viſitatione, & non mi volſe dar la mano per baciargliela, anzi
ſi voleua gittar in terra per baciarmi li piedi. Et noi eſſendo à ſedere ſopra vna lettiera, il prin
cipio del parlar ſuo fu, che egli daua grandiſſime gratie à Dio, dell'hauerne congiunti inſieme. &
che haueua hauuto gran piacere, eſſendogli ſtato detto quello, che tante volte io haueuo parlato,
& maſſime del batteſimo al Prete Ianni, hauendogli detto la verità coſi liberamente in ſua pre-
ſentia, laquale à eſſo Abuna non voleua credere, per eſſer ſolo di quella oppenione, & che s'egli
haueſſe vn compagno, ò due, che l'aiutaſſero à dir la verità, che leuaria il Prete da molte coſe &
molti errori, nelliquali egli era con tutto il ſuo popolo. & parlandoſi ſopra queſta materia, ſopra
gionſe vn prete bianco figliuolo di vn Gibete, cioè d'vn'huomo bianco, nato in q̃ſta terra, & mi
domandò, perche noi non erauamo circonciſi, poi che Chriſto fu circonciſo. io gli riſpoſi che era
vero che Chriſto fu circonciſo, & che egli coſi volſe per adempir la legge, che in quel tempo ſi
vſaua, per non eſſer auanti tempo accuſato come rompitor della legge, ma che ſubito ordinò F
che ceſſaſſe la circonciſione. imediate queſto prete tornò à replicarmi, che egli era figliuolo d'un
francho & che ſuo padre nõ volſe mandarlo à far circõcidere, & che come ei fu in età di xx. anni,
dopo la morte di ſuo padre, vna ſera andato à dormire ſenza eſſer circonciſo, come fu la matti-
na ſi trouò circonciſo, & come poteua eſſere ſtato quello, poi che Iddio non voleua la circonci
ſione: Gli riſpoſi, che queſta era vna gran bugia, perche poſto che Iddio non vietaſſe la circonci
ſione, egli non ſaria ſtato tanto degno, che Iddio haueſſe voluto far queſto miracolo, cioè di in-
perfetto farlo perfetto: & ſe egli era coſi come haueua detto, che andato in letto intiero, ſi trouò
poi circonciſo, che il diauolo poteua eſſere ſtato quello che l'haueſſe fatto per fargli vituperio.
Lo Abuna & quãti ſtauano in caſa, ne fecero grandiſſime riſa, & ne hebbero ſommo piacere, &
queſto prete dipoi fu mio grandiſſimo amico, & di tutti i Portogheſi, & ogni giorno veniua à
vdire, la mia meſſa. Lo Abuna poi fece portar vino & frutti diuerſi del paeſe, & volſe che faceſſi-
mo vn poco di collattione, & mandò alle noſtre tende molto pane, & vino, & vn bue. Alli viii.
poi di Gennaio il detto Abuna volſe dar gli ordini: & io vi andai, per vedere il modo, che egli te-
neua in darli: il quale fu queſto. Fu rizzata vna tenda bianca in vna gran campagna, doue era-
no congregate da cinque in ſei milia perſone per ordinarſe. Quiui venne l'Abuna à cauallo ſu
vna mula, & io in ſua compagnia, con infiniti altri, & in mezzo di quella tanta gente ſtando à
cauallo, fece à modo d'una predica in Arabico, & vn ſuo prete la dichiaraua in lingua Abiſſina.

Nel paeſe del Prete ſi vſa la circonciſione.

Modo che tègono nel dar gli ordini della chieſa ai preti.

lo dimandai

A lo dimandai al mio interprete, ch'era quello che diceua l'Abuna, diſſemi che diceua, ſe vi fuſſe alcuno c'haueſſe due moglie, ò piu, anhcora ch'alcune di loro fuſſero morte, che non ſi faceſſe prete, & faccendoſi che lo ſcõmunicaua & maladicuea con la maladittion di Dio. Fatto queſto parlare, ſe n'andò à ſedere ſopra vna catedra innanzi alla detta tenda. & dinanzi à lui ſi poſero à ſedere tre preti in terra, ciaſcuno col ſuo libro, & alcuni altri, che ordinauano queſto vfficio, fecero ſedere tutti quelli, c'haueuano ad ordinarſi, in terra coccoloni ſopra li calcagni, & tutti ſtauano in tre correrie, ò vero ſtrade, molto lunge, & ciaſcuna ſtrada haueua vn di quelli preti, che teneuano i libri, & gli eſſaminauano breuemente, che alcuno non leggeua piu di due parole, & dietro à queſto andaua vn'altro prete con vn bacino pieno d'una tintura bianca, & con vna lama fatta à modo di ſuggelli imbrattata in detta tintura, & con eſſa faceuan loro vn ſegno ſopra'l piano del braccio deſtro, il che fatto ſi leuauano di quel luogo, & andauano à ſedere in mezzo della campagna, ſopra alcune mole di terra, doue haueuano da ſtare tutti gli eſſaminati, & molto pochi furono quelli che non paſſaſſero. Compita queſta eſſaminatione, l'Abuna ſi poſe nella ſua tenda, ſedendo ſopra vna cattedra: & queſta tenda hauea due porte, per le quali fecero paſſar tutti queſti eſſaminati, vn dopo l'altro, & come ſi appreſentauano auanti l'Abuna entrando per la prima porta, egli ſubito li poneua la mano ſopra il capo, & diceua certe parole, ch'io non l'intẽdeua, & poi coſtui vſciua per l'altra: ne vi rimaſe alcuno, alquale non fuſſe fatta queſta cerimonia. Poi preſe vn libro in mano, & in quello leſſe vn gran pezzo, tenẽdo vna piccola croce di ferro in mano, faccendo con eſſa molti ſegni di croce ſopra tutti coſtoro. B Finito queſto, vn prete vſci fuori della porta con vn libro, & leſſe, come ſarebbe à dire l'Epiſtola, o'l Vangelo, & ſubito l'Abuna diſſe la meſſa, laqual non fu piu lũga di quello, che ſi direbbe tre volte il Salmo del Miſerere mei deus. & ſubito communicò tutti queſti preti, che erano 2356. tutti da meſſa, perche queſti da meſſa gli fanno ſeparatamente, & li cherichi da per ſe vn'altro giorno. & mi diſſe lo Abuna, che li cherichi erano ordinati inſino à diacono, come era ſanto Stephano. Viddi però poi far cherichi, & preti inſieme tutti in vn giorno: & queſto molte volte, perche egli ne ordinaua & faceua molto ſpeſſo, & ſempre gran numero, perche vengono à lui di tutti li regni, & ſignoria del Prete, per non eſſerui altri, che gli poſſa ordinare. Non ſono poſti in matricola, ne portano charta alcuna di fede, ò certezza della loro ordinatione, & perche ho detto il numero 2356. io non li annouerai, ma mi diſſe coſi colui, che hebbe il carico di contargli, & penſo, che mi diceſſe la verità. Delli cherichi, io dirò quello che viddi.

Come il Prete mi interrogò della cerimonia di queſti ordini ſacri, & come io fui à ueder fare gli ordini minori, che chiamano zagonari, cioè cherichi. Cap. XCVII.

Nel giorno ſeguente, che fu alli 9. di Gennaio, mi mandò a chiamare il Prete: doue giunto ſubito mi fece dire, che egli haueua inteſo, che io era ſtato a veder fare li ſuoi preti, & quello che mi pareua. Gli riſpoſi, che due coſe io haueua vedute, lequali, anchora che mi fuſſero dette & giurate, mai le hauerei credute, cioè della moltitudine del chericato, croci, & mitre, nel riceuer ſua altezza & incontro fatto à quella: l'altra di queſto tanto, & infinito numero di preti ordinati tutti C inſieme, che mi pareua molto ben fatto tal vfficio, ma che mi diſpiaceua molto la dishoneſtà de preti, nella quale veniuano quelli à ordinarſi. Subito mi fu riſpoſto, che io non mi marauigliaſſe di alcuna coſa di queſte, perche quanto s'apparteneua al ſuo incontro non erano venuti i preti ſe non delle chieſe di ſuo auolo, & anteceſſor, ch'erano fatte in queſti confini. & che portauano le mitre, & cappelli, & croci che gli erano ſtate laſſate: & che i preti ch'erano ſtati ordinati erano molto pochi, à comparatione di quello che ſogliono eſſere, perche ſempre ſe ne fanno cinque ò ſei mila, & che hora erano ſtati pochi, perche non ſapeuano della venuta dell'Abuna: & ch'io gli doueſſi dire, che dishoneſtà haueua veduto, che fuſſe contra gli ordini della chieſa. Gli riſpoſi che mi pareua molto dishoneſta coſa & vergognoſa, che li preti, che haueano à ordinarſi da meſſa & haueuano à riceuere il corpo del noſtro ſignore, veniſſero quaſi ignudi, moſtrãdo le lor vergogne: & che Adamo, & Eua ſubito che peccarono ſi viddero ignudi: & douendo comparir innanzi à Dio ſi coprirono: & coſtoro hauendolo à riceuer, che è molto piu, non ſi vergognano à moſtrare ogni dishoneſtà. & che io haueua veduto vn frate cieco del tutto, che mai haueua hauuto occhi, & vn'altro ſtorpiato della man deſtra, & iiij. ò v. ſtorpiati delle gambe, ſimilmente eſſer ordinati à meſſa, iquali doueuano eſſer ſani, & hauer tutti i lor membri interi, & perfetti. Vẽne ſubito la riſpoſta, ch'egli hauea grandiſſimo piacer, ch'io haueſſi guardato bene ogni coſa ſottilmente: p dirgli il parer mio, accioche poi li poteſſe emẽdare: dicendo, che egli prouederebbe de preti, che non andaſſero ignudi: & che de gli ſtorpiati, io andaſſi à parlare con Araz Rafael, che à queſto vfficio era ſtato preſente. Queſto Araz Rafael, è quel prete honorato et gran ſignore,

gnore, al quale noi fummo consegnati, quando noi arriuãmo la prima fiata alla corte, p ilche subito andai à desinare con esso alla sua tēda: & auanti che desinassimo, si fece portare vn libro, che, secondo che in quello leggeua, doueua esser il sacramentale, al modo loro: & lesse, che il prete, ò cherico doueua esser compito: & mi disse, come io interpretaua quella parola. Gli risposi, che voleua dire, compito in età, in sentimento, in dottrina, & membri: & quelli che io haueua veduti storpiati & manchi delli lor membri & ciechi, come poteuano adiministrare li sacramēti? Rispose, che quella era buona ragione, & se li nostri libri diceuano questo. Io risposi, di si. Mi dimandò, se questi tali non hauessero elemosina dalla chiesa, che fariano in quella. io risposi, che in questo paese io non sapeua: ma che nella franchia, questi tali essendo dati alla chiesa, haueriano elemosina da quella, ò dalli monasteri in seruire à molte cose: & li ciechi in sonar gli organi, ò alzar mantici, ò sonar le campane: & che per li Re erano stati fatti per ciascuna città molti spedali grādi con grandissime entrate, per dar da viuere à questi tali storpiati infermi, & poueri. Rispose che gli piaceua molto, & che al Prete saria gratissimo d'intenderlo. Alli x. di Gennaio, l'Abuna fece cherichi, questi non gli essaminano, perche gli fanno d'ogni età, & bambini portati in braccio che non sanno parlare, sino alla età di anni xv. che anchora non habbino moglie, ma se l'hanno, non possono esser cherichi: & quelli che hanno à essere ordinati da messa, fin che sono cherichi tolgon moglie, & cosi si fanno preti pche, se si fanno preti auanti che tolghin moglie, non la possono piu torre. gli huomini portano in braccio i bambini che non sanno parlare, ne camminare, perche le donne non ponno entrare in chiesa. Il pianger loro pare proprio di tanti capretti, perche son quiui senza le madri, & si muoiono di fame, perche nō si finisce questo vfficio, se nō al tardi, & bisogna ch'eglino stieno senza mangiare, & senza poppare, douendoli communicare. Questi tali piccoli si sa certo che non sannno leggere, & li grandi anche poco. Et gli fanno in questo modo, l'Abuna sedendo in cattedra, che è in vna tenda posta in chiesa, fa passar questi cherichi à file dinanzi à se, & di poi che egli hà letto vn pezzo vn libro, quando passano, mozza à ciascuno da vna tepia vna ciocca di capegli. di poi legge vn libro, et gli fa passare vn'altra fiata, & fa toccar loro le chiaui, che aprono la porta della tenda, & pongon loro vn panno in capo, & à ciascuna di queste cose, bisogna dar la volta: & similmente vn'altra fiata gli danno in mano vna scodellina nera di terra, in cambio delle ampolle, perche iui non si trouano ampolle per seruire alla messa: & à ciascuna di queste tali cerimonie leggano vn pezzo: & finite quelle, l'Abuna dice la messa. Et è cosa spauentosa à vedere il gran pericolo, che portano questi piccolini, che per forza, rouesciando loro dell'acqua giu per la gola, gli faceuano inghiottire la communione, si per essere l'hostia di pasta grossa, come per la tenera età & pianger continuo che fanno. Dipoi l'Abuna mi pregò che io andassi à desinar seco alla sua tenda, & quiui volse ch'io gli dicessi quello, che mi pareua di questo vfficio, al quale io era stato di continuo, & veduto particorlamente il tutto, & che il Prete gli haueua mandato à dire, che parlasse meco sopra detto vfficio, perche mi conosceua huomo che intēdeuo. Io gli cominciai à dire quello che haueuo ragionato con Aiaz Rafael, sopra la enormità & dishonestà de preti, & delli storpiati & ciechi che vennero à farsi ordinare. mi rispose, che già l'haueua inteso dal Prete, il quale glie l'haueua mandato à dire, & che egli haueua risposto quello che si doueua fare: ma che egli mi dimandaua delli cherichi, che hora haueua fatto, quello che mi pareua. dissi, che molto bene mi pareua questo suo vfficio, ma ordinare fanciulli nuouamente nati, & giouani grandi & ignoranti, non mi pareua bene di mettere asini nella casa di Dio. mi rispose che Iddio mi haueua fatto venir quiui per dir la verità, & che egli non faceua se non quello che gli era comādato, & che il Prete gli haueua ordinato che facesse cherichi tutti li bambini, che poi loro impareriano, conciosia cosa ch'egli era molto vecchio, & nō sapeuano quando haueriano vn'altro Abuna, essendo stato altre volte questo paese xxiiii. anni senza Abuna, che non era molto tempo che mandarono due mila oncie d'oro al Cairo per hauer vno Abuna, et p le guerre state tra'l Soldano & il Turco, non glie l'haueuano mandato, & s'erano ritenuto l'oro, & che hora Iddio mi haueua fatto venire quiui per dirgli la verità, accioche q̃sto paese fosse presto prouisto d'uno Abuna, perche la sua vita nō saria troppo lunga. Dipoi io fui molte fiate à vedere queste cerimonie, dell'ordinar questi preti & cherichi, perche quasi ogni giorno si ordinauano per la grandissima moltitudine, che veniua ogn'hora, & non guardauano ne à quattro tempora, ne à quaresima. & se alcuna fiata se itermetteua il dare questi ordini, subito mi veniuano à ritrouare alcuni, che faceuano meco dell'amico, anchora ch'io non gli conoscessi, dimandandomi per l'amor di Dio, ch'io pregassi l'Abuna che tenesse ordinatione perche moriuano di fame: & io lo pregaua la sera, et subito ordinaua che fusse alzata la tenda, per dare il seguente giorno gli ordini. & certo mai lo pregai, che immediate nō gli facesse, perche mi

Qui si costuma a far [illegible] che tégono.

Come sogliono cōicar qui fin ai bābini.

voleua

A voleua grandissimo bene, & mi riputaua, come se io fussi stato suo fratello.

Quanto tempo stette il paese del Prete Ianni senza Abuna, & perche causa, & doue lo vanno à tro-uare, & del suo stato, & come và, quando caualca. Cap. XCVIII.

La causa che questo paese stette xxiij. anni senza Abuna, dicono che fu, che nel tempo del bi-
fauolo di questo presente Re, ilqual si chiamaua Ciriaco, padre di Alessandro, che fu padre di
Nahu, che fu padre del presente Prete Ianni, mori l'Abuna, & il detto Ciriaco stette dieci anni
che non volse mandar per alcuno, dicendo, che non lo voleua pigliare d'Alessandria, & che, se
non veniua da Roma, non lo voleua, & che piu presto si perdessero le anime di tutti li suoi pae-
si, che hauere Abuna di terra di heretici: & in capo delli x. anni, egli mori senza hauer l'Abu-
na, & in questo medesimo proposito stette ostinato anchora Alessandro suo figliuolo anni xiij.
& finalmente il popolo si venne à lamentare, dicendo, che già non erano ne piu preti, ne cheri-
chi per seruire alle chiese, & che perdendosi li seruitori, si perderiano le chiese, & per consequen-
te la fede Christiana. Et il detto Alessandro mandò à pigliare vn'Abuna al Cairo, oue all'hora
si trouaua il Patriarcha d'Alessandria, ilqual glie ne mandò duoi, accio che vno succedesse all'al-
tro, & tutti duoi erano viui nel nostro tempo: & noi stando iui, mori l'Abuna Iacob, che doueua
succedere à questo, che hora viue: ilqual mi disse, che era lv. anni passati che venne in questo pae-
se, & era cosi canuto & bianco, come si truoua al presente, & quando si parti dal Cairo poteua ha-
uere da cinquanta in lv. anni, si che pensa, che egli habbia da cento & dieci anni: & veramẽte che
chi lo guarda & considera molto bene, pare che gli habbia. & che quel Prete, che lo fece venire
era christianissimo, & tanto che visse, non si guardauano sabbati, ne si faceuano alcune di queste
cerimonie giudaiche, & mãgiauano carne di porco, & carne anchora che ella non fosse stata scan-
nata, perche tutte queste cose sono della legge vecchia: & che non è molto tempo che vennero in
questa corte due franchi, cioè vn Venetiano detto Nicolo Brancalione, & vn Portoghese, detto
Pietro de Couiglian: liquali, come arriuarono in quello, auanti che giungessero in corte, comin-
ciarono à digiunare & guardar gli vsi del paese, che anchora in molti luoghi si guardaua il sab-
bato, & non mangiauano le carni prohibite. Vedendo questo, li preti & frati, che si riputauano
sapere molto bene le cose della Bibbia piu che di ciascun altro libro, se ne vennero à dolere al
Prete, dicendo che cosa è questa, che questi franchi, li quali vengono hora delli regni di franchia,
& ciascuno di loro sono di luoghi separati, & guardano li costumi antichi de gli Abissini, come
questo Abuna che è venuto di Alessandria, comanda, che noi facciamo cose che non sono nelli
nostri libri. Et per questa causa, subito il Prete Ianni comandò, che si douesse tornare à osseruar
li costumi antichi de gli Abissini. Tutte queste cose mi raccontò l'Abuna, dando molte gratie à
Dio per la nostra venuta, & che il Prete haueua vdita la nostra messa, & era molto contento delli
nostri vfficij: & che egli speraua per la nostra venuta, & per altri che verranno in questo paese,
che egli ritornarà alla verità Euangelica: & che non pregaua Iddio d'altro, se non che gli desse
tanta vita, che potesse veder questo paese gouernato dalla santa Romana chiesa, & che nella cas-
sa della Mecca, & del maladetto Macometto si dicesse la messa latina: & che egli speraua in Dio,
che questo presto succederia: & che gli Abissini haueuano per prophetia, che nel lor paese non
sariano piu di cento Abuna, che subito haueriano nuouo Rettore della chiesa, & che il presen-
te Abuna compiua li cento. haueuano anchora due altre prophetie, vna di santo Ficatorio, l'al-
tra di santo Sinoda che fu eremita d'Egitto, che diceuano, che li franchi dal capo della terra ver-
riano per mare à congiungersi con gli Abissini, & distruggeriano il Tor, il Zidem, & la Mecca,
& che senza mutarsi di piede sarebbe tanta la gente, che la disfaria, che di mano in mano si da-
riano le pietre, & le lanceriano nel mare, & la Mecca restaria campo rafo. & cosi pigliariano l'E-
gitto, & la gran città del Cairo, & che sopra questo vi nasceria differentia di chi ella douesse esse-
re, & che gli Abissini di volontà tornariano nel lor paese, & li franchi restariano signori di quel-
la. & che all'hora si apriria vna strada, che della franchia si verria facilmente nel paese de gli Abis-
sini. Questo Abuna staua nella sua tenda in questo modo (perche in casa non l'ho visto se non
vna fiata) di continuo siede sopra vna lettiera coperta con vn panno bello, come costumano li
gran signori di questo paese. ha d'intorno alla detta lettiera le sue cortine, & anche di sopra. va
vestito di bianco, cioè di panno di bambagio finissimo & sottile, che viene della India, oue il chia-
mano cacha: & questo è fatto come vna cappa all'apostolica, ò vero vn piuiale, che si congiunge
& lega dinanzi al petto. Ha vn scaporale che [illegible] similmente dinanzi fatto di ciambellotto di
seta azurra, & sopra il capo vna grã mitra larga, similmẽte di seta azurra: è huomo, come ho det-
to molto vecchio, piccolo & [illegible]. ha la barba molto biãca, ma poca, & nel mezzo è lũga, pche in
questa terra li religiosi nõ costumano di leuarsi la barba. è molto gratioso nel suo parlare & nelli

Profetia che hanno gli Abissini.

Habito de l'Abuna marco.

gesti, quanto dir si possa. rare volte parla che non ringratij Iddio. quando esce fuori per andare alla tenda del Prete, ò per dare gli ordini sacri, caualca sopra vna bella mula molto bene accompagnato, si da huomini à cauallo in su mule come à piedi. porta vna croce piccola d'argento in mano, & dalle bande gli portano tre croci poste sopra bastoni, che vanno piu alte che non è egli sopra la mula. Io gli dissi vna fiata, che dette croci doueano andar innanzi à lui. mi rispose, che quella che portaua in mano faceua questo vfficio, & che le altre nõ doueuano andare innanzi à quella. Porta in tutti li luoghi doue egli cammina, due cappelli alti da piedi, grãdi come quelli del Prete, ma non cosi ricchi. Gli vanno similmente innanzi quattro huomini con sferze, che fanno allargar le genti da vna banda & l'altra. cuopresi la terra, per doue egli cammina, di fanciulli gioua ni, frati, & preti, che gli vanno gridando dietro ciascuno. Dimandai cio che diceuano, mi fu risposto, che diceuano, signore fanne cherichi, che Iddio ti dia vita lunga.

Di vna congregation di preti, che si fece nella chiesa di Machan Celacen, quando la consecrarono, & della translatione, che fecero del corpo del Re Nahu, padre del Prete Ianni. Cap. XCIX.

Ali xij. del mese di Gennaio. 1521. fu fatta nella detta chiesa vna grandissima congregatione di cherichi & preti, & tutta la notte stettero in gran canti & suoni: & diceuano, che la consecrauano, nella quale anchora non era stato detto messa, ma la diceuano in vn'altra piccola, che era lui appresso, nella quale era sepolto il padre di q̃sto Prete, & lo voleuano mutare & portare in questa grande, laquale fece principiare viuendo, & suo figliuolo l'haueua fatta finire, & erano xiij. anni che era morto. & vna domenica all'alba, vi dissero messa. Questa chiesa ha in questo suo principio da cccc. canonici con grandi entrate, ma crescendo il numero, come è accaduto nelle altre, non haueranno da viuere. Alli xv. del detto mese noi fummo chiamati, & ci fecero andare alla detta chiesa, appresso laquale vi erano piu di duo mila preti, & altri tanti cherichi, che erano insieme dinanzi alla porta principale di detta chiesa grande. & dentro nel circuito, ch'è quasi come chiostro, & il Prete staua nelle sue cortine serrato sopra d'un palco, che suole esser sopra li scaglioni della porta principale, & dinanzi à lui staua tutto il chericato, & fecero vn grande vfficio con canti, suoni, balli, & salti. Et essendo detto vn pezzo del detto vfficio, ne mandò à dimandare cio che ne pareua: Rispondemmo, che le cose di Dio in suo nome fatte, tutte ne pareuano buone. & certamente faceuano vno vfficio molto diuoto à vedere, come cosa fatta in laude di Dio. di nuouo ci fece dimandare: qual ci pareua che meglio fosse fatto. ò questo, ò il nostro, & qual piu ci piacesse, glie lo mandassimo à dire, che egli lo pigliaria. A questo rispondemmo, che Iddio voleua esser seruito in molti modi, & che questo vfficio ne pareua bene, & cosi similmẽte il nostro, perche tutto era fatto à vn fine, cioè per seruire à Dio, & acquistar la sua gratia. Subito ci fece ridere, che noi dicessimo via liberamente, senza hauer rispetto à nulla. gli facẽmo rispondere, che noi haueuamo detto il tutto, ne altro haueuamo in cuore. & cosi stemmo fin che fu finito detto vfficio: ilqual finito fecero vscire tutta la gente, & il chericato fuori della chiesa, & noi con loro. Et ci fecero porre verso tramontana, facendoci dire, che di quiui noi non ci mouessimo. & tutto il chericato, & gente andarono alla chiesa piccola, oue era sepolto il padre del Re, che similmente era verso tramontana, & iui entrarono quelli, che vi poterono stare: & stando cosi, comincio à passare fra noi, & la chiesa vna grandissima processione molto bene ordinata, & portauano le osse del detto Re alla chiesa grande, & veniua in questa processione l'Abuna Marco molto stracco, & due huomini lo sosteneuano sotto le braccia per la sua vecchiezza. Veniuano poi le Reine, cioè la Reina Helena, & la madre del Prete, & la Reina sua moglie, ciascuna in vn padiglion nero, come cosa di dolore (perche auanti lo portauano bianco) & cosi tutta la gente era vestita di panni neri piangendo & mandando fuori grandissimi gridi, dicendo Abeto, Abeto, cioè ò Signore. Et diceuano questo con si dirotta, & compassioneuol voce, & con tante lagrime che ci faceuano pianger tutti. la cassa nella quale erano l'ossa era portata sotto vno padiglione di broccato d'oro, circondato di cortine di raso, & cosi entrarono nella chiesa per la porta trauersa doue stauamo noi con le genti, che vi poterono capire, & andammo à questo vfficio al leuar del Sole, & tornammo à casa di notte con torchi infiniti accesi.

Della pratica che hebbe l'Ambasciadore col Prete sopra li tappeti: & come il Prete gli fece vn solenne conuito, che durò fino à mezza notte. Cap. C.

Alli xvij. di Gennaio, ne mando à chiamare il Prete molto à buon'hora, & tutti vi andammo con l'Ambasciadore, & con li franchi: & subito che arriuammo appresso la tenda, ne mandò à dimandare, tappeti di xx. palmi quanto costauano in Portogallo. L'Ambasciadore gli fece rispõdere, che non era mercatante, ne manco quelli che veniuano con lui, & che non sapeua certo quello che costeriano. Di nuouo ci fece dire, che vn tappeto di xx. braccia venuto dal Caiero era

costato

A costato quattro oncie d'oro. L'Ambasciadore disse, che pensaua, che in Portogallo costarebbe
venti crociati d'oro. Et di nuouo ci fece dire, se in Portogallo vi sariano tappeti di xx. & xxx.
braccia. Gli fu risposto che si. Ci dimandarono poi se si mandasse oro al Capitan maggiore, se
mādaria questi tappeti, ò vero tanti, che coprissero tutta quella chiesa, Gli fu risposto, che ne man
daria per mille chiese fatte come quella. di nuouo ci dimandò, se mandaria li tappeti mandando-
gli oro. Gli fu fatto intendere, che cio che egli mandasse à dimandare al Re di Portogallo, ò vero
al gran Capitano, tutto gli saria mandato subitamente. Cessarono de tappeti, & cominciarono à
dimandare se si trouaria in Portogallo chi sapesse leggere lettera Arabica, & lettera Abissina.
Gli fu risposto, che di tutte le lingue si trouauano in Portogallo interpreti. alche rispose, che in
Portogallo forse si trouariano, ma che in mare chi leggeria dette lettere? Gli fu detto, che in mare
vi erano sempre assai Arabi, & Abissini sopra le naui del Re di Portogallo, conciosia cosa che li
Mori rubbano gli Abissini per portargli à vendere in Arabia, in Persia, & in India, & che li Por-
toghesi, quādo pigliauano i Mori, ritrouauano fra quelli li detti Abissini, & subito gli liberaua-
no, & vestiuano, & trattauano bene, per saper ch'erano Christiani: & che con noi menauamo
Giorgio di Breu interprete, che sua altezza conosceua, il qual fu liberato dalle mani d'un Moro
in Ormuz: che direbbe à sua altezza, come che fu preso. Subito gli mandò à dimandare, in che
modo egli fu da quel paese condutto in Ormuz, ei gli disse, che vn Moro che si fece Christiano
con inganno lo vende à vno che lo condusse in Ormuz: & che iui stette fin à tanto che il padre
Francesco Aluarez lo liberò di cattiuitade, & che gli fece molte gratie, & cosi fece à molti altri
B Abissini, che erano stati presi da Mori. Poi ne fece dimandare, se noi voleuamo mangiare: gli ri-
spondemmo, che baciauamo le mani à sua altezza, & che erauamo contenti. subito fummo con
dotti in vna tenda, che piu non era stata tesa, se non allhora: & era posta drieto della chiesa gran-
de, in quel circuito, & era molto lunga, & piana, & tutto il cielo era coperto di croci, fatte di seta,
come erano quelle della tenda che fu posta sopra il lago, doue si battezzarono, & di dentro era
acconcia con tappeti bellissimi, che pareua vna sala adornata: & quiui ne mandò à dire, che per
amor suo douessimo darci vn poco di piacere, transtullandoci & parlando delle cose nostre. Et
stati noi in queste pratiche vn gran pezzo, vedēmo venire con bello ordine molte zare di vino,
& vn canestro grande di pan di grano, & molte altre viuande portate in piatti grandi, fatti di ter-
ra nera schietta, bellissimi, & benissimo lauorati, che pareuano di ambra negra. Le viuande era-
no fatte di diuerse carni variamente acconcie, quasi al modo nostro, fra le quali erano galline in-
tere, grandi, & grasse, parte lesse, & parte arroste: & in altri tanti piatti veniuano altretante galli-
ne, che pareuano quelle medesime, ma erano sole le pelli, in questo modo, che eglino haueuano
cauata fuori la carne & tutte l'ossa con somma diligenza, di modo che la pelle non era rotta in al-
cuna parte, ma era tutta intera: & poi tagliata la carne sottilmente, & mescolata con alcune spe-
tierie delicate, & l'haueuano di nouo ripiena con essa. la quale, come è detto, era tutta intera, ne vi
mancaua altro che il collo & li piedi, dalle ginocchia in giu: ne mai potemmo considerare come
potessero cauar fuori la carne, & l'ossa ò vero scorticarli, che non vi si vedesse rottura alcuna.
Di queste mangiamo molto bene à nostro piacere, perche erano molto delicate & buone.
C Vennero poi con carne grossa & grassa, cotta con tanta diligenza, che noi non sapeuamo di-
re, se ella fusse lessa ò arrosta. Poi in altri piatti vi erano diuerse viuande bianche, & d'altri colo-
ri fatte parte di carne pesta, & sfilata, & parte di vccelletti & di diuersi frutti del paese: & in alcu-
ne era molto bituro, in altre grasso di galline: di ciascuna delle quali volemmo gustare, che ci
paruero molto buone & delicate, & ci stupimmo à considerare come fusse possibile, che quiui
sapessero cosi delicatamente cucinare. Fra le zare di vino d'uua, che erano tutte di quella ter-
ra, come ambra nera, ve ne era vna di vetro cristallino, con vna coppa grande, pur cristallina,
tutta indorata, & vn'altra coppa grande d'argento, tutta lauorata à smalto, con quattro pietre
finissime, che pareuano saphiri, incastrati in quella in vn caston quadro, con molti rubini intor-
no: & questa coppa era molto bella, & ricca. Come noi hauemmo mangiato à nostro piacere,
ci mandò à dire il Prete, che noi douessimo cantare, & ballare, & pigliar piacere à nostro modo,
Subito li nostri cominciarono à cantar canzoni in vn clauocimbalo, che haueuamo portato
con noi: & dipoi cantammo canzoni di balli di villa saltando. Erano dentro con noi nella tenda,
alcuni paggi del Prete, & ne affermauano, & cosi anchora noi sentiuamo, che egli era di fuori,
venuto solamente per vdirne, & sentire quello, che faceuamo: & percio fummo aduertiti, che
non passasse fra noi cosa, che non fusse honesta. In questa sera ne mandò xxv. candele delle gran
di di cera bianche, & vn candelliere di ferro, & vn bacino grande, di ottone, nel quale si mette-
ua detto candelliere, che haueua tanti luoghi da metterui dette candele, quante elle erano.

Sonammo, & ballammo coſi tanto, che era paſſato tanto della notte che tornati à caſa, non paſsò
molto, che ſi vidde l'aurora da ogni parte.

Come il Prete mandò à chiamar l'Ambaſciadore con tu[illegible] ſuoi, & di quello che parlarono nella chieſa grande. Cap. CI.

Alli xxviij. di Gennaio, volſe che noi andaſſimo nella chieſa grande, & ci fece porre dinan-
zi alle ſue cortine, che erano ſopra lo ſpatio degli ſcaglioni, che ſono appreſſo la porta principale.
Quiui era infinita moltitudine di cherichi, che come fu al mutare le oſſa di ſuo padre, non face-
uano altro che cantare, ballare, & ſaltare, & con queſto ſaltare, ſempre ſi toccauano i piedi con le
mani, hora vno, hora l'altro, & eſſendoui ſtati vn gran pezzo, ne mandò à dimandare, ſe nel no-
ſtro paeſe cantauamo in queſta maniera, Gli riſpondemmo, che non, perche il cantare noſtro
era piu quieto, piano, coſi delle voci, come del corpo, pche non ballauamo ne ci moueuamo pū-
to. Ne replicò, ſe poi che il noſtro coſtume era [illegible], ne pareua che il ſuo fuſſe malfatto. Gli mandā-
mo à dire, che le coſe di Dio, in ciaſcuna manie[illegible] che ſi facciano, ſempre pareuano ben fatte. Fini
to queſto vfficio cominciarono andare all'intorno della chieſa xxv. croci, con xxv. turriboli, p-
che portano la croce cō la mano ſiniſtra, quali come bordone, & il turribol, nella deſtra, quiui git
tādo dell'incēſo ſenza alcun riſparmio à piu potere: & ſopra li gradi, doue noi ſtauamo, vi erano
due bacini di ottone molto grādi indorati & lauorati di buril, pieni d'una ſorte d'incēſo piu [illegible]do-
rifero che non è quello, che ſi porta in queſte parti, & ogni fiata che paſſauano, ne gittauano nel
li turriboli gran quantità: & queſti che andauano intorno, erano veſtiti di veſtimēti molto ricchi
& cappe, fatte ſecōdo il lor vſo: ſimilmente erano quelli che ballauano & cantauano. vennero an
chora à queſto vfficio molte mitre fatte à lor modo. Dal luogo, doue noi ſtauamo, ci fecero parti
re, & andare dall'altra banda della chieſa, doue ſi canta la piſtola, perche in q̄lla parte erano le Rei
ne, cioè la madre del Prete, & la ſua moglie, ciaſcuna nel ſuo ſparauier bianco. Et ſtando noi al di
rimpetto di loro, doue ne haueuano fatto andare, ci mandarono à dire di che metallo erano fatte
le patene, et calici nelli noſtri paeſi. Riſpōdemmo loro, di oro, ò di argento. ci diſſero, perche noi
nō gli faceuamo di altro metallo. Riſpondēmo che la ragiōe ne vietaua, che fuſſero d'altra ſorte
perche gli altri metalli arrugginiſcono, & ſi ſporcano da loro medeſimi. dimandarono di piu, ſe
noi gli faceuamo ſcarſamente, & con maſſeritia, hauēdo molto oro, & argento. riſpondēmo che
noi faceuamo coſi per bellezza, & per politezza, ſi come comanda la ragione: & ſe noi voleſſi
mo eſſere ſcarſi, che noi non gli faremmo d'oro, & d'argento, ma di piombo, di ſtagno, & di rame
che valeuano poco, intēdemmo poi, che di queſte dimāde ne era ſtata cagione la Regina moglie
del Prete. al ſparauiere della quale eſſendo vſcito del ſuo era andato il Prete. Ci fece poi dimādare
quanti calici poteua hauere ciaſcuna chieſa di Portogallo. Gli riſpōdemmo, che vi erano: mona-
ſteri & chieſe ricche, che ne haueuano dugento, & altre pouere con tre, ò quattro, mandò à dimā-
dare, come haueua nome la chieſa, che ne haueua dugento. gli mandammo à dire, che molte ne
haueuano, ma principalmente vn monaſtero, che ſi chiama la Battaglia. per che vn Re di Porto
gallo vinſe in quel luogo vna battaglia contra vn Re Moro, & per memoria fece far detto mona
ſtero, & il ſuo titolo è di noſtra Donna. Ci diſſe che gli piaceua intender q̄ſto perche anchora egli
haueua vn monaſtero detto la Battaglia, che era in queſto regno di Amara, doue altre volte vn
Neguz, cioè vn Prete Ianni haueua vinto molti Re Mori, & fatto fare vn monaſtero à honore
ſimilmente della noſtra Donna, di nouo ci fece dimandare quanti Re erano ſepolti in queſto tal
monaſterio della Battaglia. Gli reſpondēmo, che iui giaceuano quattro Re, vn Principe, & mol
ti Infanti: & coſi giaciono per altri ricchi monaſteri, & chieſe cathedrali, altri Re, & principi, in
ricche ſepolture. Dipoi ci mandò à dire, che noi andaſſimo à dir meſſa, perche ſi approſſimaua il
mezzo giorno, che era l'hora, che noi la ſoleuamo dire.

Come l'Ambaſciadore, & tutti i franchi furono a uiſitar l'Abuna, & di quello che con lui parlarono. Cap. CII.

Alli xxix. Gennaio, l'Ambaſciadore con tutti i franchi (de quali erano alcuni venuti auanti di
noi à queſta corte) con tutti noi altri andò à viſitare l'Abuna Marco, perche anchora non gli ha-
ueua parlato. Lo trouammo (ſi come io lo trouai) à ſedere ſopra il letto. Volſe l'Ambaſciadore
baciargli la mano, ma egli non volſe: ma gli diede à baciar quella croce, che ſempre tiene in
mano, & coſi fece à tutti gli altri. Poſti che fummo à ſedere, l'Ambaſciadore gli diſſe, che per
nome del Capitan maggiore egli era andato à viſitarlo, & che gli perdonaſſe, ſe piu preſto non
vi fuſſe andato, perche non laſciauano, che ci poteſſe viſitar perſona alcuna. L'Abuna gli riſpoſe
che non ſi marauigliaſſe, che queſto era il coſtume di queſta corte, di non laſſar andar foreſtiero à
caſa d'alcuno, et che q̄ſto non era già di conſentimento del Prete, ch'era huomo buono & ſanto,
ma di

A ma di quelli della corte che sono cattiui. Et dicendogli l'Ambasciadore, che il grā Capitano si rac
comandaua à lui, et che pgasse Iddio, che volesse inspirar nel cuore del Prete Ianni, di metter insie
me le sue genti con quelle del Re di Portogallo, per andar à destrugger la Mecca, & cacciar fuo-
ri li Mori, leuando via la maladetta setta di Mometto, l'Abuna gli rispose, che egli faria, quanto
in lui fusse, ma che il Prete Ianni era inanimato & volonteroso, per andar non solamēte à distrug
ger la Mecca, ma pigliare Gierusalem, & tutta la terra santa, perche trouauano nelle loro scrittu
re antiche, che li franchi doueuano venire à congiungersi con gli Abissini, & distrugger la Mec
ca, & ricuperare il santo sepulcro: & che sempre egli haueua pregato Iddio, che gli facesse vedere
questi franchi, di che Iddio l'haueua essaudito: & per questo lo ringratiaua molto, che Pietro di
Couiglian, che era iui presente, & era lo interprete, poteua esserne buon testimonio, che molte
volte gli haueua detto, sopporta Pietro, & non ti dar fastidio, perche [illegible] rano in questo
regno le genti del tuo paese, & che per questo douesse ringratiare Iddio [illegible] mbasciadore gli
disse, che il Re di Portogallo, era stato informato della bontà & santità sua [illegible] Mattheo suo fra-
tello, & anchora per altre persone: & che però lo mandaua à pregare, che tenesse constante & for
te il Prete Ianni à questa impresa di cacciare i Mori, & distruggerli. L'Abuna rispose, che egli
non era santo, ma vn pouero peccatore, & che Mattheo non era suo fratello, ma era mercante
& suo amico, & anchor che fusse venuto con bugie, si conosceua però che'l suo venire era sta-
to da Dio ordinato, hauendo fatto così buon seruitio & profitto, & che circa il fare star constante
il Prete, non accadeua, per esser quello tanto ardente nella fede di Christo alla destruttione de
B Mori tanto inanimato, che piu non si potria desiderare, & che egli spesso gli ricordaua la gran-
dezza del Re di Portogallo, la gran fama, che risuona per tutto il Caiero & Alessandria, & che
douesse ringratiare Iddio di esser diuentato amico & conoscente d'vn tanto Re. & che egli spera-
ua presto vedere il Capitan maggiore, signore delle fortezze di [illegible], & di Mazua. & doppo
molte altre parole, prendemmo licenza.

Della causa che Pietro di Couiglian venne [illegible] prete Ianni, & come n[illegible] dipoi piu partire del paese. Cap. CIII.

Hauendo parlato molte volte in questo libro di Pietro di Couiglian Portoghese, essendo per-
sona honorata, & di gran credito, appresso il Prete Ianni, & tutta la corte, è conueniente, che io
narri come venne, in questo paese, & la causa, si come egli m'ha narrato molte volte. ma prima di
rò, che egli è mio figliuolo spirituale, & molte volte l'ho confessato, perche in xxxiij. anni che si
trouaua quiui, mi ha detto non esserli mai confessato, essendo vsanza di questo paese di non te-
ner secreto quello, che è detto in confessione, & per questo egli se ne andaua alla chiesa, doue di-
ceua à Dio i suoi peccati. Il suo principio fu, che nacque nella terra di Couiglian, del Regno di
Portogallo, & essendo garzone andò in Castiglia, & si pose al seruitio di Don Alfonso Duca di
Siuiglia: & cominciata la guerra fra Portogallo, & Castigliani, se ne ritornò à casa cō Don Gio-
uanni di Gusmam, fratello del detto Duca, ilqual lo misse à stare in casa del Re Alphonso di por-
togallo, che per lo valor suo lo fece subito huomo d'arme, & fu sempre in detta guerra, & fuori
anchor in Francia. Morto il Re Alphonso, egli restò à guardia del Re don Giouanni suo figliuo
C lo: fin al tempo delli tradimenti, che egli lo volse mandare in Castiglia, per saper molto ben par
lar Castigliano, accio che egli spiasse quali erano quelli gentil'huomini de suoi ch'andauano iui
praticando, & ritornato di Castiglia, fu mandato in Barbaria, doue stette vn tempo, & imparò
la lingua Araba, & fu poi mandato à far pace con il Re di Trimisem: & ritornato, di nuouo fu
mandato al Re Amoli belagegi, ilqual restitui l'ossa dell'Infante don Fernando, Nel suo ritor-
no, trouò che desiderando il Re don Giouanni: che le sue carauelle trouassero le spetiarie à
qualche modo, haueua deliberato mandar per via di terra persone, che scoprissero quello, che si
poteua fare, & era stato eletto à questa impresa Alphonso di Paiua, habitante in castel Bianco,
homo molto pratico, & che sapeua parlar ben Arabo. Et come fu giunto, il Re Giouāni lo chia
mò, & secretamente gli disse, che, conosciuto sempre leale, & fidel seruitore, et affettionato al ben
di sua Maestà, sapendo la lingua Araba, haueua pensato dimandarlo con vn'altro compagno à
discoprire, & sapere doue era il Prete Ianni, & se egli cōfinaua sopra il mare, & doue nasceua il pe
pe & la cannella, & altre sorti di spetiarie che erano portate nella città di Venetia delle terre de
Mori: conciosia che hauendoui mandato per questo effetto vno di casa di Monterio & vn
frate Antonio da Lisbona maggior di porta di ferro, non haueuano potuto passar la città di
Gierusalem, dicendo, che era impossibile di fare questo cammino, non sapendo la lingua Ara-
ba: & per tanto sapendola egli molto bene, lo pregaua à pigliare questa impresa, di fargli così
singular seruigio, promettendogli rimunerarlo di sorte, che egli faria grande nel suo regno,

Narratiōe del viaggio di Pietro di Couiglian.

& tutti li suoi viueriano sempre contenti. Pietro gli rispose, che egli baciaua le mani di sua Maestà di tanto fauore, che gli faceua: ma che si doleua, che'l sapere & sufficienza sua non fusse tanto quanto era grande il desiderio, che egli haueua di seruir sua altezza: & che nondimeno come fidel seruitore accettaua questa andata con tutto il cuore. & cosi del. 1487. alli. vij. di Maggio: furono spacciati tutti due in santo Arren, essendoui presente sempre il Re don Emanuel, che allhora era Duca, & gli diedero vna charta da nauigare, copiata da vn napamondo: al far della quale v'interuennero il Licentiato Calzadiglia, che è Vescouo di Viseo: & il dottore, maestro Rodrico, habitante alle pietre nere: & il dottore maestro Moyse, che à quel tempo era Giudeo: & fu fatta tutta questa opera molto secretamente, in casa di Pietro di Alcazoua, & tutti i sopradetti di mostrarono lor meglio, che seppero, come se hauessero à gouernare, per andare à trouar li paesi, donde veniuano le spetierie, et di passare ancho vn di loro nell'Ethiopia, à vedere il paese del Prete Ianni, & se ne i suoi mari fusse notitia alcuna, che si possa passare ne mari di ponente, perche li detti Dottori diceuano hauerne trouata non so che memoria: & per le spese per tutti due, il Re ordinò loro cccc. crociati, iquali li furono dati della cassa delle spese dell'horto d'Almerin: & sempre vi fu presente, come è detto, il Re don Emanuel, che allhora era Duca. Oltre di questo, il Re gli fece dare vna lettera di credito per tutte le terre di Leuante, accio che se si trouassero in necessità, ò in pericolo, potessero cõ quella esser soccorsi, & aiutati. Delli cccc. crociati vna parte volsero in contati, & l'altra dettero à Bartholomeo Marchioni Fiorentino, accio che esso gli facesse pagar loro in Napoli. Et hauuta la benedittione dal Re, si partirono da Lisbona, & giunsero il di del corpo di Christo in Barcellona, & di li in Napoli il di di san Giouanni, doue ꝑ lo figliuolo di Cosmo de Medeci, gli furono dati li danari delle lettere di Cambio. da Napoli passorono à Rodi, & quiui trouarono delli cauallieri Portoghesi, vno chiamato fra Gonzalo, & l'altro fra Fernando, in casa de i quali smontati, dopo alcuni giorni presero il viaggio per Alessandria, sopra vna naue di Bartholomeo di Paredes, hauendo comprato prima molte zare di miele, per mostrare che fussero mercanti: ma giunti in Alessandria, s'infermarono grauemente di febre, & fu tolto loro tutto il miele per il Cadi, pensando che douessero morire. ma fatti sani, fu loro pagato come volsero: & comperate diuerse mercantie, se n'andarono al Caiero, doue stettero fino à tanto che trouarono compagnia di certi Mori Magabrini, del regno di fessa & Tremissen che andauano in Adem, et con quelli andarono per terra fin al Thor: doue imbarcati, nauigorono al Suachem, che è sopra la costa degli Abissini, & di li poi in Adem: & perche era il tempo della motione, che quei mari non si possono nauigare, si partirono l'uno dall'altro: & Alphonso passò sopra l'Ethiopia, & Pietro elesse di andare in India, come vi si potesse nauigare: & restarono d'accordo, che à vn certo tempo tutti due si douessero ritrouare nella città del Cairo, per poter dar auiso al Re, di quello che hauessero scoperto, Pietro di Couiglian, come fu tempo, montò sopra vna naue, che lo condusse al diritto in Cananor, & passo in Calicut: & vidde la gran quantità de gengeui, & de pepi, che iui nasceuano: & intese, che li garofali, & cannelle, di lontani paesi erano portate. Poi se ne andò verso Goa, & passò all'isola di Ormuz: & informatosi di alcune altre cose, cõ vna naue se ne venne verso il mar Rosso, & montò à Zeila, et con alcuni Mori mercatãti volse scorrere quei mari d'Ethiopia, che gli furono mostrati in Lisbona, sopra la charta da nauigare, che douesse fare ogni cosa per scoprirli, & tanto andò, che giunse nn al luogo di Cefala: doue da marinari, & alcuni Arabi intese, che detta costa tutta si poteua nauigare verso Ponente, & che non se ne sapeua il fine: & che vi era vna isola grandissima, molto ricca, che haueua piu di 900. miglia di costa, laquale chiamauano della Luna. & hauendo inteso queste cose, tutto allegro delibero di ritornarsene al Caiero, & cosi se ne venne di nuouo à Zeila, & & de li passò in Adem, & poi al Tor, & finalmente al Caiero, doue essendo stato gran tempo, aspettando Alphonso de Paiua, hebbe nuoua come egli era morto. Per laqual cosa, delibero di ritornarsene in Portogallo: ma Iddio volse, che duo Giudei, che l'andauano cercãdo, per auentura lo trouarono, & gli dettero lettere del Re di Portogallo. vno di questi Giudei, si chiamaua Rabi Abram natural di Beggia: l'altro, Iosepho di Lamego, & era calzolaio. Costoro essendo stati perauanti in Persia, & in Bagader, dissero al Re cose molto grandi, che haueuano intese delle spetierie, & delle ricchezze che si trouauano nell'isola d'Ormuz, del che il Re n'hebbe piacer grandissimo: & volse, che di nuouo vi tornassero à vederle loro medesimi, ma che prima intrauenissero di Pietro di Couiglian & di Alphonso, che sapeua, che à vn tempo determinato doueuano ritrouarsi nel Caiero. Le lettere del Re conteneuano, che se tutte quelle cose dateli in commissione erano state da loro scoperte, se ne ritornassero, perche gli remuneraria: ma se non erano state scoperte tutte, che di quelle che haueuano vedute, gli mandassero particolar informatione, & poi

A & poi si affaticassero di sapere il resto, & sopra tutto del paese del Prete Ianni & di far veder l'isola di Ormuz à Rabi Abram. per la qual cosa, Pietro di Couiglian deliberò di auisar il Re di tutto quello che egli haueua veduto lungo la costa di Calicut, delle speciarie, & di Ormuz, & della costa d'Ethiopia, & di Cefala, & dell'isola grãde, concludendo, che le sue carauelle, che praticauano in Guinea nauigando terra terra, & dimandando la costa di detta isola, & di Cefala potriano facilmente penetrare in questi mari orientali & venir à pigliar la costa di Calicut, perche da per tutto vi era mare, come gli haueua inteso, & che ritorneria con Rabi Abram in Ormuz, & dopo il suo ritorno anderia à trouare il Prete Ianni, il paese delquale si distendeua fino sopra'l mar Rosso. Et cõ queste lettere espedi il Giudeo calzolaio. & andati di nuouo all'isola di Ormuz, col Giudeo, & ritornati in Adem, volse che egli se ne andasse à dar nuoua al Re di hauer veduto con li suoi occhi l'isola di Ormuz. Et egli passato sopra l'Ethiopia, se ne vẽne alla corte del Prete Ianni, che allhora non era molto lontana da Zeila: & appresentate le lettere à quello, che allhora si chiamaua Alessandro, fu molto accarezzato, & fattogli grãdissimo honore, & promesso di espedirlo presto. ma in questo mezzo mancò di questa vita, & successe Nahu suo fratello, che lo vidde, et hebbe molto charo, ma nõ gli volse mai dar licenza. Mori poi Nahu, & successe Dauid suo figliuolo, che al presente regna, il qual ricusò di lasciarlo partire, dicẽdo, che non era venuto à suo tempo, & che li suoi antecessori gli haueuano lasciate tante terre & signorie, che le douesse gouernare, & non ne perdere alcuna: & per tanto, non gli hauendo loro data licenza, non glie la poteua similmente egli dare, & cosi rimase: & gli fu data moglie con grandissime ricchezze & B possessioni, della quale ne hebbe figliuoli, & noi gli vedemmo. & à nostro tempo, come vidde che noi voleuamo partire, gli venne vn estremo desiderio di ritornarsene alla patria: et andò à dimandar licenza al Prete, & noi con lui, & ne facemmo grãd'instantia, & lo pregammo, & non dimeno, non vi fu mai ordine. Costui è homo di grande spirito et ingegno, et della sua sorte non se ne troua vn'altro nella corte, & sa parlare di tutte le lingue, si de Christiani, come de Mori, Gentili, & Abissini: & di ogni cosa, che egli habbi inteso, & veduto, ne sa dare cosi particular cõto, come se fussero presenti. Et per questo, è molto grato al Prete, & à tutta la corte.

Come il prete Ianni determinò di scriuere al Re, & al Capitan maggiore, & de presenti che fece all'Ambasciadore & à gli altri. Cap. CXIIII.

Ritornando al nostro viaggio, ò vero historia, dico, che dopo che ci fu fatto in quella tenda quel solenne conuito, tutti li giorni dipoi non cessarono gli scriuani di scriuer le lettere: che haueuamo da portar con noi al Re, & al Capitan maggiore, & vi posero gran tempo, & gran fatica à farle, perche la vsanza di costoro non è di scriuere l'uno all'altro: ma le lor dimande, risposte, & ambasciate, sono tutte fatte à bocca, & al nostro tempo, cominciarono à pigliare pur qualche modo di scriuere: & quando scriueuano, sempre teneuano dinanzi le lettere di san Paulo, & di san Pietro, & di san Iacobo: & quelli che le studiauano, erano reputati i piu dotti, & i piu sauij. & cominciarono prima à scriuerle in lingua Abissina, & poi le traduceuano in Arabico, & di Arabico nella nostra lingua Portoghese: lequali leggeua il frate, che ci guidaua, in lingua Abissina, & C Pietro di Couiglian le traduceua in Portoghese: & Giouanni scolaro, scriuano dell'Ambasciadore, le scriueua, & io per ordine del Prete, staua a consigliare come si douessero dalla lingua Abissina, che è molto difficile & senza regula, tradur nella Portoghese: Et cosi fecero le lettere al Re in tre lingue, Abissina, Arabica, & Portoghese, & il medesimo al Capitan maggiore, ma tutte doppie, cioè due in ciascaduna lingua: & tre erano poste in vn sacchetto, fatto di brocchato, cioè vna Abissina, vna Arabica, & vna Portoghese: & l'altre tre, in vn'altro simil sacchetto. il medesimo fu fatto a quelle, che andauano al Capitan maggiore, di metterle in duo sacchetti di broccato: & erano scritte in quaderni di charta pergamina. Alli.xi. di Febraro. 1521. il Prete mandò à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi con lui, & ancho li Franchi, che noi ritrouammo alla corte. Et stando dinanzi alla porta della sua tenda per vn buono spatio, il Prete mandò alli Franchi alcune pezze di panni ricchi di broccatello & di seta & tre pezze di damasco, con.xxx. oncie d'oro, che si diuidessero fra loro. Vedendo adunque noi far cosi gran presenti à Franchi, che erano venuti qui, fuggiti da Mori, pensammo, che molto maggiori gli sarebbe à noi: & teneuamo per certo, che ne douesse dare veste di broccato: & mandando molte ambasciate di cose diuerse, & hauendone risposte, vedẽmo in vn tratto venire il gran Betudete, che è il signore della man manca, & mi portò vna croce d'argento, & vn bellissimo bastone lauorato di tarsia, dicendo, che il Prete mi mandaua queste cose, per segno della signoria, che mi haueua data nelle isole del mar Rosso. io ringratiai sua altezza come meglio potei, & tornai à sedere. Dapoi il Prete hauendo inteso che fra Giorgio di Breu, & il nostro Ambasciadore, era nata inimicitia grande per parole

riportate d'vno allo altro, amando detto Giorgio per esser suo Abissino, & persona di buon intelletto, mandò à dire all'Ambasciadore che volesse esser amico di detto Giorgio, & che noi douessimo partir tutti insieme come erauamo venuti, lo Ambasciadore ostinato disse che piu non poteua essergli amico, hauendo hauuto animo & pensiero di ammazzarlo, & che pregaua sua altezza che volesse tenerlo dui mesi in corte, dopo che fosse partito. à questo non venne risposta ma venne vna parola del Prete, che egli haueua ordinato che ne fussero date xxx. mule per portar le nostre robbe: delle quali ne douessimo dare viij. per portar quelle di Giorgio di Breu. & di piu, che mandaua all'Ambasciadore trenta oncie di oro, & per la sua compagnia cinquanta, & che Giorgio, & quelli che eran con lui haueuano hauuto la lor parte: & appresso mandaua cento cariche di farina, & altri tanti corni di vino di miele, per il nostro viaggio, & che nel viaggio non douessimo dar fastidio à poueri che lauorano, perche gli era stato detto: che alla nostra venuta haueuamo distrutto il paese donde passauamo, & che ci consegnarebbono à certi Capitani, che ci cõdurriano di terra in terra, fino al mare, cioè che ciascuno ne prouederia per le sue terre di quello, che fusse necessario: & subito ci consegnorono à vn figliuolo del Cabeata, perche haueuamo da camminare assai per le terre di suo padre che sono quelle, doue è quella gran chiesa, nella quale furono poste le osse del padre del Prete: laqual chiesa, come è detto, ha cccc. canonici: & sopra li detti vi è vn figliuolo del detto Cabeata, che è Licanate, cioè capo sopra tutti li capi.

Presente che mandaua il Prete Ianni al l'imbasciator per la sua partita.

Come il Prete mandò all'Ambasciadore.30.oncie di oro, & .50.per la sua compagnia, & una corona & lettere per il Re di Portogallo, & per lo Capitan maggiore, & come noi partimmo dalla corte, & il cammino, che noi faremmo, *Cap. CV.*

In questo giorno al tardi, furono portate, alla nostra tenda xxx. oncie d'oro per l'Ambasciadore, & cinquanta per noi, & insieme vna corona grande d'oro & d'argento, laquale era del Prete Ianni, & non era tanto bella per lo valore, quanto per la grandezza: & era in vn cesto tondo, foderato di dentro di panno, & di fuori di cuoio, & fu presentata per Abdenago Capitano de paggi, il qual disse all'Ambasciadore, che il prete mandaua quella corona al Re di Portogallo, & che gli douesse dire, che corona non si soleua tirare di capo, se non del padre per lo figliuolo: & che egli era figliuolo, & se la cauaua di capo per mandarla al Re di Portogallo, che era suo padre & che glie la mandaua al presente p la piu pregiata cosa che egli hauesse, offerendogli tutti li fauori, aiuti, & soccorsi, si di gente, come d'oro, & vettouaglie, che gli fusse di bisogno per le sue fortezze & armate, & per le guerre che egli volesse fare contra i Mori, in queste parti del mare Rosso fino in Gierusalem. & perche non ne portauano le vesti, che haueuamo inteso essere state fatte per noi, alcuni de nostri mormorauano: & quelli, che le portarono intesero, & dissero, che'l Prete era molto mal sodisfatto dell'Ambasciadore, perche già due giorni egli haueua mandato à ferire, & dare delle bastonate à vn Portoghese, che si chiamaua Magaghianes, che s'era accostato con Giorgio di Breu, & che ci faceua dare questa nostra espeditione, con gran noia del suo animo, & che noi non douessimo aspettar vesti, ne altra cosa, che molto haueuamo perso della sua gratia per le cose sopra dette. Alli xij. di Febraio, che era il nostro Carneuale, vẽne il frate, che ne guidaua, & portò le lettere per il Re, & per il Capitan maggiore, ch'anchora non c'erano state consegnate, nè anche il detto Prete haueua deliberato di mandare vn suo Ambasciadore, come egli fece dipoi. Le lettere furono portate in questo modo, cioè che auanti [illegible] c state poste quelle del Re in duoi sacchetti le tornarono à mutare in tre, conciosia cosa che [illegible] rano tre di ciascuna lingua: & per questo, fecero tre sacchetti. Quelle del Capitan maggiore non erano state mosse di quello che erano: & i sacchetti erano di broccato, & tutti cinque posti in [illegible]n cesto, foderato di fuori di cuoio, & di dentro di panno. & subito furono cauati fuori detti sacchetti, & mostratici serrati, & suggellati, & riposti nel cesto, suggellarono la serratura, & dissero all'Ambasciadore, che poteua partirsi quando gli piacesse, perche egli era espedito del tutto. disse l'Ambascidore, che voleua auanti si partisse anchora parlare al Prete se a sua altezza fusse in piacere. Disse il frate, & quelli che con lui erano venuti, che il Prete era partito la mattina à buon'hora, il che sapemmo esser la verità: & diceuano, che era molto mal contento dell'Ambasciadore, perche trattaua cosi male gli huomini della sua compagnia, & non voleua essere amico di Giorgio di Breu, & anchora p l'altre cose, che nõ voleuano dire: & che andassimo alla buon'hora, ma che restasse in corte maestro Giouanni & il pittore. Vedendoci cosi espediti, ci mettemmo all'ordine per partirci: & il frate ne fece menar le xxx. mule, che ne dauano per il viaggio, & molti corni per portar vino: iquali hauendone promesso, pensauamo, che douessero darnegli tutti pieni, & per la maggior parte vennero voti. & ci fu detto, che il Prete haueua ordinato, anchora ch' essi non beuessero vino di quaresima,

Presente che mandaua il prete Iãni al Re di portogallo con grandissime offerte.

A di quaresima, poi che era il nostro costume di beuerlo, che questi, che ci conduceuano, ce lo facesse ro dare per lo cammino di mano in mano come bisognaua. & quanto alle mule, ne tolsero otto, & le dettero à Giorgio di Breu, per la sua compagnia, & cosi delli corni. In questo mezzo molti de nostri andarono alla piazza, à comprare cio che bisognaua loro. Et per questo essendo restati di partirci quel giorno, per esser tardi, ecco che si fece vn vento cosi grande, & potente, che ne ruppe tutte le corde della nostra tenda, laquale dette in terra. Et trouandoci cosi all'aere, cominciammo à gridare, andiamo, andiamo. Et cosi ci partimmo quella sera, che era il giorno del nostro carneuale, & venimmo tre miglia à dormire in vna cãpagna, & con noi veniua Pietro di Couglian, con la sua moglie nera, & parte de figliuoli, che erano bigi. il frate camminaua con Giorgio di Breu, quasi come sua guardia, & alloggiarono separati da noi. Il primo giorno di quaresima cominciammo il viaggio, & con noi veniua vn figliuolo del Cabeata, hauendo da passare per le sue terre, & Abdenago Capitano de paggi, perche da poi haueuamo da passare p le sue. Et alloggiati che fummo appresso vna collina, et prouistone per il frate di cena. l'inimico della natura ordinò vna quistione, che Giouanni Gonsaluez nostro fattore venne à parole con vn Giouan Fernandez, che era suo seruitore, datogli per il Capitan maggiore, accioche l'aiutasse, & di vna parola in vn'altra, si venne à tale che gli diede molte bastonate: pur noi li facemmo far pace, & l'Ambasciadore diede fauore à questo Fernandez: per ilche egli lassò il fattore, & si accostò all'Ambasciadore. Il giorno seguente camminammo, pur partiti, cioè Giorgio di Breu, col frate, & noi col figliuolo del Cabeata, & fummo prouisti di tutto quello, che ne era di

B bisogno. Et essendo nel regno di Angote, appresso vn monastero dell'Abuna Marco, hauendo già passate le terre del Cabeata, quasi entrando in quelle di Abdenago, Giouan Fernandez aspettò à vn passo il fattore, che solo accompagnaua le robbe, & gli dette con vna lancia tolta dalle robbe dell'Ambasciadore, due ferite, cioè vna in vna mano, & l'altra nel petto. della mano furono solamente ferite le dita, quella del petto, la ventura volse, ch'ella venne à dare in vna costa, & non potè passar dentro. Quiui fu il rumor grande, che ogn'uno corse, come fu veduto ferito, & mi fecero andare à confessarlo, pensando che la ferita fusse mortale, & lo trouai mezzo morto: pur volse Iddio, che si rihebbe. Giouan Fernandez subito fatto questo, fuggi dall'Ambasciadore, & tutti gridauano, che fusse preso, perche haueua morto il fattore. Et cosi fu preso, & ligato. Abdenago già era passato alle sue terre, nelle quali sperauan o di andar à dormire: ma per questo trauaglio, noi restammo sopra vn fiume, che all'hora haueua poca acqua, ma nel tẽpo del l'inuernata, con li nẽbi, mostraua di farsi molto grande, & furioso. Quiui dormimmo faccendosi la guardia al detto Fernandez, che gli haueuano legate le mani di dietro. pur non so come si fusse, costui hebbe mezzo di fuggirsene, & andò da Giorgio di Breu, che era alloggiato piu à basso del detto fiume. Subito l'Ambasciadore cominciò à dubitare di qualche trauaglio del detto Breu: & camminauamo il giorno dietro molto lontani vna compagnia dall'altra, fin che arriuammo à Manadeli luogo del regno di Tigremahon.

Di quello che ne auuenne in Manadeli con li Mori. Cap. CV I.

Giunti in questo luogo de Manadeli, che è tutto habitato da Mori, pacifici tributarij del Pre-

C te, ce n'andammo sopra alcune bellissime fontane, che passauano sotto l'ombra di grandissimi arbori: perche questi, che ci conduceuano, non sanno cio che sia ombra ne acque, se non di metterli sempre in luoghi alti, doue dia il Sole, & il vento. Abdenago andò ad alloggiare sopra vna collina con la sua tenda, dipoi alcuni de nostri tornarono à questo luogo à comperare alcune cose: & vno Stephano Pagliarte, secondo che pare, venne alle mani con vn Moro, il qual gli leuò via due denti. Et à questo rumore essendo corsi delli nostri, à vno d'essi ruppero la testa con vna pietra. Abdenago corse, & fece prendere alcuni di questi Mori, che haueuano fatto il male: ma essendo già notte, non si fece altro. Il giorno seguente, ci mandò à dire che andassimo al luogo, doue egli teneua questi duoi Mori presi: & ci fece sedere nell'herba: & egli similmente appoggiandosi con le spalle alla sua cattedra, & quiui fatti menare i prigioni, cominciò secondo i suoi ordini à dimandarli oro. Al fine gli fece spogliare, & fortemente battere, dimandando quanto ne dariano. Costoro cominciarono à promettere vn'oncia d'oro, due & tre, & pur battendogli, gli dimandauano, quanto dariano. All'ultimo arriuarono à sette oncie: & con questo ei cessò di batterli, & l'oro fu dato à feriti, & li battuti furono mandati legati al Prete Ianni. Questo ho voluto dire, accioche si sappia il modo che tengono in far tal giustitie. Noi seguitammo via di lungo il nostro viaggio verso Barua, doue alloggiammo, quando arriuammo in questo paese: quiui essendo stati molto tempo, venne vn messo del Prete, & con lui, vno di questi Mori battuti, & con la testa dell'altro dicendone, che il Prete haueua voluto intendere, & essaminare tutto il fatto

di detti

di detti Mori, ꝑ il male che haueuano fatto alli Portoghesi, egli hauea fatto tagliar la testa à quel D lo, ch'egli haueua trouato c'haueua fatto il male, il qual egli ci mandaua, accio fussimo certi della verità, & conoscessimo, s'ella era quella: & l'altro, che nõ trouaua in colpa ne lo mandaua, & che douessimo fare di lui, cio che ne piaceua, ò amazzarlo, ò liberarlo, ò farlo schiauo. Et sopra questo hauendo tutti noi fatto insieme consiglio, l'Ambasciadore ne dimandò quello, che ne pareria si douesse fare. io gli risposi per gli altri compagni, perche sapeua la lor fantasia: & dissi, che poi che il Prete ne faceua intendere, che lo trouaua innocente, noi non doueuamo farlo colpeuole, perche faccendo contra di lui alcuna cosa, ci terrebbeno per huomini crudeli & senza pietà & liberandolo, il Prete l'haueria charo, & cosi tutti gli altri dissero il medesimo. ma l'Ambasciadore disse che non era di questo parere: & che voleua tenerlo per ischiauo: subito gli fece mettere i ferri à i piedi, & catene alle mani: ma non lo tenne dieci giorni, che'l Moro si fuggi, non ostante tutte le guardie, che gli fussero fatte.

Come duo gran gentil'huomini della corte uennero à ritrouarne. *Cap. CVII.*

Partendoci di questo luogo de Manadeli alla via di Barua, come è detto, noi camminammo per molti paesi, & terre & sempre Abdenago veniua con noi, & il frate con Giorgio di Breu: & arriuammo à vna terra chiamata Bacinette, gran terra, & quasi come vn Capitanato, & le gẽti non sono cattiue, anchora che auanti ci volessero lapidare, come fecero. Questo consiglio è nel capo del regno di Tigrai. & essendo noi quiui alloggiati, giunsero dalla corte duoi gran gentil huomini, vno de i quali si chiamaua Adrugaz, al quale alla nostra giunta fummo consegnati, & di lui molte fiate habbiamo fatto mentione in questo libro: dell'altro, il suo titolo era Gargeta, & il nome Arraz Anubiata, che di poi fu Barnagasso, & hora è Betudete. Et quiui ci fecero intendere, come il Prete era restato molto scontento, per nõ hauer voluto fare l'Ambasciadore pace con Giorgio di Breu, & però quello, che fin à hora non era stato fatto, pregaua sua altezza, che si facesse, & che fussero amici, & non andassero separati auanti il gran Capitano, perche pareria cosa molto brutta, & cosi gli altri, che haueuano fatto quistione nel cammino, si pacificassero. Noi subito ci affaticammo di rappacificargli, l'uno con l'altro, & facemmo far pace all'Ambasciadore con Giorgio di Breu, & li detti gentil'huomini diedero à ciascuno di noi vna mula che'l Prete ne mandaua: dicendo, che veniuano per presentarne al Capitano maggiore, & auisarlo da parte del Prete Ianni, conciosia cosa che Barnagasso, signore di quel paese era restato in corte. Fatte queste paci, pur con l'aiuto di Iddio, & hauendone date le mule, camminammo tutti vniti fino à Barua, doue dimorammo fino, che passò il tempo, della motione del mare: dopo la quale haueuano da venir a leuarne. passato ilqual tempo, all'Ambasciadore parue di non voler mandar piu da mãgiare à Giorgio di Breu, ne à quelli, che stauano con lui. & hauendo vn giorno Giorgio mandato à dimandar da mangiare per Giouan Fernandez, che fu quello, che teri il fattore: lo voleua far battere, se immediate non fuggiua. Per laqual cosa Giorgio mi parlò in vna chiesa: doue mi disse, che io facesti intendere all'Ambasciadore, che douesse mandare da mangiare à lui, & à tutti quelli che con lui erano, altramente che se ne torrebbe per forza. Il che inteso dall'Ambasciadore, disse, che per Giorgio ne mandaria, ma per gli altri nò: per esser traditori & contra il seruitio del Re di Portogallo. Giorgio gli fece rispondere, che lo torria per forza. Et detto questo, se ne andò subito a trouar questi duoi signori venuti dalla corte, con li quali si dolse grandemente. costoro ci mandarono à chiamare in vn campo, doue Andrugaz parlò all'Ambasciadore in questo modo, dicendogli, perche causa si portaua cosi male cõ li suoi, à quali poi che non voleua dargli quello, che gli era stato fatto consegnare dal Prete, per lo viuer loro, molto manco si poteua pensare, che egli fusse per vendere li caualli ò mule per sostentarli, & che questo non si costumaua di fare fra huomini grandi & di honore: & che egli considerasse molto bene il dispiacer grande, che haueua riceuuto il Prete di lui. non per altro se non per esserli cosi mal portato con la sua compagnia: conciosia cosa che se altramente si fusse portato, sarebbe anchor altramente stato trattato lui, & piu sodisfatto si saria partito di quello, che haueua fatto: & per tanto lo pregaua, et essortaua, che non volesse tener il lor viuere, ma liberamente darlo, & non rompesse la pace, che egli haueua fatto in sua presenza con Giorgio di Breu. L'Ambasciadore gli rispose breuemente & quasi in cholera, che non gli pareua honesto, ne il douere, di dar da mangiare à quelli, che egli conosceua essere traditori, & contra il seruitio del Re di Portogallo. Et dette queste parole si parti, & cosi facemmo anchora tutti noi molto scontenti. Et dubitando il fattore, che non gli fusse tolta la robba, che egli haueua in guardia, da Giorgio volse andar à dormir in casa dell'Ambasciadore, la quale era buona & forte, secondo il paese: & dormendo io con vn mio cugino, à mezza notte sentimmo molti schioppi, & vn gridor grande,

A de, che diceua piglia di qua, piglia di la: doue che essendo corsi vedemmo, che buttauano giu le porte della casa, & era cosi grande il rumore, che pensammo, che fussero stati ammazzati tutti quelli dell'Ambasciadore: per la qual cosa andammo correndo alla casa del Barnagasso, doue al loggiauano detti signori, à farli venire à questo fatto. La qual casa hauẽdo due porte, noi entrammo per vna, & l'Ambasciador con li suoi per l'altra, & portauano il cesto della corona & lettere del Prete, & quella poca robba che poterono leuar seco: vno delli huomini dell'Ambasciadore era ferito di tre ferite. Questi signori subito fecero ritirar à parte gli huomini dell'Ambasciadore, perche quelli di Giorgio non faceuano altro, che bastonarli & ferirli: & furono mandati à vn luogo detto Gazele, che era vicino, faccendoui tener guardie in lor compagnia. Et passati alquanti giorni, vedendo la inimicitia & maluolere che era fra noi, non sapeuano che consiglio pigliare sopra il fatto nostro: conciosia cosa che è costume in questo paese che alcuno huomo grande non puo vscire di corte senza licenza, nè ancho andar se non è chiamato: pero detti signori stauano in dubio di quello, che di noi douessero fare, perche da vna banda non ardiuano lasciarci: dall'altra à condurne alla corte con tanta inimicitia, non essendo chiamati, temeuano d'incorrere in qualche gran pena, pur elessero di tornare alla corte, anchora che douessero patire qualche gran castigo.

Come quelli signori, cioè Andrugaz, & Gargeta tornarono di nuouo alla corte. *Cap. CVIII.*

Hauendo considerato questi signori, che il tempo era passato, che'l Capitan maggiore doueua venir per noi, & che non ci poteuano pacificare, deliberorno di condurci alla corte, & ci mettemo à cammino tutti insieme cõ li franchi, & come arriuammo al luogo di Bacinete, detto di sopra, doue era venuta la fama della nostra inimicitia, si messero tutti quelli del paese in arme: non ci volendo lasciar passare, & discesero da vna colle tanti frati con archi, & freccie & bastoni, che pareuano branchi di pecore, & quiui si fece vna grandissima scaramuccia, & molti da vna parte & l'altra furono feriti: pure noi gli ributtammo, & facemmo fuggire. Li signori sopradetti, essendo noi alloggiati quiui, messero il luogo à sacco, come se fusse stato di Mori & tolser loro orzo, galline, capponi, castroni, & quanto trouarono per le case: & partiti di quiui camminammo in due parti, cioè Giorgio di Breu, & tutti quelli che con lui erano & il frate, & noi con l'Ambasciadore & li signori Andrugaz & Gargeta, & arriuammo à Manadeli, oue ne ferirono gli huomini, & quiui trouammo il Moro, che fuggi all'Ambasciadore, ilqual nõ haueua paura alcuna: & passato questo luogo per duo miglia scontrãmo Barnagasso, che veniua dalla corte, & portaua ordine dal Prete di quello, che i detti signori doueuano far di noi. Laqual cosa volendo intendere, ci mettemmo tutti insieme in vn campo lauorato sotto vn grande arbore, doue questi signori furono molto ripresi dal Barnagasso per causa di questo nostro ritornar senza licenza, dicẽdo, che andassero alla corte, c'haueriano il lor castigo. Poi cominciò à gridar cõ l'Ambasciadore, & con Giorgio di Breu, dicendo all'Ambasciadore, che gli desse la corona & le lettere, che egli portaua al Re, & al Capitan maggiore. l'Ambasciadore, & Giorgio di Breu, si dissero l'uno all'altro di brutte & dihonelte parole. per il che il Barnagasso ci consegnò ad alcuni Capitani, che ci conducessero separati, si come erauamo venuti fin à quel luogo: & cosi ce ne ritornãmo con C esso lui, verso le sue terre. Cominciaua già à venir grandissimo & crudel verno con gran pioggie. giunti al luogo di Barua, che è capo del suo regno, fecero restare tutti quelli dell'Ambasciadore, & Giorgio con gli altri fecero passare à Barra, che è capo del Capitanato di Ceruil, & tutti duoi sono del detto Barnagasso, ilqual volse andare in Barra, per non stare, oue fusse l'Ambasciadore. possono essere da vn luogo all'altro da x. in xij. miglia. In questo tempo noi erauamo molto mal proueduti delle cose necessarie, & meglio staua Giorgio con tutti li suoi. Et se nõ fusse stato le gran commodità, che haueuamo di andare alla caccia, & à pescare, saremmo stati molto male, ma col fiume, & colla campagna ogni giorno ci faceuamo le spese.

Qui l'auttore lascia di parlare del suo viaggio.

In che tempo & giorno si comincia la quaresima nel paese del Prete Ianni. & del gran digiuno & astinentia, che si fa, & come li frati & monache si mettono, in un lago per diuotione. *Cap. CIX.*

Nel paese del Prete Ianni cominciano la quaresima, il lunedi della sessagesima, che sono giorni dieci auanti il nostro Carneuale, & passato il giorno della purificatione, fanno per tre giorni vn gran digiuno, generalmente preti, frati, & secolari, & dicono che digiunano la penitentia della città di Niniue: & molti frati in questi tre giorni, non mangiano piu d'una volta, & quella anche herbe senza pane: & dicono, che vi sono molte donne, che non vogliono lattare i figliuoli se non vna volta'l giorno. Il general digiuno di quaresima è pane & acqua, perche anchora che alcuno

che alcuno voleſſe mangiar peſce, in quel paeſe non lo trouería, non vi eſſendo mare. nelli fiu- D
mi ve ne è grādiſſima quantità, & buoni ma non gli ſanno pigliare, & ſe ne pigliano, ne piglia-
no poco, & à inſtantia de ſignori grandi. Il lor mangiare communemente, come ho detto, è pa-
ne: & eſſendo in quelli meſi della quareſima il tempo della maggior lor eſtate, cioè che non pio
ue, & non piouendo, non poſſono hauer de cauoli, che vogliono dell'acqua: laquale per far que-
ſto effetto potriano cauare di molte fontane, che vi ſono, per adacquar horti & giardini, ma la
lor grand'ignoranza, & dappocaggine non laſcia far lor coſa che buona ſia. Ho ben veduto
qualche monaſtero di frati, che hanno vna ſorte di cauoli, che di continuo tutto l'anno vanno
ſfogliando. Nelle terre, doue ſi trouano vue & peſce mangiano di quelle, perche ſi comincíano
à maturare al fine di Febraio, & durano per tutto Aprile: & quelli che hanno di queſti, ſtanno
molto bene: ma oltra il pane mangiano generalmente vna ſemenza, che penſo ſia di naſtur-
tio, & loro la chiamano Canfa, & ne fanno ſalſa, & v'immollano il pane, che è forte, & abbrucia
la bocca: ſimilmente fanno di vna ſemenza che pare di linazza, pur ſalſa, che è chiamata Tebba
& anco la fanno à modo di moſtarda, detta da loro Cenafriche: & di queſte tre coſe tutti ne man
giano di quareſima, non mangiano latte, ne butiro, ne beono vino d'uua nè di miele, ma il gene
ral beuere è di zauna, ch'è fatto d'orzo, ò di miglio, ò di aguza, perche di ciaſcuna di queſte ſe-
menze ſi fa vino da per ſe, ilquale al guſto è come la ceruoſa. Si trouano anchora molti frati, che
nō mangiano pane tutta la quareſima ꝑ diuotione, & altri tutto l'anno, & tutto il tempo della lor
vita. & ſopra queſto, voglio dire quello, ch'io ho veduto. Andando con l'Ambaſciadore vna
volta verſo la corte in vna terra, che ſi chiama Iannamora, s'accoſtò con noi vn frate per venir
ſicuro da ladri, & camminammo inſieme vn meſe: & per eſſer religioſo, io lo teneua appreſſo di E
me. Conduceua ſeco ſei ò ſette fraticelli, i quali andauano per ordinarſi, & portauano quattro
libri da vendere: & io per fargli piacere gli faceua portare ſopra vna mula, & egli alloggiaua nel
la mia tenda. Il primo giorno io lo inuitai à mangiar meco, perche già ſi faceua notte, & era ho-
ra di cena, & egli ſi eſcuſò di non voler mangiare. In queſto mezzo vennero li fraticelli con
Agriones che ſon herbe di quel paeſe, & gli dettero vn bollore ſenza ſale, & ſenza olio, ò vero
altra miſtura, & quelli ſolamente mangiò ſenza pane, & ſenz'altro. Della qual coſa dimandati li
detti mi diſſero, che egli non mangiaua pane. Dubitando di queſto, gli feci la guardia con dili-
genza di giorno & di notte, perche il giorno egli camminaua a piedi accanto la mula come fa-
ria vno ſtaffiero, & la notte dormiua allato à me, gittato in terra con l'habito ſuo, & ſempre lo
vidi mangiar herbe dette Agriones & rabazas, & nonne trouando qualche fiata pigliaua della
malua & ortiche, & ſe paſſauamo preſſo à qualche monaſtero, mandaua à cogliere qualche her
ba di horto, & non ne trouando: li fraticelli gli portauano delle lenti ſtate in molle in vna zucca
d'acqua, che gia cominciauano à naſcere, & di quelle mangiaua: delle quali io ne volſi guſtare,
che non è poſſibile à dire la piu ſciocca coſa al mondo. Coſtui camminò con noi xxx. giorni fino
alla corte, poi ſtette nella noſtra tenda tre ſettimane, ne mai mangiò altro che le coſe dette di ſo-
pra. Dipoi lo viddi nel luogo di Chaſſumo, doue il Prete ne fece ſtare otto meſi, & inteſo, che io
era iui, mi vēne à viſitare, & mi portò à donare alcuni limoni. Haueua vn'habito di cuoio ſenza
maniche, & le braccia nude, doue abbracciādolo per auentura gli gittai vna mano ſotto il brac- F
cio, & trouai, che egli haueua vna cintola di ferro larga quattro dita, & lo menai per la mano in
vna noſtra camera, & lo moſtrai à Pietro Lopes mio cugino, & vedemmo detta cintura, che era
congiunta vn capo con l'altro, con alcune punte come ſaria da ficcare vn legno, & era poſta ſo-
pra la carne, & detto frate l'hebbe molto per male, & gli parue quaſi d'eſſere ingiuriato, & ſubito
ſi partì, ſi che piu non lo vedemmo. Dipoi vedemmo molti altri frati con le medeſime cinture
di ferro la quareſima. & vdimmo dire, che vi erano anchora altri, che in tutto il tēpo di quareſi-
ma mai non ſedeuano, ma ſtauano ſempre ritti. Vdendo dire che ne era vno in vna grotta, lonta
na ſei miglia, vi caualcammo, & lo trouammo in vn tabernaculo fatto di legno di grandezza
tale ch'egli ſolo vi poteua capir dentro, & pareua vna caſſa ſenza coperchio molto vecchia, &
erano ſmaltate le feſſure di creta & di ſterco di bue: & doue ſtauano le natiche haueua vna aper-
tura larga tre dita, doue toccauano i gomiti vn'altra ſimil apertura, & auanti haueua vn leggiet-
to di legno, ſopra il quale poſaua vn libro. Il ſuo habito era vn ciliccio fatto di ſetole di code di
bue, & di ſotto ſopra la carne vna cintola come la ſopradetta, & egli ne la moſtrò volentieri. In
vn'altra grotta vicina dimorauano duo fraticelli giouani piccioli, che gli prouedeuano da viue-
re, che era ſolamente d'herbe, & ꝑ queſta viſitatione egli reſtò molto noſtro amico. Queſte grot
te ſi vedeuan, che anticamente erano ſtate adoperate per fare ſimili penitentie, perche v'erano ſe-
polture. Nel luogo di Barua, vn'altra quareſima, viddi duo frati nella chieſa del detto luogo,
cioe

Digiuni & aſtinentie che fanno alcuni la quareſima.

cioè di fuori della porta, che erano in simili tabernacoli, vno da vna parte, & l'altro dall'altra, & mangiauano delle medesime herbe, & lenti nate, & io andai à visitargli molte volte, & mostrauano di hauerne grandissimo piacere: & se io non vi andaua, mi mandauano à vedere, & teneuano sopra la carne il ciliccio & la cintola di ferro. Et mi fu detto, che vno di loro era parente del Prete. & stettero in questa penitentia fino al giorno di Pasqua, & nel cantar della messa se ne vscirono. Nel detto luogo di Chassumo, vdendo dire, che ogni mercoledì, & venerdì della quaresima molti frati preti & monache dormiuano nell'acqua infino al collo, nõ potendo noi crederlo, andammo vn mercoledì sera, Giouanni scolaro, Pietro Lopas mio cugino, & io, & rimanemmo stupefatti. vedendo la moltitudine di quelli, che erano nell'acqua infin al collo: & ne fu detto che erano canonici, & moglie ancho di canonici, & frati & monache: & erano fatte come sarebbe à dire stanze di pietre appresso la ripa: & oue l'acqua era bassa, vi era vna pietra, sopra laquale sedeuano tanto che l'acqua gli daua al collo, & se vi era maggior fondo vi aggiũgeuano vn'altra pietra, & così tutto il detto lago era ripieno di genti venuta d'intorno da quelli confini: & in questo tempo di quaresima, la notte vi sono di gran gieli, & freddi, & hauendone parlato di questo con Pietro di Couiglian, mi affermò, che così si osseruaua di fare in tutto il paese del Prete, & che ancho vi si trouauano mol[ti], che in detto tempo non solamente non mangiauano pane, ma andauano à stare in grandissimi boschi, & in alcune profondissime valli, poste fra altissimi monti, doue possino trouare acqua, n[e]llequali mai huomo viuo non vi vada, & faceuano penitentia tutto il tempo della quaresima. E[t] à proposito di questo mi trouai vna fiata col Prete, nel luogo che si chiama Dara, che è appres[s]o quelle grandissime & profonde fosse, come si è ditto di sopra, nelle quali dalla montagna alta cadeua in vna profondità vn gran fiume al diritto, & l'acqua di quello rompendosi nell'aiere, si faceua bianchissima come neue. In questa profondità stando all'alto mi mostrò Pietro di Couiglian vna grotta, laquale malamente vedeuamo: & disse che in q̃lla staua vn frate, che l'haueuano per santo, & di sotto di q̃sta grotta pareua, che vi fusse vn'horto. Sopra vn lato di detta profondità: & non molto lontano, mi mostrò simil grotta nella quale era morto vn'huomo bianco conosciuto, che xx. anni era stato in quel deserto, & che non si sepe il tempo della sua morte: solamente non sentendolo in quella montagna andarono à vedere la sua stanza, ò vero grotta, & la trouaro serrata con vn buon muro di dentro di sorte, che alcuno non poteua entrarui, ne vscire: & fattolo intendere al Prete, egli comandò che per modo alcuno ella non si aprisse, ne toccasse.

Del digiuno, che si fa la quaresima nelle terre del Prete Ianni, & dell'ufficio della domenica delle palme la settimana santa. *Cap. CX.*

Il general digiuno di quaresima, che fa la maggior parte de frati & monache, & ancho de preti, è di mangiare di duoi giorni, in duoi giorni, & sempre quando è notte. La domenica non si digiuna. Similmente fanno molte donne vecchie quando sono quasi fuori del mondo, & così diceuano, che faceua la Regina Helena ogni volta, che lei digiunaua in tutto l'anno, che non mangiaua se non tre volte la settimana, cioè il martedì, il giouedì, & il sabbato. Nelli regni di Tigray, che è regno di Barnagasso, & nel regno di Tigremahon, la quaresima ogn'uno mangia carne il sabbato, & la domenica, & in questi duo giorni ammazzano piu buoi, che in tutto il resto dell'anno. Et se vogliono menare la prima moglie ò la seconda, la menano il giouedì auanti il nostro Carneuale, perche pigliando moglie, hanno licenza di mangiar carne, latte, & botiro, per duoi mesi, sia in che tempo si voglia. Et perciò per mangiarla, tolgon moglie & beuono vino. Et perche ho detto la secõda moglie, non dubiti alcuno, che tutti hanno p[iu] d'una moglie: et quelli che sono ricchi, & posson lor far le spese, ne tolgono tre, ne gli sono pr[ohib]ite dalla giustitia de signori: ma la chiesa prohibisce loro tutte le cerimonie, nè gli lascia entrar d[e]ntro. Et io ho veduto molti miei amici, iquali hauendo moglie ne pigliarono vn'altra per godere di questo pessimo priuilegio. Et anchora che questi duoi regni detti di sopra siano stati li primi à farsi Christiani, non dimeno gli habitanti di quelli sono tenuti per molto cattiui Christiani. In tutte le altre terre, regni, & signorie, si digiuna tutta la quaresima, da grandi & piccoli, huomini & donne, fanciulli & fanciulle, senza romperla punto: & così fanno quasi l'aduento. La Domenica delle oliue, fanno il lor vfficio in questo modo. Cominciano à dire il lor mattutino quasi à mezza notte, & dura il lor cantare, & ballare con le ancone dipinte in mano, & discoperte, fino alla mattina chiara, & à hora di prima tutti pigliano li rami, tenendogli in mano alla porta, perche dentro nella chiesa non vi possono entrar femine, ne secolari, & i preti stanno in chiesa cãtando con li rami in mano, & cantano fortemente, facendo con detti rami spesso il segno della croce & dando volta fuori della chiesa, vengono alla porta principale, nella quale entrano sei, ò sette

di loro,

di loro, come facciamo noi quella serrano, & resta fuori quello, che ha da dir la messa, & cantano di dentro & di fuori come facciamo noi, & poi entra dentro quello, & dice la messa, & dà la comunione à tutti. La settimana santa non si dice messa, se non il giouedi, & il sabbato. Et il costume loro ordinario, & che vsano tutti li signori, & gentil'huomini tutto il tempo dell'anno di salutarsi, è che quando s'incontrano vna volta al giorno si baciano le spalle abbracciandosi, & vno bacia la spalla destra, & l'altro la sinistra. Non si fanno la settimana santa queste salutationi, ma s'incontrano, non si parlano, & passano come mutoli senza leuar gli occhi: & gli huomini di qualche conditione, si vestono tutti di nero ò di azurro. & non fanno alcuna faccenda, ma tutto il giorno continuo si dispensa in grandi vfficij, & canti nelle chiese, & sempre senza accẽderui candela alcuna. Il giouedi santo à hora di vespero, fanno il mandato, cioè l'ufficio di lauar i piedi & si raguna tutto il popolo appresso la chiesa & il maggior di quella siede sopra vna catedra, come vno trepiede, cinto con vna touaglia & vn bacino grande pieno di acqua, & comincia à lauare i piedi à preti, i quali compiti, cominciano à cantare, & cantano tutta la notte, & non escono mai della chiesa preti, frati, & cherichi, ne mangiano ne beuono infino al sabbato detto che hanno la messa. Il venere santo à hora di mezzo giorno, acconciano le chiese secondo la loro possibilità & ricchezze, perche ve ne sono alcune, che si parano tutte di broccatelli, & cremelini, & principalmente adornano la porta principale, perche iui è stanza di tutte le genti: & pongono vn crocifisso sopra li panni, fatto di carta à stampa, & sopra di quello vna picciola cortina che lo cuopre, & cãtano tutta la notte & tutto il giorno, leggẽdo la passione: laquale finita, lo scopreno, & ĩmediate tutti si gittano in terra, dandosi con bacchette, l'uno all'altro, & cessate, & pugni con gran furia percotendosi il capo l'uno coll'altro, & ancho nel muro, & piangono cosi acerbamente, che si moueria vn cuore di sasso à lagrimar per diuotione. Dura questo pianto ben due hore. Poi à ciascuna delle porte del circuito, che sono tre che vanno al cimiterio, se ne vanno duoi preti, & stanno per ciascuna vno da vna banda, & l'altro dall'altra con vna frusta picciola, che ha cinque correggie grosse, & tutti quelli, che erano auanti la porta principale, escono per vna di queste tre porte spogliati dalla cintura in suso & passando si abbassano, & questi con le fruste non fanno altro che battergli piu che ponno, fin che stanno fermi, Alcuni passano, & hanno poche, altri si fermano, & ne hanno molte: ma li vecchi & vecchie vi stanno mezza hora infin che gli corre il sãgue. Et cosi dormono nel circuito della chiesa. & come è mezza notte cominciano li lor canti, che durano fino à hora di vespero, et all'hora cominciano la messa, et cõmunicano tutti. Il giorno di Pasqua à mezza notte cominciano li loro mattutini, et auãti che sia giorno fanno la processione, & nel fare dell'aurora dicono la messa: & guardano questa settimana infino al lunedi dopo la domenica de gli Apostoli: & cosi fanno xvij. giorni di feste, cioè dal sabbato auanti la domenica delle oliue infino al detto lunedi.

Del gran [illegible] o, & [illegible] atri [illegible] si [illegible] notte [illegible] Vener Santo.

Come noi facemmo una quaresima nella corte del Prete, stando quello nel paese di Gorages, & delle cerimonie che fece il Prete il giorno di Pasqua, & come ne uolsero far dir messa, & noi non uolemmo. Cap. CX I.

Popoli troglodyli.

Noi ci trouammo vna volta à fare vna quaresima nella corte del Prete, laquale era alloggiata à confini di vno paese de gentili detti Gorages, gente, secondo che dicono molto cattiua, & di questi tali non si troua che alcuno sia schiauo, perche piu presto si lasciano morire, ouero essi medesimi si ammazzano, che voler seruir christiani. La terra doue staua la corte era fuori del paese di detti popoli: i quali come ne fu narrato, hãno le loro habitationi sotto terra, cioè che fanno spelunche, oue dimorano: ma la corte si era assettata sopr'vn bellissimo fiume, l'alueo del quale era posto come vna profondità, & sopra le ripe da vna banda & dall'altra tutto era campagna verdissima, ma di sotto vn piede era pietra di tufo, come è la pietra di glali di carnache in Portogallo: in tutte le parti delle bande di questo fiume erano fatte case infinite cauate nel monte, & vna sopra l'altra: & la maggior non haueua piu gran porta della bocca di vna gran cuba, per poterui entrare facilmente, & sopra la porta era fatto vn buco doue legauano vna corda, allaquale attaccati con le mani vi montauano sopra. Nelle quali case alloggiaua infinita gente bassa della corte: & diceuano, che erano capaci di xx. et xxx. persone con le lor robbe. Era anche sopra questo fiume vna molto forte villa, che dalla banda verso il fiume era tagliata nel sasso alto, & dalla parte di terra era cauata vna fossa d'altezza di xv. braccia, & sei di larghezza, & da amendue le parti andaua à dare con le teste nel fiume, & dentro in questa caua intorno intorno erano cauate case, come le sopradette, ma nel mezzo del circuito, che era come campo, erano case fatte di muro piccole con li lor coperti, doue hora dimorano Christiani, & anche vi è vna buona chiesa. La entrata di questa villa è sotto terra cauata in questa pietra di tufo, tutta fatta in volta, doue non pare, che possa entrare ne mula, ne vacca, & non dimeno vi entrano. Vn poco lontano da

questa

B questa villa, andando su per lo fiume, vi è vna gran rocca, intagliata da capo à pie, & nella sommità di quella è campagna, & è quasi nel mezzo di questa rocca, vn monastero di nostra Donna, & quiui dicono, ch'era il palazzo del Re di questa terra di Gorages. Questo monte, ò rocca è volto con la faccia verso leuante, & si monta à questo monastero con vna scala di legno da leuare, & porre, perche la leuano ogni notte per paura di questi popoli Gorages, quando iui non si troua la corte. Dipoi si ascende per vna scala di pietra, & à man sinistra si troua vn corridore auanti con xv. celle di frati, lequali tutte hanno finestre sopra il fiume molto alte: & vi sono dipoi le lor dispense, refettorio, & camere da saluare le lor biade. Et voltando sopra la man destra caminando per vna strada scura vien l'huomo à trouare vna gran chiarezza, doue è la porta principale della chiesa, la quale non è fatta del medesimo sasso, ma pare che anticamente vi fusse vna grã sala, & hora è fatta à modo di chiesa, con li suoi muretti atorno molto chiara, & spatiosa, perche ha molte finestre sopra il fiume. In questo luogo vi vãno alcuni pochi frati. Veniuano quiui molte persone dalla corte à communicarsi, & per la diuotione di questo luogo, & per la fama, che hanno questi frati di esser huomini di bona vita, & che patiscono molto per li trauagli, che gli danno di continuo questi loro mali vicini di Gorages. & perche la corte alloggia sempre à vn modo, cioè tutta la gente di quella, la parte della man sinistra che è del gran Betudete, staua all'incõtro di questi Gorages, & pochi erano quelli giorni che non si dicesse, Questa notte li Gorages hannò morti xv. ò xx. huomini del gran Betudete, & non fu alcuno, che li soccorresse, perche essendo quaresima per l'aspro digiuno à niuno bastaua l'animo di cõbattere per la debolezza & fiacchezza del corpo, & non voleuano romperla per modo alcuno. Nella settimana santa

A essendo prossimi à Pasqua ne mandò à dire il Prete, che noi ci mettessimo à ordine per dir messa il giorno di Pasqua appresso la sua tenda, perche voleua vdirla, gli feci rispõdere, che tutto seria fatto, ma che noi non haueuamo tenda, perche quella che ne fu data già, era rotta & guasta per le pioggie. Ne fece dire, che egli mandaria la tenda, & la faria rizzare, & che come ne mãdasse à chiamare, subito andassimo con tutte le cose necessarie per dir messa. & non era se non passata le mezza notte, che ci fece chiamare, & subito vi andammo, & fummo condotti auanti la porta del Prete, laquale trouammo in questo modo, che vna gran parte del circuito della siepe era stato rotto, & leuato via, & dalla tenda del Prete, fino alla chiesa di santa Croce, da vna parte & l'altra stauano piu di sei milia candele di cera accese, & in vno ordine, & poteua essere di lunghezza di vn tratto di artigliaria: & dalla faccia di q̃lli che le teneuano da vna banda, à quelli che le teneuano dall'altra si haueria potuto giocare dui giuochi di palla, & era tutto piano, & vguale & stauano dietro à questi, che teneuano le candele, piu di cinquãta milia persone, si che quelli delle candele faceuano come vna siepe, che non si poteua rompere, tenẽdo auanti di se canne ligate per lungo, & le candele sopra poste in compasso. Auanti la tenda del Prete andauano quattro gentil'huomini à cauallo sollazzandosi, & ci posero appresso di costoro. In questo mezo vsci della tenda il Prete, sopra, di vn mulo nero come vn coruo, della grandezza di vn gran cauallo, del quale si dice che egli fa grande stima: & sempre vuole quando egli cammina che questo mulo gli vada drieto, & non lo caualcando se ne va sopra vn letto portato. & venne fuori vestito di

C vna roba di broccato, ch'arriuaua in fino in terra, & cosi il mulo era tutto coperto. portaua il Prete la sua corona in capo con la croce in mano, & da vna banda, & dall'altra veniuano duoi altri caualli, quasi con l'anche nella testa del mulo, ma non vguali, perche camminauano lontani, & erano adorni, & coperti tutti di broccato, che per lo lume grande pareuano cuciti in oro: haueuano gran diademe in testa, che discendeuano insino al morso: & sopra quelle gran pẽnacchi. Subito che il Prete vsci, q̃lli, quattro gentil'huomini, che per auanti andauano caualcando, si partirono, & non furono piu veduti: & quelli che ne vennero à chiamare, passato che fu il Prete, ci messero dietro à lui, senza che alcuno altro vi potesse venire, ne passare la siepe delle candele, ma solamente xx. gentill'huomini che andauano auanti al Prete per vn buono spatio à piedi. & con questo ordine arriuammo alla chiesa di santa Croce, oue si doueua vdir l'ufficio della resurrettione: & quiui dismontato. & entrato nella chiesa, entrò nelle sue cortine, & noi restammo alla porta, della quale vscita immediate vna gran chieresia, si accompagnò con molto maggior, numero ch'era di fuori & cõminciarono à fare vna gran pcessione, mettendone noi nella coda di quella, appresso le prime dignità & gradi di persone honorate: & fatta la processione entrarono in chiesa quelli che vi poterono stare, & gli altri restarono alla campagna, & ne fecero entrare anchora noi, mettendoci appresso alle cortine del Prete. Finita che fu la messa, & volendo cominciare à dar la communione, il Prete ne mandò à dire, che noi ci apparecchiassimo per andar à dir la messa, perche già la tenda era stata ritta, & che subito egli vi verrebbe. noi ce ne andãmo con quelli,

che ne

che ne chiamarono, i quali ne menarono, doue era vna tenda nera, posta appresso quella del Pre D
te laquale come vedemmo nera, ci pensammo, che l'hauessero fatto per vituperarci, & subito
l'Ambasciadore mi disse, Padre, voi farete bene à non dir messa, perche questo è stato fatto per
prouarue. ne ancho io (gli risposi) la voglio dire, andiamocene alle nostre tende. & fu q̃sto nel fa-
re dell'aurora. auati che fummo alle tende che erano in vn boschetto appresso il fiume, subito
vennero duo paggi dalle rocche che erano sopra le nostre tende, â chiamarci con gran fretta di-
cendoci, che ne dimandauano con gran fastidio. Noi erauamo d'opinione di non andarui, pur
vi andammo: & arriuati appresso la tenda del Prete, che già il Sole era venuto fuori, subito ci fu
dimandato di dentro, perche causa noi haueuamo lasciato di dir messa in cosi gran festa. Io gli
risposi, che non haueua voluto dir messa per la ingiuria che ne era stata fatta, & non à noi, ma à
Dio, & alla sua santa resurrettione, hauendoci ritta vna tenda nera, che si suol far per caualli, &
per quelli che sono ammazzati. Fu subito risposto, che tenda ci doueua essere ritta? io gli dissi,
che ella doueua esser bianca, rappresentando la chiara, & risplendente resurrettione, & la puri-
ta della nostra donna: & che haueria anche potuto esser rossa, che similmente rappresenteria il
sangue di Christo sparso per noi, & dalli suoi santi martiri: Ci risposero subito, che noi gli facessi-
mo intendere, chi erano stati quelli, che l'haueuano ritta, perche noi vederemmo la giustitia, che
egli faria fare. Gli rispondemmo, che noi non dimandauamo giustitia d'alcuno, perche quello
non era stato fatto à noi, ma à Dio: & che haueuamo ben gran dispiacere, di non hauer potuto
dir messa in cosi gran solennità. Immediate ci fece dire, che hauessimo patienza, perche egli daria
vn castigo conueniente à chi l'haueua fatto, & che noi douessimo entrare in quella: perche poi
che ella non era stata buona per dir messa, saria buona per desinare. & cosi vi intrammo, et quiui
ne fu mandato riccamente da desinare con infinite, & buone viuande, di diuerse sorti di carne &
di buoni vini di vua bianchi & vermigli, & fumosi, che haueuano vn odore grandissimo. Era
con noi Pietro di Couighan, il qual era stato p̃sente à tutto quello, che fu fatto quella notte: & de
sinando ci disse ch'egli haueua allhora cosi grande appiacere, che non sapeua, se mai piu era per
hauerlo maggiore, non hauendo noi voluto dir messa in quella tenda, & della risposta, che gli
haueuamo fatta: & che tutto era stato fatto à posta per prouar, che stima noi teneuamo delle co-
se di Dio, & della chiesa. & che al presente ci terrebbono per molto buoni Christiani Tutta que
sta quaresima noi fummo molto ben proueduti di mangiare & di beuere, & di molto pesce, &
di molta vua & pesche che allhora erano, mature in quel paese. Finito che fu il nostro desinare,
ci venne à ritrouar quel padre vecchio che fece il battesimo, & disse che il Prete ci mandaua à di-
re, poi che noi non haueuamo detto messa che al tutto la volessimo dire la domenica, seguente,
& che gli ordinaria, che ne fusse data vna bona tenda, nella quale douessimo far l'ufficio secon-
do la nostra vsanza per l'anima di sua madre: che allhora compiua vn'anno, che era mancata.
& che essi faceuano similmente il Tascar, cioe memoria: & che cosi anchora noi lo facessimo al
modo nostro.

Come don Luis di Menses scrisse all'Ambasciadore, che douesse uenir al porto di Mazua alli. 15. d'Aprile perche egli andarebbe per loro, & come il Re don Emanuel era mancato di questa uita. Cap. CXII.

E

La domenica della ottaua di Pasqua, che fu alli xv. d'Aprile, ne mandarono à dire, che douessi
mo venire à dire messa, & che dicessimo l'ufficio & messa per la madre del Prete, noi vi andam-
mo, & trouãmo, che c'era stata ritta vna tenda grande bianca, & nuoua con le sue cortine tutte
di seta, giu per lo mezzo al modo loro. & era posta molto appresso à quella del Prete, & quiui
quel frate, che hora vien Ambasciadore con noi, con altri preti cantammo vn notturno di morti
& dicemmo la messa, & auanti il finir di quella arriuarono duo mazzi di lettere che ci mandaua
don Luis di Menser, che era venuto con l'armata per noi, nel porto di Mazua, & vennero le let-
tere per due vie, & giunsero li messi tutti à vn tempo, vi erano ancho lettere diritte al Prete, nel-
le quali gli dimandaua di gratia, che immediate ne douesse espedire, si che fussimo in Mazua alli
xv. d'Aprile, perche egli non poteua piu aspettare, si perche il mouimento del mare, che è il tem-
po atto à partirsi dal mar Rosso, passaria, come perche di lui si haueua grã bisogno nell'India: &
accaddè che in quel giorno, che ne furono date, finiua il detto termine de di xv. conteneuasi an-
chora in dette lettere, come il Re don Emanuel era mancato di questa vita. Con questa nuoua
restammo tutti morti, & facemmo consiglio se doueuamo tacerla ò veramente dirla. & fu deter-
minato di dirla, perche à ogni modo il Prete l'haueria intesa dalli mercanti Mori d'India, che tut-
to il giorno vengono dal mare alla corte. & perche è il costume di questo paese, in tempo di mor
te di radersi il capo, & non la barba, & vestirsi di panni neri, cominciammo à raderci il capo
l'vno all'altro: & mentre che faceuamo questo, vennero quelli, che ne portauano da mangiare:

& veduta

A & veduta queſta coſa, poſero in terra il mangiare, & corſero à dirlo al Prete, il qual ſubito ne mã-
dò duo frati per intẽder quello, che era interuenuto. L'Ambaſciadore non gli potè riſpondere, p
il gran pianto, che egli faceua: & io meglio che ſeppi, gli feci intẽdere, come il Sole, che ne daua la
luce era oſcurato, cioè che il Re don Emanuel era mãcato di queſta vita, & ſubito cominciammo
à fare tutti il noſtro pianto, & li frati ſe n'andarono. In q̃lla hora immediate furno fatte gride, che
tutti li luoghi, doue ſi vẽdeua pane vino, & altre mercãtie, et tutte le altre tẽde d'ufficiali et giudici
fuſſero ſerrate, & durò tre giorni q̃ſto ſerrare: in capo de quali ne mãdò à chiamare, & la pria pa-
rola, ch'egli ci mãdò à dire, fu, chi haueua hereditato i regni del Re ſuo padre. Diſſe l'Ambaſcia-
dore, il pricipe don Giouãni ſuo figliuolo. Inteſa q̃ſta pola, dicono, ch'egli ſi rallegrò molto, et ne
mãdò à dire, Atelia, Atelia, cioè nõ habbiate paura, pche vi trouate ĩ terre de Chriſtiani, buono fu
il padre buono ſara il figliuolo, & io gli ſcriuero. Noi facẽmo intẽdere à ſua altezza, come l'arma-
ta ci aſpettaũa al mare, & che ci voleſſe ſpacciare, pche noi cene voleuamo andare parẽdone già
gran vergogna lo ſtar tãto in q̃ſti paeſi, ne fece riſpõdere, che ci ſpedirebbe preſto; & che noi gli
doueſſimo rẽder le lettere, che ci haueuano date, & coſi noi glie leportãmmo: & ſubito eſpedim-
mo vn Portogheſe detto Aires dias, & vn Abiſſino à dõ Luis di Mẽſes: verſo il mare, accio che
n'aſpettaſſe, & il Prete il giorno ſeguente ſi parti cõ tutta la corte, & noi cõ lui. Nel cãmino ci fu
dimãdato chi ci portaua la tẽda, che ci haueua dato il Prete: io gli diſſi, che non eſſendo noſtra, io
l'haueua laſciata nel medeſimo luogo doue era ſtata ritta. Riſpoſero, ch'io haueua fatto male, p er
B che ſe il Prete ordinaſſe, che diceſſimo meſſa, & che q̃ſta tenda valeua piu di cento oncie d'oro: &
che il Prete mai ripiglia coſa, che egli doni, & che noi non haueſſimo la tenda, l'haueria molto
per male, & coſi camminammo tre giorni, ſempre chiedendogli che ci eſpediſſe, & ſempre ci
faceua riſpõdere, che preſto ci ſpediria. volſe all'ultimo che noi mandaſſimo Giouanni Conſal-
ues noſtro fattore, verſo il mare, con vna ſua lettera & con noſtre, & gli donò vna molto buona
mula & ricchi veſtimẽti, & dieci oncie d'oro, et cõ lui andarono duo allieui del Prete, noi veramẽ
te, che lo ſollicitauamo cõ ogni importunità, ne menò alla lũga vn meſe & mezo, & al fine ci det-
te veſtimẽti molto ricchi, & à quattro di noi catene d'oro cõ le ſue croci attaccate, & vna mula p
ciaſcuno: io ne hebbi vna, che il ſuo andare era come volar p aere ſenza vn diſagio al mõdo: & p
il reſto della cõpagnia, 80. oncie d'oro, & cẽto pãni p lo cãmino, che haueuamo à fare, et appreſſo
ne mãdò la ſua bñdittione. Partiti dalla corte nõ facẽmo troppo cammino, che ne vẽnero li meſ-
ſi, che haueuamo mandati al mare, facendone intendere come don Luis era partito già gran tem
po, & noi anchor che ben ſapeuamo di non poterlo trouar, perche la motione del mare non gli
daua luogo di aſpettarne, con tutto queſto però vi andãmo, & trouãmo che ne haueua laſciato
molto pepe, & alcune robbe per lo noſtro viuere, & vi erano lettere ſue diritte al Prete, & à noi.
Noi ci conſigliammo di quello, che ſi doueua fare di quel pepe, fu il parere di alcuni, che doueſ-
ſimo rimanere appreſſo il mare, ſecondo che ne ordinaua Don Luis, & con quel pepe farci le
ſpeſe, perche in termine d'un anno egli era per venire per noi, & che ſolamente duo di noi
andaſſimo alla corte con le ſue lettere à richieder giuſtitia della morte di quattro huomini che
C gli erano ſtati morti nel porto di Ercoco, ma per la maggior parte di noi fu determinato di
mandar la metà del pepe al Prete, & l'altra reſtaſſe per noi: & che il fattore, & io doueſſimo anda-
re à far queſto ſeruitio. nondimeno Don Rodrigo volſe venire anchora egli, & volſe al tutto
portar tutto il pepe, ſperando che il Prete gli donaria qualche gran preſente, per eſſere quello
la piu ſtimata coſa, che ſi poſſa portare in queſti paeſi. Ci partimmo il primo di Settembre,
& andammo pian piano con le mule & con queſte cariche di robbe: & arriuammo in corte al
fine di Nouembre: & trouammo il Prete nel regno di Fatigar, che è nella eſtrema parte del regno
di Adel, ſotto il qual Adel è Barbora, & Zeila. Queſto Re è molto ſtimato fra Mori, & tenu-
to come per ſanto, perche continuamente fa guerra à Chriſtiani, & è proueduto dalli Re di Ara
bia, & ſignori della Mecca, & da altri Re Mori di arme, caualli, & di tutto cio che vuole, &
egli all'incontro gli manda à donare infiniti ſchiaui Abiſſini, che piglia nella guerra. dal luogo ò
vero campagna, oue trouammo la corte fino alla prima fiera di Adel, vi è il cammino d'vna gior
nata, & dalla fiera à Zeila ve ne ſono otto. Queſto regno di Fatigar, veramẽte p quello che hab-
biamo veduto nell'andare & venire, la maggior parte è campagna, cioè che ſono tutte colline
baſſe, lauorate tutte, ſeminate di formenti, orzi, & altre ſemenze: & vi ſono di grande campagne
tutte pur ſeminate. vi ſi veggono anchora infinite mandrie di beſtiame d'ogni ſorte, cioè capre,
pecore, vacche, caualle, & mule. Da queſta campagna ſi vedeua di lontano vn monte piu alto
de gli altri, non di ſaſſo, ma coperto tutto di arbori & anche ſeminato, nel quale ſono molti mo
naſteri & chieſe circondate di terre coltiuate, nella ſua ſommità è vn lago, che gira xij. miglia,

dal quale era portato alla corte peſce aſſai di diuerſe ſorti, & molto buono, & non ne viddi mai
tanto in altro luogo: vi ſono melaranci, cedri, & fichi d'India in tanta quantità che non ſi potria
dire. mi diſſe Pietro di Couiglian, che detto monte era coſi grande, che ſi camminaua otto giorni
intorno al piede di quello, & che da queſto egli pigliaua la miſura, che il lago in cima il mōte fuſſe
xij. miglia di circuito. Partita la corte camminammo duo giorni & mezo, auanti che arriuaſſimo
al piede, & approſſimati ne pareua molto alto, & tutto fruttifero. ſcēdono da quello molti fiumi,
nelli quali ſi piglia molto peſce, drieto al piede di queſto monte noi cāmināmo vn giorno & me-
zo, & laſciato q̄llo vſcimmo del regno di Fatigar, & entrāmo nel regno di Xoa, & quiui dēmo'l
pepe al Prete, & le lettere di don Luis, che haueuamo tradotte in lingua Abiſſina, & non potēmo
hauere alcuna riſpoſta. Queſto viaggio, che fece il Prete in q̄ſto regno, fu p cauſa di fare alcune
parti & diuiſioni tra lui, & due ſorelle, che erano di padre & di madre, pche Nahu ſuo padre heb-
be cinque moglie. Queſte parti erano di terre & di robbe, che erano reſtate p la morte di ſua ma-
dre. Quiui ſtēmo quattro giorni, nelli quali furon gettate le ſorti à chi toccauano le parti: & Pie-
tro di Couiglian mi affermò che v'erano terre in q̄ſte pti che nō ſi fariano circōdate in dieci gior
nate di cāmino. Fatta queſta diuiſione, della parte che toccò al Prete, ne fece far due parti, le qua
li donò à due ſue figliuole piccoline. di vacche, capre, caualli, & pecore, li monti erano coperti: fu-
rono diuiſi anchora li pāni di ſeta, & l'oro, che ne fu trouato in gran quantità, & di q̄ſte ſete ne
donò la maggior pte alli monaſteri, & chieſe, che erano in q̄ſta terra di ſua madre. Di quiui ce ne
venimmo al luogo di Dara, oue Pietro di Couiglian ne moſtrò li boſchi, ne quali io ho detto che
li frati faceuano aſpra vita, & doue morì quell'huomo bianco, la cui grotta fu trouata ferrata.

Della battaglia, che il Prete hebbe contra il Re di Adel, & come lo ruppe, & fu morto Maſudi ſuo Capitano. Cap. CXIII.

Io ricomincio à dire quello, che io ho vdito dire del regno d'Adel, & d'un gran Capitano che
ſi trouaua in quello, narratomi da molti, & ſopra tutti da Pietro di Couiglian. Coſtui era Moro
detto Maſudi huomo tanto coraggioſo & valente, che delle ſue valoroſe prodezze dopo mor-
te ne furono fatte molte canzoni, le quali anchora hoggi di dalle baſſe genti della corte ſon can-
tate. Queſto Capitano, dicono, che per xxv. anni continui di quareſima, ogni anno entraua à
ſcorrere, & saccheggiare le terre del Prete Ianni, & conciosia coſa che'n queſto tempo il digiuno
che è grande, leui la forza alle genti, che non poſſono combattere, per queſta cauſa egli ſcorre-
ua ſicuramente per quelli paeſi, & alcune volte, per piu di ſeſſanta miglia di dentro. & vn'anno
entraua nel regno di Amara, ò di Xoa, ò vero nel regno di Fatigar, & hora per vna parte, &
hora per vn'altra: & cominciò à fare queſte ſue entrate, viuendo il Re Aleſſandro, che era biſauo
di queſto Re, per xij. anni continui, & eſſendo morto ſenza figliuoli hereditò Nahu ſuo fratello,
padre di queſto preſente Re, & altro tanto fece al ſuo tempo. Queſto preſente Prete Ianni, co-
minciò à regnare nella età di xij. anni. & fino che egli hebbe xvij. non ceſsò Maſudi di fare queſte
ſcorrerie & guerre di quareſima: & dicono, che furno coſi grandi, che in vna menò dicēnoue
mila Abiſſini prigioni, i quali tutti mandò à offerire alla caſa della Mecca, facendoli preſentare
alli Re Mori: doue dicono, che fatti rinegare, ſi fanno grandiſſimi valent'huomini, perche eſco-
no della ſtrettezza del digiuno, & entrano nella graſſezza & abondanza de i vitij de Mori.
Leuaua anche vna gran moltitudine di tutte le ſorti d'animali. entrando nell'anno vigeſimo-
quarto delle ſue caualcate, nel regno di Fatigar, tutte le genti ſe ne fuggirono ſopra vn monte,
& Maſudi gli fu intorno, & gli eſpugnò, & abbruciò le chieſe & monaſteri, che erano iui. Di
ſopra io ho detto, che in tutto il paeſe del Prete Ianni ſono alcuni detti Cauas, che vuol dire huo-
mini d'arme, perche i lauoratori in queſti regni non vanno alle guerre. di queſti tali Cauas vie-
rano in queſti regni molti, liquali inſieme con detti lauoratori s'erano ridotti ſopra'l detto mon-
te: Maſudi li pſe tutti inſieme, & fece ſepararli, & li lauoratori gli licētiò, che andaſſero in buon'ho
ra, accio che l'anno ſeguente ſeminaſſero delle biade, per lui & per li ſuoi caualli, & diſſe à gli huo-
mini d'arme, poltroni che mangiate il pane del Re, & coſi mal guardate le ſue terre: andate per la
ſpada, & coſi furono morti cinque mila huomini d'arme, & ſe ne tornò con grā vittoria & ſenza
cōtradittione alcuna. Di queſto fatto eſſendoſi il Prete molto riſentito, & maſſimamēte dell'ab-
bruciare delle chieſe, & monaſteri, mādo ſpie nel regno di Adel, per ſapere in che parte Maſudi
ordinaua d'entrare: & ſeppe, che con gran gente veniua nel regno di Fatigar, nella ſtagion che in
detto regno li formēti & orzi ſogliono eſſer maturi p diſtruggerli. Inteſo dal Prete, che nō veni-
ua in tēpo di quareſima, che non gli è prohibito il cōbattere, determinò d'andarlo ad aſpettar nel
cāmino, & q̄ſto cōtra il parere di tutti i grādi della ſua corte: i quali diceuano, che egli era giouane
di xvij. anni, & che nō ſtaua ben che egli andaſſe à tal guerra, & che baſtauano li ſuoi gran Betu-
deti

Delle ſcorrerie che faceua ogni anno Maſudi nel paeſe del Prete Iāni.

A deti & Capitani delli regni: alche lui rispose, che in psona haueua determinato d'andar à vēdicar le ingiurie fatte à suo zio Alessandro, à Nahu suo padre, & à lui già sei anni: & che speraua in Dio di vendicarle tutte, & cosi si leuò con la sua gente & corte solamente senza far venir alcuno di paesi lontani, per nō essere scoperto: & camminò giorno & notte: & vna mattina all'alba piantò il suo padiglione sopra il luogo, doue si fa il primo mercato del regno di Adel, che è vn giorno di cammino da Adel, & doue noi lo trouammo, quando gli portammo à donare il pepe, quiui dicono esserui vn gran passo, il quale il Re d'Adel haueua passato il giorno auanti, & staua gia tre miglia dētro le terre del Prete Ianni, & fuori di strada: essendo fatto il giorno chiaro, amendue si viddero. Masudi ch'era huomo di gran valore, ne mai si seppe che fuggisse, come cantano gli Abissini, subito che vidde il padiglion del Prete, & le tende rosse, che non se alzano, se nō in gran feste, & raccoglienze di signori, disse verso il Re di Adel, Signore, il Neguz d'Ethiopia è qui in persona, & hoggi è il giorno della nostra morte, fa cio che tu puoi per saluarti, che io quiui ho da morire, & il detto Re, che era timido, si saluò con quattro à cauallo, fra i quali vi era vn figliuolo d'un Betudete, che allhora staua col Re di Adel, & hora sta col Prete nella sua corte, perche essi nō istimano troppo di fuggirsene & farsi Mori, & se vogliono tornare, si battezzano di nuouo, & è perdonato loro, & restano Christiani come auanti: & costui narrò tutte queste cose particolarmente. subito che il Re d'Adel fu in luogo sicuro, che fu molto presto, quella mattina il Prete Ianni mando à far intendere à tutti, sapendo del fuggire del Re, che si comunicassero & raccomandassero à Dio, & fatta collatione si mettessero all'ordine, & à hora di terza cominciarono à ordi- B nar le battaglie, & andar verso i Mori, restando sempre le sue tende & padiglioni armati. Masudi che haueua deliberato di non fuggire, & vedeua la sua morte, desideraua di farla con qualche valorosa & honoreuol fattione, & perciò venne à parlamento con alcuni Christiani, dicendogli se vi era alcuno caualiere, che gli bastasse l'animo di combatter con lui: à questo s'offerse vn frate, chiamato Gabriel Andreas, il qual combattendo l'ammazzò, & gli leuò la testa, & per questa sua vittoria è molto honorato nella corte, & noi l'habbiamo conosciuto. Il resto del campo dette dentro adosso à Mori & gli ruppe, i quali non haueuano doue fuggire, perche le tende del Prete erano poste nel principal passo, & vn'altro passo, il qual era molto lontano, & per loquale il Re fuggi, già era stato preso. Fatta questa impresa, il Prete Ianni se ne venne à riposare nelle sue tende, & il giorno seguente caualcò per lo regno d'Adel, fin che giunse à certi palazzi del detto Re, i quali trouò tutti abandonati, le porte de i quali il Prete percosse con la sua lancia tre volte, & nō volse, che alcuno v'entrasse nè s'acostasse, accio che non fusse detto, che vi fusse andato à rubbare, conciosia cosa che se v'hauesse trouato il Re, ò altre persone, egli sarebbe stato il primo, che vi fusse entrato andandoui da buona guerra: & non vi trouando alcuno nō voleua, che alcuno vi entrasse: & cosi se ne torno indrieto. Questa battaglia fu nel mese di Luglio, & è affermato essere stato nel proprio giorno, che Lopo guares destrusse & bruciò la città di Zeila, nella qual destruttione io vi fui: & li Mori, che furno presi, diceuano, che il Capitano di Zeila era andato col Re di Adel in guerra contra il Neguz d'Ethiopia, & molte fiate il Prete ne mandò à mostrare quattro ò cinque fasci di spade col manico d'argento non ben fatte: & che quelle haueua hauute nel- C la guerra del Soldan di Adel: & la tenda, che ne donò di broccatello & velluto della Mecca, guadagnò nella detta guerra, & volse che la douessimo benedire auanti che vi fusse detto messa, perche li Mori haueuano fatto molti peccati in quella. La testa di questo Masudi fu portata drieto alla corte, tre anni continui, fin che vi arriuammo: & tutti i sabbati & le domeniche, & altre feste, che guardano le gente basse, tutti li giouani & fanciulle non faceuano altro che cantar versi fatti à lor modo delle lodi di questa vittoria, & insino al giorno d'hoggi la lor cāzona va per la corte, & credo, che anderà sempre. Gabriel Andreas, come ho detto, è frate, & persona molto honorata, & gentil'huomo di molto grand'entrata, & oltra questa valorosa impresa che egli fece, nè ha fatto molte altre, & è fama, che sia molto eloquente, & amico de Portoghesi, & intenda ben le cose della sacra scrittura, et della fede Christiana, & ha piacer grande di parlar di quelle anchora che la cima della lingua gli facesse leuare il Re Nahu, per lo suo troppo parlare.

Il Re di Adel fuggi con quattro a cauallo.

Masudi cō battēdo a solo a solo cō vn frate detto Gabriel Andreas fu amazzato.

Come il Prete ne mando il Napamondo che gli haueuamo portato, accio che noi ui mettessimo tutti li nomi in lingua Abissina, & di cio che trattò volendo scriuer lettere al Papa. Cap. CXIIII.

Stando noi nel luogo di Dara, nell'anno del 1524. il Prete ne mandò il Napamondo, che già quattro anni gli haueuamo portato mandatogli da Diego Lopes di Sechiera, dicendone, se le lettere poste in quella charta diceuano di chi erano le terre, & se questo diceuano, che immediate à piedi di quelle vi mettessimo le sue, per sapere di chi erano. Il frate Ambasciadore, che viene

In Portogallo, & io ci mettemmo à far questo effetto. egli scriueua, & io leggeua, & sotto le nó-
stre lettere egli metteua le sue, & perche il regno di Portogallo è posto insieme con li regni di Ca-
stiglia in picciolo spatio, & Siuiglia è molto appresso Lisbona, & Lisbona appresso alle Crugne,
io posi Siuiglia per Spagna, & Lisbona per Portogallo, & le Crugne per Galitia: & compito il
tutto gli fu riportato. Il giorno seguente mandò à chiamar l'Ambasciadore, & tutti noi, che con
lui stauamo: & nelle prime parole che nè mandò à dire, fu che egli haueua considerato, che il Re
di Portogallo, & il Re di Spagna erano signori di poco paese, & che non sarian sufficienti tutti
due per difendere il mar Rosso dal potere di Turchi, & che saria buono che egli scr[iu]esse al Re
di Francia, che facesse fare vna fortezza in Zeila, & al Re di Portogallo vn'altra in Mazua, & al
Re di Spagna nel luogo di Suachem, & che tutti tre vniti con le lor genti, potriano guardare il
mar Rosso, & andar à pigliare il porto del Zidem, la città della Mecca, & il Cairo, & anche Gie-
rusalem, & per tutte le terre, doue volessero. A questo gli rispose l'Ambasciadore, che sua altez-
za era ingannata, ò mal informata, & che s'alcuno gli haueua detto questo, non gli haueua detto
la verità, & che se per vedere il Napamondo s'haueua immaginato questo, non prendeua la ve-
ra cognitione delle terre, perche Portogallo, & Spagna stanno nel Napamondo, come cose da
tutti conosciute, & non come necessarie da saperle, & per questo erano poste in picciolo spatio
con vn nome solo, come anche Venetia, Gierusalem, & Roma: ma che guardasse la sua Ethio-
pia, laquale per esser cosa non conosciuta, era posta in grande spatio, piena tutta di montagne,
di fiumi, di Lioni, d'Elefanti, & d'altri animali, nè vi è scritto nome di città, nè di castelli: & che sa-
pesse sua altezza che il Re di Portogallo con li suoi Capitani era potente per difendere, & guar-
dare il mar Rosso da tutte le forze del gran Soldano, & del Turco, & far guerra fino in Gierusa-
lem, & nella terra santa: & molte altre maggior imprese egli haueua fatto nelle parti di Barbaria
contra il Re di Fessa, & di Marocco, & molti altri Re, hauendo soggiogato tutta la India, & fat-
to per forza che li Re di quella fussero suoi soggietti, & tributarij, come sua altezza poteua ben
intendere dalli medesimi Mori d'India nostri nimici, che sono mercanti nella sua corte. A que-
sto non fu fatta altra risposta, ma entrò in altre dimande, & ci spedì mandandone molto da man-
giare & da beuere, & così faceua ogni giorno, per tutto il tempo, che stemmo nelle corte.

Passando quattro, ò cinque giorni dipoi che ne parlò del Napamondo, nè mandò à dire, ch'e-
gli voleua scriuere al Papa à Roma, che eglino chiamano Rumea Neguz lique Papaz, che vol
dire Re di Roma, & capo di papa: & che io gli facessi il principio della lettera, perche essi nõ han-
no costume di scriuere, & non sapeuano, come si scriuesse al Papa: & che queste lettere io le haue-
ua da presentare al Papa. Gli rispose Don Rodrigo Ambasciadore, che non erauamo venuti
quiui per scriuere, & che non vi era alcuno, che sapesse scriuere al Papa: & io gli dissi, che gli farei
il principio: & che del resto essi seguissero quello, che nel cuore haueuano da scriuere, ò richie-
dergli. fu risposto, che douessimo andare à desinare, & subito tornare il frate & io: & che io por-
tassi tutti i miei libri per far queste lettere: & così facemmo. Giunti trouammo tutti quelli, che essi
tengono p molto dotti, & sauij, con molti libri, & mi dimandarono, oue erano li miei. Gli risposi,
che non erano necessarij libri, se non sapere l'intentione di sua altezza: & secõdo quella ci sarem-
mo gouernati. Subito per vn principale, sì di auttorità come di sciẽtia, ch'era iui presente, il qual
per titolo si chiama Abucher, che vuol dire cappellano maggiore, fu detto al frate la intẽtione del
Prete, & egli me la disse, & io mi posi à scriuere, & breuemente feci vn picciolo principio, che su-
bito nella mia lettera, fu portato à sua altezza. Ilqual veduto me lo rimandò, & immediate noi
lo traducemmo nella sua lingua & glie lo rendemmo. nè stette molto, che venne vn paggio, di-
cendo che il Re staua molto contento di quanto era scritto, & molto si marauigliaua, perche nõ
era stato cauato de libri, ordinando, che fusse scritto in buona lettera, & sopra due charte, & che
li suoi Preti litterati studiassero li lor libri per quel piu che si doueua aggiunger sopra queste let-
tere. ritornato il frate & io alle nostre tende, ci venne in contra l'Ambasciadore, dicendo, Padre,
mi duole molto di quello, ch'io ho detto hoggi al Prete Ianni, che non vi era tra noi chi sapesse
scriuere al Papa, perche egli ci terrà per huomini di poco sapere, vi priego, che voi mettiate le vo-
stre forze, & facciate quello, che sapete, Io gli risposi, che ò forza ò fiacchezza che fosse in me,
già era fatto quello, che io sapeua, monstrandoglielo: del che ne hebbe piacer grande. La minu-
ta della lettera, che io feci, va scritta in vna charta da per se, & è breue, & comincia,
Ben auenturato santo padre. nell'altra lettera, vi posero tre giorni à farla, & piu
de quindici giorni à fare vna croce picciola d'oro, che pesa cento
crociati, che similmente doueua portarsi al Papa.

Come nelle lettere di Don Luis, Menesses era scritto, che dimandassimo giustitia di certi huomini, che gli erano stati morti in Ercoco, & il Prete mandò la Giustitia maggior di corte à far l'essecutione, & il frate, che si chiamaua Zagazabo in compagnia di don Rodrigo per Ambasciador suo in Portogallo. Cap. CXV.

Nelle lettere, che don Luis di Menesses mandaua al prete Ianni, si faceua querela, & richiedeuasi giustitia di quatro huomini Portoghesi, che li Mori gli haueuano amazzati in Ercoco, porto del mar Rosso, & nelle sue terre. Laqual giustitia & vendetta egli da se non l'haueua voluta fare, per esser nel suo paese, doue desideraua di fargli seruitio, senza fargli noia. & richiedendo noi questa giustitia per molte fiate, ci fece dire, che molto gli doleua, perche detto don Luis essendo Capitan maggiore, non ne haueua preso la vendetta, amazzando quanti Mori egli hauesse trouato in Ercoco, & che egli stimaua piu vn Portoghese, che quanti Mori, & Neri erano nel suo paese, & poi che egli nō l'haueua voluta fare, ordinaria, che fusse fatta, & fece venire auanti la sua tenda subito quello, che si chiama la Giustitia maggior di corte, facendogli intendere, per lo Cabeata, che egli venisse con noi infino al mare, & che ritenesse tutti i Mori, & Turchi, & Christiani, che egli intendesse che si fussero trouati nel luogo di Ercoco, quando furono amazzati questi quattro huomini, & quelli che fussero colpeuoli della detta morte, ò vero che non hauessero preso gli homicidi, ò vero che hauessero leuato questo tumulto, che douesse consegnarli à ciascun Capitan maggiore, che venisse di Portogallo, il qual gli amazzasse & facesse giustitia, come gli piacesse, ò vero se gli retenesse per ischiaui: & che di questa giustitia, ne di altra mai li Portoghesi si dolessero, ma che essi medesimi se la facessero. In questo luogo, & in questi giorni il Prete Ianni determinò di mādare Ambasciador in Portogallo, che fin hora non ne mandaua alcuno: & mandò à chiamare don Rodrigo, & me, & ci disse, che determinaua di mandar con noi al Re di Portogallo vn suo huomo, per poter fare, che li desiderij suoi fussero piu presto essequiti. & se ci pareua che Zagazabo, che era il frate, che sempre veniua con noi fusse sufficiente per questo cammino, sapendo parlar la nostra lingua, & essendo stato altre volte ne nostri paesi. Noi gli rispondemmo, che egli era sufficientissimo, & che era huomo, che ben s'intendeua con noi & noi con lui, & che non era bisogno d'interprete: & che hora sua altezza faceua quello, che era il douere: perche al ritorno daria piu credito alli suoi naturali del paese, di quello che hauessero veduto & vdito, che ella non faria alli forestieri di quello che dicessero di loro medesimi. fu risposto che noi l'hauessimo per compagno. Il giorno seguente ci mandò à vestire di nuouo molto honoratamente, & xxx. oncie d'oro, & cento pani per lo nostro viaggio, & non dimeno noi dimorammo anchora molto tempo: & la causa fu, secondo ne disse il suo Ambasciadore, perche essendo stata questa determinatione del Prete tarda, fu necessaria questa dimora, non essendo spedito del tutto, cioè di dargli le cose da portar seco per viaggio, & li vestimenti per la sua persona, & oro per la sua spesa, & cosi aspettammo anche la Giustitia maggiore, che haueua da venir con noi: non dimeno ci parue da partire auanti, hauendo veduto molte volte queste espeditioni andar in lungo. Et ce ne venimmo al luogo di Barua, che è appresso del mare, & nel principio delle terre del Barnagasso, & non trouammo nuoua alcuna di Portoghesi, che fussero venuti à leuarne: & aspettammo tanto tutti insieme, che la motione del mare fu passata. In questo tempo la Giustitia maggiore prese quattro, ò cinque gentil'huomini, che si trouarono quando furno amazzati gli huomini in Ercoco, vno si chiamaua Xumagali Soldan, perche egli haueua il carico di far la giustitia, & non la fece: l'altro Gaubri Gesus, perche corse al rumore & nō fece cosa alcuna: & Arraz Iacob, perche in quel tempo gouernaua il paese del Barnagasso: fu preso anche il Dafila, che è gran signore, perche si ritirorono nelle sue terre alcuni Mori, & Turchi, & egli non gli prese, sapendo che erano stati alla morte di questi huomini di don Luis. questi quattro erano gran gentil'huomini, & furno menati alla corte per la Giustitia maggiore, doue non vi essendo alcuno, che gli accusasse, furno liberati finalmente, quantūque fussero prima mal trattati. Giunta la Giustitia maggiore in corte, & data la noua, che non erano venuti i Portoghesi, & che noi restauamo senza alcun rimedio, ne mandò immediate il Prete vn Calacen, ordinando, che noi douessimo ritornare nel luogo di Cassumo, doue disopra ho detto ch'erauamo stati longamēte: & quiui ne fece prouedere di 500. some di grano, cento buoi, cento castroni, cento vasi di terra pieni di mele, & altri cento di butiro. & per lo suo Ambasciadore, che veniua con noi, xx. cariche di grano, xx. vacche, xx. castroni, & xx. vasi di mele, & altri tanti di butiro.

Come Zagazabo Ambasciadore tornò in corte, & io con lui per cose, che gl'importauano, & come la giustitia maggiore fu battuta, & duo frati insieme, & la causa per che. Cap. CXVI.

Stando noi in questo luogo di Cassumo, fu auuisato il detto Zagazabo, come gli era stata

leuata vna ſignoria picciola che teneua, per la qual coſa mi pregò ch'io andaſſi con lui alla corte à dimandar giuſtitia. doue andati, trouammo che il ſuo auuerſario era Abdenago Capitano di tutti i paggi del Prete Ianni, perche iui non è vfficio alcuno, che non habbia vn capo ſopra gli altri. & perche tutte le propoſte & riſpoſte ſon fatte al Prete Ianni per li paggi, noi non haueuamo mezo alcuno di fargli intendere la noſtra dimanda, pur fummo ſoccorſi da vn Aiace, che è gran ſignore, & anchora che fuſſe amico di Abdenago, non dimeno fece intendere al Prete la cauſa, perche erauamo venuti. ſubito venne riſpoſta, perche cauſa io era venuto. Io gli diſſi il tutto, & che il diſpiacere fatto à Zagazabo, noi riputauamo che fuſſe fatto al Re di Portogallo, & à noi altri Portogheſi, poi che per ſeruitio del detto Re, & per noſtra compagnia, era mandato da ſua altezza, & che per la ſua abſentia era ſtata leuata per forza la ſua ſignoria. Subito ci fu dimandato, chi era quello, che ci haueua fatto queſto diſpiacere: gli riſpondemmo, che era Abdenago Capitano de i paggi, che haueua mandato à fare queſto sforzo per ſuoi maeſtri di caſa & fattori, & che noi dimandauamo à ſua altezza, che ne deſſe giudici non ſoſpetti: & che ordinaſſe alli paggi, che portaſſero ogni noſtra propoſta, che fuſſe neceſſaria à queſto negotio. & ſubito vẽnero quattro paggi, dicendone, ch'il Prete haueua ordinato loro che riferiſſero quanto fuſſe loro detto ſenza paura d'alcuna perſona. Li noſtri giudici furno Aiaz Daragote, & Aiaz Ceite, alli quali ſemmo la noſtra richieſta, & loro n'aſſegnarono termine, il giorno ſeguente, quando il Sol foſſe in tal luogo dimoſtrandone il cielo & vi fu preſente il procuratore d'Abdenago, & Zagazabo Ambaſciadore in perſona. venuto il giorno, vna parte & l'altra altercarono & allegarono grandemente, & fu come concluſo in parole, perche nelle audientie non ſi ſcriue coſa alcuna, & li giudici ſententiarono à bocca, in queſto modo, che la terra & ſignoria che dimandaua Zagazabo era molto picciola, & ſtata altre volte ſuggetta ad vn'altra terra grande, & di gran ſignoria, della quale era ſignore Abdenago, & che era il diritto, che l'huomo grande, ſi come il vento grande entra per tutta la terra, coſi non poteua eſſer tolta l'entrata à Abdenago, come gran ſignore, che egli era, che non poteſſe andar ſopra queſta ſignoria piccola. Vdita queſta ſententia, noi reſtammo morti, & ce ne andammo à dolere al Prete, ilqual ne mandò à dire, che andaſſimo all'alloggiamento, & che ſteſſimo di buona voglia, che il tutto paſſaria bene, & che il giorno ſeguente, doueſſimo andare à richieder la Giuſtitia maggiore, che egli ne daria eſpeditione: & con queſto ci partimmo. Il giorno ſeguente fummo ad aſpettarlo alla ſua tenda, il qual ne riceuette con allegro volto, dicendo, che egli haueua la parola del Prete per ſpacciarci, & che noi doueſſimo andare ad aſpettarlo alla ſua tenda: non dimeno noi lo volemmo pur andare ad accompagnar fino doue egli andaua à parlare al Prete, doue eſſendo entrato, & ſtato vn poco, vſci con duo paggi, che l'accõpagnarono fino al luogo, doue ſi battono gli huomini, & quiui chiamati duo che fanno queſto vfficio, lo fecero ſpogliare, & buttandolo col corpo in terra, gli legarono le mani à duo pali, & li piedi con vna correggia di cuoio ſtretti: che gli teneuano duo huomini. Queſti miniſtri di giuſtitia ſtauano vno da vn capo, l'altro dall'altro, battendolo molte volte, & la maggior parte nel piano, & quando diceua il Prete, che toccaſſero, la percoſſa arriuaua fin à gli oſſi, & di queſte n'hebbe ſolamente tre. io ho veduto tre altre volte battere queſta Giuſtitia maggiore, & in capo di due giorni tornaua al ſuo vfficio, perche non l'hanno per coſa di vergogna, anzi dicono, che il Prete gli vuol bene, & che ſi ricorda di lui, & di quiui à vn poco gli fa gratia. & lo mette in ſignoria. Quando ſi batteua queſta Giuſtitia maggiore, vi erano preſenti ſeſſanta frati tutti veſtiti d'habiti nuoui, gialli ſecondo il lor coſtume. & finito di batter la Giuſtitia maggiore, preſero vn frate vecchio, che pareua di riputatione, & era capo de gli altri, & lo batterono nella maniera ſopra detta, ma non fu toccato. finito queſto menarono vn'altro, che paſſaua xl. anni, & pareua molto honorato: & lo batterono come gli altri, & coſtui fu toccato due volte. Finito queſto, dimandai la cauſa, & che fallo haueuano fatto i frati: mi fu detto, che l'ultimo frate battuto haueua tolto per moglie vna figliola d'vn Prete Ianni, cioè di Aleſſandro zio di queſto Dauid, & s'era ſeparato da lei, & n'haueua tolta vn'altra ſorella di queſto Prete preſente: la quale eſſendo molto diſhoneſta, & facendo ciò che le veniua voglia, nõ hauendo ardire il marito vietargliele per timore del Prete, & perche ancho in queſto paeſe, gli errori delle donne non ſi curano, coſtui laſciò queſta ſeconda moglie, & ripreſe la prima, & hauendogli il Prete comandato, che tornaſſe à pigliar ſua ſorella, vdito queſto comandamento nõ lo volſe fare, ma andò à metterſi nella religione: & hauendo cõmeſſa queſta cauſa alla Giuſtitia maggiore, che vedeſſe, ſe dirittamente coſtui haueua potuto farſi frate, detta Giuſtitia giudicò, che dirittamente egli haueua potuto pigliar l'habito: & per queſto fu fatto battere. il padre guardiano fu battuto, perche gli haueua dato l'habito: & queſto terzo, perche l'haueua riceuuto. & ſubito fu ordinato, che lo

A che lo lasciasse, & che ritornasse à pigliare la sorella del Prete. & à questo modo noi non potemmo esser vditi, se non dopo quindici giorni.

Come dopo la morte della Reina Helena, il gran Betudete fu à ricuperare li tributi del suo regno, & di che sorte erano, & come la Reina d'Adea uenne à dimandar soccorso, & che gente uenne con quella. Cap. CXVII.

Poteua essere da viij. à ix. mesi, che era morta la Reina Helena, laqual signoreggiaua la maggior parte del regno di Goyame, & anchora quanti di nuouo veniuano alla corte, l'andauano à piangere alla sua tenda: laqual anchora era ritta nel suo luogo. & così anchor noi facemmo, quando di nuouo dopo la sua morte venimmo alla corte: & hauendo mandato il Prete al detto regno il gran Betudete à ricuperare il Gibre, che è quello, che si paga di diritto ogn'anno al Re, in questi giorni arriuò il detto Betudete col Gibre, il qual era 3500. mule, 300. caualli, & 3000. bassuti, che sono vna sorte di panni, che gli huomini grandi tengono sopra le lettiere, & sono di bambagio. pelosi da vna banda, come tappeti, ma non così grossi, & li gran signori li tengono sopra il letto, & sono di pretio, che al manco vagliono vn oncia d'oro l'uno, & anche da tre in quattro, & cinque oncie, & piu di 300. panni di bambagio di poca valuta, che vagliono due per vna dramma d'oro, & anche manco, & com'è stato detto vn'oncia val vn pardao, che son tre quarti di ducato d'oro di Portogallo, & mi fu detto che portò trẽta mila drãme di oro, al presentar di questo Gibre, io mi vi trouai presente, & viddi il tutto, & fu in questo modo, il Betudete B veniua à piedi spogliato dalla cintura in suso, con vna corda legata à torno della testa, come saria à dir vn fazzuolo da m[...]tiere Castigliano, & doue poteua eẽre vdito dalla tẽda del Prete, disse tre volte, con picciolo i[n]teruallo vna dall'altra, questa parola, Abetu, che vol dir Signore. & non gli fu risposto se non due volte nella sua lingua, chi sei tu. & lui disse, io che chiamo, son il piu picciolo della tua casa, quello che sella le tue mule & lega le tue bestie, & fa gli altri vffitij, che mi comandi, & ti porto quello, che tu mi hai ordinato. & queste parole furno dette tre volte: lequali compite, si vdì vna voce, che disse. cammina cammina auanti, & egli andato, fece riuerentia auanti la tenda, & passò auanti. dopo di lui veniuano li caualli vno drieto all'altro tutti menati per la cauezza da seruitori. Li primi xxx. erano sellati, & erano molto ben in ordine, gli altri che veniuano dietro, non valeuano due dramme d'oro, & molti di loro non valeuano vna drãma l'uno, & io gli viddi dare poi p manco, & poteuano essere da tre mila. Dopo questi ronzini vennero le mule nel medesimo modo di quelli, cioè xxx. sellate, buone, & ben in ordine: le altre erano mulette picciole giouani, come i ronzini, & vi erano muli & mule di vn'anno, di due, & di tre, & nõ passauano: & niuna, saluo le sellate, era da caualcare: & passarono come fece il Betudete & li ronzini. Dopo le mule vennero li panni bassuti, & vn'huomo non ne portaua se non vno per lo gran fardello. Dopo li bassuti, passarono gli altri panni fatti in vn fascio, & vn'huomo ne portaua dieci, & poteuano essere tre mila huomini di bassuti, & tre mila di panni: & tutti costoro erano del regno de Goyame, i quali sono obligati à portar il Gibre. Dopo questi panni, C vennero dieci huomini, ciascuno con lo suo piatto sopra la testa, fatto al modo di quelli ne quali mangiano, & erano coperti di cendado verde & rosso. Dopo questi piatti vennero tutte le gẽti del Betudete, le quali passarono tutte l'una dietro l'altra, come haueua fatto egli. In questi piatti vi era posto l'oro, il qual ordinarono, che fusse portato alla sua stanza con tutto'l Gibre, & così si fece. à far questa processione si consumarono dieci hore, cioè da prima fino dopo vespro.

Poteuano esser xv. giorni auãti che noi arriuassimo quiui alla corte, ch'vna Reina Mora, moglie del Re d'Adea, che era sorella d'una, che fu mandata per esser moglie del Prete Ianni, & egli la rifiutò, perche ella haueua duo denti dinanzi troppo grandi, & fu maritata per questo à vn gran signore, che fu Barnagasso, & hora è Betudete. Hor veniua questa Reina à dimãdar soccorso al Prete, per causa d'un fratello di suo marito, che s'era leuato contra di lei, & le toglieua il regno. era accompagnata bene come Reina, & menaua seco cinquanta Mori molto honorati, & ben vestiti à cauallo in su mule, & cento huomini à piedi, & sei donne honorate à cauallo in su mule, & erano genti non molto nere. Fu riceuuta con grand'honore, & il terzo giorno dopo'l suo arriuare, fu chiamata; & venne auanti la tenda del Prete, essendo lei serrata in vno sparauier nero. Fu vestita due volte quel giorno, vna all'hora di prima, l'altra à hora di vespero, & tutte due di broccato, di velluto, & camicie Moresche d'India: & il Prete le mandò à dire, che ella si riposasse, & non hauesse maninconia che il tutto saria fatto si come ella desideraua: & che ella aspettasse Barnagasso, & Tigremahon, perche giunti subito si partiria. Dopo xviij. giorni del suo arriuare, fu di nuouo vestita al modo sopradetto, & il giorno seguente arriuarono i sopradetti

pra detti, & amendue portauano il Gibre, che sono obligati pagare al Re: & con loro veniuano
li Cauas delle lor terre, cioè gli huomini d'arme con molti altri signori. Arriuati che furno, or-
dinò il Prete, che il Betudete fusse il primo à presentare il Gibre del regno di Goyame. Et li gior
ni dipoi, cominciò Barnagasso à dare il suo Gibre, & furono 150. bellissimi caualli: & il primo
giorno non fecero altro, che correre, & saltare: & nell'altro giorno presentò molte sete, & molti
drappi sottilissimi d'India. à questo presentar, non mi ritrouai perche mi sentiuo male. Forni-
to questo, il giorno seguente cominciò molto à buon'hora à presentar il suo Gibre Tigrema-
hon, & furno 200. & piu, grossi & belli caualli, & migliori di quelli di Barnagasso, pche veniua
no di paese piu lontano, nondimeno vna sorte & l'altra erano d'Egitto, & d'Arabia: & in questo
giorno nō si fece altro, che veder i caualli. Nel seguente giorno presentarono piu panni di seta
che io vedessi mai posti insieme: & si consumò tutto'l giorno, in appresentar, contar, & riceuer-
le. Il lunedi seguente, à mezo giorno, venne Balgada robel, gentil'huomo grande, suggetto
à Tigremahon, à presentare il suo Gibre da per se, & erano xxx. caualli, tutti d'Egitto, grandi
come elephanti, molto grassi, & sopra ciascuno era vn Xumagali, cioè gentil'huomo senza tito
lo, & otto di questi Xumagali, haueuano buone corazze, simili alle nostre, parte coperte di vel-
luto, & parte di cordouano, con le brocche dorate, haueuano anche celate, come sono le nostre,
in capo: in questi otto, vi entraua Balgada robel. Gli altri xxij. haueuano le sue camicie di ma-
glia, con le maniche longhe, & molto ben serrate intorno la persona. Haueuano xxx. zagaglie,
& la lor mazza ferrata, come Turchi, & tutti con li lor fazzuoli intorno la testa azzurri, cō ca-
pei lūgi, che volauano p lo vento. Auanti di costoro andauano duo neri piccioli, vestiti d'una li-
urea rossa, & verde, ciascuno sopra vn camello, coperto della medesima liurea, sonando tambu-
ri: & subito ch'arriuarono appresso la tenda del Prete, si ritirarono i camelli, vn da vn capo, &
l'altro dall'altro, non cessando di sonare, & li Xumagali di scaramucciare: et fecero di tal maniera,
che ordinò il Prete, che vi fussero menati de gli altri caualli, di q̄lli del Barnagasso, & Tigrema-
hon, acciò si dessero spasso con quelli. Durò questa festa fino al tramontar del Sole. Questo Bal
gada robel è quel gentil'huomo, al qual don Rodrigo, quando venimmo, donò vna celata, &
compro vna mula per vna spada. Era fama che sempre guerreggiaua con Mori, per esser vn
buono & gentil caualiere.

Come fu dato soccorso alla Reina di Adea, come il Prete fece prendere il Betudete, & la causa per che, & come poi fu liberato, & come furono presi alcuni altri signori. Cap. CXVIII.

De li Cauas, cioè huomini d'arme, che vennero col Barnagasso, & Tigremahon, & con li gen
til'huomini delle lor compagnie, ordinò il Prete Ianni, che quindici mila di loro con vn genti-
l'huomo intitolato Adrugaz, nominato in questo libro molte volte immediate andassero nel
regno di Adea, & che pacificassero il detto regno, & che la Reina andasse pianpiano: & subito
si partirono la Reina, & Adrugas, & si diceua che essi anderiano per il paese del Prete, xxx. gior
ni di cammino, auanti che arriuassero nel regno di Adea. Partita la Reina, il giorno seguente, il
Prete comandò che fusse preso il gran Betudete, che gli haueua portato il Gibre del regno di
Goyame, & similmente fece prender l'altro Betudete, che si chiama Canha, fece ancho pren-
der Tigremahon, Li quali presi vna mattina auanti giorno, si partì il Prete, & tutta la corte con
lui, & noi drieto. & stando l'Ambasciador del Prete, & io sopra vn fiume dando da beuere alle
mule, passò queste Betudete, che portò il Gibre, & mi disse Abba bar qua, che vuol dire, Padre
dammi la beneditiōe. io gli risposi, Hizeria bar qua, che vuol dire, Dio ti benedica. Veniua que-
sto Betudete accompagnato da xv. gentil'huomini à cauallo in su mule, & cinquanta à piedi, &
niuno era de i suoi seruitori, ma tutti guardie, & noi ci mettemmo à caualcare in sua cōpagnia.
Subito appressatomi, mi prese la mano, & me la baciò, dimandandomi di nuouo la benedit-
tione, dicendomi che ti par di questo? si prendono così grand'huomini nel vostro paese? gli rispo
si, che nelle nostre terre li grand'huomini se si pigliauano per cose leggieri, ò di poca noia del Re,
gli dauano le lor case per prigioni: & se per cose grandi, erano posti in castelli, & prigion forti.
Egli con le lacrime, che gli correuano per tutto il viso, di nuouo mi disse, Padre prega Iddio per
me, perche à questa volta sara la mia fine. Io fui con esso sforzandolo, è cōsolandolo meglio che
io seppi fino al tardi, che si partirono da noi. Il giorno seguente tornammo ad accompagnarci
insieme. & così cominciò à parlar meco, come il giorno auanti, & io con lui, sempre dicendo,
che pregasse Iddio, perche egli moreria in quella prigione. La prigion veramente, che haueua,
era vna catenella molto sottile d'un braccio di lunghezza, come vna catena da legare vn cane,
con vn picciolo & sottile cerchietto nel collo del braccio: & egli medesimo portaua la catena in
mano. Vn mercoledi, noi arriuammo doue le tende del Re erano poste, & quella notte fu det-

to che'l

A to che'l Prete ordinò che fusse condotto alla sua presenza il Betudete: & così fu menato in cõpagnia di due suoi figliuoli. Arriuati alla porta della tenda, mãdò il Prete fuori duo paggi, che lo facessero condur drieto alla tenda, che voleua parlar con lui in persona, & che le guardie & li figliuoli aspettassero vn poco ritirati dalla porta della tenda. Quiui stettero fino alla mattina, che il Prete caualcò, & tutti noi con lui, senza che s'hauesse nuoua alcuna del Betudete, se egli era morto ò viuo, ne ciò, che di lui era interuenuto. Li detti due figliuoli, & tre ch'erano restati in casa, tutti erano huomini grandi, & buoni caualieri, fecero grandissimo pianto con tutti li seruitori di lor padre, ilqual teneua vna casa honorata come vn gran Re. dipoi ordinò il Prete, che camminassero senza alcuno seruitore, nè del padre, nè loro, & così io gli vidi caualcare tutti soli, & senza seruitore, spogliati dalla cintura in suso, con vna pelle di castrone nera pelosa sopra le spalle, et dalla cintura in giu, panni neri, & tutte le sue mule coperte di nero, la gente loro & di lor padre, camminauano separati tutti addolorati & à piedi, & le lor mule auanti di loro sellate. Vn lunedi, che facemmo l'entrata nel regno d'Oysa era stato ordinato di far la festa de i Re che loro chiamano Tabuchete, & si fa il battesimo, come di sopra è detto. Questi figliuoli del Betudete andauano di casa in casa subito fatto giorno, cioè nelle tende de i grandi, come gli altri soleuan far à loro, dimandando nuoua di lor padre, se era viuo, ò morto: ne seppero mai cosa alcuna, se non in capo di xv. giorni, che vennero quelli, che lo condussero nel regno di Fatigar, à vna mõtagna, che si dice essere nella estrema parte del regno di Adel, la qual è molto alta & ha vna valle molto profonda nel mezzo, & non vi è altro, che vna entrata, in questa profundità ouer valle vi sono B di ogni sorte d'animali, & vacche, ma gli huomini che vi entrano muoiono in quattro ò cinque giorni, di febre, & che iui l'haueuano lasciato senza persona alcuna, che lo seruisse, se non alcuni Mori che gli facessero la guardia, fin à tanto che egli morisse. questa nuoua fece raddoppiare il pianto maggior del primo, & si cominciò à parlar per la corte di questa morte, ch'egli haueua data il Prete perche s'era impacciato con sua madre, & così era la fama, quando lei viueua, & che ne haueua hauuto vn figliuolo, & che'l Prete non haueua voluto farlo morire viuendo sua madre per non infamarla. Et andando queste nuoue per la corte, furno mandati bandi, che nessuno non parlasse del Betudete sotto pena della vita. Subito cessò questa fama, & essendo noi di quiui à tre mesi appresso del mare, nelle terre di Tigremahon, venne vna nuoua, che il Betudete non era morto, & che i suoi figliuoli cõ l'aiuto del Re di Adel, l'haueuano scappolato, & che egli faceua guerra al Prete. In queste terre subito furno mandati bandi, che alcuno non parlasse del Betudete, & così cessò. subito venne vn'altra nuoua, che il Prete haueua fatto tagliar la testa à xx. Mori, che lo guardauano, & à duo suoi seruitori, perche gli erano andati à parlare. Et questo sapemmo, che era la verità. & di piu si diceua, che il Prete gli voleua perdonare, poi che Iddio gli haueua dato vita tanto tempo, in così pericoloso luogo, & perche era huomo di grand'ingegno, & da gouernar molta gente, & gran guerriero.

La causa p che il prete Ianni fece pigliare il Betudete.

Come Tigremahon fu morto, & l'altro Betudete deposto, & tolta la signoria di Abdenago, et data all' Ambasciadore Zagazabo, & come il Prete andò in persona nel Regno di Adea. Cap. CXIX.

Subito che noi arriuammo, doue che s'haueua da far la festa de i Re, ò il Tabuchete, auanti che C si dicesse, doue era stato condotto il Betudete vna notte ordinò il Prete che fusse condotto via Tigremahon, del quale non si seppe similmente à che parte l'hauessero condotto. il giorno seguente gli mandarono à torre quanto che egli haueua nelle sue tende, & tre giorni continui non cessarono di portare, contare, & consegnar drappi bassi, & molti ciambellotti, & panni assai buoni d'India. Noi ci trouammo iui alla corte sei huomini bianchi, cioè io, & vn Portoghese, & quattro Genouesi, à ciascuno di noi mandò il Prete à donare sei panni, cioè tre pezze di ciambellotto, & tre panni d'India. Et non passarono molti giorni, che fu detto, che'l Prete haueua fatto menar Tigremahon nel regno di Damute, sopra vna montagna altissima, che non haueua se non vna strada fatta à mano, & la cima rimonda & molto fredda. Quiui mandano gli huomini, che vogliono, che muoiano presto. & secondo che nelle terre di Tigremahon venne nuoua falsa che'l Betudete era fuggito, così ne venne nuoua certa che Tigremahon era morto in detta montagna di freddo & di fame. In questi giorni similmente, che erauamo alla corte, l'altro Betudete, che era preso, fu diposto dal suo vfficio, & fatto Betudete Arraz Nobiata, che era Barnagasso, & fecero Tigremahon Balgada robel, che fu quello, che venne con li xxx. caualli ben in ordine, & era vn gran rumore per tutta la corte, che parlaua della morte della Reina Helena, dicendo come ella è morta, tutti li grandi & piccioli sono morti, & viuendo lei tutti erano viui guardati, & fauoriti, & ch'essa era padre & madre di tutti: & che se'l Prete andaua à q̃sto cãmino, tutti li suo regni presto sariano diserti. Passato il Tabuchete, cioè il battesimo, Zagazabo Ambasciadore & io non face-

Tigremahon era morto di fame & freddo.

non faceuamo instantia alcuna della nostra dimanda, perche non haueuamo ardimento per li D
grandi & ardui negotij, che noi vedeuamo trattarsi. il Prete ne mandò à chiamare: & leuata vna
signoria, che teneua Abdenago nostro contrario, & vn'altra che noi gli dimandauamo tutti
due le dette all'Ambasciadore, & ci espedi tutti contenti. Auanti che noi ci partissimo venne
nuoua d'Adrugaz, che andò con la Reina d'Adea à soccorrere suo marito, che faceua intendere,
come li popoli non la voleuano vbidire, & che p doue ella andaua tutti fuggiuano, & si ritiraua-
no alle montagne, & che sua altezza mandasse piu gente: il Prete determinò d'andarui in perso-
na, & di menar la Reina sua moglie in vna terra, doue già erauamo stati con lei, laqual si chiama
Orgabra, che è nella estrema parte del regno di Adea: & iui lasciar la Reina, i figliuoli, & tutta la
corte, & cosi fece. Andarono con lui de Portoghesi Giorgio di Breu, Diego Fernandez, Al-
phonso Mendez, & Aluarenga, & cinque ò sei Genouesi. Ritornati che furno raccontarono,
che tanto quanto il Prete camminaua dentro il regno di Adea, tutti veniuano à dargli vbidien-
za, come à lor signore, & che volse andar molto auanti, & fino appresso di Magadaxo, & che il
detto regno era molto fruttifero & di gran boschi, di sorte che non poteuamo camminare se nõ
tagliauano gli arbori, & faceuano la strada: & vi erano infinite vettouaglie di ogni sorte & di grã
d'armenti d'animali d'ogni sorte, & di molta grãdezza: & che in questo regno è vn lago cosi grã-
de che pare vn mare, & che non si vede da vn capo à l'altro, nel quale è vna isola, doue nelli tem-
pi passati vn Prete Ianni fece fare vn monastero, & pose in quello molti frati, anchora che fusse
edificato in terra de Mori: li quali frati tutti morirono di febbre. eccetto pochi, che restarono in
vno picciolo monastero suori dell'isola appresso il lago, quali furno trouati esser restati viui, & E
che subito ordinò il Prete, che si facessero altre chiese & monasteri, lasciandoui molti preti, &
frati, & molti laici, che habitassero in detto regno, il qual pacificato che fu, se ne ritornò, oue era la
corte. Paga detto regno, di tributi di vacche vn gran numero, & noi le habbiamo vedute nella
corte, che eran venute di questo paese, et sono cosi grandi, come gran camelli, & bianche come
neue, et senza corna, & le orecchie grandi, molto pendenti.

Del modo che il prete sta alloggiato con la sua corte. *Cap. CXX.*

La maniera che tiene il Prete in alloggiar la sua corte è che sempre egli si mettte ad alloggiare
in campagna, che in altro luogo non vi capiria, & se vi è alcun luogo alto, in quello le tende del
Prete si dirizzano, le spalle delle quali sempre guardano verso leuante & le porte verso ponẽte,
& sono sempre da quattro o cinque tende, tutte congiunte vna con l'altra, & queste propriamen
te sono le habitation sue, circundate con alcune cortine alte, che essi chiamano Mandilate, che
sono tessute à scacchi diuisate di biãco & di nero, & se vi vuole star qualche giorno di continuo,
le circundano cõ vna siepe che gira vn buon migliô, & vi fanno xij. porte, & la principale guar
da verso ponente, di dietro à q̃lla vn buono spatio sono due porte, vna da vna banda. l'altra dal-
l'altra, che seruono per la chiesa di santa Maria Sion, ch'è posta verso tramontana, & l'altra, che
seruono per la chiesa di santa Croce, che è verso mezo di. Appresso queste porte che seruono per
queste chiese quasi altro tanto spatio giusto quanto è dalla porta principale alle sopradette, vi so
no due altre porte per banda: quella che è verso mezzo di, serue per andar alle tende della Reina, F
moglie del Prete, & quella verso tramontana, serue per la stantia de i paggi: & à tutte queste por
te stanno guardie. Le altre io nõ potei vedere, perche d'intorno non vi lasciano passare alcuno.
Questo so ben io, che in tutte le parti, ch'egli alloggia, fanno xij. porte: tra le quali ve n'è vna, che
serue alli paggi di cucina, perche questo io viddi stando da lungi, come detti paggi portauano le
viuande, Le qual porte si fanno, come ho detto, quando le tende sono serrate di siepe: ma non
eẽndo serrate, vi sono solamente le cortine. Di dietro à q̃ste tende, per vn tratto di balestra, & piu
sono poste le cucine, & le tende delli cuochi, partite in due parti. cioè cuochi da man destra, & cuo
chi da man sinistra. & quando da queste cucine sono portate le viuande, fanno in questo modo,
secondo ch'io viddi in vna terra, che si chiama Orgabeia, nel regno di Xoar ritrouandomi sopra
alcune colline, vicine alle cucine, perche nelle altre parti le tende sono poste nel piano, che non
si può vedere, veniua vn baldacchino di ormesino, secondo che pareua, rosso & azurro, di sei
pezze integre lunghe insieme cucite, & questo baldacchino portauano in cima à certe canne,
che in quella terra sono molto buone, forti, & lunghe, & di sorte che ne fanno haste da lancia.
Sotto questo baldacchino veniuano i paggi, che portauano le viuande, in alcuni piatti di legno
molto grãdi che chiamano Ganete, ch'erano fatti à modo di piadene di legno piane, nelle quali
si netta il grano con l'orlo alto due dita, ma sono maggiori, & in ciascuna erano poste molte sco-
delline di terra nera, nelle quali erano poste le viuande di galline, tortore, & altri vccelletti, & di
molti frutti, & mangiari bianchi, che sono la maggior parte di latte, che di altre cose. vi erano

A anchora pignattelle, nere come le scodelle, con altre viuande, & minestre di diuerse sorti. Queste viuande, che io dico, che veniuano in questi piatti, non dico che io le vedessi quando che le portauano, perche io era da lungi, ma le viddi quando ne le mandauano à presentare, che veniuano nelli medesimi piatti, come erano stati portati dalla cucina, & senza baldacchino, & le pignatte erano coperte con li lor testi serrati intorno con pasta: & questi piatti, che ne mandauano, erano tutti c[illegible]hi di queste pignatte calde che quasi bolliuano. In tutte le viuande nelle quali possono metter gengeuo, & pepe, ve ne metteuano tanto, che non si poteuano mangiare per l'acutezza. Fra le cucine, & le tende de i cuochi, quasi dietro à quelle, è vna chiesa di santo Andrea che si chiama la chiesa de cuochi, doue sono le cucine, ne di dietro à quelle, vi puo praticar nessuno.

Delle tende, doue si fa la giustitia, del modo di quella, & come odono le parti i litiganti. *Cap. CXXI.*

Auanti le porte delle tende ouer della siepe, se ella vi è, ben duo tratti di balestra, si distende vna tenda lunga, la qual chiamano Cacalla, & questa è la casa della giustitia, ò vero di audientia, & fra questa tenda & le tende del Prete non passa alcuno à cauallo, per riuerentia del Re, & del la sua giustitia: ma tutti smontano à piedi: & questo io so, perche ci detteno colle mani nel petto vna volta, che noi vi entrauamo con le mule, & fummo escusati essendo forestieri, facendone intendere, che noi ci guardassimo d'entraruì piu. In questa tenda di Cacalla non vi entra alcuno, solamente vi sono poste xiij. cattedre di ferro basse. il luogo, doue si siede, è di cuoio, & vna di B queste è molto alta, che daria à vn huomo quasi al petto, & le altre xij. sono basse come i nostri scabelli da sedere à tauola, & si cauano ogni giorno, & si mettono sei da vn capo, & sei dall'altro, & la grande sta nel mezzo, come fa la tauola che sta in capo del refettorio de i frati. Sopra queste non siede alcuno delli giudici, che odono le parti, solamente stanno per cerimonia, perche essi seggono in terra sopra le herbe se ve ne sono, tanti da vna parte come dall'altra, & iui odono le parti che litigano, & ciascuno della sua giurisditione, perche come dico: che li cuochi erano diuisi in due parti, cosi sono tutti, cioè ò da man sinistra, ò da man destra, & l'audientia si fa in questo modo, L'attore proferisce la sua attiõe à bocca, senza che alcuno parli. & il reo cõtradice quanto che vuole, senza che niuno il disturbi: finito che ha il reo, l'attore replica, se gli piace, & il reo similmente duplica, se gli piace, senza che alcuno lo [illegible]isturbi. Finite che hanno le loro proposte & risposte, per se ò vero per i lor procuratori, vi sta in piedi vn huomo, che è come vn portinaro & costui torna à ridire quanto hanno detto le parti, & infine dice il parer suo, & chi ha ragione. Allhora vno di quelli giudici, che seggono, cioè quello che è in capo, fa come ha fatto il portinaro, cioè di raccontare quanto le parti hanno detto, & in fine, qual di quelle gli pare, che habbia ragione, & in questo modo fanno tutti gli altri, che seggono, di dire la lor oppenione. Et si leuano in piedi, quando parlano, fino che tocchi alla Giustitia maggiore, che sta all'ultimo, laqual vdito il parere di tutti dà la sentenza, se non vi è bisogno di proua. ma se vi deue interuenir proua, gli danno le dilationi debite & necessarie: & tutto in parole, senza scriuer cosa alcuna. Le altre materie, che odono i Betudeti & gli Aiaz, le odono stando in piedi, pche stanno dauanti della tenda del Prete, & questa Cacalla, & cosi come odono le parti, cosi vanno subi-C to con quello, che dicono al Prete, & non entrano nella tenda, ma solamente dentro della Mandilate, ò vero Cortina: & di quiui parlano, & poi se ne tornano alle parti con la termination del Prete. & alle volte consumano vn girono in queste andate, & tornate secondo la importantia delle cause.

Come i litiganti trattino le loro cause.

Della maniera come sono fatte le sue prigioni. *Cap. CXXII.*

Auanti la tenda, ò casa della Giustitia, per vn gran pezzo dalla parte destra, & dalla sinistra, vi sono due tende, ò vero case, come prigioni di catena: & si chiama Mangues Bete, doue stanno i prigioni di ciascuna delle parti, cioè destra ò sinistra, & sono guardati in questo modo, che secondo il delitto & causa, cosi è la prigione & le guardie. & il prigione è obligato à far le spese alle guardie, che lo guardano, & le paga per tanto tempo quanto sta in prigione, & se vi è alcuno che habbia i ferri à i piedi, quando lo fanno andar auanti la tenda del Prete, oue hanno l'audienza, queste guardie lo portano à braccio, cioè duoi dãno le braccia vno all'altro, & fanno sedere sopra di quelle il prigione, che tiene le mani sopra le lor teste, & le altre guardie l'acompagnano coll'armi, & cosi vanno & vengono. Vi è vn'altra sorte di prigioni, che se io richieggo che sia preso vn'huomo, sono obligato à fargli le spese volendolo accusare, & similmente alle guardie, che lo guardano, & questo io so, perche accadde alli nostri Portoghesi, che fecero prendere alcuni per mule, che erano state lor rubate, & perche mandauano da mangiare alli prigioni & alle guardie, tornarono à richiedere, che fussero liberati. Vn'altro Genouese so, che gli era stata rubata vna

ta vna mula,& confessò il ladro hauerla rubata,ma che ella nõ era in suo potere, ne haueua con che pagarla,lo giudicarono per ischiauo,& fu venduto:& era vn huomo molto valente.

Doue sono le case di quelli,che si chiamano Giustitia maggiore,& il luogo doue è la piazza,& quali sono i mercanti & quelli che uendono a minuto. Cap. CXXIII.

Auanti le tende delle prigioni per vn gran tratto tutto al diritto sono poste le tende di due Giustitie maggiori,cioè vna da vna banda,& l'altra dall'altra,& in mezo è vna chiesa, la quale si chiama chiesa delle Giustitie,et inanzi à questa per vn gran pezzo lontani da quella,sono quattro lioni in catena,liquali sono condotti sempre oue cammina il Prete Iani:& per vn'altro grande spatio lõtano da i lioni è vn'altra chiesa, la qual si chiama la chiesa della piazza de i Christiani, che in quella vendono, perche la maggior parte sono Mori,massime li principali mercanti delle robe:& cose grosse,& li Christiani vendono cose belle,come pane, vino,farina,carne:perche li Mori non posson vendere cosa alcuna da mangiare,nè alcuno mãgiaria di quello, che essi facessero,nè della carne,che essi ammazzassero. Questa piazza ha da essere sempre in fronte della tenda del Prete Ianni,non dico che dalla sua porta possa esser veduta,perche alcune volte accade che la campagna è cosi grande,che la piazza viene à essere molto lontana.& il manco, che si possa far piazza, è vn miglio & mezzo, & qualche volta tre, & piu. anchora che si muti la corte quãte volte, che si voglia,& sempre si osserua q̃sto modo di metter le tẽde,& dalla tenda del Re fino à questa piazza,tutto è netto per mezzo, cioè che non vi è alcuna tenda, se non delle due chiese delle due Giustitie, de i leoni, & della chiesa della piazza, & sono ben allontanate dalle altre tende.

Il Prete Iãni conduce seco in cãmino quattro leoni in catena.

In che modo i signori gentil'huomini & tutte l'altre genti piantano le lor tende,& come sono poste in ordinanza. Cap. CXXIIII.

A canto à ciascuna delle due chiese, che sono à canto alla tenda del Prete dalla banda di fuori,è posta vna tenda,molto bella & buona,doue serbano le robbe delle chiese,& vn'altra, doue tengono il fuoco,& la farina,per far il Çorbon,cioè le hostie:& di questa sorte,tutte le altre chiese hãno vna tenda.inanzi à queste chiese sono alzate altre tende grandi,& lunghe,& distese,come sarian Sale,& queste chiaman Balagamie,doue serbano le vesti,robbe,& thesori del Prete,& tante stanno da vna parte quante dall'altra:perche sono tutte duplicate, come le altre delli ministri della corte. Queste hanno li lor Capitani,che sono sopra quelli che le guardano:& la maggior parte di queste tal persone sono schiaui eunuchi, drieto à queste tende delle robbe à man destra, si rizzano le tende della Reina moglie del Prete,& di tutte le sue donne,che la seruono, & della Reina Helena,che soleua star con grandissima pompa, ma non entrano in quelle, se non donne,& enuchi.Dalla banda sinistra sono le tende de paggi.da poi li Aiazi si alloggiano, perche occupano grande spatio,perche hanno assai gente sotto di se, lequali stanno lor sempre appresso, dopo gli Aiazi sta l'Abuna Marco,con gran numero di tẽde,perche vi sono infinite persone,che lo vengono à trouare di tutta la Ethiopia, per hauer fauor à ordinarsi, si che tien tanto luogo, che farebbe vna gran villa. Dall'altra banda sta il Cabeata,che anchora egli ha gran numero di tende,& la sua stantia soleua esser appresso la chiesa di santa Maria:conciosia cosa che q̃sto vfficio soleua esser sempre dato ad vn frate,ma q̃sto presente essendo prete & hauendo moglie,lo fanno stare appresso l'Abuna. poi seguitano tutti li gentil'huomini alli lor luoghi, & appresso le genti ben vestite,da poi le genti basse:come tauernieri, panattieri,che vendono,& fanno vino,& danno da mangiare. Seguitano poi le tende delle femine da partito, che loro chiaman Amaritas,& queste sono molte, & hanno sempre alcune altre tẽde separate dalle loro, doue alloggiano forestieri che vengono à vender, comprar,& negotiar con la corte del Prete, & ne sono infinite ricche,& ben vestite. appresso alloggiano tutti quelli,che fanno l'arte del fabro,da vn canto, & dal l'altro,et occcupano grãdissimo spatio.Li dui gran Betudeti poi con le lor genti vn alla destra,& l'altro alla sinistra,occupano il spatio di vna città, tanta moltitudine di genti menano seco di continuo,& sono come le guardie di questo alloggiamento,& sempre le tende del Prete sono le prime alzate,& immediate ciascuno sa il luogo doue dee far alzar le sue, o à man diritta ò sinistra, & si veggono le strade, piazze,& chiese,& tanto si estende questo campo ò uero alloggiamento del Prete Ianni,che occupa lo spatio di sei buone miglia.

In che maniera i signori & gentil'huomini uengono,& escono di corte,& praticano. Cap. CXXV.

Niuno signore grande,& signor di terre,se si troua nelle sue terre, puo vscire, nè mouersi per venir alla corte in niuna maniera se non è chiamato,dal Prete, & essendo chiamato, non lascia di venir per cosa alcuna:& quando ei si moue,non lascia in quella, nè moglie,nè figliuoli, nè roba alcuna, perche sempre teme di non tornarui piu conciosia cosa,che come di sopra è detto,il Prete dona

Lo alloggiamento occupa lo spatio di sei buoni miglia.

A dona le ſignorie, & toglie quādo gli piace, & ſe accade, che le tolga à qualcuno, immediate quel ſi gnor meſſo in ſuo ſcābio gli toglie cioche troua, & per q̄ſto portano via con loro ogni coſa, ò ver la mettono in altre terre. & quando arriuano appreſſo la corte, con gran triompho, ſi fermano al manco tre miglia lontani dalla corte, doue ſtanno molte volte vno & due meſi, ſenza mouerſi di la, che paiono come dimenticati, fin che piace al Prete: non laſciano pero in queſto tempo, che eſſi ſtiano coſi dimenticati d'entrare nella corte, & di parlar con altri ſignori: non con triompho, ne veſtiti, ma con due ò tre huomini, & ignudi dalla cintura in ſuſo, & con vna pelle di caſtrato ſopra le ſpalle, & coſi vanno & tornano alle lor tende, fin che hāno licentia d'entrare. La qual hauuta fanno la lor entrata con gran triōpho di ſuoni & di tamburi, & vanno à metterſi nel lor luogo, che gia per auanti à ciaſcuno è ordinato: & alloggiato che è, anchora non va fuori di caſa veſtito come fece nell'entrata, ma va ignudo ſi come ho detto, poſto che nella ſua entrata veniſſe veſtito di pompa, et in queſto tempo dicono tutti: vniuerſalmente, anchora il tale nō ſta nella gratia del ſignore, perche va ſpogliato. & ſe egli ha alcuna parola dal Prete, ſubito eſce veſtito: & allhora il popolo dice, il tale è gia nella gratia del ſignore: et ſi diuulga la cauſa, perche egli è ſtato chiamato. Alcune volte & la maggior parte ritornano alle lor ſignorie, & anche no, & ſe ritornano, ſono ſpacciati imediate, ſe anche ſono tolto loro, gli fanno ſtare cinque, ſei, & ſette anni, ſenza vſcire della corte: della quale non poſſano vſcire ſenza licenza, & ſono molto vbidienti, & molto temono il lor Re. & quanto auanti ſoleuano eſſere accompagnati, & tanto all'hora ſi veggono abādonati: et caualcano ſopra vna mula, con duoi ò tre huomini ſeco, perche gli altri: che ſoleuano accōpagnarli, erano delle ſignorie, che gli leuorno, & ſi ſono accoſtati al ſignor B nuouo: & queſto vedeuamo accadere tutto il giorno.

Come quelli, che ſon chiamati alla guerra, entrano immediate appreſſo alla tenda del Prete, & delle vettouaglie che portano ſeco. Cap. CXXVI.

Se alcun gentil'huomo è chiamato per andar alla guerra, ſecondo che ſpeſſe volte habbiamo veduto, la ſua entrata nō è vietata, ma ſubito entra, & come vien con molte genti, entra di lungo. A queſti gentil'huomini non è prohibito quel che ho detto, che fra la tenda di Cacalla, & la tēda del Re, non entrino ne à cauallo ne ſopra mule, percioche, come vengono per andar alla guerra entrano, alla diſteſa fin alle tende del Re, & appreſſo di quelle fanno le lor moſtre ſcaramucciando, & facendo le lor ordinanze di battaglia, ſecondo che à loro pare, che il Re ne prenda piacere: & queſto habbiamo veduto, p infinite volte. Queſti tali non ſtanno in corte piu di duo giorni, perche coſi ſono i loro ordini, che in due giorni ſi mettono inſieme cento mila perſone, ſe tante ne vogliono: & ſecondo che arriuano, ſubito ſono eſpediti, perche iui non ſi coſtuma di dar ſoldo ad alcuno, ma ciaſcuno porta ſeco la prouiſione per il ſuo viuere, che è farina d'orzo, & di ceci, & di miglio arroſtiti, la qual è buona viuanda, per andar alla guerra: perche trouano buoi, & vacche per tutto, doue vanno, & ſe è tempo di grano, queſta è la principale vettouaglia, che è portata da quelle genti alla guerra.

In che modo portano le robe del Prete Ianni, quando egli cammina, & de i broccati & ſete, che manda in Gieruſalem, & de i ſuoi theſori. Cap. CXXVII.

C Del modo del camminare del Prete Ianni, di ſopra è ſtato detto ſecondo che noi l'habbiamo veduto, hora voglio dire, in che modo ſon portate le ſue robe, & drappi, che ſono ſerbate nella tenda, detta Balagamia, che veramente è coſa marauiglioſa, & de infinità quantità. Tutte le robe di ſeta ſono poſte in panieri quadri fatti di bacchette, & lunghi quattro palmi, & due ò due & mezzo larghi, coperti di cuoio di vacca crudo, col pelo, & à ciaſcun cantone è vna catena, che va di ſopra al coperto, ilquale ha nel mezzo vna argola di ferro, nella qual ſi chiauano queſte catene con vn chiauiſtello, et coſi come ſono ſerrate quelle delle ſete, coſi ſono quelle delli drappi ſottili d'India, & ſono portate da huoi in teſta, & ſono piu di cinque, ò ſei mila, & fra ogni cento & cēto vi ſono ſempre guardie, che cāminano con eſſe. & pche ogni anno creſcono in tāta quātità le ſete & broccati, coſi di quelli che ſono pagati per li tributi di diuerſi reami, come di q̄lli che alle volte il Prete fa comprare, & tanti non ne conſumano, ne poſſono portare per viaggio, però ogni anno ne ſogliono mettere in alcune grotte cauate in montagne per queſto effetto: & vna n'habbiamo veduta ſopra la noſtra ſtrada quando venimmo la prima volta alla corte, la qual era vicina alle porte che ſi chiamano: come habbiamo detto, Badabaie, appreſſo alcune profonde valli, di ſopra nominate. A' queſta grotta vi ſtanno di continuo molti guardiani, & ciaſcuno che paſſa paga loro vn certo datio, il quale è deputato alli detti guardiani. Nel modo che vanno le robe & drappi di ſeta, coſi va il theſoro in ceſti, ma piu piccioli, & coperti di cuoio, & coſi ſerrati, come quelli delle robe, ma ſopra la coperta, & catene & ſerratura è poſto vn'altro cuoio

di bue

Prete Ianni si fa portar p viaggio il suo thesoro.

di bue fresco, & cucito con correggie del medesimo cuoio, & iui si secca, & riman forte: & que- D
sti cesti del thesoro sono infinitissimi, & vanno sempre con gran guardie: & similmente ogni an
no ne sono messi molti nelle grotte, perche nonne possono tanti portare. come crescono, & si
multipilcano ogni anno. Questa grotta, che noi habbiamo veduta, era lontana tre miglia dalla
casa di Pietro di Couiglian, & egli ne diceua, che l'oro che era in questa grotta saria sufficiente
per comprare la metà del mondo, perche ogni anno ve ne metteuano grandissima somma, &
mai non ne ha vedut[illegible] cauare. Et quanto alle sete & broccati, diceua Pietro di Couiglian, che
molte volte ne cau[illegible] p d[illegible] alle chiese & monasteri, si come fu fatto tre anni auanti il no-
stro arriu[illegible], che il Prete [illegible] grandissime offerte in Gierusalem di broccati, & sete, cauati dal
le grotte, per la gran q[illegible] che ve n'era, & furno tante, che copriuan li muri della chiesa del
santo Sepolcr[illegible] mandò an[illegible] dell'altro oro. [illegible] queste tal grotte, ve ne sono molte, della me-
desima sorte, che è questa, & tutte in coste di montagne, p che non hanno nè città, ne castelli mura
ti, doue possino serbar simil cose. L'Ambasciador, che andò [illegible] Gierusalem à portar le sopra det
te offerte, si chiama Abba Azerata, & al presente è guardia maggiore delle sorelle del Prete Ian-
ni, & men[illegible] seco mille & cinquecento [illegible]uomini, fra gli altri gentil'huomini di Nagaridas, che
vol dir in nostra lingua, con tamburi, & ho [illegible]dito dire da quelli, che furno con lui, che sempre an
dorno sonand[illegible] [illegible] cammino, nella città del Cairo, fino in Gierusalem, & nel ritorno vennero
fuggendo mezi rotti, per che il gran Turco veniua contra il gran Soldano, & contra la detta cit-
tà, doue haueuano da passare.

Come da Barua partirono trecento & trentasei frati Peregrini, per andar in Gierusalem, & come furno morti. Cap. CXXVIII. E

Di questa terra sogliono andar ogni anno molti frati in Gierusalem in peregrinaggio, & an-
che molti preti. Et stando noi nel luogo di Barua, che è capo del regno del Barnagasso, si messe à
ordine vna Carouana, per andar in Gierusalem, & furno da cccxxxvi. tra frati, preti, & xv. mo-
nache. & q̃sto fu ne i giorni della Natiuità del nostro signore, perche loro si partono fatta la Epi
phania, & vogliono essere la settimana santa in Gierusalem, camminando pian piano, come è il
loro costume, & fanno questo viaggio in questo tempo, perche dicono, che finisce il tempo, del
verno nel paese di Nubia, il quale è nel principio dell'Egitto, & nella maggior parte del quale,
nel Cairo, non pioue, & così nel fine del verno trouano anchora dell'acque. Congregati che fur
no in detto luogo di Barua, & passata la Epiphania, furno consegnati per il Barnagasso, nomi-
nato Dori, ch'allhora regnaua, à certi Mori, ch'egli conducessero sicuramente, i quali sono del
paese del Suachem, & di Rifa, & amendui questi luoghi sono nel capo delle terre del Prete, & al-
[illegible]trare nell'Egitto, & il Suachem è sopra il mar Rosso, & à canto a Rifa passa il fiume del Nilo
per esser nell'Egitto. Erano obligati detti Mori di condurre questi Peregrini salui nella città del
Cairo: & per essere conosciuti, & perche ogni giorno praticauano nel paese del Prete, però fur-
no loro consegnati. Cominciorono il lor cammino da vn luogo distante da Barua vna gior-
nata & mezza, che si chiama Einacen, il qual è luogo, & terra molto abondante di ogni sorte di
vittouaglie, & vi sono molti monasteri, & qui fornirono di ferrare la Carauana, & è luogo della F
signoria di Dafila, suggetto al Barnagasso. Quando partirono detti frati, fecero molto poco cã-
mino che à hora di vespero si metteano ad alloggiare, & subito alzauano le tende delle chie-
se, che ne haueuano tre, & si metteuano à dire le lor hore & messe, & si communicauano il
giorno seguente, a hora di terza, cominciauano à camminare, & erano tutti carichi di vittoua-
glie, & di zucche, & di vtri con acqua: & le tende delle lor chiese, con le pietre dell'altare erano
portate sopra camelli: & non faceuano al giorno cammino, che passasse sei miglia. Et per ve-
vere il modo del lor camminare, volsi andare con questa Carouana duo giorni, & viddi quanto
di sopra ho detto. & in questi duo giorni, non camminammo al mio giudicio piu di dodici mi-
glia, & mi fu detto, che dal luogo d'Einacen fino al Suachen, doue signoreggiano Dafila, &
Canfila, che ambidui sono soggietti al Barnagasso vi possono esser xv. gior[illegible] di Carouana
da mercanti, che vanno poco piu di noue miglia p giornata: & dal Suachem à R[illegible] giorna
te, dalla medesima sorte di Carouana. & vscendo del Suachem, comincia il [illegible] Egitto, il
qual è tutto popolato, & coltiuato, saluo che p due giornate, vãno per luoghi deserti, inhabitati,
doue nõ vi si troua acqua. & trouano in q̃sto viaggio molte chiese, & molti christiani, che fanno
molte elemosine à q̃sti peregrini anchor che essi siano suggetti à Mori. Trouano anche il mona
stero doue santo A[illegible]onio mori, del qual ordine sono tutti i frati del regno del Prete Iãni, & lo vi
sitano con grandissim[illegible]one. Dalla città di Rifa, fino al Cairo, il paese è molto bello, & ver
de, & abondãte d'og[illegible] vittouaglie. & sempre si va dietro al fiume del Nilo: & vi ponno
esser

A esser da otto giornate di cammino, & è tutto habitato da gente bianca, Mori Giudei, & Christiani: & nel Cairo vanno à visitare il corpo di san Cosmo & Damiano, & santa Barbara, & il fonte che è nel horto, doue nasce il balsamo, & dal Cairo fino in Gierusalem, sono otto giornate di cammino. Questa Carouana, passato che fu il Suachen, fu assaltata da Mori Arabi, che ruppero quelli che li conduceuano, & presero li Peregrini, & ammazzati i vecchi, vendettero i giouani per schiaui: & di cccxxxvi. non ne scamporno piu di xv. i quali andarono al lor viaggio. & io ne viddi dipoi tre di loro, che mi contorno tutto il lor trauaglio: & diceuano che questo oltraggio era stato fatto loro, pche erano amici di Portoghesi, & questa è la verità, che sono molto odiati da i lor vicini per nostro amore. Dopo la ruina di questi frati, fin hora, non è andato alcuno in Carouana à Gierusalem, ma vi vanno come passaggieri nascosamente: & quelli sono reputati come huomini santi. & perche gli habitatori di Gierusalem sono gente bianca, quando noi arriuammo in questo paese, ne chiamauano Christiani di Gierusalem. Vi è ancho vn'altro cammino per mare, che si va in manco tempo, imbarcandosi nel porto della isola di Mazua, & nauigando verso il porto del Tor, che è appresso il monte Sinai, & vanno in xxv. giorni, et manco, se gli serue il tempo: & dal monte Sinai, à Gierusalem vi sono sette giornate. Questa nauigatione gli Abissini non hanno modo di farla, non hauendo nauilij ne huomini atti à questo, ma dicono sperar, che per il Re nostro signore, sarà fatto questo viaggio sicuro, faccendo fare vna fortezza nella isola di Mazua.

La Carouana di peregrini della Ethiopia fu presa da Mori Arabi.

Di tutte le terre & regni, che confinano col prete Ianni. Cap. CXXIX.

B La terre, regni, & signorie, che confinano con le terre del Prete Ianni, che io ho potuto intendere, sono queste. Primamente cominciando à Mazua, che è verso le parti del mar Rosso, & verso leuante, in quella falda ò riuiera sono Mori Arabi, che guardano vacche di gran signori suggetti al regno del Barnagasso, & vanno insieme xxx. & xl. con le lor moglie & figliuoli, & hanno il lor Capitano Christiano, & tutti sono ladri, che stanno alla strada, & sono fauoriti da signori di chi sono le vacche. Vn poco piu auanti si entra nel regno di Dangali, che è regno di Mori, & ha vn porto di mare, detto Vella: & questo sta dietro delle porte del stretto del mar Rosso, dalla parte di dentro, verso gli Abissini, & corre q̃sto regno fin al capo del regno di Adel, ch'è del signore di Zeila, et Barbora, et si cõgiungono questi duo regni nella parte fra terra, doue confina il paese del Prete Ianni. Et vi sono xxiiij. Capitanie ò Signorie grandi, che chiamano Dobas, delle quali di sopra al capit. xlviij. ne ho parlato.

Del regno di Adel, & come il Re di quello è tenuto per santo fra i Mori. Cap. CXXX.

Il regno di Adel, è regno molto grande, & scorre fino sopra il capo di Guardafuni, & in q̃lla parte signoreggia vn suo suggetto. Et è tenuto questo Re di Adel, fra i Mori, per sãto, perche fa sempre guerra alli Chrstiani, & delle spoglie che egli guadagna, manda sempre presenti grandi à offerire alla casa della Mecca, al Cairo, & ad altri Re: & loro gli mandano all' incontro, arme, & caualli, & altre cose per suo aiuto. Del qual Re ne ho parlato nel capitolo cxiiij. Questo regno d'Adel confina parte col regno di Fatigar, & di Xoa, che sono regni del Prete Ianni.

Del regno di Adea, doue comincia, & doue finisce. Cap. CXXXI.

C Nel mezzo del regno di Adel, andando fra terra, comincia il regno Adea, che è di Mori, & sono pacifici & suggetti al Prete Ianni, & questo regno arriua fino à Mogadasso, come nel capitolo cxix. ho detto che vi andò in persona, il Prete Ianni. Et questo regno d'Adea confina col regno di Oyia, che è del Prete Ianni. Et tutti questi regni sopradetti sono dalla parte verso il mar Rosso, & verso leuante.

Delle signorie di Ganze, & Gamu, & del regno di Gorage. Cap. CXXXII.

Nel mezo del regno di Adea, andando verso ponente, cominciano le signorie de gentili, lequali non sono regni, & confinano à capi de regni, & signorie del Prete: & la prima di queste signorie, ò Capitanerie, si chiama Granze, & è mescolata di Gentili, & Christiani, che habitano in diuerse parti di quella. Subito dopo questa, si troua vna gran signoria, & quasi come vn regno, & sono Gentili, gli schiaui del qual paese sono poco apprezzati. Non hanno Re, ma molti signori in diuerse parti del paese: & questa signoria si chiama Gamu, & correndo piu verso ponente, & verso mezo giorno, è il regno, che si chiama Gorage, & come nel capitolo cxi. ho detto. Et con questo regno di Gorage, & signoria di Gange, & Gamu, confinano i regni di Oyia, & Xoa, che sono del Prete Ianni.

Del regno di Damute, & del molto oro, che in quello si troua, & come da questo, uerso la parte di mezo giorno si trouano quelle donne dette Amazoni. Cap. CXXXIII.

Camminando verso ponente, per le medesime teste de i regni del Prete, principalmente sopra il regno

il regno di Xoa, vi è vna molta gran terra & regno, che si chiama Damute, gli schiaui del qual
regno son molto stimati fra Mori, & per niun prezzo gli lasciano, & tutta l'Arabia, Persia, &
Egitto sono piene di schiaui di questa terra, che si fanno buoni Mori, & gran guerrieri: li po-
poli di questo regno sono Gentili, anchora che tra loro siano molti Christiani. Questo dico per
hauer veduti praticare nella corte del Prete: molti preti, frati, & monache, quali mi affermarono
esserui molti monasteri & monache. Et il titolo di questo Re si chiama Re de Gentili. Et di q̃sto
regno è portata la maggior parte dell'oro che corre per la terra del Prete, perche lo sanno me-
glio cauare, & meglio affinare, & si portano anche molti rinfrescamenti di molte cose. Et quan-
do noi facemmo la quaresima in Gorage, ne veniua portato di questa terra molto gengeuo ver
de & fresco, & molte vue & pesche, che iui in detto tempo si trouauano mature: & dopo Pasqua
molti grossi castroni, & vacche molto grandi di corpo, & mi fu detto & affermato, che ne capi
di questi regni di Damute, & Gorage, andando verso mezo giorno, è vn regno gouernato da
femine, che si potriano chiamare Amazoni, secõdo che fu contato, & è scritto nel libro dell'infan
te don Pietro di Portogallo. ma queste femine, se è la verità, tutte tengonono i maritati vniuersal
mente tutto l'anno seco, & viuono con loro: non hanno Re, ma hanno vna Reina, la quale non
ha marito certo, ma con ogn'uno fa copia di se, & fa figliuoli, & la prima figliuola succede nel re-
gno. Dicono esser Donne molto forti, & gran guerriere, & combattono sopra alcune sorti d'ani
mali velocissimi, che somigliano vacche, & sono grand'Arciere, & quando sono picciole, fanno
lor seccare la mammella sinistra, accio non dia loro impedimento nel tirar delle saette. In questo
regno raccolgono molto & infinito oro, il qual è portato poi nel regno di Damute, & indi in
molte altre parti. Li mariti di queste donne non sono guerrieri, perche esse non vogliono, che
maneggino arme. Nel regno di Damute s'afferma nascere vn fiume grandissimo, & contra-
rio al Nilo, perche vno va à vna parte & l'altro all'altra. il Nilo verso Egitto, quest'altro non si sa
particularmente de gli habitanti, doue si finisca di correre: ma si presume che vada verso ponen
te, nel regno di Manicongo. In questo regno di Damute, come viene il tempo del verno, &
che aspettano le pioggie, & nembi con li tuoni, senza che vi sia necessita alcuna, cauano & lauo-
rano molto ben la terra, accio che ella sia ben minuta, & che le acque che verranno possino ben
lauarla, & che l'oro resti netto, & il piu delle volte lo vanno à trouare di notte al lume della Lu-
na: perche lo veggono rilucere. Io similmente nel luogo di Cassumo, ch'è nel regno di Tigrai,
viddi molte volte cercar l'oro nel modo sopradetto, & mi fu detto, che lo trouauano la mag-
gior parte di notte.

Nei capi di questi regni di Damute & Gorage v'è un regno gouernato da femine dite Amazone.

Delle signorie de i Cafates, che furono di stirpe di giudei, i quali sono gran guerrieri. Cap. CXXXIIII.

Andando piu verso ponente, & quasi in ponente à trauerso di questo regno di Damute sono
alcune signorie di popoli, detti Cafates, gente molto nera, & grande di corpo, & è fama, che sie-
no stati di stirpe di Giudei, ma loro non hanno libri, ne sinagoga, sono huomini molto sottili, &
di grand'ingegno, piu che alcuna altra gente che sia in questa terra. Sono gentili & gran guerrie
ri, sempre fanno guerra col Prete. Confinano con parte di lor regni, cioè di Xoa, & Goyame. Io
non vi fui mai, ma questo che io dico, lo vdi dire da nostri Portoghesi, che vi furno, quando an-
dò contra alli detti il gran Betudete con esercito, & di poi il Prete in persona, & mi diceuano,
che questi Cafati faceuano loro grandi assalti & principalmente di notte, che gli veniuano ad
ammazzare & rubare: & il giorno se ritirauano alle montagne & boschi, cioè che si ritirauano
in alcune valli profondissime poste fra montagne.

Del regno di Goyame, il qual fu della Reina Helena, oue sono di fonti del fiume Nilo, & del molto oro, che in quella si troua: Cap. CXXXV.

Hor lasciando il mezo giorno, & pigliando il ponente alquanto piu basso, è posto vn'altro re
gno, che è del Prete, che si chiama Goyame, gran parte del quale fu della Reina Helena sua ma-
dre. In questo regno veramente nasce il fiume del Nilo, che in questo paese chiamano Gion, &
vien da dui laghi, che sono cosi grandi, che paiono mari, nelli quali è fama, che si trouino huomi
ni & femine marine, & alcuni me l'hanno affermato di veduta. Pietro di Couiglian mi disse
essere stato in detto regno p ordine della Reina Helena à dar il modo, come doueuano far vn'al-
tare in vna chiesa fatta far da lei in questo regno: doue ella fu sepelita, & che questo altare fu fatto
di legno, lo impierono tutto d'oro massiccio: & la pietra dell'altare l'Abuna Marco mi disse, che
egli haueua consacrata, & era grande, & di gran peso, cioè che era tutta di oro. Noi alcune vol
te siamo stati alli confini del detto regno, doue intendemmo, che à quella chiesa erano poste grã
guardie, per la quantità dell'oro, che era in quella: & tutto l'oro di questo regno di Goyame è
oro basso. Io non potei intendere con chi confina questo regno dalla altra parte: solamente vdi
dire, che

Gion il fiume Nilo. Nel regno di Goyame da dui luoghi nasce il fiume Nilo.

A dire, che erano diserti pieni di montagne: & che oltra quelle erano Giudei. Questo io non l'affermo, ma dico solamente quello, che intesi dire vniuersalmente da ciascuno.

Del regno Di Bagamidri, il qual è molto grāde, & come nelle sue mōtagne si troua l'argento. Cap. CXXXXV.

Nel capo di questo regno di Goyame, comincia vn'altro regno, il qual è il maggior, che sia nel le terre del Prete Ianni, & si chiama Bagamidri. Questo va lungo 'l Nilo, & per questo è grande pche comincia nel regno di Goyame, & passa per il capo del regno di Amara, di Angote, di Tigrai, & di Tigremahon, & del regno del Barnagasso. & si distende piu di seicento miglia fra li regni di Angote & Tigrai, nel capo di quelli sono alcune signorie verso ponente che è contra il Nilo, li popoli delle quali si chiamano Agaos, che sono mescolati tutti di Gentili, & alcuni popoli Christiani. Costoro dall'altra parte non so con chi confinano, ma penso debbano confinare con questo regno di Bagamidri: nel qual regno, mi fu confermato da molte persone, che vi erano state, esserui vna montagna, che haueua argento in grandissima quantità, lo qual non sapeuano cauare se non in questo modo, che doue vedeuano alcuna grotta la empieuano di legne, & vi metteuano il fuoco, come in vn forno di calcina & questo fuoco faceua colare largento, che correua tutto in verghe, cosa quasi incredibile, nondimeno Pietro di Couiglian mi disse ch'io non dubitasse di questo esser verissimo. Io dico quello che ho vdito, & so, l'argento è in grandissima riputatione, & desiderato da tutti.

Modo che qui vsano cauar l'argento.

Delle signorie delli popoli di Nubia, che altre uolte furno Christiani, & del numero delle chiese che sono in quel paese. Cap. CXXXXVII.

B Nel fine di questo regno di Bagamidri, verso Egitto stanno alcuni Mori, che si chiamano Belloos, & sono tributarij del Prete Iāni, & pagano gran copia di caualli. Dalla parte di tramontana confinano questi Belloos con popoli, che si chiamano Nubij, li quali è fama, che altre volte siano stati Christiani, & suggetti alla chiesa Romana. Io ho spesse volte vdito dire da vn Soriano, nato in Tripoli di Soria, che si chiamaua Giouanni, che praticò con noi tre anni in questo paese del Prete Ianni, & poi ritornò con noi in Portogallo, che egli era stato in Nubia, & v'haueua veduto 150. chiese, che anchora hanno tutte le imagini del crocifisso, & di nostra Donna, & altre imagini dipinte per li muri, & il tutto era vecchio, & antico. Gli habitatori non sono Christiani ne Mori ne Giudei, ma viuono con desiderio d'essere Christiani. Tutte queste chiese erano poste in alcune fortezze vecchie, & antiche, che sono per lo paese, & quante fortezze si trouano, tante chiese vi sono dentro. Ritrouandoci noi in questo paese del Prete Ianni, vennero di Nubia sei huomini, come Ambasciadori à chiedergli preti, & frati, che gli ammaestrassero, & egli nō gli volse mandare dicēdo loro, che egli haueua mandato à pigliare il suo Abuna, cioè il Patriarcha, nella terra di Alessandria, che è suggetta à Mori, & per questo non gli pareua conueniente di dare preti & frati à loro, & hauēdoli hauuti esso cō tanta fatica per mezzo d'altri, & cosi se ne ritornarono in dietro. Diceuano costoro, che anticamente mandauano à pigliare il lor Vescouo à Roma, il qual gia molti anni essendo mancato, & p le guerre di Macomettani, non hauendone lor potuto hauer altro, erano restati senza preti & senza religiosi, & per questo, la fede Christiana si era andata dimenticando. Questi Nubij cōfinano con l'Egitto, & è posta questa terra all'incōtro del C Suachen, ilqual è verso leuante appresso del mar Rosso, & le signorie di questi Nubij sono di qua & di la dal Nilo, & quante sono le fortezze tanti sono li Capitani. Questo Suachen è quello che è posto alli confini delle terre del Prete Ianni, & nel principio dell'Egitto & nelle fronti di queste signorie, hauendo in mezzo li Belloi Mori. Partendosi da questo Suachen & andando dietro la costa del mare, verso l'isola di Mazua, dicono essere tutto il paese pieno di boschi, che non vi si può passare. Questo è tutto quello, che ho potuto intendere, & sapere delli regni & signorie del Prete Ianni, tutto all'intorno, & la maggior parte vditi dire da altri, & la minor parte veduti da me.

I Nubii p carestia di vescouo & preti sono mācati dalla fede di Christo.

Degli officiali, che Salamone ordino che fussero dati à suo figliuolo: quando lo mando nel regno di Ethiopia, & come anchora costoro si honorano di questi ufficij, & di che sorte sono i paggi che seruono il Prete. Cap. CXXXXVIII.

Io promessi di sopra di dire cio che io haueua vdito de gli officiali, che Salamone fece dare per la corte di suo figliuolo, che si chiamaua Meilech, quando lo mando di Gierusalem in Ethiopia alla Reina Saba sua madre, et cosi è la verita, che hoggidi vi sono questi medesimi officij nella stirpe di quelli, che furno mandati allhora, essendo successo da padri in figliuoli. Quali officiali gli dette delle xij. tribu, cioè di ciascuna vno officio come camerieri, portinari, riueditori, staffieri, trōbette, guardie maggiori, cuochi, & altri officiali necessarij, à vn Re, & signore nella casa sua: & qsti sono molto honorati per esser gentil'huomini, & del popolo d'Israel: & ciascuno officio è in

gran numero, perche i figliuoli de i camerieri, & i lor descendenti tutti hanno nome di quell'of- D.
ficio, & cosi di tutti gli altri discendenti. Et sono riputati per tali, saluo i paggi, che soleuano
essere figliuoli di gran gentil'huomini & signori, & hora non sono: conciosia cosa, che come ho
detto di sopra, quando il Prete manda à chiamare alcuno signor grande, non gli manda à dire la
causa perche, & quando si seruiua de paggi figliuoli di gran signori, costoro scopriuano li suoi
secreti, & per questo li leuò dell'officio, & si serue per paggi di dentro di schiaui che siano figliuo
li di Re Mori, ò vero di Gentili, che son presi tutto'l giorno dalle correrie, che fanno le genti del
Prete, & se ei vede che siano disposti li fa insegnare auanti ch'entrino dentro: & se riescono discre
ti & buoni gli tira dentro, & si serue di loro per paggi. De figliuoli veramente di gran signori,
se ne serue per paggi di fuori, come paggi di capestro, quando egli caualca, & paggi di cucina,
& non entrano dentro, secondo dicono, noi l'habbiammo veduto. Tutti ancho li canonici,
che gli chiamano Debeteres, vengono dalla stirpe di quelli, che vennero di Gierusalem col fi-
gliuolo di Salamone, & per questo sono piu honorati di tutti gli altri chierici.

Come Zagazabo Ambasciador del Prete, prese il possesso della signoria, & il Prete gli diede il possesso di tutta, & noi ci partimmo verso la parte del mar Rosso. Cap. CXXXIX.

Il giorno, che il Prete si parti dal regno di Adea, il frate suo Ambasciadore, & io ci partimmo
alla volta di quella signoria, che gli haueua data il Prete, la quale era verso'l cammino, oue le no-
stre genti erano restate, & vi fummo il giorno del Carneuale: doue prendẽmo il possesso di quel
la signoria, che gli era stata data di nuouo, come di quella, che gli era stata tolta per Abdenago: E
vna di queste signorie è di ottanta case con due chiese, & era suggetta à vn picciolo monastero,
che auanti detto frate haueua. la signoria, che hora veramente gli era stata data, era Arraz di Ca
uas, cioè Capitano d'huomini d'arme nel paese di Abugana, & possono essere da 800. in sua
mezza quaresima noi arriuammo, doue la nostra gente era restata, & andauamo con gli occhi
lunghi, che à quella Pasqua douessino venire i Portoghesi per noi, passata che fu Pasqua, che è
il mouimento del mare, & non vedendo alcuno, noi restammo molto tristi, come auanti. Essen
do già il mese di Luglio, inteso che hebbe il Prete, che i Portoghesi non erano venuti, ordinò al
suo Ambasciadore, & à vn signore d'Abugana, che si chiama Abiue Arraz, che insieme con noi
douessero venire à queste signorie per fornirsi di vittouaglie, et pche già erano state fatte le ricol-
te, ordinò, che ne fussero date 500. cariche di grano, cento vacche, & cẽto castroni: & che Zagaza-
bo suo Ambasciadore ne desse il mele per far il vino. Noi stẽmo in gran dubio, se noi doueuamo
andarui, ò no, perche noi ci allontanauamo molto dal mare, nondimeno vi andãmo: & riceuute
le robbe ce ne ritornammo à Barua à mezzo Gennaio.

Come venne l'armata de Portoghesi per noi, della quale era Capitano don Hettore di Siluiera. Cap. CXL.

Stando noi nel luogo di Barua: insieme con tutti i Franchi sopra detti, & hauendo mandati
duo huomini verso il mare, per portarne la noua della gionta dell'armata de Portoghesi, il sabba
to di Pasqua della resurrettiõe, che fu il primo d'Aprile. 1526. ritornarono detti huomini tutti di
sperati & mezzi morti, dicendo, come non vi era venuto armata alcuna de Portoghesi, liquali
erano stati rotti nell'India & sbarattati, & che le fortezze d'India erano perdute. che questa nuo-
ua haueuano saputa da alcuni Mori, di tre naui arriuate all'Isola di Mazua molto cariche di mer
cantie, le quali con gran festa di suoni, & d'artigliarie erano dismõtate sopra la detta isola, & detti
Mori affermauano questa cosa per causa d'una galea Portoghese, che era stata presa appresso al
Diu, in vn porto del Re di Cambaia: vdita che hauemmo questa noua, restammo tutti morti di
dolore. L'Ambasciadore don Rodrigo voleua, che io dicessi messa, & io di fastidio gli dissi che
non era possibile: ma che douessimo andare alla chiesa maggiore à vdirla col Barnagasso, & così
facemmo nell'apparire dell'aurora, che la messa loro della resurrettiõe fu finita, hauẽdone Barna
gasso, inuitati à desinar con lui, noi ci scusammo, dicendo, che ciascuno doueua andare à casa sua
p la festa grande. et cosi stẽmo tutti quelli giorni delle feste molto addolorati. Il martedi di notte
venẽdo il mercoledi, vennero lettere del Signor don Hettore di Siluiera, Capitano maggiore nel
l'India, come egli era venuto per noi, & si trouaua in Mazua. Lequali vdite, & pigliammo tan-
ta allegrezza, che maggior non si potria dire. Don Rodrico Ambasciadore voleua, che noi par-
tissimo subito la mattina, & io non volli, dicendo, che non ci terrebbono per Christiani facendo
questo, & che noi doueuamo aspettar l'ottaua di Pasqua: & subito spedimmo vn nostro Porto-
ghese con vn'huomo del paese con nostre lettere al detto signor don Hettore & vn'altra lettera
mandammo à Zagazabo Ambasciadore del Prete, che era restato à dietro, che douesse venire
piu presto, che fusse possibile, camminando giorno & notte alla volta del mare al luogo d'Erco
co, perche iui era giunta l'armata per menarci via.

Come

Come il Barnagasso venne alla volta del mare à ritrouare il Capitano. Cap. CXLI.

Il lunedi dell'ottaua di Pasqua noi ci partimmo da Barua, il Barnagasso & tutti noi Portoghesi alla volta d'Ercoco, menaua seco il detto tra suoi, & de suoi gentil'huomini, da mille caualcature di mule, & ben 600. huomini à piedi, & fummo ad alloggiare da sei miglia lontani da Barua, in vn luogo detto Dinguil in mezzo d'una gran campagna, nella quale ogni lunedi di notte si mettono insieme gran genti che vanno alla fiera d'Ercoco, & vanno come in Carouana per paura de gli Arabi, & anche d'animali seluatichi della terra. Qui si congionsero con noi ben duo mila persone, che veniuano alla detta fiera, & diceuano che erano poche, perche le altre non erano volute venire, per paura di non trouare acqua da beuere, pur per la gente che era col Barnagasso, et con noi andauamo prouisti, & poteuano esser dal luogo di Barua fin à Ercoco, da xlv. miglia: et consumammo tutta vna settimana à far questo viaggio, & il sabbato mattina alloggiãmo appresso il luogo d'Ercoco, & nõ arriuammo alle nostre naui, perche il Barnagasso haueua ordine di presentarci egli, & anchora le sue genti non erano messe tutte insieme, conciosia cosa che egli aspettaua gente da Barua & Capitani con gente del Suachen, ch'è verso la parte dell'Egitto, le quali arriuarono poi il lunedi seguente di notte, & nascosamente, andauamo à veder li nostri, & loro veniuano à veder noi. Et per li caldi che erano grandi, & insopportabili, il Barnagasso, & li Capitani si fecero fare stanze di legnami, & cosi ordinò che fussero fatte per noi, facendole coprire con tele per dormirui sotto, tanto era il caldo grande per essere appresso il mare con tanta moltitudine di gente, & di tende & di padiglioni. Quelli dell'armata haueuano fatto fare le lor stanze sopra l'isola, oue tiraua sempre qualche poco di vento, & alcuni alloggiouano in case tutte terrazzate. Il martedi mattina il Barnagasso con tutti li suoi Capitani & genti ci consegnò à don Hettore di Siluiera con grandissimo piacere & allegrezza, & mandò à donargli cinquanta vacche, molti castroni, galline, capponi, & pesce, che egli haueua fatto pigliare per diuidere fra tutte le nostre naui. Il mercoredi mattina giunse poi Zagazabo Ambasciadore del Prete Ianni, il quale noi andammo ad incõtrare in Ercoco, per venir con lui, & cosi il Barnagasso venne à consegnarlo al Capitano dell'armata, stando noi ad aspettare il mouimento del mare, cioè il tempo per partire, il qual viene sempre dalli xxvi. ò xxvij. di Aprile, fino alli iij. ò iiij. di Maggio, & non partendoci in questo mouimento, & con questo tempo non vien altro, se non al fine di Agosto. Alli xxi. veramente d'Aprile, arriuarono à noi quattro Calancenes, cioè quattro messi del Prete Ianni, dicendoci, che per la via di Zeila egli haueua hauuto nuoua: come era entrata l'armata de Portoghesi nel mar Rosso, laquale sapeua, che veniua per leuarne, & perche era gran tempo, che erauamo partiti dalla corte, & poteua esserche fussimo di mala voglia, che subito douessimo tornar da lui, perche egli ne daria molto oro & vestimenti, & ne mandaria allegri & contenti al Re di Portogallo suo fratello. Et diceuano questi Calacenes, che per la pressa grande, che era stata data loro, haueuano pigliato in ogni luogo huomini & mule fresche, & camminato giorno, & notte, richiedendone molto strettamente, che noi non restassimo per conto alcuno di non tornarui, & il simile comandamento fecero all'Ambasciadore del Prete, che tornasse con noi: pregauano ancho Don Hettore, che ne douesse mandare, perche il Prete haueria estremo dispiacere che noi ci partissimo cosi discontenti. Rispose don Hettore, & noi insieme con lui, alli detti Calacenes, che per niun modo poteuamo tornare, ne egli aspettarci, perche il mouimento nõne daua luogo, ne commodità, & che se passato questo tempo noi non ci partissimo, mai piu naue verria per noi, & che il suo Ambasciadore poteua ritornare, se gli piaceua: ilqual rispose, che p niun modo tornaria senza noi, perche lo faria gittare à i Lioni, & cosi restammo con grande allegrezza, & li Calacenes discontenti per esser venuti indarno.

Come noi ci partimmo dal porto & isola di Mazua, & arriuammo all'isola d'Ormuz. Cap. XLII.

Alli xxviij. del mese d'Aprile 1526. si partì tutta l'armata, che era di cinque vele, cioè tre galeoni grandi: & due Carauelle, & arriuammo all'isola di Cameran, il primo giorno di Maggio, quiui cessò il vento. Et essendo stati tre giorni aspettandolo, mi venne à memoria come in questo luogo haueuamo sepolto Odoardo Galuan, che venia Ambasciadore al Prete Ianni di ordine del Re nostro signore, & io fui alle sue essequie con il licentiato Pietro Comes Tessera auditore, & lo ponemmo in vna grotta con openione se in alcun tempo venissero suoi parenti ò amici, che potessero portare le sue ossa in terre de Christiani: & per questo me ne andai con vn mio schiauo solo, & lo feci cauar fuori, & non gli mancaua altro che tre denti, & postolo in vna picciola cassa, lo caricammo sopra il galeone san Lione, sopra il quale io staua: nè persona alcuna sapeua cio che vi fusse dentro, saluo vn Gasparo di Saa fattore dell'armata, che era del suo parentado. Subito che le ossa furno nel galeone, venne vn buon vento à poppa, & in quella hora facemmo

facemmo vela, & ci seruì fino alli x. di Maggio, che erauamo per mezzo alla città di Adem, & cominciando noi à ingolfarci nel mare, di donde ne veniua all'incontro & in faccia il verno dell'India, & noi contra di quello andauamo, cominciò vna si gran fortuna, che la secōda notte, che in quello entrammo con vna estrema oscurità, & trauaglio, ci perdemmo senza piu sapere che cammino ne l'uno ne l'altro si pigliasse. menauasi dietro questo nostro galeone di san Lione vn battello per poppe, legato con tre capi, & doue eran vn Grumete di nation Francese, che lo gouernaua, & la notte di questo verno, il mare venne cosi brauo & alto, che tutti teneuamo per certo di perderci: & à meza notte si ruppero tutti tre i capi del battello, & il galeone fece cosi gran balanci, che noi pensauamo di essere tutti nel fondo del mare. Il padron del Galione sonò segno à tutti, & fece dire vn pater nostro per l'anima del Grumete, che era nel battello, & nel giorno seguente fece l'incanto delle sue robe, & d'uno schiauo, & ne fu trouato cento & venti ducati. Cāminammo con questa fortuna in fino allo stretto di Ormuz: & alli xxviij. di Maggio arriuammo al porto di Mazcare, che è del regno d'Ormuz, & paga tributo al Re di Portogallo nostro signore, doue trouammo vna delle carauelle conserue, & di li à tre giorni arriuò l'altra, & similmente vn galeone de nostri, & ciascuno raccontaua le sue fortune. Dopo dieci giorni del nostro arriuare in questo porto, vedemmo andare in volta il galeone san Dionisio, che era capitano della nostra armata, & non poteua pigliare il porto. lo furno à soccorrere due carauelle Portoghese, che guardano lo stretto, & arriuate à quello, con gran fretta ritornarono à dietro à pigliar vettouaglie & acqua, perche erano morti di fame, & di sete, ma piu di sete. giunti con detto galeone nel porto, contarono la gran fortuna, che haueuano hauuta, & pericolo di morir di sete. Partiti da questo porto, noi ce n'andammo alla città d'Ormuz, doue è la fortezza del Re nostro signore. quiui ne venne incontro Lopo Vaz di san Paio Capitan maggiore & gouernatore delle Indie à riceuerne alla spiaggia, & ci abbraccio tutti, & il giorno seguente vdita la messa andammo à parlare al Capitan maggiore, & gli appresentammo la lettera del Prete Ianni, che portauamo per Diego Lopes di Secchiera, che ne condusse al paese del Prete Ianni, laqual lettera lesse detto Lopo Vaz, essendo successo nel luogo di Diego Lopes di Secchiera. Di piu gli presentāmo vna veste di seta, con cinque lame d'oro dauanti, & cinque altre di dietro, & vna per spalla che fanno xij. & ciascuna di grandezza della palma della mano, che il Prete mandaua à Diego, Lopes, & il detto Lopo donò à don Rodrigo de Lima Ambasciadore ducento Pardai, cioè ducento ducati, & all'Ambasciadore del Prete altri ducento, & à me cento. Don Hettore di Siluiera stette poco tempo in Ormuz, & subito se ne volse tornar con l'armata ad aspettar le naui che partono dal Zidem, per venire al Diu, & escono nel tempo del mouimento del mare, nelquale noi vscimmo, ma s'inuernano in Adem, & col primo tempo fanno poi il viaggio, & noi restammo quiui in Ormuz, fin che fummo certi, che il verno fosse passato.

Copia della lettera, che scriueua il Prete Ianni à don Diego Lopes di Secchiera, & fu data à Lopo Vaz di San Paio suo successore nel gouerno delle Indie.

In nome di Dio padre, come fu sempre, il qual non ha principio. In nome di Dio figliuolo suo vnico, che è simile à lui auanti che fusse veduto il lume delle stelle, & auanti che ponesse li fondamenti del mare Oceano, & in altro tempo fu concetto nel ventre della vergine senza seme humano, & senza nozze, perche in questo modo era la scienza dell'ufficio suo. In nome dello spirito santo consolatore, il quale sa tutti li secreti, quali si siano, cioè di tutte le altezze del cielo, il quale si sostiene senza colonne & senza alcuni puntelli, & ha ampliata la terra, la qual per auanti nō era creata ne cognita da leuante à ponente, & da tramontana â mezo giorno: ne questo è primo, ne secondo, ma è trinita congiunta in vno eterno Creatore di tutte le cose, per vn solo consiglio, & per vna sola parola eternalmente. Amen.

Queste lettere & ambasciata manda Atani Tingil, cioè incenso della Vergine così detto nel sacro fonte del battesimo, & hora son chiamato Dauid, capo delli miei regni dell'alta & ampla Ethiopia, diletto da Dio, colonna della fede, disceso della stirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Iacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu per carne, à Diego Lopez di Secchiera, Capitano maggior nell'Indie. Io ho inteso, che anchora che voi siate sotto il Re, nondimeno sete vincitore in tutte le imprese, che vi sono commesse, nè temete la forza degli innumerabili Mori, hauendo soggiogata la fortuna con le armi della santa fede, nè potete esser vinto dalle cose occulte, andando armato con la verità dell'Euangelio, & appoggiandoui sopra l'hasta che porta la bandiera della Croce, per ilche sia ringratiato Dio per sempre, che nè ha adempito la nostra allegrezza per amor del nostro signor Giesu Christo.

A Nella venuta vostra, che facesti in queste parti, ne faceste intendere dell'ambasciata del Re vostro signor don Emanuel, & delli presenti, che voi haueuate conseruati con tanta fatica nelle naui, interuenendo li gran venti & fortune, si di mare come di terra, nelle quali veniuate da cosi lontani paesi à soggiogar li Mori, & Pagani, conducendo le dette naui vostre, lequali gouernate, & fate andare, doue vi piace, & pare, che è cosa miracolosa à pensarui: & sopra tutto, che duo anni continui voi siate stati sorpa il mare guerra, con tanto trauaglio, senza riposo alcuno, nè di giorno nè di notte: conciosia cosa, che le attioni dell'huomo secondo che è la vsanza, si fanno di giorno, come è comprare, vendere, andare per viaggio, & la notte è fatta per dormire, & riposarsi, come dice la scrittura, il giorno è ordinato per gli huomini per far li lor offitij dalla mattina fino alla sera, & il leon picciolo non fa altro, che raspar la terra, & pregar Dio, che troui da mangiare, & quando leua il Sole, se ne ritorna alla sua grotta, & cosi li costumi de gli huomini come de gli animali, non dimeno il sonno non vi ha mai vinto, nè la notte, nè il giorno quando è il sole, per amor della santa fede, come dice san Paulo, Chi sarà quello che ne contradica questa parola, ne malatthia, nè passione, nè fame, nè pouertà, nè coltello, nè spada, nè fatica, nè altra cosa, che ne possa separar dalla fede di messer Giesu Christo, nel quale veramente credemo, & nella vita, & nella morte sua: & similmente dice l'Apostolo, Ben auēturato è l'huomo che è humile, & sopporta il bene, & il male, & al fine per questo è degno di pigliar la corona della vita, che Iddio ha promesso à quelli che hanno buona volontà, Iddio adimpisca li vostri desiderij, & vi doni prosperità, & vi conduca sani & salui al Re don Emanuel vostro signore, & vi leui da gli occhi li Mori, i quali hauete vinti, perche non credono nella fede di messer Giesu Christo: & le vostre genti di B guerra siano benedette con voi insieme, perche veramēte sono martiri per l'amor di messer Giesu Christo, perche muoiono di freddo, di fame, di caldo per il suo santo nome. Come intesi signore che voi erauate giūto nelli nostri paesi, ne hebbi grāde allegrezza, & poscia intēdēdo che per fretta ritornaui indrieto ne hebbi gran dispiacere. mi rallegrai ancho intendendo che mi mādauate vn vostro Ambasciadore, & laudai il nome di Dio padre, & del suo figliuolo messer Giesu Christo, massimamente per la vostra bona fama che da ogni canto risuona, & come volentieri hauete voluto far amicitia con noi. & per tanto secondo che intendo che è la vostra buona volontà, cosi sarete contento di adempirla, mandandone maestri, che sappino lauorare oro & argento, & che sappino fare spade, & arme di ferro, & celate, & appresso maestri muratori da far case & huomini, che sappino alleuare, & piantare vigne al vostro modo, & coltiuar horti, et tutti quelli altri essercitij, che siano migliori, & piu necessarij al viuere, & similmente maestri di far lame di piombo, per coprir chiese, & tegole di terra, per le nostre case, perche noi le coprimo con herbe, & di questi habbiamo grandissimo bisogno, & per non hauerli, siamo sempre con dispiacere. Io ho fatto vna chiesa grande, che si chiama la Trinità, doue è sepolto il corpo di mio padre, perche l'anima è in man di Dio, & li suoi muri, come vi diranno li vostri Ambasciadori, sono boni, & vorria coprirla piu presto che si potesse, & leuarle l'herba, che ella ha sopra al presente: per l'amor di Dio mandatemi di questi tali maestri, al meno dodici di ciascuna arte. nè per q̄sto vi potrāno mai mancare maestri: & se vorrāno stare qui con noi, staranno, & se vorrāno partirsi, C si partiranno, & io li pagarò molto bene di tutte le lor fatiche, lasciandoli andar alla buon'hora. Hora vdite vn'altra parola, io vi mando quegli huomini franchi, ch'erano nella mia corte, liquali io feci liberare dalle mane de Mori, del paese del Cairo. Questi vi mostreranno il viaggio di andar à Zeila, & in Adem, & alla Mecca, & dell'isola di Mazua, il qual essi molto ben sanno, & per amor di questo si rallegri il vostro cuore, perche anchora io mi rallegro, intendendo la vostra bona volontà, & vi scriuo per causa dell'ambasciata, che mi hauete mandata à fare, dicendo che desiderate di fare vna chiesa & vn castello in Mazua, & volete da me licentia, & io con tutto il cuore ve la do, & non solamente vorrei che facesti chiese & castello in Mazua, ma anche in Delaqua, mettendoui preti nelle chiese, & huomini valenti per guardar li castelli da Mori, figliuoli del maladetto Macometto: & questo vi prego, che faciate piu presto che sia possibile, & auanti che vi partiate per India: & non vi mettere à nauigare per luogo alcuno se non mettere assecutione il fare di questa chiesa & castello, & vi prometto, che meriterete d'esser laudati da me & dal Re Emanuel vostro signore, col quale ha voluto Dio che io sia cōgiunto con amore, & ordinarete, che vi si faccia vn mercato, doue si vendino, et comprino le mercantie, che vi saranno portate, non lasciando, che Mori vi vengano à vendere, ma solamente li Christiani: et pur quando vi piaccia, che anchora essi vendano, et comprino, sia fatto il vostro volere, ma con nostra licenza. et fatto questo in Mazua, verrete à Zeila, doue farete similmente vna chiesa, et vn castello, secondo che detto di quello di sopra, perche questo luogo di Zeila è il porto, doue ca-

pitano tutte le vettouaglie, che son portate in Adem, & per tutta l'Arabia, & altri regni & terre, li quali non si possono fornire, se non di quelle, che vengono di Zeila, & di Mazua condotte iui dalli nostri regni, & da regni di Mori: & facendo questo, che io vi dico, voi harete nelle vostre mani tutto il regno di Adem & tutta l'Arabia, & altri regni confini senza guerra, & senza morte d'alcuno de vostri, perche leuando loro le vettouaglie, restaranno assediati & affamati. Et quando vorrete far guerra à Mori, fatemi intendere tutto quello di che hauete bisogno, perche io vi mandarò gente infinita à cauallo & arcieri, vettouaglie & oro, & verrò in persona, & disfaremo i Mori, & Pagani per la santa fede christiana, io & voi: & volendo ritornare in India, lasciarete don Rodrigo di Lima Ambasciadore per Capitano di Mazua: il quale quando harà qualche sospetto ò tema di esser assaltato, non lasci di mandar suoi ambasciadori à farmelo intendere per potergli prouedere & aiutare. Et questi, che hora son venuti, sono li primi, che siano stati qui à me, mandatimi da voi, & sono buoni & sauij, & si amano, anchora che sia stata fra loro qualche parola. Rimunerategli, perche meritano per la lor sufficienza, & massime don Rodrigo di Lima, che è huomo singolare, & è vostro gran seruidore, & merita la vostra gratia, & benedittione. Il padre don Francesco merita di esser rimunerato il doppio, per esser huomo santo, & di buona conscienza, & tutto honesto per l'amor di Dio. Io hauendo conosciuto la sua buona conditione, gli ho dato signoria, Croce, & il bastone in mano, che è segno di auttorità, & l'habbiamo fatto Abbate nelle nostre terre: & voi accrescetelo di honore, facendolo vescouo di Mazua & di Zeila, & di tutte le isole del mar Rosso, & capo delle nostre terre, per esser sufficiente, & meritare vn simile & maggior officio. Similmente a Giouanni Scolaro scriuano fategli delle gratie & beneficij, per essere stato molto affettionato alli seruitij vostri & del Re, & è huomo di buona conditione: & s'è affaticato molto in questa vostra ambasciaria: fate anche del bene, & rimunerate tutti gli altri dal picciolo fino al grande. Il nostro signor Iddio vi dia la sua pace, & vi faccia del bene, & à tutti quelli, che sono con voi, & vi illumini & dia la sua gratia, & vi guardi da mali occhi, & guardi le vostre naui dalle fortune del mare, & vi prolunghi la vita, & in tutto il tempo di quella non sia malatthia alcuna, & il signor messer Giesu Christo vi habbia nella sua protettione di continuo, & di giorno & di notte, & di verno, & di state, in secula seculorum. Vi dico anchora questa parola, che quãdo vederete tempo atto per disfar li Mori, & Pagani, che non credono nella fede di messer Giesu Christo, fate che io l'intenda, perche vi manderò aiuto per far la guerra, & infinita gente, & vettouaglia, & oro, non solamente in Mazua, ma à Zeila, & nel regno di Adel, & in tutte le terre d'infedeli, & rouineremo li figliuoli dell'abomineuole & sozzo Macometto, & con l'aiuto di messer Giesu Christo & della sua santissima madre Maria Vergine, gli leuaremo dalla faccia della terra, andando voi per mare, & noi per terra, vniti d'amore & di consiglio, & col fauor della santissima Trinita.

Come partimmo da Ormuz & come andammo nella India nella città di Cochin. Cap. CXLIII.

Noi ci partimmo d'Ormuz sopra l'armata di Lopo Vaz di san Paio Capitano maggior, conciosia cosa che don Hettore di Siluiera era già partito verso il mar Rosso, per riscontrar le naui della Mecca, che erano suernate nella città di Aden, si come di sopra è detto, & vscendo dallo stretto d'Ormuz ritrouammo, che la furia del verno d'India era già passata, & si poteua nauigar senza fortuna, & ce n'andammo à vna fortezza del Re nostro signore, nella terra di Caul, terra molto dilettevole, & abondante di grani, che vengono di Cambaia, & di buoi, castroni, galline, & pesce infinito, & di molti frutti delle Indie, & di herbe di horti fatti per li nostri Portoghesi. Non passarono molti giorni, che ritornò don Hettore di Siluiera, & menò seco tre naui prese della Mecca, con gran ricchezze d'oro, perche anchora non haueuano comprate mercantie, venendole à pigliare nella India: & tutti li Mori, ch'erano giouani & valenti, che furno presi gli missero nelle galee del Re nostro signor per prezzo di x. ducati l'uno, che è il prezzo suo ordinario che gli è dato, gli altri ch'erano vecchi & inhabili, furno venduti per x. ducati similmente. Di quiui partendo arriuammo alla citta di Goa, alli xxv. di Nouembre, al vespro di santa Catarina, il qual giorno essendo stata presa questa citta di Mori, & gentili, però fecero vna solenne processione con tutti i modi, che si suol fare in Portogallo, il giorno del corpo di Christo. quiui l'Ambasciadore del Prete Ianni, & certi frati Abissini, che con lui veniuano, ne dissero, che hora erano chiari, & conosceuano, che erauamo Christiani, hauẽdo veduta fare da noi vna cosi solẽne processione: nõ stẽmo in q̃sta città piu di tre giorni, nella quale lasciò l'Ambasciadore del Prete Ianni quattro schiaui, cioè dua, che iparassero à dipingere, & dua à sonar di trõbetta: & il Capitan maggiore ordinò, che gli fusse dato da viuere, & fatto insegnare. Partiti di quiui ce n'andãmo à Cananor, doue stẽmo sei giorni: dipoi ce n'andãmo à Cochin, doue trouãmo Antonio Galuan, figliuolo di

A uolo di Odoardo Galuan Ambasciadore, le ossa del quale portauo meco, tolte di Cameran: al qual dissi il tutto, che ne hebbe grādissimo piacere, & volse venire à leuarle alla naue cō tutti p̄ti & frati della città, & cō infinite cere, & fu portato al monastero di santo Antonio. Et perche li marinari non vogliono portar corpi morti nelli naui, però il detto Antonio fece far vna fossa dietro all'altar grāde, & fece vista di metter la cassa in quella, non dimeno la fece portar nella sua naue, della quale egli era Capitano. Il tēpo che noi stēmo quiui in Cochin, si cōsumò tutto in caricar tre naui di pepe, garofoli, et bisognaua andar da Cananor à Cochin, che è il viaggio di nouāta miglia à pigliar il gēgeuo & vettouaglie di biscotti, pesce insalato, & vino di palma, & poluere, et cosi si ritrouarono tutte tre le naui nella fortezza di Cananor, nell'entrare del mese di Gennaio.

Del cammino che noi facemmo da Cananor in Lisbona, & di quello, che ci accadde per cammino. Cap. CXLIIII.

Della prima naue, che arriuò in Cananor di quelle, che haueuano caricato in Cochin, ne era Capitan Tristan Vaz di Vega, & sopra quella vi andaua don Rodrigo di Lima & Zagazabo Ambasciador del Prete, et fu la pria che caricasse di gengeuo, biscotto, & pesce, & si partì alli quattro di Gennaio. 1527. per Portogallo. La naue di Antonio Galuan, nella quale io andaua per amicitia, si partì alli xviij. & la terza si partì alli xxix. & ce n'andammo per lo mar grande, & non ci vedemmo l'una, & l'altra, se non alli duo del mese di Aprile, che vn giouene che dormiua nella gabbia disse, che egli vedeua vna naue per poppe, & vn'altra per prora, & cosi ci aspettammo B l'uno & l'altro, & fu grandissima allegrezza tra le genti di tutte tre le naui, & andammo di conserua, fina sopra l'isola di santa Helena, che fu il giorno di Pasqua di resurrettione alli xxi, d'Aprile, & volendo andar à far acqua sopra la detta isola, la notte si leuò vn temporale di terra, che ci fece trascorrere auāti, & haueuamo grandissima necessità di acqua, ne poteuamo cuocere cosa alcuna, ma il signor Iddio ci soccorse, che fece piouere tre giorni, & tre notti con gran tuoni, & empiemmo da xxx. botti di acqua, & per la mia parte ne hebbi tre, & ce ne venimmo al nostro cammino, & essendo appresso all'isola Tertiera de gli Azorri vedemmo vna naue, & hauemmo gran paura, credendo, che ella fusse Francese, la quale pendeua molto dall'isola verso il mare, & noi ci ritirauamo quanto più poteuamo verso terra. Et hauendo veduta dalla nostra gabbia vna barca detta Almadia, nella quale ne pareua che gli huomini fussero come perduti, noi subito cauammo fuori della nostra naue la barca, & mandammo à vedere cio che fusse nella detta Almadia: nella quale trouorno noue persone, cioè cinque bianchi, & quattro schiaui: iquali erano come morti, che non si poteuano nè mouere, nè parlare. condotti alla naue gli facemmo spogliare, & mettere in letto, & far lor fuoco, & asciugarli. alcuni parlarono di lì à tre hore: altri il giorno seguente. Costoro ritornati in se dissero, che erano delle naui della nostra conserua, che veniuano d'India, & che erano stati mandati con quella Almadia a comprar galline ad vn'isola, & che haueuano perse le naui, & che erano andati vagando per lo mare molti giorni, morti di fame & di sete, & che se al presente non fussero stati trouati, erano del tutto morti. Arriuati che fummo all'isola Tertiera, giunsero le altre due naui, & tutti insieme facēmo grād'allegrezza, do- C ue stēmo xviij. giorni: di quiui mandāmo nuoua della nostra venuta al Re nostro signore: & partiti p Portogallo, volse il nostro signor messer Giesu Christo darne cosi buon vēto, che alli xxv. di Luglio, che fu il giorno di san Iacomo, entrammo nella sbarra di Lisbona, doue ne venne incontro vna carauella del Re à farne intendere, che noi non douessimo dismontare in Lisbona, per essere impedita da peste, & vn commesso del Re ci menò à santo Arem.

Del cammino, che facemmo da Lisbona verso Combra, & come stemmo in Zarnache. Cap. CXLV.

Essendo sorti nel fiume di Lisbona, per mezzo i palazzi del Re nostro signore, subito ne vēnero barche alla banda à pigliare le nostre robe, & le portarono in santo Arem, doue ci riposammo da sei giorni, cōprando mule & vestimenti al modo di Portogallo. Ci partimmo poi vn giorno da questo luogo col maggior caldo, che mai habbia sentito nel paese del Prete Ianni, ne anche nelle Indie, & perche erauamo alloggiati in diuerse parti, camminauamo diuisi l'uno dall'altro, cioè il commesso del Re & io andauamo insieme da vna banda, l'Ambasciadore del Prete Ianni, & lo scriuano, & i suoi seruitori, & li frati da vn'altra: & don Rodrigo di Lima da per se con li suoi seruitori & schiaui, & con tre peotti delle naui, che p̄se Hettor di Siluiera, mādati da lui à donare al Re nostro signore, & gli haueua fatti vestire tutti dal capo alli piedi, l'Ambasciador del Prete Ianni si ridusse nella villa di Azinaga mezzo morto di caldo con tutta la compagnia. Il commesso del Re mi condusse al ponte d'Amonda, doue io pensai certo, che fusse il mio fine per l'estremo caldo: & se io non fussi stato soccorso con acqua fredda, immediate era spacciato. Stan-

do in queſto, arriuò don Rodrigo correndo à cauallo, et gridando, aiuto aiuto per l'amor di Dio, che li Mori pilotti del Re, & li miei ſchiaui ſono morti di caldo. Subito quattro mulattieri corſero cõ quattro animali, et li conduſſero, delli quali vno mori ĩmediate, et l'altro di quiui à due giorni: & coſi paſſammo vna grã fortuna di caldo, et ſopra la morte di queſti due Mori s'hebbe qualche ſoſpetto di peſte, ma il commeſſo del Re ne fece ampio teſtimonio della verità, cioè che dal caldo grande erano morti, conciosia coſa che anchor che veniſſero da paeſi caldi, nondimeno non erano vſi di andar veſtiti & calzati, ma ſolamente con vn panno dalla cintola in giu. & hora in vn'eſtremo caldo che era ſtato, aggiuntoui li veſtimenti s'erano affogati. Et veramente in tutto il tempo, che io ſono ſtato nell'Indie & nell'Ethiopia, nõ prouai mai il maggiore. & mi fu affirmato come in quel giorno il medeſimo intrauenne à molti che morirono di caldo. Il di ſeguente caualcammo di notte, & fummo à Zarnache, doue trouammo ordine dalla maeſtà del Re, che doueſſimo ripoſar iui fino ch'ella ne mandaſſe à chiamare.

Due Mori in Porthogallo morirono di caldo.

Come partirono da Zarnache alla città di Coimbra, & dell'incontro che lor fu fatto, & delle carezze che gli fece il Re. Cap. CXLVI.

Et eſſendo già xxx. giorni che ſtauamo in Zarnache con tutte le commodità poſſibili, venne Diego Lopez di Secchiera, proueditore ſopra le coſe di mare, che fu quello, che ne conduſſe con l'armata al paeſe del Prete, per leuarne alla volta della città di Coimbra. doue ſi trouaua la Maieſta del Re, & coſi dopo deſinar ci partimmo con buone caualcature. Et giunti ad vn luogo detto Dontanol, che è tre miglia dalla città, trouammo infinita gente della corte & del paeſe, che c'era venuta incontro, poi al luogo di ſan Martino tutte le ſtrade erano piene di Veſcoui, di preti, di conti, & Signori della corte, & entrãmo nella terra per la ruga della figuera vecchia, et di poi venimmo fino alla chieſa catedrale, doue è il palazzo di ſua Maeſtà. Qui venne il Marcheſe di villa Reale, & pigliò per mano l'Ambaſciador del Prete Ianni & lo conduſſe à baciar le mani di ſua altezza, & della Reina noſtri ſignori, & del ſignor Cardinale & Infanti: & coſi facemmo anchor noi. Dipoi ſua maeſta dimandò all'Ambaſciador, come ſtaua il Prete Ianni ſuo ſignore, la Reina, & i figliuoli: il qual gli riſpoſe, che ſtauan bene, deſideroſo d'intendere buone nuoue di ſua altezza, della Reina, & delli ſignori ſuoi fratelli: replicò ſua maeſta, che per queſta viſitatione & Ambaſciaria ſentiua vna eſtrema alleggrezza & piacere, conciosia coſa che ſperaua che ſi faceſſe qualche gran ſeruitio al ſignor Gieſu Chriſto, & à loro medeſimi, che ſon gia come fratelli di amore, & di beneuolenza. Poi entrò à dimãdargli come egli s'era trouato in n... e nelle ſue naui, & ſe egli era ſtato accõmodato, & prouiſto di cio che gli faceua biſogno: riſpoſe l'Ambaſciador che la bñdittione di ſua altezza era coſi grande, che quelli che da lei erano abbracciati, ſi trouauano nella grã di Dio. Dipoi ritornãmo al noſtro alloggiamẽto, che ne haueuano dato nel monaſtero di ſan Domenico. paſſati duo giorni vẽnero molti Veſcoui, il Decano della Cappella, & molti Cappellani à leuar di caſa l'Ambaſciador del Prete Ianni, & tutti noi altri, che con lui erauamo, & andãmo al palazzo del Re, doue detto ambaſciadore, preſentò à ſua altezza vna corona fatta d'oro, & d'argento, cioè in quattro pezzi, quadra, & ogn'uno era alto duo palmi, molto ricca, la quale il Prete Ianni mãdaua, & due lettere fatti in dua quaderni di carta pgamena & erano ſcritte ciaſcuna in tre lingue, cioè Abiſſina, Arabica, & Portogheſe, & erã poſte in duo ſacchetti di broccato d'oro, cioè vna dirizzata al Re Don Emanuel, & l'altra à ſua maeſtà: & ſubito l'Ambaſciadore del Prete Ianni diſſe. Il Re Dauid mio ſignore mandaua queſta corona, & queſte lettere al Re voſtro padre, che ſia in gloria: & gli mandaua à dire che da figliuolo à padre mai era data corona, ma ben dal padre ſoleua venire al figliuolo. Et che per il ſegno di queſta Corona eſſo Re Dauid era cognoſciuto, amato, temuto, & vbidito i tutti i ſuoi regni & ſignorie: & eſſendo egli figliuolo, mãdaua al Re ſuo padre detta Corona accio che foſſe certo, che tutti li ſuoi regni, ſignorie, & genti ſtauano preparate di far tutto quello che ſua altezza comandaſſe. Di poi hauendo inteſo del mãcar di queſta vita del Re don Emanuel, haueua detto la Corona & lettere, che io mandaua al Re don Emanuel mio padre, vadino al Re don Giouanni mio fratello con altre lettere, che io gli ſcriuero. Et coſi detto Ambaſciador preſentaua detta Corona, & lettere porgendole in mano al Re: il qual le dette ad Antonio Carniero ſuo Secretario, dimoſtrando col viſo & geſti di hauerla hauuta molto grata, & accetta. Fornito queſto, il detto Ambaſciadore, & io appreſentammo duo ſacchetti di broccato con due lettere, & vna piccola Croce di oro, che il Prete Ianni mandaua alla ſantità del Pontefice, le qual coſe voleua che per me Franceſco Aluarez gli fuſſero preſentate. Sua maeſtà preſa la Croce la baciò, & poi la dette ad Antonio Carniero, inſieme con le lettere, & diſſe che ringratiaua la Maeſta di Dio, perche haueua guidato nel cammino deſiderato le coſe principiate per il Re ſuo ſignore, & padre, & che egli daria loro il

compimento

A compimento debito con honore,& la gloria del noſtro ſignor meſſer Gieſu Chriſto. Et coſi ne ritornammo al noſtro alloggiamento:& ſua Maeſta dette carico ad vn Franceſco Piriz, di proueder di tutte le coſe neceſſarie al detto Ambaſciador del Prete, & per la ſua ſtanza, gli fece dar argenti, & tappezzarie, & due crociati d'oro il giorno per il ſuo viuere, & ch'vn Franceſco di Lemos caualliero della ſua guardia,che ſapeua la lingua araba, foſſe di continuo con lui, accio che non mancaſſe coſa alcuna. Qui erano ſcritte le lettere dirizzate al Re don Emanuel,& poi quella al Re don Giouanni.lequali,ſaranno ſcritte nella parte ſeguente, doue detto don Franceſco Aluarez,dette obbedienza in Bologna alla ſantità di Papa Clemente.

Di alcune dimande che furon fatte à Don Franceſco Aluarez per lo Archiepiſcopo di Braga,& delle riſpoſte che gli fece. *Cap. CLIX.*

Stando noi nella corte nella città di Coimbra,nõ ſi tardò molto che'l Re noſtro ſignor ſi parti al cammino di Almerin,oue alcune fiate io ricordai à ſua altezza,che mi mandaſſe à Roma à finir l'Ambaſciata impoſtami del Prete Ianni,laqual mi riſpoſe che ſe ne ricordaua,ma che per cauſa delle guerre di Francia,il cammino non era ſicuro. Dipoi vn'altra fiata trouandoſi ſua Maeſtà in Liſbona, & la ſupplicai che mãdando il Signor Bras Neto Ambaſciadore, io andaſſi con eſſo.mi riſpoſe che il detto Signor Bras andaua all'Imperadore,& non à Roma,et che io andaria in compagnia di don Martino,che preſto lo voleua ſpedire. In queſto mezzo eſſendo nell'anno.1529.vacato vn bon bñficio nell'Archiepiſcopato di Braga,ſua Maeſtà me ne fece gratia, & mi ordino, che io andaſſi à preſentarmi al Signor Archiepiſcopo don Diego di Sauſa,accio che me lo cõfermaſſe:& la qual coſa hauendo fatta, ſua ſignoria mi dimandò di aſſai coſe del paeſe del Prete Iãni,lequali volſe,che foſſero ſcritte:& anchor che nel libro ſopra detto in molti luoghi di quelle in gran parte ne ſia fatta memoria, pur non ſi reſtara di notarle anchora qui di ſotto.

Come il Prete Ianni vada per viaggio & con quanta gente.

Il Prete Ianni non ha luogo determinato doue di continuo egli ſtia: ma va ſempre vagando, hora ad vna parte, hora all'altra,& ſempre in tende armate alla campagna, delle quali fra buone & triſte nel ſuo cãpo poſſono eſſere da 5.ò ſei mila,& fra gẽti à cauallo,& mule da.50.& piu mila.

Il coſtume vniuerſale del Prete Ianni come di ciaſcuna altra perſona,è di non paſſar mai ſtando à cauallo,auanti ad alcuna chieſa,tanta riuerenza lor portano.ma auanti,che arriuino diſmõtati,& menati li caualli à mano oltra,ritornano à caualcare.

La riuerenza che li portano alla chieſa et alle coſe ſacre.

Quando cãmina il Prete Ianni,con tutta la gente,l'altare & la pietra ſagrata,ſopra qual ſi dice la meſſa,è portata da preti in ſu le ſpalle:& perche elle ſon poſte ſopra vn letto di legno piccolo,& li preti ſon ſempre otto,cioè quattro per muta à portarla,& auanti vi va vn chierico con vn turribolo,& vna campanella ſonando,& ciaſcuno ſi allarga dal cammino,& quelli, che ſono à cauallo ſmontano,& fanno lor riuerenza.

In tutto queſto paeſe non è luogo,che paſſi da 1600. fuochi, & di queſti vi ſono pochi, nè vi è luogo murato,nè caſtello, le ville ſono ſenza numero, con infinita moltitudine di genti.le loro habitationi ſono fatte in forma ritonda,tutto à terreno,& coperte di terrazzi,ò veramente d'una loro paglia,che dura la vita d'un huomo,cõ le corti d'intorno. non vi ſono ponti di pietra ſopra i fiumi,ma di legno.

Del dormir.

Dormono communemẽte ſopra cuoi di bue, ò vero in letti fatti di corde de medeſimi cuoi:non hanno niuna forma,ò maniera di tauole da mangiare, ma mangiano ſopra alcuni piattelli piani di legno di vna gran larghezza ſenza touaglia,ne mantile.

Del mangiar.

Hanno alcuni piatti grandi,come bacini,di terra negra, luſtri come ambro nero,& vaſi come coppe, per beuer acqua & vino della medeſima terra. molti mangiano la carne cruda, altri l'arroſtiſcono ſopra le bracie,ò ver legni acceſi,& anche vi ſon paeſi,che hanno tanta careſtia di legne, che l'arroſtono ſopa il letame di bue acceſo.

Quali ſieno le lor arme.

Le loro armi ſono azagaie,ſpade poche,camicie di maglia poche,& quelle anche lunghe & ſtrette,& li noſtri che le hanno vedute dicono,che ſon fatte di triſte maglie.

Hanno molti archi,& freccie,ma non hanno penne,come le noſtre:celate & mezze teſte molto poche,& queſte ancho di poi che hanno cominciato ad hauer commertio con Portoghesi: vi ſono molte targhe,& q̃lle fortiſſime.Di artegliarie alla noſtra partita haueuan quattordici ſpingarde di ferro,comprate da Turchi,che vẽgono à contrattar alle marine, & il Prete comãdaua, che elle fuſſero pagate cio che dimandaſſero, accio che tornaſſero à portarne,& faceua inſegnar ad alcuni ſuoi à tirarle.bombarda non v'è alcuna,ſe non due code,che noi vi portammo.

Il fiume Nilo oue naſca.

Il fiume del Nilo,io nõ ho veduto,& vi fui vicino due giornate piccole,di quindici miglia l'una, poco piu, ò manco. ma alcuni de noſtri Portogheſi andarono fino doue ſono li ſuoi fonti nel regno di Goyame,i quali vengono da dui gran laghi,come mari,& venendo fuori fanno alcune iſole,& dipoi ſi diſtende à correr verſo l'Egitto.

La cauſa che il Nilo inonda l'Egitto,è queſta,che cominciãdo il verno generale nell'Ethiopia

alla

La causa della inondatiõe del Nilo.

alla meta di Giugno fino à mezzo Settembre, per le grandissime pioggie, che di continuo senza cessarsi fanno in quel tempo, il Nilo si fa grosso, inonda l'Egitto.

In tutto detto paese non si costuma scriuere vn all'altro, nè gli officiali di giustitia mettono alcuna cosa in scrittura, ma il tutto si fa per messi, & con parole, solamente mi fu detto, che le'ntrate de tributi del Prete sono scritte, si del riceuer, come del dispensare.

Il Prete Ianni ha duo sopra nomi, cioè Acegue, che vol dir Imperadore, et Neguz Re.

Il suo Patriarcha di tutta l'Ethiopia, si chiama Abuna, che vuol dir padre, ne vi è altro che ordini se non lui.

Che poco vino si fa in quel paese & come.

Vino di vua non si fa, se non in duo luoghi, cioè in casa del Prete Ianni, & del'Abuna Marco publicamente, & se altroue il fanno, è di nascoso.

Il vino col qual si dice la messa, si fa in q̃sto modo: nelli monasteri & chiese, tengono molte vue meze secche, & come passe nelle sacrestie, & le mettono in acqua per dieci giornate, gonfiate che elle sono, le rasciugano, & poi con torcolo le priemeno, & con quel vino dicono messa.

In q̃sto paese si troua molto oro, argẽto, rame & stagno.

In questo paese si troua molto oro, argento, rame, & stagno, ma nõ lo sanno cauar delle mine, non vi corre moneta d'oro ne d'argento: ma tutte le comprede fanno con baratti di dar vna cosa & pigliar l'altra. Et danno anche oro in pezzetti di vna dramma, & di vna oncia. Il sale è la principal cosa che corre per tutto il paese, per moneta.

Il sale e la pricipal cosa che corra per la Ethiopia.

Delle biade.

Vi son alcuni paesi, che fanno assai grani, et orzi, & in altri miglio: & in questi oue non nasce il grano, vi nasce taso da guza, semenza appresso di noi nõ conosciuta, ceci, faua, fagiuoli, chicharos & di ogni sorte di legumi in grandissima abbondanza.

De i frutti.

Vi sono infinite cãne di zuccaro, ma nõ lo sãno cuocer ne affinar, solamẽte le mãgiano crude.

Vi sono assai vue & pesche grandi & buone, & si maturano nel mese di Febraio fin in Aprile. di naranci, limoni, cedri, & non si potria dir la quantità, perche nascono da lor medesimi, herbe di horto poche vi sono, per non le voler piantare, ne seminare.

Tutto il paese è pieno di basilico, & per li boschi, & monti vien molto grande: & vi sono ben delle altre herbe odorifere di diuerse sorti, ma nõ conosciute da noi di arbori delli nostri conosciuti non vi ho visto altri, che mi ricordi, se non cipressi, susini sebestem, giuggioli, salici appresso li fiumi: non vi si trouano poponi, citriuoli, ne rape.

Non si vede neue in Ethiopia.

Si trouano in alcune parti grandissime pianure, & in altre montagne grandi: non dimeno tutte sono fruttifere, et coltiuate, non vi è montagna alcuna doue si veda neue, ne vi neuica, anchora che vi siano di grandissimi gieli, & massime nelle terre piane: & vniuersalmente tutti quelli paesi sono pieni d'infiniti armenti di ogni sorte di animali.

Vi è grandissima quantità di mele per tutta quella terra: & li buchi delle api sono posti al modo nostro fuor di casa: ma li tengono nelle camere, doue stãno li lauoratori, accostati al muro, nel qual vi fanno vn poco di apertura, donde le api possono andar fuori al pascolo. elle vanno volando anchor p le camere, & per questo nõ lasciano di star in casa, perche vanno & vẽgono. Se ne alleua gran quantità, & massime nelli monasteri, per esser gran fondamento del lor viuere. Si trouano anche api per li boschi, et per li monti, appresso li quali vi pongono de gli scorzi cauati. & ripieni che sono, se le portano à casa.

Raccolgono molta cera, & ne fanno candele, perche di seuo non vsano.

Non hanno olio di oliue, ma di vna sorte che chiamano hena, & l'herba ha la similitudine di panpanetti piccoli di vigna, questo olio non ha odore alcuno, ma è bello come vn oro.

Vi si troua l'herba del lino, ma non lo sanno acconciare per farne tela.

Vi è ben molto gottone, & ne fanno panni di quello & di colori diuersi.

Vi è ancho vna terra tanto fredda, che sono sforzati di andar vestiti di panno grosso come rouano scuro.

Del medicar gli ammalati.

Circa il medicar gli ammalati, ne fanno poco, anzi niente, perche se ad alcun gli duole alcuna parte del corpo, nõ fanno far altro, se nõ mettergli vẽtose, & per il dolor di testa, gli salassano il capo, & mettendogli vn coltello sopra la vena, & cõ vn legno li danno sopra, per cauargli sangue.

Hanno pur alcune herbe. il succo delle quali beono, & fanno purgare il corpo.

Si troueriano in quelli paesi infiniti frutti, & raccoglieriano maggior quantità di biade, se gli huomini grandi nõ trattassero male il popolo minuto, percio che gli togliono tutto cio che hãno, & li poueri huomini non seminano piu di quello che fa lor dibisogno.

In niuna terra che io sia stato., ho veduto far beccaria di carne, se non nella corte, & negli altri luoghi niun puo amazzar vn bue, anchor che sia suo, se nõ dimãda licentia al signore della terra

Della sorte di giustitia

Circa la Giustitia ordinaria non è vsanza di far morire alcuno, ma lo battono secondo la qualità del delitto, & ancho cauano gli occhi & tagliano le mani, & piedi: non dimeno ne ho veduto abbru-

A abbruciare vno per essere stato trouato à robar in chiesa.

La gẽte commune dice poche volte la verità, anchor che le si dia il giuramẽto, se nõ so[illegible]et ti à giurar per la testa del Re. temono grãdemente la scõmunicatione, & se è lor com[illegible]nd[illegible]al cuna cosa, la qual sia in lor pregiudicio, la fanno per paura della scommunicatione.

Il giuramento si da in questo modo: vanno alla porta della chiesa con dui preti, che h[illegible]el l'incenso, et del fuoco, et quel che ha da giurare, mette la mano sopra la porta della chiesa [illegible]re ti gli dicono, che debbia dir la verità, dicendo Se tu giurerai il falso, come il lione inghiott[illegible] ra nel bosco, così l'anima tua sia inghiottita dal diauolo, & si come il grano è macinato sotto le macine, così le tue osse siano macinate dal daiuolo, & si come il fuoco abbrucia le legne, così l'anima tua sia abbruciata nel fuoco dell'inferno. & quel che giura à ciascuna di queste interroga tioni dice, Amen. Ma se tu dirai la verità, la vita tua con honor sia prolongata, & la tua anima va da in paradiso con li beati, & dice, Amen. il che finito gli fanno dire la testimonianza.

[illegible]modo [illegible] mento.

Niuna persona siede in chiesa, nè vi entrano calzati, nè sputano, nè vi lassano entrare alcun cane, nè altro animale. Si confessano stando in piedi, & così riceuono l'assolutione. così dicono gli offitij nelle chiese delli canonici, come di frati: li quali non tolgono moglie, ma li canonici, & preti si. & quando viuono insieme li Canonici vãno à mangiare à casa loro, ma li frati tutti in comune. Li lor maggiori si dimandano Licanati. Et li figliuoli de Canonici restano Canonici, ma de i preti nò, se non sono ordinati dal lor Abuna. Non si pagano decime ad alcuna chiesa, viuono di gran possessioni che hanno le chiese delli monasteri: & se alcun fa citare vn Prete, la giustitia si fa auanti vn giudice secolare.

Cerimonie che vsano circa le cose della chiesa.

B

Perche ho detto che non seggono nelle chiese, però dirò che di fuori delle porte di q̃lle vi sono poste sempre grã numero di crozzole di legno, come son quelle cõ lequali si sostẽtano gli storpiati, & ciascuno piglia la sua: & si appoggia fin che dicono gli offitij. Tutti li libri loro che sono assai, sono scritti in carta pecora, perche di carta bambagina non ne hãno, & la scrittura è di lingua Tigia, che è Abissina, della prima terra, nella qual cominciarono à farsi Christiani.

Tutte le chiese han due cortine, vna appresso l'altar grande con campanelle, et di dẽtro di questa cortina nõ vi entrano se non i sacerdoti: vi è poi vn'altra cortina al mezzo della chiesa, & nella chiesa non vi entrano se non persone che habbiano gli ordini sacri. Et molti gentil'huomini & persone honorate si fanno ordinare per poter intrar in chiesa.

Delle chiese & sua desrittiõe et le pitture che vi sono

La maggior parte de monasteri son posti sopra mõti alti, ouero in qualche profonda valle, hãno grandi entrate, et iurisditioni: & in molti non mangiano mai carne tutto l'anno.

Del pesce ancho ne mangiano poco per non saperlo pigliare.

In tutte le mura delle chiese sono pitture del nostro signore, & della nostra Donna, & degli Apostoli, Propheti, & Angeli, & in ciascuna vi è san Giorgio. Non hãno figura alcuna di rilieuo. nõ vogliono che si dipinga Christo Crucifisso, perche dicono che non sono degni di vederlo in q̃lla passione. Tutti li frati, preti, & signori portano la Croce in mano di cõtinuo. Il popolo minuto la porta al collo, ogni prete porta sempre vn cornetto di rame, pieno di acqua benedetta & doue vanno, sempre è lor dimandata l'acqua, & la benedittione, & lor glie la danno, & auanti che mangino, gittano vn poco d'acqua, & così nel vaso, doue beono.

C

La feste mobili, come è Pasqua Ascensione. Spirito santo si celebrano nelli proprij giorni, et tẽpi che noi celebriamo. della Natiuità, Circõcisione, & Epiphania, & d'altre feste de santi similmẽte si accordano con noi, & d'altre nò.

Le feste prĩcipali che loro fanno.

Il lor anno & il lor mese comincia alli 26. di Agosto che è Decollatio sancti Ioannis, & l'anno è di dodici mesi, & il mese di xxx. giorni, et finito l'anno auanza cinque giorni, che chiamano pagomen che vuol dir finimento dell'anno. & nell'anno del bisesto ne soprauanzano sei, & così accordano con noi.

Quando comincia l'anno.

Si trouano molti infermi di lebbra, liquali non stanno separati dalla gente: ma viuono insieme & vi sono assai persone, che per diuotione gli lauano, & medicano le lor piaghe.

Hãno trõbette, ma non buone, & tãburi di rame che sono portati dal Cairo, & anche di legno che hãno il cuoio da tutte due le bãde, cẽbali, come li nostri, & alcuni bacini grãdi, cõ li quali suonano. vi sono flauti, & alcuni ĩstrumẽti quadri di corde come saria dire arpe, che chiaman Dauid Mozãquo che vuol dir arpa di Dauid, et cõ q̃ste suonano auãti al Prete Iãni, ma nõ troppo bene.

Della sorte di strumenti che egli vsano.

Li caualli naturali d̃l paese sono ĩfiniti: ma nõ sono buoni, p̃che sono come rõzinetti, ma q̃lli che vẽgono di Arabia, et d'Egitto sono eccellẽti, et bellissimi, & li grã maestri hãno le razze di tal caualli, et come nascono, nõ gli lassano lattare alle madri se nõ p̃ tre giorni, liq̃li vogliono, caualcare subito: ma li poledrini allõtanãdoli dalle madri gli fanno lattar dalle vacche, et vẽgono bellissimi.

Li caualli come gli alleuano.

Il fine del viaggio dell'Ethiopia di Don Francesco Aluarez.

OBBEDIENZA DATA AL SANTISS. PAPA Clemente VII. trouandosi in Bologna, dal Signor Don Francesco Aluarez, in nome, & come Ambasciador del Serenissimo Dauid Re della Ethiopia.

NEll'anno della salute MDXXXIII. del mese di Gennaio. Essendo congregati in Bologna il Santissimo S.N. Papa Clemente. VII. & il Serenissimo Carlo V. Imperator de Romani: capi delli signori Christiani. Il Reuerendo, & illustre Don Martino di Portogallo, nipote, Consigliero, & Ambasciadore del Serenissimo Don Giouanni Re di Portogallo al detto Sãtissimo signor nostro la seconda volta mandato, menò seco il signor Don Francesco Aluarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, volgarmente chiamato Prete Ianni, mandato dal detto Re d'Ethiopia à salutare & riuerire il prefato Santissimo signor N. & rendergli l'obbedienza, secondo il costume de gli altri Re Christiani, si come nelle lettere d'amendue questi Re al Santissimo signor N. presentate, et qui sotto copiate piu pianamente si vederà. A questi fu data l'audienza nel publico Concistoro alli xxix. di Gennaio: nel quale, poi che fu riceuuto, il Reuerendissimo Cardinale di Trento, che nel medesimo tempo era venuto in Bologna, mandato dal Serenissimo Ferdinando Re de Romani, vennero appresso con gran comitiua essi due Ambasciadori di Portogallo, & d'Ethiopia, & ambidue con molta riuerenza, & le ginocchia à terra. Prima Ambasciadore di Portogallo presentò le lettere del suo Re, insieme con la copia delle lettere scritte dal Re d'Ethiopia à lui, & alla chiara memoria d'Emanuele suo padre: Poi l'Amasciadore d'Ethiopia presentò due lettere del suo Re, al prefato Santissimo signor N. & offerì da parte del suo Re, vn picciol dono d'una Croce d'oro, di peso quasi d'una libra, hauendo prima baciato il piede, & appresso la mano di sua Santità, poi all'ultimo fu riceuuto al bacio della bocca, secondo l'usanza. Le lettere di costui scritte in lingua Abissina primamente, poi in quella di Portogallo, & della Portoghese, nella Latina erano state tradotte: Le quali tutte p il domestico Secretario del prefato Santissimo signor N. furno in presenza lette, & dipoi in lingua Toscana sono state descritte.

Lettere del Serenissimo Don Giouanni Re di Portogallo al Santissimo signor N. Papa Clemente Settimo, con la inscrittione sotto scritta.

Al Santissimo in Christo padre beatissimo Signore S. Papa Clemente VII. per diuina prouidenza della chiesa d'Iddio vniuersal Presidente.

Al Santissimo & beatissimo in Christo Padre, & signore, Il deuotissimo figliuolo Giouanni, per Dio gratia, Re di Portogallo, & degli Algarbi, di qua & di la dal mare in Africa, signore di Ghinea, della nauigatione, del commertio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India, dopo gli humili baci de santi piedi. Santissimo in Christo padre, & felicissimo signore, Considerando il Re, signore, & padre mio quanto fosse per esser grato à Iddio se le remotissime regioni dell'Ethiopia, & India le quali per fama, & quella ancor molto dubbia, erano conosciute, con diligente inuestigatione delle armate de Christiani fossero ricercate, subito dal principio del riceuuto regno mandò molti Capitani, & suoi suggetti ad inuestigar quei luoghi con buone armate & possenti naui, accio che i Mori & i Gentili di quelle regioni conoscessero la verità della religiõe Christiana, & così aperto il cãmino, se altri popoli si ritrouassero che Christo adorassero, si come per comun parere credea potersi ritrouare. Hor come piacque à Dio, tutta la ragione di Guinea, felicemente fu peragrata, nella quale il Re di Manicongo con innumerabili popoli à lui suggetti, riceuuto il sacro battesimo si è fatto Christiano, così molte altre genti delle regioni d'India, Persia, & Arabia alla Christiana fede, per pietà, & diligenza de nostri sono state guidate, all'essempio de quali ogni dì altre, & altre nationi si conuertono à Christo, & benche in queste espeditioni si sia sentita grãdissima ghiattura di perdita di naui, Capitani, & nobili Caualieri, & altri suoi suggetti nõ ha mai però voluto restar da q̃sta sua singular pietà, come si cõueniua ad vn pio et Christiano Re, si che in vn medesimo corso penetrando con l'armata il mar Rosso, manifestamente si è veduto, & trouato quello mai piu da legni Christiani essere stato. nauigato, percio che quasi tutto era in potesta de Turchi, & finalmente dopo lunghe, & aspre battaglie, fu ritrouato il viaggio che guida al potentissimo Re dell'Ethiopia dal vulgo detto Prete Ianni, che con tutti i popoli

del suo

A del suo regno adora Christo. A costui subito il Re padre mio mandò Ambasciadori, che l'inuitassero all'obbedienza della santa fede apostolica, narrandogli cose molto opportune, & rendendolo certo che vostra Santità stà nella sedia di Pietro, & vnico vicario di Christo in terra, al quale tutti i principi Christiani con somma veneratione rendono obbedienza. Nè molto dopo, il medesimo Re dell'Ethiopia, rimandando l'Ambasciadore nostro, accompagnò anchora con quello vn suo, con alcune commissioni. Ma in questo mezzo Iddio chiamò à se l'anima del padre mio à goder eterna gloria. Et senza dimora essendo noi succeduti in luogo suo, demmo opera con nostri Capitani, ch'erano in India, che'l detto Re dell'Ethiopia fosse certificato della morte del Re mio padre, volēdo che quelle cose che'l padre mio hauea incominciato per la Christiana fede, hauessero in ogni modo compimento. La qual cosa il Re d'Ethiopia molto stimando, ne mandò vn suo Ambasciadore, il quale anchora al presente è nella corte nostra, & insieme con lui Francesco Aluarez Cappellano nostro, vn di quelli che'l padre mio gli haueua mandato. Questo Francesco Aluarez, il medesimo Re dell'Ethiopia manda à Roma, accio che per parte sua, & di tutti i suoi regni alla Santità vostra presti obbedienza, il qual noi habbiamo fatto dimorare in fino al presente, perche voleuamo per molti rispetti, che egli venisse insieme con Martino di Portogallo nostro nipote carissimo, & consigliero, & alla vostra Santità nostro Ambasciadore, al quale habbiamo imposto che presenti alla Santità vostra il detto Francesco Aluarez Ambasciadore del prefato Re d'Ethiopia, per darui la debita obbedienza, & accioche anchor vi manifesti quello che l'Orator del Re à me mandato diceua, & vi mostri anche la copia delle lettere di detto Re à me indrizzate. Per tanto la Santità vostra ne farà cosa gratissima, se darà piena fede in queste cose al sopradetto Martino nostro Ambasciadore. Et veramante sono da referire immortali gratie alla somma bontà d'Iddio, che nel vostro Pontificato habbia la Santità vostra questa singolar gratia, che noi veggiamo anchor l'altra parte del popolo Christiano, niente di grandezza di paese inferiore à questa nostra, consentir con la fede catholica, & con la santa Romana chiesa: & anchor renderle obbedienza. Quanto à noi s'aspetta, ne rendiamo massime gratie à Dio, che in questa tanto grande aggiũta di vn si fatto Re, habbia voluto seruirsi dell'opera nostra, percioche niuna cosa piu gloriosa può esser à laude della religione, quanto che à nostri tempi si vegga, l'Ethiopia esser congiũta nell'unione del nome Christiano cō l'Europa. Dio Signor nostro conserui tua Santità per molti anni felicissimamente. Data in Setuual à xxviij. di Maggio, l'anno. M D XXXII.

YO EL REY.

Lettere del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia volgarmente chiamato il Prete Ianni, al Serenissimo Emanuele Re di Portogallo, già altre volte scritte del M D X X I. di lingua Abissina nella Portoghese, & della Portoghese nella Latina, & poi nella toscana tradotte, alla Santità del N.S. per Giouanni parimente Re di Portogallo, mandate.

C NEL nome di Dio padre, il qual sempre fu, & di cui principio veruno non si ritroua. Nel nome di Dio figliuolo, & vnigenito al padre simile prima che si vedesse giamai il lume delle stelle, auanti che si facessero i fondamenti del mare Oceano, & in diuerso tempo concetto nel ventre della Vergine senza far nozze, & senza opera di seme virile, percioche à questo modo era la scienza dell'officio suo. Nel nome anchora del santo spirito consolatore de gli animi nostri, al quale sono manifesti, tutti i segreti & occulti misteri, doue prima fu, cioè di tutte l'altezze del cielo, che senza colonna, ò sostegno alcuno dura, & per opera sua ampliata la terra dall'oriente all'occidente, & da settentrione al mezzo giorno, che prima nè creata, nè conosciuta era, nè questo si puote dimandar primo ò secondo, ma è tutta la Trinità congiunta in vno eterno creatore dell'vniuerso, per vno solo consiglio & verbo in seculi innumerabili, Amen. Manda queste lettere Atani Tinghil, che in nostra lingua incenso di Vergine s'interpreta: tal nome mi fu posto nel battesimo, ma pigliando il regno, presi nuouo nome & questo fu Dauid, da Dio vnicamente amato, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salamone, figlio della colonna di sion, del seme di Giacob figlio delle mani di Maria, figlio di Nahu per carnale generatione, Imperador dell'alta & ampla Ethiopia, di grandi regni: giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Breu, di Baaliganze, di Adea, di Vangue, di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Baguamedri, di Ambea, di Vagne, di Tigremahō, di Sabaim, donde fu la Regina, di Barnagages, finalmente signor fino alla Nubia che è alli confini dell'Egitto.

gitto, Sono queste lettere indrizate al potentissimo et eccellentissimo, sempre vincitore, il signore Emanuele, ilquale habita nell'amor di Dio, & sta fermo nella catholica fede, figliuolo de gli Apostoli Pietro, & Paulo, Re di Portogallo, & degli Algarbi, amico de Christiani, nimico, giudice, & imperatore, & domatore de Mori, & dell'genti d'Africa, & di Guinea, del promontorio, & isola della Luna, del mar Rosso. Arabia, Persia, Ormuz, & della grande India, & di tutti i luoghi isole & terre aggiacenti, dissipatore de Mori, & forti pagani, signore di rocche, & alti castelli, & ben fondati muri, ampliatore della fede Christiana. Pace ti sia inclito signore Re Emanuel, che con l'aiuto del magno Dio uccidi i Mori, & con le tue armate & bene istrutti esserciti da buoni Capitani guidati, à guisa di cani gl'infedeli da ogni lato discacci. Pace vn'altra fiata ti sia, con la Regina consorte tua, di Giesu amica, serua di Maria Vergine madre del Saluatore di tutto il mondo. Pace sia à tuoi figliuoli, co quali ti stai, come in vno bello & verdeggiante giardino di Rose & floridi gigli ornato, & come in vna mensa di cose elette fornita. Pace anchora alle tue figliuole di vesti adorne, come sogliono esser le sale de signori, di tappeti & panni di razzo adorne. Pace anchora à tutti i tuoi congiunti generati di seme de santi come la scrittura canta, I figliuoli de santi siano bñdetti, & possenti dentro & fuori ne termini de tuoi reami. Pace à tuoi fedeli consiglieri, officiali, potestà, & à gli altri che tengono ragione. Pace alli Capitani di tuoi esserciti, confini & qual si voglia cosa forte. Pace à tutte le nationi, popoli, città, habitatori, fuor che à Mori Giudei. Vltimamente Pace à tutte le parrocchie, & à tutti li tuoi fedeli in Christo, Amen.

Ho inteso signor mio Re, & padre che come haueste notitia del nome mio per Matteo Ambasciadore nostro, cosi presto congregaste gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, che in gran numero vi erano, accioche hauessero à riferire gratie à Dio per questa Ambasciaria. Intesi anchora con quanto honore & allegrezza sia stato il nostro Ambasciadore riceuuto, per la qual cosa grandemente mi son rallegrato, & honne riferito gratie à Dio, il simile ha fatto il popol mio con grandissima diuotionie. Ma mi sono doluto, quando intesi il detto Matteo esser morto ne miei confini nel monastero della Visione. Io non lo haueua mandato, perciò che io era fanciullo di vndici anni, entrato che fui nel regno, dopo la morte del padre mio, ma la Regina Helena, laqual io come madre riuerisco, & gouernaua per me il regno. Era il prefato Matteo mercatante detto Abraam, ma si mutò il nome, per poter piu securamente passare per terra di Mori. Hora essendo giunto in Dabul, & da Mori per Christiano riconosciuto, fu posto in prigione: laqual cosa fatta intendere al Capitano de vostri esserciti, furono da quello mandati alcuni valenti huomini, iquali lo liberarono dalla prigione, hauẽdo massimamente inteso costui essere mio Ambasciadore, & per tanto hauendolo liberato dalle mani de nemici lo fece montar sopra le vostre naui, & venire alla vostra pñsenza. Esso Matteo à voi espose cio che haueua per nostra commissione, & ha referito essere stato da voi honoratissimamente raccolto, & ampiamente d'ogni sorte di doni honorato, si come i vostri messi parimente affermano, i quali Diego Lopez di Secchiera Capitano della vostra armata mi mandò, presentandomi le lettere le quali mi doueua presentar Odoardo Galuan, il qual morì nell'isola di Cameran, lette che io l'hebbi, ne senti incredibile allegrezza al cuore, & ne resi gratie à Dio, massimamente quando io vidi li vostri con i petti ĩpressi di Croci, & trouai interrogandoli, che teneuano li riti veri della fede Christiana, ma grandemẽte io mi sentij commouere di diuotione, quando intesi essersi trouato il viaggio verso l'Ethiopia non senza miracolo, perciò che mi riferiuano che'l Capitano dell'armata, hauendo buona pezza errato per il mar Rosso, & disperandosi di potersi ritrouare il nostro porto, haueua deliberato senza far altro di ritrouarsi in India, essendo dalle crudeli fortune del mare molto trauagliato ma che nell'aurora à tempo gli appari vna Croce rossa, laqual salutata da nauiganti, voltaron le prue verso quella parte, mostrandogli Dio l'essersi trouato il porto nostro. laqual cosa io tenni per miracolo, certamente quel Capitano doueua essere à Dio amico, da che gli veggiamo cõcessa tanta felicità. Di questa mutua Ambasciaria è stato anticamente predetto dal profeta nel libro della vita & passione di S. Vittore, similmente ne libri de Santi padri, che vn gran Christiano doueua congiungersi col Re dell'Ethiopia in grande vnione & pace, ma non pensai giamai veder q̃sto ne i giorni miei, ma Dio sapeua il tutto, accio che ne sia lodato sempre il nome suo, che mi mandò il salutifero messo, et ha fatto che parimẽte io potessi mandare i miei messi à te padre mio in Christo, & amico, accioche noi stiamo in vna medesima fede, poi che non ho hauuto da nessun altro Re Christiano nè Ambasciadore, nè alcũa altra ferma notitia. Insino ad hora sono stato circondato da Mori, figliuoli di Macometto, & da Gentili, & altri, che non conoscono Christo ma adorano legni, & fuoco, & altri il Sole, altri pensano i serpenti, esser Dei, co quali mai non ho hauuto pace, refiutãdo sempre essi di venire alla vera fede, & in vano essendo ogni mio p̃dicare.

Hor per

A Hor per la Dio gratia mi riposo, hammi Dio dato quiete contra de tuoi, & miei nemici, contra iquali, quando miei confini armato apparisco, di timor pieni voltano le spalle, facendo di loro i Capitani & i Soldati miei grosse prede, & per questo non mi sento Iddio adirato, ma propitio; come dice il Salterio, Dio adempisce i voti delli Re, che dimandano cose giuste, nè questo s'appartiene à laude nostra, ma debbõsi referire le gratie à Dio. Questo è quello che vi ha dato il mondo, & vi ha conceduto la terra di Gentili in perpetuo, & l'altre terre che sono da i vostri cõfini, insino al principio dell'Ethiopia. Per q̃sto dò infinite gratie à Dio, & vo predicando sempre la somma potentia sua, sperando che i figliuoli di quei popoli, che verranno sotto l'imperio tuo, senza dubbio alcuno habbino à riconoscere la fede di Christo, & per questo lo ringratio & ho speranza, che i vostri figliuoli & io & voi lungamente ci rallegraremo di questi felici successi. & voi doureste tutta via fare voti à Dio, ch'esso ne conceda l'acquistar il santo sepolcro, ilqual hora è in poter i de nostri nemici, cioè Mori, Gentili, & heretici. Se questo farai il tuo capo sarà d'ogni laude dignissimo. Ma lasciando star questo, tu dei sapere che del numero de miei Ambasciadori, che con Mattheo veniuano, tre ne sono mancati, & il vostro Capitano venuto che fu à Mazua, si abboccò col Re di Barnagasso soggetto all'imperio mio, ilqual subito mi mandò Ambasciadori, & presenti gratissimi. Ma il nome vostro sopra ogni gemma, & cara gioia mi parue pretioso. Ma lasciando stare queste cose da canto, consultiamo come si possino assalire, & prendere le terre de gl'infedeli. Io per parte mia darò mille volte cento mila dramme d'oro, & altretanti huomini da combattere, & piu darò legname, ferro, rame, per fare, & mettere ad ordine l'armata & B infinita vettouaglia: amicheuolmente conuerremo insieme. & perche non è di mia vsanza, ne alla dignità mia s'appartiene di mandare Ambasciadori che addimandino pace, & tu prima da me sicuramente la cercasti à verificatione delle parole di Christo, Beati sono quei piedi che ci arrecano la pace, per questo io sono in cio pronto, secondo l'usanza de gli Apostoli, iquali erano d'un medesimo animo & core. O Re & padre mio Emanuele, saluo ti faccia quell'unico Dio, il quale è Dio del cielo, sempre d'una sustanza, che non ingiouenisce ne inuecchisce. Colui che venne à me per tua parte si chiama Rodrico Lima, capo de gli altri huomini da bene che con esso sono venuti, & con Francesco Aluarez à me gratissimo per la bontà & integrità, religione, giustitia & sopra tutto, perche essendo interrogato della fede, con parole piene di verità attentissimamente rispondeua. Meritamente adunque il douerreste essaltare, & mandarlo maestro, & à lui commettere l'Impresa di conuertire i popoli di Mazua, di Delaca, di Zeila, & di tutte l'isole del mare Rosso. & perche sono ne i confini de miei reami, io gli ho conceduto la croce, & il bastone in segno della potesta, cosi voi comandate che q̃sto se gli conceda, che sia fatto Vescouo di q̃lle terre, & isole, percio che lo merita, & parmi molto atto al gouerno di questo officio, & vedrai che Dio ti p̃spererà, & faratti forte cõtra de tuoi nemici, & costringeragli à venire à buttarsi alli tuoi piedi. Dio ti prolunghi la vita, & facciati partecipe di quel buon luogo del regno de cieli, come io per me desidererei. Ho inteso molte cose di te, & con gli occhi miei gran parte ne veggio; lequali giamai veder nõ pensaua, Iddio le faccia succedere di bene in meglio, & il luogho vostro C sia sopra il legno de la vita, come il luogo de Santi, Amen. Et io vi prego con quello affetto, che il figlio prega il padre, che l'uno con l'altro ci vogliamo aiutare. ho fatto, quanto mi hauete imposto, come fussi stato vn fanciullo, & farò per l'auenire se verrãno i vostri Ambasciadori, si come all'hora faceste à Mazua, & à Delaca, & alli porti dentro lo stretto del mar Rosso, & tutte quelle cose darò loro, & ordinaro, che siano date, che mi farete intender che si faccino, accio che nel consiglio & nel far de fatti con prosperità siamo vniti. Et quando le vostre genti arriueranno a quelle riuiere, io subito in tempo mi presenterò loro col mio essercito. Et perche ne miei cõfini non vi è Christiano alcuno, ne vi si veggono chiese, io concederò à vostri huomini il poter habitar quelle terre, che sono vicine al dominio de Mori, per tanto è necessario che diate compimento alli vostri buoni principij. Fra questo mezzo mandatemi de gli artefici periti di fare imagini d'oro & d'argento, fabri di rame, ferro stagno, piombo, & maestri che stampino libri della nostra lingua à vso della chiesa, Anchora chi sappia lauorar d'oro, & indorare altri metalli, & tuti saranno da me in casa mia honoratamente trattati, & se vorranno partirsi, darò loro largamente la mercede delle loro fatiche. Et giuroui per Giesu Christo figliuolo di Dio, che ogni hora che vorranno liberamente gli lassarò partire. Dimando queste cose confidentemente, & so che mi amate, molto testimonio buono me n'è stato l'hauer tanto honorato, & accarezzato Mattheo, et mãdatolo in dietro, & però mi affatico d'impetrar queste cose da voi, nè di ciò voglio che spesa alcuna vi venga, perche io pagherò ogni cosa, & quello che'l figlio al padre dimanda, non se gli deue negare: voi sete il padre mio, & io sono il vostro figliuolo, & siamo insieme congiunti

come vna

come vna pietra con l'altra in vn parete, & cosi noi due consentiamo con vn cuore in vn amore di Christo, che è capo del mondo. Et quei che sono con lui, assomiglia alle pietre che sono nel muro congiunte. Amen.

Lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, al Serenissimo Giouanni Re di Portogallo del MDXXIIII. di lingua Abissina nella Portoghese, et della Portoghese nella Latna, et poi Toscana tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente creatore del cielo, & della terra, & di tutte le cose fatte visibili & inuisibili. Nel nome di Dio figliuolo Christo, ilquale è figliuolo & consiglio, & profeta del padre. Nel nome di Dio spirito santo paracleto, Dio viuo equale al padre, & al figliuolo, ilquale ha parlato per bocca delli profeti spirando sopra gli Apostoli, accio che euangelizassero, & lodassero la Trinità perfetta in cielo, in terra, in mare, & nel profondo sempre. Amen. Mando queste lettere, & il presente messo io incenso della vergine, cosi mi fu posto nome nel battesimo, ma hora insieme con lo scettro dell'imperio, ho assonto il nome di Dauid caro à Dio, colonna della fede, stirpe di Giuda, figlio di Dauid, figlio di Salomone, che furno Re d'Israel, figlio della colonna di Sion, figlio del seme di Giacob, figlio delle mani di Maria, & figlio di Nau per carnale generatione al potentissimo, massimo, & altissimo Giouanni Re di portogallo, & de gli Algarbi, figlio del Re Emanuele, la pace, & gratia di Giesu Christo sia teco. Amen. Nel tempo che fui auisato della potenza del Re padre tuo, il quale debellaua i Mori, figliuoli del fetido Macometto, referi grandissime gratie à Iddio per l'accrescimento, & grandezza, & corona della conseruatione della Christianità, parimente io riceuei gran piacere della venuta delli Ambasciadori che mi portarono le parole di esso Re donde tra noi nacque singolare amore conoscenza & amicitia à di radicare i maligni Mori, et gl'increduli gentili, & iquali habitano fra li tuoi & miei reami. Ma mentre che io era in questa letitia, prima intesi il tuo, & similmente mio padre esser morto, che io potessi mandare i miei Ambasciadori, ꝑ la qual cosa l'allegrezza mia subito fu conuertita in tristitia, di sorte che in questo mio cordoglio tutti li signori della mia corte, & Prelati ecclesiastici, & quelli che stanno nelli monasterij: & tutti gli altri sudditi nostri fecero grandissimo piãto, tal che l'allegrezza della prima nuoua fu fatta equale col dolore di questa vltima. Sappi signore che dal principio di miei regni insino al presente, mai non mi è venuta Ambasciaria alcuna ò messaggiere, nè dal Re, nè dal regno di Portogallo, se non viuendo il Re tuo padre, che mi mandò suoi Capitani & Baroni con cherici & Diaconi, che mi recarono tutte le vesti, & paramenti che si vsano quando si dicono le messe solenni, del che grandemente mi rallegrai, & furono da me honoreuolmente raccolti, & quando à loro piacque gli lasciai andare con honore, & pace, & giunti che furno al porto del mar Rosso, che è ne miei confini, non trouarono il gran Capitano dell'armata, col quale gli hauea mãdato il padre vostro, percioche egli nõ aspettò, & di questo me ne hauea auisato che nõ poteua aspettargli, essendo vostra vsanza di mandare ogni tre anni vn Capitano dell'armata. In questo mezzo venne l'altro nuouamente creato, per il che gli Ambasciadori fecero piu lunga dimora in quello che faceua loro bisogno. Hora vi mandò con le commissioni mie fra Christoforo Licanate, al qual fu posto nome nel battesimo Zagazabo (cioè gratia del padre) che alla presenza vostra esporrà ogni mio desiderio, et cosi mandò al Papa Romano Francesco Aluarez, il quale per nome mio gli presti obbedienza come è cosa ragioneuole. O signor Re fratello mio, attendi, ti prego, all'amicitia nostra, la qual tuo padre fra noi ha cominciata, & spesso mandaci i tuoi messi, le tue lettere, perche io le veggo tanto volentieri, come s'elle mi fussero mandate da vn mio fratello, & cosa giusta mi pare essendo noi ambi due Christiani. I Mori, che pessimi sono sempre stãno nella sua setta concordi, & io ti prometto di non accettare per l'auenire piu messi del Re di Egitto, ne d'altri Re, che con lor ambasciarie spesso mi visitauano, ma solo di tua maiestà, i quali desidero ardentemente che venghino. Li Re de Mori non mi hanno per amico per la diuersità della religione, ma fingono di essermi amici per poter piu sicuramente essercitare ne miei regni la mercantia, d'onde cauano commodità: perche gran somma d'oro, del quale sono auidissimi, ogn'anno ne portano fuori di quelli: essendomi però poco amici: & i commodi che da loro mi possano venire, niuno piacere mi danno: ma questo mi conuien tollerare, percio che fu sempre de nostri Re antichi vecchia vsanza, & anchora la mantegno, cioè di non far lor guerra, nè di danneggiarli in modo alcuno accioche essi sdegnati non guastino & rouinino il santo tẽpio in Gierusalẽme, doue è il sepolcro di messer Giesu Christo: il quale Iddio ha lasciato in poter de gli abomineuoli Mori, & che similmente

mentenon gettino à terra tutti gli altri tempij che son nell'Eggitto & Soria. Et questa è la cau-
sa che non gli vò ad assaltare. Et molto in vero mi rincresce che io habbia ad hauer loro questo
rispetto, & quello che maggiormente mi persuade, che egli lo debbia hauere, è che non mi truo-
uo alcun Re, ò Principe Christiano che mi sia vicino, il qual mi possa aiutare, & rallegrare il cuor
mio. Io signor mio, non posso hauere alcuna consolatione delli Re Christiani di Europa, inten
dendo che li cuori loro son tanto discordi, & che di continuo l'un l'altro si fanno guerra. Douer-
reste veramente essere tra voi concordeuoli, & stare à patti vna volta tra voi cõstituiti. Certamẽ-
te se io hauessi qualche Re christiano ne miei confini, non mi parterei mai vn'hora da lui. Di
questo certo io non so che mi dire, ne che fare, parendomi queste cose essere cosi da Dio ordina-
te. Pregoti signor mio strettamente, che con messi & con lettere spesso mi visiti, pcioche quando
veggo le tue lettere, parmi veramente veder la tua faccia. Il desiderio che vno amico ha dell'altro
fa che piu si amino gli amici remoti, che li propinqui, come auuiene à colui che ha i tesori: il qua-
le quando non li vede con gli occhi, sempre fuor di misura li considera col cuore. però dice il Sal
uatore nel Vangelo, doue è il tesoro, iui è il cuor tuo. cosi il cuor mio è appresso di te. essendo adũ
que tu il mio caro tesoro, douerresti anchor tu cosi fare, che io fussi il tuo tesoro, cõgiungendo il
cuor tuo col mio. Deh signor, fratello mio, ricordati di quel che ti dico, Tu sei prudentissimo,
& per quanto intendo, simile al padre tuo di sapienza, del che somma letitia ne ho preso, lascian-
do da canto ogni dolore, & honne referito gratie à Dio, dicendo, Benedetto, sia il sauio figliuo-
lo del gran capo, figliuolo del Re Emanuele, il quale gloriosamente siede nella cathedra de suoi
reami. Non ti voler signore, rimanere dalle gloriose imprese contra de Mori & Gentili, scusan-
doti che le forze tue non sieno si possenti, come quelle del padre tuo. Io ti assicuro che elle sono
grandi, et con l'aiuto di Dio, che sempre sarà in tuo aiuto gli soggiogherai. A me non mancano
huomini, ne oro nè vettouaglie, quanto la rena del mare, & le stelle del cielo. Se noi saremo insie
me cõgiunti, nõ dubito punto, che nõ distruggiamo tutta la Barbaria Moresca. Ne altro da voi
desidero, & dimãdo, che huomini periti dell'arte militare, che ammaestrino li miei à tener l'ordi-
nanza nel combattere. & tu Re sei di buona, & robusta età. Il Re Salamone haueua dodici anni
quando hebbe il regno & fu di grandissime forze, & molto piu sauio del padre suo, & io ancho-
ra quando Nahu il padre mio passò della presente vita, era di vndici anni, & entrato nella sedia
del regno, con l'aiuto diuino, ho conseguito maggior ricchezze, & forze, perche à mia obbedi-
enza si trouano tutti li Re, & genti vicine, per questo ambidui habbiamo da referire gratie à Dio
di tanto beneficio riceuuto. Ascoltami fratello, & signor mio, questo solo da te in vna parola di-
mando, ch'è che tu mi mãdi buoni artefici di far imagini, & stampar libri, & sappin fare spade, &
tutte le sorti di cose pertinenti all'uso militare. Similmente vorrei architetti, legnaiuoli, medici
dell'una & l'altra sorte cioè phisici, & chirurgici. Desidero ancho d'hauere di quelli che sanno
tirar l'oro, & scolpire in oro, & in argento, & che, sappino cauarlo fuora della terra, & non sola-
mente l'oro & l'argento, ma tutti i mettalli. Oltre à questi sarannomi anchora cari quei che sa-
pranno tirar tegole di piombo, & farle ancho di terra, & finalmente tutti gliartefici mi saranno ca
ri, & molto sarãno al mio bisogno, specialmente quei che sanno fare schioppetti. Aiutami, ti pre-
go, in queste cose, non altrimenti che vn fratello soglia aiutar l'altro. cosi Dio ti aiuterà, & campa
ratti da ogni ria fortuna. Dio essaudisca le tue orationi, & dimande, si come sempre ha riceuuto
tutti li sacrificij de santi & primieramente i sacrificij di Abelle, di Noe quando era nell'arca, &
quello di Abraam, quando era in terra di Madian, & quello d'Isaac, quando si partì dalla fossa
del giuramento, & quello di Giacob nella casa di Bettlemme, & di Mose nell'Egitto: & di Aron
nel monte di Iosue figliuolo di Nun in Galgaia, di Gedeone, di Sansone, quando egli haueua se-
te nella terra di Samuele in Rama, di Dauid in Masura, di Salamone nella città di Gabaone, di
Elia nel monte Carmelo, quando egli suscitò il figliuolo della vedoua: & di Giosafa, nella guer-
ra, & di Manasse quando peccò, & conuertisse à Dio, & di Daniele, nella chiusura de leoni, & del
li tre compagni, Sidrach, Misach, Abdenago nel cammino ardente, & di Anna auanti l'altare, &
di Neemia che fece i muri con Zorobabelle, & di Matathia con li figliuoli sopra la quarta pte del
mondo, & di Esau sopra la benedittione, Cosi il signor Dio riceuerà tutti i tuoi sacrificij, & prie-
ghi, aiuteratti, & difenderatti nelle tue aduersità in ogni tempo. La pace del signore sia teco, & io
ti abbraccio con le braccia della Santità, & similmente abbraccio tutti i consiglieri del regno di
Portogallo, & Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti & Diaconi, huomini, & donne. La gratia di
Dio, & la benedittione della Vergine sia sempre mai con voi. Amen.

Lettere del medesimo Serenissimo Dauid Re della Ethiopia, Al Santissimo signor Papa Clemente VII. del MDXXIII. per Don Francesco Aluarez suo Ambasciadore portate, della lingua Abissina nella Portoghese, & della Portoghese nella Latina, & poi nella Toscana tradotte.

Felice & bene auenturato santo Padre, che da Dio sei fatto consecratore delle genti, & tieni il seggio di san Pietro, à te sono date le chiaui del regno de cieli, & qualunche cosa tu legarai, & scioglierai, sara legata et sciolta in cielo, come Christo disse, et Matteo cosi scrisse nel Vangelo. Io Re il cui nome i leoni honorano, & per la Dio gratia Atani Tinghil, cioè incenso della Vergine, nome postomi nel battesimo, ma dopo che io presi il regale scettro, mi fu posto nome Dauid, diletto da Dio, colonna di fede, cognato della stirpe di Giuda, figlio di Dauid, di Salamone, figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo delle mani di Maria, & per carnale successione figliuolo di Nahu, imperador della grande, et alta Ethiopia, et di grandi reami, giuriditioni, & terre, Re di Xoa, di Caffate, di Fatigar, di Angote, di Baru, & di Baaliganze, di Adea, di Vangue, & di Goiame, oue nasce il Nilo, di Amarà, di Bagua medri, di Ambea, di Vague, di Tigremahon, di Sabaim, donde fu la Regina Saba, di Barnagaes, & signor insino à Nubia: che è alli con fini dell'Egitto. Tutte queste prouincie sono nella mia potestà, & molte altre grandi, & picciole, le quali non numero. Ne ho espresso per nome detti regni, & prouincie indutto da superbia, ò vanagloria alcuna, ma solo perche il sommo Dio nè sia lodato: il qual per la sua singular benignità ha dato alli Re miei antecessori l'imperio di tanti amplissimi regni della religione Christiana, et me poi con piu segnalata gratia fra tutti gli altri Re, ha voluto essaltare, accio che di continuo io fussi alli seruitij della sua religione, & per questo mi ha fatto signor di Adel, & & inimico di Mori & gentili che adorano gl'idoli. Mando a baciare i piedi di vostra Santità, come sogliono far gli altri Re Christiani fratelli miei, alli quali nè di potenza, nè di religione sono inferiore. Io ne miei reami sono colonna di fede, nè ho bisogno d'altri aiuti, ma in Dio solo ripongo ogni mia speranza, & aiuto, il quale sempre mi ha sostenuto & gouernato da quel tempo che l'Angelo di Dio parlò à Philippo, quando insegnò la retta fede all'Eunuco di Candace possente Reina, dell'Ethiopia, che se ne giua da Gierusalēme à Gaza, All'hora Philippo battezzò l'Eunuco, dal qual poi fu battezzata la Regina, con gran parte della famiglia, & popoli suoi li quali poi non son mai mancati dal vero Christianesimo, & tutti sempre da quel tempo insino adhora sono stati forti nella fede. I miei predecessori da niuna altra cosa aiutati, saluo che da Dio ampliarono la fede Christiana in questi grandissimi regni, il che mi sforzo anchora io di fare. Stò ne miei confini, come vn lione da folta selua circondato, & ben forte contra de Mori, & altre nationi inimicissime della fede Christiana, che non vogliono vdire il verbo di Dio, nè le mie fedeli essortationi. Io con la spada cinta il perseguito: & à poco à poco li vo cacciando del nido con l'aiuto di Dio, il qual mai non mi manca, la qual cosa non intrauiene alli principi Christiani, percioche se vogliono ampliar li confini delli lor regni, non lo fanno contra gl'infedeli, il che potrebbono facilmente fare, perche l'uno all'altro puo dar soccorso, & aiuto, oltre che mirabilmente sono fauoriti dalla benedittione di vostra Santità, della quale anche io sono partecipe, ritrouandosi ne miei libri lettere di Papa Eugenio, le quali ne i tempi passati con la benedittione mandò al Re seme di Giacob, della qual bñdittione hauendola hauuta di mano in mano, me ne godo, & allegro. Oltre di questo, io hò in grande veneratione il tēpio di Gierusalēme, doue spesso le debite offerte mando per li nostri peregrini: & molto piu belle, & opulente mandarei, se non fussero li viaggi infestati da li Mori, & da gl'infedeli, i quali oltre che tolgono i presenti, et li tesori alli miei messi, impediscono anchora che non passino liberamente, che se fosse aperto il viaggio, io verrei in familiarità & commertio della chiesa Romana, come fanno gli altri Re Christiani, alli quali io non sono inferiore, & cosi come loro credono, cosi anche io confesso vna fede retta, & catholica chiesa, & credo sinceramēte nella santa Trinità, & in vno Dio, la verginità di nostra Signora vergine Maria, tengo & osseruo gli articoli della fede, come da gli Apostoli sono stati scritti. Al presente il nostro signore Dio per mano del potentissimo & Christianissimo Re Emanuele ha apto il viaggio, accio che insieme ꝑambasciarie ci possiamo cognoscere, & i fede cōgiūti Christiani cō Christiani seruire à Dio. Ma essendo li suoi Ambasciadori nella corte nr̃a, ne fu nūciata la morte sua, et chel suo figliuolo (che è fratello mio) Giouāni hauea pigliato lo scettro del regno paterno. Onde si come per la morte del padre io ne haueua sentito grādissima doglia, cosi per la felice successione del figliuolo nel regno marauigliosamente mi sono rallegrato,

di ſorte che ſpero, che hauendo congiunti gli eſſerciti & forze noſtre, & potremo & per mare, & per terra, per le prouincie de peſsimi Mori aprir la ſtrada, & con tanta furia andaremo loro, adoſſo, che gli ſcacciaremo delle lor ſedie, & regni, et coſi potranno cõmodamente li Chriſtiani andare al tempio di Gieruſalemme, et ritornare à lor buon piacere. et io come ardentemente deſidero l'eſſer fatto partecipe del diuino amore nel tempio de gli Apoſtoli, Pietro & Paulo, coſi deſidero hauere la ſacroſanta benedittione del Vicario di Chriſto. & ſenza dubbio tengo che la ſantità voſtra ſia Vicario di Chriſto, Et anchora che dalli peregrini, liquali dalle noſtre regioni vanno à Gieruſalẽme, & à Roma, & non ſenza gran miracolo ritornanono, io ſenta dir molte coſe della ſantità voſtra, le quali mi danno incredibile piacere & allegrezza, nondimeno in effetto molto maggior piacere hauerei, ſe li miei Ambaſciadori poteſſero vſar la via di piu breue cammino, referendomi ogni hor coſe nuoue, ſi come io ſpero che mi porteranno per qualche tempo, auanti ch'io mora, per gratia dell'omnipotente Dio, Il quale in ſanità & allegrezza vi conſerui. Amẽ. Io bacio li ſuoi ſanti piedi et ſupplicheuolmente prego voſtra Santità, mi mandi la ſua benedittione. la Santità voſtra riceuera queſte lettere per mezzo del fratel noſtro Giouãni Re di Portogallo, dall'orator noſtro Franceſco Aluarez.

Altre lettere del medeſimo Sereniſsimo Dauid Re dell'Ethiopia al Santiſsimo. S.N. Clemente VII. del MDXXIIII, portate dal Signor Franceſco Aluarez ſuo Ambaſciadore, dal parlar Abiſsino, nel Portogheſe, & dal Portogheſe nel Latino, & poi nel Toſcano tradotte.

Nel nome di Dio padre omnipotente, creator del cielo, & della terra, delle coſe viſibili, & inuiſibili. Nel nome d'iddio figlio di Gieſu Chriſto, ilquale è vna medeſima coſa con lui dal principio del mõdo & è il lume dal lume, & Dio vero da Dio vero, Nel nome di Dio ſpirito ſanto Diò viuo, il qual procede da Dio padre. Queſte lettere mando io Re, il cui nome riueriſcono i leoni, & per la gratia di Dio mi chiamo Atani Tingil, cioè inceſo della Vergine, figliuolo del Re Dauid, figlio di Salamone, figlio del Re di mano di Maria, figlio di Nau per carnale ſucceſſione, figlio di ſanti Pietro, & Paulo per gratia, Pace ſia teco ò giuſto ſignore, padre ſanto, poſſente: puro conſecrato, il qual ſei capo di tutti i pontefici, & neſſun temi, non eſſendo neſſuno che maladire ti poſſa, ilqual ſei vigilantiſsimo gouernatore ſopra l'anime, & amico de peregrinanti, conſecrato maeſtro, & predicator della fede, & capital nemico di quelle coſe, che offendano la conſcienza, amator de gli ottimi coſtumi, huomo ſanto, da tutti laudato & benedetto. O felice ſanto padre, io con gran riuerenza ti obbediſco, eſſendo tu padre del tutto, & meritando tutti i beni. & coſi è il douere, che tutti dopo Iddio, à te rendino obbedienza, ſi come comandano i ſanti Apoſtoli. Queſto veramente è detto di voi, & eſsi anchora coſi comandano, che portiamo riuerenza à Veſcoui, Arciueſcoui, & Prelati, ſimilmente che ti debbiamo amare in luogo di padre. & riuerire in luogo di Re, & hauerti fede, come à Dio. Per tanto io humilmente à terra con le ginocchia chine, ti dico ſanto padre, col core tutto ſincero, & puro, che tu ſei mio padre, & io ſono figliuolo O padre ſanto potentiſsimo, perche non hai mandato mai alcuno qui à noi, accio che tu poteſsi intendere piu certamente della vita, & del mio bene ſtare, eſſendo tu il paſtore, & io la pecora tua: percioche il buon paſtor non ſi diſmentica mai del gregge ſuo. Ne vi debbo parere troppo diſcoſto dalle voſtre regioni, di modo che i voſtri meſsi non à me peruenire, & conciofia coſa che il Re di Portogallo Emanuele, figliuolo tuo dalli remotiſsimi regni del mondo aſſai cõmodamente n'habbia mandati i ſuoi Ambaſciadori, & ſe Dio alquanto haueſſe differito di chiamarſelo in cielo, ſenza dubbio quelle coſe che all'hor trattauamo, harebbero hauuto felice fine. Ma al preſente io grandiſsimamente deſidero di ſentire coſe buone & proſpere della Santità voſtra per meſsi, certi, & â poſta mandati, percio che mai io non ho riceuuto parola della Santità voſtra, hauendo ſolamente vdito dire alcune poche coſe da quei, che per voto vanno in peregrinaggio. Ma queſti, percio che non vanno in mio nome, ne mi portano alcune voſtre lettere, quando noi gli addomandiamo, con vn confuſo parlare ci dicono, che eſsi hauẽdo ſatisfatti i lor voti, da Gieruſalẽme ſon peruenuti in Roma à viſitare le porte de gli Apoſtoli, intendendo poterſi facilmente andare à quei luoghi, per eſſer tenuti da Chriſtiani. & in vero io mi prendo grandiſsimo piacere de i lor ragionamenti, perche cõ penſier dolciſsimo veggo, & contemplo la imagine del tuo ſanto volto, la qual mi pare tutta ſimile alla forma dell'angelo, & confeſſo me amarla, & riuerirla come angelica: ma certo piu grato, & piu ſuaue mi ſaria, s'io poteſsi le parole

tue,& le lettere tue diuotamente contemplare.& coſi hora vi prego mi vogliate mandare il vo-
ſtro meſſo con la voſtra benedittione à rallegrare il mio cuore, perche conformandoci noi vnita
mente nella religione,& nella fede, mi pare che io vi debba queſto innanzi ogn'altra coſa diman
dare.ſimilmente ſupplicheuolmente vi priego, che à modo dell'anello che vi mettete in dito, &
della collana d'oro, che alle ſpalle vi ponete, coſi nell'intimo del voſtro cuore vogliate porre l'ami
citia mia, tal che mai la memoria di me non ſi parta dal cuor voſtro: percio che con le ſuaui paro-
le & gratioſe lettere creſce grandiſſimamẽte l'amicitia, quando ella è dalla ſanta pace abbracciata
dalla quale ſenza dubbio ogni humana letitia procede. Et ſi come chi ha gran ſete, grandemen
te deſidera la fredda acqua, come nelle ſacre lettere ſi troua ſcritto, coſi l'animo mio delli nun-
cij,& delle lettere che dalle remotiſſime terre mi ſono portate, incredibile allegrezze ſuol pren
dere,& non ſolo, ſe io ſentirò qualche coſa della Santità voſtra, ma anchora ſe piu certe, & ferme
noue mi ſaranno portate partitamente di tutti i Re della terra Chriſtiana, molto mi rallegrerò,
non altramente che ſogliono far coloro, che combattendo acquiſtano le ricche ſpoglie. Et que-
ſto ſi può hora facilmente fare, poi che il Re di Portogallo ha aperto tutto queſto viaggio, il
quale già gran tempo ne mandò li ſuoi Ambaſciadori inſieme con li valoroſiſſimi ſuoi cauallie
ri, nel tempo che il padre mio Emanuel era anchor viuo in terra. Ma da quella hora in qua mai
piu ho riceuto, nè imbaſciata, ne anche lettere da alcuno altro Re di Chriſtiani,& nè ancho da eſ-
ſo pontefice. Benche nelle noſtre Archiuie del biſauolo noſtro ſi conſerui la memoria di quelle
lettere che il Papa Romano chiamato Eugenio, mãdò in queſte parti, quando regnaua il ſeme
di Giacob, Re delli Re, temuto in tutta quanta l'Ethiopia,& la inſcrittione dẽtro delle lettere, era
in queſto modo, EVGENIO Romano Pontefice al diletto figliuolo noſtro, Re del ſeme di Gia-
cob, Re de li Re in tutta quanta l'Ethiopia, degno d'eſſere grandiſſimamente riuerito &c. Et
nella ſomma delle lettere auiſaua, come il ſuo figlio Giouanni Paleologo, il quale due anni inan
zi era morto Re de li Re Romei di Conſtantinopoli era ſtato chiamato à celebrar la ſacroſan-
ta Synodo, & con l[illegible]a venuto Gioſeph Patriarcha Conſtantinopolitano, con gran nume-
ro di Arciueſcoui,& [illegible]v eſcoui,& Prelati d'ogni ſorte, tra li quali erano ſtati anchora i procurato
ri de Patriarchi Antiocheno, Aleſſandrino, Gieroſolimitano, iquali tutti con lui nell'amore del-
la ſanta religione, & fede fermamente s'erano congiunti, & come eſſendo confermata la vnita
della chieſa, erano ſtate tolte via con l'aiuto di Dio tutte le difficultà del tempo antico, lequali
pareuano erronee & contrarie alla religione. queſte coſe eſſendo ſtate col debito ordine confer-
mate,& ſtabilite, eſſo Papa haueua voluto di q̃ſto donare à tutti vna ſingolare allegrezza. Hor
noi vi mãdiamo queſto libro di Papa Eugenio, ilquale incorrotto hauemo conſeruato, harem-
moui ancho mandato tutto l'ordine & poteſtà della benedittion pontificale, ſe non ci foſſe par
ſo troppo grande il volume di queſte coſe, percio che in vero di grandezza auãza il libro di ſan
Paulo alle genti.gli Ambaſciadori in veramente che queſte coſe, dal Papa ci portarono, furono
Thedoro, Pietro, Didimo,& Giorgio ſerui di Gieſu Chriſto. Voi veramente ſantiſſimo padre
farete molto bene, ſe ordinarete che ſian riuolti tutti i voſtri libri, doue facilmante penſo che ſi
trouerà qualche memoria delle coſe che io vi ſcriuo: per tanto voſtra Santità tenghi per fermo,
che qualunque coſa che con ſue lettere ella ne farà ſapere, immediate con ogni ſomma diligenza
ſarà notata & deſcritta ne i noſtri libri, accioche di quella ne rimãga alli poſteri noſtri ſempiterna
memoria.& certamente colui mi pare eſſere beato, la cui memoria ſcopilta nelle lettere ſi conſer
ua nella ſanta città di Roma,& nella ſedia di ſan Pietro & Paulo, perche queſti ſono i ſignori
de i cieli,& giudici di tutto'l mondo.& perche coſi io credo, perciò mando queſte lettere, per ac-
quiſtarmi la gratia preſſo à voſtra Santità, & al voſtro ſantiſsimo conciſtoro, accio che indi mi
venga la ſanta benedittione, e'l creſcimento di tutti i beni: ſtrettamente anchor prego voſtra ſan
tità, mi voglia mãdare qualche imagine de ſanti, & maſsimamente della beata Maria Vergine,
accio che ſpeſſe volte mi ſia in bocca, & nella memoria il nome di voſtra Santità, & del conti-
nuo prender mi poſsi piacere de i voſtri doni. Per tanto anchora con grande inſtantia vi chieg-
gio mi mandiate huomini dotti delle ſacre lettere: & gli artefici che faccino le imagini, & ſimil-
mente le ſpade,& arme da combattere d'ogni ſorte, & ancho li ſcultori dell'oro. & dell'argento:
& maeſtri di legnami, ſpecialmente gli architetti, che faccino le caſe di pietra, & che ſappiano ti-
rar le tegole di piombo,& di rame, da coprire i tetti delle caſe. Oltre à queſti haueremo anchora
aſſai cari quei che ſanno lauorare il vetro,& fare inſtrumenti muſici, & quelli ingegnoſamente
& dottamente ſonare,& cõ queſti anchora ſonatori di fiauti,& di trombe, Ma detti artefici vor-
rei, che dalla caſa voſtra mi mãdaſte, ouer ſe voi ne hauete in caſa careſtia, voſtra Santità gli potrà

A hauere facilmente da gli altri Re vostri figli, percioche tutti subito à i vostri comandameti, & cen ni obbediscono. Questi arriuati che saranno à me, saranno tenuti in sommo honore, secondo che meriterà la scienza di ciascuno, & dalla mia liberalità & cortesia riceueranno ampla & grande mercede. & se alcun di loro desidererà tornarsene à casa sua, si partirà abbondantemente premiato, come à lui piacerà: percioche non sono per ritener alcuno contra sua voglia, quando harò riceuuto qualche frutto dalla sua industria. Hora bisogna passare à ragione dell'altre cose: Io vi dimando santissimo padre, pche non essortate li Re Christiani vostri figli, che mettino giu l'arme, & che voglino, come si conuiene alli fratelli, essere insieme concordi : poi che essi sono le tue pecore, & tu il lor pastore. & sa molto bene la Santità vostra, quel che l'Euangelio comanda. quando dice, Ogni regno in se stesso diuiso, si disfarà. perche se li Re Christiani con gli animi vniti & con ferma lega si accorderanno, assai facilmente dissiparanno li Macomettani, & tutti gli altri infedeli, perche felicemente andando lor addosso, guasteranno, & ruineranno la sepoltura del falso, & maladetto profeta, che è nella città di Medina. Per questo adunque mettere ogni opra che tra loro si faccia buona pace, & che si stabilisca ferma lega d'amicitia, & essortategli che mi voglino fauorire, & dar aiuto, perche ne confini de miei regni io son da Macomettani Mori, pessimi huomini, da ogni banda circondato. Ma essi Mori Macomettani tra loro l'un l'altro si danno aiuto, & li Re con li Re, & li signori con li signori con gran fede & cõstantia contra di noi si vniscono insieme. A me è molto vicino vn certo Re Moro, à cui gli altri Re Mori vicini, porgono aiuto d'arme, di caualli, & di tutti gli altri instrumenti da far guerra. B Et questi sono li Re d'India, Persia, Arabia, & d'Egitto, delche io ogni di piglio maggior molestia, vedendo li nimici della Christiana religione tra lor congiunti in fraterna carità godersi la pace, & li Re Christiani miei fratelli in nessun modo à queste ingiurie, commuouersi, ne darmi aiuto alcuno, come saria il debito officio de Christiani, poi che gli sporchissimi figliuoli di Macometto in si fatto modo l'un l'altro aiutano. Non son però io huomo che à questa impresa dimandi gente d'arme, hauendone à bastanza, & di souerchio, solamente dimando le preghiere & supplicationi vostre verso Iddio, & desidero solo di hauer gratia presso alla vostra Santità, & presso a gli altri Re miei fratelli, & per tanto io non ho da cercare l'amicitia con voi, se non per esser largamente fornito di quelle cose che di sopra ho dimandato, à terrore & spauento de Mori, & accioche li nimici del nome Christiano, che mi son vicini sappiano, come li Christiani miei fratelli mi d[illegible]no aiuto con sommo studio, & fauore. Il che certamente appartiene al nostro commune honore, poi che noi ci concordiamo nell'unità della vera religione & fede, & siamo per star sempre saldi in quel consiglio & deliberatione, che piu ferma, & perfetta, & piu vtile potrà essere. Iddio dunque adempia i desiderij vostri nelle laudi di Giesu Christo, & di Dio padre nostro, che da tutti sia laudato in tutti li secoli. Et tu santo padre abbracciami con tutti i santi di Giesu Christo che sono in Roma, & in questi medesimi abbracciamenti prego insieme siano riceuuti tutti gli habitatori de miei regni, & quei che stanno in Ethiopia. Sia resa gratia al signor Giesu Christo con lo spirito vostro. La Santità vostra riceuerà queste lettere per mezzo del fratel mio Re Giouanni figlio del potentissimo Re Emanuele, da Francesco C Aluarez nostro Ambasciadore.

Le quali lettere poi che furon compite di leggere, il detto Francesco Aluarez Ambasciadore disse queste parole che seguitano in parlar Portoghese, le quali all'hora furon subito replicate in latino dal Secretario dell'Ambasciador di Portogallo, accioche tutti le potessero intendere, cioè Santissimo & beatissimo padre, il Serenissimo & potentissimo signor Dauid, Re del la grande, & alta Ethiopia volgarmente detto il Prete Ianni, non men di osseruanza della vera religione che d'imperio, ricchezze, regni eccellente, ha mandato questo suo Ambasciadore à vostra Santità con queste lettere, che egli v'ha presentato, commettendogli che humilmente, come egli ha fatto, presti vera obbedienza & suggettione in nome di sua maiestà, & di tutti i suoi regni à vostra Santità, come à vero Vicario di Christo, successore di Pietro & sommo Pontefice di tutta quanta la chiesa. & ch'egli vi offerisca questo picciolo presente d'una Croce d'oro, la qual vostra Santità stimerà non tanto per il prezzo che è picciolo: quanto per riuerenza di quella Croce, sopra laquale il nostro signor Giesu Christo per noi si degnò patire, supplicando quelli humilmente in nome del detto signore, che si degni accettare tutte queste cose cõ pietoso amor di padre, dal suo deuotissimo figliuolo.

A cui il Secretario del detto Santissimo signor nostro comandato da sua Santità in questo modo rispose.

Il santissimo signor nostro, con molto grato animo, benigna volontà, & paterna affettione ha riceuuto te Frãcesco Aluarez Ambasciadore del Serenissimo Dauid Re dell'Ethiopia, insieme con la obbedienza, il presente, & le lettere che hai portato, & rende gratie à Dio che à suoi tempi gli habbia conceduto veder le lettere, & Ambasciadore d'un tanto Re Christiano, & si remoto, onde egli diligentemente & volentieri ha inteso le lettere, & le parole tue. La obbedienza insieme con li venerabili suoi fratelli Cardinali della santa Romana chiesa benignamente accetti, & ha molto à grado il dono, si per la imagine, & honore della santa Croce, & si per l'affettio ne di chi lo manda. Lauda anchor sommamente nel signor Iddio il serenissimo Re di Portogallo, il quale oltre à gli altri grãdissimi meriti suoi, & de suoi progenitori verso la republica & fede Christiana & si porti tanto amicheuolmente & benignamente con esso Re Dauid, & con lui habbia congiunto, & conserui l'amicitia & il commertio, hauendo fatto sicuramente peruenire te con queste lettere à sua Santità. Quanto appartiene al resto, sua Santità è per porre ogni opra che per quanto si potrà fare in tanta disgiuntione di paesi, li pij desiderij del detto Re siano sodisfatti, & che egli sempre conosca se essere, & hauere ad essere appresso di sua Santità, & della santa siede Apostolica tra gli altri Principi Christiani in amore, & honore & in luogo di carissimo figliuolo. Et di queste cose trattarà sua Santità con l'Ambasciadore di Portogallo, & con teco qui, & per lettere, & nuncij suoi, & alla maestà del tuo Re piu particolarmente risponderà.

Il che fatto, il concistoro hebbe licenza.

o da sua D

aterna affettione ha
ll'Ethiopia, insieme
Dio che à suoi tempi
istiano, & si remo-
e. La obbedienza
enignamente accet-
ce, & si per l'affettio
ssimo Re di Porto-
rso la republica & se
Re Dauid, & con lui
uramente peruenire
per porre ogni opra
del detto Re siano
ppresso di sua
istiani in
queste
l. E

TROPICO DI CAPRICORNO.
ISOLA DI S. LORENZO.
MARE OCEANO.
RIO MONZABIQVE.
MONTI DI BE
QVILOA.
FONTI DEL NILO.
A A
R. GOIAME
MELINDE
RIO DE MANICONGO.
F
EQVINOTIALE.
B
R. DI ADEL.
Cassumo
Zella.
Aden
Camaran.
Barua.
Delaqua.
Maczua.
R. DI BARNAGASSO
C
DESERTO. DI SET.
F. NIGER.
R. DI BORNO.
ARABIA. FELICE.
Suaquem
MARE ROSSO
R. DI NVBIA
E
DESERTO DI AVGELA
Zideh.
D
GAOGA.
TROPICO DI CANCRO.
Mecca.
SAITH
Siene
EGITTO
Cairo
Memphis.
DESERTO DI BARCHA
Sues
Damiata.
Alexa.
Balsara
ARABIA DESERTA
IVDEA
MARE MEDITERANEO.
LEVANTE
PONENTE

TRAMONTANA.

A. Li fonti del Nilo
B. Ariete
C. La metà di Tauro
D. Cancro
E. La metà di Leon
F. Libra

DISCORSO DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO
SOPRA IL CRESCER DEL FIVME NILO.

Allo eccellentissimo messer Hieronimo Fracastoro.

Come furono varie & diuerse opinioni sopra i fonti del Nilo, quando cominciano le pioggie in quelle parti di Ethiopia & quando finiscano. La causa dell'escrescenza del Nilo, come nasce nel regno di Goiame da due grandissimi laghi. Et non esser fiume alcuno che scorra per tanto paese sotto il Sole, quanto il Nilo.

Vrono, Eccellentissimo Signor mio, fra gli antichi scrittori diuerse & varie oppenioni sopra li fonti del Nilo, & d'onde auenisse che ogni anno nella state ad vn tempo determinato del Sole stitio, quando gli altri fiumi sogliono esser secchi, ò con poca acqua, questo solo all'hora comincia à crescere, & per quaranta giorni tanto si gonfi, che egli inondi & allaghi tutto il paese dell'Egitto, & dapoi in altri quaranta giorni discrescendo ritorni nel suo alueo consueto. Et la intelligenza di tal cosa fu reputata tanto degna, & ammirabile, che si vede tutti i grandi huomini ne i lor libri hauerne voluto far particolare inquisitione. Et Homero padre de Poeti lo dimanda acqua che vien da Gioue, & si legge che Eudoro & Aristone philosophi Peripatetici ne composero sopra tal materia libri interi. La qual anchora che sia stata per lo adietro disputata da molti eccellenti ingegni, non dimeno fin à tempi nostri, non si sa, che ella sia stata determinata ne chiarita. Et la causa di tal ignoranza si comprende esser proceduta solamente, per non essere state penetrate quelle parti da alcuno huomo d'intelletto, che le habbia volute considerare & descriuere. & conciosia cosa che essendoui andato del M D X X. Don Francesco Aluarez con uno Ambasciadore del Re di Portogallo, & notato meglio che egli ha saputo il viaggio suo fino alla corte del Prete Ianni, ne habbiamo al presente tanta notitia, che se per vn'altro huomo diligente vi fussero aggiunti li gradi delle altezze delli luoghi principali, & massimamente da vn capo all'altro del Nilo che costui non vidde, si potria quasi appresso congietturare la causa del crescer del detto fiume. impero che smontato che egli fu sopra la banda sinistra del mar Rosso al porto detto Ercocco, ch'è in gradi. 16. sopra la linea, & di li andato al monastero della Visione xxiiij. miglia lontano, gli fu detto che alli 17. di Giugno cominciaua in quelle parti dell'Ethiopia il tempo delle pioggie, che essi chiamano verno, & duraua fino alla metà di Settembre, & cosi dice che andando alla detta corte, che era andar verso la linea, hebbe per tutto quasi il mese di Luglio pioggie grandissime, & acque infinite. Per la lettione della quale scrittura confesso à vostra Eccellenza che mi allegrai grandemente, tenendo per fermo che questa fusse la vera causa, si come veramente ella è, di tal escrescenza, nè che piu oltra si douesse cercare. non dimeno hauendoui voluto pensar sopra, & considerar alquanto minutamente le particularità che scriue questo Don Francesco, vi trouo delle difficultà non poche, che non mi lasciano cosi à punto del tutto satisfare. Et acciochè vostra Eccellenza intenda quelle cose che mi fanno dubitare, mi sforzerò col piccolo, & debile ingegno, meglio che saperò, di esprimerle. Et per tanto dico che per lo scriuer del viaggio di questo huomo, & per il titolo che si legge nelle lettere del Prete Ianni, il fiume del Nilo nasce nel regno di Goiame da due grandissimi laghi, che assomigliano à mari, i quali non bisogna dubitare, che non siano oltra la linea dell'Equinottiale verso l'Antartico, si per li termini che di detto regno vengono descritti dal prefato Don Francesco, come per la oppenione di Tolomeo, che gli mette in gradi sei australi, & quiui il detto fiume passando sotto la linea, & dopo le due cataratte maggiori, & minori, che sono cadute, che fa il fiume di alcuni luoghi alti, si sparge per campagne, doue perde l'alueo, & di nuouo poi ritornato in se, fatti alcuni riuolgimenti, passa il tropico di Cancro, & se ne viene diritto alla città del Cairo, sboccando nel mar nostro mediterraneo. Et non è fiume alcuno di quelli, de quai habbiamo notitia in questo nostro habitabile, che corra cosi lungamente, & per tanto paese sotto il corso del Sole come fa questo.

Dubitation sopra il crescer del Nilo. & che fra li tropici non si vede mai neue.

Hora de i fonti del Nilo non accade dirne altro, hauendosene al presente tanta notitia. ma ritornando alla escrescenza del fiume che si causa dalle pioggie, dico che'l corpo del Sole, si come vostra Eccellenza sà molto meglio di me è sempre quel medesimo, col suo splendore puro & semplice, nè si puo mai in quello imaginarsi alteratione alcuna di caldo, ò di freddo, vada pur dalli Solstitij alli Equinottij, ò dalli Equinottij alli Solstitij cosi verso il nostro polo, come verso l'opposito, che sempre da quello non puo venir altro che lume semplice, ma il caldo, il freddo, le nebbie, le pioggie, i tuoni che si fanno qui da noi, sono accidenti che fa il ripercuoter di questo lume sopra diuerse parti della terra, come saria à dire, in luoghi piani, diserti, aridi, bagnati, sopra monti, ouer valli, paludi, ouer mari, doue secondo la varia ripercussione di questo lume si causano varij & diuersi effetti, li quali sono maggiori, & minori secondo la longhezza ouer breuità del tempo che'l Sol dimora sopra le dette parti, & ancho secondo che li raggi di quello lo battono diretti, & perpendiculari, obliqui ouer lontani. Et per tanto volendo discorrere sopra questo crescimento del Nilo secondo la scrittura di questo Don Francesco, faremo questo presupposito, et diremo che alli fonti di quello sia

A lo sia A. verso l'Antartico, & doue è Ariete sopra l'Equinottiale sia B. la meta di Tauro sia C. il tropico di Cancro sia D. & ritornando alla metà di Leone sia E. & di nuouo sopra l'Equinottiale, doue è Libra, sia F. Vorrei saper da vostra Eccellenza d'onde auuiene che'l Sole partendosi dall'Equinottiale, doue e B. cioè Ariete, & andando à C. doue è la metà del Tauro, & di li poi à D. doue è il tropico di Cancro, sempre però passando sopra il fiume del Nilo non causa escrescenza alcuna, ma come ei si riuolta da D. ad E. cioè da Cancro à Leone, immediate per quaranta giorni egli fa cosi gran pioggie & escrescenza, & da E. ad F. cioè da Leone all'Equinottiale, doue è Libra, va poi diminuendo & cessando. Questa varietà che si vede causar cosi grande sopra vna linea medesima, che è il Nilo, in questo viaggio del Sole, cioè che venendo verso il Solstitio estiuo, egli non faccia alteratione alcuna, ma partitosi da quello causi cosi gran pioggie, mi genera vna gran dubietà, & ambiguità nell'animo, ne mi posso imaginare da che possa procedere, perche li medesimi luoghi piani, aridi, secchi, humidi, monti, & valli che il Sol truoua venendo verso il tropico di Cancro, li medesimi egli ritruoua ritornando. Et le medesime & l'istesse ripercussioni di raggi sono fatte nel ritorno, che furono nel venire. Et se la Eccellenza vostra mi rispondesse, che il Sole nel ritorno ritr[illegible] a le parti della terra scaldate, & per l'alteration di quelle egli e piu potente ad eleuar vapori & nebbie, & quelle risoluer in pioggia: le rispondo, perche cagion fa egli questo effetto per li quaranta primi giorni, che si parte dal tropico di Cancro, cioe dalla metà di Giugno, secondo il scriuer di Don Francesco, & passati quelli va sempre mancando di forze, fin che giunge in librà sopra l'Equinottiale, & non dimeno ei non si diparte mai col suo corso di passar sopra il Nilo? Et se la Eccellenza vostra volesse addurre che le neui che sono sopra li monti di Ethiopia, o della Libia per li raggi perpendiculari del Sole, nel suo andar al tropico, & ritorno si dileguano, & fanno questa escrescenza: le dico che fra li tropici non si vede mai neue, per quello che vien affirmato, ma in luogo di quelle, le sommità degli altissimi monti sono sempre circondate da folte & grosse nebbie, le quali non si dipartono, ne perche il sole vi passi perpendiculare, ne perche egli sia lontano, ma vi stanno sempre risoluendosi in pioggia. Et che questo sia il vero, li monti dell'isola di san Thomè, che è sotto l'Equinottiale, & Serra liona, che è sopra l'Aphrica gradi otto verso di noi, di continuo lo dimostrano. Poi questa escrescenza del fiume si comincia à far su la Ethiopia, & molte miglia di sopra la città di Siene, che è sotto il tropico, nelli monti di Libia, che son fuori di quello, vi possono con le lor neui, se è vero che ne habbino, far effetto alcuno.

Ch'il Sol venendo al solstitio non è causa di queste pioggie onde cresca il Nilo.

Quello che fin hora habbiamo detto è stato per il sentimento che habbiamo cauato dalla scrittura del detto Don Francesco. Ma lasciando quella si puo discorrere anchora ad vn'altro modo, & dire, che cominciando à crescer il Nilo nella città del Cairo alli 17. di Giugno ordinariamente, come molti huomini che lo hanno veduto per molti anni, lo affermano, & allo'ncontro dicendosi che nella Ethiopia, alla metà del detto mese comincia il lor verno con pioggie grandissime, che fan crescer il Nilo, questa cosa è molto difficile da comprendere, conciosia che l'acqua di dette pioggie, non è possibile ch'ella possa giunger in cosi pochi giorni per si lungo spatio di cammino fino al Cairo, per vn fiume che lentemente con tante riuolture va correndo. Et per tanto è necessario di concludere che come il Sole giunge alla metà del Tauro, comincino all'hora le pioggie, & che elle continuino fin che egli viene ascendendo al principio di Cancro sopra il Solstitio, che sono quaranta giorni, & che come il Sole poi dà la volta, & comincia a discendere, elle cessino all'hora del tutto. & à questo modo l'acqua delle prime pioggie caduta nel principio di Maggio, comincierà giunger alla metà di Giugno al Cairo, & andarà crescendo per il medesimo spatio di tempo che il Sol pose fin al Solstitio: all'hora cessando di piouere, il fiume à poco à poco comminciarà anchora egli à descrescer per il medesimo tempo di quaranta giorni, fin che sarà fornita di venir giuso tutta l'acqua piouuta. Et per questa varietà è forza che torniamo di nuouo sopra la medesima difficultà che habbiamo toccata di sopra, cioe perche causa il Sole debba far piouere venendo al Solstitio, & da quello partendosi debba cessare, massime correndo sempre sopra la medesima linea del Nilo in questo suo ritorno, come egli fece nella sua venuta. Et accioche la Eccellenza vostra senta quello che di questa materia pensarono gli antichi, non sarà fuor di proposito lo vdirne parlare alquãto da Dioudoro Siculo, il quale con somma diligenza raccolse insieme tutte le loro oppenioni, & nel mezzo del primo libro della sua historia dice in questo modo.

Varie opinioni delli antichi sopra il crescere del Nilo da Diodoro Siculo con somma diligentia raccolte. che dalli Re del Cairo fu fatto il Niloscopio, cioè regola del Nilo per veder cioche à tutte l'hore faceua il Nilo. del qual Niloscopio faceuano dell'abondanza di quell'anno.

Del crescer veramente del fiume Nilo, si come à quelli che lo vedono è cosa marauigliosa, cosi è fuor di ogni credenza à quelli che ne odono parlare. Conciosia cosa che tutti gli altri fiumi circa il Solstitio estiuo diminuischino, & di giorno in giorno si vadino facendo minori, questo solo all'hora cominci à farsi grande, & continui tanto ogni giorno à gonfiarsi, che alle fini inondi & cuopra quasi tutto il paese dell'Egitto. Nel medesimo modo dipoi al contrario mutandosi in equal tempo di giorno in giorno à poco à poco vada discrescendo, fin che egli ritorni nel suo pristino stato. Et essendo tutto questo paese piano di campagna, & le città, ville, & cappanne edificate sopra monti di terra fatti à mano, rapresenta à chi lo riguarda le isole dell'Arcipelago dette Ciclade. La piu parte delle fiere terrestri muoiono affogate dal fiume, se nõ quelle che alli luoghi alti fuggendo si saluano: le pecore & altri bestiami

nel

nel tempo di queste inondationi rinchiusi nelle ville & cappanne si pascono del cibo che per innanzi tutto quel tem-
po gli vien preparato. All'hora li popoli liberi dalle fatiche attendono à darsi buon tempo, faccendo conuiti, & senza
pensiero godendo di quelle cose che piu gli piacciono. Et per il trauaglio che suol apportar seco vna tanta inondatione,
fu fabricato dalli Re nella città di Menfi, cioè Cairo, vno edificio, nel qual si poteua vedere a tutte l'hore cio che fa-
ceua il Nilo, & fu chiamato per questo Niloscopio, cioè regola & liuello del Nilo. Quiui coloro che a questo erano
deputati pigliauano la misura del crescimento che faceua il fiume ogni giorno, & poi con lettere lo faceuano sapere
alle città, dichiarando quante braccia ouer dita era cresciuto, & quando egli cominciaua a discrescere, d'onde auue-
niua che intendendosi da ognuno questa mutatione, cosi del crescere come del discrescere, sicuri da ogni paura se ne
godeuano. Conciosia cosa che conosceuano subito l'abondanza de frumenti, & d'altre biade che haueua da esser
quell'anno per vna antica osseruatione che hanno gli Egitij con somma diligenza scritta appresso di loro. Et an-
chora che il render la causa di questa inondatione sia cosa molto difficile & dubia, non però per questo noi debiamo
restare di non volerne dire alcuna cosa sommariamente, si per non far troppo lunghe digressioni, come per non lassar
che di vna materia tanto appresso ogni vno dubbiosa, non ne facciamo ancho noi alcuna mentione. Et per tanto vni-
uersalmente sopra li scrittori parlando dico, che del crescer del Nilo, & delli suoi fonti, & delle bocche, per le quai
li scorre nel mare, & di molte altre cose, nelle quali egli che è il maggior del mondo, sia differente da tutti gli altri
fiumi, alcuni scrittori non hanno hauuto ardimento di volerne dire cosa alcuna, anchora che sopra ciascun altro
piccol torrente sogliano far molto longhe dicerie. Altri essendosi mossi à volerne render la causa, molto lontani dal-
la verità sono andati vagando. Hellanico, Cadmo, & Hecateo & tutti gli altri simili scrittori antichi, non sa-
pendo che dirne altro, in cose fabulose si hanno lassato trassportare. Herodoto che come ogni altro scrittore è diligen-
te & curioso, & di molta pratica d'historie, sforzandosi di renderne la causa, si troua che egli medesimo contra-
disse alle sue ragioni. Xenophonte, & Tucidide, liquali quanto alla verità tengono il primo luogo fra tutti gl'hi-
storici, del tutto si sono astenuti di parlar de luoghi dell'Egitto. Ephoro & Theonompo si vede che quanto mag-
gior fatica & studio in questo hanno posto, meno di tutti gli altri hanno potuto conseguire la verita. Et tutti
hanno errato non per negligenza, ma per non hauer hauuta cognitione & peritia di tal paesi & regioni. Concio-
sia cosa che dagli antichi tempi fino al Re Tolomeo detto Filadelfo, non solamente Greco alcuno era passato in E-
thiopia, ma ne ancho fino alli monti di Egitto, tal mente erano tutti questi luoghi senza alcun commertio, & del
tutto pericolosi. Ma dapoi che'l detto Re con esserciti di huomini Greci entro nella Ethiopia, questa regione fu al-
l'hora diligentemente conosciuta. Et queste furono le cause della ignoranza di tutti li scrittori stati per lo adietro.
onde interauenne che niuno fin al tempo di quelli disse hauer veduti li fonti del Nilo, & il luogo doue è il suo princi-
pio, ouer vdito da alcuno che affermi esserui stato. Et però essendo ridotta la cosa in oppenione & congietture pro-
babili, li sacerdoti di Egitto dicono che il detto fiume ha il principio dall'Oceano che circonda tutta la terra habita-
bile: nel che solamente non dicono cosa alcuna veriteuole, ma mi par piu presto che vogliano chiarir vn dubbio con
vn'altro maggior dubbio, conciosia cosa che per confermatione, & proua delle ragioni loro, adducono quello che hà
di bisogno di esser maggiormente prouato & chiarito. ma delli popoli Trogloditi, quelli che si chiamano Molgij, i
quali dalli luoghi di sopra si sono partiti per il caldo, dicono esserui molte congietture, per le quali l'huomo puo com-
prender che per molti fonti, che in vn luogo si vanno ragunando deriui il flusso del Nilo, & per questo esser il piu
generatiuo di quanti fiumi che si habbia cognitione. A quelli veramente che habitano l'isola Meroe, si puo piu
presto credere: conciosia cosa che siano del tutto alieni da trouare inuentioni che paiano verisimili. non dimeno es-
sendo costoro vicini à questi luoghi delli quai si disputa, in tanto si allontanano di dir cosa alcuna certa delle sopradette
che chiamano questo fiume Astapo, che nella nostra lingua vuol dir acqua delle tenebre, & cosi al Nilo hanno posto
vn proprio nome cauato dalla loro innata ignoranza & inscitia delli luoghi incogniti. ma à noi verissima pare esser
quella ragione che si allontana dalle fittioni. Et non voglio restar di dire che Herodoto scriuendo li confini della Li-
bia, che è dalla parte orientale del fiume, & quelli che sono dalla parte occidentale, attribuisce la certa cognitione
del detto fiume alli popoli detti Nasamoni, & dice che hauendo principio da vna certa palude, corre per la region di
Ethiopia, che è inesplicabile & infinita. non però per questo, ne à questi popoli di Libia che dicono cosi, anchor che
parlino secondo la verità, ne allo historiaco debbiamo attendere, quando le lor parole sono senza dimostratione, ò
ragione alcuna. Dapoi adunque che habbiamo & delli fonti & del corso del Nilo parlato, ci sforzeremo di render
le cause del crescimento di quello. Thalete che fu annumerato fra li sette sauij della Grecia, dice che soffiando li ven-
ti di ponente, che son chiamati Etesie, il corso del Nilo è ribattuto all'insu dal mare, & per questo gonfiandosi le
acque del fiume, ne segue la inondatione sopra tutto il paese dello Egitto che è piano & basso. Et anchora che que-
sta ragion paia contener in se qualche dimostratione, non dimeno facilmente si puo conuincer per falsa: conciosia che
se questo fusse vero, tutti i fiumi che hauessero le lor bocche opposite al soffiar delle dette Etesie, si gonfieriano col me-
desimo crescimento. Il che vedendosi non accader in alcuna parte del mondo è bisogno d'inuestigar vn'altra causa
che sia piu vera di questa inondatione. Anassagora Phisico disse che le neui che si liquefanno nella Ethiopia son
causa di questo crescimento, la qual cosa par che Euripide poeta suo discepolo sentisse, quando dice.

La bell'acqua lasciando
Del fiume Nil, che dalla terra scorre
D'huomini neri, & all'hor gonfia l'onde
Che d'Ethiopia si struggon le neui.

La qual ragione ancho facilmente si puo ribattere: conciosia cosa che à tutti sia manifesto & chiaro, che per la grandezza del caldo è impossibile che nell'Ethiopia vi caschino neui, & vniuersalmente in questi luoghi, ne ghiaccio, ne freddo, ne segno alcun di verno appare, & massimamente nel tempo che cresce il Nilo. & se alcuno pur volesse ch'egli crescesse per causa delle neui, senza alcun dubio renderia vn vento freddo, & aere nuuoloso & denso. la qual cosa circa il Nilo solo di tutti i fiumi non si vede, cioè nè condensation di nuuole, nè l'aure fredde, nè aere denso. Herodoto veramente afferma il Nilo naturalmente esser della grandezza come si vede nel tempo del suo cresimento, ma che nel tempo del verno il Sol girando sopra l'Aphrica, tira à se molta humidità del Nilo, & per questa causa che in quella stagion di tempo contra la sua natura il fiume si sminuisce & diuenta piccolo, ma in quella state il Sole partendosi da quella regione, & venendo verso settentrione secca, & abbassa tutti li fiumi della Grecia, & ciascun'altra regione, che sia nel sito simile à quella. & però non è cosa marauigliosa questa che accade circa il Nilo, perche si abbassa non nelli caldi grandi, ma nel verno, per la causa detta di sopra. A questo si puo rispondere, che è cosa conueniente che si come il Sole tira à se l'humor del Nilo, nel tempo del verno, così tirasse anchora da tutti gli altri fiumi, che son nella Libia qualche humidità, & abbassasse le acque di quelli: ma percio che in parte alcuna della Libia non si vede far simil cosa, si comprende che l'historico poco consideratamente circa questo ha parlato: conciosia cosa che li fiumi che sono nella Grecia, crescono nel verno, non perche il Sole si sia allontanato, ma per la moltitudine delle pioggie che si fanno. Democrito Abderita dice che li luoghi verso mezzo giorno non hanno neui, si come diceua Euripide, & Anassagora, ma si ben li luoghi verso Settentrione, come è manifesto à tutti, perche la moltitudine delle neui raccolte insieme nelle parti boreali, nel Solstitio hiberno rimane agghiacciata: & nella state dal caldo dileguata, il ghiaccio fa gran colliquatione, & per questo si generano molte & grasse nuuole nelli luoghi piu alti, perche la essalatione in alto abbondantemente si leua. le quai nuuole poi dalli venti Etesie sono spinte fino che si al battono nelli monti altissimi del mondo, i quali dicono esser nell'Ethiopia, & iui si risoluono in pioggie, dalle quali se ne cresce il fiume, massimamente nel tempo dell'Etesie. Questa ragione facilmente si puo confutare se diligentemente consideraremo il tempo del crescer del fiume, percioche il Nilo comincia à crescer nel Solstitio estiuo, quando l'Etesie anchora non soffiano, & finisce di discrescer nell'Equinottio autunnale, molto innanzi delquale li detti venti sono cessati. & però quando la certezza della esperienza distrugge la probabilità delle ragioni, si debbe ben laudare lo ingegno dell'huomo, ma non già si debbe dar fede à quelle cose, che da lui son dette. Lascio di dire che si vede che l'Etesie non piu da tramontana, che da ponente soffiano: conciosia cosa che non solamente li venti di buora, ò da Greco leuante, ma anco quelli che soffiano da ponente maestro, sono chiamati con questo nome di Etesie. Dapoi dir che li monti che sono in Ethiopia, siano li maggiori del mondo, non solamente è senza proua alcuna, ma ne anco per effetto alcuno creder si puo.

Altre opinioni di Ephoro di Philosophi di Memphi, di Enopide & di Agatharchide, del crescer del Nilo. & quiui come Meandro fiume per essaggeratione ha fatto vna gran regione. & il simile Acheloo & il Cefiso.

Ephoro adducendo vna molto noua causa, si sforza di farla pr[illegible], ma si vede però che egli non ne conseguisce la verità: perche dice che l'Egitto è tutta terra essag[illegible] il fiume & rara, & come di natura di pietra di pomice, hà in se cauerne & rotture grandi, et però rag[illegible] gran copia di humori, li quali nel tempo del verno in se contiene, ma nella state manda fuori da ogni b[illegible] sudori, & con questi si empie il fiume: ma questo historico non solamente mi par che non habbia veduto la n[illegible]ra delli luoghi di Egitto, ma ne ancho che l'habbia voluta intendere da quelli che diligentemente l'han[illegible]eduta. perche primamente se da esso Egitto il Nilo riceuesse questa abondanza che lo fa crescere, nelle par[illegible] di sopra per modo alcuno egli non cresceria, correndo per luoghi sassosi & sodi, ma si vede che per spatio di piu [illegible] 500. miglia egli corre per la Ethiopia, & non dimanco è gonfio & pieno per tutto quello spatio auanti che tocchi l'Egitto. Poi se'l fluso del Nilo è piu basso delle rarità & concauità della terra essaggerata, accaderia [illegible] le fissure & cauerne fussero nelle superficie, nelle quali saria impossibile che così gran copia di acqua si contene[illegible] ma se il luogho del fiume è piu alto delle fissure della terra [illegible] impossibile che dalle cauerne piu basse, il flusso degli humori scorra nella superficie piu alta. Et vniuersalmente chi è colui che giudicasse esser possibile che li sudori contenuti nelle rarità della terra, facessero così grande accrescimento del fiume, che da quello quasi tutto l'Egitto si sommergesse? Lasso di dire che è cosa falsa, che nella terra essaggerata, & nelle rarità di quella si possino [illegible] acque, essendo le proue al contrario manifeste: perche il fiume Meandro nell'Asia ha fatto vna gran regione per essaggeratione, nella quale nessuna cosa simile al crescimento del Nilo accader si vede: & similmente in Acarnania, il fiume detto Acheloo, & in Boetia il Cefiso, che vien dalli Focensi, non piccola parte di regione hà atterrato, & nientedimeno in tutte due questi si puo conoscer manifestamente la falsità che hà detto questo historico: benche da Ephoro non si debbe cercar così per sottile la certezza delle cose,

le cose, vedendolo, come in molte è stato, così negligente della verità. Li Philosophi veramente di Mensi si hanno
sforzato di render la causa di questo crescimento, che piu presto non si possa confutare, che perche sia verisimile,
alla qual la piu parte consente. Diuidono adunque la terra in tre parti, & dicono, che vna è questa nostra habita-
bile: l'altra che è opposita à questa simile nelle nostre stagioni dell'anno: la terza che è posta in mezzo fra queste due,
laquale per il caldo è inhabitabile. Se il Nilo adunque dicono inondasse nel tempo del verno, non saria dubio che dal-
la nostra zona riceueria quel crescimento, perche in quelli tempi massimamente appresso di noi si generino le pioggie:
ma perche al contrario nella state cresce, è cosa verisimile che nelli luoghi oppositi si faccia verno, & si generino
acque, lequali: abondando da quelli luoghi, in questa nostra habitabile scorrano, & però dicono che nessuno ha po-
tuto peruenire alli fonti del Nilo, come quello che dall'opposita zona, per la parte inhabitabile passa qui da noi, &
di questo esserne testimonio la eccessiua dolcezza dell'acqua del Nilo, il quale scorrendo sotto la zona abbruciata si
cuoce, & per questo l'acqua di quello è molto piu dolce, che quella di tutti gli altri fiumi, perche è cosa naturale
che il calore, e'l fuoco ogni humor addolcisca. ma questa ragione dà vna occasion di contradire, perche pare al tutto
esser impossibile, che vn fiume della opposita terra in questa nostra ascēda, massimamente se si concede che la terra sia
rotonda & sferica. Perche anchor che alcuno con ragion voglia audacemente sforzare et far violenza à quello che
si vede in effetto, la natura però delle cose à nessun modo il consente. Onde costoro hauendo introdutto vna opiniōe che
non si puo riprendere, constituendo in mezzo vna regiōe inhabitabile, pensano à questo modo di poter fuggire la ma
nifesta confutatione. Ma è cosa giusta che quelli, li quali affermano alcuna cosa, oueramente adduchino la euidenza
della cosa per testimonio, ò veramente faccino dimostrationi & proue da principij concesse. à che modo il Nilo solo da
quella terra opposita à questa nostra passa. nō è cosa verisimile che ancho in quella vi siano de gli altri fiumi, si come è
appresso di noi. Dipoi la causa della dolcezza dell'acqua è del tutto sciocca, perciochè se'l fiume cotto dal gran caldo si
fosse indolcito, nō saria generatiuo, ne produrria tante varie forme di pesci, et animali, come egli fa: perche ogni acqua
che dalla natura del fuoco è alterata, è alienissima dal generare et produrre animali: et però essendo la natura del Nilo
al tutto cōtraria à questa cottura nuouamēte introdutta, è da pensare che queste cause del crescimēto già dette, siano
false. Enopide Chio dice che nel tēpo della state le acque nella terra sono fredde, & nel verno al cōtrario calde, la qual
cosa si vede manifestamēte nelli pozzi profondi, li quali nel tēpo del maggior freddo hanno l'acqua molto māco fred
da, ma nelli gran caldi quella che si caua è freddissima. Et però dice esser cosa ragioneuole che il Nilo nel verno sia pic-
colo, & contratto: perche il caldo che è sotto la terra, consuma molta parte della sustanza humida, nō accadendo piog
gie altramente nell'Egitto: ma nella state, perche non si consuma piu sotto terra l'acqua nelle profonde parti, il natural
flusso del fiume senza impedimēto alcuno si empie, & cresce. Ma contra questa ragione anchora si puo dire, che molti
fiumi sono nella Libia, li quali similmente hāno poste le bocche, et similmente scorrono, & nientedimeno nō inondano
& crescono come fa il Nilo, ma al contrario nel verno crescendo, & nella state calando, dimostrano la falsità di colui
che con probabilità si sforza di superar la verità: appresso la quale si è bene accostato Agatharchide Gnidio, il qual
dice ch'ogni anno nelli monti di Ethiopia si fanno cōtinue pioggie dal Solstitio estiuo fino all'Equinottio Autunnale,
& però naturalmente il Nilo nel verno sta basso nella sua natural quātità di acqua che viene dalli suoi fonti, ma nella
state dalle pioggie che abbondano, cresce. & se ben nessuno fin hoggidì hà possuto assegnar la causa della generation
di queste acque, dice però che nō si deue reprobare questa sua openione, perche la natura suol produrre molte cose à mo
do cōtrario, delle quali trouarne le cause certe, à gli huomini non è possibile, & che quello che accade in alcuni luoghi
dell'Asia puo esser testimonio di questo, ch'egli ha detto. Cōciosia cosa, che nelli luoghi della Scithia, che si cōgiungono
al mōte Caucaso, ogni anno quādo è passato il verno, sogliono cader grādissime neui continuamente per molti giorni,
& nelle parti dell'India, che guardano verso il vento di buora, à certi tempi determinati suol discendere tempesta di
grandezza & moltitudine incredibile, et circa il fiume Idaspe continue pioggie. Et nella Ethiopia, dopo alquanti
giorni il medesimo accade. Et così questa mutatiōe riuolgendosi per circolo, sempre diuersi luoghi cōtinuamēte infesta
& perturba. Et però dice egli, che non è cosa fuori di ragione, se diciamo che nella Ethiopia, che è sopra dell'Egitto, le
continue pioggie che cadono ne monti nel tēpo della state, fanno crescer il fiume, cōciosia cosa che li barbari che habi-
tano in questi luoghi faccino testimonio di questo effetto. Et anchora che questo che ho detto, habbia cōtraria natura
à quello che accade appresso di noi, non debbiamo però non volerlo credere, perche il vento da ostro, che appresso di
noi è pioggioso, si dice che nella Ethiopia è sereno, & li venti di buora, che nella Europa sono si sforzeuoli, nella
detta regione sono rimessi, & al tutto senza forza & deboli.

Et del crescimento del Nilo, anchora che potrēmo piu variamente rispōdere & cōtradire alle openioni di costoro,
saremo contenti delle cose dette, acciochè non eccediamo la breuità, la quale da principio ci habbiamo proposta.

Questo è quāto nelli libri di Diodoro si legge: doue essendoui molte parti, oltra la inquisitiōe di questo crescimēto,
degne del sublime ingegno di vostra Eccellenza, la quale ne ha illustrato, per dir liberamente, tutti li moti de i cieli,
con molte altre belle parti di Philosophia, contra la oppenione de gli antichi, è ben conueniente, che anche da gli occhi
ella ne debbia leuar via la offuscatiōe di tante erronee imaginationi, che li detti fecero sopra questo globo della terra,
la qual si sa hora chiaramēte, che è tutta habitata: ne vi è parte alcuna ò calda, ò fredda, se nō sono solitudini et mari,
che nō sia piena di huomini et animali, che vi stāno ciascuno come in region tēperata, dico temperata alla cōplessione
data

data loro dalla natura. Et anchor che sappia quāte siano le occupationi sue di cōtinuo, nō dimeno nō voglio restar di pregarla, ch'ella sia cōtenta di volere scriuere alquāto lungamēte delle cause, ch'ella pensa, che possano far questa tale escrescenza. Perche veramēte sono tutte cose tanto marauigliose & stupēde, che maggiori nō mi saprei imaginare, ne doue li suoi alti concetti, & diuini pensieri, si potessero meglio essercitare, che in queste: nō hauendo quelli altro piacere & diletto, se non di cāminare per strade non tocche da piedi di altri, ma che sieno lontane dalle ordinarie & consuete. Et cosi, come si legge, che à Hercole era cosa fatale il leuar via molti mostri, che guastauano il mondo, cosi penso che sia fatale à lei, il leuar via le tenebre di molte false oppenioni, che fin hora hanno tenute offuscate, & come guaste, le menti di quelli del secol nostro: li quali nō è dubbio, che inuitati dalli suoi scritti, si sforzeranno di volere anchor essi di nuouo ritrouar qualche parte, da lei non tocca, che poi il tutto alla fine redonderà in beneficio delli studiosi.

RISPOSTA DELLO ECCELLENTISSIMO
Messer Hieronymo Fracastoro del crescimento del Nilo à Messer Gio. battista Rhamusio.

Tre sopra glialtri sono quelli effetti di natura le cui cagioni son molte occulte.

DEgli effetti che manifesti nella natura veggiamo, Messer Gio. battista, auuegna che molti siano q̄lli che hanno le loro cagioni occultissime appresso gli huomini, nō dimeno tra tutti, tre sono stati precipui, & riputati sopra gli altri occulti, & pieni di certa maggior admiratione appresso i nostri maggiori, li quali per la loro difficultà hāno di continuo & in ogni etate affaticato gl'ingegni. L'uno è stato il flusso & reflusso del mare, cosi terminato di sei in sei hore. L'altro è l'attrattione che di alcune cose veggiamo, si come dell'adamante, della calamita, dell'ambro, & molti altri simili. Il terzo il crescimento del Nilo, cosi ordinato ogni anno in quel tempo, nel quale tutti gli altri fiumi sogliono decrescere. Alli quali dubbi li posteriori hanno aggiunto il quarto, cioè il bossolo de nauigāti, del quale il perpēdicolo sempre in ogni sito che sia collocato per se si volge verso il polo. Problemi nel vero tutti occultissimi et sopra modo incogniti à noi, il che mostra la diuersità delle oppenioni di coloro che ne hāno parlato. Molti de quali veramēte son degni di escusatiōe in alcuni di questi dubbi: percioche à loro nō poterono esser note le cagioni, cōciosia che quelle dipendessero dalla notitia delle regioni et siti, et cōditioni particulari delle terre & mari, & rispetti di quelli al Sole: la qual notitia alle loro etati non peruenne, di che noi molto siamo obligati alla nostra, la quale tanto ha nauigato et cercato del mōdo, che gli huomini dell'altre etati in q̄sta parte si pōno riputar come fanciulli à rispetto del secol nostro. Per il che, si come gli antichi nō poterono hauer principio, et via alla cognitione di qualcuno di questi effetti, cosi l'età nostra ne ha possuto hauer lume, & adito à penetrar molto piu dentro, si come è stata la cognitiōe del crescimēto del Nilo: di che voi hauēdone hauuto molta & molto degna cōsideratione per le cose ritrouate di nuouo, ne hauete scritto à me, et fattomi partecipe degli studij, & pensieri vostri, li quali di continuo sono intenti et drizzati à gentilissime & alte contemplationi. Ma perche voi circa cotal materia ricercate ancho il giudicio mio, & con la proposta di alcune non facili dubitationi modestamente m'inuitate à far quasi commentario sopra il discorso vostro, non potendo io, ne douendo negare cosa che io veda piacer à voi, molto volentieri ragionerò vosco di cosi bella et cosi ancho à me grata materia, per quanto le relationi che se ne hāno, et qualche altro principio mi potranno esser via à farne giudicio, se forse in cosi difficil cosa mi sarà concesso rettamente giudicare, & potere scioglier le vostre dubitationi.

Tra li tropici in ogni luogo oue il Sole è perpendiculare pioue sempre qualche poco del giorno.

Supporremo adunque, come per le relationi si ha, di che piu volte hauete à me scritto, che tra li tropici in ogni loco, oue il Sole si fa perpēdiculare, ò propinquo, sempre pioue qualche parte del giorno, et vedesi eleuare vna folta nebbia, che adunata nella sommità de monti, finalmente si conuerte in pioggia. Ancho supporremo che quādo il Sole comincia ad entrar nel Solstitio estiuo nelli luoghi oue soprasta, & anche propinqui di quà & di là dal Solstitio per sei, ò sette gradi, come sono gli Ethiopi vicini all'Egitto & l'Egitto superiore, non solo fannosi le pioggie predette, ma fannosi come diluuij di pioggie, che durano per giorni circa quaranta, il qual tempo gli Ethiopi dimandano verno, & dura per tutto Cancro, & parte di Leone.

Il Sol quando comincia entrar nel Solstitio, & ancho nelli luoghi propinqui sei ò sette gradi si fanno pioggie grandissime. Il verno appresso gli Ethiopi è nel tempo che la estate è appresso di noi.

Appresso supporremo che il crescimento del Nilo, comincia parimente anche esso à questo medesimo tempo, cioè quando comincia detto verno appresso gli Ethiopi, & è la state appresso noi, il qual crescimento dura circa quaranta giorni per tutto Cancro, & parte di Leone, da indi comincia à calare & decrescer piu, & piu, tanto che in Libra se ne ritorna nel suo alueo dentro le solite riue. Del corso del quale, onde cominci, & per quai parti descenda, & per quanto spatio, altro non ne dirò, se non quanto nel vostro discorso scriuete, supponendo anchora che nella Ethiopia & Egitto à quella vicino siano catene di molti grandissimi monti.

Che'l Niger cresce insieme col Nilo, & due esser le cause per le quali principalmente crescono i fiumi
& molte per le quali possono crescere, ma vengono di raro.

*Le quai cose supposte descēdēdo alle cagioni che fanno il crescimēto del Nilo in quel tēpo che gli altri scemano, et
cetto quello che si chiama Niger, ilqual si dice insieme col Nilo crescere, dico che generalmente li fiumi crescono per
due cause principali: L'una è quando interuiene impedimēto alcuno alle bocche de fiumi, per il quale nō potēdo essi de-
poner l'acque loro nel mare, necessario è sgonfiarsi et crescere: L'altra è quādo oltra l'ordinario nuoua acqua, et molta
precipita ne i fiumi, tale che meno è quella che depōgono nel mare, che quella che riceuono: ilche ancho fassi, ò per grā-
de et subito dileguamēto di neui, ò per moltitudine di pioggie, lassando alcune altre cagioni che ponno certo accadere,
ma perche rarissime volte auuēgono, nō si pōno addurre nel proposito nostro, non ne faremo mentione, si come à certe
cōstitutioni, ò di stelle, ò di stagioni accade sotto la terra generarsi acqua assai nelli luoghi oue sono le origini de fonti,
et si come à certi tēpi auuiene che le scaturigini dell'acque, che sono sotto terra, ò per altro accidente mutino il loro cor-
so, & sbocchino sopra terra, ò in qualche fiume ò lago: si come si legge del lago Albano, il quale senza manifesta cau
sa, tāto crebbe nel tēpo che poi da Romani fu preso Vegento. hassi ancora veduto nascer noui fiumi, che dalla terra
vsciti et entrati negli altri fiumi gli hanno grādemente aumentati. Taceremo similmente quelle cause che piu presto
sono fabulose che possibili, che alcuni adducono de crescimenti de fiumi, delle quali alcune ne son recitate da Diodoro
Siculo, & da Seneca. Perilche le cause che ragioneuolmēte si pōno admettere nel proposito nostro sarāno generalmēte
le prēdette, cioè le due prime, ò impedimēto delle bocche, ò noue acque riceuute, & questo ò per dileguamēto di neui, ò
per pioggie grandi: delle quali è da vedere, quale possa far il crescimento che nel Nilo si vede*

Opinione di Thalete & di Eudemene sopra il crescer del Nilo, & confutatione
di quelle, & quando cominciano à soffiar le Etesie.

*Sono stati alcuni, come di Thalete, & Eudemene si scriue, che hāno stimato il crescimento che si vede nel Nilo, sia
per impedimēto che si fa nelle bocche, oue il Nilo entra in mare: il quale impedimēto dicono causarsi da què venti che
si chiamano Etesie, nō dalle Etesie che spirano da ponente, ma da quelle che dall'Aquilone, che parimēte son chiamate
Etesie, le quali dicono soffiare à quel tēpo che cresce il Nilo, et propriamente per giorni xl. come ancho cresce il Nilo.
Questi venti adūque soffiando allo opposito del fiume spingono l'acqua del mare alle bocche del fiume, et impediscono
l'entrata sua. Ma nel vero questa opinione nō si puo difendere: prima perche se è vero qllo che scriuono gli auttori dello
spirare delle Etesie, falso è che comincino col crescimēto del Nilo, anzi cominciano quādo quasi è la fine del crescer del
Nilo, concio sia che li Prodromi che sono Etesie leggieri, nō cominciano se nō alle fini di Cancro per giorni otto inanzi
le Etesie, onde son detti precursori, poi rinforzati et soffiando piu forte si chiamano Etesie, quādo già il Nilo è alle fini
del crescere, di che Plinio cosi ne scriue. Nel ardētissimo feruore della state nasce la stella della Canicola entrādo il Sole
nella prima parte di Leone, il qual di è il quintodecimo innanzi le Calēde d'Agosto, nel nascer di qsta per giorni circa
otto, preuēgono gli Aquiloni che chiamano Prodromi. Ma dopo duo giorni di quel nascere, gl'istessi Aquiloni soffia-
no piu fermamēte giorni xl. i quali dimādano Etesie. Il simile scriue Seneca, & Columella, et altri: onde si puo vede-
re le Etesie cominciar quādo già il crescimēto del Nilo è alle fini, & questa nō poter esser la cagione di tal crescimē-
to per impedimēto che si faccia alle bocche. Oltra di ciò, se tale impedimēto fosse la cagione del crescere del Nilo, si ve-
drebbe apertamēte dagli Egittij, & l'onde del mare vedrebbonsi manifestamēte essere spinte contro il fiume, & nō
accaderia tāto dubitare della causa di questo effetto come si fa, vedrebbesi ancho cominciare il crescimēto da lungi,
et andar à poco à poco crescēdo allo in su, di che il cōtrario piu presto si vede: & vltimamēte l'acque del Nilo sariano
chiare, & non torbide & lutose, il che essendo, da segno che quella torbidezza proceda da acque, che per molto terre-
no correndo portano quel lozzo grasso & torbido. Non potendo adunque esser cotal crescimento per impedimento
fatto alle bocche, ne per le Etesie, ne per altro che possiamo imaginare, necessario è che sia per l'altra cagione, cioè per
noue acque che precipitano nel Nilo, il che essendo, ò per dileguamento di neui, ò per pioggie grandi, ò per lo vno, &
lo altro, resta vedere per quale di queste cause possa procedere.*

Che la opinione di Anaxagora è falsa. che le cose che sono posibili solamente non si debbono
admetter per vere, & che le pioggie son potissima causa del crescer del Nilo.

*Et sono alcuni cosi de gli antichi, come ancho de moderni, c'hanno detto tal crescimēto farsi per dileguation repen-
tina delle neui, che sono nelli mōti d'Ethiopia, et quelli d'Egitto superiore, et tal opinione si attribuisce ad Anaxagora.
ma ne ancho questa openione si po mantenere, & riceuer per vera. prima, perche molto dubbio è, se dētro dalli tropici
si possano far neui, ò no, di che io mi riseruo nel fine di questo trattato, farne vn poco di discorso: poi cōcesso anchora
che si possano far neui in què luoghi, nō però pare che questo si possa addurre per causa del crescimēto del Nilo, cōciosia
che se ei fusse, molto innanzi il crescimēto del Nilo sariano ancho dileguate, però che veggiamo appresso di noi dileo
guarsi le neui, quando il Sole entra nel Tauro, & è distante da noi per gradi 50. quanto piu deueria dileguar quelle
che fussero dentro delli tropici, innanzi che entrasse nel Cancro, alle quali saria vicino non per gradi. 50. ma per. xij.
& per xij. Et se alcuno dicesse ciò auuenire per la grande altezza delli monti, pigliando essempio dallo Atlante,
nel quale, come scriue Plinio, sono neui etiā la state, et non è lontano dal Solstitio estiuo se nō gradi cinque, dico che co
stui nō adduce cosa, che cōsti per relatiōe d'alcuno, ma che forse esser puo: ma giusto nō è le cose che solamēte son possi-
bili riceuerle come vere, ma si debbono admettere come posibili, & cercare se altre cause ci sono, che siano piu certe.*

A & se ce ne sono, queste si deuono tenere. ma se non ce ne sono, in quel caso è lecito admetter quelle che sono possibili. Per il che lassando hora in sospeso la cagione delle neui, cercheremo se le pioggie possono essere in causa perche il Nilo à quel tēpo cresca. Et veramente se così è, come da principio habbiamo supposto, che quando il Sole comincia à entrar nel Cancro, & per tutto Cancro, & parte di Leone, si vedono nella Ethiopia diluuij grandissimi di pioggie. il che non solo accertano quelli che vi sono stati à tēpi nostri, ma ancho gli antichi scrittori lo confermano, come Diodoro, & Plinio, et Aristotele nelle sue Meteore, senza dubbio è da stimare (ò ci siano, ò nō ci siano neui) che tali pioggie siano la cagiōe del crescimēto del Nilo. & questo penso io sia da metter per certo et constante, oue nō accade dubitare. ma quel di che si può dubitare è questo, donde et da qual causa si facciano quelli diluuij di pioggie nella Ethiopia, et come si possano fare in quel tēpo, che il Sole è nel Solstitio, et tāto abbrucia ogni cosa, di che io trouo oppinioni molto diuerse. & alcuni dicono il Sole poterlo fare à quel tēpo, anzi solo à quel tempo, alcuni lo negano, & adducono altra cagione: della qual cosa è da cercare molto diligētemente. Alessandro Aphrodiseo cōmentando Aristotele nelle Meteore, nel primo libro, oue tratta delle pioggie, dubitando circa quello che dice Aristotele, in Arabia, et Ethiopia la state farsi pioggie grādissime, dice che la consistenza delle nuuole, & li vapori non si fanno iui, ma son portati dalli venti che si chiamano Ethesie, come esso Aristotele dichiara nel trattato del crescimento del Nilo, per il che pare che la openion d'Aristotele, & poi di Alessandro sia, che la generation delli vapori che fanno quelle tante pioggie in Ethiopia, non si faccia del Sole in quelle parti, ma siano portate dalle Ethesie, le quali in Ethiopia facciano quello, che li scirocchi a noi: & si come à noi li scirocchi portano gran quantità di nuuoli & vapori, perciò che passano sopra il mare, così le Ethesie parimente fanno à gli Ethiopi & all'Egitto superiore passando per molto mare.

B Che la opinione di Aristotile, & di Alessandro difficilmente si puo difendere. & che alla generatione delle pioggie ci bisogna molte cause. & quali.

Ma veramente se è lecito dubitare alle openioni di tanti Philosophi, molto posso dubitare in questa cosa detta da Alessandro, & attribuita ad Aristotele: conciosia che se è vero quel che di sopra habbiamo detto per testimonio di molti, che le Ethesie si facciano alla fine di Cancro, quando già il crescimento del Nilo è propinquo alla fine, io non so come questo che scriue Alessandro possa hauer luogo, alche si aggiunge, che se questa fosse la cagione di quelle pioggie per vapori portati da venti, gli habitanti & quelli che vi sono stati, & tutti che da quelli potessero esser informati, niente dubitariano della causa che fa crescere il Nilo, si come quādo à noi pioue per gli scirocchi, niente dubitiamo, onde siano quelle pioggie. essendo adunque & appresso gli antichi, & appresso gl'istessi habitanti sempre stato dubbio, & tanto difficile à conoscer come si facciano quelle pioggie, parmi che mal si possa attribuir la cagione à venti, che portino li vapori, tanto piu che se è vero quello che da principio habbiamo sopposto per le relationi, che oue il Sole si fa perpendiculare sempre pioua à qualche parte del giorno, che esser non puo, perche le Ethesie ci portano li vapori, ma perche il Sole si eleui, ragioneuole è che anche egli sia la cagione che tante pioggie si facciano quando sta come perpēdiculare per molti giorni [illegible] certi parti. Ma nel vero alla perfetta risolutione di questa materia, molto importeria il sapere certamente à c[illegible] cominciano à spirare le Ethesie. & se à Plinio si puo prestar piena fede, percioche egli distintissimamente mette il principio loro. Aristotele altro non dice, se non che soffiano dopo le conuersioni estiuali del Sole, ma quanto dopo, non dichiara, & io per l'esperienza, ò per relatione altro non posso dirne. Ci restarà adūque da inuestigare, se il Sole può esser causa di far l'attrattione delli vapori, che sono materia di tante pioggie, & perche solo à quel tēpo lo faccia, che è per tutto Cancro, & parte di Leone, nella qual cosa sono non pochi & non facili dubbij: & primo, come in quelle parti tanto secche & bruciate, sia tanta materia che somministri vapori sufficienti à far diluuij di pioggie, che durino tanto: poi, dato che si facciano li vapori, come esser può che'l Sole tanto perpendiculare & diritto non li risolua & prohibisca far consistenza di nubi, conciosia che appresso noi in trenta et quaranta gradi & piu, vedemo quando il Sole è al Solstitio, li vapori che si leuano, esser ancho discolti, & rade volte la state farsi pioggie, & se pur si fanno, le nubi sono portate d'altronde, & la pioggia è molto breue. oltre à ciò quel che dà piu marauiglia, è ch'essendo il medesimo rispetto del Sole alla terra, il medesimo viaggio per tutto Gemini, chè per tutto Cancro, perche non si fanno le dette pioggie così in Gemini, come in Cancro: di certo gran merauiglia è, che stando il Sole sopra li medesimi luoghi, mētre che da Gemini và al Cancro, & dal Cancro cāmina al Leone, che non faccia la medesima attrattione de vapori, le medesime nubi, & pioggie in Gemini, come in Cancro: maggior marauiglia è poi che in tanto tēpo che sta come fermo in vn luogo nō cōsumi tutta la materia, donde si deuono far vapori. conciosia che appresso noi che siamo tanti distanti, vediamo la terra tanto essiccarsi, che nulle, ò pochissime pioggie si fanno. Per questi dubbi io penso Alessandro, & gli altri esser mossi à nō poter credere, che quelle tante pioggie che si fanno la state nella Ethiopia nō habbiano la lor materia portata d'altronde, nō dimeno perche cōmunemente si tiene il cōtrario, & che il Sole la eleui dalli luoghi proprij di quella regione, io mi affatichero à mostrare come ciò esser possa, & che nō possa esser ad altro tēpo, che quando il Sole corre tutto Cancro & parte di Leone. Ma prima diremo ch'alla generatione delle pioggie ci bisognano molte cause per ordine, le quali concorrendo si fanno le pioggie: ma mācando ò tutte, ò alcuna, nō si fanno. Prima ci bisogna la materia, onde li vapori si possano fare, la quale è l'humido, ò de mari, & stagni, & fiumi, ò le parti della terra humide, poi ci bisogna lo agente, che eleui da quello humore vapori assai, il che si fa introducendo in quell'humore tanto di caldo che sia sufficiente ad eleuarlo, per il che il Sole massimamente

mamente lo suol fare. poi bisogna che li vapori eleuati si vnischino in certo luogo nell'aere, & congreghino insieme, & faccino quel corpo stesso per l'aere, che chiamano nube, la qual vnione & consistenza parte fassi per la natura delle cose simili, che concorrono in vno l'una con l'altra per la sympathia: parte fassi per l'antiparistasi del loco, la quale cõmunamẽte è doue finisce la reflession de raggi del Sole, oue è fredezza assai, et massime se ci sono mõti i quali infreddano molto, et perche la reflession de raggi nõ peruiene alle sommità loro, et perche hanno della terra assai, che parte è fredda, & nõ è scaldata come li luoghi piani, dalla qual antiparistasi si fa la consistenza, & vnione de predetti vapori. oltre ciò ci bisogna che'l vapore da nouo si riduca alla natura dell'acqua, il che si fa perdẽdo la calidità che prima era introdutta, & riceuendo noua freddezza, laqual si fa, ò dal luogo detto, oue finisce la reflession de raggi, & massime partẽdosi il Sole, che pur con la presenza mãtiene la calidità nel vapore, ò dalle parti di essa nube, che sono fredde. Vltimamẽte vniti li vapori & riddotti alla natura propria & fatti acqua, che per se è graue, descẽdono & fassi pioggia.

Come se ingeneri la pioggia, & come si facciano le pioggie quando poche, quando mediocri & quando grandissime, & quando il Sol piu s'auicina al tropico, il Sol si fa continuamente piu lungo.

Quando adunque questo ordine di cause concorre conuenientemente, se la materia è poca fassi poca pioggia: se è mediocre, fassi pioggia mediocre. ma se è molta, et l'attrattion molta, et li luoghi de gli'antiparistasi molto atti, allhora si fan pioggie grandissime & diluuij, se accade che le cause possino durare. ma se alcuna di queste cagioni per fortuna manca, manca anchora la generation della pioggia, il che ò in certi luoghi, ò à certi tempi accade. alcuna volta manca la materia per se, come in molti parti della Libia, che sono arsiccie, & sabulose. alcuna volta è consonta dal Sole, come la state appresso noi. per il qual mancamento non fa attrattione & eleuation de vapori. alcune volte il difetto non è per la materia, ma è dallo agente, che è debole, come quando il Sole è lontano, & fa li raggi che fuggono, & non si reflettono & non è potente ad eleuar il vapore, che è congelato dalla freddezza del luogo, come il verno appresso noi, & piu, alli piu settentrionali, oue non pioue, se li nuuoli non son portati d'altronde. Alcune volte il vapore si eleua, ma non si vnisce, ne si fa consistenza, il che fa, ò il calore eccessiuo che li disolue ò venti, che lo dispergono. alcune volte sono eleuati li vapori, & consistono & sono vniti, & sono in region debita, ma non si fa pioggia, perche l'antiparistasi non è proportionata à far pioggia, ma fa ò neue ò tempesta, ò vento. E adunque da vedere se nella Ethiopia, & nell'Egitto superiore siano queste conditioni, & ordini di cause, che senza necessità di esser portata la materia dalle Etesie, si possono far pioggie, & piccole, & mediocri, & grandi, & lunghe per le dispositioni della regione, & del Sole. & a me pare di si supponendo come è detto, che nella Ethiopia, & Egitto superiore siano catene di grandissimi monti, siano anco fiumi larghissimi, come il Nilo & altri, & appresso sia gran tratto di mari, il sino Arabico, & l'Oceano. Dico adunque, che prima à far quelle pioggie, che di giorno in giorno si fanno, oue il Sole si troua perpendiculare, & dritto, non è dubbio che nonci sia materia sufficiente per li vapori, che s'hanno ad eleuare: & anchora lo agente che li possa eleuare, cioè il Sole. puossi anchor fare vnione di quelli, & consistenza dal luogo oue, finisce la reflession de raggi, massime oue sono monti assai, i quali si per natura loro, che e fredda essendo terra, si perche massimamente alle sommità loro non arriua la reflession de raggi, resistono al Sole, che non dissolua la consistenza de vapori, & con l'antiparistasi parte gli vniscono, parte di nouo li raffreddano, & conuertono alla natura di acqua, & fan pioggia, il che di giorno in giorno si fa. la qual pioggia nõ è già quella che faccia il cresimẽto del Nilo: percioche quella descendendo al piano, prima che arriui al fiume, si absorbe dalla terra, che è assai seccata per se, & scaldata dal Sole: Secundo dico, che non solamente questa pioggia quotidiana mediocre, ò poca, poco fare, ma etiam quella grande & lunga, che li Ethiopi dimandano verno, et è diluuio d'acqua, ma tale nõ possi già fare ad ogni tempo & ogni luogo, oue si troua il Sole, ma solamente quando egli si troua nel Solstitio per tutto Cancro, et parte di Leone, Il che come si possa fare, così dichiararemo, supponendo che li paralleli che fa di dì in dì il Sole, così partendosi dall'equinottiale per andar al tropico, come partẽdosi dal tropico per ritornare all'equinottiale, sono cõtinuamente piu, & piu larghi, & distanti l'vn dall'altro, quanto son piu vicini all'equinottiale, & sono continuamente tanto piu, & piu stretti & men distanti l'un dall'altro quanto son piu vicini al tropico. Supponendo anchora ch'il giorno si fa continuamente piu longo, quanto il Sole piu s'auicina al tropico.

Quando & in che modo far si possino pioggie grandissime.

Cominciando adunque dal tempo che il Sole si troua nell'equinottiale, & anche per tutto Ariete, dico che ouũque si fa perpendiculare, può far pioggia, come è detto, di giorno in giorno, ma tal pioggia non è diluuio, ne tale che possa far augumento nel Nilo, percioche il Sole di giorno facendo li paralleli larghi & assai distanti l'un dall'altro, poco dimora in vn luogo è non può fare quella tanta attratione di vapori, che si ricerca al diluuio, ma solo à pioggia leue & poca, che poi si absorbe dalla terra. alla qual cosa concorre etiam la breuità del giorno, tal mente che non dimora molto di luogo in luogo, si per li paralleli larghi, si perche il giorno è breue. similmente si farà anche per tutto Tauro per la istessa cagione delli paralleli, larghi, & del giorno breue, auuenga che nel Tauro qualche poco siano stretti li paralleli, il giorno piu longhetto, che nell'equinottiale. ma non dimeno l'uno & l'altro non è anchora sufficiente a far pioggie, che augumenti il Nilo, ma quando auuiene che il Sole stia piu, et piu giorni, & piu hore del giorno sopra vna medesima parte, dico che solamente à quel tempo si pon far pioggie grandissime & lunghe. la causa è che solamente allhora si fa attrattione grandissima & lunga di vapori. percioche la calidità che gli attrahe, si fa molto piu profonda

nella

nella terra & mare, & non solamente piu profonda, ma etiam piu larga, & à piu spatio che non fa, quando poco dimora sopra vna parte, oue fa attrattione superficiale, & ristretta. Peruenendo adunque il Sole al Solstitio per tutto Cancro, & parte di Leone, oue il giorno è piu lungo, & li paralelli piu stretti che in Ariete, & Tauro, & la dimora sopra li medesimi luoghi quasi cõtinuà, auuiene che l'attrattione de vapori si fa grãdissima et larga, & profonda, & cõseguentemẽte pioggie grandissime, & lunghe, Ma qui nascono li predetti dubbi, & prima: Come possa esser tãta et cosi abondãte materia per tanto tẽpo in quella regione cosi arida per se, ma piu in quel tẽpo, che da cosi lunga calidità è abbruciata, hauẽdo il Sole cosi diretto, & propinquo; conciosia che à noi in quaranta, & 50. gradi, la state cosi si secca la terra, che materia non c'è per pioggia. al qual dubio dico, che nella Ethiopia, nelli luoghi onde si eleuano li vapori, in alcune parti la materia è indeficiente, & non solamente indeficiente, ma l'un giorno prepara all'altro piu, & piu materia, crescendo la calidità, di di in di, come sono li mari, massime il sino Arabico, sopra ilquale passando il Sole per molti giorni quasi per vn medesimo paralello di di in di moltiplica piu, & piu vapori, percio che'l giorno d'hoggi dispone per dimane, & dimane, per l'altro, & quello per l'altro, tal mente, che piu materia si ha di giorno in giorno.

Che due humiditati si debbono considerar nella terra, le quali il Sole attrahe quando il Sol scorre Gemini & si prepara abondantissima materia de vapori. la causa perche nella Ethiopia accresce ogni di piu materia di pioggie per certo tempo, il che appresso di noi far non si puo la state ne i luoghi piani.

Quanto veramente appartiene alla terra, dico che in essa son da esser considerate due humiditati, vna superficiale l'altre profonda: quanto alla superficiale basta poca dimora del Sole sopra vn medesimo luogo ad eleuar li vapori, et di questa fansi le pioggie che ogni giorno si sogliono fare ouunque sia il Sole perpẽdiculare. ma quanto alla profonda, che e quella, che in gran parte è fatta dalle acque absorpte dalla terra per le pioggie quotidiane, ci bisogna molto piu longa dimora del Sole, tale che anche per causa della terra, non manca materia per li vapori, quando la profonda si estrahe, massimamente nelli luoghi montuosi, oue sono et selue, et ombre assai, et fonti, che il Sole non può tãto come nelli piani. ma generalmente dico cha quando il Sole comincia à scorrer Gemini materia abondantissima si fa, & l'vn giorno dispone per l'altro, tal che il seguente sempre s'auanza dal precedente di materia, & vapori: percioche faccendosi ogni giorno le pioggie quotidiane che habbiamo detto farsi oue il Sole è perpendiculare, & essendo in Gemini il Sole perpendiculare sopra vn medesimo luogo iui si fanno le dette pioggie, lequali absorte dalla terra per vn circulo descendono & ascendono attratte dal Sole. ma di giorno in giorno piu è quel che si attrahe, che quel che discese il giorno innãzi, per eleuarsi etiam la humidità profonda, & aggiugnerseli quella che da mari, & fiumi, & monti si leua, & cosi vn giorno dispone per l'altro: per queste cagioni dunque non manca materia per molti giorni, anzi accresce per certo tempo ogni di piu. ilche appresso noi la state non si può fare nelli luoghi piani, peroche consumata la humidità superficiale, causa non c'è, che la rinoui di di in di, nè che ne habbia fatta di profonda: onde quelli pochi vapori che si leuano insieme si dissoluono. pur ne luoghi montuosi si fan delle pioggie, perche non son cosi essiccati dal Sole, & contra opeaano che li vapori non si dissoluono, & cosi sia satisfatto al primo dubbio.

La causa perche il Sole essendo cosi diretto non dissolue nella Ethiopia li vapori che si eleuano, & non prohibisce la consistenza loro. & perche cagioni non si fanno quelle grandissime pioggie in Gemini che in Cancro essendo quelli istessi paralelli in l'vno che in lo altro. quando noi sentiamo il verno, & come se introduce à noi la state. che dopo il Solstitio & per tutto Cancro & parte del lione si fa crescimento del Nilo.

All'altro veramente cercaua perche causa il Sole essendo cosi diretto, non dissolue nella Ethiopia li vapori che si leuano, & non prohibisce la consistenza loro, dico che ciò fa il luogo oue finisce la reflession de raggi, massimamente oue sono monti molti & grandi, percioche lui è freddezza assai, per ilche li vapori non si risoluono, anzi occorrendo alla antiparistasi si vniscono, & raffreddano, & riducono alla natura propria di acqua, et cosi piouono. Ma à quello che tanto trauagliò da & à voi, & à molti altri, perche sia che in Gemini essendo gl'istessi paralelli che in Cancro lo istesso rispetto alla terra & viaggio del Sole, non si fanno quelle grandissime pioggie in Gemini, che in Cancro, & non comincia il crescer del Nilo, se non circa il Solstitio: io dico che tutte le grandi attioni hanno le lor preparationi, et lor tempi, ne quai si fanno, & ad introdurre certa forma & grado di qualità, bisogna rimouer le dispositioni cõtrarie, & introdurre quelle che fanno per la qualità che si ricerca. di qui nasce, che sarà vno agente, et che per due hore farà attione in certa materia, & sarà sempre quel medesimo con li medesimi rispetti, & nondimeno nella prima hora non produrrà la qualità destinata, ma solamente nella seconda, non per altro, se non che tutta la prima hora consumò in rimouer le dispositioni contrarie, & introdurre le appropriate. per questa cagione per molto che'l Sole sia nella medesima distanza da noi del Sagittario, che è per tutto Capricorno, nondimeno noi mai non sentimo verno, nè freddo notabile, se nòn per Capricorno, & doppo il Solstitio hiemale. La cagione è che per tutto Sagittario, anzi per tutta la quarta, de Libra fino à Capricorno, consuma tutto quel tempo à rimouer la calidità indutta nella terra per la state passata, laqual si rimoue per l'absenza del Sole dalle parti della terra fredda, poi quella rimossa, procedendo pur la freddezza, si viene à tal grado che è molto notabile, & allhora sentimo il verno, ilche fassi doppo il Solstitio. ne obsta alla intensione della freddezza, che'l Sole cominci à vicinarsi a noi, percioche tanto poco è quello che può far di calidità, che la freddezza di lungi nõ vinca, per consimile cagione non sentimo parimẽte la state in Gemini, ma solo dopo il Solstitio

in Cancro, per molto che sia lo istesso rispetto del Sole alla terra in Gemini, che in Cancro: percio che in Gemini, D
anzi per tutta la quarta di Ariete à Cancro il Sole consuma tutto quello tempo in rimouer la freddezza indotta per
lo verno passato, la qual rimossa & introdotta certa calidità, induce finalmente tal grado, che à noi è molto sensibile,
che chiamiamo state, che si fa doppo il Solstitio. & per molto che il Sole dopo il Solstitio commici à lontanarsi da noi,
nondimeno tanto debole attione è questa, che la calidità di lungo vince, & si augmenta, fin tanto che la lontananza
del Sole tanto puo, quanto il caldo, & fassi caldo mediocre. poi superando la lontananza comincia alquanto il freddo,
il qual cresce fino à Capricorno. ma non si, che anchora ci paia verno. Dunque nel proposito nostro douemo pari-
mente dire, che per la istessa cagione in Gemini non si fanno le pioggie nella Ethiopia, che si possano dire diluuij, &
che possano far crescer il Nilo, ma solamente doppo il Solstitio per tutto Cancro, & parte di Leone. perciò che tutto il
tempo che'l Sole scorre Gemini, si consuma parte in rimouer le dispositioni contrarie all'attrattione grāde de vapori,
parte in far la preparatione cōueniente al poter far attrattione grande & larga. Si dee dunque considerare che nel-
a Ethiopia, & nell'Egitto superiore, quando il Sole è nella maggior lontananza che esser possa, cioe nel tropico Hie-
male, nelle parti onde s'hanno ad eleuar li vapori, mari, monti, fiumi et piani, è indutta certa frigidità, che quantunque
non sia tanta quanta è appresso noi, è però tanta che bisogna che sia rimossa se si deue far vapore che possa eleuarsi,
massime quella che è ne mari, & fiumi, & monti. oltra ciò si deue anche considerare che se si deue fare leuatione de
vapori grande & larga, ci bisogna calidità anche grande & larga, & che possa penetrare alle parti piu profonde, et
à piu spatio. & quando accade che tale calidità sia mandata dal Sole, allhora fassi che vn giorno prepara all'altro, &
fa tal dispositione, che poi si può fare attrattione di vapori grandissima.

Come la dispositione delle attrattioni si fa in Gemini, & l'effetto in Cancro. il Nilo & il fiume Niger come
crescono. quando cominci lo augmento de fiumi, & quando lo stato, & quando la declinatione, E

Venendo dunque al particolare, quando il Sol peruiene a Gemini, oue li paralleli sono molto stretti, & il giorno è
alquanto piu lungo, & che'l Sole dimora molto sopra vn medesimo luogo, dico che allhora comincia il tempo, che vn
giorno prepara all'altro, & dispone la materia, che si possa far attrattione grandissima, ma di tale attratione la dispo-
sitione si fa in Gemini, lo effetto si fa in Cancro, percioche in Gemini da principio si rimoue la freddezza indutta dal
verno passato, dico verno la massima lontananza del Sole, non quel verno che è accidentale per le pioggie, che gli
Ethiopi chiamano verno: la qual freddezza essendo parte superficiale, parte profonda, quanto alla superficiale basta
la dimora di vn giorno che faccia il Sole, & questa rimossa si fa eleuatione che basta alle pioggie quotidiane, ma
piccole. ma quanto alla profonda ci bisognano piu, & piu giorni, & cosi l'vn giorno prepara, & dispone all'altro, on-
de anche fassi che le pioggie quotidiane vanno augumentando, & fansi maggiori, ma non si, che ogni giorno no sia-
no però absorte dalla terra, & cio fassi per tutto Gemini. ma come si viene al Cancro, oue gia per lunga dimoranza
la calidità profondamente è indutta, & fatta preparatione, che gia infinite parti nel mare, nella terra, & ne monti
sono vapori in potentia prossima, allhora per spatio grande cosi in latitudine come in profondità, fassi incredibile at-
trattion de vapori, etiam la notte, li quali congregati circa li monti, dall'antiparistasi loro si riducono in pioggie quasi
continue & grandissime, le quali discendendo al piano già imbibito dalle pioggie quotidiane, non si absorbono dalla
terra, ma precipitando alli fiumi, gli accrescono tanto, che poi allagano la regione, & cosi fa il Nilo, cosi fa il fiume
Niger. Questo crescimento adunque non si fa in Gemini per la cagion detta, che in quello si fa solamente la disposi-
tione. Ma fassi per tutto Cancro, & parte di Leone, fin à tanto che il Sole comincia à far li paralleli larghi, il giorno
vien lungo, oue la dimoranza non è tanta, & la calidità si sminuisce, & già le parti fredde dell'acque, & della terra F
cominciano à ridursi alla natura propria. L'augmento adunque de fiumi comincia, quando piu è l'acqua che entra,
che non è quella, che si depone al mare: il quale augumento va crescendo fino à certo grado, che è il sommo, il che è da
credere che sia circa li. xx. gradi di Cācro. poi quel sommo grado va à poco à poco calando, per modo che piu sia l'ac-
qua che entra, che quella che si depone, poi viensi ad vno stato, nel qual tanto è quella che entra, quanto quella che
esce, il fiume nè cala, ne cresce, ma sta in vna linea, et cio si dee credere che sia la ottaua di Leone: poi comincia a farsi
il decrescimento, & meno esser quel che intra, che quel che esce, il fiume si ritira dalla linea predetta verso le riue, ma
à poco à poco, percio che à poco à poco fassi quello eccesso, di quel che esce, sopra quello che entra, & cosi à poco à poco
calando nella Libra è tutto ridutto il Nilo nel suo alueo. Queste sono le ragioni che à me sono occorse circa al cre-
scimento del Nilo, et circa li dubbi che ci accascano, & circa l'oppenioni che si ponno hauere, delle quali la piu ragio-
neuole à me pare quella che dice le pioggie che si fanno nella Ethiopia, et nell'Egitto superiore esser cagione di tal cre-
scimento. le quali pioggie non sono fatte, percio che le Etesie li portano le nuuole, ma sono fatte per immense attrattio-
ni de vapori, che fa il Sole nel Cancro, & parte di Leone al modo detto. Dal che seguiria che questo crescimento co-
minciasse nella Ethiopia & nell'Egitto superiore à quella vicino, nella qual cosa puo nascer in dubbio, se ad vn me-
desimo tempo si vede il cominciar di tal crescimento in Ethiopia, & al Cairo, & pare che si. percio che tutti scriuo-
no che doue è il Cairo, comincia a crescer il Nilo nel Solstitio, nel qual tempo etiam per le relationi si ha che comincia-
no li diluuij di pioggie nella Ethiopia. la qual cosa se diciamo. pare molto dubbia, percioche dalla Ethiopia al Cairo
sono m[illegible] circa 600. le qual prima che l'acqua cominci à gonfiar nella Ethiopia, possa scorrer, pare che molti gior-
ni ci bisognano. al che si puo dire, che otto ò dieci giorni prima ò dopo, non importa, perche puntualmente non si sa,

quando

A quando comincia il crescimento in Ethiopia & quando al Caiero, ouer diciamo che il crescimẽto del Nilo à duo modi si puo conoscere, l'vno è per l'acqua che entra, che non potendosi deporre tanto quanto entra, fa crescer il fiume: & à questo modo alquanto prima si vede il crescimento nella Ethiopia, che al Caiero. All'altro modo si può conoscere il crescimento per la condensation delle parti, che fa l'vna dopo l'altra di mano in mano, il che quasi subito & in breuissimo si fa tutto il fiume, come vediamo anche nell'altre acque, buttato vn sasso, ò altro che spinga le parti, farsi le circulationi, l'vna dopo l'altra, quasi in vn momento: & à questo modo può esser che come la prima acqua sgonfia il Nilo nella Ethiopia, quantunque la istessa non si veda al Caiero, nondimeno si vede la condensatione delle parti fatta l'vna dopo l'altra, subito etiam al Caiero. il che è primo segno del crescer suo, che poi si fa manifesto, quando l'acqua istessa, che prima cominciò à gonfiare, discende al Caiero, il qual tempo in quanti giorni si faccia, difficile è da sapere.

Che nella Ethiopia si fanno ancho tempeste. come si generino le pioggie, neui, tempeste. come si faccia la pioggia & tempesta insieme. come si generi la neue, che cosa sia ghiaccio. & le cose che si possono far ghiaccio. come si faccia la neue, & come la tempesta. & la causa che vna istessa nube piouerà & neuicherà. & il simile della tempesta.

Hora resta da essequire anche quello che habbiamo promesso, se nella Ethiopia si facciano neui: il che non sapendo noi per esperienza, ò nostra ò d'altri, ne diremo quanto parerà probabile per le ragioni: & pare che li ci siano neui, percio che iui non solo si fanno pioggie, ma si fanno anche tempeste. essendo adunque la pioggia fatta da men freddezza, che la neue, & la tempesta di piu freddezza, pare che oue si fanno gli estremi, si debbia anche far il mezo. il che si può confermare per l'essempio del monte Atlante, che è vicino al tropico per gradi cinque, nel quale come Plinio scriue, sono neui etiam la state, per il che pare, che & nelli monti Libici, che sono nel medesimo parallelo, & nelli Ethiopici, che son vicini à questi per dieci, ò poco piu gradi, si possano far neui. All'incontro pare, che non ci possono esser neui, perche la maggior distantia che possa hauer il Sole dall'Ethiopia, non è piu di gradi quaranta, ma noi veggiamo che a noi essendo il Sole vicino per quaranta, et cinquanta gradi, non solo non patisce farsi neui, ma le fatte dissolue & liquefa. oltra cio non è da credere che nella Ethiopia à tutti li tempi sia men caldo, che quello che è appresso noi la state, che siano distanti 45. & cinquanta gradi. essendo adunque cosi, che appresso noi la state non si ponno far neui, è da credere, che meno si possano fare appresso gli Ethiopi. Per migliore intelligentia adunque di questa materia, bisogna vedere le cause che concorrono à far pioggie solamente, & à far neue solamente, & à far tempesta solamente, & poi se ponno farsi insieme, dico pioggie & neue, & pioggia & tempesta, & neue & tempesta. per la qual cosa dico che in alcune cose conuengono tutte queste tre, pioggia, neue, & tempesta, in alcuna differiscono. Conuengono veramente nella materia, cioè che tutte si fanno di vapore, che prima fatto caldo dal Sole si eleua à certo luogo, poi raffreddato da agente freddo si fa graue, & di natura d'acqua: ma è differẽza nel modo della freddezza, percioche à far pioggia basta men freddezza, quella tanta che è assai à leuar la calidità indutta dal Sole, che nondimeno ne congela ne aggiaccia, ma fa solo predominio di acqua. ma à far neue ci bisogna piu freddezza, et piu à far grandine. Conuengono anchora la pioggia, & la tempesta insieme, che l'vna & l'altra si fa di vapori prima vniti, tanto che ponno far goccia, & gia son fatti acqua, ma differiscono poi, che la pioggia discende in natura & forza di acqua. ma la tempesta innanzi che descenda l'acqua di che si fa, si agghiaccia, & non discende di natura d'acqua ouer di forma, ma di goccia agghiacciata: & differiscono poi queste due dalla neue, & che li vapori, di che si fa la neue, non si vniscono, di modo che possa far goccia & acqua, ma innanzi che si vniscano nella nube si congelano cosi diuisi, & sparsi come si trouano, tal che sempre tra l'vno & l'altro c'è aere interposto. per il che quando discendono fanno quel corpo raro & spongoso, che chiamano fiocco, che non è altro, che corpo raro misto di vapori congelati & di aere, ma la tempesta non ha mistura di aere, percioche è fatta di goccia d'acqua agghiacciata prima che discẽda. ma degna cosa da vedere come, & per qual cagione queste diuersità si facciano nelle nubi & perche li vapori hora si vniscano, & facciano goccie d'acqua, hora no: & perche fatti goccie d'acqua, hora discendano in forma d'acqua, hora no, ma s'agghiacciano prima, & perche il verno non s'agghiacciano, si che facciano tempesta, ma neue, di state s'agghiacciano & solo faccian tempesta. & perche la pioggia stia con tutti, cioè con la tempesta la state, & con la neue il verno, & donde sia che'l verno s'agghiaccino i fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, la neue caduta non s'agghiacci mai se non si liquefa prima. Cominciando adunque da questo vltimo, dico che ghiaccio non è altro che acqua congelata, & per tanto quelli corpi, che non son redutti in acqua, ò natura di acqua, non si fanno ghiaccio, ma ben ponno semplicemente congelarsi. perche adunque la neue non è acqua, ma vapore congelato con intermistione di aere, per questo non si può far ghiaccio, rimanendo in quella natura, ma liquefatta & ridutta in acqua & corpo fluido, espresso l'aere si fa poi ghiaccio, per il che li fiumi & le gocciole che cadono, si sogliono agghiacciare, ma non la neue caduta. Et se alcun dubitasse, perche adunque la pioggia il verno non si agghiaccia discendendo, & non si fa tempesta, se'l verno s'agghiaccino li fiumi, & le gocciole che cadono da tetti, ò d'altro luogo? dico che quel freddo che il verno s'agghiaccia, è freddo secco boreale, ma quando pioue, comunemente lo aere se intepidisce, & le nubi son portate dalli scirocchi, onde ne li fiumi, ne la pioggia si agghiacciano, ne tempesta puossi far il verno, ma solo ò pioggia, ò neue, percio che l'aere nel verno, quando le nubi si fanno, ò si troua per freddo, ò denso, come quando non regnano li scirocchi, o si troua intepidito, come quando essi scirocchi regnano: se è freddo & denso, li vapori della nube non si

ponno vnire, si che facciano goccia & pioggia, ma si congelano sparsi nelle nubi, & cosi si fanno neue & fiocco, nel
quale è misto sempre aere, ma se lo aere è intepidito, si pon veramente vnire, & far goccie, & pioggia, ma non mai
tempesta. percioche à far tempesta bisogna prima esser fatto acqua, la qual prima che descenda, si agghiacci da frigi-
dità grandissima, le qual due cose non si ponno far insieme il verno, nel quale se c'è la frigidità, quella non lassa far l'ac-
qua. per il che solamente la state & nelli tempi medij, quando qualche giorno è simile all'estate, si può far tempesta. &
se dimandasse donde puossi hauer la state quella tanta freddezza nella nube, che agghiacci le goccie dell'acqua: dico
che cio, fassi all'antiparistasi del caldo, il qual concentra & vnisce le parti fredde nella nube, li quali prima si fanno
acqua & goccie, poi subito se agghiacciano, ma di queste antiparistasi è da sapere, che circa le parti della nube, sono
duo antiparistasi, l'una dell'aere estrinseco caldo, l'altra dentro della nube che si fa dalle parti contrarie, che sono nella
nube, alcune ignee & calidissime, alcune acquee, & altre terree tutte frigidissime. essendo adunque la natura de con
trarij scacciar gli altri contrarij, & la natura de simili vnirsi à loro simili, di qui si fanno nelle nubi attioni grandi, &
marauigliosi: tra le quali, che per hora basta si fa etiam la tempesta, quando accade le parti fredde forte vnirsi, massi-
me le acquose, & le terree, oue nasce freddezza non minor di quella che il verno agghiacci i fiumi, alcune volte fassi
insieme pioggia, & tempesta, & alcune pioggia & neue, et questo accade ò per la diuersità de vapori, che son nella
nube, ò per diuersità di luoghi, onde vedemo spesso piouer nelli luoghi piani, & neuicar alli monti, ò farsi tempesta in
vn luogo, & pioner in vn'altro vicino, per esser piu & men freddo in un luogo che in l'altro: alcuna volta nell'istessa
nube pionerà & neuicherà, perche alcuni vapori sono men freddi, & non sono atti à coagularsi. alcuni si, il simile si
fa con la tempesta, quando insieme pioue, per la diuersità delle parti & vapori nel caldo, & freddo. ma se per questa
diuersità di caldo & freddo in diuersi ò luoghi ò vapori si possano far insieme neui, & tempesta, è molto dubbio: ma
verisimilmente si può tenere, prima che in vna istessa nube non possan farsi insieme tempesta, & neue, quantunque
sieno diuersi vapori. percio che se si dee far tempesta, bisogna come è detto, che prima si facciano goccie & acqua, che
poi s'agghiacci. il che se si dee fare, bisogna ci sia la vnion de vapori in goccia, & questo non puo esser oue si fa neue,
per il che non puo esser che in vna istessa nube, si facciano neue & tempesta: dico ancho che in diuersi luoghi, ma vi-
cini, come in piano & monte non puo farsi in vno neue, in l'altro tempesta, perche se nel piano si fa neue, bisogna che
sia verno, come è detto. adunque nel monte non puo essere state à quel tempo. similmente se nel piano si farà tempe-
sta, & sarà state, nel monte non potrà farsi neue, & esser verno, eccetto se non fusse tanto alto, che l'altezza supplisse
alla stagione, & in questo caso non repugneria esserci neue.

Se appresso gli Ethiopi si fa neue ò verno, & come appresso di loro
il giorno non è piu di hore.12.& mezza.

Dichiarate queste cose quanto basta al proposito nostro, vediamo se nella Ethiopia si ponno far neui, & tempeste,
perche della pioggia non è dubbio, si per la esperienza che si vede, si perche è detto che la pioggia sta con tutti i tempi
& con neue, & con tempesta. della tempesta ancho non neue esser dubbio, pero che iui sono li tempi proportionati
alla state, & alli tempi medij appresso noi. Se adunque appresso noi la state, & gli altri tempi medij sono atti a far
tempesta, manifesto è che anche appresso gli Ethiopi si deue fare, massime quando il Sole e nel Cancro, oue è, quanto
per il Sole, state grandissima, & fassi attrattione tanta de vapori. per il che non è merauiglia, si come si referisce, in
quel tempo insieme con le pioggie sono & tuoni & fulgori, & tempeste, onde sentono piu freddo che ad altro tempo,
non altramente quando ancho appresso noi tempesta, si sente freddo notabile per molto che sia di state. Che adunque
& pioggia grande & tempeste siano appresso gli Ethiopi, non si dee dubitare, ma ben si puo dubitare delle neui: per-
cio che la ragione addutta non vale, che oue si fa tempesta, si debbia etiam far neue. Conciosia che molto diuersa è la
causa, che fa la tempesta, & che fa la neue. La tempesta vuole l'antiparistasi del caldo estrinseco, la neue vuole l'an-
tiparistasi del freddo: onde non si fa se non il verno. Ne segue, oue si fanno gli estremi, si debbia ancho fare il mezzo,
se non quando da vno estremo non si puo andar all'altro, se non per il mezzo. Ma quando gli estremi hanno cause
proprie senza che passino per il mezzo, ponno farsi essi estremi, senza il mezzo si faccia in quel luogo. Per il che biso-
gna vedere se altra ragione c'è che possa persuadere, se son neui nella Ethiopia. Et dico che se ci sono luoghi, oue sia ver
no tale quale appresso noi, oue l'aere sia freddo ad alcuna stagione, come nel nostro verno, iui poter esser neui, & poter
farsi come appresso noi. Il che veramente in luoghi piani esser ad alcun modo non può, per la propinquità del Sole in
ogni tempo, conciosia che mai non può esser, la distante di gradi trentaotto, vel circa, nella qual distanza non può
esser verno, & consequentemente neue. Ma se nelli monti possa esser tale constitutione, che sia verno ad alcun tem-
po, è dubbio assai: & à me pare che non repugni, che in alcuni per l'altezza loro, massime quelli che sono sotto il cir-
colo estiuo; & li propinqui, si facciano neui, quando il Sole è nel Capricorno, percioche all'altezza di quelli non arri-
uando la reflessìon di raggi, per la natura del luogo, può esser freddo equale al verno. Et se alcuno dicesse ciò non
apparere appresso noi nelli nostri monti, che in equal distanza, anzi in maggiore si facciano neui, & sia freddo
equale al verno, quando il Sole è nel Cancro, dico che questo può auuenire per la lunghezza del giorno, che è di quin-
dici, & sedici hore. Il che molto fa à mantenere il caldo, & contraoperare alla freddezza & natura del luogo.
Ma appresso gli Ethiopi il giorno non è mai piu lungo di hore dodici & mezza vel circa. Per il che non è senza pro-
babilità, che appresso gli Ethiopi si possano far neui, quando il Sole è nel Capricorno: ma se si possano fare nel tempo
che si

A che si fanno le pioggie grandi, & tempeste quando il Sole è nel Cancro, è da dire che non: percio che, come è detto di sopra, in vna istessa nube non si può far tēpesta, & neue, se forse la sommità di qualche monte non fusse alta, che alle spalle del monte si facessero le tempeste, al sommo le neui. Il che ancho non è da credere, perche le nubi non si fanno in tanta altezza. Concludendo adunque è da dire, che quanto persuade la ragione è da credere che ad ogni modo si facciano neui in Ethiopia ne monti, ma quelle niente fanno all'accrescimento del Nilo, perche molto prima son liquefatte, che il Sole peruenga al Cancro. Quanto mo al testimonio dello Atlante, oue la state si vede della neue, questo è niente, percioche esser può che tal neue sia nella faccia, che guarda il Settentrione in qualche parte ombrosa, oue il Sole non percuote, per esser sempre australe à quella faccia, il che vediamo anche noi nelli nostri monti, oue la state sempre si troua neue in qualche parte. il che sanno li signori, i quali se ne seruono per rinfrescar li lor vini. & tanto sia detto del crescimento del Nilo, & della Ethiopia.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NEARCHO CAPITANO DI ALESSANDRO.

SI come è conueniente, che doppo tanti, & cosi varij viaggi si legga anche quello che fece Nearcho Capitano d'Alessandro, cosi mi pareria che si mancasse grandemente del debito, quando a contemplatione de gli studiosi, non si dicesse qualche cosa sopra di quello, non meno per piu aperta dichiaratione di esso, che delle cose nostre moderne. Nel qual discorso se saremo costretti dall'amore della verità a deuiare da quello, che n'hanno dett, gli scrittori, lo faremo quanto piu modestamente sarà possibile: sapendo che le cose de gli antichi meritano di essere hauute in somma veneratione, & queste massimamente, che già passati quasi duo mil'anni furono ricercate, & descritte. Per tanto è da sapere, che trouandosi Alessandro Magno nell'impresa sua in Oriente, hauer già vinta tutta l'Asia, & esser giunto al fiume Indo, mosso da diuerse cause deliberò di tornarsene à casa coll'essercito, & parte di quello menarne per terra, & parte per mostrare la grandezza dell'animo suo, farne andar per mare. Cosa ch'alcun altro auanti di lui non haueua non solamente fatto, ma non pur tentato. Et però fatta vna armata nel detto fiume, & sopra quella messa vna parte dell'essercito, ne fece Capitano Nearcho suo grandissimo fauorito, & con esso insieme mādò Onesicrito huomo peritissimo delle cose celesti, accioche egli comandasse'l cammino, & cosi poi questi duoi scrissero con diligenza, quanto se ne faceua di giorno in giorno. gli scritti de quali furono tenuti in molta estimatione appresso gli antichi, & Strabone, & Plinio gli allegano ogni fiata che parlano dell'India, ò vero de mari di quella, come auttori veridici, & che siano stati i primi à discoprirli, & à darne notitia: & Arriano Greco gentil'huomo di Nicomedia, che fu al tempo d'Adriano, Marco, & Antonino Imperatori, & per la sua singular virtù, & dottrina meritò di esser fatto Console, hauendo scritto la historia d'Alessandro, aggiunse nel fine di quella questo viaggio cauato da i libri de sopradetti duoi scrittori. Et perche in quello si trouano alcune parti, che secondo il giudicio de gli huomini dotti, meritano molto bene di essere considerate, per vedere come corrispondano l'vna con l'altra, & non repugnino al vero: Però ci sforzeremo, di andarle meglio che sapremo essaminando. Hora il viaggio è questo, che alli 20. d'Agosto Nearcho si partì con l'armata dalla bocca del fiume Indo, et lungo la terra, se ne venne per mare costeggiando fino alla bocca del golfo Persico, nel quale entrato andò a ritrouare Alessandro, che l'aspettaua nella città di Susa, non troppo lontana dal luogo doue il fiume Euphrate sbocca nel mare: & conciosia cosa che in questo viaggio sia scritto, che poi che Nearcho cosi costeggiando hebbe lasciati dietro à se i popoli Arbi, & Oriti, che sono gli vltimi Indiani, & nauigando da duo mila, & secento stady, trouò che l'ombre variauano, perche andando verso mezzo di, l'ombre verso quella inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non vi si vedeua piu ombra alcuna. I quali duoi accidenti sono degni d'esser auertiti, & considerati, veduto massimamente che alcuni de moderni, ò de gli antichi non li hanno mai hauuti in consideratione. Ma per piu chiara intelligenza è necessario discorrere alquanto piu alto, sopra questa materia dell'ombre. Diciamo adunque, che secondo che scriuono gli antichi sauij, & intelligenti delle cose celesti, il Sole col suo corpo circondando la rotondità della terra, fa di continuo in ogni punto, ouunque egli si troui, molti mirabili effetti, & tra gli altri, ch'ei manda le ombre in vn medesimo instante verso ponente, leuante, tramontana, & mezzo di, in ogni sito d'ogni Orizonte, ma che doue ei passa perpendiculare in quel punto, come egli è sopra il circolo meridiano, non fa ombra alcuna. Hora veggiamo in questo viaggio sopra la parte dell'India, doue sbocca in mare il fiume Indo, qual sia di questi effetti che egli vi fa, quando vi passa sopra, & diremo in questo modo, che essendo quella in gradi venti sopra l'Equinottiale, quando il Sole si viene approssimando à noi à gli vndici di Maggio passa sopra la detta parte, & non vi fa ombra alcuna per dui, ò tre giorni, ma solamente nel nascer suo, manda le ombre verso ponente, & nel tramontare verso leuante: ma passati sei, ò sette giorni comincia à far le ombre, come arriua al circolo meridiano, verso mezzogiorno, & quelle nel medesimo modo continua insino alli dieci di Luglio, cioè che hauendo montato insino alli 23. doue è il Solstitio, se ne ritorna di nuouo alli venti gradi, & in quel giorno, & tre, ò quattro sussequenti sopra la detta parte dell'India non fa ombra alcuna: ma continouando poi il suo corso manda le ombre verso Tramontana, che è

Il Sol col suo corpo circondando la terra māda l'ombre in vno medesimo instāte verso la 4. parte del mondo passa perpēdiculare come egli è sopra il circolo meridiano nō fa ombra alcuna.

contrario effetto di quello che egli vi faceua auanti. Tornando adunque alla consideratione di detto viaggio si ve-
de chiaramente, secondo le charte de Portoghesi, che ogn'hora nauigando lo praticano, che partendosi dalle bocche del
fiume Indo, che sono in gradi venti, et andando dietro alla costa infino all'entrar del golfo Persico, che è in gradi ven-
ticinque, si corre sempre maestro, & sirocco, si che quando ei sono peruenuti al detto golfo, hanno montati gradi cin-
que di latitudine verso il nostro polo. Hora partendosi Nearcho alli venti d'Agosto, che il Sole si trouaua in gradi
noue, sopra l'equinottiale, poi che egli hebbe fatti da duomilia, & secento stadij, che sono trecento venti miglia secondo
la sua scrittura, & montato quasi gradi cinque verso di noi, & il Sole all'incontro essendosi allontanato molto dal luo
go doue egli era al partire della sopra detta armata, come è possibile che in questo tempo che Nearcho scriue le ombre
andassero verso mezzo di? Questa è pur cosa tanto euidente & manifesta à chi intende qualche poco della sphera,
che superfluo sarebbe lo affaticarsi piu oltre, per volerla piu chiaramente dimostrare. Ma per non lasciar di dire alcu-
na cosa delle ragioni che mossero forse Nearcho, & Onesicrito à scriuere questa variatione d'ombre, Diciamo che è
possibile che i predetti si fermassero qualche mese sopra l'isola di Patele, per fabricare la detta armata, & hauendo ve-
duto quanto di sopra è detto, che il Sole dagli vndici di Maggio, sino alli dieci di Luglio, mandaua le ombre verso
mezzo di, & che poi come egli veniua perpendicolarmente sopra il detto circolo meridiano, non faceua piu ombra
alcuna, essi credettero che douesse continuare cosi nell'auenire, & non considerarono che passati li ventisei giorni di
Luglio, le ombre se ne ritornauano verso tramontana, & se alcuno forse dubitasse, che questa parola di venti di Ago
sto, fosse stata fallita dalli scrittori gia tanti anni, & ch'ella douesse dire alli x. di Maggio, nel qual tempo se comincia-
to hauessero il lor viaggio, harebbero hauute sempre le ombre verso mezzo di, rispondiamo che questo non è possibi-
le, perche in quei mari dell'India, come il Sol vi s'approssima, comincia il vento tanto aspro & crudele, che eglino no
si sarebbero mai messi à pericolo delle grandissime fortune, & tempeste di quella stagione, ma come il Sol fu lontano, et
finito il verno, cominciorno essi il lor cammino. Quanto à quel che si dice de pozzi di Siene, & di Meroe, de quali
gli antichi tanto parlarono reputandoli cose mirabili, veramente non accade che molto ci affatichiamo per dichiarar-
le, sapendo ciascuno assai chiaramente che per tutto lo spatio, che è fra li dui tropici, in ogni luogo, come il Sol giugne
al circolo meridiano, fa di questi tali miracoli che non fa ombra alcuna. Continuando poi il detto scrittor dice, che al-
cune stelle, che per auanti haueuano vedute molto alte, parte erano nascoste, & non si vedeuano, & parte nasceuano
tanto vicine alla terra, che quasi di subito poi tramontauano. Parlando di tal cosa modestamente, diciamo che non
possiamo imaginarci, che hauendo nauigato Nearcho piu di trenta giorni sempre montando verso il nostro polo, che
stelle potessero essere quelle, che per auanti vedute alte, all'hora del tutto si nascondessero, ò uero che esse nascessero tan
to presso alla terra, che cosi tosto poi tramontassero. Il Polo & l'Orsa maggiore, & minore non è possibile che si po
sino nascondere, che ogni notte non si vedano da quei che sono in venti gradi, & maggiormente in ventiquat
venticinque sopra l'equinottiale, ne etiãdio che possino nascere tanto presso alla terra, che poco dopo tramontino,
che à voler vedere questi duoi effetti, saria stato necessario che Nearcho fosse andato con l'armata tanto auanti ver
so mezzo di, che egli hauesse passato l'equinottiale di tre, ò quattro gradi, & allhora il nostro Polo se gli saria ben na
scosto, & l'altre stelle, che à quello sono intorno, si sarebbero leuate, & forte tanto presso alla terra, che poco dopo sa-
riano tramontate. & à questo modo si potria ben credere à questa scrittura: della quale non vogliamo mancare in
questo fine, di notar alcune altre parole scritte in questo viaggio da Arriano, doue parlando delle riuiere intorno al
golfo Persico, dice che quella riuiera, che è piu oltra verso tramontana, è molto fredda, & è piena di neue, & che qui-
ui alcuni Imbasciadori del mare Eussino venuti come scriue Nearcho per vna breue via si riscontrarono con Ales-
sandro, che caualcaua per il paese della Persia, & al quale, marauigliandosi egli di questo, essi referirono il breue cam-
mino, che haueuano fatto, cosa che chi ha vn poco di cognitione del sito del mar maggiore, & quanto egli sia lontano
dalla Balsara, che è il principio del golfo Persico, potrà facilmente giudicare, quanto questo auttore si sia in quella in-
gannato, senza che noi ne diciamo altro. Piglino nondimeno i benigni lettori in buona parte quel tanto, che noi hab-
biamo discorso sopra le dette difficultà, forse che qualche piu eleuato ingegno ritrouarà per l'auenire le vere ragioni,
con le quali si possa difendere, & sostenere quello, che da sopradetti scrittori di tal materia è stato scritto, il che noi non
habbiamo saputo fare. Et perche in questa nauigatione si parla di stadij, sappino che otto stadij fanno vn miglio de
nostri di mille passa: Vogliamo ben soggiugnere à questo viaggio di Nearcho, vn'altro viaggio di vn nostro
Venetiano, per essere molto à quello conforme. hauendo ambiduo nauigato il mare dell'India, se
ben l'vno d'essi andasse nel golfo Persico, & l'altro nell'Arabico, del sito, & manie-
ra del quale, & delle difficultà che si habbia nel nauigarui, la lettura
di tal viaggio ne darà tanto buona & piena informa-
tione, che cosi fatta in altri scrittori
non habbiamo sapu-
to trouare.

La causa che idusse Nearcho & Onesicrito a scriuere questa variatione dell'ombre del Sole.

Balsara è il principio del golfo Persiano.

LA NAVIGATIONE DI NEARCHO

Capitano di Alessandro Magno, la quale scrisse Arriano Greco, Gentilhuomo di Nicomedia, tradotta di Lingua Greca nella Toscana.

Come Alessandro Magno hauendo desiderio di far nauigar il mare cominciando dall'India fino nel golfo Persico fece Capitano dell'armata Nearcho spontaneamente offertosi à tal impresa. di due fosse vna detta Stura, l'altra Chaumana. di vn luogo detto Coreate. dell'isole Crocala & Arabi. del monte Iro. del porto di Alessandro. dell'isola Bibatta, & del paese detto Sangada.

N questo libro si contiene la narration della nauigatione che Nearcho fece con l'armata, essendo partito dalle bocche del fiume Indo, & andando per il gran mare fino nel golfo Persico, il qual mare alcuni chiamarono Erythero, & Nearcho narra in questo modo: che ad Alessandro venne desiderio di far nauigare il mare, cominciando dall'India fino nel golfo Persico, pur sopra di ciò staua con l'animo molto sospeso, temendo che in vna cosi lunga & pericolosa nauigatione l'armata sua nõ fosse trasportata in qualche regione deserta, & strana, oue non vi fossero ne vettouaglie, ne porto, ò luogo da sorgere, & che iui per forza di fame tutta si morisse. Il qual disordine saria come vna macchia, che denigraria la gloria, & felicità delle grandi, & ammirabili sue faccende. Essendo egli adunque in questa dubbietà di quello che si hauesse à fare, la cupidità delle cose grandi & non piu vdite vinse, & scacciò da quello ogni timore. Dipoi pẽsando chi fosse atto Capitano à cosi fatta impresa, che la sapesse ben guidare, inanimando l'armata, & le ciurme: & altri che in quella andassero, che non pẽsassero esser mandati à manifesto pericolo, si volse consigliare co'l detto Nearcho circa la elettione di tal Capitano, & hauendo ricordati molti nominãdoli particolarmente, gli pareua c'hauessero molte oppositioni, & che scusariano di voler pigliare cosi difficile, & pericolosa impresa, ò p dappocaggine di animo, ò ver per desiderio di ritornare a riueder casa loro. Sopra tal dubbio Nearcho disse, Sacra Maestà io mi offero di esser Capitano dell'armata in questo viaggio, & spero con l'aiuto, & fauore di Dio di condur quella tutta sana, et salua fino nel paese di Persia, potendosi perciò nauigar quel mare, & non vi essendo cosa che superi il potere & saper humano. Alle quai parole rispose Alessandro non volere ch'alcuno de suoi fauoriti si esponesse à tai fatiche, ne à cosi grandi pericoli. Allhora quello all'incontro, piu & piu tentaua di hauer tal impresa, & con instanza lo pregaua. Alessandro veramente veduta tal sua prontezza, l'hebbe molto grata. Et assegnatoli tutte la genti, lo fece Capitano di tutta l'armata. la qual cosa diuolgata nell'essercito, fu di grandissima allegrezza, non solamente à tutti i soldati, ma anchora alle ciurme deputate a bisogni delle naui: cõciosia cosa che sapeuano certo che Alessandro non manderia Nearcho ad alcun manifesto periglio, se anchor essi non doueuano saluarsi. Era nell'apparecchio di tal armata grandissima bellezza, & magnificenza: nelle naui grandissimi ornamenti. Godeuasi ancho gran sollecitudine de i Capitani nell'ordinare, & disporre gli amici, & tutte le cose necessarie all'amor delle naui. Et tutti quelli che da prima schifauano d'andare, inuitati da vn'ardore di virtu, & solleuati da sperãza grande, che la cosa haueria ottimo fine, con incredibile prontezza si preparauano alla nauigatione. Ma quello che rimosse ogni dubbio dell'animo de soldati, fu, che esso Alessandro haueua gia prima nauigato per ambedue le bocche del fiume Indo, fino nel mare, doue haueua fatto sacrifici di molti animali a Netunno & a gli altri Dei marini, con gittar nel mare molti eccellenti doni. La onde confidatisi nella marauigliosa, & incredibil felicita di quello, predicauano che sotto cosi buona fortuna, com'era quella d'Alessandro, ogn'impresa per grande ch'ella fosse, si poteua pigliare & esequire. Et dopo che hebbero cessato di soffiare i venti, chiamati Etesie, che ordinariamente la state di continuo tirano dal mare verso terra, & impediscono il nauigare, Nearcho parendogli il tempo atto, fece dare il segno del leuarsi: il qual fu nell'anno che Cephisodoro era Pretore in Athene, il giorno, secondo il conto de gli Athenesi, di xx. di Agosto, ma secondo i Macedoni & quelli di Asia, l'undecimo anno del regno di Alessandro. Esso veramente Nearcho innanzi che le naui si partissero da terra, fece sacrificio à Gioue conseruatore, & celebrò i giuochi solenni del lottare, correre, & saltare. Il primo giorno che si mossero dal porto, andarono per il fiume Indo à vna certa fossa grande, la qual per nome è chiamata Stura, distante dal porto circa stadij cento, nel qual luogo

stetterò giorni duoi. Il terzo partiti andarono à vn'altra fossa distante dalla prima stadij trenta
oue trouarono che l'acqua era salsa,& questo perche il mare nel crescere con le sue onde perueni
ua in detta fossa,laquale auenga che il mare andasse giu,pur mescolata con la dolce riteneua il sa-
por salso.questo luogo è chiamato Chaumana. Di la hauendo nauigato stadij venti, vennero
à Coreate,luogo posto presso il fiume.d'onde partitisi nõ fecero molto cãmino, che viddero,do
ue sbocca il fiume, tutto il lido esser pieno di pietre acute,& che l'onde percotendo in quelle face
uano gran romore,per il che dubitando de loro legni,deliberarono di far vna fossa di nuouo dal
la parte che viddero esser terreno molle,per ispatio di sessanta passa. per quella con la colma del
l'acqua menaron fuori l'armata salua. Dipoi nauigando cento & cinquãta stadij, peruennero
à vna isola arenosa detta Crocala, oue stettero vn giorno. per mezzo questa habitano alcune
genti Indiane chiamati Arbi, de i quali ne habbiamo fatto mentione nell'historia maggio-
re,& habbiamo detto quelli hauer hauuto il nome dal fiume Arbo,il quale scorrendo per i loro
confini cade nel mare,& gli diuide da i popoli Oriti. Partiti da Crocala,viddero à man dritta vn
monte, ilqual nominarono Iro, & da man sinistra vn'isola bassa non molto lontana dal lido, la
qual prolungandosi in mare, faceua come vn golfo stretto.& hauẽdola passata entrarono in vn
porto molto cõmodo,che piacque tanto à Nearcho.che per la sua bellezza & grãdezza lo chia
mò il porto di Alessandr[illegible] Nella bocca di questo giace vn'isola chiamata Bibata passi 250.distan
te da terra.& tutto quel paese chiamasi Sangada, il qual prolungandosi in mare,fa l'isola,& cosi
bel porto. In questo luogo soffiando grãdissimi & continui venti dal mare, et dubitando Near-
cho che alcun de barbari messisi insieme,non si voltassero alla preda dell'essercito, fortificando il
luogo con vn muro di pietre,iui stettero giorni vẽtiquattro: ne i quali i soldati pescando piglior
no alcuni pesci à modo di sorzi marini,& vna sorte di ostreghe chiamate Solene,che sono di vna
incredibil grandezza,comparandole à quelle che nascono ne i nostri mari,ma nõ trouarono ac-
qua da beuere,altra che salmastra.

*Di molte isole ritrouate per Nearcho,cioe Doma,Saranga,Scalisi,Morontobari,Pagale,
Cabana,Cocala,& del fiume Arbio.*

Dopo che i venti si acquetarono,il Capitano con la sua armata si leuò: & hauendo nauigato
stadij sessanta,accostossi à vn lito arenoso,che haueua vn'isola auanti deserta,quiui con quella fa-
cendosi riparo sorsero,& l'isola,è detta Doma.E per esser nel lito carestia di acqua,le ciurme an-
darono fra terra venti stadij,oue la trouarono moltò buona.Iui stettero vn giorno,& la sequen-
te notte partendosi,& nauigando giunsero a Saranga, laqual è distante stadij trecento. Fermati
nel lito andarono similnente otto stadij fra terra,per pigliar dell'acqua. Di donde leuatisi peruen
nero in Scalisi luogo deserto, oue fu dibisogno condurre l'armata fra due grandi scogli, & tan-
to l'uno all'altro propinqui,che le bãde delle naui gli toccauano.& fatti stadij trecento,giunsero
in Morontobari, doue è vn porto grande di forma rotonda,profondo,sicuro dalle fortune, cõ
la bocca stretta,detto nella lingua de gli habitatori porto delle Donne.imperò che iui primamẽ
te haueua regnato vna Donna. Vsciti di quei pericolosi scogli,benche entrassero nell'onde di vn
grande & gonfiato mare, pur erano allegri hauendogli trapassati, parendo loro di hauer
fatto cosa di estrema, & incredibil fatica. Il seguente giorno nauigando hebbero dalla parte
sinistra vna certa isola,che tanto si appressaua al lito,che il mare interposto pareua che fosse à mo
do di vn canale. quella nauigatione fu di stadij settanta.Era appresso il lito vna selua ombrosa,
piena di ogni sorte di spessi arbori:& similmente nell'isola,& iui si fermarono,& nel far dell'auro
ra partendosi nauigarono con gran difficultà fuori della strettezza,& sassi di quella isola,imperò
che l'acque erano p il calare che haueua fatto il mare,molto basse. Hauendo poi nauigato cento
& venti stadij, sorsero nella bocca del fiume, detto Arbio, auanti la quale trouarono vn porto
bellissimo, ma l'acqua del fiume, che si mescolaua cõ l'acqua del mare,nõ era buona da beuere,la
onde andarono alcuni marinari ne luoghi piu di sopra per quaranta stadij,& ritrouato vn lago
si fornirono di acqua,& dipoi ritornarono alle naui. All'incontro del porto vi è vn'altra isola,
ma dishabitata, d'intorno alla quale è luogo buono da pescare,si di ostreche,come di ogni altra
sorte di pesce. Questo è il termine & il fine de i popoli Arbi,i quai sono in quella parte gli vlti-
mi de gl'Indiani. Dipoi seguono li popoli Oriti. Partiti dalla bocca del fiume Arbo, trascor-
sero la costa de gli Oriti,& fermaronsi nel lito di Pagale,hauendo nauigato da ducento stadij:ap-
presso il quale essendoui poco fondo furono forzati di sorgere con le anchore in mare,doue tro-
uarono esserui buon tegnidore, & i marinari vsciti delle naui si fornirono d'acqua. Il seguente
giorno nel leuar del sole si partirono,& hauendo nauigato stadij trecento,nel tramontar del So
le giunsero à Cabana:ma veduto il lito esser tutto sassoso, & pien di secche, per tema delle naui
non

A non si accostarono, ma stettero à largo ĩ mare, sopra l'anchore. Nel detto giorno fu vno cosi aspro & crudel vento, che gonfiatosi il mare per la fortuna, fu trauagliata l'armata in modo, che due galere, & vn bergantino perirono: ma gli huomini notando si saluarono, peroche non si ruppero molto distanti dal lito. dal qual partitisi circa la mezza notte, giũsero à Coccala: che è discosto stadij ducento.

Come ne confini di Coccala Leonato Capitano d'Alessandro uinse in battaglia i popoli Oriti, & ne furono occisi sei mila con tutti i lor Capitani. del torrente detto Thomaro, doue Nearcho visti quei popoli preparati per combattere messe con mirabil modo le sue genti in ordine, & furono detti popoli messi in fuga, & della natura loro, & come si seruono dell'unghie in uece di coltelli.

Iui Nearcho comandò che tutte le genti smontassero in terra, perche le naui erano molto sbattute, & conquassate dalla fortuna, & i soldati, & compagni tanto affaticati & stracchi, che haueuano bisogno di riposo. & accioche fossero sicuri dall'empito de Barbari, fece metter in fortezza gli alloggiamenti. In quei confini Leonato, alquale Alessandro haueua commesso la impresa cõtro i popoli Oriti, vinse in vna gran battaglia detti popoli, & tutti quelli che gli erano venuti in aiuto, doue morirono tutti i loro Capitani, & sei mila Oriti: ma dell'essercito di Leonato morirono diecisette caualieri con alcuni pochi fanti, & vn Capitano de i Gedrosi detto Appollophane. Queste cose sono scritte ne i libri à dietro, oue dimostrammo Leonato per la detta vittoria essere stato coronato di vna corona d'oro, fra li Macedoni. Hauendo Nearcho in questo B luogo ritrouato preparate vettouaglie, che erano state condotte di commandamento di Alessandro, di quelle ne fece metter nelle naui per dieci giorni. poi racconciate le naui, le quali per il nauigare fino à quel luogo erano alquanto conquassate, fece andare per terra à trouare Leonato quei compagni delle naui, l'opra & seruitio de quali haueua conosciuto esser inutile, & ne tolse de gli altri in luogo di quelli a supplimẽto dell'essercito. il che fatto si partì. & hauendo nauigato stadij cinquecento con grandissima celerità, giunsero à vn torrente chiamato Thomero, alla bocca del quale vi era vna palude. Quiui era il lito molto fangoso cõ vn borgo di case piccole, & strette: gli habitatori delle quali vedendo l'armata, si stupirono, & subito si missero ad ordine per combattere & vietare, che non si smontasse. Costoro erano armati di lancie molto grosse, & di lunghezza di sei cubiti con la punta senza ferro, in luogo della quale le haueuano fatte molto acute, & poi brustolate, che faceuano il medesimo effetto che se fossero state ferrate, & poteuano esser da seicento. Nearcho hauendogli veduti preparati per combattere, comandò che le naui si fermassero tanto lontane da terra, quanto era il tirar di vn'arco, accioche i dardi & le saette vi potessero aggiungere. Le arme de nimici, anchora che per il combattere da presso fossero salde, & forti, pur per esser grosse, non erano cosi atte al lanciare di lontano, & per tal cagione giudicò che non si doueua hauer paura di loro. elesse adunque de piu leggieri, & gagliardi, & di leggiere armature armati, & che sapessero benissimo notare, & che secondo il comãdamẽto douessero notare. il comãdamẽto veramente era, che quãdo qual si voglia di loro notãdo fosse arriuato, doue C potesse star in piedi nell'acqua, aspettasse vn'altro che se gli cõgiungesse p fiãco, & che nõ andassero oltra verso i barbari, prima che la squadra nõ fosse di altezza di tre, à fronte con schena, ma all'hora leuato vn grido andassero correndo: subito quelli che haueuano tal ordine si gittarono in mare dalle naui, & andarono prestissimo & fermaronsi in ordinanza, & fatta di se squadra si spinsero auanti correndo & gridando con furia, à morte à morte. Quelli dalle naui anche essi à vn tẽpo medesimo, tirãdo con gli archi, & altre machine il suo saettame, andarono verso i barbari, iquali sbigottiti dallo splẽdor delle armi, & dalla celerità dello assalto, battuti dalle freccie, & dardi, essendo quasi mezzi nudi, nõ fecero vna minima resistẽza, ma lasciato il cõbattere si missero in fuga, la onde parte furon presi viui, parte vccisi, & ci furono di quelli che si saluarono ai monti. Si vedeuano i corpi de prigioni essere tutti pelosi, & che haueuano il capo, & le vnghie à modo di animali: delle quali vnghie si seruono in vece di coltelli per tagliar i pesci in pezzi, & anche qualche legno che fosse tenero, perche nelle altre cose dure adoperano alcune pietre acute in cambio di ferro, il quale appresso di loro non si troua. i vestimenti loro erano pelli di fiere, & cuoi di piu grossi et grandi pesci. In questo luogo furono tirate in terra le naui, & racconciate quelle che erano rotte. Il sesto giorno hauendole gittate in acqua si partirono di la, & nauigati stadij trecẽto arriuarono à vn luogo detto Malona che è l'ultimo cõfine de gli Oriti. Quelli veramente de i detti popoli che habitano i luoghi mediterranei, vsano gl'istessi ornamenti del corpo, le istesse armature, & il medesimo modo di combattere che vsano gl'Indiani, nè sono in nulla differẽti, eccetto che parlano in lingua loro propria & non Indiana. Lo spatio della nauigatione che

fecero

fecero per il paese de gli Arbi dal luogo oue principiarono, furono stadij mille: quello veramente drieto la costa de gli Oriti stadij mille, & seicento.

Come Nearcho costeggiando l'India trouò che l'ombre uariauano; & quando il Sol giungeua à mezzo il Cielo, non si vedeua ombra de i popoli detti Gedrosi, & altri Ichthiophagi. dell'isole Bengisara, Pasira, Calima, & Carane nellequal isole le pecore per carestia d'herbe mangiano pesce.

Scrisse Nearcho che costeggiando questa terra d'India (perche oltre i sopradetti popoli non vi sono altri Indiani) trouò che l'ombre variauano, percio che andando verso mezzo dì, le ombre verso quella parte inclinauano, & come il Sole giungeua à mezzo il cielo, non si vedeua piu ombra alcuna, similmente che alcune stelle, che per prima haueua vedute molto alte, parte erano nascoste, & nõ si vedeuano, & parte nasceuano tãto appresso terra, che di subito poi tramõtauano. Ne à me paiono fuori di ragione q̃lle cose che da Nearcho sono dette, ĩperò che in Siene città di Egitto, nel tẽpo ch'è il Solstitio, nel mezzo giorno si vede vn pozzo senza ombra. nell'istessa hora nell'isola di Meroe sopra il Nilo, si vedono tutte le cose senza ombra meglio veramẽte deuesi credere ĩ India q̃lle cose che delle ombre si dicono, per esser quella verso il mezzo giorno. & tanto piu nel mar Indico, penso douer variare le ombre, quãto è piu verso l'ostro. Dopo gli Oriti, andando fra terra, sono i Gedrosii, per i confini de quali Alessandro conducendo l'essercito, patì tanta fatica, & tanti trauagli, quanti in tutte l'altre espeditioni da lui fatte, se bene tutti insieme fossero raccolti. come nella historia maggiore habbiamo dimostrato. Di sotto i Gedrosii habitano la costa del mare i popoli chiamati Ichthyophagi, cioè Mangia pesce, lungo il lito de quai hauendo cominciato à nauigare la prima sera, giunsero al far del giorno à Bangisara, nel che fecero stadij seicento. qui trouarono vn buon porto, & vn borgo, detto Pasira, distante dal mare sessanta stadij, gli habitatori del quale chiamansi Pasirei. Nel giorno seguente partitisi molto à buon'hora andarono d'intorno à vn capo, che si vedeua molto alto, & precipite, et che molto si prolungaua in mare. Qui cauati molti pozzi trouarono tutta l'acqua cattiua, & per esser il lito con poco fondo, surti con le anchore stettero à largo in mare: pur fornitisi dell'acqua meglio che poterono, il seguente giorno andarono à Colpa, stadij ducento. Di là partiti nell'aurora nauigarono stadij ducento fino à vn luogo detto Calima, oue si fermarono presso al lito, erano d'intorno alcune poche palme con dattili verdi suso. da questo luogo si vedeua l'isola detta Carane, lontana dal lito stadij cento. gli habitatori vedendone arriuati, ne vennero ad appresentare alcune pecore, & pesci. dicono che la carne delle pecore haueua odore di pesce, come hanno gli vccelli marini, concio sia che le pecore, essendo quel paese di herbe pouerissimo, sono forzate à mangiar pesce.

Del borgo detto Cysa, & il lito Carbi. di due porti, vno chiamato Mosarna, l'altro Cosante. di Barna, Dendrosia & Cyiza. con che arte Nearcho fornì l'armata di uettouaglie ad vno castello non molto lontano del lito, li cui popoli vsano farina di pesce. di vn luoco consecrato al Sole detto Bagia. di un'altro porto chiamato Talmena.

Il seguente giorno hauendo nauigato stadij ducento, si fermarono appresso vn lito, & vn borgo distante dal mare stadij trenta, il borgo si chiamaua Cysa, & il lito Carbi, quiui si scontrarono in alcune barche piccole come sogliono esser quelle di pescatori poueri, le quali non poterono prendere, percio che se ne fuggirono subito che viddero le naui surte: & non ritrouãdoli vettouaglia alcuna, della quale l'essercito cominciaua hauerne bisogno, presero alcune capre, & portatele nelle naui, si partirono, & nauigãdo da cẽto cinquanta stadij per mare intorno à vn capo alto, & che si slungaua in mare, entrarono in vn porto molto sicuro dalle onde. gli habitatori di quel luogo erano pescatori. & erãui buone acque, & il porto per nome diceuasi Mosarna. del quale hebbero (come scriue Nearcho) p̃ pedotta Hidrace Gedrosio, che si offerse di cõdurli à saluamento fino in la Carmania, p̃che di qui auanti nõ v'era cosa alcuna difficile, ma il tutto praticato & [illegible] fino nel colfo Persico. Partiti al far della notte da Mosarna, nauigarono stadij 750. fino che giunsero al lito, detto Balomo. Di donde hauendo nauigato stadij c c c, giunsero à vn luogo detto Barna. lui trouarono infinite palme, & ancho molti horti piantati di mirti, & di varij fiori, co i quali tutti quanti si missero à farsi ghirlande, & cominciarono à veder alberi domestici, & huomini con faccia piu humana che non erano i passati. Hauendo da questo luogo nauicato ducento stadij, andarono à Dendrosia, oue gittate l'anchore stettero in mare, & circa la mezza notte partiti, nauigarono stadij trecento fino al porto Cosante. habitauano in quei luoghi pescatori, i quali haueuan alcune piccole barchette grossamente fatte, ne vogauano coi remi al schermo à modo de Greci, ma pestauano con quelli nell'acqua dall'una, & dall'altra parte

si come

sicome fanno quelli che zappano la terra. Iui era vn porto abondante di molta acqua & pura. Nel far della notte si leuarono, & hauendo nauigato stadij ottocento andarono a Cyiza, oue per il lito con fondo basso, & sassoso, surfero con le anchore in mare, & poi per tutte le naui, si missero à mangiare. Di la partiti, fatti stadij cinquecento, si fermarono all'incontro di vn picco lo castello edificato sopra di vn colle non molto lontano dal lido. Allhora Nearcho giudicando che i terreni d'intorno quello fussero fruttiferi, & buoni da seminare, cominciò à discorrer cõ Archia, cio che si doueua fare, percio che il detto era di grande auttorità appresso i Macedoni, che nauigano con Nearcho, essendo figliuolo di Anassidoto della città di Pelle, & dissegli. Io penso Archia, che saremo astretti di veder di farci patroni di quel castello, volendo fornir questa armata di vettouaglie, perche non le vorranno dare, se non isforzati: & per forza non è possibile di pigliarlo, conciosia cosa che bisognaria tenerlo assediato vn lungo tempo. Che questo paese sia abondante di di biade, ve lo dimostrano quelle canne grosse, che si vedono stando qui non molto lontane fra terra. Dopo queste parole, fu ordinato che l'armata si preparasse, come si hauesse à nauigare, & che Archia hauesse questa impresa, & Nearcho con la sua naue sola si tirò verso il detto castello, mostrando di andare à vederlo: smontato che fu, & approssimatosi alle mura, gli habitatori gli vennero incontro con presenti di pesci, & tonni cotti in forno, focaccie piccole, & datili di Palma. Costoro sono gli vltimi di quelli popoli, che habbiamo detto chiamarsi Ichtyophagi, cioè Mangia pesce, che habitano quella costa, & li primi che li Macedoni vedessero, che mangiassero cibi cotti. Nearcho gli accettò con vn viso allegro, ringratiandoli, & disse voler vn poco vedere il lor castello, i quali furono contenti, & cosi lasciati due suoi arcieri alla guardia di vna certa porta piccola, Nearcho con altri dui, & con vn delli turcimanni, montò sopra le mura, di donde fece segno ad Archia, come haueua prima ordinato. Il quale veduto che l'hebbe insieme con gli altri Macedoni, spinsero auanti le naui, delle quali essendo smontati, subito corsero verso la città. Li Barbari pieni di marauiglia, & di confusione, per le cose che vedeuano fare, corsero à pigliar l'armi. Nearcho allhora comandò che il turcimanno con voce alta dicesse, che se voleuano che la città fusse salua, era bisogno che gli dessero delle vettouaglie, & rispondendo che non ne haueuano: cominciarono ad assaltar quelli, che erano sopra le mura, ma facilmente furono ribattuti da gli arcieri, che erano con Nearcho, ma dapoi veduta la città esser presa dalli Macedoni, temendo che non fussero fatti schiaui, humilmente pregarono Nearcho, che perdonasse loro, & conseruasse la città, essendo contenti ch'egli pigliasse quante vettouaglie volesse. Nearcho comandò ad Archia, che pigliasse le porte, & li muri propinqui: & fra tanto ordinò, che alcuni altri andassero guardando se portauano tutte le cose da mãgiare, che haueuano, ouer se le nascondeuano. Gli fu appresentata vna gran quantità di farina di pesci secchi, ma di formento & orzo molto poca. Vsano quelle genti il mangiar di pesci per cibo vulgare, & il pan di formento per cosa delicata. Et cosi fornitosi di vettouaglie, meglio che poterono si partirono, et andarono ad vn certo capo, ilquale gli habitanti dicono esser consacrato al Sole, il cui nome era Bag[illegible]. Leuatisi di la circa la mezza notte, fecero cammino di stadij mille, fino in Talmena, che è porto commodissimo, & di la poi nauigarono stadij trecento, fino in Canasida, città dishabitata, oue trouarono vn pozzo, & molte palme seluatiche, il molle & tenero delle quali pestandolo mãgiauano. & già all'essercito cominciauano à mancar le vettouaglie, & esser trauagliato dalle fa[illegible], & hauendo nauigato tutto vn giorno, & tutta vna notte, non molto lontani da vn lito dishabitato & gittate à fondo le anchore stettero surti. Et questo fece Nearcho, perche sentiua che cominciaua à mancar l'animo alle ciurme, & alli soldati, & però non volse accostarsi al lido, temendo che non abbandonassero l'armata.

Di Canate, Trissi & Dogasira, luoghi cosi chiamati, in che modo gli Ichthyophagi prendano il pesce, & come del pesce secco fanno farina, & poi pane & focaccie, & dell'ossa de pesci usano à fabricar case, & del sale fanno olio.

Di la hauendo nauigato stadij settecento cinquanta, si accostarono à Canate, sopra il lido, nel qual vi erano alcune fosse piccole, & fatti stadij ottocento, arriuarono in Trissi, oue trouarono alcune contrade piccole, & pouere, che da gli habitatori erano state abbandonate, et per seluatiche, & ammazzati sette camelli, che iui erano, & quelli fatti in pezzi, li diuisero fra loro. Partironsi poi di la nel far del giorno, & hauendo nauigato stadij trecento, vennero à Dagasira luogo habitato da Pastori, nè quiui dimorarono punto, ma nauigarono tutto vn giorno, & vna notte, nè vollero fermarsi, se non passauano tutta questa riuiera di questi popoli Mangiapesce, hauendo patito infiniti trauagli per la carestia delle cose necessarie. la qual nauigatione è stadij mille & cento. nè poterono accostarsi & smontar sopra il lido, perche vi erano molte secche, & sprei,

ma surti

ma surti con le anchore stettero in mare. Si dice che la costa di questi popoli detti Mangiapesce, è poco piu di diecimila stadij, & mangiano veramēte pesce, come il loro nome suona, ne molti di loro si danno al pescare, nè fanno barche per questo effetto, ma hanno trouato vn arte per prender quelli, nel calar che fa l'acqua del mare, percioche fanno reti grandi di lunghezza di ducento cinquanta passa, di corteccie sottili di palme, le quali intorcono à modo di lino, & come la marea cala, che è per grande spatio, resta la terra che è alta, scoperta, & senza pesce, ma nelli luoghi bassi, & profondi vi resta l'acqua grande & infinito pesce, et grande & piccolo. In questi tali luoghi vanno con le dette reti, & ne pigliano di ogni sorte, & mangiano li piu molli & teneri crudi, subito che sono cauati dell'acqua, i maggiori & piu duri seccano al Sole, & quelli tritati à modo di farina, fanno pane, & focaccie. I loro bestiami similmente mangiano questi pesci secchi al Sole, in luogo di herba, conciosia cosa che il paese non ha prati, ne produce herba. Pigliano anche de Carabi, che è vna sorte di gambari grandi, ostriche, & conche marine. Il sale nasce in senza arte alcuna, ma il Sole lo congela, & di quello ne fanno olio. * Alcuni di detti popoli habitano vn grande, & deserto paese, senza arbori, & senza frutto alcuno domestico: & viuono solamente di pesci. Alcuni altri, ma pochi, seminano pur alquanto di formento, che lo reputano come vna viuanda delicata, appresso il pesce. perche il lor pane è fatto di pesci, delli quali fanno anche le case perche q̃lli che sono piu ricchi, et potēti, pigliano l'ossa di balene, che il mar gitta sopra il lido, & quelle in luogo di traui vsano, & le porte son dell'ossa piu l'arghe. il resto delle case de poueri si fanno delle spine di pesci. In questo mar di fuori vi son balene, & pesci molto maggiori che non sono nel mediterraneo.

Il modo che usò Nearcho di liberar la sua armata dalla paura delle balene. d'una isola detta Nosala consecrata al Sole, & della fauola di detta isola che durò fin che Nearcho la scoperse. di un luoco chiamato Dade.

Et narra Nearcho che trapassando il luogo, de Cyiza, vidde nello apparir dell'aurora, vna grandissima quantità di acqua, che dal mare era gittata in alto, non altramente che se fusse tratta da gonfiatori per forza. & tutto stupefatto di ciò, dimandò alli pedotti, che miracolo era quello: i quali risposero che le balene, che andauano vagādo p il mare, eruttauano fuori quell'acqua tāto alta. dellaqual cosa hebbero tanta paura le ciurme, che caddero loro i remi di mano. Allhora Nearcho le cominciò à confortare, & far loro animo, ordinando che facessero vna fronte con le galee messe in ordinanza, come hauessero à cōbattere, & poi tutti alzate le voci ad vn tempo, & con vna voga battuta can grande strepito, & rumore andassero contra questi tali animali. Per lequal parole tutti confortati, & ristrettisi insieme, si drizzarono verso le bestie, doue s'approssimarono sonando le trombe, & gridando quanto piu poteuano: & faccendo rumore grandissimo, con il batter de remi, & altre cose. le balene, che auanti si vedeuano per la prua, spauritе da cosi grande strepito, si cacciorno in fondo del mare, & di li à poco vscirono fuora per poppa, gittando pur in alto l'acqua grandemente nell'aere. Allhora li marinari fecero grandissima festa per hauere scampato vn tal pericolo contra quello che si pensauano, laudando sommamente la grandezza dell'animo, & la sapiēza di Nearcho. in q̃lli luoghi alcune di dette bestie si ritrouarono giacere sopra i lidi, ouero gittate dalle aspre fortune, ouero lasciate ī terra nel calar dell'acque: con le ossa delle quali (putrefatta che è la carne) fabricano le loro habitationi, & con le coste grādi cuoprono le case maggiori, & con le piccole le minori. delle mascelle fanno le porte, delle quali alcune si sono ritrouate di cubiti 25. Narra lo istesso Nearcho, che nauigando per la riuiera di detti popoli Mangiapesce, intese da gli habitatori esserui vna certa isola consecrata al Sole, deserta, & senza habitione alcuna, distante dalla terra ferma stadij cento, che è chiamata Nosala: alla quale niuno ardisce d'appressarsi, cōciosia che se alcun per caso imprudētemente vi è andato, mai piu è stato veduto, et che vna fusta dell'armata, doue erano alcuni huomini di Egitto, si accostò à detta isola, & subito disparue, & non fu piu veduta. il che li pedotti diceuano esser loro accaduto, perche si haueuano voluto approssimare à quella. Onde Nearcho fu forzato di mādar vn bergantino armato à cercar intorno itorno à detta isola, ordinādogli che nō smōtassero, ma che andassero à terra via gridādo, & chiamando, p nome q̃lli che conosceuano. & essendogli referito che niuno haueua risposto, esso Nearcho vi volse andare in persona, & feceui dismontar tutte le ciurme, & compagni suoi, doue cognobbe che eran tutte fauole & cose vane. Vi aggiungeuano ancho come in detta isola, vi era l'habitatione di vna nimpha marina delle Nereide, il nome della quale non si sa, che haueua q̃sto costume, che tutti quelli che smontauano in terra, erano astretti a giacer con lei, laqual cosa fornita, li trasformaua, poi in pesci, & li gittaua in mare, & che il Sole sdegnatosi forte di tanta sceleraggine, comandò alla nimpha, che si fuggisse dell'isola, laquale addimandando

A mandando perdono de gli errori commessi, & dicendo di essere apparecchiata di partirsi, il Sole le perdonò, & volse che tutti gli huomini che ella haueua transformati in pesci, di nuouo tornassero nella lor primiera forma. & quindi era venuta l'origine delli popoli detto disopra che si chiamano Mangiapesci. & questa fauola era durata fino al tẽpo di Alessandro. Sopra li popoli Mangiapesci habitano i Gedrosii in vn paese tutto pieno di arena, & cattiuo: nel quale Alessandro andando con lo essercito, patì tanti mali & trauagli, quanti nell'altra historia habbiamo dimostrato. Poi che l'armata partita dalli Mangiapesci, arriuò in Carmania, doue prima si fermò, stette in mare à ferro, perche di lì vsciua fuor in mare vna punta piena di spreo. Da quel luogo poi nauigarono verso ponente, ma tra ponente, & tramontana, cosi stauano lo piu delle volte le prue loro. Il paese delle Carmania è piu spesso di arbori, piu fruttifero, & piu coperto di herbe, & ha piu acque, che non hà il paese delli Mangiapesci, & de gli Oriti. Dettero poi fondi in Bade, luogo di Carmania habitato, & che fuor dell'oliua, hà arbori assai fruttiferi, & buone vigne, & ancho fa del formento.

Di uno capo detto Caceta donde si conduceuano li cinnamomi nella Assiria. di Neptamo & Aname fiumi. della regione chiamata Amorzia. & quiui inteso che Alessandro con l'essercito era poco distante, in che modo Nearcho andò à ritrouarlo, ilquale visti Nearcho & Archia, & intendendo della saluezza. dell'armata pianse di allegrezza & come Nearcho ritornò all'armata, dell'isola Organa & Aracta & del gouernator di quella detto Mazene.

B Mossi d'indi, fatto che hebbero stadij ottocento, surgero appresso vna piaggia deserta, & viddero vn capo alto, ilqual si stendeua molto in mare, & parue che fusse distante il nauigare d'un giorno. & li pratichi di quei luoghi dell'Arabia dissero, che quel capo che veniua in fuora si chiamaua Caceta: & che di lì i Cinnamomi, & altre simili cose odorate, si conduceuano nell'Assiria. Et da questa spiaggia, doue l'armata stette in mare, à ferro, & dal capo, il qual dirimpetto viddero sporto fuora in mare, secondo pare, à me, & similmente parue à Nearcho, il colfo che in dentro si spande, ragioneuole è che sia il mare Erithreo. Scoperto che hebbero questo capo, Onosicrito comando, che senza piu fermarsi nauigassero à quello, accio che vagabondi per il colfo non andassero piu stentando. Alle qual parole rispose Nearcho, che Onosicrito era huomo grosso, se non sapeua la causa, perche Alessandro hauesse fatto fare questa nauigatione: la qual non era, perche dubitasse, di non poter condur lo essercito tutto per terra sano, et per questo hauesse messo parte sopra questa armata, per condurlo per mare, ma solamẽte per voler discoprire tutti li lidi, porti, & isole di quella nauigatione, & se vi fusse alcun colfo di cercarlo, & veder le città poste alla marina, & il paese, qual fusse fruttifero, & qual deserto & arido. & che non era conueniente al presente, ch'erano al fine delle lor fatiche, di metter le cose in dubbio: conciosia che per fornir q̃sto viaggio, siano abbondantemente forniti di vettouaglie. ma dubitaua bene che drizzando l'armata verso quel capo, il quale scorre molto verso mezzo dì, nõ capitassero in qualche regione deserta, & senza acqua, & abbruciata dal Sole. Questa opinione di Nearcho, per mio giudicio fu la salute di quella armata, & di tutto l'essercito. perche è fama costante che detto capo, &

C tutta la regione vicina sia deserta, & arida, & senza acqua. Partironsi adunque da quel lido, nauigando per la costa della riuiera stadij settecento, et giunsero ad vn'altro lido, che per nome si chiama Neptano: & di nuouo nel far del giorno partiti, & fatti stadij cento scorsero appresso ad vn fiume detto Aname, doue la regione si chiama Armozzia, luogo pacifico, & abbondante di tutte le cose, eccetto che non vi nascono oliue. Iui smontati delle naui, si ricreò tutto l'essercito che haueua patito cosi grandi fatiche. & ricordeuoli delli trauagli passati hauuti, cosi in mare, come in tutta la costa delli Mangiapesci, tra loro con grande allegrezza, gli andauano raccontando, & insieme il gran Paese deserto di detta regione, & la saluatichezza de gli huomini. & allhora alcuni partendosi dall'essercito volsero slargarsi fra terra alquanto, per veder cio che vi era chi da vna parte, & chi dall'altra. Quiui s'incontrarono in vn huomo vestito alla greca, & che parlaua in lingua greca, & d'allegrezza li primi che lo viddero, cominciarono à lagrimare, tanto fuor d'ogni espettatione parue loro dopo tanti mali, di vedere vn huomo greco, et domandandogli d'onde veniua, & chi egli era, gli respose, che era dell'essercito di Alessandro, dal quale si era smarrito, & che quello non troppo lontano si trouaua. Costui subito con grande allegrezza & festa fu condotto à Nearcho, al quale espose il tutto, & come lo essercito, & il Re era distante da quel luogo il cammino di cinque giornate, & disse il nome del Presidente di quella regione, col qual Presidente Nearcho essendosi consigliato di voler andare à trouar Alessandro, se ne ritornò alle naui: le quali nel far dell'aurora, fece tirare in terra: accio che quelle di loro, che haueuan

patito

patito in questa nauigatione, fussero racconcie, & volendo in questo luogo ancho, lasciar tutto
l'essercito, fece vno steccato doppio all'armata, con vn argine di terra, & vna fossa profonda: co-
minciando dalla bocca del fiume fino al lito, doue l'armata era tirata in terra. In questo mezzo
che Nearcho faceua queste cose, il Presidente della regione, sapēdo che Alessandro staua in gran
pensiero di questa armata, pensò di poter guadagnar qualche gran premio da quello, se fusse il
primo, che gli desse nuoua della saluezza dello essercito, & di Nearcho, ilqual poco dopo doue-
ua venire alla presenza del Re, & cosi per la via piu curta che potè, se n'andò ad Alessandro, an-
nontiandogli come Nearcho partito dalle naui se ne veniua a lui. La qual cosa vdita da Alessan-
dro, anchora che non desse fede alle parole di costui, nondimeno hebbe grande allegrezza, si co-
m'è il douere. ma doppo che furono passati li giorni, che gli haueua detto della sua venuta pen-
sò che non fussero vere le noue dettegli, & massimamente, perche molti che erano stati manda-
ti ad incontrarlo, alcuni essendo andati vn poco auanti, & hauendo smarrita la strada, ne ancho
essi erano ritornati. Per ilche Alessandro fece ritener costui, come quello che gli fusse venuto a
dire cose false, che con vana allegrezza gli erano state dapoi di maggior dolore, il qual mostra-
ua, & nel viso & nel core. In questo mezzo, alcuni di quelli che erano stati mandati con caual-
li & carrette a condur Nearcho, lo incontrarono nella strada insieme con Archia, & cinque, o sei
altri con loro, i quali conduceua seco. et non lo conobbero, ne Archia, tanto erano tramutati con
li capelli lunghi, & la barba intricata, & la faccia squalida, sordida, & piena di pallidezza, presa
da trauaglio del mare, & dalle lunghe vigilie patite. & hauendo Archia dimandato a costoro,
doue era Alessandro, dettegli luogo, et passarono auanti. Le quai parole considerate da Archia,
disse verso Nearcho, io penso che questi huomini non vadino per questi deserti, oue noi siamo,
se non perche sono stati mandati ad incontrarne, che veramente non ne conoscono, non è da ma-
rauigliarsi, perche habbiamo tanto patito, che siamo trasformati: è molto meglio che diciamo lo-
ro chi siamo, & intentender da loro cioche vadano cercando. La qual cosa piacque à Nearcho.
gli dimandarono, & loro gli risposero, che andauano cercando Nearcho, & l'armata, & hauen-
do lor detto Nearcho, esser quello, lo fecero montar sopra le carrette insieme con tutti i compa-
gni. alcuni veramente di questi mandati si posero ad andar con tanta celerità, per esser i primi à
dar questa buona nuoua ad Alessandro, che giunti à quello gli dissero, Nearcho, & Archia con
sei altri compagni vengono à trouarti. & perche non gli seppero dir cosa alcuna, nè dell'esserci-
to, nè delle naui, Alessandro subito si pensò, che costoro per qualche caso si fussero saluati. & che
l'armata, & lo essercito fusse perso. & per questo non si poteua tanto rallegrare della venuta di
Nearcho, & di Archia, quanto si contristaua della rouina della armata. Non haueua ancho-
ra fornito di parlare Alessandro, che Nearcho, & Archia giunsero, li quali appena & con fatica
furono conosciuti da Alessandro, tanto erano mal conci, col viso squalido, & li capelli lunghi,
& horridi, & questo confermò piu nel core di Alessandro, del perder di tutta l'armata. Quiui
Alessandro presolo per mano, lo condusse solo lontano da gli altri suoi compagni, & dalla sua
guardia: & per lungo spatio hauendo lagrimato, alla fine preso animo disse. Il tuo esser ritor-
nato saluo insieme con Archia, di tutta questa gran perdita, mi è non picciola consolatione, ma
dimmi à che modo le naui, & lo essercito è perso. Al qual rispose Nearcho, che l'armata & l'esser-
cito era saluo: & che loro erano voluti venire à dargli la nuoua della saluezza loro. Et quiui
piu fortemente cominciò à pianger Alessandro, per la inaspettata nuoua dell'esser saluo lo esser-
cito, & dimandò doue erano tutte le naui, gli fu risposto che nella bocca del fiume Anamide
erano state tirate in terra. Allhora Alessandro cominciò à giurar per Gioue de greci, & per
Ammone delli popoli di Libia che haueua hauuto maggior allegrezza di questa nuoua, che
se egli hauesse acquistata tutta l'Asia, percioche il dolore della perdita di questa armata era di
equal grandezza à poter deformar la felicità hauuta per auanti. Il Presidente, il quale Ales-
sandro haueua fatto ritenere, veduto Nearcho, se gli gittò à piedi dicendo. Guarda come so-
no stato trattato, per esser venuto à dar la prima nuoua della vostra venuta à saluamento: per il
che Nearcho hauendo pregato Alessandro, lo fece lasare. Alessandro poi fece sacrificio per la sa-
lute dello essercito à Gioue conseruatore, ad Hercole, & Apolline scacciatore di tutti i mali, à Net-
tunno, & altri Dei marini, & da poi li giuochi solenni, di lottare, correre, & saltare, & ap-
presso di suoni & canti. Nelli quai giuochi & festa, Nearcho era fra li primi da tutto lo
essercito honorato con corone & fiori, che gli gittauano adosso. Compiuti li sacrificij &
giuochi, Alessandro disse, O Nearcho, non mi pare il douere, che piu auanti ti debbi affati-
care, ouer metterti à pericolo, ma che vn'altro vada à condur l'armata dal luogo doue è, fino à
Susa, Alle qual parole Nearcho rispose. Sacra Maestà, io penso che'l debito mio sia di obedir in

tutte le

tutte le coſe, & ſon sforzato anco à farlo. ma ſe tu mi vuoi compiacere non fare à queſto modo, ma laſſami eſſer Capitano dell'eſſercito fino ch'io conduca à ſaluamento tutte le naui in Suſa, ne vogli patir che la gloria che già mi ho acquiſtata di coſi grande impreſa, da vn altro mi ſia tolta, perche alcun tuo comandamento mi puo mai eſſer ne difficile, nè impoſſibile: & volendo continuare il parlare, Aleſſandro lo interruppe ringratiandolo, & coſi lo fece ritornar doue era l'armata. & perche egli haueua da paſſare per luoghi pacifici, mandò in ſua compagnia poca gente, nondimeno queſto viaggio verſo il mare non lo fece ſenza trauaglio, concioſia coſa che li barbari circonuicini, eſſendoſi meſſi inſieme, occupauano i luoghi deſerti della Carmania, perche il ſuo gouernatore per comandamento di Aleſſandro eſſendo ſtato fatto morire, & Tripolemo che nouamente era venuto in ſuo luogo, non haueua anchor le forze baſtanti à tenerli in obedienza, & due ò tre volte in vn giorno con diuerſe ſorti di barbari che l'aſſaltarono, fu aſtretto à combattere, & pur camminando ſenza fermarſi à mala pena, & con difficultà ſaluo ſi conduſſe al mare. Quiui giunto fece ſacrificio à Gioue conſeruatore, & celebrò ſimilmente i giuochi ſolenni, che di ſopra habbiamo detto del lottare. Et compiute di fare le coſe diuine, ſi partirono nauigando lungo vna iſola deſerta, & aſpera, & ſi fermarono appreſſo vn'altra maggiore di queſta & habitata, hauendo fatto da trecento ſtadij dal luogo d'onde partirono, & l'iſola deſerta ſi chiamaua Organa, & quella doue arriuarono, Aracta. Quiui erano viti, & palme, & campi ſeminati di formento, & la lunghezza dell'iſola era ottocento ſtadij. & il Gouernator dell'iſola detto Mazene volſe nauigar per pilotto con loro ſino à Suſa. In queſta iſola, diceuano che vi ſi vedeua il ſepolcro del primo che ſignoreggiò tutta queſta regione, il qual ſi chiamaua Erythreo, dal quale tutto queſto mare preſe il nome di Erithreo.

Di altri luoghi ſcoperti da Nearcho, cioè Pilora, Dodona, Tarſia, Catea, Caſcandria, Ocho monte, Gogana, Arcon torrente, Hierata, Hieratimi, Podargo torrente, Granio fiume.

Leuatiſi del porto ſi miſſero à nauigar lungo la iſola, & fatti ducento ſtadij, di nouo ſi fermarono appreſſo di quella, di donde viddero vn'altra iſola diſtante da quella grande forſe quaranta ſtadij. la qual ſi diceua eſſer conſecrata à Nettũno, & che alcun nõ vi montaua ſopra. Et eſſendo ſurti, nel far dell'aurora, la marea li ſopragiunſe, & il calar del mare fu coſi grande che tre naui reſtarono in ſecco, & le altre con grãde difficultà eſſendo ſcampate di quelle ſecche, ſi ſaluarono in alto mare. Ma dapoi ſopragiunta la creſcente del mare, quelle ch'erano reſtate, vẽnero fuori, & furono l'ultime à giunger doue era il reſto dell'armata. & ſcorſero in vn'altra iſola diſtante da terra circa trecento ſtadij, hauendo nauigato da quattrocẽto ſtadij, & quiui nel far del giorno ſi miſſero à nauigare paſſando da man deſtra di vna iſola deſerta detta Pilora, et arriuarono à Dodona caſtelletto piccolo, & pouero d'ogni coſa, eccetto che di acqua & peſce, cõcioſia coſa che anchor queſti ſiano Ichthyophagi, cioè Mangiapeſci, hauendo il lor paeſe molto triſto, & ſterile. et quiui forniti ſi d'acqua ſe ne andarono verſo vn capo che ſcorreua molto in mare detto Tarſia, hauendo fatto trecento ſtadij, di donde paſſarono ad vna iſola deſerta all'incontro di terra, detta Catea, che ſi diceua eſſer dedicata à Mercurio, & Venere, che fu cammino di trecento ſtadij. In detta iſola ogni anno vengono portate dalli vicini habitanti pecore, & capre, che donano à Mercurio, & Venere, & queſte poi col tempo in queſta ſolitudine diuentano ſaluatiche, & fin qui vengono li confini della Carmania. Piu oltra poi cominciano li Perſiani. Tutta queſta coſta della Carmania è da tre mila, & ſettecento ſtadij. Il loro viuere è ſimile alli Perſi, alli quali ſono vicini, & medeſimamente nelle coſe della guerra al modo de i predetti ſi gouernano. Dalla detta iſola ſacrata partendoſi cominciarono à ſcorrer la coſta della Perſia, & vennero ad vn luogo detto Ila, doue era vn porto, che vna iſoletta piccola, & deſerta faceua, detta Caſcandria, hauendo fatto da quattrocento ſtadij, & nel far del giorno, nauigando ad vn'altra iſola habitata, in quella ſurſero. Quiui dice Nearcho che pigliano delle perle, come nel mar d'India. & hauendo circondato vn capo di queſta iſola, per quaranta ſtadij ſi fermaron ſotto vn monte alto detto Oaho, in vn buon porto, doue habitauano molti peſcatori. Di quiui fatti da quattrocento cinquanta ſtadij ſorſero ne gli Apoſtani, doue arriuano molti nauilij, & vi è vna contrada lontana dal mare ſeſſanta ſtadij. donde leuatiſi la notte, vennero in vn colfo habitato di molte ville, fatti che hebbero da quattrocento ſtadij. & ſi fermarono ſotto alcune colline tutte piantate di Palme, & d'ogni altra ſorte di arbori fruttiferi, che ſi trouano nella Grecia. Quindi eſſendoſi leuati & fatti ſtadij ſeicento, vennero à Gogana, luogo habitato, fermatoſi appreſso le bocche di vn torrente detto Areon, doue difficilmente ſorſero, perche l'entrar in quello era molto ſtretto, & per il calar grande che haueua fatto il mare, vi erano gran ſecche d'intorno. & di qui partiti nella bocca di vn'altro fiume ſi fermarono, hauendo fatto da ottocento ſtadij, il qual fiume

ſi chiamaua

si chiamaua Sittaco. ne ancho in questa bocca fu facile l'entraruí. Et tutto questo viaggio drieto D la costa della Persia, è molto pieno di secche, di sprei, & di paludi. Quiui trouato assai formento, che per comandamento di Alessandro era stato portato, accioche si potessero fornir di vettouaglie, vi dimorarono ventiun giorno, & tirate le naui in terra, tutte quelle che haueuano patito racconciarono, riuedendo anchora le altre. Di qui poi leuatisi arriuarono ad vna terra detta Hierata, che è luogo molto habitato, hauendo fatti da settecento cinquanta stadij, & sorsero in vna fossa, che dal fiume gittaua in mare, & si chiamaua Hieratimi: & nel leuar del Sole entrarono in vn fiume torrente detto Podargo: & tutto il paese scorre in mare, di modo, che pare vn'isola che sia congiunta col continente, et si chiama Mesambria, piena di giardini, & d'ogni sorte di arbori fruttiferi. Da Mesambria partitisi, hauendo fatto da ducento stadij, si fermarono in foce, appresso il fiume Granio. dal quale andando fra terra, si trouano li palazzi regali de Persiani, distanti dalle bocche del detto fiume circa ducento stadij. In questa nauigatione dice Nearcho essere stata veduta vna balena, gittata sopra il lito: alla quale accostatisi alcuni marinari, et misuratala, la trouarono di lunghezza di cubiti cinquanta, et che haueua la pelle tutta squamosa, et tanto penetrarono in quella, che la trouarono di grossezza di vn cubito, et vi si vedeuano nate di sopra ostriche et altre sorti di cōche, & herbe marine, intorno alla quale vi erano anco molti delfini, liquali erano maggiori, che non son quelli che si veggono nel mare fuor del colfo.

Di Rogone & Brizana torrenti, del fiume Oroate doue i Persiani finiscono i lor confini. lunghezza della nauigatione del paese di Persia. de popoli Vxij, Mardi, Cossei. della palude Cataderse, Margatana isola. de i fiumi Euffrate. Pasistigri, Tigris, Euffrate. del paese di Mesopotamia. della città detto Nino, & come si congiunsero gli esserciti di Alessandro & Nearcho con grande allegrezza a Schedia. E

Quindi partiti, si fermarono appresso vn torrente detto Rogone, doue era vn buon porto, & fu viaggio di ducento stadij. & poi fatti da quattrocento stadij, sorsero pur in vn altro torrente detto Brizana, doue stettero molto male, per esser il tutto pieno di spreo, scagni & secche che non si vedeuano. & quando giunsero era la crescente dell'acqua, la qual come fu calata, le naui restarono in secco ma dapoi ritornata che fu secondo l'ordine, partiti andarono à sorgere sopra vn fiume detto Oroate, che è il piu grande (come dice Nearcho) di quanti si ritrouino in questa nauigatione, da quelli che vengono dal mar grande di fuori. & quiui i Persiani finiscono i lor confini. dopo i quali cominciano ad habitare i Susij, che è gēte libera, & sono detti di questo nome, si come nell'altra historia s'è fatta mētione. perche son latroni. la lūghezza della nauigatione, del paese della Persia, è da quattro mila & quattrocento stadij. il paese della quale vien detto, esser diuiso in tre parti, secondo le stagioni de tempi, cioè quella, che è verso il mar Erythreo è tutta arenosa & sterile per causa del gran caldo, l'altra che seguita drieto cāminando verso tramontana, & il vento di Borea, è molto ben tēperata delle stagioni, & ha il paese pieno di prati bagnati di acque, & coperti di herbe, & il tutto è piantato di viti, & di ogn'altra sorte di arbori fruttiferi, eccetto che delle oliue, con infiniti giardini di ogni sorte, & fiumi di acque chiarissime, & con laghi pieni d'uccelli soliti à stare in quelli, & nelli fiumi: è ancho molto buona à pascer caualli, & ogni altra di animali con selue grandi, & infinite saluaticine: ma andando piu auanti sotto la tramontana è F fredda, & piena di neue. & che quiui alcuni Ambasciadori del mare Eussino venuti (come scriue Nearcho) per vna breue via si riscontrarono con Alessandro, che caualcaua per il paese della Persia. al quale, marauigliandosi egli di questo, essi referirono il breue cāmino che haueuano fatto. Alli Susiani sono contermini gli Vxij, si come è stato detto nell'altra historia, & come li popoli Mardi habitano appresso li Persiani, & ancho questi attendono à rubare, & che li Cossei sono vicini alli Medi. Le quali tutte nationi di fere, & saluatiche che erano, Alessandro fece ciuili, & mansuete: essendole andato ad espugnare nel tempo del verno, quando pensauano che nel lor paese non si potesse penetrare, & edificoui ancho città, & di huomini vaghi, & che habitauano alla campagna, li ridusse ad essere aratori, & à coltiuar la terra, accio che dubitando delle lor cose s'astenessero di far ingiuria ad altri. Et dopo il passar che fece l'armata, nel paese de Susiani, Nearcho non scrisse cosi il tutto con diligenza: ma gli parue che bastasse lo scriuer delli porti, & la lunghezza, del cammino che faceuano. Tutta questa costa ha appresso di se molte lagune & paludi con grandi sprei, & secche, che sotto acqua scorrono fin à mezzo il mare, che fa difficile il poter sorgere alli nauiganti, & di poter praticar da vn luogo all'altro. Partiti dalle bocche del fiume, doue si erano fermati nelli confini della Persia, et tolta acqua per cinque giorni, conciosia che li Pilotti diceuano che non ne potriano poi trouare, fatti che hebbero settecento stadij, sorsero sopra la bocca di vna palude, la qual trouarono piena di pesci, et era chiamata Cataderbe, et sopra

detta

A detta bocca vi era vn'iſola nominata Margaſtana, dalla quale nel far dell'aurora partitiſi, andarono per certe ſeccagne, doue biſognò che ad vna ad vna le naui vi paſſaſſero, & vi erano pali fitti da vna banda & dall'altra, che dimoſtrauano il cammino per queſte paludi. ſi com'è nell'Iſthmo che è fra mezzo l'iſola di Leucade & dell'Acarnania, che vi ſon poſti ſegni alli nauigāti, accio che non vadino a dar nelle ſecche. Nel qual luogo di Leucade il fondo è tutto di arena, che facilmente laſſa che le naui intrate poſſino partirſi: ma quiui era vna voragine di fango tanto tenace, che per neſſuna arte ſe ne poteuano diſtricare le naui. percio che ſe ſi appontauano con le lancie lunghe, tutte entrauano nel fango, & ſe diſmontauano di naue per ſpingerle fuori in alto mare, tutti ſi profondauano fino al petto, nondimeno con tutte queſte difficultà, nauigarono da ſecento ſtadij andando ſempre vna naue drieto all'altra: & fermati che furono, ſi miſſero a mangiare. Poi tutta la notte profonda nauigando, col giorno ſeguente, per eſſere ſtati coſi conſigliati, dopo fatti trecento ſtadij ſorſero alle bocche del fiume Eufrate, appreſſo vna villa della regione di Babilonia detta Diridote, doue vien condotto lo incenſo per li mercatanti del paeſe dell'Arabia, & tutti gli altri odori che la detta terra produce. Dalla bocca dell'Euphrate fino in Babilonia, dice Nearcho, eſſerui da ſtadij tremila & trecento di nauigatione. Quiui eſſendo detto che Aleſſandro andaua verſo Suſa, anchor eſſi ritornarono in drieto, nauigando per il fiume Paſitigri, per congiungerſi con quello, nel qual ritorno hebbero ſempre il paeſe de Suſiani alla man dritta. & paſſarono appreſſo vna palude, nella quale entra il fiume Tigris, il qual venēdo dell'Armenia ſcorre appreſſo la città detta Nino, che altre volte fu coſi grande, & felice, & ſi congiunge col fiume Euphrate, & il paeſe intermedio circondato da queſti due fiumi, ſi chiama Meſopotamia. Dalla detta palude fino al fiume ſi nauiga all'inſu per ſtadij ſecento, doue è vna villa di Suſiani detta Agini, la qual è lontana da Suſa da cinquecento ſtadij. La lunghezza della nauigatione del paeſe de Suſiani, fino alla bocca del Paſitigri, paſſando ſempre a canto di terre habitate, & fertili, può eſſere da ſtadij cento, & cinquanta. Quiui ſi fermarono aſpettando alcuni huomini mandati da Nearcho à vedere doue ſi trouaua Aleſſandro. Il qual Nearcho fece ſolenni ſacrificij alli Dei che l'haueuano condotto à ſaluamento. fece ancho delli giuochi con grandiſſima allegrezza & contento di tutta l'armata. Et eſſendo venuta noua che Aleſſandro s'approſſimaua, di nuouo ſi miſſero à nauigare ſu per il fiume, & ſi fermarono à Schedia, doue era per paſſare alla volta di Suſa Aleſſandro con l'eſſercito, & quiui ſi congiunſero tutti inſieme. & Aleſſandro fece grandiſſimi ſacrificij per la ſalute dell'armata, & de gli huomini di quella, celebrò anco molti giuochi. & Nearcho ouunque per l'eſſercito compareua, da ogni canto gli erano gittate addoſſo corone, & fiori: & fu coronato da Aleſſandro con vna corona d'oro, & ſimilmente Leonato: l'vno per hauer condotto à ſaluamento l'armata, l'altro per hauer vinto gli Oriti, & altri Barbari contermini à quelli. A queſto modo venne ſaluo lo eſſercito ad Aleſſandro partito dalle bocche del fiume Indo.

VIAGGIO SCRITTO PER VN COMITO Venetiano, che fu condotto prigione dalla città de Aleſſandria fino al Diu nella India col ſuo ritorno, poi al Cairo del 1538.

Come del anno 1537. rotta la guerra dal Signor Turcho alla Illuſtriſſima Signoria di Venetia furono ritenute in Aleſſandria le loro Galee con li gentil'huomini mercanti, & marinari et condotte le loro robbe, & condotti da Aleſſandria per terra al Sues porto del mar Roſſo, per farli nauigare in quel mare.

Criuerò vn viaggio fatto non per volontà noſtra, ma per neceſſità nelle Indie, ſeguendo la perſona di Soleyman Baſsà Eunucho: il quale era mandato da Soleyman Sach Imperatore de Turchi alla eſpeditione contra Portogheſi, nel tempo che fu rotta la guerra del 1537. alla noſtra Illuſtriſſima Signoria di Venetia, & che noi eramo in Aleſſandria con le galee ſue di mercato, delle quali era Capitano il Magnifico meſſer Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Aleſſandria in quelli tempi ſenza hauer modo di trafficare, nè contrattar le noſtre mercantie, & ſtemmo li fino alli 7. di Settembre 1537. nel qual giorno il Conſolo della nation Venetiana chiamato Meſſer Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbarigo, li mercatanti, & tutti li marinari, & robbe di cadauno furono ritenute, & cōdotte in la torre della Lance: & dipoi fatta elettion di tutti quelli che

cheerano atti al seruitio del mare, tra quali era vno ancho io, fummo inuiati cinquanta per [illegible]
al Cairo, & mandati de li al Bassa Soleymano: Il quale elesse bombardieri, remeri, mar[illegible],
calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al Sues, oue poco dapoi [illegible]
molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla sua venuta. la quale fu alli 15. di Giugno, co-
me si dirà pienamente al luogo suo.

Il Sues è doue fu sommerso da Dio Pharaone.

Il Sues è vn luogo deserto, che non vi nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pha
raone, & quiui fu fatta l'armata per l'India, & tutto il legname, ferramenta, sartiame, munitione
furon condotte di Satalia, & Constantinopoli, per mare fino in Alessandria, & poi caricate nelle
Zerme le condussero su per il fiume Nilo, fino al Cairo: quiui prese delle vettouaglie, & arteglia
rie, fu posto il tutto sopra camelli, che le cōdussero fino al detto Sues. Questo viaggio è di miglia
80. nè vi si troua habitatione, nè acqua, nè cosa alcuna da viuere: & quãdo le carouane ordinarie
vi vanno, si forniscono dell'acqua del Nilo, portata sopra camelli. In questo luogo al tẽpo de Pa-
gani, soleua esser vna grandissima città, & era tutta piena di cisterne, & haueua vn calizene, che
vuol dir vna caua molto larga, che veniua fino dal Nilo, & quando cresceuano le acque si empi-
uano tutte le loro cisterne, seruandosi tutto l'anno, & si poteua ancho nauigare. ma destrutta che
fu la città da Machomettani fu similmente atterrata la detta caua, & le acque che si beueno, li van
no à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi, & è acqua molto salmastra,
& di quella ne beueuamo, & dauamo ad ogni cinquanta huomini vn camello di detta acqua.
Questo luogo del Sues è nel principio del mar Rosso, & è vn poco di ridutto di muro marcio, da
passa trenta fatto in quadro, oue stanno di continuo da venti Turchi per guardia di quello. Et fe-
cero detta armata di legni settantasei fra grãdi, & piccoli, cioè maone sei bastarde, dicesette galee
sottili. xxvij. fuste noue, galeoni due, naui quattro, & altre sorti de nauilij, fino al numero de 76.

Come venuti à romore da duo mila huomini smontarono dalle Galee, & scontrandoli vno Sangiacco li ruppe: che giunto à Sues il Bassa Suliman fece metter ad ordine l'armata & darli la paga. del luogo detto Corondolo oue Moise percosse con la uerga & aperse il mare. del luogo chiamato Tor vicino al monte Sinai, dou'è la chiesa & il corpo di santa Catharina.

Adi 9. Marzo 1538. si missero à romore da forse duo mila huomini, & dismontorno delle ga
lee con le lor armi, per andar via alla montagna, & allargaronsi da miglia sei dalle galee & scon-
trarono vno Sangiacco con caualli ventisette, che veniua alla guardia del Sues, & detti caualli
dettero dentro in dette ciurme, & le ruppero, ammazzandone da ducento: il restante presero, &
spogliorno, & li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi 15. Giugno giunse il Basà Suliman al Sues, & piantati li suoi padiglioni si riposò otto
giorni: & in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dar vna paga per ciascuno, cioè du
cati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento & quindici: & parte degli
huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioè sopra vna delle bastarde, settan-
ta, & sopra vn'altra delle dette bastarde altrettanti, sopra il Chacaia, quindeci, sopra la galea de
Chielierchi bali diciotto: & questo è quello, che ritenne il Console in Alessandria, il restante ve-
ramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, oue erano cariche di poluere, salnitri,
solferi, ballotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno dell'armata: & anchora il Basà fece car-
car li suoi danari sopra le galee, i quali erano coperti di cuoi di bue, & tela incerata, & furno ca[illegible]
sette quarantadue, & adi venti il Basà fece comandamento, che in termine de giorni due ogn'u-
no fusse sopra la sua galea.

Adi 22. detto, il Basà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta di Pharaone in luogo
di buon fondo passi quattro, larghi dal Sues miglia quattro, & dalli sette pozzi di Moise, miglia
dodici, per scirocco, & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi 27. detto, ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu na-
uigato per ostro scirocco, & fu dato fondo auanti sera in vn luogo chiamato Corondolo, oue
Moise dette con la verga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popo-
lo: & per questo vien chiamato il mar Rosso. In detto luogo sono di fondo passa dodici, larghi
dal Sues miglia sessanta, oue si stette vna notte.

Adi 28. ci leuammo da Corondolo, & nauigammo per ostro scirocco, & fu dato fondo due
hore auanti sera, in vn luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani della
cintura: & qui si fornì tutta l'armata di acqua: & questo luogo è lontano vna giornata & mezza
dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemmo qui giorni cinque, &
sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

A *Del luogo detto Charas, Soridan, isola, Marzoan montagna. del luogo chiamato il Cor. della terra di Zeidem scala di tutte le speciarie. di vna moschea qual tengono i Mori esser la sepoltura di Eua. delle isole dette Athlas.*

Adi 3. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezzo giorno dietro vna marea di secagne lontan da terra vn miglio, & dettero fondo in passa. 12. in vn luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due p aspettar le due naui di munitione, & dal Tor a questo luogo sono mig. 40.

Adi 5. detto si leuorno dal Charas, & a hore cinque di giorno furno sopra vna isola chiamata Soridan larghi da terra miglia quaranta, & tutto il giorno fu nauigato, & per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.

la notte seguente nauigorno per ostro scirocco, & à sol leuato si trouorno dietro di vna montagna detta Marzoan, dal lato destro, & furno fatte miglia cento.

Adi 6. detto, fu per cammin per ostro scirocco, & à sol à mõte si vidde terra dal lato destro dalla banda de gli Abissini, & fino à sol à monte, miglia cento.

Adi 7. detto, fu fatto cammino alla quarta di scirocco verso leuante, furno miglia nouanta.

Adi 8. detto, fu fatto cammin da miglia otto à l'hora, & à sol à monte miglia cento.

la notte li venti al garbin, & il cammino per scirocco miglia venti.

Adi 9. il giorno fu bonaccia, & li venti nõ furno stabili, & per scirocco fu trouato vna marea di secche sotto acqua, le quali secche sono lontane da terra, miglia cinquanta.

Il cammin per maestro scirocco fino à sol posto, furno miglia dieci.

B la notte fu cammino alla quarta di ostro verso garbin miglia venti.

Adi 10. detto fu cammin per scirocco, si venne verso vn porto, in vn luogo chiamato il Cor, & è molto deserto, ha fondo di passa otto, furno miglia settanta vno.

Adi 11. si leuorno dal Cor, venendo à terra via fino à mezzo giorno miglia trenta, ad vna terra chiamata Zidem, la quale è scala di tutte le specierie che vengono d'India, & di Colocut, lontana dalla Mecca vna giornata & mezza: & sono assai secche sotto acqua, et di sopra, tamẽ è buon porto. Qui si hebbero rinfrescamenti assai: ma non vi sono acque viue, se non alcune cisterne, le quali si empiono di acqua piouana: & qui corrono assai mercantie, & in detto luogo si trouano dattoli, gengiui mechini, & non d'altra sorte. & fuori della terra è vna moschea, la qual dicono i Mori esser la sepoltura di Eua. le persone vanno il forzo nudi, sono magri, et brutti, cioè berrettini: hãno pesci in quantità, li quali pigliano in questo modo, che vãno alcuni huomini, vno alla volta, sopra tre pezzi ouer quattro di traui legati insieme, lunghi piedi sei, & vanno otto & dieci miglia lontani in mare p pigliar pesci, & stanno sentati sopra detti legni, & vogano con vn palo, & vãno fuori con ogni tempo: in questo luogo ci fornimmo di acqua, & si stette giorni quattro.

Adi 15. si leuorno mancando li nauilij cinque per fortuna, come s'intese per vn huomo che scapolò d'vna fusta, & in quel giorno fu fatto cammino alla quarta de garbin verso ostro, & furono miglia ottanta.

Adi 16. fu cammin per ostro scirocco, vento piaceuole, miglia trenta.

la notte similmente fino à sol leuato, miglia cinquanta.

C Adi 17. fu cammin per ostro scirocco, & alla quarta verso ostro, miglia cento.

& la notte alla quarta de scirocco fino à sol leuato, miglia sessanta.

Adi 18. fu cammin per scirocco, tempo fosco, miglia quaranta.

& la notte alla quarta de scirocco verso leuante, miglia cinquanta.

Adi 19. fu cammin alla quarta di leuante verso scirocco, vento fresco fino à hore 9. di giorno, & si entrò fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, & non di continuo habitato, saluo da alcune persone che vengono da altre isole: le quali vanno à pescare, & pigliano perle smergandosi in fondo del mare, in passa quattro di fondo. si beuono acque piouane, le quali si conseruano in alcune fosse & pozzi, & in detto luogo si stette la notte, furon miglia cento.

Della isola detta Camara, & della natura, viuer & vestir di quegli huomini. dell'isola Tuice, & di Babel scoglio. della città di Adem & sito di quella.

Adi 20. si venne ad vna isola chiamata Camaran, luogo di acqua, & rinfrescamenti buoni largo da terra ferma miglia 20. habitato da forse cinquanta case, & alcuni altri casali per la isola, & le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità di coralli bianchi, vi è vn castello ruinato, & dishabitato. gli huomini vanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & itorno le vergogne portano vn facciolo da barbieri, il resto nudi & scalzi. sono huomini tutti nauiganti, vanno con alcune barche, & nauilij fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, li quali fanno di datteleri, & le loro vele sono di stuore sottili, fatte di pal-

me di datteleri,come si fanno li ventoli,& vanno con dette barche in terra ferma,& portano dat-
tali in grandissima quantità,& zibibbi,& certo sorgo bianco grosso, & vi nascono gengiui me-
chini assai,& viene di terra di Abissini gran quantità di mirra. Il sorgo veramente lo infrango-
no sopra vna pietra di marmoro larga a modo di quelle che si macinano i colori,et di sopra han-
no vn'altra pietra larga mezzo braccio in modo di vno ruotolo, & con detta pietra macinano,
& ad vn tratto impastano,& fanno alcune focaccie,& quello è il suo pane,& è molto caro: & bi-
sogna farlo di giorno in giorno,altramente non si può mangiare,perche el si seccha. carne vi so-
no assai,& pesci. Dalle isole de Achasas sino à qui sono miglia quarãta.& in questo luogo di Ca
maran dismontò il Bassà, & fece voltar seco à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste,
vna alla volta del Re del Zibit,l'altra al Re di Adem, dandogli ordine che li fosse apparecchiata
acqua & rinfrescamenti per l'armata, accio chel potessi passar in India contra i Portoghesi, & dir
al Re del Zibit,che'l debbi venir alla marina,& portare il tributo del Signore,& dare vbidienza
al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra [illegible] In questo luogo di Cameran fu
fornita l'armata d'acqua per passar in India,& [illegible] luogo giorni dieci.

Adi 30. si leuorno da Cameran con vento [illegible], cammino alla quarta de ostro verso sci-
rocco,furon fatte miglia cinquanta.

& la mattina à hore vna di giorno si arriuò ad vna isola chiamata Tuicce, oue fu incontrata la
fusta,la qual era andata da Cameran al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furno alcune spade
lauorate alla Zimina tutte fornite d'argento indorato,che erano in foggia di scimitarre,& alcu-
ni pugnali al simile lauorati,con alcune turchine,& rubini,& perle [illegible] neghi, & alcune
rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mãdate dal Re del Zibit,il quale gli man-
dò à dire che'l douesse andare in India à conquistar li Portoghesi, & che al ritorno gli daria il tri-
buto,però che lui era schiauo del gran signore,& furon fatte miglia cinquanta.
la notte cammino alla quarta de ostro verso scirocco, miglia cinquanta.

Adi primo d'Agosto,fu vento la notte da scirocco,& si venne per miglia x. appresso la bocca
dello stretto,ad vno scoglio detto Bebel,fondo di passa due, & in questo luogo si stette vna not-
te: il quale scoglio è allato destro alla banda di Abissini.

Adi 2. Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio, & si venne fuori dello stretto alla quarta di
leuante verso scirocco,miglia dieci.
la notte fino a sol leuato, miglia ottanta.

Adi 3. detto,fu cammino alla quarta di leuãte verso greco,si venne ad vna terra chiamata Adẽ,
molto forte,& è alla marina,circondata da montagne altissime,sopra cadauna delle quali vi sono
castelletti,& reuellini [illegible] ano d'intorno,saluo vn poco di scauezzatura, per la qual si esce
per andar in terra ferma,& alla marina.& ha da passa trecento di spiaza con le sue porte, & tor-
rioni,& buone mure:& [illegible] ha vno scoglio auanti con vn castelletto sopra,& vno tor
rione à basso per guardia del porto il quale è alla bãda de ostro,& è fondo passa due,& dalla ban-
da di tramontana è vn grandissimo porto,& di buon fondo coperto da ogni vento,& vi è acqua
assai & buona. la terra si è arida,& non vi nasce cosa alcuna, non hanno acque saluo che pioua-
ne,lequali, quando pioue vanno in alcune cisterne,& pozzi, che hanno fondi di più di braccia
cento: & quando si trahe fuori l'acqua è calda di sorte,che non si può beuere,per fino non si rin-
fresca. In questa terra ogni cosa si conuien condur di fuori, cioe vettouaglie, legne, & così tutto'l
resto. Giudei vi sono assai.& dal luogo onde si leuorno,fino qui,sono miglia ottanta: oue essen-
do gionti vennero quattro gentil'huomini au[illegible] il Bassà,& li po[illegible]ron rinfrescamenti, & lui li
fece bon accetto,& parlò alquanto di segreto con loro, & poi li donò due veste di velluto alto
basso per ciascuno:& li mandò in terra con vna fede sua al Signore.commettendoli che'l douesse
venire in Galea & non dubitasse di cosa alcuna: ma il Signore li mandò à dire, che lui non vole-
ua venire,& che volentieri li daria quanto li facesse bisogno,& così si stette quella giornata.

Come il Bassa fece impiccar ad vna antenna il Signore di Adem con quattro altri. di alcuni signali per liquali si conosce esser vicino alle riue.

Adi 5.il Bassà comandò alli giannizzeri che andassero in terra armati, & ogni galea caricasse
li suoi coppani,& cõmesse al suo Chaccaia che andasse al detto [illegible] della terra à dirli che'l ve-
nisse dal Bassa a dare vbidienza al gran Signore, & il Chac[illegible] fece l'imbasciata. & il Si-
gnore della terra li rispose,io verrò sopra la tua testa,perch'io [illegible] uo del gran Signore. &
così venne alla galea con molti della sua corte, & il Chaccaia il menaua, & haueua vn [illegible] al
collo,& l'appresentò al Bassa: il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquanto in-
sieme,& in tanto il Bassa fece portar due veste di velluto altobasso con alcune d'oro,& q̃lle donò
al detto

A al detto Signore della terra, & messegliele in dosso, & cosi furno vestiti alcuni delli suoi baroni & dapoi ragionato insieme per vn gran pezzo, il Basà il licentiò & li dette combiato di andare in terra. & in quel ponto lo fece appiccare ad vna antenna per la gola, & insieme quattro altri di quelli suoi fauoriti. Subito fatto questo mãdò vno Sangiacco cõ giannizeri 500. alla guardia della terra: nella quale gli huomini sono come quelli d'Arabia, cioè brutti, magri, & piccoli. La detta terra è mercatantesca, & contrattaua con gl'Indiani, & faceuan [illegible] enir ogni anno tre, & quattro nauilij di specie de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In qu[illegible] luogo nascono gengiui Mechini & non de altra sorte.

Adi 8. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue si fornì di acqua, & in tutto stettero giorni vndici.

Adi 19. tutta l'armata si parti da Adem, & furno in tutto tra galee, & fuste, & naui, & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Basà lasciò tre fuste. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco, miglia quaranta.

Adi 20. fu cãmino per leuante, & vento da ponente piaceuole, furon fatte miglia cinquanta. la notte fu cammino alla quarta di leuante verso sirocco, miglia venti.

Adi 21. cammino per leuante con bonaccia, miglia trenta.
la notte fu il cammino detto à sol leuato, miglia trenta.

Adi 22. fu bonaccia fino à mezzo giorno, poi vn poco di vento, miglia venti.
B la notte cammino per leuante, miglia cinquanta.

Adi 23. il cammino fu alla quarta di leuante verso greco. furon fatte miglia sessanta.
la notte cammino per greco leuante, miglia quaranta.

Adi 24. cammino greco leuante mare in prua, miglia nouanta.
la notte fu nauigato per greco leuante, miglia ottanta.

Adi 25. fu cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto fino à sol leuato, miglia cen[illegible].

Adi 26. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto, miglia ottanta.

Adi 27. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte il cammino detto miglia cento.

Adi 28. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto, miglia nouanta.

Adi 29. cammino greco leuante, miglia nouanta.
la notte cammino detto miglia nouanta.

Adi 30. camm[illegible]o alla quarta di leuante verso greco, miglia ottanta.
la notte alla quart[illegible] greco verso leuante, miglia nouanta.

Adi 31. alla quar[illegible] greco verso leuante, miglia settanta.
la n[illegible] il cammino detto miglia ottanta.

C Adi primo Settem[illegible] cammino alla quarta di greco verso leuante, miglia settanta.
la notte cammino de[illegible], miglia cinquanta.

Adi dua cammin[illegible] alla quar[illegible] greco verso leuante, & à mezzo giorno fu dato fondo i passi trentacinque, miglia trenta.

la notte fu dato fondo à hore tre in pass[illegible]. largo dal Diu miglia cento, ma dal primo terreno dalla banda di tramõtana miglia quattrocento, & qui si vedono in mare alcune bisse, trouandoli larghi in mare da miglia cento, in centocinquanta, & questi sono segnali delle riue, & anchor si vedono alcune acque verdi, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi 3. à sol leuato si parti l'armata con tempo piaceuole, & andò per riuiera, & à hor[illegible] di gi[illegible]no venne vna barca da terra, & disse al Basà come nel castello del Diu erano Portoghesi sette[illegible]to, & galee sei armate: & il Basà li fece presente de caffettani sei, & li tenne circa vna hora, & mandò a la terra: ma dapoi venne vna fusta dell'armata, la qual haueua preso vn giudeo in terra, et lui c[illegible]fsò quanto è detto, furono miglia trenta.
la no[illegible] cammino per scirocco fino à sol leuato, miglia trenta.

Adi 4. à sol leuato, fu camminato con vento piaceuole fino appresso la terra del Diu, miglia tre [illegible] fu dato fondo: ma auanti la vista andar fuori del porto vna vela, la qual era vna fusta de Portoghesi che andaua verso Acque, & il Basà li mando drieto il Capitan Moro, cõ vna ba[illegible]da, & tutto quel giorn[illegible] lo seguitò, & la notte la perse di vista, & la mattina seguente il Capitan Moro ritornò con la bastarda, & gionse poi l'altro giorn[illegible] all' armata, furono miglia trenta.

Come Coſa Zaffer renegato & fatto Turcho eſſendo Capitano del Re di Diu, inteſa la uenuta di Turchi tolſe la terra di man de Portogheſi, & come fu saccheggiata da Turchi. del porto detto Muda Faraba.

Adi detto vēne vno chiamato il Coſa zaffer, il qual è da Otranto, ma rinegato, et fatto turcho
& era patron di vna galea quando il Signor Turcho mandò l'altra armata, la qual ſi ruppe, &
ſi perſe. & il ſopradetto Coſa zaffer andò à ſtar con il Re del Diu, il quale ſi chiama Re di Cam-
baia, & queſto per nominarſi coſi il paeſe, & al predetto Coſa zaffer, il Re gli haueua dona-
to alcune terre, & fatto Capitano di tutto il ſuo regno, & lui praticaua con Portogheſi, & ha-
ueuaſi fatto lor amico: ma quando lui inteſe che l'armata del Signor Turcho veniua, fece venir
con bel modo gēte aſſai del paeſe, & tolſe la terra di man di Portogheſi, & gli aſſediò nel caſtello:
& era con lui vn conſigliere primo, & Vicere del Re di Cambaia, & haueuano con loro da per-
ſone 8000. con le quali aſſediauano il caſtello, et ogni giorno ſcaramucciauano con i Portogheſi:
ſi che venuto che fu il detto Coſa zaffer in galea, & con lui il detto Vicere, il Baſsà li fece hono-
re, & domandogli delle coſe da terra, & loro gli eſpoſero, come nel caſtello erano da cinquecen
to perſone da fatti, & trecento altri: ma che loro gia giorni ventiſei, gli haueuano poſto aſſedio,
& che con gl'Indiani baſtaua loro l'animo di torli il caſtello, ſe eſſo voleua dare lor arteglieria &
munitione, che altro non voleuan da lui: onde il Baſsà li donò due belle veſte per ciaſcuno: & in
queſto tempo che il Coſa zaffer, & il Vicere ſtauano à ragionar con il Baſsà, li turchi ſmontorno
in terra con le lor arme, & andorno, & saccheggiorno la terra, facendo mille dishoneſtadi à gl'In-
diani, & ſopra tutto saccheggiorno le caſe del Vicere, & li tolſero tre belli caualli, & drappamenti,
& argenti, & tutto q̄llo trouorno, & ſcorſero ſino al caſtello, & ſcaramucciorno con Portogheſi.
Dapoi vēne il Vicere nella terra, & ritrouo la caſa ſua eſſere ſtata ſualigiata, & adimādò alli ſuoi
ſchiaui la cauſa di ſimil coſa, & loro li riſpoſeno, come li turchi erano ſtati, & che haueuano fatto
diuerſi altri mali per la terra: il che inteſo per il Vicere, di ſubito mandò per alcuni ſuoi Capitani
& poſe alcune ſue coſe ad ordine, & la notte ſeguente ſi partì con ſorti perſone ſei mille, & andò
alla terra del Re. la qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte venne vna fuſta di
quelli di terra, et portò rinfreſcamenti per nome del Re, cioè pan freſco, noci d'India, carne, riſi cot
ti, & altre robbe, & il tutto fu diſpenſato ſopra la galea del Baſsà.

Adi 5. il Baſsà mandò in terra il Capitan Moro, & il ſuo Chacaia, et giunti che furon queſti tut
te le galee mandorno li ſuoi cappani carichi di giannizzeri per dar aiuto à quelli del paeſe, i quali
erano accampati à torno del caſtello, & erano huomini . 2000. tutti Indiani, & il reſto erano anda
ti con il Vicere & Coſa zaffer.

Adi 7. ſi leuò l'armata, perche l'artegliaria la batteua, & venne largo dal Diu, miglia xv.
ad vn porto chiamato Muda faraba, porto boniſſimo, & vi è acqua aſſai, per eſſer ſopra la boc-
ca di vn fiume.

Adi 8. il Baſsà ſmontò in terra, oue furon cominciate à ſcaricare le artegliarie, le quali erano ſo
pra quattro maone: & mandò alla terra pezzi tre, & quelli fece piantar ſopra vna torre, la quale
di qua dall'acqua vn tiro di artegliaria lontan dalla fortezza grande: ſopra la qual torre ſtauano
gl'Indiani à far le bollette, & riſcuotere li datij: & era groſſa di muri, & haueua quattro pezzi di
artegliaria di bronzo, con vn capo & ſoldati cento, & detta torre non haueua foſſe, ne acqua à
torno: ma del reſto ſi farà meglio mentione auanti.

Adi 9. venne vna naue, & vna galea al detto porto, & dette ſopra vna ſecca, & ſi ſfondorono,
la qual naue era carica di biſcotti, & poluere, & altre monitioni, lequal robbe furno il forzo ricu-
perate, ma la naue andò in pezzi, & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi 19. venne vna galea baſtarda mal conditionata, la qual era per tempo rimaſta in dietro, et
haueua mal ſpielegato, & era andata ad vn porto di certe genti chiamate Samari idolatri: oue
che quelli della galea mandorno vn coppano con alcuni giannizeri in terra, li quali tutti furno
preſi & tagliati à pezzi: dapoi tolſero il coppano, & armorno certe lor barche et vennero alla ga
lea, & ammazzorno anchor da ſeſſanta perſone, di modo che appena la galea potè ſcampare: &
gionta che fu all'armata, il Baſsà mandò per il peotta, & lo fece appicar per hauer mal ſpielegato.

Come giunſe al Baſſa un uecchio qual diceua hauer 300. anni in che modo que popoli caualcano i buoi, & la deſcrittion d'eſſi. come quelle donne ſi abbruciano morti i loro mariti, & del modo che tengono.

Adi 25. fu preſo vno huomo di quelli del caſtello, ma era del paeſe, & era fatto chriſtiano, &
era venuto fuori alla ſcaramuccia: onde fu menato auanti il Baſsà, & fecelo eſaminare: ma lui mai
non volſe riſponder, ne dire parola alcuna, delche il Baſsà ſdegnato lo fece tagliar in duoi pez-
zi, & in queſto venne vn huomo vecchio auanti il Baſsà il qual diceua come gli haueua più di

anni

anni trecento, & questo confermauano quelli del paese, & diceuano al Basſà, come assai di loro si trouauano che viueuano lungamente. In questo pa[illegible]e sono huomini ascıutti & viuono dilicatamente, cioè di poco cibo, & nõ mãgiano carne di buoi, ma caualcano quelli, à modo di caualli, & sono buoi piccoli & belli, & vanno come di portante: & li fanno vn buso nelle nari del naso, & vi mettono vna cordicella, & quella adoperano in luogo di briglia & anchor li fanno portar la soma, come si fa alli muli, & detti animali hanno li corni in modo di compasso, cioè dritte, & lunghe. & sono molto mãsueti: & quando nasce vno di questi animali fanno gran festa, & hanno deuotione in quello, ma molto piu nella vacca, & per questo sono chiamati idolatri. Et quãdo qualche vno di questi Indiani che sia ricco et honorato muore, la mogliere fa fare vn grã conuito alli suoi parenti, & faccendo festa, va ballando alla loro vsanza insino ad vn luogo, oue è apparecchiato di far vn gran fuoco, doue portano il corpo del suo marito per abbrucciarlo, & il forzo delli parenti portano con loro vna pignatta di certo grasso, ilqual è ardentissimo, & la donna del morto va pur ballando à torno il fuoco, & cantando le laudi, del marito, donando à cui vno anello, a cui vno drappo, insino che resta nuda con vn facciolo auanti le parti vergognose, & immediate poi piglia vna pignatta di quel grasso, & buttatala nel fuoco lei salta in mezzo, & tutti li circonstanti le gittano addosso quelle pignatte di grasso, di sorte che fanno vn grandissimo fuoco che in vn momento rimane morta: & questo fanno quelle che vogliono esser reputate buone, & se non fanno questo, sono reputate triste, & di pessima vita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco & vi sono grã quãtità di gengiui & di ogni qualità, & bonissimi, & vi sono gran quãtità di noci d'India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, & corde, & stuore: & dell'albero delle noci è fatto à modo di vn dattolero, & nõ ha altra differẽtia, saluo il frutto, & la foglia della palma, che è piu larga.

Adi 28. si leuò l'armata del porto Muda faraba, & sorse in fondo di passa tre in quattro.

A di 29. si fece cammino di hore sei, & si dette fondo largo dal Diu, da miglia quindici, oue si stette vna notte.

Adi 30. si leuò l'armata con vento da tramontana à terra via, & andò in dromo del castello del Diu, & tutte le galee sparorno i pezzi grossi, & poi passarono alla banda, & dettero fondo forse miglia tre lontani dal Diu.

Come venne fuori del castello vno Ambasciadore al Baſsà dimandandoli accordo. & fattoli vn saluo condotto, & parimente al Capitano qual fece venir fuori i suoi compagni sotto la fede del Baſsà, esso Bassa li fece metter tutti in catena al remo. come giunsero al porto tre galee de Portoghesi, & vna naue di vettouaglie.

Adi primo di Ottobre venne fuori del castello piccolo vno huomo per imbasciador all'armata, per renderli d'accordo, perche nõ si poteuano tenere, per rispetto che li haueuano posto sotto tre pezzi di arteglıaria che tiraua libbre 150. di ferro, et quãdo tirauano passauano la torre da vna bãda all'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, & di cẽto che erano in detta torre, vẽti ne erano morti. ma auanti che domandassero accordo, haueuano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quattro pezzi di arteglıaria, perche tra il piãtare, della arteglıaria, et la fattione durò da diciotto in vẽti giorni. giunto che fu detto huomo dal Basſà, immediate gli fu donato vna bella vesta, & gli fu fatto vn amplo saluo cõdotto dello hauere et delle persone, col quale andato in terra, fece che il Capitano con duoi altri huomini vẽne dal Basſà, il qual donò vn'altra vesta al Capitano, & li confermò il saluo condotto con patto che non potessero andar nella fortezza grande: et cosi rimasti d'accordo con detto Capitano, il qual era Portoghese & andato in terra fece venir fuori li suoi cõpagni, liquali il Basſà fece mettere in vna casa senza arme, & sotto buona guardia: & detto castello si chiamaua Golgole.

Adi 3. il Basſà fece andar auanti di lui quattro bombardieri schiauoni delle galee grosse, & li commisse douessero andar in terra à batter la fortezza.

Adi detto il Basſà mandò à tuor li Portoghesi che si haueano resi, et li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, cosi il Capitano, come tutti gli altri & erano da ottanta.

Adi detto, vennero nel porto del Diu, galee tre di Portoghesi, essendo l'armata Turchesca larga dal porto miglia tre, nè il Basſà volse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere intrornò in porto.

Adi 8. vẽne vna naue di vettouaglia qual era persa nel parezzo, per fortuna stata auanti, & sopra di essa vi erano quindici huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, & Comito della conserua, sessanta peneli, & il resto ciurme

Adi 13. l'armata si leuò dal Diu dalla bãda di ponẽte, et andò à q̃lla di leuãte larga miglia due, et

Il caſtello tirò alcune botte di artegliaria, & ſfondrò vna galea, & ruppe ad vn'altra l'antenna.
Adi xv. il Baſsà ſmontò dalla maona, & andò ſopra la baſtarda, & fece metter tutti li chriſtia-
ni in ferri, & mandò à tuor vna vela bianca di vn'altra galea, perche la ſua era diuiſata, & que-
ſto fece, perche ſi aſpettaua l'armata di Portogheſi, & non voleua che ſi ſapeſſe in qual lui foſ-
ſe, & dubitando anchora dell'artegliaria fece far à poppa vna gran curcuma di gomene, & di
ogni ſorte caui, aſſai baſtante per ſicurtà di vna artegliaria quando l'armata fuſſe venuta, perche
era ſpauroſo, & ſenza animo.

Adi xvij. che fu la vigilia di ſan Luca, il Baſsà fece tagliar la teſta ad vno delle galee Venetiane, & queſto per hauer detto, la mia Signoria non è morta.

In che modo furono diſpoſte le artegliarie per batter il caſtello, & come quelli di dentro vſcirono & abbruciorono li ſacchi di gottone gettati nelle foſſe per Turchi in gran quantità. del ſoccorſo venuto à Portogheſi, & come i Turchi eſſendo all'ordine per dar la battaglia ad vn caſtelletto, quelli di dentro con trombe di fuoco & archibuſi li ributtarono.

Adi 22. il Baſsà mandò a dire a tutti i bombardieri che erano in terra, che in tutto poteuano
eſſer da 400. però che ogni giorno ne veniua morto qualche vno dall'artegliarie, che quello, al
quale baſtaua l'animo di gittar giuſo lo ſtēdardo grande della fortezza, gli doneria maidini mil-
le, & vna veſta: la qual coſa per vno Sangiacco fu detta alli chriſtiani, & di piu gli offerſe far libe-
ro quello, il qual gittaua giu detto ſtendardo, che era in mezzo di vn torrione grande. onde vn
de detti Chriſtiani in tre colpi lo ſcauezzò, & per Turchi fu fatta feſta grande, & fatto gridar per
tutta l'armata: & al detto bombardiero fu donata vna veſta di ſeta. Il numero veramente dell'ar-
tegliarie che haueuano poſto ſotto il caſtello, tutte erano ad vna facciata, ma in ſei poſte: in la pri-
ma era vna colobrina de libbre cento cinquanta di tiro di ferro, & vna petriera di libbre ducēto,
& poco diſtante era vno paſſauolante di libbre ſedici di ferro, tamē ſi tirauano ballotte di piom-
bo, le quali di continuo li diſtaccauano: & in vn'altro luogo era vna petriera di libbre trecento, &
vna colobrina di libbre cento cinquanta di ferro. In la ſeconda poſta era vn'altro paſſauolante
pur compagno dell'altro, & tutti due erano delle galee groſſe, & in vn'altro luogo era vno ſacro
di libbre dodici di ferro, & vno cannoncino di libbre ſedici, & vn falcon di libbre ſei, et vno mor
taro di libbre quattrocento di balia. Et in vn'altra poſta era vna colobrina da cento, di ſorte che
gli haueuano rouinato vn torrione dal cordon in ſuſo: & ſi poteua correr in cima della batteria,
a ſuo buon piacere, perche il torrione non era molto alto, & le foſſe non erano compite da caua-
re: ma ſi come li turchi ruinauano, coſi quelli di dentro li poneuano terra, & fraſche, & riempieua-
no il meglio che poteuano: & ſappiate che detta fortezza nō haueua fianchi, & p eſſer in ſaſſo, nō
li haueuano fatto caſe matte, ma ſolamente haueua le cānoniere d'alto, le quali tutte li furono ro-
uinate, & tolte: ma la ſalute loro era che ogni giorno veniuano fuori à quindici, & vēti, come lio
ni arrabbiati, et quanti ſcontrauano, tāti amazzauano: di modo che gli haueuano poſto tale ſpa
uento, che quando vſciuano fuori, li turchi eran in fuga, & non ſapeuano che farſi.

Adi 25. li turchi fecero mettere vna gran quantità di ſacchi di cottone coperti di corame, & le-
gati cō corde, & la notte li fecero gittar dentro le foſſe, p modo che li ſacchi di cottone erano alti
ſino alle mura: vedēdo q̄ſto quelli di dentro, la mattina à buon'hora auāti che i turchi ſi metteſſe
ro ad ordine per dar la batteria, & montar ſuſo, vſcirono da 60. di loro fuora, quaranta de quali
intorno tra turchi combattendo brauamēte, & gli altri rimaſero dentro della foſſa, & ciaſcuno
di loro haueua vn ſacchetto di corame pieno di poluere, & li ſtoppini acceſi in mano, tagliaua-
no li ſacchi di cottone, & li poneuano dentro vn pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in mo
do che in poco ſpatio aſſai di q̄lli ſacchi furno acceſi, & il fuoco li durò dentro duo giorni, gli altri
veramēte che cōbatteuano ſoſtēnero la ſcaramuccia piu di tre hore, ammazzando da 150. turchi
& altritanti feriti, & da poi tornorno nel caſtello con morte di due di loro.

Adi 27. vennero cinque fuſte Portogheſe, & preſero vna fuſta turcheſca, & andarono ſotto la
terra, & li dettero ſoccorſo, ma non poterno andar in porto per riſpetto dell'artegliaria turche-
ſca, pero che erano alcuni di ſopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma ſtauano di ſo
pra alla banda delle mura.

Adi 29. il Baſsà mandò coppani quaranta carichi di turchi, & vn poco di artegliaria per cia-
ſcuno, & queſto per dar la battaglia generale à vno caſtelletto, il qual è all'acqua in porto, in dro-
mo della terra, & detto caſtelletto, era ſtato tutto rouinato dalle bombarde turcheſche, & non vi
erano dentro ſaluo cinque ouer ſei huomini: & tutto il giorno con vna barca del detto caſtellet-
to andauano al caſtel grāde, che è lōtano vn tiro di falconetto et māco: ordinata la battaglia gli an
dorno ſotto, ne mai quelli di dentro ſi laſciorno vedere: & quando li Turchi furno à lati, dettero

delle prue

A delle prue in terra, oue era stato rouinato ogni cosa fino in orlo di acqua, & li turchi virilmente saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & archibusi, ributtandoli, et il castel grande cominciò a bombardar li coppani, per modo tale che li turchi si missero in fuga, & cosi ribaltorno alquanti coppani: & si annegorno molti di loro, & alquāti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltati in vna lor barca, andauano ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appiccorno alli merli del castello.

Come i turchi furno dali Portoghesi valorosamente cacciati dalla materia, & intendendo che giungeuano venti vele de Portoghesi, dubitandosi di quest'a armata si leuorono dall'isola detta Cariamuria.

Adi 30. tutto il campo si misse in ordinanza, & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, & dalla banda di terra montorno sopra la batteria con grandissimo animo, che a suo piacer poteuano montare, però che gli erano state tolte tutte le difese, & stettero sopra detta batteria per spatio di tre hore: & quando li christiani viddero bene che alli turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li turchi nelle fosse con morte di quattrocento in quel giorno.

Adi 31. il Capitan Moro andò con galee vndici per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè accostare, perche il castel grande li batteua le galee a fondo con l'artegliaria.

Adi 2 di Nouembre li Sangiacchi, & giannizzeri con tutto il resto di turchi, vennero alle galee, & lasciorno tutta l'artegliaria grossa in terra, che non hebbero tempo di condurla: però che li venne nuoua come l'armata de Portoghesi veniua, & molto bene ad ordine.

B Adi 5. furon viste vele 20. di Portoghesi, le quali dettero fondo miglia 20. lontani dall'armata turchesca, & cosi stettero tutta la notte con grandissimi fuochi, nè la mattina furon viste saluo che vele tre larghe in mare, & l'armata de turchi si slargo buonamēte da terra, ma a sola mōte, furon viste vele assai, & tirorno molti colpi d'artegliaria, ma non si poteua discernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassà, dubitando di questa armata mandò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna d'esse douesse tirar tre colpi d'artegliaria: & tirato che fu, fece dar nella trōbetta, & si leuò a remi, & con li trinchetti, & q̄sto fu a hore vna di notte, & a hore 4. fece dar la vela tenendo il cāmino per ostro garbin con vēto piaceuole, & a giorno furon fatte miglia 30.

Adi 7. fu il cammino per ponente garbin venti bonacceuoli, miglia quaranta.

Adi 8. cammino per ponente, miglia trenta.

la notte cammino detto, miglia venti,

Adi 9. fu il cammino per ponente, & in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani miglia venti.

Adi 10. fu bonaccia giorno & notte, & non fu fatto cammino alcuno.

Adi 11. li venti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la volta di maestro, & tra il giorno, & la notte furon fatte miglia trenta.

Adi 12. li venti al maestro tramontana furon trouati in colfo di Ormus, & si tenne la volta per ponente garbin, tra il giorno & notte, miglia trenta.

Adi 13. fu il cammino per ponente, furon fatte miglia settanta.

C la notte cammino detto, miglia nouanta.

Adi 14. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi 15. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi 16. cammino per ponente, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia settanta.

Adi 17. cammino per ponente, miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi 18. cammino per ponente, miglia cento.

la notte cammino detto, miglia settanta.

Adi 19. cammino per ponente, miglia settanta.

la notte cammino detto, miglia ottanta.

Adi 20. fu cammino alla quarta di ponente verso garbin, & fu vista terra sopra vento, & furon fatte miglia nouanta.

la notte cammino detto, miglia cento.

Adi 21. cammino alla quarta di ponente verso garbin, miglia ottanta.

la notte cammino detto, miglia cinquanta.

Adi 22.alla quarta di ponente verso garbin,miglia quaranta.
la notte cammino detto.miglia venti.
Adi 23.il tempo hebbe bonaccia,il cammino fu per la costa della Arabia , miglia trenta.
la notte cammino detto,miglia venti.
Adi 24.il tẽpo hebbe bonaccia,et acque contrarie per la costa d'Arabia si vẽne ad vna isola detta Curia muria,luogo mal habitato,& deserto,fu fatta acqua,& si stette vn giorno.
Adi 26.si leuò l'armata,& à terra terra si fecero,miglia trenta.
la notte per ponente garbin,miglia trenta.

Come il Re fece pigliar quaranta Portoghesi quali haueua nel suo regno,& gli appresento al Basà:d'un luoco detto Micaia.& come il Basà essendo con l'armata in Adem fatto chiamar a se un Turcho ch'era christiano,ma rinegato huomo di gran conto senza dir altro li fece tagliar la testa.d'un castello chiamato la Mecca.

Adi 26.à hore due di notte fu dato fondo in passa sei di acqua,ad vna terra chiamata Aser,luogo deserto & sterile,& il terzo de gli huomini,& bestiami viuono di pesce.qui furono leuati huomini 40.Portoghesi,liquali vi stauano,pche haueuano il suo Consolo che cõtrattaua mercãtia,et sempre cõ lui era qualche mercante,oltra qlli che di cõtinuo veniuano,& conduceuano specie,et altre cose,& sopra tutto cõprauano caualli,liquali sono pfettissimi,et vagliono ducati cẽto,et piu,& in India si vendono ducati mille. Il Re di qste paese come seppe che Suliman Basà veniua cõ l'armata,per farli cosa grata, fece pigliar dẽtro li suoi alloggiamẽti li sopradetti Portoghesi,& gli appresentò al Basà,& erano piu giorni che gli haueuano presi,& il Basà li fece poner tutti in catena.& in questo luogo fu trouata vna naue,la qual era restata per cammino,& non pote passare in India,& li fu tolto li biscotti di subito,per il bisogno dell'armata , & quiui si stette tre giorni. & sappiate come in ciascun luogo che si giungeua cõ l'armata,i turchi dauano fama di hauer preso tutta la India,& tagliati à pezzi tutti li christiani

Adi 1.di Decembre si leuò l'armata tenendo il cammino p ponente garbin,& fu dato fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera , & fu fatto acqua , & chiamasi Micaia,furon fatte mig.40.
Adi 2.si leuò da Micaia cammino per ponente garbin,miglia trenta.
la notte cammino detto miglia dieci.
Adi 3.cammino per ponente garbin,che cosi corre la costa d'Arabia,miglia sessanta.
la notte cammino detto,miglia cinquanta.
Adi 4.cammino per ponente garbin,miglia settanta.
la notte cammino detto,miglia trenta.
Adi 5.per ponente garbin,& la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem,si stette sino al leuar del Sole,miglia sessanta.

Adi 6.essendo il Basà in Adem,cõ tutta l'armata la mattina,fece chiamare à se vn turcho ch'era stato christiano,ma rinegato,huomo di conto,& era patron d'vna galea,& senza dir altro gli fece tagliar la testa. Si mormoraua da tutti, che'l Basà dubitando che costui non l'accusasse della dappochaggine,& viltà sua,se lo volse leuar d'auanti,perche questo rinegato fu altre volte al soldo del Re d'Adem, & dipoi trouandosi al Diu nel tempo che'l Re di Cambaia, fu morto da Portoghesi,la Regina moglie del Re morto , che haueua grandissima quantità d'oro,& voleua partirsi,& andar à star alla Mecha, persuasa da costui,montò insieme con lui sopra vn galeone,il quale al dispetto suo la cõdusse al Cairo,& di li a Constatinopoli,al Signor Turcho.& il Signor conoscendolo pratico delle parti d'India , lo fece poi patron d'una galea , & volse che ritornasse con l'armata à qsta impresa,ma gli successe male,che perse la vita. Dopo la morte di costui il Basà volendo lassar fornita la detta citta di Ade fece cauar di sopra l'armata pezzi cento d'arteglaria fra grossa & minuta , fra liquali vi erano dui passauolanti delle galee nostre grosse di Alessandria,vi lasciò anchora monitione di poluere,di ballotte,& vn Sangiacco,con turchi cinquecento,& fuste cinque,vedendosi il Basà in luogo sicuro dismontò della galea bastarda & montò sopra la maona,& fu alli quattordeci detto.

Adi 19. si leuò l'armata,& andò verso la terra p far acqua,& i detto luogo si stette.2.giorni.

Adi 23. fecero vela da Adem con buon vento, tenendo il cammino alla quarta di ponente verso garbin,da vespero sino all'altra mattina,furno miglia cento.

Adi 24. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro dello stretto del mar Rosso : & tutta la notte si stette à ferro.

Adi 25.il giorno di Natale, à hore tre auanti,giorno si leuorno dal detto luogo,cammin p maestro:ma il vento scarso, & pero fu sorto ad vn castello chiamato Mecca,furno miglia.50.

Come

Come il caſtellan della Mecca dopo molti rinfreſcamenti mandati al Baſſa montò ſu l'armata con il ſuo hauere con aſſai belli ſchiaui & ſchiaue. come il Baſſa mandò un ambaſciadore al Re del Zibit facendoli intendere chel ueniſſe a dar obedientia al Signor, & la riſpoſta & preſenti li fece il detto Re d'un luoco detto Carnaran, & di Cubit Sarif.

Adi detto venne vn turcho vecchio, il qual era caſtellan del luogo, & il Baſsà gli donò vna veſta, & gli fece grãde accetto: per la qual coſa il caſtellan da poi che fu in terra, di continuo mandaua diuerſi rinfreſcamenti al Baſsà, & paſſati che furon alcuni giorni, li venne voglia di caricar ſopra l'armata tutto il ſuo hauer, che era gran ricchezza, & aſſai belli ſchiaui, & ſchiaue, & quel che poi ne ſeguiſſe ogn'uno il penſi. Giunta che fu l'armata nel ſopradetto luogo della Mecca, il Baſsà mandò vn ſuo Ambaſciadore alla terra del Zibit, faccendo intendere al Re che veniſſe alla marina per dar obedienza al gran Signore: il qual Ambaſciador conuenne andar tre giornate fra terra, & giunto dal Re, gli fece l'imbaſciata, & gli fu riſpoſto che quanto al tributo del gran Signore lo manderia volentieri, ma che non voleua venir alla marina, & che nol conoſceua, ma che ſe il Baſsà li manderà vno ſtendardo del Signore, che lui lo accetterà volentieri. L'Ambaſciador tornato eſpoſe il tutto al Baſsà, il quale ſdegnato, il giorno ſeguente gli mandò per il ſuo Chacaia vna bandiera accõpagnata con alquãti giannizzeri ben ad ordine, et giunti che furno, & appreſentata la bãdiera, il Re li fece di belli preſenti, tra quali li donò vna bella ſcimitarra con gioie aſſai, & ſimilmente vn pugnale, & alcune belliſſime perle di caratti ſei l'una. & era vn filo di piu di mezzo braccio di lunghezza: & oltra queſto, vna perla belliſſima di caratti diciotto, perche il forzo delle perle orientali ſi piglia in quelle bande ſu l'Arabia: oltra di queſto donò à tutti li turchi due veſte di panno per ciaſcuno, & vno ſchiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, & l'affidaua che doueſſe venir à marina, ma il Re non la volſe mai intendere, dubitandoſi che lo faceſſe morire: & vedendo il Chacaia, che non lo poteua far venire, gli diſſe, ſe tu non venirai dal Baſsà, lui venirà da te, & tolſe combiato, & venne alla marina, in queſto luogo ſi ſtette giorni ventinoue.

Adi 23. di Gennaio, ſi leuò dalla Mecca à ſol leuato con vento freſco, cammino alla quarta di ponente verſo maeſtro ſino à mezzo giorno, da poi ſi cambiò il vento, & fu il cammino per maeſtro tramontana, in tutto furon fatte miglia cento.

Adi 24. fu fatto vela dalli terzaruoli con vento in poppa, cãmino per maeſtro tramontana, furno miglia trenta.

la notte fu dato fondo a Camaran à hore ſei, miglia venti.

Adi 29. il Baſsà diſmontò in terra, & dette la paga à tutti li giannizzeri, li quali voleua menar à combattere, ma alle ciurme & marinari non dette coſa alcuna.

Adi 2. di Febraro ſi leuò da Camaran con bonaccia, à remi, & circa hore ſette furno ad vn luogo chiamato Cubit ſarif, lontan da Camaran ſu la terra ferma venti miglia.

Come il Baſſa ſi accampò alla terra del Zibit, & eſſendoſi a lui preſentato il Re di detto luoco con la cintura al collo, il Baſſa li fece tagliar la teſta & della gran crudeita uſata per il detto Baſſa.

Adi 3. à ſol leuato venne vn turcho di quelli del Re del Zibit, il quale ſe gli era ribellato con caualli cinquanta, & il Baſsà lo accettò volentieri, & feceli preſenti, et lui ſi accãpò alla marina con li ſuoi padiglioni. & ſappiate che in queſto paeſe tutti vſano li caualli bardati, per riſpetto delle freccie & dardi, che ſono il forzo delle loro armi.

Adi 4. il Baſsà ſmontò in terra, & fece meter alquanti pezzi di artegliaria piccola ſopra le ruote, & poner le ſue genti, vettouaglia & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi 19. il Baſsà caualcò hore tre auanti giorno verſo la terra del Zibit, & incontrò vno altro turcho con caualli cinquanta, il qual anchor lui ſi era ribellato al Re, & il Baſſà lo fece franco, & ſeguitò il cammino verſo la detta terra.

Adi xx. il Baſsà giunſe al Zibit, & accampoſſi fuora della terra, & mandò à chiamare il ſignore, il qual vedendoſi eſſere ſtato tradito da molti delli ſuoi, & dubitando de gli altri. venne con la cintura al collo, come ſchiauo del gran ſignore, & ſi appreſentò auanti al Baſſà, il qual gli fece di ſubito tagliar la teſta. La qual coſa viſta dalli ſuoi huomini, di ſubito ſe ne fuggirno alla montagna, & furno da perſone trecento: ma tra gli altri tre delli ſuoi principali con grã ricchezza, ne ſe inteſe oue andaſſero. Viſto queſto il Baſsà mandò à dire à quelli che ſcãpauano, che doueſſero tornare ſopra la ſua teſta, perche lui li daria buon ſoldo, & li faria ſuoi ſoldati: onde li vennero da cc. negri Abiſſini, liquali erano ſoldati del Re, queſti ſono huomini valenti, terribili che non ſtiman la vita, & corrono poco manco di vno cauallo, & vanno tutti nudi, ma cuoprono con vno facciolo le lor vergogne: & portano per arme, alcuni vn gran baſtone di corniolo, ferrato, &

alcuni

alcuni zannettine da trarre à modo di dardi, & alcuni vna ſpada corta, vn palmo manco di quel-
le che vſano i chriſtiani, & vniuerſalmente tutti hanno alla cintura vn pugnale ſtorto alla more-
ſcha. Giunti che furno queſti tali, il Baſsà li fece domãdar à vno per vno come haueuano nome,
& li fece ſcriuer, & notar piu ſoldo di quello che haueuano auanti: & come gli hebbe ſcritti, li mã-
dò via, facendoli intender che la mattina ſeguente doueſſero tornare, ma che altramente non por
taſſero arme, & che li daria le ſue paghe: & queſto faceſſero perche il Baſsà voleua che gli baciaſ-
ſero la mano, & pero non biſognaua portaſſero arme. Giunti che furon la mattina li fecero po-
ner giu l'armi, & venir oue il Baſsà era ſentato appreſſo d'una tenda in campagna, & i Turchi
tutti erano poſti in arme all'ordinanza & in cerchio, & fatti intrar quelli negri in mezzo, come
vi furno tutti, fatto ſegno ſecondo l'ordine dato, in vn inſtante furno tagliati à pezzi. Dapoi fat-
to queſto, il Baſsa laſciò alla cuſtodia di quel luogo vn Sangiacco con mille turchi. Et ſappiate
come la terra & il luogo del Zibit è belliſſimo, & è dotato di acque viue in gran quantità, & ha
di belliſſimi giardini, & aſſaiſſime coſe che non ſono in alcuna parte dell'Arabia, & maſſime zi-
bibbi damaſchini ſenza nocciolo, & altri perfettiſſimi frutti come dattili, & aſſai carne, & hone-
ſtamente formento.

Come il Baſſa fece tagliar la teſta a cento quarantaſei Portogheſi & parimente a tre Indiani a lui menati con le loro ricchezze, i quai erano fuggiti dal Zibit delli luoci in Zerzer, Adiudi, Mugora, Darboni, Iafuf, Chofodan, Turach, Salta & Ariadan.

Adi 8. di Marzo. 1539. il Baſsa giunſe a marina, & fece apparecchiare le monitioni per mãdar al
Zibit, & oltra di quello laſciò tutte quattro per guardia della marina.

Adi 10. il Baſsà ſmõtò in terra, & fece cauar tutti li Portogheſi di catena, & menarli ligati in ter
ra, & fecceli accõciare in ſchiera, & à tutti li fece tagliar la teſta, & furno cẽto quarantaſei: tra quali
erano alcuni Indiani fatti chriſtiani: & le teſte de principali piu belli furno ſcorticate, & ſalate, &
impite di paglia: alli altri furno tagliati li naſi & le orecchie per mandare al gran Signore.

Adi 13. ſi parti il Chacaia in conſerua di vn'altra galea, & andò al Zidem, & di li alla Mec-
ca, & poi andò alla volta di Conſtantinopoli, con le nuoue del viaggio dell'India: & con preſen-
ti, & con le teſte, naſi, & orecchie, per moſtrarle al Signore, accio che li vedeſſe che haueuano
fatto facende aſſai.

Adi 14. ſi leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi 15. ſi partirno dal Cubit Sarif, & à ſol poſto fu dato fondo i vn luogo chiamato Cor, largo
da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia cento.

Adi 16. vn'hora auanti giorno ſi leuorno con vento piaceuole & andorno per coſta, & à ſol
poſto fu dato fondo al luogo del Zerzer, il qual per auanti era ſottopoſto alla Mecca, & e dato fon-
do paſſa otto, & da Cor à queſto luogo ſono miglia ſettanta, & qui furno menati q̃lli tre che fug
girno dal Zibit con le ricchezze, & il Baſsà li fece tagliar la teſta, & hebbe il tutto che erano biſac
cie para tre tutte piene, che con fatica vno huomo ne portaua vn paro.

Adi 17. con vento piaceuole ſi leuò, nauigando per coſta, & vn'hora auanti ſol à monte ſi det
te fondo ad vno luogo detto Adiudi, & queſto perche li venti contrariorno, fondo paſſa otto &
furon fatte miglia cinquanta.

Adi 18. hore due auanti giorno, ſi leuò nauigando per coſta fino à mezzo giorno poi ſi det-
te fondo in paſſa 4. ad vn luogo detto Mugora, & è buon porto, ha acque, & legne, miglia 50.

Adi 19. vn'hora auanti giorno à remi, & nel leuar del ſole il vento inueſti, ſi andò per coſta ad
vn luogo detto Darboni ſotto la Mecca paſſa ſette, miglia cinquanta.

Adi 20. il tempo alla bonaccia cammino per coſta, à mezzo giorno inueſti il vento, et à ſol po
ſto fu dato fondo in paſſa dieci, luogo detto Iafuf della Mecca, miglia cinquanta.

Adi 21. al leuar del ſole ſi vẽne per coſta, à mezzo giorno ſi miſſe il vẽto, & à ſol à monte, fu da-
to fondo à Chofodan, luogo della Mecca, di fondo paſſa quaranta, furon fatte, miglia ſeſſanta.

Adi 22. il Baſsà ordinò che ſei galee alla volta ſi leuaſſero per riſpetto delle ſecche, che ſono ſi
ſpeſſe, che appena il giorno ſi può nauigar: & ſi venne ad vno ſcoglio chiamato Turach.

Adi 23. ſi nauigò per coſta, infra ſcogli per donde non poteua paſſar ſaluo vna galea per volta,
& fu dato fondo ad vn luogo detto Salta, in paſſa quattro, fu miglia cinquanta.

Adi 24. ſi vẽne p̃ coſta & à mezzo giorno ſi dette fondo ad vn luogo chiamato Ariadan, ma
il porto Mazabratti, luogo habitato da villani, ſottopoſto alla Mecca, fondo paſſa 6. miglia 30.

Adi 25. ſi nauigò per coſta, ma al leuar del ſole il vento andò dauanti, & fu tolta la volta di ma-
re fino a mezzo giorno, dapoi quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo, oue ſi ſtette il
giorno dietro adi 26.

Di altri luoghi dove di di in di arriuorono, cioè Iusuma, Mucare, Balir, Muchi, Ziden, Contror Abehin, Almomuschi, Rabon, Farci, Sathan, Zorma, Iambut.

Adi 27. à hore due auanti giorno con tempo piaceuole, & à hore otto di giorno, fu dato fondo in passa quattro, ad vn luogo detto Iusuma, miglia trenta.

Adi 28. nauigorno con vento piaceuole costeggiãdo fino à mezzo giorno, poi si ligorno fra certe seccagne, lungi da terra ferma due miglia, ne si potè dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mucare, miglia trenta.

Adi 29. costeggiando si legorno fra certe altre secche chiamate Balir miglia trẽtacinque.

Adi 30. pur costeggiando con vento piaceuole fino à sera, & fu dato fondo in passa dodici, luogo detto Muchi, miglia quarantacinque.

Adi 31. à hore due auanti giorno si leuorno con bonaccia, & al leuar del sole si misse il vento, & à hora di vespero si giunse al Ziden.

Adi primo di Aprile, il Basà smontò in terra, & pose li suoi padiglioni fuori della terra, & riposossi da giorni quattro.

Adi 7. il Basà caualcò alla volta della Mecca al perdono, & dette ordine all'armata, che andasse alla volta del Sues.

Adi 8. l'armata si allargò da terra due miglia per hauer vento contrario, & dette fondo infra certe seccagne.

Adi 13. si leuorno con vento piaceuole, & à hore venti fu tolto la volta di terra, & si venne in porto Contror abehin, oue si ruppe vna galea per non poter montar la ponta, & in questo luogo vn marangon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase, & rinegò, si stette due giorni miglia trentacinque.

Adi 14. si leuorno costeggiando con vento piaceuole, & si dette poi fondo in passa dodici, ad vn luogo chiamato Almomuschi, furno miglia settanta.

Adi 15. hore due auãti giorno leuãdosi la galea del Capitano Moro, rimase sopra vna secca: ma fu aiutata dalli coppani delle altre, alle quali si ligò, et si tirò fuori senza male alcuno, & costeggiando si venne ad vn luogo detto Robon, & si dette fondo in passa tredici, cãminossi, miglia trenta.

Adi 16. fino adi 20. ogni giorno si leuorno, & si tornò al detto luogo.

Adi 21. con vento da terra, pur si leuorno, & andorno in mare, ma con vento cõtrario & à hore sette di giorno fu tolto la volta di terra, & fu forza legarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi 22. con vento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il vẽto andato dauanti, si dette fondo ad vn luogo detto Farci, camminossi miglia sedici.

Adi 23. si costeggiò fino à mezzo giorno, & il vento andò dauãti & fu tolta la volta, & si venne ad vn luogo detto Sathan, cammino miglia vinticinque.

Adi 24. si costeggiò fino à mezzo giorno: ma per esser andato il vẽto dauanti, fu tolta la volta di terra, & si venne à Zorma, furno miglia trenta.

Adi 25. costeggiando à remi contra vento, à hora di vespero si venne ad vna terra chiamata Iambut, furno miglia venti.

Del luogo detto Medina Talnabi, ou'è l'arca di Macometto, benche si dica esser alla Mecca, di Sichabo, Bubuctor, Chisase, & Corondolo.

Il detto luogo ha vittuaglie, & assai pesci, & dattili: le acque sono nelle cisterne: & vanno con li cammelli vna giornata à torle, & fra terra per vna giornata si troua vna gran città chiamata Medina talnabi, oue è l'arca di Macometto, ben che si dica esser alla Mecca: tamen è in questo luogo oue si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio, si veliggiò hore quattro, da poi il vento fu contrario, & si dette fondo tra certe seccagne, & si stette due giorni, & furno miglia dieci.

Adi 3. fino a 4. si stette tra certe secche, costeggiando con vento contrario & si stette sei giorni, furno miglia otto.

Adi. 10. fino adi vndici si stette costeggiando con vento contrario, & si dette fondo in vno altro luogo, fu miglia dieci.

Adi 13. si parturno costeggiãdo, et i cãmino trouorno vn galeone di detta armata, la qual auãti si parti dal Zibit, nocchier maestro Micali, & sopra di esso vi erano alcuni delle galee d'Alessãdria.

Adi 14. fu il cammino per maestro tramontana costeggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nominato Sichabo, furno miglia settanta.

Adi 15. cammino per maestro tramontana, fu dato fondo in campagna, & furno fatte miglia settanta.

Adi 16.cammino per costa,fu dato fondo à Bubuctor,furno miglia trenta. D

Adi 17.cammino per costa,& fu dato fondo in campagna in passa vinti,ad vna isola detta Genamani,& furno miglia trenta.

Adi 18.cammino per costa,fu dato fondo à Chifafe,furno miglia vinti.

Adi 19.cammino per costa,fu sorto al molin,miglia cinquanta.

Adi 20.fu dato fondo in campagna,miglia vinticinque.

Adi 21.cammino per costa,fu dato fondo in campagna,miglia quaranta.

Adi 22.cammino per costa,fu dato fondo in campagna,miglia dieci.

Adi 23.cammino per costa,fu dato fondo à sol à monte,miglia dieci.

Adi 24.per esser cattiuo sorzador,si leuorno con vento assai,& la galea bastarda lasciò vn ferro,et tre gomene,& gripie,& vna galea inuesti in terra,ma non si ruppe:fondo passa otto & qui per esser bon sorzador si stette vn giorno, furono miglia dieci.

Adi 26.cammino per costa,fu dato fondo in spiaggie,miglia trentacinque.

Adi 27.cammino per ponente maestro,& à mezzo giorno si fu in dromo del Tor,& nauigãdo di lungo à hore due di notte,il vento andò dauãti,& fu dato fondo fino a giorno,& nel leuar del sole,il Capitan Moro andaua a vela,& le altre galee salporno,& fecero trinchetto, & vennero ad vna marea di secche,& si saluorno,& si stette giorni cinque:fondo passa sette,il cammino fu di miglia cento.

Adi 3.Giugno,l'armata si leuò dalle secche stando su le volte,& dando fondo hora su la parte d'Abissini,hora sopra l'altra banda. E

Adi 15.si venne al Corondolo,oue Dio sommerse Pharaone cõ il suo popolo:in questo luogo si fornirno di acqua,& vi sono li bagni di Moise,& si stette due giorni.

Adi 16.si leuò l'armata:& due giorni continui si stette su le volte,alla fine si vẽne al Sues,oue fu fatta l'armata,& adi 17.si cominciò tirar i legni in terra.

Adi 2.di Luglio,si cominciò à tirar la prima galea in terra,& fu la bastarda del Bassà,& poi le altre si come giungeuano,si diguarniuano,& tirauano in terra,et li Christiani erano li bastaggi,& quelli che voltauano gli argani,spianauano,& diguarniuano: & in cõclusione tutte le fatiche erano sue,infino adi 16.che in quel giorno venne l'Emin,& dette le paghe a tutti li marinari, & non solo alli turchi,ma etiam alli Christiani:& la paga era di maidini cento ottanta per ciascuno.

Adi 16.di Agosto,il detto Emin andò al Tor a pagar le galee,le quali erano rimaste a dietro,& andò con coppani sette, & menò con lui li migliori,& li piu affaticanti christiani che v'erano,& questo per far cõdur quelle galee al Sues,le quali eran quasi disarmate:si perche ne erano morti assai di loro come etiam per li fuggiti:et come si fu al Tor, furno date le paghe à tutti,& li christiani furno spartiti per le galee per condur quelle al Sues.

Adi 20.d'Ottobre il restante dell'armata giunse al Sues,& tutta fu tirata in terra per man delli Christiani,quali stentorno giorno & notte.

Adi 26.detto si dette fine al tirar le galee in terra,& le gomene,& sartiami,ferri, palance,arteg liaria minuta,& altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar Rosso fino al Sues,sono miglia mille quattrocento:et la costa corre per ponente maestro fino al Sues,& il colfo è largo miglia ducento,& in alcuni luoghi piu,& vi sono di molte secche, scagni,sprei,& scogli a terra via,& chi non nauiga di mezzo via,nõ può nauigar saluo di giorno:& questo per esser il luogo tanto sporco,che niuno nõ si puo far sauio, ne metter per ordine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio,& star sempre a prua gridando, orza poggia:& per tal causa non si è possuto ordinariamẽte discriuer il ritorno,come lo andare.Et sappiate che vi son due sorti pilotti, alcuni che sanno & vanno per mezzo,& questo è nell'andare, & gli altri che nauigano di ritorno,& dẽtro delle secche:questi vengono chiamati rubani,i quali sono grãdi notatori,& in assai luoghi, oue nõ si puo dar fondo,rispetto alli sprei,loro vanno notãdo sotto l'acqua,& armizano le galee in quarto fra quelle secche,& molte volte etiã ligano sotto l'acqua li prouezzi secondo li luoghi. F

Adi 28.di Nouembre, li Christiani delle galee di Alessandria si parturno dal Sues,& andorno al Cairo,& adi primo di Decẽbre,furno posti in quella casa oue erano stati per auanti,& li dauano mezzo maidino il giorno per ciascuno,che sono duo soldi Venetiani: di modo che li passauano con grandi affanni et fatiche: però che ogni volta che accadeua far nette cisterne,spianar monti,acconciar giardini,& lauorar fabriche,& altro,tutto il carico era de Christiani,

Discorso

DISCORSO SOPRA LA NAVIGATIONE
Del Mar Rosso fino all'India Orientale scritta per Arriano.

Che il mar Rosso detto gia Erithreo, comprendeua il golfo Arabico, il Persico & quello d' India. di Marino Tirio geographo. come Arriano hebbe maggior notitia di Tolomeo delle cose dell'India.

Douendosi parlare alcuna cosa sopra la nauigatione del mar Rosso nominato per Arriano Erithreo, dico che gli antichi chiamauano con questo nome non solamente il colfo Arabico, ma il Persico, & tutto il mar dell'India. & sono alcuni che dubitano che questo Arriano, non [illegible] che scrisse la nauigatione di Nearcho, che di sopra si è letta. conciosia cosa che lo stile [illegible] molto diuerso da questo del presente auttore. pur come si sia, si crede che costui fusse [illegible] tempi, ò poco dapoi che fu Tolomeo philosopho Alessandrino, che descrisse in molti libri tutto il mondo, [illegible] che si sforza di contradire all'oppenioni d'vn'altro scrittore di Geographia della sua età, detto Marino Tirio, volendole reprouare, come non vere. Però chi leggerà questo viaggio d'Arriano conferendolo con le cose scritte da Tolomeo, vedrà ch'ei si conforma con li scritti del detto Marino, come ei fa, doue parla del golfo Sa[illegible] dell'Arabia, [illegible] mette essere piu occidentale dal promontorio detto Siagro, & Tolomeo contradicendo à Marino, il mette [illegible] al detto promontorio, & in molti altri luoghi si comprende che Arriano hebbe molto maggior notitia delle cose dell'India, che non hebbe Tolomeo, & massime della costa di Calicut, la qual secondo le charte marine Portoghesi corre da tramontana verso mezzo di, & Arriano scriue il medesimo, dicendo che da Barigaza, la terra ferma che seguita si estende verso ostro: & non è dubio alcuno, che Barigaza è sopra detta costa non troppo lontana dalle bocche del fiume Indo. Il collocar anco dell'isola Taprobana che fa il detto Arriano piu orientale che non fa Tolomeo, è molto conforme alla verità, c'hora sappiamo per le nauigationi di Portoghesi. Et essendo tanta varietà, & discordanza fra questi auttori antichi, che sono di tanta auttorità, massimamente sopra le cose dell'Ethiopia, & dell'India, non per altra cagione, se non perche quei, che v'erano nauigati referirno loro varia & diuersamente: gli huomini de tempi presenti, che si dilettano di saper li siti della terra, deono rendere infinite gratie al nostro signore iddio, che gli ha fatti nascere in questa età, nella quale li Serenissimi Re di Portogallo hanno fatto che sopra le dette parti del mondo, nelle quali era tanta dubieta, li piloti delle sue naui hanno pigliate l'altezze dell'vno & l'altro polo, con vna estrema diligenza, & le longitudini con l'osseruatione delle leghe che hanno fatto, nauigando giorno per giorno, di sorte che hanno scritto vn libro ai marinarezza delle dette parti: il quale essendone venuto alle mani, non si restera vn giorno piacendo à Dio di farlo venir in luce. Hora tornando à proposito, dico che questa nauigatione d'Arriano, per essere stata scritta in lingua greca, è molto scorretta, & fragmentata, & questo solamente per la lunghezza del tempo, et negligẽza di quei, che l'hanno trascritta. ne per diligenza che si habbi vsata, ho potuto mai trouar alcun essemplare scritto à mano. pur questa cosi fatta ne dà grandissima cognitione, oltre à quel che è scritto per Strabone, et Plinio, cioè che insino in Malacca, & tutta l'India si nauigasse al tempo de Romani, come si fa al presente per i Portoghesi. Et per discorrere alcuna cosa sopra di questo, dico che detto auttore nomina tutti li luoghi, porti, & promontory, che a suo tempo erano celebri nella parte della Troglodìtica, ch'hoggidi è habitata da signori Arabi. et ancho vscendo poi fuor del detto mare fa mentione di tutti gli altri sopra l'Ethiopia fino alle Rapte di Azania, che eran l'vltime, delle quali egli hauesse cognitione: & mette la distantia da vn luogo all'altro per numero di stady che cosi allhora si costumaua appresso à Greci, si come nella nauigatione di Nearcho si ha letto, & vi si uede pur differenza dell'ordine, nel quale li mette Tolomeo ne i suoi libri, come fa ancho in tutte le città, porti, golfi, & promontory orientali nominati d'Arriano. percioche Tolomeo oltre le Rapte, mette il discoprire insino al promontorio Prasso, vltimo luogo della terra cognita.

Del promontorio Prasso qual era doue hora è Monzambique. di Atomata, Azarnia & le Rapte, Penda, Zenzibar, Munfia, Menuthias, onde proceda l'alteratione delle forme & colori de gli huomini & animali. opinione de gli antichi sauij del paese sotto l'Equinottiale fosse arido & senza frutto. della natura del clima equinottiale.

Ma vna cosa è molto notabile in Arriano, che parlando di questi luoghi d'Azania dice, ch'eran gli vltimi della terra ferma sopra l'Ethiopia, percioche [illegible] l'Oceano non era stato nauigato, il qual si volgea verso ponente, & distendendosi verso mezzo di, & riuolgendosi [illegible] le parti dell'Ethiopia della Libia [illegible] dell'Aphrica, si congiungeua col mare occidentale: [illegible] si haueua [illegible] cognitione, che si potesse nauigare à torno [illegible] parte del mondo, si come à tempi [illegible] Portoghesi è stato [illegible] perto. Ma Tolomeo dopo il promontorio [illegible] mette [illegible] terra incognita. De[illegible] promontorio [illegible] volte parlarne molto lungamente [illegible] Porto [illegible] considerare con [illegible] ragioni che mosse il detto auttore à scriuere [illegible] che non trouaua nei suoi libri che fussero altro, che semplici [illegible] mercatanti, che haueuano nauigato, cominciando dal [illegible]

Arabico

Arabico insino al luogo detto Aromata, & quindi sino in Azania, & alle Rapte, & da quelle insino al promontorio Prasso, i quali di lor stesso auisamento, & per congietture narrauano la lunghezza del detto viaggio, & quanti stadij haueuano fatto giorno per giorno, & de golfi che haueuano trouati. il che è fondamento (secondo il suo parere) molto incerto, & fallace, & da non tenerne conto, per la instabilità di venti, et non adduceua ch'alcun di loro hauesse tolto alcuna altezza di Poli, come haueuano fatto essi Portoghesi sopra detta parte, i quali à luogo per luogo l'hanno voluto vedere diligentemente. & diceua che il Prasso promontorio essendo in gradi quindici verrebbe ad essere doue hora è il luogo di Mozambique. cosa che li pareua molto difficile à credere, che gli antichi fossero penetrati tanto auanti sopra detta costa, & che di tante isole, che vi sono appresso, com'è Pende, Zenzibar, Munsia, & molte altre, che sono fra detta costa, & l'isola grande di san Lorenzo, non hauessero fatta mentione, se non di quella detta Menuthias. Diceua ancho non si douer far fondamento sopra questo. che percioche gli habitanti, et animali che si trouano appresso il Prasso promontorio sono della medesima sorte, forma, & colore, che sono quelli dell'isola del Nilo detta Meroe, essendo quella in gradi quindici sopra la linea, similmente detto promontorio debbe essere in gradi quindici di sotto detta linea, perche questo tal fondamento à tempi nostri era stato conosciuto non esser vero: conciosia cosa che questa alteratione delle forme, & colori degli huomini, & animali si vedea proceder non tanto per loro lontananza, o vicinità alla detta linea, quanto per causa de i siti de i paesi, & regioni, secōdo che quelle sono montuose, piane, asciutte, & secche, ouer humide, & bagnate dall'acque, lontane, ouero vicine al mare, et che questa varietà di siti era quella che faceua questi cosi mirabil effetti. Et però dall'età nostra era reietta, & del tutto riprouata l'oppenione de gli antichi sauij, che voleuano che sotto l'Equinottiale tutto il paese fosse arido, squalido, & senza frutto alcuno: & che allontanandosi da quello, si trouasse l'aere piu temperato, il paese piu fruttifero, & d'acque piu abbondante, conciosia cosa che hoggidi si sappia di certo, per vera relatione di chi è stato in quei luoghi, che fra il tropico di Cancro, & quel di Capricorno, non si sente alteratione continua di caldo, se non in questo modo, che quando il Sole vien perpendiculare, allhora in quella parte doue ei passa, per vn mese auanti, & vno da poi, l'aere è nubiloso, & caldo, & gli habitanti sono trauagliati dal caldo, & vi pioue ogni giorno tre, & quattro hore, & questo tempo reputano essi com'un verno: & poi quando ei s'allontana, l'aere si fa temperato, & chiaro, & tale stagione chiamano l'estate: ne si vede segnale alcuno di siccità, ne di abbruciamento, ne d'altra alteratione nel mezzo di detti tropici, doue la linea corre, anzi si vede il contrario perche passando quella per mezzo il paese dell'Ethiopia in quella parte, sopra la qual essa passa, i paesi sono temperati d'aere, abbondanti d'ogni sorte di frutti, & di fiumare, & fonti ripieni. Che veramente li paralleli di sopra l'Equinottiale verso di noi corrispondino nella forma, & colore degli huomini, & de gli animali con li paralleli di sotto l'Equinottiale verso il polo antartico, diceua medesimamente, che ancho questo in gran parte si vedeua non esser vero: conciosia cosa che'l parallelo sopra lo stretto di Gibralterra, il quale corre gradi trentacinque & mezzo, corrisponde al parallelo che corre all'opposito sopra il capo di Buona speranza in gradi trentacinque, & mezzo, & nondimeno nel detto stretto gli huomini sono bianchi, & ciuili, & di buono ingegno, & nel capo di Buona speranza sono negri, di grossissimo intelletto, & saluatichi quasi come fiere.

Qual sia il luogo gia detto Tolemaida, che Aduli al presente chiamato Ercoco fu edificato da schiaui che fuggiron dall'Egitto, di Orene hora Maczua. Coloe hora il luogo di Barua, Axomite, hora Caxumo. l'isole di Diodoro, Bebel mandel. della pietra Obsidiana.

Affermaua anchora hauer nauigato lungo la costa della terra di Brasil verso il polo antartico, & hauer passato quarantacinque gradi, & piu, doue tutti gli habitanti sono di colore oliuastro, & piu presto negri, & di costumi crudeli, & barbari. & qui da noi in detti gradi oppositi, come è la Lombardia, gli huomini sono bianchi, & ciuili. Ragionādo poi qual fosse il luogo di Tolemaida, detto Theron sopra la parte detta Troglodytica, che è in altezza gradi 17. diceua di creder che potesse esser non troppo lontano da quel luogo cosi celebre detto il Suaquem. Del luogo veramēte d'Aduli cosi detto, perche molti schiaui fuggendo d'Egitto come liberi l'edificorno, pensaua che fusse doue al presente è Ercoco: & l'isola Orene quella di Maczua: & la città mediterranea di Coloe, doue si faceua il mercato, il luogo di Barua: di li poi s'andaua ad Axomite, che è veramente Chaxumo, come s'ha letto nel viaggio dell'Ethiopia di Don Francesco Aluarez, & Tolomeo la chiama Auxumum: et l'isola di Diodoro, potria esser quella nelle porte del mar Rosso, detta Bebelmandel, & cosi per congietture andaua discorrendo sopra dette parti. Et perche il prefato auttore scriue tante fiate della testuggine, per la intelligentia di questo è da sapere, che al tempo de Romani, si faceuano lauori, come noi diciamo di tarsia, di grandissima valuta, & massimamente lettiere da dormire, & da starui sopra à mangiare, & pigliauano le scorze di queste testuggini che noi chiamiamo bisce scodellare, & le segauano in tauolette sottilissime, & insieme con l'auorio copriuano quelle, & credentiere, & infiniti lauori di legno, et per questa causa le dette scorze erano tenute in grandissimo prezzo in Roma, & per tutta Italia, et i mercatanti con diligenza l'andauano a comprare nel mar Rosso, & per tutta l'India. Dice poi che lontano da Aduli, forsi cento miglia, è vn golfo doue si trouaua la pietra Obsidiana. questa era di color negrissimo, & ancho trasparente, & se ne faceuano specchi: & fu in tanto prezzo, dice Plinio, che alcuni la legauano ne gli anelli come gioia, & d'vna di queste fu fatta la imagine di Augusto, il quale per dilettarsi grandemente di tal pietra, vi fece fare per cosa marauigliosa, & stupenda quattro Elephanti, ch'ei dedicò nel tempio della Concordia.

Descrittione

Descrittione delle sorti di mercantie che si portauano d'Egitto per Roma. delle pietre dette Ligdo & Calleana. del gengeuo, & doue si troui. della cassia & come il cinnamomo, cioe cannella non si troua se non per Zeilam, & nell'isole delle Molucche.

Le sorti delle mercantie che si portauano d'Egitto à questo viaggio, erano molte, fra lequali li danari erano medaglie d'oro, & d'argento, stole Arsinoitice vestimenti da femine fatte nella città d'Arsinoe, che era sopra il mar Rosso, le abolle vesti da huomini, li vasi di Murrhina erano d'vna pietra notabile, et quasi pretiosa, che si trouaua solamente nell'Oriente, in alcuni luoghi della Parthia, & della Carmania. & si pensa ch'ella fosse d'uno humor conglobato, & rappreso insieme sotto terra per il caldo, come è il cristallo congelato per il freddo, & le pietre rozze, et grezze che di la si recauano, non erano maggiori d'alcune piccole tauolette sottili, da poterle accommodare à far vasi da beuere, & piu presto liscie, & polite che trasparenti: la varietà di colori ch'erano in quelle, le faceua stimare, & hauere in gran pregio, perche in dette pietre si vedeuano certe vene macchiate, che ondeggiauano per quelle, di color panonazzo, & bianco, & in alcune quello panonazzo era affocato & rosso, & quel bianco come latte, & quell'erano lodate, nelle quali dette vene piu s'assomigliauano alla varietà di colori, che mostra l'arco celeste doppo la pioggia. Di queste murrhine ne faceuano vasi da bere, & valeuano gran [illegible] di danari fuor d'ogni credenza, con che nome si chiamino à nostri tēpi, lo dichino quelli che si dilettano di tal cognitione. L'oricalcho cioè rame di monte, era d'una sorte ch'era bianco naturalmente di grandissimo pregio, il quale per insino al tempo della guerra Troiana si chiamaua così: & si legge che appresso di Romani, tal oricalcho si trouaua di diuerse finezze. al tempo de quali par che si perdesse la vena di tal metallo, che in diuerse prouincie si cauaua. & perche in quei tempi non era l'arte che è al presente dipartire l'oro dall'argento, & rame, & questo metallo teneua in se dell'oro & dell'argento, però era molto stimato et tenuto charo. Quei nomi di Gānace, Monoche, Sagmatogene, Molochine, erano sorti di tele Indiane così chiamate. Il Lacco di colore potria esser la lacca da tingere: le Zone ouero cintole adoperauano non solamente per cingersi, ma vi portauano dentro i denari. Il Ligdo è vna sorte di pietra biancha per far vasi da tener odori. il Carbaso è specie di lino sottilissimo: la pietra Calleana s'assimigliaua allo smeraldo, ma tiraua alquanto al biancho. Della descrittion del Malabatro posto in fine del libro di Arriano non sappiamo che dire. ma ci rimettemo ad altri, che piu sottilmente vi pesino sopra, conferendola con quello che ne hanno detto Dioscoride, & Plinio, cioè che sia la foglia del nardo Indico, & che tenuta sotto la lingua facci il fiato odorato. potranno ancho veder quel che scriue Odoardo Barbosa, & l'auttore del Sommario orientale, che voglion la foglia del Betelle, ò Bettre che tengon di continuo in bocca il Re, et Signori d'India, sia il foglio Indo: & secondo che di questo non sappiamo risoluerci, così pensamo che li detti duoi auttori, se ingannino che lo Amfian, che vsano li detti Indiani per le cose veneree sia l'opio Thebaico, di papaueri, frigido in quarto grado. del Licio, Costo, Sandaracca, Stimmi, Bdellio, Purpura, & Cinabari indico, n'è pieno Dioscoride, nondimeno à i tēpi nostri non si sa della maggiore parte di loro quello che siano. Il Rhinocerotte era vn corno d'vn'animale del medesimo nome, grande come l'elephante, che lo porta sopra il naso, il quale corno s'adopraua per fare lauori di Tarsia, come habbiamo detto, Meliephtha, dicono alcuni scrittori Greci che sono uasi di rame. Quello che sia Duaca, Mocroto, Moto, Magla, & Asiphi ch'erano tutte varie sorti di speciarie, & odori, che si trouauano nell'Arabia, & Ethiopia, non si legge appresso alcun auttore cio che si fossero, come ancho non si sa quello che si sia il Sericato, Gabalio, & Tarro nominati di Plinio per odori dell'Arabia. Della Cassia, et Zigir che sono sorti di cannella che noi adoperiamo per specie, è ben cosa degna di hauer consideratione, leggendosi in Arriano, che nasceuano in alcuni luoghi di questa parte della Troglodítica, come è in Arcinata, & Mosillo, & di la erano condotte à noi da mercatanti: & Plinio dice che il cinnamomo nasceua similmente nella Ethiopia, contermina alla Troglodítica, & quella parte dell'Ethiopia, appresso la quale corre la linea Equinottiale, fu per auttori antichissimi, come recita Strabone, chiamata cinnamomifera, cioè che produceua il cinnamomo. il che conferma anchora Tolomeo ne i suoi libri. Ma hora che tutto questo paese della Troglodítica, & Ethiopia è veramente cognosciuto, & fatto domestico, & ciuile sotto l'imperio di diuersi signori Arabi, Macomettani, & del Prete Ianni, si sa di certo che non vi nasce cinnamomo, ne sorte alcuna di specierie, se non gengeuo in vn regno di gentili detto Damute, & ancho sopra l'Arabia nella città di Adem, & alla Mecca. & questi tali gengeui quanto piu s'allontanano dall'India, tanto perdono della sua natural bontà. et il pepe che è condotto di Calicut in Ethiopia è in tanto prezzo, & istimatione, che fra negri non è mercantia di maggiore importanza. Et accio che non si confonda in questo nome di Cassia lo intelletto de lettori, & che non pensino ch'ella sia quella che s'adopera al presente nelle medicine solutiue chiamata Cassia fistula dalli medici Arabi, impero che appresso gli auttori antichi Greci, non si troua di tal cassia esser fatta alcuna mentione, reciterò à punto quel che dice Dioscoride di questa cassia che appresso di noi è al presente la cannella, et del cinnamomo, il quale è tāto simile in ogni cosa alla detta cassia, che Galeno afferma che spesse fiate non si conosceua l'una dall'altra. Costui adunque ne i libri delle herbe, quando ei tratta della cassia, dice ch'ella nasceua nell'Arabia, & quella era da eleggere per megliore, che fosse rossa, & di bel colore simile al corallo, stretta, lunga, cannellosa, al gusto mordente con alquanto di caldo, & quella di bontà auanzaua tutte l'altre sorti che è detta zigir, & ha l'odore simile alle rose. Del cinnamomo parlando dice che se ne trouaua di piu sorti, nominate da i luoghi doue nasceuano, ma che quello per megliore si teneua, che per assomigliarsi alquanto a quella sorte di cassia detta Mosillite, si chiamaua cinnamomo mosillitico, & di questo quello che è fresco, & di color

nero, & che tende dal vinoso al cinerito, [illegible], sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoratissimo, è di maggior perfettione. Queste son le parole del detto auttore, il qual fu al tempo che la Regina [illegible]opatra regnaua con Mar[illegible]tonio nella città di Alessandria, & poteua molto bene hauerne particolar cognitione. Di quella sorte di canna [illegible] che habbia li nodi, noi non n'habbiamo al presente. Et è oppinione di valenti huomini che à noi non sia anchora stato condotta la vera Mirrha, ne il Stacte, ne il Malabathro, ne similmente il vero Cinnamomo, perche quello che noi adoperiamo è la cassia detta di sopra da Dioscoride, la quale à tempi nostri non si troua se non in Zeilam, & nel[illegible] delle Moluche orientali, poste vicine alla linea di [illegible], & di sopra, ne si sa che altroue ne nasca. & per tan[illegible] di marauiglia à pensar come le dette sorti di specie siano del tutto perse nell'Ethiopia, ne piu in quella nas[illegible]no, la [illegible] vera era d'esse il paese proprio & natural[illegible]. & che dal tempo de Romani in qua habbino fatta cosi grande [illegible], che d'Ethiopia siano passate fino all'estreme isole dell'oriente.

Adem & il Capo Sfacalhat, Curia Maria, l'isola Macira [illegible]me anticamente si chiamauano. Sintho fiume, & vna delle sette bocche dell'Indo discorso sopra l'atterra[illegible]n che fanno di continuo i fiumi, come non è Oceano, ma tutti i mari sono circondati dalla t[illegible]a. di Daulcinde hoggi Nelcinde, Cocchin hora Colchi emporium, Cumari & Comaria prom[illegible]rium.

La villa detta Felice Arabia, si potria congietturare, che fosse la città che al presente si chiama Adem, vscendo fuori del mar Rosso à banda sinistra, perche Tolomeo la mette in gradi.ix. si come anchora hoggi è graduata [illegible]dem. Il promontorio Siagro è il capo di Sfacalhat dell'Arabia. l'isola di Dioscoride potria esser quella che è detta Curia Maria: l'isola che al presente si chiama Macira, è, o, quella di Serapide, ouero di Zenobio. Il Pinico vuol dire perl[illegible] che pinna in greco vuol dire l'ostrica, & Tolomeo ne i libri della Geographia dice che detto pinico si pigliaua andan[illegible]to acqua da gli huomini ne i luoghi doue al presente si pigliano le perle. Il fiume Sintho è vna delle sette bocch[illegible] il fiume Indo, cosi detta al tempo di Tolomeo, & di Arriano, Plinio chiama questa bocca Sando, & gli antichi [illegible]tori dicono che al tempo di Alessandro magno l'Indo haueua solamente due bocche, le quali poi diuentarono sette. & la cagion di tanta varieta è la lunghezza del tempo, percioche di continuo i fiumi grandi come Indo, Nilo, & Po, correndo torbidi, & menando infinito fango atterrano il mare, & lo fanno diuentar terra ferma. Et che questo sia il vero, si legge di Pharos, che è il luogo detto al presente il Farion presso ad Alessandria d'Egitto, che al tempo di Homero era isola, molte miglia lontana da terra, & al tempo di Giulio Cesare vi andaua ancho il mare à torno, al presente terra ferma congiunta in tutto con la detta città di Alessandria. & la cagione di ciò è stato il Nilo, ilqual è oppenione di Strabone, che con la sua torbidezza, et fango hab bia atterrato tutto quel paese, che è intermedio dal mar [illegible] fin al mediterraneo. Similmente il fiume del Po, nello spatio di 1400. anni, si vede leggendo le scritture antiche [illegible] uer fatte grandissime atterrationi. conciosia cosa che gia vi fosse vna gran laguna, che comminciaua con li suoi [illegible] come dice Herodiano nell'vltimo libro della sua historia, dalla città Aquilegia, & distendeuasi fino à Rauenna, & era tanto grande & lunga, ch'ella si chiamaua i sette mari da gli habitatori vicini. & Antonino Imperatore [illegible] itinerario che fece far del mondo, la chiama col medesimo nome. & sicuramente si poteua nauigar per quella senza andar per mare, & la città di Rauenna era edificata in mezzo della detta laguna, et similmẽte era in acqua la città di Altino, doue sbocca in mare il fiume del Sile, sul Treuig[illegible] & queste due città pe'l crescer, et d[illegible]crescer che faceua ogni giorno l'acqua che venuia dal mar, toglendo via [illegible] ogni spurcitia, haueuano bonissimo aere, & gli huomini vi viueano longamente, & eranui canali & po[illegible] le barchette si transferiuano da luogo à luogo in ciascuna parte di quelle città. & nondimeno chi è stato [illegible] luoghi, può vedere come le dette città, & la detta laguna sien[illegible] à tempi nostri ridotte. della qual cosa solamente [illegible] stati causa il fiume del Po, & gli altri fiumi che metteuano capo in tal palude. Per tanto non è marauiglia se il fiume Indo di due bocche, con le quali anticamente entraua in mare, al tempo di Tolomeo, & Arriano, ne haueua fatte sette, le quali poi à tempi nostri, come dicono i Portoghesi, sono ridotte in due solamente. Il medesimo segno del trouar in quei mari molte serpi, quando anticamente i nauigãti s'appressauano all'India, si vede anchora à giorni nostri, come in diuerse nauigationi di moderni è stato scritto. Che città veramente nella costa di Calicut, si possa dire che fosse Barigaza cosi famosa, la quale era in dicessette gradi cõ quel gran fiume, & riuolgimenti di acqua, è cosa difficile. pur chi non dubitasse d'esser accusato di presontione, potria per congietture dire che detta città fosse sopra la detta costa appresso di Goa. Della città mediterranea detta Thina, che è situata sotto l'orsa minore, & nelle parti opposite al mar maggiore, & Caspio, pensiamo che l'auttore non fosse bene informato, mettendola tanto sotto la tramontana, perch'ella saria alla volta del Cataio, & la regione detta al presente la China, trouata per Portoghesi, è veramente quella che appresso gli antichi si chiama Sinarum regio. Del qual mar Caspio, & palude Meotide, similmente il detto non hebbe notitia, dicendo ch'ella sboccaua nell'Oceano, per via del mar Caspio. il che è lontano dalla verità, ma esso si confidò sopra quello che da gli antichi era stato scritto. dell'oppenione de i quali non voglio restar di dirne alquante parole. Strabone che fu cosi grande, & raro huomo nelle lettere, & che lesse tutti gli auttori antichi che haueuano parlato della descrittione del mondo, dice che la terra nostra habitabile è circondata intorno del mar Oceano, il qual fa in essa quattro grandissimi colfi: Il primo verso tramontana, doue gli entra nel mar Caspio, che alcuni chiamano Hircano: & duoi altri ne fa verso mezzo dì, vno detto il colfo Persico, et l'altro Arabico: Il quarto, che passa di grandezza tutti i tre sopradetti, è quel doue entra l'Oceano nel mar nostro, appresso lo stretto

lo stretto di Gibralterra, & distendendosi verso levante, fino nella Soria, fa etiam il mar maggiore, et Strabone que-
[illegible] mari li chiama mediterranei, perche che sono nel mezzo [illegible] la terra. Ma nella età nostra, che si son fatte tante na-
uigationi d'ogni canto di questo globo della terra, s'è conosciuto [illegible]aramente l'oppenione di detti antichi non esser ve-
r[illegible] & che non vi è Oceano alcuno che la circondi tutta, ma che tutti i mari sono circond[illegible] dalla terra, et perciò pos-
sono [illegible] euolmente esser chiamati mediterranei. & ve[illegible] manifestamente che il m[illegible] Caspio è serrato à torno à
torno, & è come vn lago, nel quale mettono infiniti grandissimi fiumi, senza che fuor di esso esca acqua alcuna: et che
la palude Meotide [illegible] entra dentro. Queste & molte altre cose si potriano dire sopra questo viaggio, come saria
a[illegible], se Nelcinde sia quel paese che chiamano hoggi Daulcinde, regno non troppo lontano da[illegible] Indo: & che
Cochin sia Colchi [illegible] emporium: & capo Cumeri sia Comaria promontoriũ di Tolomeo: ma per hora b[illegible] quanto hab-
biamo detto, percioche non è da dubitare, che poi che saranno venuti in luce questi libri, non [illegible] dare da
qualche Principe qualche nobile ingegno in queste parti, che vada confrontando i n[illegible] antichi [illegible] de tempi
presenti, cosi quei delle speciarie, come de luoghi, & fiumi: & hauendo i gradi dell'altezza scritte [illegible] olomeo, &
le particolarità scritte per Arriano assai facilmente possa far chiaro al mondo quel di che noi anchora dubitiamo.

NAVIGATIONE DEL MAR ROSSO FINO

Alle Indie Orientali scritta per Arriano in Lingua Greca, & di quella poi Tradotta nella Italiana.

De porti intorno al mar Rosso Myosarmo, Berenice. Tisebarico, de popoli Ichthyophagi. di Tolomaide di Theron, doue si troua la vera testuggine. del luogo detto Adeotico, di A[illegible] Orene. della città Axomite. del luogo Cyenio. doue si nudriscano gli Elephanti & Rinoceroti.

DE i porti celebri del mar Rosso, & de i luoghi intorno di quello, doue si facciano
fiere, il principale è il porto d'Egitto nominato Myosormo. doppo questo naui-
gando auanti mille & ottocento stadi, à man destra è Berenice. i porti di amendue
sono posti nell'estreme parti d'Egitto, & i lor colfi sono del mar Rosso. A man de-
stra dopo Berenice seguita vn paese vicino chiamato Tisebarico: parte del quale è
presso alla marina, doue habitano gli Ichthyophagi sparsamente nelle spelonche fatte in alcuni luo
ghi stretti, & parte è fra terra habitata da i Barbari, & dopo loro da gli Agriophagi, & da i Mo-
scophagi, che si gouernano à signorie. Appresso di loro verso mezzo giorno dalle parti di po-
nente è fra terra. * Dopo i Moscophagi presso al mare è vn piccol luogo mercatantesco, lontano
dal principio del colfo quasi quattro mila stadi detto Tolemaide Theron, cioè delle caccie, fino al-
laquale peruennero i cacciatori di Tolomeo. In questo luogo si troua la vera testuggine terre-
stre, biãca, & di piccola corteccia. vi si troua anche tal volta dell'auorio, ma poco, & simile all'Ae-
dotico. il luogo non ha porto, ma solamente vn ricetto di barche. Dopo Tolemaide Theron
quasi tre mila stadi, è vn luogo mercatantesco chiamato Aduli, posto presso à vn profondissimo
colfo, verso mezzo giorno. all'incontro del quale giace vn'isola chiamata Orene, che nella parte
di mezzo, è lontana dalla parte interiore del colfo verso l'alto mare, quasi 200. stadi, & d'amẽdue
li capi ha vicina la terra ferma. In questa isola hora vanno ad arriuar le naui per rispetto delle cor-
rerie che si faceuano per terra, percioche prima soleuano arriuare nell'vltima parte del colfo, nel-
l'isola detta di Diodoro, la quale appresso terra ferma ha vn luogo, che si puo passare à piedi, per
il quale i Barbari, che quiui habitauano, trascorreuano l'isola. Et nella terra ferma all'incontro di
Orene, lungi dal mare venti stadi è Aduli villaggio assai grande: dal quale infino à Coloe, città
mediterranea, & doue si fa il principal mercato di auorio, sono tre giornate. Da q̃sta ad vn'altra
città prĩcipale chiamata Axomite, sono giornate cinque: doue si porta tutto l'auorio, che si troua
di la dal Nilo per vn luogo chiamato Cyenio, & di li poi è portato in Aduli. Tutta la moltitudi-
ne adunque de gli Elephanti che si ammazzano, & similmente delli Rhinoceroti si nutrisce, ne i
luoghi piu di sopra fra terra, & rare volte si veggono presso al mare intorno à Aduli.

Dell'isole di Alaleo, & del Signor di quel paese, & le mercantie che vi si portano. di Tapara, Aualite, Cele & Muza, luoghi cosi chiamati. della terra detta Malao & le cose che vi si portano, & quelle che si cauano.

Appresso questo luogo mercatantesco, nel mare à man destra sono molte altre isole piccole &
arenose, nominate le isole di Alaleo, nelle qual vi sono delle testuggini, le quali gl'Ichthyophagi

portano à uendere al mercato di Aduli. Et lontano quasi ottocẽto stadi, è vn'altro colfo molto largo, & profondo, nell'entrata del quale a man destra, vi è sparsa molta quantità d'arena, nel fondo della quale si troua sotterrata la pietra chiamata Opsidiana, doue solamente ne nasce per la qualità del luogo. Di questo paese, da i Moscophagi insino all'altra Barbaria n'è signor vno chiamato Zoscale, di molto buona vita, & sopra tutti gli altri eccellente, & in ogni cosa di animo generoso, & intendente delle lettere grece. Sono portate in questi luoghi veste Barbaresche nõ cimate, ma cosi rozze come sono fatte in Egitto, & anche vestimenti Arsinoitici da femine, detti stole, & Abolle, che son vestimenti da huomini, di panni bastardi di colori, & drappamenti di lino, & mantili con ambi li capi sfilati, & infinite sorti di vasi di pietra, et di vasi di Murrhina, che si fanno in Diospoli, & similmente di Orichalco, il quale vsano per ornamento, & anche tagliandolo in pezzi lo adoperano per moneta. & alcune donne l'vsano per far manigli, & ornamenti da gãbe, & Meliephtha. Portauisi anche del ferro, il quale adoperano a ferrar le haste, che vsano contra gli elephanti, & altre fiere, & contra nemici. Similmente vi si portano delle scuri, delle ascie, & delle spade, & tazze di rame tonde, & grandi, & qualche poco di danari per i forestieri che vi praticano, & anche vino Laodiceno, & Italiano, ma poco, & anche olio, ma però non molto. Al Re portano vasi d'argento, & d'oro lauorati secondo l'vsanza del luogo, et vesti dette Abolle, & Gaunace semplici, & di queste cose non però molta quantità. Similmente da i luoghi piu à dentro della Arabia, vi si porta del ferro Indiano, & acciale, & tela Indiana, della piu larga, chiamata Monoche, & Sagmatogene, & cintole, & Gaunace, & Monochine et qualche poco di vestimẽti di lino, & lacca da tingere. Da questi luoghi si porta dell'auorio, & del rhinocerote. & la maggior parte delle cose è portata d'Egitto a questo mercato dal mese di Gẽnaio insino a Settembre, cioè da Tybi. si come essi gli chiamano, insino a Thoth. ma il tempo piu opportuno di condurle d'Egitto è circa il mese di Settembre. Si estende poi il colfo Arabico verso leuante, ma si ristringe appresso Abalite. Dipoi quasi quattro mila stadi nauigãdo presso terra ferma, verso leuante sono altri luoghi Barbareschi, ne i quali si fa mercantia, chiamati Tapara, posti seguentemente per ordine, & hanno porti alle occasioni cõmodi, & per sorgere, & per ischifar la fortuna. Il primo è chiamato Aualite, appresso ilquale è vn breuissimo stretto per nauigar dall'Arabia all'altra parte. In questo luogo è vna piccola terra mercatantescha detta Aualite, & vi vengon con alcune piccole barche, & con zattare, & portanuisi vasi di vetro, & di pietra * agresta Diospolitica, & vesti barbaresche cimate, & diuersamente lauorate, & formento, & vino, & qualche poco di stagno. & di li si cauano da i Barbari, che le portano in alcune barchette à Cele, & à Muza luoghi posti all'incontro, & specierie, & qualche poco di Auorio, & testuggini, & qualche poco di Mirrha, ma piu eccellente di ciascuna altra. I Barbari, che habitano in questo luogo, viuono senza ordine alcuno. Dopo Aualite è vn'altra terra mercatantescha maggior della predetta chiamata Malaò, lontana quasi ottocento stadi. Il porto patisce fortuna, & è coperto da vn promontorio, che si estende verso leuante. Gli habitatori sono huomini pacifici. & a questo luogo si portano tutte le predette cose, & molte altre vesti, & le dette sagi Arsinoitici cimati, & tinti, & tazze, & alcuni pochi vasi di rame, & ferro, & moneta, ma non molta, & argento, & oro. & da questi luoghi si caua mirrha, & qualche poco d'Incenso peraticò, & Cassia aspera, & Duaca, & Cancamo, & Macir, portandole di Arabia, & similmente schiaui, ma rare volte.

Di molti altri luoghi, cioè Mondo, Mosillo, Niloptolemeo, Tapateghi, Daphnon piccolo, Elephante, Daphnon grande, altrimenti Acanne, Tabe, Oponne, Ariace, Barigazi, Apocopi piccoli & grandi, dell'isola Piralae & Menuchesia, & le Rhapte, & le cose che à questi paesi si portano, & che indi si traggono.

Lunge da Malaò due giornate è vn luogo mercatãtesco detto Mondo, doue in vna isola vicina alla terra sicuramente arriuano le naui in porto. In qſto luogo si portano, & similmẽte di li si traggono le cose dette di sopra, & anche il Thymiama, che è vna cosa odorifera chiamato Macroto. gli habitatori sono mercatãti & di rozzi costumi. nauigãdo da Mõdo verso leuãte similmẽte due giornate è qui posto vicino Mosillo in vna spiaggia, doue si cõducono le predette cose, & vasi di argẽto, & di ferro, ma di ferro assai meno, & vasi di pietra. Da questi luoghi si caua grãdissima copia di Cassia, & ꝑ questa cagione il luogo ha di bisogno di nauili grandi. traggonsene anche altre cose odorifere, & specierie, & qualche poca quantità di piccole testuggini, & del Mocroto, non cosi buono, come quello che si troua à Mondo, & Incenso Peraticò, auorio, & mirrha rare volte. nauigãdo lontano da Mosillo due giornate si troua Niloptolemeo, Tapatege, & Daphnon piccolo, & Elephãte promontorio, che da Opone si estẽde verso ostro, dipoi verso garbino. il paese ha due fiumi, l'vno è nominato Elephãte, & l'altro Daphnon grãde, & anche chiamato Acãne. nel qual

nel quale paese nasce specialmẽte gran quantità di ottimo incenso Peraticò. Dipoi estendendosi la terra ferma verso ostro, è vn luogo mercatantescho detto Aromata, verso leuante è Apocopo vltimo promontorio della terra ferma di Barbaria. Il porto patisce fortuna, & in alcuni tempi è pericoloso per esser il luogo sottoposto à tramontana. & il segno che habbia da e[illegible] fortuna in quel luogo, si vede quando il fondo si turba, & muta colore. il che vedendosi fug[illegible]no tutti al gran promontorio, luogo coperto & sicuro, chiamato Tabe, & tal predetto luogo mercatantescho si portano le cose di sopra narrate. & quiui nasce la Cassia, il Zigir, l'Asyphi, & speciarie, & Magla, & Motò, & incenso. Da Tabe quattrocento stadi, costeggiando la Chersoneso (cioè quella parte di terra ferma, che è quasi isola) appresso quel luogo, doue il corso dell'acqua tira, è vn'altra terra mercatantescha chiamata Opone. nella quale si conducono le predette cose, & iui nasce gran quantità di Cassia, & di speciarie, & Motò, & schiaui molto buoni, & per lo piu si portano in Egitto, & anche assaissime testuggini molto migliori di tutte le altre che si trouano altroue. Nauigasi à tutti q̃sti luoghi detti di sopra dalle parti di Egitto circa il mese di Luglio chiamato Epiphi: et anche da i luoghi piu à dentro di Ariace, et de i Barigazi, si sogliono portare à questi medesimi mercati diuerse cose, formento, riso, buttiro, olio sisamino, tele chiamate Monochè, & Sagmatogene, & cintole, & mele di canna chiamato zucchero. Et alcuni à posta nauigano à questi mercati, & alcuni passando di là caricano i nauili di ciascuna cosa che s'imbattono à trouare. Il paese non è gouernato da alcuno Re, ma in ciascun luogo gouerna il suo proprio signore. Dopo Opone, estendendosi lungamente la costa per il piu verso mezzo di, i primi sono li luoghi di Azani detti Apocopi piccoli, & grandi commodi per sorgere, & fiumi à sei giornate verso gherbino, di poi per sei altre giornate è vn lito grande, & vn piccolo, dopo li quali seguitando il viaggio di Azania, primamente è quello che è chiamato di Sarapione, di poi quel di Nicone. Dopo il quale si trouano molti fiumi, & altri porti spessi compartiti in piu poste, & corsi di vna giornata, che in tutto sono sette, insino all'isole Piralae, & ad vn luogo nominato la nuoua fossa. Dopo la quale vn poco verso garbino, & dopo due corsi, cioè di due notti, & di duoi giorni verso ponente s'incontra vn'isola stretta chiamata Menuthesia, lontana da terra ferma for le ccc. stadi, bassa & piena d'arbori. Nella quale sono fiumi, et molte sorti di vccelli, et testuggini montane, non vi è niuno animale, se non Cocodrilli, i quali non offendono persona alcuna. Quiui vanno barchette fatte di piu legni legati insieme cõ corde, che si possono dire quasi cuciti, & alcune d'vn sol pezzo di legno, le quali vsano à pescare, & à pigliar delle testuggini. Et in q̃sta isola propriamẽte le pigliano con certi craticci mettendoli in cãbio di reti intorno alle bocche delle cauerne, appresso il mare. Lontano da questa isola dopo due giornate per terra ferma è posto l'vltimo luogo mercatantescho di Azania, chiamato le Rhapte. & ha preso cotal nome dalle predette barchette che sono rhapte, che vuol significar cucite. trouasi qui molto auorio, et testuggini. Intorno à questo paese habitano huomini di corpo grandissimi, & in ciascun luogo particolar mettono il lor signore. & Mopharite tiranno possiede il paese per vna certa antica ragion sottoposto al reame della prima Arabia, & oltre al Re anche rende tributo à quei di Muza, doue mandano nauili, ne i quali per lo piu vsano patroni, et ministri di Arabia, i quali hanno quiui cõmercio, & parentado, & che sono pratichi de i luoghi, & intendono quella lingua. Portansi à questi mercati lance, che specialmẽte si fanno à Muza, & delle accette, & coltelli, & subbie, & molte sorti di vasi di vetro. In alcuni luoghi vi si porta del vino, & assai formenton non per guadagno, ma per vsar cortesia à i barbari, per gratificarsi loro. di questi luoghi si caua molto auorio, ma inferiore à quello di Aduli. similmente se ne trahe del Rhinocerote, & delle testuggini delle piu eccellenti che si trouino dopo le Indiane. Et vn poco di Nauplio. * Et quasi questi luoghi mercatãteschi di Azania, sono gli vltimi della terra ferma nella destra parte, venendo da Berenice, pcioche dopo questi luoghi l'Oceano che non è stato nauigato, si volge verso ponente, & estẽdendosi verso mezzo di, & riuolgendosi attorno le parti dell'Ethiopia, della Libia, & dell'Aphrica, cõgiugne col mare occidentale.

Del porto & fortezza chiamato Leuce, & della natura di quegli huomini. dell'isola detta Arsa. d'una terra chiamata Muza. di Saba & Aphar città. del paese Mapharti. le sorti di mercantie che si conducono a Muza. donde si caui la mirrha eletta. & Stacte abirminea.

Dalla parte sinistra di Berenice da Myosormo due ò tre giornate verso leuante, attrauersando il colfo vicino, è vn'altro porto, & vna fortezza, che è chiamato Leuce villaggio, dal quale si và à Petra, a Malicha Re de Nabatei. & ha vn certo luogo da contrattar mercantie, ricetto da poterui star quei nauili, non però molto grandi, che d'Arabia vengono quiui. onde et per guardia,

& p riceuer la quarta parte delle cose, che vi si portano, vi si manda vn Capitano con i suoi cento soldati. Dopo questo luogo subitamente seguita il paese dell'Arabia, che per molto spatio si estende lungo il mar Rosso. Ella è habitata da diuerse genti, delle quali alcune in parte, & alcune del tutto sono differenti di linguaggio. Quelle che sono presso al mare à guisa de gl'Ichthyophagi, habitano sparsi qua & la nelle capanne: quelli che sono piu di sopra, habitano & nelle ville, & alla campagna. vsano due linguaggi, & sono pessimi huomini. Et se coloro che nauigano per mezzo di quel luogo, per auentura si auicinano à loro sono robbati, & quei che si saluano dal naufragio, sono fatti schiaui. Onde cõtinuamẽte, & da Signori, & da Re d'Arabia, sono menati prigioni. & chiamansi Canraite. Et vniuersalmente q̃sta nauigatione della costa di Arabia è pericolosa, & il paese non ha nè porto, nè spiaggia, & è tutto brutto, & per rispetto de i scogli acuti, & sassosi non vi si puote andare, & per tutto mette spauento, & perciò noi nauigando tenemmo il viaggio per mezzo il mare & piu ci sforzammo di tener verso il paese di Arabia insino all'isola Arsa. dopo la quale segueno luoghi di huomini mãsueti, & di pastori di armenti & di camelli. Dopo questi nell'ultimo colfo à man sinistra di questo mare è vna terra detta Muza, presso alla marina, dou'è solito fermamẽte farsi il mercato, & è lontana in tutto da Berenice, nauigando per ostro, quasi xij. mila stadi. La maggior parte sono Arabi, huomini che attendono alla marinereccia, & la piu parte sono mercatanti, che vsano il traffico delle robbe de Barigazi, che in quel luogo si caricano. Sopra di essa tre giornate è vna città chiamata Saba, appresso la quale è vn paese chiamato Mapharti. & di essa è signore & habitatore Colebo. & dopo altre noue giornate, si troua Aphar città principale, nella quale sta Charibael legitimo Re di due nationi, & della Homerita, & di quella che è vicina a questa chiamata Sabaita: & egli per le continue ambascierie, & doni è molto amico de gl'Imperatori. Muza non ha porto, ma ha buona spiaggia, & luogo da star le naui, percio che sono intorno di essa luoghi arenosi da poterui gittar le anchore & sorgere. quiui si portano diuerse mercantie, purpura eccellente, & di quella commune, & vesti Arabesche cõ le maniche, & semplici et cõmuni, et delle scutulate et dorate, similmẽte zafferano, cypero, et tele, et vesti aboille, et coperte da letti, nõ molte, et semplici et che vsano ĩ quel luogo, cintole Sciotte, et qualche poco di cose odorifere, et danari à sufficienza, vino et formento non molto: perciòche il paese ne produce mediocremente, et del vino alquanto piu abondantemente. Al Re, et al Signore donano caualli, et muli da portar soma, et vasi lauorati a torno d'oro, et d'argẽto, et vasi di rame, et molto ricchi vestimenti. Di qui si caua delle cose che nascano nel paese, mirrha eletta, et Stacte abirminea, Lygdo, * et tutte quelle merci, che si portano di la da Aduli. Il tempo opportuno di nauigare à questo luogo è circa il mese di Settẽbre, che da loro è chiamato Thoth, et nulla impedisce anche l'andarui piu presto.

Della uilla Ocele, della Felice Arabia sotto il regno di Taribaelto. d'un luogo detto Cana, che produce l'incenso nel regno di Eleazo dell'isole Vcelli & Tralla. della citta detta Habbatha, & le cose che ui si conducono.

Dopo questa città nauigãdo quasi ccc. stadi, ristringendosi insieme la terra ferma dell'Arabia, et dell'altra parte appresso di Abalite, regione barbarica è vno stretto non molto lungo, che raguna, et quasi rinchiude strettamente il mare, et quel transito di sessanta stadi, che è di mezzo, è interrotto dall'isola di Diodoro, onde [illegible] passare appresso di essa è pericoloso, percio che quiui fa fortuna per i venti che soffiano da i [illegible] vicini. Appresso di questo stretto è vna villa de gli Arabi vicina al mare, sottoposta al medesimo regno, chiamata Ocele, la quale non è tanto luogo da mercantie, quanto è buon porto, et buono da tor acqua, et primo albergo à quei, che passano dẽtro. Dopo Ocele di nuouo allargandosi il mare verso leuante, et diuentando piu profondo, & grande, lontano quasi mille & ducento stadi è la Felice Arabia villa presso alla marina, sotto il medesimo regno di Tharibaelto. ella ha parti molto piu cõmodi, et acque, assai piu dolci, et migliori di quelle di Ocele. è posta nel principio del colfo, lasciandosi à dietro vn poco il paese. Prima era chiamata felice, et era città, quãdo anchora gli huomini nõ haueuano ardir di andar cõ le lor mercantie di India in Egitto, ne di Egitto in India, ma conduceuanle fino ad essa come in vna stapola da tutte due queste parti, come hora Alessandria riceue di quelle, che sono portate di fuori, dal l'Egitto. ma Cesare poco innanzi a i nostri tempi la distrusse. Dopo la Felice Arabia segue vna continua, et lunga costa, et vn colfo, che si estende piu di due mila stadi, la quale è piena di ville habitate da pastori, et da gl'Ichthyophagi: et trapassato il suo promontorio vi è vn'altro luogo mercatantesco vicino alla marina nominato Cana, del regno di Eleazo, paese che produce incenso, appresso del quale sono due isole deserte, vna chiamata de gli Vcelli, et l'altre Trulla, lontane da Cana cento venti stadi: di sopra alla quale fra terra vi è vna città principale

detta

detta Sabbatha, nella quale fa residentia il Re. et tutto l'incenso che nasce nel paese, nella predetta città come in vn magazzino è portato con Cameli, & con zattere di cuoio, che quiui vsano, cioè fatte di otri, & anche con altri nauili. Et questa città ha commertio nelle terre di la da i Barigazi, doue si faccia mercãtia, & in quelle della Scithia, & de gli Ommani, & della Persia, che le è vicina. Quiui si conduce dall'Egitto qualche poco di formento & di vino, si come anche à Muza, medesimamente vesti Arabesche & semplici, & cõmuni, & anche delle bastarde piu abondantemente, & rame, & stagno, & corallo, & storace, & tutte le altre cose che si portano anche à Muza. & la piu parte delle robbe che presentano al Re, sono argẽti bẽ lauorati, & danari, & caualli, & figure di bronzo, & vestimẽti semplici eccellẽti. Di quà si cauano mercãtie che sono del paese, cioè Incenso, et Aloè, delle altre cose hassene da poter cauare secõdo che ella ne ha hauuto da gli altri luoghi mercatãteschi. Nauigasi à q̃sta città quasi al medesimo tẽpo, che à Muza, ma piu à buon'hora.

Del golfo & paese detto Sachalite qual produce l'incenso, & la descrittione dell'arbor suo, & come nasce, & si raccoglie. del promontorio Siagro & suoi habitatori. del porto detto Mosca. isole di Zenobio. isola Serapide. isole di Caleon. di Papio. Colonoros monte. de monti Sabo. del luogo chiamato Apologo.

Dopo Cana, riuolgẽdosi per grande spatio il mare, segue vn'altro colfo profondissimo, il quale si estende molto lungamente, chiamato Sachalite, & il paese produce dell'Incenso, & è montuoso, & senza alcun sentiero. ha l'aere grosso, & pieno di nebbia, che fa producer l'incenso ne gli arbori, & gli arbori che lo producono, non sono nè molto grossi, nè alti, et lo producono cõgelato nella corteccia, si come appresso di noi alcuni arbori in Egitto, lagrimando mandan fuori la gomma. La raccolgono, & ne han cura i schiaui del Re, & i rei che sono stati condannati. sono luoghi molto mal sani, & à quei che appresso vi nauigano, sono pestilentiali & à quei che vi stanno à lauorare, sono del tutto mortiferi, & oltra di cio anche per carestia di vettouaglia facilmente vi moiono. Et questo è il maggior promontorio che sia al mondo, volto verso leuante, et è chiamato Siagro, appresso il quale è la fortezza del paese, il porto, & i maggazzini dell'Incenso che si raccoglie. Dipoi in alto mare vi è vna isola fra il detto promontorio, & quello di sopra de gli Aromati, ma piu vicina à Siagro nominata di Dioscoride: è grandissima, ma deserta, et paludosa: ha fiumi & cocodrilli, & vipere infinite, & lucerte grãdissime di modo, che mãgiandone la carne, struggono il grasso, & l'usano in vece di olio. L'isola non produce, ne vino, ne formẽto. gli habitatori sono pochissimi, habitano vn lato solo dell'isola verso tramontana, la qual parte guarda verso terra ferma. sono forestieri mescolati di Arabi, d'Indiani, & parte anche di Greci, che nauigano per trafficare, l'isola produce le testuggini vere terrestri, & bianche in gran copia, & eccellenti, le quali hanno grande scorza, & quelle di montagna sono grandissime, & di grossissima scorza: la parte della quale vicina al ventre è si dura, che non si può tagliare, & è piu rossa, & la tagliano integra per far cassette, & taglieri, & tauolette, & altre simil cose. Vi nasce anche del cinabari chiamato Indico, che si raccoglie da gli arbori come gomma. L'isola è sottoposta, si come è Azania, à Charibael, & al signor Mapharite, & principalmente soggiace al Re del paese che produce l'Incenso. Praticano in essa alcuni di quei di Muza, & quei che nauigano à Limirica, et à Barigazi, che à caso arriuano quiui, & barattano riso, formento, tele Indiane, et donne schiaue, per la carestia che quiui ne è, & all'incontro caricano gran quantità di testuggini. hora è stata tolta à fitto da i Re, & la tengono guardata. Dopo Siagro seguita vn colfo molto profondo verso la terra di Ommana. la bocca del colfo è di seicẽto stadi di transito. dopo il quale si trouano monti altissimi & sassosi, & tagliati, doue habitano huomini nelle spelonche à cinquecento altri stadi. & dopo questi è il celebre porto per andar à tor dell'incenso Sachalite, chiamato Mosca, doue da Cana sono ordinariamente mandati à posta alcuni nauili, & alcuni che vi fanno scala, venendo da Limirica, & da i Barigazi, & essendo il tẽpo tardo quiui inuernano, & barattano co i schiaui del Re tele, formẽto, & olio, et caricano incẽso. Et essendo l'incẽso Sachalite riposto in vn luogo eminẽte, & senza guardia alcuna, pcioche p vna certa potentia de gli Dei è per se stesso guardato, nè di nascoso, ne palesemẽte senza licẽza del Re, se ne puo mettere in naue, & anchora che ne fosse tolto se non vn grano, per virtu de gli Dei la naue non puo partirsi dal porto. Et estendesi questo luogo quasi à mille, & cinquecento stadi, fino à Asichone infino à terra. Et appresso doue finisce questa sua parte, sono le sette isole chiamate di Zenobio. Dopo le quali segue vn paese Barbaro, che non è piu sottoposto al predetto Re, ma è già sotto il regno della Persia. Et quei che venendo di sopra nauigano presso di essa, lontano quasi mille stadi dall'isole di Zenobio s'incontrano nell'isola di Serapide, lontana da terra quasi cxx. stadi: la larghezza della quale è circa ducẽto stadi. Vi sono tre ville habitate da i sacerdoti de gl'Ichthyophagi, vsano il linguaggio Arabico,

bico,& si cuoprono le parti vergognose con cintole fatte di fronde di Cucini. * l'isola ha delle testuggini à sufficienza,& eccellenti. quei di Cana vi caricano ordinariamente, & nauili,& barche. Et doue la terra ferma s'incolfa verso tramontana,presso allo stretto del mar di Persia,vi sono isole,alle quali si nauiga,chiamate le isole di Caleo, lontane da terra quasi duo mila stadi. Gli habitatori di esse sono cattiui huomini, i quali di giorno non veggono molto. & presso all'ultimo capo delle isole di Papio,& il monte chiamato Calonoros.non molto dopo seguita la bocca del mar di Persia,doue si pescano molte ostriche del Pinicò, cioè delle perle, dalla sinistra parte di questa bocca sono monti grandissimi chiamati Sabò.& dalla destra si vede all'incontro vn'altro monte ritondo,& alto,chiamato il monte di Semiramis, & la nauigation di mezzo di questa bocca,è quasi di seicēto stadi,dalla quale ne i luoghi piu à dentro si slarga il grandissimo,& larghissimo colfo della Persia,appresso il quale nelle vltime parti è vn luogo mercatantescho,chiamato Apologo,posto poco lontano dal paese di Pasino,appresso il fiume Euphrate.

Di Ommana & Orea luoghi mercantefchi.di golfi Terabdi & Barace.de fiumi Sintho & Irino della citta detta Minnagar,& le cose che quelli paesi producono.quelle che vi si portano & che indi si traggono.

Nauigando per questa bocca di colfo dopo sei giornate si troua vn'altro luogo mercatantescho della Persia,chiamato Ommana. Et ordinariamente da i Barigazi in amendue questi luoghi della Persia sono mandati nauili grandi con rame, & legno Sagalino, * & traui,& corni, & haste di Sesamo, * & di Ebeno.In Ommana da Cana,si porta dell'Incēso,& da Ommana in Arabia mandano barchette cucite che quiui si vsano, chiamate Madarate. & da amendue questi luoghi si porta in Barigaza, & in Arabia molto Pinicò, cioè perle: ma men buono di quello d'India,& porpora & vestimenti che si vsano quiui,& vino, & molte palme, & oro, & schiaui. Dopo il paese de gli Ommani similmēte nel viaggio sotto altro regno è vicino il colfo chiamato de i Terabdi,doue nel mezzo il colfo si estende. * Et appresso vi è vn fiume,il quale dà l'entrata a i nauili, & nella bocca ha vn picciol luogo mercatantescho chiamato Orea:appresso il quale è vna città fra terra lontana dal mare sette giornate,doue è la sedia reale del predetto regno. Produce questo paese molto formento,& vino,& riso, & palme, & verso terra ferma non vi è altro che Bdellio. Dopo questo paese per la profondità de i colfi incuruandosi da leuante la terra ferma,seguitano alcuni parti della Scithia vicine al mare situate verso tramontana molto basse,dalle quali esce il fiume Sintho, grandissimo di tutti i fiumi del mar Rosso; & mette molt'acqua in mare.Onde per lungo spatio,& assai prima che tu arriui al paese,troui in mare la sua acqua bianca,& à quei che vengono di alto mare, il segno di esser già arriuati appresso questo paese, sono i serpenti,che vengono suso dal fondo.& ne i luoghi piu di sopra,& intorno la Persia il segno sono le Grae,che cosi le chiamano. Questo fiume ha sette bocche,ma piccole & paludose, ma non si può nauigare se nō per quella di mezzo, nella quale vicino al mare è vn luogo barbaresco,doue si fa mercato,& innāzi di esso è posta vna piccola isoletta,& drieto le spalle della qual vi è vna città mediterranea,la pricipale della Scithia,che è chiamata Minagar, la quale è sottoposta ai Parthi,che di continuo si scacciano l'un l'altro. Le naui arriuano appresso il detto luogo barbaresco & tutti carichi delle mercantie si portano al Re su per il fiume alla città principale. & à questo mercato sono portati a sufficienza de vestimēti semplici,& di pāni bastardi non molti,& anche di quei fatti à molti fili,& chrysoliti, & corallo,storace, & incenso, & vasi di vetro,& d'argento, & danari, vino non molto. & all'incōtro caricano Costo,Bdellio,Licio,Nardo,& pietra Calleana & Saphiro,& pelli fatte di seta,& tele,& filo di seta, & indico negro. Vi son menati anchoi passaggieri insieme con gl'Indiani circa il mese di Luglio, il quale nella lor lingua è chiamato Epiphi, & la lor nauigatione è incommoda all'entraruì,ma con prospero vento è breue. Dopo il fiume Sintho è vn'alro colfo verso il vento di buora,il quale non si puo vedere, & è nominato Irino.Dicesi in vna parte esser piccolo,& in altra grande,& amendue i mari esser paludosi, & hauer velocissimi & continuati riuolgimenti d'acqua, & lontani da terra tanto che, il piu delle volte la terra ferma non si scorge,i quai riuolgimenti tirando à se le naui,et riceuendole dentro,le sommergono. Sopra di questo colfo sta vn promontorio incuruato dal porto dopo leuante,& mezzo giorno,quasi verso ponente, che abbraccia il detto colfo,& è chiamato Barace, che contiene sette isole.à i confini del quale coloro che arriuano,se trascorrono al quanto à dietro in alto mare, scampano: ma quei che si serrano nel ventre di Barace, si affogano,per cio che quiui l'onde sono grandi,& gagliarde, & il mare tempestoso,& profondo,& torbido, & ha riuolgimenti di acqua, & cosi ritorti,& il fondo in alcuni luoghi è interrotto, & in alcuni sassoso,& tagliente di modo che consuma le anchore,che si gittano p fermar le naui,le quali vanno in pezzi

al fondo.

al fondo. Et il segno di questi luoghi à quei che vẽgono di alto mare, sono i serpenti che quiui s'incontrano grandissimi, & negri: percioche ne i luoghi dopo questi, et intorno à Barigaza si troua no serpenti piccoli & di color verde, & dorato.

Di altri luoghi scoperti, cioè il paese detto Ariaca, il regno di Membaro luoghi detti Sirastrene Minnagara città, promontorio Papice, Asta & Trapera. Beone isola, Mais, & Lamneo fiumi. uilla detta Cammoni. Astacampro promontorio chiamato Papice.

Dopo Barace seguita il colfo de i Barigazi, & appresso il paese d'Ariaca, è il principio del regno di Mambaro, & di tutta l'India, & i luoghi mediterranei di questo regno, & della Scithia confinano con la Iberia, & i luoghi maritimi sono chiamati Syrastrene. Il paese è molto fertile di formento, di riso, di olio sesamino, di butiro, di carbaso, & abbondante di tele Indiane, che si fanno del detto carbaso. Vi è di molto bestiame, & huomini di corpo grandissimi, & negri. & la principal città del paese è Minnagara, dalla quale si conduce à Barigaza molta copia di tele. Et fino al di d'hoggi si veggono esser rimasi de i segni dell'essercito d'Alessandro intorno à q̃sti luoghi, & gli antichi altari & i fondamenti de gli alloggiamenti, & i pozzi grandissimi. La nauigatione presso di questo paese, da Barbarico insino al promõtorio d'un luogo detto Papice appresso Asta, & Trapera de Barigazi, sono tre mila stadi. dopo il quale è vn'altro luogo dentro in mare, che volge à tramontana, nella bocc[illegible] l quale è vna isola chiamata Beone, & ne i luoghi piu à dentro è vn grandissimo fiume nominato Mais. Quei che vanno a Barigaza nauigãdo in alto mare quasi 300. stadi trapassano questo colfo, lassando à man sinistra l'isola, che si scuopre da lontano. & si volgono verso leuante nella bocca del fiume de Barigazi, il quale è chiamato Lamneo. In questo colfo, essendo egli stretto, à quei che vengono di alto mare, è difficile à entrarui. percio che vengono à toccare ò la parte destra, ò la sinistra, la qual entrata è migliore dell'altra: conciosiache dalla destra nella bocca del golfo è vna secca aspra, & sassosa, chiamata Herone, appresso vna villa detta Cammoni. Dalla sinistra, all'incontro di questa innanzi al promontorio Astacampro, vi è vn luogo chiamato Papice, che non ha porto buono per rispetto della grã correntia dell'acqua che vi è, & perche il fondo aspro, & sassoso taglia le anchore. Et se ben alcuno si vuole accostare à questo colfo, è difficil cosa à trouar la bocca del fiume, che presso à Barigaza. percio che il paese è basso, non vi è appresso alcun segno manifesto: & benche poi si ritroui, è difficile à entrarui per rispetto delle paludi del fiume che le sono d'intorno, et per questa cagione i pescatori dei Re, che pescano in quei luoghi, con l'aiuto di barche lunghe che si chiamano Trappage: & Cotimbe, escono à incontrar insino à Syrastrene, da i quali sono guidate le naui insino à Barigaza, percioche si volgono subito dalla bocca del colfo p le paludi, et con le dette barche le remurchiano nelle poste già ordinate, partendosi mentre cresce l'acqua del fiume, & fermandosi quando ella manca, in alcuni sorgidori detti Cythrini. I cythrini sono luoghi del fiume piu profondi insino à Barigaza, laqual'è posta lontana di sopra dalla bocca del fiume quasi trecento stadi. Tutto il paese d'India ha gran copia di fiumi, & grandissimi flussi & reflussi di mare, i quali crescono nel far della Luna noua & nel pieno di quella, per tre giorni, & poi nelli spatij di mezzo della Luna diminuiscono, & maggiormente in quella parte, che è presso à Barigaza, di maniera che in vn subito si vede il fondo, & alcune parti della terra tal volta secche, che poco auanti erano nauigate: & i fiumi per l'mpeto della inondatione, essendo insieme spinto tutto il mare, corrono all'insu per molti stadi piu velocemente che non fanno secondo il lor corso naturale, per il che è pericoloso l'introdurre, & il menar fuori i nauili à coloro, che non sono esperti, & che la prima volta vadano à cotal luogo. percio che facẽdo il mare grande impeto nel crescere, & non intralasciando punto, le anchore non possono ritenere le naui, onde all'improuiso quiui condotte le naui & aggirate dalla gran forza del corso sono spinte nelle paludi, & romponsi, similmente i piccoli nauili sono riuoltati sotto sopra, & alcuni condotti intorno alle fosse, partendosi subito la inondatione dal primo capo di flusso di mare sono riempiti, & affogati, si grandi sono gl'impeti dell'acqua nell'entrar del mare ne i sopradetti due affetti della Luna, & massimamente nella inondatione della notte, talmẽte che q̃lli che nauigano, cominciãdo da intrare quãdo il mare è quieto, sono scõtrati dal flusso di q̃llo, & essẽdo, nella bocca sentono da lõtano v[illegible] rumor come d'un essercito, & poco dopo con grandissimo strepito trascorre il mare dentro nelle paludi.

De popoli Aratrij, Rachusi, Tantharagi, & della Proclida. di Alessandria detta Bucephala. di Limirica. d'alcune monete che corrono in Barigaza. della città di Orzene. del paese detto Dachinabade di Tagara città. di Acabaro, Vppara & Callieua luoghi cosi detti, & le sorti di mercantie che a que paesi si conducono.

Sopra à Barigaza sono molti popoli fra terra, gli Aratrij, i Rachusi, i Tantharagi, et della Proclida,

clida, fra i quali è Alessandria, detta Bucephala. & sopra di loro vi sono i Battriani, gente bellicosissima sottoposta à Re proprio. Et Alessandro mossosi da queste parti trapassò insino al Gange, lasciādosi a dietro il paese della Limirica, & le parti della India verso mezzo giorno, dal qual tempo insino al di d'hoggi in Barigaza corrono monete d'una dramma antiche, che hanno scolpite con lettere grece insieme l'imagini di Apollodoto, & di Menādro, i quali regnarono dopo Alessandro. E verso leuante vna città chiamata Ozene, doue già era la sedia del Regno, & dalla quale tutte quelle cose che sono per far abondanza nel paese, & per conto della nostra mercantia si portano a Barigaza, pietre Onichine, & Murrine, & lenzuoli Indiani, et Molochine, & assai tele communi. & p mezzo di questa si conduce da i luoghi di sopra il Nardo portato da Proclida, detto Cattiburino, & Patropapige, & la Cabalite, & della vicina Scithia il costo, & il Bdellio. Conducesi a questo luogo specialmemte vino Italiano, & Laodiceno, & * Arabesco & rame, & stagno, & piombo, & corallo, & chrysolitho, vesti semplici, & contrafatte di diuerse sorti, & cintole di molti fili lunghe vn braccio, storace, Meliloto, * vetro non lauorato, Sandarace, Stimmi, moneta d'oro & d'argēto, laquale si cambia con vno certo che è di guadagno con la moneta di quel luogo. vi si porta anche vna cosa odorifera nè di molto pregio, nè in gran copia. In quel tempo presentano al Re vasi d'argento di gran valore, instrumenti musichi, & donzelle bellissime per concubine, & vino di diuerse sorti & vestimenti semplici, & di gran pretio, & cose odorifere di molta eccellēza. Cauasi da questi luoghi Nardo, Costo, Bdellio Auorio, pietre Onichine, Mirrha, Licio, & diuerse sorti di tele, & di seta, & Molochine, & seta in matasse, & pepe lungo, & cose che si portano da altre fiere. Quei, che di Egitto si partano a debito tempo, arriuano a questa fiera nel mese di Luglio chiamato Epiphi. Dopo Barigaza, subito la terra ferma, che seguita da tramontana, si estende verso ostro, & perciò il paese è chiamato Dachinabade, imperoche Dachano nella lor lingua significa ostro. & quella parte di essa, che è fra terra verso leuāte contiene paesi & molti, & deserti, & grandissimi monti, & diuerse sorti di animali, & Pardi, & Tigri, & Elefanti, & serpēti smisurati, et Crocotte, & molte generatiōi di Cynocephali, & molte nationi populose, talmente che insino a i confini sono frequentissime. In questa Dachinabade sono due notabilissimi luoghi mercatanteschi che da Barigaza sono lontani venti giornate verso ostro, quasi dieci giornate da questa, verso leuan[illegible]e è vn'altra città molto grāde chiamata Tagara. Dalle quali p viaggi da carri, & strade molto difficili si portano a Barigaza da i Plithani le pietre Onichine in gran copia, & da Tagara molta quantita di tele communi, & diuerse sorti de veli, & Molochine, & altre mercantie, che dalle parti maritime quiui sono condotte. Et tutta questa nauigatione insino alla Limirica sono settemila stadi, ma molti piu sono nauigando presso la costa. I luoghi mercanteschi di questa parte seguitano per ordine, Acabaro, Vppara, Calliena città, nella quale a i tempi di Saragano il vecchio si faceua libera mercantia, ma dapoi che venne in poter di Sandane, fu impedita & interrotta lungo tempo. percioche i nauili greci, che capitano a caso in questi luoghi, sono con guardia condotti a Barigaza.

Di altri diuersi luoghi cioè Semylla, Mandagora, Palepatme, Melizigara, Bizantio, Toparo, & Tiranoboe, l'isole Sesecriene, Egidie & Cenite, l'isola Leuce, Maura & Tindi, il regno di Ceproboto, Muziri & Nelcinda, Barare, Paradia, Colchi città, Balita, Comar & le mercantie di que luoghi.

Dopo Calliena sono altri luoghi mercatanteschi, Semylla, Mandagora, Palepatme, Meliziga ra Bizantio, Toparo, & Tirānoboe. dipoi le isole chiamate Sesecriene, Egidie, & Cenite appresso la Chersoneso, ne i quai luoghi vi stanno corsali. dipoi seguita l'isola Leuce, di poi Naura, & Tindi, primi luoghi mercatanteschi della Limirica, et dopo q̄sti è Muziri, & Nelcinda, nelle quali hora si fanno molte faccende, & Tindi è del regno di Ceproboto, & è villaggio presso alla marina molto notabile, Muziri è sotto'l medesimo regno, & fa molte faccende per rispetto de nauili, che vi vanno de i Greci, et da Ariaca. ella è posta appresso vn fiume, et è lontana da Tindi, per fiume, et per mare stadi cinquecento, et dal fiume a essa sono stadi venti. Nelcinda similmente è discosta da Muziri, quasi cinquecento stadi, et per fiume, et per terra, et per mare, et è suddita al regno di Pandione, et anche ella è posta appresso vn fiume, quasi cento venti stadi lungi dal mare. Appresso la bocca del detto fiume è posto vn'altro villaggio chiamato Barare, al quale da Nelcinda vengon giuso le naui per andar via, et sorgeno in mare per caricar le mercantie, perche il fiume ondeggia, et non ha facile nauigatione. i Re di amendue questi luoghi habitano fra terra. Quei che vengono di alto mare per segno di esser arriuati in questi luoghi hanno i serpenti, ne i quali s'incontrano che sono di color negro, ma corti, con la testa a modo di dragon, et gli occhi sanguigni. nauigano a questi mercati con nauili grandi per la gran quantita, et molta copia di

pepe, et

A pepe,& Malabathro. portanuiſi ſpecialmẽte molti danari,chryſolithi, veſte ſemplici non molte però,ma di q̃lle teſſute à molti fili,cioè polymita,ſtimmi,corallo,finalmẽte rame nõ lauorato,ſtagno,piombo,vino,ma nõ molto,& tãto ſi ſpaccia,quãto fa in Barigaza. vi ſi porta anche Sãdaraca,Arſenico,formento quãto baſta à i patroni di naue.percioche i mercatãti nõ ne vſano.portauiſi del pepe,che in vno luogo ſolo di q̃ſto villaggio ne naſce molto,chiamato Cottanaricè.portanuiſi anche delle perle aſſai, & di diuerſe ſorti, & auorio, & tele di ſeta,& nardo Gapanicò, & Malabathro da i luoghi che ſono dentro fra terra,& diuerſe pietre traſparenti, & diamanti, & hyacinthi,& teſtuggini Chryſonetiotice,& di quelle che ſi pigliano intorno all'iſole, che ſono al l'incontro della Limirica. quei che al debito tempo ſi ſono partiti di Egitto, arriuano à queſto luogo circa il meſe di Luglio detto Epiphi. Tutta la predetta nauigatione da Cana,& dalla felice Arabia,la faceuano con piccoli nauili,andãdo attorno â i colfi.ma Hippalo gouernator di naue hauẽdo cõſiderato il ſito delle terre mercatãteſche,& la forma della marina,fu il primo che trouò la nauigatione dell'alto mare,da quel tempo che appreſſo di noi ſoffiano i venti chiamati Eteſie,nel mare d'India ſi ſcuopre il vẽto Libonotto,cioè oſtro garbin,& è nominato dal nome di colui,che primamẽte ritrouò la nauigatione,dal qual tẽpo inſin hora alcuni partẽdoſi à dritto viaggio,da Cana,alcuni da gli Aromati,parte ſaltãdo piu innãzi nauigano alla Limirica,parte à Barigaza,et parte in Scythia,et nõ ſi trattẽgono piu di tre giorni nell'alto mare,il reſto mettono in far il lor proprio viaggio,& diſcoſtãdoſi dal paeſe vicino à terra di fuori nauigãdo trappaſſano i predetti colfi. * Da Elabacare il mõte chiamato Pyrrho, cioè Roſſo viene appreſſo vn'altro paeſe
B * nomintao Paradia, verſo oſtro.nel quale ſotto il Re Pãdione è vn luogo, doue ſi peſca il Pinicò,cioè p̃le,& ſimilmẽte vi è vna citta chiamata Colchi,il primo luogo è nominato Balita,che ha vn bel porto,et vn villagio alla marina.dopo q̃ſto è vn'altro luogo detto Comar,nel quale è vna fortezza,et vn porto,doue quei che nel reſto della vita vogliono viuer sãti ſi ſtãno vedoui,et qui venẽdo ſi lauano,& il ſimile fanno le dõne, pcioche ſi narra la Dea quiui ogni meſe à certo tẽpo lauarſi. Da Comar ſi eſtende vn paeſe inſino à Colchi,nel quale ſi peſca il Pinicò,cioè perle:doue ſono tenuti a lauorar quei che ſono condennati.& è verſo oſtro ſotto il Re Pandione.

Di Argalo,Hepiodoro,Camara,Poduca,Sapatma,Colandiophonta luoghi coſi chiamati.dell'iſola Paleſimondo,da gli antichi detta Taprobana.di Maſalia & Daſarena.di popoli detti Cirradi c'hanno il naſo ſchiacciato,& Bargiſi c'hanno la teſta di cauallo.del fiume & luogo detto Gange.della gran città di Thina.le coſe che ſi conducono in quelle parti. come ſono tre ſpecie di Malabatro.

Dopo Colchi ſeguita la prima coſta del colfo, che ha vn luogo fra terra chiamato Argalo, in vn certo luogo appreſſo * Hepiodoro ſi sbocca il Pinicò raccolto cioè perle.di li ſi portano le tele ſottiliſſime chiamate Ebargatitidi. Et di tutte queſte terre mercatanteſche,& porti,à i quali arriuano quei che nauigano & dalla Limirica,& dal Settentrione, i piu notabili,& che ſeguono per ordine ſono Camara,et Poduca,et Sopatma,et in tutti queſti ſono nauili, che s'vſano in quei luoghi,co quali nauigano preſſo terra inſino alla Limirica. ma in altri luoghi vanno con nauili fatti di vn legno ſolo che congiunti inſieme ſono grandiſſimi chiamati Sangara, parte de quali va all'Aurea,& al Gange,& co maggiori vanno à Colandiophonta. A queſti luoghi ſi portano
C di tutte le coſe che ſi fanno nella Limirica,& quali in quei luoghi ſi conſumano. Le robbe che ſi portano di Egitto di ogni tempo,che ſono di molte ſorti:& tutte quelle che ſi portano dalla Limirica ſi diſtrubuiſcono per queſta coſta. Et nauigando verſo leuante intorno à i luoghi della detta coſta ſi diſtende vna iſola verſo ponente chiamata Paleſimondo, & appreſſo i loro antichi ſi chiamaua Taprobana.& la parte verſo tramontana è habitata,& coltiuata, & vi paſſano quei che nauigano à Plionaciſtini.& quaſi ſi eſtende infino appreſſo la parte che è oppoſita ad Azania. vi naſce del Pinicò, cioè perle,& delle pietre traſparenti,& delle teſtuggini,& vi ſi fanno delle tele ſottiliſſime.vicino à queſti luoghi è vn paeſe chiamato Maſalia,che ſi eſtende molto fra terra,doue ſi fanno molte tele ſottiliſſime.dipoi verſo leuante paſſando il vicino colfo ſegue il paeſe chiamato Deſarena che produce auorio detto Boſarè. Dopo queſto nauigãdo verſo tramontana ſono molti popoli barbari,fra i quali ſono i Cirradi, ſorti di gente che ha il naſo ſchiacciato, & è ſaluatica. vi ſono anche i Bargiſi,& altre genti che hanno teſta di cauallo, & faccia lunga,diceſi che mangiano huomini.Dopo queſti popoli verſo leuante hauendo l'Oceano à man deſtra, & nauigando preſſo le altre parti di fuori à man ſiniſtra s'incontra il Gange,& appreſſo di lui l'vltima terra ferma di leuante chiamata Aurea. intorno di eſſa è il fiume Gange, il quale è de i piu grandi che ſia nella India,& creſce,& ſcema,ſi come fa il Nilo.appreſſo il detto fiume è vn luogo mercatanteſco,chiamato Gange, del nome iſteſſo del fiume,per il quale ſi porta il Malabathro, il Nardo Gangetico,il Pinicò,& tele ſottiliſſime in tutta eccellenza,chiamate Gangetice dal Gange.diceſi

ge, dicesi esser in questi luoghi le minere dell'oro, & moneta di oro chiamato Calti. All'incontro di questo fiume è vna isola dell'Oceano, l'vltima delle parti del mõdo verso leuãte rinchiusa sotto il leuar del sole, doue sono testuggini che hãno color d'oro, & molto migliori di q̃lle che si trouano in tutti i luoghi del mar Rosso. dopo q̃sto paese quasi sotto tramontana di fuori à vn certo luogo doue finisce il mare, è posta vna grãdissima città mediterranea chiamata Thina, dalla quale p la via de i Battri, p terra si conduce à Barigaza la seta in stoppa, matasse, & in tela, & di li si porta nella Limirica p il fiume Gãge. L'andare à q̃sta Thina nõ è molto facile ne sicuro, percio che rare volte auiẽ che da essa ne ritorni alcuno. il luogo è posto sotto l'orsa minore. dicesi che è situata nelle parti opposite del mar maggiore, & del mar Caspio, per il quale la palude Meoti, che è vicina, sbocca nell'Oceano. ogni anno va à cõfini della Thina, vna certa gente di corpo piccolo, ma gagliardo, di faccia larga * & finalmẽte si chiamano Sesati.* In simili giorni vi vãno cõ le moglieri, & co figliuoli, portãdo seco grã carichi di Terponi, simili alle viti verdi. dipoi si fermano in certo luogo de i lor cõfini, & della Thina, & faccẽdosi letti de i Terponi, insino a certi giorni attẽdono a rubbare, & portãsi poi la preda ne i luoghi che sono piu a dẽtro nel lor paese. coloro che hanno notitia di q̃ste cose, se ne vãno a q̃sti luoghi, & raccolgono quei letti, & isneruãdo sottilmẽte i calami chiamati petri, & addopiãdo le foglie, & faccendole ritonde, le legano co i nerui de i detti calami. & ne sono di tre sorti: della foglia maggiore, il Malabathro grãde: della minore, il mediocre: della piccola, il piccolo. onde sono tre parti del Malabathro. dipoi coloro che cosi l'acconciano, lo portano in India. Le parti che sono dopo questi luoghi, p le gran fortune di mare, & per i monti grãdissimi, & inaccessibili, & anche per vna certa potenza de gli Dei non si possono inuestigare.

DISCORSO SOPRA IL LIBRO DI ODOARDO Barbosa, & sopra il Sommario delle Indie Orientali.

L presente libro di Odoardo Barbosa, & il sommario dell'Indie orientali, poi che da principio furon letti, & venuti à notitia di alcune poche persone, sono stati nascosi, & non è stato permesso che fussero publicati per conuenienti rispetti. conciosia cosa che il predetto Barbosa hauendo nauigato con li Capitani Portoghesi per tutte le dette Indie, & compostone vn libro, mosso poi da alcune cagioni, che sarebbe superfluo il raccontarle, partito da Lisbona se n'andò in Castiglia, & quiui essendo montato. l'anno 1519. sopra la naue Vettoria, che circondò il mondo, & venuto nell'isola di Zubut, vi fu morto, come si leggerà nel fine di questo volume. Il sommario similmente, secondo ch'io ho potuto ritrarre, anche egli fu composto da vno gentil'huomo Portoghese, che nauigò per tutto l'oriente. & hauendo letto il libro del Barbosa, volse scriuer le medesime cose à suo modo, & secondo l'informatione ch'egli haueua hauuto, & specialmente di quella parte doue sono l'isole Molucche, che hanno per tramontana vna gran costa di terra ferma. laquale è oppenione d'alcuni Pilotti Portoghesi, per notitia hauutane in Malacha, che corra verso greco, & secondo che m'è stato detto, s'ingegnò di descriuerla piu particolarmente che li fu possibile, essendo quella vna delle piu singulari, & notabili parti che sopra la balla apparisca descritta, & tutta habitata, & piena di città, & genti bianche, dotate di buono intelletto, & ciuili. & per esserui oltre acciò moltissime isole, bene popolate, et abbondanti d'ogni cosa necessaria al vitto humano: nondimeno tornato che egli fu à casa, se ei volse che il libro suo fusse veduto, fu sforzato di leuarne via tutta quella parte che nel fine dell'opera trattaua delle isole Molucche. & noi in questo tempo con grandissima fatica, & difficultà, hauendo mandato à farla trascriuere insino à Lisbona, à pena ne habbiamo potuto hauere vna copia, & quella anche imperfetta, & il medesimo hauemmo fatto del libro del Barbosa in Sibilia. bene haremmo voluto, che come da noi non è mancato di vsar ogni diligenza di ritrouar questi libri, che piu felice fortuna gli hauesse condotti alle nostre mani piu interi, & piu corretti, che molto piu volentieri, & presto gli harebbon publicati, et messi in luce: non ad altro fine, ne per altro nostro proposito (come in piu luoghi del presente volume habbiamo detto) che per far cosa grata à gli studiosi, che si dilettano di tal lettione, della quale, nella discrittione moderna di queste Indie, si leggono molte cose conformi à quelle che già ne scrissero gli antichi. Il che fa fede, & piena testimonianza, che questi nostri hanno diligentemente inuestigata la verità, & fedelmente raccomandata alla memoria delle lettere.

De gl'infrascritti nomi di mercantie ne habbiamo hauuto questo poco di cognitione.

Beatillas sono tele sottilissime, di che si fanno i fazuoli ò ver tocche che portano à torno il capo i Mori.
Bayrames, tele sottilissime fatte liscie.
Cauris, panni sottilissimi di gotton:
Matamugos, pater nostri di diuerse sorti di colore, & fatti in diuerse forme.
Amfiam è succo di alcune herbe calide, & ventose, come dicono alcuni, & non di papaueri.
Areca, sono alcuni pometti, con li quali gl'Indiani masticano la foglia detta Betelle ò Bettre.
Del Betelle si leggerà qui di sotto come è fatta.

LIBRO DI ODOARDO BARBOSA PORTOGHESE.

Hauendo io Odoardo Barbosa gentil'huomo della molto nobile città di Lisbona nauigato grã parte della giouẽtu mia nell'India discoperta in nome della Maestà del Re nostro signore, & andato anche fra terra ĩ molti et varij paesi vicini à q̃lla, & in questo tempo veduto, & inteso varie & diuerse cose: conoscendole marauigliose, & stupende, che mai per li nostri antichi non sono state vedute, nè intese: per beneficio vniuersale ho voluto scriuerle, si come di giorno ĩ giorno già le viddi, & intesi: sforzandomi di dichiarare ĩ questo mio libro i luoghi, & li confini di tutti quei regni, dou'io sono stato personalmente, ò da altri degni di fede ne intesi, & qual sia regno, & paese di Mori, & qual di Gentili, & lor costumi: non lasciando i traffichi, & le mercantie che si trouano in quelli, & doue nascono le cose, doue si conducono. Imperò che oltre à quelle cose che ho vedute, io mi sono sempre dilettato di dimandare à Mori, à Christiani, a Gentili, dell'usanze, & costumi di paesi, de quali essi erano pratichi. le quali informationi nondimeno ho voluto poi bene essaminare insieme, per hauerne piu certa la verità, ch'è stato il mio principale intento, come debbe esser di ciascuna persona, che scriue simil cose: del qual fine, & diligenza mia di ritrouare il vero io non mi diffido, che si conoscerà ch'io non ho mancato, per quãto portano le debil forze del mio ingegno, & nel presente anno 1516. io diedi fine à scriuere il presente libro.

Capo di san Sebastiano passato il capo di Buona speranza.

Passato il capo di Buona sperãza, andando verso greco, nel capo di san Sebastiano si trouano paesi molto belli di monti, di campagne, & di valli, nelle quali sono molte vacche, castrati, & altri animali saluatichi. E terra habitata da genti negre, che vãno ignude, solamẽte portano pelli di cerui col pelo, ò di altri aĩali saluatichi, come vna cappa alla frãcese. della qual gente i Portoghesi infin hora non hanno potuto hauer cognitione, nè esser informati di quel che sia dentro fra terra. non hanno queste genti nauigatione, & non si seruono del mare, nè i Mori dell'Arabia, nè del la Persia, nè della India mai hanno infino a quel luogo nauigato, nè discoperte per cagion delle gran correntie del mare, che fanno gran fortuna.

Isole delle Vcique grandi.

Passato il capo di san Sebastiano andando verso la India, vi sono alcune isole prossime alla terra ferma, & le chiamano Vcique grandi: nelle quali verso terra ferma vi sono alcune piccole habitationi di Mori, iquali tẽgono cõmercio co gentili della terra, et con loro fanno guadagno. In queste Vcique si troua assai quantità di Ambracà, & molto buono, & i Mori lo raccolgono, & vendono per altre parti, & medesimamente molte perle, & grandi, & minute, che si trouano in mare nelle ostriche, lequali essi non sanno ne cogliere, ne pescare: & quando le cauano, le cuocono, & cosi cauano le dette perle & grandi & minute, rosse & abbruciate, & non è dubbio esseruene di molte, et buone, se le sapessero cauare, come si fa in Zeilan, ò, Coromandel, & in Baharem, di che si parlerà piu auanti.

Ambraca Perle preciose, ma mal raccolte.

Vcique isole piccole ne i fiumi.

Passate le Vcique grandi verso Cefala: la quale è vna fortezza, che quiui fece fare il Re di Portogallo, doue si troua di molto oro. a 17. ò 18. leghe lontano da essa vi sono alcuni fiumi, che fanno dentro di se isole, le quali chiamano Vcique piccole, doue sono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co Gentili della terra ferma. Le lor vettouaglie sono riso, miglio, et carni, le quali in piccole barche portano a Cefala.

Cefala.

Passate le piccole Vcique verso la India 18. leghe lontano da esse, è vn fiume non molto grande: nel quale molto à dentro vi è vna habitatione di Mori, chiamata Cefala, appresso la quale il Re di Portogallo tiene vna fortezza. & già gran tempo è che questi Mori habitarono qui per cagione di alcuni traffichi di oro che tengono co Gentili, della terra ferma. Costoro parlano lingua Arabica, & hanno Re sopra di loro, il quale hora è sotto l'ubbidienza del Re di Portogallo. Et il modo de i lor traffichi è, che vengono per mare in piccioli nauili, i quali chiamano zambuchi de i Regni di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde: & portano molti panni dipinti, & bianchi & azurri di bãbagio, & alcuni di seta, & pater nostri berrettine, gialli, & rossi, che ne i detti regni vengono in altri nauili maggiori dal gran regno di Cambaia: le quali mercantie i detti Mori comprano, & riceuono da gli altri Mori, che quiui le portano, & le pagano in oro à

peso, &

peso & per pregio che essi si contentano: & poi le serbano & vendono à lor agio à gentili del regno di Benamataxa, che vanno li carichi di oro, il quale lo danno in cambio di detti panni senza peso, & in tanta quantità, che sogliono guadagnar cento per vno. questi Mori raccolgono anche molta quantità di auorio che si troua d'intorno à Cefala, che medesimamente lo vendono per il gran regno di Cambaia, à cinque ò sei ducati il cantaro, & similmente qualche poco di ambracà, che lo portano dalle Vcique. questi huomini di Cefala son negri, & parte berrettini, parlano alcuni di essi in lingua Arabica, & la maggior parte si serue del linguaggio de Gentili dalla terra ferma. si cuoprono dalla cintola in giu di panni di bambagio, & di seta: & portano in testa auolti altri drappi di seta à guisa di tocche, & alcuni di loro berrette di grana, & d'altri panni di lana, & di colore, & di ciambelotti, & altre sette. le lor vettouaglie sono riso, miglio, carne, & pesce. In questo fiume alla marina sono di molti caualli marini, che vanno in mare, & tal volta smontano in terra à pascere. hanno i denti come gli elefanti piccoli, & è migliore auorio di quello de gli elefanti, & piu bianco, & piu forte, & di maniera che non perde il colore. nella terra d'intorno à Cefala sono molti elefanti, & molto grandi & saluatichi, & le genti della terra non sanno, ne vsano di domarli. sonui anche molti leoni, orsi, cerui, & cinghiali, & bestie. è terra di piano, di monte, & di molti fiumi. hora nouamente i Mori fanno in questa terra molto bambagio fino, & lo tessono in panni bianchi, percioche non sanno tingerli non hauendo colori. pigliano poi de i panni azurri, ò vero di diuersi colori, che sono portati da Cambaia, & disfannoli, & tornano poi à tesser le fila colorite con le lor bianche: & di questa maniera fanno panni di varij colori, de i quali cauano molto oro.

Caualli marini. Auorio meglior de gli Elefanti.

I mori come fanno i panni di varii colori depinti.

Regno de Benamataxa.

Entrando in questa terra di Cefala à dentro vi è il regno di Benamataxa, che è molto grande, & di Gentili, che i Mori gli chiamano Caferes. sono huomini negri, vanno ignudi, & dalla cintura in giu vanno coperti di panni di varij colori, & di pelli di bestie saluatiche, & quei che sono piu honorati, portano le dette pelli con vna coda drieto, che per grandezza, & riputatione la strascinano per terra, & ballano, & fanno salti & gesti con la persona, talmente che fanno saltar quelle code di la & di qua. questi portano vna spada in fodro di legno legato in oro, ò vero in altri metalli, & portanla come noi altri dalla parte sinistra con cinture di panno dipinto, che fanno a questo effetto con quattro ò cinque nodi, con le lor borse attaccate à quelle come gentilhuomini, & in mano le lor zagaie, & alcuni portano, archi, et freccie, cioè vn'arco mediocre, & i ferri delle freccie molto grandi, & ben lauorati. sono huomini da guerra, & alcuni sono mercatanti. le donne vanno ignude fin che sono donzelle, & solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bombagio, & quando sono maritate, & hanno figliuoli, portano altri panni sopra le mammelle.

Natura & vestire del populo di Benamataxa.

Zimbaos.

Partendo da Cefala, dentro fra terra a 15. giornate, è vna molto grande habitatione di Gentili, che si chiama Zimbaos, hanno case di legno, & di paglia, & quiui assai fiate dimora il Re di Benamataxa. & di là alla città di Benamataxa, son sei giornate, & il cammino va da Cefala dentro fra terra all'incontro del capo di Buonasperanza. Et nella detta Benamataxa, doue è molto popolo, il Re è solito per lo piu dimorare. & quiui i mercatanti che vanno à Cefala si forniscono del tanto oro, il quale danno a i Mori senza peso per panni dipinti, & per pater nostri di Cambaia che fra questi Gentili sono molto vsati & apprezzati: & quei della città di Benamataxa dicono che anchora l'oro viene di luogo molto piu lontano all'incontro del capo di Buonasperanza d'un'altro regno suggetto à questo Re di Benamataxa. Il quale è molto gran signore, & tiene molti altri Re per suoi sudditi, & molti altri paesi che sono molto à dentro fra terra cosi per mezzo il capo di Buonasperāza, come verso Mozambique, & piu oltra. & ogni giorno à detto Re di Benamataxa, sono portati grandissimi presenti, che gli mādano i Re, et i gran signori suoi sudditi: & quando glie li vanno à presentare, li portano sopra la testa discoperti per tutta la città insin che arriuano al palazzo, doue il Re da vna finestra gli vede venire, & manda à pigliargli di li, & non lo veggono, ma solamente odono le sue parole, & poi manda a chiamar le persone, che hanno portato cotai presenti, & le spaccia. Questo Re continuamente tiene nel campo vn Capitano, che lo chiamano Sono, con gran numero di gente d'arme, fra la quale menano sei mila donne, che anche esse portano arme & combattono, con la qual gente va sottomettendo alcuni Re che vogliano ribellarsi contra di lui, ò cercano di far tumulti. Il detto Re di Benamataxa, manda ogni anno molti huomini honorati per i suoi regni in tutti i luoghi, & signorie à dar noui fuochi, accio che tutti gli rendino vbbidienza. & fassi di questa maniera, che ciascuno di quei che sono

Questo Re tien grā numero di gēti da rmi fra quelli sono sei mila dōne che anche esse cōbattono.

A che sono mãdati, va in ogni luogo, & fa estinguere tutti i fuochi, che vi si trouano, & dipoi estinti, tutti quei del popolo vanno al detto huomo mandato come Commissario à pigliar nuouo fuoco da lui per segno di suggettione, & di vbbidienza. & quei che cosi non fanno, sono tenuti per ribelli, & il Re manda subitamente a distruggerli tanta gente, quanta fa bisogno, la quale passa per tutti quei luoghi a spese de gli habitanti. Le lor vettouaglie sono carne, & riso, & olio di Susimani.

Il Re manda ogni anno p. il suo regno nuoui fuochi à torre vbbidienza, & del modo Olio di Susimani.

Zuama fiume.

Vscendo di Cefala per andar à Mozambique à quaranta leghe è vn fiume molto grande, che si chiama Zuama, il quale dicono che vien di verso Benamataxa, & dura piu di cento sessanta leghe: nella bocca del qual fiume è vn luogo di Mori, doue è Re, & chiamasi Mongalo. per questo fiume à questo luogo di Mori, vien molto oro da Benamataxa. Il fiume si diuide in vn'altro ramo di fiume, che va à dar in Angos, d'onde i Mori si seruono di Almadie, che sono barche incauate d'un legno solo, per condur panni, & altre mercantie da Angos, & portar molto oro, & auorio.

Angos.

Passato questo fiume di Zuama, à cento sessanta leghe, per la costa del mare, è vna habitatione di Mori chiamata Angos, & ha Re, & i Mori che viuono iui sono tutti mercatanti, & trafficano in oro, auorio, & panni di seta, & di bambagio, & pater nostri di Cambaia, si come fanno quei di Cefala. B Et queste mercantie le portano i Mori di Quiloa, di Mombaza, & di Melinde in piccole barche, di nascoso dalle naui de Portoghesi, & di li leuano gran quantità d'auorio, & molto oro. In questo luogo di Angos, vi è molta vettouaglia di miglio, di riso, & di alcune carni. sono gli huomini molto negri, & piccoli, vanno ignudi dalla cintura in su, & da indi in giu si cuoprono con panni di bõbagio, & di seta, & tengono altri drappi rinuolti à guisa di cappe, & alcuni portano tocche, & altri berrette listate di panno & di seta, parlano la lingua natia della terra, che è quella de gentili, & alcuni di loro parlano Arabico. questi alle volte stanno à vbbidienza del Re di Portogallo, & tal volta si ribbellano, percioche stanno separati dalla fortezza de Portoghesi.

Mozambique isola.

Passato questo luogo di Angos, andando verso la India stanno molto vicine à terra tre isole: tra le quali ne è vna habitata da Mori, chiamata Mozambique, & ha vn buono porto, doue arriuano tutti i Mori che nauigano à Cefala, Zuama, & Angos: tra i quai Mori è vn Serife, che gli gouerna, & amministra lor giustitia, & vsano la lingua, & i costumi de i Mori di Angos. Nella qual isola hora il Re di Portogallo ha vna fortezza, & tiene i detti Mori sotto il suo comandamento, & gouerno, & in questa isola le naui de Portoghesi si proueggono di acqua di legne, di pesce, & di altre vettouaglie. & quiui si raccõciano le naui, che n'hanno bisogno. & medesimamente in questa isola si prouede la fattoria de i Portoghesi, che sta in Cefala, si delle cose di Portogallo, come di quelle della India, per esser molto in cammino. nella terra ferma C all'incontro di questa isola vi sono molti elefanti molto grandi, & bestie saluatiche. la terra è habitata da Gentili, sono huomini brutti, i quali vanno ignudi, & tutti imbrattati di terra colorita, & le lor parti vergognose inuolte in vna braca di drappo di bambagio azurro senza altro coprimento, & hanno le labbra forate, & in ciascun labro tre busi, & ne i busi mettono ossi, gioie, & altre cose pendenti.

Quiloa isola.

Passato questo luogo andando verso la India è vn'altra isola vicina alla terra ferma, che si chiama Quiloa, nella quale è vn'habitatione di Mori, di case molto belle, fabricate con pietre: & con calcina, & molto alte con le lor finestre alla maniera de Christiani, & cosi anche hanno le strade & le dette case hanno i lor terrazzi, & i solari lauorati, con assai horti pieni di molti arbori fruttiferi, & molte acque. Questa isola ha Re sopra di se, & di li vanno gli huomini à trafficar à Cefala con nauili, co quali leuano molto oro, il qual poi è portato per tutta l'Arabia felice, la quale da indi innanzi cosi è chiamata, anchora che sia sopra l'Ethiopia, perche in tutta quella terra per la riuiera del mare vi sono molte habitationi, & città di Mori. & prima che il Re di Portogallo discoprisse questa parte, i Mori di Cefala, di Zuama, di Angos, & di Mozambique stauano tutti all'ubbidiēza del Re di Quiloa, che fra questi era vn gran Re: & in questa terra è gran copia d'oro, percioche tutti i nauili, che andauano a Cefala, nell'andare, & nel tornare faceuano scala à questa isola. questi Mori sono di colore oliuastro, & alcuni di loro negri, & alcuni biãchi. sono molto bene ornati di ricchi panni, di oro, & di seta, & di bambagio. le donne similmente vanno

Natura de gli huomini & dõne di Quiloa.

molto

Il Re di Quiloa fu scacciato dall'isola per non voler dar vbbidenza al Re di Portogallo.

molto bene ornate con molto oro,& argẽto,in catena,& manigli alle braccia, & alle gambe, & à gli orecchi.il linguaggio di questi è Arabico,& tengono i libri dell'Alcorano, & grandemente honorano Macometto lor propheta. A questo Re per la sua gran superbia,& per non voler vbbidire al Re di Portogallo,fu tolto q̃sto luogo per forza: onde vccisero, & fecero prigione molta gente,& il Re si fuggi della isola,nella quale il Re di Portogallo mandò à fabricare vna fortezza,& cosi tiene à sua vbbidienza,& gouerno quei che rimasero iui ad habitare.

Mombaza isola.

Passato Quiloa,& andando per la costa della detta Arabia,chiamata hora felice,verso la India vicino alla terra ferma è vn'altra isola,nella quale è vna città di Mori, che la chiamano Mõbaza, molto grande,& molto bella, & di molto alte & belle case, fabricate con pietre & con calcina, con molto buone strade alla maniera di quelle di Quiloa, & hãno Re sopra di loro.gli huomini sono di colore*oliuastro,bianco,& negro,& cosi le donne,le quali vanno molto bene ornate di panni di seta & d'oro. è luogo di gran traffico di mercantie. ha buon porto, doue sempre stanno molti nauili cosi di quei che vanno à Cefala,come di altri che vengono da Cambaia,& da Melinde,et altri che nauigano alle isole di Zenzibar,& di Munfia,& di Penda,delle quali p̃ lo innanzi se nè parlerà. Questa Mombaza è terra molto abbondante di molte vettouaglie, & di castrati bellissimi,che hanno la coda ritonda,& di molte vacche,galline, & capre grossissime, di molto riso,& miglio,& di molte naranci dolci,& agre & di limoni & cedri,& pomi granati, & agri della India, & d'ogni sorti di herbe da mangiare, & d'acque molto buone.sono huomini che tal volta fan guerra con le genti della terra ferma, & alle volte fanno pace,& trafficano con loro,& raccolgono gran quãtità di mele,& cera,& d'auorio.questo Re per la sua superbia per non volere vbbidire al Re di Portogallo perdette la sua città, la quale i Portoghesi presero per forza, & egli se ne fuggi,& gli fu vccisa,& fatta prigione molta gente,& distrutta la terra, & fecesi grandissima preda d'oro,d'argento,di rame,d'auorio, di panni di oro,& di seta ricchi, con infinite altre ricchezze di mercantie.

Descritiõe di Mombaza, isola & della fertilita d'essa & natura de popoli.

Il Re di Mombaza perdette la citta p̃ non voler dare vbbidienza al Re di portogallo.

Melinde.

Passata la città di Mombaza,non molto lõtano da essa,nella costa vi è nella terra ferma in vna spiaggia,vn villaggio molto bello chiamato Melinde,& è di Mori,& ha Re:il quale ha belle case di muro con assai solari,& con le finestre,& terrazzi, & buone strade.la gente di essa è di colore*oliuastro,& di color negro.vanno ignudi dalla cinta in suso, & da indi in giu vanno coperti di pãni di bambagio,& di seta,& altri panni,portandoli à vso di cappa ad arma collo con turbanti molto ricchi in testa.sono gran mercatanti.trafficano in panni,oro,auorio,rame,argento viuo & altre assai mercatantie con Mori,& Gentili del regno di Cambaia, che alli lor porti vengono con naui cariche di panni:li qualli comprano à cãbio di oro,auorio,& cera. in che trouano gran guadagno cosi l'una parte,come l'altra.euui nella detta città assai vettouaglia di riso,di miglio,& qualche formento,che lo portano di Cambaia, & molte frutte, percioche hanno molti horti,& alberi fruttiferi.vi sono anche assai castrati di q̃lli della coda grande,& di tutte le altre sorti di carne,come è detto di sopra.similmente vi sono narancie dolci & agre.Questo Re, & il popolo furno sempre molto amici,& seruidori del Re di Portogallo:& sempre li Portoghesi trouarono in loro molta amicitia, & buone accoglienze.

Isola di san Lorenzo.

All'incontro di queste terre in mare sopra la punta del capo delle correntie settanta leghe è vna isola molto grande,che si chiama san Lorenzo, che è habitata da Gentili:& in essa vi sono alcune terre de Mori,ha molti Re cosi Mori,come Gentili.vi è molta abbondanza di carne,riso,miglio,& assai narancie,& limoni,& euui molto gengeuo:il quale non adoperano ad altro,se non à mangiarlo cosi verde.gli huomini vanno ignudi,& solamente cuoprono le lor vergogne con drappi di bambagio.essi non nauigano,ne altri arriuano à quella isola.hanno Almadie,cioè barche per pescar nella lor costa.son di color oliuastri,& hanno linguaggio à sua posta. fanno molte volte guerra fra loro,& le lor arme sono zagaie molto sottili con li ferri molto ben lauorati,tiranle molto destramente per ferire, et portanne in mano gran quantità. sono huomini molto atti, & leggieri,& addestransi molto in tirar di braccio. è fra loro argento basso.Il lor viuer principale è di radici,che piantano,che le domandano Igname,che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che si chiama iucca,et battata.La terra et paese è molto bella, & fertile. E questa isola discosta per la parte di Cefala à Melinde trecento leghe & da terra sessanta leghe.

Penda, Munsia, Zenzibar.

Fra q̃sta isola di san Lorenzo,& la terra ferma,nõ molto lontano da essa vi sono tre isole,l'una delle

delle quali si dimanda Munfia, l'altra Zenzibar, l'altra Penda: le quali sono habitate da' Mori. sono isole molto fertili, & di assai vettouaglie, di riso, di miglio, & di carne, & molte narancie, limoni, & citroni. le montagne sono tutte piene di arbori, hanno molte canne di zucchero, & non lo sanno fare. queste isole hanno Re. gli habitanti di esse trafficano in terra ferma con le lor vettouaglie & frutte. hanno nauili piccoli molto deboli, & mal fatti senza coperta, d'un albero solo, & tutto il legname di essi è legato con corde fatte di ginestra, & le vele sono di stuore di palma. Sono essi persone molto deboli, & minuti, di poca carne, & disutili. viuono in queste isole molto abbondantemente. vestonsi di molti buoni drappi di seta, & di bambagio che comprano in Mombaza dalli mercatanti di Cambaia habitanti li, le donne di costoro vsano di portar molte gioie d'oro che vien di Cefala, & d'argento in catene, & orecchini, braccialetti, & anelli alle gambe, & vanno vestite di drappi di seta. hanno molte Moschee, & in quelle si legge l'Alcorano di Macometto.

Pate.

Passato Melinde, andando verso la India auanti si attrauersi il golfo, percioche la costa si ha da spontare per passar poi il mar Rosso. nella detta costa è vna terra dimandata Pate: & piu auanti è vn'altra terra di Mori nominata Lamon. tutti costoro trafficano con li Gentili della terra, & sono terre forti circondate di muro, percioche alle volte hanno guerra con li Gentili, che vengono di dentro fra terra.

Braua.

Passate queste terre piu auanti, pur nella costa è vna terra di Mori ben murata, che ha buone case di muro, & chiamasi Braua. non ha Re, è gouernata da i piu vecchi di essa, essendo persone honoreuoli & da bene. è terra di traffico, & fu già destruta da Portoghesi con grāde vccisione de gli habitanti: de i quali pur assai ne furono fatti schiaui: et fuui tolto molta ricchezza di oro, et d'argento: & altre mercantie. quegli che scamparono, se n'andarono fra terra, & dapoi che fu distrutta la tornarono ad habitare.

Magadaxo.

Partendo dalla detta terra di Braua, pur auanti per la costa verso il mar Rosso, è vn'altra molto grande & bella terra di Mori, che si domanda Magadaxo: ha Re particolare, è terra di grā traffico di mercantie. quiui vengono naui del regno di Cambaia, & Adem, con panni di tutte le sorti, & con altre mercantie d'ogni qualità, & con spetie: & cauano di li molto oro, auorio, & cera, & altre cose, delle quali essi ne traggono vtilità. In questa terra sono molte carni, formento, orzo & caualli, & assai frutte. è terra molto ricca. parlano tutti Arabico. sono di colore oliuastri & negri, & alcuni bianchi. sono persone di poche arme, vsano tirar le freccie auelenate per difendersi da nemici.

Asum.

Passato q̄sta terra di Magadaxo, pur per la costa auāti è vn'altra terra piccola di Mori, che si dimāda Asum nella quale sono molte carni, & vettouaglie. è terra di poco traffico, et nō ha porto.

Capo di Guardafuni.

Passata questa terra si troua subito il capo di Guardafuni, doue la costa finisce, & torna à voltar verso il mar Rosso: il qual capo è nella bocca dello stretto di Mecca: & tutte le naui, che vengono dell'India, cioè del regno di Cambaia, & di Chaul, & Dabul, di Batticala, & Malabar, & di Zeilam, Charomandel, di Bengala, Sumatra, di Pegu, Tarnasseri, di Malacha, & China, tutte vengono à comparire al detto capo: & di qui entrano nel mar Rosso le lor mercantie per Adem, & Barbora, & Zeila & Zidem porto di Macca. le qual naui i Capitani del Re di Portogallo alle volte vanno à vedere & tolgongliele con tutte le lo richezze.

Met.

Voltando q̄sto capo di Guardafuni, entrādo nel mar Rosso, è li presso il detto capo vna terra di Mori, che si dimanda Met, non molto grande, doue sono molti carnaggi, & di poco traffico.

Barbora.

Auanti per la medesima costa è vna terra di mori, che si dimanda Barbora. ha porto, doue arriuano molte naui di Adem, & di Cambaia con lor mercantie: & di qui cauano quei di Cambaia molto oro, & auorio, et altre cose, et quei di Adem cauano molta vettouaglia, et carni, et mele, & cera: percioche, secondo dice, è terra molto abbondante.

Zeila.

Passata Barbora & andando verso il mar rosso si troua vna terra di mori chiamata Zeilam, che è luogo similmente di gran traffico, doue nauigano molte naui, vendono i lor panni & mer-

cantie & è molto popolata con buone case di pietre & di calcina con buone strade, & le case sono coperte con terrazzi, li habitatori son negri, hanno molti caualli, & alleuano molti animali di piu sorte, de quali se ne seruono in latte, butiro, & carne, in questa terra vien molto formento, miglio, & orzo, che portano di li per Adem.

Delaqua.

Passata la detta terra di Zeila, per la costa a uāti è vn'isola habitata da Mori, che si domāda Delaqua, porto di mare: del quale si seruono assai i sudditi Abissini della terra del Prete Ianni: & atorno di questa terra sono molte vettouaglie, & vienui molto oro della terra del Prete Ianni.

Mazua, Zanaquin, & altre terre.

Passato Delaqua dētro nel mar Rosso vi sono Mazua, Zanaquin, & altre terre di Mori: & chiamasi pur questa costa Arabia felice, & li Mori la domandano Batrazan. in tutta la quale è molto oro, che vien d'infra terra del paese del Prete Ianni, che loro chiamano di Abissini: & quei di tutte le terre di questa costa trafficano per questo paese con li lor panni, & altre mercātie, & cauano di esso oro, auolio, mele, & cera, & schiaui: & alle volte fanno guerra con loro, perche sono Christiani, fanno schiaui molti di loro, & tali schiaui sono molto stimati, et vagliono assai danari fra li Mori, & piu che altri schiaui: percioche gli trouano esser astuti, & fedeli, & valenti huomini delle lor persone, quādo si fanno Mori, vogliono esser piu vbbiditi, che li proprij Mori. Li Mori di questa Arabia sono tutti negri, & valenti huomini di guerra. vanno ignudi dalla cintola in su, & da li in giu si cuoprono con panni di bambagio, et quelli di maggior riputatione portano pāni adosso come almayzares, cioè cappe alla moresca, & similmente si cuoprono le donne. Et mi fu affermato che questi cuciono le nature alle lor figliuole quando son piccole, lasciandoui solo quanto possino vrinare. & cosi le tengono cucite fin che sono in età da maritare, che le cōsegnano alli lor mariti: & allhora tagliano loro la carne, che è saldata, come se elle cosi fussero nate.

Qui cuciono la natura alle lor figliuole.

Regno del Prete Ianni.

Finendo di vscire di queste terre de Mori, & entrando fra terra, vi è il gran regno del Prete Ianni, che i Mori di Arabia lo chiamano di Abissini: il quale è molto grande, & molto habitato di molte città, terre, & villaggi, con infinita gente, & ha molti regni, che li lor Re li sono suggetti, & nelle sue terre sono molti che habitano alla campagna, & alle montagne, come Arabi, sono huomini negri & molto ben formati. hāno assai caualli, & gli adoprano, & suon buoni cauallieri, ma non sono cacciatori di fiere, ne di alcuna sorte di animali. le loro vettouaglie sono carni di tutte le sorti, latte, butiro, & mele, pan di formento, & di miglio, & di queste cose ve n'è grande abbōdanza. Li lor vestimenti sono di cuoio, & pelle di castrati: percioche nella terra vi è carestia di panni, & fra loro è vsanza, che solamente certe dignità di persone possano vestir panno, & l'altra gente non può vestir se non corami tagliati, & ornati, & pelle. gli huomini & le donne nō beuono mai vino, ma acqua acconcia con mele, & latte, del qual si mantengono assai, & quella di mele leua lor la sete, & li fa piu forti, & piu sani, & nella terra ve n'è grande abbondātia. Sono christiani della dottrina del beato san Thomaso & san Philippo secōdo che dicono, il lor battesimo è in tre modi, cioè di sangue, di fuoco, & d'acqua: perche si circoncidono, come giudei, & nella fronte anchora col fuoco, & nell'acqua, si battezzano come li Christiani catholici. Hanno molti di loro mancamento della nostra fede vera: percioche la terra è molto grande: & benche nella città principale di Cassumo, doue dimora il Prete Ianni, siano fatti christiani, nell'altre assai parti lontane viuono in errore, & senza esser loro insegnato, di sorte che solamente hanno il nome di Christiani.

Della città di Cassumo.

Dentro questo regno vi è la gran città di Cassumo, appresso la quale il Prete Iāni il piu del tempo dimora stando sempre alla campagna, il quale li Mori, & Gētili chiamano il gran Re Neguz. è Christiano signore di molte gran prouincie, & di molta gēte, con la quale sottomette molti Re grandi. è molto ricco signore, & di piu oro, che alcun'altro principe al mondo. tiene gran corte, & paga di continuo molta gente da guerra che mena seco. esce poche volte delli suoi padiglioni, ne si lassa vedere, vengono à visitarlo molti Re, & gran Signore. In questa città si fa nel mese di Settembrio, la festa della Croce molto grande, alla qual si ragunano tanti Re, & signori soggetti, & tante genti, che sono innumerabili. In detto giorno si caua fuor di vna chiesa vna figura dipinta della Madonna, tutta adornata d'oro, & di molte pietre pretiose, & messala sopra vn gran carro, tutto coperto di panni d'oro, la menano in processione con gran veneratione, & cerimonie. dinanzi al detto carro va il Prete Ianni sopra vn cauallo, pur coperto molto riccamente, & vestito di drappi d'oro, & quel giorno si lassa veder a tutto il popolo, perche nell'altro tempo và con la faccia coperta, & cominciato ad vscir la mattina à buon'hora, & vanno in processioni

Del Prete Iāni, & sua grā potentia, & della festa che ei fa per sāta Croce di Settēbre.

A per tutta la città con molti strumenti infin verso la sera, che si riducono à casa. In questa processione vi va tanta gente per appressarsi al carro, doue è questa figura, che moreno molti affogati dalla strettezza della calca, & quelli che moreno di questa maniera, sono tenuti per santi, & martiri: & questa cosa mi fu referita d'alcuni Mori, alli quali non so se si debbia prestar fede, pur come si sia l'ho voluta scriuere.

Suez.

Lasciando questa terra del Prete Ianni, & la costa del mar di questa hora detta Arabia, & voltando all'altra parte del mar Rosso, che anche si chiama Arabia, & li Mori la domandano similmente Barraaru, è vna terra di porto di mare, che ha nome Suez, & quiui li Mori di Zidem, por to di mare portano tutte le spetie, & drogherie, pietre pretiose, perle, ambracan, muschio, & altre mercantie molto ricche delle parti dell'India. di li poi le caricano in camelli per terra, per cōdurle al Cairo: & dal Cairo altri mercatanti le portano in Alessandria, di donde le sogliono portar via li Venetiani, & altri Christiani. Questo traffico è cessato al presente in grā parte per cagione de Portoghesi: i quali con la loro armata nō lasciano nauigar Mori nel mar Rosso. Il gran Soldano signor del Cairo, che in questo riceue piu pdita, che nessun'altro, fece far vn'armata nel porto di Suez: per la fabrica della qual fece condur per terra il legname, & artegliaria, & altre cose necessarie, in che spese molti danari, & quest'armata fu di naui, & di galee per poter passar con essa in India, & impedir la nauigatione à Portoghesi. Fatta che fu quest'armata passò con essa molta gēte di diuerse nationi nella prima India, che è nel regno di Cambaia. Il Capitan di essa era Amyrasem. con quest'armata si riscontrò l'armata di Portogallo, dirimpetto ad vna città nominata Diu, & quiui combatterono molto fortemente, doue morì gran numero di gente. alla fine i Turchi & i Mamalucchi furono vinti, & la lor armata fu presa tutta, & parte abbruciata. & per questa, & per molte altre vittorie, che hebbero contra i detti Mori, si perdette la lor nauigatione nel mar Rosso, & il detto porto di Suez, resta senza traffico di spetierie.

Il cāmino pel q̄l gia si conduceua uo d'india le spetierie al Cairo.

Monte Sinai.

Appresso la detta città di Suez, nella predetta terra di Arabia sopra il mar Rosso è il monte Sinai, doue è il corpo della beata santa Caterina in vna Chiesa, nella quale stāno frati Christiani sotto il dominio del Soldano: alla qual casa vanno in pellegrinaggio i Christiani di tutti li regni di Christianità, & la piu parte, che capita iui è del regno del Prete Ianni, di Armenia, di Babilonia, di Costantinopoli, & di Hierusalem.

Eliobon, & Medina.

Passato il detto monte Sinai, il quale i Mori dimandano Turla, pur auanti, per la costa del mar Rosso, vscendone fuora, è vna terra di Mori, porto di mare, che si chiama Eliobon: & è porto, doue si disbarcano per andare à Medina, che è vn'altra città di Mori fra terra, tre giornate lontana da questo porto, nella quale è sepolto il corpo di Macometto.

Nella città di Medina è sepolto il corpo di Macometto.

Zidem porto di Mecca.

Vscendo del detto porto d'Eliobon in fuora, per la costa del detto mar Rosso è vna terra di Mori nominata Zidem, & è porto di mare: doue ogni anno soleuano venir le naui della India con le specie, & drogherie. & di li tornauano à Calicut con molto rame, & argento viuo, cinaprio, & zafferano, acqua rosa, & scarlatti, sete, & ciambellotti, taffettà, & altre mercantie di mercerie, che si spacciano nella India: & medesimamente con molto oro & argento. & era il traffico molto vtile, & grande. in questo porto del Zidem si caricauano le dette spetie, & droghe in nauili piccoli per Suez, come è già detto.

Mecca.

Da questo porto del Zidē lontano vna giornata fra terra è la gran città della Mecca, nella quale è vna molto gran Moschea, doue li Mori di tutte le parti vanno in pellegrinaggio: & tengono per certo di esser salui lauondosi con acqua d'un pozzo, che è nella detta Moschea, & di li la portano in ampolle alle lor terre come gran reliquia. Nella detta terra del Zidem porto di mare fece nuouamente fare vna fortezza Amirassen Capitano Moro delle naui del Soldano, che li Portogheli ruppero nella India. Il qual Capitano poi che si vide rotto, non hebbe ardir di tornare al suo paese senza far qualche seruitio al suo Re: & determinò di domandare al Re di Cambaia, che si chiama Soltan Maumet quantità di danari, & cosi alli grandi, & à mercatanti del suo regno, & ad altri Re Mori, per far la detta fortezza dicendo che poi i Portoghesi, (i quali si chiamano franchi,) erano tanto potenti, che non sarebbe marauiglia s'entrassero per questo porto, & andassero à distrugger la casa di Macometto. li quai Re, & gente Moresca vdendo la sua dimanda, & vedendo la potentia del Re di Portogallo, parue che questo poteua intrauenir facilmente,

& però tutti gli diedero gran doni: co quali caricò tre naui di spetie, & d'altre mercantie, & con esso andò verso il mar Rosso, & arriuato al Zidem, le vendette, & delli danari fece la detta fortezza. & nel tempo che esso faceua quella, i Portoghesi ne faceuano vn'altra dentro la città di Calicut: & il Re di Calicut richiese al Capitan generale del Re di Portogallo di poter mandare allhora vna naue carica di spetie alla Mecca. questa licenza gli fu concessa, & la naue fu mandata: nella quale venne per Capitano vn Moro da bene, che haueua nome Califa: & giunto al Zidem saltò in terra molto bene in ordine con la sua gente, & Amirassen che faceua la fortezza subito gli domandò nuoue di Portoghesi, & il detto gli rispose, che erano in Calicut molto pacifici, et faceuano vna fortezza molto bella. & il detto Amirassen gli disse, come hai tu ardimento di venire alla Mecca, essendo amico de i Portoghesi? il Califa gli rispose, io sono mercatante, & non posso far altro: ma tu che eri Capitano del gran Soldano, & che andaui per cacciarli d'India, come lasciasti loro, & fai qui vna fortezza? della qual parola Amirassen hebbe molto gran dispiacere: & fece subito che'l Califa così ben vestito insieme con la sua gente pigliasse delle pietre & della calcina, et aiutassero à far la fortezza, & fecelo affaticar per ispatio di vn'hora. Et questa cosa il detto Califa la raccontò dapoi che fu ritornato à Calicut.

Iazan, Hali, Aloer.

Vscendo del Zidem porto di mar, per il mar Rosso in fuora sono tre terre di Mori, che hanno Re sopra di se. l'vna si dimanda Iazan, & l'altra Hali, la terza Aloher: nelle quali sono molti caualli, & assai vettouaglie. questo regno dà obedienza al Soldano, & non ad altro Re. ha molte terre sotto di se, & in assai di esse vi è porto di mare: d'onde soleuan vscire li Mori mercanti à condur caualli in India nelle lor naui per mercantia, perche iui vagliono molto.

Hodeida, Maha, Bebel mandel.

Passate queste terre & questo regno sono pur auanti nella detta costa altre terre, che sono del regno di Adem. l'vna si chiama Hodeida, l'altra Maha, & l'altra è vna isola detta Bebel mandel, che è nella bocca dello stretto del mar Rosso, per laquale le naui entrano in esso: & in questo luogo le naui pigliano peotti insino al Zidem, perche viuono di questo.

Camaran isola.

Nel mar da esse terre in dietro è vna isola piccola chiamata Camaran, habitata da Mori, doue le naui andauano à pigliar rinfrescamento, quando passauano di li al Zidem. Questa isola fu distrutta per il signor Alfonso di Alburquerque Capitano del Re di Portogallo: il qual quiui stette alcuni giorni riparando di rinfrescamenti la sua compagnia di naui per vscir del mar Rosso: perche'l tempo non gli concesse termine per andare insino al Zidem, doue egli haueria voluto arriuare.

Adem.

Vscendo del mar Rosso per Bebelmandel, che, come si è detto, è nello stretto, nel mar largo, poi per la costa auanti sono alcune terre di Mori, che tutte sono del regno di Adem: & passate queste terre arriuasi alla città di Adem, che è di Mori, & ha Re da per se, & molto bella città, con molto belle & gran case: & è di molto traffico, con molto buone strade, & molto ben murata di buone muraglie all'vsanza di qua. Questa città è sopra vna punta fra vna montagna, & il mare: & la montagna dalla banda di terra ferma è pietra viua, di sorte che da quella parte non ha piu di vna entrata: & sopra questa montagna, doue è la città vi sono molti castelli piccoli, che dal mare paiono molto belli: dentro la qual città non è acqua alcuna, & fuora della porta verso la terra ferma ha vna casa, doue per condotti fanno venir l'acqua da vn'altra montagna alquāto lontana di li: & fra montagna, & montagna vi è vna campagna grande. in questa città sono gran mercanti Mori, & molti Indiani. sono di color bianco, et alcuni negri. vestonsi di panni di bambagio, seta, & scarlatto, & ciambellotti. li lor vestimenti sono molto lunghi, & portano turbanti in testa, & certe scarpe basse. le lor vettouaglie sono di molte carni, di pan di formento, & di riso, che li viene d'India. vi sono assai frutte come in molte parti. sonui di molti caualli & camelli. Il Re sta sempre fra terra, & in Adem, tiene vn suo gouernatore. vi vengono molte naui grandi, & piccole da diuerse parti, cioè dal Zidem, d'onde portano li molto rame, argento viuo, cinaprio, corallo, panni di lana, & di seta: & di ritorno di qui portano spetie & droghe, panni di bambagio & altre cose di Cambaia. anchora arriuano quiui molte naui di Zeila, & Barbora con vettouaglie, & altre mercantie, & cauano di li panni di Cambaia, le pietre corniole, & pater nostri piccoli & grandi. hora ogni mercatante che traffica in Arabia felice, & nella terra del Prete Ianni, medesimamente capita quiui, & vi vengon le naui della città di Ormuz à trafficare, & similmente di Cābaia, d'onde portano molti panni di bambagio, spetie, & droghe, gioie, & perle, corniole, bambagio filato, & da

Descrittione della città d'Adem & come è molto mercantile.

A & da filare: & di quiui cauano robbia, amfian, vue passe, rame, argento viuo, cinaprio, & acque rose, che iui si fanno, & panni di lana, sete, & panni dipinti di Mecca, & oro in pezzi, & fatto in moneta, & filato, & ciambelotti: le qual naui di Cambaia sono tante & tanto grandi, & con tanta mercantia, che è cosa da non poter credere ne pensare la gran copia di panni & bambagio, che portano. Et anchora à questo porto di Adem vengono molte naui di Chaul, & Dabul, & Baticala, & del paese di Calicut: lequali soleuano venir quiui con le dette mercantie, & ancho cõ gran quantità di riso, & di zucchero, & di cose che nascono sopra le palme, che sono come auellane nel sapore, & della scorza fanno vasi per beuere. Vengonui anche le naui di Bengala, & Sumatra, & Malacha. le quali portano molte specie, & droghe, & sete, benzuin, lacca, sandoli, corniole, riobarbaro, muschio, & molti panni di bambagio di Bengala, & di Mangalor, di sorte che è terra di maggior traffico, che nel mondo possa essere, & di piu ricche mercantie. A questa città arriuaron già le naui del Re di Portogallo, & nel porto presero, et abbruciarono molte naui, et cõ mercantie, et vote: et prouorno di entrar nella città, et à vista di tutti entrarono per la muraglia con le scale, le quali si ruppero per il peso della gran gente, di sorte che i Portoghesi tornarono à dietro, & lasciarono l'impresa: et nella detta entrata si difesero molto gagliardamente i Mori, de i quali ne morirono assai, et anche alcuni Christiani.

Vasi da bere di noci.

Regno di Fartas.

Passato il detto regno di Adem, fuora dello stretto è vn'altro regno di Mori, appresso il mare, che ha tre, ò quattro terre alla costa, che si chiamano Xesequi, Diufar, et Fartas. Questi Mori hanno il Re da per se, et sono molto valenti huomini da guerra. hanno caualli, i quali adoperano in B guerra, et anche hanno buone arme. da poco tempo in qua il detto Re sta à vbbidienza del Re di Adem, et come per suo seruitore.

Capo di Fartas, & Zacotora isola.

In questo paese et regno è vn capo detto il capo di Fartas, doue la costa torna à far la volta nel mar largo, et fra questa, et quella di Guardafuni è la bocca dello stretto di Mecca, donde tutte le naui passano al mar Rosso. Fra queste due punte sono tre isole, due piccole, et vna grande chiamata Zacotora. questa è isola con molte alte montagne, et habitata da gente oliuastra nominati Christiani, ma manca loro il battesimo, & la dottrina christiana, che non hanno se non il nome di Christiani. & mancò quiui la legge christiana già molti anni, & auanti che vi nauigassero Portogesi. Dicono i Mori, che questa fu già isola delle femine dette Amazoni, le quali poi per ispatio di tempo si mescolarono con gli huomini: il che in alcune cose si conosce, percio che le donne ministrano le facultà, & le gouernano senza che i mariti se n'impaccino. questi hanno linguaggio da per se, & vanno ignudi, solamente cuoprono le lor vergogne con panni di bambagio, & con pelli. hanno molte vacche, & castrati, & palme, & dattili. le lor vettouaglie sono di carne, di latte, & di dattili. in questa isola vi è molto sangue di drago, & molto aloe zocoterino. In essa i Mori di Fartas fecero vna fortezza per poterla tener soggetta, & far che gli habitanti di essa fossero suoi schiaui, con le lor persone, & con le lor facultà. ma arriuandoui vn'armata del Re di Portogallo, pigliò detta fortezza de i Mori di Fartas per forza d'arme, combattendo con essi: i quali si difesero molto piu gagliardamente, che gli altri di quelle parti, di sorte che non si volsero mai arrendere, & moriron tutti in battaglia, che nessuno di loro scampò, perche sono molto valenti & arditi C nella guerra. Il Capitano della detta armata lasciò nella fortezza gente & artegliaria per guardarla in nome del Re di Portogallo. Appresso di questa isola di Zocotora sono due altre isole di huomini oliuastri & negri come Canarij senza legge, & senza dottrina, & non hanno conuersatione con alcuna altra gente. In queste due isole si troua molto buono ambracan, & in quantità, & molte pietre dette Niccoli di quelle, che vagniono, & sono stimate in la Mecca, & molto sangue di drago, & aloe, zocotorino, & euui molto bestiame, vacche, & castrati.

Sangue di drago
Aloe Zocoterino.
Come la fortezza di Mori Fartas fu presa da i Portoghesi, & tutti i Mori va loro solamente vi morirono.

Diufar.

Passata la punta di Fartas verso la costa del mar largo, che dà volta à Ormuz, andando di lungo per la costa è vna terra di Mori, & è porto di mare, chiamata Diufar, terra del regno di Fartas: nel quale trafficano i Mori di Cambaia con panni di bambagio, riso, & altre mercantie.

Pecher.

Dopo questa terra nella medesima costa è vn'altra terra, et porto di mare, detta Pecher, che è similmente del detto regno di Fartas: & è molto grande, & quiui è vn molto gran traffico di mercantie, che li Mori di Cambaia, & di Caul, & Dabul, Batticala, & di terra di Malabari portano cõ le lor naui, & sono panni di bambagio grossi & sottili, de i quali si vestono, & granate in filze, & molte altre pietre di poco valore, & anche molto riso, & zucchero, & specie di tutte le sorti, & Incenso. noci

noci d'India, & altre mercantie: le quali vendono quiui alli mercatanti della terra, che le portano di li in Adem, & per tutta quell'Arabia. i danari gl'inuestono poi costoro in caualli per l'India, li quali son molto grandi, & molto buoni, & ogn'vno d'essi vale in India cinquecento, ò seicento ducati: & cauano anche molto incenso, che nasce in quel luogo, & fra terra. quiui sono tutti Arabi. è in questo paese molto formento, & molte carni, molti dattili, vue, & tutte altre sorti di frutte, che sono in le nostre parti. tutte le naui, che vanno dalle bande d'India per il mar Rosso, & per tardare non possono arriuare à buon tempo con le lor mercantie, doue haueuano deliberato, restano à venderle nel porto di Pecher, & di li se ne vanno all'India costa verso Cambaia. & di questa sorte questo porto è grande et di molto traffico continuamente. Questo Re di Fartas sta con tutto il suo regno à vbbidienza del Re di Adem: perche vi tiene vn suo fratello. L'incenso che in questa terra di Pecher nasce, si caua di li per tutto il mondo: et qui le naui s'impegolano del detto incenso, perche val cento et cinquanta quattrini il cantaro.

L'Incenso nasce in Pecher & con esso quiui s'impegolano le naui.

Fachalhat.

Passata la detta terra di Pecher, per la costa, auanti sono altre terre piccole di Mori, et fra terra d'Arabi. la qual costa dura insino alla punta di Fachalhat, doue comincia il regno et dominio del Re di Ormuz. In questa punta è vna fortezza, che il detto Re di Ormuz tiene, chiamata Hor: et di li comincia la costa à voltare à dentro verso di Ormuz.

Regno di Ormuz.

Passata questa punta di Fachalhat per la costa, auanti sono molte terre et fortezze del regno di Ormuz, in Arabia insino che si entra nel mar di Persia: et dura anchora il suo dominio per questo mare auãti: doue sono molte terre et castelli, et isole che sono in mezzo del detto mar di Persia habitata da Mori, le quai terre sono le sequenti.

Principalmente Calhat terra molto grande, et di belle case, et di molto buon sito. è gente ricca, gentil'huomini, et mercatanti.

Piu auanti, cioè doppo la detta, è vn'altra terra piccola chiamata Tibi, et ha buona acqua: della qual si proueggono le naui, che nauigano per tutta questa costa.

Dipoi è vna terra piccola detta Dagma, et è medesimamente porto di mare.

Piu auanti è vn'altra terra grande, che è molto buona, di molto traffico di mercantia, chiamata Curia: nella quale, et nelle altre d'intorno vi sono molte carni, formento, dattili, et altre frutte à sufficienza. et vi sono assai caualli, che nascono nel paese, et molto buoni, che li Mori di Ormuz vengono à comprare per mercantia per la India.

Passato questa terra di Curiat per la costa auanti è vn'altra terra con vna fortezza detta Ceti, che il Re di Ormuz la tiene.

Et piu auanti è vn'altra terra nella detta costa grande detta Masquat, & di gente molto da bene, & di molto traffico di mercantia, & di grande pescagione. quiui pescano pesci grandi, che li seccano & insalano per altre parti.

Andando per la costa à dentro verso il mar Persico, è vn'altra terra chiamata Cohar.

Passato la detta terra di Cohar, piu à dentro della costa è vn'altra fortezza del detto Re di Ormuz, chiamata Rocas: & con queste fortezze il detto Re sottomette piu facilmente tutta questa terra.

Passato la fortezza di Rocas, è vn'altra fortezza detta Nael.

Auanti è vn'altra detta Madeha, è terra piccola & di pochi habitatori.

Piu oltre di questa terra per la costa auanti è vna gran terra con molta gente, chiamata Corfacan: attorno della quale, & delle altre circunuicine sono molte possessioni, & molto belle, che hãno quiui i Mori principali di Ormuz, alle quali in certi mesi dell'anno vanno à stare à piacere, & à ricoglier le loro vettouaglie, & goder le lor frutte.

Auanti nella detta costa è vn'altra terra nominata Dadena.

Et piu auanti ne è vn'altra chiamata Daba.

Et auanti nella predetta costa è vn'altra molto gran terra, detta Iulfar: nella quale vi è molta gẽte, & molto da bene, & assai mercatanti, & nauiganti: & quiui pescano molte perle grandi, & minute, & quiui vanno à comperarle i mercatanti della città di Ormuz, per portarle in India, & à tutte le altre parti. questa terra è di molto traffico, & dà molta entrata al Re di Ormuz.

Perle di Iulfar.

Auanti per la detta costa, appresso il mar di Persia, alla parte dell'Arabia vi sono altre tre terre del detto Re di Ormuz, Rachollima, ch'è vna molto buona terra: & vn'altra piu di là, chiamata Mequehoan. & piu auanti è vna fortezza detta Calba, che il predetto Re tiene per difendere le sue terre da gli Arabi, che stanno fra terra, & sono gouernati per quelli di Siech Ismael, & alle volte

volte vanno ſopra le dette terre del regno di Ormuz,& fannogli guerra, & alcune fiate gli fanno ribellar contra il lor Re.

Mar di Perſia.

Queſto regno di Ormuz, ha oltra le terre già dette nella coſta di Arabia, altre terre aſſai nella terra di Perſia per la coſta del mare,& nel mezzo del mar di Perſia molte iſole habitate da Mori: nelle quali vi ſono molte terre grandi, & molto buone, & molto ricche, le quali tutte ſi nomineranno auanti ogn'una particolarmente, & di poi ſi dirà della iſola & della città di Ormuz, & delli lor coſtumi.

Nella detta coſta di Perſia all'incontro d'India ha il Re di Ormuz, vna terra nominata Baha, nella quale tiene li ſuoi gouernatori.

Paſſata queſta terra per la detta coſta auanti è vn'altra terra chiamata Dexat.

Auanti è vn'altra terra nominata Pahan.

Più auanti ve n'è vn'altra, che ſi chiama Iguir.

Seguita poi vn'altra detta Elguadim.

Poi ſeguita vn'altra terra chiamata Nabam, dalla quale ſi conduce à Ormuz acqua da beuere, percioche là non vi è acqua da bere:& da queſta terra, et da tutte le altre portano à Ormuz tutte le vettouaglie.

Euui anche vn'altra terra Guameda.

Di qui auanti vi ſono anchora altre terre del detto Re, che ſono le ſeguenti.

Leſete, Queſibi, Tabla, Berohu, Puza, Mohi, Macini, Limahorbaz, Algueſa, Carmon, Cohomo, Bar, Que, Guez, Hãguan, Bacido, Goſtaque, Cones, Cõga, Ebraemi, Penaze, Menahaon, Pamile, Leitam, Batam, Doam, Lorom.

Fra le quali ve ne ſono di molte grandi,& di molto gran traffico, & di gente molto adornata, & gran mercatanti, & molte gran fortezze, che il Re di Ormuz tiene per la difenſione del ſuo regno,& tutto è nella detta coſta del mar di Perſia. Sono terre molto fornite di tutte le ſorti di carni, di molto pan di formento,& di orzi,& vua,& di tutte le altre coſe che ſono nelle noſtre parti,& molti dattili. La gente di queſte terre è bianca,& ſono molto belle perſone. vanno veſtite di veſte lunghe di drappi di ſeta,& di bambagio,& di ciambellotti,& è terra molto ricca.

Iſole del detto regno di Ormuz.

Nella bocca del detto mar di Perſia vi ſono le iſole ſeguenti, che ſono del Re di Ormuz.

Quixi, Andrani, Baxeal, Quuro, Lar, Coiar, Dome, Firror, Gicolar, Melungan, Cori, Queximi, Baharem.

Queſte due iſole di Queximi & Baharem ſono grandi, & Queximi ha otto terre habitate, cioè caſali, & hanno molte vettouaglie: & Baharem ha vna grande habitatione di molti Mori da bene, & gran mercatanti habitanti in eſſa di diuerſe parti, & è dentro nel detto mare. nauiganui molte naui con molte mercantie,& in eſſe & all'intorno di eſſe vi naſcono molte perle grandi & minute, & appreſſo di queſta iſola le peſcano, delle quali hanno molto gran vtilità gli habitanti di eſſa: & il Re ha di queſta iſola, & di tutte le altre molta entrata. li mercatanti di Ormuz vanno à queſta iſola di Baharem à comprar le perle, grandi & minute per la India, & altre parti, doue trouano vtile,& per il regno di Narſinga:& vanno anche lì à comprarle quei di Perſia,& di Arabia,& in tutto il detto mar di Perſia ſi trouano perle, ma non tante come appreſſo l'iſola di Baharem.

Perle di Baharem.

Terra di Siech Iſmael.

Paſſata la detta terra p la coſta di Perſia, ſeguitano molte terre,& habitationi,& caſali di Mori, molto buone & abbondanti,& ricche: & di qui auanti non è più terra del Re di Ormuz, ma di altri Signori, de quali nõ habbiamo tãta notitia, ſaluo che gli domina & comãda il Siech Iſmael, ch'è vn Moro giouane di poca età. Da queſta parte tiene ſottomeſſa molta parte di Perſia,& di Arabia,& moli regni & dominij di Mori, non eſſendo Re, ne figliuolo di Re, ſaluo che era vn Siech, della caſata,& ſangue di Hali cognato di Macometto, & eſſendo pouero ſi accompagnò con altri Mori giouani,& cominciarono à andar nudi, che fra di loro è coſtumato, laſciando robba, honore, & veſtimenti, & ſolamente ſi copriuano con pelli di capre, & di orſi, & di ceruì co'l lor pelo, che aſſai ſogliono portare. hanno per le braccia, & per il petto molti ſegni di fuoco,& portano adoſſo, ò intorno molte catene di ferro,& nelle mani alcune arme differenti dalle altre genti, come le ſcuri piccole, & di molte ſorti, & diuerſità di ferri: & vanno in pellegrinaggio,& non ſi mantengono ſe non de limoſine: et à queſti tali dounque vanno è fatto grande honore,& feſta da gli altri Mori:& vanno ſempre mughiando,& gridando forte per le terre per il

Siech Iſmael con che proceſſo egli diuento ſi grãde & ſignore di tanto paeſe.

nome Macometto. Questo Siech Ismael pigliò questo habito, & deliberò di mugghiare, & gridare per Hali, & non curò di Macometto: & doppo l'essersi accompagnato con lui molta gente di sorte che cominciò à pigliar terre, et distribuir li beni, che si acquistauano, alle persone che si accostauano â lui, & per se non pigliaua nulla, deliberò di far certe berrette di grana lunghe fatte di pezzi, & di quelle faceua portare alle persone, che seguitauano, & à questo modo si tirò molta gente drieto, & con esso andaua pigliando molte terre, et faceua guerra in diuerse parti, & non si volse dimandar Re, ma Agguagliatore di robba, togliendo à quelli che hau... no assai, et dando à quei che haueuano poco: & non voleua fermarsi in terra alcuna, se non ch... tutto quello che acquistaua, daua, & ripartiua con quei, che lo seguitauano, & vbbidiuano. & se trouaua alcune persone molto ricche, & le lor ricchezze, non fussero vtili à nessuno, le toglieua loro, & compartiuale à huomini da bene & poueri, & alli lor patroni lasciaua tanta parte quanta à ognuno de gli altri: & questo fece assai volte, & perciò lo chiamauano Agguagliatore. egli mandò Ambasciadori à tutti li Re Mori, persuadendo loro che portassero quelle berrette rosse: & se non le voleuano portare, mandaua à disfidargli, & dir che anderia contra di loro, & piglieria le terre, & fariagli credere in Hali. questa ambasciata mandò al gran Soldano del Cairo, & al gran Turcho: i quali gli risposero aspramente, & fecero lega contra di lui. & quando Siech Ismael intese le lor risposte, deliberò di andar contra al gran Turco, & con molta gente à cauallo, & à piè si auiò contra di lui: & il Turco gli venne incontro, & hebbero insieme molto gran battaglia, della quale rimase vincitore il gran Turco, per la molta arteglieria, che fece condur seco: & Siech Ismael non combatteua con la sua gente, se non per forza di braccia, & gli vccisero gran quantità di gente, & egli fuggi. & il Turco ammazzandogli molta gente lo seguitò insino che lo rimesse in terra di Persia, & di li se ne ritornò in Turchia. Questa fu la prima volta che il detto Siech Ismael fu rotto, per la qual cosa diceua che voleua tornare in Turchia con maggior potentia, & prouisto d'arteglieria: egli signoreggia parte di Babilonia, Armenia, Persia, & gran parte di Arabia, et della India appresso il regno di Cambaia. Il suo proposito era di hauer nelle mani la casa della Mecca. questo Siech mandò vn'Ambasciadore con molti presenti al Capitano del Re di Portogallo, che staua in India, dimandandogli parte pace, & amicitia. & il Capitan maggior la riceuette insieme con i presenti, & tornò à mandargli vn'altra ambasciata.

Siech ismael perche si domãdaua Agguagliatore di robba.

Siech ismael moue guerra contra il gran Turco dal qual riman rotto, et come se ne fuggi.

Balserà.

Al fine detto mar di Persia è vna fortezza domandata Balserà, habitata da Mori sotto vbbidienza di Siech Ismael: nella quale escie della terra ferma al mare vn fiume molto grande & bello di buona acqua dolce: il quale chiamano Frataha, che dicono esser vno delli quattro fiumi, che escono del paradiso terrestre, & il fiume di Eufrate, & i detti Mori hanno vna vana oppenione, conciosia cosa che dicono che egli ha sessanta mila braccia, & ch'vno di essi principale escie del regno di Dahulcinde, che è nella prima India, il qual noi chiamiamo fiume Indo. & il fiume di Ganges è vn'altro braccio, che entra nella seconda India alla marina, & il Nilo, che è vn'altro, che viene per la terra del Prete Ianni, & irriga il Cairo. & anchora che si cognoscano che son fauole, pur le ho voluto scriuere.

Descrittione della isola città di Ormuz alla quale arriuano diuerse & ricche mercantie de uarii paesi.

Vscendo del mare & stretto di Persia, nella bocca vi è vna isola piccola, doue è la città di Ormuz, che è piccola & molto bella, & di molto gentil case, alte, & di muro ingessato, coperte di terrazi. & perche la terra è molto calida, hanno nelle case certi ingegni da far vento, fatti di maniera, che dal piu alto delle case fanno venire il vento à basso nelle sale, & stanze loro. è terra di molto bel sito, & ha molte buone strade & piazze. fuori della detta città, nella medesima isola è vna mõtagna piccola, ch'è tutta di sale in pietra, & di solfo. il sale è in pezzi grandi, & molto bianco, & molto buono, chiamanlo sal Indo, perche la natura lo produce quiui. Et le naui che vengono li da tutte le altre parti, vengono à pigliar saorna del detto sale, percioche in tutti gli altri luoghi val pur assai danari. Gli habitatori di questa isola & città sono Persiani, & Arabi, et parlano Arabico, & vn'altra lingua, che chiamano Psa. è gẽte molto bella & biãca, & di buona statura cosi gli huomini, come le donne: et sonui anche fra loro negri di colore oliuastro, perche sono di terra di Arabia, et li Persiani sono molto bianchi, & huomini grassi, & mangiano molto bene. honorano la setta di Macometto. sono molto lussuriosi & sodomiti, tanto che fra loro lo tengono per ispasso dei giouani. sono musici di molti stormenti. sono fra loro assai mercatãti, & molto ricchi, et molte naui, perche hanno buon porto, et trafficano molte sorti di mercantie, che quiui si conducono, et di li le portano in altre parti. D'India portano quiui d'ogni sorte di specie, droghe, pietre, et altre

Sal indo in pietra & solfo.

tre, et altre

A tre,& altre mercantie che ſono pepe,gengeuo,cannella,garofani,macis,noci moſcate,pepe lun-
go,legno d'aloe,ſandalo,verzino,mirobolani,tamarindi,zaferano, indo, cera, ferro, zucchero,
riſo,noci d'India,rubini,zaffiri,giagonzas,ametiſti,topazi,chriſolithi, iacinti, porcellane, ben-
zui. Et in tutte queſte mercantie ſi guadagnano molti danari,& molti panni del regno di Cam-
baia,Chaul,Dabul,& Bengala,che ſi chiamano Sinabaffi,Cautares,Mamone,Dugnaſas, Za-
ranotis,che ſono ſorti di panni di bambagio, fra loro molto ſtimati per far Turbanti, & camicie:
le quali molto vſano gli Arabi,& Perſiani,& quei del Cairo,di Adem,& di Aleſſandria. Porta-
no anchora à queſta città di Ormuz argento viuo,cinaprio,acqua roſa, & broccati, & ſeta,gra-
na,ciambellotti communi et di ſeta:et dalla China & Cataio portano à queſta città per terra mol
ta ſeta fina in mataſſe,muſchio molto fino,& riobarbaro, & dal paeſe di Babilonia portano tur-
chine molto fine,& alcuni ſmeraldi, & azurro molto fino: & da Acar,& da Baharē, & da Iulfar
portano molto perle grandi,& minute, & dal paeſe d'Arabia & di Perſia molti caualli, che di li
gli portano poi alla India,che ogn'uno vale piu di 500.ò ſeicento ducati,& alle volte mille:& nel-
le naui,che portano queſti caualli,caricano molto ſale,dattili,vue paſſe,ſolfo, & altre mercantie,
delle quali gl'Indiani ne hanno aſſai piacere. Queſti Mori di Ormuz veſtono molto bene di cer-
te camicie molto bianche,& ſottili,& lunghe di bambagio, & portano braghesse di bambagio
ſottile, & di ſopra, veſte di ſeta di molto valore, & di ciambellotto di grana & almaizares, cioè
mantelli alla Moreſca, pur di aſſai valuta,& alla cintura portano certe daghe, & cortelli forniti
d'oro,& d'argento & alcune ſpade grandi tutte ornate d'oro & d'argento ſecondo la qualità del
B le perſone, et certi broccolieri grandi, tondi, forniti di ſeta molto ricchi, et in mano portano ar-
chi turcheſchi dipinti d'oro,et di molti belli colori con le corde di ſeta,i quali ſono di legno inner
uato,et di corno di buſalo,et fanno vn grā paſſare,et eſſi ſon grādi arcieri, et le lor ſaette ſon ſotti
li,et ben lauorate. altri portano in mano mazze di ferro ben fatte,et di lauori azemini. ſono huo
mini fortiſſimi, politi, & galanti, et li loro cibi ſono di buone carni,et delicate,pan di formen-
to, et buoni riſi, & molte altre viuande bene acconcie, molte conſerue, et frutte inzuccarate,
et altre verdi. cioè pomi,et granati,perſichi,albercochi,fichi,mandorle,vue,melloni, rauani, et
altre herbe da inſalata, et tutte le altre coſe che ſono in Spagna, dattili di molte ſorti, et altre coſe
da mangiare, et frutti che nelle noſtri parti non ſi trouano: non vſano di beuer vino di vua, ſe
non aſcoſamente, perche gli è prohibito dalla lor legge. et le acque che beuano ſono lambic-
cate, et poſte à rifreſcare, et cercano et fanno molte arti, per farle et mantenerle freſche, et tut-
ti li gentil'huomini honoreuoli menano ſempre ſeco doue ſi voglia che vadino,coſi per le piaz-
ze et ſtrade,come in viaggio, vn paggio con vn baril di acqua,il quale è di terra fornito d'argen-
to,ouer vna inghiſtara d'argento,le qual coſe fanno per pompa,& per ſatisfar alla lor vita delica
ta. queſti ſono mal voluti dalle dōne,perche il piu delle volte menano ſeco ſchiaui gioueni eunu-
chi con li quali dormono,et queſti tutti hanuo giardini,et poſſeſſioni,alle quali vanno à ſolazzo
alcuni meſi dell'anno.

Muſchio et reubarbaro dalla China & Cataio. Turchine ſmeraldi et Azurro di Babilonia.

La città di Ormuz.

Queſta città è (come ſi è detto) molto ricca et abbondante di tutte le coſe da viuere, non dime-
no il tutto vi è cariſſimo, perciò biſogna condurlo per mare dalli luoghi dell'Arabia, et Perſia.
C nell'iſola non naſce coſa alcuna (eccetto il ſale) della quale gli habitatori ſi poſſino ſeruire, non
hanno acqua da beuere, ma giorno per giorno vanno con barche à pigliarla in terra ferma, et
altri luoghi circonuicini, et pur con tutto queſto ſi veggono ſempre le piazze ripiene et abon-
danti di vettouaglie,le quali ſi vendono a peſo,et con boniſſimo ordine et taſſa:et ſe alcuno ingā
naſſe nel peſo,ò vero vſciſſe della taſſa, vien caſtigato. vendonſi le carni leſſe,et arroſte,ſimilmen
te à peſo,et coſi tutte le altre viuande,tanto bene ordinate, acconcie, et nette,che molti per man-
giar di quelle della piazza non fanno cucinare nelle lor caſe. Nella città fa reſidenza il lor Re:il
quale ha molti belli palazzi,et fortezze p ſue habitationi,et qui tiene il ſuo teſoro,& la ſua corte,
della quale elegge li gouernatori,et officiali di tutti i ſuoi regni, et ſignorie. è ben vero che qlli del
ſuo conſiglio ſon ſoli che fanno il tutto,che lui non s'impaccia di coſa alcuna,ſe non di darſi pia-
cere,et buon tempo,ne anco ſaria in ſua libertà di poterlo fare, perche ſe voleſſe gouernare à ſuo
modo,et fare quel che gli piaceſſe,come vſano gli altri Re,gli ſarebbono ſubito cauati gli occhi,
et meſſo in vna caſa con la moglie, doue li ſogliono mantenere miſerabilmente,et alzare per Re
vno del ſuo lignaggio,ò ſuo figliuolo,ò altro piu propinquo, acciò che in ſuo nome il regno ſi
gouernaſſe pacificamente:et non ſolo il Re,ma tutti gli altri che poſſino ſucceſſiuamente del re
gno eſſere heredi, come creſcendo ſono atti di ſaper comandare,et gouernare,et che pare al con
ſiglio che cerchino di voler darſi al gouerno,li fan prendere, et cauar gli occhi, rinchiudendoli

Il Re di Ormuz come ha poco cura del gouerno, ma il tutto eſſequiſcono quelli del ſuo conſiglio.

dentro

dentro ad vna casa: di maniera che sempre vi sono, x. ò xv. di questi tali ciechi, alli quali insieme D con le lor moglie, & figliuoli, è dato da viuere, di sorte che quelli che regnano viuono sempre con questa paura. Questo Re tiene per pompa al suo seruitio, gran gente d'arme, & caualleria, anchor che si dica per guardia, i quali tutti hanno honorata prouisione, & stanno sempre con le lor armi nella corte, & ne manda anchora, quãdo fa dibisogno, nelle fortezze di terra ferma. in questa città, si battono monete d'oro, & d'argento, et quelle di oro chiamano sarafini, le quali va glíono trecento marauedis, delle quali la maggior parte sono mezzi, che vagliono cẽtocinquan ta marauedis, & è moneta tonda come la nostra con lettere moresche da ogni banda. La moneta di argento, è simile ad vn fanan di Calicut, con lettere moresche, & val cinquantacinque marauedis, i quali son detti in quella lingua Tangas, & è argento molto fino, & di lega di dodici danari. delle quali monete cosi d'oro, come d'argento, vi è tanta quantità, che ne son portate per tutta l'India, doue elle hanno vn gran corso. Al detto regno d'Ormuz arriuò già vn'ar[m]ata del Re di Portogallo, di cui era Capitano il signore Alphonso di Alburquerque, il quale hauendo procurato di hauer intelligenza con questo regno, li Mori che gouernauano non volsero. p la qual causa gli mosse guerra in tutti li porti di mare faccendo lor molti danni. alla fine volse entrar per forza nel porto d'Ormuz, doue gli venne all'incontro vna grande armata di Mori di grosse, & gran naui, piene di artegliaria, & di buona gente & bene armata, la qual ruppe. & nel cõflitto ammazzò gran quantità di detti Mori, affondò naui assai, abbruciandone molte altre che stauano surte nel porto con il cauo in terra, propinque al muro della città. Quando il Re, con li gouerna B tori viddono cosi gran destruttione di lor gente et naui, et non potersi piu aiutare, offersero pace al detto Capitano, il quale l'accettò, cõ conditione però, che gli lasciassino fare vna fortezza da vn capo della città del che si contentarono. Ma da poi che fu cominciata à fabricare, si pentirono, & non volsero che piu si seguitasse. di nuouo li Portoghesi tornorno à muouergli guerra faccẽdo tanti danni, che furõ sforzati à farsi tributari del Re di Portogallo di quindicimila sarafini d'oro l'anno. & passati non molti anni da poi il detto Re, & suoi gouernatori mandarono vno Ambasciadore al Re di Portogallo cõ lettere d'ubbidienza. alla tornata del quale, il detto Capitano vẽne con l'armata in Ormuz, doue fu riceuuto pacificamẽte, & datogli licenza di cõpir la fortezza già principiata, laqual fu fatta molto bella & grande.

Il Re di Ormuz diuẽta tributario del Re di Portogallo.

Stando le cose in questi termini, il Re che era giouane di poca età, & in potere di detti gouernatori tanto stretto, che non ardiua fare da se cosa alcuna, fece secretamente intendere al Capitano la sua poca libertà, & che era tenuto come prigione, & che li haueuano vsurpato tirannicamẽte quel gouerno, che s'apparteneua ad altri gouernatori stati per auanti, & che gli pareua hauessino intelligenza col Siech Ismael per dargli il regno. Il Capitano tenne questa cosa secretissima, & ordinò di vedersi insieme col detto Re in vna casa grande appresso alla marina, nella quale il giorno deputato entrò il Capitan maggiore auanti con forse dieci, ò quindici altri Capitani, lasciata però la sua gente molto bene ordinata, & il tutto guardato come si conueniua. Il Re col suo principal gouernatore vi vennero da poi con molta gente, & entrati che furono con dieci, ò dodici honorati Mori, la porta fu subito serrata: et guardata. quiui il Capitano fece à pugnalate F ammazzare il gouernatore auanti del Re, al qual disse, Nõ habbiate paura Signore, perche questo che si fa, è per farui Re assoluto. quelli che eran di fuori, cioè li parenti, amici, & seruidori del Gouernatore, essendo genti assai, et bene armate, vdito il romore cominciorno à solleuarli di sorte, che fu necessario al Capitan maggiore pigliare il Re per mano, & montarono sopra di vn terrazzo tutti due armati, dal qual luogo il Re parlò alli Mori, per acquetarli, ma non fu possibil mai di fargli tacere, pcioche gridauano che fusse lor consegnato vn fratello del Re per signore. et subito occuparono il palazzo, & fortezze regali, dicendo che fariano vn'altro Re. Il Capitano s'ingegnaua pur con parole di metter loro le mani addosso, ma non fu mai ordine. & si consumò gran parte del giorno, cercando il Re con destrezza di fargli vscir fuora. Alla fine il Capitano determinò non volẽdo loro lasciar la fortezza per amore, d'amazzargli & cauarneli per forza. Il che inteso da detti Mori, deliberorno di darla pacificamente al Re, & cosi fu fatto. Il Re comandò subito che questi tali con tutta la lor generatione fussino sbanditi. la qual cosa fu adẽpiuta, et se ne andorno à stare in terra ferma. Dapoi il Capitano fece andare il Re da quella casa al palazzo con gran trionfo, & con molto honore accompagnato da gran moltitudine di gente, cosi de nostri come de suoi, & consegnatolo al gouernatore che per auanti soleua essere, & resogli liberamente il palazzo et la città, gli disse che douesse portare ogni honore al Re, come si conueniua, lasciandogli gouernare il suo regno come gli piacesse, & che lo consigliasse nel modo & maniera che si sogliono consigliare gli altri Re Mori, et cosi fu posto il Re in libertà. Lasciò dipoi nella for tezza

Il Capitano maggior fa ãmazzare il gouernatore del Re di ormuz quale resto poi Re absoluto, et gouernaua il regno à suo modo.

A tezza fatta vn Capitano Portoghese con molta gēte, ordinādogli che douesse dare ogni fauore al Re. Il quale al presente non fa alcuna cosa se non col cōsiglio del Capitano di detta fortezza. & cosi lui con tutti i suoi regni, & signorie stanno all'ubbidieza del Re di Portogallo. Poi che'l pre detto Capitano maggiore hebbe acquietato il tutto, et ridotto al suo comandamento, fece subito mandare vn bando che tutti li sodomiti fussino scacciati fuor dell'isola, con pena che se mai vi tor nassero, fussino abruciati. della qual cosa il Re mostrò di esserne molto contento. ordinò poi che fussino messi in vna naue tutti li Re ciechi, che erano nella città che poteuan esser da 13. in 14. & li mandò alle Indie nella città di Goa, doue fa lor dar da viuere con le sue entrate, fino che durerà la lor vita, & questo accio che non sieno causa di qualche disturbo in detto regno di Ormuz, il qua le al presente sta in gran pace, & quiete.

Del regno di Vlcinde che sono i popoli Icthyophagi.

Vscito del regno d'Ormuz si entra in quel di Vlcinde, ch'è posto fra la Persia, & l'India, è re gno da sua posta, & il suo Re è Moro, et la maggior parte della gente del paese son Mori, vi sono anchora gentili sudditi à detti Mori. il dominio di questo Re è grande infra terra, ma ha pochi porti di mare, è abbondante di cauagli. da leuante confina co'l regno di Cambaia, da ponēte con la Persia, vbidisce al Siech Ismael. Quiui sono Mori bianchi & bruni, i quali anchor che habbi no il parlar loro particolare, nondimeno parlano Persiano, & Arabesco. in questo paese si troua poco formento, & orzo, & carne, & è tutto pianura, doue si vedono pochi boschi, ò arbori, & B si seruono poco del nauigar p mare, ma vi sono grādissime spiagge deserte, sopra le quali atten dono molto al pescare, & pigliano di grandissimi pesci, li quali insalano cosi per vso del paese come per caricare in certi nauili piccoli, & portargli in altri regni. In questo paese mangiano li pesci secchi, & ancho li danno à mangiare alli caualli, & ad altri bestiami. vi vengono alcune naui dell'India, con zuccheri, risi, & altre specierie, legnami, tauole, canne grosse quanto la gamba di vn'huomo: delle qual mercantie fanno gran guadagno, & di qui leuano bambagi, ca uagli, & panni. Per mezzo del detto regno corre verso il mare vn fiume grandissimo, il qual vie ne della Persia, & pensano che habbia origine dal Eufrates benche nol sappino certo. sopra que sto fiume sono molti gran villaggi di Mori ricchissimi per esser iui il paese molto grasso abbon dante, & copioso d'ogni cosa.

Nel regno di Vlcinde mangiano pesce assai secco, & ne danno à mangiar à caualli.

Del regno di Cuzzarat in India.

Vscendosi di questo regno di Vlcinde, si entra nella India prima nel gran regno di Guzza rat, che fu già del Re Dario, del quale, & del grande Alessandro hanno questi Indiani molte hi storie. Ha questo regno sotto di se molte città & castelli cosi dentro fra terra, come nella costa del mare, ha molti porti, & son molto dediti al nauicare, vi son parimēte infiniti mercatanti, cosi mo ri, come gentili. Il Re di questa regione era anticamente con tutte le genti d'arme & nobili del paese tutti Gentili, & hora son Mori, doppo che furon da mori conquistati, che gli tengon sog getti, & vsan cōtra di loro inhumanità & discortesie grandi. Son di questi gentili tre sorti, de qua li i primi son chiamati Rebuti, che erano al tempo che erano i Re loro gentili caualieri, difenso C ri del regno, & gouernatori della prouincia, & guerreggiauan molto: & anchora di questi tali so no in piedi alcuni luoghi fra le mōtagne, che nō han voluto prestar giamai vbbidienza à Mori, anzi fan lor continoua guerra, & il Re di Cambaia nō è potente tanto che gli possa destrugger, ne soggiogare. son bonissimi cauallieri, & grandi arcieri, & han molte altre sorti d'armi, con che si difendon da Mori, senza hauer sopra di loro Re, ne signoria che gli gouerni. Gli altri son chia mati Bancani, che son mercatanti & gran trafficatori. viuon costoro fra mori, & con essi tratta no le lor mercantie. son huomini che non mangian carne, nè pesce, nè pur cosa veruna che muo ia, nè vccidon cosa alcuna, nè voglion veder che si vccida, perche è lor vietato dalla lor legge ido latra, et custodiscon questa osseruatione in tanto estremo, che è cosa di grā marauiglia onde spes so accade che i Mori portano lor innanzi qualche vermi ò passeri viui, dicendo che gli voglio no vccidere al cospetto loro, & essi gli riscattano & comprano per porgli in libertà di volare, & gli saluan la vita per piu danari che non vagliono, & parimēte se il gouernatore della prouincia ha in prigione alcun huomo dannato alla morte per giustitia, si vniscono insieme questi Banca ni, & gli comprano dalla giustitia, perche non muoiano, & molte volte gli li vende. similmente i Mori quando vogliono ottener da lor limosina, prendono nelle mani pietre grossissime, & cō esse si percuoton la testa, il petto, il corpo, mostrando di voler vccidersi nel cospetto loro, & essi accio che no'l faccino danno loro la limosina & mandangli via. altri vi sono che prendon coltel li, & si dan coltellate nelle gambe innanzi à loro, per cauar lor limosina dalle mani, et altri gli vā no à portar inanzi le porte a vccidere ratti, serpe, & altri vermi, & perche non lo faccino essi gli dan da-

Il regno di Guzarath fu gia di re Dario.

Supstition dei gentili detti Bancani.

dan danari, in modo che ſon da mori mal trattati. Queſti tali ſe per ſtrada trouaſſero vn formica- D
io, ſi ſcoſtano dal cammino, & vanno à cercare altra via per non calpeſtarle: & ſimilmente cena-
no di giorno, perche la notte non accendon lume, accioche le moſche, zenzale, & altri ſimili ani
malucci, come ſon le farfalle non vadano à morir ne i lumi. & ſe auuien che per neceſſità lor bi-
ſogni di accender candele, le tengon ſerrate nelle lanterne di carta, ò di tela incerata, in modo che
coſa viua non poſſa entrarui à morire. coſtoro ſe hanno pidocchi addoſſo non gli ammazza-
no, & ſe molto gli dan noia, fan chiamar certi huomini ſimilmente Gentili, i quali eſſi reputano
perſone di ſanta vita, come eremiti che viuono in molta aſtinenza, & queſti tali gli ſpidocchino,
& poſtiſi tutti li pidocchi che gli cauano ſopra il capo, gli nutriſcon della lor ꝑpria carne, ꝑ amor
de gl'idoli loro, & coſi hanno queſta legge di non vccidere in grande oſſeruanza, & all'incontro
ſon grandiſſimi vſurari, & falſarij di peſi & miſure, & mercantie, & anchora di monete, bugiardi
& barattieri. Son queſti idolatri, diſpoſti delle vite loro, & ben proportionati, & galanti nel ve-
ſtire, delicati & temperati nel viuere, le lor viuande ſono latte, & butiro, zuccaro, riſo, & conſer-
ue di molte ſorti, vſano aſſai frutti, pane, & herbe coſi domeſtiche, come di campagna, han tutti
horti, & giardini da frutti, in qualunque luogo ſi viuano con molti ſtagni d'acqua, doue ſi bagna
no ogni giorno due volte coſi le donne come gli huomini, & lauati che ſi ſono, hanno per fede,
che ſia lor fatta remiſſione delle colpe, & peccati loro commeſſi per l'adrieto. vſano di portare i
capegli lunghiſſimi à guiſa delle donne di Spagna, & portangli raccolti ſopra la teſta, & fatti in
vn cerchio, accõciamento molto bello. & ſopra hanno poi vn fazzuolo che li mantiene, & ſem- E
pre fra dette treccie portano intromeſſi molti fiori & coſe odorifere, & eſſi ſi vngono con ſan-
dali bianchi meſcolati con zaffarani: & molti altri odori. ſon huomini innamoratiui molto, &
van ignudi dalla cintura inſu, & da baſſo van veſtiti di panni di ſeta ricchiſſimi, & portano ſcar-
pe con la punta di belliſſimo cordouano, & ben lauorato, & alcune veſtette ſimilmente di bam
bagio corte, con le quali cuoprono i lor corpi. non portan arme, ma ſolamente certi coltelli pic-
cioli guarniti d'oro, et d'argento, per due cagioni, l'una perche ſon perſone che poco ſi preuaglio
no dell'arme, l'altra perche i Mori glielo vietano, vſano molti pendenti d'orecchie d'oro et d'argen
to, & pietre pretioſe, & molte anella, & cinture d'oro, & di gioie ſopra de i panni. Et le donne di
queſti Gentili ſon molto delicate, & belle di viſo & di perſona, eccetto che ſono alquanto brune.
veſtono veſtimenti di ſeta medeſimamente come i mariti, lunghe fino à piedi, & alcune veſtette
piccole di ſopra, con maniche ſtrette, et aperte alle ſpalle con altri panni di ſeta che ſi cuoprono al
modo d'un almayzar moreſco, portan poi le teſte diſcoperte con li capegli ſparſi ſopra di quelle
nelle gambe manigli d'oro, & d'argento molto groſſi, & anelli nelle dita di piedi, & alle braccia
pater noſtri groſſi di corallo, et d'oro, et anche fatti d'oro filato, et al collo collanette ſtrette d'oro
& di gioie, & nell'orecchie molti pendenti in filetti, ouero anella d'oro, & d'argento coſi grandi,
che ꝑ eſſe puo entrar vn'ouo. ſon dõne che ſtan retirate, & quando eſcon delle lor caſe vãno mol
to coperte de i lor panni ſopra le teſte. Gli altri ſon chiamati Bramini, che è l'atra ſorte di Gen-
tili, che ſon ſacerdoti, & perſone che miniſtrano & gouernano l'Idolatrie, et hanno gran chieſe,
delle quali alcune ſi mantengono con intrata, & altre con limonſine. quiui hanno eſſi molti ido- F
li di pietra, alcuni altri di legno, & chi di mettallo, nelle quali caſe & monaſteri fan ſempre molte
cerimonie à queſti lor idoli, feſteggiandoli molto con ſuoni, & canti, & molti luminari d'olio, &
vſano le campane alla foggia noſtra. hanno queſti Bramini imagini che figurano la ſanta Tri-
nità, honoran molto il numero trinario, fanno l'oratione loro à Iddio, il qual confeſſano vero
Iddio creatore, & fattore di tutte le coſe, & che la ſua deità è tre in vna ſola perſona, & che oltre di
queſto vi ſono molti altri Iddij che gouernano per lui, ne i quali eſſi ſimilmente credono, queſti
tali ouunche ritrouano delle noſtre chieſe, vi entrano volentieri, & adorano le imagini noſtre,
& domandano ſempre di ſanta Maria noſtra ſignora, come huomini, che hanno di lei qualche
notitia. ſi conuengono col modo noſtro nell'honorar la chieſa, & dicono che fra loro, & noi non
è molta differenza, vanno ſcoperti dalla cintura in ſu, & portano ſopra vna ſpalla vn cordon di
tre fili, al qual ſegno ſon conoſciuti per Bramini. ſono huomini che ſimilmente non mangiano
coſa che riceua morte, ne vccidono coſa alcuna. hanno per gran cerimonia il lauarſi i corpi loro
& dicono che con queſto ſi ſaluano. queſti Bramini, & coſi parimente i Brancani tolgono mo-
glie all'uſanza noſtra, & ciaſcuno piglia vna ſola dõna, & vna volta ſolamẽte. fanno nelle nozze
loro grandiſſime feſte, che durano molti giorni & in eſſe ſi cõgregano molte gente, & molto ben
veſtite per honorarle, & per la maggior parte ſi maritano da piccioli, coſi donne come huomini.
& il giorno delle nozze ſe ne ſtanno gli ſpoſi ſedendo ſopra vn letto veſtiti ricchiſſimamente, &
adornati di molte gioie & pietre pretioſe, et innanzi di loro è poſta vna menſa picciola con vn
idolo

Hiſtoria di pidocchi.

Natura de i Bramini et lor coſtumi.

A idolo coperto di fiori & molti lumi à olio accesi all'intorno. quiui hanno da star amendui con gli occhi intenti verso quell'idolo dalla mattina fin' alla sera al tardi senza bere, & mangiare, ne pur parlare ad alcuno. sono in questo tempo festeggiati molto da i conuitati con lor cantare, sonare, & ballare, & tirano molte botte di artegliaria, & molte altre sorti di fuochi artificiati in segno di festa. Et se auiene che muoia il marito, non si marita mai piu la donna, & cosi fa il marito morẽdo la moglie. et i figliuoli son lor propi heredi, et i Bramini bisogna che siano nati di Bramini, fra quali ci son di quei di piu bassa conditione, che gli altri, che seruono per messaggieri et viandanti, & vanno sicuri da tutte le bande senza che sia lor data noia alcuna, auuenga che sia guerra, & vi sien ladri alla strada, chiam[illegible] questi pater.

Del Re di M[illegible] [illegible]zzarat che è del regno di Cambaia.

Il Re de Guzzarat è grãdissimo signore, cosi di entrata, come di genti & di paese ricco, è Moro con tutti suoi, come si è detto, & ha con esso lui corte molto honorata & gran caualleria. è signor di molti caualli, & buõ numero di elephãti, che son cõdotti à vender quiui dal paese di Malabar & di Zeilam, & [illegible]on questi caualli & elephanti fan guerra à Gentili del regno di Guzzarat che nõ lo vogliono vbbidire, & ad alcuni altri regni co quali sono alle volte in cõtesa d'arme. fan sopra gli elephanti castella di legno, doue stãno quattr[illegible] huomini che portano archi & schioppetti, & altre armi, & quiui combattono co nemici, & sono gli elephanti in questo essercito cosi ammaestrati, che fanno entrar nella guerra, & co denti ferire i caualli, & la [illegible]ente con ferocità tale, che presto mettono in rotta qualunque battaglia. però son si paurosi, & dogliosi delle ferite, B che tosto che ne riceuono fuggono, & si mettono in confusione fra loro, & [illegible]milmente nelle proprie genti. Di questi animali ne ha il Re in corte sua quattrocento, ò cinqu[illegible]ento molto belli, & di grande statura, che gli compra per prezzo di mille cinquecento ducati [illegible]o à i porti di mare, doue i Malabari vengono à vendergli, & fan similmente gran guerra con [illegible] cauai che nascon nel paese infiniti: & i Mori, & Gẽtili di questo regno son destri caual[illegible]i, & caualcano alla bastarda, & seruonsi di sferze, portando fortissimi scudi in braccio, tutti r[illegible]ndi, guarniti di seta, & porta ciascun due spade, & vna dagha, & il suo arco [illegible]urches[illegible] con b[illegible]sime freccie: & alcuni vene sono che portano mazze di acciaio, & molti di essi camicie di mag[illegible] [illegible]j imbottiti di bambagio, & hãno i lor caualli coper[illegible]i con testiere di acciaio, & in quest[illegible] [illegible]sa [illegible]mbattono brauamente, & cõ molta leggierezza. et [illegible]on si adestrati nelle selle, che à caua[illegible]rẽdo giocano con certi bastoni, con i quali danno ad vn[illegible] palla ò simil altro giuoco, vsano [illegible]o come in Spagna il giuoco delle canne. son questi Mori bianchi, & di molte sorti, cosi Tur[illegible]me Mamalucchi, Arabi, Persiani, Coracani, Turcomanni, del regno di Deli, & altri nat[illegible] mede[illegible]simo paese. quiui si vniscono insieme tutte q̃ste gẽt[illegible] per esser paese molto ricco, & ab[illegible]dante, & sono benissimo pagati dal Re, et bene alloggiati. [illegible]nno questi tali molto ben vestiti [illegible]chi pãni d'oro, et di seta, et bambagio et ciambellotti, & tutti portano fazzuoli in capo, et le [illegible]estimẽta lunghe cosi camicie moresche, & braghesse & borzacchini fino al ginocchio, di gr[illegible] & buoni cordouani lauorati con lacci d'oro nelle estremit[illegible], & le loro spade nelle cinture, ò [illegible]mani de suoi paggi ben guarnite d'oro, & d'argento. hanno le lor donne bianche, & molto [illegible]umil C mente bene ornate di vestimenti, & possono pigliarne in matrimonio quãte ne possono [illegible]antenere per honorar la setta Macomettana. & cosi ve ne [illegible]ono di quei che ne hanno chi tre, [illegible] quattro, & chi otto, & di tutte hanno figli, & figlie, et questi Mori di Cambaia parlano molti ling[illegible]g gi, come di Arabia, di Persia, di Turchia, et Guzzuratte. mangiano pane di formento, et ri[illegible]t carne d'ogni sorte, eccetto la porcina, per esser vetato da la lor legge, sono huomini dati à pi[illegible]ceri, & si dan buon tẽpo, consumano robba assai. essi van [illegible]mpre cõ le teste rase, et le donne con bei capegli. quando escon delle lor case vanno à cauallo et in carrette, et tanto coperte che niuno le può vedere. son huomini gelosi molto, et possono quãdo vogliano repudiarle pagãdo loro vna certa quantità di danari che si promette quando si maritan[illegible] cõ esso loro, et elle repentẽdosi han la medesima libertà di repudio. Questo Re di Cambaia [illegible] di poco tempo nel reame, et era chiamato il padre Sultan Maumetto, del qual non voglio rest[illegible] di scriuere, quanto io intesi, cioè che costui fu creato nutrito da picciolo in veleno, temẽdo il padre, che per l'usanza che è in quel paese di vccidersi con questo inganno i Re, à lui non auuenisse il caso, questo Re lo cominciò à mangiare in si poca quantità, che non gli potesse nuocere, et dopo pian piano lo andò accrescendo, in modo che dopo ne mangiaua quantità grande, onde diuẽne cosi velenoso, che se vna moscha se gli poneua sopra vna mano, si gonfiaua et cadeua incontanente morta, et molte donne con chi egli dormiua moriuano tosto del suo veleno, il quale esso Re nõ poteua lasciar di mangiare, perche non vsandolo sarebbe incontanente morto, si come vediamo per esperienza, se gl'Indiani

Elephanti et loro costumi in guerra.

Costume di mãgiar il veleno.

lasciano

lasciano di mangiare l'amfiã, muoiono presto, cosi quei che cominciorono à mangiarne, quando lo mangiano muoiono di esso. et però cominciano à mãgiarne da piccioli in si poca quãtità, che non può lor far male per spatio di qualche tẽpo, et doppo vãno augumentando la quantità à poco à poco, fin che ha in esso fatto l'habito. Questo amfiam è freddo in quarto grado, et p esser cosi freddo vccide, & noi lo chiamamo oppio, il quale le dõne Indiane, quãdo si vogliono vccidere p alcun dishonore auuenuto loro, ò disperatione, lo mangiano con oglio di susimani, & in questo modo muoiono dormendo senza sentir la morte.

Amfian.i opio si mãgia.

Della città di Campanero.

Ha questo Re nel regno suo molte città grãdi, & principalmente la città di Campanero, doue egli fa di continuo la sua residenza con tutta la sua corte, laquale è in sito longo dal mare, è piana & fertile molto di tutte le sorti di vettouaglie, frumento, biada, miglio, riso, ceci, & d'ogni sorte di legumi, di molte vacche, castrati, capre, et molti frutti, et ha vicini luoghi da caccia, doue sono molti & diuersi animali seluatici, & caccie d'vccelli, & hanno cani & falconi, & leonze domestice da cacciare in ogni sorte di saluaticine, & per suo spasso ha il Re molti animali di molte sorti, che gli manda à pigliare, & gli fa alleuare. Questo Re mãdò vna volta al Re di Portogallo vna garda. * perche disse che haueua gran piacer di vederla.

Ardauat.

Nell'vscir di questa città, & entrando piu innanzi nel regno, si troua vn'altra città chiamata Ardauat maggior della città di Campanero, & è ricca molto & fornita. In questa solean sempre far residenza gli altri Re passati: & ha come l'altra di Campanero bellissime piazze, è circundata di buone mura, & son le case di pietra & calcina coperte di tegole all'usanza nostra, & vi sono molti grã cortili & bagni, stagni di acqua doue habitano. seruonsi di caualli, et lor mule, camelli, & carette. hãno bellissime fiumane, & grande abbondanza di pesci di acqua dolce, similmente hãno giardini copiosi di diuersi frutti, et dentro nel regno sono molte città & castella, nelle quali tiene il Re i suoi Gouernatori, & scotitori delle sue entrate, i quali se accade che errino, esso gli manda à chiamare, & doppo l'hauergli vditi fa lor bere vna tazza di veleno, del qual incontanente muoiono, & cosi gli gastiga, in modo che tutti lo temono oltre à modo.

Di Patenissi.

I luoghi che ha questo Re nella costa del mare, son questi: Primamente nell'vscir del regno di Dulcinde per andar verso l'India, si troua vn fiume, nella riua del quale è vna gran città chiamata Patenissi, di buon porto di mare & molto ricco & di gran traffico. quiui si lauorano molti panni di seta figurati di molti bei lauori, che si trasportano per tutta l'India, Malaca, & Bengala. Hanno queste genti anchora panni assai di bambagio. A questo porto arriuano molti gionchi, che son nauili carichi di cochi, & di zuccaro fatto di palma, ch'essi chiamano lagara, & di qui si portano in cambio à dietro gran quantità di questi panni, & bambagi, caualli, grano, & legumi, in che si guadagnano gran danaro. Il lor viaggio con le starie che fanno, sono di quattro mesi.

lagara.i. zucchero di palme.

Di Curati Mangalor.

Passato questa città & seguendo la costa del mare, si truoua vn'altro luogo, che ha similmente buon porto, & chiamasi Curati Mangalor, doue come nell'altra apportano molte naui di Malibar per caualli, grano, panni, & bambagi, & per legumi, & altre mercantie che sono in prezzo in India, & essi vi portano Cochi lagara, che è il zucchero, per far beuande, smeriglio, cera, cardamomo, & ogni altra sorte di spetiaria, nel qual traffico si fa grandissimo guadagno in poco tempo.

Del Diu.

Seguendo oltre il cammino di questa costa di mar, si fa vna punta in fuori dell'acqua, & congiunti à essa è vna picciola isola, che ha vn luogo molto grande, & buono, che i Malabari lo chiamano Diuxa, & i Mori del paese lo chiamano Diu, ha questo luogo vn bonissimo porto, & è vna grande scala, & di molto traffico di mercantia, lunga nauigatione di Malabari, & di Bengala, Goa, Dabul, Cheul, & quei di Diu nauigan verso Adem, la Mecca, Zeilam, Barbora, Magadaxo, Braua, Mombaza, & per Ormuz, & per tutto il suo regno. portano i Malabari quiui Cochi lagara, che è zucchero, cera smeriglio, ferro, zucchero di Bãgala, & ogni sorte di spetiaria che si possa hauer in India, & che venghi dalle Moluche. vi è anco molta quantità di panni di bãbagio, di Dabul, et Chaul, che essi chiamano Bairames, et veli p donne, che di qui si portano in Arabia, & Persia, & doue caricano di ritorno panni paesani, & di bãbagio, & di seta, caualli, formenti, legumi, olio di susimani, & susimani & amfiam cosi di quel che viene in Adem, come di quel

A quel che nasce nel regno di Cambaia, che non è si fino, come quel di Adem, & conducono molti ciambellotti communi, & altri di seta, che si fanno in esso regno di Cambaia, & tapeti grossi, taffetà, panni di grana & d'altri colori, & le spetiarie, & l'altre cose dell'India portano quei del paese à vendere in Adem, & in Ormuz in tutte le parti d'Arabia, & Persia, in modo che questo luogo è la maggior scala di traffico che sia in quelle parti. Rende di entrata si grã somma di danari, che è cosa di marauiglia, per il carico et scarico di cose tanto ricche, perche li portano dalla Mecca gran quantità di coralli, rami, argento viuo, cinaprio, piombo, alume, rubia, acque rose, & zafarani, & molto oro, & argento cosi battuto in monete, come da battere. In q̃sto luogo tiene il Re vn gouernatore moro chiamato Melchias, huomo vecchio, & buon gẽtil'huomo, destro, et prudente, et di grã sapere, et che viue con grãde ordine in tutte le sue cose, fa far molta artegliaria, et ha molti nauili da remi ben ordinati, piccioli, & agili molto, che li chiamano Talaie, ò guardie. ha fatto nel porto vn belloardo fortissimo, & bello, doue egli tiene gran copia d'artegliaria con molti bõbardieri. ha sempre con esso lui molti huomini d'arme, à quali da buona prouisione, & stanno sempre bene armati, perche sta sempre sopra auiso, temendo grandemente il poter del Re di Portogallo, & per questo fa molto honore, & carezze à Portogallesi che quiui arriuano. & la gente che ha in gouerno, è ben corretta, & gouernata, fa gran giustitia, & tratta molto bene i nauiganti forestieri, facendo lor molti piaceri. In questo porto di Diu arriuò già vna grande armata del gran Soldano di naui di gabbia & galee benissimo in ordine con molta gente, & ben armata, del la quale era capitano Amirassem, & veniua per ripararsi in questo porto con l'aiuto di esso Re B di Cambaia, & di questo gouernatore Melchias, con animo che ristorata che fosse dal lungo nauigare, di andar alla volta di Calicut, & quiui combatter co Portoghesi, per gittargli fuor dell'India, nel qual porto stette gran tempo, faccẽdo molti apparecchi p̃ q̃lla guerra: ma intesasi la cosa, l'armata di Portogallo la volse venir à ritrouare, della quale era Capitan maggiore Don Francesco d'Almedia Vicere in India, & i Mori vscirno contra di essa in mare, & nella bocca del porto combatterono queste due armate con tanta ferocità, che d'ambe le parti moriron molte genti & molte ne rimasero ferite, & al fine furon vinti i Mori, & presi cõ grãde vccision loro, & furon le naui & le galee pigliate da Portoghesi, con tutte l'arme, & molti pezzi d'artegliaria grossa & molti mori furon presi, & saluossi Amirassem. la qual ruina & distruttione veduta da Melchias, dubitando p̃ il fauore dato di esser in mal conto appresso il Vicere, incontanente gli mandò messaggieri per domãdargli la pace, & mãdogli molte vettouaglie da rifrescar i suoi cõ altri presenti.

L'armata di Amirassem fu rotta da i Portoghesi.

Di Cuogari.

Piu oltre nella detta costa, la qual dopo comincia à far vna volta dẽtro di Cambaia, nella qual volta son molti porti di mare, che ha il detto Re, con molti luoghi di gran traffico, l'un de i quali è Cuogari, ch'è vna città molto grande, & di buon porto, doue sempre si caricano molte naui di mercatanti da Malabari, & de gli artri porti dell'India, & molte altre per la Mecca, & Adem, & quiui si negotia d'ogni sorte di mercantie come in Diu.

Di Varuesi.

L'altro si chiama Varuesi, che è porto di mar similmente, nel qual parimente si traffica di qua C lunche sorte di mercantia, per tutte le parti: delle gabelle, & dritti delle quali caua il Re assai, che in ciascun di questi duo luoghi, tiene egli le sue doane, & tutte sono fornite di buone vettouaglie.

Del fiume Guandari.

Piu innanzi è vn'altro luogo su la bocca di vn picciol fiume, che si chiama Guãdari, assai buona terra, & porto di mare, del medesimo tratto: percioche dẽtro seguendo quel fiume sta la gran città di Cambaia. quiui vengono molti zambuchi, che son nauili piccioli del paese di Malabari, con Areca, specierie, cera, zuccaro, cardamomo, smeriglio, auorio, & elephanti, & queste mercantie si vendono quiui assai bene, & da questo luogo si trasporta bambagio filato, susimani, formento, ceci, caualli, & caualle, & altre molte mercantie. La nauigatione di questi luoghi è pericolosa molto, & specialmente per le naui, che pescano gran fondo, percio che in questo colfo che fa la detta costa, è tãto il discrescere, che in breuissimo spatio si discuopre il mare, sia 12. in 15. miglia & in alcuni luoghi meno, & à coloro che quiui entrano conuien pigliar nocchieri del paese, per che quando il mare descresce, sappiano restare in pozzi, che vi sono, & alle volte errano, & rimagon sopra pietre, onde si perdono.

Della città di Cambaia.

Camminando lungo questo fiume di Guãdari, si troua la gran città di Cambaia, populatissima di mori, & di gentili: la qual è molto grande, con bellissime case di pietra cotta, & pietra viua alte, & ben fabricate, con le lor finestre et coperte di tegole al modo di Spagna. le strade & piazze

Guandari fiume.

son

son larghe,& spatiose.è posta detta città in vn paese bello,fertile, & abbondante d'ogni cosa che si possa desiderare al viuere humano,& di tutte le delitie: vi sono grandissimi mercatanti,cosi mori come gētili, & artigiani di tutte le arti,& lauori sottili,secōdo che si trouano in Fiandra, & del tutto ne fanno buon mercato.qui si lauorano assai tele,& panni di gotton biāchi,sottili,&grossi, & di varie sorte tessuti & dipinti,similmēte pāni di seta di diuersi colori, & maniere,ciambellotti di seta,velluti alti,& bassi d'ogni colore figurati,& rasi chermisini,taffettà & tapeti grossi. Gli habitanti naturali del paese son quasi bianchi cosi huomini, come donne.quiui stantiano molti forestieri bianchi che vanno ben vestiti,& in ordine:dandosi à tutte le dilitie di sollazzi, piaceri, & giuochi.hāno p costume di lauarsi spesso. tutti li lor cibi son buoni & delicati.vanno sempre psumati,& vnti di cose odorifere,cosi le donne come gli huomini, et portano di cōtinuo fiori, come di gelsomini,& d'altre varie sorti odorati,che iui nascono,posti fra li cappelli. sonui molti buoni musici,che suonano & cantano cō varie sorte d'instrumenti,adoperano in la città carrette tirate da buoi per diuersi loro bisogni,& anchora con caualli,ma queste sono coperte & ferrate d'intorno,& hanno le lor finestrelle à modo di camere,& dentro via sono fodrate di panni di seta, & alcune con corami dorati.hanno li stramazzi, coltre, cossini, molto ricchi di seta, & similmente li carrettieri vestiti.in queste tal carrette di continuo si veggono andar huomini & donne sollazzādosi,& à veder giuochi,& visitar loro amici doue vogliono senza esser veduti,& loro veggono ogn'uno come piace loro. vanno anco cantando,& sonando con varij instrumenti che dilettano grandemente: hanno molti giardini con arbori di varij & delicati frutti, & horti pieni di fiori,che tutto l'anno si veggono,& d'infinite herbe da māgiare,che seminano:&alleuano massimamēte per causa di gētili che non mangiano carne,nè pesce:& in questi tal giardini si riducono à darsi buon tempo,& transtullo.In detta città si consuma molto auorio in opere sottili lauorate à disegno ,come tarsie,& altre opere di torno,in manichi di coltelli, & spade, manigli, tauolieri da scacchi,qui sono gran maestri di lauorare à torno,che fanno lettere ben lauorate, pater nostri di molti sorti,negri,gialli,azurri,rossi, che son cōdotti poi p diuerse parti. sono anco gran gioiellieri,che conoscono le gioie buone,& ne sanno far similmēte di false d'ogni sorte,& delle ple,che paiono naturali.si trouano anche grā maestri orefici di far vasi d'argēto,& grandi,& piccoli.qui si fanno belissime coltre tornaletti,cieli,& padiglioni con disegni, et lauori sottilissimi et pitture, & vestimenti imbottiti in diuerse & varie maniere:qui si acconciano coralli,corniole,& ogni sorte di gioie, di pietre.

Natura & costumi di quelli di Cābaia & delle infinite mercantie che vi si trattano.]

Del luogho detto Limadura.

Passata la città di Cambaia andando piu fra terra,si truoua vn luogho detto Limadura, doue è la minera delle corniole, delle quali si fanno li pater nostri per Barbaria, questa è vna pietra biancha come il latte,che anco del rosso.il qual col fuoco lo fanno piu colorito,ne cauano pezzi grandi,delli quali vi son gran maestri che li lauorano in diuersi modi, cioè di lunghi,in otto faccie,& di molte altre maniere & foggie:ne fanno anco anelli,bottoni, & manichi di spade.li mercatanti di Cambaia li vanno à comprare, & l'infilzano per portarli à vendere nel mar Rosso di donde sono poi condotti alle nostre parti p via del Cairo,& Alessandria,et similmēte le portano per tutta l'Arabia,Persia,& per la Nubia.al presente le vanno à vendere in India,perche li mori volentieri le comprano:si trouano similmente in detto luogo molte pietre di calcedonia. la qual loro chiamano Babayore,& di queste ne fanno pater nostri & altre cose da portar sopra la persona,che li tocchi la carne,dicendo che è bona per conseruarsi castita. queste tal pietre sonno iui in poco pretio per esserne grande abondanza.

Corniole & sua minera

Calcedonia & sua minera.i. Babyore.

Del luogo detto Rauel.

Tornando alla volta del mare,passato che si ha Guandari,sopra la costa andando auanti si troua vn bel fiume,che da questa bāda ha vn luogho buono habitato da mori,detto Rauel,cō molti giardini, strade piazze.è luogho molto diletteuole, & ricco,percio che questi tal mori vanno con le lor naui trafficando in Malacha,Bengala,Ternasari,Pegu,Martabane,& Samotra,doue leuano tutte le sorti di specierie,droghe,sete,muschio,benzui,porcellane, & ciascuna altra mercantia ricca,hanno grandi,& belle naui di sorte che chi vuol hauere d'ogni cosa, venendo qui le trouarà piu copiosamente che in alcuna altra parte,& à buon mercato:li mori habitanti son bianchi, & vanno ben vestiti, & riccamente, & le donne son molto belle: nelle masseritie di lor case hanno molti vasi di porcellana fatti in diuerse foggie, & li qual tengono sopra le scantie posti tutti àd ordine. le donne costoro non stanno cosi rinchiuse, come quelle delli luoghi di mori detti di sopra: ma se ne vanno per la città faccendo cio che lor piace col volto scoperto, come si vsa nelle nostre parti.

A

Della città di Cinati.

Passato il fiume detto Rauel, dall'altra banda è posta vna città detta Cinati, sopra la riua del detto fiume, la qual è medesimamente di gran traffico d'ogni sorte di mercantie. quiui nauigano di continuo molte naui di Malabari, & di molte altre parti, doue discaricano, & poi caricano le loro mercantie, per esser questo vn de principali porti di mare, & sono in la città molti gran mercatanti, così Mori, come Gentili, & di ciascuna altra generatione di gente, che di cõtinuo vi habita. costoro chiaman la dogana Dinana, la qual soleua render molti danari al Re di Guzzerati, ma al presente la signoreggia, & gouerna Milagobin gentile, come padron di quella. costui è fama esser vn'huomo priuato il piu ricco di tutta l'India, & che per certe parole, & ciancie che gli furon dette, fece ammazzar il Re di Guzzerati.

DEBVY.

Passando il detto luogho di Cinati, auanti per la costa si troua vn luogho chiamato Debuy, di Mori, & Gentili, similmente di gran traffico di mercantie, doue scaricano molte naui di Malabari, & di altre diuerse parti.

VAXAY.

Passando Debuy lungo la costa, auanti vi è vn villaggio di Mori, & Gentili, chiamato Vaxay con il suo porto di mare, che è pure del Re di Guzzerati, nel qual si trouano molte mercantie, & vi sono gran numero di naui, che iui vengono di tutte le parti, & molti zambuchi, nauili del paese di Malabar carichi di Areca, & Cochi, & di spetierie, delle qual gli habitanti si seruono, & B all'incontro leuano quiui altre mercantie, che in Malabar si consumano.

Tana mayambu.

Pur lungo la detta costa, andando auanti vi si troua vna fortezza del detto Re, che si chiama Tana mayambu, appresso della qual vi è vn villaggio di Mori, molto diletteuole & ameno, & con giardini bellissimi. vi son molte moschee di Mori, & case di oratione di Gentili, & è posto questo villaggio quasi in capo del regno di Cambaia, & quello di Guzzerati. vi è similmẽte porto di mare, ma di poco traffico. stantiano iui alcuni corsali, che vsano nauili piccoli, come fregate, con le qual escono in mare, & se trouano qualche nauilio piccolo, che possa manco di loro, lo pigliano, & rubbano, & alle fiate gli ammazzano le genti.

Regno di Decam.

Vscendo del detto regno di Guzzerati & Cambaia verso l'India fra terra, vi è il regno di Decam che gl'Indiani chiamano Decam, Il Re è moro, & gran parte del suo popolo son Gentili, & è gran Re, & tien molta gente, & è vn gran paese che si stende molto fra terra. vi sono molto buoni porti di mare di gran traffico di mercantie, che si consumano in terra ferma, & sono i luoghi seguenti.

Cheul.

Passato il regno di Cambaia, andando auanti lungo la costa, vi è vn bellissimo fiume, & appresso di quello vn luogo detto Cheul, molto grande, & con belle case, ma tutte pero coperte di paglia, quiui si fa vn gran traffico di mercantie, & nelli mesi di Dicembre, Gennaro, Febraro, & C Marzo, vi si trouano molte naui del paese di Malabar, et di molte altre parti cariche di mercantie, cioè quelle di Malabar, di Cochi, che sono noci d'India, Areca, spetierie, drogherie, zucchero di palma, smeriglio, le qual cose sono condotte dentro fra la terra ferma, & per il paese di Cambaia, le naui del qual paese vengono qui à pigliarle, & portano tele sottili di bambagio, & d'altre sorti panni & mercantie, che sanno esser in pregio grande in Malabar, & qui le barattano in le sopradette cose, et quelli di Malabar caricano le lor naui di ritorno di molto formento, legumi, miglio, riso, susimani, et olio, che è delli detti che in quel paese ve n'è in abbondanza. comprano similmente detti Malabari molte pezze di Beatillas per far fazzuoli da capo alle donne, et molti panni Bairami, delli qual se ne trouano in quantità: in questo regno, & in questo porto di Cheul, si spaccia molto rame, & a bonissimo pretio, & val il cantaro ducati xx. & piu, perche dentro fra terra si batte di quello moneta per ispendere, & fansi caldiere per cucinare. si consuma similmente nel paese molto argento viuo, & cinaprio. Per mandar fra terra, & per il regno di Guzerath, il qual rame & argento viuo, & cinaprio vien portato lì dalli mercatanti di Malabari che l'hanno dalle fattorie di Portogallo, & altri che lo portano per la via della Mecha, che vien iui dal Diu. Li panni Bairami queste genti li portano così grezzi per alcuni giorni, dapoi li curano & fanno molto bianchi, dandoli la sua concia con gomma, per vẽderli, & per questo se ne trouano molti che son rotti. in questo porto di Cheul, vi sta per l'ordinario poca gente per habitar, saluo tre, ò quattro mesi dell'anno, al tẽpo del caricar, che vi si riducono li mercatanti delli paesi circunuicini, per far

Susimani & suo oglio.

le lor faccende, & dapoi se ne ritornano alle case loro, di maniera che questo luogo è come vna fiera, in questi mesi. qui sta vn Moro come signore, che gouerna il tutto, & è vasallo del Re di Decam, & riscuote le sue entrate, & gli rende conto di esse, chiamasi Pechieri, gran seruitor del Re di Portogallo, & molto amico di noi altri Portoghesi, & fa gran carezze à tutti quelli che vi vengono, mantenendo il paese molto sicuro. In questo luogo di Cheul habita di continuo vn fattore Portoghese, posto per il Capitano, & fattor nostro di Goa, per mandar di qui vettouaglie, & altre cose necessarie alla città di Goa, & alle armate di Portogallo, & dentro fra terra, per il spatio di tre miglia da Cheul, vi è vn'altro luogo di Mori, & Gentili, doue si riducono dalle città, & luoghi lontani, li mercatanti à far le lor botteghe di panni, & mercantie, nelli mesi sopradetti, le qual cose conducono in gran carouane di buoi mansueti, che portano il basto, come fanno gli asini, & gli caricano con certi sacchi lunghi buttati à trauerso, & in questi son le mercantie, & vn conduttore ne hauerà da trenta in quaranta auanti di se.

Danda porto di mare.

Passato il detto luogo di Cheul, per la costa, auanti verso Malabar, si troua vn'altro luogo & porto di mare, similmente del regno di Decam, che si chiama Danda, doue entrano, & escono molte naui de Mori, & Gentili, cosi di Guzzerati, come di Malabari, con panni & altre mercantie, come ho detto di quello di Cheul.

Mardauad fiume.

Piu auanti vi è vn fiume detto Mardauad, sopra le ripe del quale vi è vn luogo di mori, & gentili del regno di Decam, & doue sbocca, vi è il porto di mare. qui capitano molte naui da molte bande à comprar panni, & principalmente quelle del paese di Malabar, & portano noci d'India in gran quantità, Areca, spetierie, & pigliano rame, argento viuo, & tutte queste tal sorti di mercantie comprano li mercatanti, che le portano fra terra.

Città di Dabul.

Passato il luogo di Mardauad, su per la costa, auanti verso Malabar, vi è vn'altr o fiume molto grande, & bello, che alla bocca di esso si troua vn luogo di Mori, & Gentili, pur del detto regno di Decam, che si chiama Dabul, & sopra la bocca del fiume appresso il luogo vi è fabricato vn bastion con artegliaria, per difender l'intrata del detto fiume. quiui è vn buon porto, doue vengono di continuo molte naui di Mori, di molte parti, & specialmente dalla Mecca, Adem, Ormuz con caualli, & da Cambaia, Diu, & del paese di Malabar. è luogo di grã traffico di ogni sorte mercantia. vi habitano molto honorati mori, gentili, & Guzzeratti mercatanti: qui si vende molto rame, argento viuo, & cinaprio, che vien poi portato dentro fra terra. in questa città capita gran quantità di panni del paese, che vengono condotti giu à seconda del fiume, per dar carico alle naui, & ancho molto formento, & legumi d'ogni sorte. la dogana del detto porto rende gran somma di danari, li qual riscuoteno li doganieri delli datij per il signor di questo luogo. il qual è molto bello, & edificato in bel sito, ma le case son coperte di paglia, vi sono similmente di molto belle moschee. Andando all'insu per il fiume, si trouano molti villaggi, posti sopra le ripe da vna banda, & dall'altra, che sono belli, abondanti, & di gran fertilità per esserui tutti i campi lauorati con infinito bestiame di ogni sorte. A questa città arriuò altre fiate vn'armata del Re di Portogallo, della qual era Capitano il Vicere, il qual hauendo posta la sua gente in terra per pigliarla, li Mori si missero alla diffesa, & combatterno molto gagliardamẽte da vna parte, & dall'altra: delli quali & de Gẽtili ne furono vccisi molti. alla fine li Portoghesi la presero per forza, doue fu fatto vna gran destruttione in saccheggiarla, & abbruciarla, & il fuoco consumò molta ricchezza di mercantie, & molte naui che si trouauano nel fiume. quelli che scamparono tornarono di poi ad habitarla, & hora si troua rifatta, & popolata come da prima.

Dabul fu presa & messa a sacco da i Portoghesi.

Cinguicar fiume.

Piu auanti di questo fiume su per la costa, se ne troua vn'altro detto Cinguicar, doue è vn villaggio di gran traffico & faccende, per capitarui molte naui di mercantia da molte bande, il qual villaggio è de Mori, & Gentili del regno di Decam.

Fiume di Betelle, doue si troua la foglia detta BETELLA.

Betelle foglia, Descrittione de l'herba betella, & della sua virtu & come qui le vsino assai. Folio Indo

Drieto pur la detta costa vi è vn'altro fiume chiamato di Betelle, sopra le ripe del quale à dentro, son posti alcuni piccoli villaggi con bellissimi giardini, & horti, ne i quali si raccoglie tanta quantità di Betella, che è vna foglia molto estimata per masticare, che ne caricano nauili piccoli, & portãla à vẽdere ad altri luoghi, & porti di mare. q̃sta foglia noi altri chiamamo FOLIO INDO, è cosi grande come la foglia del lauro, & quasi della medesima fattezza, & nascendo fa come la hedera, che monta sopra gli alberi, et anche vi metteno de i pali per far questo effetto, nõ fa frutto, ne se-

A ne semenza. questa tal foglia ha virtu di confortare chi la tiene in bocca: & per questa causa tutti gl'Indiani cosi huomini come donne di giorno, & di notte, in casa, & di fuori, doue si voglia che sieno, la vanno sempre masticando in questo modo, che fatta calcina di scorze di ostriche, ò cappe marine, & quella distemperata con acqua bagnano la detta foglia, & vi aggiungono certi pomi piccoli, detti Areca, & tutta questa mescolanza tengono in bocca masticandola senza inghiotti-re, se non il succo che vien fuori di queste tre cose, le qual fanno la bocca sempre rossa, & li denti negri: dicono che è buona ad essiccar le superfluità dello stomaco, & nettar quello. conforta mirabilmente il ceruello, & il cuore. scaccia ogni ventosità, & acquieta la sete, di maniera che fra gli Indiani non è cosa di maggior stimatione di questa, & gli effetti che si veggono ch'ella fa, dimostrano che quanto è detto sia la verità. Da questo luogo in su per tutta l'India si troua gran quantità di detta Betella, & è vna delle principali entrate che habbiano li Re di questi paesi. Li Mori Arabi, & Persiani la chiamano Tambul. & passato questo fiume di Betelle su per la costa, auanti si trouano altri luoghi piccoli, & porti di mare, che son similmente del regno di Decam, oue entrano nauili piccoli di Malabar à caricar vna sorte di riso basso, & legumi, che iui si trouano. & vno di detti porti si chiama Arapatam, l'altro Munacem.

Areca frutto.

Tambul. i. Betelle.

BANDA.

Passati li detti luoghi, per la costa auanti vi è vn fiume, sopra il qual vi è vn villaggio, che chiaman Banda, di Mori, & Gentili, & molti mercatanti, che trafficano dentro fra terra con le mercantie, che iui conducono li Malabari, & capitano à questo porto molte naui di diuerse bãde per esser buon porto, & si trouano diuerse sorti di mercantie, & di vettouaglie che son condotte qui B ui del paese fra terra, & si caricano molte naui di riso, & d'vn miglio grosso, & altri legumi, che appresso di loro si spacciano con gran guadagno, & all'incontro portano qui delle Cochi, cioe noci d'India, pepe, & altre spetierie, & drogherie, che quiui si vendono bene, perche di qui vengono poi cõdotte per il Diu, Adem, & Ormuz. Passato che si ha questo villaggio vi è vn'altro fiume, che si chiama Bardes, doue si trouano alcuni altri luoghi, ma di poche faccende.

Bardes fiume.

La città di Goa.

Passati li detti villaggi, per la costa auanti verso il paese di Malabar, vi corre vn bel fiume, che mette in mare con due bocche, tra le quali si fa vn'isola, doue è posta la città di Goa: la qual fu del regno di Decam, & era separata da quello, & con alcuni villaggi vicini fu donata ad vn vasallo gran maestro chiamato il Sabaio, che fu valoroso caualiero, per hauersi dimostrato sempre di grã core, & sollecito nelle cose della guerra. gli fu data questa signoria di Goa accioche con quella facesse guerra al Re di Narsingha come sempre la fece fin che morse, la qual dipoi restò à Zabin del Can suo figliuolo. Era habitata detta città da molti Mori honoreuoli, & da forestieri huomini bianchi, & ricchissimi mercatanti, de quali ve n'erano di buoni caualieri, & il simile di molti gentili gran mercatanti, & da altri artigiani. Quiui era vn gran traffico di mercantie, per il buon porto che haueua, & vi capitauano molte naui della Mecca, Adem, Ormuz, Cambaia, & del paese di Malañari, il prefato Idalcan teneua qui la sua corte con li suoi capitani, & gente d'arme, & alcuno non poteua entrar, ne vscir di detta isola, & città, cosi per mar, come per terra, senza sua licenza. conciosia cosa che ciascun che vi giungeua era astretto à darsi in nota, con li segnali, che egli C haueua, & di che luogo egli era, & cosi col medesimo ordine & gouerno lo lasciauano partire. è detta città molto grande con buone case, & grãdi, & belle strade, & piazze, murata d'intorno con le sue torri, & fattaui vna buona fortezza. fuori di detta città vi erano molti horti, & giardini copiosi, & pieni d'infiniti arbori fruttiferi, con molti stagni di acque. eranui molte moschee, & case d'orationi di gentili. il paese d'intorno è molto fertile, & ben lauorato. Di q̃sto Idalcãne cauan grã dissima entrata, cosi delle cose del paese, come di q̃lle che veniuano per mare. il qual poi che seppe che'l Vice Re di Portogallo haueua sbarattato li turchi, & l'armata del Soldano, dinanzi al Diu, chiamati à se subito alcuni caualieri turchi, & altra gente del Soldano, che iui erano fuggiti, & haueuan lassato il lor Capitano nel regno di Guzzerati, li riceuette gratiosamente, & promisse di farli hauere tutta l'India in loro soccorso, & ritornarli a metter ad ordine per far la guerra di nuouo alli Portoghesi, con l'aiuto di tutti li Mori, & Re dell'India: & immediate fu trouata grã quantità di danari, & cominciarono a far in Goa grandissime naui, galee, & bergantini alla foggia delle nostre, buttando di continuo molta arteglieria di rame, & di ferro, & mettendo insieme poluere, ballotte, & altre munition necessarie per vna armata, & a questa impresa li Mori vi missero tanta sollecitudine & pressa, che haueuano già gran parte dell'armata fatta, & li magazzeni pieni del tutto. & cominciarono ad vscir fuori con bergantini, & fuste a pigliar li Zambuchi che di la passauano con saluo condotto dalli Porto ghesi. Il Signor Alphonso di Alburquerque,

Goa città è cõbattuta & presa dal signor Alphonso Alburquerque Capitano maggior d'Porthogesi.

che era capitan maggior come fu auisato di questi preparamenti, deliberò di andarli à ritrouare, & romper li loro disegni: & messa insieme vn'armata di quãte carauelle, naui, et galee ch'egli potè hauere, entrò nel fiume, & cõbattette la città, & presela per forza nella qual impresa seguirono molte cose grandi, & notabili, le qual non scriuo per non esser prolisso. prese molte genti & tutte le naui, & galee di turchi, & alcune n'abbruciò, & misse la città sotto l'imperio del Re di Portogallo, come al presente ella si ritroua, fortificandola cõ molti bastioni. questa città è hora habitata da molti Portoghesi, Mori, & Gentili, & li frutti del paese con le vettouaglie che in quello nascono. danno d'intrata al Re di Portogallo ventimila ducati, senza quello che si caua della dogana di mare, per esser quiui vn gran traffico di mercantie, che son condotte di Malabar, Cheul, Dabul, Cãbaia, & Diu. Si vendono qui molti caualli à ducento, trecento, & quattrocẽto ducati l'vno secondo la lor bontà. Cauane il Re di Portogallo, di dretti quarantamila ducati, ancor che hora paghino manco di quello faceuano in tempo di mori, nondimeno gli rende molto il detto porto.

In questo regno di Decam vi si trouano molte città grandi, & molti luoghi & villaggi dentro fra terra habitati da Mori, & Gentili. è paese molto fruttifero & abbondãte di vettouaglie, & di gran traffico, & ne caua grande entrata il Re, ch[e] si chiama Maharmuduxa, ilquale è moro, et viue molto delitiosamente, & à suoi piaceri in vna gran città fra terra detta Mauider. ha tutto il suo regno diuiso & partito ĩ tre signori Mori, & ciascun di loro posseggono delle città cõ li castelli & villaggi, & questi son quelli che gouernano, & comandano di sorte, che'l Re non ordina ne s'impaccia in alcuna cosa, se non di attendere à darsi buon tempo & piacere: & tutti gli danno obedienza portandogli le sue intrate, che sono obligati di pagarli. & se alcun si solleua, ouero non lo obedisce, gli altri li vanno contra, & lo destruggono, ouero fanno tornar di nouo à sottometterli alla obedienza del Re. Accade alle fiate che fra loro nascono delle differẽze, & si tolgono gli stati l'vn l'altro, allhora il Re s'intromette faccendoli far pace: & ministrãdo giustitia tra loro. ciascuno di questi tali signori tien molta gente à cauallo che vsano archi turcheschi, & sanno ben tirare. iui son gli huomini bianchi, & di bella statura. portano tocche, cioè fazzuoli rauolti à torno il capo, gli danno gran soldo, parlano la lingua Araba, Persiana, & quella di Decan, ch'è la natural del paese. Questi signori hanno tende fatte di panno di gotton, nelle quali habitano andando per cãmino in guerra. caualcano alla bastarda, & combattono tutti in sella. portano in mano alcune lancie lunghe, & leggieri col ferro quadrato, lungo tre palmi, molto forti. vanno vestiti con certi sagi imbottiti di gotton, che chiamano Landes, altri li portano di maglia, & li caualli imbardati. altri hanno vn'azza, & mazza di ferro, & due spade, vna targha, & vn archo turchescho con molte freccie, di modo che ciascuno porta seco arme offensiue per due persone. molti di questi tali cõducono seco le lor mogli alla guerra, & si seruono de buoi per le some, sopra de quali portano le lor bagaglie per cammino. tengono spesso guerra col Re di Narsinga, di sorte che poco stanno in pace. li Gentili del regno di Decan son negri, ben disposti, & valenti. combattono il forzo di loro à piedi, & gli altri à cauallo, portano spada, targa, & arco, & freccie, son buoni arcieri, li lor archi son lunghi al modo che son fatti quei de gl'Inglesi. vanno ignudi dalla cintura in su, sopra'l capo portano fazzuoli piccoli rauolti. mangiano di ciascuna viuanda, eccetto che di vacca. sono idolatri. quando muoiono abbruciano i corpi, & le lor moglie s'abbrucian viue sopra d'essi volontariamente, come nel progresso dello scriuer nostro si dirà.

Mauider città del regno di Decam.

Cintacola.

Aliga fiume.

Per la costa auanti verso Malabar si troua vn'altro fiume dimandato Aliga, il quale parte il regno di Decan con quel di Narsinga, alla bocca del fiume sopra vno scoglio v'è fatta vna fortezza, che si dimanda Cintacola, la qual è del Sabayo, per difension del paese, nella qual tiene di continuo gẽte da guerra à pie, & à cauallo, & qui finisce il regno di Decan, dalla parte di mezzo giorno, & dalla parte di tramontana finisce in Cheul, & da vn luogo all'altro lungo la costa sono da ducento quaranta miglia.

Principio del regno di Narsinga.

Coromendel.

Dal sopra detto luogo per auanti comincia il regno di Narsinga, nel qual sono cinque prouincie molto grandi, che hanno lingue diuerse, & vna di queste prouincie è per lunghezza della costa, la qual si dimãda Tulimar, l'altra Tien Lique * che si diuide col regno d'Oriza, l'altra è quella detta Canarin, nella quale è posta la gran città di Bisinagar. l'altra è Coromendel, del regno che essi dimandano Tamul, & questo è sotto il regno di Narsinga, che è molto ricco, & abondante di vettouaglie, & pieno di città, & di luoghi habitati, & tutto il paese è grasso, & molto accommodato di ciò che fa bisono. la prouincia di Tulimar ha molti fiumi, & porti di mare, ne i quali si fanno gran traffichi, & d'onde si nauiga per diuerse parti, & vi stantiano molti ricchi mercatanti

& tra

A & tra gli altri v'è vn fiume grande chiamato Mergeo, di onde si caua gran quantità di riso basso, che compra la pouera gente, & li Malabari lo vengono quiui à pigliar cõ li lor nauili detti zambuchi à baratto di noci d'India, & d'olio, & lagra, ch'è zucchero fatto di dette noci, che in questo paese molto, si consuma.

Honor.

Passato il detto fiume Mergeo, andando per la costa auãti si troua vn'altro fiume con vn buon luogo appresso il mare, detto Honor, et li Malabari lo chiamano Ponaran, al qual molti concorrono à caricare di questo riso basso, & negro che è il lor proprio cibo, & vi portano noci d'India, olio, zucchero, & vino di palme, dico di quelle che producono gli occhi, cioè noci d'India.

Battecala.

Auanti per la detta costa verso il mezzo di v'è vn fiumicello con vn luogo grande detto Battecala, doue si trafficano molte mercantie, popolato da molti mori, & gẽtili gran mercatãti. à questo porto concorrono molte naui d'Ormuz, à caricar riso bianco, molto buono, & zucchero fatto in poluere, che in questo paese non lo sanno fare in pani, & val cc x l. marauedis la arroua, la qual viene à esser lib. 25. di peso grosso di Venetia, per pretio di duoi terzi di ducato d'oro in circa. caricano similmente molto ferro, & di queste tre sorti di mercantie fanno'l sforzo del lor carico, & similmente alcune spetierie: & drogherie, che son portate iui dalli Malabari. Qui si trouano molti mirabolani di tutte le sorti, et molto buoni, delli quali ne fanno assai in conserua per portar in Arabia, & Persia. Le dette naui d'Ormuz, che qui cõtrattano, soleuano cõdurre à questo B porto molti caualli, et perle, che si mandauano per tutto'l regno di Narsinga: al presente li conducono tutti alla città di Goa, per causa de Portoghesi. caricauano similmente iui alcune naui per Adem, arisicãdosi, anchora che sia prohibito dalli detti Portoghesi. & cõcorreuano à questo porto molte naui, & zãbuchi di Malabari à caricar pur il detto riso, zucchero, & ferro, portando iui noci d'India, zucchero di palma, & olio, & vino di palma, & ne gl'luogli, & sacchi di queste cose v'erano spetiarie, & drogherie nascose, robbe prohibite dalli Portoghesi sotto grã pene. dà gran de entrata questo luogo al Re. il gouernator del quale è gentile detto Damaquete molto ricco di danari & gioie. Il Re di Narsinga ha dato questo luogo insieme con vn altro à vn suo nepote, che lo signoreggia, & gouerna, & sta con grande riputatione, & fassi chiamar Re, nondimeno sta ad vbbidienza del Re suo zio. In questo regno costumano molto lo sfidarsi à combattere, et per ogni minima cosa che accade tra loro. et subito il Re dà lor il campo, l'armi, et assegna'l tempo, & anco gli dà i padrini, che fauorisca ciascuno'l suo campione, vãno à combattere senza armatura, solamente dalla cintura in su sono coperti d'vna vesta stretta, & di panni di gottõ molto stretti, & molto auolti intorno il petto & le spalle. le loro armi sono spada, & targa d'una medesima misura che gli dà il Re, & con grande allegrezza entrano in campo che è serrato, hauendo prima fatte le loro orationi, et cominciano à menar con gran destrezza i colpi, ma non di punta, perche è prohibito. dura questo lor comabattere sin tanto ch'un di loro, ò tutti duoi rimanghino morti in presentia del Re, & di tutto il popolo, che mai alcun non ha ardimento di parlare eccetto i padrini, che di cõtinuo li vanno innanimãdo. Questo luogo di Battecala paga ogni anno tri C buto al Re di Portogallo. vendesi qui similmente molto rame, che vien condotto nel paese fra terra, per batter moneta, & far caldiere, & altri vasi per lor bisogni. si vende ancho molto argento viuo, cinapro, coralli, lume di rocca, auorio. è posto questo luogo in vn paese piano molto popolato, & ha d'intorno infiniti horti, & giardini con frutti eccellenti, & buone acque. corrono iui alcune monete d'oro, che chiamano Pardai, che vagliono trecentouinti marauedis, et vna altra d'argẽto che chiamano Dama che val vinti marauedis. Li pesi chiamã Bahares, & vn Bahar è quattro cantara di Portogallo.

Mayandur.

Passata Battecala verso il mezzo giorno, v'è vn'altro fiume piccolo, doue è vn luogo detto Mayandur, della giurisdittion di Battecala, nel qual si raccoglie grã quantità di riso, che è molto buono, & è quello che si carica in Batteccala. lo seminano gli habitanti di questo luogo in certe valli paludose, & l'arano con buoi, & buffali à duoi, à duoi col lor versoro, al modo nostro. pongono il seme del riso in vn ferro ch'è fatto concauo, acconcio sopra l'orecchie de buoi, che andandando arando, il seme cade in terra auanti che'l solco sia rotto, perche d'altra maniera ne ancho à mano lo potriano seminare, rispetto all'acqua che di subito risorge. Ciascuno raccoglie frutto di questa terra paludosa due volte l'anno, & di questo riso ne sono quattro sorti, il primo lo chiamano Giracalli, ch'è il migliore, il secondo Iambucal, il terzo Canacar, il quarto Pacharil, & ciascuno ha il suo pretio, & si troua gran differenza tra l'uno & l'altro.

Riso & sue specie & modo di seminarlo.

Bacanor, & Brazzalor.

Stãno sopra la costa piu auãti verso mezo giorno dui fiumi: et sopra quelli duoi luoghi, l'uno de quali è detto Bacanor, & l'altro Brazzalor tutti dui soggetti al detto regno di Narsinga, nelli quali si troua gran quantità di riso molto buono, & di li si carica per tutte le parti, & vi concorrono molte naui di Malabar, & zambuchi grandi, & piccoli, & lo caricano in sacchi che tengono l'uno vna Hanega, che sono dieci quartaruoli, & mezzo Venetiani, & vagliono da cento cinquanta, in ducento marauedis, che fanno sei marcelli d'argento, secondo la bontà. Qui capitano similmente naui d'Ormuz, Adẽ, Pecher, & di molti altri luoghi à caricare p Cananor, & Calicut et ne pigliano à baratto di rame, et di Iagra, et olio di noci d'India, et li Malabari nõ viuono quasi d'altra cosa che di riso. & anchor che'l suo paese sia piccolo è tanto però popolato, & in tanto numero di gente, che si potria dire esser vna città sola, la qual duri dal monte di Dely, fino à Coulan.

Iagra

Mangalor.

Passati li detti duoi luoghi, si troua vn fiume grande molto bello, che sbocca in mare, appresso la costa, verso mezzo di. quiui è vn luogo molto grande popolato di mori, & gentili del detto regno di Narsinga, detto Mangalor, doue si caricano molte naui di riso negro, che è miglior, & piu sano che non è il bianco, per vendere nel paese di Malabar, alla gẽte bassa, & se n'ha buon mercato. se ne carica similmẽte di detto riso in molte naui di Mori per Adem, & ancho del pepe, comincia à produrne il paese di qui auanti, ma poco, & miglior di tutto l'altro, dico di quello, che portano iui li Malabari in barche piccole. Detto fiume è molto ameno, & bello, & pieno di boschi di palmiere di cochi, & molto habitato da gentili, & mori, con belli edifici, & molte case d'oration di gẽtili molto grandi, ricchi, et c'hanno grande entrata. vi sono anche molte moschee, doue honorano il lor Macometto.

Riso negro & suo vso.

Pepe buono.

Cumbala.

Dietro la costa verso il mezzo giorno, v'è vn'altro luogo di gentili del detto regno di Narsinga, detto Cumbala, nel qual si raccoglie gran quantità di riso negro, ma q̃sto è tristo, il qual li Malabari nondimeno lo vanno à cõprar per vender alle gẽti basse, che sono tra loro, & ancho p portar all'isole di Machaldiu, che sono al trauerso della costa di Maldiuar, et p esser à buõ mercato, lo vẽdono à i poueri à barrato d'un filato, del qual fanno sartie per le naui, et si piglia d'una coperta ouero teletta che si troua sopra le noci d'India di queste palmiere, & p farsene iui in grandissima quantità, è vna mercantia, che si conduce per tutte quelle parti. Questo luogo di Cumbala, lo gouerna vn signor à nome del Re di Narsinga, il qual è sopra le fontiere di Cananor, che quiui si finisce il regno di Narsinga, andando dietro alla costa di questa prouincia di Tulimar.

D'una montagna grande, che diuide il regno di Narsinga dalli Malabari.

Lassando la costa del mare, entrando dentro fra terra nel detto regno di Narsinga, da quaranta, in quarantacinque miglia, si troua vna montagna molto alta, & aspera da montare, che trauersa dal principio del detto regno, & va fin al capo di Cumeri. & separa la terra di Malabar, dal la prouincia di Tulimar, che è posta nella pianura, che è fra detta mõtagna & il mare, & dicono gl'Indiani hauere nelle lor memorie, che già tempo assai soleua esser il mare ch'arriuaua fin alla detta montagna. & che in processo di tempo il mare la scoperse, & si tirò in altre parti. alli piedi di detta montagna si veggono molti segni di cose marine. & tutta questa pianura è vguale come'l mare, & la montagna è molto aspera & difficile, che pare che vada fin al cielo. & non visi può montare, se non per alcune parti, & con difficultà, che è causa di gran fortezza alli Malabari, concio sia cosa che se non vi fosse questa difficulta d'entrar nel lor paese, già il Re di Narsinga, gli haueria soggiogati. Questa montagna in alcune parti è habitata da molte buone ville, & luoghi ameni, & diletteuoli cõ fontane, & giardini d'ogni sorte di frutti. vi si trouano anchor in essa molti porci cinghiari & grãdi, cerui, lonze, leoni, pardi, tigri, orsi, & alcuni animali di color cineritio, ch'anno forma di caualli, tanto destri, che non si possono pigliare. serpe con ali molto velenose, che volano, delle quali è fama, che col fiato et la guardatura ammazzano quei che vi si põgono troppo appresso, & vãno volando d'arbore in arbore. Vi sono molti elefanti seluatichi, & molte pietre di gegonzas, ametisti, saphili bianchi, che raccolgono ne i fiumi, che descẽdono d'alcune rotture della montagna & le portano à vendere ne i luoghi di Malabari doue le fanno acconciare. Passata questa montagna il paese è quasi tutto piano, & molto fertile, & abbondante. & andando fra terra di detto regno vi si trouano molte città, luoghi, & fortezze, & corrono p q̃lla molti fiumi grãdissimi. & il paese è tutto lauorato, & seminato di risi & d'ogni sorte di legumi, de quali si mantẽgono p la maggior parte. vi sono molte vacche, bufali, porci, capre, pecore, molti asini, ronzini molti piccoli, de q̃li se ne seruono p portar le lor robbe, et il medesimo fanno de bufa-

Animali simili à caualli.

Serpe con l'ale Gergõzas Ametisti & saffiri bianchi.

A de buffali buoi, & asini, & con essi ancho lauorano la terra. son quasi tutte le ville di gentili, et tra loro si troua pur qualche moro. Alcuni di signori di queste ville le riconoscano dal Re di Narsinga, che glie ne ha date, & altre sono di patroni particolari, i quali vi tengono i lor gouernatori & exattori delle lor entrate.

La gran città di Besinagar.

A cento & sessanta miglia lontano da la detta montagna andando fra terra è posta la gran città di Besinagar, molto popolata & habitata. è circondata da vna parte di buona muraglia, & dall'altra da vn fiume, & dalla terza da vn monte. è situata in pianura, et in quella sempre vi fa residētia il Re di Narsinga, che è gentile, & chiamasi Rasena. ha molto grandi & belli palazzi con molti cortili, & loggie, con stagni & fontane d'acqua, giardini d'arbori fruttiferi, fiori, & herbe odorate, trouansi similmente in detta città molti altri palazzi di signori, che vi stantiano, li quali sono coperti di tegole. ma le case del popolo minuto sono coperte di paglia, ha le strade larghe & spatiose con gran piazze, doue si trouano di continuo infinite persone d'ogni natione & legge, perche oltre molti mercatanti, & trafficanti, mori, gentili natiui del paese, vi concorrono d'ogni sorte di persone, & di tutte le parti, perche vi possono venir ad habitar, & mercātare molto liberamēte, et sicuramēte, senza temer ch'alcuno dia loro noia, ò domādi cōto di doue siano, ò in che legge viuono all'hora, & ciascuno può viuere in che legge gli piace, ò sia christiano, ò moro gentile. E in questa città vn traffico infinito di mercantie, et si fa à ciascuno vna grādissima giustitia, & maneggiano il tutto con realtà, & verità. si trouano quiui infinite gioie, che si portano da Pe- B go, & da Zeilan, & anchora molti diamāti p esserui in q̄sto regno di Narsinga la minera, & similmēte nel regno di Decā ve ne vn'altra, si trouano anco molte perle grosse, & minute portate sin da Ormuz et da Cael. & tutte queste gioie, et perle son fra costoro molto stimate, perche con esse s'adornano la persona, & per questa causa ve ne concorre in tanta copia. si consumano in questa città molti panni di seta, & broccati bassi, che sono, portati dalla China, & da Alessandria, & molti panni di scarlatti di grana, & d'altri colori, & molti coralli lauorati in pater nostri rotondi, rami, argenti viui, cinaprio, amfian, che è opio, acque rosate, sandalo, legno d'aloe: canfora, muschio, perche costumano molto li naturali del paese d'ungersi con questi odori. similmente si consumaiui, & per tutto il regno gran quantità di pepe, che portano sopra i buoi, & gli asini del paese di Malabar. la moneta è d'oro, che chiamano pardaos, che vale trecento marauedis, la qual si lauora in certe città del detto regno di Narsinga, & in tutta l'India si seruono di questa moneta, che corre in tutti quei regni. l'oro è vn poco basso, è di forma rotonda fatta a stampa, & alcune delle dette hanno da vna banda lettere Indiane, & dall'altra due figure, cioè di huomo, et di donna, l'altre non hanno se non da vna parte le lettere.

Diamāti & di minera.

Costumi del regno di Narsinga, & de gli habitanti del paese.

Il detto Re, come habbiamo detto, dimora di continuo ne i palazzi, et poche volte esce fuori, viue molto delicatamente, & senza alcuno fastidio, perche tutto il peso si scarica sopra li gouernatori. esso & tutti gli habitatori sono gētili, sono huomini berrettini, et quasi biāchi con i capei distesi negrissimi, sono del corpo ben diposti, & delle nostre medesime fattezze & physiono- C mie, et il medesimo son le donne. Il modo del vestire de gli huomini è dalla cintura in giu: di molti riuolgimenti di panni ben assettati et stretti, poi vna camicia curta, che agiugne sin à mezzo delle coscie, di panno bianco di gottoni, ò di seta, ò di broccatello, aperta dalla parte dinanzi, et alcuni fazzuoli piccoli auolti al capo, et li capelli raccolti in cima, et alcuni con berrette di seta, ò di broccato. le loro scarpe in piedi senza calze, et vna cappa di gottone, ò di seta listata, et la persona tutta profumata con acqua rosa: li paggi portano le loro spade. si lauano ogni giorno, et di poi s'ungono con cose odorifere cioè sandali bianchi, legno aloe, canfora, muschio, zaffarano tutto macinato cō acqua rosata. portano certi collari stretti al collo tutti d'oro, et pieni di gioie, et nelle braccia manigli, et anelli nelle dita di gioie ricchissimi, et similmente orecchini di gioie, et perle. hanno vn'altro paggio, che porta lor vn cappello sottile con vn piede alto che gli fa ombra, et guarda dalla pioggia, i quali cappelli sono di panno di seta molto ben lauorati con li suoi fiocchi d'oro, et alcuni di gioie, et cō perle fatti [illegible] maniera che si serrano, et s'aprono. vi sono di quelli che costano da trecento in quattrocento ducati, secondo le qualità delle persone. le donne portano vn panno di gotton lauorato molto bianco, et sottile, ò vero di seta di bellissimi colori, che è sei braccia di lunghezza, et cingonsi con vna gran parte di tal panno dalla cinta in giù, et con l'altra se lo buttano sopra vna spalla, et il petto, et resta vn braccio, et vna spalla scoperta. le loro scarpe sono di cuoio molto sottilmente lauorate, et indorate. la testa scoperta solamente, li capelli sono pettinati, et fatti in vna treccia in cima della testa, et posti in quella molti fiori, et odori.

hanno vn fil d'oro in vno de i buchi del naso, con vn pendente d'una perla, ò d'un rubino sbu- cato, ò vero safil. l'orecchie similmente con molti pendenti d'oro, con gioie, et perle, et al collo vn collaretto tutto gioiellato, & nelle braccia lauori della medesima sorte d'oro, cō pater nostri di corallo rotondo & molto fino rauolto galātemēte. anelli nelle dita di gioie pretiose, & sopra li pāni vanno con cinture fatte d'oro, & di gioie, & pater nostri d'oro ancho à torno le gambe, di sorte che per la maggior parte queste tali genti vanno vestite molto riccamente, & in ordine. sanno benissimo danzare, cantare, sonare, di vari strumenti. sono ammaestrate à volteggiare, & far molte leggiadrie, sono belle & di bella apparēza, et si maritano al modo nostro, et hāno ordini di matrimonio. nō dimeno gli huomini grādi si maritano cō quāte ne possono mātenere. Il Re ne tiene seco nel suo palazzo molte che sono figliuole di gran signori del suo regno, & oltre à q̄ste molte altre, come dōzelle, & altre che sono seruitrici, elette p tutto il regno p le piu belle à ciascuno seruitio del Re sono deputate donne che stanno di continuo dentro le porte del palazzo, & hanno tra loro compartiti gli offici della casa, nella quale sono à ciascuna deputate le loro stantie, doue habitano & viuono. sanno cantare, & sonare eccellentemente. & non pensano mai ad altro, che à dar piacere al Re. si lauano ogni giorno in alcuni stagni d'acqua chiarissima fatti à posta, doue ella entra & esce & il Re le va à veder lauare, & quella che piu gli piace, la fa andare alla sua camera, & il primo figliuolo che egli ha di quale si sia, è herede del regno. è tra loro tāta l'inuidia sopra la competentia d'esser la prima, che il Re elegge, che alle volte per dolore si ammazzano loro medesime col tossico. Ha questo Re anco vna casa grande, che si tocca con quella delli gouernatori, & officiali, doue va à consigliar le cose del regno. & in quella lo vanno à veder tutti i grandi del regno, à i quali dà gran doni, & concede gratie, & similmente dà gran castighi, à chi li merita. fa patir gran penitenza à quelli del suo lignaggio, quando fanno cosa mal fatta contra il suo seruitio, mandandoli à chiamare, i quali subito hāno da venir portati in vna lectica molto ricca sopra le spalle d'huomini, & li caualli sono menati à mano dauanti loro, & molte gēti à cauallo l'accōpagnano. & dismontati alla porta del palazzo, si fermano sonādo trombe, & altri stromenti, fin che lo vanno à dire al Re, il qual gli fa venire auanti di lui. & se non dà buona ragione in sua difesa, del mal che viene accusato, ordina subito che sia spogliato, & disteso in terra, & datoli molte battiture, & se tal persona è stretto suo parente, & gran signore, il Re medesimo lo batte di sua mano, & da poi che l'ha ben battutto, ordina che della sua guardarobba gli sian date molte ricche vesti, & lo fa tornar in lectica molto honoratamente con molti suoni & feste alla sua casa: & quasi sempre delle lettiche di questi tali sene trouano auanti alla porta del palazzo. Tien di continuo questo Re, da nouecento elefanti, & piu di venti mila caualli tutti comprati di suoi danari, & gli elefanti costano da 1500. in 2000. ducati l'uno, perche son molto grandi & belli, & li tiene per causa della guerra, & anco per riputatione quasi sempre nella sua corte. li caualli costano da trecento fin à seicento ducati l'uno, & alcuni eletti per la sua persona da nouecento fin à mille ducati. & sono distribuiti parte à gran signori, de quali sono obligati à renderne conto, & parte dati à gentil'huomini, & caualieri pur d'ordine del Re, à i quali fa cōsegnare vn cauallo, vn ragazzo, & vna schiaua, & quattrocento, ò cinquecento pardai d'oro in dono, secōdo le qualità loro, & di piu il viuer ogni giorno pe'l cauallo, & pe'l ragazzo, il qual manda à pigliar alla cucina del Re, delle quali ve ne sono di molto grandi deputate à far il viuere per gli elefanti, & caualli con caldiere grandissime di rame & con molti ministri, che di continuo cuocono risi, ceci, & altri legumi, nel che vi metteno non piccolo artificio & industria. & se il caualier à chi è stato cōsegnato il cauallo, lo gouerna, & tratta bene, glie lo tolgono, dādogliene vn migliore, & se lo tratta male, & che lo rouini, glie lo leuano, & dānogliene vn peggiore. & à q̄sto modo tutti gli elefanti, & caualli sono molto ben gouernati, & mantenuti à sue spese. li signori, & huomini grādi, à i quali il Re fa dar gran quantità di caualli, fanno il medesimo con li lor caualieri, viuono poco tempo questi caualli, & non nascano in questo paese, ma tutti vengono condotti da i regni d'Ormuz, & di Cambaia, per la gran necessità che hanno di quelli nella guerra, vogliono tanti danari, perche il detto Re, tiene à suo soldo piu di centomila persone fra cauallo, & à piedi, & paga ancho da 5. in 6. mila donne. & in qualunque luogo che si faccia guerra, & che vi vada la gēte d'arme, vi vanno le dette donne, pche dicono, che nō si puo metter insieme vn'esser cito, & far buona guerra, se nō vi sono l'innamorate, le qual son grandi ballarine, & suonano, & cantano, & volteggiano con gran galenteria, & leggiadria. & ogni volta che li ministri, ò vero officiali del Re vogliono pigliar al soldo di quello alcuna persona, questi tali lo spogliano, & monstrano quanti segnali tiene nella sua persona, & lo misurano quanto è lungo di corpo, dimandādolo, di che luogo è, & come si chiama suo padre, & madre, & tutte q̄ste particolarità si notano

Natura & costume del Re di Narsinga.

La causa pche il Re menin nel suo esercito anchora donne.

D E F

tano sopra i libri del soldo. & poi con difficulta volendosi partir puo impetrar licenza di tornarsene à casa. & se per ventura si parte, [illegible] preso, incorre in grãdissimo pericolo. et [illegible] mal trattato. tra questi huomini d'arme vi sono [illegible] caualieri, che di diuerse parti concorrono [illegible] quiui à pigliar soldo, & nondimeno non restano [illegible] viuere nella lor legge.

Di tre sorti di Gentili, & di lor costumi.

In questo regno vi sono tre sorti di genti [illegible] l'una dall'altra nelle leggi, & ne i costumi, & primamente il Re, & li gran signori, & huomini princ[illegible] li possono maritarsi con piu d'una donna, & specialmente li grandi, & ricchi [illegible] le possono [illegible] tenere: li figliuoli sono lor heredi, & le donne sono obligate d'abbruciarsi, & [illegible] rir con li mariti. quando [illegible] mancano di questa vita. perche à questi tali quando muoiono, abbruciano i corpi, co[illegible] de [illegible] huomini, co[illegible] delle donne, & le donne s'abbruciano viue con loro per honorarli, in questa maniera. Se [illegible] donna è pouera, & di poco valore, portando il corpo del marito ad abbruciarsi in vn campo fuor della città, dou'è fatto vn gran fuoco in tãto che il corpo del marito si vede ardere, ella medesima si gitta nel fuoco, & abbruciasi con quello: Ma s'ella è honorata & ricca, & di gran parẽtado (giouane, ò vecchia che ella si sia) quãdo il marito è morto, vãno nel detto campo à fargli vna fossa d'altezza d'un huomo, et altretanto larga: et riempionla di legni di sandali, & d'altre sorti, et posto il corpo dentro l'abbruciano. et la moglie, ò vero se sono piu d'una, lo piãgono, et volẽdolo honorare dimãdono spatio d'alcuni giorni di venirsi ad abbruciare, et fannolo sapere à tutti li suoi parenti, et à quelli del marito, che la venghino à festeggiare, et honorare, et tutti si ragunano à far questo effetto. et quiui ella spende tutto quel ch'ella ha con questi suoi parẽti, et amici in conuiti, cantare, ballare, et sonare, et in molti buffoni, che faccino ridere, et piaceuolezze. Compito questo spatio di tempo, si veste molto ben di panni ricchissimi, ponendosi adosso molto pretiose gioie, et le cose ch'ella ha di maggior valuta, le partisce fra suoi figliuoli parenti, et amici. poi monta à cauallo con gran trombe, et suoni, et molto bene accompagnata, et il suo cauallo deue esser vno ronzino biancho trouandosene, per esser meglio vista, et la conducono per tutta la città con grãdissima festa fin al luogo doue si abbrucia il corpo del marito, et nella propria fossa sono poste assai legne, che immediate accendono vn gran fuoco. intorno al quale è fatto vn solare con tre ò quatro scalini, doue costei monta con tutte le sue gioie et vestimenti. et giunta in cima dà tre girauolte, et alzate le mani al cielo, adora verso oriente tre fiate deuotamente, poi chiamati li parenti, et amici, à ciascuno dà vna gioia di quelle ch'ella ha adosso. et tutte queste cose fa con vn gesto et viso, così allegro, et di buona voglia, come s'ella non douesse morire. et da poi che ha dispensato tutto, resta solamente con vn picciol panno, che la copre dalla cintura in giu, et voltatasi verso gli huomini dice, guardate signori quanto voi sete obligati alle vostre mogli, che essendo loro in libertà s'abbruciano viue con i lor mariti: et poi verso le dõne dice, guardate signore quel che voi sete obligate di fare à vostri mariti, che ĩ questa maniera li douete accompagnar fin alla morte. le quali parole finite, le danno vn vaso grande di olio, il qual si mette sopra alla testa, & fatta di nouo oratione, & andata tre altre volte d'intorno, & adorando verso oriente, subito lancia il vaso dell'olio nella fossa, doue è il fuoco, & gli salta dietro, con tanto cuore, & buona volontà, come s'ella saltasse in vn stagno d'acqua fresca. li parẽti veramente c'hanno apparecchiati molti vasi, & pignatte piene d'olio, & di butiro, & legne secche, gliene buttano dietro, di maniera che subito si leua tanta fiamma di fuoco, che immediate la fanno diuẽtare in cenere, la qual raccolgono, & la lanciano ne i fiumi correnti. questo è il modo, che si fa per tutte generalmẽte, & s'alcune non lo vogliono fare, li parenti le pigliano, & radonle la testa, le scaccian vergognosamẽte di casa & del lor parẽtado, & così vanno per il mondo ramenghe, & come disperate. & se ad alcuna vogliono dar qualche fauore, le conducono alle case dell'oration à seruir à gl'Idoli, & guadagnar per quelle col suo corpo, essendo giouane. et vi sono alcune di queste tal case, che vene hãno cinquanta, & cento di queste tal donne, & d'altre che volontariamente si mettono ad esser publice meretrici, le quali sono obligate di sonare, & cantare certe hore del giorno alli lor idoli, & il resto del tempo mettono à guadagnarsi il viuere. Il medesimo s'osserua quãdo il Re more, che s'abbruciano da quatrocento, in cinquecento donne al modo detto di sopra, ma loro subitamẽte senza far troppe parole, si buttano nella fossa, et fuoco doue abbruciano il corpo del Re. la qual fossa et fuoco è fatto grãdissimo et largo, col solare à torno, accioche si possino abbruciare in vn tratto assai psone cõ grandissima quãtità di legne di sandalo, verzino, aguula, legno aloe, & molto olio di sulimani, & butiro, accio che meglio ardino le legne. & quiui si vede vna grãdissima pressa di molti amici, et seruitori domestici del Re, che vogliono abbruciarsi l'un prima dell'altro. il che è cosa marauigliosa, & che da spauento à chi si troua presente. Questi huomini mangiano carne,

Le dõne si abbruciano col marito morto & del modo che tengono.

Le donne che non si vogliono bruciare col marito morto sono reputate infami.

Costume che si osserua quando il Re muore.

pesce, & tutti gli altri cibi, solamente la vacca gli è prohibita per la sua legge. D

Delli gentili detti Bramini.

Vi si troua vn'altra sorte di gentili detti Bramini, che sono sacerdoti & gouernatori delle case d'oratione. questi non mangiano carne, nè pesce, si maritano con vna sola donna, & s'ella more nõ si maritano piu. li figliuoli sono suoi heredi di tutta la robba, portano sopra delle spalle tre fili p segnal, che son Bramini. qsti nõ possono esser fatti morire p alcun delitto: hãno gran libertà, & li vien portata gran riuerenza tra loro. ne sono alcuni poueri, alli quali li Re danno grandi elemosine, & il medesimo gli fanno i signori, & huomini grandi, & cõ queste si mantengono: alcuni sono ricchi, & alcuni viuono nelle case d'oratiõi, che sono pe'l paese a modo di monasteri, i quali hãno grand'entrate. questi sono gran mangiatori, et non s'affaticano per altro conto tutto il di se non per poter mangiare assai. vanno venti, & vẽtiquattro miglia per satiarsi di carne, quanta ne possono mangiare. l'altro lor cibo è riso, butiro, zucchero, legumi, latte.

Di una altra sorte di Gentili, che sono come Bramini.

In questo paese, si troua vn'altra sorte di Gentili, che sono come Bramini, portano al collo alcuni cordoni di seta, con vno inuoglio di panno dipinto, oue è vna pietra grande come vn'ouo qual dicono essere il loro Dio. questi tali sono hauuti in gran riuerenza, & gli fanno honore, nõ gli fanno alcun male per delitto che faccino, per riuerenza di quella pietra, la quale chiamano Tambarmi. et non mangiano questi carne, nè pesce. vanno sicuri per tutto il paese, et son quelli che conducono da vn regno, all'altro molte mercantie & danari di mercatanti per maggior sicurtà di ladroni, & quando le conducono, deono portar li loro Tambarmi attaccati al collo. questi si maritano con vna sola moglie, & se muoiono prima di loro, per honorar il marito, elle si fanno sepelir viue in questo modo. Fanno vna fossa piu profonda, che non è alta la donna, & larga, & la mettono dentro in piedi cosi viua com'ella è, & la circondano di terra calcandola co i piedi fin' al collo, di poi li pongono vna pietra grande di sopra, che non le tocchi il capo, & in cima d'essa dell'altra terra, & quiui la lassano morire. & in questo atto di sotterarla le fanno tãte cerimonie che sariano troppo lunghe à scriuerle. cosa miserabile, & pietosa considerando quanta forza ha in se l'ambitione, & l'opinione in questo mondo, che conduce volontariamente queste tal donne à si horribil fine, non per altro, che per l'honore, et per esser tenute da bene, che mancando di questo debito, non reputeriano di esser piu viue. Et delle dõne di questo paese, anchora che sian cosi delicate, & vadino con tante gioie, & odori, non voglio restar di dir quel che ho veduto della grandezza, & constantia incredibil dell'animo loro, appresso le cose narrate di sopra: Si trouano alcune giouanette, che essendo inamorate d'un'huomo, & desiderando di hauerlo per marito, fan voto à vn di lor idoli di fargli vn gran seruitio: et come l'huomo si contenta di pigliarla p moglie ra gli fa intendere, che auanti, che ella gli sia consegnata, vuol far vna festa al tal idolo, offerendogli il suo sangue, & in vn giorno determinato pigliano vna carretta grãde tirata da buoi, & in quella armano vna cicogna molto alta, come son quelle con le quali si caua l'acqua da i pozzi, & nel capo di essa pongono vna catena di ferro con duo grandi vncini, la giouine se ne esce di casa accompagnata honoratamente da tutti i suoi parẽti & amici, & da infiniti huomini, & donne, & da ballarine, & buffoni che fanno mille piaceuolezze con suoni & canti, & se ne vien cinta con i suoi panni bianchi molto stretti nella cintura, & di sopra è coperta d'un pãno di seta, che le va insino à piedi, & tutto il resto dalla cinta in su, è scoperta, & appresso la porta della casa del padre, oue è la carretta abbassano la cigogna, & le mettono li duoi vncini à i lombi dẽtro la carne, dandole nella mano sinistra vna targa piccola ritonda, con vn sacchetto pieno di limoni, & naranci. & subito alzano la cicogna, con gran voci, & suoni tirando molti schioppi & faccẽdo grãde allegrezza, & la carretta comincia andare al suo cammino verso la casa dell'idolo, al quale haueua fatto il voto, & ella attaccata à duoi vncini sta sospesa in aere. & anchora che il sangue le vada scorrendo giu per le gambe, & per i panni sopra la carretta, non dimeno ella va cantando & dando voci di allegrezza, & schermendo con la targa, & gittando naranci, & limoni innanzi il suo sposo, & parenti. & giunti alla porta della casa della oratione, la distaccano da gli vncini, gouernandola con somma diligenza, & dipoi la consegnano al marito. quiui danno grandi limosine ali Bramini, & offeriscono gran doni a gli idoli, & danno molto ben da mangiare à quanti l'hanno accompagnata.

Si trouano alcune altre persone che offeriscono la virginità delle lor figliuole à vn idolo, & come elle sono di età di dieci anni, le conducono à vn monastero, & casa d'oratione, doue sta detto idolo, accompagnate con tutti i lor parenti con grandissime feste, come se le maritassero. & fuori del monastero appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, d'alteza della metà

Sotterran viue

Fermezza di alcune giouanette dõne in dimostrar il lor amore a lor innamorati.

Alcune dõne che offeriscõ la virginita delle lor figliuole à vn Idolo & come faccino.

E

F

A la metà d'un huomo, circondato da scalini di legno, sopra i quali sono poste molte candele, & candelieri à olio tutti accesi che abbruciano, perche si fa di notte questa cerimonia. sopra il detto poggio vi è vna pietra di vn cubito, che ha nel mezzo vn buco, nel quale è posto vn palo aguzzo, & circondano li scalini con panni di seta tanto alti che le genti che stanno di fuori, non possino vedere il secreto di dentro. et la madre della garzona insieme con altre donne entrano in quel luogo, & doppo molte cerimonie, et orationi, fanno che la giouanetta sopra il palo acuto rompe la sua verginità, spargendo il suo sangue sopra la pietra.

Il Re di Narsinga quando va in guerra il modo che tiene.

Questo Re di Narsinga: ha molte volte guerra col Re di Decan, che gli ha preso, & occupa molto paese, & similmente con vn Re gentil del regno d'Orixa, che è fra terra, doue manda i suoi Capitani, & genti, & allhora è necessario che egli vi vada in persona. il che come delibera di far, se n'esce [illegible] giorno alla campagna, sopra vno elefante, ouero fassi portar sopra vna sbarra tutta ornata d'oro, & seta riccamente, accompagnato da signori, & caualieri infiniti à cauallo, & da gente à piede, & con molti elefanti, che gli vanno inanzi tutti coperti di panni di grana, & di seta molto bene à ordine, come suol fare, quando va à piacere. giunto in questo luogo monta sopra vn cauallo, & preso vn'arco tira vna freccia verso quella parte, doue ha determinato di andare à far guerra, faccẽdo intendere il giorno della sua partita. questa noua corre subito per tutto il regno, & ciascuno viene à porre i suoi padiglioni in quella campagna, oue stanno fin al giorno determinato di partire: passato il quale, ordina che immediate sia posto fuoco in tutta la città, eccettuando li palazzi, fortezze, & case di oratione, & di alcuni signori, che non sono coperte di paglia. & questo fa acciò che tutti vadino alla guerra à morire con lui, con le mogli, & figliuoli: & à tutti questi, tenendoli alla guerra, fa dar soldo grande, pincipalmente alle donne da partito, che son le inamorate del cãpo, le quali non combattono, ma gl'innamorati son quelli, che per amor loro fanno cose marauigliose, & di prodezza: & dicono che da molti altri regni vi concorre nel campo gran moltitudine di huomini per causa di queste tali donne. fra le quali ne sono di molto belle, & massime alcune fauorite del Re, che stanno con gran riputatione, & sono ricchissime, & ciascuna tiene à i suoi seruitij sei, ò sette giouani datele dalle madri, p alleuarsele, et stanno nella corte con [illegible] loro prouisioni, il che vien riputato à grande honore. & non sono passati molti anni, che mori vna di queste tali che non haueua figliuoli, ne heredi, & lasciò il Re suo herede, il qual hebbe di tal cosa sessanta mila pardai, oltre dodici mila, che costei haueua dati ad vna sua serua, alleuata da piccola, & di questo non è da marauigliarsi, perche la ricchezza di questo regno è infinita. Hanno per gran thesoro le gioie cosi il Re come gli huomini ricchi, chi le comprano à gran prezzo sono gran cacciatori, cosi, di far volar, come di cacciare, vi sono molte chinee piccole che vanno di portante.

Del regno di Orixa.

Passato il regno di Narsinga, si troua quello che è chiamato di Orixa, che confina con lui da vna banda, et dall'altra col regno di Bengala, et dall'altra con quello di Dely. è habitato da gentili, & il Re è gẽtile, molto ricco, & potente. tiene molte genti da piedi, et spesse volte ha guerra col regno di Narsinga, hauendoli prese per forza molte terre, et luoghi, et quello all'incontro occupatene molte sue, di maniera, che poco stãno in pace, di queste tal genti ne ho hauuto poca informatione, per esser poste molto fra terra, solamente inteli che viuono pochi mori, et il resto tutti gentili, che sono molto buoni huomini da guerra.

Del regno di Dely.

Passato il detto regno di Orixa, piu auanti, vi si troua vn'altro regno grande nominato Dely, pieno di molte terre, & città, doue sono molto grandi, & ricchi mercatanti, che sono tutti Mori, & il Re è Moro, & gran signore: in altro tempo fu questo regno di Gentili, di quali tutta via ne sono molti, che viuono fra questi Mori molto tribulatamente. & assai di questi per esser gentil'huomini, & persone honorate, non volendo star soggetti alli Mori, escono del regno, & pigliano habito da poueri, & vanno ramenghi pe'l mondo, non si fermando in alcun paese fin al la morte. non vogliono hauere, né posseder robba, poscia che perderono il lor regno, et possessioni. vanno ignudi & scalzi con la testa scoperta, solamente cuoprono le loro parti vergognose, con vn brachiero di ottone in questa forma, che hanno vna cintura di ottone fatta alla moresca di pezze, che si mouono, di larghezza di quattro dita, incauate con molte imagini di huomini, & donne scolpite, & lucenti. & la portano tanto stretta, che gli fa star il ventre alto, & da detta cintura esce di dietro fra le natiche, vn brachiero del medesimo ottone, che vien à far dauanti vna brachetta, il qual si serra nella medesima cintura con le sue serrature, molto bene strette. oltre di questo portano molte catene di ferro al collo, al trauerso, & alle gambe, hanno imbrattati il corpo, &

Vita de alcuni gẽtili.

po, & il viso di cenere, & hanno al collo vn cornetto piccolo, negro, fatto à modo di quello di caualari, col qual vanno sonando, dimandando da mangiare alle case de i Re, gran signori, & alle case di oratione. cãminano assai insieme, come fanno i Zingani. costumano di star in ciascuna terra pochi giorni. questi communemente sono chiamati Ioghi, & nella loro lingua Coames che vuol dire seruitori di Dio. sono berrettini, & ben disposti & proportionati del corpo, & di gentil aspetto, portano i capelli senza pettinarli, & fanno molte treccie auolte à torno il capo. piu volte loro dimandai perche andauano à questo modo, mi rispondeuano, che portauano quelle catene adosso per penitenza del peccato, che haueuano commesso, lasciandosi far cattiui da cosi mala gente come sono i Mori: & che andauano ignudi per disprezzo, hauendo lassate perder le lor terre & case, doue Iddio gli haueua fatti nascere: & che non voleuano piu possessioni, ne robba, poi che perderono le loro, p le quali doueuano morire: & che s'imbrattauano di cenere accioche si ricordassero che di terra erano nati, & in quella doueuano ritornare, & che tutto il resto era vanità. Ciascuno di costoro haueua il suo sacchetto attaccato alla cinta, pieno di cenere: & tutti li gẽtili del paese se ne faceuano dare per diuotione, & se la spargeuano sopra il capo, il petto, & le spalle, faccendo certe stricche lunghe. costoro praticano per tutta l'India tra gentili, molti de quali si fanno di questi Ioghi, nondimeno la maggior parte di loro sono di quelli del regno di Dely. mãgiano di tutti i cibi, & non osseruano alcuna idolatria. si mescolano con ogni sorte di persone, ne si lauano come gli altri, se non quando gli vien fantasia. In questo regno di Dely si trouano di buoni caualli, che iui nascono, & vi vengono cauati per altre parti. le genti del regno cosi mori come gentili, sono valenti huomini da guerra, & molto buoni caualieri, & armate di molte sorti d'armi. sono arcieri, & huomini molto forti, portano lancie, spade, daghe, mazze fatte di acciaio, con le quali combattono, & alcune rote di acciaio, che chiamano Cecharany larghe due dita & acute dalla parte di fuori come rasori, & di dentro ritonde & aperte: le quali sono della grandezza d'un piatto piccolo, & ne hanno sempre sette, ouero otto poste nel braccio sinistro, & presa vna di queste, & messoui dentro il dito della mano dritta, la vanno aggirando molte volte, & poi la tirano contra i lor nimici, & se s'imbattano à darli in vn braccio, ò piede, ò nel petto, lo tagliano tutto, di sorte che con queste tal armi fanno gran guerra, & sono molto destri in tirarle. Questo Re di Dely confina con i Tartari, tien sotto di se molte terre tolte al Re di Cambaia, et di Decan, & li suoi Capitani l'acquistorno con le sue genti, nondimeno dapoi in spatio di tempo se gli rebellorno incontra, faccendosi chiamar Re.

Baxana arboro tossicato Nirabixi frutto contra il ueneno.

In questo regno di Dely, si troua vna sorte d'arbore detta Baxana, che ha la radice velenosa, conciosia cosa che vno che la mangi, more di subito. & il frutto di quello detto Nirabix, è di tanta virtu, che ammazza tutti i veleni, & dà vita à tutti gli attossicati dalla detta radice, & da ciascuno altro veleno. Questi Ioghi che vẽgono dal detto regno, portano di questa radice, & frutti de quali ne danno alli Re d'India: & similmẽte portano alle volte del alicorno & alcune pietre dette Paxar, che hãno gran virtu cõtra i veleni. questa tal pietra è berrettina, & tenera, di grandezza di vna mandorla, la qual vien detto ritrouarsi nel capo d'un'animale, & è di grandissima riputatione tra gl'Indiani.

Paxar pietra contra a veneni.

Del paese di Malabar.

Passata la prouincia di Tulimar, dietro la costa del mare, che è del regno di Narsinga, che comincia da poi Cumbala, appresso il monte di Dely & finisce à capo Cumeri. questa lunghezza di costa può essere da trecentonouanta miglia, & quiui comincia il paese di Malabar, il quale anticamente signoreggiaua vn Re detto Sema perimal, & era gran signor. & possono esser da seicento dieci anni, che li Mori della Mecca cominciorno à scoprir l'India, & nauigar per quella, & per causa del pepe vennero in questo paese di Malabar, ad vn porto di mare detto Coulon oue la maggior parte del tempo staua il detto Re. & continouando questa nauigatione per alcuni anni fecero tanta amicitia, & intrinseca conuersatione con quello, che à persuasione loro si fece moro, deliberò di lassar il regno, & andar à far la sua vita alla casa della Mecca: ma nel viaggio mori. et auanti ch'ei si partisse, volse diuider tutto il suo regno di Malabar fra suoi parenti, che è successo poi ne i lor discẽdẽti, come fin al di d'hoggi si ritroua. All'ultimo hauẽdo dispensato il tutto, & non li restando se non il paese, doue voleua imbarcarsi, ch'era vna spiaggia dishabitata di trenta ò trentasei miglia, ritrouandosi accompagnato piu da i Mori, che da Gentili, à i quali hauendo dato ciò che haueua, s'erano dipartiti, li venne veduto vn giouanetto suo nepote, che lo seruiua per paggio, & amandolo grandemente volse dargli detta spiaggia, comettẽdogli che la facesse habitare, & cosi quiui doue montò in naue, fu edificata la città di Calicut. Li dette ancho-

A te anchora molte preminẽtie, cioè che gli cõsegnò la sua spada, et vn cãdellier, che per riputatione si faceua portar innãzi, et ordinò à gli altri signori suoi parẽti, a i quali haueua diuiso il regno, che tutti l'obbedissero, eccettuando il Re di Coulon, & Cananor, & cosi ordinò tre Re nella terra di Malabar, & che alcuno non potesse far batter monete se non questo suo nepote, & suoi discendẽti, che sono li Re di Calicut, & montato in naue si dipartì. Da quel tempo in qua gl'Indiani cominciorno il millesimo de gli anni loro, si come noi lo pigliamo dal nascimento di nostro signor Iesu Christo, perche li mori presero quel tempo & luoco in gran deuotion, et non volsero nel aduenir andar à cargar piu in altra parte il pepe, perche in quello il detto Re, per saluarli l'anima, si fece moro, & quiui montò in naue per la Mecca.

Calicut ci ta quando fu edificata

Prĩcipio dl Millessimo de gli Indiani.

Questa città di Calicut è molto grande, et nobile di molti mercatanti ricchissimi, et di grã traffico di mercantie, et si fece detto Re maggiore, & piu potente di tutti gli altri, & si chiamò Comodri, che è titolo di honore sopra gli altri Re. & cosi (come è detto) quel gran Re di Malabar non volse ch'altri fossero Re se nõ questi tre, cioè il Comodri, che si chiamaua Cunelanadyri, il Re di Coulon, detto Benatederi, & il Re di Cananor, chiamato Coletri. vi sono ben molti altri signori nella terra di Malabar, che vogliono chiamarsi Re, ma non sono, pche nõ possono far batter moneta, nè far coprir case cõ tegole, sotto pena che tutti gli altri si solleuino à distruttiõ loro ogni volta che volessero contrauenire questo tal ordine. nientedimeno li detti Re di Coulõ, & Cananor, doppo alcun tempo fecero batter monete nelle loro terre senza hauer alcuna facultà di farlo, vsano per tutto il paese vna sola lingua, che si dimanda Malcama, & tutti li Re sono d'una sola legge, & quasi de medesimi costumi. Nelli detti regni di Malabar vi sono disdotto sorti di gentili, & ciascuna d'esse è molto diuersa dall'altre. di sorte che vna non si vuol toccare con l'altra sotto pena di morte & dishonor, & perdere tutti i beni & tutti tengono costumi separati circa le lor idolatrie, come si dichiarirà,

B

Costumi delli Re & paese di Malabar.

Questi Re di Malabar (come è detto) sono gẽtili, & honorano li loro idoli, sono berrettini, & quasi bianchi, ve ne son de negri, che vanno ignudi, & dalla cinta à basso coperti di panni bianchi di gotton, & alcuni vestonsi talhora con alcune vesti piccole aperte dinanzi, corte à mezzo il ginocchio, di panno sottilissimo di gottone, ò vero di grana molto fina, ò seta, ò broccato. sopra la testa portano li capelli legati di sopra, & alcune fiate vna berretta lũga fatta à modo di vna celata di Galitia, & vanno discalzi, radonsi la barba, & lassano li mostacchi molto lunghi come i Turchi. hanno le orecchie molto sbucate con pendenti di gioie ricche, & pietre anco poste in castoni d'oro, nelle braccia dalli gombiti in suso braccialetti d'oro con le medesime gioie, & filze di perle grosse. alla cinta sopra i panni portano cinture larghe tre dita, doue sono poste gioie tutte pretiose, molto ben gastonate, & acconcie, ma sopra il petto, le spalle, & la fronte si fanno tre righe di cenere attaccate per esserli comandato cosi dalla lor legge, accio si ricordino che debbono tornar in cenere, & quando morono bruciano i lor corpi, & cosi gli resta questa cerimonia, laquale cenere impastano con sandali, et zaffarano, legno di aloe, & acqua rosa insieme macinate & fatte sottili. Quando stanno in casa seggono sempre sopra vn poggio che sia alto, doue nõ vi è alcun solaro. & questi poggi son molto lici, & imbrattati cõ sterco di vacca molto sottilmẽte vna volta il giorno, & quiui hanno vna tauola bianca, di quattro dita d'altezza, & vn panno di lana negra naturale, & non tinta al modo d'un tapeto di grãdezza d'una felzetta che noi chiamamo, ò vero vn razzo piegato in tre pieghe & vi seggono sopra appoggiandosi ad alcuni cussini ritõdi, & lunghi di bãbagio, & ancho sopra tapeti ricchi & panni d'oro & di seta, sopra i quali ancho si assentano, ma non lassano giamai di non hauere detto panno, ò sotto, o vero appresso di loro, & questo fanno per conto di riputatione, & grandezza. & spesso vanno à riposarsi in alcune carriole piccole con stramazzi coperti di seta, & di panni bianchi: & quando alcuno gli va à visitare, pigliano quel panno negro, & se lo pongono appresso, & quando escono di casa, lo fanno portar piegato ad vn paggio, che li vadi auanti per conto di honore, & similmente si tengono appresso vna spada, & se vogliono mutar luogo, & metterla in vn'altro, la portano nuda secondo che per la maggior parte la portano. Questi Re non si maritano, nè hanno alcuna legge di matrimonio, hãno solamente vn ordine di tenere à sua posta vna giouine di legnaggio di gentilhuomini che chiamano Nairi, la qual sia bella, & gratiosa. questa fanno stare appresso il lor palazzo, & vien seruita honoratamente. le assegnano vna quantità di danari per la spesa ch'ella fa & ogni volta ch'ella gli venga à noia, la può lassare, & pigliarne vn'altra. molti di loro per honestà non la cambiano, nè fanno alcuna mutatione. & le dette nõ s'affaticano in altro se nõ in far li piacere, & esserli grate per quel honore, & fauore che riceuono, li figliuoli che nascono di tal

C

Il Re di Malabar nõ si marita.

giouane,

gioiiane, non ſono reputati per loro figliuoli, nè hereditano il regno, nè coſa alcuna del Re, ſolamente hereditano quello della madre: & inſino che ſono piccolini, gli ſono pur fatte carezze dal Re, come à figliuoli d'altri, che faceſſe alleuare, ma come ſono huomini fatti, non hanno piu credito, che di eſſer figliuoli di lor madre. à queſti tali il Re talhora fa gran preſenti di danari, acciò ſi poſſino mantenere, piu honoratamente, che non fanno gli altri gentil huomini. gli heredi di detto Re ſono ſuoi nepoti, figliuoli di ſue ſorelle, perche queſti tengono per loro ſucceſſori, ſapendo che naſcono del ventre di lor ſorelle, le quali non ſi maritano, nè hanno mariti certi, per eſſer molto libere, & eſſenti di poter far del corpo loro cioche vogliono: di modo, che il legnaggio delli Re di queſta terra, & il vero ceppo è poſto nelle femine, cioè ſe vna donna partoriſſe tre ò quattro maſchi, & due, ò tre femine il primo è Re, & coſi tutti gli altri fratelli, li quali morendo hereditа vno figliuolo della ſorella piu vecchia, che è nepote del Re, & poi gli altri fratelli doppo lui, & mancando anchor queſti, li figliuoli dell'altra ſorella, & coſi va ſempre il regno da fratelli à nepoti, figliuoli delle ſorelle, & ſe per ventura, ò diſgratia à queſte donne intraueniſſe di non far figliuoli maſchi, non le reputano che ſiano atte ad hereditare il regno, & loro in tal caſo ſi riducono inſieme à conſiglio. & ordinano per Re alcuno loro parente, ſe l'haueranno, & non l'hauendo, chiamano qualche altro che ſia atto à queſto: & per queſta cauſa ſuccedono li Re di Malabar molto vecchi quando regnano. & li nepoti, ò frattelli (de quali ha da venir il legnaggio di Re) ſono molti honorati, & ſimilmente ſono honorate queſte tali donne, & molto ſeruite, & hanno grandi entrate per poterſi mantenere in riputatione, & quādo ſono in età di poter partorire, che è di 13. in 14. anni, mettono in ordine vna gran feſta, & fanno preſenti grandi à qualche giouane gentil'huomo honorato, de quali ne ſon molti, che ſono deputati à far queſto effetto, et lo mandano à chiamare, che venga à pigliar la verginità alla tal giouine, & ingrauidarla, et egli viene, et fanno gran feſte, & cerimonie, & lega al collo della detta alcuna gioia di valuta, la qual ella porta tutto il tempo della ſua vita, per ſegnal di eſſerle ſtata fatta tal cerimonia, & di poter far della ſua perſona cio che le piace, perche ſin che non è fatta tal cerimonia, non può diſponer di ſe in alcun modo. Il gentil huomo vien molto ben ſeruito, & ſta con lei alcuni giorni, & poi ſe ne ritorna à caſa ſua, & alcuna volta reſta grauida, alcuna nò, et da li poi per ſuo piacer piglia qualche Bramino, che piu le piaccia, & di lui ingrauida, & partoriſce.

I figliuoli de Re di Malabar non hereditano il regno, ma i figliuoli della ſua ſorella & la cauſa.

Le ſorelle del Re quādo ſono in età di poter partorire cercano qualche gētilhuomo che le leui la virginità & ingrauidi.

Queſto Re di Calicut, & coſi gli altri Re di Malabar, quando muoiono gli abbruciano in vn campo con molte legne di ſandalo, & legno d'aloe. et quando l'abbruciano, ſi congregano tutti i ſuo nepoti, fratelli, & parenti piu proſſimi. & tutti li ſignori grandi del regno, & li ſeruitori domeſtici del Re, p honorarlo. et auanti che l'abbrucino, lo tengon tre giorni morto, aſpettando il giungere, & metterſi inſieme de ſopradetti, & che lo vegghino s'egli è mancato di ſua morte naturale, ouer ſe egli è ſtato ammazzato per vendicarlo, come ſono obligati in caſo di morte violenta, & queſta cerimonia viene oſſeruata con gran diligenza. abbruciato che l'hanno, ſubito ſi radono da i piedi ſin'al capo, eccetto le palpebre, & le ciglie, cominciādo dal Principe, che hereditа, ſino al piu piccolo fanciullo del ſuo regno, che ſia gentile. & ſi nettano li denti, & laſſano allhora tutti generalmente di maſticar la foglia di Betella per tredici giorni, et ſe in queſto tempo ſi trouaſſe alcuno che la maſticaſſe, gli taglıono le labbra per giuſtitia. Il Principe in queſti tredici giorni, non comanda, & non è tenuto per Re, & queſto fanno per veder ſe alcuno ſi leua, & gli contradice. & compito il detto tempo, tutti i grandi, & gouernatori vecchi, lo fanno giurar di mantener tutte le leggi del Re paſſato, & pagar tutti li ſuoi debiti, & di trauagliarſi, & affaticarſi di ricuperar tutto quello che li Re paſſati perderono. et queſto giuramento lo fa tenēdo vna ſpada ignuda nella mano ſiniſtra, et la mano deſtra pone ſopra vn vaſo pieno d'oglio, oue ſono molti ſtoppini acceſi, & dentro v'è vno anello d'oro, el qual tocca con le dita, & qui giura di mantenere il tutto con quella ſpada. fatto il giuramento gli buttano ſopra la teſta del riſo con grandiſſime cerimonie di orationi, che fanno verſo il ſole, ilquale adorano. & ſubito certi huomini grandi, che ſono come Conti che loro chiamano Caimaes, & tutti gli altri del lignaggio reale, et ſignori grandi lo giurano nel medeſimo modo di ſeruirlo, & eſſergli leali, & veriteuoli. In queſti tredici giorni comanda, & gouerna tutto lo ſtato, come il medeſimo Re, vn di queſti tal Caimaes, che è come gran Cancelliere del Re, & di tutto il regno. il qual carico di dignità è ſuo di ragione, & va di herede in herede. Coſtui è ſimilmente theſorier maggiore del regno, ſenza il quale il Re non può andar à vedere il theſoro, nè di quello leuar coſa alcuna, ſe non vi è qualche gran neceſſità, & col conſiglio di coſtui, & di molti altri, in poter del qual huomo ſtanno tutte le leggi, & ordini del regno. & in queſti tredici giorni non ſi può mangiar carne, nè peſce, nè alcuno può peſcare ſotto pena della morte. Danno in queſto tempo grādiſſime limoſine della robba del Re,

Il Re di Malabar quando è morto ſi abbrucia il corpo et delle cerimonie che vſano.

& da

& da mãgiare à molti Bramini, finiti che ſono i detti giorni, tutti mãgiano ciò che vogliono ſaluo il Re nuouo, che guarda la medeſima aſtinẽza p vn anno, nè ſi fa la barba, nè ſi taglia i capelli nè alcun pelo del ſuo corpo, nè manco le vnghie. dice certe orationi ogni giorno non può mangiare ſe nõ ſolo vna fiata, & auanti che mãgi, biſogna che ſi laui, & dapoi lauato non può veder alcuno, ſin che non ha finito di mangiare. Queſto Re fa di cõtinuo reſidenza nella città di Calicut in certi palazzi grandiſſimi, che ha fuori della città, & compito l'anno di queſto duolo, vien colui che ha da ſuccedere dopo, che ſi chiama Principe, & coſi gli altri del medeſimo ſangue reale, & tutti li gr..di, & ſignori del paeſe a vedere il Re nuouo, & honorarlo ĩ vna cerimonia, che ſi fa nella fi..e del detto anno, & allhora ſi dãno grandiſſime limoſine, & ſi ſpende gran quantità di danari in ..ar mangiare à molti Bramini poueri, & à tutti quelli che ſon venuti à vederlo, & alle ſue genti di guerra. & vengono à queſta feſta da centomila perſone in ſu. quiui confermano il Principe, che deue eſſer herede doppo il Re, & ſimilmente gli altri per ſucceſſori, di grado, in grado, & à tutti li ſignori confermano li loro ſtati. li gouernatori veramente, & officiali che furono dell'altro Re, li conferma, ò vero muta, come gli pare, & piace, & gli ſpediſce, & manda à far li ſuoi offici: & manda il Principe alle ſue terre, che gli ſono ſtate confermate, il qual non può piu entrar in Calicut, fin che'l Re non more, ma tutti gli altri ſucceſſori poſſono andare, & venir alla corte, & far reſidenza in quella. & quando il Principe detto ſi parte, vſcito che egli è di Calicut, & paſſato vn ponte che è ſopra vn fiume, piglia vn arco in mano, & tira vna freccia verſo la caſa del Re, & fa vna oratione con le mani alzate à modo d'adorare, & poi ſe ne va al ſuo viaggio. Ma quando la prima volta lo viene à vedere per farſi confermare, conduce ſeco tutti i ſuoi gentil'huomini con varij inſtrumenti, che ſono nacchere, tamburi, trombette, piffari, flauti, & certa ſorte di ſtrumẽti à modo d'una guaina di ottone, con i quali fanno vna ſoaue armonia. li gentilhuomini vengono innanzi in ordinanza, come ſi coſtuma in vna proceſſione, cioè li arcieri ſono i primi, ſeguitano poi le picche, & dietro quelli delle ſpade, & targhe. Il Re eſce del palazzo, & ſi mette à vna porta grande in piedi, & ſta iui guardando queſte gente che vengono à fargli riuerenza, che è à modo d'adorarlo: lequali van mettendoſi da vn capo, & fino che compino di giugner, & paſſare ſi conſuma lo ſpatio di due hore. poi all'ultimo il Principe appare lontano vn tiro di baleſtra con vna ſpada nuda in mano, faccẽdola brandir molte volte, & con il viſo alto, gli occhi fiſſi verſo doue è il Re, & come lo vede l'adora, buttãdoſi in terra col viſo, & cõ le braccia diſteſe, & giace coſi vn poco, & tornatoſi à leuar viene auanti alquanto ſpatio, & brandendo pur la ſpada molte volte con gli occhi drizzati verſo il Re, & a mezzo cãmino fa di nuouo il medeſimo d'adorarlo, diſtendendoſi in terra. Il Re veramente di continuo lo guarda ſenza mouerſi punto, ne far atto alcuno: leuato poi il Principe in piede ſe ne viene doue ſta il Re, & quiui ſi butta in terra la terza volta. allhora il Re fa duo paſſi, & gli porge la mano, & lo fa leuar ſuſo, & coſi ambedui entrano nel palazzo, & il Re ſi va à ſedere ſopra vn letto ornato: & il Principe con tutti gli altri che hanno ad eſſere heredi gli ſtãno in piedi auanti con le ſpade ignude nella mano dritta, & la ſiniſtra ſi põgono ſopra la bocca, che è ſegno di grã ſommiſſione, lontani vn poco dal letto del Re, col qual parlano cõ gran riuerenza, ſtãdo queti fra loro, & ſe gli è neceſſario di parlare, lo fanno coſi pianamẽte, che alcuno nõ gli ode, di maniera che ſe vi ſon duamila huomini nel palazzo, niuno gli ode parlare, ne toſſir, ne ſputare.

Creatione del nuouo Re, & delle pompe che vſano.

Il detto Re di Calicut tien di continuo nel ſuo palazzo molti ſcriuani che ſtanno tutti ſeparati in vna ſala, et lontani dal Re, et ſopra alcuni banchi ſcriuono tutte le coſe pertinenti alli negotij del Re, & delle limoſine, & del ſoldo, che fa dar à ciaſcuno, & le querele che ſono ſporte, & ſimilmente li conti delli riſcotitori delle entrate, & il tutto ſcriuono ſopra alcune foglie lunghe di palmiere, ſenza inchioſtro con alcuni ſtili di ferro, con li quali fanno le linee intagliate con le lor lettere nel modo che noi ſcriuemo le noſtre. et ciaſcuno di qſti tali tiene faſci di qſte foglie ſcritte, & da ..uere: douunque vanno, ſe le portano ſotto il braccio, & lo ſtilo di ferro in mano, di modo che ſono tutti cognoſciuti per ſcriuani del palazzo. fra qſti ve nè ſono otto molto familiari del Re, & molto honorati, che gli ſtanno di continuo alla preſenza cõ i detti ſtili, & le ſcritture ſotto il braccio, perche ſe il Re vuol comandar che ſi facci coſa alcuna, ſuole adoperar coſtoro, & però ſtanno ſempre pronti con molte di queſte foglie, delle quali n'hãno anco di nette, & bianche, ma ſottoſcritte p mano del Re, perche comandãdoli che faccino preſto vna ſpeditione, la ſcriuono ſopra le dette foglie, & mandanla via immediate. Sono li detti ſcriuani di gran credito, & la maggior parte vecchi honorati. & quando ſi leuano la mattina, & vogliono cominciar à ſcriuere, pigliano lo ſtile, et la foglia in mano, et ne tagliano vn poco con l'altro capo dello ſtilo, che è fatto tagliente à modo di temperarino, et ſopra quel pezzo di foglia ſcriuono li nomi delli loro Dei, et

Foglie di palmier da ſcriuere.

alzando

alzando le mani verso il sole l'adorano. & compita l'oratione squarciano la detta scrittura, buttandola via, & poi cominciano à scriuere cio che vogliono.

Della qualità delle dōne che tiē il Re p̄ spazzare il palazzo, & il modo che vsano.

Questo Re tiene mille donne à suoi seruitij, alle quali paga di continuo soldo, & sempre stanno nella corte. per spazzare il palazzo, & casa del Re, & ne tengono molte à questo officio per riputatione, & cosi a tutti gli altri seruitij, conciosia cosa, che per spazzar ne basteriano cinquanta, ma ne sono deputate molte piu. queste sono gentil donne, & entrano nel palazzo à spazzarlo due volte il giorno, & ciascuna porta vna scopa dauanti, et vn bacino grande pieno di sterco di vacca stemperato in acqua, & tutto quello che scopano vanno poi imbrattando con la mano dritta di quello sterco vna volta, cosi sottilmente, che immediate si secca. & queste non seruono tutte à vn tratto, ma si mutano à parte à parte. & quando il Re passa da vn palazzo all'altro, ò vero vada à piedi à casa alcuna di oratione, queste vanno con detti bacini imbrattando la strada, doue il Re ha da passare. Et voglio narrare vna festa grande, che altre volte io viddi, la quale sono obligate dette donne di far al nuouo Re, passato l'anno del duolo, & della astinentia. Queste tutte si riducono insieme cosi giouane come vecchie in casa del Re, et quiui si vestono con molte gioie, pater nostri d'oro, braccialetti, & manigli d'oro, anelli con gioie, & anco intorno le gambe. le lor vesti dalla cinta in giu sono di ricchi panni di seta di bambagio sottilissimi, fini: dalla cinta in su vanno tutte ignude, ma profumate con infiniti sorti d'odori preciosi, oltra quel del sandalo, muschio, & acqua rosa. hanno le treccie piene di fiori, & nelle orecchie molti pendenti di gioie, & perle, ma i piedi sono discalzi, come sempre sogliono andare. qui vengono musici di varie sorti d'instrumenti, & infiniti che tirano schioppi, & fuochi artificiati. si riducono molti gentil'huomini ad accompagnarle benissimo vestiti di seta, & galanti, & questi sono li loro innamorati: fanno venir sette, ò vero otto elefanti coperti di panno di seta, che hanno d'intorno infinite campanelle attaccate, & con alcune catene di ferro che gli vanno di sopra, & pigliano vn'idolo di forma horribile, & spauentoso, & lo pongono sopra il maggior elefante nelle braccia d'un sacerdote che iui sta à sedere. & cominciādo à sonare, cantare, & tirare schioppi, & fuochi, se ne vanno per vna strada larga ad vna casa d'oratione, doue pongono giu dall'elefante l'idolo, il qual dicono che si vuol vedere con quell'altro, che è in detta casa, & fanno tal cerimonie, che par che si salutino, & si parlino insieme, vi concorre tutto il popolo à vederli, & adorarli. ciascuna di queste mille donne ha vn bacino grāde d'ottone, pieno di risi, & in cima di quelli son posti alcuni candellieri d'olio con molti stoppini accesi, & fra li candellieri, fiori in copia, & non si partono dalla casa di questo idolo per andare al palazzo del Re, doue l'hāno à mettere giu, se non nel far della notte. & quiui cominciano vna bellissima ordinanza à otto à otto, ciascuna col suo bacino, & i lumi accesi, & l'idolo sopra l'elefante è l'ultimo. sono alcuni huomini deputati, che portano olio di susimani per aggiungerne à i cādellieri di ciascuna, p̄ che mettono gran tempo in questa processione andando pian piano. li loro innamorati veramente son quelli, che fanno cose marauigliose, non si partendo mai ciascuno dalla sua, & parlandole con gran cortesia, & loro asciugan il sudor dal viso cō fazzuoli di seta, & per recrearle le mettono in bocca delle foglie di bettelle, acciò che le mastichino. hanno anchora alcuni ventagli, & le vanno faccendo fresco, conciosia che sono molto affannate dal peso di bacini, liquali tengono alti con ambedue le mani, & bisogna che vadino dritte per conto di candellieri. & di continuo tutti gl'instrumenti vanno sonando, & buttando in aere molti fuochi artificiati. vi portano similmente alcuni arbori, ch'accesi durano per grande spatio di tempo, cosa marauigliosa, & stupēda à chi la vede di notte. Vengono anchora auanti à detto idolo, ma dalle bande alcuni gentil'huomini come infuriati che con le proprie spade si danno à lor medesimi delle coltellate sopra la testa, & sopra le spalle, mugghiando, & buttando la schiuma dalla bocca, & dicono che gli dei sono loro entrati adosso, & constringonli à far questo. Seguitādo poi molte ballarine, & buffoni, che vanno saltando faccendo in aere molte volte & leggiadrie. gli vltimi sono li gouernatori & principali huomini del regno, che vengono ordinando et disponendo quella processione, la qual si fa con grandissimo ordine fin'al palazzo, oue ognuno va poi à casa sua.

La festa che fanno le donne al nuouo Re, passato il primo anno dl duolo.

Il Re mastica quasi di continuo la foglia di Betelle.

Questo Re sta sedendo per la maggior parte sopra i suoi letti, doue gli tengono compagnia alcuna volta i suoi seruitori domestici, li quali gli fregano le braccia, & le gambe, & anco il corpo, & vn paggio sta con vna touaglia al collo, & gli porta delle betelle, per dargliene à masticare, le quali tiene alcuna volta in vna cassetta dorata, & dipinta, & guarnita d'argento, & alcune volte in vn piatto d'oro, & glie ne va porgendo à foglia à foglia, imbrattata con vn poco di calcina, fatta di scorza di ostrighe, & stemperata con acqua rosa à modo di salsa, posta in vn vasetto d'oro & similmente gli dà della Areca, che è vn pometto piccolo tagliato in pezzi & mescola tutto

insieme.

insieme.la qual cosa gli fa la bocca rossa, & quel che ei sputa è come sangue: & vi è ap presso vn'altro paggio, che tiene vna coppa grãde d'oro in mano, nella quale vi sputa quel succo di detta foglia, perche non la inghiotte, & si laua di momento in momẽto la bocca, di modo che sempre va masticando la detta foglia.

Il modo del suo mangiare è di questa maniera, che alcuno non lo può vedere, se non quattro, ò cinque, che solamente lo seruono. & prima che si metta à mangiare, va in vno stagno d'acqua, la quale ha nel suo pallazzo chiara & netta, & quiui nudo fa la sua oratione con molte cerimonie, & adora tre volte verso oriente, & tre volte va intorno, & tre altre volte si bagna sotto l'acque sommergendosi, di poi si veste pãni netti, profumati, & lauati ogni volta di nuouo, & mettesi à sedere in vn luogo deputato per mangiare nel piano, imbrattato di sterco come è detto di sopra, ouero in vna tauola molto bassa et rotonda, et sopra la qual è posto vn gran piatto d'argẽto, et in q̃llo molti salarini d'argẽto piccoli, tutti voti. & hauẽdoli cosi auanti, viene il cuoco che è Bramino, con vna pignatta di rame, piena di riso cotto, che sia molto bene asciutto & con vn cuchiaretto ne mette nel mezzo del piatto vn monticello, di poi gli porta molte altre pignatte con diuersi mãgiari, & ne mette di ciascuna sorte nelli detti salarini. Allhora il Re comincia à mãgiare con la mano dritta, pigliãdo del riso à man piena senza cucchiaro, & cõ la medesima piglia di tutti gli altri mangiari, mescolandoli col riso, & cõ la mano sinistra nõ può toccar cosa alcuna di quel che ei mangia. Appresso di lui è posto vn boccale d'argento con acqua, & quando vuol bere piglia con la mano sinistra, & tenendolo alto si fa cascar dell'acqua in bocca senza toccarla col boccale. beue à ciascuna viuanda, che gli vien data, cosi di carne, pesce, come di legumi, & herbe, le quali viuande sono condite con tanto pepe, che alcuno di noi non lo potrebbe soffrire in bocca: mai si netta la mano dritta, ne ha touaglia, ò panno per far questo effetto, & compito di mangiare si laua le mani. & se nell'hora che ei vuol mangiare, vi si trouasse presente alcun Bramino, ò suo fauorito, li fa mangiare, ma vno poco lontani da lui, alli quali pongono auanti vna foglia di fico d'India, che sono grandissime, & ciascuno ha la sua innanzi, sopra la qual mangia, come fa il Re, & chi non vuol mangiare si diparte, accio non stia doue mangia il Re. & come egli ha finito, se ne ritorna sopra il suo letto, & quiui sta masticando della foglia del Betelle per passa tempo. Ma quando il Re vuol andare fuor del palazzo à piacere, ò vero à fare oratione a qualche idolo, vengono chiamati tutti i gentil'huomini, che si trouano nella corte, & con ogni sorte di sonatori lo portano sopra vna lettica che è coperta di panni di seta, & di gioie. & gli vanno auanti molti huomini, che vanno faccendo diuersi giuochi, per dargli piacere, & spesse volte si ferma guardandoli, & lodando chi li sa far meglio. vn Bramino gli porta auanti vna spada nuda, & vna targa, vn'altro gli porta vno stocco d'oro, ò vero la spada nella man dritta che gli fu lassata dal grã Re di Malabar, che si partì p andar à star alla Mecca, la qual serbano come vna reliquia, et nella mano sinistra vn'arma, che s'assomiglia al fior del giglio. et da ciascuna bãda vi sono duoi huomini con duoi vẽtagli grandi, et ritõdi, che gli difende il Sole, et oltra questi duoi altri, pur cõ duoi altri ventagli grandi fatti di code bianche d'animali, che s'assomigliano à caualli, che tra loro sono molto stimati, et hanno l'hasta, che le sostengono tutta d'oro, con i quali gli vanno faccendo vento. & insieme con costoro vien vn paggio con vn boccal d'oro pieno d'acqua, & dalla parte sinistra vn'altro cõ vn d'argento, & con vna touaglia sottilissima, & quando il Re si vuol nettar il naso, ò toccarsi gli occhi, ò la bocca, gli dãno dell'acqua, & si laua le dita, & la touaglia per asciugarsi. gli portano ancho vna coppa d'oro, nella qual va sputando la foglia del Betelle, & insieme con lui vengono suoi nepoti, & gouernatori, & altri signori che l'accompagnano, & tutti portano le spade ignude in mano & la targa, & vi sono di molti buffoni, et molti huomini che saltano, & volteggiano in aere, & molti schioppettieri, che di continuo vãno tirãdo. & se è tempo di notte, gli portano innanzi quattro gran candellieri di ferro, pieni di lampade d'olio accese, & molte facelle di legno che durano lungamente accese.

Modo che tiẽ il Re nel suo mãgiare & quando vuol andare fuor à piacere.

Della sorte di giustitia che si fa nel regno di Calicut.

In Calicut vi è vn gouernatore, che loro chiamano Talassen, che è gẽtil'huomo posto pe'l Re, & ha sotto di se da cinque mila gentil'huomini, che hanno tutti le lor prouisioni deputate sopra alcune entrate. Costui fa giustitia nella città, & del tutto ne rende conto al Re, & la giustitia si fa secondo la qualità delle persone, conciosia che tra loro vi siano diuerse sorti di gentili, cioè alcuni che sono gentil'huomini, Chetij, Guzzerati, Biabari, persone honorate, & sotto di questi alcuni altri, che sono gente basse, & vili, & schiaui del Re, & d'altri signori, & gouernatori della terra. & s'alcuno di questi fa vn furto, & che ne sia fatta querela al Re, ò vero al gouernatore, mandano à pigliare il ladro, & trouandoglielo nelle mani, ouero cõfessandolo, se è gẽtile, lo conducono al luogo

al luogo della giustitia, doue gli tagliano la testa. ma se'l delitto è atroce, & che meriti maggior pu
nitione, sopra vn palo alro appuntato, gl'inspiedano il corpo p mezzo le spalle, si che la pũta gli
esce fuori vn braccio dello stomaco, & à questo modo lo fanno morire, & se il mal fattore è mo-
ro, lo conducono in vna campagna, doue lo fanno morire à coltellate, & se il furto si recupera,
s'aspetta al gouernatore senza che il patron ne possi hauere cosa alcuna, perche cosi dispone la
legge, faccẽdo giustitia del ladro. & se si troua il furto, & che il ladro se ne fugga, vien posto il fur-
to p alcuni giorni in poter del gouernatore. ma se nõ lo possono pigliare, restituiscono il furto al
patrone, restando la quarta parte al gouernatore. & se .. ladro diniega il furto, lo tengono otto
giorni in prigione dandogli mala vita, per veder se confessa, leuandogli il mangiare. & passati
gli otto giorni non confessando, chiamano l'accusatore, & dicongli come il reo non confessa, &
se vuol che pigli il giuramento, ò vero che lo lassino andare. allhora se l'acusator si contenta che
giuri, bisogna che il reo facci queste cerimonie che prima si raccomandi alli suoi idoli, & che non
mastichi la foglia del Betelle, & che si facci netti i denti dalla negrezza, ch'ella gli suol fare. nel gior
no che egli ha da far questo giuramento, lo cauano di prigione, & lo conducono ad vno stagno
d'acqua, doue si laua, & poi ad vna casa di oratione, doue in presenza de gl'idoli fa il giuramẽto, i
questo modo. essendo gentile, scaldano vna pignatta di rame piena d'olio sino che ella leui il bol-
lore, di tal sorte, che buttandoui alcuna foglia d'arbore, venga di sopra, & quasi salti fuori, accio
che si veda che l'olio è affocato, & bollẽte. & quiui accostatosi lo scriuano piglia la man dritta, del
reo, & guarda se egli ha qualche piaga di rogna, ò altro male, & scriue, come ei tiẽ la mano in pre-
senza della parte, poi gli comanda che guardi fisso l'idolo, & dica tre volte, io non ho fatto il furto
del quale sono accusato, ne so chi l'habbia fatto, & immediate mette due dita nell'olio fino à i nodi
& dicono che se non ha fatto il furto, che nõ si scotta, & se l'ha fatto, immediate le dita se gli ardo-
no. danno anco il giuramento ad vn'altro modo, che il Re manda à chiamare il reo, & se si absen
ta, l'ha per condẽnato, & lo fa morire possendolo hauere senza far altra inquisitione, ma se si pre-
sẽta, chiamano l'accusatore, & essamina ambidui, & l'accusator piglia vn ramo piccolo d'arbore,
ò vero herba verde, & dice il tale ha fatto tal cosa, & il reo pigliãdo anco egli vn ramo d'arbore, di
ce che nõ è il vero. allhora il Re fa portar due monete d'oro basso, che possono valere l'una da 23.
marauedis & la mette sopra vna foglia, et all'hora li mãda via per ritornare fra otto giorni in casa
del gouernatore à far il giuramẽto, & prouar quel che ciascuno ha detto, & cosi vãno & ritorna
no il di determinato à casa del gouernator doue il reo giura il modo già detto nel buti.. bollien
te, & cõpito il giuramento gli legano le dita, & tutti due sono riguardati in vna casa che nõ posso
no fuggire, et il terzo giorno sligano le dita et veggono la verità, et se trouano le dita bruciate am
mazzono il reo, nõ trouãdole ammazzano l'accusatore, & se non è huomo di conto, nõ ammaz
zano l'accusatore, ma lo condãnono in danari ò lo bandiscono, & se egli è gentil'huomo, & che il
furto sia grande della robba del Re, lo tẽgono in vna camera, che è nel palazzo del Re ben guar
dato, & da quella lo conducono à far il giuramento.

Il modo di giuramẽto che suol fare il reo.

Qui mancano molte righe.

In questo regno di Calicut, vi è vn'altro gouernatore, che fa giustitia per tutto il regno, eccet-
tuando la città di Calicut, & si chiama Giustitia maggiore, tiene in ogni terra il suo Luogotenen
te, al quale affitta la giustitia delle pene pecuniarie, & non di morte. & à questa maggiore hanno
ricorso tutti quelli che si vogliono appellare, & egli suol referire al Re, che ordina che sia fatto al
modo che si fa in Calicut.

In detto regno non fanno morire donna alcuna per giustitia, per gran delitto ch'ella facci, so-
lamente sono condennate di pene pecuniarie: & se la donna è di sangue di Naire, & ch'ella faccia
qualche error nella sua legge, & che il Re lo venga à saper prima di parenti, ò fratelli di lei, ordina
immediate ch'ella sia condotta fuor del regno, & venduta à Mori, ò à Christiani. ma se li parenti,
ò fratelli lo sanno, l'ammazzano secretamente à pugnalate, et dicono che non lo faccendo, reste-
riano vergognati, & il tutto è approuato dal Re.

Delli Bramini, & delli lor costumi.

Li Bramini gentili sono sacerdoti d'un lignaggio, che nõ possono essere altri sacerdoti se non
li figliuoli delli detti. & come sono d'età di sette anni, gli pongono al collo vna coreggia larga
due dita di pelle d'un'animale, che loro chiamano Cressuamengan col suo pelo. questo tal ani-
male s'assomiglia ad vn'asino saluatico. per detti sette anni, non gli lassano mangiare Betelle, &
portano di cõtinuo questa cinta al collo attrauersata sotto il braccio, & come giungono alli xiiij.
anni,

anni gli fanno Bramini, leuãdogli la coreggia, ma gliene buttano vn'altra fatta di tre fili, ò cordoni, la quale portano tutto il tẽpo della lor vita, p ſegno d'eſſer Bramini, & nel metter q̃ſta ſeconda, fanno grã cerimonie, et feſte come facciamo noi à vn prete, la prima volta che ei dice meſſa, & da può mangiar la foglia del Betelle. queſti tali nõ mãgiano carne, nè peſce. ſono hauuti in ogni luogo in gran riuerenza, et fattogli grãde honore: ne gli fanno morire per alcun delitto, anchor che graue ſia. Il principal di queſti è come ſaria vn veſcouo, che caſtiga co[...]oro che fanno il male, ma modeſtamente. ſi maritano vna ſol volta, & ſolamente quello che è il maggior de fratelli, dal quale ha da procedere il capo, et il lignaggio della ſucceſſione, et va di primogenito in primogenito. gli altri reſtano liberi, che nõ ſi maritano, & quel maggior d'età è herede di tutta la robba. q̃ſti tali Bramini, fratelli maggiori tẽgono le mogli molto guardate, che alcun' huomo non s'approſſimi à dõna, & ſe ſi troua cõmettere adulterio, il marito l'ãmazza col veleno. Queſti giouani che non ſono primogenti, non ſi poſſono maritare, ma vanno à dormir con le mogli de gentil'huomini, & loro le reputano à grande honore, & perche ſono Bramini, neſſuna donna ſe gli niega, & non poſſono domir con donna che ſia piu vecchia di loro.

Il Bramino nõ puo eſſer morto p giuſtitia p graue delitto che ſi faccia.

Coſtoro ſi riparano, & viuono la maggior parte cõ l'entrate delle poſſeſſioni delle caſe dell'oratione, che ſono grandiſſime, & infinite, & ſeruono in dette caſe come Abbati, andandoui à cantare à certe hore del giorno, & far le lor idolatrie, & cerimonie. le dette caſe hanno la porta principal verſo ponente, & due altre, vna per banda. & innanzi la principal di fuori vi è vna pietra d'altezza d'un huomo, con tre ſcalini, che la circondano. & per mezzo la detta pietra dẽtro la chieſa vi è vna cappella piccola molto ſcura, doue ſta l'idolo fatto d'argẽto, ò d'altro metallo cõ molte lampade acceſe di cõtinuo. & quiui non può entrare, ſe non il miniſtro di quella chieſa, il qual vi entra à poner molti fiori, & herbe odorifere, & à perfumarlo cõ ſandalo, & acque roſe, et lo porta fuori la mattina, & vn'altra volta la ſera, ſonando con trombe & nacchare, & con certe vagine d'ottone, che fanno grã melodia. Queſto miniſtro che l'ha da cauar fuori della cappella, biſogna che ſia ben lauato, & fatto netto, & ſe lo mette ſopra la teſta, faccẽdo che il viſo dell'idolo guardi à dietro. & con eſſo va tre volte in proceſſione intorno alla chieſa, & le dõne di Bramini gli portano innanzi certi lumi acceſi. & ogni fiata che arriuano alla porta principale, lo pongono ſopra la detta pietra, & iui l'adorano faccẽdogli molte altre cerimonie, le quali compite lo ritornano al ſuo luogo. & queſto fanno due volte il giorno, et due volte la notte. Intorno alla detta caſa vi è fatto vn circuito d'un parete, in fra il qual & la chieſa ſi fa la detta proceſſiõe. & vi portano di ſopra vn baldachino, ò cielo per riputatiõe, come ſi fa alli Re. Sopra la detta pietra, che è alla porta principale vengono poſte tutte l'offerte, & due fiate il giorno è lauata, & vi portano da mangiare del riſo cotto in graſſo, per gran cerimonia.

Honorano molto queſti Bramini il numero trino, & tengono, che vi ſia Dio in tre perſone, & che non vi ſia piu d'uno. In tutte le loro orationi è honorata molto la trinità, & quaſi che la figurano nelli lor riti, & il nome, col qual la chiamano, è queſto, Verma beſum maycerem, cioè tre perſone in vn ſolo Iddio, & coſi affermano eſſere ſtato nel principio del mondo. non hanno notitia alcuna dell'aduenimento di Gieſu Chriſto, credono poi nel reſto molte vanità & pazzie: & ogni volta che ſi lauano, ſi pongono ſopra la teſta, fronte, & petto vn poco di cenere, dicẽdo che hanno da tornar cenere. & quando muoiono, ordinano che ſiano abbruciati li lor corpi. come la moglie del Bramino ſe ingrauida, ſubito che il marito lo ſa, ſi fa immediate netti i denti, & non mangia piu delle Bettelle, ne s'acconcia la barba, & digiuna inſino che ella partoriſce. Di queſti Bramini ſe ne ſeruono li Re, in molte coſe, eccetto che in quelle che s'appartengono all'armi. ne ſe gli può far da mangiare, ſe non è acconcio, & preparato per i Bramini, ò vero huomini di ſangue reale. & coſi tutti li parenti del Re oſſeruano queſto coſtume di farſi far da mangiare da detti Bramini, i quali ſeruono anchora per corrieri, & portano da vn regno à l'altro molti danari, & mercantie. perche in ciaſcuna parte paſſano ſicuri ſenza che alcuno gli dia noia, anchor che i Re tra loro ſiano in guerra. ſono litterati & dotti nelle leggi delle loro idolatrie, & ne hanno molti libri, & ſono molto ſauij, & ſanno far molte arti, & per queſto ſono tenuti in grande honore dalli Re.

Delli Nairi di Malabar, che ſono li gentil'huomini & di lor coſtumi.

Nel regno di Malabar, vi è vna ſorte di Gentili detti Nairi, che ſono gentil'huomini, & non hanno altro officio, ſe non di continuo ſeruire alla guerra. portano ſempre ſeco le lor armi che ſono ſpade, targhe, archi, freccie, lancie, q̃ſti viuono al ſoldo con li Re, & anchor con altri parenti del Re, & ſignori del paeſe, et gouernatori: et alcuno nõ puo eſſere Nairo, ſe nõ è di buon sãgue. ſono huomini molto netti, et galanti nel lor grado di gentil'huomo, nõ ſi poſſono approſſimare

ad alcun villano, nè mangiare in casa d'alcuno, se non di loro padroni, ò d'un'altro Nairo. & ac- D
compagnano li lor signori, & di dì, & di notte, poco stimando il mangiare, & dormire, per ser-
uirli, & far quello che sono obligati. molte volte dormo[no] sopra il terreno nudo, senza alcuna
cosa sotto p aspettar quelli che seruono, & alcuna volta non mãgiano piu d'una volta il giorno.
hanno poca robba, perche è dato lor poco soldo, & si contentano molti di loro con ducento ma
rauedis ogni mese per se, & pe'l ragazzo che gli serue. Questi non sono maritati, nè hanno don-
na, nè figliuoli. li nepoti figliuoli delle loro sorelle son heredi. le Naire sono del tutto libere, che
possono fare del lor corpo, cio che vogliono con Bramini, & con Nairi, ma non con gente b[a]sse,
sotto pena della morte, & questo poi che hanno passati li dieci ò 12. anni. le lor madri all'hora gli
fanno vna grandissima festa, come se le volessino maritare, percioche fanno sapere à tutti li pare[n]-
ti, & amici, che le venghino ad honorare, pregãdoli che alcun di loro si voglino ma[rit]are con es-
se: & quello che piglia questo carico fa far vna foglietta d'oro, di valuta di mezzo d'u[c]ato, et man
co & lunga come vn ferretto di stringa, con vn buco in mezzo, nel quale infilzano vn cordone
di seta bianca: & la madre insieme, cõ la figliuola si vestono, & s'adornano quanto meglio si pos-
sono faccendo far gran feste di sonare, & di cantare con molte persone. & come quel loro paren
te, ò amico arriua da lei con quella foglietta, fanno le cerimonie dello sponsalitio, dicendo che la
piglia per moglie in questo modo, che ad ambedui si mette vna catena d'oro, che abbraccia il col
lo dell'uno, & l'altro ad vn tratto. & fatto questo l'huomo poi mette al collo della giouane quel
cordon cõ la foglietta d'oro, il qual è obligata di portar tutto il tempo della vita sua, in segno che E
ella può del corpo suo far ciò che gli piace, & la lascia, & partesi senza dormir con lei, quãdo [e] sua
parente, et non essendo, può fare quel che gli pare. & dapoi la madre va pregando qualche gioua
ne, per questa sua figliuola, che la voglia suerginar, perche tra costoro vien reputato per cosa vile
& brutta, questo atto di suerginare giouane, & come ella ha dormito con qualchuno, allhora pa
re alla madre d'hauerla fatta donna, & comincia à cercare chi voglia pigliarla per sua innamora
ta, & s'ella è bella, s'accordano tre, ò quattro Nairi di mantenerla, & dormir con lei, & quanti piu
sono tanto piu è tenuta honorata. & ciascuno ha il suo giorno determinato, che è da vn mezzo
di insino all'altro seguente. all'hora si danno cambio, & l'altro viene, & à questo modo se ne passa
no la lor vita, senza che vi sia differenza, ouero che l'habbino à male. & se la vogliono lasciare, lo
possono fare quando gli piace, & pigliarne vn'altra, & s'ella abhorrisce alcuno, lo licenza. tutti li
figliuoli restano alle spese della madre, et li fratelli della madre gli alleuano, perche loro non cono
scono il padre. & anchora che si assomigliassero ad alcuno, non sono tenuti da quel tale per figli
uoli, ne di loro hanno cura alcuna. il qual ordine & legge chi la vorrà considerare piu à dentro
con l'intelletto, trouerà essere stata instituita con maggior & piu profondo sentimento di quello
che'l vulgo si pensa, perche dicono che fu fatta dalli Re, accio che li Nairi, per il carico et trauaglio
d'alleuar figliuoli non mancassero dal seruitio loro.

Questi Nairi oltra l'esser di sangue nobile, debbono anchora essere fatti caualieri per mano
del Re, ò del signor, col qual viuono. & insin tanto che questo non è fatto, non possono portar
arme, ne chiamarsi Nairi, ma godono della liberta & della essentione, & limpidezza, che han-
no tutti gli altri Nairi. & come sono d'anni sette, son posti subito nelle scuole, doue imparano F
tutte le sorti di leggierezze, & attitudini nell'armi, & primamente apprendono à danzare & bal
lare, & poi volteggiare, & per questa essercitatione imparata da piccolo, accommodano tutte le
lor mẽbra, che le piegano, & voltano come lor piace, & à che bãda che vogliono. & come li mae
stri veggono che sono bene assuefatti & leggieri, gl'insegnano à giocare di che sorte d'arme piu
à lor piace, cioè arco, bastone, ò lancia, ma per la maggior parte è il giuoco di spada & targa,
che tra gl'Indiani piu si costuma. la quale scrimia contiene in se grande scienza, et leggiadria, & li
maestri che insegnano questa arte, sono molto agili, & leggieri, & chiamansi Panicari, & nelle
guerre sono Capitani. Questi Nairi quãdo s'accordano di star al soldo col Re si obligano di mo-
rire con lui, & cosi fanno con ciascuno altro signore, dal quale gli vien dato il soldo. & questa leg
ge è osseruata da alcuni, et da alcuni nò, ma l'obligatione et la legge li costringe à morire ogni vol
ta che è ammazzato, ò il Re, ò il lor signore. Alcuni l'osseruano in questo modo, che se in guerra
è ammazzato il lor Signore, si vanno à cacciare tra gl'inimici insin che sono ammazzati, anchor
che q̃lli siano molti, & lui solo, nõdimeno auãti che muoia, fa tutto quel che gli è possibile contra
di loro. & poi che costui sarà restato morto, ve ne va vn'altro à farsi ammazzare, & poi vn'altro
di maniera che alle volte ne morirãno dieci, ò 12. Nairi, p il lor signore. et anchora che nõ si trouas-
sero presenti quãdo fu ammazzato, nõdimeno si partano da casa, & vãno à trouar chi l'ammaz-
zò, ò vero il Re, che lo fece ãmazzare, et cosi ad vno ad vno vi muoiono. et p q̃sta causa, se alcuno

Della gran fedelta di alcuni Nairi verso il lor Signore.

dubita

A dubita della sua vita, piglia al suo soldo di questi Nairi, quãti gli pare che l'accõpagnino & guardino, & con quelli si va sicuro, tal che alcuno non ha ardire di fargli dispiacere, perche faccendogli oltra ggio, ne saria fatta vendetta sopra di lui, & di tutto il suo parentado del delitto commesso, et queste guardie chiamano Sanguada. et vi sono alcuni che pigliano à star cõ loro tãti di questi Nairi, che si assicurano in modo, che non hanno poi paura di vn Re, ilquale non haueria ardire di far morire alcuno che fosse guardato da costoro, per non mettere in pericolo la vita di molti Nairi per lui. & anchor che questi tali non si trouino presenti quando viene ammazzato il lor Signore, non restano per questo di non vendicar la sua morte.

Questi Nairi viuono fuor della città separati dall'altre genti nelle loro possessioni serrate, oue hãno tutto quello fa loro dibisogno. non beuono vino. & quando vanno in parte alcuna, vanno gridando alli villani, che si allontanino di doue hanno da passar. il che fanno li villani, pche non lo faccendo, i Nairi li possono ammazzare senza pena. & se vn giouene che sia gentil'huomo, benche sia pouero, troua vno villano ricco, & honorato, & fauorito dal Re similmẽ lo fa discostare dalla strada, come se fusse vn Re. & in questo li Nairi tengono vna grande auttorità & grandez... ma molto piu le Naire con li villani, & li Nairi colle villane & dicono, che q̃sto fanno per leuar via ogni occasione di mescolare il sangue loro con quello de villani, i quali se per disgratia le toccassero, subito i parẽti le ammazzerebbono. Il medesimo fanno di colui, che l'ha toccata, et del suo parẽtado, et se li detti Nairi fanno far à villani qualche opera, ò vogliõ cõprar qualche cosa da loro, & che nel pigliarla si tocchino, essendo da huomo à huomo, nõ hanno altra pena, se non che auanti, che entrino in casa, bisogna che si lauino, & pigliano vestimẽti noui, dando E quelli à vn'altro lauoratore. similmente le Naire con le donne di villani non possono toccarli. & tutte queste cose fanno acciò si guardino di mescolare il lor sangue con quel de villani.

Nella città di Calicut, non può entrare donna alcuna di Nairi, sotto pena della vita, saluo vna volta l'anno vna sol notte che possono andar con li lor Nairi, doue gli piace. nella qual notte entrano nella città piu di ventimila donne di Nairi à vederla, la quale è tutta piena di candele, & lumi accesi, che gli habitatori mettono à tutte le strade, & piccole, & grandi per honorare detti Nairi, & le dette Naire vanno à vedere le case de gli amici de lor mariti, da iquali elle vẽgono presentate, accarezzate, & cõuitate cõ Betelle, & conserue di zucchero, & questo hãno p grande honore di riceuerle per mano di loro amici. alcune vanno mascarate, altre discoperte. In questa medesima notte vengono anchora li parẽti del Re, & li grã signori con le loro fauorite à vedere la città, andando per quella, & entrando per le case di mercatanti grandi, da iquali riceuono grandi presenti, acciò che elle poi li fauoriscono appresso il Re.

Questi Nairi, che il Re ha preso al suo soldo, giamai gli lascia, ne abbandona, anchora che s'inuecchino, ma di continuo corre lor il soldo, & concede molte gratie à chi l'ha ben seruito. & se p caso passa vn'anno, che non siano pagati, si solleuano quattrocẽto, in cinquecẽto alla volta, & vãno insieme al palazzo à far intendere al Re, che elli se ne vanno del tutto espediti à viuer cõ vn'altro, conciosia che lui non gli vuol far dar da mãgiare. allhora il Re, gli mãda à dire, che si acquietino che subito gli farà pagare. & se immediate non dà loro la terza parte di q̃llo gli deue, & forma C come debbono esser pagati del resto, se ne passano da vn'altro Re, doue par loro di poter star meglio, & s'accordano con lui, il qual molto volẽtieri gli accoglie, & li da mãgiare p tredeci giorni, prima che li fermi al suo soldo, & in tanto fa intẽdere all'altro Re, dal quale si sono partiti, se vuol fargli pagare, & non li pagãdo allhora gli riceue al suo soldo, & dà lor quel medesimo soldo, che per auanti soleuano hauere nel lor paese. delle natural ragioni del quale in tutto, & per tutto restano priuati. molti tentano questa cosa, ma à pochi ella riesce, perche subito lor vien prouisto dal Re, il quale reputeria à gran vergogna, che ei se ne andassero.

Questi Nairi, quando vanno alla guerra, gli vien pagato il lor soldo tutto il tempo che ella dura, che è quaranta Cas al giorno, che son quaranta marauedis, con li quali si mantengono. & se in detto tempo si possono incontrar in qualche villano, & mãgiare, & beuere con lui in casa sua lo possono far senza pena. Il Re è obligato à mantener la madre & famiglia di quel Nairo, che muore in guerra, & di subito son fatte essenti queste persone, che debbono esser mantenute. & se detti Nairi son feriti, il Re gli fa medicare à sue spese, & oltre il lor soldo gli prouede del viuer per tutta la vita loro ouero che si risanino delle lor ferite.

I detti Nairi portano gran riuerenza alle lor madri, & le mantengono col lor guadagno, perche oltre la prouisiõe, la maggior parte ha case, palmiere, possessioni, & alcune case di villani, che gli danno entrata, & di quelli che il Re gli ha fatta gratia, ouero alli loro Zij, di quali vengono ad essere heredi. Portano similmente gran riuerenza alle lor sorelle maggiori, le quali tengono

in luogo di madri,& con le piu giouani non entrano in camera,nè le toccano,nè parlano,dicendo che dariano occasione con le parole di peccare con quelle, perche elle sono giouani,et hanno poco ceruello,il che con le maggior non potrian fare per la riuerenza che gli portano. Queste donne Naire quando hanno i loro mesi,si stanno separate in casa per tre giorni senza accostarsi ad alcuno,& di lor mano si fanno il mãgiare in pignatte,ò vasi separatamente,& finiti tre giorni si lauano con acqua calda,che gli vien portata,& lauate si vestono d'altri panni netti, & escon di casa, & se ne vanno ad vno stagno d'acqua, oue si tornano à lauare, & lasciano vn'altra volta quei panni netti,& se ne riueston d'altri,pur lauati di nouo,& cosi se ne ritornano à casa, & conuersano con le lor madri,sorelle,& altre gẽti:&¦la camera,nella quale sono state quei tre giorni,si spazza molto bene,& si bagna,& di poi s'imbratta sottilmente di sterco di vacca, che facendo altrimenti nessuno vorria habitar in quella. Quando queste partoriscono, doppo tre giorni si lauano con acqua calda,& leuate che elle sono dal parto si lauano spesso ogni giorno dal capo à piedi.non hanno da far cosa alcuna,nè officio da donna,se non di profumarsi,& attendere à guadagnare col corpo loro,perche oltre che ciascuna ha'duoi,c̃ .: huomini,che danno loro il viuere,non si diniegano ad alcun Bramino,ò Nairo che le voglia pagare.sono donne molto nette & pulite,& tengono à grande honore il saper ben accarezzar gli huomini,& hanno tra loro questa opinione,che donna che muoia vergine,non vadia in paradiso.

Delli Biabari,che sono mercatanti di Malabar & delli lor costumi.

In questo regno di Calicut,et ne gli altri del paese di Malabar vi è vna sorte di gentili detti Biabari,che erano mercatanti auanti che persone forestieri capitassero in quelle parti,& nauigassero per questi mari.questi trafficano tutta via nel paese dentro fra terra tutte le sorti di mercantie, & raccolgono tutto il pepe,& gengeui delli Nairi,& d'altri lauoratori,& li comprano molte volte innanzi tratto a baratto di panni di bambagio,ò altre mercantie,che dal mare vi sono condotte.sono ancho grandi cambiatori, & guadagnano molto¦in monete: hanno tal libertà in quel paese,che il Re non gli può far morire per giustitia,ma trouandosi chi commetta delitto, si congregano insieme li principali di detti Biabari,& conoscendo che ei meriti la morte,lo fanno morire con saputa del Re: & se il Re volesse punir questo delitto, & che glie lo facci intendere,loro l'ammazzano à pugnalate,ò à lanciate.Sono huomini per la maggior parte molto ricchi,& tẽgono nel paese molte possessioni anticamente acquistate.Si maritano con vna donna sola,come facciamo noi,& li loro figliuoli sono heredi,quãdo muoiono gli abbruciano il corpo,& la moglie piangendo lo va accompagnare, & leuatasi dal collo vna foglia piccola d'oro,che gli donò nelle sue nozze,la gitta sopra di lui nel fuoco,et tornatasi à casa nõ si marita piu per giouane che ella sia,& se lei muore prima del marito egli la fa abbruciare, et può di nuouo maritarsi. son costoro di si nobil sangue,che li Nairi, & Naire si possono toccar l'uno con l'altro.

Delli Cugianem,che son quelli che fanno lauori di terra.

Trouasi vn'altra sorte d'huomini,che tra gl'Indiani di Malabari,si chiamano Cugianem,che non erano differenti dalli Nairi,ma per vn error che fecero,restorno con legge separata. L'officio di questi tali è di far lauori di terra cotta,quadrelli,& tegole per coprire le case d'oratione,& delli Re,& non da alcuna altra persona, perche per legge non la possono coprir se non di rami di palmiere. l'adorare di costoro,li loro idoli son molto differenti da q̃lli de gli altri. nelle loro orationi fanno molte stregherie,& negromantie, le quali chiamono Pagodes, differenti assai dall'altre. quelli che nascono da costoro, non possono pigliare altra legge,ne altro mestieri.nel maritarsi,tengono l'ordine & legge delli Nairi,con le mogli di costoro possono dormir li Nairi,ma con obligatione che poi non entrino in casa loro,se non si lauano di quel peccato, mutandosi di altre vesti nette.

Manantamar,che sono li lauandieri.

Nel detto paese v'è vn'altra sorte di gentili,che chiamano Manãtamar, che nõ fanno altro mestiero,se non di lauare le vesti,& robbe di Bramini,Re,& Nairi,& con questo se ne viuono, nè possono pigliare altro officio nè essi,ne i loro discendenti. questi lauandieri hanno nelle lor case grandi stagni,& ridotti d'acque,et pozzi à questo effetto,& di continuo si trouano hauere tanti panni da lauare,cosi de loro,come d'altri,che ne danno à nolo molti di quelli alli Nairi,à giorno p giorno,che nõ si trouano hauere delli loro: & li pagano tãto p ciascuno,quãto importa la lauatura d'essi:& cosi ogni giorno li ritornano sporchi,& se ne fanno dare delli netti,che stiano bene alla psona,lauano anco à molti p danari,di maniera,che à tutti seruono molto politamẽte,& guadagnano il lor viuere molto abõdantemẽte.la lor generatione non si può impacciare, ne mescolarsi con alcuna altra,nè alcuna cõ la loro,eccetti li Nairi,che possono tener p femine le donne di

questa

questa generation con conditione, che ogni volta che s'impacciano con quelle, si lauino prima che ritorni à casa loro, mutandosi similmente di vesti. Questi lauandieri hanno l'idolatria separata, nelle case loro d'oratione, et credono in cose molto strane. si maritano come li Nairi, et i suoi fratelli, ò vero nepoti hereditano la lor robba, & possessioni, et non cognoscano li lor figliuoli.

Calien, che sono li tessitori.

Si troua vn'altra sorte di gente piu bassa, & vile, che sono chiamati Calien, che non hanno altro mestiere se non di tesser panni di bambagio, & alcuni di seta, che sono di poco valore, & di quelli sene serue la gēte bassa. Questi similmēte hāno l'idolatria loro separata da gli altri. non si mescolano con altra generatione, solamente i Nairi possono tenere le mogli di costoro à lor piacere, ma conuiengli ogni volta lauarsi, & mutarsi di vestimenti, molti di questi tali son figliuoli di Nairi et buoni & valēti huomini della persona, & portano armi come fanno li Nairi, & vanno alla guerra, & combattano valorosamente. Del maritarsi tengono l'usanza di Nairi. non hereditano li figliuoli, le lor donne hanno liberta di fare della persona loro cio che vogliono con li Nairi, & cō li detti tessitori, ma con altra generatione non si possono impacciar sotto pena della morte.

Tiberi, che sono lauoratori, & che fanno il vino.

Di genti basse, & vili se ne trouano vndeci sorti, con le quali alcuna persona honorata non si può impacciar sotto pena della morte. et in questa cosa fanno grandissima differenza, et la guardano con gran superstitione. Li meglior d'essi sono li lauoratori detti Tiberi. il principal mestieri de quali è gouernar gli arbori delle palme, & di raccoglier il frutto di quelle, & conducono per pagamēto tutte le cose da vn luogo ad vn'altro, doue elle nascono, & le portano ī some sopra gli animali, & quelli che non gli hāno, le portano sopra le spalle per guadagnarsi il viuer con ogni sorte di fatica. alcuni di questi imparano il mestier delle armi, et vanno alla guerra et combattono quando si trouano in qualche gran necessità. Il segno che siano di questo lignaggio è il portar in mano vn bastone lungo vn braccio. la maggior parte di costoro sono schiaui di Nairi, che il Re gli ha donati, acciò con le lor fatiche si mātenghino i lor padroni: i quali guardano, & fauoriscono q̄sti tali schiaui quanto dir si possa. Hanno l'idolatria da per se, & separata da gli altri, & ancho idoli particolari, ne i quali credono. li nepoti di costoro sono lor heredi, & non li figliuoli, perche le mogli di costoro si guadagnano il viuere con il corpo loro, & s'impacciano con Mori naturali del paese, & con ogni sorte di forestieri, questo publicamente, & con licenza delli loro mariti, che à questo gli danno ogni commodità. questi sono quelli che fanno il vino nel paese, & essi soli lo possono vendere, & guardansi grandemente di toccarsi con gente piu basse di loro. viuono separati da gli altri. fra costoro si troua che duoi fratelli terranno vna dōna sola, & ambidui dormono con ella, senza che mai tra loro sia vna minima differenza.

Moger condottieri delle robbe del Re, & marinari.

Trouasi vn'altra gente piu bassa, chiamata Moger, che son quasi come li Tiberi, ma non però s'impacciano l'uno con l'altro. questi son quelli che conducono le cose della casa del Re da vn luogo à vn'altro & quando il Re va in viaggio, si trouano pochi di questi nella terra, hanno anchora questi la loro idolatria separata, & non hanno ordine alcuno di matrimonio. le loro mogli sono publiche à tutti, & ancho alli forestieri. questi p la maggior parte guadagnano il viuer loro sopra il mare, quādo il Re sta fermo, son marinari et pescatori. hāno la lor idolatria separata. sono schiaui delli Re, ò ver di Nairi, & Bramini. se ne trouano di loro che sono ricchissimi, & che hanno naui con le quali nauicano, & trafficano guadagnando molti danari co i mori. i nepoti son loro heredi, & non li figliuoli, perche non si maritano: si guardano di non imppacciarsi con gente piu bassa di loro. viuono in villaggi separati: le loro donne sono molto belle & piu biāche dell'altre, perche la maggior parte sono figliuole di forestieri, che sono piu bianchi di naturali del paese. vanno ben vestite con molti ornamenti d'oro.

Caniun che sono astrologi & maestri di targhe.

Vna altra sorte di gentili si troua piu bassa, che la sopradetta, che si chiama Caniun, il lor mestiere è di far targhe, & cappelli. questi imparano lettere, & astrologia, & si trouano tra loro grādi astrologi, che indouinano molte cose che hanno da venire, & fanno giuditij veri sopra le natiuità de gli huomini, & li Re, et gran signori li mādano à chiamare, & à volergli parlare & vedergli è necessario che eschino de loro palazzi, & vadino in horti, & giardini, et qui gli domādano cio che vogliono sapere, sopra di che pigliano tempo di qualche giorno, volendo far giudicio vero, et poi ritornano à dar risposta delle loro richieste. Questi non possono entrar nel palazzo, ne approssimarsi alla persona del Re, per esser gente bassa, & il Re si troua solo à vedersi con loro. son grandi osseruatori di augurij, et che conoscono li punti de giorni, quai sian buoni, et quai

cattiui,& li fanno guardare alli Re,& à gli huomini grandi, & li mercatanti similmente si guardano molto di non lassar di fare tutte le loro cose ne i tēpi che costoro gli cōsigliano,& nelli viaggi per mare,& nelli matrimonij. & con tali persone guadagnano assai. hanno i mesi diuisi in segni,& pianeti,come habbiamo noi altri,saluo che hāno l'anno lunare,& alcuni mesi di 29. 30. 31. 32. giorni.& il principio del loro anno è Aprile,& da Maggio sino à mezzo Ottobre è il lor verno,nel qual tempo pioue molto in quel paese,& fannouisi gran fortune senza esserui freddo. & da mezzo Ottobre per tutto Aprile è la estate con gran caldi,& pochi venti. nella costa del mare vi tirano molti venti da terra,& fannosi molte mutationi di venti nel mare,nella estate nauigano con le lor naui,& nel inuerno le tirano in terra,& le cuoprono per la molta acqua, che pioue.

Aggeri muratori,& marangoni.

Vn'altra sorte di Gentili piu bassa si troua,chiamata Aggeri. costoro son muratori,marangoni,fabri,& cauatori di metalli,& orefici,& son tutti d'vn lignaggio, & legge d'idolatria separata dall'altre genti,si maritano insieme,& loro figliuoli hereditano la robba, & il lor mestiere, il qual da piccoli gli cominciano à insegnare. sono schiaui del Re, & delli Nairi, & molto industriosi,& sottili nel lor mestiere.

Muchoa pescatori & marinari.

Vn'altra sorte di Gentili piu bassa,che chiamano Muchoa,ò Mechoe,& sono pescatori,et marinari,senza far altro mestiere,& nauigano nelle naui di Mori, & Gentili. sono molto pratichi delle cose del mare.habitano in villaggi separati.sono gran ladri,& senza alcuna vergogna,si maritano,& li lor figliuoli hereditano,le lor mogli dormono con chi elle vogliono senza che li mariti l'habbino à sdegno. hanno legge, & idolatria separata. sono similmente schiaui del Re, & delli Nairi del paese.non pagano datio alcuno del pesce fresco che vēdono,ma se lo seccano,ò vero salano,pagano mezzo per cento, della valuta d'esso. li pesce fresco è à molto buon mercato, & questa è la maggior sorte di vettouaglia,con la qual si mantengono gl'Indiani,perche sono gēti che mangiano poca carne,per esser il paese con poche herbe,& di pochi bestiami. vi si trouano di questi pescatori che sono gran ricchi,& di gran robba,& case,le quali il Re glie le piglia quando gli piace,senza alcun rispetto, per essere schiaui.

Betua,che fanno il sale,& seminano riso.

Vn'altra sorte di Gentili che anchora ella è bassa,detta Betua,che son quelli che fanno il sale,& seminano il riso. hanno le loro habitationi separate nelle campagne, lontane dalle strade, doue passano le genti honorate.la legge & idolatria di costoro è separata dalle altre. Sono similmente schiaui del Re,& delli Nairi. viuono molto poueramente. li Nairi quando gli voglion parlare, se gli fanno star molto lontani, non praticano con altra sorte di genti. si maritano & li loro figliuoli hereditano.

Paneru incantatori.

Vi è vn'altra sorte di Gentili molto piu bassa delli detti,che si chiamano Paneru,che sono grandissimi incantatori,& parlano visibilmente con li diauoli,i quali gli entrano adosso, & gli fanno far cose spauētose. quando qualch'uno s'ammala di febre,ò d'alcuna sorte di malattia,manda subito à chiamar questi tali huomini, & quelli che sono li piu eccellenti incantatori con le lor donne & figliuoli,& ne vengono da dieci in dodici case,et pongono le loro stantie appresso la porta del palazzo,ò vero appresso la casa di chi li māda à chiamare,& che si troua ammalato.& quiui drizzano vna tenda fatta di panni dipinti,nella quale entrati si dipingono tutto il corpo di colori [illegible] faccendosi corone di carte dipinte,o vero di panni con mille altre inuentioni di varie sorti,& [illegible] molti fiori,& herbe odorifere.tengono certi fuochi,& candellieri accesi, & sonando nacch[illegible] & trombe,& vagine di ottone,& altri instrumenti se n'escono della tenda à duoi à duoi, con [illegible]spade ignude in mano,dando voci spauenteuoli,& dimenandosi,& correndo per il campo, o vero per la piazza,saltando vno dietro all'altro,& tallhora si danno delle coltellate, mettendosi sopra il fuoco con i piedi ignudi & scalzi,& fanno di queste cose vn gran pezzo,insino a [illegible]anto che sono stracchi & che non possono piu. dopo costoro n'escono de gli altri à duoi à duoi,cioè huomini & garzoni [illegible] far altra tanta cerimonia,& le donne si mettono à cantar, & ancho ad vrlare con vn [illegible]umor & [illegible]repito spauentoso.& in questa pazzia,& furia stāno duoi ò tre giorni, cosi di giorno come di notte di continuo trauagliandosi l'vn con l'altro,& faccendo varij circoli in terra con alcune linee di terra rossa,& di terra bianca,& buttano risi di vario colore,& mettono all'incontro candele.& non finiscono di fare queste tal cose,che il diauolo (in seruitio del quale le fanno) se n'entra adosso ad vn di loro,& gli fa dire di che sorte è la malattia del Re,& cio che egli ha da fare p guarirne,le quali cose subito vengono referite al Re,& egli resta contento, & gli fa far di gran presenti,

Questa sorte d'incātatori cō i loro incanti, giudicano le malattie del patiēte, & come debbe fare per guarirne.

A presenti,& similmente a gl'idoli & a questa via pare che si risani per opera del diauolo, al qual tutti si sono dati. costoro viuono molto separati dalla conuersatione delli Nairi, & gente honorata, & non si possono toccare con alcun'altra sore di genti, perche ogni huomo gli abhorrisce. sono gran cacciatori, & arcieri, & ammazzano molti porci seluatici, & cerui, il che è il fondamento del viuer loro. si maritano & li figliuoli hereditano.

Reuoler, che portano legne & herbe.

Visi troua vn'altra sorte di Gentili, che è pur bassa, detti Reuoler, che viuono ne i boschi molto poueramente & vilmente. il lor mestiere, non è altro che portar legne & herbe à vendere alla città per poter viuere, ne anco questi possono hauere conuersatione, ò pratica cō altri ne altri con loro, sotto pena della vita. vanno ignudi, solamente cuoprono le loro parti vergognose, chi con vna foglia d'arbore, chi con vna pezzetta di panno: & sono molto sporchi. si maritano, & li loro figliuoli hereditano. le lor donne portano molti cerchietti di ottone nelle orecchie, & al collo, braccie, gambe, braccialetti, manigli fatti di pater nostri.

Puler, villani traditori.

Vn'altra sorte di Gentili pur bassa, detti Puler, questi sono riputati per scommunicati & maladetti. viuono ne i campi, & luoghi paludosi deserti, doue non suole andar, ne penetrar gente honorata. quiui hanno alcune casette piccole, & triste. lauorano & seminano del riso in detti campi con bufali & buoi. non parlano con li Nairi, se non stando molto lontani, & tāto che à pena possino esser vditi con voce alta. quando costoro camminano, vanno di continuo gridādo per esser

B vditi da quelli, che gli cercano, ò gli vogliono parlare, & possino allontanarsi dalle strade & da i boschi, oue sono. ciascuna donna, ò huomo che si tocchi con costoro, i parenti gli ammazzano di subito, come cosa profana, & n'ammazzano tanti di questi Puleri, insino che si satiano senza portar pena alcuna. Questi villani in certi giorni dell'anno si trauagliano & s'affaticano per toccar alcune delle donne di Nairi, al meglio che possono di notte secretamēte. & per far questo male vengono di notte fra le case di Nairi: & le donne che ne dubitano, se ne guardano grandemente. & s'alcuna sente che costoro le tocchi, ella istessa à piu poter grida, & si publica immediate, & esce di casa, & non vuol piu entrarui, per non vituperare il suo parentado. ma quel di piu che ella fa sopra di questo è, che se ne fugge in casa di qualche gente bassa, & si nasconde, accio che i parenti nō l'ammazzino, ma che in tanto si troui qualche rimedio di farla vendere à genti forestiere. il toccare è in questo modo, che anchor che non la tocchino con la persona, se le lanciano qualche cosa adosso, ò pietra, ò legno, & che indouinino à toccarla, costei resta tocca, & persa. Questa sorte di villani sono grandi incantatori, & ladroni, & gente molto trista.

Pareas villani similmente.

Vn'altra sorte di gentili pur bassi, che viuono in luoghi diserti, detti Pareas. questi non pratticano similmente con alcuni, & sono riputati peggiori del diauolo, & maladetti del tutto, che solamente guardandogli l'huomo s'infetti, et diuenti scommunicato, che essi Indiani chiamano impoleados. viuono di ymane, ch'è come la radice di iucca, ò batata, che si ritroua nell'isole dell'Indie occidentali, & di altre radici, & frutti seluatici, & [illegible]on foglie cuoprono le loro parti vergognose. [illegible] carne di animali seluatici.

[illegible]n questi finiscono le differenze delle leggi, & sorti di Gentili, che sono in tutto da diciotto, & ciascuna viue da se senza conuersare, ne maritarsi con altra sorte di genti.

In questi regni di Malabar, oltre i legnaggi del Re, gentili & naturali del paese, vi si trouano altre genti forestiere, che sono mercatanti, & trafficanti nel paese: & che hanno case, & robba, & viuono come li proprij habitanti, tengono leggi & costumi separati, che son li seguenti.

Chelijs gentili di Coromandel.

Questi Chelij sono Gentili naturali della prouincia di Coromandel, della quale auanti ne parlaremo. sono huomini per la maggior parte berrettini, & alcuni quasi bianchi, sono grandi & grossi mercatanti, trafficano in gioie di ogni sorte, in perle, coralli, & in altre mercātie come oro, & argento grezzo, & battuto in monete, che fra costoro è gran mercantia, perche le alzano, & abbassano di prezzo alcune volte, come lor pare. sono ricchi & honorati, viuono molto puliti, & gentilmente in buone case, & in cōtrade separate da per loro le case loro di oratione, & gl'Idoli sono differenti da quelli del paese. vanno nudi dalla cinta in suso, ma portano vn panno di gotton di molte braccia intorno la persona, sopra il capo vn fazzuol legato piccolo, & lungo, li capelli raccolti sotto il detto fazuolo, ouer tocca, le barbe rase, & portano a modo di vna stricca fatta di cenere cō sandali & zaffrano tutti mescolati, che li va dal capo al petto, & braccia. nell'orecchie hanno buchi cosi grandi, che quasi per essi vi entreria vn ouo, pieni tutti di pendenti d'oro con

molte

molte gioie,& molti anelli di gioie nelle dita.& si cingono con corone di pater nostri d'oro lauorati à fogliami. portano ancho di continuo con loro vna borsa grande, doue sono dentro bilancie, pesi, i lor denari,& perle,& gioie. li lor figliuoli come passano dieci anni, vanno faccẽdo il medesimo come li padri di andar comprando monete piccole,& imparare il mestiere. sono valenti scrittori,& eccellenti contatori,& fanno tutti li conti con le dita. sono grandi vsurari, di sorte che vn fratello non imprestería vn reale all'altro senza guadagno. sono però persone molto moderate nel viuer & spender,& del tutto tengono particolar conto,& sono molto sottili nel negotiare,& nel parlar differenti dalli Malabari, si come son li Spagnuoli da i Portoghesi. si maritano al modo nostro,& li lor figliuoli sono heredi, et se le donne restano vedoue, non si maritano piu anchor, che sieno giouani. ma se la moglie muore, il marito può maritarsi. se ella vien trouata ĩ adulterio, il marito la può ammazzare col veleno. Questi hanno giurisditione separata da per loro, nè il Re se ne può impacciare, nè far punir li delitti che fanno, ma fra loro amministrano giustitia, della quale il Re è contento. quando muoiono, sono abbruciati. mangiano di ogni cibo, eccetto carne di vacca.

D

Guzzerati.

Vn'altra sorte di mercatanti sono nella città di Calicut detti Guzzerati, che trafficano le cose di Cambaia, de quali si sono i costumi raccontati. alcuni di costoro habitano,& cõuersano in detta città, come nel lor paese. son huomini che maneggiano gran faccende, & cõducono con le lor naui tutte le sorti di spetierie, droghe, panni, rame,& altre mercantie di quella città, per il regno di Cambaia,& di Decã, doue tengono de gli altri fattori,& similmente essi sono fattori di altri. habitano in buone case, in alcune strade separate: & le lor case di oratione, & li loro idoli sono differenti da gli altri,& vsano di sonar campane grandi,& piccole al modo nostro. il Re gli fa grande honore,& fauore,& gli tien molto chari, perche con le lor faccende gli danno grandi entrate. alcuni di loro viuono ancho nella città di Cananor, & in Cochin, & similmente in altri porti del paese di Malabar, ma la maggior parte stanno nella città di Calicut.

E

Mapuleres, che son mori del paese.

In tutto il paese di Malabar, vi è gran quantità di Mori, che sono della propria lingua,& colore di Gentili del paese,& vanno nudi, come li Nairi, solamente per differenza di Gentili, portano alcuni cappucci tondi in testa,& la barba lunga. & secondo il mio giudicio questi tali possono esser la quinta parte della gente, che è in quel paese, chiamãsi questi Mori Mapuleres, li quali fanno quasi tutte le faccende,& traffichi delle mercantie, che dalli porti del mare vengono condotte à dentro in terra ferma. sono molto fondati & di ricchezze, & di possessioni, di sorte che se il Re di Portogallo non scopriua l'India, già tutto questo paese signoreggiería vn Re Moro, conciosia cosa che li Gentili per ogni dispiacere, che riceueuano, si faceuano Mori, & li Mori gli honorauano molto,& se ella era donna la pigliauano per moglie. Questi tali hanno molte moschee per il paese, nelle quali si congregano similmente à far consiglio.

Pardesi mercatanti Arabi & di altre nationi.

Vi era anchora vn'altra sorte di Mori in Calicut, che loro chiamano Pardesi, li quali sono Arabi, Persiani, Guzzerati, Coracani,& di Decan, che sono grandi & leali mercatanti,& hanno moglie,& figliuoli,& naui, con le quali van trafficando in ogni parte con tutte le sorti di mercantie. hanno infra loro vn gouernator Moro, che gli gouerna & castiga senza che il Re se impacci di loro. Auanti che il Re di Portogallo discoprisse questo paese, erano in tanto numero,& cosi potenti nella città di Calicut, che li Gentili non ardiuano de andarli contro, nè far lor dispiacere. ma poi che il Re di Portogallo se ne insignorì,& viddero i Mori che non gli poteuano resistere, cominciorono ad abbandonare il paese,& à poco à poco se n'andarono, di sorte, che al presente pochi di loro sono restati,& senza alcuna forza. nel tempo che prosperauano le lor faccende, haueuano naui di portata di mille,& mille ducento bahari,& ciascuno bahar è quattro cãtara, le quali naui sono della medesima maniera che le nostre, ma non sono fitte con chiodi, ma cuciono le tauole l'vna con l'altra con corde fortissime di cairo che è fil di cochi, poi le impegolano con bitume, che dura al sole,& all'acqua,& il legname è assettato l'un con l'altro giustamente. li lauori che van di sopra, sono fatti ad vn'altro modo, che non sono li nostri, perche nõ li fan coperta alcuna, ma alcuni ripartimenti, nelli quali caricano molto pepe, gengeuo, garofani, cãnella, sandalo, verzino, lacca, cardamomo, mirabolani, tamarindi, cassia fistola, & tutte le sorti di gioie, perle, muschio, ambracan, riobarbaro, legno di aloe, molti panni di bambagio finissimi,& molte porcellane, & cosi caricate si partiuano ogni anno dieci, ò dodici naui del mese di Febraro, & faceuano il lor viaggio verso il mar Rosso,& alcune per la città di Adem,& ancho al porto del Zidẽ, doue

F

vendeuano

vendeuano le lor mercantie ad altri, che le portauano poi in nauili piu piccoli al Sues, & di li per terra al Cairo, & dal Cairo in Alessandria. Queste naui ritornauano cariche di rami, argenti viui, cinaprij, coralli, velluti, amfian, damaschi, acque rose, cortelli, ciambellotti di colore, panni scarlatti, & pauonazzi, velluti colorati, oro, & argento, & altre cose. & soleuano giugnere in Calicut nel mese d'Agosto insino à mezzo Ottobre del detto anno che si erano partite. Questi Mori se nè andauano molto ben in ordine, si del vestire, come di ogn'altra cosa, per essere molto dilicati, & nel mangiare, & nel dormire, & per questa causa ogni fiata che andauano in viaggio, il Re gli daua vn Nairo, per lor guardia, & per seruirli, & vno scriuano Chetis per tener li conti, & gouernar le mercantie, & vn sensale per aiutargli à far i mercati. alle quali tre persone il mercatante pagaua vn tanto per il lor viuere, & questi tutti seruiuano molto bene, & quando il mercatãte compraua spetie, li venditori gli dauano per ciascuna faragiola di gengeuo, che è vinticinque libbre, quattro libbre di esso per li detti tre seruitori, & cosi d'ogn'altra mercantia. li quali denari metteuano insieme li mercatanti per pagar detti suoi seruitori & ministri.

La città di Cananor.

Nella costa del mare, appresso il regno di Calicut, verso il mezo di è posta la città di Cananor, nella quale si ritrouano molti Mori, & Gentili di molte sorti, che sono tutti mercatanti, & hanno infinite naui, & grandi & piccole, & negotiano tutte le sorti di mercantie, & principalmente per il regno di Cambaia, & per Ormuz, Coulon, Dabul, Bandam, Goa, Zeilã, & per le isole di Malduar. in detta città di Cananor ha il Re di Portogallo vna fortezza di fattoria, & vn traffico molto pacifico, perche appresso la fortezza vi è vn castello, doue habitano i Christiani del paese, maritati con le lor mogli, che da poi edificata la fortezza si battezzarono, & ogni giorno si vanno battezzando.

Crecate.

Passata la detta città per la costa auanti verso mezo di vi è vn luogo di Mori naturali del paese, che nauigano in molti parti, detto Crecati.

Qui mancano alcune righe.

Tarmapatan.

Passato il detto luogo piu auanti si troua vn fiume, che sbocca in mare con duo rami, i quali circondano vna città di Mori naturali del paese, molto ricchi, & gran mercatanti, che vsano similmente molto di nauigar, la qual città si chiama Tarmapatan, & vi sono molte, & gran moschee. questo è l'ultimo luogo del regno di Cananor, di verso Calicut. & detti Mori quando il Re di Cananor gli mette alcune grauezze piu del solito, si ribellano dalla sua obediẽza, & è necessario che egli in persona si vada à sgrauare & far lor carezze.

Capo gatto.

Andando pe'l detto fiume all'insu da. xij. miglia vi è vna città di Mori molto grande, ricca, & di molto traffico, che negotia con quelli di Narsinga, dentro fra terra, detta Capo gatto.

Qui mancano molte righe.

Delle sorti di spetie, che nascono nel regno di Cananor, & delle serpi che si trouano.

Nel regno di Cananor vi nasce del pepe, ma non gran quantità, & è molto buono, vi nasce del gengeuo, ma non troppo buono, il qual chiamano Dely, perche nasce appresso il monte Dely. vi nasce anchora molto cardamomo, mirabolani, cassia fistola, & Zeruban, zedoaria. trouansi in detto regno, & massime ne i fiumi, molti cocodrilli, che mangiano gli huomini. il lor fiato essendo viui si sente di lontano di odor di gibetto. Et nel paese fra le ciese & herbe trouansi due sorti di serpi velenosi. vna che gl'Indiani chiamano Murchat, & noi altri biscie del cappello, perche stringendosi la pelle sopra il capo, par che vi habbino vn cappello. queste ammazzano mordendo, & li morsicati muoiono in due hore, & alle volte duran dui, ò tre giorni. molti cerretani ne portano nelle pignatte di viue incantandole, & non mordono, & ponendosele al collo, ò vero mostrãdole guadagnano assai danari. l'altra sorte di biscie, che gl'Indiani chiamano Mandali, sono di veleno cosi potenti, che mordendo ammazzano di subito, senza che la persona possa parlare, ne far mouimento alcuno.

> Gengeuo Dely. Cardamomo, Mirabolani, Casia fistola, Zeruban, Zedoaria. Fiato di cocodrili. Murchat. i. biscie del cappello & suo veleno Mãdali serpe & suo veneno.

Di molti luoghi & città del regno di Calicut, che essercitano il nauigare.

Passando il regno di Cananor verso mezo di, dall'altra parte del fiume Tarmapatan, vi è vn

villaggio di Mori paesani, che si chiama Teriuagãti, che essercitano il nauigare, et oltredi quello vi è vn'altro fiume, doue si troua vn'altro gran luogo similmente di mori, gran mercatanti detto Mazeire, & oltre di questo vn'altro nominato Chemobay, che nauigano gli habitanti di continuo. & il paese fra terra di detti tre luoghi è molto popolato di Nairi, buoni, & valenti huomini, che non obedisconο alcuno Re, ma hanno per loro signori dui Nairi, che gli gouernano, et li detti Mori stanno à loro obbedienza.

Pudripatan primo luogo del regno di Calicut.

Passati detti luoghi vi si troua vn fiume detto Pudripatã, nel quale vi è vn buon luogo di molti mori mercatanti, che tengono molte naui, & qui comincia il regno di Calicut.

Tircori.

Dietro la costa andando vi è vn luogo di Mori, detto Tircori.

Panderani.

Doppo questo v'è vn'altro luogo pur di Mori, detto Panderani doue si trouano molte naui.

Capucar.

Anchora dietro a questo è vn'altro luogo con vn fiume detto Capucar, doue si trouano molti Mori naturali del paese con molte naui, & con gran traffico di mercantie del paese, che qui vẽgono condotte à caricarsi. In q̃sto luogo si trouano molti zaffiri teneri nella spiaggia del mare

Zaffiri teneri.

Calicut.

Passato questo luogo per sei miglia è posta la città di Calicut, doue tiene il Re di Portogallo vna buona fortezza fatta di volonta del Re di Calicut, doppo che i Portoghesi lo ruppero, & qui tiene la sua principal casa, che si chiama fattoria.

Calian.

Oltre la detta città verso mezo di vi si troua vn'altro luogo detto Calian, doue stanno molti Mori naturali del paese, che essercitano molto il nauigare.

Purparangari.

Oltre di questa vi è vn'altra città del Re di Calicut detta Purparangari di Mori, & gentili, che trafficano molte mercantie.

Parauanor & Ytanor.

Piu oltre vi sono duoi luoghi di Mori per vinticinque miglia lõtani l'un dall'altro, vno de quali si chiama Parauànor, l'altro Ytanor, & à dẽtro del paese per mezzo di questi duoi luoghi vi habita vn signore che tien à suo soldo molti Nairi, & alcuna volta si solleua contra il Re di Calicut. In questi dui luoghi vi si essercita molto la nauigatione, & vi è vn gran traffico di Mori mercatanti.

Pananie.

Passati questi doi luoghi per la costa auanti verso il mezo di vi si troua vn fiu[illegible]e è posta vna città di Mori, infra i quali viuono alcuni gentili, la qual si chiama Pananie. li Mori sono mercatanti molto ricchi, & nauigano grandemente, della qual città il Re di Calicut, ne caua grande entrata.

Catua.

Andando pur auanti si troua vn fiume detto Catua, & andando all'insu del fiume vi sono molti luoghi di gentili, dalli quali pe'l fiume à seconda vien condotta gran quantità di pepe, che nasce nel paese.

Crangalor.

Oltra di questo fiume, che parte il regno di Calicut con la terra di Cochin, da questa parte del fiume vi è vn luogo detto Crãgalor del Re di Calicut. In detto luogo tiene il Re di Cochin alcune giurisdittioni. habitano in quello Gentili, Mori, Indiani, Giudei, Christiani della dottrina di san Thomaso, dal nome del quale ne hanno vna bella chiesa, & vn'altra della nostra donna, & sono molto deuoti Christiani, solamente gli manca la dottrina, della quale ne siamo per parlare, perche per la costa andando auanti verso Coromandel viuono molti Christiani.

Delle sorti di spetie che nascono nel regno di Calicut, & dell'arbore della palma, & del pepe & sua pianta, & quanta utilita ne cauano da essa, & della Areca.

In questo regno di Calicut, come è detto, nasce molto pepe sopra virgulti simili alla hedera, & va montãdo come fa quella sopra le palmiere, & altri arbori doue fa li raspi col pepe nasce ancho del gengeuo beledi molto buono, & cardamomo, mirabolani di tutte le sorti, cassia fistula, zerũba, zedoaria, cannella seluatica. & tutto il paese è coperto di palmiere, che sono piu alte, che molti alti cipressi. questi arbori alli piedi sono netti, & lisci senza alcuno ramo solamente in cima spã-

dono

A dono molte foglie che vãno in tõdo à modo di zazzera, fra le quali vi nasce frutto, che costoro chiamano Tenga, et noi altri Cochi, cioè noci d'India, dal quale ne cauano infinita vtilità, & è grã mercantia, percioche di quella se ne carica ogni anno piu di.400. naui per molte parti. Produce il detto arbore di continuo tutto l'anno li detti frutti, & sempre ve ne sono di nuoui & vecchi sen za che manchino mai. queste mantengano le genti di Malabar, che non possono dubitare di pe ricolo di fame, anchora che gli mancassino tutte le vettouaglie, perche questi frutti cosi verdi co me secchi, sono molto dolci & gusteuoli. si puo cauare di qlli il latte, come si fa dalle mandorle ap presso di noi. & ogni Cocho verde tiene dẽtro nel mezo vn bicchier di acqua fresca saporita, cor diale, & di gran sostãza, & poi che è secco, quell'acqua si congela dẽtro à modo d'un pomo bian co, il qual è molto dolce, & saporito, & si mangia molto volentieri. fanno similmente di detti Cochi olio con li torchi come noi altri, & della scorza vicino alla midolla, ne fanno carbone per li orefici, che non possono lauorare con altro, & di quella stoppa che hanno di sopra, ne fanno filo, del quale si lauorano, sartie & corde, ma quel che è piu marauiglioso & stupẽdo, che faccendo nel detto arbore vn buco, ne cauano vino come mosto, di tanta possanza, & fumosità quanta vn'acqua di vita: & ne colgono in tanta quantità, che ne nauigano in diuerse parti, & di detto vino fanno aceto fortissimo, & similmente zucchero molto dolce, & è come mele giallo, che è gran mercantia per tutta l'India. Della foglia dell'arbore, ne fanno stuore della grandezza che à lor pare, con le quali cuoprono le loro case in luogo di tegole. si seruono ancho del legno per far edifici di case, & altri seruitij, & anche per abbruciare, & di tutte le cose sopradette se ne troua tanta abondanza, per esser tutto il paese pieno di boschi di tal arbori, che se ne caricano le naui. Vi sono similmente palmiere d'altra sorte piu basse, le foglie delle quali adoperano li gentili per iscriuere, & anchora d'un'altra sorte sottili, & molto alte, & con le foglie pulite, fra le quali vi nasce vn raspo pieno di frutti della grandezza di noci, col quale gl'Indiani masticano il Betelle, che habbiamo detto esser il FOLIO INDO, & questo frutto chiamano Areca, tãto è stimata, & reputata fra costoro per esser molto suaue, & delicata, & di questa similmente ne hãno tanta abondanza, che ne caricano naui per Cambaia, regno di Decan, & per molte altre parti, & di meza passa, & di secca.

Foglie di palmiere p iscriuere. Areca frutto & sua historia.

Del regno di Cochin.

Passato il luogo di Crangalor, al fin del regno di Calicut verso il mezzo di è posto il regno di Cochin, nel quale nasce similmente molto pepe. vi è vn fiume molto grande & bello, doue entrano molte naui grosse, cosi di Portoghesi, come di Mori, & sopra quello è posta la città piena di Mori, & gentili di quelli, che sono detti Chelijs, & Guzzerati, & d'indiani naturali del paese. li Chelijs son gran mercanti, & hanno molte naui, & trafficano cõ quelle p Coromandel, Cãbaia, Cheul, Dabul con Areca, cochi, pepe, Iagara, che è il zucchero delle palmiere. In la bocca di questo fiume, ha il Re di Portogallo vna buona fortezza, intorno della quale vi è fatto vn borgo grande, doue habitano Portoghesi, & Christiani naturali del paese, che si sono battezzati, da poi che i Portogheli vennero in queste parti, & ogni giorno non mancano di quelli che si conuertono alla nostra fede. Vi sono anco molti Christiani della dottrina di san Thomaso, li quali vengono di Coulan, & d'altri luoghi di gentili, doue soleuano viuere. In detta fortezza & borgo vi si troua gran prouisione, & modo d'acco[illegible]r naui, & di farle di nuouo, & similmente galee, & carauelle cosi perfettamente come nelle n[illegible] parti. qui si carica molto pepe, & altre spetierie, & drogherie, che vengono da Malacha, le quali si conducono ogni anno in Portogallo.

Il pepe nasce in Cochin.

Iagara. i. zucchero di palmier.

Questo Re di Cochin ha piccolo paese, & non era Re auanti che venissero Portoghesi, per che tutti li Re di Calicut, che di nouo entrauano in stato, haueuano per costume di andare in Cochin, & leuar via il Re del suo stato, & pigliarne essi la possessione, & da poi glie lo ritornano à dare, & solamente per il tempo che duraua la vita del Re di Calicut, al qual detto Re di Cochin daua tributo di certi elefanti: nè poteuano far batter moneta, nè coprir le case di tegole, sotto pena di perder lo stato. ma doppo la venuta nostra, il Re di Portogallo lo ha fatto essente di tutte le cose sopradette, di modo che ei signoreggia il suo paese assolutamente, fa batter monete secondo i suoi costumi, & tutto ciò che gli pare & piace.

Porca.

Andando auanti del detto luogo di Cochin, verso mezzo di si entra nel regno di Coulan fra li quali regni vi è vn luogo, che si chiama Porca, che ha vn signore. quiui habitano molti pescatori gentili, che non fanno, & non hanno altro essercitio, se non di pescare nel tempo del verno, & nella state andar per mare robbando quelli, che manco possono. hanno alcune barche piccole come

come brigantini. vogano gagliardamente, & mettonsi molti insieme con archi & freccie, & circondano ciascuna naue che trouino in calma, che per forza di freccie la fanno arrendere, et gli leuano la robba, & la naue, buttando in terra gli huomini ignudi, & diuidono tutto quel che robbano col signor di questa terra, il qual gli fauorisce, questa sorte di barche chiamano Caturi. D

Regno di Coulan.

Caincoulă produce del pepe.

Passato il detto luogo comincia il regno di Coulan, & il primo luogo si chiama Caincoulan, doue habitano molti Gentili, Mori, Christiani, Indiani della dottrina di san Thomaso, molti delli quali fra terra viuono fra li Gentili. nasce in questo luogo molto pepe, del quale se ne caricano molte naui.

Colan, & del miracolo che fece san Thomaso.

Pur andando auanti sopra la medesima costa verso mezzo di, vi è vn porto principal di mare con vna città, che si chiama Coulan, nel qual viuono molti Mori, Gentili, & Christiani, che sono grandissimi mercatanti, & hanno molte naui, con le quali contrattano per il paese di Coromandel, l'isola di Zeilam, Bengala, Malacha, Samotra, Pegu, & questi non trafficano in Cambaia. vi nasce qui molto pepe, il Re è Gentile, & gran signore di molto paese, & di gran ricchezza, & di molti genti di guerra, i quali per la piu parte sono grandi arcieri.

Il pepe nasce in Coulan.

Allontanandosi vn poco dalla città si distende vna punta in mare, sopra la quale è posta vna chiesa grande del glorioso san Thomaso, fatta per causa d'vn miracolo, che egli fece auāti che morisse: il quale li christiani del paese mi affermarono hauerlo descritto nelli lor libri, che tengono con somma veneratione. & fu in questo modo, che ritrouandosi il prefato nella città di Coulan, E doue tutti erano gentili andando in habito pouero, conuertendo le genti alla nostra fede, menaua seco alcuni pochi compagni naturali del paese, & quiui vna mattina apparue nel detto porto vn legno grande, che andaua sopra l'acqua, il qual venne poi à dar in terra. la qual cosa intesa dal Re, mandò subito molte genti, & elefanti per tirarlo in terra, ma non fu possibile, che lo mouessero, venuto poi il Re in persona, manco lo potè far mouere. della qual cosa veggendo san Thomaso che il Re si disperaua, gli disse s'io lo cauo dell'acqua farete voi contento di darmi tanta terra, doue io possa far vna chiesa in nome del nostro signore Iddio, che qui mi ci ha mandato: Il Re alzati gli occhi verso di lui con marauiglia gli rispose, se tu vedi ch'io con tutto il mio potere non lo posso cauar, come hai tu speranza di farlo? Io lo cauarò disse san Thomaso, con l'aiuto del mio vero Iddio, il qual ha maggior possanza di voi. Allhora il Re gli fece consegnare il terreno dimandato: & san Thomaso accostatosi al legno lo legò con vn cordone, & lo tirò in terra, doue haueua determinato di far la chiesa. del qual miracolo rimaso stupefatto, & attonito il Re cō tutto il popolo che era concorso à veder tal cosa, ma non gia per questo si volse far christiano, ma molta gente si conuertì. il glorioso apostolo fatti venir molti marangoni, & segatori, cominciò à far lauorare in diuerse parti il detto legno, il qual solo fu bastante à compir tutta l'opera della detta chiesa. & perche è costume fra gl'indiani di dare alli maestri, & altri lauorāti nell'hora del mezzo giorno vna scodella di riso per mangiare, & come è sera vna moneta d'oro basso, che chiamano fanan. Il detto apostolo, com'era il mezzo giorno pigliaua vna misura d'arena, la qual diuentaua subito riso, & lo daua alli maestri, la sera poi vn pezzetto del detto legno, che si conuertiua in vn fanan, di sorte, che si partiuano tutti allegri & contenti. et à questo modo fu fatta la chiesa in Coulan, & il Re la dotò di certa entrata, che le paga tutto il pepe, che nasce nel paese, che anchora fino al di d'hoggi la riscuote. questi miracoli accrebbero molto la fama della santità sua, di sorte che molti popoli si conuertirno alla fede christiana, & anchora in questo regno di Coulan, il qual si estende fino alla fronte dell'isola di Zeilam, se ne trouano piu di dicessette mila case di detti christiani, che hanno molte chiese sparse per il paese, ma la maggior parte di costoro mancano di dottrina, & alcuni anco del battesimo. Il Re veggendo questa nouità di tanti, che si faceuano christiani, & dubitando che non gli facessero ribellare tutto il paese, cominciò à perseguitare il detto glorioso apostolo, il qual si ritirò in Coromandel, nella città di Malepur, doue da poi riceuuto il martirio, fu sepolto, come si dirà qui di sotto. Questi Indiani christiani conoscendo, che non erano ben instrutti della fede christiana, & che molti di loro anchora che credessero, non erano battezzati, mandarono alcuni huomini pe'l mondo à imparar la dottrina christiana, & il modo del battezzare, i quali giunti in Armenia trouarono molti christiani greci con vn patriarcha, che li gouernaua. costui inteso la buona, & santa intētione di costoro. dette lor vn Vescouo con i suoi preti, i quali andati in India gli ammaestrorno nella fede, & insegnorno lor il modo del battesimo, & delli diuini offitij: & statiui cinque, ò sei anni si dipartiuano, & così di tempo in tempo hanno continuato di fare, & infino al giorno presente questi tali preti statiui vn tempo se ne ritornano à F

Entrata di la città di san Thomaso sopra il pepe.

casa

A casa in Armenia,& portano seco di gran ricchezza, perche vogliono da ciascuno, che battezzano, danari, che è cosa molto mal fatta, perche alcuni per non ne hauere, non si possono far battezzare. Questi Armeni sono huomini bianchi, & parlano Arabico, & hanno la scrittura sacra in lingua Caldea, & dicono l'vffitio al modo nostro. portano la chierica sopra la testa, al contrario delli nostri, cioè doue quelle de nostri sono rase, portano essi capelli, vanno vestiti cõ camicie bianche, & fazzuoli à torno il capo, discalzi, con la barba lunga. sono molto deuoti, dicono la messa all'altare, come li nostri, con vna croce dinanzi, & sono tre, cioè vno in mezzo, & vn per banda. communicansi con pane salato in luogo d'hostia, il qual consacrano per tutti quelli che stanno nella chiesa, & ciascuno ne va à pigliare vno pezzetto à pie dell'altare. Del sacramento del vino, perche in India non se ne troua, pigliano dell'vue secche, che vengono dalla Mecca, & da Ormuz, & postele à molle nell'acqua vna notte, nel di seguente, che hanno a dire la messa, le spriemono, & di quel succo si seruono in vece di vino, & di questi tali se ne trouano molti che officiano in queste chiese d'India.

Trimangato.

Andando auanti pur per la costa verso mezzo giorno vi è vn villaggio di Mori & Gẽtili, che si chiama Trimangato, doue similmente si essercita il nauigare. Il paese & luogo è d'vn signore parente del Re di Coulan, qui è grandissima abondanza di risi & carni di ogni sorte.

Capo di Cumeri.

Auanti pur per la detta costa è il capo di Cumeri, doue il paese di Malabar finisce, ma però nel B detto regno di Coulan, che arriua anchora piu di 90. miglia auanti fino à vna citta detta Cael.

Arcipelago d'isole.

Al trauerso di questo paese di Malabar, da cento vẽti miglia in mare, vi è vn arcipelago d'isole, che gl'Indiani dicono essere da dicessette mila, & cominciano dal monte Dely, distendonsi verso il mezzo di. le prime sono quattro isole piccole & piane, che si chiamano di Maldiuar, sono habitate da Mori, Malabari, & dicono che sono del Re Cananor. non vi nasce in quelle altra cosa se nõ palmiere, dalli frutti delle quali, & del riso, che cõducono di Malabar, viuono gli habitanti in dette isole, & lauorano molte sartie del cairo, che è la coperta di Cochi di dette palmiere.

Isole di Palandura, & di quante sorti di Ambracan vi si trouano.

Al trauerso di Pananie, Cochin, & Coulan; vi sono altre isole, delle quali dieci, ò dodici sono habitate da Mori berrettini, piccoli di corpo, che hanno lingua separata. Il Re è Moro, & fa la sua residenza in vna isola detta Mahaldiu, & tutte le dette isole, chiamano Palandura. Queste genti non hanno armi, & sono huomini deboli, ma molto ingegniosi, & sopra tutto grandi incantatori. Il Re di queste isole vien eletto per alcuni mercatanti Mori naturali di Cananor, & lo mutano quando à lor piace, li quali sono tributati da lui ogni anno di sartiami, & corde del cairo di palmiere, & di altre cose della terra, & vannoui detti Mori alle fiate à caricar senza dinari qualche naue. perche, ò per amor, ò per forza bisogna che gli diano quel che vogliono. Pigliasi appresso dette isole gran quantità di pesce, che seccato, & insalato è gran mercantia per diuerse parti, per saorna delle naui che caricano, leuano alcuni caracoli grãdi, & piccoli, ò porcellette, che vogliam C dire di mare, che sono pregiate in molte parti & in alcune corrono per moneta bassa, & massimamente in Cambaia. si lauorano in dette isole molti panni fini di bambagio, seta, & oro, che sono stimati molto tra li Mori. Si raccoglie dell'ambracan in gran quantità in pezzi grandi, bianchi, berrettini, & anchor neri. Spesse volte domandai ad alcuni di questi Mori, habitanti in dette isole, se sapeuan come nasceua. mi dissero vna loro opinione, la qual anchor che io non l'habbia per vera, pur non voglio restar di scriuerla. dicono che l'ambracan è sterco di certi vccelli grandi, che si trouano in alcune isole dishabitate di questo arcipelago, che la notte stanno à dormire sopra alcune punte alte di scogli doue lo smaltiscano, & stando all'aere, al sole, & alla luna, di continuo si va affinando, & quiui sta tanto, fin che si fa qualche gran tempesta, ò fortuna di vento, che gonfi il mare fino alla cima delle punte di detti scogli, la quale sterpa & leua via detto sterco in pezzi grandi & piccoli, che vanno poi à nuoto sopra il mare, fin che vẽgon ritrouati, ò vero gittati dall'onde su le spiaggie, ouero son traghiottiti d'alcune balene. quel che ritrouano bianco, dicono essere poco tempo, che va per mare, & l'apprezzano piu dell'altro, & chiamanlo Porabat. il berrettino detto Puabar, dicono che è quello che molto tempo va per il mare, & che andando per l'acqua ha preso quel colore, lo stimano però per assai buono, ma non gia come il bianco. quello che trouano negro & macchiato, dicono essere stato mangiato dalle balene, & che nel ventre di quelle s'è fatto negro, & conciosia cosa, che egli sia di tal virtù, che nè la balena, nè alcun'altro animal terrestre che lo mangia, lo possa digerire, però gli è forza di vomitarlo cosi intero, come

Ambracã, sua histo. & sua spetie.

l'inghiotti,

l'inghiotti,& questo chiamano Minabar, il qual manco vale delli duoi sopradetti, & è piu graue, & di manco odore. In queste isole di Mahaldiu fanno molti nauilij grandi & piccoli di palmiere cuciti con corde di cairo, & sono fatti di Tamuza perche non vi è altro legname, & con questi nauigano verso terra ferma, & sono piani, & portano gran carico. & similmente vi fanno vn'altra sorte di nauili piccoli da remo, come bregantini, & fuste molto belle, & buone da remo, con le quali si seruono nell'andar da vna isola all'altra, & ancho passano verso la terra di Malabar. à queste isole capitano molte naui di Mori dalla China, Iaua, Malacha, Sumatra, Bengala, Zeilam & Pegu, le quali attrauersando per andar verso il mar rosso, quiui pigliano acqua, & rinfrescamenti per la lor nauigatione, & alle volte arriuano tanto rouinate, che le discaricano, & lassano andar per perdute. & similmente fra queste isole se ne rompono di queste naui, conciosia cosa che non hauendo ardimento di passar appresso il paese di Malabar, per paura, che i Portoghesi non le prendino, si mettono in alto mare, doue infra dette isole (che sono infinite) corrono grandissimo pericolo di rompersi.

Dell'isola di Zeilam, & costumi de gli habitanti.

Lasciando queste isole di Maldiuar, andando auanti verso leuante, doue dà volta capo Cumeri, vi si troua vna bellissima, & grãde isola, che li Mori Arabi, Persiani, & di Soria, chiamano Zeilam, & gl'Indiani Tenarisim, che vuol dir terra delle delitie. è habitata da Gẽtili, & il Re è Gentile, ne i porti di mare della detta isola vi stanno assai Mori, in luoghi molto populati, che sono grã mercatanti, & tutti gli habitanti cosi Mori, come Gentili sono naturalmente grandi di persona, & quasi bianchi, & per la maggior parte grassi, & coi ventre grande, & molto dati alle delitie. nõ attendono all'armi: & manco ve n'hanno, ma à darsi buon tẽpo, & alla mercantia. vanno ignudi dalla cinta in su, & da li in giù si coprono con panni ricchi di seta, & di bambagio finissimi con fazuoli à torno il capo, L'orecchie tutte sbucate con molti pendenti d'oro, di pietre pretiose, & in tanto numero, & cosi grosse, che le orecchie gli pendono in sopra le spalle. nelle dita molti anelli di bellissime gioie. hanno cinture, con le quali si cingono, tutte fatte d'oro con gioie incastrate. Il parlar di costoro è parte di Malabar, & parte di Coromandel. molti mori Malabari vengono à stantiare in questa isola per esser in grandissima libertà oltra tutte le cõmodità, & delitie del mondo, è paese di temperatissimo aere, & gli huomini viuono piu longamẽte, che in alcuna altra parte dell'India, & sempre sani, & pochi sanno quel che si sia malattia. qui nascono molti frutti, & gli anco eccellenti, li monti sono coperti di naranci dolci & garbi, di tre ò quattro sorti di sapore, & alcuni hanno la scorza piu dolce, che non è il succo, & anchora maggiori del pomo d'Adamo limoni d'vna garbezza dolce. alcuni grandi, & altri piccolini dolcissimi. & molte altre sorti di frutti, che non si trouano nelle nostre parti, & gli arbori di continue sono carichi tutto l'anno. & di continuo si veggono fiori, frutti, & maturi, & immaturi. vi si troua grandissima abondanza per il viuere d'ogni sorte di carni di diuersi animali, & vccelli, & tutte delicate, & similmente copia grande di pesci, che si pigliano appresso l'isola. Riso ve ne è poco, perche lo conducono la maggior parte del paese di Coromandel, & questo è il principal fondamento del lor viuere. hanno grandissima abondanza di bonissimo mele, & di zucchero, che vien condotto di Bengala. il botiro nasce nell'isola in copia grande. la miglior cãnella che sia in queste parti nasce in questa isola sopra li monti, l'arbore è simile al lauro, & il Re dell'isola fa tagliar in certi mesi dell'anno li rami piu sottili, & leuargli la scorza, la qual si vende per suo conto à i mercatanti, che iui la vanno a cõprare, conciosia cosa che altri, che il Re, non la possa far raccogliere. Vi sono similmẽte molti elefanti seluatichi, i quali il Re fa pigliare, & dimesticare, & poi gli vende à mercatanti di Coromandel, Narsinga, & Malabar, & del regno di Decan, & Cambaia, che vanno fin li per comprarli.

Narãzi varu & colla scorza dolci & garbi. Limoni garbi & dolci.

Cãnella ottima & sua historia.

Del modo che pigliano gli elefanti, & poi gli fanno domestichi in Zeilam.

Il pigliar delli detti si fa in questo modo: Hanno alcuni altri elefanti mansueti, & massime femine, i quali con catene legano ad vn'arbore grossissimo nelle montagne, & boschi doue sogliono praticare: & intorno à quello fanno da tre in quattro fosse grandi, & profonde: le quali ricoprono con frasche di legni sottili, buttandoui sopra della terra, di modo che non si veggono, gli elefanti seluatichi vedendo la femina se ne vanno a lei con impeto, & cadono nelle fosse, doue gli tẽgono sette, ò otto giorni mezzi morti da fame, standoui di giorno, & di notte à torno parlandogli sempre per non gli lassar dormire, & gli trauagliano tanto che lassano quella ferocità: et si fanno mansueti, poi li cominciano à dar da mangiare con le lor mani, & pian piano à mettergli catene molto grosse d'intorno, & come veggono che si lasciano maneggiare, gli buttano della terra, & frasche tante, che empita la fossa, lo elefante può montando vscirsene fuori, doue legato ad vn arbore gli fanno fuochi intorno per alcuni giorni, & stannoui huomini di continuo accarezzandogli,

dogli, & parlandogli, ma à poco à poco gli van porgendo il mangiare. con queste arti li fanno do
mestichi & obbedienti. & ne pigliano di grãdi & di piccoli, & maschi & femine, & alle volte duoi
al tratto in vna di dette fosse. questa è appresso di costoro vna grandissima mercantia, perche va-
gliono molto, & sono molto stimati dalli Re d'India, per cagion della guerra, & anco per fargli
affaticar in diuersi seruitij, perche diuentano cosi domestici & intelligenti, che ad ogni cenno vb-
bidiscono come se fossero huomini. li migliori, & li piu ammaestrati vagliono in terra di Mala-
bar, & Coromandel, da mille insino à millecinquecento ducati l'uno, & alcuni seicento ducati, se-
condo la disciplina che hanno imparata. nondimeno sopra l'isola s'hanno per poco prezzo, ma
si traggono fuor per conto del Re, che gli paga à quelli che gli pigliano.

Delle gioie che si trouano in Zeilam.

Si trouano in detta isola molte gioie, come sono rubini, che lor chiamano Marucha, Hiacin-
thi, topatij, iagonzas, chrisoliti, occhi di gatti, che son tanto stimati fra gl'Indiani come se fossero
rubini. tutte queste gioie fa raccoglier il Re, & per suo conto si vendono. ha di continuo huomi-
ni, che le van cercando nelle montagne, & rotture di quelle, doue nascono li fiumi: & son gran
gioiellieri, & cosi pratichi & intelligenti, che se dalla montagna gli vien portato vn pugno di ter-
ra, veggendola di subito conoscono, se ella è di minera di rubini, ò vero d'altre gioie. quiui il Re le
fa cauare, & hauute fa separar l'vna sorte dall'altra, & sciegliere, & le migliori tutte son p suo con-
to, le quali fa acconciar: & vendere alli forestieri, l'altre pietre grezze & piccole vende immediate
alli mercatanti del paese, ò vero lassa à quelli che le han fatto cauare, hauendoli pagato il terreno.

Rubini. i. Marucha. Hiacinthi, topatij, iagõzas, chrisoliti, occhi di gatti.

Li rubini che quiui nascono per la maggior parte non sono tanto accesi di colore, come quelli
che nascono in Aua, & Capellan, di quali piu di sotto si parlerà, ma quelli che si ritrouano di per-
fetto colore in Zeilam, sono fra gl'Indiani piu stimati, che non sono quelli di Pegu, perche dicono
che sono piu duri. & per farli piu carichi di colore, li pongono nel fuoco in questo modo, che si
trouano delli gioiellieri, che stanno col Re, tanto intelligenti, & pratichi, che se veggono vna pie-
tra, immediate sapranno dir questo rubino sopporterà tante hore di fuoco, & diuenterà molto
buono. & il Re allhora col consiglio di costoro, li fa metter in fuoco di carbone, che sia forte, per
quello spatio di tempo che harà detto il gioielliero, & se lo sopporta senza romperli, diuenta mol
to perfetto di colore, & di gran valuta. & cosi tutte le dette gioie si cauano, & si lauorano à vn me
desimo modo. Trouasi alle fiate che alcuna di queste tal pietre, sarà metà rubino, & l'altra zaffi-
ro, & dell'altre la metà topatio, & l'altra zaffiro, & cosi occhio di gatta. delle quali gioie il Re ne
ha vn gran thesoro, perche come si riscontra in qualch'una, che sia ricca, & di prezzo, subito la fa
serbare nel suo thesoro.

Rubini acconci col fuoco.

Rubino, & zaffiro insieme, Topatio & zaffiro isieme Topatio & occhio di gatta insieme.

Del pescar delle perle in Zeilam.

Appresso la detta isola in mare, vi è vna secca coperta di dieci in dodici braccia di acqua, doue
si troua grandissima quantità di perle minute & grosse, molte fine, & alcune fatte in forma di pe-
ro. Quiui li Mori & Gentili d'vna città chiamata Cael del Re di Coulam vengono due fiate
l'anno à pescarle per l'ordinario, & le trouano in ostriche, che sono piu piccole, & piu liscie, che
non sono quelle delle nostre parti. sommergendosi gli huomini, le trouano nel fondo, doue du-
rano gran pezzo di hore. le Perle minute sono di coloro che le ricolgono, ma le grandi sono per
conto del Re, che iui tiene vn suo fattore, al qual di piu gli danno certi diritti per hauer licen-
za di pescare.

Perle, & sua pescagione.

Delle sorte di mercantie che si cauano, & si portano in Zeilam.

Il Re di Zeilam fa residenza di continuo in vna città, che si chiama Colmucho, che è posta so-
pra vn fiume con vn buon porto, doue ogni anno capitano molte naui da diuerse parti à caricar
cannella, elefanti, & portano oro, argento, panni di Cambaia di bambagio finissimi, & di molte
altre sorte di mercantie, come è zaffarano, coralli, argento viuo, & cinaprio, & nell'oro & argen-
to vi è maggior guadagno, perche val piu quiui che altroue. Similmente vi vengono molte na-
ui di Bengala, Coromandel, et alcune da Malaca, per comprare elefanti, cannella, et gioie. In que-
sta isola vi sono altri quattro, ò cinque porti, luogi habitati, doue si fanno gran traffichi, & son go
uernati per altri signori, nepoti del Re di Zeilam, à obbedienza del quale stanno, anchora che
alle fiate, se gli leuino contra.

Del monte di Zeilam doue vanno in peregrinaggio.

Nel mezzo di questa isola, vi è vn'altissima montagna, in cima dellaquale si vede vn sasso assai
alto, & iui vicino vno stagno d'acqua chiara che di cõtinuo risorge. nel detto sasso è fatta la forma
delli piedi d'vn'huomo, che gl'Indiani dicono essere la pedata del nostro primo padre Adam, che
essi chiamano Adam Baba, & di tutte quelle parti, & regni vengono i Mori in peregrinaggio,

dicendo che di li ascese in cielo il padre Adã, et vanno vestiti in habito di peregrini, legati con catene di ferro, & coperti di pelli di leonze, & di leoni, & d'altri animali seluatici. sopra le braccia, & gambe portano alcuni bottoni, che hanno le punte acute che cãminando gli vanno battendo, & faccendo di continuo piaghe, che buttano sangue, ilche dicono, che fanno in seruitio di Dio, & di Macometto, & di Adam Baba. alcuni di costoro portano seco gran quantità di denari per inuestirgli in gioie nell'isola da persone particolari, & le portano fuori poi con gran secretezza. Auanti che arriuino alla montagna, doue è la detta pedata, conuien che passino per terre paludose valli, & campagne piene d'acqua, & fiumi, & questo cammino dura da 15. in 18. miglia, che vanno insino alla cinta per l'acqua & tutti portano coltelli in mano per leuarsi dalle gambe le sansughe che sono infinite, ilche se nõ facessero, fariano morti da quelle, & arriuati alla montagna cominciano à salirla, ma non possono salir fino al pinnacolo, se non attaccati ad alcune scale fatte di catene di ferro molto grosse, che son poste all'intorno di esso, & giunti in cima si lauano in quello stagno d'acqua, & fatte le loro orationi dicono di restar salui & netti di tutti li lor peccati.

Questa isola di Zeilam è molto vicina à terra ferma, & infra essa & l'isola vi sono alcune bassure, doue è vn canale, che gl'Indiani chiamano Chillã, et per mezzo di questo passano tutti li zambuchi di Malabar, per andar in Coromandel, & ogni anno molti se ne periscono in questi bassi, & perche il canal è molto stretto. Nell'anno che l'admirãte fu la seconda volta nell'India se ne persero in quei bassi tante naui, & zambuchi di Malabar che in quelli vi si annegorno dodici milia Indiani, quali veniuano con vettouaglie, determinati di scacciar l'armata di Portogallo fuor dell'India senza lasciarla pigliar alcun cargo.

Del paese del Re di Coulam.

Lasciando questa isola di Zeilam, & tornando sopra terra ferma, doue volta capo Cumeri, si troua subito la terra de Re di Coulam, & di altri signori che gli sono soggetti, & viuono in quella, la qual si chiama Quilacare. vi sono di molti gran luoghi habitati da Gentili con molti porti di mare, doue stantiano molti Mori naturali del paese, che nauigano con nauili piccoli, che chiamano Campane. A questi porti vengono li Mori di Malabar à contrattare & portar mercantie di Cambaia, che quiui vagliono molto, & alcuni caualli, & caricano gran quantità di riso, & panni per Malabar.

Quilacare del Regno di Coulam

In questa prouincia di Quilacare è vna casa d'oration di Gentili, oue sta vno idolo che essi hanno in grandissima veneratione, & ogni dodici anni gli fanno vna gran festa, doue concorrono tutti i Gentili come à vn giubileo. ha sotto di se detta casa d'oratione molte terre, villaggi & entrate per gran somma di danari, da non poter credere. in detta prouincia vi è vn Re separato, il qual non può regnar piu di dodici anni, cioè da vn giubileo all'altro. la sua renontia si fa in questo modo, che compiti li dodici anni, il giorno della festa si congregano infinite gẽti, doue si spendono gran quantità di denari in dar da mangiare à i Bramini, che quiui tutti concorrono. Il Re fa far vn palco alto di legnami tutto coperto di panni di seta, & in quel giorno si va à lauar in vno stagno con molte cerimonie, & con gran suoni, & canti, il che fatto se ne viene all'idolo à far la sua oratione, la qual compita ascende sopra il palco & quiui in presenza di tutto il popolo con vn coltello tagliente, si comincia à tagliar il naso, & poi le orecchie, & i labri, & cosi gli altri membri, & tutta la carne che si leua da dosso, la gitta con gran furia verso lo idolo, & vscendogli tanto sangue che gli cominci à mancar la virtu, all'hora egli medesimo si taglia la canna della gola, & fa di se sacrificio all'idolo. Quello che vuol regnar dopo costui altri dodici anni, & soffrire quel martirio, è obligato di star iui presente à veder questa festa, perche compita, subito l'alzano per Re.

Il Re di Quilacare capo di 12 anni fa sacrificio della persona sua a questo idolo, & del modo che tiene.

Cael città.

Passata la prouincia di Quilacare, per la costa auanti verso il vento di greco vi è vn'altra città che si chiama Cael, quale è del Re di Coulam, popolata da Gentili, & Mori gran mercatanti, & è porto di mare, doue ogni anno capitano molte naui di Malabar, di Coromandel di Bengala. Quiui si contrattano tutte le sorti di mercantie di tutte le parti. le genti di questa città sono valenti gioiellieri, & che attendono alla mercantia di perle minute, perche quiui se ne pigliano gran quantità, & questa pescagione è del Re di Coulam & è affittata a vn mercatante moro, molto ricco gia molti anni. Costui è quasi tanto stimato in questo paese, quanto il Re, & fa giustitia fra li Mori senza che'l Re se ne impacci. Quelli che pigliano le dette perle, come per auanti si è detto pescano tutta la settimana per loro: il venere per il padron della barca, & del fin del tempo, che sui stanno pescano tutti insieme vna settimana per conto di questo Moro, oltra il datio che gli pagano delle minute. le perle grosse sono per conto del Re di Coulam, il qual fa di continuo residenza

Perle grosse & minute.

A residenza appresso questa città, è molto ricco, & potente di molte genti di guerra, che sono gran-
dissimi arcieri. Alla sua guardia stanno di continuo da quattrocento in cinquecento donne arcie-
re ammaestrate da piccole, che son molto leggiadre. molte volte detto Re suole hauer guerra col
Re di Narsinga, che gli vuol torre lo stato, ma si defende molto bene.

Il Re di Coulã tié alla sua guardia da 400 donne arciere.

Coromandel prouincia.

Continouando per la costa auanti, et volgendosi verso tramõtana, questo paese si chiama Co-
romandel, il qual è da sessanta in ottanta leghe, che sono cento ottanta, in ducento quaranta mi-
glia, pur andando dietro la costa, nella qual vi son molte città, ville, luoghi di gentili, & anco il re-
gno di Narsinga terra molto abbondante, & grassa d'infinito riso, carne, formento, & di ogni sor
te di legumi, perche ha campi grassi, & fertili. qui vengono molte naui di Malabar à caricare del
detto riso, & vi portano molte altre mercantie di Cambaia, cioè rame, argento viuo, cinaprio, pe-
uere & altre per tutto il paese di Coromandel doue si trouano molte sorti di speticrie, & droghe-
rie, & altre mercantie di Malacha, & Bengala, che le naui di Mori vi conducono dalle dette parti,
non hauendo ardimento di passarsene in Malabar, per paura de Portoghesi. & anchor che que-
sto paese sia molto abbondante, se accade che alcun anno non vi pioua, vi vien la fame cosi gran-
de & terribile, che in quella molti ne muoiono, che vengono in tanta estremità, che per duoi, ò tre
fanan, che vagliono trentasei marauedis l'vno vendono li proprij figliuoli per hauere un poco da
viuere. in questo tal tempo di Malabari gli conducono del riso, & se ne ritornano con le naui ca-
riche di schiaui, & tutti li mercatanti detti Chetij gentili, che vanno per l'India sono naturali del
paese di Coromandel, li quali sono molto sottili d'ingegno, & grandi contatori, & valenti merca
tanti. Ne i porti di mare praticano infiniti mercatanti Mori naturali del paese, & sono huomini
che van di continuo nauigando.

Malepur.

Auanti per la costa, passata la costa di Coromandel, vi si troua vna città quasi dishabitata mol-
to anticha, che si chiama Malepur, che nel tẽpo passato fu città grande del Re di Narsinga. quiui
è sepolto il corpo del glorioso apostolo san Thomaso, in vna piccola chiesa vicina al mare. Li chri
stiani di Coulã, che seguitano la sua dottrina, dicono hauere nelle lor memorie, che essendo il det-
to glorioso apostolo perseguitato dalli gentili se ne venne in Coulan ad habitar in questa città cõ
li suoi compagni. la qual in quel tẽpo era lontana dal mare circa sei miglia, ma pare poi che il ma-
re sia andato tanto rodendo il paese, che se è fatto vicino come eglie hora. In questa città hauendo
cominciato à predicare, conuertiua molti alla fede Christiana, per ilche alcuni gentili lo comincia
rono à perseguitare, cercandolo far morire, & per questa causa il detto allontanandosi dalle genti
se ne andaua per li boschi & monti faccendo vita solitaria. par che vn giorno vn gentile andando
alla caccia con vn'arco, vidde sopra vn monte, che erano posti insieme molti pauoni, & nel mez-
zo vi era vna cosa alta tutta splendente, posta sopra vna pietra piana, ma per lo splendore nõ po-
teua discerner cio che fosse. qui fatto animo tirò cõ vna freccia nel mezzo, & li pauoni si leuorno
à volo, ma egli sentì di hauer dato come nel corpo di vn'huomo, per la qual cosa corse subito, & lo
vidde cadere in terra morto. & venuto nella città, & contato per ordine alli gouernatori, cio che
gli era auuenuto, quelli andarono à vedere, et cognobbero essere il corpo del glorioso apostolo,
& che sopra la pietra doue ei cadde, era restata la forma delli piedi impressa nel sasso, & compun-
ti nel cor dissero, costui era huomo santo, & noi non lo credeuamo. & lo volsero sepellire nella
chiesa doue hora sta, & posero la pietra cõ la forma de piedi appresso la sepoltura. dicono che nel
sepellirlo, mai poterono coprirgli il braccio destro, che sempre restaua di fuori, & se gli copriua-
no tutto il corpo, il giorno seguente ritrouauano il braccio fuori, & cosi lo lasciorno stare. li Chri
stiani suoi discepoli, gli edificorno quella chiesa. & li gentili l'hebbero in somma veneratione, &
si dice che egli stette col braccio fuori per grande spatio di tempo, & che veniuano genti da diuer
se parti in peregrinaggio à visitarlo per diuotione, & che alla fine vi vennero de i popoli dalla
China, li quali volsero leuargli via quel braccio, & portarselo per reliquia, & volendolo tagliar,
dicono che se lo tirò dentro, & che piu non si è stẽduto. Questa sepoltura è posta in vna piccola
capella di vna chiesa, doue risplende d'infiniti miracoli. li Mori & gentili l'hanno in gran diuotio-
ne, & ciascuno pretende che ella sia sua. la chiesa è ordinata al modo nostro, con croci sopra l'alta-
re, è fatta in volto, & di sopra vi è vna gran Croce di legno. la fabrica della chiesa è molto vecchia,
& mezza ruinata, & ha all'intorno delle spine & siepi: & vi è vn Moro, che ha il carico di quella,
& dimanda limosina per lui, & per tenerui vna lampada di continuo accesa, li Christiani dell'In-
dia tutti vi vanno in peregrinaggio, & quando si partano, portano per gran reliquia vn poco di
quella terra, che è appresso la sepoltura del detto glorioso apostolo.

Doue è il corpo di S. Tõmaso.

La sepoltura di santo Thomaso.

Paleacate.

Andando pur auanti per la costa si troua vn'altra città del regno di Narsinga, habitata da Mori,& Gentili gran mercanti,& ricchi, ha porto di mare, doue capitano infinite naui di Mori di molte parti con assai sorti di mercantie,che vanno molto fra terra del detto regno,& vi è vn gran traffico,& si vendono molte gioie,che son portate da Pegu,& massimamente rubini, & spinelle molto buone,& ne fanno buon mercato à chi le sa comperare,& vi si conduce molto muschio. Il Re di Narsinga vi tiene suoi gouernatori,& alcuni che riscuoteno le sue entrate. quiui si fa grã quantità di panni di gottone finissimi dipinti,che vagliono molto in Malaca,& Pegu, & Sumatra,& nel regno di Guzzerati,& ancho in Malabar,per far vestimenti di Mori & Gentili. quiui vale molto il rame,l'argento viuo, & cinaprio, & altre cose di mercantia, che vengono di Cambaia,sono similmente in gran prezzo in questo luogo panni scarlatti, coralli:zaffrano,velluti della Mecca, & sopra tutto acque rosate.

La montagna detta Vdirgimale.

Passata la città di Paleacate,per la costa auanti, che va voltando alla tramontana verso Bengala,vi si trouano molti altri luoghi del regno di Narsinga, & massimamente la montagna detta Vdirgimale,doue finisce il regno di Narsinga,& comincia quel di Orixa.

Qui mancano molte righe.

Regno di Orixa.

Passato il regno di Narsinga,auanti per la costa,comincia il regno di Orixa,che è di gentili,che sono huomini valenti,& molto essercitati nell'armi,perche quasi di cõtinuo questo Re tien guerra con quello di Narsinga,& è molto potente di genti à piedi.la maggior parte del suo paese è lontana dal mare,sopra il qual vi son pochi porti,& ancho di poco traffico.questo paese si prolonga dietro la costa del mare,sin al fiume Gange,che nella loro lingua chiamano Guengua, & dall'altra parte del detto fiume comincia il regno di Bengala,col quale alcune volte questo Re ha guerra. A questo fiume Gange vanno tutti gl'Indiani in peregrinaggio con gran diuotione à lauarsi, perche hanno firmissima fede,che da poi lauati,siano netti di tutti li lor peccati, & per questo saluí,conciosia cosa,che il detto fiume vien da vn fonte,il qual ha il suo principio nel paradiso terrestre. è larghissimo,& profondo con le ripe da vna bãda,& l'altra,& molto amene & belle,& tutte habitate di grandissime,& ricchissime città di Gentili. fra il fiume Eufrate, & il Gange è la prima & seconda India,terra molto grassa,abbõdante,& sana de aere temperato,passato questo fiume verso Malacha,è la terza India,& questo è secondo l'opinione de Mori.

Bengala.

Passato il Gange,per la costa auanti verso leuante sta il regno di Bẽgala,nel quale vi sono molti luoghi,& città cosi fra terra,come dietro la costa del mare,quelli fra terra son habitati da gentili, che stanno sotto l'obbedienza del Re di Bengala,il quale è Moro.& li porti da mare sono pieni di Mori,& Gentili,fra li quali vi sono gran traffichi di mercantie, & nauigationi per molte parti, pche questo mare è à modo d'vn golfo,che entra verso tramontana,in capo del quale è posta vna gran città habitata da Mori,che si chiama Bengala,con vn buon porto, li habitatori di quella sono huomini bianchi,ben disposti, & viuono in detta città infiniti forestieri di molte parti, cosi di Arabia,come di Persia,& Abissini,& per essere il paese molto grande,& di aere tẽperato vi concorrono infinite persone,& tutti gran mercatãti,& hanno delle naui grandi,fatte al modo di q̃lle della Meca,& altre al modo di quelle della China,che chiamano giunchi,che sono molto gradi, & portano gran carico.& con queste nauigano verso Coromãdel,Malabar, Cambaia, Tarnasseri,Sumatra, Zeilam,& Malaca,& trafficano ogni sorte di mercantie da vna parte all'altra. Vi nasce di molto bambagio,& di quello che è fino,& molte canne di zucchero,& gẽgieuo buono, & molto pepe lungo,si lauorano quiui molti panni di bambagio eccellentemente dipinti, per il lor vestire,& alcuni altri bianchi,che sono per mercantia per diuerse parti, & li chiamano Saranetis,che sono vergati,come fazzuoli da donne,delli quali quiui se ne fa grandissima stima: & li Arabi,& Persiani ne fanno le tocche,ò vero fazzuoli per la testa in tanta quantità, che ne caricano naui per diuerse parti,ne fanno anco alcuni detti Mamuna, altri Daguza, altri Cautares, altri Topatij,& Sinabaffi,& sono molto stimati per far camicie, perche durano longamente. sono tutti di lunghezza di braccia venticinque Venetiane,vn poco piu,ò manco,& se n'ha buon mercato,son filati da huomini a molinello,& poi tessuti.in detta città si fa zucchero bianco et buono, ma non lo sanno fare in pani ma in poluere,& lo mettono in sacchi di tela coperta di cuori crudi, & ben

Gengieuo, & il pepe lungo.

Zucchero in poluere.

A & ben cuciti, & ne caricano molte naui p diuerſe parti. Quando queſti mercatāti poteuano andare liberamente ſenza paura alle parti di Malabar, & Cambaia, con le lor naui, valeua in Malabar il cantaro di detto zucchato duoi ducati. & mezzo, vna pezza di tela detta Beatillas per far tocche da donne, trecento marauedis, vn panno detto Cautare ſeicento, & quelli che conduceuano dette mercātie guadagnauano molti danari. fanno in queſta città di Bengala molte conſerue di gengeuo verde, & buono, di naranzi, limoni, & di altri frutti: che naſcono nel paeſe, che ſono eccellenti acconci col zucchero, trouanſi quiui molti caualli, vacche, caſtroni, & di ciaſcuna ſorte di carne d'animali in molta abbondanza, & ſopa tutto galline che ſono grandiſſime & ſmiſurate. li Mori mercatanti di queſta città vāno fra terra à comprar garzoni piccolini dalli lor padri, & madri gentili, & da altri, che gli rubbano, & li caſtrano leuandoli via il tutto, di ſorte che reſtano raſi, come la palma della mano; & alcuni di queſti moiono, ma quelli che ſcampano, gli alleuano molto bene, & poi li vendono per cento, & ducento ducati l'uno alli Mori di Perſia, che gli apprezzano molto, per tenerli in guardia delle lor donne, et della lor robba, & per altre diſhoneſta. Li Mori honorati di queſta città vanno veſtiti di certe camicie moreſche larghe ſino in terra, & bianche, & ſottili, & di ſotto vn panno cinto dal trauerſo in giu, & ſopra la camicia vn almaizar di ſeta cinto con vna daga tutta fornita di argento, & nelle dita molti anelli con gioie ben ricche, ſopra il capo vna tocca: cioè vn fazzuolo di bambagio ſottiliſſimo. ſono huomini diſordinati nel mangiare & beuere, & in molti altri vitij appreſſo. Hanno li lor ſtagni di acqua in caſa, doue molte volte ſi vanno à lauare. tēgono molti ſeruitori, & tre ò quattro mogli, & quāte ne poſ-

Eunuchi del tutto.

B ſono mantenere: ma le fanno ſtar rinchiuſe, & veſtono di continuo ſuperbamente con panni di ſeta, & con gioie ricchiſſime, & manigli di oro. queſte donne ſogliono di notte vſcir di caſa à vederſi l'una l'altra, & far feſte & allegrezza, & beuer vino. In q̄ſta terra ſi fanno vini in diuerſe maniere, & principalmente del zucchero di palma, et d'alcune altre coſe, che naſcono nel paeſe. queſti tali vini piacciano mirabilmente alle dōne, & ſono infra loro molto vſati. quiui ſi trouano grā muſici di cantare, & ſonar diuerſi inſtrumenti con grande arte. Gli huomini baſſi vanno veſtiti con certe camicie piccole bianche ſino à mezzo il ginocchio, & cō braghelle, & ſopra il capo tocche, cioè fazzuoli piccoli, che gli danno tre, ò quattro volte attorno, alcuni con ſcarpe di cordouano, altri con ſcarpe alla apoſtolica molto ben fatte dorate, et lauorate con ſeta. Il Re è vn grā ſignore, molto ricco, & potente, & ſignoreggia gran paeſe habitato da gentili. delli quali molti ogni giorno ſi vanno faccēdo Mori, p eſſer fauoriti dal Re et dalli ſuoi gouernatori. ha detto Re molte altre terre piu auanti nel detto golfo, popolate da Mori, & gentili coſi dentro fra terra, come ſopra la coſta del mare, che da volta verſo mezzo giorno.

Regno di Verma.

Paſſato il detto regno di Bengala, per la coſta auanti, che ſi volga verſo mezzo dì, è poſto vn'altro regno di gētili, chiamato Verma, nel qual non vi ſono Mori, nè alcuno porto di mare, doue ſi poſſino ſeruire di farui alcun traffico di mercantie. i naturali di queſto regno ſono negri, & vāno ignudi, ſolamente ſi cuoprono le parti vergognoſe con panni di Gottone. hāno le loro idolatrie particolari, & caſe d'oratione. molte volte hanno guerra col Re di Pegu. Di queſto paeſe nō

C hauemo altra notitia, nè informatione perche non vi ſi puo nauigare. ſolamente ſappiamo che confina da vna parte col regno di Bengala, & d'all'altra con quello di Pegu.

Aracan regno.

Dentro fra terra del detto regno di Verma: verſo tramontana vi è vn'altro regno di gentili molto grande, che non tiene porto di mare, confina ſimilmente col regno di Bēgala, et col regno di Aua, & chiamaſi Aracan. il Re & glialtri habitanti ſono gentili. dicono che ci poſſiede molte città, terre, & ville, & ha molti caualli, & elefanti, li quali elefanti vengono condotti dal regno di Pegu. ſono huomini berrettini, vanno ignudi dalla cintura in ſu, & da quella in giu ſi cuoprono con panni di gottone, & di ſeta. vſano molti concieri intorno la perſona d'oro, & di gioie ricche, hanno in ſomma veneratione li loro idoli, & gli fanno di gran caſe d'oratione. Il detto Re è molto ricco di danari, & molto potente di gente da guerra, la qual fa ſpeſſo con li popoli vicini alcuni delli quali gli danno obbedienza contra la loro volontà, & [illegible] tributo. viue molto delicatamente, & ha palazzi in tutte le terre del ſuo paeſe, con tutte le commodità & delitie che ſi poſſino imaginare, con molti ſtagni d'acque chiariſſime, & giardini con verdure, fiori, & con ogni ſorte d'arbori fruttiferi, tien molte donne deputate alli ſuoi piaceri, non ha legge nè ordine alcuno di matrimonio. ha dodici palazzi fra li ſopradetti poſti in dodici città del ſuo regno, nelli quali fa alleuar quelle donne, che vuole hauere à ſuoi piaceri in queſto modo, che in ciaſcuna città ha vn gouernatore, il qual piglia ogni anno dodici fanciulle nate in detto anno,

Natura & coſtumi di Re Aracā.

figliuole de principali huomini, & delle piu belle che ei troui, & le fa alleuare à spese del Re in detti palazzi sino alla età di dodici anni, & sono molto ben vestite, & ben ammaestrate nel ballare, cantare, & sonare, di modo che di continuo ne ha in detti palazzi, & delle grandi, & delle picole. & ogni gouernatore in capo dell'anno mena sempre al Re, doue ei va, ò vero fa residenza, dodici di queste fanciulle di dodici anni l'una. delle quali il Re ha per costume di farne vna lor antica proua, continuata per li Re passati già molti anni, & senza la quale il Re non permetteria, ch'ella entrasse in camera sua, ne si accostasse alla persona sua. la proua è q̃sta, che fanno che queste fanciulle siano lauate, & poi vestite di drappi noui bianchissimi di bambagio, sopra li quali vi scriuono il nome di ciascuna, & del padre, & della città, poi la mattina à buon'hora essendo digiune le fan montare sopra vna terrazza, doue batte il sole. quiui stãno sin à mezzo giorno. et affannate dal caldo sudano tanto, che vanno tutte in acqua, che gli trapassa tutti li vestimenti. di poi fattele mutare di vestimenti noui, li sudati sono portati al Re i quali ad vno ad vno va odorando, & quelli che ei troua, che non habbian buon odore, li dona, & fa gratia alli suoi gẽtil'huomini, & cortigiani, che sono quiui presenti à pigliare q̃ste tali vesti, perche cõ quelle s'intende che la fanciulla sia sua, & se la fa venir à casa: l'altre che hanno buono odore, tiene per se, et dicono che con questa esperienza si conoscono quelle che sono sane, et di buona complessione. et cosi di continuo si osserua questa vsanza, & ordine et ogni anno gli vengono condotte da queste dodeci città cento quarãtaquattro fanciulle, & le sceglie, come è detto. & ha ancho molti altri palazzi deputati per andar à caccia d'uccelli, & d'animali, & doue fanno diuersi giuochi, musiche & conuiti suntuosi.

La proua che fa il Re delle fanciulle di bona cõplessione.

Il regno di Pegu.

Voltandosi alla costa del mare, passato il regno di Verma, verso sirocco, si troua vn'altro regno di gentili molto ricco, & copioso di gran traffico di mercãtie. per nauicarle per mare, il qual si chiama Pegu. questo regno ha tre, ò quattro porti da mare, doue habitano infiniti Mori, et gentili, grãdissimi mercatanti, & la propria città di Pegu è lontana dal mare da ventiquattro in trenta miglia, sopra vn ramo d'un fiume grandissimo, che corre per questo regno, et dicono che vien d'alcune montagne altissime, & che in certi mesi dell'anno fa cosi gran crescere, ch'egli esce fuori del vaso, & bagna vn grandissimo paese, che poi seminato produce vna grã copia di riso. si carica no in detti porti molte vettouaglie sopra le naui, che hanno tre ò quattro arbori, le quali essi chiamano giunchi, per Malacha, Sumatra, & altre parti, & sopra tutto gran quantità di riso, zucchero di canne, mele in rottami, & in pani. a detti porti di Pegu, vi capitano anco molte naui di altre & diuerse parti, con panni di Cambaia, di Paleacate di bambagio dipinti, & di seta che gl'Indiani chiamano Patolas, che sono quiui in grandissimo prezzo. portano similmente zafferano, rame, panni scarlatti di grana, coralli tondi, & in branchi, & acconci, argento viuo, cinaprio, acqua rosa, & alcune drogherie di Cambaia. & quiui caricano lacca, che vi nasce molto fina, & similmente v'è vn gran traffico di macis, garofani, & d'altre mercantie, che vẽgono dalla China, muschio, & rubini: che sono portati quiui dal paese di dentro, & da vna città detta Aua, della qual di sotto se nè dirà. li habitanti di questo regno vanno ignudi, solamente cuoprono le parti vergognose, non sono huomini atti alla guerra, ne tengono troppo armi, & ancho quelle triste. sono molto lussuriosi, & dediti alle donne, alle quali per far piacere portano sopra il lor membro alcuni sonagli rotondi, che gli sono stati appiccati, & saldati fra la pelle & la carne. & alcuni ne portano tre, altri cinque, & sette, chi d'oro, & chi d'argẽto, ò vero d'ottone, che vanno sonãdo p la strada, quãdo cãminano, & lo reputano per gran gentilezza, con li quali le donne se ne pigliano gran piacere, & non vogliono huomini che non gli habbiano, & quelli che sono persone di piu riputatione, gli portano piu grãdi. Il lor Re si chiama il Re dell'elefante bianco, et in detto regno vi sono grãdissime montagne, nelle quali nascono molti elefanti, & p l'ordinario nõ è mai giorno, che nõ ne piglino qualche vno, il quale il Re fa dimesticare, & alleuare, & per tal causa n'ha sempre tanta quantità, che ne vende à mercatanti, che quiui gli vanno à comprare p condurli à Paleacate, onde passano poi à Narsinga, Malabar, & Cambaia, similmente cauano molti ronzini che vanno di portante, delli quali molto se ne seruono gli habitanti, & etiam vi sono caualli, i quali vsano di caualcare alla bastarda, con li quali accompagnati con gli elefanti, & genti da piedi fanno la guerra. sonui anchora in detto regno molti castroni, & porci seluatici, & domestici. gli habitatori sono gran cacciatori d'essi, & ne costumano pigliare molti.

Lacca copiosa & fina.

Il porto di Martabane.

In questo regno di Pegu, verso Malacha, vi son tre, ò quattro porti di mare del detto Re, delli quali non so il nome, ma fra gli altri ve ne è vn buono, che si chiama Martabane, al qual capitano molte

A molte naui, che iui caricano molte vettouaglie, et altre mercãtie, & spetialmẽte lacca molto fina, che nasce in questo paese, la qual li Persiani, & Indiani chiamano Lacomar tabani, ne nasce simil-mẽte nel paese di Narsinga. nõ è pero cosi buona come questa. questa lacca dicono essere gomma d'arbori, altri dicono che si pduce sopra li rami de gli arbori, si come nelle nostre parti si fa la grana, & questa ragion mi pare che vada piu al naturale, & verisimile. la portano in vasi piccoli, con ciosia cosa che non ne debbono raccogliere troppo. si lauorano in questo luogo di Martabane grandissimi vasi di porcellana bellissimi & inuetriati di color negro, hauuti i sommo pregio ap presso li Mori: li quali gli leuano di qui, come la maggior mercantia che possino hauere. leuano similmente molta quantità di benzui fatto in gran pani.

La comartabani i. lacca & sua historia.

Porcellana inuitriata.

Benzui.

Aua città.

Dentro fra terra piu auanti del regno di Pegu, fra il regno di Aracam, & quello di Siam, vi è vn'altro regno di gentili, nel quale il Re fa residenza di continuo in vna grande & ricca città detta Aua, piena di molti mercatanti ricchi. quiui è vn traffico grande d'ogni sorte di gioie, & massimamẽte di rubini: & spinelle, le quali si raccolgono in quel paese, vi concorrono molti mercatanti forestieri da diuerse parti à comprarle & similmente del muschio, il qual qui si troua, & il Re lo vuol tutto nelle sue mani, & per suo conto lo fa vẽdere alli mercatanti del paese, che lo vendono poi alli forestieri: li quali portano dell'argento viuo, cinaprio, coralli, rami & zaffarano. acque rosate, anfiam, grana, velluti alti et bassi dalla Mecca, & altre cose, che vengono dal regno di Cambaia. vendonsi iui le gioie, & il muschio per buon mercato, & à baratto delle sopradette mercantie. Questi rubini & spinelle si trouano nelle montagne, nelle rotture, doue corrono li fiumi, faccendoui delle caue & mine, & andando al profondo, ne trouano ancho nella superficie della terra. Gli huomini di questo paese sono eccellenti gioiellieri et gran maestri, si in cognoscere le pietre, come in acconciarle. Il muschio si troua in alcuni animali piccoli bianchi simili alle gazele, le quale hanno i denti come gli Elefanti, ma piu piccoli. à questi animali nascono come aposteme sotto il ventre, & il petto, al modo d'una chila, che vien à gli huomini vecchi, nelle quali come la materia è maturata, gli vien tãto pizicore, che si accostano agli arbori, fregãdosi à quelli, & alcuni granelli, che cascano fuor della detta apostema, è l'eccellẽte & pfetto muschio, & li cacciatori, che gli seguitano con cani et reti, trouano l'orma di detti animali p l'odor grãde, che buttano detti grani, & seguitando gli pigliano viui, & condutti à casa gli tagliano in tondo dette aposteme con la pelle, & gli lasciano seccare. queste sono le vere vesciche del muschio, delle quali se ne trouano molto poche, che non siano falsificate. la qual cosa fanno in questo modo, che leuatogli via dette aposteme, metton sopra quelle piaghe molte sansughe, & tante, che esse gli sorbono tutto il sangue. & l'animal more, dapoi seccate al sole, le fanno in poluere, & di quelle ne fanno sopra la palma de la mano grani, come son li veri. & vn peso del vero muschio mescolano con cento di poluere di dette sansughe, & il tutto mescolato ne riempiono le vesciche, le quali anchora cosi falsificate sono reputate qui per buone, & fine, perche da poi vendute vengono falsificate di nouo dalli mercatanti, per le mani de quali ne passano. Il vero muschio è cosi acuto, che posto sotto il naso fa immediate vscir fuori il sangue. In questo regno si trouano molti elefanti, & caualli & il paese è abbondante di vettouaglie.

Rubini. Spinelle.

Muschio, sua hist. et come si falsifichi. Descrittiõe delli animali che producono il muschio.

Lo effetto che fa il vero muschio

La città di Capelan.

Piu dentro fra terra del regno d'Aua, vi si troua vn'altra città di gẽtili detta Capellan, che ha signor da se, il quale nõ vuole obbedire al Re di Aua, all'itorno del paese del quale si trouano molti rubini, che sono finissimi, & vengono cõdotti à vendere in detta città, quando vi fanno mercato, & sono riputati per molto migliori, che non sono quelli di Aua.

Rubini finissimi.

Regno di Siam.

Passato il regno di Pegu, per la costa auanti verso Malaca, & dentro il paese è il gran regno di Siam, di gentili, & il Re è gentile, & molto gran signor fra terra, perche egli confina comminciando da qsta costa sino sopra all'altra, che va verso la China, & sopra ambedue ha porti di mare. è signor potente, & di molta gente cosi à cauallo come à piede, & di molti elefanti. non consente che alcun Moro porti armi nel suo paese. & subito che si esce del regno di Pegu, vi è vna città, che è porto di mare, che si chiama Ternassari, doue sono molti mercanti Mori, & gentili, che cõtrattano d'ogni sorte di mercãtia. hãno naui con le quali nauigano verso Bengala, & Malaca, & altre parti. dẽtro fra terra di questo regno nasce molto benzui eccellente, il qual è ragia di arbori, & li Mori lo chiamano lubaniabi, & ve ne sono di due sorti, cioè vno, che non da odor, se non è posto nel foco. & l'altro, del qual si fa in leuante il storace, & è molto odorifero & buono auanti, che si leui quello che gli aggiungono in leuante. A questo porto di Ternassari vi capi-

Belzui sua hist. & sue spetie.

vi capitano molte naui di Mori, da diuerse parti, & vi portano rami, argenti viui, cinaprij, panni di grana, & di seta, velluti della Mecca dipinti, zaffarano, coralli lauorati, & infilzati, acque rose in alcuni piccoli vasi di rame stagnati, & si vendono à peso col vaso, amfiam, panni di Cambaia, & il tutto è qui in gran pregio.

Quedaa luogo del regno di Siam.

Passato il detto luogo di Ternassari, andando auanti per la costa verso Malaca, si ritroua vn'altro porto di mare del regno di Siam detto Quedaa, nel quale vengono naui infinite, & si traffica d'ogni sorte di mercantie, qu ui capitano molte naui di Mori da ciascuna parte: quiui nasce pepe molto buono, & bello, che vien portato à Malaca, & di quiui lo conducono poi alla China.

Pepe buono & bello

Ha questo Re di Siam tra Malaca, & Ternassari altri porti di mare, delli quali non so il nome, & ha molte città, villaggi, & luoghi habitati fra terra, che sono tutti di Gentili, doue non può entrare Moro alcuno. & se alcuno per auentura vi va à negotiare con loro, non permettono che possa portare armi. si troua in detto regno molto oro, che si coglie nel paese, & spetialmente nella signoria di Paam, che è d'intorno di Malaca, verso la China, la qual Paam è stata sempre sotto questo regno di Siam, sin al presente, che s'è solleuata cõtra, & non lo vuole piu obedire, anzi s'è posta sotto la obbedienza del Re di Malaca. similmente detto regno ha sotto di se vn'altra signoria, & terra di Gentili, che sta alla sua obedienza, che si chiama Caranguor, nella quale si troua assai stagno, il qual portano alla città di Malaca, per gran mercantia, & di li vien poi portato per tutte l'altre parti. Il Re è Gentile, & così tutti li popoli, i quali honorano molto li loro idoli, & hanno costumi molto diuersi dall'altre gẽti, vanno ignudi dalla cinta in su, & alcuni portano vna veste stretta piccola di seta. Il paese è molto abbondante, & fertile di vettouaglie, carne d'animali domestici & seluatichi, & risi. hanno caualli & ronzini, et cani di diuerse sorti, sono gli habitãti gran cacciatori, che ammazzano assai porci seluatici.

Minera di oro.

Minera di argento.

Andando dentro fra terra verso la China, vi è vn'altro regno di Gentili, che è pur alla obedienza del Re di Siam, nel qual v'è vn bestiale & horrendo costume, secondo che per vn gẽtil'huomo veridico mi fu referito, che quando muore alcuno lor parente, ò amico per honorarlo, pigliano il corpo morto, sia da infirmità, ò d'altra morte, & lo portano in mezzo il campo, doue acconciano tre legni, duoi fitti in terra, & l'altro di sopra, al quale appiccano vna catena con duoi vncini, et sopra q̃lli accõciano il corpo da poterlo arrostire con vn gran fuoco di sotto, & insino che si cuoce, vi stanno à torno tutti i figliuoli, & i loro parenti, & amici piangendolo à piu potere: & poi che egli è arrostito, pigliano di vasi pieni di vino, & ciascuno il lor coltello, & gli vanno tagliando la carne: & mangiandola, & beuendo del vino, non restando però di piangere continuamente, & li parenti piu propinqui sono li primi, che cominciano à mangiarlo, & non si partono di li, sin tanto che non v'auanza altro, che l'ossa, li quali abbruciano, & dicono che danno à questi lor parenti tal sepoltura, per essere del loro proprio sangue, non potendo essere sepolto in parte alcuna che ei stia meglio che nelli lor corpi. in tutto questo regno di Siam abbruciano tutti li corpi per essere questo il costume di tutte le terre di Gentili.

D'uno bestiale costume, che morto q̃lche amico, ò parete lo mangiano arrostito, & così mãgiãdolo lo piangono.

Regno della città di Malaca.

Il detto regno di Siam fa vna gran punta di terra, che entra nel mare, che fa vn capo, doue il mar da la volta verso la China, & vassi verso tramontana. in questa pũta vi è vn piccol regno nel quale v'è vna città molto grande, che si chiama Malaca, che in altro tempo fu del regno di Siam, & li Mori di quella con molti altri forestieri s'accommodarono, & fondarono il traffico delle loro faccende in tal maniera, che cresciuti in grandissime ricchezze si solleuarono contra il paese, & costrinsero à farsi mori tutti li vicini, & fatto vn Re moro, leuarono la obbedienza al Re di Siam, quiui stantiano molti gran mercanti così Mori, come Gentili, et massimamente delli Chetijs, che sono del paese di Coromandel, & tutti sono molto ricchi, hanno molto grosse naui, le quali chiamano giunchi, trafficano con quelle diuerse mercantie per tutte le parti, vi concorrono à quella città molti altri mercatanti Mori, & Gentili forestieri, & d'altre parti à contrattar con le naui della China, che hanno duoi alberi, li quali portano iui gran quantità di seta in matasse, & molti vasi di porcellana, damaschi, broccatelli, rasi di varij colori, portano ancho muschio, riobarbaro, seta di colore, molto ferro, salnitro, argento finissimo, molte perle grosse & minute, auorio assai, cofani, ventagli dorati, & altre luguettes, peuere, incenso. & all'incontro pigliano per le sopra dette mercantie, pepe, incenso, panni di Cambaia, panni di grana, zaffarano, coralli lauorati, & da lauorare, & molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, & ancho bianchi da Bengala, cinaprij, argenti viui, amfiam, & altre mercantie, & drogherie di Cambaia. tra le quali vi è vna drogha, che noi altri non la cognosciamo, che essi chiamano Puchou, & vn'altra detta Cachou, & l'altra Magican,

gican,che ſon Agalas*che ſi portano da leuante in Cambaia,per via della Mecca,& ſono in grã
prezzo nella China,& nella Giaua. Capitano iui molte naui della Giaua che tengono quattro
alberi molto differenti dalle noſtre,& di molto groſſo legname,& come elle ſono vecchie,le cuo-
prono di altre tauole noue,& coſi hanno tre, ò quattro mani di tauole vna ſopra l'altra. le vele
ſon fatte di vimini teſſuti,& le sartie ſimilmente di quelli.conducono queſte gran quantità di riſo,
carne di buoi,& caſtroni,di porci, & cerui,molte galline,agli,cipolle. portano ſimilmente molte
armi à vendere,cioè lancie,targhe,ſpade col manico lauorato di tarſia,& di finiſſimo acciale.por-
tano ancho Cubebas & vn color giallo che ſi chiama cazuba,et oro,che naſce nell'iſola della Gia
ua,nelle quali vi conducono le lor mogli,& i figliuoli. & ſonui alcuni di queſti marinari, che le
lor mogli & figliuoli mai diſmontarono in terra,perche in quelle naſcono,& quiui muoiono. da
queſta città ſe ne vanno molte naui all'iſole di Malucho (delle quali poi ſe ne dirà) à caricare ga-
rofani,& portano per mercantia panni di Cambaia,& di ciaſcuna ſorte di bambagio,& di ſeta,&
altri di Paleacate,& Bengala,argenti viui,ſtagno,rame per lauorare,& lauorato in campane, &
vna moneta della China,che è come vn bagattino sbucato nel mezzo, & del pepe, porcellane,
agli,cipolle,& altre coſe,& droghe di Cambaia,& portanne in gran quantità,& nauigano à mol
te altre iſole,che ſe ritrouano in queſti mari,cioè per Timor,di donde cauano ſandali bianchi,che
molto gl'Indiani ne conſumano,& gli danno all'incontro,ferro,aghi, coltelli, ſpade,panni di Pa-
leacate,di Cambaia,rami,argenti viui,cinaprio, ſtagno, piombo, pater noſtri di ciaſcuna ſorte di
Cambaia, & traggono con le coſe ſopradette li ſandali bianchi, che habbiamo detti, mele, cera,
ſchiaui. alle iſole di Bandan vanno à caricar noci muſcate,macis,le quali iſole ſi ſeruono, & pro-
ueggono con le mercantie di Cambaia. vanno anchora in Sumatra di donde traggono pepe,ſe-
ta in mataſſe,benzui,oro fino,& ſimilmente ad altre iſole, di donde cauano canfora, legno aloe,
quali nauicano,& conducono à Tarnaſſeri,Pegu,Bengala,Paleacate,Coromandel,Malabar,&
Cambaia con tutte l'altre ſorti di mercantie: di maniera, che queſta città di Malaca è la piu ricca,
ſcala di piu ricchi mercatanti,& di maggior nauigatione,& traffico, che ſi poſſa trouare al mon-
do. & vi ſi troua tanta quantità d'oro, che li mercatanti grandi non ſtimano le lor facultà, ne le
contano,ſaluo à miſura di Bahares d'oro,che ſono quattro cantara l'vno, & vi è tal mercatãte fra
queſti,che lui ſolo abbraccia tre,ò quattro naui cariche di mercantia, & da loro tutto il carico di
ſua ragione,ſon huomini ben diſpoſti,& ben formati: & ſimilmente le donne,le quali ſono di co-
lor berrettino, vanno ignudi dalla cinta in ſu,& da quella in giu con panni di ſeta, & di bãbagio.
portano vna veſte ſtretta piccola,che gli arriua ſin alla metà del ginocchio, di panni di ſeta, & di
grana,& di bambagio,ò vero broccatello,& portano vna ricca cintura,alla quale è attaccata vna
dagha,che è lauorata nel manico di ricchiſſima tarſia d'oro,che coſtoro chiamano Querix. le dõ-
ne portano à torno panni di ſeta,& hanno camicie corte,ma ricamate d'oro & di gioie. portano
i capelli lunghi,& bene acconci,con gioie di ſopra,& qualche ſorte di fiori fra quelli. hanno mo-
ſchee grandi,& quando muoiono ſepelliſcono i corpi, & li figliuoli hereditano. viuono in caſe
grandi,& hanno fuor della città giardini belliſſimi pieni di fiori, & arbori fruttiferi, & molti ſta-
gni d'acqua viua per lauarſi,& per altri lor piaceri. tengono molti ſchiaui che hanno mogli &
figliuoli,che viuono da per loro,& gli ſeruono,quando n'hanno dibiſogno. & queſti Mori, che
ſono chiamati Malachi,ſono genti molto polite & gentili, & ben proportionate della perſona,
& vanno ſempre ſu l'amore,al quale ſi ſono tutti dati. & ſono gran muſici. li mercatanti Chetijs
di Coromandel,che habitano tra coſtoro, ſono per la maggior parte huomini groſſi, & hanno
gran ventre,& vanno ſimilmente ignudi dalla cinta in ſu.il medeſimo fanno molti Mori dell'iſo
la della Giaua,che tengono caſa in detta città,li quali ſono huomini groſſi,& piccoli con la faccia,
& il petto largo,mal fatti,& vãno ignudi dalla cinta in ſu,& da quella in giu portano alcuni pan-
ni male aſſettati. non portano coſa alcuna in capo,ma li capelli fatti ricci,& increſpati con arte,&
alcuni vanno toſi. ſon huomini di grande ingegno,& molto ſottili in tutte le lor opere, & mol-
to malitioſi,& traditori,& dicono di rado la verità,& ſon pronti à far ogni male.& à morire. hã-
no buone armi,& combattono valoroſamente. ſi trouano tra coſtoro alcuni,che s'ammalano di
alcuna ſorte di malattia,che ſia pericoloſa,fan voto à Dio,che reſtituendogli la ſanità, eleggeran-
no volontariamente vn'altra maniera di morte piu honorata in ſuo ſeruitio.& riſanati che ſono,
eſcono di caſa con vna daga in mano,& corrono alle piazze,doue ammazzano quante perſone
che ritrouono,coſi huomini come donne,& fanciulli,che paiono cani arrabbiati, & queſti ſono
chiamati Amulos,& come ſono veduti in queſto furore, tutti cominciano à gridare, Amulos,
Amulos,accio la gente ſi guardi,& à coltellate,& lanciate,immediate gli ammazzano,delli qua-
li molti della Giaua viuono in queſta città,che hanno moglie,figliuoli,& gran ricchezza. quiui
ſi trouano

Cubebas.i. murena
Cazuba. i. trutta.

Sandali.

Noce muſcata.

Pepe.
Belzui.
Oro.

Malaca è la piu ricca città che ſi troui.

Del voto che fanno alcuni di queſti della Giaua in qualche graue malattia.

si trouano buone acque,& frutti d'ogni sorte,& l'aere è perfettissimo. & l'altre vettouaglie sono portate di fuori. Il Re di Malaca ha grandissimo thesoro per le grande entrate che ei riscuote da i datij. costui si fece tributario il signor di Paam, che soleua essere suo signore nel regno di Siam: solleuandosi contra di lui. nella qual terra di Paam si troua molto oro basso. Questo paese & terra di Malaca, scoperse il signor don Diego lopes di Sechiera, gentil'huomo Portoghese, & da poi discoperta, li Mori della terra presero con tradimento certi Portoghesi con le lor mercantie,& alcuni ne ammazzarono. per la qual cosa il signor Alfonso Dalburquerque Capitano generale del Re nell'Indie, se ne venne con tutta l'armata à Malaca,& la cominciò à combattere, & li Mori di dentro à difendersi gagliardamente, con lancie, arme, et arteglaria grossa, et schioppi, & haueuano molti elefanti armati con castelli di legno, doue stauano molti arcieri, & schioppettieri, nondimeno doppo due gagliarde battaglie la prese per forza, & il Re se ne fuggi. Alcuni mercatanti, che teneuano case in quella, & vi faceuano gran traffichi, dubitando in quella furia di essere saccheggiati,& fatti prigioni, si vennero à dar al signor Capitano,& cosi scāparono, ma della robba di quelli che fuggirono, fu fatto vn sacco d'incredibil ricchezze in oro,& mercantie, & il signor Alfonso fece far subito vna bellissima fortezza, che tien la città soggiogata à sua obbedienza,& fu ritornato tutto il traffico delle mercantie nel suo essere di prima, auanti che ella fosse presa. Il Signor di Paam, che è signor, come habbiamo detto, d'una minera d'oro deserta, come ei intese che Malaca, era venuta sotto del Re di Portogallo, mādo subito vno Ambasciadore al Capitano à dargli obbedienza come vasallo suo.

Malaca è presa da i Portoghesi.

D

Arcipelago d'isole intorno di Malaca.

E

All'incontro di questa città,& regno di Malaca, si trouano come vn arcipelago d'isole, le quali sono molte & ricche habitate da Mori,& gentili,& alcune dishabitate,& cominciano poi che si è passato l'isola di Zeilam.

Isole di Nauacar.

Passato l'isola di Zeilam, attrauersando il golfo, auāti che si arriui alla grande isola di Sumatra, si trouano cinque ò sei isole piccole, che non tengono bona acqua,& porti per entrarui, ma sono habitate, li quali si chiamano di Nauacar,& in quelle trouasi ambracan molto buono il qual di li si porta à Malaca,& altre parti.

La grande isola di Sumatra.

Passate le sopradette isole vi è vna grandissima,& bellissima isola chiamata Sumatra, la qual tien di circuito da settecento leghe, che sono da dumila, & cento miglia contati per li Mori che l'han nauigata tutta d'intorno. Corre Maestro,& Sirocco, vi passa p il mezzo la linea dell'Equinottiale, e abbondantissima d'ogni sorte de vittuarie,& da per tutto vi nasce il Pepe,& in alcune parte il Bengiui, che è miglior di quel di Pegu, & molta Canfora,& cosi vn come l'altro è gomma d'arbori, vi son molte minere d'oro, ha molti Regni, de quali il principal è Pedir dalla banda di Tramontana verso Malaca, vi nasce molto pepe longo & tondo,& cosi forte come quello di Malabar,& molta seta,& chiamasi Pedir per vna città, che è in quello: vn'altro detto Pacem per causa d'vna città, che ha vn bonissimo porto, et miglior dell'isola, et in quella vi nasce gran quantità di pepe che caricano le naui, & vn'altro regno chiamato Achem similmente dalla parte di Tramontana posto in vn capo di questa isola in cinque gradi,& vn'altro chiamato Campar al l'incontro di Malaca,& vn'altro Menancabo dalla banda di mezzo di, & qui e il principal fonte dell'oro di questa isola cosi di minere, come di quello che si ricoglie appresso le riue di fiumi, che è cosa marauigliosa. Vn'altro regnō si chiama Zunda per vna città che ha tal nome, che è in gradi quattro,& tre terzi, dalla banda di mezzo di, & in questo regno vi è similmente del pepe fine fine, sonui due altri regni, de quali l'uno si chiama Andragide, & l'altro Auru, & è fra terra doue habitano huomini Gentili che mangiano carne humana, & principalmente di quelli che ammazzano nella guerra. In tutti questi regni vi sono molte, et gran città fatte in piano,& le case di paglia, quelle che stanno fra terra sono habitate da Gentili, & quelle sopra la costa del mare da Mori, quali sono grandissimi mercatanti,& nauicano per tutte le parti,& da quelle similmente vengono altri con lor mercantie à questi porti, nelli quali guadagnano molto & principalmēte in quelle portate da Cambaia, in coralli, cinaprio, argento viuo. li Mori che habitano in quella sono molto perfidi,& molte volte ammazzano li suoi Re,& ne fanno de gli altri, & cosi loro, come i Gentili parlano in lingua di Malaca: ha il Re di Portogallo in detta isola vna gran casa di fattoria, doue è vn gran traffico.

Pedir produce pepe assai. Pepe lōgo.

F

Auru mangiano carne hūana.

Sunda isola.

Passata l'isola di Sumatra verso la Giaua, si troua l'isola di Sunda, doue nasce molto buon pepe. tien

Sūda produce pepe.

A pe.tien Re da per se, il qual vien detto, che desidera d'esser alla obbedienza del Re di Portogallo. Quiui si caricano per condurgli alla China molti schiaui.

L'Isola della Giaua maggiore.

Auanti l'Isola Sunda fra la parte del leuante, et mezzo di si trouano molte Isole grandi, & piccole, fra le quali ve n'è vna che si chiama la Giaua maggiore, habitata da molti gentili & mori nè i porti di mare, nelli quali vi sono molti villaggi, & luoghi cō infinite habitationi di Mori, et Re Mori, iquali però tutti stanno alla obbedienza del Re dell'Isola, che è gentile, & fa residenza den tro fra terra, & è grandissimo signore, & chiamasi Pale vdora. alcune volte se gli ribellano, ma esso imediate gli torna à soggiogare. Alcuni di q̄sti signori, & popoli Mori della Giaua desidera no di seruire al Re di Portogallo, & altri l'odiano, et gli vogliono male. Dicono li pratichi di q̄sta Isola, che essa è la piu grassa, & abbondante terra del mondo, si trouano in q̄lla molte radici dette Ymane, riso, carne di tutte le sorti dimestiche, & saluatiche, & nè insalano, et seccano per mandar in molte parti. vi nasce molto pepe, cannella, gengeuo, cassiafistola, & oro. gli habitatori son piccoli, & grossi di corpo, & di viso largo, la maggior parte di loro vanno ignudi dalla cinta in su & altri portano vna vesticciola piccola & stretta di seta fino à mezzo il ginocchio, & le barbe rase, & li capelli cimati al quanto sopra il capo, & poi fatti crespi, & ricci, sopra il quale nō voglion portar fazzuoli, nè altro, perche dicon, che sopra la loro testa non vi debbe star cosa alcuna. & se alcuno vi mettesse la mano l'ammazzariano di subito. non fanno case, che habbino solare, accio che vno non stia sopra l'altro. sono genti molto superbe, bugiarde, & traditori, & di grandissimo ingegno di fabricar naui, gran maestri di gittar artegliaria. fanno qui molte spingarde, schioppi, & fuochi artificiati, & in ciascun luogo sono riputati eccellenti per questo mestiero di gittar artiglierie, & di saperle poi tirare. hanno molte naui, con le quali di continuo vanno nauigando, & anchor molti nauili da remo. son gran corsari, perche vanno trauagliando per mare. fanno molte sorti d'armi, che sono buone, & forti, & di buono acciale, & le lauorano di tarsia, cioè all'azemina con oro: & le lancie, & archi con auorio. Son grandissimi incantatori, & negromanti, & fanno armi in alcuni punti, & hore, che dicono, che chi le porta adosso non puo essere ammazzato d'all'armi di altri, ma ogni poco che feriti con q̄ste gettino sangue, subito li feriti muoiono. ne fanno d'un'altra sorte, che chi le porta seco non puo esser vinto, et vi son di tal sorte d'armi, che à cōpirle tardano otto, & dieci anni, aspettando l'hore, i punti, & momenti disposti per far questi effetti. li Re molto le stimano, & ne fanno grandissimo conto. son questi popoli grandissimi cacciatori, & hanno molti caualli, et cani da caccia, & vccelli da rapina p andare à falcone. quando vanno alla caccia conducono seco le lor mogli in carrette molto ricche coperte dentro, & di fuori di seta, & li Re, & Signori vanno similmente in dette carrette, ma quando sono sulla caccia, montano à cauallo. le donne sono bianche, & di bel corpo, & di gentil viso, ma alquanto largo. sanno cantar molto bene, & parlar con gran gentilezza, ma sopra tutto sanno far lauori eccellenti delle lor mani con l'agho.

Pepe, cānel la, gengeuo, cassia fisto la, oro.

L'Isola della Giaua minore.

Piu auanti della detta Giaua maggiore vi è vn'altra isola similmente grande, & abbondante di tutte le sorti vettouaglie, habitata da gentili col loro Re gentile, & hanno lingua propria. del li porti di mare viuono alcuni Mori soggetti al Re gentile. questa isola si chiama tra costoro Ambaba, & fra li signori Arabi, & Persiani Giaua minore.

Qui mancano alcune righe.

Passata vn'isola piccola, che si chiama Nucopora, che ha nel mezzo vn fuoco ch'arde di continuo. . . . . . . Sonui molti che vsano caualli, & son cacciatori, & ... con donne attendono ad alleuar animali.

L'Isola di Timor.

Passata la Giaua minore, trouansi molte altre isole grandi, & piccole habitate da gentili, & vi sono alcuni Mori, i quali stanno in vna isola detta Timor, oue è pur vn Re gentile, & hanno lingua propria. qui nascono molti sandali biāchi, & quelli che li vanno à comprare vi portano ferro, acce grandi & piccole, coltelli, spade, panni di Cambaia, di Paleacate, vasi di porcellana, pa ternostri d'ogni sorte, stagno, argento viuo, piōbo, leuano anchora da detta isola, mele, cera, schiaui, & qualche poco d'argento, che si troua in essa.

L'Isola di Bandam.

Piu verso la tramontana, & Ponente vi stanno cinque isole quasi congiunte, che fanno come vn porto,

vn porto, doue entrano le naui, & entrano per due bande, et si chiamano l'isole di Bandam. sono habitate da Mori, & gentili, & in tre delle dette vi nascono delle noci moscate, macis in alcuni arbori simili al lauro. il suo frutto è la noce, et sopra le noce vi è il macis, à modo di fiore, et sopra quello vi è vn'altra scorza grossa, vale in dette isole tanto vn cantaro di macis, come sette di noci: perche delle noci ve ne è tanta copia che le adoperano in far fuoco, & si da quali di bādo, & per comprar le dette noci, & macis, li mercatanti portano le cose seguenti, pāni di Cambaia di bambagio, & di seta d'ogni sorte, droghe, che vengono dalli Guzzerati, rami, argēto viuo, piombo, stagno, & certi cappelli colorati col pelo lungo, che vengono di Leuante, campane di Giaua, che val ciascuna che sia grande venti bahares di macis, et ogni bahar è quattro cantara. da questa isola di Bādam, per andar à Maluco, il qual stà verso Tramōtana, vi si trouano molte isole habitate, et molte deserte, nelle quali tengono per thesoro campane di metallo, che siano grādi, auorio, panni di seta di Cambaia, che si chiamano Patolas, et vasi di porcellane, che siano fine. in queste isole non hāno Re, nè danno obbedienza ad alcuno se non qualche volta al Re di Maluco.

Le noci moscate nascono nell'isola di Bādā.

Isole d'Ambon.

Andando auanti verso Maluco, vi sono molte altre isole habitate da gentili, le qual si chiamano l'isole d'Ambon. ciascuna ha il Re, & parlar separato. sonui molti nauilij da remi, che vanno in corso, & si pigliano fra loro per schiaui, & alle fiate s'ammazzano, & li prigioni si riscuotono con panni di Cambaia, che fra loro son molto stimati, onde è necessario che l'huomo si trauagli per hauere tanta quantità di quei pāni, che postili in terra aggiunghino d'altezza alla faccia dell'huomo, & quelli che ne possono dar tanti, vengono liberati, perche coloro, che li fanno prigioni, nō vogliono altro per riscatto, che la detta quantita di quei panni nel modo di sopra.

Dell'Isole di Maluco, che sono cinque, doue nascono garofani.

Auanti di queste isole verso Tramontana si trouano cinque isole di Maluco, nelle quali nascono tutti i garofani, & sono di Gentili, & Mori, & li Re son Mori. la prima si chiama Bachan, la seconda Machian, la quale ha vn buon porto, la terza Motel, la quarta Tidoro, la quinta Terenati, nella quale vi staua vn Re Moro, detto Soltan heraram corala, il qual soleua signoreggiar tutte le dette isole de garofani, & gliene sono state leuate quattro, & ciascuna ha vn Re da per se. li monti di queste cinque isole son tutti pieni di garofani, li quali nascono sopra alcuni arbori, simili al lauro, che hanno la foglia simile alli comari, & nasce come fior di narancio. è nel principio verde poi diuenta bianco, & come è maturo è rosso, & allhora le genti li colgono à mano montando sopra gli arbori, et li pongono à seccare al sole, che lo fa nero, & non vi essendo sole li seccano al fumo, & poi che egli è molto ben secco l'aspergono con aqua salsa, accioche non si rompi, & mantenghi la sua virtu. & di questi garofani ve ne è tanta quantità che non possono mai compir di raccoglierli, di sorte che ne lasciano andare assai à male. gli arbori de quali non venendo il frutto raccolto per tre anni, restano in modo seluatichi, che quei garofani non vagliono niente. A queste isole concorrono ogni anno quelli di Malaca, & Giaua à caricare garofani, & portano per comprarli, argenti viui, cinaprij, panni di Cambaia, Bengala, & Paleacate, droghe di Cambaia, & qualche pepe, vasi di porcellana. campane grande di metallo, che fanno in Giaua, bacini di rame, et di stagno. val iui il garofano molto buon mercato, che l'hanno quasi per niente. Questo Re di Maluco è Moro, & quasi gentile, perche tien moglier mora & da 300. in 400. gioueni belle, che sono gētili. nella sua casa delle quali ne ha figliuoli, & figliuole, & solamēte li figliuoli delle more restano Mori. alli suoi seruitij vuol hauere di cōtinuo assai femine gobbe le quali da picciole fa romper nelle spalle, & schiena, & queste tiene per grandezza & riputatione, & possono essere da ottanta insino à cento, che di continuo gli stanno d'intorno, & appresso, & lo seruono in luogo di paggi, perche vna gli porge la foglia del Bettelle, vn'altra la spada, & cosi fanno tutti gli altri seruitij. In q̄sta isola si trouano molti pappagalli rossi, & di molti altri bei colori dimestici, che li Re chiamano Mire, che son molto stimati fra costoro.

Descrittione dell'arbore che produce i garofani.

Il Re di Maluche tiene a suoi seruitii da 80. femine gobbe alle quali da piccole fa romper la schiena & le spalle.

Isola di Celebe.

Passate le dette isole di Maluco, vi si trouano altre isole dalla parte di Ponente, dalle quali vengono alle volte alcune genti bianche, ignude dalla cinta in su, ma hanno panni tessuti di certa cosa, che è simile alla paglia, con li quali si cuoprono le parti vergognose. parlano vna lingua lor propria. le lor barche sono mal fatte, & con queste vengono à caricare garofani nelle dette isole, rame, panni di Cambaia, stagno, & essi portano à vendere spade molto lunghe, & larghe, d'un taglio, et altri lauori di ferro, & oro assai. queste genti mangiano carne humana, & se il Re di Maluco ha alcuna psona, che voglia far morire per giustitia, glielo dimandono di gratia per mangiarselo, come si dimandaria vn porco. q̄ste isole d'onde vēgono q̄ste simil gēti, si chiamano Celebe.

Mangiano carne humana.

Tendaya.

A

Tendaya Isola.

Non molto lontana da queste isole se ne troua vna altra di gentili, che ha il Re gentil da per se, gli habitatori di questa hanno (secondo che mi fu referito) vn costume da non poterlo credere, che essendo giouani si fanno segar li denti fin alla radice, doue sono le gengiue, & dicono che lo fanno acciò gli creschino piu forti, & piu spessi. l'Isola si chiama Tendaia. si troua in quella molto ferro, il qual si porta per diuerse parti.

In Tēdaya i giouani si segano i dēti acio gli creschino piu forti & piu spessi.

Solor Isola.

Andando auanti verso tramontana alla parte della China, vi è vn'altra isola abbōdantissima di vettouaglie detta Solor, habitata da gentili, huomini quasi bianchi, & ben disposti, hanno Re & lingua propria. In questa isola si troua molto oro lauando la terra, & nelli fiumi in granelli, all'incontro dell'isola vanno à pescar perle minute, & ne trouano delle grandi, & fine cosi in colore, come in ritondezza.

In Solor si troua molto oro & p le minute.

Bornei, doue nasce la canfora.

Auanti questa isola piu verso la China, vi è similmente vn'altra isola detta Bornei molto abbondante di vettouaglia, & habitata da gentili, che ha vn Re gentile, & lingua propria nella qual si raccoglie gran quantità di canfora, da mangiare, laqual gl'Indiani adoperano in molte loro compositioni, & la stimano molto, & vale à peso d'argento, della quale quiui sono le minere, & se ne troua in poluere, la qual si porta in alcuni cannoni fatti di canna, & molto vale in Narsinga, Malabar, & Decam.

La cāfora si vsa à mangiare.

Minere della cāphora

B

Qui mancano assai righe.

Campaa, doue nasce il legno d'Aloe.

Passata la detta isola verso la terra piu à dētro Ansian & la China, mi fu detto esserui vna isola grande di gētili chiamata Campaa, che ha il Re et lingua da per se, doue nascono molti elefanti, li quali poi sono cōdotti à diuerse parti. qui nasce molto legno Aloe, che gl'indiani chiamano Aquilam, & Calambuco, & il piu fino è il Calambuco, val la libra di questo in Calicut trecento marauedis. Altri dicono che questa Cāpaa è sopra la terra ferma. Fra queste Isole vi sono molte d'esse habitate da gentili, et altre dishabitate, fra le quali vi è vna che nō so il nome, doue nascono molti diamanti, che gli habitanti trouano, & li vendono cosi grezzi, che son portati poi in diuerse parti, ma non sono della sorte, ne cosi fini, come quelli di Narsinga.

Aquilā & calābuco specie di legno aloe et suo pgio. Diamanti non finissimi.

Il gran regno della China.

Lasciando queste isole, che sono molte, & quasi senza numero, & nō si sanno tutti i lor nomi, & son poste verso la tramontana, & verso la China, voltandosi drieto la costa, che va da Malaca alla China verso tramontana, delle quali nō ho potuto hauere quella particolar notitia ch'io desideraua. ma di quello che sono per scriuere al presente, mi sono informato da quattro, fra Mori, & gentili, huomini di gran credito, & gran mercatanti, che sono stati piu volte nel paese della China. li quali mi hanno detto, che passato il regno di Siam, et gli altri detti di sopra, si troua quel

C

lo della China, nel quale vi è vn grandissimo signor di gentili, cosi lungo la costa del mare come dentro fra terra, che ha molte isole in mare habitate da gentili à sua obbedienza, nelli quali tien il Re della China li suoi gouernatori, & officiali à sua elettione. fa residenza di continuo dentro fra terra in grandi & ricche città, alle qual nessuno forestiere vi può andare, solamente può negociare nei porti di mare. & nell'Isole: & s'alcuno ambasciadore di altro Re vuol venire à parlargli, bisogna che venga per mare, & che esso lo sappia, perche ordina il luogo, doue ci debba andare à parlargli. Gli habitatori son huomini bianchi, grandi & ben disposti, & gentil'huomini di costumi cortesi. & similmente sono le donne belle, & gentili, ma hāno vno difetto, che gli occhi di costoro son piccolini, & nella barba tre, ò quattro peli, & non piu, et quanto piu piccoli hanno gli occhi, tanto piu vengono riputati belli, & il medesimo de gli occhi delle donne, le qual vanno ben vestite, & in ordine con panni di seta, & di bambagio, & di lana. Il vestire, de gli huomini è come quello di Todeschi con calze, bolzachini, & scarpe, come hanno le genti di terra fredda. hanno proprio il parlare, & del tono, & proferire come è la lingua Todesca. mangiano à tauola alta, come facciamo noi altri con mantili, & quādo si assettano à mangiare, pongono à ciascuno il suo piatto, vn touagliuolo, vn coltello, & vna coppa d'argento. non toccano le viuande che gli sono poste auāti cō le mani, ma mangiano con vna tanaglietta d'argento, ò di legno. & il piatto, ò vero porcellana, in che è la viuanda, la tengono nella mano sinistra molto appresso la bocca, & con quelle tanagliette molto in fretta māgiano. fanno diuerse viuande, & di tutte ne assaggiano,

Natura del Re della China, & come che non vuol che forestie ri vadino alla sua cit tà.

& vsano

& vſano pan di formento, & beuono di diuerſe ſorti di vino, che ei fanno. & ſpeſſe volte mangiando beuono. mangiano ſimilmente carne di cane, la qual hanno per molto buona. ſon huomini veraci, non troppo valenti caualieri per combattere, ma valenti mercatanti di ciaſcuna ſorte di mercantia. fanno in queſto paeſe grã quantità di porcellane di diuerſe ſorti, & molto belle & fine, che è appreſſo di loro gran mercantia per tutte le parti, et le fanno in queſto modo. Pigliano ſcorze di caracoli marini, & ſcorze d'oui, & ne fanno poluere, & cõ altri materiali, ne fanno vna paſta, la qual pongono ſotto terra per affinarſi per iſpatio di ottanta & cento anni. & queſta maſſa laſciano com'vn theſoro alli figliuoli, & ſempre ne hanno di quella laſciatagli da i loro antichi preceſſori, con le memorie ò luogo per luogo, & come giugne il tempo della lor perfettione, all'hora la vanno cauando fuori, & lauorando in diuerſe foggie di vaſi grandi & piccoli, dipingendoli, & inuetriandoli, & nel medeſimo luogo, doue l'han cauata ne põgono della noua, di modo che ſempre ne hanno della vecchia da lauorare, & della noua da metter ſotto terra. naſce in queſto paeſe di molta & buona ſeta, della quale lauorano grãdiſſima quantità di pãni, cioè damaſchi d'ogni colore, & rali di molte foggie, broccatelli, & altre ſorti di panni. vi ſi troua molto riobarbaro, molto muſchio, argento finiſſimo, perle piccole & grandi, ma non molto tonde. ſimilmente fanno ĩ qſto paeſe molti altri lauori belliſſimi, & dorati, come ſono caſſe dorate molto riccamẽte, bacini di legno, & piatti tutti indorati, ſaliere, ventagli, & altre coſe di ſeta, lauorate ſottilmente à mano, pche ſono huomini di grãdiſſimo ingegno & patientia. ſono ancho grandiſſimi nauiganti, che vanno per mare con gran naui, che chiamano giunchi, di duoi arbori fatti d'altra maniera che non ſono le noſtre. hanno le vele di ſtuore, & ſimilmente le fartie. ſono gran corſari, & ladri fra quelle Iſole, & porti della China, nondimeno con tutte le ſopradette coſe, & mercantie vanno à Malaca, & vi portano anco molto ferro & ſalnitro, & ſimil coſe. & nel lor ritorno caricano di pepe di Sumatra, di Malabar, del qual ne conſumano gran quantità nella China, & delle droghe di Cambaia, et maxime anfiam, che noi chiamiamo opio, incẽſo, galle di Leuante, zafferano, corallo lauorato, & per lauorare, panni di Cambaia, di Paleate, di Bengala, cinaprio, argẽti viui, panni ſcarlatti, & molte altre coſe. Vale il pepe nella China da quindici ducati il cantaro, & piu, ſecondo la quantità che ne leuano, il qual comprano in Malaca, per quattro ducati il cantaro, molti di queſti Chini menano ſeco le mogli, & i figliuoli in le naui, nelle qualli vi fanno tutta la lor vita ſenza hauere altro alloggiamento in terra. queſta China confina con la TARTARIA alla volta di Tramontana.

Porcellane & cõe ſi ſacciano.

Riobarbaro muſchio & argento copioſo.

Anfiã, id eſt opio.

De popoli detti Litij.

In fronte di queſta terra della China, vi ſono molte iſole in mare, all'intorno delle quali vi è vna terra molto grande, che dicono eſſere terra ferma, dalla quale vengono a Malaca, ogni anno tre, ò quattro naui con quelle delli Chini, di gẽte bianche, i quali ſono gran mercatãti, & ricchiſſimi, perche portano molto oro in verghe, argento, & ſeta, & grã quantità di pãni ricchiſſimi di ſeta, & di buon formento, & bello, & belliſſimi vaſi di porcellana, & altre mercãtie. caricano all'incontro di pepe, & d'altre mercantie, che iui trouano. Queſte tai genti ſono chiamate Liquij, & dicono quelli di Malacha, che ſono migliori huomini, maggiori mercatanti, & piu ricchi, & meglio veſtiti, & di piu honoreuol preſentia, che non ſono li Chini. Di queſta tal gente ſin al dì d'hoggi non ſi ha potuto hauere maggior informatione, perche ne ſon venuti in India, da poi che'l Re di Portogallo, la poſſiede & ſignoreggia.

Hauendo fatto nella preſente ſcrittura molte uolte mentione di diuerſe ſorti di gioie, è ben conueneuole aggiugner nel fine di eſſa alcune relationi hauute da diuerſi mercatanti coſi Mori come Gentili, pratichi, & intelligenti di ſimil coſe, & però comincierò dalli rubini.

DELLI RVBINI.

Rubini & ſua hiſt. & ſua valuta.

Primamente li rubini naſcono nel paeſe dell'India, & ritrouanſi la maggior parte in vn fiume nominato Pegu, & queſti ſono li migliori, & piu fini, i quali li Malabar i chiamano Nunpuclo, & quando ſon netti ſenza macchia alcuna, ſi vendono molto bene. & gl'Indiani per cognoſcer la finezza loro vi pongono ſu la lingua & quello che è piu freddo & duro, è tenuto per migliore, & per veder la ſua nettezza, lo pigliano con cera per la punta piu ſottile, & riſguardandolo

contra

contra la luce, vi scorgono ogni minima macchia che vi sia. Trouansi ancho in alcune profonde fosse, che si fanno nelle montagne, che sono oltra il detto fiume, & nel paese di Pegu li nettano, ma non li fanno acconciare, & però li portano in altre diuerse parti, & principalmente in Paleacate, Narsinga, Calicut, & in tutto'l paese di Malabar, doue sono valenti maestri, che li lauorano & acconciano.

Et per notificar alcuna cosa della valuta d'essi, dico che Fanan significa vn peso, che è piu di duoi caratti delle nostre parti, & vndici fana, & vn quarto è vn mitigal, & sei mitigali & mezzo fanno vna oncia. Questo nome di fanan vuol anchora significare vna moneta, che vale quanto vno real d'argento, & però dico, che Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa duoi caratti tutti valeranno.

Fanā che peso sia, & che moneta.

Otto rubini fini di peso d'un fanan, che sono circa duoi caratti tutti valeranno.	fanoes	x.	{ che fanno vno scudo d'oro. }
Quattro rubini, che pesino vn fanan, vagliono	fanoes	xx	
Duoi che pesino vn fanan.	fanoes	xl.	
Vno che pesi tre quarti d'un fanan,	fanoes	xxx	
Vno che pesi vn fanan,	fanoes	l.	
Vno che pesi vn fanan & vn quarto,	fanoes	lxv.	
Vno che pesi vn fanan & mezzo,	fanoes	c.	
Quel che pesa uno & tre quarti,	fanoes	cl.	
Quel che pesa duoi fanan,	fanoes	cc.	
Quel che pesa duoi fanan & vn quarto,	fanoes	ccl.	
Di duoi et mezzo,	fanoes	ccc.	
Di duoi & tre quarti.	fanoes	cccl.	
Di duoi & tre quarti & mezzo	fanoes	cccc.	
Di tre fanan,	fanoes	ccccl.	
Di tre & vn quarto,	fanoes	d.	
Di tre & mezzo,	fanoes	dl.	
Di tre & tre quarti,	fanoes	dc.	
Di tre quarti, & tre mezzo,	fanoes	dcxxx.	
Quel di quattro fanan,	fanoes	dclx.	
Di quattro fanan & vn quarto,	fanoes	dcc.	
Di quattro fanan & mezzo,	fanoes	dcccc.	
Di cinque fanan,	fanoes	m.	
Di cinque fanan & mezzo,	fanoes	mcc.	
Di sei fanan, che sono circa. xij. caratti.	fanoes	m.d.	{ che fanno scudi 150. d'oro. }

Questi sono li prezzi che vagliono communemente li rubini di perfettione et quelli veramente, che non fossero perfetti, et che hauessero qualche macchia, ò vero che non fossero di buon colore vagliono assai meno secondo l'arbitrio di chi li compra.

Delli Rubini che nascono nell'isola di Zeilam.

Nell'isola di Zeilam, ch'è nella seconda India, si trouano molti rubini detti da gl'Indiani Manecca: la maggior parte de quali non arriuano alla perfettione delli sopradetti in colore, perche son rossi, & come lauati, & di colore incarnato: ma sono molto freddi, & forti, & di questi i piu perfetti sono da quei popoli molto stimati, & il Re di quella isola gli fa tener per se, & vender per suo conto, & quādo i gioiellieri ne trouano qualche pezzo grāde che sia buono, lo mettono nel fuoco per spatio di certe hore, dal qual se egli esce fuori sano diuiene di colore acceso, & di gran valuta, & di questi tali potendone hauere il Re di Narsinga, gli fa forar sottilmente nella parte di sotto, ma che'l buco non arriui se non al mezzo, & di questi tali non vuole che ne siano mai cauati del regno, & massime quando sa che ne sia stata fatta la proua, & vagliono molto piu di quelli di Pegu, se sono nella loro perfettione & nettezza.

Rubini Maneca non pfetti come s'accōcino nel fuoco.

Vn che pesa vn caratto, ch'è mezzo fanan, vale in Calicut	fanoes	xxx.	{ che son tre scudi d'oro. }
Di duoi caratti,	fanoes	lxv.	
Di tre caratti,	fanoes	cl.	
Di tre caratti & mezzo,	fanoes	cc.	
Di quattro caratti,	fanoes	ccc.	
Di quattro caratti & mezzo,	fanoes	cccl.	
Di cinque caratti,	fanoes	cccc.	

Di cinque

Di cinque & mezzo,	fanoes	CCCCL.
Di sei caratti,	fanoes	DXXX.
Di sei caratti & mezzo,	fanoes	DLX.
Di sette caratti,	fanoes	DCXXX.
Di sette caratti & mezzo,	fanoes	DCLX.
Quel che sarà molto buono et prouato nel fuoco, di otto caratti, vale	fanoes	DCCC.
Di viij. caratti & mezo,	fanoes	DCCCC.
Di ix. caratti,	fanoes	MC.
Vn tale di x. caratti,	fanoes	MCCC.
Vn simile di xi. caratti,	fanoes	MDC.
Di xij. caratti,	fanoes	Duomila
Di xiiij. caratti,	fanoes	Tremila
Di xvi. caratti,	fanoes	Seimila.

Delle Spinelle.

Rubini spinelle. i. Carapuch.

Si troua vn'altra sorte di rubini, i quali noi chiamiamo Spinelle, gl'Indiani Carapuch, nascono nel medesmo paese di Pegu, doue li rubini fini, & si trouano nelle montagne in fior di terra buona. questi non sono si fini, ne di si buon colore come i rubini, anzi tengono il color di granata, & quelli che sono perfetti in colore, & netti vagliono la metà manco de i robini.

Delli balassi doue nascono, & quel che uagliono in Calicut.

Balassi & il suo nome.

Li balassi sono di spetie di rubini, ma non cosi duri, il colore è di rosato, & alcuni sono quasi bianchi. nascono in Balassia, ch'è vn regno dentro à terra ferma di sopra Pegu, et Bengala, & di li vengono condotti da i mercatanti Mori, per tutte l'altre parti, cioè li buoni & eletti per lauorargli in Calicut, doue li fanno netti & acconciano, & vendonsi per il pretio delle Spinelle, & quelli che non sono buoni & sono forati li comprano li Mori della Mecca, & di Adem per portar nella Arabia doue s'usano molto.

Delli diamanti della mina uecchia.

Diamãti decani.

Questi diamanti si trouano nella prima India, in vn regno de Mori, chiamati Decan, & li Mori, & gl'Indiani dimandano Decani, dal qual regno gli portano per tutte l'altre parti. si trouano altri diamanti, che non son cosi buoni, ma alquanto bianchi, che si dicono della mina nuoua, la qual è nel regno di Narsinga. questi vagliono manco il terzo in Calicut, & terra di Malabar che quelli della mina vecchia, & si acconciano nel medesmo regno di Narsinga. Fannosi similmente nell'India altri diamanti falsi, di rubini, topatij, & zaphiri bianchi, & paiono esser fini, & si trouano solamente nell'isola di Zeilam. le pietre non sono in altro differenti, se non che perdono il lor color naturale, & di queste se ne trouano che hanno la metà color di rubini, et altre di zaphiro, et altre di colore di topatio. alcune veramẽte hanno tutti questi colori mescolati, le forano con duoi ò tre fili sottili per mezzo, & restano occhi di gatta, & di quelle che riescono biãche ne fanno molti diamanti piccoli che non si conoscono da i veri, saluo che per il tocco, da quelli che n'hanno la pratica, vendonsi con vn peso che si chiama Mangiar, il qual pesa due tare, & duoi terzi, & due tare fanno vn caratto à buon peso & quattro tarè pesano vn fanan.

Diamãti di la mina nuoua. Diamanti falsi.

Occhi di gatta & come si fanno.

Otto diamanti, che pesino vn Mangiar, che sono duoi terzi di caratto, vagliono,	fanoes	XXX.	{ *che sono scudi*
Sei che pesino vn Mangiar,	fanoes	XL.	*tre d'oro.* }
Quattro che pesino vn Mangiar,	fanoes	LX.	
Duoi che pesino vn Mangiar,	fanoes	LXXX.	
Vn che pesi vn Mangiar,	fanoes	C.	
Quel che pesa vn Mangiar & vn quarto,	fanoes	CLXV.	
Quel che pesa vno & mezzo,	fanoes	CLXXX.	
Di vno & tre quarti,	fanoes	CCXX.	
Di vno tre quarti & mezzo,	fanoes	CLX.	
Di duoi Mangiari,	fanoes	CCCXX.	
Di duoi & vn quarto,	fanoes	CCCLX.	
Di duoi & mezzo,	fanoes	CCCLXXX.	
Quelli di duoi & tre quarti, in tutta perfettione,	fanoes	CCCCXX.	
Della detta pefettione di tre Mangiari,	fanoes	CCCCL.	
Di tre mangiari & mezzo,	fanoes	CCCCLXXX.	

Di quattro

Di quattro Mangiari,	fanoes	DL.
Di cinque Mangiari,	fanoes	DCCL.
Di sei Mangiari,	fanoes	DCCC.
Di sette Mangiari,	fanoes	MCC.
Di otto Mangiari,	fanoes	MCCCC.

& cosi vanno crescendo di prezzo, come crescano di peso.

DE ZAPHIRI.

Nell'isola di Zeilam nascono i piu veri, & miglior zaphiri, iquali sono molto duri & molto fini, & quelli che sono perfetti, & netti & di fuori di colore azurro, vagliono i prezzi seguenti.

Zaphiri eletti.

Vno che pesi vn caratto,	fanoes	II. { *che sono duoi marcelli*
Di peso di duoi caratti,	fanoes	VI. *d'argento in circa.* }
Di tre caratti,	fanoes	X.
Di quattro caratti,	fanoes	XV.
Di cinque caratti,	fanoes	XVIII.
Di sei caratti,	fanoes	XXVIII.
Di sette caratti.	fanoes	XXXV.
Di otto,	fanoes	L.
Quel che pesa noue caratti,	fanoes	LXV.
Di dieci caratti,	fanoes	LXXV.
Di vndici caratti,	fanoes	XC.
Di dodici caratti,	fanoes	CXX.
Quel che fusse in tutta perfettione di colore, di xiij. caratti,	fanoes	CXXXV.
Di quattordici caratti,	fanoes	CLX.
Di quindici caratti,	fanoes	CLXXX.
Di sedici caratti,	fanoes	CC.
Di diciotto caratti,	fanoes	CCL.
Quel che pesa vn mitigal, che sono vndici fanan & vn quarto che sono circa caratti xxiij.	fanoes	CCCL.

Similmente in Zeilam si troua vn'altra sorte di zaphiri, che non sono cosi forti, che li chiamano Quinigenilam, & sono oscuri di colore, questi vagliono assai manco, per buoni che siano, & tanto ne vale vno, come xiij. sopradetti. Et similmente nel regno di Narsinga in vna montagna sopra Bacanor, & Mangalor, si troua vn'altra sorte di zaphiri piu teneri & manco fini di colore, che si chiamano Cinganolam. q̃sti sono alquanto bianchetti, & vagliono molto poco, di modo che'l piu perfetto di questi, che pesi xx. caratti, non vale vn ducato: il suo colore tira alquanto al giallo. si troua similmẽte vn'altra sorte di zaphiri sopra la spiaggia del mare, nel regno di Calicut, in vn luogo, che si chiama Capucar, iquali gl'Indiani chiamono Carahatonilam, son molto oscuri & azurri, & non sono lucenti, se non quando si portano all'aere, sono teneri et fragili. la opinione del vulgo è che in questo mar vicino à Capucar già gran tempo vi fusse vna casa, le finestre della quale erano fatte di vetro azurro, & che dapoi, coperta che ella è stata dal mare, li pezzi di questi vetri venghino buttati tutto il giorno in terra dal mare. sono molto grossi, & da vna parte paiono esser vetri. questi vagliono molto poco tra gl'Indiani.

Zaphiri q̃nigenilam.

Zaphiri Ci ganolam.

Zaphiri Ca rabatonila

De Topatij.

De Topatij naturali ne nascano nell'isola di Zeilam, & sono chiamati da gl'Indiani Purceragua, è pietra molto dura, & molto fredda & di peso come'l rubino, & zaphiro, perche tutte tre sono d'una medesima spetie. il suo color perfetto è il giallo come oro battuto, & essendo la pietra perfetta et netta, valerà in Calicut, ò siano grandi, ò piccoli à peso d'oro fino, & questo communemente è il suo prezzo, & se non è cosi perfetto, valerà à peso d'oro di fanan, ch'è la metà manco, & se è quasi bianca, valerà molto meno, & di queste ne contrafanno diamanti minuti.

Topatii, id est Purceragua & sua historia & pregio.

Delle Turchesi.

Le turchesi vere si trouano in Exer aquirimane luogho di Siech Ismael & la mina è terra secca, cioè che si trouano sopra vna pietra negra, dalla quale i mori le leuano in pezzetti piccoli, & li portano in Ormus, dõde vengono condotte in diuerse parti per mare et p terra. gl'Indiani le chiamano Perose, & è pietra molle, & di poco peso, & non molto fredda. & per cognoscere ch'ella sia buona & vera, di giorno ella parerà di color di turchesi, & di notte al lume parerà verde, & quelle che

Perose id e' Turchese & sua historia.

le che non sono cosi perfette, non mutano la lor vista, se queste pietre son nette & di color fino, di sotto nel fondo hauerāno vna pietra negra, sopra la qual nacquero, et se alcuna piccola, vena vici rà sopra la detta pietra, quella sarà la migliore, & per cognoscerle per vere turcheli, & hauerne maggior certezza, pongasi in cima vn poco di calcina viua bianca bagnata, fatta à modo di vnguento, & parerà la detta calcina colorata, & hauendo q̄sta perfettione valerà li prezzi seguenti,

Come si p[illegible] ui la Turchina.

Quella che pesa vn caratto, vale in Malabar.	fanoes	XV.
Di duoi caratti	fanoes	XL.
Di quattro caratti,	fanoes	XC.
Di sei caratti,	fanoes	CL.
Di otto caratti,	fanoes	CC.
Di dieci caratti,	fanoes	CCC.
Di dodici caratti,	fanoes	CCCCL.
Di quattordici caratti,	fanoes	DL.

[illegible] ndi non ne fanno conto per esser pezzi leggieri, & di grande inuoglio, le grandi i [illegible] portano nel regno di Guzzerati.

Delli hiacinthi.

Hiacinthi.

Li hiacinthi nascono in Zeilam: sono pietre tenere & gialle & le piu cariche di colore sono migliori. La maggior parte di queste tengono dentro alcuni pulighi, che guasta la lor bellezza, & quelle che non l'hanno & sono nette nella sua perfettione del detto colore, vagliono nondimeno poco, perche in Calicut, doue le acconciano, nō vagliono piu di mezzo fanoes, quelle che sono di peso d'un fanan, [illegible] lle di xviij. fanan non vagliono sedeci fanoes.

Trouansi similmente altre pietre come occhi di gatte, chrisolite, et amethiste, delle quali non si fa altro discorso per essere di poco valore, & similmente delle giagonze.

Delli Smeraldi.

Smeraldi & sua [illegible] & historia. Smeraldi falsi. Smeraldi non fini.

Li smeraldi nascono nel paese di Babilonia, doue gl'Indiani chiamano il mar Deiguan. nascono ancho in altre parti. son pietre verde di buon colore & belle. sono leggiere, & tenere, vi se ne fanno molte false, ma risguardandole alla luce, le contrafatte mostrano certe pulighe, come fa il vetro, ma essendo vere nō se ne vede alcuna, anzi la lor vista da à gliocchi vna certa sodisfattione, & le buone mostrano come vn raggio di sole, & toccate su vna pietra di tocco, lasciano il color di rame, & lo smeraldo di questa sorte è il vero, et vale in Calicut quāto il diamante, & qual che cosa piu non già per il peso, ma per la grandezza, imperò che il diamante pesa assai piu dello smeraldo. Si troua similmente vn'altra sorte di smeraldi, che sono tre verdi, ma non cosi stimate, nondimeno gl'Indiani si seruono di queste per accompagnarle con altre gioie, queste non lasciano sopra il tocco il color di rame.

Delle sorti delle spetie, doue nascono, & cioche [illegible]gliono in Calicut, & doue sono portate.

DEL PEPE.

Pepe & sua historia.

Primamente in tutto in regn[illegible] di Malabar, & in quello di Calicut na[illegible] il pepe [illegible] vēdesi ogni bahar in Calicut cc. fino, in ccxxx. fanoes, che val ogni fanoes, come [illegible] detto vi[illegible] di argento di Spagna, {*ch'è quanto un marcello d'argento in Venetia.*} il qual bahar pesa quattro [illegible]ri del peso vecchio di Portogallo, al qual peso si vende in Lisbona tutta la spetiaria, {*ilqual cantaro [illegible] dem Venetia libre cent[illegible]dici alla gro[illegible], & alla sottile libre centosettantaotto, tal che uerriano à costar le dette lire. 712. sottili di Venetia scudi uinti d'oro in circa che uerriano marchetti duoi la libra in circa.*} Pagasi di dritto al Re di Calicut xij. fanoes per bahar per tratta. Quelli che comprano sogliono condurlo à Cambaia, [illegible]ia, Adem, et l[illegible] Mecca, et di li poi al Cairo, & Alessandria. hora lo danno al Re di Portogallo à ragione di Marauedis 6562. il bahar con li dritti, che sono 193. fanoes, et vn quarto, parte per causa che non vi capita piu tanta diuersità di mercatanti à comprarlo, parte per l'accordo che fece il detto Re di Portogallo, con quelli Re, & Mori, & mercatanti del paese di Malabar.

Nasce m[illegible]desimamente molto pepe nell'isola di Sumatra, vicina à Malacha, ilquale è piu bello & piu gro[illegible] [illegible]lo di Malabar, ma nō tanto buono, & forte, come il sopradetto, & questo si conduce à [illegible] [illegible]la China, & qu[illegible]che parte alla Mecca, di nascosto di Portoghesi, per contra bando, i quali non vogliono che vi passi, vale in Sumatra da cccc. fin à DC. Marauedis il cātaro di Portogallo di peso nouo, & dal nou[illegible] il vecchio in Portogallo è differētia oncie due per libra, perche il vecchio s'intende quattordici oncie per libra, & il nuouo oncie sedeci per libra.

DEL

DEL GAROFANO.

Il Garofano nasce nell'Isole dette Molucche, & da quelle lo conducono à Malaca, & poi in Calicut, paese di Malabar. vale in Calicut ogni bahar, *{ che sono lire 712. sottili Venetiane }* da 500. in 600. fanoes, *{ che sono circa 50. scudi d'oro, che uerria marchetti dodici in circa la libra, }* & essendo netto di cappelletti & fusti, vale da 700. fanoes, & pagasi di cõtati à trarlo xviij. fanoes per bahar. In Maluco, doue nasce, si vende da vno fino in due ducati il bahar, *{ che uerriano lire quattro in sei al marchetto, }* secondo la moltitudine de compratori, che vanno per esso. In Malaca, vale il bazar di detti garofani dieci, fino à xiiij. ducati, secondo la domanda di mercatanti.

Garofani & sua hist

DELLA CANNELLA.

La Cannella buona nasce nell'Isola di Zeilam, & nel paese di Malabar nasce la trista. la buona val poco in Zeilam, ma in Calicut vale ccc. fanoes il bahar fresca et molto bene scielta, *{ che sariano marchetti cinque in circa la lira. }*

Cannella buona & trista.

DEL GENGEVO BELEDI.

Il gengeuo beledi nasce d'intorno la città di Calicut, da sei in noue miglia, & vale il bahar xl. fanoes, & qualche volta cinquanta, *{ che seriano manco d'un marchetto la lira, }* portandolo dalle montagne, & dalle possessioni alla città à venderlo à minuto, & lo comprano i mercatanti Indiani, che lo adunano insieme, & nel tempo poi che v'arriuano le naui per leuarlo, lo vendono à i Mori, per prezzo di xc. fin à cx. fanoes, *{ che saria manco de duoi marchetti la lira, }* il peso del quale è maggiore.

DEL GENGEVO DELY.

Il Gengeuo Dely nasce cominciãdo dal monte Dely, fin à Cananor, et è minuto, & non tanto biancho, ne tãto buono. vale il bahar in Cananor da xl. fanoes, *{ che saria circa un marchetto la lira, }* & pagasi 6. fanoes per bahar di contanti, & vendensi senza garbellare.

GENGEVO VERDE IN CONSERVA.

In Bengala si troua similmente molto Gengeuo beledi, del quale ne fanno molta conserua con zucchero molto ben fatta, & portanlo in giarre da Martabani à vẽder nel paese di Malabar. vale la farazuola, che è xxij. libre et sei oncie, à ragiõ di. xiiij. xv. xvi. fanoes, et quello ch'è fresco, & si mette in conserua in Calicut, vale xxv. fanoes la farazuola, per esserui il zucchero caro. vale il Gengeuo verde per mettere in conserua in Calicut, à tre quarti di fanan la farazuola. *{ che saria due lire in circa per un marchetto. }*

Gẽgeuo cõdito.

Delle drogherie & delli prezzi che uagliono in Calicut, & nel paese di Malabar.

Lacca di Martabani, che sia buona, val la farazuola, che è libre xxij. & sei oncie, & mezzo di Portogallo d'oncie 16. la libra, *{ che sono circa lire xl. alla sottile di Venetia. }* xviij. fanoes, *{ che sono xviij. marcelli d'argento. perche un fanoes uale un marcello d'argento in circa. }*

Lacca del paese val la farazuola,	fanoes	XII.
Borace che sia buono in pezzi grandi, val la farazuola	fanoes	XXX. in XL. & L.
Canfora grossa in pani, val la farazuola	fanoes	LXX. in LXXX.
Canfora per vnger gl'idoli. à ragion d'un fanoes & mezzo il mitical, de i quali sei et mezzo son vna oncia.		
Canfora da mangiar, & per gl'occhi vale il mitical,	fanoes	III.
Aguila val la farazuola,	fanoes	CCC. in CCCC.
Legno aloe vero negro, graue et molto fino, vale	fanoes	M.
Muschio buono, val l'oncia,	fanoes	XXXVI,
Benzui buono, val la farazuola,	fanoes	LXV. & LXX.
Tamarindi nuoui, val la farazuola,	fanoes	IIII.
Calamo aromatico, val la farazuola	fanoes	XII.
Endego vero & buono, val la farazuola,	fanoes	XXX.
Mirrha val la farazuola	fanoes	XVIII. in XX.
Incenso buono essendo in grani, val la farazuola.	fanoes	XV.
Incenso in pasta piu tristo,	fanoes	III.
Ambracan che sia buono, vale il mitical,	fanoes	II. in. III.
Mirabolani in conserua di zucchero, val la farazuola	fanoes	XVI. in XXV.
Cassia indica & buona val la farazuola,	fanoes	I. & mezzo.
Sandali rossi, val la farazuola,	fanoes	V. in VI.

Spico nardo fresco, & buono, val la farazuola,	fanoes	xxx. in xl.
Sandali bianchi, & citrini, che nascano in vna Isola detta Timor, vagliono la farazuola.	fanoes	xl. in lx.
Noci moscate, che vengono dall'Isola di Bandan, doue va il bahar da viij. in x. fanoes. { *che importano lire sei al marchetto,* } val in Calicut la farazuola,	fanoes	x. in xii.
Macis che vengono dall'Isola di Bandan, doue vale il bahar, cinquanta fanoes, { *che importa circa un marchetto la lira,* } & vale in Calicut la farazuola	fanoes	xxv. in xxx.
Turbiti, val la farazuola	fanoes	xiii.
Anil nadadour molto buono la farazuola	fanoes	xxx.
Anil pesado che tenga rena la farazuola	fanoes	xviii. in xx.
Herba da vermi buona che si chiama semēzina la farazuola.	fanoes	x. v
Zerumba, la farazuola,	fanoes	ii.
Zedoaria, la farazuola,	fanoes	i.
Gomma serapina, la farazuola	fanoes	xx.
Aloe cocotrino, la farazuola,	fanoes	viii.
Cardamomo in grano, la farazuola.	fanoes	xx.
Reubarbaro ne nasce molto nel paese di Malabar, & quel che viene dalla China per Malacha, val la farazuola,	fanoes	xl. in l.
Mirabolani emblici, val la farazuola,	fanoes	ii.
Mirabolani bellirici, la farazuola,	fanoes	i. & mezo
Mirabolani citrini, & chebuli, che sono tutti vna sorte,	fanoes	ii.
Mirabolani, indi che sono delli medesimi arbori citrini,	fanoes	iii.
Tutia, la farazuola,	fanoes	xxx.
Cubebe, che nascon nella Giaua, & dannosi quiui per poco prezzo, & senza peso la misura.		
Opio che vien d'Adem, doue lo fanno, val la farazuola in Calicut.	fanoes	cclxxx. in cccxx.
Vn'altro opio che si fa in Cambaia, val la farazuola,	fanoes	cc. in ccl.

Delli pesi di Portogallo, & della India come rispondono in Portogallo.

La libra del peso vecchio tiene quattordici oncie.
La libra del peso nuouo tiene sedici oncie.
Otto cantari vecchi fanno sette cantari noui, & ogni cantaro nuouo è di cxxviij. lib. di oncie sedici.
Ogni cantaro vecchio sono tre quarti & mezzo di cantaro nuouo, & è di cxxviij. libre, di xiiij. oncie ciascuna libra.
Vna farazuola è lib. xxij. di oncie xvi. & piu vi. oncie, & due quinti.
Venti farazuole sono vn bahar.
Vn Bahar è quattro cantari vecchi di Portogallo.
Tutte le spetie & droghe, & ciascuna altra cosa che venga dell'India, si vende in Portogallo à peso vecchio, & tutto il resto si vende à peso nuouo.

Sommario

SOMMARIO DI TVTTI LI REGNI, Città, & popoli orientali, con li traffichi & mercantie, che iui si trouano, cominciando dal mar Rosso fino alli popoli della China. Tradotto dalla lingua Porthogese nella Italiana.

L'ASIA si diuide dall'Africa dal mar mediterraneo, oue è la città di Alessandria, & dal fiume Nilo, & il mare Oceano la circonda verso me[illegible], & leuante.

Del fiume Nilo.

Il fiume Nilo ha li suoi fonti non troppo lontani dal cap[illegible] buona speranza, & se ne viene per il paese de gli Abissini, non molto grande, & come piu cammina piu si va ingrossando dalli fiumi del detto paese, cõciosia cosa che tutti vi corrano dẽtro, et niuno vi è che sbocchi nel mar Rosso. va poi di lungo in Egitto, & entra con molte bocche nel mar mediterraneo. Comincia à crescere à mezzo Giugno per xl. giorni, & per altritanti discresce. & tutti gli habitanti appresso di quello nel tempo della escrescentia si riducono à luoghi alti, & finito di calare ritornano alle sue stanze, & allhora seminano. Et li popoli d'Egitto si tẽgono molto obligati à gli Abissini, per cagion di questo fiume, il qual gli da il viuere, & fanno loro grandissimo honore, & carezze, quando li veggono passare per il lor paese.

Delli popoli Abissini, che sono gli Ethiopi, & de loro costumi, & loro mercantie, che ui si portano, & cauano.

Li popoli Abissini confinano dalla bãda verso il mar Rosso con alcuni popoli passati di Arabia in quella parte, li Re de quali sono Mori: & da vn'altra banda col mare Oceano verso il capo di Guardafuni, drieto alla costa, fino à Cefala, ma non arriuano al mare, per molte miglia: dalla parte dell'Africa confinano con deserti grandissimi. sono Christiani, et il paese loro è molto grande, & le genti parte sono date all'armi, & mercantia, & parte coltiuano la terra, & sonui assai religiosi. la terra è abbondante d'ogni sorte di vettouaglie, & di oro in gran copia, non hanno porto alcuno, se non Ercoco nel mar Rosso. La maggior parte delli lor traffichi si fanno nella città di Zeila, & Barbora, sopra il mare, & in alcuni altri porti dẽtro dallo stretto del mar Rosso, che sono de popoli Arabi iui habitãti. q̃sti veramẽte sono gli Ethiopi detti da gli antichi. hanno i lor capelli ricci, & molti di loro sono segnati nella faccia con fuoco. hanno il loro imperatore, detto il Prete Ianni, & vno patriarcha. sonui molti di loro frati, & preti. vãno spesso i peregrinaggio in Gierusalem. sono riputati huomini di verità, leali. Di questi tali molte fiate di schiaui che vengono fatti in guerra, diuentano signori grandi, & Re, & principalmente in Bengala, Adem, Xaer, Fartaque, Delaqua, & Suaquem. le mercãtie che si portano nella terra de gli Abissini, sono ogni sorte di panni di seta di colori, odori, matamugi, che son paternostri d'India di minera, pãni bassi di Cambaia, paternostri, d'ogni sorte di vetro, & cose christalline, pãni biãchi, dattili, posti in fardi, & amfian, cioè oppio. Le mercãtie che si cauano all'incontro, sono oro, auorio, & alcuni caualli piccoli, & schiaui & infinite vettouaglie.

Li Abissini nõ hãno altro porto che ercoco

Del mar Rosso, & prouincie, & Isole, che sopra quello confinano.

Questo colfo di mare ha molti nomi, si chiama il sino Arabico p cõfinar cõ l'Arabia, da vna bãda, & dall'altra mar Rosso, pche nelle sue ripe verso il Suez, si vede la terra rosseggiare, & anchora da gli antichi fu chiamato Erithreo, cioè rosso. Si nomina lo stretto di Mecca, pche qui dẽtro vi è la città di Mecca, doue giace il corpo di Macometto, al quale vãno i peregrinaggio tutti li Mori.

Mar rosso detto dalla terra rossa.

Dalle porte dello stretto di questo mare, fino all'ultimo luogo detto Suez, vi sono diuerse prouincie, cioè da leuante l'Arabia deserta, & Petrea. dalla banda de gli Abissini, alcuni altri popoli detti Arabi al presente, appresso le Isole di Delaqua, & fino alla Mecca, dalla quale fino al Toro è la Arabia deserta, che confina verso il mar mediterraneo & verso l'Egitto.

La maggior parte delle dette prouincie d'Arabia deserta & Petrea sono dishabitate & senza frutto, & di poca acqua. Le Isole popolate sono Camaram, Delaqua. Suaquem. In questo mare vi sono molti scogli, secche, & pietre sotto acqua, & non si può nauigare se non di giorno, & in ciascuno luogo si può sorgere. Dalle porte del mar Rosso fino à Camaram, è il miglior nauigare, & dal Zidem al Tor, il peggiore, & dal Tor, fino al Suez, vi vanno se non barche piccole, & anchora di giorno, di maniera che il tutto è tristo, et pieno di secche sotto acqua che non si veggono. S[illegible]ffiano in q̃sto colfo vẽti cosi caldi, che ciascun huomo, ò animale che muoia, gli seccano cosi presto, che nõ sentono putrefattione alcuna, & li portano poi nell'Europa questi tali corpi,

Camaram, Delaqua Suaquem.

Mumia.

& gli chiamano Mumia, ma la vera Mumia non è questa, ma è vna humidità che si coglie d'alcu ni corpi di questi tali, che vengono imbalsamati con aloe cocotrino, et mirrha, cioè il liquore che dalla carne esce per causa di queste tal gomme. D

Prouincia di Egitto, & del succo dell'Amfiam, che si fa in quello.

La prouincia di Egitto comincia sopra il mar mediterraneo, et vien lungo questo mar Rosso, dalla parte verso l'Africa si semina, dopo il calare che fa l'acqua del Nilo, et la maggior parte dalla città del Cairo, verso il mar mediterraneo, & è abbondãtissima di viuere. In questa prouincia vi era vna città detta da gli antichi, hora ruinata, doue faceuano vn succo detto opio Thebaico, il quale nell'India hora chiamano amfiam. è cosa molto stimata & vsata da qsti popoli Orientali, per causa di lussuria, non gli nuoce, che appresso di noi ammazzeria. In questo paese di Egitto pioue rare fiate, & qualche volta sta x. mesi, & vn'anno, & se non fusse l'acqua del Nilo, il qual fanno andare cõ ruote sopra il paese, si patirebbe grandemente. Tutto l'Egitto è sotto l'imperio del gran Turco, dopo che furono scacciati li Mamalucchi, che faceuano il lor signore detto il Soldano, & erano tutti schiaui, & quante piu volte erano stati venduti, tanto maggiormente erano stimati.

Amphiã id est opio & suo vso.

Del porto del Zidem.

La città del Zidem, ò per meglio dire, il porto ha vn torrente vicino, è luogo grande, come la città d'Adem, ma non ha muri, nè porte. può hauere da cinquemila fuochi. è sotto il gran Turco. non produce il paese vettouaglia alcuna ne frutto, se non dattili, vengono cõdotte da Zeila, Barbora, & Suaquem molte carni, pesci salati, formento, riso, orzo, & miglio, & vi sono molti mercatanti, & vi si fanno di grã traffichi. Vn miglio et mezzo dalla città sorgeno le naui, et questo spatio tutto è di mar basso. Quiui sempre stanno genti da cauallo in guarnisone, per causa di Arabi, & di Portogheli. appresso il porto vi è acqua da bere ĩ abbondãza. quiui discaricano tutte le mercantie, che vengono d'India. è lontana da Adem, il viaggio di dieci giornate. E

Della città della Mecca, & di Medina, & il cammino che è dal Cairo fino in Adem.

Lontano dal Zidem, per spatio d'una giornata dentro fra terra, vi è la città della Mecca, doue nacque Macometto, ponno essere da tre mila fuochi, & la maggior parte mercatanti, & è sotto il gran Turco. non hanno acqua da bere, ma la fanno portare da vn luogo detto Azeffet, miglia tre lontano, & le vettouaglie dal Zidẽ. Il luogo della città di Medina, è lontano dalla Mecca il cãmino di quattro giornate, alla volta del Cairo, & si cãmina per il deserto di Arabia. ponno essere da cento fuochi. In vna torre vi è la sepoltura di Macometto, cõ vna sua figliuola, & suo genero. è luogo di grã diuotione appresso Mori. ha molti dattili & poca acqua. Dal Cairo fino à Medina sono xl. giornate. & da Medina fino alla Mecca sono quattro, & dalla Mecca al Zidem, vna, & di li in Adem, dieci, andando per mare.

Sito nel quale è posto in luoco del Suez.

Dal Cairo al Suez si viene in tre giorni. questo è il principio di questo colfo, ò vogliam dire mare. non è porto, ma spiaggia poco habitata. Quiui il Soldano soleua fabricare le sue armate per venire in India. il paese è tutto sterile, & senza habitationi, tutte le vettouaglie è di bisogno che vi siano condotte di paesi vicini, perche quiui non si vede giunchi marini vicini alle ripe del mare, il quale è tutto di scagni, secche, & punte di pietre, di sorte che è di bisogno che l'huomo apra ben gliocchi à volerui nauigare. vi si tiene gente da cauallo in guarnisone. Si trouano quiui cameli con due gobbe. In questo paese habitano alcuni Arabi Christiani, alcuni delli quali sono circoncisi alla giudaica, altri nò. gli circoncisi sono detti Iacobiti, gli altri Malaquiti. fanno due quaresime, vna al nostro natale, l'altra al tempo della nostra. non si maritano vno con l'altro. molti di costoro sono heremiti, & di santa vita, & altri trafficano al Tor, al Zidem, & alla Mecca, & sono riputati huomini da bene. F

Camelli cõ due gobbe

Delle sorti di mercantie, & del modo di condur quelle dall'Europa nelle Indie.

Le mercantie che si portano dal Cairo in India, vengono condotte d'Italia, & da Venetia, & da diuerse parti di Europa, & li mercatanti che stantiano in Alessandria, le fanno condurre per il Nilo fino al Cairo alli lor fattori, i quali le mãdano con le caroane fino al Toro, ma questo poche fiate ponno fare per causa de gli Arabi, che le assaltano, & rubbano, & vi bisogna grande scorta di gente à cauallo per assicurarle: ma nel tempo che la caroana grande va al giubileo alla Mecca, che è il primo giorno di Febraro, vi si raguna tanta gente che vãno sicuri fino alla Mecca, & d'indi vengono condotte al Zidem, & poi alli fattori che stanno in Adẽ, d'onde poi vanno in diuerse parti dell'India, come è Cãbaia, Goa, Malabar Bẽgala, Pegu, Siam. Le mercantie sono pãni di

lana di

A lana di diuersi colori, & d'ogni sorte velluti, vetri cristallini di tutti i colori & sorte, orpimento, argēti viui, cenaprij, allume di rocca, rame, acciale, armi, argēto & oro battuto in moneta, amphiā, mastici, & tutte le sorti di paternostri di vetro, storace liquido, acque rose, ciābellotti di molte sorti & colori, & fini, & tapeti di ogni sorte, & tapeti fini di belli lauori, & di valuta grande et picciola, & molti specchi di vetro, & di metallo.

Dell' Arabia, che è vicina al mar Rosso verso l'Ethiopia.

Questa prouincia detta nouamente Arabia, gli antichi chiamauano Trogloditica, & comincia sopra il mar Rosso, & il paese è de gli Abissini, et finisce à Magadasso, corre appresso l'Isola di Delaqua. gli habitatori sono gente bianca la maggior parte, & non hanno il capello riccio. altri dicono che non arriua, se non fino al capo di Guardafuni. è paese abbondante d'ogni sorte di vettouaglie. Se veramēte ella giugne fino à Magadasso, li suoi porti si sanno, se fino al capo di Guardafuni, ha fuori dello stretto Zeila, & Barbora, & dentro ha Delaqua Lacari, che è porto nō molto popolato, & dal quale si può trauersare per terra fino al Nilo in sei giorni, & di li si va per barca in xiiij. giorni al Cairo: ma questo viaggio non si fa per causa de gli Arabi, che assaltano le carouane. Questi habitanti hanno di continuo la guerra con gli Abissini, delli quali quanti ne ponno pigliare gli vendono alli popoli dell'arabia & altre prouincie, oltra il mar Rosso. Quiui si trouano assai formenti, & acque buone, & molte vettouaglie, vengono à trafficare da molte parti à questi porti, cioè delli mercatanti di Cambaia, & di tutta l'Arabia, & di Adem portano panni bassi di molte sorti, et colori, matamugos, cioè paternostri, & altre cose. Da Cābaia, & da Ormuz leuano vue passe, & dattili, & ritornano da questa Arabia, con oro, auorio, & schiaui, & fanno li B lor traffichi nelli porti di Zeila, & Barbora. similmente contrattano quiui quelli di Chiloa, Melinde, Braua, Magadasso, Mōbaza, & portano di ritorno di buoni caualli, che si trouano in questa Arabia. hāno & Re, & alcune Capitanie, che li gouernano. sono gran ladri, & molto bestiali, & per questi duoi porti si dispensano le mercantie per tutto il paese de gli Abissini, perche verso il Toro vi vanno poche cose.

Dell' Arabia felice.

L'Arabia Felice si diuide dalla deserta al porto del Zidem, & dentro fra terra ferma, va fino al l'Arabia petrea. ha nelle riue del mare alcune città, come Adem, Fartaque. l'Isola di Macyra, al capo di Reselgati, Calhat, Masquati, Curia, & altri luoghi. dalla banda dello stretto di Ormuz, passando le montagne di dentro ha di molte buone città & luoghi, nondimeno Adem è la piu nobile, delle città di terra ferma, Zebite, Taessa, Baytal, Faqui Darmacana. gli habitatori di qlla Arabia sono gran guerrieri à Cauallo, & alla nostra guisa portano gli sproni, & in vna mano tengono le redini, & nell'altra la lācia. li caualli di questo paese sono li migliori, che si possino trouare al mōdo. hanno gran numero di cameli, & buoi, con li quali si seruono, sono grā cacciatori, & huomini dati à tutte le fatiche, superbi, & prosontuosi. Vi è vn Re, al quale tutti obbedisconò: nondimeno ha quasi sempre guerra con alcuni popoli Arabi, i quali per essere il paese pieno di montagne & boschi, non fanno altro mestiero che rubare. Di questa Arabia la principal città è Adem, & piu popolata delle altre, & è come la chiaue non solamente di detta prouincia, ma di tutto lo C stretto, si à quelli che entrano, come à quelli che escono.

Della città di Adem.

Adem è posta alli piedi di vna montagna quasi in piano. la città è picciola, ma fortissima, si per molte belle fabriche di muro, come per molte torri, & bastioni, con le sue bombardiere, con molta artigliaria. gli habitanti sono bellicosi & valenti, & il Re appresso di quelli ha sempre al suo soldo molti soldati forestieri. è dentro nella città vna bella fortezza con vn Capitano tenuta cō grā diligenza, perche da dieci anni in qua assai volte le armate di Portoghesi l'hanno assaltata, & li Mori anco dicono, che come questa città fusse persa, essi del tutto fariano distrutti, non restando loro altro luogo forte. vi fu dato dalli Portoghesi vn grādissimo assalto, et la città faria stata presa, se non interueniua vn disordine, che le scale, con le quali montauano sopra li muri, essendo gli huomini già in cima, per il gran peso si ruppero, & bisognò ritirarsi dall'assedio.

Delle mercantie, che si trafficano in Adem con tutte l'Indie.

Tiene questa città grā cōmertij & traffichi, cosi con la città del Cairo, come con tutta l'India, et il medesimo quelli dell'India con lei, & vi sono di ricchissimi mercanti, che conrattano dentro dello stretto col Zidem, doue conducono gran quantità di spetie, & altre droghe. portano anche à Delaqua panni, & cauano da quella perle minute, che si pescano nello stretto. portano anche à Zeila, et Barbora, pāni, et cose di mercerie. cauano, oro, caualli, et auorio, cauano di Zocotora sq nāti, aloe zocotorina, sangue di drago. portano à Ormuz caualli, & à Cābaia mercantie del cairo

& amfiam. contrattano con tutte le Arabie, di gran somma di panni & matamugos, cioè paternostri di Cambaia, & molte corniole di tutte le sorti & colori, & principalmente di spetiarie & drogherie di Malaca, cioè garofani, macis, noci, sãdali, perle, cubebe, & cose simili. portano à Cãbaia gran somma di rubia, & vue passe, et ritornano risi, ferro, zuccaro, veli sottili, oro in quãtità, contrattano con la India di Malabar, et nel tempo passato era la lor principale stanza Calicut, doue caricauano il pepe, & gengeuo, & altre cose di Malaca, & di Bengala, & portano in drieto molte sorti di panni bianchi sottili delle mercantie di Malaca con Pegu, & riportauano lacca ben zui, muschio, pietre pretiose, & riso, cosi di Bengala come di Siam, & altre cose che veniuano dal la China. & in questo modo Adem si hauea fatta ricca, honorata & graue, della quale il Re ne caua piu di cento mila cruciati, fra li datij, & tratto di rubia.

Del modo che conducono le spetierie di Adem al Cairo.

Le proprie mercantie di questa città, sono cualli, rubbia, acque rosate, vue passe, & amfian, le quali vanno per tutte le parti dette, & da tutte le parti vengono à lei, & è cosa mirabile à veder la ricchezza & bellezza di questa città, anchora che ella non habbia acqua da beuere, se non tanta quanta vien portata. & li mercatanti che vi stantiano, mettono insieme tante spetierie, quante è lor possibile, & mandano al Cairo in questo modo: Vengono all'Isola di Cameram, & da Cameram à Delaqua, & di li alle isole di Suaquem, donde possono andare p tutto lo stretto, & dal Suaquem vãno à vn porto detto di sopra, che si chiama Locari, & in sei giorni attrauersano per terra, fino al fiume Nilo, & per quello in xij. giorni vanno al Cairo, ma la paura de gli Arabi gli fa restare. et per mandarle piu sicuramente, come sono al Suaquem nauigano al Zidem (nauigano di giorno, perche è grandissimo pericolo il nauigare dentro dello stretto per regnarui grandissimi venti con nembi et temporali, che si generano nelle montagne) & come sono giunti al Zidem discaricano, & quando viene il tempo del giubileo, che vanno alla Mecca le caroane grandi in quelle si mettono li mercatanti con le lor robbe, & pagano qualche danaro alli signori & capitani, & se ne vengono al dritto al Cairo, cãmino di settanta giornate. alcune fiate se ne vanno dal Zidem al Toro per mare: ma non è troppo buono andarui, conciosiacosa che dal Toro al Cairo la strada è pericolosa, percioche gli Arabi vi stanno à robbare.

Del Re di Adem.

Il Re di Adem sta quasi di continuo in vna città detta Cana, che è fra terra. La maggior parte di queste gẽti segueno la setta di Hali: nè il Re gli può punire, per tema di Siech Ismael detto Sofi. In q̃sta terra di Cana si fa assai acqua rosata, & rose secche, che sono portate nel paese de gli Abissini, doue vagliono grandemente, & vi si trouano piu fine corniole. che non sono quelle di Cambaia. nondimeno non sono in tanta quantità. Quelli che vogliono di Adem andare al Cairo, per miglior cammino vanno al Zidem, & di li al Toro, & dal Toro al Cairo in cinque giorni.

Corniole fine.

Del sito del Suez, Toro, Zidem, & dell'Isole che sono sopra l'Arabia felice.

Del Toro, & del Suez non so che mi dire, perche non sono nè porti, ne vi sono habitationi. Il Suez è nominato da pochi anni in qua per cagion dell'armata, che v'ha voluto fabricare il Soldano, per cinquanta miglia all'intorno vi è tutto il paese deserto & senza alberi, nè verdura alcuna. Dal Suez andando al Toro bisogna andare di giorno, et in barche picciole, per essere tutto il mare pieno di scagni, & pietre, & secche grandi. Nel Toro vi ponno essere da xx. case delli Christiani detti di sopra. vi praticano d'intorno molti Arabi ladri. & venendo dal Toro al Zidem, il paese è tutto deserto, & disgratiato senza alcuna cosa. Il Zidem, come è detto, è porto di Mecca, cosa molto trista, & picciola, & al presente si fortifica per paura delle armate di Portogheli. Dal Zidem fino in Adem è il cammino pericoloso: ma non tanto quanto è il passato.

Dopo Adẽ è Fartaque, & le isole di Curia, Muria, & Macira, & quiui tutti gli habitatori sono Arabi dati alla mercantia, & ancho valenti per combattere, & molti di questi Fartaqui vanno per capitani a Zocotora, Zeila, & Barbora. Da capo di Resselgate fra terra, gli habitanti sono sottoposti al regno di Ormuz, hanno questi Resselgati belle spade, & altre sorti d'arme, & sono valenti huomini.

Dell'Arabia deserta.

L'Arabia deserta in questo mar Rosso, comincia al Zidem, & de li fino al Toro, & mare mediterraneo, diuide la terra d'Egitto dalla Giudea. alcuni affermano, che la Mecca è in questa terra, & non nella Petrea. di questo non so che dire, se non ch'è piena d'Arabi, che stanno alla strada, & non ha alberi, nè frutto alcuno, nè acqua se non poca, & quella si troua in alcuni luoghi d'Arabi, che non sanno far altro, che rubare. non hanno Re, ma viuono sotto alcuni lor Capitani.

Della

Della città d'Ormuz, & suoi costumi.

Ormuz è in Isola nella bocca dello stretto di Persia: la quale oltra, ch'è regno nobile & ricco, è chiaue di tutta la Persia dalla banda di mezzo dì. Ha molte città suggette dalla banda di Camba ia, doue sono li Motages, nella terra ferma. sono sotto il Re di Ormuz le Isole di Baharem, & tut te l'altre del detto stretto. Il Re è Moro, & porta la berretta rossa, perche nouamente ha cominci a to à seguir la setta di Haly. le gẽti di Ormuz sono valẽti à cauallo con belle armi, politi, & domesti ci. Si estende questo regno da Resalgate per fino dentro lo stretto. La città di Ormuz è sopra vna Isola vicina alla terra ferma di Persia, per tre miglia, fatta con molte belle case, terrazze, torri, ba stioni, ha molte belle donne, bianche, & piaceuoli. non cede di mercantie, & traffichi ad alcuna al tra città vicina. vi sono infiniti frutti, & li mercatanti sono ricchissimi. non hanno carestia d'altro, che di acqua, laquale mandano à pigliare in terra ferma con zare, et barche, & alcune fiate è cara, cioè quando la terra ferma non la soccorre. & all'hora la vanno à pigliare in alcune Isole vicine, che hãno buone acque. Questa città fu fondata per cagion del porto, il qual è sempre pieno di na ui, che da ogni parte vi capitano cõ mercantie. per il che il Re ha vna grandissima entrata di datij, che si pagano, & è molto honorato sì per causa d'armi, come per il grandissimo commertio, che è di continuo in questa città, la quale è popolosa, & riccha.

Dello stretto d'Ormuz, & isole doue si pescano perle.

Fra l'Arabia felice, & la terra di Persia, vi è vn colfo di mar nominato lo stretto d'Ormuz, po polato d'intorno di molti belli luoghi, nõ è tutto nauigabile, per cagion di molte secche et basse, ma per la maggior parte, & chi sta nel mezzo, vede da tutte due le parti, & nauigando quattro ò cinque giorni, con buon vento da Ormuz si trouano le Isole di Baharem, doue si pescano le mi glior perle, che si trouino in queste parti, perche sono bianche, rotonde, & lustre.

Perle elette.

Delle marcantie, che contratta la città d'Ormuz con diuersi regni dell'Indie.

Contratta Ormuz con Adem, Cambaia, & col regno di Decan in Goa, & con li porti di Narsinga, & in Malabar. la principale mercantia, che portano di li sono caualli Arabi & Persia ni, et perle, salnitrio, solfore, seta, tutia, allume, che si chiama Alessandrino nelle nostre parti, vitrio lo, azeche, sale, in gran quantità, seta bianca, molto argento in taginus, che è moneta, & ciascuna vale lx. rais, {*che sono circa dui marcelli.*} muschio, & alle volte Ambracan et molti frutti secchi, for mento, orzo, et cose da mangiare, simili à queste. ritornano in drieto pepe garofani, cannella, gẽ geuo, & ciascuna altra sorte di spetierie, & drogherie, le quali si spacciano grandemente nella ter ra di Persia, et arabia, et alcune vanno in Adem. quando ve ne sono in quantità. ma se in Ormuz elle si cõprano care, non è possibile, che di li possino esser portate al Cairo p venire in Italia. ritor nano similmente con riso quanto ne possono hauere, beatillas, panni bianchi, ferro, & li lor ca ualli sono nel regno di Goa, di Decan, & di Narsinga, in gran pretio per la qual cosa ogni anno li mercatanti di Ormuz, ne cõducono assai à detti regni: & vi è tal cauallo che vale dcc. sarassi, mo neta di cccxx. rais l'uno, & li migliori sono di Arabia, li secondi Persiani, & li terzi quelli di Cam baia: questi vagliono poco, come si dirà.

Allume alessandrino.

Descrittion della Persia, & del Sophi signor di quella, & de suoi costumi.

Essendo Ormuz vicino alla Persia, è il douere parlar di quella. Questa è quella grande & famosa prouincia, della quale tanti scrittori hanno parlato. non tocca il mare se non nel colfo, d'Ormuz. li suoi confini dalla banda di Cambaia sono li popoli detti Motaques: dalla banda di Arabia, il colfo d'Ormuz: per la terra ferma le montagne di Deli: & per la Carmania, & quasi per Babilonia viene à dare della India. ha molti regni, & città sotto di se. li popoli sono detti Aze mini. quattro prouincie sono le principali, Coraconi, Ginali, Tauris, Xuarim. In queste vi sono città famose, Tauris, Siras, Sanmarcante, Coraconi. sono huomini bellicosi valenti, & molto sti mati. dicono quelli di Sanmarcante essere stati anticamente Christiani. Tauris, & Siras sono cit tà cosi famose, come Parigi in Francia. sono huomini dimestici, & gentili cortegiani. sopra tutti vengono laudate le donne di Siras di bellezza, & bianchezza & piaceuolezza. sono discrete, & polite. onde è vn prouerbio fra Mori, che Macometto mai volse andare in Siras, perche se egli hauesse gustato delle delitie di quelle donne, dopo morte non saria andato in paradiso. il si gnore è Siech Ismael, che gl'Italiani chiamano Gualizador, ouero Sophi. stantia in Tauris, ch'è lontano da Ormuz cinquanta giornate di camelo, & è quello che ha leuato la berretta rossa, per esser settatore di Hali. la terra di Persia ha d'ogni sorte d'animali dimestici, che sono nelle nostre parti: ha anco leoni, onze, tigri. Sono li Persiani molto dediti alli piaceri, & vestono molto hono ratamente, con profumi, & odori fatti di legno d'aloe, & d'altre sorti pretiosi. hanno molte mo gli li seruono di eunuchi, li quali qualche fiata si fanno gran signori. sono generalmente gelosi.

Tutti questi di Persia & di Ormuz, si dilettano di quel vitio abomineuole, il quale non hanno per peccato, nè vergogna, & hanno li luoghi ordinati à questo, doue stanno di continuo quelli che lo essercitano per danari, i quali sono senza barba, & vestono da donna di continuo: & li Persiani si fanno beffe di noi, che riputiamo questa cosa per brutta. In questa prouincia di Persia vi sono stati anticamente grandi huomini, come Ciro, Dario, Assuero, & Alessandro, che la vinse. non è cosi sterile come molti scriuono, ma è abbondante d'ogni sorte di vettouaglie, & di piaceri.

Traffico della Persia con altri paesi.

Sono in questa terra di Persia molte mercãtie, et di quelle si fanno di grã traffichi in molte parti, come verso l'Armenia, la Turchia, et verso il Cairo. Si cauano della tera di Siras molte sete, delle quali si fanno panni infiniti & molte sorti di ciambellotti fini, & di diuersi colori, molto allume di rocca, vitriolo alcoffare, che li Mori molto vsano. hanno molti caualli, et molte vettouaglie, & molte turchesi, che nascono nel paese di Siras, molta cera, mele, butiro.

Allume di rocca. Vitriolo al [illegible] Turchesi.

Qui manca.

& per la banda di drieto le mõtagne, par che venga per la via di Siam, di regno in regno, il muschio, il reubarbaro, legno aloe fino, legno d'aloe basso, canfora.

Qui manca.

Tutte queste cose & molte altre vengono in Ormuz, tapeti grandi, & piccoli, & molti panni di molti colori, velluti et berrette fatte à lor guisa, tapeti fini, et tapeti bassi, cose d'arme senza numero. ritornano quantità grande di spetie, & droghe principalmente di pepe, che si spaccia grandemente nella Persia, doue l'vsano molto nelli lor mangiari insieme col macis.

Del colfo Persico.

La terra di Persia colle sue regioni è posta tra duoi fiumi i quali nõ sboccano nel mar oceano, ma nel sino Persico, il qual è circondato da molte terre habitate, & ben poste. vien detto essere di larghezza da lx. miglia. si nauiga con barche grandi, et vi si fanno di grã fortune, vi si piglia assai pesce, il quale dapoi che è salato, vien cõdotto per tutta la Persia. questo colfo è molto lungo, et de Ormuz fino al fine vi ponno essere da lx. giornate cammino di cameli.

Delli popoli detti Motages & de lor confini & costumi.

Li Motages confinano da vna parte con li Persiani, & dalla banda di Cambaia con li Rebutes, & dalla terra ferma vi sono montagne, & parte con la prouincia di Dely, & da vn'altra parte con l'Oceano. Questi popoli sono gentili, nè vi è Moro alcuno fra loro. è paese molto grande, & si estende molto fra terra. non hanno Re, ma viuono con alcuni Capitani. mai hanno voluto admettere alcuno Macomettano. hanno proprio parlare, & non hanno città, ma viuono in diuersi luoghi sopra monti. Vn fiume grãde gli fa molto sicuri. & forti perche col crescere, che egli fa, allaga tutta la pianura, et la terra, anco per questa causa rende loro molte vettouaglie, massime formenti, orzi, & altri frutti. la maggior parte sono corsari, che con barche picciole vanno rubando quanti trouano in mare: & alle volte con buon vento se ne vengono fino in Ormuz, & entrano nello stretto, & assaltano i nauiganti. portano spade, archi, & lance. nõ sono molto domestici. & la bocca di questo fiume è molto incolfata, doue tengono li lor nauilij, & barche. Quelli che lauorano la terra, hanno molti caualli, & caualle, & vanno come fanno gli Arabi rubando. hanno pace & amicitia con li popoli detti Rebutes. è cosa marauigliosa, che li sopradetti popoli Motages, & Rebutes durino cosi lungamente in libertà, & che non siano soggiogati dalli Mori, che da ogni canto gli circondano. il paese de i Motages è maggiore, ma li Rebutes sono migliori huomini.

Delli popoli detti Rebutes, & della uita loro, & come trauagliano di continuo il regno di Cambaia.

Questi popoli dalla banda di Persia vanno fino alli confini de i Motages, & da Cambaia, fino alla detta terra di Cambaia, da terra ferma fino al paese di Dely, & da vn'altra parte fino all'Oceano. non hanno mai lasciato entrar fra loro Moro alcuno. non hanno Re ma alcuni signori, alli quali vbidiscono, hanno alcune terre forti. son valenti cauallieri, & la maggior parte adoprano caualle nelle guerre. la terra è molto fertile & grassa, che produce ogni sorte di vettouaglie. hanno di continuo guerra col Re di Cambaia, alquale fanno di gran danni, per essere huomini astuti, & mali tiosi, & anchora che siano poca gente, & non possino combattere alla campagna nondimeno tengono molto trauagliati li popoli di Cambaia. il lor pensiero non è altro, se non di continuo far correrie & scaramuccie, & di farsi prigioni l'uno l'altro: & sono huomini molto destri, & agili nella guerra, & grandi arcieri. hanno porti di mare doue tengono nauilij, con li

quali

A quali vanno rubando, chi manco può. dicono alcuni, che costoro cõfinano con le Amazoni, che sono appresso il regno di Dely. Il paese di costoro si estende molto fra terra in montagne. soleuano hauere vn Re, ma da poi che l'vccisero, non l'hanno piu voluto creare. ha questo regno alcune città, cioè Ara, Crodi, Vamista, Argengo. il capitano di questa terra si chiama Bara, ha vna sorella detta Biberabe, che è maritata col Re di Cambaia, la qual gli fu data da suo padre, auanti che morisse.

Regno di Cambaia & suoi confini, & della fertilità d'esso, & delle sue principali città & chi le signoreggia, & di quella di Campanel.

Il nobil Regno di Cambaia confina dalla parte della Persia, con la regione di Rebuti, & dalla banda dell'India seconda col gran regno di Decam, & nella terra ferma, col regno di Dely, & da vn'altra parte col mare Oceano: & si separa q̃sto regno da quello di Decã, fra Menim, & Chaul. Il regno è molto grande, & molto abbondãte d'ogni sorte di formenti, orzi, migli, legumi, & frutti, & di molti caualli, & elefanti, vccelli da caccia, & che tengono in gabbie di diuerse sorti molto apprezzati. paese habitato di bellissime città sopra il mare, & fra terra, con molte ville. sono valenti caualieri. hanno dell'artegliaria, & di tutte le cose pertinenti al fatto della guerra. li lor caualli & gli huomini sono tutti coperti d'arme con belle targhe, & adornate. vi sono assai genti che fanno il mestiero dell'armi, Macharis, Arabi, Turchi, Rumes, Persiani, Coracones, Guilanes, Abissini, & tutti sono genti pulite, & ben in ordine, & con questi di continuo si fa guerra con li regni propinqui. fra le dette nationi vi sono assai Christiani rinegati. le principali città di Cãbaia, B sono Curate, Reiner, Diu, Cambaia, & alcuni porti anco habitati, Maim, Damana, Patam, Goga, Maimi, Vmaim, erano sotto il gouerno di Melchias Moro Persiano. Guilan, Denatan, Demana, Curate, Reiner, Sandà, sotto il gouerno di Dasturcam Moro natural di Cambaia. Pan è sotto il gouerno del figliuolo del Re di Cambaia detto Sultan Xaquedar. Cambaia è sotto il gouerno d'Alidobra, persona honorata, & Moro del paese. Le città principali della terra ferma sono, Campanel, Medadune, Varodria, Banues, le quali hanno li lor capitani, che le gouernano. Questo Melchias morì del 1522. & fu grande arciero, & schiauo molte volte venduto, & gli fu dato il gouerno del Diu, per esser cosa picciola, auanti che li Porthogesi vi andassero. & perche nelli porti di Decam le naui & mercanti erano sempre rubati, si fece la città del Diu grande, con la sicurtà della nostra amicitia, & adesso è cosa honoreuole, & doue si fa maggior giustitia, che in altra parte del regno. teneua questo Melchias nella sua stalla 300. caualli, che li manteneua à spese dell'entrate della terra. Dalla città del Diu, à Campanel vi sono otto giornate di cammino: da Cambaia à Campanel vi sono due giornate. da Curate à Campanel cinque per terra, & questo Campanel è la miglior città, che sia fra terra. non è grande, ma polita, & bene edificata, con belle case, & ha molte mercantie.

Del sito di Cambaia, & della moneta che iui corre, & de i nomi di molti suoi porti, & di diuersi costumi de gli habitanti, & del fiume Indo.

La città di Cambaia sta incolfata, tiene alcuni bassi di mare, che sono da vn braccio fino à quattro d'altezza. ha molte mercantie, & il principal traffico è di Gentili, l'altre città hanno di buoni porti, & fortezze, & questo regno di Cambaia non va troppo dentro fra terra. la moneta, che si C vsa in questo paese, è piccola, & di rame {*piu grosso che un bagattino*} ne hanno, anche d'argento, che si chiama masumede: vale ciascuna tre vinten {*cioè xx. marchetti,*} ne ha vn'altra detta madrasaines d'argento, della medesima valuta. L'oro corre in verghe, secondo la tocca, & valuta. li Re di Cambaia, si chiama Sultan Madaforza, & suo padre Sultan Masumede. ha guerra col Re di Mandao, & col Re Zado, & con li popoli Rebutes, & qualche fiata col Re di Dely.

Il regno chiamato antichamente INDO è conuertito nel regno di Cambaia, & sono già tutti Mori, è cosa, come ho detto, picciola & montuosa, & affermano, che di qui vien l'azurro, & che vi nasce qualche lacca. dalli popoli Rebuti, Mandao, & da Dely vengono molte mercantie di quelle che si trouano in Cambaia, & si dispensano per quella, perche ha porto di mare, & quelli regni sono fra terra. In questo regno corre il fiume Indo, detto dalli paesani Crecede, ouero Inder. Questo diuide li popoli Rebuti da quelli di Cambaia, & quiui comincia la India: & per questa cagione il Re di Cambaia si chiama Re della prima India. è molto grande il fiume, oue sbocca in mare, & vi sono molti luoghi habitati, & vanno sempre molte naui con mercanti Mori, & Gentili. il gouernatore di quelli è vno Indiano gentile. li porti di Cambaia fino in Decam, sono li seguenti, Indi, Batagatam, Patam, Diu, Mauma, Tateluta, Guadari, Gogari, Cambaia, Barmez, Curate, Reinari, Dioni, Aguzi, Baxaa, Maimbi. Possono essere da 100. anni, che questo regno fu leuato di mano di Gentili, & anchora vi sono la terza parte de gli habitãti, che per cagion della fede loro non vogliono ammazzare cosa viua, ne mangiar cosa che habbia sangue, & questi Gentili

Regno Indo.
Azurro.
Lacca.

Crecede Inder, idest Indo fiume.
Indi Batapata, Patã, Diu.

Gentili di Cambaia ſono chiamati Bancani, & ſono ſacerdoti di belli tempij, & la maggior parte D ſono Bramini, huomini dati alla religione: altri ſono detti Patamari, che pur ſono Bramini piu honorati: altri ſono mercanti, come dapoi ſi dirà. Sono queſti Gentili grandi idolatri, huomini effeminati, & ſoggetti. ve ne ſono anco de gli altri di queſta religione, che ſono caſti, veriteuoli, di buona vita, & di grande aſtinentia. Vien detto che credono nella noſtra donna, & nella Trinità, & non è da dubitare, che per il tempo paſſato furono Chriſtiani, ma li Mori ſoggiogandogli leuaron loro la fede. ſcriuono al diritto come facciamo noi, & nõ al rouerſcio, come fanno li Mori.

Seguita della narratione del regno di Cambaia, & de coſtumi effeminati del Re di quella.

Il regno di Cambaia tiene di coſta di mare 180. miglia. & fra terra non è coſi grande, come nobile abbondante, & polito di città grande murate, & forti, & molto honorate. li ſignori Mori vi uono molto honoratamente, & vi ſono alcuni, che tengono da 500. in 600. caualli, & la maggior parte ſono caualle. hanno palazzi, caſe grandi ben fabricate. il Re non e troppo bene vbbidito, percioche la maggior parte del ſuo popolo è foreſtiero, & generalmente il popolo di Cambaia è pouero, & quelli che ſono ricchi, ſono grandemẽte ricchi. Queſto Re come ho detto, che ſi chiama Sultan madaforxa vien affermato, ſi come ſono ſtati tutti gli altri Re di Cambaia, coſi anchora egli eſſere nutrito da picciolo in ſucco di amfiam, che è fatto di certi veneni, che fanno grandemente luſſuriare, di ſorte, che'l ſuo ſputo è venenoſo. & coſi ſono alleuate, & nutrite le ſue mogli: & anchora che la coſa di queſto ſputo affermino, io non lo credo. non ſi diletta d'altro queſto Re, che di mangiare, & di ſtarſi colle femine: del reſto è huomo ſenſato, ma la maggior parte del tempo è ſempre ſtordito per cagion del detto amfiam, che lo fa ſtare retirato con le mogli. può far queſto regno da trenta mila caualli, & trecento elefanti, ma pochi atti à combattere. E

Amfiam, & che coſa ſia.

Della città di Diu, & di quella di Campanel, & da chi è eletto il Re di Cambaia, & della pratica, & gran diligenza di quei mercanti.

Sopra la riuiera del mare, la miglior città, di piu edificij, & di piu polita gente, è Diu, & che tiene piu foreſtieri: di quelle fra terra, la città di Campanel, doue è la ſtanza continoua del Re & doue ſono belliſſimi palazzi, & vn popolo molto polito & ben veſtito. Dopo il Re vi ſono quattro gran ſignori, cioè Milagobin, gentile, & dapoi Camallemallec, Aſturmallec, Canclandam. queſti quattro gouernano col Re il regno, & quando vanno à corte ſono accompagnati da infiniti caualli, & eſſi fanno la giuſtitia, & ſono naturali ſignori del regno, & quelli, che quando muore il Re, eleggono quello, che gli deue ſuccedere. ha queſto Re fra mogli, & donzelle vergini fino à mille, & ſi reputa il maggior Re dell'India, per cagion delle gran mercantie, che ſi fanno iui: delle quali è neceſſario di parlare. Però dico, che le mercantie tutte ſono in mano d'alcuni gentili grandiſſimi pratichi & intendenti, che ſi chiamano Guzzerati, che è nome commune, & ſono diuiſi in altre generationi, cioè Bancani, Bramini, Patamari, & certamente ſono huomini molto sauij, & accorti nel comprare, & vendere d'ogni coſa, & ſi trouano di loro in ogni luogo, & ſi aiutano l'vno con l'altro. ſono huomini molto diligenti & reſoluti, & fanno li conti con abaco come noi, colli noſtri proprij caratteri. Coſtoro ſe non vi danno del loro non tolgono punto del voſtro, per laqual coſa ſono molto ſtimati fino al preſente in Cambaia. ne la qual ſi trouano ancho F mercanti del Cairo, di Adem, & di Ormuz, che vi ſtantiano di continuo, molti Coraconi, & Guilanes, che tutti non fanno altro, che mercantie per gran ſomma nelle città di mare di Cambaia. ma tutti coſtoro in comparatione di gentili, non ſono niente, maſſimamẽte d'intelletto: dalli quali doueuano li noſtri Portogheſi imparare, principalmente quelli che vogliono eſſer quaderneri & fattori, perche l'arte del negotiare di coſtoro è molto ſeparata dal modo che fanno gli altri: & anchora che queſto paia incredibile à molti, pure è la verità: ch'il ſapere diuerſi coſtumi, & modi non impediſce queſto nobile eſſercitio, ma piu preſto gli gioua, & fa fauore.

Del lignaggio delli Patamari, Bramini, & della vita loro, & come ſono molto reputati.

Li Patamari Bramini, che ſono piu honorati, anticamente diſceſero dalli Re di Cambaia, perche nel tempo paſſato erano li Re Bramini, come anchora è coſtume in Malabar. Queſti ſono tanto eſtimati, che anchora che li mercãti paſſino per terra de ladroni, ſe ſono accompagnati con vno di queſti, non li rubano, & ſe li rubano ſi ammazzano loro medeſimi, o feriſcono con vn pugnale, & gli altri Bramini vngono col ſangue di queſti tali alcune imagini, & quelle vanno ſtratemando fino che ſia fatta lor giuſtitia, la quale è forza di farla, rendendo il ſuo detti Bramini ſono molto ſtimati fra gentili. non mangiano coſa alcuna che ſia ſtata viua, coſtoro portano le lettere da luogo à luogo, & ſeruono per corrieri, perche ſono ſicuri dalli ladri, ſi come io dirò in Malabar. Queſti Guzzerati con gli habitanti che ſtanno in Cambaia, fanno ſempre capo queſto Milagobin, & nauigano con molte naui, & per Adem, & per Ormuz, Decam, Goa, Bengala,

& tutto

& tutto il Malabar, Zeilam, Bengala, Pegu, Siam, Pedir, Pacem, Malaca, oue portano molte mercantie, & ne riportano altre, di sorte che fanno Cambaia ricca, & honorata: la qual Cambaia, māda duoi bracci con le nauigation principali, cioè il dritto, che afferra Adem, & con l'altro Malaca. & gli altri luoghi sono di manco conto.

Delle molte sorti di mercantie, che contratta Cambaia con diuersi luoghi.

Dal Cairo li mercanti traggono mercantie, che vengono portate d'Italia, di Grecia, & Damasco, per Adem, come è oro, argento, argento viuo, cinaprio, rame, acque rosate, ciambellotti, grana, panni di lana di colori, vedri cristallini, arme, & cose simili, & da poi di Adem traggono le cose sopradette, & di piu rubia, vue passe, amfiam, acque rosate, argento, oro in quantità, & caualli, che Adem piglia da Zeila, & Barbora, & dall'isole di Delaqua, che sono nello stretto, & da quelli d'Arabia, & le vanno à cōtrattare à Cambaia, dalla qual poi riportano tutte le cose di Malaca, cioè garofani, noci, macis, sandali, verzin, panni di seta, perle, muschio, porcellane, & tutte l'altre mercantie di Malaca, & del paese, riso, formento, sapon, endego, butiro, olij, alaquequas, maioliche di sorte bassa, come sono le siuigliane, ogni sorte di panni per contrattare in Zeila, Barbora, Zocotora, Chiloa, Melinde, Magadaxo, & luoghi altri di Arabia, il qual tratto è tutto negotiato per via di Adem. la mercantia propria della terra di Cambaia sono tutti li panni di seta, & di gottone, che sariano venti sorti di panni tutti di valuta grande. alaquequas, endego, lacca naturale della terra, pucho, caco, amfiam molto & buono, semēzina, borraxo, gotton, sapone in molta quantità, pelli concie, & pelli grosse da scarpe, mele, cera, formento, orzo, miglio, olio di sulimani, riso, butiro, carne, & altre cose à queste simili, maioliche di sorte bassa di piu sorte, che vengono portate fra terra dalli regni suoi vicini. Portano quelli di Ormuz in Cambaia caualli argento, oro, seta, allume, argento viuo, vitriolo, perle, & riportano delle mercantie del paese, & di quelle che hāno da Malaca, & riso, & altre vettouaglie & spetierie. portano similmente di Ormuz dattili freschi, & altri posti in coffe & in giarre, & altri secchi di tre ò quattro sorte. Contratta similmente Cambaia col regno di Decam, di Goa, con Malabar, tenendo fattori in tutte le parti, che viuono & stantiano come fanno li Genouesi nelle nostre parti. & il medesimo in Bengala, Pegu, Siam, Pedir, Pacem, di sorte che non vi è luogo di tratto, che non vi siano veduti Guzzerati mercanti, i quali soleuano tenere in Calicut di gran fattorie. In Malaca fanno questi mercanti maggior fondamento, che in niuna altra parte. anticamente soleuano essere in Malaca mille Guzzerati, che stantiauano in quella, & altri per mare veniuano, & tornauano da quattro, in cinque mila huomini. non potria viuere Malaca senza Cambaia, ne Cambaia senza Malaca, per esser molto ricche, & molto apprezzate tutte le robbe & cose de Guzzerati, & che vagliono maggiormente in Malaca, & ne gli altri regni, che contrattano in quella. questo voglio concludere, che se à Cambaia si leuasse il commercio di Malaca, non potriano viuere gli habitanti, perche non hanno per onde possino spacciare le lor mercantie.

Della diligenza delli Guzzerati, & del modo de lor traffichi con varie genti.

Questi Guzzerati sono stati li piu valenti huomini di mare, che mai habbino nauigato di natione che sia in queste parti. hanno naui che superano l'altre di grandezza, & li piu valenti piloti, che si possino trouare, percioche non fanno mai altro che nauigare di quà & di là. haueuano anticamente vna vsanza questi Guzzerati di Cambaia, che non poteuano ammazzare alcuno, ne menar in compagnia huomini di guerra, & se erano presi, et che li volessero ammazzare non faceuano resistenza. questa era la legge de Guzzerati gentili. al presente cōducono nelle lor naui molti Mori huomini da combattere per difensione di quelle. questi contrattauano auāti il discoprir del canale di Malaca, con l'isola della Giaua, dalla banda di mezzo di, dell'isola Sumatra, & entrauano fra Cunda, & la punta dell'isola di Sumatra, & nauigano a Gaen, doue portauano le cose di Malucho, & di Timor, & di Bandam, donde tornauano molto ricchi. non è cento anni, che lasciarono questa nauigatione: & in Aguazin si trouano delli corpi delle naui, anchore, & cose simili di Guzzerati, che mostrano che questo sia la verità.

Perche il regno di Cambaia tiene questo [illegible] con Malaca, veniuano queste nationi di mercanti [illegible] pigliar compagnia con li Guzzerati nelle lor naui, & con quelle mandauano le lor mercantie [illegible] lor rispondenti nel paese et li loro anco ne andauano in persona a Rumes, Macari [illegible] di Chiloa, Melinde, Magadaxo, Mombaza, Persiani, Turchimani, Armeni, Gilani, [illegible] di questi tali ve ne sono molti in Malaca, & del regno di Decam, & molti pigliauano [illegible] compagnia in Cambaia. il gran traffico che è in Cambaia, fa leuar panni di ogni [illegible] dell'herba del Pucho, & terra come lacca che chiamano caco, storace liquida & altre [illegible] tornano carichi d'ogni sorte di mercātie & ricchezze di Malucho,

Bandan,

Bandan, China. Questi Guzzerati son di quelli popoli gentili, alli quali piu dispiacque, che ad alcun altro, che Malaca fusse de Portoghesi, & furono quelli che ordinarono il tradimento che fu fatto à Diego Lopes di Secchiera, del quale fin'hoggidi si narra nelle piazze de i paga * che fecero li popoli di Malaca per consiglio di Guzzerati. D

Del Re di Dely, & della sua antica giurisdittione, & come la perdette, & del paese che signoreggia al dì d'hoggi.

Questo Re di Dely, del quale à drieto ho parlato, sta nella terra ferma. anticamente era la terra di questo la maggiore che si trouasse. erano della sua giurisditione li Rebuti, Cambaia, & parte del regno di Decan, il Re Indo, & di Mandao. va la terra di questo circondando tutta la prouincia di Narsinga. vuole di continuo far guerra alli popoli di Bengala, & con li Re che sono fra terra, che confinano col regno d'Orixa, Questi di Orixa erano gentili, & da centocinquanta anni in qua, li Re di Dely gli han fatti Mori. In tutti questi regni teneuano Capitani, & ciascuno di questi si solleuò, & si fece Re, & cosi fece quello di Cambaia. vi sono fra Cambaia, & Dely gran montagne, di maniera che non si può venire sopra Cambaia, se non per vn passo d'una montagna, la quale tiene vno detto loque Guzerato, che non permette che le genti di Dely venghino à Cambaia. questo Re di Dely ha gran paese, ma montuoso, & queste montagne, che passano per il suo paese vien detto essere il monte CAVCASO, del quale parlano li Cosmografi. quiui si trouano assai vettouaglie, gente da cauallo & elefanti. gli habitanti sono infiniti & si estende il suo regno fra terra molto. Questo si chiama Re delle Indie, & fa la sua residenza di continuo fra terra. E

Monte. Caucaso.

Del Re di Madao, & del suo regno, detto anticamente essere delle Amazoni & quel che di quella militia ritengono le donne di questo tempo.

Amazoni.

Nella costa di questo monte, confinano con le terre di Cambaia, è il regno di Mandao, doue anticamente vien detto, che vi erano le donne dette Amazoni, che erano grandissime guerriere: hora quelle che vi sono, non hanno ritenuto della militia se non il caualcare à cauallo con gli sproni, & con li borzacchini fatti à lor modo, & che la moglie del Re quando va fuori, caualca con duemila donne. vi sono infinite genti, & il paese è molto aspero, & forte di montagne, & confina con li popoli Rebuti, è soggetto al Re di Dely. Questo Re di Mandao è Moro già fa p oco tempo.

Del regno di Decam, & della sua diuisione, dell'abondanza delle uettouaglie, delle città & porti che ha sotto di se, & de nomi di Re & signori principali d'esso regno.

Questo grande & bellicoso regno di Decam si diuide dal regno di Cambaia, appresso di Maim, & dal regno di Goa con Carapatam, & per la terra ferma, col Re di Narsinga, & col regno di Orixa, per vna punta stretta, & dalla banda di Cambaia, per cima delle montagne, che stanno fra le Indie, & di Dely. Questo regno è abbondãte di vettouaglie, & è terra molto fruttifera, et è maggior regno di quello di Cambaia, & di miglior gente da guerra naturale del paese. queste genti di questa terra di Canarim hanno le persone molto atte à caualcare & sopportano ogni trauaglio. sono in questo regno molte genti bianche. ponno essere da cl. anni, che questo regno fu leuato di mano de gentili, per Rumes, cioè Turchi, & Persiani come fu fatto anco del regno di Cãbaia. ha molte città in terra ferma, et molti porti di mare, i quali sono questi nauigando da Maim, verso il regno di Goa. li porti di Decam sono gl'infrascritti, Chaul, Damda, Mataleni, Dabul, Sãgozara, Carapatam. le città principali nella terra ferma sono, Mabider, Visapor, Cidapor, Solapor, Rachol, Cugarquel, Begaqueller, Baim. F

Li Re Signori principali sono li seguenti. Il Re si chiama Soltan Maharmuduxa, & dapoi il Re vi è Idalcã niga, Malmalet, Hodan Amchã, Miliquedastur. li detti quattro Signori comãdano à tutto il regno, & sono li principali che si ritrouano in quello. Questo Idalcam è turco di natione, suo padre fu scriuano del Re, & perche lo trouò essere huomo d'ingegno, & di valore, lo fece Sabaio. questo nome di Sabaio è nome di dignità, come sarebbe à dire capitano della guardia del Re, col gouerno della metà del regno, & chi tiene tal carico chiamasi Sabaio, & è vn gran signore, & in questa dignità visse sempre il padre del detto Idalcam, il qual fu molto valoroso caualiero, & dicono che egli hebbe xl. battaglie campali, & nelle xxx. fu sempre rotto, poi nelle altre x. fu vittorioso. il figliuolo si chiama Idalcam, che vuol dire Capitano generale di tutto il regno. & perche egli ha sotto la sua giurisdittione per la maggior parte la gente bianca del regno per esser forestiero, & Turcho, & per cagione di tal officio se gli sono accostati tutti li soldati. & anco la maggior parte delle città del regno. & quando costui era Sabaio, erano tutti gli altri signori cosi forti, & honorati come lui, & poi che egli fu Idalcam, restarono tutti sotto di lui, & per questo se

A sto se gli sono molto inimicati, & gli fan di continuo guerra. li porti di mare di questo regno sono tutti sotto il Sabaio, cioè Ciceto, Chaul, Damda. & però restarono sotto Idalcam, il qual ha ancho molti luoghi nella terra ferma, & tiene mille huomini biãchi di Persia, & mille caualli. Malmalet è gran signore, altri il chiamano Cutel mamaluco, è naturale del regno di Decam, non fu mai schiauo. è huomo di grande ingegno, & molto stimato nel paese. dicono ch'egli tiene millecinquecento huomini bianchi à cauallo. l'altro signore nominato Ondam Amcham è naturale del paese, come il sopradetto, & di tanta gente & terre. quello detto Melique dastur è Abissino, schiauo del Re, così honorato, come ciascuno altro, & è capitano alle frontiere di Narsinga. doue tiene di continuo gẽti in guarnisone. Questi tre signori detti di sopra d'accordo tengono assai huomini biãchi, come delli Persiani, & altri da xij. fine in xv. mila huomini, per esser all'incontro del Sabaio, che hora è Idalcam, il quale ha altratanta gente, & di continuo fanno guerra insieme l'uno l'altro. il soldo che si dà à gli huomini di questo paese è maggior di quello di queste nostre [illegible]ti, nondimeno alle volte sono mal pagati.

Del Re di Decam, & delli suoi costumi, & delli traffichi, & mercantie che si fanno in quel regno.

Si trouano in questo regno molti gentili naturali del paese, & molti Bramini, i quali hanno in costume, che quando muoiono, si abbruciano, et le mogli con loro, et se elle non vogliono farlo, restano vergognate con tutto il lor parẽtado, et pche molte fiate alcune non lo vogliono fare, li parenti Bramini le psuadono à farlo, & questo accio, che così bella vsanza non si rõpa, & vada in obliuione. Questo Re di Decam è gran caualiero, & può tenere da xxx. mila caualli, & molti B à piedi. generalmente in questo regno, & in quello di Goa, vengono queste genti bianche, che noi chiamiamo Rumes, à pigliar soldo. quelli di questo regno sono superbi, & prosontuosi. il Re si diletta di pigliar anfiam per poter sodisfar meglio alli desiderij suoi, & di star con le sue mogli, & in questo passa tutto il suo tempo: & il suo Idalcam non fa manco. può hauere il Re da xl. anni, & lo Idalcam da xxx. huomini grassi, che si dãno à ogni vitio, & lasciuia. possono essere i detto regno Turchi, Rumi, & Arabi da duo mila, et di Persiani xij. mila. tien 50. elefanti ammaestrati. li caualli Persiani, & Arabi sono in tanto pregio appresso di costoro, che non si potria credere. vi si trouano risi in grande abbondantia, qualche poco di formento, molte carni, & Areca, & molto Betelle. Anticamente teneuano gran traffico, & principalmente in Dabul, che era la piu ricca scala, & honorata di quelle parti, per il buon porto di molte naui: ma per il mal trattamẽto, che li Portoghesi fecero nelli lor porti, restò destrutto, et la città di Diu si fece di gran traffico, & ricco: nondimeno si fanno anchora di molte mercantie, ma nõ già la decima parte di qllo si soleua fare. Questo porto teneuano i mercatanti per scala di Adem, perche da Adem si veniua à lui & da lui a Malaca, & tutti cõduceuano grãdissime mercantie in naui grosse, disbarcauano quiui la maggior parte di caualli, che veniuano al regno di Decam. per la qual cosa li porti si faceuano ricchi, & il Re, & il suo Sabaio & altri signori haueuano grande entrate, che erano cagione che poteuano dar gran danaro alli soldati. al presente nõ può molto durare questo regno di Decam nella sua riputatione, & la strada è aperta, & si vede chiara ch'egli è per perdersi. Di qui in Dabul C si faceuano similmente grandi, & ricchi traffichi, & era famoso per tutte queste parti & regioni orientali, ma il porto di Chaul non fu mai così grande, per cagione dell'acqua, che non è buona da beuere, ma è salmastra. Ha questo regno di Decam Beirames, panni bianchi, di colori, infinita quantità di tele sotulissime, delle quali generalmente li Mori, & li popoli delle Chine, fanno grã somma di turbãti. si fa similmẽte in qsto regno Matamugo negro che vien portato in Adẽ, & per Abissini. il sorzo del Betelle, che si chiama folio Indo vien condotto di quiui per Cambaia, Ormuz, & Adem, anchora che di Goa vi sia il migliore. In questi porti di questo regno per hauer buone starie, si trouauan tutte le mercãtie d'Asia, & di Europa, ma il porto di Dabul è molto discresciuto di riputatione.

Matamugo negro. Folio Indo

Del regno di Goa, & della descrittione, bontà & reputatione d'esso, de nomi de suoi porti, & della suauità, & altre buone qualità della foglia Betelle che ui nasce, & come d'essa si caricano naui per diuersi luoghi.

Il regno di Goa, chiaue delle Indie, prima, & seconda, si diuide dal regno di Decam, per Caraptam nel mar * fiume piu principale dell'India, & dalla bãda di Onor, per Cintacola, et p la terra ferma col regno di Decam, & col regno di Narsinga. fu sempre questo regno di Goa molto stimato, per la maggiore & miglior cosa che il Re di Narsinga hauesse, sì di honore, come di vtile. quelli del regno di Decam guadagnarono parte di questo regno, & dipoi il Sabaio vecchio padre di quello, che hora è viuo l'acquistò tutto, & lo congionse col regno di Decã.

il parlare

il parlare di Goa, non è come quello di Decam, ne di Narſinga, ma è lingua ſeparata. le genti di quello ſono valenti & accorte, & ſopportano grandemente tutte le fatiche, coſi gli huomini che vanno per mare, come quelli che ſtanno in terra. li porti del regno di Goa, ſono li ſeguẽti, Damda, Mai, Banda, Goa la vecchia, & nuoua, Alinga, Amoclapalle, fiume dal Sale, & la punta di Rama, & Cintacola, Amiadiua. In queſti porti vi ſono fiumi, & vi entrano naui, & ogni hora vi nauigano. Dalla banda di terra ferma tiene città & ville, & poſſeſſioni di gran rendite, & di terre molto abbondãti, anchora che ſiano in poter de Mori. queſta città di Goa ſi preparaua per fare gran danno a Chriſtiani, per eſſer luogo da fare facilmente vn'armata, perche quiui fariano in vno anno, quello che al Suez non fariano in vinti. nel pigliare che fecero i Portogheſi di detta città, ſi hebber tutte le naui, che haueuano preparate per venire à combattere. Detta città non ſolamente ſupera il regno di Decam, ma anchora quello di Cambaia tiene ſoffocato. Queſto regno di Goa mantiene le Indie alla vbbidienza noſtra anchora che non vogliano. è molto polito, gentile, & ha belliſſimi giardini. La citta di Goa è la piu freſca delle Indie, & piu abbondante di tutte le coſe da viuere: doue ſi ſuol dire fra li Rumes, & gente bianca quando praticano inſieme, andiamo al regno di Goa à guſtare delle ombre, & ſelue di quella, & à pigliare il ſapor dolce del Betelle: perche non è dubio che il regno di Goa ha la miglior Betelle, che ſia in alcuna altra parte, & di piu ſoaue guſto & ſommamente ſtimata. quiui generalmente ſi caricano di quelle le naui per Adem, per Ormuz, & Cambaia, & dell'Areca * o ouilla nella India, ne tiene piu, & di migliore che in alcun'altro luogo: del riſo ſi carica molto, & di quel della terra ferma. & delli regni molto lontani, ſoleuano entrare in Goa carouane di buoi carichi di mercantie. & ſe queſta città fu nel tempo paſſato buona, per mio giudicio ſarà migliore nel tempo che ha da venire.

Betelle ottima.

Delle mercantie, che da piu parti per il paſſato ſi raccoglieuano in Goa per diuerſi luoghi, de coſtumi di quei popoli, de Bramini, & delle donne che ſi bruciano viue nella morte de mariti.

Di tutti li regni dell'Arabia felice d'Ormuz, di Perſia, et di Cambaia, anticamente conduceuano caualli à Goa, doue ſi ſpacciauano per il regno di Decam, & di Narſinga. dopo che Goa fu preſa da Mori, quelli di Narſinga andauano à pigliar li caualli per la via di Baticala, & coſi per il paſſato ſi raccoglieuano in Goa tutte le mercantie di queſte parti. ritornauano Barcas Beatilas, riſo, areca, Betelle, & molti pardai, che ſon monete d'oro di cccxxxv. rais l'uno {*che vagliono uno ſcudo d'oro in circa*} haueuano anco molte naui, con le quali nauigauano per molte parti. & erano molto ſtimate et di gran conto in ciaſcuno luogo, perche i Macomettani haueuano tutta la lor fortezza in queſto regno. Le genti che nauigauano, erano naturali del paeſe, & per li gran traffichi che ſi faceuano in queſta città, ſi cauaua grandiſſima ſomma di danari delli datij, che pagauano le mercãtie & dell'anchoraggio. & è coſa certiſſima, che di Goa con li ſuoi confini, & delli datij, & coſe che in quella naſcono, ſi cauauano quaranta mila pardaos. Quiui ſtantiano piu gentili che nel regno di Decam, dico di quelli che ſono perſone honorate, & di gran faccende: nelle mani delli quali giace quaſi tutto il traffico del regno di Decam. li naturali del paeſe lauorano la terra, & pagano il dritto delle rendite. vi ſono molti gentili, che hanno aſſai genti ſotto di ſe, & terre, dalle quali ſono molto ſtimati, et viuono nelle lor poſſeſſioni molto allegri, et con grã commodità, & ricchezza, dico li gentili di queſto regno, ſono piu ſtimati che non ſon quelli del regno di Cambaia, hanno ſimilmente belliſſimi tẽpij et ſacerdoti, ouero Bramini di molte ſorti, et alcuni di loro molto honorati. non mangiano coſa che habbia ſangue, nè fatta per mano di altri, & ſono hauuti in gran riuerenza in tutto il paeſe, & maſſimamente fra li gẽtili, & non ſi faria vn Bramino Moro anchora, che lo faceſſero Re. Le genti di queſto regno di Goa, non confeſſariano coſa che facciano, per tormento che ſe gli poſſa dare, & piu preſto vogliono morire, che confeſſar quello che determinano di tacere. le donne di Goa ſono molto gentili, & polite nel veſtire, & quelle che dãzano & volteggiano lo fanno cõ maggior gratia, che tutte l'altre di q̃ſte parti. ſi coſtuma ſimilmente quiui che le mogli de gentili ſi abbruciano cõ li loro mariti: & ſe non lo voleſſero fare li lor parenti reſtano vergognati: & eſſe reſtano publiche meretrici, & il lor guadagno è deputato per le ſpeſe & fabriche delle chieſe della lor contrada, et in queſto eſſercitio ſtãno fino che viuono. queſti gentili pigliano vna ſola donna per moglie, & molti Bramini fanno voto di caſtità, & la mantengono ſempre. Negli altri porti di Goa ſi carica riſo, ſale, Betelle, areca, & tutti li fiumi hãno molti villaggi popolati, ma allontanati dall'acqua per paura del creſcere di quella, & ſono ſottopoſti, al Sabaio, il quale con li lor Capitani raccoglie l'entrate del paeſe & di q̃lle paga le genti di guarniſone da cauallo: pche tiene di continuo guerra con li Re di Narſinga.

Prouincia

Prouincia di Canarim, & sua descrittione, della uita di quei popoli, & [illegible] soggetti, & del Re di Carcopa.

L'ultimo regno d[illegible] prima India, si chiama la prouincia Canarim, & si diuide da vna banda pe[r] il regno di Goa, & per Amiadiua, & dall'altra per la India mezana, ouero India di Malabar. nella terra ferma sta il Re di Narsinga, che è capo di questo paese, il parlare di questi di Canarim, è differente da quello del regno di Decam, et di Goa. ha nella riuiera del mare duoi Re, & alcune regioni picciole. sono tutti gentili, & vbidienti al Re di Narsinga. sono huomini politi valenti, & essercitati nelle arm[i], co[sì in m]are, come in terra. delle terre, che il Re di Narsinga teneua in questa prouincia della prima I[ndia], non gli è restato seno questa, della quale parliamo, che tusse [illegible] il paese di Canarim com[incia] da Amiadiua fin à Mangalor [M]irgeo, Baticala, Bacalor, Bairu, Vera Bacanor, Vidiperà, M[an]glu, tutti q̃sti porti sono del Re di Garcopa frontiero di Goa, per il Re di Narsinga, al quale pagano il tributo con le sue entrate. Baticala con Bacalor, & altre ville nella terra ferma tien Re, gli altri quattro porti tẽgono Capitani, & sono tutti obbedienti al Re di Narsinga, al quale come ho detto, pagano il suo tributo [il] Re di Garcopa è persona honorata, può tenere circa tremila caualli. Garcopa è sopra il fiume di Onor, da quindici miglia, è città picciola & fresca. Il Capitano Timoia soleu[a h]abitar in Onor, perche egli haueua parentado col Re di Garcopa. costui è st[ato] molte volte nella corte del Re di Narsinga perche gli è vassallo & vbidiente. questo fiume di Onor, ha molte habitationi di villaggi, & in questo entrano naui. & qui, il detto Timoia faceua le sue armate, con lequali andaua rubando di qui fino à capo di Guardafuni, oue faceua gran prede [e]ra aiutato dal Re di Garcopa, & molto temuto dalli n[auig]anti.

Onor fiume.

Del Re di Baticala, & [illegible] particolari del suo regno copioso di uarie mercantie, uettouaglie, genti da gu[erra] [illegible] [ca]ualli]icy, & di quelli che hoggi di tiene il Re di Narsinga.

Il Re di Baticala è ge[ntile di] Canarim, maggiore di quello di Onor, et di Garcopa, entra nella terra ferma molto il suo re[gno], Baticala è porto dopo di Goa, & Caul molto honorato, & di gran nauigatione, & doue hora il Re di Narsinga si serue. ha la città molti mercanti, si gentili come Mori, & è grande scala di molte mercantie. Il Re sta sempre nella terra ferma. tiene vn gouernatore di natiõe di Mori nominato Capha eunucho, fu allieuo di Coiatar di Ormuz. Sono in questa città Mori di ogni natione, la quale auanti la presa di Goa, fu cosa molto grande, al presente è molto diminuita. Di tutti questi porti di Canarim il piu honorato luogo era Baticala per cagione delli molti mercanti, che quiui veniuano da ogni parte con caualli, li quali si comprauano per portare à Narsinga, delli quali pagauano gran datij. si caricaua in Baticala per portar fuori molto riso, & il migliore di tutte queste parti, & piu minuto, & bianco, & di piu prezzo, che si chiama Giracalli, dopo il quale è Chumbacal, & il terzo Pacharil. Di Goa & del regno di Decam caricauano similmente molto ferro, zuccharo, che si fa nella medesima terra, & conserua di quello, è la piu stimata città che'l Re di Narsinga tenga in Canarim. Quanto alli luoghi di buoni forgitori & starie, vi era Bacanor, Vidipiran, Mangalor, tutti sono porti di mercatanti, & di naui, che contrattano con Cambaia, & col regno di Goa, & Decam, & Ormuz, portando le mercantie nella città, & leuandone di quella altre. & in questi porti vi stanno Capitani honorati, & genti di guarnisone. pagano il tributo al Re di Narsinga. di q̃sti porti di mare, come della terra ferma di Canaris, caua grande entrate. nelle riue del mare tiene fortezze fatte à suo modo, pure la maggior fortezza sono le battezze nella bocca delli fiumi. Questo paese è molto abbondãte di vettouaglie, & di molte gẽti, cosi da cauallo come da piedi. ha molto Betelle, Areca. ha molti tempij di orationi assai grandi, con molti Bramini, di molte sorti & ordini. alcuni delli quali sono casti, altri nò, come è nel regno di Goa. hãno il costume di abbruciar le mogli, si come è sta detto degli altri gentili, & perche tutte queste terre sono del regno di Narsinga, voglio qui dire del detto regno, anchora che meglio potrei farlo, quando parlerò di Coromandel, doue è il maggior signore, ma percio che in questa banda tiene assai signorie, parlerò alquanto di lui.

Regno di Narsinga, doue è la gran citta di Bisnagar, del Re d'essa, & di uarij suoi costumi, & come sta in continoua guerra con i uicini.

Il Regno di Narsinga è cosa honorata & molto grande. da vna parte confina col regno di Decam, & di Goa, questa parte è Canarim, della quale Bisnagar è la principal città, doue stanza il Re, dalla bãda del fiume Ganges, doue egli sbocca in mare cõfina cõ qualche parte del regno di Bengala, & col regno di Orixa, dalla banda di terra ferma con le montagne di Deiy, dalla banda del mare Oceano con le prouincie di Malabar, & Coromandel, & Bunaquibim. Anticamẽte questo regno soleua essere, & maggiore, & migliore di quello che hora è. signoreggiaua quasi il regno di Decam fino à Bengala, intrando qui Orixa, & tutte le prouincie maritime, & hora

non è così grande, perche Decam, Goa, Malabar, & Orixa, hanno Re: nõdimeno è gran regno, & lasciando quello di Dely, è il maggiore di queste parti d'India. Il Re è gentile, Canarim di natione, & dall'altra parte è Cheliim, nella sua corte si parlano linguaggi di molte sorti, ma il suo natiuo parlare è Canarim. Questo Re è gran guerriero, & va spesso in campo, tiene piu di quarantamila huomini à cauallo, & gran numero di genti da piede. può hauere da cinquecento elefanti. delli quali ponno esser da ducento da guerra. va di continuo à far guerra hora con Orixa hora con Decam nel suo proprio paese, per laqual cagione conuiengli tener gran numero di Capitani et genti à soldo. quando riposa, fa la sua residenza in Bisinigar, città di venti mila fuochi, posta fra due montagne, le case della quale non sono cõmunemẽte adorne, ma il palazzo del Re è grãde, & fabricato con bellissimi lauori, & il Re è sempre accompagnato da molti gentil'huomini et gente à cauallo, & di continuo ha seco molti signori, che gli portano gran riuerenza. dimorano nella sua corte da mille fanciulle, buffone, & piaceuoli, & huomini del medesimo vfficio da quattro, in cinque mila. Questi sono Chelijs, non Canarini, pche li naturali di questa prouincia di Talingo sono piu atti à contrafare mille sorti di giuochi & burle, che di tutte l'altre prouincie, delli quali molti ne vanno per tutti li luoghi delle tre Indie.

Narratione dell'India mezana, come è diuisa in due parti, & d'altre sue particolarità.

Finita la prima India per Mangalor terra di Canarim, si entra nella seconda India, ouero mezana, laquale comincia da Maiceram, primo porto della terra di Malabar, & finisce nel fiume Ganges, per le vicinanze del regno di Bengala. Questa terra della quale al presente voglio parlare, sara diuisa in due parti, & nella prima si dirà della terra di Malabar, quanto è grande & quanti porti ella ha, & in quali vi stãno naui, & quanti Re tiene, & con quali costumi viuono, & chi in questa prouincia è maggiore, & similmente dirò delle mercantie. & nella seconda parte si tratterà del Re di Narsinga & del suo paese, & con chi egli ha guerra, & quanti caualli tenga, & qual che cosa de lor costumi, & della grandezza del regno, & delle mercantie, che vengono nelli lor porti & poi dirò del regno di Orixa, ouero Odia.

Descrittione della prouincia di Malabar, & suoi confini, & in quel che credono.

La prouincia di Malabar comincia da Maceiram porto del Re di Bisinigar, che confina con Mãgalor terra di Canarim del Re di Narsinga, & finisce nel capo di Comori, terra del Re di Colam che confina col detto regno di Narsinga, nella prouincia di Talengo, per la bãda di terra ferma, & tutto questo paese è circondato da montagne, che lo diuidono dal regno di Narsinga. Sarà tutta questa terra per le riue del mare da, cccxl. in ccclx. miglia. Sono le montagne così alte, che nõ permettono che li venti da Greco passino alla costa d'India, ne p il cõtrario, che li vẽti di Garbino, & di Ponẽte soffino nel regno di Narsinga. di sorte che se vno verrà da Colam per la costa della India con vento fresco d'un delli detti arriuando subito cessano. Se d'India si partirà per andar à Coromandel con li venti di ponente, subito che imboccano nel canal di Zeilam non soffiano piu. onde auuiene che Malabar, per mãcare di venti secchi, è fresca, & gratiosa terra, & la prouincia di Coromandel, non vi soffiando venti humidi è sterile, senza arbore nè picciolo nè grande, come piu particolarmente dirò quando si tratterà della detta terra.

Il paese di Malabar crede nella Trinità.

Tutto il paese di Malabar crede nella Trinità, padre, figliuolo, & spiritosanto, vn solo vero Idio: & questo cominciando à Cambaia, fino à Bengala, come piu largamente dirò quando si parlerà della terra, oue giace san Thommaso apostolo.

Come il paese di Malabar è molto popolato, & de costumi & professione di quelli che sono chiamati Nairi i quali s'obligano di morire per il Re loro.

La gente di Malabar è negra, bruna, & berrettina, & tutti li Re sono gentili di stirpe delli lor sacerdoti. il parlare è tutto vno, così come è lo Italiano, differente poca cosa. Il paese è molto popolato. possono essere in Malabar centocinquanta mila Nairi, huomini dati alle arme di spada & di targa, & grandi arcieri. Costoro adorano il lor Re, & se per caso egli vien morto in battaglia, sono obligati di morire, & se non lo fanno, sono banditi del paese, & restano vergognati tutto il tẽpo della vita loro. sono questi Nairi huomini leali & fedeli, prima che vno Re di Malabar cõbatta cõ vn'altro è obligato à farglielo sapere, accio che egli si metta à ordine, & nessun Nairo, come è in età, che egli possa portar arme, non puo vscir di casa, se non con le sue armi, & quando egli è p morire, sempre tiene appresso di se la spada, & la targa, tanto appresso, che possa pigliarla quando vuole. hãno p costume di hauere in grã riuerẽza li maestri che gl'insegnano, di tal sorte, che se il migliore de Nairi trouerà vn maestro, che gli habbia insegnato alcuna cosa, gli fa riuerẽza, & dapoi si va à lauare. et se vn Nairo troua vn'altro Nairo nella strada, che sia piu vecchio, s'inginocchia, & gli da il cãmino, & se sarãno tre, ò 4. fratelli, il piu vecchio starà sedẽdo, & gli altri in piedi.

Della

A *Della uita, habito, & ueneratione de Bramini, i defetti che patiscono nelle gambe quei di Malabar, il costume del congiugnersi insieme l'huomo & la donna, il modo di gouernare un'ammalato, & d'una sorte d'ingiuria, che tra loro è reputata ignominiosa.*

Bramini sono sacerdoti che portano vn cordone appiccato, ilqual dalla spalla sinistra va di sotto del braccio destro, di xxvij. fili fatti in tre treccie, la miglior generatione di questi Bramini sono quattro, cioè Bramini, & dapoi Patamari, & poi Nambudarij, & quelli che sono di manco sono Naburi. La stirpe di questi Bramini è antichissima, & sono di piu chiaro sangue, che li Nairi. hanno carico di fare oratione, & sono intelligenti nelle cose della lor fede. li piu honorati stanno con li Re di Malabar, non mangiano cosa che sia stata viua, ne che habbia sangue. però determinarono gli antichi di costoro, che nõ potesse essere alcuno in Malabar, cosi potente, che ammazzasse vaccha, ne mangiasse di quella, sotto pena della vita, & di gran peccato. la ragione è, perche il lor cibo è il latte di quelle, & perciò rifiutarono di mangiar carne di quelle, che gli nutriua, & le hanno in tanta veneratione, che in molte parti di Gentili le adorano. hanno potere di scõmunicare, & assoluere. non portano armi, ne vanno alla guerra, ne vengono ammazzati per alcun caso, anchora che meritino la morte, & per questo vanno sicuri doue vogliono, anchora che siano nel paese doue si faccia guerra.

Molte persone in Malabar, cosi Bramini come Nairi, & anco le donne, et gente bassa communemente la quarta parte di loro hãno le gambe molto grosse enfiate di grã grossezza, & muoiono da questo. è cosa molto brutta da vedere, dicono che procede dalle acque, cioè dal luogo, doue elle passano, perche la terra è molto paludosa. costoro nella lor lingua sono chiamati Penicaes. & tutta questa enfiatura è generalmenmente dalle ginochia in giu, & non sentono dolore alcuno di tal infermità.

Enfiato di gambe.

B

Nella terra di Malabar, nel congiungimento dell'huomo & della donna, è costume che la donna tenga gli occhi verso il letto, & l'huomo verso il tetto, & questo è generalmente fra gli huomini grandi, & gente bassa: perche il fare altramente lo hauerebeno per cosa strana, & brutta secondo la lor vsanza, laquale ad alcuni Portoghesi, che sono gia auezzi nel paese, nõ dispiace punto.

In alcuna infermità lo ammalato non mangia carne, ma pesce, & hanno per principale & singular rimedio la dieta, & ancho di sonargli alcuni tamburi, ouero altri suoni, duoi ò tre giorni, da persone che vien detto che hanno virtu di guarirgli, se ha febre mãgia pesce, & si laua molte fiate, & massimamẽte la testa con acqua fredda, con la quale ella gli va immediate via. se hanno flusso, beuono acqua, nella quale sia bollita quella stoppa ouer lana, ch'è sopra il coco fresco, cioè noce d'India, & si stagnano subito. Se vogliono purgarsi pigliano le foglie del fico detto dall'inferno, & col succo di quelle pestate, ouero la semenza si purgano molto, & come sono purgati si lauano. se sono feriti di gran ferite, buttano olio del coco, che sia caldo per vn'hora, ò due sopra la ferita ogni giorno due volte, & si saldano.

Rimedio al flusso.

Coco & sua medicina.

La cosa che in Malabar si stima grandemente, è che se vn vuol male ad alcuno, gli rompe vna pignatta nuoua sopra la sua porta, & à chi è fatto q̃sto, lo tiene per grãde ingiuria: ouero se passando per strada gli butta la detta pignatta adosso di sorte ch'ella si rompa. & quello che fa questa ingiuria merita la morte: & quello che patisce, resta vergognato tutto il tempo della vita sua.

Il rõp vna pignatta sopra la porta di alcuno, o adosso de vno è igiuria grãde.

C *Che li Re di Malabar sono Bramini, i figliuoli de quali non succedono nel regno, & del modo del lor maritarsi, & qualmente i gran Signori pagano li Patamari, accio suergino le lor mogli, & come i Bramini si maritano.*

Li Re di questi paesi tutti sono Bramini di quelli che portano i tre fili. che sono della generation de piu gentil'huomini, perche il costume di Malabar è, che il figliuolo del Re non succede nel regno, ma solamente il fratello ò nepote, & perche questi sono Bramini, & non possono maritarsi con Naire per essergli prohibito, cercano per tanto delli piu honorati Bramini di quella generatione, per fare stirpe nelle sorelle, perche il piu vecchio suole hereditare, & à questo modo li Bramini dormono con le sorelle del Re, & delli figliuoli di quelle sono li Re di Malabar. Il Re di Cochin, conciosia cosa che egli sia di sangue piu netto, & non habbia nella terra con chi egli si mariti, se vi sono Patamari Bramini di Cambaia, che sono antichi parenti del Re Bramin, che fu in altri tempi in queste parti tenuto per santo, di questi eleggono per hauerne stirpe: & quando non ne trouano, ne pigliano del paese delli piu honorati & piu gentilhuomini Bramini che possino trouare: & in questo costume hanno continuato dal principio fino alli tempi presenti. Questi Re di Malabar si maritano quante volte vogliono, & dapoi tenute le donne qualche tempo, le maritano à persone honorate. li figliuoli delli Re sono Nairi come gli altri, non hereditano alcuna cosa. Molti delli Re pigliano moglie conditionatamente: alcune volte le

tengono fino alla morte. se alcuno Re di Malabar vuol la moglie del piu honorato sangue che si troui nelli Caimaes, che son Signori grãdi glie la concedono molto volentieri: et questi tali Caimaes restano molto honorati: & alcune volte li gran Signori danno danari alli Patamari, accio che leuino la virgnità alle lor mogli: sopra la qual cosa li detti Patamari si tengono in riputatione, & vogliono far mercato auanti, dicendo mi darete tanto, se volete che mi affatichi in seruirui. Tutti li Bramini sono maritati, & li figliuoli hereditano la lor robba, & le Bramine sono donne caste, ne s'impacciano con altri che con lor marito. La Bramina è sempre Bramina, & li suoi figliuoli non si mescolano con altra generatione & non puo la Bramina dormire con vn Nairo, ma vna Naira può ben dormire con vn Bramino, quando ch'ella vuole. D

Il modo che tengono le Naire à congiugnersi la prima uolta con i Nairi, & che possono hauere quanti innamorati uogliono, & di diuersi costumi dell'uno, & dell'altro.

Niun Nairo conosce alcuno per padre ne per figliuolo, non si maritano. le Naire quanti piu innamorati tẽgono, tanto piu sono honorate, se vna Naira ha due ò tre figliuole, elegge vn Nairo per ciascuno al tempo della sua virginità, & lo fa dormir con lei per leuargli la virginità, fanno gran festa, & il Nairo spende secondo il suo potere, & sta quattro giorni con lei: & in segno di hauerglièla leuata, gli butta al collo vn cerchietto d'oro, di valuta di xxx. reais {*cioè un marcello*} ilquale si chiama Quete. fatto questo, costui se ne va via, & vengono altri Nairi, & si accordano, & vno le da vna cosa & l'altro vn'altra, & quante piu cose ha, tanto piu viene stimata. Similmente li Nairi tengono li lor vestimenti in diuersi luoghi in saluo, & per la maggior parte nõ mangiano in casa di queste tali donne: & p questa cagione mai vn Nairo nõ conosce padre, perche ciascuna donna ne ha duoi, tre, & fino à dieci che si sa che vanno da lei. questi Nairi vendono olio, pesce, & altre cose da mãgiare, & sono huomini mechanici. Se vna Naira va fuori di casa, & venga toccata da vno huomo della stirpe di Poleas con vna mano ò con vna pietra, costei diuēta della stirpe di q̃sti Poleas, et la possono ammazzare & vendere: et se quel tale che la toccasse, fusse in compagnia di vn Nairo, ella non diuenta della stirpe di Poleas, & questo fu fatto accioche non vadino à impacciarsi con gente bassa: & se costui che la tocca vien preso, lo fanno morire per tal misfatto. niuna vertu sanno le Naire di Malabar, ne alcuno essercitio di cucire, ne lauorare, solamente si dilettano di mangiare, & darsi buon tempo. E

Che in Malabar il figliuolo non può esser da piu del padre, ma è constretto di seguire la professione che egli ha fatto, & de nomi d'alcuni artefici, & come non possono passar per le strade, oue costumano andare i Nairi.

In Malabar non può il figliuolo esser piu honorato che il padre, di sorte che il Bramino, & suoi figliuoli sono sempre Bramini, & li Nairi, & lor figliuoli sono sempre Nairi, & tutti li maestri di arti mechanice, ò buffoni, ò cantori, ò incantatori, il figliuolo segue l'arte del padre di necessità. La piu bassa generatione sono Pareas, che mangiano vacche, & vi sono di literati, & incantatori. li Poleas sono lauoratori, li Betuas, & li Mainatos lauandieri. li Hirauas sono taglia pietra, & li Poleas sonatori, & li Carnapares ballarini nelli tempi prouisionati, li Macaas pescatori. li Canacas fanno il sale. dopo questi sono marãgoni, orefici, & di ciascuna altra arte mecanica. dopo questi vi sono ancho delli Hirauas, che acconciano le vigne, & tutti q[illegible] non possono passare per la strada, per la quale li Nairi ponno andare, et scampano da quell[illegible] pena della morte: & in caso di necessità come saria à dire in guerra, ò in malattia, ò giocando di spada, & lancia, li Nairi, & il Re si ponno toccare con vno di costoro, ma subito bisogna che si v[illegible]dino à lauare, & restano mondi in ciascuna cosa che venga à proposito al Nairo, di queste tal gẽti se negotia il suo auantaggio, & in danno di costoro il Nairo non ha peccato. Di tutte queste generationi basse li figliuoli hereditano la robba del padre & sono maritati con vna moglie sola. F

Delle sorti di serpi che si trouano in questa prouincia, una delle quali col fiato solo ammazza gli huomini, & come le pigliano con incanti.

Serpi di cappello & di fiato.

Ha questa prouincia serpi che si chiamano di cappello, & di fiato. quelle di cappello sono picciole, negre di grossezza di due dita, et grosse nel capo, sono di lũghezza da iiij. in v. palmi, & tẽgono sopra il capo la pelle faldata, & quando la increspano, fanno à modo d'una copertura, che chiamano cappello, se q̃ste mordono, subito l'huomo more. quelle di fiato dicono, che sono della medesima grãdezza, & grossezza ma senza cappello, & che col fiato ammazzano: mai viddi huomo che le habbia vedute. quelle di cappello questi incantatori le portano in pignatte cosi gentili, come mori, & con vn certo suono le fanno andare per terra riuoltandosi, & le pigliano con le mani senza paura cõ parole, che gli dicono, & se alle volte gli mordono, subito muoiono: & se sono saluatiche p li boschi, q̃sti tali huomini le incãtano, & pigliano li Nairi, & Bramini, nõ possono

A possono per legge ammazzar serpi. dicono che le hanno per cose sante. nelli lor horti hanno luoghi separati, nelli quali danno lor riso cotto.

Delli Christiani che habitano nel paese di Malabar.

In questa prouincia di Malabar ponno esserui da quindici mila Christiani di quelli che furno al tempo di san Thommaso apostolo, delli quali dumila sono honorati caualieri, & mercanti, & gente stimata, gli altri sono artefici, & gente pouera. sono nel paese priuilegiati, & conuersano con li Nairi. l'habitatione delli Christiani è da Chetua fino à Colan, oltra di questi non vi sono altri Christiani de gli antichi, non dico di quelli, che si sono fatti dopo la nostra venuta, & che ogni giorno si fanno.

Delli Re di Malabar, & qual d'essi è il maggior di titolo, qual di genti, & qual di gentilezza.

In questo capitolo mancano alcune righe.

Li Re della prouincia di Malabar, cominciando da Mangalor, fino in Comeri, sono li seguenti. Il Re di Bisinagar, il Re di Cota, il Re di Cananor, il Re di Calicut, il Re di Tanor, il Re di Crãganor, il Re di Cochin. il maggiore delli quali di gente è quello di Colam: di gentilezza è quello di Cochin, di titolo è quello di Calicut, di gẽti dopo quello di Colam, è di Cananor: & dopo Cananor è di Caicolam: li piu valenti huomini da combattere sono quelli di Calicut.

Delli porti di mare di Malabar.

Li porti di mare in questa prouincia, nelli quali vi siano luoghi habitati, & vi arriuino naui, sono li seguenti Maiceram, Maipolcam, Cambulla, Cote coulam, Nilexoram, Heribalca, Patanã Cananor, Turmopatam, Mulariam, Camboa, Pudi patanã, Teri, Cori, Bairacono, Colã, il qual chiamano Pãdarani, Capocar, Calicut, Chalia, Parapuram, Cori tanor, Panane, Beliamcor chetua, Cranganor, Cochin, Caicolam, Colam, Beliaiam, Camorin.

B

Delle sorti di nauilij & paese di Malabar.

Si trouano in questa prouincia di Malabar nelli regni & porti già detti da 400. naui di portata fra grandi & piccole. sono fatte piane & larghe di sotto: caricano grandemente, & dimandano manco fondo, che non fanno quelle fatte al nostro modo questo si fece perche generalmente Malabar nauiga nella puincia di Talinguo, nella quale sono le regioni di Comorin fino à Palcacate. fu necessario farle piane percio che per queste regioni di Comorin fino à Palcacate, & per Zeilam si fa vn canale per questa terra et nel mezzo è di mare basso vn braccio & mezzo, che si chiamano li bassi di Zeilam. non nauigano questi per cosi se non con gran timore. hanno altre naui picciole, le quali chiamano Paiares, che caricano tanto quanto carauelle delle nostre bande, ò piu: di queste ne hanno quasi altre tante. & in tutta questa prouincia di Malabar vi è carestia di riso, & naturalmente il paese non ha quasi niente, & dalla banda di Tanor fino à Maceiram si fornisscono da Goa: & da Narsinga dalla banda di Canaris. questo riso è brutto, & vien portato fino à Tanor. & è da sapere che doue tien valuta il riso di Coromandel, non vale q̃llo di Goa & di Canaris: & cosi per il contrario, oue vale quello di Goa & Canaris, non vale l'altro, ò la terza parte ò la metà manco, et anchora che io habbia parlato generalmente di Malabar, voglio hora raccõtare li porti che sono in quella, & dire di ciascuno Re da per sè.

C

Del Re di Bisinigar.

Il porto di Maceiram, & Maceirã sono del Re di Bisinigar, oue comincia la prouincia di Malabar, & questo Re è vicino delli Canaris. è terra abbondante di riso & pesce. la gente di questo regno anchora che sia poca, nondimeno è bellicosa. sono grandi arcieri. le saette sono con ferri lunghi & larghi, difendono la lor terra, et alle fiate fanno guerra con li Canaris. è regno picciolo. questi duoi porti di mare tengono alcune naui & habitationi.

Del Re di Cota.

Il Re di Cota non tiene nel mare alcun porto, tutto il suo potere è nella terra ferma, fa guerra con Tanor & fa batter moneta contra la volontà delli Re di Malabar, senza hauer paura di alcuno di loro. sono grandi nimici questo & il Re di Cananor. tien genti forti, & di qui sono li detti Fanoes & Cotaces. *

Del Re di Cananor.

Il Re di Cananor tiene il porto di Cembulla fino à Colã, Nilixoram, Licrebalta, Patananam, Cananor, Termapatam, Malariaor. sono del Re di Cananor tutti questi porti. sono cose picciole, solamente il porto di Cananor è nobile, grande & honorato di gran città & traffico. è questo regno di Cananor grãde & di molte persone. il paese è molto buono, et ha buone palmiere et

buone acque. vi ſtantiano molti Mori nella città, che ſono gran mercanti & ricchi: & ſe la poſſan za del Re di Portogallo non fuſſe ſtata, queſto regno di Cananor ſaria già in poter de Mori, perche vno che ſi chiamaua Mamallet marchar, ſi faceua già molto potente per occuparla. ſono in queſta terra ſpingardieri & arcieri Nairi di ſpada & targha. Il Re è Bramino con la barba molto lunga, ſegno piu preſto moreſcho, che di ſacerdote gentile di Malabar.

Del Re di Calicut, & del ſuo regno.

Nel regno di Calicut vi è il porto di Combaa, Pudepatana, Tiri, Corci, Poramdarani, Capocar, Calicut, Calia, Parem Poram, Ar. ſono di queſto regno di Calicut li porti piccioli, nondimeno tutti tengono naui & mercatanti & buone habitationi. ſi chiama il Re di Calicut Comodri, che vuol dir ſignore di tutti i Malabari. confina queſto regno con Cananor da vna banda, & dal l'altra con Tanor. il porto di Calicut non è buono per eſſer nella coſta. La città è grande & di molte genti. il traffico è di molti mercanti coſi di Malabari come de i Chelijs & Chetijs, & foreſtieri di tutte le parti coſi mori come gentili. è molto nominato porto, & il miglior di tutto il paeſe di Malabar. In queſta città teneuano gran caſe & fattorie molte nationi, & faceuano di gran traffichi & permutationi di vna mercantia in altre. era città molto famoſa in tutto l'Oriente per coſa honorata. di paeſe queſto regno è minore che quello di Cananor, & tien miglior gente di guerra. La terra è molto dilettevole, & ſi fanno in quella molti panni di ſeta & confettioni di zuccaro. queſto Re anchora che tenga titolo grande, non vien però vbbidito ſe non nel ſuo regno, & anchora in quello malamente.

Del Re di Tanor.

Il regno di Tanor ha molte naui, non tiene altro porto da mare. è regno aſſai honorato, & bon paeſe, non coſi grande come quello di Calicut. ha molta gente, & è parente del Re di Cochin. tien Bramini honorati, & mercanti aſſai nel paeſe.

Del nome de porti di Panane, & à chi ſono ſoggetti.

Li porti di Panane ſono belli, Ancoro, Chetua, col paeſe, che ciaſcun d'eſſi tiene. ſono porti di naui & mercãti, & di buone habitationi. ſono de Signori Bramini, et Chaimaes pſone honorate, che alle volte s'accoſtano con quelli che vogliono, alcune volte nò. anticamente ſeguitano le parti di Calicut, al preſente ciaſcuno è da p ſe, ò come gli viene la volontà, ciaſcuno di queſti ſon gran ſignori, li qualli dalli lor ſoggetti ſono chiamati Re, ma non da gli altri Re di Malabar & ſignori.

Del regno di Crancanor, & ſuoi confini.

Il regno di Cranganor da vna parte cõfina con la terra di Chetua, et dall'altra col regno di Cochin. Crancanor fu antichamente honorato & buon porto. tien molta gente, & è buon paeſe. la città è grande & honorata di gran traffico, auãti che ſi faceſſe Cochin, cõ la venuta di Portogheſi, nobile. Queſto regno alle volte ſi accoſta à Cochin, per tener Cochin in queſto regno parte nelle entrate, hora à Calicut, hora à niuno. è parente del Re di Cochin, & il regno non è grande.

Del regno di Cochin, & come il ſuo Re per mezzo de Portogheſi è fatto grande.

Il regno di Cochin è coſa molto picciola, & molto grande. il regno nõ è piu, che la iſola di Vaiuil, & quella di Cochin, che tutte due ponno hauere da ſei mila huomini Nairi. vi ſono ſignori vicini à queſto regno, coſi grandi & maggiori che non è il regno. tutti queſti al preſente ſono vaſalli del Re di Cochin, per il potere che egli ha con l'aiuto & fauore de Portogheſi, il qual hora è maggior di tutti. è capo di tutta la terra di Malabar, & piu honorato, & ſtimato che tutti gli altri. ha vna buona città, buon porto, & molte naui, & di traffico è la maggior che ſia in queſte parti. Il Re è Bramino maggior di tutti, & ſommo pontefice di queſto paeſe. mena di continuo ſeco molti Caimaes, perſone honorate, & molti Bramini.

Del regno di Caicolam, & ſuoi confini.

Il regno di Caicolam da vna parte confina con le terre del regno di Cochin, & dall'altra col regno di Coulam. è di coſi gran paeſe, come il Re di Calicut, & maggiore. ſi fa qualche traffico nella ſua terra, & vi vengono qualche naui, & mercanti, ma non molti. il Re è perſona honorata & ſtimata, & ricco. ha piu naui nel ſuo porto, che Coulam, & aſſai gente.

Del regno di Coulam, & come è grande ſcala di naui & di molte mercantie di diuerſe parti.

Il regno di Coulam da vna banda confina col regno di Caicolam, dall'altra col regno di Trauancor. ha oltra il porto di Coulam, quello di Brimiao. è il maggior Re di Malabar in terra & in gente. La città di Coulan è grande ſcala di naui, & di molte mercantie di diuerſe parti, & quiui ſi traffica grandemente. queſto era vaſſallo del Re di Zeilam, & pagaua ogni anno di tributo quaranta elefanti, li quali al preſente non paga dapoi che i Portogheſi ſi accordarono con lui, & fecero vna fortezza in Coulam.

Del regno

A

Del regno di Trauancor.

Il regno di Trauancor, confina da vna parte con Coulam, dall'altra col capo di Comori. non tiene appresso il mare se non alcune poche habitationi. nella terra ferma è gran signore & persona molto honorata. ha buon paese & buone genti, & bellicose. costui compra molti caualli, & da questo regno vanno al regno di Narsinga, per la riuiera del mare. ha molte habitationi di Mucaas, che sono pescatori, che danno nuoua fra terra dell'arriuare delle naui, & seruono per il disbarcar de caualli.

Del regno di Comori, & suoi confini.

Il regno di Comori confina da vna parte con Trauancor, et dall'altra fino à Coulam, che è suo, & il principe di Comori è Re di Coulam, per morte del Re di Coulam, eccettuando la terra del Re di Trauancor. questa terra del regno di Comori, non è cosi buona come l'altre. non ha palmiere se non poche. tutti li Re che viuono in Malabar, vno con l'altro hanno di continuo guerra fra terra, perche il Nairo che è il fante che combatte, non può mãgiare in mare per essergli vietato dalla sua religione, saluo con licenza del suo maggior Bramino, in caso di gran necessità, & molto manco li Bramini entrano in mare.

Delle sorti di barche che sono in Malabar, & d'alcuni costumi del paese.

Sono in questo paese di tutto Malabar Tonelli, Catures, & batelli da remo lunghi, coperti di sopra, quanto vn'huomo può entrare con vna banda della persona, & vogano da dieci fino à vẽti remi. sono leggieri & presti, & ve ne sono in gran numero. sono delli sopradetti Mucaas. alcuni detti Areis, & ve ne sono molti in questa costa. & questi Areis sono obligati se trouano naui di condurle à remi fino doue vogliono li Re contra il volere di quelli della naue, perche sono valenti & grandi arcieri. La gente bassa di Malabar è molto pouera, & sono gran ladri. piu gente è in Malabar de Bramini & Nairi, che di altra generatione. In questo paese di Malabar alcuno non può coprir casa di tegole, se non è vn Turcho, ò Moschea, ò casa di qualche grande Caimaes per gratia, & questo acciò che non si facciano forti nel paese, la qual cosa viene osseruata con diligentia. sono chiamati Chaimaes questi tali huomini honorati, cosi come noi chiamiamo Duchi, Marchesi & Conti, ouero altro titolo di Signori, perche sono signori di molte terre & vassalli. vi è in Malabar tal Caimal, che tien da duomila Nairi, & altri ne hanno manco & piu secondo la grandezza delle lor ricchezze.

B

Delle palme, & del frutto che noi diciamo noci d'India, & delle foglie Betelle che produce il paese di Malabar.

Tutto il paese di Malabar produce vna infinità di arbori di palma lungo del mare. dentro fra terra non si estendono troppo, se non da cinque in sei miglia. il frutto di queste palme si chiama cochos, & noi lo chiamiamo noce d'India. visi troua molto Betelle. questi mercanti di Malabar trafficano dalla banda di Persia fino in Cambaia & Rebutes, & dalla banda di Coromandel fino à Paleacate & Zeilam, & nell'isole di Maldiuar. li mercanti di Malabar che trafficano per mare sono mori, & sono valenti mercanti & gran contatori, & vogliono sempre hauer delli Nairi al lor soldo che gli accompagnino, alcuni delli quali sono loro scriuani, & sono miglior contatori che non sono li Mori. & alcuni di questi tal Nairi per auanti si faceuano Mori: la qual cosa non fanno dapoi che sono venuti i Porthogesi in queste parti.

Cochos. Noce d'India. Betelle.

Mercantie di Malabar di uarie sorti, che si caricano per molti paesi & del cairo, del qual fanno le corde.

La compra sono Cochi secchi senza scorzo & altri maturi, areca, betelle, zuccaro di palma, il qual chiamano logra, olio di cocho, cairo, pepe, gengeuo, tamarindi, mirabolani. si trouariano in Malabar da venti mila Baares di pepe cominciando da Chatua fino al regno di Caicoulam, & qualche poco in Coulam & in Cranganor, Cuchim è la scala di questo pepe, quello che è piu appresso, & doue piu guadagnano, iui lo portano, anchora che sia con trauaglio. Crangalor nè Cuchin non hanno pepe nelle lor terre. ma li signori che sono vicini à questi duoi regni, lo raccolgeno & lo vendono, & quel poco che nasce nel paese del regno di Cochin è migliore. si raccoglieranno in queste parti di Malabar circa duomila cantara di Gengeuo, ilqual nasce da Calicut fino a Cananor: la maggior parte è di Calicut & la minor parte è di Cananor. di mirabolani citrini, Indi, chebuli, bellirici si trouano in questa prouincia li boschi pieni generalmẽte in ciascun luogo, & similmente alcuni tamarindi. La maggior parte delli cochi & delle palme sono nel regno di Cananor fino à Birimaio nel regno di Coulam. & da Birimaio per inanti fino à Coromandel, è cosa che si può contar per esserne molto poco. si caricano di questi cochi secchi molti per portar fuori. si fanno di quelli olio & altre cose, & si mangiano. Areca è molto gran mercantia, della quale tutti caricano generalmente per Cambaia, perche à Coromandel per la maggior parte

Gengeuo. Mirabolani. Tamarindi.

va da Zeilam. si porta secca in gran quantità. La maggior parte di essa nasce nelli luoghi di Cochin fino à Cananor, della quale & delli Cochi caricano grandemente. Cairo similmente è del paese, dicono cairo quello che in Portogallo dimandiamo sparto. questo cairo si caua della coperta del cocho, la qual coperta si macera & se disfila, & poi si fila, & è cosi forte che sostiene ogni trauaglio, & bisogna mollarlo in acqua dolce, non si adoprano altre sartie ò corde, se non di quelle fatte di questo cairo.

Regno di Bengala, & dell'abbondantia che è in esso, si di varie genti, come di piu sorti di vettouaglie, della natura del Re, & come succedono nel regno.

Li popoli di Bengala sono molto pratichi & espertinelle mercantie: sono huomini domestici, ma alquanto bugiardi, & se ne trouano che fanno di gran faccēde. nauigano in barche detti lunchi. stantiano in Bengala gran numero di Persiani, Rumes, Turchi, Arabi, mercāti di Caul, Dabul, Goa. il paese è molto abbondante di vettouaglie, di carne, pesce, riso, formento à buon mercato. il Re di quella è Moro, huomo bellicoso. ha gran fama fra li Mori, le genti che egli tiene al gouerno del regno sono Abissini. i quali sono riputati per valenti caualieri, & sono molto stimati, & si seruono li Re nelle lor camere di costoro, & li principali sono eunuchi, i quali qualche fiata vengono ad essere Re & gran signori nel regno. a questa natione vbbidiscono gli habitanti di questo regno per paura dopo il Re proprio. Quiui sono tenuti in maggior stima li detti eunuchi, che in alcun'altro paese. questi Bengali sono per la maggior parte huomini bianchi & gentil'huomini di acuto ingegno & intelligēti piu che ciascun'altra natione. hora possono essere 64. anni, che Bengala prese il costume di Pacem, il qual è, che chi ammazza il Re s'intēde che sia con consentimento d'Iddio, & ch'egli si faccia Re, & per questa maniera durano molto poco. Dal tēpo che io dico fino al presente regnano questi Abissini, che sono stati gran fauoriti delli Re: & questo si fa accio che il regno non faccia solleuatione alcuna, & che li mercanti viuino quietamente. Questo modo di successione delli Re, non si faceua per il passato di questa maniera, ma il figliuolo dopo il padre hereditaua il regno.

Della gran potentia del Re di Bengala, & di molti Re suoi tributarij, & come ha guerra col Re di Dely, & del porto del regno di Bengala, & del fiume Ganges.

Questo Re di Bengala è molto potente, tien molta gente da cauallo, combatte con li Re gentili: & perche egli è piu vicino al mare, tien maggiore, & miglior modo di far guerra & si preuale contra detti Re. è molto dato alle armi, & è Moro di volontà. sono trecento anni che questi Re di Bengala si fecero Mori. la terra è molto ricca. ha suo tributario il Re di Orixa, che confina con Bengala, dalla parte di Coromandel, il quale è gran Re, & tien molti elefanti, & è molto ricco, & nella sua terra si trouano li buoni diamanti, è similmente suo tributario il Re di Aracam, che è regno abbondantissimo di vettouaglie, che alle fiate fa guerra con lui. & il Re di Chaus, che è gentile, et vien detto che egli può tener da settemila huomini à cauallo, è similmente tributario del Re di Bengala. produce questo regno di Chaus molto pepe & molta seta, & molto ansiam. il Re di Tipura che è gentile gliè tributario, & ha di continuo nella sua corte molti elefanti. Oltra questi quattro Re vi sono molti altri signori grandi, suoi vassalli, nel paese de quali si lauorano quelle tele sottili di lino & gottone che si trouano in Bengala, perche nō posson viuere senza il mare, però l'vbbidiscono per dar vscita alle lor mercantie: ma non è troppo che si solleuorno, & vennero alle armi, & non gli volsero pagare alcun tributo. ha similmente questo Re di Bēgala guerra col Re di Dely, il qual sempre fu maggior signore che q̄llo di Bēgala: ma è lōtano dal paese di Bēgala per quindici giornate di cammino, nel quale non si troua troppo acqua: & per questa cagione il Re di Bengala non gli è vbbidiente. Questo Re di Dely è gentile & gran signore, & molto temuto, tiene grandissimo numero di gente à cauallo & molti elefanti.

Diamanti buoni.

Delli porti del regno, il principale è nella città di Bengala, dalla quale il regno ha preso il nome. si va in duoi giorni dalla bocca del fiume Ganges fino alla città, & nel maggior calare che faccia il mare, vi si troua fondo di tre braccia d'acqua. la città fa da quaranta mila fuochi, doue il Re ha di continuo la sua stanza, la quale sola è coperta di tegole, & fatta di mattoni ben lauorata. Il fiume Gauges è grandissimo piu che niun'altro che sia nell'India, & dicono gli habitanti di Bengala, che viene dal paradiso.

Di Asedegam porto di Bengala, del regno di Orixa, & delle mercantie di gran valuta di piu sorti, che si caricano à Bengala, per Malaca, & Pacem.

Vi è vn'altro porto detto Asedegam verso il regno di Orixa, il qual è buon porto, ha la bocca larga, & vi è vna buona città, & ricca, oue sono molti mercanti. vi possono esser da dieci mila fuochi: queste sono le principal città di Bengala mercantesche. nella terra ferma ve ne è vn'altra, ma è

cosa

A cosa picciola, ma molto forte, & sta di continuo in guerra con li popoli fra terra. la città di Oriza è la principale & capo del regno di Orixa, & è porto di mare, Caltari, Ariamã, Paleacate, Naornaga, Patameo, Trerocole, tutti questi sono porti di Bonamchelim terra di Narsinga. va da Bengala à Malca ogni anno vn Giunco, & alle volte duoi, che vale ciascuno di loro da 80. in 90. mila cruciati, perche portano robbe di gran valuta, & fine, di tele sottilissime, Sinabaffi di sette sorti, Chautares di tre sorti, Beatilas, bairames, & panni, & altre cose ricche fino à venti sorti. Del tratto di questi cauano da Malaca acciali, & ricchissimi cieli di lettiere, & tornaletti fatti di seta, & d'oro d'intagli di diuersi colori, & molti belli panni da mettere intorno alli muri delle camere, come fariano razzi: similmente confettioni di zuccaro di diuerse sorti in grandissima quantità, come sono tutte le sorti di mirabolani in zuccaro, gengeuo, naranci, cucumeri, carote, rauani, limoni, & tutti gli altri frutti acconciati in zuccaro, & similmente in aceto. portano molte sorti di vasi berrettini d'una sorte di terra odorifera, che per il suo odore si vsan molto in queste parti, & sono à buon mercato. le robbe di Bengala si vendono molto bene in Malaca, perche sono stimate in tutto il leuante. pagano in Malaca sei per cento. sono persone che intendono molto bene il fatto della mercantia: & quiui in Malaca inuestono tutti li lor danari, delli quali guadagnano molto: & ancho in Pacem vanno con tutte queste sorti di mercantie, ma iui nõ comprano col tratto delle dette, se non pepe, & seta.

Vasi di terra odorata

Delle sorti di mercantie che riportano quei di Bengala da Malaca, & guadagni che fanno, de pesi, & delle monete, che s'vsano in Malaca.

B La principal mercantia, che portano di Malaca per Bengala, è la canfora di Borneo, pepe, di queste due cose ne leuano gran quantità, garofani, macis, noci moscate, sandalo, seta, perle, porcellane, verderame, stagno, piombo, argento viuo, ansiam di Adem, ò qualche poco di Cambaia, damaschi bianchi, & verdi, fatti in rodolo, che vengono dalla China, berrette rosse di grana, tapeti, pugnali, spade di Giaua. ogni mercantia che ritorni à Bengala, ha da pagare di otto tre. è vn datio cosi disordinato percio che le mercantie vagliono tanto nel paese. & il ritratto che si fa è in cosa di tanta valuta & di cosi poco volume, che viene affermato, che d'vno si guadagnano tre & quattro. Si partano da Malaca nel principio d'Agosto, & in trenta giorni sono in Bengala, doue spacciano le lor robbe, & tornano à partire nel principio di Febraro, & mettono altrotanto tempo fino in Malaca. quando vogliono dire villania à qualche huomo in Malaca, lo chiamano di Bengala. sono grandi traditori, & molto ingegnosi, & vi è gran numero di loro in Malaca, cosi huomini come donne. sono artefici, pescatori, sartori il piu di loro, & alcuni che lauorano, ma mal volentieri. In Bengala vale piu l'oro la sesta parte, che in Malaca, l'argento è miglior mercato che in Malaca la quinta parte, & alle volte la quarta parte. la moneta d'argento si chiama Tamcat: pesa mezzo Tael, che sono quasi sei ottaue: vale questa moneta in Malaca 20. calais: vale in Bengala 7. cahu: ciascuno cahu vale 16. pou: ciascuno pou vale 80. buzios, cioè porcellette, di sorte che ciascuno cahu vale 1280 porcellette. vale ciascuno Tamcat 9870. porcellette ò Buzios: & vn Calaim è 458. che è il prezzo, per il quale danno vna gallina buona. & per questo si potrà sapere quello che potranno comprare per quelle. chiamansi li Buzios in Bengala Curi. C questi Buzios corrono per moneta in Orixa, & in tutto il regno di Bengala, & in Araquam, & in Martabane, & per tutto il regno di Pegu. li Buzios di Bengala sono maggio[illegible] & tengono vn segno giallo per il mezzo, li quali vagliono per tutta la terra di Bengala. li pigl[illegible] in grã quantità di mercantie cosi come oro, & in Orixa non vagliono tanto come in altre parti sono apprezzati, massimamente in questi duoi luoghi di Pegu, & Araquam. gli eletti & migliori vengono portati dalle isole di Diua in gran quantità. Il peso di Bengala si chiama Dalla, che è vn legno lungo vn braccio, senza le scodelle delle bilance, & nelle punte del legno appiccano le mercantie, & fanno molti inganni: & vien detto che 10. ò 12. persone hanno il carico di pigliar tutti li datij, ciascuno ha la sua parte, perche sono vfficiali posti sopra di questo, & al decimare fanno di gran superchiarie alli mercanti, & tirannie.

Sorte di monete, cioè Tãcat Tael Calais Cahu Pou Buzios

Il Re di Bengala si chiama Soltam vamxoa, il quale non fa troppo carezze alli mercanti: per ilche molti di loro si desuiano per altre parti. Questo Re si troua hauere da ventiquattro figliuoli maschi: & molte femine che gli sono nate delle sue mogli.

Del regno di Araquam, & della montagna Capelangam, & doue si trouano li rubini & come portano il muschio alla città di Aua, & della lor moneta.

Il regno di Araquam è fra Bengala & Pegu: il Re è gentile molto potente fra terra, tien nel mare vn porto buono, oue trafficano li popoli di Pegu, & di Bengala, & Chelijs, non di molte faccende. Chiamasi questo porto Maiaieni. appresso questo porto ha detto Re vna fortezza fatta di pietre

di pietre cotte, forte per quel paeſe. In Araquam vi ſono molte genti à cauallo, & molti elefanti, vi ſi troua anche qualche argento, & tre ò quattro ſorti di panni di gottone, delle quali ſi veſtono quelli detti Comergaos. ſono panni fatti alla lor foggia, che iui ſi ſpacciano. confina queſto regno di Araquam, fra terra con la montagna grande, che ſi chiama Capelangam doue ſono molte terre habitate da gente non molto domeſtica. Queſti portano il muſchio et rubini alla grã città di AVA, che è la principale del regno ſdi Araquam, et di li viene à Pegu, & da Pegu ſi ſpaccia per Bengala, Narſinga, Pacem per Malaca: & in queſto Capelangam vi è la minera delli rubini migliori che ſiano in queſte parti. il MVSCHIO è di animali ſimili à capre, le quali ſcorticano, & la carne peſtata col ſangue põgono in veſſiche fatte della pelle, che noi chiamiamo Papos: & queſta è la verità del muſchio, & non di apoſtema come ſi dice, & chi guarda molto bene nel muſchio, ſi troueranno de gli oſſi rotti.

Rubini doue ſi trouano.
Muſchio & come ſi faccia.

La moneta di queſto paeſe è Camza, che vuol dire fuſellara in pezzi, coſi come ſi dirà di lei nel capitolo di Pegu. ſono porcellette biãche come quelle di Pegu. il regno è molto abondante di carne, riſo, & di coſe da mangiare.

Regno di Pegu, & della fertilità d'eſſo, & delle ſorti di mercantie, che di li traggono per diuerſe parti, & di quelle che ſi conducono à Pegu.

Pegu è regno di gentili & terra molto graſſa, & abondante, & piu di ciaſcun'altra che habbiamo veduta nè ſaputa, & piu abondante, che non è Siam, & quaſi tanto come la Giaua: tiene nel mare tre porti con tre gouernatori, che nella lingua del paeſe, ſi chiama il gouernatore Toldam. il porto piu propinquo alla terra di Araquam è Copini, & queſto tiene il traffico di Bengala & delli Chelijs, l'altro è Pegu, il quale è porto grãde con vna grã città & di molti mercatãti. il gouernatore di queſto è maggiore de gli altri. in queſto porto ſi fabricano li nauilij detti giunchi, per cagione del legname, che ve n'è molto buono per queſto effetto. vi è anche vn'altro porto, ma ſeparato, detto Martabane, onde vengono quelli di Malaca, & di Pacem, vi è vna buona città, & piena di mercatanti. la gẽte baſſa di queſto regno nel ſuo paeſe è faſtidioſa, & di fuori ſono quieti & ſemplici molto trauaglianti, & s'affaticano grandemente.

La principal mercantia, che di Pegu viene à Malaca ò Pacem, è il riſo. Verranno ogni anno à queſti duo luoghi a Pedir xvi. & xvij. giunchi. & xx. & xxx. pamgaianas, grandi come naui: portano ancho molta lacca, benzuin, muſchio, pietre pretioſe, rubini belliſſimi, argento, butiro, olio, ſale, cipolle, aglio, & coſe ſimili da mangiare. partono al principio di Febraro, & vengono al fine di Marzo, o d'Aprile. ſono huomini che vendono le lor mercantie manſuetamente alla guiſa del paeſe. tutte le vettouaglie non pagano datio alcuno in Malaca, ne in Pacem, ſolamente qualche preſente in corteſia delle perſone, ſecondo il coſtume, che è del paeſe. delle altre coſe pagano ſei per cento. ſi guadagna grandemente da Pegu à Malaca nel riſo, lacca, & altre mercantie.

Le principal coſe che leuano di Malaca per portare à Pegu ſono porcellane baſſe di piu ſorti & colori, argento viuo, rame, cinaprio, damaſchi fatti in rodolo a fiori che ſono portati immediate dalla China, per cagione di coſtoro perche per altri paeſi non ſeruono, ſtagno infinito, fuſellara in pezzi rotti & integri, & queſto ſopra tutto pche è moneta, qualche poco di perle, oro, garofani, ma poco, noci moſcate, macis, poca coſa, partano da Malaca nel principio di Luglio, & vanno in Pacem, à caricare di pepe, & d'Agoſto vanno à Martabane. li datij che pagano in Pegu, ſono xij. per cento, et di queſto non vi laſciano coſa alcuna, et ſe vi biſogna parlar col gouernatore, è neceſſario che gli portiate vn preſente, perche coſi è il coſtume di Malaca, & ſecõdo la coſa, coſi hauete da portare. il porto di Martabane è pericoloſo, hanno pilotti di Bara che ſi obligano à metterui dentro pagandoli ſecondo il coſtume della terra. non entrano le naui nelle acque creſcenti, ne baſſe, ma pigliano il mezzo tempo per maggior ſicurtà.

Della moneta che ordinariamente corre in Pegu, & della ualuta d'eſſa. *

La moneta di Pegu, con la quale ſi fa mercantia è fuſellara, che ſi chiama Camza, della quale fuſellara vna è migliore, l'altra manco, la fuſellara di ſtagno & rame è la migliore: quella di rame, ſtagno, & piombo è di manco prezzo. la Camza di Martabane è migliore, et ſi ſpende per tutto il paeſe. ha x. calais, tre arateis, & cinque once la viza, che è vn cate & mezzo della ſtadiera grande di Malaca: queſte ſono del peſo nuouo, & l'altra val manco. vale in calain xi. rais & iiij. ſectis, à ragione di cento calais per tre crociati. vale la viza della detta camza, ò fuſellara. x. calais in tanto che potrete contare quante vize di tal mercantia mi darete per la viza di camza, ò quante vize di camza vorrete per la viza di tal mercantia, & ciaſcuna viza di queſte tengono cento ticais, vagliono tanto quanto vna viza. l'argento è in aroclas ſegnata della marcha di Siam, perche di li

vien

vien tutto. il peso di quello è vn tael & mezzo, che sono due once & vna ottaua & vn quinto: vale in Pegu quattro vizas & mezza, & in Malaca vn tael di timas che sono 84. calais.

L'oro tien in Pegu la valuta di Malaca: si porta gran quantità d'argento da Pegu in Bengala, perche iui uale qualche cosa di piu. la moneta piccola di Pegu sono Buzior piccioli bianchi: generalmẽte vagliono in Martabane quindicimila vna viza, che sono x. calais, quando è buon mercato sedecimila, quando sono molto cari quattordicimila, il generale è quindicimila, vale il calain millecinquecento Buzios, et per quattrocento ò cinquecento dãno vna gallina: {*che uiene al modo di Venetia un marchetto:*} & per questo prezzo danno le cose à queste simiglianti, & per questa maniera corre in Araquẽ. vengono questi Buzios dall'Isole di Diua, doue fanno li mantili sottilissimi in gran copia: & similmente dell'Isole di Bandam & di Burnei le portano à Malaca, & di li sono portati à Pegu.

Peso & misura di Pegu. *

Il Daquem di Martabane di Baar è minore di quello di Malaca vinti catais: quello di Martabane tiene 120. vizas, che sono 180. catais: quello di Malaca tiene 200. questi catais sono della stadiera grande. il riso si pesa per toons. tiene ciascun toons dieci gamtas di quelli di Malaca à filladas del paese. viene ogni anno vna naue di Guzerati à Martabane, & di Gonou, portano queste mercantie seguenti, rame, cinaprio, argento viuo, anfiam, panni: & riportano gran quantità di lacca, che è buon mercato nel paese: alle fiate vale quattro vize il bahar, {*che uerria lire cinque al marchetto in circa*} & alle volte cinque, & sei, & sette vize, portano via benzuin, argento, & pietre pretiose.

Della stantia del Re di Pegu, & della natura, & forma, & uestire de gli habitatori di essa, & de sonagli che portano.

Il Re di Pegu stantia di continuo nella città di Pegu, che è fra terra, & dalla città al porto di Dogom si va in vn giorno & vna notte, à Martabane in quattro giorni: à Coponim in otto giorni. Dopo il Re, di estimatione è Cobrai, che è suo Capitano & gouernatore del regno, & dapoi il Talcada di Dogom, & poi quello di Martabane, & vn'altro di Pizim. tien gran copia di elefanti ne puo hauere in tutto il regno da seicento in settecento. sono gli habitatori di Pegu huomini di mediocre statura, & piu presto grossa che altramente: & sono molto agili & dispesti, & si affaticano grandemente, & son di gran forza: portano li capelli tosi fino à mezzo il capo, solamente in cima vi lasciano vn ciuffo di capelli lunghi: hanno sempre in bocca della foglia di bettre, per questo li denti son negri: portano attorno le coscie gran copia di panno bianco, & sopra il capo alcuni panni bianchi quasi à modo di mitria. le donne sono molto piu bianche che essi, & similmente della medesima statura di corpo, ma piu leggiadre & conuersеuoli & belle: portano li capelli al modo della China. le donne di Malaca hanno gran piacer come giungono gli huomini di Pegu nel suo paese, per esser loro affettionate grandemente. la cagione di questo penso che sia qualche secreta & dolce armonia, vedendosi che li detti vengono tanto stimati & apprezzati da queste donne, & non so trouarne altra cagione, & ancor che q̃sta gẽte di Pegu sia molto piaceuole & auẽturata fuori di casa sua, nõdimeno nel suo paese vien detto che è supba. tutti li gentil'huomini di Pegu & altre genti in tutto il paese portano sonagli acconci sopra il mẽbro: li signori ne portano fino à noue d'oro, fatti con tale artificio che hãno vn bel suono, cioè di soprano, basso, & tenore, & sono della grandezza di piccioli susini bianchi del nostro paese. quelli che non possono fargli d'oro li portano di piombo & di fuslara ò d'argento, secondo la possibilità, nondimeno quelli che gli hanno d'oro & d'argento, sono in maggior numero che non son quelli di piombo ò fuslara. Andando verso Malaca secondo il nostro ordine si attrauersa il regno di Siam nel cammino, però è ragione, che io parli di quello, anchora che dalla banda della China vn'altra volta c'incontriamo nel regno di Odia.

Regno di Siam, & le sue parti & de costumi del Re, & del suo popolo, & il modo che s'osserua in creare il Re, delli sonagli & gioie che portano.

Regno di Siam dalla banda di Pegu ha tre porti, et da quella di Paam et di Campaa ne ha molti, & tutti sono del detto regno & vbbidiscono al Re sopradetto. tutta la terra è molto verde & bella & molto grassa & abbondãte, con molte genti & città. ha molti signori & molti mercatanti forestieri, la maggior parte di loro sono Chijs, perche il traffico di Siam è grãde nella China. la terra di Malaca si chiama terra di Siam, & cosi quella di Siam & Campaa, si chiama di China.

Nel regno di Siam tutti sono Gentili, & gli habitatori nella lor lingua tengono quasi la similitudine di quella di Pegu: sono riputati per gente accorta & di buon consiglio. li mercanti sono molto pratichi nelle loro mercãtie. sono huomini grãdi & biãchi tosati il capo al modo di Pegu.

il Regno

il Regno si regge con giustitia, & il Re stantia di continuo nella città di Odia: è gran cacciatore, per esser il paese pieno di animali seluatichi. con li forestieri si contiene in gran riputatione, ma cō li naturali è piu conuersceuole. puo hauere da 500. mogli & piu. eleggono per Re dopo la morte sua, persona che sia di sangue reale, principalmēte nepote ò figliuolo di sorella, se è persona atta à questo, se nō, per voci & accordo che fra loro si fa, onde accade che determinano quale è il miglio re. si osserua fra loro di guardar sempre il segreto: sono in quello che gli è vtile, huomini molto taciturni, parlano cō modestia, & sono bene ammaestrati, & gli huomini honorati tengono grāde vbidientia al Re. li suoi gouernatori sono grandemente intēti al suo vtile, pche alli mercāti forestieri, che vāno nel suo paese & Regno, con lusinghe & con astutie ritēgono le mercantie, lequali, alla fine sono mal pagate, & questo accade à tutti, ma manco fanno alli popoli Chelijs & Chijs per l'amicitia che tiene il suo Re con questo di Siam: per questa cagione non vanno tanti mercāti al suo porto come anderiano, & nientedimanco con tutto questo, per essere la terra ricca, & di buone mercantie, sopportano di molte cose per cagione del gran guadagno, che spesse volte lor suole accadere. In questo regno di Siam vi sono molto pochi Mori, perche gli habitanti non vogliono lor bene, ma vi è qualche Arabo, Persiano, di Bengala, & molti Chelijs, & Chijs, & di altre nationi che stantiano & mercantano. Tutto il principal traffico di Siam è verso la banda di China & in Pacem, Pedir, Bengala. Nelli porti di mare vi sono Mori che stāno à vbidiētia d'alcuni lor signori, & fanno sempre guerra à quelli di Siam, hora fra terra, hora in Paam: non sono gēti molto bellicose. portano similmente quelli di Siam li sonagli, & della sorte & maniera che portano quelli di Pegu, et non manco niente, se non che li signori appresso li sonagli portano diamāti legati in oro & altre pietre pretiose nel membro, & secondo che è la reputatione & ricchezza della persona, così portano di dette pietre di piu valore & di manco.

Li signori di Siā portano oltre li sonagli, diamāti legati in oro nel mēbro virile.

Della sorte di mercantie, che si leuano di Malaca per Siam, & la cagione che al presente è mancato tra loro questo traffico.

La principal mercantia che leuano di Malaca per Siam sono schiaui & schiaue in gran quantità, sandali bianchi, pepe, argento viuo, cinaprio, ansiam, orpimento, garofani, macis, noci moscate, sinabaffi grandi & piccoli, & panni chelijs al modo di Siam, ciambellotti, acque rosate, tapeti, broccati di Cambaia, cauris biāchi, cera, canfora di borneo, pucho, che è radice come riopontico, galle, così sono in valore le mercantie di China, che di la traggono ogni anno.

Sono xxij. anni che li popoli di Siam non praticano in Malaca per vna differentia che hebbero, perche li Re di Malaca soleuano dare vbbidientia à quelli di Siam, & secondo si è detto, Malaca è terra sotto Siam. ponno essere da xxij. anni, che il Re al quale i Portoghesi presero Malaca, si solleuò da questa vbbidientia. dicono similmente che Paam si solleuò contra di Siam per la medesima maniera. che li Re di Malaca fauoriuano quelli di Paam, per il parentado che hāno fra loro contra quelli di Siam, & questa fu la cagione della lor discordia: similmente dicono che fu sopra li luoghi di * Stagno, che stanno, dalla banda sinistra, che anticamente vbidiuano à Quedaa, & che Malaca gli prese, p lequal cose hebbero gran differentie, pur la principale fu il leuargli la vbbidientia: dopo questo venne con l'essercito il Re di Siam contra Malaca, dalli popoli della quale fu rotto, & fu capitano Samana in questa impresa, ilqual da quel tempo in quà e restato sempre in gran riputatione.

Con che popoli quelli di Siam contrattano le lor mercantie, & della grande auttorità di duoi Vice Re, per le mani de quali passa tutto'l gouerno del regno di Siam.

Li popoli di Siam contrattano al presente nella China ogni anno con sei, ò sette giunchi: contrattano con Cumda, Palimbam, & altre Isole, & similmēte con Cambaia, & Campaa, & Charchi, & nella terra ferma con Brema ò Iangoma, quando stanno in pace. contrattano similmente dalla banda di Tanacarim, con Pacem, Pedir, Quedaa, Pegu, Bengala, & li Guzerati vengono al suo porto ogni anno, & cauano cose di grandissima ricchezza per altri luoghi, & liberamente, ma sono tiranneggiati à grande estremo.

Il Re si chiama Perchoa, che vuol dire signor di tutti: appresso il Re è il Aiam Campetit, che è Vice Re della banda di Pegu, & Camboia, & fa guerra à Brema, & Iangoma. costui tiene molte genti di guerra, che sono della sua giurisditione. della qual terra è come Re di quella. il secondo è Vice Re di Longor detto Peraia, è gouernatore di Paam fino à Odia, oue sono molti porti che ciascuno tien signore, come son li Re delli Mori, & delli gentili: & in ciascun porto vi sono molti giunchi, che nauigano per molte parti, & da q̄sti luoghi à Patane si troua pepe ogni anno fino à 700. in 800. baares, & ciascuno di questi porti sono principali, & fanno gran faccende: & molti si ribellano contra li popoli di Siam. questo Vice Re è molto ricco, & honorato si come l'altro di Campetit.

A Campetit. l'altro è lo Asa Chatoteri, che è Vice Re dalla banda di Quedaa & Tanacarin: è persona principale, & ha potere sopra tutti: è Capitano perpetuo di Tanacarin, è signore di molta gente & di paese abbondante di molte vettouaglie. vi è anche vn'altro detto Paraa, che è secretario del detto Re, & perche passano tutte le cose per mano di costui, et per Concussaa che è Tesoriero, però sono ambedui di grande auttorità, anchora che Concussaa sia huomo di bassa conditione, di sorte che nel regno di Siam, tutte le cose passano per le mani di queste due persone.

Del regno di Brema, & Iangoma & lor confini, & con che popoli questi duoi Re stiano in guerra, che in Brema si ritrouano minere di pietre pretiose, & altre mercantie di valuta, & d'vn costume villano, che vsano in guerra verso i prigioni.

Il regno di Brema fra terra dalla parte di Pegu, & Aracan tiene li suoi confini, dalla banda di China, con Iangoma, & Iangoma confina con Brema, & Camboia. questi duo Re gentili fra terra tengono guerra con Pegu, con Aracam, & con Bengala, et con Camboia, principalmente con Siam, perche gli furno ammazzati certi figliuoli da questo. altri contano che solamente Brema distende li confini da Pegu, fino à Camboia, fra terra: & di drieto di questo regno è Iangoma, & tanto entrano nella terra della China, perche viene stringendosi la terra. non è dubio che è così. In Brema vi si trouano minere di pietre pretiose, & di li vengono portate nella città di Aua, che è B in Aracam, & vi si troua molto benzuin, & lacca, la qual di li vien portata fino à Siam, & à Pegu, & ancho il muschio viene dal regno di Iangoma, & dalli regni di * * che di li viene similmente muschio alla China, & lo affermano, & par cosa ragioneuole che per via di Pegu, & Siam, per la terra ferma vadia del pepe, & sandali alla China dalla banda fra terra della China, perche li popoli di Pegu, & di Siam contrattano con Brema per Lamcharas, & Paraos, che sono sorti di nauili per alcuni fiumi, che sono in detti duoi regni. le mercantie che vagliono in questi duoi regni di Brema, & Iangoma è pepe, sandali bianchi, sinabaffi grandi & piccioli, argento viuo, cinaprio, damaschi, rasi, broccati, & robbe bianche sottili di lino. delle genti di questi regni ve ne sono molte in Siam, Pegu, Camboia. sono gli huomini di questi regni caualieri grandi, & tengono assai caualli & elefanti, portano stiuali, hanno vn brutto costume, che quanti prigioni pigliano in guerra li leuano la punta del naso, & massimamente à quelli di Camboia, i quali forno li primi che fecero questo atto dishonesto.

Minere di gemme. Benzuin. Lacca.

Del regno di Camboia, il qual è abbondante di fiumi, vettouaglie, & di varie mercantie, & che li signori si bruciano volontariamente nella morte del Re loro insieme con le lor mogli, & così l'altre donne per la morte de lor mariti.

Passando da Siam al cammino verso la China per la costa del mare è il regno di Camboia, che va à confinare per la detta via con Campaa. è il Re gentile, & valente caualiero. si estende il paese molto fra terra, tien guerra con quelli di Brema, & con Siam, & alle volte con Campaa, & non C da vbbidienza ad alcuno. li suoi popoli sono molto gran guerrieri. in questo paese di Camboia vi sono molti fiumi, nelli quali vi sono li nauili detti Lancharas, con li quali vanno nauigando la costa di Siam, dalla banda di Longor, vanno molte volte corseggiando contra ciascuno che trouano. è il paese di Camboia abbondante di ogni sorte di vettouaglie in gran quantità, tengono molti caualli, & elefanti ammaestrati, & hanno molto riso & buono, carne, pesce, & vini fatti à lor modo, qualche poco di oro, & molti denti di elefanti. la mercantia che quiui vale, sono tele bianche di Bengala fine, pepe, ma poco, garofani, cinaprio, argento viuo, storace liquido, paternostri azurri. in questa terra si abbruciano li signori volontariamente come muore il Re insieme con le mogli delli Re, & così le altre donne per la morte de lor mariti, li quali si tosano fino alle orecchie per gentilezza.

Regno di Campaa, & come è copioso di molte vettouaglie, di perfettissimo legno aloe, & che ha qualche altra mercantia & massime oro.

Oltra la terra di Cambaia seguendo la costa del mare per la terra ferma è il regno di Campaa, il quale è grande & abbondante di molto riso, carne, & altre vettouaglie. In questa terra vi sono porti capaci per giunchi grandi, hanno alcuni villaggi sopra li fiumi, entrano dentro quando il

mare

mare è cresciuto, nauilij che dimandano vn braccio & mezzo di acqua, & quando il mare è calato restano in secco, è il Re Gentile, ha molte genti, & è molto ricco, viue con l'entrate delle sue possessioni. tutti li suoi popoli tengono caualli, & fanno guerra con altri Re & principalmente col Re di Cochinchina. D

Il Calãbut è il vero legno d'aloe

Delle mercantie di Campaa, la principale è il Calambut, che è il vero legno di aloe, & migliore spetieria di quello che in Portogallo si vsa * hegaro, del quale quiui ne sono li boschi, tiene gran differentia con l'altro in odore & sapore, cioè che è gommoso di vene bianche & negre, è legno molle & non duro. vale in Malaca * cata ogni duoi areteis che è vn cate, sei & sette crociati: & vi si troua tale, che vale xij. & quanto piu il legno è in perfettione & maggiore, tanto piu surmonta di valore del piccolo, anchora che sia della medesima bontà, tiene oro à parangone di bontà in gran quantità de * manancabo che viene dalla mina, che similmente va à Cochinchina. quelli di Cãpaa hanno per mercantia oro in pezzi grossi. portano da quella à Malaca pesci secchi salati, riso, oro, & qualche poco d'argento, perche nella terra non hanno altra mercantia. il paese non fa di molte faccende con Malaca, perche da Siam li soccorrono con mercantie, la principale delle quali che vale quiui è Areca, con la quale mangiano il bettre, panni sottili di lino & gotton bianchi di Bengala, linabaffi grandi & piccoli, pangi * velezes panni chilijs pochi, poco pepe, garofani, noci poche, caco, pucho poco, storace liquido, la moneta del paese sono Caaxas da China, per mercantia oro & argento. vale l'oro in Campaa, la quinta parte manco che in Malaca, & l'argento la sesta parte. la gente & naui che tengono in mare sono triste & debili, hanno molti nauilij detti Lamcharas, che dimandano poco fondo per causa che vi è poca acqua. nauigano per fiumi fra terra per gran spatio qual è grande, & le mercantie della terra sono li panni che essi vsano, che si trouano nel paese, vanno à Siam, & à Cochinchina. non hanno porto nominato, ne vi sono Mori nel lor regno. E

Del regno di Cochinchina, & dell'artegliaria & poluere che vi si consuma, & delle ricche mercantie che vi si trouano, & di quelle che iui si smaltiscono bene.

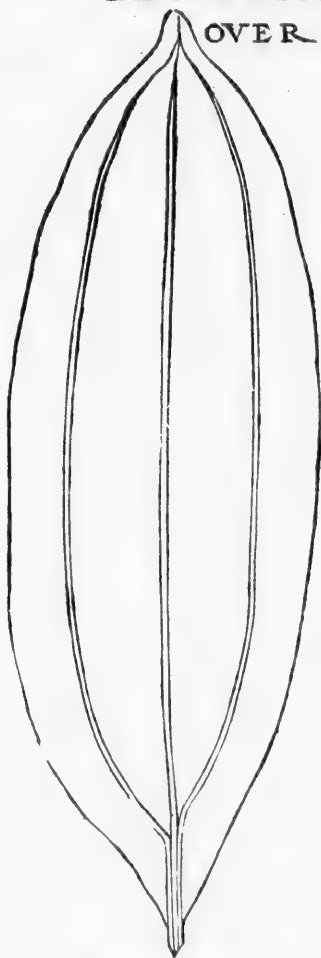
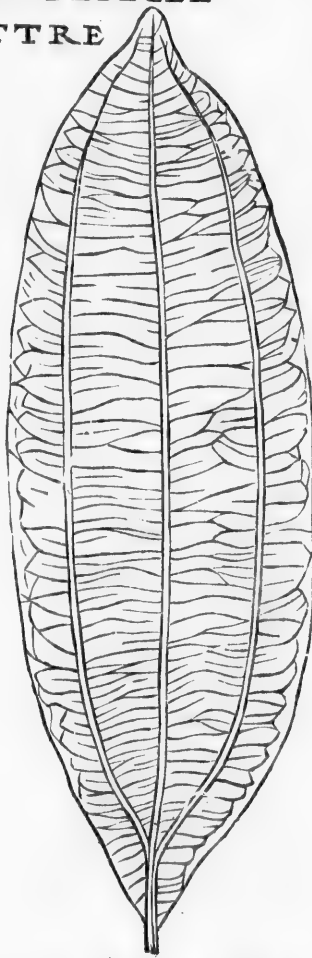
Il Re di Cochinchina è maggior Re di quello di Campaa, & di Diu riccho regno: è posto fra Campaa, & China, è fra terra potente & bellicoso, tiene molte Lamcharas, & trenta, ò quaranta giunchi, & vi sono di gran fiumi, per li quali si nauica per molte parti: non ha appresso il mare alcuna città ne habitatione, & si prolonga questo Regno molto per la terra ferma. si chiama questo Regno in Malaca, Canchichina, per rispetto di Cochim, Coulao. il Re & tutti li suoi popoli sono Gentili nemici de Mori. non nauicano in Malaca se non nella China & in Campaa, è gente molto fiacca & trista nel mare, tutte le sue faccende sono in terra: vi sono de gran signori. & questo Re di Cochinchina, tiene appresso il Re di China sempre vno ambasciadore nella sua corte, anchora che quel Re non voglia ne habbia di questo alcuno contento, perche è suo vasallo, come si dirà nelle cose di China. questo paese di Cochinchina ha molti caualli, & questo Re è molto dato à far guerra: tiene infiniti spingardieri con alcune bombarde piccole, & spende grandissima quantità di poluere nella sua terra, si nella guerra come nelle sue feste & piaceri di giorno & di notte; la qual cosa vsano tutti li signori grandi di questo Regno, & persone honorate, che è cosa da non poter credere la poluere che si consuma, come si vedrà per le mercantie che si spacciano in quelle parti. le mercantie di questa terra è oro & argẽto in maggior quantità che in Campaa. Calambut, cioè legno aloe, vi si troua tanto quanto in Campaa. vi si trouano porcellane, li vasi delle quali quei che sono grandi come bacili, sono in grandissimo prezzo, & di quel luogo sono portati alla China à vendere: vi si fa di ogni sorte di ormelini, ouero taffettà, migliori & maggiori, & piu larghi & fini che in tutte le altre parti di qua da noi. si trouano anchora miglior sete grezze di diuersi colori, che non si trouano in la India & in grande abbondanza, & tutto quello che hanno è fino, & perfetto, & senza alcuna falsità, si come in molte cose delle altre parti si troua. vi si trouano anche delle perle, ma non troppe: & delle mercantie che iui conducono, la principale è il solfo, del quale se ne consuma venti giunchi, se tanti fossero, à Malaca ne vien molto, & infinito dalle isole di Solor d'intorno della Giaua, come si dirà quando di quelle parlaremo: & da Malaca va à Cochinchina, va similmente gran copia di salnitro, il qual viene dalla China in gran quantità, sono in pretio li rubini, diamanti, zaffiri, & ciascuna altra sorte di pietre pretiose, che sieno fine, & di gran valuta, qualche poco di anfiam, pepe poco, & cosi dell'altre cose che vagliono nella China, storace liquido è in gran valore: queste cose vengono poche volte à Malaca, ma vãno alla

China con li lor giunchi, & à Camton, che è città grande, à pigliar cōpagnia delli popoli di Chijs, insieme con li quali conducono le lor mercantie in detti giunchi, & la principal cosa che conducono è oro & argento, & cose che comprano in la China. la moneta sono Caixas di China.

Regno di China, & della grandezza sua, & della copia che vi è di caualli, & mule, & molte vettouaglie & mercantie, della natura del Re, & de costumi & modo del vestire del suo popolo.

Secondo quello che le genti di queste parti di Leuante contano, le cose della China sono molto grandi, cosi di paese, come di popoli, ricchezze, pompe & honore, & altre cose di honore, & molto piu di quello che si potria credere con verità trouarsi nelle parti di Europa, perche è terra spatiosa & grande, & doue si trouano bellissimi caualli & mule in gran numero. il Re della China è Gentile, signore di grandissimo paese: li popoli sono bianchi, si come siamo noi: la maggior parte di loro vestono di panno di bambagio, & di seta, & di questo ne hāno li sagi lunghi cinque quarte, si come habbiamo noi, solamente sono piu larghi: portano nel verno feltri in gamba à modo di calze, & di sopra stiuali ben lauorati, che non arriuano dal ginocchio in suso: portano ancho vesti foderate di pelle di castroni, & di altre sorti di pelle. alcuni portano pellicce, & scuffie di rete di seta rotonde, & vi sono panni di colore, come in Portogallo. hanno vn certo modo di poco curarsi della barba, calzano anche calze con scarpe alla Francese di punta molto ben fatte. vi sono in la China molti porci, vacche, & d'ogni sorte di vccelli. beuono gentilmente le beuande fatte à lor modo. laudano molto il nostro vino, & lo beuono grandemente. è gente fiacca, & molle nel suo paese. quelli che vēgono à Malaca sono gran bugiardi, & ladri, & questi sono della gente bassa, mangiano con duoi legnetti piccoli quadri in questo modo, che pigliano la porcellana con la man sinistra, & fra le dita della man destra tengono questi legnetti colli quali si seruono della viuanda {*come facciamo noi del pirone alla Italiana*} & vengono in giunchi à Malaca, con mercantie, & portano seta bianca, damasco, rasi di colori, broccati alla lor guisa, molte perle, & infinita quantità di porcellane di molte sorti, rame, allume di rocca, muschio, cassette lauorate con foglie d'oro, cose di lauori fatti di seta per camicie & molte altre cose, che non mi vengono in memoria. leuano qui quando si partono da Malaca, pe, puco, caco, & qualche poco di garofani. la principal mercantia, che sia in maggior conto, & stimatione fra loro, è il pepe. partono da Malaca di Maggio, ò di Giugno, & pōgono nel viaggio fra l'andare, & tornare da sette in otto mesi. è sicuro viaggio. La China è terra di molte mercantie, & abbondante di vettouaglie. sono molto gelosi del lor paese: di sorte che da ciascun giunco, che arriua al suo porto, subito vogliono saper la mercantia che gli portano, & gli dimandano quello che egli vuole, ne mai cessano fino à tanto che la sappiano in duoi ò tre giorni, & poi se ne vanno al lato del giunco con quanto ha bisogno. & hanno questo ordine fra loro, che niuno possa andare à comprar per minuto nella città, & se alcuno il fa, perde tutta la sua robba, per non voler che entrino nella città, & questo è fatto fra loro per legge, per essere questo porto anticamente con questo costume, & iui gli sono portate tutte le mercantie che hanno dibisogno, & leuate le loro, & compito che hanno di fornirsi, & pigliare le vettouaglie, che vi sono abbondantissime, subito sono obligati à partirsi senza dimorare iui giorno ne hora.

Qui manca tutta la parte che parla dell'isole di Maluco, Gilolo, & delle Giaue, & di Sumatra.

LA FOGLIA DEL BETELLE OVER BETTRE

IL DRITTO — IL ROVERSCIO

Questa è la forma della foglia detta Betelle, che li Persiani & Arabi chiamano Tembul, & qui in Italia foglia della Cannella. di questa pianta non habbiamo potuto intendere alcuna particolarità, come ne ancho del frutto detto Areca, il qual masticano gli Indiani con la detta foglia. se veramente ella sia il vero folio INDO, ò non, altri lo considereranno, basta che hauendone hauuta vna portata dalla città di Goa, per far piacere a gli studiosi l'habbiamo fatta ritrar come si vede.

Habbiamo

Habbiamo voluto aggiugner qui quanto Propertio Poeta, che fu già 1600. anni, scrisse della contentione, che era fra le Donne di India, di volersi abbruciare con li lor Mariti.

Felix eois lex funeris vna maritis,
Quos aurora suis rubra colorat equis.
Nanque vbi mortifero iacta est fax vltima lecto,
Vxorum [illegible] stat pia turba comis,
Et certamen [illegible] lethi, quæ viua sequatur
Coniugium, pudor est non licuisse mori.
Ardent victrices, & flammæ pectora præbent,
Imponuntq; suis ora perusta viris.

STRABONE, che fu nel tempo di Tiberio, nel libro suo XV. della cosmographia parlando dell'India dice. Qui è vna legge che le mogli si abbrucino viue co i mariti morti, per questa cagione, che innamoratesi alle fiate di qualche bel giouene, lassauan li mariti, ouero gli auelenauano. per leuare adunque questa tale sceleraggine, fu fatta questa tal legge, la quale à me non par troppo ragioneuole.

DISCORSO SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO.

HAuendo inteso che gia cento, & piu anni, vn Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per tutte l'Indie orientali, & che di tal suo viaggio era stata fatta memoria, stimai che fosse il douere, ch'anche quello si leggesse nel presente volume & hauendo fatta ogni diligenza di ritrouarlo non solamente nella Città di Venetia, ma in molte altre d'Italia, dopo molte fatiche spese in vano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trouaua stampato in lingua Portoghese, il quale pensai, che traducendolo nella nostra, poteua far cognoscere al mondo la virtù di questo nostro cittadino: nondimeno hauendolo letto, l'ho ritrouato grandemente guasto & scorretto, si nel procedere, che si fa in questo viaggio, come ne i nomi delle Città, & luoghi mai piu non vditi, ne intesi, di modo ch'io era di opinione di lasciarlo da parte, pensando che forse vn giorno potrebbe esser ritrouato piu intero, & corretto, & allhora con maggior sodisfattione de lettori si metterebbe in luce. Dall'altro canto stimando ch'anchora ch'ei sia cosi guasto, porgeria nondimeno non poco piacere à quelli che si dilettano di questa parte di Cosmographia, vedendo che già tanti anni si sapeano li nomi d'alcune città scoperte al presente da i Portoghesi, l'ho voluto lassar venir fuori, qual egli si sia. del qual viaggio essendo necessario di parlare alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch'essendo questo Nicolò di Conti andato per tutta l'India, dopo vinticinque anni se ne ritornò à casa, & perciò che per scapolar la vita fu costretto à rinegar la fede Christiana, però poi ch'ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al sommo Pontefice per farsi assoluere, che allhora era in Firenze, & si chiamaua Papa Eugenio IIII. che fu dell'anno 1444. il qual dopo la benedittione, gli dette per penitenza, che con ogni verità douesse narrar tutta la sua peregrinatione ad vn valent'huomo suo segretario detto messer Poggio Fiorentino, il quale la scrisse con diligenza in lingua latina. Questa scrittura dopo molti anni peruenne à notitia del Serenissimo Don Emanuel primo di questo nome Re di Portogallo, & fu del 1500. in questo modo: che sapendosi da ogniuno che sua Maestà non pensaua mai ad altro, se non come potesse far penetrare le sue carauelle per tutte l'Indie Orientali, le fu fatto intendere, che questo Viaggio di Nicolò di Conti daria gran luce, & cognitione à i suoi Capitani, & Pilotti, & però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portoghese, per vn Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato à sua Maestà, tra l'altre parole dice queste. Io mi son mosso à tradur questo Viaggio di Nicolo Venetiano, accio che si legga appresso di quello di Marco Polo, cognoscendo'l grandissimo seruitio che ne risulterà a Vostra Maestà, ammonendo, & auisando li sudditi suoi delle cose dell'Indie, cioè quelle Città, & popoli, che sieno de Mori, & quali de gli Idolatri, & delle grandi vtilità & ricchezze di spetierie, gioie, oro, & argento, che se ne traggono. & sopra tutto per consolar la trauagliata mente di Vostra Maestà, la quale manda le sue carauelle in cosi lungo & pericoloso viaggio, conciosia cosa che in questo viaggio di Nicolo si parla particolarmente d'altre città dell'India, oltra Calicut, & Cochin, che già al presente habbiamo scoperte. & appresso per aggiugnere vn testimonio al Libro di Marco Polo, il qual andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti orientali, fra'l vento greco, & leuante, & questo Nicolo dipoi al tempo di Papa Eugenio IIII. per la parte di mezzo di penetrò à quella volta, & trouò le medesime terre descritte dal detto Marco Polo. & questa è stata la principal cagione d'hauermi fatto pigliar la fatica di questa traduttione per ordine suo. Da queste parole si comprende di quanto momento & creduto fossero i viaggi di questi duoi Venetiani appresso quel Serenissimo Re, & veramente è cosa

marauigliosa à considerar l'Isole, & i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco Polo, che fu già 250. anni, & ch'al presente siano stati ritrouati da i Pilotti portoghesi, come l'Isola di Sumatra, Giaua maggiore, & minore, Zeilam, il paese di Malabar, & Dely, & molti altri, delli quali anticamente in libro alcuno, ne greco, ne latino, non era fatta mentione, ma quello che mi fa piu marauigliare è che'l prefato M. Marco Polo scriue, che'l gran Can Imperatore del Catato, & tutti quelli popoli della prouincia di Mangi haueano commercio, & mandauano à pigliar le spetierie nell'isole sopradette, & questo Nicolo di Conti va per terra insin nella detta prouincia di Mangi, & nel ritorno imbarcatosi nel porto di Zaitun, vien per mare à trouar l'isole della Giaua maggiore, et minore, & che li Capitani Portoghesi, ch'à tempi nostri sono stati nell'Indie, non habbino voluto far penetrare le lor carauelle sino à questo gran Regno, cosi ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & aprir questo Viaggio per mare, conciosia che per terra ogn'hora ne venghino di quelli habitanti in Tauris, & Constantinopoli con le loro mercantie. ma il restar di far questo effetto dubito che proceda da maggior cagione & piu profonda, dou'io non posso penetrare, ne anche voglio. bastami solamente di saper quello che da molti ho inteso, & letto, che tutte le ditte Indie son circondate da infiniti popoli Tartari, i quali non sapendo di poterle per mare, di continuo per terra le infestano & saccheggiano (com'è la pouera Italia da Tedeschi, Francesi & Spagnuoli) & vltimamente nel 1532. vi vennero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, con gran numero di artegliaria & armi, et missero sotto sopra la città di Campanel & altre circonuicine. Et di questa materia non mi par piu oltra di douerne parlare.

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

Scritto per Messer Poggio Fiorentino.

NICOLO di Conti Venetiano essendo giouane, & ritrouandosi nella città di Damasco di Soria, hauendo imparato la lingua Arabica, se n'andò colle sue mercantie con vna carouana di mercatanti, che erano da 600. con i quali passò per l'Arabia, che si domanda Petrea, doue sono gran deserti, & poi per la prouincia di Caldea, insino che giunse sopra il fiume Eufrate.

Delli demoni che vanno errando per li deserti dell'Arabia Petrea.

In questi deserti, che sono nel mezzo di queste prouincie, dice essergli auuenuta vna cosa marauigliosa, che circa la mezza notte vdirono vn gran rumore & strepito, & pensando che fussero Arabi, che stanno alla campagna, che gli venissero à rubbare, si leuarono tutti, dubitando di qualche pericolo: & stando cosi, viddero vna gran moltitudine di genti tacitamente passare appresso le tende loro senza fargli dispiacere. alcuni mercatanti che gli viddero, & ch'altre volte erano stati per questo cammino, dissero essere demoni, che erano costumati di andare per quei diserti in quel modo, & cosi l'affermarono.

Gran squadre di Demoni a cauallo.

Della città di Babilonia detta hoggidi Baldacco, della Balsera, & del porto di Calcum, isola di Ormuz, & di Calatia città di Persia.

Sopra'l fiume Eufrate è posta vna parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito 14. miglia: gli habitatori della quale al presente la chiamano Baldacco, & per mezzo d'essa vi corre il detto fiume Eufrate, sopra'l quale è fatto vn ponte forte di 14. archi, che congiunge insieme l'vna & l'altra parte della città, & veggonsi in essa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è posta vna fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di questa prouincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, nauigando giu pel fiume per spatio di venti giornate, si veggono le riue d'ambedue le parti molto belle, & molte isole habitate: poi camminando otto giornate per terra si giugne al luogo detto la Balsera, & di li à quattro giornate nel colfo Persico, doue il mar cresce, & cala nel modo del mare Oceano, per ilquale nauigando per spatio di cinque giornate, giunse nel porto di Calcum, & poi in Ormuz, che è vn'isola piccola del detto golfo, la quale è lontana da terra ferma dodici miglia, partendosi da questa isola, per andar fuori del golfo verso l'India, per spatio di cento miglia, s'arriua alla città di Calatia, porto nobilissimo della Persia, nella quale si fa gran traffico di mercantie, qui stette per alcun tempo ad imparar la lingua Persiana, della quale poi se ne valse assai, & similmente si vesti de gli habiti di quel paese, i quali vsò tutto il tempo di questa sua peregrinatione, poi con alcuni compagni Persiani & Mori noleggiarono vna naue, hauendo però prima fatto infra di loro solenne giuramento d'essere insieme fedeli, & leali compagni.

Eufrate fiume.

Della città di Cambaia, & del modo delle donne di [illegible]ettarsi viue in morte de mariti.

Nauigando in questo modo insieme con la compagnia, arriuò in spatio d'vn mese alla molto nobil città detta Cambaia, la qual è posta fra terra sopra il secondo ramo, donde sbocca in mare il fiume

A fiume Indo. In questo paese si trouano di quelle pietre pretiose dimandate Sardonie, et si costuma che le donne, quando muoiono i mariti, insieme con loro si bruciano viue vna, ò piu secondo la dignità del morto, & q̃lla che gli era piu chara, & fauorita ella istessa va à mettere il suo braccio at trauerso il collo di quello, & insieme si brucia, l'altre mogli si gittano poi nel fuoco cosi acceso, & di queste cerimonie se ne parlerà di sotto piu diffusamente.

Della città di Pacamuria & Dely, doue nasce il gengeuo, & la sua descrittione.

Passando piu auanti nauigò per spatio di venti giornate, & arriuò à due città poste sulla spiaggia del mare, cioè à Pacamuria & Dely, nel paese delle quali nasce il gengeuo, che si domanda nel la lor lingua Beledi, Gebeli, & Dely, il quale è radice d'herba alta vn braccio, & le foglie simili à quelle de i gigli azurri detti Irios, & nascono come le radici delle canne, & di quelle si caua'l gengeuo, sopra'l quale si gitta della cenere, & metesi al sole à seccare per tre giorni.

Del sito della nobile città di Bisinagar, & quanta gente ui sia atta à portar arme, & de i lor costumi.

Partendosi di qui, et allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra, peruenne alla gran città di Bisinagar che ha di circuito da 60. miglia in vna vallata à pie d'alte montagne, della quale le mura, che sono verso le mõtagne, la circondano di sorte, che il circuito suo apparisce maggiore & piu bello à chi lo mira, qui si trouano huomini atti à portar armi al numero di cento mila, gli habitatori d'essa pigliano qu[illegible] te mogli lor piacciono, & elle s'ardono con i mariti morti. il Re di questa città è molto poten[illegible], & eccede tutti gli altri Re dell'India, & prende sino à dodicimila B dõne, delle quali quattromila lo seguono a pie douunque ei va, ne s'occupano in altro che in seruitio della sua cucina, & altretante gli caualcano dietro honoreuolmente montate su i caualli benissimo forniti. l'altre sono portate da huomini in ricche lettiche, & duemila d'esse, si dice, ch'egli tiene per mogli con condittione, che nella morte sua, elle si brucino volontariamente con lui, il che è hauuto & reputato per vn grande honore.

Delle Città di Pelagonga, Pudifetania, Odeschiria, & Cenderghisia, & quella di Malepur, doue è il corpo di san Thommaso, & della prouincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all'obbedienza del medesimo Re, non è di minor nobiltà & ha di circuito dieci miglia, & è lontana da Bisinagar otto giornate. Dipoi andando p terra in xx. dì arriuò ad vna città appresso la riua del mare, dimandata Pudifetania, nel qual cammino lasciò à dietro due bellissime città, cioè Odeschiria, & Cenderghisia, doue nasce'l sandalo rosso, & di li inanti se n'andò il detto Nicolo à vna città di mille fuochi, che si chiama Malepur, situata pur alla costa del mare nell'altro colfo verso'l fiume Gange, doue il corpo di san Thommaso honoreuolmente è sepolto in vna chiesa assai grande, & bella, gli habitatori della quale son christiani detti Nestorini, i quali sono sparsi per tutta l'India, come fra noi sono li giudei, & tutta questa prouincia si dimanda Malabar.

Come appresso la Città di Cael si pescano le perle, & della sua smisurata grandezza delle foglie d'un arbore.

C Et auanti che s'arriui à questa città n'è vn'altra, che si chiama Cael, appresso la qual si pescano le perle, & qui nasce vn arbor senza frutto, la foglia del quale è di lunghezza, sei braccia, & quasi altretanto di larghezza, & tanto sottile che ristretta insieme ella si puo tenere in vn pugno, & queste foglie s'usano in quelle parti in vece di carta per iscriuere, & nel tempo di pioggia si portano in capo per non si bagnare, doue che tre, & quattro compagni distendẽdola possono nel cammino star sotto coperti senza bagnarsi.

Cael doue si pescano le perle. Foglie di sei braccia.

Della nobile Isola di Zeilam, & delle pietre pretiose che ui sono, & della descrittione della cannella & utilità che si caua d'essa.

In capo di questo paese verso mezzo dì è la nobil isola di Zeilam, che circonda duemila miglia, nella quale si trouano cauando rubini, zaffiri, granate, & quelle pietre, che si domandano occhi di gatta: iui nasce la buona cannella in gran copia, l'arbore della quale s'assomiglia al salice, ma è piu grosso, & i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie son simili à quelle del lauro, ma piu grandi alquanto, la scorza di rami è la migliore, et massimamente quella piu sottile. quella del tronco, che è piu grossa, è manco buona al gusto. i frutti sono simili alle coccole del lauro, dalle quali se ne caua olio molto odorifero per vnguenti, che gl'Indiani vsano per vngersi, & il resto del legno leuatane la scorza, si brucia.

Descrittione della cãnella.

Della uita de Bramini.

In questa Isola è vn lago, in mezzo del quale è posta vna città regale, che circõda tre miglia, che non si gouerna da altri, se non da certe gẽti, che discẽdono dalla stirpe di Bramini, i quali sono riputati

putati per i piu savij che altre persone, perciò che non attendono ad altro tutto il tempo della lor vita, che agli studij della philosophia, & son molto deditti all'astrologia, & alla vita piu ciuile. D

Dell'Isola Sumatra anticamente detta Taprobana, & de crudeli costumi de gli habitanti, & come ui nasce l'oro, la canfora, & il pepe, & la descrittione d'esso, & frutto detto Duriano & dell'Isola di Andramania.

Sumatra anticamẽte detta Taprobana.

Di poi nauigò ad vna isola molto grande detta Sumatra, la quale è quella che appresso gli antichi è detta Taprobana, che circonda duomila miglia, vi si fermò vn'anno, nauigò poi per spatio di xx. giornate con vento fauoreuole lasciando à man dritta vna isola nominata Andramania, che vuol dire isola dell'oro, che ha di circuito ottocento miglia, gli habitatori dellaquale mangiano carne humana, & à questa isola nessuno vi capita, se non buttato dalla fortuna, perche giunto che è l'huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti crudeli et inhumane, et fattolo in pezzi, se lo mangiano. Et dicesi che nella sopradetta isola di Taprobana gli huomini ancho essi sono molto crudeli, et di pessimi costumi, et cõmunemente hanno l'orecchie molto grandi, cosi gli huomini come le donne, nelle quali portano attaccate pietre pretiose infilzate con fila d'oro. le lor vesti sono di tela di lino, di bambagio, ò di seta, lũghe sin al ginocchio, gli huomini pigliano quante donne lor piacciono. Le lor case sono molto basse per difendersi dall'eccessiuo ardor del sole. sono tutti idolatri. In questa isola nasce il pepe molto maggior dell'altro, et cosi lũgo, & la cãfora, & l'oro in grãde abbõdãza. l'arbore che produce il pepe è simile à ql dell'edera, i granelli sono verdi à simiglianza di quelli del ginepro, sopra i quali spargẽdo della cenere li seccano al sole. Nasce anchora in qsta isola vn frutto ch'essi dimãdano Duriano, ch'è verde, & di grandezza d'una anguria, in mezzo del quale aprẽdolo si trouano cinque frutti, come sarian melarancie, ma vn poco piu lunghi, d'eccellente sapore, che nel mangiare pare vn butiro rappreso. E

Cãfora, oro, pepe lũgo.

Duriano frutto di eccellente sapore.

I Taprobani mangiano carne humana, & le teste usano in luogo di monete, & per contrattar mercantie.

In vna parte della sopradetta isola, che chiamano batech, gli habitatori mãgiano carne humana, & stanno in continua guerra con i lor vicini. & gli fu detto che serbano le teste humane per vn thesoro, perche preso che hanno l'inimico, gli leuano la testa, & mangiata che hanno la carne, adoperano la crepa ouer osso per moneta, & quando vogliono comprare alcuna mercantia danno due ò tre teste all'incontro d'essa mercantia secondo il suo valore, & colui che ha piu teste in casa, vien riputato per il piu ricco.

Della citta di Ternassari & la copia de gli elefanti, & uerzino, che ui sono, & della città di Cernouem, & grandezza del Gange, & canne che ui nascono.

Partitosi dall'isola Taprobana per dicessette giornate con gran trauaglio di fortuna arriuò alla città di Ternassari, la quale è posta sopra la bocca d'un fiume, che ha il medesimo nome, & tutto'l paese, che v'è all'intorno è copioso di elefanti, & vi nasce molto verzino, & di qui poi fatto vn lungo cammino per mare giunse nella bocca del fiume Gange, per il qual postosi à nauigare in capo di venti giornate capitò ad vna città posta sul detto fiume, chiamata Cernouem, il qual fiume è tanto grande, che essendo nel mezzo d'esso non si può vedere terra da parte alcuna. Dicesi che in qualche luogo è di larghezza xiij. miglia, nelle riue di questo fiume nascono canne tanto lunghe & grosse, che vn'huomo solo non le può abbracciare d'intorno, & fanno d'esse battelli piccoli al modo di almadie p pescare, pche la scorza è di grossezza d'un palmo, & infra vn nodo & l'altro è tãta distanza, quãto è lungo vn huomo, & à qlla misura se ne fanno schifi da nauigare pel detto fiume, nel quale vi sono cocodrilli, & diuersi pesci à noi incogniti. sopra vna riua & l'altra del fiume si ritrouano di continuo luoghi, & città, & giardini molto belli, & horti ameni, doue nascono infiniti frutti, & sopra tutti quelli detti Musa piu dolci del mele, simili à fichi, & vi nascono anche delle palmiere che fanno il frutto, che noi altri dimandiamo noci d'Indie, & altri frutti di varia sorte. F

Come ritrouo sopra il fiume Gange la città di Maarazia, doue è copia d'oro & pietre pretiose, & del fiume Racha.

Partitosi di qui andò su pel fiume Gange, per spatio di tre mesi lasciando però adietro quattro famosissime città, & se ne venne ad vna molto potente chiamata Maarazia, dou'è gran copia d'oro, argento, perle grosse & minute, pietre pretiose, & legno d'aloe, & da quella piglio'l cammino verso alcune montagne poste alla volta di Leuante, doue si trouano quelle pietre pretiose dette carbonchi, in capo d'un tempo se ne tornò di nouo alla città di Cernouem, dalla quale pigliando il cammino fra terra, giũse sopra il fiume Racha, et nauigando all'insu pe'l detto fiume in termine di sei giorni peruenne ad vna città molto grande chiamata dal medesimo nome del fiume, perche ella è posta sulla riua d'esso.

Racha fiume.

Del

A *Del fiume & città di Aua, & d'un piaceuol costume che è in quella.*

Partitosi poi da questa città passò alcune altre montagne & diserti, et in capo di dicesette giorni giunse in vna campagna, per laquale camminãdo quindici giornate capitò ad vn fiume maggior del Gange, che da gli habitatori è detto Aua, pel quale hauendo nauigato molti di, trouò vna città piu nobile & piu riccha di tutte l'altre chiamata Aua, che ha di circuito quindici miglia, gli habitatori della quale sono molto piaceuoli & allegri, & anchor che habbino bellissime case, & ben fabricate cõ tutte le cõmodità, nõdimeno tutto il di dimorano nelle tauerne, che sono sparse per tutta la città, à darsi buon tempo, & piacere, doue similmente si riducono molte donne giouani à tener lor compagnia. quiui trouò vna vsanza piaceuole, della quale sol per far ridere non volse restar di dire quanto vidde, & intese. vi sono alcune donne vecchie, che non fanno altro mestier per guadagnarsi il viuere che di vender sonagli d'oro, d'argẽto, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti con grande arte, & come l'huomo è in età di poter vsare con donne, ouero che si voglia maritare gli vanno ad acconciar il membro mettendo fra carne & pelle detti sonagli, perche altramente saria rifiutato. & secõdo la qualità delle persone ne comprano d'oro, ò d'argento, & le medesime donne che li vẽdono, vãno à leuargli la pelle in diuersi luoghi & posti dẽtro et cucita si salda, in pochi di & ad alcuni ve ne metteranno vna dozzena & piu, & manco secondo la volontà loro, & poi la cuciono cosi bene, che in pochi giorni ella si salda. qsti huomini cosi accõci sono in grandissima gratia & fauor delle donne, & molti di loro camminando per la strada hãno p cosa molto honorata, che se gli senta il suono di detti sonagli, che hanno adosso, egli fu molte volte richiesto da queste tal vecchie, che fosse contento che glieli acconciassero, ne mai volse consentire à simil nouella, che con suo dispiacere altri pigliasse spasso & diletto. B

Il modo di metter li sonagli al mẽbro del huomo.

Qui mancano assai righe.

Della prouincia di Mangi, & de costumi de gli habitanti d'essa, & del modo di pigliar gli elefanti, & di domesticarli.

Questa prouincia si chiama Mangi, & è piena d'infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutrisce il Re, & gli adopera nella guerra, pche sopra d'essi fanno castelli, oue possono stare otto, & dieci huomini da combattere con lancie, archi, & balestre. Il modo di pigliar questi elefanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono vna elefante dimestica, & vsa à questo, & la menano in luogo fatto à posta à pascere, & circondato da vn muro, il quale ha due gran porte, cioè vna per entrare, l'altra per vscire, & quando l'elefante sente la femina esser iui, entra per la prima porta per venire à trouarla, la quale immediate che lo vede, se ne fugge per l'altra porta, & vscita che ella è, subito le porte sono serrate, quiui stãno mille & piu huomini apparecchiati aspettando, & come sono chiamati, vi concorrono con corde molto grosse, et chi monta super le mura, & chi per i buchi del muro, & vanno accõmodando le corde, con i lacci per pigiar l'elefante, & poi che ogni cosa è posta in ordine, appare vn huomo in quella parte, oue sono tesi i lacci, et l'elefante, come lo vede corre furiosamente per ammazzarlo, & correndo vien à cascare ne i lacci, & gli altri huomini dietro via subito tirano le corde, & lo fanno restar preso, gli legano i piedi di dietro fortemente ad vn legno grosso, come vn arbore di naue, benissimo confitto in terra, & lo lasciano star per tre, ò quattro giorni senza mangiare, & bere, & passato il detto tempo, gli danno vn poco d'herba ogni di, & cosi in x v. giorni vien à domesticarsi. di poi lo legano in mezzo di duoi altri domestici, & lo conducono per la città, & da vn luogo all'altro, tal che in dieci di è fatto dimestico come gli altri. C

V n'altro modo di dimesticar gli elefanti, & gouernarli, & del lor mirabile intelletto, & de costumi & religione di quel paese.

Dicesi anchora che in altre parti gli dimesticano in questo modo, che fanno entrare gli elefanti in vna valle piccola serrata à torno, & separato i maschi dalle femine, & i maschi vi restano, & non gli danno da mangiare, & in capo di tre giorni gli cauano di li, & menangli in altri luoghi stretti & asperi, fatti à posta per dimesticarli, & li Re comprano questi per seruirsene, li dimestici si mantengono con riso & butiro, & anco con herba, & i seluatici di rami d'arbori, et di herbe che trouano, & li dimestici sono gouernati da vn huomo solo, il quale gli circonda il capo con vn ferro solamẽte, & ha tanto intelletto questo animale, che ritrouandosi in qualche battaglia di tutte le frecce, ò altre armi, che gli vengono lanciate, riceue i colpi con la pianta del piede, acciò non sieno offesi quelli che ei porta adosso. Il Re di questa prouincia caualca vn Elefante bianco, che ha attaccato al collo vna catena d'oro ornata di pietre pretiose, che arriua insin à i piedi.

Gli huomini di queſta terra ſi contentano d'una ſola donna, & tutti coſi huomini come donne ſi pungono le carni con ſtili di ferro, et in quelle punture vi mettono colori che piu non ſi poſſono cancellare, & coſi reſtano ſempre dipinti. tutti adorano gl'idoli, nondimeno quando, ſi leuano la mattina da dormire, ſi voltano verſo l'oriente, & con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella ſua legge ci voglia difendere.

D'un arbore, ſu le foglie del quale s'uſa di ſcriuere in luogo di carta, & del frutto che fa.

Tal arbore le foglie dl quale vſano in luogo di carta

In queſta terra è vna ſorte di pomo, come vna melarancia pieno di ſucco, ma piu dolce. Euui anchora vn arbore, che ſi dimanda Tal, che ha le foglie grandi ſulle qualli ſcriuono, perche in tutta l'India nõ s'uſa carta, ne ſe ne troua, eccetto che nella città di Cambaia. Queſto arbore produce il frutto ſimile à i nauoni grandi, quel che ſi contiene ſotto la ſcorza è tenero, come vn liquore rappreſo, & è nel mangiar molto dolce, & apprezzato, nondimeno è di minor bontà della ſcorza.

Della ſorte di ſerpenti che produce queſto paeſe & come al mangiarli ſono di boniſſimo guſto, & coſi di alcune formiche roſſe.

Queſto paeſe produce ſerpenti ſpauenteuoli ſenza piedi, & groſſi com'un huomo, & lunghi ſei cubiti. Gli habitatori del paeſe gli mangiano arroſto con mirabil guſto, & gli tengono in grã reputatione. medeſimamente mangiano alcune formiche roſſe, che ſono come gambari piccioli cconcie col pepe, che appreſſo di loro è vn mangiar delicato.

Di uno animale che forſe è il rhinocerote, che guereggia con lo Elefante, & della uirtù del ſuo corno.

Virtu del corno del Rinocerote.

Euui anchora vn animale, che ha la teſta ſimile al porco, la coda al bue & nella fronte vn corno, come l'unicorno, ma piu corto, & piu d'un braccio lungo, ha il color, & la ſtatura dell'elefante, col quale guerreggia di continuo, & quel corno vien detto, che riſana ogni coſa auelenata, & per queſto è ſtimato molto.

Della ſorte di buoi, che ſi troua in queſto paeſe, & quanto ſiano pregiati i crini loro.

Nell'ultima parte di queſto paeſe verſo il Cataio ſi trouano buoi bianchi, & neri, & quelli ſon piu pregiati, che naſcono con i crini, & la coda di cauallo: ma quelli che hanno i crini piu ſpeſſi, & piu ſottili, leggieri come vna penna, & lũghi che arriuino inſino à i piedi, ſono ſtimati à peſo d'argento, perche di queſti tai crini ne fanno ventagli, che adoperano ſolamente in ſeruitio de gl'idoli, & de i Re. ne fanno anchora d'eſſi fiocchi incaſtrati in oro, & in argento, & gli mettono ſulle groppe di caualli, doue ſpargẽdoſi vengono à coprir tutta la groppa, et appreſſo gli attaccano al collo, dal quale pendendo adornano il petto, & anchora i caualieri gli portano in cima delle lancie in ſegno di gran nobiltà.

Della nobil città di Cambalu, & della ſua mirabil fortezza, & de coſtumi di quel popolo, & della città di Quinſai.

Piu oltre di queſta prouincia di Mangi, ſe ne troua vn'altra che è la miglior di tutte l'altre del mondo nominata il Cataio, il ſignor della quale ſi fa chiamare il gran Cane, che nella ſua lingua vuol dire imperatore, et la prĩcipal città, et la piu nobil ſi chiama Cambalu, la quale è fatta in quadrangulo, & ha di circuito xxviij. miglia. & in mezzo di queſta vi è vna fortezza molto bella & forte, nella quale è poſto il palazzo del Re, et in ciaſcuno di quei 4. anguli è fabricato vn caſtello in tondo per difenſione, & ciaſcuno d'eſſi ha quattro miglia di circuito, & quiui ſono riposte l'armi d'ogni ſorte per guerreggiare, & per combatter terre, & di continuo ſtanno in ordine & apparecchiate genti per ogni biſogno, che accada, & dal ſuo palazzo regale ſi puo andar ſopra le muraglie che ſon fatte in volta, à ciaſcuno di detti quattro caſtelli, et queſto acciò che ſe ſi ſolleuaſſe il popolo cõtra il Re, poſſa ad ogni ſuo piacere ritrarſi in quelli. Oltra queſta città per quindici giornate, ve n'è vn'altra molto grande dimãdata Quinſai, la quale da poco tempo in qua è ſtata fatta di nouo da queſto Re. ha trẽta miglia di circuito, & piu populata dell'altre. In queſte due città ſecondo che gli fu detto, vi ſono le caſe i palazzi et i loro fornimenti à ſimilitudine di quei d'Italia, gli huomini manſueti & diſcreti, ſaui, & piu ricchi di tutti gli altri ſopradetti.

Del porto di Zaiton, & della città di Pauconia, & delle uiti & frutti che iui naſcono.

Di poi ſi partì d'Aua, per il fiume verſo il mare, & in capo di xvij. giornate arriuò alla bocca del fiume, doue è il gran porto, che ſi chiama Zaiton, & iui entrò in mare, & in termine di dieci giorni giunſe ad vna città grande & popolata, che ſi dimanda Pauconia che ha dodici miglia di circuito, & vi ſtette per ſpatio di quattro meſi. In queſto luogo ſolamẽte naſcono viti, & anchora poche, pche tutta l'India ha careſtia di vino & viti, & di queſte vue ancho non fanno vino lequali naſcono ſopra gli arbori, & gli fu detto che ſe le colgono ſenza far prima ſacrificio alli loro idoli diſparono

A disparono, nè piu si possono, vedere. Iui nascono pini, castagne, albercocci, peponi piccoli, & verdi, sandali bianchi & canfora.la quale sta dentro nel arbore, & se non si fa prima sacrificio alli dij anchora ch[illegible] se gli taglia la scorza la dispare, nè si vede.

Qui mancan righe.

Come arriuò all'isola della Giaua minore & maggiore.

Nell'India interiore, vi sono due isole verso l'estremo confine del mondo, & ambe due sono sono dette le Giaue, vna delle quali ha di circuito tremila miglia, & l'altra due, poste verso'l leuante, & per il nome di maggiore & minore sono differenti l'una dall'altra, ad arriuar allequal vi stette vn mese continuo di nauigatione nel suo ritorno. Da vn'isola all'altra vi sono cento miglia di distantia, doue è la parte piu vicina. Quiui si fermò per spatio di noue mesi con la moglie, & con i figliuoli, & con la sua compagnia.

Della impietà, & costumi inhumani de gli habitatori dell'isole dette Giaue.

Gli habitatori di quest'isole sono piu inhumani & crudeli che alcun'altra natione, & mangiano gatti, sorzi, & altri animali imondi, & d'impietà auanzano tutte l'altre genti, perche l'ammazzare vn huomo l'hãno per giuoco, nè per q̃sto portano supplicio alcuno. i debitori che non hanno il modo di sodisfare à chi debbono, si danno lor per ischiaui, ma alcuni per nõ seruire s'eleggano piu volentieri la morte in questo modo, percioche pigliando vna spada ignuda se ne vengono nelle strade & ammazzano quanti riscontrano, che possino manco di lui, sin à tãto che trouino vno che sia piu valẽte, che l'ammazzi, vien poi il creditor del morto & fa citar colui che l'ammazzò, dimandandogli il suo credito, al che è constretto da i giudici di sodisfare.

Il modo crudele che hanno di far la proua della bontà delle lor armi.

Quando comprano vna scimitarra ò spada, per volerne far proua la cacciano nel petto al primo che se gli para inanzi, poi gli danno vna coltellata, & à questo modo fanno la proua, & con la punta, & col taglio della tempra d'esse, ne per questo patiscono pena alcuna, & ciascun che passa guarda queste ferite, & se l'arma entro per filo dritto, & che l'ãmazzasse al primo tratto, vien lodato da tutti d'hauer date si belle ferite. ciascun può pigliar quante mogli vuole per sodisfare al suo appetito.

Il giuoco che vsano di far combattere i galli.

Il giuoco piu vsato tra loro è di far combattere i galli, & cosi ve ne portano di piu forti, ciascuno sperando che'l suo resti vincitore, & molti di fuori via che stanno à veder questo spettacolo, fanno infra di loro delle scommesse sopra questi combattenti, & il gallo che resta superiore, fa vincer li danari.

Della sorte di uccelli che si trouano nella Giaua maggiore, & dell'isole di Sandai, & Bandan, & delle noci moscate & garofani che nascono in quelle.

Nella Giaua maggiore trouansi vccelli molte volte che sono senza piedi, grandi come colombi di penne molto sottili, & con la coda lunga, iquali sempre si posano sopra gli arbori, le carni di quali non si mangiano, ma la pelle et la coda sono in grande stima, perche s'usano per ornamento del capo. Piu auanti per quindici giornate di nauigatione verso leuãte sono due isole, vna detta Sandai, nella quale nascono noci moscate, & macis, ch'è il suo fiore, l'altra isola Bãdan, nella quale nasce solamente il garofano, & di li si porta all'isola della Giaua.

Di tre sorti di pappagalli, che si ritrouano in Bandan, & del mar ch'è iui appresso.

Bandan nutrisce pappagalli di tre sorti, cioè vna di rossi col becco giallo, l'altra di varij colori, i quali chiamano Noro che vuole inferir lucido, et ambe due le sorti sono della grandezza di colõbi, la terza sono bianchi & grandi come galline chiamati Cachos, che vuol dire piu pregiati, per esser migliori de gli altri: perche imparano à parlar mirabilmente, & rispondono à quel che vien lor dimandato. In ambedue queste isole sono huomini di color negro. Il mare oltre queste isole è innauigabile per li continui venti & fortune, che non permettono che vi si naughi.

Come dalle Giaue nauigò alla città di Campaa, & poi ritornò a Colum in Malabar.

Partitosi detto Nicolo dall'isole delle Giaue, & cõduc endo seco quel che gli era necessario pel cammino, nauigò verso ponente ad vna città, che è nella costa del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legnò aloe, canfora, et gran copia d'oro. stette in questo viaggio per spatio d'un mese, & partendosi poi di li, in altro tanto tempo peruenne ad vna nobil città nominata Coloum, che ha di circuito dodici miglia. questa è in quella prouincia di Malabar, oue nasce il gengeuo detto colobi, pepe, verzino, cannella, che si chiama grossa.

Della sorte di serpenti, che si trouano in questa prouincia di Malabar, & della natura loro, & come si pigliano.

Questa prouincia produce serpenti senza piedi, di braccia sei di longhezza, sono animali molto spauenteuoli, non fanno dispiacere ad alcuno, se non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in riguardar fanciulli. & per questo rispetto se ne vengono alla presenza de gli huomini. hanno la testa simile à quella dell'anguilla, quando giaciono in terra, & come si leuano l'allargano molto piu, & la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, si pigliano con incanto, il che si costuma molto infra di loro, & senza fare dispiacere à persona gli pongono i vasi di vetro fatti à questo effetto, & gli portano in mostra per cosa marauigliosa.

Della seconda spetie di serpenti di questa prouincia, & come si pigliano.

Medesimamente in questa prouincia appresso di Sulinaria, si vede vn altra sorte di serpēti, che hanno quattro piedi, & la coda assai lunga, & sono della grandezza d'vn gran cane. gli pigliano à caccia, & poi se gli mangiano, & non sono nociui à mangiarli, non altrimenti, che appresso di noi li daini, & i cerui, & simili altre seluaticine, & ne fanno d'essi diuerse, & buone viuande. la lor pelle è di varij colori, la quale vsano per coperte, perche riescono molto belle.

Della terza spetie di serpenti horribili di questa prouincia, & d'vn animale simile à vn gatto seluatico.

Euui in questo medesimo paese, secondo che gli fu detto, vn'altra sorte di serpenti spauenteuoli, lunghi vn braccio, che ha l'ali à similitudine di quelle della nottola. ha sette teste disposte per ordine vna drieto all'altra lungo il corpo, & quelli che stanno su per gli arbori sono nel volar velocissimi, & sono piu velenosi di tutti gli altri, perche col fiato solo ammazzano gli huomini. trouansi anchora, si come gli fu detto, animali simili à gatti seluatici, che volano, & hanno vna pellicina distesa da i piedi dauanti à quei di dietro, la quale sta raccolta in se quando si posano, & come vogliono volare dibattono i piedi dauanti in vece d'ali, & cosi se ne vanno da vn'arbore all'altro. li cacciatori quando vogliono pigliar questi animali, gli seguitano sin'à tanto che gli straccano, et stracchi cascano a terra, & restano presi.

D'vn'arbore detto Cachi, & dello smisurato frutto che produce, & d'un'altro frutto dimandato Amba.

Ha veduto in questa terra vn'arbore chiamato Cachi, ouero Ciccara, che à pie del tronco fa vn frutto simile à quel del Pino, ma è si smisurato ch'vn huomo solo ha che fare assai à portarne vno, la scorza è verde, & vn poco dura, pur premendola col dito si rompe, & ha dentro 250. ò 300. pomi che sono come fichi, & cosi dolci, i quali sono diuisi l'vn dall'altro con vna teletta, che hanno poi dentro vn'altro frutto ventoso, di sapore & di durezza come la castagna, a modo della quale elle si cuocono, & cosi quando son poste nelle bragie, & che non si castrino prima, crepano & saltano fuor del fuoco. le scorze d'esse si danno à mangiare à i buoi, questo frutto di dentro non ha scorza. la radice di questo arbore alcuna volta produce il frutto sotto terra, il quale è migliore, & piu saporito dell'altro, & di questi se ne fanno presenti à i Re & gran signori. l'arbore è simile à quel d'vn gran fico, & ha la foglia diuisa come quella della palma, il legno s'assomiglia al busso, & l'adoprano in molte cose, & per questo è in gran reputatione. Anchora si troua vn'altro frutto, che si domanda Amba molto verde, simile alla noce, maggior però del fico. la sua scorza è amara, ma quel di dentro ha sapor di mele, & prima che si maturi lo mettono nell'acqua, & lo condiscono come noi altri le oliue verdi.

Della città di Cochin posta sulla bocca del fiume Solchan, sulla riua del quale si veggono di notte pesci di forma humana.

Lasciato da Nicolo la città di Coloum, in tre giorni arriuò alla città di Cochin, che circonda cinque miglia, & è posta sulla bocca del fiume Colchan, dal quale prende il nome, nauigando alcuni giorni per detto fiume, vidde di notte sulla riua accēder molti fuochi, & pēsando che fussero pescatori, domandò quel che faceuano quiui tutta notte, i suoi cōpagni cominciando à ridere gli risposero, i cippe, i cippe, che sono di forma humana, ò pesci, ò mostri, che siano, i quali di notte escono dell'acqua, & accozzando insieme delle legne, pcotono vna pietra con l'altra, & cauatone fuoco accendono q̄lle legna accāto alla riua del fiume, doue i pesci, che ve ne sono in quātità, se ne vēgono allo splendor del fuoco, & questi li pigliano, & mangiano, & di giorno stāno sempre sotto acqua. Di questi se ne sono presi alcuna volta, gli dissero che non sono differenti dalla forma humana, cosi i maschi come le femine. in questo paese nascono i medesimi frutti, che in Coulóm.

Delle città di Colonguria, Paliuria, & Meliancota, & della nobil città di Calicut, & delle spetierie & altre drogherie che vi nascono & de costumi de gli habitanti.

Partito poi di qui se n'andò alla città di Colonguria, che è posta sulla bocca d'vn'altro fiume, & di li alla città di Paliuria, & di Meliancota, che tra lor vuol dir città grande, la qual ha noue miglia di circuito, & andossene di li à Calicut, che è posta accanto il mare, che ha di circuito otto miglia, la piu no-

piu nobil città di tutta l'India, di traffichi & mercantia. In questo paese nasce gran copia di pepe, lacca, gengeuo, cannella grossa, chebuli, zedoaria. le donne pigliano quanti mariti vogliono, di sorte che alcuna n'ha dieci, & piu, per sodisfare alli loro appetiti. gli huomini diuidono tra loro il tempo di goder la donna, & quello che gli va in casa, lascia alla porta vn segnale, & venendo l'altro, & veduto il segno, se ne torna à dietro, et è in arbitrio di lei di cõsegnar li figliuoli à chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti.

Della città di Cambaia, & delle drogherie che vi sono, & della vita delli sacerdoti d'essa, & de buoi che iui si trouano.

Dipoi detto Nicolo se ne partì, & in capo di dieci giorni arriuò alla città di Cambaia posta fra terra verso tramontana, & è di circuito 12. miglia. quiui nasce spico nardo, lacca, mirabolani, endego, & seta in grande abbondanza. Euui vna sorte di sacerdoti chiamati Bancani, questi si contentano d'vna sola donna, la qual per legge è obligata di bruciarsi col marito quãdo egli muore. Questi sacerdoti non mangiano cosa che habbia vita, ma solamente, frutti, risi, latte, legumi, sonui molti buoi seluatichi, che hanno i crini di caualle, ma piu lunghi, & hanno le corna si lunghe, che piegando vn poco la testa adietro, toccano con esse la coda, & per la lor grandezza, vsano gli habitanti queste corna in luogo di vasi per portar acqua, ouero altre cose da bere per cammino.

Dell'isola Zocotera, oue nasce l'Aloe.

Di qui essendo ritornato di nuouo verso Calicut, se ne venne per mare ad vna isola chiamata Zocotera, la quale andando alla volta di ponente, è posta lontana da terra ferma cento miglia. ha di circuito 600. miglia, dimorò in far questo viaggio da duo mesi. nasce in detta isola eccellente aloe chiamato cocotrino, la maggior parte di questa isola è habitata da christiani nestorini.

Aloe cocotrino nasce nella isola Zocotera.

Di due isole, in vna delle quali separatamente viuono gli huomini, nell'altra le donne & dell'effetto che causa l'indisposition di quell'aere.

In fronte di questa isola non piu di cinque miglia lontano vi sono due isole, distanti l'vna dall'altra trenta miglia, in vna delle quali habitano solamente huomini, nell'altra donne. alcuna volta vanno gli huomini all'isola delle donne, & similmente le donne à quella de gli huomini, & sono stretti, & necessitati auanti che compino tre mesi, di partirsi, & ciascuno tornare alla sua isola, perche contrafacendo, & stando piu del tempo determinato, la dispositione del cielo & dell'acre gli fa morire immediate.

Della città di Adem, & del cammino che tenne Nicolo à ritornarsene à Venetia, & come giunto à Carras città d'Egitto, gli morì la moglie con duoi figliuoli, & duoi famigli.

Di qui partitosi per mare in capo di cinque giorni venne alla nobile et ricca città di Adem, ornata di bellissimi edificij, di poi andò alla volta della Ethiopia, & in termine di sette di giunse a vn porto detto Barbora, & di lì in vn mese, di cammino per il mar rosso al porto del Zidem, & per la difficultà del nauigare che hebbe in duoi mesi, volse smontar in terra appresso il monte Sinai, doue passato il diserto, giunse à Carras città dell'Egitto con la moglie & quattro figliuoli, & altritanti famigli. quiui la pouera donna se ne morì di peste con duoi figliuoli, & duoi famigli, & detto Nicolo hauendo passati cosi gran trauagli, & pericoli per mare & per terra, alla fine se ne tornò saluo con duoi figliuoli alla città di Venetia, che era la patria sua.

Narratione di Nicolo di Conti, della vita, & costumi de gli huomini della India, & di tutto il paese di oriente, fatta à richiesta di molte persone che lo interrogauano.

Diuisione dell'India in tre parti, & qual sia la piu ricca, & piu ciuile, & de suoi costumi, & d'altre cose notabili di piu luoghi.

L'India tutta è diuisa in tre parti, la prima si distende dalla Persia, fino al fiume Indo: la seconda da questo fiume fino al Ganges: la terza è quella che è oltre al detto fiume, & questa è la migliore, la piu ricca, & piu ciuile, perche nel viuere, gouerno, & costumi sono simili à noi altri, & medesimamente hanno le case grandi, con camere belle, come le nostre, i fornimenti d'esse politi, & ben fatti, viuono molto ciuilmente, & alieni d'ogni crudeltà, & della vita inhumana di gẽte barbara, & sono persone mansuete, benigne, & pietose, sono mercatanti, & i piu di loro sono ricchi quanto si possa dire, perche se ne trouaranno molti, che vn solo sarà atto à caricar del suo proprio 40. naui di mercantia di tal valuta, che l'vna di queste sarà stimata 50. mila ducati. Questi Indiani soli, che di sopra habbiamo detto, costumano di mangiare come noi altri à tauole alte con le touaglie, & ado-

Thal arbor ſtilla vn liquor il quale vſano per il lor bere i Taprobani.

& adoprano tazze d'argento per diuerſe viuande, & altre coſe, perche tutti gli altri Indiani mangiano in terra aſſentati ſu tapeti, ouero letti. non hanno ne vino, ne viti, ma peſtato il riſo, & diſtēperato con l'acqua vi buttano dentro il ſucco d'vn'arbore, che la fa diuētar roſſa, che par proprio vino. Nell'iſola di Taprobana tagliano vn ramo d'vn'arbor detto Thal, ſotto il quale appiccano vn vaſo nel qual ſempre ſtilla vn liquore molto ſaporito & dolce, per il loro ſolito bere. Tra il fiume Indo, & Gan[illegible], vi è vn lago: l'acqua del quale è di marauiglioſo ſapore, & beueſi cō gran diletto, tutt[illegible] le reg[illegible] [illegible] & ancho quelle che ſono lontane, mandano à pigliar di queſt'acqua, & vi ſono dep[illegible] [illegible] caualli leggieri ſopra le ſtrade per li corrieri, di ſorte che ogni giorno ne hann[illegible] della freſ[illegible] [illegible] hanno grano, ne pane di quello, ma hanno vna certa ſorte di lor farina. ſi nutriſ[illegible] di r[illegible], latte, [illegible]maggio, & carn[illegible] hāno gran copia di galline, capponi, fagiani, pernici, & di mol[illegible] altre ſeluaticin[illegible] dilettano molto della caccia, non portano barba, anchora che habbi[illegible] [illegible]pelli lunghi diſteſi ſopra le ſpalle. vſano i barbieri come facciamo noi altri, & quādo vanno in guerra, legano li capelli dietro al collo con vna cordella di ſeta. ſono nella ſtatura del corpo, & ne[illegible] breuità di vita eguale à noi altri. i lor letti ſono tutti forniti con l'auori d'oro, & le coltre ſotto le [illegible]ali dormono riccamente lauorate. l'vſo del veſtire è vario, ſecondo la diuerſità delle regioni, & de luoghi. Cōmunemente non hanno la[illegible], ma lino, gottone, & ſeta in gran copia, de quali ne fanno ve[illegible]ti, coſi gli huomini come le do[illegible]ne. portano intorno alle parti vergognoſe alcune trauerſe di lino lōghe ſino alle ginocchia. portano vna veſte ſola, ò di tela ò di ſeta ſopra la trauerſa, gli huomini ſin'al ginocchio, le donne ſin'al calcagno, & nonne poſſon portar piu riſpetto al gran caldo, che fa in quel paeſe, non portano in piede altro che vna ſoletta ligata cō vna cordella roſſa di ſeta, ò d'oro, ciaſcuno ſecondo il grado ſuo, come ſi vede ne i piedi delle ſtatue antiche di marmo. le donne in alcune parti portano ſcarpe di ſottiliſſimo corame lauorate d'oro, & di ſeta, & nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, & manigli d'oro, & intorno al collo & legābe, coralli d'oro di peſo di tre libre, pieni di pietre pretioſe. Le donne publiche in ciaſcun luogo che l'huomo le vuole, le troua immediate, perche ſono ſparſe per tutta la terra, & hanno caſe proprie, nelle quali tengono olij, vnguenti, profumi, & altre coſe odorifere, & con molte luſinghe, & parole accarezzano mirabilmente gli huomini ciaſcuno ſecondo l'età loro, & ſono molto accorte, & gran maeſtre à prouocar gli huomini, à i lor diletti: & di qui naſce che tra gl'Indiani non ſi ſa ciò che ſia quel vitio abomineuole. l'accōciature di teſta delle donne ſono di diuerſe ſorti, ma pur la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di ſeta, & con veli lauorati d'oro ſi cuoprono il capo. In altri luoghi accolgono inſieme i capegli in mezzo della teſta, & gli annodano inſieme, & vi acconciano vn fiocco di ſeta di varij colori, in modo che rouerſciandoli inſieme col fiocco li iſtendono attorno il capo, altre portano capegli poſticci, neri, & quanto ſon piu neri, tanto piu belli ſono tenuti. altri ſi cuoprono la teſta con alcune foglie d'arbori di diuerſi colori, et neſſuna di queſte donne coſtuma liſciarſi il viſo, ſe non quelle del Cataio. Nell'India interiore, nō è permeſſo, che gli huomini n'habbino piu d'vna, ma nell'altre parti pigliano quante dōne che vogliono, eccettuando quelli Chriſtiani, che hebbero principio dall'heretico Neſtorio, da cui hāno preſo il nome di Chriſtiani Noſtorini. & queſti ſono ſparſi per tutta l'India, & viuono con vna ſola donna.

La diuerſità tra gl'Indiani in ſepelire i morti, & che nell'India di mezzo le mogli in morte de lor mariti ſi bruciano viue.

Gl'Indiani tutti non ſepeliſcono i morti à vn medeſimo modo, perche l'India prima ſupera l'altre di magnificenza, cerimonie & pompe nel ſepelire, percio che iui fanno foſſe ſotto terra, & le murano attorno con molti ornamenti, & in eſſe vi mettono il corpo morto ſopra vn bello ſtramazzo d'oro, & delle ſporte fatte di palme piene di ricchi veſtimenti, & gli laſciano gli anelli d'oro come ſe l'haueſſe d'adoperare nell'inferno, & la bocca della foſſa ſerrano di muro in modo, che alcuno non la poſſa piu aprire, & di ſopra vi fanno vn bel volto coperto di tegole, accio che l'acqua ſi poſſa ſcolare, & nō guaſti la ſepoltura, & in queſto modo il corpo ſi cō[illegible] piu lūgo tēpo.

Nell'India di mezzo ſi bruciano i corpi morti, & con loro ſpeſſe volte le mog[illegible] [illegible] nel medeſimo fuoco, ò vna ò due, ſecondo le conditioni del matrimonio. La prima [illegible] per legge è obligata à bruciarſi, ſe ben ella foſſe ſola moglie del morto. gli huomini pigliano dell'altre oltre la prima moglie, con alcuna delle quali ſi fa patto, che nella ſua morte ella debba honorare l'eſſequie del marito, & queſto infra di loro è reputato per vn grande honore. Pongono l'huomo come è morto nel ſu[illegible]oprio letto molto riccamente adornato, & veſtito de i ſuoi migliori veſtimenti, & attorno, & [illegible] di lui pongono legni odoriferi, & accendono il fuoco, vien poi la moglie ben ornata & [illegible] ſuoi piu chari panni, in mezzo di piffari, naccare, flauti, & altre muſiche con gran cōpa[illegible] ancho lei con vn aſpetto allegro, & cāmina intorno al fuoco,

che bru-

che brucia il marito, doue sta vn di quei sacerdoti detti Bãcani, sopra vna cathedra pomposamente, & di ricchi panni adornata, il qual la conforta con buone parole persuadendole che non si spauenti della morte, anzi che ella voglia disprezzar la vita presente, la quale è breue & vana, & le promette che doppo morte ella acquisterà col marito molti piaceri, ĩfinite ricchezze, & vestimenti pretiosi con innumerabili altre cose, compita che ella ha di andare piu volte attorno al fuoco, si mette appresso della cathedra del detto sacerdote, il qual di continuo la va inanimando, & spogliatasi de suoi vestimenti nuda hauendosi prima molto ben lauato il corpo, secondo l'usanza loro, si cuopre con vn lenzuolo molto sottile, & bianco, & ammonendola & confortandola il sacerdote, ella istessa si lancia nel fuoco. & se alcuna si spauenta di far questo, come suol talhora accadere, che vedẽdo l'altre che sono nel fuoco, far atti strani, & dolersi, & che par che vorriano vscirne fuori, & per questa paura horribile alle volte si tramortiscono, gli astanti che son iui vicini la aiutano à gittarsi nel fuoco, ouero la buttano al suo dispetto & per forza. & bruciati che sono i corpi pigliano la cenere, & la mettono ne i vasi, & fanno monumenti belli, doue conseruano detti vasi, di poi con molti & varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell'India interiore circa i lor morti, & del modo di sepelirli.

Quelli dell'India interiore si cuoprono la testa con i sacchi quando gli muore alcuno. Altri piantano in mezzo della strada alcuni legni lunghi, & in cima di essi mettono carte dipinte et tagliate, che giongono fino in terra, & iui stanno per tre giorni à piangere, & sonando certi instromenti fatti di metallo, danno per l'amor di Dio certe viuande da mangiare à poueri. Altri tre giorni continui piangono con tutta la famiglia, & li vicini vengono alla casa del morto, nella quale in quel tempo non si fa da mangiare, ma vien lor portato di fuori cotto. & li parenti, & amici del morto in segno di dolore, in q̃sti giorni portano nella bocca vna foglia amara, et i figliuoli, quando muore il padre, ò la madre, per vn'anno intero non si mutano di vestimenti, ne mangiano piu di vna volta il giorno, ne si tagliano le vnghie, ne i capelli, ne la barba, & molte donne ignude insin all'vmbilico stanno intorno al morto graffiandosi il viso coll'vnghie, & percotendosi il petto con le pugna, gridando ai, ai. leuatasi poi vna di loro in piedi à modo di canzone comincia à dir tutte le lodi del morto: à costei le altre che sono intorno rispondono, cantando anchora esse delle canzoni, & raccontando in quelle particolarmẽte tutti li luoghi, & modi, doue il morto fece qualche cosa degna di lode. Molti ripongono subito la cenere de corpi bruciati in vasi d'oro, ò di argento, & per consiglio di quei sacerdoti gli portano in vn luogo, che dicono esser consacrato à gli Idoli, al quale da essi in fuori non vi si può accostare alcuno.

Della vita & costumi de i sacerdoti detti Bancani.

I Bancani che sono i sacerdoti, non mangiano cosa che habbia vita, & dicono principalmente che il boue tra gli altri animali è il piu vtile all'huomo, perche l'adoprano per portar some, & per questo l'ammazzarlo, & mangiarlo dicono esser peccato. questi sacerdoti si sostentano di risi, herbe, legumi, & frutti, non pigliano piu d'vna donna, la qual si brucia insieme col marito morto, attrauersandogli vn braccio sotto il collo, & è cosi stretta & constante nel fuoco, che non mostra pur vn minimo segno di dolore.

Della vita, & delli studij d'vna setta di philosophi detti Bramini, & della lor superstitione.

Per tutta l'India è vna setta di philosophi chiamati Bramini, dediti all'arte dell'astrologia la quale studiano molto per saper predire le cose future. sono di honesta & santa vita, & di buoni costumi, infra li quali dice hauer veduto vno ch'era di 300. anni, & era tenuto per vn miracolo, & douunque andaua, i fanciulli lo seguiuano, come cosa marauigliosa, & notabile. molti di loro sanno l'arte della Geomãtia, delle quale ne hãno tanta cognitione, & pratica, che saprãno in spatio di poche hore predire le cose future, come se già le fossero auuenute, & dannosi molto all'arte diabolica delle scõgiure, & stregherie, talmente che fanno tẽpestare quando vogliono, et per l'opposito tornare il ciel tranquillo, & sereno, & p questo molti di loro mangiano di nascosto, & non vogliono esser veduti da alcuni, dubitando di esser affaturati con mal occhio, tanto sono superstitiosi.

vn huomo di 300. anni.

D'vna sconguiratione che fece vn patron di naue per hauer vento fauoreuole al suo viaggio.

Affermò con verità detto Nicolo, che vn patrone di naue, stando in mare in gran calma, temendo insieme con i marinari, che non vi dimorassero troppo lungamente, fece apparecchiare vna tauola à pie dell'arbore, doue fatte molte congiurationi, inuocando spesso il Dio Muthiam, cosi detto, in quello instante intro adosso à vn huomo d'Arabia vn demonio, che lo cominciò ad alta voce far gridare, saltare, & correre per tutta la naue come pazzo, & giunto che fu alla tauola prese certi carboni, & se li mangiò, & dimandando sangue di gallo, per bere, glie ne presentarono vno, al quale (haueudolo scannato) succiò il sangue, poi gittatolo via dimandò ciò che voleuano,

gli fu

gli fu risposto, vento. gli promisse fra tre giorni di dargliene fauoreuole, col quale potriano securamente peruenire al porto, accennando lor con la mano da qual parte douea venire, & gli ammonì, che con diligenza, & auiso stessero preparati à riceuer l'empito che verria. il che finito di dire, detto Arabo cascò in terra come mezzo morto, & di ciò che hauea detto & fatto, di poi non se ne ricordaua di cosa alcuna, & così al tempo da lui predetto venne il vento, & in pochi giorni arriuorno à buon porto.

Con che stelle i nauiganti dell'India si gouernino, & della forma delle lor naui.

I nauiganti dell'India si gouernano colle stelle del Polo Antartico, che è la parte di mezzo dì, perche rare volte veggono la nostra tramontana, et non nauigano col bussulo, ma si reggono secondo che trouano le dette stelle, ò alte, ò basse, & questo fanno con certe lor misure, che adoperano, & similmente misurano il cammino che fanno di giorno, & di notte, & la distāza che è da vn luogo all'altro, & così sempre sanno in che luogo si ritrouano essendo in mare. Delle naui alcune ne fanno di portata di duemila botti piu grandi delle nostre, & hanno quattro vele, & altritanti arbori, all'intorno sono tre mani di tauole conficcate l'una sopra l'altra per poter meglio resistere alle percosse delle onde del mare, dalle quali aspramente sono combattute. sono queste naui partite in camere piccole, & con tal arte fabricate, che s'auien che vna parte di essa si rompa, l'altra resta sana, & possono continuare il lor viaggio.

Che per tutta l'India si adorano gl'Idoli, & delle chiese a quelli dedicate, & della forma loro, & del modo che tengono in far lor sacrificij.

Per tutta l'India s'adorano gl'idoli, alli quali fanno le chiese non dissimili alle nostre piene d'imagini dipinte, & nelli giorni delle loro solennità le adornano con fiori & rami, gl'idoli sono fatti, ò di oro, ò d'argento, ò di pietra, ò di auorio, delli quali alcuni sono sessanta piedi d'altezza. il modo come gli sacrificano è molto vario infra di loro, perche alcuni si lauano con acqua chiara auanti che entrino nel tempio, vna volta la mattina, & vn'altra à vespro. Alcuni si buttano à bocconi in terra distesi, & per vn poco di spatio orano, & baciano la terra. altri con legno aloe, ò simil altri odori fanno sacrificio, à i lor idoli.

In India di qua dal Gange non vi sono campane, ma in luogo di quelle hāno certi bacini d'ottone, i quali percotendo l'vn con l'altro fanno il suono. Le offerte che fanno à gl'idoli sono viuande secondo l'vsanza de gentili antichi, le quali poi distribuiscono à i poueri per lor mangiare.

Della strana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni volontariamente ne sacrificij delli lor idoli.

Huomini che da p se si tagliano il collo.

Nella città di Cambaia i sacerdoti auanti gl'idoli predicano al popolo persuadendolo à voler fare à quelli qualche seruitio notabile, & che la piu grata cosa che potessero fare, della qual ne conseguiriano grandissimo premio nell'altra vita, saria quando vn huomo volesse morire, & farsi ammazzare per amor loro, allhora per la gran forza, & efficacia delle parole di costoro molti determinatamente vengono ad offerirsi à questo, i quali subito son condotti sopra vn palco, doue fatte alcune cerimonie gli appresentano vn collare di ferro largo intorno al collo, il quale dalla parte di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto à modo di vn rasoio, & nella parte dauanti del collare pende vna catena fin al petto, nella quale, postisi à sedere, & ritirando à loro le gambe, vi mettono dentro i piedi, & in tanto che il sacerdote dice certe parole, costoro auanti tutto il popolo gagliardamente distendono i piedi, & alzando la testa spiccano immediate il capo dal busto, & in quella maniera offerendo la vita in sacrificio de gli idoli, sono riputati santi.

Della misera morte, che in Bisinagar fanno alcuni volontariamente, mossi da zelo di fede per gratificarsi i loro dei.

Strano modo de ammazzarsi.

In Bisinagar hanno per costume in vn certo tempo dell'anno di portar in mezzo di duoi carri vn'idolo per tutta la città, con gran solennità & moltitudine di popolo, su i carri vi stanno bellissime giouanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, & molti mossi da diuotione di quella fede si gittano in terra auanti quei carri, li quali attrauersandoli adosso stiacciono lor tutte l'ossa, & affermano questa maniera di morte essere accetta alli lor Dei. Altri si forano tra le coste, per le quali passando delle corde, & legatele al carro si fanno così strascinare, & miseramente finiscono la lor vita, & dicono che questo modo di morire è vn gratissimo sacrificio alli lor Dei.

Di tre sorti di feste solenni che hanno gl'Indiani l'anno, & di tre altre poi oltre di queste.

Tre feste solenne.

Tre feste solenni fanno l'anno, in ciascuna delle quali, così gli huomini come le donne di ciascuna età si vestono di nuouo, lauandosi prima la persona d'acqua di mare, ò di fiume, & per tre dì continui non attendono ad altro, che à cātare, ballare, & conuiti. Nella seconda per tutto il dì della festa accendono molti candellieri, con olio di susimani attorno le lor chiese, cioè di dentro & di fuori, che ardono la notte, & il giorno. Nella terza drizzano per tutte le strade alcuni legni grādi,

come

come arbori di nauili piccoli, sopra li quali pendono dalla cima insino in terra alcuni panni lauorati d'oro, & sopra detti legni per noue giorni continui vi fanno star vn'huomo di buono aspetto, pietoso, & diuoto, che molto volentieri fa questo effetto, accio che prieghi Iddio pel popolo, & impetri gratia, & misericordia da quello. à questo tal huomo tutto il popolo tira melarancie, & limoni, & altri frutti di buon odore, & gusto, il quale tutto soffre con gran patiētia. Oltra di queste hanno tre dì di feste nell'anno, ne i quali si bagnano l'vn l'altro con vn'acqua gialla preparata à questo fine, & similmente bagnano il Re, & la Regina con la medesima acqua, & questo lo fanno per vn piacere, & ogn'vno lo piglia à giuoco.

Del modo delle lor nozze, di canti, suoni, & gran conuiti, & balli che vsano, & della sorte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conuiti, balli, trombe, & altri instromēti di musica, che vsano come noi altri, eccetto gli organi. i lor conuiti sono di grande spesa, & durano giorni, & notti, & in tanto non s'attende ad altro che à cantare, sonare, & ballare. ballano attorno attorno cantando, come si costuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo à duoi à duoi vn doppo l'altro, & prima che si riuoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, le quali danno in mano, à coloro che gli vengono all'incōtro, & cosi le mutano ogni volta che s'incontra l'vn con l'altro, & questo atto par à loro molto bello. Non vsano bagni, eccetto che nell'India superiore, che è oltra il fiume Gange, nondimeno tutti gli altri si lauano spesso il giorno d'acqua fresca. Non hanno olio, ne alcuni de nostri frutti, come persiche, pere, cerese, susini, pomi, viti pochissime, & queste in vn luogo solo, come è detto di sopra.

Dello strano effetto d'vn'arbore, che nasce nella prouincia di Pudifetania, & del modo di hauere i diamanti che sono in vn monte detto Abnigaro, & come si trouino altre pietre pretiose.

Nella prouincia di Pudifetania gli fu detto esserui vn'arbore senza frutto alto sopra la terra tre braccia, chiamato l'arbore della vergogna, il qual disse essergli stato affermato, che quando l'huomo vi si accosta, ristrigne in se i rami, & discostandosi, gli allarga. il quale effetto non è tanto fuor di credenza, che le spugne, & vrtiche marine, che nascono sotto acqua come herbe, non faccino il simile. Oltra la città di Bisinagar per quindici giornate di cammino verso la parte di Settentrione, gli fu detto esserui vn monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di bestie velenose, & il monte di serpi, nel quale si ritrouano i diamanti, & non si potendo per questo rispetto accostaruisi persona, l'astutia de gli huomini vi ha trouato rimedio, che è, che essendo vn'altro monte piu alto, vicino à questo, in certo tempo dell'anno gli huomini del paese pigliano de boui, i quali fatti in pezzi, cosi caldi & pieni di sangue con le balestre fatte à questo effetto, buttano sopra quel monte di diamanti, doue cadendo in terra se gli attaccano di detti diamanti, & quando l'Aquile, & Auoltori, che iui passano veggono la carne, si calano ad essa, & la portano ad vn'altro monte, oue sicuri da i serpi, se la possino mangiare, & di poi gli huomini che iui stanno à far la guardia, riueggono i luoghi, ne i quali detti vccelli hanno mangiata la carne, se ne vanno à pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretiose si trouano con manco difficultà, perche appresso i monti arenosi in certi luoghi, doue fanno di trouarli, cauano tanto sotto, fin che trouano l'acqua mescolata con l'arena, la quale gittano in vn criuello fatto à posta, & lauano quella rena con l'acqua, & colandosi la rena restano le pietre, & questo è il modo di cauare & trouare le pietre pretiose in quelle parti, secondo che gli fu narrato, & vi tengono gran guardie i signori, cosi per coloro, che le cauano, come per li soprastanti, che non le rubbino, & gli fanno cercar fino nelli vestimenti, & per tutta la persona, & si sforzano con tutti i modi di non esser rubbati.

Di quanti mesi faccino l'anno, & da che tempo comincino il lor millesimo, & le monete che vsano, & altro per ispendere.

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamano secondo il nome di dodici segni celesti. Il millesimo & Età di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottauiano imperatore, nel tempo del quale fu pace vniuersale nel mondo, & dicono il lor millesimo mille quattrocento nouanta, doue noi diciamo mille quattrocento. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre, che noi diciamo occhi di gatta, & in altri luoghi ferro poco piu grossetto che gli aghi, & altroue charta, sopra la qual è scritto il nome del Re, & queste si spendono per monete, & in alcuni luoghi dell'India prima, si vsano i ducati Venetiani, & in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di vn fiorino nostro, & la metà, & altroue monete di argento, & rame, & in altri luoghi vsano certi pezzi d'oro fatti d'vn certo peso.

Della

Della sorte d'arme che vsano gl'Indiani in guerra, & per combatter le cittadi, & il modo dello scriuer loro, & quel che vsino in luogo di charta.

Questi dell'India prima adoperano zagaglie, & spade in guerra, braccialetti & rotelle, archi, et freccie, & celate, camicie di maglia, & corazze. gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, & bombarde, & molti altri instromenti per combatter le città, & chiamano noi altri franchi, & tutte l'altre genti cieche, & dicono che solo essi veggono con duoi occhi, et noi altri con vno solo, & dicono che sono di maggior prudenza, che ciascun'altro. Quelli solamente di Cambaia vsano di scriuere sopra la charta, & gli altri sopra le foglie di arbori, de quali ne compongono bei libri, & non scriuono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioè dalla cima à basso. hanno tra loro diuerse lingue. tengono molti schiaui. il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per ischiauo al suo creditore.

Le sorti di giuramenti che si danno a i rei, che vengono incolpati di qualche errore, quando non trouino testimoni sufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, & non trouando testimonij sufficienti contra di loro, per li quali li possono far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi. il primo è che lo conducono auanti l'idolo. per il quale giura di essere innocẽte di quella colpa, & iui apparecchiata vna mannara affocata, & finito il giuramento lecca il taglio di detta mannara, & s'auuiene che resti illeso, è assolto. Il secondo è che doppo il giuramento, quel reo è obbligato di portare in mano per vno spatio vn ferro affocato, & bruciandosi in parte alcuna, vien castigato come mal fattore, & non si bruciando lo liberano. Il terzo modo è cõmunemente piu costumato tra loro, che tengono dauanti all'idolo vna pignatta piena di butiro bollente, nella quale il reo che ha da giurar, mette due dita, le quali gli legano immediate con vna benda di tela, & la suggellano, acciò ch'ella non si possa leuar via, & in capo di tre giorni la disciolgono, & essendo in parte alcuna le dita offese subito lo castigano secondo che merita, quando che non, lo lasciano andar libero.

Che nell'Indie non v'è peste, ne altre malatthie, & dell'infinito popolo che vi si troua, & della virtù d'vn'arbore che si troua nella Giaua maggiore.

Vn milion d'huomini in battaglia.

Non v'è mai peste nell'Indie, ne essi sanno gran parte di quelle malatthie, & infermità, che nelle parti nostre tormentano gli huomini, di che n'è cagione il modesto & astinente viuere, & per tanto le genti, & popoli in quelli paesi sono infiniti, & piu di quel che l'huomo si possa imaginare, & molte volte si ritrouano in vna guerra piu d'vn milione d'huomini. & narra hauer veduto vn fatto d'arme, dal quale i vincitori riportarono à casa per trionfo dodici carra carichi di cordoni d'oro, & seta, ch'haueano leuati da i capi de morti co quali si sogliono legar i capegli sopra la coppa, & dice ancho essersi trouato con loro in battaglia, solamente per vedere, & essendo stato ricognosciuto p forestiere, cosi vna parte come l'altra lo lasciarono andare in pace. Et nell'isola maggior di Giaua dice hauer inteso che vi nasce vn'arbore, ma di rado, in mezzo del quale si troua vna verga di ferro molto sottile, et di lungezza quanto è il tronco dell'arbore, vn pezzo del qual ferro è di tanta virtù, che chi lo porta adosso che gli tocchi la carne, non può esser ferito d'altro ferro, & per questo molti di loro s'aprono la carne, & se lo cuciano tra pelle & pelle, & ne fanno grande stima.

Virtù d'vn ferro che nasce in vn arbore.

Della Phenice, & come della sua morte rinasce. & quel che causa vn pesce, che si piglia in vn fiume detto Arotan, tenendo in mano.

Quel che si narra dell'vccello detto Phenice diceua che nõ si douea tener per fauola, perche gli era stato afermato, che ne gli vltimi confini dell'India interiore si trouaua vn vccello solo chiamato Semenda, il qual ha'l becco fatto à modo di tre flauti piccolini con i suoi busi congiunti insieme, & quando viene il tempo della sua morte porta nel suo nido molti legnetti piccoli, sopra li quali ponendosi con la melodia di quei flauti del becco canta cosi soauemente, che porge mirabil diletto à chi l'ode, dipoi battendo fortemente l'ali accende'l fuoco, dal qual si lascia bruciare, & della sua cenere fra poco tempo si crea vn verme, dal qual rinasce poi detto vccello, gli habitatori di questo luogo à imitatione della maniera ch'è fatto questo becco, hanno composto vno instromento da sonare, che è molto dolce & soaue, del suono del quale instromento, restando detto Nicolo stupefatto, gli fu narrato per alcuni Indiani quanto è sopra detto del detto vccello, dal quale è cauata l'inuentione di questo instromento. Nell'isola di Zeilam, ch'è nell'India seconda, vi è vn fiume chiamato Arotan, il quale è pieno di pesce, che senza difficultà si può pigliar con le mani, il qual poi che s'è tenuto vn poco in mano, la febre l'assalta, & lasciandolo andare, ritorna sano, & questo essi attribuiscono à gl'idoli, ma noi possiamo dire esser cosa naturale, si come auiene tra noi

Semenda vccello.

Arotan fiume nelqua le nasce vn pesce di mirabil natura.

noi del pesce detto torpedine, che toccandolo con la mano gli la addormenta & fa tremare. Queste sono tutte le cose che furon raccontate dal detto Nicolo per ordine del sommo Pontefice à me Poggio fiorentino suo secretario, le quali ho voluto scriuere con ogni verità, & diligentia, si come da lui mi furono dette, non aggiugnendo ne sminuendo, ma esprimendo il tutto meglio, che ho saputo, seruando gli ordini & precetti di quelli che scriuono l'historie, & veramente l'ho sentito parlare con tanta grauità & prudentia, che non so come piu particolarmente l'hauesse d'alcun altro potuto intendere, & nel suo parlare non pareua che le volesse fingere, ma si conosceua che con ogni sincerità & realtà l'andaua dicendo. costui à tempi nostri passò molto inanti, & andò su per il fiume Ganges penetrando il paese del Cataio fin'al porto detto Zaiton sopra il mare, per il quale se ne venne all'isole delle Giaue maggiore & minore, et all'isola di Taprobana, che non v'è memoria che v'andassero altri se non al tempo di Tiberio Cesare alcuni trasportati dalla fortuna, & queste cose così grandi & admirabili son degne d'esser poste in scrittura, & fattene nota, acciò che li posteri le sappino, & n'habbino cognitione.

VIAGGIO DI HIERONIMO DA SANTO Stephano Genouese dirizzato à messer Giouan Iacobo Mainer, di lingua Portoghese tradotto nella Italiana.

NEl nostro infortunato viaggio, anchor che mi si rinuoui il dolore, nōdimeno per satisfare à quanto mi richiedete io narrerò come seguitte. Douete dunque sapere, come Messer Hieronimo Adorno, & io in compagnia, andammo al Cairo, doue comprata certa quantità di coralli, bottoni, & altre mercātie, partimmo per andare in India, & in capo di quindici giorni arriuammo à Cariz, & trouammo vn buon porto detto Cane: & nel cammino che facemmo, trouammo molte città antiche rouinate con molti mirabili edificij, fatti nel tempo de gentili, nelle quali vi sono anchora molti tempij in piedi. dapoi ne partimmo del detto luogo di Cane per terra, & caualcammo per sette giornate, per quelle montagne & deserti, doue andò Moises, & il popolo d'Israel, quando furono cacciati da Faraone, in capo de quai giorni arriuammo à Cosir * porto del mar rosso, et quiui montammo sopra vna naue, ch'era cucita tutta con corde, & haueua le vele di stuora, et con quella nauigammo per venticinque giorni, entrando ogni giorno al tardi in bellissimi porti, ma dishabitati. & alla fine arriuammo ad vn'isola detta Mazua à banda dritta del detto mare, che è lontana circa vn miglio da terra, doue è il porto del paese del Prete Ianni, & il signor dell'isola è Moro. qui stemmo duoi mesi, & poi ci partimmo, & nauigando per il detto mare al modo di sopra, altri tanti giorni, vedemmo molte barche, che in detto mare pescauano perle, & hauendole voluto vedere, trouammo che non erano di quella bontà, che sono le orientali. Nel fine di detti giorni arriuammo nella città di Adem, posta à man manca fuori del ditto mare sopra la terra ferma, habitata da Mori, doue si fanno grandissimi traffichi. Il signor della ditta terra è tanto giusto & buono, che con alcun'altro signor infedele penso che non si possa comparare. In questa città dimorammo quattro mesi, della qual poi partimmo per l'India montati sopra vn'altra naue cucita pur con corde, ma le vele erano fatte di gottone, & nauigammo per mar senza veder terra per vēticinque giorni con buon vento, & vedemmo molte isole, ma non fummo à quelle, & nauigando al nostro cammino ancor per dieci altre giornate, con vento prospero, alla fine arriuammo ad vna città grande, che si chiama Calicut, qui trouammo che vi nasce il pepe & il gengeuo, & gli arbori del pepe sono simili all'hedera, percio che si vanno riuolgendo sopra gli altri arbori, doue si possono attaccare. hanno la foglia simile all'hedera, i suoi raspi sono lunghi mezzo palmo, ò piu, & sottili come vn dito, & li grani all'intorno molto spessi, & la cagione perche non nasce nelle nostre parti, è che non habbiamo di quelli arbori da piantare. & non è vero quel ch'appresso di noi vien detto, che'l pepe vien brustolato accio che non nasca, & quādo è maturo, & che lo colgono, è di color verde come l'hedera, & lo lassano seccare al sole, & in cinque ò sei giorni diuien negro, & rugoso come si vede. Il Gengeuo, piantano vn pezzo di vna radice piccola & fresca, come vna nocella piccola, la quale in capo di vn mese diuenta poi grande. ha la foglia simile al giglio saluatico. Il signor di detta città è idolatro, & così tutto'l popolo. adorano ò vn bue ò il Sole, & anche molti idoli che essi fanno, & costoro come muoiono, si fanno bruciare, & sono di diuersi costumi & vsanze, percio che alcuni ammazzano di ogni sorte d'animali, saluo che buoi & vacche,

Pepe & sua historia.

Gēgeuo & sua histo.

Nō ammazzano buoi ne vacche.

che, i quali se alcun occidesse ouer ferisse, saria subito morto, perche (come ho detto) gli adorano, altri vi sono che non mangiano mai carne ò pesce, ne animale alcuno che stia viuo. è lecito à ogni donna di pigliar sette ouer otto mariti, secondo che gli viene appetito, ne gli huomini si maritano mai con donna che sia vergine, ma auanti le loro nozze, essendo quella pulcella, la fanno star per quindici ò venti giorni con qualche persona che la suergini. In questa città vi sono ben mille case de christiani, & chiamasi India alta. Di qui ne partimmo poi con vn'altra naue fatta al modo di quella di sopra, & nauigammo per spatio di ventisei giorni, & arriuammo ad vn'isola grande che si chiama Zeilan, nella qual nascono gli arbori della Cannella, che sono simili al lauro & ancho nella foglia. Qui nascono molte pietre cioè granate, hiacinthi, occhi di gatta, & altre gioie, ma non molto buone, perche le fini nascono nelle montagne. qui dimorammo vn giorno solo. Il signor della detta isola è idolatro, com'è quel di sopra, & cosi anche il suo popolo, si trouano qui molti arbori, di quelli che fanno le noci d'India, i quali anco si trouano in Calicut, & sono propriamente come gli arbori della palma. Partiti di qui in capo di dodici giorni giugnemo in vn'altro luogo chiamato Coromandel, doue nascono gli arbori di Sandali rossi, de quali ve n'è tanta copia, che ne fanno case con quelli. Il signor del detto luogo è idolatro, come è quel di sopra. ma ha vn'altro costume, che come muore vn huomo, & che lo vogliono bruciare, vna delle sue moglieri, si brucia viua con lui, & questa è loro vsanza. in detto luogo dimorammo sette mesi. dapoi partimmo con vn'altra naue fatta al modo di sopra & arriuammo in capo di vinti giorni ad vna gran città, detta Pegu, & qui è la India chiamata la bassa. In questa vi è vn gran signore, il qual tien piu di dieci mila elefanti, & ogni anno ne alleua cinquecento. Questa terra è lontana da vn'altra chiamata Aua quindici giornate per terra. in questo luogo di Aua nascono rubini, & molte altre pietre pretiose, al qual luogo era il nostro desiderio di andare, ma in quel tẽpo si mosse guerra fra vn signor & l'altro, che non lassauano andare alcuno da vn luogo all'altro, per la qual cosa fummo costretti di vender le mercantie, che haueuamo in detta città di Pegu, le quali erano di sorte, che non le poteua comprare, se non il signor della città, il qual è idolatro, come sono i sopradetti, & cosi noi glie le vendemmo, le quali mõtauano dumila ducati, & volendo esser satisfatti, per causa de trauagli, & intrighi della guerra sopradetta, ne fu necessario di starui vn'anno & mezzo, nel qual tempo sollecitando ogni giorno in casa il detto Signore, & col freddo, & col caldo, & con gran fatiche, & stenti, & trouandosi messer Hieronimo Adorno di debole complessione, molto affannato in queste fatiche, con la giunta di vna sua malatthia vecchia, laqual molto lo trauagliaua, in capo di cinquantacinque giorni, non vi essendo ne medici, ne medicine, gli conuenne render lo spirito al nostro signor Iddio, che fu l'anno mille quattrocento nouantasei il giorno ventisette di Dicembre, la notte di san Giouanni: & anchor che non se gli potessero dar i sacramenti della chiesa, non vi essendo religioso alcuno, nondimeno tanta fu la sua contritione & patientia, & per la sua ottima vita che sempre tenne, che son certissimo, che il signore Iddio nostro hauerà riceuuto l'anima sua in paradiso, & cosi io l'ho pregato, & di continuo nel ripriego. il suo corpo fu sepolto in vna certa chiesa rouinata, doue non vi habita alcuno, & vi affermo che per la morte sua io stetti molti mesi tanto afflitto, & addolorato, che fu gran cosa, che non gli andassi drieto. ma conoscẽdo dapoi che il dolor che mi prendeua, non mi portaua alcun rimedio, confortato da alcuni huomini da bene, cercai di ricuperar le cose nostre. il che feci, ma con gran trauaglio, & spesa, & mi parti con vna naue per andare à Malaca, & nauigãdo per mar venticinque giorni, vna mattina non essendo troppo buon tempo, arriuammo ad vna isola molto grande, che si chiama Sumatra, nella qual nasce pepe assai, seta, pepe lungo, benzui, sandalo bianco, & molte altre spetie, & consigliatosi il patron con gli altri marinari, & co i mercanti, perche il tempo era cattiuo, & trauagliato, fu deliberato di scaricare le robbe nostre in quel luogo, il signor del quale è Moro, ma differente di lingua, si come in tutte l'altre terre oue noi fummo, sono differenti di lingua, poste che furono in terra le nostre mercantie, per il detto signor ne fu leuato vn garbuglio, dicendo che essendo morto il mio compagno: tutte le dette mercantie veniuano à lui: & che le voleua, perche cosi era il costume di quel paese, & di ogni altro luogo, oue sia signor Moro, che quando more vn che non habbia figliuoli, ò fratelli: il signor piglia i suoi danari, & che il simil gli pareua di fare à me. & subito mandò à pigliar tutta la mia robba, faccendomi cercar in tutta la persona, doue mi trouaron rubini per valuta di trecẽto ducati, che haueua comprato, li quali pigliarono, & questi hebbe il signor per suo conto, & le altre mercantie posero in vna stanza la quale bollorono fino che si conoscesse la verità. & se non fusse stato vn despazzo che io portai dal Cairo, nel qual erano scritte tutte le mercantie, che io portaua meco, col quale io mi difesi, il tutto mi era tolto, ma essendo in quel luogho vn Cadi molto mio amico, percioche egli

Cãnella & sua histo. Granati. Hiacinthi. Occhi di gatta. Noce d'India. Sandali rossi. Rubini. Pepe lõgo. Benzui. Sãdali biãchi.

egli haueua qualche cognitione, & intelligenza della lingua Italiana, con l'aiuto di Dio, & suo, io mi dispacciai, ma con molta spesa, & trauaglio, & i rubini restaron persi come ho detto, con molt'altre gentilezze che io haueua onde veduto che quel luogo non era buono, determinai di partirmi, & vendute tutte le mercantie che haueuo, conuerti il prezzo di quelle in tanta seta, & benzui, & mi parti con vna naue, per tornarmene à Cambaia, & nauigando in capo di venticinque giorni, non essendo il tempo buono, arriuammo à certe isole, che si chiamano le isole di Maldiuar, che sono da sette in ottomila tutte dishabitate, piccole, & basse, alle quali il mare per la maggior parte vi entra, per spatio d'vn miglio è mezzo fra vna & l'altra, & si vedeuano genti infinite in quelle, tutte negre, & nude, ma di bona conditione, & ciuilità, & tengono la fede de Mori, & hanno vn signor, che le domina tutte. si trouano in quelle arbori che fanno le noci d'India molto grosse, viuono di pesci, & di qualche poco di riso che vi vien portato. In questo luogo ne fu necessario star sei mesi continui, aspettando tempo atto per partirne, il qual venuto, & allargati con la naue per andare al nostro viaggio, la disauentura mia non contenta delle disgratie sopra narrate, ma volendo al tutto mettermi sotto i piedi, permesse che in capo di otto giorni, venne tanta fortuna di mare & pioggia, laqual durò cinque giorni continui, che la naue ch'era senza coperta, fu tutta ripiena di acqua, di sorte che non vi era rimedio di gittarla fuori, per la qual cosa se ne andò al fondo, & chi seppe notare si saluò, & gli altri si annegorono. Il signore Iddio volse che mi attaccai sopra vn pezzo di legno grosso, col quale andai errando per mare dalla mattina fino à hora di vespro, nella qual hora, così piacendo alla misericordia diuina, tre naui ch'eran partite di nostra compagnia, & erano andate auanti per cinque miglia, conoscendo la nostra disgratia, mandaron subito le lor barche, lequali arriuate leuaron gli huomini che trouaron restati viui, fra i quali fui vno, & ne partirono fra esse, come lor parue, & così io andai con vna di dette naui à Cambaia: il signor della quale è Macomettano, & è gran signore. Di questo luogo si tragge la lacca, & l'endego. Quiui trouai alcuni mercatanti Mori di Alessandria, & Damasco, da i quali fui aiutato di danari per le mie spese. dapoi mi acconciai con vn mercante Seriffo di Damasco, & stetti à suoi seruitij vn mese, & andai fin in Ormuz, con alcune sue robbe, al qual luogo stetti in viaggio per mare da sessanta giorni, doue pagati tutti li dritti delle sue mercantie, che io portaua, & lassatele ad vn suo fattore, mi volsi partire. In questo luogo di Ormuz si trouano molte buone perle, & buon mercato, partitomi di qui mi accompagnai con alcuni mercanti Armeni, & Azami, per terra, & arriuammo dipoi molti giorni nel paese di detti Azami, doue dimorai per ispatio d'vn mese, aspettando di accompagnarmi con la carouana, con la qual poi venni à Siras, nella qual città per causa delle guerre, che erano, stetti tre mesi, & partitomi me ne andai à Spaan, & di lì à Casan, & poi alla città di Soltania, & finalmente à Tauris, doue dimorai molti giorni, percio che le strade non erano sicure per le guerre, & da Tauris, me ne venni in Alepo, & nel mezzo del cammino, essendo in la carouana, fummo assaltati, & spogliati, pur fui aiutato d'alcuni mercatanti Azami, che erano nella detta carouana, tanto che mi condussi in Aleppo. Quiui molti mercanti mi furono intorno pregandomi che io volessi di nouo ritornar in Tauris à comprar gioie, sete, & cremesi, & mi faceuano grandissimi partiti, ma perche il cammino non era sicuro, io non vi volsi andare. Questo è il successo di tutto il mio infelice viaggio accadutomi per i miei peccati, i quali se non fossero stati, io mi poteua molto ben contentare di quello ch'io haueua guadagnato, & di sorte che fra i pari miei io non haueria hauto bisogno di alcuno, ma chi è quello che possa contrastar con la fortuna? Et nondimeno io rendo infinite gratie al nostro signore Iddio, che mi ha scampato, & fattomi tante gratie, il qual vi guardi & mantenga.

Scritto in Tripoli di Soria, à di primo Settembre. M CCCC XCIX.

DICORSO SOPRA IL VIAGGIO FATTO da gli Spagnuoli intorno al Mondo.

IL viaggio fatto per gli Spagnuoli intorno al Mondo è vna delle piu grãdi, & marauigliose cose, che si siano intese à tempi nostri: & anchor che in molte cose noi superiamo gli antichi, pur questa passa di gran lunga tutte l'altre insino à questo tempo ritrouate. Questo viaggio fu scritto molto particolarmente per Don Pietro Martire, il qual era del consiglio dell'Indie della Maestà dell'Imperatore, hauendo egli il carico di scriuer questa historia, & da lui furono essaminati tutti quelli, che restati viui dal detto viaggio giunsero in Siuiglia l'anno M D XXII. *ma hauendola mandata à stampare à Roma nel miserabil sacco di quella città si smarrì, & per anchora non si sa oue si sia, & chi la vidde & lesse, ne fa testimonianza. & tra l'altre cose degne di memoria, che il prefato Don Pietro notò del detto viaggio, fu che detti Spagnuoli hauendo nauigato circa tre anni & vn mese, & la maggior parte di loro (come é vsanza di quelli che nauigano il mar Oceano) notato giorno per giorno di ciascun mese, come giunsero in Spagna, trouarono hauerne perduto vno, cioè che il giunger loro al porto di Siuiglia, che fu alli sette di Settembre, per il conto tenuto da loro era alli sei. Et questa particolarità hauendola il prefato Don Pietro narrata ad vno eccellente, & raro huomo, il quale allhora si trouaua per la sua republica Ambasciadore appresso sua Maestà, & domandatogli, come questo potesse essere, costui che era grandissimo philosopho, & dotto nelle lettere grece, & latine, intanto che per la singular sua dottrina, & rara bontà, fu poi alzato a molto maggior grado, gli dimostrò che a loro non poteua auuenire altrimenti, hauendo essi nauigato tre anni continui sempre accompagnando il Sole che andaua in ponente. & di piu gli d[illegible]e, come gli antichi anchora essi haueuano osseruato, che quelli che nauigauano dietro al Sole verso ponente, allongauano grandemente il giorno. & essendo smarrito il libro del prefato Don Pietro, la fortuna non ha permesso che del tutto si perda la memoria di cosi marauigliosa impresa. imperò che vn valoroso gentil'huomo Vicentino detto messer Antonio Pigafetta (il quale andato a quel viaggio, & di poi ritornato con la naue Vittoria, fu fatto caualiere di Rhodi) ne scrisse vn libro molto particolare & copioso, del quale ne donò vna copia alla Maestà dell'Imperatore, & vn'altra ne mandò in Francia, alla serenissima madre del Re Christianissimo madama la regente, la quale commisse ad vn eccellente filosofo parigino, detto messer Iacomo Fabro, che haueua studiato in Italia, che lo traducesse in lingua Francese. Questo valent'huomo (credo per fuggir la fatica) ne fece solamente vn sommario, lasciando in dietro quelle cose, che gli parue, il quale stampato in Francese molto scorretto, ne è venuto alle mani, & questo insieme con vna epistola, che scrisse l'anno del* M D XXII. *vn detto Massimiliano transiluano secretario della Maestà dell'Imperatore, all'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal Salzeburgense, habbiamo voluto aggiugnere in questo volume di viaggi, come vno de maggiori, & piu ammirabil che mai saputo si sia, del quale quelli gran filosofi antichi vdendone ragionare, resteriano stupefatti, & fuor di loro. Et la città di* VICENZA *si può gloriare fra tutte l'altre d'Italia, che oltre l'antica nobiltà & gentilezza sua, oltra molti eccellenti, & rari ingegni, si nelle lettere, come nell'armi, habbia anche hauuto vn gentil'huomo di tanto animo come il detto messer Antonio Pigafetta, che hauendo circondata tutta la balla del mondo, l'habbia descritta tanto particolarmente. & non è dubbio che da gli antichi per vna cosi stupenda impresa, gli saria stata fatta vna statua di marmo, & posta in luogo honorato per memoria, & per essempio singulare a posteri della sua virtu. Ma se in questa epistola, ò sommario si vederà qualche differenza di nomi, & cose, non si debbe alcuno marauigliare, percioche gl'ingegni de gli huomini sono varij, & chi nota vna cosa, & chi vn'altra, secondo paiono loro piu degne: basta che nelle principali si concordano, & molte parti, che da vno sono state lasciate in dietro, nell'altro si leggono copiosamente, & le fabulose notano per quelle che elle sono. Questo si può ben sicuramente affermar per ciascuno, che mai gli antichi non hebbero tanta cognitione del mondo che il Sol circonda, & ricerca in 24. hore, quanta noi al presente habbiamo per la industria de gli huomini di questi nostri secoli.*

Gli Spagnuoli che nauigarono attorno il mõdo perderono vn giorno, & onde nacque la causa.

Della città di Vicenza patria di M. Antonio Pigafetta, che circondò il mondo.

EPISTOLA DI MASSIMILIANO TRANSILVANO

Secretario della Maestà dello Imperatore, scritta allo Illustrissimo & reuerendissimo Signore, il Signore Cardinal Salzuburgense, della ammirabile & stupenda nauigatione fatta per gli Spagnuoli lo anno M D XIX. attorno il mondo.

N questi giorni, Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio, ritornò vna di quelle cinque naui, le quali ne gli anni passati Cesare essendo à Saragosa di Spagna, mandò al mondo nuouo fin'hora à noi incognito, à cercar le isole, nelle quali nascono le spetierie, perche anchora che li Portoghesi portino gran quãtità à noi di quelle ch e pigliano dall'aurea Chersonesso, la qual si stima esser quella, che adesso si chiama Malacca, nientedimanco nelle Indie Orientali di dette spetierie non nasce se non il pepe, perche le altre, cioè cinamomo, garofani, noci moscate, et il macis, che è la scorza di dette noci, sono portate da paesi lontani, & da isole à pena conosciute per nome, à dette Indie, con naui fatte senza alcuno ferramento, ma legate di corde di palma, delle quali le vele son tonde, similmente tessute di vinchi fatti di sottil rami di palma, & chiamano queste naui giunchi, & con simili naui & vele fanno il lor viaggio con vn solo vento in poppa, ò al contrario. ne è da marauigliarsi che quelle isole, doue nascono le spetierie siano state incognite à tutti i secoli passati fin'à questa hora, perche tutte le cose che in fino à questi tempi sono state scritte da gli auttori antichi delli luoghi doue nascono le spetierie, sono state tutte fabulose, & false, talmente che li paesi doue scriuean gli auttori, che quelle nascono, si sono trouati adesso esser veramente piu lontani da i luoghi doue nascono, che nõ siamo noi lontani da quelli. & per lasciar in dietro molte cose scritte, dirò questa sola, che Herodoto, ben che clarissimo auttore, afferma la Cannella trouarsi in cima delli nidi, doue la portano gli vccelli da paesi lontani, massimamente la phenice, la quale però non so chi mai l'habbia veduta. Ma Plinio, al quale pareua piu certamente poter affermare le cose, perche auãti la sua età molte ne erano state conosciute & illustrate dalle nauigationi di Alessandro Magno, et altri, dice la cannella nascere nelle parti di Ethiopia de Trogloditi, niẽtediman co adesso s'è scoperto la cannella nascere lontanissima da tutta la Ethiopia, cioè terra di negri, & molto piu da quella de Troglodyti, li quali habitano spilonche sotterranee. Ma alli nostri, che hora son ritornati, & li quali hanno cognitione della Ethiopia, è stato necessario volendo trouar queste isole passar la Ethiopia, & circondar tutto il mondo, & molte volte sotto la maggior circunferentia del cielo, la qual nauigation fatta per loro, essendo marauigliosissima, nè mai piu trouata, ò conosciuta, nè anchor tentata per altri, ho deliberato scriuere fedelissimamente à Vostra Reuerendissima Signoria, narrando tutto il successo d'essa. nel far della qual cosa, ho con ogni diligenza cerco farmi referir tutta la verità dal Capitano della naue, & da ciascun di quelli marinari, che son ritornati con quello, i quali hanno il medesimo referito, & à Cesare, & à molti altri, & con tanta fede & sincerità, che non solamente sono stati giudicati hauer detto la pura verità, ma col suo detto han fatto conoscer tutte le altre cose, che fin'hora sono state dette, & scritte da gli antichi scrittori, essere state fabulose & false, perche chi sarà quello che voglia credere trouarsi huomini con vna gamba sola? ò che con li piedi si facciano ombra? ouer alti vn cubito, & simili ciance, che son piu presto monstri che huomini? delli quali mai s'è vdito parlare, nè da Spagnuoli che alli tempi nostri nauigando il mar oceano, hanno scoperte tutte le ripe della terra verso ponente, di sotto & di sopra dello equinottiale, nè da Portoghesi, che circondando tutta l'Africa hanno passato per tutto il leuante, & scorso fino al golfo detto il Magno, nè in questa vltima nauigatione, nella quale è stata circondata tutta la terra. Ma volendo io adesso parlar di tutto il mondo, non sarò piu lungo nello esordio della mia narratione, & cosi verrò alla cosa.

Aurea chersonesso è il paese oue è Malacca. Nell'Indie oriẽtali nõ nasce se nõ il pepe.

Che l'isole Hesperide hoggi si chiamano Capo Verde. della grandissima città detta Temistitan. L'aurea Chersoneso à tempi nostri vien detta Malacca. l'isola Taprobana adesso chiamata Sumatra non esser doue Tolomeo, Plinio & altri Cosmographi la posero.

HAuendo gia trenta anni fà, cominciato li Castigliani alla volta di ponente, & li Portoghesi da leuante à cercare & inuestigare terre nuoue & incognite, accio che l'vn all'altro non desse impedimento, partirono il mondo li serenissimi Re Catholico, & Re di Portogallo con l'auttorità (come io credo) del sommo Pontefice Alessandro VI. in questo modo, che lontano per diritto verso ponente dalle isole Hesperide, che adesso si chiamano del Capo verde 360. leghe, si tirasser due linee vna verso tramontana, & l'altra verso ostro, le quali passando per tutti duoi i poli del mondo, si venissero à cõgiugnere, & si partisse il mondo in due parti equali, & tutto quello che si discoprisse nella parte di leuante, partendosi da detta linea toccasse à Portoghesi, & quello che si discoprisse nella parte verso ponente, fosse de Castigliani, per il che li Spagnuoli sempre hauendo nauigato alla volta di ostro, & di li poi per ponente, hanno trouato terra ferma, & isole grandi, & innumerabili, ricche d'oro & perle, & altre ricchezze. Et vltimamente hanno trouato vna grandissima città mediterranea chiamata Temistitan, situata in vn lago à modo di Venetia, della qual molte & gran cose, vere però, ha scritto Pietro Martire auttor piu presto fedele, che elegante. li Portoghesi veramente nauigando per mezzo di, & alla volta de i liti delle isole di Capo verde, & delli negri di Ethiopia, che viuono di pesci, passando lo equinottiale, & il tropico di Capricorno sono peruenuti in leuante, doue han trouato diuerse & grandi isole fin'à tempi nostri incognite, & anchora i fonti doue nasce il Nilo, & i negri detti Trogloditi, che viuono nelle spilonche, & hanno passato oltra li golfi nominato Arabico, & Persico, fino alli siti dell'India di qua dal fiume Gange, doue adesso è quel gran reame, & quella gran città di mercantia detta Calicut. & di li hanno nauigato all'isola detta da gli antichi Taprobana, la qual adesso si chiama Sumatra, perche doue Tolomeo, & Plinio, & altri Cosmographi han messo la Taprobana, non è isola alcuna, che si possa credere esser quella, & da quella sono peruenuti all'aurea Chersonesso, doue è la famosissima città di Malacca grandissimo ridotto di mercatanti di leuante. Da questa sono peruenuti al golfo detto da gli antichi Magno, isino alli popoli delle Sine, lequali adesso chiamano Chine, doue han trouato gli huomini bianchi, & assai ciuili simili alli nostri Tedeschi, & pensasi che li popoli detti Seri, & li Sciti, cioè Tartari di Asia, si estendano insin li. Et anchor che andasse intorno vna incerta fama, che Portoghesi hauessero tanto nauigato per leuante, che passati li lor confini dalla metà del mondo, fussero peruenuti sopra li confini de Castigliani, & che Malacca, & il golfo detto Magno fosse nelli termini de Castigliani, nientedimanco à questa cosa non fu data fede infino à tanto, che ella fu chiarita in questo modo. Che gia quattro anni Ferdinando Magaglianes di natione Portoghese, il qual già molti anni era stato capitano di naui Portoghesi, & haueua nauigato per tutte le parti di leuante, hauendo grandissimo odio al suo Re, dal qual si teneua mal satisfatto, se ne venne à trouar la Maestà Cesarea insieme con Christophoro Hara, fratello di mio suocero, il quale stando à Lisbona, per via di suoi fattori molti anni in leuante, & con li popoli della China haueua hauuto diuersi commertij, & di quelli luoghi haueua grandissima pratica, il qual anchor per ingiurie riceuute dal Re di Portogallo, si ridusse similmente in Castiglia à Cesare, doue anchora che non fusse ben chiaro, se Malacca si contenesse nelli confini de Portoghesi, ò de Castigliani, perche fin'allhora non si poteua trouare certa ragione delle longitudini, nientedimanco chiaramente fecero conoscere li popoli delle Chine, appartenersi alla nauigatione de Castigliani, & appresso hauersi per cosa molto certa le isole, le quali adesso si chiamano le Molucche, nelle quali nascono tutte le spetierie, contenersi nelle parti del mondo verso ponente tocche à Castigliani, & potersi per loro à quelle nauigare, & di li portarsi in Spagna con minor spesa di quella, che fanno li Portoghesi, dal luogo proprio doue nascono, & il modo era che nauigassero per Ponente sempre al diritto, circondando la terra, fin che arriuassero in Leuante. Questa cosa pareua molto difficile, & quasi impossibile, non peroche giudicassero difficile per Ponente à dirittura andando attorno alla terra potersi venir in Leuante, ma perche era cosa dubbia, se la natura, la qual come ingeniosa fa tutte le cose con somma prouidenza hauesse cosi separato, & diuiso il Ponente dal Leuante, parte con acqua, & parte con terra, che nauigandosi à questo modo per Ponente si potesse peruenire in Leuante, & questo perche non si sapeua se quella gran regione trouata per li Spagnuoli, la quale si chiama terra ferma delle Indie, diuidesse il mare di Ponente da quel di Leuante. Et ben si haueua per cosa chiara, la detta terra ferma dalla parte d'Ostro distendersi verso mezzo di, & poi riuoltarsi in Ponente, & appresso si giudicaua, che le quelle due regioni trouate verso tramontana,

l'vna

l'vna delle quali si chiama delos Baccalos per la nuoua sorte di pesci, l'altra la Florida, si congiugnessimo à detta terra ferma, che impossibile fusse nauigar per ponente in leuante. conciosia cosa che non si fusse mai trouato in questa terra alcuno stretto, per il qual si potesse passare da mar à mare anchora che diligentissimamente & con gran fatiche si fusse cerco. Et voler passar per i termini & confini di Portoghesi per andar alle dette Malucche, diceuano esser cosa molto incerta & pericolosa. per il che parue à Cesare & alli suoi Consiglieri, che cosi come la cosa che costoro promettetuano era di grande speranza, essa hauesse anchor maggior difficultà. & andando questa pratica à lungo, offersero il Magaglianes & Christophoro di nuouo à l'Imperadore metter in ordine nauilij à spese proprie & delli loro, pur che potesser nauigare con l'auttorità & fauor suo. nella quale opinione perseuerando costoro ostinatamente, Cesare apparecchiò vn'armata di cinque naui della qual fece Capitano Magaglianes, con ordine che essi nauigassero dietro alli liti di terra ferma dell'Indie occidentali alla parte di verso ostro, infino à tanto che trouassero la fine di detta regione, ò qualche stretto, per il quale potessino arriuare à quelle odorifere isole Malucche.

Come il Capitano Magaglianes peruenne all'isole fortunate hoggi dette Canarie, & di li à Capo Verde, & scoperse il Capo di santa Maria, d'vn luogo detto Catigara, del golfo di san Giuliano, & della natura di quegli Indiani.

Partisse adunque il Capitan Magaglianes à di dieci d'Agosto dell'anno 1519. con cinque naui da Siuiglia, donde in pochi giorni venero all'isole fortunate, lequali adesso si chiamano Canarie, & da quelle all'isole di Capo verde, dalle quali pigliarono il lor cammino infra ponente & mezzo di verso la terra ferma di sopra nominata, & cosi in pochi giorni con prospera nauigatione scopersero il capo detto di santa Maria, doue Giouanni Solisio Capitano altre volte scorrendo con le naui per il lito di questo continente ò terra ferma per comandamento del Re Chatolico, fu mangiato con alquanti compagni da quelli, che gl'Indiani chiamano Canibali. Da questo capo li nostri continuando il lor viaggio, nauigarono longo li liti di questa terra ferma, li quali per longhissimo tratto si estendono verso mezzo di voltandosi alquanto verso ponente, & si può chiamare vna costa di terra ferma sotto il polo antartico, & cosi passarono il tropico di Capricorno per molti gradi. ma non con tanta facilità con quanta ho detto, perche non arriuarono al golfo chiamato da loro san Giuliano, se non all'vltimo di Marzo del seguente anno, & in quel luogo trouarono il polo antartico 49. gradi eleuato sopra l'orizonte, ilche conobbero si per l'altitudine, & declination del sole dall'equinottiale, col quale per la maggior parte, piu che con ogni altra stella si gouernauano li nostri marinari, come anchora per l'altitudine di esso polo antartico. Dissero anchora che la longitudine dall'isole Canarie verso ponente era circa 56. gradi. & gli antichi Cosmographi, massimamente Tolomeo, misurando la longitudine de luoghi, comminciando dall'isole Canarie andando verso leuante fino à Catigara, dicono essere cento ottanta gradi. cosi li nostri nauigando in ponente longhissimamente cominciando anche loro dall'isole Canarie, andando verso ponente messero altri cento ottanta gradi fin'à Catigara, si come era conueniente, nientedimanco li nostri, perche in cosi lontana nauigatione, & distantia da terra non potettero mettere, & disegnar cosi certi segni & termini delle longitudini, piu presto hanno dato qualche introduttione di queste longitudini, che certezza alcuna, però io stimo queste misure douersi accettare fin'à tanto che si trouino piu certe. Questo golfo sopradetto di san Giuliano pareua molto grande & largo, & somigliaua vno stretto di mare, per la qual cosa Magaglianes comandò à due naui, che douessino cercar il lito di questo golfo, l'altre naui fece fermare in alto mare gittate le anchore, dapoi duoi giorni fu referito questo golfo esser pieno di secche, ne potersi andar molto in dentro. li nostri delle naui nel ritorno viddero alquanti Indiani, che alli liti ricoglieuano cappe, Indiani dico, perche cosi chiamano tutti gli habitatori di quelle terre incognite. Erano huomini di grande altezza, cioè di dieci palmi, coperti di pelli di fiere, & piu negri di quel lo si conueniua al sito della regione, alcuni delli nostri dismontarono in terra andarono à loro, & mostraron loro alcuni sonagli & carte dipinte, i quali cominciarono à salutar li nostri, saltandoli intorno con vn canto rozzo & mal composto, tale che non s'intendeua quel che dicessero, & per dar ammiration di se stessi, si missero giu per la gola senza nausea vna freccia di mezzo cubito per fino al fondo dello stomacho, la qual di subito cauando, come se per quello gli hauessero dimostrato la lor fierezza, parue che se ne rallegrassin molto. vennero finalmente tre come ambasciadori, & pregarono li nostri con alcuni segni, che andassero vn poco piu lontani con loro fra terra, come se gli volessero riceuer benignamente in casa loro. Mandò Magaglianes con costoro sette huomini bene armati, accio che s'informassero diligentemente quanto che potessero

tessero & del luogo, & della gente. Costoro camminarono con loro per terra circa sette miglia, et peruennero in vn bosco oscuro, & senza via, doue era vna casetta bassa coperta di pelli di fiere, nella qua le erano due stanze, in vna delle quali habitauano le donne con lor figliuoli, nell'altra gli huomini. le donne con li figliuoli eran tredici, gli huomini cinque. In questo luogo costoro riceuettero i nostri, dando loro à mangiar carne di fiere, il che à loro pareua cosa regale. fu ammazzato vn'animale, il qual non pareua molto dissimile dall'asino saluatico, le carni del quale cosi mezze arrostite posero auanti de nostri, senza altro cibo ò beuanda. A nostri la notte fu bisogno per la neue & vento che tiraua, dormir sotto le pelli, ma non si fidando de gl'Indiani, auanti che si mettessero à dormire, posero le guardie. il simile & per la medesima cagione fecero gl'Indiani, i quali appresso il fuoco non lontano da nostri si distesero in terra roncheggiando terribilmente. & essendosi fatto giorno, li nostri gli ricercarono che con tutta la lor famiglia andassero alle naui. Alla qual cosa faccendo loro gran resistenza, & li nostri superbamente sforzandoli che volessino venire, gl'Indiani entrarono nella stanza delle donne. Gli Spagnuoli si pensarono che essi si volessino consigliare con le lor donne, auanti partissino, ma costoro con altre piu horribili pelli, coperti dalla pianta di piedi per insino alla cima del capo, & col viso di strani colori imbrattato, con archi, & freccie, con terribile, & spauentoso aspetto (perche pareuano di maggiore statura di quella, che per auanti erano stati) apparecchiati à far guerra escono fuora. li nostri che si pensauano douer venir alle mani, fecero dar fuoco ad vn archibuso: il qual colpo bẽche fosse tratto à voto, nientedimeno quei valenti giganti, li quali poco innanzi pareua che volessero combattere col cielo, per il suono di quello schioppo, in tal modo si spaurirono, che subito cominciarono con cenni à domandar pace, & cosi s'accordarono, che tre di loro lasciati gli altri andassero con li nostri alle naui, s'inuiarono adunque verso quelle, ma non potendo li nostri non solamente il corso, ma ne anche il passo di quelli correndo pareggiare, duoi di costoro hauendo visto discosto vn'asino saluatico sopra vn monte, che pasceua, come se lo volessero andar à pigliare, se ne fuggirono. Il terzo fu condotto alle naui, ma non volendo mangiare per il fastidio che pigliaua, vedendosi solo, in pochi giorni mori. Mandò il Capitano delle naui à quella capanna per pigliar vn'altro di quelli giganti per presentarlo all'Imperadore, come cosa nuoua, ma nessuno vi trouò. perche tutti insieme con la capanna in altro luogo s'erano transferiti. onde si vede manifestamente, che quella gente non sta ferma in vn luogo, ne dapoi i nostri, bẽche per molti giorni, come di sotto diremo, stessero in quel luogo, viddero mai piu alcuno di quelli Indiani su per il litto, ma ne anche li pensorno che fusse da farne tanto conto, che douessino lungamente far cercar fra terra. & benche Magaglianes conoscesse, che il lungo stare li, non gli era vtile, nientedimeno perche il mare per alquanti giorni era stato tempestoso, & il cielo nuuiloso, oltre à questo quella terra di continuo si voltaua verso ostro, in modo che quanto piu di lungo andauano, piu freddo luogo pensauan di trouare, per questo di giorno in giorno fu differito il partire. Et approssimandosi il mese di Maggio, nel qual tempo comincia la vernata in quelli paesi à esser asprissima, fu loro necessario che fermati inuernassero per quel tempo che noi habbiamo l'estate. Vedendo Magaglianes, che la nauigatione era per esser molto lunga, comandò che piu parcamente fusse compartita la vettouaglia, accio che piu lungamente durasse. Gli Spagnuoli hauendo sopportato patientemente alquanti giorni, temendo la lunghezza della vernata, & la sterilità del luogo, pregarono finalmente il lor Capitano Magaglianes, che poi, che vedea che quella regione à dirittura si destendeua verso il polo Antartico, & che non haueuano speranza di trouarne piu la fine, ouero qualche stretto, sopragiungendo la vernata anchora crudele, essendone morti molti & di fame, & per la incommodità delle cose, & non potendo piu tolerare quella distributione, che insino à quel giorno s'era fatta, fosse contento di allargar la diuisione delle vettouaglie, & deliberar di tornar in dietro, dicendo che lo Imperador non fu mai di questo animo, che ostinatamente di quelle cose cercar si douesse, alle quali & la natura, & tutte le difficultà repugnassero, & che le lor fatiche à bastanza sarebbero approuate & lodate, essendo loro andati per insin à quel luogo, al qual mai nessuna audacia, ouer temerità de gli huomini haueua hauuto ardir di nauigare, & che li potrebbe facilmente interuenire, che volendo dirizzarsi alla volta del polo Antartico in spatio di pochi giorni il vento che vien da quello, gli conducesse in qualche strana & difficil cosa. Ma per il contrario Magaglianes, il qual gia haueua deliberato ò di morire, ò di finir la incominciata impresa, rispose che dall'Imperadore gli era assegnato il corso del suo viaggio, dal quale non poteua ne voleua per modo alcuno discostarsi, & per questa causa voler nauigare infin doue ò trouasse il fine di questa terra, ouero qualche stretto. Il che benche per la vernata che non lasciaua andar auanti per allhora potesse adimpire, nientedimeno nella state che veniua in quel paese,

la cosa

A la cosa saria facile à farsi. percio che à quel tempo potriano nauigar tanto auan[illegible]endo la costa di detta terra solo il polo Antartico, che arriuersano à vn luogo doue per [illegible] continui hauerebber sempre giorno. In quanto à quello che diceuano della incommodit[illegible] del l'asperità della vernata, potersene facilmente difendere, conciosia che hau[illegible] co[illegible] di legne & potessero pigliare in mare ostrighe & molte altre sorti di buoni pesci, ne [illegible]cau[illegible]o lor fonti di acque viue dolci, oltre all'vccellare & cacciare, che grandemente gli soc[illegible]ria. il pane & il vino per fino à quel tempo non esser loro mancato, ne per lo aduenire esser [illegible]ncare, pur che sopportino che queste cose siano dispensate secondo la necessità, per conseruar la salute loro, & non à superfluità & stratiamento. dicendo che per fino à quell'hora non si era fatto cosa alcuna degna di ammiratione, ouer sotto pretesto della quale potessero iscusarsi essere stati costretti ritornarsi à casa, perche certamente i Portoghesi nauigando in Leuante passauano non solamente ogni anno, ma quasi giorno il tropico del Capricorno senza fatica alcuna, & dodici gradi piu auanti. Ma essi di quanta poca laude sarian degni d'essere stimati, i quali non piu di quattro gradi siano camminati oltra il tropico di Capricorno verso l'Antartico, & però hauer certamente deliberato prima patir ogni gran cosa, che ritornare in Spagna con vergogna, & creder che tutti i suoi compagni, oueramente quelli, ne quali quel generoso spirito de Spagnuoli non fusse anchora morto, fussero anchor essi del suo volere, & à vna cosa sola gli confortaua che almanco il resto della vernata patientemente sopportassero, che tanto maggiori sariano i premij, quanto con maggior fatiche & pericoli all'Imperadore manifestassero vn nuouo & nō piu conosciuto mon-B do, di spetierie & d'oro ricchissimo.

Della discordia che nacque tra li Castigliani, & il capitano Magaglianes, & in qual maniera il Capitano correggesse i compagni, del capo detto di santa Croce.

Hauendo Magaglianes con questo modo di parlare rappacificato gli animi de suoi compagni, credeua che niente piu pensassero à tal cosa, ma fu molto altrimenti di quello che lui pensaua, perche pochi giorni dipoi fu da vna crudel discordia trauagliato, conciosia che fra i compagni delle naui si cominciò à parlar del vecchio & eterno odio, il qual è fra Portoghesi & Castigliani, & che Magaglianes era Portoghese, & nessuna cosa piu gloriosa potersi far da lui alla patria sua, che perdere & distrugger questa armata con tanti huomini. ne esser da credere, anchor che potesse ritrouare l'isole Moluche, che voglia arriuare à quelle. ma che à lui pareua di far assai se potesse menare in lunga l'Imperadore qualche anno con false speranze. In questo mezzo qualche cosa di nuouo potrebbe nascere, per la quale li Castigliani dal cercar le spetierie al tutto si leuassero. & che il cominciato cammino non era à quelle beate isole Moluche, ma à qualche luogo freddo del cielo, sotto il quale sono continoue neui & perpetui ghiacci. Magaglianes per le parole di costoro fortemente adirato corresse li compagni vn poco piu aspramente che non si conueniua ad vn huomo forestiero & discosto dal suo paese, & Capitano di genti straniere. le quali per tanto essendosi accordate insieme, pigliarono vna naue per ritornarsene in Spagna. Magaglianes col resto de compagni, li quali per anchora vbbidiuano, saltò su quella naue & ammazzò il Capitano con tutti i suo compagni, & quelli anchora contra de quali nō poteua far cosa alcuna, C perche vi erano alcuni seruidori dell'Imperadore, li quali non possono d'altri che da sua Maestà ò consiglio esser castigati. Non fu però alcuno che dapoi hauesse ardire di dir cosa alcuna contro di lui, benche non mancarono certi, che parlando l'vn con l'altro dicessero che Magaglianes era per far il simile ad vno ad vno delli Castigliani, fino a tanto che ammazzati tutti potesse tornar egli con pochi de suoi Portoghesi, con quella armata nella sua patria. Siche questo odio dicrete molto fortemente nel petto de Castigliani. Ma Magaglianes subito che vidde la fortuna del mare, & l'asprezza della vernata mitigarsi, si parti del golfo di San Giuliano à 24. di Agosto, & si come per auanti molti giorni haueua fatto, cosi seguitò la costa della terra, la qual si voltaua verso ostro, & finalmente vidde vn capo chiamato di santa Croce, doue sopragiungendoli vna crudel fortuna dalla parte di Leuante si spezzò vna delle cinque naui sul lito, della qual si saluaron gli huomini colle mercantie, & l'altre cose appartenenti alla naue, da vn Moro in fuora, il quale annegò. Di qui la terra parue, che vn poco voltasse fra Leuante & ostro, la quale secondo loro vsanza, cominciādo à ricercare à 27. di Nouembre scopersero alcune foci, le quali haueuano similitudine di vno stretto di mare, entrò in q̄lle di subito Magaglianes con tutta l'armata. Doue mentre che hor questo, hor quel golfo riguarda, comādò che diligentemente douessero colle naui molto ben guardate, se d'alcuna banda si potesse piu oltra passare, & promesse d'aspettarli su le foci del detto stretto fino al quinto giorno, succedesse quel che si volesse. vna di q̄ste sopra dellequali era capitano Aluaro Meschita, figliuolo d'un fratello di Magaglianes, fu portata dal reflusso vn'altra

volta in mare per quel medesimo golfo, per il quale esso era entrata. Et considerãdo gli Spagnuoli ch'eran sopra detta naue, che erano molto discosto dall'altre, accordatisi insieme di ritornare in Spagna, pigliarono il lor capitano, & quello missero in ferri, dirizzando il cammin loro verso il nostro polo, & finalmente furono trasportati à i liti della Ethiopia, doue pigliate vettouaglie otto mesi dapoi che s'erano partiti dalli compagni, giunsero in Spagna, doue fecero confessare con tormenti ad Aluaro, come suo zio Magaglianes per suo consiglio si fusse portato tanto crudelmente verso i Castigliani. Magaglianes veramente aspetto in vano questa naue assai giorni oltre il tempo determinato. Quelli dell'altra essendo ritornati, dissero che non hauean trouato altro che alcuni golfi di mar basso con scogli, & rupi altissime. Gli huomini della terza naue hauendo referito che pensauan che questo golfo fusse vno stretto di mare, perche haueuan nauigato tre giorni ne haueuan trouato alcuna riuscita, ma quanto piu di lungo andauano piu stretto spatio di mare trouauano, & di tanta profondità che in molti luoghi con lo scandaglio mai haueuan potuto toccare il fondo, & che hauean considerato il crescere del mare esser maggiore, che il discrescere, & per questo pensauano, che per questo stretto si potesse andare in qualche altro gran mare. per queste ragioni adunque deliberò Magaglianes nauigar per questo stretto, il qual per allhora non si sapeua che fusse stretto di mare, perche qualche volta era largo tre miglia Italiane, & alcuna volta due, alcuna volta dieci, & spesse volte cinque, & voltauasi vn poco verso ponente, ma l'altezza del polo Antartico fu trouata passar 52. gradi. la lunghezza dal partir loro di casa sua era quella medesima, che al golfo di san Giuliano. Già s'approssimaua il mese di Nouẽbre, & non haueano la notte di piu che di cinque hore, ne mai viddero persona alcuna quiui intorno, parue ben lor vedere vna notte gran quantità di fuochi, massime dalla man sinistra. pensaronsi di essere stati scoperti da quelli che habitauano quel luogo.

Delle Isole Iuuagara, Acaca, Helana, Messana & Zubut, & come il signor di Zubut uisto il miracolo d'vn Indiano suo nipote, il qual subito riceuuto il battesmo fu guarito, si conuerti alla fede con duo mila & dugento Indiani.

Vedendo Magaglianes quella terra essere molto aspra & inculta, & di continuo freddo, non li parse douer consumar troppo tempo in voler cercar quella. per la qual cosa con le tre naui, senza indugio alcuno, si misse à nauigar per questo stretto, per il qual dopo 22. di, che l'hauean cominciato à nauigare, peruennero in vn'altro mare grande & profondo. la lunghezza del detto stretto di mare s'accordano esser circa trecento miglia. la terra che da man destra haueuano, non è dubio ch'ella è terra ferma delle Indie occidentali, delle quali habbiamo detto. Alla sinistra banda pensano, che non sia terra ferma, ma isole, perche da quel canto haueuano sentito ripercuotere lo strepito delle onde del mare. nella sopradetta banda del lito, vedde Magaglianes che la terra ferma si dirizzaua verso la nostra tramontana. & per questo comandò, che lasciata quella, voltassero il lor cammino colle prue verso il vento di maestro, per quel grande & profondo mare, per il quale non so se mai, ò naui nostre, ò di altri habbia nauigato. voltò adunque le prue verso il vento di maestro, il qual tira fra ponente & tramõtana per questa ragione, accioche passando di nuouo sotto la linea dell'equinottiale, & andando dietro al sole verso ponente, potesse peruenire in leuante, perche egli sapea bene che l'isole dette Molucche sono nell'estreme parti di leuante non molto lontane dalla linea equinottiale, & però verso questa parte fu sempre il lor viaggio, ne mai da quella si partirono, se non quanto la forza de venti & delle fortune altroue gli constringeua voltarsi. & hauendo 40. giorni nauigato per mare à questo cammino, & il piu delle volte con buon vento in poppa, vn'altra volta passarono sotto il tropico del Capricorno, doppo del quale scopersero due isole picciole, ma sterili, nelle quali faccendo scala, le trouaron dishabitate, nondimeno per gouernarsi & prouederli, perche si potea pescar facilmente, vi dimorarono duoi giorni, & volsero di commun consenso chiamarle disfortunate, & di li partendosi se n'andarono al viaggio, che hauean cominciato. Et hauendo per tre mesi & venti giorni continui per questo mare prosperamente nauigato, ogni di maggiore, & piu smisurato lo trouauano, & oltra quello che alcuno pensar si potesse. & essendo di continuo con gran forza di venti spinti passarono di nouo sotto la linea equinottiale, doue viddero certa isola, chiamata, come poi da gli habitatori di quel luogo intesero, Iuuagana: alla quale appressandosi trouarono l'altezza del polo Antartico, esser vndici gradi, ma di commune parere pensarono che la lunghezza da Gades, fin'à quel luogo fussero gradi 158. verso ponente. Dapoi cominciarono à scoprire hor vna, hor vn'altra, per modo che pareua loro esser arriuati nell'arcipelago. discesero nell'isola Iuuagana, la qual trouarono dishabitata. da quel luogo partendosi se n'andarono ad vn'altra minor isola, doue viddero due Canoe d'Indiani. (Canoe dico, perche cosi si soglion chiamar da gl'Indiani questa sorte di

naui

naui picciole, le quali sono cauate & tagliate d'un sol tronco d'albero, & al piu tẽgono vna ouer due persone.) Con mouimenti & con cenni, come fanno li muti con li muti, addimandarono à quelli Indiani il nome delle isole, & donde potrian fornirsi di vettouaglia, della quale haueuano gran carestia. intesero che quella doue erano stati, si addomãdaua Iuuagana, & doue erano allhora Acaca. ma tutte due esser dishabitate, & che non troppo discosto di li era vna isola detta Selana, laqual quasi col dito mostrauano, & che quella era habitata, & vi si poteua trouar tutto quel lo che si ricerca al viuere humano. I nostri essendo in Acaca, rinfrescati se n'andorono di lungo à Selana, doue gli sopragiunse vn cattiuo tempo, per modo tal che non potendosi le naui accostare all'isola furono ributtati ad vn'altra isola detta Messana, nella qual dimora il Re di tre isole, & da quella andarono à Zubut. Questa è vna isola molto eccellente & grande, col signore, della quale hauendo contratta pace, & amicitia subito dismontarono in terra, per celebrar l'officio diuino secondo l'usanza de Christiani, perche quel di era la festa della Resurrettione del nostro Signore, & fecero sul lito à modo di vna chiesetta colle vele delle naui, & co rami de gli arbori, nella quale dirizzarono vn altare, & celebrarono come si suol fare ĩ tal giorno. Si fece loro incõtro il Signore con gran moltitudine d'Indiani, li quali hauẽdo veduto costor celebrare, stettero cheti per fin alla fine, parue che si dilettassino di tal sacrificio, & da poi menarono il capitano con alcuni de primi nella capanna del Signore, & misson lor dauanti i cibi che haueano, ch'era pane, che loro chiamano Sagu, il qual è fatto di vna sorte di legno non molto dissimile dalle palme. di questo poi che è tagliato in pezzi, & nella padella con l'olio fritto, fanno pane, del qual hauendone hauuto vna particella, la mando à vostra Signoria Reuerẽdissima. Il beuer loro era vn certo humore, ilqual distilla dalli rami delle palme tagliate. detter loro assai sorte d'vccelli arrostiti, & nel fine del disnare presentorono molti frutti di quel paese. Vidde Magaglianes in casa del Signore vn certo ammalato vicino alla morte, addimandando chi fusse costui, & che male egli hauesse, intese che era nepote di quel Signore, & già per dui anni hauer hauuto vna gran febbre, gli fece intendere, ch'egli stesse di buona voglia, perche se si volesse conuertire alla fede di Christo, di subito riceuerebbe la sua prima sanità: l'Indiano fu contento, & hauendo adorata la Croce, si battezò, & il giorno seguente disse, che era guarito, & che non si sentiua piu male, & saltò fuori del letto, camminando & mangiando come gli altri, & raccontò à suoi Indiani, non so che cose che egli haueua vedute dormendo. per il che in pochi giorni, quel Signore con duo mila, & dugẽto Indiani si battezzarono, adorando Christo, & lodando la sua religione.

Come il capitan Magaglianes mosse guerra al Re di Mathan, & fu morto nella battaglia con sette compagni, & come Giouanni Serrano fu eletto capitano.

Magaglianes hauẽdo considerato, che questa isola oltra che era ricca di oro, & di gengeuo & altre cose, il sito suo era in tal modo opportuno & commodo alle isole vicine, che da quella si poteuano cercar facilmente le lor ricchezze, & quel che elle produceuano, se ne andò a parlare al Signor di Zubut, & gli persuase che hauendo lasciato il vano & impio culto de gli demonij, & essendosi conuertito alla fede di Christo, esser conueniente che i signori delle isole vicine vbbidissero al suo comandamento, & che haueua deliberato mandar loro ambasciadori per questa cosa, & che quelli che non lo volessino vbbidire, gli constringerebbe con l'arme. Piacque al Signore questo parlare, & subito mandò Ambasciadori. venne hor vno, hor vn'altro di questi Signori, & adorarono alla vsanza loro il Signore di Zubut.

Eraui vn'isola vicina detta Mathan, il Re della quale era tenuto molto eccellente nell'arte del guerreggiare, & haueua grandissime forze sopra tutti gli altri suoi vicini. Costui rispose à gli Ambasciadori, che non voleua venir à far riuerenza à quello, alquale già lungo tempo era solito comandare. Magaglianes che desideraua di finire quello ch'egli haueua cominciato, fece armare xl. de suoi, la virtu & fortezza de quali molto ben haueua conosciuta in molte zuffe, & messigli in alcune barchette gli fece smontare in Mathan, che era vicina. il Signore di Zubut, gli dette alcuni de suoi iquali mostrassin loro, & il sito, & la natura di que luoghi, & anchora, se fusse di bisogno, combattessino. Il Re di Mathan vedendo che i nostri s'approssimauano, fece venir al l'ordinanza circa tre mila de suoi. Magaglianes messe in terra i suoi cõ archibusi, & armi da guerra, i quali benche vedesse esser pochi rispetto de gli nimici, che intendeua esser genti bellicose, & che adoperauan lance & altre armi lunghe, gli parue, nondimeno esser molto meglio combatter con costoro, che ò ritornar in drieto, ò adoperar le gẽti, che gli hauea dato il Signor di Zubut, & però conforto, i suoi soldati che stessino di bona voglia, che non si spauentassino per la moltitudine de nimici, cõciosia che spesso hauean veduto, & massime ne giorni passati nell'isola Iuuagana, che dugento Spagnuoli hauean messo in fuga dugento mila & trecento mila Indiani. poi disse à

quelli che gli hauea dato il Signor di Zubut, che non gli haueua menati per combattere, nè per dar animo à ſuoi, ma ſolo accio che vedeſſino la gagliardezza de ſuoi ſoldati nel combattere, finite queſte parole andò con grande impeto adoſſo gl'inimici, & combatteſſi valentemente dall'vna banda & dall'altra, ma eſſendo li noſtri ſuperati dalli nimici, ſi per eſſer maggior numero, ſi anchora per che vſauano armi piu lunghe delle noſtre, cō lequali dauano a i noſtri molte ferite, & alla fine eſſo Magaglianes fu paſſato da vna banda all'altra, & morto. gli altri benche per anchora non moſtraſſino d'eſſer ſuperati, nientedimeno hauendo perſo il lor Capitano ſi ritornarono in dietro. gli nimici, anchor che ſi ritiraſſero in ordinanza, non hebbero ardire di ſeguitargli. Ritornarono adunque gli ſpagnuoli in Zubut hauendo perduto il Capitano dell'armata cō altri ſette compagni, doue n'eleſſono vn'altro detto Giouanni Serrano, huomo di gran riputatione. Coſtui ſubito rinouata la pace col ſignor di Zubut con nuoui doni, gli promiſſe di vincere il Re di Mathan. Haueua vno ſchiauo Magaglianes nato nelle iſole Molucche, ilquale altre volte trouandoſi il detto Capitano in quelle iſole, hauea comperato. Coſtui hauea imparato molto bē la lingua Caſtigliana, & eſſendoſi accompagnato con vno altro interprete di Zubut, che intendeua ſimilmēte il parlar delli popoli delle Molucche, menaua tutte le pratiche che li noſtri faceuano, & eſſendoſi ritrouato nel fatto d'arme di Mathā, haueua hauute alcune picciole ferite, & per queſto ſtaua diſteſo ſul letto attendendo à guarire. Il Capitan Serrano, che non poteua far alcuna coſa ſenza lui, cominciò à riprēderlo cō parole aſpre, cioè che anchor che'l ſuo Signor Magaglianes fuſſe morto, non era però libero dalla ſeruitù, in modo che non fuſſe ſchiauo, & che patirebbe anchora maggior ſeruitù, & ſarebbe ſcoreggiato molto bene, ſe non faceſſe con piaceuolezza quel che gli fuſſe comandato. queſto ſchiauo per le ſopradette parole ſi adirò fortemente, ma non dimoſtrò però di hauerle hauute per male.

Giouanni Serrano reſta prigione di queſti barbari. dell'iſole Boſol, Gibeth, Burnei, & Gilolo & de mirabili ordeni & coſtumi de popoli de Burne. come non è lecito parlar al Re ſe non con alcune cerbottane. come qui naſce in abbondantia canfora, gengeuo & cannella.

Di poi alquanti giorni ſe n'andò à trouar il Signor di Zubut, & gli fece intendere come l'auaritia de gli Spagnuoli era inſatiabile, & che eſſi haueuano deliberato, ſuperato che gli harāno il Re di Mathan, venir contro di lui, & menarlo prigione, che altro rimedio non ſi poteua trouar alle coſe ſue, ſe non che coſi come eſſi cercauano d'ingannar lui, coſi egli cercaſſe ingannar loro. Il Signor Barbaro credette ogni coſa, & fece pac[illegible]coſamente col Re di Mathan & con gli altri, et accordoronſi inſieme di ammazzar tutti li noſtri. Fu chiamato à vn ſollenne conuito il Capitan Serrano con tutti gli altri primi, iquali per numero furono vintiſette. coſtoro non ſi penſando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni coſa aſtutamente, & ſenza alcun ſoſpetto ſmontorno in terra, come quelli che haueuano à mangiar col Signor ſicuramente. Mentre che diſnauano furono aſſaltati da molti che erano ſtati aſcoſi, & leuoſſi vn gran rumore per tutto, & ſubito andò la nuoua alle naui, come i noſtri erano ſtati morti, & tutta l'iſola eſſer in arme, & vedendo quelli delle naui, che vna Croce, che gli haueuan poſto ſopra vn arbore era ſtata buttata in terra da que Barbari con grande ira, & che la tagliauano in pezzi, dubitando che anchor à loro nō faceſſer come haueuan inteſo, che haueuano fatto alli cōpagni. leuate l'anchore dettero le vele a venti. Fu menato poco di poi al lito il Capitan Serrano miſerabilmēte legato, il qual piangēdo pregaua che lo voleſſero riſcattare da ſi crudeli perſone, & che egli haueua ottenuto di eſſer riſcattato, pur che li noſtri lo voleſſero riſcattare. li noſtri auuenga che pareſſe lor coſa dishoneſta laſciar il lor Capitano à queſto modo, niētedimeno temendo l'inſidie, & gl'inganni di queſte genti barbare nauigaron via, laſciando il detto Serrano ſul lito, che miſerabilmente lagrimaua, & con gran pianto & dolore adimandaua aiuto & ſoccorſo da ſuoi. li noſtri hauendo perduto il lor Capitano, & tanti compagni, nauigauano di mala voglia. & perche per la morte di quelli erano già ridotti in tanto poco numero, che non eran ſufficienti à gouernar tre naui, per queſto fecero conſiglio. & di volontà di tutti deliberarono eſſer neceſſario abbruciar vna delle tre naui, & due ſolamente conſeruarne. S'accoſtarono adunque ad vn iſola li vicina, laqual ſi adimandaua Bohol, & meſſi tutti gli armeggi d'una naue nelle due altre, l'abbruciarono. di poi peruennero ad vn'iſola detta Gibeth, laquale auenga che d'oro & di gengeuo, & di molte altre coſe conoſceſſero eſſer fertile, nientedimeno ſi penſarono di non ſtar troppo quiui, perche non ſi poteuano per via alcuna far beniuoli quelli Indiani, & à combattere pareua loro eſſer troppo pochi. Et però di quella ſe n'andarono ad vn'iſola per nome Burnei. In queſto arcipelago ſono due grā di iſole, l'vna s'addomāda Gilolo, il Re dellaquale ha ſecento figliuoli: l'altra Burnei. Gilolo è maggiore

giore

A giore, perche in sei mesi à pena si potria circundare. et Burnei in tre si circunderia. ma quāto quella è maggiore, tanto questa per la grassezza della terra è piu fertile & abōdante, & per la grandezza della città, che ha il medesimo nome, è piu famosa. Et perche Burnei è reputata vna delle piu belle Città che si sia trouata, & donde i buoni costumi, & il modo del viuere ciuile si potria imparare, ho deliberato alquanto parlare de costumi di quelli popoli, & delli loro ordini. Sono tutti quelli di questa isola Caphre, cioè gentili, & per loro dij adorano il Sole & la Luna, il Sole perche egli è signor del giorno, la Luna della notte. quello esser maschio, questa femina dicono, & chiamā questo padre, & quella madre dell'altre stelle, lequali si pensano che tutte siano dij, ma dij piccoli. Quando vien fuora la mattina il Sole, lo salutano cō alcuni lor versi, piu presto che l'adorino, & così la Luna che risplende la notte, da quali addimandano figliuoli, & abbondantia di bestiami & di frutti della terra, & altre cose simili. sopra ogni altra cosa osseruano la pietà et la giustitia, & spetialmente amano la pace, & l'otio, & grandemente biasmano la guerra, & hanno in odio. il loro Re mentre che sta in pace è honorato come dio, ma quando desidera di far guerra, non si riposan mai fin à tanto che per le mani del nimico il Re sia ammazzato. ilquale ogni volta che delibera di far guerra (il che raro accade) è messo nella prima squadra dell'ordinanza, doue esso è constretto sostener il primo empito de nimici. nè par loro douer con furia voltarsi contra il nimico, se non quando intendono che sia stato morto il Re, all'hora gagliardamente, et con furia cominciano à combattere per la libertà, & per il nuouo Re. Nè mai s'è visto appresso di loro Re B alcuno mouitor di guerra, che nel fatto d'arme non sia morto, & per questo rare volte guerreggiano. Par anchora à loro cosa ingiusta il voler slargare i lor confini. Tutti si guardano dal far ingiuria à lor vicini, ò à forestieri, ma se qualche volta sono ingiuriati, s'ingegnano parimente vendicarsi, & accio che la cosa non pigli campo, subito cercano di far pace. Nè cosa alcuna appresso di loro si stima piu gloriosa, che di esser il primo à dimandarla, & similmente nissuna cosa è piu brutta, che nello addimandar pace esser l'ultimo: ma vergognoso & detestabil atto esser si pensano negarla à quelli che la dimādano, anchor che habbino il torto. & contra di questi tali che non voglion far pace, tutti li popoli vicini congiurano insieme, come contra crudeli, & impij huomini. per il che interuiene che quasi sempre viuono in somma tranquillità & pace. Appresso di costoro non si vsa rubar nè far homicidij, à nissuno è licito parlare al Re dalle mogli & figliuoli in fuora, & non gli parlano se non dalla lunga con alcune cerbottane, le quali gli pongono nel l'orecchio, & per quelle parlano, quello che da lui vogliono. Dopo la morte dicono non esser sentimento alcuno all'huomo, concio sia che auanti che nascesse non l'hauea. Le case loro sono picciole, fatte di legname, & di terra, & parte di pietre, coperte di foglie di palme. Nella città di Burnei dicono esser ventimila case. pigliano tante mogli, à quante possono far le spese. Il māgiar loro sono vccelli, & pesci, delliquali hanno gran copia. Il pane fanno di risi. Il beuere, del liquor che esce fuora de rami tagliati delle palme, come di sopra habbiamo detto. Alcuni di loro fanno mercantie nell'isole vicine, allequali vanno con barche dette Giunchi. Altri si dāno à cacciare, & vccellare, altri à pescare, ouero à lauorar la terra. Le veste hanno di cottone. hanno medesimamente quasi tutte quelle bestie che di qua habbiamo, da pecore, buoi, & asini in fuora. I loro caualli sono molti piccioli & magri. Hanno grāde abbondanza di Canfora, gengeuo, & cannella. C Di qui salutato che i nostri hebbero il Re & con doni presentato, drizzorno il cammin loro verso l'isole Molucche, le quali da questo Re furono lor mostrate.

Come qui si trouano ostriche le cui carni pesano l'una quaranta libre. che'l Re di Burnei haueua nella sua corona due perle grosse l'una quanto vn vouo d'oca. dell'isola detta Gilon. dell'isole Molucche, cioè Terenate, Mutir, Thidone, Mare, Machian della ueneratione che tengono d'un uccelletto detto Manucodiata.

Giunsero à i liti di vn'isola, doue intesero esser perle grandi, quāto l'ouoa della tortola, & qualche volta quanto quelle delle galline, le quali non si posson trouare se non in alto mare. I nostri non ne poteron portare alcuna di questa sorte, perche la stagion del tempo di quell'anno non la sciaua pescare. ma dicon bene, & affermano d'hauer preso vn ostricha in quelle bande, la carne della qual passaua 47. libre di peso. Et di qui facilmente si può creder che si trouino perle si grandi, perche si sa manifestamente le perle nascer nelle ostriche. & accio che io non lasci cosa alcuna indietro, i nostri affermauano che quelli dell'isole haueuan lor detto, come il Re di Burnei portaua nella sua corona due perle grandi quanto l'uoua di oche. Di qui peruennero all'isola Gilon, doue gli fu detto che si trouan huomini con l'orecchie lunghe, & che in tal modo pendeuano, che toccauan loro le spalle. del che marauigliādosi fortemente li nostri, intesero da quelli popoli, che nō molto discosto era vn'altra isola, doue gli huomini sono non solo con gli orecchi pēdenti, ma di

Perle come vuoua di tortole.

Ostriche grādissime di 47. libre.

Perle come voua di oche.

Orecchie di grandissima lõghezza.

ma di tanta larghezza, & grandezza, che quando fa dibisogno, con vna sola si cuoprono tutto quanto il capo. I nostri che cercauano le spetiarie, et non simil fauole da fanciulli, lasciate da parte queste cose da niente, se n'andarono per la piu dritta alla volta delle Molucche, lequali otto mesi dopo che il lor Capitano Magaglianes morì in Mathan, trouarono. Sono 5. per numero chiamate Terenate, Mutir, Thidone, Mare, Macchian. & sono parte di qua, & parte di la dalla linea dell'equinottiale, & alcune sono non molto lontane vna dall'altra. In vna nascon garofani, nell'altra noci noscate, nell'altra cannella, & sono picciole & molto strette. li Re delle dette pochi anni auanti cominciarono à creder l'anime esser immortali, non per altro argomento ammaestrati, se non che haueuano visto vn bellissimo vccelletto, che mai si fermaua in terra, nè sopra cosa alcuna, che fusse di terra. ma qualunque volta l'haueuano veduto venir dal cielo, era quando morto cadeua in terra. & li Machomettani, iquali praticano in quell'isole per far mercantie, gli affermarono che questo vccelletto era nato in paradiso, & il paradiso esser il luogo doue sono l'anime di quelli, che sono morti. & per questa cagione questi signori si feccero della setta de Machomettani, perche ella promette molte cose marauigliose di q̃sto luogo dell'anime. Questo vccelletto per nome chiamarono Manucodiata, il qual costoro tengono in tanta veneratione, che i loro Re andando à combattere, hauendo questo si tengono sicuri, & pensano non poter esser morti, anchor che secondo l'usanaza loro, siano posti i primi dauanti à tutti gli altri al combattere. I plebei sono Caphre, cioè gentili, & quasi di quelli medesimi costumi, & di quelle medesime leggi, che diceuamo esser quelli dell'isola di Burnei. Sono molto poueri & bisognosi d'ogni cosa, perche ne loro paesi niente altro nasce se non spetiarie, le quali cambiano con Arsenico, Argentouiuo, & Solimato, & panni di lino, de quali pur assai n'adoprano, ma quel che faccino ouer in che adoprino questi tali veleni, fino al presente non si sa. viuono del pane chiamato Sagu, & di pesci, & qualche volta mangian de pappagalli. habitano in case molto basse. Che bisogna che io mi vada dilatando? tutte le cose appresso costoro sono in poco pretio, eccetto la pace, l'otio, & le spetierie, delle quai cose, la pace è la piu bella, & quella che da ciascuno oltre à ogni altra si debbe desiderare. pare che sia stata scacciata dalla smisurata malignità de gli huomini, & relegata appresso di costoro, in cambio della quale per l'auaritia, & per l'insatabile appetito della gola, andiamo cercãdo le spetierie ne gli altrui paesi & terre da noi non conosciute. & tanto può fra gli huomini il vitio, che noi lasciamo le cose alla salute nostra vtili, & necessarie, & cerchiamo quelle che si seruono alla nostra lussuria & voragine.

Manucodiata vccello che mai si posa.

Sagu pane

Della humanità & prudentia del Re di Thidore. del suo grande accetto fatto à Castigliani, & come si sottopose alla obbedientia dell'Imperatore. del garofano, cannella, noce moscata & sue descrittioni. del gengeuo, & come gli altri Re delle Molucche spontaneamente si sottoposero all'Imperatore.

Li nostri hauendo molto ben veduto & considerato il sito delle Molucche, & quel che ciascuna isola produceua, & li costumi, & il viuer di quei signori, se n'andarono à Thidore, perche intesero che questa era abbondantissima sopra tutte l'altre di garofani, & che il Re loro auanzaua di prudentia & di humanità tutti gli altri. Essendosi adunque tutti costoro messi in ordine con presenti dismontorno di naue, & andorno à salutare il Re, & presentaronlo come se fussero stati mandati dall'Imperatore. Hauendo egli accettati li presenti benignamente, guardando in cielo disse. Hor fa due anni, che io conobbi per il corso delle stelle, che voi eri mandati da vn gran Re à cercar questi nostri paesi, per laqual cosa la venuta vostra mi è stata tanto piu cara & grata, quãto quella per li segni delle stelle piu lungo tempo m'è stata annuntiata. Et sapendo che non accade mai alcuna di queste cose, che già per auanti non sia dalla volontà delli Dij & delle Stelle ordinata, io non farò tale verso di voi, che à gli ordini de cieli voglia contrastare, ma con buon animo & volentieri per il tempo à venire, deposto il nome regale mi pensero essere come vn gouernatore di questa isola per nome del vostro Re. per ilche tirate le naui in porto, & comandate à tutti gli altri vostri compagni, che sicuramente dismontino in terra, accio che adesso dopo si lunga nauigatione, & perturbation del mare, & dopo tanti pericoli, sicuramente vi posiate, & gouerniate, nè vi pensate venire, in altro luogo che in casa del vostro Re. Dette queste parole, deposta la corona di capo, gli abbracciò ad vno ad vno, & fece por loro inanzi di quelle cose che si ritrouauano da mãgiare. I nostri per questa cosa rallegratisi tornarono alli compagni, & referirono tutto quello ch'era accaduto, alliquali poi che furono arriuati, fatta insieme allegrezza per la gentilezza & humanità di questo Re, tutti dismontarono su l'isola. Doue essendo stati alquanti giorni & vn poco rifatti per la benignità del Re, di li mandarono à gli altri Re ambasciadori, & à vedere quello che produceuan o l'isole & à farsi beniuoli gli animi loro. Terenate era loro vicina, questa

Garofani.

na, queſta è piccioletta iſola, laquale appena volta ſei miglia italiane. à queſta è vicina Machian anchora minore. Queſte tre producono gran copia di GAROFANI, ma ogni quattro anni piu aſſai, che li tre paſſati. Queſti arbori naſcono in alte ripe, et in tal modo ſpeſſi, che fanno vn boſco. Queſto arbore alle foglie, alla groſſezza, & altezza è ſimile allo Alloro. Il Garofano naſce della ſommità di ciaſcun piccolo ramo, prima vna boccia, dellaquale vien fuora il fiore, non altrimenti che quello della melarãcia. La punta d'eſſo è appiccata alla cima del ramo, & coſi à poco à poco eſce fuora, per fin che diuenta appuntato, in prima appariſce roſſo, di poi abbruciato dal ſole, diuenta nero. Hanno compartito le ſelue di queſti alberi, nõ altrimenti che noi le noſtre vigne, per conſeruar i garofani li mettono in foſſe fatte ſotto terra, fino à tanto che da mercanti ſian portati in altre bande. La quarta iſola Mutir non è maggior dell'altre. queſta produce il Cinamomo ouer CANNELLA, ilquale arbore naſce in modo di barchette lunghe, & non fa frutto alcuno, naſce in luoghi ſecchi, & è ſimile all'arbore che fa le melagrane. La corteccia di queſto per il gran calor del ſole s'apre & ſi diſcoſta dal legno, et vn poco laſciato ſtar al ſole ſi leua, et queſto è la Cannella. A queſta n'è vicina vn'altra chiamata Bandan piu ampla & maggior dell'iſole Molucche. In queſta naſce la NOCE MOSCATA, l'arbor della quale è alto, & ſpande li rami quaſi ſimili alla noce, nè queſta noce altramẽte naſce che la noſtra, coperta da due ſcorzi, & da principio è come vn calice peloſo, ſotto queſto è vna buccia ſottile, laquale à modo di rete abbraccia la noce, queſto fior ſi chiama MACIS, & è coſa molto nobile, & pretioſa. l'altro coprimento è di legno à ſimilitudine di quella nocciuola, nella qual come habbiamo detto, è eſſa noce moſcata. Il GENGEVO naſce per tutto nell'iſole di queſto arcipelago, & parte ſi piãta, parte naſce da per ſe, ma molto migliore è quello che ſi pianta. L'herba è ſimile à quella della canna, & quaſi in quel medeſimo modo naſce la radice, & il gengeuo. I noſtri furono ben viſti da tutti q̃ſti ſignori, iquali ſpontaneamente ſi ſottomiſſero all'vbbidienza dell'Imperatore, coſi come hauea fatto il Re di Thidore. Ma gli Spagnuoli, che non haueuano altro che due naui, deliberarono di portar di ciaſcuna coſa di queſte ſpetierie vn poco, & de garofani aſſai, perche quell'anno ve n'era ſtata grãde abbondanza, & le naui di queſta ſorte di ſpetierie poteuan portar gran quantità.

Come i caſtigliani cargate le naui di ſpetierie s'auiorono verſo ſpagna, ma faccendo acqua una delle due naui furono coſtretti ritornar a Thidore, & vedendo quella non poterſi acconciare, coll'altra ſe ne ritornò in ſpagna. & quiui del Darien, del mar del Sur, dell'iſola ſpagnuola & di Cuba.

Hauẽdo coſtoro empiuto le naui di garofani, & hauẽdo hauuto preſenti da portar all'Imperadore, ſi miſſero in viaggio. I preſenti erano ſpade d'India, & altre coſe ſimili. Ma il piu bel dono di tutti era lo vccelletto, Manucodiata, il qual tenẽdo ſopra di ſe nel combattere ſi penſano eſſer ſicuri, & vincitori. Di queſti tali vccelletti ne furono mandati cinque, delliquali ne hebbi vno dal Capitan delle naui con gran prieghi, & lo mando à voſtra ſignoria Reuerendiſſima, non accioche quella penſi dall'inſidie & nell'armi eſſer ſicura, come eſſi dicono, ma à fin che ella ſi caui piacere della bellezza & della rarità di quello. Mando anchora vn poco di Cannella, & di noci moſcate, & di garofani, accioche quella conoſca le noſtre ſpetierie eſſer molto migliori, & piu freſche che quelle che ci portano i Venetiani, & i Portogheſi. Eſſendoſi partiti li noſtri da Thidore, la maggior delle due naui cominciò à far acqua, per modo che furono coſtretti di ritornare à Thidore. Et veduto che non poteuano acconciarla ſe non con grãde ſpeſa & lungo tempo, s'accordarono inſieme, che l'altra naue tornaſſe in Spagna p queſta via, cioè, che paſſaſſe vicino al capo detto da gli antichi di Catigara, dipoi per alto mare nauigaſſe piu diſcoſto, che fuſſe poſſibile da i liti dell'Aſia, accioche da i Portogheſi non fuſſe veduta, fino à tanto ch'ella s'appreſentaſſe al promontorio dell'Africa, ilqual ſi diſtende di la dal tropico del Capricorno molti gradi, chiamato da Portogheſi Capo di buona ſperanza. perche voltando il detto capo non ſarebbe la nauigation difficile à ritornarſene in Spagna. L'altra naue ſubito ch'ella fuſſe racconcia, vn'altra volta ritornaſſe per l'arcipelago ſopradetto, & per quel gran mare, verſo li liti di quella terra ferma, della qual di ſopra habbiamo fatto mentione, fin à tanto ch'ella giugneſſe à quella regione di terra ferma delle Indie occidẽtali, laqual è all'incontro del Darien, & doue il mar del Sur, ouer di mezzo dì, con piccolo ſpatio di terra, è ſeparato dal mare occidentale: nel qual ſono l'iſola Spagnuola, Cuba, et altre di Caſtigliani. Partiſſi adunque q̃ſta naue dall'iſola di Thidore, nauigando ſempre di qua dall'equinottiale, nõ trouarono il promontorio di Cattigara, ilqual è ſopra l'Aſia, che ſecondo Tolomeo ſi diſtende in mare molti gradi di la dall'equinottiale, ma hauẽdo nauigato pur aſſai giorni p alto mare, puẽnero al Capo di bona ſperanza, che è ſopra l'Africa, & di poi all'iſole delle Heſperidi, ouer di capo verde. & cõcioſia che queſta naue per il lungo viaggio fuſſe fra-

se fracassata, & facesse acqua assai, non poteuano i marinari sempre star a seccar la sentina, & massime perche molti, et p la incommodità del viuere, & del nauigare erano morti. per laqual cosa dismontarono ad vna di dette isole nominata san Iacopo, p comperare schiaui che gli aiutassero. Et secondo l'usanza de marinari, li nostri non hauendo danari, offersero di dar tanti garofani. il che essendo peruenuto all'orecchie d'un Portoghese, che in quell'isola era Capitano, fece metter tredeci de nostri in prigione. gli altri che erano diciotto, spauentati p questa cosa, senza riscuotere i compagni, si partirono, nauigando sempre di & notte vicino alla costa di Africa. et finalmẽte peruennero in Spagna, doue giunsero sani & salui à sei di Settembre. 1522. al porto vicino à Siuiglia il sestodecimo mese da poi che si partirono da Thidore. Marinari certamẽte piu degni di esser celebrati con eterna memoria, che nõ furono quelli che da gli antichi furon chiamati Argonauti, li quali nauigarono con Iason fino al fiume Phasis, nel mar Maggiore, & essa naue molto piu degna d'esser collocata fra le stelle, che quella vecchia d'Argo, laquale partendosi di Grecia, fece il viaggio suo fino nel mar Maggiore, ma la nostra di fuora dello stretto di Gibilterra, nauigando per il mare oceano verso mezzo dì, & polo Antartico, & di li poi voltandosi verso ponẽte, & tanto seguitando quello, che passando di sotto la circunferenza del mondo, se ne venne in leuante, & di li poi se ne ritornò in ponente à casa sua in Siuiglia.

VIAGGIO ATORNO IL MONDO FATTO

& descritto per M. Antonio Pigafetta Vicentino Caualier di Rhodi, & da lui indrizzato al Reuerendissimo gran Maestro di Rhodi M. Philippo di Villiers Lisleadam tradotto di lingua Francesa nella Italiana.

Come si parti l'armata del porto di Siuiglia. & come si raccoglie l'acqua in vna dell'isole Canarie. de pesci detti Tiburoni.

IL primo capitolo contiene la Epistola, & come cinque naui si partirono dal porto di Siuiglia, & il principal Capitano era Hernando Magaglianes, & delli segni che li marinari faceuano la notte con fuochi à quelli dauanti, et per li quali s'intendeuano l'un con l'altro, quel che haueuano à fare, & de gli ordini che haueuano le naui, & delle vele, lequali faceuano in quelle.

Alli dieci di Agosto 1519. questa armata di cinque naui sopra lequali erano circa 237. huomini forniti di tutte le cose necessarie, si partì del porto di Siuiglia, dõde corre il fiume Guadalchibir detto da gli antichi Betis, d'appresso vn luogo nominato Giouan Dulfaraz, oue sono molti casali di Mori, & arriuarono ad vn castello del Duca di Medina Sidonia, oue è il porto, dal quale si entra nel mar oceano. & al capo di San Vicenzo, il qual è lontano dall'equinottiale gradi 37. & lontano dal detto porto leghe x. & di li à Siuiglia sono da dicessette in . xx . leghe. In questo stettono alcuni giorni per fornir l'armata di alcune cose, che gli mancauano, & ogni giorno vdirono messa, & nel partir si confessarono tutti, ne volsero che alcuna femina andasse con loro al detto viaggio.

Alli xx. di Settembre si partirono dal detto porto, & dirizzarono il lor cammino verso Gherbino, & alli xxvi. del detto mese giunsero ad vna dell'isole Canarie, detta Tenerife, la qual è xxv. gradi sopra l'equinottiale, per pigliare acqua, & legne. Tra queste isole Canarie ne è vna, doue non si troua acqua, se non che di continuo ad hora di mezzo dì par che vna nebbia venga dal cielo, laqual circonda vn grãdissimo arbore, che è in quella, dalli rami, & foglie del quale distilla gran copia d'acqua, laqual messasi insieme alli piedi di quello, satisfa abondantemente à tutti gli habitanti in detta isola & à tutti gli animali.

Nebbia che si conuerte in acqua.

Alli iij. di Ottobre, ad hora di mezza notte fecero vela drizzando il lor cammino verso ostro, & passarono fra il Capo verde dell'Africa, & delle isole che gli sono all'incõtro, lontane dall'equinottiale gradi xiiij. & mezzo. & cosi nauigarono molti giorni à vista della costa di Giunea dell'Ethiopia, oue è la montagna detta Serra Liona, la qual è otto gradi sopra l'equinottiale, & non hebbero vento alcuno contrario, ma gran calma, & bonaccia per giorni 70. che giunsero sotto la linea dell'equinotiale. Si vedeuano approssimare alle bande delle naui certi pesci grandi chiamati

A mati Tiburoni, i quali haueuan denti molto terribili. questi mangiano gli huomini se gli trouano in mare. di questi tali ne furono presi alcuni con hami. li grandi non sono buoni da mangiare come li piccoli. In questo pareggio hauendo hauuto vna gran fortuna apparuero alcune fiamme ardentissime, che dicono esser santa Helena, & san Nicolo, le quali pareuan che fossero sopra l'arbore d'vna delle naui, con tanta chiarezza, che tolse la vista à ciascuno per vn quarto d'hora, & tanto erano smarriti, che dubitauano di morire, ma fatto tranquillo il mare, ogniuno ritornò al suo esser di prima.

Di alcuni vccelli che non hanno luogo doue smaltiscano il cibo. & la femina manda fuor l'voua per la schiena. d'vn vccello chiamato Cacauccello. della terra di Bressil. del capo di santo Agostino. della terra del Verzino & sua grandezza, & de costumi di quei popoli, & donde trassero l'origine.

Viddero molte sorti di vccelli, tra li quali n'erano alcuni, che non hanno il luogo doue smaltiscono, & la femina, quando vuol far l'voua gli manda fuora per la schiena, doue si generano, non hanno alcun piede, ma viuono sempre nell'acqua. Vn'altra sorte vi è d'vccelli, i quai viuono del fimo de gli altri vccelli, & li chiamarono Cacauccello, percio che si vedeua spesso correr drieto à gli altri, per astringerli che smaltissero, & incontinente prendeua il lor fimo, & l'inghiottiua, lasciandogli andar via. Vedemmo anchora molti pesci, che volauano, & di tante schiere insieme, & in tanto numero che pareua che fusse vn'isola.

B Passata la linea dell'equinottiale si perde la tramontana, & nauigammo per gherbin fino ad vna terra, che si chiama terra di Bressil 22. gradi & mezzo verso il Polo Antartico, la qual terra è continuata col capo di S. Agostino, il qual è otto gradi lontano dall'equinottiale. In questa terra fummo rinfrescati con molti frutti, & tra gli altri Battates, che nel mangiar s'assomigliano al sapor delle castagne, sono lunghi come nauoni. n'hauemmo anchora alcuni che chiaman Pines dolci, molto gentil frutti. mangiammo della carne d'vn'animale detto Anta, il qual è come vna vacca. Trouammoui canne di zucchero, & altre cose infinite, le quali si lasciano per breuità. Noi entrammo in questo porto il giorno di santa Lucia, doue il sol ci staua per Zenith, cioè di sopra il capo, & hauemmo maggior caldo in detto giorno, che quando erauamo sotto la linea dell'equinottiale. Questa terra del Verzino è grandissima, & maggiore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, & Italia tutte insieme, & è abbondantissima di ogni cosa. Le genti di questo paese non adorano alcuna cosa, ma viuono secondo l'vso di natura, & passano viuendo da 125. in 140. anni. gli huomini & le donne vanno nudi, & habitano in alcune case fabricate lunghe, le qual chiamano Boi. Il lor letto è vna rete grandissima fatta di cotone, legata in mezzo la casa, da vn capo all'altro ha grossi legni, la qual sta alta da terra. & alcune fiate per cagion di freddo fanno fuoco sotto detta rete sopra la terra. in ciascuno di questi tali letti soglion dormire circa dieci huomini con le lor donne, & figliuoli, doue si sente che fanno grandissimo romore. Hanno le lor barche fatte di vn sol legno nominato Canoe, cauate con alcune punte di pietre, le quali sono tanto dure, che l'adoperano come facciamo noi il ferro, del qual essi mancano. possono stare in vna di dette barche da 30. in 40. huomini. li lor remi con liqual vogano, sono simili ad vna pala di forno, & sono le genti di questo paese alquanto nere, ma ben disposte, & agili come noi. Hanno per costume di mangiar carne humana, & quella delli loro nimici. il qual costume dicono che cominciò per cagione d'vna femina, che haueua vn sol figliuolo, la qual, essendole stato morto, & vn giorno essendo stati presi alcuni di quelli, che l'haueuano ammazzato, & menati auanti la detta vecchia, quella come vn cane arrabbiato li corse adosso, & mangiogli vna parte d'vna spalla. Costui poi essendosi fuggito alli suoi, & mostratogli il segno della spalla, tutti cominciarono à mãgiar le carni de nimici, iquali non mangiano tutti in vn instante, ma fattoli in pezzi li mettono al fumo, & vn giorno ne mangiano vn pezzo lesso, & l'altro vn'arrosto, per memoria delli lor nimici. Si dipingono marauigliosamente il corpo, si gli huomini, come le donne, & similmente si leuano col fuoco tutti li peli da dosso, di maniera che gli huomini non hanno barba, nè le donne alcun pelo. fanno le lor vesti di penne di pappagalli con vna gran coda nella parte di drieto, & in tal maniera che ci faceuan ridere vedendole. Tutti gli huomini, donne, & fanciulli hanno tre buchi nel labbro di sotto, doue portano alcune pietre tonde, lunghe vn dito ò piu, che pendono in fuori. Naturalmente non sono ne neri ne bianchi, ma di color di vliuo. hanno sempre le parti vergognose discoperte senza alcun pelo, si gli huomini, come le donne. Il lor signor chiaman Cacique, ilqual ha infiniti pappagalli, & ce ne dette da otto in dieci per cambio di vno specchio. hanno anchora gatti maimoni piccoli, molto belli, i quali mangiano. Il lor pane è bianco, rotondo, fatto di vna midolla d'vn'arbore, ma non è troppo buono. Trouansi appresso costoro alcuni

Battates & Pinus frutti. Anta animale.

C

Pietre da tagliar come il ferro.

Pappagalli. Gatti maimoni. Pane di legno.

cuni vccelli,che hanno il becco grande come vn cuchiaro,fenza lingua.Per vna mannaretta dan no in cambio vna ò due delle lor figliuole per ifchiaue,ma per cofa alcuna non dariano la lor mo gliere,nè quelle fariano vergogna à lor mariti per pretio alcuno,come da loro s'intefe.ne voglio- no che mai gli huomini giaciano feco di giorno,ma la notte folamente. Quefte li portano drie- to il lor mangiare in alcuni cefti alle montagne, & altri luoghi, perche non gli abbãdonano mai. portano fimilmente vn'arco di verzino, ouero di legno di palma negro con vn fafcio di freccie fatte di canne. Portano li figliuoli in vna rete fatta di cotone appiccata al collo, & fanno quefto per cagion che non fiano gelofi. Stettero in quefto paefe due'mefi,nel qual tẽpo mai nõ piouue. & andando fra terra tagliarono molti legni di verzino,con li quali fabricarono vna cafa, & nel ri torno loro al porto perauentura piouuè, & gli habitanti diceuano che li noftri erano venuti dal cielo,perche effi haueuano menata la pioggia. Quefti popoli fono molto docili, & facilmente fi conuertiriano alla fede chriftiana.

Verzino.

Del capo detto di fanta Maria,doue fi trouano pietre pretiofe. di lupi marini & fua defcrittione. de gli huomi- ni di quel paefe, i quali hanno ftatura di giganti,& con che arte il Capitano ne prefe duoi. del medicarfi quando hanno mal di ftomacho,& quando li duole la tefta,& quando muoiono.

Nella prima cofta di terra che arriuammo,ad alcune femine fchiaue,che haueuamo leuate nel- le naui d'altri paefi, & erano grauide, vennero le doglie del parto, per il che elle fole vfcirono di naue, & fmontarono in terra, & partorito che hebbero con gli figliuoli in braccio fe ne ritor- narono fubito in naue.

Dopo tredici giorni che fummo ritornati al porto,ci partimmo da quefta terra, & nauigam- mo fino à gradi trentaquattro & vn terzo verfo il polo Antartico,doue trouammo vn gran fiu- me d'acqua dolce, & certi huomini detti Canibali, che mangian carne humana,& dalla naue ne vedemmo vno grande come vn gigante,che hauea vna voce, come di vn toro, & fi vedeua co- me gli habitanti fuggiuano li lor beni fra terra per paura di quelli. Li noftri vedendo quefto, con vn battello faltarono da dieci in terra per parlar con alcuni di loro, ouero per prenderne per forza. ma li detti correuano,& faltauano di forte, che li noftri mai non li potettero aggiugnere. In fu la bocca di quefto fiume fono fette ifole,& nella maggiore fi trouano pietre pretiofe,& chia mali il capo di fanta Maria. Li noftri penfauan di poter paffare nel mar del Sur, cioè di mezzo di,ma non vi è paffaggio alcuno,fe non il fiume,ilqual è 17. leghe largo nella bocca. Altre fiate li detti Canibali mangiarono vn Capitano Spagnuolo detto Giouanni Solifio, con feffanta com- pagni,i quali andauano à difcoprir la terra,come noi.

Canibali.

Scorrendo dietro la cofta della terra verfo il polo Antartico arriuammo oue erano due ifole piene di oche & lupi marini,i quali viuono in mare,& erano in tanto numero,che in vna hora fi faria potuto empire le cinque naui di oche,lequali fon tutte nere,& non volano. viuon di pefce, & fono cofi graffe,che ci fu dibifogno fcorticarle,& non hanno penna alcuna,& hanno il becco, come il coruo. Li lupi marini fono di diuerfi colori, & grandi come vn vitello, la tefta pareua indorata,le orecchie piccole,ritonde,denti grandi. hanno folamente duoi piedi appiccati al cor- po che fomigliano due mani con vnghie piccole. fono feroci, & viuono di pefci. Hauemmo gran fortuna,ma fubito che apparuero fopra le gabbie delle naui li tre fuochi, che li chiamano fanta Helena,fan Nicolo,& fanta Chiara. fubito la furia del vento cefsò.

Oche mari ne.

Lupi mari- ni.

Partiti di li arriuammo à 49. gradi & mezzo fotto l'Antartico,che effendo la vernata, ci fu ne- ceffario dimorar in quel luogo duoi mefi, che mai non vedemmo perfona, fe non perauentura vn giorno vn'huomo di ftatura di gigante venne al porto ballando & cantando, & poi pareua che fi buttaffe poluere fopra la tefta. Il Capitano mandò vno de noftri con la barca fopra il lito. ilqual faceffe il fimile in fegno di pace.Il che veduto dal gigante fi afsicurò,& venne con l'huomo del Capitano alla prefenza di quello, fopra vna piccola ifola, & quando fu in fua prefenza,fi ma- rauigliò forte,& faceua fegno con vn dito alzato,volendo dir che li noftri veniffero dal cielo.co- ftui era cofi grande,che li noftri non gli arriuauano alla cintura,& era molto ben difpofto,& ha- ueua il volto grande,dipinto all'intorno di color giallo, & fimilmente all'intorno de gliocchi, & fopra le gote hauea dipinti duoi cuori, li capelli tinti di bianco, & era veftito di vna pelle di ani- male cucita fottilmẽte infieme. Quefto animale,per quel che vedemmo, ha la tefta,& le orecchie grandi,come ha vna mula,il collo,& il corpo,come ha vn camello,& la coda di cauallo. Li piedi del gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di fcarpe. haueua in mano vn'arco groffo & corto,la corda del qual era fatta di nerui del detto animale, & vn fafcio di freccie molto lunghe di canna,impennate come le noftre,et nella punta in cambio di ferro haueuano vna pietra aguzza,

Paefe doue habitano giganti.

della

della ſorte di quelle che fanno fuoco. Il Capitano gli fece dar da beuere, & da mangiare, & altre coſe, et gli preſentò vno ſpecchio grande d'acciaio, nel quale ſubito che vidde la ſua figura, fu grãdemente ſpauẽtato, & ſaltò in dietro, & nel ſaltar gittò tre, ò quattro delli noſtri per terra. Dapoi gli furon donati ſonagli, vno ſpecchio, vn pettine, & pater noſtri di vetro. lo mandarono in terra inſieme con quattro huomini delli noſtri tutti armati. Quando vno de ſuoi compagni lo vidde venire inſieme con li noſtri, corſe oue erano gli altri, i quali ſi ſpogliarono tutti nudi, & come arriuarono li noſtri, cominciarono à ballare, & cantare, leuando vn dito verſo il cielo, & moſtrauangli poluere bianca d'vna radice, che mangiano, perciò che non hanno altra coſa. Li noſtri fecero lor cenno che voleſſer venire alle naui, & eſſi prendendo ſolamente li lor archi, & fatte montar le loro femmine ſopra certi animali, che ſon fatti come aſini, le miſſero in diſparte. queſti huomini non ſono coſi grandi come quel primo, ma ſono ben molto groſſi. hanno la teſta quaſi mezzo braccio lunga. & ſono tutti dipinti, & non veſtiti come gli altri, eccetto che vna pelle, che portano dauanti le parti vergognoſe, & menano ſeco come in vn laccio quattro piccoli animali, & quando vogliono prender de gli altri, gli legano à qualche ſpino, ouer legno, & gli animali grandi vengono à giucar con li piccoli, & eſſi ſtando in diſparte con le lor freccie gli ammazzano. menarono tre maſchi, & tre femmine di detti animali per cagione di prenderne de gli altri.

Dapoi fu veduto vn'altro gigante maggiore, & meglio diſpoſto che gli altri, con vno arco & freccie in mano, ilqual s'accoſtò alli noſtri, & toccandoſi la teſta ſi voltò, & leuò le mani al cielo, & li noſtri fecero il ſimile. Il Capitano gli mandò il battello col quale il menarono in vna piccola iſola, che è nel porto. Coſtui era molto trattabile, & gratioſo, ſaltaua, & ballaua, & ballando ſi ficcaua con li piedi nella terra vn palmo. ſtette lungo tẽpo con li noſtri, i quali gli poſero nome Giouanni, & pronuntiaua chiaramente Ieſus, Pater noſter, Aue Maria, Giouanni, come noi, ma con vna voce molto groſſa. Il Capitan generale gli donò vna camicia di tela, & vna di pãno di bianchetta, vna berretta, vno ſpecchio, vn pettine, & altre coſe, & lo rimandò alli ſuoi, il qual ſe n'andò molto allegro & contento. Il giorno dietro ſe ne venne al Capitano, & gli portò vno di queſti grandi animali, da poi non fu piu veduto. ſi penſa che li ſuoi lo ammazzaſſero, perche haueua conuerſato con li noſtri.

Dopo 15. giorni vennero quattro di queſti giganti ſenza alcuna arma: ma le haueano aſcoſe fra alcune ſpine. Il Capitano ne ritenne duoi, li quali erano i piu giouani, et meglio diſpoſti, cõ inganno in queſto modo, che donãdogli coltelli, forbici, ſpecchi, ſonagli, & pater noſtri di criſtallo, hauendo loro le mani pieni di tal coſe, il Capitano fece portar duoi ferri di quelli che ſi mettono alli piedi, & fece metterli loro alli piedi, faccendo cenno di volerglieli donare, & per cio che erano di ferro, piaceuano lor molto, & non ſapeuano come portarli, percio che le mani & intorno erano impacciati delle coſe, & gli erano ſtate donate. Gli altri duoi giganti voleuano aiutarli à portare. ma il Capitano non volſe. & quando rinchiuſero li ferri che trauerſano le gambe, cominciarono à dubitare, ma il Capitano li aſſicurò, & perciò ſtettero fermi, & quando ſi viddero ingannati, gõfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutaſſe, & furono meſſi ſubito in due naui ſeparati. A gli altri duoi non ſi potette mai legar le mani, ma con grã fatica, vn di loro fu poſto in terra da noue huomini de noſtri. Alquale hauendo legate le mani, ſubito coſtui ſe le diſlegò, & ſe ne fuggì. & coſi fecero gli altri, che erano venuti in compagnia di queſti tali, & li minori correuano piu velocemente, che non faceuano li grandi, & nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & paſſarono la coſcia ad vn de noſtri, ilqual morì. nõ ſi poteron mai giugner con li ſchioppi, ne baleſtre, perche correano hora da vna banda, hora dall'altra. Queſte genti ſono molto geloſe delle lòr femmine. Li noſtri dopo il partir di q̃ſti tali ſepelirono quel ch'era ſtato morto da loro.

Queſte genti come ſi ſentono mal nello ſtomaco, ſi mettono giu per la gola duoi palmi, & piu vna freccia, & vomitano cholera verde, meſcolata con ſangue, & queſto perche mangiano alcuni cardoni. Quando duol loro la teſta, ſi fanno vn taglio à trauerſo la fronte, et coſi ad vn braccio, ouer ad vna gamba, et da tutte le parti del corpo ſi cauano aſſai ſangue. Vn giorno il gigante che haueuamo preſo, il qual era nella naue, diceua che'l ſangue che hauea adoſſo, non voleua ſtar piu in quel luogo, & per queſto gli faceua venir male. Coſtoro hanno li capelli tagliati à modo di frati, ma vn poco piu lunghi, li quali ligano con vna corda fatta di cottone, & nel nodo ficcano le loro freccie quando vanno alla caccia. Per cagione del freddo grande, che fa alcune fiate in quelle parti, coſtumano di faſciarſi con alcuni legami, di modo che il membro genitale ſi naſconde tutto dentro al corpo. Quando alcun di coſtoro muore, dicono che gli appariſcono dieci, ouer dodici demonij che ſaltano, et ballano attorno il corpo del morto, et par che ſiano dipinti tutto il corpo. & tra glialtri dicono vederne un maggiore de gli altri, il qual fa gran feſta, & ride, & queſto gran

demonio chiamano Setebos, gli altri minori Cheleule. Questo gigante che haueuamo con noi preso in naue, ne dechiaraua con cenni hauer veduto li demonij con duoi corni sopra il capo, & li capelli lunghi fino alli piedi, & che buttauano fuoco per la gola, di dietro, & dauāti. Il Capitan generale chiamò qsti popoli Patagoni. La maggior parte di costoro vestono della pelle dell'animal sopradetto, & non hanno casa ferma, ma fanno con le pelli dette à modo d'una capanna, con laquale vanno hora in vn luogo hora in vn'altro. & viuono di carne cruda, & di vna radice dolce, laqual chiamano Capar. Questo nostro gigante che haueuamo, mangiaua al pasto vna corba di biscotto, & beueua mezzo secchio di acqua al tratto.

Patagoni viuono di carne cruda & di Capar radice dolce.

Come li capitani di quattro naui volsero ammazzar il capitan generale Hernando Magaglianes, & come furono castigati. di una terra qual chiamarono la Montagna di Christo. di un Capo detto delle Vndici mila Vergini. del fiume delle sardelle, del Capo desiderato. del stretto Patagonico. de pesci Colondrini che volano.

Stemmo circa mesi cinque in questo porto di San Giuliano, & immediate che ci fummo entrati, li Capitani dell'altre quattro naui, cioè Giouanni di Cartagenia, il Thesorier Luigi di Mendozza, Antonio Cocco, et Gasparo Casado, volsero à tradimēto ammazzar il Capitā generale Hernando Magaglianes, ma discoperto il tradimēto il Capitano fece squartare il Thesoriere, & il simil fu fatto à Gasparo Casado, ma Giouanni di Cartagenia lo fecero smontar in terra, & insieme con vn prete lo lasciarono in quella terra di Patagoni. In questo porto si viddero certe capre lunghe di corpo nominate Missiliones, & alcune ostreche piccole, non buone da mangiare. videro anche quelli vccelli grandi detti Struzzi, volpi, & conigli minori che li nostri. piātarono vna grā croce di legno nella sommità di vna mōtagna in segno d'hauer tolto il possesso di quella terra per il reame di Spagna, & chiamarono questo luogo la montagna di Christo.

Missiliones capre, Ostriche picciole, Struzzi.

Partendo di li à 52. gradi manco vn terzo, verso il polo Antartico trouarono vn fiume di acqua dolce, nel quale quasi le naui si hebbero à perdere, ma Iddio per sua misericordia le aiutò. stettero in qsto porto quasi duoi mesi per fornirsi di acqua, legne, & pesci, iquali trouarono molto grādi et lūghi vn braccio, tutti coperti di scaglie, & erano di ottimo sapore, & auāti che si partissero, di qui, volse il Capitano che tutti si confessassero, & cōmunicassero come buoni Christiani.

Approssimandosi alli 52. gradi, che fu il giorno delle xi. mila virgini, trouarono vno stretto di cx. leghe di lunghezza, che fanno 330. miglia, & perciò che riputarono questo come ad vn gran miracolo, chiamarono il Capo delle vndici mila vergini, largo in alcune parti piu, & manco di mezza lega. Il quale stretto circondato da montagne altissime cariche di neui scorre in vn'altro mar che fu chiamato il mar Pacifico, & è molto profondo in alcune parti, che è da xxv. in trenta braccia, & non si saria mai trouato detto stretto, se non fusse stato il Capitan generale Hernando Magaglianes, perche tutti li Capitani delle altre naui erano di contraria oppinione, & diceuan che questo stretto era chiuso intorno. ma Hernando sapeua, che vi era questo stretto molto occulto, per il qual si potea nauigare, il che haueua veduto descritto sopra vna charta nella Thesoraria del Re di Portogallo, laqual charta fu fatta per vno eccellente huomo, detto Martin di Boemia, & cosi fu trouato con gran difficultà.

Quando furono entrati in questo stretto, trouarono due bocche vna verso scirocco, l'altra verso gharbin. Il Capitan generale comandò, che la naue detta santo Antonio, & quella della Concettione andassino à veder se la bocca verso scirocco hauesse vscita alcuna nel mar Pacifico, ma quelli della naue di santo Antonio, non volsero aspettar quelli della Concettione, perciò che voleuan ritornare in Spagna, & cosi fecero, perche la notte seguēte presero vn figliuolo del fratello del Capitan generale nominato Aluaro Meschita, et lo missero in ferri, con liquali lo menarono in Spagna. In questa naue era vn delli giganti presi, ilqual come peruenne al caldo, subito mori & cosi la notte, detta naue di santo Antonio, se ne fuggì, per via del detto stretto. Le altre, che erano andate à discoprir l'altra bocca verso gharbino nauigando sempre, per detto stretto, arriuarono ad vn fiume bellissimo, ilqual nominarono delle Sardelle, percioche ve ne trouarono dentro gran quantità, & tardarono circa quattro giorni, aspettando le altre due naui, & in questo mezzo mādarono vn battello molto ad ordine del tutto à discoprir il capo verso l'altro mare, il qual venne dopo alcuni giorni, & dissero come haueuano veduto il capo dell'altro mare. Il che vdito per il Capitan generale fu si grande l'allegrezza che hebbe, che le lagrime gli veniuan da gli occhi, & gli parue di nominarlo Capo DESIDERATO, hauendone tanto tempo hauuto grādissimo desiderio, & ritornarono à drieto à ricercar le altre naui, & non trouarono se non quella della Cōcettione, & dimādarono, oue era l'altra, fu risposto che nō sapeuā se ella fusse persa, pche mai nō l'haueuano veduta, dapoi che entrarono nella bocca, & hauēdola cerca p tutto lo stretto,

Stretto di Magaglianes.

non

A non l'haueua mai potuta trouare. per laqual coſa miſſero nella ſommità di vna picciola mõtagna vna bandiera con lettere, à fin che venendo, trouaſſero la lettera, & cognoſceſſero il viaggio, che loro faceuano, & il ſimil fecero in duoi altri luoghi. Fu poſta anchora vna croce in vna picciola iſola, doue appreſſo corre vn bel fiume, ilqual vien da vna montagna altiſſima carica di neue, & ſcorre nel mar non molto lontan, fiume detto delle Sardella, & trouandoſi in detto ſtretto, che fu del meſe di Ottobre, la notte era ſe non di quattro hore. Haueua in animo il Capitano, che non trouando paſſaggio per queſto ſtretto all'altro mare, di andar tanto auanti ſotto il polo Antartico che foſſe à gradi ſettantacinque, doue eſſendo il tempo della ſua ſtate, le notte ſarian chiariſſime. Queſto ſtretto chiamarono Patagonico, & nauigando per quello ogni tre miglia trouauano vn porto ſicuro, & acqua eccellente da beuere, legne, & peſci, & l'herba detta Appio, laqual ſi vedeua molto ſpeſſa & alta appreſſo le fontane. ſi penſa che in tutto il mondo non ſia il piu bello ſtretto di queſto. fu veduta vna piaceuole caccia di peſci, delli quali ne eran tre ſorti, lunghi vn braccio, cioè orate, abacore, & bonite, lequali ſeguitauano alcuni peſci, che volauano, nominati Colondrini, lunghi vn palmo, & piu, & ſono eccellenti à mangiare, & quando le tre predette ſorti di peſci, trouano alcun delli detti peſci volanti, ſubito quelli vſciuan dell'acqua à volo, & andauan piu d'vn tratto di baleſtra ſenza toccar acqua, gli altri veramente gli ſeguitauano correndo ſotto l'acqua, dietro l'ombra di quelli, & non coſi toſto cadeuan nell'acqua, che da quelli non fuſſero ſubitamente preſi, & mangiati.

Colõdrini peſci che volano.

L'altro gigante che teneuan preſo nella naue, moſtrandogli il pane, che fanno d'vna radice, diceua che ſi chiamaua Capar, l'acqua Oli, panno roſſo Cherecai, color roſſo Cheiche, color negro B Aniel, & diceua tutte le parole in gola, & quando queſte parole furono ſcritte inſieme con molte altre, li noſtri lo domandauano, & eſſo le intendeua, & le portaua. vna volta vn fece vna Croce auanti di lui, & la baciò, moſtrandogliela, & coſtui ſubito cridò Setebos, & li fece ſegno, che ſe piu faceſſe la croce, che Setebos gl'intraria nel corpo, & lo faria crepare. ma nel fin quando s'ammalò, cominciò à dimandar la croce, & l'abbracciò, & baciò molto, & ſi volſe far Chriſtiano auanti che moriſſe, & fu chiamato Paolo.

Del mar pacifico. dell'iſole infortunate. del polo Antartico, & delle ſtelle che vi ſono intorno, & come in quel luogo varia l'agucchia del buſſolo. dell'iſole dette Cipangu & Sumbdit. del capo detto da gli antichi Cattigara.

Sboccarono di queſto ſtretto, nel mar Pacifico, alli 28. di Nouembre 1520. & nauigarono tre meſi, & venti giorni ſenza trouar mai terra, & mangiarono quanto biſcotto haueuano, & quan do non ne hebber piu, mangiauano la poluere di quello, la qual era piena di vermini, che puzzaua grandemente dell'orina di ſorzi, beuuero l'acqua che era diuentata gialla, & guaſta già molti giorni. mangiarono appreſſo certe pelli, con le quali erano rauuolte alcune corde groſſe delle naui, & dette pelli erano duriſſime per cagion del ſole, pioggia, & venti. ma eſſi le metteuano in molle per quattro, ò cinque giorni nel mare, & poi le coceuano in vna pignatta & mangiauanle. Ad alcuni crebbero le gengiue tanto ſopra li denti, che non potẽdo maſticare, ſe ne moriuan C miſerabilmente, & per tal cagione morirono dicennoue huomini, & il gigante inſieme con vno Indiano della terra del Breſſil, & venticinque, ò trenta furono tanto ammalati, che non ſi poteuano aiutar delle mani, ne delle braccia, pochi però furono quelli che non haueſſero qualche malatthia. Et in queſti tre meſi, & venti giorni fecero quattro mila leghe in vn golfo per queſto mar Pacifico, il qual ben ſi può chiamar pacifico, perche in tutto queſto tempo ſenza veder mai terra alcuna, non hebbero ne fortuna di vento, ne di altra tempeſta, & non iſcoperſero ſe nõ due piccole iſole diſhabitate, oue non viddero altro che vccelli, & arbori, et per queſto le chiamarono iſole infortunate, lequali ſono lontane l'vna dall'altra circa ducẽto leghe, appreſſo li liti delle quali è grandiſſimo fondo di mare, & vi ſi veggono aſſai peſci Tiburoni. La prima di dette iſole è lontana dall'equinottiale verſo il polo Antartico, gradi quindici, l'altra noue. Il nauigar noſtro era, che ogni giorno ſi faceua da cinquanta, ſeſſanta, in ſettanta leghe, et ſe Iddio per ſua miſericordia, non ne haueſſe dato buon tempo, era neceſſario, che in queſto coſi gran mare tutti moriſſemo di fame, & puoſſi creder per certo, che mai piu ſimil viaggio ſia per farſi.

Dopo lo ſtretto ouer capo delle vndecimila vergini del mar Oceano, & l'oppoſito che è il capo Deſiderato, andando verſo l'altro mare, non ſi troua altro, & hanno queſti duoi capi il polo Antartico eleuato circa cinquantaduoi gradi.

Il polo Antartico non ha ſtella alcuna della ſorte del Polo Artico, ma ſi veggon molte ſtelle congregate inſieme, che ſono come due nebule, vn poco ſeparate l'vna dall'altra, & vn poco oſcure nel mezzo. Tra queſte ne ſono due, non molto grandi, nè molto lucẽti, che poco ſi muouono,

Polo Antartico & ſue ſtelle.

& quelle due sono il polo Antartico. l'agucchia del nostro bossolo variandosi vn poco si voltaua D sempre verso il polo Artico, nondimeno non ha tanta forza, come quando ch'ella è in queste parti del polo Artico, & era necessario di aiutar la detta agucchia con la calamita, volendo nauigar con quella, percio ch'ella non si moueua, cosi come fa quādo ch'ella è in queste nostre parti, quando furono al mezzo del golfo viddero vna Croce di cinque stelle chiarissime, diritto per ponente, & sono egualmente lontane l'vna dall'altra.

Questi giorni nauigarono fra ponente, tanto che si approssimarono alla linea dell'equinottiale, & per longitudine dal luogo donde prima si eran partiti, cento & venti gradi. In questo cammino passarono appresso due isole molto alte, l'vna delle quali è venti gradi lontana dal polo Antartico nominata Cipanghu, l'altra quindeci nominata Sumbdit. Passata la linea dell'equinottiale, nauigarono tra ponente, & maestro, alla quarta di ponente verso maestro, piu di cento leghe, mutando le vele alla quarta verso garbin', sino à tredici gradi di sopra l'equinottiale verso il polo Artico, con opinione di approssimarsi piu che fusse possibile al capo detto da gli antichi di Cattigara. Ilqual come descriuon gli scrittori del mondo, non si truoua, ma è verso tramontana piu di dodici gradi, poco piu, ò manco come dapoi intesero.

Come scopersero tre Isole, & della natura & costumi di quei popoli, di vna terra detta Zamal,

Fatte circa settanta leghe del detto viaggio in dodici gradi sopra l'equinottiale, & gradi 146. di longitudine come è detto, alli sei di Marzo, discoprirono vna isola piccola verso maestro, & due altre verso gharbino, ma vna era piu alta, & maggior dell'altre due, & il Capitan generale volse E surgere alla maggiore, per pigliar qualche riposo, ma non potè farlo, percioche le genti di queste isole, come viddero le naui nostre, con lor battelli si approssimarono à quelle, & entrando dentro rubauano hora vna cosa, hora vn'altra, di modo, che li nostri non si poteuan guardare, et voleuano che si calasser le vele per condur le naui à terra. ma il Capitano adiratosi, & smontato in terra con quaranta huomini armati abbruciò da quaranta in cinquanta case con molti delli lor battelli, & ammazzò sette huomini, & recuperò vna delle barche delle nostre naui, che haueuan rubata, & subito si partì seguendo il suo cammino.

Quando li nostri feriuano alcuno delli sopradetti con le freccie, che li passauano dall'vna banda all'altra, si cauauano fuori le saette, & con marauiglia le guardauano, & poco dipoi moriuano, laqual cosa anchor che vedessero, non si sapeuano partire, ma seguitando le nostre naui, con piu di cento di loro barchette, sempre accostandosi ad esse, & mostrando certi pesci, fingendo di volerceli dare. gli ritirauano à loro, & se ne fuggiuano, ma li nostri con le vele piene passauano per mezzo li loro battelli, nelli quali viddero alcune femmine piangere, & stracciarsi li capelli, pensiamo che facessero questo per la morte de lor mariti.

Questi popoli viuono, si come si pote intendere, secondo che la volontà li guida, non hauēdo alcuno superiore, ò principale che gli gouerni. vanno nudi, alcuni di loro hanno barba, & li capelli neri, lunghi, liquali legano alla cintura, portano alcuni cappelli fatti di palma lunghi, come son quelli di stradiotti. Sono di statura grādi come noi, & ben disposti, di colore di vliuo, anchor che naschino bianchi. hanno li denti rossi, & neri, ilche reputano bella cosa. Le femmine vanno F anchor loro nude, eccetto che portano dauanti le parti vergognose vna scorza che suol nascere dentro dell'arbore della palma, & è come vna charta sottile, lequali femmine sono belle, & delicate, & piu bianche che non sono gli huomini, & hanno li capelli spessi, & negrissimi, lunghi insino à terra, non escono di casa ad alcun lauoro, ma dimorano quasi tutto il tempo in casa, tessendo stuore, & reti, che fanno sottilmente di palma, & altre cose necessarie per la casa. Il lor viuere è di Coche, che son frutti, come si dirà, & di Batates, delle quali di sopra si è parlato. oltra di questo hanno assai vccelli, fichi lunghi vn palmo, canne di zucchero, pesci di quella sorte, che habbiamo detto, che volano, con molte altre cose. vngonsi il corpo, & li capelli con olio di Cocho. le lor case sono fatte di legnami, coperte di tauole, insieme con foglie di fico poste di sopra, le quali sono lunghe un braccio. dette case hanno la sala con le fenestre, & camere, & li letti loro sono forniti di belle stuore di palma, il lor dormir è sopra foglie di palma, la qual è molto minuta, & molle. Non hanno arme se non come vn fusto, ouer baston lungo, il qual ha nel capo di sopra vn osso per punta. Questi popoli sono molto poueri, ma ingegnosi, & son ladri, & però fu chiamata dalli nostri l'isola de Ladri. vanno con le lor femmine per mare, doue con hami fatti di osso prendono di detti pesci che uolano. Le lor barche, alcune sono tutte nere, altre bianche, & altre rosse. hanno da una parte della lor uela un legno grosso appuntato nella sommità, insieme con un palo, che attrauersa, che sostien l'acqua per andar piu sicuramēte à uela, laqual è fatta di foglie di palme cucite

Le femmine nude.

Fichi d'vn palmo.

Foglie di fichi lūghe vn braccio

L'isola de Ladri.

A me cucite insieme. per timore hanno vna certa pala come da forno, con vn legno nella sommità, & possono far quando vogliono della poppa prua, & della prua poppa, & nauigano tanto velocemente che paiono delfini che corrino sopra le onde.

Alli x. di Marzo 1521. smontarono nel far del giorno sopra'vna terra alta lõtan xxx. leghe dal l'isola detta di sopra de Ladri, la qual si chiama Zamal. Il giorno seguente il Capitan volse andar à smontar sopra vn'altra isola, laqual è dishabitata per star piu commodamente, & ancho far acqua, doue fece distender duoi padiglioni p metterui gli ammalati, & fece amazzar vn porco. & alli xviij. di Marzo, dapoi che hebber desinato, viddero venir verso di loro vna barca, doue erano noue huomini, per il che il Capitano ordinò, che alcuno non si mouesse, ne parlasse senza sua licenza, quando li detti furono giunti à terra, subito il principal di loro se ne venne verso il Capitan generale, mostrandosi allegro per la sua venuta, & cinque di detti che pareuano li piu honoreuoli, restarono con loro, & gli altri andarono à chiamar altri huomini per pescare, & cosi vennero molti di loro à veder il Capitano, il qual cognobbe che erano huomini molto humani, & pieni di ragione, & fece dar loro da beuere, & da mangiare, donãdogli berrette rosse, specchi, pettini, sonagli, et altre cose simili, li quali come viddero la cortesia del Capitano, gli appresentarono pesci grandi, & vn vaso pien di vino di palma, et fichi piu lunghi d'un palmo, & altri frutti minori ma saporiti, & duoi frutti di Coche, che piu all'hora non ne haueuano, faccendo segno con le mani che fra quattro giorni portariano, risi, coche, & molte altre cose.

B *Come facciano il vino delle palme, & della grande utilità delle coche che sono frutti di detto arbore, dell'isole Zuluam & Humunu, qual di poi chiamarono Arcipelago di san Lazzaro, & della conuersatione di quelle genti.*

Coche sono frutti di palme, & si come noi habbiamo pane, vino, olio, & aceto, cosi in questo paese cauano tutte queste cose di questo arbore, & fanno vino in questa maniera. Tagliano vn ramo grosso della palma, et apiccano à quello vna cãna grossa, come vna gamba, & in quella di stilla del detto arbore vn liquore dolce, come mosto bianco, il quale è anchora vn poco brusco, et mettono la canna la sera per la mattina, & la mattina per la sera. Questa palma fa vn frutto, che si chiama Cocho, il qual è grande, come la testa d'uno huomo, & piu, & la prima scorza è verde, & grossa piu di due dita, tra laquale si trouano certi fili, delli quali ne fanno corde: & con esse legano le barche. Sotto di questa è vna molto piu grossa, laquale abbruciano, & ne fanno poluere, che è buona per alcune lor medicine. Sotto di questa è come vna midolla bianca spessa, grossa vn dito, laqual mangiano fresca con la carne, & pesce come facciamo noi il pane, & ha sapor di mandorla, & anchora la seccano, et ne fanno pane. nel mezzo di q̃sta midolla è vna acqua dolce chiara, & molto cordiale. questa acqua si congela & si fa come vna balla, & la chiamano Cocho, & se ne vogliono far olio, la lasciano putresare nell'acqua, & la fanno bollire, & diuenta olio simile al butiro. quando voglion fare aceto, lasciano putrefare l'acqua solamente, & poi la mettono al sole & diuenta aceto, come di vin bianco. & quando mescolano la midolla con l'acqua che è in mezzo, & poi la colano con vn panno, fanno latte come di capra. Queste palme sono simili à quelle C che fanno i dattili, ma non sono cosi nodose. Con due di queste palme tutta vna famiglia di dieci persone si puo mantenere vsando otto giorni di vna, & otto giorni dell'altra per vino, perche faccendo altrimenti elle si seccariano. Questi tali arbori sogliono durar cento anni.

Del frutto dlla palma

Queste genti presero gran familiarità con li nostri, et diceuano come si chiamauono molte cose, & il nome di alcune isole, le quali si vedeuano da quel luogo. la loro isola si chiama Zuluan, la qual non è molto grande: li nostri presero gran piacere della conuersatione di questi tali popoli, perche son molto domestici, et per far maggior honor al nostro Capitano, l'inuitarono ad andar nelle lor barche, in alcune delle quali erano loro mercantie, cioè garofani, cãnelle, pepe, gengeuo, noci moscate, macis, oro fatto in diuerse cose, le quali conducono di qua, & di la con le lor naui. Il nostro Capitano gli fece venir similmente nelle nostre naui, doue mostratogli ogni cosa, fece scaricar vna bõbarda, della qual hebbero tãta paura, che voleuano buttarsi fuora di naue. ma li nostri li acquetarono faccendo segno di volerli donar delle cose nostre, & cosi fecero, & poi quãdo volsero presero licenza gratiosamente, dicẽdo che ritornariano, come haueuano loro promesso. Questa isola doue il Capitano si trouaua, come habbiamo detto di sopra, che è dishabitata, si chiamaua Humunu, la qual ha due fonti di acqua chiarissima, & oro, & all'incontro coralli bianchi i quãtità, & molti arbori che haueã certi frutti, minori che mãdorle. li nostri la chiamarono l'isola di Boni segni. eranui palme, & altri arbori senza frutti. Intorno à q̃sta si truouano molte isole, & per questa causa parue lor di chiamar questo luogo l'Arcipelago di San Lazaro, & è dieci gradi sopra l'equinottiale verso il nostro polo, & clxi. gradi lontani dal luogo donde partimmo.

Coralli biãchi.

Come nell'iſole qui vicine dicono eſſer huomini c'hanno l'orecchie ſi grandi che con quelle ſi coprono le braccia, dell'iſole Cenalo, Humangan, Hibuſſon, & Abarien. della humanità del Re di quel paeſe. dell'iſole Buchuan, & Calegan oue naſce l'oro in gran quantità.

D

Alli xxij. di Marzo nel luogo ſopradetto vennero due barche piene di queſte genti, come hauean promeſſo, con Coche, naranci dolci, & con vn vaſo di vino di palma, & vn gallo per moſtrar che haueuano galline, & li noſtri preſero in dono queſte tali coſe. Il lor ſignore era molto vecchio, & andaua nudo col corpo tutto dipinto, & haueua duoi anelli d'oro appiccati alle orecchie, & molte gioie ligate in oro alle braccia, & intorno alla teſta haueua come vn fazzuol di lino. Stettero con li noſtri da otto giorni inſieme, con li quali il noſtro Capitano ſmontaua ſpeſſo in terra, et viſitaua li noſtri malati, che erano ſotto li padiglioni, et ogni giorno faceua dar à ciaſcuno di loro dell'acqua delle Coche con quella midolla che par mandorle, laqual daua loro gran conforto. In queſte iſole vicine inteſero dire, che ſi trouauano huomini con le orecchie tanto grādi, che ſi copriuano le braccia con quelle. Queſti popoli ſono Caphri, cioè gentili. vanno nudi eccetto che portano vna tela ſottile, che fanno della ſcorza d'un arbore, auanti le parti vergognoſe. Li principali hāno vna tela di ſeta lauorata da ago ſopra la teſta. ſono di color di vliuo, graſſi molto, & ſi dipingono tutto il corpo vngendoſelo appreſſo con olio ꝑ cagione del ſole, & del vento. portano li capelli lunghi fino alla cintura. hanno pugnali, coltelli, & lancie con fornimenti d'oro. fanno anchor reti da peſcare, & barche come ſono le noſtre. Il capitano alli xxv. di Marzo ſi partì, & drizzò il ſuo cammino tra ponēte, & gharbino fra quatro iſole nominate Cenalo, Hiunanghan, Hibuſſon, & Abarien.

Orecchie grādiſsime di ſopra. 368.b.

E

Alli xxviij. di Marzo viddero vn fuoco in vna iſola, & vna barca piccola con otto huomini dentro, la qual ſi approſſimò alla naue del capitano. & hauendo il detto menato ſeco vna ſchiaua hauuta nelli tēpi paſſati dall'iſola di Sumatra, laqual gli antichi chiamarono Taprobana, coſtei andò à parlar con gli huomini della detta barca, li quali ſubito la inteſero & immediate s'accoſtarono alla naue, ma non vi volſero entrar dentro. Il capitano vedendo che nō ſi fidaua di lui, fece metter ſopra vn legno lungo vna berretta roſſa, & altre coſe, & glie le moſtrò, le quali coſtoro preſono, & ſubito ſi partirono per andar à darne nuoua al ſuo Re, & di lì à due hore viddero venir due barche grandi piene d'huomini. Il Re era nella maggiore ſedendo ſopra vna ſedia coperta d'una ſtuora. Quando vennero appreſſo la naue del Capitano, la ſopradetta ſchiaua parlò, & il Re la inteſe (in queſto paeſe è coſtume che li Re ſappiano aſſai linguaggi) ilqual ſubito ordinò che alcuni de ſuoi entraſſero nella naue, & eſſo reſtò nella barca, laqual fece ſcoſtar alquanto dalla noſtra. A queſti ſuoi, come vennero oue era il capitano, fu fatto grande honore, & furono preſentati. Per la qual coſa il Re volſe donar al capitano vn baſton d'oro groſſo, & vn vaſo pieno di gengeuo, il Capitano non lo volſe accettare, ma lo ringratiò grandemente. Fatta queſta tal familiarità, le noſtre naui ſi drizzarono verſo doue era l'habitation del Re.

Taprobana iſ la Sumatra.

F

Il giorno ſeguente il Capitan mandò in vn battello la ſchiaua, la qual era interprete, verſo terra à dire al Re ſe egli hauea alcuna coſa da mangiare che gli piaceſſe di mandarne alla naue, che ſaria del tutto integramente ſatisfatto, perche come amici, & non nimici erano venuti à queſta iſola. Il Re medeſimo con otto huomini in ſua compagnia, venne col detto battello alla naue, & abbracciò il Capitan generale, & dettegli tre vaſi grandi di porcellana, coperti di foglie di palme, pieni di riſi crudi, & duoi peſci, cioè orate grandi, & altre coſe. Il Capitano à rincontro donò al Re vna veſta di panno roſſo, vna di giallo, fatte alla turcheſca, & vna berretta roſſa, & alli ſuoi huomini alcuni coltelli, & ſpecchi, & dapoi fece portar vna collatione, faccendogli dir per la ſchiaua che voleua eſſer come ſuo fratello. il qual gli riſpoſe che il ſimil anchor egli deſideraua. Dapoi il Capitano gli fece moſtrar panni di diuerſi colori, tele, coltelli, & molte altre mercantie & tutta l'artiglieria, facendone ſcaricar alcuni pezzi, li quali gli ſpauentarono grandemente. poi fece armar vn huomo da capo à piedi, & fece che tre huomini con le ſpade nude lo feriſſeno & non gli faccendo alcun male, il Re rimaſe ſtupefatto, et diſſe alla ſchiaua, che vno di queſti huomini era potente contra cento delli ſuoi, laqual confermò che era il vero, & che in ciaſcuna naue ve ne erano ducento, che ſi poteuano armar di quella ſorte, faccendogli veder corazze, ſpade, targhe, & poi lo cōduſſe ſopra il caſtello della naue, doue gli fece portar la charta da nauigare. & il buſſolo con la calamita, & il capitano gli diſſe per via dell'interprete, come haueuano trouato lo ſtretto per via di queſta calamita, & quanti giorni erano ſtati ſenza veder terra, & il Re ſe ne marauigliaua fuor di miſura. Poi togliendo licenza il Re, piacque al capitano di mādar duoi huomini con lui, l'un delli quali fu Antonio Pigafetta.

Quando

A Quando furono giũti in terra, il Re leuò le mani verso il cielo,& poi le voltò verso li duoi prefati,iquali fecero il simile,& il medesimo fecero tutti gli altri. Il Re prese il prefato Antonio per la mano,& vn suo huomo principale prese il suo cõpagno & li cõdussero sotto vn luogo coperto di paglia,oue era vna barca tirata in terra, presa da alcuni suoi nimici,lunga ottanta palmi, & sedettero sopra la poppa di quella, parlando insieme per cenni. tutti quelli del Re stauano in piedi intorno à lui con spade, pugnali, lance,& targhe. Quiui fu portato vn piatto pieno di carne di porco & vn grã vaso di vino,& ne beuean ciascuna volta vna tazza, & il restãte del vino staua sempre coperto appresso del Re, anchor che fosse in picciola quantità non ne beueua alcuno saluo che il Re, & auanti che il detto prendesse la tazza per beuere, leuaua le mani giunte verso il Cielo,& le voltaua poi verso questi duoi nostri quando voleua beuere, & distẽdeua la man sinistra verso il detto Antonio,come se lo volesse battere, dapoi beueua il detto Antonio faceua il simile,& tal segno fanno ciascun l'vn verso l'altro,& con gran cerimonie & domestighezza mangiarono carne il venere Santo. Donarono molte cose,che haueano portato da parte del Capitano al Re,& Antonio scriueua molte cose,come loro le chiamano,& quãdo il Re,& li suoi il viddero scriuere,& che sapeua dapoi nominare le lor cose,se marauigliauano grãdemente, & quando fu venuta l'hora di cena,furono portati alcuni piatti grandissimi di porcellana pieni di risi,& altri piatti di carne di porco con il suo brodo,& cenarono con li medesimi cenni,& cerimonie. Poi si auiarono doue era il palazzo del Re,il qual era fatto come è vn tetto, doue si tien il fieno, coperto di foglie di fico,& di palme,& era edificato sopra legni alti leuati da terra:oue è necessario montar con scalini. Quiui lo fecero seder con le gambe incrociate, si come sedeno li sartori,

B & di li à mezza hora fu portato vn pesce arrosto,& gengeuo fresco colto allhora,& del vino, & il figliuol maggior del Re, il qual si chiama il Principe,venne oue erano costoro, & il Re gli disse,che sedesse appresso di loro,& cosi fece. Furono dapoi portati duoi piatti l'uno di pesce col brodo,& l'altro di risi,accioche mangiassero col Principe,doue tãto fu mangiato, & beuuto che erano imbriachi. Costoro vsano per far lume di notte vna gomma d'vn albore,la qual gõma si chiama anima,rauolta in foglie di palma. Il Re fece cenno che voleua andar à dormire,& lasciò con li nostri il Principe,col qual dormirono sopra vna stuora di cãne con alcuni cussini di foglie. Il Principe subito fatto giorno si partì, ma come furono leuati li nostri,li venne à trouare vn fratel del detto,& gli accompagnò fino ad vna isola,oue era il capitano, ilquale lo ritenne à desinar seco,& à lui,& à tutti li suoi fece assai presenti.

Coperto di foglie di fichi & palme.

Anima gõma d'albero.

In quella isola,oue il Re venne à veder la naue delli nostri si trouauano gran pezzi d'oro, come sariano noci,ouer voua,criuellando la terra. tutti li vasi del Re sono d'oro, & tutta la sua casa è molto ordinata. Fra tutte queste genti non viddero il piu bell'huomo del Re. ha li capelli lunghi fino sopra le spalle,molto neri,con vn velo di seta sopra la testa,alle orecchie vi tiene appiccati duoi grandi anelli d'oro,& grossi. Porta vn panno di cottone lauorato di seta,ilqual cuopre,cominciando dalla cintura fino alle ginocchia. da vn lato ha vn pugnale col manico d'oro lungo, & il fodro è di legno lauorato. In ciascun dito ha tre come anelli d'oro, vngeli con olio di storace,

C & benzuin,& è di color oliuastro,ma dipinto tutto il corpo. Queste isole si chiamano Buthuan, & Caleghan. Quando questi duoi fratelli [illegible]li del Re, che anchor loro si fanno chiamar Re, si vogliono veder insieme, vengon[illegible] questa isola in casa sua. Il maggior si chiama Raia Colambu,il secondo Raia Siagu.

Oro copioso.

Come li duoi Re di quei paesi [illegible] andarono col capitano ad udir messa,& nella sommità d'una montagna piantorono [illegible] porti Zeilon, Zubut & Caleghan. della qualità & uestir di [illegible] huomini. del frutto detto Areca, della foglia dell'ar[illegible] Bettre. dell'isola detta Massana. & de gli animali & frutti di quella.

All'ultimo di Marzo appresso Pasqua,il Capitan generale fece metter à ordine vn prete per far dir messa,& per [illegible] suo certo interprete fece dir al Re, che egli non smontaua già in terra per voler andare à desinar seco,ma solamente per voler far dir messa. La qual cosa come vdì il Re,subito gli mandò duoi porci morti,& quando fu l'hora del dir la messa, smontarono in terra circa cinquanta huomini senza arme,meglio vestiti,che poterono,& gli altri erano armati, & auanti che li battelli giugnessero in terra,fecero scaricar sei colpi di bombarda in segno di pace, poi saltarono in terra,& quelli duoi fratelli Re abbracciarono il Capitan generale, & andarono in ordinanza fino doue era preparato da dir la messa,nõ troppo lontã dalla riua,& auãti che si cominciasse a dir la messa,il Capitano volse spruzzar il corpo alli detti duoi Re con acqua muschiata. Quãdo si fu à mezza messa,che si va ad offerir,li Re volsero ãchor loro andare à baciar la croce,

come faceuano li nostri, ma non offerirono cosa alcuna, & quando si cominciò à leuar il corpo di Christo, li prefati stettero in ginocchioni adorandolo con le mani giunte. nel qual tempo fatto segno per li nostri con vn schioppo fu scaricata l'artigliaria delle naui, alcuni de nostri si communicarono. Finita la messa il Capitano fece far combattere delli nostri armati con le spade nude, nel veder del quale li Re hebbero grandissimo piacere. Dapoi il Capitano fece portar vna croce con li chiodi, & la corona di spine, & subito ordinò che tutti li facessero gran riuerenza, faccendo lor intender per via dell'interprete, che questa bandiera gli era stata data dall'Imperador suo signore, & per ciò ouunque andauano, metteuan questo segnale. Il qual anchora voleuano metter in quel luogo per sua vtilità, et profitto, accio che se venisse alcuna naue de christiani, vedendo questa Croce, sappino che li nostri son stati li, et per questo si astenghino di far alcun dispiacere ne à loro, ne alle robbe loro, & se fussero fatti prigioni, come li fusse mostrata questa croce, subito li lasciariano andar liberamente, & che bisognaua mettere questa Croce nella sommità della piu alta montagna, che vi fusse, accio che la potessino veder ogni giorno, & da ogni canto, & che l'adorassino, percio che faccendo questo, ne tuoni, ne fulgori, ne tempesta potria lor nocer in cosa alcuna. Vdito questo parlar dalli Re, ringratiarono grandemente il Capitano, & dissero che esseguiriano molto volentieri tutte queste cose. Il Capitano fece lor dimandar se erano Mori ò gentili, & in che credeuano. Risposero che non adorauano altramente, se non che leuando le mani giunte, & la faccia verso il Cielo, nominauano il lor Iddio Abba. della qual risposta il Capitano hebbe gran piacere. Il che veduto dal primo Re, subito quello leuò le mani verso il cielo. Gli domandarono, poi perche haueuano cosi poco da mangiare, risposero che quiui non era la lor ferma habitatione, ne vi veniua se non quando voleua vedersi con suo fratello, ma che la sua stanza era in vn'altra isola, doue haueua tutta la sua famiglia. Gli disse appresso come haueua assai nimici, verso li quali quando volessero, potriano ben andar cō le naui per soggiogarli, il che faccendo gli restaria obligatissimo, & che detti suoi nimici erano in due isole, ma che allhora non era tēpo di douerui andare. Il Capitano li fece dire, che se Iddio li facesse gratia di tornar vn'altra volta in queste parti, che menaria seco tante genti, che sottometteria tutti li suoi nimici, & che allhora voleua andar à disnare, & che dapoi ritornaria à far metter la Croce sopra la sōmità della montagna. Risposero, che erano contenti, per il che li nostri scaricarono tutti li loro schioppi, & il Capitano abbracciato che hebbe tutti duoi li Re, & altri principali prese licenza.

Dopo che hebbe desinato il Capitano ritornò con li suoi, & insieme con li duoi Re andarono nel mezzo della sommità della piu alta montagna, che si trouasse nell'isola, & quiui missero la Croce, et il Capitano fece dir loro, che al presente erano suoi cari amici, perche la croce era in quel luogo, & che per questo se ne poteuan grandemente rallegrare. Dapoi gli dimandò che Porto era in quelle bande, doue potessero trouar vettouaglie. Risposero che ve n'erano tre, cioè Zeilon, Zubut, & Calaghā, ma che Zubut era migliore, & dou'era miglior traffico, offerendosi di dargli pilotti che gl'insegnariano la via. Il Capitano gli ringratiò, & deliberò d'andarui. Il che fu con gran disauentura. Posta la croce, & ciascun ingenocchiatosi, & detto vn Pater nostro, & Aue maria l'adorarono, & il simile fecero li Re, dipoi discesero nella pianura, doue viddero assai campi lauorati, prendendo la via ou'era la sua barca. Li Re fecero portare alcune Coche per rinfrescarsi, & il Capitano gli domandò Pilotti, perciò che si voleua partir la mattina seguēte, & che per lor sicurtà lascieria vno de nostri. Essi fecero risponder, che à tutte l'hore ad ogni suo voler sariano preparati. Ma partiti di li, & andati ciascuno à dormire, il primo Re si mutò d'oppenione, & la mattina volendo partir il Capitano, detto Re gli mandò à dire, che per amor suo volesse aspettare anchor duoi giorni, fino à tanto che hauessero raccolto li risi, & alcune altre picciole cose, & che lo pregaua che gli mandasse qualch'un de suoi huomini per aiutargli, acciò che piu presto si potessero espedire, & che esso medesimo saria il pilotto. Il Capitano mandò alcuni huomini al Re, ma giunti à quello si missero à mangiare, & beuere, tanto che dormirono tutto quel giorno, & dapoi essendo dimandati alcuni, si escusarono dicendo che erano ammalati, per il che nel detto giorno li nostri non fecero cosa alcuna, ma il giorno seguente si affaticarono molto nel coglier detti risi.

Vno di queste tali genti se ne venne alle naui, & portò vna scodella piena di risi con otto ouer dieci fichi legati insieme per cambiar con vn coltello, ilqual non poteua valer tre denari. Il Capitano vedendo, che costui non voleua altro che il coltello, lo fece venir à se, & gli fece mostrar alcune altre cose inuitandolo se voleua cambiare, & cauò della sua borsa vn real, che è vna moneta d'argento, che val dodici soldi, ilquale voleua dar per quelle sue robbe, & esso non volse. poi gli mostrò vn ducato, & manco questo volse accettare, & all'vltimo gli mostrò vn ducato doppione, costui

costui non volse mai altra cosa, che il coltello, ilqual liberamente gli fece donare. Dipoi vno de nostri andando à prender acqua in terra, vn di costoro gli volse donar vna corona fatta à punte d'oro massiccia come vna collana, per sei filze di Pater nostri cristallini, ma il Capitano non volse che si facessero piu simil baratti, affin che in questo principio, pẽsassero che si faceua maggior istimatione delle nostre mercantie, che dell'oro di quelli.

Questi popoli sono molti agili, & gagliardi, vanno nudi, si dipingono tutto il corpo, portano, come è detto, coperte le parti vergognose d'vna tela, della quale disopra facemmo mentione. Le femmine sono vestite dalla cintura in giuso, & portano li capelli, li quali sono neri, lunghi fino in terra, hanno anchora le orecchie bucate, & postoui dentro oro fatto in diuersi lauori. Queste genti masticano quasi sempre vn frutto, che chiamano ARECA, ilqual è alla similitudine d'vn pero, et lo tagliano in quattro pezzi, et poi ne inuiluppano ciascuna parte, nella foglia d'vn'arbore che è chiamato BETTRE, lequali foglie sono simili à quelle del lauro, & messoselo in bocca, dipoi che hanno ben masticato, lo buttano fuori, ilqual gli lascia la bocca molto rossa. Tutte queste genti vsano questo frutto per rifrescarsi il cuore, & se si astenessero, moririano. In questa isola chiamata Messana si trouano cani, gatti, porci, galline, capre, risi, gengeuo, coche, fichi, naranci, miglio, panico, orzo, cera, & oro in quantità. E sopra l'Equinottiale verso il nostro polo gradi 9. & duoi terzi, & 162. gradi da luogo donde partimmo.

Di Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai & Catigan isole. de pipistrelli che sono in Catighan grandi come Aquile & buoni al gusto come galline, di Polo, Ticobon & Pozon isole, dell'ambasciata che'l Capitano mandò à fare al Re di Zubut, & la risposta fattali per detto Re.

In questa isola Messana dimorarono otto giorni, poi voltarono il viaggio verso il vento di maestro, & passarono fra cinque isole, cioè Zeilon, Bohol, Canghu, Barbai, Catighan. in questa isola di Catighan si trouano pipistrelli grandi come Aquile, delli quali ne presero vno, & come intesero, che eran buoni da mangiare, lo mangiarono, & era al gusto, come vna gallina. trouanuisi anchora colombi, tortore, pappagalli, & certi vccelli grandi come galline, liquali hanno certi corni, & le vuoua loro sono grãdi come quelle dell'oca, & detti vccelli le mettono vn braccio sotto l'arena per farle nascere, & la terra per virtù del sole gli fa nascere, & come sono nate, escono fuori dell'arena. queste voua sono molto buone da mangiare. Dall'isola sopradetta di Messana à Catighan sono 20. leghe, andando alla volta verso Ponente. Il Re di Messana nõ potè seguir le tre naui, però fu necessario di aspettarlo appresso tre isole, cioè Polo, Ticobon, & Pozon, ilqual hauendo veduto il presto nauigare de nostri, se ne marauigliò grandemente, & il Capitano grande lo fece entrar nella nostra naue con alcuni de suoi principali, della qual cosa hebbe gran piacere, & cosi andarono verso Zubut, che è lontan dall'isola di Catighan circa cinquanta leghe.

Adi 7. d'Aprile ad hora di mezzo giorno entrarono nel porto di Zubut, & passando appresso molte ville, & habitationi fatte sopra arbori, si approssimarono alla città, doue il Capitano comandò che le naui se gli approssimassero, calando le vele, & mettendosi ad ordine, come se volessero combattere, faccendo scaricare tutta l'artiglieria, della qual cosa tutto il popolo hebbe grandissima paura. Dipoi il Capitano mandò vn suo ambasciadore con l'interprete al Re di Zubut. quando giunsero alla città, trouarono insieme col Re assai huomini tutti spauentati dal rumore dell'artiglieria. l'interprete fece loro intendere, ch'era cosi costume delli nostri, iquali come entrauano in simil luoghi in segno d'amicitia, et per honorare il Re della città, discaricauan le bõbarde. Il Re con tutti li suoi per queste parole si assicurarono, poi li nostri dissero come il lor signore era Capitano delle naui del maggior Re del mondo, & che andauano à scoprir l'isole Molucche, & hauendo inteso dal Re di Messana il buon nome, & fama sua, gli era paruto di venirlo à visitare, & appresso per hauer vettouaglie in cambio di sue mercantie. Il Re rispose che fussero i ben venuti, & che era in quel luogo vn costume, che tutte le naui che entrauano in quel porto, pagauano tributo, & che non erano troppo giorni che vna naue carica d'oro, et di schiaui, l'hauea pagato, & in segno di questo gli fece venir auanti alcuni mercatanti, di quelli, che erano restati li à far loro faccende d'oro, & di schiaui. alle quali parole l'interprete disse, come il suo signore, percioche era Capitano di si gran Re, non pagaua tributo ad alcun Signor del mondo, & che se voleua pace che l'haueria, & se guerra, haueria guerra. allhora vn di quelli mercatãti, ilqual era Moro disse al Re, CATACAIA Chica, cioè guarda Signor che questi sono quelli, che hanno acquistato Calicut, Malacha, & tutta l'India maggiore, chi fa lor bene, ha bene, & chi mal, male, & peggio anchora che non hanno fatto à Calicut, & Malacha. l'interprete vdite queste parole disse, che'l Re suo signore era piu potente di gente, & di naui, che il Re di Portogallo, & era Re di Spagna, &

Imperador

Imperador di tutta la Christianità,& se non vorrà esser suo amico,che gli manderà vn'altra volta tante genti contra,che lo distruggerà. il Moro raccontò tutte queste parole al Re, ilquale allhora disse che si consigliaua con li suoi,& il giorno seguente gli risponderia. poi fece portar vna collatione di molte viuande,tutte poste in vasi di porcellana,con molti vasi di vino, & fornita la collatione li nostri se ne ritornarono,& referirono il tutto al Re di Messana, ch'era vn delli primi appresso questo Re,& signor di molte isole,ilqual volse smõtar in terra, & andato al Re di Zubut, gli narrò la gran cortesia,ch'era in questo Capitan generale.

Come il Capitano andò a trouare il Re di Zubut.come contrassero amicitia insieme,& de presenti si fecero l'vn l'altro.& con quanta attentione quelli che dipoi furono mandati dal Re al Capitano stauano ad udir parlar esso Capitano delle cose della fede.

Vn lunedi mattina il messo del Capitano con l'interprete se n'andarono à Zubut à trouar il Re, ilqual viddero venir in piazza accompagnato da molti suoi principali, & veduti li nostri se gli fece seder appresso.& poi gli dimandò s'era piu d'vn capitano in questa compagnia, & se voleuano,che esso pagasse tributo all'Imperadore: li nostri referirono, che non voleuano altro, saluo che far mercantia con essi,cioè barattar delle lor robbe con le loro, ne altra cosa. A questo rispose il Re,ch'era contento,et che se'l nostro Capitano gli voleua esser amico,che gli manderia vn poco di sangue del suo braccio dritto,& il simil faria anchor esso in segno d'amicitia. Gli dissero che cosi faria. Dipoi il Re disse,che tutti li capitani che vengono in quel luogo si deono far presenti l'un con l'altro,& che il nostro Capitano ouer esso doueua cominciare. Il nostro interprete gli rispose, che dapoi che gli pareua voler conseruar questa vsanza, che esso douesse cominciare, ilqual cosi fece.

Il martedi seguente il Re di Messana col Moro detto di sopra se ne venne alle naui, & salutò il Capitano da parte del Re,dicendogli che'l detto faceua metter insieme piu vettouaglie che gli era possibile per fargli vn presente,& dopo desinare mandò vn suo nepote con tre huomini de principali per far questa amicitia. Il Capitano fece armar vno de suoi cõ tutte l'armi,& gli fece dir che tutti quelli,che combatteuano,erano di quella sorte. Il Moro fu molto spauẽtato à veder questo. Il Capitano gli fece dir,che non si spauentasse,perche le nostre armi sono piaceuoli verso gli amici,& aspre contra gli nimici,& destruggono tutti gli aduersarij,& nimici della nostra fede,et questo fece acciò che'l Moro ilqual mostraua esser piu astuto de gli altri, lo dicesse al Re.

Dopo desinar il nepote del Re,ilqual è il Principe,venne col Re di Messana,il Moro,& vn loro Proposito maggiore,con altri otto huomini principali per far l'amicitia col Capitano,& sedette in vna sedia coperta di velluto rosso. gli altri principali sopra alcune altre sedie,& altri sopra alcune stuore.& il Capitano gli fece dimandar s'era di loro costume di parlare in publico ò in secreto,& se questo Principe col Re di Messana haueano auttorità di far la pace,& amicitia. Dipoi il Capitano disse molte cose circa questa pace, & pregaua Iddio che la confermasse in cielo. Costoro dissero che mai piu haueano vdito simil parole,& che hauean gran piacere in vdirle. Il Capitano vedendo che volontieri l'ascoltauano, cominciò à dir loro molte cose pertinenti alla fede nostra. poi dimandò loro chi succedeua nella signoria dopo la morte del Re, risposero che'l non haueua figliuoli maschi,ma tutte femmine,& che questo suo nepote hauea tolta per moglie la figliuola sua maggiore,& per questo si chiamaua Principe, & quando il padre, & la madre sono vecchi non gli honorano piu, ma li giouani sono quelli che comandano. Il Capitano gli disse, che Iddio hauea fatto il cielo,& la terra,& il mare, & qualunque altra cosa, & che hauea comandato che si douesse honorar il padre,& la madre,& chi altramente facesse,saria condannato al fuoco eterno. gli disse poi come tutti noi erauamo discesi da Adam, & Eua nostri primi parenti, & come l'anima nostra era immortale,& molte altre cose pertinenti alla fede. lequali hauẽdo li prefati vdite con grandissima attentione,furono molto allegri, & lo pregarono che douesse lasciar duoi huomini,ouer al manco vno,ilquale insegnasse la fede,& che gli fariano grandissimo honore. rispose il Capitano che per allhora non poteua lasciar loro alcun'huomo, ma che se voleuan farsi Christiani, vn de lor preti gli battezzaria,& che vn'altra volta menariano preti, & altri,che insegnariano loro la nostra fede. Dissero,che prima voleuano andar à parlar al Re,et poi diuentariano Christiani,& era tanto il piacere che haueano, che se gli vedeuan cader le lagrime da gli occhi. Il Capitano gli ammonì che non si douessero far Christiani per paura,ne per compiacergli,ma di loro propria volontà,& che non fusse fatto alcun dispiacere à gli altri, che uolessero uiuer secondo la lor legge,ma che se essi sarãno Christiani,si sforzerãno di esser ueduti migliori,& piu pieni di charità. Tutti allhora ad una uoce gridarono,che nõ si faceuano Christiani p paura alcuna,

A alcuna, nè per compiacergli, ma per la loro propria volontà. gli fu poi detto, che diuentati, che fussero Christiani, volea loro lasciare vna delle nostre armadure, pche cosi gli era stato ordinato dall'Imperadore, & che non potriano impacciarsi per l'auenire piu con femmine che fussero de Gentili, senza far grandissimo peccato. & oltra di questo gli assicuraua che non gli appaririano piu demonij, come faceuano al presente. Risposero che piaceuano tanto loro queste parole, che vdiuano, che nõ sapeuano che risponderli, & per questo si rimetteuano nelle sue mani, & che'l Capitano disponesse di loro, come de suoi fratelli & seruitori. allhora il Capitano gli abbracciò, et presa vna delle mani del Principe, & vno del Re di Messana, & messala in mezzo delle sue, disse loro che per la fede che doueua à Dio, & all'Imperador suo Signore prometteua, & daua loro la pace perpetua col detto suo Signore Re di Spagna. Gli risposero, che anchor essi similmente glie la prometteuano, & dauano. Fatta che fu detta pace, subito il Capitano fece portar vna bella collatione, & gli fece beuer tutti. Dopo il Principe, & il Re di Messana presentarono al Capitano da parte del lor Re certe misure di risi, porci, capre, galline, & dissero che li perdonasse perche questi presenti erano piccoli à donar ad vn tal huomo, come esso era. Il Capitano donò al Principe vn drappo bianco di tela sottilissima, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & vn vaso di vetro dorato. Il vetro è in grandissima istimatione in questi luoghi. al Re di Messana non donò alcun presente, perche gia per auãti gli haueа dato vna vesta di quella sorte, che si portano di Cambaia in Portogallo con altre cose. à tutti gli altri donò à chi vna cosa; à chi vn'altra, & poi B mandò per Antonio Pigafetta, & vn'altro suo à donar al Re di Zubut vna vesta di seta gialla, & pauonazza fatta alla turchesca, vna berretta rossa, & alcune filze di cristallini, & posero tutte queste cose in vn piatto d'argento, & appresso con le lor mani portarono anchora duoi vasi di vetro dorati. Quando furono giunti nella città trouarono il Re nel suo palazzo con molti huomini. il qual sedeua in terra sopra vna stuora tessuta di palma molto sottilmente, & haueа solamente vn drappo di tela di cottone intorno le parti vergognose, & in capo vn velo lauorato ad agho, vna catena al collo di grandissimo pretio, & duoi anelli d'oro alle orecchie con molte pietre pretiose sopra. Detto Re era di statura piccolo, ma forte grasso, et haueа il resto del corpo dipinto in diuerse maniere col fuoco. Mangiaua allhora in terra, come è detto, sopra vna stuora di palma, & auanti gli erano posti in duoi vasselli di porcellana vuoua cotte, & appresso haueа quattro vasi di porcellana pieni di vino fatto di palme, i quali erano coperti con molte herbe odorifere, con quattro canne, cioè in ciascuno vaso vna, con le quali il prefatto Re beuea. Fattagli la riuerenza debita, l'interprete gli disse, ch'el suo Signore il Capitano lo ringratiaua grandemente del suo pr[illegible], & che gli mandaua questo non all'incontro del suo, ma per il grande amor che gli po[illegible] & subito fattolo leuar su, lo vestirono, missongli in capo la berretta, & baciato vn de det[illegible] vetro glielo presentarono. egli faccendo il simile lo accettò, & cosi le altre cose. Poi il Re volse che Antonio Pigafetta sedesse al dirimpetto, & mangiasse di detti vuoui, & beuesse con le canne. Il Principe, & gli altri, ch'erano stati a concluder la pace col Capitano, eshortarono il Re à volersi far Christiano, ilqual voleua tener li nostri a cena seco, ma essi gli dissero, che non poteuano, & presero licẽtia, & il Principe li menò a casa sua, doue haueа quattro C figliuole molto belle, & bianche, come sono le nostre, le quali fece, che ballarono in presentia delli nostri, essendo tutte nude, & sonauano cõ certi cembali fatti di metallo, poi volse che li nostri fatta collatione ritornassero alle naui.

D'alcuni vccelli che sono inghiottiti viui dalla balena, i quali le mangiano il cuor: onde ella ne muore & essi sono trouati viui nel corpo della balena, come il Re di Zubut & li Re di Messana & le Regine furono batizzati con circa 800. anime, & dipoi tutta l'isola di Zubut.

Il mercoledi da mattina vno delli nostri in naue mancò di questa vita, & per questa cagione Antonio Pigafetta con l'interprete andarono à dimandare al Re, doue potessero sepelirlo, & trouato il Re con molti de suoi huomini, & dettagli la cagione, hauendogli prima fatta riuerentia. Il Re gli rispose che essi, & tutti li suoi erano vassalli del loro Signore, quanto maggiormẽte debbe esser la terra. poi gli fu detto da nostri, che per far questo voleuan consecrar vn luogo, & metteruі vna croce. dissero che erano molto cõtenti, & che appresso la voleuano adorare, come faceuamo noi. veduta questa loro prontezza cõsecrarono vn luogo appresso la lor piazza, doue posero la croce, & verso il tardi portarono il morto, doue lo sepelirono. Dapoi portarono in terra dalle naui molte cose per barattare, & missonle ĩ vna casa, la qual è fatta p questo effetto, et affittasi per il Re, & restarono in quella quattro delli nostri per far questi baratti. Queste genti viuono con giustitia, hanno pesi, misure, & amano sopra ogni altra cosa la pace, & la quiete. hanno bi-

no bilancie di legno, che hanno vn cordone nel mezzo, col qual si tengono, & da vna banda è il piombo, & sono assai simili alle nostre. Hanno appresso alcune misure grandi senza fondo, le quali mettono secondo che è quello che vogliono misurare. Le case loro sono di legno, & serrate di tauole, & di canne sopra grossi pali alzati da terra. sopra le quali volẽdo andare è necessario di montar con alcuni scalini, doue si trouano camere come sono le nostre, di sotto le loro case tẽgono porci, capre, & galline. Intesero li nostri da quelle genti che si truouano in questi paesi alcuni vccelli grãdi, & simili alle nostre cornacchie molto belli à vederli. Questi tali vccelli vanno sopra l'acqua del mare, & dalle Balene, le quali in quel luogo sono grandissime, aprendo la bocca sono inghiottiti viui, i quali subito vãno alla volta del cuore della balena, et lo rodono, et per questa cagione le balene muoiono, & dapoi buttate in terra dalle onde del mare, queste tal genti aprẽdo le interiori trouano questi vccelli viui, che viuon del cuor di quelle. Questi tali vccelli hãno nel becco come sariano alcuni denti: & le penne sono alquanto lunghe, & la pelle della carne è nera, ma la carne è molto buona à mangiare, & chiamongli Laghan.

Il venerdì li nostri monstrarono vna camera piena di diuerse mercantie, delle quali restarono quelle genti molto marauigliate, & cominciarono à barattare, & per metalli, ferri, & altre cose grosse queste genti dauano alli nostri oro, & per cose minute dauano risi, porci, capre, et altre vettouaglie. Dettero dieci pesi d'oro per quattordici libbre di ferro, vn peso val vn ducato è mezzo. Il Capitano ordinò che non si pigliasse troppo oro. Et perche il Re hauea promesso di voler si far Christiano la domenica prossima, il Capitano fece apparecchiare nella piazza come vn tabernacolo ornato di tapezzarie, & di rami di palma, per voler in quello battezzarlo, & gli mandò à dire che non hauesse paura, se scaricassero l'arteglia ria, perche quella era la nostra vsanza di fare in vna cosi gran festa.

Dieci pesi d'oro p 14. libre di ferro.

La domenica da mattina alli quattro di Aprile smontarono in terra cinquanta huomini, con li quali erano duoi tutti armati con la bandiera Reale, & furono scaricate tutte le artigliarie, per il romor delle quali tutto il popolo fuggiua di quà, & di là. Il Capitano col Re si abbracciarono insieme, alqual disse che la bandiera regal non si portaua altramente, che con li cinquanta huomini con li schioppi, & duoi armati d'arme bianche, & che cosi hauea ordinato per il grande amor che gli portaua. Dapoi ambidui se ne andarono con grande allegrezza ou'era preparato il tabernacolo doue furono poste due sedie vna coperta di velluto rosso, & l'altra, di pauonazzo. gli altri principali sedettero sopra cussini, et il resto sopra stuore. Il Capitano per via d'interprete disse al Re, che ringratiaua Iddio che l'hauea inspirato à farsi Christiano, & che per l'auenire egli era per vincer piu facilmente li suoi inimici, di quello che per il passato hauea fatto. Il Re gli rispose che molto volontieri si faceua Christiano, anchor che alcuni delli suoi huomini principali gli hauessero fatto intender, che nõ lo voleuano obbedire, dicendo che erano anchor essi cosi buoni huomini, come era egli. Per lequai parole subito il Capitano fece conuocar tutti li principali del Re, & disse loro, che se non obedissero al Re, come à suo vero Re, che li faria morire, & confiscaria tutti li lor beni: tutti risposero che obediriano. Poi voltatosi il Capitano verso il Re, disse, che se ritornasse in Spagna, cõdurria seco vn'altra volta tante genti, & con tal potere che lo faria il maggior Re di q̃ste parti, percio che egli era stato il primo à volersi far Christiano. Per le quai parole il Re alzando le mani verso il Cielo lo ringratiò, pregandolo che fosse contento, che alcun de nostri restasse in quel luogo, accioche egli insieme con gli altri fussero meglio instrutti nella fede Christiana. Il Capitano gli disse che per contentarlo ne lasciaria duoi, ma che voleua menar seco duoi figliuoli delli principali huomini, acciò che imparassero la lingua nostra, & quãdo ritornariano, saperian dir à gli altri le cose di Spagna. & oltra di questo, che volẽdosi far Christiano gli era necessario abbruciar tutti gl'idoli, & in luogo di quelli metterui la croce, & quella ogni giorno adorare con le mani giunte, & ogni mattina farsi il segno della croce in fronte, mostrando lor come douean fare, & che di cõtinuo, ò almeno la mattina, & la sera era necessario che venissero ou'era la croce, & inginocchioni l'adorassero. Il Re con tutti li suoi risposero che fariano il tutto volontieri. Dapoi il Capitano condusse il Re sopra il tabernacolo: doue fu battezzato, & volse che fusse chiamato Carlo, come l'Imperador suo signore: Il principe, Ferdinando, come il fratello di sua Maestà: Il Re di Messana, Giouanni: Il moro, Christophoro. à tutti gli altri posero li lor nomi, & auanti che fusse cominciata la messa, furono battezzati 500. huomini. Dapoi detta la messa il Capitano inuitò il Re à desinare seco cõ tutti li suoi principali, ma essi nõ volsero, ma gli accompgnarono fino alle naui, le quali scaricarono tutta l'artigliaria, et abbracciatisi insieme presero commiato.

Dopo desinare il prete, & alcuni altri andarono in terra per battezzar la Regina cõ quaranta

sue

ſue donzelle, dallequali fu cõdotta al tabernacolo, & le vẽne tanta contritione nel cuore, che di allegrezza piangendo dimãdaua il batteſimo, laqual fu nominata Giouanna, come ha nome la madre dell'Imperadore: & ſua figliuola moglie del Principe, Catherina, la Regina di Meſſana, Iſabella, & l'altre ciaſcuna il ſuo nome, et battezzarono circa 800. anime fra huomini, & dõne, & fanciulli. La Regina era molto giouane, & bella, coperta d'un drappo bianco, hauea la bocca roſſa cõ vn cappello inteſta, in cima del quale era vna corona fatta come è quella del Papa. il cappello, & la corona erano di foglie di palma. non va mai fuori in alcun luogo, ſe non ha in capo queſta corona, la qual dimandò che li noſtri le deſſero vna croce, laqual voleua metter nel luogo, ou'erano li ſuoi idoli in memoria di Ieſu Chriſto, in nome del quale era ſtata battezzata, & hauuta la croce ſi tornò à caſa. Verſo il tardi il Re, & la Regina vennero verſo la riua. & il Capitano fece ſcaricar tutta l'artigliaria, & dapoi tirarono molti fuochi artificiati con rocchette, della qual coſa hebber grandiſſimo piacere, & il detto Re, & il Capitano ſi chiamorono inſieme fratelli, il quale auanti ſi faceſſe Chriſtiano hauea nome Raia Humabuon, & non paſsò otto giorni, che tutta l'iſola fu battezzata. Et perche vna certa villa di vn'altra iſola nõ volea obedire al Re, li noſtri, l'andarono à bruciare, & miſſero vna croce grande in detto luogo, perche queſte genti erano Gẽtili, cioè idolatre, ma ſe fuſſero ſtati Mori, cioè Machomettani, vi hauerian poſto per ſegno vna colonna di pietra, acciò che ella duraſſe piu lungamẽte, perche li Mori ſono piu duri, & difficili à conuertirſi, che non ſono li gentili.

Con che pompa la Regina n'andaſſe alla meſſa. il Capitano fa giurar il Re & i principi della città & il fratello del Re obbedientia all'Imperatore. Il fratello del Principe eſſendo grauemente ammalato, doppo receuuto il bateſmo, miraculoſamente guariſce, di Zubut, Zula, Cilapulapu & Bulaia iſole.

Vn giorno che'l Capitano ſmontò in terra ad vdir meſſa, diſſe molte coſe al Re pertinẽti alla fede noſtra, & in tal giorno la regina venne ad vdir la meſſa, accompagnata con vna gran põpa andauano auanti à quella tre damigelle con tre huomini cõ li loro cappelli in mano, poi veniua ella veſtita di nero, & bianco, con vn velo grande di ſeta profilato d'intorno d'oro in capo, che le copriua il cappello per fino alle ſpalle, & molte altre dõne la ſeguitauano, lequali erano nude, & diſcalze, eccetto che intorno al capo, & alle parti vergognoſe portauano vn velo ſottile, li capelli erano ſparſi. la Regina fatto che hebbe reuerentia all'altare, ſi miſſe à ſedere ſopra vn cuſſino lauorato tutto di ſeta. auanti che la meſſa ſi cominciaſſe, il Capitano la volſe bagnar cõ acqua muſchiata cõ molte altre delle ſue damigelle, lequali hebber gran piacere dell'odor di quella. poi detto Capitano diſſe alla Regina, ch'ella doueſſe portar reuerentia alla croce in luogo de ſuoi idoli, perche quella era ſtata fatta per memoria della paſſion del noſtro Signor Ieſu Chriſto figliuol di Dio, laqual lo ringratiò molto, & diſſe che coſi faria.

Vn giorno il Capitan generale a auanti ſi diceſſe la meſſa, fece venir il Re, & li principali della città, & il fratel del Re padre del Principe, & gli fece giurare obedientia all'Imperador ſuo Signore. & quando l'hebbero giurata, il Capitano ficcò la ſua ſpada auanti l'altare, dicendo al Re, che quando ſi fa vn tal giuramento, ſi douerria piu preſto morire che volerlo rompere. dipoi il Capitano donò al Re, vna cathedra di velluto roſſo, & gli dimoſtrò come ſempre ſe la douea far portar auanti, quando andaua in alcuno luogo, & che queſto voleua che faceſſe per amor ſuo. il Re riſpoſe, che coſi era per fare. poi detto Re donò al Capitan generale duoi gioielli legati con oro per appiccarſi à gli orecchi, & duoi per metter alle braccia, & duoi attorno le gambe, & erano carichi di pietre pretioſe. Queſti ſono li piu belli ornamenti, che ſappino vſar li Re di queſti paeſi, li quali vanno ſempre diſcalzi con vna tela che li cuopre dalla cintura fino alle ginocchia.

Alcuni giorni dopo il Capitano domandò al Re, & à gli altri, perche non haueuano abbruciati li lor idoli, come haueano promeſſo, quando ſi fecero Chriſtiani, & perche ſacrificauano loro tante carni, riſpoſero, che non faceuan queſto, perche voleſſero coſa alcuna per loro, ma per cagione d'un ammalato, accioche gl'idoli lo faceſſero diuentar ſano, il qual ammalato era già 4. giorni che haueua pſo la fauella, et era fratello del Principe, huomo molto valente, & intelligente quanto alcun altro che foſſe nell'iſola: Il Capitano diſſe loro, che abbruciaſſero detti idoli, & credeſſero in Ieſu Chriſto, che ſe queſto ãmalato ſi voleſſe battezzar ſubito guariria. il che ſe non fuſſe vero, era contento che gli fuſſe tagliata la teſta. Il Re diſſe, che coſi faria, perche veramente egli credeua in Ieſu Chriſto, & ſubito cõ la croce ſi miſſero à far vna proceſſione intorno la piazza, meglio che ſeppero, & ſe ne vennero alla caſa ou'era queſto ammalato, il qual era diſteſo, nè poteua parlare, ne muouerſi, & lo battezzarono inſieme con la moglie, & dieci damigelle. Poi il

Capitano

Capitano gli fece domandar come si sentiua, subito costui cominciò à parlare, & disse, che per la gratia del nostro Signore Iddio si sentiua meglio, & questo è stato vn miracolo manifesto nelli tẽpi nostri. Quando il Capitano l'udì parlare, ringratiò molto Iddio, & allhora gli fece portar da mangiare vna viuanda fatta di mandorle, laqual era stata fatta per lui. poi gli mandò vn materasso, vn paio di lenzuoli, vna coltra di panno giallo, vn cussino, & ogni giorno fin che si fece gagliardo, gli mandò della detta viuanda, acqua rosata, olio rosato, & alcune confettioni fatte di zucchero, & non passò cinque giorni che cominciò a camminare, & subito in presentia del Re, & di tutto il popolo fece abbruciare vno idolo, il qual vna femmina vecchia hauea nascosto nella sua camera, & fece disfar molti altari, che hauea fatti alli detti idoli sopra la riua del mare, sopra liquali si mãgiauan le carni consecrate, & disse che se Iddio gli desse lunga vita, che abbruceria quãti idoli potesse trouare, anchor che fussero nella casa del Re. Questi idoli sono di legno voto, & non hanno la parte di dietro, ma solamente le braccia nude, & li piedi che si riuoltano in su con la gamba nuda. il viso grãde con quattro denti in bocca come sono quelli di vn porco cignale, & sono tutti dipinti.

Questa isola è chiamata Zubut, nellaqual sono molte ville, le quali danno vettouaglie al Re p tributo, & appresso di quest'isola n'è vn'altra detta Mathan. il porto, & la città si chiamano similmente Mathan. gli huomini principali di detta isola sono chiamati Zula, & Cilapulapu, la villa che li nostri abbruciarono, era in questa isola chiamata Bulaia.

Il modo che hanno queste genti con molte cerimonie à benedir il porco, & della natura di essi popoli, & delle cerimonie che usano quando muore qualcuno.

Queste genti vsano gran cerimonie quando voglion benedire il porco, primamente suonano certi lor cembali grandi. dipoi portano tre gran piatti, in duoi delli quali sono certe viuande & torte fatte di risi, & di mel cotto, & le inuiluppano in alcune foglie, & pesce arrostito, nell'altro è vn panno di lino, di quella sorte che vengono di Cambaia, & due bende di palma. & il drappo di Cambaia si distende sopra la terra. poi vengono due femine molto vecchie, & ciascuna ha vna tromba di canna in mano, & poi che sono montate sopra il drappo, fanno riuerentia al Sole, & si vestono del detto drappo, & vna di queste vecchie si mette vna benda al fronte con due corna, & tien l'altra benda in mano, & con quella ballando, & sonando chiamano il Sole, l'altra poi prende vna di dette bende, & comincia à danzare, & sonare con la tromba, & saltando inuoca il Sole, che voglia prender la benda da lei, & tutte due sonando la tromba per lungo spatio danzano, & ballano intorno à vn porco, ilqual è in quel luogo legato. Quella che habbiamo detto che ha le corna, parla sempre tacitamente al Sole, & l'altra le risponde. dipoi à quella che ha le corna, è appresentata vna tazza di vino, & ballando dice certe parole, & l'altra le risponde, & faccẽdo sembianza quattro ò cinque volte di voler beuere spandono il vino sopra il corpo del porco, poi immediate tornano à ballare. A questa che ha le corna, è anchora appresentata vna lancia, & quattro ò cinque volte fa segno di volerla lanciare nel corpo del porco, ma subito ritorna à danzare, & poi immediate lo ferisce passandolo d'una parte all'altra, & poi che ha morto il porco, si mette vna facella accesa in bocca, & l'ammorza, laqual facella sta sempre accesa in tutto queste cerimonie. L'altra bagna il capo delle trombe nel sangue del porco, & con vn dito insanguinato va in prima à segnar il fronte à suo marito, & poi à gli altri, ma non vennero à segnar alcun de nostri. poi le dette due vecchie si spogliano, & vanno à mangiar le cose sopradette, che sono state portate nelli piatti, & non inuitano seco se non femmine, & pelano il porco col fuoco, & la carne del porco non si consagra se non per le vecchie, ne mai la mangiariano se non fusse stato morto in questo modo.

Questi popoli vanno nudi, portano solamente vn poco di tela sopra le parti vergognose. grandi, & piccoli hanno la pelle del membro bucata da vna parte all'altra, appresso il capo, & in quel buco hanno messo come vn'anelletto d'oro grosso come vna penna d'oca. Prendono tante mogli quante vogliono, ma ne hanno sempre vna principale. Se alcun delli nostri dismonta in terra ò di notte ò di giorno, l'inuitano à mangiare, & à beuere. Le lor viuande sono sempre quasi mezze cotte, & molto salate, & beuono spesso con le cannelle delli vasi, & dura il suo mangiare cinque ò sei hore.

Quando alcun huomo principale muore, vsano di far questa cerimonia. Primamente tutte le donne principali della terra vanno alla casa del morto, ilqual è posto in vna cassa in mezzo di quella. Queste donne attaccano corde all'intorno à modo che si fa attorno d'un letto ouer padiglione, sopra le quali appiccano molti rami d'arbori, nel mezzo di ciascun ramo è posto vn drappo fatto di cottone, & torna fatto à guisa di padiglione. sotto questo seggono le dõne principali,

tutte

A tutte coperte di drappi biãchi fatti di cottone, & ciascun ha vna fanciulla, che con vn ventolo fat to di palma, gli fa vento. l'altre seggono con molta tristitia intorno la camera. poi ven'è vn'altra, che à poco à poco va tagliando con vn coltello li capelli del morto, & vn'altra, la qual è la moglie principal del morto, giace sopra di lui, appressando la sua bocca à quella del morto, & similmen te le mani con le mani, & li piedi con li suoi piedi, & quando quella gli taglia li capelli, questa piagne, & quando ella cessa di tagliargli, questa canta. Intorno la camera sono molti vasi di por cellana con fuoco, & sopra quello metton mirra, storace, & belzui, che fanno grandissimo odo re in tutta la camera, & tengono il morto cinque ò sei giorni in casa con questa cerimonia. poi l'vngono di camphora, & lo serrano nella cassa con chiodi di legno, & pongono in vn luogo co perto, & serrato di legno.

Ogni fiata che muore alcun delli sopradetti, & che fanno queste cerimonie, dissero alli nostri che alla mezza notte suol venire vn vccello molto grande, et nero come vn coruo, ilqual si getta sopra la cassa, oue giace il morto, & comincia à gridare, & subito li cani vrlano, & non cessa di far questo, cioè di gridare, & li cani di vrlare per quattro ò cinque hore. essendo stati dimandati la cagione di tal cosa, mai la seppeno dire.

Come li nostri combatterono con quelli dell'isola di Mathan & furon superati, & morto il Capitano Magaglianes.

Vn venerdi alli xxvi. dì d'Aprile Zula principal dell'isola di Mathan mandò vno suo figliuo lo à presentar due capre al Capitano, & à fargli intendere, che per cagion dell'altro principal det to Cilapulapu non poteua obedir al Re di Spagna, & che la notte seguente li volesse mandare vna barca piena delli nostri huomini, con l'aiuto delliquali combatteria con il detto. Il Capitan generale deliberò d'andar lui in persona con tre barche, & il resto de gli huomini lo pregarono che non vi volesse andar lui in persona, ma mandar l'aiuto dimandato, ma egli come buon Capi tano non volse abbandonar li suoi compagni, & alla mezza notte si partirono sessanta huomini armati con corazzine & celate in compagnia del Re fatto Christiano, & Principe, & molti altri delli suoi principali da venti, ò trenta barche, & à tre hore auanti giorno arriuarono à Mathan, ma non ismontarono. Il Capitano non volse combattere all'hora, ma mandò il Moro à parlare à quello Cilapulapu, & dirgli, che volendo obbedir al Re, di Spagna, & riconoscere il Re Christia no per suo Signore, & dargli tributo, esso gli saria amico: se veramente non volesse farlo, che l'a spettasse, che gli saria ben dibisogno hauer le lancie lunghe. Costui gli rispose che esso non haueua lancie, se non alcune canne abbruciate, & legni acuti abbruciati, ma che non venissero à quell'ho ra ad assaltargli, ma aspettassero che'l giorno si facesse chiaro, perche potria mettere insieme mag gior numero delli suoi, & questo diceua con fittione, accioche li nostri à punto andassero ad as saltarlo in quell'hora, perche egli hauea fatto far molte fosse profonde nella sua casa, & venendo li nostri con la oscurità della notte fariano caduti in quelle. li nostri volsero aspettar il giorno, il qual fatto chiaro, subito saltarono in acqua infino alla coscia piu di quarantanoue, & cosi andaro no per acqua per duoi tratti di balestra auanti che potessero dismontar sull'asciutto, perche le bar che non poterono arriuare piu auanti per molte pietre, ch'erano sotto l'acqua. gli altri restaro no per guardia delle barche. Quando arriuarono in terra queste genti hauean fatto tre squadro ni di piu di mille, & cinquanta huomini, per vno, iquali subito, che intesero, che li nostri veniua no, due di queste squadre si missero, vna da vna banda, & l'altra dall'altra delli nostri, & la terza venne per fronte. Il nostro Capitano vedendo questo, partì li suoi in due parti, & in questo mo do cominciarono à combattere. Li schioppetieri, & balestrieri tirarono per spatio quasi di mez za hora molto da lontano in vano, perche non passauan se non le loro targhe, & scudi fatti di le gno attaccati alle braccia. Il Capitano gridaua che non tirassero piu, ma costoro non volsero cessar di tirare. Et in questo mezzo gl'inimici fra loro con voce horrende faceuan grandissimo rumore, dicendo che se tenessero forti, & quando viddero che li nostri haueano scaricati li schiop pi, tanto piu forte gridauano, & non stauan fermi, ma saltauan di qua, & di la, coperti con le loro targhe, & ritorno verso li nostri tante freccie, & lancie di canne, & legni acuti abbruciati, pie tre, & terra secca verso il Capitano, che appena si poteua difendere, & guardarsi da loro, & per questa causa volendo spauentarli maggiormente, mandò alcuni delli nostri à metter fuoco nel le lor case, lequali come viddero abbruciare tanto piu s'incrudelirono, & subito ammazzarono duoi delli nostri, & da vinti in trenta fecero saltare nel fuoco, & vennero con tanta furia, & con tanto impeto, & numero di genti adosso alli nostri, che li fecero voltare, & in questa zuffa fu passata la gamba destra al Capitan generale con vna saetta venenata, per la qual cosa lui coman dò che li nostri si ritirassero pianamente, & gl'inimici li seguitauano. restarono col Capitano da

sei in

sei in otto delli nostri, della qual cosa accortisi gl'inimici, vedēdolo quasi abbandonato, non faceuan altro che tirargli alle gambe, lequali gli vedeuano esser disarmate, & gli furon tirate tante lanciate, dardi, & pietre, che non poteua resistere, & l'arteglieria che era nelle barche, non poteua aiutar li nostri, perche era troppo lontana, finalmente li nostri vennero fino alla riua, sempre ritirandosi, & combattendo & poi entrarono nell'acqua fino alle ginocchia, & gli inimici sempre seguitandoli ripigliauano le lancie de nostri, & le tornauano à lanciare di nuouo, poi si voltarono tutti verso doue era il Capitano, alqual due volte per forza di lanciate batterono di testa la celata, ma lui come valente caualier si restringeua sempre co suoi, che gli erano restati in compagnia. & sopra di questo cōbatterono piu d'vn'hora, che mai per vergogna si volse ritirare, ma al la fine vn Indiano gli tirò d'vna lancia di canna nel volto, laqual lo passò da vn canto all'altro, che lo fece cader morto. Laqual cosa veduta per li suoi meglio che poterono, se n'andarono alla volta doue erano le barche, ma sempre seguitati da gl'inimici, che non faceuano altro che tirar dardi, & lancie, di sorte che ammazzarono vn'Indiano, ch'era lor guida, & ne feriron molti. Il Re Christiano stette sempre fermo, & non si mosse mai, perche il Capitan generale auanti che smontasse in terra, gli cōmisse che non si partisse mai dalla barca, ma che stesse à vedere come li nostri cōbatteriano, ilqual come intese, che il Capitan generale era stato morto, lo cominciò à piāgere molto duramente, perche lo amaua forte, & il simil fecero tutti li nostri, perche certamente costui era cosi eccellente, & valoroso Capitan, come alcun altro che si sia trouato alla sua età. Furono morti da sette in otto de nostri, & molti feriti. & tre Indiani fatti Christiani, venendo in aiuto de nostri, furono morti d'artiglieria, che tiraua dalle barche. delli nimici nè morirono quindici & infiniti feriti.

Dopo desinare il Re Christiano, con consentimēto de nostri mādò à dimandar à quelli di Mathan se voleuano vendere il corpo del Capitano insieme con gli altri morti, che li saria donato quanto volessero. risposero di nò, perche non sapeuano richezza alcuna, che si potesse trouar al mondo, per laqual loro li restituissero, & che li voleuano tener per lor memoria, & di tutti quelli che verranno dopo loro.

Come Henrico schiauo del Capitano Magaglianes ordina col Re di Zubut un tradimento per il qual furono ammazzati a tauola 24. huomini dell'armata, per il che le naui di subito si partirono lasciata a drieto Giouan serrano gouernator dell'armata. de gli animali & frutti di detta isola.

Cosi tosto come si seppe la morte del Capitano, li quattro de nostri, che erano nella città del Re Christiano, p far baratti delle mercantie, come habbiamo detto di sopra, fecero portar tutte le lor robbe alle naui, doue congregati li nostri di commun consenso, furono eletti duo gouernatori, cioè Odoardo Barbosa Portoghese, parente del Capitan generale, & Giouan Serrano. L'interprete nostro detto Henrico era stato vn poco ferito, et per questo non smontaua cosi ordinatamente in terra per far le cose necessarie come era solito. Per la qual cosa Odoardo Barbosa lo fece chiamare, & gli disse, che anchor che'l Capitano suo padron fosse morto, per questo egli, che era schiauo, non era restato libero, ma che come fosse arriuato in Spagna, lo voleua consegnar per schiauo à Donna Beatrice, moglie del Capitan generale, & con parole aspre lo minacciò, che se non andaua in terra, lo faria frustare. Questo schiauo si leuò del letto, & mostrò di non far conto delle parole detteli dal detto Odoardo, & se ne andò in terra, & trouatosi secretamente col Re di Zubut Christiano, gli disse che gli Spagnuoli si voleuano partire fra pochi giorni da quel luogo, & che se voleua far secondo che esso lo consigliaria, che guadagnaria le naui con tutta la mercantia che era in quelle, & cosi ordinarono vn tradimento.

di sopra. 350.

Il primo giorno di Maggio il Re Christiano mandò à dir alli gouernatori, che li gioielli che egli hauea promesso di mandare all'imperadore, erano in ordine, & che gli pregaua volessero venir quella mattina à desinar seco. Laqual cosa vdita dalli gouernatori, non pensando ad altro, vi andarono insieme cō xxiiij. huomini, & con vno astrologo nominato Martin di Siuiglia. Antonio Pigafetta non vi pote andare, perche haueua la fronte enfiata per vna botta riceuuta d'una freccia venenata. Giouan Carnai con vn Proposto come furono smontati in terra, volsero ritornar in naue, perche viddero il prete, che andaua insieme con quell'Indiano, che guarì per miracolo, ilqual era molto sospeso, & dubitarono di qualche cosa. Et ecco stando in questo sospetto, subito vdirono grandissimi gridi, & pianti, per il che leuarono le anchore, & cominciarono à scaricar le artigliarie con gran furia verso la casa, doue sentiuano detti gridi, & si slontanarono da terra. Dapoi viddero venire Giouan Serrano in camicia ferito. il qual gridaua verso li nostri, che non douessero tirar piu, perche lo ammazzariano. Li nostri gli dimandarono, se tutti

erano

erano stati morti con l'interprete. Costui rispose, che erano stati morti, ma che all'interprete non haueuano fatto male alcuno, & cominciò à pregarli che lo volessino riscattare con alcuna mercãtia. Ma Giouan Carnai, il qual era suo compare, insieme cõ gli altri nõ vollero restar per questo suo patron, ma subito leuarono via li battelli, et Giouan Serrano piangendo, et lamentandosi diceua, che subito che li nostri haueranno fatto vela, gl'Indiani lo ammazzeriano, che pregaua Iddio, che nel giorno del giudicio, domandasse l'anima sua à Giouan Carnai suo cõpare: ma queste parole non valsero, pche immediate fecero vela, et nõ si è mai saputo nouella, se sia viuo ò morto.

In questa isola di Zubut, si trouano cani, gatti, sorzi, miglio, panico, orzo, gengeuo, fichi, naranzi, limoni, canne dolci di zucchero, ages, mele, Coche, carni di diuersi animali, vino che si fa di palma, & oro, & è vna grande isola con vn buon porto, il quale ha due entrate, vna verso greco leuante, l'altra verso ponente gharbin, & è lontana dall'equinottiale verso il nostro polo dieci gradi, & vndici minuti, & di lunghezza donde partimmo circa gradi 164. & alcuni giorni auanti che'l Capitano fusse morto, si hebbe nuoua dou'erano le isole Molucche. Queste genti suonano la viola con corde di rame.

Di alcune isole, cioè Bohol, Pauiloghon, Chippit & Lozon, & del Re & Regina, popoli, animali & frutti di Chippit, il modo di cocer i risi.

Lontano da questa isola di Zubut, al capo di vn altra isola nominata Bohol, in mezzo di questo Arcipelago, li nostri fatto cõsiglio insieme, vedẽdosi esser rimasti molto pochi abbruciarono la naue detta Concettione, & de gli armeggi di quella fornirono l'altre due naui, & poi si missero à nauigar verso gharbino, & nell'hora del mezzo di costeggiarono vn'isola detta Pauiloghõ, nella qual viddero huomini neri, come sono li saracini. Dapoi arriuarono ad vn'altra isola grande, doue smontati, & andati à trouare il Re, ilquale per mostrar di voler pace con li nostri, si trasse sangue dalla man sinistra, & con quello si bagnò il corpo il volto, & la cima della lingua, il che è segno appresso costoro di grande amicitia. il simil atto fecero li nostri. Poi Antonio Pigafetta solo se n'andò col Re per veder l'isola in alcune lor barche, & come entrarono in vn fiume, molti pescatori presentarono al Re assai pesci, ilqual leuatosi d'intorno vn drappo con gli altri suoi principali cantando cominciarono à vogare, & passauan dauanti molte habitationi, ch'erano sopra la riua del fiume, et alle due hore di notte arriuarono alla casa sua, laqual è lõtana dalla bocca del fiume circa due leghe, & quando furono per entrar in casa, gli vennero all'incontro molte torcie fatte di canne, et di palme, lequali stettero accese fin à l'hora del cenare, ma auanti il Re, con duoi de suoi principali, & due sue femmine molto belle beuettero vn gran vaso, ilqual era pieno di uino di palma, senza mangiare alcuna cosa, & volendo che Antonio Pigafetta facesse il simile, lui si escusò dicendo hauer cenato, & non volse beuere se non vna volta, nellaqual fece tutte quelle cerimonie che hauea imparato dal Re di Messana. dapoi venuta la cena furono portati assai vasi di Porcellana pieni di risi, & pesci, & cenando mai costoro beuettero vino, ma con vna scodella di porcellana beueuan brodo di pesce molto salato & il riso mangiauano in luogo di pane. Il modo come lo cossero è questo. hanno vna gran padella fatta di terra, nellaqual mettono vna foglia grande, che copre tutto il fondo, & poi mettono dentro l'acqua col riso, & lo lasciano tanto bollire, che diuenta duro come pane, poi lo cauano fuori, & ne fanno alcuni pezzi, & questo è il modo come tutti questi popoli cuocono il riso. Dopo cena il Re fece portar vna stuora fatta di canne, & vn'altra di palme, & vn cussin fatto di foglie, accioche Antonio Pigafetta dormisse sopra di quelli, & il Re, & le due sue femmine andarono à dormir in vn altro luogo separato. fatto giorno fin che preparauano il desinare Antonio Pigafetta dette vna volta per l'isola, doue in molte case vidde assai cose fatte d'oro, ma poche vettouaglie. poi desinarono, & mangiarono solamente risi, & pesce. ilqual desinare finito, Antonio disse al Re con cenni, che vederia volentieri la Regina: il qual rispose ch'era cõtento. & cosi andarono insieme alla sommità d'vnalta montagna, ou'era la stantia della Regina, nell'entrar della quale Antonio le fece riuerentia, & ella fece il simile verso di lui, & lo fece sedere appresso di se, la quale lauoraua vna stuora di palma sottilissimamẽte, sopra laqual dormono. all'intorno della casa erano poste sopra scantie molti vasi di porcellana, & quattro cimbali di metallo, vn grãde, & gli altri piccoli cõ liquali suonano, vide anchora molte schiaue, huomini, & femmine che la seruiuano. stato vn pezzo prese commiato, & se ne ritornò alla casa del Re, doue subito gli fu portata vna collatione di canne dolzi di zuccaro. Quello ch'è in maggior abondanza in quell'isola, per quãto potè intendere, è l'oro, delquale il Re con cenni mostraua ad Antonio Pigafetta che ven'era gran quantità in alcune valli, ma non hauẽdo ferro p cauarlo, quello restaua sotto la terra. Questa parte dell'isola è vna cosa medesima cõ Buthuan, Calaghan, & è posta sopra Bohol, et confina con Messana. Come vẽne l'hora di mez-

zo dì, Antonio volse ritornar alla naue, per ilche montarono in barca, venẽdo à seconda del fiume vestito di verdissime ripe, & viddero alla man dritta sopra vna mota tre huomini appiccati ad vn arbore. Antonio domãdò al Re chi erano: ilqual gli rispose che erano mal fattori, & ladri. Tutti questi popoli vanno nudi, come habbiamo detto de gli altri, & questo Re si chiama Raia Calauar. Il porto è molto buono. Qui si trouan risi, gengeuo, porci, capre, galline, & altre cose. E di sopra dell'equinottiale verso il nostro polo gradi otto, & di lunghezza dal nostro partire è 170. gradi, & è lontano da Zubut circa 50. leghe, & si chiama Chippit. due giornate di la verso maestro si truoua vn'isola grande detta Lozon.

Dell'isole Caghaian & Pulaoan, & de costumi de suo popoli, dell'isola detta Burnei, & d'un presente fatto per quel Re.

Partendosi di li, & drizzandosi fra ponente, & gharbin è vn'isola non molto grande, & quasi inhabitata. le genti di quest'isola sono Mori, & sono stati banditi da vn'isola detta Burnei. vanno nudi come gli altri. hanno cerbottane con carcassi attaccati allato, pieni di freccie venenate con vna certa herba, lequali tirano con dette cerbottane. hanno pugnali con il manico d'oro, & con pietre pretiose, lancie, targhe, corazze fatte di cuoio di bufsolo. In quest'isola si truouano poche vettouaglie, ha gli arbori grandissimi. è di sopra l'equinottiale sette gradi & mezzo & da Chippit quaranta leghe, & si chiama Caghaian.

Fichi lũghi mezo braccio

Radici grosse da mangiare.

Lontan da questa isola circa 25. leghe tra ponente & maestro trouarono vna isola grande nellaquale era riso, gẽgeuo, porci, capre, galline, fichi lunghi mezzo braccio, & grossi come vn braccio molto buoni, altri lunghi vn palmo, & minori, ma migliori che li sopradetti, Coches batates, cãne dolci di zucchero, alcune radici da mãgiare, che somigliano le rape, li risi cotti sotto il fuoco in alcune canne, ouer legno, i quali diuẽtan piu duri, che quelli che si cuocono nella padella di terra sopradetta. Questa terra poteuan chiamar terra di promissione, pche se non l'hauessero trouata, haueriano patito grãdissima fame. andati à trouar il Re, quello fece pace, & amicitia con li nostri, ferendosi vn poco con vn suo coltello nel petto, & col sangue si toccò la lingua, & il fronte per segno di piu vera pace, & cosi fecero li nostri. Questa isola è verso il nostro polo gradi 9. & vn terzo sopra la linea dell'equinottiale, & 179. gradi, & vn terzo di lunghezza dal nostro partire, & si chiama Pulaoan.

Galli marauigliosi.

Li popoli di Pulaoan vanno nudi, come fanno gli altri, & quasi tutti lauorano la terra. Questi tirano con cerbottane, & alcune freccie di legno, lunghe piu d'un palmo con alcuni rampini, & spine per punta, venenate con certa loro herba. hanno anchora cãne apuntate, & cõ vncini venenate, et nel capo in luogo di pẽne, põgono vn certo legno molle, fanno grãde stima di anelli, catenelle d'ottone, sonagli pater nostri, fili di rame, p legar li lor hami da pescare. hãno alcũi galli molto grãdi, et domestici, li quali nõ mãgiano p cagion di certa lor superstitione: alcune volte li fanno cõbattere vn con l'altro & ciascun mette il suo, & quello, del qual è il gallo vittorioso, guadagna il pretio. Fanno vino di riso distillato, maggiore al gusto, & miglior di quel che si fa di palma.

Vino di riso.

Lontan da questa isola dieci leghe verso gharbino, viddero vna isola, & costeggiandola pareua alcuna volta che montasse. Entrati dentro al porto soprauenne vn tempo molto tẽpestoso, & oscuro, ma vedute le fiamme di quelli 3. santi sopra le gabbie subito cessò. dal principio di questa isola fino al porto sono 5. leghe. Il giorno seguente che fu alli 9. di Luglio, il Re di questa isola detta Burnei, mandò loro vn legno chiamato da questi della isola Prao, il qual è fatto come vna fusta molto bella: lauorata nella prua, & poppe cõ oro, & hauea sopra la prua vna bandiera bianca, et azurra, et in cima di quella vn pẽnacchio di pẽne di pauone alcuni che erano sopra sonauano flauti et tãburi. Con qsto Prao vennero duoi altri legni chiamati Almadie, che son fatte come due barche da pescare, & otto huomini principali entrarono nelle naui delli nostri, i quali fecero sedere sopra vn tapeto nella poppe, doue presentarono alli nostri vn vaso fatto di legno, tutto dipinto pien di Bettre, & Areca, che è vn frutto che tẽgono in bocca à masticar cõ fiori di gielsomini, & d'aranci, & il vaso era coperto d'un drappo di seta gialla. gli donarono anche due gabbie piene di galline, vn paio di capre 3. vasi pieni di vin fatto di riso à lambicco, & altri fasci di canne dolzi di zucchero, & altretãto donarono all'altra naue, & hauẽdo abbracciati li nostri presero licenza. Il vin di riso è chiaro come acqua, ma tanto grande nel gusto, che molti beuendone si imbriacarono, & lo chiamano in la loro lingua Arach.

Vino di riso.

Arach.

D'un altro presente fatto alli nostri per il detto Re, & quello che i nostri presentorono al Re, alla Regina & suoi principali & con qual cermonie. della magnifica & pomposa residentia del Re & del suo viuere. descrittione della città di Burnei.

Sei giorni dopo il Re mandò vn'altra volta tre Prai cõ gran pompa sonando flauti, tamburi,

& cembali

et cembali d'ottone, et circundando la naue nostra, faceuan riuerenza con alcune berrette di tela, che cuoprono solamente la metà della testa. li nostri gli salutarono scaricando bombarde senza pietre. Dapoi appresentarono alli nostri diuerse viuande fatte di risi solamente, alcune poste in foglie fatte in pezzi alquanto lunghe, altre grandi come è fatto vn pan di zucchero, altre come sono tortelli, & appresso dettero voua, & mele, & dissero come il Re era contento che prendessero acqua, & legne, & che contrattassero con li suoi à loro buon piacere. vdēdo questo otto de nostri montarono sopra vn Prao, et portarono vn presente al Re, che fu vna vesta di velluto verde alla turchescha, vna catedra coperta di velluto pauonazzo, cinque braccia di panno rosso, vna berretta rossa vn vaso di vetro col suo coperchio, cinque quinterni di charta, vn calamaro dorato: alla Regina tre braccia di panno giallo, vn paio di scarpe inargentate, vn vasetto pieno di aghi: al gouernatore tre braccia di panno rosso, vna berretta & vna tazza d'argento: al principal che era venuto col Prao donarono vna vesta di panno rosso, & verde alla turchesca, & vn quinterno di charta: à gli altri sette, vn pezzo di tela, & vna berretta, & vn quinterno di charta, & cosi partirono per andar à trouar il Re.

Come furono approssimati alla città stettero circa due hore nel Prao, in questo mezzo venne ro duoi elefanti coperti di seta, & 12. huomini, ciascun con vn vaso di porcellana in mano, il qual era coperto di seta per portar li presenti. Dapoi montarono li nostri sopra gli elephanti, & li 12. gli andauano auāti con li presenti posti nelli vasi, & cosi andarono fin'alla casa del gouernatore, nella qual fu dato lor vna cena di molte viuande. la notte dormirono sopra mattarassi fatti di cotone. Il giorno seguēte stettero in casa fino ad hora di mezzo di. poi venuti gli elephanti montarono sopra quelli, & andarono al palazzo del Re, andandoli sempre auanti li 12. huomini con li presenti: come hauean fatto il giorno precedente fino alla casa del gouernatore. Tutta la strada, oue passauano, era ripiena di huomini armati con spade, lancie, & targhe, perche cosi hauea comandato il Re, giunti al palazzo entrarono nella corte di quello sopra gli elephanti, doue smontati andarono per alcuni gradi accompagnati dal gouernatore, & altri principali in vna sala grāde, piena d'huomini che pareuan di conto, oue sedettero sopra vn tapeto con li presenti posti nelli vasi appresso di loro. In capo di questa sala ne è vn'altra, ma piu alta, & vn poco minore, ornata di pāni di seta, oue si apersero due finestre lequali erano serrate cō alcune cortine di pāno di seta, dallequali viene il lume nella detta sala, nella qual si vedeuan trecento huomini, che stauan in piedi con vno stocco in mano appoggiato sopra la coscia, & questi stāno in quel luogo per guardia del Re. In capo della detta sala minore è vna gran fenestra, dalla quale si leuò vna cortina fatta di broccato d'oro, & per quella si vidde il Re, che sedeua à tauola con vn suo figliuolo, & masticaua Bettre, & dietro di lui non erano altro che donne. all'hora il principal disse alli nostri, che non poteuano parlar al Re, ma che se voleuan alcuna cosa, la dicessero à lui, perche esso la diria poi ad vn de piu principali, & quello poi ad vn fratello del gouernatore, il qual è in quella sala minore, & poi il detto la diria p vna cerbottana, laqual metteria per la stenditura del muro ad vn che è dentro doue è il Re. Poi il detto principale insegnò alli nostri che douessero far tre riuerenze al Re con le mani alzate, & congiunte insieme sopra la testa, alzādo similmente li piedi, hora vno, hora l'altro, & poi baciarsi le mani, fatte che hebbero quelle riuerenze regali, li nostri dissero che erano huomini del Re di Spagna, che voleuan pace con lui, & che non domādauano altra cosa, se non di poter cōtrattar cō loro. Il Re fece lor rispōdere, che poi che'l Re di Spagna voleua esser suo amico, che egli era contentissimo di esser similmēte suo, & che si fornissero di acqua, et legne, & che facesser le loro mercantie. Poi li nostri gli dettero li presenti, faccendo à ciascuna cosa vn poco di riuerenza con la testa, & il Re fece dar â ciascuno delli nostri vn pezzo di broccatello fatto d'oro, & di seta, & missongli q̄sti panni sopra la spalla sinistra & poi gli leuaron via. Fu portata poi vna collation di garofani, & cānella con zucchero, laqual finita di mangiare, le cortine subito furono tirate, & le finestre serrate, tutti gli huomini che erano in quelle sale haueano vn drappo di seta, chi d'un colore, & chi d'unaltro, intorno alle parti vergognose, & alcuni haueano pugnali col manico d'oro ornato di perle, & pietre pretiose con molti anelli nelle mani. li nostri discesi dal palazzo, & montati di nuouo sopra gli elefanti ritornarono alla casa del gouernatore, & otto huomini gli andauano auanti con li presenti, ch'el Re haueua loro fatto, & giunti à casa dettero à ciascun de nostri il lor presente, mettendoglielo sopra la spalla sinistra, & li nostri donarono alli prefati per lor fatica vn paio di coltelli per vno. dapoi vennero noue huomini alla casa del gouernatore carichi con vn piatto ciascun di loro da parte del Re, & in ciascun piatto erano 10. ò 12. scodelle di porcellana piene di carne di vitello, capponi, galline, pauoni, & altri vccelli, & di pesce: & venuta l'hora della cena, sedendo sopra vna bellissima stuora di palma māgiarono

da 30. in 32. sorti di viuande fatte di diuerse carni, & pesce acconcie con aceto, & altre cose. Beuettero ad ogni vna di dette viuande con vn vasetto fatto di porcellana, che non era maggiore della grandezza d'vn ouo, vien distillato à lambicco. vi furono portate anchora viuande concie con tanto zucchero, che le mangiauano con cucchiari d'oro fatti come sono li nostri. Nel luogo oue dormirono due notti, erano due torcie grandi di cera, sempre accese sopra duo candellieri d'argento vn poco rileuati, & due lampade grandi piene di olio similmente accese, & huomini che le gouernauano. Li nostri vennero sopra gli elefanti fino alla riua del mare, oue erano duo Prai, liquali li condussero fino alle naui. Questa città è tutta fondata in acqua salsa, saluo la casa del Re, & di alcuni principali, & sonui da 20. in 25. mila case. Le case sono tutte di legno edificate sopra pali rossi rileuati da terra. Quando il mar cresce, le femmine vanno con alcune barche piccole vendēdo per la città le cose necessarie al viuere fino alla casa del Re, laqual è fatta di muri di alcuni quadroni grossi con li suoi barbacani à modo di vna fortezza. Questo Re è Moro, & si chiama Raia, Siripada, è molto grasso, et di età di anni quarāta, & non tiene alcuno al suo gouerno in casa, se non donne, & figliuole de suoi principali, & non si parte mai del palazzo, se non quando va à caccia, ouer alla guerra, ne alcun mai gli puo parlare, se nō con vna cerbottana per maggior riputatione. Tiene à suoi seruitij dieci scriuani, iquali scriuono tutte le sue cose sopra alcune scorze d'arbori, le quali sono molto sottili, & li detti si chiamano Chiritoles.

Della città di Lao. descrittione delle barche dette Giunchi, & della porcellana. della moneta di quei Mori detta Picis, & certi pesi. come quel Re ha due perle grosse come oui di galline.

Lunedi da mattina alli 29. di Luglio viddero venir li nostri contra di loro piu di cento Prai diuisi in tre squadre con altre tante barche piccole, che chiamano Tunguli. Quādo viddero questo, pensarono di qualche gran tradimento, & alzarono le vele piu presto che fu possibile, & tanta fu la fretta, che lasciarono vn'anchora, & molto piu dubitarono di esser messi in mezzo d'alcune barche, che chiaman Giunchi, le quali il giorno auanti erano venute li. per laqual cosa subito si drizzarono contra li detti Giunchi, & ne presero quattro, doue furon morte assai persone, & quattro se ne fuggirono in terra. In vn di questi Giunchi che presero, era il figliuolo del Re di Lozon, ilqual era Capitan generale di questo Re di Burnei, & eran venuti con questi Giunchi da vna certa città grande detta Lao, laqual è al capo di questa isola di Burnei, verso la Giaua maggiore, & l'haueuano ruinata, & messa à sacco. Giouan Carnai nostro Pilotto lasciò andar il detto Capitano col suo Giunco, contra il voler de nostri per certa quātità d'oro, come doppo si seppe. Se nō hauesse lasciato il detto Capitano, il Re haueria dato alli nostri ogni cosa, che hauessero dimādato, per esser Capitano molto stimato in tutte q̄lle parti, & massimamente dalli Gentili che sono nimicissimi à questo Re Moro. Delli quali gentili vi si truoua vna città grande, & molto maggiore di quella de Mori, parimente fondata in acqua salsa, & per queste nimicitie questi duo popoli combattono alcune volte insieme, & li Re sono obligati di ritrouarsi in ogni zuffa. il Re de Gentili è cosi potente, com'è il Re moro, ma non tanto superbo, & è di natura piu humano, & facilmente si conuertiria alla fede di Christo. Quando il Re Moro intese come erano stati trattati li suoi Giunchi, ci mādò à dire per vn de nostri, che era in terra, che li Prao nō veniuano per farne dispiacere, ma andauano contra li gentili: et p farne chiari di questo, ne fece mostrar le teste d'alcuni morti, & dissero, che erano de Gētili. li nostri mandarono à dire al Re, che gli piacesse di lasciar venir via duoi huomini loro, che erano restati nella città per cagione di mercātie, & tra gli altri il figliuol di Giouan Carnai, ma egli nō volse, et per questa cagione Giouan Carnai lasciò andar il Capitan preso, che habbiamo detto di sopra, per rihauer suo figliuolo.

Li Giūchi come sono fatti.

Queste barche dette Giūchi sono fatte in questo modo, duo palmi sopra acqua sono fatte d'asse d'un legno simile al Larice, poi d'intorno ferrate similmente di legno, di sopra vi mettono assai canne all'intorno, & vno di q̄sti Giunchi porta tante cose, quante vna grossa barca, da vna parte, & dall'altra hanno canne grossissime p contra peso. L'arboro della barca è di vna canna grossa, & la vela fatta di scorzi d'alberi messi insieme di forma tonda.

Porcellana & sua hist.

La PORCELLANA è vna sorte di terra bianchissima, laquale sta cinquanta anni sotto terra auanti ch'ella si possa metter in opera, altramente non saria si fine, il padre la sotterra p il figliuolo, se si mette veneno in alcun vaso di porcellana, che'sia fino, subito si rompe. La moneta che fanno li Mori in queste parti, è di metallo bucato nel mezzo per infilzarlo, & ha solamente da vna parte quattro segni, che son quattro lettere del gran Re della China, ilqual è in terra ferma, & la moneta si chiama Picis, & per vn Catil, che vuol dir due libbre, d'argento viuo, danno sei scodelle di porcellana, & per vn Catil di metallo danno vn vaso di porcellana, et per tre coltelli vn vaso di porcellana, et per vn quinterno di charta cēto Picis, & p cēto & sessanta Catil di metallo danno vn Bahar di cera, vn Bahar è

dugento

A dugẽto & tre Catil, & per ottanta Catil di metallo vn Bahar di sale, et per quaranta Catil di metallo vn Bahar di anime, che è vna specie di gomma per acconciar li nauili, perche in queste parti nõ si truoua pece. In queste parti si apprezza metallo, argento viuo, vetro, cinaprio, drappi di lana, & di tela, & qualunche altra mercantia, ma sopra tutto il ferro. Questi Mori vanno nudi come vanno gli altri, & da quelli intesero li nostri come in alcune sue medicine, lequali poi beono, a[illegible]perano l'argento viuo, & gli ammalati lo prendono per purgarsi, & li sani p mantenerli in [illegible].

Anime gõma.

Argento viuo beuuto per medicina.

Questo Re di Burnei, ha due perle grosse come duo Oui di gallina, & cosi ritonde, che poste sopra vna tauola piana non possono star ferme.

Perle grosse come voua.

Di alcuni costumi di questi Mori, della camphora & molti frutti & animali che nascono in detta isola. & come nasce detta camphora. dell'isola detta Bibalon, & vn'altra detta Cimbubon, di vn'arbore le cui foglie quando cascano camminano come se fussero viue.

Questi Mori adorano Macometto, & osseruano la sua legge, non mangiano carne di porco. Quando voglion farsi netti, & lauarsi le parti di dietro, adoperano la man sinistra, benche alcuna volta adoperino anchora la destra, ma dipoi con quella non si toccheriano ne li denti, ne la bocca per cosa alcuna, & volendo orinare si mettono in forma di sedere. Non ammazzeriano vna gallina, ne vna capra, se prima non parlano al Sole. tagliano alla gallina la punta del l'ala, & gliela mettono sotto i piedi, poi la diuidono per mezzo. non mangiano mai alcuna carne d'animale se non è morto allhora. sono circuncisi, come giudei.

In questa isola nasce camphora, ch'è vna specie di gõma, che distilla da vn'arbore, il qual si chiama Capar. vi nasce anchora cannella, gengeuo, mirabolani, naranci, limoni, zucchero, melloni, cocomeri, zucche, rauani, cipolle, porci, capre, galline, cerui, elephanti, caualli, & altre cose. Questa isola di Burnei è tanto grande, che à volerla circondar con vn Prao, si staria tre mesi. è sopra la linea dell'equinottiale, verso il nostro polo, gradi cinque, & vn quarto, & di lunghezza dal nostro partire gradi 176. & duoi terzi.

Camphora gomma Capar arbore della camphora.

Partendosi da questa isola, ritornarono in dietro per voler acconciare vna naue, che faceua acqua, & l'altra naue per cagione del Pilotto, stette in pericolo di romperli sopra alcune secche, d'vna isola detta Bibalon, ma con lo aiuto d'Iddio, fu rilevata. seguendo poi il loro cammino viddero vn Prao, il qual presero, & era carico di Coche, che portauano à Burnei. gli huomini se ne fuggirono notando in vna isola vicina.

Ad vn capo della isola di Burnei, oltra dell'isola detta, si truoua vna isola detta Ciumbubon, ilqual è sopra l'equinottiale gradi otto, & minuti sette, doue si trouò vn porto atto per acconciar la naue, & per questa cagione entrarono dentro, & non hauẽdo le cose necessarie per acconciarla, fu necessario dimorar in quel luogo quaranta giorni, & hebbero grandissime fatiche ciascun di loro, ma la maggiore fu riputata l'andar nelli boschi à far legne, non hauendo alcuno in piede scarpe, che per la lunghezza del tempo l'haueuan tutte consumate. In questi boschi trouarono porci cinghiali, delli quali ne ammazzarono vno, et lo portarono alla naue. In questo tempo che stettero qui, passarono con vn battello in vn'altra isola, doue erano animali come cocodrilli grandi, & haueuan la testa lunga due palmi, & li denti grandi, & viuono cosi in terra come in mare. Presero anche ostriche di diuerse sorti: ma tra le altre ne trouarono due, la carne che era in vna pesò 25. libbre, & l'altra 44. fu preso vn pesce che haueua la testa come vn porco, & due corna, tutto il resto del corpo era di vn'osso solo, con vn dorso di sopra, fatto come vna sella, laqual era picciola. Anchora in quel luogo trouarono vn'arbore, che haueua le foglie, le quali come cadeuano in terra, camminauano come se fussero state viue. Queste foglie sono molto simili à quelle del moro. hanno da vna parte, & dall'altra, come duoi piedi, corti, & appuntati, & schizzandoli non vi si vede sangue. come si tocca vna di dette foglie, subito si muoue, & fugge. Antonio Pigafetta ne tenne vna in vna scodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua à torno à torno la scodella, & pensaua ch'ella non viuesse d'altro, che di aere.

Ostriche grãdissime. Pesce marauiglioso di capo di porco.

Foglie che cãminano.

Di alcune isole, cioè Caghaian, Zolo, Taghima, Monoripa. di duoi villaggi Cauit & Subanin. dell'arbore della cannella, & della città detta Lentaua.

Quando furono partiti da questo porto, verso il capo dell'isola di Pulaoan, incontrarono vn Giunco, ilqual veniua dall'isola di Burnei, & eraui dẽtro il gouernatore di Pulaoan, gli fecero segno che calasse la vela, & non lo volendo fare, lo presero per forza. Il gouernatore promisse loro, che se voleuano liberarlo donarebbe in termine di sette giorni quattrocento misure di risi, vẽti porci, & venti capre, & 150. galline. la qual cosa fece, & li presentò Coche, fichi, canne di zucchero, vasi pieni di vin di palma, & altre cose, & quãdo li nostri uiddero questa liberalità, gli restituirono alcuni pugnali, & archi di legno, appresso gli donarono vn fazzuol da metterli in capo,

vna vesta di pãno giallo,& cinque braccia di tela. ad vn suo figliuolo donarono vna cappa di pan D no azurro, & al fratello del gouernatore vna vesta di panno verde, & altre cose, & si partirono amici, & tornarono al diritto dell'isola di Caghaian, che è il porto di Chippit, et li presero il cãmino alla quarta di leuante, verso sirocco, per trouar l'isole Molucche, & passarono non troppo lontano d'alcune montagne, appresso lequali trouarono il mar pieno d'herbe grandissime, lequali nasceuano nel fondo, & veniuan fino alla superficie dell'acqua. dapoi scoprirono due isole verso leuante, dette Zolo, & Taghima, appresso lequali intesero, che si trouauano perle. Queste due isole sono al presente del Re di Burnei, lequali acquistò in questo modo, come gli fu racconto. Detto Re prese per moglie la figliuola del Re Zolo, laquale vn giorno gli disse, come suo padre haueua due perle grossissime, ilche vdito dal Re di Burnei, deliberò di volerle hauere, et vna notte messe insieme cento di quelli loro nauili, che chiamano Prao, venne à Zolo, & prese il Re, con duoi suoi figliuoli, & gli condusse prigioni in Burnei, doue volendoli liberare con li figliuoli, fu forza che gli donasse le perle, & appresso anchora la signoria dell'isole sopradette.

Herbe grãdissime nel mare.

Poi passarono verso leuante, alla quarta di greco, fra alcuni villaggi detti Cauit, & Subanin, & vna isola habitata detta Monoripa, lontana dalle montagne leghe dieci. Le genti di quelle hanno le lor case in barche, & non habitano altramente. In queste ville di Cauit, & Subanin, nasce la miglior cannella, che si possa trouare, & sono nell'isola di Bathuan, & Calaghan. Volsero dimorar in quel luogo duoi giorni, per caricar le naui, ma hauendo buon vento per passar vna punta, et certe isole, lasciarono di caricare, et fecero vela. hebbero ventisette libbre di cannella, per cambio di duoi coltelli. L'arbore della Cannella è alto, & ha da tre in quattro rami, lunghi vn E cubito, & grossi come vn dito, & ha la foglia come quella del lauro, & la scorza di detto arbore è la cannella, & si coglie due volte l'anno, & chiamasi la cannella, in lingua loro Caumana, perche cau vuol dir legno, & mana dolce.

L'albero della cannella.

Pigliando il lor cammino verso greco, andarono ad vna gran città, detta Mangdando, laqual è posta sopra l'isola di Buthuan, & Calaghan, per hauer qualche nuoua delle Molucche, & presero per forza vn Prao, & ammazzarono sette huomini, & vndici restarono prigioni delli principali di Mangdãdo, tra liquali era vn fratello del Re, dal quale intesero verso doue erano le Molucche, & per questo lasciarono la via verso Greco, & si voltarono verso quella di sirocco. & appresso vn capo di questa isola di Buthuan, & Calaghan, gli fu referito per cosa vera, che alla ripa d'vn fiume habitauano huomini pelosi, & alti di statura, & valenti nel cõbattere con archi, & spade di legno larghe vn palmo, & come ammazzauano gli huomini gli mãgiauano subito il cuor crudo, con succo di naranzi, & limoni. questi huomini pelosi si chiamano Benaian. Quando presero la via verso sirocco erano sei gradi, & sette minuti sopra l'equinottiale verso l'Artico, & trenta leghe lontan da Cauit.

Huomini pelosi.

Di molte altre isole, cioe Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar, Ceana, Canido, Cabiao, Camuca, Çabalu, Chiai, Lipan, Nuza, & Sanghir, qual isola di Sanghir ha quattro Re, & dell'isola detta Lentana.

Andando verso sirocco, trouarono quattro isole Ciboco, Birambota, Sarangani, Candingar. alli 28. di Ottobre, costeggiando l'isola di Birambota, gli assaltò vna fortuna oscurissima con F vento, & mare grandissimo, & fatte orationi gli apparuero le fiamme sopra le gabbie delle naui, & subito cessò la oscurità, per il che fecero voto di far libera vna schiaua per honor di santa Helena, san Nicolo, & santa Chiara. Passata la fortuna proseguirono il lor cammino, & entrarono in vn porto posto nel mezzo dell'isola Sarangani, oue intesero trouarsi oro, & perle. gli habitatori sono Gentili, & vanno nudi, come fanno gli altri. Questo porto è sopra l'equinottiale cinque gradi, & noue minuti, & lontan da Cauit cinquanta leghe.

In questo porto stettero vn giorno, & presero per forza duo Pilotti, che insegnassero loro il cammino verso le Molucche, li quali poi furono contenti di menarli alle dette isole, & partiti di li à l'hora di mezzo di, passarono fra otto isole, parte delle quali erano habitate, & parte deserte, le quali chiamano Ceana, Canido, Cabiaio, Camuca, Cabalu, Chiai. Lipan, Nuza, & proseguirno tanto il cammino, che arriuarono ad vna isola detta Sanghir, laqual è posta nella fin di queste isole, molto bella à vedere, & percio che haueuano uento contrario non poteron passare oltra una punta della detta isola, & però andarono uolteggiando di quà, & di là d'intorno a quella, & un di quelli Pilotti, che haueuano preso nel porto di Sarangani, & col fratello del Re di Mangdando, con un suo figliuolo si fuggirono la notte notando à questa isola, & essendo il figliuol piccolo, & nõ si potendo tener fermo sopra le spalle del padre, affogò. Li nostri, perche non poteron passare la detta pũta, passarono di sotto dell'isola, doue trouarono molt'altre isole. Questa isola di Sãghir, per

A per esser grande ha quattro Re,& li popoli son gentili: & è posta tre gradi & mezzo sopra l'equinottiale verso il polo Artico,è venticinque leghe lontana da Sarangani.

Faccendo questo cammino passarono appresso cinque isole, delle quali vna si chiama Lentatta,lontana dieci leghe da Sanghir,& ha vn monte molto alto,ma nõ largo,ha vn Re'. tutte queste sono habitate da Gentili. & alli sei di Nouembre discoprirono quattro isole alte verso leuante lontane dalle sopradette isole quattordici leghe. Il Pilotto che era restato, disse che queste quattro isole erano le Molucche. La qual cosa intesa dalli nostri ringratiarono Iddio,& per l'allegrezza che haueuano, scaricarono tutta l'arteglieria. & non è da marauigliarsi se erano tanto allegri, perche erano passati ventisette mesi manco duoi giorni,che l'andauano cercando. In tutte queste isole,fino alle Molucche,il minor fondo che trouassero era di cento, & due braccia, che è tutto il contrario di quello che diceuano li Portoghesi,che non vi si poteua nauigare,per la gran bassezza,& secche, & per la oscurità, che le nebbie faceano nel cielo. Le quai cose erano tutte finte da loro,accio che gli altri non vi andassero.

Come giunsero à Tidore, vna dell'isole Molucche,& della grata accoglienza che fece il Re di Tidore alla armata. del presente che fecero i nostri al Re, al suo figliuolo, & suoi principali.

Alli otto di Nouembre 1521. tre hore auanti che'l Sol leuasse entrarono nel porto di vna isola chiamata Tidore, & al leuar del Sole appressandosi à terra venti braccia discaricarono tutte le bombarde. fatto il giorno il Re venne in vn Prao alla naue,& dette vna volta all'intorno. subito li nostri in battelli l'andarono à rincontrare per honorarlo. Il Re fece montar li nostri nel suo Prao,& sedere appresso di se, & egli sedea sotto vna cortina di seta, che gli staua di sopra, & d'intorno. dauanti di lui staua in piedi vn de suoi figliuoli con vna bacchetta regale in mano & duoi altri huomini di conto teneuano duoi vasi dorati,per dargli l'acqua alle mani, & duoi altri erano con due cassette dorate piene di Bettre. Il Re voltato alli nost. disse che fussero li ben venuti,et che già molto tempo haueua veduto in sogno,come alcune naui di lontan paese veniuano alle Molucche,& che per meglio certificarsi di questo haueua riguardata la luna, nella quale haueua veduto,come le dette naui veniuano,& che noi erauamo quelli. Dette queste parole li nostri inuitarono il Re à venir à vedere le nostre naui,ilqual molto volentieri vi venne, doue da tutti gli furono baciate le mani. poi fu condotto sopra la poppa. doue sopra vna sedia coperta di velluto rosso fu fatto sedere, & messongli in dosso vna vesta di velluto giallo, & per fargli maggior honore,li nostri sedettero da basso appresso di lui. poi il Re cominciò à dire,che egli, & tutto il suo popolo voleuano esser veri amici, & fedelissimi al Re di Spagna, & che egli accettaua li nostri,come se fussero suoi figliuoli,& che douessero smontar in terra, come fariano in loro case proprie,& che per lo auenire quella isola non si chiameria piu Tidore,ma Castiglia, per il grande amore che portaua al Re loro,il qual reputaua suo signore. Li nostri vdite queste parole hebbero grandissima allegrezza, & gli donarono vn presente, che fu la detta vesta, & la sedia di sopra,& vna pezza di tela sottilissima,quattro braccia di panno di scarlatto, vn saion di broccatello,vn pezzo di damasco giallo,alcuni drappi venuti d'India lauorati di seta, & d'oro, vna pezza di tela bianchissima di quelle che vẽgon di Cambaia,sei filze di pater nostri cristallini,dodici coltelli,tre specchi grandi,sei paia di forbici,sei pettini,alcuni bicchieri dorati,& altre cose: al figliuol del Re, vn panno d'India lauorato d'oro,& di seta,vno specchio grande, una berretta, duoi coltelli: à noue altri huomini principali,vn panno di seta,una berretta, & duoi coltelli per ciascuno, & à molti altri una berretta,& un coltello. & li nostri andauano tanto donando,che'l Re comandò lor,che douessero cessar di donar piu. Et uoltandosi alli nostri disse, per ricompensa di tanta humanità,& gentilezza non sapeua che maggior cosa potesse mandar à donar al Re di Spagna, se non gli mandaua la sua propria persona. poi pregò li nostri, che con le naui venissero piu vicini alla città,& ordinò che se alcun di notte se approssimasse alle lor naui, che lo douessero ammazzare con gli schioppi. Questo Re è Moro,& ha piu di cinquantacinque anni, è di vna bella statura,& di presenza regale,& dicono ch'egli è grandissimo astrologo. Quando venne à trouar li nostri,haueua per suo uestimento una camicia di tela sottilissima, & all'intorno di quella, & delle maniche erano lauori molto ricchi,tutti fatti di oro à agucchia,& dalla cintura fino in terra era coperto con un drappo bianco, era scalzo,haueua sopra il capo un uelo di seta,à modo d'una mitria tutto lauorato di fiori,ha nome Raia Sultan Mauzor,

L'isole, oue nascono i garofani, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian & Bacchian, & la causa che mosse Hernando Magaglianes a cercar l'isole delle Molucche, & del presente fatto per li nostri al figliuolo del Re di Tarenate.

D

Alli 10. di Nouembre questo Re domandò alli nostri quanto tempo era che si erano partiti di Spagna, & che volea hauer cognition delli nostri costumi, pregò che gli mostrassero la moneta, che vsauano, & le misure, & pesi, & se haueuano alcun ritratto del Re di Spagna, & gli dessero anchora la bandiera regale, perche per lo aduenire quella isola, & vn'altra detta Tarenate, delle quali voleua far signore vn suo nepote detto Colauoghapia, amendue sariano sotto il reame di Castiglia, & che sempre gli sarà fedele, & per honor di sua Maestà combatteria fino alla morte, & quando non potesse resistere, se ne anderia in Spagna con tutti li suoi, in vna di quelle sue barche. Queste parole vdite dalli nostri, furono di grandissimo piacere, per laqual cosa fecero di nuouo vna bandiera regale con l'arme di Castiglia. poi il Re pregò li nostri, che gli lasciassero qualcuno de loro, accio che hauesse piu spesso in memoria il Re di Spagna, promettendogli che sariano ben trattati, ne gli mancaria cosa alcuna, ne gli saria bisogno di far mercãtia. Questo Re di Tidore volse che li nostri andassero ad vna isola prossima detta Bacchian per fornir di caricar le naui piu presto di garofani, percio che quelli che hauea detto Re, non erano tãti, che fussero bastanti per due naui, ma quelli della detta isola non volsero contrattare in quel giorno, perche era il giorno della loro festa, laquale sempre viene in venerdi.

L'isole oue nascono li garofani sono cinque Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, Bacchian. Tarenate è la principale, & quando vn Re vecchio viuea, era quasi signor di tutte. Tidore, doue allhora erano li nostri, ha il suo Re. Mutir, & Macchian non hanno Re, ma si gouernano à popolo. Quando il Re di Tidore, & quelli di Tarenate hanno guerra insieme, queste due sopradette gli seruono di gente di guerra. L'ultima che è Bacchian ha Re. Tutta questa prouincia ouer regione, oue nascono garofani, si chiama le Molucche. In questo luogo intesero come vn Francesco Serrano Portoghese essendo passato à queste isole per la via di leuante, per laqual nauigano li Portoghesi per esser valente, & di buon intelletto, s'era fatto Capitano del Re di Tarenate, & con le forze di quello hauea constretto il Re di Tidore à dar vna sua figliuola per moglie al detto Re di Tarenate, & appresso tutti li figliuoli de principali di Tidore per ostaggi. Dipoi fatta la pace tra questi duoi Re per mezzo del detto matrimonio, par che vn giorno Francesco Serrano andasse in Tidore per comperar garofani, & il Re lo fece auuelenare con foglie di Bettre, le quali vsano à masticare, & volendolo far sepelire à modo della lor legge, li seruitori, ch'erano Christiani, non lo permissero, ma volsero essi far questo vfficio. & non era se non sette mesi che questa cosa era accaduta, quando li nostri giunsero in queste parti. di questo Francesco, ilqual hauea preso moglie nell'isola della Giaua maggiore, erano restati vn figliuolo & vna figliuola, & 200. Bahar di garofani. Et perche era grande amico, & parente del Capitano general Hernando Magaglianes fu causa che'l detto Capitano si mouesse à pigliar questa impresa di venire à cercar queste isole, perche essendo detto Francesco Capitano di questo Re delle Molucche, hauea spesse fiate scritto al detto che si trouaua in quelle parti, inuitandolo à douerui andare. Et essendo il prefato Hernãdo Magaglianes molto mal satisfatto dal Re di Portogallo Don Emanuel, percioche pretendeua per le fatiche fatte nelle nauigationi nelle parti d'India in leuante, douer hauer maggior premij da sua Maestà, di quelli che gli erano dati, vedẽdo non esser remunerato, come huomo che hauea animo generoso, si partì di Portogallo, & venne in Castiglia all'Imperadore doue conosciuto d'ottimo, & eleuato intelletto, & che sapeua render buon cõto d'ogni luogo, doue era stato, ottenne da sua Maestà cio che egli seppe domandare, che fu che gli armasse nauilij per venir per la via di ponente à trouar queste isole Molucche. Non passarono molti giorni dipoi la morte di Francesco Serrano, che'l Re di Tarenate chiamato Raia Abuleis, ilqual hauea maritato vna sua figliuola al Re di Bacchian hauẽdo hauuto guerra cõ quello, & saccheggiatolo del tutto, fu auuelenato da sua figliuola moglie del detto Re di Bacchiã. costei era andata à trouar il padre sotto pretesto di voler far pace. Di questo Re restarono noue figliuole principali.

Veleno di bettre.

E

F

Alli 11. di Nouembre vn delli figliuoli del Re di Tarenate nominato Checcile Derois accompagnato da due di quelle loro barche dette Prao, venne à trouar le nostre naui, sonando cembali, & era vestito di velluto rosso, ma non volse allhora entrar nella naue. Costui hauea in suo poter la moglie & figliuoli di Francesco Serrano. Quando li nostri il viddero, & intesero chi era, mandarono à dir al Re di Tidore, se essi lo doueano riceuere, ò nò, percioche erano nel suo porto. il Re rispose che facessero come meglio pareua loro. In questo mezzo il figliuol del Re di Tarenate hauendo qualche sospetto, si discostò alquanto dalla naue, per laqual cosa li nostri

l'anda-

A l'andarono à trouare con li battelli, & gli preſentarono vn drappo lauorato d'oro, & di ſeta fatto in India con alcuni coltelli, ſpecchi, forbici, eſſo preſe queſte coſe con vn poco di diſdegno. Coſtui hauea in ſua cõpagnia vn giudeo fatto Chriſtiano nominato Emanuel, ilqual era ſeruidor d'un Pietro Alfonſo di Oloroſa Portogheſe, ilqual Pietro, dopo la morte di Frãceſco Serrano, era venuto d'una iſola detta Bandan à Tarenate. Il ſeruidor, perche ſapeua parlar Portogheſe, entrò nel la naue, & diſſe che anchor che'l Re di Tarenate fuſſe nimico del Re di Tidore, non dimeno era ſempre pronto à far ogni ſeruitio, che poteſſe al Re di Spagna. Li noſtri fattogli carezze aſſai, ſcriſſero vna lettera al ſuo padrone Pietro Alfonſo, & gli diſſero che doueſſe venir à vedergli ſenza alcuna dubitatione.

De coſtumi del Re di Tidore, d'un iſola detta Gilolo & del Re & popoli ſuoi come li noſtri barattauano le mercantie à garofani: dell'iſola detta Mutir.

Queſto Re di Tidore tien tante femmine, quante gli piace, ma ſempre n'ha vna per principale, allaqual tutte l'altre obbediſcono, & ha vna caſa grande fuor della città con li ſuoi giardini, doue habitano 200. delle ſue femmine, & damigelle cõ la principale, & altre tante femmine vi ſtãno per ſeruirle. Quãdo il Re mangia, mangia ò ſolo, ò cõ la principale in vn luogo eminente, come ſaria vn tribunale, donde puo veder tutte le dette femmine, che gli ſtanno all'intorno in piedi, & comanda à quella che piu gli piace, che vada quella notte à dormir ſeco. Compita la cena, ſe eſſo B comanda loro che mangino inſieme, eſſe lo fanno, ſe non ciaſcuna va à cenar nella ſua camera. niſſun ſenza licentia del Re le può vedere, & ſe alcuno è trouato di giorno ò di notte appreſſo la caſa del Re, è ſubito morto. ciaſcuna famiglia è tenuta dare al Re vna ò due delle ſue figliuole. Queſto Re ha 26. figliuoli, otto maſchi, & l'altre femmine. All'incontro di queſta iſola di Tidore è vn'altra grande iſola nominata Gilolo, habitata da Mori, & Gentili. Fra li Mori ſono duoi Re come ne fu referito da queſto Re, delli quali vno hauea 600. figliuoli tra maſchi & femmine, & l'altro 650. Li Gentili non tengono tante femmine, ne viuono con tante ſuperſtitioni, come fanno li Mori, ma adorano la prima coſa che ſcõtrano la mattina come eſcono di caſa per tutto quel giorno. il Re delli Gentili ſi chiama Raia Papua. è molto ricco d'oro, & habita nella detta iſola di Gilolo, nellaqual naſcono canne groſſe come la gamba, piene d'acqua molto buona da beuere, & vi ſe ne truouano molte.

Padre di 600. figliuoli, & di 650.

Cãne groſſiſsime con acqua da bere.

Ali 12. di Nouembre il Re di Tidore fece metter ad ordine vna caſa nella città, doue li noſtri poteſſero portar le loro mercantie, iquali la impierono tutta, & ſubito cominciarono à contrattare in queſto modo. Per dieci braccia di panno roſſo aſſai buono, haueano in cambio vn Bahar di garofani, & ſono quattro cãtari, & ſei libbre, vn cantaro è cento libbre. Per quindici braccia di panno non tanto buono, vn Bahar. Per quindici manaratte di ferro, vn Bahar. Per trentacinque bicchieri di vetro vn Bahar. Per 17. Cathil d'argẽto viuo, vn Bahar. Tutto'l giorno veniuano alla naue molte barche piene di capre, galline, fichi, coche, & altre coſe da mangiare, & tanta quantità, ch'era coſa marauiglioſa. Fornirono le naui li noſtri d'una buona acqua, laqual naſce C calda, ma ſtando fuori della fontana vn'hora, diuenta freddiſſima, & naſce il fonte dalla montagna: oue ſono gli arbori de garofani.

Acqua calda.

Alli 13. del detto meſe il Re mandò vn ſuo figliuolo detto Moſahat all'iſola di Mutir per hauer garofani, accioche piu preſto poteſſero caricar la naue. Queſti fecero dir al Re, come gli hauean dati à certi mercatanti Indiani. & inteſo queſto il Re, volſe che li noſtri gli deſſero duoi huomini, iquali voleua mandar à trouare queſti Indiani inſieme con ſei delli ſuoi per far loro intendere, come erano huomini del Re di Spagna venuti li, & coſi li noſtri fecero, & gl'Indiani inteſo queſto, ſi marauigliarono grandemente, che li noſtri haueſſero fatto ſi gran viaggio per quella parte donde erano venuti. Dopo queſto alcuni del Re di Tidore, eſſendo venuti in naue, & veduti alcuni porci viui, che li noſtri teneuano per munitione, gli pregarono che gli doueſſino ammazzare, che gli dariano in cambio di quelli quante capre, & galline voleſſero, & perauentura venẽdo li detti ſotto la coperta della naue ne viddero vno, che non era ſtato morto, & ſubito ſi coprirono il viſo per non vederlo, ne ſentir il ſuo odore.

Verſo il tardi del detto giorno venne vn Prao di Pietro Alfonſo Portogheſe, & auãti che egli entraſſe nella naue de noſtri, il Re di Tidore lo mandò à chiamare, & con allegro volto gli narrò tutte le nuoue de fatti noſtri, et volſe con lui venir alla naue, doue fu dalli noſtri abbracciato, & carezzato, detto Pietro diſſe alli noſtri molte coſe de Portogheſi, & tra l'altre, come veniuano fino à queſte iſole à caricar garofani. Dipoi dimorato alquanto ſi partì, promettendo di voler tornar in Spagna ſopra la naue de noſtri.

D ell'iſola

Dell'isola detta Bacchian, del presente fatto al Re di Gilolo, & della grandezza di detta isola de Garofani & come nascono, delle noci moscate et sua descrittione, della qualità de gli huomini & donne di quel paese, et delle lor case.

D

Alli 15. di Nouembre il Re gli disse come voleua andar à Bacchian à prender garofani lasciati in quel luogo per Portoghesi, & dimandò alli nostri duoi presenti per donar a duoi gouernatori dell'isola di Mutir per nome del Re di Spagna, & essendo il detto Re sopra la naue, & passando doue erano li schioppi, balestre, & archi di verzino, che sono il doppio maggiori de gli altri, volse tirar duoi colpi di balestra, & gli piacque piu che di tirar cō gli schioppi. Il sabbato seguente il Re di Gilolo Moro venne alla naue con molti Prao, & dalli nostri gli fu donato vn saion di damasco verde, due braccia di panno rosso, specchi, forbici, coltelli, pettini, & duoi bicchieri di vetro dorati, ilquale accettati li presenti cō allegro volto disse alli nostri, che poi ch'erano amici del Re di Tidore, ch'erano similmēte suoi, & che gli amaua come suoi proprij figliuoli, & che se mai alcun de nostri andasse nelle sue terre, gli faria grandissimo honore. Questo Re è molto vecchio, & istimato da tutti molto potente, & si chiama Raia Lussu. Questa isola di Gilolo è tanto grāde, che à volerla circondare con vn Prao si staria ben quattro mesi. La Domenica mattina questo medesimo venne alla naue, & volse veder tutte l'armi de nostri, & come combatteuano, & come scaricauano le bombarde, & di quelle prese grādissimo piacere, il che veduto si partì, & ci fu detto che'l prefato Re nella sua giouentu era stato valente combattitore.

Origine de garofani.

Il medesimo giorno Antonio Pigafetta andò in terra per veder come nasceuan li GAROFANI, gli arbori de quali sono alti, & grossi come è vn huomo al trauerso, & poi si vāno assottigliando, li lor rami si spandono alquanto larghi nel mezzo, ma nella fine sono appuntati. le foglie sono come quelle del lauro, la scorza è del color dell'oliua. Li garofani nascono nella sommità de rami dieci & venti insieme. Quando li garofani nascono sono di color bianchi, maturi rossi, & secchi negri. Colgonsi due volte l'anno, cioè di Dicembre, & di Giugno, percioche in questi duoi tempi l'aere è piu temperato, ma è piu temperato nel Dicembre, al tempo di Natale. quando l'aere è piu caldo, & manco pioue, si coglie 300. & 400. Bahares in ciascuna di queste isole, & nascono solamente sopra montagne, & se alcun di questi tali arbori è trasportato in altro luogo, non viue punto. La foglia, lo scorzo, & il legno quando è verde, è così forte come è il garofano, se non sono colti quando sono maturi, diuentano tanto grandi, & tanto duri, che altra cosa di loro non è buona, se non la scorza. Nascono garofani in altro luogo al mōdo, p quel che si sappia, se non in 5. montagne delle 5. isole di sopra nominate. se ne truouan ben alcuni nell'isola di Gilolo, & in vn'isola piccola oltra Tidore, et anchora in Mutir, ma nō sono buoni come qͥsti delle sopra nominate. Li nostri vedeuan quasi ogni giorno, come si leuaua vna nebbia, laqual circōdaua queste montagne di garofani, che è cagion di farli diuentar piu perfetti. Ciascuno de gli huomini di queste isole ha li suoi arbori di garofani, & ciascun cognosce li suoi, & nō gli fanno diligētia alcuna di cultura. In dette isole si truouano anchora alcuni arbori delle NOCI MOSCATE, liquali sono come l'arbor della noce nostra, & della medesima foglia. quando la noce moscata si coglie, è grande come vn cotogno con vna pelle disopra del medesimo colore. la sua prima scorza è grossa, come è la scorza verde della nostra noce, sotto la quale è vna tela sottile, la qual cuopre il macis molto rosso inuiluppato intorno allo scorzo della noce, & dentro di quella è la noce moschata. Le case di qͥste genti sono fatte come l'altre, ma non tanto eleuate da terra, et sono serrate d'intorno di canne. Le femmine sono brutte, & vanno nude come fanno l'altre, & portano d'intorno alle parti vergognose vn drappo fatto di scorzi d'arbore, ilqual fanno i questo modo, prendono la scorza, & la lasciano star in acqua tanto che ella diuenta molle, poi la battono cō vn legno, & la fanno venir tanto lūga & larga come vogliono, & diuēta sottile come un velo di seta con alcuni filetti dentro, che par che sia stato tessuto. Il loro pane fanno di legno di vn'arbore in questo modo. Pigliano vna quantità di questo legno molle, & cauanne fuori certe come spine lunge, poi lo pestano, & à questo modo ne fanno pane, ilqual per la maggior parte vsano, quando nauigano, & si chiama Sagu. Gli huomini sono grandemente gelosi delle lor femmine, & non voleuan che li nostri andassero con le brache scoperte fatte nel modo, che si vsano nelle nostre parti d'Italia.

E

Noce moschate.

F

Pane di legno detto Sagu.

Come il Re di Tarenate venne alle naui per far contrattar i garofani, & ne fece venir gran quantità, & come il Re di Tidore essortò li nostri a ritornar a questo viaggio per vendicar la morte di suo padre, qual fu morto nell'isola detta Buru. & dopo fattoli molte offerte giurò di sempre esser amico del Re di Spagna.

Vn giorno vennero dall'isola di Tarenate molte barche cariche di garofani, ma non volsero

contrattar cō li nostri per modo alcuno, percioche dubitauano, & voleuano aspettare il loro Re. vn lunedi venne il loro Re con vn Prao sonando cembali, & volse passar per il mezzo delle nostre naui, lequali per honorarlo scaricarono molti colpi d'arteglieria, & fece contrattar li detti garofani, & disse alli nostri, che fra quattro giorni nè faria venir vna gran quantità, & alli xxvi. di Nouembre nè mandò cento & nouantaun Cathil di detti garofani, iquali chiamano con diuersi nomi, cioè Gomode, Bugalauan, Chiauche.

Vn giorno il Re di Tidore disse alli nostri, che il costume delli Re di quella isola non era di partirsi cosi facilmente di casa sua, & andar di qua, & di la, come hauea fatto esso, che per amor del Re di Spagna era andato in molti luoghi per satisfar alli nostri, accioche potessero caricare le lor naui, et ritornar in Spagna, et che gli pregaua che volessero piu presto fusse possibile, ritornar di nuouo à questo viaggio, & venirsene à vendicar la morte di suo padre, il qual fu morto in vn'isola detta Buru. poi disse che egli era vsanza, quando le naui si partiuano del suo porto, che si faceua loro vn conuito, della qual cosa esso non voleua mancare. Gli nostri vdite queste parole ringratiarono grandemente il Re, dicendogli che di questo suo buon volere, & officio fatto per loro ne raccontarieno il tutto alla Maestà dell'Imperadore, il qual ne terria grata memoria, & che con l'aiuto di Dio tornariano piu presto che potessero, & fariano le sue vendette. et circa il conuito che voleua far loro, lo ringratiauano similmente, dicendo che non poteuano star piu in quel luogo, & che non voleuano che li facesse conuito alcuno, & questo gli dissero hauendo memoria dello sfenturato conuito, che fu fatto loro nell'isola di Zubut, doue persero il capitano loro con molti cōpagni. Il Re dopo molte persuasioni ditte a quegli al cōtrario, & tra l'altre che'l tēpo non era buono per partirsi all'hora, & che per le molte bassezze di terra, non era l'ordine dell'acque per nauigare, & finalmente vedendo gli animi delli nostri alquanto alterati, & che dubitauano, si fece portar il libro del suo Alcorano, & primamente basciandolo, & mettendolo tre ò quattro volte sopra la sua testa, dicēdo alcune parole, giurò p l'Alcorano, ilqual haueua nelle mani, di voler esser sempre amico del Re di Spagna, & diceua queste parole piangendo. per la qual cosa li nostri indotti da queste sue persuasioni restarono anchora in quel luogo 15. giorni, doue intesero come molti de gli huomini principali del detto Re l'haueano cōfortato che ammazzasse tutti li nostri, perche faria cosa gratissima alli Portoghesi, & che'l Re gli hauea risposto, che nō lo faria mai per cosa alcuna.

Come tre figliuoli del Re di Tarenate con tre loro mogli vennero alle naui. & il seguente giorno vi vennero molti col Re & sua moglie et parimente il Re di Bacchian con suo fratello qual pigliaua per moglie vna figliuola del Re di Tidore, del presente fattoli per esso Re di Bacchian, del desinare a lui mandato per il Re di Tidore, & il tutto con che pompa.

Alli 27. di Nouēbre venne vn gouernator di Macchian, alqual li nostri fecero alcuni presenti, ilqual disse che mandaria loro gran quantità di garofani, & questo gouernator si chiamaua Humar, & era huomo d'anni vinticinque.

Alli 5. & 6. di Decembre comperarono li nostri assai garofani. per quattro braccia di pāno detto fregetto vn Bahar di garofani, per dodici catenelle di ottone, che valeuano dodici soldi, cento libbre di garofani, et non hauendo altro da contracambiare cominciarono li nostri à dar le cappe di panno, & le camicie. Alli 7. del detto mese vennero tre figliuoli del Re di Tarenate con Pietro Alfonso Portoghese, & con tre loro mogliere, alliquali li nostri fecero alcuni doni, & quando si partirono per far loro honore scaricarono alcune bombarde. tutte queste genti, si huomini, come femmine vanno sempre scalzi.

Alli 9. di Decembre vennero molti alle nostre naui insieme col Re, & sua moglie & similmēte Pietro Alfonso, & sua moglie, & anchor che detto Pietro inuitasse li nostri à voler andare nel suo Prao, mai vi volsero andare, ne similmente permissero che alcuno entrasse nelle lor naui, & questo faceuano perche haueano pur inteso che questo Pietro era grande amico del Capitano, che tiene il Re di Portogallo nella città di Malacha, & dubitauan che non fosse venuto con qualche inganno per pigliargli, & fargli prigioni.

Alli 15. di Decembre venne il Re di Bacchian, & menò seco vn suo fratello, ilqual pigliaua per moglie vna figliuola del Re di Tidore, quelli che erano in sua compagnia poteuano esser circa 120. et portauan molte bādiere fatte di pēne di pappagalli bianche, gialle, & rosse. sonauano molti corni. erauí anchora duoi Prao con molte donzelle per far presenti alla nuoua sposa, & quando passarono appresso delle nostre naui, furono salutati con le arteglierie. Il Re di Tidore venne ad incontrarlo. & per che è vsanza fra questi Re, che mai vno smonta in terra dell'altro, però il

Re di

Re di Bacchian, come lo vidde venire, & ch'egli entrò nel suo Prao, si leuò del suo tapeto sopra il qual sedeua, & si misse da vna banda di quello. Il Re di Tidore non volse anche esso seder sopra il tapeto, ma si misse dall'altra bãda, & cosi nissun sedeua sopra il tapeto. Il Re di Bacchian donò al Re cinque patole per il matrimonio che si faceua di suo fratello nella figliuola di quello. Patole sono drappi d'oro, & di seta, che si fanno nel paese di China, & sono molto apprezzati fra questi popoli: & tutti li Mori, quando si vogliono honorare, si vestono di questi drappi.

Il seguente giorno il Re di Tidore mandò il desinare al Re di Bacchian p cinquanta bellissime giouani vestite di drappo di seta, cioè dalla cintura fino alle ginocchia, & andauano à due à due cõ vn huomo in mezzo di qlle. ciascuna portaua vn grã piatto pieno d'alcuni piatti piccoli di uerse viuãde, & gli huomini portauano il vino in grã vasi, ma dieci di qlli che haueano maggior età, portauano alcune mazze, & cosi vennero al Prao, & presentarono tutte queste cose al Re di Bacchian, ilqual sedeua sopra vn tapeto, & hauea disopra vna cortina rossa, & gialla. poi il Re di Tidore mandò à noi alcune capre, coche, vino & altre cose da mangiare: & noi mettemmo amẽdue le naui ad ordine, & le bandiere al vento, sopra lequali era la croce di San Iacopo di Galitia con vn motto che diceua, questa è la figura della nostra buona ventura.

D'un presente fatto al Re di Tidore. di certi vccelli chiamati Manucodiata. di vno vnguento col qual toccato la mano ad vno lo fa morire in tre ò quattro giorni. costume di quel li Indiani nel fabricar le case. & del gengeuo.

Il giorno seguente li nostri donarono al Re di Tidore alcuni presenti, cioè alcuni pezzi di artiglieria piccoli, come sono archibusi, & quattro barili di poluere, & alcuni bicchieri di vetro, & presero otto botte d'acqua per ciascuna naue. Il Re di Bacchian in segno di far cosa grata alli nostri, volse in compagnia loro smontar in terra, con molti delli suoi Indiani, & sempre auanti del detto Re andauan 4. huomini con gli stocchi nudi, che teneuan in mano leuati. & venuti oue'ere il Re di Tidore, & tutto il resto del popolo, disse che ogniun poteua intendere, che esso voleua esser sempre amico, & seruitore del Re di Spagna, et guardaria à suo nome tutti li garofani lasciati da Portoghesi, fino à tãto che ritornassero li nostri vn'altra volta, ne piu n'era per dar ad alcun altro, se non con licentia de nostri. & fece vn presente di dieci Bahar di garofani, che fussero portati al Re di Spagna, ma essendo le naui cariche, nõ li poterõ leuar tutti. Gli mãdò anchora duoi vccelli morti bellissimi. Questi sono della grãdezza d'una tortola, la testa piccola col becco lũgo, & lunghe le gambe vn palmo, & sottili, non hanno alie, ma in luogo di quelle penne lunghe di diuersi colori, la coda com'è quella della tortola. tutte l'altre penne sono d'un colore, come tanè ouer rouano, eccetto quelle che sono nelle alie. ma non vola se non quando è vento. Hanno oppenione questi Mori che questo vccello venga dal Paradiso terrestre, & chiamanlo Manucodiata, cioè vccello di Dio. Il Re di Bacchian è d'età di circa settant'anni.

Manucodiata vccello.

Vn giorno il Re di Tidore mandò à dir alli nostri, che'staua nella casa della mercantia chè di notte nõ si partissero di casa, perche sono alcuni de suoi, iquali vanno di notte, & non par che faccino male alcuno, ma come truouano alcun forestiero, gli toccano le mani con vn vnguento, & subito questi, che sono stati tocchi con tal vnguẽto, si ammalano, & in tre ò quattro giorni muoiono. Intesero anche d'una nuoua superstitione, che vsano questi popoli, che come fanno vna casa di nuouo, auãti che vi vadino ad habitar dentro, vi fanno gran fuochi all'intorno, & conuiti di tutti i lor amici, poi appiccano sotto il tetto della casa vn poco di qualũque cosa che si truoua nel l'isola, accioche mai tale cose non possino mancare à gli habitanti in quella. In questa isola si truoua gengeuo, & mangiali verde come le fusse pane, per non esser cosi forte verde, come secco. Il GENGEVO nõ è arbore, ma è vna pianta piccola, & cresce fuor della terra con certi rami lunghi vn palmo, come sariano quelli della canna con foglie simili, ma piu strette, & piu corte, lequali non sono buone à cosa alcuna, ma sola la radice è buona, che è il gengeuo. Questi popoli ne sogliono, seccare mettendolo in calcina, accioche duri piu lungamente.

Gégeuo & sua sitto.

Perche la mattina seguente li nostri voleuan partir dalle Molucche, il Re di Tidore, di Gilolo, et di Bacchian voleuan venir ad accompagnare le nostre naui fino alla punta d'una isola detta mare, ma si scoperse ch'una delle due nostre naui faceua acqua grandemente, per il che restarono anchora tre giorni, ma vedendo che non se le poteua trouar rimedio alcuno, se non con gran tẽpo, & spesa, li nostri fatto cõsiglio insieme deliberarono lasciarla, con ordine che dapoi che fusse racconcia, se ne venisse in Spagna meglio che potesse.

Alli 21. di Decembre il Re di Tidore vẽne alla naue, laqual si partiua, & dette duoi pilotti pagati per condurla fuor dell'isola, dicendo alli nostri, che allhora era buon tempo di partire. dette anchora alcune lettere che mãdaua alla Maestà dell'Imperadore, & presero licentia. Il Re scaricando

cando tutte l'artiglierie. Il Re si doleua forte per il partire de nostri, & non potè cōtenersi che mō tato sopra vn batello non volesse venir anchor vn poco drieto alli nostri, & di nuouo lagrimādo abbracciarli, et cosi si partirono. Il gouernatore del Re vēne cō li nostri fino all'isola detta Mare, doue subito li nostri smōtati, et andati, à far legne, ne caricorno la naue, & p̄sero la via verso gharbino, & nella naue erano da quarantasei in tutto cō 13. Indiani appresso. In questa isola di Tidore habita vna persona che è nella sua fede di quella reputatione, che è vn Vescouo nella nostra, & q̄l lo che allhora vi si trouaua haueа quaranta femmine, & infiniti figliuoli, & figliuole.

Vn vescouo con 40. femmine.

Le cose che si trouano nell'isole delle Molucche, di alcune moschette minori delle formiche che fanno il mele, dell'isola Zamal da nostri nominata de ladri, dell'isole Chacouan, Lagoma, Seco, Gioghi, Caphi, Lumatola, Tenetum, Sulacho, Buru, Ambon, Budia, Calaruri, Benaia, & Ambala, & della qualità di quei popoli.

In tutte l'isole delle Molucche si truouano garofani, gēgeuo, sagu, che è il pane, che habbiamo detto, che si fa di legno, risi, capre, pecore, galline, fichi, mādorle, pomi granati dolci, & garbi, narā ci, limoni, batates, mele, ilqual fanno alcune moschette minori che le formiche, & lo vanno à fare negli arbori, canne di zucchero, olio di coche, melloni, zucche, vn frutto che rinfresca grandemē te detto Camulicai, & vn'altro simile alle persiche, & altre cose da māgiare, pappagalli bianchi, li quali chiamono Cachi, & altri rossi detti Nori, et vn de rossi val vn Bahar di garofani, et parlano piu perfettamēte che non fanno gli altri. Anchora non erano passati cinquāta anni, che in queste isole vennero ad habitar Mori, perauanti erano habitate da Gentili, delli quali anchora molti ne habitano nelle montagne, & li detti Gentili faceuan poco conto de garofani.

Camulicai. i. frutto un frescatiuo. Pappagalli bianchi & rossi.

L'isola di Tidore è sopra l'equinottiale verso il nostro polo circa minuti 27. & di longitudine di dōde partimmo 171. grado, dall'arcipelago, doue è l'isola Zamal nominata da nostri de Ladri, noue gradi, & mezzo, & corre alla quarta di ostro gharbin, et greco tramōtana. Terenate è sotto la linea dell'equinottiale verso l'Antartico 40. minuti. Mutir è sotto la linea appunto. Macchian è verso l'Antartico 15. minuti, & Bacchian vn grado. & sono queste isole come quattro mōtagne acute, eccetto Macchian, che non è acuta, & la maggiore di tutte è Bacchian.

Nauigādo à lor cammino li nostri passarono queste isole Chacouan, Lagoma, Sico, Gioghi, Caphi. Nell'isola di Caphi gli fu affermato dal Pilotto che vi habitauano huomini ciuili di statura molto piccoli, quasi come nani, & erano stati soggiogati dal Re di Tidore, alquale vbidiuano. Passarono poi per l'altre isole andando tra ponente & gharbino, & scoprirono verso ostro alcune isole molto pericolose per molte secche, & basse, & smontarono in vna detta Sulacho, laqual è sotto la linea dell'equinottiale verso Antartico due gradi, & 50. leghe lontana dalle Molucche. Gli huomini di questa isola sono Gētili, & mangiano carne humana, vāno nudi cosi gli huomini come le femmine, eccetto che portano vna scorza larga due dita intorno le parti vergognose. In molte altre isole alle dette vicine māgiano carne humana. poi costeggiando due isole chiamate Lamatola. Tenetū x. leghe da Sulacho. nella medesima via trouarono vn'isola detta Buru, laqual è molto grande, oue si trouano risi, porci, capre, galline, coche, canne di zucchero, sagu, fichi, mandorle, mele, che poi che l'hanno colto lo inuiluppano in alcune foglie secche al fumo, & ne fanno vn inuolto lungo, ilqual chiamano Canali. si truoua anchora vn frutto detto Chiarch, ilqual è molto buono, & ha alcune cose à modo di groppi di dentro & di fuora, vanno nudi come gli altri. sono Gentili, & nō hanno Re, & questa isola di Buru è tre gradi & mezzo sotto la linea dell'Equinottiale verso l'Antartico, et lōtana dalle Molucche 75. leghe. Verso leuante di detta isola n'è vn'altra lōtana circa dieci leghe, laqual è molto grande, & confina con l'isola di Gilolo habitata da Mori, & Gentili, & si chiama Ambon. Li Mori habitano vicini al mare, li Gentili, fra terra. māgiano carne humana. nascono in quella tutte le cose che habbiamo detto di sopra. Tra Buru, & Ambon si trouano tre isole circundate tutte da secche chiamate Budia, Celaruri, & Benaia, & di la da queste, quattro leghe è vn'altra isola detta Ambalao.

Chiarch frutto.

Celaruri.

Di Bandan, Zorobua, Zolot, Noceuamor, Galian & Mallua isole, & de costumi di quelli habitatori. dell'isola Aruchetto, doue dicono gli huomini & le femmine non esser maggior d'un cubito, & hauer l'orecchie grandissime. & quiui del pepe longo & pepe tondo, & come nascono.

Lontan dall'isola di Buru circa 35. leghe alla quarta d'ostro verso gharbin, si truoua Bandan, che ha 12. isole intorno di se, oue nasce la noce moscata, & la maggiore si chiama Zorobua. In q̄sta non si truoua se nō il pan che fanno di Sagu, & d'un certo grano detto Maiz, risi, coche, fichi, & sono tutte vna appresso l'altra. Gli habitatori di queste sono Mori, & non hanno Re. Bandan è verso l'Antartico sotto l'Equinottiale gradi sei, & per longitudine. 160. & mezzo, & perche

èll'era fuori del cammino, ilqual faceuan li nostri, per questo non vi volsero andare.

Partendosi da Buru alla quarta di gharbin verso ponente, arriuarono à tre isole vicine vna al l'altra, Zolot, Noceuamor, & Galian, & passando fra due discesero in vn'isola che haueua montagne altissime detta Mallua. Gli habitatori sono huomini saluatichi, & bestiali, & mangiano carne humana, vanno nudi, eccetto che portano quella scorza, che habbiamo detto, et quando vanno à combattere si metteno alcune pelli grosse di Bufolo dauanti et di dietro. adornano loro figliuoli con alcune corniuole legate insieme con denti di porco, & con code di capre appiccate dauãti, & di dietro. portano li capelli trapassati per alcune canne da vna banda all'altra, la barba inuiluppata in foglie, & messa poi in vna canna similmente, che fa rider chi gli vede. Li loro archi, & freccie sono fatte di canne, & hanno certi sacchi fatti di foglie d'arbore, nelliquali portano il beuere, & mangiar loro. Quando le lor femmine viddero li nostri smontare, gli vennero all'incontro con gli archi, & freccie. come li nostri mostrarono di voler dar loro alcuni presenti, subito fecero amicitia. Li nostri stettero quindici giorni in questa isola per acconciar le bande della naue che faceua acqua. vi trouarono capre, galline, coche, pepe lungo, & tondo. Il pepe lungo nasce d'una pianta, ouer arbore simile alla hedera, cioè che è flessibile, & si appoggia à gli alberi, & il frutto è appiccato al legno, la foglia è come quella del moro. & si chiama Luli. Il pepe tondo è quasi di simil pianta come del sopradetto, ma nasce in vna spiga come è quella, che si vede del formento d'India, & si sgrana, & chiamanlo Lada. Tutti li campi sono pieni di simil pepe. presero vn huomo, il qual gli sapesse condurre ad alcune isole per hauer alcune vettouaglie. questa isola di Mallua è verso l'Antartico sotto l'Equinottiale otto gradi & mezzo, & ha 169. gradi, & quaranta minuti di longitudine.

Pepe lũgo. & sua hist Luli.

Pepe tõdo Lada.

Il Pilotto vecchio delle Molucche disse alli nostri che nõ troppo lõtano era vn'isola detta Aruchetto, doue gli huomini, & le femmine non son maggiori d'un cubito, & hãno l'orecchie tanto grãdi, che sopra vna si distẽdono, & con l'altre si cuoprono. sono la maggior parte tosi, & nudi, & corrono forte. Le loro habitationi sono cauerne sotto terra. mangiano pesci, & vn certo frutto biãco, che cresce nella scorza d'un arbore, ilqual frutto è simile ad vn coriãdolo cõfetto, ilqual chiamono Ambulon. Li nostri non andarono à vedergli pche il vento, & correntia del mare gli era contraria, & reputarono quello che fu loro detto di detti popoli, esser fauole.

Huomini di vn cubito con le orecchie grandi.

Ambulon frutto.

Dell'isole Timor & Lozon. della città di Maghepaher. de gli habitatori suoi, & le case che in quelle si truouano. di alcuni animali tanto grandi che leuano ogni grande animale in aere.

Alli 25. di Gennaio 1522. si partirono da Mallua, & alli 26. arriuarono ad vna grande isola lõtana da quella 5. leghe tra ostro, & gharbin nominata Timor, & Antonio Pigafetta andò à parlar al principal della terra detto Ambao p hauer vettouaglie. ilqual gli rispose ch'era cõtento di dargli bufali, porci, & capre, ma non poteron restar d'accordo, per che domandaua troppo per vn bufalo, & li nostri haucan poche cose da cambiare, & dubitauan della fame. però essendo venuti molti di quelli popoli nella naue, ne ritennero vn principale, & vn suo figliuolo, ilquale era d'un luogo detto Balibo, & per paura che li nostri non gli ammazzassero, gli donarono vn bufalo, cinque capre, & duoi porci, & gli nostri lasciarono andare, dãdo loro certe tele, & drappi di seta d'India, & di cotone, mãnarette, coltelli, specchi, et forbici, si che si contentarono, et restarono quieti. Queste genti vanno nude, & portano appiccate à gliorecchi, alle braccia, & al collo certe catenelle fatte d'oro. Le femmine con gran diligentia attendono à seruir gli huomini.

In questa isola si truoua il legno del Sandalo bianco, gengeuo, bufali, porci, capre, galline, risi, fichi, canne di zucchero, aranci, limoni, mandorle, fagiuoli, & altre cose da mangiare, pappagalli di diuersi colori. Quattro fratelli sono Re di questa isola, & le habitationi sono in diuerse parti, vna delle quali è detta Cabanazza. si truoua in vna montagna assai oro, à peso del quale fanno li lor baratti. Quelli che habitano nella Giaua, & nelle Molucche, & in Lozon, & in tutte queste altre parti, vengono qui à comperar il Sandalo.

Sandalo bianco.

Questi popoli sono Gentili, et dicono che quando vanno à tagliar il legno del Sandalo appar loro il demonio in diuerse forme, & dice loro se hanno bisogno d'alcuna cosa che la dimandino, & per tali apparitioni molti di loro stanno ammalati lungamente. Il Sandalo si taglia ad vn certo tempo della luna, altramente non saria buono. fanno baratto di Sandalo con panno rosso, tela, aceto, ferro, chiodi. Questa isola è tutta habitata, & molto lũga da leuãte in ponente, & larga la metà da tramontana verso ostro, & è verso l'Antartico sotto la linea dell'Equinotiale 10. gradi, & 174. di longitudine. In tutte queste isole che habbiamo disopra narrato, lequali si posson chiamar come vn Arcipelago, regna la malatthia di San Iob, piu che in alcun altro luogo del mõdo. li popoli la chiamano il mal di Portogallo, & à noi altri in Italia, il mal francese.

Mal Francese.

Lontan

Lontan d'ill tra ponente, & maestro si truoua vn'isola detta Eude, doue nasce molta cannella. Il popolo è gentile, & non hanno Re. & nel cammino si truouano molte isole vna drieto all'altra fino alla Giaua maggiore, & il capo di Malaccha. La maggior città di Giaua si chiama Maghepaher, & il Re di quella è il maggiore di tutta l'isola. Giaua minore è grande come l'isola di Madera, & è appresso Giaua maggiore mezza legha. Intesero da alcuni Mori che vennero sopra la naue, che nella Giaua maggiore quando muore vn huomo principale, l'abbruciano et quella delle sue femmine, che è stata moglie principale, si adorna tutta, & si corona con fiori, & sedendo sopra vna sedia si fa portare da tre ò quattro huomini, & ridendo, & confortando li suoi parēti, dice loro che non pianghino. perche ella se ne va à cena col suo marito, & à dormir con esso quella notte, & poi portata doue è il fuoco, che abbrucia il marito, si volta di nuouo verso li suoi parēti, & li conforta vn'altra volta, & ella medesima si butta nel fuoco, doue si abbrucia. La qual cosa quando lei, non facesse non saria tenuta donna da bene, ne vera moglie di suo marito.

Le moglie si abbruciano co mariti morti.

Intesero anchora che di sopra la Giaua maggiore verso tramontana è vn golfo grande detto della China, nel qual si trouano arbori grandissimi, doue habitano vccelli di tanta grandezza, che leuano in aere ogni grande animale, et questi arbori si chiamano Busathaer, et li frutti loro sono maggiori che cocomeri ò vogliamo dire angurie. Li popoli truouano detti frutti nel mare, et le naui, & altri nauilij non si possono approssimare à gli arbori senza gran pericolo, et anche queste cose si stimarono che fussero fauole.

Grandezza smisurata di vccelli & frutti.

Di alcune terre & città nominate Cingoporta, Pahan, Calantan, Patani, Braalm, Beneu, Longon, Odia, del regno di Iamgoma & Campaa, doue nasce il riobarbaro. d'un porto detto Canthan, delle città di Nauchin & Connulaha. del gran Re di China, & della sua natura et costumi de popoli Conchij & Lichij. del Re di Mien & della città del Cataio.

Il capo di Malaccha è vn grado & mezzo sopra la linea dell'equinottiale verso l'Artico. alla banda di leuante di questo capo corre la costa molto lunga, & si truouano molte terre, & città, il nome d'alcune sono Cingaporla, che è il capo, Pahan, Calātan, Patani, Braalin, Beneu, Longon, Odia, doue è la città, oue habita il Re di Sian, ilqual si chiama Siri Zacabedera, le città sono edificate come le nostre suggette al Re di Sian. Dopo il reame di Sian si truoua quello di Iamgoma, & di Campaa, doue nasce il Riobarbaro, del quale sono diuerse oppenioni, chi dice che è radice, & chi arbore putrefatto, & se non fusse putrefatto non haueria cosi grande odore, & chiamanlo Calama. Appresso di questo si truoua la gran China, il Re della quale è il maggior di tutti li Re del mondo, & si chiama Santoa Raia. Et tutte queste cose che di sotto si diranno, intesero da vn moro ch'era nell'isola di Timor, lequali non habbiamo voluto lasciar di scriuere, tai quali elle sono, cioè che il detto Re ha sotto il suo imperio 70. Re coronati, & ha vn porto di mare detto Canthan, & due città principali cioè Nauchin, & Connulaha, doue esso suol habitare, & sempre tien quattro de suoi principali appresso il suo palazzo, cioè vn verso leuante, l'altro verso ponente, & l'altro à mezzo dì, & l'altro à tramontana, & ciascun da audientia à quelli che vengono da quelle parti. Tutti li signori dell'India maggiore, & di quella di sopra danno obedientia à questo Re, & per segno che siano veri vasalli, ciascun tien nella piazza, che è in mezzo le loro città, vn animal detto Lince, che è piu bello, che vn leone, & il sigillo del Re di China è la Lince, & tutti quelli che vogliono andar à China, portano questo sigillo di cera, ouer sopra vn dente di elephante, altramente non lo lascieriano entrar nel porto. Quando alcun Re è inobediente al Re lo fanno scorticare, & insalata la pelle, & secca al sole la empiono di paglia, ò d'altra, cosa, & la fanno star col collo basso, posta nella piazza, sopra qualche luogo eminente, accio che ciascuno la vegga. Il Re non si lascia mai vedere da persona alcuna, & quando li suoi cortigiani lo voglion vedere, esso discende dal palazzo in vn padiglion che è ricchissimo, accompagnato, da sei damigelle sue principali, lequali sono vestite come esso, & di quello entra in vn serpente detto Nagha, che è la piu marauigliosa, & riccha fabrica del mondo, & è posto nella corte maggiore del palazzo, & il Re entra dentro con le prefate donne, per non esser conosciuto tra quelle. li suoi guardano per vn vetro che è posto nel petto del detto serpēte, & veggono il Re & le donne, ma non possono discernere qual sia il Re. Detto Re si marita con le sorelle, accio che'l sangue reale non si mescoli col sangue d'altrui. Il suo palazzo è circundato da sette muri larghi grandemente vn dall'altro, & in ciascun di questi tali circuiti stanno diecimila huomini, che fanno la guardia al palazzo fin à tanto che suona vn certo segno. poi vengono altri diecimila in ciascun circuito, & cosi si mutano di dì, & di notte. In questo palazzo sono settātanoue sale oue stanno infinite donne, che seruono al Re, et hanno sempre torcie accese per mostrar maggior grandezza. chi volesse veder tutto questo palazzo consumeria tutto vn giorno. tra l'altre vi sono quattro sale principali, doue

Come puniscono il disubbidiente.

Il modo del Re à lasciar si vedere.

Fabrica del palazzo del Re.

alcune

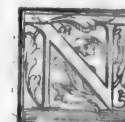
alcune volte il Re da audientia alli suoi principali, vna dellequali è tutta disotto, & di sopra coperta di metallo, vn'altra tutta d'argento, & vn'altra tutta d'oro, & l'ultima coperta tutti li muri di perle, & gioie pretiosissime. Quando li suoi vasalli gli portano oro, ò altra cosa pretiosa, la metta no in questa sala, & dicono questo sia ad honor, & gloria del nostro Santoa Raia. Queste genti di China come disse il detto Moro, sono bianche, & vanno vestite, come noi, et mangiano sopra tauole come noi, & hanno la croce, ma non sanno perche la tengono. In China nasce il muschio d'vna bestia, che è simil ad vn gatto, ilqual mangia d'vn legno dolce, grosso vn dito, & è chiamato Comaru. Dietro alla costa di China sono molti popoli, come di Chenchij, doue si truo uano perle, & qualche legno di cannella, & li popoli detti Lichij, doue è il Re di Mien, ilquale ha sotto di se vinti duoi Re, & egli è suggetto al Re di China. vi si truoua anche la grã città detta Cataio orientale, & molti altri popoli in detta terra ferma, et tra gli altri, alcuni di costumi si bestiali, che come veggono il lor padre, & madre vecchi, & mal gagliardi, gli ammazzano, accioche nõ trauaglino piu in questa vita, & tutti questi popoli sono gentili.

Muschio & suo gatto.

Ammazzano il padre & la madre vecchi.

Del mare chiamato Lantchidol & del ritorno delle naui in Siuiglia.

Alli 11. di Febraio 1522. partirono dall' [illegible] Timor ingolfandosi forte nel Mar grãde, ilqual si chiama Lantchidol, & presero il suo [illegible] ponente, & gharbin, lasciando à man dritta la tramõtana, per paura che andand[illegible] terra ferma, non fossero veduti da Portoghesi, & passarono di fuori dell'isola di Sumatra, chiamata come habbiamo detto da gli antichi Taprobana, lasciando pur à man dritta, sopra la terra ferma, Pegu, Bengala, Calicut, Cananor, & Goa, Cambaia, colfo d'Ormus, & tutta la costa dell'india maggiore. Et per passar piu sicuramẽte il capo di Buona speranza che è sopra l'Africa, andarono verso il polo Antartico, circa 42. gradi, & dimorarono sopra detto capo da sette settimane volteggiãdo [illegible] le vele suso, pche li tirauano in prua venti da ponente, & da maestro che non gli lasciauano passare, & hebbero anchora nõ poca fortuna. Il capo di Bona sperãza è verso il polo Antartico, di sotto dall'equinottiale gradi 34. & mezo, & 1600. leghe dal capo di Malacha, & è il maggiore, & piu pericoloso capo, che si vegga sul mare di tutto il mõdo. Alcuni de nostri si per mãcamento di vettouaglie, come per esser ammalati, voleuano andare ad vn porto de Portoghesi sopra l'Africa, detto Monzambique: gli altri diceuano, che piu presto voleuano morire, che nõ andar al dritto i Spagna, pur finalmente con l'aiuto del signore Iddio passarono detto Capo non troppo lontano. poi cominciarono à nauigare alla volta di Maestro duoi mesi continui senza mai toccar porto alcuno, & in questo tẽpo ne morirono circa 21. per diuerse cagioni, liquali buttauano in mare, & pareua che li Christiani andassero al fondo col viso volto in suso, & gl'Indiani col viso in giuso, & se Iddio non gli hauesse dato buon tempo, tutti moriuano di fame. Finalmẽte astretti da necessità, trouandosi mezi morti, andarono ad vn'isola di capo verde, detta Sã Iacopo, del Re di Portogallo, doue subito sopra vn battello mãdarono in terra à dimãdar vettouaglie, facẽdo cõ ogni amoreuolezza sapere à Portoghesi, li loro infortunij, & trauagli, & delle nuoue delli loro, che si trouauano nell'Indie, & cõ tãte buone parole, & carezze, che seppero fare, hebbero alcune misure di risi, & volẽdo tornare pur p risi, furono ritenuti tredici huomini, liquali si erano assicurati di smõtar in terra. gli altri restati in mare, dubitãdo di nõ esser anchora loro presi cõ qualche arte, si partirono facce do vela. & alli 7. di Setẽbre cõ l'aiuto d'Iddio, entrarono nel porto di san Lucar, vicino à Siuiglia, solamẽte 18. huomini, la maggior parte ãmalati, il resto di 59. che partirono dalle Molucche, parte morirono di diuerse malatthie, & alcuni anchora furono decapitati nell'isola di Timor p lor delitti, & giũti i qsto porto di S. Lucar, p il cõto tenuto di giorno in giorno, haueano nauigato da 14460. leghe, circũdãdo il mõdo dal leuãte in ponẽte. Alli [illegible] di Settẽbre vẽnero in Siuiglia, & scaricarono tutta l'artigliaria p allegrezza, & tutti i camici [illegible] scalzi, cõ vn torchio i mano, andarono à rigratiare alla chiesa maggiore il signor iddio, che gli hauesse cõdotti salui fino à ql pũto.

Dopo alcuni giorni Antonio Pigafetta si partì, & andò alla città di Vagliadolit, doue si trouaua la Maestà dell'imperadore, alquale non potè apprelentare oro, ò argẽto, ò pietre pretiose che fossero degne della grandezza di tanto principe, ma gli dette vn libro scritto di sua mano, oue erano notate tutte le cose accadute di giorno in giorno in questo viaggio. Di li poi partitosi andò à Lisbona al Serenissimo Re di Portogallo, alqual disse tutte le nuoue delli suoi huomini, che haueuan trouati, si nell'isole delle Molucche, come in altre parti. Dapoi di Spagna se ne venne in Frãcia, doue apprelentò alcuni doni delle cose portate di questo viaggio alla Serenissima Madama la Regente, madre del potentissimo & Christian[illegible] di Francia. Finalmẽte venuto in Italia presentò similmente questo suo Libro al R[illegible] gran Maestro di Rhodi Messer Philippo Villiers Lisleadam.

Alcune parole che vsano le genti della terra di Bressil.

Il lor formento che par ceci. Mahiz

Farina	Hus
Vn hamo	Piuda
Coltello	Iacle
Pettine	Chignor
Forbici	Pirene
Sonagli	Itani maraca
Piu che buon	lum mara-ghatum

Parole del gigante ilqual presero appresso il fiume di San Giuliano.

Capo	Her
Occhio	Other
Naso	Or
Supercilij	Sechechiel
Boccha	Piam
Dente	Sor
Lingua	Schial
Mento	Sechen
Pelo	Aschie
Gola	Ohumoi
Mano	Chone
Palma	Caneghin
Dito	Cori
Orecchia	Saue
Mamella	Othen
Petto	Ochij
Corpo	Gechel
Gamba	Coss
Piedi	Tehe
Tallon	There
La suola	Perchi
Cuore	Cho
Huomo	Calischon
Acqua	Oli
Foco	Glialeme
Fummo	Iacche
No	Chen
Si	Cei
Oro	Pelpeli
Azurro	Sechegli
Sole	Calipecheni
Stella	Setreu
Mare	Aro
Vento	Oui
Tempesta	Ohone
Pesce	Hoi
Mangiar	Mecchiere
Scodella	Elo

Et pronontiaua il tutto nella gola.

Parole che vsano gli habitatori del l'isola di Tidore.

Dio	Ala
Christian	Naceran
Turco	Rumo
Moro	Moseliman
Gentil	Cafre
Loro preti	Maulana
Huomo	Horan
Huomo sauio	Horan pandita
Padre	Bapa
Madre	Mama abui
Loro chiesa	Meschit
Figliuol	Anach
Fratello	Sandala
Suo auo	Mini
Suo socero	Mintuha
Suo genero	Minante
Moglie	Porampuam
Capelli	Lambut
Capo	Capala
Fronte	Dai
Occhio	Matha
Supercilij	Chilai
Palpebre	Chenia
Naso	Idon
Bocca	Malut
Labra	Vebre
Denti	Ciggi
Gingiua	Issi
Lingua	Lada
Palato	Langhi
Mento	Agai
Barba	Ianghi
Mascella	Pipi
Orecchia	Talinga
Gola	Iaher
Collo	Vidun
Spalle	Balacan
Petto	Dada
Cuor	Atti
Mamelle	Sussu
Stomacho	Parut
Corpo	Tundubatu
Gambe	Mina
Talon	Tumi
Piede	Batis
Suola	Empacachi
Vnghia	Cucu

NARRATIONE DI VN PORTOGHESE

Compagno di Odoardo Barbosa. qual fu sopra la naue Vittoria del Anno 1519.

EL NOM[illegible] Di Iddio & di bon saluamento. Partimmo di Siu[illegible]ia l'Anno 1519. alli 10. d'Agosto con cinque naui per andare à discoprire l'isole Molucche, donde cominciammo à nauigare da san Lucar per l'isole di Canaria, & nauigammo per Lebeccio 960. miglia, onde ci trouammo à l'isola di Tenerife, nella quale sta il porto di santa croce in 28. gradi del polo artico.

Et da l'isola de Tenerife noi nauigammo per mezzo giorno 1680. miglia d[illegible] ci trouammo in quattro gradi del polo artico.

Da questi quattro gradi del polo artico noi nauigammo per Lebeccio sino che ci trouammo al capo di Santo Agostino, il quale sta in otto gradi del polo antartico donde habbiamo fatto mille & ducento miglia.

Et dal capo di Santo Agostino noi nauigammo alla quarta di mezzo di verso Lebecc[illegible]o 804 miglia onde ci trouammo in vinti gradi del polo antartico.

Et da i vinti gradi del polo Antartico eſſendo in mare noi nauigammo 1560. miglia per lebeccio donde ci trouammo appreſſo la fiumara che ha 108. miglia di bocca, laquale è in 35. gradi nel ditto polo antartico, & noi le mettemmo nome Rio di Santo Chriſtofano. Da queſto rio noi nauigammo 1638. miglia alla quarta di lebeccio fra ponēte, onde ci trouammo alla punta de i Lupi marini, laqual ſta in 48. gradi del polo antartico. Et dalla punta de i Lupi marini noi nauigammo per lebeccio 350. miglia, onde ci trouammo nel porto di ſan Giuliano doue ſtemmo 5. meſi aſpettando che'l ſole tornaſſe verſo di noi, perche non vi era di Giugno et Luglio ſe non di 4. hore il giorno. Da q̄ſto porto di ſan Giuliano, ilquale è in 50. gradi, noi ci partimmo alli 24. d'Agoſto 1520. & nauigammo per ponente 100. miglia, onde trouammo vna fiumara, alla quale mettemmo nome Rio di ſanta Croce, & iui ſtemmo ſino alli 18. d'Ottobre. Queſta fiumara ſi è in 50. gradi. Noi ci partimmo alli 18. d'Ottobre da queſta fiumara et nauigammo à lungo la coſta 378. miglia alla quarta di lebeccio fra ponente, onde ci trouāmo in vno ſtretto, alquale mettemmo nome ſtretto della Vittoria, pche la naue Vittoria fu la prima che lo vidde, alcuni gli diſſero il ſtretto di Magaglianes, pche'l noſtro capitano ſi chiamaua Fernādo di Magaglianes: la bocca di queſto ſtretto è in 53. gradi & mezzo, & noi nauigammo per queſto ſtretto 400. miglia ſin à l'altra bocca, laqual è ne i detti 53. gradi & mezzo. Noi ſboccammo di queſto ſtretto alli 27. di Nouembre 1520. nauigāmo fra ponente & Maeſtro 9858. miglia ſin che ci trouammo ſulla linea equinottiale, in queſto cammino noi trouāmo due iſole diſpopulate, & l'una era lungi da l'altra 800. miglia, alla prima mettēmo nome ſan Pietro, all'altra l'iſola delli Tiburoni ſan Pietro ſi è i 18. gradi, l'iſola delli Tiburoni in 14. gradi dell'Antartico. Et dalla linea equinottiale noi nauigammo fra Ponente & Maeſtro 2046. miglia. Donde vi trouammo parecchie iſole in dieci et dodici gradi del polo artico. In queſte iſole v'erano molte genti ignude coſi gli huomini come le donne, & à queſte Iſole noi mettemmo nome l'Iſole de i Ladroni, perche ci haueuano rubbato il noſtro ſchifo: ma ben gli coſtò caro. Non vi dirò piu il cāmino che noi facemmo, perche noi lo allungāmo aſſai e non poco. Ma vi dirò che di queſte iſole de i ladroni per andare alle Molucche à cammin dritto biſogna nauigare p lebeccio mille miglia, & iui ſi trouano molte iſole allequali mettēmo nome l'arcipelago di ſan Lazaro, & vn poco piu auanti vi ſono l'iſole delle Molucche, lequali ſono 5. cioè Terenate, Tidori, Motir, Machiam, Bachian. In Terenate auāti ch'io mi partiſſi li Portogheſi vi haueano fatto vn caſtello molto forte. Da l'iſole Molucche all'iſole di Bandā vi ſono trecento miglia, & vi ſi va per diuerſi venti, perche vi ſono molte iſole nel mezzo, & biſogna nauigare à viſta d'occhio. in queſte iſole ſin che ſete all'iſole di Bandan, lequali ſono in quattro gradi & mezzo dell'antartico, vi ſi ricolgono da trenta ſin in quaranta milia cantara di noci moſchate, & anchora vi ſi ricoglie aſſai maſtice, & ſe volete andare à Calicut biſogna nauigare ſempre infra iſole ſin à Malacca, laquale è lontana dalle Molucche 2000. miglia, & da Malacca à Calicut vi ſono altre 2090. miglia, da Calicut in Portogallo vi ſono 14000. miglia. Se dall'iſole di Bandā voi volete trauerſare il capo di bona ſperanza, biſogna nauigare tra ponente & Lebeccio ſin che vi trouarete in trentaquattro gradi & mezzo nel polo antartico, & di li voi nauigarete per ponente faccendo ſempre fare buona guardia per la prua per non inueſtire in detto capo di buona ſperanza, ò alle ſue confini.

Da queſto capo di buona ſperāza ſi nauiga alla quarta di Maeſtro fra ponente 2400. miglia & vi ſi truoua l'iſola di Santa Elena, doue le naui di Portogheſi vāno à prendere acqua è legne, & altre coſe. Queſta iſola è in ſedici gradi larga del polo antartico, & non vi è habitatione alcuna, ſe non d'un huomo Portogheſe, ilquale non ha ſe non vna mano, & vn piede, ſenza naſo, & ſenza orecchie, & ſi chiama Fornamlopem.

Da queſta iſola Santa Elena nauigando mille ſecento miglia per Maeſtro tu ti trouerai ſulla linea equinottiale: dallaqual linea tu nauigherai 3534. miglia alla quarta di Maeſtro tra la tramontana ſin che tu ti trouerai in trentanoue gradi nel polo artico. Et da queſti trentanoue gradi volendo andare à Liſbona tu nauigherai nouecento cinquanta miglia per Leuante, onde trouerai l'iſole Delos Azores, lequali ſono ſette, cioè la Terzera, San Georgio, lo Pico, lo Fayale, la Gratioſa, da leuante, l'iſola di San Michele, l'iſola di Santa Maria, tutte ſono da trentaſette gradi ſin in quaranta gradi, nel polo artico da l'iſola Terzera tu nauigherai poi per leuante mille cento miglia, onde tu ti trouerai ſopra la terra di Liſbona.

DISCORSO DI M. GIO. BATTISTA RHAMVSIO

sopra varij Viaggi per liquali sono state condotte fino à tempi nostri le spetierie & altri nuoui che se potriano vsare per condurle.

Arauigliosa cosa veramente è a pensare la gran mutatione, & alteratione che fece in tutto l'imperio Romano la venuta de Gothi, & altri Barbari in Italia: conciosia cosa, che tali populationi estinguessero tutte l'arti, tutte le scientie, & tutti i trafichi, & mercantie, che in diuerse parti del mondo si faceuano, et durarono per 400. anni, et piu, quasi come le tenebre d'una oscura notte, si che alcun nõ ardiua di partirsi del suo paese natiuo, et andar altroue. Doue che auãti la venuta de detti Barbari, quando fioriua l'imperio Rom. in tutte l'Indie orientali, per mare sicuramẽte si potea nauigare, et era così frequẽtato, et celebre q̃sto viaggio, et conosciuto come egli è al presente, per la nauigation de i Portoghesi. Et che q̃sto fusse il vero, chiaramente lo dimostra quel che scriue Strabone, che fu nel tẽpo d'Augusto, et di Tiberio, ilqual parlando della grãdezza, et ricchezza della città d'Alessandria, gouernata allhora come prouincia da Romani, dice queste parole.

Questo luogo solo dell'Egitto è atto à riceuer tutte le cose che vengono per mare, per la commodità del porto, & quelle che si portano per terra, hauendo il fiume del Nilo, che le conduce così facilmente, et per questo è la piu ricca città di mercantie che sia al mondo. L'entrate veramente dell'Egitto sono si grandi, che M. Tullio disse in vna sua Oratione, che'l Re Tolomeo cognominato Auleta, padre della Regina Cleopatra, haueua di entrata dodici mila et cinquecento talenti, che sono sette milioni & mezzo d'oro. Per laqual cosa hauendo questo Re tanta entrata, che fu così da poco, & così negligentemente la gouernò, quanta dee esser quella, che si caua al presente dell'Egitto, che è gouernato con tanta diligenza da i Romani, che hanno accresciuto tutti li commertij, & trafichi della Troglodítica, & dell'India: conciosia cosa, che nel tempo passato a mala pena si trouaua, che venti naui insieme hauessero ardimento di penetrare nel golfo Arabico: & fuori della bocca di quello mostrar le prue: doue che al presente grandissime armate vanno insino nell'India, & nelle estreme parti dell'Ethiopia, d'onde son condotte pretiosissime mercantie, & di gran valuta in Egitto, & quindi poi si portano in altri paesi. Et a questo modo raddoppiano i datij, cioè di quelle che sono quiui condotte, & di quelle che di la sono cauate, & delle cose di gran valuta, è necessario pagar grandissimi datij. Che di questo viaggio del mar rosso, & dell'India si portassero infinite, & pretiosissime mercantie, & di molte altre sorti, che a tempi nostri non si sanno, il quarto volume delle leggi ciuili lo dimostra, perche in quello si leggono, descritte di commissione di Marco, & Commodo Imperatori, tutte le robbe che doueuano pagar datio nel mar rosso, il qual si affittaua, come tutti gli altri datij dell'Imperio Romano, & sono le infrascritte.

Tolomeo Auleta haueua d'entrata 7. milioni & mezzo d'oro.

Cinamomo, pepe lungo, pepe bianco, garofani, costo, cãcamo, spico nardo, cassia, thimiama, xilocassia, mirrha, amomo, gẽgeuo, malabathro, ammoniaco, chalbana, lasser, agalocho, gõma arabica, cardamomo, xilocinamomo, carpesio, lauori fatti di Bissino, cioè di lino sottilissimo, pelli Parthice, pelli Babilonice, auorio, ebeno Indiano, ogni sorte di pietre pretiose, perle, la gioia detta Sardonica, la ceraunia, hiacintho, smeraldo, il diamante, zaffiro, callino, berillo, cilindro, lauori indiani, tele Sarmatice, metaxa, cioè seta, ueste di seta, et anche meze di seta, tele tinte, carbasei, filato di seta, eunuchi, lioni indiani, leonze, leopardi, pãthera, porpora da tignere. Itẽ quel sugo che si caua della lana, et capelli indiani.

Le sorti di mercantie ch'a tẽpo de' Romani si portauano dall'Indie, & dal mar rosso.

Da queste parole si vede ch'anticamente la detta nauigatione per uia del mar Rosso, era molto conosciuta, et frequentata, & forse piu ch'ella non è al presente: et le spetie et gioie eran condotte in Alessandria, doue che gli antichi Re di Egitto, per la grande vtilità, che cauauano de datij di questo viaggio del mar Rosso: volendolo far piu facile, et commodo, s'imaginarono di far una fossa, che cominciasse nell'ultima parte del detto mare, doue era una città detta Arsinoe, che forse è hora il Sues, et uenisse insin ad vn ramo del Nilo, detto Pelusio, che sbocca nel mar nostro uerso leuante, doue è la città di Damiata. Ordinarono anche di fare tre strade per terra, che andassero dal detto ramo insino alla detta città d'Arsinoe, ma le trouarono troppo difficili. Finalmẽte il Re Tolomeo detto Filadelfo ordinò un'altro cãmino, cioè di nauigare su per il Nilo, all'incõtro del fiume, insino alla città di Copto, et da quel luogo attrauersare un paese diserto insino sopra il mar rosso, ad vna città detta Berenice, ouer Miosormo, et quiui s'imbarcauano tutte le robbe per l'India, Ethiopia, et Arabia, come si vedrà per le cose scritte, prima da Strabone, ilqual dice essere stato in Egitto, & poi da Plinio, che fu nel tẽpo di Domitiano. Strabone adũque, parlando della detta fossa, che andaua uerso il mar rosso dice. Iui è una fossa, che ua nel mare rosso, et seno Arabico, et alla città d'Arsinoe, da alcuni detta Cleopatrida, & passa per i laghi detti Amari, i quali ueramẽte erano prima amari, ma fatta q̃sta fossa, et messoui dẽtro il fiume, diuẽtarono dolci, et al presente per la loro amenità son pieni d'uccelli d'acqua. Questa fossa fu cominciata a far cauar dal Re Sesostre, auãti la guerra Troiana. Alcuni dicono ch'ella fu commiciata dal Re Psãmitico, essendo garzone, & che per la sua morte restò così imperfetta, et che dipoi successe in q̃sta impresa il Re Dario, ilqual l'haueria del tutto finita, ma nõ la condusse a fine, perche gli fu detto, ch'l mar rosso era piu alto dell'Egitto, et che se q̃sto paese intermedio dall'un mar all'altro fusse cauato et aperto, tutto l'Egitto saria sõmerso dal detto mare. Li Re Tolomei ueramẽte la uolsero finire, ma la lasciarono serrata nella testa, et q̃sto per potere, quãdo è uoleuano, nauigare all'altro mare, et sẽza pericolo poi tornarsene. Qui è la città di Arsinoe, & vicina a quella la città detta Heroum, poste nell'vltima parte del detto

Arsinoe che forse hora è il Sues.

Copto città.

La città di Arsinoe da alcuni detta Cleopatrida.

La città d'Arsinoe & Heroum.

golfo Arabico, che è verso l'Egitto, con molti porti, & habitationi. Plinio anchora egli, parlando di questa fossa dice. Nell'vltima parte del golfo Arabico, è vn porto detto Daneo, dal qual già disegnarono di condurre vna fossa nauigabile insino al Nilo, doue è il primo Delta, & fra detto mare, & il Nilo, è vno stretto di terra, di lunghezza di 62. miglia. Et il primo, che pensò di far questa cosa, fu Sesostre Re d'Egitto, & poi Dario Re delli Persiani. Seguitò poi Tolomeo, che fece vna fossa larga cento piedi, & profonda trenta, & lunga da trentasette miglia insino à i fonti, detti Amari, & dall'andar piu oltre, la paura della inondatione il fece restare, perche ei cognobbe che'l mar rosso, era piu alto tre cubiti, di tutto il paese dell'Egitto. Altri dicono, che questa non fu la cagione, ma che i dubitò, che lasciando venir questo mare innanzi, tutta l'acqua del Nilo si corrōperia, laquale è quella sola, che da beuere a tutto l'Egitto. Ma non ostante tutte le cose sopradette, tutto questo viaggio è frequentato per terra, dal mar Egittio insino al mar rosso & vi sono tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detto Pelusio, doue si va per l'arena, & se non vi fussero canne alte fitte in terra, che mostrassero la drittura del cammino, non vi si ritrouerebbe la strada: conciosia cosa che'l vento di continuo la ricuopra. La seconda strada è due miglia lontana dal monte Cassio, & questa anch'ella in capo di 60. miglia vien sopra la strada di Pelusio, & l'habitano alcuni Arabi, detti Antei. La terza comincia a Gerro, che si chiama adipson, et passa per li medesimi Arabi 60. miglia piu brieue, ma è aspra di monti, & molto pouera d'acqua. Tutte q̃ste strade conducono alla città d'Arsinoe edificata nel golfo Carandra del mar rosso da Tolomeo Filadelfo, et dal nome d'una sua sorella cosi nominata, et q̃sto Tolomeo fu il primo, che trascorse tutta quella parte del detto mare, che si chiama Troglodítica. Di q̃sta fossa veramēte descritta da Strabone, et da Plinio a tempi presenti si veggono alcuni pochi vestigij, si come dicono quei che son stati di la dal Cairo al Sues. & cōciosia cosa, che noi habbiamo detto di sopra, che Tolomeo Filadelfo trouò vn'altro cāmino piu commodo, ch'era l'andar su per il Nilo, insino alla città di Copto, scriueremo qui quel che ne dice Strabone. Appresso a Copto città cōmune de gli Egittij, & Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, et il mar rosso, et distendesi insino alla città detta Berenice, laqual anchor che nō habbia porto, ha nondimeno assai cōmodi alloggiamenti. Dicono che'l Re Tolomeo Filadelfo, fu il primo, che con vn'essercito aperse questa strada, nella qual non essendo acqua ordinò alcuni alloggiamenti cōmodi, et per quelli che andauano a piedi, et per li cāmelli, et questo fece, perciochè il mar rosso, con gran difficultà si può nauigare, massimamēte partendosi dall'ultima parte del golfo: et veramēte è stata conosciuta una gradissima vtilità di q̃sto viaggio, et al presente tutti i traffichi, et mercantie, che d'India, Arabia, et Ethiopia si conducono per questo golfo del mar rosso, son portate per terra insino a Copto: che è la principale stappola di simil robbe. Non troppo lontano da Berenice è vn sorgitor detto Miosormo, che è città con vn arsenale, & da Copto ancho non molto lontano è la città di Apolline, per il che queste due città sono li termini, l'vna da vn capo, l'altra dall'altro da questo paese intermedio, ma Copto & Miosormo auanzano l'altre di faccende, conciosia cosa che al presente ogn'uno le frequenti. Al principio quei che faceano questo viaggio sopra i cāmelli, caualcauano la notte, & si gouernauano con le stelle, come fanno i marinari, & portauano seco l'acqua da beuere. hora hanno fatto pozzi profondi, che somministrano l'acqua, et appresso delle cisterne, che s'empiono d'acque celesti, anchor che rare volte vi pioua. & questo viaggio da Copto a Miosormo, è di sei in sette giornate. In questo paese intermedio si trouano de gli smeraldi, et anche minere d'alcune altre pietre pretiose, doue gli Arabi fanno alcune caue profondissime. Dalla scrittura di Strabone si comprende, che la nauigation su per il fiume del Nilo insino a Copto, & quindi per terra insino à Miosormo, era il cammino piu frequentato che alcun'altro: et che questa fusse la via maestra, & ordinaria, che faceuano tutti i mercatanti, che andauano nell'India, per comperare spetie & gioie, si vederà apertamente per il viaggio, che scriue Plinio, ilqual era facile et commodo, et in vn'anno s'andaua et tornaua. I luoghi veramente nell'Arabia, & India nominati da Plinio, sono quei medesimi, doue hoggidi praticano i Portoghesi. De quai paesi, et luoghi, accioche i lettori siano alquāto informati, non sarà inconueniente discorrendo secondo la picciolezza del nostro debile ingegno raccontar quello che si è potuto ritrarre, & dai libri de gli auttori, & dalle persone pratiche, & informate del mar Rosso, & dell'India: doue se per auentura si mancherà in qualche parte, per non saper cosi puntalmente come i nomi antichi de i luoghi corrispondano a moderni, la benignità de lettori ne darà perdono. Scriue dunque Plinio, che dal promontorio Siagro dell'Arabia, era opinion, che si potesse andare a diritto cammino col vento di ponente, che chiamano Hippalo, insino a Patale. Questi marinari Portoghesi, che hanno nauigato in queste Indie orientali, & descritte le carte giuste con le altezze dell'vno, & l'altro polo, a luogo per luogo, dicono, che vscendo fuori dello stretto del mar Rosso, et nauigando lungo la costa dell'Arabia felice, si peruiene ad vn capo, che esce molto in mare, in gradi 17. di altezza, detto Sfacalath, ilqual tengono per certo, che sia il promontorio Siagro, conciosia cosa che dal detto capo andando per leuante alla quarta di greco, col vento di ponente verso l'India, si vien a dar diritto nel regno di Cambaia, che è posta doue era Patale. perciochè entrando in mare, come dicono gl'historici antichi, il fiume Indo con due bocche, questo paese intermedio fra l'vna bocca, et l'altra era come vn'isola triangolare, che anticamente si chiamaua Patale in lingua Indiana, et sopra laquale al presente è posta parte del regno di Cābaia, et l'isola del Diu è vicina, et questo parizzo dal capo Sfacalath insino a Diu è da circa [illegible] miglia, et è cosa mirabile a considerare, come queste parole di Plinio, si vadino conformando con le carte, & con le nauigationi de tēpi presenti, che fanno i Portoghesi. Seguita poi Plinio, che fu pensato, che chi partisse dal detto promontorio Siagro, & nauigasse col detto vento di ponēte, dritto per il fiume Zizero, che è porto della India, sarebbe il

Porto Daneo.

Dal mar Egitto infino al mar Rosso vi sono tre strade & quali.

La città di Apolline.

Qual fosse anticamente il cammino frequentato per andare in India a cōprare le spetierie.

Discorso sopra il viaggio che fanno i portoghesi nel l'India.

Sfacalath, già il promontorio di Siagro.

Il Diu one hora è parte del Regno di Cābaia, anticamente era detta Patale.

A cammino & piu corto, & piu sicuro. la qual cosa è la verità, percioche, come dicono i pilotti Portoghesi partendosi dal detto capo di Sfacalath, & andando per leuante, al diritto si viene à dar nel mezzo della costa di Calicut, doue è la città di Anor, & la isola di Amadiua in gradi quattordeci, & si fà il cammino, & piu corto, non andando à torno de golfi, & piu sicuro, allontanandosi da terra. Quella parola veramente che dice, il fiume Zizero, pensano alcuni, che vogli dir Musiziro, nominato poi di sotto dal detto auttore, & da Arriano, & da Tolomeo così chiamato, ilquale lo mette similmente in gradi quattordeci d'altezza.

Fiume Zizero, ouero Muzziro.

Et se alcun dubitando dicesse, come è possibile, che ne tempi antichi, auanti & doppo Plinio, che non si sapeua l'arte del nauigar col bossolo, & con la carta, bastasse l'animo à gli huomini, col guardar solo delle stelle, & con lo scandaglio, mettersi à fare vn parizzo, per schiena di mare di miglia nouecento in circa, che è dal capo di Sfacalath dell'Arabia insino ad Amadiua della costa della India. non se gli può risponder altro, se non che, come se ha veduto in Arriano, l'audacia d'vn goaernator di naue detto Hippalo, hauendo considerate tutte le marine, & i golfi che vi sono particolarmente, vedendo il vento Libonoto, cioè ostro gharbino, continouar molti mesi à soffiar, si misse con la colla del detto vento, a far questo parizzo, & lo condusse ad effetto, onde questo vento ostro gharbin, dal nome di quel gouernatore, fu poi chiamato Hippalo. & anchor che Plinio dica di sopra, che il vento chiamato Hippalo è il Fauonio, cioè ponente, questo può molto bene stare, percioche questi venti ordinarij, che tirano da ponente, girano il bossolo, & da ponente passano al gharbin, & poi ostro gharbin. Ma questo parizzo che habbiamo detto, è picciolo à comparation de parizzi che fanno i pilotti presenti Portoghesi, i quali volendo andare nelle dette Indie, aspettano i tempi che soffino questi venti ordinarij di ponente, & si partono da Mozzambique, ò da Melinde, luoghi sopra

De l'audacia di Hippalo che si misse col ostro gharbin a far vn parizzo dalla Arabia p la costa della India.

B la Ethiopia verso mezzo di, & fanno passaggio per mezzo il golfo insino in Cochin, ò Calicut, di leghe settecento settantacinque, che sono tremila, & nouanta miglia. Seguita poi Plinio, narrando il viaggio, che fu ordinato per il Re Tolomeo Filadelfo, come habbiamo veduto di sopra, & dice, di Alessandria si andaua ad vn castello detto Heliopolis, luogo distante mille miglia. Ma come quiui si vede che questo numero di miglia è fallato (perche da Alessandria insino al Cairo non si fanno hoggi piu di dugento miglia, appresso del Cairo dicono, che era la città del Sole, da i greci chiamata Heliopolis) così il medesimo errore de numeri delle miglia, si cognosce chiaramente essere stato fatto in molti luoghi di questo viaggio di Plinio. Nauigauasi poi all'incontro del fiume del Nilo da trecento tre miglia, & questa cosa può molto ben essere, percioche Giouan Lioni, come si vede nell'vltima parte de suoi libri, dice hauer nauigato all'incontro del fiume del Nilo, di sopra la città del Cairo, da quattrocento miglia, ad vna città detta Cana, la qual è la scala delle mercantie, che si portano dal Cairo alla Mecca, per esser vicina al mar Rosso cento venti miglia, doue è vn porto detto Cosir. Qui facilmente si potrebbe imaginar l'huomo, che la città al presente di Cana posta sopra il Nilo, fosse l'antica Copto, & Cosir sopra il mar Rosso, fusse Miosormo, essendo l'vno & l'altro in gradi ventisette, sopra l'equinottiale. Conciosia cosa che il paese intermedio fra il Nilo, & il detto porto sia largo da cento venti miglia, che saria secondo l'opinion di Strabone vna distanza di sei in sette giornate. Dice poi che in trenta giorni nauigarono per il mar rosso, alla città di Acila, dell'Arabia felice. Queste città, Arriano, & Tolomeo la chiamano Ocele, la qual potria esser al presente vn luogo dētro allo stretto del mar rosso, detto capo di Celi, sopra l'Arabia. Seguita poi, che altri faceuan il primo parizzo alla città di Cana, che è fuori dello stretto sopra la costa dell'Arabia, la quale al presente par che si chiami Canacain. Il porto di Musa, che è dentro al mar rosso, doue andauan solamente quei che voleuano comperare incenso, & odori, essendo posto in gradi tredeci, si può pensar che sia non troppo lontano

Heliopolis era appo la citta del Cairo.

Cana antichamente Copto. Cosir, Miosormo.

Capo de Celi gia Ocele.

Canacain città di Cana.

C da vn porto sopra detta costa di Arabia, detto al presente Hali. Seguita poi detto auttore, che vsciti che essi erano fuor del stretto del mar rosso, nauigauano al diritto per leuante, al primo luogo mercatantesco della India detto Muziro, ilqual Tolomeo mette esser in gradi quattordeci di altezza. Questo, come habbiamo detto di sopra, potria esser il luogo di Anor, sopra la costa di Calicut al rincontro della isola di Amadiua. Il porto veramente delle genti dette Necandon, detto Becare. Questo porto Arriano il chiama Barare, & Tolomeo Bacare, & questo nome Necandon, vuol dir Nelcinde, si come leggendo il viaggio di Arriano, si può conoscere. Tolomeo similmente lo chiama Nelcinde, & tutti questi luoghi, & infiniti altri che sono sopra la costa di Calicut, son descritti molto minutamente in Arriano, come di sopra si ha letto. Et non sapendo con che nome al presente si chiamino, ci riportiamo à chi vi anderà piu minutamente perscrutandoli: ma quel che insino a qui habbiamo detto, è stato solamente per far intendere il meglio che habbiamo saputo, il viaggio scritto da Plinio, verso questa costa di Calicut, ilqual nel libro Sesto parlando dell'Arabia, & Carmania, dice in questo modo.

Hali, appo ilqual era il porto di Musa.

Anor detto Muzziro.

Porto Barare.

VIAGGIO VERSO LA INDIA ORIENTALE DESCRITTO DA PLINIO.

Dal promoatorio dell'Arabia detto Siagro, era opinion che si potesse passare con vn parizzo di 416.* miglia insino à Patale, col vento Fauonio, che su quei mari chiamano Hippalo, ma la età che vēne poi, si pensò, che si faria questo viaggio, & piu corto, & piu sicuro, se dal detto Promōtorio si nauigasse al fiume Zizero, che è vn porto d'India, & lungamente hauendo continouato il sopradetto viaggio senza mutarlo: finalmente vn mercatante s'imaginò di abbreuiarlo & per desiderio del guadagno trouò modo di farsi piu vicina l'India, & cosi al presente ogni anno vi si nauiga, menando seco vna buona guardia di arcieri per tema de Corsari, che rubano in quei mari. ilqual viaggio della India, cominciando dall'Egitto, non voglio che mi rincresca ordinatamente di raccontare, essendo à tempi nostri primieramente con vera notitia stato scoperto. Cosa stupenda è à dire, che'ei non sia anno, che dell'Imperio Romano non si tragga per portare all'India, la valuta d'vn milione, & dugento migliaia di ducati, & che delle mercantie che al ricontro di quella si recano, non si guadagni cento per vno, vendendole. hor il viaggio è questo. Da Alessandria insino ad vn castello detto Heliopolis, si fa mille miglia * di cammino, poi si nauiga per il Nilo contr'acqua insino à Copto 303. miglia, che si fanno con li venti ordinarij, in quindeci giorni. Da Copto si va poi per terra con li cammelli ad alcuni alloggiamenti ordinati, doue sono i pozzi dell'acqua. Il primo alloggiamento, che si chiama Hydreuma, cioè pozzo, si truoua in capo di trentadoi miglia. Il secondo è sopra vn monte, di cammino di vna giornata. Il terzo si fa pur doue è il pozzo distante da Copto 95. miglia. Dipoi vi è vn'altro alloggiamento sopra vn monte. Dopo quello il pozzo detto di Apolline, ilquale è lontano da Copto 194. miglia. poi s'alloggia sopra vn monte. Dipoi s'arriua ad vn nuouo pozzo distante da Copto 234. miglia. Vi è appresso vn'altro luogo con acqua detto Trogloditico, doue sta vna guardia di fanti due miglia fuor di strada, & è lontan dal pozzo nuouo quattro miglia. poi si troua il castello detto di Berenice, doue è il porto sopra il mar rosso, distante da Copto 258. miglia. Ma perche la maggior parte di questo viaggio si fa di notte, per causa de i gran caldi, & ne gli alloggiamenti si sta fermo tutto il giorno, però questo cammin da Copto, insino a Berenice, si fa in dodici giornate. Quiui poi cominciano a nauigare il mare nel mezzo della state, auanti li 15. di Luglio, ouer dipoi subito, & giungono in trenta giorni alla città di Acila dell'Arabia, ouer Cana, laquale è della propria regione, doue nasce l'incenso. Euui anche vn terzo porto detto Musa, al qual non arriuano quei che nauigano in India, ma vi vanno solamente i mercatanti, che vogliono comprar l'incenso, & gli odori dell'Arabia. Fra terra son molti castelli, ma il principal si chiama Saphar, & vn'altro Saba. A quei veramente, che vogliono andar nell'India, è molto vtil cosa vscir fuor dello stretto di Acila. Et quindi poi col vento Hippalo nauigano quaranta giorni, al primo luogo mercatantesco d'India, detto Muzziro, anchora che nō vi si doueria andare, per cagione de Corsari, che tengono vn luogo detto Hidras, doue anche non son mercātie. Oltra di questo il sorger delle naui è molto lontano da terra, & con barchette piccole bisogna portar à terra le robbe che si son condotte. Nel tempo che io scriuea queste cose, era signore di quei paesi vno detto Celebotras. Ma vi è vn'altro porto piu commodo delle genti Necandon, che si chiama Becare, doue regna il Re Pandione, in vn luogo detto Modusa, lontano da vn luogo mercatantesco, fra terra. la region veramente, dalla quale si cōduce il pepe con barche fatte di vn legno solo, insino à Becare, si chiama Cotona, & tutti questi nomi di genti, porti, & castelli non si trouano appresso di alcun auttore antico, & di qui si comprende, che si muta lo stato de luoghi. Ritornano d'India nel principio del mese, che gli Egittij chiamano Tibi, che appresso di noi è Dicembre, ò vero di quel detto Mechiris, d'Egitto, che è auanti li tredici di Gennaio, & cosi accade che in vn'anno medesimo vadino, & ritornino. Ritornano d'India col vento di sirocco, & come sono entrati nel mar Rosso, col vento di gharbino, ouer d'ostro.

Descrittione di Plinio del viaggio dell'India. Copto. Hydreuma. Il pozzo d'Apolline. Trogloditico. Berenice. Acila oue nasce l'incenso. Musa porto. Saphar. Saba. Muziro. Hidras. Becare. Modusa. Cotona.

* Per le cose dette si uede apertamente, che nauigauano tutta l'India, doue è la città di Calicut, ma che passassino piu auanti, & arriuassino insin à Malacca, laqual è sopra l'aurea Chersonesso, & nel golfo di Bengala, doue è il seno Gangetico, che confina con li popoli Seres, il detto auttore lo dimostra, quando parlando dell'infinito tesoro, che in tutto lo imperio Romano, si gittaua via in comprare perle, sete, spetie, odori, dice cosi. L'India & li popoli che mandano la seta, & la peninsula, cioè l'aurea Chersonesso, fanno fare spesa ogni anno in tutto l'imperio Romano, per la valuta di cento milioni d'oro faccendo il conto di grosso, & non sottilmente. Hora per concluder quel che noi cominciammo à prouar nel principio del nostro parlare, è certissima cosa, che la venuta de Barbari in Italia, hauendo rouinato l'imperio Romano, leuò via tutti i traffichi dell'Indie Orientali. Aggiugnesi poi à questo, che si fecero mutationi grandissime, & delle religioni, & delle Signorie, di sorte, che le spetie, & le gioie non possendo esser condotte per la via già detta del mar Rosso, ne pigliarono vn'altra, laqual fu, che i mercatanti cominciarono à nauigarle pe'l fiume Indo à contrario dell'acqua, et tanto andarono, che giunsero appresso la prouincia Battriana, che al presente anchor è detta Batter, & quindi con camelli per alcune giornate le condussero nel fiume Gichon grossissimo, che gli antichi chiamano Oxo, che sbocca nel mar Caspio, & da quello le nauigarono à trauerso del detto mare, insino à vn luogo detto Citrachan, ilqual è doue il grandissimo fiume Rha, hora detto Herdil, ò Volga sbocca in detto mare, poi le condussero à contrario dell'acqua del detto fiume, per la Tartaria, & di nuouo con camelli le portarono nel fiume Tanais, che è in capo del mar

Che antichamēte si nauigaua fin a Calicut. Della grā spesa che faceuano i Romani in comprare perle, spetie, odori, & simili cose. Della mutatione del viaggio dell'India quādo [illegible] à mācare l'imperio Romano. La nuoua strada [illegible] fecero le spetierie mācādo l'imperio Ro. Batter era la [illegible] Battriana. Citrachan. Herdil, o Volga Rha.

del mar Maggiore, horà detto la Tana. nel qual luogo non sono anchora centocinquanta anni, che andauano le galere, et naui Venetiane, & Genouesi à comprar dette spetie, & gioie. & questo viaggio durò gran tempo, sin'à tanto che vno Imperadore dell'Armenia dette commodità, che per la via de gli Hiberi, & Albani, che son i Zorziani, dette spetie si conducessero dal mar Caspio nel fiume Fasso, che appresso gli antichi era detto Phasis, nel mar maggiore, & di la nella città di Trapesonda, doue le naui andando à pigliarle, haueuano à far minor cammino. & ancho questo viaggio si perse per la rouina che fecero i Turchi, di quello Imperio, & fu trouato poi, che conducendole nel seno Persico, fino alla bocca del fiume Eufrates, doue è il luogo detto Balsera, si poteuano nauigare molte giornate per detto fiume, & poi con i camelli nella carouana condurle alla volta delle città d'Aleppo, et Damasco, & insino à Barutti, sopra il nostro mar Mediterraneo. poi pare, che di nuouo, per ordine de Soldani del Cairo, si tornassero al primo viaggio del mar Rosso, & con le carouane, che andauano al perdon della Mecca, eran condotte, parte al Cairo & Alessandria, & parte à Damasco.

Tana gia Tanais. Zorziani, Hiberi & Albani. Fasso gia Phasis.

Ma da cinquanta anni in qua, hanno presa la via del ponente, circondando tutta l'Africa, per la virtu & industria de gran Capitani delli Serenissimi Re di Portogallo, i quali con le armate sue si sono insignoriti di tutti i mari Orientali, & hanno fatti castelli alle marine di molti luoghi della India, i quali chiamano fattorie, cioè sopra la Ethiopia à Monzambique, & Melinde, & nell'entrar del seno Persico, sopra l'isola d'Ormuz, sopra la costa di Calicut, al Diu, in Goa, in Cochin, & poi sopra l'aurea Chersonesso in Malacca, & ancho sopra l'isola Sumatra, & altre isole, doue nascono i garofani. & essendo padroni di tutti i mari, si che alcuno non può nauigar senza loro licenza, sono stati sforzati tutti li Re, & Signori vicini al mare, per hauer vettouaglie, & spacciare le lor mercantie, di farsi tributari, & han fatte conuentioni, & patti con detti Signori Portoghesi di dar à loro tutti i pepi & gengeui che iui nascono, per tanti ducati il cantaro, conducendoli ne i magazini, che sono nelle fattorie, che ha il detto Re di Portogallo. il qual all'incontro di questo mercato, fa dar ogni anno à quei Signori tanti rami, argenti viui, coralli, cinaprij, & panni scarlatti, & anche ducati d'oro. si che egli ha le spetie per buono mercato: poi si caricano cinque, ò sei naui, che vengono per l'ordinario à Lisbona, per conto di sua Maestà. Del resto che auanza loro, che è grandissima quantità, se ne vende à i Mori, & altri mercatanti del paese, che le conducono in Ormuz, & di quel luogo poi alla Balsera, & vengono in Aleppo, & per tutta la Soria, & per il paese del Sophi, & di tutti i Tartari, che confinano sopra le Indie. & oltre l'accrescimento della valuta delle spetie, che ei fanno à lor modo, fanno ancho pagare quando elle giungono in Ormuz, à compratori vn gran datio, per ogni cantaro. il simile fanno delle altre sorti di spetie, che nascono nelle isole Molucche. delle quali oltre quelle che si caricano per Lisbona, se ne vendono molte ancho à i Mori, per la Balsera, & per la Mecca, ma con gran datij, & ad altri che le conducono à Bengala, & Pegu, ma con minor datio. & qualche fiata danno detti Capitani licenza à qualche gran mercante, che da dette isole Molucche, le possa far condurre insino alla Balsera, ò in Cambaia, ma bisogna che questa gratia sia per grande amicitia, ò per forza di denari. I popoli della China, & di Cochinchina, & che habitano verso greco, & tramontana, non vengano à comprar pepi, sopra la costa di Calicut, ma con lor nauili vanno a leuargli à Malacca, & alla isola di Sumatra, & Molucche, per esser loro piu vicine, oue ne trouano grandissima copia. alcune fiate li Capitani di sua Maestà, n'hanno voluto mandar insino à paesi della detta China, & n'hanno guadagnato, come se l'hauessero condotte in Portogallo.

Queste sono le grandissime reuolutioni, & varietà de viaggi che hanna fatto nello spatio di 1500. anni dette spetie, delle quali hauendone scritto quanto ne ho potuto ritrarre dalli libri antichi, & moderni, et da persone state ui à i tempi nostri, mi par conueneuole di non lassare per modo alcuno, che io non racconti vn grande, & ammirabile ragionamento, che io vdi questi mesi passati insieme coll'Eccellente Architetto M. Michele da san Michele, nell'ameno, & dilettteuol luogo dell'Eccellente messer Hieronimo Fracastoro detto CAPHI, posto nel Veronese, sopra la sommita di vn colle, che discopre tutto il lago di Garda. Il qual ragionamento non mi basta l'animo di poter scriuer cosi particolarmente com'io lo vdi, perche mi saria dibisogno d'altro ingegno, & altra memoria, che non è la mia, pur mi sforzerò sommariamente, & come per capi di recitar quel che mi potrò ricordare. In questo luogo di Caphi adunque essendo andati à visitar detto eccellente messer Hieronimo, lo trouammo accompagnato con vn gentil'huomo, grandissimo philosopho, & mathematico, che allhora gli mostraua vno instrumento fatto sopra vn moto de cieli trouato di nuouo. il nome del quale per suoi rispetti non si dice. & hauendo tra loro disputato lungamente sopra questo nuouo moto, per ricrearsi alquanto l'animo, fecero portare vna balla grande molto particolare di tutto il mondo sopra la quale quello gentilhuomo cominciò à parlare, dicendo che tutti gli huomini studiosi erano grandemente obligati, & tenuti alli Serenissimi Re di Portogallo stati da cento anni in qua, conciosia che haueuano spesi infiniti tesori, non gia in guerra alcuna contra Christiani, ma in discoprir nuoui paesi, che gia tanti secoli erano stati nascosti, & far in quelli essaltare la fede di nostro signor Giesu Christo, & ch'erano stati fortunatissimi nelli Capitani, & gentilhuomini mandati à questa impresa, perche tutti si haueuano diportato con grandissimo valore, & che non sapeua trouar vna natione generalmente di tanta virtù, come la Portoghese, & tanto desiderosa dell'honore, & essaltatione del suo Re, pel quale non stimariano morir mille volte il giorno, ne mai si è inteso, che alcuno di loro sia mancato à sua Maestà della debita obedienza & fede, ancho hora che si siano trouati in lontani paesi, & con infinito thesoro nelle mani. & lassando da parte molte notabili imprese nel conquistar molti luoghi nell'Indie, & infinite battaglie, & terrestri, & nauali, le due oppugnationi fatte alla città del Diu, la prima del mille cinquecento trentaotto per vna armata del gran Turcho, scritta per il signor

Della gran virtù, & fede di Portoghesi verso il lor Re

Damian Goes, & questa vltima del 1546. che scriue il signor Iacobo Teuio, pe'l Re di Cambaia, & difesa così valorosamente per Portoghesi, passauono di gran lunga tutte quelle accadute in Italia à i tempi nostri, si per la moltitudine dell'arteglaria, come per la ostinatione de gli animi de gl'Indiani, iquali haueano già imparate le ordinanze di guerra da Turchi andati à stare in quelle parti, et sapeuano manegiar l'artegliarie, et archibusi così bene, come sanno gl'Italiani, & ne hanno maggior quantità, che non hanno forse li principi Christiani. Et per concluder in due parole, chi nõ cognosce che l'andata di cinque, o sei Capitani Portoghesi in Persia, haueua fatto stare tutto il mondo sospeso, & in aere?

Si misse poi a discorrere quali erano quelle parti di detta balla, che mancassero à scoprirsi, & si disse che della terra verso il polo Antartico à torno à torno, non si sapeua cosa alcuna, se non quel poco della costa di Bressil, insin allo stretto di Magaglianes: item la parte del Peru, & un poco sopra l'Africa verso capo di Buona speranza. & che si marauigliaua fuor di misura come non sia ricordato alli Principi grandi, alliquali Iddio ha deputato questa cura, & tengono sempre alli consigli loro huomini grandi si di lettere, come d'intelletto, ch'una delle piu ammirabili, et stupende operationi, che potessero far in vita loro, saria il far conoscere insieme gli huomini di questo nostro hemispero con quelli dell'altro opposito, doue sariano reputati per Dei, si come hebbero gli antichi Hercole, & Alessandro, che passorono solamente nell'India, & che'l titolo di questa impresa auanzeria di gran lunga, & senza alcun parangone tutti quelli di Giulio Cesare, et di ciascun altro Imperador Romano, laqual cosa potriano fare facilmente mandando in diuersi luoghi del detto hemispero colonie ad habitarui, nel modo che faceano i Romani, nelle prouincie di nuouo acquistate, lequali à poco à poco andassero scoprendo quelle parti, coltiuandole, & introducendoui la ciuilità, & da valenti huomini poi farui predicar la fede di nostro signor Giesu Christo. & per domesticarli piu facilmente vi facessero andar ogni anno delle naui cariche di farine, vini, spetie, zuccari, & altre sorti di mercantie di queste nostre parti: all'incontro delle quali, non è dubio alcuno, che riportariano da quei popoli infinito oro, et argento. Disse poi della isola di San Lorenzo che è maggior che non è il reame di Castiglia, & Portogallo, & corre da gradi dodici verso l'Antartico fin à gradi vintisei & mezzo, voltato che si ha il capo di Buona speranza greco, & garbino, che essendo populatissima, si per l'aere temperato, come per l'abbondanza di cio che fa bisogno al viuer humano, & vna delle piu nobili & eccellenti isole che à i nostri tempi sia stata trouata, che di questa tal isola non si habbi voluto riconoscere se non alcuni pochi porti delle marine, & lasciato tutto il resto incognito. & il medesimo è anchora interuenuto in gran parte dell'isola Taprobana, alle Giaue maggiore, & minore, & ancora ad infinite altre. Volendo poi parlar sopra le parti del nostro polo, si fece portare il libro di Plinio, et quiui con diligenza ponderò il Capitolo 67. del secondo libro, doue ei recita della historia di Cornelio Nipote queste parole, Che à suo tempo vn certo Eudoxo fuggendo dalle mani del Re Lathyro, se n'vsci del golfo Arabico, & venne per mare fin nell'isola di Calese. dicendo che questa narratione riputata già tanti anni per fauola era stata per la vita di Portoghesi à tempi nostri fatta conoscere per verissima, & che'l medesimo Cornelio Nipote recita similmente, che al tempo che Q. Metello Celere collega d'Afranio, nel consolato si trouaua Proconsole in Francia, da vn Re di Sueuia gli erano stati trasportati dalla fortuna à i liti della Germania. Che ancho questa tal cosa potria verificarsi à i tempi nostri, quando li Principi, che confinano sopra quelli mari, vi volessero metter qualche poco d'industria, & diligenza, & che non sapeua imaginarsi nauigatione alcuna di tanta vtilità, & profitto à tutta la christianità, quanto saria questa, cioè che per questa via si potesse penetrar nell'India, & che si trouasse il paese del Cataio, che fu discoperto già ducento anni per messer Marco Polo. & tolta la balla in mano dimostraua, che'l viaggio saria molto piu breue di quello che fanno hora li Portoghesi, & ancho di quello che si dice, che potriano far li Castigliani, all'isole Molucche. Et comminciò a dire, che la città di Lubecco, ch'è così nobile, & potente republica posta sopra il mar Germanico, laqual di continuo nauiga li mari della Noruega, & Gottia, & ancho il Serenissimo Re di Polonia, che vien con li suoi regni di Lituania fin sopra detto mare, sariano atti a far fare questo scoprimento, ma sopra tutti il Duca di Moscouia, haueria la maggior commodità, & facilità di ciascun'altro Principe.

Et quiui fermatosi per alquanto spatio tutto pensoso disse, già che siamo a questo passo, mi pareria discortesia grande, se non vi dicessi tutto quello che altre volte io intesi di questo viaggio, sopra ilqual per cagione di queste parole di Plinio, vi ho pensato già molti anni. Ritrouandomi adunque nella mia giouentù in Germania nella città d'Augusta, vi venne vn Ambasciadore del Duca di Moscouia, ilquale intendendo che era huomo grande di lettere greche, & latine, & pratico nelle cose del mondo, per essere stato mandato in diuersi luoghi dal detto Principe, del quale era Consigliero, tenni modo di farmegli amico. col quale parlando vn giorno di questi Indiani, gittati per fortuna a i liti di Germania, & del viaggio che si potria scoprire per li mari settentrionali alle spetierie, viddi che si marauigliò grandemente al primo tratto, come di cosa, che non si haueria mai potuto imaginare, ma pensatoui sopra gli entrò nella fantasia, & piacque grandemente, & disse, già che si vede quel che hanno fatto i Portoghesi circondando tutta la parte di mezzo giorno, reputata da gli antichi inaccessibile pe'l gran caldo, perche non douemo tener per certo, che si possa far il medesimo a torno questa parte settentrionale, senza tema del freddo, massime da gli huomini nati, & nutriti in questi clima? & seguitando disse, che se il suo Principe hauesse appresso di se persone che l'inanimassero à far discoprir questo viaggio, non vi è alcun Principe di christiani, che habbia la maggior facilità di lui. & fattasi portare vna charta doue era la descrittione di Moscouia, & altre prouincie suggette a quella, dimostraua che dalla città di Moscouia andando verso greco leuante, fatti che si haueano sessanta miglia, si giungeua al fiume Volochda, & per quello à seconda

poi,

A poi, alla città di Vstiug, cosi chiamata, per cader il fiume Iug nel fiume Succana, liquali persi li nomi fanno il fiume grossissimo della Duina, & per quello lassata a man destra la città di Colmogor, si nauiga fino all'occeano settentrionale, & anchor che sia lunghissimo tratto, & piu de ottocento miglia, nondimeno diceua, che nella state si poteua commodamente nauigarlo. & che doue sbocca in mare, vi sono infinite selue di legnami atti a far nauili. li maestri de quali, & di tutto il resto, che vi facesse bisogno non mancheria di far venir di Germania. & che gli huomini che nauigano il mar Germanico a torno la Gottia, sariano li migliori, & piu atti a mettere a questa impresa, che altri, che si potessero trouar al mondo, perche sono patientissimi & al freddo & di fame, & indurati a quelle fatiche.

Vstiug citta. Iug fiume. Succana fiume. Duina fiume.

Disse ancho che nella corte del suo Principe s'hauea notitia grande del paese del gran Cane del Cataio, per cagione delle guerre continue che s'hanno con li Tartari. la maggior parte de quali danno obedienza al detto gran Cane, come a suo supremo imperadore. & mostraua sopra detta charta per greco leuante, che passata la prouincia di Permia, & il fiume Pescora, che gitta nel mar settentrionale, & alcuni monti grandissimi detti Catena mundi, s'entraua nella prouincia Obdora, doue è la Vecchiadoro, & doue è'l fiume Obo, che sbocca pur nel detto mare, è l'vltimo termine dell'imperio del Principe di Moscouia. ilqual fiume nasce in vn lago grandissimo detto Chetai, che è il primo luogo delli Tartari, che danno tributo al detto gran Cane. & da questo lago il cammino di due mesi lontano si sapeua per certo da Tartari presi in guerra, esserui la nobilissima città di Cambalu del detto gran Cane. & per tanto fabricati che fussero li nauili sopra il detto mare, chi li facesse andar dietro la costa, laqual per molte relationi fatte altre volte alla presentia del suo Principe, sapeua certo correr greco leuante infinitamente, & andando drieto quella, facilmente si veniria a scoprir detto paese. Et quiui si stese a dire ch'anchora che vi siano grandissime difficultà nella Moscouia, percioche il cammino che va verso detto mare è tutto foltissimo di selue, piene d'acque, che nella state fanno grandissime paludi, & impossibili a penetrarli, B & ancho delle vettouaglie, che non si trouano per spatio non di giornate, ma di mesi, non v'essendo habitatori, nondimeno diceua che quando appresso il suo Principe fusse vn par d'huomini Spagnuoli, ò Portoghesi, liquali hauessero il carico di questa impresa, & fussero obediti, non dubitaua punto anzi teneua per certo, che lo discopririano. perche con l'ingegno grande & patientia inestimabile propria di quella natione supereriano tutte le difficultà sopradette, lequali sono minime à paragone di quelle che egli ha inteso che hanno passate, & passano ogni giorno nell'Indie. Continuò poi che non erano passati molti anni, che venne alla corte del suo Principe vn Ambasciador di Papa Leone nominato messer Paulo Centurione Genouese sotto diuersi pretesti, ma la principal cagione per quel che esso potè comprendere, era, perche il detto messer Paulo hauendo conceputo sdegno & odio grande contro Portoghesi, voleua vedere se poteua far aprir vn viaggio per terra, che le spetierie venissero d'India per via di Tartari, & del mar Caspio nella Moscouia, di donde caricate in nauili sopra il fiume Riga, che scorrendo nel paese della Liuonia sbocca nel mar Germanico, le voleua far nauigare per tutto il ponente con gran facilità. & che'l suo principe gli dette orecchie, et non mancò allhora di far ogni cosa, & fece tentare alcuni signori di Lordo di Tartari vicini, ma le guerre che eran tra loro, & i grandissimi diserti che diceuano esser necessario di passare, li fece torre dall'impresa. che se fusse stata proposta la nauigatione da i lidi di questo nostro mar settentrionale andando dietro la costa fin al Cataio, facilmente questo suo disegno potena riuscire. Et continouando anchora il detto Ambasciatore disse, che delli prefati mari alcuno non douea dubitare, che non si possino nauigare per sei mesi dell'anno, essendoue il giorno lunghissimo, & caldo per la continua reuerberatione de i raggi solari. & che al presente s'haueano fatte cognite & dimesticate molte parti del mondo, che gli antichi non haueano mai sapute.

Permia prouincia. Pescora fiume. Obdora prouincia. Obo fiume. Chethai lagho.

Dell'intentiõe di messer Paulo Cẽturioni Genouese di voler far aprir vn viaggio per terra, alle spetierie. Riga fiume.

Et quiui facendo fine il detto gentil'huomo, disse lasciamo star questa parte della Moscouia col suo freddo, & parliamo vn poco di quella parte del mondo nuouo, dou'è la terra detto di Bertoni, & Bacchalai, & doue l'anno mille cinquecento trentaquattro, & mille cinquecento trentacinque Iacques Cartier in duoi viaggi fatti con tre galeoni Francesi trouò quel paese cosi grande detto Canada, Ochelaga, & Sanguenai, che corre da quarantacinque C gradi fino a cinquanta vno tanto popolato, & bello, che gli pose nome la noua Francia, perche non douean gli Principi che hanno questo maneggio, hauerui mandate due, ò tre colonie ad habitarlo, & far domestico, di saluatico & inculto che egli si troua? essendo massimamente cosi grasso, fruttifero, & copioso d'ogni sorte di biade, legumi, & animali, con fiumi cosi grandi, che per vno vi nauigo piu di cento ottanta miglia all'insu, trouandolo infinitamente habitato da vna banda & l'altra: & far che li gouernatori di dette colonie facessero discoprir verso tramontana doue è la terra detta del Lauoratore, & veder se ella si congiunge con la Noruega, ouer se vi è mare, come è verisimile che vi debba essere, conciosia cosa che è da credere, che gli Indiani detti di sopra buttati dalla fortuna circondando la parte della Noruega venissero per quella alli liti della Germania. & appresso mandando verso il vento di Ponente maestro scoprissero il mare, pel qual si potesse nauigar verso il paese del Cataio, & di li poi verso l'isole Molucche, Queste sariano imprese che fariano gli huomini immortali, le quali il Signor Antonio di Mendoza, per la singular sua virtu & grandezza d'animo hauendole conosciute, ha ben voluto metterle ad essecutione, perciò che trouandosi Vice Re nel paese del Mexico, hora detto la noua Spagna, che è in gradi venti sopra l'equinottiale nella sopradetta parte del mondo nouo, mandò per terra suoi Capitani, & ancho per mare vna buona armata. Et mi ricordo, essendo in Fiandra [illegible] esarea, hauer vedute sue lettere scritte del M D X L dal Mexico che diceuano come egli hauea fatto scoprire [illegible] volta del vento di maestro il regno delle Sette citta, dou'è quella detta

Canada. Ochelaga. Sãguenai.

Mexico hora detto noua spagna.

Cinola

Ciuola per il Reuerendo padre F. Marco da Niza, & come oltra'l detto regno alla volta pur di maestro, il Capitano Francesco Vasques di Coronado hauendo trapassati grandissimi deserti, era peruenuto sopra'l mare, doue hauea ritrouati nauily, che nauigauano per quello con mercantie, iquali portauano per insegna sopra la prua alcuni vccelli fatti di oro & d'argento, ch'al Maxico chiamano Alcatrazzi, & che li marinari con cenni dimostrauano, ch'erano stati trenta giorni à venire in quelli porti, dal che si comprendeua, che questi tal nauily non poteuano essere se non del paese del Cataio per esser posto all'incontro di quella parte di terra scoperta. Continuaua'l detto signor Antonio, che per opinione d'huomini pratichi era stato discoperto tanto spatio di paese fino al detto mare, che passaua nouecento cinquanta leghe, che fanno 2850. miglia. Et veramente se i Francesi in questa lor noua Francia hauessero voluto far penetrar fra terra verso detto vento di ponente maestro, hauerianо anchora essi trouato'l mare, & potuto nauigare al Cataio. Ma quel che mi parue sopra modo degno di grandissima laude, era, che'l prefato signor Antonio scriuea in dette lettere, come egli hauea fatto far vn libro di tutte le cose naturali & marauigliose, che si trouano in quelli paesi discoperti con le sue altezze & misure, opera veramente che dimostra vn'animo regio & grande, & si comprende, che se'l nostro signore Iddio gli hauesse dato'l carico dell'altro hemispero, che l'hauria fin hora fatto cognito à tutti noi altri, laqual cosa non è al presente huomo (come io credo) che far se la pensi, & nondimeno e la maggiore & la piu gloriosa impresa, che alcuno si possa imaginare. Et fatto alquanto di paura, voltatosi verso di noi disse, Non sapete à questo proposito d'andare à trouar l'Indie pe'l vento di maestro, quel che fece già vn vostro cittadino Venetiano, ch'è cosi valente & pratico delle cose pertinenti alla nauigatione, & alla cosmographia, ch'in Spagna al presente non v'è vn suo pari, & la sua virtù l'ha fatto preporre à tutti li pilotti che nauigano all'Indie occidentali, che senza sua licenza non possono far quell'essercitio, & per questo lo chiamano Pilotto maggiore? & rispondendo noi, che non lo sapeuamo, continuò, dicendo, che ritrouandosi già alcuni anni nella città di Siuiglia, & desiderando di saper di quelle nauigationi de Castigliani, gli fu detto, che v'era vn gran valent'huomo Venetiano che hauea'l carico di quelle, nominato'l signor Sebastiano Caboto, ilqual sapeua far carte marine di sua mano, & intendeua l'arte del nauigare piu ch'alcun'altro. subito volsi essere col detto, & io trouai vna gentilissima persona & cortese, che mi fece gran carezze, & mostrommi molte cose, & fra l'altre vn Mapamondo grande colle nauigationi particolari, si di Portoghesi, come di Castigliani. & mi disse che sendosi partito suo padre da Venetia già molti anni, & andato à stare in Inghilterra à far mercantie lo menò seco nella città di Londra, che egli era assai giouane, non già però che non hauesse imparato & lettere d'humanità, & la sphera. morì il padre in quel tempo che venne noua che'l signor don Christophoro Colombo Genouese hauea scoperta la costa dell'Indie, & se ne parlaua grandemente per tutta la corte del Re Henrico VII. che allhora regnaua, dicendosi che era stata cosa piu tosto diuina che humana l'hauer trouata quella via mai piu saputa, d'andare in Oriente, doue nascono le spetie. per ilche mi nacque vn desiderio grande, anzi vn'ardor nel core di voler far anchora io qualche cosa segnalata, & sapendo per ragion della sphera, che s'io nauigassi per via del vento di maestro, haueria minor cammino à trouar l'Indie, subito feci intender questo mio pensiero alla Maestà del Re, ilqual fu molto contento, & mi armò due carauelle di tutto ciò che era dibisogno, & fu del mille quattrocento nouantasei nel principio della state. & cominciai a nauigar verso maestro, pensando di non trouar terra se non quella doue è il Cataio, & di li poi voltar verso le Indie: ma in capo d'alquanti giorni la discopersi, che correua verso tramontana, che mi fu d'infinito dispiacere. & pur andando dietro la costa per vedere s'io poteua trouar qualche golfo, che voltasse, non vi fu mai ordine, che andato sin a gradi cinquantasei sotto il nostro polo, vedendo che quiui la costa voltaua verso leuante, disperato di trouarlo, me ne tornai à dietro a riconoscere anchora la detta costa dalla parte verso l'equinottiale. sempre con intentione di trouar passaggio alle Indie, & venni fino à quella parte che chiamano al presente la Florida, & mancandomi già la vettouaglia, presi partito di ritornarmene in Inghilterra: doue giunto trouai grandissimi tumulti di popoli solleuati, & della guerra in Scotia: ne piu era in consideratione alcuna il nauigare a queste parti, per ilche me ne venni in Spagna al Re Catholico, & alla Regina Isabella, i quali hauendo inteso ciò che io haueua fatto, mi raccolsero, & mi diedero buona prouisione, faccendomi nauigar dietro la costa del Bresil, per volerla scoprire, sopra la qual trouato vn grossissimo, & larghissimo fiume, detto al presente della Plata, Io volsi nauigare, & andai all'insu per quello piu di secento leghe trouandolo sempre bellissimo, & habitato da infiniti popoli, che per marauiglia correuano à vedermi, & in quello sboccauano tanti fiumi, che non si potria credere. feci poi molte altre nauigationi, le quali pretermetto, & trouandomi alla fine vecchio volsi riposare essendosi alleuati tanti pratichi, & valenti marinari giouani, & hora me ne sto con questo carico che voi sapete, godendo il frutto delle mie fatiche. Questo è quanto io intesi dal signor Sebastiano Caboto.

Viaggio che ha fatto Sebastiano Caboto Venetiano verso maestro al la Terra Noua.

La Florida

Fiume della Plata.

Discorso sopra il viaggio di Portoghesi, che non ha p durar lũgo tẽpo.

Poi detto gentil'huomo disse, Io voglio al tutto parlar sopra il viaggio, che fanno hora li Portoghesi attorno a capo di Buona speranza, & dico per il mio piccol giudicio, che non potrà durar longamente. & che alla fine sarà forza di lasciarlo, non tanto per la spesa grande che si fa di continuo di tener armate nell'Indie, per cagione di quello: quanto per esser lungo & pericoloso, & che ogni fiata che si possano hauer spetie per cammino piu breue & facile, nissuno vorrà mettersi alli pericoli grandi, che si corrono andando in quello. & per venire alla particolarità mostraua sopra la balla, che era necessario al primo tratto di nauigar verso ostro da ottanta gradi di latitudine, cioè partendosi da Lisbona, che è in gradi quaranta verso di noi, passare altri quaranta verso l'Antartico, per allontanarsi gradi cinque dal capo di

A Buona speranza, oue di continuo regnaua furia grande di nembi, & venti sforzeuoli. nel passar poi di quello, non si poteua far dimeno, di non correre altri gradi quarantacinque di longitudine per leuante, & voltandosi verso greco farne trentaquattro, fra l'isola di san Lorenzo, & l'Ethiopia, fino in Monzambique, doue tutte le naui sogliono fare scala, per fornirsi di vettouaglia. volendo di qui poi pigliar la costa di Calicut, passauano vn golfo di gradi quarantacinque di longitudine, per greco, & greco leuante, sopra laqual costa non trouauano se non due sorti, cioè pepe & gengeuo, & bisognaua che facessero venir le cannelle, & garofani dalle Molucche, che sono distanti da Calicut per leuante altri quarantacinque gradi, & per il voltare di tanti capi, & andare per diuersi venti, si allongaua grandemente il cammino, & faceua pericoloso, che sono in tutto gradi 249. liquali ridutti in leghe fanno 4980.

Si comincio poi à legger la relatione d'vno Iuan Gaetan pilotto della Maestà Cesarea del discoprimento delle Molucche, del 1542. laqual letta parue questo viaggio di nuouo scoperto à tutti stupendo, & ammirabile. & detto gentilhuomo cominciò à dimostrare che egli era facile & breue à paragon del sopradetto, percioche non si vsa se non per vn vento di ponente, & quarta di gharbin verso ponente, & al ritorno per leuante, et quarta di greco. nè vi può esser bisogno di tenere armate, & si potrà leuar dalle dette Molucche (che sono infinite, com'vn arcipelago) non solamente garofani, noci, & cannelle, ma pepe & gengeuo: & appresso vietare, che altri non le leuino. Si che à giudicio suo diceua, che non vi era comparatione da questo à quello detto di sopra. & come l'hauranno condotte alle marine della nuoua Spagna, le faranno venire alla città del Panama delle Indie occidentali, & haueran fatto dalle Molucche fino iui gradi 92. Poi dimostraua quello stretto, ch'è da mare à mare di miglia sessanta, & diceua che quiui le faranno passar con grandissima facilità in questo modo. che sopra carrette per miglia dodici saranno condotte per B vna pianura, sopra vn fiume grosso detto Lagre, che sbocca nel mare del Nort, per mezzo l'isola del Bastimento, doue è vn bonissimo porto, lontano dalla città del nome di Dio, miglia quindeci, & per detto fiume verranno à seconda in barche in detto mare, doue con naui, che ogn'hora si trouano, le condurranno in Spagna, & Siuiglia, & haueranno fatti gradi sessantanoue dalla citta del nome di Dio fino à san Lucar, di Barameda, che sommano in tutto gradi cento sessanta, che sono leghe 3220. che sarà minor cammino di quello, che si fa à torno capo di Buona speranza da 1760. leghe. Volse poi andare piu oltra il prefato gentilhuomo, discorrendo & disse, che ancho questo tal viaggio con tempo si lasseria, & n'adduceua le ragioni, & cagioni grandi, lequali per conueneuoli rispetti, non accade che hora si dichino. oue veramente dette spetie hauessero à fermarsi senza far piu alcuno riuolgimento, lo pronosticaua & dimostraua chiaramente, venendo alle particolarità de siti, & regioni, & del modo. & che sapeua di certo che'l gengeuo saria stato già il primo à mostrare il cammino, ilqual doueano far l'altre, se non fosse stato questo maneggio prohibito, da chi ha piu potuto. pero lasciate da parte dette spetie, entrò à parlare delle sete, delle quali hora ve n'è tanta copia, ch'ogn'uno (sia chi esser si voglia) se ne veste & calza, & che già mille cinquecento anni non erano portate in dosso, se non da Principi, & huomini grandi. & queste diceua che si poteano affermare essere a tempi di nostri auoli state cominciate a farsi in Italia col mezzo de gli arbori mori & vermi, & poi sono passate in tutte le prouincie di ponente, & fino all'Indie occidentali, & chi vorrà leggere le scritture antiche con diligentia, trouerà che non veniuano portate à noi se non da l'India orientale, & ch'in quella ancho erano condotte da i popoli Seres, che l'andauano raccogliendo sopra gli arbori. Il zuccharo poi, cosa tanto pretiosa & diuina, non si haueua in vso al detto tempo, se non in poca quantità, & per conto di medicina, & nondimeno tutto'l mondo n'è hora tanto ripieno & se ne fa in tanti luoghi, ch'in leuante, & in ponente se ne caricano naui infinite. Entro poi a dire C di cedri, limoni, & naranci, delli quali al presente l'Italia n'è coperta di boschi grandissimi, che al tempo che l'imperio Romano fioriua non si sapeua che d'altronde se ne portassero, se non dalla Media & Persia. & in conclusione diceua che non saria fuor di proposito affermare, che'l medesimo potria intrauenire alle dette spetie, che e intrauenuto à tante altre cose, che qualche gran Principe per noui accidenti le facesse mutar paesi & regioni, non alterando in la maggior parte di quelle, li gradi loro naturali delle latitudini, cosa non impossibile, a chi vorrà considerar molto bene quello, che elle hanno fatto ne i tempi passati: ma che del gengeuo si potria far cio che si volesse, che nasceria in tutte l'isole grandi del nostro mar Mediterraneo, & che facilmente se ne potria veder la proua, mandando per la via del Cairo a pigliarne le radici fresche al Suez, doue ne piantano ogni anno. A proposito del qual mar Mediterraneo, mi par ricordare, che toccasse ancho di non so che nuouo viaggio, che si potria far in quello di grandissimo profitto, ma a che parte emmi al tutto fuggito dalla memoria. Alla fine diceua che di tante varietà & mutationi, n'erano cagione gli huomini della eta nostra molto piu che gli antichi industriosi, & arrischiati nel cercare il mondo, iquali non aueggendosi della naturale lor fragilità, & debulezza, come se fossero immortali, non restauano per alcuna difficultà, ne della Zona torrida, ne delle due aggiacciate & fredde, d'andare continuamente trauagliando, riuolgendosi d'intorno a tutta la rotondità della terra per satiar la loro immensa cupidità & auaritia.

Mar del Nort: Isola del Bastimento.

Discorso sopra le Sete.

Le Sete anticamente non erano portate se non ea l'india orientale.

Il zuccharo anticamente era in poco vso.

Che nel mar Mediterraneo si potria aprir vn nuouo viaggio

RELATIONE DI IVAN GAETAN PILOTTO Castigliano del discoprimento dell'Isole Molucche per la via dell'Indie occidentali.

Partimmo da porto Santo, doue arriuammo dipoi che partimmo dal porto della Natiuità, che è in xx. gradi di altezza nella nuoua Spagna, nella costa del mare del Sur. il giorno di ogni santi, dell'anno M D X L I I. & nauigammo in quello da xxx. giorni, poco piu ò manco il piu di quelli al ponente, & quarta di garbin verso ponẽte. et in capo di questo tempo essendo andati à mia istimatione quasi. 900. leghe di golfo, discoprimmo molte isole, dopo le altre che auanti haueuamo vedute, allequali ponemmo nome le isole delli Re, perche sono habitate da genti pouere & nude, che non tengono altro vestimento se non vno mastello, che è vna sorte di braghe ò panni, con che coprono le parti dishoneste. In queste isole trouammo nella costa coralli, & nella terra galline come sono quelle di Castiglia, & li frutti di cochi & di muse, non vedemmo però oro, nè argento, nè altra cosa di momento. auanti di queste haueuamo discoperto nel colfo alcune isole dishabitate & senza gente, come è la isola di san Thomaso, che sta lõtana dalla nuoua Spagna, 180. leghe, & l'isola della Rocha partida, che è piu auãti dell'altra piu di cc. leghe: & andãmo piu auanti di q̃sta isola piu di cc. leghe, & pigliammo fondo in sette braccia, & stando in 13. ò 14. gradi non vedemmo terra, però haueuamo sospetto che fusse l'isola, di san Bartholomeo, della quale si haueua pur qualche notia. & di quiui ce ne venimmo alle isole che tengo detto delli Re, lequali stanno in 9. & in 10. & in 11. gradi dalla parte di tramontana. & d'indi nauigammo 18. in 20. leghe, & trouãmo l'isole, alle quali ponemmo nome delli Coralli, che stanno in 9. ò in 10. gradi, poco piu ò mãco, tutte similmente dalla banda di tramontana, & iui pgliammo acqua, & legne, & trouammo gente del la maniera di quell'altra, che habita nell'isole delli Re. & d'indi partendo. nauigammo al ponente & quarta di garbin verso ponente. piu di cinquanta leghe poco piu ò manco, & trouammo altre isole. allequali perche ne paruero verdi & belle, ponemmo lor nome li Giardini, & stanno nell'altezza poco piu ò manco che le dette delli Coralli, & vedemmo palme & altri arbori, non buttammo pero scala. & di quiui nauigando per il detto parizzo, che è al ponente quasi 280. leghe, trouammo vna isola piccola, che le ponemmo nome il Matelotes, & sta nella medesima altezza, come le dette di noue in dieci gradi. & arriuando noi alla costa di quella al riparo senza sorgere, la vedemmo piantata di palme, & popolata di gente, che ne diedero qualche poco di pesce, & cochi. & di li nauigando al medesimo parizzo trenta leghe, trouammo vn'altra isola, alla quale ponemmo nome la isola delos Arezifes. circonda questa isola poco piu ò manco di 25. leghe: & vedemmo molte habitationi di genti, & molti boschi di palme, & di li partimmo senza mettere scala al ponente, & quarta di garbin, & essendo andati 140. leghe poco piu ò manco, discoprimmo l'isola, che chiamano Migindanao, & noi altri cõmunamente la chiamiamo Vẽdenao. Questa isola è molto grande, che dapoi circondandola, trouammo che tiene 380. leghe, & si stende per lunghezza dal leuãte al ponẽte, la maggior altezza di quella, sarà in 11. gradi & mezzo il piu basso in cinque ò sei grani. è popolata di molte, & diuerse gẽti, & vi sono Mori, gentili, & diuersi Re, & signori, & vãno vestiti di certe vesti senza maniche, corte, come Marlottas, che chiamano Patolas, & li ricchi le portano di seta, che è come li taffettani, & le altre genti di gottone, & di diuerse sorti. hanno molte arme di ferro, & d'acciaio offensiue, come sono scimittare, pugnali, & lancie: & l'arme difensiue fanno di cuoio d'animali, che è piu duro, & forte che quello di Anta. in certa parte di questa isola, che signoreggiano li Mori, v'è artegliaria minuta. vi sono in questa isola porci, cerui, & bufoli, & altri animali di caccia, & galline di Castiglia, & risi, & palme, & cochi. non v'è maiz in quella, ma tengono per pane il riso, & di vna scorza che chiamano Sagu, della quale si caua ancho dell'olio, come si fa di palma, & ne fanno pane in quella terra. In questa isola vi è il gengeuo in abondanza, & il pepe: vi è oro molto singulare, che si caua delle mine della medesima terra, l'apprezzano, & ne fanno conto. portano catene & gioielli legati in quello. Nel capo di questa isola alla parte di ponente vi è molta cannella, & quiui toccano li Portoghesi, quando vanno alle Molucche. In questa isola toccò la nostra armata per la parte de leuante, in vn luogo dispopolato, & iui stemmo tre ò quattro mesi, riconoscendo, & lasciando la costa di questa isola verso la parte di mezzo di, & di li andati per la medesima costa, i altezza di cinque ò sei gradi. alla fine di quella trouãmo le isole, che si chiamano Sarangar, & Candicar, che stanno

in cinque

Le Isole delli Re.

Isola di san Thomaso Rocha partida.

Isole delli Coralli.

Li Giardini isole.

Matelotes isola.

Arezifes isola.

Migindanao isola ò vero Vendenao.

Sarãgar, & Candicar.

A in cinque gradi & mezzo, & sono lontane vna dall'altra mezza lega, per leuante, & ponente. & quiui facemmo la scala, & trouammo mala gente, ladroni, & corsari. & nauigano questi & quelli della isola grande già detta in nauilij, che chiamano giunchi, caracoas, & paraos, di ogni sorte, grandi, & mezzani, di buona taglia, & buoni, per nauigare. i quali anchora che non habbiano pece p impegolarli, il piu di quelli però stãno di tai maniere legati con stoppa, & con chiodi di legno, che non fanno acqua alcuna, questi sono li piu mezzani, ma li grandi portano la sua inchiodatura, et vanno impelogati con pece di diuerse sorti di bitumi, che hanno in quelle due isole, delle quali c'impatronimmo per forza: et perche ne mancorno le vettouaglie, mangiammo di quelle della terra, che sono risi, galline, porci, & capre: & di quiui il Capitano generale determinò di mandar Bernardo della Torre in vn nauilio picciolo, che egli haueua con 18, ò venti huomini alla volta della nuoua Spagna, & dare auiso al Vice Re della nostra nauigatione, fino à queste isole. & quello che questo dice fu vno di quelli, & volendo fare questa nauigatione col detto nauilio, venimmo alla parte di tramontana, nauigando per la parte di leuãte della detta isola grãde di Vendenao, & alla tramontana di quella in dodici gradi, trouammo vn'isola, che chiamano Tendaia, & noi altri la chiamammo Filippina, doue trouammo gente mansueta, che ne raccolse, & diede vettouaglie per il nostro riscatto. Le genti di questa isola sono idolatre, ma pur è gẽte mansueta, & amicheuole, & ci fornimmo alla giornata p esser la isola abondante di porci, risi, galline, & mele, & altri frutti: & tengono oro, & mine, & abondanza di gengeuo, & pepe: vanno vestiti come quelli della isola grande, hanno ferro, & arme, come quelli. circonda questa isola

Tendaia, alias Filippina.

B 160. leghe, la sua maggior altezza sarà di poco piu di xv. gradi, & il piu basso in xij. corre tutta dal leuante al ponente. Alla tramontana di quella sta vn'altra isola grande, di maniera, che tra vna & l'altra vi è vno stretto di mare di xij. leghe di viaggio, nel quale vi sono diuerse isolette piccole, tutte popolate, & sono molto fertili delle vettouaglie già dette, & in tutte porti, & sorgidori molto buoni. & di li nauigando al leuante, ritornando alla nuoua Spagna in questo nauilio, & montando fino à xvi. gradi, & essendo andati cc. leghe, poco piu, ò manco, trouãmo vn'isola, che chiamammo Apriocchio, perche la lauaua il mare, & di li nauigando al leuante & quarta di greco, discoprimmo due altre isole grandi che stauano vna dall'altra in xvi. & xvij. gradi, nelle quali non sorgemmo, ne vedemmo cio che vi fusse. & di li nauigando pur al leuante & greco, ci mettemmo nella maggiore altezza, fino che arriuammo à xxv. gradi, & iui vedemmo altre tre isole, hauendo nauigato quasi ccc. leghe tra le dette isole, di maniera che erauamo andati dall'isola chiamata Filippina, di onde partimmo fino à queste 500. leghe, che stanno in xxiiij. & xxv. gradi, et vna di qlle butta vn vulcano grande di fuoco, & vedemmo il fumo & le fiamme molto da lungi: & di li corremmo alla volta del leuante quarta di greco, et vedemmo passate trẽta leghe vn'altra isola dispopolata, & di li seguendo il cammino per il medesimo parizo ci mettemmo in 24. gradi & duoi terzi. & essendo andati dipoi che partimmo 650. leghe, trouãmo grandissimo mare da Maestro, & molto vento di Tramontana, che ne sforzò di andare à bassando da xxv. gradi, à xxiij. camminando tutta via quello che poteuamo: & essendo andati nella forma sopradetta 750. leghe del nostro cammino alla via della nuoua Spagna & hauendo già gli arbori rotti, gli racconciammo il meglio che potemmo, & per paura che non ne mancasse l'acqua, perche non ne haueuamo se non otto botte, col parere di alcuni, determinò il Capitano di ritornare à trouar la nostra armata, doue l'haueuamo lasciata nella Filippina, anchora che costui, che dice questo, fusse di parere che si proseguisse il viaggio, perche gli pareua che si poteua nauigare & pigliar la nuoua Spagna.

Apriocchio.

C

Però hauendosi determinato come di sopra, facemmo la nostra nauigatione al ponente & quarta di gharbino, & hauendo nauigato trecento leghe dipoi che dẽmo volta, trouammo alcune isolette che stanno da xv. fino à xvi. gradi vna con l'altra, tra montana & mezzo di. dicono che queste sono l'isole delli Ladroni, però noi non sorgemmo in quellle, ne hauemmo notitia della gente. & di li nauigãmo al medesimo parizo, la maggior parte al ponente & quarra di gharbino, & venimmo à ricognoscere la detta isola Filippina alla parte di tramontana di quella, in vn porto buono, che tiene due isole alla bocca di quello: & perche haueuamo lasciata l'armata alla parte di mezzo di nell'isola di Sarangan, come è detto, & non potendo circondar l'isola per la parte di leuante, à cercare la nostra armata per li tempi contrarij, la fummo circondando per la parte del ponente, & trouammo molte isole molto belle & habitate da genti mansuete, che veniuano à contrattar con noi altri, & hanno oro & gengeuo, & vettouaglie, come è sta detto. & hauendo cosi circondato questa isola, al ponente di quella, hauemmo vista di vn'altra isola molto grande

Le isole delli Ladroni.

Sarangan isola.

to grande & popolata di gente & di vettouaglie, tali & cosi buone, & piu che non sono nella Fi
lippina, & di li nauigando all'isola & porto detto di Sarangan, doue haueuamo lasciata la nostra
armata, & non la trouando iui, andammo circondando l'isola di Vendenao già detta per la par
ta del ponente, & discoprimmo molti porti in quella: & iui per porcellana & ferro si riscatta tut
to quello che nasce in quella isola, & per qualche pezzo di taftani, che essi chiamano Patolas. &
di li partendo per la parte del leuãte, arriuammo à vna isola, doue ne fu detto che vi era stato Ma
gaghanes, quando discoperse lo stretto, & di quiui hauẽmo nuoua che alcune delle nostre genti
stauano nella Filippina: & non hauendo auiso certo doue staua il nostro generale, determinam
mo di tornare alla Filippina a cercarlo, perche iui diceuano che egli staua, & ritornati vi trouam
mo trenta huomini di quelli, perche gli altri erano ritornati in vno de duoi bregantini, che iui ha
ueuano acconci dalli quali intendemmo come la nostra armata era partita di donde la lasciãmo
per mancamento di vettouaglie, & haueua voluto venire à questa isola Filippina à fornirsi: ma
per venti contrarij non haueua potuto nauigare, & era andata alla isola di Vendenao. & dopo
molte cose che quiui passammo: determinammo di andare con questo auiso, & con li detti tren
ta huomini alla volta della isola di Vendenao, cercando il nostro generale: & arriuati doue era sta
to lasciato, non lo trouammo, ne alcun segno della sua armata, se non in vno arboro certe lette
re, che diceuano che cauassimo al piede di quello, doue trouammo vna lettera, nella quale dice
ua, che il naulio che iui venisse, l'andasse à ritrouare alla volta del colfo di san Masso, che è à capo
d'una isola prossima alle isole di Malucco. & volendo con questo auiso andare à ritrouarlo, l'ac
que correnti ne ritornorno fino à quattro gradi alla banda di tramontana, tuttauia trouammo 7.
ò otto isole, che chiamano di Tarrao, nelle quali trouammo genti della maniera dell'altre, cõ vet
touaglie, & arme, oro, & gengeuo. & di li nauigando al ponente nella medesima altezza per
spatio di disdotto leghe, trouammo vn'altra isola grande che si chiama Sanguin, popolata co
me l'altre, & di miglior gente: & di li voltando la nostra nauigatione, dimandando del detto col
fo di san Masso, li tempi ne sforzorono, & ne buttorno quaranta leghe al ponente, doue vedem
mo, & trouammo vna isola grandissima, molta parte della quale si stende da leuante à ponẽte,
& parte di quella per altri & diuersi parizzi: trouammo in quella porti da duoi gradi & mezzo
fino à tre, & vi si veggono molte isole al lungo della costa. & à mio giudicio può circondare que
sta isola da trecento & piu leghe, & nelle parti che di quelle toccammo, contrattammo con gli
habitatori, & vedemmo oro, & sandali, gengeuo, & risi, porci, galline, & cerui, in molto
maggiore abbondanza, che non sono nelle dette, anchora che non tengono maiz ne altri frut
ti. si fanno in quella molte armi, che si mandano in altre parti: & si vestono di quella maniera
di taftani già detta, & di veste di gottone. hanno nauilij della medesima sorte, che quelli della
isola di Vendenao. vi sono molti maestri marangoni, con li lor ferramenti, & legni molto buo
ni. Li luoghi habitati sono molto buoni, & in alcuni di quelli case principali molto ben fat
te, tengono Re, & signori, & fanno guerra vno con l'altro, & quando vanno li Portoghesi al
le Molucche toccano nella testa di questa isola, alla banda di ponente. & di li seguendo il no
stro viaggio per l'errore, che è in tempo da nauigare, non pigliammo il detto golfo ma an
dammo alli porti delle isole di Malucco, doue trouammo il nostro generale in vna di quelle,
detta Tidore, doue il Re gli faceua buon raccoglimento, et il simile il Re dell'isola del Gilolo, nel
la quale il nostro Capitano teneua parte della sua gente, con vna naue, et vna galea, che gli erano
restate. & da poi molte cose, le quale io non viddi, che gl'interuennero, essendo venuto iui dal col
fo di San Masso, doue lo trouammo, si tornò ad accordare, che si douesse racconciare il naulio
picciolo di Don Bernardo della Torre, nel quale noi erauamo stati, et che si tornasse à fare la na
uigatione della nuoua Spagna, il quale si mandò d'indi à Malucco, essendo già l'anno 1545. al
principio di quello, & mutò il parizzo, che noi altri per auanti haueuamo fatto, & volse che si
andasse per la parte di mezzo di. il naulio il qual seguitte la sua nauigatione, & secondo che da
poi da loro sapemmo, nauigarono cento leghe per quella altezza al leuante, & trouarono la co
sta, & terra da mezzo grado, alla banda di mezzo di, & andarono costeggiando & nauigan
do 050. leghe senza perder vista di quella, quasi al leuante, & ponente, saluo che montarono sei
in sette gradi della banda di mezzo di, laqual terra trouarono tutta habitata da negri, che venne
ro alla costa con freccie, & bastoni senza veleno à fargli la guerra, & sono negri molto agili, &
con li capelli corti, & ritorti finalmente dopo molti trauagli, & fortune che hebbero, giunsero
nella nuoua Spagna, & diedero nuoua al Vice Re, di quanto per noi era stato fatto, ma noi nõ la
sapemmo se non dapoi.

Vendenao isola.

Collo di san Masso.

L'isole di Tarrao.

Sãguin isola.

Tidore. Gilolo.

In que-

In questa isola di Tidore, doue erauamo restati, & nelle altre isole di Malucchо, vi sono garofani, gengeuo, noci moscate, cannella, & pepe. quiui ne mandarono li Portoghesi à protestare, dicendo che vscissimo della terra, che [illegible] della sua conquista, offerendone di darne passaggio, nella qual terra essi non hanno ragione alcuna, perche tutte queste isole, & cinquecento leghe piu auanti, fino passata Malaccha, entrarono nella parte, & conquista di sua Maestà, conforme alli cammini, che [illegible] io viddi, per[illegible] tutte queste isole, & [illegible] io descrissi, & posi nelle sue altezze, & parizzi. & poteuano esser [illegible]settanta huomini quelli che quiui stauano, & il Re di Tidore ne daua tutte le cose necessarie, & diceua che egli voleua esser vassallo dell'Imperadore, & ne prometteua di dare vna naue per nauigare alla volta della nuoua Spagna nell'anno seguente per che la nostra era rotta: ma il nostro Capitano deliberò di accordarsi con li Portoghesi contra la volontà d'alcuni di noi altri & segnalatamente di me, che mi offersi [illegible] nauigatione verso la nuoua Spagna con detta naue: ma il Capitano volse proseguire [illegible] co Portoghesi, che era, che ne dessero passaggio, et vettouaglie fino in Spagna, per la [illegible] della lor nauigatione. il quale accordo fu adempito con alcuni di noi altri, che ne condussero, & con altri nò, perche volsero restare iui.

Protesto che fanno i Portoghesi à Castigliani.

Li Portoghesi tengono vna fortezza in vna isola, che si chiama Terenate, che è quattro leghe da Tidore. laqual noi vedemmo con ducento, & cinquanta huomini, & di quiui fanno li lor riscatti, & commercij in tutte le dette isole cō naui & fuste alla vela. à questa fortezza, & isola fussimo tutti, & di li ad Ambon, che è vna isola alla parte di mezzo di, & corre tramontana & mezzo di con la detta isola di Terenate, & dipoi con nauilij di detti Portoghesi andammo à Malaccha, doue hanno maggior forza & potere, perche tengono iui da cinquecento in seicento huomini. Qui è la maggior contrattatione, & iui viene il pepe & l'altre cose, & oro che contrattano, & muschio & sete, & altre cose minute, di maniera che se nell'isola di Tidore già detta, ò in Gilolo, ò in alcun'altra di q̄lle tenesse la Maestà dell'Imperadore trecēto ò 400. huomini, sariano bastanti al dispetto de Portoghesi à tener la contratt[illegible] di tutte quelle isole, & si sodisfaria à ogni spesa con q̄sto tratto delle spetie, & cō molte al[illegible] minute, che iui cōtrattano. Da Malaccha nauigammo a Caniai con li lor nauilij, nelliqu[illegible] condussero. et essendo io Piloto stato in tutte le nauigationi che si fecero dipoi che vscimmo [illegible] Malucchо, conobbi tutte le lor carte, che cautelosamente le portano false, & fuori delle altezze & parizzi veri, & nauigano per certi derotteri, cioè pariggi, & libri che portano senza tener posta alcuna longitudine in quelli, di maniera che si ristringe & ritira la terra di Malucchо al capo di Buona speranza, al mio giudicio, piu di cinquecento 50. leghe, secondo quello che io nauigai & considerai in questa nauigatione: perche ordinariamente ogni giorno io pigliaua la mia altezza & metteua le mie derotte & pariggi, et assettaua le terre nella sua altezza, et derotta, et ne tengo fatta vna carta, la quale, come dico, è differente & discorde da quello che essi pongono la quātità sopradetta, & quiui lascio molte altre particolarità che mi passorno in questa andata, perche questo mi pare che solo faccia al capo principale. et è cosa certa che li Portoghesi vedendo ch'io intendeua le cose della lor nauigatione, procurorno che io restassi con loro & mi offersero molti partiti, liquali io non volsi accettare per venir à seruire la Maestà Cesarea.

INFORMATIONE DELL'ISOLA NOVAMENTE SCOPERTA NELLA PARTE DI SETTENTRIONE CHIAMATA GIAPAN.

Essendosi scoperte alcune Isole per li mercatanti portoghesi che di Malacca sono nauigati drieto la costa della China & di sopra la città di Canton, et fra le altre vna detta Giapan, dellaqual hauendose hauuto alquanto di notitia ne ha parso conueniente nel fine di questo volume metter l'informationi che di quella hanno scritto alcuni Reuerendi padri Portoghesi della compagnia del Iesu che sono andati à stantiar in diuersi luoghi dell'indie orientali, doue il Serenissimo & christianissimo Re di Portogallo tien le sue fortezze, Laqual Isola si pensa che sia per mezzo la prouincia del Mangi che confina col Catato, & di essa ne ha scritto il Signor Ioan de Barros primario gentillhuomo di Lisbona, come nel vltimo della sua prima deca, & dice di voler dar fuori le tauole & descrittion del paese della China & dell'Isola del Giapan. Stano adonque contenti i benigni lettori di questo poco di cibo che hora gli presentiamo. tenendo per certo che se piu gli hauessimo potuto donare, piu volentieri lo haressemo fatto.

Ella parte di settentrione, sopra la China & verso l'oriente discoprirno li mercatãti portoghesi vna Isola chiamata Giapan nella medesma altezza che è Italia longa da leuante à ponente secondo la informatione che danno D C. leghe & larga C C C. di quella venne l'April passato vna persona molto ingeniosa & prudente detto Angero con duoi seruitori, & s'informò da noi delle cose della nostra fede intieramente, & informato in breue tempo si fece christiano, & gli fu posto nome Paulo. Costui è stato cõ noi in q̃sto collegio nostro di Goa chiamato Paulo di santa fede, doue ha imparato la lingua portoghesa à legger & scriuer à nostro modo, & ha tradotto in la sua lingua in breue compendio le cose essentiali della nostra fede, & legge. Si dà quest'huomo all'oratione, & contemplatione. chiamando & sospirando per Iesu Christo, & è tanta la sua bontà che non si potria scriuere. Essendo da noi interrogato nel tempo del suo cathechismo, ne diede conto delli costumi & legge della sua terra. & perche egli non è instrutto nelle lettere, che sanno quelli de l'isola che son reputati dotti, ma sà solamente la sua lingua volgar. pero pare contasse cose cauate dell'oppinioni volgari piu che delle scritture sue. & in questa informatione essendouene di molte notabili la mandero cosi come ne l'ha dettata, riportandomi à scriuer la verità del tutto piu certa, come sia gionto in quelle bande il nostro padre Maistro Francesco Xauier, & che gli habbi vedute le sue scritture & praticato cõ quelli popoli. Primamente dice che tutta l'Isola di Giapan è sottoposta ad vn Re, sotto ilquale sono altri signori à maniera de Duchi & Conti, delliquali in tutto Giapan saranno quattordeci, & quando moreno alcuno di detti signori il suo primogenito che rede nel stato, & a gli altri figliuoli si da alcuni castelli per sua sustentatione con patto che stiano ad obedientia del primogenito, di modo che non lassano diuidere il stato. Il minimo di questi Signori dice che puo mettere in campo diecimila huomini da guerra, altri quindici mila, altri vintimila, altri trentamila.

Angero venuto da Giapan, & battezzato, & detto Paulo da santa Fe.

Del Re di Giapan.

Potẽtia de signori del l'isola del Giapan.

Il Re prĩcipale nella sua lingua si chiama Voo. Questo è della piu nobile progenie che sia fra loro. dellaqual nessuno si marita con altro lignaggio. Questo Voo, pare che sia fra loro come fra noi il Papa. & ha iurisditione nelle temporali, & spirituali, cioè fra seculari, & religiosi, delli quali ci è grande numero in questa terra, & per benche habbia piena autorità sopra il tutto, mai però fa guerra, nè comanda che sia vcciso alcuno: ma lassa tutta la cura di questo ad vn'altro che è fra loro come fra noi l'Imperadore chiamato nella loro lingua Goxo. Il quale ha il gouerno, & imperio sopra tutta l'Isola, & sta pure alla obedientia del detto Voo, & quando Goxo, va à visitarlo dicono che sta col ginocchio in terra, & gli pone il capo per riuerentia à mezza gamba. et ben che tenga gran corte di Baroni, & capitani, & soldati hauendo cura della giustitia, & della guerra. nondimeno se detto Goxo facesse qualche cosa mal fatta Voo lo potria priuar del Regno, & tagliargli la testa. prestano grande obedientia li minori alli maggiori per la grande giustitia che vsano. & hanno oppinione che tutti li peccati siano equali, & tanta punitione danno à chi robba diece bazzaruchi, come ad vno che robbasse cẽto scudi. Dice che Voo principal Re di Giapan viue della maniera seguente. piglia per moglie vna dõna della sua prosapia, & quando la Luna comincia à sminuire lui comincia à digiunare discostandosi dalla donna, & per quindici giorni che dura il digiuno mangia molto poco ad vno pasto, & attende alle lettioni & contemplationi, & orationi vestendosi di bianco con vna grande corona in testa, insino à tanto che la Luna dà

Il nome dl re Voo che attẽde alle cose spirituali.

Il Re Goxo che attẽde alle cose tẽporali.

Opinione che tutti i peccati siano eguali.

Vita dl Re Voo secondo il discrescere & crescere della Luna.

la volta

A la volta: ma quando quella comincia à crescere, immediate ritorna à far vita allegra con sua moglie per altri quindici giorni. & in questo tempo và à caccia & ad altri piaceri & ricreationi. & se la moglie more auanti che gli habbi trenta anni si puo rimaritare, ma se passa trenta anni nel resto della sua vita è obligato guardare perpetua castità et viuer religiosamẽte. Et inanzi nè dopo nè al tempo medesimo che è con la sua donna, non ha conuersatione con altra. Sono fra queste genti oltra delli Signori detti, baroni, cauallieri, mercatanti, & offitiali di tutte le cose come fra noi, & gradi di persone diuerse. & generalmente tutti si maritano con vna sola donna, & quando la donna fa quello che non deue, è l'vsanza che se il marito la troua insieme con l'adultero nel delitto che l'ammazzi insieme: ma quando amazzasse l'uno senza l'altro, la giustitia publica procede contra lui & l'ammazza, & nõ ne ammazzando alcuno delli duoi resta il marito dishonorato. Oltra di questo, quando è mala fama d'una donna, che non la possino trouar nel delitto, la mandano à casa del padre, & cosi il marito nõ perde l'honore, & si marita con vn altra, & detta donna resta dishonorata perpetuamente, & non si troua chi si voglia piu maritar con quella. è tenuto ancho infame colui che viuendo la moglie, conuersa con altra di qual si voglia sorte. Gli huomini honorati di questa isola quando li loro figliuoli arriuano à sette ouero otto anni li mettono nelli monasterij insino alli disdotto ò vinti anni, doue gli è insegnato leggere, & scriuere & cose d'Iddio, & dipoi escono, & si maritano, & tẽdono alle cose politiche. Sono in q̃sta isola tre sorti di Religiosi quali hanno monasterij à modo de frati, alcuni dentro della città, altri di fuora.

Il marito puo ãmazzar l'adulte ro con la moglie sen za pena, trouãdogli insieme.

Tre sorti d. religiosi.

B Quelli che stanno nella città, mai si maritano, viuono di limosine, portano la testa & barba rasa, vsano vesti longhe con maniche grandi, quasi come gli altri, & nella inuernata portano coperta la testa & nel resto del tempo discoperta, mangiano insieme come frati, & digiunano molte volte nell'anno. Questi Religiosi non mangiano animali, & questo per smagrare il corpo, & leuargli il desiderio del peccare, & questa abstinentia è commune à tutti li Religiosi di quella terra. quali dice si leuano à mezza notte à far oratione, il che fanno cantando per spatio di mezza hora, & ritornano à dormire insino all'aurora, allhora si leuano di nuouo à dire altre orationi, il simile fanno quando si leua il Sole, & à mezzo giorno, & all'hora della sera, nella qual hora fanno vn segno che tutto il popolo si inginocchia, & leua le mani al cielo, come facciamo noi. le orationi che dicono dice questo huomo che non l'intende perche sono in altro linguaggio.

Non mangiano animali.

Questi Religiosi predicano al popolo, & hanno grande audienza. & piangono & fanno piangere il popolo. predicano essere vn solo Iddio creatore di tutte le cose. & che vi è il purgatorio, paradiso, inferno. Item che tutte le anime quando passano di questo mondo, vanno al purgatorio cosi buoni come cattiui, & di la si diuidono li buoni p andare al luogo doue è Iddio, li cattiui per quello doue è il demonio, ilqual dicono esser stato mandato da Dio à questo mondo per punition delli cattiui. Questi Religiosi fanno molto virtuosa vita eccetto che sono notati di quello abominabile peccato per occasione di molti fanciulli che tẽgono per insegnare nelle lor case, anchor che lor predicano al popolo che questo sia grauissimo peccato, lodando la castità.

Predicano il purgatorio, l'inferno, & il paradiso.

C sono tutti vestiti di vesti negre insino alli piedi, et sono grã litterati, & hãno nella loro casa vn superiore, alquale tutti vbbidiscono, & nõ riceuano per clerici se non persone sauie, & approuate nelle virtu. Ci è vn'altra sorte di sacerdoti, iquali portano vesti grise, quali ancho non si maritano, hanno vna Religione di donne à modo di monache, che vanno vestite della medesima sorte, & la lor casa è presso à quella delli detti Sacerdoti: è opinion del vulgo che questi tali habbino conuersatione con dette Religiose, anchor che mai habbino figliuoli, perche vsano certi remedij per non concipere, & ogni casa di questi tal Religiosi ha similmente vn'altra di donne vicina. sono persone idiote, fanno orationi quasi al modo medesimo che li sopradetti, et digiunano alcune volte. Vi è anchor vn'altra sorte di Religiosi che van vestiti di vesti nere & fanno grande penitenza, vanno tre volte al giorno all'orationi, la mattina, al tardo, alla mezza notte. Le case di orationi di tutti questi Religiosi sono di vna medesima forma. hanno Idoli di legno indorati, altre imagini dipinte nel muro, tutti adorano vn solo Iddio, il quale chiamano Deniche, in suo linguaggio. & qualche volta lo chiamano Cogi. L'ordine secondo de Religiosi che disopra diceuamo che andaua vestiti di grigio, quando fanno oratione nel suo coro la fanno insieme con le monache sedendo gli huomini da vna parte, & le monache da l'altra, & cantando hor l'uno, hor l'altro cosi à mezza notte come alle altre hore. Ci ha detto anchora questo santo huomo vna historia di vno fra loro tenuto santo, come qui narrerò. Dice che vi è vna terra sopra la China alle parte di ponẽte che si chiama Cegnico, doue era vn Re chiamato Iambom, che

Chiamano il loro Dio Deniche.

Nel far oratiõe le monache da vna bãda & i frati dall'altra.

Visiõe che hebbe q̃sto Re det mẽdo del figliuolo suo nominato Xaqua.

hauea per moglie vna Regina chiamata Magabonin. Questo Re dormendo vn giorno hebbe D
in visione, che li douea nascere vn figliuolo che saria grãdissimo huomo, & riputato come Iddio
da tutti quei paesi: ilche narrò alla moglie, la qual dopo noue mesi partorì vn figliuolo alqual po
sero nome Xaqua: & che al suo nascimento apparuono duoi serpenti grandissimi con le ali so-
pra il tetto della casa, liquali disceli giu doue era il fanciullo non li fecero male alcuno, et poi si par
tirono. Questo Xaqua crebbe insino à 19. anni, & il padre volendolo maritare contra sua
voglia, considerando lui le humane miserie non volse congiugnersi con la moglie, ma se ne fug-
gi di notte, & andossene ad vna mõtagna alta & deserta, & quiui stette sei anni faccendo grande
penitẽza. Dapoi discese et cominciò à predicare con grande feruore, & eloquentia à quelli popo
li che erano gentili. Doue acquistò grãde fama di santità & bontà, di sorte, che rinouò tutte le leg
gi, & insegnò al popolo il modo di adorare Iddio. & dicesi che fece 8000. discepoli, quali segui-
torno il suo stile di viuere. passarono alcuni di detti discepoli per la China, predicãdo le sue leggi,
& modo di adorare, & conuertirno tutta la China, & il regno di Cegnico alla sua dottrina, &
fecero destrurre tutti gli Idoli, & pagodi che erano nella China. & Cegnico, & di la vennero al
Giapan, doue fecero il simile, & fin al presente per tutta la China, Cegnico, & Giapan, si ritroua

Delli 5 p̃cepti che ordino Xaqua nella sua legge.

no pezzi di statue antique, si come in Roma: et questo Xaqua insegnò essere vno solo Iddio crea
tore di tutte le cose, & ordinò cinque precetti, il primo che nõ ammazzassino, il secondo che nõ
robbassino, & il terzo che non fornicassero, il quarto che non pigliassino passione delle cose
che non hanno rimedio, il quinto che perdonassino le ingiurie. Scrisse anchora molti libri pie-
ni di molte virtu & molto vtili doue insegna i costumi che habbino à seruar gli huomini secõdo E
lo stato suo & qualità. comanda digiunar molte volte, & che le penitentie piacciono mol-

Il modo di visitare li infermi & sepelire li morti secondo luso nostro.

to à Dio, & che sono molto necessarie, accio si saluino li peccatori. Dice che quando vno
sta infermo che vsano quelli Religiosi andarlo à visitare, consolarlo, & exhortarlo à far testa-
mento, & quando vedono che stanno in pericolo di morte, gli predicano li beni dell'altra vi-
ta, & che non piglino fastidio per le cose presenti poi che vedono essere tutte vanità, & quan-
do muorono vengono li detti Religiosi in processione cantando, & portando il defunto al
claustro del monasterio sempre pregando Iddio che gli perdoni li suoi peccati, & sotterrano
tutti poueri & ricchi senza nessuna differenza, nè pigliano per questa cosa alcuna ò premio, an-
zi saria tenuto mal huomo ch'il pigliasse, è ben vero che se li parenti del defunto li vogliono do-
nar qual cosa per limosina la pigliano. Afferma anchora che si vsa in questa terra vna sorte

Modo di far penitentia.

di penitentia al modo seguente digiunando, & seruando castità cento giorni continui, & dopo
intrano in vn bosco molto grande vicino ad vn monte, nel quale sono molti Pagodi che son à
modo di heremitorij, doue habitano alcuni heremiti di molta aspra vita. Si odono in que-
sto monte, & bosco molti gridi, & voci horribili & spauentose: & si vedono molti fuochi, &
stanno in detto bosco settantacinque giorni, non mangiando al giorno altro che tanto riso
quanto possano tenere nella palma della mano, & non beuendo piu che tre volte l'acqua. al
fin di settantacinque giorni si ragunano poi tutti insieme, & vanno per il deserto che è all'intor-
no del detto bosco, & che alle volte sono in gran numero, & passano piu di mille, & auanti à vn

Si confessano ad alta voce.

Pagodi inginocchioni si confessano ogn'uno di tutti li lor peccati della sua vita ad alta voce, ta- F
cendo & ascoltando tutti gli altri, & essendosi cõfessati cosi publicamente, ogn[illegible]o di loro giu-
ra sopra il Pagodi di mai dir niente di quanto hauera sentito nella tal confes[illegible] poi che sarà
fuora del deserto. & in quanto che dura questa penitentia non dormono nè si spogliano. Van
no vestiti di certi panni di lino grosso cinti molto strettamente senza scarpe & berretta, &
mai stanno fermi, anzi camminano ogni giorno cinque ò sei leghe per detto bosco all'intor-
no della montagna, tutti insieme à modo di processione, & venuti à certi luoghi determinati
si riposano per vn gran spatio, & faccendo vn gran fuoco si scaldano, & dice che hanno vn
maestro che li guida nell'orationi, & penitenze, & se alcuno dorme quando si riposano, quel
maestro gli da delle bastonate, & se qualch'uno se inferma nella via di modo che non possa cam-
minare, lo lassano stare & muore abbandonato, et gli atri camminano. ma se alcuno morisse auã
ti la gente, tutti lo coprono di sassi, & lassano scritto in vn bastone. qui iace il tale del tal luogho:

Veggono molte illusioni diaboliche.

porta ogniuno vna tauoletta sopra il petto doue è scritto il nome suo & del paese. Dice che an-
dando in quello deserto vedono molti monstri & fantasme, & illusioni diaboliche, talche essen-
do cẽto psone insieme molte volte gli accade che paiono dugẽto, et allhora il maestro riguardãdo
li, & vedẽdo che alcun non porti la tauoletta al petto, comãda si fermino tutti, & faccino oratione
al Deniche che è Dio, che gli liberi di tal compagnia, pche si psuadono che sian di demonij, quali

si met-

A si mettono alle fiate appresso de gli huomini, & pigliano talmente la forma sua che vn Giouãni, parera duoi Giouanni, & vn Pietro duoi Pietri, senza differenza di vno all'altro. ma faccendo oratione come gli è insegnato, subito disparono li demonij, quando questi penitenti hanno compiuta la penitenza restano tanto magri, & negri & afflitti che paiono la morte, non essendosi mai spogliati ne lauati, ma ritornati à casa tutti gli accompagnano & baciano le vesti. Dice che sono in questa terra molti che sanno far fatture & incanti, pure fra gli huomini sauij & prudenti sono dispregiati & tenuti in mal conto. Sonui anchora grandissimi astrologi, quali predicano molte cose che hanno à venire. questa gente scriue croniche delle sue historie & fatti al medesimo modo che noi facciamo, & che nelli costumi, & viuacità d'ingegno sono molto conformi à noi, & costui che dà la presente informatione è tanto ingegnioso che ognun di noi gli potria hauer inuidia: & dimostra con parole & con fatti hauer in odio ogni sorte di vitij che ha veduti fra li nostri, & li pare che tutto Giapan hauerà piacere di farsi christiano, perche tengono loro nelli suoi libri scritto, che tutta la legge deue esser vna, & che aspettano vn'altra piu perfetta della sua. & non si pol imaginare altra migliore della nostra, & però dice esser molto contento, perche gli pare che Iddio gli facci grande beneficio in vsar lui come instrumento di condurre al Giapan gẽte che predichi questa santa legge, & anchor che sia maritato si è offerto andare et stare in compagnia delli padri che di là vanno due, tre, & quattro anni, insino à tanto che si dia qualche buon principio di christianità in quella terra, & insino à tanto che li padri sapranno ben la lingua. Dice che questa terra è molto sana & di grandi venti, & che alcuna volta quella triema tanto forte, B che le persone cascano in terra: vi nasce ogni sorte di frutti & metalli che sono i Europa, & vi son pochi serpẽti venenosi, è terra abbondante di molti animali saluatichi si di vccelli come di cerui, porci, cignali, & altri. Non vi nasce vino, ma fanno la ceruosa di riso come in Fiandra de orgio. son molte viti saluatiche nelli boschi, dell'vue dellequal mangia questa gente: mangiano il riso con la carne & pesce à modo dell'India: vi è assai grano, col quale fanno vermicelli, & coperte di pasticci, & non mangiano pane, ma in luogo di quello il riso: vi sono ancho galline, ma non le nutricano in casa si come ne alcun'altro animale. Dice che in questa terra vi è vn Duca qua le porta nella sua bandiera a modo di vna croce & questa tal arma non pol hauere altra casata se non la sua. Tutto il popolo di Giapan vsa pregar Dio come à noi con pater nostri, ouer Rosarij, & quelli che sanno leggere vsano libretti, & questi che pregano con li pater nostri, ouer rosarij vsano dire ad ogni segno ouer pater nostro, vna oratione due volte maggiore che'l pater nostro, & che hanno cent'otto segni. Dimandato della ragione di questi segni dice che li litterati dicono che nell'huomo sono cẽto e otto sorte di peccati, & che è necessario di dir vna oratione contra cadaun di quelli, laqual dicono in linguaggio che non l'intendono come facciamo noi il latino, & che ogni mattina come si leuano dicono noue parole leuando le due dita della mano destra, ilche fanno per loro difesa contra il demonio. Li Religiosi loro fanno professione, & voto di castità, pouertà, & obbedientia, & si essercitano auanti che siano riceuuti nella humiltà. Detti popoli come sono nel medesimo clima che noi, sono anchora bianchi, & della medesima statura, gente discreta, & nobile, & che ama la virtu, & lettere, & tengono C in gran veneratione li letterati. & li costumi, & modo di reggere la Republica in pace & guerra. & le lor leggi sono come le nostre saluo che la giustitia, è in parole: & per questo è molto spedita, & ancho seuera tanto che se vno seruitore dicesse ò facesse ingiuria ò dishonore al suo patrone lo puo ammazzare senza cascare in pena alcuna. Nella dignità suprema del Voo succede il primogenito, & se non ha figliuoli succede il piu propinquo parente per linea paterna, cosi vsano li altri signori di questa terra. Non sono tiranni li Principi, & se nascono fra loro dissensioni, ouero faccino guerra vno con l'altro, il Goxo si mette di mezzo à pacificargli, se da se non si concordano. & se qualche vno è contumace, & non obbedisce, il medesimo Goxo gli fa guerra, & toglie lo stato, & ancho il capo, ma non la signoria, anzi la dà à quello che appartiene di hauerla come se il detto signore fosse morto di morte naturale.

Questa isola triema alcune volte, & è abbõdãte di frutti & metalli & saluaticine.

Vno Duca tien la croce per insegna.

Vsano le corone & libretti nel dire le loro orationi.

I voti de religiosi come li nr̃i.

Questa gẽte è molto simile di costumi & habitudine alla nostra.

Chi succede al Voo.

Il Goxo s'intromette à far rappacificare i discordanti.

Vsano orationi & limosine, peregrinationi & digiuni per remissione de i lor peccati, tanto de viui come de morti, & questo molte volte nell'anno, mangiando nelli suoi digiuni allhora che noi, ma il loro digiuno è piu stretto che'l nostro. In vn monte di questa isola stanno cinque mila Religiosi molto ricchi, quali abbondano di seruitori, & buone case, & vestimenti, & guardano castità di tal sorte che non si puo auicinare ad essi per vna legha donna, ò cosa che sia femmina. Quando le donne partoriscono stanno quindici giorni che non toccano le

Orationi & digiuni per remissiõe de i lor peccati.

Cinquemila religiosi sopra vn monte.

Osseruãza delle dõne che partoriscono.

altre persone, & quaranta giorni che non intrano nelle loro chiesie. quando le schiaue partoriscono stanno in case discoste dell'altre. il medesimo fanno quando hanno la accostumata purgatione, & chi le tocca si fa immondo, et bisogna che si laui. Vsano le donne pouere quando hanno molti figliuoli ammazzar quelli che dipoi nascono, per non li vedere stentare, & questo peccato non è castigato.

Ammazzano senza pena quei figliuoli che nõ possono alleuare.

Diceua che da mille & seicento, & piu anni in qua gli Idoli sono stati disfatti si nel regno di Cegnico, dalqual si va à Giapan passando per la China, & Tarthao, come etiam in questa isola per la dottrina di quel Xaqua. Predicano dell'inferno, dicendo l'anime sono tormentate in quello per li demonij in diuersi modi stando li dannati à perpetuo fuoco, & altre pene, & il medesimo dicono essere nel purgatorio, doue quelle anime che non hanno fatto in questa vita condegna penitentia stanno ritenute infino à tanto che si purghino, & che nel paradiso vi sono gli angili, liquali stanno contemplando la diuina maestade. tengono che li angeli anchora siano defensori de gli huomini, però vsano portar adosso imagini de angioli, quali dicono esser spiriti, & creatura d'una altra materia, & non elementale.

Dell'inferno, del purgatorio, & del paradiso.

Item che vsano grande orationi in laude di Iddio, & contemplar massime li religiosi, quali vanno camminando intorno al loaltare in tanto che cantano. & vsano sonar campane per congregar la gente alla predica & al sacrificio, & orationi commune, et quando muore qualche vno. et congregãdosi per portar li morti per sotterar, ouero abbruciar portano candele accese.

Vsano cãpane p cõgregar li popoli.

Tutte le leggi, & scritture, & orationi loro sono scritte in vna lingua diuersa dalla lingua volgare, come è fra noi la latina. Dimandato se vsano sacrificij, dice che certi giorni li sacerdoti, & specialmente il prelato loro vestito di certe vesti viene alla cihesa & in presentia del popolo bruciano certi odori & incenso & aguila & certe foglie odorifere sopra vna pietra à modo di altare cantando certe orationi. Le chiese di questa gente tengono la medesima libertà come le nostre, percio che la giustitia non puo pigliare ne tirare fuora di quelle alcun per alcuno caso, se non per furto.

Nessun p cõto di giustitia puo esser cauato fuori di giesa se nõ per furto.

Tengono nelli templi molte imagini de santi, & sante dipinte di rilieuo con diademe, & risplendore come le nostre, & hanno in simil veneratione li santi come noi, & se bene adorano vno solo Iddio creatore di tutte le cose, pure fanno oratione alli sãti, accio preghino Iddio per loro.

Adorano vno Dio fanno orationi alli sãti perche preghino per loro.

Questa gente mangia di tutte le cose, & non si circuncide, pare verisimile che l'euangelio sia penetrato in questa regione, & che per li peccati poi si sia il lume della fede oscurato, ò per qualche seduttore come Macometto leuata via. & stando à scriuere questa lettera è venuto à me vn vescouo Armeno ch'è stato piu di quaranta anni in quelle bande, & ammi detto hauer letto che gli Armeni furono à predicare nella China nel principio della primittiua chiesa, però saria gran bene che di nouo si facesse illuminar quei popoli della fede, & dottrina euangelica, & se ben da Roma fino al Giapan siano ottomilia leghe di viaggio, à chi ama la salute delle anime tutti li trauagli, & pericoli del mondo sono delitie, piacendo à Iddio il Padre maestro Francesco Xauier con Paulo autore di questa informatione, & duoi altri giapanesi fatti christiani con tre fratelli della compagnia nostra nauigheranno questo Aprile venturo al Giapan. Di qui à duoi anni vostra Reuerentia hauerà informatione del bene che si potra sperare di fare in quella terra con la gratia di Iesu Christo signor nostro, qui est benedictus in secula seculorum amen.

Da Cochin primo di Gennaio. 1549.

Da Cochin. 14. Gennaio. 1549. Del Padre fra Francesco Xauier.

Nelli luoghi doue sono questi Padri io sono poco necessario, & vedendo la indispositione de gli Indiani di queste bande, quali per suoi grandi peccati non sono niente inchinati alle cose della nostra santa fede, anzi l'hanno in odio & gli rincresce sommamente che li parliamo del farsi christiani, & per la grande informatione che io ho del Giapan, che è vna isola presso alla China doue tutti sono gentili, & gente molto curiosa & desiderosa di saper cose nuoue d'Iddio, & altre naturali, mi risolsi d'andare in quella terra con molta sodisfattione interiore, parendomi che fra quella gente si potrà perpetuare per loro medesimi, quel frutto che inuita quelli della compagnia. Sono tre giouani nel Collegio di santa fede di Goa di quella isola di Giapan, quali vennero l'anno del quarant'otto di Malaccha quando io venni. Questi danno grandi informationi di quelle parti del Giapan: & sono persone di buoni costumi & grandi ingegni. Principalmente Paulo, ilquale scriue à vostra charità. Questo Paulo in otto mesi imparò leggere & scriuere, & parlar portoghese, & adesso fa gli

A essercitij, & si ha molto aiutato & molto introdotto nelle cose della fede. ho grande speranza & questa tutta in Dio signor nostro che si habbiano à fare molti christiani nel Giapan, & son risoluto primamente di andare al Re loro, & dipoi alla vniuersità doue tengono suoi studij, con grande sperãza in Giesu Christo che mi habbia ad aiutare. la legge che loro hãno dice Paulo che fu cõdotta & hebbe origine da vn'altra terra che si chiama Cegnico, che è oltra la China et Thartao, & nella via di Giapan à Cegnico per andare & tornare si mettono tre anni. Di Giapan scriuerò à vostra charità diffusa informatione si delli costumi & scritture sue, si etiam di quello che si insegna nella grande vniuersità di Cegnico, perche in tutta la China & Thartao non si tiene altra dottrina secondo che dice Paulo se non quella che s'insegna in Cegnico. Come vedero le scritture & trattero con quella vniuersità vi potro auisare d'ogni cosa diffusamente. Di Europa menero meco vn Padre Valentiano chiamato Cosmo de Torres, ilquale entrò di qua nella compagnia, et tre giouani di Giapan. partiremo con l'aiuto d'Iddio questo mese d'Aprile 1549. Habbiamo à passare per Malaccha, & per la China & saranno da Goa à Giapan piu di trecento leghe. mai potria finir di scriuere quanta consolatione interiore sento in far questo viaggio essendo pien di grandi pericoli di morte per li venti & tempeste & per molti ladroni, che quando di quattro le due naui si saluano pare gran ventura. ma non lasseria d'andare à Giapan per quello che io ho sentito dentro nell'anima mia, anchor che io tenessi per certo vedermi ne i maggiori pericoli che mai mi ho visto, hauendo grande speranza in Dio che ha per aumentarsi molto la nostra santa fede. Per l'informatione che ci ha dato Paulo di Giapan vederete la dispositione

Tre anni si sta nella via dell'andare al tornare da Cegnico al Giapan.

B che vi è in quelle bande, la quale informatione vi mando con queste lettere. A cinque leghe di questa città di Cochin vi è vn collegio molto gratioso che fece vn padre dell'ordine di san Francesco chiamato fra Vincẽtio compagno del Vescouo che è solo in queste bande, & tutti due amici della nostra compagnia. Sono cento scolari della terra propria in questo Collegio che è in vna fortezza del Re. Questo fra Vincentio mi ha detto che la sua intentione saria lassar questo collegio alla nostra compagnia, per il che mi pregò che scriuessi à vostra charità il suo desiderio, & domandassi vn sacerdote della compagnia, à ciò leggesse nel Collegio grammatica à quelli di casa, & le Domeniche, & le feste predicasse à quelli del popolo di quella fortezza insieme con quelli del collegio, all'incontro del quale sono molti christiani di san Thomaso in piu di sessanta luoghi, & gli scholari di quel collegio sono figliuoli di piu nobili christiani della terra. Sono in quella fortezza che si dice Cranganor due chiese, vna di san Thomaso, l'altra di san Iacomo, per lequali grandemente desiderano che la charità vostra gli procurasse indulgentia plenaria da sua Santità due volte l'anno, vna in vna chiesa, l'altra in l'altra.

Molti christiani del tẽpo di san Thomaso.

Mandoui l'alfabeto di Giapan. scriuono molto differentemente da noi cominciando dall'alto al basso del foglio, domandãdo io à Paulo perche non scriueuano al modo nostro, mi rispose, perche noi non scriueuamo al modo suo, dandomi questa ragione, che come l'huomo tiene la testa in alto & li piedi à basso, che cosi anchora l'huomo quando scriue ha da scriuere d'alto à basso. Questa informatione che io vi mando dell'Isola di Giapan & di costumi di quella gente ci ha dato Paulo huomo di molta verità. le scritture non l'intende detto Paulo, perche sono à loro come il Latino tra noi. ma di quello che contengono come sarò giunto vi auiserò. cosi faccio fine

Il modo del scriuer in Giapan.

C pregando la vostra santa charità padre della mia anima osseruandissimo con li ginocchi posti in terra, che mi raccomandiate à Iddio Signor nostro nelli vostri santi deuoti sacrificij & orationi, che mi inspiri la sua santissima volontà & gratia per adempierla perfettamẽte, & finita questa inquieta vita ci conduca nella gloria del paradiso. Di Cochin a quattordeci di Gennaio mille & cinquecento quarantanoue.

Item grande seruitio faresti carissimo & amantissimo padre a Iddio signor nostro, se con molti della compagnia & tra loro sette ò otto predicatori venisse nell'India, & con altri anchor che non hauessero gratia nel predicarne molte lettere, pur che hauessero molte virtù & forze corporali. perche sarebbe di molta importanza che in ogniuna delle fortezze che il Re di Portogallo tiene in queste bande, fusse vn predicator della compagnia, et vn'altro sacerdote che l'aiutasse nel confessare & essercitij spirituali, & sarebbono facilmente collegij doue riceuessino prima figliuoli di Portoghesi, & dipoi naturali della terra, & quando voi non poteste venire, douereste mandare in luogo vostro alcuni altri, & in questo mezzo spero in Dio signor nostro, che del Giapan hauerò scritto qui all'India della dispositione che trouerò in quelle parti per l'aumento della nostra fede, & potria essere che lassando ordine nell'India nelle cose del diuino seruitio, ci raguniamo nel Giapan, se troueremo che sia piu conueniente quella ragione (come penso sarà) per l'augmento della religion nostra, & potranno col tempo piacendo

à Dio molti della compagnia passare alla China, & da quella alli suoi grandi studij oltra il Tarthao in Cegnico, doue vi è gran dottrina (come dice il nostro Paulo) & molti libri di stāpa di linguaggio differente dal volgare com'è il nostro latino. Penso anchora di làscriuere all'vniuersità d'Europa per ricordargli che non viuano tanto senza cura dell'ignoranza delle genti, faccendo tanto fondamento nelle lettere per informatione dell'Isola del Giapan (come è detto di sopra) il Padre M. Francesco Xauier inspirato da Dio che molto saria il suo seruitio se in quelle parti si mandassero operarij fideli sentendosi nell'anima vn gran desiderio di andare ò mandar alcuno della compagnia di Giesu (della quale egli è Preposito nell'India) in quell'isola finalmente si risolse d'andarui lui stesso, & partì di Goa nel mese di Aprile del mille cinquecento quarantanoue menando seco duoi altri della compagnia, & Paulo di santa fede con li duoi seruitori fatti christiani, come per la sua lettera intenderete.

Lettera del Padre Maestro Francesco Xauier da Cangoxina città del Giapan indrizzata ad vn Collegio di scholari di detta compagnia del Iesu in Coimbra di Portogallo. adi. 5. di Ottobre. 1549.

La gratia & amor di Christo nostro signor sia sempre in aiuto & fauor nostro, Amen. Dio nostro signor ci condusse per sua infinita misericordia nell'isola di Giapan. Il di di san Giouanni al tardi l'anno 1549. ci imbarcammo in Malaccha (ch'è da secēto leghe in circa lontana da Goa) per venir in queste bande in certa naue d'vn mercatante gentile di natione della China, ilqual si offerse al Capitan di Malaccha di condurci al Giapan, & partiti faccendoci gratia Iddio fra molte altre di darci cōmodissimo tēpo. Ma perche nelli popoli Gentili regna troppo la inconstantia, cominciò il Capitan della naue à mutar parere & non voler venir al Giapan fermandosi senza bisogno nell'isole che occoreuano. & quello che piu graue sentiuamo erano due cose. La prima che non ci aiutauamo della commodità che Iddio nostro signor ci daua del tempo buono per nauigare al Giapan, laqual presto era per finirsi, & sariamo stati sforzati di temporeggiar l'inuernata nella China aspettando il vento. L'altra era le continoue & molte idolatrie & sacrificij che faceuano ad vn'Idolo che portauano seco nella naue senza poterli impedire. Gettauano le sorte spesse volte faccendo interrogationi se potriano andar al Giapan ò nò, & se durariano ouer mancariano i venti necessarij per la nostra nauigatione, & alle volte vsciuano le sorti buone & alle volte male, come credeuano & diceuano. Pigliammo terra à cento leghe da Malaccha in vn'isola prouedendoci di legname & cose necessarie contra le grandi tempeste del mar della China, & vscendo la sorte c'haueriamo buon tempo, senza piu aspettare leuorno le anchore, & facemmo vela tutti con grande allegrezza. Li Gentili confidandosi nell'Idolo che portauano nella poppa con grande veneratione, con molte candele accese, profumandolo con odori del legno di Aguila: & noi confidandoci in Dio creatore del cielo & della terra, & in Giesu Christo suo figliuolo per cui amore et seruitio desiderando l'aumento di sua santissima fede veniuamo in queste bande. Seguitando pur il nostro viaggio, tornorono di nouo à gettar le sorti & dimandar all'Idolo se la naue era p tornare dal Giapā à Malaccha. vscì la sorte che arriuariamo al Giapan, ma non tornariamo à Malaccha: & qui cominciò à intrar ne gli animi loro grande diffidenza, & non voleuano andare piu al Giapan, ma passare l'inuernata nella China & aspettar vn'altro anno. Hora vedete voi il trauaglio, nel qual ci trouammo in questa nauigatione, dependendo dal parer del demonio tutti questi suoi serui circa l'andare, ò non andare al Giapan, non si mouendo quelli che gouernauano la naue, se non per q̄llo che lui per la sua sorte gli diceua. Andando dunque assai adagio auanti l'arriuare alla China, essendo vicini alla terra detta Cocchinchina ci accadettero due disgratie. L'una fu che nella vigilia della Maddalena essendo sopra l'anchore per la grande tempesta, Manuel China che veniua con noi, trouandosi per caso aperta la sentina cascò dentro: tutti pensauamo per la grande caduta, & per esser stato il capo & mezzo corpo sotto l'acqua vn gran pezzo che fusse morto, & così lo cauammo con gran fatica. pur volse Dio nostro signore che non morse, ben si fece vna grande ferita nel capo nel cascare, & subito fu curato. La seconda fu che vna figliuola del capitano cascò nel mare, & mouendosi fortemente la naue per la tempesta, & per esser molto turbato il mare non ci fu ordine camparli la vita, & in presentia del padre & di tutti si affogò presso alla naue, & furono tanti li pianti & gridi quel di & la notte seguente che era d'hauer compassione dell'anime loro, & del pericolo della vita in tutti quelli che stauano nella naue. & domandando all'Idolo, alqual haueuano sacrificato tutto il di & la notte molti vccelli dandogli à mangiar

Vno Idolo che portauā seco nel la naue, col quale si cōsigliauano del nauigare.

La figliuola del Capitano cascādo in mare s'annegò.

A à mangiar & bere, perche era morta la figliuola, vscì la sorte, che se il Manuel nostro fusse morto, che la figliuola non cascaua ne si affogaua. vedete mò à che stauano le vite nostre, & che saria stato di noi, se Iddio hauesse permesso al demonio far tutto il mal che si desideraua. Questo di nel quale ci accadettero queste disgratie, volse Iddio nostro signore farne gratia di sentir, & conoscere per isperienza molte cose circa li terribili, et spauentosi timori che'l demonio suol mettere quã do Iddio li permette & troua gli huomini disposti, & ancho li rimedij che l'huom debbe vsare quãdo in simil trauagli si troua, et bẽche siano notabili pur che sariano lũghi da scriuere li lascio. La somma di tutti i remedij è in tal tẽpo di mostrar molto grãde animo al nimico totalmente diffidandosi l'huomo di se stesso: ma solamente confidandosi in Dio & collocando tutte le sue forze & speranze in lui & dsprezzando ogni punto di paura per hauer cosi gran difensore, & non dubitando della vittoria. & piu deue temersi in simili tempi la diffidenza in Dio ch'el mal che puo far il nimico. Hor tornando al nostro viaggio cessando la fortuna leuorno l'anchore, & facemmo vela con assai tristezza & in pochi giorni arriuammo alla China al porto di Canton, tutti furono di parere di passar iui l'inuernata, cioè li marinari & il capitano. et noi solamente gli contradiceuamo, con pregarli et metterli, alcuna paura, dicendo che scriueressimo al capitano di Malaccha & alli Portoghesi che ne haueano ingannato non mantenendo la promessa fatta. volse Iddio N. S. mettergli in volontà di non fermarsi nell'Isola di Canton, & leuando l'anchore cãminando con buon vẽto che Dio ci daua verso Chincheo porto della China, doue arriuãmo in pochi giorni. & essendo gia ꝑ entrar in quello con resolutione di far iui l'inuernata, perche gia

B si finiua il tempo di poter nauigar al Giapan, ecco che viene vna vela, laqual ci dette noua che erano molti ladroni in quel porto, & che fossamo presi intrando in q̃llo. con queste noue, & con veder li nauili Chinchei à vna lega da noi vedendosi il capitano in molto pericolo di perdersi deliberò di non entrar in Chincheo, et essendo il vento contrario in prua per tornar indrieto à Cãton & seruendoci in poppa per andar al Giapan contra la volontà sua & delli marinari, & del demonio cui ministri erano proseguimmo il viaggio, si che il giorno della nostra donna d'Agosto. 1549. senza poter pigliar altro porto arriuammo à Cangoxina che'è il paese del nostro Paulo di santa fede, doue ci riceuettero con molto honore tãto li suoi parẽti, quanto glialtri. Hor giunto qui in Giapan comincierò à scriuer quello che per la esperienza insino adesso habbiamo conosciuto. primamente la gente con la qual habbiamo conuersato è la miglior che insino adesso si sia scoperta: & fra infideli pare che non si trouerà vn'altra migliore. generalmente sono di buona cõuersatione. son buoni & non malitiosi, & stimano mirabilmente l'honore piu che niuna altra cosa. cõmunemente sono poueri, & la pouertà tanto fra li nobili quanto fra gli altri non si reputa à vergogna. vsano vna cosa che mi pare non si vsi in luogo niuno de christiani, laqual è: che alli nobili quantunque poueri, quelli che non son nobili li fanno tanta cortesia quanto se fussero molto ricchi, & per nissun prezzo vn gentil'huomo si maritarebbe con altra casata che non fusse nobile, perche li pare che in questo si perda l'honore, ilqual è piu stimato che le ricchezze. è gente molto cortese fra loro. & stimano & si confidan molto nell'armi. portano sempre le spade & pugnali tanto li nobili, quanto le genti basse, cominciando dalli quattordici anni. non patisce

C questa gente ingiuria alcuna, ne parole di dispregio, come la gente ignobile, porta grande riuerenza alli nobili, cosi tutti li gentil'huomini reputano gran laude il seruir al signor della terra, & esserli molto soggetti. ilche mi pare che facciano piu presto per non perder l'honore faccẽdo il contrario, che per paura di esser puniti da lui. son temperati nel mangiare, b[illegible]che nel bere siano alquanto larghi: fanno il vino di riso, perche non vi è altro in quelle bande: non vsano giuochi mai parendoli esser grande dishonore, desiderando quelli che giuocano quello che non è suo, & perche di qui si puo venire ad esser ladroni. giurano poco, & il giuramento loro è per il Sole. Gran parte della gente sa leggere & scriuere. il che è gran mezzo per breuemente imparare l'orationi & cose d'Iddio: & hanno vna sola moglie: vi sono pochi ladri, & questo per la giustitia grande che fanno di quelli che trouano rubbare, alqual vitio portano grande odio: è gente di molto buona volontà, amoreuole & desiderosa di sapere. si dilettano molto delle cose di Dio, massime quando le capiscono. fra tutte le terre che mai ho visto de christiani & de infideli, non ho visto gente cosi fidata circa il non pigliar quello d'altri. nõ adorano Idoli, ne figure d'animali, ma molti di loro il Sole, & altri la Luna, & credono in certi huomini antichi la piu parte di loro, liquali (come ho inteso) viuono come philosophi. Si dilettano di sentir cose conformi alla ragione. & benche vi siano vitij & peccati fra loro, quando li danno ragione, mostrando esser mal fatto quello che fanno, l'accettano assai bene: manco peccati trouo fra li seculari, & piu obedienti li vedo alla ragione che gli altri che tengono per padri spirituali, quali chiamano Bonzi, liquali

Del giũgere nel porto di Cangoxina nel la isola del Giapan.

Nõ vsano giuochi.

Non giurano.

Vi sono pochi ladri, bisogna mandarne di qua.

Bõzi sono li loro padri spiritua li molto piu viriosi che li seculari.

liquali ſono molto inclinati al peccato che la natura abhorriſce & loro lo confeſſano: & è tanto publico il lor vitio à tutti gr̃adi & piccoli, huomini & donne, che p eſſer tanto in vſo non è tenuto in odio nè di quello ſi ſpauentano nè ſi vergognano. Quelli che non ſono Bonzi hanno molto caro di ſentir riprender quell'abomineuol peccato, parendogli che habbiamo gran ragione in dir quanto ſono mali, & quanto offendano Dio quelli che lo commettano. Li Bonzi ripreſi da noi tutto quanto che li diciamo lo pigliano in burla, & ſe ne ridono, non ſi vergognando d'eſſer ripreſi di coſi brutto peccato. tẽgono queſti Bonzi molti fanciulli nelli loro monaſterij figliuoli di nobili, alli quali inſegnano à leggere & ſcriuere, quali gli danno occaſione di tanta dishoneſtà. alcuni di loro ſi veſtono in modo di frati di habiti bigi, tutti raſi capo & barba, laqual pare che ogni tre, ò quattro dì ſi radino. queſti tengono vna vita molto larga: hanno congregatione di donne dell'ordine medeſimo, & viuono inſieme con quelle, & il popolo ne ha mala opinione di loro, parendoli male tanta conuerſatione con loro. dicono li ſecolari che quãdo alcune di quelle donne ſi ſentono pregne, pigliano medicine per ſconciarſi, con lequali ſubito gittano fuori il parto: queſto è molto publico, & à me pare ſecondo q̃llo che ho viſto in vn monaſterio loro in queſta terra, che il popolo ha molta ragione di quello che penſa. queſti veſtiti à modo di frati, & altri Bonzi à modo di preti, ſi vogliono male fra loro. Di due coſe ho admiratione in queſta terra: vna di vedere quanto graui peccati vengano poco ſtimati, & la cauſa è, perche li paſſati ſi vſorono à viuere in quelli, & li preſenti preſero eſſempio da loro: & da queſto ſi comprende fratelli chariſſimi, che come la continuatione de vitij che ſono fuora della natura guaſta il giuditio, & affetto naturale: coſi la continua negligentia nelle coſe di perfettione diſturba & guaſta la perfettione. La ſeconda vedere che li ſecolari viuono meglio nel ſuo ſtato, che li Bonzi nel ſuo: & eſſendo queſto manifeſto, è coſa grãde quanto ſiano ſtimati: fanno molti errori queſti Bonzi, & maggiori quelli che ſono tenuti piu ſauij tra loro. Ho parlato molte volte con alcuni di queſti, & maſſime con vno ilquale in queſte bande tutti riueriſcono, tanto per le ſue lettere, vita & dignità, quanto p la età ch'è di 80. anni, & chiamaſi Ninxit, che vuol dire nella lingua Giapaneſe Cuore di verità: è fra loro come veſcouo, & ſe correſpondeſſe il nome alla vita ſarebbe beato. In molti ragionamenti che habbiamo hauuto inſieme lo trouai molto dubbioſo, & non ſi ſapeua riſoluere ſe l'anima noſtra fuſſe immortale, ò ſe muore parimente col corpo. piu volte mi diſſe che ſi, & piu volte che nò, dubito che ſiano coſi gli altri litterati. queſto Ninxit è fatto amico mio, di modo che è marauiglia, tutti coſi ſecolari come Bonzi ſi rallegrano molto con noi altri, & ſi marauigliano grandemente in vedere come noi veniamo di tanto lontano paeſe, come è di Portogallo al Giapan che ſono piu di 6000. leghe ſolamente per manifeſtare le coſe d'Iddio, & come la gente ha da ſaluar l'anime loro, credendo in Ieſu Chriſto. dicono che il venire noi altri in q̃ſto luogo è coſa mandata da Dio. Queſto poſſo dire, accio poſſiate render gratie al N.S. Dio che queſta Iſola del Giapan è molto diſpoſta per aumẽtar in quella la noſtra ſanta fede: & ſe noi altri ſapeſſimo parlar la loro lingua, non dubito che ſi farebbono molti chriſtiani, piaccia à Dio noſtro ſignore che la impariamo preſto perche habbiamo gia guſtato di quella che dichiariamo li dieci comandamẽti in 40. di che habbiamo ſpeſo à impararla. Queſto vi raccõto coſi per il minuto accio rendiate gratie à Iddio N. S. perche ſi diſcoprino prouincie nelle quali ſi poſſino ſatiar i noſtri deſiderij, & accio che vi apparecchiate con molte virtu & deſiderij di patir molte fatiche per ſeruir à Chriſto N.S. & ricordateui ſempre, che ſtima piu Dio vna buona volontà piena di humiltà, con laquale gli huomini ſi offeriſcono à lui, faccendo offerta della vita loro p amore & gloria ſua, che il ſeruitio che ſenza queſta fanno molti altri. & ſiate apparecchiati tutti quãti, pche bon ſarà molto inãzi di duoi anni che vi ſcriuero che molti di voi altri venghino al Giapã: percio diſponeteui di pigliar la humiltà, perſeguitando voi medeſimi in tutte le coſe doue ſentite ò poſſete ſentire alcuna ripugnanza, & procurando con tutte le forze che Dio vi dia à conoſcere interiormente per quanto ſete, & di qua creſciate in maggior fede, ſperanza, & confidenza & amor in Dio, & charità col proſſimo, perche dalla diffidenza di ſe medeſimo, naſce la cõfidenza in Dio ch'è la vera. & per queſta via trouarete la humiltà interiore, della quale in ogni parte harete di biſogno, ma in queſta, piu grande che non penſate, percio vi prego che tutti vi fondiate in Dio in tutte le voſtre coſe ſenza confidare nel voſtro potere & ſapere, ouer opinion humana, & di queſta maniera faccio conto che ſete apparecchiati per le gran aduerſità che vi poſſono venire coſi ſpirituali come corporali. Nella terra di Paulo di ſanta fede noſtro buono & vero amico fummo riceuuti dal capitano di detto luogo, & dal gouernatore della terra con molta benignità & amore, & coſi da tutto il popolo, marauigliandoſi molto tutti di veder ſacerdoti del paeſe di Portogallo. Non hanno hauuto per male, ne ſi marauigliorno di Paulo che ſe habbi fatto

Monaſteri di frati & monache viuono inſieme.

Viuono piu honeſtamente li ſecolari che li Bonzi che hanno nome di religioſi.

D

E

F

A christiano, anzi lo tengono in molta riputatione, et si rallegrano tutti con lui, così li suoi parenti, come quelli che non gli appartengono, per esser egli stato nell'India, & hauer veduto cose che questi qua non hanno veduto. & il Duca di questa terra si rallegrò molto con esso, & ci fece molto honore, dimandandoli molte cose circa delli costumi, & valore delli Portoghesi, & imperio che tengono nell'India, & Paulo gli diede ragione del tutto, per ilche il Duca mostrò grande contentezza. & quando fu à parlar con lui, il Duca era lontano cinque leghe da Cangoxina. Portò Paulo seco vna imagine molto deuota, che portauamo con noi, & il Duca ne pigliò molta allegrezza, quando la vidde s'inginocchiò con gran riuerenza auanti la imagine di Christo nostro signore, & di nostra donna, & adorolla con diuotione, & comandò à tutti quelli che stauano presenti che facessino il medesimo. & dipoi la mostrarono alla madre del Duca, laqual mostrando molto piacerli si spauento in vederla. & dapoi che tornò Paulo à Cangoxina doue eramo, de li à pochi giorni, mandò la madre del Duca vn gentil'huomo per dar ordine come li potesse far vn'altra imagine come quella, et per non hauer commodità di farla nella terra, si lasciò di fare: comandò anchora questa signora che'l domandasse à noi che gli mandassimo in scritto quello in che credono li christiani: & così Paulo si occupò alcun giorni per farlo, & scrisse molte cose della nostra fede in la sua lingua & gliele mandammo. Credete vna cosa & d'essa date molte gratia à Dio, che se si apre il cammino doue li nostri desiderij si possino metter in esecutione, & se noi sapessimo la lingua gia haueressimo fatto molto frutto. Vsò Paulo tanta diligenza con alcu-

B ni de suoi parenti & amici, predicandoli di giorno, & di notte, che fu causa che sua mogile & figlia con molti suoi parenti & amici, così huomini, come donne si facessero christiani. Quà non tengono male insino adesso il farsi christiano. & come gran parte di essi sanno leggere & scriuere in poco tempo impareranno le orationi. se piacerà è Dio nostro signore, di darci lingua per poter parlar la sua dottrina, noi faremo molto frutto col suo aiuto, gratia & fauore. adesso siamo tra loro come statue, perche parlano, & praticano con noi di molte cose. & noi per non intender la loro lingua taciamo. & adesso ci bisogna esser come fanciulli per imparar la lingua. & piacia à nostro signore che in vera purità & simplicità di cuore gli inuitiamo. Noi siamo sforzati in pigliar rimedij & disponerci ad esser come fanciulli, così nel imparar la lingua, come in mostrar simplicità di fanciulli che non hanno malitia. & per questo ci fece Iddio signor nostro singular gratia à condurci à queste parti de gl'infedeli, doue ci scordiamo di noi medesimi, essendo tutta questa terra d'idolatri nimici di Christo, & non habbiamo in cui possiamo confidarci se non in Christo: perche in altre parti doue il nostro redẽtore, creatore, & signore è conosciuto, le creature sogliono metter impedimento & causa di smenticarsi d'Iddio, con lo amore di padre & madre, famigliari & amici & della popria patria, & hauer il necessario così in salute come in le infirmitadi: tenendo beni temporali, ò amici spirituali che ci aiutino nelle infirmità. ma qui in terra strana tutto quello che ci fortifica, è sperar in Dio nostro signore, mancando le persone che in spirito ci aiutino. In considerar queste tante grandi gratie che'l signor nostro ci fa con altre molte, stiamo confusi in vedere la misericordia tanto manifesta che vsa cõ noi, che pensauamo farli al-

C cuno seruitio in venir in queste parti à crescer sua santa fede, & adesso per sua bontà, ci da chiaramente à conoscere le gratie, che ci ha fatto tanto grandi in condurci al Giapan. liberandoci dall'amore di molte creature che c'impediuano à tener à maggior fede, confidanza & speranza in esse. Per amore del nostro signore aiutateci à dar gratia di tanti grandi beneficij, perche non caschiamo in peccato della ingratitudine, perche quelli che desiderano di seruire à Dio, questo peccato è causa che Iddio lascia di farli maggiori beneficij. Anchora è necessario di farui partecipi delle gratie che Iddio ci fa, per lequali ci da conoscimento per sua misericordia accioche ci aiutiate à ringratiarlo sempre per essi. conc[illegible]. cosa che in altre regioni l'abbondanza del sostentamento corporale suole esser causa & occasione che li disordinati appetiti eschino fuori, dando molto disfauore alla virtu dell'astinenza. per il che gli huomini così nell'anime, come nelli corpi patiscono notabile detrimento, ma Iddio nostro signore ci fece tanta gratia in condurci in queste parti, che mancano di quelle abbondanze, che anchora che volessimo dar queste superfluità al corpo, non lo patisce la terra, perche non si mangia cosa che possa dar nutrimento: alcune volte mangiamo pesci, riso, & grano, ma non molto. vi sono molte herbe & alcuni frutti, con liquali ci mantẽghiamo. la gẽte ci è molto sana che è marauiglia, & sonci molti vecchi. & bene si vede nelli Giapanesi come la nostra natura si sostiene con poco, benche non sia cosa che la contenti. viuono in questa terra molto sani delli corpi, così piacesse à Dio, che così fossero dell'anime. Anchora vi fo à sapere che gran parte delli Giapanesi sono Bonzi, & questi sono molto obediti nella terra doue stanno, anchora che i suoi peccati siano manifesti à tutti: & la causa è perche sono te-

nuti di molta ſtima, per cauſa dell'aſtinenza grande che fanno, perche non mangiano carne ne peſci, ſe non herbe, frutti, riſo, & queſto vna volta il giorno & molto per regola, nè beuono mai vino. Sono molti li Bonzi, & le lor caſe molto pouere d'entrata, per queſta continua aſtinenza che fanno, & perche non tengono conuerſatione con donne, ſpecialmente quelli che vanno veſtiti di nero da prete, ſotto pena di perdere la vita. & per ſaper contare alcune hiſtorie, ò per dir meglio fauole delle coſe che credono, mi pare che ſiano tenuti in grande veneratione. & non ſarà molto per tener noi altri tanto contrarie opinioni in ſentire di Dio & come ſi hanno da ſaluare le genti, che non ſiamo da eſſi molto perſeguitati, piu che di parole. Noi in queſte parti quanto pretendiamo è in condurre la gente in cognitione di Dio noſtro ſignore. viuiamo con molta confidanza che eſſo ci darà forza, aiuto & fauore per condurre queſto noſtro propoſito innanzi. la gente ſecolare non temiamo che ci habbia da contradire, & perſeguitare quanto è dalla ſua parte, ſe non fuſſe per molte importunationi delli Bonzi. noi non pigliamo differenza con eſſi, nè per loro timore habbiamo da laſciar di parlare della gloria di Dio & della ſaluatione dell'anime, ne eſſi ci poſſono far piu male, di quello che Iddio li permetterà. & il male che per loro parte ci verrà, ſarà bene, che noſtro ſignor ci darà, ſe per ſuo amore & ſeruitio, & zelo delle anime ci breuiarà li giorni della noſtra vita, eſſendo eſſi inſtrumento, accioche queſta continua morte in che viuiamo ſi finiſca, & il noſtro deſiderio in breue ſi adimpiſca. la noſtra intentione è di dichiarar & manifeſtar la verità, per molto che eſſi ci contradicano, poi che Dio ci obliga ad amar piu la ſalute delli noſtri proſſimi, che la propria vita corporale. pretendemo con l'aiuto & fauor & gratia del noſtro ſignore adimpir queſto peccato, dandoci le forze interiori per manifeſtare, fra tante idolatrie come ſono in Giapan, la verità ſua. Viuemo con molta ſperanza che ci darà queſta gratia, perche in tutto ci diffidiamo delle noſtre forze, ponendo tutta la noſtra ſperanza in Ieſu chriſto ſignor noſtro & nella ſacratiſſima vergine Maria madre ſua ſantiſſima, & nelle noue gierarchie de gli angeli. pigliando per particolar capitano fra tutti eſſi Santo Michele archangelo principe & defenſor di tutta la chieſa militante, confidandoci molto in quello al qual è commeſſa in particolar la guardia di queſto regno del Giapan, raccomandandoci ogni giorno ſpetialmente ad eſſo, & inſieme con eſſo à tutti gli angeli cuſtodi, accio habbiano ſpetial cura di pregar Iddio per la conuerſione delli Giapaneſi, delli quali ſono guardiani. non laſſando di inuocar tutti li ſanti beati, vedendo tanta perdition di anime, ſempre ſoſpirando per la ſaluatione di tante imagini & ſimilitudini d'Iddio, confidando grandemente che à tutte le noſtre negligentie & mancamenti nel raccomandarci, come douemo à tutta la corte celeſtiale, che ſuppliſcano li beati della noſtra compagnia che iui ſtanno, rappreſentando ſempre i noſtri poueri deſiderij alla ſantiſſima trinità. Molto ci biſogna per noſtra conſolatione darui parte d'una ſollecitudine grande che habbiamo, accio che cō li voſtri ſacrificij et orationi ci aiutiate, pche eſſendo à Iddio noſtro ſignore manifeſto tutte le noſtre colpe & grandi peccati, viuemo con gran timore, che non laſci di farci gratia per continuar in ſeruirlo con perſeuerantia in fin al fine, ſe non ſarà alcuna grande emendatione in noi. & per queſto ci è neceſſario pigliar per interceſſori nella terra tutti quelli della benedeta compagnia di Ieſu con tutti li deuoti & amici di eſſa, accioche per loro interceſſione ſiamo rappreſentati & raccomandati à tutti li beati del cielo, & principalmente al ſignore di eſſi Ieſu Chriſto noſtro redētore, & alla ſantiſſima vergine Maria ſua madre, accioche continuamente ci raccomandi al padre eterno, dal quale tutto il bene naſce & procede, pregandolo che ſempre ci guardi di non offenderlo. non ceſſando di farci continue gratie. non guardando alle noſtre ſcelerità, ma alla ſua bontà infinita. poi che per ſuo ſanto ſeruitio & amore venimmo in queſte parti come eſſo bene ſa, eſſendogli tutti li noſtri cuori, intentioni & poueri deſiderij manifeſti, che ſono di liberar le anime che tanto tempo è, che ſtanno nelle mani di Lucifero, faccendoſi da eſſi adorar come Dio nella terra, poi che nel cielo non fu potente per queſto, & dapoi diſcacciato da quello, ſi ingegna di far la vendetta quāto può anchora nelli triſti Giapaneſi. Sarà bene che diamo conto di parte del noſtro ſtare in Cangoxina. Arriuammo ad eſſa nel tempo che li venti erano contrarij per andar à Meaco, che è la principal città di Giapan, doue ſta il Re & li maggiori ſignori del regno, & non ci è vento che ci ſerua per ire là, ſe non di qui à cinque meſi, & à quel tempo con l'aiuto d'Iddio vi andaremo. & ci ſono di qui à Meaco trecento leghe. gran coſe ſi dicono di quella città: affermano che paſſa da 90000. caſe & che ci è vna vniuerſità di ſcholari in eſſa, & che tiene dentro cinque collegij principali, & piu di dugēto caſe di Bonzi & de gli altri, come frati che chiamano Leguixu, & monache che chiamano Hamacata: fuora di q̄ſta vniuerſità di Meaco ſono altre cinque vniuerſità principali. li nomi delle quali ſono queſt, Coia, Negru, Frazon, Homi. queſte quattro ſtāno intorno di Meaco: in

A co:in ognuna di quelle dicono che vi ſono piu di tremilia cinquecento ſcholari. l'altra vniuerſità è molto lontana, laquale ſi chiama Bandu ch'è la maggiore & piu principale del Giapan, doue vanno piu ſcholari che à niſſuna. Bandu è vna ſignoria molto grande: doue ſono ſei Duchi, & tra eſſi è vno principale, alqual obbediſcono tutti: & queſto principale è il Re di Giapan, che è il grande Re di Meaco. Ci dicono tante coſe delle grandezze di queſta terra & vniuerſità che per poterli ſcriuer & affirmare vorreſſimo prima vederle, & ſe ſono coſi, come dicono, dopo che haueremo viſto l'eſperienza, le ſcriueremo molto particolarmente. oltra di queſta vniuerſità principale ci dicono che v' ſono molte altre piccole per il regno. Dopò viſta la diſpoſitione del frutto che nell'anime ſi puo fare in queſte parti, non ſtarò molto à ſcriuere à tutte le principali vniuerſità della chriſtianità per diſcarico delle noſtre conſcienze incarcando le loro. conciosia coſa che con molte virtu & lettere poſſono curare tanto male, conuertendo tanta infidelità in conoſcimẽto del loro creatore, redentore, et ſaluatore. ad eſſi ſcriueremo come maggiori et padri, deſiderando che ci tenghino per ſerui & figliuoli. il frutto che con loro fauore & aiuto ſi puo fare quà, perche quelli che non potranno qua venire fauoriſchino quelli che ſi offeriranno prontamente à gloria & ſeruitio d'Iddio & ſaluatione dell'anime, à participare di maggior conſolatione & contento ſpirituale di quello che là per ventura tengono. & ſe la diſpoſitione di queſte parti ſarà tanto grande come ci è parſo, non laſciaremo di dare parte alla Santità del noſtro ſignore, poi che è vicario di Chriſto nella terra, & paſtore di q̃lli che credono in eſſo. & anchora che ſtanno diſpoſti per venir à conoſcimento del ſuo redentore & ſaluatore, & ad eſſere di ſua iuriſditione ſpirituale. non laſciando etiam di ſcriuere à tutti li deuoti & benedetti fratelli che viuono con deſiderio di glorificare Ieſu Chriſto nelle anime che non lo conoſcono. & ad altri molti che venghino à queſta terra in queſto gran regno per compir il ſuo deſiderio, & in vn'altro maggiore che quello della China, alqual ſi puo ire ſecuramente ſenza eſſer mal trattati dalli Chineſi, hauendo ſaluocondotto dal Re di Giapan, il qual ſperiamo in Dio che ſarà amico noſtro, & che facilmente ci concederà queſto ſaluocondotto. E queſto Re di Giapan amico del Re di China, & tiene inſegno d'amicitia il ſuo ſigillo per poter dar ſecurtà à quelli che là vanno. Nauigano molti nauilij delli Giapaneſi alla China, alla quale in dieci ò dodici di ſi puo nauigare: tenemo molta ſperãza, che ſe Dio noſtro ſignore ci deſſi dieci anni di vità, che vedereſſimo in queſte bande gran coſe, per quelli che di là verrãno, & per quelli che Dio in queſte parti mouerà, accio che venghino in ſuo vero conoſcimento. & per tutto l'anno del 1551. ſperiamo di ſcriuer molto particularmente tutta la diſpoſitione che quà cioè in Meaco, et nell'vniuerſità ſi trouerà per eſſer Ieſu Chriſto conoſciuto in eſſe. Queſto anno vanno duoi Bonzi alla India, liquali ſono ſtati nella vniuerſità di Bandu & Meaco & con eſſi molti Giapaneſi per apprender le coſe della noſtra ſanta fede. Il dì di ſan Michele parlammo col Duca di queſta terra, & ci fece molto honore, dicẽdo che guardaſſimo molto bene li libri doue era ſcritto la legge de chriſtiani, et che ſe era la legge di Ieſu Chriſto vera & buona, era molto per contriſtarſi il demonio di q̃lla, perdendo parte di ſua iuriſdittione. Pochi giorni fà dette licẽtia alli ſuoi vaſalli, accio che tutti q̃lli che voleſſino eſſer C chriſtiani ſi faceſſino. Queſte buone noue ſcriuo al fine della lettera p̃ voſtra conſolatione, & accioche diate gratie à Dio noſtro ſignore. Parmi che queſto inuerno ci occuparemo in far vna dichiaratione ſopra gli articoli della fede in lingua Giapaneſe alquanto copioſa per farla ſtampare, poi che tutta la gente principale sà leggere & ſcriuere, perche ſi ſtenda la noſtra ſanta fede à molte parti, non potendo à tutti ſoccorrere. Paulo noſtro chariſſimo fratello tradurrà in ſua lingua fidelmente tutto quello ch'è neceſſario per la ſaluatione dell'anime loro. Adeſſo vi biſogna (poi che tanta diſpoſitione ſi ſcopre) che tutti i voſtri deſiderij ſiano per manifeſtarui per grandi ſerui di Dio nel cielo. ilche farete eſſendo in queſto mondo humili interiormente in le voſtre anime & vite, laſciando la cura à Dio che eſſo vi darà il credito, che conuiene con li proſſimi nella terra. & ſe non lo farà, ſarà per veder il pericolo che incorrete, attribuendo à voi quello che è d'Iddio. Viuo molto conſolato parendomi che vederete di continuo tante coſe interiori da riprendere in voi altri, che venerete in grande odio di tutto l'amor proprio & diſordinato. & inſieme in tanta perfettione che il mondo non hauerà con ragione di che riprenderui. & di queſta maniera le ſue laudi vi ſaranno vna croce grande in vdirle, vedendo chiaramente in quelle i voſtri defetti, coſi finiſco ſenza poter finire di ſcriuerui il grande amore che vi porto à tutti in generale & in particulare. & ſe li cuori di quelli che ſi amano in Chriſto ſi poteſſino vedere in queſta vita preſente, crederei fratelli miei chariſſimi, che nel mio vi vedereſte chiaramente. & ſe non vi conoſceſte vedendoui in eſſo, ſaria perche vi tengo in tanta ſtima, & voi altri per le voſtre virtù tanto vi diſpregiate, che per humiltà non vi conoſcereſti, benche le voſtre imagini ſiano im-

A Giapã è la ſtempa.

no impresse nella mia anima & cuore. pregoui molto che fra voi sia vn vero amore, non lasciando nascere amaritudine di animo, conuertite parte di vostri feruori in amarui l'un con l'altro, & parte in desiderar di patir per Christo per suo amore, vincendo in voi altri le contrarietà che non lascian crescere questo amore. Poi sapete quello che dice Christo, che in questo conosce li serui suoi, se si ameranno l'un con l'altro. Dio nostro signore ci dia à sentir dentro all'anime nostre la sua santissima volontà & gratia per adempirla perfettamente. Di Cangoxina à cinque di Ottobre mille cinquecento quarantanoue.

Vostro tutto in Christo Iesu signor nostro Francesco Xauier.

Copia d'una lettera del Padre Francesco Perez che sta in Malacca adi 16. di Nouembre. 1550. per li fratelli del Capo di Comorin.

Le cose di Giapan sapete largamente per le lettere del Padre nostro Francesco Xauier, ilqual s'è partito di qua con suoi compagni l'anno 1549. come ho già scritto l'anno passato, stauamo aspettando con molta sollecitudine la noua molto desiderata di esso. & stando già quasi senza speranza che venissero nauilij di Giapan per finirsi già il tẽpo per poter venir da esso à questo porto di Malacca, vn mercoledì per la mattina à 2. d'Aprile di questo anno del 50. giunse vn nauilio à questo porto, col qual ci allegrammo molto, non solamente li fratelli, ma etiam tutta la città. & il capitano subito che sentì le noue, mandò à chieder la buona man stando io dicendo messa nella Misericordia. finita la messa me n'andai alla chiesa maggiore doue era il Capitano don Pietro de Silua che staua come fuori di se del piacere, & mi disse che saria buono far vna processione, & lo disse al Vicario che non era manco allegro, & subito concorse tutto il popolo in processione, à nostra donna del Monte, che è dell'inuocatione delle piaghe. & il padre Vicario che allhora era con Vicenzo Viegas disse vna messa cantata della nostra donna. Nel nauilio veniuano quattro Giapanesi, liquali furono molto ben alloggiati in casa d'un'huomo Christiano Chino, & molti huomini Portoghesi di questa città gl'inuitorono molte volte, veniuano à nostra casa, & gl'insegnauamo le cose della nostra santa fede, insino à tanto che molto contenti riceueteno l'acqua del battesmo, il dì della Ascensione, & due di essi fece vestir il Capitano, & gli altri due Pietro Gomez di Almeida, & il medesmo Capitano fu suo Patrino, & il Vicario li battezzò con molto honore & solennità quanta si potè fare in Malaccha. & li tre di essi si ritornorno alla China, & di lì al Giapan, & l'altro si fermò qui in casa nostra fin adesso. ilqual per hauerne molto desiderio va à Goa. Qui per gratia d'Iddio si fa molto frutto in insegnar alli figliuoli & essortar li grandi in sentir confessioni & ministrar il santissimo Sacramento, & hauer alcune pratiche con li Gentili, Giudei, Mori. molti delli quali vengono in conoscimento di nostra santa fede. Fra liquali venne vno ch'era sacerdote fra loro de gl'Idoli, che chiamano Iogue, huomo vecchio di cento & sette anni, secondo che diceua, & così pareua essere. Questo si fece christiano di buona volontà con due figliuoli & vna moglie, ilqual visse dopo il battesmo sei mesi, & morì credendo nella fede di Iesu Christo. benche la cosa costò assai fatica, perche vno anno andammo in ragionamento con esso.

D'una lettera del padre Giouanni d'Albera che sta in Malucchò di 5. di Febraro del 1549. per il Rettore di Santo Paulo di Goa.

Sono queste Isole doue ci mandò il Padre nostro Maestro Francesco molto populate di molte genti di diuerse lingue, & terra la maggior parte molto sana & fertile per la temperantia dell'aria tanto che per la fertilità di essa gli huomini sono poueri per non darsi à lauorar & seminar così vino come pane & altre cose, è gente che tiene diuerse cerimonie, & sette gentili & Mori, & così infino adesso la setta di Macometto ha cresciuto infra loro. & con tutto che li conuertiti alla nostra santa fede siano molti, ne si lasciano di moltiplicar insin adesso molti piu per timor de Mori, per che quelli che si conuertono adesso cominciano à patir persecutioni da essi per Christo, & doue non giunge il fauor di Portoghesi, lasciano molti di venir alla nostra fede, per timor delli Mori, & anchora per non hauer chi semini fra loro la parola di Dio. Li Gentili sono piu facili à domar, & di questi s'hanno conuertite tre prouincie, lequali stanno cinquãta & sessanta leghe da q̃sta fortezza, ch'è insino doue puo arriuare il fauor delli Portoghesi. in queste prouincie di Gentili si fa molto frutto battezzando li figliuoli & insegnandoli sempre le cose della nostra fede, & leuando li loro mali costumi della loro Idolatria. Il Re di Malucchò è il piu potente fra gli altri di queste isole, publicò che voleua far vn figliuolo christiano, & così lo disse al padre nostro maestro

A maestro Francesco al tempo che staua qui. & poi à me lo disse a 25. di Febraro nel 1549. che venne alla fortezza, & parlò col Capitano & meco, & confermò di voler adempir quello ch'haueua pro-messo, ch'era far vno suo figliuolo Christiano. & sopra questo scrisse à sua Altezza à Portogallo, & pregò il Capitano & me che gli scriuessimo. & cosi lo scriuo al padre messer Simone, accio dia conto di questo a sua altezza. spero anchora che si faccia christiano il figliuolo primo ch'è Prin-cipe & signore della maggior parte dell'isole ò quasi tutte, quante che sono in queste parti fino al Mazachar, donde ci sono gia molti Christiani. promesse questo Re al Capitano & a me di man-dar a Goa questo suo figliuolo al collegio di San Paulo, & adesso questo anno che viene lo man-derà con questo Capitano ch'è molto suo amico, & menarà seco alcuni figliuoli di huomini prin-cipali. Il gouernatore dell'India li mandò questo anno vna prouisione che sia Re & Signore di tutti li Christiani che si faranno, & di questi ch'acquisterà con l'aiuto di suo padre & delli Por-toghesi, & anchora di quelli che sono gia [c]onuertiti. & questo faccendosi esso christiano, & in ca-so che il principe si conuertisse, voleua questo Re che sua altezza tenesse per bene che esso fusse signore di tutti li christiani, che d[a] qui innanzi si conuertissino. & che l'altro che adesso si conuer tirà fusse Signore di tutti quelli che sono christiani. Stiamo adesso il fratello Nicolo & io qui in questa fortezza doue venimmo ammalati. dipoi ch'io sono guarito, ho aiutato al prelato questa quaresima. dipoi tornai a visitar li christiani. predico vno di di settimana alle donne cose della no-stra santa fede per comandamento cosi del Padre Maestro Francesco, & insegno la dottrina chri-stiana tutti li giorni alli figliuoli & alli schiaui de Portoghesi, alli noui Christiani, et cosi alli mede-mi Portoghesi si fa molto frutto. le donne anchor che siano nuoue christiane, sono capaci per ri-ceuere li sacramenti. & alcune di esse si confessano & riceuono la santa Eucharistia in alcune feste dell'anno, & molti Portoghesi ogni otto giorni: le donne con li loro parenti & li naturali ci aiu-tano molto a condursi alla nostra santa fede.

Il fratello Nicolo insegna a leggere & scriuere & buoni costumi alli figliuoli. Qua io parlai cõ vn'huomo per comandamento del Padre Maestro Frãcesco, accioche certa sua robba applicasse a far vna casa doue s'insegnasse la dottrina christiana. come ci disse hebbe a piacer molto di farlo. & cosi lasciò la sua robba per far vn collegio, doue s'insegnasse a leggere & scriuere a tutti li figli-uoli delli Christiani cosi Portoghesi, come quelli che nuouamente si sono conuertiti alla nostra santa fede. & voleua che la compagnia pigliasse la cura di questo, per piu seruitio d'Iddio nostro signore. & quando che l'hospitale della misericordia lo riceuerà per spender in questa opera pia d'insegnar alli semplici dandoli da mangiar & vestire a quanti basterà la detta robba, si a questi della terra, come a quelli dell'altre isole che nuouamente veniranno alla nostra fede, & che qui in-segnamo in certe case nuoue, quali per tal effetto si son fatte, & ne faremo dell'altre come meglio ci parerà. Qui stanno alcuni figliuoli delli Christiani della isola del Moro a imparare, che sono li principali di quelle terre con li loro schiaui, che anchor imparano.

ALLI LETTORI.

LA intentione qual habbiamo che delli paesi scoperti à tempi nostri gli studiosi della Geographia, ne habbino in-tera cognitione, opera che di continuo con ogni diligentia procuriamo ridur in luce, & nel nostro Idioma quelle carte quali (non senza fatica) ne peruengono alle mani, & apertamente ne fanno chiari del stato delle cose notabili Orientali, et Occidentali. Et da questo bono proposito è nato che dal libro del Signor Giouan de Barros Gentilhuomo Portoghese intitolato la prima Deca, dell'Asia, habbiamo scelto & fatto elettione delle cose pertinenti alla intelligẽtia delli piu notabili paesi, fiumi, monti, città, & colfi delli mari orientali, & occidentali. hauendo lasciato à dietro quanto per lui è referito delle guerre fatte con quelli popoli dell'Indie, come cose alli desiderosi di maggior intelligenza di poco profitto, Alli quali in ricompensa di questo, facciamo sapere il sudetto Signor Giouanni prometter di mandar in luce vn libro di Tauole di Geographia del paese della China stampato (come egli dice) in quella prouincia, & per vn Chino suo schiauo tradotto. Et di piu vn libro separato & da lui scritto delle cose naturali de detti paesi, cioè arbori, herbe, fiori, frutti, animali terrestri, vccelli, & pesci, quali libri venendo in luce (come si desidera & spera) di quella lingua, nella nostra nathia Italiana dal lor essemplare saranno particolarmente esposti. E veramente questo Magnifico Gen-tilhuomo scrittore diligentissimo, & tale che nella sua historia si vede vsata ogni diligentia per far noti, & publicar al mondo, non solamente li Soldati, & Capitani, quanto li particolari marinari Portoghesi che al tempo dell'Illustris-simo Infante don Henrico nauigaron le marine di Ethiopia. Et del Magnifico M. Aluise da cha da Mosto Genti-lhuomo Venetiano non ha voluto far alcuna mentione. Il quale (si come per la lettura del suo libro si cognosce) & è noto à tutto il mondo, già cento anni per ordine del sudetto Illustrissimo Infante nauigando, ne scoperse parte, & massime l'isole di Capo Verde.

DELLA HISTORIA DEL SIGNOR GIOVAN DE BARROS

Della prima Deca dell'Asia Capitolo Ottauo del Terzo libro, doue parlando di vna fortezza che si doueua far sopra la riua del fiume Senega nella Ethiopia, della prouincia di Gialofi, cosi descriue.

M. Aluise da cha da mosto Venetiano, quale fu il primo a discoprire questo paese lo chiama Senega, & Gambra. 103.A. 106.A

Nel detto è chiamato Tombutto. 100.A

LA TERRA che dalli natiui habitatori nel commun parlar è chiamata Ialopho, giace fra duoi notabili fiumi, cioè Canagà, & Gambea, li quali per il lungo corso che fanno, riceuono diuersi nomi secondo li popoli doue passano, percioche doue quello che noi chiamiamo Canagà, sbocca nel mar occidentale, li popoli Ialophi il chiamano Dengueh, & li Tucoruoli piu di sopra, Mayo, & li Caragoli, Colle. & quando scorre per la prouincia chiamata Bagano ch'è piu orientale, lo chiamano Zimbala, doue alcune volte per causa di esso, dãno alla regione questo medemo nome. & nel regno di Tungubutu lo chiamano Iza. & anchora che scorra per molta distantia di paese, venendo dal li fonti orientali dalli laghi chiamati da Ptolomeo Chelonides Nuba, & fiume Gir, quasi per diritto corso fin che sbocca nell'oceano in gradi 15. & mezzo di latitudine non sappiamo il nome che gli altri popoli li danno, appresso di noi generalmente è chiamato Canagà dal nome d'un Signor d'una terra, co'l qual li nostri al principio del suo discoprimẽto hebbero commertio, percioche non sapeuano chiamarlo se non il fiume Canagà. Et essendo fiume che vien di cosi lontano paese non porta tanta moltitudine di acqua, ne il mar ascende tanto per lui, come fa per il fiume di Gambea, & di Cantor. Fa alcune isole, la piu parte habitate da bestie, & serpi & simil immonditie per la sua asperità: & in alcuni luoghi non si puol nauicare per li scogli che lo trauersano. & massimamente per 150. leghe dalla bocca doue si chiama Colle, pcioche iui fa alcune cadute, ouer cataratte, come sono quelle del Nilo, à quali luoghi gli habitatori han posto nome Huaba: & per quelli scorre con tanto empito, & cosi stanno tagliati li sassi fin'abasso sopra la terra doue'l cade con quella furia, che si puole passar col piede asciutto di sotto al lungo di detta asperità di sassi: & questo però (secondo che dicono quelli della terra) si può far quando il vento vien di sopra & non di sotto. percioche allhora il vento ribatte le acque contra li sassi, di maniera che impediscono questo transito & questo luogo chiamano li negri Burto che vuol dir arco, per la volta che fa il corso delle acque nell'aere in quel tempo che non cascano in terra. Intrano in questo molti altri notabili fiumi, li quali perche vengono da luoghi non habitati da genti, ma da animali saluatichi, & li popoli con liquali habbiamo commertio, non li han posto nome, ne manco è stato posto dalli nostri, anchora che nelle tauole della nostra geographia habbiamo situato il lor corso in graduatione. Fra gli altri fiumi che v'intrano è vno che vien dalla parte di Ciliro dalle terre che li negri chiamano propriamẽte Guine, o Genij. ilquale percioche vien per luoghi pieni di terra rossa, porta le sue acque vn poco rosse. & il Canagà ha le sue de li insu biãche & chiare: & il luogo doue tutti duoi si congiungono chiamano li popoli Caragoli Gusitembo, che vuol dir bianco, & rosso. dicono che sono insieme tutti duoi emuli & contrarij, percioche beuendo le acque di vno, & dapoi quelle dell'altro subito fanno vomitare. il che cadaun da per se non fa, ne manco dapoi che si congiungono & scorrono. L'altro fiume Gambea del riscatto di Cantor non ha tanta variatione in nomi: imperoche quasi tutto fin al riscatto dell'oro, doue vanno li nostri nauilij che sara dalla bocca per causa delle sue volte cent'ottanta leghe, & per linea dritta ottanta, li negri della terra lo chiamano Gambu, & noi Gambea. la maggior parte del quale scorre tortuoso in volte minute principalmente dal rescatto abasso, fin che entra nell'oceano in gradi tredici & mezzo di latitudine verso Sirocco del Capo, che noi chiamiamo Capo verde: conduce maggior quantità di acque che non fa Canagà & profonde, percioche in esso intrano alcuni fiumi barbari molto grossi, che hanno il suo nascimento dentro della terra chiamata Mandinga, & li suoi fonti principali sono quelli del fiume che Ptolomeo chiama Niger, et la laguna Libya. Nel venir tortuoso si rompono l'acque, di maniera che non vien con tanto impeto contra li nostri nauilij, quando ascendono per esso, & quasi à mezza strada dauanti che giungano al luoco del Riscatto fa vna isoletta che li nostri chiamano degli elefanti per causa della moltitudine de gli elefanti che iui si trouano. Sopra il Riscatto dell'oro vi è vn sasso, quale perche totalmente impediua il transito, il Re Don Giouanni vi mandò alcuni taglia pietre per romperlo,

Strabon nel lib. 11. parlando della prouincia d'Hircania vicina al mare dice che inanti il mare vi sono alcune rupi cauernose, fra lequali & il mare giace il lito basso, & di sopra le dette rupi corrono fiumi con tanta furia, che giunti sopra la ripa slanciano l'acqua in mare che non toccano il lito di sotto con vn giozzo di acqua, di sorte che potria passar sotto di quello vn essercito senza bagnarse: & qui gli habitatori vicini vengano à mangiar, & a darsi buon tempo.

Quiui è fatta vna fortezza dal Re di portogallo p hauer commercio cõ negri.

ilche

A ilche nõ si fece per esser cosa di molta spesa & di grande trauaglio. Ambiduoi questi fiumi Gambea & Canaga generalmente producono gran varietà di pesci & animali aquatici, come caualli marini, & grandissimi lucertoni, che nella figura & natura sono li cocodrilli del Nilo, celebrati per tanti scrittori, & etiam serpenti che hanno alie picciole & non cosi monstruosi come dipingono & fabulano le gente. quiui ne gli Animali terrestri che beueno le sue acque si mostrò la natura molto feconda, & come à dir prodiga per la moltitudine innumerabile & infinita varietà loro che produsse, perche cosi vanno gli elefanti in frotta, come appresso di noi vedemo andar le pecore, item gazelle, porci, onze & molte altre sorti da caccia che appresso di noi non sono conosciute. La terr[illegible]he giace fra questi duoi fiumi fa vn notabile promontorio che li nostri chiamano Capo ver[illegible] Ptolomeo Arsinario, & anchor che egli lo mette in latitudine di gradi 10. et mezzo, pur p no[illegible] è stato verificato esser in quattordici & vn terzo secondo la sua figura. & le isole che all'occidente gli stanno opposite, lequali per nome generale noi chiamiamo del Capo verde, & da lui Hesperide, & non possono esser altre. & similmente per restar fra duoi notabili fiumi che lui chiama Darando che è Canagâ, & Stachiris Gambea, li quali nella intrata del mare quasi imitano la verità, come noi al presente habbiamo. B però nel descriuer il corso di ciascheduno di essi prese errore, percioche li dà il nascimento molto vicino, & loro vengono dalli fonti che sopra habbiamo detto, alliquali Ptolomeo nõ da vscita, come mostra la tauola. Generalmente la terra che giace fra loro stendendosi verso l'oriente fino à 150. leghe si chiama Ialofo, & li suoi popoli Ialofi, anchora che in se comprendino assai piu generationi di quelle che Ptolomeo terminò dentro delle corrẽtie di Darando & Stachio. La terra in se è grassa & molto fertile nel produr di tutte le cose, & cosi soda, massimamente quella che lassano bagnata questi duoi fiumi nel tempo delle loro inondationi il verno, che quando vien la estate cõ la forza del sole fa tal apertura che si potria in quella sepelirui vn cauallo.

Gãbea & Ganega fiumi.

Capo verde.

Il medesimo dice M. Aluise da cha da mosto a carte. 104.

Et per crear li migli di mazzocca che noi chiamiamo Zaburro, che è il commun cibo di quelli popoli, accio che'l possa nascere dapoi asciutto il fango ò pantano che lasò il corso dell'acque, buttano la semenza senza piu arare, & con vn poco di sabbion di sopra C la coprono, percioche se la fosse coperta con la terra faria vna codega di sopra tanto dura per la calidità del sole, che la strengeria con la molta humidità di sotto, che non la lassaria germogliare: il qual impedimento nõ li puo far il sabbione, ma p farla nascer basta la belletta della terra che ha di sotto molto humida per l'acque passate, & le grandi rugiade della notte che trapassano il sabbione. Il formento ò grano ò altre semenze che habbiamo in queste bande non vsano in quelle, ne il clima lo'consentirebbe che potessino maturarsi, per esser le terre humidissime, massime le vicine à Gambea. Solamente nelle terre habitate da popoli Caragoli, in alcune campagne contermini alli deserti raccogliono qualche poco di grano ch'è molto piu grosso & bello che non è quello di Spagna secondo che essi dicono. Questo fiume Canagà per la nostra diuisione è quello che diuide la terra delli Mori da quella delli Negri, anchora che al lungo delle sue riue tutti siano mescolati nel colore, vita & costumi per ragione della copula, che secondo il costume delli Mori accettano ogni mo-

La mirabile & famosa semenza detta maiz nell'indie occidentali, della quale si nutrisce la metà del Mondo, i Portoghesi la chiamã miglio zaburro, del qual n'è venuto gia in Italia di colore biãco & rosso & sopra il polesene de rhoigo, & villa bona seminano i campi intieri de ambedui i colori.

glie

glie. Però quanto alla qualità della terra, pare che la natura habbia posto quel fiume fra ambe due quelle nationi come termine & diuisione, perche quella terra che giace dalla parte di tramontana, che propriamente li Mori habitano, cominciando nel mare oceano occidentale in larghezza di cento leghe, & alcune volte piu & manco è tutta deserta à modo di vna fascia, della quale il fiume Canagà è il confine, & si va estendendo verso Leuante fino che troua l'acque del Nilo, dal qual pigliando humidità per il corso di quelle, acquista pur qualche verdura, & poi passata che ha dall'altra parte del fiume, continua pur con la medesima seccura & sterilità, fino à dar nell'acque salse del mar Rosso. Ilqual diserto non è però così sterile per tutto, che in alcuna parte non sia populato à modo di vna macchia, che sono li luoghi che Strabone chiama Abbasi & la maggior parte è goduta da moltitudine d'Arabi, che vi vãno ciascuna sotto il suo Signore ò capitano. & per causa delle sue diuerse qualità che essa tiene, li danno differenti nomi: perche la terra ch'è tutta arena minuta senza cosa verde chiamano loro Chael, & quella ch'è coperta di qualche herba, ò arboscelli à vso di bosco pouero, ch'è la parte che loro pascano, chiamano Azagar: & quella ch'è di pietre minute in maniera di arena grossa, Charà. & per questa causa li piu de gli habitatori di questa cattiua terra si accostano quanto possono à questo fiume Canagà. & altri vanno cercando le macchie, ouer isolette che habbiamo detto che li restano à similitudine di giardini. Per ragione del qual fiume la terra piu habitata è quella che giace al lungo di esso, doue sono alcune città. la principal delle quali è Tungubutu, che sta tre leghe discosto da quelle della parte di tramontana, doue per causa dell'oro che iui vien dalla grande prouincia di Mãdinga, concorrono molti mercatanti del Cairo, di Tunis, di Oran, di Termesen, Fessa, Marocco, & d'altri regni & demonij de Mori. Et così concorreuano, ad vn'altra città che era sopra le riue del fiume chiamato Genna, laquale in altro tempo era piu celebre che Tungubutu, laqual ouer che lei desse il nome al regno, ò che il regno lo desse à lei, di qui si chiama appresso di noi tutta quella regione di Canagà per dauanti Guine, anchora che fra li negri, alcuni la chiamano Genna, altri Iannij, & altri Gennij. & quantunque sia piu occidentale che Tungubutu, generalmente concorreuano ad essa li popoli che gli sono piu vicini, come sono li Caragoli, Fulli, Ialophi, Azaneghi, Brabexij, Tugurarij, Luddayai, della mano delli quali per via del castello di Arguin, & di tutta quella costa veniua l'oro alle nostre mani, et gli altri popoli d'infra terra di Mãdinga al luogo del riscatto di Cantor, doue vanno li nostri nauilij per il fiume Gambea. Et non portando le arene di questi duoi notabili fiumi, cioè Canagà & Gambea, tanto oro come si trouerìa in quelle delli nostri fiumi Tago & Mondego, nondimeno è tanto cambiata & mutata la opinion de gli huomini, che manco stimano quello che possono hauer appresso loro, che quello che con tãti pericoli & trauagli della vita, come passano nell'andarlo cercando in questi duoi fiumi barbari. Et perche di queste et di molte altre cose delle quali copiosamente trattiamo nella nostra geographia, il Re Don Giouanni era già informato auanti la venuta de Bemoij Signor della prouincia di Guinea, & egli lo confirmò piu in quelle. però li parue cosa molto vtile al suo stato, & al bene delli suoi sudditi far fare vna fortezza sopra le ripe di questo fiume Canagà, che saria come vna porta, percioche con l'aiuto di questi popoli Ialophi haueua speranza in Dio, che per mezzo di questo suo principe Don Giouanne Bemoij si conuertirebbero alla fede (come fu conuertito il regno di Manicongo) & allhora poteria intrar nella interior parte di quella gran terra fin à cõgiungersi co'l Prete Ianni, delqual egli tanto fondamento faceua per le cose della India. & si come per il castello di Arguin, & il luogo del Riscatto del Cantor, Serra Liona, & fortezza della Mina, gran parte della terra di Guinea era priuata dell'oro che haueua in se con questa fortezza sopra il fiume Canagà restaria priuata dell'altro oro che correua alle due fiere che dicemmo, per esser ambedue situate lungo le riue di quello, per il che non verrebbe alle mani de Mori, liquali andauan à cercarlo per tanti diserti cõ carouane di camelli, che spesse fiate restauano sepeliti con quelle nelle arene della Libya per lequali camminauano.

Strabon nel principio del lib. 17. parlãdo dei cõfini dell'Egitto di te che la parte verso Ponẽte, si estẽde fino alli luoghi detti Abases, & che gli Egyttij chiamano Albases regioni habitate & circõdate da grãdissimi deserti al modo che sono l'isole nel mare. Il che è cosa molto frequẽte nella Libya. Leggasi Giouan Lioni nel vltimo della settima parte doue parla di Augela & Berdoa.

Abases, luoghi inacessibi bili.

Genna città.

Fiumi di Spagna che han nell'arena oro.

Questi sono nomi de luoghi forti sopra l'Etiopia, doue il Serenissimo Re di Porthogallo tien le sue fattorie, lequal contrattano cõ negri con diuerse mercãtie, & hãno l'oro all'incõtro.

Due fiere, cioè Tõbotu, & Guinea.

Capitolo Settimo del Libro Quarto, nel qual si descriue il sito della terra che propriamente chiamiamo India dentro del Gange, nella quale si contiene la prouincia di Malabar, nella quale è posto il regno di Calicut, doue Vasco da Gamma arriuò.

LA regione che li geographi propriamente chiamano India, è la terra che giace fra li duoi illustri & celebrati fiumi Indo et Gange, del qual Indo ella pigliò il nome, & li popoli dell'antiquissimo regno Delij, capo, per situatione & possanza di tutta questa regione, & così la gente

Persiana

A Persiana à quella vicina, hora per nome proprio la chiamano Indastan. Et secondo la deliniatione della tauola che Ptolomeo fa di quella, & piu veracemente per la notitia che al presente co'l nostro discoprimento habbiamo, per eccellentia la potemo ben chiamar la grande Mesopotamia: percioche se li Greci dettero questo nome, che vuol dir fra li fiumi, a quella picciola parte della regione Babylonica abbracciata dalli duoi fiumi Eufrate & Tigre: cosi per la situatione di questa fra le correntie di questi duoi notabili Indo & Gange, che scaricano & votano le sue acque nel grande oceano orientale: accioche facciamo di lei differentie piu notabili di quello che si fa dicendo India dentro del Gange, & India oltra del Gange, la potremo chiamar la gran Mesopotamia, ouer Indastan, ch'è il proprio nome datoli dalli popoli che l'habitano & vicinano, accioche ci conformiamo con loro. la qual regione le correnti di questi duoi fiumi per vna parte, & il grande oceano Indico per l'altra, la circondano, di maniera che quasi resta vna Chersoneso fra terre, di figura che li Geometri chiamano rhombo, che è di lateri equali, & non di angoli retti. Li angoli oppositi della quale, in maggior distantia giaceno tramontana & mezzo di. l'angolo della parte verso Ostro, fa il capo Comorij, & quello della parte della tramontana li fonti delli medesimi fiumi. li quali anchora che sopra la terra si mostrino distinti nelli monti che Ptolomeo chiama Imao, & li loro habitatori Dalanguer & Nangracor, sono tanto congiunti l'vno con l'altro, che quasi vogliono nascondere li fonti di questi duoi fiumi. Et secondo la fama delle genti circonuicine, si crede che ambi duoi naschino da vn medesimo fonte. La distantia di questi fonti al capo Comorij ad essi opposito, sono poco piu ò manco per linea retta di quattrocento leghe. & gli altri duoi angoli che per linea contraria giaceno da Leuante a Ponente per distantia di trecento leghe, fanno le bocche delli medesimi fiumi Indo & Gange, ambi duoi molto superbi per la moltitudine dell'acque, che del gran numero de gli altri vi entrano. Et quasi tanta è la parte della terra che quelli abbracciano, quanta quella che per gli altri duoi lati circonda il mare Oceano, che ambi duoi si congiungono nel capo Comorij, & fanno quello acuto cantone che quello ha, con che resta la figura di rhombo che habbiamo detto. Et anchora che tutta questa prouincia Indostan sia popolata da due generationi di popolo in credulità, vna idolatra, l'altra machomettana, è però molto varia nelli riti & costumi, & tutti fra loro l'hanno partita in molti regni & stati, cioè del Moltan, Delij, Cospetir, Bengala in parte, Oryxa, Mandao, Chitor, Guzarate, che communemente chiamiamo Cambaia, & nel regno Decan diuiso in molti dominij che hanno lo stato a modo di Re con quello di Pale, che giace fra l'vno & l'altro, & nel regno di Bisnagar, che ha sotto di se alcuni Signori, con tutta la prouincia del Malabar, diuisa ancho lei fra molti Re, et Principi di molto piccioli stati al parangone de gli altri maggiori che facemmo, parte delli quali sono esenti, & altri sudditi alli sopra nominati. Et essendo questi popoli fra loro molto bellicosi & di poca fede, già tutta questa grande regione sarebbe suddita al piu potente, se la natura non hauesse impedita la cupidigia de gli huomini con grandi & notabili fiumi, monti, lagune, boschi, & luoghi diserti, habitatione di molte & diuerse bestie & fiere, che impediscono il passar da vn regno all'altro. Massimamente alcuni notabili fiumi, parte delli quali non intrando negli aluei dell'Indo & Gange, ma bagnando il paese che questi duoi abbracciano con molti giri, sboccano nel grande Oceano. & similmente molti paludi di acqua salsa che intrano fra terra tagliano la costa del mare, di maniera che si può nauigar dentro via. & la piu notabile diuisione che la natura habbi posto in questa terra, è vna corda de monti, li quali dalli naturali del paese per nome commune (percioche non lo hanno proprio) sono chiamati Gate, che vuol dire monte. li quali hauendo il suo cominciamento nella parte della tramontana vanno correndo verso l'Ostro secondo che la costa del mare và a vista di quelli, lassando fra le sue spiaggie, & la parte fra terra, vna falscia di paese piano tutto annegato di paludi, & ritagliato dall'acqua a maniera di giarre in alcune bande, fino che vanno a finire nel capo Comorij, il qual corso di monti si estende quasi ducento leghe: percioche cominciando nel fiume chiamato Carnate vicino al capo & monte Delij molto notabile alli nauiganti di quella costa in latitudine di gradi dodici & mezzo dalla parte di tramontana è posta detta fascia di terra fra questo Gate, & il mare, di latitudine di dieci fin à sei leghe, secondo che li grembi di mare si ritirano & estendono, la qual fascia di terra si chiama Malabar, che potrà esser di lunghezza quasi ottanta leghe, doue è situata la gran città di Calicut.

C ingapucano.

Mõti Imauo, Dalanguer, Nangracor.

Carnate fiume.

Capitolo Quarto del Libro Ottauo, nel quale ſi deſcriue la parte della coſta dell'Africa, doue è ſituata la città di Quiloa, la qual terra gli Arabi propriamente chiamano Zanguebar, & Ptolomeo Ethiopia ſopra Egitto.

NElla parte della terra di Africa ſopra l'Ethiopia, che Ptolomeo chiama interiore, doue è poſta la regione Agiſymba, che è la piu auſtrale terra, di che lui hebbe notitia, & doue fa la ſua meridionale computatione, giace vn'altra terra che ne ſuoi tempi non era da lui conoſciuta, & al preſente è notiſſima la parte ſopra il mare, dapoi che habbiamo diſcoperto la India per queſto noſtro mare oceano. Al principio della quale, cominciando nella oriental parte di lei, è il Praſſo promontorio, che Ptolomeo ſituò in quindeci gradi verſo Oſtro, et in tanti ſtà per noi verificato, il quale li naturali della terra chiamano Mozambique, doue al preſente habbiamo vna fortezza che ſerue di ſcala ò porto delle noſtre naui in queſta nauigatione dell'India. Et la parte occidentale di queſta terra a Ptolomeo incognita finiſce in la latitudine di gradi cinque dalla parte di Oſtro, che confina con gli Ethiopi che quello chiama Heſperij per nome commune, che ſono li popoli Pangelungi ſudditi al noſtro Re di Manicongo, fra li quali duoi termini orientale & occidentale, reſta il grande & illuſtre Capo di Buona ſperāza, già tanti anni incognito al mondo. & conciosia che queſta terra della qual trattiamo, ſia grande, & li popoli barbari, che l'habitano, ſiano molto differenti nella lingua, non vi è di quella fra loro nome proprio, ſolamente gli Arabi & Perſiani che ſi dilettano di lettere, & confinano con quella, nelle loro ſcritture la chiamano Zanguebar, & li ſuoi habitatori Zangui, & per altro nome commune anchora la chiamano Cafres, che vuol dir gente ſenza legge, nome che loro danno a tutta la gente idolatra, il qual nome di Cafres è già appreſſo di noi molto vſato per li molti ſchiaui che habbiamo di quella gente. Et perche nella noſtra geographia particolarmente facciamo relatione di queſta terra Zanguebar, qui come per tranſito daremo alcuna notitia di lei. Et cominciando nel promōtorio Aromata, che hora chiamiamo Capo di Guardafuni, che è la piu oriental parte di tutta l'Africa ſituata per Ptolomeo in gradi cinque. & per noi in dodici fino a Mozambique, che ſaranno per lungo della coſta da cinquecento cinquanta leghe, fa queſta terra vn ſeno, non coſi curuo & incolfato, come Ptolomeo lo affigura nelle ſue tauole, ma quaſi alla forma di vna coſta di animale quadrupede. & nel continuare del corſo del mare che quello non conobbe, il quale comincia nel capo di Mozambique, & finiſce nel Capo Correnti, che può eſſer per coſta da cento ſettanta leghe, reſta lei vn poco piu incarcata, doue la fa il Capo delle Correnti, ſubito nella volta di quello, come vedon coloro che da Ponente nauigano verſo Leuante. Dal qual capo nauigando verſo quello di Buona ſperanza, che potrà eſſer per coſta da trecento quaranta leghe, va la terra facendo vn lombo, di maniera che reſta il Capo delle Correnti in gradi ventiquattro della parte dell'Oſtro, & quel di Buona ſperaaza in trentaquattro & mezzo. & da queſto illuſtre capo fin alla terra delli Pangelungi del regno di Manicongo, vaſſi la coſta ritirando & voltando, percioche la grandezza di quella fa parer che ſi eſtende al dritto della tramontana. La figura della punta di queſto grande capo di Buona ſperanza eſce fuori del corpo della terra, come ſe la fuſſe ſtata tagliata dal capo delle Hagulhas, che è diſtante da detta punta verſo Leuante per ſpatio di venticinque leghe, come ſi dimoſtra ſeparando il dito groſſo della man zanca dall'altre dita, voltando la palma all'ingiu. & in tal forma reſta detto capo ſeparato verſo il Ponente del grande corpo dell'altra terra, & è tortuoſo nella ſua punta a ſimilitudine del dito, & quaſi nella giuntura, ch'è nel mezzo di quello, giace vn paeſe belliſſimo ſopra gli altri, che nella ſommità fa vna gran campagna di terra piana diletteuole & gratioſa in viſta, & verde con molte herbe odorifere, come è menta, & altre ſimili alle noſtre di Spagna, la quale li noſtri chiamano la tauola del capo. & riguardando da quella verſo Ponente, reſta vn porto che ſi chiama della Concettion, nel ſpatio che reſta fra quello, & l'altro paeſe che giace per Leuante. Doue ſi fa il Capo de las Hagulhas, è poſto vn porto, ouer ſeno tanto ſtretto, che piu propriamente potrebbeſi chiamar forno, per l'entrar che egli fa fra terra tagliandola diritto al lungo del capo, che dalla bocca di quello fin a doue finiſce, vi è ſpatio di dieci leghe. Nel fine della quale principia ad eleuarſi vn'ordine di montagne tutte di pietra viua con grandi & aſpere punte, che vanno fino alle nuuole con la ſua altezza. per cauſa delle qual punte li noſtri chiamano quel luogo, Os picos fragoſos, cioè le punte aſpere. al piede delle quali eſce con gran furia vn fiume groſſiſſimo che naſce molto a dentro fra terra, di che al preſente non habbiamo notitia. Et ritornando alla particolar deſcrittione della terra Zanguebar, che fu il noſtro propoſito per cauſa delli fatti che li noſtri

Praſſo promōtorio è Mozambique.

Popoli Pāgelungi.

Capo di Guardafuni, che è Aromata.

Zāguebar.

A li nostri fecero in detta costa, questa principia in vno delli piu notabili fiumi che della terra di Africa sbocchino nel grande oceano verso il mezzo giorno, il quale Ptolomeo chiama Rapto, anchora che la sua graduatione sia molto differente da quella che hora sappiamo, percioche lui lo pone in latitudine di gradi sei dalla parte dell'Ostro, & noi in noue dalla parte della Tramontana, il qual nasce nella terra del Re de gli Abissini, che chiamano Prete Ianni, nelle montagne che loro chiamano Graro, & il fiume Obij, & doue sbocca in mare Quilmanci dalli Mori che con quello confinano per causa di vna populatione cosi chiamata, che è posta in vna delle principali bocche di quello, appresso il regno di Melinde. Da questo fiume andando verso il capo di Guardafuni, & di la voltando fin alle porte del stretto del mar Rosso, & da quelle tirando vna linea alli fonti di detto fiume, resta vn paese che gli Arabi propriamente chiamano Aian, il quale quasi tutto è habitato da loro, auenga che in gran parte verso mezzo dì dentro fra terra habitino negri idolatri. Et dal sboccare di questo fiume Quilmanci verso il Ponente, fin al Capo chiamato Delle correnti, che li Mori di quella costa nauigano, tutta quella terra che corre Ponente, verso il capo di Buona speranza (come di sopra s'è detto) gli Arabi & Persiani la chiamano Zanguebar, & gli habitatori Zanguij. Et tutta questa costa, cominciando dal detto fiume Quilmanci, fino al capo Delle correnti, generalmente è bassa & paludosa, & molto coperta di boschetti & arbori piccoli, che non lasciano strada da poterui passare. & cosi per la fortezza di quelli, come per li fiumi & paludi che tagliano la detta costa in isole & secche che la occupano quasi tutta, vi si causa vn'aere pessimo, di maniera che possiamo dir quello esser vn'altro paese di Guinea con aere corrotto con tutte l'altre cose che vi si generano et producono. perche la gente è negra, di capello crespo, idolatra, & tanto credula in augurij & stregherie, che nella maggior caldezza di loro negocij, desistono quando hanno qualche cattiuo incontro. Gli animali, vccelli, frutti & semenze, tutti corrispondono alle barbarie di quella gente in esser fieri & saluatichi, anchora che da Magadasso verso il capo di Guardafuni (benche sia piu copioso & abbondante di bestiame) per esser paese sterile, & di poche vittuarie, si vengono a proueder da questi per il loro viuere.

C ingapua capo. ino Gãge

Quilmanci fiume.

Li Mori che habitano la costa maritima, & quelli dell'isole vicine, tutte le lor vittuarie che mangiano, & quelle che lauorano sono con la zappa, & per la maggior parte frutti saluatichi, & carne di animali saluatichi, & molte immonditie, eccetto qualche latte de gli animali che alleuano principalmente li Mori che loro chiamano Baduini, che habitano piu adentro del paese, & hanno qualche commercio con quelli che si chiamano Cafri, che appresso de gli habitanti le città & luoghi ciuili sono tenuti per barbari. Et pare che la natura prouida in tutte le cose non habbia voluto lassar alcuna parte di terra di tal sorte, che in lei non sia qualche frutto stimato nella opinione de gli huomini, percioche in quella aspera & sterile terra per commodità della gente ciuile produsse il piu pretioso di tutti li metalli, & li diede popolo patiente di quella asperità, & inclinato a ricercarlo, & a noi desiderio & cupidità, accioche per tanti pericoli di mare & di terra, gli andiamo ad inuitar con le nostre opere mecaniche, per proueder alli loro bisogni in cambio di questo oro tanto stimato. All'odore del quale (per esser a loro molto vicino il paese dell'Arabia) li primi popoli forestieri, che in questa terra Zanguebar vi andassino ad habitare, furono alcuni banditi di Arabia, che dapoi diuentorno Mahumettani, li quali (secondo che habbiamo saputo per vna cronica dalli Re di Quiloa) loro li chiamano Emozaydij, & la causa di questo bando fu, perche seguiuano la dottrina di vn Moro chiamato Zayde, che fu nepote di Hocem figliuolo di Aly nepote di Macometto congiunto in matrimonio con sua figliuola Axa. Il qual Zayde hebbe alcune opinioni contra il suo Alchorano, & tutti quelli che seguirono la sua dottrina, li Mori chiamorono Emozaydij, che vuol dir sudditi di Zayde, & gli hanno per heretici. ma perche questi furono li primi che di fuora vennero ad habitar quella terra, non edificorono notabili habitationi, solamente si ridussero in parte doue potessino viuer sicuri dalli Cafri. Hor questa lor venuta fu come vna pestiletia che andò pian piano estendendosi lungo della costa, acquistando nuoue habitationi, fin che vi arriuorono tre naui con gran numero di Arabi in compagnia di sette fratelli, li quali erano di vna congregatione vicina alla città Lacah distante circa quaranta leghe dall'isola Baharem, ch'è posta dentro il mar Persico vicina al paese di Arabia infra terra. La cagione della loro venuta fu, perche erano molto perseguitati dalli Re di Lacah, & la prima habitatione che fecero in questa terra di Aian fu la città di Magadaxo, & dipoi Braua, che anchora hoggi si gouerna per dodeci capi in maniera di Republica, li quali procedono da questi fratelli. Et venne questa città Magadaxò in tanta grandezza, poter, & stato, che dipoi

Emozaydii.

Magadaxo città.

ſi fece patrona & capo di tutti li Mori di queſta coſta. Ma come li primi che vi vennero chiamati Emozaydij haueuano differenti opinioni de gli Arabi circa la loro ſetta, non volſero ſottometterſi a loro, & ſi ſono raccolti dentro infra terra, congiungendoſi con li Cafri per matrimonij & coſtumi, di maniera che reſtorono meſcolati in tutte le coſe. Queſti ſono quelli che li Mori che habitano al lungo del mare chiamano Baduini, nome commune, come fra noi chiamiamo Arabi quella gente che ſtà alla campagna. La prima natione di gente foreſtiera, che per via di nauigatione hebbe il commertio della mina di Cefala venne dalla città di Magadaxò, non che loro toſſero a diſcoprire queſta coſta, ma per occaſione di vna naue di quella città, che per fortuna & forza delle correnthie vi andò ad arriuare. Et anchora che auanti haueſſero notitia di tutta la terra vicina di quello riſcatto, non ardiuano però mai di paſſare il capo detto Le correnti, percioche come la iſola di San Lorenzo che giace all'Oſtro di queſta coſta Zanguebar, corre con ſua longitudine quaſi al lungo di eſſa per ſpatio di ducento leghe, & nel mezzo della parte di dentro, butta di ſe vn cubito che riſponde all'altro, che fa il capo di Mozambique, li quali pare che vogliano ſerrar quel paſſaggio, che è di larghezza circa ſeſſanta leghe, occupate con iſole, ſecche & baſſi diſerte, di ſorte che reſta queſto tranſito, ouer paſſaggio (in comparatione all'altro mare che giace fra queſte due terre) coſi riſtretto con ſuoi canali, che ſi potrebbe chiamar vn'altro Scylla & Caribde, percioche ſono qui le corrēthie coſi grandi, che in poco tempo aggirano vna naue, & ſenza vento, & ſenza vela la portano in luogo, doue incorre nelli pericoli, delli quali li noſtri marinari ne danno buona teſtimonianza, per la qual cauſa fu chiamato Capo delle correnti, quella punta che fa la terra ferma oppoſita al fine occidentale della iſola di San Lorenzo. perche in queſto termine ceſſano le acque della lor gran furia, & corrono molto piu libere per largo campo di mare, come quelle che ſono vſcite dalla carcere di queſte due terre, di ſorte che non ſolamente trouano li marinari in queſto tranſito, ouer paſſaggio differentia nel corſo dell'acque, ma anchora nuoui tempi di mouimento del mare per Leuante & Ponente, perche tutti li venti ſi raccogliono nello ſtretto di queſte due terre. Et come che li Mori di queſta coſta Zanguebar nauighino con naui, & Zambuchi cuciti con cairo ſenza eſſer inchiodati al modo delle noſtre, per poter ſopportar l'impeto delli mari freddi della terra oltra il capo di Buona ſperanza verſo l'antartico, & queſto anchora con mouimenti, & tempi fatti, & piu che hanno gia eſperientia in alcune naui ſmarrite, che vennero verſo queſta parte del grande Oceano occidentale, non ardirono però mai di tentar queſto diſcoprimento della terra che giace al Ponente dal capo delle correnti, anchora che molto lo deſideraſſino, come alloro confeſſano principalmente quelli della città Quiloa, che fu il maggior diſcoprimento di tutte le città di quella coſta. Percioche da queſta fu habitata & popolata gran parte della terra ferma, & dell'iſole vicine, & alcuni porti dell'iſola di San Lorenzo per eſſer ſituata quaſi nel mezzo di queſta coſta auanti la città di Magadaxo, & il capo delle Correnti. Di maniera che ſotto & ſopra non li reſtò coſa che non correſſe & occupaſſe fin a farſi patrona di Mombaza, Melinde, & dell'iſola di Pemba, Zanzibar, Monfia, Comoro, & di altre molte popolationi che vſcirono di quella, per la poſſanza, & ricchezza che hebbe, dapoi che ſi fece patrona della mina di Cefala, la qual haueuano perſo nel tempo che noi diſcoprimmo la India per cauſa delle diuiſioni, che haueuano fra loro per la morte di alcuni Re di quella. Il ſito della città di Quiloa è in vna terra, la quale anchora che ſia della coſta della terra ferma Zamguebar il mare l'andò girando con vno ſtretto che la fece reſtar iſola. Ella in ſe è aſſai fertile di palme con aranzi, cedri, limoni, & herbe di horto che habbiamo in Spagna, & quantità di mandrie di pecore & buoi, con molte galline, colombi, tortore, & altra ſorte di vccelli a noi non conoſciuti. Il comun cibo è miglio zaburro, riſo, & altre ſemenze di radici piantate, con molti frutti ſaluatichi, di che la gente pouera ſi mantiene. Le acque di quella ſono di pozzi non molto ſalutifere per eſſer la terra paludoſa, & la città ſituata al lungo del fiume che fa vna ſtaria, a dirimpetto della quale ſi ſlarga a modo d'vn porto. La maggior parte delle caſe ſono di pietra & calcina con le ſue terrazze di ſopra, & di fuori horti & giardini di arbori di aranzi & palmerie, le quali ſi per la verdura, & delettatione della viſta, come per vſo del frutto che producono aggrandiſcono la città. Et quanto ſono larghi & grandi queſti horti tanto ſono piu ſtrette le ſtrade, perche coſi coſtumano li Mori, per defenderſi meglio, perche vſano di far le ſtrade coſi ſtrette, che di ſopra per li terrazzi ſi può paſſar da vna banda all'altra. In vna parte della qual città haueua il Re fatto il ſuo palazzo a maniera di fortezza con torri & baſtioni, & ogni altra ſorte di difenſione, con porte che ſeruiuano per andar al mare, & ad vna gran fondamenta al lato della fortezza che voltaua il volto contra la città, per ſeruitio

L'iſola de ſan Lorenzo, da meſſer Marco Polo detta Magaſtar.

Correntie del mare in queſto ſtretto.

Cairo ſono corde delli sfilazzi che ſono ſopra la noce d'India.

Quiloa città.

A uitio della quale vi era vn ſpatio grande di piazza, doue ſi auarauano le naui, & nella faccia di quella era il porto, che le noſtre naui haueuano pigliato, per il che coſi per la ciuilità delle caſe, terrazze, & torri, come per la grandezza delli luoghi che hanno palme & arbori delli giardini, pareua la città molto bella.

C ingapura capo. ino Gãge

C[illegible]o Primo del Libro Nono, nel quale ſi deſcriue tutta la coſta maritima di Leuante, con le diſtantie che ſono fra le piu notabili città & habitationi per maniera di pareggio, ſecondo li nauiganti.

PEr dichiaratione della terra di Malabar, ch'è ſtata la prima dell'India, che Don Vaſco da Gama, trouo nella entrata che fece in Calicut città metropoli di eſſa, habbiamo fatto in ſumma relatione della prouincia, che li antichi propriamente chiamorono India dentro del Gange, & li natiui habitatori Indoſtan: & dipoi per cauſa di quello, che don Franceſco Almeida fece in Quiloa & Mombaza trattaſſemo vn poco della terra di Zuanguebar, doue elle ſono ſituate, qual è parte dell'Africa, che li geographi chiamorono Ethiopia ſopra Egitto. Et perche con la entrata di eſſo don Franceſco, li mari orientali di Aſia, cominciorono à eſſer nauigati dalle noſtre armate, & ſentire il graue peſo della ſua potentia, & gli habitatori della terra ferma, & del gran numero dell'iſole figliuoli di quell'oceano, eſſendo ignoranti del nome chriſtiano ſottomeſſero il ſuo intelletto in ſeruitio di Chriſto, per la noſtra dottrina. & quanti che ſentirono & vdirono le noſtre armi, inchinorono il collo al giogo di eſſe per amore & per timore, però è neceſſario accioche ſi intenda il diſcorſo di queſte opere, che facciamo, piu particolare relatione, dichiarando le città & principali habitationi & porti del lito maritimo di queſte parti di Leuante. Queſto per modo di itinerario maritimo, ouero (per parlar come li nauiganti) ſara ſecondo che loro vſano nella maniera di pareggio. Perche per modo di graduatione, come noi vſiamo nelle tauole della noſtra geographia, ſi vedra allhora piu diſtintamente all'occhio verificata queſta noſtra deſcrittione, della qual (come habbiamo detto) non ci ſeruiamo qui, ſe non per dar ragione della noſtra hiſtoria, & non per dar la ſituatione de luoghi. Vero è che delli luoghi piu notabili, vi è poſta da queſti in quelli la ſua diſtantia per la latitudine, che li noſtri pedotti tolſero, ma delli luoghi fra terra è per la ſtimatiua ſenza graduare ſecondo l'ordine della loro nauigatione, poi che la materia è di eſſa.

Aſia.

Et cominciando in vniuerſali, la terra di Aſia è la parte piu grande delle terre, nelle quali li geographi hãno diuiſo tutto l'vniuerſo, et diuideſi dalla Europa p il fiume Tanais, ilqual al preſente li paeſani chiamano Don, & per il mare negro che viene à metter capo nel mare di Grecia per il ſtretto di Conſtantinopoli, & dell'Africa è diuiſa per vn'altro fiume oppoſito à lui, il quale per la gran quantità delle ſue acque ſempre ha ritenuto l'antico nome di Nilo per vna linea che ſi dee imaginar cõ l'intelletto dal Nilo, per la città del Cairo metropoli di tutto l'Egitto, fino al porto di Suez, ch'è nell'vltimo ſeno del mar Roſſo, oue anticamẽte era la città delli Heroi, nella qual linea hauera diſtantia di tre giornate di Camello, che poſſono eſſer al piu 24. leghe.

Marnegro li turchi lo chiamano mar maggiore, & il biãco l'Arcipelago.

Hor queſta parte di Aſia ch'è la piu grande che le altre due, contiene ſimilmente molte et piu varie nationi di genti, percioche alcuni ſeguono la legge di Chriſto, altri la ſetta di Mahumetto, & la maggior di tutte adorano il diauolo in figura de ſuoi idoli: et appreſſo il popolo Hebreo (pche non è parte della terra, doue queſta cieca gente non ſi troui vaga ſenza proprio luogo, ò habitatione, faccendo penitentia, nè pentendoſi mai della ſua contumacia). Di queſte quattro nationi nella credulità ſono tanto varie ognuna per ſe, che parlãdo popriamente, pochi ſono pari nel le oſſeruationi del nome, del quale ciaſcuno fa profeſſione, con le quali nationi li noſtri dapoi che entrorono nell'India, cominciorono hauer commertio, & contendere per dottrina, contraſtatione, & armi. Et cominciando à diuider tutta la coſta maritima dell'Aſia, la diuideremo per relatione delle noſtre nauigationi et cõquiſte in noue parti, nelle quali eſſa dalla natura è ſtata diuiſa con ſegni notabili, ſenza metterli linee imaginatiue, li quali ſegni ſono mari, promontorij, et fiumi, et doue finiſce la prima parte, principia la ſeconda, & coſi ſucceſiuamente.

Diuiſiõ de l'Aſia in. 9. parti.

La prima adunque comincia nella bocca del ſtretto del mare Roſſo, & finiſce nella bocca del Perſico. La ſeconda finiſce, doue sbocca al fiume Indo nell'oceano. La terza nella città di Cambaia, poſta nella piu interior parte del ſeno del mare chiamato dal ſuo nome. La quarta comincia nel gran capo Comorij. La quinta nello illuſtre fiume Gange. La ſeſta nel capo di Cingapura oltra della noſtra città di Malaccha. La ſettima nel grã fiume nominato Menã, interpretato madre

delle acque. il qual corre per mezzo del regno di Siam. La ottaua finisce in vn notabile capo ch'è piu orientale di tutta la terra ferma, che adesso sappiamo, ilquale è quasi in mezzo di tutta la costa maritima della gran regione di China, che li nostri chiamano capo di Liampò, per ragione di vna illustre città, che è nella volta di lui, chiamata dalli natiui Nimpò, della quale li nostri hanno corrotto Liampò, & tutto il restante della costa di questo grande regno, il quale corre quasi al maestro. restarà in questo luogo di scrittura con nome della nona parte, anchora da noi non nauigata, benche passiamo piu auanti p Leuãte fino alle isole delli Lequij, & delli Iaponi, & alla grãde prouincia Meacon, che anchora per la sua grandezza nõ sappiamo se sia isola, ò terra ferma continuata con l'altra costa della China, le qual parti già passano per antipodi del meredia no di Lisbona. Della qual costa non saputa dalli nauiganti, ne diamo chiara dimostratione, & insieme di tutta la parte fra terra della grande prouincia della China, nelle tauole della nostra geographia tolta da vn libro di Cosmographia delli Chini, stampatò per essi con tutta la situatione della terra in modo di itinerario, qual n'è stato portato & interpretato da vn Chino condotto à noi per tal effetto. D

Geographia del S. Io. de Barros.

Prima diuisione dell'Asia.

Hor per ritornar alla prima parte verso Ponente di questa partitione, lassaremo le parti fra terra fra li duoi stretti del mar Rosso & Persico. Dalla bocca adunque del mare Rosso, ch'è in latitudine, di 12. gradi, & duoi terzi, fino alla città d'Adẽ, capo di quel regno vi sono 40. leghe, & da essa fin al capo di Fartache che è in 14. gradi & mezzo cento leghe, fra li quali estremi son queste habitationi, Abiam, Ar, Canacam, Brum, Argel, Xael città capo del regno Herit, la città Cayem, che è sette leghe innanzi che si arriui al capo Fartache, & nella volta di esso per altro tanto spatio la città Fartache principal del regno cosi nominato dalla qual il capo hebbe il nome, & le gẽti Fartachini. Et di qui fin à Curia Muria, che son due habitationi, doue si perse Vicenzo Sodre vi sono settãta leghe, & resta in qsto mezzo la città Dualfar doue si troua il miglior incenso, & in maggior abondantia che in tutta detta Arabia, & piu oltra 22. leghe è Norbante. Da Curia Muria fin al capo Razsalgate che è in gradi 22. & mezzo vi sara di costa 120. leghe ch'è tutta terra sterile et deserta. In questo capo comincia il regno di Ormuz, & di la fin all'altro capo Mocandan potra esserui 87. leghe di costa, nella quale sono qsti luoghi del medesmo regno Calayate, Curiate, Moscate, Soar, Calaya, Oriacam, Doba & Limma, ch'è otto leghe innanzi che si aggionga al Capo Mocandam, quale Ptolomeo chiama Asaboro situato di lui in gradi ventitre & mezzo, & da noi in 26. & qui finisce la prima nostra diuisione. Et tutta la terra che è compresa, fra questi duoi termini che gli Arabi chiamano Hyaman, & noi Arabia felice, è la piu fertile & habitata parte di tutta l'Arabia. B

Ormuz & suo principio.

Secõda diuisione dell'Asia.

Trauersando da questo capo Mocandam al capo di sopra à lui opposito chiamato Iacquete, co'l quale la bocca del stretto Peraco vien fatta, entrammo nella seconda diuisione che è assai piciola & poco habitata, perche da questo capo Iacquete fino allo illustre fiume Indo sono 200. leghe, nelle quali sono queste habitationi Guadel, Calara, Calamete & Diul situato nella prima foce dell'Indo dalla parte di Ponẽte. Laqual costa è poco habitata per esser il piu di essa con seccagne et bassure, et di pericolosa nauigatione, & la terra per dẽtro quasi deserta chiamata dalli geographi Carmania. & li Persiani mettono questa parte nella regione che loro chiamano Herac, Aian, nella quale sono li regni di Macran, et Guadel che cade sopra il capo cosi nominato. F

Terza diuisione dell'Asia.

Nella terza parte veramente della nostra partitione vi sono da 150. leghe (non entrando per dentro del sino di Iaquete per esser molto penetrante fra terra) numerandole in questa maniera. Dalla bocca di Diul fino alla punta di Iaquete 38. leghe, et da questo Iaquete, qual è delli principali tempij di Gentili, cõ vna nobile populatione fino alla nostra città del Diu del regno Guzarate 50. leghe, nella qual distãtia sono questi luoghi, Cutiana, Mangalor, Cheruar, Patan, Corinar. & dal Diu posto in gradi venti & mezzo, fino alla città di Cambaia, ch'è in gradi 22. vi sono. 53. leghe, doue si contẽgono questi luoghi Mudrefabà, Moha, Talaia, Gundim, Goga città che stà piu auanti di Cambaia. 12. leghe. Dentro delli quali estremi della città Cãbaia, & Iaquete, si comprende parte del regno Guzarate, con la terra montuosa delli popoli Rezbuti.

Quarta diuisione dell'Asia.

La quarta parte di questa nostra diuisione principia nella città di Cambaia, & finisce nello illustre capo Camori, nella qual distantia per costa vi sono ducentonouanta leghe, poco piu ò mãco, doue si comprende quasi tutto il fior dell'India, ch'è la piu frequentata parte da noi, laqual potemo diuider in tre parti, con duoi notabili fiumi che la trauersano da Ponente in Leuante. Il primo diuide il regno di Decan (che corrottamẽte li nostri chiamano Daquem (dal regno Guzarate, che li resta alla tramõtana. Il secõdo diuide qsto regno Decan dal regno Canarã, che resta

all'Ostro

A all'Ostro di quello, & secondo che pare che la natura facesse la sopradetta diuisione di Asia, che della terra ferma, cosi ancho appresso di quelli che habitano la parte maritima di tut duoi tanto il- fece il simile cõ altri fiumi assai piccioli, che nascono nelle coste di queste duoi notabili e che il ma- distinguendo il regno di Guzarate, Decan, & Canara, & cosi questi piccioli fiumi, co iono) giace di tutti vengono dalla grande montagna chiamata Gate, che come già habbiamo de nauigato, al lungo della costa sempre à vista del mare. però hanno questa differentia che li grandi e corren- nel Gate dalla banda di Leuante. & conciosia cosa che dalle sue fonti fino al mare doue sbo e s- no, che è nel colfo di Bengala vi è grande distantia, portando seco gran numero di altri fiumi, & passano non solamente per li regni sopra nominati, ma anchora per altri non nominati da noi, che per esser nelle interior parti della terra, non seruono in questo luogo. Il primo di questi fiumi nasce da duoi fonti al Leuante da Chaul quasi per distantia di quindici leghe in latitudine, fra disdotto & disnoue gradi, è il fiume che nasce da vna di dette fonti che giace piu alla tramontana, chiamano Crusuar, & quel che nasce da quella che stà all'Ostro, Benhora. & dapoi che sono congiunti in vn corpo sono chiamati Ganga, & va à sboccar nella foce dello illustre fiume Gange frà duoi luoghi detti Angelij & Picholda quasi in ventiduoi gradi. & perche con l'abbondantia delle molte acque che con lui porta, nel che appare che'l vogli compararsi co'l Gange, ouero per qualche altra opinione della gente, si come il Gange, cosi chiamano ancho questo Ganga, & pensano che le sue acque siano sante, come sono quelle del Gange. Onde aduien che li principali Mori signori delle terre, doue passa questo Ganga riscuotono grande entrata delle sue acque, pcioche non cõsentono che la gente che in esse si vuol lauar, lo faccia senza pagar certa quãtità di danari. Et quasi nel medesimo contorno delli fonti di questa montagna Gate, vi è vn altro verso ponente, che fa vn picciolo fiume chiamato Bate, che esce nel sino di Bombaim, per il quale si diuide il regno di Guzarate dal regno Decan. Et per il medesimo modo vn'altro picciol fiume che scende dal Gate verso Ponente chiamato Aliga doue è la fortezza Sintacora, & sbocca per mezzo dell'isola Anchediua in gradi. 14. & mezzo, vien incontrato dalla parte di Leuante con quell'altro gran fiume che habbiamo detto che diuide il regno Decan dal Canarà, perche con questo picciolo Aliga si fa la diuisione loro. Però nel nascimento di questo gran fiume chiamato Nagundij al nascimento dell'altro Ganga ci è questa differentia, che non ha quella religione dell'acque, & di piu che nasce quasi nel contorno del Gate, che stà sopra Cananor & Calicut, & va correndo al lungo di quello verso la tramontana, & quando è per mezzo del fiume Aliga fa vna volta, & piglia vn'altro corso verso Leuante, & passa per la metropoli di Bisnagar, & per le terre di Orixa, & va ad vscir nel seno di Bengala con due bocche fra. 16. & . 17. gradi, doue stanno due città Guadeuarij & Masulipatam, doue si fanno molti drappi di cotton, che al presente vengono condotti di là, & hanno il medesimo nome.

C ingapura capo.
Sino Gãgetico.

Crusuar & Benhora fiumi.
Ganga fiume.

B

Alliga fiume.

Et ritornando alla prima di queste tre diuisioni de regni, ch'è quella del Guzarate, & cominciando dalla sua città di Cambaia, doue habbiamo finito la terza diuisione al fiume Bate, ouero per parlar piu notabilmente à quello di Nogotaua à lui vicino, vi saran da settanta leghe con queste habitationi Machigam, Gandar, la città di Baroche, doue vien a vscir vn fiume notabile chiamato Narbada, & oltra otto leghe esce vn'altro fiume notabile chiamato Iapetij, nella foce del quale vna per mezzo l'altra son poste le città Surat, & Reiner. Seguitando piu oltra la costa sono Noscarij, Gandiui, Daman, Danu, Tarapor, Quelmaim, Agacim, & Bacaim, doue al presente habbiamo vna fortezza con le terre di sua iurisditione, che nella pace ne pagano d'entrata cento millia pardaos, che vagliono di nostra moneta nouanta millia crociati. & oltra tredici leghe in gradi disdotto & vn terzo, stà la città di Chaul, doue habbiamo vn'altra fortezza, che già è della seconda diuisione del regno Decan, perche adietro restano queste habitationi, Maim, Nagotana, che saranno lontane da Chaul quattro leghe, & vna appresso il fiume Bate che è in la estrema parte del regno (come habbiamo detto.) Ritornando à far altra computatione, da questa città di Chaul fin al fiume Aliga di Sintacora, doue finisce la terra di Decan, vi sara settãtacinque leghe in questo modo. al fiume Zanguizar venticinque, nel qual spatio stanno, Bande, Sifardam, Calancij, & la città Dabul. Item dal fiume Zanguizar per altre venticinque leghe, doue è il pagode, si contengono Ceitapor, Carapatam, Iamaga. & da questo Pagode fin à Sintacora, doue finisce il Decan, che sono le altre venticinque son poste Banda, Capora, & la nostra città di Goa metropoli episcopale dell'India. Et anchora che nel fiume Aliga di Sintacora che è piu oltra. 12. leghe si diuide il regno Decan, cominciando dal fiume Bate (come habbiamo detto) fanno nõdimeno gli habitatori della terra q̃sta differẽtia, che tutta la parte maritima, che cõtamo

C

Jelle acque[illegible] ntagna Gate, che va al lungo della costa, con che lei fa vna lunga & stretta fascia di, D
ch'è piu orie[illegible] ano loro Concan, & li popoli propriamente chiamano Conquenini, anchora che
costa marit[illegible] sian chiamati Canarini, & all'altra terra che giace dal monte Gate verso il nascimento
ne di vna il[illegible] he è il regno Decan, gli habitatori sono chiamati Decanini.
hanno cor[illegible] a diuisione che diuide la prouincia Canarà del Decan, finisce nel capo Comorij, prin-
quali al[illegible] dal fiume Aliga doue vi saran cento leghe per questa maniera da Aliga fin ad vn'altro fiume nominato Cangerecora, che è cinque leghe alla tramontana del monte Delij capo notabile in questa costa, [illegible]. Nella qual costa vi sono queste habitationi, Ancola, Egorapam, Mergeu, la città [illegible] capo del regno, Baticala, Bendor, Bracelor, Bacanor, Carcara, Carnate, Mangalor [illegible], Cūbata, & Cangerecora, per laqual corre vn fiume di questo nome, che è la estrema diuisione come si vedera a basso. Lequali habitationi tutte sono della prouincia Canarà, suddite al Re di Bisnagar, qual è tanto potente di paese, che participa di duoi mari, cioè di questo Ponente, & dell'altro di Leuante, che giace del capo Comorij per dentro, entra solamente qui con questa picciol parte maritima. Et secondo che dal Gate verso il mare al ponente del Decan, tutta quella fascia è chiamata Concam, cosi dal Gate verso il mare al ponente del Canarà (eccetto queste quarantasei leghe che hora contamo che sono del medesmo Canarà) quella fascia che resta fino al capo Comorij, che sarà di lunghezza nouantatre leghe, si chiama Malabar, nel qual sono quelli Re grandi, nè riconoscono alcun superior principe. La maritima parte delle quali nouantatre leghe andaremo contando con la diuisione delli regni che vōgono à confrontarsi in essa. Dal fiume Cangerecora, doue principia la regione Malabar fin a Puripatā E che saranno per costa venti leghe è del regno Cananor, doue sono questi luoghi. Cota, Coulam, Nilichilam, Marabia, Bolepatā, Cananor città, doue habbiamo vna fortezza, laqual è in dodici gradi, Tramapatan, Chomba, Maim, & Puripatan. Et di qui fin a Chatua corre il regno di Calicut, che potrà esser per costa vētisette leghe, & ha queste habitationi, Pandarane, Coulete, Capocate, la città di Calicut che è in gradi vndici & vn quarto, & a basso Chalé, doue adesso habbiamo vna fortezza, Parangale, Tanor città & capo del regno suddito al Camori, Panane, Baleancor, & Chatua doue lui finisce, & entra il regno di Crāganor, che per hauer poca terra si auicina con lui il Re di Cochin, il cui regno finisce in Porcà, & è di poche habitationi, perche non ha porti in spatio di quattordeci leghe, che ha di longitudine. La qual città di Cochin capo del regno di suo nome, al tempo che entrammo nell'India, era cosi poca cosa, che non hauea forze per resister alla potentia del Camorij di Calicut, & hora col fauor nostro non solamēte è fatta vna magnifica città, in tempij, edificij, & case molto suntuose delli nostri Portoghesi, che iui hanno fatta la sua habitatione, gouernando la terra secondo le leggi & statuti del regno di Portogallo, come fa ciascuna delle città di quello, ma anchora il Re naturale della terra i suoi sudditi sono fatti col nostro commercio ricchi & abbondanti di facultà, & potenti per resister a tutto il Malabar per esserli molto soggetti quelli Signori & principi del regno che loro chiamano Caimaes.

Cāgerecora fiume.

Seguendo piu oltra nella uostra descrittione da Porca fin'a Trauancor è il regno di Coulam, che hauera per costa venti leghe. le sue habitationi sono, Cale, Coulam, doue habbiamo vna fortezza, Rotora, Beriniam, & altre habitationi et porti di poco nome. Et nel luogo di Trauancor, F doue questo regno di Coulam finisce, comincia vn'altro intitolato del medesmo Trauancor, & questo li nostri chiamano il Re grande, per esser di maggior paese et maestà di obedientia de suoi sudditi, che non son gli altri passati de Malabar, ilqual è suddito al Re di Narsinga. Appresso del qual Trauancor stà il notabile & illustre capo Comori, che è la piu austral terra di questa prouincia Indostan, ò India dentro del Gange, ilqual è dalla parte de tramontana in latitudine di gradi sette & duo terzi. & questo Ptolemeo chiama Cori, & lo mette in gradi tredici & mezzo, & in esso finiscono li regni del Malabar, & questo è l'altro termine che fece la natura, ilquale noi pigliamo per fine della quarta diuisione di questa terra maritima di Asia. Et nauigando da questo capo Comori per fuora della Isola Ceilam verso leuante per distantia di quattrocento leghe [illegible] do li nauiganti, & non per situatione di geographia, si troua vn'altro capo cosi ill[illegible] tra molto notabile isola, ilquale insieme con essa Ptolomeo chiama Aurea Chersoneso, sopra del la quale corre la linea equinottiale, perche questa è la piu austral terra di tutta l'Asia, secondo la verità, che noi habbiamo mostrato al mondo con le nostre nauigationi, piu certa che la terra doue Ptolomeo situa nelle sue tauole la città di Catigara, & fa la computatione della longitudine di tutta la rotondità della terra discoperta verso Leuante, cosa piu tosto imaginata come punto celeste per computatione ma[illegible], che vera per situatione dell'orbe terrestre, poi che vediamo

Coulam regno.

Capo Comori.

Aurea chersoneso.

che

A che le nostre naui nauigano di sopra questa sua Catigara, & della costa della terra di Asia, che lui qui finge, ouer gli han fatto creder che fossi come molte altre cose. Fra questi duoi tanto illustri capi Comori occidentale & Cingapura orientale, delli quali possiamo credere che il mare habbia tagliato le isole Ceilam & Sumatra, come dalla Italia la Sicilia (secondo scriuono) giace quel celebrato sino Gangetico per la scrittura di tutti li Geographi, & per noi molto nauigato, il quale noi chiamiamo il colfo di Bengala per causa del gran regno Bengala, per doue correndo il fiume Gange molto superbo con la furia delle sue acque entra nel mare Occeano. Le sue bocche sono da Ptolomeo situate fra dicidotto, & dicennoue gradi dalla parte di tramontana, & da noi fra ventiduoi, & ventiduoi & mezzo, ilqual fiume li naturali del paese chiamano Ganga, appresso di loro & di tutte le genti orientali non tanto celebrato in nome per l'abbondantia & copia delle sue acque, quanto venerato per la religione & santità che tutti hanno posto in esse. Di maniera che così come noi per saluatione delle anime nostre essendo ammalati domandiamo la confessione & gli altri sacramenti che ne danno remissione delli peccati, così loro si fanno portar alle riue di questo fiume, doue fattali certa capanetta finiscano la vita con li piedi nell'acqua, credendo che nel lauarsi con queste acque correnti per la santità del fiume [illegible] ancho i suoi peccati, & vadino salui in cielo: & se quando sono in vita non lo possono far, per morte comandano che sian buttate in esso le ceneri de suoi corpi bruciati. Et accioche meglio s'intenda questo colfo & costa con li duoi capi & isole opposite à loro che habbiamo detto, chi non ha visto la figu-

C ingapura capo.
Sino Gågetico.

Gange fiume.

Deuotione nel fiume Gåge.

B ra di questa costa orientale volti la mano sinistra con la palma abasso, & giunga il dito picciolo con li duoi seguenti, doppiandoli fino alle prime giunture, & separi da loro il dito secondo (cioè l'indice) con che fara vno seno, che è il sino de Syam. & da questo indice separi il pollice quanto potra, & fara vn'altro seno molto maggiore. & questo è il seno di Bengala che giace fra questi duoi diti. finga di piu che all'incontro del primo dito pollice, che qui facciamo il capo Comori, & che per dentro del seno giace l'isola Ceilã, & tutta la costa dell'India, che fin qui habbiamo descritto, cominciãdo dalla città Cambaia laquale giace al lungo di questo dito pollice dalla parte di fuora, laqual corre tramontana & ostro, & dalla parte di dentro in questo medesimo dito cominciando dalla punta di esso che è la faccia del Capo Comori fin alla piu estrema parte di questo seno, doue lui resta piu curuo vi potran esser da quattrocentodieci leghe. Nella qual estremità del seno sbocchi l'illustre fiume Gange, il qual anchora che mandi le sue acque per molte bocche, due sono le piu celebri, la qual cosa affigura la lettera Δ delli Greci, si come si vede in tutti gli altri illustri fiumi. La prima bocca che è occidentale si chiama Satigam per causa di vna città di questo nome situata nelle riue di esso: doue li nostri fanno li suoi commertij, & contrattationi, & l'altra orientale esce molto vicina ad vn'altro porto piu celebre chiamato Chatigam, percioche iui generalmente concorrono tutte le mercantie che vengono & escono di questo regno. Nella qual distantia da vna gamba all'altra vi potrà esser quasi per linea da leuante à ponente cento leghe poco piu ò manco. & qui facciamo vn'altro termino & misura della nostra diuisione sopradetta, nella qual si comprende la quinta parte in che habbiamo diuiso tutta questa costa della terra di Asia. Et anchora che nell'arco di questo colfo vi siano quattrocentodieci leghe di costa (che

La figura del Sino Gågetico.

Bocche del Gange.

Quinta diuisione di l'Asia.

C habbiamo detto) per linea diritta del parizzo che li marinari chiamano Greco Garbin, dal capo Comori doue comincia questa quinta nostra diuisione fin à questo porto di Chatigam, nel qual ella finisce, vi saran quattrocento settanta leghe. Il qual seno ò colfo partimmo in tre stadi de principi che signoreggiano, le ducento leghe, sono del regno Bisnagar, le centodieci del regno Orixa che sono ambi gentili, & le centosessanta del regno di Bengala, che dalli nostri tempi in quà è già subietto alli Mori. Le habitationi della qual costa sono queste. nel principio della volta del capo Comori à sette leghe Iacancurij, & oltra Manapar, Vaipar, Trichandur, Callegrande, Chereacalle, Iucucurij, Bembar, Calecure, Beadala, Manancort, & Canhameira, doue è vn notabile capo così nominato in dieci gradi dalla parte della tramontana, & piu oltra sono quelli luoghi Negapatam, Nahor, Triminapatam, Tragambar, Triminauaz, Coloran, Puducheri, Calapate, Conhomeira, Sadrapatam, Maliapor, ilquale li nostri hora chiamano San Thome ch'è vna antica città, che loro hanno rinouata con magnifiche case per le sue habitationi, & qui molti di loro già stracchi per li trauagli della guerra, hanno fatto il suo fermo domicilio, così per esser la terra abondante, & di gran traffico, come principalmente per rinouar la memoria, del glorioso apostolo San Thome, che secondo li naturali della terra dicono, & hanno per memoria, come quiui fu la sua habitatione, ò per dir meglio, la città doue lui operò tanti miracoli, come loro contano, per mano del quale fu fatta vna casa, nella qual dicono esser sepolto. Et anchora che

Maliapor, altrimenti San Thome.

Chieſa de Sã Thome

le genti di queſta terra ſiano idolatri, ſempre però queſta reliquia di caſa, che il ſanto fece, è ſtata fra loro molto venerata & principalmente da alcuni che confeſſauano il nome chriſtiano, & haueuano in eſſa vn patriarcha Armeno. Et quello che al preſente augumenta piu la deuotione di detta caſa, fu vna pietra che li noſtri trouorono in certe ruine, che pareua in altro tempo eſſere ſtata caſa di oratione, nelli fondamenti della qual volendo loro per ſua deuotione edificar vn'altra, trouorono vna pietra quadrata, netta & ben lauorata, nella faccia che giaceua verſo la terra, haueua vna croce lauorata della ſimilitudine che portano li comandatori dell'ordine di Auis, & ſopra vna punta vi era ſcolpito vn'vccello cõ l'ale aperte nel modo che lo ſpirito ſanto in figura di colomba diſceſe ſopra gli apoſtoli, come è vſo dipingerſi. ſopra il corpo della qual croce & campo della pietra erano molte macchie & goccie di ſangue coſi freſco, che pareua hauer poco tempo che foſſe ſtato ſparſo, & nel circuito hauea alcune lettere di charatteri ſtrani, che quelli della terra nõ ſapeuono leggere. La qual pietra li noſtri portorono di la cõ proceſſione, & ſolennità, & la miſſero nella propria chieſa, che San Thome fece con le ſue mani, & ſecondo che è la fama fra li naturali del paeſe dicono che ſopra queſta pietra fu morto il beato ſan Thome, eſsẽdo qui in oratione. altri dicono che fu vno ſuo diſcipulo. La pittura della qual pietra l'anno paſſato del mille cinquecento quarant'otto mi fu mandata in tre charte. vna delle quali con certa inquiſitione che il gouernator Nunno da Canna in ſuo tempo fece far per li natiui circa di quello, che ſi haueua di memoria fra quelli chriſtiani di San Thome & della ſua vita, & coſi vno libro della ſcrittura delli Chini, & l'altro della Perſia con alcune informationi delli coſtumi delle genti di quelle bande, io ho dato al Reuerendiſſimo meſſer Giouan Riccio di Monte Pulciano arciueſcouo di Syponto, che in quel tempo eſſendo in minoribus era in queſto regno nuntio di Papa Paulo terzo, per hauermi lui richieſto che li donaſſe qualche coſa delle bande di India per mandar al Reuerendiſſimo Cardinal Farneſe nepote del medeſimo Papa che glie la domandaua à inſtantia del Reuerendo meſſer Paulo Iouio veſcouo Nocerino, huomo diligente & curioſo di queſte coſe degne di ſcrittura, per metter nella ſua hiſtoria generale del ſuo tempo ſecondo promette nelle opere di queſta facultà già date in luce. Delle quali coſe io non volſi eſſer auaro ricordandomi che nella ſcrittura & ſtilo di queſto dottiſſimo meſſer Paulo le mie additioni reſtariano poſte in edificio di perpetua memoria, dellaqual ſorte di vita io faccio maggior capitale nell'animo mio che di facultà & ricchezze.

Pietra trouata in detta chieſa con alcune macchie di ſangue.

Cardinale monte Pulciano.

M. Paulo Iouio hiſtorico.

Et ritornando à continuar la deſcrittione della noſtra coſta dalla città di ſan Thome, doue ſiamo dimorati per laude di queſto apoſtolo noſtro protettore dell'India, dalla ſua città fin à Paliacate vi ſono noue leghe, & piu oltre ſono Chiricole, Aremogam, Caleture, Carceiro, Pentepoli, Mazulepatan, Guadauari, appreſſo il capo di queſto nome che ſtà in diceſſette gradi. Nel qual finiſcono le terre del regno di Biſnagar come habbiamo detto, & principia quello di Orixa, la coſta del quale per eſſer aſpra di pochi porti, ha ſolamente queſti luoghi, Penacote, Calicam, Bazapatan, Vixaopatan, Vituilipatan, Calinhapatan, Naciquepatan, Puluro, Panagate, & il capo Segogora, che li noſtri chiamano Das palmas p cauſa di alcune palme che iui ſono, lequali ſono dalli nauiganti notate, pche gli danno notitia della terra. Et da queſto capo doue fanno fine del regno Orixa, ilqual ſtà in 21. gradi, all'altro termino del fine del regno di Bengala ch'è la città di Chatigam che è in ventiduoi gradi vi ſono le cento leghe che habbiamo detto. Reſtando però anchora in queſta diſtantia di cento leghe nella volta del capo Segogora vn colfo che è del regno Orixa, doue vien à sboccar l'altro fiume nominato Ganga, del quale adietro habbiamo parlato, il qual attrauerſa per la maggior parte di queſto regno, & paſſa al lungo della città Ramana metropoli di quello, & vien à congiungerſi con lo illuſtre fiume Gange, doue lui entra in mare. Et percioche tutta queſta diſtantia che è del capo Segora, fin à Chatigam ſi può meglio intendere per pittura, che per ſcrittura per eſſer tutta terra tagliata in iſole, ſecche, & giarre che fanno le bocche del Gange con la copia delle ſue acque, non nominiamo le città & habitationi che ſono in dette iſole. Li curioſi della ſituatione loro potranno veder nelle tauole della noſtra geographia.

Seſta diuiſione dell'Aſia.

Adunque continuando al lungo del noſtro dito indice nella ſeſta parte della general diuiſione che hauemo fatta, la qual principia in Chatigam, & finiſce nel capo di Singapula che ſta vno grado lontano dalla linea equinottiale verſo la parte della tramontana & leghe quaranta verſo Leuante dalla noſtra città di Malaccha, vi ſaran in tutta queſta coſta trecent'ottanta leghe, le quali partimmo in queſta maniera. Fin al capo di Nigraes, che è ſedeci gradi doue principia il regno di Pegu, ſon cento leghe, nel qual ſpatio ſono queſte habitationi, Chocoria, Bacala, Arracan città

A can città principale del regno cosi chiamato, Chubode, Sedoa, & Xara, che è nella pũta di Nigraes. Et di qui passando alla città di Tauay ch'è in tredeci gradi, & la vltima del regno di Pegu, resta vn grande colfo di molte isole, seccagne, & ghiare, lequal al modo del Gange fa vn'altro molto potente fiume, che parte tutta la terra di Pegu, il qual vien dal lago di Chiamay, che sta verso tramontana per distantia di ducento leghe nella interior parte della terra, dal quale procedono sei notabili fiumi, tre che si congiungono con altri, & fanno il gran fiume che passa per mezzo del regno di Sian, & gli altri tre vengono à sboccar in questo colfo di Bengala. Vno che vien trauersando il regno di Caor, donde il fiume prese il nome, & per quelle di Comotay, & per quello, di Cirote, doue si fanno tutti li eunuchi che sono condotti di Leuante, & vien ad vscir di sopra di Chatigam in quel notabil braccio del Gange per mezzo della isola Sornagam, l'altro di Pegu passa per il regno Aua che è dentro fra terra, & l'altro esce in Martabam fra Tauay & Pegu in latitudine di quindeci gradi. Et le habitationi che stãno fuora di questo colfo dell'isole di Pegu (che habbiamo detto) & vanno al lungo della costa di quello, sono Vagaru, Martabam città notabile per causa del grande traffico che vi è, & piu oltra Re Tagala & Tauay. Nellaqual città di Tauay poco tẽpo auãti che entrassimo nella India, principiaua il regno di Siam, & finiua nell'altro mare di leuante nel regno di Camboia. nel quale entraua il regno di Malaccha, che habbiamo conquistato da vn moro tiranno, che haueua ribellato contra questo Re di Siam. In questa costa di terra camminando sempre al lungo del dito indice, che figurammo fino alla punta di quello che è il capo di Singapula, & di la tornando per esso in su fino alla B giuntura dell'altro di mezzo, doue potra esser il regno di Camboia vi saran poco piu ò manco di cinquecento leghe di costa, tutte di questo principe Gentile. ilqual perse la maggior parte loro con la variatione delli tempi, & principalmente dapoi che habbiamo preso Malaccha: percioche scacciati da quella città li Mori, cercorono noue habitationi al lungo di quella costa. & conciosia cosa, ch'ella sia di gente la piu saluatica di quelle bande, pigliati li miglior porti, per via di traffico & nauigatione, che li natiui della terra non vsano, si fecero signori, & alcuni di loro s'intitulorono con nome di Re. Adunque con queste mutationi che fece il tempo, & altre cose quando Alfonso di Arbuquerque pigliò Malaccha, restò questa costa senza partitione di stati: & le habitationi che sono di Tauay fin à Malaccha sono queste Ternassari città notabile, Longur, Teram, Quedam, doue è il fior del peuere di tutto quella costa, Pedam, Pera, Solungor, & la nostra città Malaccha, capo del regno cosi chiamato, laqual stà in gradi due & mezzo, della linea verso la tramontana.

Settima diuisione del l'Asia.

Et seguendo piu innanzi quaranta leghe è il capo di Singapura, doue principia al lungo del dito indice la settima diuisione che è de li fin al fiume di Siam, che (come habbiamo detto) la maggior parte di quello procede dal lago di Chiamay. Al qual fiume per causa della molta abõdantia delle acque, che porta seco li Siamini chiamano Menam, che vuol dir madre dell'acque, & entra nel mare in latitudine di tredeci gradi, nella qual costa sono queste notabili populationi. Pam che è capo del regno cosi chiamato, Ponticam, Calantam, Patane, Lugor, Cuy, Perperij, & Bamplacot, che stà nella bocca del fiume Menam.

Ottaua diuisione del l'Asia.

Dal quale cominciando à entrar nella ottaua repartitione nominaremo solamente li stati deli principi che auicinano alla costa, ma non li luoghi, percioche non seruono allo intẽro della nostra historia, perche in quella banda non è stata la conquista nostra, anchor che habbiamo nauigato la costa maritima per via di contrattatione. Et il primo stato ch'è vicino à Syam, è il regno di Camboia, per mezzo del quale corre quel superbo fiume Mecon, il nascimento del quale è nella regione della China, alquale si cõgiungono tãti, & cosi grandi fiumi, & corre per tanta distantia di terra, che quando vuol vscir nel mare fa vno lago di piu di sessanta leghe di lunghezza, & cosi tagliata la terra alla vscita sua, & con tante bocche che non si può comparar à lui alcuno de gli altri notabili fiumi, che appresso di noi son celebrati. Passato questo regno di Camboia s'entra nell'altro regno chiamato Champà, nelle montagne del quale nasce il vero legno aloe, che li mori di quelle bande chiamano Calabuc, col quale confina il regno che li nostri chiamano Cauchij China, & li naturali Cachu. Il quale appresso di noi è il meno conosciuto regno di quelle bande, per esser la sua costa molto pericolosa di fortune, & grandi secche, ghiarre, & la gente senza alcuna nauigatione, & li forestieri che la nauigano che sono Syamini & Malachini, di quattro naui, ne soglion perder le due, & alcune volte tre, peroche con vna che si scapoli, si fa piu guadagno che se tutte quattro andassero alla China. Piu innanzi di quello s'entra in la regione della China, partita in quindici regioni, ciascuna dellequali potria essere vn gran regno.

Mecon fiume.

Champa Regno. Calabuc legno di aloe.

China.

Le parti

Le parti maritime, che fanno al nostro proposito sono Cãtam, Fuquiam, Chequeam, doue sta la città Nimpò, & doue la terra fa vn notabil capo, del qual nel principio habbiamo fatto mentione, ilqual stà in latitudine di gradi trenta, & vn terzo, & fin qui corre la costa Greco Garbin. Sono in questo parizzo cominciando dalla isola di Ainam, doue si pescano le perle, ch'è il principio della gouernation di Cantã ducento settantacinque leghe, & di qui torna la costa à voltar verso il vento di Maestro, doue finisce l'ottaua parte, & principia la nona che habbiamo detto non esser anchora nauigata dalli nostri. Però secondo la cosmographia della China (che adietro habbiamo detto) le prouincie maritime di questo regno corrono quasi verso il vẽto del maestro, sono queste tre Nãquij, Xanton, Quinsii, doue la maggior parte del tempo fa residẽtia il Re, che stà in quarantasei gradi, & corre anchora la costa di questa prouincia, fin à cinquanta gradi, nella qual si contengono quattrocento leghe, doue finisce la piu oriẽtale & boreal terra ferma che sappiamo. & anchora oltra questa parte maritima della terra ferma d'Asia habbiamo nauigato molta parte delle isole di questo grande Oceano, come sono le isole di Maldiua & Zeilam, che stà dirimpetto alla prouincia di Indostam, Sumatra, Iaua, Timor, Burneo, Bandam, Malucco, Lequio, & vltimamente l'isola delli Giapanesi, & la grande prouincia di Meaco, che tutte giaceno di la da Malaccha. Restane al presente vn'altra cosa molto necessaria all'historia, che si come in vniuersali habbiamo fatta descrittione di tutta la terra maritima dell'Asia, così facciamo etiam vn'altra general relatione delli principi che la signoreggiano.

Nona diuisione dell'Asia.

D

B

Capitolo Secondo del Libro Nono di alcuni Re & Principi delle parti Orientali Mori, & Gentili con li quali hauemo hauuta communicatione, così per via di conquista, come di contrattatione.

ANchora che nel capitolo precedente habbiamo detto che tutta la terra di Asia era habitata da queste quattro nationi di gente Christiani, Hebrei, Mori, & Gentili. le prime due potemo dir che in quelle bande sono piu tosto schiaui che liberi, perche per ragione della sua habitatione sono sudditi delli Mori, ò Gentili, che occupano tutta quella terra, come veggiamo esser la gente scismatica di Armenia, Soria, & Iudea, che tutta è tributaria al Re di Persia, & al gran Turco alla maniera delli Greci. & veramente è cosa non da preterire, ma di fermarsi nella consideratione di quella, & da noi stessi dolersi, vedendo quasi tutta la rotondità della terra esser soggetta all'imperio de Mori & Gentili, & la Europa che è la minor portione in quantità, doue la chiesa Romana pareua hauer congregato il suo gregge, anchora à questa il flagello del Turco è venuto à consumarla in buona parte. Hor tornando al nostro proposito tutta la terra che stà dal fiume di Sintacora, che è p mezzo dell'isola Amiadiua verso la tramontana & ponente, al tẽpo che entrassimo nella India era delli Mori, & di la piu inanzi verso Leuante era delli Gentili, eccetto il regno di Malaccha, & la parte della maritima di Somatra, alcuni porti della Iaua, & l'isole di Maluco etiandio erano delli Mori. nella terra che era delli Mori, cominciando dalla parte occidentale, così come hauemmo fatta la descrittione di lei, erano questi principi, il Re di Adem, di Xael, & di Fartaque, li quali signoreggiano tutta quella costa, & anchora che non fussero molto potenti in nauigatione, erano li suoi porti molto frequentati per causa della gran contrattatione. Li vasalli delli quali essendo in quelli confini di Arabia, tutti erano valenti huomini della sua persona, sopportatori delli trauagli, & molto atti per la guerra, come è la gente di Arabia. Il regno di Ormuz già da per se, era piu grande in stato, & facultà & gente, che li tre sopradetti tutti insieme, & quello che lo faceua anchora piu potente, era la vicinità di Persia donde poteua esser socorso. Et s'el Re di Persia che allhora regnaua chiamato Siech Ismael pigliaua possessione di quello, come haueua tentato, quando Alfonso di Albuquerque lo pigliò, la nostra contentione sarebbe stata con altro Principe piu grande in stato & potentia, che il grande Dairo. Piu oltra haueuamo il Re di Cambaia, co'l quale habbiamo hauuto per molto tempo guerra, & anchor l'habbiamo, al quale nè Xerse, nè Dairo, nè Poro giunsero in potentia, stato, & facultà, & animo militare. Passando Cambaia, da Chaul fin à Sintacora habbiamo hauuto guerra con lo Yzamaluco, & Hidalcam capitani del regno Decan, che rappresentauano in potentia, stato & facultà duoi potentissimi Re, huomini dati all'vso della guerra, & li suoi esserciti erano ripieni di Mori, Arabi, Persiani, Turchi, & Rumi di tutte le nationi di Leuante. Li Mori del regno di Malaccha, Sumatra, & Maluco, anchora che il poter loro era nelle parti maritime, percioche quelle ch'erano dentro della terra ferma, eran delli gentili, che si ritirauano alle

E

F

montagne, & il concorso delli nauilij che andauano alli suoi porti, li daua tanta prouisione di artiglieria, & armi, che quando giungemmo à quelli, ne haueuan piu di noi. Quanto al stato delli Gentili, che è l'altra gente che signoreggia quelle regioni (lassando li principi del Malabar) li piu principali, con che hauessimo communicatione, percioche li suoi stati veniuano à bere al mare, erano questi il Re di Bisnagar, di Orixa, di Bengala, di Pegu, di Siam, & della China. La potentia & facultà delli quali è cosa tanto grande, che la penna non ardisce entrar nella relatione loro, solamente per mostra della sua grandezza, diremo quello che diceua il Re di Cambaia, chiamato Badur, che fu morto per le nostre mani vicino di questi primi, cioè che quanto alla facultà, lui era vno, il Re di Narsinga duoi, & il Re di Bengala tre, & al tempo che lui questo diceua, haueua insieme raccolti ventiduoi millioni d'oro, liquali tutti spese in vna guerra fin alla sua morte. Et perche lui non parlò nè del Re Syam, nè della China, per non hauer con loro congiuntione alcuna, come noi habbiamo hauuto, daremo qui qualche notitia della sua grandezza. Il Re di Syam è principe, che auanti che li Mori li ribellassino con il regno di Malaccha, cominciaua il suo stato in quella città che sta gradi due & mezzo, dalla banda della tramontana & finiua nelli monti del regno delli Guei, che comincia in ventinoue gradi, & con tutto anchora hoggi il suo stato passa di lunghezza trecento leghe, nel quale sono questi Chenerã, Chiamay, Camburij, Chiapumo, & è principe che ha trenta millia elefanti, delli quali tre mila solamente sono per la guerra, & nel tempo di guerra la città Vdia capo del regno fa cinquanta millia huomini. Quanto al Re della China potemo ben affermar, che solamente lui, in terra di popolo, potenza, ricchezza, & ciuilità, è piu che tutti questi altri, percioche il suo stato contiene in se quindeci prouincie, che loro chiamano Gouernantie, ciascuna delle quali è vn regno molto grande, & nella sua geographia che habbiamo hauuto, trattando l'autor di ciascuna prouincia, fa vno sommario della entrata che ha. & se è vera l'interpretatione delli numeri de suoi conti, mi pare che ha maggior entrata che tutti li regni & potentie di Europa. & io li ho qualche fede, perche vno schiauo Chino che comperai per interpretarmi queste cose, sapeua etiam legger & scriuer nella lingua Portoghesa, & era grande abbachista. Et le cose che possono anchora affermar quel che habbiamo detto, sono che la costa per mare del suo stato passa da settecento leghe, percioche chi parte da Cantan per andar doue sta il Re per il manco attrauersa cinquanta leghe, & il tutto è così pieno di habitationi: che niuno dorme fuora nel campo. La terra in se ha tutte le sorti di metallo in gran quantità. Lauori mechanici sono molto piu che in Fiandra, & Alamagna, perche è tanto grande il popolo che per sostentarsi fanno opere d'ogni sorte tanto eccellenti & sottili, che non paiono fatte con le mani, ma lauorate dalla natura. Finalmente è tanto grassa et abbondante di tutto, che stando alcuni delli nostri in vn porto appresso la città di Nimpo, in tre mesi hanno visto caricar quattrocento bahari di seta sciolta & tessuta, che sono mille trecento cantari delli nostri di Lisbona, che fanno cento sessanta sei Migliara in circa al peso grosso di Venetia. Habbiamo dato vna general notitia di questi Principi per le cause che adietro habbiamo detto.

Oro speso i vna guerra dal re di Cambaia.

Re di Siã.

Re della China.

Seta caricata in 3. mesi appresso la città di Nĩpo.

Capitolo Primo del Libro Decimo, nel quale si descriue la regione del regno di Cefala, & delle mine d'oro, & l'altre cose che ui sono, & etiam delli costumi della gente, & del suo principe Benomotapa.

TVtta la terra che contammo del regno di Cefala, è vna grande regione signoreggiata da vn principe gentile chiamato Benomotapa, laquale è abbracciata in modo d'isola da due braccia d'vn fiume che procede dal piu notabile lago che ha tutta l'Africa, molto desiderato di saper dalli antichi scrittori per esser il principio nascoso dello illustre Nilo, del qual etiam procede il nostro Zaire, che corre per il regno di Manicongo. Per laqual parte potemo dire essere questo grande lago piu vicino al nostro mare oceano occidẽtale, che all'orientale secondo la situatione di Ptolomeo, percioche del medesimo regno di Manicongo si mettono in lui questi sei fiumi, Bancare, Vamba, Cuyla, Bibi, Mariamaria, Zanculo, che sono molto potenti in acque, oltra di altri senza nome, che lo fanno quasi vn mare nauigabile di molte vele, nel quale vi è l'isola che fa da se piu di trentamilia huomini, che vengono à far guerra con quelli della terra ferma. Et di questi tre notabili fiumi che al presente sapemo proceder di questo lago, liquali vengono ad vscire nel mare tanto distanti l'vno dall'altro, quel che corre per piu terre è il Nilo, ilquale li Abissini della terra del Prete Ianni chiamano Tacuij, nel quale si mettono altri duoi notabili, che

Ptolomeo

Ptolomeo Coloa, & etiam habbia isole dentro doue sono alcuni monasterij di religiosi, come si vedrà nella nostra geographia, non possono compararsi à questo nostro grande lago, percioche secondo la informatione che habbia per via di Manicongo, & di Cefala, hauera di lunghezza piu pi cento leghe. Il fiume che vien contra Cefala, dapoi che esce di questo lago, & corre per molta distãtia, si diuide in due braccia, l'vno va à vscir di qua del capo delle correnti, & è quello che li nostri anticamente chiamano Fiume del Lago, & al presente dello Spirito santo, nouamente posto per Lorenzo Marquez, che andò à discoprirlo l'anno del millecinquecẽtoquarantacinque, & l'altro braccio esce à basso di Cefala vẽticinque leghe, chiamato Cuama, anchora che dentro per la terra ferma li popoli lo chiamano Zambere. Il qual braccio è molto piu potente in acque, che l'altro dello Spirito santo, per esser nauigabile piu di ducentocinquanta leghe. & perche in lui si mettono questi sei notabili fiumi, cioè Panhames, Luangoa, Arruya, Maniouo, Inadire, Ruenia, che tutti bagnano la terra di Benomotapa, in la maggior parte di loro si troua assai oro. Adunque con queste due braccia, & il mare dall'altra banda, rimane questo regno di Cefala in vna isola, che potrà hauer di circuito piu di settecentocinquanta leghe, laqual isola nel sito, vettouaglie, animali, & habitationi è quasi come è la terra Zanguebar, della qual habbiamo scritto per esser vna parte di lei, nondimeno come si va allontanando dalla linea equinottiale, eccetto la parte maritima di esso, di questo fiume Cuama fin al capo delle correnti per dentro della terra ferma tutto è paese eccellente temperato, salutifero, verde, & fertile di tutte le cose che iui si possono desiderare. Solamente quella parte dal capo delle correnti fino alla bocca del fiume Spirito santo, discostandosi vn poco dal lito maritimo, tutta è campagna di grandi pascoli di ogni sorte d'armenti: ma è cosi pouera di arbori, che cõ lo sterco de gli animali si scaldan le genti, et si veston delle pelli di quelli, per esser freddissima per cagion delli venti che vengono da quel mar gelato di sotto il polo antartico. L'altra terra che và al lungo del fiume di Zuama della parte interiore di tutta l'isola, per il piu è montuosa coperta di arbori, bagnata da fiumi, gratiosa nella sua situatione, & però è piu habitata, & la maggior parte del tempo vi fa residentia il Re Benomotapa. & per esser cosi frequentata fuggono di là gli elefanti & vanno à stantiar per l'altra compagna, mettendosi insieme à modo di mandrie di vacche, & non può esser di manco, percioche generalmente si dice fra quelli Cafri, che ogni anno muoiono quattro, ouer cinque mila teste di elefanti & questo si può credere vedendo la grande quantità di auorio, che di là si porta all'India. Le mine di questa terra, doue si caua l'oro, le piu propinque à Cefala sono quelle che loro chiamano Manica, lequali sono in vn campo circondato di montagne che hanno in circuito trenta leghe, & generalmente conoscono il luogo, doue nasce l'oro, perche veggono la terra secca & pouera di herbe, & chiamasi tutta questa comarca Matuca, & li popoli che cauano le mine, Botongas, li quali anchora che siano fra la linea dell'equinottiale, & il tropico di Capricorno, è tanta la neue in quelle montagne, che nel tempo del verno se alcuno resta nelle sommità di quelle muore aggiacciato. ma nel tempo della estate in cima di quelle l'aere è cosi puro & sereno, che alcuni delli nostri che in quella stagion vi si trouorono, hanno veduto la Luna nuoua nel dì medesimo della congiuntione. In queste mine di Manica che sono di Cefala verso il ponente da cinquanta leghe, per esser terra secca, tengono li Cafri alcun trauaglio, percioche tutto l'oro che vi si troua, è in poluere, & li bisogna portar la terra che cauano in qualche luogo doue trouino acqua. per il che fanno alcune fosse, doue nell'inuerno si raccoglie l'acqua, & generalmente niuno caua piu che sei ò sette palmi d'alto, & se giungono à vinti, trouano per tutta quella terra il fondo pieno di pietre. Le altre mine che sono piu lontane da Cefala, sono distanti da cento fino à ducento leghe. Et sono in questi contorni, Boro, Quiticuy, nelli quali, & nelli fiumi che sopra nominammo, che bagnano questo paese, si troua l'oro piu grosso, & alcun nelle vene delle pietre, & altro già netto & purificato dalle molte acque dell'inuerno. & pciò in alcuni luoghi di detti fiumi, come vien il tempo della estate, costumano notare & sommergersi in quelli, & nel fango che portano di sopra ritrouano molto oro. In altre bande doue sono alcune lagune si mettono insieme ducento huomini à euacuar la metà dell'acqua. & nel fango che cauano trouano l'oro secondo che la terra è abbondante di esso. & se la gente fosse desiderosa & cupida se ne hauerebbe grande quantità. ma la gente in questa parte di cauarlo è tanto pigra, & ignaua, ò per dirla meglio, cosi poco desiderosa, che vna gran fame bisogna che sia quella che facci che vno di quelli negri lo vada à cauare. Et per hauer l'oro da detti negri, gli altri Mori che sono fra queste genti in questo traffico, vsano vn artificio per farli desiderosi & cupidi, percioche vestono quelli cõ le moglieri di pãni, & li dãno pater nostri di vetro di diuersi colori, & altre bagattelle, delle quali

Mine di Cefala, dette Manica.

loro

A loro si dilettano, & dapoi che gli hanno contentati, li dicono darli tutto in credenza, & che vadano à cauar l'oro, & che dapoi fra vn certo termine li pagheranno quelle robbe che hanno hauute, di maniera che con questa arte di darli in credenza, li fanno cauar l'oro, & sono cosi fideli che mantengono sem[illegible] e la sua parola. Hanno altre mine in vn paese che chiamano Toroa, che per altro nome si chiama il regno di Butua, del quale è Signor vn principe chiamato Buro vassallo di Benomotapa, ilqual paese è vicino à quello che habbiamo detto esser di campagne grandi, & queste mine sono le piu antiche che si sappiano, in quel paese, tutte in campagna, nel mezzo del quale è vna fortezza quadra tutta di pietra dura per dentro & di fuora molto ben lauorata, di pietre di marauigliosa grandezza, senza che si possa veder fra l'vna & l'altra, calcina. & il muro di essa è piu di venticinque palmi in larghezza, & l'altezza non è cosi grande al rispetto della larghezza. Sopra la porta di quello edificio vi è vna scrittura à modo di epitaphio, che alcuni di quelli detti Mori, nè altri hanno saputo mai leggere, nè dir che lettera fussi quella. & quasi intorno di questo edificio in alcuni luoghi eminenti sono altri alla similitudine di quello, nel lauoro delle pietre, & senza calcina, doue è vna torre alta piu di dodici braccia. Tutti questi edificij da quelli della terra sono chiamati Symbaoe, che appresso loro vuol dir corte, percioche ogni luogo doue è Benomotapa, chiamano cosi. & secondo che loro dicono, da questo edificio per esser cosa reale, hanno hauute tutte l'altre habitationi del Re questo nome. vi sta vno huomo nobile alla custodia di quello à modo di castellano, & questo tal officio chiamano Symbacayo, quasi se volessimo dire custode di Symbaoe, & sempre in esso stan-

Fortezza delle mine Fabriche doue sono le mine di Cefala.

B tiano alcune moglie di Benomotapa, delle quali questo Symbacayo ne ha la cura. Quando, ò da chi, questi tali edificij siano stati fatti, non hauendo la gente della terra lettere, non vi è tra loro memoria alcuna solamente dicono essere opera del diauolo. perche comparãdo il poter & saper loro, non li pare che potriano huomini hauerla fatta. & alcuni Mori che gli hanno veduti, mostrandoli Vicente Pegado capitano, che fu di Cefala, l'opera di quella nostra fortezza, cosi il lauoro delle finestre, & de gli archi per paragonare con le pietre lauorate di detta opera, diceuano non esser da comparare, tanto quella era netta & perfetta. La qual è distante da Cefala verso Ponente per linea diritta poco piu ò manco di centosettanta leghe, in latitudine fra gradi venti, & ventiuno dalla parte dell'ostro, senza che per quelle bande si troui alcun edificio antico, nè moderno, percioche la gente essendo molto barbara fanno per tutto le sue case di legnami. & per giudicio delli Mori che gli hanno veduti, par esser cosa antichissima, & che sia stata fatta iui per hauer possessione di quelle mine, che sono molto antiche. delle quali non si caua oro, molti anni fa per causa delle guerre. Et riguardando il sito & il modo dell'edificio posto tanto nel cuore della terra, & che li Mori confessano non esser opera loro per la sua antichità. & piu perche non conoscono li charatteri dell'epitaphio che è sopra la porta. potressimo ben congietturar quella esser la regione chiamata da Ptolomeo Agysymba, doue fa sua computatione meridionale, perche il nome di essa, & cosi del capitano della guardia in alcun modo s'assimigliano & l'vno di loro è stato corrotto dall'altro. Et ponendo in questo il nostro giudicio, penso, che questa tal opera facesse far alcun principe, che in quel tempo era patrone, di queste mine come

Agysimba.

C possessioni di esse, la qual per se poi col tempo, & anchora per essere molto lontane dal suo stato, percioche per la similitudine de gli edificij si assomigliano molto ad altri, che sono nella terra del Prete Ianni in vn luogo chiamato Caxumo, che dicono esser stata vna città camera della Regina Saba, che Ptolomeo chiama Axuma, & che'l Principe di questo stato fossi Signor di queste mine, & per cause di quelle ordinasse di far questi edificij, nel modo che noi al presente habbiamo fatto in la fortezza della mina, & questa medesima di Cefala. Et conciosia cosa, che nel tempo di Ptolomeo per via de gli habitatori della terra di Abissini, quale lui chiama Ethiopia sopra Egitto, questo paese di che parliamo in alcun modo non era noto per ragione di questo oro, perche il luogo haueria nome, però fece esso Ptolomeo qui termine, & il suo computo della distantia australe. Tutta la gente di questa regione generalmente è negra delli capelli ritorti, nondimeno ha piu intelletto che l'altra che corre verso Mozambique, Quiloa, Melinde, fra la quale è assai che mangiano carne humana, & che salassano li buoi & vacche per beuerli il sangue. La gente del stato di Benomotapa è molto piu disposta per conuertirsi alla nostra fede, percioche credono in vn solo Dio che loro chiamano Mozimo, & non hanno idolo, nè cosa che adorino. Et essendo generalmente tutti li negri dell'altre bande molto dati alla idolatria, à stregherie & fatture, niuna cosa è piu punita fra costoro, che vn di questi tali, non per causa di religione, ma perche gli hanno per cosa molto pregiudiciale alla vita, & ben de gli huomi-

ni, &

ni, & niuno può ſcapolar dalla morte. Hanno duoi altri peccati vguali à queſto, cioè adulterio & latrocinio. & baſta aſſai per condannar vn huomo per adulterio hauerlo veduto ſeder nella ſtuora doue ſiede la moglie d'vn'altro, & ambidui muoiono per giuſtitia. & ciaſcuno può hauer tante mogli, quante li baſta l'animo di ſoſtentare, però la prima è la principale, & à lei ſeruono tutte l'altre, & li figliuoli di quella ſono gli heredi, ſecondo che ſono li primigeniti di Spagna. Non può alcuno tor moglie ſe non dapoi che li vengono i ſuoi meſi, perche allhora è atta di poter ingrauidarſi, & quando vien queſto di, coſtumano di far gran feſta. In due coſe ſe hanno modo di religione in oſſeruar alcuni giorni in li ſuoi morti, percioche delli giorni oſſeruano il primo della Luna, il 6.7.11.16.17.21.26.27. & il 28. conciosia che in queſto nacque il ſuo Re. & di qui ritornano à far vn'altra computatione, & la religione conſiſte nel primo, ſeſto, & ſettimo, & tutti gli altri è repetitione loro ſopra le decine. Quanto alli defunti, dapoi che alcun corpo è conſumato prendono le ſue oſſa dell'aſcendēte, ouer deſcendente, ò della moglie, da che hebbero molti figliuoli, & ſaluano queſte oſſa con ſegni per conoſcere di che perſona ſian ſta.., & di ſette in ſette giorni, nel luogo doue gli hanno, che è à maniera di corte diſcoperta, ſtendono panni ſopra tauole con pane & carne cotta, quaſi offerendo quel cibo alli ſuoi defunti, alli quali fanno preghiere. Et la principal coſa che li domandano, è fauor per le coſe del ſuo Re. & paſſate queſte orationi, che ſi fanno ſtando tutti veſtiti di bianco il patrone della caſa con la ſua famiglia ſi mette à mangiar quella offerta. Le generali veſti di tutti ſono di panni bambagini, che ſi fanno nel paeſe. & di altri che vengono dall'India, & ne ſono molte veſti teſſute con fili d'oro, che vagliono fino à venti ducati d'oro l'vna. ma di queſte non ſi veſtono ſe non gli huomini & donne nobili. Et Benomotapa Re della terra anchora che ſia patrone di tutte, & le ſue mogli vadano veſtite di quelle veſti piu ricche, la ſua perſona non ha da veſtir panno foreſtiero, ma fatto nel paeſe, pche ha paura, che venendo da mano de foreſtieri non foſſe auenenato con qualche mala coſa che li faccia danno.

Benomotapa, & ſuoi coſtumi.

Queſto Principe che chiamiamo Benomotapa, ò Monomotapa è come fra noi imperator, percioche queſto ſignifica il ſuo nome appreſſo di loro, lo ſtato del quale nō cōſiſte ī molti apparati, tapezzaria, ò ſupellettile per ſeruitio della ſua perſona, perche il maggior ornamento che habbi nella ſua caſa ſono alcuni panni bombagini che ſi fanno nel paeſe con molti lauorieri, ciaſcuno delli quali ſono da quattro braccia per quadro, & vagliono da venti fino à cinquanta ducati. ſeruesi inginocchioni & con farli la credenza, laqual ſi piglia non auanti di quello che gli danno à mangiare, ma dipoi di quello che reſta. & al tempo che lui beue ò toſſe, tutti quanti che ſono preſenti, danno vn grido con qualche parola buona in laude del Re, donde aduiene che'l grido corre da vn luogo all'altro, di maniera che tuta la città ſa quando il Re beue ò toſſe. & per reuerentia eſſendo auanti di lui neſſuno ſi chiariſce la voce. & tutti ſono obligati di ſtar à ſedere. & ſe alcuno li parla ſtando in piedi, ſono Portogheſi & Mori, & alcuni ſuoi, alli quali lui concede queſto per honorificentia. & il primo, ouer il ſecondo di dignità che ſia in caſa ſua può ſedere ſopra vn panno. & il terzo che poſſi hauer porte nell'vſcio di caſa. & queſta è dignità di gran Signori. percioche tutti gli altri non hanno porte. & dice lui che le porte ſono fatte per la paura di malfattori, & poſcia che lui è giuſtitia, che li piccioli nō deono hauer paura d'alcuna coſa. & ſe lui concede porte alli grandi è per riuerentia delle loro perſone.

Seder ſopra vn panno, & hauer porte è honor grande.

Le caſe generalmente ſono di legname fatte à guiſa di campanili, cioè molti legni poſti appreſſo ad vn pilone, come vn padigilone, & di ſopra ſon coperte di ſeue, ò terra, ò qualche altra coſa, che ſoſtegna l'acqua diſopra. & vi è qualche caſa di queſte fatta di legni tanto groſſi & longhi, come vn grande arbore di naue. & quanto piu grandi ſono, tanto è maggior honore. Ha queſto Benomotapa per grādezza vna muſica à ſuo modo, cioè che in ogni luogo doue lui ſtà, fin nella campagna ſotto di vn'arbore, vi ſon buffoni piu di cinquecento col capitano loro. & queſti vegghiano tutta la notte fuora della caſa, doue lui dorme, parlando & cantando coſe da ridere. & nel tempo della guerra ancho queſti combattono & fanno qualche altro ſeruitio. Le inſegne del ſuo ſtato reale è vna zappa molto picciola con vn manico d'auorio, che porta ſempre alla cintura. per queſta dinota pace, cioè che tutti zappino & acconcino la terra. & l'altra, è vno ò duoi dardi (cioè arme d'haſta ſottile) per li quali dinota giuſtitia, & defenſione del ſuo popolo.

La zappa & dardi inſegne de Benomotapa.

Sotto del ſuo dominio vi ſon grandi principi, alcuni delli quali, che auicinano con regni alieni alle fiate ribellano contra lui, & perciò lui coſtuma menar ſeco gli heredi di coſtoro. La terra è libera, & non li pagano altro tributo che portarli qualche preſente quando vanno à parlarli, percioche niuno và mai auanti di alcun altro che ſia piu grande di lui, che non porti qualche coſa in mano per offerirli in ſegno di vbidienza & corteſia. Ha vna maniera di ſeruitio in vece di tributo, che

A tutti li gentil'huomini conti nuoui di sua corte, & li capitani della gēte di guerra, ciascuno cō tutti li suoi sono obligati ogni trenta giorni di donarli sette di, di seruitio nel seminar & raccoglier, ouer in qualche altra cosa. & li signori à chi lui dona qualche terra con vasalli per suo viuere, sono obligati di farli il medesimo seruitio. Alcuna volta quando egli vuol qualche seruitio, manda alle mine, doue si caua l'oro à partir vna ò due vacche secondo il numero delle genti che vi sono in segno d'amore. & per retributione di quella visitatione ciascuno di loro gli da vn poco d'oro di valuta fin à dieci lire di piccioli. Anchora nelle fiere che si fanno, i mercanti gli fanno certo presente, però se non lo pagano, non si fa contra loro essecutione. ma il mercante che non lo da, non può andar dauanti di esso Benomotapa, il che fra loro è riputato gran male. Tutti li casi della giustitia, anchora che vi siano altri giudici & officiali di quello, lui per la sua propria bocca ha da confirmar la sententia, condannando, ouer assoluendo la parte secondo che li pare. Et non hanno prigioni, percioche li casi subito sono determinati in quel medesimo giorno che si fa la lite, per quello che le parti allegano. & con li testimonij che ciascuno presenta. Quando non sono testimonij s'el reo vuol che si stia al suo sacramento, si fa in questo modo. Tritano minutamente la scorza d'vn certo legno, laqual così sminuzzata gettano in vn vaso d'acqua & il reo la bee, & se non vomita, è assolto, & vomitando è condannato. & se l'attor, quando il reo non vomita, vuol pigliar il medesimo beueraggio, & ancho egli non vomita, restano spese per spese, & non si procede piu nella lite. Se alcuna persona li domanda qualche gratia ò mercede, l'espedisce per terza persona, la qual è come estimator del prezzo, che gli ha da donar per la tal B cosa, & alcuna volta si domanda tanto per essa, che non accettano la gratia ò mercede. & non basta quello che si dona al principe, ma anchora il terzo vuol la sua portione. Fra loro non sono caualli, & perciò la guerra che fa Benomotapa è à piede con queste armi, cioè archi, freccie, dardi, daghette, securi di ferro che tagliano benissimo, & la gente ch'egli tiene piu appresso di se sono da ducento cani, percioche dice che questi sono fidelissimi seruitori così nella caccia come nella guerra. Tutto il bottino che si piglia nella guerra, si diuide fra la gente, li Capitani, & il Re, & ciascuno porta seco di casa sua quello che ha da mangiar, anchora che il Principe sempre li manda delle pecore, ò buoi che mena nello essercito. Quando cammina doue dee alloggiar, li fanno vna casa nuoua di legnami, & in quella vi debbe esser di continuo fuoco acceso senza che sia estinto, perche dicono che nella cenere si possono fare alcuni maleficij in danno della sua persona. Nel tempo che vanno in guerra non si lauano mai le mani, ne il volto per mostrar dolor, fin che non habbino vittoria contra li suoi nimici, ne manco conducono le sue mogli alla guerra, anchor che siano così ben volute & honorate, da loro, che se vna moglie di vno va per vna strada, & per la medesima passa il figliuolo del Re, egli è obligato di darli luogo doue la passa, & lui di fermarsi. Benomotapa dentro delle porte della sua casa tiene piu di mille donne figliuole di Signori. ma vuole che la prima sia signora di tutte l'altre, anchora ch'ella sia piu bassa di generatione. & il primo figliuolo di questa è herede del regno. & quando vien il tempo del seminare, ouero del raccoglier le biade, la Regina và al campo con l'altre donne à proueder à tutte le faccende, & hanno questo per grande honore. Molti altri costumi ha questa gente, diuersi da C nostri, li quali in alcun modo non pare che si conuenghino con la ragione della ciuilità, secondo la loro barbarie. & vogliamo lassarli, perche in questi ci siamo tanto dilatati che habbiamo passato i termini della historia.

Il fine del Primo Volume delle Nauigationi & Viaggi.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z aa bb cc dd ee
ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt uu
xx yy zz aaa bbb ccc.

Tutti ſono quaterni, eccetto x, & ccc, che ſono quinterni.

Il Regiſtro della Tauola è da per ſe.

Stampata in Venetia, nella Stamperia de gli heredi di Luc'Antonio
Giunti, nel meſe di Gennaio M D LXIII.